Ex Libris Antonij Mariæ de Goris Pistoriensis

costò 13

OPERE
DEL PADRE
GIO: PIETRO
PINAMONTI
DELLA COMPAGNIA
DI GESU,

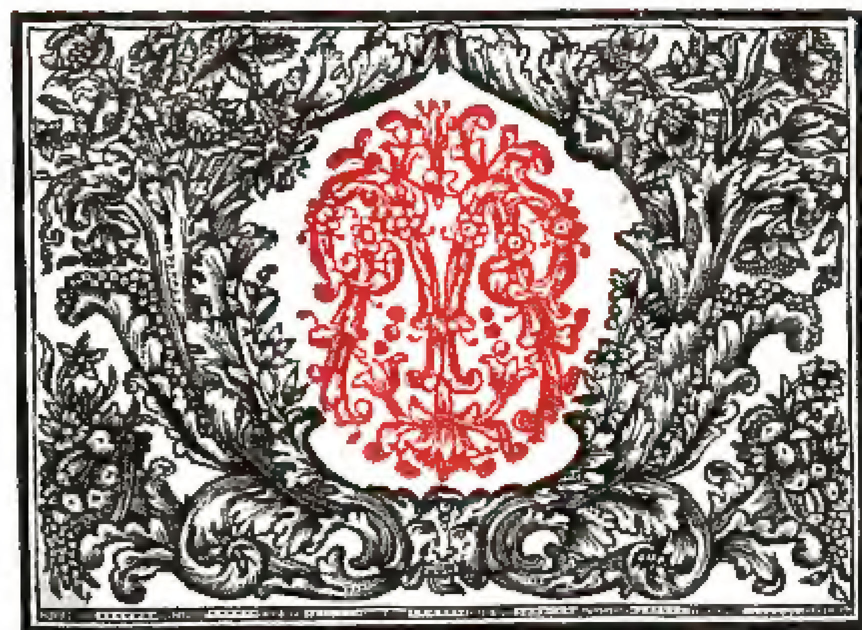
CON UN BREVE RAGGUAGLIO DELLA SUA VITA,

DEDICATE

All' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signore

IL SIGNORE DON

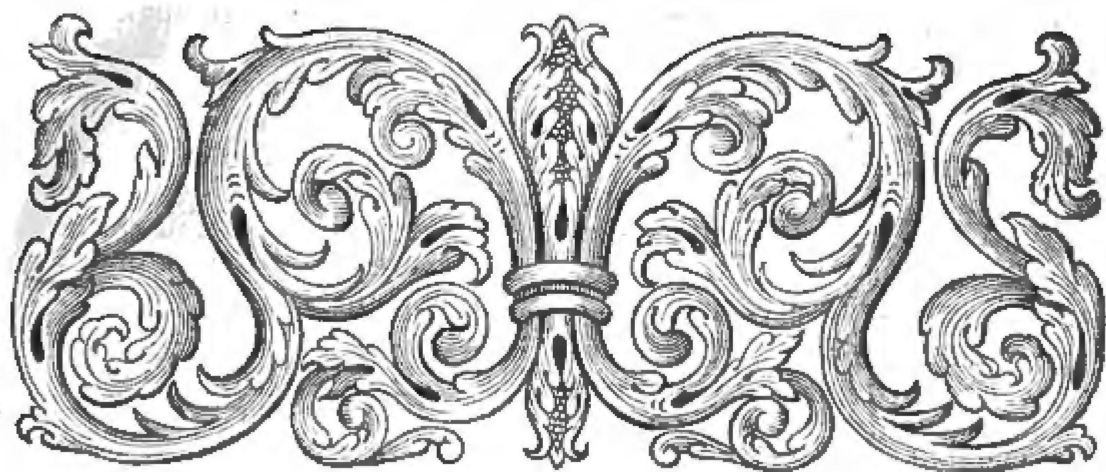
ANNIBALE
ALBANI.



IN PARMA, M.DCC.VI.

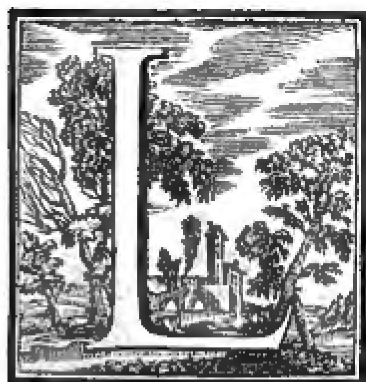
Per Paolo Monti. *Con licenza de' Superiori,*

ALL' INSEGNA DELLA FEDE.



Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signore.





L'Opere del P. Paolo Segneri già da me con le mie Stampe in un sol corpo raccolte, e le presenti del P. Gio: Pietro Pinamonti sono, si può dire, d'un medesimo lume, e riconoscono per comune lor fonte quel vivo fuoco di Carità, che d'amendue gli Autori loro egualmente accese il cuore, e sempre li tenne costantemente uniti in sagre, ed Apostoliche fatiche, con le quali ognun sa quanto al Mondo giovarono, e piacquero al Cielo. Avendo io dunque posto le prime a piedi di Nostro Signore Clemente XI., non ad altri, che a Vostra Eccellenza posso, o deggio consagrar queste, per consegnarle al Patrocinio d'un grande della Santità Sua imitatore non meno, che Nipote.

pote. Li già scorsi secoli appena saprebbero recarci avanti qualche idea del Regnante Pontefice ne' Grandi o Leoni, o Gregorii, e potrebbero appena con raccogliere le molte sparse virtù in tutti i Successori di Pietro, formarne un Clemente; ed ancora rimarrebbe ad esprimersi una parte di lui, quella cioè, ch'egli ha fuori di sè. Questa è quella bella immagine, ch'egli ha impressa delle sue Virtù in chi non meno, che per natura il sangue, ha seco per uso, e per un sì degno esempio comune il costume. Sopra ogn'altro però la rappresenta al vivo, ed in tutti i più minuti suoi lineamenti l'Eccellenza Vostra, che ne va a gran passi seguendo i gloriosi vestigj. Le Scuole, l'Accademie, e le Cattedre, che furono le prime delizie della Santità Sua, e dalla quale n'ebbero quelle tanta luce, e fama, benche l'abbiano dovuto cedere alle gravi cure della Chiesa, del Regno, non sanno credere d'averla ancora perduta, mentre con tutto il suo lume è fra di loro nel Nipote rimasta. Direi, che fosser due Piante, ch'ambe sorgendo d'una radice, non altra diversità mostrassero, solchè l'una già fosse nel suo Autunno tutta carica di frutta, e l'altra nella sua prima stagione tutta piena di fiori; ma scorgo poi, che troppo più oltre è corsa la veloce fecondità di Vostra Eccellenza, in cui oltre un profondo sapere son già mature le più belle, ed Eroiche Virtù. Tali appunto sono quell' amoroso raccoglimento d'afflitti, e poveri, quell' indistinta dolcezza con tutti, quella sempre serena modestia, quella non mai vinta costanza, ed una ammirabile Prudenza, e Pietà, bastante ormai quella a reggere il Mondo, e questa a disporre del Cielo. Ma queste medesime grandi Virtù non ancora esposte a quel lume, che sembra lor convenirsi, formano le querele di Roma, e del Mondo Cattolico, che quasi di troppo rigore accusano una cotanto severa moderazione. A me però non è lecito nè di por bocca, nè di portare lo sguardo in sì gravi consiglj. In una causa, che tutta è di Dio, e della sua Religione, saprà Dio provvedere, nè lascerà cadere inutili quelle speranze, che la sua Chiesa ha poste nel bel lavoro fatto nell'animo dell' Eccellenza Vostra da tutte l'umane, e le Divine scienze, e le Cristiane Virtù. Io intanto confido di poterle piacere col dono riverente d'un'Opera tutta Pietà. In questa sola parola assai ho detto per impetrarne l'alta sua Protezione, e per meritare un generoso gradimento a quell'umilissimo ossequio, col quale profondamente m'inchino

DI VOSTRA ECCELLENZA.

Parma li 15. Gennaro 1706.

Umilissimo, Devotissimo, & Obbligatissimo Servo
Paolo Monti.

LO STAMPATORE
a chi legge.



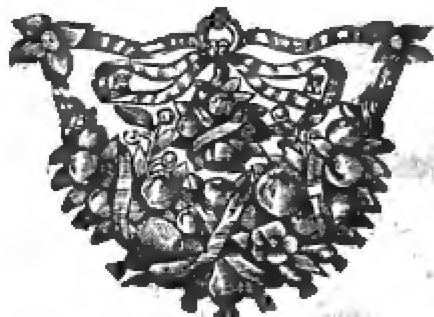
Scì dalle mie Stampe a continuar le Missioni dopo la morte, nel Corpo intero delle sue Opere il P. Segneri. Ma per quanto le Librerie l'accogliessero a gara più che non facevano le Diocesi, quando andava per predicarvi in vita; a me sembrava ch'ei non andasse di voglia, perchè andava solo. Bramava per mio avviso, d'haver seco il suo Compagno; nè bastava per soddisfarlo l'havervelo in molto delle sue Opere stesse, che furono parto di fatiche ad entrambi comuni, mentre le Opera particolari dell'altro, scorrevano quà e là disperse, fruttificando tutto da sè in piccioli tomi altrove.

Questo è stato il mio motivo di raccorre quanto ho potuto degli scritti del P. Pinamonti, che io v'esibisco nel presente volume, perchè l'accompagniate al Segneri.

Egli ne fu quel fido Acate, che ognun sa, e voi potete leggere nel ristretto della Vita che quì appresso vi mando. Egli ne fu Maestro, possiam dire, e Scolare di Spirito, mentre l'uno dell'altro erano Moderatori scambievolmente per le loro Coscienze. Egli poi in ogni genere di Virtù ne seguitò sì da vicino i passi, che se nol precorse, fu, che lo precorse in Umiltà: del resto quanto lo potesse precorrere, anche negli Studii interrottigli dalla mala costituzione di sanità in sua gioventù, tante ne sono le prove manifeste, quante son l'Operette, ch'io quì ho raunate, e ch'egli a tratto a tratto buttò a benefizio altrui giù dalla penna. Così havesse compiuto anche l'altre due parti del Direttore, di cui la prima che fu trovata dopo sua morte, v'ho trascritto nel fin di questi fogli: E allora haurebbono così bene i Maestri del ben dire un intero componimento da proporre per esemplare agli Scolari, come i Maestri del ben vivere hanno in questo poco un Magistero perfetto di Pietà, con cui regolare i Devoti.

D'un Soggetto di sì gran vaglia per se medesimo, e di tanta propinquità col grand'huomo che fu il P. Segneri, non doveano l'Opere lasciarsi in quel pericolo, che hanno, di smarrirsi col tempo, le piccole Stampe. Sieno già per ordine dell'Autore uscite in libricciuoli, affinchè fossero più alla mano, e di più profitto per molti; saranno adesso come spero, in questa mia stampa più grande, messe nella stima maggiore, che meritano; e quì havranno il bene della più lunga durata, che loro è dovuta, perpetua.

Accettate di buon cuore l'offerta di questo unico Tomo Voi, che mi foste già grato, quando v'offerii i quattro del suo Compagno. Nè crediate d'haver tutto il Segneri in casa, se non havete col Segneri *anche il* Pinamonti.



IMPRIMATUR,

& Reimprimatur reſpectivè,

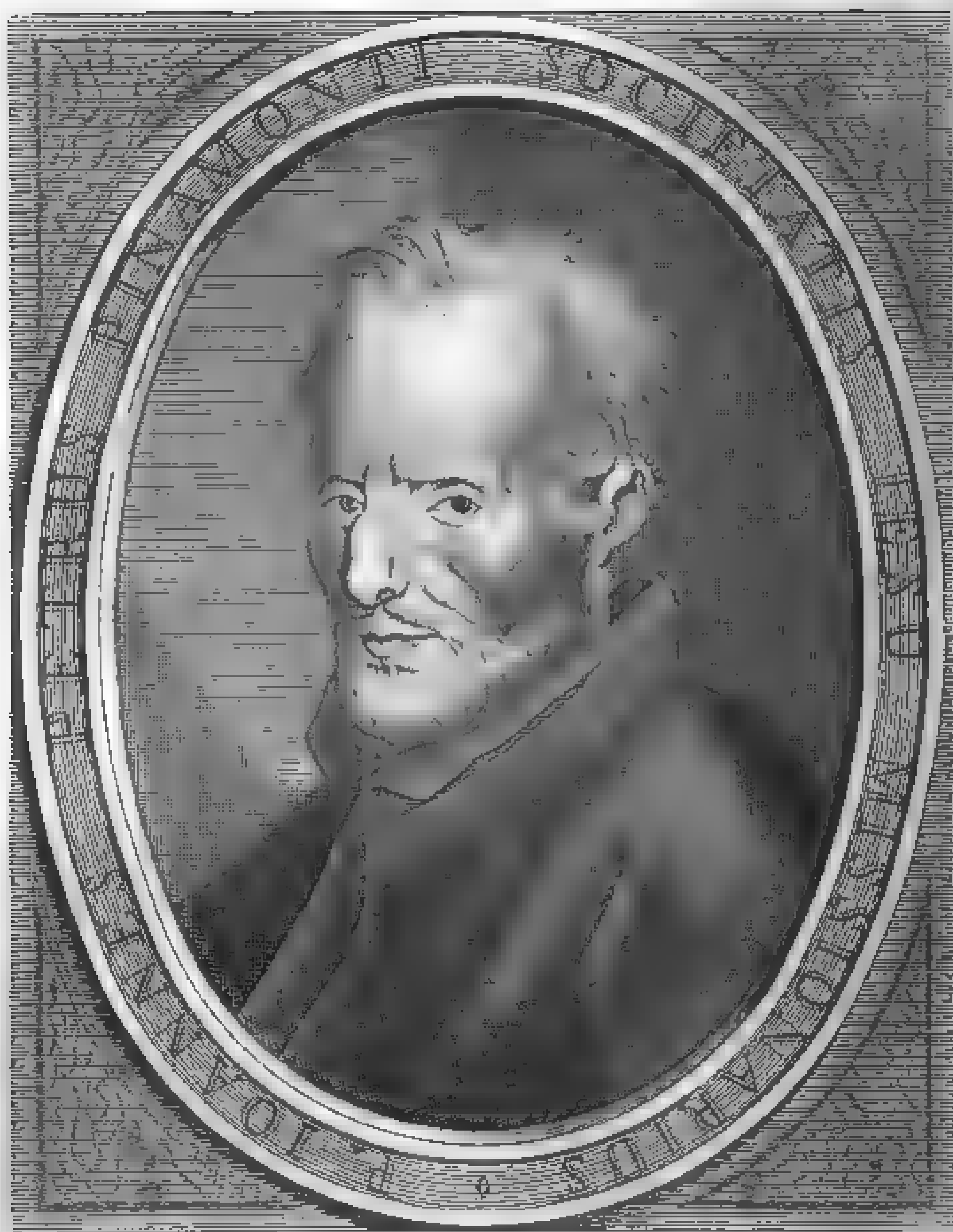
Fr. Jo: Baptiſta Pichi Inquiſitor Generalis Parmæ, &c.

Imprimatur, & Reimprimatur.

Aloyſius dalla Roſa Vicarius Generalis Parmæ.

VIDIT.

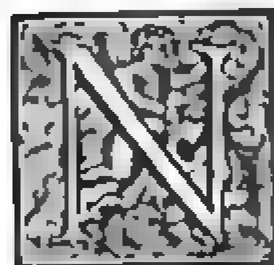
P. Aloyſius M. dalla Roſa Conſiliarius à Latere C. S.S. & P. Præſes Cameræ.


P. IOANNES PINAMONTI SOCIETATIS IESU MISSIONARIUS
N. Aia Sc

BREVE RISTRETTO DELLA VITA DEL PADRE

GIO: PIETRO PINAMONTI

DELLA COMPAGNIA DI GIESU'.



Acque il Padre Gio: Pietro Pinamonti in Pistoja Città illustre della Toscana a 27. di Decembre dell'anno 1632. & havendo bevuto col latte la pietà, instillatagli dall' esempio, e dalla pia educazione de' suoi piissimi Genitori diede con l'innocenza illibata della vita, e con la vivacità dell'ingegno, fin da fanciullo, saggio di quel dotto, e religiosissimo uomo, che doveva poi divenire. Frutto della sua, più che puerile applicazione alla divozione, & agli studii, si fù il dimandar, che fece con instanza, ed ottenere con facilità l'entrata nella Compagnia di Giesù l'Ottobre del 1647 portando seco, oltre i rari talenti di natura, il preziosissimo tesoro dell'innocenza. Novizio, si diede sì da dovero all'acquisto delle più sode virtù, e con tale avanzamento nello spirito, che applicato poi agli studii di Rettorica, e di Filosofia, seppe sì bene al profitto singolare nelle lettere, congiungere quello nella pietà, che ancora scolare potè servire di maestro nello spirito a quelli, co' quali conviveva. A Dio però, che per istrada non conosciuta voleva tirarlo al grado più sublime di Missionante Apostolico, ne parve diversamente; imperoche dopo aver insegnata, per due anni, con pari zelo, e frutto la Gramatica, ritornato in Roma allo studio della scolastica Teologia, appena scorsi due mesi, fù costretto, per un continuo, & acerbissimo dolore di capo, rinunziare agli studii di questa sacra facoltà; e con ciò parvero estinte le grandi speranze concepute del suo ingegno, e della sua applicazione, che facevano sì bella lega con la sua singolarissima religiosità. Ma a dire il vero: *Neque viæ vestræ, viæ meæ dicit Dominus*: *Isa.* 55. Anzi però, tanto più sono da ammirare, come dono singolare di Dio, le opere da lui in tanta copia date alle Stampe, ripiene della Teologia più profonda, così chiaramente, e dottamente esposta, con quanta il più sublime Maestro lo averebbe mai potuto, dopo lunghissimo studio, e salda applicazione. E' ben vero, che frutto più grande, oltre la sua invitta sofferenza, e perfettissima conformità al volere di Dio, fù quello, che con ciò ne venne alle sacre Missioni, per cui il suo nome si è reso illustre per tutta l'Italia, e resterà sempre vivo nella memoria di Dio, e degli Uomini. A queste dunque, dopo essersivisi preparato per cinque anni, trattenuto tra tanto in impieghi di non molta applicazione, si diede di proposito nel 1664, e vi durò fino al 1703. ultimo termine della sua vita. In esse si che comparve di qual tempera fosse lo spirito del Padre Pinamonti, e di qual fuoco divino ardesse quel cuore infiammatissimo del zelo de' Prossimi. Primieramente, parve quasi miracolo, che un'uomo disapplicato da studii per il grave, e continuo dolore di testa, potesse poi applicare sì indefessamente, e sì lungamente ad udire le Confessioni: E pure in questo egli è stato così singolare, che forse nessuno abbiamo conosciuto, il quale tanto durevolmente vi assistesse; avvenendo quasi sempre, che quando gli altri di perfettissima sanità, erano costretti a dipartirsi dal Confessionale inabili a più resistervi, il solo Padre Pinamonti vi durava ancora indefesso;

 Nè

Nè lo faceva superficialmente, ò con Persone di facile risoluzione, ma più frequentemente, e più volentieri, con le più rozze, con i peccatori più abituati, ne casi più difficili, in Confessioni generali, e tal'ora di trenta, e cinquant'anni, che richiedono, e lunghezza d'applicazione, e profondità di sapere: Nè per poche volte, ma di continuo per undici ore almeno ogni giorno, e per la maggior parte dell'anno, in luoghi scomodi, aperti all'aria, al caldo, al freddo, per gran parte della notte, e sempre, invariabilmente scalzo affatto. In queste Missioni egli fu Compagno indivisibile del Padre Paolo Segneri, il che basterebbe ricordare per aver bastante contezza di quel moltissimo, che in esse operò a gloria di Dio, & utile dell'anime; ma deve aggiungersi in oltre, che questi due gran Missionarj furono più tosto che due un solo spirito, & un'anima sola; d'un'amore, e d'una stima scambievole così grande, d'una dipendenza, e soggezione reciproca così stretta, che per sapere il zelo, la santità, in una parola, ciò che disse, operò, e patì il Padre Pinamonti nelle Missioni, basta leggere la vita già stampata del Padre Segneri, con aggiungervi a somiglianza di ciò, quel di più che fece in altri nove anni, che a quello sopravisse. Io pertanto, che mi sono prefisso di dar solamente una breve contezza della Vita del P. Pinamonti, hò stimato pregio dell'opera, per dir tutto in poco, a quella rimandare il Lettore senza più ripeterla, benche questo sia il più bello della sua vita per la maggior parte spesa nelle Missioni. In essa vedransi le gran fatiche, che fece, il moltissimo, che patì, il zelo indefesso, la prudenza singolare, le conversioni numerosissime, gli abusi sradicati, le divozioni introdotte, la riforma di Città, e di Diocesi intiere, in somma la vita d'un uomo veramente Apostolico. Di singolare solamente egli ebbe un'umiltà tutta sua, e di lui sì propria, che veramente ella fù il suo vero distintivo. Con essa egli si nascose, anche in tanta pubblicità di sante operazioni, sotto l'ombra di Compagno del P. Segneri; onde avvenne, che presasi per sè, la parte più laboriosa, e difficile del Confessare, e la meno strepitosa di far la Dottrina Cristiana, gli venne fatto così, che, benche egli, come diceva il P. Segneri, fosse l'anima delle Missioni, con tutto ciò, quel gran bene, che in esse si faceva, nè si facesse sotto il suo nome, nè egli comparisse d'avervi altra parte, che di puro ajuto a chi tutto faceva. E questa santa sommessione fù a lui in fatti sì cara, che, anche morto il P. Segneri, seguitò bensì le Missioni, ma sempre in qualità di Compagno, e Compagno non più del P. Segneri, ma di chi per l'età, e però per l'esperienza, era a lui di gran lunga inferiore. E parve appunto che Dio con grata corrispondenza singolarmente gradisse questo suo abbassamento; imperoche con verità può dirsi, che appunto il P. Pinamonti nel Confessare, e nel fare la Dottrina Cristiana non hà avuto pari, udito però da Popoli, e da gli Uomini dotti in questo umile impiego d'insegnare i principj della fede con tanto piacere, e stima, con tanto concorso, e frutto, quanto ogni altro grand Uomo ne più sublimi discorsi. Fu pure suo proprio un portamento esteriore studiosamente abbietto; nel vestire povero, e negletto, nell'andare umile, e dimesso, nel parlare semplice, e riverente, come potrà facilmente ridursi a memoria, chi l'hà conosciuto, senza mai parlar di se, e delle cose sue, se non bassamente, e con un certo disprezzo non affettato, studiandosi di far sempre senza parerlo, una comparsa vile, abietta, e quasi contentibile. Però ancora, egli nutriva, per quanto il suo im-

piego

piego gliel permetteva, un genio ritirato, e dirò così fuggiasco, come quasi si vergognasse di comparire, e molto meno amava, se non per pura necessità, il trattare con Personaggi. Fù ben solito mentre stava ne nostri Collegj, almeno una volta la settimana impiegarsi negli uffizj più bassi della Cucina, e benespesso, ne più vili di Casa; e pareva che il suo godere sol fosse nel trattare co' poveri, e co' meschini negli spedali, e da pertutto sì alla dimestica, sì allegramente, che con bella frode della virtù, sembrava genio di natura, ciò ch'era umiltà profondissima. Stampò egli più sue operette senza il suo nome, anzi se le vidde ristampate, annoverate nella Crusca, e fin tradotte in lingua forastiera sotto nome altrui, e ne godè, non che se ne lamentasse, ò nè pure mostrasse di saperlo; e l'istesso sarebbe avvenuto dell'altre dipoi stampate, se i Superiori della Compagnia, non gli avessero espressamente ordinato di porvi il suo nome. Parto della sua umiltà, più che d'altro, furono parimente in gran parte l'Opere tanto rinomate del P. Paolo Segneri, ma parto umile, e nascosto. Imperoche egli se ne prese per sè il lavoro più aspro, e più occulto, di preparargli le materie, di disporle con ordinanza, di leggere, notare, e trascrivere di proprio pugno con immensa fatica, e pazienza invitta tanti Autori, quanti se ne citano in esse: Amando così, con nuova, & umilissima invenzione, di contribuire alla lode altrui, al zelo dell'anime, alla gloria di Dio, senza punto parerlo, e con nascondersi affatto. Anzi questo medesimo ci sarebbe rimasto occulto, se l'emula umiltà del P. Segneri non ce l'avesse, con reciproco esempio di virtù, manifestato; tanto che egli, e con somma lode del Compagno, e con sua grande umiliazione, era solito dire, che le sue Opere, sì riverite dal mondo, erano più del P. Pinamonti, che sue, lasciando in dubbio, chi di loro in ciò comparisse più umile. Indubitato si è, che nel P. Pinamonti questa sue umiltà fù originata dal bassissimo concetto, ch'egli aveva di sè stesso, onde avvenne che lodato una volta da un'amico d'una sua bellissima composizione, e dettogli che però vi voleva umiltà, sorridendo, con ischerzo, che insieme era scherno di sè medesimo; *d'umiltà* (rispose) *io ne hò piene le saccocce*, e voleva dire, ch'egli in sè di nulla più abbondava, che di materia da umiliarsi. La maggiore ingiuria, che se gli potesse fare era il lodarlo, e lo dimostrava subito col rossore del volto, pregava bensì gli Amici, ad avvisarlo, e correggerlo de' suoi difetti. Vi è stata congiuntura, nella quale egli fù publicamente ingiuriato con parole di molto disprezzo, senza nè pur mostrar di sentirle, anzi beneficò con singolare amorevolezza l'autor dell'ingiuria. Singolarmente però la sua umiltà spiccò nel tollerare, ch'egli fece, chi era di suo contragenio, senza che mai prorompesse, nè pure in una parola di poca stima, con tutto che fusse più, e più volte la sua virtù posta al cimento. E' ben vero, che essendo sua propria virtù il nascondere ogni sua virtù, da qui è venuto, che sicome a noi egli hà lasciato grand'esempio della sua umiltà, così questa ci hà rapite le di lui più belle azioni, nascondendole, perche nelle Missioni, & altrove di nulla aveva più cura che di nasconder sè stesso, & attribuire il bene, che si faceva al Compagno. Singolarmente avvenne, che stampatasi in Bologna la Missione fatta dal P. Segneri, e dal P. Pinamonti in Faenza, il che pure avvenne in molt'altre, pareva questo, sicome lavoro d'un'ottima penna, così troppo parziale in dar tutta la lode al P. Segneri, senza farne minima parte al Compagno; se non che poi si seppe esser ella

tutta dettatura, & opera dell'umiltà del P. Pinamonti, il quale, al contrario del comune degli Uomini, si studiava sempre, della lode altrui da sè innalzata, fare scalino alla sua profondissima umiltà.

Compagno indivisibile di questa, nel Padre, fu il zelo dell'anime, ch'è l'altro distintivo singolare della virtù del P. Pinamonti. Di questo egli santamente ardeva, anzi pareva esserne impastato, ond'è, ch'egli non solamente con sommo suo contento, ma insieme con sommi patimenti per quarant'anni continui esercitò l'Apostolico ministerio delle Missioni sempre indefesso, sempre con vigore da giovane, benche settuagenario; ma pareva di più, che ad altro non sapesse pensare, altro desiderare, nè d'altro discorrere, che delle sue care Missioni; E pure gli costarono contradizioni, avversità, difficoltà quasi insuperabili, e patimenti insoffribili, particolarmente nella sua ultima età. Questo lo faceva forte all'assistenza sì lunga, e continua al Confessionale, dove era da ammirare l'udire, ch'egli faceva, con la medesima pazienza, & amore il primo Penitente, che l'ultimo, anche dopo le undici ore di Confessare continuato per più mesi dell'anno, e pareva che da questo sacro ministerio, come dal suo più caro, non sapesse mai distaccarsi, onde di continuo, e su la notte più tarda, era necessario levarnelo con violenza. Questo lo fece forte per girare una gran parte delle Diocesi d'Italia, sempre a piè scalzi per lo spazio di quarant'anni, per luoghi alpestri, strade sassose, in tempi sconcertatissimi, e molte le girò più volte, sì che a computarne le miglia, con tanto stento camminate, ne farebbero un numero da spaventarne ogni gran cuore. Quando il P. Segneri fu chiamato a Roma Predicatore Pontificio, nella consolazione di molti, il P. Pinamonti, stava afflittissimo, per timore di dovere tralasciare le sue amate Missioni, nè si potè consolare, se non con la sicurezza di doverle con tutto ciò continuare. La Serenissima Duchessa di Modena, D. Lucrezia Barberini a sommi stenti, ottenne d'averlo per suo Confessore; ma con patto espresso, di poter continuare le sue solite Missioni, che voleva dire, di lasciarla per la maggior parte dell'anno; il che in verità era una tacita ripulsa, se quella Principessa per la stima che aveva del Padre non avesse giudicato di dover fare con esso come con i diamanti, de quali, nè pure i minuzzoli si trascurano. Fù due volte destinato Superiore alla cura de' nostri Novizzi in Roma, & in Firenze; ma egli efficacemente vi repugnò per non lasciare le sue dilette Missioni, all'esercizio delle quali, per legarsi più strettamente, e con nodo saldissimo, si obbligò con Voto; e quasi che con tutto questo il suo santo zelo non rimanesse appagato, inoltre l'impiegò indefessamente anche in quei mesi più rigidi dell'anno, ne quali era costretto d'interrompere le Missioni. Per ciò egli si diede a comporre le sue molte opere con quel frutto dell'anime, ch'è manifesto a ciascuno. E ben pareva che questo si dovesse all'ardente zelo con cui le scrisse, e per cui, congiungendo l'utile della pietà, col dolce della dotta, e galantissima dicitura, non tralasciò industria alcuna, per levare le anime dalla colpa, e tirarle alla divozione. Però ancora, egli ebbe riguardo di comporre per tutti gli stati di Persone, sicome a tutti si stendeva il suo zelo; Religiosi, e Secolari, Giovani, & Attempati, Poveri, e Doviziosi, Dotti, & Ignoranti, penetrando fino nelle Sinagoghe degli Ebrei, pensando fino alle Vocazioni vittoriose, insegnando a ben vivere, e a ben morire, a regolarsi ne travagli, a ben servirsi delle ricchezze, a risorgere dal peccato, e

to, e perfezionarsi nella virtù, in somma, ad indirizzare per la via del Cielo ogni anima, in ogni luogo, in ogni tempo; Si che per fare un vero ritratto della Santità, del Zelo, e del Sapere del P. Pinamonti, basta avere avanti gli occhi le sue opere, le quali lo renderanno sempre vivo nella memoria de Posteri, sicome egli con esse amò di eternare il suo Zelo. Di più usò un'altra singolare industria, e fù comporre con molta applicazione e fatica, due Quaresimali, a due Sacerdoti, per così stendersi in prò dell'anime anche con le bocche altrui; E nè pur contento di questo si stese in oltre anche in prò de' corpi de Prossimi la sua amorosissima carità. Il vedere un Povero ad'esso era il medesimo che sovvenirlo potendolo, e molte volte li sovvenne con soccorso superiore alle sue forze, dando il megl o che gli venisse alle mani. In una Missione del 1702. s'incontrò in un leproso sì mal concio, che metteva nausea a solamente vederlo: ma egli vi trovò le sue delizie, che però mattina, e sera andava a visitarlo, gli portava il pranzo, l'imboccava con le sue mani, accarezzandolo con tanto genio, con quanto il suo amico più caro. I suoi Compagni affermano che quando lo volevano rallegrare ne avevano la maniera, in pronto, ponendo assieme gli avanzi della mensa in un piatto, e poi radunando i Poverelli, acciochè il Padre loro li dispensasse. Mentre fu in Roma, per undici anni continui servendo la Duchessa di Modena, e l'istesso fece a proporzione in Firenze, & altrove, ne mesi d' inverno che non istava in Missione, quasi ogni giorno, andò il dopo pranzo allo Spedale di S. Giovanni per freddi, venti, e pioggie in tal guisa, che tornando un dì mentre soffiava una tramontana gagliarda disse al suo Compagno; *buon per voi, e per me, se pigliassimo una buona puntura da morire in servizio degl' infermi*; e forse Dio l'esaudì, perche appunto di questi tempi ebbe una puntura mortale, che lo condusse agli ultimi confini della vita. Or nello Spedale sì, che la sua carità si sfogava in fare tutto ciò, che poteva in servizio, e consolazione di que' meschini. Quanto gli veniva alle mani di paste, e di dolci, ò ad esso, ò ad altri regalati, tutto riserbava per distribuire a suoi Infermi; e come attesta chi gli fù Compagno, con le sue mani ricuciva loro le materazza, e le vesti, tagliava i capelli, l'unghie, e la barba, gl'imboccava, li ripuliva; in somma, *Omnibus omnia factus* a simiglianza, e santa emulazione dell'Apostolo. Nè a Poveri dello Spedale solamente si stendeva la sua carità, ma a tutti, in procurare, e dispensare larghe limosine a povere famiglie, e dove nol poteva col danaro, lo faceva con le parole amorose, e piacevoli, in compatir tutti, lodar tutti, e dir male di niuno; anzi un suo Compagno afferma averlo più volte udito esagerare, con le lagrime a gli occhi, il pessimo costume di alcuni, i quali parchi in lodare altrui, sono abondantissimi in condannarne i difetti. Or questa amabilissima piacevolezza è tanto più da ammirarsi nel Padre, quanto che egli era di natura ignea, ardente, e biliosa, che però lo faceva operare in prescia, nè lo lasciava star mai un momento ozioso; Con tutto ciò nel trattare co' prossimi egli era così piacevole, amabile, mansueto, e, quasi dissi flemmatico, non che posato, e tranquillo, che a chi non lo conosceva intimamente compariva d'indole in sommo quieta, pacifica, e morta, non che mortificata. Il vero si è, ch'egli sul fuoco della Carità seppe fabbricarsi altra tempera da quella, che aveva sortita dalla natura, tanto che, chi con esso visse più anni potè con verità affermare di non avere scorso in lui un movimento di collera,

sera, nè un'atto d'impazienza; ond'è, che il trattare con esso, e l'amarlo, era il medesimo, tanto aveva del singolare la sua piacevolissima dolcezza. Ma quanto egli era caritativo con gli altri, altrettanto, fu severo seco stesso. In tutto il tempo della sua vita, anche nell'ultima infermità, tenne sempre trà le lenzuola una tavola per incomodarsi il riposo della notte, il quale non fu mai in lui più di sei ore, nè pure nelle fatiche più eccessive, e dopo i viaggi più lunghi, con tutto che vecchio di settant'anni. La mattina subito levato di letto, benche d'inverno rigido, inginocchiatosi in mezzo alla camera, si flagellava aspramente in tutta la vita per più d'un quarto d'ora, & a questa disciplina non v'era vacanza, nè pure ne viaggi, ò ne giorni più del solito affaticati. La replicava ben sì spesse volte trà giorno, e nel segreto della notte secondo le occorrenze, che aveva per le mani, e nelle Feste di maggior divozione. In quarant'anni di Missione, come si disse, andò sempre scalzo, in tutti i luoghi, in tutti i tempi, con tanta esattezza in questo suo proposito, che andando a dir messa, per quel brevissimo spazio, che vi era dalla Casa alla Chiesa, portava le pianelle sotto del braccio; nè mai ardì in altro tempo porlesi a' piedi, per mantenere (diceva egli) inviolabilmente le Missioni, come gli erano state consegnate dal Padre Segneri. Era solito di più, non solamente ne nostri Collegi, ma anche nel tempo delle Missioni, e de' viaggi, portare per tutta la mattina, ò il Cilizio, ò la Catenella, nè mai si sa, che senza alcuno di questi strumenti di Penitenza, celebrasse la Santa Messa; Il suo vitto stabilmente, e con esatto rigore nel tempo più faticoso delle Missioni, fù sempre la mattina di poca carne sempre lessa, e d'una minestra, e la sera di due vova sempre cotte nel medesimo modo, oltre l'insalata, ne per gli ultimi tredici anni di vita bevè mai altro in tutti i tempi, che acqua pura. Pregato più volte dal suo Compagno a mutare l'insalata della sera in una minestra, più confacevole al suo stomaco indebolito, non fù mai possibile indurvelo. S'indusse ben sì per lo grande sfinimento di forze in questi ultimi anni, a prender prima di pranzo un solo tozzo di pane avanzato, che però raccoglievane, in una saccoccia, facendolo spesso durare due, e trè mesi, sì che muoveva a compassione il vederlo rodere con istento, e fatica quei duri avanzi di pane. Ma di questo medesimo gli ne venne tanto rimorso, che non le fù possibile quietarsi, se non con togliersi ancora ristoro così meschino; Che però era poi solito, verso l'ora del pranzo divenir pallido, e quasi cadente per la debolezza, e solamente dalla sua virtù rinvigorito. Fu sempre nemicissimo d'ogni divertimento a Religiosi per altro non interdetto, e benche egli abbia scorse le Città più principali dell'Italia, seppe però mortificarsi in non vederne, anche invitatovi, ò le magnificenze, ò le curiosità, e l'istesso uscir di casa a prender aria, ch'era l'unica, e per altro dozzinalissima sua ricreazione, fu, come si disse, ò per affari, ò per visitare gl'infermi dello Spedale. Con questo rigore, trattava se stesso il P. Pinamonti, benche si possa credere aver egli conservata intatta l'innocenza battesimale, per lo spazio d'anni settant'uno, quanti appunto ne visse. Questa per quanto vogliamo sperare, egli morendo restituì al suo Creatore illibata, quale l'aveva ricevuta nel Santo Battesimo, accompagnata da un cumulo sì grande di virtù, quante ciascuno, che vive in questa valle di miserie, sà esserne necessarie, per vivere lungamente innocente. È ben vero, che anche noi, i quali abbiamo trattato domesticamente

camente con esso, ci siamo potuti facilmente accorgere di questa sua grande innocenza, la quale in modo singolare, e suo proprio gli riluceva nel tratto semplice, candido, e modestissimo, & in un certo pudor virginale, che gli riluceva nella modestia, singolarmente degli occhi, nella giovialità del conversare, nella verecondia delle parole, abbellita da un rossor virginale, qual'ora s'incontrava in ciò, che glie lo potesse provocare. Quindi è, ch'egli ebbe tanto orrore all'offesa di Dio, come il suo Confessore, & insieme Compagno nelle Missioni l'afferma con queste precise, e significanti parole: *Starei per dire di non aver mai conosciuto veruno, il quale avesse tant' odio contro il peccato mortale, quanto il Padre Pinamonti ne aveva contro il peccato veniale, l'unico nemico rimastogli a superare*. E di questo sant'orrore al peccato, fù appunto la sorgente, quel grand'amore di Dio, di cui ardeva, non sapendo quasi parlar d'altro, nè ad altro pensare, che a Dio, con cui egli ebbe di continuo una strettissima unione, singolarmente da lui fomentata col frequente uso dell'Orazione. Si sà di certo, che quanto egli hà dato alle Stampe, tutto l'aveva prima meditato a piedi del Crocifisso. Quando viveva ne Collegj si destava assai prima degli altri per fare un'ora, e mezza d'orazione mentale, dopo di che diceva la Santa Messa con divozione sensibilissima, e rese le dovute grazie, prima di mettersi a studiare leggeva un'ora di libro spirituale. La sera poi, aggiungeva, almeno un'altra mezz'ora di meditazione avanti il Santissimo Sagramento, e fù suo costume perpetuo recitare tutte le ore canoniche ginocchioni. Questo esercizio d'orazione non tralasciava mai, nè pure nelle Missioni più affollate, e però era solito d'alzarsi due ore prima dell'alba, & andare a letto più tardi degli altri; anzi, ne viaggi, può dirsi, che faceva sempre orazione, perche non faceva altro, che ò leggere, ò meditare, ò parlar di Dio. Con questa, & altre molte virtù, ò non giunte alla mia notizia, ò rapiteci dalla sua umiltà, si preparò il P. Pinamonti a morire nell'attuale esercizio delle sue care Missioni, come tanto ardentemente aveva desiderato, e come pareva essersi meritato il suo zelo Apostolico, morendo appunto nel combattimento, e con le armi in mano da valoroso soldato, e Compagno di Gesù Cristo. Adunque ritrovandosi nella Missione di Orta, Terra della Diocesi di Novara a 20 Giugno 1703. dopo aver la mattina assistito al Confessionale sei ore, si sentì aggravato dal male, e da insolita debolezza in maniera, che non potè prender ristoro, sicome, da più notti, non aveva potuto prender il sonno; Pregato però a rimanersi in quiete, pure volle farsi condurre in una sedia al luogo della funzione, dove raccolto tutto quello spirito, e forza, che gli rimaneva, fece con fervoroso zelo la sua solita Dottrina; finita la quale ricondotto a casa, e chiamato il Medico, il male fù conosciuto mortale d'infiammazione di petto, accompagnata dalla malignità della febre. Per trè giorni, si stette trà il timore, e la speranza; ma nel quarto, questa perduta affatto, fù avvisato, a munirsi de' Santi Sacramenti della Chiesa, & egli allegro nel volto, e con una serenità da Serafino, si raccolse per breve spazio in sè stesso, e poi si riconciliò, non giudicando di ripetere la Confessione generale, da lui fatta appunto pochi mesi prima; Solamente, con avvedutezza propria di quel grande spirito, di cui aveva ripieno il cuore, suggerì al Confessore, che per penitenza sacramentale de suoi peccati gli desse l'offerire a Dio, la sua vicina morte. Indi, prese il Santissimo Viatico, e l'estrema Unzione, con sentimenti Santi,

e con

e con atti di ferventissima Carità; a quali Sacramenti, egli si preparò, con quel suo prezioso libretto di preparazione alla morte, mostrando quanto gli fosse a cuore la pratica di ciò, che aveva insegnato. Fatto ciò, sopravisse ancora un giorno, & una notte, nel qual tempo, altro non fece, che legger Salmi, farsi leggere qualche libro divoto, esercitarsi in atti fervorosi delle virtù Teologali tanto indefessamente, che dell'ultime ore della sua vita, non perdè nè pure un momento. Tra tanto non fù possibile tenere indietro centinaja di persone accorse divotamente per averne l'ultima benedizione. A tutti soddisfece la sua carità con volto allegro, e sereno, benche oppresso da gravissimi affanni, senza trovar riposo, in parte alcuna del letto. Dopo ciò, rimasto a solo a solo col suo Confessore per un'ora, si fece recitare le orazioni solite dirsi a moribondi secondo il rito della Santa Chiesa, & altri Salmi di sua particolar divozione. Finalmente, avvicinandosi il tempo del suo felicissimo passaggio, Iddio pose nel cuore al suo Compagno di farlo morire amministrando il Sacramento della Penitenza, nell'amministrazione del quale, egli era stato singolarmente eminente. Ed in fatti così avvenne, perche comunicato il suo pensiere al Padre, egli con gradimento accettollo, e dopo che il suo Padre Compagno, anche per particolar divozione, si preparò, e poi si confessò, il P. Pinamonti gli diede l'assoluzione distintissimamente con tutta la formola stesa, e con l'orazioni solite aggiungersi, e queste appunto furono l'ultime sue parole, dopo le quali, ricevuta di nuovo l'assoluzione, che mostrò di volere, col concertato segno di stringere la mano, ripetuti i Santissimi nomi di Giesù, e di Maria, e baciato per fine il Crocifisso, appunto *in osculo Domini*, placidamente spirò, a 25 di Giugno dell'anno 1703., in età d'anni 71. di vita, e 56. di Religione. Poco dopo, fù rivestito il cadavere, e posto a sedere per farne alla meglio, che si potè alcuni ritratti, fù veduto il suo volto così sereno, e ridente, che ben rappresentava il gaudio di quell'anima. Per soddisfar poi al desiderio de Divoti, fù necessario spartire in minutissimi pezzi quelle poche robicciuole, che il Padre si trovava avere, & averebbero ancora dato di mano al cadavere, se gagliarda, e risoluta non fosse stata la resistenza. Appena era morto, che il suo Padre Compagno fù assalito da i Reggenti dell'una, e dell'altra riviera dal Lago, il quale hà per centro la famosa Isola di S. Giulio, circondata da trenta, e più riguardevoli Terre. Questi si dichiararono che in ogni maniera volevano che restasse in Orta, Terra molto civile del detto Lago, il prezioso deposito; nè fù possibile il non concederlo, a condizione però, che l'averebbero restituito, quando i Superiori della Compagnia l'avessero dimandato. La mattina dunque del martedì, gli furono fatte l'esequie funerali, con l'intervento di tutte le Terre del Lago. Fù il cadavere preceduto da numerose Confraternite, e da 170 Sacerdoti, e seguito da un torrente di Popolo di molte, e molte migliaja di Persone, le quali con tenerissimo pianto deploravano la dolorosa perdita del Padre dell'anime loro. Così condotto alla Chiesa, e quivi recitato l'Offizio, cantata la Messa in musica, e fatta da un'erudito Sacerdote un'Orazione in lode del Venerabil defonto, fù il Cadavere, vestito di tutti gli abiti Sacerdotali, racchiuso in una Cassa di noce, con sopra una piastra di piombo, che dava breve contezza del suo tesoro, riposto nella Cappella dell'Immacolata Concezione, dove fin'allora nessun'altro era stato sepolto, con decreto pubblico di più, che nè pure per

l'avveni-

l'avvenire alcun'altro vi si seppellisse, ma restasse alla memoria dell'amatissimo, e stimatissimo lor Padre Pinamonti. Così terminò i suoi giorni il Padre Gio: Pietro Pinamonti Angiolo di costumi, Indefesso Missionante, e Religioso esemplarissimo.

Chi intimamente lo trattò, è di parere, che da qualche tempo egli fosse consapevole del suo vicino passaggio, imperoche fin da un'anno prima egli era stato favorito da Dio d'un dono speciale d'Orazione, da lui non mai provato, in altro tempo della sua vita, anche in congiuntura di fervorosi ritiramenti, e di Esercizj Spirituali straordinariamente raccolti. Di più prima di partire, l'ultima volta per le Missioni, volle fare la Confessione generale di tutta la vita con esquisitissima diligenza, & esattezza, con aggiungere specificatamente, che ciò faceva per prepararsi alla morte; e dopo ciò fino al morire, si diede ad un distaccamento da tutto, così straordinario, che i suoi Compagni spesso trà di loro ripetevano: *Sicuramente, quest'anno, il Padre Pinamonti vuol morire*. Ma più chiaramente lo dichiarò due settimane prima d'ammalarsi; perche nel fare egli la sua solita Dottrina, essendo per altro attualmente sano, e senza che se glie ne desse l'occasione, più, e più volte disse: *Pregate per me, che me ne resta poco*; il che fu osservato da molti in lui, circospettissimo sempre, e parchissimo in parlare di sè, e delle cose sue; Ma ben presto si conobbe, ch'egli parlava col linguaggio de'Santi, che dice assai più, di quel che noi intendiamo. Per compimento di questo breve racconto, devo aggiungere la molta stima che ebbe il P. Pinamonti, in vita, e dopo morte, d'uomo Apostolico, Religioso osservantissimo, Zelante, Savio, Dotto, di Costumi Angelici, di Vita Illibata, congiunta ad una maniera di trattare dolce, amorevole, caritativa, piacevole, e sopra tutto, umilissima. Tale concetto n'ebbero i suoi Religiosi, tale gli Esterni, posso dir tutti, che con esso trattarono; e benche egli più tosto fuggisse di trattare con Personaggi cospicui, pure non potè fuggirne la stima, particolarmente della sopranominata Duchessa di Modena Principessa di sì nota pietà, che della sua direzione si servì fin che visse, e del Gran Duca di Toscana Cosimo Terzo, il quale, dopo la morte del Padre Segneri lo volle più strettamente presso di sè Personaggio degno per la pietà singolare, d'accreditare ogni suo Direttor nello spirito. Lascio tutto quello, che potrebbe dirsi di più in commendazione della sua stima, e fama, essendomi prefisso in questo breve racconto il dar solamente qualche notizia delle sue virtù a chi leggerà le sue Opere. Piaccia al fonte d'ogni Santità, per sua maggior gloria, e nostra utilità, d'accreditare sempre più la vita di questo suo Servo il Padre Gio: Pietro Pinamonti, acciochè anche noi abbiamo, sempre stimoli più pungenti, di servire, e di amare il sommo bene, ora, e sempre, nella beata eternità.

IL FINE.

INTRODUZIONE
A quello, che ha da trattarsi.

I.

QUEL Signore, che ha promesso di assistere sino all'estremo del Mondo alla sua Chiesa, in tutt'i tempi le ha sempre inviati opportunamente al bisogno gran Santi, i quali, a guisa di Capitani generosissimi, e con l'esempio, e con zelo hanno rimesso in buono stato la battaglia, ch'ella ha co' Demonii, hanno riordinate le schiere de' Fedeli disperse; hanno rinvigoriti i timidi, han rialzati i caduti, hanno fatto la strada a' più forti; ed hanno ottenuto alla fine un'illustre vittoria de' Nemici Infernali. Uno di questi Capitani fu certamente in [illegible] S. Ignazio di Lojola, eletto da Dio per rinforzare il Campo della Chiesa Militante, e per portare un nuovo soccorso contro l'assalto di Lucifero, come lo confessa la medesima Chiesa al Signore: *Deus, qui [illegible] per B. Ignatium [illegible] Ecclesiam roborasti.* Ora come già una volta a Giuda Maccabeo, scelto per difendere, e per liberare il Popolo d'Israele, fu data dal Cielo una spada eletta per questo fine, *accipe sanctum gladium munus à Deo, in quo deiicies adversarios Populi mei Israel* 2. *Mac.* 15. 16., per simil modo a S. Ignazio, fu data dal Cielo una spada invitta, ed è il libro degli Esercizii; ed insieme con esso gli fu data un'arte celeste, per prevalersene ad ottenere ogni vittoria: *munus à Deo, in quo deiicies adversarios Populi mei*. Che gli Esercizii siano stati un gran dono di Dio: *munus à Deo*, viene attestato da' Sommi Pontefici con le loro Bolle; e che siano stati lo stromento di segnalate vittorie, vien comprovato dall'esperienza in ogni luogo. Co' gli Esercizii S. Ignazio guadagnò da principio l'Apostolo dell'Indie S. Francesco Saverio, con tutti gli altri primi Compagni, che convennero a fondare la Religione della Compagnia di Gesù, ed appresso con gli Esercizii innumerabili Anime si sono convertite a vita Cristiana; innumerabili hanno eletto lo stato Religioso; innumerabili si sono in esso riformate, prendendo nuovo vigore di spirito con questo santo ritiramento; e fin talora chi vi si era posto, come per giuoco, n'è uscito poi tutto cambiato in un'altro dalla virtù del Signore. Non è qui luogo di tessere un'istoria di questi successi, che possono vedersi diffusamente presso migliori Autori: dirò solo, che, chi fosse vago di rimanerne persuaso, s'informi del frutto incomparabile, che si ricava di presente in Francia da una Casa destinata per gli Esercizii nella Città de Vannes in Bertagna; e troverà che talora il numero di quei, che sono concorsi a questo santo ritiramento, ha passato di molto gli ottocento, come seguì l'Anno 1666. con profitto al numero non punto inferiore in ogni grado di persone, Nobili, Letterati, Capitani, Governatori; e con avvenimenti particolari di grand'esempio, secondo che ne fan fede le relazioni date alla luce su questo affare (*Rosignoli Notizie memorabili l. 1. cap. 3.*) Dal frutto poi, che si ricava da una Casa sola in Francia, potete agevolmente raccogliere quel di più senza paragone, che si ricava nella Spagna, nella Fiandra, nella Germania, nel Nuovo Mondo, e più vicino a noi nell'Italia, dove gli Esercizii sono sì benemeriti delle Religioni, e di tutto il Cristianesimo per [illegible] la via della salute, e per animarsi a correrla con nuova lena. Non è per tanto da stupirsi, se al libro degli Esercizii si dà titolo d'ammirabile dalla Santa Chiesa: *Admirabilem illum composuit Exercitiorum librum, Sedis Apostolicæ auctoritate, & omnium utilitate comprobatum.* (*Brev. Rom.*); e parimente non è da stupirsi, se S. Francesco di Sales, tanto illustrato dallo Spirito Santo nel governo dell'Anime, ci lasciò scritte queste parole: *Quelli ancora, che fanno profonde, e potenti risoluzioni di servire la volontà di Dio, si ritirano perciò per quindeci giorni, per eccitare gli animi loro con diversi Esercizii Spirituali all'intera riforma della loro vita: metodo santo, famigliare a gli antichi Cristiani, e per quasi affatto tralasciato, sin che quel gran Servo di Dio Ignazio di Loiola lo rimise in uso* (*[illegible] dell'Amore di Dio p. 2. cap. 6.*)

Ma perchè la spada, se bene è di tempera sopraffina, non fa però in mano d'ogn'uno le medesime prove, mi è sorto in cuore di promuovere, secondo la mia debolezza questo bene sì grande, che può ricavarsi dagli Esercizii. A questo fine diedi già in luce un libro intitolato *La Religiosa in Solitudine*, per apprestare ad ogni Direttore, che non havesse maggior pratica, il modo di portare

le Sacre Vergini in questo ritiramento, quando v'entrano, ò per loro divozione, ò per obbedire al [illegible] Pontefice Innocenzo XI., prima di [illegible] e Rinnovare, e prima di [illegible] in essa la loro Professione. E perche pare, che per bontà del Signore, si ricavasse qualche profitto da [illegible] quelle Meditazioni allo stato de' Secolari, che ancor'essi in molti luoghi, come s'è detto, s'ingegnano con questo mezzo d' [illegible] stato la loro salute. Lo feci dunque; ma l'angustia del tempo, che mi rimase a farlo, non mi permise di stenderlo più oltre, che ad otto giorni, nè mi diede campo di aggiungervi maggior numero di Meditazioni appartenenti alla Via Purgativa, e più dell'altre necessarie, e confacevoli alla qualità delle Persone, ed al fine preteso. Mi sono però risoluto d'allongare questo medesimo Ritiramento fino a dieci giorni, non solamente, per dar'agio a chi volesse trattenersi più longamente negli Esercizii; ma anche per porgere al Direttore maggior comodità di scegliere le meditazioni, che egli giudicherà più proficevoli. Queste meditazioni s'indirizzano d'ordinario alla fuga del peccato mortale solamente; non perchè per verità la Professione di Cristiano non sia Professione di Santo, come in più luoghi ci avvisa l'Apostolo; ma perche la miseria de' nostri tempi pare, che consigli di proporre a quelli, che vivono nel Mondo poco di più oltre, che la necessità di fuggire i peccati gravi. Nel rimanente a chi nel secolo attenda più di proposito all'acquisto della virtù, potranno anco servir meglio gli Esercizii, che nell'altro libro si sono proposti a Religiosi.

Che cosa sieno gli Esercizii di S. Ignazio, e quali sorte d'Occupazioni comprendano.

Gli Esercizii Spirituali di S. Ignazio non sono una raccolta di varie Meditazioni alla rinfusa; ma sono una scelta di esse, ed un'unione di [illegible] spirituali, sì fattamente ordinate, che l'una dia all'altra l'impulso, per conseguire l'effetto preteso, cioè a dire, di rimovere dall'anima l'affezioni disordinate, e di condurla fino ad un'intima unione con Dio, con eseguire in tutto la sua Divina Volontà, giacche questo, come dice il medesimo Santo [illegible] prima delle sue Annotazioni, è fare gli Esercizii: *Praeparare, & disponere animam ad tollendas affectiones omnes male ordinatas, & iis sublatis, ad quaerendam, & inveniendam voluntatem Divinam circa vitae suae institutionem, & salutem animae, Exercitia vocantur spiritualia.* Appunto come succede in una macchina, per la quale non basta adunare in un mucchio molte ruote, e molti ordegni; ma bisogna congegnare tutta l'opera in modo, che le ruote entrino l'una nell'altra, e gli ordegni s'ajutino scambievolmente; sicchè ogni parte del lavoro operi in virtù di tutte le sue parti insieme. Una tal'arte di congegnare [illegible] a questo [illegible] dal Santo, parte per la luce comunicatagli ampiamente dal Cielo, e parte per l'esperienza, ch'egli ne fece in se stesso lungamente nella grotta di Manresa; ed ambedue queste cose lo guidarono a comporre il libro degli Esercizii. Noi procureremo però di non uscire fuori degl'insegnamenti del medesimo Santo, per non errare; e perchè gli Esercizii possono egualmente servire ad eleggere lo Stato, e a riformarlo, gl'indirizzeremo all'uno, e all'altro fine; levando prima gl'impedimenti, e poscia introducendo le disposizioni, per conseguirlo. Per tanto nelle Meditazioni prima si stabilisce il Fine, per cui siamo creati, ed il buon'uso de' Mezzi per conseguirlo; appresso si fa vedere, quanto sia gran male il deviare da questo Fine per il peccato, e quali pene debbano temersi da chi ne devia; e finalmente si riconduce l'Anima a ritornare nel buon sentiero col pentimento degli errori passati, a similitudine del Figliuol Prodigo ritornato alla casa del Padre. E tutta questa sorte di Considerazioni appartiene a togliere gl'impedimenti: rimane l'introdurre le disposizioni, e guidare l'Anima con sicurezza per la via intrapresa: ciò che si conseguisce con le Meditazioni della Vita di Cristo, ed anche più efficacemente colla considerazione della sua Passione, nella quale ci diede gli esempi più manifesti, massimamente di quelle virtù, che sono più difficili a praticarsi, come son quelle, che consistono, non in fare, ma in patire. In ultimo si aggiungono altre Meditazioni appartenenti alla Vita Gloriosa di Gesù Cristo, e che più da vicino dispongono l'Anima all'amore di Dio, nel quale amore consiste il bene supremo di questa vita, e della futura, e l'osservanza del primo de' Comandamenti del Signore.

Si presuppone, che il ritiramento sia di dieci giorni, si assegnano quattro Meditazioni il giorno, non perchè si scorrano tutt'e quattro necessariamente; ma perchè si eleggano tra esse le più efficaci. Tante corde sono in un'Arpa, e pure non sono superflue, perchè si pongono nell'Istrumento, affinchè vi sieno tutt'i tuoni, e non affine, che si tocchino tutte in ciascuna sonata. Anzichè S. Ignazio fa gran conto delle Repetizioni, perchè s'imprimono più altamente le Verità nel nostro cuore, come un sigillo, che quanto più si preme, tanto più esattamente si stampa nella cera; onde converrà, dopo havere scelto quelle Meditazioni, che sembrino al Direttore più atte, l'ordinare, che alcune di esse tornino a ponderarsi, finchè la persona, che fa gli Esercizii, rimanga ben persuasa della verità, e ben risoluta a porla in opera [illegible] tempo determinato alla Meditazione del Fondamento, ma tratteneva in essa le Persone, quanto scorgeva necessario, affinchè si stabilissero bene in quella verità fondamentale dell'altre. Si è dato poi qualche sorte d'unità alla materia di ciascuna Meditazione, per facilitarne la memoria a quelli, che non havessero il libro alla mano; e questa medesima unità, si è procurato di esprimere con differente carattere su'l principio di ciascun punto, affinchè serva come di un breve compendio; e parimente se talora si sono aggiunte alcune parole della Scrittura, si sono pure impresse con carattere diverso, affinchè servano d'ajuto per [illegible] stampa a chi non l'intende.

Oltre alle Meditazioni, comprendono gli Esercizii altre Operazioni spirituali, che ancor'esse subordinate al fine preteso, acquisteranno più forza in questo tempo, e sono atti di penitenza esteriore, Confessione, ò generale, ò particolare

la Santissima Communione in quei giorni, che parrà bene al Direttore, l'udir la Messa, l'Orazioni vocali, le Visite del Santissimo Sacramento, le Conferenze di spirito, l'Orazioni giaculatorie, ma singolarmente comprendono queste quattro, l'Orazione mentale, gli Esami, la Lezione spirituale, lo Scoprimento della coscienza al Direttore; e intorno a queste quattro quì si procurerà di porgere la materia più conveniente, ed intorno ad esse si premetterà qualche breve istruzione.

III
Brevissima Istruzione per l'Orazione mentale.

L'Orazione mentale non è così difficile a pra- [illegible] perti, perchè non è altro alla fine, che un'esercizio delle potenze interiori dell'Anima, intorno agli oggetti rivelatici dalla Fede; e però se siamo soliti dalla mattina alla sera ad esercitare queste [illegible] coll'ajuto della Grazia, non potremo sollevarci un poco più, a considerare le cose eterne?

Questa Orazione può distinguersi in cinque parti; la prima è *Preparazione remota*, la seconda [illegible] lontà, la quinta è una Riflessione, e un'esame sopra la maniera tenuta nell'orare.

La *Preparazione remota* consiste. Primo in provedere, e determinare i punti, che si hanno a meditare. Secondo in prevedere, e determinare il fine, al quale si vuol tirare la Meditazione, ed il frutto, che si pretende di conseguirne, ch'è l'emendare qualche mancamento, ò l'acquistare [illegible] è specchia in una fonte, non solo riconosce le sue macchie in essa, ma anche le leva. Terzo in addormentarsi col pensiero di queste cose così disposte la sera, e ripigliarle nello svegliarsi la notte, e la mattina, e massimamente innanzi che cominci l'orazione.

La *Preparazione prossima*, che pure si chiama Orazione preparatoria, consiste parimente in tre cose. 1. In un'atto di viva Fede della presenza di Dio, dentro, e fuori di noi in ogni luogo per la sua immensità. 2. In un'atto di profondissima sommissione, adorandolo, e chiedendogli perdono de' peccati commessi contra di lui. 3. In un'atto di domanda dell'ajuto divino, per trattenersi riverentemente alla presenza del Signore, e per cavare dell'Orazione il frutto preteso.

Segue l'Esercizio dell'Intelletto, il quale prima considera il punto proposto a meditare, procurando di ponderare tutto quello, che può giovare a rimanere ben persuaso di quella verità; e adempiendo quel che dice il Signore: *Scrutamini Scripturas*, Jo. 5. 39. perchè altrimenti le Gemme non si trovano sopra terra, ma sotto, e in fondo. 2. Da quella verità ben penetrata, si cava un'altra verità pratica concernente il nostro profitto. 3. Si fà riflessione come uno s'è portato intorno ad essa fin'a quel tempo. A cagione d'esempio, se voi pigliate a meditare quella terribile condizione della morte, che è il morire una volta sola. *Statutum est hominibus semel mori.* Hebr. 9. 27. 1. procurerete di penetrar bene questa verità, sì perchè ve l'insegna la Fede per mezzo dell'Apostolo, e sì perchè l'esperienza quotidiana ve la dimostra. Appresso da questa verità universale, caverete un'altra verità particolare in ordine a voi, e concluderete, che se la morte è un passo così [illegible] ne, ò di male, e che se vi si erra, non ammette correzione dell'errore, è una estrema pazzia il [illegible] tal passo sia fatto bene. Finalmente rifletterete come vi siete portato fin'ora in questa parte, e se havete procurato questa sicurezza maggiore, ò l'havete trascurata con una somma imprudenza.

Dopo l'Esercizio dell'Intelletto succede la Volontà, la quale dalle considerazioni fatte, prima cava diversi affetti. 2. Fà buoni propositi, risolvendosi fortemente ad emendarsi. 3. Domanda al Signore grazia di metterli in esecuzione, ed aggiugne alla domanda le osecrazioni, per chieder con più fervore. Bisogna spiegare ciascuno di questi atti della Volontà, per dichiararsi meglio.

Intorno a gli Affetti, se bene dovranno essere proporzionati alle verità conosciute; tuttavia quelli, che ricorrono più frequentemente sono, di Confusione della mala vita passata, di Dolore per il dispiacere recato al Signore, di Ringraziamento della bontà, per cui ci ha tollerati, di Timore per quel che può avvenirci, se non ci emendiamo, e somiglianti: che tutti insieme commodamente si comprendono in questi due versi, per facilitarne la memoria.

Mi Dolgo, Odio, Arrossisco, e Temo, e Bramo.
Ringrazio, Offro, Compato, e Spero, ed Amo.

Intorno a' Propositi conviene osservare, che senz'essi la Meditazione sarebbe più Studio, che Meditazione; e sarebbe un'intenerire il ferro nella fornace, e poi lasciare di batterlo, e di lavorarlo. Parimente in questi propositi convien' osservare, che non basta farli così in generale, come sarebbe il dire: *mi voglio emendare de' miei peccati*; ma bisog[illegible]: *mi voglio emendare del tal peccato in particolare.* Anzichè non bisogna contentarsi nè men di questo; ma discendere a stabilire qualche mezzo per tale emendazione, come sarebbe maggior tempo conceduto alla Lezione spirituale; maggior'uso di Penitenze, e simili.

Intorno poi alle Domande, che sono la parte più essenziale dell'Orazione, è necessario raddoppiare la riverenza, mentre si tratta con Dio più immediatamente, e parimente è necessario aggiungere alle Petizioni, le Osecrazioni, cioè addurre appropriati titoli, e le ragioni, per muovere il Signore a concederci quanto gli domandiamo; [illegible] darlo con più fiducia. Queste ragioni si riducono a tre capi: Il primo capo è la nostra miseria, i nostri peccati, la nostra debolezza, gli abiti perversi, le suggestioni, e la rabbia del Demonio, che ci perseguita, perchè portiamo l'immagine del Signore. Queste miserie esporremo, parlando con Dio, come fa un Povero, mostrando le sue piaghe al Ricco, per ottener compassione, e limosina, ò pure figurandosi d'esser' il Pubblicano, ò il Lebbroso, ò il Cieco, ò altro simile ricordato nell'Evangelio.

Il secondo capo è Gesù Cristo, domandando, come fa la Santa Chiesa nelle Litanie per la sua Incarnazione, per la sua Natività, ò [illegible]

santan-

contando i suoi digiuni, il freddo, la fame, la povertà, i dolori, le ignominie della sua Passione, i meriti della sua Vita, e della sua Morte, mentre tutto ci donò Cristo, e di nuovo ci rafferma il dono nella Santa Messa. Per tanto convien servirsi di questo immenso Tesoro, ed offerirlo alla Santissima Trinità; ora supplicando il Padre Eterno [illegible] pando al Figliuolo il gran prezzo, che ha sborsato [illegible] di nostro Redentore, di nostro Medico, di nostro [illegible] per quell'amore, che porta a Gesù Cristo, per le sue virtù, per la redenzione, &c.

[illegible] le grazie necessarie per amore della sua Bontà. 2. Per la Gloria del suo Santo Nome. 3. Per la Fedeltà delle sue divine promesse. 4. Per il desiderio, che ha del nostro bene. 5. Perche comanda che noi ricorriamo a lui. 6. Per lodarlo ora, e in eterno; mescolando alle domande i ringraziamenti di quel, che ci hà conceduto altre volte, per accrescere la nostra fiducia, e per disporci colla gratitudine de' doni passati, a nuovi doni.

L'ultima parte è la Riflessione, la quale è una ricerca, che si fa sopra tre cose, terminata che sia l'Orazione. La prima sopra la maniera tenuta nel prepararsi alla Meditazione, e nel farla; la seconda sopra le cognizioni ricevute, e le risoluzioni prese; la terza sopra le distrazioni, e aridità, che in essa si sono patite. E quanto alle distrazioni, che intervengono nel discorso, e quanto alle aridità, che intervengono negli affetti, convien vedere, se loro si è porta qualche occasione, colla trascuratezza nel prepararsi, ò colla languidezza nell'applicarsi ad orare, ò pure antecedentemente all'Orazione colla libertà del conversare tra giorno, e del parlare di cose vane, con qualche affetto disordinato, con qualche sollecitudine eccessiva delle cose temporali; giacchè come il fumo discaccia l'Api dall'Alveare, così questa sorte di difetti discaccia dal cuore i pensieri del Cielo, e le sante affezioni. Riconosciuto il male, il suo rimedio sarà toglierne le cagioni, ed oltre a ciò umiliarsi grandemente innanzi a Dio, confessando ch'è giusto, che non piova la Manna sopra chi vuol saziarsi de' cibi grossolani d'Egitto. Così pure se la desolazione possa credersi non provenire da nostra colpa, ma da prova del Signore, per assodare l'Anima nella virtù; pur sarà bene [illegible] osservando di non diminuire il tempo dell'Orazione, ma più tosto d'accrescerlo per vincersi con maggiore generosità. Per ultimo è anche d'avvertire il buon costume di notare brevemente i [illegible] più vivo, e qualche proposito più importante, affinchè rileggendo poi le cose notate, giovino a porle in opera. Così l'Ortolano si serve con profitto in tempo di siccità dell'acqua raccolta in tempo di una pioggia abbondante.

IV.

[illegible] intorno all'uso della Lezione [illegible]

LA Lezione [illegible] Orazione, e comunemente conviene che habbia luogo negli Esercizii. Ve ne porgerò la materia per ogni giorno, ma sul fine del libro, affinchè se al Direttore paresse più opportuna per voi qualche altra lezione, questa non vi serva d'impaccio. Intorno al modo di prevalersene, convien ricordare, che si cominci con invocare lo Spirito Santo, e il *Veni Creator*: appresso che si continui senza fretta, e senza curiosità; e finalmente che si termini con pregare il Signore, che dia forza di effettuare ciò, che s'è conosciuto.

Q[illegible] proponga, sono una ricerca, e quasi una notomia dello stato interiore dell'Anima, affine di svellerne gli abiti mali, e di piantarvi gli abiti buoni, come fu detto a Geremia: *ut evellas, & destruas; & ædifices, & plantes* c. 10. La maniera di prevalersi de questi Esami, distribuiti ancor' essi per ciascun giorno, sarà simile a quella, che Sant'Ignazio chiama il primo modo di orare. Si comincerà da un'atto di Fede della presenza di Dio, da un'atto d'adorazione della divina Maestà, e dal chiedergli lume per conoscere i suoi difetti, e grazia per correggerli; come si è detto di sopra nell'Orazione preparatoria. Appresso, ò sedendo, ò passeggiando, si scorreranno i capi dell'Esame, e si noteranno in mente, ò in carta i mancamenti trovati; intorno a' quali, dopo haverne chiesto perdono al Signore, si considereranno i motivi seguenti, affine di risolversi più efficacemente all'emendazione. Il primo motivo è ponderare quanto tornerebbe conto all'anima vostra l'emendarvi di quei mancamenti. Secondo, quanta consolazione vi recherebbe quell'emendazione. Terzo, quanto siate obbligato ad emendarvi, per la professione di Cristiano. Quarto, quanto havreste caro d'esservi emendato, se haveste ora a morire. Quinto, quanta confusione haverete davanti al tribunale di Dio, se seguitate a vivere in una tal foggia. Sesto, quanto merito, e quanto premio in Paradiso vi aspetta, se vincete. Settimo, quanto gusto darete al Signore con vincervi. Ottavo, quanta ingratitudine sarà non farlo, dopo tanti benefici, e dopo tanto amore del Signore verso di voi. Con questi motivi eccitarete gli affetti, formerete i propositi, e domanderete forza per effettuarli, come si è detto di sopra nell'Esercizio della volontà.

[illegible] servire sì per la Confessione generale, che si suol fare negli Esercizii; e sì per dar conto dell'Anima vostra al Padre Spirituale; purchè non ricopiate tutto, come sta qui notato per recitarlo, ma vi serviate del lume, che vi si porge a conoscere meglio voi stesso con questa industria.

V.

Con qual sorte di disposizione debba entrarsi negli Esercizii.

TUtto [illegible] da due capi, dall'ajuto della Grazia, e dalla nostra cooperazione alla medesima Grazia: e però quel ch'è necessario a conseguire l'uno, e l'altro, è necessario ad una buona disposizione, per entrare negli Esercizii. Or quanto a conseguire gli ajuti della Grazia, importa sommamente il raccomandarsi al Signore, con un'umile, confidente,

e per-

e profondamente umiliazione; giacchè l'orazione accompagnata da queste tre condizioni, è il mezzo più universale, e più efficace, che richiegga la Providenza Divina per arricchirci co' suoi doni. *Nullum credimus nisi orantem auxilium promereri.* (*Lib. de Eccl. Dog.*) dice S. Agostino. Quanto alla fontana è sempre in ordine per diffondersi; ma se il Giardiniere non fa un solco, per derivare l'acqua alle piante, le piante morranno di sete. Questo solco havete dunque a far voi, raccomandandovi al Signore, e cominciando alcuni giorni innanzi, ed eleggendovi a questo fine qualche Santo per Protettore; massimamente l'Angelo Custode, S. Giuseppe, Sant'Ignazio primo Maestro di questi Esercizii, e più di tutti la Santissima Vergine, per le cui mani sogliono passare le grazie, che ci distribuisce il Signore. Certamente questo mezzo non può inculcarsi mai a bastanza; perchè [illegible], che camminerà la nostra orazione, camminerà [illegible] per operare [illegible], come dice S. Agostino.

Ma non basta, che il vento spiri favorevole, se la nave tien piegate le vele; e però oltre l'ajuto del Signore, si richiede la nostra cooperazione, per la quale due cose sono di gran rilievo, l'ampiezza del cuore, e la diligenza nell'opere prescritte. Giustamente richiede Sant'Ignazio ambedue queste disposizioni, perchè il ritirarsi con un'animo grande per vincere tutte le difficoltà, e per dare a Dio quant'egli vuole da noi, è necessario per non porre ostacolo a' divini favori, ed anche perchè i Demonj non si attentino a disturbarci con le loro suggestioni, come avviene ne' paesi molto caldi, ne' quali non sono tempeste, nè s'odono tuoni, perchè il caldo non lascia, che i vapori si addensino a formare quest'impressioni nell'aria. All'istesso modo è necessaria la diligenza nel compire l'opere prescritte, ch'è quello, [illegible] del cuore [illegible]. Quanto poco fa il Lavoratore nel porre in terra una pianta! *Neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat.* 1. *Cor.* 13. Ma se il Lavoratore non farà quel poco richiesto a piantar l'albero, il Cielo non farà poi quel molto, che è richiesto per farlo crescere. Questa diligenza però si deve adoperare sopratutto in conservare la solitudine, ed il silenzio, perchè altrimenti quanto è più spiritoso un liquore, tanto più facilmente svapora, e va in nulla, se non si chiude la bocca del vaso, che ha da serbarlo. E' vero, che la Sapienza Divina può parlarci anche in mezzo alle piazze; ma il suo costume è di ritirarci dalla turba, e allora parlarci al cuore. *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor ejus.* *Os.* 2. 14. Sbrigatevi dunque di tutti gli altri affari, e di tutti gli altri pensieri innanzi agli Esercizii, per darvi in tempo di essi interamente all'unico affare, che habbiamo, ch'è la nostra salute, e perfezione. *Date operam, ut quieti sitis, & ut vestrum negotium agatis.* 1 *Thessal.* 4. come in questo mentre ci ricorda l'Apostolo. Questa medesima diligenza deve adoperarsi nell'osservare le regole, che Sant'Ignazio ci propone sotto nome d'Addizioni, e d'Annotazioni, le quali, sebene in parte sono state inserite già nelle Istruzioni sopraposte, tuttavia, affinchè possiate più agevolmente tenervi sopra l'Esame particolare, porremo appresso tutte insieme quelle, che s'appartengono [illegible], che non convien che si proponga.

Distribuzione dell'ore per il tempo de gli Esercizii.

L'[illegible], intorno alla quale conviene [illegible], è l'osservare la distribuzione dell'ore, secondo che sarà formata dal Direttore. Qui ve ne proporrò un'esempio per chiarezza maggiore, presupponendo, che sia tempo d'inverno, e che non diate al riposo più di ott'ore, alzandovi così di letto alle dodici. Dunque,

Dalle dodici alle dodici e mezza levarsi, e prepararsi all'Orazione.

Dalle dodici e mezza alle tredici e mezza fare la prima Orazione.

Dalle tredici e mezza alle quattordici far la Riflessione sopra l'Orazione passata, e notarne i frutti.

Dalle quattordici alle quattordici e mezza udir la Santa Messa.

Dalle quattordici e mezza alle quindici recitar l'Ore dell'Uficio della Santissima Vergine.

Dalle quindici alle quindici e mezza occuparsi in passeggiare, ò in altre opere distrattive.

Dalle quindici e mezza alle sedici e mezza leggere, e prepararsi all'Orazione.

Dalle sedici e mezza alle dicisett'e mezza far la seconda Orazione.

Dalle dicisett'e mezza alle diciotto far la Riflessione, e l'Esame di Coscienza.

Dalle diciotto alle diciannov'e mezza desinare, occuparsi in opere distrattive, e riposare.

Dalle diciannov'e mezza alle venti recitare Vespro, e Compieta.

Dalle venti alle vent'una leggere, ed apparecchiarsi all'Orazione.

Dalle vent'una alle ventidue far la terza Orazione. La materia di questa terza Orazione sarà [illegible] per ciascun giorno, come s'è accennato sopra al Paragrafo IV, se pure non vi piacesse di repetere per una mezz'ora qualche Meditazione antecedente di maggior frutto, e dare l'altra mezz'ora all'Esame, ò pure trovare all'Esame altro tempo.

Dalle ventidue alle ventidue e mezza occuparsi in opere distrattive, ò passeggiare.

Dalle ventidue e mezza alle ventitre e mezza recitare il Matutino per il giorno seguente, ò il Rosario.

Dalle ventitre e mezza alle ventiquattro visitare il Santissimo Sagramento, e apparecchiarsi per l'Orazione.

Dalle ventiquattro a un'ora di notte far la quarta Orazione.

Da un'ora a un'ora e mezza far la Riflessione sopra l'Orazione, e notare i frutti di essa.

Da un'ora e mezza a due leggere, ò visitare il Santissimo Sagramento.

Dalle due alle quattro la cena, recitare qualche orazione vocale, visitare il Santissimo Sagramento, prevedere i punti della meditazione futura, [illegible], e andare a letto.

Le altre occupazioni, che non sono qui nominate, come il [illegible] *Sagramento*,

I minuti

l'udire i punti della Meditazione, e somiglianti, potranno haver luogo in tempo d'altre occupazioni meno urgenti; come sarebbe nel tempo del passeggio, ò della Lezione, ò dell'Orazione vocale, che non sia d'obbligo; se pure non paresse meglio il levare un'ora al riposo, e contentarsi solo di sett'ore per dormire. Nel rimanente, se bene la puntualità nell'osservare la Distribuzione fattavi dal Direttore su questa norma proposta, ò sopra altra più propria, non deve essere scrupolosa, deve però esser'esatta, per non tralasciare quel, che possiamo far noi, e così disporci a ricevere quel, che tutto appartiene al Signore.

VII.

Avvertimenti per quel tempo, che negli Esercizii [illegible] Via Purgativa.

IL fine delle Meditazioni [illegible] alla Via Purgativa, è di purificare il nostro cuore per mezzo della Fede avvivata con un'attenta considerazione: *Fide purificans corda eorum. Act.* 15. E se bene tutte le Meditazioni han questa forza di purificarci il cuore; più singolarmente però l'han quelle de' Peccati, e de' Novissimi, perchè muovono la volontà ad una tal sorte d'atti, e di affetti, per cui immediatamente s'ottiene questa nettezza, e sono il Dispregio di sè medesimo, il Timore della Divina Giustizia, la Speranza della Divina Misericordia, il Dolore perfetto delle [illegible], la [illegible] dell'amor proprio, radice d'ogni altro male. Per tanto come niuna sorte di Persone deve lasciare di darsi di tanto in tanto a queste Meditazioni; così conviene, che in esse si ponga ogni studio a cavarne frutto, essendo esse il fondamento, su cui s'appoggiano l'altre. A questo fine serviranno i seguenti Avvertimenti, su l'osservanza de' quali dovrete, come s'è già detto, tirare l'Esame particolare.

I. Dopo esser'andato a letto, prima di addormentarvi, per breve spazio rimettetevi in memoria i Punti de[illegible] Meditazione [illegible], e proponete d'esser diligente in levarvi all'ora stabilita.

II. Subito, che vi risvegliate, applicatevi a ripensare su l'istessa materia, e per eccitare in voi maggior confusione, figuratevi d'esser'un Reo incatenato, e convinto, ò condotto al Tribunale per esser giudicato, ò come un Lebbroso carico tutto di piaghe, e con questi, ò altri simili pensieri adattati alle Meditazioni correnti, andatevi [illegible]

III. Prima di cominciar l'Orazione, stando così in piedi, rammentatevi per breve tempo, che Dio è presente, e che attende a ciò, che siete per fare, e però inchinatevi con profondissima riverenza [illegible]

IV. Nel tempo della Meditazione trattenetevi ò in piedi, ò inginocchione, ò anche a sedere, ò [illegible] potendo non esser osservato; eleggendo quel sito, ch'è più confacevole ad eccitare la divozione.

V. Finita l'Orazione, sedendo, ò passeggiando, fatevi la Riflessione sopra l'Orazione già fatta [illegible], che si disse di sopra al Paragrafo III. [illegible].

VI. Fuggite studiosamente i pensieri, che vi [illegible], [illegible], cercando quelli, che vi dispongono alla compunzione.

VII. Per il medesimo fine privatevi della luce più chiara, tenendo, mentre siete in Camera, le finestre socchiuse, almeno quando non havete da leggere.

VIII. Astenetevi grandemente dal riso, e dall'udir, ò dir parole, che lo possano provocare.

IX. Custodite [illegible] gli occhi, tenendoli bassi, quanto porta il bisogno, per non dissipare lo spirito con la soverchia libertà nel guardare.

X. Aggiungete all'altre opere buone l'esercizio di qualche penitenza, non solo interiore, [illegible] grandemente de' peccati commessi, ma [illegible] esteriore, [illegible], castigandovi con qualche opera penale, [illegible] del Padre Spirituale.

XI. Mentre vi esercitate in una sorte di Meditazione, non siate curioso di sapere quello, che havete a meditare nelle Considerazioni seguenti; e nel giorno d'oggi non vogliate [illegible], che dovete far domani.

XII. Procurate d'assicurarvi d'haver dato alla Meditazione più tosto qualche poco più, che meno del tempo prescrittovi, massimamente nel tempo di qualche desolazione, nel quale, essendo tentato a lasciare l'Orazione, più generosamente [illegible] ò [illegible] prolungarla.

Per ultimo, siccome havete da cominciare gli Esercizii, con un cuor grande, e con animo di dar'al Signore tutto quello, ch'egli vorrà richiedervi, così non havete a pretendere nelle Meditazioni principalmente le delizie di spirito, e le lagrime di tenerezza, ma un vero conoscimento del gran male, che havete fatto peccando, e delle pene che havete meritate, e che tornereste a meritare peccando di nuovo, ottenendo in questo modo il fine sopraccennato.

Qui ancora tornerò a ricordarvi, che, come non è necessario in ogni Meditazione scorrere tutt'e tre i Punti; così non è necessario scorrere ogni giorno tutt'e quattro le Meditazioni, ma [illegible] giudicherà più confacevoli al vostro bisogno, servendovi anche frequentemente delle Repetizioni, come s'[illegible] di sopra al Paragrafo II. [illegible].

MEDITAZIONE

Per apparecchio a gli Esercizii Spirituali.

I. COnsiderate quanto ha fatto Iddio per la [illegible] fin da [illegible] disegno fino ab eterno; e fin d'allora vi ha apparecchiato [illegible] Regno per premio [illegible] ubbidire alla sua Legge: sicchè non ha prima pensato a sè, e al suo Divino Figliuolo, che habbia [illegible], e a [illegible] Figliuolo adottivo per la Grazia. A pensieri sono succedute a suo tempo le operazioni, mentre in bene degli Eletti ha Dio indirizzato tutti gli avvenimenti della Natura, e della Grazia: *omnia propter Electos.* Per la nostra salute son destinate, non solo le Creature inferiori, ma anche le superiori; e quei Principi del Paradiso, tanto potenti, tanto beati, avvezzi a governare i Cieli, hanno per bene impiegata la loro [illegible] degli Huomini

mima salvarsi. Che più? Iddio stesso con tutte le sue Divine Perfezioni s'applica tutto a questo grand' affare: il Padre impiega la sua Onnipotenza per togliere gl' impedimenti, il suo Divino Figliuolo impiega la sua Sapienza per disporre i mezzi da conquistarci, e lo Spirito Santo impiega la sua Bontà infinita per colmarci di doni celesti, e se gli diamo l' entrata nel cuore, non solamente ci dona le sue ricchezze, ma ci dona la sua Divina Persona, e si ritrova in noi con una presenza particolare, per governarci, per difenderci, e per indirizzarci al termine della salute. O quant' è [illegible] del salvare l' Anima sua, mentre tanto ha fatto, e tanto fa Dio per salvarla! E voi vi arrendicrete d' impiegare questi pochi giorni, per mettere in buono stato questo negozio d' infinito rilievo, ch' è salvarvi? Ricuserete ora d' applicare la vostra mente in quello, in cui ha Dio applicato i suoi Divini pensieri per una eternità? Sarete pigro in prevalervi di questo santo ritiramento, come si deve, mentre questo facilmente sarà uno de' mezzi più efficaci, che v' habbia Iddio apparecchiato prima di tutti i secoli, per farvi suo? Come credete, che s' approfitterebbe d' una simile opportunità l' anima d' un Dannato, se le fosse offerta! Su dunque destate tutti i vostri desiderj, per impiegarli in questo tempo in assicurare l' Anima vostra: ammirate la vostra stolidezza nell' haver pensato sì poco fin' ora a quel, che merita unicamente ogni vostra sollecitudine: inorridiscevi del pericolo a cui havete esposto tante volte la vostra salute: ringraziate il Signore, che non s' è lasciato vincere dalla vostra malizia, e pregatelo, che voglia compire l' opera incominciata, con porvi efficacemente in salvo.

II. Considerate *quanto ha patito* il Signore perchè vi salvaste. Si vede bene, che Iddio ha voluto comperare la nostra salute ad ogni prezzo, [illegible] sue, ma ha voluto impiegarci anche i suoi dolori. Col farci bene egli ha mostrato di preferire la nostra salute a' suoi beni; ma con patire ha mostrato, ch' egli, quasi preferisce questa stessa salute a sè medesimo, e a quell' amore, che lo portava ad evitare ogni male appartenente alla sua Divina Persona. Per questo non potendo egli patire nella sua Divinità, ha ritrovato l' invenzione mirabile d' unire a sè la nostra Umanità, affine di soffrire in essa con tanto eccesso, ch' è di[illegible] vaco di tutti gli Huomini ne' patimenti. *Virum dolorum, & scientem infirmitatem. Isa. 53.* Ha patito negli haveri, nascendo, vivendo, e morendo in estrema povertà. Ha patito nell' onore, sopportando gravissime maledicenze, ed imposture, menando una vita piena di abjezione, e terminandola con una morte la più vergognosa, che potesse darsi allora sopra la Terra. Ha patito nel Corpo, tollerando dolori incomprensibili, parte per la delicatezza delle sue membra Divine, e parte per la crudeltà de' suoi tormenti, e de' suoi tormentatori. Ha patito nell' Anima, con tanto tedio, con tanta tristezza, con tale agonia, che bastava ella sola per metterlo a morte, e che di fatto gli spremette il sangue da tutte le vene in tal copia, che ne restò inzuppata la terra: in una parola, si è fatto come un uomo di pene, affin di [illegible] che v' [illegible] l' andare al Cielo. Se il Signore havesse comperata la vostra salute con una vita piena di delizie, dovrebbe ciò bastare per farvi conoscere l' importanza di questo grand' affare; giudicate quanto sarete inescusabile, se non vorrete conoscerla, dopoch' egli ha comperata questa salute, con una vita, e con una morte piena d' umiliazioni, e di sofferenze mai più provate da verun' altro. V' è par credibile, che la Sapienza Eterna havrebbe eletto mezzi così straordinarii per salvarci, se poco importasse la nostra salute? Che cosa poteva far di vantaggio, s' egli havesse dovuto conquistarsi, diciamo così, la sua Divinità, che dare per essa la più preziosa di tutte le Vite possibili? Che cosa però sarebbe più mostruosa, che il vedere, che voi ricusaste d' impiegare in questi pochi giorni tutte le vostre cure in concludere quello, per cui Gesù Cristo ha speso tutto il suo Sangue? Se ora non vi atterrite di questa negligenza, ve ne inorridirete davanti al Tribunale Divino, quando vedrete le cose come sono per verità. Confondetevi della vostra stolta delicatezza: stabilite di vincere tutte le ripugnanze della natura in questo tempo della vostra santa solitudine, e pregate il Signore, che, se fin' ora havete trattato il negozio della vostra salute come se nulla v' importasse, cominciate in questi giorni a trattarlo come il sommo di tutti gli affari, la perdita del quale sarebbe irreparabile, ed il successo è così incerto.

III. Considerate, *quanto havete fatto, ò patito* [illegible] guadagnare il Paradiso con l' osservanza de' divini comandamenti. *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata. Matth.* 19. 17. e che quel Regno beato, non si può conquistare senza farsi gran forza. *Regnum coelorum vim patitur, & violenti rapiunt illud. Matth.* 11. 12. Come vi siete voi dunque affaticato fin' ora in compire questa obbedienza? che cosa havete patito per questa gran conquista? di quali co[illegible]to? Può essere, che habbiate incomparabilmente più patito, e più fatto per dannare l' Anima vostra, che per metterla in salvo, e che siate nel numero di quelli, che si stancano per far del male: *Ut inique agerent, laboraverunt. Hier.* 9. 5. *Lassati sumus in via iniquitatis. Sap.* 5. 7. Con la metà di quel travaglio, di cui vi hanno caricato le vostre passioni sfrenate, si poteva collocare in buono stato l' Anima vostra; e voi, che siete stato sì forte per rovinarla, adesso non havrete lena per far qualche cosa degna di lei? Risvegliatevi dunque da un letargo così dannoso; e cominciate una vita degna della vostra Fede, riputando tutti gli [illegible] ro. Eccovi giunto il tempo di ridurre alla pratica in questi giorni questa gran verità. Chi sa, che questo ritiramento non sia quel mezzo, che Dio ha eletto fino ab eterno, per concludere con esso la vostra salute? Chi sa, che ad esso non sia affissa la vostra Predestinazione? Ricordatevi, che la sola perdita dell' Anima è irreparabile, e che se mai la perdete, l' eternità intera non sarà lunga à bastanza per deplorare l' errore, e per pentirvené. E sarà possibile, che se questo pensiero ha già riempito di Monaci i Deserti, ed [illegible] i Sa-

cri

ne' Chiostri di Religiosi, non debba valer tanto con voi da dar volentieri una settimana a riflettervi sopra? Dunque eccitate in voi un desiderio grande di cavarne frutto: stabilite d'applicarvi [illegible] alle Meditazioni, [illegible] me, agli Esami, che vi si proporranno: date bando a tutti i pensieri, che non son proprii di questo affare: custodite con ogni rigore la vostra solitudine: manifestate sinceramente tutte le vostre tentazioni al Padre spirituale: eleggetevi i Santi Protettori, a' quali dobbiate raccomandarvi; e finalmente, se per vostra disgrazia foste in peccato mortale, disponetevi ad uscirne con una sollecita confessione, affin di togliere il maggiore di tutti gl' impedimenti a' divini favori. Niuna di queste diligenze è superflua, perchè non passino in vano questi giorni così preziosi, giacchè, se bene la Grazia ha da venire dal Datore d'ogni bene, egli però dopo, che ci ha prevenuti, suole [illegible] disposizione per riceverli: *Convertimini ad me, & ego convertar ad vos, dicit Dominus Exercituum. Zach. 1. 3.*

MEDITAZIONE I.

Per il primo giorno degli Esercizii.

Sopra il Fine dell' Huomo.

Creatus est homo ad hunc finem, ut Dominum Deum suum laudet, ac revereatur, eique serviens tandem salvus fiat.
Sant' Ignazio nella Meditazione del Fondamento

I. CONsiderate nelle sopraddette parole di S. Ignazio l'altezza del vostro Fine, l'importanza del conseguirlo, e la miseria del perderlo. E prima considerate *l'Altezza*. Voi non siete venuto al Mondo così a caso, ma vi siete stato posto da un Signore d'infinita sapienza, il quale non poteva cavarvi a luce dall'abisso del nulla, dove siete giaciuto per un tempo eterno, se non per un fine degno di questa stessa sapienza. Questo [illegible] te per sempre nella futura. Potete voi udire una cosa più sublime? e più nuova? più sublime, perchè [illegible] Dio, ne la Santissima Umanità di Gesù Cristo, hanno un fine più nobile, ne possono haverlo, che glorificare nel tempo il Creatore, ed essere da lui glorificati nell' Eternità. E tuttavia questa verità mostra d'esservi nuova, mentre in cambio d'indirizzare a segno così sollevato le vostre azioni, le havete abbassate fino al fango. *Homo, cùm in honore esset, [illegible]* [illegible] l'Huomo, dice il Profeta, quando da Dio [illegible] nel posto più eccelso, che gli fosse possibile, non lo conobbe; ma nel discorrere si paragonò co' Giumenti, e simile si fece ad essi con l'operare. E voi siete questo Huomo, non è un' altro in luogo vostro, che creato da una Potenza Infinita, e da una Sapienza Infinita indirizzato al più nobile di tutti gl' impieghi, non havete conosciuto l'altezza incomparabile di questo [illegible] come se non la conosceste, e così in cambio di vivere una vita simile agli Angioli, siete vivuto in una forma più simile a Bruti, e non a qualunque d'essi, ma a' più stolidi, e che meno hanno di provvidenza, pensando solo al presente, e preferendo il temporale all' eterno. Volgetevi un poco in dietro, e rimirate la vostra vita passata: dov' è che habbiate havuto in essa per mira il servire al vostro Dio, e l'abilitarvi a goderlo per sempre? Anzi havete voluto, che questo Dio Onnipotente quasi serva alle vostre voglie perverse, vivendo a vostro [illegible] e fosse venuto al Mondo solo per compiacere a' vostri sensi, e per tener contenta la vostra carne. Certamente niuno considerando il tenore de' vostri costumi, si persuaderebbe mai, che foste creato per [illegible] ad ogn' altro affare più che a questo, ed operando giornalmente contro di questo fine, parete contiate il Paradiso, e Dio per nulla. E credete voi, che chi tra gli Huomini fosse eletto per servire [illegible] Compagno nel regno, rinunzierebbe la sua fortuna per cose tanto vili, quanto son quelle, per cui voi lasciate di servire a un Dio Infinito, e mettete in forse il regnare con lui per tutti i secoli? Or fin' a quando ha da durare in voi questa grande stolidità, questo gran disordine? Se non ve ne confondete adesso, vi dimostrate più che mai simile a' Giumenti, che non son capaci di vergogna; e se non vi risolvete ancora di mutare la vostra vita, meritate che il Signore non vi parli più al cuore, ma vi lasci vivere, e morire nel vostro fango. Chiedete dunque perdono a Dio del vostro mal procedere verso di lui: umiliatevi fino al vostro nulla, riconoscendo il supremo dominio, che ha Dio sopra di voi, [illegible] volgere un' occhio, nè dare un passo contro il suo santo volere; confessate di non meritare, che le Creature vi servano, non havendo voi servito al loro, e vostro Padrone, ma essendo stato sin' ora [illegible] al vostro Creatore: ringraziatelo d'havervi tolerato si lungamente, benchè vi siate tanto opposto alla sua Gloria Divina, e pregatelo umilmente, che giacchè tutto il vostro male è provenuto in voi dal non comprendere il vostro Fine, vi dia grazia di comprenderlo ora, e per l'avvenire. *Notum fac mihi Domine finem meum. Ps. 38.*

II. Considerate *l'Importanza* di conseguir questo Fine. Se giungete a compire il segno, che Dio ha havuto in crearvi, servendolo fedelmente chi di voi più felice, mentre in questa vita goderete assiduamente la tranquillità d'una buona coscienza, e nell' altra verrete a salvarvi? Con ciò la vostra felicità sarà così grande, che se Dio creasse un milione di Mondi sempre più belli, e ve ne facesse un regalo, questo regalo sì grande non aggiungerebbe nulla di considerabile alla vostra Beatitudine. Il Giusto, dice il Signore, viverà della vita stessa: *Justus vita vivet, ait Dominus Deus. Ezec. 18. 9.* cioè a dire viverà una vita divina; viverà di quel bene, di cui vive l'istesso Dio; sicchè quell' Oggetto [illegible], che per un' eternità ha tenuto sospeso in ammirazione l'intelletto increato del Sommo Essere, per un' eternità terrà sospeso in ammirazione l'intelletto vostro; e quel gaudio, che per un' eternità ha contentato appieno il cuore del Sommo Bene, contenterà appieno il cuor vostro. Voi siete tanto avvezzo a voler bene al vostro Corpo, e ad amare per lui quei beni, che conoscete co' sensi: or figuratevi un poco, che per mille anni

vi donasse mentre siete vivo in perfetta sanità, senza provar mai veruna intemperie delle stagioni, non che le malattie; con una bellezza sì compita, che [illegible] chiunque vi mira, con una agilità più che d'un fulmine, per portarvi da un Polo all'altro in un batter d'occhio senza stanchezza, con giorni sempre sereni, con mente sempre tranquilla, con una pace imperturbabile di cuore, sempre ricco, sempre savio, sempre stimato: per mille anni di questa vita non impieghereste volentieri qualche travaglio considerabile, qualche sollecita applicazione? e pure con altrettanto, e con meno ancora, con osservare la legge di Dio, con portarvi da Cristiano, ò anche da Huomo, potete acquistare una vita infinitamente più beata, e non per pochi secoli, ma per tutta l'eternità, e non vi piace questo partito? Iddio vuol'esser la vostra mercede, [illegible] ? Voi non gli farete un servizio sì piccolo, mentre siete suo Amico, che egli non ve lo paghi con darvi non solo le cose sue, ma tutto sè medesimo in premio: *Ego ero merces tua magna nimis* Gen. 15. e tuttavia non sapete risolvervi a mettere in sicuro questa conquista? Tutti i Dannati riputerebbero a gran favore il poter camminare al Cielo per una strada piena di punte, e di rasoi, quando dovessero stare in paradiso solo per un'occhiata; e voi che vi potete stare in eterno, non vi volete andare non solo per mezzo de' coltelli, e delle ferite, ma nè meno per mezzo di un travaglio da nulla! Come è possibile giungere a tanto, senza perdere il senno, non che la Fede! Per conseguire un Regno temporale, che non è altro alla fine, che una più splendida servitù, s'impiegano tanti pensieri, tante consulte, tanti disegni, si spendono tanti tesori, si perdono le vite di tanti Huomini, non si perdona a nulla; e però quanto è più dovere, che non perdoniate à nulla voi per acquistarvi un'Imperio, che non ha mai termine [illegible] Cielo? Ah! [illegible] che cosa vi chiede Dio, per darvi il Paradiso? Vi chiede altro, che una vita ragionevole, che l'ubbidiate in cose, [illegible] dalla sua Grazia, che gli portiate quel rispetto, che volete, che sia portato a voi da ogn'uno de' vostri; e per non fare questo poco vi parrà giusto di rinunziare per sempre ad una sempiterna, ed immensa felicità? Confondetevi d'havere rinunziato ad essa più volte con peccare [illegible] presenza di tutt'i Santi, che tanto hanno fatto, e tanto hanno patito, per salvarsi, e pregateli umilmente ad ottenervi il perdono del passato, con un'ajuto abbondante, per mutar vita per l'avvenire. [illegible]

III. *Considerate la Miseria del perdere questo* medesimo Fine. Chi di voi più infelice, se non servite il vostro Dio, e se non giungete a salvarvi? In questa vita vi porterete nel cuore un mare d'affanni, e di rimorsi, e nell'altra andrete a perdervi in un mare di fuoco sempiterno. Sfortunato in questo caso quel Padre, che vi generò, perchè generò un Reprobo, compagno de' Demonj nell'abisso! Misera quella Madre, che vi diede alla luce, perchè diede alla luce un'Aborto infernale! Maledetto quel giorno, che prima v'accolse sopra la terra; perchè accolse un nemico eterno di Dio! Quanto sarebbe stato meglio per voi il rimanere per sempre nel seno del nulla; che nascendo tra gli Huomini, arrivare per vostra colpa ad essere un tizzone d'Inferno, voi che [illegible] potevate giungere a risplendere in Cielo come una stella! Che vi varrà l'havere per pochi giorni strappato a forza qualche indegno piacere dalle Creature? che vi giovarà l'haver raguntato ingiustamente qualche poco di denaro? che l'essere stato stimato qualche poco in un angolo della terra, qual'è il vostro paese? *Quid prodest homini si mundum universum lucretur, animae verò suae detrimentum patiatur?* Mat. 16. 26. Perduto il vostro Fine, e per voi perduto ogni bene in eterno, ed è per voi incontrato in eterno ogni male. Qual'huomo sarebbe sì stolto, che accettasse tutt'i piaceri del Mondo, se dovesse per suo gastigo stare un giorno intero nel fuoco? E voi vi stimate savio, mentre per un nulla vi obbligate ad una pena infinitamente maggiore nel suo tormento, e nella sua durazione? Risvegliatevi dunque, e rimiratevi collocato tra due eternità, tra le quali non v'è mezzo, ò sempre in Paradiso tra tutte le delizie, ò sempre nell'Inferno tra tutte le disperazioni! Vi pare però, che sia un'affare di poco rilievo questa necessità, nella quale vi ritrovate? e tuttavia di tutti gli altri affari, quest'è quello, che havete trascurato più [illegible]? Chi sa quante volte vi siete messo a pericolo di perdere per sempre questa Eternità di bene, che v'aspetta, e di precipitarvi in quell'Eternità di male, che vi minaccia? Che meriterebbe chi non fa conto, nè di perdere, nè di guadagnare un Dio, [illegible]? E pure il Signore vi concede ancor tempo da correggere il vostro fallo, e di assicurare il conseguimento del vostro Fine. Detestate però di cuore tutt'i passati disordini della vostra vita, e massimamente il tempo tanto prezioso, speso da voi tanto [illegible] Signore, che vi aspetta a penitenza; e proponete di voler conseguire il vostro Fine ad ogni costo [illegible] quel che si vuole; a guisa d'un gran sasso, che fracassa tutto quello, che se gli para innanzi, per impedirli l'andare al centro; e pregate il Signore, che giunga a farvi intendere, che per salvar l'Anima, conviene che si mortifichi, e vi dia grazia, che vi mortifichiate per potervi salvare.

MEDITAZIONE II.

Per il primo giorno degl'Esercizj.

Sopra i Mezzi per conseguire l'ultimo Fine.

Reliqua verò supra terram sunt creata propter hominem, ut eum ad finem creationis suae prosequendum juvent: unde sequitur [illegible] quatenus ad prosequendum finem [illegible].

I. CONsiderate *la Copia grande de' Mezzi, de'* quali Iddio vi ha provveduto, per conseguire il vostro Fine, mostrando in ciò quanto gli prema il farvi in eterno beato. Questi Mezzi sono [illegible]

[illegible]

eredità: *Omnia vestra sunt*, dice S. Paolo: tutte le cose sono vostre, affinchè voi siate tutto di Cristo: *vos autem Christi*. Se però voi verrete mai a perdervi per vostra somma disgrazia, di chi sarà la colpa? sarete pure inescusabile, mentre il Signore vi farà vedere, che ha fatto tutto per voi: *Quid est quod* [illegible] Ammirate dunque la bontà del Signore verso di voi; ringraziatelo di vero cuore; confondetevi d'haver fatto tanto meno, per conseguire il vostro Fine, che non havete fatto per conseguire i beni creati, e da nulla: chiedetegli umilmente perdono del torto fattogli a non curarvi di lui; e domandategli in grazia, che queste irrefragabili verità non vi si partano più dalla mente, ma sieno la guida di tutte le vostre operazioni.

II. Considerate l'*Abuso*, che havete fatto sin' ora di questi Mezzi. Come vi siete servito sin' ora de' doni della Grazia? Chi sa, che non habbiate cavato motivo, per offendere il Signore più francamente da' lumi, per cui la Fede vi ha scoperto la Bontà, e la Pazienza Divina per sopportarvi [illegible] vi ha indotto a moltiplicargli le ingiurie, facendone poco caso, per quel rimedio sì pronto, che havete nella santa Confessione? Almeno è certo, che havete ricevuto in vano tanti ajuti interni, ed esterni della Grazia, a cui molti altri Peccatori havrebbero corrisposto con somma diligenza, se fossero stati lor conceduti: *Si in Tyro, & Sidone* [illegible] *bis, olim in cilicio, & cinere pœnitentiam egissent. Mat. 11. 21.* Molto più havete poi abusato del rimanente de' beni di natura, e di fortuna; mentre le Creature, che dovevano esservi una scala da [illegible] sono state da voi cambiate in [illegible] contra voi, e lui; anzi in un'ar[illegible] unicamente a contentare con esse i vostri sensi, [illegible] E questo è servire a Dio? Questo, è un volere, ch' egli serva a voi, anche contra a sè stesso, somministrandovi le forze, e gli ajuti, perchè possiate abusarvene a voglia vostra: *servire me fecisti in peccatis tuis. Is. 43.* E sin' a quando ha da durare [illegible] con voi, e [illegible] Dio in apprestarvi mezzi per la salute; e voi in rivolgerli contro il suo onore, e contro la vostra. [illegible] l'infinito male? O voi Meschino, quando tra poco vi converrà render conto di queste cose; e quando il Signore metterà a confronto quello, che ha fatto egli verso di voi, con quello, che havete fatto voi verso di lui! Aggiustate ora le vostre partite col vostro Redentore, prima ch'egli si faccia [illegible] somma sconoscenza verso di lui; stupitevi della vostra prodigalità nell' haver gettato via tanti tesori, comunicativi con piena mano, per farvi ricco in eterno: detestate la vita sventurata menata fino a questo tempo così alla cieca, come se non vi fosse un Dio da servire, e da guadagnare, ma voi foste il Padrone del Mondo: proponete di non voler cercare altro in avvenire, che compiacere al Signore, ed assicurare la vostra salute; e finalmente chiedete grazia, per [illegible] mente del vostro Fine con quella serietà, e con quell' efficacia, ch' egli si merita.

III. Considerate l'*Emendazione*, che dovete fare di questo abuso. Quest'emendazione consiste in [illegible] Mezzi da Mezzi, e non da Fine; cioè a dire non affezionarsi loro, se non sol tanto, quanto vi conducono al termine desiderato. Potete dividere tutte le Cose in tre classi [illegible] sempre giovano al Fine, come sono [illegible] la Grazia, i Sagramenti, l'Opere di pietà; e di queste ne dovete prendere una misura sopr'abbondante, e prevalervene con somma diligenza, mentre sono tanto preziose, che un'Anima dannata compererebbe volentieri una di quelle occasioni buone trascurate da voi, con tollerare ella sola [illegible] tutt' i tormenti insieme dell' Inferno per un milione di secoli. Le [illegible] al Fine, perchè van sempre congiunte col Peccato, [illegible] Legge di Dio, queste havete a troncare interamente da voi, abborrendole di vero cuore, come nemiche della Gloria Divina, e della vostra Felicità. Finalmente le ultime sono quelle, che tal' ora giovano a conseguire il vostro Fine, tal' ora nuocono; e intorno a queste l'emendazione consiste in porre il cuore in un perfetto equilibrio, sicchè non [illegible] tanto, quanto servono più, ò meno per condurci a Dio. Con, se non volete commettere la maggiore di tutte le imprudenze, non dovete anteporre la sanità alla malattia, l' abbondanza alla povertà, l' onore all' infamia, la vita alla morte, se non tanto solamente, [illegible] della vostra Eternità. Qual conseguenza più certa? Un Pellegrino non domanda della via più amena, ma della più diritta alla patria: un Navigante non brama il vento più piacevole, ma brama quello, che lo conduce più sicuramente al suo porto; un' Infermo non chiede la medicina più dolce, ma la più salubre al suo male. Solo dunque nelle cose della salute si ha da fare al rovescio; e si ha ad amare come beni quella sanità, quella comodità, quella dignità, quei piaceri, che sono nemici dell' Anima? Sarete voi però sì cieco [illegible]

[illegible]

[illegible], [illegible] vi [illegible] d' una bilancia non buona, riputando come bene per voi quel, che vi ritarda, ò v' impedisce il conseguimento del Sommo Bene? Quest' è cambiare i vocaboli alle cose per vostra estrema rovina, chiamando bene il male, e male il bene: *Væ qui dicitis malum bonum, & bonum malum. Isa.* 5. [illegible] dunque una volta da questo sonno di morte, e risolvetevi di andare all' ultimo vostro *Fine* con tutto lo sforzo del vostro cuore, vincendo tutti gli ostacoli, e non fermandovi mai finchè non l' habbiate conseguito; come fa un Fiume, che non si lascia allettare dall'amenità delle *rive*, nè *risospingere* indietro da' ripari; e non posa mai, finche non sia giunto al suo mare. Che fanno però in voi quegli affetti smoderati alle Creature? sbarbateli tutti dal vostro cuore, se ben fin' ora vi fossero stati cari come la pupilla degli occhi vostri: *Si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & projice abs te. Mat.* 5. 29. Che fanno quei tanti divertimenti, [illegible] della vostra salute? troncateli [illegible], *scandalizat te, abscinde eam, & projice abs te.* Che fanno quei tanti imbarazzi ne' fatti degli altri, che non vi appartengono? tagliate tutto, e gettate [illegible] *scandalizat te, abscinde eum, & projice abs te.* 18. 19. Vi pare, che si tratti di poco, mentre si tratta di perdere, ò di guadagnare in eterno un' immensa felicità nel possesso d' un Dio infinito? Può mai tornare il conto a rinunziare il Cielo per la Terra, [illegible] per un momentaneo, e sognato piacere? Detestate però le vie torte, per cui siete camminato fin' ora, stabilite d' impiegare per l' avvenire i vostri desiderii nelle speranze della Beatitudine, che v' aspetta; pregate il Signore, che [illegible]; che voi siete unicamente per lui, e che sia l' unico vostro impiego quello, che è l' unico vostro bene.

E S A M E

Per il primo giorno degli Esercizii.

Sopra il Desiderio di salvar l' Anima.

I. Esaminate il Desiderio, che havete di salvar l'Anima vostra. Nelle imprese grandi [illegible] desiderio, suol corrispondere il riuscimento, altrimenti non si superano gl' impedimenti, che vi si attraversano.

II. Esaminate le qualità di questo Desiderio. 1. Deve essere *efficace*, che vi muova ad operar bene; perchè una velleità senza effetto si trova in tutt' i peccatori, e si suol dire, che n' è pieno l' Inferno. [illegible] sia bramato languidamente; e che, mentre i beni presenti, che passano si velocemente, sono desiderati con tanto ardore, i beni dell' Eternità non siano degnati, se non d' un languido desiderio? 3. Deve esser' *unico*, cioè a dire, che non si brami niuna cosa, che sia contraria alla salute; e che tutte le cose tanto si bramino, quanto ci conducono a salvarci.

III. Esaminate l' *origine* della vostra languidezza in questo Desiderio, ed è perchè riputate il negozio della vostra salute, un negozio di facile riuscita, e questa sicurezza vien tanto procurata dal Demonio, perch' è madre della negligenza. Ma certamente le parole, e la vita de' Santi, e molto più le parole, e la vita di Cristo, ci obbligano [illegible] ad impiegarvisi con molto studio, a pensarvi di continuo, e a contare tutto il resto per nulla. E' una cosa mostruosa il vedere, che 'l comune de' Cristiani tema sì poco, mentre il Signore ci fa intendere, che appena si salverà l' Huomo giusto: *justus vix salvabitur.* 1. *Pet.* 4. 18 che scarso è il numero degli Eletti. *pauci electi. Mat.* 20. 16. che la via è angusta, la porta è stretta; e che però pochi son quelli, che vi camminano, pochi quelli, che v' entrano: *quàm angusta porta, & arcta via, quæ ducit ad vitam! & pauci sunt, qui inveniunt eam! Mat.* 7. 14.; Questa terribile intrepidezza in un rischio sì formidabile non può provenire, se non da una terribile cecità.

IV. Esaminate quali mezzi adoperate per salvarvi, [illegible] per assicurarvi di vantaggio, ò se riserbate tutto [illegible] sempre più la difficoltà di far bene per il mal' abito rinforzato, ò se anche differite tutto questo all' ora della morte tanto incerta, e tanto per ordinario impedita. Certamente se Gesù Cristo ci havesse lasciato in arbitrio il tempo, e la Grazia da convertirci, non ci potremmo promettere l' [illegible] quanto ci promettiamo queste cose tanto dubbiose.

V. Esaminate a quali *pericoli* vi esponghiate di perder l' Anima. 1. Se andiate cercando l' occasioni di gettar via il *Paradiso*, in cambio di fuggirle. 3. Se vi assicuriate di stare lungamente in peccato mortale, mentre dovreste tremare di andare una volta sola a dormire in questo stato, vi[illegible] l' anima d' una Bestia, ò fosse l' Anima d' un vostro Nemico capitale.

VI. Esaminate quali *impedimenti* dovreste togliere, per assicurar maggiormente la vostra salute, se qualche amicizia, qualche impegno, qualche divertimento. Generalmente parlando un grand' impedimento è la superbia, e la vita data a' piaceri, perchè la superbia c' impedisce la Grazia; e la vita molle c' impedisce la cooperazione alla medesima Grazia.

VII. Esaminate se havete nel cuore qualche *Massima affatto contraria alla salute*, come sarebbe [illegible] senza paura, perchè ci ha compassione, che si può [illegible] se non vi vendicherete, non vi sarà portato rispetto: che se non vi darete bel tempo ora, che siete giovane, non havrete poi tempo di darvelo; e somiglianti dettami contrarj all' Evangelio, e però tutto inganno, e da temerne sommamente; [illegible] può correggere; ma se è guasto l' intelletto, qual [illegible] volo si ferma, qual' altra ruota camminerà?

ſt [illegible] i vostri mancamenti in un'affare di tanto rilievo: ponderate i motivi, che havete per emendarvi, come ſi diſſe da principio nell' Iſtruzione intorno agli Eſami. Pregate per ultimo il Signore, che havendo egli fatto tanto per ſalvarvi, voi non diſturbiate dal canto voſtro la voſtra ſalute; mà vi cooperiate con quella ſerietà, che merita un'Anima, ch'è voſtra, è unica, è immortale.

MEDITAZIONE III.

Per il primo giorno degl' Eſercizj.

Sopra la gravezza del Peccato mortale.

I. COnſiderate, che la gravezza d'un'ingiuria ſi miſura da queſti tre capi, dalla qualità dell'Offeſo, dell'Offenſore, e dell'Offeſa, e però ponderate, che l'*Offeſo* per il peccato mortale è Iddio; cioè a dire un *Signore* infinitamente buono a voi, ed infinitamente buono a sè ſteſſo. Che havreſte mai havuto di bene ſenza il Signore, mentre ſenza di lui, nè meno ſareſte ſtato [illegible] Peccando dunque, havete oltraggiato il voſtro Creatore, ſenza del quale non ſareſte mai venuto al Mondo, havete oltraggiato il voſtro Conſervatore, ſenza del quale non ſareſte durato nel Mondo, nè meno per un momento, havete oltraggiato il voſtro Redentore, ſenza del quale ſareſte perito in eterno; e che con una morte piena d'ignominie, e di dolori vi ha comperato una eterna beatitudine in Paradiſo. Parimente havete oltraggiato un Signore buono in sè ſteſſo, che ſe i Demonj, che tanto l'odiano negli abiſſi, poteſſero mirarlo ſvelatamente, ogn'uno di loro ſarebbe neceſſitato ad amarlo incomparabilmente più di quel che l'haveſſero odiato tutt' inſieme ſino a quell'ora; e ſe l'amarlo anche di vantaggio doveſſe coſtare un nuovo inferno di pena, accetterebbe ogn'uno di loro allegramente quel nuovo inferno, per amarlo maggiormente, e per non dargli un minimo diſguſto [illegible] a pena lume, che tutte queſte dimoſtrazioni d'affetto, ſono ſempre un nulla in paragone del merito, che queſto Infinito Bene ha d'eſſere amato. Queſt'è dunque quel Signore, che havete offeſo; è per dir meglio, non è queſto quel Signore, che havete offeſo, ma un Eſſere infinitamente più perfetto, e più ſollevato ſopra tutti i voſtri penſieri, e ſopra tutti i penſieri di tutte le ſupreme Intelligenze del Cielo. Potete voi dunque credere queſte coſe per Fede divina, e non morire intanto di dolore, rammentandovi, che in vece d'amare queſta Bontà così ſviſcerata, l'havete trattata da nemica peccando, ed havete fatto da lei un divorzio eterno; mentre non rimaneva in voi modo alcuno da riſtorare la Divina amicizia, e da diſtruggere il voſtro fallo. Almeno adeſſo, che il Signore vi previene colla ſua Grazia, deteſtate le voſtre colpe come il ſommo di tutti i mali, eſſendo un male, che appartiene allo ſteſſo Dio: ringraziatelo della pazienza sì lunga, che ha eſercitato nel ſopportarvi: confeſſate dinanzi a tutto il Paradiſo l'orribile tradimento, che havete fatto al Signore, divenendo quaſi un'altro peggior Demonio, compagno a lui nella colpa, ed inferiore a lui nella natura: raffermate le voſtre riſoluzioni di voler prima perdere mille vite, che tornar' avo di nuovo a queſto gran Signore; e pregatelo a moſtrare la ſua bontà, con cambiarvi affatto il cuore, e conſervarvi tutto per lui.

II. Conſiderate la qualità dell'*Offeſa*, che ſi fa a Dio per un Peccato mortale. Imperocchè ella è un'ingiuria orribiliſſima, che contiene un ſommo diſprezzo contro di lui, ed una ſomma crudeltà. Contiene un ſommo diſprezzo, perchè concorrendo da un lato la Volontà Divina, ed il compiacimento di quell'Altiſſima Maeſtà, e dall'altro lato la volontà voſtra, ed il compiacimento d'una paſſione brutale, quando peccaſte, anteponeſte alla Divina Volontà la volontà voſtra, e deſte nel voſtro cuore queſta ingiuſtiſſima ſentenza, che tornava il conto diſubbedire al Creatore, per contentare voi ſteſſo; e che ſe bene Iddio vi commandava con tutta la ſua Autorità; ſe bene vi minacciava con tutta la ſua Onnipotenza; ſe bene v'allettava con tutta la ſua Bontà, ciò non oſtante lo ſcapricciarvi valeva in pratica più che Dio: *Projeciſti me poſt corpus tuum*. 3. *Reg.* 14. All'iſteſſo modo la voſtra colpa contiene una ſomma crudeltà contro al Signore, perchè tende direttamente a diſguſtarlo, anzi a diſtruggerlo, ſe foſſe poſſibile, e ad annichilarlo, con intorbidare quell'immenſa felicità, ſenza di cui Iddio non potrebbe ſuſſiſtere; laonde, ſiccome la Carità è di tal genio, che ſe il Signore non poſſedeſſe il bene, che poſſiede, gl'elo darebbe; il Peccato, contrario in tutto alla Carità, è di tanta malizia, che ſe il Signore poteſſe perdere il bene che ha, glielo torrebbe. Ecco dunque quel che faceſte peccando: faceſte a Dio tutto il male, che gli può fare una Creatura, ed è diſubbidirlo, e diſprezzarlo; e quel ch'è di vantaggio, ch'è l'annichilarlo, non è rimaſto dalla voſtra perverſità, ma dalla *Perfezione Divina*, che non era capace di male intrinſeco. Voi però vi ſete adoperato per queſto orribile attentato; e con ciò vi ſete poſto in uno ſtato, che eternamente ſarà abborrito da Dio, ſenza che mai il Signore poſſa, ò laſciar di mirarlo, ò di abborrirlo, e di opporſegli con tutte le ſue infinite Perfezioni. Che pena dunque meriterebbe chi ha fatto queſto? E voi che odiate, ſe non odiate il voſtro peccato? Iddio l'abborriſce sì neceſſariamente, che laſcerebbe d'eſſere Dio, ſe laſciaſſe d'abborrirlo; e voi ve ne riſentite così poco, che non vi ſpaventa l'haverlo commeſſo, nè v'atterriſce il pericolo di potere di nuovo tornar' a cadere in queſt'abiſſo? *Numquid parva eſt fornicatio tua? Ezech.* 16. 20. Umiliatevi dunque ſin nel profondo delle voſtre iniquità; e deſiderate un mare di lagrime, per piangere degnamente i tradimenti fatti al Signore, domandategli mille volte perdono; e pregatelo, che voglia tender bene a chi gli ha fatto tanto male; onde vi tolga prima la vita, che permettere, che voi torniate ad offenderlo.

III. Conſiderate la qualità dell'*Offenſore*, la quale finiſce di colmare l'ingiuria. L'Offenſore ſete voi, e però, per intendere la voſtra viltà, conſideratevi prima quanto al corpo, che

ora è un vaso d'immondezza, e poco fa era [illegible]. Considerate poi quanto all'anima, piena d'ignoranze, di fragilità, di malizia, d'imprudenza, d'iniquità; circondata di fuori da' nemici senza numero visibili, ed invisibili, spinta e agitata da tante tentazioni, [illegible] da tanti affetti disordinati, sospesa sopra l'abisso di tutte le colpe, e di tutte le pene, dove caderebbe ad ogni tratto, se quel Dio, che havete oltraggiato, non vi sostenesse con la sua Grazia. Che conto dunque dovete fare di voi stesso, non essendo da voi medesimo buono ad altro, che a peccare, e a dannarvi? *Perditio tua in me tantummodo auxilium tuum*: *Ose.* 13. 9. Tutto ciò che non è, ò Nulla, ò Peccato, ò Inferno, non è vostro, ma del Signore. [illegible] giungerete con questo a concepire una giusta idea della vostra viltà, mettetevi al paragone. Che siete voi paragonato a tutti gli Huomini, che sono ora nel *Mondo*? Che siete in paragone di tutti gli Huomini, che vi sono stati, e vi saranno sino alla fine? Che siete paragonato a tutti gli Angeli, e a tutti i Santi del Cielo? Chi vi saprebbe rinvenire in questa moltitudine? Chi accrebbe punto conto di voi; e che cosa mancherebbe a questo numero sì sterminato, se voi mancaste? Mancherebbe un'atomo d'essere, che pure non è vostro, ma del Signore, giudicate per che cosa mancherebbe alla moltitudine di tutte le Creature possibili. E pure tutta la massa delle Creature possibili, non che delle attuali, paragonata a Dio, è infinitamente minore, che non è un granello di polvere paragonato a tutto l'Universo: *quasi pulvis exiguus. Isa.* 40. Voi dunque, che siete meno d'un punto d'essere, e per mera grazia del Signore possedete quel [illegible] quel granello di polvere di tutto il Creato, quel posto, che occupate tra tutte le Creature; voi havete ardito di ribellarvi al Divino Volere, per vivere a modo vostro! Voi, che poco fa eravate un nulla, havete irritato un Dio Eterno, ch'è stato sempre! Voi, che con le vostre forze proprie non potete levare una paglia da terra, ve la siete presa con un Signore Onnipotente! Voi bisognoso fino del fiato, che respirate, vi siete sollevato contro il Padrone del Tutto! Voi, che siete tutto quanto un Composto delle divine Misericordie, havete spontaneamente rinunziato all'amicizia dell'Altissimo! Così si tratta con un Dio [illegible], e sì beneficato? Come è possibile, che habbiate fatto tanto male! *Fecisti mala, & potuisti? Hier.* 3. E perchè poi vi siete indotto a far tanto? forse per una gran necessità? forse per un grand'acquisto? Anzi havete tramato, ed havete eseguito l'orribile tradimento per cose da niente, che già non sono; e buon per [illegible] havere anteposto questo putrido fango a quell'Oceano immenso di perfezione, ch'è Iddio! Che havranno mai detto gli Angeli del cambio fatto da voi! Quanto havranno esultato i Demonj, per vedervi compagno del loro fallo! ed ora qual'abisso sarà tanto profondo, che sia proporzionato alla vostra viltà! Riconoscetevi qual siete per le vostre colpe; detestatele senza fine: confessatevi dinanzi a Dio per meritevole di mille inferni: proponete di voler prima morire mille volte, che ritornare a peccare: pregate il Signore caldamente, che, giacchè col suo Sangue medesimo ha voluto dar morte al Peccato, non permetta mai più, che voi gli diate ricetto nel vostro cuore.

MEDITAZIONE IV.

Per il primo giorno degli Esercizj.

Sopra le pene date al Peccato.

I. Considerate, che siccome per l'ombra si possono misurare i corpi, così per la pena data al Peccato si può misurare in qualche modo la malizia dello stesso Peccato; giacchè la pena è un'ombra della colpa. Per tanto considerate il primo *Gastigo degli Angeli Ribelli*; ponderando in esso in qual maniera furono trattati da Dio prima che peccassero, e in qual maniera furono trattati dappoichè peccarono. Furono dunque creati nel Ciel'Empireo, come primizie dell'Opere Divine, pieni di sapienza, avvantaggiati in tutti i doni della Natura, e della Grazia, puri Spiriti, dotati di sommo ingegno, forniti di sommo potere, riguardevoli per una somma bellezza, santi per la carità, e per tutte le virtù, e vicini ad essere sommamente felici per sempre. Ma qual corrispondenza resero al loro Creatore? Un numero grande di loro ricusarono di obbedire a Dio; e [illegible] contro il suo autore la libertà del loro arbitrio, dato loro per servire il Signore, e per soggettarsi con merito. Or mirate [illegible] fine, e peccar gravemente. Iddio offeso per [illegible]. Questo gastigo hebbe tre circostanze di grande orrore: fu subito, fu universale, fu sommo. Fu subito, perchè gli colse con l'armi in mano, cioè con la loro superbia; e senza dare loro nè tempo, nè ajuto a pentirsi, gli lasciò cadere più rovinosi, che folgori, dal Cielo nel fuoco eterno. Fu universale, perchè di tanti, più che le foglie degli alberi, non perdonò a veruno. Se havesse punito solo Lucifero; ò se almeno si fosse contentato il Signore di decimare, all'uso de' Soldati ammutinati, quel grand'esercito di Spiriti sì sublimi, sarebbe stata una dimostrazione di giustizia da intimorire tutti gli Huomini, tanto più vili nella natura; or qual dimostrazione sarà l'haver condannato tutti affatto, senza haver riguardo, nè a nobiltà, nè a sapere, nè a numero, nè al bene, che havrebbero fatto pentiti, nè al male, che havrebbero fatto contumaci? Fu finalmente sommo questo gastigo, perchè perdettero tutt'i doni della Grazia, ed incontrarono un'infinita miseria nella loro dannazione, senza speranza d'uscirne mai. O grand'odio, che porta dunque al Peccato il nostro Dio; veder imbrattate di quel veleno le più bell'Opere delle sue mani, e in cambio di purificarle, gettarle tutte in una fornace sempiterna, senza riparo! Chi non temerà questo gran Signore? Chi lo vorrà per nemico? Chi

vor-

vorrà tornare ad offenderlo? Quis non timebit [illegible] e le vostre colpe si paragonano di questi Infelici; ed ammirate [illegible] con cui siete stato trattato. I Demonij [illegible] de: essi peccarono solo di pensiero; e voi havete anche posto in effetto i vostri attentati contro il Signore: essi non si soggettarono peccando a creature meno vili di loro; voi peccando vi siete avvilito più, che le Bestie: essi non hebbero mai la Gratia di risorgere, e voi dopo haverne havuto tanta, tanto l'havete abusata: essi non furono inaffiati al Sangue di Gesù Cristo, [illegible] e voi [illegible] tante volte calpestato; e pure ad essi fu negato un momento da ravvedersi, e a voi sono conceduti anni, ed anni; e quel Signore, che per essi [illegible], per voi, [illegible], ma è il primo a chiedervi la pace, e sollecitarvi a volere il perdono. O Bontà incomprensibile! E voi vorrete tornare un'altra volta a prender l'armi contro di lui! Mal [illegible] i peccati: risolvetevi di vendicare in voi stesso con ogni sorte di penitenza quelli, che havete commessi: confessatevi per indegno d'alzare gli occhi al Cielo; raccapricciatevi del pericolo, nel quale vi trovate di ritornare a cadere, e pregate il Signore, ch'essendosi mostrato con voi il Dio delle misericordie, e non il Dio delle vendette, vi dia forza di corrispondere a' suoi inviti con gli atti d'una vera penitenza, e vi mantenga nel cuore inviolabile la risoluzione di non offenderlo.

II. Considerate nel *Castigo d'Adamo* la malitia immensa del *Peccato*, ponderando qui pure si bene che Adamo ricevette da Dio, il male, che gli rese, e la pena che ne riportò. Fu dunque creato il primo Huomo nel Paradiso Terrestre, ad immagine del Signore, arricchito della Gratia, e della Giustitia originale, per cui era padrone delle sue passioni, padrone di tutte le Creature, esente dalla morte, libero da ogni miseria, collocato tra le delitie, dalle quali [illegible] al Cielo, per essere in eterno, e pienamente beato. Ma l'Huomo si lasciò sedurre dalla Compagna; e disobbedendo al Creatore, perdette per così poco la sua Divina amicitia. Ed ecco che questo Peccato entrato nel nostro Mondo, si condusse dietro l'essercito di tutti i mali, giacchè tutti, e guerre, e fame, e pestilenze, e terremoti, e tempeste, e inondazioni, e morti, e qual ch'è più, la perdita della stessa Giustitia originale, la destruttione della natura, l'opposizione a tutte le virtù, l'inclinatione a tutti i vitij, tutte le ingiustitie, e tutte le iniquità, la perdita di tanti Bambini innocenti, la dannatione di tant'Anime colpevoli, con tutto un seguito infelice, [illegible] d'Adamo. E se bene egli ne fece novecent'anni di penitenza; e se bene Gesù Cristo anch'egli, per rimediare a queste colpe, le ha fatto [illegible] Sangue, [illegible] di quel peccato, posto nella radice, che fu Adamo, segue a far sentire il suo veleno in tutti i rami, che sono i Posteri, e seguiterebbe a farlo sentire in eterno, se il Mondo durasse senza [illegible] tutto questo [illegible] con una mano, quanto fu gran male il disobbedire al Signore? Come è possibile credar questo per Fede, e non inorridirsi d'haver peccato, anzi tornare di nuovo a peccare? Anche qui potete riconoscere la malvagità vostra al paragone de [illegible], e del [illegible] del primo Padre. La sua [illegible] per sè stessa molto leggiera: la sua colpa fu solamente una, ed il tempo in cui peccò, fu prima d'haver [illegible], e prima d'haver veduto morto un Dio, perche non si peccasse; e però quanto sarebbe stato giusto, che foste stato punito voi, che nel numero de' falli, nella materia, e nel tempo tanto superate quel primo Colpevole Adamo; e con l'haver ricevuto il perdono, siete tornato mille volte a disgustare il vostro Creatore, senza pensare poi a farne penitenza, come se i peccati non fossero vostri. Quando dunque aprirete gli occhi per vostro bene? Sia ora in questo punto, quando, abborrendo sopra ogni male le vostre colpe, vi offerirete a scontarle di buona voglia, e a ricompensarle con altrettanto amore, e con pari diligenza nel Divino servitio, [illegible] del Signore e [illegible] Ringratiate quella Bontà infinita, che vi ha sofferto, e chiedete, che si stabilisca tra voi, e lei un'amicitia, che non si rompa mai per tutti i secoli.

III. Considerate il *Castigo preso sopra Gesù Cristo* dalla Divina Giustitia, in paragone del quale si può chiamare quasi un niente ogni altra dimostratione fatta contro il peccato, ò in Cielo, ò in Terra, ò nell'Inferno. Ponderate però la persona che pate; i tormenti che pate, e la colpa per cui s'induce a patirli. La colpa, per cui pate, non è propria di Cristo, perch'egli è l'istessa Innocenza, e n'è solamente malevadore. I tormenti sono un mare di dolori, non solo afferti da' Nemici, ma interni dal suo Amore, e non solo di pene immodeste, ma di strapazzi, e di obbrobrij mai più veduti simili sopra la terra. La Persona che pate è di una Dignità infinita, Huomo, e Dio insieme; onde una sola ferita del suo Corpo Santissimo dovea riputarsi un maggior male, che tutte le pene de' Dannati, e tutto il male delle Creature. Nondimeno, sebene questo Signore [illegible] al Padre orando la ripugnanza, che ha il suo Corpo a tollerare una morte tanto crudele, e ignominiosa, pure si determina ch'egli muoja; e [illegible] di [illegible] una stilla del suo Sangue, si chiede, che lo sparga tutto; e quel che si può fare con una lagrima, si vuole che facciasi con un diluvio di [illegible] Peccatore, per intendere appieno l'enormità de' suoi falli, che l'intendere, che la Divina Giustitia, se ha da punirli vuole un'eternità di tormento; e se ha da perdonarli, vuole la morte d'un Dio! Se non basta quest'odio, che Dio mostra al peccato, e questo rigore con cui lo punisce nell'Umanità Sacrosanta del suo Figliuolo, a farci conoscere la malignità immensa dell'istesso Peccato, bisognerà dire, che ci manchi, ò il discorso, ò la Fede. E sarà possibile, che habbiate a [illegible], e

sollevare la vostra volontà ad abbracciarlo quel male, che la Sapienza Eterna di Cristo ha riputato maggior male, che non era il perdere una Vita Divina, in un'abisso di patimenti, e di obbrobrii! Stupitevi della cecità vostra nell'haver fatto sin'ora il poco conto di quelle piaghe, per cui rimedio è stato necessario, e convenevole tutto il Sangue del vostro Signore: apprendete da questo, con qual zelo di penitenza dobbiate vendicare in voi stesso gli oltraggi recati a Dio con le vostre iniquità: confondetevi di haver accarezzato tanto un traditore della Divina Maestà, qual'è il vostro corpo: offerite il vostro cuore a Gesù Cristo, e alla sua Madre Santissima, perchè non permettano, che v'entri mai questo mostro del peccato; e pregate ambedue di questa grazia, ch'è la maggiore di tutte l'altre.

MEDITAZIONE I.

Per il secondo giorno.

Sopra l'odio, che Dio porta al Peccato

I. CONsiderate l'odio, che Dio porta al Peccato, per imparare dalla prima Regola del giusto, ch'è la Divina Volontà, ad abborrire questo Mostro infernale con tutto il vostro cuore. Iddio dunque odia il Peccato unicamente, implacabilmente, infinitamente. E prima l'odia *Unicamente*, e però chi si può figurare appieno con qual'impeto il Sommo Bene s'oppone al male dell'iniquità, mentre esso solo riconosce per Nemico, e contro esso solo impiega tutta la forza del suo Potere Onnipotente? Un Dio, che odia, e non odia altro, che il Peccato! Oh che orrore! E pure è così: in tutte le Creature del Mondo Iddio scorge qualche sorte di bene comunicato loro dalla sua Essenza Divina; onde le ama, ne tiene cura, ne ha providenza, ma nel Peccato, e nel Peccatore in quanto è Peccatore, non vede altro, che un'abisso di malizia, un mare di veleno, un profondo senza fondo d'abbominazione; e però l'abborrisce, lo detesta, e volge contr'esso tutto lo sdegno del suo Cuore Divino, e così sarebbe meglio essere un Rospo pieno di veleno, essere un Basilisco, che l'essere, anche per un istante solo, un Peccatore. Mirate ora lo stato miserabile dell'Anima vostra; mentre essendo stata sì lungamente l'unico oggetto dell'odio di Dio, il termine del suo sdegno onnipotente, il bersaglio de' fulmini della sua Divina Giustizia; tuttavia in una nimicizia sì formidabile, siete vivuto allegramente, havete trovato tempo per ridere, per sollazzarvi, per aggiungere colpe a colpe, e per irritare con nuove, e nuove ingiurie la pazienza del vostro Dio. Che sarebbe però avvenuto di voi, s'egli si fosse lasciato vincere dalla vostra malizia; e non havesse con la sua Misericordia trattenuto l'impeto giustissimo del suo Cuore? Adesso provereste senza rimedio gli effetti della vostra ribellione, incatenato in una prigione di fuoco sempiterno per tutt'i secoli. E vi darà il cuore di tornar di nuovo a farvi volontariamente nemico di un Signore sì grande, e di rimettervi in uno stato così infelice, e così abbominevole a gli occhi suoi? Protestatevi mille volte, che non sarà mai più vero: detestate, e maledite mille volte quei piaceri indegni, per amor de' quali vi siete tanto opposto alla Divina Volontà: ringraziate il Signore, perchè con tanta pazienza v'ha tollerato, ed ora con tanta bontà v'offerisce il perdono. bramate, per piangere degnamente le vostre colpe, tutte le lagrime de' veri Penitenti; e l'amore di tutt'i Serafini per ricompensare le vostre iniquità, e giacchè la Santità del Signore non odia altro male che il peccato, pregatelo per quella sua medesima Santità ad accendere quell'odio stesso in luogo della vostra tiepida contrizione, e ad accrescervelo sempre più per sua gratia.

II. Considerate la seconda condizione dell'odio Divino contro il Peccato, ed è l'abborrirlo non solo unicamente, ma anche *Implacabilmente*, senza che possa mai farsi pace tra questi due Nemici, tra la Bontà Divina, e l'iniquità. Voi quando abborrite il peccato, l'abborrite con un'atto libero della vostra volontà, e però, dopo haverlo odiato, potete tornare à pigliarvi amore, ma Dio odia il peccato con tutto l'Esser suo Divino, e con tutte le sue Divine Perfezioni è contrario a quest'aborto diabolico; onde, come non può lasciare d'essere Dio, così non è possibile, che giammai lasci d'opporsi alla malizia d'un Peccatore: *Quoniam non Deus volens iniquitatem tu es.* Ps. 5. Quest'è l'essere Iddio, l'essere un Nemico implacabile, ed essenziale d'ogni colpa. Quelle abbominazioni però, che voi havete commesse a' vostri giorni, sono state previste, e detestate sino ab eterno dalla Divina Sapienza, la quale pure seguiterà in eterno a detestarle, senza interrompere per un momento solo in tutti i secoli quell'odio immenso: e così vedete, che cosa havete fatto peccando; havete posto nel cospetto del Signore un'abisso di malvagità, che mai potrà togliersi dalla Divina Cognizione; e con ciò havete [illegible] una momentanea laidezza al disgusto sempiterno di Dio, ed all'abbominazione sempiterna, ch'egli ha sempre portata, e porterà sempre a quell'atto peccaminoso. E voi non vi disfate ora in lagrime dopo tutto questo! Anzi state ancor consultando, se dobbiate riporre sotto gli occhi del Signore un'oggetto tanto odioso al suo purissimo sguardo, tornando di nuovo a peccare? Dichiaratevi dinanzi a tutto il Paradiso, che non lo farete giammai per l'avvenire: offeritevi a resistere ad ogni tentazione fino alla morte: stabilite d'esercitare la vostra vita in continui atti di contrizione, affinchè, se Dio seguirà sempre a vedere le vostre colpe, veda almeno con esse il vostro pentimento cordiale; e veda che, se per vostra malizia siete entrato nel numero de' suoi Traditori, ora per sua bontà entrate nel numero de' veri Penitenti, con una risoluzione invincibile di non [illegible] giammai finchè vivrete.

III. Considerate, che Dio odia il Peccato, non solo unicamente, non solo implacabilmente, ma l'odia anche *Infinitamente*. La misura dell'odio è sempre l'amore, mentre la volon-

tà

,tà con quel passo medesimo, con cui s'accosta al suo bene per via dell'amore, con quello necessariamente si dilunga dal male opposto per via dell'odio. Perciò come Dio ama infinitamente sè stesso, così conviene che abborrisca infinitamente il suo contrario, ch'è il Peccato; e però se s'adunasse in un cuore solo tutto lo sdegno, che i Demonj, e i Dannati han concepito contro il Signore, e se questo sdegno si raddoppiasse ad ogni momento dell'Eternità, sarebbe sempre un nulla in paragone dello sdegno, che Dio porta ad un solo peccato, mentre l'odio delle Creature è sempre limitato, e l'odio di Dio è *sempre infinito*. Ecco però quello, che havete amato quando peccaste, havete amato un Mostro tanto odioso al Signore, quanto il Signore è amabile a se medesimo; e pur'ora lo detestate poco più, che se non appartenesse a voi, e non l'havesse voi dato in luce, ma fosse stato un'altro in luogo vostro l'autore di sì gran male! *Numquid parva est fornicatio tua? Ezech.* 16. 20. Vi pare un male da nulla quella mostruosità, che Dio abbomina senza fine? Chi s'inganna, voi ò Dio? Iddio odia la malizia del vostro peccato tanto, quanto ama l'infinita Bontà della sua Essenza Divina; e voi amate questo peccato più che l'Anima vostra, e giungete per godere del suo piacere avvelenato, a rinunziare allegramente un'Eternità di beni in Paradiso, e ad accettare allegramente un'Eternità di miseria nell'Inferno. Su le bilance di Dio un peccato pesa più che non pesano l'opere buone di tutti gli Eletti; più che non pesa il sangue di tutt'i Martiri, la purità di tutte le Vergini, la virtù di tutt'i Santi, l'amore di tutti gli Angioli; e su le bilance vostre questo peccato medesimo pesa sì poco, che dite alle volte: che mal'è? basta ch'io mi confessi, e giungete talora fino a gloriarvene tra gli altri vostri pari, come se fosse un impresa. Tornate però a chieder a voi stesso: chi s'inganna Iddio, ò io? chi erra? O prodigiosa cecità della vostra mente! Almeno aprite gli occhi per l'avvenire; e mentre vedete, che un'infinita Sapienza fà tale stima della malignità del peccato, abborritela ancor voi con tutte le forze del vostro cuore: bramate una contrizione pari a' vostri eccessi: invidiate la sorte di quelli, che mai hanno offeso Dio, e mai si sono opposti al genio della sua infinita Purità, e supplicate il Signore, che aggiungendo misericordie a misericordie, non si contenti solo di sopportarvi, ma vi dia grazia abbondante per eleggere in avvenire, prima la morte, che il dare una volta sola l'ingresso nel vostro cuore al peccato, tanto odioso nel suo Divino Cospetto.

MEDITAZIONE II.

Per il secondo giorno.

Sopra i Peccati propri.

I. Considerate il *Numero* grande, e spaventoso de' vostri peccati, di cui forse la minor parte è quella, che havete in memoria; ma per rammentarvene qualche poco almeno confusamente, discorrete per tutt'i luoghi, dove siete vivuto, per tutti gl'impieghi, che havete havuti, e per tutte l'età, che havete scorse. O quanto è lunga quella catena di colpe, che havete continuato fino a questo tempo, mentre il fine d'un peccato è stato d'ordinario il principio d'un'altro, onde non havete lasciato parte della vostra vita passata, che non habbiate imbrattata, e profanata con le vostre iniquità! I vostri sentimenti sono stati altro fin'ora, che tante porte, per dove entrasse la morte nel vostro cuore? Le vostre potenze interne e che hanno servito più frequentemente, che d'istrumento a tutt'i vizi, de' quali è capace il vostro stato, mentre quel male non havete commesso, di cui non siete stato tentato, ò di cui non havete havuto la comodità per commetterlo. Soprattutto la volontà vostra, fatta per amare il Sommo Bene, quante volte si è resa abbominevole al pari di quelle cose indegne, che ha voluto abbracciare, voltando le spalle al *Signore*, e ciò con una facilità sì incredibile, come se non havesse sopra di sè, nè *Legge*, nè Padrone. Pertanto, se non volete farvi cieco avvedutamente, dovete confessare, che l'Anima vostra è com'era Giobbe nel corpo, tutta piena di piaghe, tutta grondante di marcia, e come una postema puzzolente dinanzi agli occhi del Signore. Che se un solo peccato, s'è veniale merita la morte, e se è mortale merita di vantaggio l'inferno, quante volte havete meritato voi d'esser tolto dal mondo, e quante volte d'essere precipitato nell'Inferno? Potrete voi però negare, che la Misericordia di Dio non sia stata grande verso di voi, mentre non solo vi ha sopportato, benchè carico di tante colpe, ma vi ha di più fatto ancor tanto bene? Or fin'a quando volete seguitare ad abusarvene? Datevi una volta per vinto alla Bontà del Signore; confessate la vostra malizia, e detestatela quanto più potete: chiedete un pentimento eguale a' vostri eccessi; proponendo di volere amare Iddio tanto più ferventemente, quanto più sfacciatamente l'havete offeso; e confidando ch'egli vi porgerà benignamente la mano per trattenervi dal non ritornare ad offenderlo.

II. Considerate oltre al numero, anche il *Peso* de' vostri peccati. Se si parla delle colpe veniali, ogn'una di loro è il maggior male del Mondo, toltone il peccato mortale; e se si parla delle colpe gravi, ogni peccato grave, per essere un male, che appartiene a Dio, supera con infinito eccesso tutt'i mali, che appartengono puramente alle Creature. Per tanto chi prendesse a strapazzare tutte le Creature possibili, questi strapazzi, oltraggiando sempre perfezioni finite, e limitate, non sarebbero comparabili ad un solo peccato mortale, che oltraggia tutte le Perfezioni infinite di Dio, laonde il debito, che contrae un'Anima peccatrice co' suoi eccessi è sì grande, che tutte l'opere buone de' Santi, e della Vergine Santissima ancora, moltiplicate a mille doppi, non possono sodisfarlo; nè rimane altra cosa, che possa far contrappeso su le bilance della Divina Giustizia al carico d'un peccato, se non la Croce del Redentore. Per questo il Peccato è il sommo di tutt'i mali, l'unico

un male, il vero male; e tutti gli altri, che noi chiamiamo mali, sono un'ombra di male a paragone d'esso, che solo è un mal vero; sonde se potessero venire in competenza tutte le pene dell'altro Mondo da sè sole con un peccato, sarebbe meno infelice chi le patisse tutte, che non è infelice chi pecca con grave colpa. *[illegible]* Ezech. 28. 19. Quest'è il peso di una sola delle gravi trasgressioni contro il Voler Divino; e però chi non s'inorridisce d'haverne commesse tanto, e d'haverle commesse sì francamente, come se offendesse un Dio dipinto, ha bene un cuore di pietra. Che vi resta per tanto, se non piangere questa temerità, e questa durezza, desiderando un dolore maggiore di tutt'i dolori, per render l'onore a quella Maestà infinita, che havete tanto disprezzata? Chiedetelo dunque di cuore al Signore, giacchè siete tanto meschino, che potete peccare, ma non potete pentirvi degnamente senza l'ajuto di quella Grazia, che havete tante volte demeritata; ricordando al vostro Dio, che come ha tanto mostrato la sua Pazienza in sopportare i vostri peccati, così altrettanto voglia mostrare la sua Bontà, e la sua Onnipotenza con distruggerli, concedendovi il dono della vera penitenza.

III. Considerate la *Misura* oltre il numero, ed il peso delle vostre colpe. Questa misura, è questa retribuzione, con la quale voi contracambiate la misura sì colma de' Divini benefizj verso di voi. Ripensate un poco attentamente la moltitudine, e l'eccellenza di que' beni, che v'ha conceduto il Signore, tanto quei, che sono comuni a tutti, quanto quelli, che sono speciali, ne' quali tanto siete stato privilegiato tra l'altre Creature. Ponderate appresso il vostro sommo demerito, per esser così favorito; ponderate l'infinita grandezza del Benefattore, ch' è Dio, per la quale ogni piccolo dono diviene sommamente stimabile, e parimente l'infinito amore, col quale il Signore s'è impiegato per voi, eleggendovi fin' ab eterno per farvi tanto bene. Se per voi solo fosse egli venuto dal Cielo in terra, si fosse fatto povero, si fosse umiliato, havesse patito, e fosse morto, che direbbero poi gli Angioli, e gli Huomini vedendovi sì sconoscente verso il Signore; e pure voi non gli siete meno obbligato, mentre egli s'è affaticato, ed è morto con tanto amore per voi, come se voi foste solo al Mondo da riceverne frutto. E posto ciò, vedendovi attorniato da tanti benefizj, vi dovrebbe parere impossibile, non solo il volere offendere Iddio, ma anche il poterlo; e dovreste dire ancor voi: *Quomodo possum hoc malum facere, & peccare in Dominum meum?* Gen. 39. 9. com'è possibile, che io disgusti altamente il mio sommo Benefattore? Tuttavia, non solo havete potuto, e voluto disgustarlo, dopo haver ricevuto da lui tanti doni; ma nel tempo stesso, ch'egli ve li versava sopra a piena mano, l'havete offeso; anzi vi siete servito de' medesimi doni come per armi, da lanciargliele contro. O cosa orribile, che Dio v'habbia creato di nulla; e che voi per nulla l'habbiate vilipeso! che Dio v'habbia anteposto a tanti e tanti per farvi bene; e che voi l'habbiate posposto al vostro corpo medesimo, che è un fracidume! che Dio sia morto, per darvi vita; e che voi, in cambio di dar la vita per chi è morto per voi, gli habbiate rinovato, ed accresciuto le piaghe, e in cambio d'amarlo più che voi stesso, come egli merita, l'habbiate amato meno d'un'ombra di bene, che già è sparita! Paragonate un poco insieme queste due misure, quella [illegible], siete stato trattato voi da Dio per i benefizj, e quella con cui havete corrisposto con [illegible], e vergognatevi di voi stesso davanti a Dio, e davanti agli Angioli, e a' Santi della sua Corte, che l'hanno servito sì fedelmente: rinovate davanti a loro la vostra professione di Cristiano, tanto obbligato a servire il vostro Creatore, e Redentore: stupitevi, che tanto essi, quanto tutte l'altre Creature v'habbiano sopportato, e non si sieno levati su per vendicare l'ingiurie del loro Signore; confessando l'haver meritato, che la terra vi s'apra sotto de' piedi, che l'aria vi soffoghi, che il Sole vi fulmini co' suoi raggi; e che si faccia un'altro Inferno a posta per voi, con fiamme più cuocenti, e con Demonj più crudi, mentre havete superato i Demonj stessi con la vostra ingratitudine; finalmente, giacchè v'è conceduto tempo d'emendare la passata infedeltà, promettete una nuova fede per l'avvenire; chiedendo al Signore, che a tanti benefizj già fattivi, aggiunga questo, di scordarsi delle vostre scelleratezze, e di darvi grazia abbondante per non tornare in eterno a ricommetterle.

E S A M E

Per il secondo giorno.

Sopra le Passioni disordinate.

I. Esaminate lo stato delle vostre Passioni; cioè a dire de' moti disordinati dell'Appetito sensitivo, i quali sono cagione d'ogni male all'Anima, come gli umori sconcertati sono cagione d'ogni malattia al Corpo. Vedete dunque quali siano in voi queste Passioni, e qual forza habbiano. 2. Se tra esse v'n'è alcuna che vi predomini, ed a che segno. 3. A quali peccati quella, e l'altre vi conducano. 4. Qual sorte di resistenza facciate loro; e qual'animo habbiate di vincerle. 5. Se temiate del male, che possono cagionarvi, potendo facilmente accadere, che una Passione massimamente se sia predominante, vi conduca in un'eterno precipizio, come accadde a Giuda, e ad altri innumerabili.

II. *Esaminatevi sopra le Passioni in particolare*, e prima sopra quelle, che appartengono all' *Irascibile*, che sogliono havere più apparenza di ragione; e però sono più fomentate. Vedete dunque se andate subito in collera. 2. Se per cagioni molto leggeri; se vi turbate internamente, ed a qual segno. 3. Se conservate lungamente quell'Ira, e conservate lungamente la memoria de' torti, che vi pare d'haver ricevuti; e se prorompete in parole sconcie. 4. Se fate nulla di male per vendicarvi; non considerando il male tanto maggiore, che fate a voi stesso, giacchè Iddio odia chi odia il Prossimo, e non vuol perdonare a chi non gli perdona.

dono. 4. Se state pusillanime in fare il bene, lasciandolo per ogni piccola contrarietà, e per paura d'essere biasimato dal Mondo, non ostante l'havergli rinunziato nel santo Battesimo.

III. Esaminatevi sopra la *Concupiscibile*, e prima sopra l'amore smoderato di sovrastare, che si chiama *Superbia*. 1. Se vi gloriate dentro di voi di quel bene, che havete, come se non l'haveste ricevuto da Dio. 2. Se riputate d'haverne più di quel, che n'havete. 3. Se vi gloriate delle cose mal fatte, come se i peccati vi rabbellissero, e non più tosto vi facessero abbominevole come un Demonio. 4. Se bramate solo di piacere a gli Huomini, d'esser lodato, e comm[illegible], stimando questo come un gran bene, e indirizzando le vostre operazioni a questo fine. 5. Se presumete di voi gran cose. 6. Se fingete d'haver buona intenzione, e ricoprite i vostri vizj con bontà simulata. 7. Se siete pertinace nel vostro parere, non volendo cedere a gli altri, massimamente a' Superiori. 8. Se disprezzate gli altri ò minori, ò uguali, ò anche maggiori di voi. 9. Se di tutti questi disordini poco temete, non considerando, che la Superbia non è stata sopportata da Dio nel più Ricco di tutti gli Angioli in Cielo, e che molto meno sarà sopportata in voi, che siete un Verme sopra la terra.

IV. Esaminatevi sopra l'Amore disordinato delle ricchezze, che si chiama *Avarizia*. 1. Se havete desiderato di haver quel d'altri, ò per via ingiusta, ch'è contro l'ultimo comandamento, ò senza ingiustizia, ma con troppa ansietà, formandovi quasi un'Idolo dell'oro bramato. 2. Se fate l'opere buone principalmente per interesse del guadagno, che va connesso a tali opere. 3. Se stimate grandemente felice chi ha molto danaro, e molto abbonda di beni temporali, contr'a quello, che dice il Signore nell'Evangelio: guai a voi che siete Ricchi. 4. Se troppo v'immergete ne traffichi, [illegible] quasi tutto il [illegible] tempo, anche quello delle feste, e scordandovi per essi dell'Anima vostra, e di guadagnare per l'Eternità. 5. Se per guadagnare dite bugie, spergiurate, strapazzate il nome di Dio, tiranneggiate i Poveri, [illegible], divenite nemico anche de' vostri, ed altre simili colpe, delle quali è radice l'Avarizia, chiamata radice di tutt'i mali dall'Apostolo. 6. Se [illegible], quando perdete qualche cosa del vostro, ò quando scapitate, quasi vogliate pigliarvela [illegible] con Dio. 7. Se [illegible] le restituzioni senza giusta cagione, e solo per [illegible], [illegible] del proposito di restituire dappoi; come se in tanto non foste in peccato; mentre il Signore non solamente vieta il togliere l'altrui, ma anche il ritenerlo. 8. Se vi servite scarsamente del vostro, solo per accumularlo; lasciando in tanto di far limosina in quella quantità, ed in quel tempo, che la carità vi comanda di fa[illegible]

V. [illegible] sopra l'Amore [illegible] a piaceri. Le opere malvagie del Senso non hanno bisogno d'esame, ma di pentimento, perchè pur troppo da sè si manifestano al loro [illegible]. Esaminatevi dunque [illegible] la brama soverchia di darvi bel tempo, e di pigliarvi tutti que' divertimenti, che a prima vista vi pajono innocenti, ma in progresso finiscono spesso in gran peccati. Troppo è difficile trattenersi ne' confini del lecito, senza trapassare all'illecito, oltre a che il passarsela troppo allegramente in questo Mondo è contra[illegible] di perdizione, dicendo il Signore nell'Evangelio [illegible]. E un disordine mostruoso, il consecrare tutt'i suoi pensieri alle delizie di quella Carne, che tanto con queste stesse delizie mette in forse la nostra Predestinazione, facendoci tanto dissimili a Gesù Cristo, Modello di tutt'i Predestinati.

Riconoscete gli errori commessi in questa materia: detestategli, e prevaletevi de' motivi accennati di sopra nell'Istruzione intorno a gli Esami, per emendarvi.

MEDITAZIONE III.

Per il secondo giorno.

Sopra il male, che'l Peccato contiene, e che cagiona.

I. Considerate il *male, che il Peccato contiene* [illegible] un amore [illegible], e che deve [illegible] Dio, ed [illegible] Male, [illegible] sia maggiore [illegible] di quella, che passa tra Dio, ed il Peccato, e però non può concepirsi il suo pessimo [illegible] male, che in [illegible] Così è Iddio è un Mare immenso di perfezione, il Peccato è un'abisso senza fondo di malignità; se Iddio è un Bene infinitamente superiore a tutt'i beni, il Peccato è un male infinitamente superiore a tutt'i mali; se Iddio è un tal'Essere, che in paragone di lui tutte l'altre cose non sono; il Peccato è una tale abbominazione, che in paragone di esso tutti gli altri mali non si possono chiamar mali. Il Peccato dunque è la maggior mostruosità di questa vita, e dell'altra, e Iddio stesso non ne può conoscere una maggiore, nè più contraria alla sua Divina Bontà, e Maestà; laonde se potesse togliersi dall'Inferno il Peccato, l'Inferno non sarebbe più Inferno; e se nel Paradiso potesse introdursi il Peccato, il Paradiso non sarebbe più Paradiso. Vedete dunque, che cosa havete fatto peccando. havete dato in luce un Mostro sì abbominevole, che s'oppone a quanto v'è di bene in Dio, ed è il nemico giurato di tutt'i suoi Divini Attributi; e però [illegible] questo [illegible] Mostro, ed accogliendolo nel vostro cuore, siete divenuto, a un certo modo, tanto perverso, quanto è buono il Signore. Riconoscete lo stato della vostra somma miseria, ed umiliatevi per essa fino al profondo: ringraziate la Misericordia del vostro Dio, che vi stende la mano per liberarvene; e giacchè egli ha bisogno della volontà vostra per distruggere i vostri peccati, impiegatela tutta a disfare quanto havete fatto di male, chiedendo al Signore, che ve l'avvalori per tal maniera con la sua Grazia, che possiate così opporvi al peccato,

come il peccato s'oppone a lui.

II. *Considerate il male, che il Peccato cagiona di presente.* Primo distrugge gli abiti delle virtù sopranaturali, i doni dello Spirito Santo, lasciando all'Anima un cadavero di fede morta, e di morta Speranza. Secondo priva l'Anima de' beni soprannaturali, cioè si come sono della Grazia, di cui un grado solo val più, che tutto l'Universo, mentre ella è il maggior dono, che il Signore possa dare ad una pura Creatura in questa vita mortale. Terzo spoglia l'Anima di tutti i meriti delle opere buone, la spoglia della figliolanza di Dio, della Divina amicizia, e del diritto, ch'ella tiene all'eredità del suo Padre Celeste in Paradiso. Dopo haver votata l'Anima di tutt'i beni, la riempie d'ogni sorte di miserie, empie la Mente di tenebre, e di errori, empie la Volontà di durezza, e di avversione al Sommo Bene, la Concupiscenza di disordinati appetiti, [illegible] di tutto il bene, il Corpo di immondezze, i Sensi di disordine, e fa diventare una Spelonca di Demonj, un nido di Dragoni, quell'Anima, ch'era già un Tempio vivo della Divinità. Come sarebbe però possibile, che una Creatura illuminata dalla Ragione, e dalla Fede facesse tanto male a sè stessa peccando; e dopo haver peccato, come sarebbe possibile che vivesse allegramente in questo stato tanto infelice, se masticasse l'iniquità con un'attenta considerazione? ma la divora così intera: *Os impiorum devorat iniquitatem. Prov. 19.28.* Vergognatevi di voi medesimo; e proponete di trattare in avvenire come si merita il vostro Corpo, che vi ha sedotto, e giacchè il male, che havete fatto a voi, e a Dio, non ha altro rimedio, che piangerlo, chiedete al Signore due fontane di lagrime agl'occhi vostri, ed uno spirito di vera penitenza al vostro cuore, per cui possiate ristorare le vostre perdite, e vendicare degnamente sopra voi stesso l'offese fatte all'Anima vostra, e alla Divina Maestà.

III. Considerate il *male, che il Peccato minaccia in futuro*, ed è l'eterna dannazione. Ponderate un poco maturamente, che cosa voglia dire l'abitare col Corpo, e con l'Anima in un fuoco così tremendo, che struggerebbe le montagne, ed abitarvi per tutt'i secoli; mentre non si può sopportare con pazienza per un brevissimo spazio la pena solo d'una fiamma nostrale; cioè a dire d'una fiamma poco men che dipinta, in paragone delle fiamme infernali. Parimente ponderate un poco, che cosa sia perder per sempre un Dio di Misericordia, tutto applicato con le sue Divine Perfezioni a beatificare in eterno un'Anima in Cielo; e trovare un Dio di Giustizia, tutto applicato a tormentare in eterno un'Anima ribelle, e a scaricare sopra di lei colpi così pesanti, ch'ella conosca sempre, che la percuote l'Onnipotente. Dopo haver capito qualche poco quel che è dannarsi, osservate, che un trattamento sì fiero verso un'Anima già sì diletta al Signore, è un atto di Giustizia Divina, cioè a dire è un atto d'un'infinita Rettitudine, che non può ingannarsi, nè eccedere, e che dopo haver posto su le sue bilance, da una banda il Peccato, e dall'altra quell'abisso di tutt'i mali, giudica che il Peccato sia un disordine così grande, che per riordinarlo, e per rendere alla sua Maestà l'onore toltole da quell'atto malvagio, sia necessaria una pena immensa per i dolori che contiene, ed infinita per la sua durazione. Quest'è il giudizio, che fa Iddio d'un Peccato. ardirete voi d'opporvi al suo parere, e di persuadervi, che vada errata in questo la sua Divina Sapienza? E se ella non può errare nè in questo, nè in altro, come non v'inorridite d'haver peccato una volta sola; e come può lusingarvi tanto questo Traditore, che habbiate bisogno di nuovi motivi, per non tornare a riammetterlo nel vostro cuore? Forse non si è eseguita già in tante, e tanti quella sentenza per un'atto solo peccaminoso? E se un'atto solo è stato bastante ad accendere un'incendio sempiterno per que' miserabili, vi darà il cuore d'aggiungere nuove legna con nuove colpe a quell'incendio, che giustamente potete temer voi anche con più ragione? Proponete dunque di resistere con somma generosità ad ogni sorte di tentazione, quando bene vi convenisse spendervi mille vite: confessate di non esser degno d'alzare gli occhi al Cielo, che havete tanto disprezzato peccando: stupitevi della vostra temerità, con cui vi siete portato, come se non vi fosse Inferno per voi: chiedete perdono d'haver disgustato sì altamente il vostro Dio, che l'habbiate costretto a pronunziare contro di voi una sentenza sì formidabile, quando peccaste; e per quella Misericordia, che voi non meritate, ma ch'è sua propria, chiedetegli grazia di spander prima tutto il sangue delle vostre vene, che tornare ad offenderlo.

MEDITAZIONE IV.

Per il secondo giorno.

Sopra la Morte.

I. COnsiderate, che il Profeta, per descrivervi la Morte, la chiama tre volte fine. *Finis venit, venit finis; nunc finis super te. Ezech. 7.2.*, e ciò perch'ella è fine di tre cose; è fine di tutto il sensibile, di tutto l'inganno, di tutto il tempo. E' dunque la Morte *Fine di tutto il Sensibile*. Non havete mai conosciuto qualch'altro vostro Compagno già vivo, ed ora morto? Or mirate come per lui son finite le comodità, l'amicizie, le conversazioni, le potenze; è finita la vanità del vestire, la stima del bel parlare, la superbia del tratto, la compiacenza delle altrui lodi: son finiti i suoi guadagni, i suoi traffichi, i suoi diporti, i suoi piaceri; in una parola è finito tutto ciò, ch'egli habbia a sorte cercato per contentare i suoi sensi. Così tra poco sarà finito tutto anche per voi; e il vostro corpo diverrà in breve sì fetido, che se bene si può sopportare lungamente l'abitar vicino ad un letamajo, niuno però potrebbe sopportare d'abitare lungamente col vostro cadavero sopra la terra. Perchè dunque tanta sollecitudine per le cose temporali? perchè tanta cura per questo sacco di putredine, che è la vostra carne? perchè metter sossopra il Mondo,

per accorcenarla, se tutto questo alla fine non è altro, che imbandire un convito più lauto a' vermi dentro una sepoltura? Se dovesse tra pochi anni ridursi in cenere tutto il Mondo, voi lo rimirereste come se fosse già cenere, senza far punto conto di lui; ora, come voi siete morto, il Mondo è incenerito per voi, perche non lo rivedrete mai più, se non ridotto in cenere nel giorno estremo: tuttavia voi vi affezionate a questi beni transitorj, come se non haveste mai più a lasciarli morendo; v'invaghite di questa scena del Visibile, come non fosse tutta un'apparenza di bene; attendete a caricare con tante fatiche, con tanti pericoli una nave, che già comincia ad aprirsi, e ad andare in fondo; attendete a fabbricare su queste mobili arene una casa, che già crolla, ed è per cadervi sopra, ed opprimervi colla rovina; vi rendete ogni giorno più difficile quest'imminente separazione da tutto il Sensibile, con attaccarvi sempre più il cuore. E fin'a quando volete andar perduto dietro ad un'ombra di bene, che fugge? *Usquequò gravi corde? Ps. 4.* Stupitevi della vostra inconsiderazione, per cui havete fin'ora cercato le cose transitorie con tant'ansia, che non potrebbe esser maggiore, se le cose fossero eterne; risolvetevi, che giacchè havete a lasciare tra pochi giorni per forza quant'è nel Mondo, di lasciarlo ora con molto merito, distaccandone l'affezione, e ponendola in ciò, che non potrà mai rubarvisi da quello gran ladro della Morte, ma v'accompagnerà nell'altra vita, e starà sempre con voi: *Facite vobis sacculos, qui non veterascunt: thesaurum non deficientem in Cœlis; quò fur non appropiat. Luc. 12. 34.* ringraziate il Signore, [illegible] e pregatelo umilmente, che se fin'ora siete vivuto come se non haveste mai da morire, da qui avanti viviate come se foste già morto.

II. Considerate come la Morte è *Fine dell'Inganno*. L'inganno più comune di questa misera vita è, che le cose della Terra, come vicine a' nostri sensi, ci pajono grandi, e le cose del Cielo, come lontane, ci pajono piccole: parimente le tribolazioni, e le penitenze ci pajono gravi, ed i peccati ci pajono leggieri. [illegible] mo come in una stanza piena di fumo, che non ci lascia veder bene nè quel, che è dentro d'essa, nè quel, che è fuori: mal conosciamo le cose presenti, e peggio le avvenire. Ma all'ora [illegible], l'Anima, che a guisa d'una Talpa, ha tenuto sempre gli occhi chiusi, comincia ad aprirli; tutto il Temporale comparisce per un nulla, com'è veramente, e l'Eterno comincia a farsi vedere per grande unicamente: *Quod æternum non est, nihil est*; e perche i peccati ci mettono in forse la nostra Sorte, vengono ad aggravarcia dismisura, come una nave tirata in terra, che già nell'acque non mostrava il suo peso. Che sarà dunque d'un'Huomo di bel tempo, che aspetta a disingannarsi a quell'ora! Che conto sarà de' suoi piaceri, de' quali non volle mai privarsi, nè meno in piccola parte, per amor del suo Dio; ed ora li vede tutti spariti! Che conto sarà de' rispetti umani, e del dire della Creatura, per cui timore tante volte ha ributtato le buone ispirazioni, ed ha ripugnato al Divino Volere? Quanto gli peseranno all'ora quegli scandali, per cui si è tirato dietro gli altri Minori a sè col mal'esempio? Quanto si chiamerà pazzo, per essersi fatto beffe de' Buoni, in cambio d'imitarli nel loro vivere! Imparate un poco a consigliarvi con la Morte opportunamente, e state al suo giudizio, ch'è sempre retto: *O mors bonum est judicium tuum. Eccli. 41. 3.*, facendo adesso per tempo quel che vorrete haver fatto all'ora, e [illegible], quel, che all'ora bramerete in vano d'haver fuggito, se non vi risolvete a provvedervi prima, che venga il bisogno, vegliando, come Servo fedele, prima che giunga il Padrone. Confondetevi, che essendovi stata conceduta la vita solo per imparare a morire, habbiate [illegible] portance, e pregate il Signore per quella morte sì cruda, che ha sofferta per voi, a darvi grazia, che vi possiate emendare.

III. Considerate, che la Morte è parimente *Fine del Tempo*. Gran benefizio ci ha fatto il Signore, mentre havendo dato agli Angioli un tempo di pochi momenti, per meritarsi la loro corona, dà a noi un tempo così lungo d'anni e d'anni, per meritarsi la nostra. Ma che vale per noi questo benefizio, se invece d'impiegar bene il tempo così prezioso, ò si getta via, ò s'impiega anche in danno dell'anima? Orsù questo favore sì segnalato finirà in breve *Tempus non erit amplius. Apoc. 10. 6.* E in fatti ora appunto che meditate queste cose, per quante persone finisce il loro tempo, le quali, se potessero tornare a vivere da capo, e ad aggiustar meglio gli affari della coscienza, che non darebbero? Interrogate un poco voi stesso, se doveste lasciar'ora di vivere in questo momento, che non dareste per un poco più di spazio da far penitenza, e da collocare in miglior stato la vostra salute! Che pena sarebbe per voi il dover presentarvi in questo punto al Tribunale Divino, con le mani vote d'opere buone, e con la coscienza carica di tant'opere malvage; e comparirvi nel tempo [illegible] piene di tanti meriti, e di tante vittorie riportate contro il Demonio, e contro la loro Carne? Come però perdere sì allegramente tante opportunità di far bene; e come non dubitare di porvi sempre a maggior pericolo con nuove colpe? Forse, se morrete una volta male, havrete tempo di tornare ad emendare l'errore? *Statutum est hominibus semel mori. Hebr. 9. 27.* già lo sapete; e pure rimettete all'avvenire l'apparecchiarvi, per un'affare d'infinita conseguenza, l'importanza del quale non potrebbe spiegarsi bastevolmente con le lingue di tutti gli Angioli. In un momento finirete di vivere a tutto il temporale: in un momento vedrete il vostro Giudice: in un momento vi saranno rinfacciati tutt'i vostri eccessi, e tutte le vostre ingratitudini: in un momento udirete la vostra sentenza irrevocabile ò di star sempre co' Reprobi, ò con gli Eletti. Potete voi haver mai un momento di più alto rilievo in tutto il vo-

stro tem-

stra tempo; e voi ne vivete scordato, come se non doveste venir tra poco? Se doveste andar fin'all'Indie, con quanta cura apparecchiereste il necessario per sì gran viaggio? ed ora, che dovete passare in un salto quell'immenso tratto, che è tra il Tempo, e l'Eternità, vi dà il cuore di fare all'improvviso questo gran salto, senza ritirarvi un poco indietro, per apparecchiarvi opportunamente, come se non doveste perder nulla, morendo male, ò poteste ricuperare un'altra volta ciò, che una volta havrete perduto? Non vi pare un'insensibilità mostruosa la vostra, se dove si tratta d'un'interesse sì grande per voi, rimanete pure addormentato? Su risvegliate i vostri pensieri; e proponete di riputare tutti gli altri affari per un sogno, in paragone di questo importantissimo negozio, che havete a concludere, di morir bene. Niuna diligenza può essere eccessiva, dove potete collocare in miglior posto la speranza d'un'eterna felicità: *Magis satagite, ut per bona opera certam vestram electionem faciatis. 2. Pet. 1.* Vergognatevi però della passata trascuratezza, e molto più della temerità, che havete havuta per peccare così sfacciatamente, ed impiegare in offendere Dio quel tempo, che vi era stato dato solo per servirlo: detestatela di cuore; e pregate quel Signore, che è il Rè de' Secoli, a darvi ajuto per ricuperare il tempo perduto, e per impiegar bene il tempo, ch'egli è per concedervi per la vostra salute; giacchè comincia a farsi notte, quando niuno può più operare. *Venit nox, quando nemo potest operari. Jo. 9. 4.*

MEDITAZIONE I.

Per il terzo giorno.

Sopra la morte de' Peccatori, e de' Giusti, espressa nella morte del Ricco, e di Lazaro. Luc. 16.

I. CONsiderate nel Ricco Epulone l'Idea della vita, e della morte de' Peccatori. Tre vizj principali s'accennano nella sua vita dall'Evangelio. l'Affetto disordinato alle ricchezze *erat quidam Dives*; l'Affetto disordinato all'onore: *induebatur purpura & bysso* [illegible] l'Affetto disordinato a' piaceri: *epulabatur quotidie splendide*, [illegible] senza darne alcuna parte al Povero, che languiva. Se questo Ricco [illegible] *Anima mea habes multa bona reposita in annos plurimos: requiesce, comede, bibe, epulare. Luc. 12.* Ma considerate un poco come si muta in breve la scena: dopo pochi giorni [illegible] felicità, e si può dire, in quattro [illegible], ecco che viene la Morte a [illegible] *mortuus est Dives*: e quest'è un nulla: dopo la Morte prima, vien la Morte seconda, e gli seppellisce l'Anima in un mare di fuoco: *& sepultus est in Inferno*; cioè a dire lo pone in uno stato d'infinita miseria, in cui non potrà mai ajutarsi a risorgere, come non può ajutarsi a risorgere chi è morto, e sepolto. Dov'è ora la porpora, dov'è il corteggio, dove sono i Servidori, dove le ricchezze, dove le delizie, dove gli applausi, dove i divertimenti? Tutto è passato come l'ombra: *transierunt omnia illa tamquam umbra. Sap. 5. 9.* ed è succeduto un fuoco inestinguibile, una perdita irreparabile del Sommo Bene, una disperazione infinita, che bramerà per sempre una gocciola d'acqua su la lingua, e non potrà mai conseguirla. Oh s'egli vi potesse parlare, che cosa vi direbbe del suo stato passato, e del presente? Se potesse ritornare a vivere sopra la terra, credete voi, che non vorrebbe vivere più penitente di Davide, più paziente di Giobbe, più casto di Giuseppe, più limosiniere d'Abramo? Ma non v'è luogo per lui a correggere l'errore, v'è ben per voi, se saprete imparare a spese d'altri; e non far conto di quel dolce, che passa al presto dal palato, e lascia nelle viscere un'eterno tormento: *momentaneum quod delectat; aeternum quod cruciat.* Chi pone però tanto fango negli occhi dell'Anima vostra, che non vegghiate queste certissime verità? Detestate il tempo, in cui non le havete capite: risolvetevi a cominciare una vita degna di queste cognizioni. quest'è l'esser savio, conoscere le cose prima che avvengano; perchè dopo che sono avvenute, le conoscono anche gli stolti, e le piangono senza frutto. Proponete dunque di non voler più amare, se non quello, che dura sempre, e pregate per ultimo il Signore, che al dono incomparabile della Fede, v'aggiunga quello dell'Intelletto; affinchè tolti gl'impedimenti della vostra ignoranza, conoscendo, ed operando da vero Cristiano, conseguiate in premio la vita eterna: *Intellectum da mihi, & vivam. Psal. 118.*

II. Considerate in quel meschino di Lazaro *l'Idea della vita, e della morte d'un Giusto.* Imperocchè passò tutta la sua vita in povertà, in dispregio, in dolore. Chi però più addolorato, se il suo corpo era quasi tutto una piaga? *ulceribus plenus*: chi più dispregiato, se non trovava pietà, se non ne' Cani. *sed & Canes veniebant, & lingebant ulcera ejus*: chi più sprovveduto d'ogni bene temporale, se bramava di cavarsi la fame con le briciole, che cadevano dalla tavola del Ricco, e non potea conseguirlo? *cupiens saturari de micis, quae cadebant de mensa Divitis; & nemo illi dabat.* Così dunque tratta Dio i suoi Amici? Sì, così gli tratta, perchè vuole, che col mancamento di questi beni sensibili, e transitorj, si comperino un pelago immenso di beni inesplicabili, ed eterni. Che dite? Vi spaventa ora un spettacolo così infelice? Se vi spaventa è segno, che bilanciate le cose co' sensi, non con la Fede. Ecco, che in breve viene la Morte a dar fine a tutte le miserie; ed introduce questo Mendico nel possesso di tutte le felicità: *factum est, ut moreretur Mendicus, & portaretur ab Angelis in sinum Abrahae*. In questo stato di beatitudine se gli rasciugano le lagrime su gli occhi dalla mano del Signore; si colloca sul Trono Divino; si ammette a partecipare di quel bene interminato, per cui è

beato

beato Dio stesso. O povertà felice! O dolori preziosi! O abbandonamenti fortunati! Vi darà il cuore di affermare il contrario, senza negar prima l'Evangelio, e la professione, che fate di Fedele? E se non vi dà il cuore di negarlo, perchè dunque correte dietro a' beni di questa vita con tante brame? Perchè fuggite i patimenti, la tribolazione, la penitenza, la croce, che vi convien portare, per osservare la divina Legge? O croce fortunata, che si converte in tanta gloria! Ritrattate tutt' i vostri passati sentimenti tanto lontani dal vero: maledite mille volte le leggi del Mondo ignorante, e bugiardo: risolvetevi di voler regolare con le Massime eterne la vita che vi rimane, e pregate umilmente il vostro Redentore, che, giacchè egli è venuto per illuminare tutto il Mondo, non permetta, che camminiate più lungamente nelle tenebre; ma comunicandovi la scienza de' Santi, vi faccia figliuolo della luce; e da tale vi faccia camminare, *ut filij lucis ambulate*. *Ephes.* 5. 28.

III. Considerate *a qual vita può si rassomiglia la vita vostra, ed a qual morte potete aspettare più simile la vostra morte*; alla vita, ed alla morte dell'Epulone, ò alla vita, ed alla morte di Lazzaro? Se siete nelle ricchezze, mirate bene, che siete in uno stato di molta oppofizione alla vostra salute; e però state attento di non attaccarvi [illegible] *Divitiæ si affluant, nolite cor apponere*. *Ps.* 61. Altrimente siete esposto all'orrore di quel tuono formidabile foriero di dannazione: *væ vobis Divitibus*. *Luc.* 16.; guai a voi, che siete ricchi in questo Mondo. Se siete nelle delizie, mirate attentamente di non prenderne a sazietà, sicchè per esse vi sia pagato quel poco di bene, che fate, e non vi rimanga poi, se non un debito, che non può mai pagarsi: *væ vobis, qui ridetis nunc, quia lugebitis, & flebitis*. *Luc.* 6. Se siete negli onori, mirate bene che non si convertano in sempiterna maledizione: *væ, cum benedixerint vobis homines*. Per contrario, se la Divina Providenza v'ha collocato in uno stato di povertà, d'umiliazione, d'avversità, osservate bene di non ripugnare a quell'ordine del vostro Padre Celeste, e di non ricusare con rabbia quel calice, ch'egli vi porge con le sue mani; altrimenti vi renderete inutili le più amabili tracce, di cui egli si serve, per condurvi al Paradiso, che sono le tribolazioni, e le pene. Che vorreste, andar al Cielo per la via larga? quell'è il cammino della perdizione, non della salute; vorreste che bastasse il profanare tutta la vostra vita con ogni sorte d'eccesso, e poi consecrare a Dio i pochi momenti, che precederanno la vostra morte? Vorreste che bastasse il non seminar'altro che peccati, per raccogliere il frutto inestimabile d'ogni bene? Così vi piace d'ingannarvi avvedutamente, dove l'inganno importa un'eternità di miseria! *periisse semel, æternum est*. Stabilite dunque di dispregiare tutte le apparenze del viver mondano, e di eleggere di buona voglia tutto ciò, che vi conviene soffrire, per vivere da Cristiano; e giacchè non è giusto, che a voi non debba costar nulla l'acquisto di quel Regno, ch'è costato al Figliuolo di Dio tutto il Sangue, offeritevi al Signore, perchè qui vi tratti come gli piace, purchè vi tratti bene in eterno: *hic ure, hic seca, ut in æternum parcas*: confessate per ultimo, che se bene per giustizia siete dannato, havendo già ricevuto qui il vostro bene: *recepisti bona in vita tua*, tuttavia v'appellate al vostro Redentore, affinchè vi muti la sorte con la sua Grazia, di cui più d'ogni altro Peccatore havete bisogno, per la vostra durezza.

MEDITAZIONE II.

Per il terzo giorno.

Sopra quel che interviene al Corpo nel morire.

I. Considerate lo stato del vostro Corpo, immediatamente prima di morire, nella morte, e dopo la morte, affine di non amarlo sì appassionatamente per l'avvenire, come l'havete amato per l'addietro. Per ordinario *prima del morire* precede la malattia, e però figuratevi vivamente d'essere da qualche tempo steso in un letto; e che il male di mano in mano si va sempre aggravando, con varj accidenti di gran molestia, febri, nausea, dolori, timori della vicina morte, visite degli Amici, e de' Medici, che spesso vi raddoppiano il travaglio, quando vorrebbero allegerirvelo. In tanto i sentimenti si vanno debilitando: l'immaginativa s'infiacchisce, le potenze rimangono prive degli spiriti necessarj ad operare con vivezza, l'infermo s'attedia, s'illanguidisce, s'abbandona, e non è nè men buono per le operazioni stesse della natura, nè sa pensare ad altro, che al suo dolore. Questo sarà il vostro stato, quando la Morte non vi sorprenda come ladro all'improviso. Tuttavia quello medesimo tempo, che havreste allora, quanto sarà mal'acconcio per aggiustar bene le partite della vostra coscienza? E pure può essere, che ad un tal tempo, non solamente incerto, ma sempre tanto impedito, voi rimettiate il maggiore di tutti gli affari possibili, che è l'assicurare la salute. Cert'è, che importa tanto il morir bene, che, se l'Huomo fosse stato ab eterno; e se ab eterno si fosse apparecchiato per un tal passo, non sarebbe nè meno eccessivo questo apparecchio. E nondimeno può essere, che voi dopo d'havere speso in vanità, in follie, in eccessi vergognosi tutta la vita, vi confidiate poi con un apparecchio tumultuario di disporvi a render ragione di voi al Sommo Giudice, e tra tanti disturbi dell'Anima, e del Corpo, vi figuriate facilissimo l'aggiustar subito un conto sì lungo, ed intrigato, qual'è il pentirsi incontanente sopra ogni male di que' peccati, che havete sempre amati più del Sommo Bene, passando ad un tratto da un'estremo, ad un'estremo senza mezzo? Ma se non haveste nè men questo tempo, che a molti si nega, e a niuno è mai stato promesso dal Signore? E se [illegible] havrete, non vi bastasse a distaccare efficacemente il vostro cuore dal peccato? Se quella Confessione fatta su l'ultimo non fosse animata da un pentimento cordiale, come si richiede? in una parola, se Dio non volesse far con

voi un miracolo della sua grazia, tanto volte da voi demeritato, che rimedio v'è più per voi in tutt'i secoli? Non v'accorgete, che andate incontro alla Morte come va una Bestia al macello senza pensarvi? E fin'a quando ha da durare questa stolidezza in un'affare, che importa il tutto; mentre in quelle cose, che non importano nulla, siete tanto avvertito? Confondetevi di questa inconsiderazione sì temeraria: ringraziate il Signore, che potendo togliervi la vita nella notte di questa cecità, vi ha compatito, dandovi tempo per provvedere al disordine, proponete di pensare spesso alla Morte, e di regolare con questo pensiero salutevole il vivere, che vi rimane; pregando per ultimo il Signore, che al benefizio incomparabile del darvi tempo, aggiunga il darvi forza, perchè ve ne sappiate approfittare.

II. Considerate lo stato del vostro Corpo *nel tempo della Morte*. La malattia va innanzi, e vi riduce all'estremo, i Medici v'hanno abbandonato, il Sacerdote vi sta a capo del letto, vi porge la candela benedetta, e v'ajuta a tenerla, [illegible] mano, la lingua s'ingrossa, le labbra si fanno livide, la faccia s'affila, il petto s'innalza, s'enfiano i piedi, s'intermette il respiro, cessa il polso, e voi morite, partendosi l'Anima vostra dalla compagnia di quel Corpo, che per tant'anni ha tenuto sì caro. In un momento v'è tolto ogni cosa: non v'è più Mondo per voi, non v'è più Cielo, non v'è più sole, non v'è più campi, non v'è più città, non v'è più case, non v'è più ricchezze, non v'è più delizie, non v'è più onori, non v'è più amici, non v'è più parentele, non v'è più nulla di temporale: questo gran ladro della Morte ha rubato tutto, senza speranza di rendervelo mai più fino all'estremo. [illegible]? Volgetevi indietro col pensiero, e mirate quanto è stato breve il tempo trascorso fin'ora, tant'è, [illegible] à breve ha da essere il tempo, che vi rimane [illegible], in cui sarete vivo la mattina, e non sarete vivo la sera; ò sarete vivo la sera, e non sarete vivo la mattina; e se venisse adesso questo giorno fatale, che cosa vorreste haver fatto? Vorreste haver fatto pompa di voi nelle Chiese, come se foste padrone del Mondo, recandovi a gloria lo strapazzare il luogo Santo, ò vorreste esservi trattenuto in esso con sommo rispetto? Vorreste havere ad ogni tratto profanato con la vostra lingua il Nome Santo di Dio; ò pure haverlo ad ogni tratto invocato con divozione. Vorreste haver cacciato via i Poveri con rabbia, ò haverli provveduti con carità? Vorreste haver sempre lacerata la fama del vostro Prossimo, ò haverla sempre difesa? Vorreste haver sempre commandato con superbia, ò con moderazione cristiana? Vorreste havere speso il tempo sempre in delizie, ò haverlo speso in penitenza, e in opere buone? O cecità del vostro cuore, che sapendo di certo dover presto venir un'ora, in cui non vi dispiaccia se non il male e non vi piaccia se non il bene; tuttavia seguitate a vivere come se quest'ora non dovesse mai giungere! Risvegliatevi una volta da questo sonno di morte? Forse non si parla di voi? forse non si tratta del vostro sommo interesse? forse non v'havete a trovare in questo frangente tra poco? Deh adunate tutte le forze della vostra potenza, per detestare questa passata trascuratezza, e per confondervene; e chiedendone amaramente perdono al Signore, volgetevi alla Santissima Vergine, affinchè come Avvocata universale de' Peccatori, singolarmente per l'ora della Morte, si faccia ora Avvocata vostra, e v'impetri tempo, e ajuto a pentirvi degnamente delle vostre colpe, e a correggerle.

III. Considerate lo stato del vostro Corpo *dopo la Morte*. Subito che l'Anima vostra ne sia separata rimane brutto, schifoso, pallido, freddo, trasfigurato, fetente, puzzolente, in un posto più disprezzevole d'un Giumento: non si muove, non sente, chi lo serviva l'abbandona, chi lo riveriva gli volge le spalle: chi ne temeva lo volto, e lo rivolta senza paura. Così si riveste, si pone in una bara, si cava di casa, si porta alla Chiesa; e dopo d'essere stato rimirato da' circostanti con orrore, e dopo le brevi esequie del funerale, s'apre una sepoltura, e vi si getta dentro, e vi si chiude con diligenza, perchè non ammorbi il paese col suo fetore. In questa stanza funesta, tra queste tenebre, tra questi orrori, abbandonato da' suoi più cari, scordato dagli amici, dispregiato da tutti, si lascia in poter de' vermi, che nati a poco a poco dalla corruzione di quelle fracide carni, si divorano il loro padre, e lo riducono in breve a segno, che tutte le stalle insieme della città, non puzzano tanto. Finalmente, dopo che i vermi son pasciuti a sazietà del cadavero, morendovi anch'essi sopra accrescono il suo fetore; e finite di spolparsi le ossa, va tutto a terminare in un pugno di cenere. Ma non è questo quel corpo, per cui trattare mollemente l'Anima elesse di rinunziare tante volte al Paradiso? non è questo quel corpo, che s'addobbava con vesti sì ricche, che s'alloggiava in appartamenti così magnifici, che si custodiva da tutti gl'incomodi con tanta cura, fino a calpestare la legge Divina per contentarlo? Così è, questo è quello, e pure tanto è verso da se medesimo, che più stimabile di esso è ora un Rospo nella sua rana. O Mondo sventurato, e quando finirai d'ingannarci! Tutte le pompe dunque, tutti i piaceri, tutta l'albagia, tutt'i puntigli vanno in sì breve tempo a finire in un marciume; e pure si trovan tanti Cristiani, che per questo marciume rinunziano la loro parte del Cielo? Figuratevi un poco, che l'Anima vostra, dopo che il vostro Corpo sarà ridotto a questo stato sì miserabile, sia condotta a vederlo nella sepoltura: che direbbe la meschina, ricordandosi di tanti peccati commessi per amor suo! per esso gettata via la Divina grazia: per esso vilipesa la Divina amicizia: per esso rovinate tante persone, tirandole al peccare; e poi perchè alla fine? per fare un convito più lauto a' vermi con la putredine! Che orrore concepirebbe allora d'una indegnità così grande? Quanto bramerebbe di poter di nuovo ravvivare quelle membra consunte, per affliggerle con la mortificazione, per purificarle con la castità, per dedicarle come un Tempio all'onore di Dio? Adesso l'Anima vostra è a tempo

per

per far questo; allora lo bramerà invano. Aprite però gli occhi al lume di queste palpabili verità [illegible] di non perder più sì malamente l'opportunità, che havete di dar frutti degni di penitenza; confondetevi d'effervi lasciato affascinare al lungamente dall'inganno comune; e giacchè questa vita mortale va a terminare in un pugno di polvere, pregate il Signore, che vi dia ajuto per dispregiarla come si deve, e per non far più conto, se non di quel, che dura in eterno.

E S A M E.

Per il terzo giorno.

Sopra la Confessione.

ESaminate *la Stima*, che havete dell'immenso beneficio, che vi fa il Signore nel Sagramento della Penitenza, che è una Fontana uscita dalle Piaghe del Salvatore, e tanto salubre, quanto sono salutevoli le miniere per cui passa, e di tanto prezzo, quanto vale il Sangue d'un Dio. Se considererete quanto sia difficile l'ottenere il perdono d'un'ingiuria fatta da un'Huomo ad un Huomo, massimamente se l'offeso è Nobile, ò gran Signore, non potrete lasciar d'ammirare la Bontà di Dio, che habbia posto in mano de' Sacerdoti il perdonare innumerabili ingiurie fatte alla sua Divina Maestà, ogn'una [illegible] contiene un'abisso senza fondo di malvagità.

II. Esaminate il *Frutto*, che ricavate dalla Santa Confessione. Una delle cose più strane, che si vegga tra' Christiani, è l'accoppiarsi tante confessioni con tanti peccati, e con tante ricadute. Nel Sagramento della Penitenza, se siamo ben disposti, ci si conferiscono, oltre la Grazia santificante, per effetto suo proprio gli ajuti della Grazia attuale, per vincere e distruggere, e per emendare que' peccati, de' quali ci siamo accusati con vero dolore; se però tanti sì poco si approfittano d'un mezzo tanto potente, conviene che dal canto loro manchino [illegible]. Or questi mancamenti ò sono dalla banda della Confessione, ò dalla banda del Confessore, ò dalla banda del Penitente.

III. Esaminate però *le vostre Confessioni*, se siano intere a bastanza, cioè a dire se per negligenza colpevole lasciate d'accusarvi di qualche cosa necessaria a confessarsene. Questo può succedere facilmente intorno a' peccati commessi col pensiero, ò pure cominciati, e non [illegible] a fine, de' quali più d'uno, per una grand'ignoranza delle cose di Dio, non suole accusarsi, come se fossero un nulla. 2. Parimente può succedere anche più agevolmente ne' peccati d'Ommissione circa l'obbligazioni del proprio stato, che da molti si trascurano, e poco dappoi si stima questa trascuraggine, ancorchè ella sia la maggior rovina del Mondo.

IV. Esaminate *la diligenza, che mettete in* [illegible] sarà che in un viaggio tanto pericoloso qual'è quello d'andare al Cielo, provvedersi d'una buona Guida? Peggio sarebbe se non solo non la cercaste, ma la fuggiste, eleggendo di confessarvi da chi non vi riprende, e fuggendo chi si studia di rimediare a' vostri mali. Che sarebbe questo se non un segno aperto, che non volete guarire, e però in buon linguaggio, che non vi volete salvare.

V. Esaminate *gli errori, che possono intervenire dalla parte del Penitente* nelle vostre Confessioni, e sarebbe, quando non apportaste confessandovi un vero dolore, ed un vero proposito. Esaminate per tanto con diligenza come procurate questo Pentimento, chiedendolo al Signore, giacchè è suo dono grandissimo, e disponendovi ad esso con la considerazione della grandezza di Dio offeso, della grandezza dell'amor suo verso di noi, e della grandezza de' divini Benefizj: e quando questi motivi havessero con voi poca forza per eccitarvi ad una perfetta Contrizione, se almeno vi disponete per l'Attrizione, considerando il male, che havete fatto all'Anima vostra peccando, e le pene immense, ed eterne che v'aspettano nell'Inferno, se non vi pentite di cuore, e non vi emendate. Osservate accurato il *Proposito*, che fate di questa emendazione, il quale, se fosse una volontà inefficace, e non un, *non voglio più peccare*, ma un, *non vorrei*, senza porre alcun mezzo dal canto vostro per emendarvi, e senza fuggire i pericoli, e l'Occasion prossima di ricadere, sarebbe la vostra somma rovina: perchè non vi sarebbono perdonati i vostri eccessi; e se moriste in questo stato, sareste dannato.

VI. Esaminate *come vi portate dopo la Confessione*: tre cose dovreste fare; la prima ringraziare Iddio, perchè ci ha reso sì facile il rimedio de' peccati, che a lui è costato sì caro: la seconda disporvi per compire divotamente la Penitenza, e per aggiungere anche altre opere penali, per soddisfare al Signore: la terza è rinovare il proposito dell'emendazione, e chiedere a Dio nuova grazia per mantenerlo.

VII. Esaminate per ultimo *la risoluzione, che havete di tornare spesso a questo Bagno sacrosanto della Confessione*. Dovreste proporre di tornarvi prima d'esser di nuovo caduto ne' vostri disordini; perchè con facilmente con la nuova Grazia, che andate ricevendo, piglieresté vigore per emendarvi affatto; ma almeno ricorrete alla Confessione subito che per gran disgrazia foste caduto. Chi andrebbe a dormire con un Morto anche una notte sola? e a voi darà l'animo con l'Anima morta di passare le notti, i giorni, ed i mesi? E' possibile, che potendo venirvi la morte ad ogni momento, possiate stare un momento solo in uno stato di condannato all'Inferno, e su gli orli d'un'eterno precipizio! Una volta sola che fosse accaduto nel Mondo il morire un Peccatore all'improvviso nel suo peccato, dovrebbe questo caso atterrire tutti per sempre; ed ora, che questo caso avviene sì spesso, e che tanti in un punto cadono nell'abisso, si troverà chi non lo tema, se non ha perduto la Fede? Riconoscete i vostri mancamenti in una materia tanto importante; e praticate gli atti accennati negli altri Esami per emendarvi.

MEDI.

MEDITAZIONE III.

Per il terzo giorno

Sopra il buon'uso del Tempo.

I. COnsiderate li motivi, che havete di spender bene il tempo di vita, che vi rimane, e sono singolarmente, perchè il Tempo è prezioso, è breve, e v'è dato solo per l'Anima. Il Tempo dunque è *Prezioso*; giacchè ogni momento di esso può guadagnarvi un'Eternità di contenti. [illegible] quel pelago immenso di gaudio, in cui sono felicissimamente sommersi i Beati del *Paradiso*. Che è questo se non una ricompensa d'haver bene impiegato il tempo dato loro di meritare? Anco voi ad ogn'istante potete acquistar tanto, quanto vale un Dio posseduto in eterno; e pure fin'ora havete gettato via un tesoro sì ricco, impiegandolo in [illegible], quasi tutto [illegible] negl'affari mondani, che non vi giovano per conseguire il vostro Fine, ò anche l'havete speso in comperarvi una miseria sempiterna, quando peccaste. E questo è haver senno? Ah come tra poco muterete sentimento, quando sarà finito il tempo per voi! Condotto che siate al Tribunal divino, quanto dareste allora per haver tant'ogio di fare un'atto di contrizione, da poter collocare in miglior posto la vostra causa? Qual sarà allora il vostro pentimento, per tante belle occasioni di far del bene, che havete lasciate passare inutilmente! Che se per somma vostra disgrazia vi toccasse in quel giudizio una mala sentenza, qual sarebbe allora la vostra disperazione? Un [illegible] perduto un'Eternità di bene, mentre un momento bastava per guadagnarla? [illegible] di [illegible] sempiterno, [illegible] di vita per evitarlo! haver dispregiata l'amicizia di Dio, mentre Dio sì lungamente ve l'ha offerta, sì lungamente ve ne ha richiesto, sì lungamente ve l'ha tenuta apparecchiata? Se però non siete affatto nemico di voi medesimo, non aspettate quel tempo a pentirvi; ma più tosto [illegible], perchè vi risolviate a far bene. Non v'è già voluto tanto, perche vi risolveste a far male, e a perdere il più bel tempo della vostra vita ne' disordini. Non havete già litigato tanto col Mondo per dargli il meglio? ed ora non vi sapete risolvere a dare a Dio almeno gli avanzi? Non sia mai vero: da questo punto che conoscete l'errore, da questo cominciatelo a detestare, confondetevi dinanzi al Signore: ringraziatelo perchè dopo [illegible] tempo, ancor vi dà tempo da correggere il vostro fallo; e giacchè potete far'ora, quel che non possono fare nè meno i Beati, che è meritare, stabilite d'impiegare in questo unicamente la vostra vita, per acquistarvi un tesoro in *Paradiso*, pregando il Signore a darvi perciò l'aiuto; come ve ne ha dato il consiglio: *facite vobis sacculos, qui non veterascunt, thesaurum non deficientem in cœlis*. Luc. 12. 33.

II. Considerate l'altro motivo di spender bene il tempo della vita vostra, ed è l'esser *Breve*. Quanti sono al presente più sani di voi, e pure in meno d'un'anno saran seppelliti? Or chi v'assicura, che non dobbiate entrar voi ancora in questo conto? Chi v'ha detto, che habbiate a vedere il principio dell'anno nuovo, ò che debbiate vederne il fine? Non anderà molto, che gettato in un letto dal male, vi troverete in una dura necessità d'abbandonar tutto, e d'esser da tutto abbandonato. Può essere che la morte sia già su la soglia, per eseguire questo gran cambiamento di cose; e voi la credete lontana mille miglia; e fate i conti lunghi; e riguardate l'avvenire, come se dovesse esser diverso dal passato, che pure è fuggito come l'ombra. *Anima mea habet multa bona reposita in annos plurimos*. Luc. 12. 19. Così vi promettete dal Mondo gran cose, piaceri, amicizie, acquisti, riputazione, ma non udite quello, che soggiunge il Signore? *Stulte hac nocte animam tuam repetent à te*. O pazzo se volete trovar quiete nel mare di questa vita! Pazzo se vi assicurate su quello, che non è vostro, che è l'avvenire! Pazzo se stimate, che un'atomo di tempo speso a capriccio prevaglia ad un'Eternità di bene e di male, che v'attende? Non havete però a discorrere più così: havete da riputarvi come morto, per vivere da qui innanzi a Dio, ed alla vostra eterna salute. [illegible] polvere tutti quanti: *memento homo quia pulvis es*; perchè, se bene non siamo ancor polvere, è così breve lo spazio, che rimane a divenire, che può dirsi, che siamo già divenuti. Confondetevi dunque della vostra stolidezza, mentre essendo sì breve il tempo del vivere e del meritare, havete cercato tanti divertimenti da gettarlo più presto in vano, come se non haveste nulla da perdere per l'[illegible] da guadagnare [illegible] umilmente perdono al Signore; ringraziatelo perchè segue a darvi commodo d'emendarvi, e giacchè ad ogni ora si diminuisce sempre più il vostro tempo, proponete di dare all'anima vostra tutto il restante; pregando umilmente il Signore a [illegible] la vostra buona risoluzione.

III. Considerate il terzo motivo di spender bene il rimanente del vostro tempo; ed è l'esservi *dato solo per l'Anima*. Per l'anima v'ha collocato Iddio nel Mondo, non per il corpo, e se vivete, vivete unicamente per occuparvi nel grande affare di salvar l'anima, e per assicurarlo. Ma pure a giudicar di questa verità per le vostre operazioni, chi non crederebbe, che foste venuto all'essere solo per il corpo? [illegible] tutto il vostro tempo, tutt'i vostri pensieri, tutte le vostre sollecitudini, per accarezzarlo, per [illegible] havete voi, se impiegaste a prò dell'anima la millesima parte di quella cura che impiegate a prò del corpo vostro; a quest'ora sareste santo! Che val però, che Dio v'habbia dato la ragione, e il discorso, se ve ne prevalete solo per accomodarvi in questa misera vita; nè trovate [illegible]? E havete a passar sempre così il viver vostro, e vi havete a trovar tra poco con occhi chiusi alla morte? Ah nò, che il Signore, compatendo la vostra cecità, è venuto ora ad illuminarvi in questi giorni di ritiramento: affinchè se havete perduto la vita vostra fin'ora in non far nulla, ò

la fare *anche* dal male, non la perdiate per l'avvenire. *Ecce nunc dies salutis*, 2. Cor. 6. 2. Adesso, adesso havete à risolvere di mutarvi in un' altro, per assicurare la salute. Che vi credete, che per salvarvi basti solo il morire dopo haver preso i Sagramenti, e con tenere il Crocifisso in mano morendo? I Santi non haverebbero fatto una sì lunga preparazione per morir bene, se bastava a questo il tempo solo dell' ultima malattia; nè il Signore nell' Evangelio sì spesso ci haverebbe raccommandato lo star preparati, se bastava una preparazione tumultuaria di chi vuol cominciare a vivere christianamente, quando bisogna finire. Par che temiate di dar troppo all' Anima vostra, convertendovi troppo presto; ò che giudichiate di non haver' offeso a bastanza il vostro Dio fin'ora, nè d'essergli stato fin'ora a bastanza ingrato. Ah, se un Dannato havesse il tempo, che havete voi, non ne perderebbe pure un momento, nè tralascerebbe veruna mezzo di mettere al sicuro la sua salute. Questo havete a far voi in questo punto, offerendovi tutto al vostro Signore, e fermando di voler salvarvi a qualunque costo con viver bene. Ricorrete però al Signore, che tanto sangue ha sparso per l'Anima vostra, chiedetegli perdono d'haver gettato via tante belle occasioni di salvarvi: confondetevi della vostra trascuratezza, e mentre il Signore tante volte vi ha sollecitato con le sue ispirazioni, confidatevi che chi v'ha corso dietro, quando fugiste, non vi discaccerà, quando lo cercate di vero cuore.

MEDITAZIONE IV.

Per il terzo giorno.

Sopra il Giudizio particolare.

I. Considerate l'*Esame*, che si farà d'un Christiano subito che sia morto. In quel luogo medesimo, dove l'Anima si separerà dal suo corpo, in quel luogo, dove forse altre volte ha più baldanzosamente trasgrediti i commandamenti del suo Signore, vedrà alzato l'orribile tribunale, e Dio gli darà a conoscere la sua presenza, e la sua venuta per giudicarlo. In questo Giudizio verrà subito a luce tutto il male, che s'è fatto dal prim' uso della Ragione fino al punto estremo; nè vi sarà menomamento, che rimanga occulto, non una parola infruttuosa, non un guardo inconsiderato, non un pensiero troppo libero argomentate poi, che sarà degli eccessi più enormi commessi dal Peccatore in tutto il tempo della sua vita, nella fanciullezza, nella gioventù, nell' età più matura, ne i diversi vecchiezza, in cui talora non basta, che il Peccato abbandoni noi, per risolversi ad abbandonare il Peccato. Parimente verrà a luce tutto il bene, che s'è tralasciato di fare per negligenza, il tempo male speso, l'[illegible] verrà a luce il bene, che s'è fatto malamente, orazioni senz' attenzione; e senza rispetto alla Divina presenza, prediche udite per curiosità, e senza frutto, Chiese profanate con irriverenze, giorni di festa strapazzati, Sagramenti, ò frequentati per usanza, ò anche malamente abusati: verranno a luce i peccati occulti, i peccati d'altri, mà divenuti nostri, ò per haver loro cooperato col mal'esempio, ò anche col consiglio; ò per non haverli impediti, come portava l'obbligazione del nostro ufizio: in una parola tante ommissioni, per cui, chi non comparisce come un'albero carico di frutta velenose, sarà facile, che comparisca come un' albero carico solo di foglie, e però degno allo stesso modo del fuoco. Tutto questo vedrà l'Anima ad un tratto, sola, e tremante, senza che alcuno parli per lei, e la scusi, e quel ch'è più vedrà tutto questo con un lume grande, participatole dalla Sapienza di Gesù Christo; onde verrà a stimare il Peccato, non come lo stima adesso, una cosa leggiera, e poco men che una burla, ma come lo stima Dio, una cosa terribile, un pelago di malizia, sicche il vederne ancora un solo, sarà per l'Anima un' oggetto più spaventoso, che se vedesse la bruttezza di tutti i Demonj insieme. Che dirà dunque la meschina a riconoscere sì scarso il peso delle buone opere, e sì avvantaggiato il peso, e il numero di quelle colpe, che ella accecata stimava già così poco, e commetteva già sì facilmente, bevendosi l'iniquità come l'acqua? O quanto volentieri tornerebbe allora a tessere da capo la tela della sua vita! O come aprirà gli occhi ancora, che per il passato ha tenuto serrati! O quanto sarà diverso il concetto, che formerà in quel tempo della penitenza, della ritiratezza, dell' opere di carità! Se dunque volete esser savio, provvedete per tempo a' casi vostri; e prevenite quest' esame sì rigoroso, e sì universale, che v'aspetta: figuratevelo molto vicino, mentre può essere, che quest' altr' anno a quest'ora siate già stato giudicato. Stupitevi della vostra trascuratezza passata in temere sì poco quel, che tanto hanno temuto i maggiori Santi della Chiesa, dovendo per ragione temere più di essi; e finalmente rivolgendovi al vostro Giudice, che tuttavia è vostro Avvocato, pregatelo a condonarvi tutte le vostre colpe, e a darvi forza di pagarle con una volontaria penitenza, prima che venga l'ora di dargliene conto.

II. Considerate *la Sentenza* di questo Giudizio, la quale sarà diffinitiva, immutabile, giustissima, e pronunziata dalla bocca stessa del Salvatore con una voce interna nel cuore dell' Anima. Se però un Christiano fosse trovato in quel punto in peccato mortale, gli dirà Christo con un tuono spaventevole: partiti da me maledetto; giacchè non meriti di stare alla mia presenza, nè d'essere ammesso a partecipare della mia Gloria: vattene al fuoco eterno, dove ti porta il peso de' tuoi peccati, in compagnia di quei Demonj, a' quali volesti obbedire più che a me: quest' è la parte, che ti sceglesti; questa habbiti per sempre; e serva il mio Sangue per tua condannazione, giacchè non volesti servirtene per rimedio. O sentenza spaventosa! E che dirà mai un' Anima peccatrice all' udirla! quanto resterà confusa; quanto resterà disperata, non vedendo luogo di appellazione, e vedendo quanto se la sia meritata con le sue colpe! Chi può però concepire con qual rabbia allo maledirà allora i suoi peccati; come le pareranno orribili le sue iniquità.

iniquità, che ora sì poco l'atterriscono; come si chiamerà mille volte pazzo, per non haver dato orecchio al Confessore, all'Angiolo suo Custode, e all'ispirazioni interne del suo Signore: come si chiamerà mille volte insensato, havendo gettato via, per una laidezza, un'infinito Bene, e cambiatolo con un'infinita miseria! Per contrario un Cristiano, che haverà ubbidito alla Legge del suo Signore, udendo una sentenza di benedizione, per cui dal medesimo Signore viene invitato al Cielo, come benedirà la sua fedeltà, la sua penitenza, la sua carità! E possibile, dirà, che queste mie poche fatiche debbano ricompensarsi con tanto bene! sì poca pena si è adunque cambiata in tanta gloria! sì poco pianto s'è convertito in un'allegrezza sempiterna! Una di queste due sorte v'ha da toccare; e voi non ne siete punto sollecito? O incredibile cecità, sapere per Fede queste cose, e vivere balordamente, come non si sapessero: sapere che il pentimento servirà in quell'ora per accrescer la pena, non per toglierla; e pure indugiare fin'a quell'ora a pentirsi! sapere che solo l'opere buone, e l'opere di carità ci faranno allora ricchi, e consumare ora il tempo in frascherie, e la roba in vanità, più tosto che darla a' Poveri! Ringraziate il Signore, che vi dà tempo, proponete d'impiegarlo in quello, che importa unicamente, e infinitamente, ed è meritarvi una buona sentenza in quel giorno: confondetevi del pericolo, in cui vi siete posto tante, e tante volte d'essere dicacciato dal vostro Dio, e pregatelo, che quel Sangue prezioso, con cui ha fatto la dote all'Anima vostra, le serva ora per pagare i suoi debiti, e non per accrescerla con nuove colpe.

III. Considerate l'*Esecuzione* di questa sentenza. Ad una Sposa infedele si ritolgono tutti gli ornamenti già dati a lei dal suo Sposo, così all'Anima peccatrice sarà tolto tutto ciò che le rimane di buono, la Fede, la Speranza, le Virtù morali, e politiche, che habbia acquistate in questa vita; onde resterà senz'alcuna prudenza, senz'alcuna giustizia, senz'alcuna fortezza per l'avvenire; e quel che le avanzerà, cioè il Carattere del Battesimo, servirà per maggior sua confusione, e per tormento maggiore; mentre sarà per esso perpetuamente insultata dagl'Infedeli, e da' Demonj giù nell'abisso. Così spogliata, degradata, e abbandonata dagli Angioli, sarà consegnata in mano de' Nemici infernali, i quali in quel punto stesso la strascineranno nel profondo, dove ella dovrà viver sempre senza morire, sotto la tempesta di tutt'i mali, in una stanza di fuoco, che l'infelice s'è eletta, rinunziando per essa il Paradiso. Che dolore sarà però lo stare in quell'abitazione in eterno, se tanto gran dolore sarebbe lo starvi solo pochi momenti? Qual penitenza non farebbe allora volentieri una di quell'Anime sfortunate, per rimediare al suo fallo! quali umiliazioni non accetterebbe! di quali patimenti non si provvederebbe con gusto! Accetterebbe per gran favore di star mill'anni per soglia della porta della Città, per essere calpestata co' piedi di tutti quelli, che v'entrano. accetterebbe tutte l'austerità, che hanno praticate tutt'i *Santi* insieme contro il loro corpo; e le parrebbe una gioja tutta la massa de' tormenti, che hanno sopportato i Martiri da' Tiranni. Ora però, che tanto meno basta per assicurarvi da sì gran male, ed è l'osservare i Divini comandamenti, *resistere* più generosamente alle tentazioni, trattare men delicatamente il vostro corpo, attendere un poco più all'opere di pietà, e di misericordia, far al *Prossimo* quel che volete, che Dio faccia a voi, voi ricuserete di far sì poco, essendo certo che verrà presto tempo, in cui bramerete in vano d'haver fatto incomparabilmente di vantaggio per la vostra salute? E dunque venuta l'ora in cui v'havete a risolvere di cominciare una vita degna del nome, che portate di Cristiano, senza udir più ciò che dica in contrario la vostra sensualità; altrimenti come accorderete voi il vostro vivere col vostro credere, la freddezza del vostro operare, con la gravezza del rischio, in cui ad occhi aperti ponete l'Anima vostra? Che confusione sarebbe per voi, se doveste rimirare altri Cristiani vostri compagni, vivuti con voi, ma non come voi, per essere stati ubbidienti alle leggi del loro Signore, esser chiamati da lui alla corona, esser sollevati dalle mani degli Angioli al Cielo, esser condotti in trionfo al Paradiso, mentre voi rimaneste infelicissimo nelle mani de' Demonj, per non haver mai più bene in *sempiterno*? Se solo il rappresentarvi queste cose vi cagiona tanto orrore, che sarebbe l'haverle a provare? e molto più, che sarebbe se l'haveste prima a provare, che crederle? Confondetevi per la sciocca sicurezza, con cui siete vivuto fin'ora, quasi che per voi non vi fosse di che temere, di che dar conto rendete grazie al Signore, che vi dà tuttavia tempo per emendarvi: detestate la scordanza passata di queste verità così importanti, e riponendovi nelle Piaghe del vostro Redentore, pregatelo, che non lasci perire l'Anima vostra, mentre gli è costato sì caro il ricomperarla. *Tantus labor non sit cassus.*

MEDITAZIONE I.

Per il quarto giorno.

Sopra il Giudizio, che si farà d'un Peccatore Cristiano.

I. Considerate la differenza grande, che si farà da Dio nel giudicare un'Infedele, ed un Cristiano, e prima quanto al *chieder conto de' Peccati*. Figuratevi però, che nel medesimo tempo, in cui sarete condotto voi al Divin Tribunale, vi sia condotto un Turco. Questo infelice dovrà render conto strettissimo di tutte l'abbominazioni commesse; ne valerà per difenderlo la sporca sua Legge, che gliele permetteva; mentre la Legge naturale scritta nel cuore d'ogn'uno, troppo manifestamente ripugnava al commetterle; e però il Meschino sarà giustamente condannato a pagarle col fuoco eterno. Ma condannato un Turco! O voi sfortunato, che gli siete a canto, se havrete tradito la vostra Fede con la vostra mala vita! Che sarà di voi, mentre le vostre abbominazioni, forse sa-

sanno maggiori nel numero, e sempre saranno tanto più gravi nel loro peso? Vi scoperse la Fede, che il vostro corpo era un Tempio dello Spirito Santo, il quale vi voleva puro com'un' Angiolo, per abitarvi: confessaste già tante volte, che il Figliuolo di Dio era morto sopra una Croce tra tormenti, e tra obbrobrij inaudit fin' a quell'ora, per distruggere il Peccato: sapeste sì chiaramente, che v'era un' Inferno aperto per chi rompeva i comandamenti Divini, e un Paradiso aperto per chi gli osservava, e pure gli rompeste; e gli rompeste innumerabili volte, e con eccessi talora sconosciuti fino a' Gentili, e vi serviste talora fino della Confessione, e della Divina Misericordia, per peccare più francamente, dicendo tra di voi: mi confesserò: Iddio è buono, basta che mi confessi. Andate, che siete condannato. Vi condanna, non solo la Giustizia di Dio, ma vi condanna questo Infedele, che è qui con voi: vi condanna l'istesso Demonio, che non è stato tanto ingrato, quanto siete stato voi; nè ha mai ricevuto il perdono, nè mai è stato ricomperato col Sangue Divino, mentre voi, e del perdono, e della redenzione vi siete tanto abusato. *Terræ Sodomorum remissius erit in die Judicii, quàm tibi. Matt. 11. 24.* Intanto i Demonj gridano vittoria, vittoria; e vi strascinano nell'abisso sotto i piedi di tutti gl'Infedeli, in mezzo a' tormenti incomparabilmente maggiori, come senza paragone maggiori sono state le vostre colpe. Ecco il frutto che raccoglierete, se seguitate a dare alla vostra carne ribelle tutto ciò che vi chiede l'essere stato Figliuolo della Santa Chiesa, sarà per voi materia d'eterno pianto, ricordandovi che siete affondato, non in alto mare, ma nel porto stesso per vostra colpa, e siete perito non nel Diluvio, ma dentro l'Arca. Non vi dipingete però queste cose in lontananza, mentre vi sono tanto vicine, quant'è vicina la morte, che può arrivarvi ad ogni momento. Assicuratevi dunque opportunamente da sì gran male: *Fugite à ventura ira.* Risolvete non havete ad uscire da questo santo ritiramento, senz'esservi cambiato tutto in un'altro: *Dixi, nunc cœpi. Ps. 76* Questa sia la vostra risoluzione, della quale pregherete, che sia Avvocata, e Conservatrice la Santissima Vergine, affinchè si riduca ad effetto.

II. Considerate questa medesima differenza nel chieder *conto de' Benefizj.* Il Peccatore non è debitore solamente per le sue colpe, mentre non è men debitore per le grazie ricevute tanto liberalmente da Dio. Ecco però che a quel misero Turco, che è giudicato con voi, si chiede ragione di tanti beni di natura, che egli ha goduto per tutto il tempo della sua vita, nella [illegible] to servito dalle creature. Rendi conto, gli sarà detto, della sanità, che ti si diede, della robustezza delle tue forze, del valore, della roba, dell'haverti creato soldato, lasciando innumerabili nell'antico lor nulla, dell'haverti conservato fin' a quell'ora, dell'haverti difeso in tanti rischi. Perchè, vivendo a spese di questo gran Signore, e godendo di tanti suoi favori, non hai alzato il capo a riconoscere, e ad amare chi te gli compartiva? Sai pure che la coscienza ti stimolava più volte a questo riconoscimento; e tu ti rendesti insensibile a questi stimoli, e benchè ella ti riprendesse, volesti seguitare a fare strumenti d'iniquità i medesimi benefizj. Qui il meschino confuso, e ammutolito vede che è condannato giustamente; ma nel tempo stesso alza la voce contro di voi, e vi condanna anche con più ragione, mentre in quel modo, che le Stelle scompariscono in faccia al Sole, scompariscono ancora i benefizj della Natura conceduti a lui, in paragone de' benefizj della Grazia, conceduti a voi sì largamente. Un grado solo di questa Grazia Santificante val più, che non vagliono mille Mondi con tutte le perfezioni naturali che possono havere; perche la Grazia è una partecipazione dell'Essere Increato di Dio; è un riverbero della sua Faccia Divina; è una vera amicizia tra Dio, e l'Huomo, in una parola è il più ricco regalo, che qui possa farvi l'immensa Liberalità del Signore. Un tesoro dunque sì grande v'è stato conceduto nel Santo Battesimo, senza che voi lo chiedeste; anzi senza che nè pur capiste quel che v'era dato; e inoltre questo medesimo tesoro vi s'è in gran maniera accresciuto tutte le volte, che vi siete accostato a' Sagramenti, e [illegible] mantenendo la Divina amicizia havete fatta alcuna opera buona: e pure voi havete gettato via tante volte queste ricchezze di Paradiso, peccando gravemente, dappoichè il Signore, per vincere con la sua Bontà la vostra malizia, tante volte s'è mostrato pronto a ridonarvele nella Confessione, e nella Penitenza. O misero voi adunque! chi può capire il rigoroso giudizio che v'aspetta, mentre si levano in piedi contro di voi tutti gl'Infedeli, ed i Demonj medesimi, come vostri accusatori, rappresentando al Giudice, che se una volta sola havessero essi goduto di tanto bene, l'havrebbero conservato più che la lor vita, quando voi con una prodigalità senza pari, havete sì spesso per un piacere vergognoso gettato a fondo questi tesori del Cielo. Che direte voi allora per vostra scusa? Apparecchiate pure le discolpe, perchè vi saranno necessarie in quel tremendo Tribunale, e se non v'è discolpa per questi eccessi, apparecchiate l'emendazione; e cominciate una vita penitente, che paghi i debiti contratti, e che non ne aggiunga de' nuovi. Quest'è la vera prudenza, alzate i ripari prima che venga una piena sì formidabile: perchè altrimenti questo appoggiare la salute sopra d'un forse: quest'allungare d'oggi in domani il convertirsi, com'è la rovina del Mondo, così sarà ancora la rovina vostra. Ringraziate però il Signore, che vi da tempo di [illegible] bisogno; e non vogliate perdere questo tempo di misericordia tanto prezioso: confondetevi della passata trascuratezza; e stabilite di fare almen tanto per salvar l'anima vostra dalla morte sempiterna, quanto fareste per salvare il vostro corpo dalla morte temporale; e come per salvarlo non terreste conto, nè della roba, nè de' piaceri, nè degli amici, così risolvetevi di fare, per difendere l'anima vostra da una cattiva sentenza; pregando per ultimo il Signore a darvi forza per eseguire il buon proposito, giacchè v'ha accordato tempo, e grazia da concepirlo.

III. Con-

III. Considerate, che non è finito il Giudizio: vi resta forse anche il più; ed è c[illegible] gli *Esempi di Gesù Cristo*. Ma [illegible] stro compagno nel Tribunale finirà presto il suo esame, perchè non seppe di Cristo, se non quanto glie ne diceva la sua falsa Legge, cioè ch'egli era un gran Profeta, e non altro. Voi però che sapeste ch'egli era il vostro Dio, il vo[illegible] Terra, e s'era rivestito di membra mortali, per guidarvi alla salute, come resterete atterrito, mirando che in cambio di seguire questa Guida Divina, havete voluto andar dietro al Mondo pazzo, al Mondo vostro nemico. Che cos'è un Cristiano, se non un seguace di Cristo? ma voi havete accompagnato il vostro Redentore, ò l'havete sempre fuggito? per qual [illegible] pensate voi, che il Signore sia nato in una povera stalla, sia vivuto trent' anni in una p[illegible]ra bottega, sia morto nudo sopra una Cro[illegible]se perchè voi stimaste un sommo bene [illegible] che egli tanto disprezzava; e che per [illegible] empiste di liti anche ingiuste i tri[illegible]aste morire di fame i Poveri, e suc[illegible]ro il sangue con l'angherie? Se vi [illegible]nceduto il cercare il diletto an[illegible]inazioni del senso; se vi dove[illegible]lo stimare il vostro onore mon[illegible] se do[illegible] ad [illegible]are in un legno co' Malfatto[illegible] privato per trentequattr' anni [illegible] dovuta al suo Santissimo Cor[illegible] fatto per voi dal principio del[illegible] sino alla fine l' Huomo de' dolori. [illegible]gnore, che vi manda ad apprendere la [illegible]za dalle formiche: *Vade ad formicam pi[illegible]* Pro. 6. 6., e che vuol chiedervi rag[illegible] havete imparato da loro l' *esser* [illegible] l'avvenire, qual conto vi chiederà del non [illegible] voluto imparare a vivere da' suoi esempi? [illegible] *nihil vobis proderit? Gala* 5. 2. Una spesa [illegible]ui s'è votato l'Erario del Paradi[illegible] rimane inutile per vostra colpa, mentre ne [illegible]i, e nel vivere poco vi distinguete dagl' [illegible], e tuttavia non temete? Lasciate ozio[illegible], non un talento di natura, ma un'abisso di Grazia; non fate maggior conto de consigli della Sapienza Incarnata, e delle sue operazioni, di quel che fareste de' consigli, e dell' operazioni d'un vostro nemico; e pure aspettate [illegible] Santi? Se queste cose sono immaginazioni, havete ragione; ma se sono certissime verità, perchè non vi risvegliate? perchè non imparate a spese d'altri, come savio; mà volete prima provar questi mali, che farne conto? così havete fatto per il passato; ma non è dovere che facciate così per l'avvenire. Non è più tempo da burlare col vo[illegible] d[illegible]: convien pentirsi, ed emendarsi. Confondetevi però amaramente, e detestate la vostra vita tanto opposta all' Evangelio, ed alla vita del vostro Redentore; stabilite che è meglio una momentanea amarezza della penitenza, che un' eterno tormento nell' Inferno; e pregate umilmente il Signore, che giacchè egli è l'Esemplare de' Predestinati, vi dia grazia, che lo possiate imitare secondo la vostra debolezza, per entrare in quel numero sì fortunato degli Eletti.

MEDITAZIONE II.

Per il quarto giorno.

Sopra il Giudizio Universale.

I. CONsiderate, che il *Giorno estremo del* Giudizio non è chiamato più frequentemente nelle Scritture, che col nome di Giorno grande, perchè sarà grande singolarmente per tre capi, per le persone, che vi si adunneranno, per le cose, che vi si tratteranno, e per le cose, che vi si concluderanno. Dunque sarà *Giorno grande, per le Persone, che vi si aduneranno*, dovendovi intervenire dinanzi al Giudice tutti gli Angeli, e tutti gli Huomini. Figuratevi un grandissimo Anfiteatro, dove sopra risegga il Rè attorniato da la sua Corte, a mezzo i Nobili, più sotto il Popolo, e finalmente in fondo le Fiere, e Rei, condannati ad esser divorati. La Valle di Giosafatte sarà quest'ampio Anfiteatro, e sopra di lui nell'aria in un Trono di nuvole sarà Gesù Cristo, con tanta maestà per la sua Divina Natura, con tanta gloria per la sua Umanità Deificata, che nè il Sole, nè la Luna, nè le Stelle havranno luce nel suo cospetto, e i Reprobi, e i Demonj sopraffatti dalla sua grandezza, saran costretti a lor dispetto a piegar le ginocchia, e ad adorarlo. Con lui assisteranno prima la Vergine Madre in un Trono confacevole alla dignità di Regina, *astitit Regina a dextris tuis.* Psal. 44. e appresso dall'uno, e dall'altro lato tutti gli Spiriti Angelici, e tutti i Santi, e questi havranno i loro Corpi gloriosi, ciascuno il suo proprio dopo la Resurrezione sì risplendente da potere illuminare tutta la Terra; e gli Angeli per accrescere la pompa a Buoni, ed il terrore a' Rei, ancor essi si faran vedere in un Corpo aereo, più luminoso pure del Sole. Di sotto a' Santi succederà il rimanente degli Eletti, separato già dalla massa de' Peccatori; e finalmente in fondo staranno in piedi, attoniti, e tremanti tutti i Demonj, e tutti i Reprobi separati da' buoni, ancor'essi col loro Corpo, ma oh quanto differente! sozzo, spaventevole, mostruoso, e che serve all' Anima infelice d'un'altro Inferno. A voi, che meditate queste cose, qual posto è per toccare tra tanti? Se manterrete fedelmente ciò, che havete promesso al Signore nel vostro Battesimo, col rinunziare al Mondo, al Demonio, alla Carne, vi toccherà un posto riguardevole tra gli Eletti; e se giungeste ad essere di quei fortunati, che rinunziando tutte le cose, seguirono più da vicino il Signore, con la promessa, e con l'osservanza de' voti Religiosi, vi toccherebbe ancor un posto sublime tra gli altri Giudici: *Sedebitis super thronos, judicantes duodecim tribus Israel. Luc.* 22. 30. Ma se per contrario ritoglierete a Dio la vostra libertà, e viverete, e morrete da Peccatore, vi converrà star tremante tra i Rei. O Dio! Voi che siete sì delicato in questo punto del vostro onore, e che in

tutte le cose volete starci per la vostra, ed esser sempre singolare, che confusione proverete a star in mezzo de' Ladri, degli Assassini, degli Sceregoni, mescolato con quella infame turba di tutti gli scelerati, mentre vedrete intanto uno de' vostri poveri Villani, una delle vostre povere Serve, uno di quei Mendichi cenciosi, che voi fosse già solito di cacciarvi dinanzi con le bravate, rivestiti allora di gloria, pieni tutti di luce, allegri, e trionfanti, occupare i primi posti, e chiedere a voi conto della mala vita menata! Tanto più, che questa è una distinzione di vero merito, e che verrà seguita dal possesso d'un Regno eterno, e voi, che havreste potuto entrare in sì bel numero, con vivere secondo le massime dell'Evangelio, havete rinunziato spontaneamente a questo sì grand'onore, ed alla investitura del Paradiso. Allora pregherete i monti, che vi cadano addosso, e vi [illegible] per voi la stanza dell'Inferno: allora ritratterete tutt' i passati sentimenti; vi chiamerete mille volte pazzo, per haver contradetto alla vostra Fede con l'opere, bramando in vano di non esser mai venuto alla luce. Questa è la Scena, che dovete frequentemente porvi dinanzi a gli occhi, confondendovi ora d'haver passato il vostro tempo sì mala cieca; e pregando il Signore a stamparvi queste certissime verità nel più profondo del cuore

II Considerate quanto sarà grande quel giorno *per le Cose, che vi si tratteranno*. Quanto s'è mai fatto in tutt'i secoli di bene, e di male, tutto dovrà esaminarsi pubblicamente. Quante parole proferisce in un dì solo una persona! quanti pensieri le passano per la mente! quante operazione diverse mette in effetto! Giudicate poi a che somma arrivino queste cose in tutto il tempo, che una tal persona vive sopra la terra. E pure compariranno ad un tratto, non solo l'opere, le parole, e i pensieri d'una persona sola, ma di tutti gli Huomini insieme, e di tutti gli Angioli; il bene, perche sia giudicato con giudizio d'approvazione, il male perchè sia riprovato E quel che è più, il male, ed il bene, non comparirà, come comparisce adesso nella nostra stima, ma come comparisce nella stima del Signore, la pietà immensamente più nobile, e più preziosa, di quel ch'ella si fa vedere a' nostri occhi sì tenebrosi, e la malvagità immensamente più rea. Che sarà allora di voi, se nella professione santa di Cristiano sarete vissuto perversamente? Che direte al vedere schierato contro di voi un'esercito di peccati; ed al vedervene in esso tanti, che tenevate per [illegible] tutt'i desiderj, tutte l'intenzioni, il tempo perduto in conversazioni inutili, in giuochi, in letture di libri vani, ò nocevoli, la roba spesa in piaceri, in vanità, senza farne la parte a i poveri, senza sodisfare i legati, ò i creditori, il vestire, la tavola, i mobili, la casa, e tuttociò, che fu regolato con le misure larghe del Mondo, e non con le misure strette dell'Evangelio. Che farete allora per render conto di tutto, se tanto penereste a render conto d'un peccato solo? *Non poterit ei respondere unum pro mille. Job 9.* E tuttavia non havrete a rispondere solo per i Peccati, ma come havete considerato di sopra, anche per i Benefizj, che saranno essi pure schierati, e s'azzufferanno co' Peccati, e li faranno comparire più orribili col paragone; e finalmente vi converrà rispondere anche per gli esempj di Cristo, per le sue Piaghe, per la sua Croce. Non [illegible] la Valle di Giosafatte, vicin'al Getsemani, dove Cristo sudò Sangue per noi, vicino al torrente Cedron, per cui fu tratto a' tribunali, vicino a Gerusalemme, dove fu condannato, e donde uscì tra due Ladri con la sua Croce, vicino al C[illegible] l'Anima tra mille dolori, e tra mille obbrobrj. Tutto questo servirà per giustificare la sentenza, e per [illegible] Croce, [illegible] Stendardo Reale, e col solo aspetto fa vedere quanto habbia fatto il Redentore per salvarci, e quant'habbiamo disprezzato noi per non lasciarci salvare. Che vi pare adesso di questo Giorno? Havete voi aggiustate le vostre partite per quella gran discussione? Quei peccati, che saranno stati ricoperti con una legittima penitenza, non compariranno allora, ò non vi cagioneranno terrore, ma quei che havrete la[illegible] scolti al Sacerdote; quei Benefizj immensi, che havete contraccambiati con tante ingratitudini, giungendo non solo a scordarvene, ma a servirvene contro il vostro Benefattore; quell'obbligazione di non render vano l'eccesso de' patimenti, e degli esempi lasciativi da Gesù Cristo, oh come vi riempieranno di spavento in quell'ora! Argomentate poi di quale spavento vi riempieranno l'altre mostruosità del viver vostro! Che maledetta sicurezza è però quella, che non vi lascia temere quel giorno, che tanto è stato temuto da' maggiori Santi! *O pre*[illegible] conto de' giudizi degli Huomini, e non fare conto di quel Tribunale, che mette orrore fino a' Demonj, quando lor si ricorda! Stabilite da pensarvi in avvenire più seriamente; mentre, se vi pensaste tutta la vita, la vita sarebbe corta per un pensiero così importante. Confondetevi innanzi al vostro Giudice; e pregatelo a farsi ora vostro Avvocato, e ad usare misericordia con voi prima, che venga il tempo della Giustizia.

III. Considerate, che quel Giorno sarà finalmente grande *per le Cose, che vi si concluderanno*. Non si tratterà ivi d'una misera eredità, e di pochi palmi di terra, si tratterà d'un bene, e d'un male infinito nella sua grandezza, e sempiterno nella sua durazione: *Ibunt mali in supplicium aeternum; justi verò in vitam aeternam Matt. 25.* Si tratterà d'una Benedizione di Dio, che porterà seco per sempre tutte le felicità, e d'una Maledizione, che porterà seco tutte le miserie. Questo sarà l'affare grande, che vi si concluderà, e che si eseguirà subito, che sia concluso, senza una minima dilazione Cesserà allora tutto il moto degli Elementi, e de' Cieli; e non vi rimarrà se non una notte perpetua per i Reprobi, che non vedrà mai giorno, ed un giorno perpetuo per gli Eletti, che non vedrà mai notte. Tutta la malizia, tutt'i vizj, tutt'i peccati, come feccia del Mondo, coleranno nella

fentina infernale; e tutte le Creature purificate, e [illegible] dalla servitù de' Peccatori, sotto la quale vivevano mal contente da tanto tempo, respireranno, e goderanno d'un nuovo essere [illegible] *Tempus non erit amplius.* Apoc. 10. 6. In una parola, quel giorno sarà l'Occaso del Tempo, e l'Alba dell'Eternità; e però non v'è stupo [illegible] *non sud eterna, nec posita idem longa dies.* Ibf. 10. 14. potrà dirsi con più ragione. Voi intanto rimirate queste cose come lontane, e non sapete avvertirvene utilmente: ma se sono lontane, verranno pure una volta: se sono lontane, son vere; mentre quant'è vero, che v'è un Dio, tant'è vero, che vi sarà un Giudizio finale. Avvicinatevi però queste verità con la Fede; e non fate come [illegible] della potenza, della sofferenza, dell'opere buone. Quest'è veramente l'esser prudente, con[illegible] le cose da lontano; oltre che quello, che ha più d'orribile il giorno estremo, che è l'esame, e la sentenza, è parimente imminente, mentre sta tanto lontano da voi, quanto voi state lontano dalla morte: *Ecce Judex ante januam assistit.* Jac. 5. 9. Confondatevi dunque d'haver dimorato sì lungamente in questo numero degl'imprudenti, per la vostra inconsiderazione. Rupeatevi d'haver peccato tante volte, mentre credete, che v'è un Dio Giudice de peccati; e pregate il Signore per quella Santità, che lo [illegible] allora, da Padre di Misericordia in Dio de la Vendette, a mutarvi il cuore in modo, che meritiate udire dalla sua bocca una buona sentenza.

E S A M E

Per il quarto giorno.

Sopra la Santa Communione.

I. Esaminate *la stima*, che havete di questo incomparabile Beneficio della Divina Eucaristia, nella quale Gesù Cristo dà all'anima vostra un cibo così *pretioso*, che val più d'infiniti Mondi; e per darvelo si soggetta a tante irriverenze; si moltiplica sacramentalmente in tanti luoghi, ed in tempi così diversi; ve lo dà con tanta affezione di cuore, che se bene il suo amore non ha fine in se stesso, tuttavia conviene che habbia fine in quello dono, non rimanendogli più che donare. *Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos.* Jo. 13. 1. Basti il dire, che non si può fare un presente più ricco alla Santissima Trinità; e pure si fa ad un'Huomo così meschino per natura, e così reo per i peccati, come voi siete?

II. Esaminate *la frequenza* con cui v'accostate a ricevere la Divina Eucaristia. Questa frequenza non può misurarsi più giustamente, che col parere d'un buon Confessore; ma intanto del canto vostro bisogna inclinarsi più a frequentare questa mensa celeste, che ad allontanarvene, perchè [illegible] che se n'allongano per motivo di riverenza; giacchè la riverenza vera nasce dall'amore; e chi si communica di rado, per ordinario si muove, non per amore, che porti al Signore, ma ò per rispetto mondano, affinchè non si dica, che egli vuol far da [illegible], ò per l'imbarazzo degli affari temporali, che non lasciano luogo di pensare all'anima, ò perchè la persona non vuole staccarsi da qualche amicizia malvagia, ed abbracciata col fango risponde anch'essa all'invito, che non può venire. *Non possum venire.* Luc. 14. 20.

III. Esaminate il *frutto*, che riportate da questa Mensa [illegible], [illegible] ha gran forza dal canto suo per mutarci la complessione, quanto haverà più di forza per mutarci il cuore questo cibo di *Paradiso*? Gesù Cristo ci ha imbandito questo convito celeste, per fortificarci contro i nostri nemici, per sanare le nostre piaghe, per arricchirci de' doni della sua Grazia; e come un gran Rè non si muove ad un lungo viaggio, *se non* per grand'affare, e per gran bene de' suoi sudditi, così il Signore non verrebbe dal Cielo in Terra, nè farebbe tanti miracoli per divenire nostro cibo, se non fosse per colmarci di mille beni, quando ci disponghiamo a riceverli.

IV. Esaminate questa *Disposizione*, e prima quella, che si chiama *Preparazione remota*, che è la vita menata da Cristiano. Certamente se fosse di quegl'infelici, che imbrattano con frequenti peccati l'anima loro, non dovreste senza grand'urgenza communicarvi in quella mattina stessa, in cui vi siete confessato; ma dovreste confessarvi qualche tempo prima; e in esso con atti replicati di dolore, e con qualche penitenza, [illegible]

V. Esaminate la *Preparazione prossima*, che [illegible] 1. di Fede, attuandovi in confessare la presenza di Gesù Cristo nell'Eucaristia. 2. di Speranza, bramando, e confidando di provare in voi gli effetti della sua liberalità. 3. d'Umiltà, riconoscendovi sommamente immeritevole, ed indegno d'alloggiare dentro di voi un'Ospite di maestà infinita. 4. d'Amore, corrispondendo con l'affetto del vostro cuore a chi vi dà tutto [illegible]

VI. Esaminate come impiegate il tempo [illegible] de, subito communicato volger le spalle all'Altare, ed uscire di Chiesa, per divertirsi negli altri affari; e quest'abuso sarebbe una cagione primaria del non cavar frutto dalla medesima Communione. Dovete dunque rinovare con maggior fervore gli atti delle virtù sopraddette, e trattenervici almeno per un quarto d'ora, [illegible] sacramentalmente il Signore. E' anche buon consiglio il provvedersi di qualche libro spirituale, per la Preparazione alla Santissima Communione, e per il [illegible], come sarebbe il Giustinelli, il Franciotti, il Granata, ò somiglianti.

VII. Esaminate come passate il *rimanente della giornata*, in cui vi siete communicato. Se ogni giorno di festa dovrebbe santificarsi con molte opere buone, quanto più il giorno della Santa Communione? [illegible], anche dopo il convito segue per tutto il giorno a vestirsi splendidamente.

MEDI

MEDITAZIONE III.

Per il quarto giorno.

Sopra le Pene dell' Inferno.

I. CONsiderate *la Moltitudine delle pene*, che [illegible] l' Anima [illegible] Inferno [illegible] non havranno [illegible], giacche ogni sorte di dolore havrà licenza d'affaltare quell' infelice: *omnis dolor irruet super eum.* *Job. 20.* Tutti i sensi esterni, ed interni, come sono stati stromenti all' Anima di peccare, così saranno stromenti per affliggerla. Le potenze interne, come più nobili, così saranno capaci di maggiori tormenti. la Fantasia ondeggerà sempre in un mare di tristezza: la Memoria si rammaricherà sempre per le belle occasioni, che ha lasciato passare in vano: l' Intelletto non potrà applicarsi ad altro, che a considerare la sua miseria. la Volontà arrabbierà sempre d'odio, e di dispetto contro Dio, che la punisce, contro le Creature, che l'ajutarono a peccare, contro se medesima, che peccò, contro i Demonj, che [illegible], e la tormentano. Solo il fuoco basterebbe per un' immensa infelicità; giacchè nell' Inferno, per esser [illegible] di Dio, acquisterà una forza sopra ogni credere per affliggere il Corpo, e l' Anima di quei Ribelli con tal'ardore, che se cadesse nell' Inferno una montagna, si struggerebbe subito tra quelle vampe come una palla di cera. Chi potrà dunque abitare con quel fuoco divoratore? *Quis poterit habitare de vobis cum igne devorante?* *Isa. 33. 14.* E pure tutta questa miseria sarebbe, quasi dissi, comportabile, se non se le aggiungesse un' [illegible] maggiore, ed è la pena del Danno, la quale può dirsi infinita, privando i Dannati d'un bene infinito, qual' è il possedimento di Dio per tutt'i secoli; laonde, [illegible], e quel che costituisce propriamente il Paradiso; così il non poter mai più vedere Iddio, è quel che propriamente costituisce l' Inferno; e tutto il rimanente della Prigione, e de' Compagni, de' Carnefici, delle tenebre, delle strida, d'ogn' altro male è come accessorio, non è il principale di quella gran massa di dolori. Che dice il vostro cuore a rappresentarsegli sì fatte verità? Sarà [illegible] meno per minacciarvi un' immensa miseria? Vi è dunque un' Inferno per i Christiani che peccano, ed i Christiani lo credono, e pur seguono a peccare, e vivono col peccato addosso tutto il tempo, scherzando intorno alla bocca di quell'orrenda Fornace, come se la sua fiamma [illegible]! [illegible] attentamente quante volte siete entrato in questo numero; e quante volte vi siete, quant' è da voi, gettato allegramente in quell' abisso, trasgredendo i comandamenti del vostro Dio. Che sarebbe stato di voi, se Dio offeso non correva con la mano della sua misericordia a trattenervi dal giungere fino in fondo? Ora che meditate queste cose, quanto fremereste! quanto vi disperereste in mezzo a quelle vampe! quanto maledireste la vostra pazzia, ma senza frutto! Ringraziate dunque il vostro Liberatore, che ha perdonato a voi, non havendo voluto perdonare ad altri men colpevoli di voi: inorriditevi del rischio, al quale vi siete posto di dannarvi in eterno: *Paulò minus habitasset in Inferno anima mea.* *Ps. 93.* Quanto s'inorridisce un Pellegrino, che di notte habbia camminato lungamente su gli orli d'un precipizio, quando al farsi giorno riconosce il suo pericolo; giudicate quanto dovete raccapricciarvi voi. Pregate per ultimo il Signore, che giacchè il Peccato solo è quello, che vi può guidare in quel baratro, vi dia grazia che habbiate prima a morire, che tornare a peccare.

II. Considerate l' *Atrocità* delle pene [illegible] si senza mescolamento di verun bene. Siccome in Paradiso i godimenti son puri senza l' aggiunta d'alcun dolore, perchè il Paradiso è il luogo [illegible] tormenti son puri senza l' aggiunta d'alcun sollievo, perchè l' Inferno è luogo proprio di tutt'i tormenti. Quanto poco chiedeva quel misero Epulone, chiedendo solo una gocciola d'acqua su l'estremità d'un dito! e pure questo poco gli fu negato. Quanti ristori, quando s'ammala un Huomo ricco! tutti gli Amici vengono a consolarlo: tutt'i Parenti vengono a compatirlo: i Medici tutti in consulte, i Servitori tutti pronti, la Consorte sempre assistente, tutta la casa affaccendata. Ma se per gran disgrazia il meschino è di quella sorte, che mena i suoi giorni ne' disordini, e gli termina con precipitare nell' Inferno: *ducunt in bonis dies suos; & in puncto ad inferna descendunt.* *Job. 21. 13.* se il meschino è di questa sorte, non v'è più ristoro per lui in sempiterno; non potrà mai respirare un poco d'aria fresca, non vedere un poco di luce, non udire una parola di consolazione, non concepire un pensier di conforto, non cessare nè pure un momento, non diminuirsi almeno per un' istante la pena; ma più tosto con l'aggiunta di nuove Anime dannate aumentarsi di vantaggio il suo dolore. Havete mai meritato d'essere condannato dalla Divina Giustizia ad abitare per sempre in questa Patria di miserie, dond'è bandito ogni bene? se l'havete meritato, e forse mille volte, [illegible] beneficio sì grande d'esserne stato preservato fin'ora? Quest'è più, che non sarebbe, se v'havesse lasciato cadere in quelle fiamme, e di poi ve ne havesse tratto fuori, e però se in tal caso [illegible], quanto dovete far' adesso che gli siete tanto più obbligato? Massimamente, che ciò che non s'è eseguito fin'ora, può eseguirsi in avvenire, se alle colpe antiche aggiungete quella di tanto peso, la vostra sconoscenza. Stupitevi però della vostra inconsiderazione: offerite al Signore tutto il rimanente della vostra vita, facendo conto, che vi sia stata data solo a questo fine, per far penitenza, e per assicurarvi di non cadere in quelle pene: pregate per ultimo il vostro Redentore, che dopo haver cominciato a farvi bene, non si lasci stancare dalla vostra mala corrispondenza, ma vinca con la sua Bontà la vostra malizia.

III. Considerate l' *Eternità* di queste pene. Quest'è quello che accresce immensamente la miseria dell' Anime dannate. Una pena leggiero de-

ra, diventa una pena immensa, se se le aggiunga il peso dell'Eternità, che cosa sarà dunque, se il peso dell'Eternità s'aggiunga a pene di loro natura sì intollerabili, sì universali, sì lontane da ogni conforto? Non si troverebbe tra tutti gli Huomini ne pur un solo, che accettasse tutt'i piaceri di Salomone, se dopo haverli god[illegible] [illegible] la tra le vampe d'una fornace; e tuttavia si troveranno tanti sì stolti, che s'eleggeranno per un momento di piacere animalesco, la stare per sempre in un fuoco, in paragone del quale il nostro fuoco è dipinto! Com'è possibile, che lusinghi tanto il nostro senso quel cibo [illegible] *ossi aliquid gustare, quod gustatum affert mortem!* [illegible] fuggito con tanto studio i passatempi del Mondo, che habbiano abbracciato con tanto ardore l'austerità della penitenza, mentre ravvolgevano di continuo nella mente questo gran [illegible] to medesimo pensiero, dopo haver fatto tanti Martiri, e dopo haver riempito i Deserti di Solitarj, e dopo il seguitare a riempire ogni giorno i sacri Chiostri di Religiosi, habbia poi con voi sì poca forza, che non vi risolviate a far nulla di grande per la vostra salute. O Eternità! O Eternità! Tutti noi stiamo picchiando alle tue porte, e pure habbiam tempo per ridere, e per [illegible] come se queste cose fossero [illegible] in quell'abisso di fiamme eterne, che sarebbe di voi? mentre non havreste mai più una stilla di bene, e penereste sempre in un'Oceano di tutt'i mali. Passerebbero tanti milioni d'anni, e di secoli, quanti sono atomi nell'aria, e granelli d'arena nelle spiaggie; e del vostro tormento non sarebbe passato nulla. Si rinoverebbe mille e mille volte questa prova; e dopo un tormento sì lungo sarebbe anche da capo. A che pensate dunque, quando [illegible] sì francamente? Forse non vi sono nell'[illegible] tante molt'Anime, che hanno prevaricato una volta sola; e ecco, come i Demonj, nel loro fallo, son divenute morendo subito com'essi tizzoni infernali? Come dunque non temete voi, che tanto le havete superate nella malvagità? Come non vi risvegliate dal vostro letargo? Il darvisi tempo dal Signore di pensare a queste verità, è segno ch'ei non vi vuol condannare; ma il non cavarne frutto, dopo haverle considerato, sarebbe per voi un segno di gran terrore. Umiliatevi dunque riconoscendo il luogo meritato dalle vostre iniquità nell'Inferno: ringraziate il Signore, che vi dà maniera di liberarvene: proponete di voler corrispondere in nuova forma al Beneficio, che ricevete, cominciando una vita tutta umile, e penitente. offeritevi senza riserva tutto in ossequio di questo Sommo Benefattore; e pregatelo per quella Santità immensa, per cui punisce sì rigorosamente il peccato, a voler santificare l'Anima vostra per mano della sua Maestà.

MEDITAZIONE IV.

Per il quarto giorno.

Sopra gli Affetti d'un'Anima Dannata.

I. Considerate uno de' più terribili spettacoli, che si possa figurare il pensiero, ed è un [illegible] Bontà ha fatto tanto per salvarlo; e ponderate gli affetti di quel miserabile, espressi dal Savio [illegible] passato, dispiacere del presente, disperazione [illegible] *spiritu gementes, turbabuntur timore horribili* [illegible] adunque di questi affetti è *il Pentimento del passato.* A che si riusse finalmente tutto il bene, per cui quel Meschino ruppe i comandamenti del suo Signore? si riduste a un poco di fumo d'onor mondano, a un guadagno di terra, ad un momento volante di sporco, e avvelenato piacere, si può dire, ad un sogno. Il Demonio lo guadagnò con un nulla: *Venatione ceperunt me inimici mei, quasi avem, gratis. Thren. 3.* E però quel poco sì vile, sì breve, sì lontano dal contentare il cuore, quanto funesta memoria lasciò di sè, dovendosi pagare con una pena sempiterna! Un'ora sola di questa pena basterebbe a togliere la memoria di mille secoli di piaceri: *Malitia horæ oblivionem facit luxuriæ* [illegible] za sarà allora quel che già sparve com'un'ombra; e se la Terra sì vasta, in paragone del Cielo non è altro, che un punto; quale apparenza farà mai nella mente d'un'Anima condannata, un momento di bel tempo, un punto di libertà, paragonato ad un'Eternità di supplicj? Chi può però concepire quanto sarà grande la rabbia di quell'Infelice, quando si troverà precipitato in un profondo di tutt'i mali per una stilla di mele avvelenato, dopo haver ricevuto, come Figliuolo adottivo di Dio l'investiture del Para[illegible] *Gustans gustavi paululum mellis, & ecce morior.* 1. Reg. 14. Come maledirà i Demonj allora, che l'ingannarono, e sè stesso, che si lasciò ingannare, il giorno che nacque, il Padre che l'ingenerò, la Madre che gli diede il latte, [illegible] no! Procurate ora voi d'apprender vivamente questo doloroso, ed inutile pentimento, per approfittarvene: detestate gli anni sì malamente spesi, e la vita menata da Pagano nella professione di Fedele; risolvetevi di riputare un nulla tutto quello che passa, e di farne quel conto quand'è presente, che ne farete nell'Eternità, quand'è passato; e pregate il Signore, che vi dia grazia di pianger qui co' Penitenti, [illegible]

II. [illegible] *Præ angustia spiritus gementes.* Questo dispiacere [illegible] contrato da quel Meschino, e dal bene immenso, che si è perduto. Che male non sarà per esso il dover'abitar per sempre in una tale Prigione, in cui le mura sian di fuoco, il pavimento sia di fuoco, la volta sia di fuoco, l'aria

E di fuoco,

di fuoco, di fuoco sieno le catene, ed i flagelli, e i Prigionieri stessi penetrati tutti dal fuoco! Ma di qual fuoco, di qual fuoco? Non d'un fuoco fatto da Dio per nostro servizio, e [illegible] della Natura, come quello di questo Mondo; ma d'un fuoco fatto da Dio per istrumento di vendetta contro de' suoi Ribelli, e maneggiato, e attizzato dalla sua Onnipotenza, con tal'efficacia, che quelli, che non hanno voluto conoscere la Grandezza di Dio, la riconoscano al peso delle percosse, e de' colpi, ch'egli scaricherà loro sopra di [illegible] *tiens. Ezech. 7. 9.* Parimente il bene perduto qual cordoglio non cagionerà ne' Reprobi, se il ben perduto è immenso, e si è perduto per un nulla, e s'è perduto quando poteva sì agevolmente acquistarsi, e finalmente s'è perduto senza rimedio; ed essi di Vasi di misericordia, che dovean'essere, son divenuti Vasi d'ira, pieni [illegible] sbero. O Paese sfortunato, eletto per sua stanza da un'Anima, che sì lungamente abitò nella Casa del Signore, che è la Santa Chiesa; e pure è stanza eletta dalla miserabile per soddisfare a' suoi sensi con un sognato piacere! E' possibile, che non cadendo nell'Inferno, se non chi vuol cadervi, tanti Cristiani tuttavia vi caschino ad ogni tratto? Chi sforza mai quest'infelici a gettarsi peccando in sì orribile precipizio! O maledetto Peccato, che obblighi un Dio sì buono a trattar sì duramente un'Anima, [illegible] bilmente nel fuoco! Intanto, se Dio rendesse alla vita di questo Mondo una di quest'Anime condannate, qual penitenza non farebbe volentieri? Qual penitenza adunque è dovere, che facciate voi, per assicurarvi di non cadere in quel baratro? Ne potrete voi far troppa? Sia però dura per altri la penitenza, non sarà mai dura per voi, se penserete all'Inferno; e se la prenderete per mezzo da evitarlo. Proponete per tanto di rinovare la vostra vita: confondetevi per la perdita fatta di tanto tempo di misericordia: accusate i vostri eccessi nel cospetto del Signore: ringraziatelo della pazienza, con [illegible] pentirvi, e non come poteva [illegible], con punirvi.

III. Considerate il terzo effetto d'un Cristiano dannato, ed è *la Disperazione dell'eterno* [illegible] *salutis.* Questa disperazione sarà quella, che coll'immenso peso dell'Eternità finirà d'opprimere affatto quell'Anime infelici. Per altro, se un raggio solo di speranza amica potesse farsi vedere in quelle tenebre a promettere la liberazione, benche dovesse succedere dopo tanti milioni di secoli, quante furono già le gocciole dell'acqua del gran Diluvio, basterebbe a rasciugare tutte le lagrime, ad intiepidire tutte le fiamme, a serrare per sempre le bocche ad ogni lamento. Ma non può entrarvi questo raggio; mentre la Carcere è eterna, i Carnefici sono eterni, il Fuoco è eterno, l'Anima è eterna, il Peccato è eterno, il Decreto della sentenza è eterno; onde non rimane altro, che [illegible] mai. Almeno potessero ingannare sè stesse, figurandosi, benchè falsamente questo fine, che non è per venire, ò se non altro potessero scordarsi per qualche tempo di questa incomprensibile Eternità, ma non potranno, perchè la Divina Giustizia terrà sempre innanzi agli occhi loro quel *Mai*, quel *Sempre*, sopra de' quali si ravvolge la loro miseria; sicchè, se non manca l'Onnipotenza del Creatore, la sua Immensità, la sua Santità, non habbia ne meno un momento [illegible] che stabilisce la disperazione dell'Anime condannate: soffrire, non solo il peso dell'Eternità medesima, la quale, se è sempre presente alla loro cognizione, le opprime ancora sempre con un eterno, che ha dell'infinito. Che [illegible] capite profondamente? *intellexistis hoc omnia? Matt. 13.* Se l'havete inteso, come può essere, che tornate a peccare, e a porvi in rischio, che quel peccato per voi sia l'ultimo, che Dio vuol perdonarvi, e sia per voi quel momento fatale, da cui dipenda un'eterno tormento? Consultate un poco la vostra delicatezza, s'ella habbia forze da reggere tanto peso. Se la pena d'un Dannato si ripartisse tra tutti gli Huomini ora vivi, potrebbe bastare a farli tutti morire; e voi non dubitate di addossarvela tutta per tutta [illegible] vertà, vi lamentate delle penitenze, vi lamentate dell'ingiurie, che vi son fatte, e siete così sensibile ad ogni perdita del rispetto dovutovi; ma che povertà sarà mai quella che non haverà altro che fuoco? che penitenza, star per sempre in un letto di fiamme, quando sarebbe una [illegible] letto de rose senza potersi volgere su l'altro fianco? quale strapazzo, stare tutta l'eternità [illegible] de' Demonj, ed esser perpetuamente insultato da loro senza potersi mai vendicare! Se questa gran miseria fosse solamente probabile per il detto di qualche Savio, la prudenza vorrebbe che la persona temesse, e si ponesse al sicuro: giudicate poi se richiegga la prudenza il temere, e l'assicurarsi allontanandosi quanto più sia possibile dal precipitare in quell'abisso, tanto certo, quanto è certa la Santa Fede. Quest'adunque è quel timore, che dovete [illegible] un timore, che v'affligga senza frutto, ma che vi risvegli a far bene, e à fuggire il peccato, per cui solamente è fabbricato l'Inferno. Detestate però con tutto il cuore questo Mostro peggiore dell'Inferno medesimo, il Peccato mortale [illegible] gio nell'anima vostra, stimando sì poco un male, che Dio perseguita con tanto fuoco: rimproverate a voi stesso la vostra malvagità, e pregate il Signore, che havendola egli già punita con lagrime ancor di sangue, conceda ora a voi, che possiate detestarla degnamente in questa vita, per non havere a detestarla con eterna disperazione nell'altra.

MEDI-

MEDITAZIONE I.

Per il quinto giorno.

Sopra la Differenza, che passa tra lo stato de' [illegible]

I C[illegible] fa tra lo stato de' Beati, e de' Dannati, e prima intorno al *Luogo*. Il Paradiso sarà un luogo sì spazioso, che il Profeta lo misura da principio con un'eccesso di maraviglia *O Israel* [illegible] *habitationis ejus!* ed appresso dice, che è immenso, e che non ha fine, *magnus est; non habet finem, excelsus, & immensus. Baruc 3. 24.* perche, se bene haurà termine, i suoi termini saranno sì dilatati, che parrà, che non gli habbia. Che se la nostra Terra in figura solo d'un punto paragonata col Fermamento, che cosa sarà paragonata all'Empireo, incontro a cui sarà quasi un punto il medesimo Fermamento? Pari alla vastità della Casa di Dio sar[illegible] *dior est dies una in atriis tuis, super millia. Ps. 83.* e pure i Beati vi si tratterranno in eterno. Questo adunque sarà il vostro Palazzo, se obbedendo alla Legge di Dio, vi salverete, ma se per contrario vivendo, e morendo in peccato, vi dannerete, chi può mai capire quanto sarà infelice la vostra stanza! Sarà una Prigione nel fondo della Terra, più di tre mila miglia lontana dal paese, dove ora vivete: sarà sì angusta, che vi starete con gli altri Dannati ristretto come in un fascio, senza che mai possiate muovere nè pure un dito: sarà sì puzzolente per quel solfo, che v'arderà di continuo, per quell'aria, che non haurà mai esito, per quel fetore che uscirà da Cadaveri de' Dannati, che solo il vostro Corpo posto sopra la Terra, basterebbe ad ammorbarla tutta quant'ella è grande. sarà sì oscura, che non ammetterà in tutt'i secoli nè pure un lampo: *usque in aeternum non videbit lumen. Ps. 48.* Lo stare in questo luogo per brev'ora, anche con tutte le delizie del Mondo, sarebbe una pena senza pari, e pure vi converrà starvi dentro del fuoco, e in un fuoco acceso in un mare di zolfo liquefatto, in un fuoco attizzato dalla Divina Giustizia, e preso un ser per istrumento da mostrare la sua immensa Santità, e l'odio che ella porta al Peccato; e quel che è più, converrà starvi in eterno. Ed è possibile, che ad occhi aperti habbiate mai fatto un cambio sì svantaggioso, quando peccaste, cambiando il Paradiso in una Prigione sì sventurata! E sarà possibile, che torniate di nuovo a fare questo medesimo cambio per un nulla! Se ora con una buona confessione vi ponete in grazia di Dio, il Paradiso è vostro, e se tornate a peccare, tornate a perderlo, e a permutarlo con l'Inferno, con una incertezza sempre maggiore, se vi sia per riuscire di ritrattarse di nuovo questo baratto tanto infelice. Non sia dunque mai vero, che torniate ad essere tanto stolto per l'avvenire. detestate ora la vostra passata ignoranza confondetevene amaramente dinanzi a tutta la Corte del Cielo: stabilite di volere assicurare per ogni via la vostra eterna salute, e pregate il Signore per quella misericordia, che voi non meritate, a darvi grazia di piangere di vero cuore le vostre colpe, prima d'andare in quel luogo de' tormenti, in quel paese de' disperati, in quel soggiorno, dove non sarà mai verun'ordine, ma un'orror sempiterno.

II. Considerate la differenza, che passerà tra' Beati, e i Dannati quanto alla *Compagnia*. I Beati saranno in prima una moltitudine, che potrà non haver numero, tanto sarà smisurata, e tuttavia non ve ne sarà nè pur uno che nel corpo, e nell'anima non sia ripieno d'immenso bene. Il vostro corpo adunque se vi salverete, sarà immortale, impassibile, senza provar mai più nè fame, nè sonno, nè stanchezza, nè dolore, nè danno, quand'anche passasse per le vive fiamme: sarà sì bello, e sì luminoso, che farebbe nascondere il Sole con la sua luce, essendo un ritratto dell'Anima glorificata; ed ella ne sarà sì padrona, che potrà in un batter d'occhio [illegible] Simili a voi saranno tutti gli altri vostri Compagni, e tanto ancora di voi più belli, quanto saranno di voi più beati. Parimente in quanto all'animo tutti saranno sapientissimi, tutti virtuosissimi, tutti allegrissimi, tutti amabilissimi, tutti amantissimi l'uno dell'altro, compiacendosi scambievolmente del bene dell'Amico, come se fosse lor proprio; tutti in fine tanto d'accordo, che per tutta l'eternità non vi sarà tra di loro un dispiacere. O beata Compagnia per voi, se ne sarete mai degno! e ne sarete degno, se pentendovi di cuore de' vostri peccati, non tornerete mai più a commetterli. Ma se per contrario tornando a peccare, venghiate a perdervi, chi di voi più meschino! Sarebbe più tollerabile l'abitare con le serpi per mille secoli, che l'abitare un giorno solo co' vostri infelicissimi Compagni. Imperocchè saranno tutti nemici, tutti pieni d'odio immortale; e sciolta ogni passione [illegible] ne, non potranno accordarsi mai insieme. Le strida solamente, i pianti, gli urli, i lamenti basterebbero a rendere infelicissima quella Compagnia; giudicate poi che giunta le saranno, le bestemmie, l'esecrazioni, i rimproveri de' Demonj, che con l'aspetto mostruoso, con le beffe, con gli scherni compiranno il tradimento, che hanno fatto al Peccatore nel sollecitarlo a farsi partecipe della loro pena. Che se una notte in cui non si dorma, par tanto lunga, benchè si riposi agiatamente in un letto, che sarà mai di quella notte eterna, che non vedrà più Sole, e dovrà passarsi in un'abisso di fuoco, in mezzo a tanti [illegible] zo a tanti disperati! E pure a questo abisso v'incamminano i vostri cattivi Compagni, le vostre delizie, il fuggire la penitenza, il contentare la vostra carne, l'imbrattarvi con le vostre continue immondezze. Oh se conosceste di presente quanto v'habbiano a costar caro le vostre [illegible], [illegible] un diletto, e [illegible]

 retto

veste in una grotta, vi pasceste solo dell'erbe, dormiste sopra la nuda terra, fareste un scempio del vostro corpo, per assicurarvi da tanto male. Ma non è necessario far ne men tanto, per assicurarvene: solo con osservare la Legge del Signore; solo con porvi in quello stato di vita, che egli chiede da voi; solo col non tener oziosa la sua Grazia, potete acquistarvi questa sicurezza; e voi la disprezzate! Deh aprite gli occhi una volta per vostro bene: deplorate gli anni malamente spesi: confondetevene amaramente: risolvetevi di non lasciar' indietro alcun mezzo, che ponga in migliore stato la vostra salute, e pregate tutt' i Santi del Cielo, che se bene fin ora havete sentito poco cuore di divenire loro compagno in Paradiso, compatiscano la vostra ignoranza, e si facciano vostri Avvocati, per ottenervi tanto bene.

III. Considerate la differenza, che passerà tra' Beati, e Dannati, quanto all'Occupazione. Tutto l'impiego de' Beati sarà l'amare il Sommo Bene, il lodarlo, il goderne in eterno, senza bramar più altro di vantaggio, possedendo in lui ogni cosa. L'ameranno più incomparabilmente, che non ameranno sè stessi, contemplandolo infinitamente più buono a sè medesimo, di quel che sia, ò poss'essere mai buono per loro. Lo loderanno senza stancarsi giammai, scorgendo chiaro che non può mancar in lui mai la ragione d'esser lodato. Ne goderanno in eterno, perchè inebriati di dolcezza, da tutte le sue immense Perfezioni caveranno un gaudio inesplicabile, senza timore di doverlo mai perdere. Quest' è l'occupazione felicissima del Paradiso, paragonatela ora all'impiego che nell'Inferno havranno i Dannati. Il loro impiego sarà piangere, disperarsi, odiar sè stessi, e Compagni, e tutti odiare il Sommo Bene, il bestemmiarlo, il maledirlo, e conoscere tuttavia, che Dio sì odiato, cava dalle loro maledizioni, dalle loro bestemmie, da' loro tormenti, materia di gloria, e di contento. Un'infermo tra' suoi languori s'addormenta talora, e non sente per quel tempo il suo male; ma l'anima dannata non potrà mai sospendere le sue operazioni; terrà sempre innanzi agli occhi la sentenza dell'eterna sua condannazione, e sempre se ne arrabbierà senza poterla fuggire, mentre Dio ne farà festa con tutto il Paradiso. Che dite ora a voi stesso? vi pare, che non si parli con voi, quando si parla d'Inferno? se siete solito a vivere in peccato mortale, si parla specialmente con voi, e per voi è fatto quell'abisso; e se credete però veramente questa gran differenza tra' Beati, e' Dannati, come può esser mai, che vi mettiate a tanto pericolo di doverla provare in eterno, tornando a offendere il vostro Creatore? Già sono innumerabili in quelle fiamme, che ora la provano; e non vi sono per altro, se non per essersi assicurati a peccare su la speranza di fuggir poi quella pena, se bene se l'andavano sempre più meritando con le loro colpe. Non vi furono condotti per forza: non vi furono strascinati per i capelli dal Demonio: vi sono andati liberamente co' piedi de' loro peccati: *Ibit homo in domum aeternitatis suae. Eccl.* 12. 5. E voi volete essere uno di quei pazzi, che per un momento di piacere accettano un'eternità di tormento? Iddio forse vi perdonerà, se tornerete a peccare; ma se non vi perdonasse, che sarebbe di voi? forse vi confesserete; ma se non foste a tempo per confessarvi? se non haveste la debita disposizione di pentimento, e di proposito, richiesta al perdono, dove vi trovereste in tutt' i secoli? Non potete negare, che le vostre speranze non siano pericolose d'andare a voto: ora il mettersi a pericolo di star penando un giorno solo nel fuoco, per un piacer vergognoso sarebbe un'estrema pazzia: cento volte maggior pazzia sarebbe mettersi a pericolo di starvi penando cento giorni, e mille volte maggiore sarebbe mettersi a rischio di starvi penando cent'anni; e però giudicate qual pazzia sarà mettersi a rischio di starvi sempre, per infiniti giorni, per anni infiniti, per infiniti secoli, sempre, sempre! Sempre tra fiamme così voraci, sempre in una Prigione sì stretta, sempre tra le tenebre, sempre tra' pianti, sempre tra' Dannati, sempre tra' Demonj, sempre tra le bestemmie, sempre tra la disperazione, un Cristiano, che poteva con sì leggera fatica star sempre co' gli Angioli, e co' Santi, sempre nel Regno di Dio, e godere come suo Amico ogni bene! Com'è possibile capire alcun poco queste verità, e non cambiarsi in un'altro! Confondetevi della vita menata fin' ora alla cieca; e pregate il Signore, che giachè è cosa sì orrenda cadere nelle sue mani, vi dia forza di mutar costumi, affinchè egli possa mutar la sentenza che vi condanna.

MEDITAZIONE II.

Per il quinto giorno.

Sopra la necessità di far Penitenza, espressa nella Parabola del Fico senza frutto.

Arborem Fici habebat quidam plantatam in vinea sua, & venit quaerens fructum in illa, & non invenit. Dixit autem ad cultorem vineae: Ecce anni tres sunt, ex quo venio quaerens fructum in ficulnea hac, & non invenio; succide ergo illam: ut quid etiam terram occupat? At ille respondens dicit illi: Domine, dimitte illam & hoc anno, usque dum fodiam circa illam, & mittam stercora; & siquidem fecerit fructum: sin autem, in futurum succides eam. Luc. 13.

I. CONsiderate i motivi fortissimi per far penitenza, che havete espressi nella Parabola del Fico senza frutto; e sono questi tre: che v'è numero stabilito a gli anni, che il Signore vuol aspettare i Peccatori: v'è numero stabilito a' peccati, che loro vuol perdonare: v'è numero stabilito agl' ispirazioni, che vuol loro mandare. Il primo motivo dunque è, che presso il Signore *è stabilito il numero degli anni;* che egli vuol'aspettare i Peccatori a penitenza, e tra essi ancora voi. Sono tre anni, disse il Padrone della Vigna al Lavoratore, che vengo per coglier frutto da questa pianta malnata; e non vi trovo se non le foglie: taglia la dunque, perchè non è dovere che occupi più lungamente la terra in vano. Quant' anni sono, che il Signore aspetta frutto da voi? quanto tempo è che vi sopporta vivo nella Vigna della Chiesa, benchè facciate tanta vergogna ad un terreno così fecondo co' vostri eccessi?

Quella è pazienza degna d'un Dio; che sa soffrire, e perdonare; ma non è pazienza, che duri sempre. *Numerus mensium ejus apud te est.* Job. 14. 5. [illegible] e questo numero è registrato nella mente del Signore: *apud te est*; e non può passarsi nè meno un [illegible] *poterunt*. ibi. Figuratevi un poco quel che può altere facilmente, che sia verso l'ultima la vostra vita; giacchè non v'è sicura per voi nè pure un'ora da quel taglio, che dovrà fare di voi la morte: che sarà mai di voi, se adesso non vi [illegible] Mondo; e pure ecco che Dio non [illegible] che il numero degli Stolti è infinito; *Stultorum infinitus est numerus. Eccl.* 1. 15. e che gli [illegible] alla Gloria son pochi, *pauci electi Matth.* 20. [illegible] Se non havete compassione dell'Anima vostra, habbiatela almeno del vostro Corpo; che v'è [illegible] grandi nell'altro Mondo. E pur dovere [illegible] le eleggere il meno; or non è minor [illegible] gare per breve tempo al vostro senso [illegible] cer[illegible] vietati, che dopo haverglieli [illegible] pagarli con un fuoco, che non ha [illegible] minor male far adesso molte opere buone, [illegible] za Giustizia, che serbar questo debito intero, anzi sempre accresciuto maggiormente, per soddisfarlo in quella Prigione, dove si pagherà sempre, e non si finirà mai di pagare? E duro negare alla vostra sensualità quel che chiede importunamente; ma s'è duro resistere alla [illegible] come vi riuscirà il sopportare le [illegible] che v'aspettano nell'Inferno per tanto tempo, [illegible] medesimo. Dio [illegible] bere posto in questa gran necessità, nè v'è men[illegible] si spegnerà mai più in eterno. Entrate dunque [illegible] po, che Dio vi concede a pentirvi, e a convertirvi; ed [illegible] insensataggine in tanti rischi di perdere l'Anima, per non durare un poco di fatica in far penitenza: confondetevene dinanzi a Dio; e rammentandovi quant'egli ha fatto per concludere con voi la pace, e quanto havete fatto voi per mantenere con lui la guerra, proponete questa volta di gettar l'arme a' suoi piedi; e pregatelo che vi dia forza d'accettare, e di mantenere quelle condizioni, che vi propone, tutte sempre rivolte al vostro vero bene.

II. Considerate l'altro motivo, che vi spinge a far penitenza, ed è *il numero de' peccati*, che Dio ha stabilito di perdonarvi. In quella Pianta sterile il Padrone non trovò altri falli, che d'ommissione; *venio quaerens fructum in ficulnea ista, & non invenio*. Ma in voi, oltre il non dar frutto buono, si trova che date frutti velenosi per voi, e velenosi anche per gli altri; mentre rovinate più anime col vostro mal'esempio, [illegible] peccato. Rammentatevi un poco quanti peccati havete commesso voi, e quanti n'havete fatti commettere ad altre persone, con impiegare, per farle cadere, il credito, la roba, l'ingegno, la lingua, e tutta la vostra malizia! Può essere, che tutte, ò buona parte d'esse si fossero mantenute innocenti, se non incontravano [illegible] e diventando un Demonio peggior d'ogn'altro [illegible] quità vi sarebbero state di meno nel Mondo, se [illegible] rare questa vita? Non sapete che in tanto si va empiendo la misura delle vostre colpe; e se ella viene a colmarsi, che sarà di voi? massimamente che non si può sapere quando finisca di colmarsi questa misura, mentre non è per tutti capace ad un modo. Ad un Servidore là nell' Evangelio furono rimessi dieci mila talenti; ad un'altro per un solo talento, che nascose, fu [illegible] ora potete scorgere, che la vostra misura non è affatto piena, mentre il Signore, non solo non v'ha gastigato; ma v'ha posto in una opportunità così segnalata di ravvedervi, qual'è questo santo Ritiramento: siete però a tempo per mutar vita: e che si perde a mutarla ora, [illegible] Non si perde nulla; perchè si cambia una feccia, ed un marciume, che non contenta nè men'i Beati; in un convito perpetuo apprestato ad ogn'ora dalla buona coscienza: *Secura mens quasi juge convivium. Prov.* 15. 15. Stabilite dunque di non metter più a consulta il conseguimento del vostro Fine: Dio non s'ha da perdere: il Paradiso s'ha da guadagnare: s'ha da salvar l'Anima, si perda poi tutto il Mondo; [illegible] fato v'ha da confondere, ma non v'ha da [illegible]

III. [illegible]

Pianta

Pianta sì sterile; ma soggiunse, che se quella coltura più diligente non fosse riuscita efficace al frutto preteso, si tagliasse pur l'Albero senza pietà: *fodiam circa illam, & mittam stercora, & siquidem fecerit fructum: sin autem in futurum succides eam.* Quando voi havreste giustamente meritato, che il Signore venisse al gastigo contro di voi, ecco che i vostri Santi Avvocati, l'Angelo vostro Custode, e più di tutti la Santissima Vergine, hanno ottenuto; che il vostro cuore sia coltivato con questo mezzo degli Esercizj, mezzo a tanti e tanti di perfetta salute. Se però questo mezzo ancora riuscisse vano, che dovete aspettare? che il Signore segua sempre a perdere con voi le sue grazie? che segua sempre a gettar le perle dinanzi a quei sordidi animali, che le calpestano? che v'aggiunga sempre nuove ricchezze, quanto più voi andate scialacquando le antiche? Quest'è la speranza di tutt'i Peccatori, che tant'è biasimata nelle Divine Scritture, e che va a terminare in una eterna disperazione: tutt'i Cristiani, che son'ora dannati nell'Inferno, speravano a questa foggia; e son rimasti ingannati. Voi non sapete quanto siano preziose quelle ispirazioni, che sin'ora havete disprezzato, e però ne fate [illegible]; ma Dio che sa che ogn'una di loro val tanto, quanto vale il Sangue di Gesù Cristo, ne fa altra stima, e le conta, e le pesa, come si fa delle perle di maggior grandezza; e ne chiede ragione con un rigor sommo. Che sarebbe però di voi, se questo santo Ritiramento fosse l'ultimo termine alla vostra corrispondenza, sicchè dopo questo si venisse al taglio della vostra vita, ò almeno a negarvi in avvenire quegli ajuti sovrabbondanti, senza de' quali la vostra pigrizia non si ridurrà mai a far bene? Se questi ajuti più validi si dessero ad ogn'uno, si dessero sempre, si dessero in tutte le occorrenze, non sarebbero grazie, e grazie sì segnalate; e se dall'altra parte a veruno s'hanno a negare, a chi s'hanno a negare più giustamente, che a chi non ne fa stima? Quanto però havete più disprezzato di Grazie, tanto meno ve ne resta da disprezzare; e come a chi è appestato, non riman'altro, che ò guarire, ò andare in sepoltura; così a chi vive malamente non riman'altro, che ò convertirsi, ò andare all'Inferno. Non è però tempo di discorrere sì stoltamente come havete fatto altre volte: un'Anima sola, un'Anima che non ha da morir mai, non merita che leghiate la sua salute ad un forse, se la potete assicurare. Qui si tratta d'un'eterna felicità, e d'un'eterna miseria; e la Ragione, e la Fede v'obbligano a non lasciar per pigrizia niun mezzo da mettere in miglior posto la vostra causa. Offeritevi dunque al Signore, per dargli il frutto d'una vita Cristiana per l'avvenire: chiedetegli perdono dell'haver'occupato sì malamente un luogo nella Vigna della Santa Chiesa: stabilite quali opere buone dobbiate intraprendere in futuro: pregate tutt'i Santi a ringraziare in nome vostro Iddio per la pazienza sì lunga, che ha adoperato con voi, e ad ottenervi, che aggiunga misericordia a misericordie, concedendovi quello, che vi domandate; affinchè gli diate una volta frutti degni di penitenza.

MEDITAZIONE III.

Per il quinto giorno.

Sopra il Male de' Peccati Veniali.

I. Considerate la gravezza di quei Peccati, che voi chiamate leggeri, e deliberatamente se gli commettete, non per mera fragilità, ma a bello studio, e con [illegible] deliberato, e prima considerate questa *Gravezza in sè stessa*. Se bene un Peccato Veniale si chiama leggiero, e piccolo; non s'intende però che sia leggiero, e piccolo considerato assolutamente, ma solo considerato in paragone del Peccato Mortale, che è un male quasi infinito. Anche un Lago si chiama piccolo in paragone di tutto il Mare; e pure assolutamente parlando un Lago contiene sì gran copia d'acqua. Così è del Peccato Veniale: a fronte d'una Colpa grave sparisce; ma per sè stesso è un mal sì grande, che è maggiore di tutti gli altri mali, toltone il Peccato mortale. Ecco dunque in qual senso di verità possono dirsi leggieri i vostri mancamenti ordinarj; il dir bugie senza danno altrui, l'andare in collera ad ogni tratto, l'assistere con poco rispetto alla Messa, il proferire parole sconce, il chiamare vanamente il Signore; benchè in verità: queste, ed altre somiglianti, se poteste conoscere pienamente la malizia, che esse contengono, vi farebbero morir d'orrore. E non dispiacciono esse al Signore? non si oppongono in qualche modo alla sua Divina Volontà? non diminuiscono quella Gloria divina, che è il Fine supremo dell'Universo, e quell'eccelso bene, che Iddio pretende dalle sue Creature? Non se ne può dubitare, e però con questo il Peccato Veniale diviene un male d'ordine superiore a tutt'i mali di pena; un male, che in qualche forma appartiene a Dio; un male, che non può mai eleggersi giustamente; per tal maniera che se sovrastassero tutte le guerre, tutte le sterilità, tutte le pestilenze, che desoleranno il Mondo fino alla fine; e voi per impossibile poteste impedire questo grand'esterminio con un Peccato Veniale, non dovreste commetterlo: anzi se poteste votar l'Inferno de' Dannati, ò trattenere, che non cadessero in quell'Abisso tutt'i Beati del Cielo, dovreste permettere queste rovine, e questa dannazione, prima che porgere un leggiero disgusto al Signore, giacchè il sommo male di tutte le Creature, è infinitamente minore del minimo male, che appartenga al Creatore. Quì al lume di verità così certe stupitevi della vostra [illegible] ne' peccati, che non vi condannavano all'Inferno, e nel rinovare tante volte contro il Signore, una cosa sì odiosa agli occhi suoi; confondetevi d'haver ammesso nel vostro cuore senza riguardo quel che dispiaceva al Sommo Bene, mentre il contentare lui pienamente, dovea più stimarsi da voi, che la felicità di tutte le Creature. Detestate mille e mille volte ogni vostro passato mancamento nel servizio di Dio; e pregate il Signore, che giacchè sono tante quelle colpe veniali, nelle quali cadete per debolezza della natura, vi faccia ora questa grazia di non commetterne mai più in avvenire ad occhi aperti, e con piena avvertenza.

II. Con-

II. Considerate la gravezza de' Peccati Veniali *negli effetti, che cagionano*. Due sorte di male portano seco l'infermità, una è quel male, che cagionano di presente, cioè la languidezza, la nausea, la pallidezza di tutto il Corpo, l'altra è quella, che minacciano in futuro, ed è la morte, e la separazione perpetua dell' Anima dal medesimo Corpo. Così il Peccato Veniale, essendo una malattia spirituale dell' Anima nostra, di presente le toglie, se non la bellezza sostanziale della Grazia, almeno quella maggior leggiadria, per cui innamorerebbe gli occhi del Signore, quando fosse affatto senza macchia. Inoltre la priva in gran parte del frutto de' Santissimi Sagramenti, singolarmente della Divina Eucaristia, ponendo ostacolo a quell' intima unione, che pretende in essa il Signore. Finalmente rende all' Anima disgustoso ogn' esercizio di pietà, diminuendo il fervore della carità, e quegli spiriti vitali, che per altro le influirebbe il suo Capo, che è Cristo. Il peggio è poi quel male, che minaccia all' Anima in futuro, cioè la morte del Peccato grave, a cui questa infermità va avvicinandosi a poco a poco, parte avvezzando la volontà propria a vivere a suo capriccio, parte debilitando gli abiti buoni, e gli altri ripari, che facevano argine alla piena delle tentazioni, e parte in fine dando motivo alla Divina Giustizia di ritirare la sua mano, onde l' Anima assistita meno validamente, e meno protetta, venga a cadere. Come dunque potete moltiplicare sì agevolmente, e sì di proposito quella sorte di colpe, che può condurvi al baratro di tutt' i mali possibili, che sono il Peccato Mortale, e la Dannazione? Forse non ne ha condotte fin' ora molt' Anime, tanto migliori di voi, che cominciando ad essere infedeli nel poco, son giunte ad essere infedeli nel molto, e a passo a passo sono arrivate al precipizio, e vi sono anche rimaste? *Qui spernit modica, paulatim decidet*. Eccl. 19. 1. Detestate dunque quanto più potete tutt' i vostri mancamenti, che talora non detestate nè meno bastevolmente, quando ve ne accusate al Sacerdote: confessatevi affatto cieco nella vita, che havete menato fin' ora sì trascuratamente, bevendo l'iniquità come l'acqua: proponete di pesare in avvenire le vostre colpe col peso del Santuario; e mentre esse son tanto detestabili dinanzi a Dio, e tanto pericolose per voi, risolvetevi di voler prima morire, che commetterne alcuna avvedutamente; implorando l'ajuto di Gesù Cristo, e ricordandogli l'offerta che ha fatto del suo Sangue, e della sua Morte, per distruggere ogni Peccato.

III. Considerate la gravezza de' Peccati Veniali *ne' Gastighi, che apportano*. Non v'è disgrazia in questo Mondo, ò di povertà, ò di liti, ò di affronti, o di persecuzioni, ò di malattie, ò di morte, che il Signore non possa mandarci giustamente in pena d'una di quelle Colpe, che noi chiamiamo sì francamente leggieri, mentre la Scrittura è piena di somiglianti gastighi, mandati da Dio ad altri per colpe somiglianti. E quest' è il meno in paragone di quelle pene, con le quali si puniscono giornalmente nell' altro Mondo, anche le piccole trasgressioni, giacchè quelle pene per essere soprannaturali, e di ordine superiore, trascendono tutt' i dolori provati qui da' nostri sensi. Se voi vedeste condannato dalla Giustizia umana ad esser bruciato vivo su la piazza pubblica un Reo, non vi potreste già persuadere, che fosse piccolo, e leggiero il suo delitto; or come vi potete persuadere, che sia leggiera, e piccola una colpa veniale, mentre dalla Divina Giustizia, che pur non può ingannarsi, è una tal colpa punita tanto più lungamente, e tanto più duramente nel fuoco del Purgatorio? L'Anima, che stà in quelle fiamme, è Sposa diletta del Signore; è destinata alle nozze del Paradiso; brama in estremo d'unirsi al Sommo Bene; è uscita dal Mondo vittoriosa, e trionfante di tutt' i suoi Nemici; e tuttavia un solo Peccato Veniale la trattiene a forza in quella Fornace, che è quanto dire in quel piccolo Inferno; e si pone di mezzo, perchè ella non vegga il suo Dio, e non divenga beata. Anzi non solo il Peccato Veniale, ma un'avanzo di lui, un debito di pena per lui contratto, cioè a dire un vestigio della colpa passata, pur pesato su le bilance del Divino Giudizio, che obbliga un Dio amante a trattenere un' Anima amata tra quelle pene fin che ella habbia pagato l'ultimo soldo del suo dovere. Che più? se quell' Anima fosse trapassata, non con l'amicizia di Dio, ma in peccato, e però fosse stata condannata a penar sempre nel fuoco, quel Peccato Veniale accoppiato colle altre colpe gravi, dovrebbe parimente punirsi in eterno. Andate ora, e chiamate sì ciecamente piccolo, e leggier male le vostre trasgressioni: attendete a caricarvene di molte e molte a bello studio, e come per passatempo, non v'accorgete del pericolo, al quale v'esponete per nulla, d'haverle a piangere per tutt'i secoli? E quando bene vi salviate, e che le vostre colpe veniali non vi facciano maggior male, non vedete, che se non le detestate di cuore, vi faran sempre questo male di nudrire lungamente le vostre fiamme nel Purgatorio, e di frapporvi un'odioso ostacolo a divenire beato? Allora non chiamerete leggiere queste cose; mentre sarà sì eccessivo il dolor vostro in quell' incendio, che supererà ogni pensiero; e mentre vi vedrete ributtato dal Signore, e trattato da Colpevole, provando per una catena pesante di ferro a impedirvi il Sommo Bene, quel che già voi riputaste un tenue filo. Imparate dunque a farne una giusta stima, e ad abborrirle di cuore, quando ve ne confessate, e a pagarle anticipatamente con una volontaria penitenza, prima che la Santità del Signore habbia a penetrarvi tutta l'Anima con tormenti indicibili, per purificarvela. Confondetevi come lebbroso coperto da capo a piedi di queste piaghe: ammirate la lunga pazienza del Signore in sopportare tante male creanze da voi, che sì puntualmente volete esser servito dagli altri: proponete di non dar mai più luogo avvertitamente a sì gran male nel vostro cuore; e pregate il Signore per quell' odio, che porta ad ogni Peccato, a fortificarvi in maniera, che non torniate a commetterne più di quel che porta la vostra fiacchezza.



MEDITAZIONE IV.

Per il quinto giorno.

Sopra la Parabola del Figliuol Prodigo.

Adolescentior filius peregrè profectus est in regionem longinquam, & ibi dissipavit substantiam suam, vivendo luxuriosè. Et postquam omnia consummasset, facta est fames valida in regione illa; & ipse cœpit egere. Et abiit, & adhæsit uni [illegible] porcos: & cupiebat implere ventrem suum de siliquis, [illegible] quanti mercenarii in domo Patris mei abundant panibus; ego autem hic fame pereo. Surgam, & ibo ad Patrem [illegible] peccavi in Cœlum, & coram [illegible] de mercenariis tuis. Luc. 15.

I. COnsiderate la *Partenza* di questo Figliuolo dalla Casa del *Padre*. Si muove egli in ciò veramente Giovane, che è quanto a dire senza senno. Imperocchè qual cosa gli mancava sotto il governo paterno, mentre era provveduto, servito, accarezzato, riconosciuto per Erede, e poco meno che per Padrone d'ogni cosa? Ma il desiderio d'un'ingannevole libertà, di Figliuolo lo ridusse ad invidiare la condizione de' Servi, cominciò ad attediarsi di quella vita menata sempre sotto l'obbedienza: cominciò ad invogliarsi di quel vivere a modo suo; di quel fare, come fan gli altri; e questo tedio, e questa voglia lo persuase a chieder licenza di partire; e lo consigliò a dimandare la parte in quell'eredità, che gli era destinata tutta intera. Eccovi un ritratto in piccolo di quello che havete fatto voi, partendovi dall'obbedienza del vostro Dio col peccato. Chi più ricco di voi prima che perdeste l'innocenza? Per voi era in pronto l'eredità del Paradiso: e non sarebbe andato molto a darvisi il suo pieno possesso, mentre in tanto ne havevate l'[illegible]. Di presente poi qual tesoro per voi non era la Grazia santificante, mentr'ella è il maggior Dono, che possa fare il Signore ad una pura Creatura in questa vita mortale? Per essa eravate caro a gli Angioli, Compagno a' Santi, Tempio vivo della Divinità, la quale abitava in voi, vi reggeva, v'indirizzava, vi teneva di continuo tra le braccia della sua Provvidenza. Ma voi, Giovane senza senno, voleste abusarvi del vostro libero arbitrio per vivere a voglia vostra, in cambio di servirvene per soggettarvi con merito al vostro Padre Celeste, stimando pazzamente di fare un grand'acquisto con perder Dio. Oh chi havesse potuto assistere al vostro cuore, e fargli conoscere il grand'abbaglio che prendeva nello stimare più le Creature, che il Creatore; e nel riputare un giogo grave il giogo della sua obbedienza; e nel riputare sì solennemente una maggior libertà quella, che era per riuscirvi una verissima schiavitudine! Almeno disingannatevi adesso, e ripigliate il senno perduto: confessate, che non v'è altra libertà, che lasciarvi reggere dal Divino Volere, e vivere nell'osservanza de' suoi Divini precetti; detestate l'errore, a cui già deste ricetto; e riconoscendovi indegno, che Dio si prenda cura di voi, proponete di non uscire mai più dalla sua casa, ma d'eleggere un tenore di vita soggetto perfettamente al suo governo.

II. Considerate *la Dimora* di questo povero Giovane fuori della Casa paterna, e i danni, che gli vennero. Questi danni furono singolarmente quattro. Il primo fu consumare malamente tutta la sua parte; il secondo fu soggettarsi per vivere ad un Padrone crudele, il terzo fu l'impiegarsi nella più vile di tutte le occupazioni, che è pascere gli Animali immondi; il quarto fu ridursi a tanta fame, che gli mancasse quel, che non mancava alla sua vil mandra di Porci. Tutti questi danni, ma in un genere immensamente più doloroso s'incontrano da ogni Peccatore. Il meschino perde l'Amicizia di Dio, e con essa i tesori Celesti, che l'accompagnano: si soggetta al maggior suo Nemico, che è il Demonio, il quale lo [illegible], che facendogli scordare la nobiltà del Battesimo, l'educazione nella Santa Chiesa, la Figliolanza Divina, l'impiega nell'occupazione più sordida, che sia al Mondo, ed è il pascere gli appetiti brutali; nel qual mestiere indegno, non può nè meno contentarsi a suo piacere; sicchè crescendo sempre più la sua fame quanto più si nutrisce d'un cibo sì vergognoso, viene a mancare a lui quel che avanza alle Bestie del campo. Non havete voi provato tutte queste cose dopo d'haver peccato? Perchè dunque non imparate a spese vostre ad abborrire la vostra miseria, e ad uscire da un paese sì sterile d'ogni bene, e dalle mani d'un Padrone sì crudo, che non trionfa se non del vostro male? Vi persuadete forse d'haver a trovare una volta fuori del Volere di Dio, e fuori della Casa del vostro Padre Celeste quel bene, che non havete trovato fin'ora? O cieco se volete ingannarvi da voi medesimo! Chi ha mai fatto guerra a Dio, ed ha havuto pace con sè stesso? *Quis restitit ei, & pacem habuit? Job* 9.4. Voi dunque [illegible] trovato fin'ora veruno de' *Peccatori*; e la vostra Coscienza, che per altri è un'Accusatore, un Testimonio, un Giudice, un Carnefice, per voi solo sarà un'Adulatore, che vi lusinghi ne' vostri disordini? Stabilite dunque, che non vi sarà mai più un vero bene, se non quando vi risolverete d'obbedire a' comandamenti del Signore, e [illegible] libertà, tentiate d'uscirgli di Casa, vi chiuda la via con le spine di tante tribolazioni, che diate subito volta indietro.

III. Considerate *il Ritorno* di questo misero Giovane alla Casa del Padre, e gli stimoli, che hebbe per ritornarvi, che furono tre. Il primo fu ponderare attentamente la miseria dello stato presente: il secondo fu paragonare questa miseria con la sorte di chi abitava in Casa del Padre; il terzo fu concepire una viva speranza del perdono per la bontà tante volte sperimentata del medesimo Padre. Tutto questo è necessario a farsi ancora da voi con somma applicazione. Bisogna, che entriate un poco in voi stesso: *redite prævaricatores ad cor. Isa.* 46., pesando maturamente l'infelicità del vostro cuore, quanto sia lontano dalla grazia di

Dio; sicchè non facciate come quegli Schiavi [illegible], che non [illegible] per la sferza, e non giungiate anche voi a chiamar pace l'estremo di tutti i mali. *Tot, & tam magna mala pacem appellant. Sap. 14.22.* Quante inquietudini, quanti scrupoli, quante angustie, quante perdite di tesori incomparabili della *Grazia divina*, e de' divini favori! Non è gran cosa, che in questo non vogliate credere a gli altri; ma com'è possibile, che non vogliate credere nè meno a voi stesso? e che dopo tante prove in contrario, pur confidiate di trovare del bene lungi da Dio, e di godere ad un tempo [illegible] [illegible] quanti anche degl'infimi nella Casa del Signore, hanno fatto il loro cuore per una pace soprabbondante? Qual'impiego più indegno d'un Cristiano, eletto per esser Compagno eterno degli Angioli, che l'andar dietro a pascere i suoi sensi, e a contentare le sue voglie bestiali? Su dunque fate una risoluzione generosa: *Surgam, & ibo ad Patrem meum*: alzatevi da quel fango, dove giacete; e incamminatevi a gran passi a trovare il vostro Padre, nelle cui mani sta la vostra salute, la vostra pace, la vostra Eternità. Che temete? Se voi havete perduto per vostra colpa ciò che è proprio d'un Figliuolo, non ha egli perduto per sua bontà quel che è proprio d'un *Padre*. E però voi, che seguitaste l'esempio di questo Prodigo nel peccare, seguitene l'esempio nel pentirvi: umiliatevi fino a terra nel cospetto del vostro Dio: confessate dinanzi a lui, e dinanzi alla sua Corte Celeste d'haver' errato, e di non meritare [illegible] vostro Signore quella libertà, per cui amore v'induceste ad uscirgli di Casa; e finalmente eccitate in voi una fiducia grande, che il vostro Padre Celeste vedendovi sì meschino, sì cencioso, sì nudo, mosso a pietà, vi venga incontro, vi cada sopra il collo abbracciandovi, vi dia il bacio di pace, vi faccia rivestire degli abiti di virtù, si scordi di tutt'i vostri peccati; e voi intanto ammirato di questa infinita carità, detestateli più che mai; proponete di farne una continua penitenza; e chiedetegli grazia di non partirvi mai più dal suo governo, e dalla obbedienza, che gli dovete per tanti capi.

E S A M E.

Per il quinto giorno.

Sopra i mali Abiti, e il loro Rimedio.

I. ESaminate i mali *Abiti*, che havete contratti nel vostro mal vivere; e prima il loro stato, cioè a dire se sono invecchiati, e da quanto tempo, perchè altro vigore si richiede a [illegible] una pianta tenera, altro a svellere una pianta antica.

II. *Esaminatevi sopra i Rimedj*, che dovete applicare per correggervi, de' quali il primo è volere efficacemente questa emendazione. Le malattie del Corpo si possono risanare anche a vostro dispetto, ma non così le malattie dell'Anima. Per questo si richiede una volontà risoluta di guarire, e che applichi i mezzi aggiustati a questo fine. Nel caso nostro i mezzi sono quei due, che ci scoperse il Signore nel liberare quell'Indemoniato da' *primi anni ab infantia*. Questa sorte di Demonj, disse il Signore, non si può cacciar via, se non con l'Orazione, e col Digiuno. *Hoc genus Dæmoniorum in nullo potest exire, nisi in oratione, & jejunio. Marc. 9. 29.*

III. Esaminatevi dunque sopra l'*Orazione*. Questo non vuol dire recitar solo alcune preghiere col cuore vagabondo, e con la mente distratta; ma vuol dire ricorrere con grand'istanza al Signore, con grande umiltà, e con gran perseveranza, per ottenere la sua Grazia, come fareste, se in mezzo a una tempesta, non haveste altra speranza di salvarvi dal naufragio, che l'ajuto Divino. A questa sorte d'Orazione non si nega nulla di quelle cose, che sono necessarie per la salute; onde quanto è impossibile, che Dio manchi di parola, tanto è impossibile, che a lungo andare non siate esaudito, se continuate a pregare in questa forma. Convien'anche mettere per Mezzana della grazia bramata la *Santissima Vergine*, la quale a questo fine ci è stata data per Avvocata; e nella quale il Signore ha preteso di alzare un Tribunale di pura misericordia, onde possiamo accostarci a lei con ogni confidenza. Finalmente per rendere sempre più efficace questo ricorso, [illegible] la Grazia con la frequenza de' *Santissimi Sagramenti*, che sono alla fine tanti Canali, per cui dal Signore ci viene ogni bene.

IV. Esaminatevi *sopra il Digiuno*, per cui s'intende ogni sorte di mortificazione, che serve a punire gli eccessi passati, ò a provvedere per le future cadute. Se concedete al vostro Corpo tutt'i comodi, se gli date tutti gli agi, se cercate sempre tutte le morbidezze nel letto, e tutte le delizie nella Tavola, se volete trovarvi a tutt'i passatempi, intervenire a tutte le conversazioni, perdere il tempo con ogni sorte di curiosità, in una parola, [illegible], non fuggire veruno de' pericoli, che hanno [illegible] tutt'i Santi, come potete sperare fondatamente d'havervi a emendare? Non potete aspettar'altro, che dopo il fine d'una vita menata sempre tra' peccati, una morte senza fine in mezzo a tutt'i tormenti.

Terminerete con gli atti soliti, accennati altre volte.

Avvertimenti per quel tempo, che ne gli [illegible]

IL fine delle *Meditazioni* della Via Illuminativa è, dopo haver tolti gl'impedimenti, [illegible] ridurre le disposizioni ad una perfetta carità, imitandoci all'imitazione di Gesù Cristo in tutte le virtù, con la considerazione de' Misteri della sua Vita Divina, e della sua Morte. Questa considerazione è di tanta importanza, che il medesimo Signore hebb'a dire, che la Vita eterna consiste [illegible]: *Hæc est autem vita æterna, ut cognoscant te Deum, & quem misisti, Jesum Christum. Jo. 17.* perchè conoscendo vivamente la Dignità infinita della sua Persona, e gli Esempj ammirabili, che ci ha lasciati, ci animiamo a servirlo; e camminando su le sue pedate, arriviamo con sicurezza a vivere eternamente in Paradiso. Affinchè

dunque possiate cavar frutto da questa sorte di Meditazioni, osserverete gl' Avvertimenti già datevi per le Meditazioni della Via Purgativa, con variarli alcun poco, come segue.

I. Non leggete di proposito, e non vi ponete a considerare altro Misterio, che quello della Meditazione corrente di mano in mano.

II. Subito che vi svegliate, procurate di eccitare in voi desiderio d'amare, e d'imitare con più studio le Virtù di Gesù Cristo, di regolar la vita vostra con le sue Massime, e di compatire i suoi Dolori, quando considerate la sua Passione, con ammettendo tra 'l giorno in voi quella sorte di pensieri, che sono adattati al fine delle vostre Considerazioni.

III. Parimente servitevi, ò della maggiore oscurità della camera, ò della luce maggiore, secondo che più vi giova per eccitare in voi [illegible], e per conseguire il fine preteso in questo tempo.

MEDITAZIONE I.

Per il sesto giorno.

Sopra il Benefizio della Divina Incarnazione.

I. CONsiderate *il Profondo*, dove stava immersa la Natura Umana per il *Peccato*, e per la Dannazione eterna, che veniva dietro al peccato. Nè v'era forza alcuna creata, che potesse liberarci da tanto male; attesochè, contenendosi nel Peccato Mortale un' espressa ingiuria del Creatore, ed una certa infinità di malizia, non potevano, nè men tutte le Creature [illegible] compensare degnamente questa stessa malizia, e soddisfare degnamente per una tale ingiuria: giudicate se potevano far tanto gl' Huomini, che erano tutti macchiati d'iniquità, ed abbominevoli sopra ogni credere dinanzi al Signore. Pertanto, se tutti gli Angioli fossero stati a favor nostro, non solo non havrebbero rimediato al nostro male, con offerirsi ad essere annichilati per noi; ma nè meno havrebbero per tutta [illegible] potuto trovare un partito da contentare la Divina Giustizia, sicchè riponesse l' Huomo nella sua grazia. Mirate se può essere più cupo questo Profondo, dove eravamo caduti! Riconoscetevi per la parte vostra in questa gran disperazione di salute; e collocatevi col vostro pensiero in quel grand' abisso di Schiavo del Demonio, di Nemico di Dio, di Condannato a morire eternamente, come compagno di Lucifero nell' iniquità, e come compreso nella stessa sentenza di perdizione; affine d' umiliarvi, e di ringraziare il vostro Divino Liberatore Gesù Cristo con tutto il vostro cuore: confondetevi d'esservi per l' addietro scordato tanto d'un favore sì eccelso; eccitate tra' vostri affetti ciò, che voi amate più teneramente, ed offeritelo a questo gran Signore per vittima, e per riconoscimento d' haver impiegata la sua Divina Sapienza in trovar modo di sollevarvi dal fondo di tutt' i mali, e di rimettere in buono stato la vostra Causa, affatto perduta: confessate, che se voi non siete adesso il Nemico capitale di Dio, e se la vostra parte non è ora una eterna infelicità, ed una eterna disperazione, tutto è suo dono, e però pregatelo, che mentre v'obbliga sì altamente con questi eccessi, vi conceda lume per conoscerli, e grazia per farne la debita stima, e per non vivergli affatto ingrato.

II. Considerate *l' Altezza* del posto a cui siete stato sollevato per la Divina Incarnazione. Poteva Iddio con una semplice remissione efficace liberarvi dal male della Dannazione eterna, come fà un Principe, donando la vita a un Reo, condannato a morire, e questo medesimo sarebbe stato un benefizio incomprensibile. Ma il Signore non s'è contentato solo di riscattarvi dall' abisso di tutt' i mali; ma vi ha sollevato ad uno stato Divino, per mezzo della Grazia santificante; vi hà adottato per Figliuolo, e v' ha fatto un eterno Erede di tutt' i suoi beni in Paradiso. Or chi potrà misurare la distanza infinita, che è tra quel profondo, e quest' altezza, tra lo stato d'un Peccatore condannato all' Inferno, e lo stato d'un Giusto destinato alla Gloria? I Serafini rimangono attoniti, misurando questi due estremi; e voi non vi sentirete nè meno leggiermente toccare il cuore, per un favore tanto stupendo? Aggiungete poi, che prevedendo il Signore la nostra pazzia in gettar via il nostro tesoro; e in precipitarsi di nuovo dalla sommità della Grazia nel baratro del Peccato, ha lasciato anche maniera da [illegible] con la Penitenza, e co' Sagramenti, per [illegible] sarebbe abbandonato. E dove troverete voi tra gli Huomini nè meno un' ombra di simile carità? E pure tanto vi stimate obbligato ad ogni piccola dimostrazione delle Creature verso di voi? Se vi scordate del vostro Benefattore; se ricusate di servirlo da vero; e molto più se tornate ad offenderlo, non troverete un' ingratitudine pari, nè meno tra' Demonj, i quali non hanno mai ricevuto favori di questa sorte; ma dopo d'essere caduti una volta, sono stati per sempre abbandonati nella loro ruina. Confessate dunque la vostra [illegible], ed umiliatevi fin sotto i piedi de' Demonj stessi, meno ingrati di voi: proponete di dar tutto per quel Signore, che ha [illegible] per farvi bene; e dopo havere adoperato con gli Angioli ribelli tanto rigore, si è poi tanto intenerito sopra le vostre miserie, e pregatelo, che giacche il suo amore verso di voi non s'è lasciato spegnere dalla piena de' vostri peccati, vi conceda grazia, che la vostra corrispondenza verso di lui, non si lasci vincere da niun travaglio.

III. Considerate il *Mezzo*, del quale s'è servito il Signore per farci tanto bene. Questo mezzo è stato l' umiliare sè stesso, comunicando la sua Divinità alla Natura Umana, nella quale potesse patire, e morire per noi. In questa Natura assunta non solamente si privò di quella gloria, e felicità, che era dovuta fino dal primo istante della sua concezione al suo Santissimo Corpo; ma in quel cambio abbracciò fatiche, povertà, obbrobrj, tormenti, morte di Croce, fino a questo segno di tollerar più di quel, che habbia mai potuto [illegible] la terra, tanto da' suoi Nemici esternamente nelle sue Membra Divine, quant' internamente nel suo Cuore, per altri dolori incomparabilmente più grandi, [illegible] dal suo amore

Ora se la massima umiliazione di quell'Eccelsa Maestà, e la massima pena, prepondera con infinito vantaggio a quanto mai poteranno, e fare, e patire per voi tutte le Creature possibili, qual benefizio sarà mai un'abisso d'ignominie, e di tormenti, nel quale per voi s'è immerso un Dio fatt'Huomo? Certamente, se il Figliuolo di Dio havesse impiegato una sola parola a favor nostro presso il suo Padre Divino, non vi sarebbero nè affetti, nè corrispondenze bastevoli per ringraziarlo; or che sarà l'haver voluto pagare i nostri debiti col suo Sangue, l'haver voluto liberarci dalla tirannia di Lucifero con sottomettersi alla podestà delle Tenebre, e de' Ministri del Demonio; l'haver voluto, che viviamo in eterno con morire esso per noi, e con esporsi a tutt'i colpi della Divina Giustizia, prendendo la forma di Servo, e la figura di Peccatore? Se non vi fosse dannato, non era già egli per questo meno felice; e pure par quasi, che non sappia esser beato senza farvene parte. Mirate se poteva far di vantaggio il Verbo Incarnato, quando si fosse trattato, diciamo così, di [illegible] la sua Divinità, di quel che ha fatto per meritarvi, e per assicurarvi la Beatitudine eterna! E voi non vorrete fare per lui quel che [illegible] la vostra? Vi chiede forse gran cosa questo Signore, con chiedervi, che osserviate la sua Legge, nella quale osservanza consiste alla fine tutto il vostro bene? Che cosa però devono dire gli Angioli della vostra mostruosa ingratitudine; e che cosa ne direbbero gli Huomini, se la conoscessero appieno? che cosa ne dirà a suo tempo Gesù Cristo nel [illegible] giudizio? Confondetevi dunque estremamente, considerando la vostra sconoscenza, per cui, non solo non havete contraccambiato con amore gli eccessi della Divina Carità verso di voi; ma gli havete contraccambiati con enormissime offese: ringraziate il Signore di quello, che ha sopportato per voi, e di quello, che ha sopportato da voi: protestatevi, che se fossero vostre le vite di tutte le Creature, e tutte fossero da voi impiegate per ossequio del vostro Redentore, non paghereste nè meno una minima parte del vostro debito. Offerite quel poco, che siete alla sua Divina Volontà, perche disponga di voi a suo modo, come di cosa già sua doppiamente, e per havervi creato con tanta potenza, e per havervi ricomperato con tanto prezzo; e finalmente pregatelo con ogn'istanza, che col fuoco immenso del suo amore consumi in voi tutta la vostra ingratitudine, e tutte le passate iniquità, e vi cambi in un'altro, [illegible] non l'offendiate più, ma lo serviate di cuore.

MEDITAZIONE II.

Per il sesto giorno.

Sopra la Natività di Gesù Cristo.

I. CONsiderate, che [illegible] un Mondo grande composto da tutte le Creature [illegible], composto da' Peccatori, ed i suoi Elementi sono quei tre amori perversi, annoverati da S. Giovanni, amore disordinato delle ricchezze, de' piaceri, e degli onori. Or questo Mondo maligno, reprobo, tutto opposto a' disegni di Dio, e [illegible] il Verbo Incarnato nascendo in Terra, viene ad espugnare, prima coll'Esempio, e dopoi a suo tempo con la Dottrina. Considerate però come Gesù Cristo prende a combattere con la sua Povertà *l'Amore disordinato delle ricchezze*. L'Huomo Mondano stima di possederne le cose temporali ogni bene, e [illegible] perderle, impiega quasi tutto il tempo datogli da Dio per guadagnarsi l'Eternità. Ed ecco, che il Verbo Eterno scende dal Cielo a disingannarci, e a svellere da' nostri cuori quella maledetta radice d'ogni male, la Cupidigia. Mirate però a qual miseria si è ridotto per amor nostro, chi [illegible] tra. Dov'è il Palazzo, dove gli Apparati, dove la Culla nobile, dove il Corteggio de' Servidori? Visitate a parte a parte la Grotta; non solo non vi troverete nulla di superfluo, ma vi troverete gran mancanza di tutto il necessario; mentre Gesù nasce quasi all'aperto, di mezza notte, nel cuor del verno, senza fuoco, senza riparo, senza nè meno le scarse comodità della povera casa di Nazzarette. Nè solo questo, ma oltre a quella povertà, che egli si elegge spontaneamente, ne vuole un'altra quasi forzata, mentre [illegible], e confronto di tant'altri ben provveduti. *Non erat ei locus in diversorio. Luc. 2. 7.* E perchè il Mondo abborrisce la povertà, anche come vergognosa, ed insegna il fingersi più ricco di quel che un'è, Gesù Cristo, non solo non si vergogna della sua povertà, ma ne fa pompa, chiamando dal Cielo gli Angioli, i Pastori dalle Campagne, e i Rè dalle Città per adorarlo in quello stato sì sprovveduto, in quel Trono d'un Presepio, e in quella Corte d'una Stalla. Voi nel meditare queste verità che dite? Chi credete, che habbia ragione di questi due tanto contrarj, il Mondo, ò Cristo? Chi credete, che v'inganni? Il Mondo vi stimola a cercare in primo luogo i beni terreni, e a stimarli un gran bene; Cristo vi consiglia a cercare in primo luogo il Regno di Dio, e a dispregiare tutt'i Beni della terra come fango, ed anche a privarvene, ò in parte, per farne limosina a' Poveri, ò in tutto, per comperarvi un tesoro in Paradiso. A voi sta ora il sentenziare qual sia il partito migliore, non approvandolo solamente con la lingua, ma seguitandolo coll'effetto. *Aut Christus fallitur: aut Mundus errat.* E' vero, che non siete obbligato come Cristiano ad esser povero; ma siete obbligato almeno a stimare sì poco tutte le ricchezze, che per tutte esse insieme non v'induchiate a trasgredire i Divini comandamenti, che è quanto dire siete obbligato a fare una cosa più difficile, nel ritenere le vostre comodità, che non dovreste fare abbandonandole, mentre dovete congiungere il distaccamento del cuore col possesso. Consultate però questo vostro affare col Bambino Gesù: confondetevi dinanzi a lui d'haver tanto stimato per l'addietro que' beni, che egli tanto disprezza: chiedetegli perdono di tutto [illegible]

per l'uso de' vostri Beni terreni; e pregatelo, [illegible] che non [illegible] ingannare dal Mondo; ma che, ò ritenendo i vostri haveri, ò privandovene per amore del Signore, vi servano solo per acquistarvi un'eterna Felicità.

II. Considerate, che Gesù Cristo nascendo viene a combattere *l'Amore disordinato de' piaceri*, con la sua Mortificazione. L'Huomo Carnale non crede, che vi sia altro godimento, che quello de' Sensi; e però si lascia de essi talmente incantare, che per goderne scorre a briglia sciolta per tutte le iniquità; cerca il diletto come Fine, e lo stima prezioso, benchè lo trovi nelle maggiori lordure. Il Figliuolo di Dio compatendo questa cecità, viene a illuminarla, e a rimediare al grand'errore, e però potendo nascere nella pienezza dell'età, per più patire vuol nascer Bambino; e dopo il penoso carcere di nuove mesi nel seno d'una Vergine, affin di convincere maggiormente la nostra licenza, vuol *soffrire* tutte le pene dell'infanzia, come se non havesse l'uso di Ragione [illegible] Corpo, non solamente perfetto più di quello d'Adamo, ma un Corpo Beatificato, e degno albergo dell'Anima parimente Beata; e pure in quel cambio se gli dà un Corpo sensibilissimo ad ogni pena, e fatto a posta perchè a suo tempo possa riuscire come un Mare per accogliere tutt'i dolori; e in tanto dedica le Primizie della sua Vita con un'estrema penuria di tutte le commodità, e con ogni sorte di patimento, di cui fosse capace quello stato. Quì ancora siete costituito per Giudice tra Cristo, e il Mondo, per decidere con le vostre operazioni, chi habbia ragione, chi vi tradisca, chi convenga seguitare. *Aut Christus errat; aut Mundus fallitur*. Il Mondo è così cieco, che non solo non conosce la verità, ma è incapace affatto di conoscerla: *Spiritum veritatis Mundus non potest accipere. Jo. 14.*; e tuttavia voi vorrete fidarvi di questo Cieco, abbandonarvi a questo Traditore, e regolare la vostra vita co' suoi Dettami essenzialmente bugiardi? O voi meschino se tanto vi lasciate ingannare; non solamente quando voleste contentare la vostra Sensualità a dispetto della Legge di Dio; ma anche quando vi deste ad una vita molle, e deliziosa, ancorchè a prima fronte innocente! Vi par credibile che la Sapienza infinita di Cristo havesse voluto affligger tanto nel nascere, nel vivere, e nel morire il suo Corpo sì Santo, se non fosse importato sommamente a voi il fuggire i piaceri, ed il far penitenza? Che vale che tutta questa mortificazione non vi sia sempre [illegible] va? Quest'è dunque la stima, che voi fate del [illegible] e sensi quanto volete a difesa della vostra Sensualità, convien pure che per esser Predestinato, vi rassomigliate a Gesù Cristo: or una vita tutta piena di passatempi, come si può confare al Modello della Vita del *Redentore*? Ecco però che egli v'intima altamente da quel Presepio: *Væ vobis, qui habetis hic consolationem vestram. Luc. 16. 24.*; guai a voi, che havete in questa vita tutt'i vostri contenti. E voi che rispondete? Vi date a credere, che queste voci [illegible] tanto, e che [illegible] parlato, senza che le sue parole sortiscano alcun effetto? Confondetevi dunque per tutt'i vostri passati eccessi: riputatevi indegno del nome di Cristiano, havendo fatto tanta vergogna alla vostra professione con la vostra vita, e havendo tante volte stimato più il contentare il vostro Corpo, che Dio: proponete di privarvi di tutt'i piaceri, che non sono assolutamente necessarj al vostro stato, di accettare tutte le Croci, che vi manderà il Signore, e di abbracciare volentieri ciò, che ha di duro la Penitenza; non volendo altra ragione per amarlo, che l'amore, che ne ha mostrato Gesù Cristo; e finalmente pregatelo, che vi dia grazia d'apprender bene dal suo Esempio questa verità, che [illegible], e non di [illegible].

III. Considerate, che Gesù Cristo nascendo prende a combattere con la sua Sommissione *l'Amore disordinato verso gli onori*. Che cerca l'Huomo Mondano in primo luogo, se non di sovrastare a gli altri, di rendersi considerabile, di spiccare? Comandare imperiosamente, parlare altamente, trattarsi da Padrone, e quand'anche venga in competenza l'onore di Dio ed il proprio, preporre il [illegible] do; e questi sono gli errori, che viene a togliere il Redentore anche nel primo ingresso alla vita. Poteva egli per questo capo ancora venire in età perfetta, e cominciare fino da' primi momenti ad impiegare il tempo nello scorrere per l'Universo, empiendolo della grandezza de' suoi Miracoli, illuminandolo con gli splendori della sua Dottrina, attraendolo con la Santità de' suoi Esempi, e convertendolo tutto con la forza della sua Predicazione. E pure mirate, nasconde la sua venuta in un luogo de' più sconosciuti della Giudea, nel silenzio della notte, in un ricovero delle Bestie; e successivamente mentre i Grandi della Terra governano i Regni, e danno le Leggi a' Popoli, egli vive affatto ignoto, ed è contato per un nulla. Volete ora una maggiore opposizione tra Cristo, e il Mondo? Ma chi s'inganna di questi due? *Aut Christus fallitur, aut Mundus errat*. A Cristo non basta il nascere come Suddito d'Augusto, ma vuol nascere in tempo d'attuale soggezione, e vuol che si metta sossopra ogni cosa per giungervi: a voi piacerebbe il mettere sossopra tutte le cose, per fare a vostro modo, per accomodar tutti al vostro genio, per farvi grande, per comparire. Chi credete però che l'accerti? Chi credete, che conosca meglio il vero bene? Chi credete, che sappia eleggere il meglio? O quanto vi peserà questo paragone, quando tra poco al lume del Divino Giudizio vedrete le cose secondo la verità, e non secondo l'apparenza! Ora vi dispensate amorevolmente dal seguir la legge, che v'impongono gli Esempi del Divino Maestro: ora vi pare una distinzione ragionevole, il dire, che se bene l'Huomo dovrebbe umiliarsi, e cedere, e sottomettersi, il Mondo però non l'intende così. Ma allora queste risposte vi faranno orrore, mirando che havete seguito per vostra guida, non la Sapienza di Gesù Cristo, ma [illegible] dunque il [illegible] gliato.

tisori, anche in tempo della Passione, quando giunse a pregare sino per i suoi Crocefissori: *Non pro mundo rogo*. *Jo.* 17. 9. Finite dunque una volta d'aprire gli occhi al vostro bene: stabilite di non credere mai più al Mondo traditore, e bugiardo: *Non credas inimico tuo in æternum*. *Eccl.* 12. 10.; proponete di seguitare per vostra guida la luce degli esempi di Gesù Cristo, e giacchè gli costa tanto l'addottrinarvi nel vero, pregatelo, che vi dia grazia di capire profondamente la sua Dottrina, e di dispregiare come vani, e di odiare come nocivi quei Beni vili, che havete sin'ora cercato con tante brame.

E S A M E

Per il sesto giorno

Sopra il Modo, con cui vi portate verso Voi stesso.

I. ESaminate come vi portate *verso voi stesso*. 1. e prima se siete uno di quelli, che stimano che la vita sia un passatempo: *æstimaverunt lusum esse vitam nostram*. *Sap.* 15. 12.; sicchè non vi sia altro da fare, che stare allegramente. Ma troppo v'ingannereste a vostro costo con un simil pensiero. Voi siete un Reo di lesa Maestà Divina, e la vita, che v'è stata conceduta da Dio dopo il peccato, v'è stata conceduta a questo fine solamente, che ne facciate penitenza, e che ricompensiate con nuovi ossequi la temerità passata della vostra disobbedienza. Siete dunque insieme Reo, e insieme Giudice di voi stesso, e se non eserciterete questo ufizio rettamente, *sopraverrà* Dio con la sua Giustizia, a supplire per voi, ma a supplire da per suo, con pene, che dimostrino la sua Santità offesa, e l'Odio infinito, che egli porta al Peccato.

II. Esaminatevi però *sopra la Penitenza*, che fate. 1. Qual sia l'interna, che consiste in abborrire i vostri peccati sopra ogni male. 2. Se vi esercitate spesso in quest'atti. 3. Se il motivo del vostro pentimento è per amore, che dovete a Dio sopra ogni bene; ed è Dolor perfetto, che giustifica subito l'Anima, ò pure se è per motivo della pena, e della bruttezza del peccato; ed è il Dolore imperfetto, che solo vi dispone alla giustificazione.

III. Esaminate qual sia *la vostra Penitenza esterna*. 1. Se vi private mai di qualche piacere lecito, mortificando in qualche cosa i vostri Sensi. 2. Se affliggete mai il vostro Corpo con qualche digiuno di vantaggio, ò con qualche altra sorte di asprezza. 3. Se almeno accettate con pazienza quelle incomodità, che ci vengono dalle Stagioni, ò d'altronde, e que' travagli, che il *Signore* v'invia; giacchè di questi ancora si può far materia di Penitenza, se gli offeriamo per soddisfare la Divina Giustizia, e per renderle quell'onore con patire, che se l'è tolto con pigliarsi piacere contro il divieto della sua Santissima Volontà.

IV. Esaminatevi *sopra i Divertimenti*, che vi prendete. 1. Di qual sorte siano; se pericolosi di condurvi al peccato. 2. Se mescolati con qualche cosa d'illecito. 3. Se in compagnia di persone perverse, che ò lodano il male, ò parlano sempre con un linguaggio d'impurità, esalando, come dice il *Profeta*, a guisa d'una *Sepoltura* aperta un *fetore insopportabile*. 4. *Se ne' Divertimenti* anche permessi impiegate quasi tutta la giornata, senza la debita moderazione. 5. *Se* v'impiegate in essi con tutto l'affetto, quasi donando loro tutto il cuore, e non solamente prefissandoli, e pigliandoli come fine, non come mezzi, e non per ristorare le forze, ò per altro simil giusto motivo, ma puramente per contentare in ogni cosa l'amor proprio, come farebbe un'Epicureo, non come deve fare un Cristiano.

V. Esaminate generalmente *come impiegate il vostro Tempo*; cioè a dire uno de' maggiori doni, che v'habbia fatto il Signore, e tanto prezioso, che gli avanzi solo di quel che gettate via, sarebbero comperati da un'Anima Dannata con mille secoli di pazienza in tutte le sue pene. Vedete dunque se scialacquate queste ricchezze in una mera oziosità, che sola è sorgente di mille vizj. 2. Se per contrario vi caricate di troppi affari, che non vi lasciano ricordare della vostra salute; come i lavori soverchi degl'Isdraeliti non permettevano, che pensassero a sacrificare al Signore. 3. La qualità de' vostri affari, se di carità, se d'obbligazione del vostro stato, se meramente temporali, che voi chiamate negozj, ma da' Santi sono chiamati mere baje, mentre non servano al Fine, per cui siamo stati messi al Mondo dal Signore.

Detestate i mancamenti ritrovati in voi; e praticate gli atti consueti degli altri Esami.

M E D I T A Z I O N E III.

Per il sesto giorno

Sopra il Regno di Cristo.

I. COnsiderate *le Guerre*, che Gesù Cristo è venuto a portare dal Cielo *sopra la terra*. *Non veni pacem mittere, sed gladium*. *Matth.* 10. 34. e perciò rappresentatevi il nostro Redentore in sembiante d'un Rè di somma Maestà, Potentissimo, Sapientissimo, Amorevolissimo verso de' Suoi, disposto non ad aggravare i suoi Sudditi di tributi, ma di beneficj, e non ad arricchirsi con le loro spoglie, ma a rendersi povero, per arricchirli in una parola, dotato di tutte le prerogative naturali, e divine per governare; giacchè egli, anche per la sua Sagratissima Umanità, ha l'essere Rè de' Rè, e Signore de' Signori: *Habet in femore suo scriptum: Rex Regum, & Dominus Dominantium*. *Apo.* 16. 16. Figuratevi poi che egli convocando tutti gli Huomini, e voi tra gli altri, si dichiari pubblicamente, che la sua risoluzione è d'espugnare i suoi, e nostri Nemici, il Mondo, la Carne, il Demonio, e che però invita ogn'uno all'impresa, con questa legge, che egli, che è il Rè, vada avanti alla testa di tutti nella battaglia, e che durante la Guerra, egli sia il primo negl'incomodi del vivere; il primo ne' rischi del combattere, il primo nel ricevere le ferite, dopo le quali la vittoria, ed il premio sia tutto de' suoi Soldati. Ed ecco, che com'egli ha adempito esattamente questa legge, vivendo in compagnia della Povertà, del Dolore, e del *Disprezzo* tutt'i suoi giorni, così l'hanno seguito

molti

innumerabili Anime su l'orme trionfali de' suoi Esempj, e dopo haver combattuto contro i Nemici con le leggi sopraddette, ora con lui trionfano in Paradiso. Voi che fate? che rispondete all'invito? Mirate bene, che la Guerra è breve, il Trionfo dura in eterno, ed i Nemici, che vuol sottomettere Gesù Cristo, son più nemici vostri, che suoi; perchè non possono privar lui del suo Regno, ma ne priveranno ben voi, se non gli vincerete. Su dunque offeritevi generosamente a seguire questo Signore più da vicino, e ad imitarlo in tutto con gran cuore, sopportando quanto sarà necessario, per compiacergli. E' forse questo un'affare, che richiegga lungo tempo a deliberare? Può venirvi altro che una somma felicità dall'avvicinarvi al vostro Dio? Confondetevi della vita passata sì contraria alla vita di Cristo, mentre havete tenuto per [illegible] Avversarj [illegible] che egli ha tenuto per suoi Compagni, la Povertà, le Penitenze, le Umiliazioni, rassomigliandovi più a [illegible] Capo de' [illegible], che al vostro Redentore Capo de' Predestinati: stabilite di non chiamar più a consulta nelle vostre risoluzioni la vostra Sensualità; e chiedete grazia al Signore di mirar con altr'occhio per l'avvenire quelle Croci, che egli vi porge, e che sono necessarie a portarsi, per osservar la legge Divina, [illegible] di rimirarle come nobilitate, e deificate dall'esempio di Cristo; sicche seguendo lui quì nel soffrire, lo seguitiate poi sempre nel godere. *Si sustinebimus, & conregnabimus. Tit.* 2. 12.

II. Considerate *tre sorte di Persone*, che seguono Cristo in questa Guerra. La prima sorte lo segue solo col pensiero, e con una certa velleità, fermandosi tutta in ammirare la giustizia di questa Causa, ma non sapendo mai di risolversi a prender l'Armi, per combattere, e per vincere; cioè a dire non si risolvendo mai d'applicare i Mezzi necessarj, per imitare gli esempj [illegible] La seconda sorte è di coloro, che prendono l'Armi, ed escono in Campo; ma vogliono combattere a modo loro, ponendo solo quei Mezzi, che sono conformi al loro genio, e non quelli, che son richiesti dal Volere Divino volendo più tosto andare avanti al Signore, che seguirlo. La terza sorte di Persone è di coloro, che persuasi, che tutto il nostro bene, e tutta la gloria che possiamo dare al Signore, consiste in imitare gli esempi di Gesù Cristo, e lasciarsi guidare da lui, non solo applicano i Mezzi, con risoluzione, ma anche senza riserva della loro propria volontà: onde sono doppiamente disposti e a seguire il Signore, e a seguirlo per quella via, per cui egli vuole da loro esser seguito; sicchè possono dire, che il loro cuore è doppiamente apparecchiato: *Paratum cor meum Deus; paratum cor meum. Ps.* 56. Voi in qual numero entrate fin'ora? forse volete, e non volete, come fa l'Huomo pigro. *Vult, & non vult piger. Prov.* 13. 4. perche vorreste la virtù senza il travaglio d'esercitarla, vorreste alzarvi dal letto della vostra mala consuetudine; ma non vorreste abbandonare le vostre delizie; vorreste operar bene, ma non vorreste disgustare il Mondo; in una parola vorreste a un tempo, e con un'occhio [illegible] mo fissarvi in Cielo, e in Terra. Che se pure vi risolvete a vincere in qualche cosa la vostra natura, volete adoperar l'Armi a capriccio, e assaltare quella Passione, che meno vi preme, e concedere la vita a quella, che più vi predomina: se Cristo vi chiama a lasciar' ogni cosa in effetto, volete lasciar' ogni cosa solo col cuore; se vi chiama a cambiare Stato, volete solo riformar quello in cui vi trovate; e se vi chiede l'Albero, volete dargli solo parte de' Frutti, e riservar per voi anche il meglio, che è la vostra [illegible]. Non v'accorgete, che le vittorie stesse sono delitti, se si riportano contro gli ordini del Capitano? Confondetevi dunque per questo abuso, e detestatelo sommamente: offeritevi al Signore, come una cera molle [illegible], ma per riceverle: *Sequar te quocumque ieris. Luc.* 9. 57. Pregate per ultimo questo gran Rè del Cielo, e della Terra, che vi dia grazia, che a sua imitazione, il fare la volontà del Padre Celeste, sia il vostro cibo, e tutto il vostro ristoro per l'avvenire.

III. Considerate *tre Gradi*, per cui si dispongono gli Huomini a seguir Cristo, e a vincere in [illegible]. Il primo grado è soggettarsi in tal maniera al Divino Volere, e l'abbracciarsi in tal maniera alla Croce del Salvatore, che la persona voglia prima perdere la vita, che distaccarsene con un Peccato mortale. Il secondo grado [illegible] alla Volontà del Signore, e alla sua Croce sì strettamente, che la persona si risolva di prima morire, che dispiacere al Signore in cosa alcuna benchè minima con piena avvertenza, peccando venialmente. Il terzo grado consiste in una [illegible] Volontà Divina, e all'imitazione di Gesù Cristo, che quando fossero eguali bene dell'Anima la povertà, e l'abbondanza, l'umiliazione, e l'onore, le comodità, e le mortificazioni, s'eleggerebbe più tosto la povertà, il disprezzo, e la croce, affine di sottomettere di vantaggio la propria Sensualità, e di rassomigliarsi meglio a quel Signore, che fece una somigliante elezione per amor nostro: *Proposito sibi gaudio, sustinuit Crucem. Heb.* 12. 2. O voi felice, se il Signore vi eleggesse per servirlo in questo grado! Non solo dal male verreste al bene, come quelli del primo grado, non solo dal bene verreste al meglio, come quei del secondo; ma dal meglio verreste all'ottimo. Non vi spaventate, perchè non dovete giungervi con le vostre forze, ma con quelle del Signore, di cui non è mai ristretta la mano. [illegible] Almeno aspiratevi col desiderio, e in tanto ribattete bene i chiodi de' vostri santi proposti; rassermandovi bene nel primo grado, con rammemorarvi, che mentre in un Peccato Mortale offendete tutte le Divine Perfezioni, che sono infinite, havete infiniti motivi di abborrirlo, ed [illegible]. Appresso stabilitevi nel secondo, di non peccare mai venialmente a posta, e con piena elezione [illegible] to al Signore, come havete considerato altre volte. Che importa, che sia piccola la materia della vostra trasgressione? Non è piccola ardire l'anteporre in quel poco il piacer vostro al

piacere

piacere della Divina Maestà. Con ciò voi non lo trattate da quel Dio Grande che egli è, e se il minimo grado della sua Gloria deve giustamente preferirsi al bene di tutte le Creature, quale ingiustizia sarà il posporlo a un bene da nulla, com'è il contentare sì scarsamente una vostra passione? Confondetevi per la vostra passata ignoranza, e per la vostra ingratitudine verso un Signore, che vi ha amato, e vi ama con tanto eccesso: offeritevi a guardare in avvenire con ogni diligenza questa legge di soggezione, e di amicizia, di non dargli avvedutamente più veruno dispiacere; e pregatelo che vi assista in tal modo con la sua Grazia, che non torniate mai più indietro dal mantenere la vostra offerta; ma seguendo costantemente a combattere con lui, e per lui, giunghiate finalmente a vincere, e a trionfare con lui, e per lui in Paradiso per tutt'i Secoli.

MEDITAZIONE IV.

Per il sesto giorno

Sopra la Dottrina Evangelica spiegata da Cristo nelle Beatitudini.

I. CONsiderate il Maestro della Dottrina Evangelica, la qualità della stessa Dottrina, e gli Scolari, che devono apprenderla, affine d'entrare ancor voi in questo numero fortunato. *Il Maestro* è Gesù Cristo vostro Redentore: *Magister vester unus est Christus. Matth.* 23. Per questo fine è stato egli inviato al Mondo, non solo per redimerlo, ma anche per istruirlo: *Ad hoc veni, ut testimonium perhibeam veritati. Jo.* 18. 37. e per accreditare da vantaggio questo Magistero, c'è stato intimato solennemente dal Padre Eterno, che ascoltiamo tutte questo Maestro: *Ipsum audite. Matth.* 17. 5. Massimamente, che egli, non solo insegna come gli altri Maestri, con le parole, ma molto più c'istruisce con l'opere; onde non si fa solamente udire, ma anche vedere, conforme la promessa già fattane: *Erunt oculi tui videntes Praeceptorem tuum. Is.* 30. 20. Ponderate però quanto costa al nostro Redentore l'essersi addossata questa carica d'insegnarci la verità. Il creare tutte le cose, e noi con esse; il conservarle tutte sin'ora, non gli è costato altro alla fine, che una parola; ma l'addottrinarci nelle sue Massime, gli è costato lo spogliarsi delle sue grandezze, e il prendere la forma di Servo: *Formam Servi accipiens*; anzi il prendere la figura di Peccatore: *in similitudinem carnis peccati. Phil.* 2. 7. e in questa figura esporsi a tutt'i colpi della Divina Giustizia, e a tutti gli strapazzi de' suoi Nemici. Che dunque poteva far di vantaggio la Verità essenziale, ed infallibile, che farsi Verità nostra? *Ego sum Veritas*, comperando a sì caro prezzo d'umiliazioni, di dispregi, di dolori, di pene, l'insegnarci la via, per arrivare alla Vita! Quale scusa però potremo havere dinanzi a lui, se non havremo dato credito a' suoi insegnamenti, e non havrem camminato al suo lume? Confondetevi d'havere tante volte seguitate le Massime ingannevoli del Mondo, della Carne, del Demonio; e d'havere anteposto a' Consigli della Sapienza Increata le Suggestioni d'una Sapienza terrena, animale, diabolica, non aspirando ad altro segno più alto, che a farvi stimare dagli altri, e a contentare i vostri Sensi, e le vostre Passioni, con dar loro quanto vi chieggono. Domandatene perdono al Signore: proponete d'emendarvi, e pregatelo che non vi gastighi secondo il merito, con lasciar di parlarvi al cuore, e d'istruirvi; ma che più tosto, compatendo la vostra ignoranza, si faccia vostra Luce, illustrandovi ad un tempo la mente, ed infiammandovi la volontà, per amare, e per eseguire ciò, che v'insegna.

II. Considerate la *Dottrina* di questo Celeste Maestro, spiegata nel suo primo Sermone sul Monte: *Et aperiens os suum, docebat eos. Matth.* 5. 2. ponderando attentamente queste tre doti, che la qualificano, cioè la Sublimità, la Certezza, l'Utilità. La sublimità di questa Dottrina apparisce manifestamente dall'essere stata nascosta fin'allora alla mente di tutt'i Savj: *Eructabo abscondita à constitutione Mundi. Matth.* 13. Fino a quel tempo si riputava nel Mondo, che fosse più beato, chi più possedeva di ricchezze, d'onori, di passatempi; e però com'era dovere che rimanesse stupito tutto il Genere Umano all'udire la prima volta una Dottrina sì eccelsa, che beati erano i Poveri; beati quei, che piangevano, beati quelli che eran perseguitati a torto, e calunniati; e che per contrario miserabili erano quei Ricchi, che attaccati col cuore a' beni terreni, havevano quì tutte le loro delizie; ridevano in mezzo a' loro contenti, erano pienamente rispettati, ed onorati dagli Huomini! Massimamente, che una tal Sapienza così sublime era altrettanto infallibile di verità, mentre usciva dalla bocca medesima dell'Altissimo: *Ego Sapientia ex ore Altissimi prodivi. Eccli.* 24. 5. onde non poteva recarsene in dubbio nè pure una sillaba da chi l'udiva. Finalmente era altrettanto profittevole a gli Huomini, quanto era certa; perchè era scienza di salute: *ad dandam scientiam salutis. Luc.* 1. 77. e conteneva tutt'i principj della Morale Cristiana, ordinandoci perfettamente intorno al bene, ed al male; e parte spogliandoci dell'Huomo vecchio, e parte vestendoci del nuovo. Che dicono all'udir queste cose i vostri sensi? che dicono le vostre passioni? che dice il vostro cuore? Per una banda non si può negare la dignità di Maestro al nostro Redentore, nè può negarsi fede a' suoi insegnamenti, come sapete, mentre sono così certi, come son certi tutt'i nostri Misterj; laonde come errereste negando la Trinità delle Divine Persone, così errate negando che non sia beato l'esser povero, ed il patire per amor del Signore; attesochè ambedue queste verità sono appoggiate sopra la scienza, e sopra le parole di Gesù Cristo. Dall'altra banda come mostrate con l'opere questa Fede? Finche l'Evangelio v'insegna le verità speculative, voi vi soggettate alle sue Massime; ma quando egli fa scendere queste Massime alle verità pratiche per regolare i vostri costumi, tutti gli affetti si sollevano contro, e si sforzano di non accettarne le Leggi, credendo per vera la Dottrina, ma vivendo come se la credeste per falsa. Mirate però bene, che questo stesso forma il processo per

condan-

condannarvi: *Qui non accipit verba mea, sermo quem locutus sum, ille judicabit eum in novissimo die. Jo. 12.* Se non credete, che sia beato [illegible] per Gesù Cristo [illegible] ogni cosa terrena, chi sacrifica a lui tutt'i suoi piaceri; chi piange le sue colpe; chi sopporta con pazienza, e con allegrezza le sue pene, sarete condannato come Infedele; ma se credete tutto questo per vero, e tuttavia vi guidate co' Dettami del Mondo, e della Carne, sarete condannato come Nemico della vostra Fede, combattuta tanto da voi con la vita, quanto professata con la lingua. Risvegliatevi dunque col terrore di questi rimproveri, che vi saranno fatti ben presto dal vostro Giudice: riaccendete la vostra Fede; infiammate la vostra Carità verso il Maestro Divino: vergognatevi d'haver nudrito fin'ora nel vostro cuore un'avversione sì grande a tutto ciò, che egli approva col suo Esempio, e colle sue Istruzioni: confessate che tutto è camminare in tenebre, il non seguire la sua luce: proponete di non volere altra regola del viver vostro, che l'Evangelio; e pregate il Signore, che essendo egli Padrone de' cuori, mostri questo Dominio con voi, dandovi un cuor docile, per affezionarvi alla sua Dottrina, ed un cuor forte, per operare ciò che egli insegna.

III. Considerate *gli Scolari* della Dottrina Evangelica. Questi sono tutt'i Cristiani, e voi tra essi, giacchè il Signore non parlò qui solo agli Apostoli, ma a tutta la moltitudine del Popolo venuto da Gerusalemme, e da tutta la Giudea, per udirlo, e fino agli Stranieri di Tiro, e di Sidone: *Multitudo [illegible] ab omni Judaea, & Jerusalem, & maritima, & Tyri, & Sidonis. Luc. 6.* Come dunque pretendete, che non si parli con voi, perchè siete in uno Stato, forse di semplice Cristiano? E non basta questo nome [illegible] per convincervi? La Vocazione al Cristianesimo è Vocazione alla Santità dentro il suo Stato, come sì spesso ci ricorda l'Apostolo, non chiamando i Cristiani con altro nome, che di Santi. E questo è stato il fine preciso del Figliuolo di Dio nel morire per tutti noi, l'ottenere, che tutti vivessero, non a sè stessi, ma a lui: *Pro omnibus mortuus est Christus, ut [illegible] jam non sibi vivant, sed ei, qui pro ipsis mortuus est. 2. Cor. 5. 15.* Convien dunque rinunziare alla morte di Gesù Cristo, che pure v'ha liberato dalla morte sempiterna, se pretendete di sottrarvi dall'obbligazione di vivere perfettamente nel vostro grado. Ora non si conoscono queste certissime verità, ma si conosceranno bene al lume del Divin Tribunale: allora si vedrà quanto grande era la mostruosità d'una vita di Pagano, in una Professione sì divina, qual'è la nostra, e in una [illegible] vire di Modello la Vita, e la Dottrina d'un Dio fatt'Huomo. Non aspettate a quel tempo; ma procurate adesso di conformarvi all'Idea propostavi dal Redentore ne' suoi Insegnamenti: non è il Mondo il vostro Maestro, non l'udite più dunque in avvenire, abborrendo di cuore i suoi falsi dettami, di cercar sempre l'adempimento [illegible] essere stato fin'ora più Nemico, che Discepolo delle lezioni di verità, che vi dà Cristo: chiedetegliene perdono umilmente; proponete di camminare di quì avanti al lume della Dottrina Evangelica, rinunziando alle ricchezze, a' piaceri, a [illegible] fino a questo segno di stimare più d'ogni bene terreno la Legge del vostro Dio, e d'esser pronto a lasciar tutto, per non perdere la sua Divina amicizia. Pregate per ultimo il Signore, che havendo voi fin'ora fuggito tutto ciò che egli v'insegna doversi abbracciare; e havendo cercato fin'ora ciò che egli v'insegna doversi disprezzare, vi cambi in modo i [illegible], e gli affetti, che adempiate perfettamente le obbligazioni di Crist[iano]: *[illegible], & ea, quae sunt apta, [illegible].*

MEDITAZIONE I.

Per il settimo giorno.

Sopra i due Stendardi.

I. **C**Onsiderate, che nel Mondo si trovano *due Signori*, uno legittimo *Padrone*, che è Cristo, e l'altro Tiranno, che è *Lucifero*: ambedue alzano Bandiera, e fanno Gente, procurando di tirar molti al loro proprio partito. Rappresentatevi però Gesù Cristo a sedere in luogo umile, con una faccia piacevole, ed amorosa, attorniato da' suoi Discepoli, a' quali dà ordine, che vadano in ogni banda a chiamare gli Huomini al suo servizio, e ad arrolarli sotto la Bandiera della sua Croce. Dalla banda contraria figuratevi Lucifero Principe delle Tenebre sopra un Trono di fuoco, in quell'aspetto [illegible], e mostruoso, in cui si è fatto altre volte vedere, colla fronte altiera, con gli occhi accesi a guisa di carbone, colla bocca insanguinata, e piena di fumo, che ancor esso con immensa rabbia comanda a' Demonj innumerabili, che lo circondano, che si spargano per tutta la Terra, e chiamino tutti a ribellarsi al *Signore*. Come poi sono sì differenti questi due Capitani, così diverse sono l'Armi, con cui vogliono che si combatta. Lucifero vuole, che i suoi Soldati guerreggino contro Dio [illegible], che è quel Mostro di tre Capi veduto da S. Giovanni, Concupiscenza di carne, Concupiscenza d'occhi, e Superbia di vita: *Concupiscentia carnis, Concupiscentia oculorum, & Superbia vitae. 1. Jo. 2.*; invitando tutti a procurarsi piaceri, ricchezze, ed onori, anche a dispetto del Divino Volere. Gesù Cristo tutto all'opposto vuole che i suoi Soldati guerreggino coll'Odio santo di sè medesimi, e con la Mortificazione universale di tutti gli affetti disordinati: *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, tollat crucem suam, & sequatur me. Marc. [illegible]* Voi dunque mirate bene l'uno, e l'altro di questi due Signori, e riconoscete bene i disegni dell'uno e dell'altro, prima d'eleggere; e se vi risolvete, com'è dovere, di seguitare la Bandiera di Cristo, ricordatevi, che in primo luogo havete a mettere il Regno di Dio, cioè il conseguimento del vostro Ultimo Fine, e i Mezzi, che vi conducono a conseguirlo: *Primum quaerite Regnum Dei, & justitiam [illegible]. Matth. 6. 33.* Ricordatevi, che havete a posporre a questo gl'

Interessi

Interessi del vostro Redentore, e promuovere la sua Gloria, ad avvantaggiare il suo Partito, non solamente in voi stesso vivendo bene; ma anche negli altri, dando a tutti buoni consigli, e buon'esempio secondo le occasioni. Quest'è militare sotto lo Stendardo di Gesù Cristo. Ma che sarebbe, se voi, dopo haver rinunziato col Santo Battesimo alla Bandiera di Lucifero, voleste poi vivere co' suoi Dettami, di cercare in ogni cosa i passatempi, le commodità, il soprastare? Che sarebbe, se in vece di promuovere gl'interessi di Gesù Cristo, vi armaste loro contro, [illegible] Divozione più di proposito, e a fuggire i pericoli dell'Anima con maggior cautela, e ad accostarsi con maggior frequenza a' Sagramenti? Se nelle conversazioni vi lasciaste intendere, che il pensare a mutar vita è un'empirsi di scrupoli, [illegible] nostra fragilità; che v'è sempre tempo da emendarsi; e che almeno dentro il termine del precetto, è molto convenevole attendere a soddisfarsi. O che orribili torti sarebbero questi per l'onore Divino! O che Massime tutte contrarie all'Evangelio! Detestate di vero cuore questi sentimenti, se mai gli havete accolti, e spacciati per giusti, ed offeritevi a ricompensare l'errore con un linguaggio totalmente opposto; pregando [illegible] dere i suoi insegnamenti, e forze per professarli in faccia a tutto il Mondo senza paura.

II. Considerate *la Paga, che danno di presente* a' loro Soldati questi due Capitani, Cristo, e Lucifero, affine di fortificare sempre più la vostra elezione. Gesù Cristo parla solo di croce di povertà, di umiliazione, d'odio di sè stessi; ma questa umiliazione è un vero esaltamento, questa povertà è una vera abbondanza; quest'odio è un vero amore; questa croce è una sorgente di vera pace. Non solamente somministra l'interno ajuto della Grazia, per vincere le difficoltà della vita Cristiana; ma le addolcisce per tal maniera, che riesce più dilettevole il pianto de' Penitenti, che il gaudio de' Teatri. *Ego veni, ut vitam habeant*. [illegible] dentore; e come un'Amico, quando c'invita ad un convito, c'invita col dire, che andiamo a far seco penitenza, così Cristo invita tutti a patire, e di poi li tratta tanto soavemente, che [illegible] quel Centuplo, promesso anche in terra a tutt'i nostri travagli. Tutto all'opposto è della paga, che dà il Demonio. all'uso de' Traditori, promette quel che non può dare, e quel che nemmeno darebbe, se potesse, promette piaceri, e non dà altro, che angustie, e quel poco, che vi dà, ò è vano, ò è vile, e vergognoso, ed oltre a ciò, è mescolato con tale inquietudine dello spirito, che mille contenti non vagliono un sol tormento. *Ecce universa vanitas, & afflictio spiritus. Eccle. 1. 14.* Fate riflessione al passato, e credete almeno a voi stesso. Quando mai havete havuto bene con allontanarvi dal vostro Dio? E quando mai havete havuto male, mantenendovi nella sua amicizia? mentre havete più tollerato per soddisfare alle vostre passioni, che non havreste tollerato a sottometterle, e a vivere una vita conforme alla Ragione, e alla Fede. Persuadetevi dunque, che non v'è pace per voi se non vi date tutto al Signore. *Non est pax impiis, dicit Dominus. Isa. 48. 22.* Quest'è la legge, che ha promulgato Iddio; e voi non sarete il primo ad andarne esente: che niuno habbia pace seco medesimo, se vuol far guerra al Divino Volere, e però risolveretevi a camminare con gran cuore nella via de' Divini commandamenti, come [illegible] pi del vostro Redentore, e le sue Parole di vita eterna. Solo per l'amor di voi stesso, e per lo [illegible] vorrete farlo per tanti altri vantaggi, e per tanti altri beni, che porta seco il seguire gl'interessi, e il Partito di Gesù Cristo? Confondetevi d'esservi lasciato ingannare sì lungamente da un Traditore, che ha pagato sempre le vostre fatiche con finti piaceri, e con vere miserie: ringraziate il Signore, che vi habbia illuminato; e rinunziate a tutto ciò che di bene vi posson dare le Creature senza Dio; pregandolo per ultimo che, se mai più vi vorrete partir da lui, asperga di tanto fiele le vostre dolcezze, che siate costretto a rifiutarle tutte, e a tornare indietro per servirlo con fedeltà.

III. Considerate *la Paga, che promettono in futuro* questi due Capitani. Una mercede si dà a' Soldati nel tempo che dura la guerra, e un'altra [illegible] Pertanto Lucifero mantenendo questo costume, dopo haver trattato sì male i suoi Seguaci nella vita presente, non dà loro nella futura altro, che fiamme. *Fur non venit, nisi ut furetur, & mactet, & perdat. Jo. 10. 10.* Questo Ladrone infernale non pretende altro, che rubarvi in vita la pace del cuore, e il bene della virtù *venit, ut furetur;* appresso pretende di dare anche morte all'Anima vostra col peccato grave. *Ut mactet;* e finalmente pretende di dare una morte sempiterna all'Anima, e al Corpo giù nell'abisso: *ut perdat;* privando ancor voi di quel bene immenso della Gloria, di cui è stato anche esso privato [illegible] dell'Eternità, menata sempre nel fuoco. Ma Gesù Cristo è venuto, non solamente per darvi una vita di Grazia sopra la terra. *Ego veni, ut vitam habeant*, ma per darvene un'altra infinitamente più abbondante di beni in Cielo: *ut vitam habeant, & abundantius habeant. Jo. 10. 10.* Finita la guerra contro de' suoi, e de' vostri Nemici, [illegible] così grande, che per comperarvela, il Padre Eterno ha dato il suo Unigenito, l'Unigenito del Padre ha dato sè stesso, e lo Spirito Santo è concorso a questa donazione con un'amore infinito. La vostra mercede adunque, se combatterete fedelmente, sarà la Vita Eterna; cioè a dire una Vita, di cui solo pochi momenti addolcirebbero tutte le pene de' Dannati: una Vita, di cui solo pochi momenti si potrebbero comperare vantaggiosamente co' tormenti di tutt'i Martiri: una Vita, che vi faccia per sempre [illegible] nel Pelago di tutt'i contenti senza fine. E voi starete tuttavia languido nell'eleggere il Partito di Gesù Cristo, e nel consacrarvi tutto al suo Volere? Forse vi persuadete di poter servire all'uno, e all'altro di questi due Signori,

tanto contrarj? ma non si può: *Nemo potest duobus Dominis servire.* Matth 6. Cercate temperamenti per accordare l'uno con l'altro? ma non si può nè men questo: *Qui non est mecum, contra me est.* Luc. 11 23. Volete chiamare il Senso a consiglio con la Ragione? ma qual consiglio vi può dare un vostro Nemico, egualmente ignorante, e maligno? Mirate dunque, che nel rigettare l'Ispirazioni si sa il principio, ma non si sa il fine, che può essere spaventosissimo, e d'una sempiterna separazione dal Sommo Bene. Mirate, che il Tempo è breve, che l'Eternità non passa [illegible] non andrà molto, che vi troverete però all'estremo; e all'ora quanto vi pentirete di non haver seguitato gli Esempj del Salvatore, e di non essere vivuto una vita degna del nome di Cristiano? Certamente, se non alla morte, vi pentirete al Tribunale Divino, e maledirete mille volte questo iniquo rifiuto, che havete fatto alle Grazie offertevi dal vostro Salvatore. E che sarebbe, se per un tal rifiuto vi dovesse dire in faccia: non ti conosco? *Nescio vos.* Mettetevi dunque in sicuro, giacchè si tratta di troppo; e risolvetevi d'attendere di proposito a regolare le vostre Passioni, e a seguitare quel Signore, che vi chiama a servirlo, per farvi Beato in eterno. Confondetevi de' vostri passati eccessi; e ricorrete al Signore, perchè vi conceda forza di mantenere la vostra offerta al suo Divino Volere, come vi ha dato grazia di concepirla.

MEDITAZIONE II.

Per il settimo giorno

Sopra la Difficoltà di salvarsi, dichiarata da Cristo nel Evangelio.

Per Disposizione ad eleggere lo Stato.

I. CONsiderate, che per tre capi può riuscir malagevole a un Viandante l'arrivare al termine della sua via; il primo è per la strettezza della medesima via; il secondo è per la debolezza del medesimo Viandante; il terzo è per gl'impedimenti, e per l'insidie, che nella strada se gli aggiungono da' suoi Nemici. Ora per tutti questi capi ci dice il Signore nell'Evangelio, che è difficile l'arrivare a salvarsi; e prima per *la Strettezza della via.* Questa strettezza viene espressa dal Salvatore con un'esclamazione, che in bocca della Sapienza Increata, chi può capir quanto dice! *Quàm angusta porta, & arcta via est, quæ ducit ad vitam! & pauci sunt, qui inveniunt eam!* Matth. 7 14. Queste angustie del cammino comun' a tutti consistono in questo, che bisogna disprezzare tutto ciò che ha d'allettativo il Peccato, e tutto ciò, che d'orrido ha la Virtù; e disprezzarlo per un bene, che non si vede, e che ci vien manifestato solamente dalla Fede, per altro sì languida nella maggior parte de' Cristiani. Bisogna amare Dio sopra ogni cosa, ed essere in tal disposizione di cuore, che venendo a confronto l'obbedire al Signore, e l'obbedire al Mondo, il compiacere al Signore, e il compiacere alle nostre concupiscenze, siamo ad ognora risoluti d'anteporre l'amicizia di Dio, e l'osservanza della sua santa Legge ad ogn'altro rispetto, e ad ogn'altro bene creato. Ora questo è un cammino, che a' Sensi par troppo duro, e non vi trovano il conto loro, e strepitano di continuo, e vorrebbero andare per una strada larga di vivere a piacere; strada piana, battuta dalla maggior parte de' passeggieri, facile a ritrovarsi da tutti, piena di comodità, e di divertimenti, che non vi fan sentire la fatica del viaggiare. V'è dunque bisogno d'una gran risoluzione, e d'un grand'ajuto della Grazia divina, per non lasciarsi sedurre, e per contentarsi di riposare nel termine, e non di volere il suo riposo nella via. E assai giova a conseguir questa Grazia, soprammodo in [illegible] il mettersi in quello stato di vita, alla quale vi chiama il Signore; perchè in quello stato Iddio vi tien pronti i suoi ajuti; ed in uno stato diverso, chi sa che può avvenirvi? può avvenirvi facilmente ciò che avviene ad un Cieco, che abbandonata la sua Guida vuol ire da sè; nè sa dove vada, finchè non è caduto nel precipizio. Quì più che mai altrove è necessario il procedere con prudenza; perchè alla fine non vi potete salvare da voi stesso, quasi a dispetto del Signore: vi troverete in pochi passi alle porte dell'Eternità, e che sarebbe di voi se non vi riuscisse fatto a misura questo gran salto, che vi rimanda da quel che finisce con presto a quel che non passerà giammai? Povero voi! non vi resterebbe altro in sempiterno, che il piangere la vostra pazzia; ed il pentirvene sempre, servirebbe solo ad accrescer la pena, e mai a mitigarla. Stabilite dunque nel vostro cuore, che niuna cosa più v'importa, che conoscere la Volontà del Signore in questa parte, e l'eseguirla generosamente, e però risolvetevi di non voler udire i consigli de' vostri Nemici, Mondo, Carne, Demonio, intenti solo al vostro male, ed a guidarvi alla dannazione: apprendete il rischio, che correte d'errare, [illegible] l'errore importa tanto, e pregate il Signore, che essendo egli la Luce, che illumina ogn'uomo di questo Mondo, [illegible] la vostra mente con una luce particolare, per conoscere il suo Divino Volere, e v'infiammi il cuore, per obbedirgli come si deve.

II. Considerate l'altra difficoltà di giungere alla salute, ed è *la Debolezza del Viandante*, che siete voi; e n'havete tanta esperienza per le cadute frequenti, che sin'ora forse son tante, quanti sono i giorni del vostro cammino. Ponderate perciò, che se ben siete libero per non volere il male, e per voler il bene; tuttavia questa libertà è piena di languidezza nel bene, e di sfrenatezza nel male; perchè la natura è guasta dal Peccato Originale, e non ama se non sè stessa, e non fa conto se non de' beni sensibili, e non mira se non a levare la briglia di mano alla Ragione, per correre a capriccio dove le piace. [illegible] alle quali voi ne aggiungete dell'altre particolari col vostro natural proprio; ed oltre a ciò, con appagare le vostre passioni, havete rinforzato gli abiti cattivi, per cui le passioni medesime, come Leoni ben pasciuti, son divenute più formidabili, e ruggiscono a ognora, e bramano, e cercano nuove prede. In questo stato v'avverte il Signore, che bisogna farsi violenza, e che a dispetto di

to di tutte queste nuove difficoltà, bisogna sforzarsi di camminare per la via stretta, e d'entrare per quella porta sì angusta del Paradiso. *Contendite intrare per angustam portam, quia multi quærent intrare, & non poterunt. Luc. 13. 24.* Poteva dichiararsi con termini più espressi la Divina Sapienza? E pure i Cristiani vogliono seguitare ad ingannarsi. Ma quel che è più terribile in questo detto, è l'occasione, che prese il Signore di proferirlo, e fu per essere stato interrogato da uno de' suoi Uditori, s'era vero, che pochi fossero quelli che si salvavano: *Domine, si pauci sunt qui salvantur;* e allora il Divino Maestro proferì le parole sopraddette, dando alla radice dell'ignoranza commune, che apprende la salute per un'opera di niuna fatica, e di niuna sollecitudine [illegible] di fuoco, che v'aspetta da una banda, e d'un Mare immenso di gioja, che v'aspetta dall'altra; che ha da fare il vostro libero arbitrio mezz'inferno, per allontanarsi da un'infinita miseria, e per conseguire un'infinita felicità? ha da porre dal canto suo tutto lo sforzo della sua cooperazione: *Contendite intrare per angustam portam;* giacchè non basta un'applicazione leggiera, ed una velleità commune ad una gran parte della Gente: *Quia multi,* dice subito, *quærent intrare, & non poterunt.* Perchè poi questo medesimo sforzo da sè solo sempr'è manchevole, conviene congiungersi col Signore, ponendovi dov'egli vi vuole, andando dov'egli vi guida, ed eleggendo que' mezzi che egli v'offerisce per la salute. Come potete dubitarne? Che è un maggior pericolo di perdersi, che chi si guida col suo proprio volere, e non col beneplacito del Signore? perchè in fine la volontà propria è quella che riempie l'Inferno; e se ella cessasse nel Mondo, cesserebbe [illegible] te da vero l'anime vostra, e s'havete bene appreso quant'importi l'assicurare l'Eternità, gettatevi tutto nelle mani della Divina Providenza, fidandovi affatto di lei. Chiedete però perdono di tutta la resistenza, che havete mai fatto alle divine chiamate: inorriditevi del pericolo, al quale vi siete volontariamente esposto di cercare in vano la vostra salute: risolvetevi di non volervi più consigliare su questo affare, se non con quel Signore, che ha voluto più bene all'anima vostra, che alla sua vita; e pregatelo, che dopo havervi combattuto in vano altre volte per colpa delle vostre passioni, voglia [illegible]

III. Considerate il terzo capo, per cui è difficile l'arrivare alla salute; ed è per gl'impedimenti, che aggiungono per [illegible] gli assalti frequenti, e [illegible] in ogni tempo. Per questo dice il Signore, che il Regno de' Cieli non si consegnisce per eredità, ma per assalto; e che i valorosi son quelli, che lo rapiscono combattendo. *Regnum Cælorum vim patitur; & violenti rapiunt illud. Matth. 11. 12.* Ma chi son questi, che ci contrastano una sì bella conquista, onde convenga venir con essi all'assalto, e strapper loro di mano questa gran preda [illegible] è certo il Signore che offerisce a tutti il suo Regno, e tutti vorrebbe salvi, non sono certo gli Angioli, e' Santi, che tanto bramano d'haverci per loro compagni, sono il Mondo, ed il Demonio [illegible] Il Mondo con le sue leggi perverse, con gli esempi malvagi, pone il viver nostro in tanto rischio, che appena si può dar un passo, massimamente dalla Gioventù, senza incontrare un laccio. *Laqueus juventum, omnes. Isa. 42. 22.* Il Demonio poi è un Nemico invisibile, sagacissimo, malignissimo; e quel che è peggio, si collega con gli altri due nemici, Mondo, e Senso, e ci combatte di fuori, e di dentro ad un tempo senza riposo. Ora questi nemici havete voi a vincere per salvarvi, e dalle mani di questi avversarj havete a strappare il Regno de' Cieli, se ha da esser vostro; e però se ben'è vero, che con la Grazia [illegible] in ogni stato di vita potete vincerli, non è però vero, che in ogni stato di vita sia egualmente facile questa vittoria; nè che di fatto in ogni stato di vita gli vincerete. Qual prudenza però sarà la vostra, se chiamandovi Iddio a fuggire questi pericoli in uno stato di maggior sicurezza, vorrete rimanere in essi, e menare in [illegible] sopravvenisse a voi questo gran male, che vedendo sempre tra le occasioni di cadere, cadeste frequentemente; e che dopo haver passato la vita vostra sempre ne' peccati, la veniste a terminare con un'eterna disperazione sempre ne' tormenti? Rappresentatevi un poco uno di quelli sfortunati senza numero, che per non haver voluto obbedire alla voce di Dio, si sono dannati; e chiedetegli quanti milioni d'anni starebbe pazientemente nel fuoco, per poter tornare dopo essi a mettersi in posto d'eseguire la Vocazione divina, come ora siete voi? Certamente havorebbe a somma grazia il poter formar prima un mare di lagrime tanto grande, quant'è l'Oceano, solo con lo spargerne una ogni milione di secoli, e voi che siete in grado di potervi salvare [illegible] nulla, per non cadere in quella miseria infinita, dalla quale con pene sì smisurate eleggerebbe sì volentieri di liberarsene chi v'è caduto? Quest'è la stima che fate del Paradiso! Così trattate l'Anima vostra, che pure siete voi stesso! Quest'è amarvi, ò per esser nemico di voi medesimo? Se non temete di questi rischi, si vede che nè pure intendete di che si ragiona; e se ne temete, perchè non entrate in un tenore di vita, che vi dia qualche fondata sicurezza del Paradiso? Potete voi far mai troppo per [illegible] stesso: mi voglio salvare, vadane quello che si vuole: il possedere per sempre un Dio, non può costare mai troppo caro. Chiedete perdono della trascuraggine passata: confondetevene dinanzi al Signore [illegible] egli fatto tanto per salvarvi, non permetta che voi perdiate la salute per tanto poco, quant'è quel bene temporale, che vi sollecita a ripugnare al suo Divino Volere.



E S A M E

Per il settimo giorno

Sopra il Modo, con cui vi portate verso del Prossimo

1. ESaminate *l'Idea, che havete de' vostri Prossimi appresentate*. Il vostro Prossimo è di Dio; è una sua Opera, una sua Possessione, una Cosa che gli appartiene; ed è stato da lui messo al Mondo per servire alla sua Gloria Divina, e per possederlo in eterno su in Cielo. Di vantaggio per la Legge Evangelica il Prossimo è un Fratello di Gesù Cristo, un suo Luogotenente, un suo Rappresentante; e Gesù a lui ha ceduto i crediti, che ha con voi, dicendo: *Quel che fate ad un Minimo mio, lo fate a me stesso*; laonde non dovete al Prossimo meno di quello, che dovete al vostro Redentore; nè potete far torto al Prossimo, nè fargli bene, senza che il torto, e il bene della Copia, che è l'Huomo, non passi all'Originale, che è Cristo; e così in una parola, siccome se voi escludete dalla vostra Fede un solo degli Articoli, perdete la Fede; così se voi escluderete un solo de' vostri Prossimi dal vostro amore, perdete la Carità anche verso Dio; e senza la Carità, che siete voi, se non un Reprobo, destinato ad un'incendio sempiterno?

II. Esaminate in particolare come vi portate col Prossimo *in Pensieri*. 1. Se giudicate alcuno temerariamente, ò almeno sospettate di lui senza fondamento. 2. Se portate invidia a chi è lodato, ò riesce meglio ne' suoi affari. 3. Se interpretate in male le sue attioni, condannando talora nel vostro cuore anche l'intentione degli altri, che è tanto occulta in sè stessa, che non ne giudica nè meno la Santa Chiesa. 4. Se nudrite nell'anima qualche avversione verso qualcuno, per cui non potete vederlo, nè vi pare che egli faccia mai nulla ben fatto.

III. *Esaminatevi sopra le Parole*. 1. Se incolpate veruno a torto, ò prima d'esser bene informato. 2. Se ne parlate con disprezzo, ò con isdegno in presenza, ò in absenza. 3. Se scoprite i suoi difetti a chi non gli sà, ò vi accordate subito con altri a parlarne male. 4. Se disgustate alcuno con parole aspre, ò arroganti, ò mordaci. 5. Se minacciate altri indiscretamente, ò gli comandate con superbia. 6. Se lo burlate, ò vi prendete piacere di vederlo in collera, e che altri lo burlino, e l'irritino. 7. Se gli date cattivi consigli. 8. Se scoprite le cose, che vi sono state dette in segreto, e che non vanno scoperte. 9. Se seminate di [illegible] riportando da una persona all'altra ciò, che è materia di dissensione. 10. Se chiamate ipocrisia il bene che altri fa. 11. Se sostenete con superbia, e con durezza il vostro parere contrario al parere degli altri.

IV. Esaminatevi sopra *le Opere*. 1. Se fate qualche cosa per vendetta contro chi v'offese. 2. Se dopo havere offeso qualche persona, non [illegible] 3. [illegible] altri, per non vedergli contenti. 4. Se fate ciò, che ragionevolmente disgusta il Prossimo. 5. Se date mal'esempio in casa vostra, ò fuori. 6. Se andate spiando i fatti d'altri, che non v'appartengono. 7. Se cacciate via i Poveri con mal modo. 8. Se fate torto a veruno, negando, ò differendo ciò, che dovete, come sono le mercedi [illegible] 9. Se intrattenete qualche amicitia pericolosa, ò disordinata, in cambio di procurare di troncarla. 10. In somma vedete se praticate col Prossimo la Carità, nel modo che vuole Gesù Cristo, e con la misura, che egli ci ha lasciato. Il modo è amarlo, non per motivo naturale, perchè è conforme al nostro genio; ma per motivo soprannaturale, perchè è Immagine di Dio, e perchè Iddio vuole che s'ami. La misura è amarlo come sè stesso, e con fare a lui quel, che vogliamo ragionevolmente che sia fatto a noi.

V. Esaminatevi sopra *le Ommissioni*. 1. Se lasciate di correggere chi erra, quando vi si appartiene, ò per ufizio, ò per carità. 2. Se non difendete la fama del Prossimo, quando è lacerata, potendo difenderla facilmente. 3. Se non compatite i Miserabili. 4. Se negate di fare ad altri que' servigj, che sono ragionevoli. 5. Se lasciate di raccomandare gli altri al Signore nelle vostre orazioni, e massimamente chi v'odia, ò vi ha fatto male, ò vi perseguita, contro il Consiglio, che ci ha lasciato il Redentore. 6. Se trascurate di far limosina, che in molti casi è di Precetto; e in que' casi, ne' quali è solo di Consiglio, è un mezzo importantissimo per assicurare la salute dell'Anima; laonde chi è nemico de' Poveri, è nemico dell'Anima sua propria, e porta seco un carattere di [illegible], siccome chi [illegible], ha un segno di Salute. [illegible] con gli Atti [illegible] negli altri Esami.

M E D I T A Z I O N E III.

Per il settimo giorno

Sopra l'Elezione dello Stato.

1. COnsiderate *l'Importanza d'eleggere bene lo Stato*, la quale è così grande, che forse in vita vostra non haverete un'affare di più alto rilievo, e di più considerabili conseguenze. Già havete conosciuto, che siete stato creato per un Fine [illegible] di glorificare Dio, con servirlo in questa vita, e di possederlo, godendone eternamente nell'altra; ora qual fallo più contrario alla Gloria di Dio, e alla vostra suprema Felicità, che l'eleggere lo Stato a capriccio, e per ragioni affatto terrene? Se nella Casa del Signore, che è questo Mondo, vi sceglierete un posto di vostro genio, ma non di soddisfazione di Dio, in cambio di servire a lui, voi volete ch'ei serva a voi; e in cambio d'accomodarvi al governo della sua Provvidenza, ve la volete quasi tirar dietro, e far voi a lei la guida, come se non sapesse, ò non volesse condurvi bene. E questo è [illegible] Dio, come porta la vostra obbligazione? Parimente con occupare un posto a voglia vostra, senza consultarne prima il Signore, sapete voi a qual pericolo v'esponete? Un Viandante, che non s'informa del buon sentiero, ma s'inoltri nel primo che se gli para dinanzi, nel più piano, nel più [illegible], ò [illegible] ad ogni

passo,

[illegible] Voi ancora siete un Viandante, che dovete camminare verso il Paradiso; e però senza informarvi della vera via per voi, quant'è facile che andiate, come vanno tanti ogni giorno, a terminare in un precipizio di fuoco eterno? Senza gli ajuti più validi della Grazia, ogni passo, che darà la vostra languida libertà, sarà agevolmente [illegible] meritate questi ajuti più vigorosi, se il Signore non entra a parte della vostra Elezione: ma vi consigliate solo con l'Interesse della Casa, con le vostre Passioni, con la vostra Sensualità, come potrebbe farsi, se Dio non vi fosse, ò non vi fosse un'Anima immortale da perdere, e una Beatitudine eterna da guadagnare? Inorriditevi di questa cecità comune tra' Cristiani, i quali, quasi non havessero la Fede, hanno per un nulla il conoscere lo Stato, a cui Iddio li chiama. proponete di non voler entrare nel numero di questi Stolti, che procedono così alla cieca, dove ogni avvedutezza non sarà mai eccessiva; e pregate il Signore, che vi liberi dalla falsa Sapienza del Mondo, che è una vera Imprudenza, e vi dia grazia ad un tempo, che intendiate la sua Divina Volontà per eseguirla: *Unumquemque, sicut vocavit Deus, ita ambulet.* 1 Cor. 7. 17.

II. Considerate *la Norma d'una buona Elezione*. E prima accingetevi a farla con due Disposizioni; l'una del tempo, in cui non siate turbato attualmente da qualche passione [illegible] [illegible] luce può incontrare in quello Stato di vita, sopra di cui volete deliberare; ò sia lo Stato Ecclesiastico, ò sia lo Stato Religioso, ò sia il Celibato, ò il Matrimonio, ò altra sì fatta Professione, ed impiego. Ponderate i Pericoli di peccare, a cui vi espone, così in riguardo delle vostre inclinazioni perverse, come degli abiti per esse contratti: ponderate i Mezzi, di cui vi fornisce contro queste [illegible] Natura, e della Grazia, per adempire le obbligazioni aggiunte a un tale Stato; e finalmente ponderate il consiglio, che voi dareste in questa deliberazione ad un vostro caro Amico, che ve ne richiedesse, e fosse, come dovete esser voi, risoluto di conseguire il suo Ultimo Fine, e fosse ben persuaso delle Massime fondamentali dell'Evangelio; cioè a dire, [illegible] *est necessarium.* Luc. 10. 42.; e che il salvarsi importa infinitamente: *Quid enim prodest homini, si mundum universum lucretur, & detrimentum animae suae faciat?* [illegible] *animae suae?* Mar. 8. 36. Può essere che il lume di questo discorso, avvalorato dalla luce, che vi manda dall'alto il Padre de' lumi, basti a farvi scorgere in qual tenore di vita vi voglia la Providenza del Signore, che distribuisce tutti gli Stati con somma misura, e con sommo peso, per condur tutti per le sue vie differenti ad un medesimo termine del Paradiso. Ma se non bastasse, chiamate in [illegible] Figuratevi di essere in un letto moribondo, abbandonato da' Medici, assistito da' Sacerdoti, disperato di vivere più lungamente sopra la terra; e chiedete a voi stesso senza finzione, che cosa bramareste di haver fatto in quell'ora? a quale degli Stati proposti ad eleggere, vorreste allora esservi appigliato? O come vi dirà il [illegible] peso: *O mors bonum est judicium tuum!* Eccli. 41. 3. Massimamente se alla memoria della Morte, aggiungerete quel che la rende immensamente [illegible] *judicium.* Heb. 9. 27. A piè di quel Tribunale, che metteva terrore a' maggiori Santi della Chiesa, determinate la via, che volete intraprendere [illegible] l'eleggere lo Stato. Non vi adulate, mirando queste cose in lontananza. Sempre son più vicine di quel che vi persuadete, e vi sono alle spalle, quando le credete distanti mille miglia. Presto, presto sarete condotto dinanzi al vostro Giudice, per render conto; e allora quale Stato di vita sarà quello, che vi renderà più sicura una buona sentenza? Che pazzia è il non [illegible] e stimati, se non giungete a regolare i nostri passi ne' brevi giorni del viver nostro? Che se finalmente, dopo tutte queste considerazioni, rimaneste ancor dubbioso, ri[illegible] prudente, e santo Direttore; confidando che il [illegible] propria, vi parlerà per bocca di lui con maggior sicurezza. Beato il Mondo Cristiano, se [illegible] Professione di vita, a cui s'appiglia! non sarebbe così popolata la via della perdizione, dove tanti entrano alla cieca, secondo che ve li spinge [illegible] come se perduta l'Anima una volta, potesse poi racquistarsi. Ringraziate il Signore, che vi dà tempo, e modo di risapere la sua Divina Volontà, che è quanto dire, vi fa beato in questa vita mortale: *Beati sumus Israel, quia, quae Deo placent, manifesta sunt nobis.* Baruc. 4. 4. Offeritegli la vostra Elezione, pregandolo a confermarla: *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.* Ps. 67. risolvetevi di non voler udire sopra di essa gli strepiti, che ne spande il Mondo, e la Carne, [illegible] tuno, che come vi ha dato grazia di bramare [illegible] giucio per grazia sua.

III. Con-

17 [illegible] *gione*, quando già fosse stata mal fatta. Due torti havete fatto, uno al Signore, l'altro all'Anima vostra, eleggendovi uno Stato inconsideratamente; e convien rimediare al disordine, come si può. In prima, qual temerità non è stata la vostra l'impegnarvi in una risoluzione di tanto peso, senza consultarvene col Signore? *Væ filii desertores, ut faceretis consilium, & non per Spiritum meum.* [illegible] Padre Celeste? E parimente se corre pericolo di non arrivare a salvarsi, anche chi si pone in via di salute, e secondo gli ordini del Cielo; qual pericolo non correrà di perdersi in eterno, chi si sceglie un sentiero contro agli ordini della medesima Providenza? Questi torti adunque fatti al Signore, e a voi stesso, havete a piangere, e a detestare dinanzi a Dio, pregandolo a rimettere i disordini della vostra volontà con quell'arte, che è tanto sua propria, di cavar bene dal male, e presupposto, che non siate più a tempo, per correggere l'errore nella sostanza dell'Elezione, correggetelo nelle circostanze, prendendo a rimanere nello Stato già preso, non con l'intenzione, con cui vi siete entrato di fine mondano; ma per motivo celeste di servire in esso il vostro Dio, e di guadagnare per esso la vostra salute. A' rischi maggiori, che incontrate in questo Stato eletto inconsideratamente, supplite con maggior cautela, per cui vi tenghiate sempre in guardia; e procediate, come fa un Esercito in paese nemico, con mandar sempre avanti gli Esploratori. Informatevi delle obbligazioni, che son congiunte al medesimo Stato, e procurate di compirle con maggiore studio; perchè le colpe delle ommissioni, come son quelle, che più rovinano il ben pubblico, ed il privato; così son quelle, di cui vi sarà chiesto più stretto conto dal vostro Giudice. Supplite parimente alla mancanza degli altri mezzi, per giungere alla salute, con una frequenza maggiore de' Divini Sagramenti, e con una diligenza maggiore nell'Opere Cristiane; come chi semina in un terreno più sterile, che allarga maggiormente la mano [illegible] la fecondità la malignità del suo campo. In questo mondo emenderete l'errore, e con quest'arte vi riuscirà d'assicurarvi; e però qui di nuovo offeritevi al Signore, per vivere costantemente nella Vocazione, in cui vi trovate, come se fosse quella, che egli vi haveva preparato [illegible] offerto da principio sottomesso al Volere Divino, e giacchè non potete eleggervi un'altro Stato, pregate il Signore a darvi forza, che in questo ove siete, lo serviate di cuore.

❧❧❧

MEDITAZIONE IV.

Per il settimo giorno.

Sopra le parole di Davide: Cogitavi dies antiquos; & annos æternos in mente habui. *Ps* 76.

Per confermare l'Elezione dello Stato già fatta.

1 *CONsiderate, che con le parole sopraddette* il Santo Davide vi dà la norma di confermare l'Elezione già fatta dello Stato, insegnandovi col suo esempio a non far conto del presente; a riflettere sopra il passato, e ad haver sempre in mente l'avvenire, che è sempiterno. Dunque in prima *non dovete far conto del presente*, e però osservate, che il Santo Profeta nè meno ne fa menzione. Quando Davide scrisse le parole sopraccitate, era nell'anno trentottesimo del suo Regno: haveva debellato con insigni vittorie tutt'i suoi Nemici: haveva in piedi grand'eserciti: haveva ragunato gran tesori: vedeva stabilita la sua Casa, celebre il suo nome tra tutt'i Popoli circonvicini, ed il suo Stato fiorito sopra quant'altri erano allora in terra. Nondimeno tutta questa felicità compariva per sì meschina alla sua mente, che non la degnava nè men d'un guardo. Ecco però la sorgente di tutte le vostre cadute, perchè guardate solo il presente; ed ecco donde può temere grandemente la vostra perseveranza nelle sante risoluzioni. Non dico le vittorie, gli eserciti, i tesori, i regni, ma ogni picciolo bene temporale sollecita tutt'i vostri affetti per acquistarlo; e se dopo l'aquisto lo perdete, v'empie il cuore di tristezza per quella perdita. Qui vorreste tutte le vostre consolazioni, in questo punto di tempo, che è la vostra vita; in questo punto di luogo, che è il vostro [illegible] pochi, che vi conoscono. Ma non v'accorgete dell'inganno de' vostri sensi? presto presto si cambierà questa scena del presente: *Præterit figura huius mundi* 1. *Cor.* 7. 31. e voi dopo haver dormito il vostro sonno; e dopo haver sognato d'esser ricco, di star contento, d'essere un'Huomo grande, vi sveglierete alla morte, e vi troverete [illegible] *& nihil invenies. Job.* 27. 19. Allora saran finiti per voi tutt'i passatempi, saran finiti tutti gli acquisti, saran finite tutte le macchine, saran finiti tutt'i disegni: *In illa die peribunt omnes cogitationes eorum. Ps* 145. E quanto starà a venir questo tempo? può esser da qui ad un'anno; può essere da qui ad un mese; può esser da qui ad un giorno: *Nescio quamdiu subsistam; & si post modicum tollat me Factor meus. Job.* 32. 22. Non è meglio però disprezzare questo presente, sì breve, sì scarso, sì vile; e privandosene per [illegible] di bene in Cielo? Su fate un'animo grande: rinunziate tutto il Mondo col cuore, ed anche coll'effetto, se bisogna, per comperarvi il campo [illegible] tevi sopra voi stesso, e sopra tutte le cose create come maggiore di loro; e se tutto quello, che possedete, e che potete sperare in questa

misera terra, non ha altro di buono, che il potersi disprezzare, e abbandonare per amor di Dio, disprezzate tutto per lui, e abbandonatelo ancora, se il Signore ve lo chiede. Ve lo chiede per farvi ricco in eterno, e per cambiarvi una stilla di piacere fangoso in un mare immenso di felicità, e di gaudio. Non vi fidate ancora del vostro Dio? havete paura di cadere a gettarvi nelle sue braccia? havete paura, [illegible] Centuplo promesso anche in questa vita a chiunque lascerà per lui quel che possiede? Vi è mai stato niuno che habbia servito il Signore, e non sia stato da lui ricompensato? si è mai trovato chi si sia pentito alla morte d'haver fatto del bene? *Electi mei non laborabunt frustra* *Isa.* 65. 23. Rimproverate a voi stesso l'avarizia, con cui havete sin'ora trattato col vostro Creatore: confondetevene dinanzi a lui, e detestatela: offeritevi di nuovo alle sue amabilissime disposizioni, come una molle cera; e pregatelo a darvi copiosamente la sua Grazia; e a fare in modo, che non giunghiate più a disprezzarla, con riceverla senza profitto.

II. Considerate, che affine di mantenere la vostra Elezione, in vece d'affezionarvi al presente, dovete frequentemente *rivolgervi a rimirare il passato*, secondo l'esempio, che ve ne porge il Santo Davide. *Cogitavi dies antiquos*. Ma perchè pensava egli tanto al passato, se non per di[illegible] il Profeta in età più matura, e rivolgendosi indietro con la memoria, rimirava sparita la sua gioventù, tant'onorata per la morte data al Gigante, sparita la sua virilità tant'acclamata per le vittorie contra i Nemici del Popolo, spariti gli anni del suo Regno, tanto famoso nella Palestina, e nel Mondo, e dove sono, diceva il suo cuore, tutt'i miei trionfi, tutti gli applausi, tutte le grandezze? Avanza un misero resto della mia vecchiaja; e quest'ancora andrà in fumo, e in cenere tra non molto: una coltre da morto, una fossa, una lapida sarà il termine di tutta la mia fortuna. Così dovete far'ancor voi se volete mantenere la vostra santa risoluzione: volgetevi indietro a rimirare il passato; e comprenderete quanto sia dispregevole quel che vi resta a passare. Se foste stato fin quì tanto felice, tanto ricco, tant'abbondante di delizie, quanto fu Davide, ò anche quanto fu Salamone suo Figliuolo; e in questo punto vi convenisse morire, non sarebbe un mero sogno quanto haveste goduto fin'ora? Parimente se foste stato cent'anni in un deserto a far penitenza, come S. Paolo [illegible] vere, tutte le vostre asprezze vi parrebbero dipinte. Perchè dunque non vi disingannate adesso? perchè fare tanta stima di quel, che tra poco tanto dispregerete? perchè mettere in peri[illegible] da quì avanti? quello, che è stato. *Quod est quod* [illegible] che vi ha dato il Mondo fin'ora, è per darvi da quì avanti; e se fin'ora non vi ha dato altro che finti beni, e veri mali, altrettanto vi ha da dare per l'avvenire. E voi vorrete più crederli, e abbandonare per le sue promesse bugiarde la via del Paradiso? *Vae his, qui perdiderunt sustinentiam* [illegible] testate le vostre tenebre passate, e confessatevene davanti a Gesù Cristo, che è Verità [illegible] re la sua guida, che non può errare, e giacche non v'è se non due vie per voi, una larga, che [illegible] dia vigore, per abbandonare stabilmente la via larga, e per mettervi stabilmente nella sicura.

III. Considerate, che quel che importa sopra d'ogn'altro a perseverare nella vostra Elezione, è non solo dispregiare il presente, e riflettere sopra il passato; ma è *havere di continuo nella mente l'avvenire*, che è eterno, e poter dire col Santo Davide: *annos aeternos in mente habui*. Fissatevi dunque di proposito a contemplare gli anni eterni, che v'aspettano senza dover mai finire, e dite a voi stesso: di quì a mill'anni, che sarà [illegible] Che stima farà ella allora de' suoi piaceri, della sua riputazione, de' suoi acquisti? Ah se ella sa[illegible], solo in una mezz'ora sarà perduta, ogni ricordanza delle soddisfazioni passate, quand'anche fossero durate per mille secoli: e se ella per Divina Bontà sarà in Paradiso, che memoria terrà [illegible] stario? Al primo porre il piè in quella soglia beata, s'asciugheranno tutte le lagrime, quando bene le lagrime, e le penitenze fosser durate quanto durerà il Mondo. Andate avanti, e dite poi a voi stesso: non più di quì a mill'anni, nè di quì a dieci mila; ma di quì a cento milio[illegible] to sarà passato della sua Eternità, ò stia ella sommersa nel fuoco, ò si trovi sommersa nel gaudio de' Beati? Molto sarà passato di tempo certamente, ma nulla affatto della sua Eternità; la [illegible] no, che cominciò. E se a questi cento milioni di secoli, se n'aggiungano mille altri milioni, sarà pur viva l'Anima mia, e dopo tanti secoli scorsi rimarrà intero il suo durare, com'era già nel principio. Pigliate dunque tanti milioni di secoli, quanti sono i momenti, che compongono questa passata durazione sì vasta, e dite: nè men allora, che saranno finiti questi secoli, sarà diminuito pure un punto della mia Eternità! Nè pure un punto sarà diminuito allora; e seguirò sempre a penare, se son dannato, sempre a godere se son beato, sempre, sempre, sempre, ed ogni tempo immaginabile sarà sempre meno d'un batter d'occhio in paragone di quello, che non ha fine: *Finiti ad infinitum nulla est proportio*. Al cospetto dunque di queste due Eternità, che v'aspettano stabilite, se sia dovere il mantenere quel tenore di vita, che più v'allontana dal precipizio, e più v'avvicina alla salute. Certamente non può trovarsi maggior pazzia sulla terra, che contentarsi di [illegible]

tenuto.

ir fuoco, e d'incontrare per un tempo infinito, un male, che sempre dura; e voi per non vincere una leggiera difficoltà, vorrete eleggere, non un rischio minimo della vostra salute, ma un pericolo sempre, quasi ... qual ... tra chi si fa sordo alla Divina Vocazione? Quest' è la stima, che fate de' beni, e de' mali sempiterni? Andate, che non credete l'eternità, o se la credete la vostra Fede è mor bonda, quando non sia già morta; perchè altrimenti un mare di fiele, che vi convenisse di bevere per assicurarvi, vi parrebbe un sorso di puro latte. Rimproverate però a voi stesso la cecità del vostro viver passato: confondetevene dinanzi al Signore: proponete di lasciarvi guidare da Dio ove gli piaccia condurvi, purchè giunghiate a salvarvi; e chiedete quella Grazia vittoriosa, che vi muti tutto in un'altro.

MEDITAZIONE I.

Per l' ottavo giorno

Sopra l' Istituzione del Santissimo Sagramento.

I. Considerate, come tre cose possono renderci stimabilissimo un Dono, la grandezza dell'istesso Dono, l'affetto del Donatore, e l'utilità che ne ricava il Donatario. Or tutte queste tre cose si ritrovano a maraviglia nella Divinissima Eucaristia; e però considerate prima *la Grandezza del Dono.* Gran cose havea già dato agli Huomini il Signore: haveva dato noi stessi a noi stessi; e parimente ci haveva date innumerabili Creature, per il benefizio della Creazione, e della Conservazione; ma in fine queste cose, benchè per altro tanto stimabili, erano limitate. Nell' Incarnazione fece poi agli Huomini un Dono infinito; ma questo Dono ancora fu fatto immediatamente alla sola Umanità di Gesù Cristo, e a noi per lei mediatamente, e però rimaneva al Signore ancora che darci, in caso che egli havesse voluto donar sè stesso a ciascuno de' suoi Fedeli in particolare, distendendo in questa forma, ed allargando l'immenso Benefizio della medesima Incarnazione. E questo fa egli con l'Eucaristia, comunicandoci quant'ha di ricchezze, e di bene, il suo Corpo, il suo Sangue, i suoi Meriti, le sue Virtù, l'Anima sua, e la sua Divinità, con un invenzione sì ammirabile, che per tutta l'Eternità non sarebbe mai venuta in mente a' Serafini del Paradiso. Non si può dunque adesso chieder di vantaggio al nostro Salvatore, e se chiedessimo altro di più in questa vita, potrebbe egli rispondereci, che benchè sia la Pienezza di tutt'i beni, ora non ha più che darci, havendoci dato ogni cosa nel Frumento degli Eletti, e nel Vino, che fa germogliare le Vergini: *Frumento, & Vino stabilivi te, & post hac fili mi ultra quid faciam? Gen. 27.* In paragone dunque di una liberalità sì eccessiva del vostro Dio con l'Anima vostra, quanto credete, che comparirà la vostra avarizia con lui, se non gli offerirete intero quel poco di libertà, che vi rimane? Havete sin'ora fatto resistenza a tutti gli altri Doni; ma potrete anche resistere a un Dio, che vi dona sè stesso? Che doveranno dire i Santi del Cielo, che conoscono sì bene l'uno, e l'altro estremo, la magnificenza di Cristo, e la strettezza del vostro cuore! Confondetevi per la vostra sconoscenza: ricordatevi, che a misura de' benefizj saranno i gastighi, se ve ne abuserete: proponete di dar tutto a chi dà tutto per voi senza riserva: ringraziate il Signore d'una larghezza sì eccessiva verso di voi; e pregatelo, che a favori sì grandi aggiunga questo, di darvi un nuovo spirito, e un nuovo cuore, affin di stimarli, e di corrispondere come dovete.

II. Considerate *l'Affetto*, con cui Gesù Cristo vi fa questo gran dono. In questo consiste più propriamente il Benefizio, mentre l'amore è l'anima de' Doni, laddove quel che si dona, è come il corpo. Or questo amore di Cristo nel darci la Divina Eucaristia è giunto a toccare l'ultimo termine. *In finem dilexit eos. Jo. 13. 1.* Pertanto, siccome una fornace fa conoscer l'ardore che ella contiene, alle vampe che manda fuori; così questa immensa carità si fa conoscere qualche poco, al tempo in cui Cristo istituì questo Divinissimo Sagramento, al modo d'istituirlo, e alle difficoltà, che superò per questa istituzione. Il tempo fu quell'istesso, nel quale gli Huomini pensavano a dargli una crudelissima morte, e allora fu che egli si dispose a dar loro questo Cibo di vita, trovando maniera di rimanersi sempre con noi, quando i suoi Nemici più che mai tentavano di levarlo dal Mondo: *pridie quàm pateretur, accepit panem. Jo. 13.* La maniera, per cui ci vien donato, è sotto specie di cibo, per divenire nostro sì strettamente, che come non v'è arte, che possa separare dalla nostra sostanza quel nudrimento, che s'è già diramato per tutto il nostro corpo; così non vi sia nè arte, nè forza, che possa separarci da lui. Sopra ogn'altra cosa si manifesta la sua carità con le difficoltà, che superò, per farci bene; mentre prevedendo una immensa somma d'irriverenze, di strapazzi, di sacrilegj, di tanti Infedeli verso il suo Santissimo Corpo, e di tanti Cristiani, ò tiepidi, ò malvagi; pur si dispose a tollerare ogni cosa, per giungere ad unirsi con la vostra Anima; e quel che è più, a questa tolleranza medesima aggiunse i desiderj, e desiderj veementissimi: *desiderio desideravi;* e laddove per venire nel Mondo ad incarnarsi, si fece desiderare, ed aspettare per tanti secoli; ora per venire nel vostro cuore, sollecita se medesimo con brame degne solo del suo Cuore Divino. Chi si potrebbe figurare mai questi eccessi, se non ce gli scoprisse la Fede? Ma donde in voi altri tanta durezza, che mentre un Dio tanto desidera d'unirsi ad un'Anima così meschina, come la vostra, quest'Anima per tanto poco desideri d'unirsi a lui Bene Sovrano! Havete voi forse qualche ragione di non contentare questo suo amore tanto eccessivo? Havete ragione di voltarvi a desiderare le cipolle d'Egitto, che sono i diletti de' vostri sensi, dopo haver tante volte ricevuta questa Manna Divina, per vostro cibo? Che dovrà fare di più Gesù Cristo, per vincere la vostra durezza? Confessatela apertamente nel suo Divino cospetto, e detestatela mille volte: offeritevi tutto a lui; affinchè si faccia tra voi, e lui quella unione celeste; de-

stando

stando però in voi un' orrore sommo a qualunque sorte di macchia del corpo, e del cuor vedere [illegible] vostro Dio, e si è incorporato con le Membra di Gesù: *tollens membra Christi, faciam membra meretricis? Absit.* 1. Cor. 6. Finalmente pregate il Signore, che vi dia grazia di rendere amore per amore, senza lasciarvi mai atterrire da veruna delle difficoltà, che si frappongono, per raffreddarvi, com' egli non s'è lasciato vincere da veruna difficoltà per farvi bene.

III. Considerate l'*Utilità* di questo Dono dell' Eucaristia. Per questo si chiama Communione, per significarci, che ella fa commune all' Anima [illegible] immenso, che Gesù Cristo ammassò nella sua Vita, e nella sua Morte, ci s'applica tutto in questo gran Mistero, in cui pretende il Signore di rinovare in ogni persona particolare gli [illegible], che la sua Divina Passione ha prodotti in tutto il Mondo. Con ciò, non solo ci mostra, che tornerebbe a patire per noi per farci bene, ma che non gli pare nè meno assai l'essersi affaticato con un Corpo solo per la nostra salute, mentre vuol moltiplicare questo medesimo Corpo innumerabili volte, affine d'impiegarsi innumerabili volte in nostro prò. A questo fine medesimo, potendo darci la sua Gra[illegible] altri Sagramenti, vuol darcela in questo di [illegible] colla sua Divina presenza, infiammando il nostro cuore, mitigando le nostre passioni, mortificando i nostri sensi, e fino nella massa pesante del nostro corpo lasciando tali semi d'immortalità, per cui debba una volta risorgere a vita eterna. O Dio dunque sempre ammirabile in amare, e in farci bene! Qual cosa potrà egli negarvi, dopo havervi già dato tanto? e [illegible] Signore si fosse donato una volta sola in questo modo ad uno de' più sublimi Spiriti del Cielo, egli non rimarrebbe soddisfatto, nè meno con annichilarsi per amor del suo Dio; e voi, che lo ricevete tante volte, stimerete di far' assai, se non tornate a tradirlo con qualche grave peccato; anzi talora non v'asterrete nè meno da questo? Quest' è la vostra corrispondenza? questi sono i vostri ringraziamenti? Confondetevi della vostra miseria; e vergognatevi d'haver cavato sì poco frutto da questa Mensa Divina, rimanendo sempre l'istesso, sempre superbo, sempre collerico ad un modo, sempre avido de' piaceri mondani, e de' beni, che vi può dare questa terra: proponete di disporvi in avvenire con maggiore studio per communicarvi, affin di contentare il Signore, e di ricavarne effetti più copiosi; e pregatelo, che dopo haver sof[illegible], ne voglia trionfare, e che facendo tanti miracoli per divenir vostro cibo, faccia ora questo di convertirvi tutto a lui, per una perseverante carità.



MEDITAZIONE II.

Per l'ottavo giorno

Sopra le Cagioni del sudar Cristo Sangue nell' Orto.

I. Considerate le cagioni d'un' effetto così strano, quant'è vedere il Figliuolo di Dio [illegible] *factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.* Luc. [illegible] la Compassione, che Cristo portò a' suoi mali, la Contrizione che hebbe de' nostri Peccati, la Previsione della nostra ingratitudine. La prima dunque fu *la Compassione, che Cristo portò a' suoi mali.* Per una banda conosceva egli appieno il valore della sua Vita Divina, di cui un momento solo era più stimabile, che la vita di [illegible] banda, vedeva distintissimamente delineati al vivo tutti gl' obbrobrj, tutt'i tormenti, tutti gl'istrumenti della sua dolorosa Passione, e Flagelli, e Spine, e Chiodi, e Fiele, e Croce, in una parola tutto quel Mare sì vasto, che doveva sommergerlo tra poco in un profondo di mali; e però chi può mai capire in qual conflitto si trovasse allora il cuore del nostro Redentore? Massimamente, che l'Appetito inferiore fu privato ad un tempo stesso d'ogni consolazione; non permettendogli Cristo, affinchè le sue pene fossero affatto pure, non permettendogli il riflettere su quei motivi, che potevano alleggerirgliele; e trattenendo in tal maniera il gaudio nella parte suprema dell'Anima, che non ne ridondasse una stilla nelle Potenze inferiori. In questo combattimento, che si fece nel Cuore del Salvatore, patì egli anticipatamente tutt'i tormenti della sua Passione; e gli patì tutti uniti, laddove nella Passione gli doveva patire a parte a parte; e finalmente patì quelli ancora, che [illegible], come la derelizione della sua Madre Santissima, dopo che egli fu morto, e la crudele ferita che gli aprì [illegible], havendo sospinto tutto il Sangue verso il Cuore di Gesù, trovò ivi, come in una Rocca fortissima la sua Carità verso il Padre, e verso di noi, dalla quale risospinto con somma generosità, [illegible] pori di quel Santissimo Corpo, e a scorrere fino in terra. Che dite adesso a questo spettacolo sì doloroso? Non bastano a Cristo que' tormenti, che gli apparecchiavano i suoi Nemici; vuol'egli anticipatamente tormentare sè stesso; ed egli, che doveva alleggerire le pene a' Martiri con un conforto miracoloso, vuol' aggravarle immensamente a sè medesimo, con bevere innanzi al tempo l'amaro calice della sua Passione, senza addolcirselo, nè meno con una stilla di gaudio! Come non si cuopre di rossore alla vista di questo Sangue la vostra delicatezza nell' imitare, e nel riamare chi v'ama con tanto eccesso, che fa tanti miracoli, e trova tante [illegible]? Havete voi fin' ora sparso una goccióla del vostro sangue, per resistere al peccato? ò potrete per l'avvenire ri-

puoi

parete troppo gravi le tribolazioni, che vi convenga soffrire, per mantenere i vostri propositi? Se tornerete indietro, e se ripiglierete il modo di vivere, che ora detestate, vi converrà calpestare questo Sangue, che ora si sparge per voi. Ringraziate Gesù, che è così prodigo del suo Sangue per amor vostro, spargendolo come l'acqua: confondetevi d'haver cercato fin'ora le delizie in faccia al vostro Signore sì addolorato; e chiedetegli una stilla di quel Divino liquore, per intero rimedio de' vostri mali.

II. Considerate l'altra cagione di questo Sudore sì prodigioso, e fu *la Contrizione, che Cristo hebbe de' nostri peccati*. Anche questi furono rappresentati ad uno ad uno davanti a' suoi occhi Divini, e fu il suo cuore assalito da tutti loro ad un tempo, come da tante Serpi, onde l'orrore, e il dolore, che ne concepì, fù superiore a quanto n'habbia mai provato alcun'altro sopra la terra. Imperocche, se la malizia d'un peccato solo è quasi immensa, qual malizia sarà contenuta dall'abisso delle iniquità di tutti gli Huomini, e passati, e presenti, e futuri? E pure per tutte queste iniquità si dolse Cristo, a misura dell'amore immenso, che portava al suo Padre Celeste, e che portava alla nostra salute, che è quanto dire a una misura incomprensibile ad ogni mente creata, laonde ogni peccato era come una lancia, fitta ben'addentro nel suo Cuore, e che faceva una ferita più cruda, che non erano quelle, che aspettava in tutto il Corpo; riuscendogli tanto più intollerabili della morte le nostre colpe, quanto che egli eleggeva la morte, per distruggerle affatto, e affine di sbandire dal Mondo questo gran Mostro del Peccato. Un dolor simile non poteva trovarsi se non nel Cuore di Gesù Cristo; perchè gli Huomini, mentre sono in questo Mondo, non conoscono, se non imperfettamente la Grandezza di Dio, e però non possono, se non imperfettamente dolersi delle sue ingiurie, e i Beati se bene conoscono perfettamente la Divina Grandezza, non sono però capaci di rammarico. Ma in Cristo s'accoppiò insieme l'esser beato nell'Anima, e l'essere passibile nel Corpo; e però come Beato, conoscendo l'incomprensibile Maestà del Signore, e come Mortale dolendosi immensamente di vederlo tanto vilipeso dalle sue Creature, giunse a formare un'Oceano sterminato col suo dolore: *Magna, velut mare, contritio tua. Thre.* 2. [illegible] fu il torchio, che spremette il Cuore, e le Membra del Redentore, e ne fece uscire il Sangue per ogni lato, e però mirate quanta parte habbiano i vostri peccati in questo grave incarico di Gesù; e confondetevi dinanzi a lui per quel nuovo travaglio, che gli arrecaste con le vostre prevedute malvagità. Quanto havete dato a voi di piacere, tanto havete dato a lui di tormento, e se meno haveste peccato voi, meno egli havrebbe patito. Ringraziatelo dunque mille volte per l'amore, con cui v'accolse nel [illegible] di compassione; e pregatelo, che giacche egli ha pianto le vostre colpe con lagrime di Sangue, vi dia grazia di piangerle con lagrime di compunzione, prima che venga il tempo d'essere giudicato.

III. Considerate la terza cagione di questa pioggia di Sangue, e fu *la Previsione della nostra ingratitudine*. Se tutti gli Huomini havessero corrisposto con pienezza di cuore all'amore, e a' patimenti del Redentore, qual dubbio ci è, che egli havrebbe havuto un motivo fortissimo da consolarsi nelle sue pene, e si può dire, che allora il mare della sua Passione sarebbe per lui riuscito un mare di latte; ma qual'amarezza non gli aggiunse il prevedere la moltitudine innumerabile di coloro, a' quali per loro colpa riuscirebbe inutile questa Passione; ed il suo Sangue servirebbe a scrivere contro di loro una sentenza più severa! Si può dir più? patire, e morire un Dio per i suoi Nemici, senza che essi vogliano per ciò lasciare d'essergli nemici in eterno! Tanta spesa fatta per gli Huomini, per loro votato d'un tesoro Divino le Vene del Redentore; per loro affogata in un diluvio d'obbrobrij, e di pene la Vita d'un Dio; e tuttavia rimanere per una moltitudine innumerabile [illegible] cavato fin'ora delle sue pene, mentre appena uscito dal Bagno salutevole, che egli vi ha formato col suo Sangue nella santa Confessione, siete tornato subito ad imbrattarvi di nuovo coll'antiche lordure, e con le consuete iniquità? Tutte le Membra di Gesù sono testimonij della sua carità verso di voi, e della vostra ingratitudine verso di lui, e quel Sangue, che scrive in esse il suo amore, scrive in esse ancora la vostra mala corrispondenza. E voi vorrete seguitare a vivere in questo modo, e a offendere, ò a servire sì languidamente un Signore, col quale tenete un debito tanto eccessivo, di rendere per lo meno sangue per sangue? Confondetevi amaramente del passato, e proponete fermamente per l'avvenire; offerendo in soddisfazione della vostra tiepidezza questo medesimo Sangue Divino, sì fervido, e sì amoroso; che come Mirra eletta, scorre spontaneamente per risanarvi, senza aspettar le ferite.

ESA-

E S A M E

Per l'ottavo giorno

Sopra il Modo, con cui vi portate verso Dio.

I. ESaminate *come vi portate verso Dio*, in pensieri, parole, opere, ed omissioni. Siete stato cavato dal niente per questo fine, per onorare un Signore sì eccelso; per questo siete conservato ad ogni momento, e per questo fine vi servono tutte le Creature, le celesti, e le terrene; onde, se non pagate questo debito, meritereste di non essere, e di ritornare nell'abisso del vostro nulla. Per tanto esaminatevi sopra i *Pensieri*. 1. Qual'è la stima, che fate dell'incomprensibile Maestà del Signore, dinanzi a cui tutte le Creature attuali, e possibili sono come se non fossero. 2. Come ringraziate questo Signore de' beneficj, che v'ha fatto, e che disegna di farvi; e come ne stimate il loro peso, e il loro numero; e come vi riputate per essi obbligato a servirlo, e ad amarlo. 3. Come riconoscete la Providenza Divina ne' vostri travagli, e negli altri avvenimenti; ò se ricevete queste cose, come se venissero a caso, ò dalla sola volontà perversa degli Huomini. 4. Se amate questo Signore sol quando vi dà del bene temporale, perche sarebbe un amarlo come amate un vostro Servidore, in quanto vi è utile, e non per l'infinito merito, che egli ha d'essere amato.

II. Esaminatevi *sopra le Parole*. 1. se parlate in Chiesa a lungo, e senza necessità. 2. se chiamate il Nome del Signore senza la debita considerazione, e molto più se lo chiamate in bugia. 3. Se recitate le vostre Orazioni con troppa fretta, ò in luogo di distrazione, e in sito poco decente. 4. Se vi servite delle parole della Sacra Scrittura per motteggiare; ò se arrivate a questa temerità di voler motteggiare sopra le cose della Fede, quasi dovesse rivocarsi in dubbio quello, che è stato rivelato da Dio, e come tale è stabilito col sangue d'innumerabili Martiri, con l'attestazione d'innumerabili Miracoli, con la sapienza d'innumerabili Dottori, e col consenso di tutte le Nazioni.

III. Esaminatevi *sopra le Opere*. 1. Se procurate di santificar le Feste con qualche maggiore osservanza di pietà; e se procurate che siano parimente santificate dalle *Persone* a voi soggette; ò pure siete voi quello, che comandate loro quelle fatiche che son vietate. 2. Se nel dì di Festa procurate d'udire la parola di Dio per zelo d'approfittarvene; ò pure se l'udite per curiosità. 3. Se non mostrate la debita riverenza nelle Chiese, ò il dovuto rispetto a' Sacerdoti, e a' Religiosi, qual si deve a persone consacrate al Signore. 4. Se v'inginocchiate al Segno dell'*Angelus Domini*. 5. Se fate benedire la Mensa, e vi partite da essa con ringraziare il Signore, che vi ha pasciuto, secondo il costume de buoni Cristiani.

IV. Esaminatevi *sopra le Ommissioni*. 1. Se di rado vi pentite de' vostri peccati, e non procurate di soddisfare la Divina Giustizia con gli atti della penitenza interna, ed esterna. 2. Se lasciate di ricorrere al Signore ne' vostri travagli, e nelle vostre tentazioni, come se non haveste chi vi può subito aiutare. 3. Se vi scordate affatto della presenza di Dio, operando come se egli non vi vedesse. 4. Se non gli rendete la gloria de' buoni successi, come se tutto il Bene non venisse da lui. 5. Se trascurate d'ubbidire alle ispirazioni, che pure sono le voci del Signore, ciascuna delle quali è costata tutto il Sangue di Gesù Cristo, e ogn'una può essere il principio della vostra Salute se l'ammettete, e l'occasione della vostra Dannazione se la ributtate. 6. Se non vivete da Cristiano, tralasciando le opere di servizio di Dio per negligenza, ò pure per rispetto mondano, temendo più del dire degli Huomini stolti, che del dispiacere di Dio. 7. Se trascurate di fare di quando in quando qualche atto d'Amor di Dio sopra ogni cosa, anteponendo la sua amicizia ad ogn'altro bene; e bramando di dargli gusto, non per vostro riguardo, ma perchè egli merita d'essere infinitamente amato per la sua Bontà Infinita, e tanto meriterebbe d'essere amato, e servito da tutte le Creature, ancorchè per impossibile non ci volesse far bene alcuno. Il Comandamento dell'Amor di Dio è il primo di tutt'i Precetti; e il trascurarlo è la più dannosa di tutte le Ommissioni; e chi non facesse mai un simile Atto d'amore Iddio sopra ogni cosa, non potrebbe salvarsi.

Riconoscete gli errori, che commettete in questa materia; detestateli, e praticate gli Atti accennati negli altri Esami.

M E D I T A Z I O N E III

Per l'ottavo giorno

Sopra le Negazioni di S. Pietro.

I. COnsiderate donde provenne la *spaventevole* caduta di S. Pietro, da primo Discepolo sì fervente di Cristo, e di poi spergiuro, e sfacciatamente negatore del suo Maestro, affinche la sua caduta vi stabilisca maggiormente nel bene. La prima spinta fù data a Pietro *dalla Superbia*, per la quale fece una grande stima di sè stesso, e del suo fervore passato; appresso si avanzò a preferire tutti gli altri Discepoli, preferendosi loro con dire, che se tutti havessero negato Gesù Cristo, egli però non sarebbe entrato in quel numero: *Et si omnes scandalizati fuerint in te; sed non ego. Marc.* 14. e finalmente arrivò a segno di non tener conto nè meno delle parole del suo Maestro Divino, da le quali se gli pronunziava questa caduta, come se fossero parole sparse al vento: *at ille amplius loquebatur: & si oportuerit me simul commori tibi, non te negabo.* Questa superbia medesima lo fece esporre temerariamente al pericolo, non solo entrando tra la turba de' Soldati in casa del Pontefice, ma fino ponendosi a sedere agiatamente tra loro intorno al fuoco; come se propriamente non dovesse egli temer del Demonio, ma il Demonio dovesse temer di lui. Che maraviglia però se cadde sì bruttamente? Come poteva restare in piedi all'urto di tanta presunzione? *Contritionem praecedit superbia, & ante ruinam exaltatur spiritus. Prov.* 16. 18. Anche a

Giovanni entrò nel Palazzo di Caifa; ma perchè non si fidò delle sue forze, e non s'espose a tanto rischio, e perche non diè luogo a tanta presunzione nella sua mente, ne uscì fuori senza negare il suo Divino Maestro. Guai a voi dunque, se appoggerete i vostri propositi su la confidanza delle vostre forze! Guai a voi, se vorrete fare di vostro capo, senza tener conto degli avvisi del Confessore, e de' vostri Maggiori! Guai, se vi lascerete accecare dal vostro [illegible] gran cosa, come [illegible] il Mondo! E che credete voi d'essere in verità? Tutte le Genti, dice il Profeta, sono dinanzi a Dio come una gocciola d'acqua, spartite però questa gocciola in tante parti, quante sono le Persone passate, presenti, e future, con tutte ancor le possibili; e quella parte, che vi tocca in questa innumerabile moltitudine, quel[illegible] del Signore [illegible] proporzionate a voi sono le vostre forze. Dopo questo comparto insuperbitevi, se n'havete ragione; e se non ne havete niuna per insuperbirvi, ma ne havete infinite per annichilarvi fino all'esser del nulla, di niun altro temete più, che di voi stesso; di niun'altro tenete men conto, che di voi; altrimente sarà imminente la vostra rovina. *Si non in timore Domini tenueris te instanter, citò subvertetur domus tua Eccli.* 27. 4. Quante volte però sarete voi stato vicino a questa gran caduta, nella quale havete meritato, che Dio vi lasci senza rimedio! Detestate dunque la passata superbia; ricordatevi che, se non vi umilierete come un Fanciullo, non entrerete nel Regno de' Cieli, come vi avvisa il Salvatore: confondetevi, che havendo tanti motivi di dispregiarvi, vogliate tuttavia essere tanto apprezzato dagli altri; e pregate Gesù Cristo, che come co' suoi sguardi Divini illuminò la cecità del suo Discepolo dopo che fu caduto, così ora illumini la cecità vostra, affinchè non giugnate a cadere.

II. Considerate la seconda spinta, che diede a S. Pietro la *Negligenza*. Questa [illegible] si vede chiara nel Modo con cui seguitava il suo Maestro, nel Fine di seguitarlo, e negl' Effetti. Il modo fu alla lontana: *Petrus verò sequebatur à longè. Luc.* 22. non volendo nè interamente abbandonarlo, nè interamente seguirlo, per conservare la riputazione di Discepolo, e non [illegible] Il fine fu, non per andare con Cristo alla morte, ma per [illegible] *Matt.* 26. 58. [illegible] furono lo scordarsi affatto delle parole del suo Maestro, e degli avvertimenti datigli, prima nel Cenacolo, e poi nell'Orto, d'invigilare sopra se stesso. Or questa negligenza così supina, come poteva finire in altro, che in una rovina manifesta? *In pejorem humiliabitur contiguatus. Eccli.* 10. 18. Entrate ora in voi stesso, ed esaminate bene il vostro cuore, talora occulto, non meno ad altri, che a voi medesimo; forse ci troverete tutti questi mancamenti. All'occasione quanto facilmente vi scordate de' lumi, che v'ha dato il Signore per [illegible] de' precetti, e de' beni terreni; e vi scordate fino della prova, che n'havete fatta tante volte, esperimentandoli sempre bugiardi. Fate qualche opera buona; ma chi sa, se vi mescolate dentro de' fini mondani di comparire, e d'essere da più degli altri; e quel che è più, state sempre in cercare un partito di mezzo, di darvi nè tutto a Dio, nè tutto al Mondo, in cercare una via, che non fosse nè la larga della perdizione, nè la stretta della salute; ma poteste ancor voi seguitar Cristo [illegible] contentare ad ora ad ora le vostre passioni. O infelice negligenza per voi, se l'accogliete nel vostro cuore, in cambio di detestarla, com'ella merita! La negligenza di S. Pietro fu notata dall'Evangelista col freddo della stagione *quia frigus erat. Jo.* 18. 18. [illegible] potrà notarsi con un'altro freddo di morte, nel quale potrebbe essere, che voi non foste mai più riscaldato. Riconoscete dunque questa cagione delle vostre cadute per confondervene dinanzi al vostro Divino Maestro, e per piangerla, come S. Pietro: proponete di cominciare una nuova vita, con nuovo fervore, e con motivi tutti di Dio, per glorificarlo, e per assicurare la vostra salute, e pregate per ultimo il vostro Redentore, che giacchè la vostra negligenza è più tremenda per darvi la spinta, che non è tremenda la forza del Demonio, vi liberi dall'una, e [illegible] che siete a voi medesimo con la volontà vostra propria un Demonio peggiore d'ogn'altro: *ab Homine [illegible]*

III. Considerate l'ultima spinta per cui cadde S. Pietro, e fu la *Mancanza dell' Orazione*. Questa mancanza [illegible] e dalla negligenza antidetta, perchè, chi si tiene sicuro, non chiede aiuto. E pure S. Pietro haveva tanti motivi per raccomandarsi; sì per essere stato replicatamente avvertito insieme [illegible] *Vigilate, & orate, ut non intretis in tentationem. Marc.* 14. 38. e sgridato anche in particolare: *Simon dormis?* e sì ancora per l'esempio tanto segnalato, che diede nell'Orto il Redentore, orando a lungo per tre ore continue. E pure tuttavia non [illegible] volesse servirsi d'una maniera sì facile, per avvalorare la sua debolezza. Mirate però che cosa è l'Huomo, quando non si congiunge col suo Signore, pregandolo della sua Grazia. Quel Discepolo tanto amante del suo Maestro, e tanto amato da lui; quello, a cui il Padre haveva rivelata con tanta luce la Divinità di Gesù Cristo, quello, che l'haveva confessata [illegible] innanzi agli altri Discepoli; quello, che l'haveva veduta trasparire con tanta chiarezza sul Taborre; quello, che era stato eletto per Pietra fondamentale della Santa Chiesa, quello stesso, non legato da' Soldati, non esaminato da' Giudici, non flagellato, non condannato alla morte di Croce, ma solo interrogato semplicemente da una vile Femminuccia, dice di non conoscere il suo Maestro Divino, nè men per Huomo: *non novi Hominem*; e andando sempre più nel profondo, si pone di proposito in presenza di tutta quella infame Sbirraglia a giurare, e a mandarsi mille imprecazioni, per assicurare la sua bugia. E questo non è un cadere, anche quasi senza d'essere urtato? A questo però si giugne con lasciar di raccomandarsi al Signore;

si giugne

si giugne ad abbandonarlo per così poco, che non pare possibile, e dopo haverlo abbandonato, si proseguisce ad allontanarsi tanto, con andare di peccato in peccato, come se non si fosse mai conosciuto Iddio con la Fede. Imparate da tutto questo a non lasciar mai disturbarvi dal ricorrere al Signore per veruno impedimento: *Non impediaris orare semper*. *Eccli.* 18. 22. altrimente basterà un motto, una parola, un rispetto mondano, per farvi scordare di tutt'i vostri proponimenti, e per farvi voltar le spalle a quel Signore, che vi ha tanto beneficato, e che ha dato il Sangue, e la Vita per voi. E molto più basterà questo all'ora della vostra morte quando il Demonio vi tenterà con più rabbia, e voi havrete più bisogno d'aiuto. Protestatevi dunque, che tutta la vostra fidanza è appoggiata su l'assistenza del vostro Redentore per ora, e per allora; e che tanto seguirete a stare in piedi, quant'egli seguirà a tenervi: proponete di volervi in avvenire raccomandare ogni giorno al Signore, per ottenere quella perseveranza finale, che non può mai meritarsi condegnamente; e pregatelo per ultimo, che vi conceda questo spirito d'Orazione, col quale, come con una chiave d'oro, possiate aprire i tesori della sua Grazia, ed arricchirvene opportunamente al bisogno.

MEDITAZIONE IV.

Per l'ottavo giorno.

Sopra la Flagellazione di Gesù Cristo.

I. Considerate il *Dolore*, che patì Cristo in questa crudele carnificina. Quanto fosse eccessivo un tal dolore, si può raccogliere in alcun modo da quattro capi: per la delicatezza del Corpo di Gesù; per la rabbia de' Carnefici, per la qualità de' flagelli; e per il numero delle percosse. Il Corpo del Salvatore, come formato miracolosamente, e per un fine sì alto qual'era il servire di Stromento all'Anima di Cristo, era sommamente perfetto, e però in estremo delicato, e sensitivo; ed oltre a ciò, era anche in estremo debilitato per il sudore di Sangue, e per l'agonia mortale, sofferta nell'Orto. I Carnefici, non solo erano crudeli per natura, ma erano instigati esternamente da' Giudei, e internamente dal Demonio; e si mutavano a sei per sei, fino a trenta coppie, come fu rivelato a S. Maria Maddalena de' Pazzi. I Flagelli erano durissimi nervi, verghe nodose, e funi armate di stellette di ferro, e di uncini, che laceravano insin' all'ossa. Finalmente il numero de' colpi fu di molte migliaja, e porporzionato in qualche modo alla moltitudine de' nostri peccati. Ora come potete non intenerirvi ad uno spettacolo sì compassionevole! Figuratevi d'assistervi ancora voi; e mirate come le percosse rimbombano d'ogn'intorno, e da principio fanno livido tutto quel Santissimo Corpo, di poi lo sorcano, e in fine lo squarciano per tal maniera, che battendo le piaghe, ferendo le ferite, e portando via ad ogni colpo qualche parte di quella Carne verginale, rimasero scoperte in più luoghi le coste, e si fece intorno alla Colonna, come un lago di Sangue. Ecco quanto caro habbia comperato Gesù Cristo la vostra salute! Se però dopo che egli ha fatto tanto per salvarvi, vi dannerete, vi starà bene la dannazione, e non havrete ragione di lamentarvene. Non conoscete ancora quanto siano costate al vostro Redentore quelle soddisfazioni, che vi siete prese a dispetto del suo Divino Volere! Or come vi darà il cuore d'aggiungere ferite a ferite, con ritornare ad offenderlo? Vi darà il cuore nel cospetto di tante Piaghe, di tanto Sangue, di tanto dolore del vostro Dio, cercare per l'avvenire il diletto de' vostri sensi, anche vietato, come l'havete cercato fin'ora? Confondetevi amaramente, ponderando quanta parte habbiate voi in questa crudele Flagellazione: riconoscete tra tanti colpi anche quelli, che scaricarono sopra le spalle di Cristo i vostri peccati, preveduti da lui distintissimamente; e maledite quei medesimi peccati, come cagione di tanta pena al vostro Salvatore: ammirate la sua immensa carità, che vuol ricevere sopra di sè il gastigo, meritato dagli Schiavi, per riconciliarli col suo Padre Celeste; ed offeritegli questa sua carità, e questo Sangue suo medesimo, per vostro rimedio, e per ottener grazia da non offenderlo mai più in eterno.

II. Considerate la *Confusione* estrema di Cristo in questa Flagellazione, mentre spogliato affatto in presenza di tanta Soldatesca, ed esposto alle risa di quella Gente infame, e sacrilega, si copre da capo a' piedi d'un rossore verginale, che pare di tanta afflizione al suo cuore, che se ne duole espressamente per il Profeta, come di tormento singolare *Ipsi verò consideraverunt, & conspexerunt me*. *Ps.* 21., fino a chiamarne in testimonio il suo Padre Celeste, che come solo comprendeva la Dignità Infinita della sua Persona Divina, e della sua Sacrosanta Umanità, così solo poteva comprendere appieno la grandezza di questo affronto. *Tu scis improperium meum, & confusionem meam*. *Ps.* 68. Veramente una tal confusione, come nata dopo il peccato, non dovea haver luogo nel Volto del Redentore, che era l'istessa innocenza; tuttavia pur volle ammetterla Cristo in sè stesso; ed anche fino a questo segno di coprirsene tutto da capo a piedi: *Confusio faciei meae cooperuit me*. *Ps.* 43., prima per risparmiare a voi una confusione di pena, e di poi per ottenervi un'altra confusione di salute. La confusione di pena era quella, che vi attendeva dinanzi al Tribunale di Dio, quando vi fareste comparso spogliato della Grazia! e nudo d'ogn'abito di virtù, se il vostro Salvatore co' suoi obbrobrj, non vi havesse impetrato di rimanere addobbato de' suoi meriti. L'altra confusione di salute è quella, che nasce dalla cognizione sincera della vostra ingratitudine, e delle vostre iniquità; e quest'ancora hebbe per fine il Redentore, con ridursi per amor vostro ad uno stato sì vergognoso negli occhi de' Riguardanti. E voi non farete frutto d'un rimedio di tanta spesa per vostro bene? Sarà possibile che la vostra superbia non impari nè meno da esso a confondersi? Sarà possibile che la vostra pigrizia non si risolva di attendere con ogni studio a fare dell'opere buone,

per comparire adorno tra poco dinanzi a Dio? Confondetevi de' vostri eccessi passati, e della vostra trascuratezza, e pregate il Signore, che ne' suoi coppiosi già accesi dell' amor suo, per finire una volta di conquistare il vostro cuore, e per renderlo tutto suo.

III. Considerate l' *Amore* di Gesù in questa dura Flagellazione. O se poteste entrare in quel Cuore Divino, come rimarreste incenerito dentro a quell' incendio di carità! Certamente, se i Carnefici havessero potuto fissare là dentro in qualche modo il loro guardo, benchè havessero un cuore di marmo, si sarebbero subito inteneriti; e gettati via i flagelli, sarebbero caduti supplichevoli a que' piedi Divini, per ottenere il perdono della loro indicibile temerità. Riceveva il Redentore tutti quei colpi con tenerissimo affetto, per offerirli alla Divina Giustizia in soddisfazione del debito di tutt' i suoi Nemici, e però del debito vostro ancora; e mentre versava il Sangue per ogni lato, si rallegrava, che le sue *Piaghe* facessero medicina alle vostre; e che le sue pene impedissero la vostra dannazione. Dove son' ora i vostri lamenti, per ogni piccolo aggravio, che vi par di ricevere dagli altri? per ogni piccola tribolazione, che vi mandi il Signore? Vi darà il cuore da qui avanti di riputare per ragionevoli le vostre querele? E non è giusto, che un Servo iniquo, come siete voi, patisca qualche cosa per le sue colpe, mentre il Padrone dell' Universo per le medesime colpe, non sue, ma vostre, ha ricevuto con sì buon cuore una flagellazione di tanto scempio, che fosse in qualche modo confacevole a' diletti illeciti di tutti gli Huomini? Vergognatevi dunque della vostra delicatezza, tanto sproporzionata ad un Peccatore: imparate come dovete trattare il vostro corpo per l' avvenire; e davanti a questa Colonna fate un sagrifizio del vostro amor proprio, rinunziando a quant' egli vi promette di comodità, e di piaceri ad onta della Divina Legge. Pregate per ultimo il vostro Salvatore, che leghi a questa Colonna medesima immobilmente la vostra volontà, sicchè habbiate prima a morire, che prevalervi della vostra libertà per altro, che per servirlo, e per amarlo, com' egli merita.

MEDITAZIONE I.

Per il nono giorno

Sopra il portar della Croce.

I. CONsiderate la maniera, con la quale Gesù Cristo portò la sua Croce, per imitarlo; giacchè senza la Croce non si va al Regno del Paradiso. Prima dunque la portò *Pubblicamente*, su'l mezzo giorno, per mezzo della Città di Gerusalemme, Città popolatissima per sè stessa, e a sorte più che mai numerosa, a cagione della moltitudine de' Giudei, che da ogni banda concorrevano a celebrarvi la Pasqua. Esce il Redentore dal Palazzo di Pilato tra due Ladroni, con una corona di spine in capo per ignominia, e per pena, è rivestito de' suoi soliti vestimenti, affinchè sia riconosciuto da tutti, è preceduto da un pubblico Banditore, che a suon di tromba lo dichiara per Reo di morte; è circondato da' Soldati, e da' Carnefici, che lo strascinano più tosto, che lo conduchino al Patibolo, è seguito da Gente senza numero, e singolarmente da' Primi del Popolo, che in vece di compatirlo, l' insultano. O grande spettacolo nel cospetto degli Angioli, vedere il Rè del Cielo, e della Terra, il Giudice de' Vivi, e de' Morti, nelle cui mani stanno le sorte di tutti, i cui cenni attendono tutte le Creature, la cui sentenza farà tremare d' orrore tutto il Mondo nel giorno estremo, ora con le mani legate dietro alle spalle, con gli occhi lagrimosi, col capo chino andarsene in sembiante di Reo a dar la vita per i Peccatori, e singolarmente per quelli, che lo trattavano sì empiamente! E parimente, o grande scorno dinanzi a gli Huomini, l' essere ridotto ad un termine, che tutti l' havessero a deridere: *Omnes videntes me, deriserunt me. Ps.* 21., e ne havessero a far quel conto, che si farebbe d' un Verme, e d' uno che fosse l' Obbrobrio del Genere Umano: *Ego autem sum vermis, & non Homo; opprobrium Hominum, & abjectio plebis. Ib.* E tutto ciò fù sofferto consiguatamente da Cristo, per soddisfare a quella vergogna malvagia, per cui vi confondete talora di parer buon Cristiano, con interrompere qualche ragionamento poco lecito, con accostarvi più spesso alla Santa Communione; con dar buon' esempio; con dichiararvi più apertamente, che le leggi del Mondo son leggi inique. O maledetti rispetti Umani, tanto ingiusti insieme, e tanto rei ne' Cristianesimo, che conducono i Fedeli fino a vergognarsi di portare la livrea del loro Redentore! Quanto profitto farebbe in breve chi se gli mettesse tutti sotto a' piedi! E perchè non se li mettete sotto a' piedi, chi alza gli occhi al Cielo, per considerare la diversa stima, che delle cose fa Dio, ed il Mondo? Mentre Cristo camminava, quasi Reo infame, e condannato alla morte, nel tempo stesso la Giustizia, e la Misericordia del Padre se ne riputavano infinitamente onorate. Così mentre sarete derisi per la virtù, e per la vita menata da Cristiano, vi farà plauso tutto il Paradiso; ed il Signore vi apprestera una Corona eterna di Gloria: *Maledicent illi; & tu benedices. Ps.* 108. Che vi pare di questo cambio sì vantaggioso? E pure tante volte havete fatto più conto della maledizione delle Creature, che della benedizione del Signore! Confondetevene amaramente, e risolvetevi di portare con Cristo pubblicamente la Croce della Legge Cristiana, vergognandovi per l' avvenire di far contro gli Esempi del vostro Salvatore, e non di seguitarlo, e giacchè il Mondo è vostro nemico, pregate il Signore a darvi forza di disprezzare tutti i suoi discorsi, tutti i suoi giudizi, tutt' i suoi dispregi, onde arriviate a non far differenza tra le sue lodi, e suoi biasimi: *Sicut Angelus Dei nec benedictionibus, nec maledictionibus movetur. 2. Reg.* 14.

II. Considerate come Cristo portò la Croce, non solo pubblicamente, ma ancora *Generosamente*. Ben conosceva egli il peso di quel Legno, nel quale portava l' iniquità di tutto il Mondo, ben sapeva la languidezza delle sue forze, per la gran copia del Sangue versato, e

per i dolori interni, ed esterni della sua Sagratissima Umanità; e parimente penetrava appieno l'ingiustizia di quella Sentenza, che haveva condannato il Santo de' Santi 'a morire come uno Scelerato, un Capo di Ladri, confitto in un Patibolo, e tuttavia abbraccia questo medesimo Patibolo, se lo stringe al seno, lo riguarda come un' Altare, dove ha da sacrificare la sua Vita; lo riguarda come un Trono del suo amore, e come l'istrumento della nostra Redenzione, e della distruzione del Peccato. Paragonate adesso a questa generosità il modo, con cui voi accettate, e portate la vostra Croce, cioè a dire quello, che vi conviene operare, e patire, per osservare la Legge Divina. Prima cercate ogni via, per fuggir ciò, che pesa alla natura corrotta; e di poi costretto a portarlo, lo portate con rabbia, non pure con impazienza. Si vede bene, che non conoscete che cosa sia la Croce delle avversità, nè meno dopo che Cristo l' ha santificata col suo esempio, e l'ha resa un mezzo necessario per entrare alla Gloria. *Per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei. Act. 14.* Ma bisogna disingannarsi, senza la Croce non v' è salute: senza vincer se stesso, senza sottomettere le sue passioni, non v'è Corona. Quest'è la Legge stabilita, a cui non vorrà Dio dispensare in grazia della vostra delicatezza. Ma fatevi cuore, il Signore vi darà le forze, che vi mancano, altrimenti sarà anche una gran ventura cadere sotto del peso. Confondetevi d'haver nodrito per l'addietro sentimenti tanto contrarj al vostro bene, ricusando di portar la Croce della penitenza insieme col vostro Capitano, che vi va innanzi a farvi la scorta, per dare operò, che avvalori la vostra debolezza con la sua Grazia, mentre voi siete risoluto di seguirlo al Calvario per la traccia, che egli vi lascia aspersa col suo Santissimo Sangue, fino a morire con lui nell' obbedienza de' suoi comandamenti.

III. Considerate, che Cristo portò la Croce non solo pubblicamente, e generosamente, ma anche *Perseverantemente*. In questo penoso cammino dal Pretorio al Calvario di più di mille trecento passi, portando il Salvatore per l'erta del monte su le spalle il suo Patibolo, e strascinandone l'estremità d'esso per terra, veniva ad inciampare ad ogni tratto; e con ciò, non solo a rinovare i suoi tormenti, ma a cadere di tanto in tanto sotto del peso, laonde dubitando i Carnefici, e i Giudici, che ei non morisse per via prima di crocifiggerlo, l'alleggerirono alcun poco, con caricarne a forza Simon Cireneo. Mirate dunque, che come dalla banda de' Nemici di Cristo, non fu compassione, ma crudeltà questo alleggerimento, così dalla banda del Salvatore, non fu tedio di portare la sua Croce, non fù lamento d'esserne troppo aggravato, non fu voglia di scuotersela dalle spalle, ma fu mistero; affine di farci sapere, che egli vuol far parte de' suoi patimenti a' suoi Eletti; e che, come a questo Cireneo vennero mille beni, per haver portato, benchè con ripugnanza la Croce di Cristo; così viene ogni bene a chi vorrà imitare il medesimo Cristo. Nel rimanente vedete, che il Signore è pronto a portar questa sua Croce, fino a cadervi sotto più volte, e fino anche a morire sotto il suo peso, senza proferire una parola da dolersene, e senza chieder pietà nè meno con un sospiro. O come havete voi mal' intesa finora questa Dottrina! Appena cominciate a far bene, che per ogni leggiero incontro ve ne distogliete. Basta una malinconia, basta una tentazione, basta talora una mezza parola di chi vi motteggia, per farvi tornare indietro dal buon cammino intrapreso. E quest'è la vostra perseveranza? Così corrispondete a tanto amore, e a tanti eccessi del vostro Dio, per salvarvi? Così vi rassomigliate al vostro Capo, che è Cristo, nella cui somiglianza alla fine consiste tutto il vostro bene? Pentitevi, e confondetevi per le vostre ignoranze: ringraziate il Signore, che non si lascia vincere dalla vostra malizia; e pregatelo, che vi dia grazia di seguirlo fino alla morte con la Croce della mortificazione Cristiana; giacchè chi non lo seguita in questa maniera, non è degno di lui: *Qui non accipit Crucem suam, & sequitur me, non est me dignus. Matth. 10.*

MEDITAZIONE II.

Per il nono giorno.

Sopra Giesù in Croce.

I. Considerate, che Cristo levato in alto alla vista di tutti, è, com'egli disse, a guisa di quel Serpente di bronzo alzato là nel Deserto, per guarirci dalle ferite, e dal veleno, non delle Serpi, ma de' Peccati. Miratelo adunque attentamente, e fissate il primo sguardo nel *suo Santissimo Corpo*, il quale tutto scorticato, e lacero per tante piaghe, trapassato da banda a banda nelle mani, e ne' piedi, parti così sensitive per il concorso di tutt'i nervi, di tutte le vene, di tutte l'arterie; traforato da più di settanta spine nel Capo; nudo, vilipeso, insultato da' suoi Nemici, con gli occhi lagrimosi, con la faccia pallida, versando il sangue per ogni lato, senza ristoro, senza conforto, e nello stato più addolorato, che sia mai stato provato da verun' Huomo, va morendo a poco a poco, aumentandosi sempre più lo spasimo col peso delle sue membra sacrosante. Voi, che non sapreste sopportare la puntura d'un' ago senza compatire in gran maniera voi stesso, come non compatite il vostro Redentore, ridotto a termine sì compassionevole verso gl'Ingrati? Se vedeste uno Schiavo punito per i suoi misfatti con la millesima parte di queste pene, v'intenerireste a compatirlo; anzi v'intenerireste, se vedeste patire un Cane; ed ora state duro, mentre un Dio Umanato languisce, e muore in un' abisso di tormenti interni, ed esterni, solo per formare col suo Sangue Divino un Bagno salutevole a tutt'i mali dell' Anima vostra, e spegnerle un fuoco eterno, e comperarle il possedimento eterno di tutt'i beni! Sarà dunque possibile credere tutto questo per Fede, e tuttavia rimaner freddo nel Divino servizio, ed annojarsi d'ogni leggier travaglio, che vi convenga abbracciare per amore del vostro Dio? Se non v'è dolore simile al suo, non vi sarà pa-

timente nè meno durezza simile alla vostra, quando non mutiate ora stile. Ora non ve par mostruosa questa durezza, perchè siete cieco; ma quando sarete dinanzi al Tribunale del Signore, e che egli ve la darà a vedere quale ella è veramente, rimarrete attonito senza aprir bocca per vostra scusa. Che se per somma vostra disgrazia veniste a dannarvi, questo pensiero sarebbe un chiodo fittovi perpetuamente nel cuore: Cristo ha fatto tanto per salvarmi, ed io son perduto! Confondetevi però adesso utilmente: chiedete perdono d'haver corrisposto con tanta ingratitudine alla carità immensa del vostro Dio: confessate, che altri che esso non era capace di amare, e di beneficare con questi eccessi una misera Creatura, come voi siete: bramate l'amore di tutti gli Angioli, e di tutt'i Santi, per ricompensare la vostra colpa: offeritegli l'amor suo medesimo, che solo è degno di lui, e pregatelo, che vi ammollisca il cuore con quella pioggia di Sangue, da cui vien'inzuppata fino la terra.

II. Considerate con un'altro sguardo amoroso il *Santissimo Cuore* di Gesù in Croce, penetrando bene addentro in quella Fornace immensa di carità, che in vece di spegnersi tra tanti dolori, va sempre crescendo con maggior vampa. Quella parola che egli disse: *Sitio*, non vuol dire solamente che egli havesse sete, per haver versato quasi già tutto il Sangue, ma vuol dir di vantaggio, che egli haveva una sete insaziabile di patir più per [illegible] il suo Padre [illegible] Mondo [illegible] per tante [illegible], e per tante Morti, [illegible] Paragonate ora [illegible] per cui andate misurando, e distinguendo quel, che è di Precetto, e quel, che è di Consiglio, quasi temeste di far troppo per il vostro [illegible] Come sarà possibile, che Gesù Cristo comperi a sì caro prezzo il vostro affetto; e che tuttavia non giunga a conquistarlo, sicchè mentre basta ogni [illegible] vostra per guadagnarvi il cuore, non basti poi per guadagnarvelo un'eccesso di tanti patimenti, e di tanto amore del Figliuolo di Dio, che muore affetato di versar più Sangue, e di dar più Vite per vostro bene? S'egli fosse morto di mera allegrezza per voi, dovreste rimanere come necessitato a corrispondergli per ogni via; ed ora che egli muore a forza d'inesplicabili dolori, e che ne' suoi dolori nulla più gli è spiace, che il non esser più lunghi, giudicherete di far assai, se non tornate a crocifiggerlo, e a [illegible] gravo peccato! anzi non giungerete nè meno ad astenervi da questo poco in grazia sua! Confondetevi amaramente della vita vostra passata: chiedetegliene perdono di vero cuore: offeritevi [illegible] Croce, per donargli interamente la [illegible]: bramate mille cuori per detestare la vostra ingratitudine, e due fonti di lagrime, per unirle al Sangue del vostro Redentore; e pregatelo in fine, che vi tolga la vita, se non havete a viver tutta per chi è morto per voi [illegible] la legge promulgata dall'Apostolo: [illegible] *vivunt, jam non sibi vivant, sed ei, qui pro* [illegible] *mortuus est*. 2. *Cor*. 5. 15.

III. Considerate lo stato compassionevole di Gesù in Croce; dando il terzo sguardo all'*Anima sua Santissima*, la quale per gl'immensi dolori, che patisce internamente, è come affogata in un mare di pene. I dolori esterni patiti dal Redentore, furono a lui cagionati dall'odio de' suoi Nemici; ma gl'interni furono cagionati dalla carità di Cristo verso di noi; e però quant'ella superava la rabbia de' suoi Carnefici, tanto fu maggiore la passione dell'Anima, che non fu quella del Corpo. Questa interna amarezza fu dunque tanto eccessiva, che d'essa sola tra tutti i suoi patimenti si querelò dolcemente il Salvatore col suo Padre Celeste, con quelle parole: *Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* [illegible] che [illegible] Padre si portava allora con la sua Umanità, come se l'havesse abbandonata, sostentandola solo, affinchè ella non morisse sì presto, ma durasse più lungamente ne' suoi tormenti. Perciò non volle allora chiamarlo Padre, ma Dio solamente per significarci, che il Padre si portava in quell'ora con lui come Straniero, anzi come Avversario, non dandogli altro conforto, che per accrescergli pene. Qual maraviglia è però questa, che potendo Gesù Cristo [illegible] tanti Martiri, volesse bevere il Calice de' suoi patimenti affatto puro, in estrema derelizione d'ogni conforto, ò dalla Terra, ò dal Cielo, e che potendo egli con un leggiero travaglio ricomperare mille Mondi, trovasse tante invenzioni, per sommergersi sempre più a fondo in un'abisso di pene! Tutto questo si è fatto, affinchè intendiate più vivamente l'amore, che dovete a Dio, e l'odio, che dovete al Peccato [illegible], per distruggere il Peccato; e dando per amore del Padre una Vita d'infinito valore, sommersa in un profondo incomprensibile di pene, s'intende [illegible] no deve anteporsi ad ogn'altro bene; e che l'offendere quell'Infinita Maestà, il disgustarla, è [illegible], che non è la morte dolorosissima d'un Dio Umanato, eletta da lui per dar rimedio a sì gran male con la sua pena. Voi intanto come [illegible] menti celesti? Può essere, che nell'amare il Signore, e nell'odiare il Peccato, siate sì addietro, che non habbiate nè pur capito bene la [illegible]. O confusione estrema, che il Verbo Incarnato si umilî, e quasi si annichili per farvi nella sua Croce una Dimostrazione aperta di sì palpabili verità; e che tuttavia sì poco da voi s'intendano! Che direte però nell'andare dinanzi al vostro Dio, carico di tante iniquità? che non havreste creduto, che il Peccato fosse così gran male? Ma dunque la Sapienza Increata havrà sofferto la più infame, e la più dolorosa di tutte le morti, per togliere un male da nulla? Vi pare probabile, che ciò [illegible] dunque [illegible] ignoranza sì mostruosa, a cui havete dato luogo fin ora.

fin'ora: stabilite che un Peccato mortale, che tornaste anche a commettere, sarebbe un male più deplorabile, che tutta la *Passione* di Gesù Cristo, se si potesse rinovare senza peccato: stupitevi di voi stesso, che habbiate fin'ora bevuta l'iniquità senza riguardo: proponete di pigliare in avvenire per vostra Scuola il Calvario, affine di non dar più in questi eccessi; e pregate per ultimo il vostro Signore, che havendo preferito l'Anima vostra a tutti gli Angioli perduti, tanti in numero, d'una natura sì nobile, e che l'havrebbero tanto amato, se gli havesse ricomperati, dia grazia a voi di preferire l'amor suo, e il suo servizio a tutt' i beni della Terra, e del Cielo.

E S A M E

Per il nono giorno

Sopra la Divozione della Santissima Vergine.

I. ESaminate *la stima*, che havete di questa Divozione. Comunemente si tiene, che essa sia un gran Segno di Predestinazione; e perciò quanto vi preme l'assicurare la vostra salute, tanto vi dovrebbe premere l'entrare nel numero de' veri Divoti di Maria.

II. Esaminate questa Divozione *quanto alla sua perfezione sostanziale*, che è una stima altissima del merito della Gran Vergine per esser' amata, e servita da tutt' i Fedeli. Essa, come supera con incomparabile distanza tutt' i Santi insieme nella sua Dignità di Madre di Dio; così tutti gli supera nella Grazia, e nelle virtù; e conseguentemente anche nella Gloria; e però si chiama bella come tutto il Paradiso; *decora sicut Jerusalem. Cant. 6.3.*, perchè contiene con sommo vantaggio i pregi di tutt' i Beati, e se bene è parte della Chiesa, è di essa parte, come il Cielo è parte dell' Universo; cioè a dire, parte, incomparabilmente maggiore di tutto il rimanente.

III. Esaminate questa Divozione *quanto alla sua perfezione accidentale*, ma pure grandemente stimabile, ed è una certa tenerezza verso questa Madre Divina, che anche ci è stata data da Dio per Madre nostra. I Santi si sono sempre segnalati in questa sorte d'amore verso la Vergine; e questo ci giova mirabilmente per essere da lei esauditi.

IV. Esaminate *la frequenza del vostro ricorso* alla Santissima Madre. La Santa Chiesa l'invoca spesso nell' Ufizio Divino, e tre volte il giorno, al principio, al mezzo, al fine, fa dar' il segno con la Campana dell' *Angelus Domini*, per avvisar tutti, che se le raccomandino, insegnandoci a non voler' intraprendere cosa di momento, senza ricorrere prima a questa Grand' Avvocata.

V. Esaminate *la confidenza* con cui vi raccomandate alla Santissima Vergine. Essa è Tesoriera di tutt' i doni di Dio, il quale di lei si serve per dispensarli; e la confidanza in lei è la chiave di questi tesori.

VI. Esaminate *quali ossequj facciate* in onore di questa Regina del Paradiso. Tutt' i Santi hanno fatto a gara, per onorare questa Gran Signora, da poichè il Verbo Incarnato le ha voluto obbedire. Ora gli ossequj più graditi a lui sono di due sorte; l'una è per amor suo privarsi di qualche diletto anche lecito, l'altro è per amor suo astenersi da qualche cosa mal fatta; giacchè quest' è il fine, per cui il Signore, come disse a Santa Caterina da Siena, haveva resa sì efficace l'intercessione della sua Madre, per servirsene, come d'un'esca dolcissima, a far preda de' Peccatori.

Avvertimenti per quel tempo, che negli Esercizj si dà alla Via Unitiva.

DOpo haver tolti gl'impedimenti de' peccati, e dopo havere introdotte le disposizioni, con l'imitazione delle Virtù di Gesù Cristo, non rimane altro, che accendere nel cuore questo fuoco beato della Carità più perfetta, ultimo termine, a cui conducono i santi Esercizj. Ciò s'ottiene con le *Meditazioni* seguenti, appartenenti alla Via Unitiva, e venendo per affetto un medesimo spirito col Signore, come ci fa sapere l'Apostolo. *Qui adhaeret Deo, unus spiritus est cum eo. Cor. 6.* Pertanto più che mai deve crescere l'attenzione in queste Considerazioni, per ottener sì gran bene, quant'è l'unirsi a Dio, e quasi trasformarsi in lui, con la memoria, ricordandoci sempre di lui; con l'intelletto, conoscendolo con gran chiarezza, e formando un'idea altissima delle sue Perfezioni, e dell'amor, che ci porta; con la volontà, compiacendoci de' suoi Beni infiniti, desiderando di piacergli in ogni cosa; abborrendo per puro amor suo ogni sorte di peccato; e conformandoci interamente al suo Santissimo Volere. A questo fine osserverete con diligenza gli Avvertimenti altre volte prescrittivi nel decorso degli Esercizj, ed oltre a ciò, aggiugnerete questi più proprj per questo tempo.

I. Nello svegliarvi procurate di rammemorarvi quelle cose, che vi muovono ad allegrezza spirituale, e sono confacevoli a' Misterj, che dovete meditare.

II. Servitevi in Camera della luce più aperta, e della vista del Cielo, e di ciò, che può eccitare il vostro spirito a congratularvi con Gesù Cristo risorto, e anche con voi stesso, per la speranza che vi rimane di risorger con lui, e di amarlo, e di goderlo per sempre in Cielo.

III. Cambiate l'austerità delle penitenze afflittive in una temperanza più esatta nel vitto; se pure non fosse allora tempo di digiuno, onde doveste cambiare la temperanza in astinenza.

M E D I T A Z I O N E III.

Per il nono giorno

Sopra la Risurrezione di Cristo.

I. COnsiderate, che essendo noi esortati dal Profeta a rallegrarci della *Risurrezione* del Signore, dobbiamo in prima *congratularci con Giesù Cristo*, il quale in quel giorno, tanto felice per lui, racquistò con immenso vantaggio tutto ciò, che haveva perduto nella Passione. Quattro cose haveva egli perdute, l'Allegrezza, la Bellezza, l'Onore, la Vita; ora risorgendo

ricuperò la sua Vita, ma qual sorte di vita? una Vita immortale, una Vita che ha fatto morire la Morte, e ne ha trionfato morendo: riacquistò l'onore, mentre quel medesimo, che poco fa era riputato meno che Huomo, e calpestato peggio che un Verme, comparisce, e comincia a regnare qual Dio: riacquistò l'allegrezza, perchè rotti gli argini, che trattenevano quel mare di pace nella parte superiore dell'Anima, corse tutta la piena, trattenuta per trentaquattr' anni ad inondare le Potenze inferiori, e le Membra del Salvatore: riacquistò finalmente la bellezza, mentre la grazia, e la maestà del Corpo di Gesù Cristo è così eccessiva che sarà in Cielo la suprema Beatitudine de' nostri Sensi, e basterà a formar loro un Paradiso, dove si dilettino senza saziarsi mai per tutt'i secoli. Figuratevi un Sole sì luminoso, che con la sua luce faccia sparire cento milioni di Soli, come il nostro [illegible] sarebbe un carbone, paragonato al Corpo glorioso di Gesù Cristo, il quale col suo splendore assorbirà lo splendore di tanti milioni di Corpi beatificati de' Santi, che pure saranno sette volte più risplendenti del nostro Sole materiale. Questa [illegible] però è quella, che Gesù Cristo [illegible]va al Padre, con tanta istanza prima della sua Passione: *clarifica me tu, Pater, claritate, quam habui, priusquàm Mundus esset. Jo. 17*, chiedendo, che la gloria della sua Divinità si stendesse a glorificare pienamente la sua Umanità; parimente senza questa bellezza pare, che un' Huomo Beato non sarebbe affatto contento, rimanendogli che desiderare, per contentare totalmente le brame delle sue potenze inferiori, le quali non potendo vedere Iddio, restano sazie per la gloria di Gesù Cristo *Satiabor, cùm apparuerit gloria tua. Ps. 16.* E voi potrete intanto meditare queste verità, senza colmarvi di gioja, per la suprema felicità, a cui vedete esser giunto il vostro Redentore, non solo nell'Anima, ma anche nel suo Santissimo Corpo? Se fosse così, sarebbe un mal segno per voi; sarebbe segno, che poco, ò nulla l'amate; e che per voi egli è come Straniero, non entrando voi a parte della sua Esaltazione, e de' suoi contenti. Per contrario, o nobile impiego del vostro cuore, se saprete in esso accendere questa fiamma d'amore, per cui stimiate come vostro ben proprio il bene di Gesù Cristo, godendo più della sua felicità, che non ne godereste, se fosse vostra. Iddio tanto stima questa Compiacenza, come se noi gli donassimo quel bene, del quale ci compiacciamo in lui, e a un certo modo di dire, par che egli reputi, che il godere di questa sua nuova Grandezza, sia un conferirglielà nuovamente. Confondetevi però della vostra passata freddezza: congratulatevi col vostro Redentore dell'immenso bene, che in lui vedete, e pregatelo, che vi faccia morire a' peccati, affinchè egli possa vivere, e regnare stabilmente nel vostro cuore; e voi possiate ar- [illegible], di cui possa dirsi: *Beati oculi, qui vident, quæ vos videtis. Matth. 13.*

II. Considerate, come in secondo luogo dobbiamo *congratularci con la Santissima Vergine*, la quale essendo stata visitata dal suo Figliuolo Divino, fu ripiena a un tratto di tanta consolazione, quant'era stato grande il suo passato dolore. I suoi dolori si misurano con la cognizione, che ella haveva della Dignità infinita del Verbo Incarnato, e con l'amore che gli portava, come a Dio insieme, e insieme Parto delle sue Viscere, e però se ella ne conosceva più, e più l'amava, che non ne conoscevano, e non l'amavano tutti gli Angioli in Cielo, convien dire, che ella habbia patito nella Passione più di quel, che habbiano patito tutte le Creature sopra la terra, e che la sua tristezza non trovi un' altra simile, con cui potersi paragonare, se non la tristezza, che provò Gesù Cristo. Ma oh come si cambiò tosto in altrettanto gaudio tutto il duolo, al [illegible] le Membra del suo Figliuolo, poco fa tanto lacere, e scontraffatte! Confortata che ella fu nell'Anima, e nel Corpo, perchè fosse capace di tanta gioja, corse subito a prostrarsi a' piedi del suo medesimo Divino Figliuolo per adorarlo; ma egli no'l consenti, e se l'avvicinò al Costato, singolarmente aperto, per accoglierla, e darle luogo dentro il suo Cuore. Quale intelletto potrà comprendere, che cosa passasse allora di finezze d'affetto tra lei, e Cristo, tra una tal Madre, e un tal Figliuolo? Se in occasione di tanta felicità non sapeste dar il buon prò alla Santissima Vergine, vi mostrereste indegno d'essere accolto sotto il suo Manto; e se non foste accolto sotto il suo Manto, qual speranza vi rimarrebbe per la salute, mentre ella è la Madre della misericordia, e per le sue mani passano tutte le grazie; e le sue preghiere, ha voluto il Signore, che siano leggi consuete per usarsi clemenza: *Lex clementiæ in lingua ejus. Pro 31. 26.* Congratulatevi dunque vivamente con questa gran Signora del Cielo, e della Terra: proponete di vincervi all'occasione per amor suo, e per meritarvi la sua protezione: osservate quali ossequj potreste farle di vantaggio, e pregatela, che riponendovi nel numero de' suoi Divoti, v'ottenga d'havervi con lei a rallegrare eternamente in Cielo.

III. Considerate, che in terzo luogo dobbiamo *congratularci col nostro Corpo*. Fino a questo segno ci amò il nostro Redentore, che non volle esser beato senza di noi, non solo nell'Anima, ma anche nel Corpo; onde ha voluto, che le nostre Membra medesime trionfino della Morte, e tornino a vivere per sempre glorificate; meritandoci con le sue Piaghe una tal sorte di vita, secondo il titolo datogli dal Profeta, di Padre del Secolo futuro: *Pater futuri Sæculi, Princeps pacis. Isa. 9. 6.* [illegible] lo ha voluto servir di merito alla nostra Risurrezione, ma ha voluto ancora servire d'Esemplare, [illegible] gran proporzione il nostro Corpo risuscitato. *Reformabit Corpus humilitatis nostræ, configuratum Corpori claritatis suæ. Phil. 3. 21.* O invenzioni prodigiose del nostro Salvatore, per farci bene! poteva egli passare più avanti, se noi altri havessimo redento lui, e postogli in Capo la sua Corona! Premiare con tanta magnificenza in eterno, non solo l'Anima nostra, ma anche il medesimo Corpo! l'Anima alla fine è puro Spirito; è Compagna degli Angioli; è Immagine della Divinità; onde non pare così

eccessivo l'amore di Gesù Cristo nel patir tanto, per meritarle una Gloria sempiterna. Ma quale amore non sarà mai il patir tanto il Figliuol di Dio, per meritare una Gloria sempiterna al nostro Corpo, tetro, e miserabile, e tante volte ribelle al suo Divino Volere? Se noi havessimo per lui scarnificato con ogni sorte di penitenza le nostre membra: se noi le havessimo per amor suo confitte sopra la Croce; se almeno le havessimo conservate sempre in un'estrema purità, non sarebbe tanto strano, che esse godessero in Cielo un privilegio sì alto d'essere viva Copia del Corpo glorificato del Redentore; ma la nostra Carne goderà d'un privilegio sì alto, dopo haver fatto a Dio grandissimi oltraggi per contentare sè stessa, posto solo che habbia lavato con la Penitenza sì fatte macchie. Come dunque havete voi tanto in orrore la Penitenza? Come tanto fuggite ogni travaglio: in cambio di bramare, che vengano sopra di voi tutte le pene, per assicurarvi di sì gran bene? Che vergognosa delicatezza è mai questa, che dove a Gesù Cristo è costato il prezzo di tanti patimenti l'entrare nella Gloria già sua, cioè dovuta al suo Corpo Divin sì, e non per tanti capi: *Oportuit Christum pati, & ita intrare in gloriam suam: Luc. 24. 26.*; a voi non debba costar nulla l'entrare nella medesima Gloria, dopo haverla demeritata tante volte, quante havete peccato! Disingannatevi pure, perchè in tutta la moltitudine de' Predestinati, non ne vide veruno S. Giovanni, che fosse salito a quel posto di felicità, se non per mezzo d'una gran tribolazione: *Hi sunt, qui venerunt de tribulatione magna, Apoc. 7. 14.*; e voi vorrete, che si faccia una via nuova per voi; e che s'apra una nuova porta in quelle mura beate, affinchè, dopo haver contentato i vostri Sensi con tutte le delizie della terra, e permesse, e vietate, passiate a godere nell'Anima, e nel Corpo tutte le delizie del Cielo? Non vi lasciate tradire più in avvenire dal Mondo, e dal Demonio: confondetevi della vostra passata ignoranza: proponete di patir volentieri da qui avanti tutto quello, che è necessario, e giovevole, per conseguire il bene, che v'aspetta; e pregate il Signore, che, se ora vi comanda di sperare la sua Gloria, ve la voglia a suo tempo concedere, dandovi ora grazia di disporvi ad essa con una vita pura, e santa, e degna di promesse sì segnalate.

MEDITAZIONE IV.

Per il nono giorno.

Sopra la Venuta dello Spirito Santo.

I. Considerate tre mutazioni operate dallo Spirito Santo negli Apostoli, cioè della Mente, del Cuore, e della Lingua, e queste appunto devono essere il frutto de' santi Esercizj: *Insiliet in te Spiritus Domini, & mutaberis in virum alium. 1 Reg. 10. 6.* La prima mutazione adunque fu della Mente, cambiando loro le Massime temporali, per cui solevano guidarsi, in Massime eterne; e facendo loro conoscere chiaramente la vanità de' beni presenti, e la grandezza de' futuri; a tal segno, che quei meschini, che tanto spesso tra di loro contendevano, chi di loro fosse il primo, ed il maggiore: *Quis eorum videretur esse major. Luc. 22.*, dopo haver ricevuto lo Spirito Santo, stimavano gran ventura l'essere strapazzati per Cristo, e l'essere riputati l'obbrobrio, e la spazzatura del Mondo. Osservate ora se in voi si è fatta questa mutazione, ed in qual grado, nel tempo di questo santo Ritiramento. Se fin'ora havete riputato un gran bene il possedere la stima de gli altri, e vivere nel cuor di tutti; se havete riputato un gran bene l'andar sempre a caccia di nuovi diletti, e consumare in questo impiego il tempo concedutovi per guadagnarvi l'Eternità; se vi siete sempre regolato con fini, e rispetti mondani; ma ora siete già risoluto di regolarvi con gl'insegnamenti appresi nella scuola dell'Evangelio; siete risoluto di non far conto d'altro onore, che di quello che vi fa grande dinanzi a Dio; e di non apprezzare altro bene, che quello, che più vi avvicina a conseguire il Paradiso, potete rallegrarvi, confidando d'haver ricevuto lo Spirito Santo, e la sua Grazia per cambiarvi in un'altro: *mutaberis in virum alium.* Quest'è quello, che richiede il Signore da voi, dopo havervi illuminato con la sua santa luce, che non vi portiate più da Fanciullo, ma da Huomo fatto: *Cum essem parvulus, cogitabam ut parvulus; quando autem factus sum vir, evacuavi quæ erant parvuli. 1 Cor. 13.* Confondetevi però del passato; ma non vi spaventate per questo; anzi scuoprendo sinceramente le vostre ignoranze nel cospetto del Signore, pregate umilmente il suo Spirito Divino a cambiarvi la mente, non di passaggio, ma stabilmente con la sua luce, sicchè da qui avanti tutta la vostra gloria sia il farvi simile al vostro Redentore, e non ammettere altri disegni nella vostra mente, che quelli, che son degni dello stato sublime, meritatovi dalla divina Grazia: *Princeps ea, quæ digna sunt Principe, cogitabit. Isa. 32.*

II. Considerate la seconda mutazione, che fece lo Spirito Santo negli Apostoli, e fu mutar loro il Cuore. Da prima erano tanto timidi, che per difesa della loro vita, chi abbandonò il suo Maestro nella Passione, chi lo negò, e appresso come tanti Conigli stavano rinchiusi dentro il Cenacolo, per timore. Ma dappoi che lo Spirito Divino scese sopra di loro, uscirono fuora come tanti Leoni, predicando Gesù Crocifisso a fronte scoperta, e nel concorso maggiore, senza lasciarsi spaventare, nè dalle minacce, nè dalle battiture, nè dalla morte medesima, che ricevevano a gran ventura di poter' incontrare tra mille scempj. Questa generosità del vostro cuore sarà per voi un grand'indizio d'esser cambiato in un'altro dallo Spirito del Signore. Che cosa havete cercato fin'ora, e che cosa havete fuggito? Havete cercato con tutto l'impeto delle vostre brame i beni di questa terra, le ricchezze, i piaceri; e vi siete persuaso, che più era beato chi più ne abbondava: se però adesso in cambio d'insuperbirvi delle ricchezze; in cambio di desiderarle sì avidamente, in cambio di andare tanto a' passatempi mondani, cominciate a temerne, e a considerarvi in questo stato, come in

uno stato di opposizione a ciò, che ha eletto per sè Gesù Cristo nel nascere, nel vivere, e nel morire, ed a ciò che è vostro vero bene, rallegratevi pure, e ringraziatene il Signore, perche la sua luce, non solo vi schiarisce la mente, ma vi riscalda anche il cuore; e comincia a cambiarvi d'un Bambino ignorante, e tutto dato ad opere fanciullesche, e infruttuose, in un Huomo perfetto, che è quanto dire in un vero Cristiano: *Cùm essem parvulus, sapiebam ut parvulus; quando autem factus sum vir, evacuavi quæ erant parvuli.* Confondetevi ora d'essere per l'addietro ito sì lontano da questi sentimenti, seguendo la bugia, e fuggendo la verità: proponete di promuovere con la vostra cooperazione, e con la meditazione continua di queste verità, i primi lineamenti, che lo Spirito Santo ha formato in voi, e pregatelo istantemente, che essendo egli il Datore de' doni, vi dia il maggiore di tutti i doni, che è la Perseveranza nel servirlo, e nell'amarlo fino all'estremo.

III. Considerate la terza mutazione, che fece lo Spirito Santo negli Apostoli, e fu mutare loro *la Lingua.* Di che parlavano essi già dal principio? mentre arrivarono insino ad accordarsi con Giuda nel biasimare la Maddalena, e fremevano anche contro di lei, perche haveva unto i piedi al Signore con tanta spesa. *Et fremebant in eam. Marc. 14. 5.* Ma dopo la venuta dello Spirito Divino sopra di loro, non parlarono più, se non delle Grandezze di Dio, e d[illegible], come [illegible] Celeste. *Lo[illegible] variis linguis magnalia Dei.* Fate qui riflessione sopra il vostro parlare prima degli Esercizj, e sopra la mutazione, che dovete fare. La lingua ci è stata data, per glorificare Dio, per accusar se, per edi[illegible] Prossimo, ma può essere, che ve ne siate servito per fini del tutto opposti, impiegando la lingua in parole irriverenti contro il Signore, nominandolo vanamente; in parole superbe, lodandovi ad ogni tratto, ed in parole nocevoli al Prossimo, parlandone con disprezzo, e con ira, motteggiandolo, mormorandone, dandogli cattivi consigli, [illegible] Ma non vi perdete d'animo per tutto ciò, perche siete a tempo [illegible] a sì fatti [illegible], con permettere allo Spirito Santo, per mezzo de' santi Esercizj, il mutarvi la lingua di terra, in una lingua di Paradiso. Così, se prima siete stato un Fanciullo inconsiderato nel vostro parlare, diventerete Huomo perfetto, come vi vuole il Signore, e potrete anche qui dire per sua gloria: *Cum essem parvulus, loquebar ut parvulus; quando autem factus sum vir, evacuavi quæ erant parvuli.* Già lo Spirito del Signore ha trovato l'entrata ne[illegible] cuore, [illegible], che gliene diate stabilmente la chiave, perchè compisca i disegni, che egli ha di perfezionarlo. Beato voi, se vi troverete allora della morte con una lingua sì benedetta, che non sappia se non lasciarsi guidare dal Signore! In mano d'una tal lingua, in cui prima stava la morte, starà allora la vita: *Mors, & vita in manu linguæ. Prov. 18. 21.* Detestate però tutti gli eccessi passati; e pregate lo Spirito Divino a glorificarsi in voi con una mutazione totale, e degna della sua destra; onde possiate lodarlo in eterno, e confessare ancor voi col Profeta: *Hæc mutatio dexteræ Excelsi. Ps. 76.*

MEDITAZIONE I.

Per l'ultimo giorno.

Sopra i Beneficj più speciali fatti al Cristiano.

I. CONsiderate tra gl'innumerabili beneficj comuni ad ogni Cristiano, tre de' più eccelsi, e sono la Vocazione alla Fede, la Giustificazione dopo il Peccato, e l'Elezione alla Gloria del Paradiso; e prima considerate *la Vocazione alla Fede* per il Battesimo; e in essa pensate la grandezza di questo Benefizio, la necessità, la rarità. Havete voi mai compreso qual sorte di tesoro vi versò in seno il Signore, subito che foste nato? Adamo subito che fu formato, fu collocato dal Signore nel Paradiso Terrestre; ma voi siete stato collocato con più ventura in un Paradiso Celeste, che è il grembo della Santa Chiesa. Quì battezzato, di Figliuolo ch'eravate d'un Traditore, cioè d'Adamo, siete stato rigenerato, per divenire un Figliuolo adottivo di Dio, un Compagno de' Patriarchi, de' Profeti, degli Apostoli, de' Martiri, delle Vergini, di tutt'i Santi; un'Erede sempiterno di tutt'i beni del Cielo: riceveste la Grazia Divina prima di conoscerla; prima di poter invocare il nome del Signore, foste da lui amato, e foste arricchito dallo Spirito Santo con la Fede, con la Speranza, con la Carità, e col rimanente di tutte le virtù, che l'accompagnano. E chi v'ottenne mai tanto bene? chi fù l'Avvocato vostro per chiederlo? chi fu il Sollicitatore, per risvegliarne la memoria? La bontà sola del Signore supplì per tutto: *salvum me fecit, quoniam voluit me. Ps. 17.* Nel giorno stesso, nel quale nasceste voi, in quell'ora, in quel punto, quanti mai vennero alla luce di questo Mondo in paesi soggetti alle tenebre dell'Infedeltà? che merito haveste voi dunque per non entrare in questo numero sfortunato! Può essere, che sopra la Terra, ragguagliatamente vivano intorno a mille milioni di Persone; di questi mille milioni, non arriveranno a cento milioni i Cristiani; voi siete dunque stato anteposto a novecento milioni d'anime, per ricevere un dono sì eletto. *Donum Fidei electum. Sap. 3. 14.* dono, che è un principio della Divina amicizia; è un riverbero della Sapienza Increata; è una partecipazione della Scienza, che ha Dio di sè stesso; dono accompagnato da mille altri doni, delle virtù infuse, de' Sacramenti, de' meriti di Gesù Cristo, in una parola di tutt'i tesori della Santa Chiesa. Ma come havete corrisposto alla Divina liberalità per un regalo così prezioso? Se voi non lo stimate più, che tutt'i Regni del Mondo, non siete degno di ritenerlo; e se lo stimate, com'è dovere, che cosa havete reso fin'ora per gratitudine? Il minor male che havete fatto è stato il tenere la Fede quasi prigioniera, tenendola oziosa, come fan tutti quelli, i quali: *veritatem Dei in injustitia detinent. Rom. 1. 18.* Ma povero voi se vi dannate! Quel carattere di Fedele, che indelebilmente è impresso nella sostanza dell'Anima vostra, ha da venir con voi

nelle

nelle fiamme; e v'ha da tormentare in eterno più che le fiamme medesime; ricordandovi adognora, che di Figliuolo di Dio, vi siete fatto volontariamente Schiavo di Lucifero; ed havete rinunziato all' investitura del Cielo, per cambiarla con una infelicità, che non havrà mai fine. Inorriditevi di questo rischio: stabilite di camminare al lume della vostra Fede, per assicurarvi di non errare; e pregare quel Signore, che è l' Autore di questa Fede, ad avvivarla in tal modo nella vostra mente, che giunghiate per essa a trionfare del Mondo, e di tutt'i vostri Nemici: *Hæc est victoria, quæ vincit mundum, fides nostra*. 1. Jo. 5. 4.

II. Considerate l'altro Benefizio anche maggiore, che è *la Giustificazione dopo il Peccato*. Quale infelicità sarebbe stata la vostra, se perdendo dopo il Battesimo per vostra colpa la Grazia, non haveste più maniera di racquistarla? L' haverla perduta vi sarebbe più misero di quelli, che mai la possederono, e l' haverla perduta volontariamente, gettandola via per un bene da nulla, vi renderebbe indegno di compassione. Or mirate la bontà infinita del Signore in lasciarvi modo di ripescare il tesoro gettato a fondo sì stoltamente, e di ripescarlo con felicità, e di ripescarlo con vantaggio di merito. In cambio d'abbandonarvi nel vostro peccato, come vi meritereste, vi spedisce al cuore le sue Divine ispirazioni, quasi tanti messaggi, sollecitandovi a far la pace con lui, e promettendovi il perdono. Che se voi accettate questi inviti, e prevalendovi della sua Grazia, vi pentite con un dolor perfetto di contrizione; ò se almeno con un d'attrizione accusate le vostre colpe al Confessore come si conviene; ecco che il Signore si scorda di tutte, spezza le vostre catene insolubili ad ogni forza creata, risana le vostre piaghe, rabbellisce l'anima vostra co' suoi doni, vi libera dalla morte sempiterna; vi rende i meriti dell'opere buone mortificati; e ve gli accresce, sicchè possiate precedere nel Regno de' Cieli quegl' Innocenti, che mai peccarono. Una volta sola però che Dio vi facesse questa grazia, sarebbe un benefizio incomprensibile; e pure vela fa mille; e mille volte; e non per un solo peccato; ma per tanti, che non han numero, i quali vi si perdonano con la medesima facilità; sicchè la Giustificazione debba paragonarsi ad una fontana pubblica, per lavare ogni macchia. *Fons patens Domui David in ablutionem peccatoris, & menstruatæ*. Zac. 13. 1. Dove trovate un' ombra di questa misericordia tra' Grandi del Mondo, a' quali par che disdica il tollerare pazientemente l'ingiurie, non che il condonarle. Se haveste offeso gravemente anche una volta sola il vostro Principe, forse non sareste ora più vivo sopra la terra, e dopo haver offeso sì sfacciatamente, e sì replicatamente il Rè del Cielo, non solamente siete vivo, ma siete in posto d'esser da lui favorito sopra molt'altri, men di voi colpevoli nell'offenderlo. Se non era la misericordia del vostro Dio, qual rimedio vi sarebbe stato per voi? Tutte le Creature possibili unite a favor vostro, non vi potevano levar di sopra le spalle il peso immenso del debito; che v'addossaste peccando; tutto il fuoco dell' Inferno non poteva mai consumare la vostra iniquità: e se haveste formato un' Oceano col vostro pianto non havereste potuto lavare la vostra macchia; e pure il Signore al proferire di poche parole del Sacerdote suo Ministro, rimedio a tutto il male, non solamente con distruggere la vostra colpa, ma anche col rendervi la Grazia, che è più, che se vi facesse padrone di mille Mondi. Ma come riconoscere voi questo gran benefizio? come per esso siete grato al vostro Benefattore? E che sarebbe se foste giunto a tanta sconoscenza, che la facilità del perdono v'havesse reso più ardito a moltiplicare l'ingiurie al vostro Dio; volendo divenire tanto più malvagio, quanto vi pareva, che il Signore fosse con voi più buono? Se però non detestate ora di cuore la vostra perversità, mostrate bene d'esser di sasso; laonde umiliandovi fino all' abisso della vostra ingratitudine, chiedete perdono de' vostri falli, e della malizia aggiunta loro di commetterli più francamente, perchè Dio si mostrava più pronto a perdonarveli: proponete di non voler mai più cavar veleno dal rimedio; e pregate il vostro Redentore, che havendo formato col Sangue suo Divino un bagno sì salutevole all' anima vostra ne la Confessione, vi conceda grazia di ricavarne perfetta salute.

III. Considerate il sommo di tutt'i benefici, e quello, che tutti gli perfeziona, ed è *l' Elezione alla Gloria*. Ma chi potrà intenderlo degnamente? Se la Grazia, che è il supremo bene della vita mortale, supera tutt' i nostri pensieri, quanto gli supererà la Gloria, che è il supremo bene della vita immortale? E' tanto grande però questo bene, quant' è grande l' istesso Dio, che come è stato in eterno tutto beatitudine a se stesso, così vuol' essere in eterno tutto beatitudine ancora a voi, veduto, amato, posseduto per sempre dal vostro cuore. Aggiungete, che questo benefizio sì eccelso, vi si raddoppia quasi ad ogni tratto; perchè siccome un Padre, che habbia destinato un suo Figliuolo alla Corte, indirizza tutta l'educazione di un tal Figliuolo a renderlo meritevole di quel posto; così Dio havendovi destinato a regnare con lui per sempre; indirizza tutto il suo governo con voi a rendervi degno di sì gran bene; e però in tutt' i Divini benefici, se sapeste conoscerli, vi vedereste dentro il Paradiso, a cui tutti vi guidano. Ma voi non siete sicuro di dover conseguire in effetto queste gran cose. Così è veramente; ma per colpa di chi proverrà il non doverle conseguire? Mentre Dio v'obbliga sì strettamente a sperare la vostra salute, è manifesto che dal canto suo vuole salvarvi. Nel Battesimo vi si diede l'investitura di questo Regno sempiterno; e nella Giustificazione dopo il peccato torna a rendervisi; adunque tenete stretto questo gran bene, che havete ricevuto; *tene quod habes*. Apoc. 3. 11. e non lasciate mai più, che vi sia tolto; ò per dir meglio, non lo gettate più via, tornando a prevaricare dopo il perdono; e così siete sicuro di possedere in eterno sì gran tesoro. Intanto mentre Iddio vi fa Erede universale di tutt'i suoi beni per tutto il corso dell' Eternità; e mentre di continuo v'incammina a questa eredità con nuove, e nuove grazie, quanto siete

voi tenuto ad essergli grato? Se mai dovesse avvenire per vostra somma infelicità, che vi dannaste, tanto siete ora obbligato a una gratitudine senza pari verso di lui, perchè non ci potete perdere per mancanza del suo ajuto, ma perchè non havete voluto approfittarvene, impiegando contro di voi tutte le forze del vostro arbitrio, come se propriamente amaste di perire. *Deus mortem non fecit; impii autem manibus, & verbis accersierunt illam. Sap. 1. 16.* Così è; nè vale il dir contro nel vostro cuore, e bramare il Paradiso, ma senza la fatica del conquistarlo, come se una Beatitudine immensa per quel che contiene, ed infinita per quel che dura, dovesse darsi per guiderdone a' dormigliosi; e che quel Dio, che l'ha venduta a' Martiri per tanto sangue, e a' Santi per tante penitenze, la donasse a voi per una vita menata sempre tra le delizie, ò anche tra' peccati. Risvegliatevi dunque dalla vostra pigrizia; e risolvetevi di conservare con più diligenza, che la vita stessa, tanto gran bene, quant'è la Grazia, che è semenza sicura della Gloria; e perchè per la banda della Divina Misericordia non può mai avvenire, che vi perdiate, stabilite di fare la vostra parte con tutte l'opere buone proprie del vostro stato, che possono render più certa la vostra elezione al Paradiso. Confondetevi della vostra passata negligenza nell'assicurarvi per tutt'i secoli una felicità così grande, che per goderne un'ora sola, si dovrebbe camminare allegramente tra le punte delle spade, fino alla fine del Mondo. Pregate per ultimo il Signore, che havendovi comperato col prezzo del suo Santissimo Sangue questa sempiterna Eredità, non permetta, che la vostra malizia ve ne privi per piaceri sì vili, e sì brevi, quali son quelli, che v'offeriscono i vostri Sensi.

MEDITAZIONE II.

Per l'ultimo giorno

Sopra i Motivi per affezionarsi all' Umanità Santissima di Gesù Cristo

I. CONsiderate il debito immenso, che havete come Cristiano d'amare teneramente Gesù Cristo, per infiniti titoli, ma singolarmente per questi tre, perchè egli è vostro Fratello, perchè è vostro Amico, e perchè è [illegible] d'ogni vostro bene. Prima dunque *Gesù Cristo deve amarsi da voi per esser vostro Fratello*. Quest'è stato uno de' beneficj primarj della Divina Incarnazione, il dare agli [illegible] *[illegible] potestatem Filios Dei fieri. Jo. 1.*, Figliuoli per adozione veramente; ma tuttavia più Figliuoli di Dio per la Grazia, che ci rigenera ad una vita Divina per il Cielo, che non siamo Figliuoli di quel Padre che ci generò in questa terra ad una vita caduca. Ma se siamo Figliuoli di Dio, siamo anche per conseguenza Fratelli minori di Gesù Cristo; che è Figliuolo per natura; e tuttavia sì buono verso di noi, che se bene questa parentela è per lui tanto disuguale, pure non si confonde per questo di chiamarci Fratelli. *Non confunditur Fratres eos vocare. Heb. 2. 11.* Susseguentemente ci ha poi insegnato a chiamar Padre nostro il Padre suo: ci ha lasciato dalla Croce per Madre la sua Madre Santissima; ed ha voluto, non partire con noi la sua eredità del Paradiso, ma darcela intera, e farci sedere nel suo Trono, e regnare in sempiterno con lui: *Si filii, & heredes, heredes quidem Dei, coheredes autem Christi. Rom. 8. 17.* Havete voi mai appreso il [illegible] di queste parole, Fratellanza di Gesù Cristo, Eredità universale di tutt'i suoi tesori! quest'è un posto di dignità così sollevata; quest'è una felicità così immensa, che tutta la grandezza de' Monarchi del Mondo è un'atomo, se venga a confronto; e tuttavia, dopo tanti eccessi di Gesù Cristo verso di voi, è da voi rimirato come Straniero: non vi ristucca dell'offese, che gli son fatte dagli altri; e quel che è più, non cessate di moltiplicargliele anche dal canto vostro. Se foste divenuto Fratello d'un gran Rè della terra, vi darebbe l'animo d'abbassarvi mai tanto, fino a servire in una stalla? ed ora divenuto Fratello del Rè del Cielo, qual disonore non havete fatto alla parentela contratta col Verbo Incarnato, mentre vi siete abbassato, non a nettare una stalla, ma a rinvolgervi tra mille peccati, scegliendo tra questi i più vergognosi, i più infami, i più schifi? Se ora non vi confondete, paragonando la vostra nascita con le vostre operazioni, si può dire, che non siete ne men ragionevole, non che fedele; e però umiliatevi nel Divino cospetto fino al profondo della vostra iniquità: adorate, come fecero già i Fratelli di Giuseppe, il vostro Divino Fratello, non come Padrone dell'Egitto, ma come Signore universale di tutte le cose create: ringraziatelo perchè, havendo voi trattato lui da Nemico, voglia egli di nuovo ricevervi per Fratello: proponete d'obbedirlo, come si conviene per l'avvenire; pregatelo a darvi forza di cominciare una vita pura, e degna affatto della parentela Divina, stretta con lui.

II. Considerate l'altro debito d'amare teneramente Gesù Cristo, *per esser vostro Amico*. Non sarebbe possibile quest'amicizia tra la Maestà infinita del Signore, e la viltà dell'Huomo, se il nostro Redentore, per mezzo della Grazia meritataci col suo Sangue, non ci havesse sollevato prima ad uno stato come Celeste. Ma ora in questo stato sì eccelso possiamo dire con verità a tutte le Creature; Iddio è il mio Amico: *Ipse est Amicus meus Filiae Jerusalem. Cant. 5. 16.* ed è però un prodigio di malizia, il trovarsi uno solo tra tutti gli Huomini, che per l'amicizia terrena elegga di rinunciare peccando all'amicizia del Rè del Cielo. Ponderate un poco i vantaggi dell'una, e dell'altra, paragonandogli insieme; e lasciate di stupirvene, se potete. Gli Amici di questa terra han sempre seco queste tre imperfezioni. poco v'amano; tardi cominciano ad amarvi; e presto finiscono di volervi bene; perchè ò v'abbandonano nelle vostre tribolazioni, ò se non altro v'abbandonano alla morte; e dopo havervi accompagnato alla sepoltura, ivi lasciandovi in preda a' vermi, seppelliscono la memoria di voi. Ma Gesù Cristo, Amico immortale segue sempre ad amarvi, se non siete voi il primo a voltargli le spalle, e non solo non vi

lascia

lascia nelle vostre afflizioni, ma in esse si fa più che mai vostro Compagno per ajutarvi; non solo non vi lascia alla morte, ma si dispone per darvi l'immortalità; tien conto delle fredde ceneri del vostro corpo, per dar loro a suo tempo una nuova vita senza fine; e quando il vostro nome è scordato nel tempo, lo scrive indelebilmente nell' eternità. Inoltre Gesù Cristo è un Amico eterno, perchè come Huomo, subito che venne all' essere, vi conobbe, e v'amò; e come Dio, non prima amò il suo Padre Celeste, da cui vien generato, di quel che eleggesse d'amar voi, e di volervi tutto il bene, che v'ha fatto. Ma qual'è questo bene, che v'ha voluto, e che v'ha fatto? v'ha amato più immensamente, che voi non potete amare voi medesimo, e più anche immensamente, che non vi potrebbero amare tutte le Creature, se tutte fossero appassionate per voi, v'ha dato tutto se ora per la Grazia; e vi vuol dare in sempiterno tutto sè per la Gloria: *Omnia vestra sunt.* 1. *Cor.* 3. 23. Che dite adesso Huomo ingrato, e sconoscente, che rispondete? Come potete difendervi dal cominciare una nuova vita, tutta in servizio di quel Signore, che vuol'esser per sempre il vostro Amico? Potrete voi più lungamente tollerare in voi stesso questa mostruosità, che il Figliuolo di Dio v'habbia amato senza principio; e che non dobbiate mai cominciare ad amarlo? che egli v'habbia amato senza misura; e che voi vogliate riamarlo con tanto riserbo? che egli habbia comperato più caro l'amor vostro, che l'amore di tutti gli Angioli, havendolo comperato con tutto il suo Sangue, e che nondimeno, dopo tanto prezzo non lo possa conseguire? Risvegliatevi a questi rimproveri così giusti; e se trovate un'Amico migliore, ò almeno da poter paragonare al [illegible] lasciare per quello questo Amico Divino. Ma se Gesù Cristo è l'Amico unico, eterno, disinteressato, che v'ha amato immensamente; ed immensamente vi vuol'amare, come può mai avvenire, che lo vogliate abbandonare? Confondetevi d'haverlo abbandonato tutte le volte, che havete peccato gravemente, rinunziando per l'amore delle cose create all'amicizia del Sommo Bene: chiedetegliene umilmente perdono: risolvetevi d'amarlo sempre per l'avvenire; e pregatelo, che, con uno de' chiodi della sua Santissima Croce, fermi la vostra volontà immobilmente in questo santo proposito.

III. Considerate il terzo debito d'amare teneramente Gesù Cristo, ed è *per esser per voi la Sorgente di tutt'i beni.* Tutt'i beni ci vengono da lui come Dio, e ci vengono per lui come Huomo; e voi non vi sentirete affezionato a compiacerlo in ogni cosa? Se possedete i beni della Natura, gli possedete per lui; giacchè per lui sono state fatte tutte le Cose: *Omnia per ipsum, & in ipso creata sunt; & ipse est ante omnes. Coloss.* 1. 17. Se il Padre Eterno vi risguarda con buon'occhio, vi risguarda per amor di Gesù; se vi [illegible] Gesù, se vi libera da' mali temporali, ò eterni, ve ne libera in riguardo a Gesù; se vi elegge alla Gloria, e ad essa v'incammina co' suoi ajuti, v'elegge, e v'incammina per i meriti di Gesù. Voi siete avvezzo ad udire frequentemente queste cose; e l'uso non ve ne lascia formare la debita stima. Ma ponderate un poco agiatamente quanto monta il ricevere dal vostro Redentore infiniti beni, e quello, che anche è più sensibile, l'esser liberato da infiniti mali. Che benefizio sarebbe stato il liberarvi dal dover ardere vivo in una fornace sol per un'ora? Se il Cerusico domattina dovesse darvi un bottone di fuoco nel collo, voi forse non dormireste mai tutta stanotte per l'apprensione; giudicate che cosa sarebbe, se doveste [illegible]. Ora Gesù Cristo v'ha tolto, non [illegible] starvi un'ora sola, ma dallo starvi infinite ore, infiniti giorni, infiniti mesi, infiniti anni, infiniti secoli senza rimedio, e però voi siete ad ogni [illegible] Divino benefattore. Massimamente che tanto caro gli è costata la vostra liberazione. Se non gli fosse costata altro che le parole; se solo con pregare il suo Padre Celeste per voi, v'havesse impetrato il perdono, qual gratitudine sarebbe mai proporzionata a tanto bene? E pure egli non v'ha salvato a forza di parole, o d'intercessioni, ma a forza di patimenti mai più provati da verun'Huomo, a forza d'obbrobrj inauditi, a forza d'abbandonamenti della Terra, e del Cielo. Per liberarvi dall'Inferno, s'è [illegible] del Demonio: per liberarvi dallo sdegno del suo Padre Celeste, s'è sottomesso a prendere la forma di Servo: per liberarvi dalla morte eterna, è morto sopra una Croce tra' Ladri: per liberarvi dal Peccato, ha preso il sembiante di Peccatore, ed ha smorzato nel suo Sangue Divino tutta l'ira della Divina Giustizia contro di voi. Se Gesù Cristo fosse morto per eccesso d'amore verso voi stesso, potreste voi udire questo eccesso senza intenerirvi di tutto cuore? Ora egli, non è morto per l'amore, perchè non ha voluto il giocondamente finire la vita, ma per l'amore ha eletto di morire a forza di pene, mai più provate sopra la terra; e voi rimanete tuttavia addormentato nella vostra negligenza, e nella vostra freddezza? Un Cane, che vi fa festa d'intorno, si guadagna il vostro affetto, come però non se lo guadagna un Dio, che s'è fatto Huomo per voi, e con immensi travagli, con incomprensibili umiliazioni, col prezzo d'una Vita Divina v'ha comperato un'immensa felicità, e v'ha riscosso da un'immensa miseria. Quest'è la vostra gratitudine? quest'è la vostra lealtà? Andate, che se da qui avanti, dopo haver conosciuto queste verità, tornerete ad offenderlo, non meritate l'Inferno come gli altri Peccatori; ma meritate che si faccia un'Inferno a posta per voi, con fiamme sette volte più voraci, con Demonj sette volte più implacabili, con pene incomparabilmente più atroci. Offendere, non solo chi vi perdona, ma chi è morto per perdonarvi? offendere chi è morto per darvi tutte le sue ricchezze in eterno! Un delitto somigliante non si trova nel Processo di tutt'i Demonj; e se si trovasse in esso, se ne confonderebbero altamente, mentre voi non ve ne sapete confondere qualche poco: vergognatevi però della vostra ingratitudine sì mostruosa, e confessatela dinanzi a Dio: fate conto, che la vita vi sia donata, affinchè ricopriate questa mostruosità con un tenore di costumi da vero Cristiano: e chiedete grazia a chi ha fatto

tanto

tanto, e tanto ha patito per farvi bene, che non lasci d'ajutarvi per conseguirlo.

E S A M E

Per l'ultimo giorno.

Sopra le Virtù Teologali.

I. ESaminate la *Stima*, che havete di queste Virtù, che sono il maggior tesoro dell'Anima, perchè l'uniscono più immediatamente al Signore; e ad esse più specialmente ha da corrispondere il premio in Paradiso, giacchè all'haver creduto si darà il vedere Dio; all'havere sperato, si darà il possederlo; e all'havervelo amato, si darà il goderne per sempre. In particolare esaminate la vostra, che havete della santa Fede, di cui vi fece un Dono sì liberamente il Signore nel Santo Battesimo, senza che l'haveste ne meno desiderato; mentre di un tal Dono restano prive, per altissimi giudizj del Signore, tante Nazioni, non che tanti Huomini.

II. Esaminate *il Motivo della vostra Fede*, che è l'Autorità di Dio, il quale non può nè ingannarsi, nè ingannare, essendo la medesima Verità nel conoscere, e nel parlare; e però, se ogn'uno merita credito a proporzione della sua sapienza, e bontà, non dobbiamo noi credere a Dio, quando ciò fosse possibile, con una fermezza infinita?

III. Esaminate i *Motivi, che v'inducono a voler credere*, che Dio ha parlato, e che egli è l'Autore della nostra Fede. Questi Motivi sono: 1. La Santità della Legge Cristiana, e di tanti, che l'hanno professata con perfezione sopraumana. 2. La propagazione mirabile della medesima Legge per tutto il Mondo, in brevissimo tempo, ancorchè ella proponga cose tanto superiori a' Sensi ne' Misterj, e tanto contrarie a' Sensi ne' Precetti. 3. I Miracoli, che non hanno numero in ogni tempo, e in ogni luogo. 4. L'Attestazione, che ne fanno tutt'i Martiri parimente, col loro numero, e co' tormenti d'ogni sorte che sopportarono, e con la maniera di sopportarli. 5. La Costanza della medesima Fede tra tante persecuzioni degli Eretici, e degl'Infedeli, e tante altre Testimonianze, che mostrano con evidenza, che la Religione Cristiana non può esser lavoro, se non di Dio.

IV. Esaminate i *Mezzi*, che adoperate, per fortificarvi nella Fede: questi sono il domandare a Dio un Dono sì eccelso; e l'applicarsi a considerare i vantaggi, che ha la Fede Cristiana sopra tutte le altre Sette, per esser creduta.

V. Esaminate *l'Esercizio* di questa Fede, se vi contentate d'haverla solamente in abito, ò pure l'andate esercitando in atto, nell'accostarvi a' Santissimi Sagramenti, nell'assistere alla Messa, nelle tentazioni, che vi combattono, e nelle tribolazioni, che insorgono; nelle quali cose è sommamente necessario avvivare la medesima Fede.

VI. Esaminate *la vostra Speranza*, che è quella, che ci fa Beati in questa Valle di lagrime, portandoci a bramare, e ad aspettare un Bene infinito, qual'è Dio, su le promesse, che egli ci ha fatto, e su la cooperazione dal canto nostro alla sua Grazia. Vedete dunque, se ne' vostri travagli, e ne' vostri bisogni ricorrete a Dio con fiducia, secondo che merita la sua Potenza, la sua Bontà, la sua Fedeltà nell'adempir le promesse, e i Meriti di Gesù Cristo, in virtù de' quali possiamo sperare tutto ciò, che appartiene alla nostra salute. Parimente vedete, se confidate disordinatamente, cioè a dire senza voler fare la parte vostra, ò pure vi promettete quel che non ha mai promesso il Signore, d'haver sempre tempo, e sempre ajuto a far penitenza; e di poter viver male fino all'estremo, e pure salvarvi.

VII. Esaminate, come vi trovate intorno *alla Carità*, che è la Regina delle Virtù, e la vita dell'Anima, senza la quale sarebbe più infelice d'un Cadavero putrefatto. Vedete come vi trovate intorno all'amore apprezzativo di Dio, che pure è necessario, per adempire il Precetto, e per salvarsi, e in virtù del qual amore, deve l'Anima anteporre l'amicizia di Dio a tutt'i beni creati, e deve esser disposta a sopportare, coll'ajuto Divino, qualunque male, per non separarsi da questo Gran Signore, e per non offenderlo.

VIII. Esaminate *il Motivo di questo amore*, che deve essere l'infinita Bontà, e l'infinita Perfezione del Signore, per cui merita, che tutte le Creature si consumino per onor suo, e per desiderio di dargli gusto. Per altro, se bene non è vietato l'amare Iddio, perchè ci fa bene; tuttavia chi l'amasse per questo solo, l'amerebbe, come si ama anche un buon Lavoratore, perchè ci serve; e così non adempirebbe il Precetto della Carità; come altrove consideraste.

IX. Esaminate, come vi portate intorno all'*Esercizio* di questa Virtù. Se non vi ricordaste di far mai quell'atto di amor di Dio sopra ogni cosa, non vi potreste nè men salvare, come s'è detto già. Oltre a ciò il tempo più proprio d'esercitare la Carità, è nel tempo delle tentazioni, ributtandole con grande sforzo, perchè son contrarie all'amor del Signore. 2. Nel tempo delle tribolazioni, conformandoci col suo Divino Volere, ed offerendoci a sopportare quanto gli piace. 3. Nel tempo che ci rammemoriamo de' Divini beneficj, rendendogli amore per amore. 4. E nel tempo che ci ricordiamo de' nostri peccati, detestandoli sopra ogni male, come male che appartiene al Sommo Bene.

Concluderete questo Esame con gli atti consueti, secondo che richiede l'importanza di questa materia.

MEDITAZIONE III.

Per l'ultimo giorno

Sopra la Gloria del Paradiso.

I. COnsiderate, che per esser Beato si richiede il possedere tutt'i beni, possederli perfettamente, e possederli in eterno; e però, se l'Anima vostra sarà fatta degna del Paradi-

so, in

so, in prima da lei *si possederanno tutt' i beni*, non di quelle sorte, che potete immaginarvi, ma beni infinitamente superiori ad ogni vostro pensiero; per tal maniera, che raddoppiando senza fine tutto ciò, che può desiderare ora il vostro cuore, non giugnereste a formare una minima parte del gaudio, che v'aspetta su in Cielo. I vostri Sensi, che sono ora i nemici dell'Anima, saranno allora sì pieni della sua gloria, che non brameranno più nulla. Il vostro Corpo, che tant'ora v'aggrava, sarà allora una viva Copia del Corpo di Gesù Cristo; e però sarà così bello, che farà vergognare il medesimo Sole; e sarà così luminoso, che se cavasse dal Paradiso una mano glorificata, con essa sola potreste far giorno in tutto il Mondo. Argomentate però, che dovrà essere dell'Anima vostra, tutta piena di Dio, e tutta sommersa nell'abisso delle Divine Perfezioni. Certamente sarebbe più facile il chiudere in un guscio di noce tutto l'Oceano, che comprendere con la nostra debole Fantasia, che cosa sia Paradiso. Paradiso vuol dire possedere per sempre tutto Dio; e cavare dal fondo de' suoi Divini Attributi una rendita perpetua di felicità inesplicabile: vuol dire esser l'Anima unita a Dio così immediatamente, com'è unito al fuoco un ferro infocato; sicchè quasi non si distingua Dio dall'Anima, nè l'Anima da Dio, come il fuoco appena si distingue dal ferro, ed il ferro dal fuoco: vuol dir sedere nel Trono della Divinità; assidersi alla sua Mensa, cioè godere per Participazione di quella Felicità, di cui Dio gode per Essenza, ed è quel bene, che ha potuto appagare appieno il cuore del medesimo Dio per tutta l'Eternità, quello habbia ad appagare immediatamente il cuor vostro. O momento dunque mille, e mille volte felice, in cui sarete ammesso a tanta gloria! Se Dio volesse a poco, a poco scoprirvi le sue Bellezze, potrebbe per tutta l'Eternità trattenervi in nuovi, e nuovi spettacoli d'ammirazione; or quale spettacolo sarà mai il vederlo tutto ad un tratto, e possederlo tutto per sempre! Non sarete allora Beato; ma sarete quasi la Beatitudine stessa, come vi promette il Signore: *Ponam te gaudium in generationem, & generationem. Isa. 60.* Ma intanto potete voi credere queste cose fermamente, e poi procurarne con tanta negligenza la sicurezza? Le opere buone sono la semenza di quella Gloria; che fate però, che non impiegate in esse tutta la vostra vita? E fin' a quando quella Patria di tutt'i beni ha da passare per un Paese sconosciuto anche agli stessi Cristiani? Vergognatevi di voi medesimo, detestate la languidezza della vostra Fede, e la tepidezza della vostra vita: offeritevi pronto a perdere tutto per conseguire un bene sì immenso; e pregate il Signore, che giacchè dal canto suo vuole efficacemente esser Beato insieme con voi, vi dia grazia, per non impedire dal canto vostro questi disegni sì amabili, e vi avvalori per arrivare quanto prima a quella sovrana Beatitudine.

II. Considerate, che in Paradiso tutt'i beni *si possederanno perfettamente*. Questa perfezione nascerà, parte dalla banda delle Potenze glorificate, parte dalla banda de' medesimi Beni. Il vostro cuore non sarà allora così meschino, e così stretto, che non possa accogliere ad un tempo ogni sorte di diletti; anzi, che l'Anima confortata dal lume della Gloria, dilaterà per tal maniera il suo seno, che sarà capace del gaudio medesimo del Signore, com'egli ci ha promesso: *Ut gaudium meum in vobis sit, & gaudium vestrum impleatur. Jo. 15.* Per simil modo i beni Celesti non s'impediranno l'un l'altro, come s'impediscono i beni di questo Mondo; ma essendo di natura Spirituale, staranno insieme, e si daranno la mano, per felicitarci appieno, compendiando per noi in ogni momento un'Eternità di contenti. Per questo ci fa sapere lo Spirito Santo, che in Cielo dinanzi al Trono di Dio vi è come un Mare di Cristallo: *In conspectu Sedis tamquam Mare vitreum simile Crystallo. Apoc. 4.* perchè, siccome il Cristallo non trattiene la vista, ma la conforta; e non asconde gli oggetti, ma gli fa comparire più belli; così ogni bene in Paradiso non tratterrà i Beati dal godere d'un'altro bene; ma darà loro il passo libero per godere in ogn'istante d'ogni sorte di contento. Anzi, che non solo possederanno perfettamente i beni proprj, ma anche il bene di tutti gli altri Compagni. La carità sarà ivi così perfetta, che, se tra' Beati potesse trovarsi qualche difetto, sarebbe subito dalla carità ricoperto; or che avverrà, mentre tutti sono Santi, tutti Rè grandi, tutti ripieni d'una affabilità, d'una sapienza, d'un' amicizia incomprensibile? avverrà che amando ogn'un l'altro, come un'altro sè stesso, quanti sono i Compagni, tanti saranno i Paradisi. Che sarà dunque però del vostro cuore, se in premio d'haver servito per poco tempo il Signore, e per haver osservato la sua santa Legge, vi troviate sommerso in un' Oceano di delizie inesplicabili; e non ne gustiate il dolce a sorso a sorso, ma tutto insieme! Come rimarrete sopraffatto da quella piena beata, e resterete come perduto in voi stesso, per ritrovarvi felicemente tutto in Dio! E' possibile, che speriate sì gran cose fra poco tempo; e che intanto possiate far conto delle Creature, e lasciarvi allettare dalle meschine soddisfazioni, che vi promettono? E' possibile, che vi lasciate spaventare da un poco di penitenza, da un poco di fatica? Che penitenza, che fatica? Vi pare, che meritino questo nome quelle opere, che vi partoriscono tanta gloria? O beati sudori che vi apporteranno tanto riposo! o beata mortificazione, che vi recherà tanto contento! o beate umiliazioni, che si cangeranno in tanto onore! Una cosa sola havete per l'avvenire a chiedere col Profeta, ed è l'abitare per sempre nella Casa del Signore. Che importa lo stare quì male per pochi giorni; l'essere quì avvilito, l'essere quì afflitto? Un'ora sola di Paradiso paga ogni pena con infinito vantaggio: *Melior est dies una in atriis tuis super millia. Ps. 87.* Confondetevi d'haver fin'ora dato luogo a sentimenti così contrarj, e d'esservi tanto scordato del Paradiso, come se per voi fosse un' Enigma: proponete di volervi pensare frequentemente: ringraziate il Signore, che vi apparecchia tanto bene, e vi c'incammina con tanta Providenza: pregatelo con tutto il vostro cuore a reggervi in modo, che da quì avanti non vi partiate mai più dal sentiero, che lì conduce, ed è l'obbedienza alla sua Legge divina. Si

vis ad vitam ingredi, serva mandata. Matth. 19. 17.

III. Considerate, che tutti i beni posseduti in Cielo sì perfettamente, *si possederanno in eterno*. Chi può però capire quanto peso aggiunga al Paradiso l'Eternità? Se ogni bene tant'è più stimabile, quant'è più durevole, quanto sarà stimabile quella Felicità, che oltre l'essere immensa, sarà sempiterna? Il diletto del minimo de' nostri Sensi, se non dovesse su in Cielo haver mai fine, dovrebbe giustamente anteporsi a tutta la felicità de' Beati insieme, quando questa felicità dovesse una volta finire. Argomentate ora voi qual Beatitudine sarà mai l'accogliere nel vostro cuore un godimento incomprensibile per la copia di tutti i beni, e interminabile per il corso di tutti i secoli? Sarà tale questa Beatitudine, che per essa havrete più di piacere in genere di bene, che non provano di dolore in genere di male tutti i Dannati; sicchè una stilla sola di quel gaudio immenso, in cui sarete sommerso, basterebbe cadendo giù nell'Inferno, a soprafarne tutti i tormenti. Che se non v'hà contento in questa misera terra, che non divenga tosto un supplizio, se non si cambia, qual sarà mai la grandezza di quel bene, che sarà sempre nuovo, e seguiterà a rendervi egualmente beato per un tempo infinito? Mirate però quanto siete obbligato a Gesù Cristo, che, perche possiate regnar con lui, si è fatto Servo per voi; ed è salito sopra d'una Croce di dolori, e d'ignominie inesplicabili, perchè voi saliste al suo Trono. Qual diabolica ingratitudine sarà non amarlo; e quale ingratitudine più che diabolica sarà l'offenderlo? Quali invenzioni dovrà egli trovare perchè vi risolviate a servirlo di cuore? Qual premio maggiore dovrà egli promettervi? Il Demonio grida: servitemi, ed io, dopo havervi strapazzato, pagherò le vostre fatiche con un'Eternità di tormenti: il Signore grida: amatemi, ed io, dopo havervi trattato con sommo rispetto, pagherò il vostro amore con un'Eternità di godimenti infiniti; e tuttavia si troverà chi accetti di servire il Demonio, e ricusi d'amare, e servire il Signore! E voi sì beneficato da lui, sì confortato dalla sua Grazia, sì illuminato dalla sua Fede, sarete una di queste Creature così infelici! Eh Paradiso! Paradiso! Tutto è vostro, se volete obbedire alle voci del Redentore, e seguitare i suoi Esempj. Confondetevi d'haverne fatto sì poco conto per l'addietro, quasi non vi degnando di desiderarlo: ed entrando ancor voi nel numero di quegli stolti, che lo contano per un nulla: *pro nihilo habuerunt terram desiderabilem*. Psal. 105. 24. sdegnatevi contro voi stesso; e contro la vostra volontà, che vi ha indotto a gettarlo via tante volte per un capriccio; e vi ha posto tante volte a pericolo di non poterlo ricuperare, e pregate il Signore, per quella carità immensa, per cui fino ab eterno vi apparecchiò il suo Regno; e per quell'amara Passione, con cui a suo tempo ve l'ha meritato, a darvi ora grazia, che non lo perdiate per vostra colpa; ma che, tenendolo sempre fisso nella memoria, con nuove fatiche, ogni giorno più ve n'assicuriate il possesso.

MEDITAZIONE IV.

Per l'ultimo giorno.

Sopra l'Amor verso Dio.

I. CONsiderate tre motivi efficacissimi, per indurvi ad amare il vostro Dio, e sono perchè egli ci comanda quest'amore, perchè lo merita, e perche lo provoca; e lo previene con l'Amor suo, e con innumerabili Beneficj. Il primo motivo adunque d'amare il Signore sopra d'ogn'altro bene è, perchè il Signore *lo comanda*. Se Iddio ci havesse vietato l'amarlo, come a Creature indegne, che noi siamo, d'aspirare tant'alto, noi dovremmo incessantemente supplicarlo, che ci permettesse quest'amore sì nobile; ed ora che egli ce lo comanda sì strettamente, ricuseremo di compiacerlo? E che altro bramerebbero maggiormente i Dannati giù nell'Inferno, che un comandamento di questa sorte? Se un'ordine sì fatto s'intimasse giù negli abissi, sarebbe bastevole a cambiar subito in fiamme sacrosante quel fuoco divoratore; perchè dando Iddio loro questo Precetto, darebbe loro insieme gli ajuti necessarj, per adempirlo; onde corrispondendo ad essi quell'Anime condannate, la Notte eterna della sua morte, diventerebbe un'Aurora di luce. Quale scusa però vi potrà difendere, se non adempirete voi questa medesima Legge, dappoi che il Signore tien preparata la sua Grazia, per ajutarvi? Qual sarà il maggiore di questi due prodigi, ò la condescendenza, per cui Iddio s'abbassi fino a comandare agli Huomini, che l'amino, quasi egli havesse bisogno del loro amore; ò la stupidità degli Huomini, che non solo hanno bisogno d'un tal comandamento, ma dopo haverlo ricevuto, ricusano di compirlo! Proponete di compirlo voi, ma ricordatevi, che l'amore, che gli dovete per precetto, non è un'amore che consista in parole, ò in tenerezza, è un'amor forte, e di Preferenza, per tal maniera, che quando venga in competenza il Voler Divino, e la divina Amicizia, con gli altri beni creati, anteponghiate sempre la Volontà del Signore, e il suo amore ad ogn'altro bene. Confondetevi d'haver per l'addietro operato sì diversamente, e fatto al vostro Dio sì gran torto, ogni volta che havete peccato: detestate sommamente questa ingiustizia: proponete di morir prima, che ammetterla un'altra volta; e pregate il Signore, che giacchè egli per tutte le vie vi costringe ad amarlo, col precetto, co' doni, con le promesse, con le minacce, finisca una volta di conquistarvi, e di rendervi tutto suo.

II. Considerate il secondo motivo fortissimo per amare il Signore sopra ogni bene, ed è che Iddio *lo merita*, e però, se bene non vi domandasse quest'amore così rigorosamente, tanto dovreste offerirglielo, secondo tutte le buone leggi del dovere. Imperocchè ad ogni grado di amabilità è giustamente dovuto un grado di benevolenza; laonde essendo in Dio un'amabilità infinita, ne segue, che se gli debba un infinito amore da tutt'i cuori. Qual'idea formate voi nella vostra mente, quando udite questa

parola

parola *Iddio*? Fate col vostro *discorso* come un mucchio di tutte le prerogative, che sapete concepire, bellezza, scienza, potere, santità, grandezza, maestà: raddoppiatelo cento, e mille volte; che havrete voi fatto? Non è questo il nostro Iddio, ma un' Essere infinitamente maggiore. Tornate dunque a raddoppiare, a distendere, ad allargare tutta questa grand' adunanza di perfezioni; e seguitate così a rad[illegible] secoli senza numero, sarete sempre tanto lontano dal figurarvi al vivo il vostro Dio, quanto eravate lontano il primo giorno, che vi metteste all'impresa. Iddio è un' Essere tutt'altro da quel che possiamo intendere: è un' Abisso di [illegible], di Sapienza, di Maestà, di Potere infinitamente superiore a quelle cognizioni, che habbiamo in mente, quando proferiamo questi vocaboli; giacchè egli possiede tutte queste perfezioni, ma in altra maniera da quelle, che possiamo com[illegible] basterà a sommergere in un Mare di gaudio eternamente tutt' i Beati; e che veduto pur senza velo, basterebbe a cambiare in un Paradiso tutto l'Inferno, non basterà poi, per essere amato da voi? Veggo, che una stilla di bene participata alle Creature, si guadagna subito il vostro cuore; e non potrà guadagnarselo quell' Oceano interminato di perfezione, che viene accolto nel seno di Dio? Se haveste una benevolenza immensa, la dovreste tutta per tributo a quella gran Maestà; ed ora, che il vostro affetto è sì scarso, e sì limitato, vorrete non pur dividerlo, ma darne al Signore la minor parte? Alla fine che gran cosa vi chiede Iddio, con chiedervi, che lo mettiate in primo luogo nel vostro cuore, e che stimiate la sua amicizia più d'ogn'altro bene creato? Che [illegible], se non darete a Dio nè men questo poco! Tutte le Creature vi servono con questa condizione, che amiate il loro, e vostro Padrone, e però quando in cambio d'amarlo l'offendete, meritereste, che tutte le Creature vi si voltassero contro. Ver[illegible]lamente; chiedete perdono di tutte le vostre colpe; proponete di rimediare a tutti questi disordini; e pregate il Signore, che giacchè egli è [illegible] Huomini questo fuoco Celeste, l'accenda ora nel vostro cuore; e vi dia grazia, che non si spenga mai più in eterno.

III. Considerate il terzo motivo di questo amore sacrosanto, ed è che Iddio *lo provoca* coll' amor suo, e co' benefizj inesplicabili, che egli ci ha fatto, laonde, quando bene egli non chiedesse dal nostro cuore questo tributo, e quando ancora non lo meritasse per altro, se gli dovrebbe per ricompensa; non potendosi ben pagare l'affetto, se non con affetto. Per tanto, come può essere, che si trovi difficoltà ad amare il nostro Iddio, mentre egli è il primo ad amarci? E pure un fuoco non s'accende più agevolmente per altra via, che con un'altro fuoco. Tutta la nostra freddezza non può dunque nascere da altro, che [illegible] il bene, che Iddio ci ha voluto; e il bene, che ci ha fatto. Considerate però, che la carità Divina verso di voi è stata eterna insieme, ed infinita. E' stata eterna, mentre egli non ha amato prima sè, ed il suo proprio bene di quel che habbia amato voi, e bramato di farvi partecipe del suo medesimo bene. Parimente questa carità è infinita verso di voi. Gesù Cristo con la sua Volontà Umana ama più un'Anima sola in questo Mondo, che tutt'i Santi, e tutt'i Beati non amano lui in Paradiso; giudicate poi quant'egli amerà quest' Anima con la sua Volontà Divina: certamente l'amerà tanto di più, quanto la carità creata è superata dalla Carità increata, e per essenza, che è Dio: *Deus charitas est Jo. 4.* Iddio dunque v'ama con quel medesimo amore, col quale egli ama sè stesso; e ancorchè per esso non vi voglia quel bene, che vuole a sè, cioè l'esser Dio per natura, perchè questo non è possibile, [illegible] fare come un'altro Iddio per participazione su in Cielo. bene, che supera infinitamente quanto di bene vi potrebber bramare tutte le Creature, se tutte s'impiegassero coll'affetto loro in [illegible] voluto, il bene che vi ha fatto. Ma chi può comprendere quello che non ha termine? Che sono altro tutte le Creature senza numero, che altrettanti Benefizj, che vi compongono tutto di dentro, e vi circondano tutto di fuori per ogni lato? E questo è il meno: il Padre eterno, per liberarvi da un'infinita miseria nell' Inferno, e per farvi partecipe d'un'infinita felicità in Paradiso, vi ha fatto un Dono del suo Figliuolo Divino; ed il Figliuolo Divino per l'istesso fine ha donato per voi la più preziosa di tutte le Vite possibili, a forza di dolori, e di strapazzi mai più provati da verun'altro; e lo Spirito Santo è concorso anch'egli a questo bene con un'amore infinito. Se il Padre havesse havuto qualche cosa di meglio del suo Unigenito, l'havrebbe data per provocare il vostro affetto, e se l'Unigenito del Padre havesse [illegible] la sua Vita, l'havrebbe [illegible] Spirito Santo havesse havuto un maggiore amore, l'havrebbe impiegato per voi; ma non v'è: e pure non vi basta per contentarli? Non v'è altro nè in Cielo, nè in Terra, che costi più caro dell'amor vostro, mentre per l'amore di tutt'i [illegible] Angeli, non si è versata una stilla del Sangue Divino; e per l'amor vostro si è sparso tutto; e tuttavia ricuserete di amare Dio? Un guardo solo, che egli si fosse degnato di darvi una sol volta, ed un leggiero incomodo, che si fosse preso per farvi qualche bene, non potrebbe da voi ricompensarsi con un'eternità di amore, e con l'offerta d'infiniti cuori, qual'ingratitudine però sarà mai il negare al Signore quel cuore meschino, che havete, dappoi

che egli l'ha comperato, con farvi infiniti beni, con sottrarvi da infiniti mali, e con sacrificare all'util vostro l'onore, il riposo, l'allegrezza, la libertà, ed una Vita Divina? Certamente se ricusate di consecrarvi tutto in ossequio di questo Sommo Benefattore, potete da ora cominciare a condannare voi stesso, e a confessare, che l'Inferno è poca pena al vostro merito. Confondetevi dunque per la vostra freddezza, e ingratitudine; detestatela mille volte; stabilite, che in avvenire il Signore ha da essere il vostro Dio; cioè a dire, che voi l'havete ad amare sommamente per il suo merito infinito, e che havete a fare per lui quello, che non fareste per verun'altro degli Huomini; pigliando a cuore i suoi interessi, impedendo in voi, e in altri il Peccato, che è l'unico suo Nemico, e non havendo altra cosa, che più vi prema, che il dargli gusto. Questo sia il proposito di tutt' i vostri propositi, questa la brama di tutte le vostre brame, questa la somma di tutte le vostre domande, di amare perfettamente il Signore. Ditegli, che se voi siete un'ingrato, egli è un Dio di Misericordia, che non si lascia vincere dagl'ingrati, e che se voi non meritate d'amarlo, egli merita infinitamente d'essere amato, onde concluderete con l'Offerta divotissima di S. Ignazio.

Suscipe, Domine, universam libertatem meam; accipe memoriam, intellectum, & voluntatem: quidquid habeo, vel possideo, tu mihi largitus es; id tibi totum restituo, ac tuæ prorsus voluntati trado gubernandum. amorem tui solùm cum tua gratia mihi dones, & dives sum satis, nec quidquam aliud ultra posco.

LA VIA DEL CIELO
APPIANATA,

Con esporre gl'impedimenti, che vi s'attraversano,

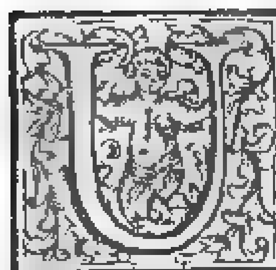
E la maniera di superarli.

Opera tratta dal Libro degli Esercizj Spirituali

E disposta in dieci Lezioni.



INTRODUZIONE.



UNO de' maggiori benefizj, che ci habbia fatto il Verbo Incarnato, è stato il levare quegl'impedimenti, che si attraversavano alla Via della salute. Questo fu prenunziato tanto tempo prima da Isaia, con assicurarci, che al venir del Signore in terra, si sarebbero raddirizzate le vie torte, e le vie aspre si sarebbero appianate: Erunt prava in directa, & aspera in vias planas. Isa. 44. *Ora in due modi ci ha fatto il Redentore questo gran bene, prima con lo scoprirci questi medesimi impedimenti per mezzo della sua Dottrina, e de' suoi Esempj; ed appresso con fornirci della sua Grazia Divina per superarli. Per esecuzione d'un sì amabile disegno verso la nostra salute, è formato questo piccolo Librettino, affine di far conoscere quel, che ci rende tanto difficile il Salvarci; ed insieme per insegnare la maniera di vincerlo. Questa par la materia più confacevole a' bisogni del Cristianesimo, e questa procureremo di trattar quì con chiarezza, dividendola in tre punti: nel primo esporremo l'Impedimento, nel secondo il Danno che reca alla salute, nel terzo il Rimedio per liberarcene. Diasi la precedenza a quello, che si tira dietro tutti gli altri, ed è la Languidezza della Fede.*

LEZIO-

LEZIONE I.

Sopra l'Impedimento, che reca alla salute la Languidezza della Fede.

E' ben [illegible], che chi havesse una lite, dalla cui sentenza dependesse senz'altro appello tutta la sua roba, tutta la sua riputazione, e la sua vita medesima, occuperebbe nel buon'esito d'una tal lite tutt'i suoi pensieri, tutt'i suoi affetti, ne lascerebbe intentato alcun mezzo benchè difficile, perchè fosse valevole per ottenergliene la vittoria. Tuttavia una tal lite, che sarebbe alla fine, se non un giuoco da Fanciullo, in paragone di quella lite, che ha di presente ogni Cristiano: mentre, posto tra due Eternità, pende incerto dell'esito della sua Causa, nè sa, se sia per guadagnarsi un Dio di Misericordia, applicato per sempre a felicitarlo su in Cielo, ò un Dio di Giustizia, applicato per sempre a tormentarlo giù nell'Inferno? Ciò non ostante, non solo non si vede comunemente tra Cristiani una tal sollecitudine per vincere questa gran lite, ma vedesi per contrario un porre di continuo nuovi, e nuovi impedimenti a questa stessa vittoria; come se propriamente si amasse di perderla. Pertanto trattandosi nel Libro degli Esercizj di [illegible] la salute dell'Anima, pare, che non possa trovarsi materia più confacevole alla Lezione di questi giorni, che l'esporre gl'Impedimenti, che più s'attraversano a questa salute, e sono la sorgente di tutti gli altri impedimenti, e del massimo di tutti, che è il Peccato. Questa materia qui tratteremo di proposito, oltre a ciò, che allora se n'è accennato [illegible], dividendola per [illegible] tutto in tre Punti. Nel primo esporremo l'Impedimento, nel secondo il Danno che reca alla salute; nel terzo il Rimedio per liberarcene. Diamo la precedenza a quello, che si tira dietro tutti gli altri, ed è la Languidezza della Fede.

La Fede è una Virtù, che parte risiede nell'Intelletto, il quale illustrato da Lume celeste, tiene per verissime le cose rivelateci da Dio, e parte risiede nella Volontà, che mossa anch'essa dal Signore inclina l'Intelletto, e gli comanda il tenerle per verissime, come sono, per la Divina Autorità. La debolezza dunque della Fede consiste in questi due disordini; l'uno, che l'Intelletto poco apprenda i Misterj rivelatici, ed i Motivi di crederli; e l'altro, che la Volontà poco gli ami, e poco prema, che si conoscano. Vedrete tal'ora una sorte di Cristiani, che son Fedeli, più tosto per condizione della lor nascita, che per elezione della loro volontà: sono Fedeli, perchè hanno ricevuto il Battesimo; ma nel rimanente penetrano sì poco addentro nella grandezza de' Divini Misterj, sanno sì poco de' vantaggi, che ha la nostra Santa Fede sopra tutte l'altre Sette, si regolano sì poco nel lor vivere con le Massime dell'Evangelio, che appena sapreste in che distinguerli dagl'Infedeli. *[illegible]* [illegible] dice il Profeta. Christiano, che [illegible] S. Chiesa, per così dire, con un piè solo; perche per null'altro più ti conosco per Cristiano, che dal tuo nome? La Fede dunque di molti Fedeli può dirsi diminuita: *Diminutæ sunt veritates à filiis hominum. Ps. 11.*, perchè, se bene si credono i Misterj, si credono con una Fede tanto confusa, e sì poco schiarita dal Dono dell'Intelletto, che si conoscono, come da quel Cieco si conoscevano gli Huomini, a guisa d'alberi. *Video homines, velut arbores ambulantes. Marc. 8.* Un Dio nato in una Stalla, per insegnarci il disprezzo de' beni caduchi, un Dio che vive trent'anni in una Bottega per insegnarci l'umiltà; un Dio che va scalzo per le vie della Palestina, per insegnarci la via del Cielo; un Dio che muore su la Croce, per distruggere il Peccato, non fa punto d'impressione ne loro cuori, e quei medesimi, che ammirano un Seneca, perchè morì dettando i documenti de la sua Filosofia, quei che ammirano un Trajano, perchè diede il suo Diadema per far le fascie a' suoi soldati feriti, rimangono poi senza senso nell'udire i documenti dell'Evangelio, e nell'intendere, che il Figliuolo di Dio ha dato le sue Carni innocenti ad ogni sorte di tormento, per risanar le piaghe dell'Anime nostre. *Diminutæ sunt veritates à filiis hominum.* Per simil modo è anche più diminuita, e più scarsa la Fede del Popolo Cristiano in quanto ella deve essere, non solamente Regola nel credere, ma anche Regola dell'operare; perchè quei medesimi, che riconoscono Gesù Cristo per Maestro ne' Misterj rivelatici, non se gli soggettano poi nelle Massime del loro vivere; e dove intendono dalla sua bocca, che son beati, quei, che patiscono per amor suo, quelli, che per amor suo si fanno poveri, quelli che per amor suo si privano de' diletti, quelli che per amor suo perdonano l'ingiurie, a tutti questi, e ad altri simili insegnamenti si ribellano nel loro cuore, dicendo, che queste cose son vere secondo Dio, ma non secondo il Mondo, e con questa sciocca distinzione pretendono d'havere risposto bastevolmente a tutte le ragioni della Sapienza Incarnata; onde la loro Fede venga ad essere come l'Argento vivo, che segue l'oro da per tutto, fuori che nel fuoco; così la loro credenza segue l'Autorità del Divino Maestro, finchè questa Autorità non venga a combattere le loro Passioni; altrimenti subito l'abbandoni.

Danno, *che apporta alla salute questa sorte di Fede.*

CHi può spiegare i mali, che provengono al Cristianesimo dalla debolezza della sua Fede? Si può dire, che provengono tutti, e che questa [illegible] l'origine principale della dannazione d'Anime senza numero: *Quia nullus intelligit, in æternum peribunt. Job. 4. 20.* dice il Santo Giobbe. Non dice, che periranno in eterno; perchè non credono; ma perchè non intendono: *quia nullus intelligit.* Parimente quegli Iniqui, che son costretti nell'Inferno a confessare la loro pazzia: *Nos insensati;* non si dolgono del non haver creduto, ma del non havere ben'inteso. *Sol intelligentiæ non ortus est nobis. Sap. 5. 6.* Ma per dirne qualche cosa più in particolare, tutto il male, che reca al Mondo Cristiano la [illegible] della sua Fede, si può ridurre a quelli due capi, dirò così, di Lucro

cessante,

cessante, e di Danno emergente, di abbandonare la Virtù, e di seguire ogni Vizio.

In prima per questo mancamento di Fede manca al Cristianesimo quella dovizia grande d'ogni Virtù, che già ne' primi tempi lo faceva sì ricco. Si può raccogliere qualche cosa di questa gran ricchezza dalla Carità, che è la Regina, che si tira dietro il corteggio di tutte le virtù. Allora la Carità verso Dio era sì accesa, che per testimonio di Tertulliano, erano tanti i Cristiani, che si offerivano spontaneamente a tutt'i tormenti de' Persecutori, che Antonino Proconsole dell'Asia, e Tiberiano Governatore di Palestina scrissero ad Adriano, e Trajano, che non trovavano tanti Carnefici; quanti se ne richiedevano per dar la morte a tutt'i Cristiani, che spontaneamente si offerivano per essere martirizzati. Questa medesima Carità verso il Prossimo era sì ardente, che S. Clemente riferisce d'haver conosciuto molti Cristiani, i quali dopo haver dato ciò che possedevano in limosina a' Poveri, erano giunti fino a vender sè stessi, e farsi schiavi per haver di che dare. Di presente dove trovare voi questi Prodigj nel commune del Cristianesimo? e per qual ragione [illegible], se non per la debolezza della Fede? Tagliate ad un'Albero la sua chioma, rimette più vigorosa che mai; ma tagliategli la radice, ò indebolitegliela, subito languiscono tutt'i rami. La Fede è all'Anima quel che è la radice ad un'Albero, è principio della sua vita; è quella, che l'alimenta, quella, che la fa crescere, quella, che le fa dare il frutto, onde si chiama radice d'immortalità: *Scire justitiam, & virtutem tuam radix est immortalitatis. Sap. 15. 3.* Come, se il Cristiano vive, vive di Fede: *Justus autem meus ex fide vivit. Rom. 1. 17.* se viene assalito dall'Inferno, si difende con la Fede: *cui resistite fortes in fide. 1. Petr. 5.* se cade per disgrazia dalla Fede, prende il principio di risorgere per mezzo della [illegible]: *Fide purificans corda eorum. Act. 15.* In una parola, per la Fede viene ad acquistare tutte le virtù: *Ministrate in fide vestra virtutem:* dice S. Pietro: *in virtute autem scientiam, in scientia autem abstinentiam, in abstinentia patientiam, in patientia autem pietatem, in pietate autem amorem fraternitatis, in amore fraternitatis charitatem. 2. Petr. 1.* Per tanto con troncare questa radice della Fede, ò almeno con levarle il vigore, si troncano, ò si snervano tutte le virtù, perdendosi non solo i frutti, ma anche l'apparenza di Cristiano, che son le foglie.

E questo si può dire, che è il minor male, il Guadagno, che manca, in paragone dell'altro male maggiore, che è il Danno emergente, che ne viene. S. Pietro, mentre camminava sul mare, nel cominciarsi ad affondare, incolpava il vento sopraggiunto: *Videns ventum validum, timuit. Matth. 14.*, ma il Signore ne incolpò subito la sua poca Fede: *Modicae fidei, quare dubitasti?* Così i Cristiani imputano della lor mala vita la tentazione gagliarda, ò la loro fragilità; ma la vera cagione de' loro disordini deve assegnarsi alla debolezza della lor Fede, senza la quale il Demonio non li ridurrebbe mai nella miserabile servitù del peccato, come li riduce. Un Falcone allevato all'aria aperta, nato per far prede sì nobili, provveduto di tante forze, e d'un'indole sì generosa, come si lascerebbe mai attaccare ad una stanga; e come starebbe pazientemente tra' suoi lacci, senza nè meno tentar di romperli, se non portasse prima coperti gli occhi? Come sarebbe possibile, che un Cristiano, che sa che il Peccato è ingiuria di Dio, e che però è il sommo di tutt'i mali; un Cristiano, che confessa, che il Verbo Incarnato è morto per distruggere il Peccato; cioè a dire, che ha quasi distrutto sè stesso, per distruggere questo Mostro, rompendo su la Croce a forza d'inesplicabili tormenti l'unione, che era tra l'Anima sua Santissima, e il suo Santissimo Corpo, e intermettendo per tre giorni l'operazioni di quella Vita Umana Divina, di cui un momento solo valeva più, che non valeva la vita di tutte le Creature; un Cristiano dico, obbligato dalla sua Fede a tenere per certissime queste verità, come sarebbe possibile che formasse poi nella pratica un'idea sì storta d'un Peccato? Se lo figurano molti come una leggerezza giovanile, come una fragilità condonabile, come un male da nulla. Non solamente hanno per niente il commetterlo in loro stessi, ò l'ajutare a commetterlo in altri; ma frequentemente vi motteggiano sopra per passatempo; ne fanno il soggetto più gradito delle loro conversazioni; e giungono talora fino a vantarsene; quasi che le macchie degli eccessi più vergognosi siano divenute per loro, come le macchie de' Marmi, per renderli più riguardevoli, e più stimati. Quelli poi, che non giungono a tanta perversità, almeno giungono ad haver sì poca paura del Peccato, che dopo haverlo commesso, se lo tengono [illegible] per mesi, e mesi, aggiungendo colpa a colpa, finchè qualche Solennità si pari loro dinanzi per confessarsene; sicchè que' medesimi, che si morrirebbero d'haver a dormire una notte sola in un letto con una Lucertola, stanno una gran parte della loro vita col Peccato nell'Anima, e non se ne risentono punto. È questo [illegible], come [illegible] tutta la Fede [illegible]. Le piaghe del Verbo Incarnato [illegible] de' Martiri nostri Predecessori, che han dato la vita, e il sangue in mezzo ad ogni sorte di tormento per non commettere un peccato, all'apparenza degno di scusa, qual sarebbe stato il negare la Fede sol con la lingua, e mantenerla nel cuore! Così è; tutto per colpa della Fede indebolita, che ci fa avvicinare a que' tempi infelici, de' quali disse il Signore, che era dubbioso, se venendo in terra vi havrebbe ritrovato più la Fede, piantatavi con tanti patimenti, e coltivata col suo Sangue Divino: *Filius Hominis veniens, putas inveniet fidem in terra? Luc. 18. 8.* Ma in tanto, in questo torbido quanto riesce di pescar bene al Demonio! Un Cristiano si riduce ad uno stato quasi d'Infedele. Quel conoscimento imperfetto, e superficiale delle cose di Dio non lo muove ad operare più, che se non ne havesse punto; e come dice S. Agostino, se bene i Fedeli son [illegible], mentre tengono gli occhi chiusi a vederla, son poco differenti da' Pagani, che de-

[illegible]

morano nelle tenebre. *Quid prodest stulto habere divitias, cum sapientiam emere non possit?* Prov. 17. 16. Che vale per essi l'havere un tesoro sì ricco qual'è la Fede Cristiana, se tenendolo pur nascosto, e sotto terra, non giungono a procacciarsi col loro vivere la Vita eterna.

Rimedio per togliere quest'Impedimento.

MA non vi sarà dunque rimedio ad un male sì disperato? Vi sarà bene, purchè chi si [illegible] applicarselo seriamente. In prima convien chiedere di continuo al Signore questo gran dono della Fede: *Adauge nobis Fidem*, supplicando lo Spirito Santo a volere aggiungere al Dono, che ci fece della Santa Fede nel Battesimo, il Dono dell'Intelletto, che c'insegna a penetrare con chiarezza i divini Misterj. Vedete come faceva il S. Davide, che benchè illustrato da tanta luce, tuttavia ad ogni tratto ne' suoi Salmi chiedeva a Dio nuovo lume. Figuratevi d'esser voi come quel Cieco vicino a Gerico, che se bene come Mendico haveva bisogno di molte cose, non domandò però al Redentore, se non il vedere: *Quid tibi vis faciam? Domine, ut videam.* Luc. 18; mi basta, ò Signore per ogni cosa il non esser più cieco. Io non dico, che domandiate a Dio solo questa grazia; ma dico, che [illegible] domandiate sopra ogn'altra, d'essere illuminato nel conoscere le verità rivelateci dalla [illegible] tutte l'altre. Se una tal Supplica sarà da voi accompagnata con l'umiltà, per cui vi confessiate immeritevole d'essere esaudito, e con la perseveranza, per cui non desistiate mai di raccomandarvi, tenete pur sicuro il rescritto favorevole da quel Signore, che a questo fine è disceso dal Cielo, per liberarci dalle tenebre: *Qui [illegible]*

Inoltre habbiamo già detto, che tutta la languidezza della Fede proviene, parte dall'Intelletto, che poco conosce le divine Verità, e parte dalla Volontà, che poco le ama, e però, per rimedio bisogna schiarire la mente, e confortare il nostro cuore. Pertanto converrebbe, che i Cristiani si dessero alla Considerazione delle cose dell'Anima, e quella meditazione potrebbe ad essi ogni bene; in quel modo, che la luce del Sole ci porta tutti gl'influssi più salutari: *Cogitatum habe in praeceptis Dei, & in mandatis illius maxime assiduus esto; & ipse dabit tibi cor.* Eccl. 6. dice il Signore. Ma perchè non tutti sono abili a meditare da per sè stessi, il mezzo più universale sarà leggere con attenzione, e riflessione quella sorte di Libri buoni, che spiegano i Misterj della Santa Fede. Dissi leggere con attenzione, e riflessione, perchè a mandar giù intiero un granello di Senapa, non si sente altrimenti, che se fosse un granello d'arena, ma a masticarlo adagio adagio, si sente tutto, che sin si piange. Certamente è una cosa, che rende orrore il considerare quanto poco sappiano i Cristiani di Gesù Cristo; quanto poco della sua Maestà, del suo Potere, del Merito, che ha col Genere Umano, di esser servito, ed amato da tutt'i cuori, per esser la sorgente d'ogni nostra felicità, per haverci liberato da infiniti mali, per haverci fatto infiniti beni, e tutto ciò, non con l'intercessioni sole, e con l'autorità, ma con le sue pene, e con la sua morte. Ora i Cristiani comunemente, che cosa sanno di questo Oggetto Divino? che pure doverebbe essere tutto il loro studio, come diceva l'Apostolo: *Non enim judicavi me scire aliquid inter vos, nisi Jesum Christum, & hunc Crucifixum.* 1. Cor. 2. Ne sanno tanto, e tanto ne intendano, quanto basta per autenticare col suo Nome Sacrosanto tutte le loro bugie, e per dare [illegible] a tutte le loro collere. Ma che maraviglia, se non sono istruiti mai da veruno su queste cose! Le Feste più solenni, che doverebbero impiegarsi in considerare i divini Misterj, e ringraziare il Signore de' [illegible] Benefizj, s'impiegano quasi tutte in divertirsi, in sollazzarsi, in trattarsi più lautamente ne' conviti, nel vestire più pomposamente, se non anche in offendere il Signore [illegible] la luce, se tutte le finestre son chiuse? Dunque fate a mio modo, aiutatevi co' Libri buoni, e vedrete un cambiamento di cuore nell'Anima vostra quasi sensibile: provvedetevi di quella sorte di Libri, che più giovano a questo fine, come sarebbe; per intendere i Misterj della nostra Redenzione, l'Opere del P. F. Luigi di Granata, e singolarmente l'Introduzione al Simbolo della Fede; l'Opere del P. Gio: Eusebio Nieremberg, e singolarmente i Prodigj del Divino Amore, ed il suo Catechismo, e per apprendere molte verità da regolare il vostro vivere, l'Opere del P. Paolo Segneri, e singolarmente il suo Cristiano Istruito, ed altre somiglianti; consigliandovi anche intorno a questa elezione, come intorno ad affare importantissimo per l'Anima, col vostro Padre Spirituale, per non errare. Certamente noi adoriamo ora sopra gli Altari molti Santi, che cominciarono la loro santità dalla lezione di un libro buono, come S. Agostino, S. Ignazio di Loyola, S. Gio: Colombano, ed altri simili; ma senza paragone innumerabili più son'ora tormentati nelle fiamme infernali, che se si fossero prevaluti de' Libri buoni, si sarebbero convertiti al Signore, e goderebbero ora d'un'infinito bene nel Paradiso. Iddio ci tira a sè, parte con le minacce, e parte co' benefizj, e dopo la Divina Incarnazione, a questi due mezzi ve n'ha aggiunto un'altro efficacissimo, i suoi Esempj; ma che vale tutto ciò, se voi non vi pensate sopra; nè vi degnate di dar loro un'occhiata? Che vale la Carta da navigare ad una Nave, se il Nocchiero la tiene sempre piegata? che vale la Bussola, se si tien sempre coperta? Direte forse di non haver tempo per questo, ma s'è così, vi si potrà rispondere con più ragione ciò, che fu risposto da Diogene a chi si scusava di non haver tempo da studiare la Filosofia: *Quid igitur vivis?* che fate [illegible] terra, ma nella Santa Chiesa, se non havete tant'agio da imparare a salvarvi? Havete pur tempo da leggere anche spesso de' libri pericolosi, ò se non altro de' libri vani, Commedie, Romanzi, Novelle; e non havete tempo da leggere un Libro, che v'insegni la strada del Paradiso, e vi rammemori il debito, che havete col vostro Iddio? Vi dolete poi della guerra, che vi fanno i pensieri cattivi,

ma perchè non ne seminate nella vostra mente de' buoni, che gli combattano, e gli soprafaccino? L'Erbe cattive nascono da per sè stesse, ma non nascono già da per sè stesse l'Erbe salubri. Di questa sacra Lezione prendete ogni giorno quella misura, che parrà convenevole al vostro Direttore; ma ricordatevi di non andar correndo con l'occhio, più per pascere la vostra curiosità, che per pascere l'Anima vostra; perchè in fine il divorarsi il Cibo intero non fu mai giovevole per nudrire; ma bensì il masticarlo adagio adagio. Raccomandatevi anche prima d'incominciare la lezione, e dopo d'haverla terminata; affinchè Dio vi scriva nel cuore quelle verità, che vi ha posto dinanzi agl'occhi in quel Libro.

L'altro disordine della poca affezione della Volontà alle verità rivelateci, dalla quale pur dicemmo, che nasceva la languidezza della Fede, si corregge col rappresentare alla medesima Volontà i motivi, che habbiamo per voler credere: motivi sì chiari, che dal Profeta furono chiamati troppo credibili: *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis*. Ps. 92; cioè a dire di lunga mano più manifesti di quel che potremmo ragionevolmente richiedere, per indurci a voler sottomettere l'Intelletto alla Santa Fede, sicchè, se bene gli Arcani da noi creduti sono oscuri, è però evidente la ragione, che habbiamo di crederli per Celesti. Ma perchè lo scorrere per tutti non è cosa, che possa ristringersi in poco, ve n'esporrò qui un solo, che vale per tutti, perchè consiste in fatto tale, che non può negarsi, se non dagli Stolti.

E' indubitato per tutte l'Istorie, che prima della predicazione degli Apostoli tutto il Mondo adorava gl'Idoli, toltone il Popolo Ebreo, e tutta la terra era piena di Tempj sacrilegi, di Vittime scellerate, di Dei bugiardi. In tutte le Creature, dalle più sublimi del Cielo, Sole, Luna, Stelle, [illegible] li, si adorava la Divinità da questa, e da quell'altra Nazione, non solo delle più barbare, ma anche delle più culte, e quel ch'è peggio, si adorava la Divinità ne' vizj stessi degli Huomini, e le scelleratezze medesime erano divenute Misterj. Chi dubitasse di queste cose, mostrerebbe di non haver letto mai ne l'Istorie, nè i Libri di quei tempi infelici. Che se il credere è la regola dell'operare, da una Fede la più empia, che potesse trovarsi sopra la terra, è agevole l'inferire una vita la più iniqua, che potesse trovarsi tra gli Huomini. In que-[illegible] Religione Cristiana; e per restar convinti che egli sia l'Autore di tutto questo, basta considerare [illegible] secondo gl'Impedimenti per effettuarla: terzo gl'Istromenti, per cui s'effettuò.

La grandezza dell'Opera appare manifesta per l'antichità dell'Idolatria distrutta, havendo ella regnato per più di due mill'anni almeno sopra la terra, e pari mente per l'universalità, essendo già comune a tutti i Popoli, e a tutti gli Stati di Persone, per tal maniera, che que' pochi, che la riconoscevano per falsa, come erano i Filosofi, pure affermavano, che nell'esterno conveniva conformarsi col Popolo nella ricevuta Superstizione. Chi non vede dunque quant'era difficile lo svellere questa pianta mal nata, che haveva steso le sue barbe per tutto il Mondo, che dava pascolo a tutti i vizj, che fomentava tutte le passioni, che era difesa da tutti i Principi con le lor'armi, da tutti i Dotti co' loro scritti, e sotto di cui si riposava agiatamente, e pacificamente tutto il Genere Umano? Massimamente, che si haveva da svellere, con piantare ad un tempo in suo luogo la Religione Cristiana; cioè a dire una Religione, che insegna cose difficilissime a credersi dall'intelletto, e comanda cose difficilissime alla volontà. Insegna, che un'Huomo, che è stato condennato dal Foro Ecclesiastico, e Secolare ad esser crocifisso tra due Ladri, è vero Dio, che è nato d'una Vergine; che si è risuscitato da morte per sè medesimo; che è per venire un giorno a giudicare tutti gli Huomini, dopo haverli in un momento risuscitati tutti, e reso loro i medesimi Corpi, che prima havevano, benche consumati dal tempo, dalle Fiere, dal fuoco. Questi, ed altri somiglianti Misterj, tanto superiori alla capacità degli Huomini Dotti, non che del Popolo, si propongono a credere; e proporzionati a' Misterj sono i comandamenti, che si propongono ad osservare: odiare sè stesso, come nemico, amare chi ci offende, come se stesso, pregare per chi ci perseguita; porgere l'altra guancia a chi nell'altra ci ha percosso, morir più tosto, che consentire volontariamente ad un pensiero malvagio, scoprire tutte le sue colpe, anche le più vergognose al Sacerdote; ed in fine haver sì a cura una Fede di questa sorte, che la persona sia pronta a lasciare la Moglie, i Figliuoli, gli Amici, la Roba, e la [illegible] re la vita stessa tra le fiamme, tra le Fiere, tra [illegible] gelli, tra gli eculei, e tra tutt'i tormenti, prima di abbandonarla, non solo col cuore, ma nè pur con la lingua. Una Dottrina di questa sorte, che a noi ora viene addomesticata dall'uso, quanto difficile, ed aspra, conviene che ella apparisse da principio, non solamente al Popolo ignorante, ma molto più a' Dotti, a gli Oratori, a' Filosofi, a' Senatori, a' Pontefici, e a Gente tanto data a' piaceri, tant'avvezza a contentare le sue passioni, tanto assuefatta a non creder più oltre, che ciò, che le manifestavano i sensi, e a non operare per altro motivo più sublime, che della gloria?

Ma forse s'accordarono tutt'i Principi a ricevere l'Evangelio per vero. Questo è quello, che in [illegible] mentre si sollevò tutt'il Mondo per impedirla, e pure fu in vano. Per lo spazio di quasi trecent'anni, poco meno che tutti gl'Imperadori Romani si [illegible] ogni luogo, con tal sorte di crudeltà, che a null'altro parea più simile, che alla rabbia infernale de' Demonj; e con tanta strage, che il Profeta chiama il numero de' Martiri moltiplicato sopra il numero dell'arene: *Dinumerabo eos, & super arenam* [illegible] il governo di Diocletiano si diede la licenza per legge publica d'uccidere i Cristiani a piacere, rubar loro gli averi, di trattarli come se fossero nemici del Genere Humano, ed autori di tutte le pubbliche, e private calamità. Alla forza si aggiunse l'inganno, con infamare i Cristiani per Fattucchieri, per Sacrileghi, per Nemici del Cielo; ad'inganno si aggiunsero le promesse, e le lusinghe, proponendo dignità, e preeminenze agli Huomini maturi, piaceri a' Giovani, nozze vantaggiose

maggiore alle Vergini, terrore a' Giovanetti; e nottavia la nostra Santa Religione mai si propagò più felicemente, che quando ella fu più crudamente, e più ingannevolmente perseguitata, sicchè tant'era mietere la vita de' Cristiani, quant' era seminare col loro sangue la Fede. Così il più crudo di tutt'i Persecutori, più sangui nario, che fù Diocleziano, a suo dispetto vide la Croce di Cristo adorata da tutte le Nazioni; e quel che più lo mosse a rabbia, la vide adorata da una gran parte della sua Casa medesima, da Serena sua Moglie, da Susanna sua Nipote, da Claudio, e Massimo suoi Zii, da Caio, e G... suoi Nipoti, da Sebastiano Capitano della sua Guardia, da Castolo suo Maggiordomo, da Gorgonio, e da Doroteo suoi Camerieri, e per essi una parte medesima del suo Palazzo Imperiale cambiata in Chiesa, per esercitarvi quella Religione, che l' Infelice tentava d' estinguere con la strage del Genere Umano.

Volete voi pruove più chiare per conoscere, che la Fede Cristiana è lavoro di Dio, mentre concorrono a dilatarla quelle cose, che dovevano ridurla al niente? E pure rimane a considerare di vantaggio gl' Istromenti d' un' Opera così mirabile. Dodici Pescatori, e pochi altri loro somiglianti, poveri, ignoranti, timidi, d' una Nazione odiatissima su la terra, d' un linguaggio non inteso, se non nella Giudèa, si dividono tutto il Mondo, ed in pochi anni lo soggettano tutto a Cristo. Se i Predicatori della Legge Evangelica havessero posseduto tutte le Scienze, e tutta l'eloquenza della Grecia, e di Roma; se fossero usciti in campo con un mezzo milione di Soldati, come Alessandro; se havessero allettati i Popoli, come Ciro, che al dire di Plutarco prometteva a' suoi seguaci, se possedevano un Podere, dar loro un Villaggio, se possedevano un Villaggio, dar loro una Città; se possedevano una Città, dar loro una Provincia; pur sarebbe stato un gran prodigio trovar tanta gente, d'ogni condizione, d'ogni sesso, d'ogni età, d'ogni professione, che desse fede alle loro promesse, e cambiasse per loro la sua Fede antica, e difendesse la nuova, anche col sangue. Or qual prodigio non sarà l'haver' ottenuto tutto questo Huomini sprovveduti d'ogni talento umano, e che non promettevano a' sensi altro, che croce! Tutta la sapienza di Socrate, e di Platone non giunse a togliere un'adoratore al Demonio. Giuseppe con una sapienza tanto maggiore, e con un potere sì universale nell' Egitto, non giunse a convertire una Famiglia intera al culto del vero Dio. Mosè con l'aggiunta di Miracoli così stupendi, e col tratto così continuo col Signore, non giunse nè meno a mantenere nella vera Fede il suo Popolo, sicchè non piegasse le ginocchia a riconoscere un Vitello per Dio, e dodici Pescatori potranno atterrare l'Idolatria per tutta la Terra, ed ergere su le sue rovine una Religione, tanto contraria a' Sensi, e alle Passioni dell' Huomo, tanto superiore alla sua mente, tanto repugnante al suo modo di vivere, e tutto ciò potranno fare senza che Dio vi soprapponga la sua mano? Per chi chiede miracoli a credere, ecco un miracolo maggiore di tutt'i miracoli, un Mondo Idolatra convertito al culto del vero Dio, e convertito ripugnando i Politici, reclamando i Filosofi, fremendo i Principi, infuriando tutto l'Inferno, per mettere a ferro, e fuoco questa Fede nascente, e propagata, ciò non ostante, nel corso di pochi lustri, per tutte le Provincie della Terra, con Istromenti affatto inetti per sì grand'Opera, affinche più chiaramente apparisse, che l'Autore di tutto era Dio, il quale non ha bisogno, se non del nulla, ne' suoi lavori.

Aggiugnete poi, che questa Verità riceve ogni giorno più nuovo lume dalla costanza, per cui la Fede, dopo sedici Secoli segue a durare la medesima, come fu fondata dagli Apostoli, e da Gesù Cristo per mezzo loro: crede i medesimi Articoli, confessa i medesimi Misterj, riconosce il medesimo Capo in terra del Sommo Pontefice, gode de' medesimi Doni del Cielo, dispensa i medesimi Sagramenti; dà in luce i medesimi Santi, segue a propagarsi nel medesimo modo tra' Popoli Idolatri. E se bene da ogni lato, ed in ogni tempo sono insorte nuove Sette a combatterla, che hanno ottenuto alla fine? Si sono distrutte, e si van distruggendo, come fanno l' onde, che urtano in uno Scoglio; mentre intanto la Religione Cattolica sta sicura, che tutte le forze dell'Inferno non hanno mai da prevalere contro di lei.

Ponderate ora voi maturamente queste ragioni, e godete di convincere la vostra mente, e d' inchinare la vostra volontà a confessare per verissime le cose rivelateci dal Signore; e a soggettarvi di buona voglia a ciò, ch' insegna una Religione, la quale porta in faccia raggi sì luminosi di verità, che quando per impossibile fosse falsa, Iddio stesso sarebbe l' Autore del nostro inganno, ne ci potrebbe punire giustamente, havendo noi operato con somma prudenza nel crederla per verace.

Per ultimo, ricordatevi di applicare all' opera questa Fede così schiarita, e così rassermata, come costumavano i Santi, che son detti viver di Fede, perchè in tutte le risoluzioni si guidano con le sue Massime. Che vale haver' al fianco una Spada di tempera sopraffina, se si tiene sempre nel fodero? bisogna haver la Fede in atto, e non in abito solamente. S. Serapione Monaco, più d' una volta comparve mezzo nudo, per haver dato a' Poveri la sua tonaca, ed interrogato, chi l' havesse spogliato, cavava fuori il Libro degli Evangeli, che si portava sempre sotto del braccio, e questo è quel Ladro, diceva, che m' ha spogliato, come vedete. O quanto felicemente spoglierebbe ancor voi, se non de' Vestimenti, certo di molte cose superflue l' Evangelio, se ve lo faceste familiare, e se con esso avvivaste, e schiariste la vostra credenza! *Sancti per Fidem vicerunt Regna. Heb. 11. 33.* Ma intanto se è una pazza fortuna il non credere per divina una Religione, confermata dal Sangue di Martiri innumerabili, dalle virtù d' innumerabili Santi, dagli scritti d' innumerabili Dottori, dalla testimonianza d' innumerabili Prodigj, e confessata fino da' Demonj, qual pazzia sarà crederla per Divina, e seguitare a vivere, come se fosse una Favola!

LEZZIONE II.

Sopra l'impedimento, che reca alla salute il promettersi in avvenire la Confessione.

COme avvien mai, che essendo l'Huomo ne' suoi affari tanto più inclinato al temere, che allo sperare, nelle cose dell'Anima tanto più speri di quel che tema? Non avviene per altro certamente, se non perchè porta poco amore alla sua salute, e così non teme, perchè non ama. E' pieno il Christianesimo di persone, che si bevono l'iniquità, come acqua, perchè dicono: *mi confesserò*; e dopo haverla bevuta, non ne stanno punto sollecite, per la stessa ragione perchè dicono: *mi son confessato*: *O praesumptio nequissima, unde creata es, cooperire aridam malitia?* Eccli. 37. 3. O presunzione scelleratissima, che ricopri la Terra di peccati, da qual fondo sei mai uscita? certo non d'altronde, che dall'Inferno. Non è dunque dovere, che all'Inferno anche ritorni, e non segua più ad ingannare i Christiani? Procureremo di ottener sì gran bene con la seguente Lezione.

Certamente non si trovò giammai un Mercante sì pazzo, che senza necessità, gettasse le sue robe in Mare, su la speranza di ripescarle, e tuttavia tanti si trovano tra' Christiani, che fan gettito spontaneamente dell'Innocenza, e della Grazia di Dio, cioè a dire del maggior Dono, che qui ci possa fare il Signore, su la speranza di [illegible] Celesti, per mezzo della Confessione si fanno schiavi dell'Inferno, su la fiducia di romper'a lor voglia le loro catene: vanno incontro a Lucifero con le chiavi in mano della lor' Anima, persuasi di poterle a lui ritogliere, quando lor piace. E da un lato non me ne maraviglio, perchè non è nuovo questo errore tra gli Huomini, anzi che questa è stata la prima tentazione del Mondo, per cui il Demonio persuase ad Eva il rompere il comandamento di Dio, con rappresentarle la bontà del Signore: *Nequaquam moriemini. Gen.* 3. Fate pure a vostro modo, perchè non ve ne verrà alcun male: Iddio è troppo buono. E Adamo stesso, che al dir dell'Apostolo, non fu sedotto come la Donna, si ridusse tuttavia a farsi Compagno della sua Compagna nel mangiare il Pomo vietato, perchè credette questa colpa, benchè gravissima, una colpa veniale, secondo la frase di S. Agostino (*l.* 11. *in Gen.*), cioè a dire una colpa, che facilmente gli sarebbe stata perdonata dal Creatore, come pure ne parve a San Tommaso: *Adam peccavit cogitans de Divina misericordia.* 2. 2. q. 163. a. 4. Adamo peccò, persuadendosi, che la misericordia di Dio non si sarebbe indotta a gastigarlo, conforme la minaccia. Che più? quando il Demonio fu così temerario di andare a combattere nel Deserto con Gesù Cristo, ripose gran parte della sua fiducia di vincerlo in questa sorte d'armi, maneggiata da lui tante volte così felicemente, onde consigliò il Salvatore a precipitarsi, su la speranza, che gli Angioli sarebbero subito accorsi a sostenerlo, avendo il comandamento dato loro da Dio in questo affare: *Mitte te deorsum; scriptum est enim; quia Angelis suis mandavit de te, & in manibus tollent te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum. Matth.* 4. Non è dunque da maravigliarsi, se sia sì frequente questa tentazione tra' Christiani, sollecitati dal Nemico a precipitarsi in ogni scelleratezza, e ad aggiungere al primo peccato cent'altri appresso, su questa presunzione, che i Confessori gli assolveranno, accorrendo, quasi Angeli di pace, affinchè la caduta non giunga con danno irreparabile fin all'Inferno. Quello, che è da maravigliarsi è, che i Christiani non conoscano un inganno sì palpabile, e che parimente siano tanto ingrati, che a guisa di un Napello infelice, si servano della Rugiada più eletta del Paradiso per accrescere il loro veleno, e per fare, che il Sangue di Gesù Cristo, che deve servire nel bagno della Confessione ad affogare ogni colpa, serva, quasi dissi, ad innaffiarla, e farla crescere. E non è ciò un cambiare il nostro Rimedio in Trionfo del Diavolo, come si duole S. Ambrogio in questo proposito: *Remedium nostrum fit ipsi Diabolo triumphus. Lib.* 2. *de poenit.* Ma veggiamo il danno, che fanno tanto a sè stessi.

Danno, che reca alla salute dell'Anima questa Presunzione.

MA che si considera di spiegare a lunghezza il nocumento, che reca alla salute? Io credo, che la maggior parte de' Reprobi tra' Christiani debba la sua dannazione all'iniqua speranza, che li guidò a passo a passo all'orrendo precipizio dell'Inferno; sicchè, se bene credevano, che stesse preparato un fuoco sempiterno per chi peccava, peccarono tuttavia, come se credessero questo fuoco una favola; perchè si figurarono un rimedio sì pronto, e sì agevole, qual' è raccontare al Sacerdote in Confessione le colpe commesse, e riceverne per esse una leggerissima penitenza, dopo la quale si persuadevano di haver pagato ogni debito. E il primo passo è *la moltitudine* de' peccati. Quel Giovane si confessa, si compunge tanto quanto, e sta forte per qualche giorno alla spinta, che gli danno le sue passioni per atterrarlo; ma ove sia caduto la prima volta, lascia le briglie sul collo alle stesse passioni, e non cammina, ma corre la via dell'iniquità. Or chi può contare il numero delle cadute? sono tante, quante sono gl'incentivi della sua sensualità contumace, e starei per dire, quanti sono gli affetti del suo cuore, ed i pensieri della sua mente. Ma facciamo di questa gran moltitudine un conto più piano. Molti di questi Peccatori, che si promettono sì facile il perdono per via della Confessione, a dir poco, un giorno per l'altro ragguagliatamente, commetteranno dieci peccati mortali, tra gli scandali che danno, tra desideri, e ragionamenti iniqui, tra compiacenze, ed opere malvage: e questo dire, il conto de' lor peccati arriverà in un mese alla somma di più di trecento, ed in un'anno arriverà alla somma di più di tre mila; sicchè in fine uno di costoro in un'anno solo picchierà più di tre mila volte alle porte dell'Inferno; e voi havrete difficoltà a credere, che la Divina Giustizia sia per fargliele una volta aprire, e lasciarlo una volta cadere in quell'Abisso? Questo appunto è quello, che ella minaccia per

[illegible] *Curationum utilitas non est tibi. Plaga inimici percussi te, castigatione crudeli, propter multitudinem iniquitatis tuae. Hierem. 30. 14.* Pesate bene queste parole. Non dice il Signore, che non vi siate curato, ma che non habbiate cavato giovamento da questa cura: *Curationum utilitas non est tibi*: anzi da molte cure insieme, perchè non una volta sola, ma molte, e molte vi siete confessato, e [illegible] la Confessione, che deve servire a' peccati di veleno, ha loro per vostra [illegible] [illegible] havete detto tra voi: *Se pecco, basta, che mi confessi, e se ho peccato una volta, posso anche seguitare a peccare, perchè tanto mi ho da confessare.* Adunque *Curationum utilitas non est tibi* [illegible] giovamento, che voi ritraete da tante Confessioni è aggiungere colpa a colpa, senza numero, e senza accorgervi, che questa moltitudine stessa vi sommerge nell' Inferno, e fa, che Dio vi tratti senza pietà *castigatione crudeli*, e come un Nemico, che vuol'essere verso il Signore tanto più reo, quanto il Signore è stato verso di lui più indulgente: *plaga inimici percussi te, propter multitudinem iniquitatis tuae.*

L'altro passo è l'*enormità* delle medesime colpe, che si commettono francamente, su la speranza di poterle a un modo stesso pagare a un tratto con accusarsene: *confitebor.* Ma bene spesso non riesce a' Peccatori questo conto, perchè Dio in riguardo a questa medesima enormità, tiene [illegible] viene a punirla. *Profunde peccaverunt*, [illegible] profondo dell' iniquità, e nella fossa più profonda del Peccato: *profunde peccaverunt*: ecco la colpa, ed ecco appresso la pena, *recordabitur iniquitatis eorum*, [illegible] vedendo, che i suoi Fedeli, in vece d'essere una Gente santa, vivono nelle brutture quasi fossi Infedeli, e s'immergono in quel lezzo, in cui [illegible] [illegible] a legarsi al dato questi eccessi, *recordabitur peccata eorum*, e a punirsi come si meritano, *et visitabit iniquitatis eorum.*

L'ultimo passo, per cui guida questa mal nata presunzione tant' Anime al precipizio, è la *Sicurezza* dopo il Peccato. *Impius, cum in profundum venerit peccatorum, contemnit. Prov. 18.* Il Peccatore, quando giunge all' ultimo del [illegible]

[illegible]

[illegible] che non vi sterio, a tutto, [illegible] insieme si tracannano il Calice [illegible] [illegible] mai, e senza [illegible] ambascia; e tutto, perchè [illegible] *confessiamo*; avvenimento [illegible]

S. Ambrosio: *Facilitas veniae incentivum praebet delinquendi.* Questo è il danno, che reca alla salute la temerità di peccare su la fidanza di potersi confessare a suo talento, con ridurre un Cristiano, dopo una vita menata sempre tra' peccati, anche più enormi, ad una vita da menarsi per sempre ne' tormenti più crudeli dell' Inferno. Passiamo ora a rimedi.

Rimedio per curare questa si fatta temerità.

BOnus es tu, *et in bonitate tua doce me justificationes tuas. Ps. 118.* Questa è l'orazione, che havete a fare spesso al Signore di tutto cuore, per primo rimedio, curativo, e preservativo di questa maligna presunzione, che habbiamo qui detestata. Signore, voi siete buono, siete l'istessa Bontà per essenza; *bonus es tu*, adunque fate in modo, che questa medesima Bontà vostra mi ammaestri per osservare la vostra santa Legge; *in bonitate tua doce me justificationes tuas.* Questo è ciò, che pretende il Signore con [illegible] tanto, con perdonarvi i vostri eccessi, pretende che impariate ad esser buono da lui. Come dunque non temete d'irritarlo, se stravolgete i [illegible] *Numquid redditur pro bono malum? Jer. 18.* [illegible]

[illegible]

[illegible] [illegible] a [illegible]. Ora si toglie [illegible] Per ambedue questo [illegible], sarà la lor cura.

Dunque, in prima non sanno comunemente quei, che [illegible] della Confessione, che cosa sia confessarsi. Pare, che si figurino, che il confessarsi non sia altro, che il raccontare puntualmente al Sacerdote le loro [illegible] [illegible] ha fatto il tutto. Così tutta la diligenza, per apparecchiarsi alla Confessione, è mettersi bene a mente la somma de' loro Peccati, e tutta la sollecitudine dopo la medesima Confessione, è la tema di non essersi scordato di qualcheduno. Ma se questa diligenza sola bastasse per far la pace con Dio, la strada del Cielo non sarebbe più ora angusta, come ce dice l' Evangelio, ma sarebbe più larga, che non è la Piazza. Che gran fatica è raccontare le nostre cadute a un Confessore, dopo esserci noi avvezzati fin da fanciulli a far questo? I più [illegible] Peccatori, quei, che si vantano

quelle tre colpe, e le [illegible], come per non haverle ne' circoli a' loro Compagni, sarebbono sì meglio disposti per confessarle bene, e la Confessione sarebbe un [illegible], che tutto si conchiuderebbe con le labbra, ed uno scarico più di [illegible] che del cuore. Per tanto il confessarsi più propriamente vuol dire, convertirsi a Dio; e però, se bene si richiede questa esterna manifestazione del peccato, affinchè il Sacerdote ve ne assolva, tuttavia questa sola non basta, ma vi vuole in oltre un Dolore dell'iniquità commesse, che habbia queste tre condizioni; la prima, che sia *soprannaturale*; la seconda, che sia *sommo*; la terza, che sia *efficace*; e dove manchi al vostro pentimento una di queste tre condizioni, la vostra Confessione sarà simile alla Confessione di Saule, d'Antioco, di Giuda, che riconobbero, ed accusarono le loro iniquità, ma non ne riceverono il perdono, perchè furono Penitenti di lingua, non di cuore. E giacchè queste cose importano tanto, quanto importa il [illegible] da Dio il perdono de' nostri errori, sarà necessario lo spiegarvele, ò almeno il rammemorarvele ad una ad una. Dunque il Dolore della Confessione deve essere efficace; e vuol dire, che il Penitente sia risoluto di non ritornare a offendere Dio in niun tempo, in niuna occasione, nè per amore d'alcun bene creato, nè per timore d'alcun male; come una Donna onesta, che è risoluta di non [illegible] al suo Consorte in niun caso. In oltre questo Dolore richiesto nella Confessione deve esser sommo; perchè tanto quel Pentimento, che ci muove a detestar' i peccati per amor di Dio, e si chiama contrizione, quanto il Pentimento, che ci muove a detestare i peccati, come male dell'Anima, perche per essi [illegible] Paradiso, e condannano per essi all'Inferno, e si chiama Attrizione; deve detestarli sopra ogni male apprezzativamente, cioè a dire con tanto vigore, che l'Anima per virtù di quell'atto, prima che peccare, eleggerebbe qualsisia altro male, che può venire in competenza col Peccato, sia perdita di roba, sia perdita di riputazione, sia perdita della vita. E se bene non è necessario lo scendere a queste comparazioni in particolare, è però necessario, che Dio, che vede il fondo del vostro cuore, vegga che esso, bilanciando la divina Amicizia, e la divina Legge con le Creature, la preferisca nella stima a tutte le contrarie Creature. Finalmente l'ultima condizione, che questo Pentimento sia soprannaturale, tanto nel principio [illegible], che deve essere la Grazia divina, quanto nel [illegible], che è per un male conosciuto da la Santa Fede. Per tanto, chi si confessa, [illegible] non ha nel suo cuore un Dolore di questa sorte, come la Confessione [illegible] procurato, ed [illegible] confessato bene, [illegible], che [illegible] un sacrilegio [illegible], [illegible], che [illegible] questo [illegible] in [illegible], che [illegible] battezzare un Fanciullo, gli versasse sopra per [illegible] dell'acqua [illegible] vero [illegible] Sacerdote, che l'ha [illegible] con buona fede, ma

non potrebbe già fare per questo, che il Fanciullo rimanesse battezzato; attesochè la buona fede non può supplire le parti essenziali, che mancano a' Sagramenti, qual sarebbe nel caso predetto l'acqua naturale, che è la materia del Battesimo. Applicate ora a voi questo caso, e ponderate, che, come la materia del Battesimo è l'acqua; così la materia del Sagramento della Penitenza è il nostro dolore; e però se da voi, ò dal Confessore si reputi, che il vostro pentimento sia vero, ove Dio vegga il contrario, sarà di voi quel che sarebbe, se uno fosse battezzato: *Nisi poenitentiam egeritis, omnes peribitis. Luc 13.* dice il Signore: se non vi pentirete degnamente delle vostre colpe, tutti vi dannerete; perchè quanto è necessario il Battesimo a cancellare il Peccato originale, tanto è necessario il Battesimo della Penitenza a cancellare i Peccati attuali, che vi si commettono dopo. Posto tutto questo che è indubitato, io vi prego a considerare, se sia probabile, che chi pecca [illegible], con dire: mi confesserò, [illegible], habbia vero dolore [illegible], e [illegible] a quel segno, che habbiamo detto. A me par manifesto, che no; perchè mostra con questo dire, di non conoscerne nè meno la necessità: altrimenti sembrerebbe un pazzo; perchè sarebbe ciò, come [illegible] sopra ogni male d'haverlo fatto: macchierò ora l'Anima mia, e poi bramerò di poter lavare questa macchia con tutto il sangue delle mie vene. Vedete, che questo è un discorso da stolto; e voi stesso quando volete sconsigliare tal' uno dall'intraprendere qualche risoluzione gli dite: avvertite, che ve ne pentirete; e l'altro, se credesse d'haversene a pentire, non l'intraprenderebbe di certo. Che se poi quello, che vi ho detto vi dà cagione di dubitare; che in simile così non habbiate nè meno un pentimento leggiero, giudicate se potete prudentemente persuadervi d'havere quel pentimento sommo, che vi cambia in un'altro, che vi converta a Dio con tutto il cuore, che sia [illegible] riguardo a ogn'altro dolore, come il Mare in riguardo a tutt'i Fiumi: *Magna* [illegible]. In oltre udiste, che questo pentimento [illegible] dono [illegible] di Dio, e che era suo dono. Se dunque è dono di Dio, è un presente gratuito, e che non si fa a tutte l'Anime, altrimenti non sarebbe un dono. Pentimento è un dono de' più pregiati, che vi possa fare il Signore, un beneficio de' più segnalati della sua Bontà, un'opera delle più grandi della sua Onnipotenza; sicchè, se creasse un'altro Mondo tutto d'oro, un'altro Cielo tutto di diamante, e ve ne facesse Padrone, vi donerebbe infinitamente di meno, che a darvi un'atto di vero dolore. Vi pare però probabile, che Dio v'habbia a concedere subito, ed ogni volta, che voi volete, questa Grazia così preziosa, questa Grazia, che [illegible], ottenutane da lui nella loro durezza, questa Grazia, per cui ottenere, i Santi han fatto tante penitenze, hanno sparse tante lagrime, e si sono disposti e ricercata con tante meditazioni? San Carlo Borromeo faceva ogni anno la sua confessione generale,

mortale, e per ottenere un vero dolore delle sue colpe, vi si disponeva col ritiramento degli Esercizj spirituali per più settimane, e nel giorno, in cui dovea confessarsi, spendeva tant'ore in esercitare gli atti di Contrizione, e in domandare questo gran Dono al Signore, e voi, che tal'ora, può essere, che v'imbrattaste con nuove colpe, oggi poi, *senza considerar* nulla della gravezza del peccato, senza considerar nulla della Grandezza, e della Bontà di Dio offeso, [illegible] di queste materie, solo con mettervi a memoria il male commesso, e poi correre a raccontarlo dinanzi un Sacerdote, vi credete d'essere un Miracolo di penitenza; non ostante, che la vostra [illegible] e che voi habbiate tante ragioni di credere, che confessandovi, habbiate lavato il Vaso del vostro cuore di fuori, e che di dentro sia *pieno* d'iniquità.

Ma diamo, che avvenga ciò, che è sì difficile ad avvenire, che chi non fa niuna stima del peccato nel commetterlo, lo abborrisca poi sopra ogni male sì facilmente nel confessarlo; [illegible] che, intorno agli effetti della Confessione. Si [illegible] commessi, è manifestati al Confessore, dopo l'assoluzione sono per un peccatore, come se non fossero mai commessi; sicchè una di quell'Anime, che per molte disonestà reiterate sì spesso, vien chiamata da S. Pietro: *Sus lota in volutabro luti*, si parta da' piedi del Sacerdote, come se fusse stata sempre un'Armellino *senza macchia*. Ma non è vero; perchè, siccome il Battesimo, benchè cancelli il Peccato Originale, non toglie però la Concupiscenza, ed altri *effetti* del medesimo Peccato originale, così la Confessione ben fatta, ancorchè cancelli i peccati dal cuore, non ne toglie però d'ordinario tutto il male, che essi [illegible] nostre trasgressioni, nè toglie tutta la forza [illegible], ma bensì [illegible] diminuisce. E questo vengo a spiegare.

In primo dunque dopo la Confessione ben fatta [illegible] ò in questo Mondo con l'austerità, e co' travagli, ò nell'altro Mondo col fuoco; perchè la Divina Giustizia, se perdona [illegible], non la perdona in modo, che non ne voglia, come è dovere, [illegible] Giob, che egli temeva di tutte le sue operazioni. *Verebar omnia opera mea*, perchè sapeva, che Dio non perdona tutto il debito al Peccatore: *Sciens quod non parceres delinquenti*. 9. 28. Vi confessarete adunque, come sperate, e forse vi confesserete bene, ma se farete anche una buona penitenza, non quella leggiera, che v'imporrà il Confessore, ma un'altra gravissima, che v'imporrà Iddio, con le malattie, con le liti, con la perdita della roba, con la morte accelerata, ò à voi, ò a' vostri più cari, come intervenne a Davide, a cui dopo la remissione dell'Adulterio, e dell'Omicidio, mandò Dio tanti travagli, nella morte del Figliuolo, nella ribellione d'Assalone, e del Regno. Che se non vi punirà in questa vita per le colpe commesse, e non pagate, vi punirà di certo nell'altra, in mezzo à una *Fornace di fuoco ardente*, [illegible] la Congregazione, [illegible] del Mondo [illegible]

[illegible] del Peccato dopo la Confessione [illegible] Questo parole [illegible] pre la nostra salute in maggior rischio. Che vada sempre crescendo, oltre alla ragione, ce lo ricorda frequentemente la Fede nella Divina Scrittura. Ne' proverbi si dice, che il Peccatore segue i piaceri vietati a guisa d'un Bue, con tardamente, e con repugnanza: *Sequitur eam quasi Bos*: appresso si dice, che le va dietro saltellando, come un'Agnello insolente: *quasi Agnus lasciviens*, e finalmente [illegible]: *Volat si Avis festinet*. Nel salmo centesimo [illegible], che il Peccatore è veste della iniquità maledetta: *Induit maledictionem, sicut vestimentum*: appresso questa iniquità [illegible], con gli atti replicati passa *sempre* più addentro nell'interno, come l'acqua bevuta [illegible] le viscere: *sicut aqua in interiora ejus*, e in ultimo a guisa d'olio giunge a farsi sentire fin dentro le midolle dell'ossa, *& sicut oleum in ossibus ejus*. Nel settimo Salmo si dice, che il Peccato prima [illegible], che ci prende, e gettandoci a terra, ci conculca: *comprehendat, & conculcet in terra* [illegible] in polvere, [illegible] col vento, *& gloriam meam in pulverem deducat*. Con queste, e con altre simili forme di ragionare, ci vuol avvertire lo Spirito Santo, che l'Anima quanto più segue a peccare, tanto più s'allontana dalla salute, e non si perde da' Peccatori, come si perde un'Anello, che rimane fermo in quel luogo dove cade, ma si perde come una Pecora smarrita, che quanto più cammina, tanto più s'allontana dal suo Pastore, *Erravi sicut Ovis, quæ periit* Ps. 118. Tutto [illegible], che tanto sia commettere un peccato, quanto commetterne cento, senza riflettere, che aggiungendo colpa a colpa, [illegible] stato, accecandosi sempre più la loro mente, ed indurendosi sempre più il loro cuore, aumentandosi sempre più di [illegible], e mancando sempre più i sussidj per reggerlo, avvalorandosi sempre più la tentazione per combattersi, e scemando sempre più le loro forze per vincere.

Dunque in avvenire, quando il Demonio vi [illegible] in qualche [illegible], ma-

[illegible]

cambio di facilitarvi il precipizio, con dire: *mi confesserò*, alzate all'Anima vostra un parapetto invincibile, con dire: chi sà, se mi confesserò bene? chi sà, se questo peccato non è quell'ultimo, che Dio vuol perdonarmi? chi sà, se mi concederà quel Dono di vera penitenza, negato ad innumerabili Peccatori simili a me, che ardono nell'Inferno? quel Dono, per cui ottenere [illegible] Santa Chiesa [illegible] *ad veram pœnitentiam nos perducere digneris?* [illegible] non [illegible] il Signore, a poco a poco non dia in reprobo senso, e non mi conduca a passo a passo all'impenitenza finale? *Sapiens cor, & intelligibile abstinet se à peccatis. Eccl. 3. 32.* Questo è propriamente l'esser savio: *sapiens cor*, il non esporre l'affare della sua Eternità ad un pericolosissimo manifesto, qual'è di fare una Confessione infruttuosa, e potendo legare la speranza di salvarsi ad un canapo rinforzato, volerla legare ad una fune marcia, che se va in pezzi, voi andate a fondo in un Mare di fuoco sempiterno. Quest'è intendere, che cosa è Peccato, che cosa Confessione, qua[illegible] chiegga: *sapiens cor, & intelligibile abstinebit se à peccatis*, astenersi da' peccati. Il fare il contrario, e divorarsi l'iniquità senza masticarla, su la fiducia di vomitarla a suo tempo, è un mostrarsi affatto pazzo, ammettendo spontaneamente un male infinito, con promettere a sè stesso quel che sta solo in mano di Dio, cioè a dire tempo a pentirsi, e ajuto per pentirsi degnamente, quasi che il Signore non fosse il maggior Nemico, [illegible] Peccato [illegible] potente a vendicarsi, e quello, che porta un'odio infinito ad ogni iniquità.

Che se poi, per gran disgrazia, state caduto, in cambio di voltarvi per quel fango, voltatevi a Dio, e chiedetegli subito umilmente perdono, senza aspettare nèmeno il tempo della Confessione, procurando di far la pace con lui per mezzo di molt'atti di contrizione, come potete. Questa ancora non è una temerità insopportabile; che potendo ad ogni momento morire, stiate un momento solo in peccato mortale, cioè a dire, stiate sospeso per un filo, qual'è la vita, [illegible] mali, [illegible] E pure vi state, non solo un momento, ma mesi, e mesi, ed aspettate ad uscirne, che vi si faccia incontro il giorno di Pasqua, ò di Natale? e intanto ridere, e dormire, come se haveste offeso un tronco, che non sentisse le sue ingiurie, e non havesse braccio da vendicarsene. Non è molto, che un certo Giovane, dopo essersi legato il cuore co' lacci d'una Donna disonesta, ripresone fortemente dal Padre, da' Parenti, dal Confessore, si risolse di sviupparsene con una Confession generale. Raccolse però la somma de' suoi peccati, e gli notò in una carta; ma aggiunse al suo esame tanto poco dolore, che passando nell'andare a confessarsi, dinanzi alla por[illegible] trarvi dentro prima d'entrare in Chiesa, per fare di quella nuova colpa, e dell'antiche tutto un conto. Ma mentre era in procinto di soddisfare alla sua passione brutale, sopraggiunse un altro Giovane suo Rivale, che infuriato, con un colpo solo lo mise a morte, e fu trovato dappoi con la nota addosso de' suoi peccati, apparecchiata per recitarla al Confessore. Se voi foste simile a questo disgraziato nella temerità di offendere Dio con la speranza del perdono, non potreste anche un dì esergli simile nel gastigo? E' sì gran male il dannarsi, che un avvenimento tale di tanti, che ne succedono alla giornata, dovrebbe riempirci d'orrore, e raffrenarci da ogni peccato.

LEZIONE III.

Sopra l'Impedimento, che reca alla salute il far poco conto del Peccato disonesto.

E' Grave ponderazione di S. Tommaso l'osservare, che il Maestro del Mondo S. Paolo intorno a verun'altro peccato ci ammonisce di non lasciarci sedurre, che quando si tratta della Disonestà. Così scrivendo a' Corinti dice: non vi lasciate ingannare dalla vostra passione; ma sappiate, che il Regno di Dio non ha da possedersi da chi è posseduto dalla libidine: *Nolite errare; neque fornicarii, neque adulteri, neque molles Regnum Dei possidebunt. 1. Cor. 6. 9.* Così a' Galati torna a replicare il medesimo: non v'ingannate: non si può burlare con Dio: quel che seminerà l'Huomo, quello ha da mietere: *nolite errare: Deus non irridetur; quæ seminaverit Homo, hæc & metet; quoniam qui seminat in carne sua, de carne metet corruptionem, qui autem seminat in spiritu, de spiritu metet vitam æternam. Galat. 6. 8.* Così anche più significantemente agli Efesi: capite bene, dice, questa verità; e non vi lasciate ingannare da vane ciancie: niun fornicatore, ò immondo è erede del Regno di Gesù Cristo: *Hoc enim scitote intelligentes, quod omnis fornicator, aut immundus, non habet hæreditatem in Regno Christi, & Dei: nemo vos seducat inanibus verbis.* In questo tenore parla l'Apostolo, dice S. Tommaso, avvisandoci sempre di non lasciarci sedurre quando si tratta di biasimare il Vizio disonesto: *notandum, quod in solis carnalibus solum docuit vitare seductionem*, perchè (segue a dire il Santo Dottore) fin dal principio del Mondo gli Huomini si sono sempre ingegnati di ritrovare ragioni da imbalsamare la putredine delle loro carnalità: *quia à principio, ut homines possent liberè frui concupiscentiis, cogitaverunt invenire rationes, quòd fornicatio, & hujusmodi venerea non essent peccata (S. Thom. in c. 5. Eph. lec. 9.)* Ora però, che nella luce dell'Evangelio non v'è più luogo a tenebre così palpabili, di riputar leciti i disordini della lascivia, la Gente si studia d'alleggerirne almeno la gravezza, con persuadersi, che questa sorte di colpe sieno peccati da farne poco caso, di poco danno all'Anima, e di facile remissione. Quest'error dunque, il quale spiana gli argini alla piena d'innumerabili scelleratezze, e ad un torrente fangoso, che spinge all'Inferno innumerabili persone, procureremo di far comparire quì senza la maschera nel suo proprio aspetto; mostrando prima il danno, che reca alla salute, ed appresso il rimedio per liberarsene.

Danno, che reca alla Salute il non far conto della Disonestà.

A Discorrere senza passione, non può negarsi, che un Huomo Disonesto, benche non tolga l'altrui, benchè non mormori, non bestemmi, co' soli disordini della sua impurità, non sia un gran Peccatore; e non corra un rischio manifesto di perdersi eternamente. Fatevi strada a questa verità, con rammentarvi il si pe compassionevole di Sansone, di cui, chi non si prende pietà, mostra di non haver cuore. Giovane promesso da Dio miracolosamente a' suoi Genitori, dedicato a Dio tra Nazzareni, eletto da Dio per liberatore del suo Popolo, dopo havere sbranato i Leoni, dopo haver solo con una mascella di Giumento sconfitto un' Esercito intero, dopo haver spezzate le funi, e i nervi, come tele di ragno, finalmente tradito da una Donna disleale, preso da' Filistei, accecato, posto come una Bestia a volgere una macina, termina la sua vita oppresso sotto l'alta rovina, tiratasi addosso con le sue mani. Questo caso sì lagrimevole non ha però altro di più funesto, che l'essere immagine dell'infelice sorte di moltissimi Cristiani, i quali rinati tra i miracoli del Santo Battesimo, nel seno della Santa Chiesa, eletti per essere anch'essi Santi, dopo le prove invitte della loro Fede contro l'Inferno ne' primi anni della loro innocenza, datisi in fine in preda a quella Dalida traditrice della loro carne, perduta ogni forza, ogni libertà, ogni gloria, si riducono a menare una vita da Bestie, accecati dalla loro passione, per terminare questa medesima vita infelice con una infelicissima morte, oppressi dall'alto peso d'innumerabili peccati, passando in un punto da' piaceri sognati della loro sensualità, a' veri, e sempiterni tormenti nell'abisso: *ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt. Job. 21. 13.*

Ma per fare il riscontro più in particolare tra la miseria di Sansone, che è la figura, e la miseria de' Disonesti che è il figurato, osservate tre gradi d'infelicità nel povero Sansone; e furono l'esser legato, l'essere accecato, l'essere oppresso; e riscontrateli nell'infelicità de' sensuali.

In primo i Sensuali sono legati con tante catene, quante sono le loro colpe, e sono fatti schiavi per esse, non d'Huomini crudeli, ma dello stesso Demonio. Per comprendere la durezza di questa schiavitudine obbrobriosa, conviene osservare la violenza dell'abito cattivo. Chi disse, che l'abito è un'altra Natura, disse anche poco, giacchè si vede, che è più potente, che la Natura stessa; mentre la corregge, e la vince. Che cosa più contraria alla Natura, che il veleno? e pure si fa d'alcuni, che per essersi avvezzati a poco a poco a cibarsene, lo prendevano senza danno. Tra gli altri riferisce il Rodigino d'una Giovane, che si accostumò da piccola a mangiare de' ragni; indi passò ad altri e i più velenosi, e benche riuscisse sì contagiosa, che attossicava fino con la saliva, tuttavia per sè cavava ristoro dal quel nudrimento, per altri tanto nocevole. Vedete dunque quanto può l'uso, mentre sopraffà la natura; ed argomentate quanto potrà maggiormente, quando non si oppone alla natura, ma si collega con lei. Chi ha forza da lanciare in alto una pietra, benchè la pietra sì mal volentieri venga a salire, quanto più di forza havrà nel lanciarla all'ingiù, dove la pietra sì volentieri discende? Quest'abito adunque sì forte per sè medesimo, raddoppia le sue forze ne' vizj, per secondare l'impeto della natura corrotta; ma più che in verun'altro vizio le raddoppia nel vizio della Disonestà; e così non è credibile quanto strettamente leghi l'Anima, e quanto la tiranneggi! Imperocchè a formare un'abito rinforzato per ogni banda, vi vogliono queste due cose, la moltitudine degli atti peccaminosi, e l'intensione con cui si operano; e son quelle che più che altrove si trovano negli eccessi de' Sensuali. E quanto all'intensione convien sapere, che le operazioni dilettevoli si fanno sempre più intensamente dell'altre; e tra le dilettevoli sono anche più intense l'operazioni, che appartengono al Tatto; massimamente quelle, che la Natura ha indirizzato a propagare la spezie; e però un'atto solo di queste sorte riesce intenso a tal segno, che da sè solo basta talora a formare l'abito. Se il Leone habbia una volta sola assaggiato il sangue dell'Huomo, ne resta tanto sempre assetato, che pena a potersi mai addomesticare; e gli stessi suoi Nudricatori stanno in pericolo grande nel maneggiarlo. Questo è lo stato dell'abito disonesto al primo peccato, che si commette in questo genere; e però giudicate quale sarà la sua forza dopo un numero senza numero di atti impuri; cioè a dire, quando questo Leone s'è avvezzato fino da' primi anni all'umane stragi, ed ha saziato sì lungamente le viscere d'un tal cibo tanto gradito? Dissi un numero senza numero, perchè questo è il titolo, che dà S. Pietro alla Disonestà, di delitto incessabile *Incessabilis delicti. 2. Pet. 2.* Si comincia da molti a peccare sì presto, che pare, che la malizia si beva col latte: *erraverunt ab utero. Ps. 57.* Quel germoglio, che è stato roso da' denti d'una sozza Capra, non torna più a germogliare: così è il germoglio dell'innocenza per ordinario; perchè da un principio sì reo nella fanciullezza non torna più a rifiorire comunemente la purità addentata una volta dalla libidine; e però a una fanciullezza cattiva segue una puerizia peggiore, ed appresso una pessima gioventù, col rimanente ancora degli anni, ne' quali dura la fiamma infernale finchè dura la vita, a guisa d'una torcia di nera pece, che non cessa d'ardere, finchè non è affatto consumata dal fuoco. *Ossa ejus replebuntur vitiis adolescentiae ejus; & cum eo in pulvere dormient. Job. 20. 11.* dice il Santo Giobbe: non abbandonano il peccato finchè dal peccato non sono abbandonati. Aggiungete che i peccati di costoro sono come certi frutti del Malabar, che nel di fuori pajono un solo, ma nell'aprirli vi se ne trovano dentro altri, ed altri frutti in gran numero. All'istesso modo in quel peccato, che gli Huomini Disonesti chiamano un peccato solo, quanti ve ne troverà dentro il Signore, quando ne farà una diligente notomia nel Giudizio! Quanti desiderj malvagi! quante parole per far cadere quella, e quella, quanti disegni, quante macchine, quanti viaggi, quanti regali, quanti inganni!

ingenui! Per raccogliere la somma giusta, converrà misurare questa sorte di colpe a schiera a schiera, come faceva Serse co' suoi soldati; perchè non si possono contare ad una ad una. Per tanto chi può comprendere la forza di quell'habito reo, che vien composto da una moltitudine al vista di atti peccaminosi, tanto replicati, e tanto intensi? e però chi può comprendere ancora quanto tenacemente sia legato un povero Disonesto? *Duo enim ad peccatum sollicitant, natura, & habitus; quæ duo conjuncta robustissimam faciunt concupiscentiam. Aug. l. 83. qu. q. 68.* dice S. Agostino.

E qui prima di passare innanzi considerate la gran bugia, che dicono a sè stessi i Sensuali, e che dicono ancora agli altri, chiamando i loro eccessi una fragilità. Non so se il Demonio non si vergognasse di proferire una menzogna sì fatta; e per darle morte, se a sorte fosse nel vostro cuore, conviene trarla a luce a guida d'una Talpa, che non può vivere se non sotterra. [illegible] *[illegible]* dice il Signore; imperocchè dagl'Infedeli si chiederà [illegible], ma da Christiani non solo si chiederà conto dell'haver peccato, ma anche dell'havere potuto peccare. La [illegible] nel Santo Battesimo; v'è andata avanti nelle vostre operazioni; v'ha accompagnato in esse; v'ha [illegible] da ogni lato, e per avvalorarvi; e voi siete fragile? Una comunione sola, diceva Santa Maria Maddalena de' Pazzi, che era bastante a fare un Santo; e voi vi siete cibato tante volte di questo Pane di vita; ed havete tante volte nella Confessione ricevuto un rinforzo celeste contro l'Inferno, e tuttavia siete fragile tanto, che cadete senza essere urtato? Apparecchiatevi pure a rispondere, perchè questa stessa debolezza è un gran processo contro di voi. Appresso conviene, che sappiate, che chi pecca per abito, non pecca per debolezza, ma per malizia, come insegna S. Tommaso Maestro de' Maestri; perchè pecca con piena elezione, con piena deliberazione dalla banda dell'intelletto, e con piena inclinazione dalla banda della volontà, e con un giudizio stabile; onde gode del suo peccato (1. 2. q. 46. a. 5.) Se un Servidore nell'apparecchiarvi la Tavola rompesse ogni giorno un bicchiere, ò ne rompesse anche più d'uno, e poi si scusasse con dire, i bicchieri sono di vetro, gli passereste per buona la scusa? Massimamente se in vece di farsi più cauto nel maneggiarli, cercasse a posta l'occasione di romperli, e dopo se ne ridesse, e ne facesse pompa con raccontare il caso agli altri della famiglia? e pure tutto questo è un'ombra di quel che fa un Sensuale ne' suoi disordini; e poi pretende di scusarsi come fragile. Penerebbe a passare per fragilità una caduta sola, e voi volete che passi per fragilità una vita di cui l'ordito, ed il ripieno è tutto di sozzezze!

Tornando però all'intento, eccovi un Huomo disonesto legato come Sansone, ma con ritorte incomparabilmente più forti dell'abito malvagio, rinforzato con un numero senza numero di gravissime colpe, commesse con un'estrema malizia; e ridotto con ciò ad uno stato di somma miseria. Massimamente che col vivere lungamente in quell'istessa miseria, si riduce come Sansone, a perdere, non solamente la vista, ma ancora gli occhi, per una infelicissima cecità. Certamente tutt'i vizj sono nell'Anima un ecclisse della Ragione, ma la libidine è un'ecclisse totale; perchè in niuna cosa procede secondo il giudizio della stessa ragione, come insegna S. Tommaso. *In nulla procedit secundum judicium rationis.* E laddove l'Ira almeno l'ascolta, se bene non le obbedisce, la Libidine nè meno vuole ascoltarla. Con il Santo Davide, dopo havere sperimentato in sè stesso questi effetti funesti della Disonestà, viene ad esprimerli a maraviglia con queste brevi parole: *comprehenderunt me iniquitates meæ; & non potui ut viderem. Psal. 39. comprehenderunt me iniquitates meæ:* eccovi i legami dell'abito reo della Lascivia; *& non potui ut viderem;* eccovi la cecità luttuosa, per cui non dice di non haver veduto, ma di non haver potuto nè men vedere; perchè per questo vizio maledetto giunge l'Anima quasi a perder la Fede delle cose Divine, ed a vivere come se per lei non vi fosse nè Inferno, nè Paradiso. *Fornicatio, & vinum, & ebrietas auferunt cor. Ose 4. 11.* Ed in fatti quanto tempo credete voi, che stesse Davide a riconoscersi dopo l'adulterio commesso? stette intorno ad un'anno, e sarebbe stato anche più lungamente, se Dio con una luce straordinaria, per mezzo d'un'altro Profeta, non gli havesse, dichiamo così, rimesso al suo luogo gli occhi perduti. O cosa terribile! un'Huomo fatto secondo il cuor di Dio; un'Huomo avvezzo a deliziarsi con Cielo; un Segretario de' Misterj più reconditi della Divinità, appena pone il piè in questo lezzo [illegible], che perde ogni [illegible]. *[illegible] me virtus mea,* e se gli offusca la mente per tal maniera, che non solamente non vede la [illegible], pendente sopra il capo, ma si riduce a non poterla nè men vedere: *Non potui ut viderem:* come se non conoscesse più Dio. Argomentate voi, se un'eccesso solo di Disonestà pone in tanta cecità un Profeta, accostumato per tanto tempo ad una vita più che terrena; a quale cecità si ridurranno i Sensuali per una moltitudine incredibile di laidissime colpe, con cui da gli anni più teneri fino all'età più canuta imbrattano tutt' i loro giorni.

Finalmente Sansone, dopo haver perduta la libertà ne' legami, e dopo havere perduti anche gli occhi, non che la vista, rimase oppresso sotto la rovina, che si tirò addosso da sè medesimo. Altrettanto ancora è quello, che interviene a' Disonesti, con questa differenza però, che Sansone oppresso, trionfò de' suoi nemici; ma i Disonesti, oppressi divengono il trionfo de' Demonj eternamente giù negli abissi. Imperocchè dove va a terminare una vita menata sempre tra' peccati, se non in una morte da Peccatore, cioè in una morte pessima, in cui si perda ad un colpo il temporale, e l'eterno; e s'incontri una miseria immensa nella moltitudine delle pene, ed infinita nella sua durazione? *Mors Peccatorum pessima. Psal. 33.* Gl'Infermi di malattie lunghe, e continuate, secondo l'Aforismo de' Medici, sogliono morire d'Inverno: *Qui morbi diuturni laborant,*

laborant, morientur tempore Hyemis. Tenete pure per fermo, che il medesimo interviene comunemente a' Sensuali, che infermi di quasi tutta la vita, e con sintomi sempre più strani, si riducono a morire in una stagione d'Inverno, gelato per la scarsezza degli ajuti della Grazia, demeritati tante volte da quest'infelici, gelato per il soffio di tentazioni veementissime, alle quali hanno apprestato la materia, e la forza con tanti eccessi; e gelato finalmente per la consueta pigrizia della loro libertà nel muoversi a fare il bene; e ad abborrire efficacemente i piaceri vietati. E questo quando all'estremo habbiano tempo per aggiustare le partite dell'Anima, e che la Morte dia loro anticipatamente l'avviso; come fa quel Corriero, che suona il corno prima di giungere all'albergo; Giudicate poi quel che avvenga, quando la Morte gli sorprende come un Ladro, affatto spensierati, ò perchè venga all'improvviso, ò perchè la gravezza del male, l'aggiustamento de gli affari temporali, la speranza di risanare tolga a' miseri quell'avanzo di tempo, che loro rimane per guadagnarsi l'Eternità; onde senza potersi dar vanto d'havere nella lor vita scorsa, osservata per un mese continuo la Legge del lor Signore, passano, quasi in un salto, da' loro disordini al Tribunale di una Giustizia Infinita, che pesa la Bontà di Dio, ed i peccati degli Huomini, i suoi beneficj, e la nostra ingratitudine, e in ambedue vede un' abisso, che non ha fondo.

Da ciò, che s'è detto fin' ora, potete agevolmente riconoscere queste due Verità; la prima è che un' Huomo Disonesto è certamente un gran Peccatore; sì per la moltitudine de' peccati commessi; sì per la malizia grande, con cui gli commette; e sì finalmente per l'enormità delle sue medesime colpe, le quali per essere, come insegna S. Tommaso, opposte al bene della vita d'un' Huomo da nascere, sono dopo l'Omicidio le più gravi, che si commettano contro del Prossimo, oltre a ciò, che recano seco di deformità, per l'ingiustizia, e per altre circostanze di somma abbominazione, da cui vengono accompagnate frequentemente. L'altra Verità poi, che accresce immensamente la miseria di questo stato è, che non solo un Disonesto è sempre gran Peccatore; ma è, che di rado divien un buon Penitente; non giungendo ad odiare efficacemente la malizia de' suoi peccati, quando se n'accusa col confessarsi, *malitiam autem non odivit*. *Ps.* 35. Finchè la postema non è matura duole assai, ma come è ben piena di marcia, non duole più: così interviene ad uno di questi mal abituati, come si può argomentare dal vedere che non prende verun rimedio per guarire; che fugge i Confessori, che lo riprendono; che gli cambia ogni volta, finchè non trova uno di questa sorte, che [illegible] con l'acqua rosa. Che maggior indizio volete voi per conoscere, che una ferita non vi duole, che il trovare, che non la fasciate; che non vi ponete sopra alcun unguento, e che cambiate ogni giorno il Cerusico da medicarla? Quale stato però più miserabile di chi riposa agiatamente in un passo sì vicino a cambiarsi in un precipizio sempiterno? *Quid miserius misero, non miserante se ipsum?* diceva S. Agostino. Se non conoscete il vostro male; se non apprendete il pericolo della vostra dannazione; se non siete punto sollecito di liberarvene, che può dirsi, se non che siete giunto a quel profondo, da cui non può passarsi più avanti, che con l'entrar nell'Inferno, ed è disprezzare il vostro peccato. *Impius cùm in profundum venerit peccatorum, contemnit*. *Prov.* 18. 3. l'unico rimedio per distruggere il peccato, è che voi lo detestiate sommamente; ma come giungerete a detestarlo sommamente, se l'apprendete per una fragilità, per [illegible], per un male come da nulla?

Rimedio per togliere quest' Impedimento.

VEnendo ora a' rimedj, il primo è sempre quello dell'orazione, con chieder luce al Signore, per conoscere la gravezza di questo male, affin di potersene liberare. *Postquam ostendisti mihi, percussi femur meum*. *Jer.* 31. 19., diceva a Dio il Profeta; perchè sin tanto che il Signore non ci scuopre la bruttezza de' nostri vizj, e molto più d'un vizio sì amato da' Sensuali, qual'è quello dell'Impurità, non ci moviamo a detestarlo, e a distaccarcene. Vedete come intervenne a S. Maria Maddalena? Finchè non fu scorta da questa luce, si teneva beata tra le sue dissolutezze; ma al primo raggio di questo lume celeste: *ut cognovit*, vide in sè tanta deformità, che corse senza altro riguardo a' piedi del Redentore, [illegible], in un pubblico convito, alla presenza di chi la dileggiava, e cominciò a piangere, e durò finchè durò la sua vita, benchè fosse quasi menata beata; mentre dalla sua grotta di Marsiglia era più volte il giorno sollevata da gli Angioli ad udire le loro musiche; quasi tentasse d'introdurre le lagrime in Paradiso, donde sono perpetuamente bandite. E questa luce era quella, che moveva i Santi ad abborrire tanto un vizio sì maledetto. Un reo pensiero, che non havendo ardire di assaltare il cuore svegliato di S. Francesco Saverio, l'assaltò addormentato in un sogno, gli cagionò tant' orrore, che gli fè rompere una vena nel petto. Tant'orrore cagionò a Santa Francesca Romana il passare dinanzi alla casa d'una Meretrice, che [illegible]. Tanto ne cagionò per sempre alla Beata Maria d'Ognies il passare per un luogo ammorbato da questa sorte d'eccessi, che non trovò quiete, finchè con un rasojo non si fece scorticare le piante de' piedi, che le pareva, che ne fossero rimasti infetti. Non è però se non la cecità sì propria di questo vizio, quella che ve lo rende, ò scusabile, ò anche tanto gradito, altrimenti la vostra immondezza vi [illegible], come comparisce al Signore, *immunditia tua execrabilis*. *Ezech.* 24. 13.

Il secondo rimedio è intermettere per qualche tempo la serie così continuata di questa sorte di colpe sì puzzolenti; perchè siccome quei, che son soliti di cavare le miniere del solfo, non ne sentono il fetore; ma se per qualche tempo se ne allontanano, ripigliano ad offendersi di quel puzzo; così l'Anima, che tra gli eccessi dell'impurità havea perduto il sentimento di un vizio, [illegible]

Demonj, con allontanarsene per qualche tempo, ricomincia a sentirne l'abbominazione. Ma qui sta la difficoltà, direte voi, ad intermettere questa serie, a spezzare questa catena, a vincere questo mal'abito. Così è; e però venendo più al particolare d'un tal rimedio, figuriamoci un di questi mal'abituati, come quel Languido di trentott'anni sanato dal Redentore, e dal modo, che tenne Cristo nel curarlo, apprendete la vera maniera della vostra cura.

In prima domandò il Redentore a quell'Infermo di tanto tempo, se voleva guarire? *Vis sanus fieri? Jo. 5. 6.* perchè questo è il primo passo per voi verso la sanità, che davvero vogliate divenir sano. Questi Vagabondi, che con piaghe fatte dalla natura, ò dall'arte, vanno attorno, cavando dalla compassione de' Riguardanti buone limosine, se fossero da voi interrogati, se vogliono guarire, risponderebbero subito, che nò, perchè senza quelle piaghe al fetide, non saprebbono come si vivere. L'istesso interviene a mal'Abituati nelle Disonestà: non hanno altra maggior paura, che il rimaner privi affatto de' loro sozzi diletti; che è quanto dire, temono, che si risaldino le loro piaghe. Così per tutti confessa del tempo delle sue dissolutezze S. Agostino: *Timebam, ne me citò sanares*: in cambio di bramare, che voi o Signore, come Medico Celeste, risanaste le mie cancrene, ne temevo; e mi pareva insoffribile la vita, se ne fossi guarito sì presto. Voi però, se vi preme la salute dell'Anima, eccitate nel vostro cuore una brama veemente di vedervi presto libero da una peste sì fatta: consideratevi nel più cattivo stato, che possa darsi su la terra, ed è l'essere abituato in un vizio, che riempie tanto ora d'Anime l'Inferno con le sue sozzure, quanto da principio lo riempì di Demonj la Superbia co' suoi vaneggiamenti: *Exceptis parvulis, pauci ex adultis propter carnis vitium, salvantur*, scrisse gravemente S. Remigio.

Appresso disse il Signore a quel Languido della Piscina, che si levasse sù dal suo letto: *Surge*; e quest'è il secondo passo, che dovete fare per avvicinarvi alla sanità; levarvi sù da quelle conversazioni pericolose, dalla lettura di que' libri nocivi, dal passare tutta la giornata in non far nulla, dal vivere con que' Compagni, che hanno una lingua doppiamente di carne, e sì fetida, che ammorba l'aria. Il pretendere di guarire senza fuggire questi, ed altri simili incentivi della Concupiscenza, sarebbe, come volere la sanità senza levarsi d'intorno le vesti infette d'un' Appestato. La Disonestà è un contagio; e però non ha maggior rimedio, che la separazione; e quelle cautele, che sarebbono una crudeltà in altri tempi, sono una necessità in tempo d'infezione comune. Se non si fa così, l'oggetto dilettevole tira dietro a se i nostri sensi; nè ci permette di pensare ad altro, che al presente piacere; come chi siede ad una tavola bene imbandita, che non pensa se non al diletto del cibo, scordandosi subito della risoluzione fatta di digiunare, di cui per altro non si scorderebbe, se sedesse ad una mensa frugale: *Qui amat periculum, in illo peribit. Eccli. 3. 27.*

In terzo luogo disse il Signore a quel Languido, che si levasse sulle spalle il suo letto: *Tolle grabatum tuum*. Questo letto per voi è il vostro Corpo, che non serve all'Anima per riposo, ma per fomento de' suoi malori; e però deve mortificarsi da voi, se volete guarirne. L'Occasione è la Madre, che partorisce la Disonestà; e l'Intemperanza è la Balia, che allatta questa prole sì maledetta. Riferisce S. Agostino, *(lib. de moribus Eccl.)* che al suo tempo molti, non solo tra gli Huomini più robusti, ma anche tra le Fanciulle più delicate, passavano due, e tre giorni senza alcun cibo; ed ora non si vuol digiunare nè meno i giorni prescritti dalla S. Chiesa sotto pretesti non sussistenti; e quando si digiuna talora, si mescolano col digiuno tante regali alla gola, che si può dire col medesimo S. Agostino: *Hoc non est suscipere abstinentiam, sed mutare luxuriam*: questo non è far penitenza, ma cambiar diletto, e stuzzicare l'appetito, in vece d'affliggerlo. Non è però maraviglia, se già nella Vigna della Chiesa erano tanti gli Ermellini, che l'adornavano, quanti son'ora gli Animali immondi, che le danno il guasto. E per verità come ha da spegnersi un fuoco, per cui si portano ad ognora tante legna, quante son le delizie, tra cui si vive? Volete, che la Bestia mal costumata della vostra Sensualità non ricalcitri, e l'empite di continuo il ventre ingordo di biada eletta? Vi confidate di giungere a possedere la Castità, senza gastigare il vostro corpo con veruna sorte d'asprezza, mentre senza gastigarlo non si confidava l'Apostolo di potersi nè men salvare, con tutte l'altre sue fatiche, con tutti i suoi pellegrinaggi, con tutte le sue predicazioni, con tutt'i suoi naufragj, e con tutto il rimanente del suo Apostolato? *Castigo corpus meum, & in servitutem redigo; ne cùm aliis prædicaverim, ipse reprobus efficiar. 1. Cor. 9. 26.* Grand'ignoranza dunque de' Sensuali, prima nel darsi a credere di potersi salvare agevolmente, tanto sol che una volta l'anno raccolgano il numero delle loro cadute, e ne raccontino freddamente la somma a' piedi d'un Confessore; e appresso il riputare di poter divenire una volta casti, senza privarsi mai delle delizie de' passatempi, de' comodi d'una vita effeminata! *Sapientia non invenitur in terra suaviter viventium. Job. 28. 13.* così ci fa sapere il Signore. Quando troverete, che l'erbe odorifere, ò nascano, ò allignino ne' luoghi pantanosi, allora aspettate, che la Castità, e gli altri doni del Cielo debbano trovarsi in un cuore dato tutto a cercare le delizie, non dirò sole sensuali, ma anche sensibili. Stabilite dunque col parere del vostro Direttore qualche digiuno da praticarsi, qualche astinenza, qualche mortificazione del corpo, ò affliggendolo, ò privandolo almeno di qualche comodità, per formare quasi la siepe a quel Giglio di purità, che non si trova, se non tra le spine.

Finalmente l'ultimo compimento della sanità di quel Languido fu il dirgli, che fece il Signore, che camminasse: *Ambula*, e questo sarà il

rà il compimento anche della santità vostra, il far progresso, e l' avanzarvi nella via buona. La [illegible] ne' vostri propositi buoni, è perchè confessandovi proponete di non peccare, ma non proponete di far dell' opere buone, necessarie per non tornare a peccare. Con questo acquisterete una Grazia più singolare, per combattere i vostri mali abiti, ed una protezione più speciale del Signore, per esser difeso dalla loro violenza: *Ut bonis operibus inhaerentes, tua semper mereamur protectione defendi*, come c' insinua la Santa Chiesa. Stabilite dunque d' entrare in qualche pia Congregazione; provvedetevi di qualche libro buono; sceglietevi un buon Confessore; mettetevi sotto il patrocinio della Vergine con farle qualche ossequio ogni giorno, recitando divotamente, ò il suo Ufizio, ò il Rosario; e sopra tutto attendete a frequentare i Santissimi Sagramenti, perchè, come l' Api cibandosi del continuo del mele, vivono più lungamente di tutti gli altri Insetti; così voi, cibandovi frequentemente di questo mele di Paradiso della [illegible]sima Comunione, verrete a vivere una vita non interrotta, ora di Grazia, ed appresso una vita sempiterna nella Gloria. La cautela però, che adopererete nell' applicare i rimedj sopraddetti, vi renderà totalmente sano, onde il [illegible] anche di voi, con [illegible] *Totum hominem sanum feci.*

L E Z I O N E IV.

Sopra l' Impedimento, che reca alla salute la Superbia.

TRa tutte le febbri la più pericolosa è la febbre maligna, perchè è un nemico della natura, occulto insieme, e formidabile. Così pure tra tutt' i Vizj, che son le febbri dell' Anima, il male più pericoloso è la Superbia, perchè quanto è nocevole la sua malignità, altrettanto è nascosta a chi n'è infetto. Pensate, se i Mondani si fan coscienza d' esser superbi; s'imbriacano a tal segno dell' alterigia, che vengono a coronarsene, onde in quell' atto hebbe a maledirli il Profeta: *Vae coronae superbiae: ebriis Ephraim. Isa. 28. 1.* Si crede, che questo è havere spirito; questo è portarsi da Nobile, questo è far' onore al Sangue, alla Famiglia; il non cedere mai a veruno, lo starci sempre per la sua. Sarà però grandemente utile la presente Lezione, se si scoprirà la malignità di questo morbo, e se gli si darà opportuno rimedio

Che cosa è dunque la Superbia, che qui vogliamo condannare? E' un desiderio disordinato della propria eccellenza, per cui l'Huomo [illegible] che è in verità, e per tale vuol essere anche stimato dagli altri. Per questo un Superbo non fa conto, se non di se medesimo, non considera se non se stesso, e a guisa d' un Ragno, si pone nel centro della sua tela, indirizzando a sè, quasi tante fila, tutt' i suoi pensieri. Se ha da comandare a' Sudditi, se ne serve, dice Filone, come se fossero tanti Giumenti: tratta quei, che non sono sudditi, [illegible] Parenti [illegible]to, come se nè men fossero Conoscenti, e con gli altri Concittadini si porta, come se fossero Stranieri: *Famulis pro jumentis utitur, ingenuis pro mancipiis, cognatis pro alienis, civibus pro exteris. (lib. de charit.)* Ma meglio anche ci dipinge la Divina Scrittura le male condizioni d'un Huomo superbo, con riferirci i sentimenti di Nabucdonosor. *In aula Babylonis deambulabat: respunditq; Rex, & ait: nonne haec est Babylon magna, quam ego aedificavi in domum Regni, in robore fortitudinis meae, & in gloria decoris mei? Dan. 4. 27* Quel passeggiare, che faceva questo Rè altiero nella sua Regia, denota quella compiacenza, che ha ogni Superbo di se stesso: quel pavoneggiarsi del suo ingegno, del suo tratto, del suo ben parlare, della sua roba, della sua nobiltà, e fino d'un bel vestito, più che non farebbe un Pavone delle sue piume. *Deambulabat in aula.* Appresso, dopo havere ammirato tanto se stesso, si maraviglia Nabucdonosor di non essere altrettanto ammirato dagli altri, e così, quasi disputasse con loro, risponde senz' essere interrogato. E par [illegible] Città di Babbilonia? e par tale, che non se ne trova un'altra simile nel Mondo! *Respunditque Rex, & ait: nonne haec est Babylon magna?* Così un Superbo non si contenta d'esser solo a stimarsi, vuol' essere stimato, ed ammirato da tutti gli altri, e gli tiene in conto d' Avversarj, se non lo fanno. Parimente ogni poco, che possegga in qualunque genere di prerogativa, gli pare assai, come interviene a chi sogna, che se un poco di flemma gli addolcisce la bocca, giudica d'havere in bocca un favo intero di mele; o se poche stille di sudore lo bagnano, gli par d' essere affatto sommerso nell' acqua. Nè qui finisce l'inganno: Nabucdonosor non solo ingrandisce il vero, ma si vanta di quello, che manifestamente conosce esser falso, affermando d' haver'egli edificato la Città di Babbilonia, che solamente haveva ingrandita, essendo per altro ella stata edificata da Belo. Al medesimo modo i Superbi, non solo mescolano nel racconto de' loro fatti molti ingrandimenti, ma vi mescolano dell'aperte bugie, e si gloriano d' haver fatto fare questo, e quell'altro, mentre essi sono stati sottomessi, giungendo fino a rivoltarsi in onore le loro perdite. Finalmente quel che compisce la pazzia di Nabucdonosor, è l'ascrivere queste grand'opere, da lui sognate, alla sua forza, anzi alla forza della sua forza, ed alla gloria della sua gloria: *Quam ego aedificavi in robore fortitudinis meae, & in gloria decoris mei*, perchè anche i Superbi, se non giungono a questo segno di ripararsi speculativamente gli autori del loro bene, quasi che tutto sia [illegible] limosina dal Signore, se dico, non giungono a quest' errore speculativo, giacchè il giunge vi sarebbe un' eresia, vi giungono praticamente, stimandosi, come se fossero tali, e per tali volendo esser trattati dagli altri, onde, se non con le parole, dicono anco essi con l'opere, che la forza della lor forza, cioè a dire, la loro industria più segnalata ha fatto il tutto: *In robore fortitudinis meae, & in gloria decoris mei.*

Ma questo vi comparirà più tosto per una mezza frenesia dell' Huomo altiero, che per un dan-

un danno grande dell' Anima d'un Cristiano, e pure v'ingannate a partito.

Danno, che la Superbia apporta alla Fede.

IL Danno, che reca all' Anima la Superbia, non può spiegarsi a bastanza. Per dirne qualche cosa, osservate, che in questo Mondo il sommo di tutt'i mali è il Peccato, ed il sommo di tutt' i beni è la Grazia divina; ora la Superbia ci dispone ad ogni sorte di Peccato, e si oppone ad ogni sorte di Grazia, e però, che può mai farci di peggio?

Dunque dispone ad ogni sorte di Peccato. La Superbia in due modi può infettare il nostro cuore, ò crescendo a tal segno, che ne tolga ogni soggezzione a Dio, e in questo caso già si vede, che cambierebbe l'Huomo in un Demonio, e così sarebbe il massimo di tutt'i peccati, come la chiama S. Tommaso, (*q. c. 62. Art. 6.*), ò pure può essere, che non giunga tant'oltre, come accade d'ordinario, ed in tal caso, se bene per se stessa è solo una colpa veniale, tuttavia agevolmente conduce l'Huomo a cadere in ogni eccesso, succedendo in pratica, che come un Serpente, ove è già entrato col capo, entri tosto con tutto il rimanente del corpo, così dove è entrato il vizio della Superbia segua agevolmente tutto il restante dell' iniquità: *Initium omnis peccati est Superbia: qui tenuerit illam, adimplebitur maledictis. c. 10* dice però l'Ecclesiastico. E certamente bisogna confessare, che questo Vizio sia il maggiore di tutti, mentre Dio, per punirlo, e per correggerlo, permette, che l'Huomo altiero cada negli altri peccati, altrimenti Iddio non la farebbe da buon Medico, se permettesse un male maggiore, per curarne un minore. E che ciò sia vero, può considerarsi in due sorti di Peccati, che infettano tutto il Mondo, e sono la Disonestà, e l'Eresia. Quanto alla disonestà, basti il dire, che alla superbia intollerabile dell' Anticristo congiunge subito il Profeta Daniele *cap. 11. 37.* la sfrenatezza della lascivia: *Deum Patrum suorum non reputabit*: eccolo superbissimo, *& erit in concupiscentiis foeminarum*: eccolo lascivissimo, e quasi seppellito nel fango dell'impurità, mentre non è in lui la laidezza, ma egli è tutto immerso nel suo lezzo: *in concupiscentiis foeminarum*; e ciò per additarci la connessione, e quasi dissi, la parentela, che hanno tra di loro l'Impurità, e l'Alterigia.

L'istesso dite dell'altro maggior peccato, che è l'Eresia. Date un'occhiata al Mondo Cristiano, e mirate quasi da per tutto tante, e sì diverse Sette, che si mordono insieme, come fanno le Serpi: or sappiate, dice S. Agostino, che se bene è sì numerosa, e sì diversamente macchiata questa progenie velenosa, e tuttavia prole d'una medesima Madre, che è la Superbia. *Diversis locis sunt diversae haereses; sed una mater Superbia omnes genuit. lib. de Pastor.* Da Simon Mago, che fu il primo Eresiarca fino all' Anticristo, che sarà l'ultimo, non troverete, leggendo l'istorie, altro motivo più vero dell'inventare, che hanno fatto questi Maestri infernali i loro errori, se non la contumacia del loro orgoglio, per cui si son levati contro la Chiesa. Che più? v'è tanta contrarietà tra la Fede Cristiana, e la Superbia, che pare, che non possano stare insieme in un cuore; onde hebbe a dire il Signore de' Farisei, che dandosi l'un l'altro, ed accettando la gloria umana, si rendevano incapaci di trovar luogo per la Fede. *Quomodo vos potestis credere, qui gloriam ab invicem accipitis, & gloriam, quae a solo Deo est, non quaeritis? Jo. 5.* dalle quali parole potete intendere, che se solo l'accettare vanamente la gloria, pone un'impedimento quasi insuperabile ad introdurre la Fede, quale impedimento non porrà il cercare quest'onor vano da per tutto, e l'esser disposto a calpestare la Legge di Dio, a perder l'Anima, a dannarsi, per non perdere un poco di questo fumo, come fanno giornalmente tanti Nobili, disposti sempre ad intimare, e ad accettare un Duello, perchè, dicono, altrimenti v'andrebbe del loro onore.

Ecco dunque a qual sorte di precipizio vi può condurre la Superbia: da prima v'empirà di alterezze tutta l'Anima, ed appresso, come da uno stomaco pieno di umoracci, provengono spesso le vertigini del capo; così da una coscienza piena d'enormità proverrà un tal vacillare nella Fede, per cui da voi si comincierà a metterne in dubbio i fondamenti, e si può giungere ancora a riputare una favola l'Inferno, e'l Paradiso.

Tutto questo si rende anche più manifesto a chi considera il contrasto, che fa la Superbia alla Grazia. Già dovete sapere, che da per noi non habbiamo tanto capitale da formare un pensier buono, che dia principio alla nostra salute, ma conviene, che Dio ci avvalori con la sua Grazia per concepirlo: Giudicate poi quanto sarà necessaria questa medesima Grazia, per compire l'Opera della stessa nostra salute, se con indispensabilmente e richiesta a formarne un tenue disegno, e se non possiamo pensare il bene con le sole forze del nostro arbitrio, come potremo poi con le medesime effettuarlo, detestando sopra ogni male il Peccato, ed amando sopra ogni bene Iddio, come pur conviene fare per salvarsi? Ora quest'aiuto della Grazia divina, sì necessario a conseguire la Vita eterna, ò vi sarà negato dal Signore in pena della Superbia, ò vi sarà conceduto sì scarsamente, che non v'induchiate a prevalervene, ò negandovi la Grazia a risorgere da' vostri peccati, ò assistendovi in vita, ò in morte languidamente, in tal modo, che la vostra pigrizia non sappia approfittarsene. Bisogna dunque intender bene questa verità, che la Grazia Cristiana è una Grazia di umiltà, non solamente per il suo principio, che è la Santa Croce, per cui umiliandosi Gesù Cristo sin'alla morte, ci ha meritato sì gran dono, ma anche in riguardo a' suoi effetti, che tutti mirano ad umiliar l'Huomo per dar gloria a Dio ad umiliare il suo intelletto, per dar luogo alla Fede, e ad umiliare la volontà, per dar luogo all'altre virtù. Pertanto se il vostro spirito non sarà umile dinanzi a Dio, non sarà mai innaffiato da quest'acque Celesti della Grazia, le quali, come dice S. Agostino, scorrono da' Monti degli Altieri, e si fermano nelle Valli degli Umili, per fecondarle d'ogni bene.

Questa stessa contrarietà tra la Superbia, e la Grazia si manifesta anche di vantaggio, non solo nel

sole nel chiuder l'entrata nell'Anima a' Doni del Cielo, prima che v'entrino, ma anche nel cacciarli via, dappoi che vi sono entrati, sicchè chi poco fa era un gran Ricco dinanzi a Dio per molte opere buone, e per molte virtù, se dà luogo ad un [illegible] d'ambizione di sè stesso, viene tosto ad impoverirsi, e a divenire un Meschino: *Ille ego, quondam opulentus, repente contritus sum. Job.* 16. 13. come interviene alla Colomba, che mentre si pavoneggia al Sole del suo candore, e della varietà delle sue piume, sopraggiunge improvviso lo Sparviere, e ne fa preda: *Gaudentem in ipsa gloria rapit.* (*Pet. lib.* 10. c. 36) Mirate, che cosa era una volta la Grecia: qual Teatro di Dottrina, di Sapienza, di Fede, se sino i Deserti erano popolati da' Santi! Ora ogni cosa è infedeltà, ignoranza, impurità; certamente non per altro, che per gastigo della Superbia, per cui ha eletto il Signore di tollerare que' Popoli, più tosto contaminati dalla sporca Legge di Maometto, che contaminati dall'Alterezza. Pertanto, se siete Savio, accettate, ed eseguite il consiglio del buon Tobia: *Superbiam nunquam in tuo sensu, aut in tuo verbo dominari permittas:* non permettete, che la Superbia giunga a dominarvi, nè dentro l'interno del vostro cuore, nè di fuori nell'esterno del vostro procedere, perchè da questo Vizio maledetto è nato sempre tutto il male del Mondo, tanto di colpa, quanto di pena: *in ipsa enim initium sumpsit omnis perditio. Tob.* 4. In un luogo sì lubrico, non v'è altra maniera, per non cadere, che giacersene in terra: *Qui sedet in terra, non habet unde cadat.*

Rimedio per guarire il male della Superbia.

MA qual rimedio per un Vizio, che, quanto a prima vista par che dovrebbe esser più lontano dalla nostra povertà, tanto per la corruzione della nostra natura, s'è internato nelle nostre viscere, facendoci poveri insieme, e superbi, e a guisa d'un pallone, quanto più voti, e ogni lieve, tanto più gonfi? Quì, perchè la maggior superbia di tutte l'altre sarebbe credere di poter curare con le sue forze, e con la sua industria la sua stessa superbia, perciò il primo Rimedio sarà ricorrere al Signore, e chiedergli umilmente col Santo Davide, che questa mostruosa [illegible] non metta piede nell'Anima vostra: *Non veniat mihi pes superbiae. Ps.* 35. Si dice, che la superbia ha [illegible], perchè è un Mostro; appresso, perchè il Superbo confida in sè solo, e s'appoggia tutto sopra di sè, finalmente, perchè come mal fondato, cade agevolmente in ogni altro disordine, come si è accennato di sopra: *ibi ceciderunt, qui operantur iniquitatem;* ecco la prima caduta, e se mai per favor Divino si rialzano, tornano tosto a ricadere di male in peggio: *expulsi sunt, nec potuerunt stare.*

Il secondo rimedio è dare alla radice del male. La superbia, parte è nell'intelletto de' Mondani, che si reputano qualche cosa di grande, e parte nella volontà, per cui vogliono esser trattati, come se fossero qualche cosa di grande: e ad imitazione di quel superbissimo Simon Mago, dicono anch'essi: *se esse aliquem magnum. Act.* 8. Conviene dunque curar l'Intelletto, e la Volontà per sanarlo: ora l'Intelletto si medica, con far conoscere all'Huomo, che cosa sia, massimamente dinanzi a Dio, e alla sua Corte Celeste, e che cosa sia questa gloria, che egli si vuol carpire contro ogni dovere.

La Gloria del Mondo non è altro, che un Frutto vietato, il quale non nudrisce l'Huomo, ma l'avvelena. Iddio ha fatte le parti, e con infinita benignità ha dato agli Huomini tutto l'utile delle loro operazioni buone, ed a sè ha riserbato tutto l'onore: *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus;* e però il volersi usurpare questa gloria, dovuta a Dio solo, è un'attentato di violata Maestà Divina, e che riserva però un grandissimo danno a quel temerario, che ardisce tanto: *Vae cum benedixerint vobis homines! Luc.* 6. Guai a chi va in cerca dell'onor mondano, e di esser riputato dagli Huomini per qualche gran cosa, perchè è una gran disgrazia per lui il conseguirlo. Al nocumento, che porta seco questa gloria, si aggiunge la sua vanità. Imperocchè ella è vana almeno per cinque capi, che sarà bene rappresentarveli ad uno ad uno. In primo è vana per sè medesima, che nulla vi può aggiungere, nulla vi può levare: *Si ego glorifico me ipsum, gloria mea nihil est. Jo.* 8. diceva Gesù Cristo, e voleva dire: se io, in quanto Huomo, mi approvassi la gloria delle mie opere, in cambio di darla tutta a Dio, la mia gloria sarebbe un niente; e però giudicate voi, quanto più sarà niente quella lode, e quell'applauso, che si protestano gli altri Huomini sopra la terra. In secondo luogo è vana la gloria per la banda di quelli, che ve la danno, i quali, se non vi conoscono se non di fuori, qual'altra lode vi possono dare, che quella, che si darebbe ad un Sepolcro imbiancato, con magnificarne i titoli, e l'iscrizione, e non riflettere intanto alla putredine, che vi s'annida? In terzo luogo è vana la gloria del Mondo in riguardo al luogo, dove v'è data, che è questa bassa Terra. Paragonatela un poco al Cielo, non troverete voi, che il nostro basso Mondo sia la figura d'un punto? In questo punto trovate ora il Paese, dove cercate la stima, certamente sarà meno d'un punto. Di mille milioni, che facilmente abitano in tutta la Terra, appena si troverà cent'Huomini, che vi conoscano, e di questi cento, appena ve ne saranno dieci, che vi stimino veramente dentro il lor cuore; onde a cercare tant'avidamente questa medesima stima in un'angolo sì piccolo dell'Universo, che cos'altro è alla fine, che perdersi dietro ad una Luccioletta volante, come farebbe un Fanciullo! In quarto luogo è vana la gloria umana per il tempo per cui ella dura. Tutta la nostra vita, paragonata all'Eternità è meno, che un batter di polso, un volger d'occhio: e potrà un'Huomo savio, per conseguire la stima degli Huomini per un momento mettersi a rischio manifesto d'un'obbrobrio sempiterno? Finalmente più, che per verun'altro capo è vano l'onor mondano per il Soggetto, che il Mondo prende a stimare. Vi stima, perchè siete vestito bene; ma questo è un'onore dovuto alla Veste, e a i Vermi, che ve l'hanno filata, e in ogni caso, quanto è meglio addobbato di voi un Patrone con le sue

sue piume, ò anche il Fieno del campo con la sua verdura? V' è il mano per la musica, ma quel merito havete voi recato per conseguirla? E pur, qualunque bene ella sia, è merito de' vostri Maggiori. Vi lodano per le ricchezze: ma Dio sà quante ingiustizie si sono commesse per accumularle, ed ora Dio sà quanto più vi rendano malagevole il cammino del Paradiso, di quel che ve lo renderebbe malagevole la povertà. Vi lodano per la bellezza; ma potrebbero così lodare di candore un monte di letame coperto di neve. In ogni caso mirate il fiore donde ha da terminare fra poche giorni: *Cùm morietur homo, hæreditabit serpentes, & bestias, & vermes. Eccl. 10. 13.* Aprite una Sepoltura, e ve ne chiarirete.

Così si toglie la Maschera a quell'onore, che, benchè sia un nulla per tanti capi, comparisce tuttavia agli occhi degli Stolti per un bene sommo. E pure questo è il minor titolo, che habbia l'Huomo per insuperbirsi, e però dopo haver considerato, che cosa è la gloria umana, mettetevi a considerar, che cosa è l'Huomo, che la pretende. Se ne chiedete al Profeta, vi risponderà, che ogn'Huomo, cioè a dire, non solamente un Villano, che zappa la terra, ma uno de' maggiori Re, che governano il Mondo, se egli è Huomo, è un niente vestito di qualche cosa, ò per dir meglio, è un niente vestito di debolezze, d'impotenza, d'ignoranza, di malizia *Universa vanitas omnis homo vivens. Ps. 38.* E questa è la figura, che fate ancor voi dinanzi a Dio in quanto alla natura. Ma se siete in uno stato di Peccatore, siete un niente anche peggiore del niente: siete un Ladro dell'onore Divino, un Traditore dell'infinita sua Maestà, condennato ad un fuoco d'Inferno, ed a rendere sopra un patibolo sempiterno la sommissione, che havete negata al Monarca del Cielo. Questo è lo stato, questo è il posto, in cui voi siete considerato da tutto il Paradiso, e in questo stato vi pare, che troppo vi si chiegga, con domandarvi; che siate umile, che abbassiate quella fronte superba, e che lasciate a Dio tutta la gloria? Vi darà il cuore di paragonarvi [illegible] con Dio, e di [illegible] vostra altezza le parole del Signore, con dire ancor voi: *Gloriam meam alteri non dabo? Isa. 42.* trovate una sorte di gloria, che sia vostra, e poi vi sarà fatta ragione.

3. Dopo havere per questa via disingannato l'Intelletto, conviene passare a medicare la Volontà, cacciando da essa ancora ogni superbia. E questo si otterrà con rappresentarle, oltre a' danni eterni di [illegible], come cagiona la Superbia, il maggiore di tutt'i danni possibili, che è la Dannazione eterna nell'Inferno. Dunque conviene pur' una volta disfar questo incanto, che ci ammalia il cuore; conviene intenderla una volta: senza l'umiltà non v'è salute per un Cristiano: *Nisi efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in Regnum Cælorum. Matth. 18.* Se non diverrete umili come Bambini, non entrerete nel Regno de' Cieli. Osservate, che co' medesimi termini vien dichiarata da Gesù Cristo la necessità dell'Umiltà, co' quali vien dichiarata la necessità della Penitenza, e del Battesimo: *Nisi pœnitentiam egeritis, omnes similiter peribitis. Luc. 13.* Se non farete penitenza, tutti perirete: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto non potest introire in Regnum Dei. Jo. 3.* Se non rinascerete nell'acque sacrosante del Battesimo, non potrete entrare nel Paradiso. Per tanto, se la medesima Lingua del Verbo Incarnato, co' medesimi termini di parlare, ci manifesta l'una, e l'altra necessità, da una banda di pentirci, e di battezzarci, e dall'altra di umiliarci, converrà dire, che tanto sia richiesta per la salute l'Umiltà [illegible], quanto è richiesta la Penitenza, e quanto è richiesto il Battesimo. E questo è tanto indubitato che i Santi prendono per un contrasegno evidente di riprovazione la Superbia, e per un segno evidente di salute l'Umiltà. *Evidentissimum Reproborum signum est Superbia, & contra Humilitas Electorum. lib. 34. Mor. c. 22.* dice S. Gregorio. E così l'Inferno può dirsi pieno di Superbi, come ce ne fa fede il Profeta Isaia, il quale, dopo haver detto, che l'Inferno haveva aperta la sua bocca senza alcun termine, *aperuit os suum absque ullo termino*, soggiunge, che caderanno in quell'abisso i forti, i sublimi, ed i gloriosi: *& descendent fortes ejus, & sublimes, gloriosique ejus ad eum. c. 14.* Assicuratevi dunque, che la Superbia è la bandiera di Lucifero. *Ipse est Rex super universos filios Superbiæ*, e però come egli è Capo di tutt'i Reprobi, così essa è il contrasegno più visibile de' suoi [illegible], e l'impedimento, che più s'attraversa alla nostra salute.

4. Liduina fu messa al Mondo dal Signore per un Miracolo di pazienza nella Legge di Grazia, come già era stato messo al Mondo il Santo Giobbe per un Miracolo di pazienza nella Legge della Natura. Per trent'ott'anni giacque in un povero letticciuolo, afflitta da tante infermità, che parve, che si fossero collegate le malattie più contrarie tra sè, per tormentarla; ed essa le sopportò con tal cuore, e con tale allegrezza, che da ogni banda concorrevano varie Persone, per vedere quello Prodigio, e per ottenere l'ajuto delle sue sante orazioni. Tra gli altri, che vi concorsero, uno fu un Sacerdote Canonico, il quale con grande istanza pregò la Santa, ad ottenergli da Dio questa grazia, che gli fosse tolta dall'anima il maggiore impedimento, che in lui si trovasse per la salute. Lo fece la Santa con grande istanza, ed ecco, che all'improvviso divenne affatto rauco il Canonico, che sin'allora haveva havuto una voce singolare, per tal maniera, che esso solo reggeva il Coro col canto. E conobbe allora subito, che compiacendosi egli fuor di misura della sua voce sì bella, con quella vana compiacenza poneva un grande ostacolo a potersi salvare. In questo avvenimento specchiatevi ora voi, e considerate, che se una vanità, a prima vista poco men che innocente, tanto si attraversava al cammino della salute in questo Sacerdote, quanto si dovrà attraversare il fasto mondano, e quell'albagia diabolica, per cui tanti si gloriano fino de' lor peccati, si recano ad onore il non temere delle scomuniche, e motteggiano, come semplici quei, che temono di peccare? Per tanto, se siete savio, rientrate in voi stesso, e considerate l'interno, e l'esterno vostro, se vi

trovate

trovate qualche vestigio di Superbia, per cancellarlo affatto. Non disprezzate veruno nel vostro cuore, perchè chi sà, che se egli ora è iniquo, non debba poi finir bene, come il Buon Ladrone, e che se voi siete ora buono, non dobbiate finir male, come finì Giuda? Guardatevi dallo strapazzare i Poveri, ed anche i vostri Servitori. I Poveri sono Rappresentanti della Persona di Gesù Cristo, e i Servidori saranno forse uno di vostri Giudici nel Giorno estremo, ò vostri Superiori nel Paradiso. Non vi compiacete stoltamente della vostra nobiltà, del vostro ingegno, e molto meno dell'opere buone. Quel poco, che havete non è vostro, e se ben fosse vostro, è sì scarso, ed è mescolato con tanto male, che l'invanirvene sarebbe, come se un Moro si spacciasse per un Miracolo di bianchezza, perchè ha bianchi i denti. Non vi lodate: non cercate sempre i primi posti: non presumete sopra le vostre forze: non andate dietro al rendervi in tutti gli affari considerabile, e singolare, perche quello, che comparisce alto à gli occhi degli Huomini, è abbominevole dinanzi a Dio: *Quod hominibus altum est, abominatio est ante Deum. Luc. 16. 15.* In una parola non v'è cosa, che tenga più lontano il Signore dal vostro cuore, che la Superbia, contro la quale se gli è dichiarato, e gli resiste con tutta la forza della sua Potenza. *Deus superbis resistit. Jacob. 4.* fino a questo segno, che havrà più cagion di temere un Giusto superbo, che un Peccatore umile: *Vidisti hominem sapientem sibi videri? magis illo spem habebit insipiens. Prov. 26.* E perchè queste cose a prima vista vi sembreranno strane, fate con la vostra Superbia, come dicono, che debba farsi per render mansueto un Toro feroce; ed è legarlo per lungo tempo ad una Pianta di Fico. Legate il vostro cuore sì altiero alla Croce di Gesù Cristo, e leggete, e meditate frequentemente gli obbrobrii, e le umiliazioni della Passione del Redentore, e così vi sarà men difficile il sottomettervi. E quando la vostra condizione porti di vestir nobilmente, e di trattarvi alla grande, questa medesima necessità vi faccia orrore, e vi farà invidiare la condizione più bassa de' vostri Sudditi, con quel sentimento, con cui la santa Regina Ester si protestava di portar la sua Corona in capo con avversione di cuore, e per mera necessità, onde diceva al Signore: *Tu scis necessitatem meam, quòd abominer signum superbiæ, & gloriæ meæ, quod est super caput meum in diebus ostentationis meæ. Esther. 14.*

LEZIONE V.

Sopra l'Impedimento, che si reca alla salute dall' Ozio, e dalle Occupazioni soverchie.

DUe sorti d'Animali erano egualmente dichiarati già per immondi nell'antica Legge: quelli, che non havevano piedi, e quelli, che ne havevano molti, e molti: quasi, che secondo il pensiero d'alcuni, volesse insegnarci il Signore, che due sorti di persone non gli possono piacere, e quelli, che languiscono in un'ozio biasimevole senza far nulla, e quelli che vogliono far troppo, imbarazzandosi il cuore in mille occupazioni. L'uno, e l'altro è però grande impedimento a salvarsi, e dell'uno, e dell'altro è qui necessario dir qualche cosa, rappresentando il danno, che cagionano all'Anima, e la maniera di porvi rimedio.

Qual'è il maggior'affare di molti Cristiani, se non far sera? passeggiare la Piazza, discorrere di novelle inutili, motteggiare chi passa per la via, andare alla Chiesa per non sapere, che altro fare, rimanere più obbligato, a chi dà loro il modo di consumare più inutilmente la giornata stimando d'haverla guadagnata, quando l'hanno perduta tutta senz'avvedersene. Per contrario vedrete altri, che si caricano di tante occupazioni, che se ne affatica il corpo, se ne opprime lo spirito, e talora se ne abbrevia la vita, senza dare intanto all'Anima nè pure un respiro. Ora, se bene ambedue questi disordini sono così universali nel Cristianesimo; tuttavia chi v'è che consideri il danno, che per essi riceve l'Affare della nostra salute?

Danno, che recano all'Anima questi due Impedimenti.

SE parliamo dell'Ozio, lo Spirito Santo in poche sillabe ci esprime il tutto: *Multam malitiam docuit otiositas. Eccl. 33. 29.* la vita oziosa ha insegnato a gli Huomini ogni sorte di malizia, giacchè quella parola, *multam*, val tanto, come se dicesse, *omnem*. Figuratevi dunque, che il Demonio ha aperto in questo Mondo una Scuola di malvagità, e vedendo, che egli solo non bastava a dar tante lezioni di mal fare ad un tempo, ha sostituito l'Ozio, come per Sottomaestro, perchè compisca il suo disegno. In questa Scuola dunque s'imparano tutti i peccati, e s'imparano senza fatica, e s'imparano da ogn'uno, perchè chi è più inetto, riesce uno Scolare più abile per farvi profitto: *Multam malitiam docuit otiositas.* Qui s'impara à peccar di pensiero, lasciando un cuore così, che ogni si può riempire con la materia: *Desideria occidunt pigrum: tota die concupiscit, & desiderat. Prov. 21. 26.* Talora non eseguisce il male col fatto, perchè si richiede per l'esecuzione qualche molestia; ma in quel cambio lascia la briglia al cuore a desiderj malvagj, perchè corrano in ogni parte senza stancarsi per tutto il giorno, e però, se solamente i pensieri vani portano tanto male all'Anima, che il Profeta se ne atterrisce: *Væ qui cogitatis inutile! Mich. 2. 1.* giudicate quanto male apporterà una turba di desiderj iniqui, che di continuo batte la strada de' Cuori oziosi? A' pensieri succedono le parole, altre di mormorazione, perchè l'Ozioso, quanto è trascurato nelle sue cose, altrettanto è curioso nell'investigare i fatti altrui: e quanto ha più di repugnanza ad operare, altrettanto ha di facilità a parlare, che non gli costa nulla di pena; onde le detrazioni sono tutto il suo impiego, e [illegible] sera. *[illegible] qui adversum me. Psal. 108.* Che se talora s'intermettano le mormorazioni dagli Oziosi, è per intessere ragionamenti osceni, che finiscono di consecrare al Demonio la lingua d'un Cristiano, che pur fu la prima di tutte le nostre membra a dedicarsi al Signore col Sale del Santo Battesimo, e che è la prima ad essere frequentemente onorata col contatto della Divina Eucaristia. Tutta-

via s'impiega sì malamente dagli Oziosi, che pur poco ne fanno caso, perchè ricoprono queste laidezze della lor lingua con motti acuti, e con equivoci, che è quanto dire, porgono a chi gli ode il veleno in una tazza di mele, e vogliono che serva loro di scusa quello, che più gli aggrava. Chi è poi nemico della fatica, conviene, che sia amante de' piaceri, e che però non si contenti, se non se ne prende anche in tanti de' leciti, e degl'illeciti, come vengono; onde accade, secondo l'antico Proverbio, che il non far nulla porta seco il far ogni male: *Nihil agendo discunt homines mali facere*. L'acqua, che stagna, tosto s'imputridisce; l'aria, che non si muove, tosto s'appesta, l'Esercito, che si trattiene in ozio, in breve si solleva: e come alle cinque inique Città l'ozio, secondo che dice Ezechiele, consigliò tutt'i loro disordini, così li consiglia a' Cristiani, e li riduce ad essere tanto effeminati, che alla prima difficoltà della Virtù si arrendono, alla prima tentazione gettan via l'armi; e temono de' Leoni, non solo nelle Selve, dove abitano, ma anche nelle Piazze, dove mai non si ritrovano: *Leo est foris: in medio Platearum occidendus sum. Prov.* 22. 13. cioè a dire temono pericoli immaginarj, e si spaventano dell'ombre. Se la S. Chiesa intima il digiuno, subito corrono a [illegible], se il Confessore dà loro una penitenza punto austera, ò non l'accettano, ò non la compiscono: in una parola, pongono l'Anima loro in quello stato, che appunto richiede il Demonio, per farvi stabilmente la sua Corte. *Invenit vacantem, & assumit septem alios Spiritus secum, nequiores se, & intrantes habitant ibi. Matth.* 12.

Ma se di tanti mali è fecondo l'Ozio, certamente non sono [illegible] le Occupazioni soverchie. Esse son quelle Spine, che come dice il Signore, soffocano la Semente delle Divine ispirazioni, perchè impediscono, che non si faccia il bene, ò fanno che almeno si faccia malamente. Se si ha da andare alla Congregazione, se si ha da andare alla Predica, se si ha da leggere un Libro buono, se si ha da frequentare i Sacramenti, non vi è mai tempo: un negozio entra nell'altro, e non si trova il modo di sbrigarsi d'uno, senza imbarazzarsi nell'altro, come una fune legata con molti, e molti nodi, che non finisce mai di svilupparsi. E con quest'arte il Demonio ritiene Schiavi coloro, che pur vorrebbero [illegible], che non ne trovano la via; perchè il Demonio fa con essi, come fece già Faraone con gl'Ebrei, quando trattavano d'andare a sacrificare al Signore nel Deserto, e fu, opprimerli con nuove, e maggiori occupazioni, affinchè non havessero nè pur tempo di pensare al bene, non che di effettuarlo. In questo modo le occupazioni temporali, i negozj, gli affari diventano tanti lacci per attaccare alla terra quelli [illegible], e si [illegible] al loro cuore, come fa l'Edera ad una Pianta con molte branche, e ne succhia tutto l'alimento di devozione, [illegible] de' Mezzi, e Mezzo del Fine. *Utuntur Deo, fruuntur Mundo*, come dice S. Agostino. (*de Civ. Dei lib.* 11. *c.* 25.)

Ove poi l'Occupazioni soverchie non giungano a cagionare tanto disordine, e lascino qualche tempo per far del bene; come si fa quello bene, se non malamente? I Cacciatori, anche quando dormono, pare che non posino, mentre si sognano, ò le Fiere, che fuggono, ò le Fiere, che si raggiungono, sicchè il corpo è nel letto, e la fantasia è nelle Selve. Così interviene a costoro tanto affaccendati: se stanno a Messa, se odono una Predica, se recitano mai qualche Orazione, la mente va sempre vagando per quell'occasione, che s'appresenta comoda di guadagno, per quell'altra, che fugge: il corpo è in Chiesa, e il cuore è per le Piazze. E in questo tumulto vi persuadete, che Iddio v'habbia a parlare con le sue ispirazioni? Quando voi raccontate ad un'Amico qualche successo, se egli non vi dà mente, e si volge a trattare con un'altro, voi troncate a mezzo la parola, non che il discorso; e volete, che Dio segua a parlarvi al cuore, se ripieno di cento affari, ad ogn'altra cosa attendete, che alle sue voci? *Ubi auditus non est, non effundas sermonem. Eccl.* 32. 9.

Rimedio per togliere ambedue questi Impedimenti.

IL rimedio per ambedue questi disordini, dell'Oziosità, e delle soverchie Occupazioni, è ottenere da Dio con le vostre preghiere, che v'illumini a conoscere il Fine, per cui siete stato posto in questo Mondo, che è per trafficare, come in una Fiera, la Grazia concedutavi dal Signore: *Negotiamini dum venio. Luc.* 19. 13. Che tenebre sono però mai queste, il credersi d'esser quì posto, ò per passare il tempo senza fatica, ò per avvantaggiare la vostra fortuna, e la vostra Casa con molte rigiri? Havete dunque gran bisogno di raccomandarvi al Signore, affinchè vi faccia intendere il vostro Fine: *Notum fac mihi Domine finem meum. Ps.* 38.; e beato voi, se Dio esaudisce la vostra supplica, e guai a voi, se la rigetta: tra pochi giorni, dopo un breve sonno d'un'ozio ingannevole, vi sveglierete con le man vote: *Cum dormierit, aperiet oculos, & nihil inveniet. Job.* 27. 19.; e se vi affaticherete con molti affari senza pro dell'Anima vostra, farete simile a chi va in giro: dopo haver corso tutta la vita, vi troverete di non haver dato un passo per l'Eternità. *In circuitu impii ambulant. Ps.* 11.

L'altro Rimedio è l'applicarsi seriamente a ponderare la valuta del Tempo. *Quis est, qui pretium temporis ponat?* Chi è che conosca, e stimi il tempo come egli merita, diceva Seneca? e pure come Gentile, vedeva il poco nella Natura, e nulla affatto vedea nella Grazia. Certamente, se tutti gli Oratori del Mondo si adunassero insieme, affin di spiegarci la preziosità di questo tesoro del Tempo, non potrebbero se non balbettar da Fanciulli. Anzi che, se tutti gli Angeli del Cielo con le loro lingue celesti si ponessero a quest'impresa, non ci potrebbero dir tutto, mentre il Tempo, che ci dà Dio, per guadagnarci il Paradiso, si può dire, che vaglia tanto, quanto vale il medesimo Paradiso. Che più? Se i Beati, nella pienezza de' loro beni, potessero invidiarci alcun bene, nessun'altro c'invidierebbero, che il Tempo; e se i Demonj ne

havessero

havessero havuto da principio dopo il lor peccato un momento solo, da poter cancellare la loro colpa col pentimento, l'Inferno non haverebbe ora nè pur'un sol Demonio. Or perchè vi credete, che Dio vi faccia sì gran parte di questo tesoro incomparabile del Tempo, massimamente dappoi che havete peccato? La prima volta, che vi ribellaste alla Legge divina, vi meritaste, che il Signore vi cogliesse col furto in mano, e come fece con gli Angioli ribelli, vi precipitasse ad un tratto nel fuoco eterno. *Dedit ei Deus locum pœnitentiæ*. Job. 24. 23. Iddio vi diede spazio di penitenza, e non per pochi momenti, ma per un corso lungo di anni, ed anni. O gran Dono che è stato mai questo! ma per qual fine concedervi? Non per altro se non perchè poteste piangere [illegible] i vostri falli, cancellarlo col pianto, e ricoprirlo coll'opere buone. *Dedit ei locum pœnitentiæ*. Dicono i Medici, che chi ha bevuto il veleno, da niun'altra cosa deve più guardarsi, che dal sonno: *Qui venenum hauserunt, somno privandi*. (*Gal. lib. de Antidot.*) e voi dopo haver bevuto, non un sorso, ma tutta intera la Tazza avvelenata della Meretrice di Babbilonia, spendete tutto il tempo, dormendo in un Ozio tanto pregiudiciale alla vostra salute? e come havete una volta raccontato la somma delle vostre scelleratezze a un Confessore, non ne state più sollecito, di quel, che ne stavate, se non l'havesse commesse. Questo è ricevere in vano la vita, come dice il Profeta: quest'è un'essere inutile sopra la terra (*Ps.* 13.) quest'è un'essere non solamente stolto, ma stoltissimo. *Qui sectatur otium, stultissimus est*. Prov. 12. Si può trovare stoltezza maggiore, che gettar via sì alegramente una ricchezza, che non ha prezzo? credete forse, che habbia da durar sempre questo bel tempo? *Paululum dormies, paululum dormitabis, & veniet tibi paupertas, quasi vir armatus*. Prov. 6. Un pezzo della vita si spende in dormir sodo, vivendo male, e un'altro pezzo si spende in dormicchiare, non facendo bene, ed ecco all'improvviso la Morte, a guisa d'un'Huomo armato d'armi invincibili, che vi spoglia di tutto il tempo, e vi riduce a tanta povertà da mendicarne un momento in limosina, senza poterlo ottenere. Si riferisce d'un Cavaliere, Segretario per molti anni di Francesco I. Rè di Francia; che ridotto alla morte piangeva inconsolabilmente, dicendo: è possibile, che io habbia trovato tempo da consumare cento risme di carta nello scrivere le lettere del mio Rè, e non habbia trovato tempo per consumarne un mezzo foglio, nello scrivere una Confession generale, per assicurar meglio la mia salute. Un simile lamento, ed anche più sconsolato dovrete far voi su l'estremo, se haverete speso tant'anni in far nulla, e non haverete speso un piccolo spazio, da mettere in buono stato l'Anima vostra. Su dunque risvegliatevi da questo sonno tanto nocevole, e fate come fa un Viandante, che dopo esser si messo a dormire all'ombra di qualche Pianta, nello svegliarsi, riconoscendo quanto i Compagni l'hanno avanzato nel cammino, raddoppia i passi, e si dà fretta per arrivarli. Voi havete gettato via tanto tempo, ma è tempo di ricuperarlo: *Non quasi insipientes, sed ut sapientes, redimentes tempus; quoniam dies mali sunt*. Ephes. 5. 16. Il tempo, che vi resta, è incerto, e sarà sempre breve; se però siete Savio, risparmiate gli avanzi d'una mercanzia sì preziosa, e quel, che ve ne rimane, non sia da voi gettato più a fondo per diletto. Venendo alla pratica, disponete col consiglio del P. Spirituale, le vostre occupazioni in avvenire: quel che havete da fare ogni giorno, ogni settimana, ogni mese, ogn'anno. Ogni giorno, a cagione d'esempio, stabilite le Devozioni, che havete a praticare: recitar l'Ufizio della Santissima Vergine, ascoltar la Messa, legger qualche Libro spirituale, far qualche limosina, nell'uscir di Casa visitare il Santissimo Sagramento, e l'Altare della Madonna, far qualche ossequio a' vostri Santi Avvocati, massimamente all'Angelo vostro Custode, e a S. Giuseppe per l'ora della morte. Ogni settimana nel giorno di Festa aggiunger qualche cosa alle vostre solite devozioni: ascoltar la Predica, recitare tra settimana il Rosario, fare qualche astinenza nel Venerdì ad onore della Passione del Signore, ò nel Sabato in onore della Santissima Vergine. Ogni mese almeno comunicarsi una volta, e se per gran disgrazia foste caduto in peccato, non aspettate nè men quel tempo per confessarvi, essendo il sommo di tutte le pazzie, che può fare un Peccatore, creder l'Inferno, e vivere un momento solo in peccato [illegible] di quell'orrendo Precipizio. Finalmente ogn'anno è bene far' una Confession generale, dall'ultima, che s'è fatta, fino all'ora presente, ed accomodare tutti gl'interessi temporali, e spirituali in tal modo, che si possa ad un bisogno morire all'improvviso. *Cunctis diebus, quibus nunc milito, expecto, donec veniat immutatio mea: vocabis me, & ego respondebo tibi*. Job. 14. 14. Buon per voi, se potrete dire altrettanto col Santo Giobbe.

Tutto questo, che habbiam divisato fin'ora, può rimediare ancora all'altro disordine delle soverchie Occupazioni, mentre, tra l'Ozioso, ed il troppo Occupato, [illegible], che l'uno getta via le sue ricchezze del Tempo, e l'altro le spende in cose da nulla, e direm così, in tante tele di Ragno: *Occupationes puerorum vocantur nugæ, majorum nugæ vocantur negotia*. (Aug. lib. 1. Conf. cap. 9.) [illegible] baje le occupazioni de' Fanciulli, e gli Angioli chiamano baje i vostri gran negozi. Ma oltre a questo rimedio conviene, che chi è soverchiamente [illegible] tre eccessi, che possono ritrovarsi nelle sue Occupazioni, e gli tolga via. Il primo eccesso è nella Quantità delle medesime occupazioni: il secondo nella Qualità: il terzo è nel Fine.

In prima può essere, che il Profeta habbia a dire [illegible] *Plures fecisti negotiationes tuas, quàm Stellæ sunt Cœli*. Nahum. 3. 16. Conviene dunque diminuirli, se volete dar luogo alla Grazia del Signore, e ad essere per essa illuminato ad operare la vostra salute: *Qui minoratur actu, sapientiam percipiet*. Eccl. 38. 25. Non dice lo Spirito Santo, che dobbiate lasciare ogni sorte di occupazione per [illegible] la vo-

ra Sapienza, che è la Cognizione di Dio, e de' beni, e de' mali eterni, ma dice, che dovete diminuirle: *qui minoratur actu*. E' certamente inganno il pretendere, che lo stato di Nobile, ò di Ricco esenti l'Huomo dal debito di affaticarsi in qualche operazione. Anche il Ciel' Empireo, dice San Tommaso, manda i suoi influssi nelle Cose inferiori, perche non è dovere, che nell'Universo vi sia alcuna Creatura affatto oziosa [illegible] un' altra banda, che [illegible] Come si possono sollevare al Cielo con la mente, e col cuore? [illegible] per [illegible], come [illegible], e [illegible] *Fen* [illegible] Santi devono prendere a [illegible], che per [illegible] *Pascebant* [illegible] *dem in unum; vineam meam non custodivi. Cant.* 1. 5. giudicate voi, se dovran prendersi a misura i negozi temporali. Se havete una lite, e andando a parlarne al vostro Procuratore, lo trovate assediato da molta Gente, ve ne attristate, temendo che egli, nell'attendere a tante liti, trascurerà la vostra, e non haurà tempo per voi. O con quanto più di ragione deve attristarsi l'Anima vostra, considerando in voi assediata la mente da tanti pensieri, da tanti affari, e che riserbate per l'ultimo di tutti le vostre Devozioni, e non havete tempo da compirle, se non in fretta? Che viaggio può fare una Nave, carica di tanto peso? Voi vi scusate forse con dire, che l'Occupazioni non son cattive; ma non basta, se sono eccessive. Molte delle nostre infermità provengono, non perchè il sangue sia guasto, ma perche è troppo, e non può circolare per le vene, e per le membra, come conviene, e non può rifrigerarsene il cuore, come [illegible]. O[illegible] dunque quelle [illegible] e meno necessarie, e scaricatevene opportunamente: fate parte di queste stesse occupazioni a qualche altro Compagno, ò Domestico, ò Parente. Prendete il consiglio dato da Jetro a Mosè, benchè per altro sì Savio, e Legislatore, e Guida d'un sì gran Popolo: *Ultra vires tuas est onus* [illegible] *mum; solus illud sustinere non poteris: stulto labore* [illegible] *Exod. 18.* [illegible] sempre tra le [illegible] te come un Ragno, ed [illegible] premio [illegible] fatica [illegible] maggiore, la mercede di haver con[illegible] un affare, è il [illegible] non concluderne un'altro. *Stulto labore consumeris.*

Più stolto però sarebbe l'altro eccesso nella Qualità delle O[illegible] negozi, dice S. Gregorio, [illegible] tratture senza peccato [illegible] *quæ sine peccatis exhiberi, aut* [illegible] *possunt.* (*Hom.* 22. *in* [illegible]), e [illegible] stoltezza non è l'impegnarsi in questa sorte d'affari? Questo sarebbe peggio, che se [illegible] guadagnare un Cappello, vi poneste [illegible] di perder' il Capo; massimamente, che [illegible] in una cosa pericolosa di peccato, è tal'ora [illegible] di molte [illegible]. Chi s'è imbarcato, vuole in ogni modo giugnere al porto prefisso, e se i mezzi leciti non son bastantemente efficaci, se ne adopera degl' illeciti, e se le strade diritte non conducono al termine bramato, s'eleggono le vie torte: se non si può vincer la lite, s'allunga, finche l'Avversario desista per mancanza di denaro da proseguirla: se non v'è de' Testimoni veri, se ne procurano de' falsi: se il Giudice non intende la ragione a favor vostro, se gli fa intendere co' doni; e giacchè non si può con un'occhio mirar Terra, e Cielo ad un tempo, si stabilisce l'occhio in Terra, e si scorda del Cielo.

Finalmente l'ultimo eccesso dell' Occupazioni è nel Fine. I veri negozi, dice il Profeta, son quelli, che son santificati per il Signore: *Et erunt negotiationes ejus sanctificatæ Domino. Isai.* 23. 18. Ciò, che avviene, quando si ha per mira ò la Carità, ò la Giustizia. Per tanto, come i Pittori cominciano tutt' i loro disegni dal Capo, e dal Capo prendono tutte le misure, e proporzioni de[illegible] Figura, così fate ancor voi: mettete in primo luogo l'Anima, e Dio. *Quærite primum Regnum Dei, & justitiam ejus. Matt.* 6., e riusciranno sempre bene i vostri affari; perche quando non conseguiate il temporale, conseguirete l'eterno, e vi riuscirà meglio, che a Saule, che cercando l'Asine, per ubbidire al Padre, non trovò l'Asine, ma il Regno. Ricordatevi sempre, che havete un negozio solo in questa vita, che meriti il nome di negozio, ed è salvare l'Anima vostra. A questo dovete applicarvi in tal modo, che tutti gli altri siano da voi riputati per un nulla, come ce ne prega l'Apostolo per nostro bene: *Rogamus vos, ut operam detis, ut quieti sitis, & ut vestrum negotium agatis.* 1 *Thes.* 4. Beato voi, se questo negozio vi riesce ben fatto! infelicissimo, se vi riesce male, quando anche con la vostra industria vi faceste Padrone di tutto il Mondo! *Quid prodest homini, si universum Mundum lucretur; Animæ verò suæ detrimentum patiatur? Luca* 8.

LEZIONE VI.

Sopra l'Impedimento, che reca alla salute l'Amore disordinato de' Piaceri.

LE attrattive più soavi, le violenze più amabili, le catene più gradite, che provi il cuore dell' Huomo, son quelle, che gli fa provare il Piacere. Qual forza dunque di Verità si richiede a mostrare, che sia nocevole ciò, che tanto piace? E pure è così: se il Demonio ci porgesse il suo tossico nell' Aloè, non troverebbe chi lo bevesse; ma perchè ce lo porge nel Mele, non hanno numero quegl' Idioti, che corrono alla sua Tazza; ed allettati da quel poco dolce, che è sopra l'orlo, si bevono la morte, e ridono. Veggiamo dunque quanto male faccia all' Anima questa avidità di procacciarsi piaceri, e procuriamone il suo rimedio.

Io non parlo per ora di quella sete mostruosa de' piaceri, per cui il Mondo si conduce a pescarli fino nelle cloache più sozze della lascivia. Questo è un disordine, che parla da se stesso, ed ogn'un vede, che essendo il Vizio della disonestà quello, che più d'ogn'altro acceca la nostra mente, e quello, che più d'ogn'altro ci ne[illegible] il cuore alle cose presenti, convien' anche,

che, che sia questo, che più comunemente c'impedisca la salute; onde riesca vero il celebre detto di S. Remigio, come già anche udiste, che toltone i Bambini, pochi a cagione di questo Vizio, giungono al Paradiso: *Exceptis parvulis, ex adultis propter carnis vitium pauci salvantur.* L'empia mostro, che qui prendo a mostrare, ed a rimuovere da voi, è il tenore del vivere de' Mondani, per cui pare, che non sia promulgata quella Legge sì universale: *Homo nascitur ad laborem.* Job. 5. 7.: dopo haver dato al sonno sopra mollissime piume una gran parte del giorno, il rimanente danno a' Conviti, alle Conversazioni, alle Visite, alle Musiche, a' Giuochi, alle Commedie, a' Festini, senza lasciar mai di prendersi alcun diletto, che le varie Stagioni variamente loro offeriscono. Tuttavia questa vita intessuta di delizie, di lusso, di vanità, d'invenzioni sempre più studiate per ricrearsi, par loro la più innocente vita del Mondo, e condannano chi la condanna, per un' Huomo salvatico, che vorrebbe, se potesse tanto, cambiar le Città in un Deserto. Ma se essi hanno ragione, dunque havrà il torto Gesù Cristo, havrà il torto lo Spirito Santo, che nella Divina Scrittura ci mostra sentimenti affatto contrarj. Per bocca del Santo Giobbe, il Signore ci parla così: *Infantes eorum exultant lusibus; tenent tympanum, & cytharam, & gaudent ad sonitum organi; ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt.* Job 21. 12. Si rallegrano ne' giuochi, esultano nelle musiche, passano il tempo in ricreazione, e tutt' a un tratto se ne vanno all'Inferno. All'istesso modo ci parla per Isaia: *Cythara, & lyra, & tympanum, & tibia, & vinum in conviviis vestris: propterea dilatavit Infernus animam suam, & aperuit os suum, absque ullo termino.* Isa. 5. Si spende il tempo solo in divertirsi, dal Letto alla Mensa, dalla Mensa alle Conversazioni, dalle Conversazioni a' Teatri, con una Catena di passatempi, che uno entra nell'altro, come tanti Anelli, e per questo l'Inferno ha dilatata la sua bocca senza termine, per ricever tanti, che giornalmente vi cadono. Per bocca di Amos ci fa parimente intendere lo stato infelice di coloro, che ben provveduti di ricchezze, di nobiltà, d'onori, ben vestiti, dormono in letti superbi, si pascono di delizie più scelte, si ricreano con ogni sorte di musiche: *Væ qui opulenti estis in Sion, Optimates, Capita populorum, ingredientes pompaticè domum Israel, qui dormitis in lectis eburneis: qui comeditis agnum de grege, & vitulos de medio armenti: qui canitis ad vocem Psalterii: bibentes vinum in phialis, & optimo unguento delibuti.* Amos 6. E più chiaramente la Sapienza Incarnata di bocca propria: guai a voi, dice, ò Ricchi del Mondo, che havete qui la vostra consolazione: guai a voi, che vi saziate d'ogni piacere: guai a voi, che ridete adesso, guai a voi, che siete invidiati, e magnificati dalla Gente: *Verumtamen væ vobis divitibus, quia habetis consolationem vestram: væ vobis, qui saturati estis: væ vobis, qui ridetis nunc: væ cùm benedixerint vobis homines.* Luc. 6. Voi dite: che mal'è lo stare allegramente, il cercare ogni passatempo, lo sfoggiar nel vestire, lo spender la vita nelle ricreazioni? basta non farvi altro peccato, ò d'ingiustizia, ò di disonestà; e pure Gesù Cristo dice apertamente, che questo tenor di vita è una disposizione a dannarsi, significata con quel *Væ, Væ*, guai, guai: e lo Spirito Santo nella Legge antica, tanto più imperfetta, che non è la Legge Cristiana, dice, che per un vivere somigliante l'Inferno ha dilatato la sua bocca, il suo seno, per dar ricetto a tanti Pazzi, che con un momento di bel tempo, si comperano un'eternità di tormenti. Or chi dobbiam credere, che s'inganni? Voi, ò Dio? Voi acciecato da mille vizi, ò la Sapienza Incarnata, scesa a posta dal Cielo per insegnarci la salute? Almeno, siccome andando per via, se udite gridare: *guarda, guarda*, vi rivolgete indietro a riconoscere il pericolo; volgetevi un poco adesso a considerare quello, che udite, e a ponderare i danni, che sono qui per esporvi più in particolare.

Danno, che reca alla salute questa maniera di vivere tra' Piaceri.

OSservate, che lo Spirito Santo non ci dice per Giobbe, che cadono i cuori de' mondani, precipiti a un tratto nell'Inferno; ma dice, che vi scendono: *ad Inferna descendunt*, avvicinandosi a passo, a passo; perchè quel tenore di vivere mollemente è una disposizione per condurci a ogni peccato, e si oppone in gran maniera alla Professione d'un Cristiano, e alla Speranza d'un Predestinato. Notate bene queste due parole, perchè contengono molto in poche sillabe.

In prima un Cristiano deve vivere di Fede, conforme al detto dell'Apostolo: *Justus autem meus ex fide vivit.* Rom. 1. Or qual disposizione più contraria alla Fede, che è tutta spirituale, che una vita tutta data a cercare il diletto ne' beni sensibili di questo Mondo? Osserva Tertulliano, che tra gli antichi Filosofi, niuno parlò peggio del Sole, di quel che fece Epicuro, stimando, che non fosse maggiore di quel, che compariva alla vista, e misurando quel gran Corpo, che tante migliaja di volte supera tutta la Terra, misurandolo, dico, a i piedi, come se havesse a misurare la ruota d'un Carro: *Epicurus Solis Orbem pedalem deprehendit.* Con qualche proporzione può dirsi l'istesso di questi Idolatri delle delizie terrene; e più Epicurei, che Cristiani: hanno una stima sì vile de' beni eterni, hanno un' Idea sì bassa di Dio, della sua Potenza, della sua Giustizia, della sua Bontà, che pare un miracolo, se in quel capo affumicato non vacilla la Fede. Come il Cristiano vive di Fede, così vive di Speranza, e di Carità, ma quale Speranza troverete voi in queste persone tanto date a' piaceri del Mondo? Se potessero star sempre in questa vita, rinunzierebbero di buona voglia al Paradiso; come quelle Tribù ignoranti, che vedendo l'amenità delle Campagne di quà dal Giordano, rinunziarono alla lor parte della Terra promessa. L'istesso dico della Carità, che malamente può accendersi in un cuore dato a' piaceri, come in un legno verde malamente si accende il fuoco. Appresso: la Professione di Cristiano è professione di Soldato, e però qual disposizione più contraria,

trario, che le delizie, che hanno sempre snervati i più forti? vi vuol' altro, che l' olio a dare una dura tempera alla Spada. Alcuni Cristiani si riducono a segno, che l' ombra sola della difficoltà basta per farli tornare indietro. Alla prima tentazione, dappoi che si son confessati, si scordano del buon proposito, e le loro risoluzioni sono come le corna delle Lumache, che non son' armi, dice Aristotile, perchè se incontrano solo un fil d' erba, si ritirano indietro. Che voi dunque [illegible] bene, di trattarsi bene, lo star' allegramente nelle Conversazioni, e ne' Festini, non è peccato? non sia peccato, come voi dite; è una disposizione per cadere in ogni peccato, per non resistere a veruna tentazione, per non gustar mai delle cose di Dio, per andare di passo in passo in un profondo di mali, come intervenne a Salamone, che essendosi prefisso da principio di prendersi tutti quei passatempi, che potea prender lecitamente, si condusse poi fino ad una stolidissima Idolatria. Convien però bandire le delizie da' Cristiani, dice Tertulliano, perchè per esse la virtù nostra si rende effeminata, e si abile a reggere al peso della Croce, ed agl' incontri del Tentatore: *Discutiendae sunt deliciae, quarum mollitia Fidei virtus effeminari potest. Lib. de cult. fam.*

Questa medesima effeminatezza d'una vita data al bel tempo, non è meno apertamente contraria alla Speranza della nostra Predestinazione, di quel che sia contraria alla nostra Professione. La ragione è manifesta, perchè tutta la nostra Predestinazione è per ragione della similitudine, che tiene con Gesù Cristo, Capo de' [illegible], come c'insegna [illegible] l'Apostolo: *Quos praedestinavit conformes fieri imaginis [illegible]* Rom. 8. 29. Ora la Vita di Cristo fu perpetuamente menata con questi tre compagni, Povertà, Dolore, Disprezzo; e per questa via [illegible] egli alla Gloria: *Oportuit Christum pati, & ita intrare in Gloriam suam.* Che cosa dunque pretendono questi Delicati, che si spaventano al solo nome di penitenza, e di mortificazione? Hanno forse trovato un'altro Evangelio? E' per loro disceso dal Cielo un'altro Redentore, a cui possano conformarsi, coronandosi di Rose? S'è forse aperta loro una nuova via per andare al Paradiso? sicchè, se tutti quelli, che fin' ora vi sono entrati, sono passati necessariamente per molte tribolazioni: *Per multas [illegible] oportet nos intrare in Regnum Dei.* Act. 14. ad essi riesca d'entrarvi per molti passatempi, e se per altri è stata fin' ora stretta la via, che conduce alla vita: *arcta est via, quae ducit ad vitam* Matth. 7. per essi debba esser più larga, che non è larga la via del Corso. Fate un poco di riflessione sopra a questa ragione, e spero, che ne rimarrete convinto.

Così intervenne ad un Signore nobile, e ricco, e dato a contentare i suoi sensi, nella Città di [illegible], ne 'l Sangue. Haveva egli [illegible], e [illegible] P. Pietro Fabro, uno de' primi, e de' più [illegible] Compagni di S. Ignazio [illegible] Religione, e [illegible] per una certa [illegible], più che per altro motivo, [illegible] a mensa, e talo, e le richiese di qualche buon ricordo per l'anima [illegible] Sant' Huomo, [illegible] nanzi di quel che si credeva quel Cavaliere, gli disse solo queste parole. *Cristo povero, ed io ricco: Cristo digiuno, ed io ben satollo: Cristo ignudo, ed io ben vestito: Cristo ne' patimenti, ed io in delizie;* e detto questo si tacque. L' altro, come non potea negare queste verità, così anche fece loro poco applauso, come a triviali, e concluse tra se, che la fama del Fabro era maggiore del vero. Passarono pochi giorni, finchè trovandosi in uno de' suoi consueti conviti, cominciò a ripensare sopra le parole udite non molto innanzi dal Fabro, e scorto da una nuova [illegible], [illegible] al sentimento, e conobbe a tal segno la sproporzione, che passava tra la sua vita, e la vita del Redentore, e la difficoltà, che incontrava per questo capo la sua salute, che dato in un pianto dirotto, s'alzò da mensa, per cibarsi più lungamente, ritirato in una sua Camera, del pane delle sue lagrime, e per fortificare con più agio la risoluzione presa di cambiar tenore, con vivere in avvenire da Penitente. (*Bartol. Ital. l. 1. c. 24.*)

Di una luce somigliante havreste bisogno voi per intendere profondamente la verità, che leggete, e allora capireste, che quanto più navigate prosperamente, tanto havete maggior ragione di temere, come dice S. Gregorio: *Admonemur prospera Mundi metuere, & contra omnia [illegible]* [illegible] Capireste che è un gran gastigo il non essere in nulla gastigato dal Signore, dopo tanti peccati commessi, perchè questo è ciò, che Dio minaccia, [illegible] Capireste, che [illegible] gelato qui con gli Huomini, è un'esporsi a manifesto pericolo d'esser flagellato in eterno con i Demonj; [illegible] Capireste [illegible] lone in questo Mondo, con evidente rischio d'essergli poi Compagno nel fuoco, mentre standosi con lui nelle delizie, si può temer d'udire, come egli udì: *Fili, recordare, quia recepisti bona in vita tua* Luc. 16. Capireste in somma, che il Regno de' Cieli si acquista, non con l' ozio, e col bel tempo, ma con la forza, e con la violenza: *Regnum Caelorum vim patitur, & violenti rapiunt illud* Matth. 11. 12. Tutte queste verità intendereste ad un tratto, ma stando immerso nelle tenebre della sapienza carnale, siete sì lontano dall' intender queste cose, che anzi vi dispiace l' udirle, e condannate nel vostro cuore chi ve le pone dinanzi a gli occhi per vostro bene: *Verbum sapiens audivit luxuriosus, & displicebit illi.* Eccl. 21. 18. Non mi state più dunque a dire, che i vostri Divertimenti sono innocenti, perchè quando siano immoderati, ò nel tempo, che date loro, spendendo in essi tutta la giornata, ò nell' attacco del cuore verso di loro, scordandovi per essi della Penitenza, sono per voi pur troppo malvagi, e contengono di presente un gran male, ed un male maggio-

re, e

re, e massime minacciano in futuro.

Santa Teresa nel libro, che per obbedienza scrisse della sua Vita, riferisce nel capo trentesimo secondo, che stando ella in orazione, il Signore le mostrò un luogo nell'Inferno, dove ella di certo sarebbe andata a cadere, se havesse seguitato a mantenere alcune conversazioni, ed amicizie, non già perverse, perchè queste furono sempre dalla Santa abborrite in estremo fin da principij della sua vita, ma vane, e però pericolose di dare in peggio, e di ridursi ad esser per esse abbandonata dal Signore. Or'io saprei volentieri da voi, se i vostri passatempi, i vostri Corteggi, le vostre Conversazioni, le vostre Visite, siano così innocenti, come erano le Amicizie di Santa Teresa, non ancora veramente perfetta, ma mai cattiva, e quando haveste tanta fronte di pareggiare i vostri Divertimenti a' suoi, vorrei, che mi diceste di vantaggio, se mentre i suoi correvano un pericolo certo di dannazione, i vostri ne vadano affatto e [illegible]? Dio non vi lasciasse poi lungamente ingannare da questa [illegible] traditrice della vostra Sensualità. Se non v'è mal grave adesso in una vita tutta delizie, vi sarà tra poco: *Dum amantur vana, perpetrantur mala.* Chi vuol prendersi tutto il lecito, è troppo vicino a prendersi l'illecito: *Sedit populus manducare, & bibere, & surrexerunt ludere. Exod.* 32.; non finisce la ricreazione, che non vada a terminarsi in un'aperta Idolatrìa. Dunque fate proposito di troncar molto delle vostre commodità, e di non vi scordare affatto della Penitenza tanto propria della Professione cristiana, che dovrebbe comparire tutta le austerità sue. La vita del Cristiano, dice il Concilio di Trento, è una penitenza continuata. Non è vietato il divertirsi, ma già sapete, che il Mele non deve prendersi a tutto pasto, nè succhiarsi in piena mano, ma su l'estremità d'un dito, come ne fa [illegible]. I Divertimenti de' Cristiani devono esser confacevoli al loro stato: si hanno da rallegrare, ma nel Signore: si hanno da rallegrare, ma a suo tempo, e non per tutto il giorno. si hanno a rallegrare, ma per prender forza a mortificarsi, come si allenta l'arco, perchè dappoi habbia maggior vigore. Alla fine Gesù Cristo è morto per formarsi un Popolo, che andasse in traccia dell'opere buone, e non de' piaceri: *[illegible] semetipsum pro nobis, ut mundaret sibi populum acceptabilem, sectatorem bonorum operum. Tit.* 2. 14; nè è calato dal Cielo in terra solamente per esser nostro Redentore, ma anche per esser nostro Maestro con le parole, e con l'esempio, dichiarandosi apertamente, che non merita nè il nome, nè il premio di buon Cristiano, chi non lo vuol seguire con la sua Croce. *Qui non accipit Crucem suam, & sequitur me, non est me dignus. Matth.* 10. 38.

Rimedio per togliere questo Impedimento.

MA per estirpare [illegible] affetto dal cuore d'un'Huomo un'affetto, che fino da' primi anni vi ha posto sì profondamente le sue radici, si richiede gran forza, ed in conseguenza si richiede un'umile, e perseverante Orazione per ottenerla. Dite ancor voi al Signore frequentemente con l'Ecclesiastico: *Aufer à me ventris concupiscentias; & animæ irreverenti, & infrunitæ, ne tradas me.* 23. 6. Signore, togliete dal mio cuore questa sete insaziabile de' piaceri terreni, e non mi date in mano della mia Sensualità. Il maggior gastigo, che sia per darvi adesso la Divina Giustizia, è consegnarvi al braccio della vostra Sensualità, che si chiama irriverente, perchè per contentarsi, non tiene conto nè delle Leggi umane, nè delle divine, e si chiama infrunita, cioè insaziabile, e senza freno, perchè quello, che dovrebbe appagare le sue voglie, le affama. Dunque raccomandatevi spesso al Signore, perchè tra tutt'i vostri Nemici, vi liberi dal maggior di tutti, che siete voi stesso, la vostra volontà propria, e quella perversa inclinazione al diletto. Oltre a ciò, per quel, che si appartiene alla vostra cooperazione, v'apporterò tre Mezzi, che adoperati in buona maniera, vi daranno questa robustezza.

Sia il primo non rimirare i Divertimenti del Mondo in faccia, ma nelle spalle; cioè a dire, non mirare il presente de' piaceri, ma il loro fine, e massimamente per l'ora della morte. *Ne intuearis vinum, cùm splenduerit in vitro color ejus, ingreditur blande, sed in novissimo mordebit ut coluber. Prov.* 23. 32. Una bella apparenza sì mira la vita de' Mondani nel contentare perpetuamente i lor sensi, ma quanto ha da durare? Eccovi tra poco steso in un letto, e di tutto il dolce passato, non vi rimane se non l'acerba puntura d'haver perduto in follie, in vanità quel tempo, datovi con tanta misericordia per conquistarvi un'eterna Felicità. La vita presente direte allora, m'era stata conceduta solo in riguardo alla futura, ed io in che l'ho spesa? Sono stato creato per servire a un Dio Onnipotente; ed ho servito solo a me stesso. Sono stato posto in questo Mondo per l'Anima, e non per il Corpo, e son vivuto, come se non havessi havuto un'Anima immortale da salvare, ma solo un Corpo fradicio da servire. Mosè, affine di cambiare la Serpe in una Verga, istromento di tanti Prodigj, non fece altro di più, che prender la Serpe per l'estremità, come gli comandava il Signore: *Extende manum tuam, & apprehende caudam ejus. Exod.* 4. 4. Così fate ancor voi, pigliate i Divertimenti mondani per la loro estremità, e quelli, che ora sono un Serpente, per attossicarvi, amati da voi come fine, vi serviranno, disprezzati, e ripudiati, a conquistarvi ogni bene. Massimamente se al pensiero della morte [illegible] questo, che la [illegible], ed è in sostanza certo, che in breve si ha da rendere al Divin Tribunale. Udite come su questo affare ci ammonisce Salamone, dopo la prova presa di contentare il suo cuore con ogni sorte di diletto: *Lætare Juvenis, & in bono sit cor tuum: ambula in vias cordis tui; & in intuitu oculorum tuorum, & scito, quod pro omnibus his adducet te Dominus in judicium. Eccl.* 11. 9. O che amara ironia! sta pure allegramente: contenta pure i tuoi sensi: dà ogni libertà a' tuoi occhi per darti piacere, ma sappi, che tra poco sarai citato a un Tribunale, davanti a cui tremano i Santi, vestiti di cilicio, carichi di catene, consumati da' digiuni; e però giudica, che sarà di te, tutto consunto per delizie!

Il fi-

Il secondo rimedio sarà leggere le Vite de' Santi. In esse chi può spiegare quanti vantaggi troverà l'Anima vostra! Almeno ne caverete questi due beni, l'uno di confondervi al paragone delle loro azioni, e delle vostre, e l'altro d'animarvi a far qualche cosa ancor voi, che sia degna del nome, che portate di Cristiano, e della speranza, che havete di dover'essere una volta loro Compagno in Paradiso. Siamo figliuoli de' Santi, diceva il buon Tobia, ed aspettiamo ancor noi quella vita sempiterna, che Dio è per dare a' suoi Fedeli: *Filii Sanctorum sumus, & vitam illam expectamus, quam Deus daturus est his, qui fidem suam numquam mutant ab eo.* Tob. 2. 18. Quanti, o pochi, che le attendiamo un premio stesso, andiamo loro dietro per uno stesso sentiero: come fa il volgo de' Cervi più imbelli, che temendo di passare il Mare, al vedere uno di loro di maggior corporatura, che si getta in acqua, e và innanzi, non trovano difficoltà nel seguirlo. Questo Esempio de' Santi sarebbe una gran forza al rimanente de' Cristiani, ma essi se ne schermiscono, con opporre, che questi erano eccessi. Io però non trovo la corrispondenza di questo sentimento nella Scrittura. S. Paolo tra gli altri espressamente ci dice di gastigare il suo Corpo, e di ridurlo in servitù, affinchè, predicando egli a gli altri la salute, non venga a rimanerne escluso: *Castigo corpus meum, & in servitutem redigo, ne forte cum aliis prædicaverim, ipse reprobus efficiar.* 1. Corint. 9. Non è dunque un grande abbaglio il persuadersi, che nulla di quello, che han patito, e fatto i Santi, sia necessario a noi per salvarci? e che se non bastava all'Apostolo, per esser'eletto alla Gloria, una vita menata tra le persecuzioni, tra le prigionie, tra' naufragi, se non v'aggiugneva altre penitenze volontarie, debba bastare a noi il menare una vita molle, ed effeminata, e tra tutte le sorte di divertimenti, e di delizie?

Alla lezione delle Vite de' Santi, conviene aggiugnere la lezione della Passione di Gesù Cristo. È un gran disordine de' Cristiani, che mentre il Verbo incarnato ha preso sopra di sè ogni sorte di mali, de' quali era capace un Dio per farci ogni sorte di beni, de' quali era capace un'Huomo, tuttavia i Cristiani, credendo per Fonte queste cose, non trovino nè pur tempo da scorrere con l'occhio la lagrimosa Istoria de' Divini Perimenti, havendo pur tempo da leggere le nuove, che corrono per la Piazza! Per altro, se si facessero a leggere frequentemente la Passione del Signore, come sarebbe possibile, che non si vergognassero d'una vita tanto contraria alla professione, che fanno di seguaci del Redentore? *Arca Dei, & Israel, & Juda habitant in papilionibus, & Dominus meus Joab super faciem terræ manent, & ego ingrediar domum meam; ut comedam, & bibam? non faciam rem hanc.* 2. *Reg.* 11. diceva il buon'Uria, e direbbe anche ogni Cristiano, se ponesse frequentemente sotto l'occhio il tenore della vita, e della morte di Gesù Cristo, appassionato, non solo per redimerci, ma anche per darci esempio, come s'è detto.

Il terzo Mezzo, per disciogliersi da questa sorte di vita troppo ripugnante alla Mortificazione cristiana, è cominciare a vincere nel poco la sua propria Sensualità! Che gran cosa è privarsi alle volte del diletto d'una conversazione, d'una curiosità, d'una vivanda più delicata? S. Francesco Borgia ancor Duca di Gandia, non potendo contenersi dal seguire l'Imperadore Carlo Quinto ne' diporti delle sue caccie, nel più bello della medesima caccia, quando i Falconi erano in procinto di lanciarsi sopra la preda, chiudeva gli occhi, e ne faceva un sagrifizio al Signore. Un medesimo sagrifizio faceva Teodosio Imperadore il Giovane, quando costretto ad assistere agli Spettacoli, gli rivolgeva in trionfo della sua virtù, abbassando gli occhi, mentre il Popolo alzava la voce per far maggior'applauso a quella vista. Il P. Vincenzo Caraffa invitato a convito, invitava, come egli diceva, seco i suoi Santi Avvocati, e ad ogn'uno di essi faceva la parte, lasciando ad onor loro il più, e il meglio delle vivande, che gli venivano innanzi. Questi, e somiglianti esempi, praticati, non solo negli Eremi, ma nelle Corti, e da Persone non solo selvagge, ma nobili, e delicate, facciano a voi la scorta, per cominciare dal poco, ed inoltrarvi sempre più avanti nella Virtù. Vedrete per prova, che come i Bracchi, ancor teneri si spaventano da principio della pelle morta d'un'Orso, e dappoi fatti grandi, lo cercano vivo nella Selva, e l'assaltano; così voi, principiante nella via dello spirito, troverete difficoltà nell'abbassare un'occhio, ma poi cresciuto nella virtù, andrete incontro a quanto ha più d'orrido la Vita cristiana, per sottometterlo. Per altro, senza questi principj non farete mai un progresso, che vaglia: *Sapientia non invenitur in terra suaviter viventium.* Job 28. 13. La Virtù non si trova tra le delizie, come l'Erbe odorifere non allignano in un terreno troppo grasso. Anzi, che non solo non acquisterete virtù; ma non resisterete nè meno alle tentazioni, ed a' peccati. *Si præstes animæ tuæ concupiscentias ejus, faciet te in gaudium inimicis tuis.* Eccl. 18. 31.: se volete rimirar sempre, e contemplar fissamente ciò, che v'aggrada; se prendete per regola del vostro operare quel, che vi piace, non andrà molto, che i vostri Nemici esulteranno nelle vostre perdite, e dopo havere allevato delicatamente il vostro Corpo, in vece d'haverlo Servo, l'haverete Ribelle: *Qui delicatè nutrit servum suum; postea sentiet eum contumacem.* Prov. 29. 21. In una parola, come il Cane non corre mai maggior pericolo di perder la traccia della Fiera, che tra' fiori, così l'Anima vostra non correrà mai maggior rischio di deviare dal suo Fine, che in mezzo a' Passatempi mondani. Assicuratevi pure, che mentre la Sapienza del Verbo Incarnato si dichiara sì apertamente nell'Evangelio, che è necessario a tutt'i suoi Fedeli il caricarsi ogni giorno della sua Croce per seguirlo alla Gloria: *dicebat ad omnes: si quis vult post me venire, tollat Crucem suam quotidie.* Luc. conviene dire, che non vi sia altra strada di salvar l'Anima, che quella della mortificazione; altrimente il Signore non havrebbe lasciato d'insegnarcela, dopo che con tanto amore si è fatto nostra Guida.

LEZIONE

Per il settimo giorno degli Esercizj.

Sopra l' Impedimento, che reca alla salute l' Amore disordinato della roba.

DUe sorti d' Avarizia distingue San Tommaso, una contraria alla Giustizia, ed è rapir quel d'altri, l'altra contraria alla Liberalità, ed è tenere troppo stretto il suo proprio. Ora ogn'un sa, che la prima sorte d'Avarizia è contraria alla salute: *Fures Regnum Dei non possidebunt.* 1 *Cor.* 6. 10.; ma quanto alla seconda, pochi lo sanno, e molto meno lo vogliono intendere, benchè loro si faccia sapere. E pure qual cosa più aperta nell' Evangelio? Il Signore altro più non biasimò ne' Farisei, che la Superbia, e l' Avarizia, ma qual' avarizia biasimò egli ne' suoi ragionamenti? Non già quella, che toglie il non suo; ma quella, che possiede il suo con troppo attacco, e lo brama, e lo cerca con troppa sollecitudine. Per questo medesimo istruendo tutt'i Fedeli ne' suoi Apostoli, diceva loro. *Videte, & cavete ab omni avaritia.* *Luc.* 12. 15.: state bene attenti, e tenetevi in buona guardia, per difendervi da ogni sorte d' avarizia; cioè a dire, tanto da quella che è ingiusta, quanto da quella, che è troppo tenace: *ab omni avaritia.* E finalmente da qual' altro disordine prese il Redentore occasione d'ammirare, e di scoprirci la gran forza, che hanno i beni temporali di chiuderci il Paradiso, che dall' affetto smoderato, che scorse in quel Giovane, per altro tanto innocente, verso le sue possessioni? *Quàm difficile, qui pecunias habent, in Regnum Dei introibunt!* *Marc.* 10. 23: quanto è difficile, che quelli, che insieme posseggono molta roba, ed insieme dalla roba son molto posseduti, possano mai salvarsi! Ora, se bene queste sole parole del nostro Medico Celeste bastano soprabbondantemente, per farci conoscere la gravezza di questo male, e per farci raccapricciare dal sospetto d'esserne tocchi, tuttavia non sarà se non bene andarvi spiegando questo medesimo più per minuto.

Danno, che reca alla salute questo Impedimento.

COn due Proposizioni, pur troppo avverate dalla pratica, mi farò strada a spiegarvi questo gran danno; l'una è, che di rado si trova questa seconda sorte d'Avarizia senza la prima, l'altra è, che anche più di rado questa seconda Avarizia è senza l' accompagnamento degli altri Vizj: che in termini più chiari vuol dire, che l' amore smoderato della roba facilmente vi porterà a commettere molte ingiustizie, e se non questo, vi porterà facilmente ad ogni sorte di disordine nel viver vostro.

Per intendere queste verità, bisogna prima concepire una giusta idea della violenza di questa Passione dell' Avarizia, e della tirannia, che esercita sopra i cuori degl' Huomini, quando le s'impossessa. Insegna S. Tommaso, che questo Vizio sta in mezzo tra' vizj meramente spirituali, e i vizj meramente carnali, onde partecipa il moto di ammendue le sorti di questi affetti, e brutali, e diabolici, ed è come una palla d' Artiglieria, che dal fuoco, e dal peso ha il potere, e la forza di fare tanta rovina. In oltre, le occasioni d'esercitare gli atti di questo Vizio son più frequenti, che non sono d'esercitare gli atti dell' altre Passioni disordinate, e però formano un' abito più rinforzato. Non vedete, che molti sono, come li chiama il Profeta, *involuti argento.* *Soph.* 1. 11. son sempre in mezzo al maneggiare de' danari, ò vendendo, ò comperando, ò dando a frutto, ò accumulando? Così pure, se gli altri affetti disordinati coll' età mancano, questo coll' età cresce di vantaggio, ond' avviene, che chi è posseduto una volta da questa tenacità, fa come le Piramidi, che quanto più s'allungano, tanto più si assottigliano. Aggiugnete, che gli altri Vizj promettono al Vizioso un bene particolare, ma l'Avarizia promette ogni sorte di beni, onde induce ad amare la roba, come un Bene universale, che li contiene tutti nella sua virtù, ed ha forza di procacciarceli tutti, e così viene ad amarsi facilmente, con un' affetto corrispondente, e superiore a tutte l'altre cupidità. Finalmente quello, che compisce tutto il male, è, che questa sorte di Vizio per ordinario rimane occulto nel cuore umano, perchè si ricuopre sotto pretesto della prudenza, che insegna a provvedere a' pericoli d' impoverire; sotto il pretesto della carità, che vuole, che si pensi a' Figliuoli, alla Casa, alla Famiglia; sotto pretesto della necessità di mantenere il suo grado, e di fatti discorsi, per cui, come le Serpi, che sono più basse al cuore della terra, più difficilmente si ravvisano per Serpi, così questa Passione, che più si traveste da Ragione, è più difficile a ravvisarsi per Passione. Per tutte queste cose è manifesto, che l' amore del danaro è una fame più che canina, per acquistare, per ritenere, per non perdere; e però chi può segnar facilmente i confini della temperanza a questa sorte di appetito, sicchè non trascorra di là dal giusto? *Qui aurum diligit, non justificabitur.* *Eccl.* 31. 8. dice [illegible] der' a se stesso per una cosa facile, l'esser tiranneggiato da un' affetto sì violento, e contentarsi del suo senza impegnarsi in partiti ingiusti, ingannare alcuno, senza servirsi di certe opportunità delicate, nelle quali l' Huomo non può esser convinto d' infedeltà? Come può essere, che un cuore non habbia termine nel volere arricchire, e serbi poi negli affari tutte quelle misure, che richiede il dovere? Volersi arricchire, non solamente in gran maniera, ma prestamente, e non camminare mai se non per la via diritta, che naturalmente parlando, è sempre la più lunga? Questi sono miracoli, e però rari a ritrovarsi comunemente tra gli Huomini: *Qui post aurum non abiit, fecit mirabilia in vita sua.* *Eccl.* 31. 9. Non è gran cosa tenere un piccolo Fiumicello tra le sue sponde, senza che trascorra a danneggiare i campi vicini, ma qual' arte, e qual forza manterrà tra le sponde un Torrente, che vien giù gonfio, e rovinoso dalla montagna nel piano? *Qui festinat ditari, non erit innocens.* *Prov.* 28. 20.

Tuttavia

Tuttavia diamo per vero, che si trovi un grand'amore del danaro, scompagnato dall'ingiustizia; diamo per esagerato il detto di S. Girolamo: *Omnis Dives aut iniquus, aut iniqui hæres*; sicchè vi sia, chi raguni, ò trovi in casa molto di ragunato, senza che v'habbia parte l'iniquità: come sarà un cuore avido de' beni terreni a difendersi dagli altri vizi? *Se ciò fosse facile*, non haverebbe l'Apostolo chiamato la Cupidigia dell'havere radice d'ogni male: *Radix omnium malorum est cupiditas*. 1. *Tim*. 6. L'esempio, che ci ha dato Gesù Cristo, e la Grazia, che ci ha meritato con la sua morte, è tutta in ordine ad insegnarci a vivere con pietà verso il Signore, con giustizia verso il nostro *Prossimo*, e con sobrietà verso noi stessi: *Erudiens nos, ut sobriè, & justè, & piè vivamus in hoc sæculo*. *Tit*. 2. 12. Ora, perche questi disegni del Verbo Incarnato si conducessero a perfezionare, gli appoggiò sul fondamento del disprezzo de' beni temporali, e così il primo di tutt' i suoi insegnamenti, nella prima di tutte le sue prediche fu questo. *Beati pauperes*. *Luc* 6. 20. Beati i poveri; e la prima minaccia, che si registri nell'Evangelio, è la minaccia fatta a' Ricchi di questo Mondo: *Verumtamen væ vobis divitibus*; per additarci, che, come il distaccamento dalle ricchezze era il fondamento della Legge Evangelica; così l'attacco alle medesime ricchezze era l'Ariete, che sconvolgeva fino da' fondamenti, e gettava a terra questa gran Fabbrica. Per tanto ecco ciò, che si può dire con verità: l'affetto smoderato a' beni di questa terra è il maggior nemico, che habbia la Professione cristiana, e se i Fedeli si chiamano dall'Apostolo figliuoli della luce, i Tenaci si chiamano da Davide i tenebrosi della terra: *Repleti sunt, qui obscurati sunt terræ*. *Ps*. 73, per dinotarci questa medesima opposizione. Il primo pensiero d'un Cristiano dev'essere della salute dell'Anima, come ci avvisa il Signore: *Quærite primùm Regnum Dei, & justitiam ejus*. *Matth*. 6. 33.; ma dov'entra l'Avarizia, il primo pensiero è accumulare: non si riconoscono le feste, ò solo si conoscono, come occasioni di maggior guadagno, per le Fiere, e per fare, che i Poveri lavorino ne' giorni Festivi senza mercede; per tal maniera, che in que' giorni più solenni, ne' quali la Santa Chiesa pretende, che i suoi Fedeli considerino i Benefizj divini, e rendano grazie al Signore, con accostarsi a' Sagramenti in quei giorni medesimi, questa sorte di Gente è più che mai lontana dal far bene, e più che mai imbarazzata negli affari terreni. Consultate un poco l'esperienza su questo fatto; e vedete se potete negarlo, e consultate anche la Fede. Credete voi, che Gesù Cristo habbi detto nulla di falso? Ora egli ha detto in termini affatto chiari, che non si può servire a questi due Padroni in un tempo, a Dio, ed all'Amore del danaro: *Non potestis Deo servire, & Mammonæ*. *Matth*. 6. 24. Ardirete voi d'affermare, e di havere a far solo ciò che il Signore dice, che non può farsi da niuno? Che più? fino nella Legge antica, in cui le ricchezze eran promesse per premio, diedero nondimeno tanto da temere a Salamone, che porse a Dio questa supplica: Signore, non mi date ricchezze soverchie; affinchè il mio cuore ripieno d'esse, non si riduca a negarvi l'obbedienza, e a dire: non conosco altro Padrone, che me medesimo: *Divitias ne dederis mihi, ne fortè satiatus illicier ad negandum, & dicam: quis est Dominus?* *Prov*. 30. 9.

Nè minor forza ha quest'Avarizia per distaccarci da' nostri Prossimi, di quel, che l'habbia nel distaccarci da Dio. Vogliono alcuni, che le Ricchezze habbiano nella lingua latina pigliato il nome dal dividere: *divitiæ à dividendo*, perchè non v'è Passione, che cagioni nel Mondo tante rovine, e tante dissensioni, come questo maledetto Interesse, mentre per esso ogni cosa s'empie di liti, non solo con gli Stranieri, ma talora fino con quelli, che la Natura ha legato col vincolo del sangue di strettamente, come i Fratelli. E pure, dopo essere stati formati nel medesimo seno d'una stessa Madre, dopo haver succhiato un medesimo latte, dopo havere abitato lungamente in una medesima casa, finalmente, venendosi a partire l'eredità, si cambiano spesso in nemici. Lo spirito del Cristianesimo è tutto amorevolezza, e carità: vuole che facciamo bene a tutti, per quanto da noi si può, vuole, che amiamo tutti sì cordialmente, come amiamo noi stessi, e come siamo amati da Gesù Cristo; ma lo spirito dell'Avarizia vuole, che pensiamo solo a noi, e perchè noi guadagniamo, non importa nulla, che gli altri s'impoveriscano. Chi è Mercante, vorrebbe per sè tutt' i negozj; chi è Nobile, vorrebbe, che i Poveri morisser di fame, per vender le sue entrate a prezzo più rigoroso; e perchè la sua tavola sia abbondante, perchè la sua casa sia ben provveduta di mobili, perchè non gli manchi cos'alcuna, non gl'importa pagare i suoi debiti, soddisfare i Legati pii, pagare la mercede a gli Operai; e se i miseri patiscono intanto sopra terra, e se l'Anime de' Defonti patiscono nel fuoco, non se ne prende sollecitudine. Guai, se un Servidore rompe un Bicchiere: ogni cosa và sottosopra, fino a vomicare cento bestemmie ad un colpo con una lingua più che infernale. Se poi i Figliuoli s'empion di vizj, se i Servidori mantengono male Pratiche, mentre non rubino al Padre, ò al Padrone, non v'è male. Se in tutto il giorno non si pensa all'Anima, se non v'è tempo per udire una Messa, se non v'è tempo per recitare alcune poche orazioni la sera, non è gran cosa; ma se il Vicino vuol togliere quattro dita di terra di là dal confine, non bisogna sopportarlo: bisogna intimargli la lite; e difendersi, se sia necessario, anche coll' armi. Sarebbe un' andar troppo in lungo, chi volesse far' un processo intero dell'Avarizia; converebbe raccontare quasi tutt' i peccati del Mondo, che tutti riconoscono lei per Madre, ò per Nudrice; laonde se domandate a Giobbe una ragione universale, perche si trovino Peccatori sopra la terra: *Quare impii vivunt?* vi risponderà subito, che ciò nasce, perchè nel Mondo vi sono delle ricchezze, *sublevati sunt, confortatiq; divitiis*. *Ib*. 21 7. Le comodità, che godono, dan loro il modo per cavarsi tutt' i capricci. Concludasi dunque, che questo affetto smoderato è il maggior disordine del Mondo Cristiano, che ò procede, ò è accompagnato

da

da tutt' i vizj; sicchè s'egli entra nel cuor dell'Huomo, non vi riman luogo per procurare la salute dell'Anima. In questi termini parla lo Spirito Santo per bocca del Savio. *Nihil iniquius, quam amare pecuniam: hic enim, & animam suam venalem habet. Eccl. 10. 10.* perchè l'amore al danaro spegnerà in tal maniera l'amore dell'Anima vostra, che giugnerete a venderla al Demonio per nulla. Gli altri Peccatori impegnano l'Anima loro al Demonio, ed è però più facile, che la riscuotano dalle sue mani una volta, ma gli Avari gliela vendono, e frequentemente avviene, che non glie la ritolgano mai più in tutta la loro vita; Se per disgrazia un di costoro entra in qualche partito ingiusto, chi pensa mai più a restituire? Si cambiano tanti Confessori, finche se ne trovi uno, che dica a modo vostro, e quell'uno è il verace, ed il sincero, e tutti gli altri si qualificano per Confessori scrupolosi. Se poi l'obbligazione non può negarsi, si promette di rendere, e non si rende mai, si lascia la Restituzione agli Eredi, ò, se si compisca qualche volta, si restituisce, come fa il Mare, che dopo haver' assorbita una gran Nave, non rende al lido, se non poche tavole mezzo infrante. Con un *non posso* vengono ampiamente soddisfatte tutte le obbligazioni, senza avvertire, che, mentre più frequentemente si restituisce da' Poveri, che da' Ricchi, il non rendere nasce più frequente dall'avarizia, che dall'impotenza.

Rimedio per togliere questo Impedimento.

IL primo Rimedio di questo Vizio ostinato è raccomandarsi al Signore, e dir anco voi col Santo Davide: *Inclina cor meum Deus in testimonia tua, & non in avaritiam. Ps. 118.* Signore, cambiatemi in altrettanto affetto verso la vostra Santa Legge, l'affetto, che ho portato fin'ora al danaro. Mentre qui Davide contrappone l'osservanza de' Comandamenti all'Avarizia, non vuol solamente significarci, che dall'Avarizia nasce frequentemente il trasgredire tutta la Legge, ma vuol'anche avvisarci, che quanto ci preme l'osservarla, tanto ci deve premere il chiedere a Dio, che ci liberi da questa maledetta Cupidigia. Un Polpo si afferra sì tenacemente al suo scoglio, che non lo potete distaccare, se non con farlo in pezzi; ma se gli versate sopra un poco d'olio, subito da sè stesso se ne distacca. Quando l'amore delle ricchezze si è veramente impossessato del cuor d'un Cristiano, la Morte sola può distaccarnelo per forza con la sua falce: ma se il Signore si compiace di spargere sopra quel cuore tenace alcun poco della sua Grazia più efficace, ecco, che si cambian le cose, e si arriva tosto a riputare per un gran guadagno quel, che prima compariva per una perdita.

L'altro rimedio è disprezzare le Ricchezze, non invidiando chi più ne abbonda, ma compatendolo; non magnificando, e non chiamando beati i Ricchi, come gli chiama il Mondo ignorante: *Beatum dixerunt Populum, cui hæc sunt. Ps. 143.* ma considerandoli in un rischio maggiore di perdere la salute dell'Anima, e che sia loro ricompensato con questa temporale prosperità quel poco di bene, che fanno, onde abbiano poi a udire nel [illegible] quella tremenda rammemorazione: *Recordare, quia recepisti bona in vita tua. Luc. 16.* Questo disprezzo fu il primo latte, con cui dagli Apostoli si nudrì da principio la Chiesa nascente, onde i primi Fedeli, non solo non possedevano nulla di proprio, ma gettavano il prezzo delle possessioni vendute a' piè degli Apostoli, per dimostrare, che il danaro dovea calpestarsi da' veri Cristiani, e non adorarsi per un bene sommo, come l'adora il Mondo cieco. *Afferebant pretia eorum, quæ vendebant, & ponebant ante pedes Apostolorum. Act. 3. 5.* Per tanto tutto il male delle ricchezze consiste nell'amarle, e non solamente in possederle, mentre molti grand' Amici del Signore le han possedute, ma niuno di essi l'ha mai amate, e stimate. Altro è havere il veleno nella cassa; altro è haverlo nel cuore. Tutti gli Speziali hanno nella loro Officina varie sorti di cose velenose, e se ne servono per formar molti rimedi; ma guai se ne havessero una sola nelle lor vene. Conviene dunque, che vi appigliate a uno di questi due partiti, ò di lasciar la roba per servire a Dio, che è il partito migliore, ò se la ritenete, di farne sì poco [illegible] mai, nè per [illegible] sceria, nè per non perderla, nè per guadagnar tutto il Mondo, ad offendere il vostro Signore. Chi è Ricco a questa foggia, non è maledetto da Dio; perchè, siccome non son beati tutt' i Poveri, ma solo i Poveri di spirito, cioè a dire i Poveri, che non si curano per amor del Signore di possedere beni temporali, così non sono maledetti dal Redentore tutt' i Ricchi in generale, ma quelli solamente, che son servi [illegible] e [illegible] *Nolite diligere Mundum, neque ea, quæ in Mundo sunt. 1. Jo. 2. 15.* [illegible] habbiamo dal Signore, non di non possedere, ma di non amare i beni del Mondo. Vero è, che il trattenersi dentro questi termini non è sì facile, come pare a prima vista; e l'esito infelice di quel Giovane ricordato di sopra, dovrebbe in gran maniera atterrire quei, che posseggono molta roba, ancorchè la posseggano innocentemente. Haveva egli con un raro esempio osservato fin'a quel tempo interamente la Legge del Signore, come si ricava dall'haverlo Gesù Cristo rimirato con occhio di amorevolezza: *Jesus autem intuitus eum, dilexit eum. Marc. 10.* e [illegible] e di parere, che si dannasse, per non haver corrisposto alla Divina chiamata, di lasciar tutto per amor del Signore. Almeno è certo, che le sue molte possessioni, [illegible], anche senza peccato, servirono al Salvatore di motivo, per pronunziare quella Sentenza spaventosa: *Facilius est Camelum per foramen acus transire, quam Divitem intrare in Regnum Dei,* cioè: è più facile, che un Cammello entri per la cruna d'un' ago, che non [illegible] un Ricco entri nel Regno di Dio.

Ma come [illegible], e di [illegible] quei beni, che il Mondo apprezza sopra degli altri? La migliore maniera, è non credere, e scoprire al suo cuore un'altro bene immensamente maggiore. Imperocchè, siccome gli Huo-

mini,

mini, trovato che fù il grano, lasciarono agevolmente le grande, che fin'a quel tempo eran loro servite di cibo eletto, così il cuore umano, ritrovato che egli habbia un bene maggiore, disprezza agevolmente i beni minori. Ora i beni massimi sono i beni della Grazia, e della Gloria. Tutta la Sfera delle perfezioni della Natura, Scienza, Bellezza, Dovizia, Sanità, se anche dilatasse in immenso, non sarrebbe mai altro, che un Punto in paragone della minima perfezione della Grazia. Chiedete a un Mattematico, se con moltiplicare in infinito le Superficie, si giugnerebbe mai a formare un Corpo, vi dirà subito, di no. Or così a raddoppiare in infinito tutt'i pregi possibili a ritrovarsi nella Natura Umana, e nell'Angelica, non si giugnerebbe a formare il pregio d'un grado solo della Grazia divina. La Grazia è il maggior dono, che Dio possa fare a' Mortali, è un riverbero della Luce Increata, che è Dio, è una vera amicizia tra l'Huomo, ed il Signore, è una partecipazione dell'Esser Divino, per cui quel, che è in Dio per essenza, viene ad essere accidentalmente nell'Anima nostra. Se però sì grande l'eccellenza della Grazia, che pure è bene di quella vita mortale, che dovrà dirsi dell'eccellenza della Gloria, bene sommo, ed infinito della vita immortale? Dichiamo sol questo, giacchè ella supera immensamente tutt'i nostri pensieri: è tanto gran bene la Gloria del Paradiso, quanto è gran bene Iddio, che contemplando sè stesso, è stato eternamente, e infinitamente Beato; e contemplato a faccia scoperta dall'Anima, la renderà eternamente, ed immensamente felice. Di questa sorte sono i beni, che vi scopre, e vi promette la Fede: e voi vi trattenete a bramare i beni temporali, che sono la più vil parte de' beni creati? Per essi litigate, per essi state sollecito fuor di misura, per essi mettere in forse la vostra eterna salute? I Primogeniti degl'Imperadori del Giappone si allevano con questo accorgimento, che non tocchino mai terra con le piante de' loro piedi, allevandoli per risedere in un Trono sì maestoso di quell'Imperio, ed i Cristiani, che sono ora figliuoli di Dio, e si allevano con la speranza di havere a risedere in eterno nel suo Trono Divino, e di havere a regnare con lui in eterno tra tutte le Felicità possibili in Paradiso, non solamente toccano terra con i piedi de' loro affetti, ma vi s'immergono dentro fino a gli occhi; ed amando i loro beni terreni, vengono a diventare tutti di terra! *Si terram amas, terra es*, come dice S. Agostino; anzi vengono a diventare tre volte terra, come gli chiama il Profeta. *Terra, terra, terra, audi sermonem Domini. Hier.* 22 29. per l'insaziabile cupidigia, che esercitano nell'acquistare, nel possedere, nel perdere queste miserabili ricchezze terrene. Ravvivate però la vostra Fede, e la vostra Speranza, e allo scoprirvi, che faranno queste Virtù un'altro Mondo sì dovizioso, e sì beato, vi sarà agevole il non tenere, se non in conto di fango tutto quel, che vedete, e tutto quello, che potete possedere in questa Valle di pianto. *Inenarrabile, quod credimus, immensum est, quod speramus; non debet erte vulgare esse, quod vovemus (Sermo III in Biblioth. PP.)* Lasciate, che stimino queste sorte di beni gl'Infedeli, i quali non ne conoscono de' maggiori, ma voi illustrato dalla Fede Cristiana, imparate una volta a calpestare la terra, come ella merita. *Intra in lutum, & calca. Nah.* 3 14.

L'ultimo rimedio dell'Avarizia è, dopo haver disprezzato le ricchezze, perpetuarle, con farle servire al Signore. Questo è ciò, che c'insegna Gesù Cristo espressamente nell'Evangelio, nel quale, dopo haverci detto, che non facciamo conto delle ricchezze terrene, come sempre manchevoli per sè stesse, e come soggette ad esserci tolte, se non altro, dal Ladro della Morte: *Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra; ubi aerugo, & tinea demolitur, & ubi Fures effodiunt, & furantur. Matth.* 9. 19., soggiunge poi, che vogliamo perpetuarle in Cielo, dove sono sicure, additandoci la maniera di effettuarlo, con metterle in mano de' Poveri: *Vendite, quae possidetis, & date eleemosynam: facite vobis sacculos, qui non veterascunt; thesaurum non deficientem in Coelis. Luc.* 12. 33. Uno de' gran benefizj, che il Signore ci ha fatto venendo dal Cielo in terra, è stato scancellare quel carattere odioso, che il Vizio haveva improntato ne' medesimi beni terreni, insegnandoci un segreto d'impiegarli in tal modo, che di tossico divengano antidoto, e di nemici della nostra salute, divengano un'istromento della nostra predestinazione; mentre torniamo a ridonarle al Signore, impiegandole nel culto Divino per mezzo della Religione, ò in sovvenimento de' Poveri per mezzo della Limosina. E per parlare di questa, che deve a' Ricchi esser più famigliare, considerate, che non vi è cosa, che Dio dimandi con più rigore a gli Huomini facultosi, che la carità verso il Povero, e parimente non v'è cosa, che Dio rimuneri loro con più liberalità, che questa medesima carità. Quanto al domandarla, non troverete nell'Evangelio, che il Signore si sia dichiarato più significantemente in veruna altra materia, che in questa, giugnendo a voler con essa misurare gli effetti della sua Liberalità, e della sua Giustizia, con promettere la misericordia a' Misericordiosi, e con intimare la severità a' crudeli. *Quid potuit nobis majus Christus edicere? quomodo magis potuit misericordiae nostrae opera provocare? (l. de Op. & Ele.)* dice S. Cipriano. Non solo si dichiara Gesù Cristo di ricever egli in persona quel, che si dà a' Poverelli, costituendoli, come Rappresentanti della sua Maestà, e come Creditori di tutti gli obblighi, che habbiamo verso di lui; ma giunge a formare il Processo di tutto il Genere Umano sopra questo Delitto fondamentale della crudeltà verso de' Bisognosi; sicchè non facendo egli espressa menzione, nè delle bestemmie, nè degli spergiuri, nè degli omicidj, nè degli adulterj, nè de' furti in questo stesso processo, ma solo dell'haver mancato nella limosina, venissero i Cristiani a comprendere, che questa mancanza è un fallo odioso negli occhi del Signore al pari di tutte l'altre scelleratezze. E in fatti se considererete attentamente i motivi della Sentenza contro il Ricco Epulone, vedrete che l'unica, ò almeno la primaria cagione della sua dannazione, fu il trattare se stesso con ogni sorte di delizie, ed intanto trattare il Povero con crudeltà. Certamente,

gnonte, che se non vogliamo negar fede all' Evangelio, conviene confessare, che molti oltre numero si hanno a dannare per mancamento di carità verso i Poverelli; mentre intendiamo dalla bocca di Gesù Cristo, che egli è per rinfacciare questo delitto alla moltitudine de' Reprobi nel Giorno estremo, ed è per condannarli al fuoco eterno per questa sorte di colpa, più che per altra. Per tanto, se siete savio, e se non volete amare più la roba vostra, che la vostra eterna salute, assicuratevi bene in questa parte. Considerate con diligenza a qual somma arrivino le vostre limosine in capo dell' anno, insiememente negli anni più ordinarii, e vedete, se ciò che distribuite a Mendichi sia proporzionato al loro bisogno, e a ciò, che Dio ha dato a voi di rendite temporali. Consigliatevi ancora con un Buon Confessore, per accertare a compir bene questo Precetto, tanto importante ad osservarsi, quanto importa havere una buona sentenza nel Divin Tribunale. Anzi procurate ancora di trapassare i confini delle vostre obbligazioni, per entrare nel numero fortunato de' Limosinieri, a' quali è permesso ogni sorte di bene.

Iddio domanda certamente a' Ricchi con ogni sorte di rigore, che soccorrano il Bisognoso; ma promette di render loro con tanta liberalità ciò, che v' impiegano, che non sapreste facilmente determinare qual sia maggiore, ò quella liberalità, ò quel rigore. Tutta la Sacra Scrittura è piena di queste promesse, assicurando il Signore con la sua Parola onnipotente, che libererà i Limosinieri da ogni male, e farà loro ogni bene. Promette di liberarli dalla Povertà: *tota die miseretur, & commodat, & semen illius in benedictione erit*. Ps. 36. I Figliuoli di chi s'occupa continuamente in compatire il Povero, e in sovvenirlo, saranno benedetti ampiamente dal Rè del Cielo. Promette di difendere i Limosinieri nelle persecuzioni, che saranno mosse contro di loro. *Eleemosyna super scutum Potentis, & super lanceam adversus inimicum tuum pugnabit*. Eccl. 29. 16. Promette di liberarli dalla morte: *Eleemosyna à morte liberat*. Tob. 4.; e dopo che saranno morti, promette di liberarli nel divino Giudizio: *Beatus, qui intelligit super Egenum, & pauperem; in die mala liberabit eum Dominus*. Ps. 40. E generalmente non v'è miseria, nè in questa vita, nè meno nella futura, contro della quale non sia un potente rimedio la limosina. *Conclude eleemosynam in sinu Pauperis, & hæc pro te exorabit ab omni malo*. Eccl. 29. 15. Per simil modo promette a' Limosinieri ogni bene, e prima promette i beni temporali, assicurando, che chi solleva i Poveri, non haverà bisogno d'essere da altri sollevato, come per contrario, chi disprezza i Poveri, che si raccomandano, si ridurrà a raccomandarsi ad altri, per esser sovvenuto: *Qui dat Pauperi, non indigebit: qui despicit deprecantem, sustinebit penuriam*. Prov. 28. 27. Promette i beni spirituali della Grazia. *Qui sequitur misericordiam, inveniet vitam, justitiam, & gloriam*. Prov. 21. 21. e quel che è più, promette la perseveranza di questi medesimi beni, che è il favore di tutt' i favori, il beneficio di tutt' i beneficj: *Eleemosyna gratiam hominis, quasi pupillam conservabit*. Eccl. 17. 18. Promette il perdono de' peccati passati, e la preservazione da' futuri: *Eleemosyna ab omni peccato liberat*. Tob. 4. Promette in fine la vita eterna in Paradiso: *Eleemosyna est, quæ facit invenire misericordiam, & vitam æternam*. Tob. 4. Pensate voi però di trovare in terra una pazzia simile a quella de' Ricchi avari, che potendo con sì poco comprarsi ogni sorte di bene, temporale, ed eterno, eleggono d'esser crudeli seco medesimi, per non essere amorevoli con i Poverelli. Dicono, che serbano la loro roba per i bisogni, ma qual bisogno maggiore, che liberarsi da tutt' i mali di questo Mondo, e dell' altro, e guadagnarsi un premio eterno in Paradiso? Un Nobile Cavaliere, per haver donato una casa a Santa Teresa, per fondarvi un Monastero, morendo di lì a due mesi, senza potersi confessare, hebbe da Dio per premio una contrizione, si può dire miracolosa, alla vita che egli haveva menato fin' allora, e si salvò. (*I Fondatione c. 15.*) Un Soldato, per haver fatto limosina a S. Francesco, fu da lui avvisato, che si andasse prontamente a confessare, perchè morrebbe tra poco all' improviso, come avvenne, secondo che riferisce S. Bonaventura. Ora dite, a qual bisogno maggiore potevano serbare la loro roba questi, ed altri, che si potrebbero rammemorare? Con ciò resero essi prezioso quello, che non valeva nulla, e cambiarono in un tesoro eterno nel Cielo quel medesimo, che tra pochi giorni haverebbe loro rubato la morte sopra la terra. Ravvolgete voi queste cose per la vostra mente, e non dubito, che rimarrete convinto dalla loro verità: *Mitte panem tuum super transeuntes aquas, quia post tempora multa invenies illum*. Eccle. 11. 1. Non andrà molto, che confesserete ancor voi, che quello solamente è stato, ed è vostro, che havete dato per sovvenire i Poveri: *Hoc habeo quæcumque dedi*, e tutto il rimanente rimane per voi perduto in eterno.

LEZIONE VIII.

Sopra l'impedimento, che reca alla salute la durezza col Prossimo.

TRa tutti gli Umani Legislatori non se ne trova pur uno, che habbia comandato per legge, che si ami il Prossimo. Solo Iddio è stato quello, che ha dato all' Huomo questo amabilissimo precetto d'amare tutti gli Huomini, e ciò con tanta premura, che l'ha preferito al Sacrificio medesimo: *Diligere proximum sicut se ipsum, majus est omnibus holocaustomatibus, & sacrificiis*. Mar. 12. 33. E la ragione è stata, perchè l'huomo, portato dal peso della natura corrotta verso se stesso, ama solo se medesimo, onde poco gli preme, che altri sia amato, là dove Iddio, per eccesso della sua bontà, amando sommamente gli Huomini fatture sue, non vuol'esser solo ad amarli, ma vuole, che ognuno sia amato da tutti, come fratello, e vuole, che tutto il Mondo si unisca con lui a voler bene ad ogn' uno. Questa legge d'amore, legge di fuoco tutta celeste: *Ignea lex*. Deut. 33. 2. era tanto cara a' que' primi Cristiani, che per essa si distinguevano dagl' Infedeli, onde pare-

vano tutti un cuore, ed un anima. *Act.* 4. 32., e co' ogni picciola divisione rimar mortale. Ma a giorni nostri conviene piangere col Profeta: come si è oscurato quell'oro di carità! e come ha cambiato faccia il comun de' Fedeli! *Quomodo obscuratum est aurum; mutatus est color optimus!* *Thr.* 4. 1. Si mira il Prossimo, come straniero, non più come fratello; e dove l'interesse, ò il genio non vada innanzi con la sua face, riman gelato ogni cuore, con una durezza insopportabile a sè, e ad altri, e con un vero contrasegno dell'empietà, come ce n'avvisa lo Spirito Santo: *Viscera impiorum crudelia.* *Prov.* 12. 10. Sarà ben giusto però il procurar di trarvi da quest'errore, così funesto, con farvene vedere il danno, e con apprestarne il rimedio.

Tre leggi ha dato il Signore, e in tutte e tre ha comandato, che s'ami il Prossimo, ed ha assegnata una misura sempre più larga a questo amore. La prima legge fu quella della Natura, scritta ne' cuori, e in essa fu assegnato per misura della carità il trattare gli altri, come vogliamo esser trattati noi stessi. *Omnia quæcunque vultis, ut faciant vobis homines, & vos facite illis.* *Matth.* 7. 12. La seconda legge fu la legge scritta di Mosè, e in essa fu dato per misura alla Carità l'amar il Prossimo, come se stesso. *Diliges Proximum tuum sicut te ipsum.* *Matth.* 22. 40. La terza Legge è la legge di Grazia, promulgata da Gesù Cristo, e in essa si accrebbe la misura della Carità a dismisura; mentre il Verbo incarnato le diè per regola l'amor suo medesimo: *Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos.* *Jo.* 13. 34. Pertanto, se così preme al Signore l'amor de' Prossimi, se ha dilatato sempre più i suoi confini, e se nella nuova legge gli ha stesi fino all'ultimo termine, e al non plus ultra, come credete, che havrà in odio la durezza sì comune nel Cristianesimo? Certamente questo non è havere in se lo spirito di Gesù Cristo, che è tutto dolcezza, *spiritus meus super mel dulcis.* *Eccli.* 24. 27., ma è havere uno spirito da Infedele: *spiritus Ægypti in visceribus ejus.* *If.* 19. 3.

E per venire al particolare: con tre sorti di persone pare a me, che i Cristiani mostrino più apertamente quest'a loro durezza, con gl'Inferiori, con i Poveri, con gli Offensori.

Prima son duri con gl'Inferiori, e massimamente con chi gli serve; ed hanno bisogno, al savio loro ricordo di non voler' essere in casa loro, come un Leone: *noli esse in domo tua quasi Leo, evertens domesticos tuos.* *Eccl.* 4. 35. Esaminatevi un poco in questo punto, ed osservate la maniera, con cui trattate la vostra servitù. S. Martino, ancor Catecumeno, trattava il suo Servidore, come un fratello; S. Carlo, quand'era in visita, affinchè gli staffieri dormissero più quietamente, si offeriva a risvegliarli la mattina esso in persona; ed occorrendogli di passare per le loro stanze prima del tempo, camminava in punta di piè, per non far loro romore, e destarli, e fino i Servidori di Naaman Idolatra lo chiamavano Padre, perchè erano da lui trattati come figliuoli, non come servi: *Pater, etsi rem grandem dixisset tibi Propheta, certè facere debueras.* 4. *Reg.* 5. 13., e però, che sarebbe se voi, che siete Cristiano, metteste la gloria della vostra Nobiltà nello strapazzare di parole, e di fatti i vostri Lavoratori, e la gente di vostro servizio, e la voleste peggio trattata, che non volete trattati i Cani, ed i Cavalli? Per i Cavalli v'è il tempo del riposo, quando hanno corso, v'è il tempo di medicarli, di cavar loro sangue, di rinfrescarli con l'erba, di non affaticarli, se non a misura, quanti Servidori però si contenterebbono d'un trattamento eguale, e di una compassione somigliante! Il Centurione, riferito nell'Evangelio, hebbe tanto amore per un suo Servidore malato, che venne in persona a supplicare il Redentore, che lo volesse guarire; e dice il Sagro Testo, che ne teneva conto, come d'un tesoro: *Erat illi pretiosus.* *Luc.* 7. 2., ma ora molti Padroni gli licenziano subito che s'ammalano; e là dove i Cristiani antichi cercavano gli ammalati esterni, per introdurli in Casa, e per servirli, i Cristiani moderni ne cacciano via fino i Domestici. Dov'è la carità! dov'è la compassione? bravate, ingiurie, mala cura, e trattamenti più duri; e mentre il Signore nella legge antica non voleva, che nè meno gli schiavi fossero mal trattati: *Ne affligas eum per potentiam, sed time Deum tuum.* *Lev.* 25., Voi tratterete male un Cristiano, che facilmente vedrete il dì del Giudizio sopra di Voi; e cambiata la scena, e ripigliate le vesti proprie, Voi sarete l'Inferiore, ed egli il Re!

Cresce poi la crudeltà con i Poverelli, tanto nel compatirli col cuore, quanto nel sovvenirli con la mano. E per verità, questo è lo spirito proprio del mondo, il non compatire se non se medesimo, il non haver a cuore se non i proprii interessi. Così que' Riccone, tanto biasimati dal Profeta, attendevano solo a trattar bene il loro corpo, con superbi conviti, con molli letti, con vini preziosi, con unguenti, con piaceri d'ogni sorta; e in tanto non compativano in nulla il Povero. *Ingredientes pompaticè domum Israel, qui dormitis in lectis eburneis, & bibitis vinum in phialis, affluentes deliciis, & nihil patiebantur super contritione Joseph.* *Amos.* 6. 6. Al vedere, ò al udire le miserie della Povertà si dice, come disse Caino: *Numquid Custos fratris mei ego sum?* *Gen.* 4. 9. Se non hanno, non habbiano; se stentano, stentino; che obbligo ho io d'ajutarli? ho da togliere il pane a miei, per darlo a gli stranieri? *Tollam panes meos, & carnes, & pecora, & dabo Viris, quos nescio unde sint?* 1. *reg.* 25. 11. diceva quel crudo Nabal. Così molti riguardano, non solo con alterezza, ma con isdegno i Meschini, quasi che fossero un'altra sorte d'huomini, e fossero impastati d'una creta diversa dalla loro. *Sicut abominatio est superbo humilitas; sic execratio Divitis Pauper.* *Eccl.* 13. 24. Il Leone sazio è innocente; ma questi quanto più son ripieni di bene, tanto son più feroci; perchè tenendosi per lontani dal cadere in miseria, sono tanto più lontani dal compatire, chi v'è caduto.

Se poi è sì duro il cuore, come può essere, che non sia stretta la mano? Dice Aristotile, che i più grassi sogliono essere meno fecondi; perchè convertono tutto il cibo in alimento proprio; il medesimo avviene frequentemente, che i più ricchi, sieno meno limosinieri, che non sono i

meno

mente abbondanti; perchè tutto convertono in proprio accrescimento, come se propriamente [illegible] e la terra, secondo che [illegible] *Numquid habitabitis vos soli in medio terræ?* Isa. 5. 8. il Mondo è stato fatto solo per voi? In tanto, chi può intendere, quanto [illegible] questa durezza, e pure non è nè meno tutto il male de' nostri tempi, ne quali, chi è duro con i Poveri, da cui non è stato mai maltrattato, quanto credete, che sarà duro con gli offensori?

Se date un' occhiata alla Cristianità, la troverete piena di Delicati, che alla minima ingiuria si risentono orribilmente, e conservano lungamente la loro ira, e vogliono d' ogni torto una soddisfazione soprabbondante. V' ha memoria d' un Bambino nato senz' ossa, e con tenero come il butirro, onde conveniva tenerlo sempre dentro una stufa, perchè vivesse: benchè, con tutte queste avvertenze, hebbe la vita de' fiori, che a mezzo dì son' Adulti, e a sera sono Decrepiti. Di questa sorte sono molti Cristiani, i quali, benchè Eredi del nome, e degli esempj di quei Santi Martiri, che stancarono con la pazienza la forza de' tormenti, e la rabbia de' loro tormentatori, tuttavia degenerano affatto dalla lor nascita, per una parola, per un motto, per un mal termine ricevuto dal Prossimo, prorompono subito in parole ingiuriose verso dell' Offensore, e meditano subito la vendetta. Non parliamo qui, nè meno di quella sorte di gente, che si reca a gloria l' ubbidire al Mondo, e non all' Evangelio; parliamo di quelli, che pure fan professione di vivere da' Cristiani, tra quali quanti pochi ne troverete, che dopo haver affermato di non voler male a chi gli offese, non si facciano lecito il biasimarlo sempre in ogni occasione, il godere de' suoi svantaggi, il consolarsi, con dire, che Dio ha fatta la vendetta per loro? Almeno quell' ira, che sì presto s' accese ne' loro cuori, presto ancora finisse d' ardere, e di fumare: ma non di rado accade tutto l' opposto, sicchè il tempo, che dovrebbe medicare il loro sdegno, l' esaspera, e l' ira diviene odio, che è un' ira invecchiata. Dio guardi il vostro cuore d' essere mai addentato da una passione somigliante, perchè, a guisa di quel che è addentato dal Cocodrillo, non sanerà forse mai *Quod dentibus laceravit, nunquam sanatur,* (*Plin.*) Quest' avversione viverà con voi, e non morirà nè meno alla vostra morte; perchè la lascerete a' vostri per Eredità: sicchè ancor voi andrete all' altro Mondo con un cuore di pietra. *Descenderunt in profundum quasi lapis.* Exod. 15.

Danno, che reca alla salute questa durezza.

Questo danno si farà manifesto, con esporre [illegible] dell' Evangelo; ed è, che la misura della nostra Misericordia verso il Prossimo, ha da essere la misura della Misericordia di Dio verso di noi. In tutte l' altre virtù Iddio propone a noi sè per idea, e ci dice altamente: *estote sancti, quia ego sanctus sum.* Lev. 19. 2.; ed il Verbo Incarnato altamente pure ci intima, che impariamo da lui la mansuetudine, e l' umiltà: *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde.* Matth. 11. 29. Ma ove si tratta della Misericordia, si volge sossopra quell' ordine, dice S. Pier Grisologo, e Dio [illegible] Misericordia vuol copiare la sua: *ordo invertitur, ut Deus facta nostra imitetur:* Per tanto tu Cristiano, seguita a dir il Santo, tu sei stabilito a te stesso, per misura della Misericordia Divina verso di te: *Homo tu tibi Misericordiæ factus es mensura;* e quanto vuoi, che Dio adoperi teco di pietà, tanto adoperane tu con i tuoi Prossimi, e sei sicuro: *Quantum quæris Misericordiæ, fac tantum; in te est indulgentiæ jus, tu tibi remissionis Auctor es constitutus.* Dubitate forse d' ingrandimento in questo dire? l' Evangelo vi trarrà subito fuor di dubbio. *Dimittite, & dimittemini; date, & dabitur vobis; eadem quippe mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis.* Luc. 6. 38. [illegible] il Redentore impegnare la sua Divina parola! con quali voci più espresse poteva manifestarci questa verità! Perdonate, dice, e vi sarà perdonato, allargate la mano sopra le miserie del Prossimo, ed io l' allargherò sopra le vostre, e supponete, che la mia Divina Providenza ha stabilito [illegible] la misura, che essi adoperano tra di loro. Per tanto, che vi credete, che faccia Dio, quando permette, che riceviate un' ingiuria? vi fa un sommo benefizio: perchè vi pone in mano la chiave della sua grazia, e vi dice: Prendi tanto del mio, quanto vuoi dare del tuo, e la remissione del tuo credito col Prossimo, sia la remissione de' tuoi debiti col tuo Signore. E voi in tanto vi lamentate, vi adirate, esagerate il torto, che havete ricevuto, in vece di rivolgervi contro la vostra ignoranza, e dirle: *Quare contristatus incedo, dum affligit me Inimicus?* Ps. 41. Che ragione ho mai d' andar mesto per que' torti, che ho ricevuto, e che ricevo dal mio Avversario? con perdonar di buon cuore, non sono io sicuro della remissione delle mie colpe? Così è; e pure in vece di prevalervi di questa buona occasione, d' entrare nell' Erario della Divina Misericordia, [illegible] Or, [illegible] ben: Dio vi rende la pariglia, e non vuol parlare al vostro cuore, non vuol rispondere alle vostre suppliche: *Deus constituit tibi regulam, in Debitore tuo; quod facis, ipse faciet,* Ser. 15. de Verbis Domini, dice gravemente S. Agostino. E' un' ingrato, dite voi, è un' infame, non lo merita; e voi sarete chiamato un' ingrato dal vostro Dio, e riputato indegno di remissione. Se gli perdono, se gli mostro buon viso, tornerà a farmi ingiurie. Così dirà il Signore: se gli perdono, se gli fo bene, si servirà della mia Bontà, de' miei benefizj, per un' incentivo da ritornare al peccato. E' insopportabile: non posso più. L' istesso dirà il Signore.

gnore, e con infinito più di ragione: *Non poterat ultra portare Dominus.* In tanto vi raccomanderete al Signore, ed egli chiuderà l'orecchie per non udirvi. vi confesserete, e la vostra Confessione servirà a confermare le vostre colpe, non a cancellarle; sarete assoluto da un Sacerdote, che non può leggere nel vostro cuore, ma non sarete assoluto dal vostro Giudice. *Qui vindicari vult, à Domino inveniet vindictam, & peccata illius servans servabit. Eccl. 28. 1.* Che tante repulse però? che tante ragioni? che tante difficoltà? volete la Misericordia di Dio? se non la volete, sarete esaudito; ma se la volete, albergate nel cuore al vostro Prossimo, e fatevi con lui, come una Madre, che nasconde i difetti de' suoi figliuoli, gli compatisce, gli scusa, si scorda de gli aggravj, rende bene per male. *Te Judicem facit Deus in condemnatione tuorum criminum, si praeter veniam datam, etiam cum pio Amico habebis, eadem modo Deus erga te afficietur:* così vi promette da parte dell'Evangelio San Giovanni Grisostomo.

Dopo haver' applicata questa regola della Misericordia Divina alla Misericordia vostra verso degli Offensori, applicatela alla Misericordia vostra verso de' Bisognosi, giacchè il Signore ne fa una stessa ragione: *Noli avertere faciem tuam ab ullo paupere; ita enim fiet, ut nec avertatur à te facies Domini. Tob. 4. 7.* è lo Spirito Santo, che parla: non dice, che facciate ad ogni Povero la limosina, perchè può essere, che la vostra fortuna non vi permetta d'allargar tanto la mano, ma dice, che non lasciate di compatirlo, che lo miriate di buon'occhio, che lo consoliate almeno con buone parole, e Dio vi renderà il contraccambio, ma con un vantaggio da par suo, giacchè non può essere avarizia, dove non può esser bisogno. *Qui miseretur pauperis, beatus erit. Prov. 4. 21.*

Finalmente applicate questa regola stessa ad ogni Prossimo, che, se sarà trattato da voi con benignità, con benignità sarete trattato voi dal Signore. *Nolite judicare, & non judicabimini; Nolite condemnare, & non condemnabimini. Luc. 6. 37.* vi dice apertamente il vostro Giudice. Come per contrario, se userete rigore, non aspettate dal medesimo Giudice, se non rigore; giacchè sta inciso nel diamante de' Divini Decreti, che si faccia un giudizio senza pietà a chi non hebbe pietà: *Judicium sine misericordia ei, qui non fecit misericordiam. Jacob. 2. 13.*

Rimedj per toglier questa durezza.

IL primo rimedio è qui, com'è sempre, l'Orazione, ricorrendo al Signore, affinchè v'intenerisca il cuore verso de' vostri Prossimi. Non v'è contrassegno più chiaro di Predestinazione, che questa tenerezza di carità. Tutt'i Predestinati sono chiamati dal Profeta figliuoli dell'Olio: *filii olei. Zac. 4. 14.* per quella compassione, per quella amorevolezza, per quella benignità, che conservano in sè, e mostrano a suo tempo verso l'altrui miserie. Per contrario, quella durezza di cuore, di parole, e di volto è propria de' Mondani, e un carattere manifesto di Riprovazione. *Cor durum habebit malè in novissimo. Eccli. 3. 27.* Voi però, se bramate d'assicurare la vostra eterna salute, supplicate incessantemente il Signore a toglierví il cuor di pietra, e a darvi un cuor di carne, con quelle viscere di tenerezza proprie de' suoi Eletti. *Induite vos sicut Electi Dei, Sancti, & Dilecti viscera misericordiae, benignitatem, humilitatem, supportantes invicem, & donantes vobis, si quis adversus aliquem habet querelam. Colos. 3. 12.*

Il secondo rimedio è mettersi, come si suol dire, ne' piedi del Prossimo: *Intellige, quae sunt Proximi tui, ex te ipso. Eccli. 31. 18.*, considerate però, che come voi siete il Padrone, e l'altro il Servitore, voi siete il ricco, e l'altro il povero; così poteva intervenire, che l'altro fosse il Ricco, ed il Padrone, e voi il Povero, e il Servidore; e se così fosse intervenuto, come bramereste voi d'esser trattato? con bravate, con villanie, con angherie, con ripulse, ò pure con ogni sorta di piacevolezza, e di sollievo? perchè dunque non prendete da questo la maniera di trattare col vostro Prossimo; giacchè la natura medesima, non che la fede, ve l'insegna?

Il terzo rimedio sarà il seguente. A tutti noi nel Battesimo fa un dono eccelso il Signore, infondendoci nell'anima gli abiti delle tre Virtù teologali, Fede, Speranza, e Carità: in virtù de' quali possiamo agevolmente esercitare queste Divine virtù, ma la maggior parte de' Cristiani tengono oziosi questi talenti, e gli seppelliscono talora tra tanti vizii, che in mezzo a sì gran tesoro sono mendichi. *Thesaurus invisus, quae utilitas? Eccli. 41. 17.* Ora avvezzatevi voi a trafficare questo gran capitale, e massimamente nella materia proposta di trattar bene il vostro Prossimo, applicando a ciò fare in primo la Fede. La Fede vi farà rimirare Gesù Cristo ne' vostri Prossimi, e più che altrove, ne' Poveri. Due sorti di persone ha lasciato Gesù Cristo per suoi Rappresentanti sopra la Terra, i Superiori, ed i Poveri. De' Superiori ha detto: chi ode voi, ode me, e chi disprezza voi, disprezza me stesso. *Qui vos audit, me audit, & qui vos spernit, me spernit. Luc. 10. 16.* Parimente de' Poveri s'è dichiarato, che il bene, e il male, che si fa ad essi, non si ferma in loro, ma passa alla sua Divina Persona. *Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis. Matth. 25. 40.* Ora, per riconoscere il Signore ne' Superiori, basta una fede comune; ma per riconoscerlo ne' Mendichi, vi vuole una fede eletta, che penetri a traverso di que' cenci, di cui vanno coperti, e scuopra la Maestà del Signore nascosta sotto di loro. *Beatus, qui intelligit super egenum, & pauperem. Ps. 40.* Questa fede teneva, che Roberto Re di Francia, ovunque andava, conducendosi agiatamente a cavallo, ed in carrozza mille Poveri, li chiamasse la sua guardia. Questa fede faceva, che S. Giovanni Patriarca d'Alessandria chiamasse i Poveri suoi Signori. Questa faceva, che Santa Margherita Regina di Scozia, e Santa Eduige di Polonia servissero loro in ginocchioni, lavassero loro i piedi, baciasser loro le piaghe. Questa faceva, che S. Paolino, S. Serapione, S. Pietro Telonario giungesser fino a vender sè medesimi per schiavi, affin di soccorrere i loro Prossimi con tutto sè: e perchè questa fede è tanto mancata a dì nostri, per questo comunemente si lasciano i bisognosi senza sollievo, senza conforto.

In secondo luogo applicate la Speranza. O'

contro

conviene dimostrare al suo Battesimo, e negar credito alle Divine promesse, ò conviene confessare la nostra estrema pazzia, che potendo sì agevolmente salvarci, con la misericordia verso del *Prossimo*, niente più di noi, che d'altri, trascuriamo di farlo. Figuratevi un poco, che Dio vi mandasse dal Cielo una carta bianca, e vi dicesse: *scrivi in essa quanto di bene vuoi, che ti faccia, tanto per l'Anima, quanto anche per il tuo Corpo; ed impegno la mia Divina parola di concederti quanto in essa mi chiederai, purchè non sia ripugnante, ma convenevole alla tua salute*: che cosa non vorreste voi scrivere di bene per voi in quel foglio di Paradiso? Ora: non vi son *Poveri* al vostro *Paese*? non vi sono nudi? non vi son de' famelici, degl' Infermi, de' Prigionieri, degl' Ignoranti, degl' Ingrati? Tutti questi sono la carta, in cui dovete scrivere il bene, che pretendete dal Signore, sollevandoli, compatendoli, visitandoli, ammaestrandoli, impegnando il credito, i passi, le parole, gli avanzi del vostro havere in prò loro: e voi rimanete addormentato, e lasciate passar' in vano un' occasione di tanto vostro profitto? vi pare di scapitare, con dare un poco di terra, per acquistar tutt' il Cielo? vi pare di dar troppo, con dare un poco di danaro, per comperarvi un regno eterno? Vi pare, che sia ricompensato leggermente un pezzo del vostro pane, col possesso di tutt' i beni di Dio? vi pare di dar gran cosa al Bisognoso, mentre la limosina, propriamente, è da voi data a voi stesso? *Da Pauperi terram, ut accipias Caelum, da nummum, ut accipias regnum, da micam, ut accipias totum, da pauperi, ut des tibi. Serm.* 8. Così vi consiglia divinamente S. Pier Grisologo. *Prevaletevi* però di questo consiglio con accuratezza; attendendo a far al prossimo quanto di bene vi permetta mai il vostro stato, assistendo a chi s'impiega in bene de' medesimi Prossimi, colle Missioni, e con altri esercizj di pietà; ed ajutando, se non altro di lontano con l'orazione quei, che non potete ajutare con l'opera di presenza, e quando sarete condotto al tribunale, se la Divina Giustizia chieggia d'esser pagata de' vostri debiti, mostrate i crediti, che havete con i Bisognosi, e siete salvo: *Esto misericors, & eris tu velut filius Altissimi obediens, & miserebitur tui magis, quam Mater. Eccli.* 4. 11: se non si cancella la Divina Scrittura, non può perire la vostra causa.

Per ultimo applicate la Carità. La primaria di tutte le vostre risoluzioni, per salvar l'Anima vostra, conviene che sia l'amare Iddio sopra ogni bene, lo stimare sopra ogni bene la sua Divina amicizia, l'osservare con sommo studio la sua santa legge, per compiacerlo. Questo è il primo di tutt' i Divini Comandamenti, la vita, e il merito di tutti gli altri, e se a questo non si obbedisce, sarebbe meglio non essere, e non essere mai stato al Mondo: *Maximum, & primum mandatum, diliges Dominum Deum tuum*. Voi volete dunque amare Iddio; e se è così, volete ancora amare il *Prossimo*, giacchè questi due precetti non possono mai disgiungersi; sono due rami, ma procedono da una stessa radice, sono due rivi, ma provengono da una stessa sorgente; sono due atti, ma d'un' abito stesso, e di un motivo di carità, che ama Dio per se medesimo, ed ama il Prossimo per amor di Dio. *Hoc mandatum habemus à Deo, ut qui diligit Deum, diligat & fratrem suum*. 1. *Jo.* 4. Una sposa fedele, non solo ama il suo sposo, ma parimente ama ciò, che a lui s'appartiene: ama i suoi servidori, ama i suoi beni, e solo al vedere la sua Immagine s'intenerisce. Così l'Anima, s'è fedele nell'amare il suo Dio, ama con lui tutte le cose sue, e singolarmente s'intenerisce sopra del Prossimo, perche lo riguarda, non solo come una fattura delle sue mani Divine, ma anche come una espressa Immagine del suo Creatore, come una conquista del suo Redentore, come uno specchio animato, in cui per tutt' i secoli si ha da glorificare il Signore.

Per tanto riducendo alla pratica quanto s'è detto fin'ora in quest' ultimo rimedio: ogni volta, che vi si appresenti occasione di giovare al vostro Prossimo, abbracciatela come un tesoro, e rimirando il vostro Fratello, ecco, dite a voi stesso, ecco un Rappresentante di Gesù Cristo, un Luogotenente della sua Maestà, un' Agente de' suoi interessi, un Personaggio, a cui il Signore ha ceduto tutt' i crediti, che ha la Divina Giustizia con me, per i miei peccati; e tutt' i crediti, che ha la Divina Misericordia con me, per gli infiniti beneficj, che mi ha fatti fin' ora, e che disegna di farmi in sempiterno. Appresso, per ristorarvi di vantaggio, rammemoratevi le promesse magnifiche del Signore, a favore di chi amerà i suoi fratelli; giacchè non v'è bene nè in terra, nè in Cielo, nè nel tempo, nè nell' Eternità, che non sia promesso da Dio a' Caritativi. Sopra tutto animate il vostro operare in prò di altri coll' esercizio dell' amor di Dio, godendo di servire Dio in quel Prossimo, di compiacere al vostro Creatore, d'incontrare il suo genio misericordioso, di darli gusto, in questo modo non vi sarà nulla di piccolo nelle vostre azioni, nulla di vile, mentre darete un pregio immenso alle vostre opere, con questo beato Ternario di Virtù, Fede, Speranza, e Carità, che ci uniscono a Dio, santificano l'Anime nostre, e ci dispongono in terra a quella vita fortunatissima, che non vedrà mai morte su in Cielo, dove tutti ci ameremo senza fine, tutti saremo un Cuore, ed un' Anima in Dio per tutt' i secoli.

LEZIONE IX.

Sopra l'Impedimento, che vi è alla salute il poco Timore di Dio

UNa Nave ha bisogno egualmente di vela, e di peso; di vela per camminare, di peso per non dar la volta nel cammino. Così avviene all' Anima nostra: ella ha bisogno di Speranza per avanzarsi, giacchè la Speranza è il principio della Fortezza, tanto necessaria al viver cristiano, ma non meno ha bisogno del Timore, che solo può assicurarla tra tanti ondeggiamenti. *Qui autem [illegible], [illegible]*. *Prov.* 11. 14. Che nuov' arte di navigare è dunque mai quella de' Peccatori, che si stimano affatto sicuri, con la Speranza sola, senza il Timore? non accorgendosi, che questo modo di procedere, tanto opposto alla condotta di tutt' i Santi, troppo apertamente mostra di provenire dal Demonio,

il quale

il quale assicura l'Anima, come assicura il Cacciatore la Fiera, per darle morte: *immittit securitatem, ut inducat perditionem*. Che maraviglia però, che tanti facciano naufragio quotidianamente, ora per la colpa, e dappoi per la pena sempiterna, se non temono? Sarà ben dunque di gran frutto l'esporre il male di questo impedimento della falsa sicurezza de' Peccatori, e concerne il Timore.

Due sorti di Timore possiamo qui distinguere al nostro proposito: una, che nasce dalla Speranza, ed è di chi odia la colpa per timor della pena, e l'altra, che nasce dalla Carità, ed è di chi odia principalmente la colpa, ed in riguardo alla colpa odia la stessa pena. La prima sorte di Timore è propria de' Principianti, la seconda è propria de' Perfetti: onde io non intendo di parlare di questa seconda, ma della prima, ò più tosto di un tal Timore, che si compone dell'uno, e dell'altro, ma più del primo, e si chiama Timore iniziale. Posto ciò, chi volge lo sguardo sopra la faccia del Cristianesimo, e lo vede, che Dio è così poco temuto, come potrà lasciare d'inorridirsi, se non ha perduto, ò la Ragione, ò la Fede? Non vi pare, che siamo giunti a quel gran disordine, detestato da Giobbe, che non si teme l'Onnipotente nulla di più, che se non ci potesse far mai veruno male? *Quasi nihil possit facere Omnipotens, æstimabant eum*. Job. 22. 17. Un Rè da scena, quanto più si rispetta, che non si rispetta il Signore! e con quanto minor franchezza si offenderebbe un Facchino, di quel, che s'offenda un Dio infinito! Almeno è certo, che il più vil Huomo del Mondo, se si strapazza, non si strapazza per questo capo, perchè egli è buono: Dio solo è strapazzato, perchè perdona, e vi son tanti, che non lasciano di fargli ingiurie, perche si promettono, che egli non lascierà loro di perdonare. Che differenza fa la maggior parte de' Cristiani, dell'havere Dio favorevole, ò contrario ne' loro affari? e che paura mostra d'haverne, dappoi che l'ha irritato con gravissime ingiurie? Si vive come prima, si dorme quietamente tutt'i sonni, si corrono come prima tutt'i passatempi: come fecero già i Fratelli di Giuseppe, che dopo haverlo posto in una fossa, per dargli morte, si fermarono poi d'intorno alle sponde, mangiando allegramente insieme, (Gen. 37.) come se non havessero fatto mal'alcuno. Io dico, che questa falsa Sicurezza, e questa baldanza temeraria di molti Cristiani, è una delle principali cagioni della loro dannazione. Mi spiegherò in termini più chiari, e più particolari.

Danno, che reca alla salute questo poco Timore.

Quella grande strage, che fa nell'Anime questa malvagia Sicurezza, si può ridurre a due capi: chi è Peccator, senza timore non si converte dal peccato, e chi è Giusto, senza timore non persevera nella sua giustizia. Vi pare, che si possa dir di vantaggio, in detestazione di questo disordine, che farvi vedere, che si oppone direttamente al principio, al progresso, e al compimento dell'eterna salute?

Dunque si oppone al principio della nostra salute; perchè chi è Peccatore, senza questo timore, non lascierà di essere Peccatore. Lo dice apertamente lo Spirito Santo. *Qui sine timore est, non poterit justificari*. Eccli. 1. 28. E la ragione è anche manifesta, perchè, donde nasce quel non temere? dice S. Tommaso, che nasce parte da superbia, parte da pazzia. (2. 2. q. 126. a. 1.) In prima questi sì intrepidi, che pare, che l'Inferno non sia fatto per loro, si stimano nel loro cuore d'essere qualche gran cosa, e così non si possono persuadere, che Dio non habbia a portar loro rispetto, e benchè severo con gli altri, non habbia ad esser condescendente con loro. credono d'haver' ad esser quel Fortunato, che nella rotta comune si salva solo, e ne reca a casa la nuova: *tamquam qui confugit in die belli*. Eccl. 40., e benchè siano quasi tutti nella gola del Leone infernale, e vi dimorino quietamente, si danno ad intendere d'haverne ad esser tolti felicemente, senza alcun loro travaglio: *Quomodo si eruat Pastor de ore Leonis duo crura, aut extremum auriculæ*. Amos 3. 12. Or qual disposizione più contraria alla Grazia di Dio, che pure indispensabilmente è richiesta, per convertirsi, che l'esser [illegible]? *[illegible] præsumit, superbus: præsumptio [illegible]* [illegible] Tertulliano. E questi Monti altieri hanno ad esser fecondati da quella Grazia, che ha per costume di fecondare solamente le Valli degli Umili? Non son questi quelli, che il Signore riguarda con occhio favorevole: *Ad quem respiciam, nisi ad pauperculum, & trementem sermones meos?* Isa. 66. 2.

Parimente, per l'altro capo della loro insensataggine, è troppo mal disposta a convertirsi questa sorte di Peccatori, tanto audaci. Sono a guisa di que' Popoli, de' quali dice Aristotele, che per la loro stoltezza non temevano nulla, nè meno i fulmini: *propter stultitiam nihil timent*. (3. Eth. 7.) Così essi vanno incontro temerariamente a tutt'i fulmini della Divina Giustizia, e non si spaventano de' suoi Divini giudizi, che pur sono un'Abisso senza fondo, non si spaventano de' gastighi formidabili, che ad ora ad ora il Signore scarica su' Peccatori, come anche su' Giusti: tutto per mancamento di senno, ò di considerazione: *Sunt impii, qui ita securi sunt, quasi justorum facta habeant, sed & hoc vanissimum esse judico*. Eccl. 8. 14., dice il Signore per bocca di Salomone. Ora, come s'hanno da convertire costoro, mentre il Signore tiene questa strada comunemente per convertirli, scuoterli col Timore, rappresentando loro, ò la Morte vicina, ò il rigore del divino Giudizio, ò l'Eternità delle pene infernali, ò somiglianti verità, che hanno guadagnato il cuore di tutt'i Penitenti fin ora? *Timore incipimus*, dice S. Bernardo, *amore perficimur*. Havete veduto come succede quando il Principe va in una Chiesa? prima, che egli si muova, uno de' suoi Staffieri va innanzi, e distende nella medesima Chiesa un bello Strato, e questo è il segno, che il Principe verrà fra poco, e finchè non si vede comparire in Chiesa questo Servidore, il Popolo sta persuaso, che non giugnerà mai il Principe. Ecco ciò, che avviene nel caso nostro: il Timore precede, qual servo, [illegible], che è il Pa-

drone:

drono · *Timor praecedit, sequitur justificatio*, soggiunge a dir S. Bernardo; e però finche nel cuore d'un Peccatore non si vegga quest'Alba, assicuratevi pure, che non sorgerà il Sole. Così osserva S. Agostino in coloro, che a tempo suo si convertivano dall'Idolatria alla Fede Cristiana, [illegible], che si muovessero da altro motivo, che dal Timore di Dio: *Rarissimè accidit, imò verò nunquam, ut quis [illegible] Christianum, qui non sit aliquo Dei timore perculsus (Tract. 9. in Ep. Joan.)*: sicchè può dirsi, che il Timore, e la Grazia siano due Gemelli: *Timor Domini cum Fidelibus in vulva concreatus est. Prov.* 18.

Che se pure vi desse a credere di potere anche cominciar senza timore la vostra salute, come potrete credere di poter perseverare, e perfezionare senz'esso questa stessa salute? Troppo vi sarà contraria la *Fede*, e la Ragione. Imperocchè, se il Timore è il fondamento di tutto l'edifizio spirituale: *Initium Sapientiae Timor Domini. Eccl.* 1. 16., è manifesto, che non solo non potrete cominciare questa fabbrica, ma non potrete [illegible], e darle quella fermezza, che è necessaria a perseverare. Per questo il Savio, dopo haver chiamato il Timore principio della Sapienza, di lì a poco lo chiama corona. *Corona Sapientiae, Timor Domini. Eccl.* 21., perchè il Timore serve a tutto, a dar principio alle Virtù, e a dar loro la perseveranza, e la perfezione; laonde giustamente diceva S. Bernardo, di haver imparato dall'esperienza, che per disporsi a ricever la Grazia, per conservarla, e per ricuperarla, ove si perda, non v'è mezzo migliore, che il Timore di Dio in ogni tempo. *In veritate didici nihil aequè efficax ad Gratiam promerendam, retinendam, recuperandam, quàm si [illegible] Deo, non altum sapere, sed timere. (Serm. 54. in Cant.)* E qui ancora è manifesta la ragione, perchè chi teme, si guarda da' pericoli: *Qui timet, cavet, ne iterum peccet. (Aug. Tract. 9. in Ep. Joan.)*, e per contrario, chi non teme, si espone ad ogni rischio, e però ad ogni sorte di caduta: *Qui praesumunt, [illegible]*. *([illegible])* Vedetelo chiaro in una Città, quando è scossa dal Terremoto, e quando il Terremoto è finito: in tempo del Terremoto ogni cosa è preghiere, ogni cosa è voti, ogni cosa è penitenza: cessano le visite, i passeggi, i giuochi, i conviti, [illegible], che si ripigliano poi tutte, ove passino quelle scosse sì formidabili. Per simil modo ne l'Anima, scossa da un timor santo di perdersi, scorgete subito un'appartarsi da' divertimenti mondani, uno studio grande nell'opere buone, un ricorso cordiale al Signore, ad esempio di quel santo Re, che, a misura del suo timore, si diè tutto a raccomandarsi a Dio: *Josaphat autem timore perterritus, totum se contulit ad rogandum Dominum. 2. Par.* 20. Non è dunque da maravigliarsi, se il Demonio tanto procura di togliere questo Timor santo dal cuore de' Peccatori. troppo gli riuscì bene da principio nella prima tentazione con Eva le levò subito, come si disse di sopra, il timore della pena, minacciatale dal Signore, della morte: *Nequaquam moriemini*: non è vero: Iddio è buono; non vi verrà condanna-

ta per così poco; e con ciò toltole il fondamento, la fece cadere senza fatica. Questa è dunque l'arte principale, che egli tiene per far cadere i Cristiani, togliere lor dal cuore il Timore, ed assicurarli: *nequaquam moriemini*. chi ha da andare in Paradiso, se non vi vanno i Cristiani? [illegible] stri peccati, il Mondo sarebbe finito: ò tutti si salveranno, ò non si salverà niuno; e con simili sciocchezze, che presso i Peccatori ignoranti sono ricevute, come Arcani di Sapienza soprafina, dà loro a credere il Tentatore, che il salvarsi sia un'opera di niuna fatica, di niuna sollecitudine, e che si lavori di getto in un colpo, e quasi da [illegible]. Quando poi, che [illegible] le di vantaggio, è, che quanto il Demonio leva a costoro di timor santo, tanto ne aggiunge loro di timore mondano, che è quello, che ha per oggetto la perdita de' beni, e de' piaceri terreni; e così più teme senza paragone un di costoro la perdita d'una lite, che la perdita dell'Anima sua; più teme, se è Nobile, di perdere il suo onore, che di perdere il Paradiso; più teme, se è Giovane, un'occhiata storta di Colei, che ha preso a vagheggiare, che tutte le minacce d'un Dio Onnipotente contro i Malvagi: appunto, come fece Adamo, che Nemico di Dio per la colpa, e Parricida di tutto il Genere Umano, non temeva altro, se non per vedersi spogliato: *timui, eò quòd nudus essem. Gen.* 3.

Rimedio per togliere quest'Impedimento.

IL primo Rimedio è quello, che è universale per tutti i nostri mali, ed è ricorrere a Dio umilmente, e perseverantemente, per mezzo dell'Orazione, chiedendogli instantemente questo santo Timore, come faceva il Santo Davide: *Confige timore tuo carnes meas, à mandatis enim tuis timui. Ps.* 118. Notate in queste belle parole due verità, tanto ignorate dalla stoltezza de' Peccatori. La prima è, che Davide adduce per motivo di essere esaudito l'havere temuto: *à mandatis enim tuis timui*; affinchè s'intenda, che il Timor di Dio non è una cosa disprezzevole, e di poco conto; e molto meno una passione, direi così, femminile, e quasi vergognosa, ma è un Dono [illegible], che [illegible] l'Anima di mille benedizioni, e la rende più maneggevole alla Grazia divina, e alle divine ispirazioni, e però convien disporsi a ricever questo gran Dono; sicchè l'haver temuto divenga merito, per crescere nel timore. L'altra verità è, che non bisogna contentarsi mai in questo timore, ma [illegible], ed accrescendolo: *Confige timore tuo carnes meas, à mandatis enim tuis timui*. Non è dunque cosa da Principianti solamente il temere Dio, mentre i Santi medesimi, quanto più s'avvantaggiano nella cognizione delle cose eterne, tanto più stanno solleciti del felice loro riuscimento: *Homo sapiens in omnibus metuit. Eccl.* 18. 27.: l'Huomo savio teme in tutte le cose, non giudicandosi mai sicuro bastevolmente, finchè non ha posto il piede su la soglia del *Paradiso*. E questo anche è la cagione, per la quale il nostro Redentore, istruendo i suoi Discepoli, replica due volte il dire, che temano la Divina Giustizia. Ti-

mete eum, qui postquam occiderit, habet potestatem mittere in gehennam: ita dico vobis, hunc timete. Luc. 12.5 quasi che nõ si possa mai temere a bastanza.

Il secondo rimedio è quì, come altrove, il dare alla radice del male. Questa baldanza de' Peccatori nasce da una doppia ignoranza, per cui non sanno gli Stolti, nè che cosa sia la Misericordia Divina, nè che cosa sia la Divina Giustizia. La prima ignoranza fu rimproverata loro dall' Apostolo, ove dice: *Ignoras, quoniam Benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit?* Rom. 2. 4. e l'altra fu notata, anche più espressamente, dal Salvatore nell' ultimo suo sermone dopo la Cena. *Pater Juste, Mundus te non cognovit*. Jo. 17 25.; ed ambedue queste ignoranze conviene spiegar quì con diligenza, per ottenere il rimedio preteso.

Dunque la prima ignoranza de' Peccatori è intorno alla Misericordia di Dio, intorno alla quale, prima, non sanno, che cosa ella si sia, appresso, non sanno il numero de' suoi effetti, e finalmente non sanno il fine, per cui si muove ad operare.

Questi, che han sempre in bocca la Misericordia di Dio, e di essa si formano una franchigia, per offenderla più liberamente, non intendono di sicuro, che cosa ella si sia. Imperocchè la concepiscono come una non curanza del peccato, sicchè, poco restando offeso dalla malvagità di questo Mostro infernale, poco anche le prema il punirlo. Questi sono i pensieri stravolti degli Huomini malvagi, tanto lontani da' pensieri di Dio, quant'è lontano il Cielo dalla terra. Certamente, se bene il Signore è sommamente ammirabile in tutte le sue Divine Perfezioni, pare però, che in niun' altra comparisca più maraviglioso, che nella sua Pazienza. Egli stesso par quasi, che se ne stupisca: *Ego Dominus, & non mutor, & vos non estis consumpti?* Malach. 3. 6. E' possibile, che essendo io un Dio sì grande, non v'habbia ancor gastigati? Il far bene, l'esser liberale, il sollevare i Miserabili, è gloria de' Grandi, si stima un' effetto proprio della lor condizione sublime; ma il sopportare con pace quel, che è contrario al lor volere, pare una virtù, che a un certo modo non convenga al loro grado. Si stupisce tuttavia il Mondo di Filippo II. Rè di Spagna, che dopo haver vegliato fino a mezza notte, scrivendo una lunghissima lettera di propria mano al Sommo Pontefice, al vedere, che il Segretario, per abbaglio, in vece della polvere, vi haveva versato sopra l'inchiostro, non aperse bocca altrimenti, che per chiedere un' altro foglio, da tornare a scrivere la stessa lettera un' altra volta. Giudicate ora, quanto sarebbe stata più ammirabile questa pazienza, se il Segretario l'havesse fatto a posta, se l'havesse fatto più volte, e se l'havesse fatto conoscendo, che il Rè ne rimarrebbe offeso altamente. E pure tutte queste circostanze, se s'aggravassero in infinito, non sarebbero nè meno un' ombra del torto, che si fa a Dio col peccato, e della pazienza sovrana, che esercita il Signore in sopportarlo. Pare, che tutt' i Divini Attributi si levino su per vendicare l'ingiuria ricevuta, e che però sia necessario, che la Misericordia si rinforzi, per mantenersi, come dice il Profeta: *Corroboravit misericordiam suam*. Ps. 102., e che con la Pazienza il Signore eserciti anche la Fortezza. la Pazienza con noi, che l'offendiamo, e la Fortezza seco medesimo, che ci sopporta: *Dominus patiens, & magnus fortitudine*. Nahum. 3. E questo, solo con tollerare un peccato: giudicate poi quanto grand' opera sarà il perdonarlo, e perdonarne, non un solo, ma innumerabili, e replicati su gli occhi suoi tante volte da vilissime, ed ingratissime Creature, nel tempo stesso, che egli con un cenno del suo Volere può vendicarsene. Vedete però, se può giugner più oltre l'ignoranza de' Peccatori, che hanno in conto, come di nulla, il perdono, che ricevono de' loro eccessi, e la compassione, per cui il Signore gli solleva dal profondo della loro miseria.

Cresce poi quest' ignoranza, mentre non sanno il numero delle volte, che Dio vuole lor perdonare. Se bene è infinita la Bontà del Signore, per cui s' induce a perdonarci, sono però finite, e determinate le volte, che egli ha risoluto di darci il perdono. *Omnia in mensura, & numero, & pondere disposuisti*. Sap. 11. 21. Quel Dio, che misura il corso a' Venti, e segna i confini all' onde del Mare, non lascia di misurare il corso alle nostre passioni, e di segnare i confini alle nostre colpe, dicendo anche a noi: *Hucusque venies, non procedes amplius, & hic confringes tumentes fluctus tuos*. Job. 38. Questo è certo, dice S. Agostino, e si ricava dalla testimonianza della Divina Scrittura: *Certum esse peccatorum modum, atque mensuram, Dei ipsius testimonio comprobatur*. (*L. de Vita Chr.*) Mirate dunque, se sono insensati quei Cristiani, che attendono a caricarsi di nuovi, e nuovi peccati, su la speranza, che la Misericordia di Dio non ha fine. Non ha fine la Misericordia Divina, ma hanno fine le Divine Miserazioni; e chi sa quanto vi vuole a compirne il numero? sicchè quel Signore, che vi ha sopportato fin' hora, non voglia sopportarvi in avvenire, come s'è dichiarato altre volte: *Super tribus sceleribus Damasci, & super quatuor non convertam eum*. Amos 1. 3. Intanto i Peccatori insensati seguono a fare in pezzi allegramente la Stola dell' innocenza, benche lavata col Sangue di Gesù Cristo, su la speranza d'haverne a lor voglia un' altra nuova: aggiungono lordure a lordure sopra la miserabile Anima loro, su la speranza, che i Sagramenti seguiran sempre a nettarle: si gettano allegramente in Mare, su la speranza, che incontreranno una tavola favorevole, a cui abbracciati vengano al lido. Ma se in tanto si compisse la misura de' vostri eccessi, che sarà mai di voi? Vedete come cammina quieto un' Oriolo con tutte le sue ruote, finchè non giunga al segno. Ma ove sia giunta l'ora, tutte le ruote si mettono sossopra senza ritegno. Così vuol fare il Signore: *Tacui, semper silui, patiens fui; ut parturiens loquar*. Isa. 42. 14. Il medesimo dite ancora delle Grazie divine, necessarie per convertirsi. E' vero, che esse nella loro fonte, che è la Divina Bontà, ed i meriti di Gesù Cristo, sono senza fine, ma ne' rivi hanno numero, peso, e misura: *Omnia in numero, pondere, & mensura disposuisti*. Come non può esser' avaro il Signore, così non può essere nè meno prodigo; e però conta quei Doni così preziosi, che vuol compartirvi, e come non è cieco, ma savio in-

finita-

finitamente, però gli pesa; e come non è inconsiderato, ma sommamente attento, però gli misura, e dal non intendere queste cose, nascono tutte le ricadute de' Peccatori, e tutta ancora la dannazione.

Finalmente l'ultima ignoranza intorno alla Misericordia, è circa il Fine, per cui si muove a compatirci, ed è per distruggere il Peccato. *Ignoras, quia Benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit?* Il Peccato è l'unico, e capitale Nemico di Dio: Iddio non odia altro, che lui principalmente, e per lui odia chi lo commette: è però risoluta la Divina Bontà, ò di distruggere il Peccato nel Peccatore, ò di distruggere il Peccatore nel Peccato: onde non lascia alcuna via di compire questo disegno. Così, se per distruggere il Peccato ne' Peccatori, è sceso Iddio dal Cielo in qualità di Redentore; per distruggere i Peccatori nel Peccato, scenderà poi un' altra volta come Giudice; e quanto si è mostrato incomprensibile nel farci bene, altrettanto si mostrerà incomprensibile nel gastigarci. Il Fine dunque, per cui v'aspetta il Signore, non è, perchè il termine d'un peccato sia il principio d'un'altro, ma perchè ricompensiate con altrettanta fedeltà la passata fellonia. Così tre volte interrogò S. Pietro, se l'amava: *Petre, amas me?* perchè tre volte S. Pietro l'havea negato. [illegible] Peccatori [illegible] corrispondere, che egli faceva, che si ricompensasse con altrettanto fervore il male commesso. Adunque, perchè Dio è Buono, vuol che voi imparate a temerlo; giacchè non sarebbe Buono, se non fosse Nemico de' Cattivi; perchè egli è Buono, vuol che intendiate, che tanto più grave è stata la vostra colpa, rendendo tradimenti a' suoi divini Benefizi: [illegible] d'imitarlo nella bontà, e nell'odio, che egli porta ad ogni sorte d'iniquità, onde lo temiate per questo capo medesimo, perchè sopporta, perchè perdona. E questo è il frutto, che ne cavano i Santi in Cielo, onde esclamano a pieno core, come gli udì S. Giovanni: *Quis non timebit te, Domine, quia solus pius es? Apoc. 15. 4.* Chi non porterà rispetto alla vostra grandezza, ò Signore? chi non temerà di [illegible] in terra: *Quia Dominus patiens est, in hoc ipso pœniteamus. Judith 8.*, diceva la Santa Giuditta. Dall'haverci Iddio sopportato fin' ora, caviamo motivo di amarlo più teneramente, e di temere non più [illegible], affinchè non si cambi giustamente in furore; giacchè tradir chi perdona, è più che tradire.

Proporzionata a questa prima ignoranza della Divina Misericordia, è ne' Peccatori, l'ignoranza della Divina Giustizia: non sanno, che cosa sia; non sanno quali siano i suoi effetti, non sanno il fine, che ella si prefigge nell'operare.

Dunque non si sa nel Mondo, che cosa sia la Divina Giustizia: *Pater Juste, Mundus te non cognovit*, e però i Peccatori [illegible] saranno tanto sorpresi dalla gran piena, che ella verserà loro sopra, dopo essersi per tanto tempo trattenuta: *Revelabitur quasi aqua judicium, & justitia quasi torrens fortis. Amos 5. 24.* [illegible] la Giustizia Divina, come un'odio della Creatura; e però poco meno, che non si stima mal confacevole alla Bontà del Signore. Si apprendono commendabili tutt'i Divini Attributi, toltone la Giustizia, e pare, che i Peccatori amerebbero un Dio, che non sapesse, ò non volesse vendicarsi di loro. Queste sono le tenebre, in cui si ravvolgono gl'Infelici, ed è gran pietà trarneli fuora alla luce. Per tanto la Divina Severità non è un'odio delle sue Creature, [illegible] appunto come in un Sonatore, che fa in pezzi una corda falsa, dopo haverla tirata, ed allentata più volte in vano, è amore dell'armonia quel, che par' ira. La [illegible] del Signore [illegible] permette il lasciare di odiar mai sommamente l'iniquità: la sua Suprema [illegible] permette di lasciare questo sommo disordine del Peccato, senza riordinarlo con la pena; e però, ove il Peccatore, con tutte le minacce, e con tutt'i beneficij, persista nella sua colpa, viene, come io diceva, [illegible] a distruggere il Reo nel suo delitto, [illegible] che [illegible] distrugga il delitto nel Reo. E' però amabilissima la Divina Giustizia, al pari dell'altre Divine Perfezioni, e se Lucifero stesso, che tanto l'odia già nell' Inferno, la potesse vedere svelatamente, l'amerebbe più che sè stesso, ed approverebbe ancora [illegible]. E' vero dunque, che ella non è utile a noi, ma è vero ancora, che ella è utile sommamente al Signore, procurando la sua gloria, restituendogli l'onore toltogli da' Peccatori, e difendendo gl'interessi del Creatore, infinitamente più importanti degl'interessi di tutte le Creature. Anzi che ella è utile ancora a noi, e se non a' Colpevoli, è certo utile a' Buoni. *Bonorum salutem custodit, qui malos punit. (L. de ira Dei c. 17.)* dice Lattanzio. Giova a' Peccatori, se Dio non facesse lor mai vedere gli effetti della sua Severità [illegible] loro falli? *Pestilente flagellato stultus sapientior erit. Prov. 19. 25.* Che sciocchezza è dunque il fingersi un Dio, Buono sol per metà; cioè a dire Buono solo [illegible], ma non Buono [illegible] male? Questa tal sorte di bontà appena sta bene al Rè dell'Api, che solo dicesi non haver pungiglione, ma non starebbe già bene al Rè de' Regi, al Gran Dio degli Eserciti, il non havere Spada, ò il portarla solo per ornamento, come la portano molti Giovani, che mai l'adoperano.

Cresce anche poi di vantaggio l'ignoranza de' Peccatori, nel riconoscere gli effetti della Divina Severità, perchè tra essi non contano [illegible]. Se il Signore manda una peste nella Città, tutti dicono: Dio ci gastiga; e se il Signore permette, che la Disonestà ammorbi tutto il paese, non v'è chi riconosca questa tal peste dell' Anima, infinitamente più rea della peste de' Corpi, se non per un male leggiero, per una passione giovanile, per un' eccesso poco meno, che necessario al nostro vivere sopra la terra. E pure, essendo il Peccato attuale il maggior male possibile ad avvenirci, qual pena può esser maggiore, che permettere Iddio, che il Peccato dilati ogni giorno più i confini del suo regno? Intanto Iddio adirato ritira giustamente gl'influssi della sua Grazia, e s'allontana dal cuore di tanti Peccatori, onde essi rimangono,

come la Terra, per la lontananza del Sole, oscura, gelata, infruttuosa; si rinforzano gli habiti cattivi, s'illanguidisce la Fede, e tuttavia questa gran rovina, perchè non fa rumore, non ci spaventa: *Nolite habere oculos Paganorum:* [illegible] *habere* ([illegible]) conviene qui ricordare con S. Agostino. Aprite un poco gli occhi, è per dir meglio cavatevi dalla fronte quegli occhi, che vi portate da Infedele, che misura ogni cosa con i sensi, e prendete in luogo loro, occhi di Christiano, che misura ogni cosa con la Fede, e [illegible], come tutta la Terra è piena della Divina Misericordia, così è piena ancora della Divina Giustizia. Anzi che gli effetti di questa medesima Giustizia, se non sono maggiori di quelli della Misericordia, sono certamente più universali, e si stendono a più Persone. La permissione de' peccati, come si è detto, e la dannazione dell'Anime sono i due primari effetti dell'Ira di Dio; e la liberazione dal peccato, e la salute eterna dell'Anime stesse sono i due maggiori effetti della Misericordia. Ora, quanto è maggiore il numero de' Peccatori, che non è quello de' Giusti? e quanto è maggiore il numero de' Reprobi, che non è il numero degli Eletti? E però, chi non vede quanto più si stendano le operazioni della Giustizia di quel, che si stendono gli effetti della Misericordia? E vero, che tutto ciò proviene per colpe de' Peccatori, e che Dio non gli riempie dell'ira sua, senza haverli prima riempiti di mille beni, per eccesso della sua Bontà; ma è vero ancora, che l'eterna rovina de' Reprobi, ed il punire i loro peccati antecedenti con la permissione de' susseguenti [illegible] Anime di quest'Infelici, prevalgono a tutt'i favori ricevuti dalla Misericordia. Pertanto, come non temere un Dio sì grande, che solo, con non far nulla, con non farci un beneficio, tanto volendo noi demeritato, con ritirare gli ajuti della sua Grazia, ci può fare infinitamente più di male, che se di fatto ci annichilasse? *Me ergo non timebitis, ait Dominus, & à facie mea non dolebitis?* Hier. 5. 22. Come può essere, che un'Huomo, che è poca polvere, tenuta insieme dalle sue lagrime, non venga meno di timore, col considerare, che ha da rendere sì stretto conto d'innumerabili ingiurie ad una Maestà infinita, che ha una Santità immensa per abborrirle, ed un Potere immenso per gastigarle?

Finalmente non sa, e non intende il Peccatore i motivi, ed il fine, che ha Dio nell'adoperare la Severità, e sono per ristorare il danno, che alla sua Gloria hanno recato i Malvagi, con abusare della lor libertà. Quando l'Huomo pecca mette la sua volontà propria in primo luogo, e la Volontà Divina pone nell'ultimo, si tratta, come s'egli fosse un Dio, ponendo sè per centro delle sue voglie, e tratta Dio, come se egli fosse una Creatura, volendo, che egli quasi serva [illegible] ne più orribile! quale sconvolgimento più mostruoso! Pertanto, se il Peccatore non torna opportunamente a racconciare questo disordine, con la Penitenza, viene a racconciarlo la Giustizia con la pena: *Reformabit peccati dedecus decor vindictae*, dice S. Agostino. con la bellezza del gastigo si viene a riformare la bruttezza dell'iniquità. Che vi credete però che sia l'Inferno? In riguardo a' Dannati è terra di miserie, e di tenebre, dove abita un'orror sempiterno: *Terra miseriae, & tenebrarum, ubi umbra mortis, & nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat.* Job. 10. 22., ma in riguardo a Dio, è come un Teatro magnifico, [illegible], ed in esso quanti sono quegl'infelici d'ogni stato, d'ogni sesso, d'ogni paese, tanti sono quei, che lodano, col loro supplizio, la Santità immensa del Signore, la sua Sapienza, la sua Bontà, e gli fanno una gloriosa restituzione dell'onore, che gli tolsero peccando. Vi pare strano, che Dio vi condanni, e perchè? Vi pare strano, che Dio venga più curante de [illegible], che del vostro? de' suoi diritti, che del vostro male? e, doppo che voi havete fatto a voi stesso, ad occhi aperti, il maggiore di tutti i mali possibili, che è peccare, egli prende a riordinare con la vostra pena il mal fatto? Non pare già strano tutto questo a gli Angioli, e a' Santi del Paradiso, che non soggiornano nelle tenebre della vostra ignoranza, ma [illegible] Cielo [illegible] contento per l'onore, che ne risulta al Signore, e lo lodano senza cessare: *Alleluja: salus, & gloria, & virtus Deo nostro est, qui judicavit de Meretrice magna. Et iterum dixerunt: Alleluja.* Apoc. 19.

Voi dunque riempitevi la mente di queste verissime cognizioni: prendete un'idea giusta della Divina Maestà: adesso, diceva un Sant'Huomo, vicino a morte, e tutto pieno d'un santo timore de' giudizi Divini, [illegible] Dio a modo nostro, ma di qui a poco, oh come lo troveremo diverso! Fate ora penitenza de' peccati passati, e ricompensateli con molte opere buone, perchè, se havete fatto il debito col Signore, convien pagarlo, non v'è rimedio, ò [illegible] penitenza, ò di qui a poco col fuoco: *Manum Omnipotentis, nec vivus, nec defunctus effugiam.* 2. Mac. 6. E vero, che il Timore non ha da esser solo, ma deve andare congiunto con la Speranza, e così vuole il Signore: *Beneplacitum est Domino super timentes eum, & in iis, qui sperant super misericordia ejus.* Ps. 147. ma fate, come diceva di far quel Santo, ed era, quando il Demonio stava in cima alla ruota, scendere in fondo, è quando il Demonio scendeva in fondo, salire in cima. Voleva dire, che quando il Demonio tentava di muoverlo ad un'eccessiva baldanza, si difendeva con motivi del Timore, e de' Divini giudizi, e quando il Demonio, per contrario, lo tentava di disperazione, si difendeva con motivi della Speranza, e delle Divine misericordie. Ne' principj della conversione è anche bene pendere dalla banda del timore, perchè, come le febbri, che vengono col freddo, intermettono, è finiscono più presto, che quelle, che vengono tutte col caldo, così è delle febbri, che vengono all'Anime per le passioni: se non dan luogo al timore non sapete, come sanarle. Che se volete una misura aggiustata di questo stesso timore, prendete questa temete tanto, quanto basta per guardarvi dal Peccato, per portar rispetto a Dio nelle Chiese, per raccomandarvi a lui frequentemente, e per concepire una tenera divozione alla Santissima

sima

sima Vergine, invocandola spesso, e ricorrendo a lei, come fa un Bambinello con la Madre, quando ha paura. Leggete ancora frequentemente quella sorte di Libri spirituali, che vi mettono innanzi agli occhi i gastighi della Divina Giustizia, come il Cartusiano ne' Novissimi, il P. Nirembergh nella Bilancia del Tempo, e simili, stimando un contrasegno d'havervi a salvare, l'ammettere frequentemente questi pensieri nel vostro cuore, come ce n'assicura il Signore: *Cogitationes justorum judicia. Prov. 12.*, E per contrario, riputate un grande indizio di Dannazione, un gran gastigo, il perderne la paura: *Magna est poena peccati, timorem perdidisse judicii.* (*Aug. Ser. 30. de temp.*) Per altro quella, che voi chiamate Speranza, è una manifesta temerità, perchè è scompagnata dal timore, e perchè vi promette quel, che non ha mai promesso il Signore, ed è, che non sarete punito de' vostri eccessi. La Speranza vera ha per effetto suo proprio il preservarvi da peccati, come il Balsamo vero preserva i Corpi dalla corruttione: *Qui habet hanc spem, sanctificat se. 1. Jo. 3.*

LEZIONE ULTIMA.

Sopra il bene, che deve farsi da un Cristiano, dopo haver tolti gl' Impedimenti della Salute.

FU comandato dal Signore a Geremia, che dopo havere svelto, e distrutto il male ne' Popoli, vi piantasse il bene, *constitui te super gentes, ut evellas, & destruas, & disperdas, & dissipes, & ædifices, & plantes. Jer. 1. 10.* Un simile ordine vien dato a voi dal Signore, perchè l'eseguiate in voi stesso, e però dopo haver tolti gl'impedimenti rammemorati nelle passate Lezioni, che maggiormente s'attraversano alla salute giusto è il pensare a quel più di bene, che vi convien fare per giungere a salvarvi. Mi piace il sentimento di coloro, che riducono tutta la Vita d'un Cristiano a tre cose, espresse con queste tre parole: *Sustine, Abstine, Age*: Sostenere, Astenersi, Operare. Spieghiamo ad un'ad uno questi vocaboli.

Sustine. Non vorrei, che vi deste a credere, che la virtù d'un Cristiano fosse una virtù molle, ed effeminata; e che tutta la nostra pace consistesse finalmente in non havere da combattere. Molto meno vorrei, che vi persuadeste, che per havere nelle passate Lezioni scoperto l'insidie contro la vostra salute tessutevi da vostri nemici, perciò tutti questi medesimi nemici fossero morti, ò havessero gettate via l'armi, e perduta la speranza di riacquistarvi. Non è questo l'avviso, che ci dà lo Spirito Santo. *Fili accedens ad servitutem Dei, sta in justitia, & timore, & præpara animam tuam ad tentationem. Eccl. 2. 1.* Preparate pur l'armi, e mettetevi all'ordine per combattere contro i vostri Nemici, che sono più che mai inviperiti contro di voi, ora che havete risoluto di fuggir loro di mano; come avvenne agl'Israeliti con Faraone, subito, che corse la nuova, che essi s'eran partiti dalla sua servitù. *Tulit quidquid in Ægipto curruum fuit, & Duces totius Exercitus, & persecutus est Filios Israel Exod. 14.* Sarà ben dunque, che riconosciate prima i vostri Nemici, e le loro armi, e appresso apprendiate la maniera di debellarli.

Il primo vostro Nemico è, come sapete, il Mondo, e le sue armi sono singolarmente queste due: mali Esempi, che porge, e le Leggi perverse, che stabilisce a' suoi Seguaci, tutte rivolte all'amore de' beni presenti, e al disprezzo de' beni futuri. Il secondo Nemico è il vostro Corpo, che è nemico domestico, e però più da temersi, perchè vi combatte di dentro, e le sue armi sono le lusinghe de' piaceri, e l'orrore delle difficoltà, che s'incontrano nell'esercizio della virtù. L'ultimo Nemico è il Demonio, che si collega con tutti gli altri, e si fa forte con le loro forze, e le sue armi sono la Violenza, e l'Inganno, ond'è chiamato più frequentemente, ò Dragone, ò Serpente: Dragone per la forza, e Serpente per l'astuzia, con cui procede contro di noi. Ma vegniamo più al particolare. La violenza, e la forza, che fa il Demonio, non consiste in violentarci la Volontà, che sempre è libera, nè può esser forzata da tutto l'Inferno insieme; ma consiste in accendere la Fantasia, con immagini abbominevoli, e perturbarla con tentazioni orrende d'infedeltà, e di bestemmia, per cui gl'inesperti, non sapendo distinguere il sentire dal consentire, si tengono come perduti. Ma non è permesso al Demonio così frequentemente di adoperare questa sorte d'armi contro di noi, e di farsi Dragone con tanta forza: quello, che gli è permesso più d'ordinario, è, di farsi Serpente così astuto, in uno di questi sette modi, che seguono.

Il primo è cessare per qualche tempo da ogni sorte di tentazione, perchè la persona si assicuri, e divenga più trascurata, giacchè la sicurezza, come s'è detto altre volte, è madre della negligenza. Il Cacciatore non fa tal'ora rumore alcuno, acciochè la Fiera si posi, e come ella è posata, le lascia il colpo. Così più d'una volta fa il Demonio: vi lascia ben impegnare in quell'amicizia, ed in quell'altro pericolo, senza sturbarvene con veruna suggestione, ma come vi vegge ben' impegnato con l'affetto, allora lancia la sua saetta.

Il secondo è, tentare con più forza, e con più assiduità, chi gli è uscito di mano mutando vita, di quel, che facesse prima, che ei la mutasse. Nè è maraviglia: non si battono le mura di quella Piazza, che apre le porte al Nemico, e gli offerisce le chiavi, ma di quella, che si difende valorosamente: *Eos Diabolus pulsare negligit, quos quieto jure possidere se sentit.* (*L. 24. Mor. c. 12.*), dice San Gregorio.

Il terzo è, cominciare dal poco, per farsi strada ad ottenere il molto, ed anche il tutto, se gli riesce. Il Demonio, diceva S. Francesco, chiede tal'ora solo un capello: ma guai a voi, se glielo date, perchè ne fa subito una fune ben grossa, per imprigionarvi. A Davide non chiese altro da principio, che un'occhiata, ed anche così da lontano, e per accidente, non di proposito: poteva chieder meno ad un' Huomo santo, e fatto secondo il cuor di Dio, e beneficato si altamente, e partecipe in sì gran maniera de' Di-

vini

vini segreti? Tuttavia quel poco valse al Tentatore, per un' Arsenale intero d'armi, e di macchine, per gettare a terra, forse il maggior Santo, che fosse allora nel Mondo.

Il quarto è, persuadere, che non si chiegga consiglio a' Padri Spirituali nelle tentazioni, e che non se gli scuoprano. Così, dice Sant' Ignazio, fa un'Huomo perverso, che vuol sedurre una Giovane incauta: avanti ogn'altra cosa, le ricorda il non far motto con i suoi di casa de' trattati, e de' ragionamenti, che passano tra lor due. Anche per questo capo, la podestà de' Demonj si chiama podestà delle tenebre, perchè se viene a luce, perde ogni forza.

Il quinto è, persuadere, che già siete caduto, se bene non è vero; affinchè vi perdiate d'animo, e [illegible] l'armi. Se siete ben risoluto di non consentire a' pensieri cattivi, se vi protestate spesso in contrario, se vi raccomandate spesso al Signore, se vi pare, che a sangue freddo, e ad occhi aperti non commettereste mai un tal peccato, state pur di buon'animo, perchè questi indizj sono contrassegni di Vincitore, e non di Vinto. L'Abate Isidoro disse una volta: sono quarant'anni, che son combattuto da un vizio, e mai vi ho acconsentito. Ma non è facile il saper distinguere il sentimento delle tentazioni dal suo consenso; e però il Demonio, con questa sorte d'insidie, [illegible] bene avvertire.

Il sesto è, persuadervi, che, se caderete una volta, cesserà la tentazione, e finirà la guerra. Bugia manifesta, se bene inganna più d'uno, perchè è certo, che resistendo alla suggestione, cresce in noi l'abito buono, e condescendendo ad essa, cresce in noi l'inclinazione malvagia, e la passione sfrenata; e però il dar' adito ad una trasgressione, è aprire la porta a molte: *Peccatum peccavit Jerusalem; propterea instabilis facta est*, dice il Profeta, Tren. 1 che è quanto dire: perchè peccò, divenne più debole per tornare a peccare. Doppoi, che il Leone assaggiò una volta il sangue, riuscì sempre più difficile l'addomesticarlo.

Il settimo è, persuadere, che la guerra sia per durare tutta la vita, anzi che sia sempre per rinforzarsi. E pure è vero tutto il contrario. Il Signore si dichiara, che condurrà l'Anima per le strade della virtù, nelle quali, dopo le prime difficoltà [illegible] l'angustie, nè gl'inciampi: *Ducam te per semitas aequitatis, quas cùm ingressus fueris, non arctabuntur gressus tui; & currens non habebis offendiculum*. Prov. 4. Quando domate un Cavallo, vi fareste beffe di chi vi dicesse, che un tal Cavallo sarà sempre più restio, perchè sapete bene, che toltone le prime furie, giugnerà a segno di godere del morso, e si pregerà di camminare a legge; e [illegible]. Così è il nostro Corpo, che si doma alla fine, e si rende [illegible] nel mutar vita. I Peccatori sì, che incontrano sempre maggiori difficoltà nel tenore della lor vita, e le loro strade sono sempre più laboriose, perche crescendo le loro colpe, crescono i loro timori del futuro, ed i rimorsi del presente, onde quanto più camminano per l'iniquità, tanto più se ne stancano: *Lassati sumus in via iniquitatis*. Sap. 5.

Eccovi posti dinanzi agli occhi i vostri Nemici, con tutte le loro armi più formidabili: forse ve ne atterrite? Non han fatto così i Santi, che anzi se ne sono rallegrati, per i gran vantaggi, che vi trovavano dentro per l'anima: *Omne gaudium existimate, fratres mei, cùm in tentationes varias incideritis*. c. 1. 2, dice S. Giacomo. Questi vantaggi si possono ridurre a due capi, e sono: che le tentazioni [illegible] dell'Huomo vecchio, e a rivestirci dell'Huomo nuovo. In prima le tentazioni mortificano a gran segno le nostre Passioni. Se le Fiere nell'Africa trovassero da bevere, e da mangiare a lor voglia, sarebbero indomabili; ma la sete, e la fame le mortifica in modo, che i Cacciatori le [illegible]. Così a noi, se le nostre Passioni havessero tutte le cose a seconda; chi le domerebbe mai? e massimamente chi domerebbe la Superbia? Potete ben credere, che se la tentazione fu necessaria ad un Santo sì eccelso, come S. Paolo, perchè non montasse in superbia, per la sua virtù, e per le sue rivelazioni, quanto sarà più necessaria per noi altri, che siamo canne, onde basta ogni fiato di alterigia per agitarci. Con le tentazioni Iddio ci richiama a sè, quando ne siamo partiti; in quel modo, che la tempesta ridusse Giona fuggitivo all'obbedienza: *Imple facies eorum ignominia, & quaerent nomen tuum, Domine*. Ps. 82. E parimente quando siamo tornati, fa, che non torniamo a dipartircene: *Bonum mihi, quia humiliasti me, ut discam justificationes tuas*. Ps. 118. Il far paura a' Bambini, fa, che si stringano più fortemente al seno delle lor Madri, e più temano di distaccarsene. Per simil modo le tentazioni fortificano l'Huomo nuovo. Quanto più gli Egizziani affliggevano il Popolo Ebreo, tanto egli più cresceva, e si faceva numeroso. L'istesso interverrà a voi; se saprete prevalervi bene delle vostre tentazioni, vi faran crescere nella virtù. Crescerà la vostra Fede, con essere agitata dal Demonio con le sue bugie: crescerà la vostra Castità, [illegible] la vostra Carità, con le amarezze, che si suscitan nel vostro cuore; e così in fine i Demonj, che vi tentano, vi circonderanno come l'Api: *Circumdederunt me sicut Apes*. Ps. 117., perche, come l'Api, ferendovi, a voi faranno una leggiera puntura d'un travaglio passeggiero, a sè faranno una ferita mortale. Vedete dunque, che senza le tentazioni non si acquisterebbe mai la virtù, ò almeno mai si perfezionerebbe a gran segno. [illegible] *coronatus est?* (Tract. 9 de diversis), dice S. Agostino; e però in vece di temere soverchiamente, convien tutto applicarsi ad apprendere la maniera di approfittarsene, con restar superiore in questa guerra.

Per vincere nell'altre Guerre, si richiede egualmente la Forza, e l'Arte: coll'arte sola si combatte da debole, e con la sola forza si combatte da stolto, ma se l'una si mescola all'altra, si combatte da gran Guerriero, e ne' combattimenti dello Spirito, si vince con sicurezza.

Ora, per quel che spetta nel caso nostro alla Forza, questa non è da braccio, come sapete, ma da

ma da

na di mente, e di cuore? Stabilite prima dentro di voi di non voler credere mai a' vostri Nemici in eterno: *Non credas inimico tuo in aeternum. Eccl. 12. 10.* dice il Signore. Se la Sensualità vi lusinga con la promessa di piaceri, se tenta di atterrirvi, con porvi innanzi montagne insuperabili di difficoltà, bisogna havere stabilito bene dentro di voi queste verità, che le montagne sono di nebbia, ed i piaceri sono vani, sono brevi, sono sordidi, e appena degni de' Bruti. *Non credas inimico tuo in aeternum.* Se il Mondo vi vuol far torcere dal buon sentiero, con le sue Massime, tutte indirizzate al bene presente, ò con l'Esempio degli altri vostri pari, che vivono altramente da voi; convien' esservi stabilito bene in questa credenza, che le Massime del Mondo sono Leggi d'un Nemico di Dio, Leggi d'un Pazzo, contrarie in tutto alla *Sapienza Incarnata*, Leggi d'uno Scommunicato, ed escluso dall'orazioni di Gesù Cristo; e che chi le segue, ha per tutta l'Eternità a dichiararsi per un' Insensato. E quanto agli Esempi, se pochi sono gli Eletti, e molti sono i Reprobi, è certo, che conviene viver con i pochi, e non con i molti, per entrare nel numero degli Eletti, e non de' Reprobi: *Non credas inimico tuo in aeternum.* Molto meno havete da credere al Demonio, che è un Nemico irreconciliabile, un Nemico eterno, un Nemico, che vi vuol tanto male, quanto ne vuole a Dio stesso, e però con pari risoluzione facevi sempre besse di quanto vi suggerisce, e con egual cuore ditegli sempre di nò. Che vi può mai far di male, se non sa male, se non a chi lo vuole? *Non nocet nisi volentem,* dice S. Bernardo. Filippo Re di Macedonia chiese già agli Ateniesi il passaggio ad un suo Esercito per le loro terre, ed essi in risposta gli mandarono un foglio, che da capo a piedi era scritto con queste due sole lettere, ma cubitali: NO. Un Nò simile havete a dar voi a tutte le tentazioni, e sarete vincitore in qualsivoglia cimento.

Benchè questa Forza non chiede solo, che diciate di nò alle suggestioni, ma chiede, che facciate molti atti in contrario. Se la vostra Sensualità vi propone de' diletti vietati, protestatevi, che se in quel punto poteste godere di tutti i piaceri di Salamone, di tutti fareste volentieri un sagrificio al Signore Crocifisso per voi. Contro il Mondo protestatevi, con i Santi Maccabei, che, se tutti gli Huomini si risolvessero ad ubbidire alle sue Leggi, e a regolarsi con le sue Massime, voi non obbedirete mai ad altra Legge, che a quella del Signor vostro. Se il Demonio vi tenterà di Fede, protestatevi, che siete pronto a sottoscrivere la vostra Fede, col sangue stesso, come fece S. Pietro Martire, che ferito a morte, col sangue delle ferite scrisse in terra prima di morire questa parola: *Credo.* Se vi tenta di diffidenza, protestatevi col Santo Giobbe, [illegible] Signore vi [illegible] tro con la spada in mano, in atto di trapassarvi il cuore, tanto vorreste sperare in lui: *Etiamsi occiderit me, in ipso sperabo. Job 13. 15.*; e così dite del rimanente delle tentazioni diaboliche. Quest'è un' allacciare il Demonio nel laccio, che ci havea teso: *In laqueo isto, quem absconderunt, comprehensus est pes eorum. Ps. 9.* Questo è un'esser sollevato dall' acque, come l'arca, in vece d'esser sommerso, quest'è un divenir Cristallo per via del gelo: *E glacie Crystallus evasit.*

Alla forza poi convien aggiugner l'Arte, la quale, in prima, consiste in far resistenza a' principj. Nel principio della tentazione l'Anima è forte, e il Nemico è debole; ma se date tempo al tempo, voi v'indebolite con la negligenza, ed il Nemico cresce di forze, con quel principio di vittoria. Quanto è più difficile ributtare gli Assalitori, quando han già piantato la Bandiera sul Baloardo, che non era l'impedire, che non si avanzassero tanto: *Beatus, qui tenebit, & allidet parvulos tuos ad petram. Ps. 136.* c'insegna il Profeta Davide. E vuol dire: subito che nasce in voi un moto contrario alla Legge di Dio, non aspettate, che divenga adulto, ma così bambino, prendetelo in mano, con una generosa resistenza, ed appresso sbattete ad una pietra quella razza maledetta, con un'atto contrario; e allora vi potrete chiamar beato, per la speranza sicura d'una corona sempiterna: *Beatus, qui tenebit, & allidet parvulos suos ad petram.* Alcuni tengono carezzati questi parti mal nati sul principio, e che maraviglia poi, che rimangan superati, quando i Nemici son fatti grandi? Si comincia a parlamentare con la tentazione, e non finisce il trattato, che si conclude la resa.

Ma non è questa tutta l'Arte richiesta in questa guerra: quella, che importa di vantaggio, è, sapersi raccomandare al Signore, ed ottener soccorso alla nostra debolezza. Questo era il ricordo, che dava a' suoi Discepoli quel gran Servo di Dio, e gran Maestro di Spirito, Giovanni d'Avila: la tentazione a te, soleva dire, e tu a Dio. Anzi questo è il ricorso lasciatoci, tanto più autorevolmente dal nostro Redentore; vegliate, e raccomandatevi a Lui, se volete vincere la tentazione: *Vigilate, & orate, ut non intretis in tentationem. Matth. 26.* Ed in fatti così fece egli, per nostro esempio, non per bisogno, e singolarmente prima di cominciare la Passione. E parimente i Salmi, che tanto espressamente c'insegnano la via della salute, sono pieni di suppliche, iterate al Signore, per ottener soccorso, e di ringraziamenti, per haverlo ottenuto. Su questo modello lavorate voi le vostr'armi; e così la tentazione vi servirà di profitto; *faciet cum tentatione proventum. 1. Cor. 10.*; e i vostri propositi saranno come i Parti del verno più gelato, che, al dire de' Medici, riescono più vigorosi, e più vitali.

Ma non basta esser forte per sostenere: vi vuole tal'ora più di forza per astenersi: *Sustine, Abstine.* Questo astenersi, che si richiede, in secondo luogo, per assicurare la salute, non vuol dir solo, astenersi da quello, che è manifestamente peccato, perchè intorno a ciò si presuppone, che siate fermamente risoluto di perder mille volte la vita, prima di perdere l'amicizia del vostro Signore. Per tanto, qui, l'astenersi vuol dire, privarsi di quelle cose, che, se bene di lor natura non sono illecite gravemente, ci servono però d'occasione, e d'inciampo a peccare. E perchè in questa materia vi vorrei bene istruito, presupponete, che in due modi ci guidano al peccato gli oggetti dilettevoli

sue

alle volte ci guidano frequentemente, quando ci esponghiamo a quel pericolo, ed altre volte ci conducono di rado. Se ci conducono frequentemente, si chiamano un'Occasion prossima; e vanno fuggiti per necessità di precetto. Se poi ci conducono di rado al peccato, ò solamente ci dispongono da lontano, si chiamano Occasioni remote, le quali vanno fuggite non per necessità di precetto, ma per prudenza, e per regola di buon governo, nelle cose dell'anima. Presupponghiamo però, che, per avanti, siate stato allacciato da qualche rea amicizia; per tal maniera, che, frequentando qualche conversazione; mantenendo qualche corrispondenza, ò con lettere, ò con regali, ò con visite, siate venuto a cadere spesso in colpe gravi: già il vostro Direttore vi havrà bene istruito dell'obbligazione, che havete di non vi esporre di nuovo volontariamente a questo pericolo; onde io non ho quì altro da fare, che rammemorarvi questa medesima istruzione, ricordandovi, che quel Precetto, che vi stringe a non cadere in peccato, vi stringe ancora a non andare in quella casa, ò almeno a non andarvi più solo, a non mandare più simili lettere, a non inviare più somiglianti presenti; attesochè quella legge, che proibisce il peccato, proibisce ancora il pericolo prossimo dello stesso peccato.

Che se il laccio dell'Occasione fosse sì stretto dalla necessità, che non vi fosse moralmente possibile il troncarlo, anche su questo affare, per voi di gran disavventura, il vostro Direttore vi havrà già spiegato il debito, che havete di togliere a quell'Occasione esterna il pericolo, con gli atti vostri interni; cioè a dire, con ricorso più frequente al Signore, con uso più frequente de' Sacramenti, e con maggior dose d'opere buone, come chi, non potendo cambiare la via lubrica, s'appoggia ad un bastone, per reggersi; e come chi cava i denti alla Vipera, giacchè non può schiacciarle il capo. In queste verità mi figuro, che siate ben'istruito, perchè sono richieste ad una buona Confessione, e guai a voi, se non foste in questa parte ben risoluto: la vostra sanità, ò sarebbe apparente, ò sarebbe breve: *Quæ relinquuntur in morbis, recidivas facere consueverunt*: quelli avanzi dell'affetto antico al peccato, vi ricondurrebbero presto a peccare. E che valerebbe qui lo sperare di non havere a tornarvi? Questa non è speranza, ma temerità; mentre s'appoggia su ciò, che Dio non promise mai, ed è, di assistere col suo ajuto a chi volontariamente si espone al pericolo; havendo per contrario dinunziato la caduta di simil gente presuntuosa: *Qui amat periculum, in illo peribit. Eccl. 3. 27.*; ed havendo protestato, che non haurà per essa compassione: *Quis miserebitur Incantatori à Serpente percusso, & omnibus his, qui appropiant bestiis? Eccl. 12. 13.*

Ma questa non è lite, che possa credersi, che il vostro Direttore habbia lasciata indecisa. Passiamo però a quello, che ci rimane a dire, ed è di quelle Occasioni, che si chiamano remote, perchè di rado ci inducono al mal fare, e solo da lontano dispongono l'anima al peccato, come i Guastatori, che non combattono, non abbruciano, non uccidono, ma fanno la strada all'Esercito, che combatte poi, e mette a ferro, e fuoco ogni cosa. Di questa sorte sono i giuochi, i libri, non disonesti, ma profani, le visite, i corteggi, il vestire troppo pomposo, ed attillato, e gli altri divertimenti, che biasimammo di sopra. Ma oltre a ciò, in due cose singolarmente vi vorrei molto attento, per astenervene, ed è, nella libertà del guardare, e nella libertà del conversare.

Che vi pensate, che siano gli occhi, che havete in fronte? sono due traditori, che s'accordano frequentemente con i vostri Nemici, per darvi nelle lor mani: *Speciem mulieris alienæ multi admirati, reprobi facti sunt. Eccl. 9. 11.*, ci avvisa lo Spirito Santo: molti contemplando il volto della Donna, che non è loro, han perduta l'anima, e la salute; non sempre tutt'ad un tratto, ma a passo a passo: *Visum sequitur cogitatio, cogitationem delectatio, delectationem consensus, consensum opus, opus consuetudo, consuetudinem necessitas, necessitatem desperatio, desperationem damnatio;* dice la Glosa. Così quel, che da principio fu un tenue vapore, levato in alto, di lì a poco cadde giù in pioggia, appresso s'indurò in ghiaccio, e finalmente si assodò in una pietra. Credete voi, che, se ciò non succedesse più d'una volta, i Santi fossero stati così attenti in custodire la loro vista? Il B. Luigi Gonzaga temeva di guardare in faccia la Marchesa sua Madre. S. Ugone Vescovo, in quarant'anni, che fu obbligato dalla sua carica a trattare con i Prossimi, nè pur'una volta sola si pose a mirare il volto d'una Femmina, e S. Tommaso d'Aquino, benchè fortificato dal Signore col dono della Castità, fuggì sempre con tanto studio l'aspetto delle Donne, che parea lor nemico. Ma direte, com'è possibile, stare nel Mondo, conversare, e trattare anche con Donne, e non mirarle mai? Non ponderaste di sopra le parole dello Spirito Santo, che molti erano divenuti Reprobi, non mirando alla sfuggita le Donne, ma contemplandole di proposito, e ammirandone la bellezza? *Speciem mulieris alienæ multi admirati, reprobi facti sunt*. Bisogna dunque, ove v'incontriate con gli occhi in qualche oggetto pericoloso, rivolgerli subito, e non fissarveli. Di tutti gli animali, che vanno a bevere al Nilo, i Cani soli sono sicuri dal Cocodrillo, perchè bevono, e fuggono; là dove l'altre Bestie, per non havere questa avvertenza, spesso ne rimangono preda.

L'altra Occasione, da cui dovete astenervi, per mantenere la divozione, è la libertà del conversare. Non parlo solamente di quelle conversazioni, che sono perverse, e scandalose, per cui quei Compagni che han bevuto il veleno, lo comunicano facilmente a gli altri col fiato loro appestato: *Corrumpunt mores bonos colloquia prava 1. Cor. 15.* Parlo anche delle conversazioni, che non sono libere, ma sono troppo continuate. Come volete conservare i buoni sentimenti per l'Anima, se spendiate la giornata intera ne' circoli? Il Forno, che tien troppo la bocca aperta, non conserva il suo calore. Un poco di ritiramento, un poco di silenzio, un poco di solitudine; se volete, che Dio vi parli al cuore. *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor ejus Os. 2. 14.* La prima cosa, che fa la Natura nel formare il Feto nell'utero della Madre,

dre, è levatene le membrane, dentro le quali l'avvolge. Questo ha da essere uno de' primi vostri proposìti, haver qualche tempo fra il giorno, in cui trattiate con voi stesso, e con Dio, esaminandovi, raccomandandovi, leggendo qualche libro buono. Ma i vostri Compagni si faran beffe di voi, e vi chiameranno salvatico, e malinconico. Così anche i Compagni si facevano beffe di Noè, e dell'Arca, che fabbricava, per chiudervisi dentro, ma come cominciò poi il Diluvio, bramavano d'haverci luogo, ed alzavano le voci in vano, e stendevan le mani per chiuder l'[illegible].

Finalmente l'ultimo avviso per mantenersi nella via della salute, è darsi all'esercizio dell'Opere buone: *Sustine, abstine, Age.* La via, che non si frequenta, diviene tosto una selva: l'acqua, che non corre, da sè stessa si guasta: la spada, che non si maneggia, da se stessa s'arruginisce: lo strumento, che non si suona, da se stesso si scorda: la casa che non si abita, cade da se medesima. Questo interverrà all'anima vostra, se non vi darete allo studio dell'Opere buone: *Magis satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis, hoc enim facientes, non peccabitis aliquando.* 2. Petr. 1. Studiatevi di ottenere la vostra perseveranza nel bene, e l'esecuzione del disegno, che ha fatto Dio della vostra salute, con fare molte opere buone, senza dir mai: basta. *Magis satagite.* Non perchè la perseveranza possa mai meritarsi condegnamente dall'opere nostre, altrimenti non sarebbe grazia; ma perchè il Signore ha per costume di accompagnare con ajuti maggiori quelli, che operano con più fervore; e compartir una Grazia più segnalata a chi corrisponde alla Grazia già data: *Ut bonis operibus inhaerendo, tua semper virtute mereamur protectione defendi.* (Or. fer. 6. Heb. 1. Quadr.) Per tanto è buon consiglio fare una scelta d'alcune Opere buone, che da voi possono esercitarsi, e pregare il vostro Confessore ad imporvele per penitenza, affine di sollecitare per ogni via la vostra pigrizia, e di dare all'opere stesse maggior merito.

Ma di qual sorte dovran'essere quest'Opere, che ci ottengono tanto bene? [illegible] il nostro debito è tripartito, verso Dio, verso il Prossimo, verso noi stessi. Or, verso noi stessi conviene havere qualch'esercizio di penitenza, anche esteriore; qualche astinenza, qualche digiuno, qualche disciplina, qualche altra sorte d'asprezza, che [illegible] Eccl. 30. 19. [illegible] Prossimo; ò visitandolo infermo, ò sovvenendolo bisognoso, ò compatendolo, ò scusandolo, ò giovandogli, se non altro, con pregar per lui, ò insegnando la Dottrina cristiana, ò instruendo i suoi di Casa, ò correggendoli con amore. Sopra ogn'altra cosa, conviene stabilir ciò, che [illegible] del Signore, qual gratitudine a' suoi divini Beneficj, quali ossequj [illegible] nostra Signora, quali devozioni verso de' Santi, quali visite delle Chiese, quale assistenza al tremendo Sagrifizio della Messa. Ma singolarmente dovete haver l'occhio a queste due cose, che più di tutte v'ajuteranno per viver bene, l'una è la frequenza de' Santissimi Sagramenti, l'altra è l'Oratione.

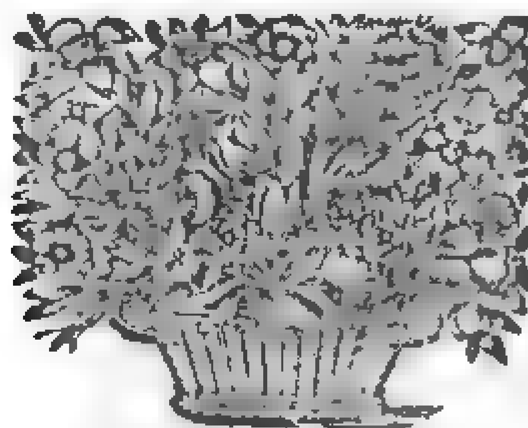
Intorno alla frequenza de' Sagramenti, come Iddio piantò già nel Paradiso terrestre l'Albero della vita, affinchè gl'Huomini, mangiandone, non morissero; così ha piantato nel Paradiso della Chiesa un'altr'Albero della vita, incomparabilmente più stimabile, che è la Divina Eucharistia, affinchè l'Anime risorte alla Grazia, non tornino mai più a morire. Ma, siccome per mantenere la vita corporale, non sarebbe bastato il cibarsi de' frutti dell'Albero della vita, rare volte tra l'anno, ma conveniva cibarsene frequentemente; così avviene per mantenere la vita Spirituale, non basta accostarsi una volta in tanto a ricevere il Signore; ma bisogna accostarsi spesso, quanto comporta il vostro stato, e quanto vi consiglia a fare il vostro Confessore. Alla prova v'accorgerete, quanto siano maravigliosi gli effetti di questo Cibo Divino, preso frequentemente, e con la debita preparazione. La Lepri nell'alpi altissime sono bianche, perchè stando quasi sempre tra le nevi, frequentemente se ne cibano: molti Uccelli nelle Molucche, nè meno morti, si guastano, e s'imputridiscono, perchè si sostentano d'ordinario de' Frutti aromatici del paese. Per questo il Demonio tanto s'ingegna d'impedirci questo nudrimento di Paradiso, per impedirci in un colpo tutt'i beni, e per indebolirci a segno, che ci vinca senza combatterci. Così fu consigliato ad Oloferne per soggiogare Betulia senza fatica; dopo haver tagliato i condotti, che menavano l'acqua alla Città, impedirle anche l'attingerla alle fontane, che l'erano d'intorno.

L'ultimo mezzo valevole, quant'ogn'altro, e necessario ad ottenere la costanza nel bene, è l'Oratione, tanto per quella parte di essa, che è Consideratione de' divini Misterj, quanto per l'altra parte, che è Dimanda dell'ajuto divino. Il Signore in più luoghi della Scrittura, ma singolarmente per l'Ecclesiastico, ci promette questa costanza, se ci faremo a meditare frequentemente la sua Legge, e le verità, per essa rivelateci; *Cogitatum habe in Praeceptis Dei, & in Mandatis illius maxime assiduus esto; & ipse dabit tibi cor.* Eccl. 6. 37. Tieni il tuo pensiero occupato in considerare la Legge del Signore, e medita incessantemente i suoi comandamenti, ed i suoi misterj, ed egli ti darà un cuore ripieno d'una forza divina, per superare ogni difficoltà. Ed altrove più significantemente: ricordati, dice il Signore, de' tuoi Novissimi, ed in eterno non peccherai: *Memorare Novissima tua, & in aeternum non peccabis.* Eccl. 7. 40. La ragione è, perchè il Demonio non ha altro mezzo per farci consentire al peccato, che eccitando le nostre passioni con la presenza, e con la rappresentazione degli oggetti vietati, sicchè turbata la Ragione, si persuada, che le torna conto perdere Dio, per soddisfare se stessa in quell'occasione particolare. Ora la Consideratione delle verità eterne, scuopre l'inganno orribile, che passa in questa suggestione; e così la volontà non si muove mai ad acconsentirvi,

ed acq-

ed elegge prima la morte, che il peccato. *Nisi quod lex tua meditatio mea est, tunc fortè periissem in humilitate mea.* *Ps.* 118. Troppo agevolmente mi haverebbe gettato a terra la tentazione, se non mi havesse tenuto in piedi la Meditazione.

L'altra parte dell'Orazione, che è la Dimanda, è anche più necessaria per la Perseveranza. Imperocchè ella è necessaria tanto, quant'è necessaria la Grazia stessa. La ragione è, perchè dopo che Dio ci ha prevenuto con la sua prima Grazia, non segue d'ordinario a continuarci il soccorso de' suoi ajuti, se noi non ci facciamo a dimandarli, e a ricorrere a lui con fede, con umiltà, e con perseveranza nelle nostre suppliche. Per questo non v'è Peccatore niuno, al quale, quando manchi ogn'altra Grazia, manchi sempre anche questa di potersi raccomandare, e parimente non v'è Peccatore, che se ricorrerà al Signore con l'umiltà, con la fiducia, e con la costanza già detta, non sia per essere esaudito, e rimesso in buono stato; perchè il Signore ha stabilito, che l'Orazione sia un mezzo universale, per eseguire i disegni della sua Provvidenza, per rimediare a tutte le nostre debolezze, per ottenerci ogni bene. Per tanto venendo alla pratica, non vi lasciate mai far paura da veruna tentazione: non vi spaventate per le cadute, nè per gli abiti cattivi per esse contratti, ma risolvetevi di raccomandarvi sempre più al Signore, e vedrete l'effetto: *Subditus esto Domino, & ora eum, & ipse faciet. Ps.* 36. Raccomandatevi la mattina subito levato, la sera prima di porvi a letto, fra il giorno nell' entrare per le Chiese; raccomandatevi, non solo nella tentazione, ma prima ancora della tentazione; raccomandatevi nella prosperità, e nell'avversità; in una parola raccomandatevi sempre, come dice il Signore: *Oportet semper orare, & non deficere. Luc.* 18., ed alla vostra Orazione, vedrete, come si congiungerà la divina Misericordia *Ascendit Oratio, & descendit Dei Miseratio.* Così facevano gli antichi Monaci dell'Eremo, per testimonianza di Cassiano, havevano sempre in bocca queste parole: *Deus in adjutorium meum intende.* Con queste cominciavano la giornata; con queste la terminavano; queste replicavano in ogni loro Orazione; e fino nello svegliarsi le replicavano; perchè conoscendosi sempre bisognosi dell'ajuto divino, sapevano, che non v'era altro mezzo più efficace, per ottenerlo, che supplicarne di continuo il Signore. Singolarmente siate diligente in raccomandarvi nel tempo della Santa Messa, perchè questo è quel tempo proprio per le divine Misericordie, in cui le nostre orazioni non saranno mai disprezzate, mentre sono congiunte colle preghiere, e con i meriti del Redentore, offerto in Sagrifizio all'Eterno Padre, per ottenerci ogni bene: sicchè a concluderla, nel fare quel, che potete; e nel chieder quello, che non potete, consisterà la vostra Perseveranza, come dice S. Agostino, e come conferma il Sacrosanto Concilio di Trento: *Deus impossibilia non jubet; sed jubendo admonet, & facere, quod possis, & petere, quod non possis.*



LA

LA RELIGIOSA
IN SOLITUDINE.
OPERA,

In cui si porge alle Monache il modo d'impiegarsi con frutto

NEGLI ESERCIZJ SPIRITUALI DI
SANT IGNAZIO;

E può anche servire a chiunque brama di riformare con un tal Mezzo il proprio Stato.



INTRODUZIONE
A quello, che ha da trattarsi.

I.



QUella Provvidenza, non meno soave, che forte, per cui il Signore assiste alla sua Chiesa, non si scorge forse altrove più apertamente, che nel cambiar' egli le macchine de' suoi nemici in pompa di trionfo più illustre. Con ciò, chi non vede, che la Chiesa è quel Regno eterno, predetto da Daniele: *Regnum, quod in aeternum non dissipabitur.* 2. 44. mentre i combattimenti la stabiliscono; le ribellioni la rinforzano; le perdite la fanno crescere? In questi ultimi secoli ha preteso il Demonio, per mezzo de' moderni Eresiarchi, di risuscitare tutti gli errori degli Antichi ad un tempo, per darle quasi un'assalto generale; ma che ha ottenuto con questo? Le Verità si sono schiarite di vantaggio: i Dogmi si sono confermati; e le persecuzioni del Settentrione sono state un fiato impetuoso veramente, ma per ravvivare la fiamma, non per estinguerla. Per simil modo a' dì nostri habbiam veduto chi si argomentava di screditare a' Fedeli l'uso della meditazione, sotto pretesto, che un tale esercizio fosse proprio de' soli Principianti, e che, dopo lo spazio di pochi mesi, il trattenervisi più lungamente, fosse, non un correre, ò camminare nella via della perfezione, ma un passeggiare su, e giù, e un muoversi molto, senza mai dilungarsi gran fatto dalle prime mosse. Ma questi Novatori parimente, che han profittato? Ecco stabilito più autorevolmente l'uso del meditare; ed ecco dilatato più che mai il buon costume, di ritirarsi negli Esercizj Spirituali di S. Ignazio, presi ad abbattere da costoro; mentre oltre alla Bolla di Paolo III. Sommo Pontefice, che tanto gli approva; dovendosi in esecuzione della lettera Apostolica d'Innocenzo XI., premettere un ritiramento di più giorni, al ricevimento degli Ordini Sacri: un tal ritiramento si pratica in Roma, e nella miglior parte d'Italia secondo la forma de' medesimi Esercizj di Sant'Ignazio, del quale scrive queste considerabili parole un'altro Santo, cioè San Francesco di Sales nel libro sesto del trattato dell'amor di Dio nella parte seconda al capitolo ottavo: *Quelli ancora, che fanno profonde, e potenti risoluzioni di seguare la volontà di Dio, si ritirano perciò qualche giorno, per eccitare gli animi loro con diversi Esercizj Spirituali all'interna riforma della lor vita: metodo santo, familiare agli antichi Cristiani; poi quasi affatto tralasciato, fino che quel gran Servo di Dio Ignazio di Lojola lo rimise in uso.* Così pure circa quel tempo, che in Francia cominciò a sobbollire questa falsa dottrina, altre volte condannata intorno all'Orazione, la Divina Provvidenza dispose, che in più luoghi di quel Reame si stabilissero varie Case destinate al ritiramento degli Esercizj Spirituali,

rusti, con un concorso sì grande, che nella Casa [illegible] di Vannes nella Brettagna nell'anno 1666 il numero passò di molto gli ottocento, con un profitto al numero non inferiore, in ogni grado di persone, Nobili, Letterati, Capitani, Governatori; secondo che ne fan fede le relazioni date fuori alla luce. Un somigliante progresso han fatto gli Esercizj nella Spagna, nella Germania, nel Nuovo Mondo, e più vicino a noi nell'Italia; singolarmente ne' Monisterj delle Sacre Vergini, che parte mantengono, parte risuscitano il fervore antico con questo mezzo. Non può [illegible], che essendo gli Esercizj maneggiati da qualche Direttore poco esperto, per non havergli provati in sè stesso, divengono un'arma maneggiata da mano debole; onde non [illegible]. E [illegible] che [illegible] Compositore [illegible] degli Esercizj Spirituali, ha posto in mano a [illegible] di meditazioni, affinchè si trattenesse ne' giorni del suo ritiramento sopra quelle Considerazioni, che prima dell' [illegible]. E vero, che quando il terreno è fecondo, paga bene ogni poca cultura; ma quel [illegible] arato, pur tuttavia rende una messe tollerabile, quanto la renderebbe abbondante, se fosse coltivato secondo l'arte? Questo pensiero m'ha posto in cuore di formare un Libro, per cui un Direttore [illegible] perfetto [illegible] maniera di ritirarsi ne' santi Esercizj ad una Religiosa. Anzi, se in qualche caso raro mancasse anche il Direttore, pretendo di supplire al mancamento, per altro considerabile; sino a questo segno, che con un tal Libro possa una Monaca utilmente soddisfare al suo buon desiderio. Mi [illegible] Religiose, sì perchè le ho scorte spesso egualmente fameliche di questo pane celeste, e bisognose di chi loro lo spezzi; e sì perchè essendo esse la parte più illustre de' Fedeli: *Illustrior portio Gregis Christi*, come le chiama S. Cipriano, meritano, che ad esse, più che ad altri, procurisi di giovare. Non è però, che ad esse solo io pretenda d'indirizzare questa fatica, parendo ella, con poco divario, riuscir profittevole ad altri gradi di persone, massimamente a chi non è affatto rozzo nella via del Signore, e nell'uso dell'Orazione.

II.

Che cosa sieno gli Esercizj Spirituali di Sant' Ignazio, e quai sorte di Occupazioni comprendano.

PEr formare una macchina, non basta adunare in un mucchio molte ruote, e molti ordegni, ma bisogna congegnar tutta l'opera in modo, che le ruote entrino l'una nell'altra, e gli ordegni s'ajutino scambievolmente; sicchè ogni parte del lavoro operi in virtù di tutte le sue parti insieme. Ora gli Esercizj Spirituali di Sant'Ignazio, sono una macchina celeste, per effettuare maravigliose mutazioni, come si vede giornalmente per prova; conviene dunque, che non sieno una raccolta di varie Meditazioni alla rinfusa; ma una tale scelta di esse, ed un' unione di occupazioni spirituali sì fattamente ordinate, che l'una dia all'altra l'impulso, per [illegible] l'effetto preteso, cioè a dire di rimuovere dall'Anima le affezioni disordinate, e di condurla fino all'intima unione con Dio: giacchè questo, come dice Sant'Ignazio, è fare gli Esercizj Spirituali: *Praeparare, & disponere animam ad tollendas affectiones omnes male ordinatas; & iis sublatis ad quaerendam, & inveniendam voluntatem Dei, circa vitae suae institutionem, & salutem animae, Exercitia vocantur spiritualia.* [illegible] 1. Una tal arte di congegnare i mezzi a questo fine sublime, fu appresa dal Santo, parte per la luce comunicatagli ampiamente dal Cielo, e parte per l'esperienza ch'egli ne fece in sè stesso lungamente nella grotta di Manresa; ed ambedue queste cose lo guidarono a comporre il Libro tanto ammirabile, e tanto profittevole degli Esercizj, come lo chiama la Santa Chiesa: *Admirabilem illum composuit Exercitiorum Librum,* [illegible] *& omnium [illegible] comprobatum.* Brev. Rom. Noi procureremo però d'insistere sopra gl'insegnamenti del medesimo Santo, per non errare; e perchè gli Esercizj possono [illegible] ad eleggere [illegible], e a riformarlo, qui, trattando con una Religiosa, che già l'ha eletto, indirizzeremo ogni cosa alla riforma; levando prima l'impedimenti, e poscia introducendo le disposizioni, per conseguire la perfezione dovuta a un tale Stato. Per tanto nelle Meditazioni prima si stabilisce il Fine, per cui siamo creati, ed il buon'uso de' mezzi per conseguirlo; appresso si fa vedere, quanto sia gran male il deviare da questo Fine per il peccato, e quali pene debbano temersi da chi ne devia; e finalmente si riconduce l'Anima a rientrare nel buon sentiero col pentimento degli errori passati, a similitudine del Figliuol prodigo ritornato alla casa del Padre. E tutta questa sorte di Considerazioni appartiene a togliere gl'impedimenti. Rimane l'introdurre le disposizioni, e guidare l'Anima con sicurezza per la via intrapresa, ciò che si conseguisce con le Meditazioni della Vita di Cristo, ed anche più efficacemente colla considerazione della sua Passione, nella quale ci diede gli esempj più manifesti; massimamente di quelle virtù, che sono più difficili a praticarsi, come son quelle, che consistono, non in fare, ma in patire. In ultimo si aggiungono altre Meditazioni appartenenti alla Vita gloriosa di Gesù Cristo, e che [illegible] l'Anima all'amore di Dio, nel quale amore consiste il bene supremo di questa vita, e della futura.

Si presuppone, che il ritiramento sia di dieci giorni; ma se fosse anche di otto soli, tanto più vi sarà campo di scegliere tra le Meditazioni quelle, che al Direttore sembreranno più acconce al bisogno. Parimente si assegnano quattro Meditazioni il giorno, non perchè si scorrano tutt'e quattro necessariamente; ma perchè si eleggano tra esse le più efficaci. Tante corde sono in un'Arpa, e pure non son superflue, perchè si pongono nell'Instrumento, affinchè vi sieno tutti i tuoni; e non affine, che si tocchino tutte in ciascuna Sonata. Anzi che Sant' Ignazio fa gran conto delle Repetizioni, perchè s'imprimano più altamente le Verità nel nostro cuore, come un Sigillo, che quanto più si preme, tanto più efficacemente si stampa nella cera

la sera; onde converrà, dopo havere finito queste Meditazioni, che sembrino al Direttore più atte, l'ordinare, che alcune d'esse tornino a ponderarsi, finchè la persona, che fa gli Esercizj, rimanga ben persuasa della verità, e ben risoluta a porla in opera. Così leggiamo, che Sant'Ignazio non assegnava tempo determinato alla Meditazione del Fondamento, ma tratteneva in esso le Persone, quanto scorgeva necessario, affinchè si stabilissero bene in quella verità fondamentale dell'altre. Si è dato per qualche sorte di Unità alla materia di ciascuna Meditazione, per facilitare la memoria a quelli, che non havessero il libro alla mano; e questa medesima Unità si è procurato di esprimere con differente carattere sul principio di ciascun punto, affinchè serva come di un breve compendio; e parimente se tal'ora si sono aggiunte alcune parole della Scrittura, si sono pure impresse con carattere diverso, affinchè servano d'aiuto per chi intende la lingua latina, e non servano d'inciampo a chi non l'intende.

Oltre alle Meditazioni; comprendono gli Esercizj altre Operazioni spirituali, che ancor'esse subordinate al fine preteso; acquisteranno più forza in questo tempo; e sono atti di penitenza esteriore; Confessione, ò generale, ò particolare; la Santissima Communione in quei giorni, che parerà bene al Direttore, l'udir la Messa, l'Orazioni vocali; le Visite del Santissimo Sagramento; le Conferenze di spirito, le Orazioni giaculatorie; ma singolarmente comprendono queste quattro; l'Orazione mentale, gli Esami, la Lezione spirituale, lo Scoprimento della coscienza al Direttore; e intorno a queste quattro qui si procurerà di porgere la materia più convenevole, ed intorno ad esse si premetterà qualche breve istruzione.

III.

Brevissima Istruzione per l'Orazione mentale.

SE bene si presuppone qui, che quella Religiosa, che si ritira per gli Esercizj, non sia affatto rozza nell'uso di meditare; tuttavia mentre questa occupazione è di maggior rilievo degli altri, ed è quasi la prima ruota di questa macchina, non può lasciarsi di darne qualche cosa. Se non altro, con ridurre in breve gl'insegnamenti de' Maestri di spirito in questa materia si renderanno più efficaci; come con ristringere un largo fiume in uno stretto canale, se gli dà maggior impeto al corso.

Dunque l'Orazione mentale non è così difficile a praticarsi, come sembra da principio agl'Inesperti, perchè non è altro alla fine, che un'esercizio delle potenze interiori dell'Anima, intorno a gli oggetti rivelatici dalla Fede; e però se siamo soliti dalla mattina alla sera ad esercitare queste potenze intorno agli oggetti sensibili, perchè poi coll'aiuto della Grazia, non potremo sollevarci un poco più, a considerare le cose eterne?

Questa Orazione può distinguersi in cinque parti. la prima è Preparazione remota, la seconda è Preparazione prossima: la terza è l'Esercizio dell'Intelletto; la quarta è l'Esercizio della Volontà; la quinta è una Riflessione, ed un'Esame sopra la maniera tenuta nell'orare.

La Preparazione remota consiste: Primo in prevedere, e determinare i punti, che si hanno a meditare. Secondo in prevedere, e determinare il fine, al quale si vuol tirare la Meditazione, ed il frutto, che si pretende di conseguire, ch'è l'emendare qualche mancamento, ò l'acquistare qualche virtù; giacchè chi medita, fa come chi si specchia in una fonte; non solo riconosce le sue macchie in essa, ma anche le lava. Terzo in addormentarsi col pensiero di queste cose così disposte la sera, e ripigliarlo nello svegliarsi la notte, e la mattina, e massimamente mentre che comincia l'Orazione.

La preparazione prossima, che pure si chiama Orazione preparatoria, consiste parimente in tre cose. 1. In un'atto di viva fede della presenza di Dio, dentro, e fuori di noi, in ogni luogo per la sua immensità. 2. In un'atto di profondissima sommissione adorandolo, e chiedendogli perdono de' peccati commessi contra di lui. 3. In un'atto di domanda dell'aiuto divino, per trattenersi riverentemente alla presenza del Signore, e per cavare dall'Orazione il frutto preteso.

Segue l'Esercizio dell'Intelletto, il quale prima considera il punto proposto a meditare, procurando di ponderare tutto quello, che può giovare a rimanere bene persuaso di quella verità, e adempiendo quel che dice il Signore: *Scrutamini Scripturas*. *Jo. 5. 39.* perchè altrimenti le Gemme non si trovano sopra terra, ma sotto, e in fondo. 2. Da questa verità ben penetrata, si cava un'altra verità pratica concernente il nostro profitto. 3. Si fa riflessione come uno s'è portato intorno ad essa fin'a quel tempo. A cagione d'esempio, se voi pigliate a meditare quella terribile condizione della morte, che è il morire una volta sola. *Statutum est hominibus semel mori. Hebr. 9. 27.* 1. procurerete di penetrar bene questa verità, si perchè ce l'insegna la Fede per mezzo dell'Apostolo; e si perchè l'esperienza quotidiana ce la dimostra. Appresso da questa verità universale, ne caverete un'altra verità particolare in ordine a voi, e concluderete, che se la morte è un passo così importante, dal quale dipende un'eternità di bene, ò di male, e ove se vi si erra non ammette correzione dell'errore, è una estrema pazzia il non procurare ogni maggior sicurezza, perchè un tal passo sia fatto bene. Finalmente rifletterete come vi siete portata fin'ora in questa parte, e se havete procurato questa sicurezza maggiore, ò l'havete trascurata con una somma imprudenza.

Dopo l'Esercizio dell'Intelletto succede la Volontà, la quale dalle considerazioni fatte, prima cava diversi affetti. 2. Fà buoni propositi, risolvendosi fortemente ad emendarsi. 3. Domanda al Signore grazia di metterli in esecuzione, ed aggiunge alla domanda le Obsecrazioni, per chiedere con più fervore. Bisogna spiegare ciascuno di questi atti della Volontà, per dichiararsi meglio.

Intorno à gli Affetti, se bene dovranno essere proporzionati alle verità conosciute, tuttavia quelli, che ricorrono più frequentemente sono, di Contrizione della mala vita passata, di Unio-

ne per

re quel il dispiacere recato al Signore, di Ringraziamento della bontà, per cui ci ha tollerati; di Timore per quel che può avvenirci, se non ci emendiamo, e somiglianti; che tutti insieme comodamente si comprendono in questi due versi, per facilitarne la memoria.

Mi dolgo, Odio, Arrossisco, e Temo, e Bramo,
Ringrazio, Offero, Compato, e Spero, & Amo.

Intorno a' Propositi conviene osservare, che senz'essi la Meditazione sarebbe più studio, che Meditazione, e sarebbe un infocare il ferro nella fornace, e poi lasciare di batterlo, e di lavorarlo. Parimente in questi propositi convien' osservare, che non basta farli solo in generale, come sarebbe a dire: *mi voglio emendare de' miei peccati*; ma bisogna dire: *mi voglio emendare del tal peccato in particolare.* Anzi che non bisogna contentarsi ne men di questo; ma discendere a stabilire qualche mezzo per tale emendazione, come sarebbe maggior tempo conceduto alla Lezione spirituale, maggior' uso di Penitenze, e simili.

Intorno poi alle Domande, che sono la parte più essenziale dell'Orazione, è necessario raddoppiare la riverenza, mentre si tratta con Dio più immediatamente; e parimente è necessario aggiungere alle Petizioni, le Osservazioni, cioè a dire apportare i titoli, e le ragioni, per muovere il Signore a concederci quanto gli domandiamo; ò per dir meglio, per muovere noi stessi a domandarlo con più fiducia. Queste ragioni si riducono a tre capi: il primo capo è la nostra miseria; i nostri peccati; la nostra debolezza, e [illegible] perversità, le suggestioni, e la rabbia del Demonio, che ci perseguita, perchè portiamo l'immagine del Signore. Queste miserie esporremo, parlando con Dio, come fa un Povero, mostrando le sue piaghe al Ricco, per ottener compassione, e limosina; ò pure figurandosi d'esser' il Pubblicano, ò il Lebbroso, ò il Cieco, ò altro simile ricordato nell' Evangelio.

Il secondo capo è Gesù Cristo, domandando, come fa la Santa Chiesa nelle Litanie per la sua Incarnazione, per la sua Natività, &c. rappresentando i suoi digiuni, il freddo, la fame, la povertà, i dolori, le ignominie della sua Passione, i meriti della sua Vita, e della sua Morte, mentre tutto ci donò Cristo sù la Croce, e di nuovo ci rafferma il dono nella Santa Messa. Per tanto conviene servirsi di questo immenso Tesoro, ed offerirlo alla Santissima Trinità, ed ora supplicando il Padre Eterno per l'amore del suo Figliuolo; ed ora rappresentando al Figliuolo il gran prezzo, che ha sborsato per comperarci, e l'uficio, che ha intrapreso di nostro Redentore, di nostro Medico, di nostro Avvocato; ora supplicandone lo Spirito Santo per quell'amore, che porta a Gesù Cristo, per le sue virtù, per la redenzione, &c.

Il terzo capo è Dio, come Dio; chiedendo le grazie [illegible] per amore della sua Bontà. 2. Per la gloria del suo Santo Nome. 3. Per la Fedeltà delle sue divine promesse. 4. Per il desiderio, che ha del nostro bene; 5. Perchè comanda che noi ricorriamo a lui. 6. Per lodarlo ora, e in eterno; mescolando alle domande i ringraziamenti di quel, che ci ha conceduto altre volte, per accrescere la nostra fiducia, e per disporci colla gratitudine de' doni passati, a nuovi doni.

L'ultima parte è la Riflessione, la quale è una ricerca, che si fa sopra tre cose, terminato che sia l'Orazione. La prima, sopra la maniera tenuta nel prepararsi alla Meditazione, e nel farla; la seconda sopra le cognizioni ricevute, e le risoluzioni prese; la terza sopra le distrazioni, e aridità, che in essa si sono patite: E quanto alle distrazioni, che intervengono nel discorso, e quanto alle aridità, che intervengono negli affetti, convien vedere, se loro si è porta qualche occasione, colla trascuratezza nel prepararsi, ò colla languidezza nell' applicarsi ad orare; ò pure antecedentemente all' Orazione colla libertà del conversare tra giorno, e del parlare di cose vane: con qualche affetto disordinato: con qualche sollecitudine eccessiva delle cose temporali; giacchè, come il fumo discaccia l'Api dall' Alveare, così questa sorte di difetti discaccia dal cuore i pensieri del Cielo, e le Sante affezioni. Riconosciuto il male, il suo rimedio sarà toglierne le cagioni; ed oltre a ciò umiliarsi grandemente innanzi a Dio, confessando ch'è giusto, che non piova la Manna, sopra chi vuol saziarsi de i cibi grossolani d'Egitto. Così pure se la desolazione possa credersi non provenire da nostra colpa, ma da prova del Signore, per assodare l'Anima nella virtù, però sarà ben fatto umiliarsi, e rassegnarsi nel Volere divino; osservando di non diminuire il tempo dell' Orazione, ma più tosto d'accrescerlo per vincersi con maggior generosità. Per ultimo è anche d'avvertire il buon costume di notare brevemente i frutti dell' Orazione; cioè a dire qualche lume più vivo, qualche proposito più importante, affinchè rileggendo poi le cose notate, giovino a porle in opera. Così l'Ortolano si serve con profitto in tempo di siccità dell' acqua raccolta in tempo di una pioggia abbondante.

§ V.

Istruzione intorno all'uso della Lezione Spirituale, e degli Esami.

LA Lezione spirituale è sorella dell' Orazione, e come tale conviene, che habbia luogo negli Esercizj. In questo libro ve ne porgerò la materia per ogni giorno, sopra qualche Virtù delle più proprie dello Stato religioso, persuadendomi che una tal materia sia la più utile di tutte l'altre, affine di riformarsi. Intorno al modo di prevalersene, oltre a ciò che dirassi altrove, qui convien ricordare, che si cominci con invocare lo Spirito Santo, col *Veni Creator*; appresso che si continui senza fretta, e senza curiosità; e finalmente che si termini con pregare il Signore, che dia forza di effettuare ciò, che s'è conosciuto. Si assegna tutta la materia della Lezione per la mattina; ma la materia è così ampia, che potrà comodamente spartirsi, e serbarne la sua parte anche per dopo desinare.

Quanto agli Esami, io presuppongo anche qui, che la Religiosa, che si ritira, sia già es-

petta nell' uso dell' Esame quotidiano, sì generale, come particolare, e quando ciò non fosse, la rimetto per brevità a quel che ne insegna il Padre Rodriquez nella prima parte, al trattato. 7 Gli Esami dunque, che io in quarto luogo propongo, sono una ricerca, e quasi una notomia dello stato interiore dell' Anima, affine di svellarne gli abiti mali, e di piantarvi gli abiti buoni, come fù detto a Geremia: *ut evellas, & destruas, & ædifices, & plantes.* 1.10. La maniera di prevalersi di questi Esami, distributi ancor'essi per ciascun giorno, sarà simile a quella, che Sant'Ignazio chiama il primo modo di orare. Si comincerà da un'atto [illegible] di Dio, da un [illegible] Maria, e dal [illegible] lume per conoscere i suoi difetti, e grazia per [illegible], come si è detto di sopra nell' Orazione preparatoria. Appresso, ò sedendo, ò [illegible], si [illegible] capi dell'Esame, e si noteranno in mente, ò in carta i difetti trovati; intorno à' quali, dopo haverne chiesto perdono al Signore, si consideraranno i motivi seguenti, affine di risolversi più efficacemente all' emendazione. Il primo motivo è ponderare quanto tornerebbe conto all' Anima vostra l'emendarvi di quei difetti. Secondo, quanta consolazione vi recherebbe quell' emendazione. Terzo, quanto siate obbligata ad emendarvi, per lo stato di Religiosa. Quarto, quanto havreste caro d'esservi emendata, se haveste ora a morire. Quinto, quanta confusione havrete davanti al Tribunale di Dio, se seguitate a vivere in una tal foggia. Sesto, quanto merito, e quanto premio in Paradiso vi aspetta, se vi vincete. Settimo, quanto gusto darete al Signore con vincervi. Ottavo, quanta ingratitudine sarà non farlo, dopo tanti benefizj, e dopo tanto amore del Signore verso di voi. Con questi motivi vi accenderete gli affetti, fermerete i propositi, e domanderete forza per effettuarli, come si è detto di sopra dell' Esercizio della volontà.

Per simil modo questi Esami vi potranno servire sì per la Confessione straordinaria, che si suol fare negli *Esercizj*, e sì per dar conto dell'Anima vostra al *Padre Spirituale*, purche non ricopiate tutto, come stà quì notato, per recitarlo poi davanti al Sacerdote, ma vi prevalghiate del lume, che vi si porge a conoscere meglio voi stessa con questa industria.

V.

Con qual sorte di disposizione debba entrarsi negli Esercizj.

TUtto il nostro bene dipende, come si sà, da [illegible], dall'aiuto della Grazia, e dalla nostra cooperazione alla medesima Grazia; e però quel ch'è necessario a conseguire l'uno, e l'altro, è necessario ad una buona disposizione, per entrare negli Esercizj. Or quanto a conseguire gli ajuti della Grazia, importa sommamente il chiederli al Signore, con un'umile, [illegible], e [illegible], perchè l'orazione accompagnata da queste tre condizioni, è il mezzo più [illegible], e più efficace, che [illegible] la Providenza Divina per arricchirci co' suoi doni. *Nullum credimus nisi [illegible] auxilium promereri. Lib. de Eccl. Dog.* dice S. Agostino. Quanto alla fontana è sempre in ordine per diffondersi, ma se il Giardiniere non fa un solco, per derivare l'acqua alle Piante, le Piante morranno di sete. Questo solco haveté dunque à far voi, raccomandandovi al Signore e cominciando alcuni giorni innanzi, ed eleggendovi a questo fine qualche Santo per Protettore; massimamente l'Angelo Custode, S. Giuseppe, S. Ignazio primo maestro di questi Esercizj, e più di tutti, la Santissima Vergine, per le cui mani sogliono passare le grazie, che ci distribuisce il Signore. Certamente questo mezzo non può inculcarsi mai a bastanza; perchè secondo la legge ordinaria, a quel passo, che camminerà la nostra orazione, camminerà l'ajuto del Signore, per operare, *ascendit oratio, & descendit Dei miseratio*, come dice l'istesso S. Agostino.

Ma non basta, che il vento spiri favorevole, se la Nave non spiega le vele; e però, oltre l'ajuto del Signore, si richiede la nostra cooperazione, per la quale due cose sono di gran rilievo, l'ampiezza del cuore, e la diligenza dell'opere praticate. Giustamente richiede Sant'Ignazio ambedue queste disposizioni, perchè il ritirarsi con un'animo grande per vincere tutte le difficoltà, e per dare a Dio quant'egli vuole da noi, è necessario per non porre ostacolo a divini favori, ed anche perchè i Demonii non si attentino a disturbarci con le loro suggestioni; come avviene ne i Paesi molto caldi, ne' quali non vi è tempesta, nè s'odono tuoni, perche il caldo non lascia, che i vapori si addensino à formare quell'impressioni nell'aria. All'istesso modo è [illegible] presentarci, ch'è quello, che può fare la Creatura dal canto suo. Quanto poco fa il Lavoratore nel porre in terra una Pianta, *Neque qui plantat, est aliquid, neque qui rigat.* 1. Cor. 3. Ma se il Lavoratore non farà quel poco richiesto a piantar l'albero, il Cielo non farà poi quel molto, che [illegible]. [illegible] però si deve adoperare sopra tutto in conservare la solitudine, ed il silenzio; perchè altrimenti quanto è più spiritoso un liquore, tanto più facilmente svapora, e và in nulla, se non si chiude la bocca del vaso, che hà da serbarlo. È vero, che la Sapienza Divina [illegible] in mezzo alle piazze, ma il suo costume è il ritirarci dalla turba, e allora parlarci al cuore. *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor ejus.* Os. 2.14. Sbrigatevi dunque di tutti gli altri affari, e di tutti gli altri pensieri innanzi agli Esercizj, per darvi in tempo d'essi unicamente all'unico affare, che habbiamo, che è la nostra salute, e perfezione. *Date operam, ut quieti sitis, & ut vestrum negotium agatis.* 1. Thessal. 4. come in questo mestiere ci ricorda l'Apostolo. Questa medesima diligenza dovrà adoperarsi nell'osservare le regole, che Sant'Ignazio ci propone sotto nome d'Addizioni, e d'[illegible], le quali, se bene in parte sono state inserite già nello [illegible], tuttavia, [illegible] te più agevolmente tirarvi sopra l'Esame particolare, porremo appresso tutte [illegible], che v'appartengono, aggiungendo loro l'altre, che son simili a proposito.

VI. Distri-

VI.

Distribuzione dell' Ore per il tempo degli Esercizj.

L'Ultima opera, intorno alla quale conviene impiegare molta diligenza, è l'osservare la Distribuzione dell'ore, secondo che sarà formata dal Direttore. Questa Distribuzione conviene che sia adattata al tenore di vita, che mantiene una Religiosa nel suo ritiramento; perchè s'ella assista al Coro con le altre, converrà adattarla a quest'osservanza comune, e se reciterà l'Uffizio privatamente nella sua cella, si potrà adattare alle occupazioni degli Esercizj più aggiustatamente. Qui ve ne proporrò un'esempio per chiarezza maggiore; presupponendo, che sia tempo d'inverno, e che non diate al riposo più di ott'ore, alzandovi così di letto alle dodici. Dunque.

Dalle dodici alle dodici e mezza levarsi, e prepararsi all'Orazione.

Dalle dodici e mezza alle tredici e mezza fare la prima Orazione.

Dalle tredici e mezza alle quattordici far la Riflessione sopra l'Orazione passata, e notarne i frutti.

Dalle quattordici alle quattordici e mezza udire la Santa Messa.

Dalle quattordici e mezza alle quindici recitar l'Ore.

Dalle quindici alle quindici e mezza occuparsi in lavori, ò in altre opere manuali.

Dalle quindici e mezza alle sedici e mezza leggere, e prepararsi all'Orazione.

Dalle sedici e mezza alle diciasett'e mezza far la seconda Orazione.

Dalle diciasett'e mezza alle diciotto far la Riflessione, e l'Esame di coscienza.

Dalle diciotto alle diciannov'e mezza desinare, occuparsi in opere manuali, e riposare.

Dalle diciannov'e mezza alle venti recitare Vespro, e Compieta.

Dalle venti alle vent'una leggere, ed apparecchiarsi all'Orazione.

Dalle vent'una alle ventidue far la terza Orazione. La materia di questa terza Orazione sarà l'Esame assegnato per ciascun giorno, come fu accennato di sopra al Paragrafo IV. se pure non vi piacesse di ripetere per una mezz'ora qualche Meditazione antecedente di maggior frutto, e l'altra mezz'ora darla all'Esame, ò pure trovare all'Esame altro tempo.

Dalle ventidue alle ventidue e mezza occuparsi in opere manuali.

Dalle ventidue e mezza alle ventitrè e mezza recitare il Matutino per il giorno seguente.

Dalle ventitrè e mezza alle ventiquattro visitare il Santissimo Sagramento, e apparecchiarsi per l'Orazione.

Dalle ventiquattro a un'ora di notte far la quarta Orazione.

Da un'ora a un'ora e mezza far la Riflessione sopra l'Orazione, e notare i frutti di essa.

Da un'ora e mezza alle due leggere, ò visitare il Santissimo Sagramento.

Dalle due alle quattro la cena, recitare qualche Orazione vocale, visitare il Santissimo Sagramento, prevedere i punti della Meditazione futura, far l'Esame di coscienza, e andar' a letto.

Le altre occupazioni, che non sono qui nominate, come il render conto al Padre Spirituale, l'udire i Punti della Meditazione, e somiglianti, potranno haver luogo in tempo d'altre occupazioni meno urgenti; come sarebbe nel tempo de' lavori, ò della Lezione, ò dell'Orazione vocale, che non sia d'obbligo, se pure non paresse meglio il levare un'ora di riposo, e contentarsi solo di sett'ore per dormire. Nel rimanente se bene la puntualità nell'osservare la Distribuzione fattavi dal Direttore su questa norma proposta, ò sopra altra più propria, non debb'essere scrupolosa, deve però esser'esatta, per non tralasciare quel, che possiamo far noi, e così disporci a ricevere quel, che tutto appartiene al Signore.

VII.

Avvertimenti per quel tempo, che negli Esercizj si dà alla Via Purgativa.

IL fine delle Meditazioni appartenenti alla via purgativa, è di purificare il nostro cuore per mezzo della Fede, avvivata con un'attenta considerazione: *Fide purificans corda eorum. Act.* 15. E se bene tutte le Meditazioni han questa forza di purificarci il cuore; più singolarmente però l'han quelle de' Peccati, e de' Novissimi, perchè muovono la volontà ad una tal sorte d'atti, e di affetti, per cui più immediatamente si ottiene questa nettezza, e sono il Disprezzo di sè medesimo, il Timore della Divina Giustizia, la Speranza della Divina Misericordia, il Dolore perfetto delle proprie colpe, la Soddisfazione dell'opere penali, e la Mortificazione dell'amor proprio, radice d'ogni altro male. Per tanto come niuna sorte di Persone deve lasciare di darsi di tanto in tanto a queste Meditazioni, così conviene, che in esse si ponga ogni studio a cavarne frutto, essendo esse il fondamento, sù cui s'appoggiano l'altre. A questo fine serviranno i seguenti Avvertimenti, su l'osservanza de' quali dovrete, come s'è già detto, tirare l'esame particolare.

I. Dopo esser' andata a letto, prima di addormentarvi, per breve spazio rimettetevi in memoria i Punti della Meditazione futura, e proponete d'esser diligente in levarvi all'ora stabilita.

II. Subito, che vi risvegliate, applicatevi a ripensare sù l'istessa materia, e per eccitare in voi maggior confusione, figuratevi d'esser' un Reo incatenato, e convinto, ò condotto al Tribunale per esser giudicato, ò come un Lebbroso carico tutto di piaghe; e con questi, ò altri simili pensieri adattati alle Meditazioni correnti, andatevi vestendo.

III. Prima di cominciar l'Orazione, stando così in piedi, rammentatevi per breve tempo, che Dio è presente, e che attende a ciò, che siete per fare, e però inchinatevi con profondissima riverenza, e adoratelo.

IV. Nel tempo della Meditazione trattenetevi ò in piedi, ò in ginocchio, ò anche a sedere, ò prostrata a terra, se havete la libertà di non essere osservata, eleggendo quel sito, ch'è

più

più confacevole ad eccitare la divozione.

V. Finita l'orazione, sedendo, ò passeggiando, farete la riflessione sopra l'Orazione già fatta, nel modo, che si disse di sopra al Paragrafo III. in fine.

VI. Fuggite studiosamente i pensieri, che vi eccitano all'allegrezza, ancorchè buoni, cercando quelli, che vi dispongono alla compunzione.

VII. Per il medesimo fine privatevi della luce più chiara, tenendo, mentre siete in cella, le finestre socchiuse, almeno quando non havete da leggere, ò da lavorare.

VIII. Astenetevi grandemente dal riso, e dall'udir, o dar parole, che lo possano provocare.

IX. Custodite gli occhi con molto studio, [illegible] quanto [illegible] per [illegible] in [illegible] nel guardare.

X. Aggiungete all'altre opere buone l'esercizio di qualche penitenza, non solo interiore, pentendovi grandemente de' peccati commessi, ma anche esterna, ch'è un frutto dell'interiore, gastigandovi con qualche opera penale, secondo il consiglio del Padre Spirituale.

XI. Mentre vi esercitate in una sorte di Meditazione, non siate curiosa di sapere quello, che havrete a meditare nelle Considerazioni seguenti; e nel giorno d'oggi non vogliate rinvenire ciò, che dovrete fare domani.

XII. Procurate di [illegible] di haver dato alla Meditazione più tosto qualche poco più, che meno del tempo prescrittovi, massimamente nel tempo di qualche Desolazione, nel quale essendo tentata a lasciare l'Orazione, più generosamente vincerete il Nemico con prolungarla.

Per ultimo, siccome havete da cominciare gli Esercizj [illegible], e con animo di dar'al Signor tutto quello, ch'egli vorrà richiedervi; così non havete a pretendere nelle Meditazioni, principalmente le delizie di spirito, e le lagrime di tenerezza, ma un vero [illegible] del [illegible], che havete fatto [illegible]do, delle pene, che havete meritate, e che tornereste a meritare peccando di nuovo, ottenendo in questo modo il fine sopraccennato.

Qui ancora tornerò a ricordarvi, che, come non è necessario in ogni Meditazione scorrere tutt'e tre i Punti, [illegible] ogni giorno tutt'e quattro le Meditazioni, ma solo dovrete scegliere quelle, che il Direttore giudicherà più confacevoli al vostro bisogno, servendovi anche frequentemente delle Ripetizioni, come v'accennai di sopra al Paragrafo II. verso il fine.

MEDITAZIONE

Per il giorno avanti gli Esercizj

Sopra lo stato misero d'un'Anima tiepida.

I. CONsiderate il misero stato d'un'Anima [illegible], [illegible] la parabola dell'albero di Fico infruttuoso, *Luc.* 13. e prima considerate la sua *Sterilità* sommamente strana. Imperocchè piantato in mezzo ad una vigna, difeso per la siepe, irrigato dalle pioggie del Cielo, coltivato co' sudori del Lavoratore, in compagnia di tante altre piante fruttifere, non dà altro che foglie; e ciò non per un'anno solo, ma lungamente. Anche voi da' campi aperti del Mondo siete stata, come una Pianta eletta, collocata da *Dio* nella vigna della Religione, cioè a dire in un terreno, irrigato più copiosamente dal Sangue Divino di Gesù Cristo, secondato coll'uso de' Sagramenti più assiduo, bagnato dal Cielo continuamente con la rugiada di nuove grazie, in compagnia di tant'altre Piante cariche di frutti celesti, di tant'Anime sante, che con quella coltura, che havete voi, e con minore ancora hanno acquistato tanto di virtù; e voi in un suolo sì fertile, non date altro, che foglie di apparenza, o al più qualche fiore di buon proposito, senza l'esecuzione. Dov'è il frutto di tante Orazioni, di tante Confessioni, di tante Comunioni, di tanta Parola divina, di tanti buoni Esercizj? Non si vede altro che una perpetua negligenza nel trattare con Dio, un perpetuo amore di voi stessa nel procurare la stima degli altri, nel difendere la vostra riputazione, nel cercare con ogni studio i vostri comodi, mentre intanto dura di cuore, di volto, e di parole co' vostri prossimi, volete che in tutto s'accomodino al vostro genio. Questo è il frutto, che rendete a quel Signore, che continuamente vi somministra sì grandi ajuti spirituali, e temporali, affinchè vi carichiate d'opere buone per la vita eterna! e voi, non solo vi opponete a questi disegni, lasciando di fare il bene, ma anche commettendo molto male, per [illegible] troverete che siete una pianta, non solo infruttuosa, ma maligna ancora, e nociva, opponendovi [illegible] esempio; onde siete affatto indegna di stare in questa Vigna eletta, dove voi state, essendo iniqua nella terra de' Santi: *In terra Sanctorum iniqua gessit: non videbit gloriam Domini. Isa.* 26. Confessate di vero cuore questa verità dinanzi al Signore; ringraziatelo della pazienza usata con voi: rimproverate a voi medesima la vostra ingratitudine: proponete di ricompensarla con altrettanta diligenza, e pregate il Signore, che dia una copiosa benedizione alla terra del vostro cuore, affinchè per essa rendiate frutto degno di penitenza.

II. [illegible] *Taglio*, al quale [illegible] Il Padrone havendo per tre anni aspettato da essa in vano il debito frutto, comanda al Lavoratore, che la recida, non essendo dovere, che ella occupi indarno quel sito più lungamente. Questa è la sentenza che vi meritate ancor voi, e [illegible] temporale, per cui Dio vi mandi qualche grave tribolazione, qualche grave malattia, ò anche la morte; per dar luogo ad altre Anime, che corrispondano meglio di voi; e può anch'essere, che questo taglio sia per voi una pena spirituale tremenda; per la quale Iddio cominci a guardarvi con occhio non tanto favorevole come prima: vi tagli alcuni ajuti più speciali: vi privi d'alcuni mezzi più efficaci: ritiri le sue ispirazioni più forti; in una parola, vi misuri con

la vostra misura, e sia meno liberale con chi è con lui tanto avara. Certamente che cosa ha da far di vantaggio il Signore per cavare da voi questo frutto desiderato? *Quid debui facere, & non feci? Isa. 5.* Ha fatto tutto; e però se non l'ottiene, non potete aspettar'altro più ragionevolmente, che il taglio, come è avvenuto più d'una volta ad altre Anime simili a voi, che favorite più delle altre, per haver dispregiato questi favori, sono state più dell'altre abbandonate dal Signore. Riconoscete dunque la vostra miseria, ed esponetela sinceramente dinanzi agli occhi del vostro Giudice, affinchè egli si muova a pietà di voi: destate nel vostro cuore un desiderio di mutar vita, per meritarsi l'amore del vostro Sposo, e non lo provocate più a sdegno, e a nausea con la vostra tiepidezza: chiedetegli, che vi porga la mano per alzarvi da terra, e vi tiri potentemente dietro a sè con nuovi soccorsi della sua grazia, affinchè possiate correre dietro a lui, seguendo la traccia de suoi esempi.

III. Considerate la *Dilazione* di questo taglio, per altro sì giusto. S'interpone il Lavoratore, e si offerisce ad operare una nuova, e più esatta diligenza intorno a quella pianta infruttuosa; approvando, che se ella, dopo una tale coltura, seguiti a non dar frutto, si recida allora senza rimedio. Anche voi havete trovato chi eserciti verso l'anima vostra questa pietà. L'Angelo vostro Custode, i vostri Santi Avvocati, la Santissima Vergine, hanno interceduto per voi, ed hanno ottenuto questa nuova coltura de santi Esercizj, dopo la quale, se non darete il frutto aspettato, si debba eseguire la sentenza del vostro gastigo, ò anche del vostro abbandonamento. Figuratevi dunque, che questo tempo, e questo ritiramento sia per voi un termine perentorio, stabilito dalla divina Giustizia in tal maniera, che se non cominciate a pagare i vostri debiti, si venga contro di voi a procedere con la pena. Ecco però, che la nuova misericordia, che vi fa il Signore aspettandovi, non deve invitarvi a riposo, ma deve stimolarvi a travagliare nell'affare della vostra perfezione, pigliandolo per unico scopo de' vostri desiderj, e delle vostre operazioni; altrimenti il benefizio, che ricevete vi deve più intimorire. E quando fu più vicina al fuoco la pianta inutile, che quando fu accarezzata più del solito dall'Agricoltore? Guai a voi, se dopo tante misericordie vogliate continuare a compiacere le vostre passioni, in cambio di darvi tutta al Signore, perchè questa maggior copia de' favori divini sarà un'indizio più sicuro di vicino gastigo. Confondetevi dunque, e confessate i vostri demeriti; proponete di volere attendere con ogni applicazione a' santi Esercizj, e ad impiegare il tempo in avvenire più fruttuosamente, mentre se da uno de' suoi momenti può dipendere l'Eternità, più d'un'Eternità havete perduto, perdendone tanti. Ricorrete alla Santissima Vergine, perchè essendovi stata Mediatrice per differirvi la pena, vi ottenga di vantaggio il corrispondere a questa grazia con atti di vere, e sode Virtù, e non solo con le frondi d'un'apparenza esteriore.

MEDITAZIONE I.

Per il primo giorno degli Esercizj.

Sopra il Fine dell'Huomo.

L'Huomo è stato creato à questo Fine di lodare, e servire IDIO in questa vita, e di goderlo per sempre nell'altra. S. Ignazio nella Meditazione del Fondamento.

I. Considerate, che Dio è vostro *Primo Principio.* Dove siete voi stata per tutta l'Eternità antecedente? siete stata sepolta nell'Abisso del niente: niente di corpo, niente d'anima, niente di operazioni, niente affatto di tutto. Se voi foste stata ab eterno un granello d'arena, quanto dovreste a quel Signore, che vi havesse cambiato in una Creatura ragionevole, capace di tanti beni? Quanto dunque sarete tenuta a Dio, che ha cambiato il vostro niente in un'essere così perfetto; adoperando a favor vostro una Potenza infinita, qual si richiede per vincere l'infinita distanza, che passa tra l'Essere, & il Nulla? Tanto più che colla Potenza Iddio ha impiegato per voi anche un'Amore infinito, sceglendovi tra innumerabili altre Creature, alle quali poteva dar l'essere in cambio vostro; e che l'haverebbero servito, ed amato con tutto il cuore. Ciò nonostante, egli ha fissato gli occhi in voi, quasi anteponendo l'util vostro all'onor suo, per farvi bene. Voi dunque siete stata rimirata con occhio amorevole dal Signore: voi per tutti i secoli havete trovato nel suo Cuore Divino questa preferenza, e per lei siete stata in esso l'oggetto della sua buona Volontà, per esecuzione della quale egli v'ha creato a suo tempo con tal premura, come se non havesse mai pensato a crear'altri che voi: *Qui finxit singillatim corda eorum. Ps. 32.* Chi può dunque intendere a qual segno giunga l'obbligazione, che havete alla Potenza, e alla Bontà Divina per questo capo, d'essere stata tratta dal nulla? E pure questa medesima obbligazione si raddoppia ad ogni momento, mentre in ogni momento siete conservata, e per voi sono conservate tutte le Creature, che vi servono; che viene ad essere come se voi, e tutte l'altre cose per voi si creassero di nuovo dal Signore ad ogn'istante. Ma voi intanto come havete corrisposto fin'ora a questo debito così immenso di servire il Signore? Che havete fatto per questo vostro onnipotente, ed amantissimo Creatore, e Conservatore? In cambio di servirlo, havete voluto tante volte ch'egli serva alle vostre voglie perverse, vivendo a modo vostro, come se vi foste fatta da voi medesima. *Deum, qui te genuit, dereliquisti, & oblitus es Domini Creatoris tui. Deut. 32.* Confondetevi dunque fino all'abisso della vostra ingratitudine; ammirate la pazienza di Dio in tollerarvi sì lungamente: chiedete perdono della vostra somma ingiustizia; e proponendo di volervi restituire tutta al Signore, e di essere tutta sua in avvenire, pregatelo a darvi grazia di poterlo effettuare interamente, come vi dà ora grazia che lo desideriate.

II. Considerate che Dio non solo è vostro Primo Principio, ma anche vostro *Ultimo Fine,* perchè vi ha creato, e vi conserva solo a questo fine, che serviate alla sua Gloria Divina. Se voi

foste

fosse stata creata da altri che da Dio, ma fosse stata creata per servire a Dio, dovreste esser tutta di Dio, giacchè ogni cosa è del suo Fine, e dal Fine si regola tutto il resto; or quanto più dovete esser tutta di Dio, mentre siete tutta per Lui, e tutta ancora da Lui? Le Bestie non sono state fatte dall' Huomo, ma perchè sono state fatte per l' Huomo, sono da lui trattate a modo suo, e affaticate, e uccise come gli piace; e voi pretenderete di vivere a modo vostro, se bene portate inviscerati nell' esser vostro questi due debiti immensi, d' haver ricevuto tutti i beni da Dio, e d' haverli ricevuti a questo solo titolo di riconoscerlo per padrone, e di servirlo con tutto il cuore? O gran disordine, che contiene la vita vostra, menata sin' a quell' ora, mentre destinata a promuovere un bene immenso, qual' è l' onore Divino, è stata da voi consumata in servire a' fini umani, e a cose tanto più vili, che voi! Ancor voi dunque entrate nel numero di quelli, che sono inutili sopra la terra: *inutiles facti sunt. Ps* 14. e di voi ancora si può dire, che in vano siete venuto all' essere: *in vanum accepit animam suam. Psal.* 23. e vedrete tra poco tutte le vostre operazioni perdute, come un colpo che non dà nel segno, se non anche le proverete come materia di gran fuoco, per quel debito che contraete colla Divina Gloria. *Labores populorum ad nihilum, & Gentium ad ignem erunt. Jere.* 51 58. Ma in tanto mirate bene, perchè, se non darete a Dio una gloria volontaria in questa vita, gli darete una gloria forzata nell' altra, colla vostra pena in compagnia dell' Anime reprobe, che a lor dispetto inalzano la Divina Giustizia colla loro eterna disperazione. Risolvetevi dunque di cominciare una vita degna del vostro fine: confessate di non meritare, che le Creature vi servano, non havendo voi servito al loro, e vostro Padrone: ringraziatelo d' havervi tollerata, benchè vi siate opposta tanto alla sua gloria Divina: offeritevi a vivere in avvenire tutta per la gloria di Dio, e riflettendo sopra le vostre passate debolezze, pregatelo di cuore a concedervi forza soprabbondante per eseguire la vostra risoluzione. *Deus cordis mei, & pars mea Deus in aeternum. Ps* 72.

III. Considerate, che Iddio non solamente è vostro Primo Principio, e vostro Ultimo Fine, ma anche è vostra *Suprema Beatitudine*. Poteva Iddio ordinar l' Huomo in tal maniera, che si consumasse tutto per gloria Divina, come si consuma l' incenso nel Sagrifizio, sicchè, dopo haver noi servito al Signore per molt' anni, restassimo finalmente annichilati. E ciò sarebbe anche stato per noi un grand' onore, disfarsi per ossequio di chi ci ha fatto; e sarebbe stato un gran premio della nostra servitù, l' haverlo servito. E pure il Signore non solamente vuol ricompensare con premio distinto le nostre fatiche; ma vuol' esser egli medesimo questo Premio. *Ego ero merces tua magna nimis. Gen.* 15. e ciò con tanta magnificenza, che non gli si possa fare un servizio sì piccolo da' suoi Amici, che egli non lo paghi loro col possesso di un Regno eterno, ed infinito. Se dunque, quando i nostri vantaggi fossero disgiunti dalla servitù di questo Gran Signore, tanto dovremmo servirlo con tutto il cuore, quanto dovremmo servirlo, havendo egli accoppiato insieme il suo ossequio, e la nostra somma felicità? Intanto essendo voi destinata a regnare in sempiterno col vostro Dio, ed allevandovi per una Beatitudine così immensa, come non dispregierete, a guisa di fango, tutto ciò, che può offerirvi il Mondo, ò il Demonio? Massimamente che già siete collocata trà due Eternità, tra le quali non vi è mezzo; ò sempre in Cielo tra tutte le delizie, ò sempre nell' Inferno tra tutte le pene. Vi pare però, che sia un' affare di poco rilievo questa necessità, nella quale vi ritrovate? E pure chi sa quante volte vi siete messa a pericolo di perder per sempre quell' Eternità di bene, che vi aspetta, e di precipitarvi in quell' Eternità di male, che vi minaccia! Al presente che Iddio vi concede ancor tempo, non sarà una somma pazzia, non indirizzarlo tutto ad assicurare la vostra salute, e a conseguire questo gran Fine? Senza questo conseguimento, che vi valerà ogn' altro acquisto? che vi gioverà l' essere stata qualche poco in quest' angolo della Terra, che è il vostro Monasterio? che, l' havere strappato a forza qualche piacere dalle Creature, e l' haver tolta al Signore la vostra libertà offertagli ne' santi Voti: *Quid dabit homo commutationis pro anima sua? Mat.* 16. 37. Perduto il vostro Fine, è per voi perduta ogni cosa in eterno. Dunque detestate tutti i passati disordini, massimamente il tempo tanto prezioso speso da voi tanto in vano: ringraziate il Signore che vi dà maniera per ricompensare le vostre perdite con nuovi, e maggiori acquisti. proponete di voler conseguire il vostro Fine ad ogni costo, vadane quel che si vuole, a guisa di un gran Sasso, che fracassa tutto quello, che gli si para innanzi per impedirgli l' andare al centro: e finalmente pregate il Signore che vi avvalori in maniera colla sua grazia, che voi non siate più quella di prima; sicchè nella vostra mutazione apparisca chiara la forza della sua Destra onnipotente: *Haec mutatio dexterae Excelsi. Ps* 76.

LEZIONE

Per il primo giorno degli Esercizj.

Sopra la Virtù della Fede.

La vera ricchezza dell' Anime, la vera loro nobiltà, la vera loro beatitudine in questa vita mortale, è la Virtù. Basti il dire, che Iddio tanto se ne compiace, che ne rimunera sino l' immagine, sino l' ombra. E che altro furono le Virtù degli antichi Romani Idolatri, che una mera immagine di virtù vera, mentre erano indirizzate solo al ben temporale della vita civile, ò pure anco erano un vizio travestito da virtù, quando accadeva, che non havessero mira più alta nell' operare, che l' amore della gloria mondana? E tuttavia, per testimonianza di S. Agostino, questa tal sorte di Virtù, ò falsificata, ò di metallo sì basso, fu ricompensata dal Signore con tante vittorie, e col dominio universale di quasi tutta la Terra conosciuta. Con qual sorte però di premio po-

trem noi credere, che il Signore sia per pagare le Virtù vere de' Christiani, che sono cavate dalle miniere della Grazia, e portano in sè l'impronta di Gesù Cristo? Ma s'è così, non vi sarà materia più utile a leggersi, che quella, che tratta delle Virtù, e c'invoglia ad apprenderle, e ce ne fa concepire una giusta idèa, per esprimerle in noi medesimi; laonde per questo stesso motivo tornerà bene al fine proposito di rinovare lo spirito ne' santi Esercizj il proporre a leggersi ogni giorno la materia intorno a qualche Virtù delle più principali, e delle più proprie dello Stato religioso; riducendo la dottrina a tre punti; Il primo, qual sia la natura di quella Virtù, di cui si tratta: Il secondo, con quali mezzi debba acquistarsi: Il terzo con quali atti debba esercitarsi, per acquistarla. Comminciamo oggi dalla Fede.

Qual Virtù sia la Fede Cristiana.

LA Fede, di cui parliamo, è una Virtù teologale, che solleva la nostra mente a tenere termissimamente per vere tutte le cose rivelate da Dio, per questo stesso motivo, perchè sono da lui rivelate. E' necessario lo spiegare a parte a parte ciò, che habbiam detto, affinchè intendiate bene questa materia. In primo dunque la Fede è una Virtù teologale, perch'ella ha Dio per suo oggetto primario, e la sua primaria eccellenza consiste in rendergli il dovuto ossequio, come a prima Verità. Appresso si dice, che solleva la mente nostra, perchè il credere è un dono grande di Dio, a cui non può giungere la Natura con le sue forze, ma vi si richiede, tanto nel suo principio, quanto nella sua perfezzione, un'ajuto potente della grazia divina, che illustri l'intelletto, e tocchi la volontà a consentirgli; laonde la Fede Cristiana è una somma generosità della mente umana, ed è una partecipazione de' divini secreti, e di quella notizia medesima, che ha Dio di se stesso. Si dice poi, che questa cognizione, che ci reca la Fede, è fermissima, perchè se bene ella è oscura, tuttavia è più certa, che non è certo quel che veggiamo con gli occhi, ò tocchiamo con le mani, ò ci vien dimostrato col lume della Natura; onde alla Fede s'appropriano le parole de' sacri Cantici: Io son nera, ma bella: *nigra sum, sed formosa*; mentre la sua oscurità contiene in se più di certo, che l'evidenza medesima delle scienze. La ragione è manifesta, perchè ciò che crediamo alle scienze umane, ò lo crediamo sul riporto, che ne fanno i Sensi, che pure tante volte si trova fallace, ò lo crediamo sul riporto, che ne fa la Ragione, che tante volte s'abbaglia ne' suoi giudizj; ma le verità della Fede sono da noi credute su l'autorità della divina parola, la quale è impossibile che s'inganni, ò che voglia ingannarci. Per tanto non v'è nel Mondo, nè vi può essere cosa alcuna, della quale noi siamo più indubitabilmente sicuri, che quella, di cui ci accerta la Fede, perchè s'appoggia sopra un fondamento impossibile a vacillare, ch'è la divina Autorità; e così il credere gli articoli propostici dalla Santa Chiesa, non ha da essere, perchè noi siamo nati in seno alla medesima Chiesa, nè perchè son creduti dagli altri Fedeli, nè perchè ci sono proposti a credere da' Predicatori, e da' Maestri; ma unicamente, perchè Dio gli ha rivelati. Ed affinchè su questa materia rimanghiate meglio istrutte, dovete sapere, che nell'esercizio della Fede due atti intervengono tra gli altri, l'uno è di voler credere le cose rivelate, l'altro di crederle attualmente. Ora il motivo di crederle è, come habbiam detto, l'essere state rivelate da Dio, che essendo la Verità, e la Bontà essenziale, non può nè ingannarsi egli, nè ingannar noi; ma il motivo di volerle credere sono tutte quelle testimonianze, le quali ci ha date il Signore, per farci conoscere, ch'egli ha parlato, e che i misterj, che noi crediamo, sono stati da lui manifestati alla Santa Chiesa. Queste testimonianze sono sette più singolari, e sono figurate per quei sette Sigilli, di cui si fa menzione nel capo quinto della divina Apocalissi. Il primo Sigillo è l'adempimento delle Profezie. Per una banda l'antivedere quelle cose future, che dipendono dalla libertà del voler'umano, ò del volere Divino, e l'antivederle per virtù propria, e pronunciarle, con tutte le loro circostanze, prima che avvengano; non può toccare se non a Dio, come è manifesto. Dall'altra banda si trovano prenunziati tanto in particolare gli avvenimenti della vita, e della morte del Redentore, vestiti di tutte le loro circostanze, anche più minute, che non può dirsi, se non che Dio stesso ha parlato per la lingua de' Profeti, e che, se però ha parlato, vera è quella Fede, per cui piantare, e mantenere s'indusse a parlare. Il secondo Sigillo è la Santità della Legge Cristiana ne' precetti, che ci dà, ne' mezzi, de' quali ci fornisce per esequirli, e negli affetti, che produce in quelli, che l'osservano perfettamente. Tutte queste cose son fuori di dubbio, e però è fuori di dubbio, che la Fede Christiana proviene da Dio, il quale è fonte d'ogni Santità; e se è Santo in tutte l'opere sue, come dice il Profeta, quanto più dovrà comparir Santo nel formare la Religione, che è la norma d'ogni vera Santità? Un solo Santo però è un'argomento invitto della vera Fede, laonde giudicate qual' argumento sarà per la Fede Cristiana l'haverne innumerabili di questa sorte. Il terzo Sigillo è la Sapienza, che si trova in grado sì eccelso in tanti Dottori della Religione Cristiana, i quali quanto più hanno esaminato i fondamenti della nostra Fede, tanto gli han trovati più forti, e tanto più fermamente si sono sopra di essi appoggiati: ciò che non si vede nell'altre Sette in niun modo, perchè in esse avvien sempre, che quelli, che più ne sanno, meno ne credono. Il quarto Sigillo è la Propagazione mirabile della nostra santa Legge; perchè per piantarla nel Mondo convenne distruggere l'Idolatria sì universale in tutti i luoghi, e sì antica in tanti secoli; e parimente convenne distruggere tutti i vizj, e svellerli, e sbarbarli dal cuore degli Huomini, dove havevano sì profondamente allignato. Appresso convenne piantare una credenza tanto superiore a' sensi ne' Misterj, che proponeva, e tanto contraria a' sensi ne' Precetti, che dava, e pure in brevissimo tempo l'Idolatria fu distrutta, e la Fede Cristiana fu piantata; e per essa il Mondo, di un parcile di tutte le iniquità,

quità, si cambiò in un Giardino di tutte le virtù. Quello poi che mostra più evidentemente il braccio di Dio [illegible] è, che si fece per mezzo di pochi Discepoli, poveri, ignoranti, ignobili, forestieri, odiati da tutti; e si fece contraddicendo i Filosofi, ripugnando i Politici, sollevandosi contro di lei colle lor'armi, e colla loro possanza tutti i Principi della Terra. Il quinto Sigillo sono i Miracoli, che propriamente si chiamano Sigilli dell'Onnipotente, perchè come l'huomo suol parlare con le voci, così esso prende a parlare co' prodigi. Questi miracoli parimente non hanno numero tra' Cristiani, e però la loro moltitudine, la testimonianza, che ne danno tutte le Nazioni, la pietà de' loro Operatori, il bene, che han fatto in tutti i Popoli, [illegible] tutti i Secoli, son oggi al vivo a testificarci la verità, che per non vederla non basta chiudersi gli occhi, convien cavarseli affatto. Il sesto Sigillo è l'attestazione, che ne fanno tutti i Martiri col loro numero, colla loro dignità, co' tormenti, che sopportarono, colla maniera di sopportarli, e finalmente co gli effetti, che provennero dal loro Sangue. Il numero è stato sì eccedente, che può quasi dirsi, che lo comprenda Dio solo; la Dignità delle persone è somma, perche tra' Martiri, quali furono illustri per nascita, quali insigni per dottrina, quali eccelsi per santità, ed oltre a ciò Vecchi, Bambini, Donne, Fanciulle, cioè gente, ò debole d'anni, ò di sesso, ed avvezza ad anteporre facilmente il comodo all'onesto; e pure questi, ed il rimanente sofferse tormenti i più orribili, che sapesse inventare la crudeltà, e li sofferse con tanta costanza, con tanta allegrezza, con tanta pietà verso Dio, con tanta carità verso i Persecutori, che rimane affatto impossibile, che altri, che Dio medesimo potesse [illegible] di questa tempra così invitta, massimamente che [illegible] frequenti furono i miracoli, per alleggerire loro le pene, e sì frequenti le conversioni degl'Idolatri, i quali prendevano animo a professare la nostra Fede dalle stragi medesime, con cui i Persecutori si argomentavano d'estinguerla. Finalmente l'ultimo Sigillo è la costanza della medesima Fede tra tanti ondeggiamenti, tra tante rivolte, tra tanti assalti, ò di fuori da' suoi Nemici, ò internamente da' suoi Ribelli. Le cose umane son tutte di tal natura, che a lungo andare cadono da sè stesse; quanto più cadranno, se siano urtate? Pertanto, se solo per poco tempo havesse la Religione Cristiana mantenute le sue maraviglie; darebbe forse per questo capo qualche occasione di dubitare agl'increduli: anche le foglie degli alberi per un poco stanno a galla nell'acque, ma poi a poco a poco inzuppandosene, vanno a fondo. Non è già avvenuto il medesimo alla Religione di Cristo, la quale benchè dilatata per tutto il Mondo, benchè professata da tutte le Nazioni, benchè esaminata in tutte le Accademie, pure è stata sempre l'istessa in più di sedici secoli: ha creduto i medesimi Dogmi: ha professato i medesimi Riti, nè da tante sì diverse Sette, sorte a combatterla, s'è mai lasciata smuovere un punto; mostrando manifestamente colla sua perpetuità, ch'ella è il lavoro di un Dio Eterno.

Questi sono i Sigilli della Dottrina Evangelica, cioè a dire di quel Libro, chiuso ad ogn'altro che all'Agnello Divino, a cui solo apparteneva il portarlo dal Cielo nel nostro Mondo, e se ogn'uno di questi considerato maturamente, basta a mostrare, che la Fede Cristiana, non può esser'opera se non di Dio, quanto più lo baderanno tutti insieme? Cert'è, che la loro cognizione fa tanta forza a' Demonii medesimi, che credono, e tremano, come dice S. Giacomo *Daemones credunt, & contremiscunt* c. 2. 19. non perche la lor mente sia illustrata dal lume sopranaturale, come è la mente nostra; ma perchè l'apparenza de' segni, c'hà la Religione Cristiana, per esser creduta per vera, costringe l'intelletto di quei Maligni a riputarla per verace; conoscendo manifestamente, che i nostri Misterii non potevano in alcun modo essere invenzioni dello Spirito umano, e molto meno dello Spirito diabolico, mà solo ispirazioni dello Spirito Divino. Per tanto non si può esser tardo al credere la nostra Fede, senz'essere insieme stolto in giudicare, e meritarsi quel rimprovero: *O stulti, & tardi corde ad credendum. Luc.* 24. 25. Tutto l'opposto avviene nell'altre Sette, che sono nel Mondo, perchè non havendo esse niuna attestazione del Cielo a favor loro, se son credute da' lor seguaci, son credute stoltamente; e la fermezza del crederle è vizio di ostinazione, non è virtù di costanza.

Di tal natura dunque è la nostra santa Fede, e di essa ve ne fece un dono liberalissimo il Signore, infondendovela da principio nel santo Battesimo, e perfezionandola in più maniere dappoi che siete adulti, senza che voi forse vi degnaste di [illegible]. E pure che sareste mai, senza la Fede vera? Quand'anche foste padrone di mille Mondi, che vi gioverebbero tutti senz'essa, mentr'ella è il primo passo, per cui l'Anima si accosta a Dio, ed è un principio per lo stabilimento della sua divina amicizia? *Accedentem ad Deum oportet credere*; e parimente, *sine fide, impossibile est placere Deo. Heb.* 11. E quindi anche il merito grande di questa Virtù, mentr'ella in prima onora Iddio sommamente, tenendolo per quel ch'egli è, cioè a dire per suprema Verità, ed offerendogli in sacrifizio la più nobile delle nostre potenze, ch'è l'Intelletto, pronta, quasi un'altro Abramo, a svenare il suo diletto Primogenito, il suo proprio Giudizio. Appresso umilia l'Huomo in estremo con una profonda sommissione, ed ubbidienza, volendo ella, che in ossequio della Divina Maestà, rinunzi a sè stesso, e alla maniera consueta di giudicare delle cose; laonde è sì stimato da Dio questo ossequio, che l'haver creduto in Terra, hà da corrispondere per premio in Cielo il vedere, cioè a dire l'essere in eterno Beato.

Mezzi per acquistar questa Fede.

SE la Fede è la prima ad esser vera, e perfetta Virtù; e s'ella è la radice di tutte l'altre, converrà in gran maniera apprender l'arte di coltivare questa radice d'immortalità. Tre mezzi varranno grandemente, per conseguire questo fine. Il primo è chiedere con grand'is-

tanza

tanza al Signore, che accenda sempre più vivamente questo lume celeste nell'anima vostra, ad esempio de' Santi Apostoli; *adauge nobis Fidem. Luc. 17. 5.* e ad esempio di quel povero Padre; *credo, Domine: adjuva incredulitatem meam. Mar. 9. 23.* Tanto più, che la Fede infusaci, come habbiamo detto da principio, si perfeziona da questi quattro Doni dello Spirito Santo. dal dono dell'Intelletto; dal dono della Sapienza, dal dono della Scienza, dal dono del Consiglio. Imperocchè il dono dell'Intelletto c'insegna a penetrare con gran chiarezza i divini Misterj: il dono della Sapienza c'insegna a farne quella stima, che si conviene: il dono della Scienza c'insegna a giudicare rettamente delle cose create, ordinandole come mezzi a conseguire l'ultimo Fine. il dono del Consiglio c'insegna ad applicare il giudizio speculativo alla pratica; *Per Intellectum intuendo; per Sapientiam gustando; per Scientiam ordinando; & per Consilium operando*, come insegna S. Tommaso. Posto ciò, qual maniera più adattata per accrescere la Fede, che volgersi spesso allo Spirito Divino, e chiedergli questi doni; in virtù de' quali di un'Alba di Fede commune, se ne faccia un giorno pieno di Fede eletta.

E perchè la Fede, parte è nell'Intelletto, che crede fermamente; e parte nella Volontà, che comanda all'Intelletto una tal fermezza nel credere, rimane aperto, che per fortificare questa Virtù, convien fortificare l'una, e l'altra di queste due potenze, la Mente, ed il Volere. Per tanto il secondo mezzo è confortare l'Intelletto con mettersi di proposito a ponderare le testimonianze accennate di sopra, e dateci dal Signore, per farci conoscere, che i nostri Misterj sono rivelati da lui. Di queste testimonianze, dice il Profeta, che sono eccessive *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis: Ps. 92.* perchè sono più chiare di quello, che potremmo ragionevolmente richiedere, per indurci a credere gli Arcani rivelatici; onde se bene le cose, che noi crediamo, sono oscure, le ragioni però d'indurci a crederle, sono evidenti. Nè il ricercare, e ponderare queste ragioni diminuisce il merito, anzi l'accresce, mentre si cercano, e si ponderano affin di credere più perfettamente; e questa medesima diligenza nasce da maggior prontezza dell'anima verso la santa Fede, e da maggior divozione, ed amore verso i [illegible] *[illegible] omni pace & gaudio in credendo*. Questa medesima maggior pace, e maggiore allegrezza nel credere si conseguisce ancora con promuovere nella mente nostra la stima eccelsa della Potenza, e della Bontà del Signore. Imperocchè ogni dubbio, che c'insorga contro la Fede, [illegible] altro [illegible] ma del nostro Intelletto, che non apprende quanto dovrebbe l'immensa sfera del Potere divino, e quella incomprensibile propensione, che ha il Sommo Bene di communicarsi alle sue Creature, per cui soddisfare, ha trovato invenzioni tanto maravigliose. Per altro, quanto i Misterj son più profondi, e quanto eccedono i confini della [illegible], tanto [illegible] degni di [illegible] Dio, e portano quel carattere di verità, ch'è l'operare proporzionato all'effetto. Così Santa Teresa soleva dire, che in quelle verità della Fede, nelle quali la sua ragion naturale trovava meno di lume, per rinvenirne i segreti; in quelle il suo spirito trovava più di pace, e più di divozione, per crederli. Certamente qual maraviglia è mai, che tutto il Mare non possa entrare in un guscio di noce? questo è l'esser Mare; che maraviglia, che i Misterj divini sian maggiori dell'intelletto umano? quest'è l'esser divini.

Dopo haver fortificato ben l'intelletto, convien pensare a fortificare la volontà, la quale in gran [illegible] Fede coll'opere buone. Il lume della vostra lucerna non nasce veramente dall'olio, ma coll'olio si nudrisce, e si aumenta; così la fede non può nascere dall'opere: ma coll'opere si alimenta, e si accresce. Per questo la mondezza del cuore giova tanto a conservare, ed accrescere questa divina Virtù; perchè, se bene ella può stare anche insieme col peccato mortale in un cuore, tuttavia vi si trattiene, come in uno stato violento; e però non tanto durevole; onde non si dà il caso, che alcuno habbia fatto getto della Fede vera, senza haver prima gettato via la coscienza: *repellentes bonam conscientiam, circa fidem naufragaverunt*. 1. Tim. 1. dice l'Apostolo. Rare volte avviene, che le vertigini del capo habbiano altra origine, che la ripienezza dello stomaco. Dunque il fuggire i peccati con grande studio, e l'attendere all'opere buone, aumenterà a gran segno la vostra Fede, e vi farà divenire quasi un'Aquila; che col guardo, e col volo s'avvicina sempre più al Sole della Prima Verità

Oltre a questi mezzi, di cui ci possiamo servire per fortificare la nostra credenza, tal'ora il Signore si serve di un'altro mezzo, che pare opposto, e pure mirabilmente conferisce a conseguire l'istesso fine. Questo mezzo è il permettere, che le Anime più buone, e più desiderose della Virtù siano più combattute da veementi tentazioni contro la santa Fede. Or come avviene, che una Fortezza da quella banda, da cui è assalita, [illegible] e si rende più inespugnabile: così [illegible], che l'Anima assalita dal Demonio con questi dubbj, più si fortifichi contro di loro, e con formare assiduamente atti contrarj a que' sofismi, che se le aggirano per la mente, venga a stabilirsi più fermamente nella santa Fede. E questo è il disegno, per cui principalmente il Signore permette all'Anima questo travaglio; laonde un tal genere di tentazione, quanto è più molesto, tanto ancora è meno pericoloso, mentre il tormento, che vi si prova, è un contrassegno della resistenza, che fa l'Anima combattuta. Ed affinche, se vi trovaste mai in questi cimenti, restiate meglio istruita per trionfarne, presupponete, che i dubbj contro la Fede in due modi possono trovarsi dentro di noi; l'uno, quando la Volontà gli accetta, e per essi giudica ò false, ò mal fondate le verità de' nostri misterj, onde in vece di stabilirsi nella credenza, elegge di vacillare, e di aderire all'Intelletto così titubante, mentre dovrebbe correggerlo. L'altra maniera di dubbio è quella, che si ferma nella mente senza licenza della volontà, anzi contro suo ordine, mentre la volontà di mal-

grado

grado soggetta, che l'Intelletto vacilli; ma perchè l'Intelletto non soggiace totalmente all'imperio della medesima Volontà, ne segue, che in ubbidirle prova una tale ansietà, nata dal credere fermissimamente cose superiori alla sua natura, in un modo parimente superiore alla sua natura, cioè senza vedere l'evidenza nelle cose credute. Questa prima sorte di dubbj accettati dal nostro volere, contengono un gravissimo peccato; perchè contengono una gravissima ingiuria contro il Signore, che è non fidarsi di lui; giacchè se gran torto si fa a una Persona dotta, e da bene, quando non si dà fede a' suoi detti; qual torto non si farà alla Sapienza, e alla Bontà infinita d'Iddio, da chi non vuol ricever per vere le sue parole? Per una parte non può l'Anima giustamente dubitare, che Dio non habbia parlato, havendone tanti segni, e così manifesti; e dall'altra parte, s'Egli ha parlato, non è una solenne mentita alla Prima Verità il mettere in forse le cose, che s'è compiaciuto di rivelarci? L'altra sorte di dubbio involontario, che s'aggira per la nostra mente a nostro dispetto, non solo può essere senza colpa, ma suol'esser con gran merito, nè per esso si perde la Fede, ma si rinforza. Imperocchè per credere dopo che nel Battesimo ci fu infuso l'abito della santa Fede, non vi vuol'altro, che queste due cose: la prima è l'ajuto della divina Grazia, che illustri l'Intelletto, e muova il cuore all'esercizio di questa Virtù; la seconda è, che il nostro Cuore toccato dalla divina Grazia, liberamente vi consenta, e si deliberi di voler credere; e però se queste due cose si trovano in voi, potete sempre a dispetto di tutti i dubbj contrarj formar quest'atto di Fede, ed è già un credere attualmente, il voler credere. Pertanto riducendo alla pratica la dottrina già data, se mai vi sentiste molestata da questa sorte di tentazioni, valetevi contro questa molestia di alcuno di questi tre rimedj. Il primo è disprezzare quanto in contrario vi suggerisce il Demonio, e farne quel conto, che si fa, quando ci parla un pazzo; ed è voltargli le spalle, e non attenderlo. E questo disprezzo, non si può dire, quanto riesca amaro alla superbia diabolica del Tentatore. Il secondo rimedio è invocare l'ajuto del Signore, e di que' Santi, che sono stati più segnalati in questa virtù; come sono i Martiri, che l'hanno confermata con tanto sangue, e l'hanno mantenuta tra tanti tormenti. Il terzo è protestarsi fortemente in contrario, dichiarandosi di voler credere, e di voler mille volte perder la vita, prima che perdere la santa Fede. Racconta Tommaso di Kempis in questo proposito, che un buon Religioso Sacerdote fu lungamente, e fieramente combattuto dal Demonio con questa sorte di tentazioni, e fu ridotto a stato, che la vita gli era un tormento. Un giorno tra gli altri, mentre celebrava la Santa Messa all'altare di Santa Agnese, la tentazione crebbe fuor di modo, e lo ridusse in grandi angustie; onde il meschino piangendo si rivolse al Signore con lagrime pregando. In questa orazione udì una voce, che gli disse nel cuore così: non vuoi tu credere nel modo che credette S. Agnesa, e tant'altre Sante, e Santi Martiri; che diedero la vita in confermazione della *Fede*? ed egli prontamente rispose a questa voce: sì Signore, che io voglio credere fermamente, come credevano quell'Anime Sante; e nell'istesso punto disparve come fumo quella tentazione infernale, ed il *Servo di Dio* si trovò più che mai confermato in questa Virtù; onde per accrescerla sempre più, andava spesso ripetendo dentro di sè: credo, e voglio credere, come credevano i Santi Martiri, e come crede tutta la Santa Chiesa. Con un'animo somigliante portatevi ancora voi in somiglianti cimenti, da' quali in fine la vostra Fede uscirà come l'oro dalla fornace, più raffinato, e più prezioso.

Con qual sorte d'Atti possa praticarsi questa Virtù.

IL Giusto, dice l'Apostolo, vive di Fede: *Justus autem meus ex fide vivit. Heb. 10.* I Peccatori ò vivono vita animale, perchè non pensano se non al presente, e non prezzano se non il diletto, ò al più vivono vita da huomini, quando si guidano meramente per la ragione naturale, ma chi è veramente giusto: *Justus autem meus*, si guida solamente co' principj della Fede, e per la fede attuale, e avvivata assiduamente, conserva la vita dell'Anima, *che* consiste nella Grazia, e cresce in ogni altra Virtù, sino a conseguire la vita della Gloria, che non vedrà mai più morte. Per tanto colla Fede ancor voi andrete animando tutte le vostre operazioni, affinchè siano giuste; ma singolarmente ve ne prevalerete in queste cinque occasioni: nel fare le vostre *Orazioni*: nell'accostarvi a' Santissimi *Sagramenti*: ne' *Dubbj*, che vi occorrono: nelle *Tentazioni*; e nelle *Tribolazioni*, che vi sopravvengono.

Dunque nel far l'Orazione, tanto vocale, quanto mentale, è di somma necessità la fede della Divina presenza. *Medius vestrum stetit, quem vos nescitis: Jo. 1. 26.* disse San Giovanni a' Giudei: ma quanto frequentemente può dirlo anche a noi, che se bene crediamo come Fedeli, che Dio sia in ogni luogo, e massimamente dentro di noi, tuttavia, non curando questa Divina presenza, trattiamo con lui, tanto nel tempo dell'Orazione, quanto fuori d'essa, come se fosse lontano! Applicate però la Fede a concepire vivamente questa verità, rammemorandovi, che il Signore sta attentissimo per udirvi, e per osservare tutti gli andamenti dell'anima vostra con un'occhio infinitamente più luminoso del Sole; e così vi sarà agevole applicare la vostra volontà ad affetti divoti, ed a suppliche infervorate.

Nell'accostarvi a ricevere i Santissimi *Sagramenti*, ricordatevi, che andate ad immergere l'anima vostra nel Sangue del Redentore, e però protestatevi di riconoscere nella persona del Sacerdote, che vedete co gli occhi vostri, la persona di Giesù Cristo, che vedete sol colla fede: e nel ricevere [illegible], chi vi assolve, metta la mano nel costato del Redentore, e versi sopra l'anima vostra quel divino liquore, per purificarla da tutte le sue sozzure. L'istesso deve dirsi della Santissima Comunione,

munione, per cui la disposizione migliore avanti di riceverla, e dopo haverla ricevuta, sarà sempre la fede viva della verità del tremendo mistero. Beata voi se l'avviverete però in maniera, che si possa dir di voi ciò, che si dice dall' Apostolo di Mosè, cioè che trattando con Dio invisibile, trattava come se lo vedesse: *Invisibilem tanquam videns sustinuit*. *Heb.* 11. 27. tanto era il rispetto interno, ed esterno, e tali erano gli affetti del suo cuore infiammato. Poche son quelle Piante, che producono il frutto altrove, che in mezzo al loro fiore; e così a voi ancora rare volte interverrà di produrre frutti grati al Signore di divozione, in altra maniera, che in mezzo agli atti di vera Fede.

I dubbj, che vi sopravvengono nelle tenebre, In cui viviamo, non potranno deporsi più autorevolmente, che colla Fede; riconoscendo nel Padre Spirituale, e nel Superiore la Persona di Cristo, e la sua Provvidenza Divina, la quale vuol guidare gli huomini per mezzo degli huomini: *Qui vos audit, me audit*. Se poi non havete pronta l'ubbidienza per determinarvi, consigliatevi colla Fede per altra via: *In omnibus operibus tuis memorare novissima tua, & in aeternum non peccabis*. *Eccl.* 7. 40. Udite che maniera sicura ci porge lo Spirito Santo, per non errare in eterno nelle nostre risoluzioni, ed è il determinarle colla memoria viva dell'ultime cose, che ci aspettano. Basta però che voi, quando state dubbiosa, dichiate a voi stessa, a qual partito vorresti esserti appigliata, se adesso havessi a morire? che cosa ti darebbe più contento al cuore, se dovessi di presente esser condotta al Tribunale divino, per esser giudicata? non è una pazzia il non eleggere di presente quello, che tanto bramerai allora d'haver' eletto? come vuoi raccogliere in quel tempo quel, che non semini adesso? *Quae seminaverit homo, haec & metet*. *Galat.* 6. 8.

Nelle tentazioni, che vi combattono, ò col piacere, ò col terrore, resistete subito colla fortezza della Fede, secondo il consiglio di S. Pietro: *Resistite fortes in fide*. 1. *Pet.* 5. avvivando così la credenza de' beni, e de' mali sempiterni. C[illegible] T[illegible], [illegible] diletti? Paradiso! Paradiso! Sarò io dunque sì stolta, che per l'immondezze della Terra voglia rinunziare a un mare immenso di beatitudine in Cielo? *Omnia arbitror ut stercora, ut Christum lucrifaciam*. *Phil.* 3. 7. Che mi spaventi, ò Infelice, coll'orrore del patire? i veri patimenti son quelli, che tollerano teco tant' Anime dis[illegible] per haver [illegible] suggestioni, ne pagan la pena, chiuse per sempre in una prigione di fuoco. Questa son certa ch'è la tua stanza; e potrebb'essere anche la mia, se consentissi al tuo volere; e però non sono per consentirvi in eterno. In questa fucina medesima della santa Fede si lavorano quelle saette, che si rilanciano contro il Demonio, quando non solamente non si cede alla tentazione, ma si formano atti contrarj a lei con gran generosità di cuore. Così un Servo di Dio vide alcuni Demonj, che in forma di Mori scoccavano de' dardi contro i Fedeli, ed alcuni ne passavano da banda a banda, e questi erano quelli, che consentivano alla tentazione; ad altri le saette cadevano a' piedi; e questi erano quelli, che non consentivano alla suggestione malvagia, ad altri dando le saette in mezzo al petto, ripercotevano in modo, che si rivoltavano a ferire que' Mori, che le havevano lanciate; e ciò avveniva, perchè quell' Anime generose, non solo negavano il consenso alla tentazione, ma con atti contrarj la rivolgevano contro il Demonio.

Finalmente in tutte le tribolazioni non v'è conforto vero, se non per man della Fede. Il Cristallo non si assoda mai in gemma, se non in sito esposto al mezzo giorno. Tenete per certo, che tutta la costanza, di cui vi posson fornire i motivi umani, è una costanza di vetro; se però volete, che il vostro cuore si assodi come un Cristallo, esponetelo lungamente a' raggi della santa Fede [illegible]. Ponderate sempre due verità, l'una quanto al principio delle [illegible]. Le cose, che v'affliggono, vi vengono sempre dalle mani della Provvidenza del Signore, che le ha disposte fin'ab eterno per vostro bene; ed ora con amore di Padre vi presenta questo calice amaro veramente di sua natura, ma raddolcito dal suo Volere; e però dite ancor voi col vostro Redentore: *Calicem, quem dedit mihi Pater, non bibam illum?* *Jo.* 18. 11. Par mente il termine, a cui ci guidano le tribolazioni, è Dio medesimo, servendo per unirci a lui più strettamente, per co[illegible] in questa vita, e per [illegible] di gloria sempiterna nell'altra. *Mala, quae nos hic premunt, ad Deum ire compellunt*, dice San Gregorio, perchè il patire per il Signore, non solo ci guida a lui, ma ci spigne, e quasi ci tira a forza ad unirci con lui. Che se voi ancora, a guisa di quei santi Animali veduti da Ezecchiele, vi figurerete sopra la testa un ritratto del Paradiso per mano della Fede: *similitudo super capita Animalium Firmamenti*, vi sarà facile partecipare di un somigliante fervore nell'operare, e nell'andar sempre avanti: *ibant in similitudinem fulguris coruscantis*. Pertanto in tutti i vostri travagli, ò d'animo, ò di corpo, replicate a voi stessa ciò che replicava al Santo Martire Sinforiano la sua Santa Madre: *Nate, Nate Caelum suspice*: rimira il Cielo, e considera qual corona di Gloria sempiterna t'aspetta dopo un sì breve combattimento. Al Cielo dunque tutti i pensieri, senza far conto nè de beni, nè de mali della terra; al Cielo.

Con questa sorte dunque d'atti andrà sempre divenendo più robusta la vostra Fede; e chi può spiegare con qual vantaggio dell'anima vostra? basti il dire, che la vittoria, che vince il Mondo, e con lui tutti i nostri Nemici, è la nostra Fede: *Haec est victoria, quae vincit Mundum, fides nostra*. 1. *Jo.* 5. e però, quanto il Mondo si sforza di tirarci a sè per mezzo de' sensi, tanto la Grazia s'ingegna di tirarci a Dio, per mezzo della Fede, contraria a' sensi.



MEDI-

MEDITAZIONE II.

Per il primo giorno degli [illegible]

Sopra i Mezzi per conseguire l'ultimo Fine.

Utte l'altre cose, che sono sopra la Terra, sono state create per [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quanto [illegible], e tanto da quelle astenersi, quanto sono d'ajuto, ò d'impedimento per conseguire il medesimo Fine. [illegible] [illegible] Meditazione.

I. Considerate la *Copia grande de' Mezzi*, del quale [illegible] per conseguire il vostro Fine, mostrando in ciò quanto [illegible] [illegible] in eterno beato. Questi mezzi sono prima i beni di fortuna, od esterni, roba, onore, prosperità temporali. II. Beni di natura, ingegno, prudenza, integrità de' vostri sensi, e de' vostre membra. III. I beni sopranaturali, le [illegible] della mente, i movimenti [illegible] del cuore, la Grazia santificante, i doni [illegible], le Virtù, i Sagramenti, le Prediche, i [illegible], e gli esempj de' Santi, le istruzioni de' Confessori, la pace, ed il rimorso della coscienza, la custodia degli Angeli Santi, Iddio stesso, che non contento d'ajutarvi a conseguire il vostro Fine per mezzo delle sue Creature, è venuto in persona a procurare la vostra salute fatt'Huomo per voi; e d'ultimo Fine ch'egli è, se n'è voluto quasi far Mezzo, non pure colle parole, e co gli esempj, ma [illegible] [illegible] in nulla, affine d'aprirvi la strada libera d'andare al Cielo. O' quanto dunque deve importare per voi il servire a Dio in questa vita, ed il [illegible] [illegible] per questo fine il Signore impiega, non solamente tutte le sue Creature, anche le più sublimi del Cielo, ma v'impiega parimente la sua Divina Persona, i suoi viaggi, i suoi sudori, i suoi obbrobrj, la sua povertà, la sua morte, ed un tesoro infinito di meriti, lasciatovi per eredità! *Omnia vestra [illegible] [illegible]* Tutte le cose [illegible], affinchè voi siate tutta di Cristo: *vos autem Christi.* Se però voi verrete mai a perdervi per vostra somma [illegible], [illegible] pure inescusabile, mentre il Signore vi farà vedere, che ha fatto tutto per voi; *Quid est, quod debui ultra facere Vineæ meæ, & non feci ei? Isa. 5.* Ammirate dunque la bontà del Signore verso di voi: ringraziatelo di vero cuore: confondetevi d'haver fatto meno per conseguire il vostro Dio, che non havete fatto per conseguire i beni creati, e da nulla; e chiedete grazia al Signore, che queste irrefragabili verità non vi si partano più dalla mente, ma siano la guida di tutte le vostre operazioni.

II. Considerate l'*Abuso* che havete fatto fin' ora di questi Mezzi. Come vi sete servita fin' ora de' doni della Grazia? Iddio sa, che non habbiate cavato materia per offendere il Signore più francamente da' lumi, per cui la Fede v'ha scoperto la Bontà, e la Pazienza divina, per sopportarvi; e che la Speranza del perdono non v'habbia indotta a moltiplicargli l'ingiurie, facendone poco caso, per quel rimedio sì pronto, che havete nella santa Confessione. Almeno è certo, che havete ricevuto in vano tanti ajuti interni, ed esterni della Grazia divina, a' cui, se fossero stati conceduti a tanti Infedeli, a tanti Eretici, o tanti Peccatori, havrebbero essi corrisposto con somma diligenza: *Si in Tyro, & Sidone factæ essent virtutes, quæ factæ sunt in vobis, olim in cilicio, & cinere pænitentiam egissent, Mat. 11. 21.* Molto più havete poi abusato del rimanente de' beni di natura, e di fortuna, mentre le Creature, che dovevano esservi una scala da sollevarvi in Dio, sono state da voi cambiate in un muro di divisione tra voi, e lui; anzi in un'arma offensiva per fargli guerra; havendo [illegible] [illegible] i vostri sensi, anche a dispetto del vostro Sommo Benefattore. E questo è servire a Dio? Questo è un volere ch'egli serva a voi, anche contro a se stesso, [illegible] le forze, [illegible], perche possiate abusarvene a voglia vostra: *Servire me fecisti in peccatis tuis. Is. 43.* E sin' a quando ha da durare questa guerra tra voi, e [illegible] Dio in apprestarvi Mezzi per la salute; e voi in rivolgergli contro il suo onore, e contro la vostra salute? Dio in farvi tanto bene, e voi in rendergli tanto male? O voi meschina, quando tra poco vi converrà render conto di queste cose, e quando il Signore metterà a confronto quello, che ha fatto egli verso di voi, con quello che havete fatto voi verso di lui! Aggiustate ora le vostre partite col vostro Redentore, prima ch'egli si faccia vostro Giudice. Confondetevi della vostra somma sconoscenza verso di lui: stupitevi della vostra prodigalità nell'haver gettata via tanti tesori, comunicativi con piena mano, per farvi ricca in eterno: detestate la vita sventurata, menata fin' a questo tempo così alla cieca, come se non vi fosse un Dio da servire, e da guadagnare; ma voi foste la padrona del Mondo. proponete di non voler cercar' altro in avvenire, che compiacere al Signore, e assicurare la vostra salute: e finalmente chiedete grazia per trattare quest'affare sì grande del conseguimento del vostro Fine, con quella serietà, e con [illegible], ch'egli si merita.

III. Considerate l'*Emendazione* che dovete fare di quest'abuso. Quest' Emendazione consiste in trattare i Mezzi da Mezzi, e non da Fine; cioè a dire, non affezionarsi loro, se non sol tanto, quanto vi conducono al termine desiderato. Per tanto dividetegli tutti in tre classi; alcuni sempre giovano al Fine, come sono i doni della Grazia, i Sagramenti, e le opere di pietà, e di questi dovete prevalervene con [illegible], e [illegible] con somma diligenza, perchè sono tanto preziosi, che un'Anima dannata comprerebbe volentieri una di quelle occasioni buone, e trascurato da voi, con tollerare alla sola [illegible] [illegible] per un milione di secoli. Gli altri Mezzi son quelli, che sempre nuocono al Fine, perchè van sempre [illegible] dalla Legge di Dio; e questi havete a troncare [illegible] da voi [illegible] come nemici della Gloria divina, e della vostra felicità. Finalmente gli ultimi saranno

quelli, che talora giovano a conseguire il vostro Fine, talora nuocono; e intorno a questi l'emendazione consiste in porre il cuore in un perfetto equilibrio, sicchè non inchini più a una parte, che all'altra, se non sol tanto, quanto servono più, ò meno per condurci a Dio. Così, se non volete commettere la maggiore di tutte l'imprudenze, non dovete anteporre la sanità alla malattia, l'abbondanza alla povertà; l'onore all'infamia; la vita alla morte, se non tanto solamente, quanto promuovono il felice riuscimento della vostra Eternità. Qual conseguenza più certa? un Pellegrino non domanda della via più amena, ma della più diritta alla patria, un Navigante non brama il vento più piacevole, ma brama quello, che lo conduce più sicuramente al suo porto. un'Infermo non chiede la medicina più dolce, ma la più salubre al suo male. Solo dunque nelle cose della salute si ha da fare al roverscio, ed amare come bene quella sanità, quella comodità, quelle dignità, quei piaceri, che son nemici dell'Anima? Sarete però voi sì cieca per l'avvenire che vi serviate d'una bilancia così bugiarda, riputando come bene per voi quel che vi ritarda, ò v'impedisce il conseguimento del sommo Bene? Quest'è cambiare i vocaboli alle cose per vostra estrema rovina, chiamando bene il male, e male il bene: *Væ, qui dicitis malum bonum, & bonum malum! Is. 5.* Risvegliatevi dunque una volta da questo sonno di morte, e risolvetevi di andare all'ultimo vostro Fine con tutto lo sforzo del vostro cuore, vincendo tutti gli ostacoli, e non fermandovi mai, finchè non l'habbiate conseguito, come fa un Fiume, che non si lascia allettare dall'amenità delle rive, nè rispignere indietro da ripari, e non posa mai, finchè non sia giunto al suo Mare. Che fanno però in voi quegli affetti smoderati alle Creature? sbarbateli tutti dal vostro cuore, se ben fin'ora vi fossero stati cari, come la pupilla degli occhi vostri. *Si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & projice abs te. Matth. 5. 29.* Che fanno quei tanti lavori, per cui perdete il tempo dovuto alle cose spirituali? troncate tutto l'eccesso, se bene vi fossero cari quanto una mano: *Si dextera manus tua scandalizat te, abscinde eam, & projice abs te.* Che fanno quei tanti imbarazzi nei fatti degli altri, che non vi appartengono? tagliate tutto, e gettatelo via. *Si autem pes tuus scandalizat te, abscinde eum, & projice. 18. 9.* Vi pare, che si tratti di poco, mentre si tratta di perdere, ò di guadagnare in eterno un'immensa felicità nel possesso d'un Dio infinito? Detestate però le vie torte, per qui siete camminata fin'ora, e pregate il Signore, che s'egli v'ha fatto unicamente per sè, vi dia grazia, che voi siate unicamente per lui, e che sia l'unico vostro impiego quello, ch'è l'unico vostro bene.

ESAME

Per il primo giorno.

Sopra il Governo de' Sensi esteriori.

I. ESaminate, come vi portate intorno al *Vedere*. 1. Se nel guardare non cercate altro che il diletto, ed il compiacere la curiosità. 2. Se lasciate scorrere la vista ad oggetti anche pericolosi. 3. Se almeno l'impiegate in veder cose vane, che v'empino il cuore d'immagini improprie per il tempo dell'Orazione. 4. Se vi avvezzate a frenare di quando in quando la libertà de' medesimi sguardi, per offerire questa medesima soddisfazione al Signore. San Giovanni comparve a Santa Geltrude con gli occhi luminosissimi, in premio di non haverli mai fissati nel volto della Santissima Vergine, in tutto tempo, che habitò seco dopo l'Ascensione del Signore.

II. Esaminate intorno all'*Udire*. 1. Se vi dilettate di saper nuove del secolo, senza cagione, e frutto. 2. Se nelle musiche, anche sacre, havete per fine il vostro solo diletto, e non il giovamento dello spirito, ò qualche altro motivo di virtù. 3. Se vi piace d'esser lodata, ò adulata, ò scusata ne' vostri difetti. 4. Se vorreste sempre ascoltare ragionamenti di burla, e di passatempo. 5. Se udite volentieri parlare de' fatti d'altri. 6. Se mal volentieri udite lodare le altre Compagne: e più mal volentieri udite d'esser corretta, dove mancate. 7. Se vi attediate de' discorsi spirituali. 8. Se vi renda tedio la parola di Dio, quando non è condita a vostro modo.

III. Esaminate il senso del *Gusto*. 1. Se vi sapete privare di tutti quegli allettativi della gola, che non sono necessarj nell'uso del cibo. 2. Se nel prendere il medesimo cibo havete per fine il mero diletto, ò il contentare la fame solamente, e non il mantenere le forze, per servire a Dio, ò l'ubbidire alla Religione, che vi chiama a ristorarvi. 3. Se mangiate fuori di tempo, ò con tropp'avidità, e indecenza, e senza attendere alla lezione, che si suole udire in quel tempo. 4. Se vi lamentate mai di quello, che vi è mancato a tavola, ò vi dolete, che non sia stato bene accomodato; ò pensate ad esso innanzi, ò dopo il tempo della mensa. 5. Se vi partite di tavola senza esservi mortificata in qualche cosa, e senza havere offerto qualche cosa a chi vi dà il tutto. Questa mortificazione è il primo passo, dove giungono anche i Principianti, ed è in gran maniera necessaria, per sollevare l'altra necessità, che habbiamo di far le spese al maggior nostro nemico, ch'è il corpo.

IV. Esaminate il senso dell'*Odorato*. Può essere, che questo sia il più innocente degli altri nell'ottenere da voi, che lo fomentiate; ma sarà anche necessario mortificarlo, quando si tratta di servire alle Inferme, e di schifarsi, e prender nausea in questo tale servizio.

V. Esaminate, come vi portate nel senso del *Tatto*. 1 Se cercate troppo la morbidezza, e l'attillatura del vestire. 2. Se procurate delicatezza nel letto. 3. Se date troppo tempo al sonno. 4. Se ne concedete troppo all'ozio, tralasciando

sciando i lavori consueti. 5. Se adoperate qualche strumento di penitenza, per affliggere il vostro corpo, come han costumato tutti i Santi. 6. Se praticate alcuni de questi esercizj penosi per vostro capriccio, senza l'indirizzo dell'ubbidienza. 7. Se tralasciate le penitenze, che vi prescrive la vostra Regola, sotto pretesto insussistente di sanità. 8. Se siete più amica delle austerità, che vi eleggete da voi stessa, che di quelle, che vi sono imposte. 9. Finalmente se i vostri sensi in generale vi porgono occasione di vincervi frequentemente, ò pure servono solamente di spie al Nemico, e di traditori, per ammetterlo nel vostro cuore. Essi sono le porte; e guai a quella Piazza, che tiene le porte senza custodia! quale nimico, per debole che sia, non può sorprenderla? Riconoscete i mancamenti commessi fin'ora, che forse saran senza numero: umiliatevi profondamente dinanzi al Signore: ponderate i motivi, che havete per vincervi in questa parte; e pregate il Signore a darvi grazia, che non vi serviate de' vostri sensi in avvenire, se non conforme la volontà di chi ve gli ha dati; sicchè non pecchiate usandoli ò nell'intenzione, ò nel modo.

MEDITAZIONE III.

Per il primo giorno degli Esercizj.

Sopra la gravezza del Peccato mortale.

I. Considerate che la gravezza di un'ingiuria si misura da queste tre capi, dalla qualità dell'Offeso, dell'Offensore, e dell'Offesa; e però ponderate, che l'*Offeso* per il peccato mortale è Iddio; cioè a dire un Signore infinitamente buono a voi, ed infinitamente buono in sè stesso. Che havreste mai havuto di bene senza il Signore, mentre senza di lui, nè meno sareste possibile? Peccando dunque havete oltraggiato il vostro Creatore, senza del quale non sareste mai venuta al Mondo; havete oltraggiato il vostro Conservatore, senza del quale non sareste durata nel Mondo, nè meno per un momento; havete oltraggiato il vostro Redentore, senza del quale sareste perita in eterno, e che con una morte piena d'ignominie, e di dolori vi ha comperato un'eterna beatitudine in Paradiso. Parimente havete oltraggiato un Signore sì buono in sè stesso, che se i Demonj, che tanto l'odiano giù negli abissi, potessero rimirarlo svelatamente, ogn'un di loro sarebbe necessitato ad amarlo incomparabilmente più di quel che l'havessero odiato tutti insieme fin'a quell'ora, e se l'amarlo anche di vantaggio dovesse costare un nuovo inferno di pena, accetterebbe ogn'uno di loro allegramente quel nuovo inferno, per amarlo maggiormente, e per non dargli un minimo disgusto; confessando a piena bocca, che tutte queste dimostrazioni d'affetto, sono sempre un nulla in paragone del mer[illegible]o, che questo m[illegible] amato. Questo è dunque quel Signore, che havete offeso, ò per dir meglio, non è questo quel Signore, che havete offeso, ma un'Essere infinitamente più perfetto, e più sollevato sopra tutti i vostri pensieri, e sopra tutti i pensieri di tutte le supreme Intelligenze del Cielo. Potete voi però credere queste cose per Fede divina, e non morire di dolore, rammemorandovi, che in vece d'amare questa Bontà così smisurata, l'havete trattata da nemica peccando, e havete fatto da lei un divorzio eterno, mentre non rimaneva in voi modo alcuno da ristorare la divina amicizia, e da distruggere il vostro fallo? Almeno adesso che il Signore vi previene colla sua Grazia, detestate le vostre colpe, come il sommo di tutti i mali, essendo un male, che appartiene allo stesso Dio: ringraziatelo della pazienza sì lunga, che ha esercitato nel sopportarvi: confessate dinanzi a tutto il Paradiso l'orribile tradimento, che havete fatto al Signore, divenendo quasi un'altro peggior Demonio, compagna a lui nella colpa, ed inferiore a lui nella natura: raffermate le vostre risoluzioni di voler prima perdere mille vite, che ribellarvi di nuovo a questo gran Signore, e pregatelo a mostrare la sua bontà, con cambiarvi affatto il cuore, e farvi tutta per lui.

II. Considerate la qualità dell'*Offesa*, che si fa a Dio per un Peccato mortale. Imperocchè ella è un'ingiuria orribilissima, che contiene un sommo disprezzo contro di lui, ed una somma crudeltà. Contiene un sommo disprezzo, perchè concorrendo da un lato la Volontà divina, ed il compiacimento di quell'altissima Maestà, e dall'altro lato la volontà vostra, ed il compiacimento d'una passione brutale, quando peccaste, anteponeste alla divina volontà la volontà vostra, e deste nel vostro cuore questa ingiustissima sentenza, che tornava il conto disubbidire il Creatore, per contentare voi stessa; e che se bene Iddio vi comandava con tutta la sua autorità; se bene vi minacciava con tutta la sua onnipotenza; se bene v'allettava con tutta la sua bontà, ciò non ostante lo scapricciarvi valeva in pratica più, che Dio: *Projecisti me post corpus tuum*. 3. *Reg.* 14. All'istesso modo la vostra colpa contiene somma crudeltà contro il Signore, perchè tende direttamente a disgustarlo; anzi a distruggerlo, se fosse possibile, e annichilarlo, con intorbidare quell'immensa felicità, senza di cui Iddio non potrebbe sussistere: londe, sicome la Carità è di tal genere, che se il Signore non possedesse il bene, che possiede, glie lo darebbe; il Peccato, contrario in tutto alla Carità, è di tanta malizia, che se il Signore potesse perdere il bene, che ha, glielo torrebbe. Ecco dunque quel che faceste peccando: faceste a Dio tutto il male, che gli può fare una Creatura, ed è disubbidirlo, e disprezzarlo; e quel che è di vantaggio, che è l'annichilarlo, non è rimasto dalla vostra perversità, ma dalla Perfezione Divina, che non era capace di male intrinseco. Voi però vi siete adoperata per questo orribile attentato, e con ciò vi siete posta in uno stato, che eternamente sarà abborrita da Dio, senza che mai il Signore possa ò lasciar di mirarlo, ò di abborrirlo, e di opporsegli con tutte le sue infinite Perfezioni. Che pena dunque meriterebbe chi ha fatto questo? e voi che odiate, se non odiate il vostro Peccato? Iddio l'abborrisce sì necessariamente, che lascerebbe d'essere Dio, se lasciasse d'abborrirlo; e voi

ve nè risentite di poco; che non vi spaventa l'haverlo commesso, nè v' atterrisce il pericolo di potere di nuovo tornare a cadere in quest' abisso? *Numquid parva est fornicatio tua?* *Ezech.* 16. 20. Umiliatevi dunque fin nel profondo delle vostre iniquità, e desiderate un mare di lagrime, per piangere degnamente i tradimenti fatti al Signore: domandategliene mille volte perdono, e pregatelo che voglia render bene a chi gli ha fatto tanto male, onde vi tolga prima la vita, che permettere, che voi torniate ad offenderlo.

III. Considerate la qualità dell'*Offensore*, la quale finisce di colmare l'ingiuria. L'Offensore siete voi, e però per intendere la vostra viltà, consideratevi prima quanto al Corpo, che ora è un vaso d' immondezza, e poco fa era meno d' una formica, perchè era un nulla. Consideratevi quanto all' Anima, piena d' ignoranza, di fragilità, di malizia, d' imprudenza, d' iniquità; circondata di fuori da' nemici senza numero, visibili, e invisibili; spinta a cadere da tante tentazioni, tirata al basso da tanti affetti disordinati, sospesa sopra l' abisso di tutte le colpe, e di tutte le pene, dove cadereste ad ogni tratto, se quel Dio, che havete oltraggiato, non vi sostenesse colla sua Grazia. Che conto dunque dovete fare di voi stessa, non essendo da voi medesima buona ad altro, che a peccare, e a dannarvi? *Perditio tua: in me tantummodo auxilium tuum.* *Ose.* 13. 9. Tutto ciò, che non è, ò Nulla, ò Peccato, ò Inferno, non è vostro, ma del Signore. Che se pure non giugnete con questo a concepire una giusta idèa della vostra viltà, mettetevi al paragone. Chi siete voi paragonata a tutti gli Huomini, che sono ora nel Mondo? Chi siete in paragone di tutti gli Huomini, che vi sono stati, ò vi saranno sino alla fine? Chi siete paragonata a tutti gli Angeli, ed a tutti i Santi del Cielo? Chi vi saprebbe rinvenire in questa moltitudine? Chi terrebbe punto conto di voi, e che cosa mancherebbe a questo numero sì smisurato, se voi mancaste? Mancherebbe un' atomo d' essere, che pure non è vostro, ma del Signore; giudicate poi che cosa mancherebbe alla moltitudine di tutte le Creature possibili. E pure tutta la massa delle Creature possibili, non che delle attuali, paragonata a Dio, è infinitamente minore, che non è un granello di polvere, paragonato a tutto l' Universo. *quasi pulvis exiguus.* *Isa.* 40. Voi dunque che siete meno di un punto d' essere, e per mera grazia del Signore possedete quel poco, che possedete, ed occupate in questo grano di polvere di tutto il creato, quel posto, che occupate tra tutte le Creature; voi havete ardito di ribellarvi al divino volere, per vivere a modo vostro! Voi, che poco fa eravate un nulla, havete irritato un Dio eterno, ch' è stato sempre! Voi, che colle vostre forze proprie non potete levare una paglia di terra, ve la siete presa con un Signore onnipotente! Voi bisognosa fino del fiato che respirate, vi siete sollevata contro il Padrone del Tutto! Voi, che siete tutta quanta un Composto delle divine Misericordie, havete [illegible] dell' Altissimo! Così si tratta con un Dio infinito, da una Creatura sì meschina, e sì beneficata! come è possibile che habbiate fatto tanto male? *Fecisti mala, & potuisti?* *Jer.* 3. E perchè poi vi siete indotta a far tanto? forse per una gran necessità? forse per un grand' acquisto? anzi havete tramato, ed havete eseguito l' orribile tradimento per cose da niente, che già non sono; e buon per voi se non fossero mai state e nondimeno havete anteposto questo putrido fango a quell' Oceano immenso di perfezione che è Iddio! Che havranno mai detto gli Angeli del cambio fatto da voi! Quanto havranno esultato i Demonj, per vedervi compagna del loro fallo! ed ora qual'abisso sarà tanto profondo, che sia proporzionato alla vostra viltà! Riconoscetevi qual siete per le vostre colpe: detestatele mille volte: proponete prima morire mille volte che ritornarvi; e pregate il Signore caldamente, che, giacchè col suo sangue medesimo ha voluto dar morte al Peccato, non permetta mai più, che voi gli diate ricetto nel vostro cuore.

MEDITAZIONE IV.

Per il primo giorno degli *Esercizj*

Sopra le pene date al Peccato.

I. CONsiderate, che come per l' ombra si possono misurare i corpi, così per la pena data al Peccato si può misurare in qualche modo la malizia dell' istesso Peccato. Pertanto considerate il primo *Castigo degli Angeli ribelli*, ponderando in esso in qual maniera furono trattati da Dio prima che peccassero, e in qual maniera trattati dappoi che peccarono. Furono dunque creati nel Ciel Empireo, come primizie dell' Opere divine, pieni di sapienza, avvantaggiati in tutti i doni della Natura, e della Grazia, puri Spiriti, dotati di sommo ingegno, forniti di sommo potere, riguardevoli per una somma bellezza, santi per la carità, e per tutte le virtù, e vicini ad essere sommamente felici per sempre. Ma qual corrispondenza resero al loro Creatore? un numero grande di loro ricusarono di obbedire a Dio, ed impiegarono contro il suo volere la libertà del loro arbitrio, dato loro per servire il Signore, e per soggettarsi con merito. Or mirate quanto gran male sia il deviare dal suo ultimo Fine, e peccare gravemente. Iddio offeso per questa ingratitudine, e disobbedienza, gli precipitò tutti insieme nell' abisso. Questo gastigo hebbe tre circostanze di grande orrore: fu subito: fu universale: fu sommo. Fu subito, perchè gli colse coll' armi in mano, cioè con la loro superbia, e senza dare loro, nè tempo, nè ajuto a pentirsi, [illegible] cadere [illegible] che folgori dal Cielo nel fuoco eterno. Fu Universale, perche di tanti, più che le foglie degli alberi, non perdonò a veruno. Se havesse punito solo Lucifero, ò se almeno si fosse contentato il Signore di decimare, all' uso de' Soldati ammutinati, quel grand' esercito di Spiriti sì sublimi, sarebbe stata una dimostrazione di Giustizia, da intimorire tutti gli Huomini, tanto più vili nella natura; or qual dimostrazione sarà l' haver condannato

tutto

tutti affatto, senza haver riguardo nè a nobiltà, ne a sapere, nè a numero, nè al bene che havrebbero fatto pentiti, nè al male che havrebbero fatto contumaci? Fu finalmente Sommo questo gastigo, perchè perdettero tutti i doni della Grazia, ed incontrarono un'infinita miseria nella lor dannazione, senza speranza d'uscirne mai. O' grand'odio, che porta dunque al Peccato il nostro Dio! veder imbrattate di quel veleno le più bell'Opere delle sue mani, e in cambio di purificarle, gettarle tutte in una fornace sempiterna senza riparo! Chi non temerà questo gran Signore? Chi lo vorrà per nemico? Chi vorrà tornare ad offenderlo? *Quis non timebit te, ò Rex Gentium? Jer. 10.* Paragonate ora le vostre colpe al peccato di questi Infelici, ed ammirate la diversa maniera con cui siete stata trattata. I Demonj peccarono una volta sola, e voi tante, e tante: essi peccarono solo di pensiero; e voi havete anche posto in effetto i vostri attentati contro il Signore: essi non si soggettarono peccando a creature meno vili di loro; voi peccando vi siete avvilita più che le bestie: essi non hebbero mai la Grazia da risorgere; e voi dopo haverne havuta tanta, tutta l'havete abusata: essi non fecero ingiuria al Sangue di Gesù Cristo, che non fu sparso per loro; e voi l'havete tante volte calpestato; e pure ad essi fu negato un momento da ravvedersi, e a voi son conceduti anni, ed anni: e quel Signore, che per essi fu inesorabile, per voi non solo è morto, ma è il primo a chiedervi la pace, e sollecitarvi a volere il perdono. O' bontà incomprensibile! E voi vorrete tornare un'altra volta a prender l'armi contro di lei? Maledite mille volte tutti i peccati: risolvetevi di vendicare in voi stessa con ogni sorte di penitenza quelli, che havete commessi: raccapricciatevi del pericolo, nel quale vi trovate di ritornare a cadere; e pregate il Signore, che essendosi mostrato con voi il Dio delle misericordie, e non il Dio delle vendette, vi mantenga nel cuore inviolabile la risoluzione di non offenderlo.

II. Considerate nel *Gastigo di Adamo* la malizia immensa del Peccato, ponderando quì pure il bene, che Adamo ricevette da Dio, il male che gli fece, e la pena che ne riportò. Fu dunque creato il primo Huomo nel Paradiso ad immagine del Signore, arricchito della Grazia, e della Giustizia originale, per cui era padrone delle sue passioni, padrone di tutte le Creature, esente dalla morte, libero da ogni miseria, collocato tra le delizie, dalle quali doveva poi passare al Cielo, per esser in eterno, e pienamente beato. Ma l'Huomo si lasciò sedurre dalla Compagna, e disubbidendo al Creatore, perdette per così poco la sua divina amicizia; ed ecco, che [illegible] do, si condusse dietro l'esercito di tutti i mali; giacchè tutti, e guerre, e fame, e pestilenze, e terremoti, e tempeste, e inondazioni, e morti, e quel ch'è più, la perdita della stessa Giustizia originale, la corruzione della Natura, l'opposizione a tutte le virtù, l'inclinazione a tutti i vizj, tutte le ingiustizie, tutte le iniquità, la perdita di tanti Bambini innocenti, la dannazione di tant'Anime colpevoli, son tutte un seguito infelice, ed un corteggio di quella prima disubbidienza d'Adamo. E se bene egli ne fece novecent'anni di penitenza, e se bene Gesù Cristo anch'egli, per rimediare a queste colpe, le ha fatto una medicina del suo Sangue; tuttavia il tossico di quel peccato, posto nella radice, che fu Adamo, segue a far sentire il suo veleno in tutti i rami, che sono i Posteri; e seguiterebbe a farlo sentire in eterno, se il Mondo durasse senza fine. E non basterà tutto questo a farci toccar con mano, quanto sia gran male disobbedire al Signore? Com'è possibile creder questo per Fede, e non morirsi d'haver peccato, anzi tornare di nuovo a peccare! Anche quì potete riconoscere la malvagità vostra al paragone della colpa, e del gastigo del primo Padre. La sua disobbedienza fù in materia per sè stessa molto leggiera: la sua colpa fu solamente una; ed il tempo in cui peccò, fu prima d'haver veduto altre dimostrazioni di giustizia, e prima d'haver veduto morto un Dio, perchè non si pecchi, e però quanto sarebbe stato giusto, che foste stata punita voi, che nel numero de' falli, nella materia, e nel tempo, tanto [illegible] d'Adamo, e con havere ricevuto il perdono, siete tornata mille volte a disgustare il vostro Creatore, senza pensare poi a farne penitenza, come se i peccati non fossero vostri? Quando dunque aprirete gli occhi per vostro bene? Sia ora in questo punto, quando abborrendo sopra ogni male le vostre colpe, vi offerirete a scontarle di buona voglia, e a ricompensarle con altrettanto amore, e con pari diligenza nel divino servizio. Ringraziate quella Bontà infinita che v'ha sofferto, e chiedete, che si stabilisca tra voi, e lei un'amicizia, che non si rompa mai per tutti i secoli.

III. Considerate il *Gastigo preso sopra Gesù Cristo* dalla divina Giustizia, in paragone del [illegible] Peccato, [illegible] Le colpe, per cui pate, non è proprie di Cristo, [illegible] Huomo, e Dio insieme; onde una sola [illegible] un maggior male, che tutte le pene de' Dannati, e tutto il male delle Creature. Nondimeno, se bene questo Signore si umilia per gli Huomini, ed [illegible] il suo corpo a sostenere una morte tanto crudele, e ignominiosa, pure si determina, ch'egli muoja, e benchè [illegible] stri debiti una stilla del suo Sangue, si chiede che, a soddisfare la Giustizia divina, lo sparga tutto; e quel che si può far con una lagrima, si vuole, che facciasi con un diluvio di dolori. Se non basta quest'odio, che Dio mostra al Peccato, e questo rigore, [illegible] Umanità sacrosanta del suo Figliuolo, a farci conoscere la malignità immensa del istesso Peccato, bisognerà dire, che ci manchi, ò il discorso, ò la Fede. [illegible], che habbino e compariranno

pariran

parirci come bene, e sollecitare la nostra volontà ad abbracciarlo, quel male, che la Sapienza eterna di Cristo ha riputato maggior male, che non era il perdere una Vita divina in un'abisso di patimenti, e di obbrobrj? Stupitevi della cecità vostra nell'havere fin'ora fatto sì poco conto di quelle piaghe, per cui rimedio è stato necessario, e conveniente tutto il Sangue del vostro Signore: apprendete da questo con qual zelo di penitenza dobbiate vendicare in voi stessa gli oltraggi recati a Dio con le vostre iniquità: confondetevi di havere accarezzato tanto un traditore della Divina Maestà, qual'è il vostro Corpo: offerite il vostro cuore a Gesù Cristo, e alla sua Madre Santissima, perchè non permettano che v'entri mai questo Mostro del peccato; e pregate ambedue di questa grazia, che è la maggiore di tutte l'altre.

MEDITAZIONE I.

Per il secondo giorno.

Sopra i Peccati proprj.

I. CONsiderate *il Numero* grande, e spaventoso de' vostri peccati, di cui forse la minor parte è quella, che havete in memoria; mà per rammentarvene alcun poco, almeno confusamente, discorrete per tutti i luoghi, dove siete vivuta, per tutti gl'impieghi, che havete havuti, e per tutte l'età, che havete scorse. O quanto è lunga quella catena di colpe, che havete continuato fin qui, non lasciando parte della vostra vita passata, che non habbiate imbrattata, e profanata con le vostre iniquità! I vostri sentimenti sono stati altro fin'ora, che tante porte, per dove entrasse la Morte nel vostro cuore? Le vostre potenze interne a che hanno servito più frequentemente, che d'instrumento a tutti i vizj, de' quali è capace il vostro stato; mentre quel male non havete commesso, del quale non siete stata tentata, ò non havete havuto la comodità di commettere? Sopra tutto la volontà vostra, fatta per amare il sommo Bene, quante volte s'è resa abbominevole al pari di quelle cose indegne, che ha voluto abbracciare, voltando le spalle al Signore, e ciò con una facilità sì incredibile, come se non havesse sopra di sè, nè Legge, nè Padrone? Pertanto, se non volete farvi cieca avvedutamente, dovete confessare, che l'Anima vostra è com'era Giobbe nel corpo, tutta piena di piaghe, tutta grondante di marcia, e come una pozza puzzolente dinanzi agli occhi del Signore. Che se un solo peccato, se è veniale, merita la morte, e se è mortale merita di vantaggio l'Inferno, quante volte havete meritato voi d'esser tolta dal Mondo; e quante volte d'essere precipitata nell'Inferno? Potrete voi però negare, che la misericordia d'Iddio non sia stata grande verso di voi, mentre non solo vi ha sopportata, benchè carica di tante colpe, mà vi ha di più fatto ancor tanto bene? Or fin'a quando volete seguitare ad abusarvene? Datevi una volta per vinta alla Bontà del Signore: confessate la vostra malizia, e detestatela quanto più potete, proponendo di volere amare Iddio tanto più ferventemente, quanto più sfacciatamente l'havete offeso; chiedete un pentimento eguale a' vostri eccessi, per non tornarvi mai più in eterno.

II. Considerate oltre il numero anche *il Peso* de' vostri Peccati. Se si parla delle colpe veniali, ogn'una di loro è il maggior male del Mondo, toltone il peccato mortale; e se si parla delle colpe gravi, ogni peccato grave per essere un male, che appartiene a Dio, supera con infinito eccesso tutti i mali, che appartengono puramente alle Creature. Per simil modo chi prendesse a strapazzare tutte le Creature possibili, questi strapazzi, oltraggiando sempre perfezioni finite, e limitate, non sarebbero comparabili ad un solo peccato mortale, che oltraggia tutte le Perfezioni infinite di Dio; laonde il debito che contrae un'Anima peccatrice co' suoi eccessi è sì grande, che tutte l'opere buone de' Santi, e della Vergine Santissima ancora, moltiplicate a mille doppi non possono soddisfarlo; nè rimane altra cosa, che possa far contrappeso su le bilance della divina Giustizia al carico d'un peccato, se non la Croce del Redentore. Pertanto il Peccato è il sommo di tutti i mali, l'unico male, il vero male; e tutti gli altri, che noi chiamiamo mali, sono un'ombra di male in paragone d'esso, che solo è mal vero; laonde se potessero venire in competenza tutte le pene dell'altro Mondo da sè sole con un peccato, sarebbe meno infelice chi le patisse tutte, che non è infelice chi pecca con grave colpa: *est utilis potiùs infernus, quàm illa. Eccl.* 28. Questo è il peso di una sola delle gravi trasgressioni contro il Voler divino; e però chi non s'innorridisce d'haverne commesse tante, e d'haverle commesse sì francamente, come se offendesse un Dio dipinto, ha bene un cuore di pietra. Che vi resta però, se non piangere questa temerità, e questa durezza; desiderando un dolore maggiore di tutt'i dolori, per render l'onore a quella Maestà infinita, che havete tanto disprezzata, ed offesa? Chiedetelo dunque di cuore, giacchè siete tanto meschina, che potete peccare, mà non potete pentirvi degnamente, senza l'ajuto di quella Grazia, che havete tante volte demeritata.

III. Considerate la *Misura*, oltre il numero, ed il peso delle vostre colpe. Questa misura è quella retribuzione, con la quale voi contraccambiate la misura sì colma de' benefizj divini verso di voi. Ripensate un poco attentamente la moltitudine, e l'eccellenza di que' beni, che v'ha conceduto il Signore; tanto quei che son comuni a tutti, quanto quelli che sono speciali, ne' quali tanto siete stata privilegiata tra l'altre Creature. Ponderate appresso la vostra somma indegnità, per essere così favorite; l'infinita grandezza del Benefattore, che è Dio, per la quale ogni piccolo dono diviene sommamente stimabile; e parimente l'infinito amore, col quale il Signore s'è impegnato per voi, eleggendovi fin'ab eterno per farvi tanto bene. Se per voi sola fosse egli venuto dal Cielo in terra; si fosse umiliato, havesse patito, e fosse morto, che direbbero poi gli Angeli, e gli Huomini, vedendovi sì sconoscente verso il Signore? e pure voi non gli siete meno ob-

no obbligato, mentre egli s'è affaticato, ed è morto con tanto amore per voi, come se voi foste sola al Mondo da riceverne frutto. E posto ciò, vedendovi attorniata da tanti benefici, vi dovrebbe parere impossibile non solo il volere offendere Iddio, ma anche il poterlo, e dovreste dire ancor voi: *Quomodo possum hoc malum facere?* Gen. 39. come è possibile che io disgusti, e disonori il mio sommo Benefattore? E tuttavia non solo havete potuto, e voluto disgustarlo, dopo haver ricevuto da lui tanti doni; ma nel tempo stesso, che egli ve gli versava sopra a piena mano l'havete offeso; anzi vi siete servita de' medesimi doni come per armi da lanciargliene contro. O cosa terribile, che Dio v'habbia creato di nulla, e che voi per molte l'habbiate tradito! che Dio v'habbia anteposto a tanti, e tanti per farvi bene; e che voi l'habbiate posposto al vostro corpo medesimo, che è un fracidume! che Dio sia morto per darvi vita, e che voi in cambio di dar la vita per chi è morto per voi, gli habbiate rinovato, ed accresciute le piaghe, e in cambio d'amarlo più che voi stessa, come egli merita; l'habbiate amato meno d'un'ombra di bene, che già è sparita! Paragonate un poco insieme queste due misure, quella con cui siete stata misurata voi da Dio, per i benefici, e quella con cui havete corrisposto con le colpe, e vergognatevi di voi stessa davanti a Dio, e davanti agli Angioli, e a Santi della sua Corte, che li hanno serviti sì fedelmente: rinovate davanti a loro la vostra protestazione, [illegible] che tanto essi, quanto tutte l'altre creature v'habbiano sopportata, e non si siano levate su per vendicare l'ingiurie del lor Signore, confessando di haver meritato, che la terra vi s'apra sotto de' piedi, che l'aria vi soffochi, che il Sole vi fulmini co' suoi raggi; e che si faccia un'altro Inferno a posta per voi; e giacchè v'è conceduto tempo di emendare la passata infedeltà, promettete una nuova vita per l'avvenire, chiedendo abbondante grazia, per eseguire le vostre sante risoluzioni.

LEZIONE

Per il *secondo* giorno

Sopra la Virtù della Speranza.

LA Speranza è il maggior bene della nostra vita mortale nell'assedio di tanti mali. essa rasciuga sul nostro volto tutte le lagrime, alleggerisce tutte le nostre fatiche, rinvigorisce le debolezze, cura le piaghe; onde non v'è alcuno così meschino, che desse per qualsivoglia gran prezzo ciò, che gli promettono di buono le sue speranze nell'avvenire. Ma quanto è più prezioso questo balsamo della Speranza, tanto conviene star più attenti, che sia sincero, e non adulterato; perchè per altro le speranze de' Peccatori, non solo son derise nella divina Scrittura come vane, ma son'anche detestate come abbominevoli, servendo di scorta, e di salvaguardia al Peccato: *Spes illorum abominatio.* Job 11.

Dunque la Speranza cristiana, di cui s'ha da trattare, è una Virtù teologale, che produce nella nostra volontà una ferma aspettazione della felicità eterna, e de' mezzi necessarj, e convenevoli, che ci conducono ad acquistarla. Che cosa sia Virtù teologale, si disse nella Lezione passata: ora di vantaggio dovete intendere, che, come il Sole con la luce accompagna il calore, così il Signore, havendo illuminato la nostra Mente, con darle a conoscere per mezzo della Fede un Bene infinito, qual'è egli stesso, difficile, ma pur possibile a conseguirsi col suo ajuto divino, infiamma conseguentemente la Volontà, e l'innalza sopra le sue forze naturali, per bramare questo sommo Bene, e per attenderlo su la promessa, che egli le ha fatto, e sopra la risoluzione, che ella ha di porre le condizioni da lui stabilite per conseguirlo, cooperando fedelmente alla Grazia. Per tanto questo nobile desiderio di possedere Iddio per tutti i secoli, e questo sforzo del nostro cuore per arrivarvi, è la Speranza cristiana. Ma sì come la Fede, non solo porta l'Intelletto a creder Dio, come suo oggetto primario, ma lo porta ancora a credere altre verità fuori di Dio, perchè sono state da lui rivelate, come oggetto secondario; così la Speranza non solo porta la Volontà a bramare, ed aspettare il possedimento del sommo Bene, ma anche a bramare, ed aspettare altri beni fuori di lui, che pure provengono da lui, e servono di mezzi all'Huomo, per conseguire questo fine sì eccelso. Mirate però, che ampia sfera habbia la Speranza, e quanto ella dilati il nostro cuore, mentre lo conforta ad aspettare tutto il bene che è in Dio, e tutto quello ancora, che è fuori di Dio, in quanto convenga, ò sia necessario per arrivare a Dio. Nè questo è un volare senz'ali, ò un fare il passo maggiore, che non è la gamba. Imperocchè la Speranza s'appoggia su Dio medesimo: *innitens super Dilectum suum*; e però ella si cambia in una fortezza Divina: *qui sperant in Domino, mutabunt fortitudinem.* Isa. 40. Vero è, che ella non s'appoggia tutto affatto sopra il Signore, ma in qualche parte anche sopra i meriti propri, in quanto provengono dalla Grazia dell'istesso Signore, e sono da lui richiesti per darci la corona eterna con maggior onor nostro, onde chi spera rettamente, è come quell'Angelo dell'Apocalisse, che teneva un piè in terra, e l'altro in mare: per quella banda, che s'appoggia sulle promesse della divina Bontà, è affatto sicura, ed immobile, ma per quella banda, che s'appoggia sopra la sua cooperazione alla Grazia, può vacillare tra dubbj, temendo l'Huomo di porre impedimento dal canto suo alla salute, benchè non possa temere per quel, che s'appartiene all'opera del Signore. Ma qui vi potrebbe parere, che il confidare alcun poco ne' vostri meriti possa molto pregiudicare all'umiltà, e però privarvi de' medesimi meriti. E ciò sarebbe vero, quando confidaste ne' meriti vostri, attribuendoli a voi stessa, come faceva quel superbo Fariseo, ma se voi gli riguardate come effetti della divina Grazia, che gli ha generati, gli ha conservati, e fatti crescere, e ha dato forza al vostro libero arbitrio di concorrere a un parto così divino; il fondarvi qualche poco su questi meriti, è un'appoggiarvi sopra Dio stesso,

che

che ha per costume di premiare come nostre conquiste i suoi doni. Con ciò viene spiegata a bastanza la natura di questa virtù, la quale, se bene s'infonde con la Fede nel sacro Battesimo, tottavia non basta haverla in habito, ma conviene ridurla frequentemente all'atto, e non contentarsi nè meno di possederla in un grado commune, ma cercare di possederla in un grado eroico; onde non solo si speri nelle promesse divine, ma si [illegible], come dice il Profeta: *In verba tua supersperavi*. Ora per arrivare sì alto vi gioveranno grandemente questi tre mezzi.

Mezzi per acquistare la Virtù della Speranza.

IL primo mezzo per conseguire tutto bene, quanto ci promette questa Virtù, che ce li promette tutti; è chiederla con grand'istanza al Signore, come si disse già della Fede. *Credo Domine: adjuva incredulitatem meam. Marc. 9.* diceva quel Padre così afflitto là nell'Evangelio al Signore; e voleva intendere non solamente della Fede nella potenza di Cristo, che già haveva, ma di una tale fiducia, che proviene nella volontà dall'applicazione della medesima Fede. Ad imitazione di questo Padre conviene chiedere spesso al Signore, che ci dilati il cuore, e che ci doni questa fiducia, che suol'essere la misura di tutti gli altri doni; onde al passo, con cui camminа la Speranza, vien seguita dalla Misericordia: *fiat misericordia tua super nos, quemadmodum speravimus in te. Ps. 32.*

Il secondo mezzo è considerare di proposito, e sforzarsi di penetrare altamente i motivi, che habbiamo di sperare nel Signore. Volle già Dio, che i Rei nella Legge antica, havessero cinque Città di rifugio; ma a noi ne appresta una sola, la Speranza, che vale per tutte: Città posta in quadro: *Civitas in quadro posita*, perchè da quattro lati c'invita a venire a lei per ricovero, e ci assicura: l'*Onnipotenza* di Dio, la *Misericordia*, la *Fedeltà*, la *Giustizia*.

Perchè dunque vi perdete d'animo, Anime imbelli, perchè vi sconfidate? perchè i vostri nemici son senza numero? perchè v'insidiano ad ogni passo? perchè v'aspettano al passo stretto della morte, per assaltarvi con ira somma? Ma tutta la potenza dell'Inferno a fronte della Potenza divina non è un nulla? Se Dio ci [illegible], chi può a [illegible]? *Si Deus pro nobis, quis contra nos? Rom. 8.* Per questo lato la Speranza è [illegible], perchè se s'appoggiare su la Potenza del Signore, quanto è impossibile, che manchi la divina Potenza, tanto è [illegible] per questa banda, che sia mal fondata la vostra Speranza.

Sì, direte voi, se io fossi sicura, che Dio volesse impiegare a mia difesa il braccio suo onnipotente; ma chi m'assicura, che egli voglia far tanto? Ve ne assicura la sua divina Misericordia dall'altro lato. Nè voi, nè altra mente creata può comprendere l'indicibile propensione del sommo Bene a [illegible] alle sue Creature, per quanto ne sono capaci, e la tenerezza immensa del Cuore divino, per compatire, e per sollevare tutte le loro miserie. Può, dice il Signore per Isaia, può forse scordarsi una Madre d'un suo tenero Figliuolino di latte, e non haverne pietà? Or quando bene si trovasse una Madre sì fatta, non sarò già io di questa sorte: *Ego tamen non obliviscar tui. Is. 49.* Pensatevi quel che per voi ha fatto fin'ora: Per voi s'è fatto huomo nell'Incarnazione; s'è fatto come reo nella Passione; s'è fatto cibo nella divina Eucaristia: e però qual più giusto motivo, che sperare che egli compisca ciò, che ci manca, ed è, che si faccia nostro premio nel Paradiso? *Per ea, quae cognoscis praestita, disce sperare promissa. Serm. 179 de temp.* dice a ragione Santo Agostino. Che gran vantaggio è il nostro, havere a far con un Signore, che non può essere avaro, perchè non può essere mai povero! Tutta la difficoltà, che hanno gli huomini di arricchire altri, è, perchè [illegible] a sè medesimi ciò che danno ad altrui; onde temono d'impoverirsi. Ma figuratevi un poco un'Huomo, per altro inclinato a far limosina a' Poverelli, che havesse questo privilegio, di ritrovare nella sua cassa la mattina seguente tutto il denaro, che il giorno antecedente havesse loro distribuito, potrebbe mai con un tal privilegio negar nulla a verun bisognoso? Certamente gli sarebbe come impossibile, se non in caso ch'ei prevedesse, che la limosina dovesse abusarsi dal Povero per qualche mal [illegible]. Or non havete udito da la bocca dell'Apostolo, che Dio è [illegible]? Vuol dire, che egli non perde nulla di quanto dà, perch'è Padrone come prima di quello, che ha dato, anzi che, se potesser crescere le sue ricchezze, crescerebbero con dispensarsi, giacchè, producendo egli di nuovo quel bene, che cagiona in noi, non solamente non perde nulla del suo, ma viene a dilatare il suo dominio, possedendo di nuovo quel bene, che già non era in noi, ma in lui solo, ed ora è in lui, e in voi.

Mirate dunque quanto per questo lato viene ad assicurarsi la Speranza cristiana, e pure Iddio per quel piacere, che ha di vederci appoggiati immobilmente a lui, al lato della Misericordia aggiunge nuova fermezza con la sua Fedeltà. Iddio non perde nulla con dare, anzi come habbiamo detto, [illegible]; ma se perdesse per impossibile, bisognerebbe, che si contentasse di perdere, anzi di mantenere le promesse, tante volte replicateci nella divina Scrittura, di ajutarci ne' nostri bisogni, e di esaudire le nostre preghiere. [illegible], bisognerebbe, che Dio tollerasse quella perdita minore, per evitare una perdita immensamente maggiore della sua Gloria [illegible], quando potesse avvenire, che non fosse stata infallibile la sua promessa. E come [illegible] supportare, che i miseri si vantassero d'havere havuto maggiore [illegible] della sua pietà, e della sua tenerezza, di quel ch'ella fosse in effetto? Potremo credere, che Dio metta in pratica ciò, che solo a pensarsi è una bestemmia; e che, se fino un Capo di Ladri si reca a scorno il [illegible] di parola, facesse pompa di mancar della sua parola divina un Dio Onnipotente, che non potrebbe haver mai scusa d'haverne mancato? Che valerebbe per gloria della sua voce il dirsi, che sostiene immobilmente la Terra, e tutto il Mondo sopra

do fuoco del niente? si potrebbe giustamente opporre in contrario, che non ha sostenuto un cuore intrepido, che s'è appoggiato sù le sue divine promesse.

Vedete dunque, che anche da questo lato è di là dal possibile, che vacillino le nostre speranze, che vi si fondano. E pure non è bastato nemmen questo al Signore; ma vedendo quanto dovevan riuscire difficili a confidare pienamente in lui le Anime [illegible], ha voluto [illegible] entrare a parte nella nostra causa co' suoi meriti, per premiarli in noi, e per farci bene fino con la sua divina Giustizia. Che temete dunque, che i vostri demeriti si opponghino alla divina Misericordia, alla divina Potenza, nè permettano alle divine promesse l'adempimento? Orsù Gesù Cristo viene in soccorso della vostra Speranza: *factus est mihi Dominus in adjutorium spei meæ. Ps.* [illegible] prende come Avvocato a difendere la causa, e chiedere per giustizia, che i suoi crediti siano pagati a noi; sostituendoci in luogo suo. Non è dunque vero, che non habbiamo meriti per essere esauditi dinanzi a Dio: gli habbiamo sommi, perchè habbiamo tutti i meriti del nostro Redentore, che sono nostri, mentre egli ce ne ha fatto una libera cessione sù la Croce, e ce la ratifica quotidianamente nel Sagrifizio della santa Messa; laonde offerendogli al Padre, possiamo dirgli con intrepidezza, che egli ci liberi da ogni male per la sua stessa divina Giustizia: *In justitia tua libera me. Ps. 30.* perchè facendo egli a noi misericordia nel tempo stesso paga i debiti a Gesù Cristo, che non possono pagarsi mai totalmente, giacchè sono infiniti. Sia però vero, che a guisa di quel Servo dell'Evangelio, siate indebitata con Dio, per una somma tanto eccedente le vostre forze; non siete già per questo capo fallita. lasciatevi intendere al Tribunale divino, che pagherete: *patientiam habe in me, & omnia reddam tibi. Matth. 18.* il prezzo del Sangue del Redentore, le soddisfazioni de' suoi patimenti; i meriti della sua vita, sono un fondo di tanta rendita, che quando voi ve l'applichiate con un'atto di vera speranza, non havete da che temere di tutti i fulmini. Gesù Cristo vi fa schermo colle sue spalle divine: *Scapulis suis obumbrabit tibi. Ps. 90.* O dunque Dio della Speranza, *Deus spei. Rom. 15.* quanto vi sta bene questo bel titolo, mentre per ogni verso è così immobile la fiducia, che in voi si pone! Havete ben ragione di punire severamente chi non vuole sperare in voi; mentre non vi tratta da quel che siete, e vi vuol toglier di capo la più bella corona di gloria, che vi pongono i vostri divini Attributi.

Il terzo mezzo per acquistare questa Virtù della Speranza cristiana, è il conoscere per una tentazione molto dannosa quei pensieri, che ci rendono diffidenti. Diceva una sant'Anima Iddio mi guardi da quelle tentazioni, ch'io non conosco per tentazione, perche è troppo facile, che in vece di chiuder loro la porta del cuore, io la spalanchi. In que' Paesi più settentrionali, dove per la continua neve, che cuopre quasi sempre il terreno, gli Orsi son bianchi, vi fanno ancora più strage che altrove, perchè son meno osservati, finchè non vi sorprendono, e vi dan morte. Or così avviene in quella sorte di tentazioni, che si mascherano da Virtù; e tal è quella diffidenza, che molt'Anime ingannate accolgono, e fomentano, come se fosse umiltà. Per intendere dunque bene quest'inganno dovete presupporre, che la Speranza non esclude il Timore [illegible] desse sarebbe meno sicura, perche sarebbe come una nave di gran vela, ma senza il peso della savorra, per cui quanto il vento è più prospero, tanto è più certo il naufragio. Di vantaggio non darebbe a Dio quell'onore, che se gli deve, per esser'egli terribile nelle sue opere, ne' suoi consigli, ne' suoi gastighi; come ce lo rappresenta frequentemente la divina Scrittura. Si dice poi, che la Speranza partorisce questo Timore, perchè due sorti di timor buono possiamo distinguere [illegible], l'altro si chiama filiale. Il timor servile ci fa temere la pena eterna, ò temporale, come contraria al bene della Creatura, ed il timore filiale ci fa temere la colpa come contraria al bene del Creatore; e però siccome la Carità è madre del [illegible] è madre del servile, perchè con quel passo medesimo, con cui s'accosta al suo bene, con quello si dilunga dal suo male. Verò è, che come il peso detto di sopra della savorra in una nave, non deve essere troppo eccedente, ma misurato, perchè l'ajuti al corso; così è di questo timore nel nostro cuore; e l'eccesso si riconoscerà subito dagli effetti. Se vi rende sollecita in assicurare sempre più la vostra salute, se vi spinge a raccomandarvi più caldamente [illegible] te gl'impedimenti, che vi s'attraversano nella via della perfezione, fomentatelo pure, ed accr[illegible] pace, v'inquieta la coscienza, vi leva l'animo di proseguire il bene incominciato; non v'accorgete, che questo timore è un carico, che v'opprime, e che il suo freddo è un freddo febbrile, non naturale? Si deve dunque temere nel grand'affare della salute; ma molto più si deve sperare, e, come dice l'Apostolo, soprabbondare nella Speranza: *ut abundetis in spe, & virtute Spiritus Sancti: Rom. 15.* perche in fine poco muove il timore ad operare; e chi vincerebbe mai l'Inimico, se attendesse solamente a riparare i suoi colpi, e della spada si servisse solo per ricoprirsi, non per ferire? Dall'altra banda grandemente ci stimola all'operare la Speranza, anzi ci somministra gran lena, perchè ella, come osserva San Tommaso, è principio della fortezza, nè le Anime buone, sperando molto, han da temere di superbia, perche s'appoggiano tutte all'ajuto del lor Signore; e nè meno han da temere di trascuraggine, perchè ben sanno, che la Grazia divina richiede la nostra cooperazione, e vuole che noi ponghiamo dal canto nostro i mezzi [illegible] per conseguire i suoi fini, laonde la loro confidanza le fa sempre più sante, come dice l'Apostolo San Giovanni. *Qui habet hanc spem, sanctificat se: 1. Joan. 3.* a differenza della confidanza de' Peccatori, che sempre è vana, ò malvagia; perchè ò pretende la salute senza meriti, ò s'appoggia [illegible], che mai loro promise il Signore, che è il far bene nell'avvenire, e sù l'estremo, quando non possono più far male. Per tanto, ò concludere nel caso nostro, se ogni vero

gni vero Cristiano più *assai deve sperare*, che temere; molto più devono inclinarsi dalla banda della speranza quelle Anime, che naturalmente sono più timide, come sono per ordinario le Donne, e riconoscere per una tentazione molto dannosa quelle diffidenze, che in cambio d'avvicinarle più a Dio, più le allontanano, agghiacciandole nel suo amore, e rendendole pigre, e pesanti nell'operare. Con questo spirito rispondeva San Francesco Saverio a tutti quelli, che a titolo d'amicizia si sforzavano di disturbarlo da qualche impresa difficile, ò con la paura de' naufragi, e de' Corsari nel mare, ò in terra con l'incomodità estrema del paese, e con la barbarie, e crudeltà degli Abitatori. Il Santo, dopo haver gradito il loro affetto, rispondeva, che di tutti que' pericoli, che gli schieravano innanzi, non temeva altro, che il diffidare dell'ajuto divino; onde, se non incorreva questo pericolo, tra tutti gli altri rimaneva sicuro. Anche San Pietro, dell'affondarsi che faceva, incolpò il vento: *videns ventum validum, timuit*; ma Gesù Cristo ne incolpò solo la poca fiducia di San Pietro: *modicæ fidei, quare dubitasti? Matt.* 14. Non è il peso delle avversità, che ci sommerge, ma la pusillanimità nello sperare, e nel ricorrere a Dio.

Atti, per cui si esercita la Speranza.

LA sfera della Speranza è sì ampia, che comprende la liberazione da tutti i mali, e l'acquisto di tutti i beni. onde il Profeta nel Salmo 21 tre volte in pochissime parole ci ricorda, che i Santi hanno sperato nel Signore: *In te speraverunt Patres nostri, speraverunt, & liberasti eos; speraverunt, & non sunt confusi*, additandoci che a loro imitazione dobbiamo sperar da Dio *la Liberazione da tutti i mali di colpa; la Liberazione da tutti i mali di pena, ed il Conseguimento di tutti i beni del Paradiso*, con tutti gli ajuti, che saran necessarj, ò convenevoli per arrivarci.

Su questa norma, piena fonderete grand'atti di Speranza intorno a la remissione de' peccati passati, protestandovi, che se voi havete tradito il Signore, come un'altro Giuda offendendolo, non lo tradirete con diffidare de la sua Pietà, disperandone il perdono; e che quella pazienza, che ha havuta con voi nell'aspettarvi, potendovi di subito gastigare, e quella forza, che v'ha dato per detestarli più volte, e per manifestarli al Sacerdote nella Confessione, vi sono una caparra della remissione, che egli vi ha fatto; laonde l'essere stati i vostri debiti tanto eccessivi, vi dà animo per riputarli già condonati: *tu propitiaberis peccato meo, multum est enim. Ps.* 24. Parimente quanto a mancamenti presenti, a mali abiti, alle viziose inclinazioni, devono anch'esse porgervi occasione d'esercitare la confidanza nel Signore, non abbattendovi mai per le vostre debolezze, ma ricorrendo con tanto maggior sicurezza al vostro Medico, quanto è maggiore l'esperienza, che havete di non potervi guarire da voi stessa: *Fili, in tua infirmitate ne despicias te ipsum, sed ora Dominum, & ipse curabit te. Eccl.* 38. Dite dunque al Signore: Non siete voi Onnipotente? e voi che mi havete risuscitata da morte a vita, non potrete pur una volta sanare interamente le mie piaghe? Sì Signore, io lo spero; e come dal canto mio voglio adoperare ogni forza per conseguirlo, così non temo di rimaner confusa.

Quanto alla liberazione de' mali di pena, quel grand'esercito, che v'assedia, ò di tentazioni dal Demonio, ò di tribolazioni dalle Creature, ò d'angustie dal vostro cuore medesimo, tant'è da lungi, che vi debba intimorire, che anzi vi deve far'animo; *si consistant adversum me castra, in hoc ego sperabo: Ps.* 26, perchè in fine quant'è più pericolosa la guerra, tanto sarà maggiore la gloria del vostro divino Liberatore. Protestatevi dunque dinanzi a lui, che voi non confidate nelle Creature, se non sol tanto, quanto siano da lui adoperate come mezzi per liberarvi; ma che in lui poi voi confidate tanto, che, se ben'egli vi fosse con la spada della sua Divina Giustizia alla gola, per passarvela da banda a banda, tanto vorreste sperare in lui: *etiamsi occiderit me, in ipso sperabo; & ipse erit salvator meus. Job* 13. O nobil cuore, che ha la Speranza cristiana, se i pericoli le accrescono l'animo, e le forze, e le negative medesime le aggiungono confidanza! Mirate la Donna Cananèa, come vi dà un'esempio eroico di questa bella virtù! Prima ella alza la voce davanti al Redentore, per ottener pietà, ed egli le volta le spalle, e fa mostra di non udirla. Appresso intercedono per lei gli Apostoli; ed il Signore a tanti Intercessori nega la grazia. Finalmente ella, senza perdersi d'animo, prostrata a' suoi piedi, rinuova le sue preghiere, e Gesù Cristo non solo nega d'esaudirla, ma con termini affatto duri, e mai più usati dal suo tenero cuore con verun'altro, la paragona fino ad un Cane: *Non est bonum sumere panem Filiorum, & mittere canibus. Matth.* 15. e pure la Donna generosa da questi medesimi rifiuti sì replicati, cava motivo di sperare più fortemente; onde ottien tutto alla fine, senza tassa, senza misura, che de' suoi magnanimi desiderj: *fiat tibi, sicut vis.* A questa foggia havete a trattare col Signore nelle vostre orazioni; sicchè, quando gli dimanderete quel che è necessario, ò convenevole a la vostra salute, ò perfezione, benchè il Signore faccia del sordo; benchè conceda le grazie ad altre, e non a voi; benchè vi tratti più duramente dopo che l'havete invocato, che non faceva prima; in cambio di lasciare le preghiere, havete da raddoppiarle, e dire a lui: Signore, havete un bel negarmi quel che io vi chiedo; io bene che alla fine ho da espugnarvi; tenete pure strette in pugno le vostre grazie; io che l'aprirete una volta, e me le verserete in seno con maggior copia: tanto mi raccomanderò a voi, che, se non altro, per l'importunità mi consolerete una volta. Or questo è il grado più alto, dove saglia questa Virtù sì robusta, che a guisa d'una gran fiamma al soffiar de' venti più cresce. Diciasette anni pianse Santa Monaca, e pregò per il suo Figliuolo Agostino; e l'hebbe poi, non solamente Cristiano, ma Santo. Ad Abramo di quaranta anni fu promesso il figliuolo; e di sessanta fu conceduto, senza che egli mai, per così lunga dilazione, lasciasse di mantenere, e d'aumentare la sua fiducia: *contra spem, in spem credidit. Rom.* 4. E Santa Gertruda

da ancor'ella era sì generosa; per accrescere la sua confidanza tra tutte le dimore, che faceva il Signore ad esaudirla, che egli si dichiarò, che non poteva per questo capo negarle nulla, e che la sua fiducia sarebbe per lei stata sempre la chiave de' tesori divini. *lib. 1. vit. cap. 18.*

Finalmente più che mai dilata il suo seno la Speranza, per bramare, ed aspettare il possedimento perfetto del Sommo Bene su in Cielo. Benchè Dio, per accrescere la nostra diligenza, e per mantenerci nell' umiltà, habbia voluto, che ci rimanga nascosto il misterio della nostra Predestinazione; pur tuttavia ci comanda, che stiamo di buon' animo intorno a questo affare, e che attendendo a servirlo con fedeltà, speriamo d'haverlo a possedere per sempre co' Beati. E questa confidanza ci empie di generosità tra le cose avverse, e tra le prospere di questa vita, anchè dispregiamo i suoi beni, e non temiamo de' mali. Per verità un'Anima, che può dire a sè medesima con qualche sicurezza: tra pochi anni io farò in Paradiso co' Santi, per godervi un' eternità di tanto bene, che per goderne un momento solo, tutti i Demonj dell' Inferno, e tutti i Dannati sopporterebbero con allegrezza mille secoli di pene raddoppiate nel loro abisso, e questa Gloria m' aspetta, se io sarò fedele al mio Dio, e di questa ho tanti pegni, quanti sono i benefizj, che egli m' ha fatto, mentre tutti me gli ha fatti per questo [illegible] perche io lo goda in eterno. Un' Anima [illegible] che può rincorare sè stessa con una Speranza sì eccelsa, come è possibile, che non si sollevi sopra la sfera di tutte le brame caduche, e di tutti i timori? Il Primogenito dell' Imperatore del Giappone, come destinato a regnare dopo il Padre, s' alleva con questa avvedutezza, che non tocchi mai terra con le sue piante; or come un cuore cristiano, destinato a regnare eternamente con Dio, può, non solo toccar terra co' suoi affetti, ma immergersi dentro anche con pericolo di perdervi il suo Regno immortale? Tutto proviene, perchè poco si pensa al Paradiso, e meno ancor si desidera, come quelle Tribù ignoranti, che non si curavano della Terra promessa, allettate dall'apparente amenità delle campagne vicine. E' tanto il ben, ch'aspetto, ch'ogni pena m'è diletto, diceva San Francesco; e Santa Teresa, tant' alta vita spero, che muojo, perche non muojo, e San Filippo Neri, Paradiso! Paradiso! diceva all' offerirsegli qualche bene terreno. Così dite ancor voi, armandovi con questa memoria contro tutte le tentazioni, fortificandovi ne' casi avversi, e sollevandovi sopra voi stessa, e sopra tutto il creato, con dire al vostro Dio: Purchè io giunga una volta a vedervi, ed a godere eternamente di voi, trattatemi come vi piace. *Hic ure, hic seca, ut in æternum parcas.* Questa è la grazia, che io attendo dalle vostre promesse, o mio Signore; e perchè il conseguirla più dipende dalla vostra Bontà, che dalla mia cooperazione, per questo ne sto più sicura, e mi riposo più agiatamente nel vostro seno, affidata su le vostre promesse, e su i meriti del mio Redentore divino.

Se con somiglianti affetti v' eserciterete nella Speranza, v'accorgerete alla pruova, quant' ella v'allargherà il cuore per correre nella via de' divini Precetti; quanto vi renderà sollecita, per non offendere un Signore, che vi promette tanto bene; quanto vi farà morir consolata, dandovi un saggio anticipato della vostra beatitudine, come avviene a quei Naviganti, che dal vento più fresco, che loro spira, s'accorgono d'esser più vicini alla terra: *Beatus homo, qui sperat in te. Ps. 83.*

MEDITAZIONE II.

Per il secondo giorno.

Sopra il male, che contiene, e cagiona il Peccato.

I Consideratе il male, *che il Peccato contiene in sè stesso.* Uno è il sommo Bene, per cui devono amarsi tutti gli altri beni, e che deve amarsi per sè medesimo, e questo è Dio, ed uno è il sommo Male, per cui devono abborrirsi tutti i mali, ed egli deve abborrirsi per sè stesso; e questo è il Peccato. Non è possibile ritrovare maggior' opposizione di quella, che passa tra Dio, ed il Peccato, e però non può lasciare d'esser pessimo quel Male, che in sì gran maniera s' oppone all' Ottimo. Così, se Iddio è un Mare immenso di perfezione, il Peccato è un' abisso senza fondo di malignità; se Iddio è un bene infinitamente superiore a tutti i beni, il Peccato è un male infinitamente superiore a tutti i mali; se Iddio è un tal' Essere, che in paragone di lui tutte l'altre cose non sono, il Peccato è una tale abbominazione, che in paragone di esso, tutti gli altri mali non si possono chiamar mali. Il Peccato dunque è la maggior mostruosità di questa vita, e dell'altra; e Iddio stesso non ne può conoscere una maggiore, nè più contraria alla sua Bontà divina, e Maestà; laonde se potesse togliersi dall' Inferno il Peccato, l' Inferno non sarebbe più Inferno, e se nel Paradiso potesse introdursi il Peccato, il Paradiso non sarebbe più Paradiso. Vedete dunque che cosa havete fatto peccando. havete dato in luce un Mostro sì abbominevole, che si oppone a quanto v'è di bene in Dio, ed è il nemico giurato di tutti i suoi divini Attributi; e però amando voi questo medesimo Mostro, ed accogliendolo nel vostro cuore, siete divenuta, in un certo modo, tanto perversa, quanto è buono il Signore. Riconoscete lo stato della vostra miseria, ed umiliatevi, sino al profondo, ringraziate la Bontà del vostro Iddio, che vi ha steso la mano per liberarvene, e giacchè il male, che havete fatto, non ha altro rimedio, che detestarlo, chiedete al Signore due fontane di lagrime agli occhi vostri, per piangerlo degnamente: *exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam. Ps. 118.*

II Considerate il male, *che il Peccato cagiona di presente.* Prima distrugge gli abiti delle Virtù sopranaturali, i doni dello Spirito Santo, lasciando all'Anima un cadavero di Fede morta, e di morta Speranza. Spoglia poi l'Anima de'

ma de' beni immenſi, che ſi contengono nella Grazia, di cui un grado ſolo val più, che tutto l'*Univerſo*. Terzo ſpoglia l'Anima di tutti i meriti dell'opere buone: la ſpoglia della figliuolanza di Dio, della divina amicizia, e del diritto ch'ella tiene all'eredità del ſuo Padre celeſte in Paradiſo. Dopo havervi votata l'Anima di tutti i beni, la riempie d'ogni ſorte di miſerie: empie la Mente di tenebre, e di errori; la Volontà di durezza, e di avverſione al ſommo Bene; la Concupiſcibile di deſiderj sfrenati, l'Iraſcibile di nauſea di tutto il bene; il Corpo d'impurità; i Senſi di diſordine; e fà diventare una ſpelonca di Demonj queſt'Anima, ch'era già un Tempio vivo della Divinità. Come ſarebbe però poſſibile, che una Creatura ragionevole faceſſe tanto male a sè ſteſſa peccando; e dopo haver peccato, come ſarebbe poſſibile, che viveſſe allegramente in quello ſtato, ſe maſticaſſe l'iniquità con una attenta conſiderazione? ma la divora così intiera: *et impiorum devorat iniquitatem*. Prov. 19. 25. Vergognatevi di voi medeſima, e proponete di trattare in avvenire come ſi merita il voſtro corpo, che vi ha ſedotto; e chiedete al Signore, che vi comunichi quello ſpirito di penitenza, per cui poſſiate degnamente vendicare ſopra voi ſteſſa le offeſe fatte alla ſua Divina Maeſtà.

III. Conſiderate *il male, che il Peccato minaccia in futuro*, ed è l'eterna dannazione. Ponderate un poco maturamente, che coſa voglia dire abitare col corpo, e coll'anima in un fuoco così tremendo, che ſtruggerebbe le montagne; ed abitarvi per tutti i ſecoli; mentre non ſi può ſopportare con pazienza per un breviſſimo ſpazio, la punta ſolo di una fiamma noſtrale, cioè a dire di una fiamma poco men che dipinta in paragone delle fiamme infernali. Parimente ponderate un poco, che coſa ſia perder per ſempre un Dio di miſericordia, tutto applicato colle ſue divine Perfezioni a beatificare in eterno un'Anima in Cielo, e trovare un Dio di giuſtizia, tutto applicato a tormentare in eterno un'Anima ribelle, e a ſcaricare ſopra di lei colpi così peſanti, ch'ella conoſca ſempre, che la percuote l'Onnipotente. Dopo haver capito qualche poco quel ch'è dannarſi, oſſervate che un trattamento sì fiero verſo un'Anima già sì diletta al Signore, è un'atto di Giuſtizia divina, cioè a dire è un'atto d'un'infinita rettitudine, che non può ingannarſi, nè eccedere; e che dopo haver poſto ſu le ſue bilancie, da una banda il Peccato, e dall'altra quell'abiſſo di tutti i mali, giudica che il Peccato ſia un diſordine così grande, che per riordinarlo, e per rendere alla ſua Maeſtà l'onore toltole da quell'atto malvagio, ſia neceſſaria una pena immenſa, per i dolori che contiene, ed infinita per la ſua durazione. Queſto è il giudizio che fa Iddio di un Peccato: ardirete voi d'opporvi al ſuo parere, e di perſuadervi, che vada errata in queſto la ſua divina Sapienza? e ſe ella non può errare nè in queſto nè in altro, come non v'inorridite di haver peccato una volta ſola; e come può luſingarvi tanto queſto traditore, che habbiate biſogno di nuovi motivi per non tornare a riammetterlo nel voſtro cuore? Forſe non ſi è eſeguita già in tanti, e tanti queſta ſentenza per un'atto ſolo peccaminoſo? e ſe un'atto ſolo è baſtante ad accendere un'incendio ſempiterno per que' miſerabili, vi darà il cuore di aggiungere nuove legna con nuove colpe a quell'incendio, che giuſtamente potete temer voi, anche con più ragione? Proponete dunque di reſiſtere con ſomma generoſità ad ogni ſorte di tentazione, quando bene conveniſſe ſpendere mille vite, chiedete perdono d'haver diſguſtato sì altamente il voſtro Dio, che l'habbiate coſtretto a pronunziare contro di voi una ſentenza sì formidabile, quando peccaſte; e per quella miſericordia, che voi non meritate, ma ch'è ſua propria, chiedetegli grazia di ſpender prima tutto il ſangue delle voſtre vene, che tornare ad offenderlo.

E S A M E

Per il ſecondo giorno

Sopra il Governo delle Paſſioni.

I. ESaminate come vi trovate intorno alla mortificazione delle Paſſioni, per le quali intendiamo qui i moti diſordinati dell'Appetito ſenſitivo. 1. Vedete dunque quali ſieno queſte Paſſioni, e qual forza habbiano per turbare la voſtra pace, e per impedire il voſtro profitto. 2. Vedete ſe tra eſſe ve n'è alcuna, che vi predomini maggiormente, ed a che ſegno. 3. Se ſolo vi aſſalti, ò anche vi tiri dietro a sè. 4. Se ſolo per accidente vi ſia importuna, ò anche per abito. 5. Se tanto queſta Paſſione predominante, quanto l'altre, ſi trattengano ſolo nell'interno, ò anche diano nell'eſterno. 6. A quali peccati vi conducono, e ſe ſolo con voſtro danno, ò anche con ſcandalo dell'altre, e mal'eſempio.

II. Eſaminate qual ſorte di reſiſtenza facciate a queſti moti delle Paſſioni. 1. Se ſiate ſempre vinta, ò ſe qualche volta li ſuperiate. 2. Se habbiate animo di ſoggettarli alla Virtù coll'ajuto della Grazia. 3. Se temiate del male, che poſſono cagionarvi, potendo agevolmente una paſſione immortificata, non ſolo impedirvi ogni profitto, ma anche metter' in pericolo grande la voſtra eterna ſalute. 4. Vedete ſe ſiete ſolita a invigilare ſopra il ſorgere di queſti moti diſordinati; come chi ſta in ſentinella, per oſſervare gli andamenti dell'Inimico; e parimente qual ſorte di mezzi adoperiate per vincere. 5. Se vi raccomandiate più iſtantemente al Signore; ſe vi armiate per tempo colla conſiderazione delle verità ſcopertevi dalla Fede, colla lezione de' libri buoni, colle viſite più frequenti del Santiſſimo Sagramento: e ſimili. 6. Se queſta ſorte d'armi ſieno da voi ſolamente adoperate in tempo di divozione, ò anche in tempo di aridità.

III. Eſaminate le voſtre Paſſioni più in particolare, e quanto alle Paſſioni, che appartengono all'*Iraſcibile*. 1. Oſſervate ſe vi ſentite punto commuovere per zelo delle offeſe fatte al Signore. 2. Se ſotto pretesto di zelo sfogate la voſtra collera, odiando, ed abborrendo non il ſolo mancamento, ma anche la perſona che lo

com-

commette. 3. Se andate subito in collera. 4. Se per cagioni molto leggiere. 5. Se vi turbate internamente, ed in qual grado. 6. Se ne date segno esternamente. 7. Se vi esponghiate temerariamente a pericolo di cadere. 8. Se vi perdiate d'animo per ogni piccola contrarietà. 9. Se temiate troppo i rispetti umani, e le lingue di chi parla tiepidamente.

Parimente esaminate intorno alla *Concupiscibile*. 1. Se amate disordinatamente qualche Creatura. 2. Se siete agitata da interna avversione verso qualche Sorella. 3. Quali sieno i vostri desiderj, se molti in numero, e molto violenti. 4. In quali oggetti impiegate le vostre allegrezze, e la vostra tristezza, e gli altri affetti del vostro cuore; se in cose contrarie al bene dell'*anima* vostra. 5. Se in cose vane, e superflue; ò pure in cose necessarie veramente, ma non per altro, se non perchè sono conformi alla vostra inclinazione.

Questi, ed altri simili movimenti dell'Appetito, devono mortificarsi dalle Persone spirituali; ò astenendosi da quelle azioni, che sono dilettevoli; e questo si chiama negare sè stesso; ò pure portandosi ad operazione contrarie al genio, e penose; e questo si chiama odiare sè medesimo; ò finalmente quando convenga operare secondo questi movimenti, muoversi in tal caso per qualche fine di virtù, non per contentare in ciò l'amor proprio. Il fare altrimenti è un condescendere alla prudenza della carne, tutta opposita alla sapienza della Croce di Gesù Cristo. Voi osservate qui il numero de' vostri difetti, ed i motivi, che havete per detestarli, come si è detto di sopra; e concludete quest'esercizio nel modo accennato negli altri Esami.

MEDITAZIONE III.

Per il secondo giorno

Sopra la Morte.

I. CONsiderate che il Profeta, per descriverci la Morte, la chiama tre volte fine: *finis venit: venit finis; nunc finis super te. Ezech.* 7. 2. E ciò perch'ella è fine di tre cose; è fine di tutto il sensibile, di tutto l'inganno, di tutto il tempo. E'dunque la Morte *Fine di tutto il sensibile*. Non havete mai conosciuta qualch'altra Religiosa vostra compagna già viva, ed ora morta? O morte, come per lei son finite le comodità, le amicizie co' Secolari, le conversazioni alle Grate, i guadagni de' suoi traffichi, la vanità del vestire, la stima del ben parlare, e tutto ciò, che di vantaggio ella habbia a sorte cercato per contentare i suoi sensi con pregiudizio dell'osservanza. Così tra poco sarà finito tutto anche per voi; è il vostro corpo diverrà in sì breve sì fetido, che se bene si può sopportare lungamente l'abitar vicino ad un letamajo, niuno però potrebbe sopportare di abitare lungamente col vostro Cadavere sopra la terra. Perchè dunque tanta sollecitudine per le cose temporali? perchè tanta cura per quello sacco di putredine, ch'è la vostra carne? Se dovesse tra pochi anni ridursi in cenere tutto il Mondo, voi lo stimereste come se fosse già cenere; ora come voi siete morta, il Mondo è incenerito per voi, perchè non lo rivedrete mai più, se non ridotto in cenere nel giorno estremo. tuttavia voi vi affezionate a questi beni transitorj, come se non haveste mai più a lasciarli morendo. attendete a caricare con tanti pericoli, con tante fatiche, una nave, che già comincia ad aprirsi, e ad andare in fondo: attendete a fabbricare una casa sù queste mobili arene, che già crolla, ed è per cadervi sopra, ed opprimervi colla rovina: vi rendete ogni giorno più difficile quest'imminente separazione da tutto il sensibile, con attaccarvi sempre più il cuore. E fin'a quando volete andar perduta dietro a un'ombra di bene, che fugge? *Usquequò gravi corde? Psalm.* 4. Stupitevi della vostra inconsiderazione: risolvetevi che, giacchè havete a lasciare tra pochi giorni per forza quant'è nel Mondo, di lasciarlo ora con molto merito, distaccandone l'affezione, e ponendola in ciò, che non potrà mai rubarvisi da quello gran ladro della Morte, ma vi accompagnerà nell'altra vita, e starà sempre con voi: ringraziate il Signore che vi dà tempo per correggere questi falli, e pregatelo umilmente, che se sin'ora siete vivuta, come se non haveste mai da morire, da qui avanti viviate, come se foste già morta.

II Considerate come la morte è *Fine dell'Inganno*. L'inganno più comune di questa misera vita è, che le cose della Terra, come vicine a i nostri sensi, ci pajono grandi, e le cose del Cielo, come lontane ci pajono piccole: parimente le tribolazioni, e le penitenze ci pajono gravi, e i peccati ci pajono leggieri: *dicitis bonum malum, & malum bonum. Isa.* 5. 20. Siamo come in una Stanza piena di fumo, che non ci lascia veder bene, nè quel ch'è dentro d'essa, nè quel ch'è fuori, ma all'ora della morte si diradano queste tenebre, e l'Anima, che a guisa di una Talpa, ha tenuto sempre gli occhi chiusi, comincia ad aprirli: tutto il Temporale comparisce per un nulla, com'è veramente, e l'Eterno comincia a farsi vedere per grande unicamente: *Quod æternum non est, nihil est*; e perchè i peccati ci mettono in forse la nostra salute, vengono ad aggravarci a dismisura, come una nave tirata in terra, che già nell'acque non mostrava il suo peso. Che sarà dunque di una Religiosa, che aspetta a disingannarsi a quell'ora! Che conto farà allora di que' rispetti umani, per i quali ha trascurato l'arricchirsi coll'opere buone, temendo più conto del dire delle Creature, che del Volere divino! Quanto le peseranno quegli scandali, per cui ha pregiudicato all'osservanza, e si è tirata dietro le altre, minori di sè, col mal esempio! Imparate voi a consigliarvi colla Morte opportunamente, e state al suo giudizio, ch'è sempre retto! *O mors, bonum est judicium tuum. Eccles.* 41. 3.; facendo adesso per tempo quel che vorrete haver fatto allora, e fuggendo per tempo quel che allora bramerete d'haver fuggito, ma lo bramerete in vano, se non vi risolvete a provedervi prima che venga il bisogno; apparecchiando, come Vergine savia, l'olio; e la lampada innanzi che venga lo Sposo. Confondetevi, che essendo da tanto tempo nella Religione, per impara-

re a

re a morire, habbiate fatto poi sì poco profitto in questa scuola, quasi dimenticandovi del Fine, per cui vi siete venuta; e pregate il Signore a concedervi la sua Grazia per emendarvi.

III. Considerate, che la Morte è parimente *Fine del Tempo*. Gran benefizio, che ci ha fatto il Signore, mentre havendo dato agli Angeli un tempo di pochi momenti per meritarsi la loro corona, ne dà a noi un tempo così lungo d'anni, e d'anni; ma che vale per noi questo benefizio, se in vece d'impiegar bene il tempo, così prezioso, ò si getta via, ò s'impiega anche in danno dell'Anima? Or su questo favore sì segnalato finirà in breve: *Tempus non erit amplius. Apoc.* 10. 6. E in fatti ora appunto, che meditate queste cose per quante persone finisce il loro tempo, le quali se potessero tornare a vivere da capo, e ad aggiustar meglio gli affari della coscienza, che non darebbero? Interrogate un poco voi stessa, se doveste lasciar'ora di vivere, in questo mentre, che non dareste per un poco più di spazio da far penitenza, e da collocare in migliore stato la vostra salute? Come però perdete allegramente tante opportunità d'opere buone, e non dubitate d'esporvi sempre a maggior pericolo con nuove colpe? Forse se morrete mai una volta, havrete tempo di tornare ad emendare l'errore? *Statutum est hominibus semel mori. Hebr.* 9 27.; già lo sapete, e pure rimettete all'avvenire l'apparecchiarvi per un'affare d'infinita conseguenza, l'importanza del quale non potrebbe spiegarsi bastevolmente colle lingue di tutti gli Angeli. In un momento finirete di vivere a tutto il temporale: in un momento vedrete il vostro Giudice: in un momento vi saranno rinfacciate tutte le vostre ingratitudini: in un momento udirete la vostra sentenza irrevocabile, ò di stare sempre co' Reprobi, ò co' gli Eletti. Potete voi mai haver un momento di più alto rilievo in tutto il vostro tempo? E voi ne vivete scordata, come se non dovesse venir tra poco? Se doveste andar fin'all'Indie, con quanta cura apparecchiereste il necessario per sì gran viaggio? ed ora, che dovete passare in un salto quell'immenso tratto, ch'è tra il Tempo, e l'Eternità, vi dà il cuore di fare all'improvviso questo gran salto, senza ritirarvi un poco indietro, per apparecchiarvi opportunamente? Non vi pare una insensibilità mostruosa la vostra, se dove si tratta d'un'interesse sì grande per voi, pur rimanete addormentata! Su risvegliate i vostri pensieri, e proponete di riputare tutti gli altri affari per un [illegible], a paragone di questo importantissimo negozio, che havete a concludere di morir bene. Niuna diligenza può esser eccessiva, dove potete collocare in miglior posto le speranze d'un'eterna felicità: *magis satagite, ut per bona opera certam vestram electionem faciatis. 2. Pet.* 1. Vergognatevi però della passata trascuratezza: detestatela di cuore: e pregate quel Signore, ch'è Rè de' Secoli, a darvi ajuto per servirvi bene del tempo concedutovi, e per operare generosamente per la vostra salute, prima che venga la notte: *venit nox, quando nemo potest operari. Jo.* 9. 4.

MEDITAZIONE IV.

Per il secondo giorno

Sopra la differenza, che passa nel morire tra una Religiosa rilassata, e una Religiosa fervente.

I. Considerate, che se bene la Morte pareggia tutti, e poveri, e ricchi, e nobili, e vili, e dotti, ed ignoranti; non gli pareggia però in ogni cosa, ma pone in molti gran differenza; e però osservate questa differenza nella morte di una Religiosa rilassata, e fervente; e prima *in quelle cose, che precedono la morte*. Dunque una Monaca, che scordata delle promesse fatte a Dio ne' santi voti, sia vivuta a suo capriccio, finalmente ridotta all'estremo, abbandonata da' Medici, avvisata per dover morire dal Confessore, si volta indietro, e vede spirato ogni suo contento in un colpo. sparita la libertà, che si è presa contro dell'ubbidienza: sparita la sanità, di cui si è abusata per le sue voglie: spariti gli applausi, che le facevano le Compagne de' suoi ditodini, sparite le delicatezze, con cui ha trattato il suo corpo: spariti i guadagni, in cui ha impiegato tutto il suo tempo, e tutto ancora il suo cuore! *aperiet oculos suos, & nihil inveniet. Job.* 27 19. Di tutto il passato così giocondo, non è rimasto se non un'amaro dispetto d'haverne goduto; confessando la meschina nel suo cuore d'haver'errato, ma confessandolo troppo tardi al bisogno. Per contrario una Religiosa fervente non perde nulla alla morte, se non quello, che ha già disprezzato, e offerto a Dio: il suo corpo, la sua povertà, la sua soggezione, la sua penitenza, che tutto è già cambiato in un tesoro di meriti da farla ricca in eterno: *opera enim illorum sequuntur illos. Apoc.* 14. 13. Che vi pare adesso di queste due sorti di morte sì differenti? Quale è quella, che vi eleggete per voi, giacchè sta in vostra mano, coll'ajuto, che vi porge il Signore? Se volete morire da fervente, bisogna vivere ferventemente; perche altrimente su l'estremo non è tempo d'apparecchiarsi, ma d'esser' apparecchiata, e non è tempo di cercare Iddio, ma di trovarlo. Stupitevi d'haver sì poco pensato fin'ora a questa verità, e d'esservi fin'ora sì poco apparecchiata a quel che importa unicamente, ch'è morir bene; e chiedete al Signore, che, giacchè egli si chiama *Adjutor in opportunitatibus Ps.* 9. vi assista in modo in questo gran bisogno, che vi troviate apparecchiata per allora, e ne possiate uscire felicemente.

II. Considerate questa medesima differenza *nelle cose, che accompagnano la morte*. Una Religiosa d'abito solamente, non di virtù, ridotta all'estremo si trova orribilmente tormentata, sì quanto al corpo, e sì quanto all'anima. Quanto al corpo, essendo avvezza a contentare i suoi sensi in ogni cosa, s'aggrava per le medicine, per le vigilie, per i dolori del male, cambiandosi coll'impazienza in patimenti anche i ristori, mentre le pare che i Medici sien trascurati per lei; che le Infermiere sien negligenti; che le Superiore non assistano; che le Compagne non compatiscano bastevolmente. Quanto all'

nell' Anima si ricorda de' suoi peccati, e le pare che l' assedino d'ogni intorno, e il Demonio, che mai non dorme, accresce la confusione colle sue suggestioni, e la pone in rischio ancor di nuove cadute. Dovunque la meschina rivolge gli occhi, ogni cosa è timore, ò dentro di sè per la coscienza turbata, ò sopra di sè per l'aspettazione del Giudice già vicino, ò sotto di sè per la pena, che la minaccia, sopra tutto all'avviso della morte s'inorridisce, come una Sposa rea, e disubbidiente all'udir le nuove dello Sposo vicino. Per contrario una Religiosa mortificata stà come una Sposa fedele, aspettando con ansia ch'egli giunga a trovarla, e se bene quanto alla parte inferiore teme la separazione dell'anima dal suo corpo, tuttavia si conforta colla Fede; sperando di liberarsi da un paese pieno di lacci, di pericoli, di tentazioni, per andare in un luogo dove habbia in eterno ad amare, e godere il suo Dio; a guisa di una Rondinella, che batte l'ali, e si pone all'ordine per passare da un paese freddo a un clima temperato. Non l'affligge soverchiamente la malattia, perchè addestrata nell'esercizio della patienza, sà offerire i suoi patimenti al Signore, e sà ricevere dalle sue mani l'amaro per dolce: non l'affligge la ricordanza de' suoi peccati, perchè gli ha pianti più volte, ed ha procurato lungamente di ricoprirli coll' opere virtuose, molto meno l'affligge il lasciar questo Mondo, e quel che in esso poteva havervi, mentre queste spine, che son tanto pungenti, per chi le stringe col pugno, sono altrettanto innocenti per chi le tiene a mano aperta. Che dite adesso considerando una sì bella ricolta? Tutt'è per voi ancora, se vi contenterete di seminare per tempo con atti di penitenza, di mansuetudine, d'umiltà, d' ubbidienza, e di tutte l' altre virtù, che son proprie del vostro stato: *quæ seminaverit homo, hæc & metet. Galat. 6. 8* Non perdete dunque più tempo; e quell' incertezza della morte, che rende trascurate l' Anime tiepide, renda voi più sollecita. Che confusione sarebbe per voi volere il fine, e non volere i mezzi adattati per il fine? Detestate questa trascuratezza passata, e dopo haver bramato una morte da Santa, volgetevi a procurarla, con vivere santamente, sbarbando dal vostro cuore adesso quel che allora non vi piacerà, che vi si trovi, e pregando il Signore, che ora vi dà tempo, a darvi grazia, che ve ne sappiate prevalere.

III. Considerate questa medesima differenza in *quelle cose, che seguono la morte*. E' vero, che il corpo tanto di una Religiosa rilassata ne' suoi costumi, quanto il corpo di una Religiosa fervente, rimane egualmente privo de' sensi, scolorito, trasfigurato, freddo, deforme, aspettando la veste più vile di casa, e la stanza più oscura di un sepolcro, dove scordato, [illegible], abbandonato in preda a' vermi, se ne [illegible] anga, per non tornare più a vivere, se non [illegible] giorno estremo del Mondo, ma quanto grande è la differenza per l' Anima! L' Anima di una buona Religiosa è portata innanzi a Dio, e ricevuta con gli applausi degli Angeli, come trionfante, per haver vinto il Mondo, la Carne, il Demonio; ma come sarà ricevuta l' Anima di una Religiosa rilassata? Non ci figuriamo ch'ella sia giunta a segno di morire in disgrazia del Signore, perchè allora la sua morte, non meriterebbe altro titolo, che di pessima: *mors peccatorum pessima. Ps 33.* a sarebbe il principio d' un' infinita miseria; non può però negarsi, ch'ella senza di questo non porti seco gran debiti, per cui pagare fin' all'ultimo soldo, sarà gettata in una prigione di fuoco, e di quella sorte medesima di fuoco, che tormenta le Anime reprobe, benchè in diversa maniera vi debba ella essere tormentata. Quivi le sue pene saranno senza paragone maggiori di quel che si sia mai provato in questa vita, perchè saranno pene soprannaturali, ed il fuoco opererà, come istrumento della Divina Giustizia. E questo ancora dovrà esser' il meno, in paragone di quella gran violenza, che la meschina vi proverà, per essere priva per quel tempo della vista del suo bene sovrano, ch'è Dio; e per l' incertezza del tempo, che seguirà a rimanerne priva, in pene delle tepidezze passate, senza che in tanto tutti questi dolori, ch'ella vi prova, possano mai aggiungerle un grado solo di merito, e di gloria. Or questa differenza di trattamenti non dovrà bastarvi a porre la vostra coscienza in uno stato di gran terrore? Voi dunque temerete la brina, e non temerete una neve sì orribile, che v' ha da cadere sopra? *qui timet pruinam, irruet super eum nix. Job. 6. 16.* temerete una scintilla di fuoco, qual'è la penitenza di questa vita; e non temerete un' incendio sì lungo, e uno stato sì violento, quale è quello, in cui un Dio onnipotente vuol collocare un' anima, per levarle tutta la scoria delle passate sue negligenze? Stupitevi di questo cambio sì disuguale, che fate ad occhi chiusi; imparate a temere, col Santo Giobbe, di tutte l'opere vostre; e risolvetevi a pagare per tempo il vostro debito, con vincere le difficoltà, che porta seco l'osservanza Religiosa, prima che venga l'ora di pagarle a forza con tanta pena.

MEDITAZIONE I.

Per il terzo giorno

Sopra il Giudizio particolare.

I. Considerate *l' Esame*, che si farà di una Religiosa, subito che sia morta. In quel luogo medesimo, dove l' Anima si separerà dal suo corpo, in quel luogo dove forse altre volte ha più liberamente trasgredito gli ordini del suo Signore, vedrà alzato l'orribile tribunale, e Dio le darà a conoscere la sua presenza, e la sua venuta per giudicarla. In questo giudizio verrà subito a luce tutto il male, che s'è fatto dal prim' uso della ragione fino al punto estremo, nè vi sarà mancamento, che rimanga occulto, non una parola infruttuosa, non un guardo inconsiderato, non un pensiero troppo libero. Verrà a luce tutto il bene, che s'è tralasciato di fare per negligenza; il tempo male speso, le ispirazioni ributtate. Parimente verrà a luce il bene che s'è fatto malamente: Sagramenti frequentati per usanza, orazioni senza rispetto alla divina presenza, parola di Dio, ò letta,

ò letta, ò udita senza attenzione, e senza frutto: peccati occulti, peccati d'altri, divenuti nostri, ò per havervi cooperato col mal'esempio, ò con la lingua, ò per non haverli impediti come [illegible]. Tutto questo vedrà l'Anima ad un tratto, sola, e tremante, senza che alcuno parli per lei, e la scusi, e quel che è più, vedrà tutto questo con un lume grande, partecipatole dalla Sapienza di Gesù Cristo; onde verrà a stimare il peccato, non come lo stima adesso, una cosa leggiera, ma come lo stima Dio, una cosa orribile; sicche il vedere allora se stessa sarà per l'anima un'oggetto più spaventoso, che se vedesse la bruttezza di tutti i Demonj insieme. Che dirà dunque la meschina al riconoscere sì scarso il peso delle buone opere, e sì avvantaggiato il peso, ed il numero di quelle colpe, che ella accecata stimava già così poco, e commetteva sì facilmente! O quanto volentieri tornerebbe allora a ritesser da capo la tela della sua vita! O come aprirà gli occhi allora, che per il passato ha tenuto serrati! O quanto sarà diverso il concetto, che formerà in quel tempo della penitenza, della ritiratezza, della mortificazione! Se dunque siete savia, provvedete per tempo a' casi vostri, e prevenite questo esame sì rigoroso, e sì universale, che v'aspetta: figuratevelo molto vicino, mentre può essere, che quest'altr' anno [illegible]. Supplitevi della vostra trascuratezza passata in temere sì poco, quel che tanto hanno temuto i maggiori [illegible] e [illegible] vostro Giudice, che tuttavia è vostro Avvocato, pregatelo a condonarvi tutte le vostre colpe, e darvi forza di pagarle con una volontaria penitenza, prima che venga l'ora di dargliene conto.

II. Considerate la *Sentenza* di questo Giudizio, la quale sarà diffinitiva, immutabile, giustissima, e pronunziata dalla bocca stessa del Salvatore con una voce interna nel cuore dell'Anima. Se però una Religiosa fosse trovata in quel punto come una Sposa infedele, le dirà Cristo con un [illegible] da me maledetta; giacchè non meriti di stare alla mia presenza, nè d'essere ammessa a partecipare [illegible], dove ti porta il peso de' tuoi peccati, in compagnia di que' Demonj, a quali volesti obbedire, più che a me: questa è la parte, che ti scegliesti; questa habbiti per sempre, e serva il mio sangue per una condannazione, giacchè non volesti servirtene per rimedio. O suono spaventoso! E che dirà mai un'Anima peccatrice all'udirlo! Quanto resterà confusa; quanto resterà disperata [illegible] la sentenza, e vedendo quanto se la sia meritata [illegible]! Chi [illegible] con qual rabbia allo maledirà allora i suoi piaceri [illegible], che [illegible], biasimerà mille volte pazza, per non havere dato [illegible] suo Signore! Per contrario una Religiosa, che haverà mantenuto la sua professione, sentendo una sentenza di benedizione, per cui è invitata [illegible] dal suo medesimo Sposo, [illegible] dirà la penitenza, l'umiliazione, l'obbedienza, la carità! E' possibile, dirà, che queste mie poche fatiche debbano ricompensarsi con tanto bene! sì poca pena s'è dunque cambiata in tanta gloria! sì poco pianto s'è convertito in un'allegrezza sempiterna! Una di queste due sorti v'ha da toccare, e voi non ne [illegible]? O [illegible] sapere per Fede queste cose, e vivere balordamente, come se non si sapessero! sapere che il pentimento servirà in quell'ora per accrescere la pena, non per toglierla; e pure indugiare fino a quell'ora a pentirvi! Ringraziate il Signore che vi dà tempo: proponete d'impiegarlo in quello, che importa unicamente, ed infinitamente; ed è meritarvi una buona sentenza in quel giorno: confondetevi del pericolo, in cui vi siete posta per il passato, d'essere discacciata dal vostro Sposo celeste; e pregatelo, che quel Sangue [illegible], con cui ha fatto la dote all'Anima vostra, le serva hora per pagare i suoi debiti, e per non contrarne altri nuovi con nuove colpe.

III. Considerate [illegible] *Sentenza*. Ad una Sposa infedele si ritolgono tutti gli ornamenti, già dati a lei dal suo Sposo; così all'Anima peccatrice sarà tolto ciò, che le rimaneva di buono: la Fede, la Speranza, le Virtù morali: e quel che le avanzerà, cioè il Carattere del Battesimo, servirà per maggior sua confusione, e tormento maggiore, mentre sarà perpetuamente insultata dagl'Infedeli, e da Demonj già nell'abisso. Così [illegible], degradata, e abbandonata dagli Angeli [illegible] Demonj infernali, i quali in quel punto stesso la strascineranno nel profondo, dove ella dovrà vivere sempre senza morire, sotto la tempesta di tutti i mali, in una stanza di fuoco, che l'Infelice s'è eletta, rinunziando per essa il Paradiso. Che dolore sarà però lo stare in quest'abitazione sempiterna, se tanto gran dolore sarebbe lo starvi solo un momento? Qual penitenza non farebbe a lora volentieri una di quell'Anime sfortunate, per rimediare al suo fallo; quali umiliazioni non accetterebbe; di quali piaceri non si priverebbe con gusto! Accetterebbe per gran favore di stare come uno per soglia del Monastero, calpestata da piedi di tutte l'altre Sorelle: accetterebbe tutte le austerità, che han praticato tutti i Santi insieme contro il lor corpo, e le parrebbe una gioja tutto il cumulo de' tormenti, che han sopportato i Martiri da' Tiranni. Ora però che tanto meno basta per assicurarvi da sì gran male, cioè a dire un poco più d'osservanza nelle vostre regole: un mantenimento più esatto de' vostri Voti: uno scoprimento più sincero della vostra coscienza al Padre Spirituale: un combattimento più generoso contro le tentazioni: un trattamento non tanto delicato del vostro corpo, [illegible], che verrà presto tempo, che bramerete in vano d'haver fatto incomparabilmente di vantaggio per la vostra salute? E' dunque venuta l'ora, in cui vi havete a risolvere di migliorare la vostra vita, senza udir più ciò che dica in contrario la vostra sensualità; altrimenti come [illegible] voi il vostro errore col vostro danno.

dere; la freddezza del vostro operare, con la gravezza del pericolo, in cui ad occhi aperti ponete l'anima vostra? Che confusione sarebbe per voi mirare le altre vostre Sorelle, compagne della vostra professione, del vostro Monastero, vivute con voi, ma non come voi, per essere state fedeli al loro Sposo Celeste, chiamate da lui alla corona, sollevate dalle mani degli Angeli al Cielo, e condotte in trionfo in paradiso, mentre voi rimaneste infelicissima nelle mani de' Demonj, per non havere mai più bene in sempiterno? Se solo il rappresentarvi queste cose vi cagiona tanto orrore, che sarebbe l'haverle a provare? Ringraziate il Signore, che vi dà tempo per emendarvi: detestate la scordanza passata di queste verità così importanti; e riponendovi nelle piaghe del vostro Redentore, pregatelo, che non lasci perire, ciò egli ha racquistato col prezzo di tanto Sangue: *tantus labor non sit cassus.*

LEZIONE

Per il terzo giorno.

Sopra la Virtù della Penitenza.

GRan torto fecero alla Terra di Palestina quegli Esploratori, che la dipinsero al Popolo Ebreo, per così barbara, che si divorasse gli Abitatori in cambio di alimentarli: *Terra, quam lustravimus, devorat habitatores suos. Num.* 13. E pure ella era così abbondante, che potea dirsi, ch'ella fosse inondata di latte, e di mele. Ora un simil torto fanno i Mondani alla Penitenza, parlandone come se il darsi a questa virtù, fosse un darsi in braccio alla morte, e pure le lagrime de' Penitenti sono più dolci, che l'allegrezze de' Teatri, e non solo gli Huomini robusti, ma fino le tenere Donzelle ricevono da lei forza, per maltrattarsi con gran rigore, e per far sorgere in mezzo a questo rigore un diletto mai provato dal Mondo. Affinchè dunque non entriate ancor voi nel numero di questi troppo timidi, ed ingannati, converrà, che rimanghiate ben informata della natura di questa virtù, e come si possa acquistare, ed esercitar facilmente.

La *Penitenza* dunque è una Virtù morale, che ha per ufizio di distruggere il peccato, e di soddisfare alla Divina Giustizia, per le offese fatte al Signore. Con ciò, dice San Tommaso, che questa Virtù è una spezie della Giustizia vendicativa, perchè vedendo l'Anima, che la Santità del Signore è così grande, che non può dissimulare alcun peccato, nè lasciare di odiarlo infinitamente, e di perseguitarlo, come nemico della sua gloria divina, ancor'essa concepisce simili sentimenti, e si collega con Dio, e prende ad abborrire in estremo ogni sua colpa, e a vendicare in sè i torti, che ha fatto al suo Creatore. Per tanto questa Virtù della Penitenza è una partecipazione grande della divina Perfezione, e Santità, e tiene un posto grandemente onorevole tra l'altre Virtù, essendo, come dice San Tommaso, ottima, se non assolutamente, almeno in quella parte della santità, che consiste in declinare dal male. Parimente la Penitenza si divide in due parti, dice l'istesso Santo; una è la Penitenza interiore, cioè la contrizione, l'altra è Penitenza esteriore, che si addimanda soddisfazione, e differisce dalla pazienza, perchè ella sopporta cose dure, ma incontrate volontariamente; laddove la pazienza sopporta cose dure, ma recateci da gli altri contro nostra voglia. E questa Virtù della Penitenza come tutte l'altre Virtù morali cammina in modo tra due estremi, che non è agevole il tenere il mezzo, e non declinare da qualche banda. Alcuni mettono tutta la loro diligenza, e tutta la loro perfezione nella Penitenza esteriore, poco curandosi d'animarla coll'altre virtù, quasi che per alzare un grand'edifizio bastasse l'alzare un muro solo, ed impiegare in questa parte tutta la spesa. Ma questi in fine son pochi in paragone del rimanente delle persone, che s'inorridiscono al solo nome di Penitenza; onde pare, che siccome per far che i Romani già si lasciassero reggere, convenne cambiare a' Reggitori il vocabolo di Rè, in quello di Console, così per fare, che questi delicati si soggettino alcun poco all'esercizio santo di affliggere i loro corpi, bisognerà trovar vocaboli nuovi, e meno odiati per inculcare questa Virtù. Altrimenti si sentono subito colle poche forze, e colla poca sanità, e chi ha forza, e sanità per cercare il diletto tra mille incomodi d'un libero Carnevale, manca ad un tratto di tutto, per reggere al minore incomodo della Quaresima; rinovando in mal senso le maraviglie dell'antica Manna, che reggeva a gli ardori del fuoco, e si liquefaceva al primo raggio del Sole. Per tanto affine di non dare in veruno di questi due estremi, e da una banda non caricarsi tanto d'armi, che non si possa combattere, e dall'altra non andare nemmeno affatto sprovveduto, e nudo nella battaglia, che habbiamo contra de' sensi, il partito migliore è l'eleggersi un Padre Spirituale, e stare al suo giudizio. Una corda su l'Istromento, s'è poco tirata, suona raucamente, se stride, s'è tirata di soverchio; onde al Maestro dell'armonia conviene rimettersi per non eccedere. Al Padre Spirituale si apparterrà dunque il giudicare qual sorte d'afflizione più vi convenga; e qual quantità sia confacevole alle forze dello spirito, e della carne. E perchè alcune Penitenze, quali sarebbero i digiuni, e le vigilie, ci affliggono di dentro; ed altre, qual sarebbe l'asprezza di un cilizio, e di una disciplina, ci affliggono solo di fuori, appartiene al Direttore, non solo il tassare la misura di queste asprezze, ma anche l'eleggere le più opportune. Per altro, il volersi regolare a capriccio in questa parte come anche in altre materie di spirito, è un farsi Scolare di un Maestro sì stolto, come dice San Bernardo. *Qui se sibi Magistrum constituit, stulto se discipulum subdit. Epist.* 87. In tanto se vi può esser ragione di non fare qualche sorte particolare di Penitenza, non vi può esser ragione di lasciarle tutte in ogni tempo, e di non desiderarne, e chiederne anzi spesso la maggiore di quella, che ci vien conceduta. Perocchè, lo spirito, che ci muove a praticare le austerità, è stato sempre un contrassegno dell'Anime elette, e care a Gesù Cristo, come ci avvisa l'Apostolo: *Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt, cum vitiis, & concupiscentiis: Gal.* 5. laonde correva un tal

proverbio tra' Padri antichi dell' Eremo: dammi del sangue, e ti darò dello spirito; volendo significare con questo, che a quel passo, che camminasse la Penitenza, havrebbe camminato l'acquisto della virtù.

Mezzi per acquistare lo spirito di Penitenza.

LA figliuola di Caleb si dolse col Padre di havere havuto in dote una terra troppo arida, ed il Padre, per compiacerla, glie ne diede un' altra doppiamente irrigata, e doppiamente feconda: *Dedit ei Caleb irriguum superius, & irriguum inferius 1 Judic.* E però se l'Anima troverà il suo cuore, ed il suo corpo mal disposto per l'esercizio della Penitenza, dovrà con istanze replicate chiedere a Dio questo spirito, sì contrario alla nostra sensualità, ed il Signore, come Padre amorevole, concederà le acque superiori della Penitenza interna: *Irriguum superius;* e le acque inferiori della Penitenza esteriore: *Irriguum inferius;* onde l'Anima doppiamente fecondata, darà frutto abbondante in ogni genere. Per verità questa è la prima lezione, che insegni lo Spirito Santo ad un' Anima. Racconta il Surio, che nel Palazzo di Massimiano fu già una Giovanetta per nome Donna, la quale per gran sorte imbattuta nel libro dell' Epistole di San Paolo, e degli Atti degli Apostoli, scorse in essi tanta luce di verità, che si risolse di farsi Cristiana. E se bene era tenuta molto ristretta, tanto si adoperò di nascosto, che le riuscì di farsi battezzare. Ma appena fu bagnata coll'acque sacrosante del Battesimo, che si cambiò in un' altra: vendè subito le sue gioje, e le sue vesti preziose, per darne il prezzo a i Poveri: si diede ad un rigoroso digiuno, a dormire duramente sopra la terra, fuggire le conversazioni, rinunziare ogn'altro diletto, che quel, che cavava dal passare le ore intere in orazione dinanzi ad una Croce, fabbricatasi di propria mano. Questo tenore di vita, così contrario al senso, la diede subito a conoscere per Cristiana, e la dispose anche ad un' illustre martirio. Invocate dunque lo Spirito Santo frequentemente nel vostro cuore; e se egli si degnerà di venirv ad abitare, non dubitate, che non sia per comunicarvi tosto un' amor grande verso la Penitenza. L'altro mezzo è lo sforzarsi di penetrare quei motivi, che ci persuadono questa virtù. Dice San Tommaso, che la Fede è principio della Penitenza; avvivate dunque la Fede nella mente, e nel cuor vostro, ed ella produrrà subito in voi frutti degni di Penitenza, come gli chiede il Signore. Dunque la Fede viva delle cose avvenire, vi scoprirà subito nella Penitenza di tutti i beni: *l'Onesto*, *l'Utile*, *il Dilettevole*.

Quanto alla Penitenza interiore, qual cosa più onesta, e più giusta, che collegarsi colla divina Giustizia, e giacchè ella vuole in ogni maniera, che il peccato sia punito, ò da Dio, ch'è stato l'offeso, ò dal Peccatore, ch'è l'offensore, eleggere di punirlo di mano propria con una volontaria soddisfazione; cioè a dire con un modo a noi tanto più facile, quant'è minore una pena temporale di una eterna; e con un modo tanto a Dio più glorioso, quant'egli è più onorato da una volontà virtuosa, che da una forzata necessità? E questa medesima considerazione mostra, quant'anche sia giusta, ed onesta la soddisfazione esteriore. Qual cosa più confacevole ad un' animo onorato, e da bene, che pagare i suoi debiti? Gli antichi Persiani havevano per una grand'infamia il morire indebitato; e con più ragione dovrebbe recarsi un' Anima a gran vergogna il partire da questo Mondo, senza haver prima soddisfatto le sue partite, e i suoi doveri nel tribunale Divino, negando a Dio quella sorte di Penitenza, che come nella mirra, è più stimabile, se non si aspetti il ferro, ma si porga spontaneamente al Signore. Altrimenti il non volere pagare, se non per forza, è un' inebbriarsi maggiormente con Dio, come dice San Cipriano: *Ecce majora delicta; peccasse, nec satisfacere, deliquisse, nec delicta deflere. De lapf.* Fu sempre un grand'impedimento ad una perfetta amicizia il tener coll'Amico altro debito, che per amarlo più ardentemente: *Nemini quidquam debeatis; nisi ut invicem diligatis Rom. 13.* Per questo le Anime sante procurano di soddisfare con soprabbondanza per tutte le lor colpe, tanto più, che questo medesimo le fa crescere nella carità, per la maggior similitudine, che acquistano col loro Redentore, tutto coperto di lividure, e di piaghe: *nolo vivere sine vulnere; cum te video vulneratum. Ber.*

Più difficile sarà il dimostrarvi la Penitenza per dilettevole, e gioconda; e correggere in questa parte il tradimento, che ci fanno i nostri sensi; e pure i veri Penitenti confessano ogn'ora, che non provarono mai tanto diletto a contentare già le loro passioni, quanto ne provano poi a mortificarle, ed a piangere i loro eccessi. Due sorte di lagrime riconoscono i Medici; una di lagrime fredde, che provengono da infermità; l'altra di calde, che nascono dall'interno affetto dell'anima, intenerita, ò per amore di sè stessa, ò per altrui. Di quest'ultima sorta, ma sempre più preziose, sono le lagrime della Penitenza; onde ci vengono al cuore un ristoro di cibo, e di bevanda: *Cibabis nos pane lacrymarum, & potum dabis nobis in lacrymis. Ps 79.* diceva per prova il Santo Davide. Non voglio già dir per questo, che nella pratica delle austerità, avvenga quel che sognavano i Pittagorici della Musica, cioè ch'ella potesse guarire tutti i morbi, solo col suono, e coll'armonia. So che se dolce fu all'anima il peccare, conviene che acerbo le sia il soddisfare al peccato: tuttavia, come in una vedova Tortorella, quello che è gemito, è ancora canto, così in un cuor contrito, e penitente, quel che vi è di dolore, e di asprezza, divien gradito per tal maniera, che non si cambierebbe con tutti i piaceri mondani da chi l'assaggia. Quella speranza più fondata d'haver'ottenuto il perdono da Dio; quegl' indizj amorevoli d'haver con lui reintegrata l'amicizia, come può essere che non appaghino un' Anima, s'ella non ha perduta la Fede?

Ma sia, sia dura quanto volete la Penitenza; sia austera nel volto; sia ruvida nel portamento; che ci farete, s'ella è insieme tanto giovevole, e necessaria, che fino quei Santi, che per così dire, non ne havevano bisogno, l'hanno voluta congiungere coll'Innocenza, e

se bene

se bene la loro vita è stata a guisa di quelle antiche Piramidi, che non gettavano ombra fuori di sè, tuttavia han praticato il consiglio di Santo Agostino, che niuno deve partire da questo Mondo, benchè sia vivuto innocente, senza havere ancor egli esercitato questa buona Virtù, tanto propria del nostro esilio. Giudicate poi, se ne haverà bisogno assolutamente chi ha peccato, ed anche ha peccato più di una volta. Ma gli huomini comunemente sono duri a persuadersi questa necessità, perchè si figurano in Dio, ò la Misericordia scompagnata dalla Giustizia, ò almeno la Misericordia contraria all'istessa Giustizia, e quasi in atto di trattenerla, come la Madre trattiene talora il Padre, perchè non gastighi il figliuolo scostumato. Ma non è così per verità, perchè questi Attributi sono egualmente infiniti nel Signore; e se bene i loro effetti sono contrarj tra di loro, queste divine perfezioni sono una cosa sola; donde ne segue che Dio vuole esercitarle amendue in compagnia, per operare degnamente, e da par suo, e però, se perdona la colpa con misericordia, non vuol perdonare la pena per giustizia; ò almeno non vuol perdonarla interamente. *Verebar omnia opera mea, sciens quod non parceres delinquenti. Job. 9.* diceva il Santo Giobbe, cioè a dire, che il Signore non perdona in maniera a i Delinquenti, che non richiegga qualche sodisfazione de loro eccessi. Posto questo bisogna pensare a non far debito col Signore; ma se ci siamo indebitati, è una mera crudeltà contro sè stesso, il non pensare a far penitenza; mentre quel, che potrebbe pagarsi con una leggiera sodisfazione, converrà una volta pagare con un peso indicibile di tormenti. Avviene talora, che un'Infermo habbia una piaga verminosa; e che il Cerusico, per risparmiare il dolore al languente, gli permetta di spremerla, e di purgarla colle sue mani; ma, se poi si accorge, che l'Infermo non la preme, e non la purga a bastanza, vi mette egli le mani, e lascia gridare, e stridere senza pietà, perchè alla fine la piaga si ha da curare. Così fa la divina Giustizia coll'Anime troppo delicate; onde si avvererà, che chi teme soverchiamente un poco di brina, qual sarebbero le austerità volontarie, è poi soprafatto da una neve orribile, qual'è il rigore del Tribunale del Cielo. *Qui timent pruinam, irruet super eos nix. Job 6.*

Nè solo è giovevole, e necessaria la Penitenza, per ristorare il passato, ma anche per assicurare il presente, e prevenire ancora i mali futuri. Altre volte si è dichiarato il Demonio, che niuna cosa più lo spaventa, che un braccio armato d'una disciplina. Che vale dunque dolersi d'esser tentato; se si trascura quel poco, che vi vorrebbe per vincere? dolersi che sia poi contumace quel Servo del Corpo, che si allieva delicatamente, come fosse Signore? Con trattarlo duramente, l'Anima si rende più forte per l'avvenire, diminuendo la violenza degli abiti contratti, e meritando maggior ajuto dal Signore, per soggettare le passioni ribelli; onde rispose bene l'Abbate Mosè a quelli, che l'esortavano a lasciare le sue asprezze: fate che le mie passioni non mi minaccino guerra; ed io darò subito la pace al mio Corpo: *Quiescant Passiones; quiescam & ego.*

Da questa dottrina, e dall'esempio di tutti i Santi, che sempre si sono segnalati nell'esercitarla, potrete comprendere agevolmente, quanto mal'a proposito sia disprezzata anche la Penitenza esteriore da certe persone, troppo delicate, che si fingono la divozione a loro capriccio, con dire che la Perfezione non consiste nella Penitenza, ma nella Carità. Questo è verissimo; ma anche il frutto di una vigna non consiste nella sua siepe, giacchè le viti, e non le spine producono l'uva, ma intanto la siepe custodisce questo medesimo frutto, e senza le sue spine, saranno vane tutte l'altre fatiche. *Ubi non est sepes, diripietur possessio. Eccl. 36.* Trovate un Santo, che non habbia fatto sempre conto grande dell'austerità esteriore, e che non habbia con essa cominciata, e proseguita la sua carriera, e poi mi contenterò, che se ne faccia poco conto ne la vostra delicata opinione. Tornando a noi, se la Santa vera aprirà gli occhi della vostra considerazione a ponderare i motivi sopraccennati, non dubito punto, che il vostro cuore acquisterà subito una tempera di tanta durezza contro sè stesso. Quel Corallo, che sotto l'onde del mare è tenero come una pianta, cavato che è fuori all'aria del Cielo s'indurisce come una pietra. Sal so che Santa Maria Maddalena conobbe questi vantaggi della Penitenza, cominciò a farla, e non lasciò di continuare in essa, non solo dopoi che fu sicura del perdono, ma anche dopoi ch'era sollevata ogni giorno dagli Angeli al Cielo, quasi che volesse a un certo modo introdurre le sue lagrime, e i suoi rigori sino in Paradiso.

Atti, per cui si esercita la Penitenza.

BEnchè molti sieno gli atti, che i Dottori assegnano a questa importante Virtù, per la pratica possiamo ridurli a quattro, due appartenenti alla Penitenza interiore, e sono *l'Attrizione, e la Contrizione*; e due alla Penitenza esteriore, e sono *l'incontrare le cose austere, ed il riceverle*, quando esse ci vengono incontro, per sodisfare al Signore.

Quanto all'Attrizione, già sapete, ch'ella è un dolore dell'anima per cui si detestano i peccati commessi, come un male contrario all'Anima nostra; laonde per esercitare questo dolore più vivamente, conducete il vostro cuore a vista di quella fornace orrenda dell'Inferno, e mirate attentamente quella prigione, dove ogni cosa è di fuoco, e i Prigionieri medesimi son tutti penetrati dal fuoco, per dire a voi stesso *aut poenitendum, aut ardendum*: ò io ho a detestare di vero cuore i miei peccati; ò pure ho ad ardere senza fine, e senza ristoro in questo abisso di fiamme. Con ciò vi sarà agevole concepire questo pentimento salutevole del male commesso contro il Signore; e parimente vi sarà meno difficile da questa sorte di dolore, ch'è come un'alba, passare ad un giorno chiaro di Carità; detestando sommamente il peccato, non più come male, che appartiene alla Creatura, ma come male, che appartiene al Creatore, riguardando

questo Mostro più che Infernale, come nemico capitale del Signore, che si oppone in estremo a quell' infinita Bontà, disprezza la sua Immensità, la sua Giustizia, la sua Misericordia, il suo Amore; rompe i suoi commandamenti; perverte i suoi disegni, ed è però dalla medesima Bontà infinita odiato tanto, quanto ella ama sè stessa. Qual cuore adunque alcun poco illustrato dalla Fede, che non vorrà detestare con tutte le sue forze un Male, in tutto contrario al sommo Bene? e chi non bramerà più tosto di non esser mai venuto alla luce, che havere una volta sola dato ricetto volontario a questo Traditore del suo Dio? In queste sorte d'atti conviene, che l' Anima si eserciti longamente, e replicatamente, come chi ferisce più, e più volte una Serpe, ò per odio, che le porta, ò per timore, ch'ella non sia affatto morta.

Ma perchè non basta fare il giudizio, ma convien'anche fare la giustizia: *facere judicium, & justitiam*; e non basta condannare il Reo; ma bisogna punirlo, per questo dagli atti interni di Penitenza, convien passare a gli esterni, abbracciando quelle cose, che sono più contrarie alla nostra sensualità nel trattamento del corpo, fino a quel segno, che vi sarà permesso dall' ubbidienza, havendo dinanzi a gli occhi le ingiurie fatte al Signore, per compensarle con quell' ossequio, ed accendendovi d' una santa ira contra il vostro medesimo corpo, come autore di un male sì orrendo, quale è quello, che appartiene a un Dio infinito. Certamente il perdonare a noi stessi in questa parte, è cagione in gran modo del poco profitto nello spirito, avvenendo di leggieri all' Anime, come alla Vite, la quale per niuna cosa più si sterilisce, che per esser potata da un ferro, che taglia poco: *Si ypsidatur ferro deberatur. Pan. lib. 7. c. 14.* Nel rimanente non solo si esercita questa Virtù, con appigliarsi all' asprezze, ma anche con privarsi di varj diletti, benchè innocenti; anzi che il Penitente, rammemorandosi, che ha conceduto a sè ciò che non era lecito di concedere, si priva volentieri di quello, che gli sarebbe permesso, per soddisfare con ciò la Divina Giustizia: *Considerant quod fecit; & nolunt uti de eo, quod facerent*; possiamo dire con San Gregorio.

Ma perchè grande è la nostra delicatezza; quando poco possa ottenersi, che prendiate ad incrudelire contro voi stessa, cercando le croci, almeno non vogliate esser sì languida in abbracciare quelle, che vi vengono incontro, e cercano voi; giacchè dell' una, e dell' altra sorte di tribolazioni è seminata la via dello spirito; onde dice Davide: *Tribulationem, & dolorem inveni. Psal. 114.*; ed altrove: *Tribulatio, & angustia invenerunt me.* Pertanto applicatevi a ricevere con aggradimento dalle mani del Signore tutto ciò, che vi conviene patire alla giornata d' incommodità, ò dalle stagioni, e da tempi contrarj al vostro temperamento; ò da costumi degli altri, contrarj al vostro genio; ò da voi medesima, per la poca sanità del corpo, ò per la poca quiete dell' anima; tutto ciò finalmente, che porta di fatica, e di peso il vostro ufizio: l' ubbidienza, l' osservanza de' Voti, e delle Regole, lo stato di Religiosa, che solo equivale, come dice San Tommaso, 2. 2. q. 189. art. 3. ad 3. ad ogni gran penitenza, che si faccia nel Secolo. Queste molestie, ed altre somiglianti, convien ricevere con vero spirito di Penitenza, cioè a dire con vero desiderio di glorificare in noi la Divina Giustizia, e di distruggere in noi ogni reliquia di peccato, nemico intensissimo, ed unico dell' immensa Santità del Signore. Veramente è gran bontà del nostro Giudice l'accettare per soddisfazione delle colpe anche quelle sorti di pene, che non possono da noi sfuggirsi, come sono le molestie, che assediano la nostra vita; ma dall' altra banda, non è, dirò così, minore la nostra trascuratezza in non procurar sollecitamente di pagare i debiti con così poco, riservandosi a pagargli nell' altra vita con indicibile rigore. Tutti quelli, che non faranno penitenza, si troveranno in una grandissima tribolazione: *In tribulatione maxima erunt, nisi pœnitentiam egerint: Apoc. 2.*, così ci viene intimato dal Signore, per bocca dell' Apostolo San Giovanni. Che se la vita d' ogni Cristiano, come dice il sacro Concilio di Trento, deve essere una continua penitenza; quanto più deve esser tale la vita di una persona Religiosa? Alla sincera Palma in Italia può havere qualche scusa, se non matura i suoi frutti; ò perchè il terreno poco se le confà, ò perchè il Sole meno la scalda; ma quale scusa può havere una Palma, se non dà frutto maturo nella Palestina, dove il cielo, e la terra le sono tanto propizj, e dove tant' altre piante se ne caricano in abbondanza? Io non credo, che potranno difendersi nè meno i Secolari nel Tribunale divino, se non han fatto penitenza; ma quanto meno potrà difendersi una persona Religiosa, che coll' abito, e con lo stato ne fa professione?

MEDITAZIONE II.

Per il terzo giorno

Sopra il Giudizio Universale.

I. Considerate, che il Giorno estremo del Giudizio non è chiamato più frequentemente nelle Scritture, che col nome di Giorno grande; perchè sarà grande singolarmente per tre capi: per le persone, che vi si aduneranno, per le cose, che vi si tratteranno, e per le cose, che vi si concluderanno. Dunque sarà *Giorno grande per le persone, che vi si aduneranno*; dovendovi intervenire dinanzi al Giudice tutti gli Angeli, e tutti gli Huomini. Figuratevi un grandissimo Anfiteatro, dove sopra risiegga il Rè, attorniato dalla sua Corte: a mezzo i Nobili: più sotto il Popolo; e finalmente in fondo le Fiere, e i Rei, condannati ad essere divorati. La Valle di Giosafatte sarà quell' ampio Anfiteatro, e sopra di lei nell' aria in un trono di nuvole sarà Gesù Cristo, con tanta maestà per la sua Divina Natura, con tanta gloria per la sua Umanità deificata, che nè il Sole, nè la Luna, nè le Stelle haveranno luce nel suo cospetto, e i Reprobi, e i Demonj, soprafatti dalla sua grandezza, saran costretti a lor dispetto, a piegar le ginocchia, e adorarlo. Con lui assisteranno, prima la Vergine Madre in un trono confacevole alla dignità di Regina: *Astitit Regina à dextris tuis. Ps. 44.* e appresso dall' uno, ed altro lato

tutti li Spiriti Angelici, e tutti i Santi, e questi havranno i loro corpi gloriosi, ciascuno il suo proprio, dopo la risurrezione, sì risplendenti, da potere illuminare tutta la Terra, e gli Angeli, per accrescere la pompa a' Buoni, ed il terrore a' Rei, ancor'essi si faran vedere in un corpo aereo, più luminoso pure del Sole: Di sotto a i Santi succederà il rimanente degli Eletti, separato già dalla moltitudine de' Peccatori, e finalmente in fondo staranno in piedi, attoniti, e tremanti tutti i Demonj, e tutti i Reprobi separati da' Buoni, anch'essi col loro corpo. Oh che quadro di terrore! [illegible] che serve all'anima infelice d'un'altro inferno. A voi che meditate queste cose, qual posto è per toccare tra tanti? Se manterrete fedelmente ciò, che havete promesso al Signore ne' santi Voti, vi toccherà, come ha promesso Gesù Cristo a chi ha lasciato ogni cosa per seguitarlo, vi toccherà un posto riguardevole, e sublime tra gli altri Giudici: *Sedebitis super thronos, judicantes duodecim tribus Israel. Luc. 22. 30.* ma se seguiterete il Signore languidamente; ed andrete usurpandovi di tanto in tanto ciò, che havete offerto a Dio nella vostra Professione, vi converrà stare in piedi tra l'altra Turba, per essere giudicata. Che sarebbe poi di voi, se la vostra infedeltà arrivasse a segno, che le convenisse star tremante tra i Rei! O Dio! E' possibile che, dopo haver comperato con sì poco prezzo il Regno eterno de' Cieli, si truovi poi una Religiosa sì stolta, che getti via questo Regno, e lo perda, per un nulla? *Projecit Israel bonum. Osee 8. 3.* Stupitevi di questa pazzia sì strana: raffermate con nuovo fervore i vostri Voti; e chiedete grazia al Signore di seguitarlo sì da vicino in vita vostra, che allora in quel Giorno grande possiate stargli d'appresso.

II. Considerate quanto sarà grande quel Giorno *per le cose, che vi si tratteranno.* Quanto si è mai fatto in tutti i secoli di bene, e di male, tutto dovrà esaminarsi pubblicamente. Quante parole proferisce in un dì solo una persona! quanti pensieri le passano per la mente! quante operazioni diverse mette in effetto! Giudicate poi voi che numero ne [illegible] tutto il tempo, che una tal persona vive sopra la terra. E pure compariranno ad un tratto, non solo le opere, le parole, e i pensieri di una persona sola, ma di tutti gli Huomini insieme, e di tutti gli Angeli; il bene, perchè sia giudicato con giudizio di approvazione; il male, perchè sia riprovato. E quel ch'è più, il male ed il bene, non comparirà, come comparisce adesso nella nostra stima, ma come comparisce nella stima del Signore; la però immensamente più nobile, e più preziosa, di quel ch'ella si fa vedere a' nostri occhi sì tenebrosi; e la malvagità immensamente più rea. Che sarà allora di una Religiosa, se nel lungo tempo sarà vivuta perversamente! Vedrà contro di sè schierato un'esercito di peccati; e in esso ne vedrà tanti, che teneva per nulla. Che farà la meschina, per render conto di tutto, se tanto penerebbe a render conto d'un solo? *Non poterit ei respondere unum pro mille. Job. 9.* E pure non havrà a risponder solo per i peccati, ma anche per i beneficj, che saranno anch'essi schierati, e si azzufferanno anch'essi co' peccati, e li faranno comparire più enormi col paragone; e finalmente converrà rispondere anche per gli Esempj di Cristo, per le sue Piaghe, per il suo Sangue, per la sua Croce. Non senza gran mistero si farà questo Giudizio nella Valle di Giosafatte, vicino al Getsemani, dove Cristo sudò sangue per noi; vicino al torrente Cedron, per cui fu tratto a' tribunali; vicino a Gerusalemme, dove fu condannato, e d'onde uscì tra due Ladri colla sua Croce; vicino al Calvario, sopra il quale spirò l'Anima tra tanti dolori, e tra tanti obbrobrj. Tutto questo servirà a giustificare la sentenza, e a glorificare quella Croce, che sta in alto, come Stendardo reale, e col solo suo aspetto fa vedere quanto habbia fatto il Redentore per salvarci, e quanto habbiamo disprezzato noi per non lasciarci salvare. Che vi pare adesso di questo giorno? Havete voi aggiustate le vostre partite per quella gran discussione? Que' peccati, che saranno stati ricoperti con una legittima penitenza, ò non compariranno allora, ò non vi cagioneranno terrore; ma quei, che havrete lasciati impuniti, e molto più se gli havrete nascosti al Sacerdote. Quei beneficj immensi, che havete contraccambiati con tante ingratitudini, giungendo non solo a scordarvene, ma a servirvene contro il vostro Benefattore, quell'obbligazione di non render vano l'eccesso de' patimenti, e degli esempj lasciatici da Gesù Cristo, oh come vi riempiranno di spavento in quell'ora! Che maledetta sicurezza è però quella, che non vi lascia temere quel Giorno, che tanto è stato temuto da' maggiori Santi! Voi fate tanto conto de' giudizj degli huomini, e non fate conto di quel Tribunale, che mette orrore fino a' Demonj, quando loro si ricorda? Stabilite di pensarvi inavvenire più fermamente; mentre, se vi pensaste tutta la vita, la vita sarebbe corta per un pensiero così importante. Confondetevi innanzi al vostro Giudice; e pregatelo a farsi ora vostro Avvocato, e ad usare la Misericordia con voi, prima che venga il tempo della Giustizia.

III. Considerate, che quel Giorno sarà finalmente grande *per le cose, che vi si conchiuderanno.* Non si tratterà ivi d'una misera eredità, e di pochi palmi di terra; si tratterà di un bene, e di un male sempiterno. *Ibunt hi in supplicium æternum; justi autem in vitam æternam. Matt. 25.* Si tratterà di una benedizione di Dio, che porterà seco per sempre tutte le felicità; e di una maledizione, che porterà seco tutte le miserie. Cesserà allora tutto il moto degli Elementi, e de' Cieli, e non vi rimarrà se non una notte sempiterna per i Reprobi, che non vedrà mai giorno, ed un giorno perpetuo per gli Eletti, che non vedrà mai notte. Tutta la malizia, tutti i vizj, tutti i peccati, come feccia del Mondo, [illegible], e tutte le Creature purificate, e liberate dalla servitù de' Peccatori, sotto la quale vivevano da tanto tempo, goderanno d'un nuovo essere più felice. *Tempus omnis rei tunc erit. Eccl. 3. 17.* In una parola quel Giorno sarà l'Occaso del Tempo, e l'Alba dell'Eternità, e però non vi è stato, nè vi sarà mai

no di

un di più grande: *Non fuit antea, nec postea tam longa dies. Jos. 10. 14.* potrà dirsi allora con più ragione. Voi intanto timutate queste cose, come lontane; e non sapete atterrirvene utilmente; ma se sono lontane, verranno pure una volta: se son lontane, son vere; mentre quanto è vero che vi è un Dio, tanto è vero che vi sarà un Giudizio finale. Avvicinatevi però queste verità colla Fede, e non fate conto ora ne' giorni vostri, se non di quel che farete conto allora nel Giorno del Signore: della penitenza, dell'umiliazione, de' travagli. Questo è l'esser savia, conoscer le cose prima che avvengano; perchè altrimente anche gli stolti le sapranno conoscere, quando sieno venute. Confondetevi d'esser entrata sì lungamente in questo numero colla vostra inconsiderazione, e pregate il Signore per quella Santità, che lo cambierà allora di Padre di Misericordia in Dio delle Vendette, a mutarvi il cuore in modo, che meritiate udire dalla sua bocca una buona sentenza.

E S A M E

Per il terzo giorno.

Sopra il Governo delle tre Potenze dell' Anima.

I. ESaminate come vi portate colla *Memoria*. 1. Se vi ricordate spesso di Dio, e de' suoi divini benefizj. 2. Se vi ricordate di quelli, che vi fan bene, ò spiritualmente, ò temporalmente. 3. Se vi ricordate dell'ingiurie ricevute, e le andate ponderando tra di voi. 4. Se vi sovvenga de' peccati passati per detestarli frequentemente.

II. Esaminate quanto all'*Intelletto*. 1. Se procurate di applicarlo seriamente a conoscere i divini Misterj, e a ponderarne la sublimità, e l'utilità, che ve ne proviene. 2. Se siate diligente in liberarvi da' sospetti, e giudizj temerarj contro del Prossimo. 3. Se deliberiate le vostre risoluzioni con prudenza, e maturità, ò con precipitazione. 4. Se cambiate parere leggiermente per ogni nuovo motivo, che vi si rappresenta. 5. Se siete pertinace nel vostro parere conceputo, senza volerlo sottomettere al parere de' vostri Maggiori, ed al consiglio de' più savj. 6. Se prendete per regola del vostro operare il giudizio degli huomini, e la stima, che fanno delle cose. Se siete curiosa di sapere cose inutili al bene dell'anima, ò nocive, che disdicano al vostro stato. 8. Se mantenete ancor viva nella vostra mente qualche massima mondana, come sarebbe a dire, che chi non si risente quand' è disprezzata, stimola gli altri a disprezzarla, e chi si fa *Pecora*, stimola gli altri a farsi Lupo: che bisogna non dispiacere a niuno della Comunità, chi vuol haver pace nella Comunità; che il tener conto delle cose piccole, è un volere intisichire: che bisogna concedere qualche cosa alla natura, e alla gioventù; ed altri somiglianti assiomi dell'amor proprio, ripugnanti alla dottrina dell'Evangelio.

III. Esaminate intorno alla *Volontà*. 1 Come siate amica della vostra volontà propria; il che avviene ogni volta, che volendo qualche cosa, non vi movete a volerla, e procurarla per qualche motivo spirituale, e per fine di virtù, ma per adempire in ciò il vostro gusto, e l'inclinazione, che havete per essa contaminando con ciò talora le opere buone. 2. Vedete se vi soggettate perfettamente all'indirizzo de' Superiori, e de' Padri Spirituali. 3. Se nell'operare habbiate per mira solo i vostri interessi, i vostri comodi, l'essere più amata, ò più stimata da gli altri. 4. Se siate facile a dar negative, quando siete pregata di qualche cosa. 5. Se volete esser servita subito, e puntualmente, quando comandate. 6. Se pretendete, che le altre si accomodino al voler vostro, non per servizio di Dio, e per ben loro, ma per vostro solo proprio compiacimento. 7. Se siete facile a scusarvi nelle cose impostevi contro il vostro genio. 8. Se fate più volentieri quelle, che vi sono più comode. 9. Se siete troppo attaccata anche alle cose spirituali, sicchè perdiate la pace del cuore, quando il Signore dispone, che siate privata d'alcuna d'esse, come della compagnia delle Persone virtuose, dell'assistenza de' Direttori. 10. Finalmente, se sapete moderare gl'impeti della medesima volontà, differendo l'esecuzione, se si può, finchè passi quel calore, e quella inclinazione eccessiva alle cose volute, come anche se vi portate con risoluzione, e prestezza nell'intraprendere le cose nojose.

Detestata i mancamenti ritrovati: confondetevi per essi dinanzi a Dio, rappresentatevi i motivi, per risolvere seriamente ad emendarvi; e pregate il Signore a darvi forza di mantenere le vostre risoluzioni.

M E D I T A Z I O N E III.

Per il terzo giorno.

Sopra le Pene dell' Inferno.

I. COnsiderate *la Moltitudine delle pene*, che patisce un' Anima dannata nell' Inferno. Si può dire, che non havranno numero, giacchè ogni sorte di dolore havrà licenza di assaltare quell'infelice: *omnis dolor irruet super eum. Job. 20.* Tutti i sensi esterni, ed interni, come sono stati stromenti all' Anima di peccare, così saranno stromenti per affliggerla. Le potenze interne, come più nobili, così saranno capaci di maggiori tormenti: la fantasia ondeggerà sempre in un mare di tristezza: la memoria si rammaricherà sempre per le belle occasioni, che ha lasciato passare in vano: l'Intelletto non potrà applicarsi ad altro, che a considerare la sua miseria: la volontà arrabbierà sempre d'odio, e di dispetto contro Dio, che la punisce, contro le Creature, che l'ajutarono a peccare, contro sè medesima, che peccò. Solo il fuoco basterebbe per una immensa infelicità, giacchè nell' Inferno, per essere quella fiamma come una spada nelle mani di Dio, acquisterà una forza sopra ogni credere, per tormentare il corpo, e l'anima di que' Ribelli con tale ardore, che se cadesse nell' Inferno una montagna, si disfarebbe subito tra quelle vampe, come una palla di cera. Chi potrà dunque abitare con quel fuoco divoratore? *quis*

poterit

potuit habitare de vobis cum igne devorante? Isa. 33. 14. [illegible] e pure tutta questa miseria sarebbe, quasi dissi, comportabile, se non se le aggiungesse un' altra incomparabilmente maggiore, ed è la pena del danno, la quale può dirsi infinita, privando i Reprobi d'un bene infinito, qual'è il possedimento di Dio per tutti i secoli. Laonde siccome il vedere Dio a faccia a faccia, è quel, che costituisce propriamente il Paradiso, così il non poter mai vedere Iddio, è quel, che propriamente costituisce l' Inferno; e tutto il rimanente della prigione, de' compagni, de' carnefici, delle tenebre, delle strida, d'ogni altro male è come accessorio, non è il principale di quel gran cumulo di dolori. Che dice il vostro cuore a rappresentarsegli sì fatte [illegible] quello di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, che andava baciando le mura del suo Monastero, e diceva: mura beate! mi stringete; ma mi difendete. Forse v' angustia talora la strettezza della vostra Clausura? Forse v' aggrava il peso dell' osservanza? ma rammentatevi un poco, che quest' angustie vi difendono dal cadere in quell' orrenda prigione; e questo peso vi [illegible] tutti i mali. Se Dio v' havesse fatto portare sù l'orlo dell' Inferno, e mentre eravate in procinto di piombar giù in quell' abisso, v' havesse detto: Io ti perdono con questo patto, che tu sopporti di buona voglia le strettezze della Religione, e dell' Obbedienza; havreste forse ricusato un tal patto; ò vi riputereste ora aggravata nel mantenerlo? Confondetevi dunque della vostra delicatezza: offeritevi al Signore, perchè vi tratti come gli piace, purchè vi perdoni in eterno: *hic ure, hic seca, ut in aeternum parcas.*

II. Considerate *l' Atrocità* delle pene infernali, senza mescolamento di verun bene. Siccome in *Paradiso* i godimenti sono puri senza l'aggiunta d'alcun dolore, perchè il Paradiso è il luogo proprio di tutti i beni; così nell' Inferno i tormenti son puri, senza l'aggiunta d'alcun sollievo, perchè l' Inferno è luogo proprio di tutti i tormenti. Quanto poco chiedeva quel misero Ricco Epulone, chiedendo solo una gocciola d'acqua su l'estremità d'un dito! e pure questo poco gli fu negato. Quanti ristori, quando s'ammala una Religiosa, per la carità grande dell'altre, che le assistono! Tutte la consolano: tutte sono affaccendate per lei: tutte, se non altro, pregano Iddio per il suo alleggerimento; ma se mai una Religiosa per gran disgrazia cadesse nell' abisso infernale, non v'è più ristoro per lei, non potrà mai respirare un poco d'aria fresca; non vedere un poco di luce; non udire una parola di consolazione; [illegible] un [illegible] di conforto, non cessare nè pure un momento; non diminuirsi almeno per un' istante la pena, ma più tosto con l' aggiunta di nuove Anime dannate aumentarsi il suo penare. Havete mai meritato d'essere precipitata dalla Divina Giustitia in questa patria di tutte le miserie, donde è bandito il bene? Se l' havete meritato, qual gratitudine sarà mai proportionata a un beneficio sì grande, di non essere condennata per sempre dal vostro Giudice? Quest'è più, che se v' havesse lasciato cadere in quelle fiamme, e di poi ve n' havesse tratta fuori, e però se in tal caso fareste tanto per piacere al vostro Liberatore, quanto dovete fare adesso, che gli siete tanto più obbligata? Se poi non havete mai meritato con alcuna grave colpa questa miseria, il beneficio ricevuto da Dio è anche più singolare; e come singolare è stata verso di voi la sua Providenza, è dovere che sia singolare la vostra riconoscenza, e il vostro amore verso chi v' ha tanto favorita. Stupitevi della vostra ingratitudine: offerite al Signore tutto il rimanente della vostra vita, facendo conto, che vi sia data a questo solo fine, per assicurarvi di non cadere in quelle pene, e pregate il Signore, che dopo haver cominciato a farvi bene, non si lasci stancare dalla vostra sconoscenza, ma vinca colla sua bontà la vostra malizia.

III. Considerate *l' Eternità* di queste pene. Quest'è quella che accresce immensamente la miseria dell' Anime dannate. Una pena leggera [illegible] se le si aggiunga il peso dell' Eternità; che cosa sarà dunque, se il peso dell' Eternità s' aggiunga a pene di lor natura sì intollerabili, sì universali, sì lontane da ogni conforto? Non si troverebbe tra tutti gli huomini nè pure un solo che accettasse tutti i piaceri di *Salomone*, se dopo quelli, e dopo haverli goduti pienamente, dovesse stare un giorno intero nel fuoco vivo; e tuttavia si troveranno tanti sì stolti, che si eleggeranno per un momento di piacere animalesco, lo stare per sempre in un fuoco, in paragone del quale il nostro fuoco è dipinto! Come è possibile, che lusinghi tanto il nostro senso quel cibo, che reca seco una morte sempiterna! *potest aliquis gustare, quod gustatum affert mortem!* Job 6. 6. Non è maraviglia, che i Santi habbiano fuggito con tanto studio i passatempi del *Mondo*, ed habbiano abbracciato con tanto ardore le austerità della penitenza, mentre ravvolgevano di continuo nella mente quello gran pensiero dell' Eternità. O Eternità! o Eternità! Tutti noi stiamo picchiando alle tue porte, e pure habbiam tempo per ridere, e sollazzarci, come se queste cose fossero favole! Se l' Anima vostra per gran disgratia cadesse mai in quell' abisso di fiamme eterne, che sarebbe di voi? mentre non havreste mai più una stilla di bene, e penereste sempre in un' Oceano di tutti i mali. Passerebbero tanti milioni d'anni, e di secoli, quanti sono atomi nell' aria, e granelli d'arena nelle spiaggie, e del vostro tormento non sarebbe passato nulla. Si rinnoverebbe mille, e mille volte questa prova, e dopo un tormento sì lungo sareste anche da capo. E forse che ora non vi sono nell' Inferno di quell' Anime, che hanno una volta servito Dio meglio di voi; e dipoi prevaricando sono divenute di Stelle del Cielo tizzoni infernali! Come dunque non temete voi, come non vi risvegliate dalla vostra pigritia! Il darvisi tempo dal Signore di pensare a queste verità, è segno ch' ei non vi vuol condennare; ma il non cavarne frutto, dopo haverle considerate, sarebbe per voi motivo di gran terrore. Umiliatevi dunque, riconoscendo il luogo meritato dalla vostra ingratitudine nell' Inferno; ringra-

niate il Signore, che vi dà maniera di liberarvene: proponete di voler corrispondere in nuova forma al benefizio, che ricevete, cominciando [illegible] ; e pregatelo per quella Santità immensa, per cui punisce sì rigorosamente il peccato, a voler santificare l'Anima vostra, e farla degno albergo della sua Maestà.

MEDITAZIONE IV.

Per il terzo giorno

Sopra gli Affetti d'un' Anima dannata.

I. Considerate uno de' più orribili spettacoli, che si possa figurare [illegible], cioè una Religiosa dannata, e ponderate [illegible] di quella miserabile, espressi dal Savio in bocca di tutti gli Empj: pentimento del passato, dispiacere del presente [illegible] *Poenitentiam agentes: prae angustia spiritus gementes,* [illegible] *Sap. 5.* [illegible] fetti è il *Pentimento del passato*. A che si ridusse tutto il bene, per cui quella meschina abbandonò l'amore del suo Sposo Divino? Si ridusse a spendere senza licenza qualche misero guadagno ne' suoi lavori: si ridusse a collocare il suo cuore [illegible] Demonio [illegible] gliere la memoria [illegible] 11. 29. Giudicate qual'apparenza farà allora quel, che già sparve come un'ombra; e se la Terra sì vasta, in paragone del Cielo non è altro, che un punto; qual'apparenza farà mai nella mente d'un'anima condennata un momento di bel tempo, un punto di libertà, paragonato ad una eternità di supplicj? Chi può però concepire quanto sarà grande la rabbia di quella infelice, quando si troverà condennata a quell'abisso di mali per una stilla di mele avvelenato, ella che come [illegible] so? *Gustans gustavi paululum mellis; & ecce morior. 1. Reg. 14.* Come maledirà i Demonj, che l'ingannarono, e sè stessa, che si lasciò ingannare; il giorno, che nacque, la madre, che la diede alla luce, la Religione, che l'accolse, l'abito santo, che vestì sì indegnamente! Procurate d'apprendere vivamente questo doloroso, ed inutile pentimento, per approfittarvene: detestate gli anni sì male spesi nella casa di Dio, risolvetevi di riputare come un sogno tutto quello, che passa; e pregate il Signore, che vi dia grazia di piangere quì co' Penitenti, per non havere a pianger sempre co' Dannati.

II. Considerate l'altro affetto d'una Religiosa dannata, ed è il *Dispiacere del presente: Prae angustia, prae gemitu*. Quanto [illegible] misurato dal male immenso, che si è incontrato dalla infelice, e dal bene immenso, che si è perduto. Che male non sarà per essa il dovere abitare per sempre in una tale prigione, dove le mura sien di fuoco, il pavimento sia di fuoco, la volta di fuoco, le catene di fuoco, l'aria di fuoco, e i Prigionieri stessi penetrati tutti dal fuoco! Ma di qual fuoco, di qual fuoco? Non d'un fuoco fatto da Dio per nostro servizio, come quello di questo Mondo, ma di un fuoco fatto da Dio per istromento di vendetta contro de' suoi Ribelli, e attizzato, e maneggiato dalla sua Onnipotenza con tal efficacia, che quelli, che non hanno voluto conoscere la grandezza di Dio, la conoscano al peso delle ferite, ch'egli farà loro di propria mano: *Scietis quia ego sum Dominus percutiens. Ezechiel. 7. 9.* Parimente il bene perduto qual cordoglio non cagionerà ne' Reprobi, se il ben perduto è immenso, e si è perduto per [illegible], e si è perduto quando poteva sì agevolmente acquistarsi, e finalmente si è perduto [illegible] di Vasi di misericordia che dovean essere, son divenuti un Vaso d'ira, per un [illegible] ogni nostro pensiero. O Paese crudelissimo per sua stanza da un' Anima, che sì lungamente [illegible] letta da quella miserabile, per soddisfare i suoi sensi con un sognato piacere! O maledetto peccato, che obbliga un Dio sì buono a trattare sì duramente un' Anima, che fu già Sposa, ed ora sarà per sempre un Trofeo della Divina Giustizia. [illegible] Dio rendesse alla vita di questo Mondo una di quell' Anime condennate, qual penitenza non farebbe volentieri? quai trattamenti le parrebbero troppo duri? Qual penitenza dunque non è dovere [illegible] cadere in quel baratro? Proponete però di rinovare la vostra vita, e di raccendere l'antico fervore: confondetevi per la perdita fatta di tanto tempo di misericordia: accusate le vostre ingratitudini nel cospetto del Signore; ringraziatelo della pazienza, con cui vi aspetta; e pregatelo per il suo Sangue divino, che voglia glorificarsi in voi con perdonarvi, e non come potrebbe ugualmente, con punirvi.

III. Considerate il terzo affetto d'una Religiosa dannata, ed è la *disperazione dell'avvenire: [illegible] timore horribili in subitatione insperatae salutis*. Questa disperazione sarà quella, che coll'immenso peso dell'Eternità finirà di schiacciare affatto queste Anime [illegible]. Se però, se un raggio solo di speranza amica potesse farsi vedere in quelle tenebre, benchè fosse dopo tanti milioni di secoli, quante furono già le gocciole dell'acqua del gran Diluvio, basterebbe a rasciugare tutte le lagrime, ad impiacevolire tutte le fiamme, a serrare per sempre le bocche ad ogni lamento, ma non può entrarvi questo raggio, mentre la carcere è eterna, i carnefici sono eterni, il fuoco è eterno, l'anima è eterna, il peccato è eterno, il decreto della sentenza è eterno; onde non rimane altro, che cercar sempre la morte, e non trovarla giammai. Almeno potessero ingannare sè stesse, figurandosi, benchè falsamente, questo fine, che non è per venire, ò in [illegible]

breve tempo di questa incomprensibile Eternità; ma non potranno, perche la Divina Giustizia terrà sempre innanzi a gli occhi loro quel *mai*, quel *sempre*, sopra de' quali si ravvolge la loro miseria; sicchè, se non manca l'Onnipotenza del Creatore, la sua Immensità, la sua Santità, non habbia nè meno a mancare la loro pena. Pertanto ecco quel, che forma la disperazione dell' Anime condannate: soffrire non solo il peso di tutti i mali per un' Eternità medesima, la qual se è sempre presente alla lor cognizione, le opprime ancora sempre con un carico, che ha dell' infinito. Che dice a queste cose una Religiosa rattepidita, mentre per Fede divina le tien per vere? Si lamenta della povertà, per cui non hà le comodità, che vorrebbe: si lamenta dell' ubbidienza, per cui le convien sottoporsi ad altro volere: si lamenta della clausura, per cui riman priva della sua libertà, si lamenta del suo stato, per cui viene esclusa da' piaceri mondani, ma considerate un poco che sarà di lei, s'ella cada nell' Inferno! O quella sì che sarà povertà [illegible] quella sì che sarà ubbidienza, star sotto i piedi de' Demonij, e non trovar mai quello, che si brama con tant' impeto, e incontrar sempre quello, che si fugge con tanta rabbia! quella sarà clausura, non potersi volgere sù l'altro fianco per tutta l'Eternità, ma star sempre in un letto di fiamme, quando sarebbe una pena intollerabile lo stare un'anno solo in un letto di rose! quella sarà mortificazione, l'havere a soffrire eternamente tutti i mali, senza il ristoro meschino di tanto bene, quant'è una gocciola d'acqua sopra la lingua! E questo è il luogo de' tormenti, dove s'incammina una Religiosa, che dopo haver' offerto a Dio la sua libertà ne' santi Voti, torna ad usurparsela con trasgredirli; anzi non è questo il luogo, dove ella s'incammina, ma è un' abisso di mali immensamente più crudi; essendo quelle pene d'un'ordine superiore a tutti i dolori provati, ò conosciuti dagli huomini. Voi dunque non gli temete? Ma il timore non ha di [illegible] frutto [illegible] ha da essere per risvegliarvi ad operare, e per allontanarvi dal peccato, per cui solamente è fabbricato l'Inferno. Detestate dunque con tutto il cuore questo Mostro peggiore dell' Inferno medesimo, il peccato mortale; confondetevi d'havergli mai dato alloggio nell' anima vostra, stimando sì poco un male, che Iddio perseguita con tanto fuoco; rimproverate a voi stessa la vostra malvagità, e pregate il Signore, che havendola egli già pianta con lagrime ancor di sangue, conceda ora a voi, che possiate detestarla degnamente in questa vita, per non havere a detestarla con eterna disperazione nell' altra.

MEDITAZIONE I.

Per il quarto giorno.

Sopra il male de' Peccati Veniali.

I. CONsiderate la gravezza di quei mancamenti, che voi chiamate leggieri, massimamente se per altro li commettete, non per mera fragilità, ma a bella posta, e con proposito affatto deliberato; e prima considerate [illegible] Se bene il Peccato veniale si chiama leggiero, e piccolo, non s'intende però che sia leggiero, e piccolo considerato assolutamente, ma solo considerato in paragone del Peccato mortale, ch'è un male quasi infinito. Anche un Lago si chiama piccolo in paragone di tutto il Mare; e pure assolutamente parlando, un Lago contiene molt'acqua. Così è del Peccato veniale; a fronte di una colpa grave scomparisce; ma per sè stesso è un mal sì grande, ch'è maggiore di tutti gli altri mali, toltone il Peccato mortale. Ecco dunque in qual senso di verità possino dirsi leggeri i vostri mancamenti; mentre dall' altro lato se poteste conoscere pienamente la malizia, ch'essi contengono, morreste d'orrore. E non dispiacciono essi al Signore? non si oppongono in qualche modo al suo Volere increato? non diminuiscono quella Gloria Divina, ch'è il fine supremo dell' Universo; e quell' eccelso bene, che Iddio pretende dalle sue Creature? Non può dubitarsene; e però con questo il Peccato veniale diviene un male d'ordine superiore a tutti i mali; un male, che in qualche forma appartiene a Dio; un male, che non può mai eleggersi giustamente; per tal maniera, che se sovrastassero tutte le guerre, tutte le sterilità, tutte le pestilenze, che desoleranno il Mondo fino alla fine, e voi per impossibile poteste impedire questo grand' esterminio con un Peccato veniale, non dovreste commetterlo; anzi se poteste votare l'Inferno de' Dannati, ò trattenere che non cadessero in quell' abisso tutti i Beati del Cielo, dovreste permettere quelle rovine, e quella dannazione, prima che porgere un leggiero disgusto al Signore; giacchè il sommo male di tutte le Creature è infinitamente minore del minimo male, che appartenga al Creatore. Quì al lume di verità così certe stupitevi della vostra incredibile audacia, nel rinnovare tante volte contro il Signore una cosa, sì odiosa agli occhi suoi: confondetevi d'havere stimato sì poco quel che è [illegible] il sommo bene, mentre il contentar lui pienamente dovea più stimarsi da voi, che la felicità di tutte le Creature. Detestate mille, e mille volte ogni vostro mancamento, e pregate il Signore, che giacchè son tante quelle colpe veniali, nelle quali cadete per debolezza della natura, vi faccia ora questa grazia, di non commetterne mai più in avvenire ad occhi aperti, e con piena avvertenza.

II. Considerate la gravezza de' vostri mancamenti negli *effetti, che cagionano*. Due sorti di male portano seco le infermità: una è quel mal, che cagionano di presente, cioè la languidezza, la nausea, la pallidezza di tutto il corpo; l'altra è quel, che [illegible] ro, ed è la morte, e la separazione perpetua dell' anima dal medesimo corpo. Così il Peccato veniale essendo una malattia spirituale dell' anima, [illegible] e se non le toglie la bellezza sostanziale della Grazia, almeno quella maggior leggiadria, per cui innamorerebbe gli occhi del Signore, se fosse affatto senza macchia. Inoltre la priva in gran parte del

frutto de' Santissimi Sagramenti, singolarmente della Divina Eucaristia, ponendo ostacolo a quell'intima unione, che pretende in essa il Signore, finalmente rende all'Anima disgustoso ogni esercizio di pietà, diminuendo il fervore della carità, e quegli spiriti vitali, che per altro le influirebbe il suo Capo, che è Cristo. Il peggio è poi quel male, che minaccia all'Anima in futuro, cioè la morte del Peccato grave, a cui questa infermità và avvicinando a poco a poco; parte avvezzando la volontà propria a vivere a suo capriccio: parte debilitando gli abiti buoni, e gli altri ripari, che facevan'argine alla piena delle tentazioni; e parte in fine dando motivo alla Divina Giustizia di ritirare la sua mano, onde l'Anima, assistita meno validamente, venga a cadere. Come dunque potete moltiplicare sì agevolmente, e sì di proposito quella sorte di colpe, che può condurvi al baratro di tutti i mali possibili, che sono il Peccato mortale, e la Dannazione? Forse non ne ha condotto fin' ora molte Anime migliori di voi, che cominciando ad essere infedeli nel poco, son giunte ad essere infedeli nel molto, e a passo a passo sono arrivate al precipizio, e vi sono anche rimaste? *Qui spernit modica, paulatim decidet. Eccl. 19. 1.* Detestate dunque tutti i vostri mancamenti quanto più potete, confessatevi affatto cieca nella vita, che havete menata fin'ora sì trascuratamente; proponete di pesare in avvenire le vostre colpe col peso del Santuario; e mentre esse son tanto detestabili dinanzi a Dio, e tanto pericolose per voi, risolvetevi di voler prima morire, che commetterne alcuna avvedutamente, implorando l'ajuto di Gesù Cristo, e ricordandogli l'offerte, che ha fatto della sua Passione, del suo Sangue, della sua Morte, per distruggere ogni peccato.

III. Considerate la gravezza de' vostri mancamenti *ne' gastighi, che vi apportano.* Se vedeste condennato dalla Giustizia umana ad esser bruciato vivo su la piazza pubblica un Reo, non vi potreste già persuadere che fosse piccolo, e leggiero il suo delitto, or come vi potete persuadere che sia leggiera, e piccola una Colpa veniale, mentre dalla Divina Giustizia ella è punita tanto più lungamente, e tanto più duramente nel fuoco del Purgatorio? L'Anima, che sta in quelle fiamme, è sposa diletta del Signore, e destinata alle nozze del Paradiso: brama all'estremo di unirsi al sommo Bene; e tuttavia un solo peccato veniale la trattiene a forza in quella Fornace, ch'è quanto dire in quel piccolo Inferno, e si pone di mezzo, perch'ella non vegga il suo Dio, e non divenga beata. Anzi che non solo il Peccato veniale, ma un'avvanzo di lui, un debito di pena per lui contratto, ch'è quanto dire un vestigio della colpa passata, pur pesa tanto in le bilance del Divino Giudizio, che obbliga un Dio amante a trattenere un'Anima amata tra quelle pene, finchè ella habbia pagato l'ultimo soldo del suo dovere. Vi darà ora il cuore di chiamare piccole, e leggier male un solo de' vostri mancamenti da quì avanti, e attenderete a caricarvene di molti, e molti a bello studio, e come per passatempo? Or bene, quando ancora vi salvaste, e che le vostre colpe non vi facciano maggior male, vi saran sempre questo di nudrire lungamente le vostre fiamme nel Purgatorio, e di frapporre un'odioso ostacolo a vedere Dio, e a divenire beata. Allora non chiamerete già leggiere queste cose, mentre sarà sì eccessivo il dolor vostro in quell'incendio; e mentre vi vedrete ributtata dal Signore, e trattata da colpevole, provando per una catena pesante di ferro a impedirvi il Bene sommo, quel che voi già, accecata dalla vostra negligenza, riputaste un tenue filo. Imparate dunque a fare una giusta stima delle vostre colpe, e a pagarle anticipatamente con una volontaria penitenza, prima che la Santità del Signore habbia a penetrarvi tutta l'anima con tormenti così indicibili, per purificarvela. Confondetevi come lebbrosa, coperta da capo a piedi di queste piaghe: ammirate la lunga pazienza del Signore in sopportare da voi tante male creanze nel suo servizio: proponete di non dar mai più luogo avvertitamente a sì gran male nel vostro cuore; e pregate il Signore per quell'odio, che porta ad ogni peccato, a fortificarvi in maniera, che non torniate a commetterne più di quel, che porta la vostra umana fiacchezza.

LEZIONE

Per il quarto giorno

Sopra la Virtù dell'Umiltà.

NOn è gran cosa, che la Superbia si trovasse già in Cielo, dove la Natura angelica era da principio tanto abbondante di pregi; ma che la Superbia si truovi in terra, dove la Natura umana è un composto di povertà, e di miserie, certamente reca grande stupore. *Humiliatio tua in medio tui. c. 9.* dice il Profeta Osea. Noi non habbiamo a pellegrinare in lontani paesi, per ritrovar materia da umiliarci, basta, che affissiamo un guardo dentro di noi, e in ogni tempo troveremo inviscerata nel nostro nulla, nel nostro essere, nel nostro operare, una cagione abbondevolissima di dispregiarci. E pure è così; l'Huomo naturalmente è sì portato a congiungere la povertà colla superbia, che, a guisa di un Pallone, quanto è più voto d'ogni bene, tanto per ordinario è più gonfio. Sarà però una delle più importanti lezioni quella, che v'insegna ad umiliarvi, e se la Superbia è principio d'ogni peccato, come dice lo Spirito Santo, l'apprendere l'Umiltà, sarà per voi principio d'ogni virtù.

Che cosa è dunque l'Umiltà? è una virtù morale, che scoprendo alla mente la grandezza di Dio, e la miseria dell'Huomo, ci porta a reprimere il disordinato appetito dell'onor temporale, e a contenerci nelle cose proporzionate alla nostra bassezza. Benchè dunque questa virtù risegga essenzialmente nella volontà, presuppone tuttavia nell'intelletto la cognizione delle nostre miserie, come regola, e misura degli atti della medesima volontà; ed è però distinta da San Bernardo in umiltà di giudizio, ed in umiltà d'affetto, *ser. 42. in Cant.*; e di vantaggio, siccome non può esser perfetta quest'umiltà d'affetto,

to, senza il fondamento dell'altra umiltà di cognizione; così questa cognizione di sè stesso non può esser perfetta senza la cognizione di Dio; laonde ambedue queste cose congiungeva S. Agostino [illegible] quelle celebri parole *Noverim Te, noverim me, ut amem Te, & contemnam me*. E' poi tanto da lungi l'esser vile questa Virtù, come potrebbe parere a prima vista, che [illegible] un grande eccelso, anche dinanzi agli huomini; se si facciano a mirare [illegible] Ragione, e [illegible] prima perchè è [illegible] aperta professione della verità; e perciò è tanto amata dal Signore, come egli disse a Santa Maria Maddalena de' Pazzi: *secondo* perchè nel tempo [illegible] non havere da noi medesimi altro, che imperfezioni, e peccati, vogliamo a protestare, che tutto il nostro bene ci viene da Dio, e che a lui se ne deve tutta la gloria; laonde in quel modo che la virtù della Religione direttamente professa di riconoscere la Divina Eccellenza, ed indirettamente [illegible] la virtù dell'Umiltà professa di riconoscere direttamente la bassezza dell'Huomo, ed indirettamente l'altezza della Divina Maestà. Finalmente perchè l'Umiltà è così simile alla Magnanimità, che alcuni Dottori l'han presa in cambio, mentre l'Umiltà, anche per testimonio di San Tommaso, conviene molto colla Magnanimità [illegible] dunque [illegible] pratica, che [illegible] vina, perchè quel che non veggono di grande in sè medesimi, lo veggono [illegible] e dicono anch'essi coll'A[illegible] *qui me confortat*. Che [illegible] sorgeria, e [illegible] che Gesù C[illegible] tutto [illegible] dal Cielo, e [illegible] re, [illegible] dire a tutti gli huomini: Imparate da me l'essere mansueti, ed umili di cuore: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*; perchè, come osserva Santo Agostino, è cosa tanto grande il farsi piccolo, che se non si vedesse fatto o praticato da quello, che solamente è grande, non si potrebbe imparare. *Ita magnum est esse parvum, ut nisi à Te, qui tam magnus es, fieret, disci omnino non posset*. Non può sollevarsi l'Arco baleno nel Cielo, se non si abbassa il Sole.

Mezzi per acquistare la Virtù dell'Umiltà.

IN primo luogo conviene domandarla al Signore instantemente, come han fatto sempre tutti i Santi; perchè altrimenti, se sarebbe una gran superbia il pretendere d'acquistare colle proprie forze altre virtù meno malagevoli, qual superbia non sarebbe il pretendere d'acquistare colle sue forze questa sì rara? Anzi che importando ella tanto, come vedremo, conviene alle preghiere aggiungere [illegible], e [illegible], per muovere più presto, e più efficacemente il Signore a concederla. Se un Bambino chiede il [illegible] Madre, la Madre tanto lo [illegible] dere in vano; ma, se lo chiede piangendo, ed affliggendosi, la Madre corre subito a contentarlo. In questo senso disse l'Angelo a Daniele, che dal primo giorno, che il Profeta havea trovata quell'invenzione d'affliggersi col digiuno, e col pianto, era stato subito esaudito. *Ex die primo, quo posuisti cor tuum ad intelligendum, ut te affligeres in conspectu Dei tui, exaudita sunt verba tua*. c. 10.

L'altro mezzo apparterrà alla nostra industria, e sarà questo. Già habbiam detto esservi due sorti di umiltà, una di cognizione, l'altra d'affetto, e [illegible] colla considerazione de' loro propri motivi. Or quanto a' motivi, che vagliono a farci conoscere noi medesimi, convien presupporre, che l'Huomo è come una bella pittura, la quale, se si mirava da quella banda, dove l'Artefice ha [illegible], non si può trovare cosa più vaga; ma se si rimira dall'altra banda, non si vede altro, che una sordida tela, [illegible] l'Huomo, massimamente se sia ornato della Grazia divina, e degli abiti delle virtù soprannaturali ch'ella porta seco, si scorge un lavoro di Paradiso; [illegible] Huomo [illegible] to, e [illegible] da [illegible] Dio, si trova non [illegible] un fondo [illegible] di terra, e cenere; ma si trova un'abisso di nulla, e di peccato, *Nemo habet de suo, nisi mendacium, & peccatum*, dice il Concilio di Orange. [illegible] il segreto della cognizione di sè stesso, in fare questa separazione, e dare a Dio quello, ch'è di Dio, e pigliarsi per sè quello, ch'è nostro proprio: *Si separaveris pretiosum à vili, quasi os meum eris*: c. 15. ci fa sapere il Signore per Geremia; perchè, se [illegible] a Dio tutto il prezioso, ch'è in noi, cioè tutto il bene, e attribuiremo a noi tutto il vile, cioè a dire il niente dell'essere, e della colpa, daremo una sentenza sì giusta, che sembrerà, che Dio habbia parlato per bocca nostra. Dunque in conformità di questa bella dottrina, ponetevi di proposito a considerare, che cosa [illegible] presente: e che cosa potete diventare per l'avvenire: *Quid fui? quid sum? quid esse possum?* e in questi tre punti comprenderete tutta la scienza dell'Umiltà.

Quid fui? [illegible] vi ponete a ripensare quello, che siete stato per l'addietro, non [illegible] altro, che niente, e peccati, e pene dovute a' peccati. Cent'anni sono non havevate nè corpo, nè anima, nè forza, nè merito per uscire da quel cupo fondo, dove siete stato per un'Eternità antecedente; e più grande di voi incomparabilmente era un granello di arena su la spiaggia. Pesatevi dunque solo col vostro su la bilancia del vero: in quello stato, in quell'abisso vi era forse dovuta qualche sorte di lode, di [illegible] ne quanti appunto vi si dove adesso, se vi considerate col vostro solo; e però come può qui trovar luogo la vanità, se quel nulla, che siete stato per infiniti secoli, siete anche adesso dal canto vostro? *Substantia mea tamquam nihilum ante te*. Ps. 38. Vi cavò poi il braccio dell'Onnipotente da quell'abisso di tenebre alla luce di questo Mondo; ma qui non può [illegible]

sa, perchè, se non vi conservasse continuamente, vi dileguereste ad un tratto, come fa il raggio, subito che il Sole dà volta, e tutti i vostri beni fondati anch'essi sul niente, sparirebbero in un'istante. E pure questo, che per sè stesso è sì grande, è il minor titolo, che habbiate per umiliarvi: andate innanzi, e rammemoratevi i peccati commessi. Se mai perdeste per alcuna grave colpa l'amicizia del Signore, vi riduceste ad una viltà così estrema, che un Rospo pien di veleno, e un cadavero putrefatto, era incomparabilmente più degno, e meno abbominevole dell'anima vostra dinanzi a Dio. Se poi di vantaggio aggiungeste peccato a peccato, in vostra vita, e in vostra ignominia, crebbe a segno, che se ne stupì Iddio medesimo, e fece spiegare la sua maraviglia per il Profeta Geremia in quelle parole: *Quam vilis facta es nimis, iterans vias tuas!* c. 2. E perchè la Divina Giustizia non dovea lasciare il disordine delle vostre colpe, senza riordinarlo colla debita pena, vi fu subito assegnato il luogo nell'Inferno, tanto più fondo, quanto andava crescendo la vostra iniquità; ed in quel Pozzo di fuoco fu destinata la vostra abitazione per tutti i secoli; sicchè tanto seguitaste voi a penare nell'abisso, quanto seguiva a godere Iddio in Cielo. Questa è la parte vostra; quanto al passato; guardatevi bene attorno, e mirate se per alcuna via può mai entrarvi a ragione la superbia, e la stima propria.

Ma voi non siete adesso in questo stato. Può essere; ma non ne siete ben certa; e quando Iddio ve n'habbia cavato per sua pietà, a lui si deve l'onore, ed i ringraziamenti, ed a voi la confusione: perchè, siccome la Terra non lascia di chiamarsi arida, benchè sia irrigata da tanti fiumi, perchè è arida per sè stessa senza dell'acqua; così l'anima vostra non deve lasciare di riputarsi peccatrice, ed abbominevole, mentre tale siete stata, e tale sareste, solamente col vostro.

Se bene anche il presente è soprabbondante per umiliarvi. *Quid sum?* Che cosa siete? Siete ora in prima, quel che siete stata altre volte come havete inteso; e quello che vi è di più, è tutto dono di Dio. Ma perchè l'amore di voi stessa, e della propria eccellenza, può lusingarvi in quel poco di virtù, che a sorte scorgete in voi, sarà bene disingannarvi anche in questa parte. Per tanto prendiamo un'opera buona, come sarebbe la vostra Orazione, e facciamone la notomia, per separare il prezioso dal vile. Affinchè voi possiate operare questo poco di bene, che fate orando, è stato necessario, che Iddio vi cavi dal nulla colla creazione; e questo solo dovrebbe bastare; perchè a lui desse tutto l'onore, come una Vigna piantata dal Padrone a lui dà tutto il frutto. Inoltre sono necessarie le vostre potenze, singolarmente le supreme, e queste ancora sono fattura del Signore; e di vantaggio affinchè esse possano operare, è necessario, che Iddio le muova in questo come prima Cagione, senza di cui le Cagioni seconde non potrebbero muoversi a nulla appunto come se non fossero nella Natura. E perchè l'orare, e tenere questo commercio col Signore, è un'opera soprannaturale, è necessario, che Iddio, come Autore della Grazia, somministri alle vostre Potenze un'ajuto parimente soprannaturale; affinchè giungano a sollevarsi sopra sè stesse cogli atti loro. Finalmente è necessario, che Iddio vi comunichi la Grazia santificante, per cui diveniate capace di esercitare un'opera buona, e meritoria di vita eterna. Tutto questo è necessario, che Iddio vi conceda per sua bontà; nè solo che ve 'l conceda, ma che ve 'l mantenga ancora, e ve 'l conservi di continuo, sinchè operate; altrimenti non potreste produrre un'azione veramente virtuosa. Che v'è dunque del vostro in quest'opera buona dell'Orazione? v'è la vostra cooperazione alla Grazia, ed il buon'uso delle vostre Potenze; ma quest'ancora è un benefizio di Dio, è un dono suo; non perchè noi non operiamo il bene, che facciamo, altrimenti non sarebbe ben nostro, ma sarebbe come se a una vite si attaccassero i grappoli non prodotti da lei, che non sarebbono mai suoi; questo è vero; ma perchè il bene, che noi vogliamo, e che operiamo, non lo possiamo volere, nè operare senza l'ajuto divino: *non quia nos volumus; aut nos agimus; sed quia sine ipsius adjutorio, nec volumus aliquid bonum, nec agimus*; dice Santo Agostino. Son dunque l'opere vostre tutte di Dio, e tutte ancor vostre, ma di Dio sono per tanti titoli, quanti havete udito; e vostre sono per la vostra sola cooperazione, e però a guisa che ne' figliuoli, nati di Padre eccelso, e di Madre plebea, tutto l'onore viene dalla banda del Padre, e tutta la confusione dalla banda della Madre; così ne' parti dell'opere virtuose, nati dall'ajuto divino, e dalla volontà dell'huomo, tutta la lode si deve rifondere in Dio, e tutta la confusione in noi medesimi. *Tibi Domine, justitia; nobis autem confusio.* Daniel. 9.

E questo, quando nelle vostre operazioni buone voi haveste cooperato pienamente alla Grazia, e non haveste in esse mescolato nulla del vostro colle imperfezioni, e co' mancamenti; ma che dovrà dirsi poi in riguardare quanto di male aggiunghiate del vostro in ogni atto di virtù? tante negligenze, tante intenzioni storte, tante compiacenze vane di voi medesima, tanti mancamenti di ommissione, e di commissione, che non han numero, e che se potessero da voi conoscersi appieno, le vostre stesse opere buone vi recherebbero grande spavento; e direste ancor voi col Santo Giobbe, con tanto più di ragione, quanto siete di lui men santa; *verebar omnia opera mea*. Io m'empiva di timore, rimirando le mie operazioni, anche quelle, che negli occhi degli huomini parevano degne di lode.

Finalmente quel, che darà una lezione più terribile della cognizione di voi stessa, sarà l'avvenire. *Quid ero?* Che cosa sarò, ò che cosa potrei divenire? Voi non vi ridurrete mai in nulla, perchè il Signore ha decretato di conservarvi in eterno; ma vi potete bene ridurre in altro nulla più spaventevole della colpa, e della pena sempiterna, che le vien dietro. Chi patisce di mal caduco, non cade sempre in ogni tempo per terra; ma tuttavia si considera dalla Legge come infermo, perchè ha nelle

sue

sue viscere, e nelle sue vene quell'amore maligno, che lo può far cadere, non solo in picciole, ma anche in ogni orribile precipizio. Così, se bene voi non cadeste sinora in peccati gravi, havete però inviscerata tutta quella malignità di amor proprio, e di natura corrotta, che tutta è tesa a precipitarvi in ogni maggior eccesso, tanto solo che Iddio vi abbandoni, e vi lasci in mano della vostra malizia. Pertanto, come confessava umilmente Santo Agostino, dovete grazie singolari al Signore, per tutti quei peccati, che non havete commessi, e che non commettereste giammai; perche s'egli non vi havesse protetto colla sua Grazia, se non havesse allontanato da voi i pericoli, se havesse permesso al Demonio l'assalirvi con tutta la sua forza, non vi sarebbe malvagità commessa da un'huomo, ò da commettersi, che non fosse stata commessa ancora da voi. Per sì fatto modo potete considerarvi, non solo ricoperta da tutte le iniquità, ma ancora circondata da un profondo di fuoco, e di pene, che per le stesse iniquità vi sareste meritata, e che potreste meritarvi per l'avvenire, senza che possiate fuggir nulla di ciò, se non per mezzo di una continuata misericordia del Signore. E forse che le Istorie sacre non raccontano tante volte de' funesti avvenimenti, succeduti a Persone lungamente esercitate nella virtù, lungamente avvezze a combattere contro l'Inferno, lungamente consumate tra l'asprezze della penitenza, e poi cadute miseramente, e tal'uno di loro caduta senza risorgere? Fate dunque ancor voi, come fanno i Naviganti al vedere dal Mare i monti, che gettan fuoco, ed à servirsi di quella luce, ed altri tanto fanale, per navigare più sicuri nel leggere esempi sì spaventosi, umiliatevi fin'all'abisso di tutte le colpe possibili, e vi assicurerete dal non cadervi: mirate come i gran Santi temevano tanto della loro debolezza; e benchè fossero Leoni di generosità, come Leoni pur dormivano cogli occhi aperti, e voi, che siete una timida Lepre, non vorrete temere, come essi hanno temuto? Dovreste temere molto più, havendone tanto maggior'occasione, ma almeno temete quanto essi; e se non altro, come essi fecero, collocatevi stabilmente in piana terra, per assicurarvi di non cadere.

Dopo haver fortificato colle cognizioni di sè l'intelletto, bisogna pensare a fortificare la volontà; rappresentandole questi tre motivi d'abbracciarsi con l'Umiltà, e sono *la Grandezza di questa Virtù, l'Utilità, la Necessità.*

Povero Mondo, sì cieco nel dare il giusto peso alle cose, che giunge a stimare un'obbrobrio, un mancamento di cuore, e di spirito, l'umiliarsi per il Signore! Come può dir queste cose, senza rinunziar prima al suo Battesimo, alla sua Fede, al nome di Cristiano? Può egli forse negare, che Gesù Cristo non si sia umiliato fino a comparire come un Verme tra gli huomini, negletto, e calpestato? certamente non può negarlo; e posto ciò, chi non vede quanto il Signore habbia sublimato tutte le umiliazioni, con addossarsele? In questo modo i dispregi, e gli abbassamenti sono stati inalzati sopra il trono della Divinità, e sono stati così adorabili nella Santa Croce; honde portano nell'anima tanta gloria, quanta ne può capire in questa vita mortale, nella quale l'onor nostro maggiore è l'avvicinarsi a Gesù Cristo, annientato per l'umiltà; come l'onore dell'altra vita sarà l'avvicinarsi a lui, sublimato nella gloria. Anzi che le umiliazioni sono state così gradite dal Verbo Divino, che egli le manterrà in eterno; e laddove i Santi in Paradiso saranno bensì umili, ma non potranno giammai essere umiliati, il Verbo Divino, rimanendo negli abbassamenti, che si è degnato di prendere nell'Incarnazione, congiungerà per tutti i secoli ad una somma esaltazione, un'umiliazione infinita. Quando San Pietro chiamò immondi quegli Animali, appresentatigli nel lenzuolo calato dal Cielo in tempo della sua celebre visione, udì subito dirsi: *Quod Deus purificavit, tu commune ne dixeris. Act.* 10. non è dovere, che tu chiami una cosa immonda quel ch'è stato purificato dal Signore. Così una mente cristiana deve udire con certo furore di sdegno le voci temerarie di quei Mondani, che ardiscono di disprezzare gli abbassamenti volontarj dell'Umiltà, dappoichè il Figliuolo di Dio, non solo gli ha deificati di passaggio nella sua vita mortale, ma è per conservarli nello stesso splendore, e nobiltà nella sua Persona, divina sin che seguiterà a regnare nel Cielo.

L'altro motivo è della *Utilità*. Niuna altra virtù concorre tanto alla nostra perfezione, rimuovendo gl'impedimenti, ed introducendo le disposizioni dovute, quanto concorre l'Umiltà. Che si racconta, perchè l'Oceano inondi un paese colla piena delle sue acque, se non che un paese sia basso, e sia collocato sotto il piano del lido? Iddio, che è un'Oceano d'ogni bene, ed ha una propensione smisurata di comunicarsi alle sue Creature, non trova maggior'ostacolo, che la Superbia; e però, ove l'Anima si sappia abbassare, come è dovere, le corre in seno con una piena di grazie. Così si dice, che l'Umiltà è fondamento di tutte le virtù; non perchè ella le preceda tutte, mentre non precede la Fede; ma perchè rimuove tutti gli ostacoli, e rende l'huomo capace degl'influssi divini, per acquistarle tutte; e massimamente per acquistare, e per accrescere la Carità, ch'è la Regina di tutte. Con uno specchio convesso incontro al Sole non accenderete mai il fuoco; e tosto l'accenderete con uno specchio concavo. In vano vi presentate davanti la Luce increata con un cuor gonfio per la stima di voi medesima, se pretendete accendere in voi la divina Carità: ella ha troppa ripugnanza coll'alterezza: per accendere questo fuoco beato, vi vuole un cuore contrito, ed umiliato, e che sia ben persuaso della sua propria viltà, e della Divina grandezza. Nè solamente si richiede l'Umiltà per introdurre in noi le virtù, ma anche per conservarle. Chi raduna ricchezze spirituali senza umiltà, raduna la polvere contro il vento, dice San Gregorio, e però siccome il segno che l'Olivo novellamente piantata comincia a radicarsi, è presso gli Agricoltori, il vedere [illegible] i rami, e le foglie, così grand'indizio di perseveranza nel buono proposito è l'abbassarsi, [illegible]. E perchè

tutto

tutti manchiamo in molte cose: *In multis offendimus omnes*; ecco un'altro vantaggio dell'Umiltà, ed è supplire per tutti i nostri difetti, e ricompensare tutte le perdite: *Sola humilitas*, dice San Bernardo, *est lapsae charitatis reparatio*. All'istesso modo non paga di ristorare il perduto, ci risparmia la pena contratta co' nostri falli; placandosi subito il Signore a vista di un Peccatore umiliato, e cambiandolo tosto in un Giusto, come fece col Pubblicano. Pertanto nell'Umiltà troverete sempre quella sicurezza, che in vano cercate altrove. Per quanto i fulmini vengano giù rovinosi dal cielo, non penetrano nella terra più innanzi, che cinque piedi; così per quanto si adiri la Divina Giustizia colle Anime, e per quanto prenda a ferirle co' suoi fulmini, se esse sanno abbassarsi opportunamente nel profondo della loro miseria, e del loro nulla, tutti i fulmini non giungono ad arrivarle.

Che se tanti vantaggi non bastassero a persuadervi l'Umiltà, non basterà a poi indurvela la sua necessità? Certamente voi vi volete salvare; ma se è così, dunque volete ancora esser'umile. Voi salverete gli Umili, dice il Profeta, e abbatterete i Superbi: *Populum humilem salvum facies, & oculos superborum humiliabis*. *Ps.* 17. Non solo è stretta la via del Cielo, come ci fa sapere il Signore, ma è anche bassa la sua porta, nè vi si può entrare a capo alto senz'abbassarsi. Se però il Signore vi fa questa grazia, di comunicarvi un'umile sentimento delle vostre miserie, lodatene in gran maniera, perchè potete conchiudere con verità, [illegible] Santo Agostino, ch'egli v'ha scoperto i [illegible] per entrare nella Vita. *[illegible]* Pertanto [illegible], che quando [illegible] entrare in Cielo senza l'accompagnamento di molte altre virtù, non vi potrete entrare senza l'accompagnamento dell'Umiltà, perchè senza questo accompagnamento non v'è [illegible], nè tra gli huomini, nè tra gli Angeli, entrato pur'uno. *[illegible]* Ma [illegible] il Signore. [illegible] il Demonio di non perder mai la speranza di guadagnare un'Anima; per quanto la scorga sublime in santità; confidando il Maligno di poterla condurre ad insuperbirsi, massimamente prima di morire, e così affondarla col peso delle medesime sue ricchezze, e de suoi doni.

Atti, per cui potrà esercitarsi l'Umiltà.

L'Umiltà San Francesco Borgia ce la [illegible] strada alla pratica di questa virtù, non solamente coll'esempio, ma anche con un suo libro, dato in luce, mentr'egli era ancor Duca. In esso [illegible] ad ogni sorte di persone, massimamente a' Religiosi. Con questo [illegible], e verso Dio, e verso il Prossimo, e verso di Voi medesima.

In verso Dio, ponetevi spesso dinanzi a lui, e dopo haver'alzato gli occhi all'altezza [illegible] sua, [illegible] nel profondo della vostra miseria, e dite a voi stessa: Se Dio ti ritogliesse tutto il bene, che ti ha dato, e tutto quello, ch'è suo, che ti rimarrebbe alla fine? un'abisso di nulla, e di peccati. Questo abisso dunque sei tu, da te medesima; e come tale ti devi trattare, perchè tale sei in verità dinanzi a gli occhi di Dio, e [illegible] Divina Sapienza. Quindi [illegible] ad ammirare la bontà del Signore, [illegible] i suoi doni in un fondo sì guasto, come siete voi, ed in un cuore sì ingrato, mentre poteva collocarli tanto meglio in altre vostre Sorelle, e in altre Creature, che ne havrebbero reso sì gran frutto. In questa confusione spogliatevi sinceramente dinanzi a lui di tutto il bene, che havete, e naturale, e soprannaturale, confessando, che non è vostro, ma del Signore, e che voi non l'havete mai meritato prima d'haverlo, e dopo che l'havete ricevuto liberalmente, non lo potete conservare. Appresso chiedetegli perdono d'esservi usurpata tante volte quella gloria, che si dovea a lui solo, e dichiarandovi d'essere stata ladra dell'onor suo, fategliene una solenne restituzione. Parimente confessate con sincerità, che non solo siete inutile per ogni bene, ed immeritevole del suo ajuto, e della sua provvidenza, ma siete degna d'ogni male, d'ogni infamia, d'ogni persecuzione, d'ogni miseria, e che se tutti conoscessero la vostra malignità, come la conosce il Signore, ognuno vi [illegible], come un cadavere putrefatto, che esala marcia per ogni verso, e [illegible], che se gli appressa. Finalmente perchè questa medesima confusione deve generare una gran confidenza in quel Signore, che sì volentieri arricchisce i poveri, dopo esservi pienamente soggettata alla sua grandezza, ponetevi a chiedere il suo ajuto per tutti i vostri bisogni; e non vi dubitate, che questo sia per mancarvi. *Subditus esto Domino, & ora eum, & ipse faciet*. *Ps.* 36. [illegible] il Profeta.

In verso il Prossimo, conviene intender, che siccome è genio proprio della Superbia il considerare in sè solamente i doni, e negli altri considerar solo i difetti; così è genio proprio dell'Umiltà considerare nel Prossimo quel bene, che egli ha da Dio, ed in sè considerare solo quel male, che l'huomo ha da sè stesso. Di qui nasce nell'Umile il non disprezzare mai veruno, per quanto apparisca dispregevole, ò per mancamenti di bontà, ò di talenti naturali; ma nell'interno del cuore riputar'ognuno superiore a sè stesso, e nell'esterno dimostrargli quel onore, ch'esso si merita, secondo il grado. E in questo modo di paragonare i suoi demeriti propri con i meriti, che scorge ne' prossimi, sta fondata quella gran parola, che tante spesso è uscita dalla bocca de' maggiori Santi, ed è d'esser'essi i maggiori Peccatori del Mondo. Così lo pubblicò altamente San Paolo, così San Francesco; così Santa Caterina da Siena, e di mano in mano quanto più i Santi si sono avanzati nella perfezione, tanto si sono avanzati in questa umile persuasione. E la ragione di questo dire, e di questa persuasione, era in prima quel che habbiamo detto, cioè, che i Santi, intendendo, che dovean'esser Giudici di sè stessi, e non

dal prof-

del Prossimo, in sè stessi si portavano da Giudici, condannandosi con rigore, per quel male, che con occhio tanto purgato scorgevano in sè; e verso il Prossimo si portavano come una Madre, che scusa ogni difetto del suo figliuolo, e non sà considerarvi, se non il bene. Appresso, siccome chi hà molto da fare in casa propria, poco, ò nulla sa dell'affare dell'altrui case; così i Santi, occupandosi assiduamente nella considerazione delle lor colpe, poco, ò nulla attendevano alle colpe altrui, e quelle stesse, che incorrevano loro nell'occhio senza cercarle, erano da loro, ò scusate, ò diminuite, ò riferite all'inavvertenza, ed alla forza della tentazione, e della passione. Inoltre i Santi, non solamente paragonano i loro difetti al bene, che scorgono nel Prossimo, ma gli paragonano anche relativamente alle gratie, che han ricevute da Dio. *Se un' Assassino di strada*, diceva l'umile San Francesco, havesse ricevuto i lumi, ed i favori, che il Signore hà compartiti a me sì largamente, sarebbe un Serafino d'amore; mentre io intanto mi vò strascinando per terra come un Verme. Finalmente quel che sopra ogn'altra cosa cagionava questi umili sentimenti ne' Santi, era il penetrare bene addentro nella malizia del peccato, e rimanere altamente persuasi del gran male, che contiene un' atto minimo contro la divina Volontà; e però come un Ferito fino allo spasimo, si crede, che non vi sia al Mondo altri più addolorato di lui; così essi, feriti nel cuore da un sommo dispiacere d'haver disgustato la suprema Maestà del Signore, tanto amata da loro, si credono, che non vi sia nel Mondo un Reo [illegible] di tutti.

In ordine poi [illegible], appartenente alla virtù dell'Umiltà, tanto in evitare il male della Superbia, quanto in procurare il bene, che porta seco questa Virtù. In pensieri, e desiderj, si evita il male della Superbia con fuggire, e reprimere quell'interno compiacimento, e stima propria, che cagionano in noi i doni della Grazia, e della Natura, che il Signore ci habbia communicati. Da una banda non è Umiltà, ma ingratitudine il non voler conoscere, e stimar degnamente le grazie, che riceviamo dal Signore con tanto amore. *Nos autem, non spiritum huius mundi accepimus, sed spiritum, qui ex Deo est, ut sciamus, quae à Deo donata sunt nobis.* 1. Cor. 2. Dall'altra banda questo medesimo bene non c'è stato communicato, perche serva a noi di gloria, ma solo per gloria del Donatore; ed oltre à ciò può perdersi da noi ad ogni momento, e possiamo restarne affatto privi; e quando il Signore ce lo conservi, paragonato a quegl'immensi beni, ch'egli si gode, quell' Oceano di perfezione, è sempre un bene da niente. Posto ciò l'Anima umile, ed illustrata dalla verità, in vece di compiacersi vanamente delle sue ricchezze, teme più che mai de' suoi Nemici; come una Nave più ricca, più teme l'incontro de' Corsari; ed oltre a ciò rimirando quella merce non come sua, ma come un bene di Dio, e come un'imprestito fatto a lei, sta più che mai sollecita del conto, che ne ha da rendere. Così parimente un cuore umile fugge le lodi, e teme anche di queste, quasi di un furto appellato, e come era solita à dire la Beata Caterina da Genova, quando è lodato, capisce subito, che non è parte di lui, ma di quei doni, che in lui ha posti il Signore. E questo veramente è un'esser grande; disprezzare tanto le lodi, quanto i biasimi. Havete mai inteso, che l'Aquila vada a caccia di mosche? *Sicut Angelus Dei, sic est Dominus meus Rex, ut nec benedictione, nec maledictione moveatur.* 2. *Reg.* 14. Finalmente nell'opere, la cura principale di un Umile è di fuggire i posti onorevoli, e le preminenze, massimamente del secolo; ò per riputarsene indegno, ò per riputarsi di non haver testa bastevolmente ferma da reggere a un posto tropp'alto.

Quanto all'altra parte di procurare il bene della virtù, non solo d'evitare il male della Superbia, chi è veramente umile di cuore, in tutte le occasioni si reputa indegno del bene, che ha; e di quello ancora, che non ha: indegno di stare alla presenza di Dio, e di lodare il Signore, se non indegno di accostarsi a' Sagramenti, se vi si accosta; indegno d'essere consolato, se il Signore lo consola; indegno di patire come i Santi, se il Signore l'affligge; indegno della Compagnia de' Buoni, indegno di quel cibo, che prende, di quel riposo, di quella sanità, di quella servitù delle Creature, che riceve; e tiene per fermo, che tutto quello, che non è Inferno, e separazione eterna dal Sommo Bene, tutto è minore del suo dovere. In parole: come si guarda con grand'avvertenza da lodarsi, così parimente non è facile a parlar di sè, nè meno in biasimo, perchè un tal parlare, non serva come d'uncino a tirare a sè l'onore, e la stima degli altri; ma quando s'induca a manifestare i suoi difetti, lo fa con animo, che sian creduti per veri da chi lo sente. In opere: prende avidamente tutte le occasioni di esercitare l'Umiltà, eleggendo gli ufizj più bassi, il vestire più dimesso, il posto meno onorato, l'impiego più rifiutato dagli altri; e tutto ciò per soddisfare a quell'interno conoscimento, per cui si reputa inutile per ogni bene, ed è tanto più piccolo negli occhi suoi, quanto è più grande dinanzi a Dio; a guisa delle Stelle, che quanto sono più alte, tanto nel nostro Mondo compariscono più anguste, ancorchè veramente in sè stesse sieno di una mole smisurata. Questo è un'abbozzo di un'Anima umile, la quale esercitandosi generosamente in questi atti, giunge alla fine a tal segno, che non solamente tollera con pazienza le ingiurie, e i dispregi; ma vi gode con maggior gusto, che non fanno gli ambiziosi negli onori; affine d'imitare quel Signore, che ha dato all'Umiltà questo bel vanto di virtù sua propria; come già i Santi Apostoli, che tanto si riputavano onorati per le contumelie ricevute a cagione del loro Maestro: *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu Concilij: quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati.* Act. 5.

MEDI-

MEDITAZIONE II.

Per il quarto giorno.

Sopra la Parabola del Figliuol prodigo

I. CONsiderate la *Partenza* di questo Figliuolo dalla casa del Padre. Si mostrò in questo veramente giovane, cioè a dire senza senno. [illegible] il governo paterno, mentre era provveduto, servito, accarezzato, riconosciuto per Erede, e poco meno che Padrone d'ogni cosa? Ma o desiderio d'un'ingannevole libertà, di Figliuolo lo indusse ad invidiare la condizione de' Servi: cominciò ad attediarsi di quella vita menata sempre sotto l'obbedienza: cominciò ad invogliarsi di quel vivere a modo suo, di quel fare come fan gli altri; e questo tedio, e questa voglia lo persuase a chieder licenza di partire, e lo consigliò a dimandare la parte in quella eredità, che gli era destinata tutta intera. Siete mai partita anche voi dalla Casa del Padre celeste, allontanandovi da lui con la memoria, abbandonando l'esercizio consueto dell'Orazione per diver[illegible], e per [illegible] il vostro cuore all'amore di qualche Creatura, negandolo a Dio? Se siete data in questi disordini, la partenza vostra non sarà proceduta altronde, che da questo desiderio malnato di libertà. Che cosa mancava anche a voi, mentre vi lasciaste [illegible] Provvidenza del vostro Dio, che non solo vi teneva in casa sua, ma vi teneva sempre stretta tra le sue braccia? e voi priva di senno, voleste vivere a modo vostro, e voleste servirvi contro di voi, e contro di lui di quell'arbitrio di volere, che egli v'haveva dato, perchè vi soggettaste con sommo merito alle sue paterne disposizioni. E questa è poi chiamata da voi libertà? Se non ve ne siete anco accorta, v'accorgerete presto, che non v'è schiavitudine più luttuosa, quant'è il servire a voi stessa. La vera libertà d'una Nave è l'essere raccomandata a una buon'Ancora con buone gomone, in mezzo a una tempesta; e la libertà [illegible] soggetta al [illegible] divino, e dipendere tutta da lui, e da chi tiene il suo luogo, che sono i Superiori. Detestate questa [illegible], e non conoscendovi indegna, che Dio si prenda cura di voi, proponete di non uscire mai più dalla sua casa, di vivere sì fattamente soggetta al suo governo, che cominciate in terra a fare la sua volontà, come si fa nel Cielo.

II. Considerate la *Dimora* di questo povero Giovane fuori della casa paterna, e i danni, che gli ne vennero. Questi danni furono singolarmente quattro. Il primo fu il consumare malamente tutta la sua parte: il secondo fu soggettarsi per vivere ad un Padrone crudele: il terzo fu l'impiegarsi nella più vile di tutte le occupazioni, che è pascere gli animali immondi. il quarto fu ridursi a tanta fame, che gli mancasse quel, che non mancava alla sua vil greggia. [illegible] Anima, che si dilunga dalla Casa d'Iddio: da principio, sola come per diporto, la meschina a passo a passo giunge a perdere la grazia, e l'amicizia del Signore, con tutte le ricchezze immense delle virtù, che l'accompagnavano: si soggetta al maggior [illegible], il quale la strapazza a segno, che facendole scordare la sua nascita, e la sua educazione nel luogo santo, l'impiega nell'occupazione più vile, che sia al Mondo, ed è il pascere gli appetiti bestiali; nel qual mestiere indegno, non può nè meno contentarsi a suo piacere, sicchè crescendo sempre [illegible] fame, [illegible] o vergognoso, viene a mancare a lei quel che avanza alle Bestie nel campo. A questo termine sì spaventoso son'arrivate più d'una volta quelle Anime stesse, che erano già allevate con [illegible] *in croceis, amplexati sunt stercora. Thr. 4.* Se voi temete punto di questo precipizio, guardatevi da' [illegible], [illegible] si figurò mai da principio di dovervi arrivare. E quante volte vi sarete voi incamminata verso un termine sì funesto, ed il Signore vi ha con la sua *Provvidenza* troncati i passi! Ringraziatelo dunque di vivo cuore: stupitevi della vostra temerità, e del pericolo, che havete corso, giacchè [illegible] lasciata in mano della vostra volontà, sareste stata perduta: *nisi quia Dominus adjuvit me, paulominus habitasset in Inferno Anima mea. Psal. 93.* Proponete di volervi lasciar guidare in tutto, e per tutto [illegible], e pregatelo, che se mai abusando della vostra libertà, tentiate d'uscirgli di casa, vi chiuda la via con le spine di tante tribolazioni, che diate subito volta indietro.

III. Considerate il *Ritorno* di questo misero Giovane alla casa del Padre, e gli stimoli, che hebbe per ritornarvi, che furono tre: Il primo fu ponderare attentamente la miseria dello stato presente: il secondo fu il paragonare questa miseria con la sorte di chi abitava in casa del Padre: il terzo fu concepire una viva speranza del perdono, per la bontà tante volte sperimentata dal medesimo Padre. Tutto questo è necessario a farsi anche da voi; bisogna entrare un poco in voi stessa, e pesare maturamente la miseria del vostro cuore, quando sta lontano da Dio, sicchè non facciate come quegli Schiavi [illegible] in aserza. Quante inquietudini, quanti scrupoli, quante angustie, quante perdite di tesori incomparabili della Grazia divina, e de' divini favori! Sarà possibile, che non vogliate credere nè meno a voi stessa, e dopo tante prove in contrario, pur confidiate di trovare del bene fuori di Dio? Paragonate un poco lo stato presente della vostra tiepidezza con lo stato di fervore, adoperato altre volte ne' vostri esercizj di pietà, di mortificazione, di carità: paragonatelo col fervore d'altre persone in mezzo al Mondo. Quanti Servi, cioè a dire, quanti Secolari di buona vita, benchè siano come in uno stato di servitù, in paragone de' Religiosi, che sono i Figliuoli, tuttavia han fatto il loro cuore, per una pace soprabbondante; e voi perite di fame! Qual'impiego poi più indegno d'una Sposa del Signore, che andar dietro a pascere i suoi sensi, e contentare le sue voglie bestiali? Su dunque

fate

fate una risoluzion generosa: *surgam, & ibo ad Patrem meum*. alzatevi da quel fango, e incamminatevi a gran passi a trovare il vostro Padre, nelle cui braccia sta la vostra salute, la vostra pace, la vostra Eternità. Che temete? Se voi havete perduto per vostra colpa ciò, che è proprio d'un Figliuolo; non ha egli perduto per sua bontà quel, che è proprio d'un Padre, e però voi, che seguitaste l'esempio di questo Prodigo scialacquatore nel peccare, seguitene l'esempio nel pentirvi: umiliatevi fino a terra nel cospetto del vostro Dio: confessate dinanzi a lui, e dinanzi alla sua Corte celeste d'havere errato, e di non meritare d'esser trattata come l'altre nella casa del Signore; havendo contaminato col vostro mal vivere il luogo santo della Religione, ch'è un Paradiso terreno, e degno solo d'essere abitato da chi mena una vita da Angelo. Eccitate in voi una fiducia grande, che il vostro Padre celeste, vedendovi sì meschina, che non havete nè meno le scarpe in piè, mosso a pietà, vi venga incontro, vi cada sopra il collo abbracciandovi, vi dia il bacio di pace, vi faccia rivestire degli abiti di virtù, si scordi di tutti i vostri peccati; e voi incanto ammirata di quest'infinita carità, detestateli più che mai, proponete di farne una continua penitenza, e chiedetegli grazia di non partirvi mai più dal suo governo, e dall'ubbidienza, che gli dovete per tanti capi.

E S A M E

Per il quarto giorno.

Sopra lo stato de' vostri mancamenti, e delle vostre virtù

I. ESaminate il conto, che fate de' peccati veniali, e l'animo, che havete di evitarli. Se voleste fuggire solo i peccati mortali, e commettere liberamente tutti i peccati veniali, povera voi! non si potrebbe fare se non cattivo giudizio della vostra salute, perchè siccome chi spesso vien meno, muore alla fine d'improvviso, così chi spesso cade in peccati veniali deliberati, va finalmente a cadere in peccati gravi, e facilmente vi muore. Dunque osservate, se siete ben risoluta di non commettere deliberatamente nessun mancamento; e se havete nel vostro cuore il debito orrore a questa sorte di colpe pienamente volontarie, le quali, se bene non rompono l'amicizia, ch'è tra l'Anima, e Dio, tuttavia molto l'indeboliscono: Primo, perchè questa amicizia perfetta consiste nell'unione dell'Anima nostra col Signore; ed il peccato veniale impedisce quell'intima, attuale unione del nostro spirito col medesimo Signore. Secondo, l'amicizia tra Dio, e l'Anima, è fondata nella santità, ed il peccato veniale si oppone a questa santità più perfetta. Terzo, l'amicizia richiede similitudine, e una tale egualità tra gli Amici; ed il peccato veniale, parte impedisce questa similitudine maggiore, e parte la macchia. Quarto, l'amicizia richiede una conformità di pareri, e di volontà; e il peccato veniale deliberato apertamente s'oppone alla Volontà del Signore, conoscendola sì chiaramente. Quinto, l'amicizia richiede l'esser' ella nota agli Amici, ed il peccato veniale rende sempre più dubbiosa all'Anima la Grazia divina. Sesto, l'amicizia richiede la comunicazione de' segreti; ed il peccato veniale fa che Iddio si nasconda all'Anima, e che l'Anima tema di comparire innanzi a Dio. Settimo, l'amicizia richiede, che l'Amico non viva a sè, ma all'altro Amico, e cerchi gl'interessi di esso più, che i suoi proprj; ed il peccato veniale vuol vivere a sè, e a' proprj comodi, e con ciò pone sempre l'Anima in rischio di perdere affatto la carità, e di perdere quella costanza, che a lei è tanto propria. Pertanto, ò bisogna manifestamente rinunziare alla perfezione, ò bisogna risolversi affatto di non dar luogo a niuna colpa veniale con piena avvertenza. Vedete però se commettete niuna di questa sorte di colpe; e se frequentemente, ò di rado. 2. Se le commettete per qualche gran tentazione, ò pure per ogni leggiera occasione, che vi si porga. 3. Se, havendo proposto di fuggire tutti i peccati veniali commessi a posta, volete però ritenere quelle occasioni, che frequentemente v'inducono alla caduta. 4. Di qual sorte sia la materia, intorno alla quale peccate venialmente; perchè altra cosa è proferire volontariamente delle parole inutili; altra cosa è mormorare volontariamente de' fatti degli altri, ò in altra maniera mancare contro qualch'altro oggetto, che nel suo genere sia peccato grave, e solamente sia leggiero per accidente. 5. Qual dolore habbiate dopo d'esser' incorsa in qualche simile mancamento, e se vi pentite solo per il vostro danno, ò principalmente per il dispiacere del Signore. 6. Qual frutto cavate dalle vostre cadute per mezzo dell'umiltà, riconoscendo la vostra debolezza; e per mezzo della penitenza ricompensando con nuovo fervore, e con nuove mortificazioni la passata trascuratezza.

II. Esaminate lo stato delle vostre virtù, se coll'ajuto della Grazia divina ne havete acquistata qualcheduna, per perfezionarla, e promuoverla. 1. Vedete se in voi è qualche grado considerabile di virtù; e ciò riconoscerete da questi due contrassegni: l'uno se esercitate la virtù ne' casi improvvisi, e non preveduti, perchè ciò mostra, che operate per abito; l'altro se quella facilità che provate nell'operare virtuosamente, nasce da molti atti replicati in tal materia, e dall'esservi intorno ad essa vinta più volte, perchè altrimenti quella facilità, che nasce dalla divozione sensibile, e si trova anche ne' Principianti, non è virtù. 2. In qual sorte di virtù vi esercitate più di proposito; se nelle teologali, che vi uniscono immediatamente al Signore; se in quella sorte di virtù, che appartengono più al patire, che all'operare; perchè esse son più difficili, e più presto vincono l'amor proprio. 3. Con qual fervore esercitate questi atti virtuosi, perchè un'atto generoso val più per acquistare la virtù, che cento rimessi. 4. Con qual sorte d'intenzione praticate la virtù; perchè l'intenzione è l'anima dell'opere virtuose, e la via più perfetta di praticarle è l'esercitarle nella carità, cioè per piacere a Dio. *Omnia vestra in charitate fiant*. 1. Cor. 16. 14.

Avvertimenti per quel tempo, che negli Esercizj si dà alla Via Illuminativa.

IL fine delle *Meditazioni* della Via Illuminativa, è dopo haver tolti gl' impedimenti, introdurre le disposizioni ad una perfetta Carità; incitandosi all' imitazione di Gesù Cristo in tutte le virtù, con la considerazione de' Misterj della sua Vita Divina, e della sua Morte. Questa considerazione è di tanta importanza, che il medesimo Signor' hebb'a dire, che la vita eterna consisteva in conoscere lui. *Hæc est vita æterna, ut cognoscant te Deum, & quem misisti, Jesum Christum. Jo 17.* perchè conoscendo vivamente la dignità infinita della sua Persona, e gli esempi ammirabili, che ci ha lasciati, ci animiamo a servirlo; e camminando su le sue pedate, arriviamo con sicurezza a vivere eternamente in Paradiso. Affinchè dunque possiate cavar frutto da questa sorte di Meditazioni, osserverete gli avvertimenti già dativi per le Meditazioni della Via Purgativa, con variarli alcun poco, come segue.

I. Non leggete di proposito, e non vi ponete a considerare altro Mistero, chè quello della Meditazione corrente di mano in mano.

II. Subito che vi svegliate, procurate di eccitare in voi desiderio di conoscer meglio, e di imitare con più studio le virtù di Gesù Cristo; di regolar la vita vostra con le sue Massime; e di compatire i suoi dolori, quando considerate la sua Passione; non ammettendo tra giorno quella sorte di pensieri, che non sono adattati al fine delle vostre considerazioni.

III. Parimente servitevi, ò della maggior oscurità della Cella, ò della luce maggiore, secondo che più vi giova per eccitare la devozione, e per conseguire il fine preteso in questo tempo,

MEDITAZIONE III.

Per il quarto giorno

Sopra il Regno di Cristo.

I. CONsiderate, Cristo nostro Redentore in sembiante di un Rè di somma Maestà, potentissimo, sapientissimo, amorevolissimo verso de' suoi, e dotato di tutte le prerogative richieste per governare, giacchè egli anche per la sua Sacratissima Umanità ha l'essere Rè de' Rè, e Signore de' Signori: *habet in femore suo scriptum Rex Regum & Dominus Dominantium. Apo. 19. 16.* Figuratevi poi ch' egli convocando tutti gli Huomini, e voi tra gli altri, si dichiari pubblicamente, che la sua risoluzione è di espugnare i suoi, e nostri Nemici, il Mondo, la Carne, il Demonio, e che però invita ognuno all' impresa, con questa legge, che egli, ch' è il Rè, vada avanti alla testa di tutti nella battaglia, e che durante la guerra, egli sia il primo negl' incomodi del vivere, il primo ne' rischi del combattere, il primo nel ricevere le ferite, dopo le quali, la vittoria, ed il premio sia tutto de' suoi Soldati. Ed ecco, che come egli ha adempito esattamente questa legge, vivendo in compagnia della Povertà, del Dolore, e del Disprezzo tutti i suoi giorni, così l' hanno seguito innumerabili Anime su l' orme trionfali de' suoi esempi, e dopo haver combattuto contro i nemici, ora con lui trionfano in Paradiso. Voi che fate? che rispondete all' invito? Sarete sì vile di cuore, che ricusiate d' uscire in campo sotto la condotta di un Rè sì eccelso, che vi promette la vittoria con sicurezza? Mirate bene, che la guerra è breve, ed il trionfo dura in eterno; ed i nemici, che vool sottomettere Gesù Cristo, son più nemici vostri, che suoi, perchè non possono privar lui del suo Regno, ma ben possono privarne voi. Su dunque offeritevi generosamente a seguire questo Signore più da vicino, e ad imitarlo in tutto con gran cuore. E' forse questo un' affare, che richiegga lungo tempo a deliberare? può venirvi altro, che una somma felicità dall' avvicinarvi al vostro Dio? Confondetevi della vostra vita passata sì contraria alla vita di Cristo, mentre havete tenuto per vostri avversarj quei, che egli ha tenuto per suoi Compagni, la *Povertà*, la *Penitenza*, le Umiliazioni, rassomigliandovi più a Lucifero capo de' *Presciti*, che al vostro Redentore Capo de' Predestinati: chiedetegli grazia di rimirare con altri occhi per l' avvenire quelle croci, che egli vi manda, cioè a dire di rimirarle come nobilitate, e deificate dal suo esempio; sicchè vivendo quì come sua Compagna nel soffrire, siate poi sua Compagna per sempre nel godere: *Si sustinebimus, & conregnabimus. 2. Ti. 2. 12.*

II. Considerate *tre sorte di Persone*, che pretendono di seguire Cristo in questa guerra. La prima sorte di Persone si ferma tutta in ammirare la giustizia di questa causa, ma non finisce mai di risolversi a prendere le armi per combattere, e per vincere: cioè a dire, non si risolve mai d' applicare i mezzi necessarj, per imitare gli esempi di Gesù Cristo, secondo ch' egli richiede. La seconda sorte è di coloro, che prendono le armi, ed escono in campo, ma vogliono combattere a modo loro, ponendo solo quei mezzi, che sono conformi al loro genio, e non quelli che sono richiesti dal Volere divino, volendo più tosto andare avanti al Signore, che seguirlo. La terza sorte di Persone è di coloro, che persuasi, che tutto il nostro bene, e tutta la gloria, che possiam dare al Signore, consiste in imitare gli esempi di Gesù Cristo, e lasciarci guidare da lui, non solo applicano i mezzi con risoluzione, ma anche senza riserva della propria loro volontà; onde sono doppiamente disposti, e a seguire il Signore, e a seguirlo per quella via, ch' egli vuole da loro; disposti a combattere, e ad ubbidire combattendo, onde possino dire, che il lor cuore è doppiamente apparecchiato: *paratum cor meum Deus; paratum cor meum. Ps. 56.* Voi in qual numero entrate fin' ora? forse volete, e non volete come fa l' huomo pigro: *vult, & non vult piger. Prov. 13. 4.* perchè vorreste la virtù, senza il travaglio d' esercitarla, vorreste l' umiltà, senza l' umiliazione, la purità senza mortificarvi, la pazienza senza incontrar da patire. Che se

pure

pure vi disponete a far bene, volete farlo a vostro modo, anteponendo le divozioni private all'osservanze pubbliche, tirando la volontà de' Superiori al voler vostro. Confondetevi dunque per questo abuso, e detestatelo sommamente, offeritevi al Signore come una cera molle nelle sue mani, e non per dare voi le leggi, ma per riceverle: *Sequar te quocumque ieris. Luc. 9. 57.* Pregate per ultimo questo gran Rè del Cielo, e della Terra, che vi dia grazia, che a sua imitazione, il fare la volontà del Padre celeste, sia il vostro cibo, e tutto il vostro ristoro per l'avvenire.

III. Considerate *tre Gradi*, per cui si giunge a seguire Gesù Cristo da vicino, e a vincere in questa guerra intrapresa contro i nostri nemici. Il primo grado è soggettarsi in tal maniera al divino Volere, e l'abbracciarsi in tal maniera alla Croce del Salvatore, che la persona voglia prima perdere la vita stessa, che distaccarsene con un peccato mortale. Il secondo grado consiste in unirsi alla Volontà del Signore, colla sua Croce sì strettamente, che la persona si risolva prima morire, che dispiacere al Signore in cosa alcuna, benchè minima, con piena avvertenza, peccando venialmente. Il terzo grado consiste in un'adesione tanto perfetta alla Volontà divina all'imitazione di Gesù Cristo, che quando fossero ugual bene dell'Anima la povertà, e l'abbondanza, l'umiliazione, e l'onore, le comodità, e la mortificazione; si eleggerebbe più tosto la povertà, e il disprezzo, e la croce, affin di sottomettere di vantaggio la propria sensualità, e di rassomigliarsi meglio a quel Signore, che fece una somigliante elezione per amor nostro: *proposito sibi gaudio, sustinuit crucem. Heb. 12. 2.* Esaminate ora qual [illegible] lontana da questo grado; almeno sforzatevi di pervenirvi col desiderio, e intanto stabilitevi bene negli altri due, [illegible] in tal maniera, che non solamente v'inorridiate al nome del peccato mortale, ma v'inorridiate anche d'un peccato veniale, commesso con piena deliberazione: giacchè questo ancora dispiace al nostro Dio. Vi par forse, che il Signore non meriti un tale onore per ogni cosa contraria al suo divino Volere? Che importa che sia piccola la materia della vostra trasgressione? [illegible] Sposo Celeste. Con ciò voi non lo trattate affatto da quel *Dio grande*, ch'egli è [illegible] minimo grado della sua Gloria deve giustamente preferirsi al bene di tutte le Creature, qual'ingiustizia sarà il posporlo a un bene da nulla, come è il contentare sì scarsamente una vostra passione? Confondetevi per la vostra passata [illegible], e per la vostra ingratitudine verso un Signore, che vi ha amato, e vi ama con tanto eccesso; offeritevi a guardare in avvenire con ogni diligenza questa legge di soggezione, e di amicizia, di non dargli avvedutamente mai più verun dispiacere: e pregatelo che vi assista in tal modo colla sua grazia; che non torniate mai più indietro dal mantenere la vostra offerta; ma seguendo costantemente a combatter con lui, e per lui, giungiate finalmente a vincere, e a trionfare con lui, e per lui in Paradiso per tutti i secoli.

MEDITAZIONE IV.

Per il quarto giorno

Sopra il Benefizio dell'Incarnazione.

I. Considerate il *Profondo*, dove stava sommersa la Natura umana per il peccato, e per la dannazione eterna, che veniva dietro al peccato. Nè v'era forza alcuna creata, che potesse liberarci da tanto male; attesochè contenendosi nel peccato mortale un'espressa ingiuria del Creatore, ed una certa infinità di malizia, non potevano nè meno tutte le Creature possibili compensare degnamente questa stessa malizia, e soddisfare degnamente a Dio per una tale ingiuria, giudicate se potevano far tanto gli Huomini, che erano tutti macchiati d'iniquità, ed abbominevoli sopra ogni credere dinanzi al Signore. Pertanto se tutti gli Angeli fossero stati a favor nostro, non solo non havrebbero rimediato al nostro male, con offerirsi ad essere annichilati per noi, ma nè meno havrebbero per tutta l'Eternità saputo trovare una maniera da contentare la Divina Giustizia, sicchè riponesse l'Huomo nella sua grazia. Riconoscetevi in questa gran disperazione di salute, e collocatevi [illegible] in quel grand'abisso di schiava del Demonio, di nemica di Dio, di condannata a morire eternamente; [illegible] no Liberatore con tutto il vostro cuore: confondetevi d'esservi tanto scordata di un favore sì eccelso: cercate tra' vostri affetti ciò, che voi amate più teneramente, ed offeritelo a questo gran Signore per vittima, e per riconoscimento d'haver [illegible] trovar modo da sollevarvi dal fondo di tutti i mali, e rimettere in buono stato la vostra causa, [illegible] con gli eccessi del suo amore, vi conceda lume per conoscerli, per farne la debita stima, e per non viverglì affatto ingrata.

II. Considerate l'*Altezza* del posto, a cui siete stata sollevata per la divina Incarnazione. Poteva Iddio con una semplice condonazione estrinseca liberarvi dal male della dannazione eterna, come fa un Principe, donando la vita ad un Reo condannato a morte, e questo medesimo sarebbe stato un benefizio incomprensibile. Ma il Signore non s'è contentato solo di rialzarvi dall'abisso di tutti i mali, ma vi ha sollevata ad uno stato divino, per mezzo della Grazia santificante, vi ha adottata per sua figliuola, e fatta in eterno erede di tutti i suoi beni in Paradiso. Or chi potrà misurare la distanza infinita, che è tra quel profondo, e quell'altezza, tra lo stato di un Peccatore condannato all'Inferno, e lo stato di un Giusto destinato alla Gloria? I Serafini rimangono attoniti, misurando questi due estremi; e voi non vi sentirete nè meno leggermente toccare il cuore, per un favore [illegible] stupendo? Aggiungete poi, che [illegible] la vostra pazzia in gettar via

il nostro tesoro, e in precipitarci di nuovo dalla sommità de la Grazia nel baratro del Peccato, ha lasciato anche maniera di ristorare la perdita con la Penitenza, e co' Sagramenti, per rimetterci di nuovo nel posto abbandonato. E dove troverete voi tra gli huomini nè meno un' ombra di simile carità? e pure tanto vi stimate obbligata ad ogni piccola dimostrazione delle Creature verso di voi! Se vi scordate del vostro Benefattore, se ricusate di servirlo da vero, e molto più se tornate ad offenderlo, non troverete un' ingratitudine pari, nè meno tra' Demonj, i quali non hanno mai ricevuto favori di questa sorte; ma dopo d'essere caduti una volta, sono stati per sempre abbandonati nella loro rovina. Confessate dunque la vostra sconoscenza, ed umiliatevi sin sotto i piedi de' Demonj stessi, meno ingrati di voi: proponete di dar tutto per quel Signore, che ha ritrovato tanti modi per farvi bene; e dopo havere con gli Angeli ribelli adoperato tanto rigore, si è poi tanto intenerito sopra le vostre miserie, e pregatelo, che, giacchè il suo amore verso di voi non s'è lasciato spegnere dalla piena de' vostri peccati, vi conceda grazia, che la vostra corrispondenza verso di lui non si lasci vincere da mun travaglio.

III. Considerate il *Mezzo*, del quale si è servito il Signore per farci tanto bene. Questo mezzo è stato l'umiliare sè stesso, comunicando la sua Divinità alla Natura umana, nella quale potesse patire, e morire per noi. In questa Natura assunta non solamente si privò di quella gloria, e felicità, che era dovuta sino dal primo istante della sua concezione al suo santissimo Corpo; ma in quel cambio abbracciò fatiche, povertà, obbrobrj, morte di Croce: sinoa to levare più di quei, ch' habbia mai patito alcun' huomo sopra la terra, tanto da' suoi nemici esternamente nelle sue Membra divine, quanto internamente nel suo Cuore, per altri dolori incomparabilmente più grandi, aggiuntigli dal suo amore. Ora se minima umiliazione di quell'eccelsa Maestà, e la minima pena, preponderа con infinito vantaggio a quanto mai potevano e fare, e patire per voi tutte le Creature possibili, qual beneficio però sarà mai un' abisso d'ignominie, e di tormenti, nel quale per voi si è immerso un' Dio fatt Huomo? Se il Signore per farvi bene creasse un' altro Mondo a posta per voi, quanto vi stimereste obbligata per un favore sì grande? Non trovereste nè affetti, nè parole che fossero bastanti per ringraziarlo; ed ora che ricevete un beneficio infinitamente maggiore, restate fredda, e non sapete riamare chi tanto v' ha amato? Se vi foste dannata, non era egli già per questo meno felice, e pure par quasi, che non sappia esser beato, senza farvene parte. Che poteva far di vantaggio il Signore, se si fosse trattato, diciam così, di assicurare la sua Divinità, di quel che ha fatto per meritarvi, e per assicurarvi la Beatitudine eterna! E voi non vorrete fare per lui quel, che fareste per uno Schiavo, se havesse esposta a pericolo la sua vita, affin di difendere la vostra! Che cosa però devono dire gli Angeli della vostra ingratitudine; e che cosa ne direbbero gli Huomini, se la conoscessero bene? Che cosa ne dove dire il Signore? Certamente se fossero vostre le vite di tutte le Creature, e tutte fossero da voi impiegate per ossequio del vostro Redentore, non paghereste nè meno una minima parte del vostro debito; giudicate qual debito vi rimanga, mentre non impiegate nè pur quella vita meschina, che havete, per corrispondere al vostro Dio. Confondetevi eternamente, considerando la vostra sconoscenza, per cui, non solo non havete contraccambiato con amore gli eccessi della divina Carità, ma gli havete contraccambiati con offese: ringraziate il Signore di quello, che ha sopportato per voi, e di quello, che ha sopportato da voi; offeritevi alla sua divina Volontà, perchè disponga di voi a suo modo, come di cosa già sua, pregatelo con ogni istanza, che col fuoco immenso della sua Carità consumi tutta la vostra ingratitudine, e vi cambj in un' altra, sicchè in avvenire non ammettiate nel vostro cuore altro amore, che il suo.

MEDITAZIONE I.

Per il quinto giorno

Sopra la Natività di Gesù Cristo.

I. Considerate, che il Signore nasce in questo Mondo, per farsi vostro Maestro, e però fate conto, che la stalla sia la scuola, il presepio sia la cattedra, e l'esempio sia la voce di questo Bambino divino. La prima lezione ch' egli vi dà, è della *Povertà*. Mirate a qual miseria si è ridotto per amor vostro, chi distribuisce tutti i beni di questa vita, e dell'altra, e riempie con un' aprir di mano tutte le creature di benedizioni. Dove è il palazzo, dove gli apparati, dove la culla nobile, dove il corteggio de' Servidori? Visitate a parte a parte la Grotta, non solo non vi troverete nulla di superfluo, ma vi troverete gran mancanza di tutto il necessario; mentre Gesù nasce quasi all'aperto, di mezza notte, nel cuor del verno, senza fuoco, senza riparo, senza nè meno le scarse comodità della povera casa di Nazzarette. Nè solo questo, ma oltre a quella povertà ch' egli si elegge spontaneamente, ne vuole un' altra quasi forzata, mentre dispone, che gli venga negato il ricovero a confronto di tanti altri ben provveduti. *Non erat ei locus in diversorio. Luc.* 2. 7. Anche a voi sembrerà d'essere mal servita nelle vostre malattie; e vi parrà una gran cosa l'havere a rimaner priva di quel che domandate per vostro sollievo, ma non havete voi promesso con voto al Signore la povertà, come però ve ne scordate all'occasione; e molto più come date luogo nel vostro cuore a sì gran sollecitudine di lavorare, di vendere, di accumulare, affinchè non vi manchi mai nulla, giungendo fino a quello segno d'invidiare a' Mondani le loro comodità, e di non vergognarvi d'altro più, che d'esser povera, e di parerlo? Cristo non solo non se ne vergogna nel suo Presepio, ma ne fa pompa, chiamandovi da vicino i Pastori, e da lontano i Rè per riconoscerlo, e adorarlo in quello stato sì sprovveduto. O quanto poco profitto havete fatto nella scuola del Redentore, se in tanti anni non siete arrivata a sollevar ces

pacchia

pretenna il mantenimento delle cose temporali, mentre dovreste esultare in esso, e riconoscere la povertà per un'alleggerimento del carico pesante delle cure famigliaresche; per un disimbarazzo del cuore capace de' beni eterni, per una nobiltà dello spirito, che diventa padrone di tutte le cose terrene con disprezzarle! Confondetevi della vostra miseria: proponete di troncare in avvenire tante inquietudini, per acquistare il superfluo, e tante impazienze, quando vi manca il necessario, quasi che voleste solo una tal povertà mostruosa, a cui non mancasse mai nulla. Pregate per ultimo il Signore, che giacche tanto egli ha reso vili le ricchezze col rifiutarle, e tanto ha nobilitato la povertà con addossarsela, vi dia grazia, che accettiate per gran favore tutte le occasioni di farvi simile a lui, con esser mal provveduta ne' vostri bisogni, e con provvedervi da voi malamente, per questo fine.

II. Considerate l'altra lezione, che vi dà Cristo Bambino, ed è della *Purità*. Si addossò il Signore tutte le nostre miserie; e potendo prender per sè un corpo grande, e perfetto, come diede ad Adamo, volle prendere un corpo piccolo nel seno di una Fanciulla, e dimorarvi con gran pena per nove mesi, ed esser poi allattato, e fasciato, con tutte l'altre debolezze dell'infanzia, ma non si volle soggettare alla miseria commune di nascere di Padre, e di Madre; eleggendo d'esser conceputo, e partorito da una Vergine più pura davanti il parto, e dopo ancora, che non sono pure i Serafini del Cielo, per dimostrarvi con questo quanto orrore egli portava ad ogni ombra di macchia, e quanto lontane voleva le sue Spose da piaceri terreni. E perchè questo pregio della purità non si conserva senza le spine della mortificazione, mirate come v'insegna a maltrattare il vostro corpo, con pigliarsi tante incommodità ad un tempo senza riparo. Voi come vi siete fin'ora approfittate di questi insegnamenti? Niuna virtù deve mancare ad una Sposa del Signore, ma molto meno deve mancar questa della santa Purità, che più d'ogn'altra virtù la rassomiglia al suo Sposo, la rabbellisce, l'adorna, le illustra la mente, le nobilita il cuore, e il corpo stesso, rendendolo superiore a tutta la terra, e collocandolo in uno stato eguale a gli Angeli, se non anche superiore, in quanto la Castità negli Angeli è natura, non è virtù, come negli huomini. Gran ricchezza dunque possedete, se possedete questo tesoro! ma egli è riposto in un vaso di creta, e troppo è mal sicuro, senza la custodia de' sensi, e senza la mortificazione del corpo. Come vi trovereste però in grand' ignoranza, se vi persuadeste di mantenere questi pregi con cercare le delicatezze, non che le comodità, e con servire al vostro corpo, come signore, in vece di riconoscerlo come inimico? O come rimarrete attonita nel tribunale Divino, se il Signore potrà rinfacciarvi, che havete fatto più per il vostro corpo, che non havete fatto per lui! Confondetevi per tutte le vostre mancanze, riputandovi indegna del luogo santo, dove state, del grado, che tenete, dell'abito, che vi ricuopre; proponete di allontanarvi da tutto ciò, che in qualche modo disconviene al vostro stato, e di guardarvi con grande studio dalle affezioni troppo sensibili, per assicurar sempre più questo tesoro di Paradiso; e pregate il Signore, che giacchè la purità è un frutto speciale della sua Croce, vi dia grazia, che possiate adornarvene l'anima in tal maniera, che siate degna di accompagnare in Cielo da presso l'Agnello divino con l'altre Vergini.

III. Considerate la terza lezione d'*Ubbidienza*, che vi porge il vostro celeste Maestro. Nel Mondo niuna cosa più s'apprezza, che il soprastare, il farsi valere, il comandare ad altri, il vivere a modo suo, e Cristo per contrario vuol nascere in tempo d'attuale soggezione, e d'ubbidienza; e mette quasi sossopra il Mondo, per trovare occasione da sottomettersi. Pertanto se bene il comandamento d'Augusto era indiscreto per i Poveri, che dovevano viaggiare in quella cruda stagione; se bene il Comandante non era legittimo superiore di Cristo; se bene il fine di comandare era una mera ambizione, tuttavia il nostro Divino Maestro non guarda a questo; ma per insegnarci ad ubbidire, comincia la vita dal soggettarsi. Questa ubbidienza ancora havete promessa con voto; ma come compite la promessa? con qual puntualità nell'esecuzione? con qual sommissione di volere, e di giudizio? E che sarebbe, se non solo repugnaste internamente a gli ordini de' Superiori, ma voleste anche nell'esterno vivere a vostro modo, pretendendo, che tutte le cose del Monastero s'accommodassero al vostro genio? Confondetevi però d'haver tante volte ritolto al Signore quel, che gli havete tante volte offerto, ed è la vostra libertà: offeritegliela ora stabilmente con una rinunzia totale di voi medesima, sicchè in avvenire riputiate di non havere alcuna giurisdizione sopra di voi, per vivere a gusto vostro, tanto nelle cose piccole, quanto nelle grandi, e tanto nelle cose facili, quanto nelle dure. Pregate per ultimo il Signore, che giacchè tanto gli costa l'ammaestrarvi nell'ubbidienza, vi dia grazia di riconoscere la sua divina Volontà ne' vostri Superiori, e di ubbidire alla cieca per amor suo; sicchè non solo vi dia lezioni così chiare d'ogni virtù, ma vi dia anche l'intelletto per ben capirle. *Da mihi intellectum, & discam mandata tua. Ps. 118.*

LEZIONE

Per il quinto giorno.

Sopra la Virtù della Povertà.

IL vivere privato, ed il pubblico, le Case, le Famiglie, i Popoli, i Regni, la Pace, la Guerra, in una parola tutti gli affari mondani si appoggiano su le ricchezze, che giustamente sono dall'Apostolo San Giovanni chiamate Sostanze di questo Mondo: *qui habuerit Substantiam hujus Mundi*. 1. *Jo.* 3.; quasi che senza di loro il Mondo non possa sussistere. Da qui è, che la povertà è stata sempre presso il commune delle Genti tanto abbominata,

terminata, che i Poeti hanno preſa licenza di [illegible] Furia. Ma checchè ſia della Povertà forzata, non è certamente tale la Povertà religioſa. Anzi che per contrario ella è la ſoſtanza delle Religioni, è il fondamento della perfezione, e il teſoro naſcoſto, ed è quella finalmente, che in vita ci dà una Patente di padronanza del Regno de' Cieli, e dopo morte ci conduce [illegible] poſſeſſo. Di queſta virtù dunque nobiliſſima, [illegible] rimanghiate oggi informata, tanto per quel che appartiene alla dottrina ſpeculativa, quanto per quello, che appartiene alla dottrina pratica.

Che coſa è dunque la virtù della ſanta Povertà? A parlarne così in generale, è una virtù, che porta l' Huomo a diſpregiare di cuore le ricchezze, e i beni temporali, e tranſitorj, come vani, e vili, in conſiderazione de i beni ſoprannaturali, ed eterni. Un tale diſprezzo è di ſommo merito, perchè apprendendoſi le ricchezze da gli Huomini mondani, come un bene univerſale, che poſſa loro procacciare [illegible] ne ſegue, che chi ſi priva affatto delle ricchezze per motivo di virtù, viene in eſſe a diſprezzare ad un tempo tutto ciò, che di grande può darci il Mondo. Queſta virtù pertanto così deſcritta, è neceſſaria per la ſalute ſino a queſto ſegno per tutti i Criſtiani, che ſiano fermamente determinati nel loro cuore, di non conſentir mai a verun peccato mortale, nè per avidità d' accreſcere i beni temporali, nè per timore di perderli. E in queſto ſenſo è veriſſimo, che i Ricchi ſono eſcluſi dal Regno de' Cieli, cioè a dire quando ſono talmente attaccati alle loro facoltà, che coll'affetto, ò coll'opera le antepongono all' oſſervanza della Legge divina; onde interviene ad eſſi quel che interviene all' Aquila peſcatrice, che havendo [illegible] la preda tra l' unghie, che per non laſciarla andare, ſi laſcia dal peſo della medeſima [illegible]. Ma la Povertà religioſa, troppo più s'avanza ſopra queſto primo grado neceſſario a ogni Fedele; perchè ella non ſolo diſpregia i beni caduchi, che chiamiamo di fortuna, ma gli abbandona, e ſe ne priva; nè [illegible] ma ſi priva della volontà di poſſederli in avvenire, e ſi rende incapace di acquiſtar mai dominio, e proprietà ſopra tal ſorte di beni; ſtabilendo tutto ciò con un Voto offerto ſolennemente al Signore; affinchè tolti tutti queſti impedimenti, che portano ſeco le ricchezze, poſſa più ſpeditamente [illegible], e depoſto il peſo delle gran corna, corre più agile alla ſua fonte. Con ciò chi non vede qual ſorte di teſori celeſti non ſi procacci una Perſona religioſa? giacchè, ſe il non attaccare il cuore ne' beni, che ſi poſſeggono temporalmente, ſi chiama dallo Spirito Santo, un far coſe mirabili nella ſua vita: *fecit enim mirabilia in vita ſua* [illegible], agevolmente inferire, quanto ſarà maggior prodigio di virtù, il calpeſtare queſt'oro medeſimo col cuore, e di vantaggio calpeſtarlo coll'affetto, ſpogliandoſene, e rendendoſi incapace di poſſederlo mai più come proprio ſopra la terra, per compiacere quel Signore, ch' eſſendo la Pienezza di tutti i beni, ſi è fatto povero per amor noſtro: *cum Dives eſſet, propter nos egenus factus eſt*. 2. *Cor.* 8. Baſti il dire, che queſto ſpogliamento interno, ed eſterno de' beni caduchi, è una virtù così perfetta, ch' ella non fu conoſciuta quaſi da veruno, prima della venuta al Mondo del Salvatore; e però toltone alcuni de' Profeti, i maggiori Amici, c' hebbe Iddio nell' antica Legge, [illegible] virtuoſamente le loro facoltà, non in privarſene; e Dio accommodandoſi alla rozzezza del ſuo Popolo eletto, gli prometteva eſpreſſamente per premio l' abbondanza de' beni temporali, come ſi coſtuma di fare con un Fanciullo ignorante, che ſi alletta a compire il ſuo dovere colla promeſſa di un pomo. Venuta poi la pienezza de' tempi nel fondarſi la Chieſa, comunicò toſto il Signore queſto ſpirito di Povertà a' primi Fedeli per tal maniera, che ſi crede che gli Apoſtoli ne faceſſero voto, e che a loro eſempio, lo faceſſero anche quelli, che ſi battezzavano; onde ponevano tutti i beni in comune, ſpropriandoſene, e portavano a' piedi de' medeſimi Apoſtoli il prezzo di quelli, che havevano venduti, da diſtribuirſi pure comunemente. Tutti i Santi però ſuſſeguentemente han fatto ſommo conto di una tale ſpropriazione, e di un tal voto; e tra tutti gli altri ne hanno fatto conto i Fondatori delle religioſe Famiglie. San Franceſco d' Aſſiſi, per teſtimonio di San Bonaventura, parlava ſempre con tenerezza della Povertà; ed ora la chiamava ſua Spoſa, ora ſua Madre, ora ſua Signora, ora ſua Regina; dichiarandoſi di portar invidia a quei Mendicanti, che vedeva più poveri, e più ſpogliati di lui; e coſtumando quand' era invitato a tavola da qualche gran Signore, di andar prima accattando alcuni pezzi di pane, quali poneva poi ſu la tavola, come ſe ſenza il condimento della Povertà, ogn' altro cibo gli faceſſe nauſea. Un ſimile affetto han dimoſtrato nelle loro Regole, e nella lor vita i [illegible], e nell' Occidente; e finche nelle ſacre Comunità ſi è mantenuto queſto ſpirito, ſi è anche mantenuto il lor primo fervore; onde Sant' Ignazio la chiama il muro della Religione; perchè i primi aſſalti dell'Inferno, e le prime macchine ſi volgono a gettare a terra queſta muraglia; nè i diſordini, che entrano col tempo ne' ſacri Chioſtri, ſono entrati mai per altra via, che per la breccia fatta in queſto muro.

Mezzi, co' quali ſi potrà acquiſtare la Virtù della Povertà

L'Affetto, e l' avidità di acquiſtare, e di poſſedere i beni terreni, [illegible] *Radix omnium malorum eſt cupiditas*. 1. *Tim.* 6. e però a queſta [illegible] cuore, e vi ſi afferma, che non è leggiera impreſa [illegible], ed il porre in ſuo luogo un' amor ſanto della Povertà religioſa, e delle incomodità, che vanno ſeco di compagnia. Pertanto è neceſſario un grand' aiuto dal Signore

Signore a compire quell' opera sì malagevole; e per conseguir quell' ajuto è necessario una continua, e fervente orazione. Il Savio chiedeva già a Dio, che non lo facesse nè povero, nè ricco: *Mendicitatem, & divitias ne dederis mihi*: *Prov.* 30. ma questa domanda era proporzionata alla fortezza di quei tempi detta di sopra: voi chiedete pure allegramente al Signore, che vi faccia povera, e che tolga da voi tutto l'amore verso le cose temporali, e terrene, collocandovi in un posto d'altezza di cuore superiore a tutto il creato, per avvicinarvi tanto più al vostro Dio, come interviene alla *Luna*, che quanto è più povera di splendori, tanto è più vicina al suo *Sole*. E questa orazione sarà il primo mezzo per acquistare la virtù della Povertà.

L'altro mezzo sarà il fissare frequentemente la considerazione in Gesù Crocifisso, ed in lui, come in un libro di Vita, comprendere queste due cose: l' *Esempio*, ch'egli ci ha dato di povertà; ed il *Premio*, che ci ha promesso.

E per farci dall' *Esempio* quali esempj più riguardevoli poteva un' Anima desiderare, per affezionarsi a questa virtù, che quelli, che ci ha dato Gesù Cristo nel nascere, nel vivere, nel morire? Nella stalla ove nacque, vedete se si può trovare ò maggiore spogliamento del superfluo, ò maggior mancamento del necessario: nella vita, che poi menò fino alla Croce, non solo si sostentò colle povere fatiche delle sue mani, ma ne' tre anni della sua predicazione si sostentò colle pure limosine; e giunse a segno di poter dire, che le Volpi havevano le loro tane, e gli Uccelli del cielo havevano i loro nidi, ma egli Padrone dell'Universo, non s'era riservato tanto di luogo, come suo proprio, che bastasse a reclinare la sua testa divina. Nel Calvario poi finalmente diede l'ultime dimostrazioni di Povertà, morendo nudo, senza conforto, e mirando [illegible] sorti il misero avanzo delle sue vesti. Qual Povertà però può mai assomigliarsi a quella di Gesù Cristo? Noi facendoci poveri per amor suo, ci priviamo solo di una piccola parte di questa Terra; ed egli ha abbandonato per noi la Terra, ed il Cielo; e non potendo rinunziare al dominio sovrano, e divino, che haveva sopra tutte le cose, ha rinunziato al dominio temporale, ed umano; e di tutte non si è riservato, se non il possesso del nostro cuore, che pure domanda solo per arricchirci di tesori celesti. Quanto all'affetto interno verso questo spogliamento, e nudità esteriore, che viene ad essere come l'anima della santa Povertà, chi può paragonarsi con Cristo! Egli della Povertà ha fatto uno de' principali suoi pregi, e l'ha presa per uno de' titoli suoi più gloriosi, dicendo di sè per il Profeta: Io son povero, e mendico: *Ego autem mendicus sum, & pauper*: Egli ha pigliato per suoi amici i Poveri, e si dichiara sì spesso nella divina Scrittura, che egli è il loro rifugio, la loro speranza, la loro consolazione, la loro eredità, la loro gloria; e che se degli altri egli ha [illegible], de' Poveri ha [illegible]; e se degli altri esaudisce le suppliche, de' Poveri esaudisce sin' il desiderio, non aspettando d'essere supplicato. Nella Povertà ha voluto che siano riposte le ricchezze più copiose della sua Grazia; nella Povertà ha nascosto le delizie più sincere de' Servi suoi, la Povertà ha scelto per disposizione da comunicare prima che ad ogn'altro i misterj della sua venuta al Mondo, come fece a' Pastori, e parimente la Povertà ha voluto che sia disposizione per eleggere i primi Promotori de gli [illegible], che furono gli Apostoli. Considerate però queste verità attentamente, e vi stupirete di voi medesima, se conoscendo per vere queste cose, scoprirete dal [illegible], e d'[illegible] valore di questa santa virtù, quel poco d'attacco, di [illegible], che vi può [illegible] ad essere interamente povera per amor di Gesù Cristo, come pure [illegible] vostra Professione. Servitevi dell'argomento di San Bernardo: *Aut Christus fallitur; aut Mundus errat.* O s'inganna Cristo nell'eleggere per sè la maggior nudità, e spogliamento de' beni temporali; ò v'ingannate voi nella soverchia avidità, che havete d'accumulare, di possedere, di conservare, di provvedere al futuro; temendo, come un gran male, la Povertà, non solo quando ella [illegible], ma anco quando ella si fa vedere solo in lontananza, con incomodi immaginarj.

Se poi l'esempio di Gesù Cristo, e la stima, ch'egli ha [illegible] della santa Povertà, non bastasse a rendervela preziosa, basterà certo per mio parere, per rendervela preziosa, il *Premio*, ch'egli le ha promesso. Questo premio è di tre sorti: il centuplo in questa vita; la podestà di giudicare nel giorno estremo; ed un tesoro eterno nel possesso del Paradiso; adempiendo con ciò il nostro Redentore quelle tre [illegible] di retribuzione espresse nell'Evangelio: *Mensuram bonam, confertam, & coagitatam, & supereffluentem dabunt in sinum vestrum*; *Luc.* 6. sicchè la misura buona sia quel, che si rende a' Poveri in questo Mondo; la misura calcata sia quel, che si rende a' Poveri, nel fin del Mondo; e la misura sopr'abbondante da ogni lato sia quella, che si rende a' Poveri nell'Eternità.

E quanto al centuplo di questa vita, consiste principalmente in ricompensare i beni temporali abbandonati per amor di Dio, coll'abbondanza de' beni spirituali, della Grazia, delle consolazioni celesti, della interna pace del cuore, [illegible], beni tutti smisuratamente più stimabili di quanto può darci la Natura. Oltre a ciò si contengono in questo centuplo anche i beni necessarj, e convenienti per sostentamento del vostro vivere, impegnando il Signore la Providenza del suo Padre celeste, e la carità de' suoi Fedeli a comunicarceli fin'a quel grado, che parrà giusto al Signore, per la nostra salute, e perfezione.

La seconda misura ben calcata di retribuzione si darà nel fine de' tempi a tutti i Poveri volontarj, che hanno [illegible] per amor del Signore; Imperocchè essi nel Giudizio universale saranno Assessori del Sommo Giudice, e confermeranno con lui la sentenza, ed esporranno con pubblica, e legittima dichiarazione quel bene, e quel male, che sarà decretato per sempre agli Eletti per mercede, a' Reprobi per pena. San Tommaso apporta tra [illegible], per cui il [illegible] ha conce-

duto

duto a' Poveri di spirito questa sorta di premio, di giudicare il Mondo insieme con lui. La prima convenienza è, perchè i Poveri volontarj giustamente saranno eletti per Giudici, havendo essi in vita fatto un giudizio al retto de' beni della Terra, ed havendo col disprezzo, che fecero delle cose temporali, dato a vedere, che nel giudicare non si lasceranno smuovere dalla rettitudine, per umano riguardo terreno. La seconda convenienza è di merito; perchè essendosi umiliati per amore di Cristo, ad abbracciare quel, che è nel Mondo più dispregevole, cioè la Povertà, meritano d'essere dal Signore sollevati all'onore eccelso di giudicare tutto il rimanente degli Huomini. La terza convenienza è di disposizione, perchè la Povertà volontaria, votando il cuore di tutte le affezioni terrestri, prepara la mente ad essere bene [illegible] e in conseguenza [illegible], e di pubblicare i decreti di Gesù Cristo. Con ciò qual' onore più grande poteva fare il Redentore a' suoi Poveri? Verranno i Ricchi del Mondo tutti tremanti davanti al trono di quei Religiosi meschini, che furono l'oggetto delle lor beffe: verrà Nerone dalla sua casa d'oro, strascinato innanzi al tribunale di Pietro, quello Scalzo, quel Pezzente, quel che a guisa di un vile Schiavo fece egli crocifiggere sopra d'un colle. Nè solo ciò, ma i Giusti medesimi, che havranno usato misericordia verso de' Poveri, ed havranno distribuite le loro facoltà virtuosamente, ma non le havranno abbandonate per Cristo, riceveranno il bene della Gloria, come misericordiosi; ma non riceveranno il premio particolare di Giudici celesti; anzi essi ancora saranno giudicati da i Giudici, che saranno nel giorno estremo i Poveri volontarj, intimando con legittima autorità la sentenza favorevole per gli Eletti, e non solo la sentenza condannatoria per i Reprobi, come si è detto. Mirate dunque di quanto onore, e di quali ricompense si privano quei Religiosi imperfetti, che cercano nella stanza, nel vivere, nel vestire tutte le loro comodità, che empiono di lamenti tutta la casa; e che vorrebbero, se potessero [illegible], congiungere insieme l'amore della Povertà evangelica [illegible] terrene. Non basta havere professato la Povertà, per esercitare questa sì alta podestà giudiciaria nel giorno estremo: conviene haverla esercitata con perfezione: *Veniet ad judicium Dominus, cum senioribus populi*, dice Isaia: Il Signore verrà al Giudizio, con i Vecchi del popolo; cioè a dire, come spiega Santo Agostino, con i Perfetti, e con quelli, che mantenendo a Cristo la promessa di viver poveri per amor suo, han meritato, che Cristo mantenga loro la promessa di pigliarli per compagni nel giudicare.

E' pure leggier premio sarebbe tutto questo fin' ora rammemorato, senza la misura sopr'abbondante del premio eterno nel Cielo. D'esso sono però tanto sicuri i Poveri di spirito, che Gesù Cristo non disse, che loro sarà dato il Regno de' Cieli: *Ipsorum erit Regnum Coelorum*; ma disse che loro è già di presente: *Ipsorum est Regnum Coelorum*, perchè se bene non ne hanno ancor pigliato il possesso, hanno però sborsato il prezzo; e fattane la compera, ne hanno acquistato il dominio. O quanta ragione haveva però San Girolamo di scrivere al suo Pammachio: *parva dimisimus, & grandia possidemus*! Noi nasciamo poveri, e poveri moriamo tutti egualmente; e tuttavia se eleggeremo di viver poveri quei pochi momenti, che son di mezzo tra il nostro nascere, e il nostro morire, ci saranno ricompensati con una mercede sì eccelsa nel Tempo, e nell' Eternità; E potrà poi succedere, che il nostro cuore, tant' avido di possedere, ricusi di comperare a prezzo così vile, quant' è la rinunzia de' beni caduchi, un tesoro sì immenso, quant' è il medesimo Iddio?

Atti, per cui si esercita la virtù della Povertà religiosa.

LA virtù della Povertà comprende, come si è detto, due cose: il distaccamento dell'affetto da' beni terreni, e la rinunzia volontaria de' medesimi beni coll'effetto; onde si pratica con due sorte d'atti, esteriori, ed interiori. Facciamoci dagli esteriori, che sono come il corpo di questa nobile virtù.

In primo luogo si esercita dunque la Povertà esteriormente; *osservando la sostanza del Voto* promesso. Ma conviene, che voi intendiate qui l'obbligazione, che vi siete addossata per questo Voto, ed è, che havete promesso solennemente al Signore uno [illegible] di tutti i beni temporali, che vi siete per sempre resa incapace di haverne mai il dominio, e la proprietà. Per tanto tutto quello, che serve a voi, le vesti, la cella, i mobili, il prezzo de' vostri lavori, quanto vi donano i Parenti, ò i Conoscenti, non può esser vostro; ma tutta la padronanza è sempre del Monastero, e voi di tutte queste cose non potete haver' altro, che l'uso, sempre dipendente dalla licenza de' Superiori. Questo è affatto certo presso i Dottori; e però il ricevere alcuna cosa temporale, per disporne a suo talento, il donare, il prestare, il vendere senza facoltà de' Superiori, ò generale, ò particolare, ò tacita, ò espressa, è come se si rubasse quel d'altri, ed è peggio ancora, che non è il furto, perchè, se la materia è grave, si commetterebbe in questa azione la malizia del sacrilegio contra del Voto. Il B. Luigi Gonzaga non volle nè meno imprestare un foglio di carta ad un suo Compagno, senza chiederne prima la licenza al Superiore; e per esercitare meglio la povertà, e l'obbedienza, non volle nè meno una licenza generale, ma la domandava, quando gli occorreva il bisogno, volta per volta. Voi almeno chiedete una licenza generale di dare, ricevere, ò imprestare cose di poco momento, e di poca valuta, se non vi dà l'animo d'imitare questo Santo Giovane in tutti i casi particolari. Così pure, per compire in questa parte il vostro dovere, tenete egual conto delle cose comuni del Monastero, che tenete di quelle, che vi sono concedute per uso vostro, perchè il far differenza nel conservarle, ben darebbe a vedere l'attacco, che vi havete; e che possedete, quasi come vostro, quel che in verità non è vo-

stro.

stro, ma vi è stato conceduto da' Superiori, e per uso. Racconta Cassiano, che il Procuratore d'uno di quei santi Monasteri, passando per la cucina, vide in terra tre granelli di lenticchie caduti al Cuoco; e ne diede avviso all' Abbate, il quale riprese, e diede la penitenza al medesimo Cuoco, come negligente in maneggiare le cose del Monastero, cioè a dire la roba dedicata al Signore. Nel rimanente non si può facilmente spiegare il rigore, con cui sono stati puniti nel primo fervore delle Religioni quei Proprietarj, che contravvenivano contro il Voto anche leggermente: Renaldo Priore del Convento di S. Domenico in Bologna, havendo inteso, che un Converso havea pigliato senza licenza un pezzo di saja, per rattopparsi l'abito, lo chiamò a Capitolo dinanzi a tutti i suoi Religiosi, e lo riprese, e lo penitenziò come ladro, e bruciò nel medesimo luogo quello straccio di tonaca, usurpato da quel meschino. Che se poi la materia appropriatasi senza la debita facoltà, era più notabile, più notabile era il gastigo; perche dopo morte si disotterrava il cadavero, e si seppelliva in un letamajo, come fece il B. Alberto Magno; e la robba, che si trovava, ò si seppelliva con lui, come fece S. Maccario, e S. Gregorio; ò si dava anche alle fiamme, dicendosi ad alta voce: la tua roba, e il tuo danaro sia teco in perdizione, come si legge nelle Croniche dell' Ordine di San Girolamo. E che il Signore approvasse una tale severità, è pur noto per molte Istorie. In quelle della santa Religione de' Capuccini si narra, che havendo un Frate tenuto per se un Breviario, il Demonio comparve in abito di un Monaco, vestito di nero, a lamentarsi col Guardiano di questo furto, ed il Guardiano havendo radunati tutti i Religiosi, [illegible] ascondesse, lo Spirito maligno [illegible] il ladro, e comparendo nella sua propria figura di Demonio, si rapì il Frate, [illegible] in vero esempio di un gastigo sì spaventoso.

Ma poca lode sarebbe per voi solamente il non esser sacrilega col rompere il vostro Voto: convien passare avanti al *secondo grado* di povertà di spirito, *privandosi spontaneamente di tutto ciò, ch'è superfluo*, cioè a dire, che non serve alla necessità, ò alla carità. Santa Teresa costumava di rivedere di tanto in tanto la sua cella, per osservare se vi era nulla, di cui potesse spropriarsi, e la portava subito fuori. Ma perche la Povertà non si può praticare in tutti gl'Istituti religiosi ad un modo, osservate quelle persone, che tra voi viveranno con maggior perfezione; e queste procurate d'imitare nella simplicità del vestire, della camera, e del rimanente. Pertanto quel solo potete giudicare per superfluo, che trapassa la consuetudine, e l'uso delle Anime più perfette, e di coscienza più delicata, che convivono con voi. Nè vi lasciate ingannare dal pretesto, di ritenere quel che tenete, colla licenza de' Superiori; perchè una tal licenza non vale a voi, se non è giusta, come di donare ad altri più di quel, che convenga ad una Persona religiosa; e se la licenza è giusta, vi [illegible] premio promesso a' Poveri di spirito.

L'ultimo grado della Povertà esteriore di spirito, è non solo privarsi delle cose superflue, ma *il tollerare talora qualche mancamento intorno alle cose necessarie*, [illegible], che tante ò Povere son quelle, che non vogliono, che manchi loro cosa alcuna, e mettono a romore la casa, se non sono provvedute compitamente? Questo è volere l'onore della povertà, e il comodo delle ricchezze; e di una ricchezza tale, che non si trova bene spesso ne pure nel Secolo, dove a' più Ricchi mancano sovente molte cose, stimate da loro necessarie al loro stato. Soprattutto havrete occasione di esercitare questa Povertà nel tempo della malattia, nella quale, se non altro, il tedio del vostro male vi farà credere d'essere mal provveduta dal Monastero, e d'essere scordata dalle Ufficiali; e forse non sarà vero, ma sarà vero più tosto, che voi vi siete scordata d'essere una povera Religiosa, e che siete stata chiamata, come diceva S. Teresa, alla Religione, affine d'imparare a morire per Cristo, e non affine d'esser ben trattata per amor suo.

Questi sono i tre gradi della Povertà di spirito, che devono comparire esteriormente, ma non saranno perfetti, se non vengano animati da tre altri atti interiori; e sono ricevere le occasioni di praticare la Povertà, con *Allegrezza*, con *Ringraziamento*, con *Ammirazione*. Se la Povertà, che pratichiamo, non è una meschina mendicità, ma una virtù sì eccelsa, come habbiam detto, ed un'atto di Religione, per il Voto, [illegible] chi l'esercita forzatamente. I veri Poveri di spirito [illegible] nel Mondo, come una palla sta sopra un piano, ed è, toccandolo solamente in un punto: pensate poi se gemono, vedendosi spogliati di quello, che essi reputano un'impedimento, per seguire, e per giungere il loro Redentore. Anzi che in questo [illegible] al Signore di vero cuore, perchè gli ammette a parte di una virtù tanto diletta a Gesù Cristo, come la Povertà: in compagnia della quale egli è stato sempre di continuo, da che cominciò la vita nella Grotta di Betlemme, fino che rese l'ultimo spirito sul Calvario. Portanto par loro d'esser sollevati a una dignità superiore a tutto il creato; e restano stupiti di portare indosso la livrea del lor Signore, riputandosene immeritevoli per ogni banda. Un grand'esempio di questa verità, e di questo [illegible] Monache, ci diede Santa Elisabetta Regina d'Ungheria. Rimase ella vedova nell'età di circa vent'anni, e appena morto il Marito, sollevandosi il Popolo contro di lei, fu cacciata vergognosamente dal suo Palazzo, anzi da tutti i suoi Stati; e le convenne fuggire di notte dalla furia de' Sudditi tumultuanti, seguita solo da alcune sue poche Donne, che le portavano in braccio i suoi Figliuolini, compagne con lei della sua mendicità, e del suo esilio. In questo stato dunque, disprezzata da' suoi Parenti, abbandonata da' suoi Servidori, dileggiata da [illegible] che nella sua maggiore fortuna havea alimentati con tanta carità, si ridusse per gran favore ad essere alloggiata in una stalla; incerta se quivi ancora do-

vessero terminare i suoi abbandonamenti, e le sue disgrazie. Ma disgrazie, ed abbandonamenti, per chi non haveva la fede di Elisabetta: ella in questo stato ripiena di una santa allegrezza, stupita d'esser ridotta a tanta similitudine colla vita menata in terra da Cristo, e di vedersi così ricca dinanzi a Dio; per corrispondere ad un favore sì grande, volle aiuto, non confidandosi di poter ringraziare bastevolmente al Signore da sè sola; e però andata alla Chiesa di San Francesco, pregò umilmente quei santi Religiosi a cantare a coro pieno il *Te Deum*, in rendimento di grazie al Signore, per tanto bene. E' credibile, che gli Angeli con un'altro coro rispondessero a queste voci, ed a questi affetti, i quali, quanto sono contrarj alla stima comune degli Huomini carnali, tanto dovrebbero esser proprj delle Persone religiose, che havendo promesso a Dio con voto questa nudità de' beni temporali, dovrebbero portarne la pratica fino a questo segno, per onore di quel Maestro divino, che dalla Povertà ha principiato l'esempio, nascendo in una stalla, e dalla Povertà ha cominciato la sua prima predica sul monte, chiamando Beati i Poveri volontarj: *Beati pauperes spiritu.*

MEDITAZIONE II.

Per il quinto giorno.

Sopra la Circoncisione di Cristo.

I. CONsiderate, che essendo venuto Cristo al Mondo, per esser Medico dell'Anima vostra, appena nato comincia ad esercitare il suo ufizio nella Circoncisione, e dà prima il suo santissimo *Sangue*, per rimedio della vostra sensualità disordinata dal peccato. Questo Sangue è una caparra di quel più, che è per darvi nella Passione, ma l'amore, col quale lo sparse, è così grande, che sarebbe pronto a spargerlo tutto anche di presente, se non lo riserbasse a tormenti maggiori, e a maggior vostro bene. Che cosa havete voi fatto fin ora per corrispondere a questi eccessi di carità verso la vostra salute? Il Signore si dà fretta per patire per voi, ed ammette un taglio sì doloroso, ed una legge sì dura, anche quando non è in verun modo obbligato a soggettarsi ad essa; e voi potete rammemorare, dopo tanto tempo, che servite a lui, d'haver sopportato per amor suo qualche travaglio notabile, e di havere riportata qualche vittoria segnalata delle vostre passioni? E poi per ogni leggier motivo vi dispensate da compire il vostro dovére, e state pensando ciò che v'obbliga gravemente; quasi che temiate di trapassare il segno, ed'esser troppo liberale col vostro Redentore. E questo è imitarlo? Questo è corrispondere al suo amore? Confondetevi della vostra ingratitudine, mentre non solo non havete dato sangue per sangue; ma nè pure talora una leggiera mortificazione per penitenza delle vostre colpe. Ringraziate il Signore, che con tanto suo costo vuol rimediare a'disordini della vostra sensualità, ed insegnarvi con tanto costo a circoncidere il vostro cuore. Proponete giacchè il contrassegno di chi serve a Dio è la mortificazione, di privarvi in avvenire di quelle comodità, e divertimenti, che non sono affatto necessarj, e di voler trattare il vostro corpo con maggior rigore, come han fatto tutti i Santi, che han camminato su le pedate del Redentore. Pregate il Signore per questo sangue, che egli sparge per voi, ad indurarvi il cuore contro voi stessa, e a intenerirvelo nel suo amore; affinchè, se non gli havete dato le primizie della vostra vita, non gli neghiate almeno gli avanzi.

II. Considerate, che Gesù Cristo non solo dà il suo sangue per guarire la nostra sensualità guasta, e corrotta, ma da anche il suo *Onore* per guarire il nostro spirito, infettato tutto della superbia. Se ben Gesù Cristo in tutta la sua vita s'è umiliato per noi, non l'ha però mai fatto con tant'eccesso quanto lo fece nella Circoncisione. Quivi egli non solamente comparisce in forma d'huomo, e d'huomo debole, e soggetto a miserie, qual'è un Bambino; non solamente comparisce in forma di peccatore, e portando la cicatrice del peccato nella sua ferita; ma in oltre non si vede niuna testimonianza del Cielo, che venga ad illustrare quest'abbassamento sì prodigioso, come si vide altre volte. Gli Angeli, e la nuova Stella diminuirono gli abbassamenti del nascere: il Padre, e lo Spirito Santo diminuì gli abbassamenti del battezzarsi nel Giordano. il Sole oscurato, e tutti gli Elementi, che si risentirono, vennero a diminuire gli abbassamenti della sua morte; ma nella Circoncisione non si vede niun miracolo: si vede una pura umiliazione, volendo Gesù Cristo a costo del suo onore far medicina alla vostra alterezza, che è la radice di tutti gli altri vostri peccati. Ma che sarebbe, se ne meno quest'eccesso bastasse a guarirvi? O quanto vi dovete confondere per questo medesimo capo di non sapervi confondere! Cristo vuol comparir peccatore senza alcuna scusa, essendo la medesima innocenza; e voi carica di tante colpe, vi soddisfate del non comparire quella che siete agli occhi delle Creature; e trovate cento scuse per apparire innocente, senza che vi prema niente l'essere innocente dinanzi a Dio. O quanto è grande la vostra miseria, se non solo sono stati necessarj questi esempi del Redentore, per curare il vostro orgoglio, ma se pure ora non bastano a una tal cura! Stabilite di non volere in avvenire esser tanto sollecita della vostra riputazione dinanzi agli huomini: gettate una volta a terra quest'Idolo maledetto dell'onor mondano, fatelo una volta in pezzi, calpestatelo: quella siete, che siete dinanzi al Signore, e niente più: volete voi dunque perdere la verità per un'ombra? Ringraziate il Signore, che vi ammaestra a tanto suo costo in una lezione così importante per la vostra salute, e perfezione. Pregatelo per quell'eccesso d'amore, per cui volle pigliare i contrassegni del peccato, essendo egli la medesima santità, a darvi grazia di confondervi sempre delle vostre colpe, e non de' rimedj, e della correzione delle medesime colpe.

III. Considerate, che il Signore circoncidendosi, non solo dà per medicina de' vostri

mali

mali il suo sangue; ed il suo onore, ma per preservativo delle vostre debolezze, vi dà ancora il suo *Nome* santissimo, pieno di conforto, e di salute. Questo nome di Gesù, non solo è un compendio di tutte le perfezioni, che convengono al vostro Salvatore in quanto è Dio, e di tutte le virtù, che gli convengono in quanto è Huomo, ma insieme è una somma di quel che ha fatto per la vostra salute, e di quel che disegna di fare, se non sarà da voi impedito, per compire l'opera, conducendovi effettivamente al vostro ultimo Fine, che è il Paradiso. Ma quante volte vi siete voi opposta a quest'amabilissimi suoi disegni, e mentre egli vuol essere il vostro Salvatore, voi gli siete fuggita di mano peccando, e non curandovi della sua salute? Che sarebbe stato di voi, s'egli vi abbandonava ne' vostri disordini; e se amava meno di quello, che ha amato l'Anima vostra? In quale abisso di miserie sareste voi rimasta in eterno senza di lui? In quale abisso di tenebre, senza questo Sole divino? Confondetevi ora come merita questa ingratitudine, e questo eccesso; e risolvetevi di stamparvi indelebilmente questo Nome nel cuore, ricorrendo al Signore con gran fiducia in tutte le necessità dell'anima vostra, travagliando incessantemente per la vostra salute, e perfezione, e guardando attentamente di dar buon'esempio, e di cooperare in altri modi a quel che pretende Gesù Cristo, con un Nome per noi di tanta dolcezza, per lui di tanto travaglio, e dolore.

E S A M E

Per il quinto giorno.

Sopra il modo, che vi portate verso Dio.

I. Esaminatevi *sopra le Ommissioni*. 1. Se lasciate di ringraziare Iddio de' benefizj ricevuti, e di stimarne il loro peso, e il loro numero. 2. Se di rado vi pentite de' vostri peccati, e non procurate di soddisfare la sua divina Giustizia cogli atti della penitenza interna, ed esterna. 3. Se lasciate di riconoscere la divina Providenza ne' vostri travagli, e negli altri avvenimenti. 4. Se vi scordate affatto della presenza di Dio, operando come se egli non vi vedesse. 5. Se non gli rendete la gloria de' buoni successi. 6. Se non ricorrete a lui coll'orazione prontamente ne' vostri bisogni. 7. Se lasciate di prepararvi per far bene i vostri esercizj spirituali, e di scacciare diligentemente le distrazioni, e di dare il tempo debito alle cose di pietà. 8. Se vi scordate della retta intenzione, e vi avvezzate ad operare per abito, e a caso. 9. Se siete negligente in discacciare i pensieri contrarj alla santa Fede, e quelle diffidenze, che vi raffreddano nel servizio divino.

II. Esaminatevi *sopra i Pensieri*. 1. Se sentite avversione alle opere buone. 2. Se non vi rallegrate nell'udire qualche buona nuova concernente la gloria del Signore, ò non vi attristate nell'udirne qualche contraria. 3. Se non fate la debita stima de' consigli, che ci dà il Signore nell'Evangelio. 4. Se vi conformate mal volentieri alla divina Volontà. 5. Se poco desiderate di amarlo, e poco desiderate d'andarlo a vedere in Cielo. 6. Se nelle vostre azioni non havete per mira unicamente di contentarlo. 7. Se l'amate più per l'util vostro, che per il merito suo; giacchè quest'amore, benchè non sia cattivo, è però imperfetto: e se questo solo fosse nel vostro cuore, non basterebbe per la salute.

III. Esaminatevi *sopra le Parole*. 1. Se parlate in Coro, e in Chiesa senza necessità. 2. Se parlate mal volentieri di cose buone. 3. Se giurate senza necessità, e senza la debita considerazione chiamate il nome del Signore. 4. Se recitate l'Ofizio divino con troppa fretta, ò tutto insieme la sera, senza giusta causa, ò in luogo di distrazione, e in sito poco decente.

IV. Esaminatevi *sopra l'Opere*. 1. Se procurate di Santificare le Feste, con dar più tempo all'Orazione, e ad altri esercizj di pietà. 2. Se con simili esercizj vi apparecchiate nelle Novene antecedenti le maggiori Solennità. 3. Se procurate attenzione nell'udire la parola di Dio nelle prediche. 4. Se date il debito tempo alla lezione spirituale, e se leggete per curiosità, ò per approfittarvi. 5. Se siete sollecita nell'adempire le opere prescritte, per acquistare l'Indulgenze. 6. Se state con riverenza interna, ed esterna alla presenza di Dio negli esercizj di divozione. 7. Se trascurate la benedizione prima d'andare a tavola, e il rendimento di grazie dopo il cibo. 8. Se recitate trascuratamente *l'Angelus Domini*, quando ne udite il segno. 9. Se vi private spesso di qualche vostra sodisfazione, per amor del Signore. 10. Se ubbidite alle divine ispirazioni, e ne fate la stima, che si conviene. 11. Se onorate i Santi vostri Avvocati, adempiendo le divozioni intraprese. 12. Se professate un'ossequio, ed una divozione particolare alla Santissima Vergine, come quella ch'è più santa di tutti i Santi insieme; e se l'invocate spesso, e con confidenza nella sua pietà, e nel suo potere, e se vi mortificate spesso per amor suo. Detesterete i mancamenti trovati, e praticherete gli altri atti accennati altre volte.

M E D I T A Z I O N E III.

Per il quinto giorno.

Sopra la venuta de' Magi ad adorare Gesù.

I. Considerate la strada, che v'insegnano i Magi per trovar Cristo, nella prontezza dell'intraprendere il lor viaggio, nella costanza del proseguirlo; nella liberalità del terminarlo colle misteriose loro offerte; e prima considerate la *Prontezza* segnalata di questi Rè in obbedire alla voce d'Iddio, annunciata loro dalla stella. Pare che questa prontezza superi in qualche cosa la prontezza di Abràmo, al quale parlò immediatamente il Signore con un linguaggio più chiaro, che non era quello d'un corpo lucido, comparso di nuovo in Cielo: almeno è certo, che l'obbedienza de' Magi si se-

[illegible] in paragone degli altri Gentili, i quali videro la medesima stella, ed anche de' Giudei, che havevano di più le profezie, e nondimeno non si mossero per cercare il Signore; laddove i Magi lasciarono subito le case, le facoltà, gli stati, e si misero in un viaggio lungo, faticoso, arrischiato, in paesi stranieri ad un termine incerto. Quanto credete, che s'affaticasse poi il Demonio, ed il Mondo, e la Carne per accrescere queste difficoltà reali, con altre molte difficoltà apparenti, come costumano di fare questi nostri tre nemici, ove si tratti di servire al Signore! E pure i Magi chiusero l'orecchie ad ogni altra persuasione, e le aprirono per udire solo la chiamata di Dio. Ponderate un poco quante stelle ha fatto risplendere il Signore per condurvi a sè; son tante, quante le inspirazioni, che vi ha mandato, tante, che come le stelle del Cielo, non potrebbero numerarsi da voi; ma dov'è, che vi lasciate guidare da queste stelle, mentre per non abbandonare qualche comodo, qualche amicizia, qualche conversazione, non volete muovervi, e dopo tant'anni di Religione, non date un passo? E dunque venuto il tempo da cominciare ora in questo ritiramento a lasciarvi condurre dal divino Volere a trovar Gesù. Ora egli vi chiama con una luce maggiore; e chi sa, se disprezzando voi questa voce, sarete chiamata più in simil forma? Tra le ispirazioni del Signore ve ne sono alcune più segnalate, e come stelle di prima grandezza, da' quali può dipendere in gran maniera il nostro arrivo al Paradiso, e che non possono ributtarsi senza mettere in gran rischio la nostra salute, mentre può accadere, che per pena della nostra disobbedienza, Iddio ci dia in avvenire le sue grazie sempre più languide, e meno forti, onde venghiamo a perire. Chiedete dunque perdono della vostra mala corrispondenza [illegible] maggiore, che havete a questa [illegible] terra; risolvetevi a romperla con gran cuore, per darvi tutta al Signore senza riserva, e pregatelo, che essendo morto affine di meritarvi la grazia delle sue interne chiamate, col medesimo suo sangue vi dia forza di seguirlo prontamente dove vi chiama.

II. Considerate la *Costanza* de' Magi in proseguire il lor viaggio, non ostante ogni impedimento, che si frappose in Gerusalemme medesima. Prima mancò la stella, che era un conforto al grande de' loro passi: appresso si turbò tutta la Città santa per questa novità; finalmente Erode, nemico giurato del nuovo Re, che è Cristo, si mise tutto sossopra. Ma vedete, che non per questo si perdono d'animo i santi Magi, e che in cambio della stella, ricorrono ad interrogare i Dottori; e nella Corte d'un Tiranno sanguinario, e superbo, chiedono arditamente d'un nuovo Rè. Paragonate questa costanza alla vostra pusillanimità per confondervi, e per imparare il rimedio. Sparirà la stella, che è quanto dire mancherà la divozione sensibile: [illegible] il cammino della perfezione: Se non risplende la stella, non mancano quelli, che stanno in luogo suo, e sono, dentro di voi la Fede, e fuori di voi i Superiori, e i Confessori; e questi v'insegneranno la via, [illegible], come si conviene per l'obbedienza. Appresso subito che tratterete di darvi internamente al Signore, non solo si leverà contro di voi Erode, cioè il Demonio; ma Gerusalemme stessa, cioè altre Persone spirituali, ò sia per un tale amore naturale, e terreno verso la vostra persona, ò sia per sentimenti contrarj allo spirito: metteranno in rivolta ogni cosa, con dire che volete ammazzarvi con tanto fervore; che non potrete durare; e che bisogna tornare indietro. Qui dunque ha da comparire la vostra costanza, in non lasciarvi sbigottire; ma confidando nell'ajuto di chi v'invita, non attendere ad altro, che a seguirlo; e non consultare nel vostro viaggio altri, che chi sta in luogo del Signore. Pentitevi di non esservi guidata fin'ora con queste Massime di salute: offeritevi tutta al Signore, purchè vi guidi per que' mezzi, che più gli piace, purchè vi conduca a trovarlo; e chiedetegli grazia, che, giacchè molti sono chiamati, e pochi gli eletti, voi entriate nel numero di que' pochi, in pervenire alla salute.

III. Considerate le *Offerte* de' Magi subito che giunsero a trovare il Bambino. Benchè giunti alla stalla non trovassero alcuno apparato, ò contrasegno di Regno, ma solo povertà, e umiliazione; tuttavia scorti dalla Fede, riconobbero Gesù per Signore del Cielo, e della Terra, per Redentore del Mondo, e prostratisi per adorarlo, gli offersero i loro doni. Con ciò vennero [illegible] ossequio del nuovo Rè, prima la mente, e il cuore per la Fede, appresso il corpo per l'adorazione, e finalmente i beni esterni per l'Oro, Mirra, ed Incenso. O voi felice, se saprete fare altrettanto! e se saprete dedicare al Signore, quanto possedete interamente, ed eternamente sopra la terra! Ma che sarebbe, se dopo haver fatto questa grande offerta nella vostra Professione, voleste poi rivocarla con vivere a vostro modo, e non volere che questo Rè di pace domini nel vostro cuore? E pure questo disordine rinnoverete ogni volta, che vogliate con lui mettere a parte nel dominio l'amore di voi stessa; no, perchè Gesù vuol regnar solo, e non vuol Colleghi; e però si protesta, che non potete ad un tempo servire a due Padroni contrarj. Rinunziate dunque ad ogn'altro Signore che non sia lui: chiedetegli perdono delle passate infedeltà, confermate il vostro vassallaggio, con rinovare i vostri Voti; e pregatelo, che accettando le vostre povere offerte, vi dia grazia di non diminuirle nell'avvenire, con ritornare all'antica vostra tiepidità.

MEDITAZIONE IV.

Per il quinto giorno

Sopra la perdita, ed il ritrovamento di Gesù nel Tempio.

I. CONsiderate come si perde Gesù, cioè a dire quel più tenero senso di devozione, per cui il Signore ci si comunica nell'Orazione, particolarmente come si cerca dalle Persone spirituali, e dove in fine si trova. *Gesù si perde nel ritorno dal Tempio: [illegible]*

co

do l'Anima torna indietro nel servizio divino, cominciando a tralasciare, ò a compire malamente le sue penitenze solite, le sue divozioni, l'esercizio consueto delle virtù; perchè se bene talora si perde senza colpa, come lo perdette la Santissima Vergine, e San Giuseppe; non di rado però una tal perdita è pena di qualche trascuratezza notabile. Il peggio è quando le Anime, dopo haver dato occasione al Signore d'allontanarsi, si credono vanamente d'haverlo seco: *existimantes illum esse in comitatu*; non pigliandosi sollecitudine ne' pericoli, a cui si espongono, come se in essi fossero affatto sicure. Questo è il termine dove si giunge a poco a poco con la negligenza; anzi si giunge a stato incomparabilmente peggiore, mentre si arriva a perdere non solo la divozione sensibile co' peccati veniali, ma anche l'amicizia col Signore co' peccati gravi. Esaminate qui voi l'origine delle vostre desolazioni, per vedere se Gesù s'è nascosto da voi, per provare la vostra fedeltà, ò per giusta indegnazione, e per gastigo; e sempre umiliatevi, ma con più studio se havete dato occasione colpevole a questo nascondimento, e se havete lungamente camminato su gli orli di sì gran precipizio, senza temerne, ancorchè porgeste al Signore motivi d'abbandonarvi totalmente in mano della vostra perversa volontà. Detestate però una tale temerità, e ringraziate il Signore, che non si è lasciato vincere dalla vostra malizia: proponete di voler camminare con gran sollecitudine nel suo divino servizio per l'avvenire: *Sollicitum ambulare cum Deo tuo. Mich.* 6. 8. affine di non perdere per colpa vostra quelle dimostrazioni di maggior familiarità, che il Signore è pronto ad adoperare con voi, e molto più per non perdere la sua Grazia divina. Pregate per ultimo il vostro Salvatore a non volervi mai abbandonare in una maniera tanto terribile, che habbiate a divenire sua nemica; ma che assistendovi col suo ajuto, vi conceda, che se perdete la divozione sensibile, non perdiate la divozione sostanziale; e che perdiate prima mille volte la vita, che perdere la sua divina amicizia.

II. Considerate *come si cerca Gesù* dopo haverlo perduto. La Vergine Santissima ci ammaestra, havendolo cercato con prestezza, con rassegnazione, con perseveranza. Subito che ella s'accorse della perdita, tornò in Gerusalemme con San Giuseppe. Non si lamentò nel cercarlo, benche le fosse avvenuto di smarrirlo in occasione di onorare Iddio, andando al Tempio; ma riputandosi per umiltà di non essere degna della compagnia d'un tal Figliuolo, seguitò a cercarlo di giorno, e di notte, fino che poi il terzo giorno lo ritrovò. Ecco la maniera, con la quale havete a ricercare la divozione più tenera verso il Signore, quando l'havete smarrita: non date tempo al tempo; ma nel medesimo punto ponete i mezzi adattati per ritrovarla; ripigliando, ò continuando gli esercizj soliti di pietà, perchè il frammettere indugio, mostra, che poco vi preme una tal perdita; e che però, poco amate quel bene, che sì poco vi preme di ricuperare. Appresso conviene umiliarsi, e riconoscersi indegna de' favori del vostro Sposo, e non dolersi superbamente, e volerlo ritrovare quasi a forza; e finalmente con la dilazione conviene che cresca il vostro desiderio, finchè non vi diate mai pace, finchè non l'havete trovato. Così si cerca Gesù; ma voi che più d'una volta l'havete perduto, non sapete [illegible] pronta a cercarlo in questa maniera. Confondetevi della vostra infingardaggine in un'affare di tanto rilievo per la vostra salute, e perfezione: proponete d'imitare la Santissima Vergine in avvenire, e pregatela ad ottenervi questa grazia, ò di non smarrire mai la divozione, ò di cercarla fin tanto, che non l'habbiate ritrovata.

III. Considerate *dove si trova Gesù*. Non fu trovato tra' Parenti, ma nel Tempio, e tra' Dottori. Quando havete smarrito la grazia della divozione più tenera, non la ritroverete in quelle cose, che son conformi alla vostra natura, e che lusingano i vostri sensi, nel conversare, nei distrarsi, nell'andare alle Grate a trattenersi. *non invenitur in terra suaviter viventium. Job.* 28. Si ritrova nel Tempio, cioè a dire nel trattar con Dio nell'orazione nel leggere libri buoni; nel rammemorarsi gli esempj de' Santi, e parimente si trova tra' Dottori della legge, che è quando dite scuoprendo sinceramente il suo interno a' Padri spirituali, che il Signore ha lasciato in suo luogo, perchè c'insegnino la via, e c'indirizzino nel cammino da trovar lui. Fate ora riflessione alla maniera tanto diversa, con la quale per l'addietro vi siete portata nelle vostre desolazioni spirituali. Per vostra negligenza havete perduto la dolcezza della divina presenza; e per vostra negligenza non l'havete saputa trovare, non cercandola nè come, nè dove si conviene: *Si quæritis, quærite. Isa.* 21. Confondetevi doppiamente, ed imparate ad essere più cauta, e più fervente nell'avvenire; sicchè quando vi troviate oppressa da qualche grave travaglio di spirito, vi mantenghiate fedele nell'esercizio dell'Orazione, e nel ricusare la consolazione de' vostri sensi: *renuit consolari anima mea: memor fui Dei, & delectatus sum. Ps.* 76. Ricorrete alla Santissima Vergine, ed al suo Sposo San Giuseppe, affinchè imprimano queste verità nel vostro cuore ed [illegible] per quel dolore, che provarono nella perdita della presenza corporale di Gesù, e per quel gaudio, che sperimentarono nel ritrovarlo, vi ottengano grazia di approfittarvi ugualmente del tempo della aridità, e della consolazione, a crescere nell'amor divino.

MEDITAZIONE I.

Per il sesto giorno.

Sopra la Tentazione di Cristo nel Deserto.

I. Considerate la *Preparazione*, che fece Cristo alla Tentazione. Come per nostro esempio volle esser tentato, così per nostro esempio volle prepararsi al cimento, e ciò fece col ritiramento, coll'orazione, colla penitenza. Prima s'appartò dalla conversazione degli huomini andando in un deserto, e quivi con le pre-

ghiere di

ghiere di quaranta giorni, e col digiuno, si dispose a ricevere il Tentatore. Può essere, che in tutte tre queste cose vi siate mancata di molto. Prima in cambio del [illegible], e del luogo [illegible], può essere che [illegible], dando [illegible] agli [illegible], e [illegible] menti, e [illegible] tempo, ed al cuore. [illegible] al Signore, e con [illegible] sta alla guardia dell'anima vostra, e non permetta che il Demonio vi trovi, [illegible] ne di [illegible], e di [illegible]? Par [illegible], come vi rendete degna di ricever quest' [illegible] za con la mortificazione, tanto interna delle vostre passioni, quanto esterna del vostro corpo? Voi volete vincere, ma non volete mettervi in ordine per combattere: camminate per un paese pieno di lacci, e non volete aprire gli occhi a scorgere i lacci prima di porvi il piede: e però [illegible] potrete dolervi [illegible] vostre prede, se non di voi medesima, e della vostra temerità? Confondetevene dunque dinanzi al Signore; pentitevene di vero cuore; risolvetevi di provvedere ad un bisogno sì grande, e ad un mancamento, da cui può dipendere la vostra eterna salute; e pregate quello Spirito Divino, che condusse Cristo al deserto, perchè ivi desse a voi questi esempj, a volervi dar forza di amare il ritiramento, la penitenza, e l'orazione; e rendervi a questo modo invitta contro del Tentatore.

II. Considerate l'*Assalto* del Demonio contro di Cristo, con tre sorti di tentazioni, perchè ove l'una andasse a voto, l'altra havesse l'effetto preteso. La prima fu tentare di un peccato minore, qual'era quello di far miracoli senza necessità, convertendo le pietre in pane, e ciò [illegible] le [illegible] maggiore. Così tenta ancor voi frequentemente, [illegible]andovi a credere, che sia poco male quel che è mal grande, perchè è male di principio, che può diventar massimo nel progresso. un'avver[illegible] da principio solamente, sensibile può divenire [illegible] con Dio; donde potete scorgere quanto stoltamente non havete temuto per l'addietro dove era tanta cagione di temere. Appresso il Demonio si trasfigura in Angelo di luce, e propone a Cristo il male più grande, quant'è il precipitare sè stesso, sotto apparenza di bene, e sopra il considar[illegible]. Quante volte ha il Tentatore proceduto con voi a questa foggia, per [illegible], l'accomodarsi al genio delle Compagne inosservanti, mentre ciò era una condescendenza di debolezza, e di rispetto umano; persuadendovi, che fosse umiltà di cuore il nutrire quelle diffidenze ver[illegible] il Signore, ciò che per verità era una mera pusillanimità del vostro spirito? Per questa via gli è riuscito d'ingannarvi molte volte, e però adesso che siete scorta dal Signore con maggior luce, imparate a ravvisare le tenebre del nemico. Finalmente il Maligno vedendo il primo, ed il secondo assalto contro di Cristo essere andato a voto, si cavò la maschera, e apertamente, con rappresentare una immagine di tuttociò, che può lusingare il cuore umano con la padronanza di tutto il Mondo, promise di versargli ogni cosa in seno, purchè s'inducesse ad adorarlo per Dio. A questo segno anche mira tentando voi; e dove non profitti con la dissimulazione, verrà in campo aperto, a dipingervi per beni sommi quei beni vili, che havete lasciati nel Mondo, e che havete offerti a Dio ne' santi Voti, pretendendo il maligno, che voi con una ribellione manifesta voltiate le spalle al Signore, e diate a lui le chiavi del vostro cuore. Mirate però quanto bisogna star su l'avviso, havendo a fare con un nemico, non men forte, che fraudolente; e però riconoscerete quì la vostra inconsiderazione, che sì poco havete temuto per l'addietro i suoi assalti. Non facevano già così i Santi; che, benchè Leoni, anche dormendo tenevano [illegible] aperti. Confondetevi della vostra negligenza, e della vostra temerità, e dite ancor voi: se Dio non m'havesse tenuto in piè con una protezione singolare, a quest'ora io sarei, non solo caduta in un'abisso di malvagità, ma vi haverei fermato la mia stanza: *Nisi quia Dominus adjuvit me, paulominùs habitasset in inferno anima mea.* [illegible] Pregate il Signore, che non si stanchi nell'assistervi; ma vi somministri quella grazia nelle vostre tentazioni, che vi ha meritato con volere esser tentato per amor vostro.

III. Considerate la *Vittoria* di Cristo contro tutti gli assalti del Tentatore, che alla fine se ne partì confuso, benchè con animo di ritornare, *recessit ab illo usque ad tempus. Luc. 4. 13.* Or [illegible] la maniera di vincere, osservate come il Signore ottenne questa vittoria. Prima cominciò subito a resistere, opponendo i detti della divina Scrittura alle prime [illegible]. Appresso [illegible] col Maligno con tranquillità di spirito, non si lasciando in verun modo turbare. Per ultimo ributtò la tentazione con fortezza grande, cacciando via il Demonio con l'imperio della sua voce. In questo tenore di vincere raffigurerete la vera cagione delle vostre sconfitte. Prima vi ponete talora a parlamentare col Demonio, come fece Eva col Serpente, trattenendovi così a mirare in faccia la tentazione, in cambio di abbominarla al primo incontro. Non v'accorgete, che quella Fortezza, che tien trattati col Nemico, non è lontana dal rendersi, e dall'aprirgli le porte? Altre volte vi lasciate perturbare dal Demonio, e benchè siate stata confortata dal Padre spirituale, pure volete credere a modo vostro, permettendo che vi sia rubata la pace del cuore dal Demonio, al quale in quel torbido de' vostri affetti, riesca sempre di fare qualche buona pesca. Finalmente in quelle tentazioni, che [illegible] a dar morte all'anima vostra, con toglervi la grazia di Dio, quante volte vi portate languidamente, contentandovi di dire appena di no nel vostro cuore; mentre dovreste allora, come una Sposa tentata d'infedeltà, rivoltarvi contro il Demonio con grand'animo; e non solamente non dar mostra di credere, ma fare tant'atti della Virtù contraria alla tentazione, che il nemico si parta confuso, vedendo, che le sue saette, in cambio di far colpo in voi, sono

da voi

da voi rilanciate contro di lui? Mirate qui dunque quanta materia havete di vergognarvi della vostra codardia nel combattere contro l'Inferno: siete come quei Soldati, che quanto son bravi nella rassegna, tanto sono più timidi nella battaglia; e ciò dopo che per tanto tempo militate sotto le bandiere di Cristo nella Religione. Chiedete però perdono al Signore delle vostre mancanze: proponete, rinnovando in lui, di voler combattere con generosità, in modo che le tentazioni vi servano di guadagno: pregate questo gran Signor degli Eserciti, che rinvigorisca la vostra debolezza col suo ajuto, e vinca in voi, e per voi con la sua grazia; accendendovi nel cuore una viva Fede, cioè quella, che vince il Mondo, e tutti i nostri nemici. *Hæc est victoria, quæ vincit Mundum, Fides nostra. 1. Jo. 5. 4.*

L E Z I O N E

Per il sesto giorno

Sopra la Virtù dell'Ubbidienza.

E'Una gran cosa, che mentre il Mondo è stato rovinato per la disubbidienza di Adamo, e mentre è stato ristorato per l'ubbidienza di Gesù Cristo, si trovi al Mondo chi non sia persuaso ancora del gran male, che porta seco il seguire la propria volontà, e del gran bene, che porta seco il soggettarla! Ma che sarebbe se questa ignoranza si trovasse non solo ne' Secolari, ma ne' Religiosi medesimi, che han promesso con voto solennemente a Dio questa soggezione? Per togliere un tal disordine, sarà molto importante la presente Lezione sopra l'Ubbidienza, se qui apprenderete l'eccellenza di questa virtù, e la maniera di esercitarla.

Dunque l'Ubbidienza è una virtù morale, per cui la volontà nostra è portata ad eseguire le cose comandate per questo motivo, perchè sono comandate. Tutti i fiori hanno questo di proprio di rivolgersi al Sole, e di aprire il lor seno a quel calore celeste, che gli ravviva; ma tra tutti niuno si rivolge al Sole così costantemente, come fa l'Elitropio, il quale non lo perde mai di mira, finchè quel Pianeta segue a risplendere in Cielo. Or' all'istessa maniera tutte le Virtù professano di dipendere dalla volontà del Signore, e di eseguire fedelmente ciò, che a lui piace; ma l'Ubbidienza con più specialità si rivolge a questo Sole del divino Volere, mentre ci rende pronti ad eseguire tutte le cose che egli vuole da noi, per questo capo medesimo, perche egli ce le comanda, ò perchè ce le comandano i Superiori, che stanno in suo luogo, e da lui hanno havuta l'autorità. Vi è poi due sorti d'Ubbidienza, una è naturale, e politica, ed è quando si ubbidisce al Superiore, come huomo; in quella maniera che la Figliuola ubbidisce alla Madre, lo Scolare al Maestro, il Servitore al Padrone, il Suddito al suo Sovrano. L'altra è Ubbidienza spirituale, e religiosa, nella quale Iddio entra come fine, mentre per essa si ubbidisce alla Volontà del Superiore, per ubbidire ultimatamente alla Volontà di Dio, di cui il Superiore è luogotenente, e ministro. Di questa ultima sorte d'Ubbidienza s'intendono quelle parole tanto amorevoli, per cui si dichiarò già Cristo di pubblicare i suoi oracoli per bocca de' suoi Ministri, e di ricevere per suoi gli oltraggi, che verranno lor fatti; *Qui vos audit, me audit; qui vos spernit, me spernit. Luc. 10.* Questa parimente vien chiamata da Santo Agostino, e da San Gregorio la madre di tutte le Virtù, perchè, come osserva San Tommaso, l'Ubbidienza è il mezzo, per cui si acquistano, e si conservano tutte; come la Carità è di tutte il fine. *2. 2. q. 104. ar. 3. ad 1.* Chi possiede questa Ubbidienza non riguarda il Superiore come huomo; ma riguarda in lui la persona di Gesù Cristo, esercitando in quest'atto parte la Fede per riconoscere il Volere divino; parte la Speranza, confidando d'essere per questa via governato con providenza speciale; e parte la Carità, amando il divino beneplacito più, che ogn'altra sua propria inclinazione, ed affetto. In una parola in quel modo, che le Sfere celesti, quanto sono più alte, tanto hanno meno di moto proprio, e tanto più si lasciano volgere dall'impeto del primo Mobile; così le Anime sante quanto sono più sante, e quanto più son sollevate sopra la terra delle passioni umane, e della natura, tanto hanno meno di propria volontà, e tanto più si lasciano portare per mezzo dell'ubbidienza dall'impeto di questo primo Mobile, ch'è il Volere di Dio. Che se poi a questa Virtù sì nobile, e sì perfetta, si aggiunga il Voto, come si fa da' Religiosi, chi può ridire quanto se le aggiunga di pregio? Credono alcuni, che le gemme non siano altro, che sughi di metalli rassodati; e che in particolare il diamante non sia altro, che un sugo provenuto dall'oro. O bel diamante ch'è dunque l'ubbidienza promessa a Dio solennemente con Voto; mentre ella all'oro di tutte le Virtù aggiunge la sodezza dell'immobilità, per la promessa fatta al Signore? Anzi che, se bene i Religiosi promettono a Dio con Voto anche la Povertà, e la Castità, tuttavia cedono di gran lunga queste due gemme al valore dell'ubbidienza, ed al suo Voto, come pure osserva San Tommaso 2. 2. q. 186. ar. 8., per più ragioni, ma singolarmente per questa, perchè col Voto dell'ubbidienza l'huomo offerisce più a Dio, che con gli altri due; mentre per la povertà offerisce la sua roba, per la castità offerisce il suo corpo; ma per l'ubbidienza offerisce la sua volontà, il suo giudizio, il suo spirito, e con ciò tutto sè stesso.

Mezzi, co' quali si potrà acquistare la virtù dell'Ubbidienza.

IL primo mezzo, come sapete, sarà chiedere a Dio istantemente questa suprema virtù; *Doce me facere voluntatem tuam; quia Deus meus es tu. Ps. 142.* diceva il Santo Davide; come se dicesse: voi coll'infinita vostra perfezione havete sopra il mio volere un'infinita ragione, perchè io segua in tutto, e per tutto il vostro divino Beneplacito; dunque voi, ò Signore, movete la mia mente a conoscere, ed affezionate il mio cuore a dipendere in tutto da' vostri cenni. Così direte al Signore ancor

voi con fiducia grande; ricordandogli inoltre, che quando voi gli chiedereste di compire la volontà vostra, vi neghi pure la domanda; ma non ve la neghi poi, quando gli chiederete di compire il suo Volere divino, mentre in fine e [illegible] l'esser suo Dio, e Dio vostro, cioè a dire l'essere egli per sè, e a voi la Pienezza di tutti i beni: *Domine, doce me facere voluntatem tuam; quia Deus meus es Tu*. Che se, come [illegible] la Santissima Vergine ad una sua Serva divota, Gesù Cristo è morto con amore speciale verso gli ubbidienti, e con amore speciale per loro offerisce in Cielo al *Padre* la sua *Passione*; potete facilmente persuadervi, che non vi negherà in fine l'acquisto di quella Virtù, che tanto sempre gli è stata a cuore.

Il secondo mezzo è persuadersi fortemente, che per andare a Dio non vi è strada migliore, che l'ubbidienza. Tre condizioni si possono desiderare in una via: che sia *facile* che sia *sicura*: che sia *breve*, scortando il cammino, e conducendoci più presto al termine desiderato: e tutte e tre queste condizioni ha l'Ubbidienza a maraviglia.

La prima è una via *facile* per andare al Signore, e per acquistare gran perfezione. *Utinam attendisses mandata mea, facta esset sicut flumen pax tua*: [illegible] il Signore per Isaia. L'Anima, che prende per guida l'ubbidienza, gode di una pace soprabbondante, qual'è la piena di un fiume reale, che non manca mai in qualsivoglia stagione. La ragione è, perchè considerando, che Iddio ha parlato per la bocca de' *Superiori*; e che per mezzo loro l'ha posta in quello stato, in quell'impiego, in quel pericolo, s'empie d'una fortezza invincibile per non temere, e per persuadersi, che Iddio l'aiuterà, e vincerà i pericoli [illegible]. Per altro senza l'ubbidienza tutto è inquietudine, tutto è terrore, tutto è confusione: *Confundetur Israel in voluntate sua. Osea* 10. Giona disubbidiente non trova pace sopra una nave ben corredata; ed il medesimo Giona rivolto a compir l'ubbidienza, trova tutta pace nel ventre di una Balena, che vi compone un Cantico da lodare il Signore. Cert'è, che la felicità de' Beati è tutta posta nella volontà di Dio, e però come può avvenire, che nella volontà di Dio non sia parimente riposta la felicità de' Viatori? *Beati sumus Israel; quia, quae Deo placent, manifesta sunt nobis. Baruch* 4. Ogni cosa sta bene solamente al suo luogo. Ora la volontà creata ha per suo luogo lo stare di sotto alla Volontà di Dio, e però quand'ella [illegible] per sovrastare al divino Volere, è come un'osso fuori del suo luogo, che per quanti fomenti se gli provino d'intorno, non trova mai posa, se non tornando al suo posto, ed alla sua giuntura. Questa consolazione è quella pace si esperimenta più che mai nel tempo della morte, nella quale i veri ubbidienti cominciano a godere un saggio di quel gran bene, che gli aspetta per premio; e come i venti più freschi son' indizio a' Naviganti, che la terra è vicina; così quel rinfresco, che invia il Signore agli ubbidienti, è per loro una gran caparra d'esser' vicini al Paradiso. Un Monaco Cisterciense chiamato Gerardo, ridotto a morte, stette tre giorni alienato da' *sensi*; e ritornato dipoi in sè, disse a' Circostanti. O quanto buona cosa è l'ubbidienza! Io sono stato presentato al divin tribunale, ed il *Signore* mi ha mostrato le Anime beate de' nostri *Religiosi*, e tra esse un luogo anche per me, [illegible] *Religione*, non perirà: *L. de Dist. D. Bernardi.*

A [illegible] di questa via s'aggiunge la *fortezza*. Un vero ubbidiente non ha da rendere conto d'altro a Dio, che di una cosa sola, cioè a dire se ha eseguito puntualmente quanto gli è stato imposto, e a questo capo [illegible] tutto il suo esame, tutto il suo processo; laonde esclama San Girolamo: O somma libertà dell'Ubbidienza, per la quale si ottiene, che appena l'huomo possa peccare! *O summa libertas, quae obtinet, ut homo possit peccare!* Che [illegible] San Giovanni Climaco, che [illegible] una difesa, ed una scusa per il tempo del suo Giudizio. Imperocchè, se vi sarà domandato, perchè non havete fatto più lunghe orazioni; perchè non havete fatto più [illegible], perchè non havete replicato un'altra confessione generale, affine di assicurarvi maggiormente, perchè vi siete accostata sì spesso alla santa Communione, ed altre simili interrogazioni nel vostro esame, quanto potrete rispondere a tutte, che il Superiore vi ha così ordinato, non si passerà più innanzi nel vostro processo; e laddove il Sacerdote Giobbe non si confidava di poter rispondere tra mille questioni del Signore ad un solo: *non poterit ei respondere unum pro mille. Job* 9. un'Anima ubbidiente [illegible] una sola parola: ho fatto il volere de' miei Superiori; e questa sola parola le otterrà la vittoria. Una sicurezza somigliante non possono havere gli Secolari, ancorchè pij, perchè difficilmente possono in tutte le loro opere regolarsi meramente coll'ubbidienza; e quel medesimo Direttore, dal quale vogliono essere indirizzati, è stato da loro eletto, e non è stato lor dato immediatamente dal Signore in quel modo, che il Superiore, è stato dato a' *Religiosi*. Gli antichi Piloti, perchè non havevano nè la Bussola, nè la Carta da navigare, camminavano solo di giorno a terra a terra [illegible] San [illegible] tanto straordinario, e tanto superiore alle forze della natura sopra a quella sua colonna, sempre in piè, che i Padri dell'Eremo cominciarono a dubitare, se vi potesse haver luogo qualche illusione diabolica; e radunatisi insieme a consulta, determinarono di chiarirsene per questa via: mandarono un'Inviato a nome di tutti al Santo, con quest'

con quest'ordine, che scendesse subito dalla sua colonna, e tornasse alla vita comune; significando poi in particolare al medesimo Messo, che se il Santo si moveva subito ad ubbidire, rivocasse anch'egli subito l'ordine, e lo confortasse da parte de' Padri a proseguire nel tenore incominciato; ma se per contrario si mostrava duro all'ubbidienza, in quel caso fosse tratto giù a forza dalla colonna, e non gli fosse permesso più lungamente di starvi sopra. Andò il Messo, e notificò a San Simeone il comandamento de' suoi Superiori; ed il Santo appena udì l'intima, che subito cominciò a calare con un piede, ma fu trattenuto, e rivocato l'ordine fu esortato in nome di tutti i Padri alla perseveranza. Tanto è vero, che tra tutti i pericoli della vita spirituale, non han saputo mai ritrovar i Santi una sicurezza maggiore, che nella vera ubbidienza.

E pure vi è anche di più, perchè non solo la via dell'ubbidire è la più facile, e la più sicura per andare a Dio, ma è ancora la più *breve*. I Santi paragonano l'ubbidienza al martirio, perchè se col martirio si tronca il capo al nostro corpo, per l'ubbidienza si tronca il capo alla propria volontà; e questo secondo martirio guadagna colla lunghezza quel, che il primo martirio guadagnerebbe coll'ardore: *horrore quidem mitius, sed diuturnitate molestius*. Sì bene sempre è un gran merito l'ubbidire a' comandamenti del Signore, pur tuttavia, che quando la divina Volontà ci viene intimata per mezzo de' Superiori, sia più meritorio l'eseguirla, che se ci fosse intimata immediatamente da Dio medesimo. Chi non farebbe volentieri la limosina, se venisse a chiedergliela in persona Gesù Cristo? e però se l'huomo riconosce ne' Poverelli la persona del Signore, e se sopporta le molestie, che gli arrecano, e se dà loro sussidio con gran cuore, è certo che esercita più la fede, più l'umiltà, più la pazienza, che non eserciterebbe, se Gesù Cristo mandasse un'Angelo, ò se venisse [illegible] L'[illegible] dell'ubbidienza; onde in questo sentimento affermò Fr. Egidio Discepolo sì caro di San Francesco, che maggior cosa era l'ubbidire all'huomo, se era superiore, per amor di Dio, che non era l'ubbidire immediatamente al medesimo Creatore. Pertanto coll'ubbidienza quel che per sè stesso è buono, diventa sempre migliore, ed è come un liquor dolce, che posto in un vaso d'oro, sempre più si addolcisce. Inoltre le cose [illegible], per l'ubbidienza diventano grandi, e però solea dire il B. Errico Susone, che havrebbe eletto più volentieri d'essere un Pipistrello per la volontà di Dio, che d'essere un Serafino per la sua volontà propria. Appresso, le opere medesime indifferenti, che di lor natura non sono nè buone, nè cattive, come è il dormire, il cibarsi, il lavorare, il divertirsi, ogni passo, ogni moto, per mezzo dell'ubbidienza ricevono gran prezzo. Nel Monastero di Santo Odone, vi era una regola, che in fine della mensa si raccogliessero le molliche, e si mangiassero, e parimente vi era un'altra regola, che finita la lezione niuno mangiasse più altro. Ora avvenne, che un Monaco mentre havea raccolto le sue molliche, e stava per porsele in bocca, udì il fine della lezione; onde tenendo le in pugno, andò con esse all'Abbate, per accusare la sua negligenza in presenza di tutti; ed ecco che aprendo la mano, tutti videro, che le molliche s'erano tramutate in tante gemme; col qual miracolo volle Iddio, che intendessero quei buoni Religiosi, che non v'era azione così minuta, e così indifferente, che per l'ubbidienza non acquistasse un sommo pregio innanzi a Dio. E posto ciò, non vi maraviglierete, se [illegible] San R[illegible], dopo havere speso molti anni nella solitudine, menando tra penitenze austerissime, e tra sublimi contemplazioni una vita più che umana, ritornavasene talora dalla solitudine al Monastero, per esercitarsi nell'ubbidienza; anteponendo il merito di questa virtù a tutti gli altri esercizj. Così racconta Cassiano, *Collat. 19. c. 2.* di un Monaco chiamato Giovanni, huomo d'eccelsa santità, per la quale havendo vivuto vent'anni nella Comunità con un'esempio ammirabile, se ne andò al deserto, e menò quivi altri vent'anni in un'orazione così elevata, che alle volte era rapito fuori di sè, e sollevato anche col corpo in Dio. Tuttavia havendo paragonato insieme lungamente il profitto fatto nella solitudine, e nel Monastero, ritornò al Monastero sotto l'ubbidienza, e si pose tra' Novizzi; confessando, che quel guadagno, che lasciava, intermettendo le lunghe contemplazioni, lo ricompensava con vantaggio per l'umile soggezione a' Superiori; onde rimaneva molto contento per questo cambio.

Basterà tutto questo per mio credere a fortificarvi altamente nell'affetto a questa sovrana virtù; ma se non bastasse, bisognerà fare coll'anima vostra, come si fà colle case, che minacciano rovina, ed è ristabilire di nuovo i loro fondamenti. Dunque tutta la mole eccelsa dell'ubbidienza si appoggia sopra due fondamenti, il primo, che il nostro vero bene, il nostro profitto, il nostro merito, consiste unicamente nel fare la Volontà di Dio, mentre essendo il Signore il Dio delle Virtù, non può mai essere un'atto virtuoso, se non sol tanto, quanto piace al suo divino Volere. L'altro fondamento è, che per conoscere questa divina Volontà, non vi è altra regola più sicura, che l'ubbidire a' Superiori in tutte le cose, ove non si vede apertamente peccato. Questa regola non ha niuna eccezione, e però chi non è nemico affatto di sè stesso, non può far'altro di meglio per sè, nè altro di più gloria al Signore, che mettersi tutto nelle mani dell'ubbidienza, e lasciarsi guidare; essendo certo in tal caso di fare il meglio, e di accertare sempre in tutte le risoluzioni. Ditemi ora, qual mai vi [illegible], se le rivelazioni medesime del Signore non vi renderebbero tanto sicura, quanto vi rendono gli ordini del vostro Superiore? Intendeva ben questo Santa Teresa; e però se bene il Signore le rivelava talora qualche nuova risoluzione da prendersi; e se bene ella non haveva ragione alcuna di dubitare, che le rivelazioni non fosser da Dio, pure non eseguiva mai nulla, se non dopo, che l'era stata approvata dall'Ubbidienza. Che volete dunque usar di vantaggio in questa materia? Basta, se amate Dio, e se amate la vostra

salute, ed il vostro profitto, che convinciate voi stessa con questo argomento: tutto il nostro bene consiste nell'ubbidire a Dio; ma non ubbidiamo mai meglio a Dio, nè con più sicurezza d'incontrare il suo gusto, che quando ubbidiamo a Superiori, che tengono il suo luogo, e la sua autorità; adunque in questa ubbidienza a' Superiori consiste il nostro bene maggiore.

Atti per cui si esercita l'Ubbidienza.

CON tre atti si esercita intieramente, e perfettamente quella eccelsa virtù dell'Ubbidienza; e sono *Eseguire*, *Volere*, *Giudicare*. Procureremo di spiegargli tutti e tre con brevità, e con chiarezza.

Il primo atto dunque è l'*Eseguire* con diligenza, e con prestezza gli ordini, e i cenni stessi di chi presiede. Se vi persuaderete vivamente, che la voce dell'Ubbidienza è voce di Dio, basterà certo per togliervi ogni indugio, ed ogni negligenza. Il polso da Vecchio in un Giovane è un segno molto sicuro d'haver' a morir presto; e se siete languida nell'eseguire le cose ingiontevi, ne fo un pronostico di corta vita alla vostra ubbidienza. ora vi movete con lentezza, e di quì a poco starete affatto ferma: ora straicinate la Vittima al sacrifizio; e di quì a poco la lascerete andar libera, e vagante a suo piacere. In ogni caso che seguitiate ad ubbidire, la vostra Vittima non sarà mai eletta, se tirata con tanto stento; nè voi proverete quegli effetti mirabili, e quegli ajuti, che talora provano sensibilmente i Diligenti. San Colombano trovò una volta nel suo Monastero molti Monaci infermi ad un tempo; e per far prova della loro virtù, comandò loro, che si alzassero tosto tutti di letto, e andassero nell'Aja a raccogliere, e battere le biade, per la provvisione di tutto l'anno. Alcuni più ferventi, appena udito il Superiore, chiesero l'abito, e si vestirono prontamente, e questi tutti guarirono ad un tratto. Per contrario altri si fermarono a discorrere sopra quell'ordine, e conclusero, ch'era impossibile l'alzarsi, e molto più l'impiegarsi in un lavoro sì faticoso, e questi si aggravarono ne' loro mali, e per un'anno intiero patirono molti dolori, in pena della lor poca fede, e della loro tardanza. [illegible] da questa pigrizia; ma nell'udire il segno dell'Ubbidienza, dismettete tosto ogni cosa, quando non vi mancasse altro a compire una parola scrivendo, che una lettera sola. Santa Francesca Romana, havendo per tre volte interrotta una antifona cominciata nel dir l'ofizio, affin di compire prontamente ciò, che le comandava il Marito, alla fine trovò la medesima antifona tutta a lettere d'oro. Certamente, che molto guadagna il Demonio della vostra Ubbidienza, se può rubarvene le primizie, e portarsene via il fiore.

Il secondo Atto è *Volere*, accompagnando l'esecuzione dell'opera coll'affetto della Volontà. Se ubbidirete nell'esterno dell'opera, ma con interno rammarico del cuore offerirete a Dio un corpo senz'anima; ed il vostro sacrifizio sarà poco migliore di quello di Caino, almeno non sarà sicuramente simile al sacrifizio d'Abelle, in cui l'affetto dell'oblazione fu tanto più stimabile, che non era la vittima. E per verità questo eseguir volentieri le cose comandate fuori del vostro genio, darà a conoscere più che altro, se siete veramente ubbidiente. Quando la secchia rotta è sommersa nel pozzo, non si può conoscere s'ella sia rotta, perchè sta piena d'acqua al pari dell'altra sana, ma se la secchia si tira in alto, si vede subito s'ella sia intiera, e se tenga. Finchè vi si comandano cose conformi al vostro gusto, non potete chiarirvi se habbiate la virtù dell'Ubbidienza; ma ve ne chiarirete ben tosto, se vi saranno comandate cose contrarie: allora intenderete subito, se prendete per regola dell'operare la volontà vostra, ò la Divina. Ma che sarebbe, se per questo capo solo vi dispiacesse una cosa, perchè vi è stata comandata, sicchè se vi fosse nata in cuore, non vi parrebbe difficile, e perchè ella vi è stata imposta dall'Ubbidienza, vi pare intollerabile? Poco si potrebbe sperar di buono da voi, benchè nel rimanente faceste gran cose; perchè la durezza del vostro volere le renderebbe almeno inutili alla gloria di Dio. I Cedri sarebbero la miglior sorte di legname, che si potesse adoperare per un grand'edifizio, ma rimangono inutili, perchè rigettano i chiodi, che si conficcano loro dentro, per adattarli al lavoro. Povero vostro cuore, se rigetta gli ordini, che gli son dati, e si contenta [illegible] con violenza, non sarà buono per alzare il Tempio al Signore, e la vostra Ubbidienza, dirò così, s'alzerà poco sopra l'ubbidienza di uno Schiavo, e direi quasi sopra l'ubbidienza di un Cane al suo Padrone.

L'ultimo atto dell'Ubbidienza è il *Giudicare*, e questo compisce, e perfeziona l'olocausto, quando non solo eseguite con prontezza, e diligenza gli ordini di chi comanda; non solo gli accompagnate colla volontà, eseguendogli allegramente, e non per forza: ma gli accompagnate anche col giudizio, riputando ben comandato ciò, che vi è imposto. A' Bambini il primo a crescere tra l'altre membra è sempre il capo. così interviene a le volte alle Persone spirituali, che quanto più lungamente camminano nella via della divozione, tanto più diventano di propria testa, perchè si persuadono d'esser più abili a guidarsi, e taccíano d'inesperto, ò d'indiscreto, chi non le guida a modo loro. Non fate così, ma persuadetevi, che non havete niun Consigliere peggiore di voi stessa, e che siete per le vostre Passioni, come un'infermo; onde più vi giova quello, che men vi piace. Pertanto non lasciate di fare intiero l'olocausto di voi medesima; offerendo all'Ubbidienza non solo le potenze inferiori per eseguire, ma anche le potenze supreme della Volontà, e dell'Intelletto per contentarvi, e per approvare, come ben fatto, e ben comandato, quello, che vi si ingiunge. In questa maniera di ubbidire si contiene quell'ubbidienza cieca tanto lodata da i Santi, la quale si chiama cieca, non perchè non vegga, se ciò che si comanda, è peccato, ò non è peccato; ma perchè non guarda se il Superiore sia prudente, ò poco esperto; e se si muova da passione, ò da

zelo,

tolo; ma solo si ferma in rammentarsi, che il Superiore sta in luogo del Signore; ch'è suo Ministro, e tiene da lui l'autorità; e che Iddio colla sua Provvidenza ci vuol guidare per mezzo degli huomini, e prende a conto suo il cambiare in nostro profitto anche i loro errori; illuminandoci come quel Cieco dell'Evangelio, col fango, che parea, che dovesse maggiormente renderci ciechi. Concludiamo tutta questa materia, della quale tanto in longo si potrebbe discorrere, con due avvertimenti. Il primo è, che non è contra l'Ubbidienza il rappresentare umilmente le ragioni, e le difficoltà, che havete contro a gli ordini datici, perchè i Superiori non sono Profeti, che veggano il fondo del vostro cuore, nè sono Angeli, che conoscano tutto ad un tratto; ma sono huomini, che informati meglio del vero, possono cambiar parere. Vero è, che prima di proporre, bisogna ben raccomandarsi al Signore, e mirare, che il motivo di proporre non sia unicamente l'amor proprio, e la voglia di condescendere alla propria sensualità; e così pure dopo haver proposto conviene quietarsi, e rimaner contenta egualmente, benchè il Superiore persista negli ordini già dati. Il non quietarsi in questo caso, oltre che mostra durezza di volontà, e di giudizio, dispiace anche tanto al Signore, che lo paragona ad un [illegible] *Quasi scelus idololatriae nolle acquiescere.* 1. Reg. 15. 23. perchè in questo caso il disubbidiente vuol fare se stesso la prima regola dell'operare, che è un pregiudizio contro a Dio [illegible], onde per la disubbidienza si costituisce l'Arbitrio, ed il Giudizio proprio, come un'Idolo, e si tratta alla divina.

L'altra avvertenza è, che il tirare con industrie, e con macchine i Superiori a comandarci ciò, che l'un vuole, non è un'ubbidire a Dio, ed ad essi; ma è un volere, che Iddio, ed essi ubbidiscano a noi; e più volte queste sorte d'Ubbidienza palliata, e queste licenze estorte con violenza hanno sortito un'esito molto infelice! Nell'Istoria di San Domenico del P. [illegible] si racconta di un Religioso, che havendo gran [illegible], e dando a tutti un esempio di virtù singolare, cominciò a chieder licenza di fare alcune visite, per motivo di carità, e per consolazione di alcuni Prossimi. Ma i Superiori giudicando tali visite per superflue, gli negarono questa licenza, ond' egli fidandosi più di sè stesso, che di loro, procurò di havere una simile facoltà dal Sommo Pontefice, e l'ottenne. Vero è che l'ottenne per suo male, e anche a lui, come alla formica, crebbero le ale di questa maggior libertà in danno proprio; perchè di lì a poco gl'intervennero molte disgrazie, e andando anche di lì a non molto per viaggio s'infermò a morte; e prima che giungessero alcuni Religiosi da lui mandati a chiamare, passò all'altra vita con qualche segno d'essere stato abbandonato, non pur dagli huomini, ma anche da Dio. Le vostre istanze però hanno ad essere indirizzate solo a conoscer meglio la volontà del Signore, ed havendola conosciuta dal persistere i Superiori nell'antica loro determinazione, a voi non rimane altro, che prendere per vostro cibo questa divina Volontà, interpretatavi dall'Ubbidienza: cibo che vi sosterrà la vita spirituale dell'anima, vi conforterà le forze, vi diletterà, vi farà crescere. *Meus cibus est, ut faciam voluntatem ejus; qui misit me.* Jo. 4.

MEDITAZIONE II.

Per il sesto giorno.

Sopra i due Stendardi.

I. Considerate, che nel Mondo si trovano due Signori, uno legittimo Padrone, ch'è Cristo, e l'altro Tiranno, ch'è Lucifero: ambedue alzano bandiera, e fan gente, procurando di tirar molti al loro proprio partito. Rappresentatevi però Gesù Cristo a sedere in luogo umile, con una faccia piacevole, ed amorosa, attorniato da' suoi Discepoli, a' quali dà ordine, che vadano per ogni luogo a chiamare gli huomini al suo servizio, e ad arrolarsi sotto la bandiera della sua Croce. Dalla banda contraria figuratevi Lucifero Principe delle tenebre sopra un trono di fuoco in quell'aspetto spaventevole, e mostruoso, in cui si è fatto altre volte vedere, colla fronte altiera, con gli occhi accesi a guisa di carbone, colla bocca insanguinata, e piena di fumo, che ancor'esso con immensa rabbia comanda a i Demonj innumerabili, che l'attorniano, che si spargano per tutta la Terra, e chiamino tutti a ribellarsi al Signore. Come poi sono sì differenti questi due Capitani, così diverse sono le armi, con cui vogliono, che si combatta. Lucifero vuole, che i suoi Soldati combattano contro Dio colle forze dell'Amor proprio, ch'è quel mostro di tre capi, veduto da San Giovanni, Concupiscenza di carne, Concupiscenza d'occhi, e Superbia della vita. *Concupiscentia carnis, Concupiscentia oculorum, & Superbia vitae.* 1. Jo. 2. 16. invitando tutti a procurarsi piaceri, ricchezze, ed onori, anche a dispetto del divino Volere. Gesù Cristo tutto all'opposto vuole, che i suoi Soldati combattano coll'odio santo di sè medesimi, e colla mortificazione universale di tutti gli affetti disordinati; *si quis vult venire post me, abneget semetipsum.* Matth. 16. 24. *Qui non accipit crucem suam, & sequitur me; non est me dignus.* Matth. 8. 38. Voi dunque mirate bene l'uno, e l'altro di questi due Signori, e riconoscete bene i disegni dell'uno, e dell'altro, prima d'eleggere; e se vi risolvete, come è dovere, di seguitare la bandiera di Cristo, ricordatevi, che havete a prendere a cuore i suoi interessi, a promuovere la sua gloria, ad avvantaggiare il suo partito, non solamente in voi stessa, con una costante mortificazione, ma anche negli altri; dando a tutti buoni consigli, e buon'esempio, secondo le occasioni. Questo è militare sotto lo stendardo di Gesù Cristo; ma che sarebbe, se voi, dopo haver rinunziato per il Battesimo, e molto più per la Professione religiosa alla bandiera di Lucifero, voleste poi vivere co' suoi dettami, di cercare i passatempi, le commodità, le preemi-

mento? Che farebbe, se in vece di promuovere gl'interessi di Gesù Cristo, vi armaste loro contro, con motteggiare chi attende alla divozione più di proposito, a maggiore raccoglimento, a maggior frequenza de' Sagramenti? O che orribili torti farebbero questi per l'onore Divino! Detestateli di vivo cuore, ed offeritevi a ricompensarli con un linguaggio tutto contrario.

II. Considerate *la Paga che danno di presente* a' loro Soldati questi due Capitani, Cristo, e Lucifero, affin di fortificare sempre più la vostra elezione. Gesù Cristo parla loro di croce, di povertà, di umiliazioni, d'odio di sè stessi; ma questa umiliazione è un vero esaltamento; questa povertà è una vera abbondanza, questa Croce è una sorgente di vera pace. Non solamente somministra interno ajuto della Grazia, per vincere le difficoltà della vita spirituale, ma le addolcisce per tal maniera coll'ajuto suo, che riesce più dilettevole il pianto de' Penitenti, che il gaudio de' Teatri. *Ego veni ut vitam habeant*, dice però il Redentore, *Jo.* 10. 10. e così, come un'Amico, quando c'invita a un convito, c'invita con dire che andiamo a far seco penitenza; così Cristo invita tutti a patire, e poi li tratta tanto soavemente, che solo il gaudio della buona coscienza, basta per quel centuplo promesso anche in terra a tutti i nostri travagli. Tutto l'opposto è della paga, che dà il Demonio, all'uso de' Traditori promette quel che non può dare, e quel che nè meno darebbe se potesse, promette piaceri, e non dà altro, che angustie; e quel poco che vi dà, ò è vano, ò vile, ò vergognoso; ed oltre a ciò è mescolato con tale inquietudine dello spirito, che mille contenti non vagliono un solo tormento. *Ecce universa vanitas, & afflictio spiritus. Eccle.* 1. 14. fate riflessione al passato, e credete almeno a voi stessa. Quando mai havete havuto bene senza del vostro Dio, e quando mai havete havuto male con lui, mentre sempre havete più tollerato per fuggire la sua croce, che non havereste tollerato per abbracciarla? Persuadetevi dunque, che non vi è pace per voi, se non vi date tutta al Signore. *Quis restitit ei, & pacem habuit? Job* 9. 4. niuno ha fatto mai guerra alla Volontà divina, ed ha havuto pace seco medesimo; nè voi sarete la prima a provare il contrario; e però risolvetevi à camminare con gran cuore alla perfezione, come richiedono le vostre obbligazioni, e gli esempi del vostro Redentore, i suoi consigli, e l'amore, che gli dovete. Solo per l'amor di voi stessa dovreste fare questa elezione, e per la vostra quiete; e non vorrete farla per tanti altri vantaggi, e per tanti altri beni, che porta seco il seguire gl'interessi, e il partito del Redentore! Confondetevi d'esservi lasciata ingannare sì lungamente da un Traditore, che ha pagato sempre le vostre fatiche con finti piaceri, e con vere miserie: ringraziate il Signore, che vi habbia illuminata, e rinunziate a tutto ciò, che di bene vi posson dare le Creature senza di Dio; e pregatelo, che se mai vi volete partir da lui, vi chiuda la via con tante tribolazioni, che siate costretta tornare indietro a servirlo con fedeltà.

III. Considerate *la Paga che promettono in futuro* questi due Capitani. Una mercede si dà a' Soldati nel tempo, che dura la guerra; e un'altra ricompensa maggiore si dà loro dopo la vittoria. Pertanto Lucifero mantenendo questo costume, dopo haver trattato sì male i suoi seguaci nella vita presente, non dà loro nella futura altro, che fiamme. *Fur non venit, nisi ut furetur, & mactet, & perdat. Jo.* 10. 10. Questo ladrone infernale non pretende altro, che rubarvi in vita la pace del cuore, e il bene della virtù: *venit ut furetur*, appresso pretende di dare anche morte all'Anima vostra col peccato grave: *ut mactet*; e finalmente pretende di dare una morte sempiterna all'anima, ed al corpo giù nell'abisso: *ut perdat*, privandoº ancor voi di quel bene immenso della gloria, di cui è stato privo anch'esso per la sua colpa. Ma Gesù Cristo è venuto, non solamente per darvi una vita di spirito sopra la terra. *Ego veni ut vitam habeant*, ma per darvene un'altra infinitamente più abbondante di beni in Cielo: *ut vitam habeant, & abundantius habeant. Jo.* 10. 10 Finita la guerra contro de' suoi e de' vostri Nemici, vi promette in eterno un felicità così grande, che per comperarvela, il Padre eterno ha dato il suo Unigenito, l'Unigenito del Padre ha dato sè stesso; e lo Spirito Santo è concorso a questa donazione con un'amore infinito. La vostra mercede adunque, se combatterete fedelmente, sarà la vita eterna; cioè a dire una vita, di cui sol pochi momenti addolcirebbero tutte le pene de' Dannati, di cui solo pochi momenti si potrebber comperare vantaggiosamente co' tormenti di tutti i Martiri: una vita, che vi faccia per sempre vivere più in Dio, che in voi, sommergendovi nel pelago di tutti i contenti senza fine. E voi starete tuttavia languida nell'eleggere il partito di Gesù Cristo, e consecrarvi tutta al suo volere? Forse vi persuadete di poter servire all'uno, e l'altro di questi due Signori tanto contrarj? ma non si può: *Nemo potest duobus Dominis servire. Matth.* 6. e poi nella via della tiepidezza si fa il principio, ma non si fa il fine, che può essere spaventosissimo, e di una sempiterna separazione dal Sommo Bene. Mirate dunque, che il tempo è breve, e che l'Eternità non passa giammai. Non havrà molto, che vi troverete però all'estremo, e allora quanto vi premerete di non haver seguitato gli esempi del Salvatore, e di non esser vivuta con perfezione! Certamente, se non allora, vi pentirete al Tribunale divino, e maledirete mille volte questo iniquo rifiuto, che havete fatto alla grazia offertavi dal vostro Salvatore. E che sarebbe, se per un tal rifiuto il vostro Sposo vi dicesse in faccia: non ti conosco? *Nescio vos.* Mettetevi dunque in sicuro, giacchè si tratta di troppo; e risolvetevi d'attendere di proposito a mortificare le vostre Passioni, e ad acquistare qualche grado singolare dell'amor Divino, per cui siate beata in eterno. Confondetevi delle vostre passate trascuratezze; e pregate il Signore a concedervi forza di mantenere la vostra offerta al suo divino Volere, come vi ha dato grazia di concepirla a gloria sua.

ESAME

E S A M E

Per il sesto giorno.

Sopra il modo, con cui vi portate col vostro Prossimo.

I. ESaminate i mancamenti, che commettete contro del Prossimo, *in Omissione*. 1 Se lasciate di lodare qualche persona, quando vi se ne porge giusta occasione di farlo. 2. Se lasciate di correggere qualche suo difetto, quando vi si appartiene, ò per ufizio, ò per carità. 3 Se non difendete la sua fama, quando è lacerata, potendo difenderla facilmente. 4 Se fuggite la sua conversazione, per avversione d'animo. 5. Se non compatite chi si lamenta, ma lo tacciate di troppa delicatezza. 6. Se non impedite qualche disgusto d'altrui, potendo impedirlo con merito. 7. Se negate di fargli que' servizj, che sono ragionevoli 8. Se lasciate di raccomandarlo al Signore nelle vostre orazioni, sotto pretesto che vagliano poco.

II. Esaminate i mancamenti di *Commissione*. *In Pensieri*. 1. Se disprezzate alcuno internamente. 2. Se lo giudicate temerariamente, ò almeno sospettate di lui senza fondamento 3 Se gli portate interna avversione, e non vi pare, che niuna delle sue cose sia ben fatta. 4 Se portate invidia a chi è lodato, ò è amato più di voi, ò riesce meglio ne' suoi affari. 5 Se interpretate in male le sue azioni, condannando talora nel vostro cuore anche l'intenzione degli altri, che vi è occulta 6. Se amate qualche persona, non per bene dell'anima, ma per seguitare il vostro genio.

In Parole. 1. Se adulate qualche persona per entrarle in grazia, ò approvate, e difendete i suoi mancamenti più del dovere. 2. Se scoprite le sue imperfezioni a chi non le sa; ò vi accordate a parlarne male non per buon fine, ma solo per prurito di biasimare. 3. Se l'incolpate a torto. 4. Se ne parlate con disprezzo, ò con qualche sdegno in presenza, ò in assenza. 5 Se lo disgustate con risposte secche, con negative, con parole aspre, ò arroganti, ò mordaci, e mortificative 6 Se l'havete ammonito, ò ripreso indiscretamente, e senza autorità, ò gli comandate imperiosamente, ò gli rimproverate le sue imperfezioni, e anche i mancamenti naturali 7 Se lo burlate, o lo pungete, motteggiando lui, ò i suoi Parenti, ò le Persone, che gli appartengono 8. Se gli date cattivi consigli. 9. Se scoprite le cose, ch'egli vi havea detto in secreto. 10. Se andate seminando discordia tra una persona, e l'altra, dando segno di gusto, per vederle tra loro in rotta. 11. Se sostenete con superbia, e durezza il vostro parere, contrario al parere degli altri 12. Se chiamate ipocrisia il bene, che fanno, e in altri modi date occasione colla vostra lingua a' Prossimi d'infastidirsi, d'adirarsi contro di voi, ò di venire a' giuramenti, perchè mostrate di non credere alle loro parole, e alle loro scuse.

In Opere. 1 Se fate qualche cosa per vendetta contro chi vi recò disgusto 2. Se dopo haver' offeso qualche persona, non procurate di ristorare il mal fatto con umiliarvi, e farne scusa. 3. Se vi attraversate a' disegni dell'altre, procurando che non sortiscano, per non vederle contente. 4. Se fate ciò, che ragionevolmente le disgusta. 5. Se le servite mal volentieri nelle malattie, e mostrate un cuor duro a' loro lamenti; e date la colpa del loro male a' disordini fatti, ò anche al troppo loro fervore 6. Se fuggite la conversazione d'alcune, come nojosa, ò v'intervenite di mala voglia, con mostrar loro mala ciera. 7. Se date ad altri mal'esempio. 8. Se andate spiando i fatti d'altri, e vi ponete di nascosto a udire ciò, che ragionano. 9. Se vi pigliate sempre il meglio per voi, e cercate sempre il posto più onorevole sopra dell'altre. 10. Se volete sempre insegnare alle Compagne, e mai imparare da loro, e volete, che in ogni cosa seguano il voler vostro, e che vi sopportino nelle vostre imperfezioni, senza volerle voi sopportare. 11. Se fate dell'infastidita, e vi ritirate in cella, non per amore della solitudine, ma per dar segno d'essere stata offesa da qualcheduna 12. Se cacciate via i Poveri con mal modo, e non date loro almeno buone parole, che possono sempre darsi.

Umiliatevi per i difetti, che havrete trovati, ed esercitate gli atti consueti, come altre volte si è detto.

M E D I T A Z I O N E III.

Per il sesto giorno

Sopra la vocazione Religiosa.

I. COnsiderate il *beneficio* immenso della divina Vocazione, per cui Gesù Cristo vi ha chiamata a servirlo nella *Religione*, con una voce meno sensibile, ma non meno amorosa di quella, per cui chiamò già i suoi Apostoli. E per rimanerne ben persuasa: considerate il luogo, donde vi ha tolta, ed il luogo, dove vi ha collocata. V'ha tolta dal Mondo, cioè a dire da mezzo a una radunanza di persone, date in preda all'amore disordinato de' piaceri carnali, delle ricchezze, degli onori, dal qual amore sorga ogn'ora una piena di peccati, che allaga questa adunanza, e la fa nemica di Gesù Cristo, e come scomunicata, l'esclude dalle sue divine orazioni: *non pro Mundo rogo*. Jo. 17. 9. E se bene non tutti quelli, che abitano in questo luogo, sono perversi, tuttavia non può negarsi, che non vivano in un pericolo grande di pervertirsi, per le occasioni continue di peccare, per i mali esempj, che scorgono; per le molestie, che ricevono da' Mondani, se per mantenere l'innocenza, non si vogliono conformare alle leggi del Mondo. Così pure ne' Paesi d'aria cattiva si trovano anche de' sani; ma stanno sempre in gran pericolo d'ammalarsi; ed oltre a ciò quella complessione robusta, che gli difende in un luogo infetto, quanto s'avanzerebbe di forze, se si trovasse in un luogo salubre? Il solo havervi tolta da un Mondo così maligno: *Mundus totus positus est in maligno* 1 Jo. 5. non è però una grazia somma per voi? or qual grazia sarà l'havervi anche collocata nella Religione? Quivi oltre l'esser lontana dagl'impedimenti, che si trovano nel Secolo per la per-

fezione,

[illegible], havete di più tutti gli [illegible], che si richieggono per [illegible], le regole, la [illegible] de' Sagramenti, e [illegible], lo [illegible] de' buoni esempj, il [illegible] de i [illegible], de' [illegible], [illegible] del Signore, le gratie [illegible], e [illegible] della Religione, [illegible] non [illegible] tanto [illegible], [illegible], per [illegible], per far tanto bene? [illegible] Signore. Non [illegible], non [illegible], mentre la vita vostra, per lo meno era una [illegible] Dio: e pure in questa [illegible], e [illegible] con [illegible] di tanto prezzo: *[illegible] me fecit, quoniam volui me.* [illegible] Ringratiatelo dunque di vero cuore [illegible] e darvi tutta a quel Signore, che vi ha privilegiata tra tanti; e pregatelo ad accettare la vostra offerta, pigliando un possesso stabile del vostro cuore, e cacciandone fuora tutto quello, che non è lui.

II. Considerate la *Corrispondenza* a un beneficio sì segnalato. Potrete contare gli anni della Religione; ma come sono anni pieni? Dove è il frutto de' buoni esempj, che vedete nelle altre vostre Sorelle? dove il frutto de' Sagramenti, del trattare con Dio nelle orationi, delle inspirationi ch'egli vi ha inviate, e di tutti [illegible] a far bene, di' [illegible] stata fornita in tanta copia? Havete posto, come dice il Profeta, tutti questi tesori in un sacco senza fondo, che quanto riceve da una banda, tanto lascia andare a male dall'altra. Se quei beni spirituali, che sono stati conferiti a voi, si spartissero in una Communità intiera, basterebbero a santificarla tutta; e pure adunati in voi, rimangono oziosi. Havete abbandonato il Mondo, ma l'havete abbandonato veramente, ò l'havete portato con voi dentro la Religione, conservando il cuore pieno d'affetti terreni, di disegni secolareschi, di curiosità, di vanità, di pretensioni, di commodità superflue, onde non siate in fine, nè religiosa, nè secolare, ma un composto mostruoso dell'una, e dell'altra, che [illegible] Dio, Padrone del tutto? Vi scuserete con dire, che poco è quello, che negate al Signore; ma questo è quello, che vi accusa più gravemente. Per [illegible] vostro Dio; per questo poco rifiutate alla sua intima familiarità, per questo poco guastate i disegni della sua divina Sapienza, per i quali vi ha chiamata, affinchè con maggior perfettione lo serviate in questa vita, e lo godiate con più gloria nell'altra. E voi dispregiando l'eccesso di tanto amore, penserete d'haver fatto a bastanza con vestire l'habito santo, mentre intanto andate infamando quell'habito, con far che serva solo a coprire i vostri mancamenti, onde possa il Profeta dare anche a voi quel titolo [illegible] *[illegible] domus Domini tui. Isa. 22. 18.* Considerate-vi però a misura de' vostri demeriti: chiedetene perdono della passata tepidezza: proponete di ricompensarla con altrettanto fervore; e pregate il Signore, che [illegible] la vostra ingratitudine coll'abisso della sua carità.

III. Considerate il *Pericolo*, che corre una Persona religiosa, se non [illegible] al [illegible] del Signore, con chiamarla. Lo stile del Signore è di richieder molto da quelli, a' quali ha dato molto: *[illegible] multum datum est, multum quaeretur ab eo. Luc. 12. 48.* Quella compassione, che havreste trovata nel secolo, non vi credete, che sarà da voi trovata nella Casa di Dio; come avvenne a coloro, che idolatrando in Babilonia, non erano puniti; ma seguendo ad idolatrare nella terra santa di Palestina, [illegible] eran venuti ad abitare, furono divorati da' [illegible]. Certamente non sarebbe la prima volta, che il Signore ha ributtato con nausea quell'Anima, che si era rattiepidita; onde la miserabile è poi venuta a dannarsi. Se non temeste questa medesima severità, sarebbe cattivo segno per voi, perchè sarebbe segno, che già Dio cominciasse a punirvi colla sottrazione de' suoi lumi, delle sue gratie, lasciandovi cadere nella cecità della mente, e nella durezza del cuore, cioè a dire ne' due maggiori gastighi della divina Giustizia. Ricordatevi, che i giudizj divini non hanno fondo: *Iudicia tua abyssus multa. Ps. 35.* e che la vita rilassata di una Religiosa non è altro, che una catena continuata di peccati, mentr'ella empie di difetti tutte le sue azioni, e viene a far tanto male, anche quando [illegible] Ma [illegible] nella Religione non si haveva a conseguare altro più da voi, che una virtù imperfetta, non accadeva far tanta spesa, quanta è stata abbandonare il Secolo, ad incatenare la propria libertà. Un'amicizia dunque terrena, un'impiego, un grado da nulla, ha da trattenervi dal conseguire la perfezione, e forse anche la salute? Che si perde a rinunziare quello avanzo di Mondo, che vi è rimasto nel cuore? si perde una [illegible], e [illegible] non si guadagna, guadagnandosi Dio? Se dunque fate una generosa risoluzione di voler'esser tutta del vostro Sposo celeste: concepite pensieri degni del vostro stato: figuratevi quel che vorreste haver fatto, quando, salvandovi, comparirete al cospetto del Signore, che tanto ha fatto per amor vostro, e vi vedrete in mezzo a innumerabili Religiose, che tanto han fatto, e patito per lui. Se allora poteste confondervi, quanto vi confondereste, per non haver corrisposto alla divina Volontà, e per esservi lasciata legare alla terra con un filo sì debole, di un rispetto umano, d'una consolazioncella, che vi offerivano le Creature! Per ultimo raccomandatevi al Signore, [illegible] fatta la dote per il vostro sposalizio col suo Sangue medesimo, vi dia nuovo ajuto per mantenergli la fede, che ora gli raffermate fino alla morte.

MEDITAZIONE IV.

Per il sesto giorno.

Sopra la Dottrina Evangelica spiegata da Cristo nelle Beatitudini.

I. CONsiderate il Maestro della Dottrina evangelica, la qualità della stessa Dottrina, e la Scuola, dove s'insegna, per affezionarvi ad [illegible]. Il Maestro è Gesù Cristo: *Magister vester unus est Christus. Matth.* 23. A questo fine è stato egli inviato al Mondo, non solo per redimerlo, ma anche per istruirlo: *Ad hoc veni, ut testimonium perhibeam veritati: Jo.* 18. 37 ed affine d'accreditare di vantaggio questo magistero, c'è stato intimato solennemente dal Padre Eterno, che udiamo lui: *ipsum audite. Matth.* 17. 5. Tanto più ch'egli non solo è Maestro, come gli altri colle parole, ma è Maestro molto più colle opere, onde non si fa solamente udire, ma anche vedere, conforme alla promessa già fattane: *erunt oculi tui videntes Praeceptorem tuum. Isa.* 30. Ponderate però quanto costa al vostro Redentore l'essersi addossata questa carica d'insegnarci la verità. Il creare tutte le cose, e noi con esse, non gli è costato altro, che una parola; ma l'addottrinarci nelle sue massime, gli è costato lo spogliarsi delle sue grandezze, il prendere la forma di Servo: *formam servi accipiens*; anzi il prendere la figura di Peccatore. *In similitudinem carnis peccati. Phi.* 2. 7. Che dunque poteva fare di vantaggio la Verità essenziale, ed infallibile, che farsi Verità nostra? *Ego sum Veritas*; comperando a sì caro prezzo di umiliazioni, di dispregi, di debolezze, di pene, l'insegnarci la via per andare alla vita; e però quale scusa potremo havere dinanzi a lui, se non havremo dato credito a' suoi insegnamenti, e non havrem camminato al suo lume? Confondetevi d'haver tante volte seguitato le massime ingannevoli del Mondo, della Carne, del Demonio, e di havere anteposto a i consigli della Sapienza increata le suggestioni d'una sapienza terrena, animale, diabolica, non aspirando ad altro segno più alto, che ad essere amata, e stimata dalle Creature, e a contentare i vostri sensi, e le vostre Passioni, con una vita piena di comodità, e di riposo. Chiedetene perdono al Signore, e proponete di emendarvi; e pregatelo, che non vi castighi secondo il merito, con lasciare di parlarvi, e d'istruirvi; ma che più tosto, compatendo la vostra ignoranza, si faccia vostra Luce, illustrandovi ad un medesimo tempo la mente, ed infiammandovi la volontà per amare, e per seguire ciò, che v'insegna.

II. Considerate *la Dottrina* di questo celeste Maestro, spiegata nel suo primo sermone nel Monte, & *aperiens os suum docebat eos: Matth.* 5. 2. ponderando maturamente queste sue divinissime qualità, e sono la sublimità, la certezza, [illegible]. La sublimità di questa Dottrina appare manifestamente dall'essere stata nascosta sin' allora alle menti di tutti li Savj: *Eructabo abscondita à constitutione Mundi. Matth.* 13. Fin' a quel tempo si riputava nel Mondo, che fosse più beato, chi più possedeva di richezze, d'onori, di passatempi; e però come era dovere, che rimanesse stupito tutto il Genere umano all'udire la prima volta una Dottrina sì eccelsa, che beati erano i Poveri, beati, quei, che piangevano, beati quelli, ch'erano perseguitati, e calunniati! Massimamente che una tal scienza così sublime, era altrettanto utile per [illegible], mentre [illegible] dalla bocca [illegible] *Ego Sapientia* [illegible] *Luc.* 1. 77. [illegible] tutti i principj della Morale cristiana, [illegible] il bene, ed al male, e parte [illegible] dell'huomo vecchio, e parte [illegible] del nuovo. Che dicono all'udir queste cose i vostri sensi? che dicono le vostre passioni? che dice il vostro cuore? Per una banda non si può negare la dignità di Maestro al nostro Redentore, nè può negarsi fede a' suoi insegnamenti, come sapete, mentre son così certi, come son certi tutti i nostri Misterj, laonde, come errereste negando la Trinità delle Divine Persone, così errate, negando che non sia beato l'esser povero, ed il patire per amore del Signore, [illegible] l'una, e l'altra di queste due verità sono appoggiate sopra la scienza è sopra le parole di Gesù Cristo. Dall'altra banda come mostrate coll'opere questa fede? Finchè l'*Evangelio* v'insegna le verità speculative, voi vi soggettate alle sue massime; ma quando egli fa scendere queste massime alle verità pratiche, per regolare i vostri costumi, tutti gl'affetti si sollevano contro, e si sforzano di non accettarne le leggi, credendo per vera la Dottrina, ma operando come se la credeste per falsa. Mirate però bene, che questo stesso forma il processo per condannarvi: *Qui non accipit verba mea, sermo, quem locutus sum, ille judicabit eum in novissimo die. Jo.* 12. Se non credete, che sia beato chi si spoglia per Gesù Cristo d'ogni cosa terrena, che piange le sue colpe, che sopporta con pazienza, e con allegrezza le sue pene, sarete condannata come infedele; ma se credete tutto questo per vero, e tuttavia vi guidate co' principj del Mondo, e della Carne, sarete condannata come nemica della vostra Fede, combattuta da voi colla vita tanto, quanto professata con la lingua. Risvegliatevi dunque col terrore di questi rimproveri; riaccendete la vostra Fede, infiammate la vostra Carità verso il Maestro Divino: vergognatevi d'haver nodrito sin' ora nel vostro cuore un'avversione sì grande a tutto ciò, ch'egli approva col suo esempio, e colle sue istruzioni; confessate che tutto è camminare in tenebre il non seguire la sua luce; proponete di non voler' altra regola del viver vostro, che l'*Evangelio*; e pregate il Signore, che essendo egli il Padrone de' cuori, [illegible] con voi, dandovi l'amore per affezionarvi, e la forza per praticare ciò, ch'egli insegna.

III. Considerate *la Scuola*, ove si insegna questa celeste dottrina. Questa Scuola è il Monte: *ascendit Jesus in Montem: Matth.* 5. ch'è

quanto

quanto dire, questa Scuola è la santa Chiesa, è in essa, e con più giusto titolo, la Religione. Ogni Cristiano è astretto dalla sua Vocazione a professare questa dottrina, rinunziando alle ricchezze, a' piaceri, a gli onori, almeno fino a questo segno di stimare più d'ogni bene terreno la legge del suo Signore, e d'esser pronto a lasciar tutto, per non perdere la sua divina amicizia: *Qui non renunciat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus. Luc. 14. 33.* Ma questa è l'infima classe della Scuola di Cristo, quanto più deve [illegible] una persona Religiosa, che fa professione d'abbracciare non solo i precetti, ma anche i consegli del Divino Maestro? e però qual errore sarebbe mai, se chi è discepolo eletto a cagione del suo stato, divenisse nemico della Dottrina, che professa, e giungesse a dichiararsi di non volerla ne meno udire: *scientiam viarum tuarum nolumus. Job. 21. 14.* Così sarebbe chi lasciasse di leggere i libri buoni, di trattare co' Padri Spirituali, di udire ragionamenti santi, per non destare la coscienza, che dorme; chiudendo così le finestre, per posare più agiatamente, senz'avvertire quanto sia facile, che un tal sonno di tiepidezza, divenga letargo di morte. Se mai vi siete addormentata a questa foggia, detestate mille volte questo sonno funesto: confondetevi, che havendo spesi tant'anni nella Scuola di Cristo, non habbiate ancora appreso i primi elementi, di negare voi stessa, di rinunziare alla vostra volontà, di crocifiggere le vostre inclinazioni perverse; sicchè, laddove per liquefare il cuore d'altri simili a voi, è bastata talora una sola parola di Gesù Cristo, non basti poi ad intenerirvi, l'udire assiduamente tante lezioni del vostro celeste Maestro. Proponete in avvenire, che il vostro maggiore studio ha da essere il considerare le massime dell'Evangelio, affine di riconoscerle sempre più chiaramente per vere, ed affine di regolare per esse più efficacemente le vostre azioni. Pregate per ultimo il Signore, che havendo voi sin'ora fuggito tutto ciò ch'egli v'insegna doversi abbracciare; e havendo cercato sin' ora ciò, ch'egli v'insegna doversi disprezzare, si degni di cambiarvi il cuore, e di purificarvelo in modo, che a guisa di uno specchio mondo, esprima al vivo tutte le fattezze, e tutti gl'insegnamenti del suo celeste Maestro.

MEDITAZIONE I.

Per il settimo giorno

Sopra l'Istituzione del Santissimo Sagramento.

I. CONsiderate, che tre *cose possono* concorrere a renderci stimabilissimo un Dono: la grandezza del medesimo Dono; l'affetto del Donatore, e l'utilità, che ne riceve il Donatario. Or tutte tre queste cose si ritrovano a maraviglia nella Divinissima Eucaristia; e però considerate prima *la Grandezza del Dono.* Gran cose haveva già dato agli Huomini il Signore: haveva dato noi stessi a noi stessi, e parimente ci havea date innumerabili Creature per il benefizio della Creazione, e della Conservazione: ma in fine queste cose, benche per altro tanto stimabili, erano limitate. Nell'Incarnazione fece poi a gli Huomini un dono infinito, ma questo dono ancora fu fatto immediatamente alla sola Umanità di Gesù Cristo, e a noi per lei mediatamente, e però rimaneva al Signore anche che darci, in caso ch'egli havesse voluto donare sè [illegible] a ciascuno de' suoi Fedeli in particolare, [illegible] Incarnazione. E questo fu egli colla Eucaristia, comunicandoci quant'ha di ricchezze, e di bene; il suo Corpo, il suo Sangue, i suoi Meriti, le sue Virtù, la sua Anima, la sua Divinità, con un'invenzione sì ammirabile, che per tutta l'eternità non sarebbe mai venuta in mente a' Serafini del Paradiso. Non si può dunque adesso chieder di vantaggio al nostro Salvatore; e se chiedessimo altro di più in questa vita, potrebbe egli rispondere, che benche sia la Pienezza di tutti i beni, ora non ha più che darci, havendoci dato ogni cosa nel Frumento degli Eletti, e nel Vino che fa germogliare le Vergini; *frumento, & vino stabilivi te; & post hæc, fili mi, ultra quid faciam? Gen. 27.* In paragone adunque di una liberalità sì eccessiva del vostro Dio coll'anima vostra, quanto credete, che scomparirà la vostra avarizia con lui, se non gli offerirete intero quel poco, che vi rimane di libertà? Havete sin'ora fatto resistenza a tutti gli altri doni; ma potrete anche resistere a un Dio, che vi dona se stesso! Che doveran dire i Santi del Cielo, che conoscono sì bene l'uno, e l'altro estremo, la profusione di Cristo, e la strettezza del vostro cuore! Confondetevi per la vostra sconoscenza: proponete di dar tutto a chi vi dà tutto per voi senza riserva: ringraziate il Signore d'una magnificenza sì eccessiva verso di voi; e pregatelo che a' favori sì grandi aggiunga questo, di darvi un nuovo spirito, e un nuovo cuore, affin di stimarli, e di corrispondere, come dovete.

II. Considerate *l'Affetto*, con cui Gesù Cristo vi fa questo gran dono. In questo consiste più propriamente il benefizio, mentre l'amore è l'anima de' doni, laddove quel che si dona è come il corpo. Or questo amore di Cristo è stato sì grande nel darci la Divina Eucaristia, ch'è giunto a toccare l'ultimo termine: *In finem dilexit eos. Jo. 13. 1.* Pertanto, siccome una fornace fa conoscere l'ardore, ch'ella contiene, alle vampe, che manda fuori; così questa immensa carità si fa conoscere qualche poco, al tempo in cui Cristo istituì questo Divinissimo Sagramento, al modo d'istituirlo, e alle difficoltà, che superò per questa istituzione. Il tempo fu quello stesso, nel quale gli Huomini pensavano a dargli una crudelissima morte, e allora fu, ch'egli si dispose a dar loro questo cibo di vita, trovando maniera di rimanersi sempre con noi, quando i suoi Nemici più che mai tentavano di levarlo dal Mondo: *Pridie quàm pateretur, accepit panem. Jo. 13.* La maniera, per cui ci viene donato, è sotto specie di cibo, per divenire nostro sì fattamente, che come non v'è arte, che possa separare dalla nostra sostanza quel nutrimento, che s'è già diramato per tutto il nostro corpo; così non vi sia nè arte, ne

forza,

forza, che possa separarci da lui. Sopra ogn'altra cosa si manifesta la sua carità colle difficoltà, che superò per farci bene; mentre prevedendo un cumulo immenso di strapazzi, d'irriverenze, di sacrilegi di tanti Infedeli verso il suo Santissimo Corpo, e di tanti Cristiani, ò tepidi, ò malvagi, pur si dispose a tollerare ogni cosa, per giungere ad unirsi colla vostr'anima; e quel ch'è più, a questa tolleranza medesima aggiunse i desiderj, e desiderj veementissimi: *desiderio desideravi*; e laddove per venire nel Mondo ad incarnarsi, si fece desiderare, ed aspettare per tanti secoli; ora per venire nel vostro cuore, sollecita sè medesimo con brame degne solo del suo cuore divino. Chi si potrebbe figurare mai questi eccessi, se non ce gli scoprisse la Fede? Ma donde in voi affetti così contrarj, che mentre un Dio tanto desidera d'unirsi ad un'anima così meschina, come la vostra, quest'anima poi tanto poco desideri d'unirsi a lui Bene sovrano! Havete voi forse qualche cagione di non contentare questo suo amore tanto eccessivo? Havete ragione di voltarvi a desiderare le Cipolle d'Egitto, che sono i diletti de' vostri sensi, dopo haver tante volte ricevuta questa Manna divina per vostro cibo? Che dovrà fare di più Gesù Cristo per vincere la vostra durezza? Confessatela apertamente nel suo divino cospetto, e detestatela mille volte: offeritevi tutta a lui, perche si faccia questa Divina unione; destando però in voi un'orror sommo a qualunque sorte di macchia del corpo, e del cuor vostro, dopo che tante volte è stato albergo del vostro Dio. Finalmente pregatelo, che vi dia grazia di rendere amore per amore; senza lasciarvi mai atterrire da veruna delle difficoltà; che si frappongono per raffreddarvi.

III. Considerate *l'Utilità* di questo dono dell'Eucaristia. Per questo si chiama Communione, per significarci ch'ella fa comuni all'anima tutti i beni di Gesù Cristo; sicchè quel capitale immenso, che Gesù Cristo ammassò nella sua vita, e nella sua morte, ce s'applica tutto in questo gran Misterio, nel quale pretende il Signore di rinovare in ogni persona particolare quegli effetti, che la sua divina Passione ha prodotti in tutto il Mondo. Con ciò non solo ci mostra, che tornerebbe a patir per noi per farci bene, ma che non gli pare nè meno assai l'essersi affaticato con un Corpo solo per la nostra salute, mentre vuol moltiplicare questo medesimo Corpo innumerabili volte; affine d'impegnarsi innumerabili volte in nostro prò. A questo fine medesimo potendo darci la sua Grazia, per mezzo delle Creature, come fa negli altri Sagramenti, vuol darcela in questo di propria mano; illuminando la nostra mente colla sua divina presenza, infiammando il nostro cuore, mortificando le nostre passioni, subordinando i nostri sensi, e fino nella massa pesante del nostro corpo, lasciando tali semi d'immortalità, per cui debba risorgere una volta a vita eterna. O Dio dunque sempre mirabile in amarci, ed in giovarci! Qual cosa potrà egli negarvi, dopo havervi già dato tanto? e voi che cosa potrete negare a lui? Se il Signore si fosse donato una volta sola in questo modo ad uno de' più sublimi Spiriti del Cielo, egli non rimarrebbe soddisfatto, nè meno con annichilarsi per amor del suo Dio. e voi che lo ricevete tante volte, stimerete di far'assai con rendergli in contraccambio la vittoria di una leggiera difficoltà; anzi che talora non gli vorrete rendere nè meno questa. Confondetevi della vostra miseria, e vergognatevi di cavare sì poco frutto da questa Mensa Divina, rimanendo sempre l'istessa, sempre collerica, sempre vana, sempre negligente nel bene, che fate: proponete di disporvi in avvenire con maggiore studio di virtù, e con maggiore esercizio di mortificazione, per comunicarvi, e pregate il Signore, che dopo haver sofferto sì lungamente la vostra ingratitudine, ne voglia ora trionfare; e facendo tanti miracoli per divenir vostro cibo, faccia ora questo, di convertirvi tutta in lui, per una fervente carità.

L E Z I O N E

Per il settimo giorno.

Sopra la Virtù della Religione.

SI può dire, che l'Huomo trovi negli Animali qualche vestigio di tutte le virtù morali, toltane la virtù sublimissima della Religione. Vedete, che Salamone inviò il Pigro alla Formica, per imparare la Prudenza: *Vade ad formicam piger*: e con potea inviare tutti gli Huomini ad apprendere la fortezza da' Leoni, la giustizia dall'Api, la castità dalle Tortore, la gratitudine dagli Elefanti, la fedeltà da' Cani, la pietà verso i Progenitori dalle Cicogne. Ma quanto a riverire il lor Primo Principio, non possono rimettersi gli Huomini ad altra scuola, che a quella degli Spiriti beati, che non cessano mai dal venerarlo: *Et requiem non habebant die, ac nocte dicentes: Sanctus, Sanctus, Sanctus. Apoc. 4.*, perchè per altro sotto dell'huomo non si trova nè meno un'ombra di questa virtù, tanto ella è sublime. Posto ciò, non vi riuscirà se non molto gradito il saperne la teorica, e la pratica; come anderemo facendo nella presente lezione.

Dunque la Religione è una virtù, che precede tutte l'altre virtù morali, e porta l'huomo a rendere a Dio il culto, dovutogli a cagione della sua eccellenza, e del suo dominio sopra tutte le cose. Si dice che ella precede di nobiltà tutte l'altre virtù morali, perchè ha il più nobile oggetto, che possa esser dopo Dio sopra la Terra, ed è il suo Culto Divino; e si conta anch'ella tra le virtù morali, benchè sì nobile, perch'è una certa spezie di giustizia, che la nostra volontà fa a Dio, riconoscendo da una banda la sua grandezza, e superiorità; e dall'altra la nostra servitù, e dipendenza. Ma perchè non può arrivare a pagare al Signore interamente questo gran debito, perciò non può giugnere alla natura di una rigorosa giustizia, ma solo avvicinarsele, ed imitarla. Tuttavia questo medesimo non poter rendere l'equivalente al Signore, è un pregio grande di questa stessa virtù, mentr'ella prende ad onorare in Terra, quel grand'Essere, che non può mai onorarsi a bastanza nè meno in Cielo, ed impiega

piega in questo culto tutte le altre virtù in compagnia della carità; con questa differenza, che la carità riferisce a Dio tutte le virtù, come un bene di Dio, e la Religione le riferisce, come una cosa dovuta a Dio, e come un diritto, che si appartiene alla sua infinita grandezza, ed alla nostra sommissione. Finalmente alla Religione appartiene l'ordinare tutte le opere nostre, tanto interiori, quanto esteriori a questo gran segno dell'onore Divino; onde la sua sfera non può essere più dilatata, e più capace. Vaglia questo medesimo, che forse non intenderete affatto a farvi concepire una stima grande di questa virtù, che pure dà il nome allo stato, in cui vi ritrovate di Religiosa, e vi obbliga tanto più ad esercitarla con perfezione.

Mezzi, per cui potrà acquistarsi la Virtù della Religione.

IL primo Maestro di questa eccellente Virtù è stato Gesù Cristo, che in quell'istante medesimo, che fu conceputo, cambiò l'Utero della Santissima Vergine in un Tempio, dove rendesse a Dio con maniera mai più usata tanto culto, quanto meritava la divina Eccellenza, e soddisfacesse abbondantemente a quanto haveva mancato, e mancherebbero gli Huomini in questa parte a' loro doveri. Volgetevi dunque a questo Signore, e alla sua Santissima Madre, che tanto l'imitò in questa bella virtù, e chiedete loro istantemente, che ajutino la vostra debolezza, e povertà, e vi dispongano ad esercitare con perfezione, quanto si appartiene al culto Divino.

E perchè la Religione prende ad impiegare tutto l'huomo in questo culto verso il Signore, gli altri due mezzi per conseguirla, saranno imbevere altamente de' motivi di questa virtù le nostre potenze superiori; l'Intelletto, e la Volontà, che mosse muovono poi agevolmente le Potenze inferiori, ed esecutrici.

Dunque la prima ruota di questa macchina è concepire nella nostra mente un'altissima stima della grandezza di Dio, perchè, se ad ogni grado di eccellenza, e di superiorità si deve un grado di onore, qual'onore non sarà dovuto all'Eccellenza infinita del Signore? Egli in una semplicissima natura possiede tutte le perfezioni possibili; onde essendo tra lui, e noi una distanza senza termine, conviene che senza fine sia la nostra sommissione verso di lui. Egli è in ogni luogo per la sua Immensità; e se quando s'ode in Corte, ecco il Re, tutti si abbassano, quale abbassamento sarà proporzionato a questa immensità del nostro Iddio? Egli è stato, e sarà in tutti i tempi, e se la nobiltà, quant'è più antica tra noi, tanto ottiene più di rispetto, qual rispetto non sarà scarso per onorare la Divina Eternità? Egli sa tutte le verità, e con uno sguardo solo comprende in sè medesimo ogni scienza possibile; e se uno Scolaro si porta con tanta riverenza dinanzi al suo Maestro, qual riverenza sarà mai eguale alla nostra ignoranza, ed al suo divino sapere? Egli può quanto vuole, e non può volere alcuna cosa di male, non ha bisogno di strumenti, non ha bisogno d'ajuto, non ha bisogno di consiglio, non ha bisogno di materia, basta per tutto una sua sola parola; e però qual ossequio sarà bastevole a venerare una Potenza sì smisurata, se con tant'ossequio si venera un Rè terreno, che può sì poco per mezzo de' suoi Sudditi, e non può nulla solo da sè stesso? Egli è infinitamente santo: e se una persona di virtù grande si venera sì fattamente tra noi, che fino le sue ceneri dopo la morte ci son preziose, qual prezzo, e quale stima si meriterà giustamente la santità medesima del Sommo Bene? Finalmente egli è Padrone di noi, e di tutte le cose; e non solo ci ha fatto di nulla, ma ci sostenta ad ogni momento, perchè non ritorniamo nel nostro nulla nativo, non sarà però giusto corrispondere con ogni possibile servitù alla Cagione unica di tutto il nostro bene, senza di cui non siamo nè men possibili?

Questi motivi ponderati maturamente, guadagnano agevolmente l'Intelletto nostro a favore della Religione, e agevolmente muovono ancora la Volontà; ma affin di guadagnarla anche più potentemente all'esercizio di questa sublime virtù, gioverà assai proporle il gran bene, ch'è la Gloria di Dio, e la somma felicità dell'huomo nel poter promuovere i vantaggi del suo Signore. Dunque questa Gloria Divina, per la quale più si manifestano le divine Perfezioni alle sue Creature, è un bene, che ha dell'infinito; essendo un bene, che appartiene al medesimo Dio. Inoltre che questo è quel bene, che Iddio ha per fine in tutte le opere sue, mirando in esse sopra ogn'altra cosa a manifestare la sua bontà, e però se questo è quel segno, al quale il Signore ha ordinato la Natura, la Grazia, e la Gloria, qual felicità sarà la nostra, l'essere istrumento di questa Divina manifestazione? Tanto più che ella è l'unico bene, che possiam rendere a Dio, il quale essendo in sè medesimo la pienezza di tutte le Perfezioni, non è capace di ricever'altro, che questo bene estrinseco dell'onor suo; laonde, lasciando il Signore in nostra mano il procurarglielo efficacemente, quanto è grande la dignità nostra nel compiacerlo, tanto sarà mostruosa la nostra ingratitudine a negare al sommo Essere una cosa sì cara, e dovuta a lui per tanti [illegible], quante sono le sue perfezioni, e le nostre miserie?

Con quali atti si eserciterà questa Virtù.

VEnghiamo ora alla pratica di questa sublime virtù della Religione. Tutti i suoi atti si possono comprendere agevolmente in questi cinque: *Cultus mentis*, *cultus cordis*, *cultus oris*, *cultus corporis*, *cultus operum*, che anderemo spiegando ad uno ad uno con brevità.

Il primo culto, che dà l'anima a Dio è colla mente: *cultus mentis*, formando un'opinione altissima del Signore, come Creatore, e supremo Padrone di tutto il Mondo; e nell'istesso tempo concependo una vilissima stima di noi medesimi, come quelli, che da noi siamo nulla; nulla habbiamo, e nulla possiamo, ma ad ogni momento riceviamo da lui tutto l'essere come per limosina, e tutte le operazioni, che son fondate nell'essere. Quest'atto è di grand'efficacia,

mia, e convien replicarlo spesso, massimamente nell'orazione; e questa comparazione tra noi, e Dio, e questo sentimento della nostra viltà, serve in gran maniera alla virtù della Religione, come una protesta, e un riconoscimento della Divina Eccellenza, benchè nell'istesso tempo serva ancora alla virtù dell'Umiltà.

Il secondo atto è il culto, che si rende a Dio col cuore. *cultus cordis*; perchè dopo che l'Intelletto ha giudicato per conveniente in sommo grado il soggettarsi a Dio, e rendergli un supremo rispetto, a cagione della sua Maestà infinitamente sollevata sopra la nostra bassezza, la Volontà accetta questa soggezione, e si compiace di questa dipendenza, e la protesta, singolarmente con queste tre cose, colle *Offerte*, colle *Domande*, co' *Ringraziamenti*. Voleva Santa Teresa, che ogni persona Religiosa si offerisse più, e più volte ogni giorno al Signore. E per verità, essendo da una banda sì grande la povertà nostra, e dall'altra banda essendo sì grande la bontà del Signore, per gran [illegible] i desiderj al pari dell'opere, è gran negligenza il trascurarsi in questa parte. Avvezzatevi però a rinovare frequentemente i Voti della vostra *Professione*: dedicatevi ogni giorno di nuovo al Signore: protestatevi, che volete dipendere in tutto dalla sua divina Provvidenza, e di non partir in nulla dalla sua Volontà. Quanto alle domande, è chiaro che rendono un grande onore a Dio; perchè ricorrendo al Signore ne' nostri bisogni, non solo gli soggettiamo noi stessi, ma diamo a vedere parimente, che lo teghiamo per un Mare inesausto di tutti i beni, infinitamente ricco, per compartire le sue grazie senza diminuzione; infinitamente fedele, per mantenere le sue promesse. Per simil modo in gran maniera onoriamo Dio co' nostri ringraziamenti, perchè gli rendono quella gloria, che, come habbiam veduto, egli ha per mira in tutte le sue opere; e colla gratitudine dispongono [illegible] a ricevere nuove grazie, ch'è quanto più brama per questo nostro bene il Signore. Ora questi tre atti d'offerirvi a Dio, di chiedergli i suoi beni, e di ringraziarlo per quello, che vi ha compartito, dovrebbero occupare una gran parte della vostra orazione, se bramate ch'ella vi riesca di gran profitto.

Segue il culto, che si dà a Dio colla lingua; *cultus oris*, il quale comprende singolarmente le Orazioni vocali, e più di tutte l'altre, il recitare l'Ufizio divino. E questo, per piacere al Signore, e rendergli l'ossequio dovuto, non deve andare scompagnato dagli atti interni; altrimente potrebbe Dio querelarsi di noi con ragione: *Populus hic labiis me honorat; cor autem eorum longè est à me. Is. 29.* Anche voi medesima qual sorte di utilità cavereste dall'impiegare nelle Divine lodi, e nel divino Ufizio solamente la lingua? Questo sarebbe un mangiare il favo, ma senza il mele, e masticare la cera senza riceverne nudrimento. Se vi ricorderete, che andando al Coro, andate a lodare il Padrone del Cielo, e della Terra a nome di tutta la Santa Chiesa, non havrete bisogno d'altro motivo, per mantenervi con attenzione; *Quoniam Rex omnis terræ Deus, psallite sapienter. Psal. 46.*

Al quarto capo si riduce il culto esteriore, *vel corporis*; benchè questo ancora non debba andare scompagnato dal culto interiore, altrimente sarebbe un'offerire a Dio vittime morte, e non vive. In questo si comprendono singolarmente le Adorazioni, il Sacrifizio, ed il rispetto, che si porta a tutte l'altre cose appartenenti al Signore.

Le Adorazioni, e gl'inchini del nostro corpo sono atti di Religione, perchè rappresentano il nostro difetto, e il nostro niente, e la Divina Maestà del Signore: e però quando vadano congiunti con quella interna riverenza, che si conviene, rendono a Dio grand'ossequio. Quindi viene osservato, che tra tutti quelli, che ricorsero a Cristo per ottenere qualche grazia, niuno fu trattato duramente, se non la Cananèa, ed il Regolo, ma la Cananèa fu trattata duramente per prova, e per accrescimento di virtù; laddove il Regolo fu così trattato, per pena della poca riverenza, con cui non si prostrò, come facevano gli altri bisognosi, ad adorare Gesù Cristo, prima di supplicarlo.

Ma sopra tutto è necessario un rispetto sommo nell'assistere al divinissimo Sacrifizio della Santa Messa. Questa è l'opera più eccelsa, che si possa fare in Cielo, e in Terra; ed è come il centro della Religione, in cui finalmente vanno a terminare tutte le sacre Ceremonie, tutti i Riti; nè l'assistervi si può chiamare essere un mero Spettatore di sì grande azione, ma un' entrarvi a parte come Attore; e però qual' errore sarebbe lo starvi colla mente svagata, cogli occhi vagabondi, mentre tremano gli Angeli per riverenza, e mentre un Sacerdote infinito, quale è Cristo, offerisce per noi una Vittima infinita, qual'è il suo Corpo?

Per ultimo questa riverenza è dovuta a tutte le cose, che appartengono al Signore; a' luoghi sacri, che sono le Chiese; a tempi sacri, che sono le Feste; alle persone sacre, che sono i Sacerdoti; alle cose sacre, che sono le Reliquie, e più che a ogn'altra a' Sagramenti istituiti dal Redentore, come, dice San Tommaso, non solo come rimedj contro il peccato, ma come mezzi da perfezionare i Fedeli nel culto Divino. 3. p. q. 65. a. 1.

Rimane l'ultimo ossequio della Religione, che si chiama *cultus Virtutum*; ed è quando si ordinano tutti gli atti virtuosi a questo fine, che servano di tributo alla suprema Eccellenza della Divina Maestà. O che largo campo s'apre qui all'Anime desiderose di onorare il loro Dio, ed è l'indirizzare tutte le loro operazioni a questo [illegible] di [illegible] nel cospetto delle sue Creature, e santificare il suo Nome eccelso! Per una banda l'intenzione è l'anima delle opere buone; e però tanto è più buona un'opera, quanto è più animata da migliore intenzione; dall'altra banda quale intenzione più nobile, che il promuovere la gloria del Signore, ò per motivo di Carità, come un bene di Dio, ò per motivo di Religione, come omaggio dovuto al primo Essere; ed al primo, e sovrano nostro Principio? Certamente che questa sola darà alle vostre azioni un pregio singolare, e vi porterà di volo ad una sublime virtù. Massimamente se questa intenzione sarà attuale, avvertita, che [illegible]

te le vostre operazioni, ed insieme sarà attuale, sicchè frequentemente la rinnoviate, e godiate di poter essere in questa vita un Trofeo della Gloria Divina, che si mantenga in piede solo per suo onore. San Simeone Stilita hebbe tra tutti gli altri Santi specialmente questo gran pregio. Si fece per sua abitazione una [illegible], e vi si tenne sopra in piedi per lo spazio di settanta anni; nel qual tempo il suo impiego primario fu lodare Iddio, ed adorarlo così profondamente, che colla fronte veniva a toccare i suoi medesimi piedi. Conta Teodoreto, ch'essendo andato con un'altro Compagno a vedere questo prodigio di santità, il Compagno, nella breve dimora, che fecero ad osservarlo, [illegible] quaranta quattro di queste adorazioni profonde, finche stanco di numerarle lasciò l'impresa. Imitatelo anche voi quanto porta la vostra debolezza, e cominciando alla mattina ad ossequiare con umilissima adorazione il vostro Creatore, fate sì, che ogni vostra azione, e se si potesse, ogni moto, sia un tributo di riverenza al Signore. I Cieli, dice il Profeta, narrano la Gloria di Dio. Tutti gli Huomini dovrebbero essere Cieli animati di questo spirito; ma molto più lo devono essere i Religiosi; e come le Api la prima cosa, che fanno nell'Alveare, è fabbricare la cella al loro Rè; così la prima cura di una Creatura ragionevole deve essere l'adoperarsi con diligenza nelle cose, che spettano al culto del Signore, e nell'onorare il suo Dio. Dunque esaminatevi accuratamente sopra questi cinque capi antidetti. Osservate quale stima habbiate di quell'incomprensibile Maestà, come [illegible] il Signore de' benefizj, che v'ha fatto così immensi; con qual fiducia, e con quale umiltà lo supplichiate ne' vostri bisogni; con qual'ampiezza di cuore rinnoviate i vostri voti, e le vostre offerte; con qual devozione, ed attenzione recitiate l'Uffizio, e le altre vostre Orazioni; come santifichiate le feste, massimamente le più solenni, con qual rispetto vi portiate ne' luoghi sacri, e colle persone consecrate al Signore, con qual riverenza vi accostiate a' Sagramenti, ed assistiate alla santa Messa; in una parola come adempiate l'impiego vostro principalissimo, ch'è il dare a Dio collo spirito, e col corpo questa gloria, ch'egli richiede. Ricordatevi, che a questo fine veniste al Mondo, perchè in esso, [illegible] un Tempio, offeriste a la Divina Maestà questo Sacrifizio di lode, e di riconoscimento; per questo fine vi ha conceduto il Signore fin'a quest'ora la vita, conservandovi ogni momento, e difendendovi da mille rischi; per questo fine vi servono tutte le Creature, le celesti, e le terrene; e però se mancate a questo debito così grande, e così inviscerato nell'esser vostro, meritereste, che non vi illuminasse più il Sole; che non vi sostenesse più la Terra; che non vi riscaldasse più il Fuoco; che non vi custodissero più gli Angioli, e che, in una parola, tutte le Cose si sottraessero dal vostro servizio. Chi non mantiene i patti dalla sua banda non merita, che gli sieno mantenuti dall'altra. *Qui frangit fidem, fides frangatur eidem.*

MEDITAZIONE II.

Per il settimo giorno

Sopra le cagioni del sudar Cristo Sangue nell'Orto.

I. Considerate le cagioni di un'effetto così [illegible], quanto è vedere il [illegible] di Dio grondante tutto di Sangue per ogni parte del suo sacratissimo Corpo. Queste cagioni principalmente furono tre: la compassione che Cristo portò a' suoi mali; la contrizione, che hebbe de' nostri peccati: la previsione della nostra ingratitudine. La prima dunque fu *la Compassione, che Cristo portò a' suoi mali*. Per una banda conosceva egli appieno la dignità immensa della sua sacrosanta Umanità, e quanto ella fosse meritevole d'ogni onore tra gli huomini, d'ogni [illegible] della sua Vita divina, di cui un momento solo era più stimabile, che non era stimabile la vita di tutte le Creature possibili. Dall'altra banda vedeva distintissimamente del pari al vivo tutti gli obbrobrj, tutti i tormenti, tutti gl'istrumenti della sua dolorosa Passione, e flagelli, e spine, e chiodi, e fiele, e croce, in una parola tutto quel mare sì vasto, che dovea sommergerlo tra poco in un profondo di mali; e però chi può mai capire in qual conflitto si trovasse allora il cuore del nostro Redentore! Massimamente, che l'appetito inferiore fu privato ad un tempo stesso d'ogni consolazione, non permettendogli Cristo, affine che le sue pene fossero affatto pure, non permettendogli il riflettere su quei motivi, che potevano alleggerirglie; e trattenendo in tal maniera il gaudio nella parte suprema dell'Anima, che non ne ridondasse una stilla nelle potenze inferiori. In questo combattimento dunque, che si fece nel cuore del Salvatore, patì anticipatamente tutti i tormenti della sua Passione, e gli patì tutti uniti; laddove nella Passione gli doveva patire a parte a parte; e finalmente patì quelli ancora, che non era per patire nella Passione stessa, come la derelizione della sua Madre Santissima, dopo che egli fu morto, e la crudele ferita, che gli aperse il costato. L'orrore dunque di tanti mali, havendo sospinto tutto il sangue verso il cuore di Gesù, trovò ivi come in una Rocca fortissima la sua Carità verso il Padre, e verso di noi, dalla quale risospinto con somma generosità, venne ad uscire dalle vene, e da tutti i pori di quel [illegible] Corpo, e scorrere [illegible] terra. Che dite adesso a questo spettacolo sì doloroso? Non bastano a Cristo que' tormenti, che gli apparecchiavano i suoi Nemici, vuol'egli anticipatamente tormentare sè stesso, ed egli stesso che doveva alleggerire le pene a i Martiri con un conforto miracoloso, vuole aggravarle immensamente a sè medesimo, con bevere innanzi al tempo l'amaro calice della sua Passione, senza addolcirselo nè meno con una stilla di gaudio? Come non si cuopre di rossore alla vista di questo Sangue la vostra freddezza nel riamare chi v'ama con tant'eccesso, e trova tante invenzioni per patire per voi? Potrete voi per [illegible] le tribolazioni,

che

che vi convenga sopportare per servirlo? potrete cercar le delizie in faccia al vostro Signore sì addolorato? Ringraziate Gesù, che è così prodigo del suo Sangue per amor vostro, e chiedetegli una gocciola di quel divino liquore, per intero rimedio de' vostri mali.

II. Considerate l'altra cagione di questo sudore sì prodigioso, e fu *la Contrizione, che Cristo hebbe de' nostri peccati*. Anche questi furono rappresentati ad uno ad uno davanti a' suoi occhi divini, e fu il suo cuore assalito da tutti loro ad un tempo come da tante Serpi, onde l'orrore, e il dolore, che ne concepì, fu superiore a quanto ne habbia mai provato alcun' altro sopra la Terra. Imperocchè se la malizia d'un peccato solo è quasi immensa, qual malignità sarà contenuta dall'abisso delle iniquità di tutti gli huomini, e passati, e presenti, e futuri? E pure per tutte queste malignità si dolse Cristo, a misura dell'amore immenso, che portava al suo Padre celeste, e che portava alla nostra salute; onde ogni peccato era come una lancia fitta ben'addentro nel suo cuore, e che faceva una ferita più cruda, che non erano quelle, che aspettava in tutto il corpo; riuscendogli tanto più intollerabili della morte le nostre colpe, quanto che egli eleggeva la morte, per distruggerle affatto, e sbandire dal Mondo questo gran mostro del Peccato. Questa massa dunque immensa delle nostre iniquità fu il torchio, che sprememte il cuore, e le membra del Redentore, e ne fece uscire il sangue per ogni lato. mirate però quanta parte habbiano i vostri peccati in questo grave incarico di Gesù, e confondetevi dinanzi a lui per quel nuovo travaglio, che gli arrecaste con le vostre prevedute malvagità: quanto havete dato a voi di piacere, tanto havete dato a lui di tormento, e se meno haveste peccato voi, meno egli havrebbe patito. Ringraziatelo dunque mille volte per l'amore, con cui v'accolse nel suo seno, e vi compatì, benche sì indegna di compassione, e pregatelo, che giacchè egli ha pianto le vostre colpe con lagrime di sangue, vi dia grazia di piangerle con lagrime di compunzione, primache venga il tempo d'esserne giudicata.

III. Considerate la terza cagione di questa pioggia di sangue, e fu la *Previsione della nostra ingratitudine*. Se tutti gli Huomini havessero corrisposto con pienezza di cuore all'amore, e a' patimenti del Redentore, qual dubbio c'è, ch'egli haverebbe havuto un motivo fortissimo da consolarsi delle sue pene; e si può dire, che allora il mare della sua Passione sarebbe per lui riuscito un mare di latte; ma qual'amarezza non gli aggiunse il prevedere la moltitudine innumerabile di coloro, a' quali per loro colpa riuscirebbe inutile questa Passione; ed il suo sangue servirebbe a scrivere contro di loro una sentenza più severa? O Dio! tanta spesa fatta per gli Huomini, per loro votato di un tesoro divino le vene del Redentore, per loro affogata in un diluvio d'obbrobri, e di pene la vita d'un Dio; e tuttavia rimanere per una moltitudine innumerabile senza frutto questa medicina tanto preziosa, mentre doveran dannarsi; e per il rimanente rimanere meno efficace, a cagione della tepidezza con cui corrisponderebbe a' suoi ajuti! Chi può intendere l'angustie, in cui fu posto il cuore di Gesù da questa pena, che in fine era tutta pena, non essendo meticolata, come l'altre, col bene della gloria del Padre, e col bene, che recavano a noi. Anche in questo travaglio quanta parte ne havete recata voi al vostro Salvatore, con la vostra sconoscenza! Tutte le membra di Gesù sono testimonj della sua carità verso di voi, e della vostra ingratitudine verso di lui; e quel sangue, che scrive in esse ancora la vostra mala corrispondenza. E voi vorrete seguitare a vivere in questo modo, e servire sì languidamente un Signore, col quale tenete un debito tanto eccessivo, di rendere per lo meno sangue per sangue? Confondetevi amaramente del passato, e proponete fortemente per l'avvenire; offerendo in soddisfazione della vostra tiepidezza questo medesimo Sangue divino, sì fervido, e sì amoroso, che come mirra eletta, scorre spontaneamente senza aspettare le ferite per risanarvi.

E S A M E

Per il settimo giorno.

Sopra il modo, con cui vi portate verso voi stessa.

I. ESaminatevi *sopra le Ommissioni*. 1. Se lasciate passare frequentemente le occasioni di mortificarvi. 2. Se non osservate il silenzio, ed il raccoglimento debito. 3. Se non intervenite alle osservanze comuni per capriccio. 4. Se non vi alzate subito al segno di levarsi la mattina. 5. Se non volete scoprire alcuni difetti al Padre spirituale, per non volervene emendare. 6. Se vi esentate da' pesi comuni, per attendere a cose di vostro genio. 7. Se non mantenete le promesse fatte. 8. Se perdete volentieri il tempo in cose vane.

II. Esaminatevi *sopra i Pensieri*. 1. Se siete incostante ne' vostri propositi. 2. Se vi attristate quando non riescono i vostri disegni. 3. Se siete troppo sollecita delle cose, che appartengono alla cura del corpo, e troppo temete d'ammalarvi. 4. Se vi compiacete internamente delle vostre lodi, benchè nell'esterno mostriate di non accettarle. 5. Se havete molta stima di voi stessa, e vi pare di non haver bisogno di consigliarvi. 6. Se vi perdete d'animo quando non sono approvate le vostre cose. 7. Se pensate di haver più virtù, e più abilità di quel che havete. 8. Se non volete parere da meno dell'altre nel donare, e nel far l'ufizio, che vi è imposto. 9. Se siete molto attaccata al vostro parere, e havere per male, che altri vi dica contro. 10. Se fate poco conto delle cose piccole, senza avvertire, che ne dipendono cose grandi. 11. Se portate interna avversione alle più ferventi, e apprendete la loro virtù come un vostro rimprovero. 12. Se vorreste spiccare in tutte le cose, e riuscire in tutto singolare. 13. Se fate molti castelli in aria, e vi occupate in cose vane con molto gusto. 14. Se vorreste esser amata da tutti, e procurate con gran sollecitudine la loro grazia ò per vostro trattenimento, ò per giugnere per quella via a qualche po-

che posto. 19. Se in tutte le cose cercate voi stessa, il compiacere al vostro genio, il vostro [illegible]

III. *Esaminatevi sopra le Parole.* 1. Se parlate volentieri delle cose vostre, ò de' vostri Parenti. 2. Se scusate i vostri difetti. 3. Se non trattate con sincerità, ma con parole ambigue, co' Superiori, e cogli Eguali. 4. Se dite apertamente la bugia, sotto pretesto che non fate danno a veruno. 5. Se parlate volentieri di cose vane, ò con cerimonie affettate. 6. Se mostrate poca stima delle virtù. 7. Se rimproverate la frequenza de' Sagramenti all'altre, quando cadono in qualche mancamento. 8. Se date mai mal consiglio. 9. Se esaggerate sempre le vostre occupazioni, come se foste sempre oppressa dal loro peso. 10. Se andate raccontando facilmente i vostri travagli, per consolarvi, ò trovar compassione.

IV. Esaminatevi *intorno all' Opere.* 1. Se vi mostrate incontentabile con quelle che vi servono; e non approvate, e non gradite nulla da loro. 2. Se nel giorno delle Feste fate qualche lavoro manuale. 3. Se ne' digiuni comandati troppo vi allargate, ò pigliate più cibo del solito, perchè havete a digiunare il giorno seguente, ò perchè digiunaste il giorno passato. 4. Se ritornate subito a' medesimi difetti. 5. Se ridete smoderatamente. 6. Se vi divertite volentieri senza necessità, e per motivo di vostra soddisfazione, non per ristorare le forze, ò per fare l'ubbidienza. 7. Se praticate mal volentieri gli atti della penitenza esteriore, e ne mostrate poca stima. 8. Se troppo vi piace l'attillatura nel vestire. 9. Se vi compiacete d'esser' udita cantare, ò che vadano per mano i vostri lavori. 10. Se date il vostro voto in Capitolo per amicizie private, e non per motivo di rettitudine. 11. Se procedete con una certa libertà, come se foste padrona di voi, e non haveste da render conto del vostro operare. 12. Se non sapete negar nulla a' vostri desiderj. 13. Se fomentate la vostra curiosità nel legger libri, ò burleschi, ò poco conformi al vostro stato. 14. Se eccedete nel troppo sonno, ò nel troppo cibo. 15. Se sfuggite gli uffizj più abietti, ò repugnanti al vostro genio. 16. Se frequentate troppo le Grate, e mostrate troppa stima delle vanità de' Secolari, de' loro abiti, delle loro ricreazioni. 17. Se mostrate vana allegrezza nelle cose, che vi succedono a vostra voglia, ò se date segno di gran tristezza per le cose contrarie.

Umiliatevi per i mancamenti trovati, ed [illegible] gli atti [illegible] Lezioni passate.

MEDITAZIONE III.

Per il settimo giorno.

Sopra l'ingiurie ricevute da Cristo ne' Tribunali.

I. **C**Onsiderate tre delle più notabili ingiurie, che ricevesse il nostro Redentore ne' Tribunali; ne' quali avanti di dare per noi la vita, diede l'onore stimabile al pari della vita. La prima ingiuria dunque fu da lui ricevuta nel *Tribunale di Anna con uno schiaffo*, dato[illegible] da un Soldato, per adulare il Padrone. Ponderate quì attentamente quest' ingiuria, per la parte dell'Offeso, dell' Offensore, e dell'Offesa: l'Offesa fu piena di crudeltà, perchè lo schiaffo fu dato a Cristo con mano ferrata, come s'usava allor da' Soldati, e per essa s'illividì quel santissimo Volto, e ritenne fino alla morte le vestigia della percossa: fu piena d'ignominia, perchè fu data a Cristo in presenza di tutti gli Anziani, che governavano la Sinagoga in materia di Religione: fu piena d'[illegible], perchè il colpo fu dato a Cristo per una risposta dettata da Sapienza celeste. Parimente l'Offensore fu, non solo un' huomo vile, ma ingrato ancora all'ultimo segno, essendo stato quel Malco, poco fà sanato dalla ferita per le mani di Cristo. Per ultimo l'Offeso fu quel volto virginale del Salvatore, in cui desiderano di rimirare gli Angeli nel Paradiso, e quel [illegible] Dio, che [illegible] tempo ha da venire con tanta maestà a giudicarci. Quì si stupiscono i Santi, come il Sole non si oscurasse, non s'arrestassero i Cieli, non s'aprisse la Terra, ad uno spettacolo di tanto orrore, ò che almeno non si seccasse quella mano iniqua, che tanto ardì. Bisogna ben confessare, che sia eccessiva la nostra superbia, se ella ha bisogno d'esser curata con rimedj sì violenti. Ma che sarebbe, se nè meno bastassero; e se dopo havere voi meditato più volte questi misterj, haveste poi lingua per lamentarvi d'una parola detta contro di voi, d'un termine poco civile, che vi convenga soffrire! Vergognatevi della vostra delicatezza: risolvetevi d'imitare il vostro Sposo divino nella sofferenza de' suoi obbrobrj, egli [illegible] e presentandolo [illegible] de' vostri parlare libero, e mordace; chiedetegliene perdono; e pregate il Padre a fissare gli occhi nel Volto del suo Figliuolo schiaffeggiato da' Peccatori, per muoversi a pietà verso di voi, e darvi forza per emendarvi.

II. *Considerate [illegible]*, che ricevette Cristo *nel Tribunale di Erode*; dove legato come Reo, col capo chino, senza scusarsi, senza difendersi dall'imposture de' suoi Nemici, fu riputato per un Pazzo da quel Rè superbo, adultero, e sanguinario, e da tutto il suo Esercito, e dalla Corte. Poteva il Salvatore con operare un sol miracolo, sottrarsi a tutte queste ignominie; ma egli già haveva eletto di far miracoli per aumentare la sua Passione, non per diminuirla. Oltre a che, qual prodigio maggiore, che un silenzio tanto costante tra tante calunnie, ed una serenità di volto, e di cuore sì nuova tra tanti strapazzi! E un' Anima che crede tutto questo per Fede divina, e mira la Sapienza eterna, ridotta a segno di passare per un' insensato; potrà poi far più conto de' giudizj del Mondo, e perdere la pace, e anche il sonno, per non essere riputata dalle Creature quanto vorrebbe? Certamente che se l'affetto vostro per la stima propria, non muore in voi alla vista di questi eccessi d'umiltà del Figliuolo di Dio, non so quando morrà mai più. Qual confusione sarà la vostra nel divino Giudizio, per haver' a render conto di questi

Esempj.

Esempi, dopo de' quali sete vivuta così superba, come se Cristo non ve gli havesse dati? Voi siete dunque ridotta a questo segno; ò havete a disprezzare Gesù, che v'insegna ad esser umile, come lo disprezzò Erode, ò havete a consentire d'essere disprezzata voi come Gesù, per imitarlo. Ringraziatelo per quanto patisce per vostro insegnamento. confondetevi d'haverne fatto sì poco caso per il passato, e pregatelo, che se vi farà più il favore di parteciparvi le sue divine umiliazioni, vi dia vigore da riceverle, e farne conto come si deve.

III. Considerate la terza ingiuria, che Cristo riceve *nel Tribunal di Pilato*, nel quale il Redentore è da quel Giudice timido, messo a confronto con Barabba, ladro, ed omicida, in materia così rilevante come nella morte di croce, e pure perdè la causa a voti concordi, e scoperti di tutto il Popolo, di tutta la Nobiltà, di tutti i Sacerdoti: *Clamaverunt omnes, & dixerunt: non hunc sed Barabbam* Jo. 18. Se Gesù Cristo fosse stato paragonato al più sublime de' Serafini, haverebbe la sua divina Persona ricevuto un affronto ingiuriosissimo, or qual'affronto non haverà ella ricevuto con venire, non solo paragonata col peggior Huomo, che fosse nelle prigioni della Giudea, ma con essere a lui anche posposta, per consentimento, ed approvazione universale? O pessima elezione! e pure tante volte rinovata da voi, quante a persuasione delle vostre passioni, havete posposto la volontà di Dio alla soddisfazione dell'amor proprio. Almeno per ricompensare questo torto, contentatevi per l'avvenire, che le altre vadano avanti, e che voi rimanghiate indietro, che le altre siano ben provvedute, e voi scordata; ed offeritevi di essere in tutte queste competenze a perdere, e a rimanere sotto i piedi di tutte le Creature. Non vi lasciate spaventare da questo luogo sì basso. Questo è il luogo del vostro Maestro, che ha voluto per voi esser riputato l'ultimo degli Huomini, ed essere calpestato, come se fosse, non un'huomo, ma un verme: quanto sarete dunque più bassa, tanto sarete a lui più vicina; e però tanto sarete più gradita, e stimata dal suo Padre Celeste. Pregate il Signore, che v'imprima nel cuore profondamente queste verità, e vi dia forza, per amore de suoi esempj divini, di porle in pratica.

MEDITAZIONE IV.

Per il settimo giorno

Sopra la negazione di San Pietro.

I. CONsiderate donde provenne la caduta spaventosa di San Pietro, prima Discepolo sì fervente di Cristo, e poi spergiuro, e bestemmiatore del suo Maestro, affinche la sua caduta vi stabilisca maggiormente nel bene. La prima spinta fu data a Pietro dalla *Superbia*, per la quale fece una grande stima del suo fervore passato; appresso si avvanzò a disprezzare tutti gli altri Discepoli, preferendosi loro con dire, che se tutti havessero negato Gesù Cristo, egli però non sarebbe entrato in quel numero: *Et si omnes scandalizati fuerint in te, sed non ego*. Mar. 14. e finalmente giunse a segno di non tener conto nè meno delle parole del suo Maestro, dalle quali se gli prenunziava questa caduta: *at ille amplius loquebatur: & si oportuerit me simul commori tibi, non te negabo*. Marc. 14. Questa superbia medesima lo fece esporre temerariamente al pericolo, non solo entrando tra la turba de' Soldati in casa del Pontefice, ma fino ponendosi a sedere agiatamente tra loro intorno al fuoco; come se propriamente non egli dovesse temere del Demonio, ma il Demonio dovesse temere di lui. Che maraviglia però se cadde sì bruttamente? come poteva restare in piede all'urto di tanta presunzione? *Contritionem praecedit superbia, & ante ruinam exaltatur spiritus*. Pro. 16. 18. Anche San Giovanni entrò nel Palazzo di Caifa; ma perchè non si fidò tanto delle sue forze, e perche non diè luogo a tanta presunzione nella sua mente, ne uscì fuori senza negare il suo divino Maestro. Guai a voi dunque se presumerete mai delle vostre virtù, e se vi appoggerete sopra i meriti vostri, quali che vi assicurin bastevolmente; perchè in questo modo vi appoggerete sopra una canna rotta, che in cambio di sostenervi, vi ferirà anche la mano. Come ne potete dubitare, se non vi lasciate accecare dal vostro fumo? Tutte le genti, dice il Profeta, sono dinanzi a Dio, come una gocciola d'acqua, spartite però questa gocciola in tante parti, quante sono le Persone passate, presenti, e future, con tutte ancor le possibili, e quella parte che vi tocca in questa innumerabile moltitudine, quella siete voi nel cospetto del Signore, e proporzionate a voi sono le vostre forze. Dopo questo comparto insuperbitevi, se ne havete ragione, e se non havete niuna ragione di presumere di voi, ma di umiliarvi fino all'abisso del nulla, di niun'altro temete più, che di voi stessa, e così vi assicurerete; altrimente sarà imminente la vostra rovina: *Si non in timore Domini tenueris te instanter, cito subvertetur domus tua*. Ecc. 27. 4. Quante volte però sarete voi stata vicina a questa gran caduta? Detestate la passata superbia; confondetevi, che havendo tanti motivi di sentir bassamente di voi, tuttavia siate piena tanto de voi medesima; e pregate il Signore, che come cogli occhi suoi divini illuminò la cecità del suo Discepolo, dopo che fu caduto, così ora illumini la cecità vostra, affinchè non giugniate a cadere.

II. Considerate la seconda spinta data a San Pietro dalla sua *Negligenza*: *Petrus vero sequebatur a longe*. Luc. 22. Questa negligenza si vede chiaro nel modo, con cui seguitava il suo Maestro, nel fine, e negli effetti. Il modo fu alla lontana, non volendo nè interamente abbandonarlo, nè interamente seguirlo; per conservare la riputazione di Discepolo, e non esporre la sua persona a pericolo. il fine, fu non per andare con Cristo alla morte, ma per una tale curiosità di veder l'esito di sì gran fatto: *ut videret finem*. Matth. 26. 58: gli effetti furono lo scordarsi affatto delle parole del suo Maestro, e degli avvertimenti datigli prima nel Cenacolo, e poi nell'Orto, d'invigilare sopra sè stesso. Or questa negligenza così supina, come poteva finire in altro, che in una rovina manifesta?

In

In pigritiis humiliabitur contignatio. Ecc. 10. 18. Entrate ora in voi stessa, ed esaminate bene il vostro cuore, talora occulto non meno ad altri, che a voi medesima: ci sarebbe forse qualch'uno di questi mancamenti nel vostro interno; sicchè vi scordaste agevolmente dell'interne riprensioni, che vi fa il Signore di tanto in tanto, per la vostra tepidezza? ci sarebbe una tal curiosità nel trattare con Dio per l'orazione, quasi che haveste per mira l'esser favorita più dell'altre; e più il parere persona spirituale, che l'esserlo veramente? e finalmente vorreste ancor voi trovare un partito di mezzo, nè darvi tutta al Signore, nè tutta ancora negarvi; e servirlo, ma senza pena, e seguitarlo, ma senza lasciare di contentare l'amor proprio? O infelice negligenza per voi, se non la detestate, com'ella merita! La negligenza di San Pietro fu notata dall'Evangelista col freddo della stagione: *Quia frigus erat*. Jo. 18. 18.; ma la vostra negligenza potrà notarsi con un'altro freddo di morte, nel quale potrebb'essere, che voi non foste mai più riscaldata. Riconoscete dunque questa cagione delle vostre cadute, e confondetevene dinanzi al vostro divino Maestro, pregandolo, che giacchè la vostra negligenza è più tremenda; per darvi la spinta, che non è tremenda la forza del Demonio, vi liberi dall'una, e dall'altra; ma più da voi stessa, che siete a voi medesima colla vostra volontà propria un Demonio peggior d'ogn'altro.

III. Considerate l'ultima spinta, per cui cadde San Pietro, e fu la *mancanza dell'Orazione*. Questa mancanza fu cagionata dalla superbia, e dalla negligenza anzidette, perchè chi si tiene sicuro, non chiede aiuto. E pure San Pietro haveva tanti motivi per raccomandarsi, sì per esserne stato replicatamente avvertito insieme cogli altri Discepoli da Gesù Cristo, *vigilate, & orate, ut non intretis in tentationem*. Marc. 14. 38., e sgridato anche in particolare *Simon dormis?* 14. 37 e sì ancora per l'esempio tanto segnalato, che diede nell'Orto il Redentore, orando a lungo per tre ore continue; e pur tuttavia non bastarono questi stimoli a risvegliarlo, sicchè volesse servirsi d'una maniera sì facile, per avvalorare la sua debolezza. Mirate però che cosa è l'Huomo, quando, non si congiunge col suo Signore pregandolo della sua grazia! Quel Discepolo tanto amante del suo Maestro, e tanto amato da lui: quello, a cui il Padre havea rivelato con tanta luce la Divinità di Gesù Cristo; quello che l'havea confessata sì generosamente innanzi agli altri Discepoli: quello che l'havea veduta trasparire con tanta chiarezza sul Taborre; quello, che era stato eletto per Pietra fondamentale della Santa Chiesa, quello stesso, non legato da' Soldati, non esaminato da' Giudici, non flagellato, non condennato alla morte di croce, ma solo interrogato semplicemente da una vile femminuccia, dice di non conoscere il suo Maestro Divino nè meno per huomo: *non novi hominem*; e andando sempre più nel profondo, si pone di proposito in presenza di tutta quell'infame sbirraglia a giurare, e a mandarsi mille imprecazioni, per assicurare la sua bugia. E questo non è un cadere anche quasi senza esser'urtato? A questo però si giugne, con lasciar di raccomandarsi al Signore; si giugne ad abbandonarlo per così poco, che non pare possibile; e dopo haverlo abbandonato, si proseguisce ad allontanarsi tanto, con andare di peccato in peccato, come se non si fosse mai conosciuto il suo Dio. Imparate da tutto questo a non lasciar mai distorbarvi dall'orazione per veruno impedimento: *non impediaris orare semper*. Eccl. 18 22., altrimente basterà un motto, una parola per farvi scordare di tutti i vostri propositi, e per abbandonare quel Signore, che ha dato il sangue, e la vita per voi; e molto più basterà questo all'ora della vostra morte, quando il Demonio vi tenterà con più rabbia. Protestatevi dunque, che tutta la vostra fidanza è appoggiata su l'assistenza del vostro Redentore per ora, e per allora, e che tanto seguiterete a stare in piedi, quant'egli seguiterà a tenervi, pregandolo per ultimo, che vi conceda questo spirito d'orazione, col quale, come con una chiave d'oro, possiate aprire i tesori della sua grazia, ed arricchirvene opportunamente al bisogno.

MEDITAZIONE I.

Per l'ottavo giorno.

Sopra la flagellazione di Gesù Cristo.

I. Considerate il *Dolore*, che patì Cristo nostro Redentore in questa crudele carnificina. Quanto fosse eccessivo un tal dolore, si può raccogliere in alcun modo da quattro capi: per la delicatezza del corpo di Gesù: per la rabbia de' Carnefici: per la qualità de' flagelli: e per il numero delle percosse. Il corpo del Salvatore, come formato miracolosamente, e per un fine sì alto, qual'era il servire d'istromento all'Anima di Cristo, era in estremo delicato, e sensitivo; ed oltre a ciò era anche in estremo debilitato per il sudore di sangue, e per l'agonia mortale, sofferta nell'Orto. I Carnefici non solo erano crudeli per natura, ma erano istigati a incrudelire di vantaggio, esternamente da' Giudei, e internamente dal Demonio; e si mutavano a sei per sei fino a trenta coppie, come fu rivelato a Santa Maria Maddalena de Pazzi. I flagelli erano durissimi nervi, verghe nodose, e funi armate di stellette di ferro. Finalmente il numero de' colpi fu di molte migliaja, e proporzionato in qualche modo alla moltitudine de' nostri peccati. Ora come potete non intenerirvi ad uno spettacolo sì compassionevole? Figuratevi d'assistervi ancora voi, e mirate come le percosse rimbombano d'ogni intorno, e da principio illividiscono tutto quel Santissimo Corpo, poi lo scorticano, e in fine lo squarciano per tal maniera, che battendo le piaghe, ferendo le ferite, e portando via ad ogni colpo qualche parte di quella Carne virginale, rimasero scoperte in più luoghi le coste, e si fece intorno alla Colonna come un lago di sangue. Ecco quanto caro sono costate a Cristo quelle soddisfazioni, che vi siete prese contro il Volere divino! E vi darà il cuore di aggiungere ferite

a ferite,

e ferite, con ritornare ad offenderlo? Vi darà il cuore nel cospetto di tante piaghe, di tanto sangue, di tanto dolore del vostro Dio, cercare per l'avvenire le comodità, il riposo, il diletto de' vostri sensi, come havete cercato fin' ora? Confondetevi amaramente, riflettendo quanta parte habbiate voi in questa cruda flagellazione: riconoscete tra tanti colpi anche quelli, che scaricarono sopra le spalle di Cristo i vostri peccati, preveduti da lui distintissimamente; e maledite questi medesimi peccati mille volte, come cagione di tanta pena al vostro Salvatore; offerendogli il suo medesimo sangue per vostro rimedio, e per ottener grazia da non offenderlo mai più in eterno.

II. Considerate la *Confusione* estrema di Cristo in questa flagellazione, mentre spogliato affatto alla presenza di tanta Soldatesca, ed esposto alle risa di quella gente si fame, e sacrilega, si cuopre da capo a piedi di un rossore verginale; ma pure di tanta afflizione al suo cuore, che se ne duole espressamente per il Profeta, come di tormento singolare: *Ipsi vero consideraverunt, & conspexerunt me. Ps.* 21. Veramente una tal confusione, come nata dopo il peccato, non dovea haver luogo nel volto del Redentore, che era l'istessa innocenza, tuttavia per voi ammettella Cristo in se stesso; prima per risparmiare a voi una confusione di pena; e poi per ottenervi un'altra confusione di salute. La confusione di pena era quella, che vi attendeva dinanzi al tribunale di Dio, quando vi foreste comparsa, spogliata della Grazia, e nuda d'ogn' abito di virtù, se il vostro Salvatore co' suoi obbrobrj non vi havesse impetrato di rimanere addobbata co' suoi meriti. L'altra confusione di salute è quella, che nasce dalla cognizione sincera della vostra ingratitudine, e delle vostre iniquità; e questa ancora hebbe per fine il Salvatore, con ridursi per amor vostro ad uno stato si vergognoso negli occhi de' riguardanti. E voi non farete frutto d'un rimedio di tanta spesa per vostro bene? sarà possibile che la vostra superbia non impari a confondersi, e che la vostra pigrizia non si risolva di attendere con ogni studio ad acquistare la virtù, per comparirne adorna tra poco innanzi a Dio? Confondetevi per le passate trascuratezze; e pregate il vostro Signore, che tanti eccessi dell'amor suo finiscano una volta di conquistare il vostro cuore, e vi rendano tutta sua.

III. Considerate l' *Amore* di Gesù in questa dura flagellazione. O se poteste entrare in quel cuore divino, come rimarreste incenerita dentro a quell'incendio di carità! Certamente se i Carnefici havessero potuto fissare là dentro in qualche modo il loro guardo, benchè havessero un cuore di marmo, si sarebbero subito inteneriti, e gettati via i flagelli, sarebbero caduti supplichevoli a que' piedi divini, per ottenere il perdono della loro indicibile temerità. Riceveva il Redentore tutti que' colpi con tenerissimo affetto per offerirgli alla Divina Giustizia, in soddisfazione del debito di tutti i suoi nemici, e però del debito vostro ancora; e mentre versava sangue per ogni lato, si rallegrava, che le sue piaghe facessero medicina alle vostre, e che le sue pene impedissero la vostra dannazione. Dove son' ora i vostri lamenti, e le vostre mormorazioni per ogni piccolo aggravio, che vi paja di ricever dagli altri? Vi darà il cuore da qui innanzi di riputare le vostre querele per ragionevoli, e di ricusare il patire sì poco, per amore di quel Signore, che con tanto amore soffrì tanto per voi? Imparate come dovete trattare il vostro corpo per l'avvenire. Vergognatevi della vostra delicatezza, e superbia, e davanti a quella Colonna fate un sagrifizio del vostro amor proprio, rinunziando a quanto egli vi prometta di riputazione, di comodità, di piaceri, per piacere unicamente al vostro Sposo Celeste. Pregate per ultimo il vostro Signore, che leghi a questa Colonna immobilmente la vostra volontà, sicchè habbiate prima a morire, che servirvi della vostra libertà, per altro che per amarlo, come egli merita.

LEZIONE

Per l'ottavo giorno.

Sopra la Carità del Prossimo.

TUtte le scuse, che adducono gli Huomini per sottrarsi dalla dolcissima legge di amare Iddio, si riducono a questa, che essi non lo veggono. Di qui nacque, se ben si mira, l'Idolatria; perchè essendosi perduta dopo il Diluvio quella memoria fresca, e quella cognizione sensibile del Creatore, si diedero gli huomini a formarsi un Dio proporzionato alla capacità de' loro sensi; e per comprenderlo, divisero il Pelago della Divinità in tanti rivi, quanti erano gli Dei, che veneravano in ogni parte del Mondo. Tollerò lungamente il Signore questa materialità, e goffaggine del cuore umano, finchè mosso ne a compassione, volle contentarci, e vestendosi di carne umana, volle comparire, e conversare con noi, come uno de' nostri, per tirarci a sè con un'esempio di mirabile condescendenza, e per togliere, fino a i nostri medesimi sensi, ogni ripugnanza di amarlo. *Post hæc in terra visus est, & cum hominibus conversatus est. Baruc.* 3. Ma credereste? nè men questa invenzione così amorosa bastò universalmente per conquistare tutti gli huomini all'amore divino. Ideò Gesù Cristo, che havea preso a suo carico il compire sì grand' impresa, venne a questa risoluzione, di costituire tutti gli Huomini, come tanti suoi Rappresentanti, e di mescolare con essi i suoi interessi per tal maniera, che chi amava i suoi Prossimi per amor di Dio, si sapesse, che amava Dio stesso; e quella benevolenza, che rendeva all'Immagine, si computasse, come resa all' Originale. Pertanto ora non vi è più scusa per negare il suo cuore alla divina Carità: Iddio non è più lontano da noi, ma è divenuto l'oggetto de' nostri sensi, ed è tanto facile l'amarlo, quanto è facile ad un'huomo l'amare un' altr' huomo. *Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis.* E questo è quel fuoco, che il Salvatore è venuto a portare dal Cielo in terra, e che ha bramato tanto, che si accenda da per tutto, e si avvivi. Qui dunque, perchè si accenda, e

da, e si dilati anche nel vostro cuore, vedremo brevemente tre cose, secondo l'uso delle lezioni passate la natura di questa virtù della Carità del Prossimo: i mezzi, con cui si acquista; e gli atti, con cui si esercita.

Tre sorti d'amore verso del Prossimo possiamo qui distinguere a nostro proposito: *amor sensibile: amor virtuoso, amor divino.*

L'amor sensibile è una certa benevolenza umana, e naturale verso le persone conformi a noi di genio, ò d'interessi, ò di sangue, ò di conversazione, e se bene di sua natura non è malvagio, tuttavia se troppo cresce, massimamente tra persone di diverso sesso, è sempre pieno d'inquietudine, e spesso ancora di pericolo. E' pieno d'inquietudine, perchè va accompagnato di gelosie, ed è come l'acqua marina, che quanto più si scalda, tanto diventa più amara. E' pieno ancora di pericolo, perchè come le prime immagini si formarono da principio per buon fine, di mantener viva la memoria de' Morti, ma da poi passarono ad un'uso pessimo di adorarsi per Idoli; così interviene spesso nel caso nostro, che quella affezione sensibile termina in affezione sensuale, e malvagia. Per questo bisogna star molto attento a non introdurla nel cuore, ed a cacciarla subito, quando vi è entrata furtivamente, ed i contrassegni per riconoscerla, sono il pensare frequentemente alla Persona diletta, e il ricordarsene spesso, quando è lontana, massimamente nel tempo dell'Orazione, e de' buoni esercizj, il ragionare con lei troppo teneramente, quando è presente, non trovando la via di distaccarsi da quella conversazione; il donare a lei varie cose, e cercar sempre occasioni di donar di vantaggio, per mantenere, ed accrescere quella scambievole benevolenza; l'offendersi se altri entrino troppo in sua grazia, per timore che la persona ha di decaderne; ò pure offendersi se altri la biasimano alcun poco, parendo che ogni paglia sia una lancia, se va a ferire l'oggetto amato; ed altri simili effetti, che fan subito conoscere, che quella fiamma è mescolata con molto fumo.

L'altro è *amor virtuoso*; ed è quella benevolenza, che si porta alle Persone da bene, e dotate di virtù; e questo amore, se bene può essere anche ne' Viziosi, perchè la pietà si fa voler bene anche da quelli, che ne son privi, tuttavia non risiede lungamente, se non nelle Anime buone; ed è buona anch'essa, quando procede dall'amore della Grazia, e s'indirizza a fine sopranaturale; ma nè men questa è la Carità.

La Carità è la terza sorte di *amore* veramente *divino*, perche nell'Huomo non ama propriamente altro, che Dio; amando il Prossimo, perchè egli appartiene a Dio. Pertanto non havete da persuadervi, che si trovino due sorte di Carità, una verso il Signore, e l'altra verso le vostre Sorelle, ma una sola, perchè siccome il Padre, che ama la Balia, in riguardo che ella gli allatta un suo Figliuolino, ama per verità solo il suo Figliuolo, così chi vuol bene al Prossimo in riguardo al Signore, e per amor suo, per verità ama solamente il Signore per sè medesimo. L'Egitto tra l'altre sue maraviglie vede anche questa, due fiumi, l'Indo, ed il Nilo, che crescono, e mancano col medesimo periodo tutti e due insieme, e se questo è vero, converrà dire, che habbiano almeno occultamente una medesima sorgente. Certamente questo è verissimo della Carità di Dio, e del Prossimo, che crescono ambedue, e mancano nell'anima ad un medesimo passo; perchè dipendono da uno stesso motivo, si esercitano con un medesimo abito buono, e vanno intrecciate in un medesimo comandamento: *Hoc mandatum habemus à Deo, ut qui diligit Deum, diligat & fratrem suum.* 1 *Jo.* 4. Pertanto se volete esaminare fino a qual segno giunga in voi l'amore verso il Signore, esaminate fin' a qual segno giunga nel vostro cuore l'amore verso le vostre Sorelle; e se di questo ancora volete una giusta misura, esaminate se l'amore, che portate loro, ed a tutti gli altri Prossimi, habbia queste tre condizioni, sia *gratuito*, sia *costante*, sia *universale*.

La vera carità dunque deve esser *gratuita*, sicchè non si muova in quanto è tale, nè dal bene, che ha ricevuto dagli Huomini, nè da quello, che può ricevere; altrimente sarebbe convinta di cercare sè stessa, non Dio, la Creatura, e non il Creatore, e fare come fa l'Ambra, che tira a sè il fumo di una fiaccola, e non la fiamma. La seconda condizione è la *costanza*. Chi ha la vera carità, dice il Signore, l'esercita in ogni tempo. *omni tempore diligit, qui amicus est. Prov.* 17 tanto, quando trova corrispondenza nella persona amata, quanto se non la trova; perchè, come Iddio è sempre il medesimo, e non si cambia; così non si cambia quella volontà, che tutta si appoggia in lui. Se voi dunque servite volentieri un'inferma, mentr'ella si chiama soddisfatta di voi, e non la servite volentieri, quando ella di voi si lamenta, date chiaro a vedere, che non la servite puramente per amor del Signore. Pare che l'Argento vivo sia tutto innamorato dell'Oro, mentre così pesante, com'egli è, quasi mette le penne, per farsi volatile per l'aria, affine d'andarlo a trovare; ma se l'Oro si accosta al fuoco, l'Argento vivo senza voler soffrirne le prime vampe, subito abbandona l'Oro, già così amato. Nel medesimo modo troverete anche nelle Religiose chi pare tutta industria, e sollecitudine, per servire quei, che gli vanno a genio; ma se sorge qualche occasione di disparere, e di disturbo, tutta la diligenza, e l'industria si dilegua in fumo, e fa vedere, che era fondata su la Natura, non su la Grazia. Finalmente la Carità dev'essere *universale*, sicchè abbracci tutti i Prossimi, anche gl'ingrati, anche gli offensori. Plutarco tra l'industrie degli Animali riconosce questa proprietà nel Delfino, ch'egli ama l'Huomo, come Huomo, non come le altre Bestie, che amano l'Huomo, come nutricatore, e benefico; ed a quel solo, che le nudrisce, e fa loro bene, si mostrano affezionate. La Carità, ma quanto più nobilmente, vuol bene al Prossimo, come Prossimo, sia chi si sia, perchè in ciascuno riconosce egualmente l'immagine di Dio, e gli altri riguardi divini, che spiegheremo di sotto; sicchè per quel modo, che, se la vostra Fede escludesse dalla

sua cre-

sua credenza un'articolo solo, non sarebbe più Fede, così la vostra Carità, se esclude dal suo seno un Prossimo solo, non è più Carità. Un Cristiano vero, dice Tertulliano, non è nemico di niuno; perchè s'egli adempie la legge di Cristo, non può negare a veruno, che sia huomo, il suo cuore. Or questa misura accennata vi farà riconoscere l'inganno di quell'Anime, che si credono molto avanzate nell'amore di Dio, perchè recitano lunghe orazioni, e frequentemente si accostano a' Sagramenti, benchè poi non si mettano in pena, se nudriscono lunghe avversioni; e se le sfogano ad ora ad ora con mali termini in presenza, ò almeno in assenza, con detrazioni mordaci. A queste tali interverrà al punto della lor morte quel, che si legge ne' Maccabèi, che cercando il fuoco sacro, nascosto già dentro il pozzo, non vi trovarono se non un'acqua grassa, e viscosa: *aquam crassam*; così si cercherà nel fondo del loro cuore l'amore di Dio; e perchè egli non può star separato dall'amor del Prossimo, non vi si troverà, se non il suo contrario, che è l'avversione, e la vendetta.

Mezzi, co' quali s'acquisterà la Carità del Prossimo.

PAssiamo ora a mostrare la via, per cui può giungersi all'altezza di questa virtù. Il primo mezzo, come sapete, è chiederla a Dio instantemente; giacchè quanto è facile nel Mondo il trovare dell'amore naturale, ed umano; tanto è difficile trovare di questo amore divino di Carità. Tra Persiani si costumava già ogn'anno una volta di spegnere tutto il fuoco, che v'era nel paese, e mandarlo per sollecitar Messi a riaccendere col fuoco, che ardeva sempre nel Palazzo reale. Se si potesse far così in tutto il Mondo, felici noi! Smorzare le fiamme di ogn'altro affetto, e riaccenderle con quel fuoco beato, che arde sempre nel Paradiso, sicchè non si amasse altro, che Dio, e il Prossimo per amor di Dio. Pregate dunque assiduamente il Signore, che faccia almeno nel vostro cuore questa prova, comunicandovi quell'ardor santo di Carità, che pure è suo sì gran dono: *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum. Rom. 5.*

Il secondo mezzo è togliere gl'impedimenti, che si attraversano nel vostro cuore, perchè il Signore non l'accenda tutto con questo fuoco di Paradiso. Gl'impedimenti si riducono tutti alle nostre Passioni, donde nascono tutte le dissensioni, tutti i litigj: *Unde bella, & lites in vobis? nonnè ex concupiscentiis vestris? 4. 1.* dice San Giacomo. Voi date la colpa della vostra poca Carità alla mala natura, a' mali termini di quell'altra Sorella; ed è come se un'infermo desse la colpa al caldo della stagione dell'avvamparsi, che fa per la febbre. La virtù vera ha da stare dentro di voi, e non negli altri, sicchè se ben'altri vi porga occasione di alterarvi, e mostri di odiare la pace; voi nondimeno non vi alterate, ma rimanghiate pacifica, come dice il Profeta: *Cum his, qui oderunt pacem, eram pacificus. Ps. 119.* Singolarmente convien' attendere a vincer la superbia; perchè da lei prendono le forze tutti quei vizj dell'ira, dell'invidia, del zelo indiscreto, che combattono la Carità fraterna, laonde dove regna la superbia, non può regnare la pace: *Inter superbos semper jurgia sunt. Pro. 13. 10.* L'Umiltà dunque toglierà il maggiore, ed anche l'unico impedimento all'unione fraterna della carità; e se questa unione per fragilità umana si allenterà qualche poco, l'Umiltà tornerà subito a ristringerla più che prima; perchè se dopo, che havete trascorso qualche poco in offendere qualche vostra Sorella, l'andrete a trovar la prima, e vi umilierete dinanzi a lei; e la pregherete a perdonarvi, la Carità si stabilirà più che avanti tra voi, e lei: *Sola humilitas est lesæ charitatis reparatio*, dice San Bernardo. Quando si rompe un'osso, la Natura manda per rifarcirlo tanto soccorso, che rattaccato che ci sia, in ogn'altra parte sarà più facile a rompersi, che in quella dove si ruppe. Così farà la Grazia per mezzo dell'Umiltà.

Ma per accendere il fuoco, non basta togliere da un freddo legno gl'impedimenti: conviene di vantaggio introdurvi le disposizioni, per esser acceso. Le disposizioni però per accendere in voi la Carità, saranno ponderar bene i motivi di questa virtù, tanto quelli che servono per commendarla, quanto quelli, che servono per esercitarla. Considerate dunque più volte, e maturamente, come tutti i Prossimi vostri sono di Dio, ed appartengono a lui, come a Creatore, come a Redentore, come a Glorificatore; e intenderete subito la necessità, che havete d'amarli tutti. Chi vuol bene appassionatamente a una Persona, vuol bene a' suoi Amici, a' suoi Figliuoli, a' suoi Servidori; s'intenerisce a mirar solo la sua immagine, solo a volger gli occhi sopra la casa, dove ella suole abitare. Se dunque il Prossimo è del Signore per tutti questi capi, come non l'amerete? Ogni Prossimo è lavoro delle Mani divine; è Immagine dell'Artefice Onnipotente; è Figliuolo di quel gran Padre celeste. Solo l'essere immagine di Dio vi deve subito intenerire, quand'anche foste nel più caldo dell'ira vostra. Riferisce San Cirillo Alessandrino di alcuni Popoli idolatri, che mirando nel calore della battaglia le immagini de' loro Dei dipinte negli scudi de' loro Nemici, non ardivano di avventar più contro di loro gli strali; e voi, ricordandovi che i Prossimi sono un'immagine viva, e non dipinta del vostro Sposo, potrete seguitare a ferirli con la lingua, e con lo sdegno, come se in essi non trafiggeste il vostro Dio? Il Demonio vi perseguita tanto, e vi odia a morte, come sapete; ma perchè? forse havete voi parte nella sua pena? forse l'havete voi precipitato dal Cielo nelle sue fiamme? Certo che no; ma v'odia a morte, perchè voi siete un ritratto di quel Signore, che l'ha precipitato dall'alto, e lo punisce con tanti mali. Se dunque l'essere immagine di Dio porge occasione al Demonio di perseguitarvi con tanta ostinazione, l'essere il vostro Prossimo Immagine di Dio, non sarà per voi giusto motivo di amarlo con carità? E se questo titolo solo basterebbe, quanto dovranno operare tutti gli altri già mentovati?

Cresce poi di forza questo motivo, se voi ponderete,

deresete, che i Prossimi appartengono non solamente a Dio Creatore, ma anche a Dio Redentore. Che cosa più vile di una mosca per sè medesima? e tuttavia una mosca chiusa, e seppellita nell'ambra, è una delle più belle maraviglie di una Galleria reale. Non havete a riguardare i Prossimi come manchevoli, e difettosi, ma havete a riguardarli come immersi nel Sangue di Gesù Cristo, e nobilitati dal prezzo infinito del loro riscatto; e se li mirerete con questo riguardo, come non vi saranno cari? certamente non in altro modo, se non perchè non vi è caro Gesù Cristo. Tanto più, che il Redentore non solo ha ricomperato tutti gli Huomini, ma ha ceduto loro tutti i crediti, che ha con voi. *Suscipe Onesimum sicut me*, scrisse l'Apostolo a Filemone: ricevi Onesimo benchè Schiavo, e fuggitivo, e trattalo bene, come tratteresti me stesso, se io venissi a casa tua. Così dice Cristo a tutti i suoi Fedeli: ricevete, e trattate il Prossimo vostro, come ricevereste, e trattereste me stesso: io cedo ad ogn'uno d'miei, tutti i miei crediti, che tengo con voi: quel che dovete a me pagatelo ad ogn'uno de' Minimi miei; e sarò ben pagato. Mentre S. Giovanni di Dio lavava i piedi ad un Povero ammalato, e si inchinava a baciargli li, vide in quei piedi una luce di *Paradiso*; ed in quel mentre il Povero gli disparve dagli occhi, e gli fece udire queste dolcissime parole: Giovanni, quello, che si fa al Povero, si fa a me. Or' io vi domando: havete voi nessun debito a Gesù Cristo? Se tanto per i benefizj, che da lui havete ricevuto, quanto per i peccati, che contro di lui havete fatto, havete contratto con lui un debito immenso, mirate bene, che il Signore ha cedute le sue ragioni alle vostre Sorelle, e a tutti i vostri Prossimi; e però come è grande la vostra sorte di potervi sdebitare colla carità, così grande sarà la vostra miseria, se trascurando una maniera sì agevole di soddisfare, vorrete esser condannata dalla Divina Giustizia a pagare con sommo rigore la vostra ingratitudine, e le vostre colpe. Il credersi già nell'Egitto da quel Popolo cieco, che gli Dei venendo dal cielo in terra, si nascondevano sotto le spoglie, e la figura di certa sorte d'Uccelli, bastò perchè il popolo si facesse per l'avvenire coscienza di molestarli, ed ucciderli; e mentre, non una favola, ma l'Evangelo ci assicura, che il vero Dio si è posto nella persona de' nostri Prossimi, non ha da bastare a' Cristiani, perchè amino, ed accarezzino ogni loro Fratello, come se fosse l'istesso Cristo? Dunque per l'avvenire quando vi si porgerà l'occasione di servire alcuna delle vostre Sorelle, dite nel vostro cuore: io ora ho questa gran sorte di servire la persona di Gesù Cristo; e mirate quel Prossimo, come se miraste il vostro *Sposo* celeste, conforme già disse Giacobbe, facendo ossequio ad Esaù suo fratello: *Sic vidi faciem tuam, quasi viderim vultum Dei. Genes. 33.* Io ho riguardato la persona vostra, come se vedessi il medesimo Dio. Che se per l'umana miseria vi sentite illanguidire talora nelle fatiche intraprese per carità, servitevi di quell'industria, che vale a ristorare le forze alla Calamita, quand'ella le ha perdute; ed è il rivolgerla alcun tempo nella Porpora; rivolgete il vostro cuore nella considerazione del Sangue sparso da Gesù Cristo per tutti gli Huomini; e nella stima del gran prezzo, che gli sono costati, e ripiglierete la forza di tirarli tutti a voi con un santo amore, senza escluderne mai veruno.

Rimane a dirsi qualche cosa del terzo titolo, per cui tutti i Prossimi sono di Dio Glorificatore, e sotto questo riguardo ci devono comparire amabilissimi più che mai. Non bisogna, che guardiate quello che è adesso una vostra Sorella colle imperfezioni, che la circondano, bisogna che guardiate quel ch'ella sarà una volta in Cielo tutta piena di Dio. I Primogeniti de' gran Re, quando sono ancor fanciulli, benchè sappiano poco parlare, e meno discorrere, pure si tengono a gran segno da Cortegiani; e beato chi può loro servir più da presso, ed accarezzarli, perche non si riguarda quel che sono di presente, ma quel che possono divenire, e la ragione, che tengono di succedere nel Regno. Or se la Fede vi aprisse bene gli occhi, come non vi terreste fortunata nel servire, e nell'amare un'Anima sposa del Signore, la quale ha un diritto sì certo d'havere a possedere, non un Regno terreno per pochi giorni, ma il Regno stesso di Dio per tutti i secoli? Tutto il mal nostro è però il giudicare delle cose secondo l'apparenza, e non secondo la verità. Intanto come sarà possibile, che ravvolgendo per la vostra mente più volte questi motivi, non disponghiate il vostro cuore ad accendersi tutto di carità?

Che se poi l'essere i Prossimi di Dio per tanti capi, e l'essere da lui tanto amati, non bastasse a vincer la vostra durezza verso di loro, dovrà pur bastare l'intendere il danno grande, che [illegible], che non si poteva amare Iddio, se non si amavano insieme con lui tutti gli Huomini: adesso aggiungo, che se volete escludere un solo dall'amor vostro, non è possibile, che amiate veramente voi stessa, nè la vostra salute: *Qui non diligit, manet in morte. 1. Jo. 3.* dice San Giovanni. Chi non ama il suo Prossimo, è già morto innanzi a Dio, e non accade ch'egli si aduli con dire: io so del bene, io amo pure il Signore. non è vero, dice il Santo Apostolo: perche chi non ama il suo fratello, che ha pure dinanzi agli occhi, come può amare quel Dio, che non ha mai veduto? *Qui non diligit fratrem suum, quem videt; Deum, quem non videt, quomodo potest diligere?* Certamente che Gesù Cristo non poteva richiedere da noi la carità con termini più espressivi; e più efficaci di quel, che ha fatto. Ha chiamato questo Precetto, Precetto suo: *Hoc est praeceptum meum*; quasi che gli altri in paragone di questo, per così dire, non gli premessero. ha compendiato in questo tutta la legge: *Qui diligit, legem implevit*. ha chiesto questo in grazia al suo Padre Celeste poco prima della sua morte: *Rogo Pater, ut omnes unum sint: Jo. 17.*: ha dato per misura della carità il suo medesimo amore: *ut diligatis invicem, sicut dilexi vos*, e laddove nella legge di Mosè bastava amare i Prossimi con un'amor simile all'amor di sè stesso, nella legge Cristiana vuol, che s'amino, come sono amati dal Redentore; cioè

hano

sto a dare il sangue, e la vita tra mille strazj, quando lo sognò. Che più? è giunto fino a porci in mano le bilance della sua Giustizia, e farci intendere altamente, che quel peso medesimo, che adopreremo co' nostri Prossimi, sarà da lui adoperato con noi: *Qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis.* E voi dopo tante dichiarazioni del Signore andrete chiedendo qual' obbligo habbiate di amare quella vostra Sorella, che tanto poco lo merita? Havete tant' obbligo di amarla quanto ne havete di amare voi stessa, e quanto ne havete di amare il vostro Dio, e non vi basta?

Con quali atti si esercita la Carità del Prossimo.

Già havete udito, che la Carità è una sua virtù, che direttamente riguarda Dio, e di riflesso si rivolta verso de' Prossimi; onde da Gesù Cristo il precetto di voler bene a' Prossimi vien chiamato simile al precetto di amare Dio: *secundum autem simile est huic. Diliges Proximum tuum.* Pertanto la legge di amare Dio vi darà la norma di amare tutti gli altri per amor suo; e così se il Signore vuol' esser da noi amato con la mente, col cuore, coll' anima, e colle forze, in tutti questi modi dovremo esercitare la Carità verso i Prossimi; cioè a dire coll' interno de' pensieri, e degli affetti; e coll'esterno delle parole, e delle opere, appunto come l'esercitò egli medesimo su la Croce, dove secondo l'osservazione di San Pier Damiano, la lingua, le mani, ed il costato aperto trattavano la nostra causa presso il Padre: *os, manus, latus agebant pro inimicis. Serm.* 45.

Convien dunque amarli, in primo colla mente cioè a dire, tenendoli tutti in buona stima, e non disprezzandone mai veruno dentro di sè. Tu non conosci la dignità del tuo fratello Stefano, disse un' Angelo ad un Monaco, che nel suo cuore faceva poco conto di quel Santo Abbate. Dappoi che Cristo ci ha sollevati alla dignità di Figliuoli di Dio, e Eredi del Paradiso, i Cristiani, dice Santo Agostino, non sono più Huomini, ma tanti Dei; onde al dire del Profeta: *Videbitur Deus Deorum in Sion*, soggiunge il Santo Dottore: *Jam non Deus hominum, hoc est Christianorum. Epist.* 25 Un Villano ignorante, che vedesse una gemma nel fango, e non ne facesse alcun conto, che direbbe poi nel vederla già ripulita, e risplendente in fronte a un Diadema reale? E voi che direte quando, dopo haver dispregiata come imperfetta una vostra Sorella, la vedrete a suo tempo tanto luminosa nella gloria del Paradiso? Avvezzatevi adunque a non dispregiare mai veruno de' vostri Prossimi, e molto meno a giudicarlo anche peggiore di quello, che comparisce a prima vista. Iddio vuol' esser solo a giudicarci; e pure ad ogni tratto si trova tra noi chi gli usurpa quello ufizio, e senza giurisdizione, senza esame, senza processo, condanna i Prossimi suoi; entrando fino nell' interno delle loro intenzioni, dove non ardisce d' inoltrarsi nè meno la Santa Chiesa, benche assistita da tanto lume celeste: *Ecclesia non judicat de internis.* Non fate già così voi; ma mantenendo in tutto vostro potere la buona stima degli altri, scusate sempre ne i loro difetti ò il fatto, ò l'intenzione, ò la fragilità dell' operante; ed assicuratevi, che come si racconta di quel Monaco, che giubilava alla morte, per la buona nuova recatagli da un' Angelo della sua salute, a cagione di haver' egli giudicato sempre bene degli altri; ancor voi potrete sperare, che il Signore vi empirà il cuore di conforto in quel tempo tanto pericoloso, e manterrà la sua parola: *Nolite judicare, & non judicabimini. Luc* 6.

Per simil modo impiegate l' interno del vostro cuore in favore della Carità, introducendoci la compassione, e la pazienza verso le vostre Sorelle, ed escludendone l' invidia, e l'avversione. Gran segno di Predestinazione è l'havere quelle viscere tenere per compatire i Prossimi nelle loro fatiche, nelle loro malattie, nelle loro cadute. Così ce n'assicura San Paolo: *induite vos sicut electi Dei sancti, & dilecti, viscera misericordiæ. Coloss.* 3, ed il sopportarsi scambievolmente nelle molestie, che porta seco il convitto umano, è una cosa di tanta virtù, che in essa pare che si compendj tutta la legge di Gesù Cristo, come pure c'insegna l' Apostolo; *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi. Gal.* 6. L' invidia poi è fuori d' ogni dubbio, il veleno della Carità, quando la persona rimira il bene degli altri con tristezza, perchè le pare, che un tal bene diminuisca il suo proprio, laddove la Carità, godendo del bene degli altri, lo fa in questo modo diventare bene suo proprio: *frater noster es: crescas in mille millia. Gen.* 24.

Sopra tutto per alloggiare la Carità nel suo cuore, è necessario cacciarne via ogni avversione, ò fondata sopra una tal contrarietà di natura, ò sopra la memoria diuturna di qualche torto ricevuto. E' possibile, che anche ne' sacri chiostri habbia ad havere ricetto questa memoria; mentre dovrebbe esser bandita da tutti i Christiani? Io non voglio male a colei, dirà talora una Religiosa, ma non voglio parlare, ò almeno non voglio trattar più con lei. Ed a che pensa chi parla sì fattamente? Adunque la Carità, cioè a dire la Regina di tutte le Virtù, il compendio di tutta la Legge, il contrassegno più chiaro della Virtù cristiana, la livrea del Redentore, si ha da ridurre ad un termine negativo, e a non fare punto di male al suo Prossimo? Se così è, quando dormite più profondamente, sarete più che mai piena di Carità, perchè allora non volete male ad alcuno, ne glielo fate. Lungi dunque da una Sposa di Cristo sì fatte tenebre, che cagionano un freddo mortale fino nel Secolo, ed in quel cambio a chi vi offese farete una parte maggiore del vostro affetto, per meritarvi quel bel titolo, che dà il Signore a' suoi Eletti, ed è chiamarli figliuoli dell' olio, cioè tutti amore: *isti sunt filii olei. Zac.* 4. Santo Ignazio di Lojola era tanto sollecito in render bene per male, che correva tra' suoi Conoscenti un tal detto: chi vuole un servizio dal Padre Ignazio, conviene che gli faccia prima un dispetto, ed è dappoi sicuro di ricever' ogni bene.

Che se l'interno sarà pieno di Carità, a guisa del

sa del fuoco, non potrà nascondersi, ma darà subito fuora nelle buone parole, e nell'opere. Dice il Savio, che la morte, e la vita è in potere della lingua: *Mors, & vita in manu linguæ. Prov. 18.* Questo s'esperimenta dalla Carità, perchè le parole piacevoli, umili, e che scusano i difetti del Prossimo, e lo difendono, quando se ne mormora, ò almeno voltano in altra materia un simile ragionamento, sono tutte acconcie a dare la vita, e a rinvigorire quell'unione de' cuori, che pretende il Signore per mezzo dell'amor santo; come pel contrario le parole mordaci, e contenziose in presenza del nostro Prossimo, e le parole di dispregio, e di detrazione in sua assenza, sono tanti dardi per uccidere la medesima Carità, e per uccidere anche l'anima di chi parla sì sfacciatamente; avvenendo anche in questo con proporzione ciò, che dicono i Medici, che il fiato freddo dà indizio, che il calore naturale è moribondo.

Finalmente le parole sole sarebbero sterili per mantenere la Carità senza l'aggiunta delle opere. Questa è la prima proprietà del fuoco, l'essere attivo, e non fermarsi mai, come si quietano gli altri Elementi. Santa Teresa haveva proposto vivamente di praticare ogni giorno qualche opera di carità verso il Prossimo, e quando le pareva, che non se le ne fosse porta comoda occasione, aspettava, che le altre Monache venissero la sera a prender'il lume, ed usciva loro incontro a recarlo, per risparmiar loro l'incomodo, e perchè non passasse tutto il giorno senza esercitare questa bella virtù. Beata voi, se intesserete la vostra vita con fregi sì belli! e più beata se con qualche opera somigliante la terminerete morendo; a guisa della Fenice, che muore in un fuoco acceso dalla sfera del Sole. Questo dunque sia l'impiego più continuo del viver vostro, l'esercitare la carità, ora verso Dio, ed ora verso il Prossimo. Fate come una Madre, che ha due figliuoli ammalati, che non si parte dall'uno, se non affine di servir l'altro, habbiate sempre dinanzi agli occhi l'esempio degli antichi Cristiani, i quali erano tutti un cuore, ed un'anima sola: non solamente un cuore, che non soffre divisione, ma anche un'anima, che non l'ammette in alcun modo; e se talora mancherete in questa parte, punite in voi simile mancamento con più rigore, e con più pentimento, per disporre il vostro cuore secondo che lo desidera il vostro Sposo: *castificantes corda in obedientia charitatis. 1. Petri.*

MEDITAZIONE II.

Per l'ottavo giorno.

Sopra la Coronazione di Spine.

I. CONsiderate il *Tormento* di questa acerba Coronazione, la quale formò al Capo di Gesù Cristo, come un capello tutto di punte, che a forza di percosse penetrarono quella testa adorabile fino all'osso per ogni banda. Se un dolore di capo ci pugne una tempia, rimane afflitta tutta la persona; or qual'afflizione non dovettero cagionare al vostro Redentore più di settanta spine, che, come si cava da varie rivelazioni lo ferirono in una parte sì delicata, come è la testa, dove risiedono tutti i sensi; e che premute da Carnefici con la canna, e con mani ferrate, e gli passarono le tempia, e gli riuscirono sopra le orecchie, e sopra gli occhi, ricuoprendo di sangue quella faccia divina, che innamora il Paradiso? Talora una spina sola, fitta nel piè d'un Leone, è stata bastante a farlo rugire di dolore; argomentate però il tormento sofferto da Cristo con tante punture; tanto più che l'acerbità di questa pena, non si mitigò, come si mitigò il dolore della flagellazione, ma più tosto andò crescendo fino all'estremo. Ecco i frutti, che ha prodotto la terra del vostro cuore, coltivata dal Figliuolo di Dio con tante fatiche, fecondata con tante inspirazioni, innaffiata con tanti sudori, e con tanto sangue, non ha saputo render altro che spine di nuove, e nuove colpe? E voi non temete, che una terra sì ingrata, sì maledetta, debba una volta gastigarsi con vive fiamme? Non andrà molto, che sarete chiamata al tribunale di Dio, e vi converrà render conto di tanta sconoscenza, contrapposta a tanto, che per voi ha patito il vostro Sposo divino. Che fate dunque, che non v'umiliate adesso fino al profondo, e non pregate di cuore il medesimo Signore, che vi porga la mano, per mutar vita, e per ricompensare le passate trascuratezze con altrettanto fervore in amarlo?

II. Considerate la *Novità* di questo tormento, non praticato mai per avanti con verun'altro. La rabbia del Demonio lo dovette portare dall'inferno sopra la terra; e l'infinita carità del Salvatore si contentò d'ammetterlo in sè stesso; sì perchè non rimanesse in lui da capo a piede parte alcuna senza ferita, mentre nell'Huomo da capo a piedi non v'era parte, che fosse sana; e sì ancora per pagare con questa nuova foggia di patire, quelle tante invenzioni di comodità, e di diletti, che si van ricercando, per compiacere il nostro corpo. Mirate dunque come fanno a gara l'amore di Cristo, e la nostra malizia: egli per trovare nuove maniere di patire per noi; e noi per trovare nuove maniere da offender lui. Vorrete voi però mantener sempre accesa questa discordia? Ecco giunto il tempo da terminarla, con imitare il vostro Redentore; sicchè mentre per lui non bastano le pene usate in tutti i secoli passati, se non se ne inventano a posta dell'altre inaudite, voi non vi contentiate di una diligenza comune nel servirlo; ma vi risolviate di aspirare ad un'amore straordinario, e perfetto. Confondetevi, paragonando le passate ingratitudini con l'invenzioni amorose del vostro Signore; e pregatelo, che se bene havete coronato lui con tanta pena, dopo essere stata da lui coronata con tanta gloria, voglia nondimeno vincere la vostra malizia, con l'abbondanza delle sue grazie, e conquistare perfettamente il vostro cuore.

III. Considerate il *Mistero* di questa dolorosa coronazione; ed è perchè voi intendiate, che non sono membra degne di questo Capo spinoso, se non quelle Anime, le quali seguono Cristo per la strada della penitenza, e della mortificazione.

ftrazione. Che ftroppiatura moftruofa è mai dunque quella Religiofa, che non folo non imita il fuo Spofo appaffionato, ma cerca a tutto fuo potere le delizie; pigliando per sè le rofe, e lafciando a Gesù le fpine? Come pretende una tal perfona di regnare in Cielo, fenza haver prima in Terra conquiftato con una corona di travagli, quel diadema immortale di gloria! Una tale ignoranza difdice a' Secolari medefimi; e dovrà trovar luogo ne' Chioftri de' Religiofi? O quali fpine trafiggeranno all'ora della morte, non già il capo, ma il cuore di chi, portando la livrea del Signore, cioè l'abito tanto della Religione, havrà poi impiegato la fua vita in fuggire i patimenti, ed in cercare le delizie! O quanto allora fi pagherebbe una mezz'ora di quella penitenza, che adeffo tanto fi abborrifce! Vergognatevi d'effere ftata fin'a quefto tempo nemica di patire, e perciò indegna d'effere riconofciuta quale Spofa del voftro Signore, effendo a lui tanto diffimile. Proponete di regolare in avvenire con altre maffime la voftra vita; e pregate il Signore, che vi avvalori, per mantenere coftantemente la voftra rifoluzione, e che moftrando le fue ferite al Padre per voi, ed offerendo i fuoi meriti in ricompenfa de' voftri debiti, v'ottenga una copiofa mifericordia.

E S A M E

Per l'ottavo giorno

Sopra il modo, con cui vi portate verfo la Religione, ed i fanti Voti.

I. ESaminate la ftima, che havete della Vocazione religiofa, la quale è un pegno della vita eterna, fe ben faprete approfittarvene, ed è la grazia delle grazie, perchè ne tira dietro a sè un numero innumerabile. 2. Se fiete follecita a ringraziarne fpeffo il Signore, che tanto vi ha privilegiata in quefta parte. 3. Se moftrate quefta ftima, parlando co' Secolari, con magnificare il voftro Stato, e con il fprezzo delle loro vanità. 4. Se la mattina baciate il fant'abito prima di veftirvene. 5. Se anche in tempo di travagli preferite la voftra forte a tutte le grandezze mondane.

II. Efaminate la ftima in generale, che havete de' fanti Voti; i quali fono un nodo per unirvi con Dio ftrettamente; e per effi la Religione è paragonata al Martirio; ed in virtù della loro offerta rimangono foddisfatti tutti i debiti, contratti per le colpe della vita menata nel Secolo. 2. Vedete, fe rinovate con grand'ampiezza di cuore quefti Voti, e quanto frequentemente. 3. Se almeno in tutte le voftre Comunioni, ò pure come coftumano alcuni più ferventi tre volte il giorno al fegno dell'*Angelus Domini*, rinovando il Voto della caftità, al dire: *Angelus Domini, &c.*; il Voto dell'ubbidienza al dire: *Ecce Ancilla Domini, &c.*; il Voto della povertà al dire. *Verbum caro factum eft*.

III. Efaminatevi fopra l'offervanza delle voftre Regole. 1. Se le riguardate come leggi, che vengono da Dio, e vi conducono a Dio. 2. Se ne difprezzate qualch'una, come di poca importanza; non confiderando, che nelle cofe divine non v'è niente di difprezzevole; e che fe Dio fa tanto conto di un'atto buono, che vuole per effo dare un premio immenfo, ed eterno ne' Cieli, non è dovere, che ne facciate poco conto ora voi.

IV. Efaminatevi in particolare fopra la *Povertà*, e prima intorno alla foftanza del Voto. 1. Se date niente fenza licenza. 2. Se ricevete da altri, ò preftate, ò ricevete in preftito, ò vi ufurpate come propria qualche cofa, fenza la medefima facoltà. 3. Se tenete qualche cofa nafcofta, fenza faputa de' Superiori. 4. Se tenete poco conto delle cofe comuni, e che fono concedute per ufo voftro. 5. Se fpendete in comperare cofe vane. 6. Se donate più di quello, che poffono permettervi le voftre licenze, ò ritenete preffo di voi maggior fomma di danaro di quel, ch'è permeffo, trafcurando di riporlo nel luogo degli altri Depofiti.

V. Efaminatevi quanto alla *Perfezione di quefto medefimo Voto*. 1. Se chiedete licenza per havere cofe fuperflue. 2. Se portate difordinato affetto alle cofe, che vi fono permeffe, onde molto vi attrifterefte, che vi foffero tolte. 3 Se volete cofe particolari fenza neceffità nel vitto, ò nel veftito. 4. Se penfate alle commodità abbandonate nel Secolo. 5. Se idegnate le cofe povere. 6 Se nelle malattie volete, che per voi fi facciano molte fpefe. 7 Se volete effer fervita con gran puntualità, come fe foste una Signora. 8. Se volete le cofe neceffarie troppo bene accomodate. 9. Se quando vi manca qualche cofa ringraziate il Signore, perchè vi fa in quel poco fimile a lui. 10. Se vifitate mai la voftra camera, per vedere fe vi è nulla di fuperfluo. 11 Se fiete apparecchiata nel voftro cuore a privarvi di tutte le Creature, perchè non vi fia niun'impedimento tra voi, e Dio.

VI. Efaminatevi fopra il Voto della *Caftità*. Intorno alla foftanza. 1. Se fiete diligente in divertire la mente da' penfieri cattivi. 2 Se ftate lontana da' difcorfi, che in qualche modo non fi convengono al voftro Stato. 3. Se vi riguardate dal mirare oggetti pericolofi, e dal leggere libri di fimil forte. 4. Se date luogo ad affezioni troppo tenere, e troppo ardenti verfo qualche perfona. 5. Se le nudrite con prefenti, con lettere, con parole troppo appaffionate. 6 Se praticate, o permettete ad altri troppa familiarità nel trattare, ò il dimoftrarvela in altre maniere poco proporzionate ad una Spofa del Signore. Il rimanente non ha bifogno di efpofizione.

VII. Efaminatevi fopra *la Perfezione di quefto Voto*, che vi fa eguale agli Angeli, fe non anche fuperiore, mentre poffedete per grazia ciò, che effi poffegono per natura. 1 Vedete fe amate niuna perfona per altro motivo, che di carità. 2 Se parlate mai della bellezza corporale, dell'avvenenza, e del tratto d'alcuna perfona, maffimamente di diverfo feffo. 3. Se nel trattamento della voftra perfona, quando fiete fola mantenete quella decenza, che mantenrefte in prefenza d'altri fingolarmente nel veftirvi, e nello fpogliarvi. 4. Se fiete grandemente follecita di confervare il teforo della

purità

purità con tutti i mezzi convenienti, che sono la custodia de' sensi, la mortificazione del corpo, la diffidenza di sè, ed il ricorso al Signore per mezzo dell'Orazione.

VIII. Esaminatevi sopra l'*Ubbidienza*, e prima intorno alla sustanza. 1. Se lasciate d'ubbidire agli ordini de' Superiori. 2. Se ubbidite mal volentieri, ò per forza. 3. Se tardate ad andare, dove vi chiama l'ubbidienza. 4. Se parlate malamente di chi tiene il luogo di Dio, e con poco rispetto in assenza, ò in presenza. 5. Se vi lamentate delle cose comandatevi fuori del vostro gusto. 6. Se fate difficoltà, perchè tali cose non vi siano imposte, e vi scusate senza giusta cagione. 7. Se eleggete quella per Superiora, che riputate più favorevole a voi. 8. Se vi ripugnate quelle, che vi sono contrarie, e le fuggite, e non volete loro soggettarvi.

IX. Esaminatevi intorno alla *Perfezione dell'Ubbidienza*. 1. Se vincete generosamente tutte le ripugnanze, e non ne date segno nell'esteriore. 2. Se riconoscete nel Superiore la persona di Dio, e gli ubbidite per questo motivo, e come ubbidireste al Signore. 3. Se ubbidite anche al cenno della volontà de' Superiori, senza espresso comando. 4. Se ubbidite tanto a' Superiori maggiori, quanto a' minori. 5. Se sottoponete il vostro giudizio a quello di chi ordina, senza cercare altra ragione. 6. Se amate l'ubbidienza, e la riconoscete, com'è, per una gran felicità dello Stato religioso.

Vi confonderete per tutti i mancamenti ritrovati, e praticherete, per estirparli, gli atti accennati negli altri Esami.

MEDITAZIONE III.

Per l'ottavo giorno.

Sopra il portare della Croce.

I. CONsiderate la maniera, con la quale Gesù Cristo portò la sua Croce, per imitarlo; giacchè senza la Croce non si va al Regno del Paradiso. Primo dunque la portò *pubblicamente*; sul mezzo giorno; per mezzo della Città di Gerusalemme, Città popularissima, e allora più che mai numerosa, a cagione della moltitudine de' Giudei, che da ogni banda concorrevano a celebrarvi la Pasqua. Esce il Redentore dal Palazzo di Pilato, tra due Ladroni, con una corona di spine in capo per ignominia, e per pena; è rivestito de' suoi soliti vestimenti, affinchè sia da tutti riconosciuto; è preceduto da un pubblico Banditore, che a suon di tromba lo dichiara per reo di morte; è circondato da' Soldati, e da' Carnefici, che lo strascinano, più tosto che lo conducano al patibolo; è seguito da gente senza numero, che in vece di compatirlo l'insulta. Figuratevi però a qual segno arrivasse la confusione di Cristo in questo lungo, e penoso viaggio al Calvario, che pure fu da lui eletta con gran mistero, per pagare un' altra confusione malvagia, quando voi vi vergognate di parere osservante, d'interrompere qualche ragionamento mal confacevole al vostro stato, di frequentare più spesso la santa Comunione, di praticare talora qualche atto di pubblica penitenza, in una parola vi vergognate di portare scopertamente la livrèa del vostro Signore, onde tutti conoscano, che lo volete servir di cuore. O maledetti rispetti umani, tanto ingiusti insieme, e tanto nocivi, non solo nel Mondo, ma anche nella Scuola di Cristo, che è la Religione! quanto profitto fa in breve tempo quell'Anima, che se gli mette sotto a i piedi! Mentre il Signore camminava, qual capo di Ladri, con la fune al collo, e con le mani legate, rimirato dal Popolo come reo condannato, ed infame, nel tempo stesso tutti gli Angeli miravano lo spettacolo con un'estasi di maraviglia, e la Giustizia, e la Misericordia del Padre se ne riputavano infinitamente onorate. Così mentre sarete derisa, per la virtù, che esercitate, vi farà plauso tutto il Paradiso, ed il Signore vi apprestarà una corona eterna di gloria. *Maledicent illi, & tu benedices. Ps. 108.* O cambio vantaggioso! E pure tante volte havete fatto più conto della maledicenza delle Creature, che della benedizione del Signore? Confondetevene amaramente, e risolvetevi di portare con Cristo pubblicamente la Croce dell'osservanza, vergognatevi per l'avvenire, di far contro a' suoi esempi, e non di seguitarli; e giacchè havete lasciato il Mondo col corpo, chiedete grazia di lasciarlo in tal maniera col cuore, che disprezziate egualmente le sue lodi, e i suoi biasimi, onde sia vero, che: *sicut Angelus Dei, nec benedictionibus, nec maledictionibus movearis. 2. Reg. 14.*

II. Considerate come Cristo portò la Croce, non solo pubblicamente, ma ancora *Generosamente*. Ben conosceva egli il peso di quel legno, nel quale portava l'iniquità di tutto il Mondo; ben sapeva la languidezza delle sue forze, per la gran copia del sangue versato, e per i dolori interni, ed esterni della sua sacratissima Umanità; e parimente penetrava appieno l'ingiustizia di quella sentenza, che haveva condannato il Giudice de' vivi, e de' morti, il Santo de' Santi, il Signore dell'Universo a morire confitto in un patibolo, e tuttavia abbraccia questo medesimo patibolo, se lo stringe al seno, lo riguarda come un'altare, dove ha da sacrificare la sua vita, lo riguarda come un trono del suo amore, e come l'instrumento della nostra Redenzione. Paragonate adesso a questa generosità il modo, con cui voi portate la vostra croce, benchè sia, si può dire, una croce di paglia. Prima cercate ogni via, per fuggire ciò, che pesa alla natura corrotta, e poi costretta a portarlo, lo portate con impazienza, se non anche con rabbia. Si vede bene, che non conoscete, che cosa sia la croce dell'avversità, e della penitenza, nè meno dopo, che Cristo l'ha santificata col suo esempio, e l'ha resa un mezzo necessario per entrare alla gloria. *Per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei. Act. 14.* Ma bisogna disingannarsi: senza la croce non v'è salute: questa è la legge stabilita, a cui non vorrà Dio dispensare in grazia della vostra tepidezza. Fatevi però cuore: il Signore vi darà le forze, che vi mancano; altrimenti sarà gran ventura cadere sotto del peso. Confondetevi d'essere andata per l'addietro tanto lontana dal

na dal vostro bene, ricusando di patire col vostro Sposo: pregatelo, che avvalori la vostra debolezza con la sua grazia; e stabilite di seguirlo al Calvario, per la traccia, che egli lascia per via col suo *santissimo* Sangue, fino a morirvi con lui.

III. Considerate che Cristo portò la Croce non solo pubblicamente, e generosamente, ma anche *Perseverantemente*. In questo penoso cammino dal Pretorio al Calvario, di più di mille passi, portando il Salvatore su le sue spalle il suo patibolo, e strascinandone l'estremità d'esso per terra, veniva ad inciampare ad ogni tratto, e con ciò, non solo a rinovare i suoi tormenti, ma a cadere di tanto in tanto sotto del peso, laonde, dubitando i Carnefici, e i Giudei, ch' ei non morisse per via, prima di crocifiggerlo, l'alleggerirono alcun poco, con caricarne a forza Simone Cireneo. Mirate dunque, che come dalla banda de' nemici di Cristo, non fu compassione, ma crudeltà, quell' alleggerimento, così dalla banda del Salvatore, non fu tedio di portare la sua Croce, non fu lamento d'esserne troppo aggravato, non fu voglia di scuotersela dalle spalle; ma fu mistero; affine di farci sapere, che egli vuol far parte de' suoi patimenti a tutti i suoi Eletti. Nel rimanente, quant'è dal canto suo, egli è pronto a portarla fino a cadervi sotto più volte, e fino anche a morire sotto il suo peso. Ma come havete voi fin'ora mal'intesa questa verità! Appena cominciate a far bene, che per ogni leggiero incontro, ve ne distogliete. Basta una leggiera distrazione del vostro impiego, del vostro lavoro, a farvi abbandonar l'orazione; basta una malinconia; basta una tentazione; basta talora una mezza parola di chi vi motteggia a farvi tornare indietro dal buon cammino intrapreso. E questa è la vostra perseveranza? Così corrispondete a tanto amore, e a tanti eccessi del vostro Sposo, per farvi salva? Pentitevi, e confondetevi della vostra ingratitudine: ringraziate il Signore, che non si lascia vincere dalla vostra malizia; e pregatelo, che vi dia grazia di seguirlo fino alla morte con la croce della mortificazione, senza abbandonarlo mai più, giacchè chi non lo seguita in questa maniera, non è degno di lui: *Qui non accipit crucem suam, & sequitur me, non est me dignus.*

MEDITAZIONE IV.

Per l'ottavo giorno

Sopra di Gesù in Croce.

I. CONsiderate, che Cristo levato in alto alla vista di tutti è, come egli disse, figura di quel Serpente di Bronzo alzato già nel deserto, per guarirci dalle ferite, e dal veleno, non delle serpi, ma de' peccati. Miratelo dunque attentamente, e fissate il primo sguardo nel suo *Santissimo Corpo*, il quale tutto scorticato, e lacerato per tante piaghe, trapassato da banda a banda nelle mani, e ne' piedi, parti così sensitive per il concorso di tutti i nervi, di tutte le vene, di tutte l'arterie; traforato da più di settanta spine nel Capo; nudo, vilipeso, insultato da' suoi nemici; con gli occhi lagrimosi, colla faccia pallida, versando il sangue per ogni lato, senza ristoro, senza conforto, va morendo a poco a poco, aumentandosi sempre più lo spasimo col peso delle sue membra sacrosante. Voi, che non sapreste sopportare la puntura di un ago senza compatire voi stessa, come non compatite il vostro Redentore, ridotto a termine sì compassionevole dal suo amore verso gl' Ingrati? Se vedeste uno Schiavo punito per i suoi misfatti colla millesima parte di queste pene, v'intenerireste a compatirlo; anzi vi intenerireste, se vedeste patire un Cane; ed ora state dura, mentre un Dio Umanato languisce, e muore in un'abisso di tormenti interni, ed esterni, solo per formare col suo Sangue divino un bagno salutevole a tutti i mali dell'anima vostra, e spegnerle un fuoco eterno, e comperarle il possedimento eterno di tutti i beni! Sarà dunque possibile credere tutto questo per Fede, e tuttavia rimaner fredda nel divino servizio, ed annojarvi d'ogni minima osservanza, e d'ogni leggiero travaglio, che vi convenga abbracciare, per amore del vostro Dio? Se non vi è dolore simile al suo, non vi sarà parimente nè meno durezza simile alla vostra, quando non mutiate ora stile. Ora non vi par mostruosa questa durezza; ma quando sarete dinanzi al Signore, e che egli ve la dirà e vedrete, quale ella è veramente, rimarrete attonita senza aprir bocca per vostra scusa. Almeno confondetevi ora umilmente: chiedete perdono di haver sempre corrisposto con freddezza alla carità immensa del vostro Sposo: sempre negligente nelle cose del suo servizio, sempre rivolta a' vostri comodi, quasi con una idolatria perpetua di voi stessa: detestate il passato: bramate l'amore di tutti gli Angeli, e di tutti i Santi, per ricompensare la vostra colpa: offeritegli l'amor suo medesimo, che solo è degno di lui, e pregatelo, che vi ammollisca il cuore con quella pioggia di sangue, da cui viene inzuppata fino la terra.

II. Considerate con un'altro sguardo amoroso il *Santissimo Cuore* di Gesù in Croce, penetrando ben'addentro in quella fornace immensa di carità, che in vece di spegnersi tra tanti dolori, va sempre crescendo con maggior vampa. Quella parola, ch'egli disse: *Sitio*, non vuol dir solamente, ch'egli havesse sete, per haver versato quasi già tutto il sangue, ma vuol dir di vantaggio, ch'egli haveva una sete insaziabile di patir più per l'anima vostra, a tal segno, che se il suo Padre Celeste se ne fosse compiaciuto, era egli pronto a star su la croce, non pur per tre ore, ma fino alla fine del Mondo. Ecco dunque, che la somma del vostro debito verso Gesù, non è solo per una Morte, e per una Passione; ma per tante Passioni, e per tante Morti, a quante si stese colla brama inesplicabile di tollerarle per voi. Paragonate ora a questa ampiezza di un cuor divino, quelle angustie vostre, per cui andate misurando ciò che fate per suo servizio, quasi che poteste far troppo. Come sarà possibile, che Gesù Cristo comperi a sì caro prezzo il vostro affetto, e tuttavia non giunga a possederlo interamente; sicchè mentre basta ogni leggiero incomodo, che altri sopporti in grazia vostra, per guadagnarvi

Dd il cuore,

il cuore, non basti poi per guadagnarvelo un'eccesso di tanti patimenti, e di tanto amore del Figliuolo di Dio, che muore assetato di versar più sangue, e di dar più vite per vostro bene? S'egli fosse morto di mera attrezza per voi, dovreste rimanere come necessitata a corrispondergli; ed ora ch'egli muore a forza d'inesplicabili dolori, e che ne' suoi dolori nulla più gli dispiace, che il non esser più lunghi, giudicherete di fare assai, se non tornate a crocifiggerlo, e a riaprirgli le ferite, e a ribattergli i chiodi con qualche grave peccato? mentre intanto con una secreta superbia; con un modo di operare regolato da' fini umani; con una insensibilità continua al suo amore, l'abbeverate sole di fiele. Confondetevi amaramente della passata vostra durezza: chiedetene perdono di vero cuore: offeritevi a piè della Croce, per donargli interamente la vostra libertà: bramate mille cuori per detestare la vostra ingratitudine; e due fonti di lagrime, per unirle al Sangue del vostro Redentore, affin d'ammollirlo, e pregarlo in fine, che vi ritolga la vita, se non havete a vivere tutta, per chi è morto per voi, secondo la legge promulgata dall'Apostolo: *Qui vivunt, jam non sibi vivant, sed ei, qui pro ipsis mortuus est.* 2. *Cor* 5. 15.

III. Considerate lo stato compassionevole di Gesù in Croce, dando il terzo sguardo all'*Anima sua Santissima*, la quale per gl'immensi dolori interni, che patisce, è come affogata in un mare di pene. I dolori esterni patiti dal Redentore, furono a lui cagionati dall'odio de' suoi nemici; ma gl'interni furono cagionati dalla Carità di Cristo verso di noi, e però quanto ella superava la rabbia de' suoi Carnefici, tanto fu maggiore la Passione dell'Anima, che non fu quella del Corpo. Questa interna amarezza fu dunque tanto eccessiva, che d'essa sola tra tutti i suoi patimenti si querelò dolcemente il Salvatore col suo Padre Celeste, con queste parole *Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? Matth.* 27. 46. mostrando con ciò, che il Padre si portava all'ora colla sua Umanità, come se l'havesse abbandonata, sostentandola solo, affinchè ella non morisse sì presto, ma durasse più lungamente ne' suoi tormenti. Con ciò non volle allora chiamarlo Padre, ma Dio solamente, per significarci, che il Padre si portava in quell'ora con lui come straniero, anzi come Avversario, non dandogli altro conforto, che per accrescergli pene. Qual maraviglia è però questa, che potendo Gesù Cristo addolcirsi i suoi dolori, come gli addolcì poi a tanti Martiri, volesse bere il Calice de' suoi patimenti affatto puro in estrema derelizione d'ogni conforto ò dalla Terra, ò dal Cielo; e che potendo egli con un leggiero travaglio ricomperare mille Mondi, trovasse tante invenzioni, per sommergersi sempre più a fondo in un'abisso di pene! Tutto questo si è fatto, affinchè intendiate più vivamente l'amore, che dovete a Dio, e l'odio, che dovete al Peccato; mentre distruggendo Cristo quasi sè stesso, per distruggere il Peccato, e dando per amore del Padre una vita d'infinito valore, sommersa in un profondo incomprensibile di pene, s'intendesse apertamente da tutti, che il Volere divino deve anteporsi ad ogn'altro bene: e che l'offendere quell'infinita Maestà è un male maggiore, che non è la morte dolorosissima d'un Dio Umanato, eletta da lui per rimedio di sì gran male. Voi intanto come vi siete fin'ora approfittata di questi insegnamenti celesti? Può essere, che nell'odiare il Peccato, e nell'amare il Signore, siate sì addietro, che non habbiate nè pur capito bene la prima lezione? O confusione estrema, che il Verbo Incarnato si esinanisca, e quasi si annichili, per farvi nella sua Croce una dimostrazione aperta di sì palpabili verità, e che tuttavia sì poco da voi s'intendano! Riconoscete questa vostra ignoranza sì mostruosa: umiliatevi per essa fin'al profondo: stupitevi da voi stessa, che vi tenete tanto sicura tra tante negligenze, e con l'aggiunta di nuove, e nuove ingratitudini: proponete di pigliare per vostra scuola il Calvario, e pregate il Signore, che con uno de' suoi santissimi Chiodi vi scriva nel cuore altamente ciò che vi insegna, come Maestro dalla sua Croce.

Avvertimenti per quel tempo, che negli Esercizj si dà alla Via unitiva.

DOpo haver tolti gl'impedimenti de' peccati, e dopo haver'introdotte le disposizioni, con l'imitazione delle virtù di Gesù Cristo, non rimane altro, che accendere nel cuore questo fuoco beato della Carità più perfetta, ultimo termine, a cui ci conducono i santi Esercizj. Ciò s'ottiene con le Meditazioni seguenti, appartenenti alla Via unitiva; divenendo per affetto un medesimo spirito col Signore, come ci fa sapere l'Apostolo: *Qui adhæret Deo, unus spiritus est cum eo. Cor.* 6. Pertanto più che mai deve crescere l'attenzione in queste considerazioni, per ottener sì gran bene, quant'è l'unirsi a Dio, e quasi trasformarsi in lui; con la memoria, ricordandoci *sempre* di lui; con l'intelletto, conoscendolo con gran chiarezza, e formando un'idèa altissima delle sue perfezioni, e dell'amor che ci porta, con la volontà, compiacendoci de' suoi beni infiniti; desiderando di piacergli in ogni cosa; abborrendo per puro amor suo ogni sorte di peccato, e conformandoci internamente al suo santissimo Volere. A questo fine osserverete con diligenza gli avvertimenti altre volte prescrittivi nel decorso degli Esercizj; ed oltre a ciò, aggiugnerete questi più proprj per questo tempo

I. Nello svegliarvi procurate di rammemorarvi quelle cose, che vi muovono ad allegrezza spirituale, e sono confacevoli a' Misterj, che dovete meditare.

II. Servitevi in cella della luce più aperta, e della vista del Cielo, e di ciò, che può eccitare il vostro spirito a congratularvi con Gesù Cristo risuscitato, e con voi stessa, per la speranza, che vi rimane di risorger con lui, e di amarlo, e di goderlo per sempre in Cielo.

III. Cambiate l'austerità delle penitenze afflittive in una temperanza più esatta nel vitto; se pure non fosse allora tempo di digiuno, onde doveste cambiare la temperanza in astinenza.

MEDITAZIONE I.

Per il nono giorno.

Sopra la Risurrezione di Cristo.

I. COnsiderate, che essendo noi esortati da Profeta a rallegrarci della Risurrezione del Signore, dobbiamo in prima *congratularci con Gesù Cristo*, il quale in quel giorno tanto felice per lui, racquistò con immenso vantaggio tutto ciò, che haveva perduto nella Passione. Quattro cose haveva egli perduto: l'allegrezza, la bellezza, l'amore, la vita; ora risorgendo ricuperò la sua vita; ma qual sorte di vita? una vita immortale, una vita, che ha fatto morir la Morte, e ne ha trionfato morendo; racquistò l'amore, mentre quel medesimo, che poco fa era stato riputato meno, che huomo, e calpestato peggio, che un verme, comparisce, e comincia a regnare qual Dio; racquistò l'allegrezza, perchè rotti gli argini, che trattenevano quel mare di pace nella parte superiore dell'Anima, corse tutta la piena trattenuta per trentaquattro anni ad inondare le Potenze inferiori, e le membra del Salvatore; racquistò finalmente la bellezza, mentre la grazia, e la maestà del Corpo di Gesù Cristo è sì eccessiva, che sarà in Cielo la suprema beatitudine de' nostri sensi, e basterà a formar loro un Paradiso, dove si dilettino senza saziarsi per tutti i secoli. Figuratevi un Sole sì luminoso, che con la sua luce faccia sparire cento milioni di Soli; come il nostro Sole fa scomparire le stelle: un Sole sì lucido sarebbe un carbone, paragonato al Corpo glorioso di Gesù Cristo, il quale col suo splendore [illegible] tanti [illegible] di Corpi beatificati de' Santi, che pure saranno [illegible]. E voi potrete meditar queste verità senza colmarvi di gioja, per la suprema felicità, [illegible] Signor Cristo? Se fosse così, sarebbe un mal segno per voi, sarebbe segno, che poco, ò nulla l'amate. Confondetevi della vostra passata freddezza; congratulatevi col vostro Redentore dell'immenso bene, che in lui vedete, e promettete, che vi farete morire a' peccati, affinchè egli possa vivere, e regnare stabilmente nel vostro cuore.

II. Considerate, come in secondo luogo dobbiamo *congratularci con la Santissima Vergine*, la quale essendo stata visitata dal suo Figliuolo Divino, fu ripiena in un tratto di tanta consolazione, quant'era stato grande il suo passato dolore. I suoi dolori si misurano con l'amore al Verbo Incarnato, insieme Dio, e insieme Parto delle sue viscere; e però se ella lo amava più, che non l'amavano tutti gli Angeli in Cielo, convien dire, che ella havesse patito nella Passione, più di quel, che habbiano patito tutte le Creature sopra la terra; e che la sua tristezza non trovi un'altra simile, con cui potersi paragonare, se non la tristezza, che provò Gesù Cristo. Ma come si cambiò tosto in gaudio tutto il duolo; confortata, che fu nell'Anima, e nel Corpo, perchè fosse capace di tanta gioja? Corse subito a prostrarsi a' piedi del suo Figliuolo per adorarlo; ma egli nol consentì, e se l'avvicinò al Costato, singolarmente aperto per accoglierla, e darle luogo dentro il suo Cuore divino. Se in occasione di tanta felicità non sapeste dare il buon prò alla Vergine Madre, vi mostrereste indegni d'essere accolti sotto il suo manto; e se non foste accolti sotto il suo manto, quale speranza vi rimarrebbe per la salute? Congratulatevi dunque vivamente con lei; proponete di vincervi per amor suo, per meritarvi la sua protezione; e pregatela, che riponendovi nel numero de' suoi Divoti, v'ottenga d'havervi con lei a rallegrare eternamente sù in Cielo.

III. Considerate, che in terzo luogo dobbiamo *congratularci col nostro Corpo*. Fin'a questo segno ci amò il nostro Redentore, che non volle esser beato senza di noi, non solo nell'Anima, ma anche nel Corpo; onde ha voluto, che le nostre membra medesime trionfino della morte, e tornino a vivere per sempre glorificate; meritandoci con le sue piaghe una tal sorte di vita. Anzi che non solo ha voluto servir di merito alla nostra Risurrezion, ma ha voluto ancora servir d'esemplare; sicchè con quel modello divino venga gran proporzione il nostro Corpo risuscitato: *reformabit corpus humilitatis nostræ configuratum corpori claritatis suæ.* Ma intanto non è una gran confusione, che possiamo ricordarci di queste cose senza uscir quasi di noi stessi per il gran giubilo? Dunque è vero, verissimo, che il vostro corpo affaticato, e languente sarà un giorno ripieno di tanta gloria, che egli solo, se fosse sopra la Terra, basterebbe a mantenervi il giorno perpetuamente? E voi [illegible] che vengano sopra di voi tutte le pene, per assicurarvi di sì gran bene? e parimente, vedendovi favorito dal vostro Santo [illegible] eccesso, non sapete accendervi nel suo amore, e non sapete togliere da voi [illegible] ingratitudine, che egli habbia sempre ad amarvi, e non habbia mai a trovare in voi la corrispondenza, per essere riamato con fedeltà? Si vede, [illegible] e che vi lasciate tradire da' vostri sensi. Desiderate dunque infiniti cuori per offerirglieli: confondetevi, che havendone un solo, ne habbiate tanta parte alle Creature: risolvetevi di volervi in avvenire confortare vivamente con queste speranze in tutte le tribolazioni: proponete di voler patire allegramente; e pregate il Signore, che se ora vi porge tanta occasione di sperare la gloria, ve la voglia a suo tempo concedere per sua pietà, dandovi [illegible] una costante mortificazione di tutta voi.

LEZIONE

Per il nono giorno

Sopra la Carità verso Dio.

CHi piglia il Rè dell'Api, s'impadronisce [illegible] ed [illegible]

il suo alveare; così chi acquista la Regina delle virtù, che è la Carità, le acquista tutte. Pertanto come tutte si compendiano in questa Carità, così nella lezione presente potremo dire di compendiare quanto si è spiegato nelle passate. Che cosa è dunque la Carità? è una Virtù teologale, che solleva la nostra volontà a volere il bene di Dio sopra ogn'altro bene con amor d'amicizia. E' virtù teologale, ed è tra esse la più degna, perchè la Fede risguarda Dio come Primo Principio della verità; la Speranza lo risguarda come Primo Principio della nostra beatitudine; ma la Carità, non solo lo risguarda senza alcuna limitazione come Sommo Bene; ma si ferma in lui tutta, amandolo per sè medesimo. Si dice poi, che solleva la nostra volontà, perchè la natura dell'amore è di cambiare spiritualmente la persona amante nella cosa amata; onde chi ama viene ad esser tale, quale è quello, in cui mette l'amore. Se ami la terra, dice Santo Agostino, sei terra; se ami Dio, lo dirò pure, sei come un'altro Dio, partecipando della sua natura divina, e con essa d'ogni perfezione a gran segno. E perchè per giungere a questo stato si richiede qualche somiglianza, e proporzione, giudicate quanto l'Anima debba esser portata dalla divina Grazia sopra sè stessa, per abilitarsi a divenire uno spirito con Dio. *Qui adhaeret Deo, unus Spiritus est cum eo.* 1. Cor. 6. Appresso si dice, che la Carità ama il bene di Dio sopra ogn'altro bene, perchè qual'è il posto, che deve tenere quell'altissima Maestà, se non il primo? Non sarebbe tanto disordine, se la Terra soprastasse al Cielo, quanto sarebbe se l'Ultimo Fine, che è Dio, s'indirizzasse ultimamente al conseguimento di qualunque altro bene creato sotto di lui. Si dice per ultimo, che la Carità vuole il bene di Dio con amor d'amicizia, perchè dopo che la Fede ha rappresentato all'Anima Iddio, come Bene infinito, ed infinitamente compito in ogni genere di perfezione, se l'Anima ama questo Sommo Bene, come bene sommo dell'Huomo, si dice che l'ama con amor di concupiscenza ma santa; e quest'amore fa la Speranza; ma se l'Anima l'ama in grazia di lui medesimo, e perche egli ne goda, si dice, che ama Dio con amor d'amicizia, e questo amore fa la Carità. Beata però quell'Anima, che possiede anche un grado solo di questa divina virtù, perche ella è la suprema perfezione del cuore umano; giacchè siccome la perfezione suprema delle Creature inferiori è servire all'Huomo, per cui furon formate; così la suprema perfezione dell'Huomo è amare Dio, per cui amare fu pur creato. A ragion dunque la Carità è chiamata Regina, Madre, ed Anima, e vita delle virtù; perchè come Regina a tutte comanda; e tutte se le tira dietro per corteggio; come Madre tutte le partorisce, e l'alleva; e come Anima tutte le avviva, essendo tutte senza di lei un cadavero inabile a muoversi verso il Cielo. E siccome nella porpora, quel che si stima propriamente, non è la lana, ma la tinta, che con la vivacità del suo colore, e con la rarità le dà il prezzo; così quello, che stima Dio propriamente nelle operazioni buone, è questa virtù sopranaturale, e per essa la paga tanto, che la minima azione d'un Giusto, imbevuta di questo santo amore, non s'ha da pagare con meno in Paradiso, che col possedimento eterno di tutti i beni del medesimo Dio. *Ego ero merces tua magna nimis.* Gen. 15.

Di questa natura è dunque la Carità, sì nobile, sì divina, ma per rimanerne anche meglio informata, presupponete inoltre, che l'amore d'amicizia, qual'habbiam detto, che è la Carità, è capace di due perfezioni, l'una gli è accidentale, ed è una certa tenerezza di benevolenza, la quale alle volte dalla Volontà passa anche alle Potenze inferiori con impressione sensibile; onde diceva il Profeta. *cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum.* Ps. 83. l'altra perfezione gli è sostanziale, ed è una benevolenza di stima, per cui venendo in concorrenza qualch'altro bene col bene dell'amicizia, preferiamo lei, e di lei facciamo più conto in questo paragone. Ora ambedue queste perfezioni sono accolte dalla Carità, ma questa seconda maschia, e massiccia è accolta per necessità, sicchè se l'Anima in tutte l'occorrenze non fa più conto di Dio, che del rimanente delle cose create, e non è disposta a perder tutto più tosto, che a perdere l'amicizia di Dio col peccato, non può dirsi, che possegga la Carità, nè che adempia il primo di tutti i precetti, che è l'amare Iddio con tutto il cuore, cioè a dire più d'ogn'altra cosa, che venga in paragone con lui. Vero è, che questo è il primo grado della stessa Carità; onde per soddisfare in qualche parte all'immenso debito, che habbiamo di amare il nostro Dio, non dobbiamo contentarci di questo, ma passare avanti, senza termine, giacchè *modus amandi Deum, est amare sine modo*, come dice San Bernardo. Questo si fa, quando l'Anima, non solo antepone l'amicizia del Signore a ogn'altro bene, mentre si tratta di perderla col peccato mortale; ma anco quando si tratta d'intorbidarla qualche poco co' peccati veniali, [illegible] Dio, antepone la sua santissima Volontà ad ogni onore, diletto, e comodo creato, e si priva di tutto per compiacere questo Sommo Essere, e stima più un grado della sua Carità, che mille Mondi. Di tal sorte era la Carità de' Santi, ed a questa dovete aspirare anche voi ponendo in alto la mira, per non dare fuori del segno, sforzandovi di giungere a questa perfezione, non tanto con la moltitudine degli atti vostri, quanto con l'intensione.

Mezzi per acquistare la Carità.

MA chi vi darà le ali di Colomba, per volare a questo segno, e riposarvi nel cuore di Dio? Qui è più che mai altrove necessaria l'Orazione; e riuscirà anche più che altrove efficace. E' necessaria, perchè se bene la nostra volontà è fatta per amare il bene, tuttavia la Carità di Dio è un'amore sopranaturale; onde non vi può giungere la volontà umana con tutti i suoi sforzi. Una piuma è per natura leggiera; ma tuttavia non può sollevarsi in alto da sè stessa, senza il soffio amorevole di qualche vento. Parimente questa domanda sarà efficace in questa materia più che in altro, perchè se [illegible]

questo

questo beato fuoco dell'amor divino è stato l'unico motivo per tirare il Figliuolo di Dio dal Cielo in Terra, e l'unico scopo de' suoi disegni, e de' suoi desiderj: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi ut accendatur? Luc. 12.* Conveniva dire, che il Signore con esaudire una preghiera sì fatta, esaudisca quasi sè stesso, e contenti le sue brame. Ma come poco si desidera, e poco si stima dal Comun della gente questo sì bell'amore, però poco si chiede al Signore. Intanto ci maravigliamo di amare sì languidamente il *Sommo Bene*; ma sarebbe gran maraviglia, che l'amassimo con fervor grande, se essendo la Carità il maggiore di tutti gli altri doni divini, noi ne facciamo sì poco conto, che appena ci degniamo di chiederglielo.

L'altro mezzo è applicarsi con grande attenzione a ponderare i motivi, che ci fanno amabile vivamente per muoverci a quest'amore. La luce è il veicolo del calore, e la cognizione più vivace dell'Anima, è quella, che le porta nel seno questo nobil fuoco dal Cielo. Pertanto vi metterete spesso di proposito a considerare questi tre motivi per amare Dio, e sono; il primo, che egli *ci comanda* quest'amore, il secondo che *lo merita*, il terzo che *lo provoca*, e lo previene con l'amor suo.

Il primo motivo adunque di amare il Signore sopra ogn'altro bene è, perchè il Signore così *comanda*. Questo Precetto è il primo di tutti gli altri; primo nell'efficacia, perchè porta seco l'osservanza di tutta la legge; primo nell'intenzione del Sommo Legislatore, perchè egli a questo fine indirizza tutti gli altri comandamenti, primo nel merito, perchè dà il pregio a tutte l'altre virtù, primo nell'ordine, perchè è il fondamento di tutta la perfezione cristiana, primo nella nobiltà, perchè meno di tutti si oppone alla libertà dell'Huomo, e non può mai adempirsi contro sua voglia; primo nella dignità, perchè è il supremo grado, a cui può giunger l'Anima; primo finalmente nella durevolezza, perchè non haverà mai fine in eterno. In qual pregio conviene però, che noi tenghiamo questa gran legge d'amore, e con quale studio dobbiamo impiegarci per adempirla? Se Iddio ci havesse vietato l'amarlo, come a Creature indegne, che noi siamo d'aspirare tant'alto, noi doveremmo incessantemente supplicarlo, che ci permettesse quest'amore sì nobile; ed ora, che egli ce lo comanda sì strettamente, ricuseremo di compiacerlo? E che altro bramerebbero maggiormente i Dannati già nell'Inferno, che un comandamento di questa sorte? Se un'ordine sì fatto s'intimasse già negli Abissi, sarebbe bastevole a cambiar subito in fiamme sacrosante quel fuoco divoratore. La ragione è manifesta, perchè mentre Iddio dà un Precetto alle sue Creature, s'impegna subito a dar loro gli ajuti necessarj per adempirlo; onde corrispondendo quell'Anime condannate a' rinforzi comunicati loro della Grazia divina, il profondo della lor pena si muterebbe in una speranza di Paradiso, e la notte eterna della lor morte diventerebbe un'aurora di luce. Mirate dunque quanto singolarmente vi tratta Iddio, quando vi comanda d'amarlo; e come vi cambia le catene in collane d'oro, come a Sposa, non come a Serva. E qui vi è anche di più da considerare, ed è la stima grande, che Iddio fa del l'amor nostro, giungendo fino a minacciarci una miseria infinita, se gli negheremo il nostro cuore. La stima eccessiva, che si fa da' Periti di una gemma, le aggiunge prezzo a dismisura; e però qual prezzo non haverà l'amor nostro, mentre è stimato tanto da un Dio Onnipotente, che per haverlo, impiega, non solo tutte le carezze della sua Misericordia infinita, ma anche tutte le minacce della sua tremenda Giustizia? Io considero il vostro cuore tra due estremi, che non han mezzo: ò havete ad ardere dolcemente di carità in questa vita; ò havete ad ardere disperatamente in un fuoco eterno nell'altra; e voi, che per amare Iddio dovreste contentarvi di patire un'Inferno di pene, vorrete eleggere per non amarlo un Inferno di pena, e di colpa in sempiterno? Troppo sareste stolta in questa vostra elezione sì svantaggiosa; e però offeritevi tutta al vostro Sposo, chiedendogli perdono d'haver fatta tanta parte del vostro affetto alle Creature fin'ora, e stabilite, che in avvenire Iddio solo ha da essere il Padrone del vostro cuore, ed ha da regolarvi in tutto, e per tutto col suo divino Volere.

L'altro motivo è, che Iddio *merita* quest'amore, onde se bene non ve lo dimandasse così rigorosamente, tanto dovreste offerirglielo, secondo tutte le buone leggi del dovere. Imperocchè ad ogni grado di amabilità è giustamente dovuto un grado di benevolenza; e però essendo in Iddio una amabilità infinita, ne segue, che se gli debba un'infinito amore da tutti i cuori. Qual idea formate voi nella vostra mente, quando udite quella parola, DIO? Fate col vostro discorso, come un cumulo di tutte le prerogative, che sapete concepire, bellezza, scienza, potere, santità, grandezza, maestà, raddoppiatelo cento, e mille volte; che havrete voi fatto? Non è questo il nostro Iddio; ma un'Essere infinitamente maggiore. Tornate dunque a raddoppiare, a distendere, ed allargare tutta questa grand'adunanza di perfezione, e seguitate così a raddoppiarla per tutta l'Eternità; dopo più, e più Secoli senza numero, sarete sempre tanto lontana dal figurarvi al vivo il vostro Iddio, quanto eravate lontana il primo giorno, che vi metteste all'impresa. Iddio è un'Essere tutt'altro da quel che possiamo concepire; è un'Abisso di bontà, di bellezza, di santità, di sapienza, di maestà infinitamente superiore a quelle cognizioni, che habbiamo in mente, quando proferiamo questi vocaboli. E'un Signore sì amabile, che solamente veduto senza velo, basterà a sommergere in un mare di gaudio eternamente tutti i Beati; e che veduto pur senza velo, basterebbe a cambiare in un Paradiso tutto l'Inferno, e non basterà poi per essere amato da voi? Veggo, che una stilla di bene, partecipato dalle Creature; si guadagna subito il vostro cuore, e non potrà guadagnarselo quell'Oceano interminato di perfezione, che viene accolto nel seno di Dio? Se voi haveste una benevolenza immensa, la dovreste tutta per tributo a questa gran Maestà, ed ora che il vostro affetto è

al scarso, e al limitato; vorrete pur dividerlo, e darne al Signore una parte? Dappoi che a Santa Teresa fu mostrato così di passaggio qualche poco della bellezza eccessiva dell'Umanità di Gesù Cristo, dice la Santa, che il Sole pareva a lei, che non gettasse se non ombre pallide sopra la terra; e che le persone meglio formate, non fossero altro che Scheletri, che andavan camminando, [illegible] più, che cosa havrebbe ella detto, se le fosse stata scoperta affatto la bellezza infinita della Divinità. E'affatto necessario, che in Paradiso non possa entrare il peccato; altrimente ve ne sarebbe più in Cielo, che tra' Dannati, quando gli Abitatori celesti, dopo haver mirato Dio a faccia a faccia, si ricordassero d'haverlo già qui tra noi amato sì freddamente.

Il terzo motivo di questo amore *sacrosanto* è, che Iddio *ti previene* coll'amor suo, e co' benefizj inesplicabili, che egli ci ha fatto; laonde, quando bene egli non chiedesse dal nostro cuore questo tributo, e quando ancora non lo [illegible] per [illegible], se gli dovrebbe per ricompensa, non potendosi ben pagare l'affetto, se non con affetto. Pertanto come può essere, che noi troviamo difficoltà ad amare il nostro Iddio, mentre egli è il primo ad amarci? E pure un fuoco non si accende più agevolmente per altra via, che con un altro fuoco. Tutta la nostra freddezza non può nascere da altro, che dal non applicarsi a considerare seriamente il bene, che Iddio ci ha voluto, e che ci ha fatto. Considerate un poco, che la carità divina verso di voi è stata eterna insieme, ed infinita. E'stata eterna, mentr'egli non ha amato prima sè, ed il suo proprio bene, di quello, che habbia amato voi, e bramato di farvi partecipe del suo medesimo bene. Un tale amore dalla parte di Dio è parimente eterno nell'avvenire, non essendo egli libero ad abbandonarvi, se voi prima non abbandonate lui, e non troncate con abusare la vostra libertà, il nodo della divina amicizia. Parimente questa carità è infinita verso di voi, perchè è quella medesima carità, colla quale egli ama sè stesso; e ancorchè per essa non vi voglia qual bene che vuol'a se, cioè l'essere Dio per natura, perchè questo non è possibile, vi vuol però un bene immenso, perchè vi vuol fare, come un'altro Iddio, per partecipazione su in Cielo; bene, che supera infinitamente quanto di bene vi potrebbor bramare tutte le Creature, se tutte s'impiegassero col loro affetto in pro vostro. Un'occhiata sola, che il Signore si fosse compiaciuto di dare dall'altezza della sua gloria sopra il fondo delle nostre miserie, non potrebbe da noi bastevolmente ricompensarsi con un'eternità di riconoscenza, e di amore; giudicate però, qual sarà l'ingratitudine di quel cuore, che stima troppo lungo il tempo, che gli rimane sopra la terra, per riamare Dio, e per donargli una volta tutti gli affetti. Aggiungete poi all'amore, che egli ci ha portato, il bene, che egli ci ha fatto, e vedete che scampo vi resta, se non vi consecrate tutta intera al Signore in olocausto di carità. In tempo di Archimède vi furono alcuni, che si facevo ad affermare, che le arene del Mare erano innumerabili; onde Archimède per convincerli, non solo ne tirò il conto in un suo libro, ma sommò in oltre il numero di quelle arene, che empirebbero lo spazio dalla nostra terra sin' al Cielo stellato. Io vorrei però dare a lui, e ad ogn'altro l'impresa di ritrovare il numero de' benefizj, che Iddio ci ha fatti, e che vuol farci per tutta l'Eternità interminabile, se noi vogliamo riceverli; e son certo, che niuno accetterà quell'impresa di trovare il numero, dove non è. Beni dunque infiniti nella somma, infiniti nel dono, racchiudendo in sè il medesimo Iddio; infiniti per la grandezza del Donatore; infiniti per la loro durevolezza sempiterna, infiniti nel prezzo, essendoci stati comperati col Sangue di Gesù Cristo; infiniti in tutte le dimensioni della carità, non saranno bastevoli a provocare il nostro affetto? Uno specchio di freddo ghiaccio, se si opponga immobilmente al Sole, basta ad accendere il fuoco; e il vostro cuore esposto alla sfera del Sol Divino, e a gli innumerabili raggi della divina Beneficenza, più freddo d'ogni gelo, non saprà destare in voi una [illegible] di corrispondenza? Tanto adunque ha fatto il Signore per guadagnare una misera Creaturella, e non la può conquistare? Che chiedete di vantaggio per rendervi, ò a chi serbate il vostro affetto; se non lo date stabilmente tutto al vostro Sposo Celeste? Egli non solo è un'infinito Pelago d'ogni bene in sè stesso, ma è una Fonte inesausta d'infiniti beni a voi ancora: egli con un'infinito potere vi ha cavato dall'abisso del nulla, dove sareste giaciuta per sempre senza di lui: tutto ciò che possedete, tutto è suo dono: egli ve l'hà dato, egli ve lo conserva a ogni momento; ed è però come se a ogni momento tornasse a darvelo: per amor vostro conserva tutte le Creature, e vuol fino, che gli Spiriti celesti procurino sollecitamente la vostra eterna salute: voi tiene di continuo dentro le sue braccia amorose: [illegible]

[illegible]

sfuggiste da lui: è stato il primo a cercarvi, e a chiedervi la pace; nè si è stancato di parlarvi colle sue inspirazioni, benchè vi faceste sorda alle sue voci; e benchè non habbia in nulla bisogno di voi, pareva inconsolabile se vi perdeva; ed obbligò tutto il Paradiso a far festa quando vi racquistò: in una parola ha operato tanto, e tanto [illegible] per farvi in eterno beata, come se dalla vostra beatitudine dipendesse la sua; e benche i benefizj suoi verso di voi passino ogni misura, maggior però di tutti essi è quell'affetto, che l'ha spinto a compartirveli, a tal segno, che se ben poteste riamarlo con amore infinito, come il suo, per l'avvenire, tanto non potreste bastevolmente corrispondergli, mentre egli è stato il primo ad amarvi, e vi ha amato, e accarezzato per una eternità prima che foste.

Questi

Questi motivi ben ponderati nell'orazione, ancorchè foste di dura selce, sapranno anche cavare da questa selce medesima fuoco di carità; almeno quando lungamente, e replicatamente seguitiate con esse a percuotere il vostro cuore; massimamente se colla mortificazione leviate gl'impedimenti, che lo rendono indisposto a concepire questa fiamma beata.

E questo sarà il terzo mezzo, che vi propongo, per acquistare la Carità verso Dio, mortificare generosamente il vostro amor proprio. Come ne' condotti, quanto se ne leva d'aria, tanto v'entra d'acqua; così quanto dal vostro cuore leverete d'affezione a voi medesima, tanto sottentrerà subito d'amore al Signore: *Diminutio cupiditatis augmentum charitatis; perfecta charitas, ubi nulla cupiditas*, dice S. Agostino. E per amor proprio non s'intende qui il vero amore di sè stesso, per cui l'Anima s'ama in Dio, procurando a sè il sommo di tutti i beni, che è la divina amicizia: s'intende quell' inclinazione perversa, che ha il cuore umano verso i beni caduchi, e verso il contentare sè medesimo in tutte le cose; anche a dispetto del divino Volere. Questa affezione sregolata, che è la sorgente di tutte le colpe, questa passione dominante, che s'intromette sì facilmente in tutte le nostre operazioni, anche nelle più sante; questa che si traveste sì spesso sotto il manto di divozione, questa conviene pigliare di mira; ed abbattere le sue voglie con frequenti atti contrarj. Altrimente farete nella guerra dello spirito contro de' vizj, quel che fece Saule nella guerra contra gli Amaleciti: ammazzerete i Soldati, e salverete la vita al Rè; sacrificherete a Dio quella passione, che poco vi predomina; ma farete grazia a quella, che le tien vive tutte, ed a tutte comanda come Signora; vi ridurrete a non operare cosa alcuna, se non per propria inclinazione, e non haver tenerezza, che per voi stessa, a non muovervi, se non dove nulla vi duole. E in un cuore così infetto volete, che vi sia luogo per per l'amore divino? Vi par dovere, che un balsamo così prezioso debba infondersi in un vaso sì lordo? Convien dunque, che per divenire amica del Signore, divenghiate prima inimica di voi stessa con una generosa mortificazione, la quale, dove vi trova più sensibile, più calchi la mano, e non riponga la sua virtù in una composizione esteriore, e in una divozione apparente, e femminile, che spesse volte proviene più dalla buona educazione, che dalla Grazia; ma più tosto la riponga in una vittoria continua delle sue inclinazioni, pigliandone avidamente tutte le occasioni, che se le presentano alla giornata. Santa Teresa interrogata dall'Infermiera, perchè non mangiasse di una vivanda, che parea ben condita, rispose: per questo non la mangio, perchè l'è buona. Con questa regola si guidano quei, che vogliono acquistare veramente l'amor di Dio: per questo si astengono da una sorte di cibo, perchè lor piace, per questo ne prendono di un'altra sorte, perchè è contraria al lor gusto; per questo tacciono un motto, che vien loro su la lingua, perchè è acuto, per questo abbassano gli occhi, perchè han curiosità di vedere per questo servono una persona volentieri; perchè ella è ingrata; per questo trattano più spesso con un'altra, perchè ella è dispettosa; e così andate discorrendo. Ora la mortificazione continua di queste piccole occasioni, non è già un piccolo bene; anzi è un bene sì grande, che ordinariamente è la via più compendiosa per acquistare un grand'amore al Signore. Quella via, che si vede di notte in Cielo, e si chiama la Via lattea dagl'Intendenti, non è altro, che un'aggregato di molte minute stelle, ognuna delle quali da sè sola sfuggirebbe l'occhio de' riguardanti; ma tutte insieme formano un sentiero di luce, ed una strada celeste. Or figuratevi, che parimente quella via, per cui i Santi nel Ciel della Chiesa sono saliti ad una sublime Carità, non è altro, che un'aggregato di molti, e molti atti di Mortificazione, ed una annegazione perpetua del loro amor proprio in tutte le occorrenze, sicchè se bene ciascun'atto sfuggirebbe la vista, tutti insieme uniti han loro empita la mente di luce celeste, ed hanno portato il lor cuore in Dio; e però, se ancor voi terrete loro dietro per questa via, vi troverete presto cambiata in un'altra.

Atti, co' quali si esercita la Carità verso Dio.

CHi ama di vero cuore un'Amico in grazia di lui medesimo, prima si rallegra di tutto il bene, che vede nella persona amata; appresso le desidera quel che le manca; e venendo in contrasto quell'amicizia con altri beni minori, antepone l'amicizia ad ogn'altro; e finalmente se in qualche cosa ha pregiudicato a quest'amore, con un'altro nuovo amore doloroso si pente del fallo, e procura di ravvivare da capo quella amicizia già indebolita, ò estinta. Da tutto questo caverete, che quattro sono gli atti di amore, che havete a esercitare, per acquistare, e accrescere la divina Carità, che, come habbiamo detto, è una verissima, e sublimissima amicizia tra l'Anima, e Dio: amore di *Compiacenza*: amore di *Benevolenza*, amore di *Preferenza*, amore doloroso di *Contrizione*; Dunque vi metterete spesso a considerare l'immenso tesoro, che possiede il vostro Sposo, essendo la *Pienezza* di tutti i beni, e procurerete di destare nel vostro cuore un giubilo grande dell'immense perfezioni, che scorgete nel vostro Dio, rallegrandovi, che egli sia sì grande, sì buono, sì bello, sì savio, sopra ogni vostro pensiero, anzi che sia l'istessa Grandezza, l'istessa Bontà, l'istessa Bellezza, l'istessa Sapienza, e che possegga attualmente tutto ciò, che è possibile di perfezione, e l'habbia posseduto sin'ab eterno con una gioja sì immensa, che questo medesimo gaudio ha forza di produrre un Dio, qual'è lo Spirito Santo. Tutta questa dovizia infinita di bene, che ha il vostro Signore, havete a riguardare come vostro ben proprio, compiacendovi più della suprema sua Felicità, che d'ogn'altro ben vostro, e godendo d'esser' un nulla, perchè egli sia ogni cosa, e stando apparecchiata ad annichilarvi, per mantenergliela sempre, quando per impossibile, potesse ella alcun poco mancare.

care. O nobile impiego del vostro cuore, se sapete accrescere in voi questa fiamma divina! Iddio tanto la stima, come se noi gli donassimo quel bene, del quale ci compiacciamo in lui, e ad un certo modo di dire, par ch'egli reputi, che il godere ch'egli sia Dio, sia un [illegible] Dio, e come egli questa dignità, che non può mai mancargli. Per contrario il rimanersi un'Anima fredda in questa compiacenza, quanto potete credere, che dispiaccia al Signore! E come pretende d'essere Sposa sua quella Creatura, che non entra a parte de' beni del suo Sposo Divino? Iddio dunque si è rallegrato sin'ab eterno di quel bene limitato, che voleva porre in voi; ed ora segue a rallegrarsene; e voi non comincierete una volta a rallegrarvi di cuore di quel bene senza misura, ch'è in lui per essenza, e sempre vi è stato, e sempre ancora vi sarà senza diminuzione? A questo dire, Iddio sarebbe per voi straniero, se voi seguitaste a portavi, come se egli nulla vi appartenesse.

L'altr'atto è amore di *Benevolenza*. Iddio è un Bene universale, e deve amarsi come tale da ogni cuore: Pertanto dappoi che l'Anima è giunta a questa gran felicità dell'amore divino, desidera subito, che Iddio sia amato, e lodato da tutte le sue Creature; e quanto più ella si avanza nella carità, tanto più cresce in questo nobile desiderio, bramando al Sommo Bene quel solo bene, che può mancargli, e che unicamente può bramarsegli con efficacia, cioè il bene estrinseco della sua maggior gloria. Di qui nascono quelle convenzioni, che fanno le Anime infervorate con Dio, di offerirgli tutte le lodi, che se gli danno in Paradiso tante volte ogni giorno, quante esse respirano, ò quante volte alzano gli occhi al Cielo, ò quante volte replicano queste parole: *laudo te Domine*, e somiglianti. Di qui l'invitare tutte le Creature a magnificare il Signore; l'aspirare alla patria de' Beati, dove non si fa altro, che lodarlo; l'offerirgli quella gloria infinita, ch'egli ha dato ab eterno, e darà sempre a sè stesso; l'umiliarsi fino al profondo del suo proprio niente, e de' suoi peccati, per esaltar lui, e le sue divine Misericordie; ed atti di questa sorte, per cui ritrovare è grandemente ingegnoso l'amore; ed anche per questo capo si mostra fuoco, perchè non dice mai, basta. *Eccovi* dunque aperto un largo campo per dilatare il vostro cuore nella carità, massimamente nel tempo della santa Messa, quando la Fede vi fa vedere il Figliuolo di Dio di dignità infinita, umiliato per render' onore al suo Padre Celeste, e posto in atto di sagrificarsi, e ricoperto di vili accidenti, per glorificarlo all'ultimo segno. In questo mentre unite ancora voi il vostro cuore col suo, ed offeritevi tutta a gloria del Signore, e bramate, che si distenda sempre più il suo *Regno*, e stabilite di dilatarlo efficacemente prima in voi stessa con amare, ed ubbidire in tutto il vostro Sposo Divino; e poi, per quanto potrete anche negli altri. Certamente, se il Signore gradisce, e ricompensa ancora l'affetto medesimo per le buone opere, non è una pigrizia insopportabile, esser con Dio scarso anche de' desiderj?

Ma quello, che Iddio più si merita, e più richiede da noi, è l'amore di *Preferenza*, col quale, dopo haver noi formato un'altissima stima delle sue Perfezioni infinite, ci risolviamo ad anteporre la sua amicizia a tutte le cose create, e che possano crearsi. Questa sorte d'amore è quella, che propriamente ci santifica, e che propriamente è degna di Dio, il quale, essendo di Bontà senza pari, non si può amare degnamente, che con una benevolenza senza pari. Dice Santo Agostino, *lib. 1 de Cons. Evang. c.* 12, che il Senato Romano haveva anticamente dato luogo a trenta mila Dei; cioè a tutti quelli, che erano adorati in tutto il rimanente del Mondo, e che solamente haveva negato luogo al vero Dio, perchè diceva: egli vuol'esser solo, non vuol compagni. Ma questo è veramente esser Dio, il non volere, e non potere havere uguale nella stima, e nella venerazione, e questo è esser Padrone, voler tutto, laddove il ladro si contenta ancora della parte. Così il Demonio si contenta, che alle volte si anteponga Dio all'altre cose, purchè alle volte ancor si posponga, perchè il Demonio è un ladro, ma Dio, che è Padrone del cuore lo vuol tutto per sè, e non vuole alcun Collega, ò Competitore nell'affetto nostro, non che Superiore, ò Sovrano. Conforme a questa dottrina, mettetevi in questo posto, che se da una banda vi comparissero tutti i beni, e tutti li mali del Mondo, e dall'altra l'amicizia di Dio, voi per amore dell'istesso Signore disprezziate tutti i mali, e tutti i beni, per non perdere la sua grazia divina; onde possiate dire con l'Apostolo, che nè la morte, nè la vita, nè il presente, nè il futuro, nè Creatura alcuna potrà separarvi dall'amore del Sommo Bene, coll'ajuto del quale voi eleggerete sempre di morire prima colla sua carità, che di vivere colla sua offesa: *eligat Deo dilecto mori, quam offenso vivere*, come dice Santo Agostino. E perchè in questa stima di Dio, e in questa preferenza ad ogn'altro bene si può sempre crescere, secondo che ud ste di sopra, non vi havete a contentare di antepor solo la divina amicizia a tutti gli altri beni, ma havete a procurare di anteporre a tutti i beni qualsisia vantaggio della medesima amicizia, e qualsivoglia accrescimento della gloria del Signore, per tal maniera, che siate disposta di sagrificare tutti i vostri appetiti, per compiacere quell'altissima Maestà, e per non commettere avvertitamente veruna colpa, benchè piccola, affine di non recare verun disgusto a quell'Essere supremo, e sopraddegnissimo, che tutte le Creature s'impieghino, e si consumino in suo onore, e compiacimento. Ora in questo esercizio consiste il nostro maggior bene, e la gloria maggiore, che possiam rendere a Dio, ed il più nobile impiego di questa vita, ed anche della futura, e però vi deve essere a cuore più d'ogn'altro, formando spesso questi atti; ma singolarmente nel tempo delle tentazioni, delle tribolazioni, e del rammemorarvi, che fate de' beneficj ricevuti. Qual gratitudine migliore, che havendo Iddio anteposto il bene della vostra salute, al bene della sua medesima vita, morendo sopra una croce, voi eleggiate di anteporlo costantemente a tutti i beni creati, e ve

ne pro-

ne protestiate altamente dinanzi al Cielo, e alla Terra? Parimente nelle tribolazioni protestatevi spesso, che per amore del vostro Dio siete pronta colla sua Grazia, a sopportare molto più; ed a cadere sotto il peso della vostra croce, purchè egli si glorifichi in voi a modo suo, e che, come fa il Fabbro, quando con una mano vi percuote, vi tenga forte con l'altra. Sopra tutto nelle tentazioni; è il tempo di avanzarsi nella divina carità, rigettando con grande sdegno le iniquissime offerte, che fa il Demonio, di cambiare Iddio per un bene da nulla; e dichiarandosi con invincibile generosità, che non abbandonereste Iddio per mille Mondi, quando doveste possederli in eterno.

Finalmente l'ultimo atto della carità è l'*Amore doloroso*, quando l'Anima considerando, ch'ella tante volte ha posto sè medesima sopra di Dio, trattando sè, come se ella fosse Dio, e trattando Dio, come se egli fosse una Creatura; procurando di contentar sè, con dispiacere di quell'Essere sovrano, e stimando sua felicità l'andare contra di lui, ritornata poi in sè medesima, detesta sommamente quello tempo infelice, si confonde di un'elezione sì ingiusta, e propone in avvenire di dare nel suo cuore al Signore il posto, che se gli deve, cioè il primo, ed il sommo di tutti i beni possibili, in paragone del quale sia sempre un nulla ogn'altro bene creato. Quest'esercizio dunque continuo di *Contrizione*, e di dispiacere d'esservi opposta così temerariamente al divino Volere, accrescerà [illegible] pure uno specchio, dove mirate le vostre macchie; ma vi formerà una fonte limpida, e chiara, dove possiate mirarle insieme, e lavarle. Un tale esercizio, diceva Santa Maria Maddalena de Pazzi, esser più proprio di questa Valle di lagrime, che non è l'amore di compiacenza; e che dovea applicarsi a piangere [illegible] mente le ingiurie, che noi habbiam fatte al Signore, e poi anche l'ingiurie, che gli han fatto, e gli fanno i Peccatori, detestandole sommamente. *Vidi prævaricantes, & tabescebam.* Santa Teresa esprimendo con termini generali l'affetto, ch'ella provava in sè, dice che un'Anima amante del suo Signore, è alle volte afflitta da sì gran dispiacere di vederlo offeso, e disprezzato, che le pare d'esser fatta in pezzi, e che eleggerebbe più tosto di morire, se stesse a lei, che soffrire una tal vista. Se però sì poco vi risentite, quando udite riferire i gran peccati, che si commettono nel Mondo, voi che dall'altra banda siete così sensibile ad ogni vostra picciola ingiuria, che deve dirsi, se non che molto amate voi stessa, e poco amate il Signore? Bella Sposa, che sarebbe quella, che non si dolesse punto al mirare ferito, e maltrattato il suo Sposo da' Servidori, bastandole di poter dire: io non l'hò, nè ferito, nè maltrattato!



MEDITAZIONE II.

Per il nono giorno

Sopra l'Ascensione del Signore.

I. Considerate, che nel Mistero dell'Ascensione di Cristo viene espressa la maniera, che egli tiene per condur l'Anime ad una gran virtù. In prima dunque nell'Ascensione egli si *nascose* a' suoi Discepoli; ma fu, per esser meglio da loro veduto. Non vi pare, che fosse importuna quella nuvola, che ricoperse a' loro occhi il Redentore, mentre saliva in Cielo? Se havevano a restar privi della presenza del lor Divino Maestro, perchè negare alla lor vista l'ultimo conforto per que' pochi momenti, in cui potevano seguirlo co' loro sguardi? Tutto questo fù fatto con gran provvidenza, affinchè quanto più presto s'ascondeva Cristo agli occhi del senso, tanto più chiaro comparisse agli occhi della Fede; la quale essendo una partecipazione della Sapienza Divina, e del Divino Intelletto, ci rende incomparabilmente più certi del nostro bene, che se lo vedessimo cogli occhi nostri. Se vi darete all'esercizio dell'Orazione, ed al raccoglimento interiore, vi [illegible] di rimaner priva di quella luce celeste, per cui vi pareva d'essere già beata. Ma questo nascondimento di luce è, perchè voi vegghiate meglio la verità: questo nascondimento fortifica in voi la Fede, e vi avvezza ad operare con le sue massime, e a regolarvi co' suoi dettami senza timore d'errare; come chi in tempo di notte si lascia condurre da una Guida fedele, e non abbandona per le tenebre il suo viaggio. Di che vi dolete dunque, quando il Signore vi pone in questo stato d'oscurità, se fa ciò per cambiarvi la notte in un giorno più chiaro? Mantenetevi fedele a lui, perseverando ne' medesimi esercizj di pietà, di penitenza: non intermettete l'Orazione: non vi rilassate, procurando la vostra consolazione nelle Creature; e poi non temete, perchè in fine, dopo una breve ecclissi, tornerà il vostro Sole a farsi vedere più luminoso, che mai. Chiedete al Signore questa fortezza nell'operare, e pregatelo a ricordarsi della debolezza del vostro spirito; sicchè nel tempo, che la prova, la regga ancora, affinchè non s'abbatta, e non esca di strada.

II. Considerate, che Cristo nella sua Ascensione non solo s'ascose a' suoi Discepoli, ma si *allontanò* tanto da loro, quant'è lontano il Cielo Empireo dalla nostra terra; ma ciò fece, perchè i Discepoli s'avvicinassero più a lui con le loro speranze; collocandole tutte in Cielo; giacchè lassù vedevano andare tutto il lor bene. Anche a voi parrà, che 'l Signore si sia allontanato, trovandovi in grande aridità, ed angustie, e messa sossopra da impulso veemente d'abbandonare la vita spirituale, per ottenere riposo, e quasi disperata di poter mai giungere alla perfezione, come cosa troppo alta, e superiore a' vostri sforzi. Ma nò; non vi perdete d'animo tra questi agitamenti del vostro cuore: quanto più [illegible] tanto più si deve fortificare la vostra confidenza nell'amo-

to divino; non solo sperando, ma soprasperando in lui: *In verbum tuum supersperavi. Ps. 118.* che è quanto dire prendendo motivo dalle vostre miserie di ricorrere al Signore più assiduamente, e più vivamente, e protestandovi a lui con Giobbe, che se ben v'uccidesse, non lascerete di confidare: *Etiamsi occiderit me, in ipso sperabo. c. 13.* Ma voi intanto, come potrete lasciare di confondervi, trovando in voi stessa una virtù sì bambina, che per ogni piccolo incontro si perde d'animo, e torna indietro? Pentitevi della vostra passata incostanza: stabilite con un proposito fermo di conformarvi sempre a' disegni, che ha nel guidarvi il Signore, e giacchè egli con questi interni travagli pretende un fine sì nobile, pregatelo, che non s'allontani mai da voi, se non per avvicinarsi maggiormente all'anima vostra, e per riempirla d'una confidanza più soda verso di lui

III. Considerate, che Cristo non solo si nascose nell'Ascensione a' suoi Discepoli, non solo s'allontanò da loro, ma a prima vista gli *abbandonò* nel loro maggiore bisogno. Quei che in presenza del lor Maestro l'haveano lasciato solo ne' suoi tormenti; quei, che havean tremato alla voce d'una vil Serva, come poi vedendosi da lui lasciati tra tante angustie, haveranno cuore per resistere alla persecuzione di tutto il Mondo sollevato contro di loro? Quest'è la volta che il Lupo infernale, trovando le Pecorelle senza Pastore, se le divorerà a man salva. E pure non fu così; anzi che l'abbandonamento di Cristo servì alla Chiesa nascente, perchè egli le assistesse con più premura, e le inviasse dal Cielo lo Spirito Divino, affine di accenderla tutta con nuove fiamme di carità. O amabile abbandonamento, che fa il Signore dell'Anime, per infiammarle maggiormente nel suo amore. Quanto fu più amato Gesù Cristo da' suoi Discepoli, dopo quell'apparenza d'havergli abbandonati, che non era stato amato vivendo con loro; e quanto furono essi più generosi nel portar la gloria, e il nome del lor Maestro in tutta la Terra, e nel sopportare quanto di tormentoso potè inventare l'Inferno, per disturbargli dall'impresa? Non intendete ancora voi le arti per cui il Signore raffina il vostro spirito? Questi travagli, in cui vi trovate, immaginandovi d'essere dimenticata dal vostro Dio, sono un'attestazione che egli pensa a voi con più sollecitudine; sono una fornace, dove egli pretende, che voi lasciate tutta la ruggine delle vostre imperfezioni, de' vostri difetti, del vostro amor proprio, e dove egli pretende d'infiammarvi il cuore con maggiori vampe di carità. Vergognatevi dunque de' vostri lamenti, delle vostre pusillanimità nel tempo delle passate desolazioni: offeritevi totalmente al Signore, perchè egli vi formi a modo suo: chiedetegli perdono d'esservi opposta a' suoi disegni; e purch'egli vi conceda il suo amore, pregatelo a non haver riguardo alla delicatezza del vostro cuore; ma se, per purificarlo è necessaria questa pruova, vi provi in modo, che rimanghiate affatto purificata.

E S A M E

Per il nono giorno

Sopra la Perfezione delle Azioni più consuete.

TUtto il nostro profitto spirituale, e tutta la perfezione, si riduce a due capi, e sono: fare quello, che Dio vuole da noi, e farlo nella maniera, ch'egli vuol, che si faccia. Or quanto al primo possiamo agevolmente rimanerne sicuri per l'ubbidienza; e questa sicurezza è un pregio grande di questa stessa virtù. Rimane però l'assicurarsi dell'altro, facendo le nostre operazioni in quel modo, che Dio richiede da noi. Qui proporremo un'idèa delle azioni più consuete, e voi sopra d'ella v'andrete esaminando

Levarsi la mattina. 1. Cominciare la giornata con un'atto di diligenza, e di vittoria della pigrizia, alzandosi subito al segno. 2. Il primo pensiero sia di Dio, e della sua Divina presenza, la prima parola sia l'invocarlo, e la prima opera sia il farsi il segno della Santa Croce. 3. Nel vestirsi esercitare la modestia, vestendosi riverentemente, e la divozione ancora, baciando il santo abito, come si è detto altrove, recitando le orazioni dell'Esercizio quotidiano: *Benedicta sit Sancta Trinitas, &c.* 4. Vestita fare questi cinque atti ò in Cella, ò davanti il Santissimo Sagramento d'*Adorazione* della Divina Maestà, di *Ringraziamento* per i benefizj ricevuti, massimamente nella notte precedente; di *Contrizione* de' peccati; di *Offerta* delle azioni di quel giorno; di *Domanda* per farle tutte a gloria del Signore; invocando anche la Santissima Vergine, l'Angelo Custode, ed i Santi Avvocati.

L'Orazione. Avanti d'essa. 1. Prepararsi la sera, prevedendo la materia della meditazione. 2. Addormentarsi con questo pensiero. 3. Ripigliarlo nello svegliarsi, e la mattina di nuovo disporre tutto questo, ed il frutto, che si pretende cavarne. II. *Nel tempo dell'Orazione.* 1. Impiegarvi tutto quello spazio, ch'è stabilito. 2. Prevenire il segno. 3. Trattenervisi con gran riverenza interna, ed esterna. 4. Applicarsi di proposito alla considerazione de' divini Misterj. 5. E finalmente esercitarsi in affetti di volontà, e di domande molto fervente. III. *Dopo l'Orazione.* 1. Esaminarne il successo, e la maniera tenuta. 2. Vedere se si è combattuto contro le distrazioni, ò se si è dato loro cagione. 3. Raffermare i propositi fatti, e stabilirsi nella memoria de' lumi ricevuti.

Ufizio Divino. Avanti di cominciarlo. 1. Rinovare la fede della presenza di Dio. 2. Offerirlo a Dio a nome della Santa Chiesa, e per impetrare a tutti i Fedeli ogni bene, con altre somiglianti intenzioni. II. *Nel tempo di recitare l'Ufizio* procurare queste tre cose. Riverenza, Attenzione, e Divozione. La *Riverenza*, con porsi in tal sito, che non disdica alla Maestà del Signore, con cui si parla. L'*Attenzione*, non solo alle parole, per pronunziarle interamente, ma anche a Dio, che si loda. La *Divozione* nascerà dall'altre due, e dovrebbe ravvivarsi al

Gloria

Gloria Patri, ed al principio di ciascun'Ora Canonica. III. *Dopo l'Ufizio*. 1. Riverire profondamente il Santissimo Sagramento. 2. Ringraziarlo, per essere stata ammessa a lodarlo. 3. Chiedergli perdono di tutti i mancamenti commessi.

Lezione Spirituale. Avanti di leggere. 1. Invocare lo Spirito Santo col *Veni Sancte Spiritus*. 2. Prefiggersi per fine il proprio profitto, non il [illegible] leggere, ò la curiosità, e [illegible] gliere libri utili, e col consiglio del Padre spirituale, e non cambiarli a capriccio. II. *Nel tempo del leggere*. 1. Non andare correndo coll' occhio, senza fermarsi, e non legger molto, [illegible] il intero, senza masticare, non fa mai giovevole per nudrire. 2. Havere ogni giorno un tempo destinato per questa lezione, ed accrescerlo ne' giorni festivi, per santificarli. III. *Dopo la Lezione*. 1. Ringraziare il Signore, che ci ha [illegible] buono. 2. Chiedergli grazia per approfittarsene. 3. Mettersi a memoria qualche sentimento buono, per ruminarlo tra giorno, e per farne materia utile di ragionare.

Udire la Santa Messa. Avanti di udirla. 1. Andare alla Chiesa, come se si andasse al Monte Calvario, per rinnovare la memoria della Passione di Gesù Cristo, e per assistere alla più grand'opera, che possa farsi in Cielo, e in terra, qual'è sacrificarsi il Figliuolo di Dio all' Eterno suo Padre. 2. Chieder grazia alla Santissima Trinità di cavarne frutto. II. *Nel tempo della Santa Messa*. 1. Accompagnare il Sacerdote con atti interni in ciascuna delle cinque parti, [illegible] Messa. Nella prima il Sacerdote si umilia, e chiede perdono delle colpe proprie, e di tutto il Mondo. Nella seconda il Sacerdote domanda a Dio varie grazie in nome della Santa Chiesa, e per i meriti del Salvatore. Nella terza passa ad offerire l'Ostia, ed il Calice per quei quattro fini del Sagrifizio; cioè a dire per soddisfare per i peccati; per ringraziare per i benefizj; per impetrare nuove grazie, e per rendere a Dio il dovuto ossequio. Nella quarta parte il Sacerdote si comunica, e nella quinta rende grazie, per [illegible]. In queste cinque parti però deve accompagnarsi da quei, che assistono al Sagrifizio, e massimamente nella Comunione; comunicandosi almeno spiritualmente, per partecipare gli effetti del Divin Sagramento anche senza riceverlo. E questa Comunione spirituale si fa con avvivare la fede della presenza di Cristo nell'Eucaristia, la speranza della sua bontà, e della sua potenza, per giovarci anche di lontano; la carità verso il medesimo Signore, desiderando d'unirsi a lui collo spirito, mentre non ci è conceduto di poterci unire attualmente. III. *Dopo la Messa*. 1. Domandar perdono delle negligenze commesse. 2. Chieder la benedizione al Santissimo Sagramento, havendolo a questo fine profondissimamente adorato.

Confessione Sagramentale. Avanti di essa. 1. Prepararsi per qualche tempo con esame, non già scrupoloso, ma diligente. 2. Eccitare in sè un dolore sincero, ponderando quanto dispiaccia a Dio ogni peccato, e quanto sia la nostra ingratitudine, e infedeltà nel tornare sì facilmente a commetterlo. 3. Proporre l'emendazione, massimamente di quelle colpe, che sono state commesse con maggior' avvertenza, pensando anche a i mezzi, per ottenere questa emendazione; come sarebbe raccomandarsi più instantemente al Signore; e visitare a questo fine più frequentemente il Santissimo Sagramento. II. *Nel tempo della Confessione*. Accompagnare l'accusa, che si fa di noi stessi, cogli atti di queste tre virtù. 1. Di fede, riconoscendo nel Sacerdote visibile la Persona invisibile di Gesù Cristo nostro Giudice, e nostro Medico. 2. Di speranza, confidando ne' suoi meriti, e nel suo Sangue d'ottenere il perdono, ed il rimedio delle nostre colpe. 3. Di umiltà, scoprendo sinceramente tutto il male commesso, senza scuse, ò rigiri, per diminuire la confusione. III. *Dopo la Confessione*. 1. Ringraziare il Signore di haverci apprestato un bagno sì salutevole a costo del suo Santissimo Sangue, e della sua Passione. 2. Com[illegible] penitenza. 3. Rinnovare il buon proposito, e chiedere nuova forza, per ridurlo ad effetto.

La Santissima Comunione. Avanti di comunicarsi. Premettere sempre un' esatta preparazione, che consiste in tre cose. 1. In fare qualche atto di mortificazione a questo fine. 2. In leggere qualche libro appartenente a questa materia. 3. In considerare la grandezza dell'Ospite, che ha da venire; la nostra indegnità per riceverlo; l'amore immenso, che ci dimostra il Signore in questa sua venuta, &c. II. *Nel tempo della Comunione*. Accostarsi con quella disposizione, che si richiedeva già da' Fedeli, quando s'intimava loro dal Diacono a voce alta: *accedite cum fide, tremore, & dilectione*; ciò che si eseguisce. 1. Avvivando la fede della presenza di Gesù Cristo. 2. Riconoscendo la propria nostra indegnità. 3. Bramando [illegible] Dio. III. *Dopo la Comunione*. 1. Trattenersi con Gesù Cristo almeno per tanto tempo, quanto egli si trattiene corporalmente con noi, cioè circa la quarta parte di un'ora. 2. Esercitare in questo spazio gli atti di queste quattro virtù, [illegible] Fede, Speranza, e Carità, e [illegible] Religione, che cont[illegible] loro. 1. Credendo con gran fermezza la presenza reale di Gesù Cristo. 2. Riguardandolo come la sorgente di tutto il nostro bene, e come quello, che svelato dovrà essere la nostra eterna beatitudine. 3. Bramando d'incontrare in tutte le cose la sua Divina Volontà, e di riamarlo con tutto il cuore. 4. Ringraziandolo per un dono sì inestimabile, dopo del quale Iddio non ha più che darci, havendoci dato sè stesso. 5. Umiliandoci per le nostre passate colpe, e ingratitudini. 6. Offerendoci senza riserva nelle sue mani. 7. Chiedendogli il suo amore, e la sua grazia abbondante, per contentare il desiderio, ch'egli ha di arricchirci.

Lavori manuali. Avanti di cominciarli. Offerirli al Signore per qualche buon fine, d'umiltà, di povertà, d'ubbidienza. *Nel tempo di lavorare*. 1. Alzare qualche volta la mente a Dio, rinnovando la sopraddetta intenzione, prestandosi a gli affari, e non donandosi loro totalmente.

E e 2   2. Ac

2. Accomodarsi al genio, ed alla volontà degli altri, che lavorano con noi; ricordandosi, che in questa vita non habbiamo altro da fare, che una cosa sola, ch'è il servire Iddio, e se questa riesca ben fatta, non rileva nulla, quando il Mondo andasse sossopra.

La refezione corporale. Avanti di andare a tavola. 1. Rinnovare la retta intenzione, per ubbidire, e per ristorare le forze necessarie a servire il Signore, non per soddisfare al nostro corpo, e al piacere, che egli vi pretende, come una bestia. II. *Nel tempo di prendere il cibo.* 1. Esercitare la *Divozione* nella benedizione, e nel rendimento di grazie, e nello stare attento alla lezione spirituale. 2. Esercitare la *Temperanza*, per non eccedere nella quantità del cibo, ò nel modo di prenderlo con troppa fretta. 3. Esercitare la *Mortificazione*, con prendere anche quello, che non piace, e con privarsi di qualche cosa, che piace, per offerirla al Signore, che ve la cambierà in godimento eterno in Paradiso.

La Conversazione. Guardarsi dal dare in qualcheduno di questi eccessi. 1. Intorno al *Fine*, solo per contentare l'amor proprio, coll'ozio, con discorsi inutili, con cercare il mero diletto, e il mero comodo. 2. Intorno al *Tempo*, trattenendovisi più lungamente di quel che conviene a un giusto divertimento. 3. Intorno alle *Persone*, cercando solo persone di proprio genio, e più libere, e sfuggendo le spirituali, sotto pretesto, che siano più malinconiche; come anche trattenendosi più volentieri alle Grate co' Secolari, benchè si provi per esperienza, che il Mondo entra allora nel nostro cuore per gli occhi, per gli orecchi, per le vane compiacenze, e per i sentimenti secolareschi, che impediscono il raccoglimento della conversazione col Signore. 4. Intorno al *Modo*, ò trattando con impazienza, e con parole risentite, ò con superbia, e stima di noi medesimi; ò con imprudenza, volendo discorrere di quello, che non sappiamo; ò con rusticità, esercitando la durezza cogli altri, mentre i Santi l'hanno esercitata solo seco medesimi.

La Visita del Santissimo Sagramento. 1. *La Frequenza* di queste visite, essendo noi obbligati a fare la Corte a Gesù Cristo rimasto in Terra, come gliela fanno gli Angeli in Cielo. 2. *Il Motivo* di queste visite, ò per l'amore dovuto all'amore di Gesù Cristo; ò per la gratitudine dovuta, quasi a tanti viaggi, che fa per noi dal Cielo alla Terra; ò per rendergli omaggio, come a Rè nostro, ò per rimediare al nostro bisogno, di luce ne' nostri dubbj, di conforto nelle nostre tribolazioni, di fervore nella nostra tepidità. 3. *Il Modo*, comparendo dinanzi a Gesù Cristo, ò come quel Cieco, che chiedeva d'esser illuminato: *Domine, ut videam*; ò come quel Lebbroso, che chiedeva d'esser mondato: *Domine, potes me mundare*; ò come quel Pubblicano, che chiedeva perdono per le sue colpe: *Deus propitius esto mihi peccatori*; ò come quel Languido di trentotto anni privo d'ajuto: *Domine, hominem non habeo*; ò come la Cananèa, che accresca la sua fiducia colle repulse; ò come la Maddalena a' piedi del Salvatore, per udire le sue parole; affinchè la varietà de' Personaggi, che si rappresentano dinanzi a Cristo, desti in voi varj, e corrispondenti affetti di divozione.

Esame della Coscienza. Avanti. I due primi punti preamboli all'Esame, che sono ringraziare Dio de' benefizj ricevuti, e chiedergli lume per conoscere le colpe commesse, sono in gran maniera necessarj, l'uno per togliere la cecità della mente, e l'altro per togliere la durezza del cuore: due effetti tanto perniciosi del peccato, e tanto opposti alla vera Penitenza. Pertanto se bene questi due atti devono esercitarsi brevemente, devono però anche esercitarsi [illegible]. II. *Nel rimanente dell'Esame* devono farsi tre cose. *La prima è ricercare tutte le azioni del giorno* con diligenza; come fa un Bracco, che cerca in ogni luogo del bosco la Fiera, per assaltarla: insieme col mal fatto si deve riconoscere il bene, che si è lasciato di fare; e le cagioni di questi mancamenti di commissione, e di ommissione affine d'applicare la scure alla radice. *La seconda cosa è pentirsi di cuore delle colpe trovate*, non bastando che si trovi il Reo, se poi si lasci fuggire senza pena. *La terza è concepire una vera risoluzione di non tornare a cadere*; e a misura di questa risoluzione sarà il frutto, che si cava da questo esercizio. III. *Dopo l'Esame.* 1. Fare qualche penitenza, come sarebbe baciar la terra, con lo strascinarvi sopra la lingua, massimamente quando fosse scorsa troppo liberamente. 2. Scegliere qualche difetto più grave, per tirarvi sopra la meditazione, affine di procurarne più efficacemente l'emendazione; giacchè l'Esame serve all'Orazione, come gli Esploratori servono ad un'Esercito: gli Esploratori scuoprono il Nemico, e l'Esercito lo combatte, e l'espugna.

Andare a letto. Come l'essere Iddio nostro Primo Principio, ci obbliga a cominciare la giornata con divozione; così l'essere egli Ultimo Fine, ci obbliga a terminare la giornata con pietà. Dopo haver fatto l'Esame della coscienza, esercitare la *Modestia*, spogliandosi decentemente; la *Divozione*, recitando qualche orazione; e la *retta intenzione*, offerendo il riposo, non per soddisfare l'inclinazione della natura, ma per adempire la volontà del Signore. II. *In letto.* 1. Figurarsi lo stato, in cui saremo tra poco moribondi, ò morti. 2. Bramare, e chiedere per quel tempo i Santissimi Sagramenti. 3. Rinnovare brevemente le proteste di fede, di speranza, d'amore, di contrizione, di rassegnazione. 4. Raccomandare l'anima sua nelle Piaghe di Gesù Cristo, ed invocando il nome di Gesù, e di Maria, figurarsi di rendere l'ultimo spirito, per non tornare più a vivere alle cose caduche.

Intorno a' mancamenti trovati in una materia sì vasta, praticherete gli atti sopra ricordati altre volte.



MEDITAZIONE III.

Per il nono giorno.

Sopra la venuta dello Spirito Santo.

Considerate tre mutazioni operate dallo Spirito Santo negli Apostoli, cioè della Mente, del Cuore, e della Lingua; e queste appunto devono essere il frutto de' vostri Esercizj: *Insiliet in te Spiritus Domini, & mutaberis in virum alium.* 1. *Reg.* 10. 6. La prima mutazione adunque fu della *Mente*, cambiando loro le massime temporali, per cui solevano guidarsi, in massime eterne, e facendo loro conoscere chiaramente la vanità de' beni presenti, e la grandezza de' beni futuri; a tal segno, che quei medesimi, che tanto spesso fra di loro contendevano, chi di loro fosse il primo, ed il maggiore: *quis eorum videretur esse major. Luc.* 22. 24., dopo haver ricevuto lo Spirito Santo stimavano gran ventura l'essere strapazzati per Cristo, e l'essere riputati l'obbrobrio, e la spazzatura del Mondo. Osservate ora, se in voi s'è fatta questa mutazione, ed in qual grado, nel tempo di questo santo ritiramento. Che conto fate della croce, e delle umiliazioni? Se fin'ora havete riputato un gran bene il possedere la stima degli altri; e vivere nel cuore di tutti, se havete riputato di ricever torto da chi faceva poco conto di voi; se fin'ora siete stata agitata da una continua brama di piacere agli huomini, di non disgustare veruno; in somma, se vi siete regolata frequentemente co' rispetti umani, e con le massime della scuola del Mondo; ma ora siete già risoluta di regolarvi con gl'insegnamenti appresi nella scuola del Crocifisso, co' sentimenti di una sincera umiltà, per cui amiate di star nascosta; d'una unione di amore universale, per cui vogliate dare a Dio, non la parte, ma il tutto, e habbiate sempre il Signore per centro de' vostri movimenti, e delle vostre intenzioni; allora potete giudicar con ragione, di havere nella vostra solitudine ricevuto lo Spirito Santo, e di sentirne gli effetti. Una gran misura havete qui, per non ingannarvi, riputandovi adulta, e grande, se tuttavia siete bambina nella virtù. Confondetevi però, ma non vi spaventate per questo; anzi scoprendo sinceramente le vostre debolezze nel cospetto del Signore, pregate umilmente lo Spirito Divino a cambiarvi la mente con un raggio della sua luce, come egli può fare in un'istante, sicchè in avvenire non riputiate altro più, che l'esser simile a Gesù Cristo, povero, perseguitato, ed umiliato per vostro amore.

II. Considerate la seconda mutazione, che fece lo Spirito Santo negli Apostoli, e fu mutare loro il *Cuore*. Da prima erano tanto timidi, che per difesa della lor vita, chi abbandonò il suo Maestro nella Passione, chi lo negò; e di presente, come tanti Conigli, stavano rinchiusi dentro il Cenacolo per timore; ma dappoi, che lo Spirito Divino scese sopra di loro, uscirono fuora come tanti Leoni, predicando Gesù Crocifisso a fronte scoperta, e nel concorso maggiore, senza lasciarsi spaventare nè dalle minacce, nè dalle battiture, nè dalla morte medesima, che ricevevono a gran ventura di poter' incontrare tra mille strazj. Esaminate che cosa amava prima il vostro cuore, che cosa temeva; e vedrete se si è cambiato. Se prima amava in tutte le sue operazioni il proprio comodo, e la propria soddisfazione; se indirizzava al suo proprio interesse le sue azioni; se s'inorridiva del nome solo de' patimenti; ma ora s'accorge, che i patimenti sono come la dote delle Anime Spose di Cristo, e che la nostra felicità è riposta in seguire i suoi esempj; se l'amore verso di lui comincia ad occupare i vostri pensieri, i vostri desiderj; se non siate più tanto sollecita della vostra fama, e dell'approvazione degli altri, purchè contentiate il vostro Dio, state pur di buon' animo, che lo Spirito del Signore ha trovato l'entrata nel vostro cuore, e basta solo, che gliene diate stabilmente la chiave; perchè egli compisca i disegni, che ha di renderlo perfetto. Confondetevi ora d'esser per l'addietro andata così lontana da questi sentimenti, seguendo la bugia, e fuggendo la verità: proponete di promuovere con la vostra cooperazione questi primi lineamenti, che lo Spirito Santo ha formato in voi; e pregatelo instantemente, che essendo egli il Datore de' Doni, vi dia il maggiore di tutti i Doni, che è la perseveranza nel suo amore.

III. Considerate la terza mutazione, che fece lo Spirito Santo negli Apostoli, e fu mutar loro la *Lingua*. Di che parlavano essi già da principio, mentre arrivarono insino ad accordarsi con Giuda nel biasimare la Maddalena, e fremere anche contro di lei, perchè haveva unto i piedi al Signore con tanta spesa? *Et fremebant in eam. Mar.* 14. 5. Ma dopo la venuta dello Spirito Divino sopra di loro non parlarono più, se non delle grandezze di Dio, e della sua gloria, con un linguaggio celeste. *loquebantur variis linguis magnalia Dei.* Fate qui riflessione sopra il vostro parlare prima degli Esercizj, e massimamente sopra la facilità di mormorare il Prossimo, di screditarlo, di lamentarvi de' Superiori, e fino di raccontare i difetti del Monastero a' Secolari. Può essere, che troviate in quest'esame gran materia di confondervi dinanzi a Dio, e di temere dell'ira sua, mentre egli così severamente punisce i mancamenti di carità. Ma confidate, che siete a tempo per rimediare tutti i disordini, con permettere allo Spirito Santo di cambiarvi per mezzo de' santi Esercizj la lingua di terra in una lingua di Paradiso; legandola perpetuamente a' discorsi vani, e molto più a' discorsi contro del Prossimo; e scioglendola a ragionare delle cose di Dio con l'altre vostre Sorelle, e con le persone del Secolo, quando vengano a visitarvi. Beata voi, se vi troverete all'ora della morte con una lingua sì benedetta! Sarà una chiave per aprirvi il Cielo; e però pregate lo Spirito Divino a glorificarsi in voi con una mutazione degna della sua destra; onde possiate lodarlo in eterno, e confessare ancor voi col Profeta. *Hæc mutatio dexteræ Excelsi. Ps.* 76.

MEDITAZIONE IV.

Per il nono giorno

Sopra la Gloria del Paradiso.

I. CONsiderate, che per esser Beato si richiede di possedere tutti i beni, possederli perfettamente, e in eterno; e però se l'Anima vostra sarà fatta degna del Paradiso, in prima da lei *si possederanno tutti i beni*, non di quella sorte, che potete immaginarvi, ma beni infinitamente superiori ad ogni vostro pensiero; per tal maniera, che raddoppiando senza fine tutto ciò, che può desiderare ora il vostro cuore, non giugnereste a formare una minima parte del gaudio, che v'aspetta sù in Cielo. I vostri Sensi, che sono ora sì nemici dell'Anima, saranno allora sì pieni della sua gloria, che non brameranno più nulla. Il vostro Corpo, che tanto ora v'aggrava, sarà allora una viva copia del Corpo di Gesù Cristo, e però sarà così bello, che farà vergognare il medesimo Sole; e sarà con lummento [illegible] dal Paradiso una mano glorificata, essa sola potrebbe far giorno in tutto il Mondo. Argomentate però, che dovrà essere dell'Anima vostra tutta piena di Dio, e tutta sommersa nell'abisso delle Divine Perfezioni. Certamente sarebbe più facile chiudere in un guscio di noce tutto l'Oceano, che comprendere con la mente debole umana, che cosa sia Paradiso. Paradiso vuol dire possedere per sempre tutto Dio, e cavare dal fondo de' suoi divini Attributi una rendita perpetua di felicità inesplicabile; vuol dire esser l'Anima unita a Dio sì immediatamente, come è unito al fuoco un ferro infocato; sicchè quasi non si distingua Dio dall'Anima, nè l'Anima da Dio, come il fuoco [illegible] dal ferro, ed il ferro dal fuoco; vuol dire sedere nel trono della Divinità, assettarsi alla sua Mensa, cioè godere per partecipazione di quella stessa felicità, di cui Dio gode per Essenza, sicchè quel bene, che ha potuto appagare appieno il cuore del Sommo Bene fino dall'Eternità, questo ha ora ad appagare [illegible] il cuor vostro. O momento dunque mille, e mille volte felice, in cui sarete ammessa a tanta gloria! Se Dio volesse a poco a poco scoprirvi le sue bellezze, potrebbe per tutta l'eternità trattenervi in nuovi, e nuovi spettacoli d'ammirazione; or quale spettacolo sarà mai il vederlo tutto ad un tratto, e possederlo tutto per sempre! Non sarete [illegible] quasi la Beatitudine stessa; *Ponam te gaudium in generationem, & generationem.* [illegible] E voi potete mentre credere queste cose fermamente, e poi procurarvene con tanta negligenza la sicurezza? La Fede merita di vedere Dio; la Speranza merita di possederlo; la Carità di goderne: e voi che fate però, che non tessete tutta la vostra vita con gli atti di queste virtù? Vergognatevi di voi medesima: detestate la tepidezza passata: offeritevi pronta a perdere tutto, per conseguire un bene sì immenso; e pregate il Signore, che giacchè dal canto suo vuol efficacemente esser Beato insieme con voi, vi dia forza per conseguire quanto prima questa Beatitudine.

II. *Considerate, che in Paradiso tutti i beni si possederanno perfettamente.* Questa perfezione [illegible], parte dalla banda de' [illegible] beatificate, e parte dalla banda de' medesimi Beni. Il vostro cuore non sarà allora così meschino, e così stretto, che non possa accogliere ad un tempo ogni sorte di [illegible], imperocchè l'Anima confortata dal lume della gloria, dilaterà per tal maniera il suo seno, che sarà capace del gaudio medesimo del Signore, come egli ci ha promesso: *ut gaudium meum in vobis sit; & gaudium vestrum impleatur. Joan. 15.* Per simil modo i beni celesti non si impediranno l'un l'altro, come s'impediscono i beni di questo Mondo; ma essendo di natura spirituale, staranno insieme, e si daranno la mano per felicitarsi appieno, compendiando per noi in ogni momento una eternità di contenti. Per questo ci fa sapere lo Spirito Santo, che in Cielo [illegible] di Dio vi è come un Mare di cristallo: *in conspectu Sedis tanquam Mare vitreum, simile crystallo. Apoc. 4.*; perchè, siccome il Cristallo non trattiene la vista, ma la conforta, e non asconde gli oggetti, ma gli fa comparire più belli; così ogni bene in Paradiso non tratterrà i Beati dal godere di un altro bene, ma darà loro il passo libero per godere in ogni instante d'ogni sorte di contento. Anzichè non solo possederanno perfettamente i beni proprj, ma anche il bene di tutti gli altri Compagni. La Carità sarà ivi così perfetta, che, se tra' Beati potesse trovarsi qualche difetto, [illegible] Carità ricoperto; or che avverrà, mentre tutti son Santi, tutti Rè grandi, tutti ripieni di un'affabilità, d'una sapienza, d'un'amicizia incomprensibile? avverrà, che amando ogn'uno l'altro, come un'altro sè stesso, quanti Compagni, tanti saranno i Paradisi. Che sarà allora però del vostro cuore, quando in premio d'haver servito per pochi giorni il Signore, vi troverete sommersa in un'Oceano di delizie inesplicabili, e non ne gusterete il dolce a sorso a sorso, ma tutto insieme! Come rimarrete soprafatta da quella piena beata, e resterete come perduta in voi stessa, per ritrovarvi felicemente tutta in Dio! E' possibile, che speriate sì gran cose tra poco tempo; e che intanto possiate far conto delle Creature, e andare come perduta dietro alle meschine soddisfazioni, che vi promettono? E' possibile, che vi lasciate spaventare da un poco di penitenza, da un poco di fatica? Che penitenza, che fatica? Vi pare, che meritino [illegible] tanta gloria? O beati sudori, che vi apporteranno tanto riposo! o beata mortificazione, che vi recherà tanto contento! o beate umiliazioni, che si cangeranno in tanto onore! Una cosa sola havete per l'avvenire a chiedere col Profeta, ed è l'abitare per sempre nella Casa del Signore. Che importa l'essere qui avvilita; che importa l'esser qui afflitta? Un'ora sola di Paradiso paga ogni pena con infinito vantaggio: [illegible] Confondetevi d'havere sin'ora dato luogo a sentimenti così contrarj, e d'esservi tanto scordata del Paradiso: proponete di volervi pensare frequentemente: ringraziate il Signore, che vi

appa-

apparecchia tutto bene, e v'incammino con tanta providenza ad acquistarvelo, e pregatelo a mondarvi ora il cuore in tal maniera, che sia degno di goderne per tutti i secoli.

III. Considerate, che tutti i beni posseduti in Cielo sì perfettamente, *si possederanno in eterno*. Chi può però capire, qual peso aggiunga al Paradiso l'Eternità? Se ogni bene tanto è più stimabile, quanto è più durevole, quanto sarà stimabile quella felicità, che oltre l'essere immensa, sarà sempiterna? Il diletto del minimo de' nostri sensi, se non dovesse in Cielo haver mai fine, dovrebbe giustamente anteporsi a tutta la felicità de' Beati insieme, quando questa felicità dovesse una volta finire. argomentate voi qual Beatitudine sarà mai l'aggiugnere nel vostro cuore un godimento incomprensibile per la copia di tutti i beni, e interminabile per il corso di tutti i secoli? Sarà tale questa Beatitudine, che per essa havrete più di piacere in genere di bene, che non provano di dolore in genere di male tutti i Dannati, sicche una [illegible] di quel gaudio immenso, in cui sarete sommersa, basterebbe, cadendo giù nell' Inferno, a soprafarne tutti i tormenti. Parimente se non v'ha contento quà giù, che non divenga tosto un supplizio, se non si cambia; qual sarà mai la grandezza di quel bene, che sarà sempre nuovo, e seguiterà a rendervi egualmente beata per tutti i secoli! Mirate però quanto siete obbligata a Gesù Cristo, che perchè possiate regnar con lui, si è fatto Servo per voi, ed è salito sopra d'una Croce di dolori, e di obbrobrj inesplicabili, perchè voi saliste al suo trono! Qual [illegible] non amarlo; e quale ingratitudine più che diabolica sarà l'offenderlo? Quanto [illegible] egli trovate, perchè vi risolviate a servirlo di cuore? Il Demonio grida: servitemi; ed io dopo havervi strapazzato, pagherò le vostre fatiche con una eternità di tormenti. Il Signore grida: amatemi; ed io dopo havervi trattato con rispetto sommo, pagherò il vostro amore con una eternità di godimenti infiniti. E tuttavia si troverà chi accetti di servire il Demonio, e ricusi di amare il Signore? E voi sì beneficata, sì illustrata dalla Fede, sì confortata dalla Grazia, sarete una di queste Creature così infelici? Eh Paradiso! Paradiso! Confondetevi d'haverne fatto sì poco conto per l'addietro: sdegnatevi contro voi stessa, e contro la vostra volontà, che v'ha posto tante volte a pericolo di perderlo; e pregate il Signore, per quella carità immensa, per cui fino ab eterno vi ha apparecchiato il suo Regno [illegible] Passione, con cui a suo tempo ve l'ha meritato, a darvi ora grazia, che non lo perdiate per vostra colpa; ma che tenendolo sempre fisso nella memoria, con nuovo amore, e con nuova [illegible] possesso.



MEDITAZIONE I.

Per il decimo giorno.

Sopra i titoli che habbiamo d'amare Gesù Cristo.

I. COnsiderate tre titoli amabilissimi, per cui dovete affezionarvi sommamente a Gesù Cristo, e sono, perchè egli è vostro Salvatore, vostro Sposo, vostro Amico. Dunque è vostro *Salvatore*, liberandovi da immensi mali, cioè a dire da tutti i peccati; dalle pene dovute a' peccati, dall'esser in eterno schiava del Demonio; dall'esser in eterno nemica di Dio; separata da lui per sempre, e suppliciata per sempre in un' abisso di fuoco. Nè solo ciò, ma dopo havervi salvata da immensi mali, v'ha procurato [illegible] nell'ordine della Natura, l'habbiamo per Gesù Cristo: *omnia per ipsum, & in ipso creata sunt. Coloss.* 1.17. e parimente tutto ciò, che habbiamo nell'ordine della Grazia, e della Gloria; per lui siamo predestinati; per lui siamo chiamati; per lui siamo giustificati; e se per noi non manca, per lui saremo glorificati. [illegible] *ita ut nobis nihil desit in ulla gratia* [illegible] Che sarebbe del nostro basso Mondo senza del Sole? Morrebbero tutte le cose. E che sarebbe del Genere umano senza del suo Salvatore. Senza di lui sarebbe meglio per gli Huomini non esser nati, mentre la vita servirebbe solo ad essi per morir sempre. Aggiugnete poi quel che è costato a Gesù Cristo il liberarci da tanti mali, e recarci tanti beni. Se non gli fosse costato l'esser nostro Salvatore, se non il chiedere al Padre Eterno in grazia la nostra salute, pure gli dovremmo una gratitudine, ed un'amor senza fine; qual gratitudine però gli dovremo, e qual'amore, mentre ci ha salvati, non a forza di parole, ma a forza di patimenti, e d'obbrobrj mai più provati da verun'altro. S'egli ha voluto liberarci dalla tirannia di Lucifero, si è sottomesso alla podestà delle Tenebre, ed a' Ministri del Demonio: S'egli ha voluto, che noi viviamo in eterno, si è sottomesso ad una morte di Croce? Se ha voluto giustificarci, e renderci amabili al suo Padre Celeste, come Figliuoli, si è sottomesso a prendere la forma di Servo, e la figura di Peccatore; e in questa [illegible] della Divina Giustizia, smorzando nel suo Sangue Divino tutta l'ira del Padre verso di noi. Raccogliete ora qui tutta la somma del vostro debito verso Gesù, e se per la minima delle grazie ricevute da lui, non basta tutta la vostra libertà; con che giustizia, e con che lealtà, volete dargliene solo parte, e ritenerne anche il meglio per voi? Alla fine vi chiede altro il Signore, che l'amor vostro? e quell' amore, che impiegate con tanta prodigalità [illegible] Creature, che non lo meritano, [illegible] Redentore, che lo merita sì infinitamente? Confondetevi de' mali termini, che gli havete usati: chiedetegliene perdono umilmente: ricercate l'impedimento maggiore, che vi trattiene dall'esser tutta del Signore, e [illegible] un' offerta generosa, pregandolo

umilmente a darvi grazia di rompere tutti i vostri legami, affinchè egli possa possedervi interamente, come desidera.

II. Considerate il secondo titolo per amare Giesù Cristo, ed è l'esser'egli *Sposo dell'Anime*. Questo è sì vero, che lo sposalizio terreno tra gli Huomini, non ha cosa più sublime, che l'esser figura di questo sposalizio celeste. Fermatevi però a ponderare le qualità sublimissime di questo Sposo, ed i vantaggi, che provengono all'Anima vostra da questa unione Divina. Lo Sposo è sì bello, che se poteste vederlo alcun poco, come l'hanno veduto altre Anime Sante, dopo un tale aspetto, vi parrebbe, che il Sole non versasse sopra la Terra, se non ombre pallide, e smorte colla sua luce. L'Anima sua Santissima è ripiena di tanta Grazia, che tutti i Santi insieme paragonati a lui, non compariscono tanto, quanto un granello d'arena in paragone dell'Universo. Imperocchè possiede una Santità infinita per l'Unione personale col Verbo Divino; possiede una Grazia infinita come Capo di tutti gli Huomini, ne' quali può sempre influire senza fine la sua virtù; possiede senza misura tutti i doni dello Spirito Santo; tutte le virtù infuse, ed acquistate che gli convengono, tutta la podestà di far miracoli, tutto il diritto di giudicare gli Huomini; tutto il dominio di disporre delle cose create: *omnia mihi tradita sunt à Patre meo. Luc. 10. 22.* Tutto questo possiede come Huomo; giudicate poi quali tesori possegga come Dio; e però giudicate ancora quali vantaggi debbano provenire all'Anima vostra da un vincolo così beato, e così stretto d'essere Sposa di Giesù Cristo. Per una banda egli v'assicura di questa immensa dignità colla sua divina parola, assicurandovi, che vi sposerà in sempiterno per mezzo della Fede, e della Carità: *Sponsabo te mihi in fide; & sponsabo te mihi in sempiternum. Ose. 2.* Dall'altra banda la vostra dote non può esser meno, che tutto il Regno de' Cieli, e tutti i beni del Redentore. Potete voi creder tutto questo fermamente, e poi far tanto torto a voi medesima di avvilirvi a bramare cose terrene? Havete uno Sposo Divino, che non può mai morire; e voi farete sì stolta, che vogliate far divorzio da lui, e rompere questo legame, con dar la morte a voi stessa per mezzo del peccato? Non vi pare, che sarebbe ben'impiegato tutto il vostro sangue, per mantenere quest'unione di carità con l'Anima vostra, e Giesù Cristo, mentr'egli, per poterla stringere, hà dato tutto il suo Sangue sopra la Croce? Tuttavia la vostra debolezza giunge a tal segno, che non vorreste, che vi costasse una minima pena, e una leggiera vittoria di voi stessa il conservare tanto bene. Vergognatevi di voi medesima: chiedete perdono al vostro Sposo Celeste delle vostre passate infedeltà: concepite speranza, che non vi scaccerà nel vostro ritorno a lui, mentre v'invita a ritornare; e pregatelo, che vi dia forza per dipendere in tal maniera dal suo santissimo Volere, che ubbidendo a lui perfettamente in terra, habbiate con lui a regnare eternamente nel Cielo.

III. Considerate il terzo titolo d'amare sommamente Giesù Cristo, ed è per esser'egli nostro *Amico*. Ma noi, che non siamo degni di chiamarci Servi, come ardiremo di chiamarci Amici? Non dovremmo certamente ardire tanto, s'egli medesimo non ci desse animo di chiamarci Amici suoi, e se in verità non ci havesse fatti suoi Amici; infondendoci la sua Grazia. Due cose richiede l'amicizia; e sono, una scambievole benevolenza; e una comunicazione de' beni, che si posseggono; e però chi può mai comprendere con qual finezza adempia Giesù Cristo queste parti coll'Anime nostre! Quanto alla benevolenza, egli ci hà amato più che noi non possiamo amare noi medesimi: più che non potrebbero amarci tutte le Creature insieme, se tutte fossero appassionate per noi: ci ha amato più che tutti i Santi non amano lui: ci ha amato in tutti i momenti della sua vita, indirizzandoli tutti al nostro bene: ci ha amato sino alla sua morte, dando una vita sì preziosa per noi, che un momento solo d'essa valeva più immensamente, che tutte le vite create. Per comunicarci poi tutti i suoi beni, ha pigliato sopra di sè i nostri mali; e si è voluto far simile a noi, per sollevarci ad uno stato di tale somiglianza con lui, che fosse capevole di una vera amicizia. O che immensa felicità è mai questa per voi; se la sapeste conoscere! Se chi trova un'Amico, trova un tesoro; qual tesoro troverà chi trova per Amico l'istesso Dio? Se voi trovereste mai un'Amico migliore, mi contento che lasciate questo: ma se Giesù Cristo è non solo il migliore, ma l'unico ad amarvi disinteressatamente, immensamente, eternamente, quale scusa troverete voi, per giustificare la vostra freddezza in riamarlo? Che devono dire tutti gli Angeli, dopo haver'osservato tante finezze di Giesù Cristo verso di voi, che potrebbero quasi metter loro gelosia, se poi veggono un'Anima tanto ingrata, che l'abbandona per nulla! Confondetevi d'essere stata tante volte un'Anima di questa sorte; d'haver'amato tanto voi medesima, che siete fonte d'ogni miseria, e sì poco lui, che è fonte d'ogni bene; e se non potete riamare quest'Amico Divino quant'egli merita, amatelo almeno quanto potete; ò almeno bramate di amarlo in questa forma; stimate l'ultima delle disgrazie il mancare al suo amore; e chiedete unicamente, ed incessantemente questo favore, di amar lui sempre più, che voi stessa, e di non amare altro che lui.

LEZIONE

Per l'ultimo giorno.

Sopra la Purità dell'Intenzione nell'operare.

LA Natura nel formar l'Huomo dentro il seno materno comincia dal cuore; e la Pittura nel figurarlo sopra una tela, comincia dalla faccia; perchè la Natura ha per mira la verità della vita; e la Pittura si contenta della sola apparenza. Per simil modo la vera virtù pone lo studio principale nell'interno dell'anima, e la virtù falsa lo pone nel comparire di fuori, e nell'esterno sembiante. Voi dunque, che pretendete di dilungarvi da una virtù falsificata, e di acquistarne una soda, dove ha-

vete ad indirizzare la vostra cura primaria, che all'animare le vostre azioni con grande spirito interiore, mentre qui in fine sta tutta la gloria dell'Anima: *omnis gloria filiæ Regis ab intus*: *Psal. 44.* concluderete dunque le vostre lezioni spirituali di questi giorni, colla presente intorno alla retta Intenzione, che sarà il sigillo di tutte l'altre, e forse anche la più profittevole.

Dunque l'Intenzione retta non è una Virtù particolare, ma un'esercizio di tutte le virtù, e singolarmente dell'Amore di Dio. Imperocchè dovete rammentarvi, che la Carità è un fuoco celeste, il quale, come non può stare ozioso, così non può contenersi in un'affetto sterile, e quasi speculativo verso il Signore; ma è necessario, che discendendo alla pratica, indirizzi tutte le sue operazioni al bene del Sommo Bene. Posto ciò, la retta Intenzione nella sua maggior purità, e perfezione, non è altro, che un desiderio dell'Anima di operare per gloria di Dio, e per compiacere la sua infinita Volontà. Inoltre, perchè questo desiderio sia perfetto, e deve cominciare dall'amor di Dio, come da suo principio, e deve terminare nell'amore di Dio, come in suo fine, bramando intensamente, e procurando il bene Divino in grazia di lui medesimo, e non per altro riguardo. Ma direte voi qual'è questo Bene Divino, che dobbiamo havere per nostro scopo nell'operare? Già sapete, che essendo Iddio un'Oceano interminato di tutte le perfezioni possibili, non è capace di ricevere alcun bene intrinseco, ma solo è capace di un tal bene estrinseco, che consiste nell'essere il Signore conosciuto più chiaramente dalle sue Creature, più ardentemente amato, e più puntualmente ubbidito. Per tanto l'Anima, ch'è infiammata di vera carità, sapendo per Fede, che il Signore è sopradegnissimo, che tutte le cose gli porgano materia di gaudio, brama di operare così perfettamente, che Iddio se ne possa compiacere, come quello, che si rallegra di tutte le cose ben fatte, e aggradisce altamente tutto ciò, ch'è conforme al suo divino Volere.

Eccovi però la retta Intenzione affatto pura, nella quale consiste il nostro bene maggiore, perchè essa è al cuore come la radice alla pianta, per farla germogliare, e come l'anima al corpo per farlo vivere: ed essa è quell'occhio semplice, che secondo il dire di Cristo, ci rende affatto luminosi: *Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit. Matth. 6. 22.* E così tali siamo noi qual'è la nostra intenzione: manchevoli s'ella è manchevole; rei s'ella è rea; perfetti s'ella è perfetta. Questa differenza d'Intenzione fece, che quella povera Vedovella con due quattrini di moneta avanzasse le ricche limosine de' Farisei. *Luc. 21.* Questa fece che il sagrifizio di Caino fosse odioso, ed il sagrifizio di Abele fosse accetto: che gli ornamenti di Jezabel le diventassero [illegible], e gli ornamenti di Giuditta fossero istrumento per la liberazione di Betulia, perchè in fine la volontà è quella, per cui viviamo bene: *Voluntas est, qua recte vivitur. Aug. lib. Retra.* Fissate gli occhi nel Cielo in tempo di una notte serena, e rimirate quante siano le Stelle incastrate in quella bella volta dell'Universo: tutte si muovono verso il medesimo termine; ma pure oh quanto sono diversi i loro viaggi! Ve ne sono alcune, che corrono sì velocemente, che in un'ora sola fanno molti milioni di miglia; e ve ne sono altre, che in paragone loro appena si muovono. Or fate conto, che un Cielo sia il *Monastero*, dove state, e quant'Anime in esso vivono, sieno altrettante Stelle: così mi giova il credere, che sieno tutte Stelle, e non vi sia tra di loro Comete; e che tutte d'accordo si muovano verso un'istesso termine, di glorificare Iddio, e di perfezionare sè medesime; ma in questa somiglianza di moto, quanta dissomiglianza di velocità? Si troveranno di quelle, che ogni giorno si avanzeranno a gran passi nella virtù; onde si potrà dir di loro, che in breve tempo sieno vivute lungamente, conforme il detto del Savio: *Consummatus in brevi explevit tempora multa: Sap. 4. 13.* e se ne troverà forse più d'una, che dopo molti anni appena si sarà mossa di luogo; onde sia vecchia d'età, e giovane di profitto, e vicina a morire in questa sua fanciullezza canuta: *Puer centum annorum morietur. Isa. 65. 20.* Donde però procederà mai questa disparità sì notabile, se non da la diversità dell'Intenzione nell'operare? perchè le opere per lo più sono le medesime: tutte vanno al Coro ad un tempo, tutte all'istessa Orazione, tutte all'istesse Osservanze; ma il principio dell'operare, che è il cuore, non è l'istesso. Questa verità spiegatavi anche più a lungo forse del bisogno, serva a rendervi affatto persuasa, che l'industria maggiore deve collocarsi da voi in una attenta vigilanza sopra le vostre Intenzioni nell'operare, procurandone una perfetta, che habbia almeno queste tre condizioni: Sia *pura*, sia *universale*, sia *attuale*.

Sia pura, cioè a dire, che non pretenda insieme con Dio qualch'altro bene, che non ha [illegible] al Bene Divino, onde possa dirsi con verità [illegible] *pura è l'Anima* [illegible] perchè tutti gli altri beni [illegible], e tutte le [illegible] de' [illegible] siano tutte [illegible] al bene primario di piacere al Signore. Nell'antica Legge, quando si sagrificavano le Colombe, quello che il Sacerdote esaminava con più diligenza in esse erano gli occhi, e per essi la Vittima era giudicata ò abile, o inabile al sagrifizio. [illegible] *[illegible] Columbarum. Cant. 1.*

Il secondo pregio dell'Intenzione è ch'ella sia *universale*, cioè si stenda a tutte le vostre azioni, senza che se ne perda pur una. *Omnia poma, nova, & vetera Dilecte mi servavi tibi. Cant. 7. 13.* Tre sorte d'operazioni possiamo produrre. La prima son l'opere cattive; e queste sono pomi fracidi, ò velenosi, che non possono offerirsi al Signore. La seconda sorte sono le opere buone di lor natura, l'orare, l'accostarsi a' Santissimi Sagramenti, e simili, e queste si chiamano pomi nuovi, perchè procedono dall'ajuto sopranaturale della Grazia; e se sieno fatte da persona, che ha la carità, e non sieno viziate da qualche mala circostanza, per sè me-

desime son meritorie; tuttavia l'offerirle al Signore più espressamente, dà loro un merito maggiore, e cambia in oro quel ch'era argento. L'ultima sorte di operazioni sono le indifferenti, le quali per sè stesse sono nè buone, nè ree, com'è prendere il sonno, e il cibo, il lavorare, il divertirsi, e queste si chiamano pomi acerbi, perchè provengono dalla Natura, la quale è prima in noi della Grazia. Or queste non più buone devono offerirsi al Signore, e conservarsi per lui con un grano maggiore, o perchè altrimente rimarrebbero nella loro bontà senza merito, laddove colla retta Intenzione divengono soprannaturali, e meritorie di vita eterna, e sì ancora perchè in esse è più facile il pretendere il proprio gusto, essendo cose per lo più conformi alla nostra sensualità, ed al genio dell'huomo vecchio. Per questo l'Apostolo raccomandando a' Fedeli questa purità d'intenzione, fece menzione espressa del prendere il cibo e la bevanda, e involse l'altre cose in un termine generale: *Sivè manducatis, sivè bibitis, sivè aliquid aliud facitis, omnia in gloriam Dei facite*. 1. *Cor*. 10. 31. affinchè s'intenda il pericolo maggiore, che si corre nel conservare per il Signore questi pomi più antichi dell'opere naturali.

L'ultima dote della vostra Intenzione *sia l'essere attuale*. Questo vuol dire, che non vi contentiate, che le vostre opere siano indirizzate a Dio solamente in abito, per lo stato di Grazia, nel quale vi presuppongo; nè anche vi contentiate di offerire al principio della giornata tutte le azioni vostre a gloria del Signore; ma procurate in ogn'opera più notabile di rinnovare questa offerta; come si fa nelle fabbriche, nelle quali non si adopera il filo, e la regola solamente al principio della giornata; ma di tanto in tanto s'applica l'uno, e l'altra, per aggiustare il lavoro. Almeno, se questa Intenzione non è attuale in ogni parte delle vostre opere, conviene che sia virtuale; cioè a dire, che quell'offerta, che voi havete fatta da principio dell'azione, per compiacere il Signore, si stenda colla sua virtù, e influisca in tal modo nelle opere stesse, che vengano animate da un tal motivo, e si facciano in vigore di esso con maggiore spirito, e diligenza. Vide Santo Ignazio un Fratello Coadjutore, che si adoperava negligente nel suo ufizio, e gli domandò, per amore di chi si affaticasse; rispose l'altro subitamente, che per amor di Dio; ma ripigliò il Santo: vi meritate una buona penitenza, perchè adempite sì languidamente il vostro debito, pretendendo di servire a Dio, che per altro non meriterebbe, se pretendereste di servire agli Huomini in questo modo. Pertanto fate in maniera, che ad ogni azione particolare preceda un'Intenzione nuovamente rafforzata, ò fate in modo, che l'Intenzione, ch'è preceduta, sia così efficace, che per vigore di lei, l'opera, che voi fate, sia meglio fatta. E questo avvertimento tanto più è necessario, quanto che avviene frequentemente, che il nostro operare sia come la statua di Nabucco, che cominciava da un capo d'oro, e finiva in piè di creta: si va a mensa, ò a lavoro per motivo soprannaturale, e a poco a poco s'infonda la propria inclinazione, ed il proprio gusto, onde si comincia collo spirito, e si finisce col senso: *cum spiritu caeperitis, carne consummamini*. *Galat*. 3. Pertanto, siccome chi naviga contr'acqua, conviene che di tratto in tratto si spinga avanti co'remi, altrimenti la corrente lo porta in giù; così chi vuol vivere una vita spirituale, è necessario, che di tratto in tratto rinnuovi vigorosamente il motivo soprannaturale; e così viva la Fede. *Justus autem meus ex fide vivit*. *Heb*. 10. 38.

E perchè questa materia è di somma importanza, come habbiamo veduto, sarà opportuno l'apportarvi alcuni indizj, da' quali possiate inferire, se habbiate questa retta Intenzione nelle vostre azioni. Questi indizj si possono considerare in tre stati: *prima dell'opera: nell'opera: dopo l'opera*.

Avanti d'operare, conoscerete di qual sorta sia la vostra Intenzione dall'indifferenza, che havete per tutto ciò, che vengavi comandato: Se state così contenta in un'ufizio umile, come in un'altro più sublime, è segno manifesto, che il vostro cuore non si attacca alle cose imposte, ma alla Volontà del Signore, che ve l'impone per mezzo dell'ubbidienza; giacchè nella Volontà divina, come in un Mare di bontà tutte le cose, che v'entrano, a guisa di tanti fiumi, perdono il nome proprio: *vocaberis voluntas mea in ea*: *Isai*. 62. 4. e questa sola dee contentarci.

Nell'opera poi, vi somministrerà i segni per conoscere la Intenzione, il modo, per cui operate. Se operate con maggior diligenza, quando siete osservata dall'altre, che quando siete sola, o vi trattenete con maggior rispetto nell'Orazione in luogo pubblico, che in cella vostra, siete convinta, che gli occhi delle Creature hanno più forza per influire nelle vostre azioni, che non hanno gli occhi della Divina Maestà, ancorchè siano mille volte più luminosi del Sole. Parimente nelle opere conformi al vostro genio, il pigliarne in maggior dosa più di quel che sia necessario per servire il Signore, come anche nelle opere contrarie al vostro genio, l'addossarvene meno di quello, che converrebbe al medesimo fine, vi darà a vedere, che non le amate, e non l'eleggete come puri mezzi, ma vi fermate in esse coll'affetto del gusto. Chi prende la Medicina puramente, come Medicina, e non per cibo, non ne vuol più di quel che porta la necessità di guarire, e quel medesimo prende anche di mala voglia: *de necessitatibus meis erue me*. *Ps*. 24. Che se non vi premesse molto, che l'opera fosse ben fatta, adoperandovi in essa così all'incerto, come conviene, sarebbe manifesto, che non vi siete prefissa una buona Intenzione per andare a Dio. Qual maggior contrassegno, che una Barca ha perduto il timone, che il vederla aggirarsi quà, e là senza legge, come vanno l'onde?

Finalmente *dopo l'operare* potrete intendere di qual sorte sia stato il motivo, che vi ha indotto a compirla, se vi perdiate d'animo, quando non vi sia riuscita a vostro modo; se vi inalberiate, quando vi sia riuscita, se siate troppo sollecita dell'approvazione degli Huomini, e troppo timorosa de' loro biasimi; e se in gran maniera vi trovate dissipata di spirito, e di cuore; perchè

In tutti questi casi, e somiglianti viene a comparire la vostra Intenzione per molto imperfetta, e le vostre forze si fan conoscere per molto deboli: *rugæ meæ testimonium dicunt contra me Job. 16. 9.* diceva il Santo Giobbe; perchè, siccome le rughe del volto danno a vedere la vecchiaja del corpo, così queste somiglianti affezzioni danno a vedere la debolezza dell' Operante, e tanto più la danno a vedere apertamente, se in questi simili affetti venghiate a riconoscere più del volontario; perchè per altro già sapete, che non nuoce il sentire, ma il consentire. *non nocet sensus, ubi non est consensus.*

Con qual sorte di mezzi si potrà acquistare questa Purità d' Intenzione.

DUe sorte di mezzi si possono assegnare, per conseguire questa perfezione, così importante ad acquistare tesori grandi di merito nell' operare: una sorte rimuove gl' impedimenti; e l' altra introduce le disposizioni.

Ma prima conviene avvertire un' abbaglio assai frequente tra le Persone spirituali, ed è il persuadersi, che sia facilissimo l' havere una retta Intenzione nelle sue azioni; sicchè basti solo il dire: Signore, io fo questo per gloria vostra; e sia tutto fatto. Se la cosa passasse a questa foggia, non havrebbe detto il Santo Giobbe, ch' egli temeva di tutte le opere sue: *Verebar omnia opera mea: Job. 9. 28.* perchè così vi sarebbe poco da temere. Dunque presupponete, per non errare in questo, che quando alla volontà nostra si rappresenta qualche oggetto buono, s' ella lo vuole, e l' aggradisce, forma il primo atto, che si chiama volontà. Che se la volontà, non solamente ama quell' oggetto come buono, ma desidera anche d' impossessarsene efficacemente, allora forma il secondo atto, che si chiama intenzione, donde potete intendere, che l' Intenzione d' una cosa, per esempio, della Gloria di Dio, presuppone l' amore di essa medesima cosa, ed è un' ingannare sè stesso, il dire: voglio operare questo per gloria del Signore, quando nel nostro cuore non vi sia tanto amore alla Gloria divina, che possa muoverci con più forza ad operare, di quel che allora ci muova qualch' altro affetto ad alcun bene creato. Pertanto, ecco come bisogna fare per assicurarsi di far tutto per piacere al Signore: bisogna indebolire la forza dell' amor proprio colla mortificazione degli affetti; e bisogna aumentare le forze della Carità, con affezionarsi maggiormente al Bene Divino.

Dunque fate conto, che nel cuore dell' Huomo succedono con qualche proporzione quei disordini, che vide Ezechiele nel Tempio di Gerusalemme, cioè a dire, che alcuni adoravano il Sole; altri Venere, altri le Bestie della terra. Nel cuore de' Peccatori si ritrova in grado supremo questa detestabile Idolatria; perchè alcuni, a cagione della superbia, e del timor mondano, figurato per il Sole; altri a cagione de' piaceri disonesti, figurati per Venere; altri a cagione de' beni terreni, e delle ricchezze, figurate per le Bestie del campo, voltano le spalle a Dio, e rompono i suoi divini Comandamenti. Nel cuore delle Persone spirituali non ha luogo un' abbominazione sì grande; ma tuttavia vi si trova qualche inclinazione a queste sorte di beni, dell' onore, del piacere, del proprio comodo; e se con una generosa mortificazione non si reprimono i movimenti, e l' affetto verso di questi beni sì fatti, non è da sperare un' Intenzione totalmente retta, la quale è rassomigliata ne' sacri Cantici a una verghetta di fumo odoroso: *Sicut virgula fumi, ex aromatibus myrrhæ, & thuris. 3. 6.* perchè per salire in alto rettamente, conviene che non sia disturbata per fianco dal soffio delle passioni. Attendete dunque di proposito a disprezzare dentro di voi la stima degli Huomini, come vana, perchè non vi può dare alcun bene; e come ingiusta, perchè non è meritata da voi; e come nociva, perchè vi cambia in una ladra dell' onore del Signore, e vi toglie il merito dell' opere buone. Così pure attendete di proposito a dispregiare l' affetto delle Creature verso di voi, sicchè non v' importi l' esser' amata da loro; nè vi dia noja il non possedere la loro grazia; bramando, che il loro, e il vostro affetto sia impiegato interamente in amare il Signore. Per ultimo attendete a vincere quell' amore verso le proprie comodità, per cui son soliti alcuni di tirare ogni cosa a sè stessi, a cercare in ogni cosa i lor proprj interessi, e farsi come centro di tutto il loro operare, secondo che nota l' Apostolo: *omnes quærunt, quæ sua sunt, non quæ Jesu Christi. Phil. 2. 21.* Con invigilare adunque a guisa di un Soldato in sentinella contro ai fatti moti delle vostre Passioni, e con dare loro subito morte, si acquista quella purità d' Intenzione, richiesta nel operare perfettamente, togliendo via gl' impedimenti.

Segue l' introdurre le disposizioni necessarie a quest' effetto; e sono singolarmente una stima grande di dar gusto a Dio, e di contentare sinceramente la sua divina Volontà. Il servire al divino Volere non solamente non è cosa servile, ma è il maggior bene della Terra, e del Cielo. E' un bene, che appartiene a Dio; e come dunque può non havere dell' infinito? Iddio nell' operare non ha ultimamente altro fine, che contentare sè stesso, e procurare la sua gloria, e potrà in qual maniera mai essere gli Huomini per ingrandirsi, e farsi simili a Dio, che operando per questo medesimo fine? Tanto più, che questo compiacimento della divina Volontà, e questa sua maggior Gloria, è l' unico bene, che noi possiamo rendere al Signore, a cui siamo per altro infinitamente obbligati, come a Creatore, Conservatore, Redentore, Giustificatore, e Sommo Essere; sicche per questo capo principalmente ci habbiamo a riputare felici, e fortunati, per essere fatti degni di procurare al Signore un tal bene liberamente, e con piena volontà; mentre per altro egli da noi può riscuoterlo a forza. Pertanto in pratica conviene, che l' Anima si avvezzi a non far conto d' altro, che della Divina Volontà; che solo è grande, ed infinita, e dà un pregio immenso a tutte le cose, alle quali s' inchina; onde diceva bene quel sant' Huomo Giovanni d' Avila, che più stimava l' alzar di terra una paglia, per fare il volere di Dio, che convertire cento Mondi, con fare il suo proprio volere; perchè nel sollevare quella paglia si ritroverebbe un bene incompensabile,

 pensabile,

prensibile, ch'è il bene Divino; e nella conversione di tanti Mondi, si ritroverebbe solo un bene angusto, qual'è il bene delle Creature.

Con qual sorte d'Atti si potrà praticare questa retta Intenzione.

Tutto questo esercizio vien compreso da alcuni Maestri della vita spirituale in quattr'atti, i quali per facilitarne la memoria, si esprimono con questi quattro vocaboli: *Indirizzare; Ampliare, Unire, e Raccomandare.*

In prima conviene pensare a dare la vita, e l'anima all'opere buone; e questo si fa con *Indirizzarle* a un fine soprannaturale, massimamente della divina Carità. Uno di quei santi Padri dell'Eremo, prima di cominciare qualche cosa, stava così un poco fermo, e pensoso; e interrogato che cosa facesse allora, rispose, che prendeva la mira, come fa un'Arciero: prima di scoccar la saetta, perchè altrimente il colpo andrebbe in vano; e voleva dire con ciò, che indirizzava le opere sue a questo nobile bersaglio di piacere al Signore. Così dovete fare ancor voi sul principio delle vostre azioni più notabili. date un guardo al gran bene, ch'è compiacere la Divina Maestà, e al merito infinito, che ha la sua volontà suprema d'essere in tutto contentata; e con ciò destate nel vostro cuore un desiderio grande di contentarla. Ed avvertite bene, che il Demonio nell'altra cosa più insidia, che questo principio dell'opere buone: *facti sunt hostes ejus in capite. Tren. 1. 5* dice il Profeta; perchè a guisa della Serpe, dove entra col capo, si persuade il Maligno d'entrare agevolmente con tutto il rimanente. Per questo appena vi sarà comandata qualche ubbidienza, che il Nemico non vi suggerisca subito il riflettere, se nell'eseguirla v'interverrà alcun discapito del vostro onore, e del vostro comodo; e con quest'arte viene spesso a cogliere il fiore, e le primizie delle vostre azioni anche buone. Voi state attenta a fare, che la volontà vostra si porti direttamente verso la Volontà del Signore, e prenda per mira solo il dar gusto a lui: *Confitebor tibi in directione cordis. Ps. 118* Le Api non mutano mai abitazione, se il Re loro non le precede; così in ogn'impiego, in ogni opera, fate sempre precedere gl'interessi del Signore, e lui mettere in primo luogo: *omne, quodcumque facitis in verbo, aut opere, omnia in nomine Domini nostri facite. Colos. 3. 17*

E perchè, come una luce non può esser contraria a un'altra luce, così una virtù non può esser contraria a un'altra virtù, nel medesimo tempo, che havete per fine di piacere a Dio, potrete prendere altri motivi d'altre virtù; e così verrete ad esercitarne molte in una stessa azione, e acquisterete più tesori senza fatica, come ci esorta il Signore, con dire: *thesaurizate vobis thesauros in Cœlo. Matth. 6. 20* A cagione d'esempio, nel recitare l'Uffizio Divino oltre l'haver per mira di piacere in ciò a Dio, ch'è un'atto di Carità, potete pretendere di lodarlo, e di onorarlo, ch'è un'atto di Religione. potete pretendere di soddisfare la Divina Giustizia per le vostre colpe, ch'è un'atto di Penitenza: potete pretendere di guadagnare maggior gloria in Paradiso, ch'è un'atto di Speranza: potete pretendere d'incitare le altre al bene col vostro esempio, ch'è un atto di Carità del *Prossimo*: potete pretendere di compire il precetto della Santa Chiesa, ch'è un'atto d'Ubbidienza; e con andare discorrendo di mano in mano, e con ciò inferitene qual concerto debba fare innanzi al Signore un'armonia di tante voci. Riferisce Plinio d'haver'egli veduto un'Albero carico ad un tempo di diversissime frutta, per molti, e varj innesti, che erano stati fatti su i suoi rami; ma aggiunge, che la pianta hebbe corta vita, non potendo reggere lungamente ad alimentare una prole sì diversa, e sì numerosa. Una pianta più felice sarà l'Anima vostra, se vi avvezzerete ad operare in questa foggia, perchè sempre diventerà più robusta a partorire, e nodrire tanti pomi di Paradiso; e gli abiti buoni delle virtù si anderanno sempre perfezionando nel vostro cuore.

In secondo luogo bisogna *ampliare* le nostre opere; e questo si fa per mezzo de' desiderj. Tre volte fu chiamato Daniele dall'Angelo con questo bel titolo: *Vir desideriorum. cap. 9. 10.* huomo di desiderj; ed è il più bel nome, che possa meritarsi da un'Anima religiosa, s'ella giunga quasi a sentirsi consumare, per brama di operare più a gloria, e compiacimento del suo Signore. Racconta Santa Caterina da Siena ne' suoi Dialoghi, che il Signore le disse una volta così: Io sono un Dio, che merita un'onore infinito, e tu me ne puoi dare sì poco: convien però, che t'ajuti co' desiderj, giungendo con essi, dove non puoi arrivare coll'opere. E in esecuzione di tale avvertimento soleva Santa Maria Maddalena de Pazzi nell'inchinare il capo al *Gloria Patri*, bramare sì ardentemente di porgere la testa ad un Carnefice per la Fede, che alle volte s'impallidiva in faccia, come se veramente le mancasse la vita sotto del colpo. Pertanto considerate, quanto merito dovevano apportarle questi desiderj così ferventi, e quanto ne apporteranno anche a voi, se gli desterete nell'anima vostra, divenendo per essi in gran maniera robusta: *Cogitationes robusti semper in abundantia. Prov. 21. 5.* Vero è, che non è facile questo non contentarsi mai di quel, che si fa per il Signore, e bramar sempre di operare da vantaggio; e così questa abbondanza di pensieri, non solo è cagione d'acquistare la robustezza; ma anche è indizio d'haverla già acquistata. Gli Animali, che han maggior copia di sangue, patiscono più di sete, e quelli, che ne sono affatto sprovveduti, non si alterano mai. La Carità dunque sempre più accesa vi cambierà in un Composto di desiderj, per dar gusto al Signore: *Vir desideriorum es.*

In terzo luogo dopo haver dato alla luce le opere buone, con indirizzarle a Dio; e dopo haverle fatte crescere co' desiderj, convien pensare a perfezionarle, con *unirle* all'opere, e a i meriti di Gesù Cristo. In questa maniera, siccome le acque comuni, se passino per le miniere dell'oro, acquistano un prezzo grande, e una salubrità maravigliosa, così se le nostre azioni passino per le miniere delle Piaghe del Redentore,

tore, crescono a gran segno di merito. E' vero, che le nostre opere buone son sempre unite virtualmente a meriti di Gesù Cristo, perchè per essere affatto buone, conviene, che procedano dalla Grazia ch'egli ci ha meritato: ma le unite [illegible] questo legame si stringeranno a lui con un modo più speciale, da che le unite attualmente a' suoi meriti, come una Perla ben incastrata di [illegible], le renderete [illegible] più vaghe, e più preziose. La ragione è, perchè in questa unione così particolare, l'Anima viene ad esercitare ad un tempo una viva Fede della nobiltà, che hanno le azioni di Gesù Cristo, una viva Speranza di partecipare de' suoi meriti, ed una viva Carità, amandolo, come suo Capo. Racconta di sè medesima Santa Geltruda, *lib. 3. cap. 51.* che havendo ella un giorno offerta un' opera di qualche suo travaglio al Padre Eterno, unita a quanto havea patito per lei il suo Divino Figliuolo, intese con gran chiarezza, che ciò, che si offeriva a Dio con una tale intenzione, veniva a nobilitarsi sopra ogni nostra stima, e diveniva quasi divino, in quel modo, che ciò, che passa per un vetro colorito prende quello stesso colore, di cui sia tinto il vetro. In questo aspetto dunque vi presenterete dinanzi a Dio, vestita delle vesti di Gesù Cristo, per ottenere la benedizione; come Giacobbe, per ottenerla dal Padre, si presentò coperto delle vesti del suo Fratello maggiore: *induimini Dominum nostrum Jesum Christum. Rom. 13. 14.*

Rimane per ultimo, dopo havere indirizzate, dilatate, e unite le nostre azioni, *il Raccomandarle* al Signore, affinchè riescano bene a gloria sua. E quest'ultimo avvertimento è di tanta importanza, che per testimonio di Cassiano, que' Monaci antichi non havevano altre voci in bocca più frequentemente, che queste: *Deus in adjutorium meum intende.* Signore ajutatemi. Con queste cominciavano la giornata; con queste si addormentavano; e queste ripigliavano nello svegliarsi. Se voi intenderete per una banda il bisogno continuo, che habbiamo dell'ajuto divino per operar bene, e per l'altra banda intenderete, che l'Orazione è la chiave d'oro de' divini tesori, non havrete difficultà ad imitare quei Santi, ed a seguire il loro esempio; chiedendo sempre senza stancarvi l'assistenza del Signore. Parimente coll'esercizio continuato di operare così perfettamente, si compirà nell'anima vostra quella bella promessa del Signore, che si [illegible] in voi [illegible]: *Deus [illegible]. Ps. 72.* e voi senza cambiare impieghi, e senza aggiungere nuove, e maggiori fatiche, ma solo con perfezionare le vostre intenzioni, potrete divenir perfetta, e conseguir quello stato, che San Francesco [illegible] per il [illegible] di tutti, ed era quando si giungeva a questo, che Uno tutto per Uno, ed Uno solo per Uno, ch'è quanto dire un' Anima tutta per un Dio, e un Dio tutto per un' Anima, mentre [illegible] Dio, e l'essere da lui posseduto, [illegible]: *Dilectus meus mihi, & ego illi. Cant. 2. 16.*

MEDITAZIONE II.

Per il decimo giorno.

Sopra i disegni di Cristo nell'istituire l'Eucaristia.

I. Considerate per infiammarvi nell'amore di Gesù Cristo tre amabilissimi suoi disegni nell'istituzione della Divina Eucaristia; e furono, vivere con noi: vivere per noi: vivere in noi. Il primo dunque fu *per vivere con noi.* Chi ama ardentemente una persona, troppo ha di pena nell'allontanarsi da lei; e così il nostro Salvatore, essendo stato in terra trentatrè anni, gli parve un tempo troppo corto, per contentare il suo cuore; onde, dovendo partirne, per andare in Cielo, trovò questa maniera mirabile di rimanersi pure in Terra, non guardando a roversciare tutte le leggi della Natura con Miracoli inauditi, per soddisfare la brama ardente di questa dimora. Ponderate un poco, quanto fu estremo questo amore, mentre, havendo per una parte già soddisfatto all'opera della Redenzione umana, e per l'altra banda, rappresentandosi al suo sguardo divino tutte le irriverenze, tutti gli strapazzi, tutti i sacrilegi degli Infedeli, degli Eretici, e de' perversi Cristiani verso l'Augustissimo Sagramento, tuttavia volle superare ogni ostacolo, e permettere un trattamento sì indegno del suo Corpo, purchè giungesse a tener sempre il suo trono su' nostri altari. Ma che cosa è mai questa? forse manca qualche parte di felicità al nostro Redentore su in Cielo, onde egli venga a procurarsela in terra giù tra di noi, ed a comperarsela, con sopportare i mali termini, con cui viene trattato dagli Huomini in questo suo portamento così dimesso? Per verità, se il nostro amore fosse a lui necessario, per essere interamente beato, non potrebbe mostrarsene più appassionato; e tuttavia con tante invenzioni non ottiene questo amore dagl'Ingrati! E voi ancora, dopo che Cristo s'è abbassato a questo segno per amor vostro, pur ricusate di riamarlo; di rado lo visitate; vi recate a tedio di trattenervi qualche poco con lui; e non trovate in tutto il giorno un poco di tempo, per rendergli quest'omaggio, come a vostro Sovrano! Se così è, i favori divini, e l'eccesso dell'amor di Cristo verso l'Anima vostra, non vi serviranno ad altro più, che a far crescere fin'all'ultimo segno la vostra ingratitudine, stimando poco i benefizj per questo solo, perchè son grandi. Confondetevi però dinanzi al vostro Sposo Celeste: chiedetegli perdono della vostra sconoscenza: pregatelo a dimenticarsi della vostra tepidezza, e a darvi grazia, che s'egli trova le sue delizie nel trattenersi con noi, voi non habbiate tempo più gradito, che trattenervi al suo cospetto con lui.

II. Considerate il secondo disegno di Gesù Cristo nell'istituzione della Divina Eucaristia; e fù *il vivere per noi.* Per questo stà egli amando di continuo il suo Padre celeste su' nostri altari, in supplemento delle nostre mancanze, ed a lui si offerisce di continuo, per parte nostra, come Capo della Natura umana, ci offerisce

anche

anche a noi tutti i suoi beni, compatendo la nostra povertà, le nostre miserie, e bramando null'altro più, che donarci tutto sè stesso. Per questo parimente s'è posto in uno stato di Vittima; affinchè la sua Chiesa, per mezzo della Santa Messa, tante, e tante volte ogni giorno possa rendere a Dio un'ossequio degno della sua infinita Maestà; possa ringraziarlo quanto meritano i suoi divini Benefizj; possa pienamente soddisfare la sua Divina Giustizia per tutte le nostre colpe; possa in fine ottenere dalla sua Liberalità tutte le grazie, con una tal sorte d'onnipotenza, fondata ne' meriti del Redentore. E chi havrebbe mai havuto ardire di chieder tanto, quanto egli ci ha dato spontaneamente! E' possibile, che sue siano state le ferite, e nostra la salute; e che suoi siano stati i tormenti, e nostro il frutto, che se ne cava? E' possibile, che non sia bastato a Gesù Cristo il morire una volta per noi sul Calvario, se non ritornava quotidianamente a rinnovare in tutta la Terra questo gran sagrifizio, morendo misticamente innumerabili volte, per attestarci, che sarebbe pronto a morire altrettante volte realmente, se bisognasse, per nostro bene! Dopo tutte queste dimostrazioni, il Signore è da voi trattato, come straniero: non vi sentite toccare il cuore per i torti, che egli riceve: ed assistete alla rappresentazione della sua Morte, e Passione, come se foste di pietra. Dunque il vostro Sposo ha da essere più disprezzato da voi, perchè v'ha fatto troppo bene? Il solo ricordarsi di voi, che havesse fatto Cristo nella sua gloria, dovea bastare, perchè voi compensaste questa memoria con un'eternità d'ossequj; e pure dopo che egli ogni giorno si mette tante volte nelle mani de' Sacerdoti in atto di sacrificare la sua vita, per ottenervi ogni bene; voi vi scordate di lui, voi ricambiate ingrata! Vergognatevi della vostra insensibilità tra tanti eccessi dell'amor divino: chiedetegliene umilmente perdono: proponete di assistere con nuovo spirito a' divini Misterj; e di farvi quotidianamente vittima di mortificazione per onor del Signore: pregandolo, che giacchè tutto il suo contento è trovare gratitudine, ed amore nelle sue Creature, vi dia questo amore, e questa gratitudine, pur contentarlo.

III. Considerate il terzo disegno di Gesù Cristo nell'istituire il Divin Sagramento, e fu *per vivere in noi*. Non bastò dunque alla sua incomprensibile carità il voler vivere con noi, ed il voler vivere per noi, ma volle unirsi a noi sì strettamente, che penetrasse dentro di noi, e cambiandosi in cibo, ristorasse a un tempo medesimo l'Anima nostra, e nobilitasse anche la nostra carne, sanandola da tutte le sue piaghe col suo Corpo divino. O abbassamento prodigioso del nostro Dio per farci bene! Poteva egli passare più avanti, se noi altri havessimo redento lui, e postogli in capo la sua corona? darci a mangiare le sue carni medesime per ristoro, non pur dell'Anima, ma del medesimo corpo! L'Anima alla fine è puro Spirito; è Compagna degli Angioli, è Immagine della Divinità; onde non pare così eccessivo l'amor di Gesù Cristo nell'unirsi a lei; ma qual'amore non sarà mai l'unione del suo Corpo divino col nostro Corpo sordido, e miserabile, e tante volte ribelle al suo divino Volere? Se noi havessimo per lui macerate con ogni sorte di penitenza le nostre membra, se noi le havessimo per amor suo confitte sopra la Croce, non sarebbe tanto strano, che esse godessero un privilegio sì alto, di unirsi a un Dio Sagramentato; ma la nostra carne s'unisce a lui, dopo havergli, e prima, e poi fatto grandissimi oltraggi. Qual sentimento però havrà il Redentore, se dopo tante dimostrazioni, tante invenzioni, tante finezze, dopo una tanto immensa bontà, vi vedrà tuttavia fredda nel riamarlo? se tuttavia vi farete lecito il vivere attaccata coll'affetto alle cose create; e se dopo esservi tante volte unita alla sua Umanità Sagrosanta, e alla sua Divinità comunicandovi, scenderete da questo posto sì alto, ad abbracciarvi col fango? Quando verrà però quel tempo, in cui cominciate una vita degna di quell'unione Divina? Se non è ancor venuto, voi ne siete in colpa. Confondetevi dunque, ed abbassatevi fino nel profondo della vostra miseria: proponete di corrispondergli in altra forma; e pregatelo a purificarvi il cuore in maniera; che sia degno d'unirsi a lui, come egli brama; e il vostro Corpo rimanga stabilmente santificato dal contatto delle sue Membra divine.

ESAME

Per l'ultimo giorno.

Sopra il Desiderio della Perfezione; e sopra i Segni d'andarsi approfittando.

I. Esaminate le condizioni del *Desiderio*, che havete d'acquistare la Perfezione; giacchè, donandovi a Dio con la professione religiosa, vi siete obbligata a procurarla per que' mezzi, de' quali vi fornisce il vostro Stato, ne' santi Voti, nelle Regole, e negli Statuti proprj della Religione. 1. Vedete dunque, se questo Desiderio è *efficace*; perchè l'innamorarsi della Virtù così in astratto è facile, essendo ella sì bella; ma bisogna innamorarsene in pratica, servendosi bene dell'occasioni di esercitarla, e troncando gl'impedimenti, che si attraversano a questo esercizio. 2. Vedete se questo Desiderio è *sommo* apprezzativamente, cioè a dire, che non faccia conto, se non di quello, che conduce all'acquisto della virtù. *Omnia arbitror ut stercora, ut Christum lucrifaciam. Phil.* 3. 8. Questa stima è di somma importanza, perchè in tutti gli affari, dall'amore del fine proviene l'elezione, e l'applicazione de' mezzi, e però chi fa più conto di un'atto minimo di virtù, che di tutte le abilità della natura, non lascerà di applicarsi a conseguire la perfezione con grande studio. 3. Vedete se questo Desiderio è *generoso*, sicchè non si lasci atterrire da quello, che di arduo ha la virtù; ma più tosto cresca colle difficoltà; come una fiamma cresce al soffiare de' venti: certo finchè non prenderete amore alla difficoltà, non vi riuscirà d'acquistare qualche grado considerabile di perfezione. Quel Pescatore, che ha paura dell'acqua fredda, non fece mai preda

d'alcuna

[illegible] alcuna [illegible]. 4. Vedere se andate rinnovando questi desiderj coll'occasione, che vi si porgono d'apparecchiarvi per le Feste più solenni; perche senza nuovo impulso, non dura quel moto, che è violento alla natura, ma sempre s'indebolisce di vantaggio.

II. Esaminate i contrassegni di havere approfittato nella via del Signore, e benche possa importi l'andar crescendo nel bene, che l'accorgersi di questo accrescimento, tuttavia può darvi animo il vedere d'andare innanzi, e può essere di stimolo contro la pigrizia il vedersi d'esser tornato indietro. Potete dunque facilmente rinvenire il guadagno, e lo scapito, con riflettere sopra questi cinque capi: Sopra i Mancamenti, le Tentazioni, le Passioni, le Virtù, l'Intenzione; intorno a quali, oltre ciò che si è detto, potete di vantaggio considerare ciò, che si aggiunge.

Intorno a mancamenti. Segno di profitto sarà 1. Se è diminuito il *Principio* de' nostri difetti, che è la volontà; sicchè si manchi più per debolezza, che per piena deliberazione. 2. Se è diminuito il numero de' [illegible], sicche si cade più di rado. 3. Se la *Materia*, intorno alla quale si [illegible], è più leggiera. 4. Se dopo esser caduta, in cambio di stupirsi di sè medesima, per una segreta superbia, la persona si umilia per conoscere meglio la sua miseria, e per tornare al Signore con più fervore.

Intorno alle Tentazioni. Segno di profitto sarà: 1. Se sorgono più da occasione estrinseca, e da suggestione del Demonio, che dalla nostra concupiscenza; perchè sarà segno, che il corpo comincia ad esser più mortificato, e più soggetto allo spirito. 2. Se si resiste più prontamente, senza trattenersi a mirare la tentazione in faccia; perchè altrimente il cominciare a parlamentar col Nemico, è cominciare a volersi rendere. 3. Se si resiste con più fervore, non contentandosi solo del non cedere, ma formando degli atti contrarj generosi, per volgere l'arme del Tentatore contro di lui. 4. Se si applicano i rimedj con più arte, fuggendo dagli oggetti dilettevoli, e andando incontro a' molesti.

Intorno alle Passioni. 1. Se è moderato l'impeto, col quale erano solite d'assalirci. 2. Se ci assaltano più di rado. 3. Se ci turbano meno, assaltandoci. 4. Se non guadagnano molto con noi, nè anche in tempo di travagli spirituali. In tutti questi casi si vede manifestamente, che l'Huomo vecchio s'indebolisce, e l'Huomo nuovo cresce di forze.

Intorno alle Virtù. 1. Se si provi maggior facilità in quelle operazioni, che non son conformi alla nostra naturale propensione. 2. Se si stia più attento a prendere le occasioni, che si appresentano di esercitare gli atti virtuosi. 3. Se si cresca nella diffidenza delle proprie forze, e nella confidenza dell'ajuto divino. 4. Se si attenda con maggiore studio all'esercizio della carità verso Dio, e verso il Prossimo.

Intorno all' Intenzione. 1. Se molto di rado si opera per contentare l'amor proprio. 2. Se la persona non fa, come traffico, della Virtù, pretendendo più la propria soddisfazione, ò il compiacimento degli Huomini, che l'approvazione di Dio. 3. Se la buona Intenzione si rinnova frequentemente. 4. Se si rinnova pure con maggior costanza, anche in tempo di aridità, potrà darci lume del profitto fatto.

MEDITAZIONE III.

Per il decimo giorno.

Sopra i Beneficj ricevuti dal Signore, per eccitarsi ad amarlo.

I. Considerate la larghezza della Divina Beneficenza verso di voi, l'altezza, e la lunghezza; affin di commuovere il vostro cuore a amare il vostro Dio. E prima considerate *la Larghezza*, la quale comprende nel suo seno innumerabili beneficj. Se volete contarli tutti, vi converrà contare ad una ad una tutte le Creature dell'Universo, le quali son tutte fatte in grazia vostra, ò perchè vi servono, ò perchè vi [illegible] il vostro Dio. Parimente converrà numerare tutti i momenti della vostra vita, e raddoppiarli tante volte, quante sono le grazie naturali, e soprannaturali, che in essa ricevete ad ogn'ora. Nè solo ciò, mà vi converrà numerare quello, che non ha numero, tutti i momenti dell'Eternità [illegible], ne' quali, se il Signore non vi preservava, ò non vi liberava, havreste penato per sempre nell'Inferno, divisi per sempre dal Sommo Bene, e sommersi per sempre nell'abisso di tutti i mali. Questo è l'Esercito, che il vostro Dio ha messo in campo, per espugnare la vostra durezza, cingendovi per ogni lato colle sue misericordie, affine che vi rendiate una volta a lui: *Coronat te in misericordia, & miserationibus*. Ps. 102. Ma che sarebbe, se non bastasse ne meno un Esercito sì grande per vincervi, e per sottomettervi? Qual prodigio dovrebbe allora più ammirarsi, ò che un Signore sì grande stimasse ben' impiegate tante forze per ottenere la libertà d'una Creatura sì meschina; ò che una Creatura sì meschina si prevalesse tanto della sua libertà, che potesse resistere a tante forze? Almeno questa Creatura miserabile fosse sì dura egualmente con tutti; ma nò, che se un'altro le mostra un buon viso, se le fa sentire una buona parola, basta a legarla; e poi dal suo Dio non si lascia vincere con una moltitudine di beneficj, che non ha numero! Come potrete soffrire questo rimprovero, quando andrete al Tribunale divino, per [illegible], con tante delle colpe, che havete commesse, quante delle grazie, che havete ricevute! E pure quivi paragonerà il Signore il vostro procedere col suo; e vi obbligherà a riconoscere l'enormità della vostra ingratitudine a fronte della sua carità. Confondetevi ora, e confessatevi per la più beneficata di tutte le Creature, e per la più ingrata; e proponete [illegible] di cambiare [illegible] col vostro Signore, pregandolo con grand'istanza, che giacche egli non si sazia mai di farvi bene, vi dia grazia di cominciare una volta a servirlo di cuore, per non saziarvene mai.

II. Considerate l'*Altezza* della Divina Beneficenza verso di voi, e vedete se vi dà [illegible] di [illegible]-

di misurarla. Ma per misurarla giustamente, convien misurare tre infinità, l'una è l'infinita degnità di chi fa i benefizj, l'altra è l'infinito demerito di chi gli riceve, la terza è l'infinita grandezza de' medesimi benefizj, che ci son fatti. Che cosa più strana, che vedere un Dio d'immensa Maestà, gettare uno sguardo solo sopra una Creatura, sì vile di nascita, sì sordida di costumi, sì ingrata di cuore, come voi siete! *Domine, quid est homo! Quid apponis erga eum cor tuum!* Job 7. 17. E pure questo gran Signore non solo getta uno sguardo sopra questa Creatura meschina, ma ripone il suo cuore in lei, come se fosse il suo tesoro: a lei fa dono di tutte le cose create; e dopo haverle donato tutti i suoi beni, le dona anche sè stesso, e fa di sè medesimo come una fornace, per infiammarle il cuore. Nè solo ciò, ma quasi che l'haver fatto tutto fosse anche poco, domanda a lei il suo amore con mille preghi, lo sollecita con mille promesse, e giunge quasi a sforzarlo con mille minacce, se non l'ottenga. Dite ora voi che cosa poteva far di vantaggio, se la sua felicità dipendesse dal farvi bene, e dall'essere riamato da voi? Se non lo meritasse per l'infinite sue perfezioni, non dovreste voi condescendere a dargli il vostro cuore, dopo che egli lo vuol comperare per un prezzo sì caro? Quanto è infelice quella libertà, che datavi per soggettarvi al vostro Dio di buon grado, è da voi impiegata solo a resistergli! Detestatela mille volte: confondetevi della vostra ingratitudine: risolvetevi di porvi in quello stato, in cui Iddio vi vuole con tante brame, ed è di amar lui unicamente sopra ogni bene: ma ricordatevi, che l'amarlo sopra ogni bene, non è un bramare le sue delizie nell'orazione; questo è più tosto un'amare voi stessa: amar lui veramente, è abbracciare per amor suo le sue croci, e sacrificargli il vostro affetto con patire allegramente, e meritarvi con ciò l'accrescimento del suo amore verso di voi. Pregatelo per ultimo, che giacchè non potete amarlo senza di lui, aggiunga a tutti i benefizj questo, ch'è il compimento di tutti, il dono del suo amore, per cui, se la vostra gratitudine non sarà proporzionata alle sue grazie, sia almeno proporzionata alle vostre forze.

III. Considerate la *Lunghezza* della Divina Beneficenza verso di voi, per finire d'arrendervi; giacchè, se dovrebbe bastare per questo un momento solo della sua misericordia, quanto più dovrà bastare un'eternità intera? Potete ben trovare il principio, in cui il Signore cominciò a farvi bene; ma non potrete già trovare il principio, in cui cominciò a volervelo fare, perchè fino ab eterno prese ad amarvi, e fin ab eterno formò il disegno de' benefizj, che volea farvi. I beni dunque, che havete ricevuti da lui, sono effetti d'un'amor sempiterno, e così v'obbligano, come se ne haveste goduto per un'eternità. Parimente questa misericordia è eterna anche per l'avvenire: *misericordia Domini ab æterno usque in æternum. Psal.* 102., perchè il Signore non si contenta con meno, che con parteciparvi per sempre in Cielo la sua medesima Felicità. Anzi che indirizzando egli a questo fine sì alto tutti i beni, che vi comparte in ogni momento del viver vostro, se ne sapeste fare una diligente anatomia, trovereste in ciascun d'essi tutto il Paradiso, e vedreste in esso tanto di bene, quanto vale il possesso del Sommo Bene. O Dio dunque incomprensibile ugualmente nell'essere, e nel beneficare! Qual maggiore infelicità per un'Anima, che non volervi corrispondere! Qual maggior'ingiustizia, che voler partire il suo cuore tra voi, e le Creature, mentre chi ne havesse infiniti, non potrebbe esservi grato a bastanza, con offerirveli tutti in sagrifizio! Certamente dovete sperare di havere una volta a godere in Cielo del vostro ultimo Fine, ch'è vedere il Signore senza velo: ma se mai, per estrema vostra disgrazia, doveste restarne priva, e dannarvi, potete da ora cominciare a condannare voi medesima, e a confessare, che l'inferno è poca pena, per punir tanta ingratitudine, e che vi vorrebbero tanti inferni per voi, quanti sono i benefizj, che havete ricevuti, se non vi risolvete a render loro quello scarso contracambio, ch'è lo stimare, e l'amare il vostro Sommo Benefattore sopra ogni cosa. Intanto ha da veder sempre questa mostruosità sopra la terra, che crescono ogni giorno più le grazie del Signore verso di voi; e che ogni giorno più crescano le vostre colpe contro di lui! E' possibile, che mentre tante offese non trattengono Dio dal farvi tanto bene; tanto bene, che vi fà Dio, non trattenga voi dal disgustarlo! Confondetevi però della vostra passata freddezza, e accendetevi di un santo ardore di carità verso il vostro Sposo; e giacchè l'esser da lui tanto amata, e beneficata, non servirebbe, se non a render più orribile la vostra ingratitudine, chiedetegli, che vi dia grazia di corrispondergli, ed unite con questa grazia tutti i meriti, che ha d'esser amato da voi.

MEDITAZIONE IV.

Per il decimo giorno

Per eccitare l'Amore verso Dio.

I. Considerate, per accendervi tutta nell'amore di Dio, tre eccessi dell'amor suo verso di noi; e sono, ch'egli ci ha amato senza occasione, senza termine, senza corrispondenza. Dunque *ci ha amato senza Occasione*; sì dalla banda sua, e sì dalla nostra. Dalla banda del Signore, qual prodigio non è mai ch'egli ami qualche cosa fuori di sè, mentre in sè medesimo contiene ogni bene, come un'Oceano interminato di perfezione? Tanto più, che non havendo Dio altro che un'amore, quando ci voglia amare, convien che ci ami con quell'amore medesimo, con cui ama la sua Essenza Divina, rivolgendo verso di noi ancora quell'immensa sua Carità, che sta così felicemente occupata nella compiacenza delle sue proprie Grandezze. Cresce poi questa maraviglia per la banda nostra, mentre non solo ci ha amato senza alcun merito antecedente, ma con demeriti grandi antecedenti, e susseguenti, come peccatori, ed ingrati; e perciò degni solo d'esser abborriti in estremo. Si è ben trovato talora qualche gran Signore, che si è inchinato ad amare

amare

mare una Schiava; ma ciò avvenne in fine, perchè ella era bella, amorosa, obbediente. Non così la Natura umana, che non solo era schiava di Lucifero; ma era stolta, stroppiata, piena di piaghe puzzolentissime, condennata per le sue colpe ad un' eterno supplizio. Tuttavia questo gran Signore del Cielo, e della Terra, l'ha amata sì ardentemente, che a costo del suo Sangue Divino, l'ha voluta risanare, rabbellire, dotare, sposare, e saziarsi d'obbrobrj, per parteciparle una gloria sempiterna. Non ha mente, nè fede, chi non si stupisce di prodigio sì grande, che solo poteva trovar luogo nel cuore di Dio, incomprensibile nell'essere, e nell'amare. Ma intanto s'è così strano, che Iddio voglia amare gli Huomini, quanto sarà più strano, che gli Huomini non vogliano amare Dio? Il Sommo Bene amerà dunque il nostro niente; e il nostro niente non amerà il Sommo Bene? Egli haverà fissato in voi fin'ab eterno lo sguardo amorevole della sua immensa carità; e voi potrete dimenticarvi del suo amore? E a chi serbate il vostro cuore, se non lo date tutto a chi tanto lo merita; e a chi tanto lo brama per vostro bene? Se haveste un'affetto immenso, lo dovreste impiegar tutto in corrispondere la benevolenza di questa sì incomprensibile Maestà verso di voi; ed ora che havete un'affetto sì limitato, e sì scarso, vorrete pur dividerlo tra le Creature, e darne al Signore solamente una parte? Non sia mai vero: vadane ciò, che si vuole, onore, comodità, passatempo, vadane tutto il Mondo, per corrispondere in avvenire al vostro Sposo Divino: offeritevi tutta a lui con una totale rassegnazione nel suo Volere: chiedetegli perdono d'esservene mai dipartita; e pregatelo a cambiarvi questo cuore sì ingrato, e sì duro in un' altro cuore conforme al suo, tanto tenero, tanto nobile, tanto appassionato per voi.

II. Considerate l'altro eccesso dell'Amore Divino verso di noi, ed è, che il Signore non pure ci ha amati senza occasione, mà anche *senza Termine*; ed egli, che ha fatto tutte le cose con misura, nel volerci bene ha trapassato ogni misura, e ogni termine. Quest'eccesso chiaro apparisce al paragone de' Patimenti, e de' Doni. Nel donare non si è contentato con meno, che con donare sè stesso; quì per la Gratia, e poi per la Gloria in Cielo, dove vuol trattar l'Anima con tanta magnificenza, come se l'Anima fosse un'altro Dio. E quanto a i patimenti, e bastando sovrabbondantemente una stilla di Sangue, l'ha dato tutto; ed essendo sovrabbondante il morire per noi di mero gaudio, ha eletto di morire tra mille spasimi; aggiungendo alle sue pene sì gravi altri desiderj maggiori di più patire. Il farci bene alla fine non disdiceva alla sua immensa Bontà; ma perchè a' beneficj aggiungere tormenti così eccessivi? e perchè a' tormenti così eccessivi aggiungere altre brame di tollerare di vantaggio? Questa maniera d'amarci con senza termine non basterebbe a farci apprendere, che tutto il ben suo dipendesse dal nostro bene? e pure la nostra dannazione eterna meno gl'importa, che non importerebbe ad un Monarca di tutto il Mondo l'abbruciarsi una piccola Farfalletta intorno al lume. A fronte però di questi eccessi di carità rendete ora ragione della vostra freddezza. Iddio ha compensato più caro l'amor vostro, che l'amore di tutti gli Angeli; e dopo tanta spesa non ha da guadagnarselo interamente? Voi, che per dovere alle pene del vostro Dio, che non devono loro tutte le Gerarchie degli Spiriti beati, non v'intenerite, se si trova in voi un'ingratitudine, che non si trova negli stessi Demonj? Che cosa vorreste di vantaggio, per ridonare al Signore la vostra libertà? Non vi ha arricchito a bastanza? non si è umiliato a bastanza? non ha patito a bastanza, per meritare questi affetti? Mirate bene, che qui non v'è mezzo: chi ricusa d'ardere soavemente nelle fiamme della carità in questo Mondo, converrà che arda disperatamente nelle fiamme eterne dell'altro; e però voi che per amare il vostro Dio, dovreste, se bisognasse, rinunziare a un'immensa felicità, vorrete eleggere, per non amarlo, una infinita miseria, di pena insieme, e di colpa? Troncate [illegible] zione; e però offeritevi in avvenire a collocare la Volontà del Signore in primo luogo, come ella merita, nel vostro cuore, detestate l'ingiustizia, colla quale havete distribuito i vostri affetti tra le Creature, e il Creatore: desiderate di amarlo più, e più senza fine, giacchè il modo di amarlo è amarlo senza modo; e pregatelo, ch'essendosi egli così solennemente impegnato ad esaudire le nostre domande, adempia ora la sua Divina Parola, con darvi l'amor suo, che voi chiedete, e bramate sopra ogn'altro dono.

III. Considerate il terzo eccesso dell'Amor Divino verso di noi, ed è l'haverci amato, non solo senza occasione, e senza termine, ma ancora *senza Corrispondenza*. La sola dimenticanza di questi medesimi eccessi poteva bastare, per raffreddare affatto la Divina Carità: or quanto più poteva lui far per questo, il prevedere le molte offese, e l'abuso intollerabile, ch'erano per fare gli Huomini del suo amore? Pertanto qual benevolenza è stata mai quella, che non si è lasciata smorzare dalla piena di tante colpe, e di una ingratitudine così strana? *Et flumina non obruent illam. Cant.8.7.* Volgete ora gli occhi sopra voi stessa, e mirate quanto considerabil posto havete tenuto fin'ora tra questi Ingrati: sarà però dovere rimanervi più lungamente, e perseverare tutta la vita in una sconoscenza sì mostruosa al vostro Dio? Se vi contentate di una virtù volgare, e comune; verrete a disprezzare l'eccesso dell'amore del Signore verso di voi, e renderete inutili tutte le tracce amorose, usate da lui per conquistarvi interamente. Su dunque, non tardate di vantaggio a far quello, ch'era di dovere l'haver già fatto da tanto tempo: offeritevi al vostro Sposo; e dategli le chiave del vostro cuore, perchè ne cacci tutti i suoi nemici. Ricordatevi, ch'egli non vuole ne Competitore, nè Collega; e però se volete stringere con lui quel nodo di perfetta amicizia, non havete ad amare le Creature, se non in lui, e per lui: con lui havete da conversare familiarmente: con lui havete a trattare i vostri affari, vi havete a rallegrare unicamente della sua gloria, e rattristarvi unicamente per

i vostri peccati, e per gli altrui. Beata voi, se accorderete questo patto, e lo manterrete fedelmente dal canto vostro, esercitandovi di continuo negli atti della Divina carità; perchè, essendo questa fiamma celeste una partecipazione dello Spirito Santo, vi farà tutta spirituale, vi staccherà dall' amore di voi stessa, vi unirà al Signore, consumando in breve quelle passioni disordinate, che per altri mezzi non vincerete in lungo tempo. Questo dunque sia il proposito di tutti i vostri propositi; questa la brama di tutte le vostre brame, questa la somma di tutte le vostre domande, di amare perfettamente il vostro Dio; ditegli spesso, che se voi siete un'ingrata, egli è un Dio di misericordia, che non si lascia vincere dagl' ingrati, e che se voi non meritate di amarlo, egli merita infinitamente d' esser' amato; onde concludete coll'orazione divotissima di S. Ignazio.

SUscipe, Domine, universam libertatem meam, accipe memoriam, intellectum, & voluntatem, quidquid habeo, vel possideo, tu mihi largitus es, id tibi totum restituo, ac tuae prorsus trado voluntati gubernandum; amorem tui solum, cum gratia tua mihi dones; & dives sum satis, nec quidquam aliud ultra posco.

M E Z Z I

Per mantenere il frutto degli Esercizj.

NOn basta, che il Cerusico riponga un'osso slogato nella sua antica giuntura, se non lo fascia finchè si assodi; perchè altrimenti al primo muoversi, torna a slogarsi. Così non basterà l'havere nel tempo degli Esercizj ridotte le passioni disordinate nella debita soggezione al santo Volere di Dio, se non si procura con qualche industria di mantenere questa soggezione, per tal maniera, che terminato il ritiramento, la persona non ritorni al mal costume di vivere a modo suo. Io a questo fine vi porgerò due mezzi efficacissimi, e proporzionati a quello, che richiedemmo da principio, per disposizione a entrare in questa santa solitudine. Il primo sarà chiedere al Signore di continuo questa perseveranza, che tanto dipende dall'ajuto continuato della Grazia divina: *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis. Ps.* 67. In tutto il decorso di questo libro vi ho di tratto in tratto ricordata questa necessità di chiedere soccorso al Signore con l'orazione; ma non si ricorda mai troppo, perchè siccome l'Huomo nasce nudo, disarmato, sprovvisto affatto di quanto gli bisogna, per mantenersi in questa vita mortale; ma nasce provveduto delle mani dalla Natura, con le quali supplisce a tutte le sue necessità, così, se bene nell'ordine della Grazia siamo il poveri, e il inermi, tuttavia venghiamo bastevolmente soccorsi, per conseguire ogni bene coll' Orazione, la quale serve all' Anima, come di mani: *Elevatio manuum mearum, sacrificium vespertinum. Ps.* 140.

L'altro mezzo appartiene alla nostra industria, ed è il rinnovarsi di tanto in tanto nell' antico fervore. Quelle Legioni, che anticamente si chiamarono immortali, non si chiamavano così; perchè di quei Soldati non ne morisse mai veruno; ma perchè subito in luogo de' morti sottentravano altri egualmente generosi, e pronti a combattere; parimente quei, che perseverano nella Virtù, non è perchè molte volte non manchino nell' occasione, ma perchè suppliscono il mancamento con nuove risoluzioni, e con nuovo animo. Posto ciò, l'industria più giovevole è rinnovare ogni mese la gioventù dell' anima: *Renovabitur ut Aquilae juventus tua. Ps* 102. E perchè la memoria della Morte ha una forza particolare per questo effetto, e perchè l' atto supremo della Prudenza cristiana, è apparecchiarsi bene per quel momento, da cui dipende l' affare d' infinito rilievo della nostra Eternità, vi proporrò qui un' *Esercizio di preparazione alla Morte*, altre volte da me dato alla luce.

Sceglete dunque un giorno d' ogni mese de' più liberi da ogn' altro affare, nel qual dovrete con particolar diligenza impiegarvi nell'Orazione, Confessione, Comunione, e Visita del Santissimo Sagramento.

L'Orazione di questo giorno dovrà in due volte arrivare a due ore; e la materia di essa potrà esser questa ch' accenneremo. Nella prim' ora concepite, quanto più vivamente potete, lo stato, nel quale vi troverete già moribonda, abbandonata da' Medici, licenziata dalle Compagne, avvisata dal Confessore, &c. e perchè, come dice il Signore nell' Ecclesiastico, il giudizio che dà delle cose la Morte, è sempre retto: *O mors, bonum est judicium tuum*; però per i tre punti considerate quello, che moribonda vorreste haver fatto, primo verso Dio, secondo verso voi stessa, terzo verso il Prossimo, mescolando in questa meditazione diversi affetti ferventi e di pentimento, e di propositi, e di domande al Signore, per impetrar da lui forza d' emendarvi.

La seconda Orazione havrà per materia i motivi più forti, che si ritrovano, per accettare volentieri da Dio la morte: e saranno cinque. Primo di *necessità*. Questa è legge indispensabile: convien che muoja chi è nato: *Scio quia morti trades me, ubi constituta est domus omni viventi. Job* 30. Secondo di *giustizia*. È dovere che muoja chi ha peccato, e così ha meritato ancor di morire: A' Ribelli si getta giustamente a terra la casa: *Vivit Dominus, quoniam filii mortis estis vos.* 1 *Reg.* 26. Terzo di *emenda*. Non merito di vivere più lungamente, perchè non mi son servito del tempo, che Dio m' ha conceduto per vivere, e perchè l' ho anzi rivoltato contro di lui mio Sommo Benefattore, che benche degno di non gustar mai la morte, ha fin voluto morire in Croce per me. *Nos quidem juste: nam digna factis recipimus: hic verò nihil mali gessit. Luc.* 23. Quarto d' *amore*. Verrà pure il tempo, che finiscano i miei peccati: uscirò pure da un paese sì iniquo, dove non si veggono altro, che offese di Dio; e spero, che andrò dove non si fa altro che amarlo. *Placebo Domino in regione vivorum. Psal.* 114. Quinto di *rassegnazione*. Voi, o mio Dio, havete scritta la sentenza, e definito il tempo, e il modo del mio morire. Io l'accetto di buona voglia, perchè voi così volete, e mi sagrifico alla vostra

adora-

adorabile Volontà, unendovi in ispirito con la rassegnazione del mio Signor Gesù Cristo. *Veruntamen non mea voluntas, sed tua fiat*.

Gli affetti di questa meditazione saranno d'offerta della vita propria al Signore: di protesta, che se potessimo allungarla, oltre il suo divinissimo beneplacito, non lo faremmo: di domande, per offerir questo sagrifizio con quello spirito d'amore, che richiede il rispetto dovuto alla sua amorevolissima Providenza, e disposizione.

La Confessione dovrà esser fatta da voi con più particolar diligenza, e come se fosse l'ultima volta, che vi andaste a mondar nel Sangue preziosissimo di Gesù Cristo: Prima dunque fate un'atto di Fede, riconoscendo nel Sacerdote visibile la persona del Signore. Secondo, procurate un vivo sentimento delle vostre colpe, considerando, che il minimo peccato veniale, per essere una tale ingiuria di Dio, ed un male, che disonora, e disgusta quella Suprema Maestà, è maggior' ingiuria assai, e maggior male, che non sono tutti gli affronti fatti alle Creature, ò possibili a farsi; e che non sarebbe l'esterminio totale dell'Universo; onde il peccato veniale non si chiama, nè può chiamarsi leggiero in maniera alcuna, se non comparativamente, cioè in paragone del Peccato mortale: nel resto, assolutamente parlando, tolto il Peccato mortale, egli è il maggior male di tutti i mali possibili. Terzo, procurate un proposito altrettanto forte d'emendarvi; e non vi contentate di concepirlo così in generale, ma discendete a' mancamenti particolari, disponendo anche i mezzi per ottener da voi quest'emendazione, affinchè il proposito riesca più fruttuoso. In somma aggiustate le vostre partite in modo, come se doveste allora rendere i conti al vostro Giudice, giacchè può essere, che egli vi sia quasi all'uscio, e voi nol vediate. *Estote parati* [illegible]

Anche la Comunione dovrà farsi con più straordinaria preparazione, come se vi comunicaste per Viatico; adorando quel Signore, che sperate di dover' adorare per tutta l'eternità; ringraziandolo della vita, che vi ha concessa; chiedendogli perdono d'haverla sì malamente impiegata; offerendovi pronta a terminarla, purchè egli così vuole; e domandandogli finalmente grazia, che v'assista in questo gran passo, affinchè l'Anima vostra appoggiata al suo Diletto, da questo Deserto passi sicura al Regno.

Che se di ciò desiderate una forma, potrete scorgerla nell'Orazione, che segue.

ORAZIONE.

SAntissimo, e amabilissimo mio Redentore, come è possibile, che [illegible] la vostra incomprensibile Maestà, habbia a visitare ancora me [illegible] in questo letto? Si vede bene, che procedete da quel Dio grande che siete, tutto Amore, tutto Bontà, mentre non mi mandate il [illegible] per mezzo di alcuna Creatura, ma me lo portate voi stesso in persona propria.

Adunque, magnificentissimo mio Signore, perchè sono una Creatura affatto indegna agli occhi vostri, accettate per supplimento di quelle grazie, che io non posso rendervi, il vostro Sangue medesimo, e l'amor vostro, e contentatevi, che prima di partirmi da questa terra io chiami tutto il Paradiso in soccorso, per ringraziarvi di quel magnifico alloggio, che in essa per tanti anni mi havete dato à spese vostre.

Io vi ringrazio pertanto di quell'amore, col quale fino ab eterno mi sceglieste per tanto bene, anteponendomi a tanti, che vi havrebbero servito meglio di me.

Vi ringrazio, perchè a suo tempo vi degnaste crearmi, dandomi un corpo intero con tutti i suoi sensi, ed un'anima ornata con tutte le sue potenze, per un fine sì alto, qual'è l'amarvi.

Vi ringrazio, perchè m'havete conservata in in ogni momento della mia vita, comandando a tutte le Creature vostre della Terra, e del Cielo, che mi servissero.

Vi ringrazio per quella provvidenza amorevolissima, con la quale tenendomi sempre nelle vostre braccia, m'havete difeso da tanti pericoli, temporali, ed eterni.

Vi ringrazio, perchè non solo siete morto per mia salute in un'abisso di dolori, e d'ignominie; ma di più m'havete applicato sì abbondantemente il frutto della vostra santissima Passione, con tanta copia d'ispirazioni, con tanta frequenza di Sagramenti, e col dono incomparabile della vostra santa Fede.

Vi ringrazio per la pazienza sì lunga, che havete adoperata meco, sopportando tanti miei enormi peccati, eleggendo di glorificarvi in me per mezzo della vostra Misericordia, mentre egualmente havreste potuto glorificarvi con la Giustizia.

Vi ringrazio per tanti beneficj, che io non conosco; per tanti, che m'havete conceduti, senza che io ve ne pregassi, anzi senza che nè meno gli desiderassi; per tanti, de' quali non vi ho mai ringraziato fino a quest'ora; per tanti, che m'havreste fatti, se io non vi havessi impedito con la mia mala vita; e per tanti, de' quali mi son perfidamente abusata, volgendo i doni contro il Donatore medesimo.

Per tutto questo cumulo di grazie, e per quell'amore infinito, con cui rendete infinitamente stimabile ogn' una di esse, io desidererei un cuore capace d'un' immensa gratitudine, affin di riconoscervi, non solo in nome mio, ma anche in nome di tutti i vostri Nemici, che in questo Mondo, e nell'Inferno, ò non vi sanno, ò non vi vogliono ringraziare. E perchè tutto il bene, che m'havete fatto sin' ora, non gioverebbe a salvarmi senza la perseveranza fino alla fine, vi prego a compire in quest' ultimo la vostra immensa liberalità verso di me, con darmi un vero pentimento di tutte l'offese fattevi nella mia vita indegna, e con ricevere nelle vostre mani lo spirito mio, per introdurlo nel Regno del vostro amore.

Mi negherete voi, amabilissimo Signore, quest' ultima grazia? Ricordatevi, che a quest' effetto siete venuto a visitarmi. Adunque fate quello, per cui siete venuto. Qual

Rè della terra si muove ad un lungo viaggio, se non per fine di qualche grande importanza? E voi che siete il medesimo Re del Cielo, havrete fatto un viaggio sì lungo, quanto è dal Cielo alla terra, per nessun'utile? anzi havrete fatti tanti miracoli in divenir mio cibo nel Santissimo Sagramento, e mio Viatico in un cammino sì pericoloso; ed ora su quest'ultimo passo non mi darete la mano per aiutarmi? Non sarà mai vero, mio Dio. Questa volta sì, che m'havete ad esaudire, giacchè si tratta di tutto: havete a mostrarmi a tutti i Santi come trofèo della vostra Misericordia: havete a vincere con la vostra Bontà tutta la mia malizia: in somma mi havete a salvare.

Unite però l'abisso della vostra liberalità all'abisso delle mie miserie. Santificate il mio corpo, e l'anima mia, con l'applicazione de' vostri meriti. Benedite quest'ultimo mio passaggio, offerendomi come vostra al vostro Padre Celeste, affinchè tutte le Creature dell'Universo conoscano in me l'efficacia del vostro Sangue, e quell'incomprensibile amore, che vi mosse a farmi partecipe della vostra beatitudine, e a darmi grazia di potervi in essa lodare, e glorificare per tutti i secoli. Amen.

L'ultima dell'opere proposte per questa Preparazione, è la Visita del Santissimo Sagramento, davanti al quale, come davanti al trono del suo amore, dovrete praticar vivamente gli atti seguenti. Il Signore comandò a Santa Maria Maddalena de Pazzi, che lo visitasse trentatrè volte il giorno: voi fattelo almeno sette, e quando non possa ottenersi anche questo, dalla vostra camera stessa voltatevi sette volte con la persona verso qualche Chiesa, dove sia il Santissimo Sagramento, per supplire con ciò alla vostra impotenza, come un Daniele rivolto dalla sua finestra a Gerusalemme.

ATTI DI FEDE.

Nella prima Visita dunque, dopo haver' adorato il Signore, praticherete nella seguente maniera gli atti d'una viva Fede.

I. Signore, io credo di buona voglia tutto quello, che vi siete compiacciuto di rivelarmi: non lo credo, perche lo credono gli altri; lo credo, perchè l'havete rivelato Voi, Prima infallibile Verità.

II. Se tutti i Cristiani mancassero da questa Fede, io con la grazia vostra non vorrei mancarne giammai. Vi ringrazio con tutto il cuore, perchè in essa santa Fede mi havete fatto vivere; e perchè in essa medesima mi fate ora morire. *Credo quicquid dixit Dei Filius: nil est hoc verbo Veritatis verius.*

III. Quanto mi dispiace, che si trovi al Mondo chi non vi creda! Questa vita, che ora mi sarà tolta dalla morte, volentierissima io darei per testimonianza del vostro santo Vangelo, ed affinchè tutti gli Huomini si soggettassero a crederlo.

IV. O Dio! Io son figliuola della vostra Santa Chiesa, e come tale voglio ora morire: mi protesto però, che tutti i sentimenti, che su l'estremo mi venissero in cuore, contrarj a ciò ch'ella insegna, saranno sempre riconosciuti da me come bugie, suggeritemi dal primo di tutti i bugiardi, che è il Demonio.

V. Signore, quanto meno intendo, tanto più credo, perchè tanto più conosco il tutto degno de la vostra Grandezza. Accrescete ora nel mio ultimo passaggio fino all'ultimo spirito sempre più questo lume, che vi degnaste di accendere già nell'Anima mia per mezzo del santo Battesimo. *Adauge nobis fidem.*

ATTI DI SPERANZA.

Nella seconda Visita pratticherete la Speranza con questi, ò simili atti.

I. Sò, che i miei peccati, e presenti, e passati, e le mie ingratitudini mi rendono affatto indegna, o Signore, della maggiore di tutte le misericordie, ch'è morir bene; ma nondimeno spero in voi, nella vostra infinita Bontà, nelle promesse tante volte raffermatevi d'ajutarmi, e ne' meriti del nostro Signor Gesù Cristo morto per me. *Ipse erit Salvator meus. Job. 13.*

II. Vi ho fatti grandissimi torti, o mio Redentore, ma non vi farò giammai questo di non confidare ora in voi. Voi non havete ancor prese le parti di Giudice: siete tuttavia mio Avvocato; e però di che devo io spaventarmi? *Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum justum; & ipse est Propitiatio pro peccatis nostris. 1. Jo. 2.* Vi son costato troppo caro. *Redemisti me, Domine, Deus veritatis.*

III. Chi vi ha mai invocato, Dio mio, ed è stato disprezzato da voi? Chi ha mai confidato in voi, ed è restato confuso? *Quis invocavit te, & despexisti eum? Quis speravit in te, & confusus est?* Sarò io dunque la prima ad esser disprezzata, e confusa, dopo havervi chiamato in un pericolo sì grande di perdermi eternamente? Non sarà certo così: *In te, Domine, speravi non confundar in aeternum Ps. 30.* I benefizj passati mi son caparre de' futuri, e la grazia, che mi havete data, m'è ora pegno della gloria, che mi darete.

IV. Se su quest'ultimo si scatenasse contro me tutto l'Inferno, e se crescessero a mille doppi i miei nemici, che mi potranno mai fare, mentre io sia protetta da voi? Essi confidano nelle forze loro, ne' loro inganni; ma io nel nome vostro, o Signore. *Pone me juxta te; & cujusvis manus pugnet contra me.*

V. Prendo tutti i miei peccati, e gli affogo nel Sangue vostro, ò Signore; protestandomi di volervi far sempre fino a gli ultimi miei respiri quest'ossequio di sperare in voi; giacchè voi stimate onor vostro, veder, che in voi più confidi, chi è più meschino. *Ego autem semper sperabo, & adjiciam super omnem laudem tuam Ps. 70.*

ATTI DI CARITA'.

Nella terza Visita pratticherete gli atti della Carità di Dio, e del Prossimo.

I. Dio dell'anima mia, perchè siete infinitamente buono, infinitamente santo, infinitamente degno d'amore, vi amo, e vi stimo sopra tutte le cose; e affinchè conoscano tutti, che questo è vero, ecco ch'io vado volentieri incontro

tro

tro alla morte; stimando più che mille vite l'adempimento della vostra santissima Volontà. *Ut cognoscat Mundus, quia diligo Patrem, surgite, eamus hinc. Jo. 14.* Su anima mia, andiamo, andiamo senza tener conto del corpo. *Melior est misericordia Domini super vitas. Ps. 62.*

II. Se io servissi voi per la mercede, non vi farei torto, o Signore, stimando più i vostri doni, che voi? Io mi protesto dunque, che tanto vi servirei per secoli infiniti, se ben non mi voleste dar nulla. Finisco ora volentieri di vivere, per finire d'offendervi. V'amo, non per la ricompensa del premio, ma perche meritate d'esser amato.

III. Siccome desidero di vedervi ardentemente nel Paradiso a faccia a faccia, o mio Sommo Bene, non per altro interesse, che per amarvi in eterno, così nel rimanente il mio Paradiso è tenervi contento, ed il mio Inferno è il vedervi da me offeso.

IV. O quanto partirei volentieri da questo Mondo, se vedessi tutti gli Huomini prostrati a terra per riconoscervi, e adorarvi, o Signore! Accrescete, vi prego, il vostro Regno, dilatate la vostra gloria: *Omnis terra adoret te, & psallat tibi. Ps. 65.* Mi rallegro di lasciare in terra tant'Anime sante, che v'amano; e molto più mi rallegro d'haverne a trovare innumerabili in Cielo, che v'ameranno in eterno senza cessare. Questo tra' dolori della morte, e della malattia, è il maggiore de' miei contenti.

V. E perchè voi, Signore, mi comandate, che con voi ami il mio Prossimo, per sì dolce precetto vi rendo umilissime grazie: ed abbraccio su quest'ultima mia partenza con tutte le forze del mio cuore ad uno ad uno tutti i miei Prossimi, raccomandandoveli tutti, e pregando loro ogni bene, perchè son vostre creature, ed immagini, ed eredità vostra, e perchè voi gli amate, e volete, ch'io gli ami. Particolarmente amo tutti quelli, che m'hanno offeso: perdono loro tanto di cuore, quanto desidero, che voi perdoniate a me; e in unione di quella carità, con la quale voi pregaste in Croce per li vostri crocifissori, vi prego ancor'io da questo letto della morte, a rendere a chi mi ha offeso altrettanto di bene, quanto egli mi ha fatto, ò desiderato di male.

ATTI DI CONTRIZIONE.

NElla quarta Visita vi eserciterete nella Contrizione, come ora segue.

I. O Bene incommutabile, o infinita Maestà, qual sarà tra poco la mia confusione nel comparirvi davanti! Allora conoscerò quanto gran torto vi feci nella mia vita, cambiandovi tante volte con vilissime Creature. Io vorrei haver'ora quel dolore de' miei peccati, che proverò su quel punto, solo per ricompensare con esso quelle ingiurie gravissime, che vi hò fatte fino a quest'ultimo con tante mie iniquità. *Deus propitius esto mihi maximo peccatori*

II. Signore, questo mio corpo dovrà in breve esser mangiato da' vermi; ma se lo merita, mentre tante volte v'ha offeso. Ecco però a' vostri piedi umiliata l'anima mia, che detesta sopra ogni male tutti que' compiacimenti, che ha voluto dare alla carne, non ostante ogni vostro sommo disgusto. Mirate tra tanto, o mio Dio, il mio cuore contrito, e non lo disprezzate; giacchè se io dovessi cominciare or quella vita, la quale finisco, non vi farei più veruno di quei torti per alcuna cosa del Mondo.

III. Chi son'io, mio Signore, davanti voi? Da me non sono altro, che un niente; e pure ho havuto ardire d'impiegar tante volte in offendervi quella vita, la quale mi deste, affinchè solo l'impiegassi in amarvi. Detesto sommamente tutti i mali, che ho fatti, perche voi sommamente gli detestate; e vi prego a togliermi que' pochi momenti, che mi restano, se in essi ho più da tradirvi.

IV. Signore, ecco che io mi parto da questo Mondo, con haver'atteso quasi tutto il tempo della mia vita ad offendervi. Oh se potessi cominciar'ora a viver di nuovo! vorrei prima morire, che vivere come ho fatto.

V. Non mi pento, Signore, nè per l'Inferno, che ho meritato, nè per il Paradiso, che ho perso; mi pento, perche peccando ho tanto disgustato, e disonorato voi sommo mio Bene, e perchè vi ho fatta la maggior'ingiuria, che vi possa mai fare una Creatura, ch'è non volervi ubbidire. Perdonatemi per la vostra stessa Bontà; rendete bene a chi v'ha fatto male; e conducetemi in luogo, dove in eterno v'habbia ad amare, ed in eterno v'habbia da vedere amato. Amen.

ATTI DI CONFORMITA'.

NElla quinta Visita v'eserciterete negli atti d'una vera conformità della vostra volontà con la volontà di Dio, particolarmente intorno ad accettar la morte.

I. In tal maniera, mio Dio, ricevo l'ordine, che havete già spedito della mia morte, che se potessi evitarlo, non lo farei. Io voglio morire, perchè voi così volete. Accetto questo colpo dalle vostre mani, e mi contento di troncar tutti que' miei disegni, che voi togliendomi la vita, volete ora troncare. *Ita Pater: quoniam sic placitum fuit ante te.*

II. Signore, io so conto, che questo letto dove mi trovo, sia un'altare, sopra del quale mi habbia a sagrificare alla vostra Volontà amabilissima. Accettate però quest'olocausto. Ecco ch'io abbraccio in segno d'amore questa morte, che mi mandate, i dolori, gli affanni, le ansietà, le agonie, e tutti quegli altri mali, che l'accompagnano, e non ricuso niente di tutto ciò, che mi venga dalle vostre santissime mani. *Non sicut ego volo, sed sicut Tu.*

III. Io son vostra per mille titoli; ma quando non fossi vostra per alcuno, vorrei esserla per rendervi quest'ossequio. Fate dunque di me tutto quello che più vi piace, e come vi piace. Contento, che siate voi, o Sommo mio Bene, contenta è ancora questa povera Creatura, che viene al vostro cospetto. *Dominus est; quod bonum est in oculis suis faciat. 1. Reg. 3.*

IV. Vede tutto il Mondo quanta stima io faccia della vostra santissima Volontà. Io mi rassegno talmente nelle sue mani, che quando per impossibile mi dovessi riportare ancora gran-

dissimi

dissimi pregiudizj, vorrei nondimeno dipendere tutta da lui. Adoro tutti i disegni della vostra Provvidenza sopra di me; e vi prego ad adempirli perfettamente nel tempo, e nell'eternità. *Voluntas Domini fiat. Act.* 2.

V. Che vale finalmente la vita d'un verme vilissimo, qual son'io? E' certo, che non val nulla: lo torrei però mio Signore, ch'ella fusse d'infinito valore, solo, solo, per farvene un dono proporzionato al merito vostro. In ogni caso, ricevete qualunque sia, la più cara cosa ch'io mi habbia sopra la terra, la vita mia. E' vero che alla carne apparisce amaro il bevere questo calice della morte. Ma non importa; il mio spirito si protesta in contrario; l'accetto prontamente in testimonianza del rispetto dovuto alle vostre supreme disposizioni: e lo stimerò sempre dolce, mentre io vedrò che le vostre mani son quelle, che me lo porgono. *Calicem, quem dedit mihi Pater, non bibam illum?*

ATTI DI DOMANDA.

Nella sesta Visita v'eserciterete in ferventissime petizioni. Se l'Orazione è un mezzo de' più universali, e de' più efficaci, che habbia eletti la Provvidenza Divina per farci bene; e se con essa più che con altro si può ottenere la perseveranza finale, ogn'uno vede quanto ci ne dobbiamo servire per la felice riuscita di questo grand'affare, che è morir bene: ad imitazione di Cristo, che benchè non ne havesse bisogno alcuno, però per nostro esempio, vicino a morte orò tanto diuturno. *Factus in agonia prolixius orabat.*

Vi presenterete dunque con ogni umiltà al Trono della Santissima Trinità, e pregherete istantemente il Padre, che dopo havere impiegata la sua Potenza in crearvi, e conservarvi, la voglia ora impiegare in difendervi, e condurvi al fine, per il quale v'ha creato, e conservato.

Pregherete il Verbo Divino per quell'amore, col quale s'è vestito di carne per voi, e vi ha redento con tanti patimenti, a volere ora più che mai applicarvi i frutti della sua Santissima Passione, e condurvi a quel termine, che v'ha meritato, del Paradiso.

Pregherete lo Spirito Santo, che havendovi santificato nel santo Battesimo, e negli altri Sagramenti, voglia ora perfezionare l'opera sua, col glorificarvi, affinchè possiate ringraziarlo di quest'immenso benefizio per tutta l'eternità.

Pregherete la Santissima Umanità di Gesù, che havete presente, e nascosta nel Santissimo Sagramento, che per quell'amore, col quale amò voi, più che la vita sua medesima, vi voglia ora assistere in questo gran bisogno, e farsi perfettamente vostro Salvatore, conducendovi al termine della salute. *Jesu sis mihi Jesus, & salva me. Quaerens me sedisti lassus, redemisti Crucem passus: tantus labor non sit cassus.*

Pregherete la Santissima Vergine, ch'essendo ella l'Avvocata universale della Chiesa, ed essendo come tale tante volte invocata per l'ora della morte, si voglia ora tale mostrare con essa voi, ottenendovi dal suo Figliuolo quegli ajuti efficaci, che sono richiesti a ben morire.

Pregherete per ultimo l'Angelo vostro Custode, San Giuseppe, e i Santi vostri Avvocati, che per quanto si stimano essi obbligati a quella Bontà Divina, che gli salvò, vogliano ora tutti impiegarsi a vostra salute.

Modo di ben disporsi a ricever l'Olio Santo.

Finalmente nell'ultima Visita v'applicherete a concepire un vivo desiderio di partecipare i frutti del Sagramento dell'Estrema Unzione, chiamato da' Teologi Sagramento di Speranza, perchè, come nel Battesimo si dà a' Cristiani un capitale grande di Grazia per cominciare a viver bene, così nell'Estrema Unzione si dà loro ajuto grandissimo per finir bene la vita, secondo il sentimento del Sacro Concilio di Trento, il qual dice: *Deus extremae Unctionis Sacramento extremum vitae, tanquam fortissimo praesidio, munivit.*

Vi ricorderete però d'esserne armata dal Sacerdote, e procurerete di cooperare tra tanto alla sua efficacia con gli atti che seguono. Andate scorrendo per tutti i sensi; e per ciascuno domandate prima perdono dell'offese fatte al Signore: offerendo in secondo luogo quello, che ha patito in quel medesimo senso il Signor nostro Gesù Cristo, per supplire con ciò a' vostri difetti.

Dio dell'Anima mia, vi domando perdono dell'offese fattevi con la mia vista, lasciata tante volte scorrere senza riguardo, ad oggetti pericolosi, e cattivi. V'offerisco per supplimento quel, che ha patito il mio Signor Gesù Cristo ne' suoi occhi santissimi, bendati, e lagrimosi per me. *Per tuam piissimam misericordiam indulge mihi, Domine, quicquid per visum deliqui.*

Dio dell'Anima mia, mi pento con tutto il cuore dell'offese fattevi con le mie orecchie, tante volte trascorse ad udir quel che non dovevano. V'offerisco quanto ha patito nelle sue santissime orecchie il mio Signor Gesù Cristo. *Per tuam piissimam misericordiam, indulge mihi, Domine, quicquid per auditum deliqui.*

Dio dell'Anima mia, mi pento di tutto cuore dell'offese fattevi con la lingua, e col gusto. V'offerisco in soddisfazione tutto quel bene, che ha fatto il mio Signor Gesù Cristo con tutte le sue parole divine, e tutto quel patimento, che ha sofferto nella sua bocca, amareggiata dal fiele. *Per tuam piissimam misericordiam indulge mihi, Domine, quicquid per gustum, & locutionem deliqui.*

Dio dell'Anima mia, vi domando perdono dell'offese fattevi con le mie mani. V'offerisco in contraccambio quanto ha patito il mio Signor Gesù Cristo nelle sue santissime mani trafitte da duri chiodi. *Per tuam piissimam misericordiam indulge mihi, Domine, quicquid per tactum deliqui.*

Dio dell'Anima mia, mi pento di tutto cuore dell'offese fattevi co' miei passi iniqui. V'offerisco per supplimento quanto ha patito il mio Signor Gesù Cristo ne' suoi santissimi piedi. *Per tuam piissimam misericordiam indulge mihi, Domine, quicquid per gressus deliqui.*

Dio

Dio dell'Anima mia, vi domando perdono con tutto il cuore di tutte l'offese fattevi con tutto il mio corpo, impiegato ò malamente in procurar piaceri con tanto vostro disgusto. V'offerisco in soddisfazione tutti i patimenti di quelle carni verginali del mio Signor Gesù Cristo. *Per tuam piissimam misericordiam indulge mihi, Domine, quidquid per tactum deliqui.*

Con questi affetti procurerete di ammaestrare il vostro cuore a ricevere maggior frutto dal Sagramento dell'Estrema Unzione, per quando il Signore vi faccia grazia un dì di parteciparlo in realtà, come ora lo partecipate col desiderio; tanto più, che allora può essere, che vi troviate in una somma ascittenza di tali sensi, se non haverete fatto come Giuseppe, il quale ne' giorni fertili si seppe provveder per i penuriosi.

Potrete poi recitare divotamente quell'Orazioni, delle quali si serve la Santa Chiesa per raccomandare a Dio l'anima de' moribondi, che sono: *Proficiscere, anima Christiana &c.* Con l'altre appresso, ripiene d'un dolce sugo di divozione, a chi, come voi, si sarà avvezzato a cavarlo ancor da que' fiori, che gli si hanno a spargere un dì sopra il Cataletto.

Ma perchè a molti non può riuscire di ricavare un tal sugo da queste Orazioni latine, che non intendono, potranno a questo supplire con la seguente, che santamente chiuderà la giornata.

ORAZIONE

In raccomandazione dell'Anima propria.

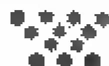
ECcoti, Anima mia, arrivata già a quel gran passo, che ci rimane da questo all'altro Mondo. Su allegramente, usciamo volentieri da la casa rovinosa di questo Corpo, per andare ad abitare per sempre nella Casa del Signor nostro: *In Domum Domini ibimus.* Oh quanto è grande quell'abitazione! oh quanto è bella! ti basti di sapere, ch'ella è abitazione degna di Dio. *Oh Israel, quàm magna est Domus Domini, & ingens locus possessionis ejus!* e pur tra poco ella ha da essere abitazione anche nostra. Ma tu non ne sei fin'ora sicura; e però temi, e però ti conturbi. *Quare tristis es Anima mea, & quare conturbas me? Spera in Deo.* Spera in quel Signore, che ha un'infinita propensione a farci bene, un'infinita sapienza a ritrovare i mezzi da farcelo, un'infinita potenza per ridurli ad effetto: *Si Deus pro nobis, quis contra nos?* Se egli ci vuol salvi, chi ci potrà mai condannare? E' vero, che le tue miserie, e i tuoi demeriti sono troppo grandi; ma nondimeno sono sempre infinitamente minori delle sue Misericordie. Non ti ricordi, quante volte hai chiamato Padre questo Buon Signore? or qual Padre non compatì sempre alle debolezze de' suoi Figliuoli? Però confortati, che molto più ci dovrà compatire il Padre Celeste. *Quomodo miseretur Pater Filiorum, misertus est Dominus timentibus se, quoniam ipse cognovit figmentum nostrum.* E poi, se egli ci voleva condannare, non ci haveva da mandare per Redentore il suo Figliuolo Divino, nè ce l'haveva poi da lasciare per Avvocato. La nostra causa non è ella trattata da Gesù Cristo? *Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum Justum.* Non parlano a favor nostro le sue Piaghe? non ci ha egli ceduti i suoi meriti, comperandoci a prezzo del suo santissimo Sangue la misericordia del Padre? adunque speriamo in lui. *Spera in Deo.* Eccovi però, o Padre Eterno, quest'Anima rea tanto amata da voi, che per lei deste il vostro istesso Unigenito. Fate in quest'ultim'ora, che non perisca per me il suo Sangue prezioso. Io raccomando nelle vostre mani quest'Anima peccatrice, da lui redenta. *In manus tuas, Domine, commendo Spiritum meum.* Desidero di vedervi, per adorarvi, e per amarvi in eterno, e per supplire in Cielo a quell'ossequio, che tanto vi ho mancato di usare in Terra. Voi porgete la mano all'Opera vostra, mentre fra poco unita al Coro di tutti gli Santi Beati, ancor io intendo di unirmi ad onore di voi, mio Dio, Uno, e Trino, e al Cantico[illegible], che spero di havere a continuare per tutta l'Eternità. *Sanctus, Sanctus, Sanctus. Amen. In aeternum, & ultrà.*

Nel rimanente la pratica continua d'ogni mese dell'infrascritto Esercizio vi riempirà l'anima di mille beni; ma singolarmente di due. Il primo sarà, che non havendo voi tempo di praticare al punto della vostra morte questi atti, il Signore gli accetterà (secondo che disse a Santa Geltruda) quasi fatti in quell'ora, e benedirà il vostro passaggio, per aiuto e ristoro. Il secondo è che, havendo voi tempo, vi troverete di haver fatto l'abito buono ad esercitare i medesimi atti; come chi ha bene imparata privatamente la parte da recitare in un'Azione pubblica, la recita poi sul palco con gran franchezza, a differenza di chi non l'ha imparata in privato, che intoppa ad ogni passo, ò nelle parole, ò nel portamento.

Che se talvolta vi riuscisse difficile il praticare in un giorno solo del mese queste divozioni quì accolte, potrete dividerle dentro lo spazio d'un triduo, dando la prima mattina alla prima Orazione, la seconda alla seconda, e la terza alla Santissima Comunione; distribuendo le Visite del Santissimo, due nel primo, due nel secondo, e tre nell'ultimo giorno di detto triduo consagrato a tanto apparecchio; considerando però sempre tra voi, che quell'apparecchio sarà per ventura l'ultimo, che voi facciate in tutta la vita vostra, e così tra voi ripetendo: *Nescio quamdiù subsistam, & si post modicum tollat me Factor meus. Job. 32.*

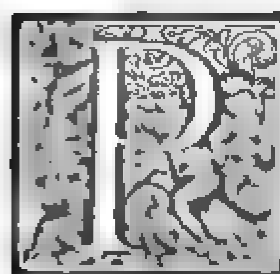
IL FINE.

DOmine Jesu Christe, per illam amaritudinem, quam sustinuit nobilissima Anima tua, quando egressa est de benedicto Corpore tuo, miserere animae meae peccatricis, quando egreditur de corpore meo. Amen.



LO SPECCHIO CHE NON INGANNA, OVVERO LA TEORICA, E LA PRATICA DELLA COGNIZIONE DI SE' STESSO.

INTRODUZIONE.



Pare a prima vista, che niuna virtù debba esser più naturale all' Huomo, che l' Umiltà. *Non est creata hominibus superbia.* Eccl. 10. 22. Se noi habbiamo un Corpo, che ha la sua origine dal fango, ed un' Anima, che l' ha dal niente, come non saremo umili? E pure niuna virtù per verità ci è più straniera. Basti il dire, che i Filosofi non ne hanno saputo nè meno il nome; e dappoi che Gesù Cristo ha portata il primo dal Cielo in terra questa bella Pianta, e l'ha coltivata co' suoi Insegnamenti, e col suo Esempio, ed è sin giunto ad innaffiarla con tutto il suo Sangue, nondimeno per colpa del nostro terreno sterile, par che non possa allignare. La miseria di quel Peccato, nel quale siamo conceputi, quanto più dovrebbe ricordarci l'esser umili, tanto più ce lo toglie di mente, e nutrendo in noi fra le nostre sconfitte quell'alterezza, che sarebbe eccessiva fra le stesse vittorie, fa che siamo a guisa d' Otri vili, quanto più voti d'ogni bene, tanto più gonfi.

Una gran cagione di questo disordine è senza dubbio l'inconsiderazione della nostra bassezza: e però siccome habbiamo molto bene in memoria le fattezze dell'altrui faccia, perchè le miriamo spesso, e non habbiamo le nostre, perchè mai non ci rimiriamo, ò molto di rado; così formiamo una vile stima degli altri, considerando i loro difetti, non la formiamo di noi, non considerando mai i nostri. Per tanto m'è sorto in cuore di presentarvi uno Specchio fedele, dove possiate mirar voi stesso, e conoscervi per quel che siete.

Gli Specchi comuni han nome di Consiglieri fedeli, e pur non meritano questo bel titolo, perchè ingannano: non solamente quando fanno aperta professione di mentire, come i concavi, con ingrandire l'oggetto, ed i convessi, con impiccolirlo; ma anche quando par che ci assicurino di rappresentarci pianamente la verità, come i piani. Imperocchè, se non altro, ci fanno vedere solamente la superficie delle cose, e non il loro fondo; onde ci porgono occasione di giudicare dall'apparenza: *nolite judicare secundum faciem, sed justum judicium judicate.* Joan. 7. 24. Ma lo Specchio, che io v'appresto, è da questi affatto diverso. Esso vi mostrerà l'interno di voi medesimo, penetrerà dentro il fondo dell' esser vostro, e vi farà comparire a' vostri occhi ciò che siete; non ciò che mostrate di essere. *est quasi dives, cùm nihil habeat.* Prov. 13. 7., nè permetterà che un legno tarlato sia riputato tutt' oro massiccio per que' pochi fogli, che lo ricoprono nella sua superficie.

A parlare fuor di metafore, leggendo attentamente questo Libretto, imparerete la Scienza de' Santi, cioè a dire la Cognizione del vostro Nulla, ed in questa Cognizione, che non imparerete voi di grande, e d'importante? Di grande, perchè questa Scienza è così sublime, che essa non può haver per Maestro se non Dio stesso, onde S. Bonaventura l' ascrive al secondo Dono dello Spirito Santo, che è l'Intelletto. D'importante poi, perchè ella è fondamento dell' Umiltà, siccome l'Umiltà è il fondamento di tutte l'altre Virtù, giacchè la Cognizione delle nostre miserie appartiene all' Umiltà come regola per indirizzare la Volontà, e fare che si contenti d'esser tenuta, e trattata secondo il merito.

Questa importanza stessa si può dedurre dalle maniere adoperate da Dio, per farci conoscere noi medesimi, le quali son tali, e tante, che ad esse si riduce quasi tutta la Provvidenza del governo dell' Anima. Per tanto, siccome il Signore aspettò tanto tempo a cavare dalla servitù dell' Egitto il suo Popolo, e dopo haverlo cavato, lo trattenne con sì diversi avvenimenti per quarant'anni nel Deserto, per addottrinarlo nella Cognizione delle sue miserie: *circumduxit eum, & docuit.* Deut. 32. 10. così differisce lungamente il dar rimedio alle nostre necessità, e ci lascia ravvolgere nel cammino con varj errori, perchè impariamo una volta ad intendere, che non possiamo nulla da noi soli, e che tutto il nostro bene è riposto nella sua Divina Bontà. *Domini est salus.* Ps. 3. Che se poi ancor noi, come quel Popolo, *duræ cervicis*, ci mostriamo duri a capire una tal lezione del nostro Nulla, Iddio si prevale di mezzi più rigorosi per farcene intendere qualche poco, giacchè una Massima primaria del suo governo è

l' umi-

l'umiliare i Superbi: *constituit Deus humiliare omnem montem excelsum, et rupes perennes. Baruc.* 5. 7. Laonde permette all'Anima il cader in varj peccati, e massime ne' più vergognosi, per aprirgli gli occhi, come a quel Cieco, col nostro loto. E con ciò che può dirsi di più della necessità del conoscer sè stesso? Iddio con la sua infinita Sapienza la giudica sì importante, che permette tutti gli altri mali, per guarire il male di questa ignoranza, e si contenta di tollerare gli Huomini pieni di vizj, per non tollerarli superbi.

Se dunque il conoscer sè è una Scienza di sì alto rilievo, agevolmente intenderete il giovamento che può recarvi questo piccolo Librettino, in cui scorgerete delineata al vivo l'immagine di voi medesimo. Dicono che Demostene, affin di correggere il mal garbo, che haveva nel declamare, si fece fare uno Specchio uguale alla grandezza della sua statura; e avanti ad esso mirandosi in un'occhiata da capo a' piedi, imparò ad emendare tutti i suoi gesti. Io pretendo in queste poche carte di fabbricarvi uno Specchio simile, dove possiate in un sol guardo mirarvi tutto da cima a fondo. Ma se volete prevalervene utilmente, conviene che vi rimiriate in esso, quasi di continuo, e con sommo studio. Altrimenti sareste compagno di quell'altro poco savio, che si considerava solo alla sfuggita, e però senza frutto. *Consideravit se, et abiit, et statim oblitus est, qualis fuerit. Jacob.* 1. 24.

Nè dovete temere, che una tale attenta meditazione delle vostre miserie vi renda la vita è malinconica, ò pusillanime; perchè qual maggiore giocondità, che conoscere il vero? Ora l'Umiltà è Verità, e però tanto piace al Signore: *in veritate tua humiliasti me. Ps.* 118. E così pure tanto è lontano dal togliervi la Magnanimità, che anzi ella sola ce la reca; mentre quanto diffida della sua debolezza, tanto confida in quel Signore, che non fabbrica sopra altro fondamento, che sopra il nulla: *qui dat lasso virtutem, et his, qui non sunt, fortitudinem. Isa.* 40. 29. sicchè come l'acqua non ha verun'altro modo di risalire all'altezza della sua origine, che lo scendere; così l'Anima non ha altro modo di sollevarsi a Dio suo Principio, che l'umiliarsi.

Mi è parso poi opportuno, per fuggire il tedio, e la confusione, distribuire in più Considerazioni quella Meditazione, che dovete fare per conoscervi, ed assegnarne una a ciascun giorno della Settimana, perchè il vostro studio in questa Scienza celeste sia più continuo. E parimente perchè non basta dar la sentenza contro il Reo, ma conviene anco proseguirla: *facere judicium, et justitiam;* però s'aggiunge alla Teorica della cognizione di sè anche la Pratica, assegnando per ciascun dì l'Esercizio di varj atti d'Umiltà, parte interni, e parte esterni, sì verso Dio, sì verso noi stessi, sì verso il Prossimo, che tutti insieme, ò parte d'essi potranno secondo l'occasione mettersi in opera. Così adempirete il consiglio dello Spirito Santo: *Intra in lutum, et calca. Hab.* 3. 14. Entra per mezzo d'una attenta considerazione dentro il tuo fango, conoscendoti un nulla, e poi calpesta questo fango medesimo, trattandolo da fango, degno solo di starsi sotto i piedi di tutti.

Per ultimo, perchè non basta per conseguir le virtù, nè lo sforzo che fa l'Intelletto con la considerazione, nè lo sforzo che fa la Volontà con l'esercizio, ma si richiede nuovo, e nuovo ajuto del Signore, che ci avvalori; s'aggiugne ogni giorno un'Orazione, in cui si chiede insieme, ed insieme s'esercita l'Umiltà. Con tali mezzi potrete giugnere a questa Virtù, e per essa a tutte le altre, che dallo Spirito Santo vi saranno abbondantemente versate in seno. *Super quem requiescet Spiritus meus, nisi super pauperculum, et contritum spiritu? Isa.* 66. 2.

CONSIDERAZIONE I.

Per la Domenica.

Sopra il nulla, che siamo da noi stessi nell'Ordine della Natura.

SIETE UN NULLA NEL L'ESSERE.

I. Considerate, che tutta l'arte di conoscer sè stesso consiste in separare il prezioso dal vile; cioè quello che è di Dio, da quello che è nostro, e rendere con giusta equità a ogn'uno il suo. Chi sa far questo, dà una sentenza sì retta nel giudicarsi, che il Signore la riconosce per sua; e si dichiara di parlare per una bocca tale parole di pura verità. *Si separaveris pretiosum à vili, quasi os meum eris. Jer.* 15. 19. Conforme a questo, consideratevi solo col vostro, e mirate che siete un Nulla. Che cosa eravate cent'anni fa? In questo Mondo si negoziava, si guerreggiava, si piantava, si fabbricava, giravano i Cieli, si cambiavano i tempi, nasceva, e tramontava il Sole, e con mille altre diversissime operazioni; e tutto senza di voi. Non havevate nè Corpo, nè Anima, nè Sensi, nè Forza, nè Merito alcuno per venire all'essere: eravate meno, che una Formica, meno, che un granello d'arena, eravate un Nulla; e quel ch'eravate, allora siete anche adesso dal canto vostro. Quello che siete di più, tutto è di Dio: ed affine che voi l'havete, è stato necessario ch'egli ve lo dia, per tal maniera, che a voi, e a tutti rimane affatto impossibile l'haver mai alcuna cosa da sè, e non da lui. Adunque, *quid superbit terra, et cinis? Eccl.* 10. 9. Se io fussi da me terra, e cenere, sarebbe intollerabile l'insuperbirmi, e pure m'insuperbisco, essendo infinitamente meno, cioè un Nulla!

SIETE UN NULLA NEL DURARE.

II. Considerate in oltre, che non havete minor necessità di Dio per durare, di quel che haveste per essere sicchè ad ogni istante vi ridurreste nel vostro niente, se Dio non vi sostenesse con la sua Infinita Potenza: *Portans omnia verbo virtutis suæ. Heb.* 1. Dappoi che lo Scultore ha fatta una Statua, la Statua non ha più bisogno dello Scultore per mantenersi, ma la Creatura dipende sempre egualmente dal Creatore, e nel farsi, e dopo esser fatta, e dipende

più che la luce dal Sole, l'ombra dal Corpo: *Tu formasti me. Ps. 138.* Mi havete fatto o Signore: ma non basta: *& posuisti super me manum tuam:* conviene, che seguitiate a tenermi col vostro Braccio, per mezzo di una conservazione non interrotta. Per tanto ad ogni momento siamo un Nulla; e tutti i nostri beni fondati come sul falso, sono un bel Niente: un Niente di corpo, un Niente d'anima, un Niente d'ingegno, e di prudenza, un Niente in una parola di tutto ciò che è in noi *Intuitus sum, & non erat homo. Jer. 4. 25.* dice il Profeta. Se mi pongo con applicazione a ricercare il fondo del mio essere, sparisco a me stesso, e non trovo più me dentro di me: sono come se non fussi: sono simile a quei, che non sono; perchè non solo con le mie forze non posso venire all'essere, ma dopo esservi stato introdotto, non posso durarvi nè pure un momento.

SIETE UN NULLA NELL' OPERARE.

III. Considerate, che l'operare è talmente proporzionato all'essere, che giustamente s'inferisce l'uno dall'altro, e che però quello che da sè non è, certo è che da sè non può, e se continuamente siamo un Nulla d'essere, è manifesto che siamo ancora continuamente un Nulla di operazioni, le quali s'appoggian tutte su l'essere *Nihil sum, nihil possum, nihil mereor.* La Beata Caterina da Genova non voleva nè pur nominarsi, considerandosi sempre con quel che haveva da sè, cioè un mero Nulla; e l'Huomo cieco si stima qualche gran cosa: *dicens se esse aliquid magnum. Act. 8. 9.* mentre la sua origine è il Nulla, le sue forze sono il Nulla; ed egli col suo, è meno che un Cane marcio; e non è buono ad altro che ad essere disprezzato: *ad nihilum valet ultra, nisi ut conculcetur.*

ESERCIZIO

VERSO DIO.

I. Spogliatevi dinanzi a Dio d'ogni bene, confessando sinceramente che non è vostro, e che a lui solo se ne deve la gloria: *Soli Deo honor, & gloria.*

II. Rallegratevi d'essere un Nulla, affinchè Dio sia ogni cosa, e godete di non haver ben proprio; perchè egli sia la sorgente di tutto il bene

III. Al primo moto di qualche vana compiacenza ricorrete al Signore, e pregatelo, che difenda l'onor suo, nè permetta, che da voi gli sia rapito.

IV. Deplorate la vostra cecità, per esservi tanto stimato sin' ora; *Ad nihilum redactus sum, & nescivi.*

V. Eccitate in voi un timore riverenziale verso Dio, come Servo verso il suo Padrone: giacchè, come afferma S. Tommaso, la radice dell' Umiltà è quel rispetto, che ha l'Anima verso Dio.

VERSO DI VOI.

I. Fuggite, quant'è da voi, ogni sorte d'onore, e comando, non vi fidando di havere nè le abilità per entrarvi, nè la virtù per mantenervici senza pericolo.

II. Nell'incontrarvi in qualche cosa sordida, e vile, ricordatevi che siete più vile per il vostro niente, e più sordido per i vostri peccati.

III. Sceglete il peggio, o nell'abitazione, o nel vestire, o nel sostentarvi, ma come più proporzionato al vostro Nulla, ed a' vostri demeriti.

IV. Conversate più volentieri con le persone più povere, e più semplici, e rimirate in esse quello che siete, e che dovreste esser voi.

V. Avvezzatevi a non temere altra confusione, e vergogna, che quella ch'è dovuta alle vostre miserie, senza tener più conto delle lodi, e de' vituperi del Mondo, di quel che si tenga conto delle lodi, e de' vituperi d'un Fanciullo.

VERSO IL PROSSIMO.

I. E' proprio degli Umili il non negar mai ad altri quel, che si può loro concedere, e farsi a tutti ogni cosa, non tenendo conto delle proprie inclinazioni per secondare le altrui.

II. Compatite di vivo cuore i tribolati, considerando che quel male starebbe bene anche a voi, e che più degli altri lo meritate.

III. Ringraziate con particolar cura chi vi fa benefizio. La gratitudine nasce in gran parte dall'Umiltà, mentre tanto più si gradisce il bene, quanto più ce ne riputiamo immeritevoli.

IV. Interrogate volentieri gli altri; e non vi sdegnate d'imparare da ogn'uno, non celando con superbia la vostra ignoranza

V. Ringraziate chi vi corregge, perchè vi ajuta a conoscer voi stesso, ed a tenervi per quel che siete.

Orazione al Padre Eterno per ottener l'Umiltà.

O Padre Celeste, prima Origine di tutto il bene, vostro dono è l'essere, ed il bene, che io possiedo: Voi me l'havete dato Voi me lo mantenete: in Voi io vivo, opero, e sono, sostentato ad ogni momento dalla vostra Potenza, senza di cui non sono ne men possibile. Quanto è dunque giusto, che io vi dia tutta la gloria, e che a Voi ritorni come ad Ultimo Fine, ciò che da Voi è uscito come da Primo Principio? Io mi riconosco però dinanzi a Voi come un Nulla, e mi umilio sotto il vostro potere, come io non fossi: *substantia mea tanquam nihilum ante te.* Mi dispiace sommamente, che essendo così meschino, pur me la son presa con Voi, peccando: e perchè non havevo da me forze da farvi guerra, la mia mala volontà le ha tolte in presto da Voi, servendosi de' vostri Doni contro di un Donatore sì liberale. Ma Voi non havete per questo lasciato d'essermi Padre, benchè io mi sia fatto più vile di quel fango stesso, che calpesto co' piedi.

Pater

Pater noster es tu, nos vero lutum. Isa. 64. 8. Adunque portatevi meco da Padre col compatirmi, e mostrate ora la vostra Potenza con rimediare a' miei mali, se così lungamente havete mostrata la Pazienza in sopportarli. Io son sempre simile a me medesimo, sempre miserabile, sempre povero, cieco, e nudo d'ogni bene: datemi però che io mi stimi quel che son da me stesso, un Nulla di quanto ho, e di quanto mi manca; affinchè mantenendomi unito a Voi per amore, e suddito per ubbidienza, meriti di possedere una volta in Voi tutte le cose: *Deus meus, & omnia. Amen.*

CONSIDERAZIONE II.

Per il Lunedì.

Il Nulla, che siamo nell' Ordine della Grazia.

NECESSITA' DELLA GRAZIA SANTIFICANTE.

I. COnsiderate; che se bene haveste qualche cosa di proprio nell' ordine della Natura, non dovreste perciò stimarvi punto, essendo Nulla nell' ordine della Grazia. Iddio stima sì poco i doni naturali, che gli ha lasciati in così alto grado a' Demonj, traditori, e ribelli; or figuratevi, che conto deve fare di quei beni così angusti, che ha posti in voi? Il Peccatore però considerato, come Huomo, si chiama frequentemente nelle Scritture Fango, e Cenere; ma considerato come Peccatore, si chiama Nulla, perchè è più Nulla per il mancamento della Grazia, che non sarebbe Nulla, se non fosse venuto al Mondo. Conforme a questo vi potete contar per un niente: *In nihilum computabitur. Sap. 9. 6.* e mirarvi in un'abisso più profondo, che il Nulla stesso, mentre da voi non solo non havete la Grazia santificante, ma havete il demerito di riceverla. E' vero che se questa Grazia è in voi attualmente, vi potete chiamar beato, perchè ella è un Dono di tutti i Doni, è una espressa participazione della Natura Divina, che rende l' Anima Deiforme, non che Santa; onde un sol grado di questa Grazia pesa più, che non pesano mille Mondi: tuttavia questo tesoro sì grande è in voi come in un vaso di creta. *Habemus thesaurum in vasis fictilibus*: onde fa più spiccare col paragone la vostra viltà, la vostra fragilità, il vostro bisogno. Nel rimanente la Grazia, parlando della prima, è tutta da Dio, e tutta di Dio, creata dalla Divina Onnipotenza, e meritataci dal Sangue del Redentore; nè le Potenze dell' Anima hanno alcuna parte in un Dono così prezioso; potendo bensì disporsi alla sua infusione, ma non già al suo lavoro, tutto dell' Altissimo: *Cor mundum crea in me Deus.* Sicchè a concluderla, quello siete da voi, che siete senza la Grazia: *Terra miseriæ, & tenebrarum, ubi umbra mortis, & nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat. Job. 10. 22.* una pena miseria, più infelice dell'istesso non essere.

NECESSITA' DELLA GRAZIA ATTUALE.

II. COnsiderate, che non si ferma qui la vostra povertà, mentre oltre la necessità della Grazia santificante, havete bisogno estremo della Grazia attuale. Non basta, che l'occhio sia sano per veder bene; si richiede anche la luce, che lo muova, e l' ajuti a formare la vista, così non basta, che sia sana l' Anima con la Grazia abituale; per operare si richiede ogni volta un'ajuto soprannaturale, che illumini la mente, e rinvigorisca la volontà. Senza di quest'ajuto, col mero concorso generale proporzionato alla Natura, si può fare qualche opera moralmente buona, che incontri poca difficoltà; ma non si può osservare tutta la Legge, nè superare, per osservarla, qualche straordinaria malagevolezza; come un' Infermo, che può muoversi qualche poco, ma non può far quelle azioni, che richiedono molta forza. Di più queste medesime opere fatte col concorso generale, non posson servire per disposizione alla Grazia santificante, ed alla Gloria; perchè dovendo i mezzi haver sempre qualche proporzione col fine, non può mai quel che puramente è nell' ordine della Natura, disporre ad un fine soprannaturale, ed elevato immensamente sopra il suo stato. Conforme a ciò, che si può dir di vantaggio per farvi conoscere l' abisso della vostra impotenza? Con le vostre forze naturali, quand'anche fossero vostre, e non vi venisser da Dio, non potete far nulla bene, che meriti, o vi disponga alla Vita eterna. *Sine me nihil potestis facere: Joan. 15. 5.* disse il Signore. Non potete resistere alla minima tentazione, con resistenza meritoria del Paradiso: Non potete nè meno haver un buon pensiero, che sia principio della vostra salute: Nè del vostro potete mai haver altro, che il Nulla, ed il Peccato. *Nemo habet de suo, nisi mendacium, & peccatum (Sess. 7.)* è Articolo di Fede definito dal Concilio d' Orange. Un Bambino di latte, se è lordo, non può nettarsi; se è caduto, non può risorgere; se sta in piè, non può tenersi; se ha freddo, non può scaldarsi; se ha fame, non può cibarsi; se è perseguitato, non può difendersi: non può nè meno chieder rimedio al suo bisogno; non può nè meno conoscerlo: ma in tutte queste necessità conviene, che sia soccorso dalla Madre, altrimenti è perduto. Or tale, e più miserabile ancora è lo stato vostro; e potete intanto dar luogo alla superbia? Attaccatevi al collo della vostra Madre amorevole, la Grazia divina, e tenetela sempre più stretto, raccomandandovi di vero cuore, perchè non vi lasci: *Non me derelinquas usquequaque.*

NECESSITA' DELLA GRAZIA FINALE.

III. COnsiderate, che sempre più si scuopre la vostra impotenza, mentre quest'ajuto continuo della Grazia divina non solamente è necessario per cominciar l' opera buona, ma anche per proseguirla, e terminarla, e più che mai è necessario per la Perseveranza

finale, che è il maggior di tutti i favori divini, ed è quello che ci mette in possesso dell' eterna Felicità. *Sicut operatur Deus, ut accedamus, sic operatur, ut recedamus*, dice S. Agostino (*l. 2. c. 7. de dono Persev.*) Per tanto l'esser vivuto lungamente bene; l'haver acquistata gran virtù; l'haver' operate gran cose per Dio, non ci possono afficurare senza una nuova Grazia, e benche si possa meritare condegnamente il Paradiso, non si può meritare condegnamente la Perseveranza, la quale sarà sempre un mero dono, ed una pura liberalità del Signore, senza il cui ajuto speciale, come mancheremmo ad ogni tratto, così molto più mancheremmo su l'estremo, quando il rischio di perdersi è maggiore. Sono ormai sei mill'anni, che l'Aria è illuminata ogni giorno dal Sole, e pure appena il Sole volge il guardo da lei, che ella subito s'offusca, nè può conservare la luce comunicatale, pure un momento; sicchè pare che sia più proprio il chiamare, non luminosa l'Aria, ma il Sole luminoso nell'Aria. L'istesso dite anche di voi. Iddio persevera in voi: *Non ego, sed gratia Dei mecum*. Voi da voi stesso siete sì debole, che s'egli volge il guardo, siete perduto: *Avertisti faciem tuam à me, & factus sum conturbatus*. O abisso dunque di vanità che è l'huomo: *universa vanitas; omnis homo!* s'invanisce, e ad ogni stante ha bisogno di sostegno per mantenersi: s'innalza sopra di sè, e non sa nè meno se debba perseverare! *Ubi est gloriatio tua? exclusa est*. *Rom. 3. 27.*

ESERCIZIO

VERSO DIO.

I. Avanti ciascuna azione buona raccomandatevi a Dio, diffidando di farla bene senza nuovo suo ajuto.

II. Dopo haver terminata l'opera, ringraziate Dio di tutto il bene, avvezzandovi a riconoscerlo tutto dalla Grazia, e farne a Dio omaggio, gettando anche voi le vostre corone davanti al suo Trono.

III. Chiedete spesso perdono di non haver corrisposto a gli ajuti, che vi dà il Signore per operar bene; confessando sinceramente, che la Grazia non è mancata a voi, ma voi alla Grazia.

IV. Fate molti atti di Fede intorno al Nulla che siete, massime nell' ordine della Grazia, protestando che tanto seguirete a stare in piedi, quanto egli seguiterà a tenervi.

V. Concepite una gran maraviglia, che Dio tratti sì amorevolmente con una Creatura sì meschina come voi; e ditegli con Davide: *Domine, quid est homo, quia magnificas eum? aut quid apponis erga eum cor tuum?*

VERSO DI SE'.

I. Fuggite l'essere, e l'apparir singolare, studiandovi di non essere stimato in nulla più del comune, e del consueto.

II. Non vi sottraete mai da quei pesi, che son portati dagli altri, sfuggendo l'incomodo, od il servizio loro dovuto.

III. Temete d'essere abbandonato dalla Grazia per la vostra ingratitudine, e per la vostra mala corrispondenza.

IV. Godete de' difetti naturali, che scorgete in voi, come di materia, e di ajuto per l'Umiltà.

V. Ricordatevi, che chi vi loda, v'inganna, se concorre all'errore di farvi tener per vostro quel bene, che è della Grazia. *Popule meus, qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt*. *Isa. 3. 12.*

VERSO IL PROSSIMO.

I. Eleggete quanto si può senza affettazione l'ultimo luogo tra gli altri, come men degno.

II. Scoprite sinceramente la vostra Coscienza al Padre Spirituale, come Infermo al vostro Medico, vincendo con generosità ogni rossore.

III. Non disprezzate veruno per gran Peccatore che sia, chi sa ch'egli non sia Predestinato, ed io nò?

IV. Non vogliate fare ad altri del Maestro, e mostrare di soprassapere.

V. Quando s'appartiene a voi l'eleggere, lasciate ad altri il meglio, nel vestire, nell'abito, nel vitto, come più immeritevole.

Orazione al Figliuolo di Dio per l'acquisto dell'Umiltà.

O Verbo Divino, o Luce, o Verità, mirate qui una misera Creatura, che viene dinanzi a Voi tutta dolente, e confusa, per confessare la sua stoltezza. Voi Sapienza Increata, per eccesso d'amore infinito vi siete fatto Sapienza nostra, e Giustizia, affinchè non ci gloriamo se non in Voi: e pure io ignorante, ed insensato non ho riconosciuto l'Autore di tutto il mio bene; ed ho vantato come mio proprio quel che solo poteva venirmi da Voi. Che posso dire? Bisogna che io lo confessi: mentre m'insuperbisco, son privo affatto d'intendimento, son tutto tenebre. *Stultissimus sum virorum, & sapientia non est mecum*. *Prov. 30. 2.* Vostra è la Grazia, perchè Voi ce l'havete meritata come Huomo, è vostra, perchè Voi la producete come Dio; e senza di lei io son meno, che un Nulla, e più felici di me son quelle cose, che mai non furono, e che non verranno mai ad essere: onde tutta la Gloria si deve a Voi, ed a me non rimane altro, che confusione. Venite per tanto Voi, che solo vi potete dar vanto di calpestare con la propria vostra virtù il collo de' più superbi, e dire: *Superborum, & sublimium colla, propria virtute calcavi*, venite, e schiacciate il capo a questa mia maledetta Superbia, sicchè n'esca tutto il veleno. Illuminatemi la mente a conoscere la mia insufficienza per ogni bene; e fate che a Voi solo ne dia sempre l'onore. Così stabile nella verità, ed assistito sempre dalla vostra Grazia, potrò sperare di venire a ringraziarvi per sempre nella vostra Gloria. Amen.



CON-

CONSIDERAZIONE III.

Per il Martedì.

Le miserie del Peccato Originale.

LA VERGOGNA.

I. CONsiderate i primi effetti del vostro Nulla nelle miserie del Peccato Originale, per cui subito venuto all'essere, fuste gettato in braccio alla Colpa, che prima della vostra Balia vi accolse, ma solo per darvi morte; e vi strinse, non con fasce, ma con catene indissolubili ad ogni forza della Natura. *In iniquitatibus conceptus sum*, diceva tutto confuso il santo David. Io sono conceputo in seno all'iniquità, non men che in seno della mia Madre. Or fermatevi a ponderare questa prima Vergogna della vostra origine, e come i Superbi incominciano le loro lodi dalla nobiltà degli Antenati, cominciate voi più giustamente il vostro abbassamento dal primo vostro Progenitore Adamo. E' gran confusione l'esser nato di sangue vile; ed il Figliuolo di un Traditore non s'attenta a conversare con gli altri, fino a prendersi un volontario esilio da ogni paese, dove sia conosciuto per quel ch'egli è. Or siete voi Figliuolo del primo Reo di lesa Maestà Divina tra gli Huomini, del primo ribelle del Creatore, del primo Traditore di tutto il Genere Humano, ucciso da lui tutt' in un colpo? *Pater tuus Amorrhaeus, & Mater tua Cethaea. Ezech.* 16. 3. Il tuo Padre Adamo fu Amorreo, che vuol dire ribelle, e la tua madre Eva fu Cetea, che vuol dire stolta: e tuttavia vi è tra gli Huomini chi si fa chiamar nobilissimo; e non si ricorda di quel sangue peccatore, ed indegno, che ha nelle vene! *Serpentes, & genimina viperarum*, questi sono i titoli che ci stan bene: Serpenti, e razza di Vipere, perchè se Vipere, e Serpenti furono i nostri primi Padri per il tossico del Peccato, che altro potevano generare, che una Descendenza velenosa simile a loro? Grazie infinite al nostro Signor Gesù Cristo, che nel santo Battesimo ci fa un bagno del suo Sangue prezioso, per lavare l'infamia di questa macchia, e per medicare questa nativa malignità, ma tutto del Signore è il benefizio, e tutto nostro è il demerito, e però a lui si deve la gloria, a noi la confusione. *Tibi Domine justitia: nobis autem confusio. Dan.* 9.

L'IGNORANZA DELLA MENTE.

II. COnsiderate, che questo Peccato Originale, oltre la vergogna, vi reca uno sconcerto stranissimo di tutto voi. E prima v'apporta un'ignoranza prodigiosa nell'Intelletto, con tenebre più palpabili, che non furono quelle di Egitto. Nelle verità naturali si può dire che state al bujo; perchè havete gli occhi della mente per poter conoscere; benchè per mancamento di lume poco ne conosciate. Ma nelle verità soprannaturali siete affatto cieco, perchè non havete senza la Grazia, nè meno tanta potenza da formare un buon pensiero, che dia principio alla vostra salute, come havete già [illegible], sicchè non siete tenebroso, ma tenebre, una pura notte, una mera cecità: *erudo* [illegible] che preferire la Creatura al Creatore: amare il ben caduco, dispregiare l'eterno, trovar la strada della perdizione, smarrire la strada della salute. *Sapientes sunt ut faciant mala. Jer.* 4. 22. E pur per quel poco, che sapete di scienza naturale, per quel poco di prudenza umana che vi rimane, vi par d'esser dotto, vi guardate intorno pavoneggiandovi; vi sdegnate con chi vi contradice, appunto come se un nero Etiope si credesse un Miracolo di candore, per quel poco di bianco, che ha ne' suoi denti. *Arrogantia ejus, & indignatio ejus, plus quam fortitudo ejus. Isa.* 16. 6. O quanto è maggiore la vostra alterigia del vostro capitale!

LA MALIZIA DELLA VOLONTA'

III. COnsiderate che le tenebre cagionate in voi dal Peccato Originale Non son tenebre di notte, le quali più tosto ristorano, son tenebre di Eclissi, che recano l'esterminio. Coll' ignoranza della mente s'unisce una malizia di strana Volontà, che non ha fine, nè modo, tanto che Iddio, solo può toccarne il fondo, e conoscerla appieno. *Pravum est cor omnium, & inscrutabile: quis cognoscet illud? Ego Dominus scrutans cor. Jer.* 17. 9. ma noi non possiamo mai giugnere a conoscer interamente quel veleno, che portiamo dentro di noi. Or questa malizia consiste in una inclinazione veemente della Volontà verso sè stessa, fino a non tener conto di Dio per contentarsi: consiste in un'incredibile sfrenatezza della Concupiscibile in andar perduta dietro al piacere senza saziarsene mai: consiste in una somma debolezza dell'Irascibile nel seguire il bene onesto, accoppiata con una somma audacia per seguire il dilettevole. *Sensus, & cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua. Gen.* 8. 21. Un sasso smisurato, che sta sospeso in aria a viva forza, ha somma inclinazione a cadere; ma pure questa può vincersi con le forze della Natura; pari, ò maggiore l'havete voi a precipitarvi in ogni male, in quanto per trattenervi non basta la Natura, ma si richiede l'ajuto della Grazia con una continua, e rinforzata misericordia sopra di voi: *Corroboravit misericordiam suam super timentes se.* Per tanto a concepire il vostro stato giustamente, figuratevi d'esser quel Meschino, che partito di Gerusalemme verso Gerico, s'incontrò ne' Ladri, da' quali fu spogliato, e ferito, e lasciato mezzo morto sul campo. Voi siete, che peccando con la volontà d'Adamo, vi partiste dalla Città di Dio, per andare alla Città Ribelle; ed incontrandovi ne' Ladroni d'Inferno, foste spogliato della Grazia, e della Giustizia originale, e riceveste quelle quattro mortali ferite, dell'Ignoranza, della Malizia, della Debolezza, della Concupiscenza; onde con null'altro di vivo, che una Ragione offuscata, ed una languida Libertà, vi rimaneva solo il morire eternamente senza scampo, se la Bontà del vostro Dio non faceva medicina alle vostre piaghe

con

scon le Piaghe sue proprie; benchè le vostre sian sì maligne, che non guariscono a bastanza nè meno con un rimedio Divino. E in questo stato, in cui dovrebbe più giustamente temersi, che non vi disperaste, voi verrete a insuperbirvi? *Dicis quia dives sum, & locupletatus nullius egeo: & nescis quia tu es miser, & miserabilis, & pauper, & cæcus, & nudus. Apoc. 3. 17* Vi riputate ricco per i doni della Natura, ed arricchito per i doni della Grazia, senza bisogno degli ajuti attuali per mantenerla; ma Dio pronuncia contro di voi una sentenza affatto contraria, e dice che siete misero in voi stesso, e miserabile apparite anche agli altri: siete povero per la perdita della Grazia originale: siete cieco per l'ignoranza, e nudo per lo spogliamento d'ogni abito di virtù. Qual'è la vera di queste due sentenze? Chi s'inganna, voi, o Dio? *In manu Chanaan statera dolosa, & dixit: dives effectus sum. Ose. 12. 7.*

ESERCIZIO

VERSO DIO.

I. Ponetevi dinanzi a Dio come un'Abortivo gettato in abbandono alla campagna; e figuratevi che il Signore rimirandovi benignamente per sua mera pietà, vi dica: vivi, *Vidi te conculcari in sanguine tuo, dixi tibi vive; dixi inquam tibi in sanguine tuo vive. Ezec. 16.*

II. Protestatevi davanti al Signore, che non potete guarire delle vostre ferite così mortali, s'egli non v'applica la sua mano. *Sana me Domine, & sanabor: salvum me fac, & salvus ero. Jer. 17. 14.*

III. Temete che i Doni del Signore non vi diventino per vostra colpa occasione di maggior dannazione; mentre quanto più siete obbligato a servirlo, tanto meno lo servite.

IV. Se Dio vi priva de' sentimenti di divozione, entrate più profondamente in voi stesso, confessando che non meritate quelle carezze, che son proprie degli Amici del Signore.

V. Restituite a Dio tutta quella gloria, che altre volte gli havete tolta con invanirvi senza ragione. *Dextera Domini fecit virtutem.*

VERSO DI SE'.

I. Riputatevi indegno di tutto il bene, che havete, e di quello che non havete, confessando che non meritate quel cibo, che vi sostenta, quell'aria, che respirate, &c.

II. Guardatevi di non far mai nulla, e di non tralasciar verun bene per rispetto umano.

III. Desiderate di non essere onorato, per salire con questo al desiderio del dispregio, che è l'ultimo termine dell'Umiltà.

IV. Contentatevi di morire nel cuor di tutti, e che niuno v'ami, ò si ricordi di voi: *Tanquam mortuus à corde*; perchè non amandosi se non il bene, mentre desiderate d'essere amato, desiderate anche di parer buono.

V. Non cessate di riprendervi nelle vostre cadute, e di rimproverarvi i vostri falli, per giugnere a disprezzarvi di cuore, e ad essere intollerabile a voi stesso.

VERSO IL PROSSIMO.

I. Se non vi sforza la Carità, ò la Giustizia, tacete inviolabilmente gli altrui difetti; e siate pronto a manifestare le altrui virtù.

II. Non vi vendicate mai d'alcuno, se non con fargli qualche piacere; riconoscendovi degno d'ogni male, e che in voi si raddirizza, quel che sarebbe torto, usato con gli altri.

III. Se non potete preferirvi gli altri nell'esterno, preferiteli sempre nel vostro cuore: riputandovi indegno della lor compagnia.

IV. Persuadetevi di non haver più cattivo Consigliero di voi medesimo; onde siate sempre più disposto a seguire il parer d'altri, che il vostro.

V. Guardatevi di non far poco conto del dispregio per superbia, come quelli, che non mostrano di stimare il biasimo, perchè non stimano la Persona, che li biasima; e con son altieri, mentre par che esercitino l'Umiltà.

Orazione allo Spirito Santo per conseguire l'Umiltà.

O Amore Eterno, o Spirito Consolatore, e Dono sopra ogni Dono, ecco un'abisso di miserie, che invoca Voi Abisso di Misericordia, per esser sollevato da' suoi mali, curato dalle sue piaghe, lavato dalle sue immondezze: *lava, quod est sordidum, riga, quod est aridum, sana, quod est saucium.* Voi, che da principio del Mondo vi portaste sopra dell'acque, per avvivare, e fecondare quel primo Abbozzo delle cose create; havete ben poi con maggior miracolo con l'acque del Santo Battesimo avvivata, e fecondata di Grazia l'Anima mia. Ma io stolto, fatto simile a' Giumenti, non conoscendo l'onore de' vostri Doni, ho gettato via questa Grazia; e a' debiti ereditari del Peccato originale, ho aggiunto con le mie iniquità i miei propri: raddoppiando la mia debolezza nativa, rinforzando le mie catene, allargando le mie ferite. Non merito però nè pietà, nè perdono: non lo merito veramente. Ma Voi, che ne' nostri maggior bisogni, fate più comparire la vostra Liberalità, non abbandonate questo Meschino, il quale senza di Voi non può haver bene: *Sine tuo numine nihil est in homine, nihil est innoxium.* E perchè una delle mie maggiori miserie è non conoscere le mie miserie, compatite la mia orribile cecità, e scopritemi con un raggio della vostra luce quanto io sia miserabile dinanzi a Voi. Fatemi parte di quella stima, che Voi havete di me, del mio Niente, de' miei mali abiti, della mia ignoranza, della mia fiacchezza, della mia perversità. Beato me se mi farete questa grazia, perchè vedendo ora lume nel vostro lume, sia una volta introdotto nel Paradiso a partecipare della vostra Santità, e della vostra Beatitudine, fatto per sempre simile a Voi. Amen.

CON-

CONSIDERAZIONE IV.

Per il Mercordì.

Sopra i Peccati attuali.

I PECCATI PASSATI.

I. COnsiderate quanto peggior del Niente vi siete fatto co' vostri peccati propri. Non si può concepire da mente umana l'estrema viltà di quello stato, in cui si pone un Peccatore negli occhi di Dio. Sarebbe meglio per lui l'essere un Rospo pien di veleno, un Basilisco, un Dragone; anzi sarebbe meglio per lui non esser punto: *melius erat illi si natus non fuisset homo ille.* Tutte le sorti d'infamia sono rinchiuse in un Peccato; e nel commetterlo, facciamo la più vergognosa azione, il più disonorato tradimento, la perfidia più ignominiosa, che sia possibile. *Quam vilis facta es nimis, iterans vias tuas!* Jer. 2. 36. dice Iddio, per l'immensa viltà di un' Anima peccatrice, che tanto più si raddoppia la vergogna, quanto più torna ad aggiugnere colpa a colpa. E se bene potete forse sperare, che le vostre antiche iniquità vi siano state rimesse, tuttavia non ne siete sicuro; e quando haveste ricevuto il perdono, e lavate le vostre macchie, questo è dono alla Grazia di Dio, non a voi. Ma consideratevi un poco [illegible], e vedrete che Caino è [illegible], che Abele di maligna progenie! *Facti sunt abominabiles sicut ea, quae dilexerunt.* Os. 9. 10. La vostra volontà è stata tanto abbominevole nel cospetto Divino, quanto erano abbominevoli quegli oggetti indegni, ch'ella amò più di Dio. Questo è lo stato in cui vi siete posto, in cui dovete riconoscervi quant' è da voi, mentre i peccati [illegible] sempre vostri, e più dovete [illegible] in voi, che in [illegible]. *Numquid parum vobis est quod peccastis?* Jos. 22. 16. Vi pare poco [illegible] l'havere una volta tradito il vostro Dio? Basta l'essere stato una volta Peccatore, per vergognarvi sempre di voi medesimo, e non ardire di alzare il capo per il rossore. Dicono, che quel Simone, che ricevè a convito il Redentore, fosse stato curato della sua lebbra dall'istesso Signore; ma pur tuttavia riteneva il nome di lebbroso, per quel ch'era stato di prima. A questo dire, anche voi siete tutto piaghe, tutto vizi. *Infamiae semel [illegible], perpetuo [illegible]* C. *de his qui not. infam.* Così scrive la Legge Umana; e la Divina se cancella a' Penitenti l'infamia del Peccato; vi consiglia però a considerarvi sempre in quello stato in cui già foste per vostra colpa, ed ora [illegible] per pura Misericordia.

I PECCATI PRESENTI.

II. COnsiderate in oltre, che non accade ricorrere al passato per umiliarvi: è da vantaggio il presente. Se mirerete con attenzione lo stato attuale dell'Anima vostra, vi parrà di vedere un Giobbe, posto a sedere sopra un letamaio, che cola marcia da capo a' piedi. *A planta pedis usque ad verticem non est in eo sanitas; vulnus, & livor, & plaga tumens.* Isa. 1. 6. Tutte le vostre Potenze, tutti i Sensi grondano imperfezioni, e putredine, per il numero di mancamenti, che ne sgorgano; e vi costituiscono come un Cadavero spirante, mangiato vivo da' Vermi. *E' tanta la nostra malignità*, diceva la Beata Caterina da Genova, *che se Dio guardasse a quella, non ci potrebbe mai far bene; perchè è innumerabile, e incredibile a chi non la vedesse*; ed una volta, che alla medesima Santa fu mostrata l'abbominazione di un'atto minimo contro il Voler di Dio, disse, *che hebbe a morire, e che se [illegible]* Or [illegible] tanto quanto [illegible] anche il peso. [illegible] E pure voi [illegible] per qualche [illegible]. Siete come l'Argento vivo, che è il più grave di tutti i Metalli, e pure [illegible]. *Abominabilis, & inutilis homo, qui bibit quasi aquam iniquitatem.* Job 15. 16. [illegible] per il [illegible] Peccati [illegible], e che [illegible] in breve, [illegible]!

I PECCATI POSSIBILI.

III. COnsiderate, che voi siete grandissimo Peccatore, non solo per le passate trasgressioni, e per le presenti; ma anche per le possibili, se Dio non v'aiuta a schivarle: *Gratiae tuae deputo quaecumque non feci mala*, confessava umilmente Sant' Agostino, (*l. 2. Confess. c. 7.*) Tutti i Peccati, che noi non facciamo, sono un beneficio della Grazia divina, e del Sangue del nostro Signor Gesù Cristo; perchè in verità ogni Huomo, per la sua natura corrotta, e per il suo Nulla nativo, ha bastevolmente in se quanto è richiesto ad ogni più enorme sceleratezza. Per tanto voi, che nel bene siete sì fiacco, che non potete con le sole vostre forze dar pur un passo, nel male siete un Gigante sì smisurato, che potete addossarvi tutti i peccati del Mondo; laonde figuratevi d'essere, come tenuto per i capelli, pendente sopra l'abisso di tutte le più mostruose enormità, e che per cadervi dentro, non vi vuol altro, che esser lasciato. Non è necessario un miracolo: col non far nulla, Iddio vi può far peggio, che se v'annichilasse. Basta che non vi faccia un nuovo beneficio, in cui voi non havete altra parte, che l'haverlo tante volte demeritato: basta che permetta al Demonio di tentarvi con tutta la sua forza: basta in una parola il lasciarvi in mano della vostra volontà; ed eccovi precipitato in tutti i mali! Conforme a questo vi dovete ora tenere in qual grado, in cui sareste, se haveste addosso tutti i Peccati del Mondo, perchè quanto è da voi, già gli havete, portando nell' Anima quel fondo di miserie, che è bastante a commetterli. Chi patisce di mal caduco, si tiene per infermo, ancorchè non cada ogni giorno, mentre pur [illegible] visceroso quell'umor maligno, che è bastante a farlo cadere in ogni [illegible]. Il [illegible]

[illegible]

me che hebbe la Terra, fu di Arida. *Vocavit Deus Aridam, Terram. Gen. 1. 10.* non perchè fusse arida, essendo stata sin'allora sepolta nell' onde; ma perchè arida è per sè stessa, ed arida sarebbe senza dell' Acqua. Privo di ogni soccorso di Grazia siete un nuovo, e peggiore Anticristo. Insuperbitevi ora al lume di queste verità, se potete.

ESERCIZIO

VERSO DIO.

I. Ponetevi dinanzi a Dio come il Pubblicano, che per la confusione non ardiva mirare il Cielo; e dite più volte: *Deus propitius esto mihi maximo Peccatori.*

II. Quando sarete lodato, ricordatevi del giudizio tanto diverso, che fa il Signore di voi. *Qui laudatur ab hominibus vituperante te, non defendetur ab hominibus condemnante te*, diceva Sant' Agostino.

III. Pregate spesso il Signore, che non vi abbandoni in mano delle vostre passioni. *Animae irreverenti, & infrunitae ne tradas me. Eccl. 23. 6.*

IV. Rimiratevi nel cospetto di Dio come una fetida Palude, che tanto non ammorba l'aria, quanto non è commossa. Que' Peccati non commettete, di cui ò non siete tentato, ò non havete l'occasione di commettere.

V. Accettate di buona voglia tutti i travagl come un Servo, che piega le spalle sotto la sferza ben meritata. *Iram Domini portabo, quoniam peccavi ei. Mich. 7. 9.*

VERSO DI SE'.

I. Guardatevi di non parlare di voi senza ragione molto giustificata; e molto più di non addurvi per esempio di ciò, che altri ha da fare.

II. Il parlar basso è stato sempre riconosciuto da' Santi per indizio, e per esercizio ancora di Umiltà.

III. Sfuggite quanto potete la conversazione di quelli, che vi lodano assai, e vi stimano sopra gli altri, perchè non se ne fomenti la vostra superbia.

IV. Non vogliate nascondere i vostri difetti, massimamente i naturali, che non possono recare scandalo.

V. Sforzatevi di concepire un'odio santo contro di voi, come questo, che non siete buono ad altro, se non a far male, se non foste trattenuto dal Signore. Ogn'uno, che bene vi conoscesse, v'odierebbe.

VERSO IL PROSSIMO.

I. Non contendete mai con veruno; ma dopo haver detta la vostra ragione, cedete modestamente; stimando una gran vittoria il vincer voi stesso.

II. Quando cedete, non mostrate di cedere volontariamente; ma per necessità, per non saper rispondere di vantaggio.

III. Quando alcuno vi sarà molesto nella conversazione, ricordatevi quanto maggior molestia portiate voi al Signore co' vostri mancamenti; e pur'egli vi sopporta

IV. Se siete trattato del pari cogli altri vostri Fratelli, stupitevene; riputando di star tra di loro come un Corvo tra le Colombe.

V. Guardatevi con diligenza da ogni moto d'invidia. L'invidia oltre il male della superbia, da cui nasce, aggiugne il male dell'odio, che partorisce; e però raddoppia la malignità.

Orazione a Gesù Cristo come Redentore, perchè ci conceda l'Umiltà.

O Benignissimo mio Redentore, che per la salute degli Huomini voleste apparire meno che Huomo, tutto ricoperto di confusione, saziato d'obbrobrj; io benedico; e voglio benedire in eterno questa misericordia, con la quale havete sì lungamente sopportato i miei peccati, e quel ch'è più intollerabile, la mia Superbia. Veramente non vi voleva meno di una Pazienza Infinita per tollerarmi così povero, e pur così altiero stimatore di me stesso: *Pauperem, & Superbum!* Ma non si fermi quì la vostra Bontà a sostenermi solamente: passate più innanzi, unico mio Bene, e liberatemi dalla mia malvagità; facendomi tanto umile, quanto per verità sono vile. *Ab homine iniquo, & doloso erue me*: liberatemi da me medesimo, iniquo, ed ingannatore di me stesso. Illuminate la mia cecità con la vostra verità, finchè io mi reputi quel che sono negli occhi vostri, un' abisso di debolezza, e di peccati. Già havete cominciato l'opera per mezzo della Fede: compitela con illustrarmi di vantaggio la mente, e non disprezzando le mie preghiere, se bene merito tanto, che le disprezziate. Vedete che la mia malizia è sì grande, che basterebbe ad appestar tutti gli Huomini col mal' esempio, se Voi non mi sostentaste con la vostra Grazia; nè sarebbe sufficiente l'Inferno a punire le mie colpe: ve ne vorrebbe un'altro a posta per me. E pure non mi conosco; e pretendo d' essere onorato, e di sovrastare. Vi vuol dunque il vostro lume, per vincer le mie tenebre interne con la vostra forza, per far, ch' io non cada in avvenire nel profondo di tutti i mali. Questa invoco; e questa spero dal vostro Sangue, dalle vostre promesse, e da quella Bontà, per cui costumate di dar più, che non vi si chiede; promettendovi di lodarvi per tutti i Secoli di una grazia così importante, conceduta a chi n'era sì indegno. Amen.

CONSIDERAZIONE V.

Per il Giovedì.

L'Inferno è gran motivo d'Umiliazione.

HAVETE MERITATO QUESTA SENTENZA.

I. COnsiderate la vergogna di un Ladro, già convinto del suo furto, e già condannato alla Forca; e mirate poi quanto è maggiore la vostra ignominia per essere stato condannato al Inferno, come Ladro dell' Onore Divino,

Divino. Certamente dinanzi agli Angeli, e dinanzi a Dio, tant'è più grande questa confusione; quant'è più il viver sempre sotto i piè de' Demonj, che il finire la sua vita in un patibolo per man d'un Carnefice. Massimamente che un Reo può allegare qualche cosa in sua discolpa; e può rivocare in dubbio se sia tanto colpevole, quanto apparisce alla Giustizia umana. Ma in voi non ha luogo questo dubbio: è certo, che havete meritata sì gran pena; e in ciò sta propriamente la vera confusione; *non puniri malum est, sed fieri poena dignum.* Già eravate convinto dalla Giustizia Divina, che non può errare; anzi già eravate per così dire su la scala; nè vi mancava altro che darvi l'ultima spinta, mentre pure a molti, e molti, men rei di voi, già questa spinta si è data, e son perduti per sempre. *Nisi quia Dominus adjuvit me, paulò minus habitasset in inferno Anima mea.* Oh che infelice abitazione! oh che amaro soggiorno! oh che intollerabile confusione! E poi vi dolere, che non si fa conto di voi? Tutto quel disprezzo, che non è dannazione, ed inferno, è meno ancora del vostro dovere. Dite anche voi, tutto coperto di rossore: *Peccavi, & verè deliqui, & ut eram dignus, non recepi. Job. 33. 27.*

NON SAPETE SE SIA STATA RIVOCATA.

II. CONsiderate, che non siete sicuro, che sia stata rivocata questa vostra Sentenza. A Santa Teresa mostrò Dio un luogo nell'Inferno, dove sarebbe andata a cadere, se havesse continuato in certe conversazioni, ed affetti, non perversi, ma pericolosi. E' dunque stato assegnato ancor a voi, e con più ragione, un luogo in quelle tenebre orrende, in compagnia di quegl'Infelici, privi per sempre del loro Fine; ma chi sa, che non stia tuttavia per voi quella stanza sì sfortunata! Chi sà se sia cassata ancora quella sentenza di maledizione? Chi sa se il vostro nome sia ancora tolto da quel Libro di morte? *Nescit homo, utrùm amore, an odio dignus sit. Eccl. 9. 1.* L'Huomo non sa se sia assoluto, ò condennato nel Divin Tribunale: e in questo dubbio alza il capo, e s'inalbera, e disprezza i suoi Compagni, che han forse tanto migliore la causa, che non ha esso! *Ego vir videns paupertatem meam in virga indignationis ejus. Thr. 3. 1.* Non v'è miglior modo di conoscer la sua povertà, che mirare il debito contratto con la Divina Giustizia. Se i Servi non si contan per nulla dalle Leggi: *Servi pro nullis habentur*, quanto più s'ha da contar per nulla un Condennato ad una pena infinita, e che è incerto se gli sia ancor perdonata?

PUO' TORNARE A MERITARSI, ED ESEGUIRSI.

III. COnsiderate, che se bene vi sia stata rimessa la pena dovuta a' vostri misfatti, questo perdono si deve tutto alla pura Misericordia del vostro Dio. Ma voi da voi stesso siete quel, che già foste, un Reprobo, un Dannato; e potete dire con verità: *Infernus domus mea est*: l'Inferno non solamente fu già, ma è ancora al presente la mia casa, perchè io me la son fabbricata con le mie colpe; nè v'era più fortezza creata, che bastasse a trattenermi dal non andare ad abitare in quell'incendio sempiterno. Tanto più, che se bene haveste già ricevuta la condonazione del passato dalla Grazia divina, non siete sicuro di non tornarvi a condannare senza scampo per l'avvenire con la vostra malizia. Oh verità, che chiude ogni strada alla vanità! Oh Abisso de' Divini Giudizj, in cui chi non s'umilia, ò non ha mente, ò non ha Fede! Questo oggi è Ladro, e Reo di dannazione; ma tra pochi giorni riceverà in Croce da Cristo il Paradiso: e quello è Apostolo, e comanda a' Demonj, e pure in breve hora disperato la vita, per esser calpestato per sempre da que' Demonj, che pose in fuga. Oh Abisso, torno a dire! oh spavento! Come potete dunque disprezzar mai veruno in questa grande incertezza di vita eterna, e di morte? Come potete prezzar voi più degli altri? Forse disprezzate un Eletto al Regno, che è il vostro Prossimo. E forse apprezzate un Condennato ad una eterna infamia, che siete voi. Ah siete tanto lontano dal cadere in quel Baratro, quanto siete lontano dal peccare, e siete tanto lontano dal peccato, quanto siete lontano da voi. Or se cadeste in quel profondo, qual sarebbe la vostra occupazione in eterno? Sarebbe detestare con quegl'Infelici la vostra Superbia, e dire ad ogn'ora con essi, piangendo inconsolabilmente, ma troppo tardi: *Quid enim profuit superbia, & divitiarum jactantia quid contulit nobis? Sap. 5. 8.* Quella superbia, che nè meno ci giovò per sì breve tempo, ora ci tormenta per sempre.

ESERCIZIO
VERSO DIO.

I. Ringraziate frequentemente il Signore della pazienza nel sopportarvi sì lungamente, e figuratevi che i vostri peccati lo riducono a non potervi oramai più soffrire. *Non poterat Dominus ultra portare, propter malitiam studiorum vestrorum. Jer. 44. 22.*

II. Quando riceverete qualche ingiuria, non mirate mai chi ve la può torre, ma alzate gli occhi a Dio, che piglia costui per istrumento da umiliarvi. *Dominus praecepit ei, ut malediceret David. 2. Reg. 16.*

III. Dite qualche volta a voi stesso: che cosa ti rimarrebbe, se Dio ti togliesse ad un tratto tutti i suoi doni? *Quando si potesse trovare una Creatura, che non fusse partecipe della Divina Bontà, sarebbe quasi tanto maligna, quanto Dio è buono*, diceva la Beata Caterina da Genova (*in Vit. cap. 13.*)

IV. Considerate quanto abbominevole dovete essere dinanzi a Dio per la vostra superbia. *Abominatio Domini est omnis arrogans. Pro. 16. 5.*; e con umiliarvi per non sapervi umiliare.

V. Sforzatevi di concepire quella confusione, che havrete nel Tribunale Divino, quando aprendo gli occhi serrativi dalla superbia, non troverete nulla di buono: *Aperuit oculos suos, & nihil invenit.*

VERSO DI SE'.

I. Umiliatevi sotto l'istesso Demonio, che è stato condennato per un peccato solo; e mai non hebbe la Grazia di risorgere: laddove voi con tante misericordie havete multiplicato tanto i peccati.

II. Confondetevi, considerando quanto puntualmente volete esser servito dagli altri, mentre poi sì malamente servite a Dio.

III. Esercitatevi volentieri in ministeri bassi, che sono mezzi più adattati di tutti gli altri, per conseguir l'Umiltà. L'Umiliazione, dice S. Bernardo, conduce all'Umiltà, come la Pazienza conduce alla Pace. *Humiliatio via est ad Humilitatem, sicut Patientia ad Pacem. Epist. 87.*

IV. Non vi sdegnate d'imparare dagli altri, mostrando di gradire, quando alcuno v'insegna.

V. Eseguite volentieri tutte le penitenze; ed umiliatevi internamente come colpevole, nell'eseguirle.

VERSO IL PROSSIMO.

I. Offerite le fatiche, le orazioni, ed i meriti de' vostri Fratelli con quel poco di bene, che fate voi, affinchè passi, come una moneta scarsa tra molte traboccanti.

II. Non correggete alcuno, quando vi s'appartiene, prima di riconoscervi internamente per più colpevole di lui.

III. Mentre ubbidite, guardatevi di non ripugnare col giudizio proprio all'ordine datovi; perchè ciò sarebbe un soggettare il corpo a' Superiori, ma soprapporre la mente.

IV. Non vi paragonate mai a veruno, se non per avvilirvi di vantaggio; considerando nel Prossimo quel, che egli ha da Dio, ed in voi considerando il vostro.

V. Corretto dagli altri, umiliatevi, benchè innocente; considerando, che se non havete quella colpa, ne havete dell'altre maggiori.

Orazione al nostro Signore Gesù Cristo come Maestro d'Umiltà.

Signor mio Gesù Cristo, Altezza degli Umili, e Gloria di quelli, che sono vili negli occhi propri; io mi confesso infinitamente obbligato all'Amor vostro, perchè vi siete voluto far Maestro a tutto il Mondo di una Virtù sì sconosciuta a lui, e sì importante, come è l'Umiltà; senza di cui, come Voi stesso c'intimate, non possiamo entrare nel vostro Regno. Sia benedetta dunque in eterno quella Lingua Divina, che in tanti modi, e sì spesso ci aperse, e c'insegnò questa strada di salute. Se bene, che vale che Voi m'habbiate dato questa sublime lezione, se io con la mia rozzezza non giungo ancora a capirla? Ah Divino Maestro, Voi non date solo gl'insegnamenti, ma date ancor l'Intelletto per comprenderne la verità. Adunque, *da mihi Intellectum, ut sciam testimonia tua*: datemi una mente capace d'intendere, che cosa sia l'haver meritato tante volte l'Inferno per giustizia, e l'esserne stato fin'ora liberato per pura vostra pietà. *Perditio mea ex me: in te tantummodò auxilium meum.* Da me son perduto, sono un Reprobo, sono un Dannato. Quel, che v'è di meglio in me, tutt'è della vostra Misericordia, che m'ha sostenuto: e guai a me, se non seguiterà a sostenermi; perchè compirò col peso della mia malizia, la mia rovina; non mi fermando mai, finchè non sia realmente caduto in quell'Abisso di fuoco. *Avertisti faciem tuam à me, & factus sum conturbatus.* Così m'insegnate Voi; ed io così istruito non voglio mai più dar luogo alla superbia tanto odiosa negli occhi vostri. Sappiano pure tutte le Creature, che io a me non son'altro, che stimolo alla rovina, e guida ad un'eterno precipizio; e che però a Voi solo si deve la gloria, o mio Divino Liberatore, e me si deve la confusione. Su questa verità fondata, e stabile, spero a suo tempo quel premio nascosto a' Superbi, e rivelato agli Umili, nel Paradiso. Amen.

CONSIDERAZIONE VI.

Per il Venerdì.

Sopra la Cagione, che habbiamo d'umiliarci per le nostre opere buone.

PER CIO', CHE IN ESSE E' TUTTO DI DIO.

I. Considerate la vostra estrema miseria, mentre l'istessa ricchezza delle buone Opere vi fa, in un certo modo, più povero; onde quanto più fate per Dio, tanto più dovete essere umile dinanzi a lui. E prima per quello, che egli ha di suo in ciascun'atto virtuoso. Per operar bene si richiede in voi il Benefizio dell'essere, che tutto è di Dio per la Creazione; e per esso solo gli dovreste una gloria infinita, ed un'infinito riconoscimento; havendo egli nel cavarvi dal Nulla, adoperato un'infinito Potere. Di più son necessarie le Potenze, che pur tutte son fatture del Signore; è necessario il concorso di Dio come prima Cagione, ed Autore della Natura, senza di cui le Cagioni seconde non opererebbero nulla, come se non fossero. Inoltre è necessario, che Dio concorra come Autore della Grazia, con un'ajuto sopranaturale; affinchè avvalorato da questa forza superiore, giungiate a conoscere, ed a volere il bene. Per ultimo è necessaria la Grazia santificante che rende l'opera meritoria di vita eterna: e tutte queste cose insieme conviene che non solo vi si diano, ma che vi si conservino ancora per tutto quel tempo, che seguitate ad operare; sicchè, se una sola ne mancasse, mancherebbero subito l'operazioni. Per tanto mirate quanto fuor di ragione v'insuperbite per qualunque azione ben fatta. Potete ben rallegrarvi, perchè un'Opera buona è un gran bene; ma non potete gloriarvene. Un Mendico giubila, se riceve una più grossa limosina, ma non s'invanisce per questo, e non disprezza i Compagni; perchè se fu provveduto meglio degli altri, fu perche egli era degli altri ancor più cencioso, più meschino, più sordido. *Quis ego sum servus tuus, quoniam respexisti super canem mortuum similem mei?* 2. Reg. 9. 8.

PER

PER CIO', CHE IN ESSE E' INSIEME DI DIO, E' INSIEME VOSTRO

II. **C**Onsiderate ciò, che ponete di vostro nell'opere buone, ed è la cooperazione alla Grazia, ed il buon' uso delle Potenze nell'esecuzione. Ma quest'ancora è dono di Dio: non perchè noi non vogliamo veramente, e non operiamo il bene che facciamo, altrimenti non sarebbe nostro; ma perchè non lo vogliamo, nè l'operiamo senza l'ajuto Divino. *Non quasi non volumus, aut non agimus*, dice S. Agostino, *sed quia sine ipsius adjutorio, nec volumus aliquid boni, nec agimus*. (*l. 2. de Orat. Christ. c. 34.*) In questo dunque che materia v'è per voi di gloria? *Numquid gloriabitur securis contra eum, qui secat in ea? Isa. 10. 15.* Forse potrà vantarsi la scure contro l'Artefice? E' vero che potete gloriarvi nel Signore per la libertà, che usate nel bene operare: ciò che non può competere all'istrumento inanimato, che non è libero; ma non potete mai gloriarvi contro il Signore, usurpandovi ciò, che non è vostro. *Qui gloriatur, in Domino glorietur*: non mai, *contra Dominum*. Inoltre, ancorchè gli atti buoni siano di Dio insieme, e sian nostri; tuttavia non son sì stimabili, e preziosi per quel, che hanno da noi, ma per quel che ritraggon da Dio. Figuratevi un gran Monarca, che si sposi con una povera Contadinella: i Figliuoli, che nascon di quel Matrimonio, son nobilissimi, sono eredi del Regno, ma non son nobili, nè eredi per parte della Madre; ma sono solamente per parte del Padre; mentre per quel che s'appartiene alla Madre, son più tosto vili; ond'è ch'essi vantano bene il lignaggio paterno, ma del materno si vergognano, e lo nascondono. Così sono l'Opere buone nate dal felice accoppiamento dell'Ajuto Divino, e della cooperazione della nostra Volontà. Per quella banda, che nascon da Dio, son d'un lignaggio celeste, ma per quella, che nascon dall'Huomo, son vili di condizione, e degne di confusione, non di stima. *Gratia Dei sum id, quod sum. 1. Cor. 15. 10.*

PER CIO' CHE IN ESSE E' TUTTO NOSTRO.

III. **C**Onsiderate qual motivo d'umiliazione dovete cavare dall'Opere buone, per quel, che in esse è tutto vostro, cioè a dire per i mancamenti, e per le imperfezioni. Chi guarda l'aceto con l'occhio libero, lo giudica un liquore puro, ma chi lo mira attentamente con Microscopio, vi vede dentro un brulicame di Vermi. Il poco lume, che habbiamo, ci fa stimare come perfette le nostre azioni, ma se Dio ci partecipasse un raggio del suo sguardo divino, le riconosceremmo per una massa di difetti. Tant'è l'amor proprio, che vi mescoliamo, le compiacenze di noi medesimi, le intenzioni storte, le ricerche del nostro interesse, e de' nostri comodi. Al Padre Baldassar Alvarez (stimato per altro da Santa Teresa non inferiore a verun'altro Servo di Dio del suo tempo, come ella attesta) fece pur vedere il Signore, con un'altissima intelligenza, le opere sue buone sotto il simbolo d'un grappolo d'Uva; in cui la maggior parte de' granelli, ò erano marci, ò vizzi, ò immaturi; sicchè appena ve n'erano due ò tre totalmente buoni, benchè essi ancora aspersi di fango. Questa fu la visione; ed aggiunse il Signore di propria bocca: ecco l'immagine della tua vita: due ò tre azioni son buone, ma s'io l'esaminerò con rigore, troverò anche in esse molto da riprendere. Argomentate ora voi, che cosa saranno negli occhi di Dio le opere de' più Imperfetti, se tali sono le opere de' gran Santi. Guai a noi se il Signore volesse trattar con noi a tutto rigore! *Si iniquitates observaveris, Domine, Domine quis sustinebit?* L'istesse Opere buone ci dovrebbero spaventare, non che i peccati. *Verebar omnia opera mea. Job. 9. 28.* Finalmente aggiungete a' mancamenti di commissione le colpe d'ommissione; e mirate che crescono fino al Cielo. *Delicta nostra creverunt usque ad Caelum. 1. Esdr. 9. 6.* sicchè se le trasgressioni sono molte: *Arguet te propter malitiam tuam plurimam*, le ommissioni, come osserva S. Tommaso, si possono dire infinite, *& infinitas iniquitates tuas. Job. 22. 15.* Per tanto, se non siete gran Peccatore per quel che fate di male, lo siete grandissimo per quel, che tralasciate di bene. Quanta ingratitudine, quanta Grazia perduta, che in altri sarebbe stata collocata con tanto frutto! Siete come un vaso rotto, in cui si perde tutto ciò, che vi s'infonde. *Cor fatui quasi vas confractum: omnem sapientiam non tenebit. Eccl. 21. 17.* La Grazia, che vi si dona in tante Orazioni, in tante Comunioni, in tante occasioni di operar bene, si può chiamar Sangue di Cristo, mentre è costata quel Sangue Divino. E pure un Balsamo sì prezioso, versato a piena mano nel vostro cuore già da tant'anni, dove è? dove sono gli effetti di questa sapienza sopracceleste, communicatavi in tanti lumi? dov'è il multiplico di questi talenti? e tuttavia il Signore l'esigge sì esattamente. *Cui multum datum est, multum quaeretur ab eo. Luc. 12. 48.* Vedete dunque, che quanto più havete, più siete povero. Le vostre ricchezze son ricchezze di prestito, che in cambio di rallegrare vanamente col possesso presente chi le riceve, lo tengono sempre sollecito con la memoria del conto futuro. *Cum augentur dona, rationes etiam crescunt donorum. (S. Greg.)*

ESERCIZIO

VERSO DIO.

I. Ponetevi davanti a Dio come un Figliuol Prodigo; e confessategli, che non siete degno di stare in casa sua, nè meno tra Servi, per havere scialacquato un patrimonio sì ricco di Grazia.

II. Altre volte rimiratevi come un Lebbroso, tutto coperto di piaghe; e ditegli: *Si vis, potes me mundare*.

III. Riputatevi indegno della Provvidenza Divina, indegno delle ispirazioni, indegno di tutti gli altri mezzi di salute, che havete ò abusati, ò tenuti oziosi.

IV. Offerite a Dio tutta quella gloria, che gli Huomini accecati dalla Superbia, si sono fin'

ora rapiti per sè; protestando che tutta se gli deve come ad Autore di tutto il bene. *Omnia opera nostra, Domine, operatus es nobis. Isa. 26. 12.* e che però a nome di tutti gli Huomini gli fate ora questa restituzione.

V. Negli affari più difficili confidate, che come istromento più inetto, più sarete assistito dal Signore, che appunto di quelli ha bisogno, & *vocat ea, quæ non sunt, tanquam ea, quæ sunt. Rom. 4. 17.*

VERSO DI SE'.

I. Quando si parla ben di voi, ricordatevi, come diceva la Beata Caterina, che non si parla di voi. Voi da voi stesso, e senza Dio, havete, dice ella, tanta parte nel bene, quanta ve ne ha l'istesso Demonio.

II. Quando vi trovate caduto in qualche difetto, servitevi di quella occasione per conoscer la vostra debolezza; come chi trova il Ladro col furto in mano.

III. Se siete costretto dall'ubbidienza a salire a qualche grado di preeminenza, ò di comando, discendete sempre nel vostro interno riflettendo al vostro proprio demerito.

IV. Non siate facile a scusarvi, benchè innocente: perchè rare volte vi avverrà di farlo per altro motivo, che per superbia.

V. Mirate i Doni di Dio sempre insieme colla vostra miseria, e non da sè soli. Per quanto sia bella una Pittura, è sempre una rozza tela quel fondo, che la sostiene.

VERSO IL PROSSIMO.

I. Quando riceverete qualche dispiacere, non aspettate, che altri sia il primo ad umiliarsi a voi; ma preveniteto nel fargli scusa d'havergli dato occasione.

II. Soggettatevi prontamente agli altri; e cercate di far più tosto la volontà altrui, che la vostra.

III. Non aspettate gratitudine del bene fatto ad altri; ma presupponete d'haver fatto il vostro dovere, come Servo di tutti.

IV. Non vogliate nulla di più degli altri delle cose comuni, ma più tosto meno, come men degno.

V. Quando dite parole di vostra umiliazione, habbiate caro che altri le creda, per non umiliarvi come gl'Ipocriti. *Est qui nequiter humiliat se, & interiora ejus plena sunt dolo. Eccl. 19. 23.*

Orazione a Cristo nostro Signore Esempio d'Umiltà.

O Verbo Eterno, fatto carne per amor nostro, io vi adoro nelle vostre grandezze, e non meno anche v'adoro ne' vostri abbassamenti. Voi siete sempre Dio, e nella vostra gloria, e nella vostra umiltà; e come havete innalzata la nostra Natura, deificandola nell'unirla a Voi; così havete innalzate le nostre bassezze con addossarvele, rendendole divine, ed imprimendo loro un carattere di nobiltà sopraccelesle. Così non v'è bastato il farvi Maestro d'umiltà, se non ve ne foste fatto anche Esempio: e prima, più lungamente Esempio con l'opere, che Maestro con le parole, affin di chiudere tutti i passi alla mia superbia, e costringerla a rendersi al vero. Che scusa però potrò mai havere, se pretendo d'innalzarmi Verme vilissimo, e Peccatore, laddove s'abbassa sì prodigiosamente il Signore della Maestà? Ah non ho scusa veruna; e però mi do per vinto; e confesso dinanzi al Cielo, e alla Terra, che se v'è nulla di buono in me, tutto è da Voi, venutomi dalle vostre mani, e tutto è per Voi, come datomi solo per vostra gloria. Vero è, che dopo haver confessato tutto questo sì certo, ritorno alle miserie della mia vanità; e mi compiaccio delle mie azioni, come se fossero tutte mie, scordandomi in tanto de' miei innumerabili mancamenti, come se fossero d'altri. Adunque, benignissimo mio Signore, mia Verità, mia Luce, illuminatemi col mio fango, come potete. *Domine, ut videam.* accrescete tanto il conoscimento delle mie imperfezioni, che soprafaccia ogni mia alterezza; sicchè non ardisca d'alzar più il capo, e riputarsi più che un mero Niente. E perchè questo non basta, fate inoltre, che quale mi conoscerò, per tale mi tratti, e per tale voglia esser trattato ancora dagli altri per vostro amore. Amen.

CONSIDERAZIONE VII.

Per il Sabbato.

Sopra il Nulla, che siamo, posti a confronto co' Santi, e con Dio.

PARAGONATEVI A' SERVI DI DIO, VIVENTI IN TERRA.

I. Considerate, che a fingere, che fosse vostro tutto quel bene, ò naturale, ò soprannaturale che havete, questo medesimo è così scarso, che posto a paragone, non comparisce. Onde per qualunque verso vi rimiriate, sempre siete un niente; nè v'è scampo per la superbia. Paragonatevi però a tutte le Anime sante, che ora vivono nella Chiesa: chi può mai pesare la loro grazia, la loro fede, la loro carità, lo studio indefesso di piacere al Signore, la purità, l'ubbidienza, l'odio santo di sè medesime, che soggiorna ne' loro cuori? *Numera stellas, si potes.* Sarà più facile contar le Stelle del Cielo, che le Virtù, i Doni, le azioni singolari di tanti Servi del Signore, ne' Chiostri, nelle Solitudini, nel Mondo stesso, in ogni sorte di condizione, e di stato. Or ponete in comparazione di tutto questo le virtù vostre: non vedete che ciò sarebbe porre a confronto le Casella di loto, fatte da Fanciulli per lor trastullo, col Tempio, e con la Casa d'oro di Salamone? *Respiciet homines, & dicet: peccavi. Job. 33. 27.* Se vorrete compararvi in questo modo attentamente, in vece d'insuperbirvi, vi caderà la faccia in terra per la vergogna, *& dicet: peccavi.* Le vostre virtù v'appariranno mescolate con tanti mancamenti, che se dovrete denominarle dalla

dalla parte maggiore, che scorgete in loro, le chiamerete difetti, non virtù. *Sanctorum namque comparatione se pensans, imparem se esse deprehendit*, dice San Gregorio, spiegando le sopradette parole. Per quanto sia ben vestita una Contadina, per quanto si studii a parlar bene, se viene alla Corte, muove a tutti le risa, e conosce apertamente al confronto di tante Dame, di tante Principesse, la sua rozzezza, la sua inciviltà. *Vidi Monachos: non sum ego Monachus*: ho veduto come si serve Dio; ma io non merito già questo nome di suo Servo. Che se tutta la Terra sì ampia, comparata al Cielo, non fa maggior figura d'un Punto, che figura farete voi sì meschino, paragonato al Cielo di tutta la Chiesa? Siete un Punto, ma un Punto inflato, e superbo, che è un nulla per ogni banda; e pur vuoi parere un gran Corpo.

PARAGONATEVI CO'SANTI DEL PARADISO.

II. CONsiderate, che tutti i Santi della Terra non amano il Signore con una dilezione così perfetta, come l'ama il Minimo de' Beati; perche, conforme insegna San Tommaso (2. 2. q. 24. ar. 7. ad 3.) l'amore, che proviene dalla vista chiara di Dio, supera incomparabilmente di pregio l'amor, che proviene dalla cognizione oscura della Fede. Pertanto, se siete un Nulla posto a confronto con tutti i Santi della Chiesa, che farete posto a confronto di tutti i Santi del Paradiso? Conviene ben confessarsi Peccatore: *Respiciet Sanctos, & dicet: peccavi*. Paragonate però la vostra Carità con quel felice incendio d'amore, in cui ardono tutti gli Angioli, e tutti i Beati; non la troverete voi minore, che non sarebbe una favilluzza mezzo spenta, paragonata a tutte le Fornaci del Mondo, ed a tutti i Monti, che gettan fuoco? Che se alzando più il guardo giungete fino al Trono della Santissima Vergine, bella essa sola, quant'è bello tutto il Paradiso insieme: *Decora sicut Jerusalem. Cant. 6. 3.* come finirete di scomparire! E' molto più, se andando anche innanzi, v'incontrerete nella Sacrosanta Umanità di Gesù Cristo, che sussiste in una Persona Divina, ed è Santa per l'Unione ineffabile della stessa Santità Increata, e qui sì ch'io non vi ritrovo: *appensus es in statera, & inventus es minus habens*. Su le bilance di questo paragone voi pesate meno, che il Niente: e se il Sole del nostro Cielo fa comparire anche gli Atomi per qualche cosa; questo Sole del Empireo fa sparire le Moli più eccelse di Santità, e le fa vedere per nulla. A Santa Francesca Romana (*in Vit. l. 1. c. 14*) serviva il volto del suo Angelo, come d'un cristallo ben terso, per farle conoscere le sue proprie imperfezioni: e però dappoi che fu fatta degna di veder quella Faccia sì bella, crebbe a dismisura nel sentir bassamente di sè. Or che vedremmo mai in noi, se ci servisse di specchio la faccia stessa di Gesù Cristo? Vedremmo un profondo sì grande d'impotenza, e d'imperfezione, che non potrebbe giugnere a conoscerlo pienamente, se non il guardo di Dio. *Imperfectum meum viderunt oculi tui*, ma non altri. *Ps. 13.*

PARAGONATEVI CON DIO.

III. CONsiderate, che incomparabilmente più vile, e disprezzevole siete paragonato con Dio, con la sua Grandezza, con la sua Gloria infinita. *Omnes gentes quasi non sint, sic sunt coram eo; & quasi nihilum, & inane reputatae sunt ei. Isa. 40. 17.* Tutte le Creature, ed attuali, e possibili, non sono, se si mettono in confronto di quella Luce immensa, di quel Pelago d'ogni bene. E questo è quello, che umilia tanto i Santi in questo Mondo, ed i Beati nel Cielo, l'Esser Divino; sicchè per un barlume, che ne vide Isaia, andava gridando: *Vae mihi, quia vir pollutus labiis ego sum, & Regem Dominum exercituum vidi oculis meis. 6. 5.* Dappoi che il gran Dio degli Eserciti m'ha scoperto alcun poco della sua Maestà, io non ardisco parlare; tanto mi vedo sordido dinanzi a lui. *Sancti enim quantò magis Divinitatis interna prospiciunt, tantò magis se nihil esse cognoscunt.* (*Greg. l. 18. Moral. c. 35.*) onde la cognizione di se non può esser perfetta, senza l'aggiunta della cognizione di Dio: *Noverim te: noverim me, ut amem te, & contemnam me*, diceva a ragione Sant'Agostino. Ecco però che cosa siete, anche con tutto il bene che possedete: siete un'Atomo circondato d'ogn'intorno da un'Abisso immenso di perfezioni, che mancano a voi, e sono in Dio: e però chi vi riconosce in questo paragone? chi vi ritrova in questo Abisso? Voi, e Dio non siete niente di più, che Dio solo. *Ipse est omnia* (*Eccl. 43. in Vers. Graec.*) e se egli è il Tutto, a voi non rimane altro, che l'esser Nulla: egli è quello che è; e voi siete quello, che non siete. A terra dunque a terra, o Babilonia di confusione, o maledetta superbia! *Cecidit, cecidit Babylon magna. Apoc. 18. 2.* Se l'Huomo è Nulla assolutamente con quel che ha da se stesso: e se è Nulla comparativamente con quel che ancor ha da Dio, come si gloria? *Gloria tua ubi est?* Si gloria del Niente. *Ego Abyssus vanitatis, & nihili: Tu Abyssus veritatis, sapientiae, bonitatis, & rerum omnium. Deus meus, & omnia.* Così sentiva di sè l'umile San Francesco ripieno tanto di verità nel conoscer se stesso, quanto gli Huomini comunemente, di tenebre. (*In Opusculo apud Vadingum.*)

ESERCIZIO

VERSO DIO.

I. Non stimate grande altro, che Dio, e ciò che a lui appartiene; disprezzando con voi tutte le cose create: *Quod aeternum non est, nihil est.*

II. Rimirate i doni di Dio in voi, come stranieri; e che però mentre v'adornano, vi ricordano la vostra miseria. Una povera Donna, che va alla Chiesa con una veste imprestata, per non haverne di propria, non si pavoneggia come adorna, ma si confonde come bisognosa.

III. Sottoponetevi a Dio come un vile Schiavo, e sdegnatevi contro voi stesso, quando vi riescano dure le disposizioni della Providenza Divina in ordine a voi. *Nonne Deo subjecta erit Anima mea?*

IV. Ri-

IV. Ringraziate Dio dopo haver compito qualche opera buona, come d'una limosina data alla vostra mendicità.

V. Stupitevi, che mentre i Santi, e in Terra, e in Cielo s'annientano dinanzi a Dio per la dipendenza, che hanno da lui, e per la bassezza, che hanno dal loro Nulla, la vostra cecità trovi da insuperbirsi. O Nulla sconosciuto, diceva la Beata Angela da Fuligno. O Nulla sconosciuto!

VERSO DI SE'.

I. Siate amico del silenzio; ad amate più di udire, che di parlare.

II. Se sarete lodato, vergognatevi dentro di voi, per la diversa stima, che fa di voi il Signore, la quale una volta sarà palese a tutti, ed allora si avvererà: *Omnes, qui glorificabant eam, spreverunt illam, quia viderunt ignominiam ejus. Thr. 1. 8.*

III. Guardatevi dall'esagerare il male, che patite, per non ricavare compassione, e stima dall'altrui Carità.

IV. Procurate di concepir dispiacere per l'onore, che ricevete; considerando la vostra virtù tanto debole, per resistere ad ogni spinta di vanità.

V. Maravigliatevi della violenza delle vostre passioni. I Monti, che gettan fuoco, posano qualche volta; ma le vostre concupiscenze non posano mai.

VERSO IL PROSSIMO.

I. Quando alcun vi riprende, sforzatevi di persuadervi, che ha ragione; perchè altrimenti poco gioverebbe tacer con la lingua; e mormorare col cuore.

II. Parlate bene di tutti. Chi è vero umile, non ha mala opinione, se non di sè

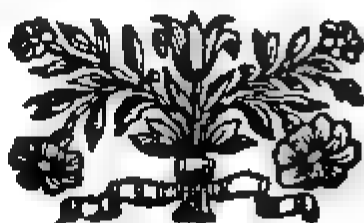
III. Ad ogni moto di giudicar sinistramente degli altri, sdegnatevi contro voi stesso; come quello che vedete le festuche negli altri, senza scorgere in voi le travi.

IV. Nel vedere chi pecca manifestamente, confessate tra voi, che fareste anche peggio, se foste ne' suoi piedi. Tal Vite si erge, perchè è retta dall'Olmo: fate che questo le manchi, e la vedrete andar serpendo per terra al pari delle altre, che non han palo.

V. All'udir biasimare qualcheduno, guardate di non compiacervi occultamente, quasi esente da quel mancamento; perchè per altro la Superbia volentieri s'innalza sopra l'altrui depressioni.

Orazione alla Santissima Vergine, perchè c'impetri l'Umiltà.

O Vergine di Purità, o Madre del santo Amore, che dovete all'Umiltà tutta la vostra Grandezza, io non trovo più giusto titolo di tenervi davanti, che per supplicarvi a vincere la mia Superbia. Questa è la vostra nimica, e la nimica del vostro Figliuolo Divino, il quale per distruggerla stimò bene impiegato l'abbassare la sua Divinità fino all'unirsi col nostro Niente, e la sua Umanità fin'alla morte di Croce. Adunque fissate, ò benignissima Madre, i vostri occhi amorevoli in questo Meschino: *Illos tuos misericordes oculos ad nos converte.* Non chiedo altro, che uno de' vostri sguardi: rimiratemi, e poi se vi darà il cuore di vedermi sì povero, e pur lasciarmi abbandonato nella mia povertà, mi contento di rimanervi. Ma non lo soffrirà quella misericordia, che v'è sì propria, e quell'ufizio d'Avvocata nostra, e di Madre, che v'impose morendo il vostro Figliuolo l'ultima volta, che vi parlò in terra. Io vi supplico dunque per tutti questi titoli, e per quel compiacimento, che si prende nell'Anima vostra immacolata la SS. Trinità, che vogliate estirpare in me ogni vana stima di me medesimo, ed ogni affetto all'onore mondano. La mia gloria sia per dar tutta la gloria a Gesù, e per confessar sempre, che sono un Peccatore, e che tutti quei beni stessi, che posseggo per Grazia sua, son tutti un Nulla davanti alla Divina Grandezza. Questa verità, che m'insegnate Voi col vostro esempio, fate che da me sia esercitata in tal modo, che possa poi con Voi magnificare eternamente il Signore nel Cielo, e ringraziarlo per haver rimirato benignamente un'anima così meschina come la mia. Amen.



LA

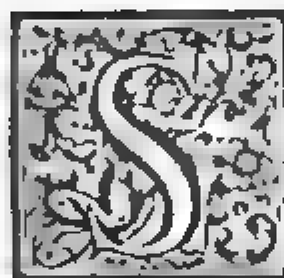
LA VERA SAPIENZA,

CONSIDERAZIONI UTILISSIME

All'Acquisto del Santo Timor di DIO.



AL LETTORE.



SE si fermasse in un' orologio la prima ruota, si fermano tutte le altre. così nell' huomo, se la prima potenza, che è l'Intelletto, rimane impedita dall' ignoranza, nè meno la Volontà, che si regola con quel moto, opera più rettamente. Non è per tanto da maravigliarsi di quel grande sconcerto, che si vede a' dì nostri ne' costumi de' Cristiani: eccone la vera cagione; l'ignoranza, e la inconsiderazione delle massime della Fede. *Ubi non est scientia animae, non est bonum. Prov. 19. Desolatione desolata est omnis Terra, quia nullus est, qui recogitet corde. Hier. 12.* Ora affinchè voi non siate avvolto in questa comune rovina, o mio caro Lettore, il miglior partito è porvi avanti gli occhi la verità; e pregarvi a degnarla ogni giorno di un guardo. Io v' ho radunato in un piccolo librettino, alcune cognizioni delle più efficaci, che habbia trovate, per muovervi ad abborrire il peccato, ed a fuggir quelle pene, che in breve attendono un Peccatore: nè m' è parso di potere con poche righe sbandire ignoranza più perniciosa dal vostro cuore. Il modo di valervene sarà questo. Ogni mattina, levato che siate di letto, adorate profondamente quel Signore, che v' ha creato: ringraziatelo di tanto bene che vi fa; e dimandategli lume per conoscere vivamente, quanto è gran male rompere i suoi precetti, per potere, scorto da questa luce, regolare in quel giorno cristianamente la vostra vita. Dipoi leggete quella Considerazione, che viene assegnata al dì corrente; ma leggetela senza fretta, e con applicazione, ad ogni punto: ricordandovi, che quelle Barche, le quali scorrono il Mare, non pescano perle; ma sì ben quelle, che vi si fermano sopra con grande studio. Che se le occupazioni del vostro stato talvolta non vi permettessero questa più lunga dimora, che è necessaria a ponderare, e capir bene la verità; non lasciate di leggere, come potete, almeno un Punto. Chi sa, che non basti quella semplice occhiata ad innamorarvi del vero? Spesso il Signore anche in questo si mostra esser vera luce, perchè diffonde in un' istante la sua chiarezza. Così pure, se siete impedito la mattina a buon' ora, potete valervi di queste Considerazioni, ò per il tempo della Messa, ò la sera prima di porvi a letto; e chiudere con esse santamente la giornata: ciò che vi consiglio a fare ne' dì di Festa, come consacrati al Signore, esercitandovi mattina, e sera in queste verità, e mirandovi più seriamente in questo specchio. A questo fine si assegnano due Considerazioni al giorno della Domenica. Sopra tutto quando mancasse il tempo per il rimanente, fate che non manchi mai per recitare divotamente quell' Orazione, che si pone al fine di ciascheduna Considerazione; poichè per vincere il peccato è troppo necessario tenere, come Mosè, alzate le mani al Cielo: *Oportet semper orare, & non deficere Luc. 18.* Se praticherete fedelmente questo esercizio, spero che quel Signore, che seppe illuminare un Cieco col fango, si servirà di questi fogli di nessun pregio, per rinnovare nell' anima vostra le sue maraviglie: comunicandovi la luce di quella vera Sapienza, di cui è principio il timore dell' offesa di Dio: *Initium sapientiae, Timor Domini Ps. 110.*

CONSIDERAZIONE I.

Per la Domenica.

Il Peccato è ingiuria di Dio.

1. COnsiderate, che quando fate un peccato mortale, allora veramente, e propriamente ingiuriate Dio; lo disprezzate, gli fate un torto. Non è ciò un bel modo di dire, od una metafora, ma è una schiettissima verità. In questo senso parlano tutti i *Santi Padri*, parlano tutti i Teologi, parlano le divine Scritture; nelle quali si dice, che il Peccatore s' infuria contra Dio, lo strapazza, arriva a calpestarlo. Mi direte, Io non pecco per disprezzare Dio, ma solo per pigliarmi quella soddisfazione. Bene. Dovete però intendere, che v' è due sorti di disprezzo: uno espresso, e diretto, l' altro indiretto, ed interpretativo. Non vi tenete voi strapazzato dal vostro Figliuolo, dal Servitore, dalla Moglie, quando contravenendo a' vostri ordini, vi negano l' ubbidienza? Non si fa poco conto del Principe da chi rompe la sua legge? Non si fa torto all' Amico da chi gli vol-

ge le spalle? Non si disprezza il Giudice da chi pecca sfacciatamente in sua presenza? Intendetela dunque bene. Quando peccate, voi disonorate Dio: *Per praevaricationem legis Deum inhonoras.* Rom. 2. dice l'Apostolo. Se non lo disprezzate con l'intenzione, lo disprezzate col fatto, non osservando la sua Legge, non temendo la sua Giustizia, non amando la sua Bontà, non havendo riguardo alla sua Onnipotenza, non curando la sua Immensità, che vede il vostro peccato, l'odia, lo proibisce, e se ne disgusta sì altamente, che se potesse morire un Dio Eterno, la sua morte sarebbe il peccato mortale. *Mortale [illegible], est peremptivum boni divini, si esset peremptibile, sicut amor amicitiae erga Deum est positivum boni divini, si esset possibile. [illegible] Peccatum mortale [illegible] natura, ut si possibile esset, destrueret ipsum Deum, eo quod [illegible] infinita; ac proinde destrueret ipsum Deum.* Medina de Poen. Vedete dunque se si deve temer sì poco, e dire: Non lo fo per offendere il Signore, ma per soddisfarmi.

Chi è l'Offeso.

2. Considerate, chi è questo Signore, che voi disprezzate. Figuratevi col pensiero una Bellezza sì singolare, che rapisca i cuori con la sola vista, sicche sia più stimabile veder lei per un momento, che godere per molti secoli tutti i diletti de la terra. Figuratevi una tal Maestà, in cui ossequio vaglia più patire ogni strazio, che regnare in tutto il Mondo. Figuratevi una tal Bontà, cui offender solo col pensiero sia maggior male, che se per verità si annichilassero i Cieli, si distruggesse la Natura. Che havereste voi pensato di Dio? Egli è anche infinitamente maggiore del vostro pensiero. Pensate pure più, e più perfezioni; raddoppiatele cento, e mille volte; tornate a replicarle con aritmetica proporzione, quante sono le stelle del Cielo, gli atomi dell'Aria, le gocce dell'Acqua, e sappiate che tutta questa grandezza è infinitamente minore a fronte di questo Signore, di quel che sia un vermicciuolo paragonato a l'Universo. Che concetto fate voi di questa parola, Iddio? Che pensate che voglia dire, essere stato in tutti i tempi: occupare tutti i luoghi: sapere tutte le verità: possedere tutte le perfezioni: potere quanto si vuole: godere di tutto il bene? E pure questo Signore, maggiore d'ogni pensiero, migliore d'ogni essere, fonte, ed origine del tutto, che solo a vederlo vi sarebbe eternamente beato, questo voi conculcate col peccato mortale, e non ve ne inorridite?

Chi è l'Offensore.

3. Considerate, chi è quello che disprezza questo Signore, e gli fa tanta ingiuria. Consideratevi in quanto al corpo. Siete voi altro che un monte vestito di fango? Pochi anni sono eravate niente; ed in breve sarete mangiato da vermi; e quel che avvanza si ridurrà in cenere. Or questa poca polvere ha ardito pigliarsela con Dio? Consideratevi quanto all'anima. Conceputo in peccato originale, non prima haveste l'essere, che fuste nimico di Dio, schiavo del Demonio, spogliato della Grazia, sbandito eternamente dal Cielo. La vostra eredità è una somma ignoranza di Mente, una strana malizia di Volontà, fiacchezza per fare il bene, insaziabile concupiscenza per operare tutto il male. A questa eredità havete aggiunto tanto del proprio con tanti peccati attuali, mali abiti, debiti con la Divina Giustizia, demeriti di ogni aiuto. Che se volete anche conoscervi meglio, mettetevi al paragone. Chi siete voi comparato con tutti gli Huomini del Mondo, con tutti quelli che son stati, con tutti quelli che sono adesso, e con tutti quelli che saranno fino alla fine? Chi siete, comparato a tutti gli Angeli, comparato a tutte le Creature possibili? Chi vi riconoscerebbe in sì vasta moltitudine, chi terrebbe punto conto di voi? Or se non siete altro che un Nulla avanti a tanto numero di creature, pensate che cosa siete avanti a Dio, nel cospetto del quale questo numero, ed infinito di più, è per appunto come se non fosse: *Omnes gentes, quasi non sint, sic sunt coram eo.* Isa. 40. Che dite adesso? restate ancora capace della temerità di un Peccatore, che se la prende contro di Dio? Certo è, che non sarebbe tanto una Formica a prendersela contro il Sole.

Orazione.

Non so di chi debba maggiormente maravigliarmi, o mio Signore, se della vostra inaudita pazienza in sopportarmi, ò pure della mia [illegible]. Io vi considero in un Trono di maestà, cinto da una moltitudine innumerabile di Angeli, e di Beati, che vedendo la vostra Grandezza infinita, tremano di riverenza; ed attoniti gridano senza requie, Santo, Santo, Santo: ed insoddisfatti di queste lodi, si coprono la faccia per gran rispetto, e si prostrano avanti a Voi, come non meritevoli di assistere al vostro Trono; ed io verme vilissimo, mentre quelli vi adorano, e vengono meno di riverenza, e di amore, in questo tempo v'ingiurio, e vi calpesto. [illegible] la vostra Clemenza, e la mia Malizia, che a sopportare questi eccessi, e a commetterli. Meritavo, quando peccai, che non mi sostenesse più la Terra: che non mi servissero più gli Elementi: che non mi illuminasse più il Sole, anzi che mi ferisse con tanti fulmini, quanti sono i suoi raggi. Meritavo, che si facesse un'Inferno apposta per me, lo meritavo, lo meritavo; giacchè, quel che v'è di presente, non basta a gastigarmi. E pure Voi, ò mio Signore, in cambio di tutto questo, m'offerite il perdono; e siete il primo a domandarmi la pace. O bontà inaudita! o pazienza degna di un Dio! Udite dunque, o Santi tutti del Cielo la mia protesta. Per corrispondere in qualche parte a tanto amore, io mi protesto, che benchè non vi fusse l'Inferno, [illegible] il peccato più d'ogni male, solamente perchè egli è ingiuria del mio Signore; nè tornerei per tutto il Mondo a commetterlo, benchè fussi sicuro di non dover'essere gastigato. In avvenire io voglio tenere il vostro, e mio Dio, per quel che egli è, e per un Bene infinito, inestimabile, incommutabile, che solo con un'abisso infinito di [illegible] può [illegible]

[illegible]

della mia malizia. Questi occhi, queste mani inique, questa lingua miserabile, questo corpo, che è stato istromento di offesa, voglio che sia istromento di penitenza. Voi mio Signore per la vostra stessa bontà, per gloria del vostro nome, per gloria delle vostre divine promesse, fate che così sia; ed aggiungendo misericordie a misericordie: mutatemi il cuore in modo, che quanto io vi sono stato ribelle per il passato, altrettanto io vi sia fedele per l'avvenire, e quanto v'offesi, tanto vi serva, cominciando adesso per non finir mai per tutti i secoli. Amen.

CONSIDERAZIONE II.

Per il Lunedì.

Alcune circostanze aggravanti il Peccato.

Il Luogo.

1. COnsiderate il luogo dove havete peccato, cioè a dire in presenza del Signore, che vi vedeva. Al cospetto dunque del vostro Legislatore havete ardito di conculcare la legge: a vista del vostro Giudice vi siete burlato de' suoi gastighi: davanti il vostro Redentore vi siete messo sotto i piedi il suo sangue: in faccia di quella infinita Maestà havete rinunziato alla sua amicizia, vi siete fatto schiavo di un suo Ribelle; e congiurato con lui, havete tentato di levare a Dio la corona di capo; in una parola, havete peccato. *fecisti mala, & potuisti? Hier. 3.* Io vi consiglio, se vorrete peccare per l'avvenire, a ritrovarvi un luogo, dove Dio non vi veda altrimenti, come haverete tant' animo di commettere alla presenza di un Dio, Onnipotente, vendicatore del peccato, su gli occhi suoi così mondi, come, dico, haverete animo di commettere quelle enormità, che non ardireste commettere davanti a me? Non sarebbe meno, peccare a vista di tutto il mondo, che peccare a vista sola di Dio?

Il Tempo.

2. Considerate il tempo, nel quale havete oltraggiato il Signore: dappoichè per il Battesimo diventaste suo Figliuolo: dappoichè egli v'ha ammesso tante volte a' Sagramenti: dappoichè havete tante volte promesso a' Confessori di non peccare: dappoichè havete veduto morire un Dio, affinchè non si pecchi: dopo tanti motivi di non offenderlo, pure l'havete offeso. Vi creò il Signore solo per sua bontà; vi scelse fra tanti, che creati, non l'havrebbero mai offeso, vi creò in paesi Cristiani, dove godeste la vera luce de la Santa Fede, vi conserva adesso ad ogni momento; vi provvede di vitto, di vestito, d'abitazione, tiene non solo le creature inferiori affaticate per vostro servizio, ma gli Angeli medesimi, Principi della sua Corte; vi manda tante ispirazioni; vi difende da tanti pericoli, vi perdona tanti gastighi: per voi ha sparso il suo Sangue: per voi ha data la sua vita: per voi tiene apparecchiato il suo Corpo nel Sagramento: per voi tutti i tesori della sua Grazia: per voi la felicità eterna del Paradiso. pensa sempre a voi vi stringe tra le sue braccia; v'allatta al suo seno e in questo tempo medesimo voi fate al vostro Benefattore il maggior torto, che gli possiate mai fare; e mordete, per così dire, quelle mammelle, che vi dan vita? Io credo, che le Fiere stesse si vergognerebbero, se taluna di loro pareggiasse un Peccatore nella sconoscenza.

I Mezzi.

3. Considerate di che ajuti vi siete servito a peccare. Non solo havete peccato in presenza di Dio, e tra le sue braccia, ma vi siete servito de' suoi medesimi benefizj per armi da offenderlo. Quei sensi, che Dio v'ha dati per bene dell'anima, in che gli havete impiegati? quegli occhi, quelle mani (ah mani indegne, istromento a tante, e tante delle maggiori iniquità!) quel corpo, che il Signore ha santificato tante volte col Corpo suo, e con la sua presenza reale, a che han servito? Vi diede Dio una Volontà capace d'amare il Sommo Bene; e voi spregiata la fonte di vita eterna, l'adoperate in continui desiderj di por le labbra ad una fossa fangosa, e puzzolente. Vi diede un' Intelletto capace di conoscere la Prima Verità, in che l'usate? in ritrovar nuovi mezzi da oltraggiare nuovamente il Donatore. Che più? Poco è abusarsi delle Creature contro Dio; ci abusiamo del Creatore medesimo contro di lui: *Servire me fecisti in peccatis tuis, præbuisti mihi laborem in iniquitatibus tuis. Is. 43.* Perchè egli è buono, perchè è misericordioso, perchè aspetta, e differisce il gastigo, perchè ha istituito i Sagramenti per rimedio, per questo s'offende più francamente, e si dice: Farò questo peccato, e poi me ne confesserò. Oh cosa spaventevole! Non basta all' Huomo tradir Dio con volgerli contro le sue Creature; vuol che Dio medesimo concorra all'orribile Deicidio! *Servire facit illum in iniquitatibus suis!*

Orazione.

Oh Pelago di bontà, oh infinitamente Santo, infinitamente Retto, infinitamente Nemico del peccato, io non sono mai venuto a' vostri piedi più confuso di quel che mi venga adesso, che considero la mia diabolica ingratitudine. Dunque poco sarebbe stato offendervi su gli occhi vostri, poco offendervi con le vostre medesime grazie, se io non mi servivo di Voi contro di Voi! Voi Signore per mezzo della Fede mi havete dato cognizione della vostra Misericordia. Voi havete votato di Sangue tutte le vostre vene, per farmi un bagno sì salutevole, sì facile nella Santa Confessione, ed io perverso, e sconoscente ho stravolto queste notizie per offendervi più allegramente! perchè Voi siete stato più buono verso di me, io sono stato più cattivo verso di Voi, perchè mi havete reso facile il rimedio, ho preso di qua motivo di offendervi con meno riguardo! E ho detto tra me: Basta che mi confessi: se offendo Dio, se Dio l'ha per male, non importa. Almeno havessi io qualche ombra di scusa al mio fallo, e pur manca ancor questa. Chi mi ha condotto a volgermi contro di voi, o mio Sommo Benefattore? E' stata forse la violenza di una gran necessità? Appunto: non è stata forza di necessità, anzi non è stato nè meno l'allettamento di qualche gran bene: è stato un niente quel che mi mosse a farvi ingiuria.

giuria. Non mi promise già il Demonio, come a Voi nel Deserto, tutti i Regni del Mondo, se l'obbediva: mi promise un diletto sì breve, che sparì come un'ombra; un diletto sì vile, che se ne vergognarono fino le tenebre, ed ora se ne ammorberebbe l'aria in udirlo raccontare. E io per bevere in questo putrido fango, ho disprezzato un Mare immenso d'eterna dolcezza! *Propter quid irritavit impius Deum? propter quid!* Sì, per questo poco, che appena fu [illegible] per questo poco, non ho stimati i vostri beneficj, per questo poco mi son perduto la vostra Grazia, della quale havere un solo grado, val più, che l'essere padrone di mille Mondi: e quel che è più infinitamente, per questo poco ho peccato su gli occhi vostri, ho peccato contro di Voi. Questo ho fatto io, e ad ogni modo io vedo voi o Signore, tuttavia con le braccia aperte, per raccogliermi di nuovo, se io mi pento di cuore. Se così è, ecco che io vengo a Voi, e per amore di quella Bontà, che abusata da me tante volte, ancor mi sopporta, e m'invita, abborrisco sopra ogni male i miei fa[illegible] gli riconosco per un tradimento orribile contro di Voi, gli detesto come una ingratitudine d'Inferno, e benchè sono risoluto di mutar vita, ad ogni modo, perchè non posso effettuarlo con le mie forze, imploro il vostro ajuto; e vi prego umilmente per quelle Sante Ferite, che come tante bocche parlano a mio favore, per i meriti del vostro Sangue, per Voi stesso, a non permettere che io volga più in istrumenti d'iniquità le vostre grazie; ma che la vostra Bontà, ed i rimedj, che mi havete lasciati dopo il peccato, mi siano nuovi motivi ad amarvi, e nuovi stimoli a servirvi più fedelmente. Amen.

CONSIDERAZIONE III.

Per il Martedì.

Dio odia il peccato.

1. Considerate l'odio immenso, che Dio porta al peccato. Se la volontà con quel medesimo passo, con cui s'accosta al suo bene per l'affetto dell'amore, con quel medesimo fugge necessariamente dal suo male per l'affetto dell'odio, converrà dire, che come Dio è tutto amore, infinito amore, l'istesso amore della sua immensa Bontà; così sia necessariamente tutto odio, infinito odio, l'istesso odio, essenzialmente odio di ogni peccato, abbominandolo inesplicabilmente, come contrario alla sua stessa Bontà. Ponete dunque insieme tutto l'odio, che sopra la Terra i nemici hanno mai portato a' loro nemici: ponete insieme tutto quell'odio, che giù nell'Inferno portano a Dio tutti i Demonj, e tutte quelle anime condennate; che è tutto questo? Non è se non un'ombra di quell'abbominazione infinita, che Dio porta ad ogni peccato mortale. E questo peccato sì orribile voi tenete nel cuore per mesi, e mesi, e gli fate carezze, come se fusse, non un mostro, ma un cagnolino!

Dio odia il peccatore.

2. Considerate, che Dio non solo odia il peccato, ma odia anche il peccatore, in quanto egli è tale: *Similiter odio sunt Deo impius, & impietas ejus. Sapientiae 14.* Come Peccatore egli lo tiene per nemico: per ragione del peccato gli vuol male, e male eterno di pena, e di dannazione [illegible] che dura in quell'anima la colpa, non può, nè vuole haver seco amicizia, non può da lei gradire alcun dono. Fingete questo caso, che la santissima Vergine havesse fatto un peccato mortale; senza dubbio che Dio haverebbe allora abbominata la sua Madre più che una serpe, e l'havrebbe con le altre anime ribelli sentenziata subito al fuoco eterno, senza far conto nessuno di tutti i suoi passati meriti, e santità. Non è possibile capire a pieno questa schiettissima verità, e far concetto dell'odio strano, che Dio porta ad un Peccatore. Udite cosa incredibile, ma vera: *Peccatum plus à Deo æstimatur in ratione mali, quam omnia opera bona in ratione boni, & magis Deum affligeret, si capax esset doloris, quàm omnia bona opera exhilararent. Less. de Perf. Div. lib. 13. num. 187.* reca più dispiacere al nostro Dio un huomo con un sol peccato mortale, che non gli danno di gusto tutte le opere buone, passate, presenti, e future di tutti i Santi insieme. Tornate pur dunque in quella casa, dove con atti indegnissimi vi mettete sotto i piedi la legge del Signore, tornate, ma ricordatevi che con quelle inique soddisfazioni recate a Dio più di noja, che non gli han dato di contento tutti i Profeti, tutti i Patriarchi, tutti gli Apostoli, tutti i Martiri, tutti i Confessori, e le Vergini, tutti gli Angeli, e Santi del Cielo, uniti insieme in un coro sicchè se Dio fusse capace di dolore, più lo rammaricherebbe il vostro solo peccato, che non lo consolerebbe il loro ossequio. Che temete per tanto, se non temete il peccato? Non sarebbe meno male essere un Cane morto, un Rospo velenoso, un Basilisco, un Dragone, che essere un Peccatore?

Illazione dal sopraddetto.

3. Discorrete così: Iddio odia infinitamente il peccato, ed io l'amo più, che non amo l'anima mia: Iddio fa più conto in genere di male di un sol peccato mortale, che non fa conto in genere di bene di tutte le lodi, e di tutta la servitù delle sue creature; ed io ne fo sì poca stima, che lo commetto per niente, e dopo haverlo commesso, me ne vanto, e me ne insuperbisco, e lo racconto come un'impresa: Iddio per distruggere il peccato, ha empito di strage il Cielo, la Terra, e l'Inferno, dove come in un teatro, per mostrare quest'odio infinito, per una sola colpa grave, priva tante sue creature di un bene infinito, che è la beatitudine eterna, e dà loro una pena infinita, che è l'eterna dannazione; ed io con un peccato su la coscienza, e con molti, passeggio allegramente in faccia a questo Signore, rido, motteggio, dormo, m'empio di laidezze, e per un bel vestito, per quattro capelli arricciati, per quattro nastri, mi par d'essere una maestà. Chi s'inganna dunque nella sua stima? chi erra? Dio, ò io? *Aut Deus errat, aut Mundus fallitur*: qual'è la vera di queste due sentenze tanto contrarie? Oh prodigiosa cecità d'un Peccatore, che si stima beato nel fango delle sue disonestà, mentre nemico di

Dio,

Dio, odiato da Dio, e da tutto il Paradiso, è per verità più vile d'un' Asino scorticato (bisogna pur dirlo) è più orribile d'un Demonio d'Inferno! *Unus ex vobis Diabolus est. Jo.6.*

Orazione.

Potentissimo mio Dio, Rè de' Rè, e Signore de' Signori, in che modo ardirebbe di comparire davanti à voi un mostro sì brutto come son'io, un vostro nemico, un ribelle, un traditore, se non fosse per domandarvi la pace, e per implorare la vostra grazia! Voi non odiate altro, che il peccato, ed è ben dovere, che l'odiate infinitamente, come mal vostro, e direttamente contrario alla vostra giustissima, e santissima Volontà. ma se odiate quel che ho fatto io, non abborrite, o Signore, quel che havete fatto voi, riconoscete in questa vostra creatura la vostra immagine tanto scontraffatta: riformate nella vostra opera i vostri primi lineamenti, nè sia più efficace la mia cattiva Volontà a distruggere i vostri disegni, che la vostra onnipotente a condurli a fine. Ecco che io miserabile, abbassato avanti il trono della vostra grandezza, chiedo humilmente perdono delle mie colpe; e con tutte le forze del mio libero arbitrio ritratto, abbomino, ed annullo tutte quelle operazioni, che mi rendono vostro nemico, ed odioso agli occhi vostri. L'amore che voi portate a me, e l'odio che portate al mio peccato, sono quei motivi, che soli mi spremono dal più vivo del cuore questi Sentimenti di penitenza; e perchè la mia contrizione non è, quale io la vorrei, pari ad un mare, accettate questo medesimo odio vostro in luogo del dolore, che manca a me, e supplite anche in questo alla mia e[illegible] miseria. Su dunque, o Signore per quell'abisso di bontà, che ha la sede nel vostro seno, si stabilisca oggi questa pace, e non si rompa mai più. Io peccatore meschino ubbidirò in avvenire a'vostri santi commandamenti, stimerò la vostra grazia, rispetterò la vostra legge: Voi come Signore supremo assistetemi in tutte le tentazioni, allontanatemi da' pericoli, scordatevi di ogni passata inimicizia; finchè servendovi come è dovere, in questa vita, meriti di amarvi, e godervi sempre nell'altra. Amen.

CONSIDERAZIONE IV.

Per il Mercoledì.

I Gastighi del Peccato.

Gastigo degli Angeli.

1 CONsiderate il primo peccato, che si commettesse al Mondo, ed il primo gastigo. Gli Angeli cavati dal seno del niente avanti ad ogni altra creatura collocati nel Cielo Empireo; dotati di sommo ingegno, di somma sapienza, di somma belezza; immortali, santi, capaci di veder Dio; si ribellano per la terza parte al loro Signore, in cambio di soggettarsegli. Ecco per tanto, che contro di loro si scaglia un fulmine della divina Giustizia, ed avvoltigli in una stessa sentenza, tutti in un momento gli precipita nell'Inferno. Ma Signore, sono tanti in numero, che superano le arene del Mare. Non importa, hanno peccato, tutti all'Inferno. Ma sono le più bell'opere che siano, uscite dalle vostre mani. Sì, ma sono anche macchiate di peccato, vadano tutte nel fuoco. Ma è un peccato solo, solo in pen[illegible]. Vero, ma è peccato mortale, e tanto basta, perche io gli odio, ed abbomino in eterno. Almeno date loro tempo di ravvedersi; non hanno veduto l'esempio di altri gastighi: non è stata minacciata loro la pena: sarà tanto honor vostro usar loro pietà: vi renderanno immortali ringraziamenti, ricompenseranno l'errore con un'infinito ossequio. Non accade altro, dice Dio, hanno peccato, dunque in questo momento precipitino tutti nell'Inferno. Oh divina Giustizia, quanto siete grande! siete infinita! e non vi temono gli huomini? sono da voi condennati i Principi della vostra Reggia per un peccato, e seguono a peccare gli Schiavi senza paura!

Gastigo del primo Huomo.

2. Considerate il primo peccato tra gli huomini, che fu quello d'Adamo, ed i mali, con questo peccato recò nel Mondo. Fate col vostro pensiero come un fascio di tutti i dolori, che attendono la nostra e la [illegible] miseria, malattie, ignoranze, inimicizie, carestie, tempeste, pestilenze, liti, guerre, stragi, desolamenti: ponete in un monte tutte l'ossa de' morti, che una volta furono vivi sopra la Terra; ed alzando gli occhi attoniti sopra l'alte rovine, dite: il gran miseria è pena d'un peccato solo! un peccato solo è stato la porta, per la quale è passato questo grande esercito di mali nel Mondo! Se non peccava Adamo, la giustizia, la pace, la natura, la grazia, tutto era nostro: una vita felicissima in questo tempo, ed una più felice nell'Eternità. Oh gran male, che è il peccato, mentre un solo, quasi torbido torrente, ha portato nel Mondo l'inondazione di tutti i mali. Oh! e lagrime, che si spargono da tanti sopra le loro tribolazioni, quanto starebbono meglio, se si spargessero sopra le colpe unica cagione delle tribolazioni! Ma che? Maledetto peccato, [illegible] in questo tu sei simile al veleno, i cui primi sintomi sono toglier la vista: queste chiarissime verità non si conoscono.

Gastigo d'un Peccato.

3. Considerate, che tutta questa rovina è un niente, se si paragona alla pena eterna, che prova un'anima nell'Inferno per un peccato. Affacciatevi dunque sopra la bocca di quell'eterna Fornace, e mirando tante anime condennate per quelle istesse disonestà, e per quelle colpe, delle quali voi siete reo, e per meno ancora di quelle, esclamate attonito, e fuori di voi. dunque un momento di vergognoso piacere si paga con un'eternità di tormenti inauditi! Sì: questa è la malizia del peccato mortale. Ella è sì immensa, che merita d'essere punita con un tormento che non ha fine, con una morte infinita. Sono passati cinquemila anni, da che Caino sta notando in quelle fiamme divoratrici, ed ancora non si vede lido; e dopo tante pene, ancora non è scontato un soldo di quel gran debito, che contrasse col suo peccato. Passeranno cinque

que milioni d'anni, ne passeranno cento, ne passeranno centomila, e saremo anche da capo. Intanto Dio vede quell'anima, che fece a sua immagine, disperata in quell'abisso di fuoco: ode i suoi gemiti, le sue strida; e non le ha punto di compassione. Quelle viscere così tenere, che proveggono di sostentamento ad una formica, ora sono sì dure, che non curano l'eterna disperazione d'una creatura già sua figliuola. Che fiele sarebbe mai quello, di cui una sola goccia potesse per sempre amareggiare un mare immenso di mele! Questo fiele è il peccato: *pereat Samaria quæ ad amaritudinem concitavit Deum suum. Os. 14.* Vi pare strano? Aggiungete di più che nell'Inferno il peccato non è mai punito a bastanza. Se Dio scaricasse sopra un'anima sola, per un peccato solo, tutta quella tempesta di pene, che piove assiduamente sopra tutti i Demonj, e sopra tutt'i Dannati, questa sarebbe ancor poca al merito d'un peccato; mentre non può il braccio della divina Giustizia vibrare un colpo sì pesante sopra un Peccatore, che in ogni tempo non sia scarso, e leggiero a paragon della colpa. *Peccatum mortale merè dignum est pœna æterna, utpote offendens Deum non qualitercumque, sed hostiliter, ad dejiciendum Deum a sua Deitate. Caiet. 2. 2. q. 93. ar. 2. Less. lib. c. n. 189.* Intendete voi dunque ancora, che cosa sia offesa di un Dio infinito? Donde ho io a cavare tenebre più nere per dipingere al vivo l'orrenda faccia d'un peccato mortale?

Orazione.

Nò, che io non ho conosciuta fin'ora, o mio Signore, la mostruosa malizia del mio peccato, pur troppo è vero, non l'ho conosciuta! Ancor'io sono nel numero di coloro, che *nesciunt quid faciunt*, non sanno quel che si fanno, quando v'offendono. Se io havessi mai penetrato, che l'Inferno sì orribile non è altro che un'ombra di ciò che sa portare del peccato, che solo è mal vero: se io havessi capito, che a tenere un'anima peccatrice eternamente nel fuoco se le usa clemenza, e si punisce sempre infinitamente meno del merito, se io l'havessi capito, come havrei mai potuto peccare? Or che è mancato, che io non vada a conoscer per prova queste certissime verità in quella notte spaventosa, che non vedrà mai giorno? Quanto sono stato vicino a cadere in quell'orrendo precipizio, mentre tante volte vi sono stato fin su l'ultima sponda! A voi si devono dunque le grazie, o mio Signore, che havete usata meco pietà, dopo haver usata giustizia con altri, che meno di me l'hanno irritata. Ed io ritornerò di nuovo ad offendervi, dopo tanta misericordia? Ah non lo permettete giammai. Pur troppo sono stato cieco per il passato, oltraggiando quella bontà infinita, che merita l'amore di tutti i cuori. Così fosse in mia mano il disfare quel che ho già fatto, come lo disfarei volentieri ad ogni mio gran costo. Voi, o Signore, che havete fin'ora adoperata la Pietà vostra col Peccatore, adoperate adesso il vostro Potere contro il peccato. Distruggetelo, annichilatelo, non tanto come mio male, quanto come vostro contrario, ed unico nemico del vostro cuore. Così salvato da doppio male, della pena, e della colpa, verrò a lodarvi in Cielo il vostro nome da secoli in secoli. Amen.

CONSIDERAZIONE V.

Per il Giovedì.

Il peccato punito nella persona di Cristo.

Debito che reca il peccato.

1 Considerate, che immenso debito contraete con Dio quando peccate mortalmente. Per una parte la divina Giustizia vuol'esser pagata, e grida: *redde quod debes*. Per l'altra, chi può mai soddisfarla? Se s'adunassero insieme tutti i Santi con le orazioni, se vi concorressero tutti i Martiri col loro sangue, se v'intervenissero tutti gli Angeli col loro amore, se la medesima Madre di Dio v'imprestasse tutti i suoi meriti; tutta questa soddisfazione insieme, non potrebbe cancellare un sol peccato mortale. Più. Figuratevi, che il Signore con quella voce onnipotente, con la quale cavò dal nulla questo Mondo, con la medesima, creandone tanti altri, quante sono le arene del Mare, li riempisse tutti d'Anime sante, ogn'una delle quali superasse in bontà la Regina de' Santi, la santissima Vergine. *Nullam puram Creaturam, quantumvis gratia perfectam, posse vel pro altero tantum homine condignè pro peccato satisfacere, vera Patrum, & Scholasticorum sententia est. Vasq. 3. p. q. 1. disp. 4. cap. 3.* Io dico senza partirmi punto dal vero, che se tutte queste anime sante mille secoli si vestano di cilicio, si spargano di cenere, dormano in terra, digiunino, si flagellino, chiedano a Dio pietà, si votino di sangue le vene, si sacrifichino in olocausto; tutte queste opere buone, e quante altre vi piaccia di aggiungere, poste su le bilance sottilissime della divina Giustizia non pesano tanto, quanto pesa un solo peccato grave, nè per tutta l'Eternità multiplicate a mille doppi, arriveranno mai a fare un capitale da pagar questo debito: *Tanta est peccati mortalis malignitas, ut posita in lance divinæ Justitiæ, præponderet omnibus operibus omnium Sanctorum, etiamsi millies plura, & majora forent. Neque hoc incredibile videri debet. Nam omnia bona opera, licet in se considerata sint maximæ æstimationis tamen sunt instar nihili respectu Dei, cujus Majestati, & beneficiis sunt debita omnia ista, & infinities majora, & plura. At contemni a sua Creatura, quæ infinitum amorem, & honorem præstare deberet, si posset, hoc maximè repugnat ejus Majestati, beneficiis. Less. l. c. n. 187.* Bisogna intenderla. Il peccato dall'essere ingiuria di una Maestà infinita, ne contrae una certa infinità di malizia, ed un tale abisso di deformità, che non può cancellarsi da verun'ossequio di creatura.

Cristo paga questo debito.

2. Considerate, che non potendo voi pagare questo immenso debito, venne a pagarlo il Signore; e fattosi huomo, s'addossò, per eccesso di bontà, il soddisfare questa partita, per il cui sborso era necessario un tesoro infinito di meriti. A questo fine, se bene era soprabbondante un sospiro che Cristo inviasse al Cielo, ad ogni modo per mostrare l'odio che egli haveva al peccato, e per farci conoscere la gravezza del

male

male dal prezzo della sua medicina, si caricò di tanti dolori, interni, ed esterni, che non v'è mente, che gli comprenda, ed il Profeta, che ne ritrò un'immagine, non seppe loro dare altro nome, che d'alto Mare, senza che si veda termine, e lido, che lo stringa. Ponetevi un poco di proposito avanti ad un Crocifisso piagato, e miracolo tormentato in tutti i sensi, che tutti hanno la loro propria pena, tormentato in tutte le membra, giacchè dalla pianta del piede sino alla cima del capo non è in lui parte sana: tormentato da tutte le sorti di persone, che tra loro a gara in quel giorno s'univano, in affliggerlo senza compassione. Considerate un poco, che voglia dire sopra un corpo sì delicato, e sensitivo per la sua perfettissima costituzione, scaricarsi una tempesta d'alcune migliaja di percosse con flagelli sì duri, come sono le catene, ed i bastoni nodosi, e da carnefici sì fieri, e per natura, e per istigazione del Demonio, che gli attizzava. Vedete un poco, che cosa è portar la testa trapassata da settanta due ferite, per una corona d'inaudito tormento, che cosa è, pendere per tre ore da tre chiodi, nudo, abbandonato, senza ristoro, morir di spasimo sopra d'un legno? Una spina fitta nel piè d'un Leone, lo fa ruggire di smania; or che dolore sarà mai stato reggersi tanto tempo sopra tre chiodi con tutto il corpo, portare sì lungamente il capo trafitto da tante spine, versare per molte migliaja di piaghe tutto il suo sangue. Aggiungete a queste gran pene, gli obbrobrj, gl'improperj, le bestemmie aggiungete molto più quegl' interni tormenti, incomparabilmente maggiori, che si prese nel suo cuore, e misurateli con la misura dell'amore che portava al Padre, e dall'odio che portava al peccato. Scrivono alcuni Dottori, che Cristo patì tanto, quanto meritavano d'esser gastigati temporalmente in questa vita, tutti i peccati del Mondo, passati, presenti, e futuri, non attendendo egli al valore, che pigliavano dalla Divinità le sue pene, ma solo riguardando a fare, che havessero qualche proporzione, ed uguaglianza, anche secondo l'umana natura, il debito, ed il pagamento. E se questo è vero, chi può mai far concetto adequato della sua Passione, chi può toccare il fondo di questo mare? Certo è, che senza un sommo miracolo non poteva la vita di Cristo durare tra tanti dolori. Ma quel Signore, che tante volte fa de' miracoli, perchè non patiscano i suoi fedeli, in sè stesso gli volle fare per patir da vantaggio sopra ogni credere.

Mazione del sopraddetto.

3. Discorrete così. Se il peccato fusse un male da burla, se fusse una facezia, un passatempo da contare ne' circoli, havrebbe mai fatto tanto la Sapienza di Dio, per distruggerlo? Arrivare a punirlo sì terribilmente non solo nell'huomo, che lo commise, ma nell'innocenza dell'istesso suo Figliuolo, che per altri lo paga! E' indubitato, che maggior dimostrazione di rigore ha data al Mondo la divina Giustizia, con una sola sferzata, che si scaricò sopra il Corpo di Cristo, che se havesse fatto in pezzi le stelle, sconvolti gli Elementi, precipitati tutti, ed huomini, ed Angeli nell'Inferno, poichè la minima pena di un Dio, non ha proporzione con la rovina di tutte le creature. Or che sarà, non una leggiera percossa, ma l'affogare in un Oceano d'ignominie, e di tormenti, la vita d'un Dio fatto huomo? Oh quanto è dunque diversa la stima, che si fa in Cielo del peccato, da quella che se ne fa in questa Terra di tenebre, e d'ignoranza! Oh quanto sono differenti dalle nostre, le bilance della divina Equità, che pure non possono fallire! Ponderate dopoi due importantissime verità: la prima è, che se voi peccate dopo la morte di Cristo, voi tornate a crocifiggerlo. Sì, a crocifiggerlo; così dice lo Spirito Santo, non lo dico io. La ragione è, perchè voi rinovate contra Dio offesa tale, che a volersi compensare con giusto rigore, non si richiede minor soddisfazione di quella, che fu data alla Divina Giustizia sopra il Calvario con la morte di un Dio; onde nel vostro cuore imbrattato di peccato ritrova Cristo i suoi flagelli, le sue spine, i suoi chiodi, i tradimenti, gl'insulti, le accuse, la condannazione, la croce. L'altra verità è, che quando peccate, annullate dal canto vostro la forza della Passione di Gesù, e rendete inefficace all'effetto della vostra salute, la maggior'opera, che habbia potuto fare l'onnipotente Carità di Dio per noi. Questa considerazione spremeva a viva forza le lagrime dal cuore, e da gli occhi di Cristo sopra la croce, vedendo che la sua morte, che da sè era sufficientissima a salvar tutti, doveva esser'efficace per così pochi; e che il peccato che egli perseguitava con tanto stento, doveva ritrovare sì lungo rifugio nel cuore di tanti Peccatori, rimanendo per loro colpa inutile quella medicina, nella quale s'era dato fondo alle ricchezze del Paradiso.

Orazione.

Se mai vi siete mostrato Dio delle misericordie, adesso è il tempo, che vi mostriate tale, o mio Gesù, mio Creatore, mio Redentore, e tutto il mio bene. Quel che sta ora al vostro divino cospetto è un mostro d'ingratitudine, e di [illegible]. Che potevate Voi far di più per me miserabile, di quello che havete fatto, morendo sopra una Croce? Se haveste havuto a comperarvi il vostro Regno, e la vostra potenza, potevate mai comperarla a più caro prezzo di quel che havete comperata la mia salute? Che dovettero mai dire quei supremi Serafini del Cielo, al vedere un Dio confitto in un legno tra due ladroni! morire un Dio, e morire tra tanti spasimi, tra tanti obbrobrj, annegato in un mare d'inesplicabili dolori! di che stupore dovettero colmare le loro menti sublimi ad un'eccesso sì inopinato di carità, che non poteva capire, se non nel cuore di un'amore infinito! Ma ecco nuova materia di maraviglia: ecco, sopra un'eccesso di bontà, un miracolo di sconoscenza. Dopo tanti patimenti, dopo tanto sangue; che havete profittato, o mio Signore? ancor non siete arrivato a comperarvi questo mio cuore. Confusione mia estrema! Dappoichè voi siete morto per me, ho potuto voltarvi le spalle, ho potuto rinovar le vostre ferite, conculcare il vostro sangue con nuove colpe. Ah havessi almeno ora un dolore pari alla mia ingratitudine: potessi almeno renderví pentimento per amore,

more, e lagrime per sangue. E pure questo ancora mi manca. Non mi rimane dunque altro rimedio, che ricorrere a Voi, e desiderare questo dolore, e chiedervelo di tutto cuore. Vedete Signore che non lo merito; ma vedete ancora, che senza voi non lo posso conseguire. Da me so cadere, ma non so risorgere so allontanarmi da voi, non so ritrovarvi so peccare, non so pentirmi. Voi amatore vero di quell'anime aggiungete questa all'altre misericordie; porgetemi la mano, sollevatemi, sostenetemi Io oprafatto dalla vostra carità, vi stimo, ed amo sopra ogni bene; e per puro amor vostro abborrisco sopra ogni male il peccato, l'abbomino, lo detesto come cagione de' vostri patimenti, e della vostra morte. Adesso parlino per me coteste Piaghe aperte per mia salute, m'impetrino misericordia, e grazia abbondante di morir prima, che tornare ad offendervi. Amen.

CONSIDERAZIONE VI.

Per il Venerdì.

La Morte.

Che cosa è Morte.

1. COnsiderate, che cosa è morte. La morte è una perpetua separazione da tutto questo Mondo. Intendete dunque, che tra poco havete a lasciare tutto ciò, che havete di caro in questa vita. lascerete i parenti, lascerete i figliuoli, lascerete gli amici, lascerete la roba, lascerete la conversazione, lascerete i vostri sozzi diletti, lascerete quella casa, dove abitate, senza speranza di rivederla mai più: ed anderete in un'altro paese, oh quanto differente dal nostro! dove non val niente tutto ciò, che tanto si stima nella nostra Terra. Verrà in breve quel giorno fatale, nel quale sarete vivo la mattina, e non sarete vivo la sera, ò pure sarete vivo la sera, e non sarete vivo la mattina: vi piglieranno in una bara, vi porteranno alla Chiesa: vi getteranno in una fossa: si scorderanno affatto di voi. Quivi il vostro corpo involto in un straccio, squallido, deforme, puzzolente, sarà ricoperto da' vermi, sarà mangiato da' rospi, e questi saranno i vostri amici, la vostra conversazione, il vostro letto. Ecco dove ha da finire questa carne fracida, che s'alleva con tante morbidezze, che s'accarezza con tante delizie, che si pasce con tante indegne soddisfazioni. Si mette sossopra il Mondo per imbandire un lauto banchetto a vermi dentro una sepoltura. Ditemi, son pur vere tutte queste cose, che vi appresento. non esaggero già: non dico già niente, che non vediate con gli occhi vostri! Deh vi prego per vostro bene, ogni sera da qui avanti, prima di addormentarvi, così supino, con gli occhi chiusi, co' piedi stesi, con le mani sopra il petto, dite tra voi. Fra poco io così appunto sarò in un cataletto, e pur non vi penso, e vivo, come se non havessi a morir mai!

E' certa, ed incerta.

2. Considerate, che questa separazione, che chiamiamo morte è certa, ed incerta. E' certo, che ella verrà. Che Imperadori, che Regi, che gran Signori? Tutti in un fascio con la povera gente. La Morte in questo gran prato con una medesima falce taglia, e fiori, e gramigna ad un tempo. Dall'altra parte, chi di noi sa il come, ed il quando di questo taglio? Mi sapreste voi dire, di che tempo uscirete da questo corpo, ed in qual modo? Morrete voi di giorno, ò di notte: in quest'anno, ò negli anni avvenire? E quel che importa più, ditemi, havrete tempo di confessarvi? havrete Confessor, che vi assista? aggiusterete bene le vostre partite prima di andare davanti al Giudice, che le ha da rivedere? Starete forte a quell'ultimo assalto, che vi darà il Demonio, con tutte le sue forze per guadagnarvi? Ah noi non sappiamo altro, se non che morremo, e morremo presto, e morremo, quando meno ci pensiamo. Se Dio vi facesse intendere per un'Angelo, che morrete tra un anno, oh quante devozioni, quante penitenze, quante buone opere! E non potrebb'essere, che di quell'altro mese voi fuste sotterrato? E dove sono le penitenze, che fate, dove le opere buone? Non si pensa ad altro, che a stabilirsi in questo misero albergo, che così presto ci ha da rovinare addosso: mi piglierò questo piacere: mi vendicherò di quell'ingiuria: comprerò quella roba: ed intanto viene la morte, e tronca tutti questi disegni, e getta a terra tutte queste macchine di vetro, questi castelli fondati solo nell'aria. Può trovarsi maggior pazzia, pensar sempre a quel che finirà sì presto, e non pensar mai a quel che mai non havrà fine?

Si fa una volta sola.

3. Considerate, che questa separazione da tutto il visibile, questo gran passo dal nostro all'altro Mondo, non si fa che una volta sola; sicchè l'errare una volta, è errare per sempre. *periisse semel, æternum est*. O' cada l'albero dalla parte dell'austro, ò cada dall'aquilone, dovunque caderà, dice il Signore, ivi starà in eterno. Con quanto studio si dovrebbe pertanto procurare da tutti i Cristiani di cader bene, alla destra della salute. Ma per cadere alla destra morendo, non bisogna vivendo, pendere alla sinistra. Questa è la più difficile impresa, che possa mai riuscire ad un Peccatore, viver male, e morir bene, e pure tanti, e tanti, accecati dalle tenebre di una volontaria ignoranza, se la fingono così facile. La ragione di questa difficoltà è, perche la morte non è altro, che l'ultima parte della vita; ond'è che d'ordinario amendue sono d'un'istesso colore. Se il principio di una tela sarà nero, se sarà nero il mezzo, non sarà certo bianco l'estremo. Pur troppo dunque è vero, che chi mal vive, mal muore. E se questo è vero verissimo, che fate voi, o mio caro Lettore per morir bene? con che studio prendete voi la mira a quel colpo, che se non dà nel segno, è per voi finito in eterno ogni bene? Che fate? vel dirò io: imbrattarsi l'anima dalla mattina alla sera con mille immondizie: vivere in peccato mortale dal principio dell'anno fino alla fine: star come un corvo tutto il giorno tra le carogne, per spiccare all'improvviso un volo fino alle porte del Paradiso. Lo credete? io no, che non lo

credo.

credo. Sentite il mio parere, e vedrete tra poco s'egli era giusto. Vi volete salvare? cambiate strada: ò mutar vita, ò dannarsi: *quæ seminaverit homo, hæc & metet. Gal. 6.* Chi mal vive, mal muore.

Orazione.

Sapientissimo conoscitore delle mie infermità, ed unico loro rimedio, con quanta provvidenza havete voi ordinato, che mi sia ascoso il giorno della mia Morte, affinchè non sapendo io gli agguati di questa mia nimica, viva sempre [illegible], e [illegible] petto, e passi ogni dì con l'armi in mano, come se dovesse esser la giornata campale, e l'ultimo della mia vita. A questo medesimo fine m'inculcate tante volte nelle divine Scritture questa verità, che la morte verrà come ladro, quando vivo più spensierato: questo mi fate conoscere ad ogn'ora con l'esperienza, mentre spesso vedo inaspettatamente morire quei che vivevano meco, e vedo diloggiare da questo paese quei, che in mia compagnia l'havevano abitato. Contuttociò, che havete voi profittato con tante industrie? Se bene io so, che la morte è già fuori per assaltarmi: se bene io so, che ad ogni momento più s'avvicina; ad ogni modo come un'insensata bestia, condotta al macello, rido e scherzo col laccio al collo, quasichè non dovesse giunger mai l'ultimo termine del mio supplizio. Dov'è che io mi prepari per quel passo estremo, che ha fatto temere anche i vostri Santi più grandi, come colonne vacillanti sotto un peso sì formidabile? Dov'è che io procuri con limosine, con orazioni, con penitenze, mandare avanti la provvisione in quel paese, nel quale non troverò, se non quanto ho mandato? Tutto il contrario, non penso ad altro, che a fabbricarmi una casa in questa mobile arena, dove so certo, che ella caderà tra poco, e che già crolla, in cambio di fabbricarmi quella, che accoglieràmmi in eterno, quando *ibit homo in domum æternitatis suæ. Eccles. 12.* Ah Signore. Voi m'havete chiusi tutti i passi, e pure io vi fuggo di mano. Se io non lascio i beni presenti per amor vostro, non devo io lasciarli, perchè essi fuggono, e sono adesso per lasciar me? Così è, mio caro Bene: e però, se per il passato sono stato sì cieco, non voglio esserlo per l'avvenire. Intendo che per questo solo mi concedete voi questo tempo di vivere, perchè io mi prepari al morire, come un Soldato, che s'addestra nella [illegible], prima d'entrare in battaglia. Dunque in questo solo io voglio spenderlo; e questo sarà il maggiore di tutti i miei affari: quello che solo importa. *Unum est necessarium.* Voi ajutatemi con la vostra efficacissima grazia a dispregiare tutto quello, che passa, e fate che non sia mai più vero di me: *Dedit ei Deus locum Pœnitentiæ, & ille abutitur eo in superbiam. Job 24.*



CONSIDERAZIONE VII.

Per il Sabbato.

Il Giudizio particolare.

Il Reo.

1. Considerate il Reo condotto in questo Giudizio. Questo Reo sarà l'Anima vostra, la quale in quel medesimo punto, che sarà separata dal corpo, in quel medesimo luogo vedrà alzato l'orribile tribunale, per esser giudicata. Quivi sola, senza parenti, senza amici, senza servitori, senza onori, senza ricchezze, senz'Avvocato; con l'Angelo Custode da un lato come testimonio, col Diavolo dall'altro, come accusatore, con le sole opere buone, e con le cattive, sarete condotto in un momento. Dove sono adesso quegli Amici, e quelle Amiche; per amor di cui s'offendeva Dio? dove? nessuno parla per voi, nessuno risponde? Oh terribile condizione di un povero Peccatore, che carico di tante malvagità, ribelle di tante ispirazioni, colpevole di tante ingratitudini, reo di tante ammonizioni, tra due eternità di pene, e di premio, tra l'Inferno, ed il Paradiso, incerto, attonito, tremante, aspetta quel Giudice, che tanto ha offeso, e quella sentenza, che non ammette appellazione! E tutto questo ha per voi da succedere in breve. Chi sa che quella camera, dove ora leggete queste righe, ove [illegible] havete peccato, non debba essere tra poco la scena funesta di quella sì orribile rappresentazione? Forse queste mura son quelle, che adesso adesso paleseranno le vostre enormità; e voi non ci pensate, e peccate senza riguardo?

Il Giudice.

2. Considerate la persona del Giudice. Verrà il Signore a questo giudizio, non più mansueto, ed umile, come un'Agnellino, per togliere i peccati; ma formidabile, e minaccioso come un Leone per gastigarli, e per mostrare, che come infinita fu la sua Misericordia, così egualmente grande era la sua Giustizia. Qual conforto [illegible] ad un Giudice, che haverà [illegible] sapienza per non essere ingannato, [illegible] per [illegible], come [illegible] Così [illegible] dal suo medesimo volto farà vedere ad un tratto tutte le vostre [illegible]. Tanto male che si è fatto [illegible], nella [illegible], nell'età più matura, nell'età [illegible], quando [illegible] peccato [illegible], senza volere abbandonare il peccato. Tanto [illegible], con [illegible], con abuso de' Sagramenti, con [illegible], e [illegible] de [illegible], e della Chiesa. Tanto bene, che si poteva fare, e non si è fatto: tempo perduto inutilmente: ispirazioni ributtate: roba spesa in disonestà, in giuochi, in superbia, che si doveva a' Poverelli per limosina. Tanti peccati che si potevano impedire, e non si sono impediti, particolarmente da chi tien cura d'altri, come da *Padri*, da *Padroni*, e da *Parrochi*. Eh che per esser condennato al fuoco eterno,

me un'albero, non è necessario haver prodotto frutti cattivi: basta non haverne prodotto de' buoni. *Esurivi, & non dedistis mihi manducare: nudus eram, & non cooperuistis me: infirmus, & non visitastis me. Mat. 25.*

La Sentenza.

3. Considerate la Sentenza. Compito il processo, si verrà alla Sentenza, la quale ultima, ed irrevocabile, pronuncerà Cristo con quelle parole: *Recede à me, maledicte, in ignem aeternum.* Levati di qui anima detestabile, che non sei degna di stare al mio cospetto, nè d'entrare nella mia Gloria; va pure al fuoco eterno, come meritano le tue iniquità: va in compagnia di quei Demonj, a' quali tanto obbedisti: va, che io ti do tutta in loro potere; e serva questo mio Sangue per tua condannazione, giacchè non volesti servirtene per tua salute. A questo tuono spaventoso, abbandonato il Peccatore dall'Angelo suo Custode, e fatto preda di Satanasso, da quel letto medesimo, dove egli è morto, precipiterà in un punto nell'abisso: *in puncto ad inferna descendunt*; come un peso immenso senza ritegno. Oh che dirà mai quell'anima sfortunata, al primo mettere piè nell'Inferno, al veder quelle porte che non si dovranno mai più aprire per uscirne: al sentir di quelle strida di giustiziati, e di carnefici: al provar quelle fiamme divoratrici, e quegl'incendj eterni! Ah infelice, dirà la meschina, che cosa ho mai perduta, e che cosa ho ritrovata! potevo esser sempre beata cogli Angeli, e co' Santi; e sarò sempre tormentata con questi Diavoli! Per me fu fatta quella gloria: per me stava apparecchiata quella eredità: per me fu sparso quel Sangue, che n'era prezzo; ed io vile, insensata, per un capriccio, per una sporchezza, cambiai il tutto con un'eterna miseria. Oh maledetti peccati! oh maledetti piaceri! oh maledetti Demonj, che m'ingannaste! oh maledetto giorno, che mi dette alla luce! oh maledetta sorte che m'è toccata. Dunque per tutta l'eternità è per me finita ogni misericordia; è perduta ogni speranza, non c'è più bene! Allora si conoscerà dal Peccatore, che cosa era il peccato; adesso non si conosce. Non sa il pesce, che mal sia haver dato nella rete, quando la rete sta in acqua; l'impara quando la rete si tira a terra. Per contrario, chi può spiegare l'allegrezza di quell'Anima, che come figlia ubbidiente, è chiamata all'eredità del Paradiso? come benedice i suoi travagli: come le piace la penitenza fatta: come si rallegra di non haver dato fede a gl'inganni del tentatore! Se è difficile il concepirlo, pensate che sarà lo spiegarlo. Eleggete adesso, qual sentenza volete: sta in mano vostra.

Orazione.

Signor mio Gesù Cristo, giustissimo Scrutatore de' cuori, se io dovessi eleggermi un Giudice nella causa della mia Eternità, certo che non dovrei eleggere se non Voi, che infinitamente amate la mia salute. Ad ogni modo, oh come mi deve spaventare questo stesso amor vostro, e la vostra lunga pazienza, usata meco! *Quid faciam, cùm surrexerit ad judicandum Deus? Job 31.* Adesso io non vedo come voi siete grande, perchè state a sedere, vedo il vostro amore, ma non vedo la vostra giustizia. Ma quando Voi vi rizzarete in piedi per giudicarmi, oh che sarà mai di me? *quid faciam, quid faciam!* Intenderò allora con quanta ragione temevano i Santi questo tribunale, e quanto pazzamente non lo temevo io miserabile peccatore. Intenderò, che se era infinito l'amore che mi portaste, infinito anche era l'odio, che portaste al mio peccato. Ah che sarà dunque di me? Appena si salverà il Giusto: Son pur parole d'eterna verità: *Justus vix salvabitur. 1. Pet. 4.* Che sarà dunque d'un peccatore! E quante volte ho io già meritato quella sentenza! quante volte sono stato scritto nel libro de' condennati all'Inferno! e adesso, come sta la mia coscienza? Se voi mandaste al presente a citarmi per comparire al vostro Divin tribunale, come potrei render buono conto di me, come sarebbono ben saldate le mie partite? Veramente non posso negare qui avanti a Voi, che siete verità, la mia somma pazzia, mentre quel tempo che Voi mi concedete per aggiustare i miei conti, viene speso da me in accrescere nuovi debiti con la vostra Giustizia. Orsù io non voglio esser sì cieco per l'avvenire, come sono stato per il passato. So che nel vostro tribunale niuno mi può far contro se non il peccato, niuno mi può giovare se non l'opere buone. Io mi protesto dunque, che odio tutti i peccati per amor vostro: gli odio come vostri nemici: gli odio, come odiati infinitamente da Voi; e rinunziando a quegli avvelenati piaceri, che mi può dare il senso, voglio da questo punto cominciare una vita da vero Cristiano, e guadagnarmi con le orazioni, con la penitenza, con le limosine, una buona sentenza. Voi che una volta mi sarete Giudice, ed ora mi siete Padre, voi porgetemi benignamente la mano per uscir da questo fango, voi perdonate i miei debiti, prima che venga l'ora di riscuoterli con rigore. *Iustae Judex ultionis, donum fac remissionis ante diem rationis.* Amen.

CONSIDERAZIONE VIII.

Per la Domenica.

L'Inferno.

Che cosa è Inferno.

1. Considerate, che cosa è Inferno. Inferno è un luogo infelicissimo, per un cumulo di tutti i mali, e per il mancamento di tutti i beni. Vedete dunque che come i Dannati hanno impiegato tutti i sensi, e tutte le potenze in offesa di Dio così anche in tutti i sensi, ed in tutte le potenze, sono orribilmente puniti. Gli occhi sono tormentatissimi dall'orrore della prigione, dal fumo, dal fuoco, dalla vista degli altri Dannati, e de' Demonj, ogn'uno de' quali è sì spaventosamente deforme, che Santa Caterina da Siena, dopo haverne veduta una sola immagine, scrive ne' suoi Dialoghi queste parole: *Prima che tornare a vederla di nuovo, mi eleggerei di camminare a piedi scalzi fino al giorno del Giudizio per una strada lastricata tutta di fuoco.* L'orecchie non udiranno mai, se non gemiti, lamenti, sospiri, urli,

stridori

stridori di denti, fremiti, maledizioni, e bestemmie. Non si può udir con pazienza un cane che si dolga; e che sarà udir sempre quella sconcertatissima musica de' Dannati piangenti? L'Odorato sarà afflitto in estremo dal fetore del luogo, sentina di tutte le immondezze; dalla puzza del zolfo, e de' corpi medesimi di quegli infelici, de' quali un solo, dice San Bonaventura, che se si mettesse sopra la Terra, basterebbe ad appestarla tutta, quanta ella è grande. Penosa sarà quella del Gusto, amareggiato da fiele di Draghi, da veleno di Basilischi, da fame, da sete senza ristoro. Oh come sarebbono quivi bevande saporite l'immondezze delle nostre stalle, e le sporcizie più sordide delle cloache, e pure mancheranno anche queste a quell' estrema miseria! Ma che dirò del Tatto, che sopra di tutti i sensi offende Dio, più di tutti ancora ne darà quivi le pene? Che mai troviamo qui adesso, percosse, ferite, stirature di nervi, dolori di [illegible], tumori, spasimi, fuoco? Altre percosse, altre ferite, altri spasimi, altro fuoco ci aspetta, se moriamo in peccato mortale. Il nostro dolore è addormentato, in paragone di quello: il nostro fuoco è dipinto. Or che sarà veder' un' huomo nobile, questa mattina vivo, in un letto di bisso, servito, temuto; questa sera morto in un letto di fiamme, calpestato da' Diavoli, esecrato da' compagni, fremere, e divincolarsi, senza poter nè men volgersi su l'altro fianco? che tormento, ricordarsi delle passate delizie, mutate in tante pene senza rimedio? L'Intelletto, accecato dall'ignoranza, non potrà pensare, se non quel che sommamente l'affligge. La Volontà ostinata nel male, di peccare, fremerà sempre senza poter fuggire: odierà sempre senza poter nuocere: bramerà sempre quel che non può conseguire. Ecco il termine, dove conduce la strada del peccato: che ve ne pare? E pure voi v'assicurate a camminarvi tutto l'anno senza paura!

Eterno.

2. Considerate, che tutta questa massa di mali sarebbe un niente, se dovesse una volta finire, ma che peso immenso le aggiunge l'Eternità? Se nell'Inferno non s'havesse a patire se non un leggiero dolor di denti, anzi se non vi fusse altro male, che star per sempre sopra un medesimo fianco in un letto di rose, sarebbe maggior miseria il giacer così in un sito stesso per tutti i secoli, che non sarebbe star cento milioni d'anni nel fuoco, e poi finire. Chi ne può dubitare, se intende i termini? Tra il finito, e l'infinito non c'è proporzione. Un male leggiero per se medesimo, diviene tosto un male immenso, se vi s'aggiunge il peso dell'Eternità. Or che sarà unire insieme, mali estremi nella loro intensione, e mali infiniti nella loro durazione? Se non si può stare ad una commedia, quando ella è troppo lunga, che sarà mai star' in una fornace di fuoco sì tremenda per tutti i secoli? Oh Eternità, oh Eternità, e non ti capiscono gli huomini, e non si spaventano? Dunque se io infelice cado tra le tue branche, quando con le mie lagrime habbia fatto un mare più grande del nostro Oceano, non sarà passato un momento delle mie pene? Dunque quando saranno scorsi tanti milioni di secoli, quanti sono gli atomi dell'aria, le arene del mare, le gocciole dell'acque, le frondi degli alberi, le stelle del Cielo, sarò ancora al principio de' miei tormenti? Dunque se Dio creasse adesso un'Universo tutto di bronzo, e per ogni cent' anni dovesse posarvi sopra una formica, anche dopo che con il lungo viaggio fusse consumato quel gran corpo, non sarà nè meno spenta una delle mie fiamme, non troverò nè meno una gocciola d'acqua per la mia sete? Oh Eternità, oh Eternità, e non ti temono gli huomini, torno a dire, e non si spaventano? E col peccato addosso, attaccati ad un filo di questa misera vita, ridono intorno agli orli estremi del tuo gran precipizio? O gran portento, credere, come si crede, e vivere come si vive!

L'havete meritato.

3. Considerate quanti anni sono, che voi meritaste di esser sepolto in questo pozzo di eterno fuoco; quanti ve ne sono di già, per minori colpe delle vostre. E' dunque stata tutta misericordia del vostro Dio, che v'ha trattenuto da un [illegible]. Del resto s'egli vi [illegible] in mano del vostro peccato, dove sareste voi ora in questo mentre, che leggete queste cose? fremereste in mezzo a quei Diavoli: piangereste, vi disperereste tra quelle fiamme. Maledetto mio corpo, direste, che per una momentanea soddisfazione m'hai condotto in un'eterno tormento. Ah superbia, ah ricchezze, ah piaceri abominevoli, che mi giovate voi ora? Ecco che per un sogno di vana felicità ardo, ed arderò in sempiterno. Potevo con poca penitenza, con lasciar quella Pratica, con render quella roba, con far quella pace, potevo sottrarmi da queste pene, e non l'ho fatto, ed ora non v'è rimedio in eterno. Una mezz'ora sola di quel tempo, che gettavo via in vanità, in amori, in sordidezze; una mezz'ora sola; la comprerei con mille secoli di questo fuoco, e pur non posso ottenerla. Così gemereste voi adesso in mezzo a quell' incendio, nè havrebbe più Dio orecchie da udire i vostri gemiti, nè cuore da compatirvi. Mai più potreste vedere la bella faccia del vostro Creatore, che innamora il Paradiso: mai più vi gioverebbe il sangue sparso da Gesù Cristo, la sua passione, la sua morte. Ora s'egli vi dà ancora tempo, perchè pensate voi che ve lo dia? perchè seguitiate a peccare? perchè lo spendiate in crapule, in giuochi, in disonestà? ve lo dà solo perchè facciate penitenza. *Si poenitentiam non egeritis, omnes simul peribitis. Luc.* 13. è Dio che parla. Si [illegible] dunque la sentenza, non si muta. O penitenza, ò Inferno.

Orazione.

Giustissimo mio Signore, è possibile, che con minacciarmi un'eternità di supplicj, voi non possiate ancora farvi temere da questo mio cuore? alla vista di un fuoco sempiterno ancora non intendo, quanto vi sia in odio il peccare, e quanto sia gran fallo l'ingiuriar voi, Padrone dell'Universo? Com' è albergata mai nel mio cuore una sì solenne pazzia, che ardissi di venir nemico di voi, Signore onnipotente, per un momento solo? E pure son vivuto non i momenti, ma i mesi, e gli anni; ed ho havuto cuore intanto da [illegible], e [illegible]

quietamente con un peccato mortale su l'anima? Oh frenesia maggiore di quante mai può concepire il pensiero! Meritavo, che voi faceste ad un tratto eseguire quella sentenza, che con tanta pazienza andate differendo, perchè io m' emendi: lo meritavo, è vero, lo meritavo. Ma voi, pietoso mio Dio, havete voluto vincere la mia malizia con la vostra bontà. Su dunque, non vi stancate ora di sopportarmi. Ecco che io mi do per vinto alla vostra divina misericordia. Voi che mi cercaste con tanto stento quando io fuggivo, non mi scacciate adesso che vengo supplichevole a' vostri piedi: e non vogliate gettar nel fuoco quell' anima, che v' è costata sì cara. Datemi forza di fuggire il peccato, che solo mi guida alla dannazione, datemi grazia di temer l'Inferno, solo perchè mi separa da voi: scancellate col vostro sangue quella sentenza, che tante volte m'ha condennato a quell' abisso; ed io in tanto come un vivo trofeo della vostra Bontà, vittoriosa della mia malizia, canterò in eterno le vostre misericordie. Amen.

CONSIDERAZIONE

Sopra la Confessione.

Quel che deve precedere la Confessione.

1. CONsiderate, che come non basta ad un buon Giudice metter prigione il Ladro; ma bisogna anche farlo morire; così non basta per una buona Confessione ritrovare con l'esame i peccati commessi, ma è necessario ucciderli col dolore, dappoichè si son ritrovati. Ed in questo dolore consiste sostanzialmente la bontà della confessione; nè vale desiderare di haverlo, se non s'havesse in effetto; nè può supplirsi al mancamento di lui per verun' altra strada: finchè non odiate il mal fatto, non si può far pace con Dio, non si può ottenere il perdono. Questo dolore s' acquisterà da voi, con domandarlo umilmente, e replicatamente al Signore per i meriti del suo sangue; e con leggere, e ponderare la gravezza del peccato, adombrata in questo libretto. E procurate con ogni studio, che questo dolore sia perfetto; cioè a dire, procurate di muovervi a pentimento, non per timor dell' Inferno, ò per la speranza del Paradiso, ò per la bruttezza del peccato, ma unicamente perchè il peccato è offesa di Dio, ed ingiuria della sua suprema Maestà, e contrario a quella Bontà infinita, che merita l'amore di tutti i cuori. Un'altra condizione deve havere il vostro dolore, e senza questa non valerebbe: deve esser' efficace, cioè congiunto con un proposito fermo di non peccare più mortalmente in nessun tempo, in nessuna occasione, nè per fuggir' alcun male, nè per l' acquisto di verun bene. Non basta dunque dire: vorrei emendarmi: bisogna dir: voglio, perchè di quei, che vorrebbono è pieno l' Inferno; e di quelli, che vogliono è pieno il Paradiso. E di questo proposito ha solamente paura il Demonio, quando voi vi confessate, e come egli qua volge tutte le sue machine per disturbarlo, così voi quà volgete tutte le vostre diligenze per concepirlo, chiedendo ben'ajuto al Signore, con la cui grazia si può ogni cosa. Soprattutto convien avvertire, che questo proposito sia efficace, in ordine a lasciar l'Occasione prossima di peccare, che è quel pericolo di cadere, nel quale, quando voi vi ponete, cadete frequentemente. Se andate in una casa, ò per passatempo, ò per vostri affari: se date da lavorare ad una persona, e molto più se la tenete in casa vostra; come ella vi sia occasione di peccare, ò lasciate di confessarvi, ò disponetevi di vero cuore a levar quella comodità, che reca al vostro peccato l'abitazione, la familiarità, l' amore, ò qualsisia altro pretesto, che non sia moralmente impossibile a rimoversi. Nè dite: basta che io prometta di non peccar più, del resto che importa, che io lasci quell'amicizia? Non dite così, perchè questo è fare una legge a modo suo, e non un'osservare la legge fatta da Dio, il quale per mezzo delle Scritture, e per la bocca di tutt'i Dottori, ci dichiara troppo espressamente l'obbligazione di fuggir quello pericolo prossimo di cadere. Più tosto dite: Io non mi curo del Paradiso: non m'importa l'anima: rinunzio all'amicizia di Dio, per non rinunziare all'affetto, che porto ad una carogna, che ora è un letamajo coperto, e di qui a poco sarà una massa di vermini, e di putredine, e direte il vero, ma v'accorgerete tra poco del cambio, che havete fatto.

Quel, che deve accompagnare la Confessione.

2. Considerate, che l' abito, nel qual deve comparire un Peccatore a quello tribunale, è l' umiltà, e la confusione. Questa umiltà farà, che manifestiate sinceramente i vostri falli senza scusarli, senza darne ad altri la colpa: senza fuggire da quei Confessori, che vi riprendono, e vi danno a conoscere il vostro male. Ha pur poca voglia di guarire quell' Infermo, che va cercando un Medico ignorante per essere curato. Che concetto volete dunque ch'io faccia di voi, se a bello studio v'eleggete un Confessore senza lingua: del numero di coloro, che riprende il Signore: *nec aperiebant tibi iniquitatem tuam, ut te ad Pœnitentiam provocarent? Thren. 2.* Bisognerà dire, che non vi duole il peccato, che l'anima non v' importa.

Quel che deve seguire la Confessione

3. Considerate quel che vi rimane a fare dopo la Confessione, verso Dio, verso il prossimo, e verso voi medesimo. In ordine a Dio voi dovete umilmente ringraziarlo, perchè si sia compiaciuto di rimettervi nella sua amicizia, e scancellare quella sentenza d'eterna morte, che haveva scritto il vostro peccato. Appresso, tornate a giurargli di nuovo fedeltà come a vostro supremo Signore, implorando il suo ajuto per avvalorare la vostra debolezza contro ogni assalto di tentazione. Verso il prossimo, vedere se siete tenuto a qualche restituzione, ò di fama, ò di roba, ed eseguitela prontamente, già che l' istesso differirla senza sufficiente cagione, anche in coloro che hanno vera volontà di compirla, è nuova colpa. Finalmente, verso di voi stesso, applicatevi seriamente a soddisfare la penitenza con devozione, s'ella è tale, che si possa soddisfar prontamente. Dopo pensate di qua-

si mezzi vi potreste prevalere per non tornare al peccato. Questi mezzi sono di tre sorte, che ben'usati ottengono di sicuro la perseveranza nel bene incominciato, e sono. Orazione; Fuga dell'occasione; e Frequenza de' Sacramenti. Proponete dunque di nuovo, di volervi almeno mattina, e sera raccomandare al Signore, ed alla sua santissima Madre, perche vi tenga costante nelle vostre risoluzioni di non peccare mai gravemente: proponete di non voler più tornare in quella casa, di non voler più star solo con quella persona, di voler rompere affatto quell'amicizia. proponete di voler tornar presto alla Confessione, cioè prima, che la tentazione vi riconduca in qualche nuova colpa, prendendo con questo Sacramento, e con l' Eucarestia, ogni di nuova lena contro il Demonio. Soprattutto fate, vi prego, per quanto havete cara l'anima vostra, fate questo proposito, di non vi servire della medesima Confessione per facilitare il peccato come fanno molti, che se una volta cadono, già m' ho da confessare, dicono; posso peccar quanto voglio. Si può trovare discorso più ingiurioso al Signore, più danoso alla vostra salute? Più ingiurioso al Signore, perchè vi servite per moltiplicare i peccati, di quel sangue medesimo, che egli tien'apparecchiato nella Confessione per distruggerli: più dannoso, a voi, perche non siete mai sicuro di confessarvi bene; e quando anche vi confessate come si deve, ad ogni modo d'ordinario anche dopo la Confessione rimangono nell'anima molti effetti perniciosissimi del peccato distrutto, in quella maniera che dopo che è partita la febbre, restano in un convalescente molte reliquie della passata malattia. Se non rimanesse altro rimane l'abito cattivo, cioè rimane il maggior' impedimento, che habbia un'anima a salvarsi Intendetela dunque bene, voi che dite: farò questo peccato, e poi mi confesserò. Quanti più peccati commetterete tanto è più difficile, che vi salviate, ancorchè vi confessiate bene. La Mente sempre più s'oscura, la Volontà sempre più s'indura, gli ajuti divini sempre più si demeritano: al Demonio sempre più crescono le forze: a voi sempre più mancano, e quello sforzo, che era soprabbondante per poche colpe, riesce scarso, dappoi che sono cresciute a dismisura. *Super tribus sceleribus Damasci, & super quatuor non convertam eum. Am. 1.*

Orazione

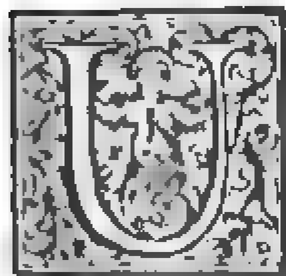
O mio Signore, Arbitro della vita, e della morte, nelle cui mani stanno le mie sorti, e quelle di tutte le creature, a confessare il vero davanti il vostro divino Cospetto, la più proporzionata pena del mio peccato, sarebbe la cecità. Meriterei dopo tante enormità di non conoscere le mie colpe, e come addormentato nella morte meriterei di non concepirne sufficiente dolore ad una buona Confessione, ed ad ottenerne il perdono. Ma che? *Si iniquitates nostræ responderint nobis, fac propter nomen tuum Hier. 14.* Se non merito io di ricevere degnamente questo Sacramento; merita questo Sacramento d' esser degnamente ricevuto: se non merito io di servirvi meritate voi d'esser servito. Pertanto, voi che versaste una volta sopra le mie miserie, lacrime di compassione; voi che nell' Orto piangeste i miei peccati col vostro sangue, voi concedetemi, per quel Sangue medesimo vera contrizione, vero proponimento di mutar vita, vera risoluzione di fuggire tutte le occasioni di ricadere. Convertitevi a me, ed io mi convertirò a voi. sanatemi, e sarò sano: salvatemi, e sarò salvo. Ecco l'oggetto più proporzionato della vostra misericordia, la mia miseria questo abisso di malizia invoca quell'abisso di bontà, e spera di non restar confuso, ma dopo haver'affogati nel mar rosso della santa Confessione, e del Sangue vostro tutti i vostri nimici, spera di venire vittorioso a godervi nella terra promessa del Paradiso. Amen.

IL CUOR CONTRITO

MOTIVI

Per eccitare alla Contrizione.

INTRODUZIONE.



Na delle maggiori felicità della Chiesa Trionfante è il non poter perdere la Grazia; ed una delle maggiori felicità della Chiesa Militante, è poter ricuperare la Grazia, dopo haverla perduta. *Dedit ei locum pænitentiæ Job. 24 23.* O' gran Dono! ò gran Privilegio! Tanto invidiato agli Huomini da' Demonj, mentre per esso, quanto la nostra Terra è sotto al Cielo, perchè ella può peccare, tanto è sopra l'Inferno, perchè dopo d' haver peccato può pentirsi, e può ripescare dopo il naufragio quelle ricchezze, di cui stoltamente havea fatto un gettito volontario. Ma dov'è, che un tal Dono si prezzi da Cristiani, com'egli merita? anzi appena v'è oramai chi se ne voglia prevalere con qualche studio; e poco meno che non può dire il Profeta anche di noi: *Attendi, & auscultavi: Nullus est, qui agat pænitentiam super peccato suo, dicens: quid feci?* Io mi sono applicato con la maggior attenzione de' miei sentimenti, per rinvenire un vero Penitente; e pure nè gli occhi, ne l'udito me ne sanno recar novella: *Nullus est*; quasi che que' pochi Contriti, che sono mescolati con la turba degl' Indurati, non si ravvisino.

Or qual sarà la cagione di un disprezzo così funesto de' nostri vantaggi, per tal maniera, che non si preggi dagli Huomini quel tempo di Penitenza, che se potesse entrar negli Abissi, renderebbe felici tutti i Dannati? Eccolo in pronto. *Nullus est, qui agat pœnitentiam, dicens: quid feci?* Però si attende al presente, perchè non si conosce quanto sia gran male l'haver peccato. *Quid feci?*

Questo disordine così ingiurioso a Dio, e così luttuoso per l'Anime, m'ha destato nel cuore un desiderio di formare un piccolo Librettino, dove insieme si manifesti l'orribile malizia del Peccato; ed insieme si esponga la maniera di detestarlo di vero cuore. E perchè quello, che è sommamente detestabile in questo Mostro, è l'essere egli ingiuria di Dio, e male, che appartiene a quell'Infinita Maestà, sotto questo aspetto [illegible] l'anderemo rappresentando con varie Considerazioni, distribuite per ciascun giorno della Settimana, affin di dare più d'ordine alla materia, e più di comodità a chi ami di prevalersene, e d'impiegare la sua vita, come è dover che l'impieghi ogni Peccatore, in un continuo Pentimento dell'offese fatte al Signore; ad esempio della prima Penitente nella nuova Legge, Santa Maria Maddalena, di cui si narra del principio di piangere, *Lachrymis cœpit rigare*, ma non del fine, havendo ella continuata la torrente delle sue lagrime, anche quando era più volte il giorno rapita in Cielo, quasi già mezzo Beata. Vero è, che per imitarla esattamente, dovremmo haver la mira non tanto alla continuazione del Pentimento, quanto alla sua perfezione, animandoci ad esercitar gli atti d'una sublime Contrizione.

E' dunque da ricordarsi, che ogni dolore proviene in noi dall'amore. Laonde, se l'Anima per l'amore, che porta a Dio sopra d'ogni cosa, abborrisce sopra ogni male i Peccati da sè commessi, come quelli, che sono in estremo dispiacevoli, e contrarj al medesimo Dio, questo Dolore così perfetto si chiama Contrizione. E se l'Anima per l'amore, che ella porta a sè medesima, ed alla sua propria salute, detesta i medesimi Peccati come contrarj a sè stessa, e a questa medesima sua salute, questo Dolore così imperfetto si chiama Attrizione. Or'io procurerò qui di eccitare questo primo Dolore sì nobile, e sì Celeste, formandone gli Atti da esercitarlo sul fine di ciascheduna Considerazione, affinchè il vostro cuore, rinvigorito dagli ajuti soprabbondanti della Grazia Divina, si renda degno di tanto bene.

Rimane, che v'applichiate a questo santo Esercizio con ogni studio, stabilendo per esso tutti i giorni un tempo proprio, e non vi spaventando se non v'intenerite così subito da principio, come vorreste. Quella pietra, che là nel Deserto non diè acqua al primo colpo, replicato il secondo, la diede abbondevolmente: *Egressæ sunt aquæ largissimæ. Num.* 20. Massimamente, che qui non si richiede di necessità un Dolore sensibile, che risiede nell'Appetito, ma basta un dolore ragionevole, che risiede nella Volontà, nella quale, come si generò il Peccato con la dilettazione, così gli si dà morte col dispiacere: *Animi dolor*, come abbiamo dal sacrosanto Concilio di Trento. *Sess.* 14. Un dolore dell'Animo, e non de' Sensi.

Per altro, chi potrà mai spiegare in brevi parole, quali siano i vantaggi, che ricaveremo dall'uso frequente della Contrizione? Si può dire, che nell'Esercizio di questa Divozione si contenga ogni bene: *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa*: il bene Onesto, l'Utile, il Dilettevole. Vi si contiene il Dilettevole, da che, qual giocondità maggiore per un'Anima, che piangere i suoi Peccati? Chi l'ha provata, sa per quanto sia vero il detto di Agostino, che le lagrime de' Penitenti sono più dolci del piacere de' Teatri, e di quanto vi può sopra versare di giocondo il Calice della Meretrice di Babilonia. La ragione di ciò è, perchè qui le lagrime nascono dall'amore verso Dio; e però servono all'Anima di cibo, e di conforto inesplicabile: *Cibabis nos pane lachrymarum. Pf.* 79. onde quanto l'è caro il vivere, tanto l'è gradito quel pianto, che la sostenta, e la fa crescere in questa vita celeste.

Parimente vi si contiene l'Utile: prima con togliere ogni male dal nostro cuore, ed appresso con arrecarvi ogni bene. Tutto il nostro male si riduce alla colpa, alla pena, ed a' mali abiti, che appartengono ad ambedue, come vedremo a suo luogo in queste sante Considerazioni. Ora la Contrizione consuma subito il male d'ogni colpa: *Peccavi Domino*, disse Davide 2. 2. *Reg.* ho peccato contra il Signore; ed immediatamente udì subito *Dominus quoque transtulit peccatum tuum.* Il Signore ha tolto da te il tuo peccato. Nè è necessario, che per far tanto, ella sia in un grado di somma intensione, ò che duri gran tempo; mentre in quella guisa, che ogni colpa mortale, per quanto nell'effettuarsi sia breve, rovina subito tutta la Grazia, così la Contrizione, per quanto sia meno intensa, meno lunga, ove ella detesti l'iniquità come sommo male, per amore del Sommo Bene, subito la distrugge. Contra la Pena, e contra gli Abiti malvagi non esercita sempre tanto di forza; ma pure sempre cambia la pena eterna in pena temporale; e sempre debilita il potere della mala consuetudine; volgendo almeno in fuga questi Nemici, quando ella non giunga a dar loro la morte. Per simil modo arreca all'Anima ogni bene, perchè le arreca la Carità; ò se ve la trova, l'accresce; e con la Carità arreca, ò accresce la Grazia santificante, di cui la Contrizione è l'ultima, ed immediata disposizione; e in una parola, introduce nel cuore tutte le Virtù, le quali fanno corteggio alla Carità loro Regina. Ristora ancora tutte le perdite de' meriti antepassati, mortificati per la colpa, anzi che le ristora con tal vantaggio per l'aggiunta di nuovi gradi di Grazia, che l'Anima rimane più forte, dopo la sua conversione, che non era prima della caduta. Che più? Supplisce ella sola ad ogn'altro difetto, che s'attraversi alla nostra salute massimamente nell'uso de' Sagramenti; per tal maniera, che se le Confessioni passate non havessero sortito il loro effetto, anzi se il Battesimo stesso non fosse stato conferito validamente, un'atto di Contrizione, quasi una chiave d'oro, ci aprirebbe subito il Paradiso: *Qui me invenerit, inveniet vitam.*

Prov.

Prov. 8. Che s'ella fa tanto bene in un Peccatore, giudicate quanto più ne farà in un'Anima giusta?

E pure questo è il meno, mentre è tutto in prò nostro. Quello che importa di vantaggio, è il Bene Onesto, che si contiene nell'esercizio della Contrizione, cioè quello che risguarda il piacere di Dio; mentre il cuor contrito è il più accetto di ogn'altro Sagrifizio, per ristorar l'onore tolto a Dio dalla colpa, e per espiare il trattamento fatto una volta alla sua Divina Maestà. E a ciò par giusto che miri ogni Penitente col suo dolore, facendo in modo, che anche nell'atto imperante della Contrizione si trovi la Carità, sicchè la Carità sia quella, che non solamente eseguisca il detestare sommamente il Peccato, come contrario a Dio sommo Bene, ma anche comandi una tale detestazione: *Omnia vestra in Charitate fiant. 1. Cor. 16.*

Beato me, se potrò con questo piccolo Librettino apprestare quasi le legna ad un fuoco così Divino, e ad un Sagrifizio sì gradito in Cielo, che per esso si pone tutto in festa. *Gaudium erit coram Angelis Dei super uno Peccatore poenitentiam agente. Luc. 15.* E voi ancora più felice, se giugnerete anche una volta in vita vostra a consumare in sì nobile Olocausto il vostro cuore. Felicissimo poi se vi giugnerete quotidianamente, come potete pur giugnervi, anche con facilità, per mezzo di quegli ajuti, che tien pronti il Signore dal canto suo a chi voglia efficacemente provarli (*Lug. de Poenit. disp. 5. sect. 1. num. 15.*) Non v'è nè in Terra, nè in Cielo tanta lingua bastevole a ridire degnamente la vostra fortuna, ed il progresso, che farete nell'amicizia di Dio. *Infinitus est thesaurus, quo qui usi sunt, participes facti sunt amicitiae Dei. Sap. 7.*

Aggiungo per ultimo, che se bene questi Atti, ch'io qui vi formo, sono indirizzati alla detestazione del Peccato mortale; tuttavia considerando attentamente le Perfezioni Divine, proposte a meditarsi in questo Librettino, verrete a conoscere, ch'esse meritano tanto amore da ogni cuore, che non si deve andar contro di loro con un atto minimo, quando anche perciò s'havesse a guadagnare tutti i beni creati, tutti i beni, che posson crearsi; laonde acquistando per questa via una stima altissima della Divina Maestà, vi sarà agevole col suo ajuto, il formare questi Atti medesimi a detestazione de' Peccati veniali; e così offerirete al Signore quest'Olocausto di Penitenza, compito per ogni banda.

CONSIDERAZIONE I.

Per la Domenica.

Il Peccato è ingiurio di Dio.

CHI PECCA, DISPREZZA DIO.

I. COnsiderate, che rompendo la Legge del Signore, venite a disprezzare quel gran Signore, che l'ha fatta. *Per praevaricationem legis Deum inhonoras. Rom. 2.* dice San Paolo. La ragione è manifesta, perchè mentre Iddio v'intima i suoi Comandamenti, interpone insieme tutta la sua Autorità, affinchè vi moviate ad osservarli. *Tu mandasti mandata tua custodiri nimis. Ps. 118.*; laonde non facendo voi conto di questa Autorità Divina per vivere a vostro modo, ne segue, che non facciate conto della Divina Maestà, che vi comanda. E' vero, che questo disprezzo non interviene egualmente in tutti i Peccati. Alle volte il Peccatore giunge a tale temerità, che direttamente prende a strapazzare Dio, come accade nella bestemmia; ma quando non arriva tant'oltre, come avviene d'ordinario nelle trasgressioni più comuni, sempre lo disprezza indirettamente; perchè vuol fare a suo modo. E par che dica: se bene so quanto mi comandate, io non voglio obbedirvi: m'è più caro di compiacere la mia volontà, che la vostra: regnate in Cielo; ma nel mio cuore non havete a regnare: promettetemi quanto bene volete; minacciatemi quanto male vi piace, non importa: questa volta la voglio vincere: io ho da restar superiore, e voi di sotto: io ho da precedervi, e voi m'havete a seguire. Questo è il linguaggio d'ogni Peccato mortale; e Dio l'intende per tal maniera, che quando nella Sacra Scrittura si spiega la malvagità, non solo di quelle iniquità, che tendono direttamente contro l'onore di Dio, ma anche di que' torti, che si commettono contro il Prossimo, si spiega con questi termini di disprezzo della Divina Maestà, come nel Levitico al 6. *Anima, quae, contempto Domino, negaverit depositum proximi sui, &c.* affinchè apprendiamo da questo testo, che il Furto, ed ogn'altra ingiustizia, non è gran male per quel che fa contro gli Huomini, ma è male sommo, e sovrano per quel che fa contro Dio, non facendo stima de' suoi Precetti. Oh cieco Peccatore! e quando mai aprirai gli occhi a scorgere la Maestà infinita, che tu oltraggi? L'ingiuria, che tu facessi a tutte le Creature insieme, sarebbe un'ombra di quel male, che tu fai peccando; e pure non ti risenti! Si vede bene, che l'ignoranza è il primo ingrediente di quel veleno pestifero d'ogni peccato. *Non enim sciunt, quid faciunt. Luc. 23.*

LO DISPREZZA COL PARAGONE.

II. COnsiderate una nuova circostanza aggravante in estremo questo disprezzo di Dio, ed è il Paragone. Se chi che sia fa poco conto di voi, ve lo comportate mal volentieri. Ma se fa poco conto di voi, in comparazione di un Huomo da niente, voi non potete soffrirlo, e date nelle smanie. E pure questi sono i termini, che adoperate con Dio, peccando. A questo fine volle Gesù Cristo nella sua Passione essere prima paragonato, e doppo esser anche posposto al peggiore di tutti gli Huomini di Gerusalemme, cioè a Barabba, per esprimere visibilmente nella sua Umanità i torti, che riceve ad ogn'ora la Divinità, quando viene a confronto de beni volubili, e la perde. Per tanto figuratevi, che quando peccaste, voi foste quello, che ci vien rappresentato dal Profeta con una Bilancia bugiarda nelle mani: *In manu Chanaan statera dolosa. Os. 12.* per quella

la stessa

la stima così stravolta, che faceste del Creatore. Da una banda la Fede vi rappresentava Iddio, come Sommo Bene; dall'altra banda la vostra Passione vi rappresentava la Creatura; come bene più dilettevole, e voi fatto Giudice col vostro libero arbitrio deste questa ingiustissima sentenza, che pesava più la Creatura, che il Creatore; e che tornava conto voltare le spalle a Dio, per abbracciarsi con quel bene così meschino. Ed in qual Tribunale fu mai formato un giudizio sì contrario a tutte le Leggi? Ha ben ragione il Signore di abbominare questa Stadera sì falsa: *Abominatio est apud Deum statera dolosa*. *Prov.* 11. 1. Solo il voler confrontare Dio con le Creature, è un offenderlo: *Cui assimilastis me; dicit Sanctus?* *Isa.* 25. Or che sarà anche il posporlo? *Projecisti me post corpus tuum*. 3. *Reg.* 14. 9.

LO DISPREZZA PER NIENTE.

III. CONsiderate, che se il Demonio, per far cadere un' Anima in Peccato veniale, le promettesse tentandola, come fece già a Cristo, tutti i Regni del Mondo, non dovrebbe quell' Anima porre alcun tempo a deliberare; ma dovrebbe subito rifiutar quell' offerta come iniquissima; mentre il minimo male, che appartenga a Dio, qual' è quel d' una colpa leggiera, deve secondo la diritta ragione preponderare a un bene immenso d' ogni Creatura. Or giudicate, quale ingiustizia sia quella d' un Peccatore, che non per tutti i Regni del Mondo, ma per un sordido interesse, per un capriccio, per un piacere, di cui si vergognano fino le tenebre, elegge consigliatamente di fare il maggior torto, che si possa fare al Signore, ed è rinunziare alla sua amicizia, e non volerlo ubbidire? Questo torto sì mostruoso faceva, che Davide chiedesse a' Peccatori il motivo d' un tal proceder con Dio; *propter quid irritavit impius Deum?* *Ps.* 10. Perchè mai eleggere ad occhi aperti di far tanto male al Sommo Bene, quant' è oltraggiarlo? E da che i Peccatori non han che rispondere, risponde per loro Iddio stesso: *Violabant me propter pugillum hordei, & fragmen panis*. *Ezech.* 13. Mi strapazzavano, dice, per un pezzo di pane, e per un pugno d' orzo: cioè a dire per un bene scarsissimo nel suo essere, vilissimo nella sua condizione; brevissimo nella sua durata. La scarsezza si dinota in quel dire, ch' era un pezzo di pane, non pane intero, perchè non poteva saziare, la viltà si dinota in quel dire, ch' era d' orzo, cioè cibo da bestie; e la brevità in quel dire, ch' era un pizzico, che non si stendeva nè meno, quanto si stende un pugno stretto. Ponderate ora un poco, chi è quello, che viene ingiuriato per così poco, e chi è quello che per così poco s' induce a fargli sì grande ingiuria. *violabant me!* Iddio, che riceve il torto, è un Signor così grande, che tutte le Creature attuali, e possibili dinanzi a lui sono meno, che una gocciola di rugiada: *Tamquam gutta roris antelucana*. *Sap.* 11. Voi che l' offendete, siete sì meschino, che occupate quella parte di questa gocciola, che occupate tra queste medesime Creature, cioè meno d' un' Atomo, un Punto d' essere; e pure ardite tanto! *Cucurrit adversus Deum erecto collo*. *Job.* 15. vi levate contro di Dio a fronte scoperta; vi dichiarate di non volerlo ubbidire! Per verità una Lumaca stomacosa non sarebbe sì temeraria, se si rizzasse col collo gonfio, per cozzare col Sole.

Atto di Contrizione.

O Mare immenso d' ogni perfezione, maggiore infinitamente di quanto possiamo intendere, infinitamente Buono, infinitamente Santo, infinitamente Potente, quanto è dovere, che tutte le Creature vi adorino, vi amino, e vi obbediscano! E pure io, che son sì vile negli occhi vostri ho havuto ardire di strapazzarvi tante volte co' miei Peccati! Questo dunque è il rispetto che ho portato alla vostra Suprema Grandezza, e questo è l' amor dovuto all' amor vostro Divino, e a gl' innumerabili benefizj, che mi havete fatti: stimarvi meno d' una mia maledetta soddisfazione! E' possibile, che sia capita nel mio cuore tanta temerità, tanta ingratitudine! Che haveranno mai detto tutti gli Angioli, e tutti i Beati, che in Cielo tremano di riverenza nel vostro cospetto, rimirando un Verme sordido, come son io, tanto beneficato da voi, tanto sopportato, rivolgersi contro la vostra incomprensibile Maestà per un nulla! Se v' offese Lucifero, non si soggettò per offendervi a Creature men degne di lui, ma io vile, insensato, per secondare un mio capriccio brutale, non ho temuto d' oppormi ostinatamente al vostro Divino Volere! Che posso dire però, se non confessare, che ho fatto male; protestarmi, che non vorrei havervi offeso per tutto il Mondo; e che se fossi adesso ad offendervi, vorrei dar prima mille volte la vita. Non mi dispiace d' haver peccato, nè per timor dell' Inferno, che pur troppo ho meritato, nè per il Paradiso, che m' ho perduto: mi dispiace, perchè peccando ho disgustato sommamente il mio Sommo Bene, ho disprezzata una Maestà infinita, e l' ho disprezzata ancora per cose da niente. Ma per l' avvenire non voglio certo, che sia così. Son risoluto, ma con la grazia vostra, d' esservi eternamente fedele: e però vi supplico per le viscere della vostra immensa Pietà a mantenermi sempre ferma nel cuore questa risoluzione: prima morire, che più peccare. Amen.

CONSIDERAZIONE II.

Per il Lunedì

Il Peccato è ingiuria di Dio.

E' INGIURIA DI DIO INFINITO.

I. COnsiderate, che Dio nell' Esser suo semplicissimo possiede infinite perfezioni, perchè in lui è attuale tutto quel Bene, ch' è possibile. Di vantaggio, ogn' una di queste Perfezioni nella medesima sua semplicità è infinita, equivalendo ad infiniti gradi d' intensione nel bene: giacchè non può essere in verun genere limitato, chi non può havere in verun genere

nere

nere una Cagione superiore, che lo limiti. Per tanto a fingere questo impossibile, che si potessero spartire tra uno stuolo immenso di Creature que' tesori, che gode Iddio, ogn'una ne riporterebbe una ricchezza infinita, essendo padrona d'infiniti gradi di perfezione, e tuttavia quella somma, che n'avanzasse al Signore dopo questo comparto, sarebbe pure infinita, non potendosi mai diminuire quello, che non ha termine. Di qui è, che se s'aggiunga un' Atomo solo a questo grande Universo, pure se gli aggiunge qualche cosa, ma se s'aggiunga a Dio questo Universo medesimo, ed altri innumerabili, a Dio non s'aggiunge nulla, perchè egli possiede di già tutto quel bene, ed infinito di soprappiù, che non possiamo comprendere. Oh gran Signore dunque che è il nostro Dio! *Magnus Dominus, & magnitudinis ejus non est finis. Ps. 144.*; e però come mai può avvenire, che si trovi, chi lo strapazzi? I Peccatori son quelli, che riducono in atto sì frequentemente, quel, che per sempre dovrebbe essere come impossibile; anzi, che non solo giungono a strapazzarlo: ma giungono a strapazzarlo quasi per giuoco, peccando, e ridendo. *Quasi per risum stultus operatur scelus. Prov.* 10. 23. E ci maraviglieremo, se dovrà star penando senza fine nell' Inferno, chi oltraggiò un Signore, che non ha fine nelle sue Perfezioni? Quel Peccato, che dall'offendere la Divina Maestà riceve una tale infinità di malizia, ben deve dalla Giustizia riportare una infinità di miseria; altrimenti non si risarcirebbe a bastanza per la pena la colpa. *Digna factis recipimus. Luc.* 23.

E' INGIURIA DI DIO ETERNO.

II. Considerate, che Dio è in tal maniera, che non può non essere, mentre la sua Essenza è l'Essere stesso. *Qui est, misit me ad vos. Exod.* 3.14. Quello, che è, m'inviò a voi: così ordinò egli d'esser chiamato da Mosè. Noi per una Eternità non siamo stati; e quando bene fossimo stati per una Eternità antecedente, potremmo sempre non essere, e rimanere annientati per un' Eternità conseguente. Ma Dio non è a questa foggia, perchè il suo vivere porta la necessità assoluta di viver sempre. Ecco la forza di quell' infinito Bene, ch'egli rinchiude dentro il suo seno, per cui, com'è senza principio, così è parimente senza fine nel suo durare. Inoltre quell' Essere eterno di Dio comprende in sè tutti i tempi, de' quali il passato, ed il futuro, tutti è per lui presente, onde nulla può conoscer di nuovo, di nulla può mai scordarsi, anzi che la sua Vita è tutta insieme interminabile, e perfetta; *Interminabilis vitae, tota simul, & perfecta possessio*; da che non può accadere successione in chi non può, nè perdere, nè guadagnare alcun bene. Questa è la Nobiltà del nostro Dio, e questa è la sua Felicità, non misurata da' Secoli, ma senza misura, e prima di tutti i Secoli; e però a fingersi tanti milioni d'anni, quanti sono i granelli d'arena d'intorno al Mare: a raddoppiare questo numero tante volte, quanti sono gli atomi in mezzo all'aria: a moltiplicare di nuovo questa somma, quanti sono i minuti che la compongono, questa durazione sì vasta, con quanto di più vi potesse d'aggiungere, in paragone della Vita Divina, non è nè pure un momento, mentre il Finito non può havere giammai proporzione alcuna con l'Infinito. Ora potrete intendere, quanto gran Malfattore sia chi pecca, mentre quanto è da lui, distrugge quell' Essere eterno, giacchè se Dio potesse haver fine, la sua fine sarebbe il Peccato. *Peccatum si posset, destrueret ipsum Deum; cum causa esset tristitiae, & tristitia esset infinita, ut posset ipsum destruere. Medin. de Poenit.* Se Dio fosse capace di tristezza, le nostre colpe lo distruggerebbero, come quelle, che gli cagionerebbero un' infinito cordoglio, con cui non potrebbe accordarsi la vita. E quest'è il merito; che rendiamo, a chi ci diede l'essere dopo un' Eternità di non essere; e che ci sostiene ad ogni istante, sicchè non ritorniamo al nostro antico non essere, ridotti in nulla?

E' INGIURIA DI DIO IMMENSO.

III. Considerate, che un' oltraggio sembiante, ed anche più tremendo fanno i Peccatori alla Divina Immensità. Iddio, come per necessità della sua grandezza infinita è in tutti i tempi; così per la medesima necessità è in tutti i luoghi; attualmente in quei, che già sono; virtualmente in quelli ancora, che posson' essere; giacchè contiene il Tutto, e lo comprende, e non è contenuto, nè compreso: *Excelsior Coelo, profundior Inferno. Job* 11. È sopra il Cielo, ed è sotto l' Abisso, mentre non solamente tiene in pugno tutta la massa delle Creature già fatte, ma eguaglia gli spazj, che occuperebbero tutte le Creature possibili; sicchè se gli piacesse di fabbricare di là da questo Mondo un milione d'altri Mondi, tutti empirebbe subito con l'immensità della sua Natura; in tutti sarebbe subito per Essenza, contenendoli, ma senza distendersi; sarebbe per Presenza, e per Potenza, governandoli, ma senza punto stancarsi. Per verità questa Considerazione ci fa quasi palpare con mano l'eccellenza infinita del nostro Dio; onde disse l' Apostolo, che per questa via si poteva non solo trovare, ma come toccare. *Quaerere Deum, si forte attrectent, quamquam non sit longe ab unoquoque nostrum. Act.* 17. E questa cognizione stessa può aumentare il cordoglio de' Penitenti, riflettendo che peccarono nel cospetto di quell'altissima Maestà *senza* ritegno quei, che non havrebbero ardito di peccare senza ritegno al cospetto d'un' Huomo; e ciò tante volte, che non v'ha numero. *Multiplicatae sunt iniquitates meae coram te. Is.* 59. O che Meretrice sfortunata è quell' Anima, che non si vuol vergognare di questi eccessi! *Frons Meretricis facta est tibi: noluisti erubescere. Jer.* 3.

Atto di Contrizione.

O Eterna Verità, e Luce Divina, Voi solo potete giungere a toccare il fondo del mio peccato, mentre sola scorgete appieno l'infinita vostra Maestà, ch'è rimasta offesa, e l'immensità, che v'ha tanto tanto oltraggiato. *Iarono*

[illegible]

paragone dunque, Voi; ed io? il niente, ed il Tutto! E pure ha potuto trovar luogo nel mio cuore un ardire così mostruoso di farmi avvedutamente nemico di tutto l'Essere, andando contra la vostra Vita; e nemico per sempre, disponendomi dal canto mio a farvi una eterna guerra: mentre dalla mia banda non si poteva più distruggere il Peccato, unica cagione della nostra discordia. Quest'ho fatt'io; e non mi sono inorridito nel farlo; anzi fino ho tramato un tal divorzio sempiterno su gli occhi vostri, e davanti a voi ho posto in effetto l'orribile tradimento! *Et malum coram te feci, Ps. 50.* Che posso però dire per mia discolpa: a chi posso ricorrere per mia difesa? Non posso far altro, che confessare umilmente la mia iniquità, e ricorrere a voi, perchè la continuate. Io ho fatto da quello, che sono, da una Creatura meschina, ignorante, piena di tenebre, e di malizia: Voi fate da quello, che siete, da quel Dio grande, che contenete ogni bene. Ecco che io mi pento con tutto il cuore d'havervi offeso; lo detesto per amor vostro sopra ogni cosa detestabile; e bramo una Contrizione simile al Mare, per ristorare in qualche parte col mio dolore l'onore, che v'ho tolto col mio peccato. Beato me, se havessi eletto prima ogni male, che mai condurmi a disgustare voi Sommo Bene, ma se sono stato sì stolido per il passato, non voglio esserlo per l'avvenire, mentre sono risolutissimo col vostro ajuto di non tornare più ad offendervi. Voi ò Signore, che adoperaste tanto la vostra Pazienza, in sopportarmi, adoperate ora altrettanto la vostra Potenza, in aiutarmi, sicchè in ogni luogo, e in ogni tempo, v'ami, vi stimi, e v'ubbidisca, come richiede la vostra infinita Grandezza. Amen.

CONSIDERAZIONE III.

Per il Martedì.

Il Peccato è Ingiuria di Dio.

E' INGIURIA DI DIO AMABILISSIMO.

I. Considerate, che Dio è sopra ogni nostro credere amabilissimo, contenendo con infinito vantaggio tutte le Attrattive che possono necessitarci ad amare. Pertanto figuratevi, che se il Signore all'improvviso scoprisse la sua Divina Bellezza a quello stuolo sì numeroso di Demonj condennati già nell'Inferno; benche da sei mill'anni siano stati vomitando incessantemente tante bestemmie contro Dio, quant'è il fuoco, che gli tormenta, tuttavia al primo raggio di quella Luce Increata, rimirata senz'alcun velo, si cambierebbe per tal maniera l'ostinazione di quelle volontà inviperite, che ogn'una di loro sarebbe necessitata ad amare incomparabilmente più il suo Creatore, di quel che l'havessero odiato fin'a quel tempo tutte insieme, ed eleggerebbero volentierissimo, se così piacesse al Signore, di rimanersi in quelle fiamme sì crude, per soddisfare la Divina Giustizia, e per conformarsi al Divino volere; come fa l'oro quand'è perfetto, che sta nel fuoco, e non gorgoglia. Tant'è amabile il nostro Dio; e tale è il potere, che ha sopra de' cuori la sua Bellezza. E pure non è stato amato da voi; anzi è stato trattato nella maniera più ostile, che sia possibile, havendogli voi fatto con la colpa tutto quel male, di cui è capace la sua infinita Maestà, che è l'essere disprezzato. Oh disordine! oh sconcerto de' nostri cuori! e fin'a quando sarà come perduta per noi questa infinita Amabilità del Primo Essere? fino a quando si vedrà nel Mondo questo Caos di confusione, che preferiamo nell'amore noi medesimi al Creatore, dovendolo amare infinitamente più, che noi stessi, nè dovendo amar noi, se non per lui! *Filii hominum, usquequo gravi corde? Ps. 4.*

E' INGIURIA DI DIO AMANTISSIMO.

II. Considerate, che se bene Dio è pago affatto di sè medesimo, ed ha nel suo seno un'Oggetto degno del suo amore infinito, ch'è la sua Bontà; tuttavia per eccesso della stessa Bontà, ha eletto d'amare le sue Creature, e tra loro ha eletto d'amare voi, ch'è quanto dire d'amare un Vermicciuolo, non pur sordido per il nulla nativo, ma velenoso per molti, e gravi peccati. Nè solo ciò, ma prima, che fosse, prese ad amarvi, amandovi fin ab eterno, con una dilezione, che come non hebbe principio, così dal canto suo non è per haver fine: *In charitate perpetua dilexi te. Hier. 31. 3.* Che più? non solo vi amò, e vi amò prima di tutti i Secoli; ma vi amò con quell'amore stesso, con cui vuol bene a sè medesimo, per una soprabbondante diffusione della sua infinita Carità, la quale ancorche non vi voglia quel Bene, che vuole a sè, cioè l'esser Dio, perchè quest'è impossibile, vi vuol tuttavia un Bene, che ha del divino, e dell'immenso, cioè il perfetto possedimento di Dio, ed una eterna Beatitudine in Paradiso. Questo Bene supera infinitamente quel Bene, che ci potrebbero desiderare tutte insieme le Creature, e però che potrà mai raccogliere la somma del vostro debito verso Dio? Un solo sguardo, che questo Gran Signore si fosse degnato di rivolgere sopra di noi, non si potrebbe compensare da noi con ogni ossequio possibile: giudicate però qual abisso di mostruosa ingratitudine sarà, in vece di riamarlo, e servirlo, l'haverlo oltraggiato sì gravemente. L'Amore non è amato, andava gridando tra le mura del suo Monastero Santa Maria Maddalena, attonita per lo stupore; l'Amore non è amato. All'aggiunta di malizia, che fanno i Peccatori, converrà far nuova aggiunta di maraviglie, e farsi udire per tutto il Mondo: mentre non solo non è da loro nè amato, nè riamato quell'Amore, ma è sempre trattato più da Nemico. *Superbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper. Ps 73.*

E' INGIURIA DI DIO AMOREVOLISSIMO.

III. Considerate, che questo Amore sì immenso, che ci porta il Signore, non

può

può essere sterile, mentre in Dio l' istesso è il voler bene, ed il farlo; e però fate come una rassegna di tutti i benefizj, co' quali vi cinge da ogni banda per guadagnarvi. Ma in questo Esercito non potrete nè meno contare le Schiere, non che i Soldati, de' quali ancora sarà vero, che non v' ha numero: *Numquid est numerus Militum ejus?* Job. 25. Oh quanti! oh quanti! incomprensibili, inesplicabili, infiniti! altri di Natura, altri di Grazia: altri particolari: altri comuni: altri in farci un immenso bene, altri in liberarci da un' immenso male: altri in soffrire per noi cose sì acerbe: altri in soffrire da noi cose sì indegne, con una pazienza, che non poteva haver pari se non in Dio. Or come potrà il vostro cuore resistere ad un' assalto sì impetuoso di tanti benefizj? ad un' assedio sì lungo? Non dovevano tante grazie togliervi non solamente il volere, ma sino la possanza d' offendere il vostro Sommo Benefattore? *Quomodo possum hoc malum facere, & peccare in Deum meum?* Genes. 39. 9. E tuttavia poteste, e voleste: *Fecisti mala, & potuisti!* Hier. 25. offendendolo per un puntiglio d' onore disonorato, per una stilla d' avvelenato piacere, per un guadagno di terra, e che ha da rimanere in terra, offendendo, dico, il vostro Donatore Infinito co' suoi medesimi Doni, anche nell' atto stesso di riceverli. *Numquid redditur pro bono malum?* Hier. 18. 20. Una ingratitudine somigliante non ha luogo nè meno tra' Diavoli giù nell' Inferno: giacchè, se il Demonio si rivolge contro il suo Creatore, si rivolge, mentre Dio lo percuote col peso del suo Braccio Onnipotente; e voi vi volgete contro di lui in quel tempo che v'accarezza; ed allattato, per così dire, al suo seno, con rabbia, più che tartarea, mordete quelle Mammelle, che vi dan vita.

Atto di Contrizione.

O Grande Iddio, incomprensibile nell' essere, e nell' amare, se trapassa ogni segno quel bene, che m' havete voluto, e che m' havete anche fatto, bisogna pur, che io confessi, che la mia sconoscenza trapassa parimente ogni confine. Pare, che si sia promulgata una nuova Legge per me, che l' amore si ricompensi con l' odio: pare, che i benefizj habbian cambiata natura, sicchè per me solo non habbiano più forza, ò che habbia cambiata natura il mio cuore, che fatto per amare il Bene, non sa indursi ad amare il Sommo Bene; e provocato con tanti eccessi di benignità, non sa nè anche indursi a riamarlo. Confusione mia estrema! Mentre il vostro amore mi correva dietro, io gli volgeva le spalle; e mentre egli mi versava in seno mille grazie, io mi serviva delle sue grazie per lanciargliele contro, e per fargli guerra; prendendo da lui le forze, giacchè non le haveva del mio. Così non vi rimarrà dunque modo da conquistarmi, se m'induro egualmente a' favori, che a' gastighi? Ah ben vi rimane, o Signore, arte, e possanza da finir questa guerra; e tra l' arme della vostra Grazia ben ve ne sono di quelle, che faran colpo sopra la mia ostinazione, e ne porteranno la vittoria, sicchè tanto vi ami per l' avvenire, quanto vi ho oltraggiato fin' ora. E queste armi vi prego a volere adoperare ora meco per espugnarmi, e rendermi vostro per sempre. E' vero, che io sono affatto indegno, che facciate meco sì fatte pruove; ma vi ricordo, che pur' anche io era indegno, che m' eleggeste per farmi tanto bene; e pure la mia indegnità non vi trattenne dal rimirarmi amorosamente fino ab eterno. Io non voglio però mai perdere quella fiducia, che ho posta in Voi. Ecco mi do per vinto, e perchè havete bisogno della mia Volontà per distruggere affatto questo Mostro d' Inferno del mio Peccato, prendetela, e rinvigoritela con nuovi ajuti, mentre io tutta voglio impiegarla contro di lui. Per amor dunque di Voi, mio Dio Amabilissimo, Amantissimo, e mio Infinito Benefattore, io detesto più che ogni male i miei peccati: gli detesto, perchè sono Nemici vostri, odiati immensamente da Voi, e tutt' opposti alla vostra Bontà. Con questo eleggo d' amarvi sopra ogni altro bene, non solo per quei bene, che m' havete fatto fin' ora, e che disegnate di farmi per tutta l' Eternità; ma molto più, perchè meritate d' esser' amato senza fine da tutte le vostre Creature per lo stesso vostro Essere, che non ha fine. Se già quasi vi tolsi la vostra Divinità, cambiandola per cosa da niente; e posponendola ad una mia vergognosa soddisfazione, ora torno come a renderverla, compiacendomi, che siate sempre Beato, e così pago della vostra Grandezza, che nulla vi si possa aggiugnere, nulla vi possa levare. Habbia, chi li vuole, quel, che può dare il Mondo, di ricchezze, di diletti, d' onori: la mia ricchezza sia l' ubbidirvi, la mia felicità il vedervi infinitamente felice: Voi siete la mia parte, che siete il Tutto. *Pars mea Dominus, dixit Anima mea.* Thre. 3. 5.

CONSIDERAZIONE IV.

Per il Mercoledì.

Il Peccato è Ingiuria di Dio.

E' INGIURIA DI DIO UNO.

I. Considerate, che talmente è propria di Dio l' Unità, che più tosto si dovrebbe egli chiamare Unissimo, che Uno: *Deus est Unus, & si dici possit, Unissimus* (*lib. 5 de Consid.*) dice S. Bernardo. Per tanto l' esser Trino nelle Persone, non solamente non s' oppone a questa Somma Unità, ma con infinito stupore fa che ella spicchi di vantaggio; ritenendola Iddio nel suo Essere, anche mentre s' invisera nel beato Ternario delle Divine Sussistenze, le quali se fan numero tra di loro, non fanno numero con la Divina Natura; sicchè nè l' Unità confonde la Trinità, nè la Trinità divide l' Unità. Oh Abissi imperscrutabili di perfezione nel nostro Iddio, che per le maraviglie incomprensibili, che rinchiudono, terranno attonite le Menti beate per tutta l' Eternità in Cielo! E parimente, oh Abissi imperscrutabili di malizia nel Peccato mortale, mentre, quant' è da' Peccatori, tolgono a Dio l' eccellenza di esser l' Uno, il Singola-

co, l'Unico Bene, amando un bene creato al pari di lui, e costituendosi col loro affetto sregolato, quasi un'altro Dio, contro il divieto così severo: *Non erit in te Deus recens. Ps.* 80. Anzi che non basta loro il dare a Dio Collega nella Dominazione, gli vogliono dar Superiore; sicchè se bene egli ricorda all'Anima, ch'è l'Unico. *Audi Israel Dominus tuus, Deus unus est. Deut.* 6. non importa. per offender lui si tenta l'impossibile; e se non se gli può togliere la totalità dell'Esser suo, se gli toglie la totalità del cuor nostro, vivendo come se vi fosse più d'un Dio, a cui ricorrere, ò come se potessimo sottrarci dalla servitù di quell'Uno, che v'è. *Nescio Dominum. Exod.* 5. 2. diceva quell'Indurato nella malizia: io non conosco altro Dio, che me stesso; ed altrettanto dice co' fatti ogni Peccatore.

E' INGIURIA DI DIO PRIMO PRINCIPIO.

II. CONsiderate, che l'essere Dio nostro Primo Principio, non è solamente l'haverci tratti dal nulla, e conservarci l'essere in ogni istante; ma è ancora concorrere, ad ogni nostra attione, ò grande, ò piccola, ch'ella si sia, con tal dipendenza da lui nel nostro operare, che ci rimane impossibile affatto il far nulla senza il suo ajuto. Donde potete scorgere chiaramente la meschinità delle Creature, quali tutte insieme adunate non possono da loro stesse alzar di terra una paglia, se Dio non concorre col suo Braccio insieme con esse ad alzarla; sicchè, laddove questo Gran Signore di niente può creare in un momento tanti Mondi, quante sono l'arene del Mare, in questi Mondi innumerabili non v'è poi tanta forza senza di lui, quanta se ne richiede a rompere la zampa d'una Formica. Posto ciò rimirate attentamente il gran torto, che fate a Dio col peccato. In prima voi, che havete bisogno, che questo Signore vi dia fino il fiato per respirare; ed havete nell'esser vostro inviscerata una dipendenza sì grande, che senza di lui, non solo non potete esser di fatto, ma non siete nè meno possibile, voi ardite di ribellarvele contro? *Deum, qui habet flatum tuum in manu sua, non glorificasti? Dan.* 5. 23. Con ciò fate un opera, di cui in quanto ella è peccaminosa, non può egli esserne l'Autore. *Tenebrosa Omnipotentiae similitudine*, dice Agostino (*l.* 2. *Conf. cap.* 6.) Più, mentre Iddio per non violare quella libertà, che vi diede, tien pronto a vostra elezione il suo concorso, voi quasi ve lo tirate dietro, facendo, ch'egli concorra a quelle operazioni, che proibisce, nelle quali ancorchè per voi rimanga tutta la malizia della colpa, per lui resta nondimeno tutto l'aggravio. Oh Dio della Pazienza! convien pure, che la vostra Pazienza sia infinita, se havete a soffrire, che i Peccatori s'abusino sì lungamente, non solo delle Creature, ma sin del medesimo Creatore.

E' INGIURIA DI DIO ULTIMO FINE.

III. CONsiderate, che come Dio è Primo Principio di tutte le cose, all'istesso modo è di tutte l'Ultimo Fine: giacchè comprendendo egli l'Infinita Dignità della sua Divina Natura, non può amare altri più, che se stesso, nè può nell'operare haver'altra mira più alta, che sè medesimo. *Ego sum Alpha, & Omega: Principium, & Finis. Apoc.* 1. Mirate dunque un'altra abbominazione, che prende posto nel cuore de' Peccatori: *abominationem desolationis stantem in loco Sancto.* Essi operando di lor capriccio costituiscono sè stessi per ultimo Fine, e si fanno come un nuovo Dio. Questo è ciò, che si rinfaccia nella Scrittura a uno di loro, e si può intendar di tutti: *Dixisti: Deus ego sum: dedisti cor tuum, quasi cor Dei. Ezech.* 28. Hai detto con la vita, se non con la lingua: io sono un Dio *Deus ego sum*, con un portamento sì la divina ti sei costituito Fine ultimo di te medesimo *Dedisti cor tuum, quasi cor Dei*; mentre in vece d'indirizzare il tuo vivere a gloria del tuo Ultimo Fine, l'hai solamente indirizzato a soddisfare le tue voglie perverse. In fatti questo è peccare: trattare Dio, come se fosse una Creatura, e trattar sè; come se un fosse un Dio, togliendo al Signore quell'onore, che gli è dovuto, come a Centro di tutto il Creato, per darlo a sè. E un trattamento sì indegno, usato anche una volta sola contro un Signore sì degno, non dovrebbe bastare per disfonderci in lagrime tutto il cuore? *An parum vobis est, quod peccastis? Josu.* 22. 17.

Atto di Contrizione.

O Primo Essere, oh Pelago d'ogni bene, da Voi sono uscito come da mio Primo Principio, ed a Voi devo tornare come a mio Ultimo Fine; e pure in vece di riconoscere il mio dovere, ho preso a vivere a modo mio; ed ho posto quest'Idolo di me stesso in luogo vostro dentro il mio cuore. Oh ingiustizia, che non ho pari volere me soddisfatto, non Voi, e in cambio di servire alla vostra Suprema Maestà, voler ch'ella serva alle mie voglie sfrenate! Or come la vostra Clemenza poteva andar più avanti, che al tollerare questi eccessi, e come poteva giugner più oltre la mia temerità, che a commetterli su gli occhi vostri? Maledetto Peccato, che m'hai fatto sì iniquo! Maledetto quel tempo, in cui v'offesi, oh mio Signore! Maledetti quei beni, per cui m'indussi ad offendervi! Ed oh se havessi ora i cuori di tutti i Serafini più ardenti, per ricompensare con altrettanto amore i miei falli! Benchè nè pur quest'amore basterebbe per tanto debito, nè basterebbero i cuori di tutte le Creature possibili. Voi dunque che siete l'offeso, convien che soddisfacciate a Voi stesso, accettando quel Sangue Divino, che per me spargeste con infinita Carità sopra la Croce. Vedo bene, che i miei eccessi trapassano i confini della Pietà, ma non trapassano già i confini di quella Pietà, che non ha fine, come la vostra. A quella dunque m'appello: davanti a quella io mi prostro con tutto

il cuore,

il cuore; dichiarandomi, che se vorrete punirmi secondo il merito delle mie iniquità, non mi potrete fare un male sì atroce, che non sia immensamente minore del mio peccato. Questo è il mal grande, l'haverví offeso, l'haver perduto il rispetto ad una Maestà sì eccelsa, degna che tutte le Creature si disfacciano per amarla. Sia però questo male per Voi distrutto nell'Anima mia, sia in lei chiuso ogn'adito, perchè non torni a rientrarvi, e mi si dia qual gastigo, che meriterei dopo haver peccato, purchè io non pecchi; e purchè segua finchè Voi farete Dio ad amarvi, e servirvi. Amen.

CONSIDERAZIONE V.

Per il Giovedì.

Il Peccato è ingiuria di Dio.

E' INGIURIA DI DIO INFINITAMENTE SANTO.

I. Considerate, che Dio vien sempre acclamato in Paradiso da' Serafini tre volte Santo; cioè Santo senz'alcun termine nella sua Santità Increata. La Santità ha due ufizj: evitare il male della colpa, e fare il bene della virtù. *Declina à malo, & fac bonum. Ps.* 36. Ora Iddio è infinitamente lontano da ogni colpa, non potendo peccare per debolezza, perchè è Onnipotente; non potendo peccare per ignoranza, perchè è somma Sapienza, non potendo peccare per malizia, perchè è somma Bontà. Parimente egli è il Dio delle Virtù, *Dominus Virtutum*, perchè è la Virtù universalissima, e contiene, come in un Pelago senza lidi, tutto il bene onesto, e tutto da lui si partecipa alle Creature quello, che ne partecipano, e tutto a lui si indirizza, perchè sia laudevole. Per tanto la Santità è in Dio per Essenza: Egli n'è la prima cagione: Egli è il Supremo Esemplare, che ci obbliga ad esser Santi: *Sancti estote, quoniam ego Sanctus sum. Levit.* 11. 45. E così chi potrà mai intendere, quanto dispiaccia il Peccato a questa medesima Santità del nostro Dio, e quanto quell'immondezze siano opposte al genio dell'infinita sua Purità? Questo non può comprendersi appieno se non da lui, che solo può comprendere quanto egli sia Santo. A noi basti il sapere, che la misura dell'Odio è sempre l'Amore, sicchè come il Signore ama essenzialmente, ed inesplicabilmente la sua Bontà; così conviene, che inesplicabilmente, ed essenzialmente abborrisca le nostre colpe, fino a questo segno, che lascerebbe d'esser Dio, se lasciasse d'odiarle in questo modo. Ed è possibile, che quel Peccato, che dispiace infinitamente alla Suprema Santità, possa poi lusingare sì fattamente i Peccatori, che vi esultino dentro nel commetterlo, e dopo haverlo commesso? *Laetantur, cùm male fecerint, & exultant in rebus pessimis. Prov.* 2. 14. Bisognerà pure, ò rinunziare insieme alla Ragione, e alla Fede; ò cambiar sentimenti.

E' INGIURIA DI DIO, INFINITAMENTE BEATO.

II. Considerate l'immensa Felicità, che gode Dio. I Santi in Cielo son Beati per tal maniera, che perchè il gaudio è maggiore, che non son essi, non entra il gaudio nel loro cuore, ma essi entrano nel gaudio. *Intra in gaudium Domini tui. Matth.* 25. 13. E tuttavia son sì Beati, sol perchè contemplano a faccia scoperta il Bello delle Divine Perfezioni. Or qual sarà la felicità di quel Signore, che tutte le medesime Perfezioni per propria virtù eternamente possiede? Come sarà egli interamente pago della sua Divinità, se può appagar pienamente tutti i cuori, solo con farsi vedere? Oh Sorgente inesausta di giubilo! ò Pelago immenso d'allegrezza! oh Abisso di pace, che il nostro Dio trova dentro di sè! E' così imperceptibile questa pace, e così immenso questo giubilo, che ha forza di produrre un Dio, cioè lo Spirito Santo, il quale dal Padre, e dal Figliuolo, nel compiacersi scambievolmente del loro bene, con un'infinito gaudio viene amorosamente spirato. Ed eccovi la misura di quella malvagità interminata, che contiene il Peccato, mentre quant'è da lui, tende direttamente ad intorbidare il sereno della Divina Felicità. *Exacerbavit Dominum Peccator. Ps.* 10. Chi ne può dubitare? O'il Peccatore non crede, che la sua iniquità dispiaccia infinitamente al Signore, e con ciò nel suo cuore toglie a Dio l'essere Sommo Bene, togliendogli l'esser contrario al sommo Male, ch'è la colpa, ò pure lo crede; e con ciò si prova ad inquietare la Pace Divina, e tenta d'amareggiare la Fonte d'ogni allegrezza, ponendo dinanzi a gli occhi del suo Dio un'oggetto unicamente, ed immensamente spiacevole a gli occhi suoi, e però se non si piange degnamente in questa vita, si piangerà eternamente nel fuoco un'attentato sì enorme: *Pereat Samaria: quoniam ad amaritudinem concitavit Deum suum. Os.* 14.

E' INGIURIA DI DIO, CHE E' TUTTO L'ESSERE.

III. Considerate, che Dio non è questo, e quell'Essere particolare, che sono le Creature: ma è la Pienezza di tutto l'Essere: *Deus meus, & omnia.* Le Creature stanno tutte tra il Niente, e Dio, e però partecipano, e dell'uno, e dell'altro estremo: da Dio hanno ciò, che posseggono: dal Niente hanno ciò che lor manca. Ma Dio ha il tutto senza mancanza, ed è però interamente il Contrario del Nulla, e lo vince affatto, e l'esclude affatto da sè. Questo dunque è quell'Abisso di Perfezione, che oltraggiano i Peccatori! Quest'è quel Tesoro immenso, che gettano via! *Projecit Israel bonum. Os.* 8. 3. Se havesse tolta iniquamente la vita a tutti gli Huomini, a tutti i Beati, a tutti gli Angeli, all'istessa Madre di Dio, un tale aggravio, considerato precisamente come aggravio di Creature, conterrebbe immensamente meno di malizia, di quel che contenga un sol Peccato mortale, per esser aggravio recato a Dio, il quale s'è la Pienezza di tutto

il Bene, convien per necessità, che renda il suo Contrario, cioè il Peccato, la Pienezza di tutto il Male. *Unum est summum Bonum, aliud autem summum Malum. Illud, propter quod appetenda sunt bona cætera, ipsum autem propter se ipsum, e tale è Dio. Hoc, propter quod declinanda sunt mala cætera, ipsum autem propter se ipsum,* e tale è il Peccato. (*S. August.*) A che dunque serbate le vostre lagrime, se non l'impiegate in piangere le vostre colpe? Certamente se ne spargeste tante, che formassero un'altro Diluvio eguale al primo, non ne spargereste a bastanza. E voi dopo havere oltraggiato già tante volte questo Signore così grande, non solo non piangete, ma giungete fino a scordarvene? *Memento, & ne obliviscaris, quod ad iracundiam provocaveris Dominum Deum tuum. Deut. 7. 7.*

Atto di Contrizione.

QUal cosa potrà mai più consolarmi dopo haver peccato, se quello, che mi consola o mio Dio, quello deve più affliggermi! Mi consola il sapere, che se bene io ho impugnata ostilmente la vostra Santità con la mia malizia; se bene ho tentato d'intorbidare il sereno della vostra pace con l'oggetto sì dispiacevole a Voi delle mie iniquità; tuttavia i miei sforzi malvagi sono riusciti vani, quant'all'effetto; mentre son ritornati tutti sopra il mio capo, senza togliere a Voi, nè pur un atomo di quel Bene Infinito, che vi godete. Così è veramente: ma tuttavia questo stesso deve accorarmi di vantaggio, perchè mi fa vedere, che se i miei colpi non arrivan tant'alto, che possano nuocervi, è segno, che siete un Signore troppo eccelso; e mentre l'Esser vostro soprappieno di beni, non è capace di male intrinseco, questo mi fà conoscere, che tanto più siete degno d'esser'amato, e che tanto più è orribile il tradimento di chi v'offende. Oh abbominazione dunque, che non ha pari, l'abbominazione del mio cuore! A fare un Deicidio, non m'è mancato altro alla fine, che il potere. non è mancato già il provarsi. Ed io mi trattengo tuttavia sopra la terra! e non mi seppellisco vivo per confusione! Si vede bene, ch'io non vi conosco, o Gran Signore; perchè altrimenti, se non può vivere un'Huomo mortale, che vi vedesse, come potrebbe vivere, chi vedendovi, si ricordasse d'haver fatto ogni sforzo per darvi morte? Che sarà però di me, quando verrò tra poco davanti al Tribunale della vostra Grandezza? Quando vedrò qualche raggio dell'incomprensibile vostra Maestà, e rimirerò i Serafini tremanti dinanzi a Voi, io vile Vermicciuolo, che mi vo strascinando su questa terra? Ah potess'io destare nel mio cuore adesso una scintilla di quella luce, che allora mi folgorerà sì chiara nella mente! potessi provare alcun poco di quel cordoglio, che mi sorprenderà nel vostro Divino Cospetto, quando sarete per giudicarmi! Deh mio Signore, che non lasciate d'essermi Padre, benchè io sia più vile del fango, datemi ora per pietà vostra un Pentimento, che sia proporzionato a' miei falli. Non vi domando, nè onori, nè comodità, nè lunga vita: vi domando di cancellar con le lagrime i torti, che v'ho fatti con la mia indicibile temerità. Piacesse a Voi, che se non fui degno di morire prima di offendervi, fussi fatto degno di morire per dolore d'havervi offeso. Ma se non merito tanto, almeno per l'avvenire viva io solamente per amarvi sopra ogni bene, e finisca di vivere, se ho mai da far nulla contrario a questo amore. Amen.

CONSIDERAZIONE VI.

Per il Venerdì.

Il Peccato è ingiuria di Dio.

E' INGIURIA DI DIO SIGNORE DELL' UNIVERSO.

I. COnsiderate, che Dio ha sopra di voi, e sopra l'altre Creature, un Dominio pienissimo, ed assoluto, e talmente inviscerato nell'esser nostro, che non è possibile, che ce ne sottraggbiamo in eterno. E prima ha Dominio di Proprietà, come Creatore, per haverci tratti dal nulla, come Conservatore per mantenerci ad ogni momento, come Ultimo Fine per haverci fatti per la sua Gloria, e come Redentore per haverci ricomperati. Laonde, quando non havesse stabilito il contrario, potrebbe ritoglierci quant'habbiamo, potrebbe distruggerci, annichilarci, senza far torto a veruno. All'istesso modo ha sommo Dominio di Giurisdizione per rimunerare, per punire, per comandare, per vietare, come gli piace. Così potrebbe comandarci ogni sorte di opera buona: ogni austerità più eccessiva: ogni penitenza più cruda, fino a costringerci di morir sotto il peso. Potrebbe vietare ogni sorte di ricreazione, di comodità, di divertimento; nè v'è al Mondo un'opera così indifferente, ch'egli volendo non potesse renderla necessaria per la nostra salute. A tutto questo, e molto più si stende la sua Padronanza, per la quale non pure è Rè de' Rè, e Signor de' Signori, ma è Rè solo, e solo Signore: *Tu solus Dominus, Tu solus Altissimus.* Ora posto un tal Dominio, non dovrebbe parere impossibile, che si trovasse al Mondo, chi negasse l'omaggio dovuto d'ubbidienza, e di sommissione a sì eccelsa Maestà? *Nonnè Deo subjecta erit Anima mea? Ps. 61.* diceva Davide. E pure tra le Creature Celesti, e le Terrestri, tutte sì dependenti da' cenni del loro Signore, il Peccatore solamente abusando la libertà, datagli per soggettarsi con merito, non vuol servire: *Confregisti jugum, dixisti non serviam. Jer. 2. 20.* Come dovrebbe però rimanere attonito l'Universo a rimirare questo sconvolgimento sì mostruoso, che Dio comandi, e non venga ubbidito! e non venga ubbidito dall'Huomo, che tra tutte le Creature gli è più obbligato! *Obstupescite Cæli super hoc, & portæ ejus desolamini vehementer. Jer. 2. 12.* Tanto più che Dio gli comanda cose sì agevoli; e della sua Padronanza si prevale solo a prò di lui; e gli somministra gli ajuti per eseguire. Ma non importa: l'Huomo, che per ubbidire a Dio, dovrebbe rinunziare, se fusse possibile, d'esser Beato in eterno su in Paradiso, elegge per di-

subbidirgli d'esser in eterno infelice nell'Inferno; e vuol più tosto dare al suo Signore una gloria forzata nelle sue pene senza fine, che porgli una [illegible], ora, e per tutti i Secoli. Che può però dirsi? I Peccatori son ciechi: *Errant, qui operantur malum. Prov. 14. 22.*

E' INGIURIA DI DIO REDENTORE.

II. Considerate, che tanto importa l'intender quella verità, che Dio deve amarsi sopra ogni bene, ed il Peccato deve odiarsi sopra ogni male, che il Signore medesimo se n'è voluto far maestro; e per renderne più chiara, e più palpabile l'intelligenza, non solo ha operato il Miracolo di tutti i Miracoli, ch'è stato l'unire alla sua Divinità il fango della nostra Umanità, ma di più in questa Umanità assunta ha patito con tale eccesso, che i suoi dolori ci vengono frequentemente spiegati da' Profeti col paragone del Mare: *Magna velut Mare contritio tua. Thren. 2. 13. Veni in altitudinem Maris, & tempestas demersit me. Ps. 68. Omnes fluctus tuos induxisti super me. Ps. 87.*; volendo egli, che dove bastava una stilla di pena a remediarci, se ne offerisse un diluvio, affinchè riuscisse più aperta la Dimostrazione dell'acerbità del fallo dall'acerbità del rimedio. Questa inondazione dunque d'obbrobrj, e di tormenti, rovesciata sopra il Corpo d'un Dio fatt'Huomo, non hebbe mira più alta, che di distruggere il Peccato, e renderci come impossibile il volerlo ravvivare nel nostro cuore: *Iste est omnis fructus, ut auferatur peccatum Jacob. Is. 27. 9.* E però conviene dire, che sia affatto stonato quel Cristiano, che da sì chiare Dimostrazioni nè meno arriva a capire l'abisso di malizia, che è nella colpa. Dovrebbe pure intendere agevolmente, che non può non essere un'abisso di malvagità quel Male, per cui distruggere, Iddio distrusse quasi se stesso, [illegible] Corpo [illegible] tormenti, [illegible] quell'unione ch'era tra l'Anima sua Santissima, e il suo Santissimo Corpo; e intermettendo per tre giorni le operazioni di quella Vita Humana Divina, di cui un momento solo, valeva più, che non valeva la Vita sempiterna di tutte le sue Creature. Intanto rimirate il doppio oltraggio, che fanno al loro Redentore i Peccatori, mentre quant'è da loro, annientano la maggior opera della sua Carità, ch'è la sua Croce: *Christus nihil vobis proderit. Galat. 5. 2.* ed appresso in quel cambio gli apprestano una nuova Croce dolorosa in sè medesimi: *Rursum crucifigentes sibimetipsis Filium Dei. Hebr. 6. 6.* con rimettere in piedi la cagione della morte di Cristo, e quello, che gli fu più molesto, che la morte stessa, cioè il Peccato. Or un'Anima colpevole tante volte di questi eccessi, che cosa vede della loro abbominazione? quel che si vede del Mare: la superficie, non già il profondo. Hebbe ben ragione David di chiamare occulti i suoi peccati. *Ab occultis meis munda me. Ps. 18.* Ma intanto bisogna risolversi a conoscerli bene, per detestarli. *Veruntamen scito iniquitatem tuam. Jer. 3. 13.*

E' INGIURIA DI DIO GIUDICE.

III. Considerate, che quel che meno conoscono gli Huomini in Dio è la Giustizia. Perciò disse Gesù Christo nell'ultimo suo Sermone: *Pater juste Mundus te non cognovit. Jo. 17. 25.* Padre Giusto, il Mondo non vi conobbe; perchè pare che i Peccatori nel loro cuore amerebbero un Dio, che non odiasse le loro colpe, ò almeno, che non le potesse punire. Ma che grande ignoranza [illegible]? Se il Signore non le potesse punire, sarebbe il più infelice di tutte le Creature, ricevendo da un lato ad ogn'ora su gli occhi suoi stessi affronti gravissimi, e non avendo verun modo dall'altro di vendicarsene. Parimente, se non le odiasse, sarebbe fra tutte le medesime Creature il più reo, mentre conoscendo egli sì bene l'iniquità per un sommo male, con tutto ciò non le sarebbe contrario. E' dunque Dio Giudice, Supremo, Inappellabile, Vendicatore d'ogni malvagità: *Deus Judex est. Ps. 74.*; e a lui appartiene [illegible] con la pena, ciò che gli Huomini hanno [illegible] con la lor colpa; facendo in modo, che se essi contro il divieto Divino han compiaciuta la lor Volontà, ricevano per comandamento Divino contro la lor Volontà un supplizio corrispondente, affine di sodisfare al gran debito contratto nell'abusare la libertà. Con questa Giustizia Vendicativa va in Dio congiunta un'altra Giustizia Rimuneratrice; e le operazioni di questa gli sono proprie, e naturali; laddove le operazioni dell'altra gli sono, come straniere, havendo bisogno delle nostre trasgressioni per esercitarle. *Alienum opus ejus ab eo. Is. 28. 21.* Per soddisfare all'amorevolissimo genio di questa Giustizia Rimuneratrice tiene Dio preparata in Cielo a' suoi Servi fedeli una Felicità così grande, che se si aggiugnesse al suo possesso il possesso d'innumerabili altri Mondi, non se le aggiugnerebbe niente nella sostanza. Da tutto questo potete argomentare l'oltraggio senza misura, che in [illegible] Signore da' Peccatori, mentre [illegible] un Dio sì benigno a seppellirli, per sempre in un profondo di tormenti immensi, e trattengono un Dio sì liberale dalla maggior profusione, che ci possa fare di sè stesso, comunicandoci la sua Beatitudine, e facendoci quasi un'altro Dio per partecipazione, come egli è Dio per Natura, con defraudar lui ad un tempo della maggior Gloria, ch'ei possa ricavare dalle sue Creature, ch'è farle pienamente simili a sè in Paradiso. oh Peccato! oh Peccato! Se gli Huomini ti conoscessero una volta! Ma ti conosceranno una volta, senza prò. *Novissime scient omnes, qui operantur iniquitatem. Ps. 52.* Intanto se Gesù Cristo si facesse di nuovo ad interrogarci: *[illegible] Matth. 16. 13.* che stima fanno gli Huomini di me? per quel che s'appartiene a' Peccatori, converrebbe rispondere così: Signore voi rimanete per un nulla, perchè non si lasciano atterrire dalle vostre minaccie, non si lasciano allettare dalle vostre promesse, e seguono ne' loro disordini, come se Voi non foste più al Mondo.

Atto di Contrizione.

ONnipotente mio Signore, Padrone dell'Universo, mio Redentore, mio Giudice, eccovi un largo campo da mostrare la vostra Rettitudine, la virtù del vostro Sangue, la forza del vostro Braccio divino, ed è, distruggere il mio Peccato. Se vi volgete contro di me, vi volgete contro una foglia: *Contra folium, quod [illegible] ostendis Potentiam tuam.* [illegible] Nemico [illegible] la vostra Potenza è la mia iniquità, che non può distruggersi da verun potere creato. So che non la distruggerete, se io non vi concorro dalla mia banda, ma per questo son pronto; chiedendo di vantaggio il vostro ajuto per abborrire questa peste, se non quanto ella merita, almeno, quant'io più posso, sopra ogni male. E' vero che ho le labbra troppo immonde per invocarvi; ma Voi non havete lasciato d'essere il mio Signore, il mio Redentore, per farmi bene. Leggo nelle vostre Piaghe la bruttezza delle mie iniquità, e l'odio, che voi portate al Peccato; ma nelle vostre Piaghe medesime leggo ancora la vostra inesplicabile carità verso l'anima mia. Su dunque volgete a me la vostra Faccia divina, se bene io miserabile v'ho voltate le spalle; e prima d'alzarvi contro di me, come Giudice, [illegible] mio Salvatore. Voi, che nell'Umanità assunta havete apprese nuove maniere di misericordia, esercitatele ora con me sì meschino, vincendo la mia malizia con la vostra Bontà. Certamente io non merito d'amarvi; ma molto meno [illegible] e pure mi amaste tanto, che morendo tra tanti dolori, bramaste di patire anche più per mia salute. Bastino però gli anni, che sono andato lontano da Voi errando per le vie storte. Ora [illegible] lice, che m'indusse a darvi tanto dispiacere. *Væ tempori illi, quo non amavi te.* Deh non fussi [illegible] occhi vostri, ò potessi ora rinascere per vivervi sempre fedele! Almeno se fui nel numero de' Traditori, sia per favor vostro ora nel numero de' Penitenti; nè mi si parta mai dalla memoria, che stimai sì poco quel Dio, il quale stimò me più della sua Vita medesima. Con questi sentimenti mi getto a' piedi della vostra Giustizia, e l'adoro, confidato, che la vostra Misericordia parlerà in mio favore, e mi otterrà forza per mantenere sempre la risoluzione già presa di non abbandonarvi mai più, nè meno per l'acquisto di mille Mondi, che tutti sono un nulla senza di Voi. Amen.



CONSIDERAZIONE VII.

Per il Sabbato

Il Peccato è ingiuria della Santissima Trinità.

E' INGIURIA DELLA POTENZA DEL PADRE.

I. COnsiderate, che quel favore singolarissimo, che v'ha fatto Dio nello scoprirvi per mezzo della Fede, il Misterio [illegible] della Santissima Trinità, accresce sommamente l'enormità del vostro Peccato, dal quale s'oltraggiano tutte e tre le Divine Persone. In esse, ancorchè tutte le Perfezioni siano comuni, come è comune l'Essenza, tuttavia [illegible] Attributi, ne' quali si comprende ogni bene, Potenza, Sapienza, Bontà, convenientissimamente s'appropriano a ciascheduna in particolare: e però con questo riguardo considerate in prima il torto recato da voi alla Potenza del Padre. Questa Potenza abbraccia tutto il possibile, e giunge più oltre d'ogni pensiero creato, mentre ella può fare con nulla il Tutto. Per tanto a fabbricare più e più Mondi [illegible] sti, che ogn'un di loro sia tanto maggiore dell'altro, quanto è il nostro Universo maggior d'un'atomo, non ha ella bisogno di tempo, perchè può farli in un [illegible] non ha bisogno di spazio, perchè ella può fare il luogo da contenerli; non ha bisogno di stromenti, perchè basta il volere; non ha bisogno d'ajuto, perchè fa tutto senza fatica; non ha bisogno di consiglio, perche n'ha in sè tutta l'idea; non ha bisogno di materia, perchè il niente è per lei ogni cosa. Nè solo ciò; ma dopo haverli creati potrebbe ridurli tutti nell'antico lor nulla con un cenno solo; e quando s'inducesse a conservarli, tutti insieme sarebbero sempre un niente dinanzi a lei; ed ella con tutti loro sarebbe appunto quel, ch'è da sè sola, sempre Indipendente, sempre un'Abisso di Perfezione Infinita, che non può crescere, sempre il Tutto. E non diremo ancor noi: *Magnus Dominus vehementer, & mirabilis Potentia ipsius!* Eccl. 43. 31. O gran forza del Braccio Onnipotente di Dio, che può quanto gli piace, nè gli può piacere nulla di male! E tuttavia i Peccatori ardiscono d'irritarlo, benchè non siano altro, che un pò di polvere impastata di miserie. *Et tam terribilem Majestatem audet vilis Pulvisculus irritare?* dice attonito San Bernardo (*Serm.* 16. *in Cant.*) resistono coi loro arbitrio all'amabile forza, che fa Dio per trattenerli dal peccato, vogliono prevalere a suo dispetto: par che lo stimino impotente a punirli. Che più? se Dio fosse un Rè da scena; se non conoscesse le ingiurie, che riceve, se non curasse le parti del Giusto; se non potesse nè pur bravare, non che vendicarsi, non s'andrebbe talora contro il suo Volere più sfacciatamente di quel, che vi si vada. *Et quasi nihil possit facere Omnipotens, æstimabant eum.* Job. 22. 17.

E' IN-

E' INGIURIA DELLA SAPIENZA DEL FIGLIUOLO.

II. COnsiderate le miserie infauste della Divina Sapienza appropriata al Figliuolo. Iddio ha un pieno, e perfetto conoscimento di sè stesso, e vede in sè, come in suprema Cagione tutte le verità. Questo conoscimento, comprende ogni scienza possibile con tutto il cumulo delle cose, che sono, e quelle immensamente maggiore di tutte le cose, che possono essere, con tutta la varietà d'operazioni, che uscirebbero [illegible], ed in qualunque tempo, se Dio cavasse dal nulla lo stuolo infinito delle Creature, che può cavare. *Sapientiae ejus non est numerus. Ps. 146.* In oltre questo cumulo interminato di verità è compreso dalla Divina Sapienza [illegible] è compreso non in confuso, ma distintissimamente. è compreso non in loro, ma nello Specchio lucidissimo della Divinità: è compreso ab eterno, senza che mai si cambino, si diminuiscano, ò s'accrescano le ricchezze di questa Sapienza Infinita. Or non vi pare, che havesse ragione d'esclamare l'Apostolo: *O altitudo divitiarum Sapientiae, & Scientiae Dei! Rom. 11. 33.* O altezza delle ricchezze, della Sapienza, e della Scienza divina! E pure di questa Sapienza sì doviziosa, sì eccelsa, sì illimitata non si fa conto de' Peccatori, turbando l'ordine da lei stabilito tra l'Huomo, e Dio [illegible] diverso, da quel che ella ha loro prefisso: formando un giudizio tutto opposto, tutto discordante dal suo; per tal maniera, che dove ella stima, che Dio vaglia infinitamente più, che non vagliono infinite Creature, essi giudicano praticamente, che una misera Creaturella debba amarsi più che il medesimo Creatore, ancorchè per amarla convenga perdere un'immensa Beatitudine, e meritarsi un'immensa miseria: *Dicunt malum bonum, & bonum malum. Is. 5. 20.* E' vero, che dipoi avvalorati dalla Grazia Divina, possono ritrattare essi Peccatori questo giudizio stravolto; ma intanto non possono fare, che non ha fatto [illegible] *fuit; sed fecisse in sempiternum manet.* ([illegible] de Consid. cap. [illegible]) disse San Bernardo. Si cancella il peccato dall'Anima col perdono; ma non si cancella dalla cognizione della Divina Sapienza, la quale, se vede il pentimento presente, vede ancora, e seguiterà a vedere sempre il [illegible], senza che [illegible] sguardo un'oggetto sì odioso. Oh quanto dunque dovrebbe pensarsi prima di peccare, se dal momento d'un atto vietato depende un'eterno abborrimento di un tal atto nel cuor di Dio, ed una eterna memoria di un tal atto nella sua Mente increata! E pure vi si pensa sì poco, che l'iniquità non si mastica, ma si divora. *Os impiorum devorat iniquitatem. Prov. 19. 28.* Se si masticasse, si stimerebbe non Sant'Ignazio, ben impiegata tutta la vita per impedire, anche in altri, non che in sè medesimo, un sol Peccato mortale.

E' INGIURIA DELLA BONTA' DELLO SPIRITO SANTO.

III. COnsiderate l'aggravio, che da' Peccatori riceve la Bontà Divina, appropriata allo Spirito Santo. In Dio possiamo distinguere due sorti di Bontà; una assoluta, che riguarda il suo Essere; l'altra relativa alle Creature, in prò delle quali ella si diffonde in tante maniere co' beneficj. Or quanto alla prima Bontà, ella è in Dio infinitamente Infinita, perchè contiene dentro la sua Essenza, come in un'Oceano illimitato, tutte le Perfezioni possibili, e le contiene in un grado, che non ha termine; laonde Iddio per questo solo sarebbe degno d'un'amore infinito, ancorche per altro non ci havesse mai fatto nulla di bene; essendo per sè medesimo il Bene Universale, il Bene sovrano, tutto il Bene. *Ego ostendam omne bonum tibi. Exod. 33. 19.* L'altra Bontà, che riguarda le Creature, è parimente infinita in sè stessa, se non è infinita ne' suoi effetti: ond'è però giusto; che in riamarla s'impieghino intieramente tutti i cuori, mentre ella dona senz' [illegible] ni nell'ordine della Natura, ed innumerabili, ed immensi beni nell'ordine della Grazia: dona sino sè stessa nell'Incarnazione, e nell'Eucaristia, per farci Amici suoi, e per farci in eterno Beati, e quel ch'è più, dona questi beni a' medesimi Peccatori, anche talora, nel tempo stesso, che più l'oltraggiano. Certamente, se Dio non facesse altro di vantaggio, che [illegible], questa [illegible] sì grande meriterebbe un amor senza fine. Or qual'amore non si merita il cercarli, il sollecitarli a far pace, l'accoglierli, il perdonar loro innumerabili volte, innumerabili ingiurie, delle quali ogn'una contiene un Pelago di malizia contro di lui; e finalmente corrispondere per questo Pelago di malizia un Diluvio di grazie? Questo è il merito della Divina Bontà, e per quel bene, che ella contiene, e per quel bene, che ci comparte: ma mirate un poco qual'è il merito, che ella da noi ne riporta! Non solamente s'offende; ma s'offende più indegnamente, perchè s'apprende più degna di non esser mai offesa; e perchè si confessa per infinita, per questo s'oltraggia senza fine, [illegible] pensare dal farci bene, per quanto noi non cessiamo di peccare fino all'estremo. E non è vero, che se i Peccatori credessero fermamente, che alla prima trasgressione della Legge divina [illegible] l'Inferno, non la trasgredirebbero mai? ma s'assicurano perchè confidano nella Divina Benignità. *Quia non profertur citò contra malos sententia, absque ullo timore Filii hominum perpetrant mala. Prov. 8. 11.* Oh cosa orribile! Poco è a gli Huomini offendere un Dio sì Buono, se non l'offendono per questo capo, perchè egli è Buono, e se non l'offendono tanto più francamente, *absque timore ullo*, quanto più riconoscono, ch'egli merita d'essere amato! Ed oh se comparisse una volta alla nostra mente col suo splendore più [illegible] la Santa Fede, qual'abisso di malignità contenghiamo noi nel Peccato! La Beata Caterina

Adorno

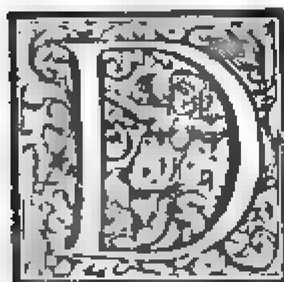
Adorna (*in Vit. cap. 14.*) vide in un atto minimo contro il Volere di Dio tanta malvagità, che n'hebbe subito a morire per tal vista. Or giudicate voi qual malvagità sarà quella d'un Peccato mortale, che d'infiniti Peccati veniali infinitamente è più reo. In tanto ponderate qui il torto, che riceve da noi la Divina Bontà. Se Dio ha viscere di misericordia nel perdonarci, non sarà un ferirlo nelle viscere stesse l'oltraggiarlo, perchè egli perdona? Così è certamente, mentre è sì maligno il genio del Peccato, che se potesse tanto, annichilerebbe la Divina Bontà. *Malum culpæ, quantùm est ex se, est privativum Boni Divini, si esset privabile; quemadmodum amor amicitiæ erga Deum est positivum Boni Divini secundùm se, si esset possibile Cajet. par. 1. q. 19. art. 9.*

ATTO DI CONTRIZIONE.

QUando io scendessi nel profondo degli Abissi sotto tutte le Creature, non sarei a bastanza umiliato per fare ossequio a Voi, Primo Essere, Somma, e Soprana Maestà, mio Dio Trino, ed Uno, che non potete essere onorato degnamente, se non con una sommissione infinita. Oh dunque cento, e mille volte miserabile questo mio cuore, che in cambio d'inchinarvisi, ha potuto prendersela tante volte contro di Voi! Nè l'ha spaventato la vostra Onnipotenza; nè l'ha trattenuto la vostra Sapienza, nè l'ha bastantemente allettato la vostra somma Bontà! Almeno fuss'io tanto grande per soddisfarvi, quanto sono stato grande per farvi ingiuria! Ma troppo è lontana la mia infinità dalla vostra: la mia è un'infinità di miserie, e di malizia: la vostra è di Grandezza, e di Bontà, e però quella viltà estrema, che mi fa capace di farvi un torto immenso con ribellarmi a Voi, non mi permette poi, che possa rendervi una soddisfazione proporzionata con umiliarmi. Così è, lo confesso; ma vi ricordo ancora, o mio Signore, che se è già stata sì grande la mia temerità nell'offendervi, e se ora è sì grande la mia povertà per soddisfarvi, tanto sarà maggiore la Gloria della vostra Misericordia nel perdonarmi, e nell'accettare per ricompensa l'amore, che portate a Voi stesso, degno solo di Voi. Questo io v'offerisco di tutto cuore; e mi protesto, che odio sommamente i miei Peccati, perchè Voi sommamente gli odiate, e gli detesto unicamente per quel motivo, per cui gli pianse già con lagrime anche di sangue il mio Divino Redentore nell'Orto. Con ciò sono risolutissimo d'obbedirvi fino alla morte; e però vi supplico ad assistermi sempre più con la vostra Grazia; rendendo bene, a chi v'ha fatto male, e prendendovi questa mia libertà, perchè ella non mi serva più ad altro, che per amarvi, ora, e per sempre. Amen.

LA CROCE ALLEGGERITA,

Motivi per confortarsi nelle Tribolazioni.



Ate siceram mærentibus, & vinum his, qui amaro sunt animo. Prov. 36. 6. Questo è l'ordine, che ci intima il Signore, di consolare i nostri Prossimi nelle loro tribolazioni; ed il non eseguirsi comunemente quest'ordine è riputato da Salamone una delle maggiori miserie di questa vita mortale. *Vidi*, dic'egli, *lachrymas innocentium, & neminem Consolatorem. Ecc. 4. 1.* Vidi le lagrime degl'innocenti; e non trovai chi si facesse a consolarle. Un tal pensiero m'ha posto in cuore di formare un piccolo libretto, dove io proponga i motivi più efficaci, per confortarsi a patire. L'ho formato quanto più breve ho saputo formarlo, affinchè più facilmente possa leggersi, e passare più facilmente per molte mani, ed ho procurato di ristringere in esso i motivi primarj, di cui ci fornisca la Fede nelle tribolazioni, affinchè con ristretti, come l'acqua adunata in un canale più angusto, habbiano maggior forza. Si distribuiscono per ciascun giorno della Settimana, affinchè sieno più alla mano; e vi s'aggiunge ogni dì un'Orazione, per chiedere, e per ottenere l'ajuto maggiore della Grazia, dove maggiore s'incontra la ripugnanza della Natura, ch'è nel patire. Sotto questo termine universale di Patire, ho poi preteso di comprendere tutto ciò, che si oppone alle inclinazioni della medesima natura, ò ci provenga immediatamente da Dio, come le aridità dello Spirito, le tenebre, le desolazioni; ò ci provenga immediatamente dal Demonio, come le suggestioni, le angustie, i timori disordinati; ò ci provenga da' nostri Prossimi, come le maledicenze, le calunnie, le persecuzioni; e finalmente tutto ciò, che crocifigge il nostro corpo, come l'intemperie delle stagioni, la povertà, le fatiche, le malattie; ò crocifigge l'animo, come gli scrupoli, gli affanni, le malinconie. Tutto questo in un fascio comprenderò col nome generale di patire, e le Persone spirituali per questo nome intenderanno principalmente ciò, che affligge lo Spirito, e le Persone più imperfette intenderanno principalmente ciò, che s'attraversa al loro Senso. Rimane, che il mio Lettore non trascorra superficialmente per queste verità, ma le mediti con grande studio. Le Perle stesse, se s'inghiottiscano sane sane, non giovano; e quelle, che intiere servono solo di pompa, macinate riescono di

ne di perfetta salute. Se vi prevalerete di queste Considerazioni nella forma divota, spero, che giugnerete non solo a soffrir con pazienza, ma anche con allegrezza; e che in vece di fuggire dalla Croce, le anderete incontro; rimanendo ben persuaso, che questa vita non ha di meglio, che il patire. *Beati qui lugent. Matth. 5. 5.* dice Gesù Cristo. La Beatitudine della vita immortale è godere di Dio; la Beatitudine della vita mortale è soffrire per Dio.

CONSIDERAZIONE I.

Per la Domenica.

La necessità del Patire è conforto nella Tribolazione.

Dobbiamo patire come Huomini.

I. CONsiderate la necessità indispensabile, in cui vi trovate di dover patire, mentre siete Huomo. E per qual'altro fine siete voi venuto al Mondo, che per soffrire? *Homo nascitur ad laborem, & Avis ad volatum. Job. 5. 7.* Tutte le altre cose vi sono accidentali, solo il patire vi è proprio. Appena spuntaste alla luce, quasi un fiore sopra il terreno, che cominciarono a calpestarvi mille mali: *Qui quasi flos egreditur, & conteritur. Job. 14. 2.*; e così seguiteranno anche a premervi, finchè seguitate voi a vivere. Il Santo Giobbe, che in questa scienza delle sofferenze, tanto per la teorica, quanto per la pratica, tiene un posto sì avvantaggiato, ci figura l'Huomo, come un gran vaso, che si va sempre riempiendo di miserie; per tal maniera, che quanto v'esce da una banda, tanto ne rientra dall'altra. *Brevi vivens tempore, repletur multis miseriis*: notate bene la proprietà del parlare, non dice, *impletur*, ma *repletur*; perchè non s'empie una volta sola a guisa d'una Cisterna, ma si va sempre riempiendo a guisa d'un Pozzo, da cui quanto più se ne cava, tanto più ve n'accorre dalla sua viva sorgente. Voi vi lasciate lusingare dalla speranza di seccare una volta questa sorgente, fuggendo i travagli, e non v'accorgete, che il fuggire un travaglio più leggiero, è un incontrarne di subito un'altro più grave? *Quomodo si fugiat Vir à facie Leonis, & occurrat ei Ursus. Amos. 5. 19.* fuggirete un Leone, terribile a chi gli resiste, e mansueto a chi se gli soggetta; e incontrerete un'Orso, che anche quando vi scorga prosteso a terra, s'infurierà più che mai contro di voi per farne scempio. Come può essere altrimenti, se portate la contraddizione dentro di voi? e però quando cessino le malattie, quando non v'affliggano le stagioni; quando non vi perseguitino le Creature, dentro di voi sta la guerra, le sedizioni, il tumulto, per le vostre Passioni disordinate: *Unde bella, & lites in vobis? Nonne ex concupiscentiis vestris, quae militant in membris vestris? Jac. 4. 1.* Questi l'Huomo dunque, circondato di fuori, e ripieno di dentro d'ogni miseria, e dirò così, quest'Huomo quasi impastato delle sue lagrime, non si vergogna di adirarsi contro i travagli, e tenta di scuoter' un giogo imposto dalla Natura perpetuamente sopra il collo di tutti i Viventi? *Jugum grave super filios Adam, à die exitus de ventre Matris eorum, usque in diem sepulturae in Matrem omnium. Eccli. 40. 1.* Se siete figliuolo di Adamo, non havete diritto di ricusare alcuna pena, che tutte vi stanno bene, come al figliuolo di un Ribelle, e però confondetevi d'essere andato fin'ora sì lontano dalla via retta con la vostra impazienza: stupitevi della vostra stolidità in eleggere d'essere strascinato, anzi che condotto per un cammino, per cui ha da passare necessariamente ogn'Huomo mortale. *Ingredior viam universae Carnis. 3 Reg. 2. 2.*: chiedetene perdono umilmente al Signore; e pregatelo, che in avvenire vi dia forza di tollerare le vostre tribolazioni con tal'animo, che dopo un breve verno di travagli passaggieri, lo ga per voi una primavera eterna d'immortali consolazioni; *Hyems transiit, imber abiit, & recessit; flores apparuerunt in terra nostra. Cant. 2. 11.*

Dobbiamo patire come Esuli.

II. COnsiderate l'altro capo, per cui siamo costretti a patire, ed è per l'esilio, in cui viviamo. Non havete voi stesso chiamato più volte una valle di lagrime questa misera Terra? Or come vi parrà strano in essa d'haver' a piangere? Questa è la prima cosa, che habbiate fatto, venendo al Mondo, dedicare con le lagrime la vostra venuta; e questa ha da essere la vostra occupazione primaria, il lagrimare: *Tempus flendi. Ecc. 3. 4.*; e quanto meno piangerete, tanto sarà più deplorabile la vostra vita. Bisognava, che Adamo nostro primo Padre fosse stato fedele a Dio, e per se, e per noi, se la nostra Terra non haveva ad essere intralciata tutta di spine: allora nello stato dell'innocenza, da un Paradiso terreno saremmo saliti in un passo al Paradiso del Cielo; ma ora non è più possibile questo tragitto. A che dunque tanto dibattersi ne' vostri travagli? a che tanto dolersi? Uscite dal mare, se non volete amareggiarvi, uscite da questa vita, se non volete patire. Che se l'uscirne non è in vostra mano, cambiatevi in esercizio di virtù la vostra dura necessità, e in vece di lamentarvene, ringraziate il Signore, perchè ha ripieno il vostro esilio di tanti mali, che per essi siete costretto a sospirare incessantemente alla Patria; altrimenti, come una pianta non si muove dal suolo, perchè ha in esso tutto il suo bene, così il vostro cuore non si solleverebbe mai al Cielo con veruno de' suoi affetti, se havesse in questo Mondo tutte le sue contentezze. Beato voi, se vi governerete con queste massime! sarete veramente Savio dinanzi a Dio: *Qui patiens est, multa gubernatur prudentia. Prov. 14. 29.* Confondetevi però d'esser' andato tanto lontano dal governarvi con questi insegnamenti, che per più tosto, che habbiate preteso di voler qui il vostro bene, e che vi serva di Reggia quel luogo, che vi è destinato per Prigione: chiedetene perdono al Signore; e pregatelo istantemente, che, giacchè il luogo, dove viviamo, è tutto pieno di falsi beni, e di veri mali, vi dia grazia di passare per essi in tal modo, che giunghiate all'eterni-

ni-

un riposo: *Transivimus per ignem, & aquam; & eduxisti nos in refrigerium. Psal. 65.*

Dobbiamo patire come Cristiani.

III. CONsiderate quanto vi esiga questa necessità di patire, per la professione, che facciamo d'esser Cristiani. Se tutto il rimanente de gl'Huomini vivesse perpetuamente privo de i patimenti, tutto [illegible] [illegible] da un Cristiano, se vuol portare degnamente quel nome, ch'è stato consagrato col Sangue d'innumerabili Martiri, e con la Croce del Redentore. Questo nome sì sagrosanto, se non v'obbliga gravemente ad andare in traccia de' patimenti, v'obbliga almeno à ricever con sommissione tutti quelli, che la Providenza del Signore vi manda incontro; e v'obbliga ad esser'apparecchiato a tollerare di vantaggio quanto di penoso possa incontrarsi mai nell'osservanza de i Divini Comandamenti. Questa è la condizione, con la quale vi siete obbligato nel vostro Battesimo: questo v'è stato intimato dall'Evangelio, per bocca [illegible] del Redentore: *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam quotidie. Luc. 9. 23.* Non vi si fa violenza; e però si dice: *Si quis vult*: ma vi si fa sapere per una condizione indispensabilmente necessaria, che, se volete seguir Cristo, unico, e sommo Bene, havete a portare la vostra Croce, accompagnandolo in tutti: *Tollat Crucem suam*: e tutto questo non è [illegible], e non in tempo di consolazione, e di conforto, ma [illegible], in ogni [illegible], ò di [illegible], ò di [illegible], ò di [illegible], ò di [illegible]: *Tollat Crucem suam quotidie.* Voi dunque, che tanto [illegible] [illegible] del vostro patire, rammentatevi, che siete Cristiano, e l'havete trovata. *Nemo moveatur*, dice l'Apostolo, *in tribulationibus istis; ipsi enim scitis, quòd in hoc positi sumus. 1. Thes. 3. 3.* non vi sia tra di voi, chi resti ammirato, non che atterrito, per gl'incontri, che prova: per questo siamo Cristiani, per essere qui travagliati, camminando su le pedate del nostro Redentore; e se il Battesimo ci fa Fedeli di professione, il patire ci fa Fedeli di [illegible]. *In hoc positi sumus.* [illegible] il [illegible] di Gesù Cristo, ci [illegible] come una [illegible] il fuggire la Croce. [illegible] che la prima [illegible] che ci ha dato il nostro Divino Maestro, è che beati sono quelli, che patiscono, beati son quelli, che piangono, e che [illegible], e miserabili sono quelli, che hanno quì in terra tutta la loro consolazione? e però non è un [illegible] con la vita la dottrina di Gesù Cristo, quando un Cristiano perpetuamente fugge la Croce? Confondetevi dunque d'esser'entrato ancor voi nel numero di questi nemici della Croce del Redentore, tanto deplorati dall'Apostolo, e tanto lontani dalla salute: *Inimicos Crucis Christi, quorum finis interitus. Phil. 3.* Proponete di voler in avvenire accogliere con volto lieto la tribolazione, dicendo ancor voi al suo arrivo col Martire Sant'Ignazio. *Nunc incipio Christi esse discipulus*; ora, che comincio a patire, comincio veramente ad esser Cristiano. Pregate per ultimo il Signore, che compatendo le vostre debolezze passate, e presenti, vi rinvigorisca per tal maniera con la sua Grazia, che tutte queste necessità di patire vi sieno stimoli per abbracciare la vostra Croce più volentieri, e per perseverare in essa fino alla morte.

ORAZIONE A GESU'

Appassionato nell'Orto.

Per ottener la Pazienza.

O Redentore del Mondo, o Via, Verità, e Vita di questa [illegible] Creature, vedete [illegible] [illegible] fugitivo di Adamo, [illegible], e [illegible], non cerco altro, che [illegible] un Paradiso di [illegible] in questa valle di lagrime. Quì cerco riparatemi da tutti i mali, quì cerco tutti i miei gusti tranquilli, quì [illegible] [illegible] [illegible] à me medesimo, e[illegible] seguace d'un Dio Crocifisso, a Voi lascio tutte le pene, e per me bramo sempre piaceri. Ah come sono affatto dissomigliante da Voi, che non contento di quel sangue, ch'eran tra poco per cavare i Carnefici dalle vostre sagratissime Vene, voleste nell'Orto, che l'Amor vostro fusse carnefice del vostro Cuore; e anticipatamente ve lo cavasse in sì gran copia, che ne rimase inzuppata la terra. Così facciamo a gara, ò Signore. Voi per darmi sempre maggiori esempj di patire, ed io per dilungarmi maggiormente dall'imitarli. O Gloria del Paradiso, o Ricchezza del Cielo, e della Terra, mio Salvatore, mio Dio, e fin'a quando ha da durare questa contesa tra il vostro vivere, e il mio? Deh finisca una volta, e sia ora quel giorno: mutate la delicatezza di questo cuore in desiderio grande di tollerare qualche cosa per Voi: levatemi quell'amore, che porto malamente a me stesso, e cambiatelo in amor vostro: basti quel tempo infelice, che ho speso fin'ora in compiacere la mia sensualità: in avvenire giunga a me la virtù di quel Sangue Divino, sparso sì largamente, per darmi una nuova tempera di fortezza; e tutt'i Santi per essa ve ne glorifichino in sempiterno. Gran cose io veramente vi chieggo: ma le chieggo a quel Dio, che ha fatte per me cose infinitamente maggiori. Non mi negate però quel, che mi havete meritato con tanto stento; mentre io, consegnandomi tutto nelle vostre mani Divine, voglio havere da quì avanti in conto d'una gran felicità quel patire, che mi fa la strada ad imitarvi, e ad amarvi di vantaggio ora, e per sempre. Amen.

CONSIDERAZIONE II.

Per il Lunedì.

L'utilità del Patire è conforto nella Tribolazione.

Il Patire purga l'Anima.

I. COnsiderate, che il patire è nelle mani del Signore lo Stromento più potente,

per

per il lavoro dell' Anime elette; e per esso egli conseguisce facilmente quello, a cui si riduce tutto il nostro profitto, ch' è purgarci, illuminarci, perfezionarci. La prima dunque ci purga, non solamente da' peccati, come vedremo appresso, ma anche da ogni altra imperfezione. Che sarebbe l'oro, se non fosse la fornace; per poco si distinguerebbe dalla terra. Che sarebbe dell' Anime buone senza le Tribolazioni? rimarrebbero sempre piene di mille imperfezioni, e non passerebbero mai i termini di una virtù volgare. Come morrebbe mai in esse l'amor proprio, che ci fa tanta guerra, che infetta le operazioni più sante col suo veleno, che ricerca tanto sottilmente i suoi vantaggi, anche bene spesso quando pare, che cerchi solo la Gloria di Dio? Senza la neve, ed il gelo d'un' invernata più cruda, non muojono mai que' Vermi, che nascosti sotterra, tanto danneggiano poi le piante, ed i seminati. Le consolazioni spirituali ci distaccano dalla terra, ma non ci distaccano mai bastevolmente da noi medesimi; anzi che per esse tanto più avidamente cerchiamo le nostre soddisfazioni, quanto che ci pare di cercarle innocentemente, e senza rimorso. Per tanto avviene spesso, che il patire, non solo è il rimedio più efficace, ma anche l'unico, per guarirci da sì gran male. Altrimenti nella vita spirituale le nostre passioni cambiano l'oggetto, ma non si cambiano esse; e in vece di morire, lasciano quello, che havevano di più [illegible], e si [illegible], che havevano di più sublime, ò diremo meglio, di diabolico. O santa Tribolazione, che rimedj a tutti i nostri disordini! Oh se ti conoscessero l'Anime! in vece di fuggirti come nemica, ti correrebbono in seno. Sta una Persona tutta piena di sè medesima; si stima qualche gran cosa; dice ancor' essa nel suo cuore, come quel Superbo: *Non sum sicut caeteri*; ma se un' avversità grave, una grave malattia, una grave desolazione di Spirito la ferisce, vedete subito, che s' umilia, e guisa d'un Pallone gonfio, che forato, tutto s'abbassa, e cade a terra; onde può dire col Santo Davide: *Bonum mihi, quia humiliasti me. Ps. 118.* buono per me, perchè mi havete umiliato. Mirate dunque gli altissimi disegni del Signore nell' affliggervi; e stupitevi della vostra cecità nell' opporvi ad essi, come havete fatto fin' ora, fuggendo tanto il patire: chiedetegliene però perdono; e pregatelo, che vi dia forza nell' avvenire da servirvi bene del tempo della tribolazione, ch' è il vero tempo della misericordia più segnalata: *Speciosa misericordia Dei in tempore tribulationis. Eccl. 35. 26.*

L' Esame.

II. Considerate, che il Signore per mezzo del patire, non solamente purga l' Anima dalle sue imperfezioni, ma anche l' illumina. *In luce sagittarum tuarum ibunt. Abac. 3.* camminaranno nella luce delle vostre saette, dice a Dio il Profeta. Le saette, con le quali Iddio ferisce l'Anima vostra, sono saette di luce, che insieme mostrano la strada, e insieme dan lena, per camminare; e però chi non è ferito da questa sorte di saette luminose, che sa mai? *Qui non est tentatus, quid scit? Eccl. 34. 9.* Non sà, e non conosce, nè se stesso, nè Dio, i due oggetti, a cui unicamente s' indirizza la scienza dello Spirito: *Noverim Te, noverim me.* La prima dunque chi non è provato dalla Tribolazione, non conosce sè stesso, e forma in mezzo alle sue [illegible] un' idea di sè stesso tutta diversa dal vero: *Ego dixi in abundantia mea non movebor in aeternum. Ps. 29. 7.* Se la Luna fosse sempre piena, com' è talora, chi crederebbe, ch' ella non havesse il suo lume proprio? ma perchè ora si vede crescere, ora scemar di lume, [illegible] si persuadono tutti apertamente, ch' ella non habbia da sè, ma dal Sole il suo splendore. Così nel Anime, se si trovassero sempre in uno stato di prosperità, [illegible] per quel, che concerne lo spirito, troppo sarebbe difficile, che non riputassero di possedere, quasi per merito proprio il loro bene; e però il Signore, per ammaestrarle nella cognizione tanto importante del loro nulla, e della loro miseria, conviene, che prenda in mano la verga, e le percuota; conviene che si mostri loro sdegnato, che sottragga loro que' lumi, che le privi di quel vigore, di cui le riempiva la sua faccia ridente: *Ego vir videns paupertatem meam in virga indignationis tuae. Thren. 3. 1.* Il medesimo deve dirsi della cognizione di Dio. Finchè l' Anima non è condotta per la strada reale della Croce, per la quale sono condotte tutte le Anime grandi, finchè non resta priva d' ogni consolazione umana, e non si vede abbandonata, dispregiata, perseguitata, sa di Dio tanto, quanto gliene scuopre la Fede: *Auditu auris audivi te*, diceva il Santo Giobbe in mezzo alle sue prosperità, e prima delle sue prove: ma dappoi ch' egli spogliato di tutti i suoi beni, coperto tutto di piaghe, abbandonato da gli Amici, ripieno d' amarezze, sotto un Cielo per lui di bronzo, si ridusse a non haver' altro della terra, che un letamajo, ed un coccio, allora in quello stato così [illegible], se gli aperse la mente a segno, che potè dire di vedere il Signore: *Nunc autem oculus meus videt Te. Job. 42. 5.* Dove sono però quelle Anime così timide, che ad ogni leggiero [illegible], ò di malattie, ò di desolazioni, dicono di non poter far più del bene? Come non possono far più del bene in mezzo alla tribolazione, se la tribolazione è il mezzo più efficace per far del bene? Il Signore illuminò la nostra cecità con le tenebre; e come col fango aperse gli occhi a quel Cieco; così con farci provare le nostre miserie, con porci in uno stato di povertà, di privazion d' ogni lume, [illegible] dello Spirito, [illegible] a conoscere e Lui, e Noi; per tal maniera, che siccome finchè l' Anime non son passate per le fiamme del Purgatorio, e non hanno in esso lasciato ciò, che havevano di terrestre, non giungono a veder Dio; così finchè non sono passate in questo Mondo per le fiamme della tribolazione, non son disposte a conoscer' Iddio con quella sorte di luce, ch' egli suol comunicare a suoi Amici. Voi [illegible], che più volte havete domandato al Signore, che v' illumini a conoscere Lui, e Voi, non v' accorgete, che gli havete con ciò domandato d' esser' ammesso a parte della sua Croce? La sorte più felice è quella

desolazioni, che tanto v'affliggono il cuore, e la dispensazione più profittevole; perchè sorga sopra di voi il vostro Sole Divino. Su dunque fatevi animo per l'avvenire: confondetevi della vostra passata codardia: chiedetene perdono al Signore; e pregatelo, che s'è necessario ad aprirvi gli occhi, quasi ad un'altro Tobia, il fiele delle amarezze, non tralasci di applicarvelo, mal grado della natura ribelle; concedendovi intanto la grazia, che dal vostro patire caviate quel frutto, ch'egli pretende.

Ci perfeziona.

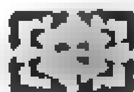
III. CONsiderate, che il Patire dopo haver purgata l'Anima, e dopo haverla illuminata, la perfeziona; appunto come fa il fuoco con l'oro, che dopo haverlo spogliato di tutta l'Impurità della terra, dopo haverlo reso ben luminoso, lo riduce ad uno stato di tanta perfezione, che si mantiene nelle fiamme senza risentirsene, e senza calare di peso. *Quia acceptus eras Deo, necesse fuit, ut tentatio probaret te. Tob. 12. 13.* fece sapere l'Arcangelo San Raffaele al Santo Tobia; quasi gli volesse significare, che l'opere di Carità, e di Religione, il far limosina, il seppellire i Morti, il dar vero culto al Signore, bastavan bene per purgarlo, e per illuminarlo; ma non bastavano per renderlo perfetto senza le sofferenze: *Patientia opus perfectum habet. Jac. 1. 4.* La Pazienza è quella, che ci perfeziona; e dà l'ultima mano co' patimenti a quella santità, che s'era *solamente* abbozzata tra le consolazioni. E la ragione è anche aperta, perchè essendovi due sorti di virtù, l'una di quelle, che consistono in operare, l'altra di quelle, che consistono in patire; queste ultime sono le più stimabili, e servono quasi a proprie spese la Carità, ch'è la Regina di tutte. Nell'operare vi può havere anche gran parte la natura; ma nel patire, non solo la natura non vi trova il suo conto, ma vi trova il suo dispendio, vi trova la morte. Quando l'Anima, e il Corpo godono piena soddisfazione, benchè venuta dal Cielo, chi può sapere, se in questo caso vi [illegible], ma quando vi sopraggiunge una Croce; quando vi opprime il corpo, e il cuore con la sua carica; e tuttavia voi portate il peso con rassegnazione, e con pace, potete ben credere, che la Grazia è quella, che vi fortifica; e che, se vi lascerete da lei guidare, vi condurrà al puro amore del vostro Dio; giacchè l'Amore divino ha questo di proprio, che dopo esser nato tra le consolazioni, non diviene adulto, se non tra le pene. Vedete però quanto a torto vi dolete del vostro stato, quando il Signore sotterrando tutti i suoi lumi, e privandovi de' sentimenti più teneri di divozione, vi riduce a segno d'una mera sofferenza: vi pare allora di non poter operare; ma non potete patire? Or quest'è il bene, che da voi chiede il Signore; ed alle vostre doglianze si può rispondere con le sue divine parole: *Nescitis quid petatis: potestis bibere calicem? Matth. 20. 22.* Se saprete corrispondere in tal maniera alla Grazia, che a guisa d'un'Agnellino sagrificato per vittima, non facciate altro, che soffrire, e tacere, beato il vostro cuore! il suo patire con tanta pace; e con tanta conformità al voler del Signore, valerà più d'ogn'altro operare; e questa via seminata di spine vi condurrà in pochi passi a quella Perfezione, a cui difficilmente giungerete per una via più piacevole! *Delicati mei ambulaverunt vias asperas. Bar. 4. 26.*

ORAZIONE A GESU'

Flagellato alla Colonna,

Per ottenere la Pazienza.

AH mio *Amato* mio Redentore, che legge è questa, che si adopera ora con Voi; dichiararvi innocente, e flagellarvi *come reo?* Ah questa è legge del vostro amore, che non vuol altra legge, che il mio profitto. A me dunque si devono codeste piaghe, a me codesta carnificina; e pure io ne vo libero, benchè colpevole, mentre in tanto tutta la tempesta si scarica su le vostre Spalle Divine! Anzi, se per correggermi mettete mano alcun poco al flagello, e per illuminarmi mi ferite alcun poco con le vostre saette di luce, se volete perfezionare [illegible] un poco quel bene, che pareva in me fatto, e che io mescolo con tanto male, ecco empio subito ogni cosa di lamenti; subito mi getto a terra; mi stimo affatto perduto; non m'accorgendo, che l'amor proprio m'inganna; mentre sotto pretesto di maggior bene, cerca sempre sè medesimo, e fugge sempre la vostra Croce. Ma che posso dire o Signore, se non confessare dinanzi a Voi la mia miseria, ed implorarne il rimedio! In ogni cosa son simile a me stesso; in tutto mi porto sempre da quel che sono, da una Creatura miserabile, piena di debolezza, piena di tenebre. A voi, o Fortezza dell'anima mia, s'appartiene ora l'operare da quel, che siete, da un Dio Onnipotente, che con un cenno può cambiare tutta la mia fiacchezza in un cuore secondo il cuor vostro. Una gocciola di quel Sangue Divino, che si sparge a diluvj, e si [illegible], una gocciola sola potrà darmi questa costanza invitta, che tanto bramo. Io mi do tutto a Voi per questo effetto; legatemi immobilmente alla vostra Colonna; flagellatemi, tribolatemi, come vi aggrada: non guardate alla ribellione della mia sensualità, ma solo guardate al mio bene, ed alla vostra gloria divina, che si farà conoscere nelle mie debolezze per trionfante. Vedo, che non so pregarvi come si conviene, e però [illegible] per codeste Santissime Ferite, che vi ricuoprono da capo a piedi; esse m'ottengano quella grazia, di cui sarò sempre immeritevole, finchè non me ne facciano degno. Amen.



CON-

CONSIDERAZIONE III.

Per il Martedì.

L' esser' il Patire rimedio del Peccato, è conforto nella Tribulazione.

Il Patire è Rimedio curativo de' peccati presenti.

I. **C**Onsiderate, che la pena è medicina della colpa, riordinando con la bellezza della giustizia ciò, che nell'Universo ha sconcertato la deformità del peccato. Ora una medicina, per esser perfetta, dev'esser rimedio curativo del mal presente, ristorativo del mal passato, preservativo del mal futuro; e tutto questo fa con gran vantaggio il *Patire*; curando in prima i peccati presenti. Che vi pensate, che sia il vostro cuore? è una spugna inzuppata nel tossico, parte per le colpe attuali, che commettete giornalmente, e parte per gli abiti malvagi, per esse contratti, e sopra tutto per l'amor proprio, tanto attaccato a' beni terreni, tanto avido di piaceri, tanto ripieno d'alterezze, e in fine così maligno, che si mescola in tutte le cose più sante, e pone sè stesso per centro di tutte le sue operazioni, e segno che le rugiade più preziose del Cielo gli servono a divenire più nocevole. *Rore cæli infectus est. Dan. 4.* Basterà dunque, che Dio tocchi leggiermente questo cuor sì malvagio, perchè n'esca tutto affatto la sua malvagità? non basterà certamente; ma converrà, che il Signore col peso della tribolazione prema anche a lungo, e con gran forza un cuor sì fatto, affine di spremerne fin'all'ultima stilla tutto l'umor velenoso: *In die tribulationis, sicut in sereno glacies, solventur peccata tua. Eccli. 3. 17* Tutte queste iniquità, che si erano già indurite, come gelo nell'Inverno più crudo, e che facilmente coll'andare del tempo sarebbono giunte ad impietrirsi, al primo spirare della tribolazione, si discioglieranno affatto, senza che ne resti vestigio nel vostro cuore. E voi seguirete a lamentarvi nelle vostre afflizioni, senza riflettere, che vi dolete del vostro bene, e che in vece di adirarvi col male, ch'è il peccato, vi adirate col suo rimedio? Direte, che la tribolazione non cagiona in voi buon'effetto; ma che più tosto per essa diventate peggiore? Povero voi, se quest'è vero! perchè sarebbe un segno di perdizione; e per esso diverreste compagno di quel Reprobo, che a guisa d'un [illegible] tutto [illegible] veleno: *Tempore angustiæ suæ, auxit Achaz contemptum in Dominum. 2. Para. 28.* Confondetevi però di vero cuore di haver ripugnato tante volte alle disposizioni di quel Signore, che col ferire ci risana, e col percuoterci ci guarisce da' veri mali: *Vulnerat, & medetur; percutit, & manus ejus sanabunt. Job. 5. 18.* Confessate d'esservi portato fin'ora come un Frenetico, e però pregate il vostro Medico, che non habbia riguardo alle vostre furie, ma solo alla vostra sanità, adoperando con voi tutto il rigore richiesto per la cura delle vostre piaghe incancherite; onde possiate consolarvi ancor voi col Santo Giobbe di quelle afflizioni, di cui prima tanto havete temuto. *Hæc mihi sit consolatio, ut affligens me dolore, non parcat. Job. 6. 10.*

E' Rimedio ristorativo de' peccati passati.

II. **C**Onsiderate, che il Patire non solamente [illegible] il mal presente della colpa, ma ristora ancora il mal passato, lasciato nell'Anima dalla medesima colpa. Ogni peccato porta seco prima l'obbligazione di ritornare a Dio col pentimento, ed appresso l'obbligazione di soddisfare a Dio per l'ingiuria recatagli. Che vi pensate di fare quando peccate? Voi fate un debito con la Divina Giustizia, e conviene pagarlo per ogni modo, ò in questa vita, ò nell'altra, ò con pena mandata, ò con pena eletta, ò almeno accettata da voi con sommissione. Per questo era tanto cauto il Santo Giobbe in tutte le sue operazioni anche buone: *verebar omnia opera mea*; perchè sapeva la necessità indispensabile del dover pagare ogni sorte di trasgressione. *Sciens quòd non parceres delinquenti. Job 9. 28.* Qual' ingiustizia è però mai la vostra a non voler patire, dopo d'haver peccato? Si vede bene, che non conoscete quanto monta l'havere anche una volta sola disgustato il Signore. Una sola curiosità de' Betsamiti nel risguardare l'Arca, non costò loro subito la morte di più di cinquanta mila persone? E voi che havete a monti su l'anima di queste, e di tanto più gravi trasgressioni, vi dolete, se il Signore una volta vi guarda torto? Vi siete indebitato, e non volete pagare? havete fatto soffrire sì lungamente il vostro Dio, e non volete che Dio faccia soffrire ora voi? havete gustato il dolce della colpa, e non volete provarne ora l'amaro? *Vide quoniam malum, & amarum est, reliquisse te Dominum Deum tuum. Hier. 2. 19.* Non bisognava [illegible] Dio, e non havete provati i frutti della vostra disubbidienza; *Noli facere mala, & non te apprehendent. Eccli. 7. 1.* [illegible] la maggior di tutte le [illegible] iniquità, divenire colpevole, e non doverne mai esser punito. Che se Dio non vuol lasciare impuniti nè meno i Santi; e se vuole, che questo Calice de' travagli sia bevuto sino da gl'Innocenti, come dovrà permettere, che non sia nè meno assaggiato da voi? *Ecce quibus non erat judicium, ut biberent calicem, bibentes bibent: & tu quasi innocens relinqueris?* [illegible] Non [illegible] quelle fallie, dice il Signore: *non eris innocens, sed bibens bibes. Ibid.* Riconoscete dunque la [illegible] misericordia, che [illegible] con voi, [illegible] iniquità, per le quali [illegible] [illegible] questa [illegible] [illegible] [illegible] gran pena, [illegible] castigo, [illegible] castigo è di [illegible] [illegible] a Dio [illegible] [illegible]. Pregatelo però a [illegible] [illegible] ad amor proprio, [illegible] il suo compagno, quando egli torni a imperversare

verso della sua croce, ricordandogli quelle belle parole: *Nos quidem justè; nam digna factis recipimus. Lucæ* 23. 41. Siamo trattati conforme al merito; anzi siamo trattati con infinita pietà, e puniti infinitamente meno del nostro merito; onde può dire ciascun di noi: *Peccavi, & verè deliqui, & ut eram dignus non recepi. Job.* 33. 27.

E' Rimedio preservativo de' peccati futuri.

III. CONsiderate, che la pena non solo stende la forza del suo medicamento sul male presente, e sul male passato, ma ancora sul male, che potrebbe avvenire, ch'è quanto potiamo bramare in un Rimedio, affinche sia affatto salutare. Osservate dunque, che tutte le spinte a cadere ci vengono dare, ò dal piacere, ò dal vedere [illegible] tempre, ò per [illegible] qualche bene [illegible], ò per [illegible] qualche male. Ora la Tribolazione, [illegible] l'atto al diletto, [illegible] de' nostri falli, e [illegible] a [illegible] tutto [illegible], e questo a tal segno, che pare, che il piacere [illegible] maggiore di tutti i rimedi, per [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] della Tribolazione [illegible] effetto [illegible] vedere il Mare del nostro cuore, e [illegible] le [illegible] [illegible], non [illegible] mai l'antica [illegible] del mal costume. Perciò dunque [illegible] [illegible] [illegible] la Anima da ogni peccato? [illegible] [illegible] [illegible] il Peccato [illegible] [illegible] Tribolazione non solo [illegible] i peccati presenti, [illegible] [illegible] i peccati passati, [illegible] [illegible] [illegible] i peccati futuri, [illegible] [illegible] [illegible]. E se questo è vero, che fate, che non porgete ancor voi a Dio una supplica somigliante a quella, che gli porge Geremia: *Visita me Domine: noli in patientia suscipere me. Hier.* 15. 15. Deh Signore, non lasciate di visitarmi, come Medico, benche sia disgustosa a' miei sensi la medicina, che loro offerite; è amara, ma salutevole; e però non vi piaccia d'esercitar meco la pazienza, sopportandomi senza gastigo; ma fate più tosto, che una tal pazienza sia [illegible] da me, con soffrir [illegible] [illegible], che vi aggrada di [illegible] ò [illegible] sità. Questi debbon'essere i sentimenti d'un Peccatore riconosciuto de' suoi falli, quale dovete esser voi; e però se la vostra delicatezza non [illegible] a [illegible] [illegible], giunga almeno a farvi confondere della vostra stessa codardia, e a stimolarvi, per supplicare il Signore a invigorirvi in maniera, che dopo haver [illegible] [illegible] Croce, non la [illegible] più con orrore.

ORAZIONE A GESU'

Coronato di Spine.

Per ottenere la Pazienza.

VI adoro, o Capo Divino, coronato per me di spine, e pure non son degno di coronarvi le Stelle: vi adoro Occhi luminosissimi, che rallegrate il Paradiso; ed ora per me siete bendati, e lagrimosi: vi adoro o Volto, in cui non si saziavano gli Angeli di rimirarsi; ed ora vi vedo per amor mio pieno di sputi, livido, e sfontrassatto. Oh Specchio senza macchia, fatto per me specchio di patimenti, e di obbrobri, com'è possibile, che fissandomi in Voi attentamente, non riconosca la mia sfacciataggine, mentre carico d'innumerabili peccati, ricuso di bevere una stilla di quel calice amaro, del quale Voi, Bene dell'Anima mia, volete bevere fino al fondo? E non ho io peccato tanto, e tante volte; e così gravemente? Or come non voglio ora pagare, nè meno una piccola parte di quel debito immenso, che ho contratto peccando? Posso pure di nuovo tornar facilmente a peccare dell'altre volte; e come son così pazzo in odiare quelle tribolazioni, che mi trattengono dai peccati, e a guisa di spine mi serrano la via al precipizio? Oh Signore, havete da fare con un frenetico, che non conosce il suo male, nè il suo rimedio; e però quanto il meschino più imperversa, tanto più compatitelo; e quanto più ricusa la medicina, tanto più constringetelo a prenderla. Quell'amor infinito, che vi obbligò a patir tanto per me, v'obblighi adesso a sollevarmi; e le mie debolezze vi muovano a pietà, non a sdegno. Voi sapete meglio di me quello, ch'io sono: vedete, che da me posso cadere, non posso risorgere: posso impazientarmi, non posso soffrire; e però, o mio Rifugio, e mia vera fortezza, sollevatemi, sostenetemi, fatemi una volta vostro imitatore. Non è dovere, che sotto a un Capo coronato di spine si trovino membra sì delicate, come son'io. Io desidero di cambiarmi in tutt'altro da quel che sono, e bramo d'essere tant'avido del patire da qui avanti, quanto ne sono stato svogliato per il passato. Voi, che mi date per bontà vostra il desiderio, datemene il compimento; affinchè simile a Voi qui in terra nella pazienza, giunga a divenir simile a Voi nella gloria su in Cielo per tutt' i secoli. Amen.

CONSIDERAZIONE IV.

Per il Mercoledì.

La memoria dell' Inferno è conforto nella Tribolazione.

Patite, perchè havete meritato l'Inferno.

I. COsì sarete la cecità prodigiosa d'un'Anima, che havendo meritato l'Inferno con peccare anche una volta sola, ardisca poi di lamentarsi nelle sue tribolazioni. E facilmente quest'Anima siete voi, che non una volta sola, ma forse molte, e molte senza numero have-

vate meritato di dannarvi, ed ora scordato di tutto questo, vi pare di ricever torto, quando dovete patire; e vi stimate aggravato per qualunque leggerissima Croce, che vi convenga portare. E' dunque necessario rammemorarvi la sentenza, che fu pronunziata in Cielo dal Signore contro di voi, subito che peccaste, e che fù approvata a voti concordi da tutto il Paradiso. Questa sentenza fù, che in pena dell'esservi sottratto iniquamente dall'ubbidienza de' Divini comandamenti, foste qual Servo fuggitivo legato con catene indissolubili, e posto in una prigione di fuoco; dove con un'eterno tormento, e con un'eterna disperazione doveste rendere forzatamente a Dio quella gloria, che gli havevate rapita peccando: *Ligatis manibus, & pedibus mittite eum in tenebras exteriores: ibi erit fletus, & stridor dentium. Matth.* 22. 13. Ora figuratevi, che Dio in esecuzione di quest'ordine, vi havesse dato in mano a' Demonj, affinchè vi strascinassero in quelle fiamme; e che quando eravate già su la bocca di quella orrenda fornace; quando già cominciavano a struggervi le prime vampe di quell'incendio; al primo udire le strida di quelle bestie frementi de' Dannati; al primo provare il fetore di quella sentina infernale; al primo aspetto di quelle tenebre, e di quel fumo, vi havesse fatto chiedere il Signore, che cosa dareste per poter ritornare indietro, e per liberarvi da quell'abisso di mali? Figuratevi tutto questo vivamente, e vedete, se in quel frangente poteva mai comparirvi per troppo duro qualunque altro partito, che vi fosse stato allora proposto. Non solo vi sarebbe comparso per un sogno l'esser tagliato a membro a membro, come San Giacomo Interciso; il sopportare un martirio di vent'ott'anni, come San Clemente di Ancira; lo stare trent'ott'anni in un letto tra tutte le sorti d'infermità, come una Santa Liduvina; ma havreste riputato parimente un sogno il penare nel fuoco istesso tanti milioni di secoli, quante sono le arene del mare, e poi terminare la pena, con essere annichilato. Questo partito, e questo cambio sarebbe stato per voi sì gran favore, che ne havreste perpetuamente ringraziato il vostro Giudice, come sommamente amorevole in vostro prò. Or non è maggior grazia il non havervi lasciato provare, nè meno per pochi momenti quelle infinite miserie, che se dopo haverle provate, ve ne havesse tratto fuori? E se dopo haver provato un sorso solo di quel calice tant'amaro dell'ira di Dio, havreste ricevuto per una grazia indicibile il poterlo cambiare con qualunque altra miseria, che havesse fine, come vi aggravate di presente, mentre Dio ve lo cambia [illegible], sì poco dure, dipinti? Vi dolete dell'angustie interne del vostro cuore; vi dolete delle molestie, che vi recano i vostri Avversarj, vi dolete delle vostre perdite, della vostra povertà, delle vostre malattie, ma paragonate un poco mali con mali, numero con numero, peso con peso, misura con misura, di quel che provate adesso, e di quel, che dovreste provare, e messi a fronte di questi due estremi, del vostro merito, e del vostro trattamento, vi darà l'animo di lamentarvi, come troppo aggravato, direi quasi, che i vostri tormenti sieno giusti. Ma son certo, che al vivo lume di quelle fiamme, dovute a voi per tanti capi, non potrete, se non confessare, che non siete trattato secondo il vostro debito: *Non secundùm peccata nostra fecit nobis; neque secundùm iniquitates nostras retribuit nobis. Ps.* 102. Pertanto rientrate in voi stesso; vergognatevi di voi medesimo, e condannando come ingiustissime tutte le vostre passate doglienze, pregate il Signore a continuarvi quell'immensa misericordia, per cui v'ha trattato fin'ora come Padre amorevole, non come Giudice: *Misericordia tua magna est super me; & eruisti animam meam ex Inferno inferiori. Ps.* 85. 13.

Patite, perchè ne siete stato liberato.

II. CONsiderate, che questo incomparabile beneficio d'essere stato liberato fin'ora dall'Inferno, v'obbliga non solo ad accettare con pazienza le tribolazioni, ma anche ad incontrarle, e a bramarle con avidità, per soddisfare la Divina Giustizia. Nella vostra liberazione la Misericordia s'è glorificata perdonandovi; ma la Giustizia non è stata pagata, almeno da voi, e col vostro. Ora l'amore, che voi dovete a questo Dio [illegible], v'obbliga a prender'a cuore i suoi interessi, e a fare in modo, che se gli renda l'onore, rapitogli dalle vostre trasgressioni. Certamente, se capiste una volta la bellezza della Divina Equità, non vi lamentereste d'altro, se non che i vostri mali non sieno gravi a bastanza, per glorificarla, quanto merita la vostra colpa, ed il vostro patire [illegible], rammemorandovi il contento, che ha Dio nel vedervi punito. Quest'è l'esempio, che ci ha lasciato il nostro Redentore, che havendo preso a suo carico di pagare la Giustizia del Padre, dopo haver menati tutt'i suoi giorni in un'aspettazione continua della sua Croce, ed in una sete insaziabile di spargere tutto il suo Sangue, confitto poi sopra un legno, si compiaceva di veder'il suo Corpo squarciato da mille piaghe, trapassato da' chiodi, e dalle spine, sommerso in un'abisso di pene, per quell'onore, che ne ritraeva il suo medesimo Padre, soddisfatto a pieno con un pagamento infinitamente maggiore del debito. Lasciatevi adunque animare da questo spirito di penitenza; e giacchè non havete cuore per [illegible] la vostra sensualità, entrate a parte de' disegni della Divina Giustizia; ed approvate, ch'ella, per mezzo della vostra pena, ristori le perdite della sua Gloria, ed a spese del vostro amor proprio, ricompensi le sue ingiurie. Nè vi contentate solo di accettare con sommissione di reo i travagli presenti; ma in ossequio di quel Signore, che vi ha cambiato i tormenti immensi, e sempiterni dell'Inferno in una leggerissima, e momentanea tribolazione, fate come un fascio di tutte le miserie, che siete per patire fino all'estremo del vostro vivere, freddo, caldo, stanchezza, povertà, dolori, infermità, disgrazie, persecuzioni, malinconie, detrazioni, con quanto più di penoso v'aspetta in questa vita mortale, ed offeritelo in sacrificio a la Divina Giustizia, protestando di accettare tutto di buon

cuore

more in soddisfazione de' vostri debiti. Singolarmente offerite la vostra morte, e lo stato miserabile, a cui si ridurrà nella sepoltura il vostro corpo, imputridito; mangiato da vermini, ridotto in un pugno di cenere, e si può dire in un nulla; godendo, che sia distrutto quel che Dio vuol distruggere, che sia annientato quel, che Dio vuol' annientare; e che quel corpo, ch'è stato sì soggetto, lo stimolo, e lo stromento di mille colpe, dopo essersi levato contro il suo Signore, sia umiliato con un' abbassamento sì spaventoso, fino alla fine del Mondo, per far' omaggio alla Divina Grandezza. Oh gran conforto, che sono per un'Anima illuminata questi sentimenti di verità! e saranno conforto anche per voi, se darete loro luogo nel vostro cuore. Confondetevi però adesso per le vostre passate ignoranze, proponete di non ascoltare in avvenire ciò, che in contrario vi suggerisce la Natura corrotta; e giacchè questo è un posto, dove non potete giungere con le vostre proprie forze, pregate il Signore a darvi l'ajuto della sua Grazia, per arrivarvi, e per abbracciarvi sì strettamente con la vostra Croce, che solo la morte ve ne distacchi.

Patite, per non tornare a meritarlo.

III. Considerate, che l'essere stato liberato dall'Inferno fin' ora non v'assicura dal non tornare di nuovo a meritarlo, e a dannarvi. Siete cinto d'intorno da potentissimi Nemici, che con la forza, e con gl'inganni vi combattono, e v'insidiano giorno, e notte, affin di farvi cadere in quel luogo di tormenti; e quel ch'è più, portate dentro di voi la vostra ribelle sensualità, che come un traditore domestico, si collega con gli altri vostri Nemici, e tenta ad ogni tratto di darvi la spinta, e di precipitarvi in quel baratro senza rimedio; sicchè non date nè pur' un passo senza gran rischio di perdervi: *In medio laqueorum ingredieris. Eccl. 9. 20.* Or qual'è la vostra maggior difesa tra tanti pericoli? E' il patire, tanto con l'accettar' volentieri ciò, che di penoso v'invia la Divina Provvidenza, quanto con l'aggiungervi anche dell'asprezze volontarie, come fin' ora han fatto tutt'i Santi, per assicurarsi. *Patientia opus perfectum habet. Jac. 1. 4.* La pazienza dà all'Anima la tempera più perfetta, che possa darsi, per resistere ad ogni incontro; e chi non è avvezzo a patire, facilmente cede, come una spada temperata nell'olio, che rivolga ad ogni colpo il suo taglio; e come un' albero cresciuto in terreno grasso, ch'ad ogni poco peso si fiacca. Oltre a che la tribolazione vi conferma il diritto, che havete come Cristiano, di possedere per eredità il vostro Dio. *Replevit me Dominus amaritudinibus, inebriavit me absynthio*: il Signore mi riempì il cuore d'ogni sorte d'amarezza, m'inebriò d'assenzio, dice il Profeta; e che n'avvenne? *pars mea Dominus, dixit anima mea. Tren. 3.* il Signore sarà la mia parte, e lui possederà per sempre l'Anima mia. Oh pene beate; se così è! oh patire fortunatissimo! Per contrario; oh deplorabile condizione della prosperità temporale, che va sì facilmente a terminare in un'eterna miseria! *Recepisti bona in vita tua. Luc. 16.* Fu detto a quel Ricco infelice; *Recepisti, non rapuisti*, perchè se bene le contentezze di questa vita sono ancor'esse dono di Dio, e si ricevono per limosina dalle sue mani; tuttavia anche innocenti ci pongono in pericolo, che per esse ci si paghi lo scarso servizio, che prestiamo al Signore, e che sieno la parte dell'eredità, che ci tocca; per tal maniera, che quanto ci assicura la salute l'haver patito con Lazzero, tanto ce la pone in rischio l'Epulone: *Recepisti bona in vita tua, & Lazarus similiter mala, nunc autem hic consolatur, tu vero cruciaris. Luc. 16.* Come però siete sì mal' accorto, che cerchiate perpetuamente quel, che vi nuoce, ch'è il dilettevole, e fuggiate perpetuamente quel, che vi giova, ch'è il penoso? Deh non cambiate in avvenire i nomi alle cose per vostro danno: *Dicitis malum bonum, & bonum malum. Isa. 5. 20.*, tutto il nostro bene sta nella Croce; per essa giunghiamo a trovar Cristo; per essa è fatta la nostra vita; e però che facciamo in questo misero Mondo, se non patiamo? ò patire, ò morire, *aut pati, aut mori*.

ORAZIONE A GESU'

Che porta la Croce al Calvario.

Per ottenere la Pazienza.

O Pazientissimo mio Signore, che mostruosa cosa è questa, che in me vedete, un Condennato all'Inferno, che si lamenta! Se il vostro cuore amoroso non si opponeva alla vostra Divina Giustizia, pagando per i miei debiti, dove sarei io di presente? non sarei sommerso in un'abisso di fuoco, in un'eterna disperazione, in un'eterna separazione dal sommo Bene? E pure dimenticato di tutto questo, mi pare di ricever torto, quando son dispregiato mi pare strano, se la vostra benignissima mano non mi regala; e se non godo interrottamente di quella serenità, della quale non godono interrottamente nè meno l'Anime più innocenti? O cecità della mia mente, o perversità del mio cuore! Voi innocentissimo Agnello andate innanzi languendo sotto il peso d'una Croce, aggravata in estremo da' miei peccati; ed io, che gli ho commessi, come non fossero miei, ricuso di seguitarvi con la mia Croce tanto leggera! Deh Luce increata, comparsa al mondo per illuminare ogn' Huomo, compatite le mie tenebre, e rischiaratele. Voi, che conoscete appieno i miei mali, Voi rimediateli, come solo potete, per vostra gloria. Io dovrei andar' in cerca delle tribolazioni, per rendere alla vostra Divina Giustizia quell'onore, ch'ella havrebbe ricavato dal mio gastigo; ma se non sono da tanto di andarne in cerca, almeno non sia per l'avvenire così codardo, che ne fugga anche l'ombra. Ecco però, ch'io mi rassegno tutto affatto nelle vostre mani Divine; e purchè io non sia separato da Voi, come ho meritato fin'ora, e come mi fa temere la mia fiacchezza, vi do la chiave della mia libertà; ed

tà; ed havrò a somma grazia il bevere quel calice, che in ogni tempo siete per porgermi. E perchè queste risoluzioni sono vostre, e Voi me le ponete nel cuore. Voi rassermatele in me fino alla morte, dopo la quale, se io vi havrò seguito in terra con la mia Croce, spero d' havervi a vedere trionfante nel vostro trono, ed a regnare con Voi per sempre. Amen.

CONSIDERAZIONE V.

Per il Giovedì.

La memoria del Paradiso è conforto nella Tribolazione.

Il patire è segno di Predestinazione alla Gloria.

I. Considerate, che tutta la nostra Predestinazione alla Gloria è per ragione della conformità a Gesù Cristo, come ci fa sapere altamente l'Apostolo. *Quos praescivit, & praedestinavit conformes fieri imaginis Filii sui. Rom.* 8. 29. Il nostro Redentore adunque, nudo sopra una Croce, ricoperto tutto di piaghe, saziato d'obbrobrj, sommerso in un mare di pene, e dal primo istante della sua vita mortale fino all' ultimo, Rè de' dolori, non solo è la Cagione meritoria della nostra elezione alla Gloria, ma anche è la Cagione esemplare per conseguirne l'esecuzione, e però chi più partecipa della sua Croce, è più sicuro di partecipare del suo Regno. *Si sustinebimus, & conregnabimus.* 2. *Tim.* 2. 12. Questa massima s'è stabilita sin' ab eterno nel governo Divino, che i membri si debbano assomigliare al loro Capo, e che però non s'ammetta veruno in Cielo per altra porta, che per la porta della tribolazione; e non d'una tribolazione sola, ma di molte, e molte insieme: *Oportet per multas tribulationes nos intrare in Regnum Dei. Act.* 14. 21. sicche se per voi non v'è patire, non v'è per voi Paradiso. Voi vi credete, che l'Eredità di Gesù Cristo sia solo la Gloria; ma v'ingannate a partito: l'Eredità, ch'egli ha lasciata a' suoi Eletti, è il godere per sempre nella vita futura, e il piangere per pochi giorni nella vita presente, e però non è lecito in questa Eredità, parte accettare, e parte ripudiare; ma conviene per ogni modo, che chi accetta l'eterna felicità in avvenire, non ricusi il presente momentaneo patire; mentr'è condizione indispensabile, che siamo glorificati, se haveremo patito: *Si Filii, & Haeredes; si tamen compatimur, ut & conglorificemur. Rom.* 8. 17. Su dunque accendetevi d'un santo zelo contro la vostra delicatezza, che vi pone in rischio di perdere un bene immenso: *Vae vobis, qui perdidistis sustinentiam. Eccl.* 2. 16. Vi pare, che il Paradiso possa costarvi mai troppo caro? Vi potete dolere, se Gesù Cristo vi vende il suo Regno a quel prezzo, col quale l'ha egli comperato? Anzi s'egli l'ha comperato con una Croce di peso proporzionato alle spalle d'un Dio Umanato, lo venda a voi per una Croce di paglia? Per tanto se siete savio, in vece di fuggir da quì avanti la tribolazione andatene in cerca, quand' ella non cerchi voi, ed ove l'habbiate trovata, fatene festa, e chiedetene le congratulazioni da chi v'ama, come si farebbe allo scoprimento d'un gran tesoro: *Tribulationem, & dolorem inveni. Ps.* 110. Rallegratevi meco, dite ancor voi, perchè ho trovata la mia felicità, havendo trovato il patire: questo stato di abbandonamento, di povertà, di desolazione, d' angustie, quanto mi rende simile al mio Divino Maestro sopra la terra, tanto mi porge sicura speranza di dover esser simile nella Gloria. Se queste verità sono ora oscure, son però certe, tanto, quant'è certa la Fede: e se sono oscure nel tempo, saranno chiarissime nell' Eternità. *Tribulatio patientiam operatur; patientia probationem; probatio vero spem, spes autem non confundit. Rom.* 5. 3.

E' merito per conseguirla.

II. Considerate, che il patire non è solamente segno di predestinazione alla Gloria, ma è anche merito per conseguirla. Non è piaciuto alla Divina Bontà dare a gli Eletti il suo Regno, se non nella maniera più gioconda, ed è per via di conquista. *Et ego dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater meus Regnum. Lucae* 22. 29., e però, come questo Regno, ch' è la Gloria del Corpo Beatificato di Gesù Cristo, e l'esaltazione del suo Santo Nome, benchè dovutogli per tanti capi, come a Figliuolo, non gli è stato accordato dal Padre, se non per merito d'haver portata la Croce; così con più forte ragione non sarà senza il merito della vostra Croce accordato nè meno a voi: *Non coronabitur, nisi qui legitime certaverit.* 2. *Tim.* 2. Non v'è trionfo senza vittoria, non v'è vittoria senza combattimento, non v'è combattimento senza travaglio. Per tanto qual maggior disavventura può giungervi mai, che l'esser privo della tribolazione? Questo stato di tranquillità metteva paura a Santi: *Ecce in pace amaritudo mea amarissima. Isa.* 38. 17., perchè intendevano bene, che chi non soffre, ò non brama almeno di soffrire, porta seco un carattere di riprovazione; e che la vita presente non ha altro di bene, se non il patire per Dio, sicche può quasi dirsi perduto tutto quel tempo, che non si pate. *Pati, non mori*, diceva quella Serafina d'amore, Santa Maria Maddalena de' Pazzi: patire, e non morire; bramando solo la vita più lunga, per soffrire più lungamente; e dolendosi solo alla morte, per non haver più sofferto. E' poco dunque il tollerar con pazienza le vostre perdite, le vostre tenebre, le vostre desolazioni, se non tollerate anche con allegrezza, e con rendimento di grazie. E non [illegible] un dono singolare della Divina Liberalità? L'Apostolo stima le tribolazioni un dono, quasi così pretioso, come la medesima Fede, e vuole, che affine di meritare a noi un tal dono siano stati interposti tutti i meriti del Redentore. *Vobis donatum est pro Christo, non solum ut in eum credatis, sed etiam ut pro illo patiamini. Phil.* 1. 29. E non faremo sì poco conto delle nostre Croci, che ci basterà il portarle senza dispetto? Così dunque è per noi divenuto un linguaggio barbaro il linguaggio dell' Evangelio, e mentre facciamo professione d'esser Discepoli di Gesù Cristo, non ci vergo-

vergognammo di mettere in dubbio la sua Dottrina? Non meritiamo il nome di Cristiani, se non confessiamo in faccia ad un Mondo ingannato nel cercare i piaceri, questa gran verità, che beato è colui, che soffre, più beato, chi più soffre, beatissimo chi soffre tanto, che rimane sommerso nel suo patire, e tuttavia si cambia con la speranza, e con la carità un mare di amarezze in un sorso di latte: *Inundationem maris, quasi lac sugent. Deut.* 33. 19.

E misura per goderne.

III. CONsiderate, che il patire non solo è segno di Predestinazione alla Gloria, non solo è merito per acquistarla; ma è ancora misura del goderne. *Secundum multitudinem dolorum meorum, consolationes tuae laetificaverunt animam meam. Ps.* 93. Questo è il tenore della Divina Provvidenza co' suoi Eletti, contrapporre numero a numero, peso a peso, misura a misura, ma oh con quanto vantaggio! al numero il premio delle afflizioni, al peso il leggiero, alla misura il breve, contrapponere un numero senza numero di beni eterni, un peso smisurato di felicità, una misura di piaceri degna della Divina Magnificenza. *Momentaneum, & leve tribulationis nostrae, aeternum gloriae pondus operatur in nobis.* 2. *Corinth.* 4. 17. Questo tenore si osserverà anche nelle pene de' Reprobi, che saranno puniti a proporzione de' loro passati diletti: *Quantum glorificavit se, & in deliciis fuit, tantum date illi tormentum, & luctum. Apoc.* 18. 7. giudicate quanto si osserverà più efficacemente nella retribuzione de' Predestinati. Dicono, che la Carità del Paradiso si misurerà con la misura della carità, e non col patimento della pazienza. Vero, ma qual carità più sicura di quella, che regge ad ogni prova? L'oro, che non cala di peso nel fuoco, è perfetto, e più perfetta è la carità, che in vece di diminuirsi nelle afflizioni, più cresce. *Charitas patiens est, charitas omnia sustinet.* 1. *Cor.* 13. 7. Quanto ama daddovero il suo Dio quel l'Animo grande, che ove vede da patire per lui, subito v'accorre; e non sa vivere senza la Croce! L'amor dunque naturale fugge le pene, il soprannaturale le cerca, perchè sa, che quanto più tollera in terra per il suo Signore, tant'è più per amarlo su in Cielo, e tant'è più per goderne in eterno, possedendolo, come mercede de' suoi travagli, conforme alla promessa. *Ego ero merces tua magna nimis. Gen.* 15. 1. E se quest'è vero, qual'oggetto più compassionevole a gli occhi della Fede, che un' Huomo mondano in mezzo a' suoi agi, a' suoi piaceri, alle sue grandezze? I veri Servi di Dio vi piangono sopra, come si piange sopra d'un Morto, portato sotto una ricca coltra al sepolcro. Quelle, che il Mondo cieco chiama fortune, sono vere disgrazie, vere maledizioni: *vae vobis, qui ridetis nunc. Luc.* 6. 25. Le vere fortune sono le persecuzioni, le malattie, la povertà, le angustie, le desolazioni; perchè sono una semenza di Paradiso, che, quanto sarà più copiosa, tanto porterà seco più copiosa la raccolta della Gloria. Su dunque asciugatevi le vostre lagrime; volgete in ringraziamenti le vostre querele. *Quiescat vox tua à ploratu, & oculi tui à lacrymis:* non son perduti i vostri travagli, non sono sparsi in vano i vostri pianti: *est merces operi tuo. Hier.* 31. 16. Per questo momentaneo patire vi si apparecchia tanto bene in eterno, che il goderne solo per un'occhiata, potrebbe compensarvi esorbitantemente da voi con tutti i tormenti de' Martiri. Fra poco anche voi, da quel posto eccelso della vostra beatitudine, voltandovi indietro a rimirare le passate tribolazioni, vi stupirete d'haverle chiamate tribolazioni, e la sovrabbondanza della vostra Gloria vi permetterà di confondervi, vi confonderete altamente di non haver reso grazie al Signore d'un dono sì segnalato, come portava il dovere, e se fosse permesso di bramar qualche cosa, che non darebbe ancora, per patire con nuove pene meritarvi di nuovo una corona maggiore? Almeno adesso disponetevi anticipatamente a questi affetti; e pregate il Signore, che giacchè v'assicura con la sua parola Divina, che son beati quei, che patiscono, vi avvalori sì fattamente ne' vostri patimenti, che la Beatitudine della speranza si cambi una volta in Beatitudine del possesso eternamente su in Cielo.

ORAZIONE A GESU'

Crocifisso.

Per ottenere la Pazienza.

CHe cosa pretendeste, o Signor dell'Anima mia, con lasciarvi inchiodare sopra la Croce tra due Ladroni? Se per redimermi, e per darmi la vostra Gloria, basta un solo de' vostri sospiri, perchè volere dar sangue? e se una gocciola sola del vostro Sangue Divino è prezzo soprabbondante per comperar mille Mondi, perchè volere darlo tutto fino all'ultima stilla tra tanti spasimi? Ah tutto l'eccesso è per vincere la mia codardia, e per insegnarmi, che senza patir con Voi, non potrò mai con Voi regnare. Ecco dunque quanto vi costa, o mio Divino Maestro, il darmi questa lezione; e pure dopò tant'anni, che sono nella vostra scuola, ancora non la capisco. Confesso, che Voi siete la mia Guida; e dipoi temo di seguitarvi. Vi chiamo la mia Luce, e la mia Verità; e non finisco di ammettere la vostra Dottrina; e se ben credo, che siate tutta la mia salute, par che non mi fidi interamente di Voi; pare che mi spaventi il darmi tutto nelle vostre mani. Negli altri riguardo le Tribolazioni per un gran dono; ma se Voi fate a me questo dono medesimo, trovo cento ragioni per non gradirlo: vorrei che la Santità non havesse nulla di difficile; vorrei che la virtù non contrariasse in nulla al mio genio. Oh che abisso di miserie, ch'è mai dunque questo povero cuore! Oh che abisso di tenebre! Ma per questo ricorro a Voi, che siete un' Abisso di misericordie, e di ogni bene. Create in me un cuor mondo, che mi serva di specchio a rappresentarmi fedelmente le verità, che m'insegnate: rinovate in me uno spirito conforme allo spirito vostro, che abbracci i patimenti, come un gran bene. Questa è la grazia, che mi havete a fare, o benignissimo mio Signore, e tanto amorevole in sopportare la mia ignoranza, quanto potente

per

per liberarmene. E' vero, ch'io non la merito; ma non posso tanto dementicare il vostro amore, quanto potete Voi darmelo; e però so a chi m'appoggio; e se in ogni cosa Voi siete grande, so che non sarete ora scarso con un povero vostro Servo, che qui v'invoca, e chiede soccorso alle sue debolezze, per meritarsi quella corona, che sin' ab eterno, per mezzo delle tribolazioni havete apparecchiata a' vostri Eletti. Amen.

CONSIDERAZIONE VI.

Per il Venerdì.

L'esempio di Gesù Cristo è conforto nella Tribolazione

Cristo patendo ha nobilitate le pene.

I. CONsiderate, che cosa era la Croce, prima che vi morisse sopra Gesù Cristo, e che cosa è ora, dappoichè egli sopra v'è morto. Da prima la Croce era un patibolo de' malfattori più rei, ed era maledetto chi ne pendeva, ora la Croce, non solamente è l'onore delle Corone de' Principi, ma è il Trono del Redentore, dov'egli risiede con una Maestà Divina, come trionfante de suoi nemici. Or fate conto, che tutto questo è avvenuto con proporzione alla Croce spirituale de' Cristiani ch'è la Tribolazione. Tutte le pene prima che passassero per le membra, e per il cuore di Gesù, erano una cicatrice del Peccato, e portavano necessariamente seco un carattere d'ignominia; ma ora che son passate per le Piaghe del Salvatore, quasi acque passate per quelle miniere di Paradiso, hanno acquistato un pregio immensamente maggiore di quel, che acquistino le acque comuni passando per le miniere dell'oro. *Pennam vestivit honore; ipsaque sanctificans in se, tormenta beavit* (*Sedul.*) E chi ne può dubitare, se non rinunzia alla sua Fede? Il Verbo Incarnato nel suo battesimo, toccando l'acque del Giordano, le nobilitò a tal segno, come dicono i Santi, che impresse in esse, e in tutte le altre acque del Mondo una virtù divina, per abilitarle a poter santificare nel lor battesimo le Anime de' Fedeli; e così pure, per simil modo patendo, e morendo sopra la Croce; impresse in tutt' i patimenti de' Fedeli una dignità sopraceleste, e una virtù singolare, per sollevarci sopra i bassi confini della natura ad uno stato come divino. Per questo gli Apostoli da principio, e tutt'i Santi dappoi, han riputato di giungere al sommo del vero onore, con soffrire gran cose per il loro Dio: *Ibant gaudentes, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati. Act. 5. 41.*; perchè siccome chi è più vicino in Cielo al trono del Redentore glorificato, è più glorioso; così chi è più vicino al trono del Redentore umiliato, nudo, languente tra' suoi dolori, è più glorioso in terra; e gli Huomini di questa sorte sono sì eccelsi dinanzi a Dio, che d'essi non è degno il Mondo: *egentes, angustiati, afflicti, quibus dignus non erat mundus. Heb. 11. 38*; laonde essendoci per altro così severamente vietato il gloriarci, questo solo ci è permesso, gloriarci delle nostre Croci, come ce ne assicura; e ce ne dà l'esempio San Paolo: *Si gloriari oportet, quæ infirmitatis meæ sunt, gloriabor. 2. Cor. 11. 30.* Che dice, all'udir queste verità, il vostro cuore, solito a rimirare le Croci con orrore, e i doni, che vi fa il Signore, come le sciagure terrene? Non v'accorgete ancora, che siete indegno di portare la livrea di Gesù Cristo, e di seguirlo in l'orme de le sue pene più da vicino? Avvezzatevi dunque a ricevere nell'avvenire con amore le occasioni di tollerare, e con ammirazione, che Gesù Cristo vi tratti in esse da suo Compagno; e se la natura strepita e se i sensi si ribellano, trionfate gloriosamente, con opporre loro le massime del Evangelio, confessando in faccia a tutto il Mondo ignorante questa gran verità, tanto certa, quant'è certa la parola di Dio: non v'è altro di più sublime in terra, che il patire con Cristo, ed il patire per Cristo. *Communicantes Christi passionibus gaudete; quoniam, quod est honoris, & gloriæ, & virtutis Dei, & qui est ejus spiritus, super vos requiescit. 1. Pet. 4. 13.*

Le ha raddolcite.

II. COnsiderate, che la Croce di Gesù Cristo, non solo ha nobilitate le nostre pene all'ultimo segno, ma ancora le ha raddolcite. Le Fiere più selvagge, secondo le Leggi, non si chiamano Fiere, dappoi che con l'uso si sono addomesticate: *Feræ non dicuntur Feræ, licet ex ferino genere, si sint mansuefactæ*. Or così per appunto quelle tribolazioni, che una volta, a guisa di Fiere indomite tanto atterrivano il nostro cuore, ora addomesticate coll' esempio di Cristo, non si chiamano più tribolazioni da' Santi, e non fanno più loro orrore; mentre giunge ogn'un di loro a scherzare con esse, quasi con Agnelli innocenti: *Cum Leonibus lusit, quasi cum Agnis. Eccli. 47. 3.* In questo modo i Martiri chiamarono rose i carboni, refrigerio i tormenti, e giorno di nozze il giorno della lor morte; e tutte le loro pene, quanto erano più crudeli, tanto comparivano loro più dolci a vista delle pene del lor Signore, come avviene a' frutti più acerbi, che conditi col zucchero riescono tanto più dolci, e tanto più graditi de' più maturi. Come co' Martiri n'accaderono tutte le Anime sante, alle quali una vita senza Croce sarebbe la più dura di tutte le Croci, nè saprebbono tollerar con pazienza la vita, che menano in quest'esilio, se non con la speranza di soffrire qualche cosa ad esempio del lor Signore. Voi sin' a quando amerete d'esser Bambino nella virtù, non amando altro, che quello che vi diletta? *Parvuli usquequò diligitis infantiam? Prov. 1. 22.* Gesù Cristo adunque si sarà fatto un'oggetto di gioja il patire per voi, più che habbia patito mai verun' Huomo sopra la terra; e voi vorrete seguitar sempre a farvi un'oggetto d'orrore il patir qualche cosa per Gesù Cristo? Al cospetto d'un Dio appassionato per voi, e in faccia della sua Croce, non vi vergognerete in avvenire di cercar le delizie della terra, in vece di cambiarvi in delizie le vostre pene, per mezzo dell'amore al vostro Dio? O quanto son pochi gli amanti del patire, da Lui tanto amato, e tanto addolcito col

suo esempio! Confondetevi per essere stato voi sin'ora in questo numero: chiedete perdono umilmente della vostra ignoranza; e pregate il Signore, che giacchè egli è venuto dal Ciel in terra, per insegnarci e con le parole, e coll' esempio la beatitudine, ch'è nel patire, vi dia grazia, per gustare una volta di questa scienza, [illegible] tutte le tribolazioni, e si avveri anche in voi l'insegnamento Divino: *Cor quod novit amaritudinem animæ suæ, in gaudio ejus non miscebitur extraneus. Prov. 14. 10.* Quel cuore, ch'è giunto a conoscere il pregio delle sue amarezze, proverà un gaudio affatto puro.

Le ha rese necessarie.

III. CONsiderate, che l'esempio di Gesù Cristo appassionato, non solo ci ha nobilitate le pene, non solo ce le ha raddolcite, ma ce le ha rese ancora affatto necessarie. Quel [illegible] di patimenti, e di umiliazioni, di cui s'è caricato il Figliuolo di Dio dal primo momento della sua vita mortale fino all' ultimo, non ha havuto solo per mira il redimerci; giacche per questo bastava un sospiro; ma ha havuto per mira il farsi nostra Guida alla salute, e l'haverci seguaci, ed imitatori del suo esempio: *In hoc vocati estis: quia Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus. 1. Pet. 2. 21.* Ecco dunque quel, che disprezza, chi ricusa la Croce; disprezza l'eccesso de' patimenti, degli esempj, e del amore di Cristo, e non è però degno del nome, che porta di seguace del Redentore, come il Signore si protesta altamente; *Qui non accipit Crucem suam, & sequitur me, non est me dignus. Matth. 10. 38.* Che tante consulte però, che tanti discorsi, che tante repliche? *potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* dice Gesù Cristo anche a voi: vi dà il cuore per amore del vostro Salvatore di assaggiare almeno quel calice amaro, ch'egli per amor vostro vuol bevere fino all'ultima stilla? Se non vi dà il cuore, tornate indietro, che non siete degno d'arrolarvi sotto la sua bandiera: *Qui formidolosus, & timidus est, revertatur. Judic. 7. 3.* Non è dovere, che goda di grand'onore, chi è codardo a tal segno, che dove un Dio va avanti, egli trova delle difficoltà per seguirlo: *Revertatur*, ma mirate bene, che tutto il vostro giudizio s'ha da fare sopra il rapporto, che ha [illegible] al vostro Esemplare Gesù Cristo. E [illegible] com'è l'Immagine sostanziale del suo Padre Divino, così ha voluto, che i suoi Eletti divengano una viva immagine della sua vita penosa; e però che sarà di voi, se in vece di trovare nel viver' vostro questa conformità, troverà in voi una intera opposizione? se havrete fuggito tutto ciò, ch'egli ha amato, che sono le pene; e se havrete abbracciato tutto ciò, ch' egli ha fuggito, che sono le delizie? E voi seguiterete a riputare innocente una tal delicatezza sì mostruosa? confondetevene altamente, stabilite di non ammettere mai più a consulta il vostro amor proprio su quest' affare: Gesù Cristo è l'Angelo del gran Consiglio, e pure non sa darvi consiglio migliore, se non che lo seguitiate con la vostra Croce: pregatelo dunque: che col suo Sangue Divino dia una nuova tempera di fortezza al vostro cuore si fiacco, e con la memoria de' suoi patimenti vi renda inespugnabile a tutti gl'incontri. *Christo igitur passo in carne, & vos eadem cogitatione armamini. 1. Pet. 4.*

ORAZIONE A GESU'

Abbandonato su la Croce.

Per ottener la Pazienza.

O Vero Consolatore de' Tribolati, o Speranza dell'Anima mia, mio unico Bene, che sarebbe di me, se la vostra pazienza non fosse infinita? Come potreste tollerare sì lungamente un cuor tanto vile, com'è il mio, che non sa muover' un piede; mentre ancor Voi gli andate innanzi, e gli fate la strada? Se haveste spirata la vostra vita in mezzo alle delizie, haverei forse qualche ombra di scusa in fuggir tanto ogni pena, ma mentre havete nobilitate tanto queste medesime pene col vostro esempio; mentre tanto le havete raddolcite, e quel ch'e più mentre havete resa l'Anima tra tutti gli abbandonamenti del Cielo, e della Terra, quale scusa può mai difendermi, se tanto fuggo il patire? Ancor non intendo, che disprezzo l'eccesso della mia Redenzione, se vo sempre in cerca di quello, che Voi havete sempre fuggito, ch'è il piacere, e fuggo sempre da quello, che Voi havete perpetuamente abbracciato, che sono i patimenti? Quando mi consolate sono tutto vostro: allora vi chieggo di farmi simile a Voi: allora vi prometto gran cose; allora mi pare di rassegnarmi tutto nelle vostre mani Divine. Ma se venite alla prova, povero me; non son più quello: mi credo subito abbandonato da Voi: do buone all'amor proprio tutte le sue ragioni; e non è poco, se non mi lamento de' [illegible]. Ah [illegible] Così si segue l'esempio d'un Dio, che muore per me sopra un patibolo, abbandonato dal suo medesimo Padre? Così pretendo di ritrovare il mio Redentore; e lo cerco sempre lontano dalla Croce, dov'egli risiede? A Voi sta mio Signore, Luce di eterna verità, non solo illuminarmi, ma [illegible]. Se mi [illegible] dietro a Voi, oh come correrò subito per ogni via, ma se mi lasciate nelle mie debolezze, non darò un passo. Questo è la prova che ha da fare la Grazia vostra Divina, mutarmi tutto in un'altro. Non vi chieggo consolazioni, non vi chieggo favori, vi chieggo un cuore sì conforme al vostro Divino Volere, che pigli l'amaro per dolce, ed ami quegli stati di abbandonamento, e di desolazione, in cui vi piaccia porlo per onor' vostro. O che lodi vi daranno gli Angeli, se mi esaudite! o che frutto sarà questo del vostro Sangue! o che gloria del vostro Braccio onnipotente, indurar questo mio fango a tal segno, che regga ad ogni percossa. Questa grazia attendo io dalla vostra Bontà, ed incomincio ora a ringraziarvene, sperando di haverlo a continuare per tutt'i Secoli. Amen.

CONSIDERAZIONE VII.

Per il Sabbato.

L'Amore di Dio è conforto nelle Tribolazioni.

E patire ci proviene dall' Amore di Dio verso di noi.

I. CONsiderate, che il primo disegno, che la Divina Bontà formò sopra dell' Huomo, fu di trattarlo sempre con ogni sorte di regalo, e però a questo fine subito che l'hebbe creato, l'introdusse in un Paradiso di piaceri, affinchè da tutte le delizie del Tempo passasse senza travaglio alle delizie dell' Eternità. Ma essendo costretto il Signore dal Peccato a cambiare questi disegni si amorevoli verso di noi, e ad introdurre nel Mondo le lagrime, il travaglio, le pene, ha fatto in modo, che questo medesimo suo giusto rigore divenisse un'effetto di misericordia, sicchè nel patire di questa vita si trovasse tanto bene da renderci beati: *Omne gaudium existimate fratres mei, cum in tentationes varias incideritis. Jacob.* 1. 2. Stabilite dunque nel vostro cuore, come fondamento della vostra pazienza queste due verità incontrastabili; la prima, che ogni sorte di patimento, che vi provenga, ò dalla natura, ò da gli Huomini, ò da Demonj, non può giungere a toccar voi, senza che passi prima per le mani della Divina Provvidenza. *Non est malum in Civitate, quod fecerit Dominus. Amos* 3. L'altra è, che questa Provvidenza, e quando vi affligge, per punire le vostre colpe, e quando vi affligge per perfezionare le vostre virtù, vi affligge sempre con un'amore incomprensibile; a guisa d'una Madre amorevolissima, che mentre ha posto nelle mani del Cerusico un suo tenero Figliolino, piange sopra que' tagli, e mescola le sue lagrime con quel sangue. Perche però tanto affannarvi ne' vostri travagli? perchè tanto perdervi d'animo? *Fili mi ne deficias, cum à Domino corriperis; quem enim diligit Deus, corripit, & quasi Pater in Filio complacet sibi. Prov.* 3. 11. O che belle parole, che vi fa udire il Signore, se ne penetrate i sensi profondamente! Quando il vostro corpo sarà ripieno di dolori, il vostro cuore di tristezze, il vostro spirito di tenebre; quando gli Huomini, ed i Demonj; i Superiori, e gl'Inferiori; i Buoni, ed i Cattivi si accorderanno a caricarvi di Croci, ricordatevi, che, benchè tanti sieno i flagelli, un solo è il braccio, che vi percuote, ed è quello del vostro Dio: *à Domino corriperis*; e che parimente vi percuote con sommo amore, per farvi bene: *quem enim diligit, Dominus corripit*; compiacendosi in tanto del vostro profitto, come un Padre si compiace de' vantaggi d'un suo Figliuolo; *& quasi Pater in Filio complacet sibi.* E certamente se fosse bene per voi il risparmiarvi i mali di questa vita, credete forse, che l'amore di Gesù verso di voi non ve gli havrebbe risparmiati? Mirate un poco, che cosa non ha fatto, affine di liberarvi da' mali della vita futura, che sono veri mali! s'è caricato di tutte le pene, ed è divenuto l'Huomo de' dolori, soffrendo nella fama, nell'amore, nel Corpo, e nell' Anima quanto ha saputo inventare di penoso, ò la rabbia de' suoi Nemici, ò 'l furore de' Demonj, ò la sua medesima carità. Un Dio dunque, che tanto ha patito, affinchè voi non pativate, non vi sottrarrebbe da ogni sorte di travagli, di tribolazioni, d'angustie, se i travagli, le angustie, le tribolazioni fossero veri mali, e non più tosto veri beni, travestiti in sembianza di mali? Per tanto, mentre la prima origine de' nostri patimenti è l'amore di Dio verso di noi: mentre l'amore li dispone; l'amore li misura, l'amore gli accompagna, quale iniquità è la nostra non riceverli con amore? Iddio ci porge di propria mano il calice amaro, ma salutevole; e noi ricuseremo sempre di beverlo? e quando un Cieco fida ad un Cane la sua vita, e si lascia da lui guidare, noi non finiremo una volta d'abbandonarci nelle mani d'un Signore, che fino ab eterno ci ha amati, ed ha pensato fino ab eterno a giovarci?

E' mezzo per acquistare l'Amore verso Dio.

II. COnsiderate, che il mezzo più proprio, per giungere ad amar Dio, è patire per lui. Il legno della Croce accende in noi più d'ogn'altro il fuoco dell'amore Divino, soleva dire Sant' Ignazio; e però se volete divenir presto santo, pregate il Signore, che vi dia da patire assai. Non si può venire a capo di questa grand'impresa di vestirsi di Gesù Cristo, che con lo spogliamento dell' Huomo vecchio, nè può morir' in noi la sua vita terrestre, che per via del patire. Chi però si è risoluto di non vivere più alla natura, a' suoi sensi, all' amor proprio, non deve trattar più di consolazioni, ma di Croci. *De torrente in via bibet; propterea exaltabit caput. Ps.* 109. Finchè non bevete a sazietà di questo torrente, benchè torbido, delle pene non alzerete mai il capo, nè vi solleverete sopra i confini d'una virtù dozzinale. Sono buone le delizie dello spirito; ma v'è sempre pericolo, che la natura se ne nutrisca, talora così segretamente, che ne pure ce n'avveggiamo, perchè in fine la natura è sempre natura, cioè a dire sempre amante di sè medesima, e che non finisce di morir' a sè stessa tra le consolazioni, ma tra gli stenti, e dopo una lunga, e penosa agonia. Il puro amore adunque in questa vita si trova tra le pure sofferenze, e nell' altra vita tra' puri godimenti; e voi, che sì facilmente scioglieste la lingua a lamentarvi de' vostri patimenti, non v'accorgete ancora, quanto più giustamente dovreste sciogherla a benedire il Signore, e a ringraziarlo, perchè vi distacca sì potentemente dalle creature, e da voi stesso, per unirvi al suo Cuore Divino? Quanto sarete più tormentato, tanto sarete più ancora purificato, e tanto sarete più disposto ad esser tutto di Dio. Confondetevi però della vostra passata fiacchezza: proponete, in vece di scendere dalla vostra Croce, di attaccarvici sempre più fortemente; e pregate il Signore, che, s'è necessario per accendere in voi maggiore fuoco del suo Divino amore, il percuotere più duramente la pietra del vostro cuore, non vi risparmi,

e non ascolti i lamenti della natura; ma seguendo a trafiggerla col dolore, la riduca a stato di non odiare se non sè stessa, e di non amare se non lui; onde possiate una volta confessar' ancor voi con verità: *Laetati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti, annis, quibus vidimus mala.* *Ps. 89.*

E' indizio d'haverlo acquistato.

III CONsiderate, che il più visibile contrassegno dell' amore è il sofferire volentieri per l' Amato. I doni sono veramente ancor' essi un grande indizio di benevolenza, ma non arrivano a' patimenti; perchè chi dona, non tien conto delle cose sue, in paragone della Persona amata; ma chi patisce, non tien conto di sè medesimo; e così s' è gran cosa felicitare altrui col suo, quanto sarà cosa maggiore il volere sè misero in grazia d' altri! Il patire dunque per Dio allegramente, è la prova più concludente d' ogni altra, per dimostrare che l' amiamo: e così provò Gesù Cristo l' amor suo verso il Padre, andando generosamente incontro alla Croce. *Ut cognoscat Mundus, quia diligo Patrem, surgite, eamus. Jo. 14. 31.* Per tanto, finchè l' Anima si trova tra le delizie, ancorchè sieno delizie di spirito, finchè abbonda di lumi, ancorchè sieno lumi del Cielo, e con più ragione finchè abbonda de' beni di questa terra, non può sapere fondatamente, s' ella ami puramente il suo Dio: ma quando ella si trova tra le perdite, tra le malattie, tra dispregi, tra gli abbandonamenti così esterni di povertà, di persecuzioni, come interni di aridità, e di tenebre, e tuttavia, a guisa d' una Luna eclissata, segue pure a camminare ordinatamente come faceva da principio, allora può concepire gran fidanza di correre le vie dell' amore Divino; vie seminate di croci, ed ingombrate di spine. Questo fu il vanto del buon Tobia; e sarà sempre il vanto di tutte l' Anime elette, il non abbandonare il sentiero della verità, per qualunque tribolazione, che s' attraversi al cammino: *In captivitate tamen positus, viam veritatis non deseruit. Tob. 1. 2.* Che gloria è la vostra sin' ora, seguire Gesù Cristo al Tabor, se non lo seguite pure al Calvario? Anche quella secchia, ch' è rotta, mentre è in fondo al pozzo, è piena d' acqua; ma cavata fuora tosto s' asciuga. Anche l' oro d' Alchimia, finch' è lontano dal fuoco, risplende; ma posto nella fornace va tosto in fumo. E forse di questa sorte è stata la fedeltà vostra verso il Signore; ma non conviene già, che di questa sorte sia in avvenire: *Si possides Amicum, in tentatione posside illum; est enim amicus secundum tempus, & non permanebit in die tribulationis. Eccli. 6. 7.* L' Amico vero è quello, che regge a una gran prova, e si mantiene fedele. Beato perciò voi, se potrete mostrare al Sagramento l' amor vostro verso il Signore, com' egli ha mostrato l' amor suo verso di voi. Egli per voi è divenuto Sposo di sangue, amandovi fino a questo segno di sagrificare per voi la sua libertà, il suo onore, il suo riposo, la sua vita. Ora a voi tocca di mostrare, per simil maniera a lui la vostra fede, sopportando con allegrezza ogni sorte di patimenti, che da qualunque banda vengano contro di voi, sempre vi fanno un gran bene, perchè vi guidano a Dio, e vi porgono una gran sicurezza d' esser giunto a trovarlo: *In die tribulationis meae Deum exquisivi, manibus meis nocte; & non sum deceptus. Psal. 76.* Come non si cerca mai in vano il Signore, quando si cerca nella tribolazione; così non v' è per voi sicurezza maggiore d' haverlo trovato, che in un tal tempo, quasi a forza di braccia: *manibus meis Deum exquisivi; & non sum deceptus.* Ma forse questo linguaggio vi pare strano; e pure non parve già strano a quei Santi, che ora voi chiamate beati; e sono beati, perchè patirono assai, e ressero al peso della lor Croce, ed alla prova che del loro amore fece il Signore: *Ecce beatificamus eos, qui sustinuerunt. Jacob. 5. 11.* Confondetevi però d' esser' vivuto sin' ora così alla cieca sotto la ferula dell' amor proprio, tanto nemico della verità, quant' è nemico di voi; e finchè non siate giunto a quel segno di sfidare le pene, come sfidarono i Martiri le loro Fiere, non vi tenete mai per sicuro di possedere qualche grado considerabile di carità; onde confessando al Signore le vostre debolezze, pregatelo a rinvigorirvi per tal maniera, che possiate col Profeta offerirvi a questa prova dura, ma salutare, della Croce: *Proba me Domine, & tenta me; ure renes meos, & cor meum. Ps. 25.*

ORAZIONE

ALLA SANTISSIMA VERGINE

Addolorata appè della Croce.

Per ottener la Pazienza.

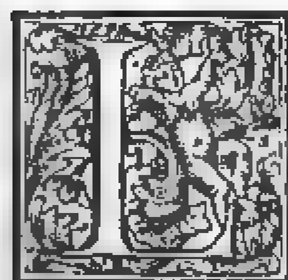
OH Regina de' Martiri, oh Madre del Santo Amore! se Voi più di tutte l'altre Creature amaste il vostro Dio, non poteva essere, che ancora più di tutte le altre Creature non patiste per lui. Io vi rimiro appiè della Croce, sommersa in un mare di pene, pari alla vostra carità, e pur vi vedo affetata di patir di vantaggio, come Compagna fedelissima nella Passione del vostro Divino Figliuolo. Con queste prove attestate al Signore l' amor' vostro, e con questo alimento lo nutrite, perchè si faccia sempre più grande. Ma queste prove medesime sono per me meschino altrettanti rimproveri, mentre sì lontano dall' imitarvi, vorrei amare senza patire, e mi persuado di voler bene al Divin vostro Figliuolo con fuggir sempre la Croce. Così son cieco, che non intendo, che questo è amare sè stesso, e non Dio; quest' è vivere dello spirito del vecchio Adamo; quest' è seguire le sue perverse inclinazioni, non è seguitare le massime del Redentore. Ma chi potrà ottenermi tanto bene, quant' è illuminar questo cieco, se non voi Madre di pietà, a cui piedo io veggo alzato un tribunale di pura Misericordia! Voi mi potete impetrar tanto bene, e contentatevi, ch' io vi parli così, Voi me l' havete ad impetrare: havete troppo interesse nelle glorie, e ne' frutti della Santa Croce; e se appiè d' essa vi siete stata lasciata per Madre, troppo vi preme di assomigliarci a Voi, ed a

Gesù vostro Figliuolo. Io mi prostro adunque dinanzi a Voi con lo spirito umiliato fin'a terra, e vi supplico, non a levarmi le tribolazioni, ma a dilatarmi in esse talmente il cuore, che quant'avversione ho havuta fin'ora a' patimenti, altrettanta brama ne concepisca per l'avvenire. Quest'è un'impresa degna di Voi, fare, che quando io mi vegga abbandonato dalla Terra, e dal Cielo; quando non vegga in me se non miserie, se non inclinazioni al male, ripugnanze alla virtù, allora io non mi perda d'animo, ma persista, come Voi, immobile sul Calvario, patendo, e non lasciando d'amare: Beato me, se mi farete la grazia! non la merito veramente; ma tanto sarà maggiore la gloria della vostra Misericordia. La mia confidanza non s'ha da misurare co' meriti miei, ma co' Vostri, e con quelli del mio Redentore Divino: a questi però m'appoggio, e son sicuro di non rimanerne confuso in eterno. Amen.

L'INFERNO APERTO AL CRISTIANO PERCHE' NON V'ENTRI.

CONSIDERAZIONI DELLE PENE INFERNALI Proposte a meditarsi per evitarle.

INTRODUZIONE.



L'Inconsiderazione, e l'Ignoranza sono tra loro sì conformi nelle fattezze, che tal'ora si scambiano, e si prendono l'una per l'altra. *Inconsideratio, & Ignorantia aequiparantur*, passa per conceduto tra Giuristi. Anzi le Divine Scritture assegnano ad amendue i medesimi effetti; ond'è che quella ruina, che in Giobbe s'ascrive al non sapere: *Quia nullus intelligit, in aeternum peribunt*: in Geremia s'assegna dallo Spirito Santo al non riflettere, e ripensare: *Desolatione desolata est omnis terra, quia nullus est, qui recogitet corde* 12. 11. Non è però maraviglia, se sapendo i Peccatori dalla Fede, che v'è l'Inferno per chi pecca, pecchino tuttavia, come se non lo sapessero: non vi pensano. Se ne stupiva certamente il Santo Vescovo Salviano, e non poteva darsene pace: *Quid causae est, ut si quispiam Christianus futura credit, futura non timeat? Si credit, quae dixit Deus, non timeat, quae minatur Deus? l. 5. de Eccles. Cath.* Gran Prodigio, dice egli, credere un'Eternità di supplicio destinata agl'iniqui, e riposare agiatamente nell'iniquità! tener per certo ciò, che Dio ha detto, e non haver paura di ciò, che Dio ha minacciato! Ma eccone la ragione da S. Ambrogio: *Nihil timent, quia nihil vident*. I Peccatori non temono, se ben credono, perchè tengono gli occhi chiusi ad un'attenta considerazione delle cose future; e gli applicano unicamente alle cose presenti; onde sono come gli Aspidi, che hanno le luci nelle tempia; e benchè scorgano ciò, che loro è d'intorno; non iscorgono però ciò, che loro si fa davanti, e gli aspetta. *Nihil timent, quia nihil vident*. Altrimenti come sarebbe possibile, che, se v'è Inferno al Mondo, vi fossero al Mondo Peccati! Un grand'Incendio consuma ogni contagio. *Memorare novissima tua; & in aeternum non peccabis. Eccles. 7.*

Per tanto qual miglior Arte per chiudere quell'Abisso di pene a' Morti, che aprirlo alla considerazione de' Vivi? Desiderava S. Caterina da Siena con eccesso di zelo potersi ella collocare su la bocca Infernale, e chiuderla a suo gran costo, affinchè non vi cadesse più veruna delle Anime redente dal suo Sposo diletto: io che non ho tal fervore, vorrei opporvi almeno questo piccolo Librettino; supplicando di vivo cuore il Signore a dargli tanta efficacia, che possa per qualcuno chiudere quell'immensa Voragine, non mai sazia di divorare. *Infernus dilatavit animam suam, & aperuit os suum absque ullo termino. Isa. 5.* E perchè quell'uno, che io bramo di guadagnare sopra ogni altro, siete voi, o Lettore: a voi in nome dell'Anima vostra sì dimenticata da voi, io presento questi fogli, pregandovi a trovare ogni mattina un poco di tempo da leggere, e penetrare queste Verità per vostro gran bene. L'ho divise in tante Considerazioni, quanti sono i giorni della Settimana; ed ogn'una d'esse ho divisa in tre punti, affinchè la distinzione vi levi il tedio.

Non credo intanto, che vi caderà mai in pensiero, che in queste carte possa haver luogo

l'esagera-

l'esagerazione; ma quando mai vi cadesse, ricordatevi, che le pene dell'altra Vita, sono [illegible], e però assai [illegible], ed ineffabili alla nostra mente, ed alla nostra lingua; e che come non vi è occhio, che mai vedesse, nè vi è orecchio, che mai udisse, nè cuore che mai concepisse alcuna cosa simile a quella Gloria, che Dio tiene apparecchiata a chi lo serve; così non v'è nè occhio, nè orecchio, nè cuore, che possa figurarsi degnamente il gastigo, che Dio tiene apparecchiato a chi l'oltraggia; dovendo per esso comparire Grande, e Divina la sua Giustizia nella pena, come comparisce Grande, e Divina la sua Misericordia nel premio. *Altitudinem Cœli, & profundum Abyssi, quis dimensus est?* Eccl. 1. I Beni, e i Mali della Vita futura, eccedono ogni misura della presente condizione; e tanto della loro durazione, quanto anche della loro intensione, è [illegible] meno del merito, che si dice *Quidquid in, dici de Æternitate, quia quicquid dixeris, minus dicis.* August. Ps. 60.

Dunque più tosto, che dar luogo a sì stolta persuasione di credere le cose rappresentatevi maggiori del vero, sforzatevi di concepirne quel timore, che solo può assicurarvi: perchè, *qui pavet, cavet; qui negligit, in eo incidit.* Ser. ad Cleric. cap. 4. (come dice in questo proposito S. Bernardo). E per concepirlo degnamente, prima raccomandatevi con qualche breve Orazione allo Spirito Santo, alla Santissima Vergine, al vostro Angelo Custode; e poi procurate per qualche tempo d'internarvi nella Considerazione; ponderando adagio adagio ogni cosa, e non passando per tutto superficialmente ad un tratto, [illegible] alla fine quella Secchia, che non s'affonda, non s'empie. Che se tra giorno, ò il Demonio con qualche [illegible], ò un Compagno [illegible] del Demonio con qualche malvaggio invito, ed esempio vi assalterà, opponete per difesa la Considerazione meditata la mattina, riducendovela subito alla memoria. Quel gran pensiero al dire di S. Agostino: *Magna cogitatio*, che ha dato alla Chiesa tanti Martiri, tanti Eremiti, tanti Religiosi, tante Vergini, tanti Penitenti, non sarà bastante a dare a voi tanta lena da disprezzare un Momento di piacere per evitare un'Eternità di miserie? Io spero, che se gli altri rimedj non vi hanno giovato a bastanza, sia per giovarvi ben questo; altrimente non saprei qual'altro apprestarvene più efficace: *Quod non sanat medicamentum, sanat ferrum; quod non sanat ferrum, sanat ignis, quod non sanat ignis, est* [illegible]

Finalmente perchè l'Orazione è il mezzo [illegible], di cui si [illegible] la Divina Providenza a farci bene; perciò ad ottener questa grazia sovra ogni altra importantissima di evitare l'eterna Dannazione, si assegna per ogni dì una [illegible] ad adempire con essa il ricordo lasciatoci dal nostro Signore Gesù Cristo su questo affare: *Vigilate omni tempore orantes, ut digni habeamini fugere ista omnia, & stare ante Filium Hominis.* Luc. 21. State sempre sopra di voi, aprendo gli occhi con un'attenta considerazione, per esser fatti degni di fuggir tanto male, quanto è dannarsi in eterno, e di goder tanto bene, quanto è possedere per sempre il Paradiso.

CONSIDERAZIONE I.

Per la Domenica.

La Prigione dell'Inferno.

LA STRETTEZZA.

I. Considerate, che il primo torto, che fa l'Anima a Dio, è l'abusarsi della libertà concedutale, rompendo nel Divino cospetto i Comandamenti ricevuti, e protestandosi col fatto di non voler servire il suo Signore: *Dixisti non serviam.* Hier. 2. Pertanto a punire sì detestabile temerità, ha fabbricato l'istesso Signore una *Prigione* sotterra nell'infimo luogo dell'Universo, dove conveniva che ella fosse collocata, perchè s'allontanasse sommamente dal Cielo. [illegible] il luogo sarà pur troppo capace, tuttavia i Dannati non haveranno [illegible], che prova ò un povero Prigioniero [illegible], ò un misero Ammalato rivolgendosi nel suo letto. Imperocchè, *congregabuntur in congregatione unius fascis in lacum, & claudentur ibi in carcere.* Isa. 24. 22. vi staranno ristretti come in un fascio, ed ammontati l'un sopra l'altro come Vittime sfortunate. E questo sì per la moltitudine de' Condennati, a cui riuscirà angusta quella gran Fossa; e sì molto più, perchè il fuoco medesimo servirà loro di ceppi, e di catene: *Pluet super Peccatores laqueos; ignis, & sulphur, & spiritus procellarum pars calicis eorum.* Ps. 10. ed oltre a ciò Iddio non concorrerà con loro ad alcun moto, che sia di refrigerio; [illegible] al Mondo. *Obliviscatur ejus misericordia.* Job. 24. 20. Per tanto quei miserabili non solo saranno ristretti, ma saranno anche immobili; e però, se un Beato (dice S. Anselmo nel libro delle sue Similitudini) sarà così forte, che potrebbe ad un bisogno muovere tutta la Terra; un Reprobo sarà così fiacco, che non potrebbe allontanarsi da un'occhio un Verme, che glielo rodesse. Haverà dunque quella Carcere le sue mura grosse più di quattro mila miglia, cioè quant'è da noi all'*Inferno*, ma pure se bene le havesse sottili come una carta, saran così deboli i Prigionieri, che non potrebbero romperle, e fuggirsene via: *Ligatis manibus, & pedibus ejus, mittite eum in tenebras exteriores.* Matth. 22. Or che sarà mai di un Peccatore avvezzo a comandare, avvezzo a fare a suo modo, anche a dispetto del suo Signore; mentre si vedrà chiuso in un fondo così cupo, sotto i piè de' Demonj medesimi, per non riavere mai più in eterno quella libertà, che egli teneva sì cara? Oh libertà detestabile, che finisci in una schiavitudine, che non ha fine! Quanto era meglio sottomettersi per poco tempo al dolce giogo de' divini Precetti, che [illegible]

LE TENEBRE.

II. CONsiderate, che questa Prigione sarà non solo stretta in estremo, ma anche in estremo tenebrosa. E' vero, che sarà quivi il fuoco, ma vi sarà spogliato di luce, in modo che patiscano bene gli occhi con la vista d'orribilissime apparenze; ma siano privi insieme di quel conforto, che recano i lampi stessi in mezzo al loro terrore nelle tempeste più spaventose. *Vox Domini intercidentis flammam ignis.* Ps. 28. Sarà ciò vero, perchè, come dice S. Tommaso: *Ibi erit ardor sine claritate*, con un miracolo tutto contrario a quello operato già nella Fornace di Babilonia; mentre ivi dal comandamento di Dio fu tolto al fuoco l'ardore, e lasciato il lume; e nell'Inferno al fuoco sarà tolto il lume, e lasciata la vampa. Oltre a ciò essendo il medesimo fuoco acceso nel zolfo, havrà una luce pallida, e mesta: e questa stessa mescolata col fumo di quell'incendio, volgendosi, e rivolgendosi giù, e sù, empirà tutto il voto di quella Grotta, e formerà una procella di tenebre, conforme a ciò, che sta scritto: *Hi sunt, quibus procella tenebrarum servata est in aeternum.* Judae 13. Finalmente la medesima moltitudine de' Corpi ammontati farà buona parte di quella notte orrenda; non rimanendo ivi quasi nulla d'aria, ò d'altra cosa trasparente, toltine gli occhi de' Dannati, così ottenebrati, e mezzo ciechi. (*S. Tho. 4. dist.* 50. *q.* 2. *a.* 3.) Ponderate ora la disperazione d'un Peccatore sepolto a questa foggia. *Usque in aeternum non videbit lumen.* Ps. 48. Oh povero Miserabile, che per tutta un'Eternità non vedrà mai un raggio di luce amica! Bastò una notte sola per fare incanutire un povero Prigioniero; or quali effetti cagionerà in quei Meschini una notte, che non vedrà più giorno? E se fra tutti i gastighi dell'Egitto, alle tenebre sole si diede nome d'orribili. *Factae sunt tenebrae horribiles.* Exod. 10. 22., che nome daremo noi a quelle tenebre, che non durano tre giorni soli, ma durano sempre?

IL FETORE.

III. COnsiderate quanto cresca l'infelicità di quella Carcere sì stretta, e sì oscura, coll'aggiunta d'un'estremo Fetore. Imperocchè coleranno ivi primieramente come in una sentina tutte le immondezze della Terra, dappoichè il fuoco del giorno estremo havrà ben purgato la medesima Terra. (*S. Thom. in 4. dist.* 47. *q.* 2. *a.* 2.) Di più il zolfo stesso renderà una puzza insoffribile, ardendo sempre in una quantità sì prodigiosa. E finalmente i medesimi Corpi de' Dannati spireranno un'odore sì pestifero, che un solo di loro posto nel nostro Mondo, come osserva S. Bonaventura, sarebbe bastante ad ammorbarlo. *De Cadaveribus eorum ascendet foetor.* Isa. 34. 3. dice il Profeta, chiamando Cadaveri i loro corpi, benchè siano vivi; perchè saran vivi alla pena, che soffriranno, e saranno insieme Cadaveri al puzzo, che manderanno da sè. Comparve già a S. Martino un Demonio vestito di Porpora, e coronato, e gli disse; io son Cristo (*Sever. Sulpit. in vit.*) adorami, che lo merito; ma il Santo scorto da una luce celeste; il mio Signore, rispose, è coronato di spine, ed è coperto di sangue: io in questo abito nuovo non lo conosco. Allora il Demonio scoperto si fuggì via; ma lasciò tanto fetore, che questo solo bastò per fare al Santo conoscere, chi si fosse. Ora se un Demonio solo sparò tal puzzo; qual sarà quell'alito pestilente, ch'esalerà la Caverna, ove s'accoglie insieme la moltitudine di tutti i Demonj Tormentatori, e tutti i Corpi de' Tormentati ristretti in uno, senza respiro? L'aria stessa lungamente chiusa, senz'altra aggiunta, diviene insopportabile; giudicate, che sarà mai una Sentina di tante, e sì stomacose immondezze, priva di esalo. Questa è la stanza, che si scelgono volontariamente i Peccatori per sempre; purchè contentino con un breve sogno le voglie infami della lor fracida Carne. Questi sono i Palazzi superbi, che si apprestano con la loro alterigia quei, che dispregiano i Poveri, e gli ributtano da sè, come fetenti. Con questa Prigione si cambia quel Paradiso, che comperato col Sangue del Figliuolo di Dio, val tanto, quanto vale il suo prezzo. Oh cambio sfortunato! Oh cambio, che sarà pianto con un mare immenso di lagrime, e sempre in vano! *Mortuus est Dives, & sepultus est in Inferno.*

ORAZIONE

Al Padre Eterno per evitare l'Inferno.

O Padre Celeste, Signore d'immensa Grandezza, e d'incomprensibile Maestà, qual' Abisso può mai accogliere tante pene, che non siano minori de' miei Peccati, minori della mia temerità, per cui mi son ribellato a Voi, ed ho voluto vivere a mio capriccio? Converrebbe, che quella Potenza, con cui già mi cavaste dal Nulla, ed ora ad ogni momento mi conservate, fosse impiegata da Voi a fabbricare un nuovo Inferno, ed una Prigione più crudele, perchè fosse più proporzionata a punire la mia malvagità. E' vero, lo confesso, ma se io ho lasciato di esservi Figliuolo, Voi non havete lasciato d'essermi Padre. A Voi dunque ricorro, e coll'intimo del mio cuore vi supplico a contentarvi di distruggere, non me Peccatore nel mio Peccato, condannandomi, ma il mio Peccato in me miserabile, perdonandomi, e liberandomi da tanto male. Questa è opera degna affatto di Voi, vincere con la Bontà vostra la mia malizia; e togliere affatto dal Mondo questo gran Mostro della mia iniquità. Altrimenti se mi condannerete, io haverò morte; ma la mia malizia viverà per sempre in quelle fiamme senza morire. Ricordatevi però, che io son vostra Creatura; e che le vostre mani son quelle, che mi hanno lavorato a vostra immagine: adunque salvate quello, che è vostro. *Tuus sum ego Domine, salvum me fac.* Se non lo merito io, lo merita quel vostro Divino Figliuolo, che mi havete dato per Redentore. Rivolgete il guardo dalle mie colpe, e fissatelo in lui: mirate in esso quei meriti infiniti, che io vi offerisco per soddisfare a' miei debiti, e per ottener

tant'ajuto di non peccare mai più in eterno; sicchè terminando santamente sino all'estremo, meriti un luogo in Paradiso, dove con tutti gli Eletti habbia da benedirvi, e ringraziarvi per tutti i Secoli. Amen.

CONSIDERAZIONE II.

Per il Lunedì.

Il Fuoco.

LA SUA QUALITA'.

I. CONsiderate, che la Divina Giustizia ha scelto il Fuoco come l'istromento più atto a punire i suoi Ribelli. Anche fra gli Huomini non s'è trovato maggior supplicio; onde vien chiamato a ragione: *Tormentorum maximum. Cart. l. 6.* il maggiore di tutti i Tormenti. Tuttavia non dovete credere, che il Fuoco dell'Inferno sia come il nostro Fuoco, e ciò così quell'Anime sfortunate, se non provassero altri incendij, che quelli, che possono accendersi su la nostra Terra. Quel Ricco dannato, di cui si fa mentione nell'Evangelio, non dice solamente d'esser tormentato nel fuoco; ma in un tal fuoco. *Crucior in hac flamma*, additando la qualità diversa di quella fiamma tartarea. Il nostro fuoco è dato per beneficio dell'Huomo, perchè gli serve per ajuto nell'arti, e per mantenimento della sua vita: ma il Fuoco dell'Inferno è stato fatto per vendetta degli Empj. *Vindicta carnis impii ignis. Eccl. 7.* Il nostro fuoco è congiunto spesso con una materia estranea, e mal proporzionata alla sua attività; onde è come una spada nel fodero: ma il Fuoco Infernale sarà una Spada sguainata, essendo acceso in una materia sulfurea, e bituminosa, che arderà sempre con indicibile violenza, secondo che accende ne' Fulmini portati a ferire con tanta forza dall'impeto di quell'accesa esalazione. *Pars illorum erit in stagno ardenti igne, & sulphure. Apoc. 21.* Finalmente il nostro fuoco distrugge ciò, che abbrucia; onde quanto più è intenso, tanto è più breve; ma quel Fuoco, in cui sempre arderanno i Dannati, abbrucerà senza consumare; e però è paragonato da Cristo al Sale: *Omnis enim igne salietur. Marc. 9. 48.* perchè tormentando con ardori impercettibili, come fiamma, vieterà a' Reprobi il corrompersi, come Sale. Per tanto se una favilla del nostro fuoco ci fa paura, se non soffriamo per brevissimo spazio la punta della fiamma di una candela, come potremo star sepolti per sempre in un'Incendio sopra ogni credere sì violento? O tu che per i Peccati commessi ultimamente, e non detestati, sai certo per Fede, che morendo adesso caderesti in quell'orrenda Fornace, come ti dà il cuore di deporre dalle mani questo Librettino, prima di pentirti cordialmente delle tue colpe? Come hai tant'animo di stare, non dico i mesi, ma un momento solo in questo stato di Condennato all'Inferno? Come puoi ridere, come puoi dormire quietamente? *Potes hoc sub casu ducere somnos?*

LA SUA QUANTITA'.

II. CONsiderate, quanta forza acquisterà quel Fuoco divoratore, per la sua quantità. Imperocchè quella Prigione Infernale dovendo contenere tutti i Corpi de' Dannati, senza che l'uno si penetri dentro l'altro, converrà, che sia una Fossa di molte miglia nel suo giro, nel suo profondo, e nella sua altezza, attesa la moltitudine innumerabile de' suoi Prigionieri: *Infernus dilatavit animam suam, & aperuit os suum absque ullo termino. Isa. 5. 14.* Or tutta questa gran Cava dovrà esser piena di fuoco: e se la paglia stessa quando è molta, è bastante a cuocere le Fornaci, che farà di quel zolfo acceso, sì violento per la sua qualità, e sì vasto per la sua mole? In oltre il Fuoco sarà quivi ristretto, e senza esalo; onde tutte le sue fiamme saranno fiamme di riverbero, e però di un'incredibile attività. Chi può adesso dubitare, che se una Montagna cadesse in quell'incendio, si liquefarebbe di subito come una palla di cera? Così confessò il Demonio medesimo ad un Soldato, che interrogollo sopra di questo; (*Cæsarius apud Collec. dist. 6. ex 89.*) e senza il suo testimonio habbiamo il detto irrefragabile dello Spirito Santo; che ce ne assicura, chiamando quella fiamma la divoratrice de' Monti: *Flamma comburens Montes. Psalm. 82.* E pure i Peccatori in cambio d'intimidirsene, scherzano intorno a quelle vampe; come se fossero fuochi di festa, e di allegrezza. *Lucet ignis ille exæstuat, & fluvius flammæ attenditur, nos tamen ridemus, & delicias amplectimur. Hom. 35. ad Popul.* dice attonito S. Giovan Grisostomo. Havete forse un corpo di macigno, e di bronzo? *Nec fortitudo lapidum fortitudo mea, nec caro mea ænea est. Job. 7.* potete dire con Giobbe. Ma se l'haveste anche tale; si struggerebbe in un momento fra quegli ardori, ne' quali dovete abitare per sempre; mentre non detestate di cuore, e non lasciate la mala vita. Vero è, che ho detto poco con dire, che dovete star nel fuoco per sempre: doveva anzi dire, che voi, ed io, se non temiamo, e non amiamo il nostro Dio, saremo tutti come di fuoco. Imperocchè quella fiamma sì viva, e sì dilatata, non ci affliggerà solo di fuori, come accade ora in terra; ma ci penetrerà nell'ossa, e nelle midolle, e nell'intimo dell'esser nostro. *Pones eos ut clibanum ignis. Ps. 20.* dice il Profeta. Sarà ogni Dannato come un Forno acceso, che ha le sue vampe dentro di sè, dentro il suo seno; onde bollirà quel sangue immondo nelle sue vene, il cervello dentro il suo cranio, il cuore dentro il petto, le viscere dentro quel corpo infelice, che circondato da un'Abisso di fuoco non haverà scampo. *Quis poterit habitare de vobis cum igne devorante? Isa. 33. 14.* così ci domanda Isaia. Chi di noi potrà abitar per sempre con un Fuoco, che ci divorerà; cioè a dire, ci convertirà come in sè stesso, facendoci tutti un vivo incendio? Rispondiamo; ma prima pentiamoci fermamente.

LA SUA ELEVAZIONE.

III. COnsiderate, che quanto si è detto della forza, che havrà il Fuoco Infernale, sì per la qualità, sì per la quantità, è un nulla in paragone di quella forza, che acquisterà come Stromento della Giustizia Divina, la quale l'eleverà sopra le forze naturali ad operazioni affatto stupende. *Descendit ignis à Deo de Cœlo. Apoc.* 20. Il fuoco Infernale sarà di tal sorte: havrà la sua sorgente a piè del Trono di Dio; cioè o dire piglierà dalla sua Onnipotenza un vigore incredibile, operando non con la sua propria attività, ma come Stromento coll'attività del suo Agente, il quale darà alle fiamme tal veemenza, quale gli parrà conveniente per vendicare i suoi oltraggi, e ristorare le perdite della sua Gloria. *Creatura enim tibi Factori deserviens, exardescit in tormentum adversus injustos. Sap.* 16. 24. Che se il fuoco è una Spada, la qual cadendo col suo mero peso fa sì gran piaga tra noi; qual piaga non è per fare nell'Inferno vibrata da un Braccio Onnipotente? *Si acuero ut fulgur gladium meum. Deut.* 32. 41. Di qui è ancora, che benchè corporeo abbrucia non solo il corpo, ma l'Anima; perchè come Iddio si serve dell'acqua materiale nel Battesimo, non solo a lavare il Corpo, ma a mondar l'Anima, e a santificarla; così si serve del fuoco benchè materiale nell'Inferno per punirla immonda, e peccatrice. Adunque l'Incendio infernale è un'Effetto della Divina Onnipotenza oltraggiata da' Peccatori; è un Contrassegno visibile di quell'Odio infinito, che la Divina Bontà rinchiude nel suo seno contro il Peccato, e un'Invenzione della Divina Sapienza per ricuperare l'onore rapitole da' Malvagi, e però chi mi sa dire sino a qual segno siano per giungere quei tormenti, che saranno un colpo proporzionato al Braccio dell'Altissimo, ed un'invenzione degna della sua Mente? *Quis novit potestatem iræ tuæ? Ps.* 89. Non arrivando noi a concepire ciò, che supera il potere della Natura, come possiamo arrivare a spiegarlo? Adunque, caro mio Lettore habbiate misericordia dell'Anima vostra: *Miserere Animæ tuæ. Eccl.* 30. 24., e se di questa non vi curate, habbiate almeno compassione del vostro Corpo medesimo, per cui siete tanto sollecito in ogni tempo. Considerate quanto v'habbiano a costar caro quelle soddisfazioni vietate, che pur concedete alla vostra Carne a dispetto della Legge Divina. Mirate, che già è accesa quella Fornace sempiterna, già il fiato dell'Ira di Dio le serve di mantice per aumentare a dismisura la forza delle sue vampe; già v'ardono dentro tanti, e tanti per minori falli anche de' vostri; non è però questo tempo di accrescer le nuova materia con nuovi Peccati, ma di spegnerla con la Penitenza, e con le lagrime. *Tempus flendi. Eccl.* 3. *Væ vobis, qui ridetis nunc, quia lugebitis, & flebitis. Luc.* 6. 25.

ORAZIONE

All'Eterno Verbo, perchè ci liberi dall'Inferno.

O Figliuolo di Dio, che per compassione de' nostri mali vi faceste Figliuolo dell'Huomo, ecco quella Pecorella smarrita, che Voi Pastor Buono cercaste con tanti stenti, comperaste con tanto Sangue: la lascerete Voi ora perire senza curarvene? Ah no Signore. Più tosto riponetevela su le spalle, e mostrate a tutto il Paradiso il frutto delle vostre fatiche, ed il prezzo della vostra Vita Divina. Se mi salverete, ne faran festa tutti i Beati; ve ne loderanno tutti gli Angeli; ed io con loro canterò in eterno le vostre Misericordie. Su dunque Signore habbiate pietà di me, e liberate l'Anima mia dalle fauci di questo Leone Infernale, che ad ogni volta mi vorrebbe divorare: *Libera me de ore Leonis.* E' vero, che io non vi ho temuto per quel gran Dio, che siete, posponendo tante volte il vostro Divino volere ad un mio capriccio bestiale; ma me ne dolgo di cuore, e detesto tutto ciò; lo ritratto, ed annullo; solamente perchè Voi siete mio Sommo Bene, e perchè v'amo, e voglio amarvi sopra ogni altra cosa, come merita la vostra Infinita Perfezione; desiderando inoltre anche maggior dolore, che non ho, per ristorare con quest'atto la gloria, che vi ho tolta con le mie colpe. Quella Misericordia adunque, che vi costrinse amorosamente a sospendere il gastigo, mentre vi offesi, quella vi sproni ora a perdonarmelo, affatto, mentre mi umilio innanzi a Voi. Io prendo quest'Anima, e la ripongo nelle vostre mani Divine: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum.* Dalle mani di un Dio Vivo, nelle quali ho meritato di cadere, io mi appello alle mani di un Dio Crocifisso, e morto per me: queste mi giudichino; queste mi sentenzino; qui voglio restare, dove Voi havete descritta con tant'amore la mia salute, per goderne il frutto in eterno. Amen.

CONSIDERAZIONE III.

Per il Martedì.

La Compagnia de' Dannati.

I. COnsiderate il gran tormento, che aggiungeranno all'abitazione Infernale gli Abitatori. Lo stare con un cattivo Compagno è tanta pena, che fino le Piante ferme in terra par che ne habbiano orrore, mentre si slargano, e sfuggono quanto possono, l'altre Piante loro contrarie. Cert'è, che lo Spirito Santo ci assicura, che è più tollerabile il vivere in un deserto con le Fiere, che il vivere con una Donna collerica, ed arrabbiata. *Melius est habitare in terra deserta, quàm cum muliere rixosa, & iracunda. Prov.* 21. Un povero Marito, che non ode in casa se non grida, e lamenti, non sa ridursi la sera all'albergo; e gli pare ogn'ora mille d'uscirne. Giudicate ora voi, che sarà mai lo star per sempre in compagnia de' Dannati, quando lo stare anche con un solo di loro, non darà nell'Inferno, ma

in un Paradiso Terrestre, sarebbe pena da non potersi soffrire. Come in Cielo tutti son pieni di carità, e si amano al pari di sè stessi scambievolmente; così nell'Inferno tutti saranno ripieni di odio, e si vorranno l'un l'altro male di morte, con una inimicizia, che non potrà riconciliarsi in eterno; giacchè perturbata ogni legge, sbandita ogni ragione, non vi sarà nè sangue, nè parentela, nè patria, nè vincolo, nè motivo; che possa più mitigare quella rabbia sì disperata. *Spinæ congregatæ igne comburentur. Isa.* 33. Saranno insieme come spine, che si pungeranno, si laceraranno, ed ogn'uno sarà per l'altro un tormento. Come s'adira un' Infermo con chi non è pronto a servirlo? Come s'infuria un Podagroso, se è maneggiato da tal uno con poca cura? E pure quest'è un' ombra della disperazione di que' Miseri, che saranno scambievolmente a sè, ed ad altri di tanto peso. Le strida sole, e gli urli, che manderanno dalle lor bocche basteranno a renderli intollerabili. Una Madre, che ode piangere tutta la notte quel suo tenero Bambinello, non può soffrirlo, e se ben l'ama al pari di sè, s'infuria, e lo maledice. Or quali maledizioni, e quali furie saran quelle d'un Reprobo fra tanti lamenti, fra tanti pianti, non di un Figliuolo diletto, ma d'una Ciurma nemica, che non ha numero, e non per una notte di poch' ore, ma per una notte sempiterna! E pure v'è tra Cristiani tal'uno sì stolto, che crede di poter trovar refrigerio in quel Baratro di pene, dal non esser solo a sopportarle! Se vò all'Inferno, dicono, non sarò solo. Oh pazzi, oh pazzi! Quanto più si moltiplicano le legna ad una Fornace, non cresce di vantaggio l'ardore? *Ex Damnatorum multitudine pœna singulorum augetur*, dice S. Tommaso 4. *dist.* 50. *q.* 2. *a.* 1. Quanti più sono, più peneranno, riflettendo l'uno nell'altro le sue pene aggravandosi l'un l'altro i suoi dolori; raddoppiando l'uno all'altro la sua miseria. Ad un'Infelice vengono a noja i medesimi volti de' suoi più cari, e rescon di tedio le parole più dolci per consolarlo; e voi sperate refrigerio dal consorzio; dall'aspetto de' vostri più crudi Avversarj?

DE' DEMONJ.

II. CONsiderate, che più tormentosa anche sarà la compagnia de' Demonj, come di quelli, che non solo sono Nemici, ma sono anche Carnefici, e Ministri della Divina Giustizia. Questi affliggeranno in due modi un Dannato, con l'aspetto, e co' rimproveri. La vista d'un Demonio è così orribile, che S. Francesco, dopo haverlo veduto, confessò al suo compagno F. Egidio, che senza ajuto particolare di Dio non si poteva mirare un tal Mostro per pochi momenti, e non morire. *Cron. p.* 1. *l.* 1. *p.* 4. *tit.* 14. *c.* 5. S. Antonino nella sua Somma *in Dæmg. trat.* 1. *c.* 28. riferisce di un Religioso, che havendo veduto un Demonio diceva, che più volentieri sarebbe entrato in una Fornace ardente, che ritornare a vederlo. Santa Caterina da Siena affermava di vantaggio, parlando col Signore, che prima di ritornare a vedere quella spaventevole Forma Infernale, havrebbe eletto di camminare per una strada di fuoco fin'al giorno estremo del Giudizio. A quelle dire basterebbe un solo di que' Mostri per formare un' intero Inferno; e pure saranno in tanti, che non han numero. *Hostis meus terribilibus oculis me intuitus est. Job.* 16. 10. diceva il Santo Giob, in persona del Peccatore, tremando solo di un'occhiata di occhi così deformi. Or che sarà quando all'aspetto s'univanno le beffe, e gli scherni? Ci sei pur dato nella rete, diranno i Maligni ad ogn'uno di quei Meschini, impara a fidarti de' Traditori. Pazzo da catena, che ti potevi salvare con così poco, con restituire, con lasciare una Pratica, con un poco di Penitenza, e pure non hai voluto. Di chi ti duoli? tu sei stato la cagione del tuo male. Bestemmia, e muori, senza morir mai, e senti senza finire. Un Giocatore, che habbia perduto tutt'i denari, più d'ogni perdita ha per male i rimproveri di chi gli rinfaccia la sua disgrazia, fa in pezzi all'ora le carte, dà la volta alla tavola, freme, s'infuria, ed ha per nulla mettere a sbaraglio la vita per vendicarsi. I Dannati havranno la rabbia per accendersi d'ira; e non havran la forza per la vendetta. Converrà che loro malgrado odano, e vedano, e si consumino di pena senza potersi sfogare. In tanto che vita sarà mai quella peggiore di mille morti, vivere per sempre tra Nemici sì orribili, tra Carnefici sì crudeli? La S. Chiesa condescende a separare d'abitazione i Maritati, quando tra di loro s'accende una inimicizia, e fierezza non ordinaria, compatendo alla misera sorte di chi è costretto a stare con un Compagno nemico. Oh se potesse entrare una tal compassione in quel Luogo infelice, sicchè se penano i Meschini, penassero soli, e si portassero seco il loro Inferno in un'angolo della Terra, come una gabbia di fuoco tutta per loro! Ma non accade sperar tanto bene: *Peccator videbit, & irascetur, dentibus suis fremet, & tabescet*: il Peccatore vedrà la bruttezza de' suoi Tormentatori, udirà l'ingiurie, fremerà per rabbia, si consumerà senza prò. *Desiderium Peccatorum peribit.*

DE' COMPLICI NEL PECCATO.

III. COnsiderate, che sopra ogni credere riuscirà penosa la Compagnia de' Complici nel Peccato, essendo dovere, che riesca Stromento di maggior duolo, per soddisfare la Divina Giustizia chiunque al *Peccatore* fu ministro di più rei piaceri, per offenderla. Per tanto le Furie più crudeli di quell' Abisso saranno senza dubbio quegli Amici, e quell' Amiche, per cui si voltò le spalle al Signore. All' ora si avvererà, ciò che fu minacciato per Giosuè, che, a chi volesse amicizie con le Creature, in pregiudizio dell'amore dovuto al Creatore, le Creature erano per diventare uno stecco negli occhi: *Sunt sudes in oculis vestris. Jos.* 23. 19. tormentando i Colpevoli colla vista, e colla memoria più di ogni altra spietata carneficina. Chi si può figurar degnamente le maledizioni, le be-

le bestemmie, le esecrazioni, che si avventeranno l'un l'altro, mentre bramerebbero di divorarsi? *Unusquisque carnem brachii sui vorabit; Manasses, Ephraim, & Ephraim Manassen, simul ipsi contra Judam. Isa. 9. 20.* Lettor mio caro, Iddio vi guardi dal cader mai in quel profondo, come io supplico per me, e per voi di vivo cuore. Ma sappiate sin d'adesso, che se mai per estrema disgrazia vi caderete, non vi sarà Demonio, che tanto vi tormenti, quanto vi tormenterà quella Persona amata sì disordinatamente. Quel volto, che voi chiamate ora il vostro Paradiso, vi apparirà sì orribile, che ne perderà di bruttezza Lucifero stesso. Quegli occhi, a cui sì follemente voi date ora nome di vostre Stelle, lanceranno saette più acute d'ogni fulmine. Quei capelli, che vi pajono tant'oro, saranno cambiati in Vipere più crude d'ogni Dragone: in una parola havrete in colei un'Arsenale di pene, un'Inferno eguale, ò peggiore, al rimanente dell'Inferno, considerando ad ogni momento per quanto poco di fracidume vi siete perduto la bella Faccia di Dio, per quanto poco bene vi siete soggettato ad un'eterna miseria. Un gran Signore, vinto in guerra, e prigioniero, vedendosi avanti un suo Suddito Emulo, e Vincitore, ò levate costui, disse a' Circostanti, ò datemi per pietà la morte. Ah misero Peccatore, qual morte non soffreresti di buona voglia per levarti dinanzi colei, che tu già parlando più da Infedele, che da Poeta, chiamavi la tua Dea? Havresti per delizie l'esser sepolto in un Baratro più profondo; prenderesti per alleggerimento l'abitar co' Dragoni; chiameresti sollievo la compagnia de' Demonj. Ma non v'è rimedio, si può maledire, si può detestar quella Furia; non si può allontanare. In tanto che vi pare di questa abitazione? A' Parricidi si dava già in pena l'esser chiuso in un sacco con una Serpe, un Gallo, ed una Scimia, e gettato in mare. Ma oh piacevoli ingegni de' Legislatori umani, non v'intendete di pene. Altra compagnia ha trovato la Divina Giustizia per punire i suoi Rei, una stanza piena di Carnefici, e di Giustiziati, piena d'odio, e d'insulti, in mezzo ad un Mare di fuoco, che non ha lido, nè fondo! E pure v'è chi l'elegge per sua casa sempiterna; e per eleggerla, disprezza la bella Gerusalemme del Paradiso. *Lata porta, & spatiosa via est, quæ ducit ad perditionem, & multi intrant per eam. Matth. 7. 13.* Non vi sono strascinati per forza, vi vanno liberamente co' loro piedi.

ORAZIONE.

Allo Spirito Santo per evitare la Dannazione.

O Spirito Santissimo, che col Padre, e col Figliuolo siete un solo Dio, io vi adoro sin dall'abisso del mio niente; e vi ricordo umilissimamente, che senza il vostro ajuto io non posso havere nè meno un pensier buono per la mia salute. *Sine tuo Numine nihil est in homine, nihil est innoxium.* Come dunque senza il vostro ajuto potrò io superare il maggiore di tutti i pericoli, che corro di dannarmi per tante mie scelleratezze? Ah Signore, a Voi s'appartiene soccorrere la mia debolezza; ed è gloria vostra il trionfare in me de' vostri, e miei Nemici salvandomi. Non siete Voi lo Spirito Consolatore? Come mi lascerete però cadere in un'eterna miseria? Voi, che siete il mio sostegno, Voi che dal ventre della mia Madre mi pigliaste per vostro, rigenerandomi nell'acque del Santo Battesimo, ora scordato del mio pericolo, chiuderete l'orecchie alle mie preghiere, e non vorrete sostenere chi a Voi s'appoggia? Non sia mai così: io spero in Voi; e so, che non rimarrò confuso, aspettando d'havere a glorificar la vostra Misericordia in compagnia di tutti i Santi nel Cielo, anche dopo haver tante volte meritato di provare il rigore della vostra Giustizia in compagnia degli altri Reprobi nell'Inferno. E perchè non è dovere, ch'io pensi a me solo, vi prego per tutti gli altri Cristiani miei Fratelli; e vi raccomando tutti i Peccatori al pari dell'Anima mia. Deh serrate loro con la vostra Grazia quell'Abisso, che sempre più s'allargano con le lor colpe, illuminate la loro mente a conoscere dove vada a terminare la loro vita malvagia; e date lor forza di emendarsi in modo, che servendovi nella vita presente, meritino godervi per sempre nella Beata Eternità. Amen.

CONSIDERAZIONE IV.

Per il Mercoledì.

La Pena di Danno.

E' PERDITA INFINITA.

I. Considerate la gran perdita, che fa un'Anima Dannata, perdendo per sempre Dio, e con esso perdendo tutti que' godimenti, che poteva sperare dal possederlo. Chi può mai esplicar degnamente ciò, che sia l'esser privo in eterno del Sommo Bene? Possiam dire di questo quel, che dice S. Agostino della Beatitudine. *Acquiri potest, æstimari non potest.* Così per contrario anche la pena del Danno, si può provare, non si può già ridire, nè da' Reprobi, nè meno da' Beati. Questa pena in sostanza è l'Inferno del medesimo Inferno; ed in essa consiste essenzialmente la dannazione, dice S. Tommaso: *Damnatio ultima consistit in hoc, quod intellectus hominis totaliter divino lumine privetur, & affectus à Dei bonitate obstinatè avertatur. Opusc. 2. c. 174.* ed è però una pena infinita; onde se si raddoppiasse mille, e mille volte l'incendio di quel fuoco divoratore, non uguaglierebbe questo tormento: *Si mille quis ponat gehennas, nihil tale dicturus est, quale à beatæ illius gloriæ honore repelli. Chrysost. homil. 24. in c. 7. Matth.* in quella guisa, che se si raddoppiassero mille, e mille volte tutti gli altri piaceri del Paradiso, non s'uguaglierebbe quel gaudio, che è vedere a faccia a faccia il Signore. Pertanto siccome Dio non è quel Bene, che possiam concepire colla nostra debole mente; ma un Bene infinitamente superiore ad ogni pensiero; così il male del perder Dio, non è quale possiamo apprenderlo in questa vita, ma un male infinitamente superiore ad ogni nostro concetto; un male, che è

cagionato

cagionato da Dio stesso immediatamente; un male, dirò così, di ordine Divino, in cui entra Dio in qualità di supplizio. *Est & tormentum pœnæ Deus*, dice S. Bernardo *l.* 5. *de Consid. c.* 12. significando, che come il Signore sarà la suprema Beatitudine degli Eletti in Cielo, così sarà la suprema Pena de' Dannati nell'Abisso. Allora si farà quello spaventoso divorzio, si stabilirà quell'eterna nemicizia, quella perpetua contrarietà tra la Creatura, e'l Creatore: *Vos non populus meus, & ego non ero vester*. *Os.* 1. La Creatura non sarà più del Creatore, quanto a parteciparne alcun conforto: il Creatore non sarà più della Creatura, quanto al haverne alcuna protezione; la Creatura odierà, detesterà, bestemmierà per sempre il Creatore, senza potersene allontanare; ed il Creatore abborrirà, e rigetterà da sè la Creatura, con starle sempre applicato per tormentarla. Oh divisione! Oh unione! ambedue dolorose senza pari; e pure non vi temono i Peccatori! L'ufizio di Giudice si chiama dalle Leggi formidabile. *Authoritatis formidabile ministerium*, perchè può decretare contro i Rei otto sorti di pene; e non è tremendo quel Dio, che dopo haver decretate innumerabili pene a' Malvagi, egli medesimo si fa loro supplizio! *Quis non timebit te, ò Rex gentium?* *Hier.* 10. 7.

E' PERDITA DOLOROSISSIMA.

II. CONsiderate, che i Peccatori poco ora prezzano questa perdita del Sommo Bene, perchè essendo avvezzi a misurare il tutto co' Sensi, non capiscono quel male, che da' Sensi non è capito. Oltre a ciò havendo essi a piacere il viver lontani da Dio, non intendono che tormento possa cagionare l'esserne separato per sempre. Ma in questo loro giudizio, come anche altrove, si mostrano affatto stolti. Imperocchè in questa vita noi non habbiamo se non una cognizione molto oscura dell'Infinita Felicità, che è godere Iddio; laddove nell'Inferno i Dannati havranno per loro tormento una vivissima apprensione di sì gran bene, e conoscendo sempre, che per loro colpa l'hanno perduto, si consumeranno di rabbia, e di disperazione. Un Falcone finchè non vede la preda, non si muove; ma quando l'ha veduta, ò come si lancia con tutto l'impeto; e tenta di rompere i legami, che lo trattengono da raggiugnerla! Di più in questa vita l'Anima è depressa dal Corpo; e si trattiene in esso come un fuoco sotto la cenere, in uno stato naturale; ma sciolta dalle membra, come un fuoco acceso in una Mina, è in uno stato violento: e però come esso fa rovine non mai vedute per uscir fuora di quella prigione, dove è rinchiuso; così ella per andare al suo Centro, che è Dio: *Deus cordis mei*: e perchè da Dio vien ributtata nel tempo medesimo come indegna, non può spiegarsi qual tormento ella patisca in sè stessa, costretta a stare perpetuamente fuor del suo luogo. Un'osso fuori della sua giuntura cagiona una pena inesplicabile: or figuratevi, che tutte quelle dugento, e più ossa, che reggono il Corpo umano, fossero ad un tempo tutte slogate, chi può ridire qual tormento cagionerebbero in un tal corpo? E pure sarebbe un sogno in paragone dell'afflizione, che sente un'Anima dallo star fuori del suo Fine, che è Dio, mentre quant'è superiore l'Anima al Corpo, tanto è forza, che i suoi dolori immediati superino le pene delle sue membra. Che se il dolore è effetto della divisione, dove la congiunzione era più stretta, certo è che più dolorosa sarà anche la separazione; e però essendo il moto dell'Anima a Dio, in quanto è suprema felicità dell'Anima ragionevole (*S. Thom.* 1. 2. *q.* 3. *a.* 4. *ad* 2.) un moto naturale, e necessario, dove ella tende con tutto l'impeto dell'esser suo; l'esserne separata violentemente, e per sempre, sarà un tormento senza pari, e doppiamente infinito, e per il bene, di cui la priva, che è Divino, e per il tempo, in cui dura a privarla, che è eterno. Per tanto che dirà un'infelice Peccatore all'udir quel tuono formidabile dell'ultima Sentenza: *Discede à me, maledicte, in ignem æternum?* partiti, o maledetto per sempre da me tuo Dio; per abitare per sempre co' tuoi Nemici nel fuoco. Sappiamo, che tal'ora una Madre fatta Schiava, nel separarsi dal suo Figliuolo, una Sorella nel separarsi dall'altra Sorella, sono cadute a terra morte di puro dolore, or qual morte proverà un'Anima nel separarsi da Dio in eterno? Non proverà quella morte, che finisce i mali; ma quella, che li comincia, per non finirli giammai.

E' DOVUTA AL PECCATO.

III. COnsiderate, che questa amarissima Separazione, questa infinita perdita è dovuta giustamente al Peccato; ed ella riordina nell'Universo ciò, che fu disordinato per la colpa. Imperocchè nel Peccato intervengono due malizie; l'una è voltar le spalle al Bene Increato, non tenendo conto della sua Divina Volontà, e non prezzando la sua Divina Amicizia, l'altra è voltar la faccia al Bene creato ponendo in esso il suo Fine, ed il suo riposo: *Duo mala fecit populus meus*, dice il Signore, *me dereliquerunt Fontem aquæ vivæ*, ecco l'aversione da Dio; *foderunt sibi cisternas dissipatas*. *Hier.* 2. 13. ecco la conversione alla Creatura, e in queste due malizie consiste il male della colpa mortale. Ora all'uno ed all'altro disordine rimedia la Divina Giustizia nell'Inferno dove punisce la conversione alla Creatura, per mezzo delle Creature, cioè per il Fuoco, per le Tenebre, per il Fetore, per la Prigione, per i Demonj, con la pena di Senso; e punisce l'aversione da Dio con privare dello stesso Dio, per la pena di Danno. Da ciò ne segue, che essendo incomparabilmente più rea la prima malizia dell'abbandonare il Sommo bene, che non è la seconda di volere il suo Bene negli oggetti vietati, è dovere ancora, che la pena di Danno, che corrisponde alla prima malizia, sia incomparabilmente maggiore della pena del Senso, che corrisponde alla seconda. Anzi ne segue, ch'essendo l'aversione da Dio un'ingiuria come infinita del Creatore, la pena del Danno dovutale sia come un'infinita

miseria

miseria della Creatura ribelle, e condennata. E perchè la medesima Creatura, secondo l'esser suo non è capace di tanto tormento, quanto merita questo torto fatto a Dio con abbandonarlo, però supplirà la Divina Giustizia con la sua forza, facendo che la Mente di un Dannato apprenda vividissimamente il suo male, e vi pensi sempre senza distoglierfene pure un momento: *Evigilabunt in opprobrium, ut videant semper. Dan.* 12. concorrendo a questa infelicissima cognizione, perchè sian miseri in estremo, con un Lume penale quel Dio, che concorre in Cielo con un Lume di Gloria, perchè siano in eterno felici. E sopra ciò sta fondata la diversità delle pene, che sentiranno i Peccatori di haver perduto Dio. Imperocchè se ben tutti lo perderanno egualmente; tuttavia quelli, che sono rei di più colpe, ne rimarranno privi per più capi; e ad essi farà la Divina Giustizia apprendere tanto più questa perdita, e sentirne tanto più gran tormento. Per tanto mirate, se sono stolti affatto coloro, che aggiungendo trasgressioni a trasgressioni, si consolano poi francamente con dire: tanto è dannarsi per un Peccato, quanto per cento. Infelici! così vi faccia il Signore però di non cadere in quell'Abisso, come nel rimanente vedrete bene a vostro costo la differenza. Chi va dannato per un Peccato, patisce un'Inferno per la pena di Senso, e per la pena di Danno dovuta a quella colpa; ma chi va dannato per cento, patisce come cento Inferni, cioè un tormento cento volte raddoppiato nell'uno, e nell'altro genere di pena; ed è come dannato tante volte, quanti sono i titoli, per cui si danna. Ora noi che facciamo differenza nel cavarci sangue, se la lancetta, che ci punge è più tagliente, ò più ottusa: e se la mano del Cerusico è più leggiera, ò più grave, come è possibile, che giungiamo poi a tal eccesso di stolidezza, che non facciamo differenza tra una, ò più Eternità di tali pene, quali ha saputo inventare la Sapienza di un Dio irritato contro chi l'odia! Io non mi maraviglio, se i Peccatori sono chiamati Pazzi più di trecento volte dalla Divina Scrittura; se lo meritano: e se gli altri Pazzi si legano con le funi, essi dovrebbero legarsi con le catene.

O R A Z I O N E.

A Gesù Cristo per ottenere di salvarsi.

SIgnor mio Gesù Cristo, che per eccesso dell'Infinita vostra Misericordia vi siete fatto mio Avvocato presso il vostro Padre Celeste, che vi posso io chiedere più giustamente, che pregarvi a difendere la vostra causa? *Judica causam meam.* La causa è mia veramente, perchè si tratta della mia eterna salute; ma ella è anche vostra; perchè si tratta della vostra Gloria; giacchè allora Voi sarete compitamente mio Salvatore, quando giungerete a pormi in salvo. *Ipse erit Salvator meus. Job* 13. 16. E' stato certo un'eccesso d'Infinita Pietà, l'havermi a costo del vostro Sangue liberato da quel Profondo, dove mi havevano condotto i miei peccati; ma che mi gioverà questo medesimo eccesso, se io fuggendovi di nuovo dalle mani, mi tornerò a precipitare in quell'Abisso di dannazione? *Quae utilitas in sanguine meo, dum descendo in corruptionem?* Voi ben potete tenermi stretto; Voi potete far sì efficacemente, ch'io non mi perda; giacchè nelle vostre mani Divine sta riposta la mia buona sorte: *In manibus tuis sortes meae.* Se però vorrete chiudere le vostre orecchie alle mie suppliche, converrà che per me cambiate quell'amabilissimo nome di Gesù, tutto pieno di speranza, e di dolcezza: converrà, che cancelliate per me quelle promesse, che mi havete fatto d'esser mia vita. Sù dunque: *Jesu sis mihi Jesus, & salva me.* Gesù siatemi Gesù, e salvatemi, più che havete Voi meritato di bene con la vostra Passione, che non ho io demeritato con le mie iniquità; e però non è dovere, che più possa il mio debito per condannarmi, che per salvarmi un pagamento così copioso. Adunque amabilissimo mio Redentore mostrate al Padre le vostre Piaghe, che a questo fine vi siete riserbate nel vostro Corpo Glorioso: chiedete per me quella Misericordia, che a Voi si deve per diritto d'ogni Giustizia; affinchè arricchito de' vostri meriti, e difeso dalla vostra protezione, venga con Voi a godere per sempre il frutto delle vostre fatiche. Amen.

CONSIDERAZIONE V.

Per il Giovedì.

Il verme della coscienza.

MEMORIA DE' PIACERI PASSATI.

I. COnsiderate, che come ne' Cadaveri dalla putredine nascono i Vermi, così dalla corruzione del Peccato nasce ne' Dannati un rimorso perpetuo, che si chiama Verme della Coscienza, perchè roderà loro con rabbioso dispetto il cuore senza mai posare. *Vermis eorum non moritur. Marc.* 9. dice il Signore; e lo replica ben tre volte in una Predica sola, per farci apprendere la gravezza di questa pena. Anche nella vita presente tengono i Santi, che la Coscienza sia il più crudo Carnefice del Peccatore. *Ipse est poena sua*, dice S. Agostino, *quem torquet conscientia sua. in Ps.* 36. e S. Gregorio *Inter innumerabiles afflictionum molestias, nulla est major afflictio, quam conscientia delictorum. in Ps.* 143. Ma a dire il vero, ora la Coscienza fa più tosto l'ufizio di Messo, citando al Tribunale Divino il Peccatore, che di Carnefice, tormentandolo. Quest'impiego havrà ella nell'Inferno, dappoichè essendo l'Anima condennata con Sentenza irrevocabile, il Divin Giudice: *Tradet eum tortori*, la darà in mano di questo Manigoldo, che non la lascia mai più quietare un momento per tutti i Secoli. Or questo Verme più feroce di ogni Aspido, farà tre piaghe nel cuore di un Dannato, che possono dichiararsi con le Parole del Pontefice Innocenzo III. nel suo Libro del disprezzo del Mondo. *Affliget memoria, sera turbabit poenitentia, torquebit angustia.*

e 1. L'affliggerà con la memoria de' piaceri passati, [illegible] de' Peccati commessi; con l'angustia delle buone occasioni trascurate. E primieramente *affliget memoria*. E' gran tormento di un'Infelice il ricordarsi della [illegible] *Et [illegible], repente contritus sum*. Job. 16. Che dirà però un Peccatore in quell'Abisso, quando si ricorderà, ch'era avvezzo a farsi temere da ogn'uno, anche con oltraggiare Dio bestemmiandolo; ed ora è sì debole, che non può muoversi su l'altro fianco, nè pure quant'è grosso un capello? Prima, per tenere il suo posto, tramò tante vendette, ed ora si muor di rabbia sotto i piè de' Demonj: *Vadent, & venient super eum horribiles*. Job. 20.25. e pure non può risentirsi. Prima era dato tutto a' piaceri; a contentare la sua gola con ogni sorte di crapulà; a soddisfare la sua carne con ogni sorte d'impurità; a darsi sempre bel tempo; ed ora gli convien sempre piangere, sempre patire, sempre morirsi di disperazione [illegible]. Oh memoria funesta! oh cambio luttuoso! Almeno si potesse, come in questa vita: così in mezzo a quella morte, cacciar via questi sì nojosi pensieri col sonno, divertirli col ragionare, sopraffarli con nuove ricreazioni? Ma pensate: *Qui me comedunt, non dormiunt*. Job. 30. 17. Questo Verme non [illegible] questo gran Tribunale non ha più ferie. Non potrà mai l'Anima sospendere le sue operazioni; non potrà divertirle: converrà sempre a suo mal grado starvi applicata. Chi può però concepire, che vista sarà nella mente di un Dannato quel breve godere, ch'egli vivendo strappò a forza dalle Creature contro il Divino divieto? La Terra mirata dalla sommità del Cielo non comparisce nè meno un Punto, ut quale comparirà la nostra vita al cospetto, mirata, dirò così, del fondo dell'Eternità? Se ad un Peccatore giunto a morte apparisce la vita come un sogno volante, come gli apparirà dopo milioni, e milioni di Secoli, passati in una Fornace ardente fra tante pene! Un'ora [illegible] basterebbe a rendergli infelicissima la memoria. *Malitia horæ oblivionem facit luxuriæ magnæ*. Eccl. 11.29.; giudicate qual'infelicità sarà, dopo un numero d'anni maggiore, e maggiore, ricordarsi di un bene sordido, e momentaneo, sparito come l'ombra, e cambiato in un'eterno tormento? Quei, che gettaron via l'Anima, e la [illegible] per non [illegible] un' impegno, per non abbandonare una Pratica, [illegible] quanto la Casa, che diran mai, quando vedranno [illegible] la Famiglia, consumata da' vermi quella Femmina, ridotta in cenere la loro abitazione, la [illegible] estremo Giudizio? Sarebbe un tormento insoffribile [illegible] [illegible] quanto, che non ha fine. O dimmi, che non ha pari.

IL PENTIMENTO DE' PECCATI COMMESSI

II. Considerate la seconda ferita di questo Verme divoratore, e sarà un Pentimento tardo, ed infruttuoso del mal commesso. *Sera turbabat pœnitentia*. Il Peccato in questo Mondo per i Malvagi è un male da ridere *Quasi per risum stultus operatur scelus*. Prov. 10. 23. non vi apprendono altro male, che una innocente deformità; *Deformatus sum dolore*: e però se ne insuperbiscono talora, e se ne vantano; come se le macchie dell'Anima potessero servirle, a guisa delle macchie de' Marmi, per ornamento. Ma [illegible] Inferno, [illegible] di una sola Colpa mortale. La Beata Caterina da Genova (*In Vit. cap. 20.*) illuminata tanto altamente sopra questa Verità dal Signore, era solita dirgli, che più tosto le facesse vedere al punto della sua morte tutti i Demonj quanto son brutti, prima che mostrarle la bruttezza di un atto minimo contro la sua Divina Volontà. Argomentate però qual pena dovrà esser mirar per sempre le abbominazioni di tante scelleratezze, come sono in sè stesse. Dissi prima mirar per sempre; perchè la Divina Giustizia fisserà l'Intelletto di un Reprobo a pensar di continuo al male, che ha fatto, e la Volontà a detestarlo, senza che possa mai distogliersene. *Justo Dei judicio omnia peccata memorantur, & de omnibus continuè torquentur*; dice S. Bonaventura (*in 4. dist. 50. quæst.* [illegible]) [illegible] tradito dalla Consorte, mentre, dopo haverle fatto strangolare di sua propria mano l'Adultero, le lasciò in una camera il Cadavero pendente; affinchè con la vista, e col fetore l'uccidesse ivi chiusa, come intervenne. Giudicate però quanto più acconciamente saprà vendicarsi la Divina Giustizia, regolata nelle sue invenzioni, da un'infinita Rettitudine, e da un'eguale Sapienza: sospenderà il corpo d'ogni delitto davanti gli occhi dell'Anime dannate; e vorrà che esse contemplino di continuo il loro fallo; e terrà sempre viva in esse la cognizione, e la memoria della loro infedeltà [illegible] Regola d'ogni Bontà, [illegible] la loro [illegible]

quel, che a Dio piace, che è la pena; e piacerà loro quello, che a Dio dispiace, che è la colpa. *Nunquam vestis, pravitasque conveniunt, haec enim sibi invicem adversantur. l. 5. de Consid. c. 12.* dice S. Bernardo. Oh stato dunque d'infinita miseria! conoscer sempre l'infinita malignità del Peccato, e dargli sempre ricetto; pentirsi sempre d'essere stato malvagio, e sempre accrescere le sue malvagità! *Superbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper. Ps. 72.* A questo eterno, ed infruttuosissimo pentimento v'incamminate, o Peccatori, la vostra iniquità; e tuttavia in cambio di distorvene con la Penitenza, sempre più vi c'internate con nuove, e nuove colpe. Che posso dirvi? Non ho parole proporzionate ad esprimer questa insensibile stolidità, che dove l'Huomo fugge con tanta providenza mali da nulla, vada in cerca temerariamente di pericoli così orrendi! Habbiamo noi forse cambiato natura, dove si tratta della salute, e dell'Eternità? Oh Demonio maledetto, dove hai tu trovato un'incanto così potente, che tolga il senno a Peccatori? Lettor mio caro, serbatevi indelebilmente nella memoria queste parole: *Respice finem.* Non mirate quel poco di dolce, che porta ora il Peccato; ma mirate quel sempiterno pentimento, che lo seguiterà nell'Inferno, *Respice, Respice finem.*

LE OCCASIONI BUONE TRASCURATE.

III. Considerate la terza piaga, che fa il Verme della Coscienza ne' Dannati, ed è un'angustia immensa di haver trascurato tante belle occasioni di salvarsi; ed ora non vederne più veruna; giacchè fu fermato col giuramento di quel Dio, che viverà in tutti i Secoli, che non verrà mai tempo da rimediare alla passata negligenza. *Juravit per Viventem in saecula saeculorum, quia tempus non erit amplius. Apoc. 10. 6.* Questo è quello, che con più pesante disperazione spreme da' cuori degl'Infelici un pianto inconsolabile: *Torquet angustia. Tempus non erit amplius.* Gemeva in modo da intenerir le pietre una voce, facendosi per essa udire un'Anima ad un Santo Religioso, da cui interrogata, chi sei, e qual'è la cagione del tuo dolore? rispose: sono un'Anima condennata; e piango co' miei Compagni, sopra ogn'altra miseria il tempo perduto, che mai più non torna (*Dressel. de Damnat. Rep. cap. 3.*) O tempo dunque così prezioso, e pure così malamente impiegato in giuochi, in amori, in conversazioni, in piaceri, in peccati! tu sarai la Vipera più crudele, che ci avveleni il cuore, se miseri ci danneremo! A qual partito non compreremmo noi una meza ora da chiedere perdono a Dio, da confessarsi, da mortificare con volontarie Penitenze il nostro corpo? Se l'Eternità potesse haver fine accetteremmo di passarne una intera in tormenti raddoppiati per impetrare questa meza'ora di Penitenza; e pure resta impossibile ciò, che da prima era sì facile. *Tempus non erit amplius.* In tanto l'havere, non perduto per disavventura, ma gettato volontariamente sì gran tesoro, senza alcuna speranza di ripescarlo, farà, che gl'Infelici maledicano con rabbia tartarea, ora Dio, che odiano come Nemico, ora i Demonj, che abborriscono come Traditori, ora i Compagni, che li guidarono al male, ora se sopra ogn'altro, che ad occhi aperti si vollero precipitare in quell'Abisso di pene. Ah pazzo dirà ciascuno, ah miserabile che fui, a cambiare con un momento di sporco piacere un'Eternità di supplizio! Non me'l dicevano i Confessori? non me lo replicavano i Libri buoni? non me ne assicurava la Fede, che il termine del Peccato era la dannazione? ed io insensato; io Bestia maledetta non volli aprire gli occhi al mio bene, ma mi volli a posta dannare. Tempo già fu, che Dio mi chiamava con tante ispirazioni; mi pregava con tante voci; mi sollecitava con tante promesse, con tante minaccie; ed io fui sordo: ora, che prego, che mi dispero, dopo havere sparso un mare di lagrime, non otterrò quel bene, che potevo impetrare già con una lagrima sola; e sarà sempre inesorabile Iddio, sì compassionevole già a delle mie miserie, che più volte ne pianse? Almeno qui fusse ora una morte, che desse fine a tanti mali; e la morte vi sarà bene per tormento, ma non quale gli Sfortunati la bramerebbero per refrigerio: *Occidente poena, vivificante sententia. Eus. Emiss. 2. ad Mon.*; e però non vi rimarrà altro che mordere, e mangiarsi la lingua per dolore, giacchè ella sola rimarrà in lor potere: *Commanducaverunt linguas suas prae dolore. Apoc. 16.* Prima del Diluvio alcuni Servi di Dio, dinunziando questo imminente gastigo a' Peccatori, per farlo apprendere più vivamente, incisero in marmo la loro predizione; e pure non furon creduti, finchè, rotte le cataratte de' Cieli, non s'annegarono gl'Iniqui (*Berosus l. 1.* Io dinunzio a chi non lascia il Peccato un Diluvio, ma sempiterno di fuoco, una tempesta perpetua di tutti i mali, e non incido in marmo la mia dinunzia, ma in questi fogli: faccia Iddio, che io trovi fede prima, che passi il tempo di evitare il gastigo.

ORAZIONE

All'Angelo Custode per esser ajutato a scampar l'Inferno.

O Angelo Santo, nelle cui mani per singolarissima Provvidenza del mio Signore sono stato consegnato sin dal primo mio nascere, quando mai potrò io ringraziarvi a bastanza, per havermi liberato dall'Inferno tante volte, quante mi havete liberato dal morir in Peccato? Quante iniquità havrei io commesse di vantaggio, se non fossero state le vostre ispirazioni; e quante volte nelle medesime iniquità il Demonio mi haverebbe soffogato, come un suo Schiavo vilissimo, se voi mio Protettore sempre vigilante al mio bene, non mi haveste assistito con la vostra carità, e non haveste trattenuto la Divina Giustizia dal darmegli nelle mani? La mia mala vita col fetore delle sue colpe vi discacciava lontano, e pure voi non voleste abbandonare questo Cadavere infracidato; ma con incomparabile pazienza mi havete sempre sollecitato ad emendarmi, per haver mi

vermi una volta Compagno nel Cielo. Se così avvenga, io vi prometto bene di ringraziarvi allora per sempre; come comincio ora a fare di vivo cuore; ma in tanto non vi stancate o Guida della mia vita, o Scorta del mio pellegrinaggio: compite l'opera vostra; introducetemi in quella Patria beata, liberatemi da questo Nemico crudele, che giorno, e notte m'insidia per divorarmi. Io ve ne prego per quanto vi stimate obbligato alla Divina Bontà, che non permise, che cadeste cogli Angeli Reprobi, ma vi tenne forte cogli Eletti, tenete forte anche me, avvaloratemi, invigoritemi. Chiamate in vostro, e mio aiuto il Principe della Milizia Celeste S. Michele, affinchè di nuovo precipiti nell'Abisso quello *Demonio Ribelle*, che mi fa guerra. Chiamate tutti i Santi Angeli vostri Compagni, mentre per me qui si tratta di tutto, si tratta della Gloria di Dio, si tratta di salvar un'Anima confidata nelle vostre mani, si tratta di contentare il mio Redentore sì pieno di carità verso di me, che sarebbe pronto a patire di nuovo per mia salute. Io dalla mia banda son risoluto di non partirmi mai dal vostro indrizzo, ma di dipender sempre da voi, sperando per questo mezzo di fuggire la dannazione, e di venire insieme con voi a godere, e a lodare il Signore per tutti i Secoli. Amen.

CONSIDERAZIONE VI.

Per il Venerdì.

La Disperazione.

PER L'ESTENSIONE DELLE PENE.

1. Considerate, che in questa vita, se bene l'Huomo è capace di molti mali, non è però di tutti capace ad un tempo; perchè qui un male corregge l'altro: e due Veleni compongono talora un Rimedio. Ma nell'Inferno sarà tutto il contrario, le pene si daranno tra lor la mano; ed i Dannati saranno come tanti Vasi ripieni, quanto ve ne cape, dell'Ira di Dio: *Vasa iræ. Rom. 9.* Imperocchè, come in Paradiso ogni cosa sarà materia di gaudio, così in quell'Abisso ogni cosa, dice S. Tommaso (*in 4. dist. 50. q. 2. a. 2.*) sarà materia di tristezza; nè vi mancherà nulla di ciò, che può render un'Anima infelicissima, affinchè sia la miseria de' Reprobi per ogni banda compita, come per ogni banda compito è in Cielo il bene degli Eletti. A questo fine anderà Dio adunando tutte le pene in un fascio, per caricarne le spalle di quegli sfortunati Ribelli, e voterà di strali l'Arsenale della sua Giustizia, per colpirli in ogni parte, e non lasciar nulla senza la sua propria ferita. *Congregabo super eos mala, & sagittas meas complebo in eis. Deut. 32.* Basterebbe il solo Fuoco a renderli miserissimi, perchè in esso haveranno i Dannati incomparabilmente più di dolore, che da tutte le carneficine, che potessero mai inventare ò gli Huomini, ò i Demonj, essendo esso un'invenzione di Dio. *Præparata est enim Tophet à Rege, præparata, profunda, & dilatata, nutrimenta ejus ignis, & flatus Domini sicut torrens sulphuris succendens eam. Isa. 30. 33.* Tuttavia merita anche di più la loro malvagità; e come di tutti i Sensi, e di tutte le Potenze si sono abusati per peccare, meritano in tutti i Sensi, e in tutte le Potenze d'esser puniti con tanti dolori, che parvero al Profeta senza numero: *Quis potest præ timore iram tuam dinumerare? Ps. 89.* Per tanto, oltre a ciò, che s'è considerato fin'ora intorno a' Sensi esterni, le Potenze interiori come più perfette, così anche più capaci di duolo, saranno più tormentate. La Fantasia sarà sempre afflitta con immaginazioni spaventose; e se per una malinconia, che habbia tal'uno in questa vita, giorno e notte ravvolge tra se le specie funeste; che sarà nella cospirazione di tutti i mali, quando un Dannato mirerà sopra di sè chiuso il Cielo, sotto di sè inestinguibile il fuoco, d'intorno a sè intollerabili i Demonj; dentro di sè inconsolabile la pena? L'Appetito sensitivo ondeggerà come in un flusso, e riflusso, anzi come in un continuo naufragio di tedj, d'agonie, di rabbie, d'angustie, esposto a tutti i colpi della Divina Giustizia, senza poterne riparar nè pure uno. Oh Dio! se una gocciola d'acqua cadendo assiduamente sopra una pietra la consuma, che farà sopra il cuore degl'Infelici il diluvio eterno di tutti i mali, assoldati per vendicare l'ingiurie del Creatore? *Pluet super illos bellum suum. Job. 20.* L'Intelletto loro sarà pieno di orribili tenebre interiori, più che di tenebre esteriori non è piena la loro Prigione; e di quanto han saputo, non si ricorderanno mai d'altro, che di ciò, che vale ad affliggerli. *Nec scientia erit apud inferos. Eccl. 9.* Un Dottor celebre di Parigi, comparendo al Vescovo, confessò che non sapeva più altro nell'Inferno, se non, che era dannato, e che non haverebbe mai bene. La Volontà sarà ostinata nella sua malizia, senza che mai in tutto lo spazio interminabile degli anni eterni habbia ad havere un minimo movimento verso l'onesto, anzi sempre aggiungendo peccati a peccati, quanto è più depressa da Dio, tanto più sollevandosi contro di lui con l'odio, e con la superbia, manterrà eterna la sua miseria, giacchè come osserva S. Bernardo, *quid tam perdite, quam semper velle quod nunquam erit, & semper nolle, quod nunquam non erit? Lib. 5. de Consid. c. 12.* bramerà sempre ò piaceri, ò vendetta; e non potrà mai conseguire la sua brama: odierà sempre la giustizia, e 'l gastigo, e non potrà mai fuggir la sua pena. *In æternum non obtinebit quod vult; & quod non vult in æternum nihilominus sustinebit. Ibid.* Se la meschina potesse umiliarsi sotto la potente mano di Dio, e baciare quella destra, che sì giustamente la flagella, mitigherebbe i suoi dolori, come li mitigano nel Purgatorio quelle Sant'Anime ivi rinchiuse; ma la proterva sempre più s'infuria, e a guisa d'un Rospo sotto le percosse raddoppia col veleno la rabbia; sempre ritorna ad urtare il Decreto Divino, e sempre la perde, bramando ella di fuggire la pena senza abborrire la colpa; e perchè tutte le Passioni sono sciolte, e senza freno, tutte s'uniscono con tutta l'Anima a nuovo assalto; e tutte son sempre rispinte con infinito cordoglio. *Nunquam recto, pravoque contenti.*

contenti.

tormentis. Ber. l. c. Quale però sarà la disperazione di quelle Creature sfortunate in un'eterna ripulsa d'ogni lor desiderio, quando vedranno, che in tutti i Secoli, dopo tanti supplizj, Iddio non accorderà loro nè meno una stilla d'acqua per refrigerio? Ecco il termine dove conduce quella falsa Speranza de' Peccatori, e verissima Temerità di operar sempre male, e di aspettar sempre bene; di perseverar ne' peccati fino alla morte, e di haverne per premio la salute; di moltiplicare al Salvatore sempre nuove ferite con nuove colpe, ed attenderne, quasi da un tronco, sempre balsamo di pietà. *Fili, non semines mala in sulcis injustitiae, & non metes ea in septuplum*. Eccl. 7. 3. Questo è il consiglio, che vi porge la Divina Misericordia. Non seminate Peccati, e non raccoglierete moltiplicate le pene. Sappiatevene però approfittare opportunamente, perchè quella Speranza, che raddoppia l'iniquità, finisce in un'eterna Disperazione.

PER L'INTENSIONE.

II Considerate, che con ragione quell'infelice Ricco chiamò l'Inferno luogo di tormenti. *Locum tormentorum*, perchè esso è il Centro di tutti i mali. Per tanto come le cose, che stanno nel loro Centro, vi si ritrovano forti più che mai altrove, e con tutte le loro qualità nell'ultimo grado, ed intensione; così i mali, che saranno nell'Inferno, vi saranno non solo senza numero molti, ma anche senza paragone intensi, e puri. Quivi primieramente le pene non haveranno alcun contrario, che le addolcisca, e le mitighi; ma saranno tutte pena senza conforto, come in Cielo i gaudj saran tutto gaudio senza tristezza. Inoltre i beni stessi ivi si convertiranno in male; la compagnia, che altrove è sollievo de' Miseri, ivi sarà un sommo aggravio; la luce, che altrove è sì bella, ivi sarà più odiata delle medesime tenebre; la cognizione, che altrove [illegible] con la scienza, ivi sarà più tormentosa dell'ignoranza. Sicchè la Morte, che è l'ultimo di tutti i terrori, in quel disordine di tutte le cose diventerà la somma di tutte le brame. In questa vita presente i dolori ò non son lunghi, ò non son grandi; perchè la natura, ò vi fa l'abito, e gli vince; ò cade sotto il peso, e rimane estinta. *Breve morbus alterutrum facit, aut extinguetur, aut extinguet*. Senec. Ep. 78. Ma nell'Inferno sono regole al tutto opposte; mentre ivi i dolori saranno sempre in uno stato medesimo intollerabili per l'intensione, interminabili per la durazione, non alleggerendosi col tempo il patire, nè consumandosi dal tempo i Pazienti: *In Inferno nulla est redemptio*. Quivi come non v'è nulla di moderato nelle carneficine; così non v'è nulla di riposo ne' Rei, mantenuti sempre non solo vivi ad un modo, ma vivaci, affinchè sentano la loro miseria, e non possano distoglierseme, nè pure un momento: *Ut urantur, & sentiant usque in sempiternum*. Jud. 16. 21. Così richiede la Maestà Divina oltraggiata da' Peccatori: così domanda il Sangue di Gesù Cristo calpestato: così vuole il Paradiso disprezzato, e posposto ad un fraudolento. La Divina Giustizia, che è nutrice, e riparatrice dell'onor Divino, prende a vendicar questi torti, e a farsi conoscere quale, ch'ella è: *Cognoscetur Dominus judicia faciens*. Ps. 9. sicchè que' Miseri, che sì male conobbero Iddio, e mai non son per vederlo, lo conoscano al peso delle percosse scaricate sopra di loro; e quasi lo veggano sensibilmente nelle piaghe, che stampa loro nell'Anima. Per tanto potete credere, o Lettor mio caro, che se la pena di un di quegl'Infelici si spartisse fra tutti gli Huomini della Terra, basterebbe quel, che toccasse a ciascuno, per dargli morte con più tormenti, che non ha mai tollerato alcun Reo. E però figuratevi qual Disperazione sarà mai quella di un'Anima dannata, che si troverà per sua colpa sepolta viva per sempre con dolori così eccessivi. Un Signor nobile, e delicato, se in pena de' suoi disordini venga a generarsegli nelle viscere una pietruzza, non può sopportare una di quelle punte; e freme, e si divincola per il letto, come una Biscia, e maledice la sua sorte, e [illegible]. E pure il letto è di piume, la camera è tiepida, gli Amici lo consolano, i Medici lo confortano con la speranza, lo sollevano co' rimedj, la Consorte lo serve con amore, tutta la Casa è affaccendata giorno, e notte per suo sollievo, ed egli non patisce altro, che un leggier colpo in una minima particella del suo corpo, per altro sano. Or che sarà quando il medesimo, già condannato, verrà sepolto in un'abisso di fuoco, di tenebre, di fetore, percosso in ogni parte del corpo, e in tutta l'Anima da ogni sorta di mali: *Omnis dolor irruet super eum* Job. 20. 22.; ed ivi tra l'esecrazione de' Compagni disperati, tra le battiture, e gl'insulti de' Demonj suoi carnefici, tra le strida di tanti Condannati, senza posa, senza conforto, senza speranza, sarà costretto ad ogni momento morire di mille morti. Il non credere queste Verità dopo tanti argomenti, che ce ne porge la Fede, è una pazzia estrema: giudicate voi qual pazzia sarà il crederle, e viver quasi sempre in Peccato: cioè a dire, vivere tanto lontano da quel Baratro, quanto è lontano un Morto dalla sepoltura; giacchè non è men dovuto ad un Peccatore l'esser seppellito in quell'abisso, di quel che sia dovuto ad un Cadavero l'esser gettato in un sepolcro. Gran cosa è, che la nostra malizia habbia costretto un Dio sì buono a fabbricare un luogo di tante pene per essere ubbidito, ed amato da' Peccatori; ma quanto è più strano, che dopo haver fabbricato un luogo di tante pene, non sia ancora da' Peccatori amato, ed ubbidito!

PER IL PARAGONE DELLA GLORIA.

III. Considerate, che l'ultimo compimento della Disperazione de' Dannati, sarà formato dalla Gloria degli Eletti su in Cielo. *Elevans oculos suos, cum esset in tormentis, vidit Abraham à longè, & Lazarum in sinu ejus*. Luc. 16. 23. Questa vista con una crudele anticipazion [illegible] i tormenti di quei Meschi-

ti, che quasi del pari adiveranno, e la propria miseria, e l'altrui somma felicità. Imperocchè se bene non vedranno mai Iddio, tuttavia havranno per lor gastigo impressa nella mente una cognizione vivissima del gran bene, che è possederlo per sempre; e questa stessa cognizione si rischiarirà di vantaggio nel giorno estremo del Giudizio, quando mireranno l'Umanità Gloriosa di Gesù Cristo, che servirà loro di terrore incomparabile; ed insieme per essa, come per la maggiore di tutte le Opere di Dio, apprenderanno di vantaggio la Grandezza della Divina Maestà, e in conseguenza la Beatitudine de' Predestinati, che ne goderanno in eterno (S. Thom. Quodlib. 8. q. 7. a. 17.) Dall'altro lato l'Invidia, come tutti gli altri vizj spirituali, sarà ne' Dannati veemente al maggior segno; e questa sarà quasi un'altro Inferno dentro que' cuori sfortunati; *Dura sicut Infernus æmulatio*; mentre cambierà loro in tormento tutto il bene de' Santi; e farà loro bramare con immensa rabbia di haverli Compagni delle loro pene. I Giudei solo al mirare Santo Stefano superiore nella disputa, si sentivano fare in pezzi il cuore, e le viscere, e fremevano contro di lui. *Dissecabantur cordibus suis, & stridebant dentibus in eum. Act. 7. 54.*; potete però inferire quale sarà la rabbia de' Reprobi nella memoria del trionfo inesplicabile degli Eletti. Certamente se questa pena non fosse estrema, non ci sarebbe tante volte rappresentata dalla Scrittura, per atterrirci utilmente. S. Giovanni nella sua Apocalissi dice, che i Reprobi saranno tormentati giorno, e notte nel cospetto degli Angeli Santi, e di Cristo lor Giudice. *Cruciabuntur igne, & sulphure in conspectu Angelorum Sanctorum, & ante conspectum Agni. Apoc. 14.* S. Paolo afferma, che chi non obbedisce al Evangelio, pagherà la sua temerità con un'eterno gastigo in faccia d'un Dio Onnipotente; *Qui non obediunt Evangelio, pœnas dabunt in interitu æternas à facie Domini. 2. Tess. 1. 8.* verificandosi ciò doppiamente: mentre i Santi mireranno la pena de' Reprobi nella Divinità, come in uno specchio, ed i Reprobi conosceranno nella loro miseria la Gloria de' Santi, come un'Infermo conosce il bene della sanità ne' suoi proprj malori. Con ciò Isaia si dichiara, che un de' più crudi tormenti, che sian per patire i Malvagi per le lor colpe, sarà il morirsi di fame, di tristezza, di crepacuore in quel tempo stesso, che i Buoni saranno reficiati di un'eterna sazietà di piaceri, ed esulteranno ad ogn'ora per la copia ridondante della loro allegrezza. *Faciebatis malum in oculis meis, & quæ nolui, elegistis, propterea ecce servi mei comedent, & vos esurietis: ecce servi mei lætabuntur, & vos confundemini: ecce servi mei laudabunt præ exultatione cordis, & vos clamabitis præ dolore cordis, & præ contritione spiritus ululabitis. c. 65.* Massimamente che non solo conosceranno, che i Santi godono immensi gaudij, mentre essi fremono tra immensi martirj; ma di più conosceranno, che Dio co' Beati gode, e tripudia delle lor pene, per la gloria, che risulta a sua Divina Giustizia nella condannazione de' Peccatori. O questo sì che ferirà nell'intimo dell'anima quegl' Infelici, dover patire tanti strazj in eterno, e doverli patire alla presenza del loro Giudice, e de' loro Emoli così odiati, e doverli patire con tanto accrescimento della loro felicità; costretti ad essere come una Vittima di sagrifizio perpetuo, consumata senza mai consumarsi in onore dell'Altissimo. E pure così è, s'io sfortunato mi danno, e voi Lettor vi salvate, voi goderete sempre de' miei tormenti, ed io sempre fremerò della vostra allegrezza; e per contrario se io mi salvo, e voi vi perdete, io mi riderò sempre della vostra miseria, non come vostro male, ma come bene di Dio Vendicatore de' suoi oltraggi. *Lætabitur justus, cum viderit vindictam; manus suas lavabit in sanguine peccatoris. Ps. 57.* Or qual Disperazione sarà mai quella, non solo non ricever sollievo tra tanti mali, ma accrescere di vantaggio la felicità de' più odiati Nemici con la sua pena? L'empio Giuliano Apostata ferito da mano invisibile, prese un pugno del suo sangue, e l'avventò contro il Cielo, con dir bestemmiando *Satiare Nazarene*; *vicisti*; quali però saranno le bestemmie, le maledizioni, l'odio contro Dio, e contro ogn'un de' Beati, che non solo ferisce, ma esulta, e si adorna per così dire, del sangue indegno di que' Ribelli? In tanto se un solo per Città, e ogni cent'anni dovesse cadere in quell'Abisso, e fremere ivi per sempre tra quella Ciurma disperata, ogn'un di noi doverebbe empirsi di terrore; tanto è gran male il dannarsi; e pure sappiamo, che tanti, e tanti vi cadono alla giornata: *Multi sunt, qui intrant per eam. Matt. 7.* e ci assicuriamo a vivere continuamente in peccato, cioè a dire, ci arrischiamo a battere di continuo una strada, di cui l'ultimo termine è quello irreparabile precipizio! Oh Padre infelice, che generasti uno di questi Mostri, che è per dannarsi! Oh Madre sfortunata, che desti il tuo utero a quest' Aborto! Oh Matrimonio disgraziato, per cui venne al Mondo un Nemico eterno di Dio! ma più infelice, più sfortunato, più disgraziato tu, che vuoi prima provar queste pene, che crederle. *Væ quibus prius experienda sunt ista, quam credenda. (Euseb. Emiss. hom. 1. ad Monach.)*

ORAZIONE

A' Santi Avvocati, perchè c'impetrino la grazia di salvarsi

O Santi miei Protettori, scelti da me fra tutti gli altri Santi per la fiducia, che tengo nelle vostre intercessioni, Voi non havete di che temere, essendo già in porto; ma pure per la vostra indicibile carità siete di me solleciti, che vedete ondeggiare in tanto rischio di perdermi eternamente. Ed havete ben ragione di starne solleciti, mentre su gli occhi vostri tante volte ho fatto un volontario naufragio, quante volte ho peccato. E dove sarei io adesso, se la pietosa mano del mio Signore non mi havesse sostenuto dall'affondarmi; e se Voi tanto parziali della mia salute, non m'haveste impetrato spazio di emendazione! M'inorridisco a pensarlo; e pure ne capisco sì poco! Or che dovete dirne Voi, che misurate con una perfetta intelligenza il fondo di quell'Abisso Infernale, che stava per

assorbermi? Tante grazie vi rendo adunque, quanti sono i momenti di quella vita, che per le vostre Orazioni mi è stata conceduta a pentirmi; e vi prego inoltre per quella ineffabile Bontà del mio Signore, che fin ab eterno v'ha eletto per suoi Amici, e per Eredi del suo Regno Celeste, a non vi stancare per le mie iniquità; ma a vincere la mia durezza con l'efficacia delle vostre preghiere, ed ottenermi il perdono totale delle mie colpe passate, con una grazia abbondante di morir prima, che ritornare a commetterle. Su questa speranza io vi eleggo oggi per Testimonj di quella Pace, che voglio stabilire, e mantenere in eterno col mio Signore, protestandomi dinanzi a Voi, che abborrisco in estremo l'ingratitudine orribile, e la diabolica temerità, con cui l'offesi gravemente, e dichiarandomi, che se io l'havessi anche ad offendere, eleggerei prima d'essere annichilato, che fargli così gran torto. In tanto Voi, che siete ora Testimonj della mia risoluzione, fatevene perpetuamente Avvocati, ottenendomi forza di vincere ad esempio vostro i miei Nemici, Mondo, Carne, e Demonio, per trionfar poi con Voi sempre in *Paradiso*. Amen.

CONSIDERAZIONE VII.

Per il Sabbato.

L'Eternità delle Pene.

E' INTERMINABILE.

I. CONsiderate, che se le pene dell'Inferno fussero leggerissime, solo per non haver termine nel durare, diventerebbero infinite. Or che sarà, mentre esse sono intollerabili per l'atrocità, e insieme interminabili per l'eternità? Chi può capire qual peso aggiunga al dolore il non haver mai fine? Il tormento di un'ora è un gran male; doppio male è il tormento di due, centuplicato male è il tormento di cent'ore; e così di mano in mano, quanto più dura la pena, tanto si fa più tremenda. Quella pena adunque, che dura per ore infinite, per giorni infiniti, per secoli infiniti, è certo un male infinito, e supera ogni nostro pensiero nel concepirlo. Per tanto se fosse proposto questo partito a' Dannati, ò tollerare per sempre la puntura di un'Ape in un'occhio, ò tollerare tutti i tormenti dell'Inferno per tanti Secoli, quante sono le Stelle del Cielo, eleggerebbero senza dubbio l'esser sì miseri per tanti Secoli; e poi veder fine alla miseria, che tollerare un male tanto minore, ma senza termine. Tutto è breve, tutto può disprezzarsi quel, che non dura in eterno; mentre per un'Eternità sarà sempre un nulla. *Quod enim potest grande esse, quod habet finem? in Ps. 89.* dice S. Girolamo. Laddove quel che non finisce mai, come non può comprendersi, così non può lasciar di temersi, se non da un Pazzo privo di senno. Il male però è, che la pena, come anche la colpa si divora, non si mastica da' Peccatori. *Os impiorum devorat iniquitatem. Prov. 19.* E s'è così, facciamoci un poco a misurare questa Eternità, che supera ogni misura. Prendete in mano quel Polverino, con cui misurate l'ore, che corrono; e dite tra voi: se io dovessi star vivo in mezzo al fuoco per tante migliaja d'anni, quanti sono i granelli di polvere contenuti in questo vaso, quando finirebbe mai il mio tormento? Tanto tempo è durato il Mondo, e pure non è ancor giunto a sei mill'anni: non sarebbero adunque ancora tolti sei di questi, poco più che atomi della mia misura; e pure, se io muojo in peccato, è di Fede, che dopo haver penato per tutti questi Secoli, non sarà passato nulla della mia pena; e l'Eternità rimarrà tutta intera. Andiamo dunque innanzi. Figuratevi un Monte sì vasto di quest'arena così minuta, che giunga dalla Terra al sommo de' Cieli; e dite: se io dovessi star vivo, e disperato nel fuoco tante migliaja d'anni, quanti sono i granelli di polvere di questo Monte, quando finirebbe mai il mio tormento? E pure s'io morrò in peccato mortale è di Fede, che dopo haver penato per tutti questi Secoli, non sarà scorso nulla della mia pena; e l'Eternità rimarrà tutta intera. Facciam dunque così: questo Monte sì smisurato si raddoppi tante volte, quante sono le arene del mare, le foglie degli alberi, le piume degli uccelli, le squamme de' pesci, i peli degli animali, gli atomi dell'aria, le gocciole dell'acqua, che son piovute, e pioveranno dal Cielo fino all'estremo: qual Mente umana potrà mai comprendere sì gran numero, mentre appena lo comprende l'Intelletto di un'Angelo? E pure se io, e voi morremo in peccato, è di Fede, che staremo tutto questo tempo nel fuoco, e che passeranno tutti quest'anni, essendo finiti, senza che passi nulla della nostra pena, e senza che si diminuisca per un istante l'Eternità. Oh Eternità dunque! Oh Eternità! ò non han Fede i Peccatori, ò non han senno! Potete voi negare, che il vivere col peccato sull'Anima non sia un'esporsi a pericolo di cadere in quell'Abisso, donde non v'è più uscita in eterno? Non potete negarlo, se siete Cristiano; anzi potete dire con verità, che vivendo così, non siete lontano da quell'Abisso se non un passo, e che già ci havete un piè dentro. *Uno tantum, ut ita dicam, gradu, ego, morsque dividimur. 1. Reg. 20.* mentre come può venirvi ogni momento la Morte, così ad ogni momento potrete precipitarvi. Ora l'esporsi a pericolo manifesto di star mill'anni nel fuoco per un vilissimo, e brevissimo piacere, sarebbe certo una sciocchezza; maggiore stoltezza sarebbe l'esporsi a pericolo di starvi dieci mila anni, maggiore, e maggiore l'esporsi a pericolo di starvi sempre per così poco, non sarà un'infinita pazzia? *Pro scintillam voluptatis, tam grave incendium!* (*Bernard. ad Fr. de Mont. Dei.*) Voi dite, che il pensare attentamente all'Eternità, farebbe perdere il cervello: no, il pensarvi attentamente farebbe ritornare in capo il senno perduto.

E' INVARIABILE.

II. COnsiderate, che se questa successione di Secoli senza fine potesse nell'Inferno ricevere qualche sollievo dalla varietà, sarebbe per questo capo più tollerabile; ma come potrà tollerarsi, dovendo esser sempre la medesi-

medesima ne' tormenti? Ancorchè la Manna contenesse ogni sapore, pur venne a nausea là nel Deserto al Popolo Ebreo, perchè era sempre l'istessa; *Nihil aliud respiciunt oculi nostri, nisi Manna. Num. 11. 6.* non si vede altro che Manna: e ciò avvenne il secondo anno del lor viaggio, come vogliono gl'Interpreti. (*V. Corn. hic.*) Or che sarebbe stato in capo a quarant'anni, in capo ad un Secolo? Miseri Peccatori! quell'Eternità, che v'attende, se v'aspettasse ad un convito perpetuo delle medesime vivande, vi recherebbe alla fine tal noja, che v'indurrebbe a disperarvi; qual però sarà la vostra disperazione, mentre l'Eternità v'aspetta in un luogo di tutti i tormenti, sempre l'istessa con le medesime pene? Voi, che non potete tollerare una Predica, se non è varia; anzi nè meno una Commedia, se non vi sono i suoi Intermezzi, come la passerete in un'eterna miseria, senza alleggerimento, senza mutazione, senza un ristoro? Quei, che abitano sotto la Zona Torrida, sono sferzati di giorno da' raggi cocenti del Sole, ma si ristorano di notte: un'Infermo pur s'addormenta alcun poco, e si scorda per allora di tutti i suoi mali; nè v'è ferita sì cruda nell'animo, ò nel corpo, che dal tempo non riceva qualche conforto. Ma per i Dannati verran tolte tutte queste speranze: staranno sotto la sferza de' fulmini, non de' raggi della Divina Giustizia; e non verrà mai nè notte, nè sonno, nè tempo, che mitighi le loro piaghe. Almeno potessero gl'Infelici ingannar sè medesimi, e persuadersi, che verrà una volta quest'alleggerimento, benchè non sia per venire. Ma non possono nè men questo; perchè hanno vicino, che tengono sempre dinanzi agli occhi scritta indelebilmente la sentenza della loro eterna condannazione, senza che mai possano divertirne il pensiero per un'istante: *Ut videant semper. Dan. 12.* Per tanto se a chi patisce alcun tormento, ogn'ora par lunga un giorno; quanto parranno lunghe a' Meschini le miserie non mai interrotte per Secoli infiniti? Non soffriranno gl'Infelici solo per un'Eternità; ma soffriranno l'Eternità medesima, perchè stando essa sempre in vista della lor mente, gli opprimerà ad ogni tratto con tutto il suo peso; in quella guisa, che una Sfera immensa di Bronzo con tutto il suo peso opprimerebbe di continuo un Piano, ancorchè non lo toccasse attualmente se non in un punto. Anzi che ci affligge più talora il timore del supplizio imminente, che non ci affligge il supplizio medesimo: *Pejor est bello, timor ipse belli*; e però converrà dire, che non solo l'Eternità opprimerà un Dannato ad ogni momento; ma che ogni momento si cambi per un Dannato in più Eternità: *In perpetuas aeternitates*, giacchè s'è inevitabile il male e certissima l'aspettazione, forz'è che il timore più crudo d'ogni Carnefice, anticipi, e raddoppi la pena ad ogni istante. Voi vi inorridite a leggere queste cose: e non v'inorridite a peccare: se così è, voi temete di mirare un Precipizio dipinto; e non temete di gettarvi dentro ad un vero.

E' GIUSTA.

III Considerate, come gli Huomini discorrendo sempre da Huomini, rimangono tuttora stupiti, che Dio ad una colpa sì breve d'un Peccatore, habbia stabilita una pena sempiterna nel fuoco; nè sanno accordare dentro il loro pensiero questo rigore, ò con la sua Divina Bontà, che tanto ci compatisce, ò con la sua Divina Giustizia, che non punisce fuor di misura. Ma non è da stupirsi della maraviglia de' Mondani, tutta fondata su l'ignoranza delle cose spirituali: *Animalis homo non percipit ea, quae sunt Spiritus Dei: stultitia enim est illi, & non potest intelligere.* 1. Cor. 2. Se i Peccatori capissero la malizia del lor peccato, cambierebbero questo tale stupore in un'altro stupore più strano: ora stupiscono come Dio habbia per una sola colpa fatto un'Inferno eterno; ed allora si stupirebbero, come per ogni colpa non ne havesse fatto più d'uno, e non vi havesse riposto per ogni trasgressione un cumulo di pene sette volte più atroci. Bene intendeva questa verità S. Agostino, mentre asserisce, che la miseria de' Dannati è eterna, perchè è proporzionata alla loro malizia; *Nunquam esset Daemonum aeterna miseria, nisi esset magna malitia.* (*De Civit. l. 9. c. 13.*) Ponderate però, che ogni Peccato mortale, essendo un disprezzo, ò tacito, ò espresso del Divino Volere, è ingiuria di Dio. Ora l'ingiuria cresce per due capi, per la grandezza dell'Offeso, per la viltà dell'Offensore. Quindi essendo infinita la Maestà del Signore, e somma la viltà nostra, ne segue, che quell'ingiuria, che gli facciamo, sia come infinita; e sia un'abisso di malizia più detestabile, che non sarebbero infinite ingiurie fatte ad infinite Creature. Per tanto, dovendo la pena corrispondere alla colpa per rassettare l'ordine violato, deve esser anch'essa infinita, ma non potendo essere infinita nell'intensione, mentre la Creatura non è capace di tanto, convien che sia infinita nell'estensione, e che duri sempre. Questa medesima verità si conoscerà anche meglio, considerando, che la malignità d'un Peccato è così esorbitante, che non può vincersi, e soddisfarsi con tutte l'Opere buone di tutte le pure Creature; e che però fu necessario, che per pagar questo debito il Figliuolo di Dio si cavasse dalle sue Vene un tesoro di Sangue Divino per giusto prezzo. (*Less. de Perf. Div. l. 13. n. 183. c. 26. n. 187.*) Ora quel male, che non si può compensare con azioni virtuose, per qualunque tempo continuate da gli Huomini, merita bene una pena più lunga d'ogni tempo, e però merita una pena sempiterna. Così non può mai disprezzarsi questo Gran Signore se non dagli Stolti; laddove, se la pena dovuta a' suoi Oltraggiatori dovesse haver fine, potrebbe disprezzarsi da chi che sia il Giudice, e la Sentenza; giacchè, *quod aeternum non est, nihil est*: quel che per un'Eternità sarà niente, può riputarsi per niente anche adesso. Così discorre chi intende per Bontà in Dio, non una stolida non curanza del male, come sollemente apprendono i Peccatori; ma per Bontà intende una Santità infinitamente opposta al Peccato, e che gli porta un'odio immenso; e vien

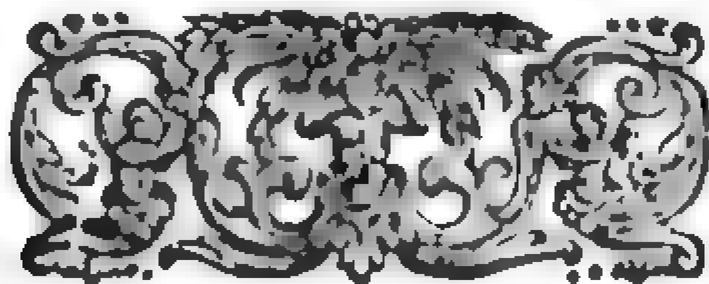
costretta

costretta a dimostrarlo, ed a pagarlo con una pena corrispondente, cioè senza fine. E così pure pesa le cose, chi si serve delle Bilancie della Divina Giustizia, che non può fallire, e non de' Pesi bugiardi del Mondo, egualmente ingannato, e ingannatore. Mirate però, Lettor mio caro, che prodigioso male sia un Peccato mortale, mentre contiene quasi nelle sue viscere un'Eternità di miserie; sicche se poteste coll'occhio della vostra mente penetrare in quel fondo cupo, e maligno, vi vedreste dentro i semi di un Fuoco eterno, di un Pianto eterno, di un'eterna Prigionia, di un'eterno Fetore, di un'eterno Pentimento, di un'eterna Disperazione, della Perdita eterna di ogni bene. Tutto ciò si contiene in un Peccato, benchè nell'atto sì breve; come nell'uovo il angue d'un Basilisco si contiene una progenie velenosissima, e con essa più d'una morte. In tanto quell'è l'Inferno, ò per dir meglio, nulla di questo è l'Inferno, ma un male infinitamente superiore a quanto può dirsi, e comprendersi da noi; e che tuttavia ha da raddoppiare tante volte le sue pene, e 'l suo rigore, quanti saranno i secoli, che l'Anima si fermerà colà in quella Terra di miserie, e di tenebre, *Terra miseriae, & tenebrarum, ubi umbra mortis, & nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat.* Job. 10. 22. Havete voi mai pensato seriamente a queste verità? *intelligitis haec omnia?* Matth. 13. Se ci havete pensato, come può essere, che per sì poco bene, sì sporco, e sì breve piacere vi gettiate peccando sì alegramente in quell'Abisso di colpa, e quanto è da voi, anche vi gettiate in quell'Abisso di pene, che gli vien dietro, giacche il Precipizio dal canto vostro non ha rimedio, se quel Dio, che oltraggiate, non corre con la sua mano a trattenervi? Ah, *non intelligitis haec omnia, non intelligitis.* Ci havete pensato leggermente, ma non l'havete già intese. Che se ne meno ci havete pensato ancora, che state a fare? *Quid tu sopore deprimeris? Surge, invoca Deum tuum.* Jon. 1. 6. Come vi addormentate in uno stato di sì vicino naufragio, che quando il male fosse solamente probabile, e non certo di Fede, doverebbe farvi raccapricciare ad ogn'istante? Su pregate ogni dì il vostro Dio che ve ne liberi: correte alla Confessione: abborrite le Compagnie cattive: fuggite i pericoli di peccare: frequentate i Sagramenti: fate penitenza: uscite, se bisogna anche dal Mondo per salvar l'Anima. Alla fine non può esser mai eccessiva la cura, che si ponga in assicurare l'Eternità. *Nulla potest esse nimia securitas, ubi periclitatur Aeternitas.* Bern.

ORAZIONE

Alla Santissima Vergine, perchè ci ottenga la salute.

O Madre benignissima di pietà, come niuna Creatura più di Voi s'assomiglia alle Perfezioni incomprensibili del vostro Divino Figliuolo, così niuna più di Voi se gli avvicina nella Misericordia. Sarà dunque un effetto tutto carità, tutto compassione verso de' Peccatori, il soccorrere me Meschino nella mia somma miseria, liberandomi dall'Abisso de' miei peccati, e dalla Dannazione per essi meritata sì giustamente. Io so quanto interesse Voi habbiate nella Gloria del medesimo vostro Figliuolo, e quanto desiderate, che l'eredità dell'Anime da lui redente sia copiosa, ed il frutto del suo Santissimo Sangue sempre diventi maggiore, e però ricorro a Voi con ogni fiducia, sicuro, che non negherete d'interporre le vostre preghiere per chi il mio Signore Gesù Cristo ha dato l'istessa vita. Che sarebbe di me, se fossi condennato a star per sempre nel fuoco; a non veder mai la faccia del vostro, e mio Dio; ed haver per un'Eternità Lui, e Voi ancora per Nemici? Ah, non sia mai vero: *A morte aeterna libera me, Domine.* O gran Signora, ottenetemi di esser libero da sì tremenda Sentenza; non si dia nulla a me, che non lo merito: si dia alla vostra intercessione, a' Meriti del mio Salvatore, alle sue Piaghe, e alla sua Morte. Voi ci siete stata lasciata da lui a piè della Croce per Avvocata, e per Madre; contentatevi dunque, ch'io vi dica così: adempite le vostre parti: *Monstra te esse Matrem;* fate udir la vostra voce in favor mio, e mi basta; ponetemi sotto il Manto della vostra Protezione, e son sicuro. Ottenetemi di non peccar mai mortalmente, ma di servire con fedeltà fino all'estremo il mio Creatore, e Redentore, per poterlo godere in eterno, e supplire con tutti i Santi in Cielo al mal servizio, che fin'ora gli ho renduto in terra. Amen.



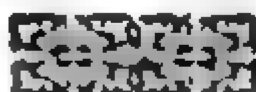
no, convien per necessità, che l'altre ancor si rilentano: *Translato Sacerdotio, necesse est, ut Legis translatio fiat. Heb.* 12. dice l'Apostolo. Conforme a ciò essendo la nuova Legge di Grazia, quella che più perfettamente di tutte le altre, ha onorato Dio, e quella, che al presente unicamente l'onora in verità, conveniva, che in essa fosse un tal Sacrifizio, che con infinito vantaggio contenesse in sè tutta la diversa perfezione delle Oblazioni passate; per tal maniera, che tutte insieme non fossero altro, che rozzi delineamenti in paragone d'un Opera condotta a fine dal Braccio stesso della Sapienza Incarnata. *Sapientia immolavit victimas suas. Prov.* 9. 2. Che cosa è dunque la Santa Messa? è l'Azione più sublime, che si faccia in Terra, ed in Cielo: è l'Anima della Fede: è il Centro della Religione Cristiana, dove mirano tutti i Riti, tutte le Ceremonie, tutti i Sagramenti: in una parola è il Buono, ed il Bello della Chiesa. *Quid enim bonum ejus est, & quid pulchrum ejus, nisi frumentum Electorum, & vinum germinans Virgines? Zach.* 9. 17. E pure si trova chi assiste ò irriverente, ò spensierato a sì tremendi Misteri? Non siam degni d'assistervi, se il rispetto non passa in orrore. *Pavete ad Sanctuarium meum. Lev.* 26. 2.

LA NECESSITA' DI UN SACERDOTE DIVINO.

II. CONsiderate, che ad un Sagrifizio d'infinita Eccellenza, come è la Messa, non era proporzionato altri, che un Sacerdote d'infinita Perfezione come Cristo. Egli dunque è il Primario Offerente, non solamente perche ha istituito questo medesimo Sagrifizio, *Sacerdos in aeternum* ... non solamente perchè gli ha dato l'efficacia co' suoi Meriti, ma molto più perchè stando in Cielo, concorre immediatamente con la sua Sacrosanta Umanità, come Strumento congiunto della Divinità, a transustanziare il Pane, ed il Vino nel suo Corpo Santissimo, e nel suo Sangue. Ma tanto meno che tutto ciò è opera del Salvatore con una intrinseca applicazione del suo Intelletto, e della sua Volontà, protestandosi egli per mezzo de Sacerdoti humani, di esercitare attualmente l'ufficio di Sacerdote Eterno, e Supremo, il più augusto, e sommo della Divina Maestà, e il ancora più sommo Sacerdote ... Mosse però a bel ragione San Giovanni Grisostomo ad avvertirci, che nel vedere il Celebrante all'Altare, non ci figuriamo di vedere un Huomo, ma Cristo: *Ne Sacerdotem consideres hunc facientem, sed Christi manum invisibiliter extensam. Hom. de prodit. Judae.* Quel Sacerdote visibile, ancorche per la sua Dignità sia più venerabile, che i Re medesimi, e come tale sia venerato dagli Angeli del Paradiso, non ha pregio maggiore, che l'essere Ministro di questo Sacerdote invisibile, qual è il Redentore: *Idem nunc offerens Sacerdotum ministerio, qui se ipsum in Cruce obtulit (Sess.* 22. *c.* 2.) ci insegna il Sacrosanto Concilio. Intanto l'havere un Dio Sacerdote è sì gran privilegio della Legge Cristiana, che il Padre Eterno, per renderci affatto certi di un favore così ecceden̄te, e insieme sì grande, e quasi che ciò nè men bastasse a toglierci ogni dubbiezza, soggiugne, che non si pentirà in eterno nè della promessa, nè del giuramento: *Juravit Dominus, & non poenitebit eum: Tu es Sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech. Ps.* 109.

LA NECESSITA' D'UNA VITTIMA DIVINA.

III. COnsiderate, che affinchè la Messa fosse il più degno Sagrifizio, che si potesse mai offerire, non bastava l'Eccellenza infinita del Sacerdote, senza l'aggiunta d'una Vittima ancor essa di valore infinito, ed affatto Divina. È vero, che se Gesù Cristo havesse offerto sull'Altare anche la vita d'un semplice Agnello, in riguardo all'eminente Dignità dell'Offerente, l'Oblazione haverebbe acquistato un eminente pregio, tuttavia ciò non si deve tenere la mira, e non tanto dell'Offerente, e ora non già del Donatore, e però mentre si tratta d'un Dio, qual è Cristo, e trattava ad un Dio, qual è il suo Padre Celeste, che ogni vede, che non v'è altra Vittima, che sia degna d'ammettere, se non la Vita di un Dio. Questa fu da prima sacrificata cruentemente su la Croce per mano de Carnefici, e questa incruentemente si sacrifica ogni giorno su gli Altari per mano de Sacerdoti con la Messa, in cui una tal Vittima adorabile si pone quasi in uno stato di morte, non solo perchè prende il luogo di due Sostanze mancanti, qual è il Pane, ed il Vino, non solo perchè secondo l'essere Sacramentale diventa nostro cibo, e in prossimo ad ora ad ora di perdere questa medesima vita, ma molto più perchè nel consacrare, quanto è dal canto delle parole, il Sacerdote pone il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo separatamente, e quasi del Corpo, e del Sangue di un'Agnello scannato, onde è che per questo capo in ogni Messa torna il Redentore a morire misticamente, senza morire in verità, vivo ad un tempo, e come ucciso. *Vidi Agnum stantem tamquam occisum. Apoc.* 5. Con ciò ecco che al più eminente di tutti i Sagrifizj possibili, qual'è la Messa, s'aggiugne il più nobile di tutti i possibili Sacerdoti, qual è un'Huomo Dio, e la più nobile di tutte le possibili Vittime, qual'è la sua Vita Divina. Qual maraviglia però, che al comparir della Messa nel Mondo, siano cessati tutti gli altri Sagrifizj, non pure i sacrileghi dell'Idolatria, ma anche i giusti della Legge Mosaica? Al comparir del Sole spariscono non pur le Comete, ma anche le Stelle.



CONSIDERAZIONE II.

Per il Lunedì.

La seconda Eccellenza della Santa Messa.

LA MESSA E' IL MIRACOLO DE' MIRACOLI.

Per quello, che in essa si distrugge.

I. CONsiderate, che se bene Iddio amando di servirsi dell'ordine stabilito delle Cagioni, quasi mai volentieri, viene a Miracoli, tuttavia per onore della Messa ne opera tanti ad ogni tratto, che giustamente può ella chiamarsi il Miracolo de' miracoli: *Memoriam fecit mirabilium suorum*: e prima per quello che in essa si distrugge. Imperocchè le parole della Consecrazione sono una Spada così tagliente, che dividono subito la natural connessione tra la Sostanza del Pane, e del Vino, ed i loro Accidenti, onde la Sostanza perisce affatto, e gli Accidenti seguono a durare senza sostegno. E in ciò non sapere che maggiormente ammirare, mentre una tal distruzione della Sostanza, ed un tal'essere, ed operare degli Accidenti senza il lor solito appoggio, non si sono mai veduti, nè si vedranno mai altrove dalla Natura. Un' Angelo ben può sostenere in aria qualche gran Macchina; ma non può sostenere il Sapore del Vino, il Colore, l' Odore senza soggetto; e ben può distruggere la Sostanza del Pane, ma non la può già ridurre in un niente. Questi prodigi inauditi sono quotidiani nella Santa Messa, e ci ricordano altamente il Dominio Supremo, che tiene Iddio sopra di tutti; e che egli è il Signore della vita, e della morte; ed è degno per la sua perfezione infinita che le Creature si consumino in onor suo; e finalmente, che come egli annichila quelle Sostanze, così potrebbe annichilare anche noi. E noi in questo tempo medesimo assistiamo alla sua presenza senza rispetto! *Deum, qui habet flatum tuum in manu sua non glorificasti!* Dan. 5. 23.

PER QUELLO CHE IN ESSA SI RIPRODUCE.

II. COnsiderate, che il nostro Dio non è come i Rè della Terra, che pongono la loro gloria maggiore nel distruggere. Egli, se annichila le Sostanze del Pane, e del Vino nella Messa, lo fa per riprodurre, con un Miracolo infinitamente maggiore, il Corpo di Gesù Cristo in loro cambio. Imperocchè le parole del Sacerdote, per cui consacra, ed in cui consiste l'Essenza del Sagrifizio, non han per termine la loro presenza di Cristo, *Less. de perf. div. l. 12. n. 121.* quasi conducendolo dal Cielo in Terra, *Suar. disput. 50. sect. 4. 5.* ma han per termine l'istesso Corpo, e Sangue del Salvatore per tal maniera, che se Gesù non fosse al Mondo, quelle parole lo produrrebbero, tanto sono efficaci. Nè qui si fermano le maraviglie, che anzi si danno la mano per farsi sempre maggiori. Col Corpo del Redentore, per una tal connessione naturale, vien posta anco l' Anima sua Santissima, ornata di tutte le sue Virtù, arricchita di tutti i suoi Doni, santificata da tutti i suoi Meriti: vi è posta l'Unione, con la Persona del Verbo Divino: e per l'intima congiunzione con essa Persona del Verbo v' intervengono anche l' altre due Divine Persone; ciò che ancora succede con tal'efficacia, che se per impossibile, la Santissima Trinità non fosse da per tutto, come immensa, si troverebbe nell' Ostia, il Padre, e lo Spirito Santo, come intimamente presenti alla Sacrosanta Umanità di Gesù, e il Figliuolo, come sostentante la medesima Umanità. Chi può udire tutto questo senza uscire quasi di sè per lo stupore? Ed onde a me, esclamò Santa Elisabetta, che venga a ritrovarmi la Madre del mio Signore! *Unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me?* Or che dovremmo dir noi, a cui la Fede scuopre una venuta tanto più eccelsa di Gesù Cristo su' nostri Altari, ed un accompagnamento così Divino di tutta l'adorabile Trinità? verificandosi più che mai quella magnifica promessa: *Ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus.* In tanto l' Umanità di Gesù replicandosi in mille, e mille luoghi ad un tempo, raddoppia senza misura i prodigi, e viene a godere una tale spezie, quasi d' immensità, negata ad ogni altro Corpo, e riserbata a lei sola, per merito della sua Vita sagrificata all' Altissimo. *Dignus est Agnus, qui occisus est accipere virtutem; & Divinitatem, & honorem, & gloriam.* Apoc. 5.

PER LA MANIERA, IN CUI CIO' SEGUE.

III. COnsiderate, che in un cumulo di tanti Miracoli, qual'è la Messa, convien che sia prodigiosa, non solo la sostanza dell'Opera, ma anche la maniera. Ciò che s'avvera apertamente, mentre le maraviglie inaudite della distruzione anzidetta della Sostanza del Pane, e della riproduzione del Corpo del Salvatore, si effettuano da un semplice Sacerdote ad ogn'ora, senza strepito, senza fatica, senza lunghezza di tempo, con poche sillabe. *Questo è il mio Corpo*, dice in persona di Cristo; e ciò dirlo, fa, che sia vero. *Quis loquetur potentias Domini?* Ps. 105. Qual lingua Umana, ò Angelica sarà capace di spiegar degnamente un potere sì sconosciuto a tutti i Secoli per l' addietro, che la voce d'un' Huomo, la quale non ha forza dalla Natura, nè pure per alzare una paglia da terra, habbia dalla Grazia una forza così stupenda sopra le membra d'un Dio? In paragon di questo sarebbe un nulla il trasferire con una parola i Monti da luogo a luogo, il seccare i Mari, il volgere i Cieli, avente ciò è un emular quel primo *Fiat*, che proferito già dal Creatore, cavò dal Nulla tutte le Cose, ed è un superare quell'altro *Fiat*, che proferito dalla Vergine Madre, diede principio alla nostra Redenzione: *Fiat mihi secundum verbum tuum.* Certamente non è giusto spogliare della debita ammirazione un Mistero, per rivelarne un'altro: tuttavia a gloria di quel Signore, che co-

municò agli Huomini tanto potere, paragonate la venuta di Cristo nell'Utero di Maria per l'Incarnazione, con la venuta di Cristo nelle mani de'Sacerdoti per la Consacrazione, e mirate qualche notabil vantaggio. Le parole della Vergine furono dette da lei in persona di lei medesima, come di Ancella umile del Signore. Le parole de' Sacerdoti sono da loro dette in persona di Cristo, come da tanti suoi Rappresentanti dotati di podestà. Quelle furono solamente una condizione determinata dalle Persone Divine, ad effettuare l'Incarnazione del Verbo, che fu opera loro. Queste sono una cagione effettiva del Sagramento, da esse veramente operato per virtù propria, tuttochè strumentale. La Vergine non fece altro, che somministrare la materia al Corpo di Cristo, fatto di lei bensì, cioè de'suoi purissimi Sangui, ma non da lei. I Sacerdoti, quali istrumenti di Cristo, nell'atto di consacrare lo riproducono, ò struggendo quella materia, che havevano in su le mani, ò per meglio anche dire, transustanziandola. La Vergine lo concepì una volta sola, e lo concepì mortale, e bisognoso: i Sacerdoti lo riproducono immortale; e tante volte lo riproducono, quante sono le Messe da loro dette, ed in tanti luoghi, quanti sono gli Altari, nè lo riproducono bisognoso di latte, e di cibo, ma in atto di farsi cibo nostro; e non per andare alla Croce, ma nello stato della Gloria, dovunque gli, come a Figliuolo di Dio. *O veneranda Sacerdotum Dignitas, in quorum manibus, velut in Utero Virginis, Filius Dei incarnatur* (*Gabr. in Can. lec. 4.*) Oh gran Dignità de Sacerdoti Cristiani! E' poco chiamarli Angeli, mentre il loro potere sopra il Corpo di Gesù, eccede in qualche modo la podestà, c'hebbe già sopra di lui la sua Divina Madre, divenendo per essi il Miracolo dell'Incarnazione, un Miracolo quotidiano. O Dio! almeno a tanti prodigj del vostro amore non si vedesse mai in Terra contrapposto questo prodigio d'ingratitudine un cuore, che ricusi d'amarvi, e di obbedirvi.

CONSIDERAZIONE III.

Per il Martedì.

La terza Eccellenza della Santa Messa.

LA MESSA RENDE A DIO UN' ONORE INFINITO.

E' Dovuto alla Divina Grandezza.

I. Considerate, che secondo ogni legge l'Inferiore deve ossequio al suo Superiore, il Suddito al suo Sovrano, e tanto maggiore gli deve quest'ossequio, quanto il Superiore, ò il Sovrano è più grande. Per tanto possedendo Iddio in sè stesso, in una semplicissima Essenza, infinite Perfezioni, e ciascheduna infinitamente infinita, se gli dovrà un riconoscimento proporzionato, ed infinito. Ma dove troveremo noi in terra una simile offerta, che onori il Signore quanto egli merita di essere onorato? *Quid dignum offeram Domino? Mich. 6. 6.* Qual'Oblazione potrà esser mai degna di Dio? Da un lato ci s'intima il magnificarlo, come richiede la sua infinita Grandezza: *Laudate eum secundùm multitudinem magnitudinis ejus. Ps. 150.* Ma dall'altro lato tutte le Creature sono, come non fossero davanti a lui: *Omnes gentes quasi non sint, sic sunt coram eo; & quasi nihilum, & inane reputatae sunt ei. Is. 40. 17.* e però non accade cercare in queste Regni miniere del Mondo un tributo corrispondente all'Essere Divino. Ma nè anche si può cercare nelle miniere Celesti, se Dio medesimo non v'entra a parte. Conviene ch'egli stesso rimanga sul Trono della sua Maestà, per ricevere il Sagrifizio, e ne scenda ad un tempo su i nostri Altari, per offerirlo; ed allora sarà vero, ch'egli viene magnificato quanto merita la sua infinita Eccellenza: *Laudate eum secundùm multitudinem magnitudinis ejus.*

E' PAGATO DA CRISTO NELLA MESSA.

II. Considerate, che mirando Cristo l'obbligazione, che habbiamo di pagare questo gran tributo di riconoscimento degno della Divina Maestà, e l'impotenza nostra per soddisfarlo, instituì la Santa Messa, in cui, e con l'Oblazione d'infinito pregio, che è il suo Corpo, e coll'Offerente d'infinita Eccellenza, ch'è egli stesso, rende a Dio più di Gloria, che non gli potrebbero rendere tutte le Creature possibili, non che quelle, che son di fatto. *Hostiam, & oblationem noluisti: Corpus autem aptasti mihi; tunc dixi ecce venio. Heb. 10.* Questa prontezza ammirabile di esporre il suo Corpo in luogo delle nostre Vittime sì manchevoli, si esercita dal Redentore singolarmente nel Divino Sagrifizio, quando egli esinanito più che mai altrove, fino a parere meno che Huomo, con inesplicabile sommissione protesta altamente la Sovranità del Creatore, in atto di perdere, per ossequio della Divina Maestà, quella Vita Sacramentale, che nuovamente acquistò per la voce del Sacerdote. Adesso sì che è grande il mio nome fra le Genti, dice il Signore degli Eserciti: *Magnum est nomen meum in Gentibus, dicit Dominus Exercituum*; e perchè? perchè ripudiate le Oblazioni della Sinagoga tanto imperfette, si offerisce in ogni luogo della Terra una Vittima infinitamente gradita al Signore: *In omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda. Malach. 1.* Certamente, che se un Dio adora un Dio su'nostri Altari, non può adorarlo meno di quanto Iddio merita d'essere adorato.

DEVE PAGARSI ANCHE DA NOI.

III. Considerate, che Gesù Cristo non vuol esser solo a pagare questo tributo d'ossequio alla Santissima Trinità; e però vuole, che la Messa sia un Sagrifizio comune, dove habbiano parte tutti i Fedeli. Figuratevi, che egli da quell'Ostia Sagrosanta, dove s'è posto

vivo, stia con voci ben note alla Fede replicando al cuore quelle parole. *Afferte Domino gloriam, & honorem: afferte gloriam nomini ejus: adorate Dominum in atrio sancto ejus. Ps. 28.* Benchè in ogni tempo possiamo rendere gloria a Dio, ed in ogni luogo possiamo adorarlo; il luogo però più proprio è la Chiesa, ed il tempo più opportuno è il tempo della Messa; mentre in essa godiamo un vantaggio, che non ha pari. Imperocchè se si adunassero insieme da una banda tutti i nove Cori degli Angeli, e con essi tutti i Patriarchi, tutti i Profeti, tutti gli Apostoli, tutti i Martiri, tutti i Confessori, tutte le Vergini, con quello stuolo, che non ha numero, veduto in Cielo da S. Giovanni; anzi se v'intervenisse con essi la loro Regina, che più di tutti magnifica il Signore, la Santissima Vergine, è certo che non renderebbero a Dio tanta gloria, che con immensa distanza non sia superata dalla Messa del più povero Sacerdote del Mondo. Mirate però se la Vittima del nostro Sagrifizio fu giustamente chiamata dal Martire Sant'Ignazio: Gloria di Dio: *Gloria Domini.* (*Epist. ad Ephesios*) Certamente questo è il più alto segno, dove può arrivare la Gloria esterna del Signore, mentre è il più profondo, dove può discendere la sommissione di Gesù Cristo, il quale a gli abbassamenti del Calvario, aggiugne nuovi eccessi d'umiliazione nelle nostre Chiese; ottenendo per essi, che la Gloria del Padre, già straniera nel nostro Mondo, ora ne sia stabile abitatrice. *Propè timentes eum salutare ipsius, ut inhabitet gloria in terra nostra. Ps. 84.*

CONSIDERAZIONE IV.

Per il Mercoledì.

La quarta Eccellenza della Santa Messa.

LA MESSA E' UN RINGRAZIAMENTO PARI A' DIVINI BENEFIZJ.

Quanto chieggano di gratitudine i Benefizj Divini.

I. CONsiderate, che la Legge della gratitudine non è sconosciuta nè pure alle Fiere, le quali giungono per i loro Benefattori fino a cambiare in ossequio la crudeltà. Or quanto più dovrà una tal Legge esser ben nota a gli Huomini dotati di ragione, e così altamente beneficati dalla Divina Liberalità? Ogni diritto Divino, ed Humano, di Natura, e di Grazia, giustamente lo vuole. *Verè dignum, & justum est, aequum, & salutare nos tibi semper, & ubique gratias agere, Domine Sancte, Pater Omnipotens, Æterne Deus.* Se Dio è nostro Padre nel darci l'essere, e nell'adottarci per suoi Figliuoli, e s'egli è Onnipotente, ed Eterno nel liberarci da un'eterna miseria, e nel prepararci un'eterna felicità; in una parola, se infinito è il Donatore, infinito l'Amore, con cui dona, infinito il nostro demerito, infiniti i doni, quali per numero, e quali per dignità, chi potrà mai andare esente da questa Legge di riconoscere la sorgente di tanti beni? Per tanto, ò esser grati, ò ritornare nell'antico abisso del Nulla. altrimenti troppo è vergognoso, e troppo è ingiusto, il partecipare sì ampiamente di quell'Oceano di liberalità, e ricusar di ritornare a lui col debito ossequio. *Ad locum, unde exeunt flumina, revertuntur. Eccl. 1. 7.*

QUANTO SIAMO POVERI PER COMPENSARLI.

II. CONsiderate la povertà estrema dell'Huomo, per pagar sì gran debito, mentre l'anima nostra è quella Vedova meschina, che non ha in tutta la sua rendita, se non due minuti per offerire; questi stessi non sono suoi, mentre sono di Dio. *Tua sunt omnia 1. Paral. 29. 14.* Laonde, quando bene l'affetto in noi fosse grande, la retribuzione sarà sempre scarsa, per esser grati. *Minor sum cunctis miserationibus tuis. Gen. 32. 10.* può dire ogn'uno di noi con verità: io sono minore di qualunque minimo benefizio, considerato anche da sè solo, non che del cumulo di tutti insieme; perchè il minimo di tutti, venendoci dalle mani di Dio, e venendo accompagnato da una infinita carità, destinato affin di condurci al possesso di un'infinito bene, acquista un'infinito prezzo, e ci astringe ad una immensa corrispondenza. Giudicate poi, se chi non regge al peso di un benefizio solo, potrà portare il carico di tutti loro: laonde converrà per forza vivere ingrati al nostro Sommo Benefattore, ed anche morire. Che vale, che mi s'intimi altamente dall'Ecclesiastico: *Da Altissimo, secundùm datum ejus. Eccl. 36. 12.* Da qual fondo ho io mai a cavare tanta rendita, per pareggiar le partite con la Divina Beneficenza? *Quid dignum poterit esse beneficiis ejus? Tob. 12. 2.* S'adunino pure a consiglio tutte le Creature, le Terrene, e le Celesti, per ritrovare una corrispondenza proporzionata: non posson risolvere, se non che siamo falliti, se il Sangue di Gesù Cristo non si fa nostro prezzo, e se l'Altare non si fa nostro Banco per soddisfare. *Quid retribuam Domino pro omnibus, quae retribuit mihi?* questo solo, dice il Profeta, il Sangue del Salvatore: *Calicem Salutaris accipiam. Ps. 115.*

QUANTO CI FA RICCHI LA SANTA MESSA.

III. COnsiderate, che nella Santa Messa habbiamo una Vittima eguale a tutti i doni Divini; ed offerendola al *Padre* eterno, non gli rendiamo meno, di quanto egli ci ha dato, rendendogli l'Autore d'ogni bene. Non accade però perdersi d'animo. Non viveremo ingrati, se ci sapremo prevalere di questo immenso tesoro, lasciatoci da Gesù Cristo nel tremendo Sagrifizio: *Dominus retribuet pro me. Ps. 137* Siano senza numero i miei debiti, siano senza misura: il mio Signore gli pagherà tutti per me; ed egli che m'impone la legge d'esser grato, egli mi dà la gratitudine per adempirla. E ciò volle significare il Redentore, quando nell'ultima Cena, avanti di consacrare in quella

prima

prima Messa, alzò gli occhi al Cielo, e ringraziò il suo Padre Celeste: *Elevatis oculis in Cœlum, tibi gratias agens, fregit*. Oh Divino ringraziamento, che insieme ci scuopre il fine, per cui fu istituito il tremendo Sagrifizio da Gesù Cristo, ed insieme ci manifesta l'ufizio, che egli vi esercita di riconoscere la Divina Beneficenza, come Capo dell' Umana Natura. Ma non conviene, che egli sia solo in compire i nostri doveri: convien che le Membra si conformino al Capo; sicchè assistendo alla Messa entriamo in questa Celeste miniera de' Meriti del Salvatore; e con le sue ricchezze inesauste, esercitiamo tutti gli atti di gratitudine dovuti al supremo Benefattore nella stima delle sue grazie, nella lode, nella retribuzione degna di lui. Altrimenti quale scusa potrà difenderci, se con tal capitale nelle mani, saremo ingrati? E se tanto gastigo si meritò quel Servo pigro, che tenne ozioso un talento, qual gastigo dovrà temere, chi tiene ozioso un fondo di Paradiso!

CONSIDERAZIONE V.

Per il Giovedì.

La quinta Eccellenza della Santa Messa.

LA MESSA E' SAGRIFIZIO PROPIZIATORIO PER I PECCATI.

Soddisfà per l'Ingiuria della Colpa.

I. CONsiderate, che ogni Peccato, per essere un disprezzo, ò espresso, ò tacito della Divina Maestà, è parimente una vera ingiuria del Creatore; e però chi può mai comprendere qual torto egli riceva da un' Huomo che pecca? Non lo può comprendere altri affatto che Dio medesimo che è l'offeso, e fuor che a lui, la malizia della colpa può sempre chiamarsi occulta, *Ab occultis meis munda me*. *Ps.* 18. Or come faranno i Peccatori per rendere al Signore l'onore, toltogli con la loro disubbidienza. *Numquid placari potest Dominus in millibus arietum?* *Mich.* 6. 7. Qual Vittima sarà mai bastevole a soddisfare degnamente per un solo Peccato mortale, non che per tanti, che non han numero? E' certo, che se si offerissero in Sagrifizio tutte le Creature dell Universo, tutte sarebbero un nulla alla somma del debito. Per tanto conviene, che qui ancora paghi per noi il nostro Divino Mallevadore. *Ipse est Propitiatio pro peccatis nostris. Jo. Ep.* 1. *cap.* 2. 2. E ciò ha egli fatto abbondantemente sopra il Calvario, e rinuova quotidianamente sopra l'Altare. Quivi messosi in posto il più umile, che possa mai concepirsi, in atto di Supplicante, adora come Sacerdote il suo Padre Celeste, e come Vittima si pone in luogo de' Rei; protestando con l'offerta della sua morte, che essi non son degni di vivere per le loro colpe. Or questa Divina sommissione di Gesù Cristo ristora con infinito vantaggio alla Giustizia del Padre tutti i torti, che le han fatto le nostre trasgressioni; sicchè non può ella non chiamarsene soddisfatta. Con ciò se prima negava sdegnata gli ajuti più copiosi, e più opportuni al Peccatore per risorgere, mirando poi la faccia di Gesù sagrificato per i peccati, depone l'ira, e concede, a chi vuol prevalersene, il dono della Penitenza, ò di presente, ò a suo tempo; come intervenne a' Crocifissori, de' quali alcuni immediatamente si convertirono. *Revertebantur, percutientes pectora sua*; altri si convertirono poco dopo nella Predica di San Pietro. *Hac oblatione placatus, crimina etiam ingentia dimittit Deus; gratiam, & donum pœnitentiæ concedens. (Trid. sess.* 22. *c.* 2.) Per tanto la Messa come Sagrifizio propiziatorio, in due maniere s'oppone al Peccato; una in riguardo a Dio, placandolo, con rendergli quell'ossequio, che gli havevan tolto le nostre disubbidienze; l'altra in ordine a noi, movendoci a detestarlo. Guai però al Mondo Cristiano senza la Messa: come potrebbe egli sfuggire un gastigo proporzionato a' suoi eccessi, se quell' Arco di pace non ricordasse a Dio la clemenza? Possiam dire, che senza di lui saremmo a quest' ora dispersi. *Quasi Sodoma essemus, & quasi Gomorra similes essemus. Is.* 1. 9.

SODDISFA PER IL REATO DELLA PENA.

II. CONsiderate, che dopo il perdono della colpa per l'assoluzione, rimane nell' Anima comunemente un gran debito di pena da soddisfarsi, ò in questo Mondo, ò in Purgatorio. Per tanto come avviene talora, che in una rotta data a' Nemici, mentre una Squadra avvanzata alla strage, cerca di salvarsi fuggendo, incontratasi anch'essa in un Corpo d'Armata, riman disfatta; così nella rotta, che danno i Sagramenti al Peccato, quelle infelici reliquie di pena, che non furon distrutte, incontratesi nella Santa Messa, rimangono disperse affatto. Con ciò la Messa si può chiamare a ragione: Sagrifizio di Giustizia. *Sacrificate sacrificium justitiæ. Ps.* 4. mentre essa appaga interamente la Divina Giustizia, per i debiti contratti con le nostre trasgressioni. Ma ciò non può seguire, se prima non è cancellata la colpa, sì la veniale, sì molto più la mortale: non essendo dovere, che si perdoni alcun debito a chi presentemente è Nemico di Dio, e vuol tuttavia con lui la guerra. Laonde mirate quanto l'intendano male tutti coloro, che assistono alla Messa, ò la fan celebrare, mentre sono in peccato; perchè se ben giova loro il Sagrifizio, come impetratorio, per uscire dalla loro iniquità, non giova però come propiziatorio, per soddisfarne la pena. Gettino prima a terra con la Confessione, ò con la Contrizione, quell' iniquo riparo tra loro, e Dio; e rotto quest'argine infelice, verrà per ogni lato sopra di loro una piena inondazione de' Meriti del Salvatore. In tanto chi rende le debite grazie al medesimo Salvatore, che per tante vie vuol pagare per noi? E' possibile, che sia costretta dalla nostra poca Fede la Santa Chiesa a far precetto, di assistere alla Santa Messa le Feste? tanto ci vuole, perchè lasciamo arricchirci!

NON HA TASSA NEL SODDISFARE.

III. COnsiderate, che non v' ha una misura [illegible] da soddisfare per la pena in ciascuna Messa, ma se ne può rimettere maggiore, ò minor somma, secondo che maggiore, ò minore sarà la divozione di chi vi concorre, ò come offerente, ò come quello in pro di cui viene offerta. *[illegible] est, & nota devotio; pro quibus tibi offerimus, vel qui tibi offerunt*, dice la Santa Chiesa nel Canone; insinuando con un tal favellare [illegible] Mare immenso del Sangue, e de' Meriti di Gesù Cristo, da cui possa ogni Fedele cavar tanto di bene, quanto sarà ampio l'affetto, con cui vi assiste, ò lo celebra, ò lo fa celebrare; e però mirate l'abbaglio di coloro, che vanno in cerca delle Messe più spedite, e men devote per assistervi, e nel farsele celebrare non mirano se non al numero. Primieramente se bene tutti i Sagrifizj sono eguali in ordine al Sagramento, *S. Th. 3. p. q. 82. a. 6.* non sono eguali in ordine agli altri effetti, che ne provengono: laonde quanto è maggiore la pietà attuale, ò abituale del Celebrante, sarà maggiore anche il frutto della sua applicazione; sicchè in fine il non far differenza tra un Sacerdote tepido, e un divoto, sarà un non far differenza se [illegible] quanto alla moltitudine, fa ben chi assiste a molte, e molte ne fa celebrare, perchè multiplica a Dio l'ossequio, con moltiplicare l'offerte; ma fa meglio chi vi assiste con maggior divozione, perchè in ciascuna oblazione rende al Signore più d'onore, e per se nava più frutto, anche di quello [illegible] *De Lug. disp. 19. n. 103.* cioè dato in riguardo a' meriti del Salvatore; e così se in una Messa sola havrà tal uno più sentimento di pietà, che altri non havrà in trenta, *Caj. loc. cit. ad 3.* guadagnerà più di soddisfazione in quella sola, che altri in quel numero di Sagrifizj tanto maggiore [illegible]. Anche nel Calvario quei, che si trovarono alla Messa cruenta, celebrata solennemente sull' Altar della Croce, non ne riportarono una stessa misura di bene, ma diversa, a proporzione della lor Fede. I Carnefici ottennero il pentimento: il buon Ladrone ottenne il Paradiso [illegible] Chiesa, la Vergine per Madre: la Vergine ebbe [illegible] mentre intanto gl'Increduli non ne ricavarono altro, che nuova ingratitudine, nuove colpe.

CONSIDERAZIONE VI.

Per il Venerdì.

La sesta Eccellenza della Santa Messa.

LA MESSA E' SAGRIFIZIO IMPETRATORIO.

Impetra ogni sorte di Bene.

I. COnsiderate, che la Messa è il sostegno del Mondo, perchè c'impetra da Dio ogni bene. [illegible] dalla nostra carne ribelle, dagli abiti inveterati, dall'incostanza del nostro [illegible] gli ajuti della Grazia, di ritornare a risorgere a stare in piedi, a camminare al nostro Ultimo Fine: impetra dappoi tutti i beni temporali, in quanto anch'essi concorrono [illegible] l'abbondanza, la pace, con l'allontanamento di tutti i mali, che se le oppongono, di pestilenze, di terremoti, di guerre, di carestie, di persecuzioni, di liti, d'inimicizie, di povertà, di calunnie, d'ingiurie, con tutta quella piena di mali, che allaga la nostra vita, contro de' quali la Santa Chiesa [illegible]

IMPETRA PER OGNI SORTE DI PERSONE.

II. COnsiderate, che la Messa non solo vale ad ottenere ogni grazia, ma quant'è dal canto suo, vale ad ottenerla per ogni persona. *In immolatione hujus Sacramenti effectus est universalis pro tota Ecclesia, tam vivorum, quam mortuorum, quia in ipsa continetur causa universalis Sacramentorum, qui est Christus. (S. Th. in c. 6. Jo. lec. 6.)* Adunque in primo luogo impetra per i Giusti, come membra unite per carità al loro Capo Gesù Cristo, e però agevolmente vivificate dalla sua virtù. Ciò che dee intendersi

dersi anche de' Defonti nel Purgatorio, a quali il Sagrifizio giova, non pure come propiziatorio per soddisfare la pena, ma parimente come impetratorio, *Suarez. sec. 6. de Leg. sec. 9. num. 158.* per ottenerne la remissione, secondo che si scorge dal costume della Santa Chiesa, non solo di offerir la Messa per le Anime Purganti, ma anche di pregare in essa per la loro liberazione. Appresso impetra per i Peccatori, e massimamente il dono di Penitenza; anzi ha forza d'impetrare la Fede agl' Infedeli medesimi: onde è un' atto il lodevole di ogni Cristiano il celebrare, e l'assistere al Sagrifizio, affinchè si riducano gli Eretici, ed i Pagani alla vera credenza. Per tanto si può affermare, che la Messa è come un Sole del Genere Umano, e però in quei cuori increduli, ne' quali, quasi in caverne tenebrose, non arriva con la presenza de' suoi raggi, può giugnere con la virtù; laonde non v'è Anima così perduta sopra la terra, a cui per questo mezzo non si possa ottenere ogni gran bene. A questo dire conviene figurare il Sacerdote, come un Padre comune del Mondo, ò come un pubblico Ambasciador di tutti gli Huomini, che va all' Altare, quasi all' udienza della Divina Maestà, per trattar seco i maggiori affari della nostra salute, ed' ogni nostra necessità; sicchè l'Anticristo, che come primo Ministro di Stato nel Regno dell' Inferno, non haverà altra mira, che muovere acconciamente al suo fine, si sforzerà di togliere dal Mondo la Santa Messa per soggettarlo, come acconciamente al suo fine s'industriò già Oloferne di tagliare i condotti, per soggettare Betulia. E se bene il Perfido non giugnerà più oltre, che a toglier la Messa dal pubblico, questo medesimo recherà gran raffreddamento nella carità, come si vede, che il Sole eclissato, e non tolto dal Cielo, reca molto raffreddamento nella Natura. *Refrigescet charitas multorum.* Oh se intendesse ciascuno che cosa è la Messa! *Si scires donum Dei* l'Altare sarebbe la Calamita de' nostri cuori, donde non potrebbero staccarsene, se non a forza.

IN CHE SI FONDA QUESTA IMPETRAZIONE.

III. **C**Onsiderate su che si fondi questa grand' efficacia della Messa, per impetrare ogni bene ad ogn' Huomo. Si fonda su' meriti, e su l'intercessione degli Offerenti; e sono Cristo nostro Signore, che è l'Offerente primario; la Santa Chiesa, col Sacerdote, cogli Astanti, e Concorrenti al Sagrifizio, che sono gli Offerenti secondarj, ed immediati. Adunque in primo luogo si fonda su' meriti, e su le preghiere di Gesù Cristo, il quale come Sacerdote Eterno, ornato di tutte le sue virtù, si rappresenta al Padre in atto di Supplichevole: *Appareat vultui Dei pro nobis*, e con infinito rispetto della Divina Maestà, prega per noi in tre maniere: la prima, con le voci delle sue Piaghe amorose, e del suo Sangue, la cui sola voce basta ad ottenerci ogni grazia: la seconda, con rappresentare le preghiere già fatte, e le lagrime sparse a favor nostro sopra la Croce, e nella sua vita mortale: la terza, aggiungendo egli le domande, ed intercedendo, come Capo del Genere Umano, le nostre suppliche. La Santa Chiesa v'interviene anch' essa con i meriti di tutti i Giusti, e di tutti i Santi, e con la sua fede, e fiducia, che non può rimaner confusa per i demeriti del suo Ministro, come egli confessa umilmente nel sagro Canone: *Domine, ne respicias peccata mea, sed fidem Ecclesiae tuae.* Finalmente concorrono per impetrare insieme col Sacerdote tutti gli Astanti, e tutti quelli, per cui s'applica il Sagrifizio, che anch' essi a misura della lor fede, e divozione, ò attuale, ò abituale del Divino Misterio, aggiungono un fervorevole ricorso alle suppliche pubbliche, e private d'ogn' uno; onde una tal Fede, e Divozione, come sommamente importante all' affare, si rammemora al Signore, secondo, che fu osservato di sopra: *Quorum tibi Fides cognita est, & nota devotio.* Mirate ora se son bene appoggiate le nostre speranze nella Messa: sono appoggiate su l'intercessione di tutti i Giusti; e quel che è più sodamente, sono appoggiate sopra l'intercessione stessa del Figliuol di Dio. *Factus est mihi Dominus in refugium, & Deus meus in adjutorium spei meae. Ps. 93.* Che meraviglia però, che la Santa Chiesa tanto confidi in questo Sagrifizio, che l'offerisca per la salute di tutto il Mondo? *Offerimus*, dice il Sacerdote per lei, *Calicem salutaris, ut pro nostra, & totius Mundi salute cum odore suavitatis ascendat.* Una Messa sola, quant' è dal canto suo, potrebbe ottenere la salute del Genere Umano; e noi siamo quelli, che le segniamo i termini alle volte pur troppo angusti con la nostra freddezza, mentre per altro non possiamo chiedere alcun bene, che non sia immensamente minore di quel bene, che presentiamo alla Divina Maestà, nell' offerirle la Sagrosanta Umanità del Redentore per Vittima. Gli Angeli, dice San Giovan Grisostomo *hom. 3. de incompr. Dei nat.* aspettano questo tempo, affin d'intercedere per noi con più efficacia, perche in tal tempo è il più opportuno ad ottenere ogni grazia: per tal maniera, che quel che non s'impetra nella Messa, troppo è difficile impetrare in altra congiuntura più favorevole. Habbiamo dunque un Erario aperto, e pur siam poveri, perchè rimanghiamo di fuori. Non sia così in avvenire. *Introibo, introibo ad Altare Dei.*

CONSIDERAZIONE VII.

Per il Sabbato.

La Settima Eccellenza della Santa Messa.

LA MESSA E' IL MEDESIMO SAGRIFIZIO COL SAGRIFIZIO DELLA CROCE.

In che s'Uguaglia.

I. **C**Onsiderate, che a ristringere in una parola tutti i pregi del tremendo Sagrifizio della Messa, basta il dire, che egli è il medesimo col Sagrifizio della Croce. Così l'afferma la Santa Chiesa, ove dice: *Quoties hujus hostiae*

ſtiæ commemoratio celebratur, totiès Opus noſtræ Redemptionis exercetur (*in orat. Domin. poſt. Pent.*) Ogni volta, che ſi celebra, ſi rinuova, non la memoria ſola, ma l' opera ſteſſa della noſtra Redenzione, cioè la Paſſione. Così parimente inſegna il ſagroſanto Concilio di Trento. *Una enim, eademque eſt Hoſtia; idem nunc offerens Sacerdotum miniſterio, qui ſe ipſum in Cruce obtulit, ſola offerendi ratione diverſa.* (*Seſſ.* 22. *c.* 2.) La Vittima è la medeſima: il medeſimo è il *Sacerdote primario*: conviene dunque che ſia la medeſima l' Oblazione, variata ſolamente in alcune circoſtanze, che l' accompagnano. Così un gran Re aſperſo del ſuo, e dell' altrui ſangue in una glorioſa vittoria, non è diverſo da sè, veſtito pacificamente, ò [illegible] in un albergo. Oh Santa Fede, ſe tu ſplendeſſi nelle noſtre menti con tutta la tua luce, vedremmo chiaramente, che l' andare alla Meſſa è un ſalire al Calvario, per ricevere ſopra l' Anima noſtra il vivo Sangue del Redentore, vedremmo, che il Sacerdote ſi cambia in Gesù Criſto; e al proferire delle tremende parole della Conſecrazione, ci apparirebbe tutto il Paradiſo aſſorto in un eſtaſi di ſtupore, e l' Inferno per l' orrore tutto tremante. E come allora vi ſarebbe luogo, non ſolo alle diſtrazioni volontarie, ma alle irriverenze, alle immodeſtie, agli ſtrapazzi del Sagroſanto Miſtero, come pur troppo v' è adeſſo tra Criſtiani? Oh Mondo ſempre nemico al Figliuolo di Dio, così s' aſſiſte alla Morte, e al Funerale del tuo Redentore, morto perchè tu viva?

IN CHE SI DISSOMIGLIA.

II. CONſiderate, che ſe bene la Meſſa è un' iſteſſo Sagrifizio col Sagrifizio della Croce, come habbiamo detto, differiſce però da lui in alcune circoſtanze accidentali, e ciò per noſtro vantaggio. *Primieramente* differiſce nel modo. L' Amore di Gesù verſo il ſuo Padre Celeſte, e verſo di noi amatore, miſere Creature, e l' uſizio che egli haveva intrapreſo di Sacerdote eterno, havrebbe voluto ch' egli rimaneſſe propriamente in Croce, ſino all' eſtremo del Mondo, per ſagrificarſi ad ogn' ora in oſſequio della Divina Maeſtà, ed a noſtra propiziazione. Ma perchè ciò ripugnava alla gloria dovuta al ſuo Santiſſimo Corpo, nè conveniva, che sì lungamente perſeveraſſe ſopra la terra un' acceſſo tanto inaudito del Deicidio, trovò queſta invenzione mirabile di ſtendere la Paſſione ſenza crudeltà, e ſenza ſpargimento reale di ſangue, morire miſticamente, facendoſi con ciò la Vittima perpetua, ucciſa non ſolo dal principio de' tempi nelle antiche oblazioni *Agnus occiſus ab origine mundi*, ma uccisa ſuſſeguentemente ſino alla fine de' ſecoli. *Amori* Differiſce in oltre negli effetti, imperocchè la Paſſione di Criſto fu una cagione univerſale di tutti i beni, e la Meſſa è un' applicazione de' medeſimi beni: il Sagrifizio cruento ci fa capaci di redenzione, l' incruento ci pone in poſſeſſo, l' uno ci dà il dominio de' meriti del Redentore, l' altro ce ne dà l' uſo. *Finalmente* ſe ben la Vittima è la medeſima, e da per tutto egualmente Santa, e ſulla Croce, e nell' Oſtia, tuttavia ella è qui in un modo più ſtupendo, eſiſtendovi quel Santiſſimo Corpo, come ſe non foſſe Corpo, ma Spirito, e tutto in tutta l' Oſtia, e tutto in qualſiſia parte di lei. Di vantaggio queſta Carne Divina è ora immortale, e con tutte le doti di un Corpo glorificato; onde tanto più recano di onore alla Santiſſima Trinità le ſue preſenti umiliazioni; maſſimamente ch' ella rappreſenta inſieme anche le paſſate umiliazioni del Calvario; e però la Meſſa ad un tempo ſteſſo è Originale, e Copia, ed è a guiſa di un Trofeo ſtabile, piantato da Criſto dopo la ſconfitta data alla Morte, al Demonio, al Peccato. Giuſtamente adunque all' offerta dell' Oſtia Sagroſanta, s' ammortiſce l' Inferno, ricordevole delle ſue perdite: giuſtamente ſi congratulano gli Angeli con Criſto per le ſue vittorie; e Criſto medeſimo, che già sì ſpeſſo parlava della ſua Paſſione, mirandola rinnovata ad ogn' ora, ne giubila per contento. Giudicate ora voi, che dovrebbe far l' Huomo, in pro di cui è iſtituita queſta pompa ſopraceleſte.

IN CHE LO SUPERA.

III. CONſiderate, che la Santa Meſſa in qualche coſa anche ſupera il Sagrifizio della Croce. E prima nel luogo, e nel tempo. Sul Calvario una volta ſola fu immolato il Redentore, e tre ore durò l' offerta, mentre altrettante ſtette pendente da un legno; ma nella Meſſa egli è immolato in ogni luogo del Mondo, e in tutte l' ore del giorno; e ſe non è affiſſo ad un legno, è quaſi affiſſo a gli accidenti del Pane, e del Vino, e levato in alto come Mediatore inceſſante tra Dio, e l' Huomo. Appreſſo la ſupera nella Santità de' Miniſtri. Al Sagrifizio della Croce concorſero i Crocifiſſori col maggiore di tutt' i peccati, con la Morte di un Dio; nella Meſſa vi ſi concorre da' Sacerdoti, e dalla Chieſa, coll' eſercizio di tutte le virtù più ſegnalate, di Fede, di Umiltà, di Speranza, di Carità, di Religione. Parimente una buona parte degli Aſtanti al Sagrifizio cruento raddoppiò le ſue colpe, con aſſiſtervi, ò beſtemmiando, ò rimproverando il Signore, e quaſi tutti non lo riconoſcendo per Figliuolo di Dio; laddove nella Meſſa buona parte degli Aſtanti ſi ſerve di tal preſenza per cancellare le colpe già commeſſe, e per ſoddisfarne il debito contratto con la Divina Giuſtizia; e tutti adorano, e riconoſcono qual vero Dio Gesù Criſto eſaltato per le mani del Celebrante: ſicchè vedete, che la Meſſa è quaſi un' emendazione del Sagrifizio della Croce, in quanto ha preteſo il Signore nell' iſtituirla, di togliere da queſta Oblazione Diviniſſima tutto quel che di reo vi haveva meſchiato l' Umana malizia, e di aggiugnervi per gli Offerenti ogni atto di più ſublime virtù, affine di recare alla Santiſſima Trinità un gaudio affatto puro, ſenza intorbidamento di colpa: *In gaudio ejus non miſcebitur extraneus.* *Prov.* 14. A queſti diſegni adunque ſi oppone, chi nel celebrare i Sagroſanti Miſterj, ò nell' aſſiſtervi viene a peccare, ò co' ſacrilegj, ò coll' irriverenze; e ſe in ogni luogo ſta male l' iniquità, che

può mai dire quanto scomparisca sopra il fondo di un' Opera così Divina, qual' è la Messa. Opera di Dio, perche a Dio solo si può offerire, da Dio solo si poteva disegnare, da Dio solo si può effettuare. Maledetto però chi non teme di mescolare nell' Opera di Dio le sue proprie frodi: *Maledictus, qui facit Opus Dei fraudulenter. Jerem. 48. 10.*

PARTE SECONDA.

Si propone la pratica di udir la Messa con divozione.

POchi sono que' frutti, che lascia cadere spontaneamente la Palma, in paragone della copia grande, che ella n' offerisce a chi vi sale sopra a staccarli. Però la Sagra Sposa non si contenta, se non vi ascende a satiarsene. *Ascendam in Palmam, & apprehendam fructus ejus. Cantic. 8.* Or questa Palma è la Croce di Cristo, *Cornel. à Lapid. hic*, e però è anche la Messa; che come habbiamo veduto, è in realtà con lei un medesimo Sagrifizio. Sopra questa Palma si sale per distaccarne i frutti, quando l'Anima dopo haver seduto al piè, considerando le sue Eccellenze, viene a praticare il modo di participare i suoi beni, che ancor' essi ci cadono in legger copia spontaneamente nel seno, in paragone di quelli; che si raccolgono con una attenta cooperazione, e divozione. *Apprehendam fructus ejus.* Venendo dunque a questa pratica convien presupporre, che lo stare alla Messa non è un semplicemente trovarsi a questo Divino Sagrifizio, ma è un' offerirlo ancora insieme col Sacerdote. Così c' insegna in più luoghi del Canone la Santa Chiesa, ponendo in bocca al Sacerdote tali parole, per cui apparisce ch' egli parla come publico Rappresentante in nome ancora de' Circostanti; giacchè essendo il Sagrifizio il primo dovere della Religione, ed il culto supremo, che rendiamo a Dio, non era giusto, che alcuna persona rimanesse esclusa dal renderglielo, almeno per mano altrui. Per tanto il miglior modo di udir la Messa sarà il conformarsi cogli atti proprj al Celebrante, accompagnandolo quanto si può, singolarmente nell' intenzione, che egli deve havere quando celebra. Ora la Messa si divide comodamente in cinque parti: in Preparazione, Istruzione, Oblazione, Communione, e Rendimento di grazie; onde in queste cinque, sarà bene imitare il Sacerdote, per udirla divotamente.

Che cosa si deve fare nella prima Parte della Messa detta di Preparazione.

PRimieramente il Sacerdote venuto all' Altare, si umilia, e chiede perdono a Dio delle sue colpe, per adempire il consiglio dello Spirito Santo, che il Giusto comincia dall' accusar sè medesimo: *Justus prior accusator est sui. Prov. 18.* E perche egli rappresenta tutto il Genere Umano, chiede perdono per le colpe di tutti, e questa parte si dice Preparazione. Voi imitatelo cogli atti di vero pentimento, e se le parole del *Confiteor*, come poco intese, ò poco penetrate da voi, non bastassero per destarvi nel cuore la compunzione, vi suggerisco questa forma.

Atto di Contrizione.

CHi haverebbe mai creduto, che un Verme, vilissimo della terra, come son' io, ardisse di strapazzare un Dio Onnipotente, quale Voi siete? E pure v' ho strapazzato tante volte co' miei Peccati, e con tanta temerità come se Voi non mi vedeste, ò non mi poteste subito gastigare. Confesso la mia iniquità al vostro divino Cospetto, e la confesso in presenza di tutti i vostri Santi, che vi sono stati così fedeli; alla presenza della Santissima Vergine, di cui ho crocifisso il Figliuolo; alla presenza de' primi Principi della vostra Corte celeste, San Michele, San Giovan Battista, San Pietro, San Paolo, che tanti esempj m' hanno lasciato di adempire il vostro Santissimo Volere. Mi riconosco per tanto pieno di colpe, e di gravissime colpe, e le detesto sopra ogni male, perchè dispiacciono a Voi, protestandomi, che non vorrei mai haverle commesse, per non havervi dato tanto disgusto. Voi potete ogni cosa, mostrate ora la forza del vostro Braccio in distruggere affatto tutti i miei peccati, ed in salvare questo misero Peccatore, dandomi ajuto per non offendervi mai più, e per amarvi tanto, quanto vi offesi. Di questa grazia siano presso di Voi miei Avvocati, la medesima Vergine Santissima con tutti i vostri Santi, acciòche imitandoli nell' ubbidir perfettamente alla vostra santa Legge, sia degno d' esser loro Compagno in godervi per sempre. Amen.

Che cosa si deve fare nella seconda Parte della Messa detta d' Istruzione.

DOpo la Confessione il Sacerdote sale all' Altare; e questa parte della Messa sino all' Offertorio si chiama Istruzione, perchè contiene in gran parte la Dottrina della Fede, spiegata per i detti de' Profeti, degli Apostoli, e del Figliuolo di Dio nell' Evangelio. Se voi intendete il senso delle parole, e se udite il Sacerdote, che le proferisce, havrete un largo campo per esercitare varj affetti, e per apprendere verità di sommo rilievo. Altrimenti potrete trattenervi con leggere, e meditare una di quelle Considerazioni, che habbiamo poste nella prima Parte di questo Libretto, sopra i Pregi della Santa Messa, e che a questo fine habbiamo distribuite per ciaschedun giorno della Settimana.

Che cosa si deve fare nella terza Parte della Messa detta di Oblazione.

ALl' Istruzione vien dietro l' Oblazione, che si chiamava già Messa de' Fedeli; perchè essi soli vi assistevano, licenziati i Catecumeni. Questa comincia dall' Offerta del Pane, e del Vino, e si perfeziona con la Consacrazione, in cui consiste l' Essenza del Divin Sagrifizio. Da questo tempo adunque insino all' *Agnus Dei*,

quando il Sacerdote si dispone più da vicino per communicarsi, potrete accompagnarlo con offerire ancor voi la Santa Messa per quei quattro fini, per cui Gesù Cristo l'ha istituita, accennati di sopra, e sono espressi dalla Santa Chiesa nelle quattro diverse forme d'offerta, che usa il *Sacerdote* prima di consumare il *Sagrifizio*. All'Orazione, che comincia *Suscipe, Sancte Pater*, l'offerisce particolarmente per i peccati: all'altra *Suscipe, Sancta Trinitas*, l'offerisce per ringraziamento de' benefizj: alla terza *Te igitur, Clementissime Pater*, l'offerisce per impetrare tutti i beni: e finalmente all'ultima; *Hanc igitur Oblationem*, poco prima della Consecrazione, l'offerisce come Olocausto per sommo onore di Dio, trattenendosi in questi simili atti fin dopo il *Pater Noster* Così pure farete ancor voi nella forma, che appresso soggiugneremo, ma con un poco più di libertà, per non angustiare la divozione. Che se converrà interrompere alcuna di queste Offerte all'elevazione dell'Ostia, e del Calice; ciò non sarà un disturbare i vostri sentimenti di pietà, ma un'invigorirli.

Offerta della Santa Messa, come Sagrifizio Propiziatorio per i Peccatori.

CON che faccia potrei venire al vostro cospetto, o grand'Iddio, se non fosse per domandarvi perdono? Ecco che carico del peso delle mie colpe, mi prostro dinanzi a Voi, e confesso che non han numero le mie iniquità, e che per sopportarle non vi vuol meno d'una Pazienza infinita. Ma aspettatemi un poco o Signore, che ho bene anche trovato modo di soddisfarvi. *Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi.* L'Unigenito vostro Figliuolo mi porge tutti i tesori de' suoi Meriti per pagare i miei debiti, e vuole di nuovo quasi morire su questo Altare, affinchè io viva di lui. Questa Morte dunque, e questi Meriti vi offerisco o Divina Giustizia, per i peccati di tutto il Mondo, e singolarmente per i peccati miei, che più mi devono pesare. Io me ne pento con tutto il cuore, e li detesto sopra ogni male, come odiati infinitamente da Voi. Vorrei essere stato sempre fedele: vorrei haver sempre camminato ne' vostri comandamenti; ma giacchè me ne son dipartito, giacchè v'ho fatta tanta ingiuria, quant'è l'anteporre la mia sordida volontà alla Volontà vostra Divina, mirate o Padre Eterno, come vi rende per me l'onore il mio Redentore, che v'ha obbedito sì perfettamente, ed ora di nuovo per amor vostro obbedisce alla voce del Sacerdote affin di sacrificarsi in soddisfazione de' torti fatti alla Maestà Vostra da noi miserabili Creature. Su questa offerta affidato, non solamente spero il perdono; ma spero, e domando gli ajuti efficaci per non tornare mai più ad offendere un Dio sì buono, che essendo l'offeso, cava dalle vene del suo Figliuolo un tesoro di Meriti, perch'io lo possa pagare. Questo medesimo ajuto chiedo ancora per tutti i Peccatori, affinchè conoscano una volta il gran male, che fanno a disprezzarvi, e vinti dal vostro amore, tornino a Voi senza partirsi mai più. Amen.

Offerta della Santa Messa come Ostia Pacifica per Ringraziamento.

O Mio Signore, Fonte inesausto d'ogni bene chi potrà mai misurare l'altezza, la profondità, la lunghezza, e la larghezza della vostra Divina beneficenza sopra di noi! Se non possiamo stimar degnamente il minimo de' vostri doni, come potremo stimar degnamente quel cumulo immenso di grazie, con cui per ogni banda ci inondate? Io mi rallegro però, che a tanti benefizj habbiate aggiunto anche questo di darci nella Santa Messa un'Ostia pacifica, ed un Ringraziamento perfetto, per riconoscerli tutti secondo il merito. E però troppo sarei ingrato, se io non me ne volessi prevalere, ecco che vengo dinanzi a Voi con tutti i Meriti del mio Redentore, con tutti i tesori del suo Sangue Divino, e per mano del Sacerdote ve gli offerisco in rendimento di grazie, ed in contraccambio di tanti beni comunicatici fin'ora, e promessici per tutta l'Eternità.

Particolarmente vi ringrazio per l'infinita ricchezza, che havete riposto nella Sagrosanta Umanità del vostro Unigenito, e per havercelo dato per Salvatore, per Maestro, per Esempio, per Avvocato.

Vi ringrazio per gl'innumerabili doni conceduti alla Santissima Vergine, e perchè l'havete fatta Madre di Dio, ed anche Madre nostra, per tutte le grazie, che havete compartite a tutti gli Angioli, e a tutti i Santi del Cielo, e massimamente all'Angelo mio Custode, ed a' Santi miei Protettori.

Vi ringrazio per tutti i benefizj fatti a tutti i Reprobi, e specialmente di quelli, per cui non siete mai stato, ò non siete adesso riconosciuto.

Vi ringrazio della vostra immensa Bontà verso di me, creandomi con tanta Potenza, conservandomi, e difendendomi con tanta Providenza, chiamandomi alla Santa Fede, aspettandomi con tanta Pazienza dopo il peccato, giustificandomi ne' Sagramenti, incamminandomi con tanti ajuti alla Gloria del Paradiso, ed aggiungendo a tutti questi beni quel che è più stimabile di tutti, l'amor vostro. Per queste grazie, e per innumerabili altre, ch'io non so conoscere, nè stimare, supplisca questo Divinissimo Sacrifizio, soddisfacendo appieno per la mia ingratitudine, e rendendovi quella riconoscenza, che v'è dovuta in ogni momento, e per tutta l'Eternità; mentre stendete la vostra Misericordia senza principio, e senza fine. *Ab aeterno in aeternum misericordia tua. Amen.*

Offerta della Santa Messa come Sagrifizio Impetratorio.

SE non vi è numero alle mie miserie, non vi è anche termine per la bontà vostra, o Padre delle misericordie. In esse siete veramente ricco, mentre ci havete lasciato il vostro Unigenito nella Santa Messa per pegno dell'amor vostro, e per mezzo d'impetrare ogni grazia, e questo è quello che io ora vi presento, o mio

Signor

Signor Gesù Cristo, per ottener tutti i beni. Mirate, che i suoi patimenti non sono stati a bastanza ricompensati; e però date a me, o Padre Celeste, ciò, che Gesù ha guadagnato per me con tanti travagli, e fate che apparisca soprabbondante il frutto della sua amara Passione, che di nuovo per mano del Sacerdote v'offerisco per la mia salute, e per la salute di tutto il Mondo. Vorrete Voi negarci ciò, che già ci havete conceduto? Già con darci il vostro Divino Figliuolo, ci havete dato ogni cosa. *Omnia cum illo nobis donasti*; e se questo non bastasse per [illegible], egli ve ne ha pregato, e ve ne prega ora su quell'Altare; onde ascoltando le mie orazioni, ascoltate le sue; e non fate a me misericordia, a lui fate giustizia. Animato però da questa Fede, vi espongo tutte le mie necessità, e tutte quelle del Genere Umano, dell'Anima, e del Corpo, particolari, e comuni, e vi prego a degnarvi di rimediarle. Habbiate però di tanti [illegible], di tanti Eretici, di tanti Peccatori, di tanti Giusti, che vi servono sì freddamente. Concedete agl'Innocenti, che conoscano la loro sorte, e la mantengano: a i Tentati, che resistano con fortezza: a' Penitenti, che non tornino alle lor colpe passate: a tutti i Servi vostri, che v'amino sempre più ardentemente, e cerchino sempre più puramente la vostra Gloria. Ricordatevi di tanti Poveri, e di tanti Ammalati, di tanti Moribondi, di tanti Prigioni, di tanti Afflitti: per tutti vi prego consolazione, ed ajuto, ed amo tutti come miei Prossimi, e come vostre Immagini, fatte con tanta Potenza, e ristorate con tanti Patimenti, e con tanto Sangue. Santificate la vostra Chiesa: assistete al Sommo Pontefice: illuminate i Vescovi, e i Sacerdoti: mantenete in pace i Principi Cristiani: rendete bene a tutti quelli, che ci odiano: difendete tutti i vostri Fedeli: stendete la vostra misericordia fin giù nel Purgatorio, soccorrendo quell'Anime Sante tra le lor fiamme. Sopra tutto porgete ajuto alla povera Anima mia, che io ripongo nelle vostre mani, come mio Padre, e come Padre del mio Signor Gesù Cristo: toglietene tutto ciò che vi dispiace: accrescete in me la Fede, la Speranza, la Carità: datemi che conosca Voi, e conosca me: destate nel mio Cuore un'affetto grande di vera contrizione, e non permettete mai ch'io torni ad offendervi, ma che mantenendomi sempre ubbidiente, venga ad amarvi, e godervi per tutti i secoli. Amen.

Mi figuro, che queste tre Offerte occuperanno quel tempo, che il Sacerdote impiega dall'Offertorio alla Consacrazione; e però soggiungo due brevi Orazioni all'elevazione dell'Ostia, e del Calice, dopo le quali porremo la quarta Offerta del Sagrifizio, come Olocausto per gloria del Signore.

All'Elevazione dell'Ostia.

ORAZIONE.

VOi siete il Figliuolo di Dio vivo, nascosto sotto quegli accidenti di Pane: *Tu es Christus Filius Dei vivi*; io v'adoro però con tutti quelli che vi adorano; e v'adoro in luogo di tutti quelli che non vi riconoscono: fatemi grazia per gl'infiniti meriti vostri, di vedervi una volta svelatamente nel Cielo per tutti i secoli. Amen.

All'Elevazione del Calice.

O Sangue Divino, prezzo della nostra Redenzione, medicina delle nostre piaghe, tesoro dell'Anime nostre, io v'adoro con tutto il cuore, e vi offerisco per la salute mia, e di tutto il Mondo a chi v'ha sparso sì amorosamente per noi. *Domine Jesu, tuis famulis subveni, quos pretioso Sanguine redemisti.* Amen.

Offerta della Santa Messa, come Olocausto per gloria di [illegible]

O Dio Uno, e Trino, Signore d'incomprensibile Grandezza, Santo, Santo, Santo, e degno d'infinito onore, troppo è povera la Natura Umana per darvi quel culto, che meritate. Sia però benedetto mille, e mille volte il mio Signor Gesù Cristo, che si è lasciato per Vittima nella Santa Messa, affinchè vi possiamo rendere un'ossequio eguale alla Vostra Maestà, e degno affatto di Voi. Io dunque unito al medesimo mio Redentore, vi adoro con tutte le forze dell'Anima mia per me, e per tutte le Creature; e benchè sia la più meschina di tutte, vi offerisco questo Sagrifizio del Corpo, e del Sangue di Gesù, con tutti i suoi Meriti [illegible], con tutte le sue Divine Umiliazioni, e Sofferenze, in protestazione del supremo Dominio ch'havete sopra di noi, come Primo Principio, ed Ultimo Fine di tutte le cose create. Vorrei vedervi adorato da tutte le Genti: vorrei che tutti v'ubbidissero perfettamente, e che tutti riconoscessero la dipendenza, che habbiamo da Voi, e la soggezione, che vi dobbiamo. Ma perche questo non può avvenire, supplisca questa Messa, ch'io v'offerisco, a tutte le mie negligenze, e di tutti gli Huomini [illegible] per le irriverenze, per le bestemmie, per gli strapazzi del vostro Santo Nome, non meno della Terra, ma anche di tutto l'Inferno; ed essa renda al mio Signor Gesù Cristo quell'onore, di cui s'è privato volontariamente per ubbidire fino alla morte, e per rimanere ora nascosto fino alla fine del Mondo in questo Divinissimo Sagramento. Amen.

Che cosa si deve fare nella quarta parte della Messa detta Comunione.

ALL'*Agnus Dei* comincia il Sacerdote più da vicino a disporsi per la Comunione. In quest'ancora dovete imitare il Sacerdote, affine di udir la Messa più fruttuosamente. E perchè sempre non v'è conceduto di ricevere sagramentalmente il Signore, dovete supplire a ciò, comunicandovi spiritualmente. Questa Comunione Spirituale tanto utile all'Anime, come si ricava dal Sagrosanto Concilio (*Sess.* 13. *c.* 8) consiste in un'esercizio fervente di quegli atti di Virtù, per i quali senza ricevere il Sagramento, si partecipano i frutti del Sagramento,

cioè l'unione con Cristo, quasi abbracciandolo con vivi desiderj; ed ottenendo da lui quei beni, che suol fare all'Anime, quando le visita di presenza? E questi atti sono singolarmente di Fede, di Umiltà, di Speranza, di Carità: ciò che anche può servirvi per buona preparazione alla Comunione Sagramentale, quando convenga accostarvisi. Ora di questi atti vi suggerirò quì una breve forma: ed affinchè vi escano più vivamente dal cuore, l'anderò variando per tutti i giorni della settimana, secondo varj ufizj, che il Salvatore esercita con esso noi nel farsi nostro cibo, e si possono ricavare dalle sette Petizioni del *Pater noster*; dalla prima di Santificatore dell'Anime, dalla seconda di Re, dalla terza di Sposo, dalla quarta di Pastore, dalla quinta di Giudice, dalla sesta di Redentore, dalla settima di Medico più pietoso.

DOMENICA.

Aspirerete a Gesù come Santificatore dell'Anime.

O Dio infinitamente Santo, che per comunicare a noi misere Creature la vostra Santità, vi faceste già nostro Esempio, ed ora vi fate nostro Cibo, come ardisce di alzar gli occhi a Voi un'Anima così immonda, qual'è la mia? Io merito, che tutte le vostre Divine Virtù si levino contro di me, mentre tutte le ho irritate con la mia vita perversa. Ma Voi, che siete la medesima Bontà, potete bene agevolmente vincere la mia malizia, e fare in modo, che tanto v'imiti per l'avvenire, quanto mi son dilungato da Voi per il passato. Non vi vuole altro, che un guardo di quegl'occhi Divini per tutto questo, e però mi negherete Voi un guardo, mentre con tant'amore offerite per me tutto il vostro Santissimo Sangue sopra l'Altare? Deh Diletto dell'Anima mia, venite a visitare questo cuor miserabile, se non con la vostra presenza, almeno con le vostre Virtù, e con la vostra Grazia. Voi, che me ne date il desiderio, Voi esauditelo. Ricordatevi, che a questo fine vi siete offerto in Sagrifizio per le mani del Sacerdote, affin di santificare in Voi tutta la nostra Natura. Adunque fate quello per cui vi siete mosso dal Cielo: lavate l'Anima mia sempre più; imbiancatela sopra la neve; affin ch'io mi disponga a ricever quel, che è promesso a' mondi di cuore, che è veder Voi per tutti i secoli. Amen.

LUNEDI'.

Aspirerete a Gesù come Rè.

O Rè dell'Anima mia, che non contento d'esservi già abbassato per me nella Passione, fino a comparire per Rè da burla, osa di nuovo abbassare la vostra Grandezza, fino ad apparir come pane; certamente non è dovere, ch'io vi riceva sì spesso; perche entrando Voi nel mio cuore, entrate in una sordida Capanna, e quello, che vi alloggia, è un Villano incivile, che non vi sa usare un buon termine. Tuttavia contentatevi almeno, ch'io sospiri a Voi come sommo mio Bene, e mi basta. Voi siete il mio Signore sempre amabile, sempre benigno, sempre liberale verso di me; e però anco di lontano potete comandare, e farete ubbidito. Mostrate quello che siete per gloria vostra: fatemi vostro Servo fedele, ora, e per sempre, sicche io non torni mai più a tradirvi. *Domine mi, qui Rex noster es solus, adjuva me solitarium, & cujus præter te non est auxiliator, alius.* Esth 14. Voi, che sostenete immobilmente con tre dita la Terra, ben potete sostenere anche quest'Anima sì incostante; e se vi siete riserbato il dominio de' cuori, ben potete esercitarlo ora meco, affin che mai più vi sia ribelle, ma impari da quegli Angeli, che invisibilmente vi circondano, ad ubbidirvi fino alla morte. Deh Angeli Santi, che fate ora la Corte al mio, e vostro Signore, intercedete per me: stabiliscasi per mezzo vostro la sua santa Legge nel mio cuore: venga in me il suo Regno; affinchè Compagno ora vostro nel servirlo, ed amarlo, sia fatto a suo tempo Compagno vostro nel goderlo per sempre. Amen.

MARTEDI'.

Aspirerete a Gesù come Sposo.

O Dio della purità, avanti a cui non sono monde a bastanza nè anche le Stelle, sarò io tanto inconsiderato d'accostarmi a Voi con un cuore sì sordido, mentre so, che vi piacete solo tra gigli? Non ardisco di farlo; ma con di lontano alzando gli occhi dal fondo delle mie miserie, vi ricordo, che se io sono immondo, Voi mi potete mondare; e se l'Anima mia vi ha rotto la fede, Voi la potete convertire di nuovo a tal segno, che v'ami tanto, quanto già vi tradì. Le sue colpe non possono fare in modo, che Voi non siate sempre il suo Sposo; e se ha consumato malamente la dote della vostra Grazia, ricevuta nel Santo Battesimo, non ha però consumata la vostra Misericordia, sicchè ella non sia come prima infinita per compatirmi. Eccone la fonte aperta in quel Divinissimo Sagramento, dove il mio cuore brama di abbeverarsi. Su dunque amabilissimo mio Signore, unico, e sommo mio Bene, non mi negate la grazia vostra: non tenete più stretta la vostra mano. apritela sopra di me: riguardatemi con occhi amorevoli: parlatemi al cuore: *Sonet vox tua in auribus meis*. Già havete fatto il più nella Croce; fate ora il meno; e mentre io torno a Voi, tutto dolente delle mie passate infedeltà, ristabilite meco un nuovo accordo di pace, un nuovo sposalizio di Fede, e di Carità, che non si discioglga mai più in eterno. Amen.

MERCOLEDI'.

Aspirerete à Gesù come Pastore.

O Pastore dell'Anime nostre, che solo siete Pastor buono, perchè solo siete il vero Dio, non era un'immensa pietà, se per una volta sola foste sceso dal Cielo in questo Deserto del Mondo, affin di cercare noi Pecore smarrite, e ricondurci all'Ovile? E pure Voi discen-

discendete dal Cielo tante volte ogni giorno nella Santa Messa; e per esercitare più compitamente l'ufizio intrapreso, ci pascete col vostro Santissimo Corpo, ci abbeverate col vostro Santissimo Sangue. L'amor vostro però vi lodi, che solo vi può lodare a bastanza, e la Provvidenza, che tenete dell'Anime nostre vi renda il merito. Ed oh se havessi ancor'io un'amore infinito, per corrispondervi! Ma se ben sono l'ultima di tutte le vostre Creature, bramo di haver quest'amore, per meritar di ricevere il pascolo di vita, che mi porgono le vostre Carni immacolate sopra l'Altare. Che se questo non mi è conceduto, almeno non rimanga io privo di ristoro, mentre me lo potete compartire con la Grazia vostra, anche senza che io m'accosti. Voi dunque siete solo quello ch'io desidero, amabilissimo, dolcissimo, ricchissimo mio Signore, unica Sorgente d'ogni mio bene: non mi discacciate da Voi ora che vi cerco, Voi che mi cercaste con tanto stento, quando n'era lontano. Il buon Pastore dà la vita per le sue Pecorelle, e già l'havete fatto sopra la Croce: ora applicatemene la virtù. Indirizzatemi Voi, perchè non erri, reggetemi, perchè non esca di strada: correggetemi paternamente, quando ne sono uscito: datemi l'amor vostro; e con quello son ricco a bastanza, nè chieggo altro di più, che mantenerlo in eterno. Amen.

GIOVEDI'.

Aspirerete a Gesù come Giudice.

O Signore di tremenda Maestà, che giustamente ci condannate per i nostri misfatti; e benignamente ci salvate per la vostra pietà, che sarà di me se mi vorrete giudicar con rigore? Se bene state coperto sotto quel velo di Pane, havete pure osservate le mie iniquità: ne sapete il numero, ne conoscete il peso, e però, dove potrò mai fuggire per ritrovar salute? Non posso fuggire ad altri che a Voi, che solo potete perdonare tutti i miei debiti. Ricordatevi, che ancora non havete prese le parti di Giudice; ma siete tuttavia mio Avvocato presso del Padre. Su dunque mostrategli le vostre Piaghe; mentre a quelle m'appello, e mi tengo sicuro, se esse son quelle che sentenziano la mia Causa. *Non sis tu mihi formidini; spes mea tu in die afflictionis.* Gesù mio, pegno della mia Redenzione, che nel nome stesso mi promettete salute: se Voi siete per me, chi sarà mai contro di me? Io dunque vorrei ricevervi, affinchè i vostri meriti mi facessero innocente; ma temo di ricevervi, perchè son Reo, nè mi rimane altro, che bramar di provare gli effetti della vostra Misericordia, come se vi havessi già ricevuto. Venite in me colla pienezza della vostra luce, e del vostro amore, affin di distruggere affatto la colpa, e salvare il Colpevole, che in Voi confida ora, e fino all'estremo. Amen.

VENERDI'.

Aspirerete a Gesù come Redentore.

Amabilissimo mio Redentore, con qual'eccesso di carità havete amata l'Anima mia, mentre per riscattarla, havete dato tutto il vostro Sangue sopra la Croce? ed ora non contento nè pur di tanto m'offerite di nuovo questo medesimo prezzo sopra l'Altare, affinchè io paghi tutti i miei debiti alla divina Giustizia, e soddisfaccia pienamente per le mie colpe. Siate però lodato in eterno dalle vostre misericordie stesse, che sole vi possono riconoscere secondo il merito. Ma forse volete Voi di nuovo esser dato in mano de' Peccatori, con venire a visitarmi? Volete di nuovo esser riposto in un Sepolcro, con entrare in questo cuore sì lordo? Non è giusto, che lo facciate sì spesso: mi basta ora, che venghiate in me colla forza della vostra virtù, e per lei rompiate ad un tratto que' mali abiti inveterati, che mi tengono schiavo. Venite dunque, ch'io v'invito co' sospiri di quest'Anima così meschina; v'abbraccio co' desiderj; e prostrato a que' Piedi Divini, che sono per me un'Altare di rifugio, vi supplico a fare in modo, che Voi viviate sempre in me, e che io viva sempre in Voi. Ben conoscete qual sia l'ostacolo, che m'impedisce tanto gran bene, quant'è l'unirmi perfettamente a Voi per carità, e quest'ostacolo havete da togliere per Gloria vostra, e per farvi compitamente mio Salvatore. Ricordatevi ch'io son la vostra Conquista, e che però doppiamente son vostro, e perchè mi havete creato, e perchè mi havete redento. Come vostro dunque mi havete a riguardare; come vostro havete a difendermi; ed io, come mio Dio, ed ogni mio Bene, v'ho da servire, ed amare in eterno, senza mai separarmi da Voi. Amen.

S A B A T O.

Aspirerete a Gesù come Medico.

O Gesù mio, Via, Verità, e Vita di quest'Anima peccatrice, come è possibile, che dopo che Voi vi siete fatto mio Medico, ancora seguano ad affliggermi tanti mali! Sono già scorsi tanti anni, da che mi venite sì spesso a visitare nel letto delle mie miserie, e mi porgete per rimedio il vostro Santissimo Corpo, m'abbeverate al vostro prezioso Costato, ed io non finisco mai di guarire! Ah quanto è contumace questa mia infermità, che rinforzata dalla mia volontà perversa, può resistere sì lungamente ad una cura Divina! Ma la vostra Grazia è onnipotente, e ben può vincere ogni malattia, quantunque grave, ed invecchiata: ed io non voglio perder mai la speranza c'ho posta in Voi. Venite dunque a sanarmi, e sarò sano, salvatemi, e sarò salvo: basta una sola vostra parola per tutto questo, mentre per altro son tanto indegno d'alloggiarvi di nuovo in questa povera casa: *Tantùm dic verbo, & sanabitur Anima mea:* dite all'Anima mia: Io sono la tua salute. *Dic Animæ meæ: salus tua ego sum.* Questa è la parola ch'io

chieggo

chieggo per riavermi a un colpo da tanti mali, e quella ch'io spero da un Signore così ricco, che nulla perde con riempirci di tutti i beni. Se invitate tutti a venire a Voi, so bene, che non rigetterete questa povera Creatura, che vi desidera, e se ci comandate che vi chiediamo tutte le grazie, che si richieggono per la nostra salute, so bene, che non rigetterete queste suppliche, ch'io vi porgo. Questa speranza mi consola tra tante languidezze del mio spirito; e questa farà ch'io non rimanga confuso in eterno. Amen.

Che cosa si deve fare nell'ultima Parte della Messa, detta di Ringraziamento.

TRoppo mal termine, sarebbe se il Sacerdote pasciuto sì lautamente ad un Convito di Paradiso, qual'è la Divina Eucaristia, si partisse senza rendere le dovute grazie al suo Benefattore. Per tanto dopo la Comunione egli, e per la bocca sua, la Santa Chiesa ringrazia divotamente il Signore di tanto bene, aggiungendo a i ringraziamenti nuove suppliche, per ottenere altri nuovi favori, affin di conformarsi a gl'insegnamenti dell'Apostolo: *In omni oratione, cum gratiarum actione petitiones vestræ innotescant apud Deum.* Così farete ancor voi nella maniera che segue.

ORAZIONE

Per Rendimento di Grazie.

SIgnor mio Gesù Cristo, mia Speranza mio Tesoro, mio sommo Benefattore, quanto gran sorte sarebbe stata il poter assistere con viva Fede a' piedi della vostra Croce, nel tempo del vostro gran Sacrifizio, per ricevere sopra l'Anima quel Sangue prezioso, di cui una stilla sola può salvar mille Mondi! E pure una simil sorte è il poter assistere a' Divini Misterj della Santa Messa, dove Voi rinnovate con un'invenzione d'amore, la vostra Sagrata Passione. Ma la mia ingratitudine prende motivo di farsi più sconoscente, perchè Voi siete più liberale in farci del bene. La copia grande delle Messe, la facilità di goderne, mentre ci dovrebbe rendere più stimabile la vostra carità, par che ce la rappresenti, come più ordinaria. Così ho fatto per il passato, e me ne confondo, e me ne pento. Ma non voglio più far così per l'avvenire. Io vi ringrazio adesso per quel, che non v'ho ringraziato per l'addietro; e vorrei essere stato a tutte le Messe, celebrate fin'ora sopra la Terra, con quella sommissione, con la quale vi hanno assistito gli Angeli del Paradiso per vostro maggior ossequio. Voi, Vita, e Luce dell'Anima mia, Voi tutto amore, e tutto pietà, supplite per me: scordatevi d'ogni mia passata irriverenza; ed aggiungendo misericordia a misericordia, concedetemi tutte le grazie, che la Santa Chiesa domanda a nome vostro per mezzo del Sacerdote; affin che adorandovi in ispirito, e verità sopra la Terra, venga poi a godervi per sempre in Cielo. Amen.

Appresso prendete la benedizione dal Sacerdote, come se fosse Cristo medesimo, che si licenziasse dalla Terra per salirsene al Cielo, e perchè nell'ultimo Evangelio di San Giovanni si fa memoria delle Grandezze del Figliuolo di Dio, Verbo Eterno, Consustanziale al Padre; e perchè vi si esprimono i maggiori benefizi, ch'egli ci ha fatti nell'Incarnazione, nel dono della Fede, e della sua Grazia, v'assisterete con tutto lo spirito, finchè adoratolo profondamente al *Verbum Caro*, vi partirete dalla Chiesa col corpo, lasciandovi il cuore, ò pure andiate, se il tempo ve lo permette ad ascoltare qualche altra Messa con vivo desiderio di assistervi più attentamente, e cavarne più frutto.

IL SACRO CUORE DI MARIA VERGINE.



INTRODUZIONE.



CHi potesse, quasi da un'alta Torre, rimirare in un'occhiata tutta la faccia del Cristianesimo, paragonandola all'aspetto, che teneva la Chiesa nascente, non potrebbe astenersi d'imitare col pianto gli antichi Isdraeliti, tornati da Babbilonia in Gerusalemme; quando in contemplare il nuovo Tempio di Zorobabele; lo paragonavano all'antico di Salamone: *Seniores, qui viderant Templum prius, & hoc Templum in oculis eorum, flebant voce magna.* 1. *Esdræ* 3. 12. A dire il vero, se non habbiamo la fronte di meretrice, tanto detestata da Geremia: *Frons meretricis facta est tibi, noluisti erubescere.* c. 3 3 conviene pure coprirsela per vergogna; al considerare, che il nome Cristiano, consacrato dal sangue di Martiri innumerabili, e dagli esempj d'innumerabili Santi, dopo havere empito il Mondo della sua gloria, è ora mai presso una gran parte di quei che lo portano, ridotto

quasi

quest'a un mero nome. Il disegno, che mosse il Verbo Eterno ad inchinare la sua incomprensibile Maestà fino a vestirsi de' cenci della nostra mortalità, e a conversare per trentatrè anni con gli Huomini, fu per trasportare i costumi del Cielo qui in terra. *Apparuit gratia Dei Salvatoris nostri omnibus hominibus, erudiens nos, ut abnegantes impietatem, & saecularia desideria, sobrie & juste, & pie vivamus in hoc saeculo. Tit. 2.*, sicchè i suoi Fedeli adempissero perfettamente il loro dovere di pietà verso Dio, di sobrietà verso sè stessi, di carità verso i loro Prossimi. E bene conseguì questo suo intento il Redentore ne' primi Secoli della Chiesa. Inessi l'Amore a Dio fu sì fervente tra' Cristiani, che stancavano i Tormentatori con la loro pazienza, come dice San Cipriano, testimonio, non solo di veduta, ma di prova; e s'offerivano alla morte in sì gran numero, che tal'ora non si trovavano tanti Carnefici, che bastassero per dar loro il martirio, quanti erano i Cristiani, che s'offerivano a riceverlo. *Tertul. ad Scap. c. 5.* La loro Castità fu sì celebre, che l'essere strascinato a' Lupanari si reputava maggior tormento, che l'essere consegnato a' denti delle Fiere, a' laceramenti de' pettini; *Tertul. Apolog. c. ult.* agli slogamenti degli Eculei, e agl'incendj de' Roghi; La Carità verso il Prossimo fu sì accesa, che ne stupivano gl'Idolatri medesimi; *Tertul. Apolog. 39.* giungendo ella a segno di fare a gara, per morire l'uno per l'altro; e arrivando a vendersi *Sanctus Clemens Epist. ad Corint. apud Euseb., & Ruf. refert multos sui temporis, &c.* in servitù, per riscattare altri di schiavitudine, con tanta lealtà, come se havessero, non solamente un cuor solo, che non soffre divisione; ma anche un'anima sola, che non è nè men capace d'essere divisa.

Ma dove sono iti adesso questi Miracoli di virtù, che una volta erano esempj sì comuni? Il lusso, le delizie, la corruzione de' costumi, ha ridotto una gran parte de' Fedeli a non distinguersi da' Pagani, quasi più in altro, che in qualche atto esteriore di Religione; seguitando nel rimanente le massime d'una vita tutta mondana, tutta animale, tutta attaccata alla terra; come se fossero Infedeli. I benefizj divini non ci muovono maggiormente, che se fossero favole: le miserie de' Prossimi non c'intenerano maggiormente, che se fossero nemici; e la piena della disonestà è oramai tanto cresciuta, che sormonta non solo i piani, ma tutte le cime più rilevate; e pretende, che quel ch'è vizio, divenga oramai costume, e che col nome sagrosanto di Cristiano, possa senza mostruosità accoppiarsi una vita da Bruto. Io parlo del comune de' Cristiani, perchè so bene, che in ogni tempo ha Dio serbato nella sua Chiesa molte Anime elette, che non piegano le ginocchia a quest'Idoli maledetti; ma mantengono intera la loro fedeltà verso il Signore. Ma parlando del comune delle Genti, come le fabbriche dell'antica Roma sono più tosto rovine, che fabbriche; e sono considerate più tosto per quel, che accennano d'antica maestà, che per quel, che contengono di presente; così la vita d'una gran parte de' Fedeli non porta seco altro più di riguardevole, che il ricordarci la memoria degli antichi nostri Predecessori, e i pregi eccelsi del loro nome.

Tuttavia, se qualche cosa habbiamo da contrapporre per nostra discolpa a' primi Secoli, pare a me, che sia l'ossequio alla Santissima Vergine, che, non solamente non è raffreddato nel Cristianesimo; ma più tosto si accende sempre di vantaggio, con una fiamma di divozione, che non apparve universalmente ne' primi tempi. E forse quest'è quella Divina semenza, che ci lascia il Signore con Providenza particolare, affinchè non divenghiamo in tutto reprobi: *Nisi Dominus reliquisset nobis semen, quasi Sodoma fuissemus, & quasi Gomorrha similes essemus. Isa. 1. 9.* Pertanto, come tutta la cura del Medico si volge a promuovere quelle operazioni della natura, che recano qualche pronostico di salute, così è giusto di promuovere quest'affetto verso la Vergine Madre, da cui possiamo attendere un giorno la riforma de' costumi, e di presente possiamo sperare un'argine invitto alla piena di tanti mali.

Questo m'ha posto in pensiero di mettere insieme un piccolo Librettino, per accendere, chi vorrà leggerlo, nella divozione a Maria. E perchè una tal divozione è di due sorti; una sostanziale, e soda, che consiste nella stima grande delle Virtù, e de' Meriti di questa Gran Regina; l'altra accidentale, e sensibile, che consiste in una certa tenerezza d'affetto verso di lei, procureremo qui l'una, e l'altra; la prima con le Considerazioni, che ci rendono stimabilissima questa Divina Signora, l'altra con proporre un'Oggetto sensibile a' suoi Divoti, ed è l'Ossequio al Sagro Cuore della medesima nostra Signora. Ma che cosa intendiamo noi per Cuore? Per cuore s'intende nella Divina Scrittura frequentemente la Volontà; e tal ora anche tutto l'Interno dell'anima, prendendosi questo Vocabolo in senso Morale. E qui noi in questo senso ancora [illegible] lo prenderemo per la Volontà, e per l'Interno della Santissima Vergine: ma perchè nell'esercizio della Divozione anche più spirituale, habbiamo bisogno di qualche cosa di materiale, e sensibile, per accenderci di vantaggio, però prenderemo anche questo vocabolo di cuore in senso [illegible], per quella parte, che come in noi, così nella Vergine, fu la prima a formarsi nella formazione del suo Santissimo Corpo, la prima a vivere, l'ultima a morire, e degna [illegible] del nostro amore, e de' nostri ossequj, come tutta ripiena di [illegible] ardori di Carità verso Dio, e verso [illegible] Creature.

L'Oggetto dunque primario di questa Operetta è la stima della Santissima Vergine, e l'Oggetto sensibile è il suo Sacro Cuore, onorato da noi come la più preziosa reliquia di quel Corpo Verginale; che meritò di vestire d'Umane membra il Verbo Eterno.

Parimente, perchè la vera Divozione congiunge insieme e fiori, e frutta: *Videamus si flores fructus parturiunt. Cant. 7. 12.* per questo alle Considerazioni d'ogni giorno aggiungeremo l'Esercizio d'alcuni atti divoti, praticati da Persone segnalate nella divozione di Maria, secondo che si narra nell'istoria delle lor Vite; affinchè il loro esempio ci sia stimolo, e luce per farci animo a loro imitazione, riducendo in pratica, ò tutto, ò parte degli esempj [illegible]

[illegible]

Finalmente, perchè nell'intercessione della Gran Madre di Dio si trova una, quasi partecipata Onnipotenza, per ottenere tutte le grazie: *Quod Deus imperio, tu prece, Virgo, potes*, perciò aggiungeremo ogni giorno un' Orazione alla medesima Madre Divina, per supplicarla ad impetrarci ogni bene, ossequiando il suo Sagratissimo Cuore, affin di cambiare il cuor nostro in un' altro, tutto conforme al suo proprio.

Mentre poi quest' Operetta non passerà facilmente ad altre mani, che a quelle de' Divoti di Maria, sarà fuor di ragione il temere, che essi credano le lodi, che qui se le attribuiscono per troppo esagerate. Anzi havendo essi una stima così sublime de' Pregi, e della Santità della Vergine Madre, potremo a giungere con la penna a quel segno, ove essi giungono col cuore. Tuttavia [illegible] d'avvertire, per andar' incontro ad ogni sospetto, che [illegible] ragione. La prima sarebbe il riputare, che le lodi della Santissima Vergine, addotte in queste Considerazioni, possano in alcun modo pregiudicare alle lodi dovute a Cristo. Ma la gloria, che si dà alla Divina Madre, è [illegible], che si [illegible] al suo Divino Figliuolo, che [illegible] San [illegible] di questo: *Omnis honor impensus Matri redundat in Filium*; *Ad Eustochium*, se ne dichiara San Bernardo: *Quidquid in laudibus Matris profertur, ad Filium pertinet*, *Hom. super Missus*; se ne dichiara Andrea Cretense: *Filii gloriam cum Matre, non tam communem diserim, quam eandem*; *de Laud. B. V.* e così si potrebbe mostrare d'altri Santi. Quindi quella fortunatissima Donna, che mossa dallo Spirito Santo volle lodare altamente Gesù Cristo, non seppe farlo in miglior modo, che lodare altamente la Madre, che l'haveva generato, e gli haveva dato il latte: *Beatus venter, qui te portavit, & ubera, quae suxisti*. *Luc.* 11. 27. La gloria maggiore, che honora il Sole, è possedere, come miniera inesausta un tesoro di tanta luce, che possa senza perderne nulla, communicare tale splendore alla Luna, da farla quasi un' altro Sole minore; e parimente la gloria maggiore di Cristo è l'esser egli una Sorgente di tanta Grazia, che possa con eccesso superiore a i nostri pensieri communicarla talmente alla sua Madre, che l'habbia formata una sua Compagna, ed una viva Copia delle sue Divine Virtù, per quanto n'è capace la Creatura.

E ciò mostra anche chiaro, che non è da temere l'altra opposizione di eccedere facilmente i termini in queste lodi. Se date ad un' Architetto [illegible] è [illegible] tosto dire, quanto debba esser' alta la Colonna, che vi [illegible] l'arte. All'istesso modo se riconosceremo [illegible] i Pregi di Maria, vedremo subito, che la loro altezza arriva dove non può arrivare una mente creata. Imperocchè la Base di questa Fabbrica divina è la sua ineffabile Dignità di Madre del Verbo incarnato. Questa Dignità, essendo, come vedremo doppo più espressamente, il posto più eccelso, ove possa sollevarsi una Persona creata, ci toglie la speranza di trovare in terra una misura, che l'uguagli. Diremo solo, per dirne qualche cosa almeno confusamente, che la Potenza del Padre, nel formare questa Divina Signora, le diè tanto di ricchezze, quanto fosse proporzionato al Dono immenso, che le faceva del Verbo Divino, in communicando con lei un Dio Figliuolo. Parimente la Sapienza del Verbo Eterno le diè tanto, quant' era necessario, che le desse, per constituire una debita convenienza tra la Madre, ed il Divino Figliuolo: *Per quandam quasi [illegible]*, [illegible] 61. [illegible] dice S. Bernardino; sicchè quanto la Vergine communicò a Cristo di essere umano, altrettanto, in un certo modo di dire, communicò Cristo alla Madre di esser divino: *Tu communicasti illi, quod humanum est*, [illegible] Guerrico, *& ego communicabo tibi, quod divinum est*. Finalmente la Bontà dello Spirito Santo tanto diede di ricchezze a Maria, quant' era conveniente, che quell' Oceano immenso versasse in un cuore, dove non si trovava veruno impedimento, nè di colpa, nè d'imperfezione, nè d'ingratitudine, nè di repugnanza, che ritardasse la corrente de' divini favori, [illegible] a ristringere in brevi termini di parole quel, che non ha termine, tanto fu dato alla Vergine, quanto ad una pura Creatura si poteva dare, non assolutamente parlando, che non le si è? mentre Dio è Onnipotente; ma quanto si poteva dare dentro quell' Ordine di [illegible], per cui il Signore ha [illegible] le sue Perfezioni fuori di sè; affinchè questa Gran Signora, dopo l'Umanità Sacrosanta di Gesù Cristo, fosse la più grand' Opera del [illegible] Onnipotente [illegible] *est*. Per tanto, che vi crederete di dire quando dite, Maria? Sollevate pure i vostri pensieri, dilatate pure i vostri affetti; concepite il più eccelso, il più sublime, che possa ritrovarsi tra le Cose create; e assicuratevi tuttavia, che non giungerete mai al giusto segno, non che possiate mai [illegible], *& [illegible] laude, grandia[illegible] de te, Virgo Sacrosancta, nunquam à veritatis scopo aberraverit; & tamen dignitatis tuae magnitudinem nullo [illegible] aequabit*: *Orat. in Assumpt.* così ci assicura S. Basilio di Seleucia. La Vergine è veramente una pura Creatura; ma una Creatura, che da sè sola costituisce una Gerarchia sublime, per cui, con essere solamente inferiore al suo Figliuolo, forma uno Stato inaccessibile a ogn'altra Creatura, e che contiene con incomparabile vantaggio tutto il buono, e tutto il bello delle perfezioni create: *Consuetudinaliter tenendum est, quod Beata Virgo est super omnes Ordines Angelorum, tanquam per se unum, & continens totum integrum, ac totalem statum*. *Ser. de Exalt. B. V. a.* 1. *c.* 4. dice San Bernardino; al cui parere si sottoscrive Gersone: *Juxta Hierarchicam Dionysii legem continet eminenter Maria omnem perfectionem Creaturarum, tanquam inferiorum; ut jure dicatur, Regina Mundi*. *Super Magnif. tract.* 4. *lit. e.* Pertanto, siccome i Gradi, per cui si misura il giro del Cielo supremo, sono [illegible] maggiori de' Gradi, per cui si misu-

si misura il giro della nostra Terra; così le virtù, i doni, i pregi della Madre di Dio sono incomparabilmente maggiori delle virtù, de' doni, de' pregi di tutto il rimanente de' Santi insieme. E se nell'Incarnazione del Verbo Eterno si trovò questa Signora in uno stato di tanta Grazia, che però allora esser degna Madre di Dio; mentre dopo l'Incarnazione in tant'anni che sopravisse, moltiplicò incessantemente questa medesima Grazia, converrà dire, che sul fine si trovasse in uno stato, a un certo modo, di più, che Madre di Dio. Ora se queste cose s'intendono degnamente solo da Dio medesimo, confessiamo apertamente, che solo da Dio si possono conoscere appieno le perfezioni della Gran Vergine. *Quanta sit Mariae sanctitas, qui dedit speciem, solus novit: hoc soli personam Creatori, sed nulli cognitum Creaturae. Ric. à S. Laur. l. 9. de Laud. B. V.*

Non ho dunque di che temere, che compariscano soverchiamente ingrandite le cose, che qui s'hanno a ridire di Maria: più tosto potrei sospettare, che questa Divozione al suo Cuore Sacrosanto comparisse, come men soda, e direi quasi, come femminile. Ma se fosse così, converrebbe anche far poco conto di quei, che insegnò Gesù Cristo medesimo, il quale di propria bocca ammaestrò Santa Brigida. *V. P. Marchef. Diario 2. Giugno*, a riverire, e salutare il Cuore della sua Madre Divina, come pieno di maggior Carità, che non ne contengono tutte le Creature del Cielo, e della Terra. Parimente converrebbe dire, che il medesimo Signore troppo havesse abbassata la sua Maestà con farsi vedere alla sua Sposa Santa Geltruda. *V. Marchef. ivi*, nella Festa dell'Assunzione in atto di slanciarsi con tal'impeto nel Cuore della Madre Santissima, che per esso il medesimo Cuore rimaneva pieno di meriti infiniti. Sarà dunque miglior consiglio, in vece di far poco conto di questa Industria, per accendersi nell'amore verso la Vergine Madre, procurare con praticarla, di meritarsi la sorte della Venerabile Francesca Vacchinia. *V. Marchef. nel Diar. 12. Aprile*, la quale nel Cuore di Maria con estremo suo giubbilo vidde scritto il suo proprio nome. Chi sa però, che come il Signore fece intendere all'istessa Santa Geltruda. *Vita l. 4. c. 3.* di haver riserbato a questi ultimi tempi la Divozione del suo Cuore Divino, affin di eccitare a nuovo fervore la tepidezza de' Cristiani, chi sa, dico, che havendo egli tanto congiunti gl'interessi delle sue lodi co' vantaggi della sua Madre, non habbia parimente riserbato la Divozione del Sacro Cuore di Maria alla nostra età, affin di riscaldare la nostra freddezza, e di farci per questo mezzo innumerabili grazie; giacchè, come in Maria egli ha depositato tutti i suoi tesori; così nelle sue preghiere ha riposto le Leggi della sua Clemenza? *Lex clementiae in lingua ejus. Prov. 31. 26.*

Rimane per ultimo l'avvertire il Lettore, che non basta una Settimana sola, e molto meno basta un'occhiata per fare il debito profitto di questa Divozione; ma convien leggere, e rileggere, e pesare maturamente le Grandezze della Vergine qui espresse, ed esercitarsi con premura nel farle gli ossequj qui rammemorati, affin d'ingenerare nella nostra mente quell'alta stima, che le conviene; ed affin d'acquistare quella tenerezza, ch'è necessaria per esser'e studiei, e per meritarci questo gran titolo di Devoti di Maria, e del suo Cuore Sacrosanto. Le Fiere più veloci nel correre lasciano mal'impresse nel terreno le loro pedate. Come volete, che vi s'imprimano nel cuore le verità, se leggete alla sfuggita, e correndovi sopra con l'occhio, come si leggono le novelle? Rammentatevi, che la servitù prestata a Maria è stata sempre riconosciuta da' Santi per un contrassegno di Predestinazione: *Qui me invenerit, inveniet vitam. Prov. 4.*; e vedete se una simil trascuratezza in onorare la Madre di Dio possa trovarsi, se non dove languisce la Fede.

In ogni caso che non giovasse a verun'altro questo piccolo Librettino, spero che gioverà pure a chi l'ha scritto, sicchè mancandomi gli altri meriti per la salute, supplisca questo, benchè sì tenue, di haver parlato delle lodi della Gran Vergine, secondo l'antica promessa. *Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt. Eccl. 24.* Già si sa, che la Madre di Dio imita tanto la Liberalità Divina nel dare, che va cercando i titoli, per potersi diffondere, e però potrò io, e potranno tutti confidare, con Sant'Idelberto, sopra i meriti, dalle mani di quella Gran Signora, che tanto supera i nostri meriti co' suoi doni. *Dant me sperare meorum veniam; quae merita mea largiri sua dona.*

CONSIDERAZIONE I.

Per la Domenica.

IL CUORE DI MARIA

Specchio senza macchia.

Somma purità dovuta alla Vergine come a Figliuola dell'Eterno Padre.

I. Considerate il primo titolo sublimissimo del Cuore di Maria, ed è l'essere uno Specchio senza macchia. Due sorti di purità si possono distinguere al nostro intento, una positiva, che consiste nella Carità, e nell'altre virtù, l'altra negativa, che consiste nell'andare esente dalle colpe. Ora nella Madre di Dio la prima sorte di purità non fu somma, giacchè la Santità creata, ch'era in lei, poteva pure sempre più crescere; ma fu ben somma la purità negativa, perchè si dilungò sommamente da ogni peccato. *Potest aliquid creatum inveniri, quo nihil purius esse potest in rebus creatis, si nulla contagione peccati inquinatum sit. S. Tom. del 44. 3. 3.* Quindi ella è detta bella come la Luna, ed eletta come il Sole. *Pulchra ut Luna, electa ut Sol*; per additarci, che la Vergine nella santità positiva si distingueva dal suo Figliuolo, come la Luna dal Sole; cioè a dire, che la sua bellezza, benchè ineffabile, era incomparabilmente minore in lei, che non era in Gesù Cristo, Sole di Giustizia; ed oltre a ciò non era bellezza innata, ma straniera, e partecipata dal suo Sole Divino. *Quae respicit.* Per contro

cio nella purità negativa la Vergine è bella come è il Sole: *Electa ut Sol*, perchè preservata da ogni colpa, imitò esattamente il suo Figliuolo nell'Innocenza, possedendo, come possedeva esso, una totale esenzione da ogni macchia, sebbene in diverso modo, e per ragione diversa. Così s'avvera l'Oracolo d'Isaia, che nel Ciel della Chiesa, la luce della Luna sarà simile alla luce del Sole: *Erit lux Lunae sicut lux Solis*; perchè egualmente non hebbe parte il peccato, nè in Gesù Cristo, nè meno nella sua Madre a sua imitazione: non v'hebbe parte il Peccato originale, non il Peccato attuale, anzi non v'hebbe parte veruno de' loro pessimi effetti, ò cagioni. Ella preservata dal debito di contrarre la colpa, come non compresa nel patto, che si fece da principio col Primo Padre, ella libera dalla potenza di peccare, perchè quella impeccabilità, che Cristo hebbe per Natura, la Vergine hebbe per Gratia: ella priva il fomite del peccato, perchè non provò mai una minima spinta verso del male; nè mai entrò nella sua mente immagine, specie, pensiero di cosa impura: ella senza passioni disordinate, perchè dove non era la radice della colpa, non potevano essere i rami: ella affatto incapace d'[illegible] suggestione, perchè il dominio ch'ella haveva delle sue Potenze, non soggiaceva a ribellione; e se il Demonio ostinatamente [illegible], ne riportò per merito l'essere schiacciato più fortemente nel capo suo velenoso: *Ipsa conteret caput tuum*: ella più pura degli Angeli stessi, i quali se già non peccarono, pur potevano peccare; e se furono puri, la loro limpidezza proviene dalla Natura per necessità, non dalla Gratia per merito come in Maria: *Albert. M. de Laud. B. V. c. 182.* ella finalmente non solo purissima in sè medesima; ma pura anche negli altri; perchè solo con l'aspetto ingenerava la purità ne' Riguardanti, a guisa della neve, che par che sol veduta da vicino, vi agghiacci.

Ma come poteva essere altrimenti, se Maria doveva essere degna Figliuola del Padre Eterno, come per'egli la chiama per Davide; *Audi filia, et vide, et inclina aurem tuam, et concupiscet Rex decorem tuum. Psalm. 44.* E' vero, che questa è [illegible] detta Figliuolanza adottiva; ma com'ella si fa in noi per la Gratia, e la Gratia della Vergine fu tanto superiore alla Gratia di tutti i Santi, ed ella a niuno fu più simile, che al suo Figliuolo Divino, ne segue ancora, che la sua adozione sia superiore all'adozione di tutti i Santi, e somigliante alla Figliolanza naturale di Cristo. Posto ciò, se la Vergine è Figliuola del Padre, per più forte ragione, che non son Figliuoli tutti gli Eletti, conviene, che per la stessa ragione sia più simile al Padre, che non son simili tutti gli altri Giusti; ed in conseguenza, ch'ella sia più di tutti lontana da ogni macchia di peccato. Certamente, se la Maternità di Maria doveva tanto rassomigliarsi in terra alla Paternità Divina, conveniva per necessità, dice S. Anselmo, ch'ella fosse sì pura, che più pura di lei non potess'essere altri, che Dio: *Decens erat, ut ea puritate, qua major sub Deo nequit intelligi, Virgo illa niteret, cui Deus Pater unicum Filium suum dare disponebat. l. de Concept. B. V.* Uno Specchio, che sia benchè leggiermente appannato, non può rendere fedelmente l'immagine: *Imaginem manifesta non reddunt*; laonde, chi non contende alla Vergine il privilegio d'essere la Primogenita del Padre nell'ordine della Grazia, non può contenderle il privilegio d'essere al Padre in [illegible] nell'esenzione d'ogni sorte di colpa, giacchè da un lato la similitudine è la prima ragione di detta Figliolanza; e dall'altro lato non v'ha maggior dissomiglianza da Dio, che il Peccato.

Come Madre del Figliuolo.

II Considerato, che questa somma Purità è dovuta a Maria, anche come Madre del Figliuolo Divino. L'essere Madre del Santo de' Santi, e non essere affatto Santa, è una proposizione mostruosa, dice S. Anselmo; e noi per rimanerne persuasi, discorriamo così. O Gesù Cristo voleva haver riguardo all'onore suo proprio, ò voleva haver riguardo all'onore della sua Madre; per l'uno, e per l'altro capo conveniva, che desse alla Vergine una purità [illegible].

Se voleva haver riguardo alla Madre, le doveva come a Madre queste tre cose, onore, ubbidienza, ed amore. Ma qual'amore sarebbe stato mai verso di lei, se potendola esentare d'ogni colpa, non l'havesse esentata; mentre ella [illegible], che per una sola ed havrebbe eletto più volentieri di non essere, che d'essere peccatrice? Come potrebbe con ciò stare, che Gesù Cristo riguardasse la sua Madre con un'occhio più amorevole, che non riguarda tutta la Corte Celeste, secondo che pur dice S. Bernardino: *Cor Christi amore et pietate ad Matrem transformatissimum esse debuit, ita ut totam Curiam Caelestem simul sumptam non debuit aspicere sub tali ordine amoris. Ser. 61. a. 2. c. 7.* A questo dire egli non havrebbe conceduto alla Madre quel privilegio, che ha conceduto a' suoi Servi, che sono gli Angioli, nel formare de' quali accordò insieme la Natura, e la Gratia: *Et in illis condens simul naturam, et infundens gratiam. August. l. 12. de Civit. c. 9.* Anzi la prima Donna peccatrice, che fu Eva, havrebbe havuto questo privilegio di uscire dalle Mani del suo Creatore affatto pura, e non l'havrebbe havuto Maria, che è quella Donna eletta a ristorare la disubbidienza, e i danni della prima; e pure alla Regina non convengono i medesimi trattamenti de' Servi: *Non debet eodem modo gubernari Servus, et Regina; nec aequaliter tractari. Justin. de [illegible].* Per [illegible] l'onore dovuto da Cristo alla sua Madre, se havesse permesso ch'ella fosse mai stata infetta d'alcun peccato anche nella sua prima origine? In questo stato la Vergine sarebbe degna di disprezzo, anzi di maledizione, come rea: e dall'altra banda, come poteva essere maledetta mai quella Creatura da Dio, che doveva una volta essergli Madre? *Cui maledixerit Pater, vel Mater [illegible].* Finalmente se doveva Cristo, ubbidienza alla Madre Divina, come poteva mai avvenire, che quella Madre fosse una volta stata schiava a Lucifero? Abimelecco Rè di Gerara

rilasciando

[illegible] ... Indulgentia quæ liberat, notat. l. fi. de gener. abolit.

Che se pure si potesse credere, che Christo havesse trascurato questo onore dovuto alla Madre, come poteva trascurare l'onore dovuto a sè medesimo? Possiamo dir qui ciò che in un proposito somigliante dice Sant'Agostino [illegible] Matris non congruit, contraxit [illegible] Serm. de Assum. Non v'ha Privilegio, che trascenda la Dignità di Madre di Dio [illegible] havesse, [illegible] trascendere la Dignità di quel Figliuolo Divino, che prese carne nel suo talamo Virginale. E chi non sà, che il disonore de' Genitori ritorna in disonore della Prole? Dedecus Filii, Pater sine honore. Eccl. 3. 13. Come quelle acque, che passano per una ignobile miniera, si vestono delle sue qualità, così della qualità della Madre conviene, che s'imbeva la nascita de' Figliuoli. Partus sequitur ventrem. Una piena dunque di tanti disordini, di tanti impossibili ad avvenire, ci rende impossibile il credere, che nel Cuore di Maria alloggiasse mai nè meno per un momento il Peccato; non l'attuale, non l'originale, sicchè ella non fosse formata [illegible] eccellente, col più ammirabile di tutti i doni celesti da quel Signore, che la formava per essere sua degna Madre: Usque adeo despiciendum est, ut homo videat melius [illegible] Aug. [illegible] c. 26.

Come a Sposa dello Spirito Santo.

III. CONsiderate il terzo titolo sublimissimo, per cui si deve a Maria una somma purità, ed è per essere ella Sposa dello Spirito Santo. Tutte le Anime, che sono in Grazia hanno per privilegio questo celeste sposalizio: *Sponsabo te mihi in fide. Osea 2. 20.* ma il nodo, che passa tra lo Spirito Santo, e la Vergine è d'un ordine incomparabilmente più eccelso, mentre ella gli appartiene con un titolo specialissimo, cioè a dire per qual consenso, che le fu chiesto dall'Arcangelo S. Gabriele, e ch' ella per lui diede allo Spirito Divino, di sopravvenirle nell'Anima, e nel Corpo, per fecondarla come Madre, e prevalersene a formare del suo Sangue Virginale le membra al Verbo Incarnato: *Ipse Spiritus Dei, ipse amor Omnipotentis Patris, & Filii, corporaliter venit in eam; & Reginam Cœli, & Terræ fecit Sponsam suam. De excellen. B.V. c. 4.* dice Sant'Anselmo. Per questo ancora l'Arcangelo non le comparve in sogno come a San Giuseppe, ma in vigilia, perchè il sonno non sarebbe stato un tempo confacevole a chiedere, e a dare questo medesimo consentimento per le nozze pretese; *vide Maldonatum in cap. 2. Luc.* Posto ciò, chi può credere che lo Spirito Divino non volesse sceglierfi una Sposa affatto nobile per ogni lato? Ma nobile per ogni lato non sarebbe stata, se fosse stata una volta peccatrice, e dappoi [illegible] Questo [illegible] la nobiltà per grazia, e non per nascita. Troppo [illegible] le scancellarsi affatto quelle macchie, che si sono una volta contratte in pregiudizio dell'onore: *Infamia semel imposita perpetuò durat; l. 3. C. de his, qui notantur infamia.* E chi degli huomini potendosi eleggere una Sposa a sua voglia, l'eleggerebbe macchiata? Come però l'havrebbe eletta chi la poteva far tutta di pianta a modo suo? Quando una somma purità non si dovesse a Maria per altri capi, l'era dovuta per questa gran Dignità d'essere Sposa dell'Altissimo [illegible] *Principes eadem illis privilegia tribuit, quæ habet ipse; l. Princeps, ff. de leg.* Nè vale il dire, che nella sua Concezione, e ne' primi suoi anni, non era ancora concluso questo Divino Sposalizio, che si concluse poi nell'Incarnazione del Verbo Eterno: ciò che rileva? Basta ch' ella fosse destinata fin da principio a queste nozze beate, perchè fin dall'ora se le dovesse per regalo anticipatamente ogni sorte di Grazia, e però anche la Grazia originale. *Cœlestis Sponsa antenuptialium munerum nomine Spiritum Sanctum accepit,* dice S. Epifanio; altrimenti non sarebbe mai stata proporzionata per concorrere con lo Spirito Santo alla Concezione del Verbo Incarnato, senza una tale purità, che per essa vi fosse la dovuta corrispondenza di similitudine con l'Umanità del Redentore.

Tanto più, che al grado sublimissimo di Sposa, andava congiunto l'Officio di Mediatrice tra Dio, e i Peccatori; e però come havrebbe [illegible], se havesse una volta peccato? *Non potest quis exercere officium, in quo semel deliquit, l. 12. C. de Susceptor.* Non è dovere, che sia mezzano di riconciliazione, chi una volta participò del delitto, unica cagione della discordia. La Verga di Mosè, benchè per altro sì prodigiosa, tuttavia non fu eletta per dar fiori, e frutta in mano di Aronne, perchè una volta s'era cam-

biata in una serpe. Rimanga dunque indubitato, che la Vergine fu sempre tutta bella, e senza macchia. *Tota pulchra es, & macula non est in te. Tota pulchra*, dice San Bonaventura, *per omnis boni profectum, sine macula, per omnis mali abjectionem*. Il Padre l'ha voluta sempre Santa, perch'ella è sua Figliuola; e l'amore discende: il Figliuolo l'ha voluta sempre Santa, perch'ella è sua Madre; e l'amore deve qui ascendere; lo Spirito Santo l'ha voluta sempre Santa, perch'ella è sua Sposa; e l'amore deve havere qui perfettamente il suo effetto, ch'è l'unione de' Cuori. In questa Sposa Divina doveva il Divino Spirito diffondere quasi sè stesso, dice Sant'Idelfonso, comunicandole tanto di Grazie, tanto di Prerogative, tanto di Doni, tanto di Dignità, quanto n'era capace una pura Creatura, e quanto conveniva, che ne havesse quell'Anima fortunatissima, che dopo Cristo doveva essere il primario istrumento del medesimo Spirito Divino, per santificare tutto il Genere Umano. Pertanto si dia pure alla Vergine la gloria del Libano, com'ella merita: *Gloria Libani data est ei. Isa. 35. 2.*, perchè come nel Libano non mancò mai la neve: *numquid deficiet nix Libani? Hier. 18. 14.*, così nella Vergine non mancò mai l'Innocenza, nè per colpa alcuna attuale, benchè minima; e molto meno per la colpa originale, che d'ogni minima colpa immensamente è più rea: *Nihil inquinatum in eam incurrit. Sap. 7. 25.* Essa è quella luce, che uscì affatto limpida dalle mani del suo Creatore; e tale sempre si mantenne. Essa fu quel Balsamo mai adulterato: *Quasi balsamum non mistum odor meus. Eccl. 24. 21.* Il suo seno fu sempre trincerato da' Gigli: *Venter tuus vallatus liliis. Cant. 7. 2.* per non dar'adito mai a ciò, che havesse sentore d'impurità; altrimenti non sarebbe mai stata bastevolmente monda dinanzi al suo Signore; giacchè se non son mondi gli Angioli dinanzi a Dio: *Stellæ non sunt mundæ in conspectu ejus*, perchè potevano peccare, quando non habbiano peccato; argomentate voi, come sarebbe degno Talamo dell'Altissimo quel Cuore, che non solo potesse macchiarsi, ma fosse stato anche macchiato?

Orazione alla Santissima Vergine in ossequio del suo Sacro Cuore.

O Gran Regina del Cielo, e della Terra, e sommamente, e perpetuamente immacolata, io m'inchino profondissimamente in ossequio del vostro cuore fortunatissimo; Specchio senza macchia, nè mai lordato, nè pur per ombra, da veruna sorte di colpa, nè originale, nè attuale. Me ne rallegro con Voi come di Pregio sopr'ogn'altro da Voi stimato: vorrei accogliere nel mio seno tutto il giubbilo, che per questo riguardo hanno mai provato i vostri veri Divoti nel loro, e se un tal Pregio potesse mancarvi mai, mi contenterei d'essere annichilato, per mantenervelo. Ma intanto un Peccatore tutto di fango, quale son'io, con che rossore devo comparirvi davanti! Voi ben vedete, che le mie iniquità, e passate, e presenti son senza numero; ma per questo potranno forse soprafare la vostra Carità, sicchè non mi compatisca, e non mi voglia ajutare? No, che se ben non lo merito, tanto più confido di poterlo per Voi ottenere, mentre sarà tanto maggiore la gloria della vostra misericordia, quant'è maggiore la mia miseria. Su dunque fissate uno de' vostri sguardi in questo Meschino; nè lo rivolgete da me, finchè non vi disponghiate a cambiarmi in un'altro. Ecco che io vi presento questo mio cuore tutto imbrattato, perchè lo santifichiate. Se egli è immondo, Voi lo potete mondare colla vostra intercessione appresso Iddio; e s'è pieno di peccati, Voi mi potete ottenere tante lagrime di contrizione, che per esse resti lavata ogni macchia. Gran cose vi chieggo veramente; ma le chieggo a Voi, che siete ricca, e potente sopra tutte le Creature; e che per arricchire questo Miserabile, non havete da spendere altro, se non le vostre preghiere. Queste mi affidano della grazia; sperando per mezzo vostro il perdono di tutte le mie colpe; e il vivere in avvenire tanto lontano dal tornare a commetterle, che possa poi morendo, venirvi a ringraziare per sempre in Cielo. Amen.

Ossequj da farsi a Maria, per meritarsi l'affetto del suo Sacro Cuore

1 *Eleggere la Beata Vergine per Madre in qualche giorno di solennità, e con l'apparecchio di qualche Novena*, con rinovare spesso il proposito d'amarla, come Madre, e d'ubbidirle, come costumava di fare Giovanni Berchmans, e chiedendole sera, e mattina nell'andare a letto, e nel alzarsi la benedizione, come costumava il Beato Stanislao.

2 *Nelle tentazioni, che insorgono, ricorrere a lei con recitare divotamente il Sub tuum præsidium*, come faceva Maria Vela; anzi non aspettare la tentazione, ma prevenirla con questo ricorso, secondo che consigliava S. Filippo Neri a chi era male abituato.

3 *Visitare divotamente qualche Chiesa dedicata alla Santissima Vergine*. Tommaso Sanchez, non men'illustre per la virtù, che per la scienza, ogni volta che usciva di Casa per qualunque affare, visitava sempre qualche Chiesa dedicata a Maria; e Sant'Errico Imperadore nell'entrare in qualche Città, indirizzava i primi passi ad onorare la Gran Vergine in qualche suo Tempio più devoto, e la Beata Maria Ognacense non si lasciava distogliere da questo ossequio per l'incomodità del tempo, ò della via. Anzi aggiungendo co' patimenti prezzo all'offerta, soleva di mezzo inverno a piedi nudi visitare di notte tempo una Chiesa dedicata alla Madonna, lontana due miglia; onde meritò più volte d'essere accompagnata, e sostentata dagli Angioli. Che se non vi fosse permesso l'uscir di Casa, voltatevi verso la Chiesa della Vergine, e salutatela dal vostro luogo, come faceva la Beata Villana in Firenze verso la Chiesa di Santa Maria Novella. *Racc. di S. I. Tosc.*

4 *Recitare divotamente il suo Ufizio*. I Religiosi del Monastero Cervagnese per havere tralasciato l'Ufizio della Madonna incorsero gran travagli; e ne furono tosto liberati con ripigliare

re a recitarlo, a persuasione di San Pier Damiano. *Baron. An.* 1159. Ma procurate di non dirlo troppo in fretta, affinchè non si lamenti anche di voi la Vergine, come si lamentò di alcuni, che con simile irreverenza le facevano questo ossequio. *March. Marzo* 2. San Carlo occupato in tanti, e sì gravi affari lo recitava sempre in ginocchione.

5 *Recitare ogni giorno le Litanie della B. Vergine*, come tra gli altri costumava di fare la Venerabile Orsola Benincasa. *March.* 14. *Luglio.*

6 *Solennizzare le Vigilie della Madonna con qualche penitenza.* Il Cardinale Alessandro Orsini costumava di flagellarsi a sangue. *March.* 2. *Luglio.* Ed un Soldato, che soleva digiunare, fu liberato da tre gravissime pene nel Purgatorio, come testifica Santa Brigida. *March. Febbrajo* 1.

7 *Protestarsi di volere amare la Vergine più, che la vita propria*, ad imitazione di San Brunone Vescovo Scarense nella Svezia, di cui con singolare compiacimento disse la Vergine a Santa Brigida. *Hic est, qui me, dum viver, vita habuit chariorem*: questi è quello, che vivendo mi hebbe in maggior pregio della vita stessa.

CONSIDERAZIONE II.

Per il Lunedì.

IL CUOR DI MARIA

Cuor degno della Madre di Dio.

Altissimo grado della Divina Maternità.

I. COnsiderate, che il Signore per dare a Salomone un cuor confacevole alla dignità di gran Rè, gli diede un cuor sì ampio, quanto son ampj i lidi del Mare. *Dedit Deus Salomoni latitudinem cordis quasi arenam, quæ est in littore maris* 3 *Reg.* 4. 29 e di qui argomentate quanto fosse ampio il Cuore di Maria Vergine, mentre egli era un Cuor degno della Madre di Dio. Ma chi potrà mai giungere a figurarselo giustamente? *Quæritis qualis Mater; quærite prius qualis Filius*, dice S. Eucherio. Se vi cadesse in pensiero di scandagliare il profondo della dignità della gran Madre, prima di porvi all'impresa, tentate, se vi dà l'animo, di misurare la dignità del suo Divino Figliuolo. Imperocchè la Divina Maternità non può havere altra misura, che l'infinito, a cui si termina, onde a comprenderla, non vi vorrebbe di meno, che comprendere il Verbo Incarnato; e quel che vuol dire, un'Huomo ch'è Dio, un Dio ch'è Huomo; l'Opera più illustre dell'Increata Potenza, e Carità; l'Opera in cui s'è rinchiuso il suo Fattore, per farla massima. Quell'Unigenito dunque, che havendo ricevuto nel Seno del Padre ab eterno un'Essere senza principio, volle poi prender nel seno di questa Madre un nuovo Essere principiato, quello può solo intendere la sublimità interminata del grado, a cui ella pervenne. *Ipse creavit illam in Spiritu Sancto, & vidit, & dinumeravit, & mensus est. Eccl.* 1. Egli, che se la formò di pianta, tutta a posta per sè, come sa le ricchezze, che pose in lei, così solo conosce appieno la sua dignità; e fuori di lui non v'altro spero di pregiarne tanto. *Tanta fuit dignitas Virginis, ut soli Deo cognoscenda reservetur.* 1. 2. *Ser.* 5. *a.* 3. *c.* 1. Dice San Bernardino. Noi balbettando come Fanciulli diciamo così.

In due maniere si può considerare la Maternità di Maria; nell'essere suo naturale, e nell'essere della Grazia. Se la consideriamo nell'essere della Natura, ancorchè questo sia il suo pregio minore, è però così eccelso, che ci opprime con la sua gloria. Imperocchè per esso la Vergine è divenuta parente di Dio in primo grado. San Tommaso la chiama Affinità, 2. 2 *q.* 103. *a.* 4. e vuole che per essa si debba alla Vergine un culto speciale, chiamato d'Iperdulia. Contuttociò non mancano gravissimi Teologi, che sostengono, che una tal parentela con Dio possa chiamarsi di Consanguinità con proprietà di vocabolo, e di Consanguinità in primo grado, qual'è la congiunzione della Madre al Figliuolo; e con più forte ragione della Vergine al Verbo Incarnato, a cui essa servì di Madre, e di Padre insieme nella sua generazione creata. *Vega Palæst.* 24. *n.* 1582. *& apud ipsum, Vasquez, Pineda, Canisius.* Che se quella prima sostanza, per cui dal purissimo Sangue della Vergine fu formato il Corpo del Redentore, ed il nutrimento ch'ella v'aggiunse, mentre dimorò nelle sue viscere i nove mesi, ed il latte Virginale; che dappoi gli somministrò, si conservarono sempre con particolar providenza unite al Verbo Divino. *Suar. tom.* 2. *in* 3. *p. disp.* 1. *sect.* 2. *n. Vide igitur. Vega l. c.* Ecco aggiunto stupore a stupore, prodigio a prodigio, esclama attonito San Pier Damiano; mentre quel Gran Signore, che con la sua Immensità è in tutte le cose in tre modi, per Essenza, per Presenza, e per Potenza, nella Vergine è in un'altro modo incomprensibilmente più stretto, che non è il nodo del Sangue. *Serm. de Nat. M. Cùm Deus in aliis rebus sit tribus modis, in Virgine fuit quarto speciali modo, scilicet per identitatem; quia idem est quod ipsa.* Ora la Vergine, che senza questo dovrebbe considerarsi quasi un'istessa cosa col suo Parto Divino, come si considera per una cosa stessa l'Albero, ed il Frutto dagli Agricoltori, e da' Legisti per un'istessa Persona il Figliuolo, ed i Genitori *l. f. C. de impub.* come non crescerà a dismisura con l'aggiunta del Privilegio antidetto, per cui a un certo modo può quasi dirsi concorporea, non che consanguinea di Gesù Cristo, sull'autorità di S. Agostino? *Caro Christi, Caro est Mariæ. Ser. de Assumpt.* Havrà ben ragione di continuare le sue maraviglie San Pier Damiano, e d'intimare a tutte le Creature, che tremino per riverenza, nè habbiano ardire di fissare lo sguardo nell'Abisso di questa luce: *Hic taceat, & contremiscat omnis Creatura, nec audeat aspicere tantam dignitatis immensitatem. Ibid.*

E pure, come io diceva, quest'è il minor pregio della Divina Maternità, quel che ella porta seco nell'Ordine della Natura, in paragone di ciò, che le arreca nell'essere della Grazia, nel quale ella appartiene in un certo modo all'Ordine dell'Unione Ipostatica, e la ri-

sguardo

fguarda intrinsecamente, e non essa ha una ne- [illegible] *Ioan. 1. 1. in 3. p. dist. 1. Iect. 2.* Non v'è però Dono creato, che possa eccedere il suo grado, come non v'è Creatura che la possa superare di posto; sicchè, ove habbiate trovato la Madre di Dio, se passate più oltre, non trovate altro, che [illegible] È questo ha sempre [illegible] di stupore le menti, e le penne de' Sacri Dottori, e mi giova a darvene un saggio, riferendone qualche cosa. Alberto Magno afferma, che la Divina Maternità [illegible] San Tommaso afferma, che come non può darsi meglio di Dio, così non può darsi maggior dignità della Madre di Dio: *Ex hac parte non potest aliquid fieri melius, sicut non potest esse aliquid majus Deo. 1. p. q. 25. ar. 6.* San Bonaventura afferma, che sebbene Iddio può fare un maggior Mondo, un Cielo più nobile, un [illegible] di maggiori maraviglie; non può però fare una Madre maggiore della Vergine: *Majorem Matrem, quam Matrem Dei, non potest facere Deus. S. Bon. in Spec.* San Bernardino afferma, che la Dignità di Maria porta seco per dote tutt' i tesori dell' Onnipotenza: *Excepto Christo tanta [illegible] esse possibile. t. 2. Ser. 61. a. 2.* Niuno sarà mai eguale alla Madre di Dio, dice il Sapientissimo Idiota; niuno sarà maggiore, se non Dio. *Nemo aequalis est tibi; nemo major, nisi solus Deus. l. 1. de B. V.* Se non poteva nascere un Figliuolo maggior di Cristo, nè men poteva uscire in luce una Madre maggiore di Maria, dice San Bernardino. [illegible] Maria è un Abisso, dice San Pier Damiano, che non [illegible] dal [illegible] Ella è un abisso della Divina Incomprensibilità, dice Andrea di Candia. *Divinae incomprehensibilitatis Summa. Orat. de Assumpt.* Ella è un compendio della Divina Pienezza, dice il Santo Martire Metodio: *Incircumscripti Dei circumscriptio; Or. de Hypap.* Ella è un Libro incognito ad ogn' occhio creato; per darci a vedere le perfezioni del Verbo Eterno, dice S. Epifanio: *Liber incomprehensus, qui Verbum Patris Mundo legendum exhibuit; Ser. de Laud. B. V.* Ella è un ritratto visibile di Dio invisibile dice S. Agostino: *Si Formam Dei te appellem, digna existis. Ser. de Assumpt.* [illegible] ha dato al Mondo, dice S. Anselmo: *Prodesset [illegible] in Dei Matrem, [illegible] transfusum; l. de Excel. V. c. 8.* e per dir tutto in una parola, giacchè sarebbe un non finir mai il raccogliere tutte le lodi date dai Santi alla Maternità di Maria, basti l'affermare, che la Madre di Dio è così grande, ch' ella stessa, benchè illustrata da maggiore scienza, che i Serafini del Cielo, pure non può conoscere appieno la dignità, che ella possiede, onde la luce dello Spirito Santo l'adombrò, non solo agli altri, ma a lei medesima ancora. *Virtus Altissimi obumbrabit tibi. Luc. 2.* Interrogato un Savio, che cosa è Dio, saviamente rispose: s'io vi sapessi dire, che cosa è Dio, ò Dio non sarebbe Iddio, ò io sarei Dio. Parimente, se mi chiedete, che cosa è la Madre di Dio, potrò rispondervi, che se io sapessi comprendere la sua dignità, ò ella non sarebbe Madre di Dio, ò io sarei da più che la Madre di Dio, che non comprende sè stessa.

Merito, che s' apportò per conseguirla.

II. COsì [illegible] che il più degno, che si [illegible] le; ma l'haverle meritate. Quel possedere un posto riguardevole, come posseggono i Gigli il loro candore, senza fatica: *Non laborant, neque nent,* [illegible] è più sorte, che virtù, è un succedere al Regno per eredità, non per conquista. Non è sì fatta la prerogativa di Maria, la quale, non solo è pervenuta all' ultimo termine, dove può giungere una pura Creatura con esser Madre di Dio, ma il pervenirvi è stato anche merito. Entriamo in questo abisso di luce a passo, a passo, per non perderci al primo entrare. Due sorti di merito distinguono i Dotti: uno si chiama merito di giustizia, *de condigno;* l'altro, merito di convenienza, *de congruo*, e posto ciò in prima è indubitato, che la Vergine meritò congruamente la Divina Maternità, come confessa per tutti S. Tommaso: *praesupposita Incarnatione, meruit, quòd per eam fieret, non meruit [illegible]* E questo per lo meno han voluto significare i Santi Padri, che a piena bocca innalzano i meriti della Vergine, per essere eletta per Madre dell' Altissimo. *Talis eligitur Virgo, quae tantum haberet meritum, ut Dei Filium in se susciperet. Ser. 14. de temp.* Fu, dice Sant' Agostino, scelta una Vergine così perfetta, che havesse merito [illegible] La sua Santità singolare tra tutte le Creature, meritò di esser preferita a tutte le Creature, come degna di ricevere il Verbo Eterno nelle sue Viscere; dice San Pier Damiano. *Singularis [illegible] Assump.* Non solamente lo spirito, ma la carne medesima della Vergine era sì santa, dice S. Basilio, che meritò d'essere unita all' Unigenito del Padre. [illegible] La Vergine [illegible] dice San Gregorio [illegible] *Immaculatam [illegible]* [illegible] che la Vergine [illegible] condegnamente la Divina Maternità. *Gabriel. in 3. dist. 4. q. unic. a. 3. d. 3. Almainus. Abulen. Martinus Peres, August. Bernarb., Cabrera, apud Vegam Palest. 28. n. 1695.* Discorriam dunque così. Che si richiede qui per fondare il merito di giustizia a tutto rigore, se non due cose; la prima dalla banda di Dio, che s'impegni a voler donare il suo Divino Figliuolo a una Madre creata con certe condizioni, e la seconda dalla banda della Creatura,

che

che adempia perfettamente queste condizioni, per divenire sua Madre? Or mirate, ecco uno de' primi Angeli del Paradiso eletto per mezzano del grand'accordo, che per parte della Santissima Trinità offerisce alla Vergine la Maternità del Verbo Incarnato, con condizione, ch'ella credendo perfettissimamente alla Divina parola, e sottomettendosi perfettissimamente al divino Volere, consenta il Talamo immacolato de [illegible] Virginali a quelle nozze Celesti, ed ecco una Vergine, che dà questo consentimento con una Fede sì generosa, con una Confidanza sì ferma, con un'Umiltà sì profonda, con Obbedienza sì esatta, con Prudenza sì circonspetta, con Magnanimità sì eccelsa, con Carità sì eccessiva, in una parola con un cumulo di tutte virtù, che fo- [illegible] Sposalizio. Che manca dunque qui a un merito rigoroso, se in questo adorabile contratto ambedue i Contraenti adempiono scambievolmente i loro patti, e mentre Iddio promette la Maternità ad una Vergine, s'ella degnamente [illegible]; e la Vergine l'accetta con un consentimento sì degno, che, se non fosse già stata degna, degna per esso sarebbe divenuta? *Postquam consensit, & Spiritus Sanctus in superstitate gratiae in eam descendit, non solum congruitatem, sed & dignitatem habuit*, in 3. dist. 4. a. 2. q. 2. al parere di San Bonaventura.

Almeno è certo, che se Maria non ha meritato [illegible] la Divina Maternità, ciò non è avvenuto, perchè le sue Virtù non havessero la dovuta proporzione coll'altezza del medesimo grado; ma perchè Dio non lo haveva indirizzato a questo segno. Nel rimanente, presupposta la determinazione di farsi Huomo, se fosse piaciuto al Signore di proporre per premio della Santità questo grand'onore di divenire sua Madre, un tal premio havrebb'ella sicuramente riportato coll'immensità de' suoi meriti. [illegible] E questo [illegible] Maria? [illegible] Madre [illegible] Cuore di Maria [illegible] Verbo Incarnato [illegible] Agostino [illegible] *de Concept. Virg.* Fu tale, dice San Gregorio, che sollevò i suoi meriti fino al Trono della Divinità [illegible] *In 1. Reg. c. 1.* Fu tale dice San Bernardino, che per essa convenne, che la Vergine fosse sublimata ad una certa, per così dire, equalità con l'Altissimo, e per una certa quasi infinità di perfezione, mai comunicata a pura Creatura [illegible] *Virginem ad quamdam, ut ita dicam, quasi aequalitatem Divinam per quamdam infinitatem perfectionum, quam Creatura nunquam suscepta fuerat.*

Chi è dunque, che non alziamo le voci ancor noi con quella Donna fortunata dell'Evangelio, esclamando: *Beatus venter, qui te portavit, & ubera, quae suxisti!* Ma se è beato quel seno, che diè l'essere Umano al Verbo Eterno; e se son beate quelle fonti di vita, che gliel'alimentarono col loro latte, quanto più beato è quel Cuore, che si meritò tanto bene?

Vantaggi, che ne riportò dopo haverla conseguita

III CONsiderate, che un Fondo di Paradiso, qual'è la Divina Maternità, non può essere un Fondo sterile, e però ponderate i tesori, che ne ha cavato la Vergine per sè, per noi, ed in riguardo anche a Dio. In quanto a sè, acquistò subito un dominio universale sopra la Natura, e sopra la Grazia. *Maria rerum omnium conditarum Domina effecta est, cum Creatoris Mater extitit.* Damascen. l. 4. d. fide c. 15. Ma poco [illegible] sopra tutte le Creature, quando egli giunge a stenderlo anche sopra il medesimo Creatore. Pertanto dice San Bernardino, com'è vera questa proposizione: tutte le cose si sottopongono a Dio, anche la Vergine: *Divino imperio omnia famulantur, & Virgo*; così è vera altresì quest'altra: tutte le cose si sottopongono alla Vergine, anche Dio stesso: *Imperio Virginis omnia famulantur, & Deus.* t. 1. Ser. 61. a. 3. c. 6.: mentre è vero, che Cristo si fece suddito della sua Madre [illegible]

Ne vale l'opporre, che come la Divinità sollevando la Natura Umana a sì alto segno, la [illegible] la potestà della Madre; onde la soggezione [illegible], e non un debito di giustizia. Non vale, perchè la soggezione de' Figliuoli a' Progenitori, non s'oppone in nulla alla libertà de' medesimi Figliuoli, ma è una soggezione ingenua, e piena d'amore; onde ben poteva rimanere in Cristo, senza suo pregiudizio, come rimaneva il debito della Legge naturale. Massimamente che una tale soggezione è così inviscerata nel nome di Figliuolo, [illegible] Madre, [illegible] Madre di Cristo. *Vide Salmer. in c. 1. Prim. n. 141.* E posto ciò, qual Dominante hebbe mai Sudditi di questa sorte, come hebbe Maria? Se si ammette la Legge, [illegible] *Governatori* [illegible] vedasi ove poteva ascendere più alto la Vergine, che haver per Suddito un Dio? Qui non saprei, dice San Bernardo, di che cosa maravigliarmi prima, ò che l'Altissimo [illegible], ò che una Donzella comandi all'Altissimo: *Utrumque stupendum: quòd Deus Foeminae obtemperet, humilitas sine exemplo; & quòd Deo Foemina praecipiat, sublimitas* [illegible] sì il Signore per mostrare a Giobbe la sua potenza, si dà vanto d'haver ristretto il Mare tra' suoi lidi, come tra le fascie si ristringe un Bambino: *Quasi pannis infantiae obvolveret* Iob. 38. 9. chi [illegible]

ria,

ria, che strasse in Esso l'Onnipotenza, dopo havergli dato un'essere nuovo, ch'egli non haveva per innanzi?

Ma in pro di chi si serve ella di questo Impero? Le Lagrime hanno questo di proprio, di togliere la memoria dell'altrui miserie. Così il Coppiere di Faraone rinnalzato all'antico suo posto, si scordò tosto del suo Interprete Giuseppe: *Et tamen succedentibus prosperis Praepositus* [illegible] *oblitus est interpretis sui. Gen.* [illegible] Ma non è di quella sorte il [illegible] Cuore di Maria: quanto ella acquista di sublimità per sè medesima, tanto acquista di tenerezza per noi, divenendo Madre di tanti Figliuoli per adozione, quanti Gesù ne doveva havere per *Fratelli*; giacchè essendo ella Madre del Capo, conveniva per [illegible], che sia Madre de' Membri, ed havendo conceputo, e partorito il Corpo naturale del Redentore, conveniva, che concepisse, e partorisse il Corpo mistico de' Redenti: [illegible] *sicut acervus tritici. Cant. 7. 2.* L'utero della Vergine, dopo haver dato in luce il suo Divino Figliuolo, divenne così fecondo, che ad esso si deve, dopo le Piaghe del Salvatore, tutta la numerosa Figliolanza degli Eletti; a segno che, quanti [illegible] la prima Eva, Madre de' Morti, tanti ne ravvivò la seconda Eva, Madre de' Viventi.

Finalmente eccede ogni termine ciò, che la Vergine contribuisce alla Gloria di Dio con la sua Maternità. Il più [illegible], che potesse già darsi a Dio, era chiamarlo Iddio d'Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe; e quando bene si volesse sollevare a più alto segno, chiamarlo Dio degli Eserciti, cioè a dire degli Angioli, che sono la sua milizia. Tuttavia, ch'era ciò alla fine, che un dichiararlo per Sovrano di deboli Creature? Ma dopo che la Vergine vestì d'Umana Carne il Verbo Eterno, Iddio ha dilatato il suo dominio per tal maniera, che s'è acquistato un Vassallo d'infinita perfezione; mentre essendo Cristo nell'Umanità assunta minore del Padre, ha fatto che il Padre sia Dio di Dio; e che il Figliuolo Divino, in quanto Huomo, possa dirgli: voi siete mio Dio. *Deus, Deus meus; ut quid me dereliquisti!* Pertanto questo novello impero constituito da un Suddito infinitamente sublime; questo novello [illegible], di cui tanto si gloria il Padre [illegible] Cristo per Isaia. *Servus meus es tu, quia in te glorabor 49. 3.*, questo gli viene dall'Utero di Maria. [illegible] l'Impero Divino, non solo si raddoppiò per la Vergine, ma giunse all'ultimo termine, a cui possono pervenire mai i suoi confini, ch'è la soggezione d'un'Huomo Dio, eguale ad un tempo, ed inferiore all'Altissimo. Intanto il Cuore di Maria è il Trono degno di tutte queste grandezze, incomprensibili al nostro sguardo; onde a ragione la possiamo salutare con le parole di Riccardo: *O Digna Digni, Pulchra Formosi, Munda Incorrupti, Excelsa Altissimi.* Per misurare il vostro Merito conviene alzare il guardo alla Grandezza Divina, mentre Voi havete qualche proporzione col Verbo Eterno, che havete partorito: *Digna Digni.* Per misurare la vostra Bellezza, conviene comprendere [illegible] più Bello di tutti gli Huomini: *Pulchra Formosi.* Per misurare la vostra Santità convien riflettere alla Santità infinita di Gesù Cristo, a cui voi v'appressate, quanto può avvicinarsi una Creatura, nell'essere immacolata: *Excelsa Altissimi.* Per misurare l'altezza della vostra Dignità, converrà giungere al Trono stesso di Dio.

ORAZIONE

Alla Santissima Vergine

In ossequio del suo Sacro Cuore.

O Madre del mio Signore, che dalla vostra Dignità immensa cavate motivi più forti, per amare più teneramente i Peccatori, ecco m'inchino profondissimamente al vostro Sacro Cuore, al tempio, che uguaglia col merito il grado eccelso, che sostenete della Divina Maternità. E perchè non troverò ancor io luogo in questo medesimo Cuore, se in esso accogliete tanto amorevolmente tutti i Meschini? Con divenir Madre del mio Redentore, siete divenuta anche Madre mia; ed havete raddoppiato quelle fiamme di Carità, che anche prima ardevano [illegible]. Come Madre dunque voglio invocarvi, rappresentandovi i Meriti infiniti del vostro Primogenito Divino, che dedicò al mio bene tutti i passi, tutti i momenti, tutte [illegible] della sua Vita mortale. Questo è [illegible], che [illegible] Dio, [illegible] Voi. Come sarà [illegible], che havendo [illegible] una Madre, Regina Sovrana in quel Regno beato, habbia ad essere sempre mendico? Questo mio cuore di ripieno di desiderj terreni, non concepirà una volta qualche scintilla di amor verso di Voi, e verso il vostro Divino Figliuolo? Ah Gran Signora, che amate sempre la verità anche su le labbra d'un Peccatore; confesso, che non son degno di questa grazia, confesso, che merito ogni gastigo; e che in cambio di nuovi favori, dovrei rimanere spogliato di tutto il bene, che ho ricevuto fin'ora: ma per questo ricorro in [illegible] ad un'Avvocata sì potente, come Voi siete. [illegible], il mio Redentore ha sborsato tutto il suo Sangue, per comperarmi ogni bene: non vi vuol'altro, se non che mi sia applicato questo Tesoro; ed una sola delle vostre parole a mio favore m'otterrà tutto. Oh Madre Divina, mille, e mille volte più che Madre anche per noi, non vi lasciate vincere dalla mia malvagità; ma sopraffatela con la bontà del vostro Cuore: ottenetemi il perdono di tutte le negligenze nel servirvi: datemi che io entri nel numero de' vostri veri Divoti; e fate in modo, che tanto ami il vostro, e mio Dio per l'avvenire, quanto l'offesi per il passato. Così liberato per la vostra intercessione da doppio male di colpa, e di pena, verrò ad esaltare la vostra Misericordia eternamente in Paradiso. Amen.

Ossequi da farsi a Maria, per meritarsi l'affetto del suo Santo Cuore

1 A*Ffaticarsi per moltiplicare i Divoti della Vergine*. Così [illegible] la medesima Vergine a Santa Brigida: *Labora, ut Filii tui sint etiam Filii mei. Marchb.* 23. *Luglio* procura, che i tuoi Figliuoli divengano anche Figliuoli miei. Singolarmente si deve ciò procurare ne' teneri Fanciullini, allevandoli con questo latte. La Venerabile Madre Anna [illegible], per lo spazio di [illegible] anni, Maestra nel Monastero di Sant'Orsola, non'altra virtù procurava d'inserire più altamente nelle tenere Fanciulline, che la divozione della Vergine; e con più studio la procurava in quelle, che havevano minor talento, per supplire con la Grazia alla Natura. *Marchb.* 18 *Febbraro*.

2 *Meritarsi [illegible] ad amar di Maria*. La Beata Mafa, astenendosi per amore della Vergine da' trattenimenti fanciulleschi, fu dalla Vergine invitata, e condotta al Cielo; e San Nicolò di Tolentino, che ancor Bambino tre volte la settimana lasciava di prendere il latte dalla Balia, fu in ricompensa assistito dalla Santissima Madre nella morte, e condotto in Cielo.

3 *Non tralasciare le solite Divozioni*. Tommaso di Champie non fu abbracciato caramente dalla Vergine come gli altri suoi Condiscepoli, perchè era stato negligente in recitare le sue solite Orazioni.

4 *Prepararsi per le Feste della Madonna Santissima*. Santa Geltrude udì [illegible], che promise di ricevere con affetto singolare quei, che s'erano preparati per celebrare divotamente la Festa dell'Assunzione; e un'altra volta vidde sotto il Manto di Maria un Coro di bellissime Fanciulle, servite dagli Angioli, e mirate amorosamente dalla Vergine, per essersi apparecchiate con divozioni particolari a solennizzare la medesima Festa.

5 *Onorare il Sabbato come dedicato a Maria*. In questo giorno San Lodovico lavava i piedi a' Poveri, e serviva loro a mensa. Se non potete far questo, fate almeno qualche limosina ad imitazione del Beato Ambrosio Sansedonio, che alimentando, e servendo cinque Poveri ogni Sabbato, fu una volta consolato da cinque Angeli, che lo ringraziarono d'essere stati da lui più volte pasciuti.

6 *Pregare per l'Anime del Purgatorio per compiacere Maria*. La Vergine si dichiarò con Santa Brigida, che era la Madre di quelle Anime, che sono nel Purgatorio. *lib.* 4. *c.* 138. *Marchb. Novemb.* 2. Non se le potrà dunque far cosa più grata, che l'aiutare quell'Anime ad uscire di pena.

7 *Baciare divotamente dove si trova scritto il Nome di Maria, e con la medesima divozione baciare il suo Rosario*. La Venerabile Innocenza Ricci, Terziaria di San Francesco, ancor fanciullina, non solo baciava il Rosario, ma succhiava ciascuno de quei grani, come si succhia un favo di miele.

CONSIDERAZIONE III.

Per il Martedì.

IL CUOR DI MARIA

Abisso di Grazia

Immensità della prima Grazia data alla Vergine.

1 COnsiderate, che come l'Oceano, sebbene ha il suo fondo, non si può però ritrovare universalmente da veruno scandaglio, così la Grazia di Maria è un'Abisso, che sebbene ha fondo, perch'è Grazia d'una Creatura, non può però da noi ritrovarsi mai appieno. Quindi i Santi la chiamano ora immensa, ora incredibile, ora infinita. Infinita la chiama San Bernardo presso San Tommaso: *Hanc fecit Deus bonitatis suae infinitam imaginem. Opusc. de Charit.* Incredibile la chiama San Bernardino: *Apud Vegam Palaest.* 16. *n.* 1168. *Maria profundissimam Dei sapientiae ultra quam credi potest, penetravit [illegible], ut [illegible] Creatura [illegible]*. [illegible] Immensa la chiama San Bonaventura: *[illegible]*, [illegible] quello modo di favellare, [illegible] di Maria, ma che non può trovarsi di [illegible]. [illegible] questo Pelago, dove l'annegarsi [illegible] sarà gran fortuna. Distinguiamo dunque in tre parti la Grazia della Vergine, la prima quella, che le fu data nel primo momento della sua Immacolatissima Concezione, la seconda quella, che le fu aggiunta nel progresso della sua vita, la terza quella a cui pervenne nel fine [illegible] della sua [illegible].

Dunque la prima Grazia, che fu data a Maria in quel momento fortunatissimo, in cui fu creata, e santificata, fu un Capitale sì grande, che non giunse a pareggiarlo niuno de' Santi in Terra, niuno degli Angioli in Cielo [illegible]. Non è dunque, che veruno de' [illegible] della Vergine metta in dubbio questo punto, [illegible], [illegible] Doctors. [illegible] *Vega Palaest.* 16. *n.* 1169. [illegible] *Leo in Proem.* [illegible] *Tomus [illegible]* p. 2. *d.* 24. *dub.* 11. *Maurdot in c.* 1. *Matth. l.* 2. *Barrada t.* 1. *in Evang. l.* 6. *c.* 10. *Salazar in Prov.* [illegible] *Sernaz in Cant. Vestigat.* 32. *n.* 41. che fu il primo ad inalberare ad onore di Maria questo bello Stendardo, affidato sopra il dire de' Santi Padri, e sopra le ragioni, che ce ne porta la Divina Scrittura, per rimanerne persuasi: *Diligit Dominus Portas Sion super omnia tabernacula Jacob. Ps.* 86. La Porta della Bella Sionne son più gradite al Signore, che non sono graditi tutti gli Edificj perfezionati di Giacobbe; e perchè ciò? se non per mostrarci, che il primo ingresso della gran

Vergine alla vita comparve più amabile a gli occhi del Creatore, che non comparve l'ultimo termine degli altri Santi. Per qual ragione i fondamenti della Città di Dio si gettano su le cime de' Monti santi: *Fundamenta ejus in Montibus sanctis. Ps. 86.*, se non per darci a vedere, che la perfezione della Vergine hebbe il suo principio, dove la perfezione degli altri Santi hebbe il suo compimento? [illegible], per qual motivo lo Sposo Divino prese a lodare nella sua Eletta in primo luogo, non quella faccia ammirabile, che può servire di specchio a' Serafini; ma prese a lodare i passi, ed i calzari? *Quàm pulchri sunt gressus tui in calceamentis, Filia Principis! Cant. 7.* O sì, non servo del peccato, ma Regina, come Figliuola del Sommo Principe, e destinata ad essergli una volta Madre, son pur belli, son pur maestosi i vostri passi, ed i vostri calzari! perchè la prima entrata, che fece nel Mondo la Vergine, e i primi passi, che diè, come Vittrice incamminandosi al Sommo Bene, furono uno Spettacolo di tanta pompa, che come non mai più veduto su la Terra, vuole mostrarne stupore Dio stesso. *Quàm pulchri sunt gressus tui*

Ma intanto, chi mi sa dire a qual segno giunga questo primo capitale, sì dovizioso, dato a Maria? Il Supremo degli Angioli, come supera lo stuolo quasi innumerabile degli Angioli inferiori ne' doni della Natura, così è verisimile, che gli superasse tutti ne' doni della Grazia, distribuita con proporzione a' pregi della Natura, come vuol San Tommaso. E posto ciò, le ricchezze del Primo Serafino sono sì smisurate, che nell'Ordine intelligibile bastano a fare un Mondo da loro sole: e tuttavia non son maggiori del capitale conceduto alla Vergine nel primo istante, che ella uscì dalle mani del suo Fattore. Ma perchè dissi non sono maggiori, parlando timidamente dove i Santi hanno parlato con tanta lena? *Dei Matrem, & Servorum Dei* [illegible] *Orat. 1. de Dorm. Virg.* dice il Damasceno. E dovere, che tra' Servi, e la Regina non vi sia mai in verun tempo similitudine, non che uguaglianza: *Vide Vegam Palaest.* 16. num. 1149. 1157. 1167. nè che le Stelle del bel Ciel della Chiesa habbiano mai nel loro Apogeo, tutto insieme, tanto di luce, quanto n' hebbe nel suo primo spuntare questa Divina Aurora. Chi non si stupisce di questo, non ha intelletto; ma chi se ne stupisce in maniera, che lo reputi per [illegible], non ha trovato ancora la giusta misura, per misurare la Città di Dio, la Vergine sua Madre. Fu ella misurata dall'Angelo nell'Apocalisse con una canna d'oro; e fu trovata eguale nella lunghezza, e nella larghezza. *Qui loquebatur mecum, habebat mensuram arundineam auream, ut metiretur Civitatem, & Portas ejus, & Murum. Et Civitas in quadro posita est, & longitudo ejus tanta est, quanta & latitudo.* [illegible] Questo parlando, [illegible] la pianta la Città era in quadro; e tanto si stendeva nel lungo, quanto nel largo, per significarci, che quant'ampia fu la misura della Dignità di Maria, tanto ampia fu la misura de' suoi Doni, senza che tra queste due termini si trovasse disuguaglianza, ò sproporzione veruna. Imperocchè quell'è un principio affatto stabile presso i Teologi, dice San Bernardino, *Ser. 10. a. 3. c. 10.* che ogni volta, che Iddio elegge di sollevare una Persona a qualche stato sublime, le concede anticipatamente tutti que' pregi, che sono convenienti per mantenere un tal posto; come ce n'assicura l'Apostolo, ove si chiama Ministro idoneo del nuovo Testamento: *Idoneos nos fecit Ministros novi Testamenti. 2. Cor. 3.* e come avanti ce ne haveva assicurato Davide: *Posui adjutorium in Potente. Psal. 88.* Pertanto, se la Divina Maternità ha dell'Infinito; e s'ella è la più prossima alla Dignità del suo Figliuolo Umanato; e se con lui entra in un certo modo nell'Ordine dell'Unione Ipostatica, conveniva certamente, che il Mare della Grazia comunicato a Cristo, come ad immediato alla Divinità, si riflettesse dappoi nella Madre, come immediata a questo Divino Figliuolo, sicchè tra di lui due passasse una tal corrispondenza di meriti, che rendesse degna del suo amore Colei, che il Verbo Eterno doveva chiamare sua Madre. La Canna d'oro però, con cui fu misurata questa Città del Signore, la Vergine, è l'Umanità Sacrosanta del Redentore, Canna per la fragilità della Natura terrena: ma Canna d'Oro per la preziosità della Natura Divina. Laonde con la Dignità dell'Huomo Dio, co' pregi della sua Natura inferiore, unita alla Divinità in un'istessa Persona, co' suoi Meriti infinitamente infiniti, si forma la misura per rinvenire la Grazia conceduta alla Madre anche ne' suoi principj; mentre essa nell'altezza del suo Carico, nella larghezza de' Doni ricevuti, nella lunghezza de' Meriti contracambiati si trova eguale alla sua misura; non già parlando assolutamente; chi non lo sa? ma con una certa [illegible] *proporzione*, che come a Cristo non mancò nulla di ciò, che conveniva ad un Figliuolo Naturale di Dio, così ad essa nulla mancasse di quel, che si conveniva ad una vera Madre del medesimo Dio. In una parola ove si tratti di misurare Maria, non si ha da fissar l'occhio nelle Creature, ma solo nel Creatore: *Quidquid est citra Deum, incomparabile est Mariæ. Recar. à S. Laur. lib. 4. de Laud. B. V.* Ogn'altra misura scomparisce: *Sicut in comparatione Dei nemo bonus; ita in comparatione Matris Dei nulla Creatura invenitur perfecta. Hieron. seù Sophron. Ser. de Assump.*

Nè vale l'opporre, che la Vergine nel primo spuntare alla vita non era ancora Madre di Dio: non vale; perchè fu sempre considerata come Madre del Verbo Divino in ogni tempo, come pur s'avvertì di sopra: *In illo instanti Conceptionis plus amabatur à Deo, quàm cæteri Sancti, quia amabatur, ut Mater futura. Epist. 174.* così ci assicura San Bernardo. Perciò ne' Sacri Cantici si paragona la Vergine alla Melagrana, che sola tra tutte le frutta nasce con la corona; e di lei pur si dice per Isaia: *Flos de radice ejus ascendet c. 11.*, perchè il bel Fiore del Verbo Incarnato non aspettò, per dar il pregio alla Pianta che lo produsse, quando ell'era già adulta; ma fino dalla sua prima radice, e dal suo primo spuntare sopra la terra, voll'essere suo: *Egredietur de radice Jesse, & flos de ra-*

& radice ejus afcendet. Intanto, fe così preziofi furono i fondamenti di quefto Tempio, argomentate di qual prezzo dovrà effere l'Alzato, e la Fabbrica ben condotta.

Aggiunta a quefto primo Capitolo.

II. COnfiderate, che il Signore in due modi ci comunica la fua Grazia Divina; l'uno è darcela fecondo la difpofizione de' noftri meriti, e fi chiama, *ex opere operantis*; l'altro per fua mera liberalità, e fi chiama *ex opere operato*. Ora quefta feconda forte di Grazia è quella ancora, che formò buona parte de' tefori adoperati ad arricchire Maria; e fece loro una giunta fenza pari. E perchè quefta Grazia fi dona in prima nel ricevere i Sagramenti, chi può intendere con qual pienezza foffe conferita alla Vergine, quando ella ricevette il Battefimo per mano del fuo Divino Figliuolo *Suarez. to. 2. in 3. difp. 18. fec. 3.* quando ricevette la Confermazione nel giorno di Pentecofte con gli altri Apoftoli, ma con difpofizione di carità incomparabilmente maggiore, che gli Apoftoli, e tutti Santi infieme: quando ricevette l'eftrema Unzione [illegible] *Suarez* [illegible] *& apud* [illegible] *Albert. M.* [illegible] *Suarez. & Canif.* prima d'ufcir di vita, per andarfene al Cielo? E pure che è tutto quefto in paragone delle ricchezze, che le furono verfate in feno ne' ventiquattro anni, che fopravviffe all' Afcenzione della Divina Eucariftia, e fi cibò di effa ogni giorno, come coftumavano di fare que' primi Fedeli; e come conveniva, che faceffe Colei, per cui più fingolarmente, che per tutto il rimanente de' Giufti, Gesù Crifto haveva lafciato in terra quefto Cibo di Paradifo? Santa Caterina da Siena, in procinto d'accoftarfi alla Sacra Menfa, vide più volte nelle mani del Sacerdote, che le doveva porgere la Comunione, una gran Fornace di fuoco, per figurarci l'amore, con cui il Redentore viene ad unirfi con l'Anime noftre: ed il Signore parimente [illegible] un giorno a Santa [illegible], ch'egli veniva a noi come *Spofo: Ingreditur ut Spoufus, lib. 4. Revel. c. 62.* cioè a dire tutto tenerezze, tutto [illegible], quale l'Amore, che paffava tra la Madre Divina, e il fuo Divino Figliuolo ogni volta, che s'accoftava a quefta Menfa Beata, e quale incendio di carità doveva per effa accrefcerfi ogni volta nel Cuore di Maria? Santa Maria Maddalena de Pazzi haveva una tale ftima di quefto Cibo degli Angioli, che foleva affermare, che una fola Comunione era da sè baftante per farci Santi, fe per effa ci fapeffimo ben difporre. A quefto dire quanto fi farà follevata fopra sè fteffa la Vergine, ogni volta, che riceveva il fuo Figliuolo Sacramentato, mentre crefcendo ogni dì più a difmifura in Santità, lo riceveva ogni giorno con maggiori difpofizioni, e con più di Grazia, che non lo ricevette la prima volta nelle fue Vifcere Virginali fatt' Huomo! V'è chi afferifce, che le Spezie Sagramentali non fi confumavano in lei al tocco dal calor naturale, come in noi altri, anzi, che [illegible] giorno, quand' ella di nuovo riceveva il Signore; onde il fuo Cuore era come una animata Cuftodia, un vivo Tabernacolo del Diviniffimo Sagramento; e fe ciò è vero, quali vampe di carità doveva eccitare nel feno della Vergine quel Sole [illegible], che mai vi tramontava? Il noftro Sole in que' Paefi, che dimora più lungamente [illegible], ne produce sì gran calore, che ne abbruciano le arene, non che le Piante. Chi mi faprà dire quali ardori produceffe nel Cuore di Maria quel Signore, che diffe: *Quamdiù fum in Mundo, lux fum Mundi. Joann. 9. 5.* mentre trattenendovifi di continuo vi faceva un perpetuo giorno di carità?

Vi crederete, che fiamo al termine con quefto dire; e pure fiamo al principio; e qui ancora fi può intender di noi il parlar del Savio: *Cùm confummaverit homo, tunc incipiet. Eccl. 18.* all' ufanza di chi fale un gran monte, che quando crede d' effer giunto alla cima, fcorge altri monti più alti, dove falire. Quefta forte di Grazia non fu data alla Vergine folamente nel ricevere i Sagramenti; ma le fu data anche fpeffo nel corfo della fua vita, al riscontro de' principali Mifterj della Vita del Salvatore, e [illegible] nel partorirlo, nell' allevarlo Bambino, e nel fervirlo, e nell' accompagnarlo già adulto. Nella Concezione del Verbo Incarnato, mentre [illegible] Natura Umana, [illegible] Seno della Vergine [illegible] fecero quelle Nozze beate, una Dote sì ricca, che parve ad alcuni, che non poteffe crefcere a maggior fomma, quafi che la Vergine foffe [illegible] *Scotus, & alii apud Suarez t. 2. in 3. difp. 18. fect. 4.* [illegible] tuttavia fervaci di mifura, e di fcorta, per conofcere la ricchezza de' Doni, ch' ella riportò nella Rifurrezione del fuo Figliuolo Divino, nella Salita al Cielo, nella Difcefa dello Spirito Santo fopra la Chiefa, e in altri fimili rincontri, ne' quali, fe fopra gli altri piovevano le grazie, fopra la Vergine s'aprivano le Porte del *Paradifo*, [illegible] E' credibile, che tutta la Vita della Vergine foffe intrefsita di continuo d' un tale accrefcimento di Grazia, [illegible] *Proverb.* [illegible] [illegible] *Joann. 9.* [illegible] *Ìib. 4. de Lieg. cap.* [illegible] *ge Palaf. 15. n. 1164.* E non farà dunque dovere riverire come Abiffo di Grazia il Cuore di Maria, fe fu l'Erario dove fi depofitarono tutte

teſori? Una volta ſola, che approdi ad un Porto quella Nave, che vien dall'Indie, baſta per arricchirlo; giudicate quanto fu ricca la Vergine, in cui tuo [illegible] ſi depoſitarono le prime ricchezze del Paradiſo.

Moltiplico, che ne fece la Vergine con la ſua Cooperazione.

III. COnſiderate, ch'entrando a ponderare il moltiplico della Grazia, che fece la Vergine con la ſua cooperazione, ſi può dire, ch'entriamo veramente in un'Abiſſo, e che ſin'ora ſiamo ſtati ſolamente alle ſponde. Per concepirne qualche idea, conviene oſſervare, quel, che la Vergine metteva dal canto delle ſue operazioni in queſto beato negozio, e quello, che vi metteva il Signore con la ſua liberalità. Tre coſe che ſi richieggono in un Mercante per arricchirſi in eſtremo: un gran fondo da moltiplicare: un tempo lungo da trafficarlo: ed una gran diligenza per incontrare tutte le occaſioni o acquiſtare. Ora il fondo della Vergine fu una Grazia sì ſmiſurata, che ſin da principio ſi può con i Fondamenti ſu le cime de' Monti ſanti, come ſi diſſe, cioè a dire, cominciò da quelle ſublimità, dove tutti i Santi finirono. Il tempo del traffico fu per più di ſeſſanta due anni della ſua vita. Imperocchè ella cominciò il ſuo negozio dal primo iſtante della ſua Immacolata Concezione, in cui fu dotata ſubito dell'uſo della Ragione; altrimenti ne ſeguirebbe, che foſſe ſtato negato alla Regina quel privilegio, che fu conceduto a' Servidori; ſicchè in Adamo, e negli Angioli foſſe un medeſimo il principio della vita, e del merito; e non foſſe un medeſimo in Maria. In queſto tratto adunque sì lungo, che viſſe ſopra la terra, non interruppe mai il ſuo moltiplico; perche nel ſonno ſteſſo non ſeguiva ad operare, perchè, [illegible] principio, e una ſublimiſſima ſcienza infuſa, poteva per eſſa ſenza interrompimento continuare dormendo le ſue operazioni intellettuali, mentre non haveva neceſſità di prevalerſi de' fantaſmi, impediti dal ſonno. *Vide Suarez diſp. 18. ſect. 2. Vega Palæſ. 16. n. 1143.* Che ſe una tal ſorte di ſonno, concede Sant'Agoſtino allo ſtato dell'Innocenza: *Tam felicia erant ſomnia dormientium, quàm vita vigilantium; l. 4. in Julian. cap. 9.* argomentate qual temerità ſarebbe contenderlo alla Vergine, Madre dell'Innocenza. Pertanto la Mente di Maria fu a guiſa di quei Monti altiſſimi, a cui ſegue a riſplendere il Sole, anche quando ne' baſſi piani è tramontato: *Ego dormio, & cor meum vigilat. Cant. 5.*

La diligenza nel trafficarlo fu parimente ſomma, perchè in lei non ſi trovò mai alcun'atto indifferente, nè indeliberato, a ragione del perfetto Dominio, ch'ella haveva ſopra le ſue Potenze, e ſopra le ſue operazioni; e molto meno ſi trovò verun'atto imperfetto, non che colpevole; ma ſempre operò con tutto lo sforzo della Grazia attuale comunicatale, e con tutto lo sforzo degli abiti infuſi, ed acquiſtati, [illegible] il Fomite del peccato, ed ogn'altro impedimento, che la ritardaſſe nel bene, conviene dire, che meritando s'avvanzaſſe come la Luce, la quale, perchè non ha contrario, ſi trova da un Polo all'altro in un momento. Aggiungete ora quello, che dalla ſua banda contribuiva il Signore, per arricchire la Vergine nel ſuo moltiplico. E qui conviene preſupporre, che l'abito della Carità creſce in noi a miſura di quel fervore, con cui da noi ſe ne producono gli atti; e in conſeguenza con la medeſima miſura creſce in noi la Grazia, che ò è l'iſteſſa Carità, ò con lei va inſeparabilmente congiunta: *Actus charitatis ſunt meritorii augmenti ejuſdem charitatis, & conſequenter gratiæ, & gloriæ ſecundùm totam latitudinem graduum: ita ut ſi actus ſit ut quatuor, mereatur quatuor gradus augmenti gratiæ, & ſic de reliquis. Suarez. diſp. 18. ſect. 4. tom. 2. in 3. p.* Così veggiamo, che quel Servidore, che impiegò bene i due talenti, ne guadagnò altri due. *Ecce alia duo ſuperlucratus ſum;* e quello, che bene impiegò [illegible] *Ecce alia quinque ſuperlucratus ſum*, [illegible] l'accreſcimento degli abiti ſopranaturali a miſura dell'intenſione de' loro atti; e raddoppia di mano in mano il capitale della Grazia ſantificante a coloro, che corriſpondono con tutta la fedeltà a' ritocchi della Grazia attuale.

Di vantaggio preſupponete, che ove ſi tratti d'un raddoppiamento continuato, in breve tempo ſi giunge ad una ſomma incomprenſibile a' noſtri penſieri. Imperocchè ſi dimoſtra da' Dotti con evidenza, che ſe un Mercante cominciaſſe il ſuo negozio con uno ſcudo d'oro ſolamente, ma proſeguiſſe il traffico con tanta felicità, che ogni giorno raddoppiaſſe tutto il guadagno già fatto ne' giorni precedenti, in ſeſſanta quattro giorni [illegible] milioni di ſcudi, che tanti non ne poſſederanno mai tutti i Principi ſopra la terra; nè tanti ne produſſe mai la Natura in tutte le ſue miniere; tanti in una parola, che meſſi inſieme formerebbero un Globo maſſiccio, maggiore più di ſeſſanta volte, che non è ora tutta la Terra. *V. Vegam Palæſ. 16.* Poſto ciò, abbaſſatevi pure o Supremi Serafini del Cielo, perchè nè meno voi ſiete capaci di comprendere appieno quell'Abiſſo di Grazia, e di Carità, che accoglie il Cuore di Maria. Atteſochè, ſe l'abito della Carità creſceva nella Vergine a miſura degli atti, e gli atti ſi [illegible] dell'abito, che nell'operare veniva ſempre ad [illegible] a figurarſi, che la Madre di Dio nel primo iſtante della ſua Concezione Immacolata non haveſſe ricevuto più di Grazie, che quanto ne riceve un Bambino nel punto del ſuo Batteſimo; e ch'ella haveſſe duplicato il ſuo talento ſolamente ad ogn'ora, operando come ſoleva con tutta l'attività di ſue Potenze, degli abiti, e degli aiuti, prima di compire il ſeſto giorno nell'Utero della ſua Santa Madre, havrebbe acquiſtato tanti gradi di merito, e di ſantità, quanti granellini d'arena ſi richiederebbero per empire mille, e ventiquattro Mondi eguali al noſtro. *Vide Glorias Grandezze: Diſcurſo 29. &*

Virg. Palest. 16. n. 1143. Argomentate voi qual giudizio deve farsi di lei, mentre non cominciò il suo traffico da un grado solo, ma da una Grazia corrispondente alla futura sua Dignità di Madre di Dio; e non raddoppiò questo Capitale per un tempo così breve di pochi giorni, ma per un corso di settanta tre anni; e non con una legge sì scarsa d'ogni sei ore, ma con un'operare continuato, non interrotto nè meno dal sonno; senza incontrare mai impedimento veruno, che le ritardasse il fare nuovi acquisti di Grazia; e però non correndo, ma volando con una incredibile celerità, a guisa degli Angioli, che per essere Sostanze libere dalla mole corporea, cooperarono alla Grazia a tutto loro potere; e raddoppiandola in pochi momenti, giunsero ad una ricchezza inesplicabile. Certamente ogn'istante della Vita di Maria valeva per molti Secoli, a tal segno, che l'ultimo atto della sua carità, per cui terminò la vita mortale, superò il merito di tutti gli altri antepassati. *Beata Virgo in fine vitae potuit tot gradus gratiae non acquirere, quot toto tempore superiori vitae per omnes actus, & modos sanctificationis, & augmentis ejus fuerat consecuta*, dice il dottissimo Suarez *Disput. 18. sect. 4. t. 2. in 3. p.* Non dunque possiamo ripugnare, che se la Grazia della Vergine può misurarsi perchè è creata; non può però misurarsi da altri, che dal Creatore: nel rimanente noi, perciò non la chiamiamo infinita, possiamo darle ogn'altro titolo, e riverire il suo Sacro Cuore come un'Abisso d'immensa copia, conformandoci a' sentimenti di Maria, che giunse a dire di se stessa: *Ego quasi tramis aquae immensae. Eccl. 24. 4.*

ORAZIONE

Alla Santissima Vergine

In ossequio del suo Sacro Cuore.

O Regina della Grazia, e Madre del Rè di Gloria, che sopra di Voi non havete altri, che Dio, e sotto di Voi mirate con una distanza, quasi interminata, tutto il rimanente delle Creature; se il vostro splendore eclissa la luce di tutti gli altri Santi, che cosa sarò io, sì miserabile in presenza della vostra Grandezza! E pure così meschino so che non mi disprezzerete, quando io ricorra a Voi, per ottener quella Grazia, di cui Voi siete felicemente ripiena, non solamente per Voi stessa, ma anche per noi. Io m'abbasso però fino al centro del mio nulla, in ossequio, e venerazione del vostro Sacro Cuore, ch'è un'Abisso di Perfezione, dove non trova il fondo, se non quel Dio, che per mostra della sua Potenza, e della sua Bontà ve l'ha ripieno. Con ciò glorifico in Voi questo medesimo Signore, e vorrei haver mille vite, e darle tutte ad un colpo, per glorificare di vantaggio Lui, e Voi sua Madre Eccelsa, che meritate ogni onore. Vedo la povertà del mio cuore per bramare anche tanto, come si deve; e però, per supplire a questa povertà, mi compiaccio di quanto siati havete ricevuto, e riceverete dagli Huomini, e dagli Angioli, nel Tempo, e nell'Eternità, rallegrandomi per tal maniera d'esservi Servo, che non cambierei questa sorte con tutte le grandezze immaginabili della Terra. Ma intanto se havete le chiave di tutti i tesori del vostro Divino Figliuolo; e se siete Voi stessa il suo Tesoro maggiore, non vi scordate delle mie miserie nel colmo delle vostre felicità: volgete a me quegli occhi vostri pietosi di misericordia, mentre in Voi, Sovrana Signora, tiene quest'Ancella della mia Anima alzati gli occhi suoi, per essere esaudita. Non vi chieggo beni temporali, non vi chieggo onori, non vi chieggo contenti: datemi quello, che sopra ogn'altro bene creato, havete stimato Voi, la Grazia del mio Signore. Come potrete negarmi ciò, che vi domando, se mentre siete divenuta Madre del mio Salvatore, siete ancor divenuta Madre della mia salute? Non bisognerebbe però, che haveste tanto interesse nella Redenzione dell'Anime, quando doveste essere con esse men liberale; e quando doveste negare le vostre intercessioni a chi non ha negato il Sangue del vostro Figliuolo Divino. Su questo dunque m'appoggio per ottenere di servirvi in questa vita fedelmente, e per venire ad amarvi, e ringraziarvi eternamente nell'altra, dove regnate per tutti i Secoli. Amen.

Ossequj da farsi a Maria, per meritarsi l'affetto del suo Sacro Cuore.

1. NOn cominciare veruna cosa di momento, senza invocare l'ajuto della Santissima Vergine. Santa Teresa, eletta per Priora del Monastero di Avila, prima d'ogn'altra cosa pose le chiavi a piedi d'un Immagine di nostra Signora, che haveva fatto collocare in Coro nel luogo della Priora; e Santa Caterina di Svezia, prima di rispondere quand'era richiesta di consiglio, si rivolgeva internamente a pregare la Vergine, che le suggerisse la convenevole risposta.

2. *Recitare divotamente il* Magnificat, *per ajutare la Santissima Vergine a ringraziare il Signore de' favori ricevuti da essa; e per ringraziarla de' benefizj, che habbiamo ricevuti da lei.* Ad una Persona devota, che spesso recitava questo Sacro Cantico, in tempo della sua morte, comparve la Vergine, e la benedisse, e se ne condusse seco l'Anima al Cielo. *Prato Fior. p. 1. c. 71.*

3. *Leggere volentieri libri, che trattino delle Grandezze della Vergine.* Giovanni Berchmans fu singolare in questo, come in tutti gli altri mezzi, per accrescere la divozione a Maria, nella qual divozione fece tanto profitto, che niun proposito buono si è trovato ne' suoi Scritti raffermato più spesso, che questo: *Voglio amare Maria*

4. *Offerire alla Beata Vergine il Cuore del suo Divino Figliuolo.* Così fece Santa Geltrude, offerendo il Cuore di Gesù a Maria, per cancellare i difetti commessi da lei nel servire, e nell'onorare la Santissima Vergine, la quale tanto si compiacque di questo Presente, che l'assicurò, che più di tutti gli altri ossequj l'era gradito. Ma come poteva non esserle gradito il Cuore di Gesù, che è il vivo fonte di tutte le Virtù, il principio di quella Vita, che vole [illegible]

sostantemente più di tutte le cose possibili?

5. *Offerire le sue azioni in onore della Gran Madre di Dio, ed unirle con le sue Virtù.* L'Anima d'un Giovane Studente fu veduta come una bianchissima Colomba in grembo alla Vergine, la quale disse di condurla al Cielo, per rimunerarlo degli Studj, che haveva applicato, non a sua propria gloria, ma a gloria della Madre di Dio: *Ercole Vincensola Miter.* 48. e la Santa Vergine Eufrasia Carmelitana anch'essa in morte vide la Vergine più bella del Sole, che mostrandole varie Corone, ecco, le disse, il premio delle fatiche, che tante volte mi hai offerto.

6. *Recitare divotamente il Rosario della Vergine, ò la sua Corona.* La divozione del Rosario fu data a San Domenico dalla Vergine con dirgli, che sarebbe stato una pioggia Celeste, per raccogliere un copiosissimo frutto nell'Anime. Havendo recitato una volta il *Rosario* Santa Geltruda vide a' Piedi di Gesù Cristo tanti granelli d'oro, quant'erano le parole, ch'ella haveva proferito in recitarlo, e vide, che il Signore poneva quell'oro in mano della Vergine, e che la Vergine se lo poneva nel seno, con dirle, che con altrettanti benefizi voleva consolarla nell'ultimo di sua vita. Un Santo Religioso, che dalla divozione alla Corona della Madonna fu nominato Giacomo della Corona, nello spirare, che fece l'anima, fu veduto dal Popolo, a cui haveva frequentemente predicata questa santa divozione, in mezzo ad una corona di Beati andarsene al Cielo. *Prat. Fior. p. 2. lib. 1. Esemp.* Sarebbe bene, oltre il recitare il Rosario, e la Corona di Maria, portarla intorno al braccio avvolta, quando si va a dormire, per baciarla nello svegliarsi, come faceva la Venerabile Madre Anna Santonica Orsolina.

7. *Udire la Messa ad onor suo.* Pietro Cistercense, che soleva praticare questa divozione, che è l'assistere a molte *Messe* in onore della Vergine, fu veduto dopo morte circondato di splendori tra' Cittadini del Cielo. *Sant' Egurrero* Vescovo Inglese haveva per costume di celebrare spesso la Messa della Beatissima Vergine; e ciò fu a lei tanto gradito, che fu veduto celebrare alla presenza di Maria in mezzo ad una gran luce da un altro Santo Monaco. *March Gen.* 12.

CONSIDERAZIONE IV.

Per il Mercoledì.

IL CUOR DI MARIA

Formato sul Modello del Cuore di Cristo.

La Vergine Prima Predestinata con Cristo dipendentemente da' suoi Meriti.

I. CONsiderate un'altro Privilegio eccellentissimo di Maria, ed è l'essere Immagine espressa del Figliuolo Divino. *Imago Bonitatis illius. Sap.* 9. Gli altri Huomini, dice Sant' Agostino, son fatti ad Immagine di Dio, perche hanno qualche tratto di quell'Eterno Originale; ma la Vergine deve dirsi Immagine sua, perchè l'esprime a maraviglia; sicchè come Cristo a niun'altro fu più simile nelle fattezze del Corpo, che alla sua Madre; così la Madre a niun'altro fu più simile nelle fattezze dell'Anima, che a Cristo. Pertanto il Cuore di Maria deve dirsi formato sul modello del Cuore di Gesù: e prima per la sua Predestinazione.

In quegli Eterni Decreti, per cui determinò Iddio di participare alle Creature le sue Divine Perfezioni, tiene il primo luogo d'ordine, non già di tempo, la risoluzione di farsi Huomo, comunicando sostanzialmente la sua Divinità fuori di se; e cominciando le sue Opere dalla più alta, dalla più perfetta, dalla più prodigiosa, che sia possibile, ch'è l'Huomo Dio. Il Verbo Incarnato è dunque il *Primo* Predestinato nella Mente Divina; ma perch'egli è *Predestinato*, non come Figliuolo di Dio, perchè come tale è Predestinato come Figliuolo dell'Huomo, ne segue, che con lui sia *Predestinata* la Vergine in suo riguardo, per essergli Madre; laonde la Vergine va come intrinsecata con Gesù Cristo; entra con lui in certa maniera nell'Ordine dell'Unione Ipostatica; è con lui quasi in una medesima classe; e nell'eterne Idèe dopo di lui possiede immediatamente il primo luogo. *Tu autem ante omnem Creaturam in mente Dei predestinata fuisti, ut Deum ipsum Hominem verum ex tua carne procrearet. Ser.* 51. dice San Bernardino. Per questo la Vergine è chiamata sì spesso Sorella dallo Sposo Divino ne' Sacri Cantici; per questo se le applica dalla Santa Chiesa ciò, che si dice della Sapienza Divina ne' Sacri Libri; per questo se le appropriano i medesimi titoli, di Salute, di Speranza, di Vita. Non perchè denotino parità tra lei, e Cristo; ma perchè denotano una somma similitudine, ed una vicinanza, che non può essere comune a gli altri Santi.

Alzate gli occhi al Cielo della Natura, e mirate bell'ordine: il *Sole* è fonte della luce, e Luminare maggiore, che illustra tutte le cose, l'infime, e le supreme. Appresso lui viene la Luna, che più d'ogni altro Luminare partecipa del suo splendore; ond'è detta a ragione un'altro Sole minore. *Sol alter minor: Arist. 4. de Gen. cap.* 10. *num.* 4. e finalmente sono in ogni parte sparse le Stelle, quali più lucide, e quali meno. Or figuratevi, che il medesimo succeda nel Cielo della Chiesa, in cui col medesimo ordine è disposta la *Predestinazione*. Gesù Cristo è il Sole, come *Primo Predestinato*: appresso segue la Vergine, ch'è la Luna, ch'è quanto dire un'altro Sole minore, e intorno a Cristo, e alla Vergine sono gli Santi più, ò meno luminosi, che sono le Stelle. Quindi potete osservare, che la Vergine parlando di sè alle volte prepone sè al suo Diletto, alle volte prepone il suo Diletto a sè stessa: *Dilectus meus mihi, & ego illi. Cant.* 2. 16. *Ego Dilecto meo, & Dilectus meus mihi. Cant.* 6. 2. per significare questa gran corrispondenza di cuore, e di costumi, che passa tra un tal Figliuolo, e una tal Madre, la quale senza questa *similitudine*, essendo in ogni tempo

in sè

in sè stessa, non sarebbe mai stata degna Madre del Redentore. *Quomodo esset Mater ejusmodi Filii, non fervens in se integram, illæsamque Formæ sui imaginem. Anastas. Sinaita l. 6. Hexa.*

E quindi ancora a figurarsi, che non fosse venuto al Mondo per vestirsi d'umane Membra il Verbo Eterno, in tal caso non sarebbe venuta nè meno Maria, che doveva essergli Madre: *Si non erat Deus ante*, dice Sant'Efrem, *quomodo Maria in medium producta?* *Serm. de Transf.* Quasi che mancando il fine primario, per cui fu prodotta la Vergine, ch'era per essere una Compagna di Gesù Cristo, mancasse alla Divina Sapienza il motivo di crearla sopra la terra: *Ego Dilecto meo, & ad me conversio ejus. Cant. 7. 10.* tanto stretto è il vincolo tra Maria, ed il Verbo Incarnato, tanto è sì congiunzione della Madre al suo Divino Figliuolo, che senza questo Frutto Divino, non sarebbe mai stata formata quella Pianta Celeste, che lo produsse nel tempo, e fu da lei eletta tutta per sè nell'Eternità. *Nec alia Mater talem decebat Filium; nec alius Filius tali inveniri poterat Matri. Hugo de S. Vict. Serm. de Assump.* Che maraviglia però, che Maria chiami Cristo il suo Cuore; *Ego dormio, & Cor meum vigilat*, se veneva, non solamente di lui solo, ma tutta ancora per lui?

Prima Redenta da Cristo

II. Consideratu, che tutti gli Agenti, non' altra cosa pretendono più vivamente nelle loro operazioni, che rassomigliare l'effetto a sè stessi. Questo adunque pretese in primo luogo il Verbo Divino, venendo in terra, trasformare tutti gli Huomini in Dio, per mezzo della carità: *Ignem veni mittere in terram* ma per l'impedimento, che a questa fiamma Divina pone il Peccato, non potè conseguirlo perfettamente, se non nel Cuore di Maria; dove per non haverci mai havuto l'ingresso, nè il Peccato, nè veruno de' suoi effetti, potè Cristo operare liberamente quanto egli volle, e volle operare tanto, quanto era convenevole, e propria ancora ad una Redenzione Divina. *Redempturus Mundum*, dice Sant'Ambrogio, *operationem suam inchoavit à Matre, ut per quam salus omnibus parabatur, eadem primum fructum salutis hauriret ex Pignore.* La Vergine dunque è il primo Frutto del Redentore, le Primizie dell'Albero della Croce, perchè godè più di tutti della Redenzione, e ne godè nel modo più di tutti perfetto. Quanto al modo, non è venuto Cristo, ch'ella cadesse per rialzarla, nè ch'ella inciampasse per rialzarla, nè la rigenerasse come gli altri, ma generata *Prædestinationis Virgo habuit, nescit Lavacrum, sed Præservationem* sì dice il Cardinal Colonna sopra quelle parole: *Sicut lilium inter spinas, sic Amica mea inter Filias.* Parimente godè più di tutto della Redenzione, perchè n'hebbe una Grazia proporzionata alla sua Dignità. *In Matre Dei fuit gratia tali dignitati proportionata*, dice l'Angelico. 3. p. q. 7. a. 10. cioè a dire una Grazia sì grande, che ha quasi dell'infinito, e dell'immenso, in riguardo all'intelletto nostro creato, il quale per quanto sia perfetto, non giunge a comprenderla, e misurare sin dove arrivi. Attesochè questa Grazia fu la massima, che Dio possa dare di legge ordinaria; cioè a dire di quella legge, che chiede, che la misura de' Doni Celesti agguagli la Dignità, ed il posto, per cui s'è eletta la Creatura. *Vide Salazar in c. 31. Prov. n. 187.*

Per tanto conviene accordarsi con Sant'Ildefonso, ed inchinare con lui la Vergine, e salutarla con questo bel titolo di Frutto più eccelso della Divina Incarnazione, che pare unico: *Procido ante te, solum opus Incarnationis Dei. l. de V. M. c. 12.* Chiama la Vergine un'Opera sola della Redenzione: *solum Opus*, perchè tra tutte l'altre risplende con luce così eccessiva, che tutte l'altre oscura; a guisa del Sole, che per testimonio d'Isidoro, ha questo nome, perchè solo comparisce sempre fra gli altri lumi, ecclissandogli tutti col suo splendore. Parimente la Vergine si chiama sola Opera dell'Incarnazione in quanto è da credere, che quando l'amore degli Huomini non fosse stato bastante a tirare dal seno del Padre in terra, il Verbo Eterno, ve l'havrebbe tirato l'amore, che portava a Maria. *Vide Salazar de Concept. c. 9. n. 165.* Certamente mentre da' meriti di Cristo è provenuto alla Vergine incomparabilmente più di bene, che non è provenuto a tutti gli altri Predestinati insieme, chi potrà dire, che Cristo havesse mal'impiegate le sue fatiche in comperarsi la Vergine sola: e ch'ella sola non fosse Oggetto degno della Divina Redenzione? Finalmente la Vergine è un Opera singolare dell'Incarnazione, anche quanto al modo d'esser redenta: *solum Opus Incarnationis*, perchè tutti gli altri Mortali furono rifatti, e ristorati; ella sola fu fatta tutta di nuovo; ed in essa tanto più perfettamente si mostrò l'efficacia de' meriti di Cristo, quanto più perfettamente si mostra l'efficacia di quel rimedio, che preserva dal male, che di quel che risana. Che più? In tal maniera fu redenta Maria, e con tal perfezione, che fu eletta da Cristo per Compagna, e per Coadjutrice nella Redenzione del Mondo.

Con questo bel titolo l'onorano comunemente i Santi Padri. Sant'Agostino la chiama Sorgente de' nostri meriti. *Auctrix peccati Eva, & Auctrix meriti Maria. Ser. 17. de Nativit.* Sant'Ireneo la chiama Cagione della salute del Genere Umano: *Generi Humano causa facta est. l. 3. contra Hæres. c. 38.* San Girolamo espressamente dice, che habbiamo ricevuto la vita per Maria. *Vita per Mariam. ad Eustoc.* In questo sentimento parla San Bernardo. *Ser. 2. de Ass.* San Pier Grisologo *Ser. 142.* San Fulgenzio. *De laud. B. V.* Sant'Anselmo, San Pier Damiano, Riccardo di San Vittore, e molt'altri. *Salazar in Prover. cap. 8. n. 104.* E perchè questo non sembri un titolo di mera pompa, conviene intendere come concorse la Vergine alla nostra Redenzione, che fu in tre modi: co' desiderj prima, che il Divin Verbo s'incarnasse; e appresso l'Incarnazione con l'offerta del suo Divino Figliuolo; e finalmente co' patimenti, che sofferse per accompagnarlo nella Passione. Prima vi concorse co' desiderj. Dopo che Dio, compatendo le nostre miserie, ci haveva pro-

messo

messo un Redentore, scorrevano i Secoli, nè si [illegible] comparire, ed [illegible] Profeta, che sarà mai quel fortunato, che si potrà dar vanto di sollecitar questo Sole a spuntar dall'Oriente sopra la nostra notte sì lunga? *Quis suscitabit ab Oriente Justum? Isa. 41.* Ma l'impresa era sì ardua, che non si offeriva niuno a compirla; finchè la Vergine, come Aurora fece nascere nel Tempo questo Sole dell'Eternità: *Ego feci, ut in Cœlis oriretur lumen indeficiens Eccl. 24.* [illegible] dosi tanto su l'ali de' suoi desiderj, e de' suoi meriti, che giunse fino al Trono di Dio, per affrettare il nostro rimedio, e per ricevere degnamente il Verbo Incarnato nel suo seno. *Tantum se ad Cœli fastigia sublevavit, ut Verbum in principio apud Deum,* [illegible] *susciperet. Amad. hom. 11. de Laudib.* Nato poi che fu il Redentore, chi può intendere quanto la Vergine concorresse alla nostra Redenzione, con offerirlo per noi alla morte, come quella, che l'haveva partorito per noi, per noi l'allevava, e per noi insieme col Divin Padre lo destinava alla Croce? *O mira circa nos utriusque Parentis* [illegible] *! O misericordia Dei, & Virginis dilectio charitatis! Ut, Servum redimerent, communem Filium tradiderunt. Bernardin. 2. Ser. 51. c. 4.*

Pertanto, se il Figliuolo è una Cosa propria della Madre, secondo tutte le Leggi; e se la [illegible] Christo da quel suo materno Dominio, come Dominio affatto ingenuo, e naturale: *Vide Salazar in Prov. c. 8. n. 144.* come se non è credibile, che l'istesso Divino Figliuolo, come non volle senza licenza della Vergine, e senza suo espresso consenso prender carne nel suo Seno, e cominciarvi la vita, così non volesse poi senza sua licenza, e senza suo espresso consenso [illegible] quel tesoro maggiore poteva ella offerire per nostro riscatto, che offerire il suo Parto Divino a morire per noi? *Sic Maria dilexit mundum, ut Filium suum Unigenitum daret*, dice attonito San Bonaventura. Se si riguarda l'affetto, con cui fu fatta questa Oblazione, è incomprensibile; se si riguarda l'Offerente, è una Creatura, che non ha altro Superiore, che il Creatore; se si riguarda la Vittima offerta, è la Vita d'un Dio [illegible] più accetto al Padre Eterno, dopo il Sagrifizio della Croce? Sebbene, che dir solo, ch'ella concorresse alla nostra Redenzione con l'offerta del suo [illegible], mentre anche vi concorse con l'offerta di sè medesima, e con l'aggiunta de' suoi Dolori incomprensibili? Due Altari furono innalzati sopra il Calvario, dice Arnoldo [illegible], uno nel Cuore di Maria appassionata, l'altro nel Corpo di Cristo confitto; nell'uno la Madre offeriva l'Anima, nell'altro il Figliuolo offeriva le sue Membra Divine. *Duo videres altaria; aliud in pectore Mariæ, aliud in Corpore Christi; Christus immolabat carnem; Maria immolabat animam*; ed ambedue offerivano un'istesso Olocausto. *De laud. Mariæ, &* [illegible] Quindi è, che [illegible] la Vergine a Santa Brigida d'havere redento il Mondo, quasi con un'istesso Cuore insieme col suo Divino Figliuolo: *Ego, & Filius meus redemimus mundum, quasi uno corde. lib. 1. c. 35.* perchè se bene a discorrere con proprietà, nè Christo haveva bisogno d'ajuto, nè la Vergine fu Redentrice, ma Redenta; fu però tale il [illegible] per il [illegible] Redentore, e tale fu l'amore, tale il diritto, per cui vi concorse in prò nostro, che merita l'onore [illegible] titolo di Redentrice, in quanto [illegible] ella i suoi Meriti co' Meriti del suo [illegible], ci ottenne congruamente, quanto condegnamente ci ha ottenuto Gesù Cristo, vivendo, e morendo per noi. *Vide Vegam Palæst. 29. num. 1722.* In tanto, se il Salvatore giunse a sì alto segno di condescendenza verso Santa Geltruda, che la chiamò Figura della sua Sostanza nell'Umanità: *Sicut ego sum Figura Substantiæ Patris in Deitate, sic tu eris Figura Substantiæ meæ in Humanitate l. 3. c. 6.* argomentate voi quanto più espressa sarà la Copia, che il Cuore di Maria formò del Cuore di Cristo, con le sue Virtù, co' suoi Dolori, e con la Grazia, che senza tassa le provenne dal Redentore.

Come primo Discepolo di Cristo.

III. COsì devoto quanto espresso [illegible] di sè formasse Cristo nella Vergine, come Maestro, con le sue Divine istruzioni. Gesù Cristo non venne dal Cielo solamente per redimere il Mondo; venne anche per istruirlo. Ciò che fece esquisitissimamente in due maniere; con l'Esempio, e con la Dottrina. Ma notate la diversità. per istruire il Mondo impiegò solo tre anni; e nel rimanente, che fece? Perchè [illegible], per convertirlo co' suoi miracoli, per santificarlo con le sue virtù, per empirlo di luce con le sue Divine parole? ma delle undici parti della sua Vita, ne spese [illegible] Credete, che fosse oziosa il suo vivere, e la sua Conversazione senza frutto? No certamente, mentre l'impiegò nella maggiore di tutte l'Opere della Grazia, e fu formare la Santità della Madre, superiore a dismisura alla Santità di [illegible] del Divino Maestro. Le Perle di massima grandezza non si lavorano dalle Conchiglie, se non son ritirate più in fondo al Mare. Questo fu il termine del ritiramento sì lungo del Redentore; il lavoro così Divino della sua Madre. Altrimente non sarebbe stato un gran disordine, che il Verbo Umanato venisse dal Cielo ad aprire scuola sopra la terra; e che fosse solennemente dichiarato per Maestro dal Padre: *Ipsum audite. Matth. 17.* e tuttavia, che non si trovasse un Discepolo, che corrispondesse compitamente a' suoi insegnamenti Celesti, e rendesse con ciò il debito onore alla sua Dottrina di Paradiso? E pure un tal disordine si sarebbe veduto nel Mondo, se non vi fosse stata Maria, la quale eletta per una Santità somigliante alla Santità dell'Umanità Deificata di Gesù Cristo, [illegible] Maestro degli [illegible]

Quindi [illegible] *Salvator* [illegible] *habitavi* [illegible]; perchè, come venne più per ricomperare lei sola, che tutto il rimanente degli

Huo-

Huomini in qualità di Redentore; così venne più per istruire lei sola, che tutto il rimanente della Chiesa in qualità di Maestro; ed alla sola per lungo [illegible], e non le fece più onore, comprendendone la Dignità, ed esprimendola in sè con una Santità così perfetta, che ci venisse un terminato Originale, donde havevano poi da copiare nella Legge di Grazia gli Apostoli, i Martiri, i Dottori, i Confessori, le Vergini, e tutti i Santi. E perchè Gesù Cristo non volle essere Maestro solamente con le parole, ma molto più con gli esempj: *Coepit facere, & docere*, perciò affine di perfezionare la sua Santissima Madre, congiunse l'una, e l'altra maniera; parte insegnandole con le parole esteriori, e parte rappresentandole, come in un terso cristallo, le Operazioni interiori della sua Sacrosanta Umanità, e gli atti eroici d'ogni virtù, in cui impiegava il suo vivere, ad imitazione de' quali la Vergine formava i suoi. Questo fu un privilegio singolarissimo di Maria, vedere tutto l'Interno del suo Divino Figliuolo, per miracolo: *Maria, Spiritu Sancto repleta, ipsas Filii sui cogitationes cognoscebat. Euseb. Niss. Hom. in Dom. 2. post Epiph.*

E questo ancora fu il Divino commercio, che passò tra 'l Figliuolo, e la Madre, per cui, com'ella haveva dato a lui l'essere della Natura, così egli desse a lei un'altro essere spirituale della Grazia; onde fossero ambedue simili nella perfezione, come erano simili nell'Umanità. Eccovi dunque lo *Specchio* chiarissimo, e purissimo, in cui si rimirava di continuo la Sposa Divina, adornandosi con le gioje preziose dell'Anima Santissima del Redentore, copiate in sè stessa quant'era possibile a pura Creatura. Che se il buon'Esempio ha tanto di forza, che solamente l'haver conversato un giorno con alcuno di quei *Santi Padri dell'Eremo*, bastò tal'ora, per testimonianza di San Gio: Grisostomo, a cambiare in un'altro chi v'era andato solo per mera curiosità; giudicate voi qual'efficacia havranno havuto gli Esempj sì lunghi, e sì studiati del Verbo Incarnato, e parimente gl'insegnamenti [illegible] Divino Maestro in un Cuore tanto disposto, com'era quel di Maria? Non si può dir'altro, se non che operando Cristo nella sua Madre incessantemente con tutta la forza del suo Amore, con tutto il vigore del suo Braccio, senza lasciare intervallo di tempo, in cui non aggiungesse Grazie a Grazie, Doni a' Doni, Benefizj a' Benefizj, secondo ch'ella se ne rendeva sempre più degna, e più capace, formasse in lei un'Immagine sì perfetta di sè stesso, che si potesse chiamare Deiforme, come appunto la chiamò San Dionisio Areopagita, scrivendo a S. Paolo il favore singolarissimo ricevuto da San Giovanni, d'esser condotto alla presenza della Vergine, tutta simile a Dio. *Ad Deiformem praesentiam Augustae Virginis*. Così il Sole costuma tal'ora, specchiandosi in una nuvoletta capace della sua luce, produrre un Parelio tanto simile al vero Sole, che pena l'occhio a discernere il vero; e così parimente il Cuore di Cristo con gli Esempj, e con l'Istruzioni per tal maniera formò un Ritratto vivo di sè stesso nel Cuore di Maria, che haveva sembianze d'un'altro Cristo; a tal segno, che l'uno quasi si vedesse nell'altra: *Qui videt me, Deitatem, & Humanitatem videre potest, ut me quasi in speculo*, dice la Vergine a Santa Brigida. *Rev. l.* [illegible]. In questo stato le chiede però lo *Sposo* Divino, che gli mostri la sua bellissima Faccia: *Ostende mihi faciem tuam. Cant. 2. 14.* E perchè ciò? soggiunge Teodoreto: *Quorsum?* per contemplare sè medesimo rappresentato al vivo in quel Cristallo di Paradiso: *ut in illa, tanquam in speculo, repraesentatam videat faciem suam.*

ORAZIONE

Alla Santissima Vergine

In ossequio del suo Sacro Cuore.

O Immacolata Imperatrice dell'Universo, e Figliuola, Madre, e Sposa dell'Altissimo. Voi tutta la più bell'Opera del Braccio del Creatore, e il vostro Cuore immacolato è il più bel frutto, che dalle sue fatiche, e dalla sua Croce habbia raccolto il Redentore Divino. Io vi riconosco però per quella, che siete, e vi inchino, e mi prostro a terra, per venerare questo medesimo vostro Cuore Celeste, tanto simile al Cuore di Gesù, tanto ripieno di virtù somiglianti alle sue; ed in riguardo di Lui predestinato ab eterno, per una Copia la più viva, che possa ritrovarsi tra le cose create. Mi rallegro della vostra somma felicità benedicendo Voi, e benedicendo quel Gran Signore, che in Voi seppe, potè, e volle glorificarsi tanto altamente. Con ciò mi congratulo anche meco medesimo, perchè essendo tanto vicina al mio Salvatore, havete con lui comuni gl'interessi della mia salute, e però non sarei io nemico di me stesso, se trascurassi di ricorrere a Voi? massimamente, mentre il vostro Figliuolo mi ha comandato, che io ricorra a Voi, come ad una Madre, e venga a' vostri Piedi come a un tribunale di pura Misericordia. Ecco dunque vi presento il mio cuore; ma o quanto dissimile dal vostro tutto pieno di Dio! A Voi però sta il cambiarlo in un'altro, con bandirne ogni superbia, ogn'impurità, ogn'affetto terreno. Il vostro Dominio non si stende solo sopra de' corpi, si stende ancora sopra de' cuori: esercitatelo dunque meco una volta ampiamente; affinchè impari ad ubbidirvi per sempre. Che si perde, o Signora ad esaudire questo meschino, che viene dinanzi a Voi con tutt'i meriti del suo Redentore per supplicarvi? Conoscono tutti quanto amate il vostro Figliuolo, mentre richiesta di limosina per amor suo da chi n'è tanto indegno, pur non sapete negarla. Voi siete solita di concedere anche più di quanto vi si domanda, sì che non sarete scarsa ora meco; e se non havete mai abbandonato veruno, che sia ricorso a Voi, so che non comincerete ora da me; onde ripieno d'una speranza così fondata, do principio adesso a ringraziarvi, per non finire giammai in tutti i Secoli. Amen.

Ossequj da farsi a Maria, per meritarci l'affetto del suo Sacro Cuore.

1 R*Allegrarsi di cuore delle perfezioni della Santissima Vergine.* Fu ciò insegnato dalla Vergine stessa a Santa Metilde, che bramava sommamente di far una cosa grata a Maria *e Vivo*. Questo Esercizio fu anche in istrutte di Carlo Figliuolo di Santa Brigida, che per esso riportò vittoria de' Demonj all'ora della sua morte, *Revelat. l. 7. c. 13.* e la medesima Santa Brigida col medesimo spirito di divozione dicendo alla Vergine: *Io haverei più caro di non essere mai venuta al mondo, che non fosse venuta al mondo Maria, e ch'ella non fosse la Madre di Dio, e la Regina dell'Universo*, n'hebbe questa risposta: *Tieni per sicuro, che Maria valerà mille volte più a Brigida, che Brigida non vale a sè stessa.*

2 *Benedire la Madre di Dio in tutte le sue Membra Verginali.* 1. Benedire il suo Santissimo Seno, nel quale per nove mesi si rinchiuse quel, che non cape nell'Universo. 2. Benedire il suo Santissimo Cuore, ch'è stato il Santuario de' principali Misterj della nostra Fede. 3. Benedire le sue Santissime Mammelle, che han dato l'alimento a chi nodrisce tutti i Viventi. 4. Benedire le sue Santissime Mani, che sì spesso hanno involto in fasce il Creatore dell'Universo. 5. Benedire il suo Santissimo Petto, sul quale ha riposato tante volte quel, ch'è riposo de' Beati. 6. Benedire la sua Santissima Bocca, che tante volte hebbe la sorte di appressarsi alla Bocca, ed al Volto del suo Divino Figliuolo. 7. Benedire le sue Santissime Braccia, che tante volte han portato chi sostiene con tre dita tutta la Terra. Così costumava di benedire la Vergine il Beato Ermanno Religioso di S. Domenico, al quale la Vergine tolse l'impedimento, che haveva nella lingua, affinchè potesse, predicando in Polonia, ed in Germania, pubblicare le grandezze della Regina del Cielo.

3 *Pregare per quell'Anime del Purgatorio, che sono state in più devote della Vergine.* Santa Maria Maddalena de' Pazzi vedendo in un'estasi l'atrocità delle pene delle Sante Anime, offerse per loro il Latte della Santissima Vergine, ed il Sangue del suo Divino Figliuolo, per refrigerarle, quasi con due fonti di Paradiso. Chi si ricorda che Maria, parlando a Santa Brigida, si chiamò Madre dell'Anime del Purgatorio, *l. 4. Revel. c. 138.*; potrà intendere facilmente, quant'ella sia per godere, che i Fedeli s'applichino a sollevare queste Sante Spose del suo Figliuolo, e che più dell'altre si sono segnalate in servirla.

4. *Far limosina ad onore di Maria*. Santa Elisabetta d'Ungheria ancor Fanciullina serbava tutto il danaro, che l'era dato per trastullarsi, affine di darlo in limosina ad onore della Vergine, chiedendo a' Poveri per ricompensa, che recitassero per essa l'Ave Maria. *Surius t. 6.* San Gerardo primo Vescovo, e primo Martire dell'Ungheria arrivò a segno di non negare mai nulla a chi gli chiedeva qualche grazia in nome della Madonna; ed Alessandro di Ales abbandonò il Secolo, e gli onori, che vi godeva per vestir l'Abito povero di San Francesco, richiesto di così fare per amore di Maria.

5 *Onorare i Santi, che specialmente le appartengono.* Chi ama appassionatamente una persona, ama tutte le cose, che le appartengono; così i Divoti della Vergine hanno particolar divozione a que' Santi, che sono stati di lei più parziali, ò a lei più prossimi. Tra tutti conviene sommamente onorare San Giuseppe, che le fu Sposo, e Sant'Anna, e San Gioachino, che la generarono. Se le pietre, che compongono i Tempj, e gli Altari furono perciò chiamate felici fino da' Gentili. *Aristot. lib. 2. Phys. tex. 59.* con quanto più di ragione dobbiamo noi chiamar fortunati quei, che concorsero alla Fabbrica del gran Tempio della Divinità, che fu la Vergine.

6 *Salutare la Vergine frequentemente.* Il Venerabile Alfonso Rodriguez della Compagnia di Gesù piacque tanto a Maria, salutandola al suono dell'Orologio a tutte l'ore, che di notte era risvegliato ad ogn'ora mentre dormiva, per compire la sua divozione. Almeno salutatela tutte le volte, che passate dinanzi alle sue Immagini. San Bernardo nel passare d'avanti un'Immagine della *Madonna*, posta in un Monastero di Brabante, la salutò con dire: *Ave Maria*, ed udì rispondersi: *Ave Bernarde*.

7 *Chiamare spesso il Santissimo Nome di Maria*, di cui tanto temono i Demonj. Una Donna Giapponese, che prima di battezzarsi invocava ogni giorno cento quarantamila volte il nome del suo Idolo Amida, battezzata che fu, cominciò ad invocare altrettante volte il Nome di Gesù, e di Maria, e come dapprima soleva risvegliarla il Demonio a buon'ora, perchè compisse il sacrilego culto, così dappoi la chiamava l'Angelo Custode, per compire questo devoto ossequio. Gli Angeli, disse la medesima Vergine a Santa Brigida, nell'udire il mio Nome si rallegrano, e ringraziano Dio, che per mio mezzo habbia mostrata loro l'Umanità del mio Figliuolo glorificata, l'Anime del Purgatorio all'udire il mio Nome si consolano, e tutti i Demonj se ne spaventano.

CONSIDERAZIONE V.

Per il Giovedì.

IL CUOR DI MARIA

Sfera del fuoco del Santo Amore.

La Vergine amata da Dio sopra tutte le Creature insieme.

1. C Onsiderate, che il fuoco presso di noi, più tosto deve chiamarsi infocato, che fuoco; perchè acceso in materia straniera, non gode quelle prerogative, che gode nella sua Sfera, accesa in materia propria. *Arist. l. 2. de Gen. c. 9.* E con ciò fatevi strada per intendere la differenza, che passa tra la carità de' nostri cuori terrestri, e la carità, che ardeva nel Cuore della Vergine, dove questo sul fuoco dell'amor santo era come nella sua propria Sfera amplissimo, purissimo, intensissimo, sicchè da qualun-

que hauendo rimirato Maria, non trouato in essa altro, che amore: essa amata da Dio sopra tutte le Creature: essa sopra tutte le Creature amante di Dio: essa a tutte le Creature amabilissima, dopo di Dio. Dunque la Vergine è amata da Dio sopra tutte le Creature congiunte insieme; giacch'essa è quell' Unica, quella Perfetta, che di lunga mano si lascia indietro la moltitudine innumerabile di tutte l'altre Anime elette: *Adolescentularum non est numerus: una est Perfecta mea, una est. Cant. 6. 7.* E quindi [illegible] *ista, quæ ascendit de deserto deliciis affluens? Cant. 8. 5.* [illegible] l'Universo, ripieno quanto volete [illegible], in paragone della Vergine comparisce dinanzi a Dio quasi una Solitudine, in cui non sia considerabile, se non Maria.

Ma perchè i Doni sono testimonj fedeli dell' amore, da ciò che di singolare ha donato la Santissima Trinità alla Vergine, misureremo con sicurezza l'amore singolarissimo, che le ha portato. In prima, che cosa non ha donato il Padre Eterno a Maria, donandole il suo Divino Figliuolo, mentre con ciò le ha fatto parte di quella gloria sua propria, che non ha dato, nè darà [illegible], nè in Terra, nè in Cielo? La somma gloria del Padre non è, che se gli attribuisca la Creazione del Mondo: ciò non gli aggiunge nulla di reale, mentre senz'esso [illegible] suo pregio singolare è generare un Figliuolo così perfetto, che [illegible] Simbolo della Fede, prima lo riconosciamo per Padre. *Credo in Deum Patrem Omnipotentem;* ed appresso lo confessiamo per Creatore di tutte le cose. *Creatorem cæli, & terræ.* Or questa gloria così sublime, che il Padre non comunica, nè meno a veruna altra delle Divine Persone, vuol quasi partire con la Vergine, eleggendo d'havere con lei comune un Dio Figliuolo; e ch'ella nel Tempo sia così Principio dell' essere creato di Cristo, come il Padre è Principio dell'essere suo increato nell' Eternità, onde ambedue possono dire a lui [illegible] Voi siete mio Parto; ed io vi ho generato. *Filius meus es tu: ego hodie genui te.* Quest'è una prerogativa così eccelsa, dice ripieno di stupore San Bernardino, che non si ritrova nelle Persone create, non si ritrova nelle Persone increate: *neque in Personis creatis, neque in Personis increatis reperitur hæc incogitabilis dignitas:* solo si ritrova in una Persona Divina, ch'è il Padre, e in una Persona Umana, ch'è la Vergine. *nisi in una Persona Divina, quæ est Patris, & in una Persona Humana, quæ est Matris. Tom. 1. Ser. 52. ar. 3. c. 2.*

Per simil modo il Divin Verbo, che cosa non ha donato alla Madre, domandole questo medesimo, ch'ella volesse essergli Madre? Non poteva il Figliuolo di Dio operar con la Vergine da Padrone? E come [illegible] Eva senza aspettare il consenso d'Adamo, così formar' egli il suo Corpo nelle Viscere Verginali di Maria, senza richiedere il suo beneplacito, non che senza aspettarlo? Poteva certamente; ma pur non volle: *Noluit ex ea carnem sumere, non dante ipsa. Guglielm. Ab. in Cant.* e nel suo volere rimise la conclusione della maggiore di tutte l'Opere possibili, che è la Divina Incarnazione; e le permise l'accettarla in quella forma, e con quelle condizioni, che a lei piacque d'imporre: *Fiat mihi secundum verbum tuum;* affinchè, non solo tutte le Creature fossero debitrici a Maria della loro riparazione; ma egli stesso fosse a lei debitore dell'Esser suo umano, secondo il quale essa sola tra tutti si potesse dar vanto d'essere stata la prima a donargli, come ci lasciò scritto il Santo Martire Metodio, salutando la gran Madre di Dio con queste belle parole: *Euge euge, quæ tibi obnoxium habes illum, qui omnibus fœneratur. Omnes namque Deo debitores sumus, tibi ipse est debitor. Serm. de Purific.*

Finalmente lo Spirito Santo, che non donò anch'egli alla Vergine con farla sua Sposa? Le leggi Umane fanno parte alle Spose de' titoli de' Mariti: *Fœminæ nuptæ clarissimis Viris, clarissimarum* [illegible], *l. fœmin. ff. de Senat.* e con quanto più di ragione faranno parte alla Vergine de' titoli dello Sposo Divino le leggi del Cielo? Ma non si fermano in un mero titolo i pregj di questo Sposalizio di Paradiso; ma come anticamente si costumava di dare alle Spose nel primo ingresso la chiave di Casa, in segno della comunicazione, e padronanza de' beni, a cui le assumeva lo Sposo, [illegible], acquistò un nuovo, ed ineffabil dominio sopra tutte le ricchezze della Grazia, e sopra la distribuzione de' celesti tesori, come afferma San Bernardino: *Quamdam, ut sic dicam, jurisdictionem habet in omnes temporales processiones Spiritus Sancti,* [illegible] *administratur. Ser. 61. c. 8. T. 1.* Pertanto se la Vergine è stata [illegible] sopra tutte le Creature [illegible] Trinità, [illegible] Maria ha più [illegible] [illegible] nere Umano.

La Vergine amante Dio più che non l'amano tutte le Creature.

II Col [illegible], che come in un terso Cristallo i raggi diretti del Sole, che vi dan dentro, sono la misura de' raggi riflessi, che ne risultano: così l'immensità dell'amore, che Dio porta a Maria, ci da a divedere la veemenza della carità, per cui ella gli corrisponde; giacchè tra l'una, e l'altra vi ha qual-

la proporzione, che può trovarsi tra una pura Creatura, e il Creatore: *Dilectus meus mihi, & ego illi. Cant. 2.* e sarebbe come una cosa mostruosa, se la Vergine amata più di tutte le Creature insieme, non riamasse il suo Amore. *Quae autem si pro omnibus diligat, quae pro omnibus est dilecta? Bonav. in Spec. c. 6.* Ma chi ne potrà parlare degnamente? Quella fiamma, che non può esprimersi vivamente sopra una tela da' colori, potrà forse esprimersi vivamente con un carbone spento? Per dirne alcuna cosa almeno balbettando, rammentatevi, che l' Amore nel Cuore di Maria era un Fuoco nella sua sfera; e però conveniva, che vi fusse con questi tre pregi: intensissimo, perpetuo, affatto puro.

Vi fu affatto puro, perchè la Vergine doppoi che venne all' essere, non ha mai amato propriamente altro che Dio, mentre se amò le Creature, non le ha mai amate, se non per Dio, ed in Dio con una perfetta carità. Inoltre, questo fuoco beato è stato perpetuo nel Cuore della Vergine, come in un' Altare dedicato al Signore: *Ignis in Altari meo semper ardebit. Levit. 6. 12.* giacchè partimente nel primo momento della sua vita, ricevendo una cognizione altissima della Divinità, si rivolse subito a lei con tutto l' impeto de' suoi affetti, e seguitò sempre a rivolgersi, senza interrompimento nè men del sonno, quando, come si disse, non dependendo il suo intelletto solo da' fantasmi nel conoscere; non dipendeva nè men da loro la sua volontà nell' amare. Nell' Isola Madera la fiamma accesavi, una volta durò sett' anni ad ardere, finchè mancando la materia all' incendio, si spense; ma nella Vergine la fiamma della carità non durò solo sett' anni, ma più di settanta ancora, finchè consumando quell' incendio fortunatissimo la sua vita mortale, come una Fenice di Paradiso, morta, e rinata nel suo fuoco, passò immediatamente all' amore della Patria dall' amore della Via, dopo innumerabili atti di carità, i quali si può dire, che furono l' ordito, ed il ripieno de' suoi giorni mortali: *Actus charitatis, quos elicuit Beata Virgo in hac vita innumerabiles fuerunt; itaut eorum multitudo possit fortasse cum numero omnium Sanctorum conferri, erat enim in continuo merito. Suarez t. 2. disp. 18. sec. 4.*

Ma sopra ogn' altra prerogativa la più considerabile nell' Amor di Maria fu l' intensione; poichè da un lato non incontrava verun' impedimento quella fiamma sacrosanta, mentre la Vergine non commise mai colpa, non usò mai negligenza, non diè mai luogo ad imperfezione veruna; e dall' altro lato piena d' altissima Sapienza, per la Fede infusa, per la Speranza, pe' Doni dello Spirito Santo, per le Visioni tanto frequenti dell' Essere Divino, contemplato anche più d' una volta scopertamente a guisa de' Beati, divenne quasi tutta di fuoco, come un Ferro in un' immensa fornace, dice Sant' Idelfonso: *Veluti ignis ferrum, Spiritus Sanctus totam decoxit, incanduit, ignivit, ita ut in ea, Spiritus Sancti flamma videatur, nec sentiatur nisi tantum ignis amoris Dei. Serm. de Ass.* Pertanto in lei lo Spirito Santo operò quanto volle; e volle operare quant' era capace di ricevere una Creatura, secondo le leggi stabilite della Grazia, laonde non solamente ella *sola* amò Dio più di tutti i Santi congiuntamente; ma ella sola con l' eccesso della carità soddisfece al debito dell' amore dovuto a Dio, amandolo tanto per tutti, quanto egli poteva giustamente da noi richiedere, che l' amassimo

Alla Vergine dunque è credibile, che mirasse il Signore, quando sul Sinai promulgò quella legge di fuoco *In dextera ejus ignea lex. Deut. 33. 2.* amerai il tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta l' anima tua, con tutta la tua mente, con tutte le tue forze; altrimenti qual de' Mortali poteva compire un tal precetto? Lo compì bene Maria; e più perfettamente essendo Viatrice su questa terra, che non l' adempivano i Comprensori del Cielo. *Vega Palaestra 17. n. 1114. & apud ipsum Toron, Aragonius, Bagn. Corra, Alb. M.* onde si chiama a ragione la Madre del Santo amore. *Mater pulchrae dilectionis. Eccl. 24. 24.* perchè ella generò nel suo Cuore una carità sì perfetta, che tutte le Creature intellettuali non seppero ingenerare; ed ella trasse dal Cielo nel Mondo il Santo Amore, obbligando nella forma possibile il Padre Eterno a darle il suo Unigenito; giacchè, se la Vergine havesse amato meno il Signore, non vi sarebbe stato già in terra quella disposizione, che si chiedeva, perchè vi discendesse il Divin Verbo per farsi Huomo. Non mancano de' gran Maestri, che si sono persuasi, che il Corpo di Gesù Cristo si formasse da principio del Sangue purissimo del Cuore della Vergine, spremuto a forza d' un' affetto veementissimo nel dare ella il consenso col suo *Fiat*, ristorativo del Mondo *Vide Vegam Palaestr. 24. apud quem Pontanus cit. ad Albertum M.* E se ciò è vero, qual principio più confacevole all' Amore Eterno Incarnato, che il Cuore di Maria? e qual Cuore più degno, dopo il Cuore del Divino Figliuol, che il Cuore di quella Madre, che non seppe esser Madre, se non amando?

La Vergine è amabile sopra tutte le Creature.

III. CONsiderate, che se la Vergine è amata da Dio sopra tutte le Creature; e s' ella sopra tutte le Creature lo riama, ne segue per necessaria illazione, che medesimamente sopra tutte le Creature sia amabile. In due maniere è amabile il Bene, in sè stesso, ed a noi: *Bonum unicuique amabile, maxime proprium. Arist. Rhet.*

Ora la Vergine è sommamente amabile; e prima per le perfezioni, che l' arricchiscono; e sono tutte in ogni genere, e con somma pienezza: *In plenitudine Sanctorum detentio mea. Eccl. 24. 16.* che è quanto dire, secondo l' esposizione di San Bonaventura *Totum teneo in plenitudine, quod alii Sancti tenent in parte. In Spec. l. 7.* Io, dice la Vergine possieggo congiuntamente con quella pienezza, che può capire una Creatura secondo le leggi della Grazia, tutto ciò che di bello vegge spartito tra tutti i Santi. Pertanto, se si parli nell' ordine della Natura, non solo per la Vergine fu specialmente creato il

Mondo

Mondo, dice San Bernardo: *Propter hanc totus Mundus factus est; Ser. 7. in Salve.* ma ella è un Mondo specialissimo: *Mariam, Deus tanquam Mundum specialissimum sibi condidit*, fatto per mostrare con immenso vantaggio la gloria del Creatore sopra quanto ne possono esprimere tutte l'altre Cose dell'Universo. La sua mente fu come il giorno del Cielo, che non ha notte, perche il [illegible] con ogni sorte di scienza, non solo acquistata, ed esperimentale, ma infusa, perche seppe di tutte le verità naturali, e sopranaturali, che non han poi saputo, e non sapranno tutte le menti create, senza che mai sorgesse ad offuscarla veruna ignoranza d'errore, ò le mancasse veruna cognizione conveniente al suo stato di Madre di Dio, di Regina degli Angioli, d'Avvocata universale della Chiesa. *Vide Vegam Palaest.* 12. Quindi il non si stancare, operando con le specie infuse al modo degli Angioli senza bisogno de' Fantasmi; e quindi parimente il continuare contemplando anche nel sonno, come s'è detto più volte, mentre le sue contemplazioni non dependevano da' Sensi. Il Corpo stesso participò talmente le Doti dell'Anima, che [illegible] Areopagita al primo fissar lo sguardo in quel volto di Paradiso, ne rimase come rapito, ond'hebbe a dire scrivendo all'Apostolo San Paolo, che se la Fede non gli havesse insegnato la verità, havrebbe adorato la Vergine come un Dio: *Hanc tanquam Deum adorarem, nisi Deum non esse Fides divina admoneret. V. Cartagen. l. 2. Hom. 9.* Basti il considerarla con Alberto, che la bellezza di Maria giunse a toccare quell'ultimo segno, a cui può giungere naturalmente la bellezza d'un corpo mortale, con tutto lo sforzo possibile della Natura. *Deipara habuit summum in pulchritudine, quod potuit esse in corpore, natura operante, apud Bernardinum Bust. Ser. 4. de Nat.* onde fu necessario, che se le concedesse questo dominio di potere attemperare la gloria della sua faccia in tal maniera, dice il Cartusiano, che si potesse soffrire da' Riguardanti; *L. 3. de laud. V. c. 36.* sostituendo in quel cambio quelle attrattive al più tenui alla virtù, che sol veduta ingenerasse in chi la rimirava la purità; e così laddove il Sole ha [illegible] per generare l'oro in seno a' monti, la Vergine con un sol guardo [illegible] *quae insisteret, integritatis insignia conferebat.* [illegible] *Cartagen.* 15.

Se però tale, e tanta fu la *Perfezione* di Maria nelle Doti della Natura, agevolmente si può inferire la Perfezione dell'Anima sua sopraceleste, mentre in lei sola furono totalmente bene impiegate le fatiche del Verbo Incarnato; ed essa fu prevenuta sin da principio col più [illegible], cui [illegible], ed più [illegible] bata di tutte le grazie, e di tutt'i Doni del Cielo, affinchè si formasse in lei una degna Compagna di Giesù Cristo, una Cooperatrice della sua Redenzione, una Madre Divina, tra cui, e Dio vi fosse la corrispondenza, che si richiedeva per generare nel tempo quello, che il Padre haveva generato ab eterno. *Ut mulier generet Deum, necesse est, ut elevetur ad quandam aequalitatem cum Deo, per quandam quasi infinitatem gratiarum, & donorum, & fieri dignam. S. Bernardin. Ser. 61. art. 1.* Quindi i titoli sublimissimi, che, mossi dallo Spirito Divino, le danno d'accordo tutti i Santi Dottori. Sant'Ignazio Martire la chiama Prodigio celeste. *Epist. 1. ad Joannem.* Sant'Epifanio la chiama Mare Spirituale. *De Laudib. Virg.* San Giovan Grisostomo la chiama Gran Miracolo del Mondo. *Hom. in Mat.* [illegible] la chiama Miracolo Maggiore del Mondo. *Orat. de Laud. V.* San Giovan Damasceno la chiama Abisso della Grazia. *Orat. 2. de Assumpt.* Andrea Cretense la chiama Tesoro di tutta la Santità. *Serm. de Dorm. Deip.* Sant'Anselmo chiama immensa, ineffabile la sua Grazia. *De Excel. V.* San Bernardo la chiama Negozio di tutti i Secoli. *Serm. 2. de Pent.* San Bonaventura giunge a chiamarla immensissima. *in Spec. c. 9.* Sant'Agostino non trovando tra le Creature termini confacevoli alla stima, che ne haveva concepita, la chiama Immagine di Dio. *Serm. 35. de Sanct.* [illegible], tutte le Penne de' Sacri Dottori han fatto sempre a gara nel sollevarsi al più alto segno lodando la Vergine, e segnando a noi la strada, che dobbiamo premere per non errare; essendoci essi dati per guida dal Signore. Quello però, che voi concepirete di grande all'udir queste cose, sarà un'abbozzo della grandezza di Maria, e della bellezza di quell'Anima fortunatissima, di cui tanto s'invaghì lo Sposo Divino, che [illegible] della Maestà dell'Oggetto, pare, che non possa saziarsi di chiamarla Bella: *Ecce tu pulchra es Amica mea; Ecce tu pulchra es! Cant. 1. 14. Quam pulchra es Amica mea, quam pulchra es! Cant. 4. 1. Quam pulchra es, & quam decora Carissima! Cant. 7. 6.* Ed oh quale spettacolo vedremo mai, se saremo degni di vedere una volta Maria nel trono della sua Gloria! Santa Caterina da Siena, ammessa un giorno a vedere la bellezza d'un'Anima, che stava in Grazia, fu sorpresa da una tal vista per maniera, che come estatica, non mi maraviglio, disse a Giesù Cristo, che habbiate impegnato la vostra Vita Divina per comperarvi Margherite sì preziose. Giudicate, che cosa havrebb'ella detto, se havesse potuto [illegible] in quell'Abisso di bellezza, che è Maria, bella da sè sola più che non è bello tutto il Paradiso insieme: *Decora sicut Jerusalem. Cant. 6. 3.*

Per tanto chi non confesserà di buona voglia, che se una Perfezione sì smisurata, ristagnasse [illegible] Gran Vergine, benchè non fosse sol buona a sè stessa, se le dovrebbe tuttavia per un giusto tributo la benevolenza di tutt'i cuori? E pure ella è una Luna, che non è mai piena per sè sola, senza rivolgere in prò delle Creature soggette tutta la sua pienezza: *Plena sibi, & aliis.* Non v'è in lei raggio participato dalla Luce Increata; non v'è influenza, che ella non rifletta sopra noi Miseri, stimandosi egualmente beata, e per quel, che riceve, e per quel, che ella può tramandare sopra la nostra Terra come Madre di misericordia. Ma non lasciamo passare senza matura riflessione queste parole di tanto nostro conforto.

Tre cose sono richieste nella Vergine per adempire l'ufficio impostole dal Signore di Madre di

grazia,

nerli, e di Avvocata Universale di tutta la Santa Chiesa, il Sapere, il Potere, il Volere impiegarsi in pro nostro, e tutte tre risiedono in lei con tutta la perfezione richiesta. Non consentono le Leggi Umane, che le Donne esercitino l'impiego dell'Avvocato, forse perchè le Leggi non si fidano della scienza, e della perizia femminile. Ma bene si può fidare il Tribunale del Cielo della perizia, e della scienza della Vergine; essendo ella immersa nella Luce Divina, e vestita d'ogn'intorno del Sole, per cui vede in Dio tutti i nostri bisogni. Il suo Potere è per un'Onnipotenza participata: *Mariam sic Deus exaltavit, ut omnia secum possit esse donaverit. Anselm. de Laud. V.* Il suo Regno tanto si stende, quanto si stendono tutte le Cose create: ond'ella ha tanti Sudditi, dice San Bernardino, quanti ne ha la Santissima Trinità: *Tot Creaturae serviunt Beatae Virgini, quot serviunt Trinitati. t. 1. Ser. 61. a. 1. c. 6.* E questo dominio sì ampio, è da lei posseduto non solo a titolo di elezione; ma anche a titolo di un tal Diritto naturale, per cui, come Madre, deve participare de' beni del suo Figliuolo; come Sposa dell'Altissimo deve participare di tutte le ricchezze dello Sposo; e come sommamente perfetta dev'essere inchinata da tutte le Persone create. *Etiamsi non fuisset Mater Dei, propter suam perfectionem, tamen [illegible] debuisset esse Domina Mundi. S. Bernardin. t. 1. Serm. 61.*

Che diremo poi del volere, se ella, anche in questo è simile al Giglio, mentre il peso del Capo commove le [illegible] a piegarlo più benignamente verso la terra; e tutti i suoi Pregi sono da lei mirati, come altrettanti titoli per farci bene. E' incredibile l'amore, ch'ella porta all'Anime redente dal suo Divino Figliuolo, rimirandole come una sua Conquista; e stimandole a misura del prezzo, impiegato da lui per comperarsele; a tal segno, dice San Bernardino, che tutto l'amore per cui s'amano insieme tutti i Beati, paragonato alla Carità, per cui la Vergine ama ogn'un di loro, è come se si paragonasse il Centro della Terra alla Circonferenza del sommo Cielo. *Consideratis tot principiis, unde talis Amor originem habet, est quasi centrum ad circumferentiam Firmamenti. t. 2. Ser. 61. a. 3. c. 2.*

Quanto però comparirà mostruosa l'ingratitudine de' Cristiani, se amati con tanto eccesso, non si dispongono a riamare la Vergine, così perfetta in sè stessa, e così amorevole verso di noi? Gli Angioli Santi, benchè tanto meno obbligati di noi a questa loro Regina, fin dal principio della lor Creazione, quando lor fu mostrata come vestita del Sole Divino, presero ad amarla più che sè stessi. *Plus Angeli boni in illo primo instanti Beatam Virginem dilexerunt, quam se ipsos. Revel. c. 2.* dice il Beato Amadeo. E perchè non vorremo amarla in simil forma ancor noi, se ne habbiam più ragione? Una Creatura sì ammirabile, sì elevata sopra tutte le Creature, sì congiunta intimamente al Verbo Incarnato, secondo l'ordine della Carità. *V. Leandr. p. 6. tr. 4. disp. 3. q. 3. & apud illum Oviad. Controv. 8. & Granad. tract. 7. V. etiam Carthus. in 3. disp. 24. q. 3. & apud ipsum Riccard.* deve da noi amarsi più di noi medesimi.

ORAZIONE

Alla Santissima Vergine

In Ossequio del suo Sacro Cuore.

O Madre del Sant'Amore, Prodigio della Natura, e della Grazia, Tesoro della Terra, e del Cielo, il vostro Cuore fortunatissimo è il Regno della Carità creata, e Voi per esso siete la più amante di Dio, la più amata, la più amabile di tutte le Creature. Così lo confesso dinanzi a Voi o Gran Signora per vostra gloria, e mi protesto, che sono vostro, non solo per condizione di natura, ma molto più per elezione di volontà; essendomi già dato tutto nelle vostre mani. Di questo mi glorio, più che di tutte le Signorie della Terra; e vorrei havere una voce così sonora, che si udisse per tutto l'Universo; affine di predicare per ogni banda le vostre lodi; vorrei poter penetrare nelle menti, e ne' cuori di tutti gli Uomini, affine di stimarvi, e di amarvi per essi come vi meritate. Vedo nel Mondo tante persone onorate, che ne sono indegne; io prendo tutti questi onori profani; e toltane ogni imperfezione, ed ogni deformità, a Voi la offerisco per tributo della vostra Grandezza. Sono stato per l'addietro tanto freddo in servirvi, ed ho trascurato tante belle occasioni di farvi ossequj; io intendo di supplire adesso alla mia negligenza; e vorrei sapervi amare, ed onorare, quanto vi hanno amato, ed onorato tutti i vostri Divoti. Sebbene, come potete gradire, o mia Sovrana Regina, queste mie offerte, mentre vengono da un cuore tutto pieno d'amore verso sè stesso? Così è veramente, non ho fronte da poterlo negare; ma chi può cambiarmelo in un'altro tutto conforme al Cuore del vostro Divino Figliuolo, se non Voi, le cui preghiere hanno forza nel Tribunale del Cielo, come se fosser comandi? Vedete però se v'è miseria pari alla mia; nell'havere un cuore sì duro verso di Voi, che pur siete la nostra vita, la nostra Dolcezza, e l'unica nostra speranza, dopo Gesù! *Unica Spes mea Jesus, & post Jesum Virgo Maria.* Su dunque soccorretemi pietosamente o mia Celeste Liberatrice, e liberatemi da me medesimo, che son nemico più d'ogn'altro nocevole a me stesso. Benedetta però quell'ora, in cui mi farete tanto bene, e farete meco quello, che solete essere con tutti quei, che v'invocano, piena di liberalità, piena di compassione. Quell'ora aspetto io dalla Bontà vostra, per cominciare a servirvi, ed amarvi da vero, e non finir mai, finchè venga a vedervi nel vostro trono di Gloria in Paradiso. Amen.

Ossequj da farsi a Maria, per meritarsi l'affetto del suo Sacro Cuore

1. PO*rtare speciale affetto alla virtù della Castità per amor di Maria.* Così per esser lei cosa grata, tanto amarono quella virtù, Sant' Edoar-

Edmondo, Sant'Alessio, Sant'Eleazaro, ed altri senza numero. Il Beato Andrea da Chiò in una pericolosa infermità, havendo fatto voto alla Vergine, se lo risanava, di viver casto, subito guarì; e si vestì d'un'abito bianco, per testificare a tutti la grazia ricevuta, e l'impegno con la Madre de' Vergini di vivere in purità.

2. *Riverire l'Immagini della Madonna*. E' facile praticare quest'ossequio con la Vergine, incontrandosi delle sue Immagini frequentemente per via; ed è parimente molto gradito alla Regina del Cielo. Una Giovane, che si allevava in un Monastero di Bologna, vide che quante volte le Monache s'inchinevano nel passare ad un'Immagine della *Madonna*, tante le rispondeva in segno una voce, onde si mosse a rendersi Religiosa. *March. Diario 13. Febrajo.*

3. *Tenere l'Immagine in camera, ò portarla seco*. Il Demonio tanto ne teme, che come conta il secondo Concilio Niceno, promisse ad un *Romito* di non tentarlo mai più di disonestà, se egli si togliera dalla cella l'Immagine di Maria. Lodovico Pio Imperadore portava sempre seco un'Immagine della Madre di Dio: ed uscendo alla caccia, mentre gli altri suoi si divertivano, egli s'inginocchiava dinanzi a quella.

4. *Salutare la Vergine con cinque Salmi, le prime lettere de' quali formano il Nome di Maria*. Questi sono il *Magnificat*. il Salmo 119. *Ad Dominum cum tribularer*: il Salmo 118. *Retribue servo tuo*: il Salmo 125. *In convertendo*; ed il Salmo 122. *Ad te levavi oculos meos*. Il Beato Josciono ogni giorno praticava questa divozione; e dopo morte gli nacquero cinque rose; due negli occhi; due nell'orecchie; ed una nella bocca; ciascuna delle quali haveva su le foglie impressa la prima sillaba de' Salmi sopradetti. Tanto piacque alla Vergine questa Sant' Anima con quest'ossequio.

5. *Insegnare a' Fanciulli più teneri il lodare, ed invocare Maria*. San Francesco Borgia, ed il Beato Luigi Gonzaga hebbero questa sorte, che le prime parole, che furono loro insegnate a proferire, furono i Nomi di Gesù, e di Maria; il Beato Luigi ancor fanciullino ripeteva nel salire la scala ad ogni gradino questo santo Nome.

6. *Armarsi col Santo Nome della Vergine*. La Venerabile Giacinta Marescotti soleva scrivere il Santo Nome di Maria in alcune cartucce, ed involtatele, se l'inghiottiva, quasi bramando di porselo in mezzo al cuore. Sant'Edmondo posto a letto per dormire, col dito grosso si delineava su la fronte il Nome di Gesù, e di Maria. Almeno non vi ponete a dormire, senza havere invocato l'uno, e l'altro di questi Nomi Sacrosanti.

7. *Recitare divotamente l'Antifona*: Beata Viscera Mariæ Virginis, quæ portaverunt Æterni Patris Filium, & Beata Ubera, quæ lactaverunt Christum Dominum. Un Chierico, che per molt'anni perseverò in questa divozione, ridotto all'estremo divenne frenetico per il male, e con tanta rabbia, che si lacerava la lingua; quando comparsagli la Santissima Vergine, con alcune gocciole del suo latte Verginale lo refrigerò, lo risanò, e lo lasciò sommerso in un mare di dolcezze celesti; onde per gratitudine rinunziò affatto il Mondo; e si fece Monaco. *P. Barry Paradiso 4. Feb.*

CONSIDERAZIONE VI.

Per il Venerdì.

IL CUOR DI MARIA

Sommerso in un Diluvio di Dolori.

Diluvio formato dalla Fortezza della Vergine nel Patire.

I. CONsiderate l'eccesso de' Dolori della Vergine, per compatirla in essi, come è dovere, che la compatisca, chi l'ama. Questi Dolori furono a guisa d'un Diluvio, onde la sommersero il Cuore in una piena di tante pene, che non se n'è mai veduta una simile sopra la terra nel cuore d'una Creatura: *Videte si est dolor similis, sicut Dolor meus*. *Thren. 1. 12.* Ora come l'antico Diluvio hebbe tre sorgenti delle sue acque, la Terra, il Mare, il Cielo. *Salianus Anno Mundi 1656 num 19.* così tre sorgenti hebbe il Diluvio de' Dolori di Maria, la Vergine, gli Huomini, Gesù Cristo, la Vergine con la sua fortezza; gli Huomini con la loro ingratitudine; Gesù Cristo per l'amore portatogli da tal Madre. Dovendo a formare il Diluvio, che sommerse già la Natura; sorsero tutte le acque, che si chiudono nel seno della Terra, quasi in un'Abisso, affin di somministrare in ogni parte alle Fonti il loro corso; e parimente la prima sorgente del gran Dolore, che sommerse la Vergine, sgorgò dalla Terra benedetta del suo Sacro Cuore.

Rammemoratevi però, ch'ella è quella Donna forte, che non ha prezzo qui tra noi: *Mulierem fortem quis inveniet? Procul, & de ultimis finibus pretium ejus*. *Prov. 31.* perchè ella e unica ad essere forte, non essendo mai stata vinta dal Peccato, mai tributaria al Demonio: mai soggetta ad altri, che a Dio; honde il suo prezzo vien da lontano, dagli ultimi confini del Mondo, perche per comperarsela venne singolarmente il Verbo Eterno dal Cielo, ed impiegò tanto della sua Grazia, de' suoi Meriti, della sua Redenzione, che non impiegò altrettanto nel comperare il rimanente di tutti i Santi, e di tutti gli Eletti. Ora a questa Donna sì forte conveniva, che si desse un campo adattato a mostrare adeguatamente la Fortezza del suo petto invincibile; e questo campo fu il Calvario, in cui, come si addossò un carico di Dolori proporzionato a gli omeri d'un Dio, che pativa, così parimente s'addossò al Cuore di Maria un carico di pene, che fossero proporzionate alla virtù della Massima tra tutte le Creature, affinchè ella fosse anche in ciò la più perfetta Immagine del suo Divino Figliuolo. Tanto più, che in questa parte si poteva con la Vergine allargare la mano; perchè i Dolori per lei erano puro interno, e segreto. E parimente, dopo

poi che sono stati nobilitati da Gesù Cristo Appassionato, sono divenuti all' Anime Sante così preziosi, che li riguardano come la Dote più ricca del loro Sposalizio col Signore: *Hæc est gratia, si quis propter Dei conscientiam sustinet tristitias.* 1. *Pet.* 2. 19., dice San Pietro. Quindi la Beat' Angiola gli chiamava i suoi Regali; e Santa Teresa non riputava la vita buona per altro, che per patire, ripetendo spesso: *ò patire, ò morire*; e Santa Maria Maddalena de' Pazzi passando anche avanti, affermava, che tornasse più il conto continuare la vita ne' patimenti per il Signore, che troncarla ad un tratto senza patire di vantaggio, e così diceva al Signore: *patire, e non morire*. Pertanto quali credete, che fossero le brame di patire nel Cuore della Vergine, Regina delle Virtù, se tanto accese erano le brame nel cuore di quest' Anime Sante? Conviene dire, che quanto la Vergine, ha superato tutti gli Eletti nella santità, tanto gli habbia superati ne' desiderj di sofferire gran cose per il suo Dio.

E per entrare più addentro in questa verità, ponderate che i Santi hanno riconosciuto ne' patimenti due amabilità; l' una perchè sono mezzi per farci simili a Gesù Cristo nella Virtù; l'altra perchè sono mezzi per farci simili a lui nella Gloria. Pertanto quanto fu grande la similitudine, che passò tra questa Divina Madre, e il suo Divino Figliuolo; e quanto fu grande la Gloria, che le fu data per premio su in Cielo, tanto conviene, che siano state grandi quelle pene, che ne sono state mezzane. Ma chi può mai misurar queste cose: *Altitudinem Cœli, & latitudinem terræ, & profundum abyssi quis dimensus est?* *Eccl.* 1. Il Creatore può misurarle, ma non altri.

Aggiungete, che la piena di questi Dolori, non solo doveva confarsi con le Virtù di Maria, e con la Gloria, che l'aspettava su in Cielo, ma doveva anche confarsi all'onore dovuto al suo Figliuolo Divino qui in terra. Imperocchè, non era mai dovere, che un Dio patisse, e che non fosse ancora degnamente compatito. Ma chi poteva compatirlo degnamente? Gli Angeli in Cielo potevano adorarlo; potevano ammirarlo; potevano lodarlo, ma non potevano compatirlo. Gli Huomini in terra in vece di compatirlo, cagionavano, e raddoppiavano i suoi tormenti: ora, affinchè non si vedesse questa mostruosità, che sole le Creature insensibili, la Terra, gli Elementi, il Sole, il Cielo havessero ad interessarsi nella Morte, e nella Passione del loro Creatore, scelse la Providenza il Cuore di Maria; ed in esso versò tanto di duolo, che potesse giustamente compassionare la Passione tanto acerba dell' Huomo Dio. Però come la Vergine annunziata dall' Angelo, diede in luogo di tutti gli Huomini il suo consenso, per le Nozze del Verbo Eterno con l'Umana Natura; all' istesso modo appassionata sul Calvario, in luogo di tutti gli Huomini lo compatì. E così si formò quel gran Prodigio, mai più veduto dal Mondo, e mai da vedersi, che s'eclissassero a un tempo e Sole, e Luna, che il Sole, ch'è Cristo, restasse involto in un' Abisso di tenebre per una Passione inaudita; e che la Vergine, che è la Luna, restasse involta in un' Abisso di duolo, per una compassione mai più provata da verun cuore: *Sol convertetur in tenebras, & Luna in sanguinem.* *Joel.* 2. 31.

Dall' ingratitudine degli Huomini nel corrispondere

II. CONsiderate la seconda sorgente del Diluvio che fu il Mare, il quale gonfiandosi sopra gli antichi suoi termini, rovesciò tant'acque sopra la Terra, che concorse in gran maniera a sommergerla. Questo Mare nel Cuore della Vergine fu l'Umana ingratitudine, che formò anch'essa il Diluvio de' Dolori di Maria, con raddoppiarle il duolo. Quel che spremette con maggior forza il sangue dalle vene del *Redentore* nell'Orto, non fu il timore naturale della morte nell' appetito inferiore; ma fu un Dolore incomparabilmente più intenso nella parte superiore dell' Anima, che prevedeva la perdita di tanti senza numero, i quali in vece di approfittarsi d'un rimedio di tanto costo, quant'era una Vita Divina, ne caverebbero dannandosi, maggiore riprovazione, e maggiori tormenti. Perciò non disse Cristo d'esser pieno d'angustie per la morte, ma d'esser pieno sino alla morte: *Tristis est anima mea usque ad mortem*, non *propter mortem*, perchè il timore naturale di perdere la vita, dopo che per tanti anni haveva imparato il tempo d'abbracciarsi con le pene, co' disonori, con la Croce per amor nostro, non era un torchio di tanto peso, che potesse da sè solo cavargli il sangue da tutte le vene ad un tempo, se non v'havesse aggiunta la mano una tribolazione di forza incomparabilmente maggiore; ed era il dover morire per gl' Ingrati, e dover consumare per essi la sua fortezza invano, senza conseguire il fine della loro salute, bramata da Cristo più della propria vita; laonde tanti secoli prima se ne dolse per bocca d'Isaia. *Et dixi: in vacuum laboravi; sine causa, & vanè consumpsi fortitudinem meam.* 49. 4.

Or come i Dolori della Vergine furono una viva Copia de' Dolori di Gesù Cristo, e non furono rappresentati in lei superficialmente a guisa degli oggetti nello specchio, ma profondamente, a guisa dell' impronta nelle monete, così si assomigliarono loro anche in questa parte di senso più crudo. Che alleggerimento non sarebbe stato per la Divina Madre lo scorgere un frutto sì universale del Sangue del suo Figliuolo, che niun' Anima si havesse a perdere? E qual tormento però per contrario il sapere, quanto pochi, di tanti ricomperati, se ne havean da salvare! Una Madre, che stia in procinto di partorire, appena sente le sue pene su la speranza di lieto parto, ma se le avvenga, che in vece d'un Bambino vivo, dia in luce un Bambino già morto, si rattrista in maniera, che i suoi tormenti cominciano dove dovean finire. Di questa tempra fu il dolor di Gesù Cristo, e di quest' ancora quello di Maria: non pesavano loro tanto le pene, quanto lo scorgere l' ingratitudine di chi sarebbe per dispregiarle, e il danno di chi era per calpestare quel Sangue, che con tanto amore, e con tanto tormento si diffondeva per bene di tutti. Che se quella Serafina di

Siena

Siena Santa Catarina, tutto si cruciava della perdita dell'Anime, che bramava di attraversare con tutta sè la bocca dell'Abisso, affinchè niuna più si perdesse; argomentate quanto doveva cruciarsi il Cuore di Maria da un zelo immensamente maggiore del ben dell'Anime, indotte dalla loro malizia a perdersi in faccia d'una Redenzione tanto copiosa. Certo, che come solo il Figliuolo Divino, così solo dopo di lui la Divina Madre, potevano ponderare giustamente quanto montò, morire in Croce un Dio per serrare l'Inferno; e dall'altra banda scorgere innumerabili Peccatori, che si precipitavano ognora nelle sue fiamme.

E questa è [illegible] una delle cagioni, per cui la Passione della Vergine superò [illegible] tutti i tormenti degli altri Martiri. [illegible] superò nel soggetto delle pene; gli superò negl'istromenti, che le cagionavano, e gli superò nella qualità de' tormenti [illegible] pene. Imperocchè quanto al soggetto, i Martiri patirono [illegible] nel corpo, [illegible] Vergine, e patì [illegible] nel corpo, che [illegible] [illegible] perchè non [illegible] dell'Anime, ma [illegible] compagno, e [illegible] l'Anima, [illegible] [illegible] [illegible]. Quanto agl'istromenti, stromenti del dolore ne' Martiri furono, ò le Fiere, ò le Fiamme, ò i Flagelli, ò i Precipizj, ò le Spade, ò cose somiglianti; ma nella Vergine l'Istromento della pena fu un Dio Crocifisso, ed una *Passione Divina*, immensamente più efficace a cagionar dolore, che non erano le Creature, come ogn'un vede. Intorno alla qualità de' tormenti, a' Martiri furono bene spesso tanto addolcite le pene, che non le sentiva nè meno il corpo; e quando il corpo sentiva, era sempre confortato il cuore con tali soccorsi del Cielo, che i Martiri per essi pativano ad un tempo, e godevano. Ma nella Vergine le pene furono pure pene, perchè furono anche in questo simili alle pene del suo Figliuolo; ond'ella ancora poteva dolcemente querelarsi insieme con lui: *Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* in quanto non le fu dato nel tempo della Passione alcun conforto, che mitigasse il suo cordoglio. Finalmente a nostro proposito la Vergine superò i Martiri anche in questo, ch'essi ottennero adeguatamente il fine preteso co' loro tormenti; ma non l'ottenne adeguatamente Maria. Atteso che i Martiri sopportando la morte, per attestare le verità proposte loro dalla Fede, e per conseguire il premio offerto loro dalla Speranza, l'uno, e l'altro conseguirono pienamente; ma la Vergine, conformandosi nel patire a Gesù Cristo, e sopportando con lui, per ottenere la salute di tutti, non di tutti ottenne la salute, rimanendone perduta una moltitudine senza pari. Per tanto a ragione si chiama Regina de' Martiri, mentre fu più che Martire, e s'avvantaggiò tanto sopra i tormenti di tutti i Martiri, quanto s'avvantaggiò sopra la loro virtù. *Quidquid crudelitatis inflictum est corporibus Martyrum, leve fuit, aut potius nihil, comparatione suae Passionis. de Excell. B V. c. 5.* dice Sant'Anselmo. Però come le pietre più pesanti poste nell'Argento vivo vengono a galla, così tutti i dolori de' Santi, posti nel Cuore di Maria diventerebbero leggieri col paragone. Ecco quanto siamo costati alla Gran Madre di Dio; ed ecco i dolori, ch'ella ha sofferto sotto la Croce, per partorirci alla Grazia; e però ecco la misura dell'amore, del rispetto, e della gratitudine, che le dobbiamo, per corrispondere a questa gran fortuna di esserle suoi [illegible]. *[illegible] habebis Matri tuae; memor enim esse debes, quae, & quanta passa sit propter te* [illegible]. Un beneficio, che obbligherebbe fino i Demonj, se fossero capaci di riceverlo, non obbligherà noi?

Dell'Amore portato a Cristo nel compatirlo.

III. CONsiderate, che non bastarono per sommergere affatto la Terra, nè tutte l'acque, che le sgorgarono dal seno, nè tutti i flutti, che le rigurgitarono sopra del Mare; ma convenne, che il Cielo, aperte le sue cateratte, le piovesse a fiumi quell'acque stesse, che da principio del Mondo gli furono consegnate. Parimente, non bastarono per sommergere affatto il Cuore di Maria in un Diluvio di pene, nè que' tormenti, ch'erano confacevoli alla fortezza del suo petto; nè quelli, che provenivano da [illegible]; ma convenne, che il Cuore di Cristo, a guisa d'un Cielo sublime, versasse, non a stille, ma a fiumi la sua Passione nel Cuore della Madre. Pertanto la più vera misura de' dolori della Vergine fù l'amore portato al suo Divino Figliuolo: *[illegible] amorem, quem [illegible]*

Tre sorti d'Amore portò Cristo alla sua Madre Santissima, Amore naturale, Amore acquistato, e Amore soprannaturale. L'amava naturalmente come Madre, e come la più perfetta di tutte le Creature, e come quella, a cui doveva il fomento di tutti i beni creati, cioè la sua Vita. Quest'amore s'accrebbe ogni dì più con la lunga conversazione con la Vergine, e con la continua sollecitudine, ch'ella havea di servirlo, e compiacerlo in ogni cosa. Ma soprattutto immensamente maggiore era l'Amore di Cristo soprannaturale, per cui gli era più cara Maria sola, che tutto il rimanente de' suoi Eletti; e però, se l'Amore, che Gesù Cristo porta ad un'Anima santa è incomparabilmente maggiore dell'Amore, che tutti i Santi portano a lui, [illegible] per cui amava la Madre, amandola sopra tutta la Chiesa, e Militante, e Trionfante insieme. Non è possibile il giungere a penetrarlo, dice Sant'Anselmo. *Eiusne putatis ulla mens hominis, quae modum huius dilectionis, quam Deus ad hanc Virginem habuit, queat penetrare? Potest ne quaeso, ullus Hominum, aut Angelorum ipsius amoris immensitatem, vel qualiquam cogitatu percipere, comparabile? de Excell. B V. c. 4.*

Ora con tre sorti d'Amore corrispondeva anche la Vergine al suo Figliuolo Divino, prima amandolo naturalmente, come Madre, ma chi può dire quanto più intensamente, che vuna [illegible] Madre? [illegible] raffreddate nell'amore de' Figliuoli, ò perchè ne hanno più d'uno; e però dovendo dividere la loro benevolenza, ne danno meno a ciascuno de'

ne de' loro Parti; ò perchè i Figliuoli sono ingrati, sono disubbidienti, sono deformi; ò finalmente perchè l'accesso di quest' amore diventa vizio. Ma nella Vergine questi pregiudizj non potevano diminuire l'ardore della sua carità verso Gesù. Ella da un lato era sicura di non poter' eccedere nell' amarlo; e dall' altro lato non vi fu mai un Figliuolo più bello, più somigliante alla sua Madre, più savio, più santo, più ubbidiente di Gesù Cristo, che solo valeva per infiniti Figliuoli; laonde essendo tutti questi motivi ben penetrati da Maria, chi può capire quanto corrispondesse nel riamare il suo Diletto? Inoltre menò lungamente la vita insieme con lui; udì assiduamente le sue Divine parole, si trattenne sì lungamente seco in amabilissima conversazione; e però scorgendolo sempre più desiderabile, sempre più ardentemente bramò di gradirgli, e sempre più accrebbe le fiamme della sua carità

E pure questo medesimo Amore somministrato dalla natura, ed accresciuto dall' uso, poteva dirsi una scintilla, in paragone dell'incendio tanto maggiore, che formava la carità nel Cuore di Maria verso Gesù. Imperocchè com'era sommamente diletta sopra tutte le Creature, così sopra tutte le Creature riamava il suo Divino Figliuolo, a tal segno ch' havrebbe per lui date infinite vite, dice San Bernardino, se infinite ne havesse possedute: *Ita erat amor ei ingens, ut infinitas, si fieri potuisset, se morti pro Filio traderet.* Con ciò, se tanto fu il dolore, quanto era grande l'amore, quella, che più di tutte le Creature amava, più di tutte le Creature convien dire, che si dolesse. Massimamente, che l'Amore di Maria non era solamente un'amore di tenerezza, ma di stima altissima, per cui conosceva con un lume incomprensibile a' nostri pensieri, la Dignità immensa del suo Figliuolo, le Ricchezze infinite della sua Divinità, le Virtù incomparabili della sua Umanità, il Pregio dell'esser Capo degli Huomini, e degli Angioli, dell' essere il Giudice de' Vivi, e de' Morti, d'havere nelle sue mani tutta l'Onnipotenza per far miracoli a suo talento, tutta la Signoria delle Creature per disporne a sua voglia; e però vedendolo ad un tempo tanto degno di riverenza, e di gaudio; e mirandolo dall'altra banda tanto colmo d'obbrobrj, e di pene, non si può dire, che patisse solamente insieme col suo Figliuolo, ma convien dire, che patisse più nel suo Figliuolo, che in sè medesima, giacchè havrebbe eletto volentierissimo di caricare sopra di sè la Passione tutta per alleggerirla al Redentore. Quando nacque il mio Figliuolo, disse la Vergine a Santa Brigida, parve, che la metà del mio cuore uscisse fuora del mio petto: *Cùm Filius meus nasceretur ex me, sensi ego, quòd quasi dimidium cor meum nasceretur, & exiret ex me. l. 1. Revel.* Così dunque patì Maria nell'una, e nell'altra parte del suo medesimo Cuore; cioè nel Figliuolo, e in sè medesima; e più nella parte, ch'era fuori di lei, cioè in Cristo, che nella parte del Cuore, che l'era rimasto, cioè in se stessa; laonde i suoi tormenti giunsero a segno, al parere di San Bernardino, che se si dividessero tra tutti gli Huomini, morrebbero subito; tanto sarebbe la parte, che ne toccherebbe a ciascuno: *Tantus fuit dolor Virginis, quòd si in omnes Creaturas divideretur, omnes subitò interirent. t. 2. Ser. 61. a. 3. c. 2.* Ciò che si rende credibile per questa ragione, perchè provenendo il dolore interno dalla cognizione del male, mentre la cognizione, che haveva Maria della Dignità del suo Figliuolo, e de' mali, ch' egli sofferiva, superava la cognizione, e l'apprensione di tutti gli Huomini, superava anche tutti i loro dolori con tanto eccesso, che fosse abile a recar morte ad ogn' uno. *Salazar in Prov. c. 8. n. 16.* Non voleva già Dio, che si sagrificasse ad un tempo un' Agnellino con la sua Madre. *Non immolabitur ovis cum filio suo. Levit. 24.*, ma sul Calvario si dispensò bene a questa legge, e con un medesimo sagrifizio s'offerisce la Madre Divina, e il suo Divino Figliuolo: *Unum Holocaustum ambo pariter offerebant; Maria in sanguine cordis; Christus in sanguine carnis; Arnold. Carnot. de B. V. in t. 2. Bibliot.* e noi pretendiamo di non mescolare in questo Olocausto almeno le lagrime?

ORAZIONE

Alla Santissima Vergine

In Ossequio del suo Sacro Cuore.

Con qual sorte di confusione è dovere, che io comparisca dinanzi a Voi, Vergine addolorata, se tanta parte ho havuto ne' vostri tormenti, e ne' tormenti del mio Redentore? Ma se sono stato sofferto da lui, quando peccai, come devo temere di non trovar compassione in Voi, quando mi pento del mio peccato? Oh Cuore della Regina de' Martiri, sommerso in una piena di pene superiori ad ogni pensiero creato, che sarebbe stato di me meschino, se Voi non haveste appreso dal mio Salvatore a render bene per male; e ad intercedere per il perdono di chi non meritava se non gastigo? Io vi ringrazio con l'affetto di tutte le Creature; e vi offerisco in contraccambio quelle lodi, e quegli ossequj, che in onore del vostro Nome havete in Cielo, ed in Terra, e quell' ubbidienza medesima, che vi prestò il Verbo Incarnato sì lungamente, come a sua Madre. Vorrei havere un cuore, che valesse per tutti i cuori, per amarvi in luogo di quegl' Infelici, che non vi amano, vorrei una lingua, che valesse per tutte le lingue; affine di pubblicare in tutto il Mondo la vostra grandezza. Se possedessi tutte le ricchezze della Terra; tutte le impiegherei volentierissimo in alzarvi nuovi Tempj, in celebrare solennemente le vostre Feste, in sollevare più caritativamente i Poveri vostri Divoti: se havessi tutti i comandi, tutti i Regni, li farei tutti tributarj al vostro Dominio; e se potessi lecitamente godere di tutti i diletti, di tutti mi priverei volentieri per darvi gusto. A questo, e a molto più ancora mi havete obbligato con le vostre lagrime versate sì ampiamente per mio bene sotto la Croce. Oh lagrime preziose, che vi unite al Sangue del mio Signore

per la-

per lavare ancor voi le macchie d'un Mondo intero, deh purificate questo mio cuore sì fordido: deh ammollite la sua durezza con dargli una contrizione pari alle sue colpe. Io lo slargo, per accogliere tutta la compassione, che v'hanno mai portato i Fedeli, e tutto quel dolore, che hanno mai provato tutti i veri Penitenti, bramando di non esser per questa via affatto ingrato alle pene del mio Dio, e a dolori della sua Madre Divina. Voi dunque, oh Madre di pietà, udite le mie suppliche, e contentatele, come potete; *se tanto vi dolete de' cuori ingrati*, liberate ora il mio cuore dalla sua ingratitudine, e cacciatene via questa peste sì odiosa dinanzi a Voi. Che mi gioverà l'essere stato tanto amato da Voi, se non giungerò a riamarvi? Che mi gioverà il vostro pianto, *se rimarrò indurato ne' miei peccati*? Ah Voi non siete severa, se non co' Superbi! E però mentre mi vedo sì misero, non perderò mai la confidenza, che ho posta in Voi; so a chi m'appoggio, quando mi appoggio alle vostre intercessioni; laonde aspettando la grazia di poter piangere finchè vivo, que' torti, che ho fatto a Voi, e al vostro Divino Figliuolo, aspetterò unitamente di potervene per ciò ringraziare in eterno su in Cielo. Amen.

Ossequj da farsi a Maria, per meritarsi l'affetto del suo Sacro Cuore.

1 C*Ompatire in gran maniera i dolori, che la Vergine sofferto, per accompagnare il suo Figliuolo nella Passione.* Come può essere, che vi sia in un cuore vero amore a Maria, e non vi sia questa compassione? La Vergine parlando a Santa Brigida, si lamentò de' Cristiani con dire, che pochi l'amavano cordialmente, mentre pochi la compativano ne' suoi dolori. *l. 2. Revelat. c. 24. Barry Paradiso 16. Aprile.* La Beata Margherita da Cortona havendo chiesto, ed ottenuto di partecipare de' dolori di Maria, ottenne dappoi per questa partecipazione molti favori.

2 *Ricorrere quotidianamente alla Vergine, per ottenere una buona morte.* La Madre di Dio pregata da Santa Metilde della sua assistenza per quell'ora tremenda, le promise di consolarla, purchè recitasse ogni dì tre volte l'*Ave Maria*; la prima perchè, come il Padre Eterno l'haveva resa tanto potente; così ella adoperasse questa potenza contro i Demonj, e contro i loro assalti in quel tempo; la seconda *Ave Maria*, perchè come il Figliuolo Divino le haveva participato la sua Sapienza; così ella l'illuminasse nella Fede, e la preservasse d'ogni errore; la terza; perchè siccome lo Spirito Santo le infuse la pienezza del suo amore; così ella a lei sua Serva participasse quell'amore, e raddolcisse ogni amarezza.

3 *Supplire alle negligenze commesse nel servire a Maria, con offerirle l'abbondanza prestatale dal suo Divino Figliuolo.* Questo ossequio fu insegnato da Cristo alla medesima Santa Metilde, la quale dolendosi con Gesù Cristo di non haver mai servita la sua Madre, come si conveniva, il Signore le comparve, ed accostando la bocca di Metilde al suo Cuore, le disse di qui caverai quanto brami d'offerire alla mia Madre.

4 *Inginocchiarsi al segno dell'Ave Maria.* E' una gran confusione per molti, che pretendono di passare per Divoti della Vergine, e quando si dà il segno di salutarla, non si pongono in ginocchio, come conviene. Un Religioso, che trovandosi in letto, lasciò per pigrizia d'inginocchiarsi al segno dell'*Ave Maria* della mattina, vide che il Campanile della Chiesa s'inchinava tre volte con la cima fino quasi a toccar terra; e udì una voce, che grandemente lo riprendeva del non far'egli, dotato di ragione, e di Fede, quell'ossequio, che facevano alla Madre di Dio le Creature insensibili. *Marchi. Diario 24. Gen.*

5 *Pregare spesso la Vergine per la purità del cuore.* Il Beato Santi dalla Ripa Transone, Religioso di S. Francesco, fu combattuto molto da' pensieri impuri, e ricorrendo per rimedio alla Vergine, una volta ella gli apparve, e mettendogli la sua mano Santissima sopra il petto; eccoti, disse, la purità che tu mi chiedi; e disparve lasciandolo libero d'ogni tentazione. *Marchi. Diario 13. Gen.*

6 *Guardarsi dal pretendere, che gli ossequj, che si fanno a Maria, ci servano per offendere il suo Figliuolo più francamente.* Quest'è un armare la Madre contro 'l Figliuolo: Santa Brigida vide, che la Vergine prese la difesa d'un suo Divoto, accusato dal Demonio nel Divin Tribunale; ed accusò all'incontro un'altro, che confidato temerariamente nelle divozioni, che faceva a Maria, pretendeva di poter peccare più francamente.

7 *Adornare con fiori, ò in altro modo gli Altari, e l'Immagini di Maria.* Un Cavalier Portoghese tenendo in Casa uno Schiavo Moro, gli comandò un giorno, che facesse una Corona di fiori, e che la ponesse sopra una Statua della Madonna. Ubbidì lo Schiavo, benchè mal volentieri da principio; e gli fu sì tosto rimunerata questa ubbidienza, e quest'ossequio dalla Vergine, che il dì seguente andò spontaneamente a pregare il Padrone, che lo facesse battezzare, sebbene prima haveva sempre disprezzate le sue esortazioni a battezzarsi, con un'incredibile ostinazione.

CONSIDERAZIONE VII.

Per il Sabbato.

IL CUORE DI MARIA

Luogo di delizie per il Cuore di Dio.

Formato dalle Virtù della Vergine.

I. C*Onsiderate*, che come Dio da principio formò in terra per l'Huomo un Luogo di delizie, e fu il Paradiso Terrestre, così dappoi formò un Luogo di delizie per sè, e fu il Cuore di Maria. E perchè tre cose concorsero a rendere delizioso in sommo quel primo Paradiso, la Terra co' suoi frutti, il Cielo con la sua serenità, il Fonte con le sue acque: con proporzione queste tre cose ancora si unirono a rendere deliziosissimo il Cuore della Vergine; le sue

Virtù, la sua Sapienza, e la Gratitudine del suo Divino Figliuolo. In primo dunque si commendò la Vergine con le sue Virtù, nelle quali, se habbiamo ad intenderne qualche cosa, convien considerare il lor principio, il loro progresso, il loro fine.

L'origine, ed il principio delle Virtù di Maria fu la Magnificenza del Signore, il quale di propria mano piantò quest'Orto de' suoi piaceri, onde può dirsi anche qui con ragione: *Plantaverat Dominus Deus à principio Paradisum voluptatis. Gen. 2. 8.*, perchè nel primo istante della sua fortunatissima Concezione, sopra il fondamento d'una Virtù naturale, cioè a dire d'una Natura tutta inclinata al far bene, collocò il Signore tutte le Virtù infuse Teologali, e Morali in un grado così eroico, che tutte tenessero la loro ultima perfezione, senza che si potesse dire da veruno: questo le manca; e però riuscisse la Vergine dopo il suo Figliuolo, il più Divino Spettacolo, che possano contemplare i Beati. *Suarez t. 2. in 3. p. disp. 4. sect. 2.* Da questa sommità così eccelsa cominciò il corso della Vergine, che andò sempre avvanzandosi con proporzione al suo principio; giacchè alle Virtù infuse aggiunse ella con la sua libera cooperazione le Virtù acquistate, operando in un modo sì prodigioso, che con un solo de' suoi atti poteva superare in perfezione, ed il merito di tutti i Santi in tal genere. San Bernardino è di parere, che quella umiltà, e quella ubbidienza, per cui Maria diede il suo consenso alla Divina Incarnazione, fosse atto di maggior merito, che non furono a tutti i Martiri tutti i loro tormenti; attesochè per un tal consenso la Vergine meritò d'esser fatta Madre di Dio: cosa che tutti i Martiri insieme non potevano meritare, e però se un'atto solo di virtù fu così sublime, argomentate qual sarà il pregio degli altri atti senza numero, che tesserono la sua vita. *V. Ser. de Concep. B. V. ar. 3. c. 1. & Serm. de Nativ. a. unic. c. 3. tom. 4.* Tutte l'opere di Maria erano piene, tutte corrispondenti all'impulso dello Spirito Santo, tutte adequate all'efficacia del suo ajuto, mentre se il *Principe* di tutti gli Angeli, in pochi momenti con un modo d'operare somigliante, diventò un Sole tra gli altri Spiriti Beati, qual luce haverà conseguita la Vergine in una vita sì lunga, in un'operare così intenso, in una sorte non interrotta mai, nè pur dal sonno, e senza incontrare da veruna parte veruno impedimento, che le ritardasse il cammino, non che la facesse volgere indietro? Quindi la maraviglia de' medesimi Spiriti Sovrani: *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto deliciis affluens? Cant. 8. 5. Quæ est ista, quæ progreditur, quasi Aurora consurgens? Cant. 6. 9.*; maraviglia, che non fu figliuola dell'ignoranza, di cui non erano capaci quelle Menti Beate, ma fu figliuola della Grandezza dell'Oggetto, che potesse da un Deserto d'orrore, qual'è la nostra Terra, sollevarsi in alto con le sue Virtù la Gran Vergine, che apprestasse al suo Diletto delizie nell'abbondanza, e nel merito superiori a quante quivi ne potesse porgere la stessa Moltitudine degli Angioli, e de' Beati in Cielo.

Dissi superiori nel Merito, perchè le Virtù di Maria furono anche in questo somiglianti alle piante del Paradiso Terrestre, che portavano insieme e frutto, e fiore, prendendo [illegible] il bello della Terra, e del Cielo; e quanto alla perfezione [illegible], e quanto al merito [illegible] de' Viatori: *Per modum Patriæ, quantum ad æstimum perfectionem; per modum viæ, quantum ad meritum. Alb. M. de laud. B. V. c. 69.* Non vedete, che le Piante comuni non sono ne' Giardini de' Principi al modo comune; ma vi sono coltivate con arte, e con leggiadria singolare? Così erano l'azioni della Vergine, anche le minime, si differenziavano dalle massime degli altri Santi. Qual'opera di sua natura più bassa, che il cibarsi? E pure la Vergine, sapendo, che il cibo, ch'ella prendeva, doveva servire alla nutrizione del Verbo Incarnato, mescolava nel prenderlo tali virtù, che se ne stupivano i Serafini. Ma che stupirsene, se si considera il fine, che hebbe Iddio nel formare Maria! Pretese di formare per noi un'Esemplare d'ogni virtù: *Posita est Beata Virgo, ut universale Exemplar omnium virtutum. S. Thom. Op. 8.* e pretese formare per sè un Luogo di riposo, in cui si ricreasse e confortasse la sua Pazienza, quasi stanca in sopportare i peccati: *Qui creavit me, requievit in tabernaculo meo. Eccl. 24. 12.* Di qual sorte però conveniva, che fossero quelle Virtù, che dovevano essere a noi un'Idea creata d'ogni santità, e a Cristo un Ritiro delizioso da' peccati del Mondo! Conveniva, che fossero innumerabili ne' loro atti, eroiche senza esempio, pure senza contrario, degne di colei, che haveva a concepire, partorire, allattare, allevare, e governare il Verbo Incarnato. Pesate se vi dà l'animo con una giusta bilancia queste verità, e troverete il peso delle Virtù di Maria. Che se il Cuore d'una Verginella apprestò al suo Sposo Divino un sì riposato giaciglio, che ei pose dire una volta della gran Geltruda: *In corde Gertrudis invenietis me*, chi potrà intendere di qual sorte sia stato il riposo, che prese nel Cuore della Vergine il suo Divino Figliuolo? Egli solo potrà intenderlo, che ve lo prese.

Per la sua Sapienza.

II. Considerate, quanto contribuisse a' piaceri del Paradiso Terrestre la perpetua serenità del suo Cielo, per cui, non havendo bisogno di pioggie quell'Orto delizioso, non era per veruna nuvola intorbidata la sua luce. E se ciò è vero, il pregio maggiore d'un tal Luogo beato, ed il Giardino del Cuor di Maria, a cui fu comunicata sin da principio dallo Spirito Santo una Sapienza sì eccelsa, che per essa si trovò sempre in luce, ò per una chiarissima Fede, ò per una sublimissima vista delle Cose Divine.

E prima per la Fede, per cui con ogni ragione fu chiamata beata da Santa Elisabetta: *Beata, quæ credidisti: perficientur enim in te, quæ dicta sunt tibi. Luc. 1. 45*; perchè la Fede fu nella Vergine così grande, quanto fu grande la sua felicità. Egli è, se per haver creduto giunse a un bene superiore a ogni pensiero, superiore anche ad ogni pensiero fu quella credenza, per cui vi giunse. Si trovò

dunque

dunque la Fede della Vergine in supremo grado possibile a Creatura, e per essa ella fu il Capo de' Credenti, [illegible] e 1102. e per essa dove la prima base di questa Virtù, e [illegible] tutti i [illegible] de' Fedeli nel credere, [illegible] per tutti gl' Infedeli, che non crederanno mai, e se ella sola havesse creduto tra tutti gli Huomini, in lei sola si sarebbe [illegible] questo Lume Divino, e se tra tutti gl' Huomini si potesse compartire quella medesima luce, basterebbe ad illustrare tutte le menti di quanti sono, [illegible], e saranno [illegible].

Or questa luce non cessava mai di risplendere nel Paradiso della Vergine, se non sol quando si cambiava in una luce più chiara, ed in un grado più perfetto per le Visioni [illegible], di cui godeva. Nessuno temerà di più che grande il negare, che la mente della Vergine non fosse stata illustrata con ogni sorte di Visione; perchè se questo è un mezzo, di cui s'è valuto quasi comunemente il Signore, per santificar l'Anime più elette, chi si può persuadere a ragione, che non se ne sia prevaluto a santificare quel Tabernacolo, che doveva con la sua Santità dargli un ricetto tanto gradito? *Sanctificavit Tabernaculum suum Altissimus. Psalm. 45.*, e se questo tratto di famigliarità ha mostrato sì frequentemente lo Sposo Divino alle Vergini più [illegible], [illegible], che non l'havesse mostrato alla Madre del Santo amore? Or due sorti di Visioni più singolari tra tutte l'altre furono comunicate a Maria; una frequentemente; ed era mostrarsele la Divina Essenza per mezzo d'altissime specie infuse, ed in esse, come in un Cristallo ben terso, scoprirle ogni dì più la Pienezza de' suoi Divini Attributi, l'altra più rara, ma tanto più sublime; ed era mostrare la sua Essenza Infinita senza alcun velo, affinchè di passaggio ne godesse qui nella Vita, come i Beati ne godono perpetuamente nella Patria. Una tal vista della Divinità a faccia a faccia si concede a Mosè, ed a San Paolo da Sant'Agostino, *l. 12. in Genes.* e da San Tommaso, *Epist. 2. ad Cor. c. 12.* e si ha a negare alla Vergine? Sarebbe un contravvenire troppo apertamente al dovere. *Quod vel paucis mortalium constat esse collatum, fas certe non est suspicari tantae Virgini fuisse negatum. Ber. Ep. ad Lugdun.* Che se pure convenga rivocare in dubbio, se l'Apostolo, e Mosè vedessero svelatamente la Divinità, mentre erano mortali: *Non videbit me homo, & vivet. Exod. 33. 20.*, per verun modo si deve dubitare, che la vedesse la Vergine. *Suarez t. 2. in 3. p. disp. 19. sect. 4. Antonin. 4. p. t. 15. c. 17. & apud [illegible]* la quale non era misurata dalla Provvidenza con le leggi comuni, ma con riguardi dovuti alla Dignità immensa della Madre di Dio. *art. 18 Gerson. Alpha. 15 & 8 Medina art. 5 q. 17 Mendoza in Viridario l. 2. Probl. 10. Vega p. 2. num. 1802.* così è dove con le possibilità di questo dono, e con la convenienza al Grado ch'ella teneva. *Addatur ad posse Dei, quod hoc decuit ipsum dare Matri suae. Gerson. Alpha. 21 lit. 9.*

Ma chi può spiegare quali fossero gli effetti, che lasciavano somiglianti Visioni nel Cuore di Maria? Un tenue raggio di questa Luce Increata, rappresentata nello Specchio delle Creature ad altri Santi, gli sollevava affatto sopra se stessi, gl'inebriava d'una dolcezza inesplicabile, gli trasformava in tutt'altri da se medesimi, e [illegible] in uno stato, che se il Signore non l'havesse attemperato, non sarebbe stato possibile il durarvi, come attesta per prova Santa Teresa *in Vita cap. 38.* Ed argomentate, che cosa doveva fare quel Sole Divino [illegible] immediatamente, e senza nuvole con l'Abisso de' suoi splendori il Cuore di Maria, in cui non trovava impedimento di tepidezza, di colpa, d'inavvertenza, d'ingratitudine, di scordanza; ma vi trovava ogni più sublime disposizione di somma Grazia, di sommo amore, di somma diligenza in dargliene la gloria; in una parola, di tale capacità, che il Braccio dell'Onnipotenza potesse operare in lei, quanto gli piaceva senza contrasto. Figuratevi pure, che tutte le Creature ragionevoli si cambiassero in tanti Apostoli, qual'era Paolo, tutte le loro sublimi contemplazioni, dice San Bernardino, non giugnerebbono alla contemplazione di Maria. *[illegible] Paulo, [illegible] Creaturae non attingerent contemplationem Beatae Virginis; nam Paulus fuit Vas Electionis; Maria vero Vas Divinitatis. Thom. 4. Ser. 3 p. 3.* Adesso intenderete come gli occhi della Vergine fossero sì vivaci, che tirassero il Verbo Eterno dal Cielo in Terra, e dal Seno del Padre, nel seno d'una Donzella; e ciò con tal' impeto, che venne a volo. *Averte oculos tuos, quia ipsi me avolare fecerunt. Cant. 6. Unde avolare*, commenta qui S. Tommaso di Villanova, *nisi ex sinu Patris, in sinum Virginis? Ser. de Resur.* All'udire una forma somigliante di parlare si potrebbe quasi dire, che come la Grandezza della Divina Essenza abbaglia gli occhi de' Serafini, che la rimirano; così la Perfezione della Madre Divina abbagliasse per poco gli sguardi del Verbo Umanato. Ma intanto se egli ha per delizie il trattenersi con gli Huomini, dove appena trova altro, che ingratitudine, rusticità, ignoranze; quali delizie havrà trovate nel Cuore di Maria, dove ogni cosa era pienezza di luce, pienezza di amore, pienezza di corrispondenza? *Maria tota fulsit in cognoscendo, tota amans in [illegible], tota charitas in diligendo, tota virtus in operando. Hieronym. apud Bust. p. 9. s. 2. f. 256.*

Per la Gratitudine, che le professa Gesù Cristo.

3. Considerate, che le delizie del Paradiso Terrestre si sarebbero dovute principalmente al suo Fonte, il quale innaffiando quel suolo fortunato, havrebbe mantenuto in una perpetua perfezione le piante, e i frutti. Però per simil modo nel Paradiso del Cuore di Maria, le delizie più singolari si devono al vigore de' Meriti del Salvatore, il quale a guisa di Fonte della Vita, irrigò con ogni sorte di doni, e di grazie il Seno Verginale della sua Madre. Affine d'intendere questa verità di tanto onore alla Madre Divina, e al suo Divino Figliuolo rammemoratevi il commercio de' doni, che passò tra la Regina Saba, ed il Rè Salomone: la Regina portò tali regali, che mai

prima.

prima, nè poi furono recati in Gerusalemme, ed ella pure nè riportò la corrispondenza da Salomone con tal' eccesso, che mai prima, nè poi se n'era veduta una simile. *Non fuerunt aromata talia, ut hæc, quæ dedit Regina Saba Salomoni. Rex autem Salomon dedit Reginæ Saba multo plura, quam attulerat ad eum. 2. Paralip. 9.* Ponderiamo però, che cosa diede la Vergine a Cristo, affine di comprendere quel più, che Cristo rese alla Vergine.

In prima quel che dà ogni Madre comune al suo Parto è un dono tanto segnalato, che non può mai a bastanza ricompensarsi: *Diis, & Parentibus parem gratiam referre non possumus. Arist. apud S. Thom. 2. 2. q. 40.* Or questo dono è il minor titolo, che sia in Gesù Cristo verso la Vergine; perch' ella gli diede un bene infinitamente maggiore, che non può dare veruna Madre a' suoi Parti, e glie lo diede con un'amore incomprensibile; laonde s'ella superò nella sostanza del bene comunicato, e nella maniera di comunicarlo tutte le Madri possibili; anche Cristo sarà obbligato più che tutti i Figliuoli possibili alla sua Madre. Dunque la Vergine diè al suo Figliuolo non solamente la Vita, ma gli diè una Vita, di cui un momento solo valeva più, che non vagliono le Vite di tutte le Creature; e il darglie-la, come considera anche Sant' Anselmo non fu ripartito tra il Padre, e la Madre, secondo che avviene a tutti gli altri Figliuoli, ma fu tutto dono di Maria, che come Terra mai maledetta, senza coltivamento dell' Huomo può dare il suo frutto. In oltre per testimonianza di gran Maestri. *Granad. de Incar. [illegible]* [illegible] *10. sect. 2. n. 3. p.* concorse, non solo a produrre, come Cagione seconda, l'Umanità di Gesù Cristo, ma concorse come Cagione istrumentale a produrre quella Unione ammirabile, per cui l'Umanità fu congiunta al Verbo Divino in un Tutto, meritandosi quel bel titolo, che le dà Eschio: *Instrumentum Incarnationis Dei. Hom. 2. d. B. V. in Biblioth. SS. PP. t. 7.* E se ciò è vero, chi può arrivare a stimar degnamente quel, che Maria diede al Redentore, e come Principio dell' Essere suo creato di vero Huomo, e come Istrumento di quella Congiunzione Sostanziale all' Essere Increato di vero Dio? E perchè l'amore è l'anima de' Benefizj, laddove i doni sono solamente il corpo, mirate quanto cresca la beneficenza di Maria verso il suo Figliuolo Divino dalla maniera del dargli il bene, che fu con un'affetto incomprensibile a gli Angioli stessi del Paradiso. Non poteva già dire ella a Cristo. *Nescio qualiter in Utero meo apparuisti?* come diceva a' suoi Figliuoli quella Santa Madre de' Maccabei; e come ogn'altra Madre può dire a' suoi Parti, a' quali dà la vita così alla cieca, senza conoscerli prima, non che senza amarli. Nella Vergine non fu così; perche ella in tal maniera concepì il suo seno a Gesù, che n'escluse ogn' altro Figliuolo creato; onde non amò solamente Cristo, perchè l'haveva generato, ma lo generò, perchè l'amava si intensamente, che a forza di questa medesima carità gli anticipò la vita, accelerando *Carthus. l. 2. d. Dign. cap. 16. Vega Palæst. 28. num. 1701. Suarez de Incar. disp. 10. sect. 6. §. d. 3.* l'Incarnazione co' suoi meriti, co' suoi sospiri, colle sue istanze, secondo, che già haveva accennato l'Angelo a Daniele: *Septuaginta hebdomades abbreviatæ sunt super populum tuum. Daniel. 9. 24.* sicchè a concluderla, se la celerità nel fare il bene lo raddoppia: *Beneficii gratia promptitudine, & celeritate augumentatur; Nazianz. de amor. Pauper.* quanto grande sarà quel bene, che essendo infinito in sè stesso, fu dalla Vergine raddoppiato al suo Figliuolo tante volte, quanto furono i momenti, che glie l'accelerò; e quanti furono gl'inviti, e i meriti, per tirarlo dal Seno del Padre nelle sue Viscere Virginali?

Quest' è la somma de' Doni, che recò la Regina delle Creature al suo Divino Salomone; e per essi può misurarsi in qualche modo la somma eccedente de' Doni, ch'ella ne riportò in contraccambio. Diciam dunque così: un Figliuolo, che per una banda è sì ricco, che ha tutti i tesori del Padre nelle sue mani; e che per l'altra banda è immensamente più debitore alla sua Madre, che non son debitori tutti gli Huomini insieme a tutti i loro Benefattori creati, che darà mai per soddisfare questo debito? Se in lui la Virtù della Gratitudine non è punto inferiore alla Virtù della Liberalità, convien dire, che quanto almeno sono i beni, ch' egli ha versato per motivo di Liberalità in seno a tutte le Creature, altrettanti siano i beni, ch' egli ha versato, per dovere di Gratitudine in seno alla Vergine sola; sicchè, s'ella, come Cagione seconda dell' Essere suo, l'haveva obbligato col sommo di tutti i Doni possibili, ch'è una Vita Divina, egli le corrispondesse col sommo di tutti i doni possibili a riceversi da una pura Creatura dentro i termini delle leggi già stabilite della Grazia. *Beata Virgo tantam habuit gratiam, quantam pura Creatura excipere potuit. Bonavent. in 1. dist. 44.*

Massimamente, che con lei sola potè Cristo esercitare la bella Virtù della Gratitudine; l'esercitò dunque da un Dio par suo; cioè a dire con un' abbondanza incomparabilmente maggiore, che non farebbe l'Oceano, se ad un solo fiume dovesse communicare le sue acque. *Rex Salomon dedit Reginæ Saba multo plura, quam attulerat. 2. Paral. 9.* Lasciate però, che San Pier Damiano chiami il Cuore di Maria Luogo di delizie per Cristo: *Locum voluptatis, Serm. de Ass.* altrove non incontrò altro, che spine: *In laboribus à iuventute mea*; ma nel seno di Maria trovò un luogo di tal riposo, che dopo esservisi trattenuto per nove mesi, lo lasciò quasi a forza, sicchè, laddove gli altri Bambini, per uscire alla luce fanno violenza alla Madre, Cristo per uscire alla luce fè violenza a sè stesso: *Tu es qui extraxisti me de ventre Matris meæ. Psal. 21.* tanto era il piacere, che traeva dal dimorarvi: *Sic tenebatur, pulchritudine Matris; sic irretiebatur amore, ut nisi sibi vim inferret, ab ea exire nequiret. Ambros. Ser. 18.* Che mirare [illegible], se dopo [illegible], la Madre Divina lo invitava sì dolcemente a

te a ritornare al suo riposo, dentro il suo Cuore, e a ristorarsene? *Veniat Dilectus meus in hortum suum, & comedat fructum pomorum suorum. Cant. 5. 1.*

ORAZIONE

Alla Santissima Vergine

In ossequio del suo Sacro Cuore.

O Avvocata universale del Genere Umano, o Madre di pietà, o Rifugio de' Peccatori, mirate la bella occasione, che havete di contentare il vostro Cuore tanto amorevole, con sollevare la mia miseria! Voi siete la Primogenita del Redentore, la prima Discepola della sua Scuola Divina, la Compagna fedele di tutte le sue fatiche, la Copia più viva di tutte le sue Virtù: Voi sola tra tutte le Creature siete stata la prima a donare al Creatore, donandogli quell'Esser creato, che non haveva: Voi havete supplito abbondantemente per tutta l'ingratitudine de' Figliuoli di Adamo, e nel vostro Cuore felicissimo havete apprestato un Paradiso sì delizioso al Verbo Divino, che dal Seno del Padre è disceso ad abitare nel vostro, e vi ha costituito il primo Personaggio dopo di lui. Ma per questo, con esser così sublime, vi sarete Voi forse scordata della nostra miseria? Ah che il vostro Cuore è tutto simile al Cuore del vostro Divino Figliuolo, e non somigliate que' Ricchi, che per sè soli vogliono tutte le loro ricchezze. A Voi piace doppiamente la vostra felicità, perchè ne potete far parte anche a noi miserabili Creature, e tanto anche ci compatite, che se il vostro stato vel permettesse, sentireste più vivamente i nostri mali, che non li sentiamo noi stessi. Ecco però, che pieno di fiducia mi presento dinanzi a Voi; e vi offerisco il mio cuore, non come un tributo degno della vostra Grandezza, ma come un deserto di spine, infecondo, infruttuoso, che non sa far'altro, che cavar male dal bene, rendere ingratitudine per amore, e compensare i benefizj co' peccati. Cambiatelo dunque in un luogo d'amenità, dove possa venire a deliziarsi il vostro Divino Figliuolo. Voi lo potete fare con una sola parola, ma perchè per far tanto, havete pur bisogno della mia volontà, io mi protesto d'abborrire sopra ogni male i tradimenti, che ho fatto al vostro, e mio Dio colle mie iniquità, e che se potessi con questo disfarli in modo, che non fosser mai stati, eleggerei di annichilarmi ancora, e di non esser più al Mondo. Con ciò bramo, che il vostro Cuore, pieno di tutte le Virtù, mi serva di scudo, per trattenere i colpi della Divina Giustizia; e a questo fine io l'adoro, e me gl'inchino con tutti i Beati del Cielo, e con tutti i vostri Divoti della Terra; affine di confessar con essi pienamente, che siete degna d'ogni onore, ed affine di dedicarmi con essi al vostro ossequio in tal maniera, che io sia pronto in ogni tempo a dar la vita per difesa della vostra Dignità incomparabile, della vostra Purità Verginale, e di tutti i vostri Pregj, per cui sarete [illegible] in eterno da tutti gli Eletti, e spero anche da me, in Paradiso. Amen.

Ossequj da farsi a Maria, per meritarsi l'affetto del suo Sacro Cuore.

1. O*fferire al Signore le Virtù della Santissima Vergine, per supplire alla nostra povertà.* Santa Metilde confusa un giorno per parerle di non haver cosa degna da offerire a Dio, vide la Beatissima Vergine, che le diede un gioiello di gran prezzo, perchè l'offerisse al suo Figliuolo Divino, come la Santa subito eseguì. Singolarmente deve farsi quest'offerta per apparecchiarsi alla Santa Comunione. Santa Geltruda supplicando la Vergine, che le apparecchiasse il cuore per ricevere degnamente il Corpo del suo Figliuolo, hebbe dalla Vergine un gioiello risplendentissimo con varie gemme, figura delle Virtù di Maria, e con esso comparve la Santa adorna a maraviglia al suo Sposo Celeste.

2. *Recitare nell'Ottava delle Feste della Vergine ogni giorno trentacinque volte l'Ave Maria*, ad onore del numero de' giorni, che Gesù dimorò nel Ventre della Beatissima Vergine; e de' giorni che la Beatissima Vergine dimorò nel Ventre di Sant'Anna. Questa devozione fu insegnata dalla Vergine stessa a Santa Geltruda, con promessa di gran premio a chi l'havesse eseguita.

3. *Inchinarsi alla Beatissima Vergine nell'uscire di camera, e nell'entrarvi.* Ciò praticava Lansperggio Religioso di gran nome, e di gran virtù tra' Certosini; ed è stato il suo esempio seguito poi da tutti i Padri della sua Santa Religione. Seguitelo ancora voi, provvedendovi d'un'Immagine di Maria, a cui possiate baciare i piedi ogni volta, che vi partite, ò che ritornate nella vostra stanza.

4. *Ringraziare quotidianamente la Beatissima Vergine de' benefizj da lei per noi ottenuti.* Tutto il bene che habbiamo, ci è stato meritato condegnamente da Cristo; e dalla Vergine ci è stato meritato *de congruo*, ed oltre a ciò tutte le grazie, che riceviamo dal Signore, passano per le Mani della Santissima Madre: *Omnia nos habere voluit per Mariam*, dice San Bernardo. Qual'ingratitudine adunque più mostruosa, che passare un giorno senza ricordarsi di sì amabile Benefattrice? Converrà però a ringraziamenti congiungere anche il chieder perdono delle passate trascuratezze, in corrispondere fedelmente con l'ossequio a tanti beni ricevuti. Sant'Ermanno Premostratense essendosi una volta alquanto trascurato negli ossequj, che rendeva alla Vergine, se la vide venire innanzi in sembianze d'una Donna vecchia, e deforme; e tale, disse, son'io nella tua mente distratta, e ingrata, e [illegible], ed [illegible].

5. *Offerire alla Vergine una Corona di Fiori Spirituali; cioè a dire, di varj Atti di virtù, e di mortificazione, praticati alla giornata in onor suo.* Questa divozione ha grandemente [illegible], che la seguono, quanti ha veri Devoti la Vergine, i quali ben sanno, che non possono farle un presente più gradito, che vincersi per amor suo, ed imitare le sue Virtù.

6. Asse-

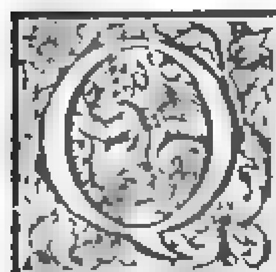
6. *Astenersi per amore della Vergine da qualche vizio*. Questo ossequio è simile al passato, e parimente gradito in estremo alla Vergine, la quale disse a Santa Brigida: Io sono Madre di tutti i Peccatori, che si vogliono emendare. E ben lo mostrò con quel Nobile, che consigliato da San Bernardo ad astenersi d'alcune disonestà, almeno per tre giorni in onore di Maria, conseguì dalla Vergine tal vigore, che si mantenne dappoi sempre casto; e dopo una breve tregua, venne a concludere una pace perpetua col Signore.

7. *Invocare ogni giorno la Vergine, per haverla in ajuto nell'ora della morte*. San Giovanni di Dio, giunto a quell'ora; e ricorrendo al suo solito per ajuto a Maria, la vide, che le asciugava il sudore della morte dalla fronte; e udì da lei queste benigne parole: Giovanni non è mio solito abbandonare in quest'ora i miei Divoti.

LA CAUSA DE' RICCHI,
OVVERO
IL DEBITO, ED IL FRUTTO DELLA LIMOSINA.

CAPO PRIMO.

INTRODUZIONE.



Quello, che farà forse inciampare al primo passo il mio Lettore, sarà il titolo di questo Librettino: La Causa de' Ricchi, dove si tratta di dare a Poveri. Veramente se han' da decidere i sensi questa lite, io l'ho perduta; ma non l'ho già perduta, se ella si porta al Tribunale della Ragione, e della Fede. La Fede m'assicura, ch'è cosa più divina il dare, che il ricevere: *Beatius est magis dare, quàm accipere. Act. 20. 35.* e la Ragione mi fa sapere, che non v'è niuno men liberale al Mondo, che chi dona più largamente a Poverelli, perchè non dona propriamente, ma cambia con un'immenso vantaggio la roba con la virtù; cioè a dire, il temporale nell'eterno, la Terra nel Cielo. *Da ergo Pauperi terram, ut accipias Cœlum; da nummum, ut accipias regnum: da micam, ut accipias totum: da pauperi, ut des tibi. Serm. 8.* così conclude divinamente San Pietro Grisologo. Quindi i primi Cristiani, ch'erano veramente figliuoli della luce, come gli chiama San Paolo, non solamente ponevano a piedi de gli Apostoli il prezzo delle loro possessioni, affinchè si distribuissero ne' bisognosi; ma riputavano per un gran favore, che il lor denaro sortisse un'impiego sì nobile, e si raccomandavano caldamente, per ottenere una tal grazia, come si dice nella seconda a' Corinti al Capo ottavo, parlandosi de' Fedeli di Macedonia: *Supra virtutem voluntarii fuerunt, cum multa exhortatione obsecrantes nos gratiam, & communicationem ministerii, quod fit in Sanctos.* Pesate bene tutte queste parole, per arrossirvi, se non altro, de' nostri tempi. In quella stagione così felice, nella quale il Sangue freſcamente sparso del Redentore, havera acceso ne' cuori una carità sì fervente, i Cristiani non solo facevano la limosina volentieri: *voluntarii fuerunt*; ma la facevano più abbondante di quello, che comportassero le loro forze; *supra virtutem*; e conoscendo, che essi propriamente s'avvantaggiavano in questo negozio, con dare, e non i Poveri con ricevere, porgevano suppliche all'Apostolo *cum multa exhortatione obsecrantes nos*: a qual fine? forse per esimersi dal peso comune di sostentare i bisognosi? anzi per entrare a parte della gran sorte, che è il sovvenirli: *ut habeant gratiam, & communicationem ministerii, quod fit in Sanctos.*

Confesso però, che nel formare questa piccola Operetta, ho havuto per mira anche il sollevamento de' Poveri, a quali non potendo soccorrere colle mie mani, bramerei di soccorrerle colle mani di tutti i facoltosi; tuttavia l'utile de' Poveri mi sparisce affatto dinanzi a gli occhi, quando io mi pongo a considerare nella limosina l'interesse de' Ricchi; e a questo segno principalmente ho io indirizzato questa mia tenue fatica, pretendendo di primaria intenzione il bene di chi distribuisce le limosine, non di chi le riceve, il bene spirituale de' Ricchi, e non il temporale de' Poverelli.

E perchè il Mondo Cristiano è composto in gran parte di due sorti di Huomini facoltosi, ambedue crudeli verso le miserie della Povertà; di quelli, che per soverchio amore alle loro sostanze, a guisa d'un'arida Spugna, le vogliono tutte per sè, e di quei per contrario, che troppo prodighi, a guisa d'un Vaso rotto, spandendo malamente tutto il loro havere, non han che dare a meschini; perciò c'ingegneremo di far medicina all'un', e all'altro malore, dividendo questo Librettino in due particelle: nella prima procureremo di dilatare il cuore stretto de' più avari, mostrando loro: *Quanto severamente Iddio domandi a i Ricchi la limosina*: nella seconda ci sforzeremo di divertire in miglior uso la mano aperta de' più prodighi, mostrando loro quest'altra verità: *Quanto ampiamente Iddio renda a' Ricchi questa limosina*; d'onde potranno

trouino tutti insieme inferire la necessità, & i vantaggi del sovvenire i Poverelli, e potranno agevolmente imparare a collocare in buono sito la causa della loro salute nel divin tribunale, secondo la promessa fattane per il Profeta: *Beatus, qui intelligit super egenum, & pauperem: in die mala liberabit eum Dominus.* Ps. 40.

Ho poi procurata con ogni studio la brevità, non solamente affine di ricoprire con essa gli altri difetti di questa Operetta; ma anche affine di ottenere, che ella sia letta da' Ricchi con maggiore attenzione, e con minor tedio, altrimenti questa speranza mi verrebbe, che ella dovesse essere trattenuta, se dovesse servire solo a passeggiarvi sopra con l'occhio in molta fretta? Questa luce, che s'immerge una volta sola nella grana, non dà mai porpora, conviene immergervela a sazietà. Conviene dunque leggere, ed anche rileggere più d'una volta le verità qui proposte, per divenir un'huomo limosiniero; massimamente se la persona fosse stata allevata con un cuore poco disposto alla limosina; perchè sarebbe allora come una lana tinta di nero, che tanto più ha da penare per cambiar colore. Quello di che posso assicurare il Lettore è, che io non parlerò qui co' miei sensi particolari, ma con le ragioni, e con le autorità de' Teologi, co' detti de' Santi Padri, e co' detti dello Spirito Santo, nelle Divine Scritture; Laonde potrà chi legge, tanto più francamente ammettere la dottrina, assicurandosi, ch'ella non è veleno, ma latte. Io prego però quel Signore, che non solo s'è voluto far povero per amor nostro, ma che s'è sin posto nella persona de' Poveri, ed ha voluto, che le ricchezze medesime solite a porger l'alimento a tutti i vizj, distribuite a bisognosi, divengano istrumento delle maggiori virtù, lo prego dico a dar a questi fogli di niun peso tanto vigore, che siano istrumenti della sua grazia, per muovere i cuori de' Ricchi a ricavar dalle loro rendite il maggior frutto di tutti gli altri; che è dispensarle per amore, di chi loro le ha date sì largamente.

CAPO II.

Si mostra, che v'è Precetto per i Ricchi di far limosina.

DUe grandi adunamenti di cose fece già Dio nel principio del Mondo; uno in Cielo, ammassando nel Sole tutta la luce dispersa confusamente per gli Elementi; e l'altro in Terra, congregando tutte le acque nel Mare. Ma che? pretese forse il Creatore, che questa grand' abbondanza d'acqua, e di luce, si vedesse sequestrata dalla communicazione, e fosse un bene, come privato, del Mare, e del Sole? Anzi comandò al Sole, che illustrasse le cose Celesti, e le Terrene, e comandò al Mare, che per secreti canali s'insinuasse dentro le viscere più interne della Terra, senza che ne rimanessero esenti nè meno le cime più lontane, e più rilevate de' Monti. Anche nel Mondo morale, se bene Iddio da principio fece egualmente ricchi tutti gli huomini, ha poi voluto, che le medesime ricchezze in maggior copia si adunino in questo, e in quello, non già perchè servano solo di Patrimonio privato a più facoltosi, ma perchè con pubblica utilità, dalle loro mani si tramandi l'avanzo a mendici.

Nè poteva farsi altrimenti, se Dio haveva a mostrarsi nel governo delle cose di pari Buono, Savio, Potente, com'è dover che si mostri. La Potenza divina chiedeva, che dando ella quasi in feudo a' Ricchi le loro sostanze, gli obbligasse in riconoscimento della sua sovranità a pagarle questo tributo nelle mani de' Poveri, affinchè non si reputassero mai Padroni independenti di ciò, che possedono, ma solo Dispensatori, ed Economi; onde fa loro sapere, che richiesti della carità da un Povero, gli paghino amorevolmente un tal debito con fargli limosina, secondo l'ordine loro dato da Dio. *Declina pauperi sine tristitia aurem tuam, & redde debitum tuum.* Eccl. 4. 8. Odi, dice il Signore, con cuore, e con volto pieno di benignità le istanze, che ti fa il Bisognoso, e paga ciò, che gli devi con sovvenirlo. La Divina Sapienza parimente chiedeva, che havendo ella posto al Mondo i Ricchi, e' Poveri, intrecciasse le cose in maniera, che il Ricco servisse al Povero, il Povero al Ricco; il Povero sostentasse il Ricco colle fatiche, il Ricco sostentasse il Povero colla limosina. *Dives, & pauper obviaverunt sibi: utriusque operator est Dominus.* Prov. 22. 2. Donde nasce però quel contegno superbo, quel sopracciglio sdegnoso, col quale più d'uno si leva dinanzi i Poveri, non sostenendo di dare nè pur un' occhiata alle loro miserie; anzi nè pure di respirare con essi un'aria stessa, quasi che fosse impastato d'una creta differente, nè havesse con essi comune pur la natura? Non può nascer altronde, che da una solenne ignoranza del vero; altrimente ogni Ricco considererebbe, che egli è fratello del Povero; e che non v'è altra differenza, se non che il Ricco è fratello maggiore, e il Povero è il fratello minore; laonde godendo i Ricchi del majorasco nella casa di questo Mondo, conviene, che lo godano con questo peso di mantenere i bisognosi, che sono i Cadetti nella Famiglia di Dio. Finalmente con più forte ragione chiedeva questa limosina la Bontà del Signore, per cui, havendo egli consecrato tutto ciò, che l'Huomo havea profanato col peccato, ha voluto innalzare le ricchezze materiali, quasi all'ordine della grazia, cambiandole per mezzo della limosina in un fondamento di predestinazione a' Ricchi, ed in un mezzo piano, e facile di conquistare la vita eterna, come ci avvisa l'Apostolo, scrivendo a Timoteo con dirgli: *Divitibus hujus sæculi præcipe thesaurizare sibi fundamentum bonum in futurum, ut apprehendant veram vitam.* 1. Tim. 6. 19. Timoteo, fate sapere da parte di Gesù Cristo a' Ricchi di questo Mondo, che le sostanze, di cui abbondano, non sono state date loro dalla Providenza, perchè ristagnino nelle loro case private, ò perchè si diffondano solo in lusso, e in diporto, come comanda la superbia, e la sensualità, ma perchè divengano una chiave d'oro, per aprire il Paradiso, come vuole chi loro le ha date: *ut apprehendant veram vitam.*

Tutto questo basta ampiamente per farci vedere, che v'è Precetto rigoroso di far limosina

sima per i più facoltosi, che il non farla è un frodare la Povertà del suo dovere, ed è quasi un rubbarle il debito sostentamento, come pur c'avvisa apertamente il Signore. *Fili eleemosynam Pauperis ne defraudes. Eccl. 4. 1.* Figliuolo non defraudare il Povero della dovuta limosina; e come si rinfaccia a chi l'ha negata: *Esurienti subtraxisti panem. Job. 22. 7.* Tu rubasti il pane all'affamato, quando non glie ne facesti la tua parte. Ma vengbiamo a prove più incontrastabili, di cui per altro ci fornisce ampiamente l'Evangelio.

Figuratevi dunque che sia giunto quell'ultimo giorno, che s'è riserbato il Signore per se, dopo haver conceduto tanti secoli a Peccatori. Fate conto, che gli Angioli dian fiato alle trombe, chiamando tutti i Morti al gran Tribunale, per essere giudicati; che già Cristo con l'accompagnamento di tutti i Santi, con la guardia di tutti gli Spiriti Beati, col Sole negli occhi, co' fulmini nella mano, in un trono di gloria si faccia vedere in atto di sì terribile Maestà, che ne traballi la Terra per orrore, si sconvolgono gli Elementi, si [illegible] le Stelle, e i Cieli stessi quasi tentino di porsi in fuga: *Cœli magno impetu transient. 2. Petri 3.* In questa scena sì formidabile io non trovo altro più di funesto, che la Sentenza contro i Nemici de' Poveri. Partitevi da me, dirà il Giudice, o maledetti, per andare ad abitar sempre nel fuoco; *Discedite à me maledicti in ignem æternum*; perchè io era famelico, e voi non mi soccorreste di cibo; io era assetato, e voi non porgeste refrigerio alla mia sete; io era nudo, e voi non mi forniste di vestimento; io era confinato in un letto, ò in una carcere, e voi non vi degnaste di dare un passo per consolarmi: *Esurivi enim, & non dedistis mihi manducare: sitivi, & non dedistis mihi potum; nudus eram, & non cooperuistis me: infirmus, & in carcere, & non visitastis me*; questo è il tenore del processo de' Reprobi, ed è la sentenza spaventosa, che pronunzierà il sommo Giudice nel dì finale, come ce n'assicura l'Evangelio, e da tutto questo convien ricavare tre verità di sommo peso, per fondamento incontrastabile del nostro dire:

La Prima, che v'è Precetto rigoroso di far limosina, mentre a quei Ricchi, che l'hanno ommessa, si da per pena il fuoco eterno, che non può darsi, se non a chi trasgredì gravemente la legge. Non dirà già Cristo: andate ad abitar negli Abissi in compagnia de' Demonj, voi che non vi privaste del vostro patrimonio, facendovi poveri volontariamente per amor mio: voi che non vi chiudeste tra le mura di un Sagro Chiostro, imprigionando per amor mio la vostra libertà: voi che non rinunziaste al privilegio di perpetuarvi ne' Posteri, [illegible] ... glia negarsi fede all'Evangelio. Sei tu sì mal esperto nelle cose dell'anima, dice ad ogni Ricco il gran Teologo di Nazianzo San Gregorio, che reputi un'opera di supererogazione, e non di necessità la Limosina? *An tu Benignitatem non necessariam, sed tibi liberam esse putas? non legem, sed consilium?* ancor io, dice il Santo, vorrei potermi persuadere [illegible] ... te quella terribile maledizione, che nell'ultimo giorno fulminerà Cristo contro i Ricchi crudeli. *Sed me fortiter illa manus terret, & hædi, & probra, quæ in sinistram [illegible]; non quia, quæ interdicta sunt, admiserunt, sed quia Christum per pauperes minime curarunt. Or. de am. Paup.*

L'altra Verità, che si deduce parimente dalle parole antidette dell'Evangelio, è, che molti mancano gravemente contro questo Precetto di far limosina; altrimenti il Giudice Supremo non rinfaccerebbe questa colpa universalmente a tutti i Reprobi, nè la porrebbe per delitto fondamentale della loro Sentenza. Imperocchè non si può saviamente rinfacciare un delitto ad una moltitudine, senza che gran parte d'essa l'habbia commesso nel grado in cui si rinfaccia; e però se a' Reprobi in comune s'ha da rimproverare l'haver mancato sì gravemente nella misericordia verso i meschini, convien concludere, che una gran moltitudine de' Reprobi [illegible], e gravemente vi mancò, e che per questa ommissione molti oltre numero s'habbiano a perdere eternamente.

Finalmente mentre nel processo de' Condennati, non si fa menzione espressa nè delle bestemmie, nè degli spergiuri, nè degli omicidj, nè degli adulterj, nè de' furti, ma solo dell'haver mancato nella Limosina, convien parimente concludere, che questa mancanza sia un gran fallo, e che sia odiosa negli occhi del Signore, al pari d'ogn'altro delitto più enorme. E certamente [illegible] ... gran misteri. *Non fecistis mihi*. Non dice il Redentore, andate al fuoco, o maledetti, perchè havete abbandonato tutti insieme i miei Poveri; ma dice: andate al fuoco, perchè ne havete abbandonato un solo. [illegible] ... no per havergli negata la carità, ma per non havergliela fatta cortesemente: *Non fecistis*; quasi che i Ricchi per assicurare la lor salute, debbano esser sì pronti a sollevare ogni miserabile, [illegible] ... cora a esser richiesti, le porgano rimedio con quella sorta di [illegible] ...

pre-

previene le altrui suppliche: *perfetta misericordia est, quæ* [illegible] *Mendicus*, *Sanctus Augustinus*. In oltre non dice il Signore: quel che havete negato al Povero, l'havete negato a un vostro Prossimo, ma dice, l'havete negato a me: *Nec mihi fecistis*: constituendo ogni Povero per suo Rappresentante in terra, e per un Simolacro vivo della sua Divinità; per tal maniera, che siccome lo strapazzo, che si facesse all'immagine del Redentore, non si fermerebbe in quell'immagine, ma passerebbe a terminare nel Personaggio rappresentato dal medesimo Redentore; così la crudeltà che si usa al Poverello, non si ferma nel trattar lui malamente, ma passa a trattar malamente l'istesso Cristo. Con ciò dice attonito San Cipriano, come poteva il Salvatore più significantemente ingiungerci la Limosina, che dichiarandosi, che s'ella si nega al Povero, si nega a lui; e che se al Povero si distribuisce, egli è quello, che la riceve per mano de' Bisognosi? *Quid potuit nobis magis Christus edicere? Quomodo magis potuit misericordiæ nostræ opera provocare, quam quod præstari sibi dicat, quicquid egenti præstes?* l. de op. & eleem. Come può mai trovar luogo nel cuore d'un Cristiano l'avarizia, se non ne caccia prima la Fede? *Ad tribuendum cur piger esse, quando quæ jacenti in terra porrexit, sedenti in Cælo datur?* *Greg. hom. 40 in Evang.* Per ultimo non dice il Signore, *quod non fecistis uni*; ma dice, *quamdiu non fecistis uni*, per dare a vedere a' Ricchi, che egli non gli obbligava solamente a volta a volta a quello sovvenimento, ma che gli obbligava di continuo, con una carità non interrotta, per tal maniera, che non è [illegible], che bastasse solo l'esser limosinieri sull'ultimo della lor vita, lasciando per testamento in limosina qualche parte de' loro haveri, ma che conveniva passare gli anni costantemente nell'impiego della Carità.

Con questa sorte di bilance dovrà esaminarsi nel giorno estremo la misericordia de' Ricchi; e però, s'essi non son privi di sentimento, conviene, che con esse aggiustino ora quelle bilance, con cui pesano il debito di sovvenire i loro Prossimi, altrimenti guai a chiunque sarà trovato scarso, e mancante in quel tempo! *Appensus es in statera, & inventus es minus habens: divisum est Regnum tuum.* Se l'Evangelio non è un'invenzione d'Huomini Ipocondriaci, ma una dettatura della Sapienza Divina, guai a voi, che siete Ricchi, quando la Carità non vi faccia tanto liberali, quanto il vostro stato vi fa abbondanti.

CAPO III.

Quando obblighi il Precetto della Limosina.

TUtti gli Astronomi sanno bene, che il Pianeta di Mercurio sta con gli altri Pianeti su in Cielo; ma il ravvisarvelo è sì difficile, che i grandi Maestri d'una tal facoltà, son costretti a confessare di non haverlo potuto mai scorgere una volta sola, *Copernic. l. 5. c. 30. Riccio. Almagest. l. 7. c. 6. n. 2.* così pure tutti i Dottori della Morale Cristiana san bene, che nella Legge naturale, e Divina, tra gli altri comandamenti tiene il suo luogo il Precetto della Limosina; tanto che il rivocarlo in dubbio sarebbe un'aperta eresia: *Suarez de Charit. disp. 7. sect.* tuttavia son tante le limitazioni, tante le circostanze, tanti gli argomenti, che si costuma di fare a questo Precetto da più d'uno, che par che in fatti appena si dia il caso ne' Ricchi da vedersi astretti ad osservarlo. Dall'altro lato, mentre l'Evangelio, com'habbiam veduto, ci porge tanta cagion di temere la dannazione di molti, per non haver compito ad un tal Precetto, chi può mai persuadersi e [illegible], ch'egli si adempia sì rare volte? A fine però di non errare, nè per soverchio rigore, nè per un soverchio condiscendenza, converrà dichiarar bene i confini di questo suo [illegible], con la scorta più autorevole de' Teologi, e con la dottrina più comune de' Savj.

Dunque la Limosina è un atto di carità, per cui compatendo noi al bisogno del Prossimo, lo sovvenghiamo di qualche cosa per amor di Dio. *Opus, quo datur aliquid indigenti ex commiseratione propter Deum.* 2. 2. q. 32. a. 1. Due però sono le fonti, dice San Tommaso *loc. cit. ar. 5.* da cui sorge il debito di sovvenire altrui; e sono l'abbondanza de' Ricchi, e la necessità de' Meschini; laonde pigliando l'affare da' suoi principj, possiam riconoscere per maggior chiarezza quattro sorti d'abbondanza ne' più facoltosi, e quattro di necessità ne' più poveri.

La prima sorte d'abbondanza è di quei Beni di fortuna, che son necessarj all'huomo per mantenere in vita sè stesso, e i suoi, come è il cibo per nudrirsi, il vestimento per ricoprirsi, la casa per difendersi dalle ingiurie delle stagioni, e questi si chiamano Beni necessarj alla natura.

La seconda abbondanza è di quei Beni, che son superflui alla natura, ma sono necessarj assolutamente allo stato; perchè, se bene si può vivere senza di loro, non si può però vivere conforme al grado, e questi si chiamano Beni necessarj alla Persona; per cagione d'esempio, a un Nobile è necessario il mantenere chi lo serva; perchè, se bene potrebbe egli senza farsi servire da veruno, conservar la vita, non potrebbe però privo d'ogni sorte di servitù conservare il grado, in cui è stato posto dalla sua nascita.

La terza abbondanza è di quei Beni, che sono veramente necessarj allo stato, ma non con tanto rigore, che senza d'essi si decada subito dal suo grado: solo si decade da una certa maggior decenza, ma pur convenevole nel mantenerlo. Così per seguitare l'esempio posto di sopra, un Nobile non lascerà di vivere nobilmente, ancorchè diminuisca alcun poco il numero de' Servitori, che per altro convengono al grado suo di Cavaliere; ed ancorchè sia men profuso nel donare, men largo ne' conviti, men pomposo ne' vestimenti. Ed in fatti vegghiamo, che molti Cavalieri, per sollevare talora la Casa oppressa da' debiti, e per ripescare quelle rendite, che alcuno de' suoi Antenati ha prodigamente gettate a fondo, si ritira per qualche tempo in una villa diminuendo la famiglia de' Servitori, il numero de' Ca-

sti, la pompa, e le spese; e tuttavia non v'è chi dica, che un tal Cavaliere sia degenerato dalla sua nobiltà, e che viva una vita opposta a' suoi natali, solo si dice, che non mantiene il posto con tanta splendidezza, come costumava da prima. La ragion'è, perchè lo stato d'una Persona non consiste in un'indivisibile. *Vasquez c. 1. de El. n. 9. Suar.* matematico, che non ha parti, ma più tosto ha una certa *latitudine*, come hanno tutti gli affari morali; e così ha bisogno di molte cose, non per mantenersi assolutamente, ma per mantenersi con una certa decenza più *consueta*: sicchè come l'aggiungergli qualche rendita di vantaggio, non lo fa subito sopr'abbondare, così non se lo fa subito mancare il levargliela.

Finalmente l'ultima sorte d'abbondanza è di quei Beni, che sono assolutamente superflui, e alla natura per vivere, ed allo stato per mantenerne la decenza, anche sin a quel segno, a cui si stendono tutti i suoi giusti confini; come se un semplice Cittadino habbia entrate per vivere da Cavaliere, un semplice Cavaliere l'habbia per vivere da Titolato; Un Titolato da Principe. Vero è, che anche questo superfluo va misurato con la Prudenza, la quale deve aprir l'occhio, non solo sopra il presente, ma anche sull'avvenire; e però deve riputare per necessarie, e non soprabbondanti quelle sostanze, che se bene sarebbero superflue secondo lo stato presente, non sono tali, secondo quello, che probabilmente potrebbe accadere in futuro. In quel grado entra quel, che si riserba per dotar le Figliuole; per provveder alle necessità degli anni sterili, ed a gli altri infortunj, di cui ragionevolmente possono temere tutte le Case. E dicesi ragionevolmente, affinchè non s'habbia riguardo a tutti i casi possibili. *S. Thom. 2. 2. q. 32. a.* ma a tutti quelli, che occorrendo di tratto in tratto, posson temersi prudentemente, e prevenirsi da una giusta Provvidenza; perchè altrimenti a fingersi rischi immaginarj di povertà, e ad osservare i sogni dell'avarizia, sempre funesti, non si troverebbe mai nulla di soprabbondante nelle mani de' Ricchi; i quali a guisa dello Sparviere, con una preda tra gli artigli, incalza l'altra, che fugge; e come non han termine nelle lor brame per acquistare, così non han misura ne' timori di perdere: *Venter impiorum insaturabilis. Prov. 13. 25.*

Per simil modo di quattro sorti è la necessità de' Poveri, Estrema, quasi Estrema, Grave, e Commune.

La necessità Estrema è, quando l'huomo è in tale stato, che gli manca ciò, che è necessario per vivere, a segno, che se non venga sovvenuto di presente, è verisimile, che morrà tra poco.

L'altra necessità quasi Estrema si avvicina assai all'anzidetta miseria, ed è quando il Prossimo è in evidente pericolo d'una gravissima, benchè non mortale malattia, ò d'altro simile infortunio, che possa ragionevolmente paragonarsi alla morte, ed al pari della morte sia odiato, come sarebbe, se un Nobile dovesse limosinare, ò esercitare un vil mestiere per sostentarsi.

La terza sorte di necessità si dice grave, ed è, quando l'huomo per mancamento delle cose necessarie a mantenersi, è in aperto pericolo di cadere in uno stato di vita troppo misera, e troppo molesta a tollerarsi, ò di già v'è caduto, come sarebbe, per chi è allevato civilmente, il dormire sopra la nuda terra; il vivere lungamente d'erbe per cibo; il non havere di che coprirsi nel verno, a rischio di contrarne qualche morbo insanabile, e di abbreviare notabilmente i suoi giorni, con altri incommodi somiglianti, che in riguardo alla condizione di chi li soffre, gli rendono il vivere molto infelice.

Finalmente l'ultimo grado di necessità è detto di necessità Commune; ed è quando la mancanza delle cose richieste a mantenersi, non porta alla Persona tanto incommodo, che ella non possa provvedervi senza notabile difficoltà con mendicare, come costumano i Poveri lì, che non hanno altro sostegno che la pietà de' pii fedeli, ma pur con essa vivono in modo, che la lor vita non può dirsi infelice. Così Sant' Agostino nelle sue Confessioni ci fa sapere d'haver quasi invidiato in Milano la sorte d'un Mendico, che vivendo d'accatto, si mostrava di vivere più contento nella sua povertà, che non viveva il Santo, prima della sua conversione, in un'abbondanza di molti beni. Quello ch'è qui da notarsi con diligenza, è, che per esser costituito in questi termini di necessità, convien che la Persona non habbia maniera giusta d'uscire da quelle angustie, se non è sovvenuta dall'altrui carità. Per questo una Donna sprovveduta di presente del necessario sostentamento, ma che havesse ò anelli, ò vezzi, ò altre simili gioje, ò vesti da vendere, ò da impegnare, non si direbbe posta in grave necessità, potendone uscire sì agevolmente; se non in caso, che una tal sorte di ornamenti fosse da lei riservata ad un maggiore, ed imminente bisogno. Per contrario in necessità grave deve dirsi che sia quella misera Madre, che per sostenere le sue Figliuole più misere, non ha altra via, che venderne l'onestà; e far mercato delle lor carni all'altrui libidine. Qual miseria maggiore può mai concepirsi, che cambiare il Paradiso per un pezzo di pane, e voler che la morte d'un'Anima eterna, divenga il sostentamento di una vita mortale?

Questi due fondamenti della soprabbondanza de' Ricchi, e della necessità de' Bisognosi, sono due fondamenti affatto stabili, perchè tutti i Dottori, che trattano del Precetto della Limosina, concorrono d'accordo a stabilirli. Sopra di loro però si possono appoggiare come indubitate queste tre Verità.

E' indubitato in prima, che niuna legge ci astringe a dare in limosina quella sorte di Beni, che son richiesti necessariamente a mantenere in vita noi stessi, ò i nostri, e son chiamati Beni necessarj alla Natura, come habbiam detto: se non fosse in un caso affatto raro, quando la Persona, che dee sovvenirsi è sopramodo necessaria al Ben publico. Imperocchè allora, come il braccio giustamente s'impiega a riparare un colpo, che cade già sopra il capo, così una Persona privata, deve

giustamente posporre la sua vita propria alla vita d'un Personaggio, in estremo più di lui giovevole al bene della Republica, ò della Chiesa. Fu però un' atto di Carità soprabbondante la liberalità di quella povera Vedovella di Sarretta *3. Reg. 17.*, che non havendo se non un pugno di farina da mantenere la vita a sè, ed a un suo tenero figliuolino, ne fece parte al Profeta Elia; attesochè in una [illegible] eccessiva del necessario sostentamento, poteva preferire sè stessa, ed il suo figliuolo ad ogn'altro; se non forse in caso, che al Profeta, sostegno allora della cadente Religione in Samaria, non fosse rimasto altro mezzo per prolungarsi la vita.

In secondo luogo è indubitato, che ogni Ricco è astretto dalla legge della Carità a sollevare la necessità estrema, ò quasi estrema de' Poverelli. *Palaus de Charit. p. 2. disp. 2. n. 1. Suarez de Charit.* [illegible] *Molina* [illegible] *quez de El. dub. 3. n. 14.* giacchè d'amendue queste necessità fanno i Dottori un'istessa ragione: è astretto, dico a sollevarle con quella sorte di Beni, che sono superflui al suo stato; altrimenti, essendo da una banda la somma necessità nel Bisognoso, e dall'altra banda ritrovandosi la somma abbondanza nel Ricco, se in questo caso non obbligasse il Precetto della Limosina, non obbligherebbe mai più in verun'altro. Questo sovvenimento s'intende però ne' termini corrispondenti alla conditione del Povero, e per i mezzi consueti ad uscire di tale necessità. Imperocchè, se la vita d'un Poverello sia in rischio di perdersi, in caso, che non se gli procuri una medicina di gran prezzo, ò un Medico di perizia non ordinaria, le Persone facoltose non [illegible] questo [illegible] prezzo, ed a chiamare di lontano questo Medico à parte. basta solo, che impieghino in sollevare la necessità estrema del Prossimo tanta diligenza, e tanta spesa, quanta ne comporta la conditione di simil gente necessitosa, e la maniera, che essa communemente adopera per sollevarsene.

Per ultimo, è parimente indubitato, che se da un lato si allarghino i confini della necessità de' Poveri fino a quel segno, che è piaciuto a tal uno d'allargarli, e dall'altro lato si ristringhino i confini della soprabbondanza de' Ricchi, fino a quel segno, che pure è piaciuto a tal'uno di ristringerli, il precetto della Limosina sarebbe un precetto immaginario, e sognato. Imperocchè ha voluto tal'uno, che un Ricco sia obbligato a sovvenire i Bisognosi solo nella estrema loro necessità, e solo con quella [illegible] stato. *V. Dian. p. 2. t. 2. miscel. resolu. 18.* Dall'altra banda conta tra le cose necessarie allo stato, non solamente quel che è necessario di presente, ed anche in avvenire, per conservarne tutta la decenza; ma conta quello ancora, che è necessario, e giovevole per accrescere il medesimo stato, e per sollevarlo ad un posto più [illegible] quale delle Case, benchè meglio fornite di beni, può mai trovarsi nulla di superfluo, e però di vincolato a sollevare il Prossimo bisognoso anche ne i casi più urgenti? Tuttociò, che [illegible] ad un Mercante, non potrebbe da lui negarsi giustamente, a titolo che la roba gli è necessaria per comperarsi la Nobiltà; e tutto ciò, che parimente chieggasi ad un Nobile dalla Carità cristiana, non potrebbe [illegible] gli è necessario per comperarsi un Titolo? Se questa Dottrina fosse sicura, converrebbe chiedere alla Divina Giustizia la Revisione della Causa dell'Epulone: attesochè per qual delitto ci riferisce l'Evangelio la dannatione di questo Ricco? non per altro, se non perchè viveva lautamente, vestiva splendidamente, e tuttavia non faceva limosina a Lazzaro bisognoso. *Non quia* [illegible] *non tribuebat. Hom. 63. ad Pop.* dice San Giovanni Grisostomo. Ma la necessità di Lazzaro non è da dire, che fosse estrema, mentre viveva nella Città di Gerusalemme, la più abbondante della Terra promessa di Palestina, e dove i Farisei, se non altro per motivo di superbia, convocavano a suon di tromba per le piazze, e per le vie i Poveri da sovvenire; laonde per questo caso non siamo nè termini richiesti da costoro, nè dell'estrema indigenza, nè dell'estrema [illegible] di quel mendico. Che se pur Lazzaro si fosse ritrovato in estrema penuria del necessario a vivere, che rileva? Il Ricco non haveva beni superflui al grado presente, e a quello che poteva giustamente pretendere in avvenire. Imperocchè egli era, non solamente Nobile, e della Tribù Sacerdotale, come parente di Zaccheria, secondo che vogliono alcuni Autori, *Lomar* [illegible] *ap. D. Antonin. de Doctrina Christi tit. 5. § 16.* ma doveva essere de' primi Personaggi della Città, come [illegible] si scorgono del suo *Palazzo*, giusta il rapporto d'Andricomio, nella descrittione di Terra Santa, e di Pietro della Valle nelle sue Relationi. Con ciò il vivere delicato, ed il vestire pomposo non era sopra il suo grado presente; e inoltre potendo egli facilmente pretendere, e sperare i primi carichi del Sacerdotio, qual copia di ricchezze doveva giustamente dirsi soprabbondante a quel posto sperato? Per tanto, se l'Huomo non è tenuto a far limosina, se non solo ne' casi estremi; e se è tenuto sol di quel tanto, ch'è affatto superfluo, e alle brame di possedere, ò alle speranze d'acquistare, s'assolva pur francamente l'Epulone; si domandino a Dio francamente le chiavi dell'abisso, ch'ei tiene al fianco, per trarre a luce questo gran Reo; e si cancelli dalle porte dell'Inferno quel *Sempre*, e quel *Mai*, che la Divina Giustizia v'ha scritto di propria mano; ò pure se tutte queste cose son mere bestemmie, si tenga in conto quasi d'una bestemmia una dottrina sì larga, e di tanto pregiuditio alla Carità cristiana. Per tanto converrà servirsi d'un palmo più giusto, per [illegible] della Limosina, e ciò procureremo di fare ne' Capi, che seguono.



CAPO

CAPO IV.

Si mostra, che nelle Gravi necessità de' Poveri corre il Precetto della Limosina.

Prescrisse già tanto il Signore nell'antica Legge il mantenimento del giusto peso del Siclo, che ne faceva conservare uno per mostra nel Santuario; ed a misura di questo voleva, che pagassero i voti. *Abul. Gen.* [illegible] *Exod.* [illegible] Ma quando mai si può alzare un riparo bastevole a raffrenare il corso dell'Avarizia? Ciò non ostante il Siclo de i Negozianti venne a diminuirsi per tal maniera, che calò la metà, e di valore, e di peso. Or fate ragione, che così sia intervenuto nella Limosina. Il Precetto della *Limosina* da principio della Chiesa nascente era sì traboccante di peso, che si vendevano fino le possessioni per sostentamento de' *Poveri*: ma a giorni nostri egli è diminuito non solo per la metà, ma fino a segno, che presso molti Ricchi non se ne trova vestigio, mentre ò non porgono sollievo alla necessità de' Poverelli, ò se ne porgono scarsamente alcun poco, sembra loro di fare un'opera di mera supererogazione, non di pagare un giusto debito. Chi è però di loro, che si accusi nel tribunale della Confessione tra l'altre colpe anche di questa, che facilmente sarà la più grave del loro processo nel divin Tribunale, ed è l'angustia del cuore, e [illegible] i bisognosi? Laonde è manifesto, che il Mondo Cristiano ha gran necessità di riformare in questa parte col peso dell'Evangelio le sue bilance, così bugiarde. Noi per ottener questo con sicurezza di non errare, ci valeremo d'ogni sorte d'argomento più forte, tratto dalla Fede, dall'Autorità, dalla Ragione, affin di stabilire questa Verità, che i più Facoltosi sono obbligati strettamente a far limosina, non solo nelle necessità estreme, e quasi estreme, ma anche in quelle, che si chiamano gravi. Dissi, non solo nelle necessità estreme; perchè in queste è fuor di dubbio, che è tenuto a sovvenire i bisognosi anche chi possiede beni meramente superflui alla natura: cioè a dire, non necessarj per conservare la vita propria, e de' suoi, come si spiegò di sopra; gradiente però se saran tenuti a questo sovvenimento i più Facoltosi, che sogliono possedere beni superflui, non solo alla natura, ma anche allo stato. *Est communis ap. Theologos, quos* [illegible] Quello dunque, che rimane a provare, è, che i medesimi Ricchi debbono, per osservare il comandamento della Limosina, soccorrere il Prossimo anche ne' casi urgenti, in cui potrà egli mantenersi vivo senza il loro soccorso, ma mantenersi infelicemente, e con molto stento.

Preceda ogn'altra prova la testimonianza, che ci porge la Fede, per mezzo della Sagra Scrittura. In prima è manifesto per le Scritture, che siam tenuti ad impiegar molte cose in ben del nostro *Prossimo*, benchè egli non ne habbia estrema necessità. Per cagion d'esempio; non siam noi astretti dal Precetto della Carità in molte circostanze a correggere chi è traviato dal buon sentiero? E pure un tale traviamento non pone il Prossimo in necessità estrema, essendo lui volontario, e provenendo dalla sua malizia; e in ogni caso ben può emendarsi il delinquente senza la mia correzione. Or come la Legge della Limosina, tanto raccomandata dal Signore, dovrà ristringersi solo a' casi estremi, sì rari ad avvenire, e che bene spesso non han rimedio? Ma lasciamo le parità, e vegghiamo quel che le divine Carte ci fanno intendere in termini affatto espressi.

Il *Profeta Ezechiele*, facendo un sommario di quei delitti, che obbligarono la Divina Giustizia a piovere sopra le infami Città un diluvio, non più d'acqua, ma di fuoco, conta tra gli altri anche questo, di non haver fatto limosina a' *Poverelli*. Questa, dice parlando alla Sinagoga, questa fu l'iniquità di [illegible], la superbia, l'abbondanza *de' Beni* temporali, e il non degnarsi tuttavia di stendere una mano per sollevar quei Poveri, che giacevan per terra. *Haec fuit iniquitas Sodomae, Sororis tuae, superbia, saturitas panis, & abundantia, & manum egeno, & pauperi non porrigebant. c. 16. 49.* Osservate, che qui non si fa menzione alcuna di necessità estrema de' Poveri: anzi che non è nè men da credersi, che una tal necessità si trovasse in quel paese, mentre si dice d'esso, ch'egli era un ritratto del Paradiso Terrestre; *irrigabatur sicut Paradisus Domini. Gen. 13. 10.* donde se n'inferisce, che la crudeltà usata co' Poverelli nelle loro correnti necessità, benchè non fossero estreme, havea tra gli altri delitti messo in mano [illegible], ch'ella avventò sopra l'iniquo paese con tanto sdegno.

San Giovan Battista, che può dirsi il primo [illegible] *Quid ergo faciemus?* [illegible] *Qui habet duas tunicas, det non habenti: & qui habet escas, similiter faciat.* Chi è provveduto di vestito, e di vitto, oltre al necessario, ne faccia parte a chi n'è bisognoso. Questo rimedio non può dirsi di consiglio, solamente, ma deve dirsi di precetto, mentre era richiesto per necessità a fuggir l'Ira Divina, ed era dal Precursore proposto con altri Precetti suggeriti a' Pubblicani di compire il loro dovere; *Nihil amplius, quam quod constitutum est vobis, faciatis*: a' Soldati di non far torto veruno, e di contentarsi delle lor paghe: *Neminem concutiatis, neque calumniam faciatis: & contenti estote stipendiis vestris;* laonde bene è il conchiudere, che anche fuori de' casi estremi, le Persone doviziose, sono obbligate a far parte de' loro haveri a chi ne penuria, almeno gravemente.

San Giovanni Apostolo nella sua prima Epistola ci rappresenta, come una cosa mostruosa il persuadersi, che sia amico di Dio un Ricco tanto crudo, che incontrandosi a mirare la necessità del suo Prossimo, non si commuove a pietà [illegible], *qui habuerit substantiam huius Mundi,*

Mundi, & viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab eo, quomodo charitas Dei manet in eo? Qui chi non vede subito, che si farebbe una violenza troppo grande alle divine parole, con ristringere questa necessità sola a i casi estremi, che quasi mai compariscono davanti a gli occhi? Si potrebbe ben dire, che le minaccie di Dio fossero un'aria dipinta, se solamente minacciasse i Trasgressori in un caso sì raro, come sarebbe quello di trovare un'huomo, che già muore di stento, se non è soccorso.

San Giacomo tratta da Lupi questi Ricchi crudeli, che amano di radunare molto danaro, in vece di diffonderlo con piena mano ne' Bisognosi. Piangete, dice, e urlate, alzando gli occhi al gran male, che vi sovrasta: *Agite nunc divites, plorate ululantes, in miseriis vestris, quæ advenient vobis:* havete voluto, che la roba si putrefaccia nelle vostre case, a guisa d'acqua raccolta in un pantano, mentre n' havreste potuto fare una fonte di beneficenza per i vostri Prossimi, e di misericordia per voi. *Divitiæ vestræ putrefactæ sunt; aurum, & argentum æruginavit, & ærugo eorum in testimonium vobis erit.* E' vero, che alle volte havete speso allegramente anche il vostro, ma è stato solo per comperarvi ogni sorte di piacere, benchè vietato; consumando la roba in trar giù voi nel fango delle disonestà quelle meschine, che dovevate sostenere, affinchè non vi cadessero. Or bene, con ciò havete ingrassato la vittima per quel dì, in cui la sarà a suo tempo la Divina Giustizia: *Epulati estis super terram, & in luxuriis enutristis corda vestra in die occisionis.* c. 5. Dove si vede, che il radunare, il conservare molta roba, e spenderla malamente, quando potrebbe comunicarsi a i Bisognosi per sollievo dell'occorrenti loro miserie, si qualifica dall'Apostolo per un delitto degno di somma pianto.

Ma più chiaramente che mai nell'Evangelio, ch'è la regola più esatta di questo Precetto, non si condannano, come vedemmo anche di sopra, tutti quei Ricchi, che non vestiron l'Ignudo, non cibarono l'Affamato, non alloggiarono il Pellegrino, non visitarono l'Infermo, non consolarono il Prigioniero? *Esurivi, & non dedistis mihi potum; hospes eram, & non collegistis me, nudus, & non cooperuistis me, infirmus, & in carcere, & non visitastis me.* Matth. 25. termini tutti di parlare, che non significano necessità estrema de' Poveri derelitti, ma solamente grave, ò anche comune; laonde è manifesto per la Divina Scrittura ciò, che habbiamo preso a mostrare, cioè a dire, che siamo obbligati a soccorrere il nostro Prossimo fuori degli estremi bisogni.

Non accaderebbe però aggiungere alla testimonianza delle Sagre Carte il sentimento de' Santi Padri, mentre il senso delle medesime Scritture è sì aperto, e sì proprio, che non ha di mestieri d'esposizione. Tuttavia a maggiore soprabbondanza, e a maggior luce apporteremo i detti ancora de' Sagri Dottori, dati a noi dal Signore come tanti eccelsi Fanali nella notte tempestosa di questo Secolo, per andare in porto con sicurezza. Ma perchè troppo lungo sarebbe il recitare i detti di tutti loro a nostro proposito, ne sceglieremo sol quattro tra i Dottori Greci, e quattro tra i Latini.

Dunque San Basilio nell'Omelia decima sopra San Luca, è pane del famelico, dice a un Ricco avaro, quello, che tieni sì avidamente nascosto ne' tuoi granai; è abito del tuo Prossimo scalzo, e nudo, quel che tu lasci marcire nelle tue casse senza profitto: è danaro del Bisognoso, quel tu possiedi di superfluo; e però a tanti fai grave ingiuria, quanti potresti sollevare, e non sollevi: *Est panis famelici, quem tu tenes; nudi tunica, quam in conclavi conservas, discalceati calceus, qui penes te marcescit, indigentis argentum, quod possides inhumatum: quapropter tot pauperibus injuriam facis, quot dare valeres.*

San Giovan Grisostomo nell'Omilia 34. al Popolo d'Antiochia afferma, che il non dare al Povero quel che avanza, sia per i Ricchi, quanto sarebbe uno spogliarlo. Non t'ha arricchito, dice egli, la Provvidenza, perchè spendessi prodigamente ogni cosa in procacciarti le tue delizie; ma perchè tu facessi limosina di quello, che t'avanza, mentre è roba de' Bisognosi quel, che possiedi: *Non ad hoc accepisti, ut in delicias assumeres; sed ut in eleemosynam erogares: numquid enim tua possides? Res pauperum tibi sunt creditæ, sive ex laboribus justis, sive ex hæreditate paterna possideas.*

San Gregorio Nisseno nella bella Orazione, che fa dell'amore de' Poveri, rammemora due gravi delitti, soliti ad annidarsi nelle case de' Ricchi: l'uno è lo spendere troppo profusamente per sè medesimi, cercando i passatempi: l'altro è negare troppo crudelmente il sovvenimento a i miserabili: *Duplex ac turpis divitum cupiditas: alterum propter abundantem saturitatem; alterum propter expulsorum pauperum famem.* Oh Ricchi, segue egli a dire, oh Poveretti! Non vi spaventano gli orrendi gastighi, rammemorati dall'Evangelio contro Persone simili a voi? *O pauperum amici? An nescitis horum vobis comminationem ab Evangelio expressam tremenda?*

San Gregorio Nazianzeno vuole, che il vivere una vita tra le delizie, mentre si lasciano stentare i Poveri, è vivere una vita viziosa e meritevole di un'eterna morte. *Ut ne ipse affluenti abundem, laborantibus miserabili egestate aliis.* Tolga Dio, dice il Santo, che si trovi mai presso di me del superfluo, mentre a' miei Prossimi tanto manca del necessario: *Absit hoc à me, ut ipse abundem, his inopia rerum laborantibus.*

Sant'Ambrogio ci fa sapere, che non è maggior colpa il togliere l'altrui, di quel che sia il negare il suo proprio a' Bisognosi, quando si abbondi. *Neque enim majus est crimen habenti tollere, quam cum possis, & abundes, indigentibus denegare.* Serm. 81.

San Girolamo anch'egli vuole, che il ritenersi il superfluo de' Ricchi, sia un rubare l'altrui, e non un godere il suo proprio: *Aliena rapere convincitur, qui ultra necessaria sibi retinere probatur.* Reg. Monac. c. 6. E Santo Agostino allega di ciò la ragione, ed è, perchè il ritenersi è un opporsi contro il fine, per cui si

fu da Dio liberalmente comunicato. *Quicquid Deus nobis plusquam opus est, dederit, non nobis specialiter dedit, sed per nos aliis erogandum transmisit; quod si non dederimus, res alienas invasimus. Ser. 219. de Temp.*

Per ultimo San Cipriano ha per sì chiara questa obbligazione di far limosina ne i Ricchi, che non [illegible] *[illegible] potest necessario esse assentire? Quo defensio sterili? Nisi quod non facimus forma quod praecipitur, Dominus facere, quod monetur*; giacchè, dice il Santo, in tutta la Legge Evangelica, niuna cosa più si c'inculca, che la limosina. *Inter sua mandata Divina nihil crebrius mandat, & praecipit, quàm ut insistamus eleemosynis dandis.*

Di questo tenore è il sentimento de' Sagri Dottori sopra il debito, che ha ogni Ricco di sovvenire la Povertà, non ristretto solo a' casi d' estrema bisogno, ma comune alle necessità [illegible], non che gravi. Che risponderà per ciò un Ricco tenace? Dirà eccezione a loro detti? Nò, perchè gli fondano sull' autorità della Sagra Scrittura. Dirà, che hanno inteso di favellare delle necessità urgenti de' Bisognosi? Nò, perchè non adoperano mai queste distinzioni, ma [illegible] generalmente della [illegible] degli huomini doviziosi, e della mancanza consueta, che provano i Poveri. Affermerà, che hanno esagerato? Nò, perchè ciò non sarebbe un esagerare, ma più veramente un mentire. Replicherà, che han parlato, come Persone private? Nò, perchè han lasciato i loro scritti alla Santa Chiesa, come Maestri pubblici, e di lei [illegible] come i [illegible] delle divine [illegible], e con essi stabilisce i suoi Dogmi contro li Eretici: i quali parimente potrebbero valersi di questa eccezione, se se ne potessero valere anche i Ricchi. Dirà dunque, che il un parere è singolare? Nò, perchè da luoghi, e da tempi differenti s'accordano tutti ad insegnare l'istesso; onde ci fan conoscere ciò, che si riputava per vero ne' primi secoli del Cristianesimo, e ciò che si praticava per assicurar la salute. In ogni caso qual maggior temerità, che ripudiare quelle Guide, di cui ci ha provveduto il Signore, tener dietro a qualche Autore moderno, intento a nulla più, che ad [illegible] la via del Cielo, [illegible] nell' Evangelio per così stretta? Così dunque, non più le Stelle, ma un Fuoco erratico, acceso modernamente nell' Aria, dovrà farci la scorta per una navigazione sì perigliosa di naufragio, nel [illegible]

Ma diamo per giusto questo detto sì temerario, che i Sagri Dottori habbiano tutti d' accordo esagerato fuor di misura, nell' esporci l' obbligazione della limosina: vi sarà chi possa altresì condannare di falso tutti i Teologi, che col rigore delle Scuole esaminano così sottilmente fin dove si stenda il precetto? Ora il P. Sanchez in uno de' suoi Consigli conta più di trenta Teologi de' più antichi, i quali affermano costantemente, che non solo nell' estreme necessità, ma anche nelle gravi, la legge della Carità comanda a i Ricchi di far limosina di quella sorte di Beni, che son superflui alla natura, ed allo stato. I Teologi sono San Tommaso Maestro di tutti, il Gaetano, il Bagnez, il Medina, il Covarruvia, l' Angles, il Palagios, l' Onnala, il Lorano, il Cartusiano, l' Altisiodoro, il Riccardo, [illegible], il Soto, il [illegible]no, il Ledesma, l' Arragonio, il Silvestro, il Tabiena, l' Armilla, l' Angelo, il Navarro, il Sarmiento, il Turrecremata, lo Spino, l' Alensio, il Cordova, il Navarra, il Lopez. *D. Thom. 2. 2. quaest. 32. a. 5. & q. 118. art. 4. ad 2.* [illegible] *Navarrus c. 24. n. 5. Sarmiento de Redd.* [illegible] *15. a. 3. Arragonius 2. 2. q. 22. a. 3.* [illegible] *q. 1. Tabiena q. 5. Armilla* [illegible] *Navarra* [illegible] *Lopez* [illegible]. A tutti questi [illegible] si uniscono [illegible] pure non [illegible] di grido, il Bellarmino, l' Azzorio, il Co[illegible], il Valenza, il Turriano, il Vasquez, il Lo[illegible], il Toleto, che tutti [illegible] con tanta copia di ragioni, che il Suarez giunge a dire, che l' opinione contraria è affatto improbabile; e che non è sicuro in coscienza [illegible] alla pratica; mentre si dimostra [illegible]entemente con la Sagra Scrittura co' detti de' Santi Dottori, e con la ragione, che il restringere il precetto della Limosina solo alla necessità estrema de' Poveri, non ha fondamento alcuno di verità. Con una simile asseveranza parlano altri famosi Maestri, il Bagnez, il [illegible]quez, il Cardenas, ed il Granado, affermando, che la dottrina data di sopra della Limosina, ha fatto prove di tanto peso, che se vengono [illegible], *che possa* consigliare, ò ridurre ad effetto come lecito il parere contrario. E veramente se il precetto di soccorrere altrui si fonda su la necessità del nostro Prossimo, mentre la necessità sia grave, chi potrà mai persuadersi, che l' obbligazione di soccorrerlo sia leggiera? E poi se le necessità estreme devono esser sovvenute da chi che sia, anche da quelli, che non han nulla di superfluo nel loro stato, chi vorrà credere, che le Persone più doviziose non habbiano maggior peso di quel, che habbia una Persona di [illegible] *[illegible] Cardenas in Crisi. diss. 20. n. 22. Granado* [illegible] *n. 28.*

CAPO

CAPO V.

Di qual sorte di superfluo siano obbligati i Ricchi a far Limosina

LE leggi d'una buona milizia non consentono, che si lasci alle spalle una Piazza nemica, la quale in progresso possa render dubbiosa la vittoria. Si è mostrato fin'ora, che nelle gravi necessità de' Prossimi deve farsi limosina da chi possiede beni superflui alla natura, ed al grado. Ma dove sono questi beni superflui al grado, dicono i Ricchi, dove sono? La famiglia cresce, l'entrate mancano, gli aggravj presenti, e quei che possono temersi per l'avvenire, ci pongono in tali angustie, che passa per fortunato chi in capo all'anno può vivere senza contrarre de' debiti, cioè a dire, senza impoverirsi a poco a poco. In una parola, se Dio non richiede da noi, se non il soprabbondante al nostro grado, non si parla più con noi; perchè tirando bene i conti, non si troverà nelle nostre rendite, se non quanto è richiesto per mantenere il nostro stato col dovuto decoro. Così discorrono i Ricchi; ma se discorrono bene, il Signore haverà dunque parlato male, inculcando loro con tanto rigore la limosina; e l'Evangelio, in cui sì rigorosamente si promulga questo Precetto, haverà le sue leggi a guisa delle tele di ragno, che con un soffio si squarciano in ogni lato. Io dunque, per abbattere i Sofismi dell'avarizia, pongo in campo queste due proposizioni: la prima che non è vero, che i Ricchi non habbiano molto di superfluo per soccorrere la Povertà, la seconda, che se non han questo superfluo, è per loro colpa; e però di essa ancora dovranno rendere un conto stretto.

Dunque chiedo io in primo luogo, chi ha da misurare questo superfluo allo stato, la Passione, ò la Ragione? Se l'ha da misurar la Passione, i Ricchi han vinto, perchè l'Avarizia è una loro febbre, che non si spegne, ma s'accresce con la bevanda; laonde quanto più s'accumula, più si brama, e chi più s'arricchisce con nuovi acquisti, più divien povero, per la brama, che ha di trarricchire. Non sarà dunque buona misura la cupidigia; ma converrà ricorrere alla Ragione, la quale assistita dalla Fede, non concederà mai al Povero di spendere da Nobile, nè concederà al Nobile privato di vivere alla grande, come se fosse Signore di molti Feudi; e molto meno gli concederà di radunare senza fine per bisogni incerti, e per provedere a pericoli fantastici, sognati dall'Avarizia; solo gli concederà quel che detta la modestia cristiana, e quel che pratica nel vivere il buon costume delle Persone timorate di Dio. E se si adoperi questa misura, vedrete subito quanto vi sia di soprabbondante per sicurtà de' Poveri nelle Case. Tutti gli Animali, quanto più s'ingrassano, tanto diventano meno fecondi; e perchè? Perchè impiegano tutto l'alimento in accrescere l'Individuo proprio; onde non rimane lor nulla da propagare la Specie. Credereste? d'ordinario sono più liberali co' Poveri i meno facoltosi, ò perchè provando in sè il bisogno, compatiscono a compatirlo in altrui, ò perchè possedendo meno di beni temporali, meno hanno loro attaccato il cuore; e sono però più disposti a privarsene opportunamente, mentre in tanto i più Doviziosi, attaccati a lor haveri, come un Polpo al suo Scoglio, par che s'habbiano a far in pezzi, a privarsene, onde sempre si dolgono di non havere che dare. Basta, quello che è certo intorno a questo, è che nel giorno estremo, quando il Signore prenderà ad esaminar per minuto le spese fatte da' Ricchi, ne' mobili, ne gli abiti, nella tavola, nella servitù, ne' giuochi, ne' passatempi, ne' conviti, troverà tanto di superfluo, che i Reprobi non sapranno aprir bocca a difendersi con questa scusa. *Omnis iniquitas oppilabit os suum. Ps.* 106. In fatti, quando Cristo, Giudice supremo, promulgherà la Sentenza del fuoco eterno contro i Ricchi crudeli, sappiamo dall'Evangelio, che non se ne troverà nè pur'uno, che prenda a scusarsi con dire: Signore, io non haveva nulla di superfluo da dare a' tuoi Poveri, perchè dunque mi condannate? No; non prende alcuno a giustificarsi con questa sorte di scuse sì deboli; si scusa solamente con dire, ch'ei non sapeva, che Gesù Cristo si trovasse nella Persona de' Poverelli, *Domine, quando te vidimus esurientem, & non ministravimus tibi? Matth.* 25. Cioè a dire, si scusa, accusando ad un tempo la sua poca Fede, e la supina sua ignoranza, per discolparsi. Nel rimanente quanto poteva avanzarsi in casa da distribuire caritativamente ne' Poveri, senza pregiudicare al decoro del grado, senza lasciar di mantener la famiglia, conforme allo stato, senza far debito? Anzi quanto si spende ne' giuochi, quanto nelle commedie, quanto nelle crapole, quanto ne' festini, quanto per far cadere questa, e quell'altra femmina miserabile? e i Ricchi si persuaderanno in questo mentre, che quel danaro, che s'impiega in opere di Limosina debba contarsi per necessario a sostenere giustamente il lor Posto?

Ed eccovi con ciò provato in gran parte l'altra proposizione, cioè a dire, che se non si trova superfluo nelle Case di molti Ricchi, questo medesimo è nuova colpa, e di questo medesimo converrà render ragione al Signore. Nel ristretto del Mar Caspio fan capo molti fiumi, e pure non si vede mai trabboccare; anzi nè meno crescere, con maraviglia de' Riguardanti, ma non de' Dotti, i quali san bene, che nel fondo d'esso è una Voraggine, per cui comunica col Mare Mediterraneo in tal maniera, che quanto v'entra d'acqua apertamente dalla Piena de' Fiumi, tanto n'esce segretamente da quel profondo. E non vi pare, che somiglianti a ciò sieno le Case di molti Ricchi, nelle quali, ancorchè le Possessioni, i Censi, le Tenute, i Livelli, a guisa di gran Fiumi, portino continuamente un gran tributo di rendite, non v'è mai nulla d'avanzo da vestire un'Ignudo di mezzo inverno, da sostenere una Fanciulla cadente, da sollevare una Fanciulla caduta, perchè s'impiega tutto a giuocare, a gozzovigliare, in ogni sorte di stravizzo, a mantenere una Lupa, e con lei tutto il suo Parentado; ciò che apre in fondo una Voraggine sì ampia, che per quanto abbondin l'entrate, non v'è mai nè pure, quel che basta. Ora se ad un Cristiano, che ha rinunziato sì solennemente nel suo Battesimo al Mondo, ed alle sue Pompe, riuscirà sì mal-

 lagevole

lagevole il giustificare nel divin Tribunale le gravi spese, che porta seco il lusso de gli abiti, dell'accompagnamento, delle livree, giudicate voi quanto riuscirà più difficile il giustificare quel che si spende sì malamente, per mantenere gli Sgherri, i giuochi, e quelle amicizie stesse, che van congiunte con l'inimicizia di Dio.

Per tanto a rispondere direttamente alla scusa della pretesa necessità de' Ricchi, convien dire, che quella canna d'oro, con cui la Carità misura le sue Leggi, è troppo diversa da quel palmo di ferro, con cui le misura la Crudeltà, e l'Avarizia. La Regola dunque sicura per determinare il Precetto della Limosina, ed il superfluo da che deve farsi, è la seguente. *Ogn'huomo facoltoso è obbligato strettamente a soccorrere le necessità, non solo estreme, e quasi estreme, ma anche gravi de' suoi Prossimi, ogni volta che può soccorrerle, senza gran pregiudizio dello stato posseduto di presente, e senza grave, ben ponderato dello stato sperato in futuro.* Se peserete bene queste parole, vi accorgerete subito, che non può assegnarsi altra regola, nè più conforme all'Evangelio, nè più acconcia per accordare insieme quanto variamente si trova scritto appresso gli Autori, affine di spiegare questo Precetto. E noi lo vedremo anche meglio nel Capo, che segue. *Cardenas in Crisi Theologica, tract. 2. disp. 20. num. 64.*

CAPO VI.

Si confirma con la Ragione la Regola antidetta del Precetto della Limosina.

IL nostro Prossimo si può riguardare, ò semplicemente come Huomo, secondo che ce lo rappresenta la Natura; ò anche come Fratello, secondo che ce lo rappresenta la Grazia; e sotto ambedue queste considerazioni si prova manifestamente, che i Ricchi hanno stretta obbligazione di sovvenirlo ne' suoi gravi bisogni.

Dunque domando io a' Ricchi di questo Mondo: quel Meschino, che vi chiede aiuto nelle sue gravi necessità, è da voi riconosciuto per Huomo? Di grazia non vi sdegnate della dimanda; perche, come accennai di sopra, le ricchezze ingenerano nella mente de i loro Possessori una tal superbia, e nel cuore una tal crudeltà, che pare, che i Ricchi si persuadono di fare un Mondo da sè soli, con cui i Poveri non habbiano a tener commercio: *unus diversus orbis*; onde hebbe a dir l'Ecclesiastico. *quæ communicatio homini sancto ad canem? aut quæ diviti ad pauperem? c. 13.* Quasi che nella stima di questi crudi, ed altieri tanto sia paragonar loro un Poverello, quanto paragonare un Cane a un'Huomo Santo. Per tanto torno a dire; quel meschino, che vi domanda sussidio, è da voi riconosciuto per Huomo? Sì egli è riconosciuto per tale, sappiate che dal principio delle cose Iddio investì lui della padronanza di tutto il Mondo, egualmente con voi, e con tutti gli altri, che vivono tra i mortali; per lui ugualmente fu comandato alla Terra, che producesse i suoi frutti; per lui ugualmente furono arricchite d'oro le sue miniere, per lui furono ugualmente distese le sue campagne. Ma essendosi disordinata la natura col Peccato, fu conveniente l'introdurre la divisione, affinchè le cose si amministrassero con una diligenza tanto più singolare, quanto che fossero meno comuni. Da qui nacque quel Mio, e quel Tuo, *Meum, & Tuum*, che se bene per una banda ha empiuto il Mondo di discordie, è però stato un male, non solamente necessario, ma fertile ancora di molti beni, e come tale è stato dettato dal lume naturale, e ricevuto dal consenso comune di tutte le Genti, e confermato da Dio Autore della Natura, con quel Precetto della sua Legge: *non furtum facies*: non rubare. Per tanto giusta, e lodevole è questa divisione: ma non sarebbe nè giusta, nè lodevole, nè sarebbe stata approvata da quel Signore, che è Dio della Giustizia, se non tornasse in bene di tutto il Genere umano; e pure certamente non tornerebbe in bene del Genere umano, se una tal divisione non fosse stata fatta con questo patto, e con questa condizione: *Pontius de Charit. disp. 2. p. 2. nu. 11. Lugo de Iust. to. 1. disp. 16. n. 134. Cardenas in Crisi disp. 20. n. 43. Bellarm. c. 7. de Eleem. §. Secunda Ratio, Suarez de Charit. sect. 3. n. 2. S. Tho. 2. 2. q. 66. ar. 7.* che quei che abbondano del superfluo, fossero altresì a sovvenire quei, che mancano del necessario; *Ut vestra abundantia illorum inopiam suppleat. 2. Cor. 8.* Massimamente, che questi medesimi, che penuriano del necessario, sono la maggior parte degli Huomini; che però tanto più meritavano d'esser considerati in quest'affare; laonde forza è l'affermare, che la parte più abbondante de' Beni temporali, passata alle mani de' Ricchi, sia passata di mano in mano con questo peso di sovvenire i Bisognosi, almeno in caso, che a' Ricchi poco rechi d'incommodo un tale sovvenimento. Per tanto se bene i più doviziosi in riguardo al rimanente de gli Huomini, devono chiamarsi Padroni delle lor facoltà; in riguardo a Dio, devono dirsi più tosto Economi, che Padroni; havendo ricevuto dal Creatore il dominio de' loro beni, non assoluto, ma vincolato da questo incarico di soccorrere i loro Prossimi nell'estreme, e nelle gravi loro necessità, a tal segno, che il negar allora la limosina ha sembianze di fraude, e d'ingiustizia. *Eleemosynam pauperis ne defraudes. Eccli. 4. 1.* Figuratevi un Padre amorevole, che mandi allo Studio di qualche lontana Università alcuni de' suoi Figliuoli: costuma egli di consegnare al Maggiore d'età tutta la provvisione del danaro richiesto a mantenerli, non già, perchè il Maggiore la consumi tutta a capriccio, ma perchè con essa sostenti prima sè, e dipoi gli altri Fratelli minori secondo il grado. Altrimenti dove sarebbe la provvidenza di Padre? È parimente dove sarebbe la *Providenza* del Signore, se non havesse operato anch'egli a questo segno? Ecco pure dove è la [illegible] di chi riguarda i Poverelli come Stranieri, ò come quelli, che nulla s'appartengono alla sua cura, con una crudeltà somigliante a quella di Nabal, quando richiesto di sovvenimento da David, mandogli questa risposta incivile: *tollam ergo panes meos, & dabo viris, quos nescio, unde sint? 1. Reg. 25.*

La ra-

La ragione addotta fin qui, è sì robusta, che quasi tutti i Santi Padri se ne sono prevaluti a combattere l'avarizia, e a persuadere l'obbligazione della Limosina. Confessi tu, dice San Basilio, parlando con ogni Ricco, che le tue sostanze ti sono versate in seno dalle mani di Dio, fonte indeficiente d'ogni bene? Se tu ti facessi a negarlo, saresti un'Ateo, non un Fedele: tu lo confessi dunque per vero. *Fateris ea tibi divinitùs provenisse?* Or bene: è forse ingiusto il nostro Dio in una distribuzione sì disuguale? *An injustus est Deus inæqualiter nobis distribuens?* Certo che no; e però se tu abbondi, mentre l'altro è mendico, quel, che ha prevede il Signore, è [illegible] che [illegible] guadagni il Regno del Cielo col merito della Pazienza, e tu te lo guadagni col merito della Limosina. *Cur tu abundas, ille verò mendicat? nisi, ut tu bonæ* [illegible] *, ille verò patientiæ bravio decoretur. Hom. in c. 12. Lucæ.*

Nel medesimo sentimento concorre Sant'Agostino, nel medesimo San Gregorio, nel medesimo Sant'Ambrogio; *Numquid iniquus est Deus*, dice questo Santo, *ut nobis inæqualiter distribuat* [illegible] *? an tu* [illegible] *affluas, & abundans; alii verò deessent, & egerent?* E tu intanto, segue egli a dire ad un Ricco, te ci persuadi di non far mal veruno, se non vuoi incomodarti in nulla, per far parte al Prossimo de' doni ricevuti da Dio; e tieni tutto per te, ancorchè i Poverelli languiscano di fame? *tu verò, susceptis Dei muneribus, nihil te reputas agere iniquum, si tam multorum vitæ subsidia solus obtineas? Serm. 81.*

Per simil modo San Gregorio reputa una gran [illegible], che [illegible] fosse un Patrimonio privato, e libero da ogni peso di sovvenirne altrui. *Incassum se innocentes putant, qui commune Dei munus sibi privatum vendicant*; perchè in fine chi non fa parte a i Poveri di ciò che ha ricevuto da Dio, è reo di tutte le miserie, e di tutte le morti de' Poveri necessitosi: *qui enim accepta non tribuunt, in Proximorum nece grassantur*; e quei che ne fan parte con la limosina, mentre pare, che donino il proprio, più veramente rendono l'altrui; e mentre pare, che esercitino la misericordia, adempiono le parti della Giustizia. *Cùm necessaria indigentibus ministramus, sua illis reddimus, non nostra largimur; justitiæ debitum potiùs solvimus, quàm* [illegible] *3. p.* [illegible]

Finalmente Sant'Agostino fa quest'onore a' Ricchi, di chiamargli Limosinieri della Divina Provvidenza, per le cui mani vuol'ella soccorrere i Mendici: *Quicquid Deus plusquam opus est, dederit, non nobis specialiter dedit, sed per nos aliis erogandum transmisit*; e però l'istesso è non dare a gli altri il nostro, quando ci abbonda, che rapire l'altrui: *quod si non dederimus, res alienas invasimus. Serm. 219. de temp.*

Posto ciò, essendo le facoltà de i Ricchi, come ipotecate fin dal principio delle Cose al sovvenimento della Povertà, con qual ragione pretenderanno i medesimi Ricchi, di non incomodarsi nè meno alcun poco per sovvenirla? Per verità, come nel Corpo umano sarebbe iniquo lo Stomaco, se pretendesse di suggere tutto l'alimento per sè solo, mentre gli vien comandato dalla Natura, che dopo haver proveduto bastevolmente a sè stesso, somministri il rimanente all'altre membra; così iniquo è parimente ogni Benestante, che nel corpo morale degli Huomini voglia godersi tutto il suo da sè solo, mentre Iddio gli comanda con rigor non minore, che dopo haver provveduto al bisogno del proprio stato, si ricordi di provveder del superfluo alle necessità de' Bisognosi. *Quod superest, date eleemosynam. Lucæ 11* dice [illegible] questa legge il Redentore: date il superfluo a Poverelli: ma non quel superfluo misurato, come dicemmo, dall'Avarizia, e dal Lusso, che non si trova; ma quel superfluo, che è misurato da una legittima convenienza, e che sarà sempre molto, dice Sant'Agostino: *Multa superflua habemus: si non nisi necessaria tenemus; nam si inania quæramus, nihil sufficit. in Ps. 147.*

Che se poi riguardate ogni Povero, come Fratello, raccomandatoci da Gesù Cristo quasi un'altro sè stesso, molto più agevolmente intenderete l'obbligazione, che vi stringe di soccorrere le sue gravi necessità, ogni volta che il sovvenirle non vi reca gran peso. La legge della Carità è il fondamento, su cui s'appoggia tutta la Legge divina. Imperocchè niuno umano Legislatore ha mai promulgato, nè potea promulgare un'ordine somigliante, che s'ami il Prossimo come sè stesso; perchè amando ogn'uno naturalmente sol sè medesimo, poco premeva a Legislatori mortali, che si amassero gli altri. Iddio, che ha fatto l'Huomo, e però gli vuol bene, come ad opera delle sue mani, è stato il primo a pubblicare questo comandamento sì dolce: *Diliges Proximum tuum sicut te ipsum*; non essendo contento il Signore d'esser solo ad amare ciascuno di noi, se non lui in amare [illegible] tutto il Genere umano. La legge dunque della Carità, per cui ha preteso il Signore di legar tutti gli huomini in una perfetta amicizia: *Sanchez l. 1. Consil. dn. 5. cap. 5.* [illegible] è una legge uscita immediatamente dalla bocca, e dal cuore di Dio; ed è poi stata rinovata, ed inculcata per tal maniera da Gesù Cristo, ch'ei l'ha potuta chiamare legge sua: *Hoc est Præceptum meum, ut diligatis invicem. Jo. c. 15.* Precetto suo come più caro de gli altri; come quello, di cui si esigerà l'osservanza con più rigore; e che solo basta a compire tutta la Legge: *Præceptum Domini est; & si solum fiat, sufficit*, dicea l'Apostolo San Giovanni. Ora io trovo due misure di questa Carità nell'Evangelio, tanto ampie, che mi rendono attonito applicandole al vivere de' moderni Cristiani. La prima misura è, che la nostra Carità deve esser tanto prodigiosa, che solo basti a convincere gl'Infedeli, e persuader loro la verità della nostra Fede. *In hoc cognoscent omnes, quia Discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem. Jo. 13.* dice Gesù Cristo; e passando anche avanti in questo medesimo sentimento, prega il suo Padre Celeste a fare in modo, che [illegible] il Mondo lo conosca per Redentore: *ut sint consummati in unum, & cognoscat mundus,* [illegible] *Jo. 17.* quasi che voglia dire: se bene il Mondo non

veggo miracoli, se bene non sapesse che i Ciechi han per me ricevuta la vista, i Paralitici il moto, gl'Infermi la sanità, i Morti la vita, solo al vedere, che i Cristiani s'amano così cordialmente fra di loro, ne inferisca necessariamente dunque chi ha data loro sì bella legge, non può essere altri, che Iddio, e non può essere se non Padrone della natura, chi ha comunicato a suoi amanti il superare così le forze della natura.

L'altra misura è anche sublime più espressa, e più comune. Questo è il mio comandamento, dice il Signore, che vi amiate l'un l'altro, come io v'ho amato voi stessi. *Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos.* Jo. 15. 12. Sicchè come io mi son fatto povero per le anime vostre, nè ho risparmiato onore, nè sangue, nè vita, per la vostra salute, così siate disposti tutti voi a fare il medesimo, quando la necessità, ed il buon'ordine delle cose chiederà tanto. Questa è la misura della carità de' Cristiani. Or vengano adesso a esaminare con questa Regola la loro Carità i Ricchi di questo Mondo: se non vogliono incomodarsi alcun poco, per sovvenire i loro Prossimi, gravemente bisognosi, se non vogliono diminuir nulla delle lor pompe, ancorchè soverchie talora, e repugnanti alla Professione di Cristiano; se non vogliono nè men privarsi di ciò, che fomenta i loro disordini, mentre in tanto la Gente povera non ha cenci da difendersi bastevolmente dalla stagione, e mentre la sua fame può giustamente invidiare il ristoro a' Bracchi, ed a' Levrieri: questa dee dirsi carità da costringere gl'Infedeli a confessar per vera la nostra Religione? e non più tosto una crudeltà, atta per muovere gl'infedeli a bestemmiarla? Questo è amare il Prossimo, come Cristo ha amato noi, se in vece di spendere per i Prossimi il sangue, e la vita, non si vuol dar loro un misero avanzo di pane, prima di vederli quasi consunti affatto dalla miseria? Qual sorte d'amicizia è mai questa, veder l'amico posto in grave necessità, e potendo trarlo fuori con lieve incomodo, negare di farlo? A questo dire si meriterebbe il titolo di Amico anche colui, che mirando la casa del suo vicino andare in fiamme, ricusasse di spegnerle per timore di non affumicarsi le mani. Non vedete, che senza incomodarsi mai, non si potrebbe conservare nè meno un'amicizia dipinta, non che una vera? e pure vera ha da essere l'amicizia della Carità. *Filioli, non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, & veritate.* 1. Jo. 3. 18. È però manifesto, che chi non voglia soccorrere nelle gravi necessità, ma solo nell'estreme i suoi Prossimi, non ha nel cuore la Carità, verso il medesimo Prossimo; e in conseguenza non ha nè meno la Carità verso di Dio, giacchè amendue sono un'istesso habito di virtù; ed i loro atti sono necessariamente congiunti in tal modo tra di loro, che l'uno non può sussistere senza dell'altro: *Qui non diligit fratrem suum, quem videt, Deum, quem non videt, quomodo potest diligere?* 1. Jo. 4. 20. Chi è duro contro Dio, quasi visibile ne' nostri Prossimi, come non sarà molto più duro verso Dio invisibile in sè medesimo? dice l'Apostolo San Giovanni. Che se poi un Ricco non ha la carità di Dio, con che fronte pretende d'haver luogo in Paradiso? *Qui non diligit, manet in morte.* 1. Jo. 3. 14. Non gli rimane altro, che da una morte di colpa, passare a una morte di pena eterna, in compagnia del Ricco condennato a non havere una gocciola d'acqua per ristoro della sua sete in tutti i Secoli. Resta dunque indubitato, e per l'autorità della Sagra Scrittura, e per l'autorità de' Santi, e de' Teologi, e per la ragione medesima, che i Ricchi sono obbligati strettamente a sovvenire le gravi necessità de' Poverelli con quella sorte di Beni, che avanzano al mantenimento del loro grado; ed anche con quelli, che son sì poco necessarj a mantenerlo, che il privarsene torna in leggiero incomodo di chi se ne priva. Ma per non parlar sempre in generale, riduciamo alla prattica la Dottrina data fin'ora.

CAPO VII.

Si applica la Dottrina data del Precetto della Limosina al Tempo delle Carestie.

TRe sono i flagelli, per cui più universalmente sono puniti in terra le nostre colpe dalla Divina Giustizia, la Fame, la Guerra, la Pestilenza; e di questi tre scelse già Davide, per abbracciare la sua Penitenza, l'ultimo della Peste, considerando, che solo la Morte può farsi temere ugualmente da' Grandi, e da' Plebei, mentre per altro il peso della Fame, e della Guerra si scarica tutto sopra i Meschini. Così nelle guerre per sanguinose, de' Principi sono le vittorie: le ferite, le desolazioni, gl'incendj sono del Popolo; e nella fame comune, de' Poveri sono i patimenti, e le angustie; de' Ricchi sono i vantaggi. E non è vero, che i più Facoltosi, se bene dovrebbero essere allora a guisa del Nilo, che più abbonda d'estate, quando la terra ha più bisogno dell'acque, in quel cambio si fanno come torrenti, che crescono a dismisura con acque non loro, e con la rovina delle campagne inferiori? Allora è che si procura con ingiusti Monopolj di alzare il prezzo alle biade; allora è che si aggiungono all'antiche tenute, e campi, e vigne, e case possedute da' Poveri, che son costretti dalla necessità, non a vendere il proprio, ma a gettarlo. Or come non avvertono i Ricchi avidi, e crudeli lo stato della loro imminente dannazione, se in vece d'adempire il Precetto della Limosina, fanno a sè un negozio più vantaggioso dell'altrui fame? Forse può rivocarsi in dubbio un tal Precetto, mentre la necessità de' Poveri, ò vicina ad essere estrema, ò vero ad essere molto grave, mancando a molte Famiglie il necessario per sostentare la vita; ò riducendosi, se non altro, in uno stato affatto misero, ed infelice, se, per non perire di stento, sono costrette a sostentarsi con erbe sole, che sole appena bastano a sostentare le Bestie? Dall'altra banda i Ricchi, che in questo tempo accumulano di vantaggio, comperando ad ogni prezzo quel, che rimanea di libero nel Paese, danno a vedere, che han molto di superfluo nel loro stato primiero; e che hanno molto danaro d'avanzo, e quando pure non havessero quest'avanzo, devon detrarre qualche cosa di quella sorte di Beni, non ri-

chiesti

chiesti così indispensabilmente a mantenere il grado, che non possano con leggiero incomodo alquanto diminuirsi. In una gran penuria di fiori, e di mele, le Api mandano via dall'Alveare i Fuchi, potendo esse vivere anche senza di loro. Perchè non si dunque a questa foggia ogni Ricco, diminuendo alcun poco il numero de' *Servitori*, e de' Cavalli; moderando alcun poco le spese de' vestimenti, e della tavola, per havere di che far limosina a i Bisognosi? Una tale moderazione non si fa spesso per comandamento dell'Avarizia? perchè dunque non dovrà farsi per ubbidire alla Carità? Tuttavia l'ignoranza di molti Ricchi arriva a tal segno, che si [illegible], benchè nelle universali necessità de' Bisognosi, sian più solleciti, che non patiscan la fame i loro Giumenti, di quel che sian solleciti, che non periscan di pura fame molti Cristiani.

Il Rè Acab nella carestia di tutto il suo Reame, in vece di pensare a sollevare il Popolo languente per la necessità, pensava solo a mantenere in vita i suoi Cavalli, per questi era affaccendato a tal segno, che non si contentò di dare gli ordini a' suoi Ministri, se non gli eseguiva egli stesso in Persona, per tal maniera, che inviando Abdia suo Maestro di Casa da una banda, volle egli medesimo andar dall'altra a provvedere per le sue stalle, benchè con sì poco decoro della sua Maestà. *Achab ibat per viam unam, & Abdias per viam alteram*. E l'ordine dato al Ministro era questo: *Vade in terram ad universos fontes aquarum, & in cunctas valles, si forte possimus invenire herbam, & salvare equos, & mulos, & non penitus jumenta intereant*. 3. *Reg*. 18. 5. Va, disse il Re, a visitare tutte le fontane del mio stato: rivedi con attenzione tutte le valli, *universos fontes*, & *cunctas valles*; non per rimediare più da vicino con questa lunga pellegrinazione le necessità de' miei Sudditi, ormai consumati dalla fame, ciò non mi preme, quel che mi preme sobra tutto è il trovare il pascolo a' miei Cavalli, acciochè non si vuotino le Stalle, se si vuota di abitatori il mio Regno. Un Re crudele più di una Tigre verso de' Poveri, avrebbe mai dovuto essere imitato nella fortuna privata anche da molti Ricchi Cristiani! E pure è vero, che, quando negli anni sterili, s'incontrano per le vie pubbliche i Poverelli già mezzo divorati dalla lor fame, e più tosto Scheletri animati, che Persone affatto vive, in vece di pensare al soccorso del lor misero stato, pensano solo al mantenimento de' Cavalli, e de' Cani; allo sfoggio delle gale, e delle livree; a' passatempi delle Caccie, e de' Festini; nè la loro sollecitudine si stende più oltre, che ad avvantaggiare le rendite, comperando a prezzo più vile gli avanzi della misera Gente, e vendendole a prezzo più caro le raccolte; quasi che il pianto comune dovesse servire a quell'uso solamente di secondare i lor Commodi.

Quel che più aggrava e dimostra questa crudeltà, è che le mancano in tempo di Carestia quelle *scuse*, che in altro tempo le potevano forse servir di difesa. Tre sono le *scuse*, che sogliono apportarsi da' Ricchi, affin d'esentarsi dal peso della Limosina. La prima è deporre questo medesimo peso su le spalle altrui, con dire, che non mancano nella Città de i Limosinieri, che sovverranno al bisogno.

Questa scusa non fu bastevole a difendere l'Epulone, come vedemmo; perchè, se bene in Gerusalemme non mancavano molti altri, ugualmente Ricchi, tuttavia la Providenza Divina a lui specialmente inviava quel meschino di Lazaro per esser pasciuto nella sua fame, ricoperto nella sua nudità, curato ne' suoi malori. *Andate in pace*, solete dire anche voi a' Poverelli, *Dio ve ne mandi*; parole, che sono una ferita, e pajono un beneficio: ma perchè inviare ad altri, quel, che il gran Dio del Cielo, e della Terra invia a voi per soccorso? Tuttavia figuriamoci, che questa *scusa* basti in altri casi, nella pubblica fame non può già assolvere i Ricchi avari. Imperocchè le miserie de' Poveri sono allora sì universali, che anche se tutti i più facoltosi aprissero a soccorrerle cento mani, sarebber poche al bisogno; onde vano è volere, che essi supplischino per voi, mentre appena potran supplire per loro medesimi all'incarico d'ajutare e vivere tanti miserabili.

L'altra scusa è, che i Ricchi non son consapevoli delle necessità così gravi de' Poverelli, e pure il conoscerle apertamente, è una condizione richiesta da San Giovanni, per essere obbligato a sovvenirle. *Qui habuerit substantiam hujus mundi, & viderit fratrem suum necessitatem habere*. Jo. 1. 3. Ma come possono dir ciò in tempo di penuria comune, quando nel volto, nel sembiante, nel portamento de' *Poverelli* si legge il loro bisogno, sicchè a negar fede al loro dire, non potrà mai un' Avaro negarla a gli occhi proprj.

L'ultima scusa più comune dell'altre nella bocca de i Ricchi tenaci; accennata anche di sopra, è che essi non han d'avanzo per dare in limosina, essendo lor necessario quanto hanno per sostenere il decoro del suo grado, e vivere come gli altri loro pari. Io consiglierei questi tali a mettersi bene a memoria una tale scusa, per quando compariranno fra poco al divin Tribunale, perchè mi persuado, che atterriti dal volto del Sommo Giudice, non sapranno bene commemorarsene per lor difesa. In tanto conviene intendere, che in tempo di comune necessità de' nostri Prossimi, non solamente sono una spesa superflua gli strepiti de' convivi troppo lauti, lo sfoggio delle livree troppo ricche; la Prodigalità de' giuochi, delle Commedie, de' Festini; ma oltre a ciò quelle pompe, che in altra stagione non sarebbero disdicevoli al grado, disdicono in queste circostanze d'universale miseria; onde non vale il dire: Un Nobile in altro tempo, senza eccesso biasimevole, poteva a cagion di esempio, mantenere al suo servizio sei *Servitori* in casa, nella sua stalla sei Cavalli, per le sue caccie sei Cani; dunque potrà seguitare a mantenerli lecitamente anche negli anni sterili di Carestia: non vale, perchè quella pompa, che in tempo di abbondanza non era mai contrarevole allo stato di Cavaliere, è affatto contraria alla professione di Cristiano, ed al Precetto, che lo strigne a far limosina, nella stagione di comune

mune infelicità, nella quale anche il non haver che dare, talora è colpa, come si disse di sopra, mentre bisogna industriarsi per havere; non già a segno di mutare stato, e di Nobile divenir Mendico; ma a segno di diminuire alquanto il medesimo stato, giacchè, come parimente dicemmo, non consiste in un punto indivisibile; restringendo le spese, affin d'allargare la mano in pro de' Poveri. Gli Uccelli di grand' ali, dice il Filosofo, che son poco fecondi, [illegible] penne. *l. de Part. Ani.* Tarpate un poco quest' [illegible] care ad altri l'avanzo. Odasi il Bagnez, uno de' maggiori Teologi del suo tempo, dopo haver esaminata la materia con sommo studio. *Quando sunt maxime necessitates Pauperum*, dice egli, [illegible] *mosynam*, In tempo di gran penuria per i Poveri convien moderare le spese grandi delle Case, se per esso viene a impedirsi la Limosina; *tunc enim si Vir illustris familia carere possit*, *superfluum est*; atteso chè lo sfoggio delle [illegible] *superflui obliget sub praecepto in gravibus necessitatibus, consequens est, quòd multi peccent mortaliter in casibus suprapositis*; e perchè la ragion del superfluo, segue a dir quest' Autore, obbliga i Ricchi a sovvenire il Prossimo nelle gravi necessità, ne segue manifestamente, che molti d'essi pecchino gravemente nelle sopraddette circostanze, non moderando questo superfluo, per impiegarlo in prò de' Poveri. *2. 2. q. 32. a. 5. & 6.* Per tanto la fame commune non è un mercato dell' Avarizia, in cui debbano costringersi i Meschini a vendere per vilissimo prezzo quel poco, che [illegible] la terra, ma è un [illegible], che fa Iddio della Carità de' Cristiani, mettendola a questo paragone, affin ch' ella comparisca per quel che l'è, appunto, come disse d'una Peste universale per l'Affrica San Cipriano; *Posta [illegible]*, e però mirino bene i Ricchi, che la lor Carità regga a questo paragone, altrimenti andran per sempre falliti.

E qui [illegible] tanto attaccate col cuore alle loro delizie, pompe di fasto mondano, inebriate dalla loro prosperità, non amano se non se stesse, e non san dure se non co' Poveri? Con questa durezza, come non temono d'esser deviate dal buon sentiero; mentre trovandosi ne' loro abbigliamenti, nelle lor gale, ne' loro diverti[illegible] in ogni tempo, quanto più vi si ne troverà dunque in tempo di communi necessità de' Poverelli? Tuttavia non si vede, che si mettano in pena nè pur allora, di diminuire alcun poco delle lor pompe, per riporre se, e la Casa in uno stato da far limosine confacevoli al loro grado, e alla necessità de' Bisognosi. Che divozione però, e non più tosto illusione? se pure non vogliam dire, che in grazia loro debba Gesù Cristo alterare le leggi fondamentali del Cristianesimo appoggiate su la carità; e debba giudicarle, non secondo la [illegible], ma [illegible]. La Santa Madre del Nazianzeno giunse ad affermare, che se le fosse stato lecito, haverebbe di buona voglia venduto sè medesima per ischiava, e venduti anche i suoi Figliuoli, per [illegible] famente di sè. *Nazian. or. in funer. Patr. Baronius an. 3[illegible]* Ora [illegible] d'esser giunta al sommo della virtù, ancorchè dopo havere impiegato un patrimonio intero nell' abbigliarsi, ami poi sì poco il suo Dio, che non darebbe per ubbidirgli, e per pascerlo ne' suoi Poveri cascanti di fame, nè meno il prezzo d'una delle sue scuffie. Deh non inganniamo noi stessi sì volentieri, dopo l'abborrir tanto d'essere ingannati da altri: la via del Cielo pe' Ricchi è il Povero, dice Sant' Agostino: *via coeli pauper est*: attenetevi dunque a questa guida, se non volete smarrir la via: *incipe erogare, si non vis errare*. *Ser. 25 de V. Domini*.

Tornando poi all'intento, ciò che s'è detto de' Ricchi crudeli, convien che approprino a sè medesimi gli Avvocati: *Corduba l. 1. q. 26 Vasq. de El. d. 3. n. 33. Suarez de Char. disp. 7. sect. ult.* i Medici, i Cerusici; se mai, poco prezzando la [illegible], sdegnano d'assister loro ne' casi urgenti; senza farsi però coscienza di grave colpa; ancorchè con leggiero incommodo possano sovvenire quelle miserie, difendendo gratuitamente le loro cause, visitandoli caritativamente nelle loro malattie, medicando le loro piaghe. Certamente se la Carità [illegible], quando obbligherebbe ella mai veruno? o però, ò bisogna [illegible] l'Evangelio, e formarne un'altro più confacevole al genio dell' Avarizia; ò se si mantenga l'Evangelio promulgato da Gesù Cristo, convien dire, che molti s'habbiano a perdere senza riparo, per colpa della loro durezza verso de' Bisognosi: *Cor durum male habebit in novissimo*. *Eccli. 3. 27.* Ma queste cose non si temono, perchè non si considerano: *nihil timent*, dice Sant' Ambrogio, *quia nihil vident*. Quegli occhi, che doverebbero tenersi in fronte da' Mondani, affin di scorgere i loro passi, si tengono tanto lontani, quanto sono lontani i confini del Mondo; *oculi stultorum in finibus terrae*. *Prov. 17. 24.* e come il so[illegible] delle Piante, non sono i rami, ma le radici, *Sursum Plantarum sunt radices: deorsum rami*. *Arist. l. 2. de Coelo*; così l'affare primario di costoro non è sollevarsi in alto sopra de' sensi per la Fede; ma è l'abbarbicarsi sempre più a dentro nell'interesse di questa misera terra.

CAPO VIII.

Fino a qual segno giunga il debito della Limosina [illegible] Poveri

Non so se vi riuscirà di ritrovare nella divina Scrittura verun'altra cosa più alta-

mente

mente lodata, e più altamente biasimata di quel che sono le ricchezze. Se si tratta di biasimarle, si dà loro apertamente il titolo d'inique: *mammona iniquitatis. Luc.* 16. e si vuole che sia un'adunamento più d'empietà, che d'oro. *Thesauri impietatis. Prov.* 10. Infelice chi n'è Padrone; come se fossero l'eredità d'un'Apostata, non se ne parla, se non con augurj funesti: *vae vobis divitibus. Luc.* 6. L'haverle in mano è porre a rischio [illegible] l'eterno [illegible]: *quam difficile, qui pecunias habent, intrabunt in Regnum Dei. Marc.* 10. L'haverle nel cuore è porre la sua salute in uno stato deplorato: *Nihil iniquius, quam amare pecuniam; hic enim et animam suam venalem habet; quoniam in vita sua projecit intima sua. Eccli.* 10. 10. Che più? si dichiara da un lato un'antipatia irreconciliabile tra l'amore dell'oro, e la Giustizia: *Qui diligit aurum, non justificabitur. Eccli.* 31. 5. e dall'altro lato un genio sì conforme tra il danaro, e l'idolatria, che tanto sia il trovar l'oro, quanto trovare un'Idolo per adorare. *Dives effectus sum: idolum inveni mihi. Ose.* 12. 8. sicchè in fine, siccome l'Aquila pescatrice, che ha fatto [illegible] preda di quel che pare [illegible], non ha altro modo per non andare a fondo, che lasciar andar la preda giù da gli artigli, così un Cristiano non habbia quasi altro modo di sollevarsi in Dio, che abbandonando le Ricchezze; *qui non renunciat omnibus quae possidet, non potest meus esse Discipulus. Luc.* 14. 33.

Per contrario queste medesime Ricchezze sì biasimate, si chiamano dall'Apostolo benedizioni: *Qui seminat in benedictionibus.* 2. *Cor.* 9. 6. si chiamano Grazie: *potens est Deus omnem gratiam abundare facere in vobis. ibid.* In ordine a Dio si da lor nome di Sagrifizio, da meritarsi il suo amore: *talibus hostiis promeretur Deus. Hebr.* 13. 16. In ordine a noi si chiamano una nuova Redenzione dell'Anima: *Redemptio animae viri, divitiae suae. Prov.* 13. 8. quasi che, dove non giunge la prima Redenzione del Sangue di Gesù, giunga questa seconda Redenzione dell'oro; e possa un Ricco con un'aprimento di mano arrivare dove l'Apostolo pretendeva d'arrivare con tante fatiche, con tante persecuzioni, con tanti naufragj, con tanti stenti; cioè a compire efficacemente quel che mancava alla Passione del Redentore, per la salute: *Adimpleo ea, quae desunt passionum Christi. Colos.* 1. 24. Ma perchè ciò? Forse lo Spirito Santo è vago di proporci de' Problemi, e sostenere per vera l'una, e l'altra contraddizione? Certo che nò, ma nelle Ricchezze avviene, quel che avviene nell'Aconito, il quale è velenoso solamente in una parte di sè, è velenoso in quella parte, che è profonda sotterra, e si nasconde a' raggi del Sole; ma in quella parte, che è sopra terra, e s'espone al guardo [illegible], non è più velenoso, ma salutare. Le Ricchezze, se si nascondono dall'Avarizia, sono un tossico da [illegible] l'Anima, ma se s'espongono a' raggi della Carità per la Limosina, non v'è cosa più salutevole; *date eleemosynam, & ecce omnia munda sunt vobis. Luc.* 11. 41.

Per tanto non devon dirsi nemici di sè medesimi quei Ricchi, che tante scuse ritrovano, per esentarsi dal Precetto di sovvenire ogni Povero? e nemico della loro Anima non deve dirsi parimente, chi loro le passa per buone, ristringendo il debito della Limosina dalla banda del Ricco solo al superfluo, misurato con tutta l'ampiezza della decenza dello stato presente, e dello stato, al quale può onestamente aspirarsi in futuro, e dalla banda del Povero, riducendo tutta la ragione, che ha d'esser sovvenuto, solo all'urgenze estreme, ò gravi; sempre maggiori della necessità comune de' Mendicanti? Rara è tra Cristiani quella necessità, così grave, ò estrema, che sia priva, ad un tempo, d'ogni sovvenimento; e parimente in qual Casa [illegible] ora detta? e se vi abita, quale de' più Facoltosi ve la ravvisa? Mentre, come tra tutti gli Animali il Coccodrillo non ha termine nel suo crescere così tra tutti gli affetti non ha termine di crescere la cupidigia. Per tanto, se questa interpretazione sì larga del Precetto della Limosina havesse sussistenza di verità; e se un tal Precetto non havesse forza di obbligare, se non in quelle circostanze, che quasi mai si accoppiano insieme, ne seguirebbe, che le minacce dell'Evangelio, e de' Santi contro de' Ricchi crudeli, sarebbero una bravata a credenza, un colpo senza palla, un tuono senza fulmine, di grande scoppio, e di niuna rovina; nè si potrebbe fondare su questo delitto il processo quasi universale di tutto il Mondo nel giorno estremo. Adunque convien confessare, che il debito di far limosina corre ne' termini tanto delle necessità comuni de' Poveri mendicanti, quanto da [illegible] per sovvenirle, che si trova ò [illegible] nelle Persone comode, e benestanti [illegible] il [illegible] grado. [illegible] Ragione, [illegible] Ragione [illegible], e [illegible] il Precetto di sovvenire le necessità gravi del [illegible] Prossimo, per [illegible] il Precetto di sovvenirlo nelle necessità più comuni. Ma [illegible]

Per due capi, dicemmo di sopra, che deve la Gente bisognosa sovvenirsi da' Ricchi; il primo è, perchè la Division delle cose, per cui è toccata a' Ricchi la parte maggiore de' Beni temporali, è stata fatta da principio, ed è stata accettata dal consenso de' Popoli con questa condizione, che chi abbonda di beni, supplisca a sollevare chi ne penuria; e Iddio Autore della Natura con questa medesima condizione l'ha comprovato, raccomandando, come Padre amorevole, i meschini a' più doviziosi; cioè a dire i Fratelli minori a Fratelli maggiori. Per tanto dove sarebbe la Giustizia della Divisione sopranominata, se per sovvenire i Poverelli, potessero i Benestanti aspettar sempre la necessità grave? sicchè, se i Poveri non sono in procinto di mancare per debolezza, fosse lecito ad ogni Ricco l'esser crudele? E parimente dove sarebbe la Provvidenza di Padre nel Signore, se non obbligasse Ricchi ad usar misericordia a' Bisognosi, se non in caso, che questi per la nudità, e per la fame, traggono la vita a stento? Un Padre sì crudo non si troverebbe

verebbe nè meno in terra, e s'ha da trovare in Cielo? Questo non sarebbe un provvedere alla necessità de' meschini; ma un far sì, che tutte le necessità divenissero gravi, ò estreme, secondando il genio dell' Avarizia, non correggendola.

L'altro Capo, per cui dicemmo, esser dovuto un tale sovvenimento nelle necessità gravi del nostro *Prossimo*, è per la legge della Carità; legge, che rinovata da Gesù Cristo, è da lui stata posta per fondamento dell' Evangelio, per contrassegno della sua Verità, e per una copia del suo Amore verso di noi; *quoniam ille animam suam pro nobis posuit, & nos debemus pro fratribus animas ponere*. 1. *Jo.* 3. dice San Giovanni. Siamo obbligati a dar la vita per i nostri Prossimi quando bisogna, essendo obbligati ad imitare la Carità di Gesù Cristo, che ha dato la vita per noi. Il disegno dunque del nostro Redentore è stato di stringere tutti i suoi Fedeli insieme in un nodo di sì perfetta amicità, che siano un *sol* cuore, il quale non soffre divisione; anzi un' Anima sola, che non è nè men capace d' esser divisa: *Cor unum, & anima una.* Quest' Amore è quel fuoco beato, che il Figliuolo di Dio è venuto a portare dal Cielo in Terra; e che tanto brama, che incenda ogni cosa: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi ut accendatur? Lucæ* 12.49 e posto ciò, mi si dica, se è mai verisimile, che il Redentore rimanga pago d'una fiamma di Carità così languida nel cuore de' Ricchi, che dispensino, per usare misericordia a' loro Prossimi, una [illegible], che non è aperta per ristorare i Giumenti, a' quali si porge il cibo, quando lor manca, senza aspettare che prima [illegible] nel dì finale.

Per simil modo quella misura, che stende il Precetto della Limosina fino alle necessità comuni de' Poverelli, si confà al dire dello Spirito Santo nella Scrittura. Imperocchè non troverete nè pur vestigio nelle Sagre Carte di questa sovrabbondanza sì stravagante dalla banda de' Ricchi, e di questa povertà sì straordinaria dalla banda de' Poveri, quando si comanda la Limosina. Non mancheranno de' Bisognosi nel tuo paese, dice il Signore nel Deuteronomio: *non deerunt Pauperes in terra habitationis tuæ*, e però io ti comando, che tu apra la mano in sovvenimento del Povero, e del Meschino, che abita teco; *Idcirco ego præcipio tibi, ut aperias manum fratri tuo egeno, & pauperi. Deut.* 15 Que' Poveri, che non mancano mai, non sono Poveri che siano sempre in necessità grave, ò estrema: giacchè questa sorte di necessità non è d'ordinario troppo frequente, ma son Poveri, posti solo in necessità comune; e pure Iddio comanda sì espressamente al Popolo Ebreo nella Legge di servitù, che gli soccorra con limosine; giudicate poi quanto più rigorosamente vorrà, che gli soccorra il Popolo Cristiano nella Legge di Grazia? San Giovan Battista, dando per rimedio a i Peccatori quella Limosina, come osservammo di sopra, diceva assolutamente, *qui habet duas tunicas, det non habenti; & qui habet escas, similiter faciat*. L' havere doppio vestimento sopra il bisogno nella sua Guardaroba; e l' esser ben provveduto di vitto, non denota una soprabbondanza insolita, ma un' abbondanza comune a tutti i Ricchi; e parimente il penuriare di veste, e di cibo non denota nel Povero un bisogno affatto grave, ma consueto; *det non habenti*; non dice, *det graviter indigenti*; lo dia a chi vien meno di fame, ò di sete, e per la nudità.

San Giovanni Apostolo afferma anch' egli, che non può esser' amico di Dio, chi possedendo de' beni temporali in questo Mondo, non sovviene il Prossimo bisognoso: *qui habuerit substantiam hujus mundi*, non dice, *qui habuerit substantiam superfluam*, chi havrà tanta roba, che non sappia, che farsene; *& viderit fratrem suum necessitatem habere*, non dice, *gravem necessitatem habere*; ma semplicemente, *necessitatem habere*, havere bisogno; se non lo soccorrerà misericordiosamente, non potrà essere amico di Dio. Ne' medesimi termini di Ricchezza, e di Povertà comune parla San Giacomo, ed il Profeta [illegible], [illegible] di sopra, ne' medesimi parla l' Ecclesiastico al Capo [illegible] che darà occasione a' Poveri di maledirlo, anche in assenza, per la sua tenacità; e quel che è più, ne' medesimi termini parla Gesù Cristo nell' Evangelio. Imperocchè, se bene il Signore adduce per esempio di crudeltà ne' Reprobi il non havere vestito l' Ignudo, e cibato il Famelico, che in qualche caso può costituire una mancanza di soccorso in una necessità grave, adduce pur' anche il non havere [illegible] l' Infermo, ed il *Prigioniero* con una visita caritativa, che non può essere se non mancanza di soccorso in una necessità molto comune. Ma consideriamo un testo anche più chiaro dell' istesso Evangelio. In San Matteo al Capo decimottavo si espone in vista un Servidore, che oppresso dal peso eccessivo di molti debiti, ed in punto d' esser venduto con la Moglie, e co' Figliuoli affine di pagarli, come si costumava in quel tempo, tanto si seppe ben raccomandare alla [illegible] del suo Rè, che ne ottenne una liberale condonazione. E segue a dirsi, che havendo dipoi incontrato un' altro Servitore suo Compagno, che gli doveva la somma meschina di cento danari, per quanto il Debitore chiedesse tempo, non volle udirlo; ma lo fece chiudere in prigione, finchè pagasse: ciò che riferito poi al Rè fedelmente, lo mosse a rivocare la grazia fatta, ed' a punir quel Crudele secondo il merito: Or io domando, dove è in questa Parabola espresso quel superfluo, ò tempo, che alcuni richieggono per condizione necessaria al Precetto della Limosina? e dov' è parimente quell' estrema, ò grave necessità, che richieggono in chi ha da riceverla? Il Servitore, che haveva a pagare i cento danari, chiedeva solo tempo a fare il pagamento, non negava il potere una volta [illegible] *rogabat eum, dicens; patientiam habe in me, & omnia reddam tibi*; adunque non era nè in estremo, nè in grave bisogno, havendo modo, e speranza di

[illegible]

soddisfare con poca dilazione il suo dovere. Il Servitor poi crudele, che ricusò d'haver compassione del suo Compagno, manifestamente non havea nulla di soprabbondante, mentre era veduto a termine di dover pagare con la pena della Persona ciò, che non poteva pagar con la roba. Se dunque i Mondani leggessero l'Evangelio almeno tanto, quanto leggono il Pastor fido, conoscerebbero agevolmente, che anche ne' confini dentro d'un' ordinaria necessità, e d'un' ordinaria abbondanza vuol Gesù Cristo, che da noi si sollevi il nostro Prossimo. E la ragione è chiara, perchè quando si promulga una Legge in termini universali comprende almeno tutti quelli, che la possono osservare senza grave, e notabile loro incomodo; ma è certo, che senza una tal sorte d'incomodo possono in qualche maniera sovvenirsi i Poverelli dalle Persone facoltose al modo ordinario; dunque tutte queste Persone sono obbligate a sovvenirgli; e sarebbe fare un' aperta violenza alla medesima Legge in restringerla solo ad un tal genere di Persone talmente facoltose, che siano in grado straordinario d'abbondanza per le loro Ricchezze, e a un tal genere di Povertà, che penurj gravemente del necessario. E certamente i Sagri Dottori quando spiegano a' Ricchi la necessità di farsi limosinieri, non si dichiarano mai di parlare con quelli, che abbondano di facoltà superflue al loro stato; ma parlano indefinitamente con tutti i Ricchi, cioè a dire con tutti quelli, che menano una vita comoda, e sono in uno stato splendido, ed abbondante, ancorchè considerata tutta l'ampiezza del lor medesimo stato, non posseggano nulla di superfluo. A tutti questi intimano generalmente, che l'attendere a ragunare per loro, senza distribuire a' Bisognosi, è un ragunare contro di sè l'ira del Signore.

Per tanto il trattar bene sè stesso; il prendersi le sue delizie, e passatempi; il vestir bene; il farsi una mensa abbondante, ancorchè non sia di là da' confini del proprio grado, se non s'accompagna con la misericordia de' Poveri, è il contrassegno proprio d'un' Huomo già scritto nel Ruolo dell' Inferno. Chi nol crede, mi dica, qual' eccesso mai così enorme havea commesso quel Ricco, chiamato dalla bocca di Gesù Cristo, uno Stolto, cioè a dire secondo la formola della Scrittura un Peccatore, e condennato ad una doppia morte dell' anima, e del corpo, temporale, ed eterna? *Stulte, hac nocte animam tuam repetent à te.* *Luca* 12. Non havea già ragunate le sue ricchezze con rapine, e con frodi; anzi la Natura gliel' havea spontaneamente moltiplicate ne' campi: *Hominis cujusdam divitis uberes fructus ager attulit*; nè parimente disegnava di servirsene in danno altrui, pensando solo a dilatare i granai, per conservar le sue rendite; *destruam horrea mea, & majora faciam, & illuc congregabo omnia, quæ nata sunt mihi.* Qual disegno più innocente? E' forse colpa il pretendere di goderti il suo senza sollecitudine, fino alla vecchiaja? *Anima mea habes multa bona, posita in annos plurimos; requiesce.* Anzi il potere, ed il por termine alle sue brame è una moderazione singolare. Il saziarsi coll' alimento consueto è indizio, che la fame non è morbosa, ma naturale; e il riscaldarsi con le solite vestimenta è indizio, che il freddo viene dalla stagione, non dalla febbre. Tutto l'eccesso dunque sarà il prevalersi delle sue sostanze affin di menare una vita comoda, e allegra fra passatempi: *comede, bibe, epulare*, ma nè men questo può dirsi; perchè un vivere lauto, ed abbondante non è sopra lo stato de' Ricchi; nè loro son vietati i conviti, quando non vengano contaminati dall' intemperanza, e dall' ubriachezza. Studiate però quanto vi piace sul Processo di questo Ricco infelice, e condannato dall' Eterna Sapienza, non troverete altro di vantaggio, che questo fallo; godersi il suo tutto per sè, senza farne parte a i Bisognosi; darsi bel tempo, senza compatire le miserie del Prossimo: far centro de' suoi beni sè stesso, senza ricordarsi, che ogn' Huomo facoltoso è un Fittajuolo di Dio, e che deve pagarsi il frutto de' suoi haveri nel sovvenimento de' Poveri. *Atque thesaurizat sibi, & non est in Deum dives*, dice additando la radice del male il Medico Celeste. *Vide etiam August. hom. 7 ex 50.* Ed oh quanti, e quanti formano ogni giorno contro di sè un Processo somigliante, senza che i meschini ne temano, ò se n' accorgano! *Divites prædamnati*, come li chiama Tertulliano: Ricchi, che non sono ancora nel forno dell' Abisso, ma son già su la pala in procinto di esservi posti; Ricchi contro de' quali il Profeta, per parte del Sommo Giudice, pronunzia quel *Væ* tremendo, foriero di dannazione. *Væ, qui opulenti estis in Syon, Optimates, Capita populorum, ingredientes pompatice domum Israel, qui dormitis in lecto eburneo, & lascivitis in stratis, qui comeditis agnos de grege, & vitulos de armento, bibentes vinum in phialis: & nihil patiebantur super contritione Joseph.* *Amos* 6. Guai a voi, dice il Signore, che siete abbondanti di beni, siete Nobili, siete Capi del Popolo, se vestendo con pompa, se dormendo in molli letti, se sedendo a mense laute, non compatite intanto le miserie de' vostri Prossimi; perchè, se bene queste delizie, e questa pompa non eccedano lo stato vostro di Nobili, e di Titolati: *Optimates, & Capita populorum*; tuttavia se vadano disgiunte dalla misericordia, e dal sovvenimento de i miserabili, sono un delitto troppo chiaro per condannarvi; *& nihil patiebantur super contritione Joseph.*

C A P O IX.

Si sciolgono le Opposizioni, che potrebbero farsi alla cosa asserita

E' Così buona la Causa, che ho per le mani, che non devo dissimulare ciò, che può opporsi alla Dottrina già data, benchè per altro sì conforme al dire dello Spirito Santo, e de' Santi Padri; e però ricevuta per vera da migliori Teologi, i quali espressamente affermano, che il Precetto della Limosina stringe i Ricchi a sovvenire i Bisognosi, anche nelle necessità dette comuni. *Bellarm. l. 3. cap. 7. de eleemos. Valentia tom. 3. disp. 5. q. 9. part. 4. & a Co-*

vinch. disp. 27. dist. 3. num. 131. Suarez de Charit. [illegible] *Sanchez* [illegible] *dub.* 3. *n.* 32. [illegible] *Suarez* [illegible] 2. 2. *q.* 66. *a.* 7. *Paludanus q.* 3. *Riccardus art.* 2. *q.* 2. *Abulensis in c.* 6. *Matt. q.* 34. *Lyranus, & Chrysostomus in* 1. *Joannis c.* 3. *Cajetanus in Opusc. Paludanus* 4. *d.* 15. *q.* 6. *Navarrus in Summa c.* 24. *Sylvester v. eleem. q.* 1. *Armilla n.* 2. & 3. *Bañez* 2. 2. *q.* 32. *a.* 6. *dub.* 2. *qui dicit idem tenuisse Victoriam, Sotum, Canum,* [illegible] *Aragonius* 2. 2. *q.* 32. *c.* 5. *Ledesma* 2. 4. *q.* 25. *a.* 3. *Sarmiento de* [illegible] 9. 4. [illegible]

Possono dunque opporsi tre difficoltà. La prima, che se è vero quanto habbiamo detto, non vi sarà differenza tra l' obbligazione di sovvenire il Prossimo ne' casi urgenti, e nelle necessità più comuni; e così la Limosina sarà sempre opera di Precetto, non di Consiglio. La seconda, che niuno potrà lecitamente accumulare, per avantaggiare il suo stato; ma converrà, che i Cittadini non aspirino mai a farsi Nobili; e che i Nobili non pensino mai a comperarsi un Titolo per onore della famiglia, e che i Mercanti in fine ad ogni tratto vuotino le loro Casse, per tema di non esser maledetti da Dio, se non versano tutto lo seno a' Poveri. La terza, che nè meno potrà serbarsi il danaro per la fabbrica, e per ornamento delle Chiese, nè per dedicarsi in vita, ò in morte a sovvenimento dell' Anime del Purgatorio: cose tutte, che metterebbe sossopra, col viver civile, anche la Pietà Cristiana. Eccovi dunque l' ultima ritirata dell' Avarizia; e però se riesce alla Carità l' espugnarla, potrà la Virtù mantenere il suo posto senza contrasto.

Quanto alla prima difficoltà v' è gran divario tra l' obbligazione di sovvenire le necessità gravi, e le comuni del nostro Prossimo, e il divario è intorno al tempo, intorno alla persona, che deve sovvenirsi, e finalmente intorno alla quantità di quello sovvenimento. Imperocchè nelle necessità gravi, e molto più nell' estreme, si deve recar subito sollievo da chi può recarlo senza suo notabile aggravio, come fu detto di sopra: altrimenti interverrebbe al Povero, quel che intervenne alla Città di Sagunto, che mentre in Roma si deliberava lentamente del suo soccorso, la meschina si ridusse all' ultima miseria: *Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur*, laddove quando i bisogni del Prossimo non sono urgenti, danno tempo di consultar del sollievo, e di serbarlo ancora ad un bisogno maggiore. E questa è anche la seconda differenza [illegible] urgenti è obbligato della Limosina a quel Poverello, che determinatamente vi si trova, e la chiede; laddove nelle necessità comuni, non sono i Ricchi obbligati della Limosina a chiunque lor la domanda; ma possono tra Poveri scegliere quest' è quell' altro da sovvenire, come lor piace. [illegible] la Prudenza, che deve accompagnare, come le altre virtù, così quella della Carità; e però, se bene non è dovere far sempre un processo sopra i costumi del Bisognoso, prima di sovvenirlo; perchè questo sarebbe un' esercitare più la giustizia, sentenziando su gli altrui meriti, che la misericordia, sovvenendo le altrui necessità; tuttavia non può negarsi, che dovendo scegliere, non sia lodevole l' anteporre nel sovvenimento un Giusto a un Peccatore: *Da bono, & ne receperis Peccatorem. Eccl.* 12. 6. ci fa sapere il Signore per bocca del Savio. Dà il tuo, a chi è da bene, ò può farsi da bene con la tua Roba, e negalo, a chi se ne prevale per divenire, ò per mantenersi malvagio; facendosi della Limosina, ò materia d' infingardaggine, ò anche stromento d' iniquità. Per verità è una gran sorte incontrar Persone care al Signore da sovvenire, come sono i poveri Religiosi, le Vergini consegrate a Dio, mentre il mantenere simili Persone è un' entrare a parte della lor buona vita: *qui recipit justum, mercedem justi accipiet. Matth.* 10. 41. L' Olmo si conta tra gli alberi fruttiferi, non perchè dia frutto veramente per sè medesimo; ma perchè sostenta le Viti, che dà un frutto così eletto.

Finalmente ne' casi urgenti deve impiegarsi tanto per sovvenimento, quanto è richiesto a togliere allora quella tal sorte di necessità; laddove ne' bisogni ordinarj, e comuni de' mendichi, basta recar tanto sovvenimento per la parte d' ogni Ricco, che contribuendo altrettanto per la lor parte le altre Persone facoltose, rimangano sufficientemente provveduti que' Poveri [illegible] *Suarez de Charit. sect.* 3. *n.* 10. E questa cassa par che sia la [illegible], che possa [illegible] Ricco, il quale se non volesse distribuirla del proprio, almen tanto, quanto se gli appartiene, affinchè i Poveri si sottraggano dalla necessità grave, ò estrema, si costituirebbe in quello stato di crudeltà, infamato da' Santi, e condannato di grave colpa da' Dottori; ed è quando potendo una Persona benestante dar sollievo agevolmente a' Poveri mendicanti, si mantiene in proposito d' abbandonarli tutti. *Suarez sect.* 3. *n.* 7. In questo medesimo caso seguirebbe parimente quel disordine, che fu considerato di sopra; ed è, che il Diritto delle Genti, che introdusse da principio la Divisione, sarebbe stato [illegible] non havesse [illegible] delle Persone doviziose, a favore della moltitudine de' Mendichi con tal proporzione almeno, che i Mendichi senza colpa de' Ricchi non potessero sempre pennuriare di molte cose, che dovrebbero essere a tutti comuni, secondo la prima intenzione della Natura. Il determinare poi più in particolare, quanto per appunto debba ogni anno contribuirsi da' Ricchi, è un' affare che ha [illegible] Il P. Martino d' Esparza, che a nostri giorni ha posseduto, e nella Spagna, ed in Roma la stima d' uno de' maggiori Maestri del suo tempo, in un suo Consulto dottissimo sopra della Limosina, dopo varie riflessioni di gran prudenza in questa materia, conclude, che ogni Ricco è tenuto a dare ogn' anno in sovvenimento delle necessità comuni de' Poveri almeno la terza, ò la quarta parte di quel, che potrebbe spendere prodigalmente senza danno considerabile della sua Casa. Per cagion d' esempio, sia un Cavaliere sì dovizioso, che possa ogn' anno consumare cento doppie, ò in viaggi di mera curiosità,

ò in festini di fasti pompa, ò in soddisfare ad altro simile suo capriccio, senza incomodo notabile della sua Casa; cioè a dire senza esser costretto a pigliar danaro in presto, ò a far debito, ò a vendere fuori di tempo le sue ricolte, per mantenere il grado, che li sarà astretto dalla legge della Limosina a spendere in ciascun' anno, per sollievo della necessità ordinarie de' Mendichi, venticinque, ò trenta delle medesime doppie. E questa tassa, dopo molte limitazioni, pare a quest' Autore bastevole a quietare su quest'affare la coscienza d'un' huomo Ricco, giacchè se ogn'altro facoltoso darà altrettanto con proporzione dalla sua banda, quei, che non hanno altro sussidio per vivere, che l'altrui Carità, passeranno tolerabilmente i loro giorni, senza cadere in estreme, ò molto gravi miserie.

Da ciò, che s'è detto sin quì, prima di passare più innanzi, si possono ricavare due avvertimenti molto giovevoli per la pratica. Il primo è, che la quantità della Limosina non è un'affare da lasciarsi, come costumano alcuni, tutto affatto alle Donne di casa, contentandosi di dar loro ordine, che facciano la Carità a chi viene alla porta per chiederla. Conviene di vantaggio tirare i conti con qualche diligenza, per vedere se in capo all'anno se ne faccia quella somma, che porta la copia delle facoltà. Il Medico non solo prescrive all' Infermo il cavarsi del Sangue, ma ne tassa anche la quantità necessaria a cavarsi, a proporzione delle forze, e del male, e l'uno, e l'altro deve adempirsi fedelmente secondo l'arte. Quì si tratta di compire un Precetto da Dio tanto inculcato: *propter mandatum assume Pauperem*. *Eccli.* 29. 12. e però come il trapassarne i confini con la liberalità, è gran guadagno, così il non arrivare a toccarli per avaritia, sarebbe una gran perdita.

L'altra Avvertenza è, che tra le migliori industrie d'un Padre, per educare i Figliuoli, una delle principali sarà sempre quella, di servirsi della lor mano, per distribuir la limosina, allevandoli a buon' ora con questo latte della misericordia, che porterà loro nel corpo, e nell' anima ogni bene, se potran dire anch'essi col Santo Giobbe: *Ab infantia crevit mecum miseratio. Job.* 31. 18. la compassione verso le miserie del Prossimo è nata, ed è cresciuta con me.

Tornando a noi, con la medesima facilità, si risponde anche alla seconda obbiezione, del non poter niuno accrescere il proprio stato lecitamente, ed avvantaggiar le sue rendite, se si ammetta per vero ciò, che habbiam detto. E' falsa l'illazione: Imperocchè non sono i Ricchi costretti a seminare col sacco aperto, ma con la mano; voglio dire, che non sono tenuti a compartire tutto ad un tempo ciò, che loro avanza, per sollevare i Mendici, ma solo una parte, ed anche la minore, in paragone del rimanente. Che le più [illegible] de' [illegible], le à gravi, ò estreme de' medesimi Poveri, nè anche per sollievo di queste lasceranno di negoziare i Mercanti, nè i Nobili lasceranno di farsi più illustri; atteschè simili necessità non sono con frequenti, ò non vengono sì facilmente a notizia de' medesimi Ricchi, e finalmente, quando per sovvenirle, dovesse una Persona doviziosa ricever gran danno nello stato presente, che possiede, ò grandissimo nello stato, che giustamente può pervenirgli in avvenire, già destinato, che allora una tal Persona non è astretta per legge di Carità ad addossarselo; non essendo dovere, che io sia costretto a ripescare altri dal naufragio, con affondarmi in suo luogo senza rimedio.

Per ultimo nè meno sussiste l'ultima difficoltà, che la spiegazione del Precetto della Limosina per noi addotta, impedirebbe le Opere pie, le Fabbriche delle Chiese, l'Ornamento degli Altari, il Sovvenimento dell' Anime del Purgatorio per mezzo de' Sagrifizj. Imperocchè, toltine i tempi d'universale penuria, le necessità de' Poverelli non son tali comunemente, che per loro sollievo s'habbia a tralasciare l'impiego delle ricchezze in ossequio della Religione; ma quando questa simil sorte di necessità fosse comune a molti, e fosse conosciuta per tale dalle Persone facoltose, qual disordine sarebbe mai l'anteporre il sussidio della Carità ad ogni altra Opera pia, mentre a ciò fare ci esortano i Santi con le parole, e ci costringono amabilmente con gli esempj? In questa sorte di opere caritative, dice Sant' Ambrogio, è lodevole lo spezzare, il fondere, il vendere anche i Vasi sagri della Chiesa: *in his operibus vasa Ecclesiae, etiam initiata confringere, & vendere licet. Lib.* 2 *offic. c.* 28. San Giovanni Grisostomo ancor' egli afferma, *t.* 2. *hom.* 53. *in Matth. t.* 5. *hom.* 66. *ad Pop.* che è meglio haver cura del Povero, che è il Tempio vivo di Dio, che haver cura del Tempio morto, e materiale, che è la Chiesa, e soggiunge: niuno è mai stato accusato al Tribunal Divino, per non haver dotate le Chiese; e pure a tutti i Ricchi è stato minacciato l'Inferno, se il Povero sia in miseria per la lor crudeltà. E in fatti leggiamo, che Sant' Agostino, San Cesario Arelatense, San Remberto Remense, Sant'Elfego Vescovo di Canturbia, ed altri Vescovi Santi, hanno talora impiegati i Calici sagri in sovvenimento de i Bisognosi, *V. Suri. in Vit.* E Sant' Esuperio Vescovo di Tolosa, dopo havere impiegato in limosine tutta la sagra Suppellettile, si ridusse a portar la Divina Eucaristia in un Canestro di vimini, ed il Sangue del Signore in un vaso di vetro; e ne fu però sì altamente lodato da San Girolamo, che di lui disse, che non poteva trovarsi un Personaggio più ricco di Virtù; *Nihil illo ditius, qui Corpus Christi canistro vimineo, & Sanguinem portat in vitro. Ep. ad Rustic.*

Quanto poi all' Anime Sante del Purgatorio è certo, che elle ancora entrano nel numero de' Poveri, ed a ragione, mentre si trovano in una prigione di fuoco, condennate a pagare il lor debito, con tormenti inesplicabili fino all' ultimo soldo, onde è lodevolissima carità l'ajutare queste [illegible], Regine del Paradiso; *sancta, & salubris est cogitatio pro defunctis orare, ut à peccatis solvantur.* 2. *Mac.* 12. Tuttavia, perchè i Poveri, che vivono in terra, sono con tanta premura raccomandati ad ogni Ricco da Gesù Cristo, quando essi languiscon di fame, e di nudità, non possono lecitamente posporsi alle necessità dell' Anime de' Trapassati; nè in tutte l'Istoria

della Chiesa si legge mai, che gli antichi Cristiani, tanto pieni di carità, habbiano fatto altrimenti, ed habbiano abbandonati i Bisognosi nella loro miseria, per impiegare il danaro in sollievo dell'Anime de' Morti. Tanto più, che si possono congiungere insieme questi due atti di misericordia; impiegando da un lato le sue Ricchezze in redenzione degli Schiavi, in sostentamento dell'onestà pericolante, in sovvenimento degli Spedali, in soccorso de' Miserabili; e dall'altro lato applicando la soddisfazione di quest'opere caritative all'Anime Sante del Purgatorio, e così facendo due raccolte in un tempo. Ed appunto questi due atti congiungevano insieme i Cristiani de' primi tempi, come si ricava da Origene *lib. 3. in Job.* da Tertulliano. *c. 39. Apolog.* da Sant'Ambrogio. *or. de Fide resurr.* da San Giovanni Grisostomo. *hom. 21. in Acta* da San Giovanni Damasceno. *or. pro Defun.* da San Paolino *ep. 33.* da Sant'Agostino *lib. de* [illegible] *c. 12.* da San Girolamo. *In Pammachio* distribuendo larghe limosine a' Poverelli in sovvenimento dell'Anime de' Defonti; conforme ancora al consiglio del Vecchio Tobia al suo Figliuolo: *Panem tuum, & vinum tuum super sepulturam justi constitue. c. 4. 18.* e ciò non per altro, se non perche l'alimento de' Bisognosi di questo Mondo fosse di sollievo a' Bisognosi dell'altro. *V. Ravennate t. 14. pag. 510.* Ma spieghiamo anche meglio questo Consiglio. Già dovete sapere, che come in ogni altra opera buona, così nella Limosina singolarmente, si ritrovano tre tesori di sommo prezzo, a cui può credersi, che alludesse il Signore, quando disse: *Thesaurizate vobis thesauros in Cœlo:* e sono la soddisfazione, l'impetrazione, ed il merito. Imperocchè per la Limosina, come per un'Opera laboriosa, si paga alla Divina Giustizia il debito della pena temporale, dovuta alle nostre trasgressioni, e per la Limosina parimente s'impetrano tutti i beni, e terreni, e celesti, come vedremo, e quello, che senza paragone è più stimabile, per la limosina fatta dall'huomo giusto con l'ajuto della Grazia attuale, si merita condegnamente l'accrescimento della Grazia santificante, e la ricompensa sempiterna su in Cielo. Ora io domando, che sarebbe maggior vantaggio dell'Anime del Purgatorio, se voi impegaste tutto il vostro danaro in sostentare i Sacerdoti, che celebrassero, affin di pagare co' loro Sagrifizj il debito delle medesime Anime; ma se voi impieghereste tutto questo danaro, ò almeno buona parte di esso, in sollievo de' Poveri, ed insieme applicherete in prò dell'Anime Sante la Soddisfazione, e l'Impetrazione della vostra Limosina, oltre al sollievo de' Prossimi bisognosi, gioverete anche grandemente all'Anime medesime, pagando per la loro pena, ed ottenendo forse anche qualche remissione in prò loro, ma quel che è più, con questa carità raddoppiata, il vostro merito in terra, e il vostro premio in Paradiso verrà a crescere fuor di modo. Il merito, dice San Tommaso, cresce per due capi: per la volontà, e per la carità dell'Operante; e per la bontà, e per la difficoltà dell'Opera. *1. q. 95. art. 4. & 3. dist. 24. art. 3. q. 3.* Ora nella Limosina, che vi consiglio, si esercita maggiormente la misericordia, sovvenendo più d'uno ad un tempo, cioè a dire, sovvenendo i Vivi, ed i Morti: si esercita maggiormente l'ubbidienza al nostro Redentore, soccorrendo quei Meschini, che egli ha raccomandato alla nostra cura, come sè stesso: si esercita maggiormente la Fede, riconoscendo ne' Poveri cenciosi, e vili, la Persona adorabile di Gesù Cristo: si esercita maggiormente la Carità, giovando all'Anime, ed a' Corpi per amore di Dio; laonde vedete chiaro, quanto è più agevole, che seguendo questo Consiglio, tanto per la banda dell'Opera, quanto per la banda dell'Operante, cresca a gran segno il vostro merito; e però cresca ancora la vostra mercede sempiterna; giacchè il merito di questa vita è quella moneta d'oro, per cui è mercata la celeste Gerusalemme, e la gloria, che in essa dobbiam godere per tutti i secoli. Applicate però alla vostra risoluzione le parole del Salvatore: *Hæc facere, & illa non omittere. Matth. 23.* La Limosina come dovuta per Precetto a' Miserabili, si faccia; ed il sollievo dell'Anime purganti, come dovuto per Consiglio, non si tralasci: giacchè l'essere stato compassionevole verso i Poveri Morti, non giustificherebbe la vostra Causa davanti a Dio, se foste stato crudele verso i Poveri Vivi.

CAPO X.

Per qual maniera gli Ecclesiastici siano astretti più rigorosamente dal Precetto della Limosina, che i Laici.

NEl Cielo della Natura, quanto le Sfere più s'accostano al primo Mobile, tanto hanno meno di movimento proprio, e tanto son più veloci a seguire il movimento impresso in esse dal lor Primo Motore. Così dovrebbe avvenire anche nel Ciel della Chiesa, per tal maniera che le Persone, che in esso son più sublimi di Grado, dovrebbero anche haver meno di riguardo al proprio lor comodo, ed esser più disposte a seguir l'esempio della Divina Beneficenza verso de' Prossimi. Ma non è sempre così; perchè l'Avarizia è tanto temeraria, che s'insinua fino nel Santuario, e vuole, che quelli, che sono più eccelsi per la lor Professione, siano tal'ora tra gli altri i meno caritativi, e siano come tra le Piante gli Abeti, che quanto più sublimi nella lor cima, tanto più sterili al loro piede, non allevano mai altra Prole, come pur costumano di fare gli alberi minori. Sarà dunque necessario per compimento di questa materia lo stabilire la loro maggior obbligazione di far limosina.

Da due Capi può nascere negli Ecclesiastici questo debito più rigoroso di far limosina, e per ragione de' Beni, che posseggono, e per ragione dello Stato, in cui si trovano. Cominciamo da' Beni, i quali possono essere di tre sorti, Patrimoniali, quasi Patrimoniali, e Beneficiali. I Patrimoniali son quelli, che essi posseggono col medesimo titolo, come se fossero Laici: i quasi Patrimoniali son quelli, che acquistano, come Ecclesiastici meramente, ò celebrando la Santa Messa, ò servendo a qualche Chiesa. I Beneficiali son quelli, che sono renditi di qual-

che

del Benefizio lor conferito. Ciò presupposto, deve dirsi, che tanto la prima sorte di beni Patrimoniali, quanto la seconda di beni quasi Patrimoniali, non tenga un'Ecclesiastico maggior obbligazione di far limosine, di quel che tengano a' Laici i loro beni, mentre da ogn' Ecclesiastico son posseduti con quel diritto medesimo, con cui si posseggon da' Laici. Rimanesi a determinare della terza sorte di facoltà, che è frutto de' Benefizj; e intorno a questi, quel che avanza alla decente sostentazione de' Benefiziati, deve senza dubbio impiegarsi in usi pii, singolarmente in sovvenimento de' Poveri.

Dissi senza alcun dubbio, perchè non v'è Diritto, nè in Cielo, nè in Terra, che non comandi a gli Ecclesiastici una sì fatta distribuzione. La comanda il Diritto di Natura: atteso che quei medesimi, che da principio donarono alla Chiesa le loro facoltà, non pretesero già, che i Ministri della medesima Chiesa, ò tesoreggiassero, ò spendessero a capriccio le loro entrate; altrimenti la donazione sarebbe stata ò imprudente, ò viziosa; ma pretesero, che dell'avanzo se ne sovvenissero i Bisognosi. Con questo patto però, che se ben tacito: *L. Labeo ff. de Pactis.* ha la medesima forza per obbligare, come se fosse espresso, e con questo peso passano i Beni Ecclesiastici da un Possessore all'altro, sempre vincolati da quella condizione, con cui furono accettati ne' primi secoli; e però siccome mancano gravemente al lor dovere quegli Scolari, che mantenuti con pubblica provvisione nelle pubbliche Università per addottrinarsi a pubblico bene, impiegano in ozio il tempo, in vece d'impiegarlo negli studj, e defraudano a quella sorta l'intenzione de' Fondatori: per simil modo i Benefiziati, spendendo malamente, ò ragunando con tenacità quel, che avanza de' loro frutti, mancano anch' essi gravemente al loro dovere, ed ingannano il pio disegno de' primi Fondatori degli stessi Benefizj. *Palaus de Char. disp. 2. p. 5. n. 6*

Parimente questa medesima distribuzione vien comandata dal Diritto divino; perche se i Beni della Chiesa si chiamano da i Santi, *Res Domini; Pecunia Christi; Pauperum patrimonia* 12. *q. 1. & c.* 16. *q. 1.* Beni del Signore, Denaro di Cristo, Patrimonio de' Poveri, chi si potrà persuadere giustamente, che il Redentore habbia voluto concedere questi Beni sì liberamente a' Ministri della sua Chiesa, che essi si scordino della Carità, tanto raccomandata dal Padrone diretto de' medesimi Beni? E se Gesù Cristo ha per male, che fino i Laici spendano in lusso gli avanzi de' loro Patrimonj, in vece di dispensarli in prò de' Bisognosi; giudicate voi se haverà per male un tale scialacquo delle rendite Ecclesiastiche, tanto più strettamente obbligate al provvedimento de' Poverelli. Certo è, che se mancassero Poveri nel paese, dovrebbe un' Ecclesiastico andarne in cerca altrove, per incontrare il genio del suo Sovrano; e vi sarà chi si stimi esente da questa obbligazione di provvedere dell'avanzo la Povertà, quando in ogni luogo tanto abbondano le necessità de' Meschini?

Per ultimo vien comandata questa sì fatta limosina dal Diritto della Chiesa ne' Sagri Canoni: *V. Azor. p. 2. lib. 12. c. 15.* ne' quali ad ogni tratto si legge, che i Benefizj non sono beni de' Sacerdoti, ma de' Poveri: *c. Res Ecclesiae* 12. *q. 1. & c. pervenit* 12. *q. 1. & c. quoniam* 16. *q. 1.* E che i Ministri della medesima Chiesa ne sono più veramente Dispensatori, che Padroni: *Apud Clementem Constitut. c. 24. & 35.* Almeno è certo, che, se ne sono Padroni, non sono Padroni liberi, ma gravati con peso inseparabile del sovvenimento de' Bisognosi. Perciò il Sagrosanto Concilio di Trento: *Sess. 25. c. 1. de Ref.* a questo fine proibisce a' Sagri Pastori l'arricchire delle lor rendite Ecclesiastiche i Famigliari, ò i Parenti: a questo fine è loro negato dalle Costituzioni Apostoliche ..... per testamento: e quindi è, che le terre comperate co' frutti de' Benefizj appartengono alla Chiesa, non a gli Eredi: ..... *de Testam. .....* 6. 61. affinchè i Benefiziati si muovano più facilmente a compire il lor dovere, d'impiegare l'avanzo de' frutti in servizio della medesima Chiesa, ò de' Prossimi necessitosi.

Più stretta ancora è l'obbligazione degli Ecclesiastici di far limosine per ragione del loro Stato, che è l'altro Capo, da noi proposto di sopra. Se il Grado de' Sagri Ministri richiede da loro una perfezione di lunga mano maggiore, che non richiede lo Stato laicale, chi può dubitare, che non richiegga ancora maggior esercizio di Carità? Non son' essi chiamati Padri de' Poveri, Tutori degli orfani, Rifugio de' Bisognosi? e perchè ciò, se non perchè dal loro impiego ..... ad esercitare la misericordia verso de' Prossimi loro soggetti? *Vasquez de Eleem. c. 4. n. 10. Comitol. de Charit. .....* *Palaus de Char. disp. 2. p. 5. n. 1. Valentia to. 3. disp. 3. p. 4. § 5. Certum est.* Quindi è, che niuna potestà umana: *Palaus disp. 2. p. 5. n. 6. Vasq. de Eleem. c. 4. n. 11.* può dispensare i Ministri dell'altare da questo debito, e niuna consuetudine in contrario può esentarli; perchè è un debito inviscerato nel loro grado; e se sono astretti a spendere fino la vita, quando bisogni in prò dell'anime: *Bonus Pastor animam suam dat pro ovibus suis. Jo. 10.* Argomentate voi, se il loro Stato gli stringerà a dar per l'Anime l'avanzo delle lor rendite.

Nelle cose suddette convengono comunemente tutti i Teologi, ponendo solo in questione, se i Benefiziati siano veramente Padroni de' loro frutti, ò vero ne siano Economi; e se debbano dare l'avanzo a titolo di Giustizia, ò di mera Misericordia. Nel rimanente non troverete da' primi fino a gli ultimi, chi dubiti della sostanza di questo debito; *V. Raynaud. tom. 12. pag. 199. num. 12.* e però per la pratica si possono riconoscere tre notabili differenze tra i Laici, e gli Ecclesiastici intorno al Precetto della Limosina. *Vasq. c. 4. de Eleem. num. 14 Palaus de Charit. disp. 2. p. 5 num 6 Valentia 3. 3. disp. 10. q.*

La prima differenza è, che un Laico mentre non è consapevole della necessità de' Poveri, può lecitamente riserbare gli avanzi delle sue rendite per avvantaggiare il suo Stato, e per collocare la sua Famiglia in posto più riguardevole; laddove un Benefiziato è costretto dalla natura de' Beni, che possiede, a distribuire ne'

tal' avvenire in opere pie, ò in sovvenimento de' Prossimi; e non già è permesso di farsi, dirò così, non Conca per ritenere, ma deve sempre esse re un Canale aperto, da diffondersi in prò de' Bisognosi. E consigliatamente dissi un Canale aperto, non un Condotto nascosto; perchè non basta nè meno, che i Sagri Pastori facciano tutte le loro limosine segretamente; ne devono fare anche delle pubbliche; tanto è propria del loro Stato la misericordia. *Gerson. tract. de temp. Prelat. Bonavent. 2. 2. q. 32. ar. 6. dub. ult. conclus. 2. & 6. apud Raimund. tom. 12. pag. 201. num. 22.*

La seconda differenza è, che un Laico adempie bastevolmente la legge della Carità, facendo limosina, quando ne è richiesto, ò quando s'incontra ad intendere le necessità del suo Prossimo; ma un' Ecclesiastico provveduto di Benefizio, e massimamente se ha cura d'Anime, è tenuto d'informarsi: *Vasq. de Eleem. c. 4. n. 14. Palaus de Charit. disp. 2. p. 5. num. 6. Valentia 2. 2. disp. 10. q. 3. p. 7. Lorca disp. 40. de Charit. num. 34. Bonav. 2. 2. q. 32. ar. 6. dub. ult. Raynaud. lib. 30. tract. 3. num. 18.* di queste medesime necessità, e ad offerir loro spontaneamente il sussidio; a guisa di quel Balsamo eletto, che non aspetta d'essere inciso, per trasudare il suo liquore prezioso.

Finalmente se un Laico ne' casi, ne' quali lo stringe il Precetto della Limosina, mancherà al suo dovere, peccherà sempre men gravemente, che non peccherà un' Ecclesiastico, se egli ancora vi manchi; *Comitol. dis. 27. d. 11. n.* giacchè, se la crudeltà è detestabile in ogni cuore, quanto più nel cuore d'un Padre? e come è più pericoloso male, se s'infiammi la destra parte del petto, che non è se s'infiammi la sinistra; così l'Avarizia de' Sacerdoti, sarà sempre più mortale, che non è l'Avarizia de' Mondani; però quel che si dice de' Vescovi ne' Sagri Canoni, può con proporzione applicarsi a tutt' i Ministri della Chiesa. *Qui non studuerit pauperibus esse munificus, & alienum injustum suum credat, vacuum nomen Episcopi tenet. dist. 86. c. fratrem nostrum;* Se un Vescovo non si dà di proposito alla limosina, non merita il nome di Vescovo; e senza un tale studio di sovvenire i Meschini, ed un tal genio di compatirli, non meritano il nome di Sacerdote gli altri Pastori minori.

CAPO XI.

In qual modo gli Ecclesiastici contradicano al Precetto della Limosina, sovvenendo i loro Parenti bisognosi.

Tutto sia vero, potrà qui rispondere taluno de' Sagri Ministri: siano pure più strettamente obbligati gli Ecclesiastici dalle leggi della Limosina, che non sono obbligati i Secolari, sia più detestabile la crudeltà verso i Poveri in chi dee loro esser Padre per ufizio, e per grado, ma dove troverassi agevolmente una tal crudeltà, e una tal colpa, se i Poveri non s'hanno a cercar d'ordinario, ma s'hanno in Casa? e sono i Parenti, a' quali è più giusto, che si sovvenga, come a più Prossimi?

Per verità, come quelle Serpi, che son più simili al color della terra, sono anche più nocevoli, perchè son più difficili ad esser ravvisate per Serpi, così quelle tentazioni, che sopravvengono con pretesto di pietà, son più dannose, perchè è più malagevole ravvisarle per tentazioni. E forse questa di sovvenire i Parenti è però la più grave di tutte l'altre, perchè vien travestita col manto della Virtù. Affin dunque di levarle la maschera, diciam così. La Virtù della Limosina ha due motivi: uno di fuori del Limosiniero, ed è l'indigenza de' Prossimi: l'altro di dentro, ed è la Carità. Ora io dubito grandemente, che nel sovvenire, che fa un Ministro della Chiesa, i suoi Parenti, non intervenga nè l'uno, nè l'altro di questi due Ragioni.

In prima mancherà agevolmente la prima condizione, cioè la necessità, perchè i Parenti bene spesso non possono dirsi poveri, havendo da vivere conforme il stato, che han sortito dalla loro fortuna; ma quell'affetto soverchio, che lor si porta, è à guisa d'uno Specchio concavo, che fa rappresentare una paglia, come una trave: le loro necessità compariscono maggiori di quel che sono; e la Persona non si contenta di mantenersi nel loro posto, ma vuole anche sollevarsi sopra degli eguali. Per questo il Sagro Concilio di Trento alla Sessione vigesima quinta concede veramente, che un Benefiziato possa sovvenire i Parenti, ma con queste due condizioni, che siano Poveri, e che lor diasi come a Poveri: *Consanguineis, si pauperes sint, ut pauperibus distribuant;* attesochè sarà cosa facile ad avvenire, che non siano bisognosi, e pure compariscan per tali ad un'occhio troppo amorevole, e ad un cuore troppo affezionato. Ma presupponghiamo, che i Parenti siano poveri per verità, eccovi un'altro Scoglio sott'acqua, dove rompe più d'una Nave; ed è, che l'avanzo si deve loro distribuire solamente come a' Poveri; e vuol' intendersi, che gli avanzi delle rendite della Chiesa non s'hanno a versar tutti in seno ad una Famiglia sola, benchè bisognosa, ma si hanno a diramar con proporzione, in sollievo di tutti gli altri, che pur si trovano in bisogno. Il dar tutto ad un solo Povero, non è l'esser Padre comune de' Poveri, ma è farsi Padre di un solo, e negare a gli altri gli alimenti con manifesta ingiustizia. Anche i Laici, se vogliono farsi perfettamente Limosinieri, hanno a distribuire fra molti il loro sovvenimento, come in più luoghi gli ammonisce la Sagra Scrittura. Sparsì la roba, e la diede a' Poveri, dice Davide; *Dispersit, dedit pauperibus. Psalm. 111.* Spezza il tuo pane, per non darlo tutto intero ad un solo, dice Isaia. *Frange esurienti panem tuum. 58.* Se io distribuirò in alimento de' Poveri tutte le mie facoltà, dice l'Apostolo; *Si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas. 1. Cor. 13.* e di Tobia parimente s'afferma, che andava dividendo a Bisognosi le sue facoltà: *dividebatque singulis, prout poterat, ex facultatibus suis; c. 1.* e così fate ragione, che ove si parla della Limosina dal Signore, s'insinua questa prudente distribuzione in più d'uno, laonde con giustizia pretenderà un' Ecclesiastico d'esser vero Limosiniero, dando ogni cosa a suoi? mentre i suoi, tuttochè siano poveri, non son soli nella povertà, e

ti; e però non devono esser *soli* nel *ricever soccorso*.

E pure v'è di più senza paragone; ed è che tra' *Poveri* comunemente ve ne son sempre di quelli, che si ritrovano in necessità estreme, ò molto gravi, mancando loro intorno al vivere, ed al vestirsi ciò, che la Natura ha voluto, che sia comune a tutti gli huomini; onde vivono infelicemente, e a grande stento; e però, secondo le leggi della Carità, devono preferirsi a tutti gli altri *Poveri*, che non sono in tal grado di necessità. Per tanto, che dirà nel Divin Tribunale un' *Ecclesiastico*, il quale habbia dato tutto l'avanzo delle sue rendite a' *Suoi*? Che i Parenti erano bisognosi? Ma non basta, perchè le loro necessità erano comuni; laddove i bisogni d'altri *Poveri* erano estremi; e così, come la Natura più manda di sovvenimento a quella parte del corpo, che langue, che a quella che è *sana*; così dovea fare la Carità. Dirà, che non era informato di queste tali necessità? Ma questo è un' aggravare la colpa, non difenderla, perchè conveniva informarsene, e haverne il numero a memoria, ò anche in carta, come costumarono tante volte di fare i Santi Pastori, e visitarli spesso, e confortarli, e ristorarli, come buon Padre. Anzi che questa medesima maggior necessità del Popolo renderà dinanzi a Dio labile il fondamento, su cui s'appoggian molti Ecclesiastici, ed è, che possano lecitamente dare a' Parenti, se non l'avanzo del Beneficio, almeno quel che essi detraggono al lor' onesto mantenimento, risparmiando qualche maggior servitù, e qualche maggiore commodità, non disdicevole al loro grado. E' vero, che ciò, che un Ministro della Chiesa toglie a sè stesso, ed al suo debito *sostentamento*, può da lui donarsi a piacere; ma ciò s'intende *sempre* in caso, che non si trovino Poverelli in estremo, ò in molto grave bisogno; perchè allora sorgendo il Precetto della Limosina, fa che un tal avanzo sia vincolato a soccorrere i Bisognosi, e non più libero per i *Parenti*. Quanto però sarà miglior consiglio l'imitare il grand' Agostino, che si consolava di tener più cari i Poveri, che i Suoi? *Gratia Dei, & vestra oratione, nullum dicam quemquam Consanguineorum; quia chariores mihi reputo pauperes. Serm. 21. ad Erem.*

Tornando a noi, manca dunque per ordinario a questa sorte di limosina, che si fa a' Parenti, il primo motivo esterno, ch'è il vero bisogno, ò almeno il bisogno maggiore de gli altri; ma molto più manca il *secondo* motivo, ed è l'interno della Carità. Imperocchè quanto è difficile il dare a i Parenti poveri, perchè son poveri, e non perchè son parenti? In Mare quando regnano due venti, uno placido, e l'altro tempestoso, quello, che ottiene di volgere a suo grado la Barca, è quello che ha più di forza. E però essendo i motivi della Carne, e del Sangue tanto potenti, e tanto per ordinario più languidi i motivi della Carità, chi vuole persuadersi, che sia facile l'operare per una ragione sopranaturale, e divina, in chi s'impiega unicamente a sollevare i *Parenti*? Oh quanto temo, che come già gli Ebrei, cercando il sacro fuoco da Geremia, non trovarono se non acqua: *non invenerunt ignem, sed aquam crassam. 2. Mach. 1.* così in molti Ecclesiastici, al far de' conti col Signore, in vece del fuoco celeste della Carità, non troveranno se non un'amor proprio, e terreno, qual poteva alloggiar' anche in seno d'un' Idolatra, naturalmente tenero verso de' Suoi: *nonne & Ethnici hoc faciunt? Matth.* 5. 47. Ma chi è, che ponderi degnamente queste verità? Si tengono per sottigliezze, per uno scrupolo; e pure dinanzi a Dio compariranno sì ben fondate! Chi di noi scorge adesso con l'occhio libero le macchie del Sole? e tuttavia, se ci potessimo avvicinare a quel Pianeta, ne scorgeremmo alcune molto maggiori di tutta la Terra. *Blancan. in Sphaer. l. 10. c. ult.* Oh come si cambierà però sentimento a vista del Divin Giudice, quando nel grado eccelso di *Sacerdote*, compariranno sì ampie quelle mancanze, che quì non si volevano *scorgere*! Non valerà allora il dire: io non sapeva, io non pensava, in chi, per il posto, che tiene vicino a Dio, deve vedere più de gli altri *astabo tibi, & videbo. Psal.* 5. Questa stessa inconsiderazione, questa imperizia è colpevole; e talora anche penale: *Qui evitat discere, incidet in mala. Prov.* 17. Convien dunque informarsi delle sue obbligazioni, e fissare lo sguardo anche nell'avvenire, non pensar sempre al presente; perchè in fine, *si sapiens fueris, tibimetipsi eris,* [illegible] *Prov.* 9. 12. Se un Ministro della Chiesa sarà savio in questa parte, sarà savio per sè; e lo sarà certamente, se attenderà i pesi, che hanno annessi i Beni Ecclesiastici di derivarsi in prò dei Bisognosi, e molto più se attenderà alla sublimità del suo stato, per cui Dio ha preteso, che i Ministri dell'Altare siano come tanti Parelj del Sol Divino, rappresentanti alle Creature inferiori lo splendore della sua Beneficenza, conforme al dire di San Leone. *Misericordem te vult Deus esse, o homo, ut in creatura Creator appareat, & per opus imitationis, expressa Dei imago resplendeat. Hom.* [illegible] Per altro chi non vorrà operare secondo quella Sapienza, ingannerà sè stesso più, che altri, e sarà solo a portarne la pena: *Si autem illusor, solus portabis malum.* Ove gridano gl'ignudi, dice San Bernardo, gridano gli Affamati con la voce delle loro miserie: nostro è quel che spendete malamente, e a noi togliete per crudeltà ciò, che per soverchio amore spargete ne' Vostri: *clamant nudi, clamant famelici: nostrum est, quod effunditis, nobis crudeliter subtrahitur, quod inaniter expenditis. Bern. ep.* 42. Chi tra lo strepito dell'avarizia non sente adesso queste voci, udirà bene fra poco la voce del suo Giudice Supremo, e della sua inesorabile sentenza. Beato allora chi havrà fatto più di limosina, ò havrà posseduto meno di quei Beni, che sono tanto vincolati col peso di far limosina! Quante volte la copia de' fiori, e del mele è riuscita di maggior nocumento all'Api, che la penuria?

CA-

CAPO XII.

Si comincia a trattare de' Frutti della Limosina.

CHi non sapesse, che il Sole è un pubblico Limosiniere della Natura, nè fosse ben informato del suo procedere affatto liberale in prò delle Creature soggette, rimarebbbe, quasi dissi, scandalezzato al vedere, ch'egli vuol tanto avidamente i Vapori della Terra, e che la [illegible] con tutti i suoi raggi, sino ad aprirsi in seno cento bocche per la gran sete. Ma per qual fine domanda il Sole dalla Terra questi vapori? Ha egli forse mestiere d'accrescere il Pelago della sua luce co' tributi del nostro Mondo inferiore? Gli domanda, per riversarli sopra la Terra medesima, cambiati in preziose rugiade di fecondità, ed in pioggie abbondanti di benedizioni; onde apparisce chiaro, ch'ei non è men liberale nel ricevere, che nel donare. Per simil modo mentre il nostro Dio chiede a' Ricchi il tesoro per i Poveri, lo chiederà forse per suo profitto? [illegible] altre maniere di [illegible] le Creature tutte [illegible], quello che fa pascere fino i Corvi abbandonati nel loro nido? Eh, Dio chiede la limosina con sommo rigore, perchè la vuole poi rendere con somma abbondanza. E questo è ciò, che rimane a mostrarsi in questa Operetta, affin di trattare vigorosamente la Causa de' Ricchi, come ci siamo proposti; passando a rappresentare il Frutto della Limosina, dopo havere esposto il suo Debito. Beato è colui, dice Davide, che pensa à un Povero, per sovvenirlo: *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem*. Chi giunge a saper tanto, sarà liberato da Dio da tutti i mali: *in die mala liberabit eum Dominus*, e gli saranno comunicati tutti i beni: *Dominus conservet eum; & vivificet eum; & beatum faciat eum in terra.* Tutti i mali si riducono a questi due. Peccato, e Pena del peccato; e tutti i beni si [illegible] a questi tre, beni di Natura, beni di Grazia, beni di Gloria. Ora in premio della Carità usata a' Poveri, promette Iddio di liberare i Limosinieri da' mali di Colpa, e di Pena, che son quelli, che rendono i nostri giorni infelici: *In die mala liberabit eum Dominus*. Parimente in premio della medesima Carità, promette di comunicare loro tutti i Beni temporali di Natura: *Dominus conservet eum*, mentre questi son quelli, che l'huomo possiede già in buona parte, ed ha bisogno, che si conservino; promette di comunicare i Beni spirituali della Grazia, in niun modo dovuti alla Natura [illegible]

[illegible]

v'de hab[illegible] veduto in compendio quanto può dirsi de' Frutti della Limosina, rianderemo su l'orme, ch'ei ci ha segnate, e vedremo più in particolare l'adempimento di queste promesse nella Persona de' Limosinieri, incominciando dalla liberazione de' mali.

CAPO XIII.

Per qual maniera la Limosina ci liberi da mali di Pena.

E' Costume più volte usato da' Principi per buon governo, l'assoldare in qualche urgenza i Fuorusciti medesimi, e cambiare in Difensori della pubblica quiete quei Banditi, che n'erano oppugnatori. Non vuol procedere differentemente il Signore con gli Avari, mentre si serve di quei medesimi affetti viziosi, che regnano nel loro cuore, affinchè militino d'accordo a favore della Carità. Tutta l'avarizia sorge nel cuor dell'huomo dal bisogno; perchè vedendosi, che il danaro è un mallevadore per tutte le necessità, quanto l'huomo teme delle miserie possibili, per assalirlo, tanto più si studia di premunirsi lor contro con questa Sicurtà, a cui in fine ubbidiscono gli altri Beni: *pecuniae obediunt omnia, Eccl.* 10 19. Or che ha fatto il Signore? s'è impegnato di parola d'assister a i Limosinieri in tutti i loro bisogni, e di liberarli da quei mali, da quali si potrebbero liberar con l'oro, e da quei mali ancora, da cui con l'oro non si potrebbero liberare in alcun modo: *In die mala liberabit eum Dominus*, quasi che loro havesse detto [illegible], e conservare avidamente il vostro, per assicurarvi di [illegible], che se lo spargerete [illegible] ne' Poverelli per amor mio, sarete sicuri su la mia Onnipotenza, di non incorrere in quelle miserie, che temete; *in die mala liberabit eum Dominus.*

Per giorno malo intendono gli E[illegible] ò il giorno della tribolazione, ò il giorno della morte, ò il giorno del nostro giudizio; [illegible] *Blanc. & Lorinum in Ps. 40.* e in tutti tre questi giorni si funesti impegna Iddio la sua parola di liberare i Limosinieri, assistendo loro in vita, in morte, e dopo morte, con una provvidenza [illegible]

In prima assiste loro per liberarli da' i mali, che assediano la nostra vita mortale per ogni lato: e sono, ò la povertà, contro gli haveri, ò le persecuzioni, contro la pace, ò le infermità contro la vita. Io non ho mai veduto, dice Davide, e pur son vecchio, non ho mai veduto un' huomo caritativo impoverirsi; nè ho mai saputo, che i suoi Figliuoli, per essere il Padre, spartisse con misericordia le sue sostanze in sollievo dell'altrui povertà, siano incorsi in necessità di essere sovvenuti dall'altrui misericordia. *Junior fui, etenim senui, & non vidi Justum derelictum, & semen ejus quaerens panem: tota die miseretur, & commodat, & semen illius in benedictione erit. Ps* 36. E voi ancora, che leggete questi fogli, dite pur ancor voi sinceramente, se habbiate a i dì vostri veduto mai un [illegible]

[illegible]

torno per il Paese: pellegrinate in Provincie straniere, quanto v' aggrada, troverete ben molte Case ridotte al nulla da' giuochi, dalle inimicizie, dal lusso, dalla disonestà; giacchè questo è il baratro dove vanno a perdersi le fatiche dell'avarizia; *quod congregaverit avaritia, perdit luxuria. Aug. ser. 40. de temp.* ma il ritrovare chi si sia ridotto in povertà per le limosine, se non fosti a Davide, son sicuro, che non riuscirà nè meno a voi; mentre il Signore prende a sua cura il difendere le Persone misericordiose da questi incontri: *in tuto ponitur hereditas, quæ, Deo custode, servatur. Cypr. de op. & eleem.*

Per simil modo promette il Signore a i Limosinieri una valida difesa nelle persecuzioni: *Eleemosyna super scutum potentis, & super lanceam adversus inimicum tuum pugnabit. Eccl. 29. 15.* La limosina ti sarà scudo, e lancia contro de' tuoi avversarj, perchè servirà per proteggere te, e per abbatter la loro protervia. E questa sorte d'arme celeste, sopra d'ogn'altra, rese invitto Enrico Terzo Rè d'Inghilterra, solito a confidare più nella forza di [illegible], in mezzo delle sue guerre, che nel numero, e nel valore de' suoi Soldati. E l'effetto corrispondeva sì manifestamente alla speranza, che il suo Nemico Leolino Principe di Norveglia soleva dire? io ho più paura della mano d'Enrico aperta in prò de' Bisognosi, che della mano armata d'Enrico in mezzo a' suoi Soldati: *Plus timeo eleemosynas Regis, quàm totam ejus militiam. Raynald. an. 1234. num. 20.*

Parimente promette Dio di cambiare in salute le infermità, e di allontanare, se bisogna, anche la morte per mezzo della Limosina: *Eleemosyna à morte liberat*, dice il Santo Tobia. La limosina ti libererà dalla Morte; impetrandoti dalla Divina Provvidenza un viver più lungo di quel, che per altro porterebbero le forze naturali della tua complessione. Che se cadrai ammalato in un letto, saprà bene il Signore, soggiunge Davide, volger sossopra le cose, e in premio della tua carità cambiare in un letto di riposo, e di salute, il letto de' tuoi dolori: *Universum stratum ejus versasti in infirmitate ejus. Ps. 40. Ita explicat S. Ambrosius, & Ugo hunc locum* [illegible] in tutti gl' incontri del vivere umano, nè troverete Protettore, nè Avvocato di maggior vaglia presso il Signore, che la Limosina: *Conclude eleemosynam in corde pauperis, & hæc pro te exorabit ab omni malo. Eccl. 29.* Fosse pur vero, che i Ricchi Cristiani, benchè Figliuoli della luce, non si portassero seco la notte con la loro ignoranza; e confessando le divine Scritture per dettatura dello Spirito Santo, non ne facessero poi in pratica minor conto, che se fossero dettatura de' Romanzieri: nel rimanente in tutte le avversità, in tutte le malattie il primo pensiero sarebbe il guadagnarsi il soccorso de' Poveri con la limosina, ed essa allontanerebbe tosto ogni male; *& hæc pro te exorabit ab omni malo.*

Certamente questo è stato lo stile de' Santi in simili contingenze. San Luigi Rè di Francia *Bartoli. Ricco salvato pag. 141.* subito che s'ammalava, il suo primo medicamento era mandare allo Spedale una grossa limosina. A San Pier Damiano: *Refert. Epist. 107.* già già moribondo, fece sapere il Signore, che se voleva guarire, ristorasse la fame di cento Poveri con un' abbondante carità, e guarirebbe, come seguì; e quella Donna, che dopo dieci anni di cecità, *Hieron. in vita Hylarionis* fù illuminata da Santo Ilarione, hebbe per l' anima ancora questo buon ricordo dal medesimo Santo, *Si quæ in medicis perdidisti, dedisses pauperibus, sanasset te verus* [illegible] Se il danaro, che tu hai consumato ne' medicamenti, e ne' Medici per racquistare il vedere, fosse da te stato impiegato in [illegible] de' Poveri, t'haverebbe già molto prima resa la luce il vero Medico de' Corpi, e dell' Anime Gesù Cristo. Non perchè, non debbano adoperarsi i medicamenti da' Ricchi ne' loro morbi, ma perchè non deve da essi collocarsi principalmente la speranza nella forza della medicina, ma nella Limosina, per cui suole Dio contribuire maggior lume a' Medici, affinchè rinvengano la radice del male, e maggior efficacia a i rimedj, perchè l' estirpino.

Ma voi in tanto non vi potete più trattenere dal farmi una gagliarda opposizione. Quel che sia avvenuto altre volte della Limosina, no 'l sappiamo, direte voi; sappiamo bene, che a dì nostri questa Ricetta ha perduta in gran parte la sua forza, mentre ancorchè facciamo la Carità a' Poveri, non lasciano però di ferirci come prima le avversità. Due cose possono darsi in risposta di questa obiezione, e serviranno anche a giustificare quel, che pure ci rimane tuttavia a dire. In prima convien osservare, se la Limosina, che voi fate, è di quella quantità, e data così, di quella cosa, che si richiede affinchè il rimedio habbia il suo vigore. Poche stille di sudore, che cadano dalla fronte di un' Ammalato, non bastano già a formare una Crisi salubre. *Nullum parvum, criticum*: dicono i Medici. Non merita il nome di Limosiniere, chi è così scarso, che più spende in un Mese a mantenere i Cani, che a pascere i Poverelli in un' anno. Per meritarsi questo titolo, e per partecipare abbondantemente de' frutti della limosina, conviene che il Limosiniere habbia una mano ampia, ed aperta, per donar largamente, almeno in riguardo alle sue forze, e che parimente habbia un cuore grande, per cui accoglia i Bisognosi con grande affetto, e doni loro il sovvenimento, come se lo donasse al medesimo Cristo, secondo che vedremo a suo luogo. Provate un poco a far la limosina a questa foggia, e poi mi saprete dire, se sia vero, che vi piovano sopra con larga mano le benedizioni promesse dal Signore a i Limosinieri. *Sit cibus in Domo mea*, dice il Signore, *& probate me super hoc; si non aperuero vobis cataractas Cœli, & effudero vobis benedictionem, usque ad abundantiam. Malach. 3. 10.*

Appresso convien' anche osservare, che le promesse, che fa il Signore di liberare le Persone caritative da' mali temporali, sono promesse condizionate; e però s' intendono sempre in caso, che una tale liberazione non sia di pregiudizio all' anima, e alla salute. Un Nobile Cittadino d' Alessandria, havendo recato a San Giovanni Patriarca una limosina

 di sei-

di sette libre d'oro, affine d'assicurare col merito di tal carità la vita d'un'unico suo Figliuolo, che era in Mare sopra una nave, in capo a un Mese hebbe nuova, che il Figliuolo era morto, e la Nave affondata. Or mentre sommerso anch'egli in un Mar di tristezza, quasi condannava la sua passata liberalità, vide in sogno un Personaggio di venerabile aspetto, che riprendendolo dolcemente della sua poca Fede, l'assicurò, che il Figliuolo era salvo in Cielo per la Carità già fatta, per cui prevedendo il Signore, che egli a vivere lungamente, sarebbe divenuto un'huomo facinoroso, e si sarebbe perduto, l'haveva con una morte immatura sottratto alla dannazione, e condottolo in Paradiso. Con ciò il Limosiniere rimase pago, e seguitò a dare all'allegrezza quelle lagrime, che haveva apparecchiate per il dolore. *In vita S. Joannis 23. Jan. c. 9. ap. Bollandum.* Questo avvenimento adunque risponderà basterolmente a tutte le vostre opposizioni, e [illegible] la stima della [illegible] al più alto segno, mentre potrete assicurarvi, che le promesse fatte dal Signore alla liberalità de' Limosinieri, di liberarli da tutti i mali, allora solamente non si adempiranno in propria forma, quando il lor bene [illegible]rà, che si adempiano in una forma, infinitamente migliore, cioè a dire; cambiando il bene temporale in bene eterno; onde il Signore [illegible], come [illegible] Monti, che ne insterilisce la superficie d'erbe vili, e dozzinali, per arricchirne il seno di preziose miniere; cambiando in oro, quel che era fango: *& glebæ illius aurum. Job 28. 6.*

Ma quanto è maggiore il bisogno d'esser soccorsi alla morte! Quel giorno sì, che con più ragione può dirsi giorno reo, mentre, come vicino al lido, rompono con più furia i flutti del Mare, così vicino al termine della vita, si rinforzano con maggior impeto le sollecitudini, i dolori, le angustie. E massimamente nel cuore de i Ricchi, i quali come più profondamente abbarbicati ne' beni di questo Mondo, più provano di violenza ad esserne svelti; onde tanto gemèa colui, che dicea, *siccine separat amara mors? 1. Regum c. 15.* Ma ecco pronto il soccorso a i Limosinieri, a' quali, per merito della lor Carità, si concede una fiducia grande in quell'estremo: *Fiducia magna erit coram summo Deo eleemosyna omnibus facientibus eam. Tob. 4.* E' incredibile la pace, con cui fanno questo gran passo dal Tempo all'Eternità gli Huomini caritativi, mentre il Signore [illegible]do loro ne i maggiori bisogni con una Provvidenza più singolare, *Adjutor in opportunitatibus* invia loro conforti celesti, che son pegno del Paradiso vicino, come venti più freschi sono a' Naviganti un pegno della Terra, e del Porto, a cui s'accostano. Pietro Veglio ricco Mercante tra Portoghesi nell'Indie, richiesto di limosina da San Francesco Saverio, per collocare in sicuro una Giovane pericolante, diede al Santo la chiave della sua cassa, affinchè ne pigliasse quella somma maggiore, che più gli era in grado. Quest'atto di carità fu così stimato dal Saverio, che promise in ricompensa, che non sarebbe mancata a Pietro la misericordia del Signore; e che gli sarebbe notificato il giorno della sua morte, affinchè meglio potesse apparecchiarsi al suo passaggio; come intervenne per appunto dopo molti anni; dopo de' quali intendendo Pietro essere imminente il tempo del suo morire, compito il suo testamento, distribuite grosse limosine, licenziatosi dagli Amici, assistendo in Chiesa, intrepido, e allegro al suo medesimo funerale, con una morte, che parve un sonno, cadde estinto, e fece a tutti vedere la forza, che ha la Limosina per ajutare in quell'estremo bisogno.

Finalmente il giorno più che mai funesto è quello del nostro Giudizio, potendo sì facilmente avvenire a chi ha goduto di questi beni in gran copia, l'udire allora quelle tremende parole: *Recordare, quia recepisti bona in vita tua. Luc. 16.* Ricordati, che ricevesti, vivendo, la tua parte del bene; e giacchè non si può vendemmiare due volte una medesima vigna, incolpa te stesso, che volesti vendemmiarla in agresto, se ora ti muori di sete, che la vendemmia sarebbe stagionata. Giorno però dipinteci per terribile con l'aggiunta di tanti titoli di terrore; *dies iræ; dies tribulationis, & angustiæ, dies calamitatis, & miseriæ; dies tenebrarum, & caliginis, dies nebulæ, & turbinis. Sopho. 1. 15.* Sarà terribile quel giorno per tutti gli altri; ma non per gli Huomini caritativi, per cui sarà più tosto un giorno d'applauso, quando il Giudice supremo passando sotto silenzio le vittorie de' Martiri, le austerità de' Confessori, il [illegible] de' Santi, la purità delle Vergini, si farà ad esaltare nel cospetto di tutti gli Huomini la liberalità de i Limosinieri, dichiarandosi d'haver ricevuto in Persona propria quel, ch'essi han fatto in prò de' Poveri: *esurivi, & dedistis mihi manducare; sitivi, & dedistis mihi bibere; nudus eram, & cooperuistis me.* Afferma il Signore di volere nel giorno estremo venire in contraddittorio co' Peccatori, argomentando contro di loro: *& disceptabo cum eis. Joel. 3.* Quindi il terrore, che concepiscono i Santi, [illegible] all'istanze della Divina Giustizia, che ponendo a confronto i suoi benefizj con le trasgressioni dell'Huomo, vedrà in ambidue un fondo, che non ha fine; onde l'Huomo meschino, attonito, e tremante, non saprà che rispondere; *non poterit ei respondere unum pro mille. Job. 9. 3.* A mille argomenti non saprà recare una sola risposta, se non venga a rispondere per lui la Carità. La più nobile prova, che desse già in Roma quel Miracolo degl'ingegni Pico della Mirandola, fu quando, essendogli stati proposti in una celebre disputa, dal Cardinale di Gaeta cento argomenti, tutti ad uno ripetè felicemente, e tutti felicemente anche sciolse. Or io sarei per dire, che una tale felicità di rispondere habbiano a mostrare in quel giorno i Limosinieri, se non anche tanto maggiore, quanto che con una sola risposta soddisfaranno ampiamente a tutte le inchieste, fatte loro in contrario: hebbi, diranno, compassione de' Poveri, ed ora aspetto una [illegible] compassione dal mio Giudice. Che vale, che i Peccati da lor commessi, alzino contro di loro la voce? saran fatti tacere dalla Carità; *sua causa*

causa accusant peccata, quem pauper excusat, dice San Pier Grisologo. *non carebit dives reatu, qui dives bonus habere pauperem fecit*; *Ser.* 14. Poveri Ricchi, che havendo con alla mano il prezzo del lor riscatto, non sanno prevalersene; ed eleggono di comparire carichi di tanti debiti al Divin Tribunale, mentre potrebbero con le loro limosine sì agevolmente pagarli! *In Domo tua pretium habes redemptionis; in cellariis tuis, & in horreis habes, quibus te ipsum redimas, & à morte reddas liberum. lib. 50. Homil.* dice Sant' Agostino. Se havessero a navigare fino all'estremo della Terra, se havessero a cercare nelle più profonde miniere; se havessero a scendere fin giù negli abissi, per ritrovare il prezzo da saldar le partite col sommo Giudice, prima ch'egli prenda ad esigerle con estremo rigore, pur non dovrebbero i Ricchi perdonare, nè a [illegible], nè a fatica per conseguire tanto bene; ed ora, che hanno nelle lor casse, nelle lor guardarobe, ne' loro granai questo prezzo, pur non s'inducono a trarlo fuori, e volerlo [illegible], prima di [illegible] in mano d'un Povero, affine d'assicurare la loro causa. Dicono, che lo serbano per i bisogni; ma qual bisogno più urgente di quel, che proverà l'Anima loro, quando spogliata d'ogni bene, e carica di tanti mali, sola, e tremante, sarà condotta ad un tribunale, che pesa le colpe con le bilance d'un'infinita Santità, ed a misura d'un' infinita Santità l'odia, e le punisce? E' possibile, che sia giunta fino a questo segno la durezza de i Cristiani, che se bene odono parlare in termini sì chiari tutti i Sagri Dottori, anzi se ben'odono parlare in termini sì chiari lo Spirito Santo nelle Scritture, tuttavia non si muovono punto, come se parlassero i Poeti con le lor favole? Ma qual credete, che sarà tra poco la disperazione de' Ricchi tenaci, quando condennati per la loro avarizia, vedranno il bene immenso, che si sono perduti per sempre, e conosceranno la stoltezza nell'haver sognato pericoli immaginarj, in vece di provvedere a' pericoli così certi; *Peccator videbit, & irascetur.* Si consumeranno internamente di rabbia, e la mostreranno nel di fuori fremendo contro di sè *dentibus suis fremet, & tabescet*: brameranno, ma in vano, di rimediare al male, che non ha più rimedio: *desiderium peccatorum peribit. Ps.* 111.

CAPO XIV.

La Limosina libera dal male della Colpa.

TRa la Pena, e la Colpa passa quel divario, che passa fra l'ombra, e i corpi. Il male di Pena è un'ombra del male di Colpa, che solo è male assolutamente, e sempre è male; e però non importerebbe gran fatto, se la Limosina liberasse dal male delle calamità, e non liberasse insieme dal sommo male, ch'è il Peccato, per cui più veramente devono dirsi rei i nostri giorni. *in die mala liberabit eum Dominus.* Ecco dunque un'altro Bene di sommo prezzo, promesso a i Limosinieri, la liberazione da' loro peccati; i quali possono considerarsi, come passati, come presenti, e come futuri. I peccati passati han bisogno d'esser pagati; i peccati presenti han bisogno d'esser rimessi; ed i peccati futuri han bisogno d'esser prevenuti, ed impediti. Or tutto questo fa la Limosina abbondevolmente, ed essa ottiene ciò, che la Santa Chiesa chiede con tanta istanza, con la lingua di tutti i Sacerdoti nel Sagro Canone della Messa, *Libera nos, Domine, ab omnibus malis, praeteritis, praesentibus, & futuris*, cioè a dire dal male de' peccati, che merita assolutamente il nome di male, come habbiam detto.

Dunque in primo luogo la Limosina libera i Ricchi da peccati passati. Non può negarsi, che le colpe degli Huomini facoltosi, non siano [illegible], e [illegible] in numero, e [illegible] gravi nel loro genere: *Qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum diaboli.* 1. *Timot.* 6. dice l'Apostolo. N[illegible], s'incontra una gran tentazione; e nell'essersi arricchito s'incontra un laccio molto tenace. Imperocchè dalle ricchezze è naturale, che nasca la superbia, che ci stacca da Dio; l'intemperanza, che ci attacca a i nostri Sensi, e la [illegible], che ci [illegible] da' nostri Prossimi. *[illegible] extulit purpura ad superbiam, byssus ad luxum, epulae ad intemperantiam.* E [illegible] la somma di tutto il processo del Ricco avaro, ricopiato dall'Evangelio per mano di San Pier Crisologo. Dall'altra banda qual sorte di Gente è più lontana dal liberarsi con la Penitenza dalle colpe commesse, e dal debito rimasto a soddisfarsi dopo il perdono? I Sibariti s'erano tanto avvezzati alle delizie, che non soffrivano nelle loro Città le arti fabrili; e parea che mancassero all'aspetto solo degli stromenti da lavorare. *Athenaeus.* Così le Persone facoltose, avvezze a notare nelle comodità, non soffrono nè meno il nome di affliggersi, e maltrattarsi. La Penitenza per loro è un paese barbaro, che divora i suoi Abitatori in vece di alimentarli. *Terra ista devorat habitatores suos. Num.* 13. E però, come l'odio, che il Popolo Romano havea conceputo alla podestà Reale, costrinse i Senatori a cambiare il nome di Rè in quel di Consoli a i Reggitori del medesimo Popolo; così converrà a poco a poco, che i Sacri Predicatori cambino il nome alla Penitenza in altro di meno orrore, se i Mondani hanno a piegare anche un poco il loro collo sotto il suo giogo. Che se poi la Divina Provvidenza prenda ella stessa a esercitargli paternamente con la tribolazione, allora a guisa d'Alberi cresciuti in terreno troppo grasso, non reggono al peso, e in luogo di diminuire i loro debiti con la sofferenza, gli accrescono di vantaggio con la rabbia. Singolare però è stata l'amorevolezza del Signore, in sostituire ad Infermi così nauseanti una Medicina, tanto meno amara, che è la Limosina, la quale ha una [illegible] ad ogni peccato per distruggerlo affatto: *Eleemosyna ab omni peccato liberat.* *Tob.* 4. [illegible] per esso alla Divina Giustizia. Imperocchè tre sono i frutti della Penitenza, come si sa, l'Orazione, il Digiuno, e la Limosina; ma la Limosina al parere di San Tommaso 2. 2. *q.* 32. *a.* 1. contiene in sè la forza degli altri due, dell'Orazione, e del Digiuno: ed è però più efficace, per pagare i nostri debiti: *includit in*

se virtutem orationis, & jejunii, & est magis satisfactoria. Q[illegible] luogo Origene San Girolamo [illegible] Sant' Ambrogio *Serm. 31.* Sant' Agostino *Serm. 39. & 90.* San Cipriano: *Lib. de oper. & eleemosyne:* San Leone: *Serm. 2. de collectis,* paragonano la Limosina al Battesimo, perchè ella possiede in prò de' Ricchi que' tre pregi del Battesimo Sagrosanto, e sono la Necessità, la Facilità, e l' Efficacia per distruggere ogni peccato. Possiede la Necessità, perchè senza la Limosina non saranno bastevoli le altre opere buone a far, che i Ricchi comparisscano giustificati [illegible] *illi defuerint opera charitatis. Serm. 5. de collectis,* dice San Leone. Tutte l' opere sante sono di gran prezzo; ma da se sole non giungono a comperare l' innocenza a' Ricchi di questo Secolo, [illegible] adoperato da loro così spesso al peccare, *Emant sibi quodammodo innocentiam pecunia, qui sibi emerant aliquando peccatum. Amb. serm. 30.* Parimente è di somma Facilità questo rimedio, perchè consiste in privarsi bene spesso di quel che è affatto superfluo; laonde acconciamente è chiamata la Limosina dal Nazianzeno una via scorciatoja per andare al Cielo; *compendiaria via ad salutem. or. pro Basil.* Per ultimo è di somma Efficacia, perchè, come dice il Signore: *date eleemosynam, & ecce omnia munda sunt vobis. Lucæ 11.* La Limosina sola sarà per voi quel Giordano di salute, in cui immergendovi più, e più volte, lasciarete le macchie della vostra coscienza.

Maggior forza vuoi [illegible], per distruggere il Peccato presente; ma pure non manca nè men questa alla Limosina; non perchè veramente [illegible], chi non lo sa? *Si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, charitatem autem non habuero, nihil sum. 1. Corint. 13.* ma perchè, havendo il Signore stabilito di adoperare la sua misericordia co' Misericordiosi: *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur.* [illegible] *Matth. 5.* la carità ottiene a' Limosinieri un soccorso così potente della divina Grazia, che pentendosi in gran maniera del mal commesso, si dispongano a riceverne un' ampio perdono. *Frange esurienti panem tuum, & egenos, vagosque induc in domum tuam &c. tunc erumpet quasi mane lumen tuum, & sanitas tua citius orietur, & anteibit faciem tuam justitia tua. Isa. 58.* [illegible] dal Profeta tre effetti della Limosina, a distruzione de' Peccati. Il primo è un Lume chiaro nella mente per conoscere il proprio male: *erumpet quasi mane lumen tuum.* Il secondo è una prestezza della volontà a corrispondere: *& sanitas tua citius orietur.* Il terzo è conseguire felicemente questa medesima sanità per mezzo della Giustificazione, *& anteibit faciem tuam justitia tua.*

Rimane il prevenire i peccati futuri, che è l'ultimo pregio conceduto alla Limosina, e riconosciuto autorevolmente da San Tommaso: *Dupliciter eleemosyna liberat nunc à peccato mortali, præservando, & disponendo ad gratiam. 2. 2. q. 154. art. 2. ad 3.* Tra le molte calamità della vita presente una delle più funeste per l'anima, è l'essere ella sempre in rischio di perdere la divina amicizia, e di cadere in ogni grande eccesso, se non sia trattenuta dalla Grazia. In un momento, dice Seneca, in quel Mare dove festeggiava una Nave rimase tosto sommersa: *momento ubi luserunt navigia sorbentur;* e può anche ciò dirsi con maggior ragione del Mar del Secolo, in cui non s'aspetta talora, che sorgano i venti a sommergerci. Portiamo inviscerata nella natura nostra corrotta tanta malignità, che non v'è eccesso sì mostruoso, a cui non possiamo giungere, se siamo abbandonati a noi stessi, e [illegible] Quartana, non può [illegible], che va esente dalla sua febbre, così non possiamo dal [illegible] nostro riputarci nè meno per innocenti, quando non pecchiamo; mentre habbiamo dentro di noi la rea disposizione a ogni gran colpa. Aggiugne a questo [illegible] sconcerto di tutti noi l'esterno impulso a cadere, che danno al cuore de' Ricchi le delizie, il [illegible] e più [illegible] questo cresce per essi la necessità d' un' assistenza particolare della Grazia, per non precipitare in ogni eccesso. Dopo havere l' Ecclesiastico tessuto un lungo catalogo di varie sorti d' iniquità, conclude poi, che tutte saranno allontanate da gli Huomini misericordiosi con una particolar providenza, sicchè, ò non cadano, ò caduti non si ravvolgano di peccato in peccato: *Etenim à misericordibus omnia hæc auferentur, & in delictis non volutabuntur. 23. 16.* Un Ricco pieno di crudeltà verso i Bisognosi, alla prima chiamata della tentazione s'arrenderà; anzi, non aspetterà per arrendersi, nè meno questa chiamata; ma spontaneamente anderà incontro al Nemico con le chiavi in mano: e ammesso che l'haverà nel suo cuore, ad ogni inchiesta del Tentatore, aggiungerà colpa a colpa, e farà, che un delitto sia pena, e disposizione per un delitto maggiore. Ma un Ricco proveduto di Misericordia, sarà per lei assistito per tal maniera dalla Misericordia divina, che i suoi Nemici, il Demonio, il Mondo, e la Carne non prevaleranno contro di lui: *à Misericordibus omnia hæc auferentur.* Per tanto il medicamento più efficace, e curativo, e confortativo, e preservativo per l' Anima de gli Huomini facoltosi, è riposto nella Limosina; e questa doverebbero imporre a' Ricchi per penitenza i loro Confessori, perchè, come dice Sant' Agostino, senza essa non potranno salvarsi, nè rompere quelle catene, per cui il mal [illegible] fatti Schiavi: *quidam sine eleemosynis salvari non possunt; ita sunt suis cupiditatibus irretiti:* Fortunato Zacheo, che seppe sì bene prevalersi di questo rimedio! Appena egli [illegible] la metà de' suoi haveri in [illegible] de' Poveri, *dimidium bonorum meorum do pauperibus,* [illegible] i [illegible], che haveva con la Divina Giustizia, fu collocato in uno stato di perfetta salute; *hodie huic domui salus à Deo facta est,* affinchè dal suo esempio imparino tutti i Ricchi, che non v'è stato sì disperato per la lor Anima, che non possa da loro cambiarsi agevolmente in uno stato di fondata speranza, con allargare la mano alla Misericordia. Qual caso più disperato, che quello di Nabucdonosor, il quale, tanto uguale a Lucifero nella superbia, quanto inferiore

feriore a Lucifero nella natura, dopo haver distrutta la Città santa di Gerusalemme, dopo havere spogliato il Tempio del vero Dio, dopo haver condotto schiavo il suo Popolo in Babilonia, ad istanza degli Angeli Protettori, citato al supremo Tribunale del Cielo, e a voti concordi sentenziato per reo, degno d'esser reciso, come una pianta nociva, pure con la sola limosina poteva rimettere in buono stato la causa; *In sententia Vigilum decretum est: & sermo Sanctorum, & petitio: succidite arborem, & praecidite ramos ejus:* Ciò non ostante, dice il Profeta; *peccata tua eleemosynis redime, & iniquitates tuas misericordiis pauperum. Dan. 4.* Ecco l'antidoto vicino al veleno: ecco l'Avvocato pronto alla difesa: ecco un'argine invitto contro la piena de' peccati, e passati, e presenti, e che possono temersi in avvenire, la Limosina, e la Misericordia verso de i Poveri. Questo è il Consiglio più salubre, dice il Profeta; e se vi piaccia, ò Signore, di accettarlo, questo disarmerà la Divina Giustizia, e le torrà di mano quel fascio di fulmini, ch'ella ha già in pronto per avventarveli contro: *consilium meum placeat tibi, Rex; peccata tua eleemosynis redime, & iniquitates tuas misericordiis pauperum.* Mirate però quanto sia grande l'inimicizia, che passa tra la Limosina, ed il Peccato: è tanto grande, dice il Signore, quanto è l'inimicizia tra l'acqua, e 'l fuoco. *Ignem ardentem extinguit aqua, & eleemosyna resistit peccatis. Eccl. 33.* Laonde non è credibile, che un Ricco sia crudele co' Poveri, senza essere ad un tempo in gran maniera crudele seco medesimo; privandosi spontaneamente d'un rimedio sì facile, e sì vigoroso ad ottenergli salute. Tuttavia l'Avarizia è un veleno somigliante al tossico d'un Can rabbioso, per cui, chi n'è già stato infetto, non ha altro rimedio, che l'esser tutto immerso nell'acque, e pure dall'altra banda di niun' altro rimedio tanto s'inorridisce, quanto all'aspetto dell'acque, per lui sì salubre. I Ricchi avari non hanno altro rimedio, che la Limosina; e nondimeno l'aspetto medesimo de' Poveri gli empie d'orrore.

CAPO XV.

La Limosina attrae i Beni temporali.

IN una pubblica *Fiera* promise già un Cantatore d'indovinare il giorno seguente i pensieri d'ognuno, e dopo una lunga sospensione degli uditori, venne a dire, come riferisce Sant'Agostino, *Lib. 13. de Civ. c. 3.* tutti i vostri pensieri si riducono a questo: quanti qui siete, tutti volete vender caro, e comperare a buon mercato. Ma piacesse pur' al Cielo, che i Ricchi di questo Secolo fossero anch'essi di simil genio, perchè io mi confiderei di guadagnarli tutti agevolmente in favore della Carità, mentre immensi sono i Beni, che essi si compereranno col vilissimo prezzo di poca roba, data in limosina. Mi basta per intera prova, che non si neghi fede all'Evangelio. *Date,* dice il Signore, *& dabitur vobis. Luc. 6.* date a i Bisognosi il vostro havere, e vi sarà restituito da Dio, ma con qual sorte di misura? udite: *mensuram bonam, & confertam, & coagitatam, & supereffluentem dabunt in sinum vestrum.* Una misura piena, e ben calcata, e soprabbondante per ogni lato. La misura piena sono i Beni temporali di Natura: la misura ben calcata sono i Beni spirituali della Grazia: la misura soprabbondante per ogni verso sono i Beni eterni della Gloria.

Dunque la prima sorte di Beni, che promette Iddio a i Limosinieri sono i Beni temporali. Non v'ha Bene in questa vita, che il Signore non si sia impegnato a darci in premio della Misericordia. *Qui sequitur misericordiam, inveniet vitam, justitiam, & gloriam. Prov. 21.* Chi anderà in traccia delle occasioni di esercitare la misericordia, e la prenderà per regola de' suoi costumi, sarà da lei condotto a conseguire, quanto di bene, quanto di gloria, quanto di vita promette a' Mortali la virtù. Fermiamoci a mostrare ciò specialmente nell'acquisto de' Beni di fortuna, che sono più necessarj a' Limosinieri per esercitare la loro Carità. Intorno a questa sorte di Beni ci fa sapere lo Spirito Santo, che l'istesso è dare a' Poveri, che ad usura a Dio. *Foeneratur Domino, qui miseretur pauperis. Prov. 19.* E questa usura è cresciuta con le pie la banda del Signore in soddisfare ampiamente alle due brame, che hanno i Ricchi, come s'accennò di sopra; l'una di conservare i loro haveri; l'altra di accrescerli.

Una Balia amorevole qual' altra maniera ha mai di mantenere sempre piene di latte le sue mammelle, che porgerle frequentemente a suggere al suo Bambino? Altrimenti se ella, per tema di perdere quell'alimento, somministratole dalla Natura, ricuserà di comunicarlo alla Prole, se lo vedrà tosto sparire dal petto. I Ricchi sono le Balie de' Poveri, e di loro si serve la Provvidenza per alimentare i suoi Figliuoli, inabili a sostentarsi, ecco però la maniera più propria di conservare la copia del loro alimento, cioè a dire delle loro facoltà, comunicarle a' Bisognosi; come per contrario, la maniera di far sì che spariscano loro di Casa, è ritenere il superfluo. Scrive San Gregorio Turonense, che correndo nella Borgogna un'anno di grande sterilità, fu per tal maniera intenerito dalla comune miseria de' Poveri il cuore di un ricchissimo Senatore, per nome Eddicio, che non contento d'alimentare i meschini del suo Paese, spedì in ogni parte d'intorno, e Servitori, e Cocchi, e Cavalli per raunare, e condurre a se agiatamente quanti trovassero bisognosi; e dice il Santo, che superarono il numero di quattro mila, e tuttavia di buona voglia furono pasciuti da Eddicio fino alla nuova ricolta, molto abbondante; quando su i medesimi Cocchi, e Cavalli furono ricondotti alle lor Terre; con un'esempio sì raro di cristiana Carità, che quasi ammiratosene il Signore dal Cielo, gli fece udire sensibilmente questa voce di conforto: Eddicio, perchè tu hai pasciuto la mia fame ne' Poveri, non mancherà mai la roba alla tua Casa in eterno. *Greg. l. 2. Hist. Fran. c. 24. apud Baronium an. 475.* Ma che bisogna, se tutto questo è di già promesso nella Divina Scrittura, ed è avverato quotidianamente in ogni banda.

banda. *Qui dat pauperi, non indigebit: qui despicit deprecantem, sustinebit penuriam. Prov.* 28. 27. Iddio impegna la sua parola a disporre le cose in modo, che chi sovviene i Poveri, non habbia bisogno d'essere sovvenuto, e chi disprezza le loro preghiere, habbia a ridursi a pregare chi lo sovvenga. Conciò rinova il Signore su gli occhi nostri il miracolo della Manna, che fuori dell'Arca in due giorni s'inverminiva, e dentro l'Arca durava per [illegible]. Ecco ogni giorno ridotte al verde tante [illegible], che già fiorivano; e consunte dalle [illegible] Case, che per la [illegible] haverebbero conservate immortali. S'egli è vero ciò che racconta Giuseppe Ebrèo *Lib.* 16. *c.* 11. *V. Salianum anno* 4047. che Erode aprendo il Sepolcro di Davide, vi trovasse dentro una gran somma d'oro, lasciatavi da Salamone, mirate dove andassero a terminare le ricchezze di due Rè così grandi; in mano di uno Straniero. Or questo è quel che interviene tutto dì nelle Famiglie private, mentre le sostanze negate sì crudamente a' Poverelli, vengono a capitare finalmente nelle mani di un'*Erede* sconosciuto, che disperge in pochi giorni ciò, che dato a Cristo nelle mani de' Bisognosi, sì agevolmente si sarebbe perpetuato; senza che sian bastanti a trattenerlo tanti legami di Sostituzioni, e di Fidecommissi, disegnati dall'umana provvidenza, ma non confermati nel tribunale del Cielo, quando non gli conferma la Limosina. *Peccatori dedit Deus, ut addat, & congreget; & tradat ei, qui placuit Deo. Eccl.* 2. 26.

Ma poco sarebbe per contentare la brame de' Ricchi, se la Limosina havesse solo virtù di conservare le Facoltà, e non anche di accrescerle. Una delle maraviglie singolari, che provano i Chimici nelle loro Esperienze, è il ritrovare l'Antimonio di maggior peso dopo la calcinazione, che non era già avanti d'entrar nel fuoco; come se questo Elemento, che distrugge [illegible] il proprio per [illegible]. I veri Limosinieri hanno pure una simile maraviglia tutto dì per le mani, trovando moltiplicati tanto più i loro haveri, quanto ch'essi si sanno più caritativamente a farne parte ne' Poveri, e trovandosegli moltiplicati a cento per uno con una retribuzione maravigliosa. A San Giovanni Patriarca d'Alessandria furono rimessi cinquecento Scudi d'oro, e non mille cinquecento, come portava da principio la polizza, perchè havendo egli ordinato, che si dessero quindici Scudi in limosina, ne furono per l'avarizia dell'Economo dati sol cinque. *Metaphras. in Vit.* A San Germano Vescovo d'Altisiodoro furono per simil modo recati dugento Scudi, e non trecento, perchè due Scudi soli, e non tre, com'egli haveva ordinato, furono dal suo Diacono distribuiti ne' Poveri. *Sur. in Vit.* 31. *Julii.* A San Marcello Abate furono portati nove talenti, e non dieci, perchè nove, e non dieci Scudi contro il suo comandamento erano stati impiegati in sovvenire tre Vescovi bisognosi, che tornavano dall'esilio alle lor Chiese: *Sur. in Vit.* 29. *Decemb.* e perchè non credeste, che fosse ormai seccata la vena di questa liberalità, a'nostri giorni il P. Baldassar Mandes, nato in Africa Figliuolo del Rè di [illegible], e [illegible] Maria dei [illegible] Compagnia di Gesù, nel viaggio, che faceva verso [illegible], per andar a predicare [illegible] havendo dato una pezza d'argento in limosina ad un Mendico, [illegible] prima [illegible], come ne [illegible] da una [illegible], perchè à nome, per consiglio del suo Compagno, e [illegible] in sua liberalità, [illegible] volta a un Povero [illegible] mezza pezza, cinquanta pezze, e non come ne ricevè tra poco per contracambio. *Bramerius in Vit.* Anzi che talora è sembrata al Signore quasi scarsa questa retribuzione centuplicata [illegible] accrescere a dismisura. Così a Tiberio Cesare furono ricompensate le limosine, che distribuiva largamente, col ritrovamento d'un' [illegible] le somma d'oro, ammassata da Narsete per mantenere i suoi Eserciti, e da lui nascosta in un pozzo. *S. Greg. Turonensis l.* 5. *c.* 19. *hist. Franc. Eutrop. l.* 17. *in Rom. Bar. an.* 579. E San Gregorio Magno riseppe dall'Angelo, che per una tazza d'argento data ad un Povero, era stato destinato dal Signore per Sommo Pontefice della sua Chiesa; *Surius in Vit.* 12. *Mar.* con altri avvenimenti somiglianti, che contano le Istorie.

Su queste promesse dunque avverate sì apertamente si appoggiava la fiducia de' Santi Limosinieri, fino a non saper quasi por termine alla loro liberalità. San Giovanni Patriarca ricordato di sopra soleva dire, che se tutto il Mondo diventasse povero, e tutto corresse alla sua Città, per essere sovvenuto, non per questo si sarebbe [illegible]. *Si totus Orbis veniret Alexandriam, non exhauriret nostram liberalitatem, & opes*; attesa la prova, ch'egli havea fatto tante volte, che quanto più abbondanti erano state le sue Limosine, tanto più copiose erano riuscite l'entrate: onde soleva dire al Signore amorevolmente: Signore, facciamo a gara, voi nel mandarmi le ricchezze, ed [illegible] per [illegible], vediamo un poco chi [illegible]. *Tu, Domine, mittendo, & ego spargendo; videbimus quis vincat. Leontius in vita.* In tanto ritrovate come s'avveri l'oracolo dello Spirito Santo, che alcuni per arricchire stendono le mani all'altrui, e pur sempre sono più poveri: *alii rapiunt non sua, & semper in egestate sunt*: come interviene a' Lupi, che quanto più divorano, tanto più sono magri: altri per contrario fan parte del loro havere a' Bisognosi, e divengono ogni giorno più ricchi. *Alii dividunt propria, & ditiores fiunt. Prov.* 11. 24. come si vede ne' Pozzi, che quanto più se n'attinge d'acqua, tanto più abbondano.

[illegible] è, che uno si [illegible] Signore; e l'Huomo d'ogn'altro più giunge a [illegible], che a Dio. Ma [illegible] di Dio? *O perversitas*, grida il Santo Vescovo Salviano. *Homini ab Homine creditur, & Domino non creditur? hominis promissionibus spes commodatur, & Domino denegatur? [illegible] ab omnibus non creditur, qui solus facit, ut omnibus crederetur. lib.* 2. *in Avar.* Oramai siamo

a due

fidarti a questo segno, che dando fede l' Huomo alle promesse dell' Huomo, non vuol dar fede dappoi alle promesse di Dio, per cui alla fine l' Huomo prende forza di mantener all' Huomo le sue promesse? Tu dunque, soggiunge pieno di zelo San Bernardo, tu che non sapesti indurti a dubitare della fedeltà di un Giudeo, arrivi a non fidarti della fedeltà di un Dio Onnipotente, che in tanti luoghi della Scrittura s'è impegnato di parola di render il centuplo a coloro, che per amor suo daranno il proprio? [illegible] *sacrilego dare quicquid habes pro centuplo sanctificare? Hom. Super illud; Ecce reliquimus omnia*. [illegible] sa del Salvatore nell' Evangelio? Non v'ha niuno (dice egli) che si privi per amor mio, ò de' Parenti, ò de gli haveri, e che non riceva nel medesimo tempo centuplicato in questa vita presente il Bene, che lascia; oltre il Premio eterno, che se gl' [illegible] in Paradiso nella futura: *Nemo est, qui reliquerit domum, filios, aut agros propter me, qui non accipiat centies tantum nunc in tempore hoc, & in futuro vitam aeternam*. Marci 10. Con quai termini più magnifici, con quai più aperti, e più sicuri poteva Gesù Cristo impegnare a' Limosinieri la sua Liberalità? S'ei non havesse voluto mantenere queste promesse, come l'haverebbe fatte registrare nel suo Evangelio? E come anche nel giorno estremo potrebbe da gli Angeli portarsi in pubblico il medesimo Evangelio per norma del nostro giudizio? Converrebbe, che anzi gli Angeli lo nascondessero, affinchè i Reprobi non trovassero di che appellare contro la loro Sentenza, [illegible] stata perchè i Limosinieri andavan falliti; nè loro si [illegible], che tanto magnificamente era stato loro promesso, di conservare, e di raddoppiare la loro Roba, a misura della lor Carità. Ma non havranno questa consolazione i Ricchi crudeli, di ritrovare a lor difesa una scusa somigliante; anzichè ognuno di loro sarà svergognato in presenza di tutto il Mondo, e se gli rinfaccerà da tutte le Creature. *Ecce qui non posuit Deum Adjutorem suum*. Ps. 51. Ecco quell' Insensato, che per moltiplicare le sue facoltà, ha confidato al mare, a' venti, a un legno fragile il suo havere; e poi ha ricusato di confidarlo alle mani del Creatore.

Ma donde mai si poca fede ne' Ricchi cristiani? Non d'altronde, cred' io, se non da questa falsa persuasione, che vi bisognano i Miracoli, per moltiplicare loro la roba data in Limosina, sicchè, come i Miracoli si fan di rado, così di rado ancora si mantengano a' Limosinieri queste promesse. Ma quanto va errato chi discorre a questa foggia! In prima le promesse son tanto espresse, e tante volte replicate nella divina Scrittura, che, se per adempirle convenisse adoperare de' Miracoli manifesti, converrebbe alla fine, che Dio gli operasse, per mantenere la sua parola. Ma non si richiede nè men tanto. Ha forse bisogno il Mare, per salire su le cime de' Monti, e farvi sgorgare una vena indeficiente, che se gli faccia un lungo condotto su gli archi, come si costuma talora di condur l' acqua per essi, quasi pellegrinando per l'aria? Non sa egli per segreti canali insinuarsi così di nascosto per le viscere della terra, che anche senz' essere osservato, somministri a tutte le fonti un corso così copioso? Or altrettanto ne fa il Signore, prevalendosi variamente di varj mezzi al suo intento, ma singolarmente lo fa in tre modi. Quella moltiplicazione maravigliosa di pochi Pani, iterata più volte nel Deserto, per saziare le Turbe, che seguivano Gesù Cristo, dove si fece? [illegible] nelle mani del Salvatore? nelle mani de' Discepoli? ò nelle mani delle Turbe medesime? Sant' Agostino è d'opinione, che i Pani si moltiplicassero nelle mani di Gesù Cristo: San Gregorio Nisseno, che si moltiplicassero nelle mani degli Apostoli; Sant' Ambrosio, che si moltiplicassero nelle mani delle Turbe, a cui venivano distribuiti. Ma il più verisimile è, che una tale moltiplicazione si facesse in tutte tre queste maniere. *Vide Abul. in 4. in Matth. q. 10.* Ora per simil modo si moltiplica la roba de' Limosinieri: talora in virtù de' Poveri, che la ricevono, i quali con le loro orazioni, impetrano ogni bene temporale, e spirituale a gli Huomini caritativi, e quando i Poveri non pregassero, la Limosina stessa prega, ed impetra in lor vece: *Eleemosyna pro te oratdit ab omni malo*. Eccli. 27. In secondo luogo questa moltiplicazione si fa nelle mani de' Limosinieri, perchè havendoli Iddio eletti per Ministri della sua Provvidenza, dà loro una intelligenza proporzionata a questo ministero, in virtù della quale sappiano prevalersi di mezzi opportuni a [illegible] lo. E in questo senso si avvera ancora quel che dice il Profeta, che più serve all' Huomo giusto il poco, che il molto al Peccatore: *Melius est modicum justo super divitias peccatorum multas*. Ps. 36. Così più volte è avvenuto, che si siano scoperte sotterra abbondantissime miniere d'oro, e d'argento, ma per una gran copia d' acqua, che vi s'è dentro trovata, poco s'è potuto godere di quella dovizia; laddove altre miniere, meno abbondanti hanno arricchito chi le scoperse. Ma sopra tutto la più consueta maniera di rendere con usura le limosine, è riposta nelle mani del Signore, il quale, ò con togliere soavemente gl' impedimenti, ò con aggiungere nuovi ajuti, ottiene senza strepito questo moltiplico. Con risparmiarvi una lunga malattia, quante spese vi risparmia in un colpo? quanto con disturbare una lite, che vi sarebbe stata intentata? quante con impedire una nimicizia, che sarebbe agevolmente insorta? quante con [illegible] quelle nuvole, che già già gravide di tempesta [illegible]? Con [illegible], che vi conceda di grande abilità, di grande ingegno, non vale più d'ogn' altra eredità per sollevarvi la Casa? Un Matrimonio felice, la Protezione d'un Grande, la Grazia d'un Principe, cose somiglianti, che tutte stanno in mano di Dio, e sono da lui distribuite, secondo il consiglio della sua Volontà, e secondo gli altissimi fini del suo governo. Certamente, che come nell' ordine della Grazia sarà un gran piacere per gli Eletti [illegible]

[illegible]

le amorevoli vie, per cui gli ha guidati il Signore alla salute, così gran diletto sarà per i Limosinieri il riconoscere le tracce della Providenza, per cui ha conservato, e moltiplicato i loro haveri, affinchè non mancasse loro la materia d'esercitare la Carità; ed affinchè potessero esercitarla allegramente, cioè a dire, con quella perfezione maggiore, che richiede la virtù. Concludasi dunque, che l'arte più sicura per mantenere lo splendor delle Case, e per accrescerlo, è la Limosina. *Ars omnium quaestuosissima eleemosyna est.* dice San Giovan Grisostomo, come per contrario, la maniera di mettere in fondo le medesime Case, è la crudeltà verso i Poveri; avvenendo tutt'ora, che, come i terremoti fanno non di rado seccar le fonti, chiudendo i meati, per cui s'insinuava il Mare a formarle, allo stesso modo lo strapazzo de' Poveri tolga a' Ricchi quelle facoltà, che già si communicavano loro dal Signore in abbondanza.

CAPO XVI.

La Limosina ottiene a' Ricchi i Beni Spirituali della Grazia

NOn vorrei, che il ragionare della Grazia divina co' Ricchi di questo Mondo, riuscisse un linguaggio barbaro, e sconosciuto. Certamente così si potrebbe temere a ragionar di quella sorte di Ricchi, che vogliono, che l'Anima sottentri agl'impieghi del Corpo, e che s'empia, s'ingrassi, e si riposi in questi Beni terreni: *Anima mea, requiesce, comede, bibe, epulare. Luc. 12. 19.* Che Grazia di Dio? Colmateci le casse d'oro, dilatate le nostre tenute, raddoppiate le nostre entrate, e tenetevi il rimanente. Affinchè dunque niuno de' miei Lettori entri nel numero di questi sfortunati, abbondanti ne gli occhi degli Huomini, ma meschini affatto ne gli occhi di Dio, converrà premettere brevemente, che cosa sia questa Grazia, prima di mostrare per qual maniera ella s'ottenga dalla Limosina. Due sorti di Grazie possiamo distinguer qui a nostro proposito, una si dice Abituale, l'altra Attuale. La Grazia Abituale è un Dono celeste sì eccelso, che il Signore non ne fa alle sue Creature un altro più prezioso. *Gratia est primum, & excellentissimum inter dona creata.* dice San Bonaventura; perchè ella è la maggiore, e più espressa partecipazione della Natura Divina: Figuratevi però col pensiero un cumulo di tutte le Prerogative, che possedono naturalmente tutti i nove Cori de gli Angeli; cioè a dire tutti i Principi della Corte del Sommo Rè; tanti in numero, che il loro conto supera la nostra intelligenza; ed ognuno di loro sì perfetto, che il maggior Monarca del Mondo non è degno d'essergli Schiavo. Mettete dunque in un monte tutta la loro sapienza, la loro bellezza, la loro dignità, il loro potere, in una parola tutte le loro doti, in quanto son rinchiuse dentro i confini della loro natura, e di poi raddoppiate quest'adunamento di Pregi mille, e mille volte divantaggio, che non sono le Stelle del Firmamento, e l'arene del Mare: chi può mai capire qual dovizia di perfezioni conterrebbe un'adunamento di questa sorte? E pure tutto questo cumulo di Beni paragonato ad un grado solo di Grazia, non comparirebbe tanto, quanto comparirebbe un'atomo volante per l'aria, se si paragonasse a tutto l'Universo. *Bonum gratiae unius, majus est quàm bonum naturae totius universi p. 2. q. 113. art. 9. ad 2.* dice ancora San Tommaso. Che più: in quel modo, che a moltiplicare tutte le Linee possibili non si giungerebbe mai a formare una Superficie, e a moltiplicare tutte le Superficie possibili, non si giungerebbe a formare un Corpo, così a moltiplicare tutte le perfezioni possibili a ritrovarsi nella Natura Umana, ò nell'Angelica, non si giungerebbe mai ad uguagliare il minor pregio della Grazia, per tal maniera, che la divina Onnipotenza, se ad ogni tratto producesse un Mondo, sempre più, e più bello, per farvene un dono, non arriverebbe mai in tutto il corso dell'Eternità a donarvi tanto, quanto vi dona, infondendovi un grado di questa medesima Grazia, mentre per essa entrate in un'ordine, come divino, e divenite quasi un Vice Dio, possedendo accidentalmente ciò, che Dio possiede per essenza. Questa è la Grazia, ò per dir meglio, questo è un'abbozo, o anche rozzo della Grazia divina, mentre per quanto io ve ne possa dire, ve n'esprimerò sempre meno, e meno ne intenderete voi, di quel che intendereste del Sole, se vi fosse dipinto con un carbone.

Questo Tesoro di Paradiso è poi nel nostro cuore come in un vaso di creta, soggetto ogn'ora a dissiparsi, *habemus thesaurum istum in vasis fictilibus. 2. Cor. 4.* e però, come non bastano le nostre forze per acquistarlo, così nè meno bastano per conservarlo: vi si richieggono quei lumi interni, co' quali il Signore illustra la nostra mente a conoscere, e quegli impulsi, co' quali sollecita, ed avvalora la volontà a concepire il bene, e ad eseguirlo. E questi Lumi, e questi Impulsi sono la Grazia Attuale, e sogliono chiamarsi Ispirazioni divine. Or questa sorte di Grazia ancora è infinitamente stimabile per due capi; l'uno per la somma necessità, l'altro per il sommo prezzo, per cui c'è stata comperata da Gesù Cristo.

La prima, come una piuma, ancorchè di sua natura sia grandemente leggiera, non può però sollevarsi in alto, senza il fiato amico di qualche vento, così l'Anima nostra, per quanto di sua natura sia Spirituale, non può sollevarsi con le sue forze a fare un'atto, che dia principio, e promuova la sua eterna salute. Conviene, che lo Spirito Santo con un'impulso particolare la sollevi a tanto; altrimenti la Meschina giacerebbe per sempre nel fondo della sua propria miseria, *Sine me nihil potestis facere. Joan. 15.* Oltre a questa necessità, che rende la Grazia così preziosa, non men preziosa la rende il Sangue di Gesù Cristo, per cui c'è stata accordata dalla Divina Giustizia: *In aspersionem Sanguinis Christi gratia vobis multiplicetur. 1. Pet. 1.* Per tanto più v'è voluto per dare al minimo degli Huomini un buon pensiero, che non era richiesto per dare a tutti gli Angeli insieme la loro Grazia, mentre per dar la Grazia a gli Angeli, non

si ri-

si richiedevano i patimenti, e la morte d'un Dio; e si richiedevano per darla a gli Huomini, in riguardo all'impedimento insuperabile, che frapponeva a un tal Dono il loro peccato. E posto ciò, chi si confida di dare a questa medesima Grazia un giusto peso? *Nescit homo pretium ejus. Job. 28.* E' vero, che nella Porpora ha molto pregio la lana soprafina, che vi s'impiega per tesserla; ma quanto ha più di pregio la tinta, che vi s'impiega per colorirla? All'istessa maniera, se bene le buone ispirazioni per sè medesime son sommamente preziose; quanto son poi cresciute di prezzo per quel Sangue Divino, di cui vengono inzuppate dal Redentore?

Ora venendo alla Limosina, che può dirsi di lei più vantaggioso, che il dire ch'ella serva a' Ricchi, e che sia in gran maniera necessaria, per acquistare, e per conservare ambedue queste sorti di Grazia? E per dichiararsi anche meglio, ò il Ricco, secondo lo stato presente dell'Anima è peccatore, e nemico di Dio; ò è giusto, ed amico. Se egli è peccatore, si trova nello stato più miserabile, che possa darsi sopra la terra: più felici di lui son le cose, che mai vennero alla luce, e tra di lui, ed un Anima dannata non v'è altra maggior differenza, se non che l'Anima dannata vede, e sente la sua miseria, ed egli non la vede, e non la sente; l'Anima dannata non è in luogo da dar rimedio a questa sfortunata privazione dell'Amicizia di Dio; ed egli è in luogo, dove può rimediarvi, in caso, che la Divina Misericordia rimirando questo spettacolo sì funesto si degni di stenderli la mano, per sollevarlo da quell'abisso. Posto ciò, giudicate voi quanto sia da stimarsi la Limosina, che muove la Divina Misericordia ad haver compassione di quel Meschino, e lo dispone a ricevere efficacemente il suo ajuto. Sant'Agostino *Lib. 1. de Prædest. c. 7.* è di parere, che quel Cornelio Centurione ricordato negli Atti degli Apostoli, per mezzo delle limosine ottenesse da Dio la Fede cristiana, e la perfetta Giustificazione, non già perche le Limosine da sè sole possano ottener tanto; ma perchè cooperando il Limosiniero a quelle ispirazioni, che Iddio gli manda di sovvenire i suoi Prossimi bisognosi, il Signore aggiunge nuovi, e maggiori ajuti, per cui finalmente conseguisca il dono incomparabile della Penitenza, e di Peccatore si cambi in Giusto. Certo è, che i Santi hanno stimata sì necessaria la Limosina, per conseguire questa giustificazione, in un Ricco, che San Cesario Arelatense s'avanzò a dire, che se niuno de' Ricchi farà limosina, niuno de' Ricchi conseguirà il perdono. *Si eleemosynam nemo dederit, indulgentiam nemo recipiet. Homil. 13.* E' vero dunque, che anche agli Avari contribuisce il Signore da tesori della sua Grazia una tal misura di ajuti, che basterebbe sempre a porli in salvo, se essi se ne volessero prevalere; ma non ne contribuisce una misura così abbondante, come quella, che si comparte a i Liberali; costumando il Signore di regolare la sua misericordia eterna, come dice San Pier Grisologo; [illegible] *Est in Cælo misericordia, ad quam per terrenas misericordias pervenitur. Serm. 8.* Osservate quella diversità nella maniera, che si tenne con Loth, e con i suoi Generi, per sottrarli dal fuoco. I Generi di Loth tutti intenti a' loro piaceri, e non all'opere di Carità, furono avvisati, ed ammoniti ad uscire fuori della Città destinata a sommergersi in breve ora in un diluvio di fuoco, ma essi fecero sì poco conto dell'avviso, che lo riputarono per uno scherzo: *visus est eis quasi ludens loqui.* Ma Loth, sì disposto ad esercitare la Carità, che in veder da lontano i Pellegrini, andò loro subito incontro, e si fece a pregarli, che venissero ad alloggiare in casa sua, e perchè essi facevano mostra di ricusare, con un'amabile violenza gli costrinse, e gli ristorò con un lauto convito; per merito di tutto questo, non solo fu avvisato del pericolo, che gli soprastava per l'incendio imminente, ma perchè s'andava pur trattenendo a fuggire, fu preso per la mano da gli Angeli, e condotto fuori dell'iniqua Città, affinchè non fosse involto nell'eccidio comune: *dissimulante illo, apprehenderunt manum ejus, & eduxerunt eum, & posuerunt eum extra Civitatem. Gen. 19.* Ed oh se intendessero i Ricchi questa verità, quanto si guarderebbero dal mandar via scontenti quei Poverelli, che lor chieggon limosina! *Si scires donum Dei, & quis est qui dicit tibi, da mihi bibere! Jo. 4.* Se sapeste quanto gran favore vi fa Iddio, con inviarvi quel Bisognoso da sovvenire, se intendeste bene, quante gran cose dipendono dal compiacere il Signore in quel poco, che egli vi chiede in sollievo di quel meschino! Può essere, che ne dipenda l'andar voi in salvo, ò dannato; perchè può essere, che Iddio, attediato della vostra avarizia, ristringa anch'egli quella mano, che, se voi foste stato liberale, haverebbe egli allargato, per versarvi in seno ogni bene.

Ma figuriamoci cose più liete: figuriamoci, che il Ricco non sia peccatore, ma giusto: non ha ne meno in questo caso minore necessità d'esercitare la misericordia col Prossimo, per conservare, e per accrescere la sua giustizia. Per verità gran riparo, e gran soccorso di grazie attuali sono richieste a un'Huomo ricco, per mantenere la Grazia abituale in mezzo alle delizie del suo stato abbondante. Imperocchè, come nelle Piante più untuose, penano ad appigliarsi gl'innesti, ed appigliati, che sono, penano a viverci: *in arbore pingui non veniunt insita;* così in un cuore dato al piacere, e alle comodità della terra, pena ad attaccarvisi la Grazia, ed allignata che sia pena a durarvi. Ora la Limosina ha questa virtù singolare di mantenere nel cuore de' Limosinieri la Grazia santificante, ed il soccorso più vigoroso degli Ajuti attuali, come ci fa sapere il Signore per l'Ecclesiastico: *& gratiam hominis, quasi pupillam conservabit.* 17. 19. Havete mai osservato la Provvidenza della Natura nel conservar la Pupilla, che dentro l'occhio è come una gemma dentro l'anello? La Natura l'ha collocata nel concavo dell'osso della fronte, affinchè rimanga munita là dentro per ogni lato; poi di fuori la copre con la guardia delle palpebre; ed internamente la mantiene con tre sorti d'umori, e la veste con pellicelle sì delicate, che ne rimangono ammirati gli Anatomici, e tengono la fabbrica dell'occhio per uno de' più stupendi lavori del Corpo umano. Or non minore è la Provvidenza del Signore nel conservare in Grazia i'

Limosinieri in premio della lor Carità, conservandola loro quasi pupilla; *Eleemosyna gratiam quasi pupillam conservabit.* Attendi pure, dice però l'Ecclesiastico, ad esercitarti nelle opere della misericordia con grande studio; non mancare di consolar chi piange; non t'attediar di visitar chi è infermo, perchè quest'esercizio di Pietà ti renderà stabile, e perseverante nell'amicizia del Signore: *Non desis plorantibus in consolatione; non te pigeat visitare infirmum; ex his enim in dilectione firmaberis. Eccl. 7. 38.* Quella perseveranza nel bene, che è il sommo di tutti i doni; quella, che i Santi cercano con tanta austerità; quella che chieggono con tante lagrime; quella che dovrà in fine porci sul capo la corona d'un Regno sempiterno; quella è promessa in premio della misericordia. Che volete però udir di vantaggio, per affezionarvi ad esercitar questa misericordia per mezzo delle Limosine? Sarà possibile, che debba trovarsi tra cristiani, chi ami più tosto di conservare l'oro nelle sue case che spargendolo in sovvenimento de' Poverelli, acquistare per esso, e conservare l'amicizia di Dio? L'Orige muore di sete, e pure nelle sue viscere ha un liquore sopra d'ogni altro rinfrescativo: di questa sorte converrà dire, che siano i Ricchi avari, ch'havendo un modo così facile di derivare nel lor cuore una vena abbondante della Grazia di Dio, per colpa della loro avidità, si muojono di sete.

CAPO XVII.

La Limosina ci ottiene i Beni della Gloria.

LA prima volta, che nella Legge antica si udisse promettere in termini chiari la vita eterna, fu in premio della Limosina; quando l'Arcangelo San Raffaele, scoprendosi all'uno, e all'altro Tobia, proferì quelle belle parole: *Eleemosyna à morte liberat; & ipsa est, quæ facit invenire misericordiam, & vitam æternam. Tob. 12. 9.* La Limosina ha virtù di liberarci dalla morte, e ci fa ritrovare la misericordia del Signore, e con essa la vita eterna. Fino a quell'ora tutte le promesse fatte a gli Osservatori della Legge, erano di Beni temporali, Ricchezze, Pace, Gloria, Vittorie. Queste cose si promettono loro direttamente, ed in esse solo indirettamente si promettevano i Beni spirituali; ma in grazia de' Limosinieri si cangia stile, e si esprime la prima volta a note chiare il Premio immenso della Vita eterna. *Facit invenire vitam æternam.* Io credo, che a queste voci sì degne dell'Arcangelo risonasse un'Eco festoso in tutto il Paradiso; e che all'udirle tutti gli Angeli si colmassero di nuovo gaudio, su la speranza di havere una volta per Compagni delle lor sedie anche gli Huomini, massimamente i Misericordiosi, e però chi non vede, quanto sia proprio effetto della Limosina l'ottenerci la misura sopraabbondante de' Beni sempiterni della Gloria, dopo haverci ottenuto la misura piena de' Beni temporali della Natura, e la misura colma, e calcata de' Beni spirituali della Grazia; onde al fine chi ha sollevato con carità le miserie de' Prossimi in questa terra de' Morti, venga per mercede ad esser beatificato per sempre nella terra de' Viventi: *Dominus beatum faciat eum in terra*

Ora in due maniere appartiene alla Limosina questa promessa Beatitudine della Vita eterna; e come a contrasegno di Predestinazione, e come a mezzo per conseguirne l'effetto. Il Mistero della nostra Predestinazione è sigillato col sigillo di Dio, come ci avvisa l'Apostolo, perchè Dio solo penetra col guardo della sua Sapienza infinita in quell'Abisso: *habens signaculum hoc, cognovit Dominus, qui sunt ejus. 2. Tim. 19.* Tuttavia il Signore per consolarci in quest'affare sì importante, e per noi così incerto del suo felice riuscimento, ci ha dato alcuni segni, per cui possiamo con varia fondata probabilità rinvenire qualche cosa di questo gran segreto. Ed uno di questi Segni, ed anche tra primi, è la Compassione a' Poveri, e la brama di sovvenirli ne' loro bisogni. Vestitevi, dice il medesimo Apostolo, di quelle viscere di compassione, che son tanto proprie degli Eletti alla Gloria, *induite vos sicut Electi Dei, Sancti, & dilecti viscera misericordiæ. Colos. 3. 12.* Gli Astrologi affin di predire la buona, ò la rea fortuna ad altrui, guardano vanamente in Cielo; ma i Teologi, per pronosticare con più sodezza all'Anime la ben sorte guardano in terra, anzi guardano le nostre mani, cioè a dire le opere nostre, e secondo queste ci promettono il bene; e posto che il Signore habbia stabilito nella sua condotta di mostrarsi Liberale co i liberali, ne inferiscono una congettura di salute a favore de' Limosinieri. *Noli avertere faciem tuam ab ullo paupere; ita enim fiet, ut nec à te avertatur facies Domini. Tob. 4.* La prima diversità tra 'l Maschio, e la Femmina, dice Aristotele, che si prende dal cuore; sicchè essendo questo il primo a formarsi dalla Natura tra tutte l'altre membra, se il cuore sarà perfettamente caldo, il Feto sarà maschio; e se il cuore non giungerà ad un tal grado debito di calore, il Feto sarà una Femmina. *lib. 4. de generat. Anim. c. 1.* Possiamo dire, che una simile differenza passi trà Reprobi, e tra gli Eletti: *Sola dilectio discernit inter filios Dei, & filios Diaboli*, dice Sant'Agostino. Un figliuolo di Dio, e perciò erede del Paradiso, non si distingue da un figliuolo del Demonio, erede con lui d'una sempiterna miseria, se non dal havere il cuore perfettamente caldo per l'amore di Dio, e del Prossimo, o dal haverlo come gelato per l'amor proprio. Ecco però quanto [illegible] per ogni Ricco lo studio grande della Limosina, e quella amorevole [illegible] a compatire le miserie de' Poveri, e a sovvenirle.

E pure v'è anche di più, perchè non solo questa misericordia è un Segno grande di Predestinazione per i Ricchi Limosinieri, ma si può dire, che sia anche l'unico. Imperocchè da un lato è certo, che tutti gli Eletti hanno da essere tante Copie di quel bellissimo Originale, che è Cristo, come ce n'assicura l'Apostolo: *Quos prædestinavit conformes fieri imagini Filii sui. Rom. 8. 29.* Dall'altro lato la vita di Gesù Cristo hebbe dal principio fino alla fine questi tre compagni, la Povertà, il Dolore, e il Dispregio; e la vita de' Ricchi ha tre Compagni del tutto opposti, l'Abbondanza de' Beni tempo-

temporali, le Delizie, la Gloria; e però in vece di trovarsi in uno stato di conformità al Salvatore, si trovano più tosto in uno stato di Opposizione. Per tanto qual'altra maniera può loro rimanere, per procurare co' loro costumi la conformità con la vita di Cristo, sì necessaria per entrar nel numero de gli Eletti, che l'esercitare la Misericordia verso de' Bisognosi? Habbi compassione de' Poverelli, ci fa sapere lo Spirito Santo, e diverrai così simile all'Altissimo, quanto è un Figliuolo a suo Padre; ed il Signore havrà per te, non solamente amore, ma tenerezza. *Esto misericors, & eris tu velut Filius Altissimi obediens, & miserebitur tui magis, quàm Mater.* *Eccl.* 4. 11. perchè in fine ove Dio vegga in noi una sollecitudine grande di usar carità al Prossimo, ivi subito riconosce l'espressa immagine della sua Pietà per muoversi a favorirci; *Ubi Deus misericordiam invenit, ibi imaginem suae pietatis agnoscit*, dice San Leone *Serm.* 10. *de Quadrag.*

Ma la Limosina non è solamente un Segno per [illegible] Ricchi la Predestinazione, ma è ancora un Mezzo sommamente accomodato per fare, che ne conseguiscano l'effetto; non già perch'essa sola basti a salvarci, come habbiamo detto più volte, ma perchè essa [illegible] ciò che è necessario per la salute, togliendo gl'impedimenti che s'attraversano; ed introducendo le disposizioni, che son richieste.

E per verità qual'ostacolo non pongono alla [illegible] de gli Huomini [illegible] le Ricchezze, mentre Gesù Cristo medesimo pare che se n'atterrisca? *Quàm difficile*, dice egli, *qui pecunias habent, in Regnum Dei introibunt!* *Marci* 10. E [illegible] gli Apostoli [illegible] anch'essi di quello dire ne facevano le maraviglie: *Discipuli autem obstupescebant in verbis ejus*, in vece di mitigare il suo parlare, lo carica di vantaggio; additando non solo per malagevole la salute de' Ricchi, ma quasi per impossibile: *Filioli, facilius est Camelum per foramen acus transire, quàm divitem intrare in Regnum Dei*: sarà più facile impresa il far passare un Camelo per la cruna d'un ago, che l'introdurre un'Huomo carico di Ricchezze per la porta stretta del Paradiso. Tuttavia la Limosina ha questa forza maravigliosa di cambiare le medesime Ricchezze, di peso che esse sono per impedirci il cammino al Cielo, in un'ajuto potente per facilitarcelo, sicchè in quel modo, che a molti veleni si leva la malignità con sublimarli per via di fuoco, così a [illegible] di carità si toglie alle Ricchezze la forza di nuocere, e di veleno si cambiano in rimedio. *Date eleemosynam; & ecce omnia munda sunt vobis*: disse il medesimo Signore a' Farisei; perchè provenendo l'iniquità de' Farisei, e comunemente anche de gli altri Ricchi, dalla Superbia, e dall'Avarizia, come da radice mal nata, con la limosina si veniva a sbarbare questa Radice de' loro vizj, e quella, che tanto [illegible] *Rom.* [illegible] *c.* 3. Parimente questo medesimo esercizio di Carità introduce nell'Anima de' Limosinieri quelle disposizioni, che son richieste a salvarsi, [illegible] Dio a proteggerli in tutti [illegible], ed a [illegible] gli assalti del Nemico, con quella sorte di benevolenza speciale, con cui suole adoperarsi nel procurare il bene de' suoi Eletti.

Santa Teresa nel libro delle sue Fondazioni al capo decimoquinto conferma in gran maniera questa verità, con un fatto, che riferisce. Riferisce dunque, che in Vagliadolid un Cavaliere spontaneamente le offerse una casa, e un giardino molto delizioso, affinchè la Santa ne fabricasse un Monastero alle sue Religiose. E se bene il sito era lontano dalla Città, e però mal [illegible] al bisogno, [illegible] volenza, con cui quel Nobile facea offerta, le diè motivo di accettarla. Ed ecco che tra due mesi sopraggiunse al Cavaliere un'accidente sì strano, che perduta ad un tratto la parola, se ne morì, senza potersi confessare de' suoi peccati. Rimase la Santa grandemente sollecita della salute del suo Benefattore, perchè, come ella dice, la vita che egli menava, parea, che havesse bisogno di maggior tempo, per apparecchiarsi a morire. Ma mentre ella raccomandava caldamente al Signore quell'Anima, udì darsi la buona nuova, che ella era in luogo di salute, e che [illegible] dal Purgatorio volata al Cielo, al celebrarsi che si sarebbe della prima Messa in quel nuovo Convento, come seguì, con sommo giubilo della Santa, la quale riconobbe per premio della Carità fattale, l'havere Iddio conceduto a quel Peccatore il dono eccelso di una vera Contrizione, sicchè [illegible] la Confessione. [illegible] quel, che [illegible] San Girolamo al suo Nepoziano, di non havere mai letto questo avvenimento, che fosse morto malamente, chi era solito ad esercitarsi volentieri nell'opere di Carità; *Non memini legisse me, mala morte defunctum qui libenter opera charitatis exercuit.* [illegible] credere, che quell'Anima fortunata [illegible] esse già, e sia per benedire in eterno la sua Limosina? Figuratevi, che in vece di donar la casa a quelle Sante Religiose, l'havesse ritenuta per sè; due mesi soli la possedeva, e non più; e dopò due mesi spogliatone dalla Morte, sarebbe la casa rimasta in poter de gli Eredi, e l'Anima dell'infelice suo Padrone sarebbe passata ad abitare nel suo fuoco sempiterno, giacchè, privo di quell'ajuto straordinario e portentoso, che gli ottenne la Carità adoperata con Santa Teresa, sarebbe morto nel suo peccato, e con esso disceso nell'abisso. Quivi quanto havrebbe accresciuto la sua disperazione l'intendere, che con un mezzo sì agevole potea guadagnarsi il Paradiso! Quanto di lui si sarebbero burlati i Demonj? Quanto gli haverebbero insultato gli altri Dannati? O ciechi Mondani, che non vogliono ora avvertire sì palpabili verità! Tra poco finiranno i loro giorni, ed essi aprendo gli occhi, chiusi adesso dall'ignoranza, si ritroveranno con le mani vote, [illegible] *Ps.* 75 non troveranno nulla nelle lor mani, dice Agostino, [illegible] nelle mani di Cristo con la limosina; *Nihil invenerunt in manibus suis, quia nihil posuerunt in manibus Christi.* Quanto sarebbe stato miglior consiglio dar ciò, che non può ora ritenersi, e ricever ciò che non potrà mai perdersi? *Ac quod*

quod non potest retinere; & accipe quod non potest amittere. *Aug. in Ps. 36.* Forse che la Sapienza incretata nol ricordava loro a note aperte con quelle sue divine parole: fate limosina del vostro, e vi accumulerete un tesoro, che non è mai per mancarvi in Paradiso: *Vendite quae possidetis, & date eleemosynam: facite vobis sacculos, qui non veterascunt; thesaurum non deficientem in caelis.* *Luc. 12. 33.* Tanto più che non si tratta solo di perder con questa avarizia un'infinita felicità, ma anche d'incontrare un'immensa miseria. Si farà incontro ad un Ricco crudele Gesù Cristo suo Giudice, e con amaro rimprovero gli dirà: *pecunia tua tecum sit in perditionem*: non volesti, che il tuo danaro ti fosse stromento di salute; ti sia per sempre materia di disperazione. Vedi, se hai faccia di chiedermi il Paradiso, tu che mi negasti un mezzo pane! Tu negare una parte sì piccola de' tuoi Beni a me, che te gli diedi tutti? Tu negare un soldo meschino a chi diede per te tutto il suo Sangue? Potev'io farti maggior onore, che mettermi ne' Persone de' Bisognosi, e darti il comodo di nodrire, di vestire, e di accarezzare, di alloggiare una Maestà infinita in un Povero? Se io havessi fatto a' Demonj questo favore; e se havessi lor dato un'occasion somigliante di guadagnarsi il Cielo a sì vil prezzo, non l'havrebbero lasciata passare in vano, e tu l'hai disprezzata? Or và compagno della lor pena nel fuoco eterno, se gli hai superati nell'ingratitudine, e non pretendere mai più d'avvicinarti a me tuo Sommo Bene, tu, che ti allontanasti tanto dalla tenerezza del mio Cuore per la tua crudeltà. Si stabilisca dunque, che come l'Idèa d'un Reprobo è l'havere un cuor duro verso de' Prossimi: *viscera impiorum crudelia: Prov. 12. 10.* così l'Idèa d'un Predestinato, è la Misericordia verso de' Poveri. *Qui miseretur Pauperis, beatus erit. Prov. 14. 21.* Le porte del Santuario furono fabbricate da Salomone [illegible] di legno d'olivo, non perche non fossero legni più preziosi, e più per altro proporzionati al lavoro i Cedri del Libano, ma perchè s'intendesse, dicono i Santi, che per la porta della Misericordia, e della Carità s'entra in Cielo, figuratoci dal Tabernacolo; e i Poveri sono i custodi di quelle porte, onde conviene che i Ricchi se li tengano amico, se vogliono entrarvi. *Facite vobis amicos de mammona iniquitatis, ut cùm defeceritis, recipiant vos in aeterna tabernacula. Luc. 16. 9.*

CAPO XVIII

In qual modo debba farsi la Limosina per ottenere i Beni accennati.

SE la Limosina è quella moneta, per cui ha stabilito la Providenza, che i Ricchi si comperino l'eterna vita; *thesaurizare sibi fundamentum bonum, ut apprehendant veram vitam. 1 Timoth. 6. 19.* e se per essa provengono ampiamente a' Limosinieri tutti i Beni, come habbiamo veduto, converrà sopramodo l'esaminarla, giacchè per una bonta sì maggiore di maggior pregio, son le più soggette ad essere adulterate: e dall'altro lato, s'ella fosse adulterata, rimarrebbe fallito nel giorno estremo chi sembrava già doviziosо. Ora tre cose devono esaminarsi nelle monete, affinchè siano riconosciute per legittime, il Metallo, il Peso, e l'impronta; e tutte tre queste cose doveranno parimente esaminarsi nella Limosina con diligenza.

In prima convien mettere al paragone il Metallo, per assicurarsi, che sia sincero: cioè a dire, convien' osservare, che la Limosina sia fatta in uno stato di Grazia, e d'amicizia col Signore, affinchè sia meritoria di vita eterna. Imperocchè ella è un'atto di tre virtù, di Misericordia, di Carità, e di Religione. *Actus misericordiae propriè, charitatis ex consequenti, latriae verò imperativè. 2. 2. q. 32. art. 1. in Tab.* dice San Tommaso; e così s'ella venga scompagnata dalla Grazia, non haverà di virtù vera, se non quel ch'hanno di vera Perla le Margherite concepute tra lampi, e tra tuoni; cioè a dire la sola scorza. Ma all'udir questo potreste agevolmente urtare in due scogli. L'uno sarebbe, se quando per gran disavventura haveste l'anima macchiata di peccato, lasciaste in questo caso di dispensare con piena mano la Carità, sotto pretesto, che ella non giovi. Anzi tocca, se la Limosina non vi serve allora per meritare la Gloria, vi serve per disporvi a ricever la Grazia, e a convertirvi di vero cuore al Signore, come habbiam detto di sopra. *Pauperi porrige manum tuam; ut perficiatur propitiatio, & benedictio tua. Eccl. 7. 37.* Così avvenne ad un Soldato, che per haver fatto carità a San Francesco, in premio fu da lui avvisato a confessarsi, perch'era in procinto di morire repentinamente, come seguì. *S. Bonav. in Vit. c. 11.* Vedete ora se a costui giovò la Limosina? Oltre a ciò serve pur anche in questo stato per ottenere da Dio molti beni temporali, Ricchezze, Sanità, Vita, come considera Sant'Agostino, che intervenne già agli antichi Romani, i quali in premio delle loro virtù morali, furono dal Signore investiti del dominio di quasi tutta la Terra conosciuta. Guai però al Mondo, dice San Cesario Arelatense, se non vi fossero i Poveri: perche mentre i Ricchi proveggono alle miserie de' Poverelli, proveggono nel tempo stesso alla lor propria miseria, disponendosi a ricevere dalle mani di Dio il rimedio d'ogni lor male: *Misereri pauperum medicamentum est divitum. Hom. 15.*

L'altro Scoglio, di cui potrebbe anche temersi divantaggio, è che all'udire lodi sì eccelse della Limosina, si persuadessero alcuni Ricchi, ch'ella dovesse servir loro d'una Patente per peccare più francamente; e che, benchè scompagnata dalla Carità, fosse sempre una salvaguardia contro la Divina Giustizia. Ma il persuadersi questa falsità sarebbe il dare di petto in una ignoranza troppo grossolana, e troppo indegna di un Cristiano. *Qui sibi nequam, cui bonus erit? Eccl. 14.* Che conto s'ha da fare di chi stende una mano a sollevare i Poveri, e impiega l'altra a ferire profondamente l'anima sua? La prima misericordia ha da esercitarsi da voi verso l'Anima vostra, se volete piacere al Signore: *Miserere animae tuae placens Deo.*

Do. Eccl. 30. Quel che Gesù Cristo più stima delle vostre offerte, è il vostro cuore; e però quanto iniquo comparto sarebbe offerire a Dio la Roba, ed offerire sè stesso al peccato? *Qui enim suum tribuit Domino, & se ipsum peccato; hoc, quod minus est, obtulit Deo, & quod majus est, servavit iniquitati. l. 29. Mor. c. 10.* dice San Gregorio. Non son quelle le Limosine, che gradisce pienamente il Signore, e quelle che pienamente ricompensa. L' Eclissi ancora hanno le penne: i Falconi hanno l'unghie e gli artigli; e in que' paesi dell' America, dove le Api son nere; nere anche fabbricano il loro mele, e che però ha poco grazia, e non è degno d' una Mensa Reale. Adunque la Limosina s'indirizzi a distruggere il Peccato, non a proteggerlo.

In secondo luogo conviene in questa moneta celeste della Limosina esaminare il Peso, affinchè, se non è giusto, ò traboccante, qual si conviene, non venga esclusa nel Banco del Paradiso. *Non dare, sed copiosè dare eleemosyna est. Hom. 17. ad Pop. Antioch.* dice San Giovan Grisostomo. Non si chiama limosina il lasciarsi spremere dall' importunità de' Mendichi a volta a volta un misero soldo; ò gettar loro dalla finestra a volta a volta un mezzo tozzo di pane. Limosina è dare copiosamente, e versare con piena mano il sovvenimento sopra l' altrui miserie. Questi si chiamano Limosinieri, *Viri misericordiæ*, Huomini come impastati di carità, e di compassione; che van cercando le occasioni in ogni luogo d' esercitare la misericordia; come dice San Girolamo di Santa Paola, che per tutta Roma andava con grande studio in cerca de' Poverelli, e stimava un suo gran danno, se alcuno di loro fosse stato sovvenuto con altre limosine, che con le sue. *Pauperes invenissent tota Urbe perquirens, damnum putabat, si quo[illegible] ab alio, & [illegible] sustentaretur alterius.* Per verità se una gran ferita versa poco sangue, non è buon segno, e se i Ricchi, che han tanto bisogno di far limosina, la facciano scarsamente, come hanno da ottenere quei vantaggi, che son promessi a' Limosinieri? e con qual cuore potranno chiedere a Dio la sua misericordia grande, se vogliono adoperar col Prossimo una misericordia così meschina? *Quomodo dicis: miserere mei secundùm magnam misericordiam tuam, cùm tu non secundùm magnam misericordiam tuam pauperum misereris? Hom. 1. in 1. ad Cor.* segue a dire il medesimo San Giovan Grisostomo.

Vero è, che la grandezza della Limosina non è misura tanto dalla grandezza del dono, quanto dall' affetto con cui si dona; nè si dice, gran limosina solamente quella, che è grande assolutamente; ma quella ancora, che è grande a proporzione delle forze del Limosiniere. A questo dire anche i Poveri posson essere liberali; ed in fatti quella povera Vedovella, che offerse al Tempio due soli danari, fu da Gesù Cristo commendata, come la più liberale di tutti gli Offerenti: *plus omnibus misit. Mar. 12.* perche prima donò più di tutti respettivamente alle sue sostanze: *de penuria sua omnia, quæ habuit misit, totum victum suum*; e parimente perchè accompagnò quel poco con un cuor grande: laonde mentre gli altri Ricchi donavano parte de' loro beni, ella gli dava tutti, dando se stessa. Ecco dunque la bella Regola, ch' havete nel far limosina: [illegible] *Si multum tibi fuerit, abundanter tribue; si exiguum tibi fuerit, etiam exiguum libenter impertiri stude. 4. 9.* Se molto possedete di beni temporali, allargate la mano; e se ne siete scarso; allargate l' affetto; dando tanto più volentieri quello che date. Il fuoco acceso nella polvere d'archibuso, la fa occupare uno spazio centoventicinque mila volte maggiore, di quel che già occupasse prima di accendersi. Ora il fuoco della Carità non ha minore efficacia, per far che il poco davanti a Dio divenga molto, quando il Limosiniere non si contenta di ristorare la fame de' Poveri con dar loro un pezzo di pane, come si darebbe anche ad un Cane; ma si veste della loro miseria, e la compatisce di cuore, e con la Limosina dà loro anche insieme quasi l'anima propria; *cùm effuderis esurienti animam tuam. Isa. 58. 10.* donde in prò vostro potete di qui ricavare due ammaestramenti. Il primo è intorno al mal costume di chi accompagna con rimproveri la sua Limosina, come se dovesse non porgere un poco di pane, ma lanciare una pietra; rinfacciando a' Poveri, che non vogliono lavorare; che sono troppo importuni; che tornano troppo spesso; che non si contentano mai. Havete osservato un vaso di collo stretto; anche a rovescio [illegible] poco [illegible]; e quel poco lo versa, come borbottando, e per forza. Così fanno costoro, troppo tenaci [illegible] *dare, & [illegible]* [illegible] tre al dar poco, dan sempre, come per forza quel che danno; e in vece di versar balsamo su l'altrui piaghe, par che vi versino l'aceto: non san porlare senza pungere, a guisa d'un Ginepro, che non [illegible]. Troppo è differente da questo il vero Limosiniere, sì gradito al Signore: *non ex tristitia, aut ex necessitate; hilarem enim datorem diligit Deus. 2. Cor. 9.*

L'altro avvertimento è, che niuno si deve creder esente dal poter far limosina. In primo ogni ossequio, ogni servizio, che si faccia al Prossimo, per amore di Dio, è limosina, dice S. Tommaso [illegible]. E però, chi è così povero, che non possa giovare al suo Prossimo, se non altro, col buon consiglio, ò con l' orazione, ò in altro modo procurando l'altrui salute? Or questa Limosina spirituale, oltre che sta in mano di ciascheduno, ha pure, dice San Tommaso, tre vantaggi, che non ha la Limosina temporale, *ratione dati, finis & actus. 2. 2. q. 32. a. 3.* in ragione di quel che si dona, che è più eccellente; in ragione del fine, per cui si dona, che è più sublime; ed in ragione dell' atto, con cui si dona, che è più eccelso. Ma stando anche ne' termini della Limosina temporale, chi è affatto povero, non deve ne meno privarsi del Bene di questa virtù sì cara a Dio, mentre quando non habbia altro che dare a' Poveri, può dar loro la Compassione. *Si nihil habes, sed lacrymas [illegible] magnum est infortunato remedium miseratio. Orat. de paup. amandis*, dice il Nazianzeno. Un buon volto, una buona parola, un cuore compassionevole contenta alle volte i Poverelli al par della Limosina stessa; anzi con-

tenta ancora il Signore, e lo muove di pari a rimunerarla: *Si non potes dare; affabilem te facito: coronat Deus bonitatem, ubi non invenit facultatem. Aug. in Psal. 103.* Le Piante aromatiche, non sono solamente salubri nel loro frutto, ma nelle foglie ancora, nella scorza, nelle radici. Basterebbe che i Cristiani havessero dentro di se una gran carità verso i loro Prossimi, e verso Gesù Cristo, e una gran Fede nelle sue divine parole, e nelle sue promesse; e allora non si troverebber fra lor Persone dure di cuore, e prive di misericordia, e di amorevolezza, collocate già dall'Apostolo nel numero de' Reprobi: *Sine affectione, absque foedere, sine misericordia. Rom. 1. 31.* Non v'è [illegible] nella Natura, che basti a congelare l'Argento vivo, sicchè non sia sempre in moto, e sempre disposto a farsi volatile ad ogni poco di calore. Di quei [illegible], i quali si amavano sì cordialmente come se havessero havuto un cuor solo, ed un'anima sola, nè per veruno impedimento si lasciavano trattenere dall'esercitare la Carità in ogni occorrenza; ò nell'interno, ò nell'esterno, come portavano le loro forze.

Ma sopra ogni altra cosa è necessario l'esaminare l'Impronta di questa celeste Moneta della Limosina, giacchè nel commercio della Terra col Cielo, più senza paragone si guarda all'Impronta, che alla Materia. Ora il motivo, per cui si fa la Limosina, è quello, che dà a questa opera di carità il Conio, e la figura. Anche le Vespe lavorano, con un'arte simile all'Api, le loro celle; ma le lavorano di fango, e non di cera, e non l'empiono di mele, ma le lasciano vote. Così avverrebbe a chi facendo limosina, la facesse solo per una tal compassione naturale dell'altrui miserie, e non per un motivo sopranaturale, e divino: perchè in tal caso [illegible], che l'esterna apparenza di carità. Già habbiamo detto di sopra, che la Limosina è un'opera, con la quale si dà al Bisognoso qualche cosa per compassione del suo bisogno, e per amore di Dio: *Opus, quo datur aliquid indigenti, ex compassione propter Deum. 2. 2. q. 32. art. 1.* Sicchè non solo, non basta il dar qualche sovvenimento alle miserie del Prossimo, se insieme non si compatiscono cordialmente; ma nè meno basta il sovvenimento, e la compassione, se in queste cose non s'ha riguardo al Signore, che comanda, gradisce, e premia questo medesimo sovvenimento, e questa compassione cordiale. Perciò, dice il Profeta: *Beatus, qui intelligit super Egenum*, perchè la Limosina non è un'opera sol della mano; ma della mente ancora; nè solo è un'atto di liberalità, ma un'atto d'intelligenza, cioè a dire di Fede viva, che riconosce nel Povero Gesù Cristo, penetrando col guardo a traverso, dirò così, di quei cenci, di quelle piaghe, che ricoprono i Poverelli; anzi sollevando il sguardo in alto sopra del Povero stesso; *super egenum*, affine di onorare in in esso la Persona del Redentore. *Suscipe Onesimum sicut me*, scrisse già l'Apostolo a Filemone: ricevi Onesimo, benchè schiavo, e fuggitivo; e trattalo con quella medesima cordialità, come tratteresti me stesso, se io venissi a casa tua. *L'istesso ci dice espressamente Gesù Cristo; quamdiù fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis. Matth. 25.* Quel che farete a' Poveri, lo farete a me: Io cedo loro i miei diritti, e ciò che mi dovete, come a Creatore, come a Redentore, pagatelo ad essi, e sarà ben pagato. *In paupere enim absconditur Deus*, dice però attamente San Giovan Grisostomo; *manum extendit Pauper, & accipit Deus.* E in questo non sapete di che cosa maggiormente stupirvi, ò della condescendenza di Gesù Cristo, ò della insensataggine de' Cristiani. Grande eccesso di condescendenza è stato veramente, che il Signore habbia voluto nascondere realmente la sua Persona nella Divina Eucaristia; ma in fine egli sta quivi sotto gli accidenti di pane, in atto di communicare tutti i suoi beni; e in conseguenza vi dimora in atto degno della sua Maestà: *Beatius est magis dare, quàm accipere. Act. 20.* Ma l'haver collocata la sua Persona, benche moralmente, ne' Poverelli, cenciosi, lividi, meschini, pare per questo capo maggior eccesso di Benignità, mentre Cristo sta in loro nascosto in atto di Bisognoso, di Supplichevole; sicchè se bene a lui sono essenzialmente superflui tutti i beni creati: *bonorum meorum non eges. Ps. 15.* tuttavia giunge a dichiararsi per bisognoso di un tozzo pane. Quel [illegible] ingrandisce anche di vantaggio questa medesima condescendenza, è, che tanto preme a Gesù Cristo di mantenere a' Poveri quell'onore di suoi Rappresentanti sopra la terra, che quando viene a confronto la sua Persona da un lato, e i Poveri dall'altro, non antepone loro la sua Persona nel merito, come potrebbe, ma l'antepone solo nel tempo. Quando gli Apostoli sommossi dal mal'esempio di Giuda, si fecero a biasimare il fatto della Maddalena nell'ungere i piedi di Cristo, persuadendosi, che meglio era vendere quell'unguento prezioso, e farne Limosina, che impiegarlo ne' piedi del Salvatore, [illegible] Maddalena? Non disse, la mia divina Persona, e la mia Umanità ben merita quell'ossequio con infinito più di vantaggio, che i Poveri non meritano il loro sovvenimento: non disse ciò; ma per mantenere a' Poverelli il loro Diritto, antepose loro sè stesso, solo nella dimora, che dovea fare quì tra gli huomini: *Pauperes enim semper habetis vobiscum, & cùm volueritis, potestis illis benefacere; me autem non semper habetis. Mar. 14.* quasi che nel rimanente fosse tutt'uno, ò l'onorare Gesù Cristo in lui medesimo, ò l'onorarlo ne' Prossimi bisognosi, costituiti da lui stabilmente per suoi Luogotenenti in questa vita mortale.

Dall'altro lato quale stupidità non è mai ne' Ricchi cristiani, quando avviene, che disprezzino un Povero; che se lo caccino via dinanzi con mali termini; ò se non questo, che lo compatiscano nelle sue miserie meno assai, di quel che compatiscono un lor Cavallo, [illegible] nel corso? Se essi non sanno, che quel che si fa al Povero, si fa a Dio, è un'ignoranza indegna di un Cristiano; e se sono informati di questa verità, il trattare poi sì malamente co' Poveri, per lo meno è una grande [illegible], mentre potendo sì agevolmente comperarsi l'af-

setto del loro Giudice a sì buon mercato, non vogliono spendervi nè meno questo poco. Ben può però loro quadrare quel rimprovero dell' [illegible] *O stulti, & tardi corde ad credendum!* Sono stolti, perchè non giungono ad intendere, che un Povero tiene il luogo del Redentore, sicchè gli strapazzi, e i benefizj, che si fanno a lui, vadano a terminare in Gesù Cristo, e dalla limosina ne pigliano [illegible], *qui calumniatur egentem, exprobrat Factori ejus: honorat autem eum, qui miseretur Pauperis. Prov. 14. 31.* All' istesso tempo sono anche tardi a credere, perchè se non credono adesso queste cose, non lasceranno di crederle a tempo suo, quando il Signore venga nella sua Maestà per giudicarli, e rinfacci loro questi trattamenti, sì indegni ricevuti da lui nella Persona de' Bisognosi. Voi, che leggete queste cose, guardatevi di non entrare nel numero di questi incrudeli. Habbiate sempre dinanzi agli occhi, che la Limosina non si fa all' Huomo principalmente, ma a Gesù Cristo; e la renderete veramente preziosa con questa Fede, che in fine è l'anima della Limosina [illegible], ed è quella, per cui i Santi giunsero a tali eccessi di carità, ò di chiamare i Poveri loro Padroni, come gli chiamava San Giovanni Patriarca; ò di servir loro in ginocchioni, come serviva loro Santa Margherita Regina di Scozia, e Sant' Edvige di Polonia; ò anche a vendere sè stessi, per dare in limosina il prezzo, come vendè sè stesso San Paolino, San Serapione, e San Pietro Telonario. Il Cristallo non si afonda mai in gemma, se non in sito esposto in gran maniera a' raggi del mezzo giorno; e la Carità de' cristiani verso i Poveri non diventerà mai preziosa, se non è pienamente investita da' raggi delle eterne Verità.

CAPO XIX.

Conclusione di quest' Operetta.

E' Ormai tempo, che dopo tante informazioni premesse, dopo tante ragioni addotte, dopo tante autorità allegate, io termini la [illegible] de' Ricchi, con un' [illegible], e che mi [illegible], ed [illegible] tal [illegible], [illegible] di [illegible] la terra col Cielo, e di [illegible] i Poveri la liberalità d'un Dio Onnipotente verso di loro. Ma non vorrei, che all' uso de i Litiganti maliziosi, dove i Ricchi avari non hanno meriti, per sottrarsi giustamente dalla sentenza, trovassero dilazioni per allungare la lite; con opporre [illegible], che non possono far limosina, perchè non hanno che dare. Giustamente diè lo Spirito Santo il titolo di bugiardo ad un Ricco del Mondo: *tres species odivit anima mea; divitem mendacem &c. Eccli. 25.* Chi è questo Ricco bugiardo, dice Sant' Agostino? è quello che nelle cose appartenenti alla salute dice sempre, non posso spendere, ma non è vero, perchè può spendere in quel che seconda le sue passioni; e non può spendere in quello, che loro va contro: *potest in hoc, quod vult; & in ist, quod non vult, non potest:* Ricchi abbondanti per il Mondo, e scarsi solamente con Dio, da cui han ricevuto ogni bene: *Mundo divites, & Christo egentes*, al dire di San Paolino; come la Luna, che quando dalla banda, che rimira la Terra, è tutta piena di luce, dalla banda, che guarda il Cielo, n'è affatto povera. [illegible] ogni appello nojoso, chiedo sol questo a chiunque rimanga ancor duro al suo bene, che si figuri, che Gesù Cristo tuttavia abitatore della nostra terra, limosinando, come già fece, per la Palestina, per sè, e per i suoi Discepoli, venga a chiedergli [illegible], e dopo essersi così [illegible], [illegible] mai il cuore di negarglielo, appoggiandosi su quelle scuse, su le quali s'appoggia ora, negando a' Poveri. Darebbe il cuore a veruno de' Ricchi Cristiani di dire in faccia a Gesù Cristo, che vada in pace; che non ha che dargli, che ha la famiglia da mantenere, che le [illegible] gli crescono ogni dì più, e l'entrate gli scemano? Ora, se il [illegible] del [illegible] non ha prodotto per voi la forza di farvi Savio, havete da confessare, che Gesù Cristo [illegible], sarà ragione di trattamenti co' Poveri, come se gli haveste usati a lui stesso, e che esaminerà con le stesse bilance le vostre scuse. A che dunque dire, che *non havete che dare?*

Non lo dite ad una Sapienza infinita? E quello, che spendete non solo in cose superflue, ma talora in offesa di Dio, non potrebbe da voi spendersi in soccorso de' Bisognosi? Non potreste lor dare quel che talora va a male nelle vostre case, marcisce ne' vostri granai, si consuma da per sè stesso nelle vostre guardarobbe, [illegible], o [illegible] Alberi, che prima si schiantano ne' loro rami sotto il gran peso delle frutta, che consentino a lasciarle cadere amorevolmente sopra il terreno? *Havete Figliuoli?* ma non havete anche l'Anima; e questa non vale per voi, almeno quanto un altro Figliuolo? E Gesù Cristo non è nè men degno d'esser contato per un' altro di più in casa vostra? e non può dirvi a ragione; *numquid ego melior tibi sum, quàm decem Filii? 1. Reg. 1.* Anzichè quanto più cresce il numero de' Figliuoli, tanto più cresce, dice San Cipriano, la necessità di far limosina, per impetrar loro il bene, per ottener loro il perdono de' peccati, per [illegible], che han [illegible]. *Hoc ipso amplius dare debes, quò multorum pignorum pater es* [illegible]; *multorum delicta redimenda sunt; multorum animæ* [illegible] *de Oper. & eleem.*

Vi crescono le spese ogni dì più? Ma per questo lasciate voi forse di seminare i vostri Campi? E perchè dunque lasciate di far limosina, mentre dovreste anzi accrescerla, essendo questa una semente di Paradiso, che ha due raccolte abbondanti sopra ogni credere: una in questa vita presente, l'altra nella futura: *Pietas ad omnia utilis est, promissionem habens vitæ, quæ nunc est, & futuræ. 1. Timot. 4.*

Vi scemano l'entrate? E a che si conosce, che vi manchino l'entrate? Le vostre Donne spendono forse meno nelle lor vanità? E voi spendete forse meno ne' vostri disordini? S'esce in campo una nuova Moda, lasciate voi di volerla seguire? Se si fa una bella Commedia, lasciate voi di provvedervi ad ogni prezzo un luogo nel

l' entrate?

Teatro? Se si porga occasione di comperare con regali qualche nuova scandalosa amicizia, lascerete voi peravventura d'impegnarveli? Con la metà di quelle Margherite, che [illegible] di vilissimi Pesci in fondo al Mare, si potrebbero arricchire a maraviglia tutti i Diademi de' Principi insieme; e parimente con la metà di quel, che si spende ne' disordini, si potrebbe incoronare la Carità cristiana, Regina di tutte le virtù, con un Diadema degno di lei. Ora tutte le Prammatiche delle Case si riducono a scemar le limosine, mentre per i Poveri soli mancano l'entrate; mancano per tante misere Fanciulle abbandonate; per tante misere Vedove derelitte; per tanti Orfanelli senza sostegno.

Ma le spese che si fanno, sono alla fine, direte voi, *necessarie per mantenere il grado*. [illegible] necessarie tutte affatto? Son necessarie indispensabilmente? [illegible] Chi v'ha imposto queste obbligazioni? Se il Signore vi comandasse, che spendeste sì largamente, vi riputereste aggravato da un tal comando? e se la Santa Chiesa v'imponesse queste obbligazioni, chiedereste d'essere dispensato, come chiedete d'essere dispensato agevolmente [illegible] Quaresima, e dal Digiuno? ed ora che una tal legge di lusso, e di [illegible] imposta dal Mondo, vostro Nemico, v'è imposta da quello, cui havete rinunziato nel Battesimo, da quello che [illegible] legano col Demonio a danno della vostra salute, voi riputate una tal legge per indispensabile, [illegible] Tutte queste [illegible], dice Sant'Agostino, finirebbero ad un tratto, se finissero le passioni. *Tunc finientur istæ necessitates, cùm finitæ fuerint istæ cupiditates*. Ep. 70. E come è avvenuto più volte, che spiantandosi le Selve da un paese, sono ivi subito sorte copiose fontane d'acqua, prima succhiate dalle medesime Selve, così avverrebbe agevolmente, che se si spiantasser dal vostro cuore le malnate radici della Superbia, della Voluttà, della Cupidigia, vi sarebbe materia abbondante in Casa vostra da sovvenir tutti i Poveri. Intanto, se il Signore non approva per legittime queste vostre scuse, che sarà mai di voi? Sarete com'un'altro Epulone, in un punto morto, giudicato, dannato senza rimedio; la perdita d'un bene infinito sarà la misura della vostra disperazione, e lo sdegno d'un Dio infinito sarà la misura della vostra pena. [illegible] che di voi stesso. I Santi v'han dato tanto esempio d'esercitare questa Carità: i Sagri Dottori in tante maniere ve n'hanno inculcata la necessità: Gesù Cristo, come ha costituito i Poveri per suoi Rappresentanti presso de' Ricchi, così ha costituito i *Ricchi* per suoi Provveditori in riguardo a' Poveri; s'è dichiarato, che non v'è [illegible] per chi non fa *Limosina*, e per chi fa Limosina, poco meno, che non v'è Inferno; e voi non havete voluto accettare quel Cielo, che han comperato i Martiri con tanto Sangue, e i Confessori con tante austerità pari ad un martirio, voi non havete voluto accettare a prezzo di poco danaro, cioè [illegible] quel danaro, di cui tanta parte gettaste via in crapole, ed in bagordi, in superbia, in lusso, in amicizie scandalose, comperando più caro la vostra perdizione, di quel che vi sarebbe costata la salute. Almeno fatevi un poco ad esaminare con diligenza le ragioni, che qui [illegible] *causam, quam nesciebam, diligentissime investigabam*. [illegible] E non vi [illegible] di voi medesimo nel pesarle; ma consigliatevi con un Confessore dotto ugualmente, ed amante del vero, [illegible] il vostro stato, affinchè egli determini con prudenza fino a qual segno vi corra l'obbligazione d'aiutare i Poveri: giacchè in causa propria più vede un'occhio forastiero, che non veggono due occhi domestici, e però appassionati. *Nemo in sua causa jus dicere potest*, l. 10. *de Jurisd.* Anzichè non dovete pensare solamente a soddisfare al Precetto della Limosina, ma a trapassarlo, per conseguire tanti beni, che in riguardo d'essa vi promette il Signore, formandovi d'essa un tesoro: *Ex substantia tua fac eleemosynam: præmium enim bonum thesaurizas tibi in die necessitatis*. *Tob.* 4. Forse vi lusingherà la speranza di fare tutte le vostre limosine in un colpo sull'estremo del viver vostro. Oh speranza ingannevole, [illegible] *multos perdidit*. *Eccli.* 29. 24. E chi v'assicura, che la Morte debba venire come un Corriere, suonando il corno, prima di giungere, e non come un Ladro, che vi sorprenda inaspettatamente, quando dormite più quieto? [illegible] delirio, uno de' mille accidenti, che dan fine alla [illegible] Ma [illegible] alla *morte* questa sperata liberalità, come crediamo, ch'ella sarà accetta al Signore? Quante gran cose prometteva di fare il Rè Antioco, ridotto all'estremo! *Templum sanctum optimis donis se ornaturum, & sancta vasa multiplicaturum; & pertinentes ad Sacrificia sumptus præstiturum*; 2. *Mac.* 9. E pure il Signore non gradì nulla di quell'offerte, e lo lasciò morire nella sua disperazione. Che se daremo ancora, che accetti, e gradisca le vostre, vorrete voi dunque aspettare, che sia finita la Guerra, per alzare le macchine? che sia finita la Fiera, per cominciare a trafficare? che sia finita la via per cominciare a correre?

Voi havete bisogno della limosina adesso, e non solamente alla *morte*; e poi non vi crediate, che le Carità lasciate per testamento, vi giovino tanto, come vi gioverebbero fatte ora in vita. Non è l'istesso pigliare l'Antidoto prima, che si sia bevuto il veleno, e pigliarlo dappoi; perchè a pigliarlo avanti per rimedio preservativo, basta la quinta parte di quel, che si richiede a pigliarlo dappoi per rimedio curativo della malignità. *Galen. lib. de Antidot.* Senzachè tutte le Limosine lasciate per testamento sono alla fine una Limosina sola; e distribuite in vita valerebbero per molte, mentre potreste con esse intesser di atti caritativi tutta la vita vostra. Che se riguardiamo, non solo al vostro bene, ma molto più all'ossequio dovuto al Signore, bella Carità veramente, donare a Dio le

ricchezze,

ricchezze, quando non potete più conservarle per voi, donargli non le primizie, ma l'avanzo, ed aspettar per donarglierle, che la Morte, quasi a un Grifo rapace, venga a troncarvi gli artigli, tra cui le tenete sì strette. *Velociter spolia detrahe, citò prædare. Isa. 1 8.* Questa diligenza è quella che più d'ogn'altra piace al Signore: questa ingrandisce quel che sarebbe piccolo per sè stesso, e senza questa poco han di garbo tutte le offerte; a guisa del mele, che s'è troppo vecchio, diviene amaro: *qui tardè dedit, diù noluit.* Troncate dunque tutti gl'indugi; rinunziate a tutti gli altri pretesti; e giacchè non potete esser crudele co' Poveri senza esser nemico di voi medesimo, cominciate in questo punto ad amar voi con beneficare i meschini, *Fili, si habes, benefac tecum: memor esto, quoniam mors non tardat. Eccli. 14.* Nella Limosina havete tutti i motivi, e della Carità verso Dio, e della Carità verso il Prossimo, e della Carità verso voi stesso. Ma perchè vano è il correggere chi sia abbandonato dalla Grazia; *Nemo potest corrigere, quem tu despexerit. Eccl. 7. 14.* A voi mi rivolgerò per ultimo, o gran Signore del Cielo, e della Terra, pregandovi d'inviare alla mente, ed al cuor de' Ricchi, che rimanessero tuttavia duri, un soccorso di quella Grazia vittoriosa, per cui infallibilmente guadagnate ogni Causa. Senza di voi noi troveremo le tenebre nelle ragioni più chiare; ed i comandamenti più agevoli ci sembreranno impossibili; e però voi che siete ugualmente il Protettore de' Poveri, e il Giudice de' Ricchi, prima di salire sul vostro Trono a dar Sentenza irrevocabile di vita, e di morte sempiterna, fate in modo, che i Poveri conseguiscano il vostro Regno con la Patienza, e i Ricchi con la Carità, affinchè sia manifesta la verità delle vostre parole; che beato è chi patisce per voi, come bisognoso; *Beatus, qui suffert tentationem*; e beato chi per voi compatisce gli altrui bisogni, come Limosiniere; *Beatus, qui intelligit super egenum, & pauperem.*

LE LEGGI DELL' IMPOSSIBILE REGOLE DELL' ASTROLOGIA

Per rintracciare l'avvenire

Esposte alla luce, per disinganno de' Creduli.

CAPITOLO I. INTRODUZIONE

a quello che ha da trattarsi.



Sempre è nocevole la Cicuta; ma più che altrove è nocevole presa nel vino; giacchè, essendo il vino tanto amico della natura, ella, in vece di temerne, gli apre tosto a riceverlo tutte le vene, allarga i seni, spalanca il cuore; e così abbraccia un nemico travestito, in vece di ributtarlo. Per simil modo sempre è nocevole l'errore, ma più che mai nuoce, quando ci si porge sotto sembiante di sapienza, e di verità, perchè la mente umana, fatta per conoscere il vero, non solo allora non resiste all'inganno, ma gli va incontro, e l'accoglie con plauso, com'amico, mentre è tradita. Una tal sorte però di tradire è più, che tradire; perchè è un tradire sotto apparenza di giovare; ed è appunto quel tradimento, che ci fa l'Astrologia Giudiciaria, la quale, non essendo altro alla fine, che una matassa confusa di molti impossibili, di principj ripugnanti ad ogni ragione, di regole contrarie a se medesime, incostanti, incredibili ad ogni buon discorso, in una parola, essendo una mera vanità, si spaccia da gl'ignoranti per una divinità, comparisce per un'arte maestra di prudenza, ed è creduta d'intendersela segretamente con le Stelle, quando apertamente tutte l'infama. Nè l'errore si ferma solo nel capo voto de' Maestri, e de' Discepoli di questa professione; ma scende anco al cuore, per infettarlo. Quante volte avviene, che le Persone, ingannate dalle splendide bugie de' pronostici, in vece di consigliarsi con Dio nell'intraprendere alcuna grave risoluzione, consultano l'Astrologo; e in vece di temer que' pericoli, che alle nostre colpe minacciano sì frequentemente le divine carte, si temono solo quelle, che i Giudiciarj minacciano da Saturno, e da Marte; e purchè Giove ci sia propizio, strepiti la coscienza quant'ella vuole, non s'ode! Quante volte parimente più d'un'infermo, ridotto dal male quasi alle soglie del Divin Tribunale, in vece d'impiegare il tempo in aggiustare le partite per

per quella gran discussione, in vece di migliorare la sua causa con opere di pietà; in vece d'armarsi con i Sagramenti, ha consumato vanamente gli estremi momenti del vivere, in una speranza ingannevole di sopravivere, secondo la promessa fattane da qualcheduno di questi Segretarj delle Stelle, così bugiardi! E parlando universalmente, quale stima ha da formare il Popolo della Fede Cristiana, de' suoi insegnamenti, de' suoi riti, mentre ode dirsi, che ella è lavoro di Giove, di Mercurio, come l'altre Sette sono lavoro d'altri Pianeti. *Lex Judaica est à Saturno, vel cum Sole, vel [illegible], Christiana à Jove, & Mercurio; Mahumeti à Sole, & Marte, [illegible], quid infernum [illegible]; [illegible] cum impietate, & credulitate [illegible] à Luna & Marte* (Cardan. lib. de judiciis Geniturarum c. 12.) [illegible] un Astrologo Cristiano, a cui il sale del suo Battesimo non recò tanto di senno, da non dare in sì fatti delirj. E quanto al vivere privato, qual giudizio ha da formare de' suoi vizj, per abborrirli, e per correggerli, mentre ode dirsi, che tra' Pianeti, Venere fa gli Adulteri, Marte fa gli Omicidi, Mercurio impronta i Falsarj, Saturno i Traditori? mentre si persuade, che i suoi eccessi habbiano la loro sorgente fin sopra i Cieli, ha da correggere il Cielo per emendarli? e quando i frutti de' rei costumi sopra la terra habbiano le loro radici fin lassù tra le Stelle, ha da cambiare il viaggio a gli Astri, per cambiar vita? E' vero, che non tutti gli Astrologi parlano sì empiamente, nè tutti legano a un modo con la catena d'una fatale necessità l'arbitrio umano: i moderni mostrano nel dire quella pietà, che mi giova il credere, che habbiano anche nel cuore, dichiarandosi, che i Pianeti non violentano, ma inclinano a' prenominati disordini. Bella difesa, che infama il Cielo! Quanta parte ha nell'esecuzione il consiglio malvagio? E se i rei Consiglieri devono togliersi dalla Repubblica, le Stelle che consigliassero a' peccare, non meriterebbero d'essere svelte dalle loro sfere? E quanto a noi, parvi una scusa leggiera del mal fatto, il persuadersi d'essere stato consigliato, se non costretto, dalle Stelle a far male? Massimamente che il Volgo non intende queste distinzioni sottili, se non quando sono a suo favore; nel rimanente, si dice: son nato sotto questo Pianeta, non posso far altro.

E vaglia il vero, che ha da persuadersi di buono, chi legge ne' Pronostici dati publicamente alle stampe, questi Oracoli strepitosi? *Circa i [illegible] [illegible] in que' luoghi, che crederansi più sicuri da tumulti marziali. Scorrerà Soldatesca nemica campagne, che, assai fertili, facevan vivere con buone speranze un Popolo. Marte, che nell'ugneo Segno del Leone scorre in Quarta, farà [illegible] e [illegible] [illegible] trattati, che perfezionati erano per apportare molto utile ad una Corona. Presaggo in gran [illegible] [illegible] [illegible], che Marte facesse delle stravaganze: pure sembra, che le contingenze presenti lo sforzino a straordinarie esecuzioni.* Queste, ed altre forme di dire, dalle quali sono intarsiati tutti gli Almanacchi, correnti ogn'anno per le mani, sino a notare i giorni favorevoli, ò sfortunati all'imprender viaggio, alle compere, alle vendite, alle nozze, al prender servitù, al mutar casa, al vestirsi di nuovo, all'andare a tavola, [illegible], se bene dalle Persone prudenti non riscuotono altro tributo, che di risa; tuttavia nella Gente commune ingenerano una tale opinione nocevolissima, che le cose umane habbiano i loro riscontri tra le Sfere; e che gli Astrologi possano col lungo studio rinvenirle, e pronunziarle, al publico ne' Pronostici; ed al particolare nelle Natività, che formano a questo, e a quello; indovinando quale stato sia per pigliare, se di celibe, ò d'ammogliato; quali figliuoli sia per havere, e quanti, e di qual condizione, qual'eredità, quali onori, quali pericoli di [illegible], di prigionie, di fine sventurato ne' viaggi, ò [illegible] [illegible] [illegible] di qual [illegible] [illegible] [illegible] Mondo. Onde a poco a poco entra in capo alla Gente, per la breccia fattavi dall'Astrologia, l'opinione del Fato, della Necessità, e con ciò la rovina delle Leggi, l'esterminio della pietà, l'inondazione di tutt'i vizj. E forse, che gli Astrologi non promuovono molto una tal falsa credenza con le loro scuse; mentre convinti di falsità ne' loro Pronostici, son'usi a difendersi, non con la libertà del voler'umano, nè con la fallacia della loro arte, ma con l'imperizia de' Professori, e con l'errore scorso nell'applicare al caso presente le regole della loro Professione? segno è dunque, che stimano, che nel libro del Cielo siano scritti gli avvenimenti umani, e che si possano antivedere, quando si osservino bene i precetti Astrologici; e in conseguenza questo non è riputare, che le Stelle consiglino solamente a far male, ma è un'affermare tacitamente, che diano la spinta.

Con ragione però il Santissimo Padre Sisto V. scorgendo, con l'aggiunta del lume Divino al lume delle scienze, che possedeva, questi mentovati disordini, proibisce con una Bolla la Professione de' Genetliaci, e gli condanna alle pene canoniche della Chiesa, non solamente quando ardiscono d'affermare di certo ciò, che pronosticano intorno agli eventi casuali, e dipendenti dall'umano volere, ma anche quando si protestano di non affermare queste cose con certezza, ma solo per congettura. Ecco le sue parole. *Etiamsi contra Astrologos, & Mathematicos [illegible], qui de futuris contingentibus, successibus, fortuitisque casibus, aut actionibus ex humana voluntate pendentibus, aliquid eventurum affirmare audent; etiam si id se, non certò affirmare asserant, aut protestentur.* Questa è la sentenza del Sommo Pastore contro i Genetliaci, dopo haver chiamata vana, e falsa la loro Professione; e dopo d'haver tacciato d'audacia, e d'[illegible] i Professori in questo modo. *Qui vanam, falsamque siderum & astrorum [illegible] [illegible], & [illegible] [illegible] [illegible], aut tempore [illegible], praenoscere audacissimè satagunt, hominum nativitates, & genituras ex motu syderum, & astrorum cursu [illegible], ac indicant futura, sive etiam praesentia, & praeterita occulta, atque ex partorum ortu, & natali die, sive quovis alio tempo-*

temporum, & momentorum vanissima observatione, uniuscujusque hominis statum, conditionem, vitae cursum, honores, divitias, filios, salutem, mortem, itinera, certamina, inimicitias, carceres, caedes, varia discrimina, aliosque prosperos, & adversos casus, & eventus, praecognoscere, judicare, affirmare, temerè praesumunt; non sine magno periculo erroris, & infidelitatis; cum Sanctus Augustinus, praecipuum Ecclesiae lumen, eum, qui haec observat, qui attendit, qui credit, qui in Domum recipit, qui interrogat, Christianam fidem, & Baptismum praevaricasse affirmet. Ho voluto recitare qui a lungo il tenore di buona parte della medesima Bolla, perchè si vegga apertamente la licenza, che contro il dovere si prendono gli Astrologi, con lo spargere nel volgo le novelle, che spargono, e col difendere il mal costume, che ostinatamente mantengono di formare le natività; e parimente per giustificare tanto più la mia risoluzione, di formare un piccolo Librettino, in cui io scopra a chi vorrà leggerlo attentamente, il tradimento, che ci fa l'Astrologia Giudiciaria, mostrando di sapere con i suoi pronostici, quel che non sa, e quel che nè pure può saper mai; più temeraria nelle sue regole, per il futuro, che se pretendesse impugnare i veori con una rete. Per questo chiamo il Libro: *La Legge dell' Impossibile*; perchè, essendo impossibile ad occhio mortale, che non fa vedere quel che è nella Natura, vedere quel che non v'è, cioè il futuro contingente; rimane, che sia un'andare a caccia dell'incoverto tra le tenute dell'impossibile, il formar canoni, e ridurre ad arte l'indovinamento dell'avvenire.

Ma voi forse dispregierete questo medesimo Librettino, perchè egli è piccolo. E pure io perciò più confido, che possa recare qualche rimedio al disordine. Veggo, che le leggi del buon governo più severamente proibiscono a portarsi l'armi più corte; tantochè in più d'un luogo quella pena, che si merita un'Omicida, si stabilisce a chi reca seco una pistola minore della misura. E perche ciò? se non perchè tanto è più atta a ferire un'arme, quanto ella è più spedita, più pronta, più agevole a maneggiarsi. Contro gli Astrologi si sono impiegate più volte penne d'alto affare; *(Jo. Picus, Alex. de Angelis, Carolus Franciscus Melius,)* e battetrono per tutto ciò, che contro di loro scrisse in dodici libri quel miracolo degl'Ingegni Pico della Mirandola. Ma che? questi, ed altri simili volumi posano nelle Librerie, senza che per poco si ritrovi chi gli apra, non chi gli legga; e a guisa di Colubrine di prima grandezza, poste sopra ad un Baluardo di qualche Piazza reale, servono più di terrore, che di danno. Conviene, che vi sia qualche libro, che riducendo in poco quel molto, che dicono i Professori dell'Astrologia, e gl'Impugnatori, si faccia intendere anche dagl'Imperiti; un Libro, che piccolo di mole, possa camminar facilmente per le mani di molti, possa leggersi agevolmente, possa agevolmente provvedersi, agevolmente donarsi; onde la verità, armata qui alla leggiera, con la sua medesima speditezza faccia più pro. Io so che non è da sperare di levar mai affatto questa peste dal Mondo: *Genus hominum potentibus infidum, sperantibus fallax; quod in Civitate nostra, & vetabitur semper, & retinebitur (Tacit. Histor. lib. 1)* Tuttavia, se non si possono esterminare i Genetliaci, conviene almeno perseguitare i loro errori, affinchè non prescrivano, e non pretendano, che un lungo possesso non mai disturbato, serva di giusto titolo, per mantenersi.

Quello poi, che io bramo da voi, *Lettore*, non è che facciate grazia alla Causa, che ho per le mani: mi basta, che non gli facciate ingiustizia: esaminate solo a bell'agio, e senza passione la verità, e se troverete, che l'Astrologia habbia a suo favore que' fondamenti, e quell'esperienza, che vanta, lasciatele nella vostra mente quel posto, che ella v'ha preso; ma se troverete, che tutto è inganno, tutto senza ragione, e tutto ancora contro ragione, accordatevi con i sentimenti d'uno de' suoi più celebri Professori da principio, e dappoi di uno de' suoi più celebri Impugnatori, che è Sisto di Emmiga, il quale, esaminando la Natività fatta a Carlo V. d'immortale memoria, ci lasciò scritto queste parole: *Cùm autem longo usu, & experientia multa doctus, rem penitus introspexissem, comperi Astrologorum doctrinam, cui prius, antequam nota esset, impensè favebam, esse imposturam, fallacem, nullo usu dignam, & meritò. Qui nulla habent certum numerum Genethliaci, solis experimentis artem suam constare profitentur: experimentis jam experimenta quoque facere adversùs Genethliacam; restat ergo, ut omnium Scripturarum libri, omnes hominum ordines, omnium gentium linguae Astrologiae loquantur vanitatem.*

CAPITOLO II.

E' impossibile, che gli Astrologi sappiano il punto della nostra Concezione

IL primo passo, che dare per entrare nella scuola dell'Astrologia, urtate subito, su la soglia medesima, nell'Impossibile. Tolomeo, maestro de' maestri in quest'arte di vender sogni, nel secondo capo del terzo libro de' suoi Apotelasmati, pone per fondamento de' suoi Castelli in aria questo principio: tutto il temperamento del nostro Corpo, tutta la sua costituzione, tutto ciò che gli appartiene, dipende dalle Stelle genitali, e da quello stato, in cui si trova il Cielo in quel punto, che fummo concepiti; nè può mutarsi dalle Stelle natalizie; ò volgersi altrove, mentre quel che opererebbero l'altre Stelle, sotto di cui nasciamo, ò in prò nostro, ò contro di noi, vien moderato, e cambiato dalle costellazioni, sotto le quali fu formato il Feto già da principio. Non vogliamo altro da gli Astrologi, mentre, se questo è vero, quel che pare un sostegno dell'arte, è un'Ariete, che la sconvolge da' fondamenti. Imperocchè si forma subito questo argomento incontrastabile. Tutta la constituzione del nostro corpo, e dell'anima ancora, per quanto può dipendere dal corpo, tutta, secondo gli Astrologi proviene da quelle Stelle, che presieggono al nostro concepimento. Ma non può sapersi quali siano queste Stelle; adunque non può sapersi ciò, che da essi

nel corpo nostro, e nell'animo sia provenuto; e in conseguenza l'Astrologo non può dagli Astri risaper nulla dell'avvenire. Riman solo a mostrare, che non possa sapersi dagli Astrologi, quel tanto [illegible], che precedettero alla nostra concezione, e poi son convinti. Ma questo è agevole, imperocchè, per osservare esattamente la configurazione del Cielo in quel punto, in cui si concepisce la Creatura, convien sapere esattamente un tal punto; ma chi ce l'ha da ridire? la Madre, che ci portò nell'utero? nò, perchè la natura opera sì di nascosto il suo lavoro nelle viscere materne, che la Donna non se ne avvede: onde però affermava Ipocrate, tanto benemerito del Genere Umano [illegible], contro de' troppo ingannatori Genetliaci con le loro favole, potè, dico, affermare, che una Femmina talora prende abbaglio, anco d'un mese intero, intorno al tempo, in cui si formò nel suo seno la Creatura.

Forse dal tempo della nascita potremo argomentare il punto del concepimento. Ma come? osserva Aristotile, (*lib. 4. Gen. Anim. c. 8.*) che, se bene gli altri Animali hanno un tempo determinato per esser partoriti alla luce, non l'ha però l'huomo, il quale nel settimo mese, nel nono, e nel decimo, egualmente bene può nascere al Mondo. E quindi è, che la natura nel settimo mese comincia a somministrare il latte alle mammelle della Madre, per tener sempre pronto l'alimento in ogni caso, che il parto ne habbia bisogno. Anzi, per [illegible] di Gellio, (*lib. 3. c. 16.*) havendo una Vedova di buona fama partorito in Roma undici mesi dopo la morte del Marito, Adriano Cesare, udito il parere de' migliori Medici, e de' migliori Filosofi su questo fatto, dichiarò la prole per legittima; come pure per legittimo haveva dichiarato il Parto di un'altra Madre dopo tredici mesi Lucio Papirio, per testimonianza di Plinio; essendosi stabilito tra' Dotti di quell'età, che non v'era per la Donna un tempo determinato a partorire: *Quoniam nullum tempus pariendi ratum videretur. Plin. l. 7. c. 5.* E la ragione è manifesta; mentre la celerità del Parto, e la tardanza dipende da mille altre cagioni inferiori alle Stelle. La sanità, e la malattia della Madre; la gracilità, ed il vigore delle sue membra; la mole maggiore, ò minore del Feto; il suo maggiore, ò minor calore; il sito stesso dentro dell'Utero, allungano, ed accorciano i termini del nascere talora per molti giorni. Riman dunque sempre ignota più, che non è la fonte del Nilo, la nostra prima origine, e però viene ad essere impossibile a gli Astrologi il rilevare giustamente il nostro Oroscopo, e quai sorte d'influssi piovettero sopra di noi gli Astri in tal tempo; come pure è necessario a sapere, secondo la loro regole, nel formare Pronostici.

CAPITOLO III.

E' impossibile, che gli Astrologi sappiano esattamente il punto del nostro Nascere.

L'Argomento sovra di sopra basterebbe a strozzare nelle sue cune l'Astrologia; e però, per troncare il nodo, giacchè non possono scioglierlo, s'affaticano in più maniere i Genetliaci. La più consueta è dire, che non importa il risapere quali furono le Stelle genitali, mentre basta, che sappiamo quali sieno le Stelle Natalizie, per saper tutto. Ma prima, come accordano con questa risposta gl'insegnamenti del loro Maestro Tolomeo, che vuole, che le Stelle del nostro concepimento vincano l'operazioni dell'altre Stelle, e non siano vinte? Appresso, come accordano questa risposta con le [illegible], cioè, che [illegible] habbiamo havuto Saturno ferito da Marte con un quadrato, cose presso ai Genetliaci tanto funeste, come hanno le Stelle Natalizie ad emendar il mal fatto? hanno a cambiare il temperamento del Feto? hanno a comporlo diversamente? non v'è ragione per crederlo; e quando così seguisse, le Stelle Natalizie haverebbero pure [illegible] da fare a distruggere l'operazioni primiere, e quelli influssi, che sopraggiungono, sarebbero sempre ristretti, ed attemperati da' primi; onde la Genetliaca non potrebbe formare il suo giudizio fondatamente.

Ma sia, sia come vogliono; che diranno al considerare, che è egualmente impossibile il risapere per appunto quel momento di tempo, in cui fummo concepiti, e quello, in cui venimmo alla luce? Imperocchè, per rintracciarlo, converrebbe, che mentre partorisce la Madre, l'Astrologo stesse coll'Astrolabio alla mano; che l'Astrolabio fosse perfetto, e perfettamente [illegible], che i Cieli fossero affatto sereni, che si vedessero le Stelle; che fussero perfettamente conosciuti i moti de' Pianeti; che fosse perfettamente ritrovata l'altezza del Polo; che si evitassero perfettamente gl'inganni, che fanno all'occhio le refrazioni, con cent'altre cose appresso, ogn'una delle quali se manca, l'osservazione non è mai giusta. Benchè comunemente i Genetliaci non fanno alcuna delle accennate diligenze, ma stanno a quell'ora che loro viene significata, per fondarvi sopra la gran macchina dell'Oroscopo. E pure chi non sa, quanto alla grossa si osservi quest'ora, e quanto si dia di là dal vero, ò per l'imperfezione degli Oriuoli, ò per la negligenza di chi gli osserva; massimamente intorno agli Oriuoli Italiani, tanto meno esatti degli Astronomici.

Non possono rispondere altro i Genetliaci, per appuntellare la loro Arte cadente, che dire, che non è necessaria tanta esattezza per le loro osservazioni; ma basta un tempo morale, fin che si sappia appresso a poco, quando uno è nato. Tenete a mente questa risoluzione posta, perchè soprammodo è necessaria a chi mentisce una buona memoria. Due sorti di Gemelli ci riferiscono l'Istorie, alcuni tra di loro somigliantissimi, altri affatto dissimili. Ippocrate ci lasciò scritto di due fratelli nati ad un parto, e

tanto

tanto tra di loro conformi nelle fattezze, che appena si discernevano; e quel che è più, sì conformi nelle disposizioni dell'animo, e del corpo, si vedevano ambedue malati ad un tempo, ò allegri, sani ad un tempo, ò infermi, e con l'istessa sorte di medicamento guarire, e nell'istesso giorno finir di vivere. Valerio Massimo ne riferisce due altri, per nome Polistrazio, e Hippoclide ambedue Filosofi, ambedue Epicurei, ambedue come nati in un giorno stesso, così in un medesimo estinti. Sigiberto racconta anche esso di due Gemelli in Francia, che ambedue in un giorno si ordinarono Sacerdoti, ambedue in un giorno si ordinarono Vescovi, ambedue in un giorno se ne morirono. Questi, ed altri racconti somiglianti sono ricevuti con somme applauso da Genetliaci; e vedete, dicono, s'è vero, che le Stelle ci improntano altamente con i loro influssi nel nascere? ecco che due Gemelli, nati sotto la stessa Costellazione, portano seco un medesimo temperamento, e sortiscono una stessa fortuna. Ma piano, non cantino il trionfo prima della vittoria. Per alcuni pochi Gemelli conformi nel vivere, e nel morire, ve ne sono altri senza numero dissomiglianti affatto, e contrarj. Qual maggior contrarietà, che il nascere diversi di sesso, come pure succede frequentemente? Oltre a che, quelli stessi, che sono d'un medesimo sesso, vivono, e muojono con differentissimi successi. Basta per tutti, come più di tutti autorevole, quel, che rapporta la Divina Scrittura di Giacobbe, e di Esaù, che nati in modo, che il minore nel nascere si teneva stretto al piè del maggiore, menarono poi la lor vita, tanto differente ne' costumi, nell'esercizio, nella Morte, come fanno due fiumi, che nati dal seno d'una medesima montagna, corrono sempre all'opposto fino all'estremo. Qui l'arte di spacciar favole per misterj andrebbe a terra, se non si sostentasse da' Genetliaci con qualche risposta ingegnosa; ed eccola appunto. Non v'è da maravigliarsi, dicono, questa diversità ne' Gemelli, perche, se bene comparisce al volgo, che nascano ad un tempo, tuttavia que' pochi momenti, che si frammettano tra la nascita di ambedue, ancorche a noi sembrino un nulla, riguardati al corso delle Stelle, fanno una massima differenza. Imperocchè Mercurio, (*V. Riccid. Almag. t. 1 lib. 7.*) quando è nella massima altezza, corre più d'undeci milioni di miglia in un'ora sola, Venere più di tredici, Marte più di ventidue, Giove più di cinquant'uno, Saturno, il più sublime di posto di tutti gli altri Pianeti, passa lo spazio di novantasette milioni, e si tiene per verisimile, che le Stelle poste nell'Equinoziale, in un secondo, cioè a dire, nella sessantesima parte d'un minuto, compiscano un corso di più di seicento trent'un miglio, e però in una battuta sola di polso, il Cielo, benchè non comparisca all'occhio mortale, muta faccia; mutano posto i Pianeti, mutan posto le Stelle, e con ciò mutano anche gl'influssi; donde avviene agevolmente, che quei medesimi, che pajono nati in uno stesso punto, nascono, per verità, in un punto molto diverso; onde sortiscono diverso l'Oroscopo, e con questo diversi gli avvenimenti. Veramente son benemeriti del Genere Umano e gran segno i Genetliaci con questa loro Dottrina, perchè con essa sola scuoprono ad un colpo tutta la trama della lor arte. Imperocchè, se quel poco divario di tempo, che passò tra il nascere di Esaù, e di Giacobbe, mutò il Cielo in tal modo, e variò sì fattamente gl'influssi delle Stelle sopra quelli due Parti, che il primo fu diseredato, il secondo hebbe l'eredità, il primo fu un Huomo selvaggio di corpo, e d'animo, dato alla caccia, e all'armi, l'altro amabile di costume, e di volto, inclinato alla quiete, ed alla pace, ed esercitato nel mestiere di Pastore, se, dico, quel poco tempo variò sì fattamente la fortuna di quelli due Gemelli, è affatto impossibile, che gli Astrologi sappiano nulla dell'avvenire dalle costellazioni. Le Tavole, non dirò degli Antichi tanto imperfette, ma anche le più esatte de' Moderni, non battono sì per appunto, che non diano molto lungi dal vero, come vedremo appresso, e come apparisce chiaramente nel predire gli Eclissi, quali sì frequentemente nel cominciare, e nel finire discordano da quello, che avanti ne havevano pronunziato gli Astronomi. E posto ciò, con che verità si daran vanto i Genetliaci di partire esattamente fino ne' minuti, e ne' secondi, le Congiunzioni, l'Opposizioni, i Trini, ed i Quadrati, sopra il cambiamento de' quali s'appoggia, al loro dire, la varietà degl'influssi nella prole? Per tanto, eccovegli stretti tra le tanaglie: se dicono, che per improntare gli huomini basta solo un tempo morale, come dunque tutt'i Gemelli non sono sempre somiglianti nelle fattezze, ne' costumi, nella fortuna? e se affermano, che ogni piccolo intervallo, che si frappone al nascere d'ambedue, basta a cambiare la loro sorte, come non confessano questi maestri d'errore, che non possono osservar mai esattamente l'aspetto delle Stelle, e del Cielo nel nostro nascere; e però come non finiscono d'ingannare il Mondo con le lor ciance?

CAPITOLO IV.

E' impossibile, che i Pianeti habbiano quella forza, che loro attribuiscono gli Astrologi.

Le prime parti in questa favola dell'Astrologia son de' Pianeti, a' quali in questa professione tanto s'attribuisce di potere, che con esso si stabiliscono, si misurano, si attemperano tutti gl'influssi dell'altre Stelle. Quindi non è nel nostro vivere un'azione così minuta, in cui, al dire de' Genetliaci, non entrino i Pianeti; sicchè dopo havere assegnato a ciascun de' mortali nel nascere quel personaggio, che deve fare, essi poi ne dividono la parte, e la compongono, e con l'intrecciarsi, con fuggirsi, con congiungersi, con guardarsi, con l'incontrarsi, con riceversi, ordiscono la tela dell'umane vicende, e cingono ad altri di capo le Corone Reali, ad altri ne fanno grazia; ad altri dan prole, ad altri la negano, chi condannano alla zappa, chi alla spada, chi disegnano per la mercatura, chi per le lettere; e se volete anche questo, chi fanno Sacerdote, chi Laico. Hanno le loro dignità: (*Mabr. Proposit. 9.*) altri essenziali, perchè loro convengono per in-

genita

genita loro virtù; ed altri accidentali, perchè convengono loro per ragione de' loro moti, e delle configurazioni con i loro Compagni. Hanno il loro gaudio, che è quando il Pianeta dimora nel suo segno diurno: hanno le loro Infermità, le loro [illegible], le loro Prostrazioni, le Combustioni, i Detrimenti, gli Assedj, e cent'altre curiosissime osservazioni, per ingrandire il nulla con vocaboli non intesi. Quel che è più considerabile è, che si sono distribuite tra di loro le parti del nostro vivere; e così i primi sett'anni sono in cura alla Luna; gli altri sette a Mercurio: gli altri, fino al vigesimo primo, sono raccomandati a Venere: degli altri sette, fino al ventesim'ottavo, ha protezione il Sole: degli altri, fino al trentesimo quinto, si prende pensiero Marte: sopra degli altri, fino al quarantesimo secondo, invigila Giove; e finalmente gli altri sette, finchè si giunga al quarantesimonono, sono sotto alla disciplina di Saturno; dopo de' quali, se l'Huomo segue a vivere, ricomincia la signoria della Luna da capo, e di mano in mano il Dominio de' Pianeti, che vanno in ordine dopo la Luna negli anni susseguenti. Queste operazioni poi sì universali, e sì efficaci non sono mai le medesime, variandosi parte da' Segni del Zodiaco, dove si trova il Pianeta, parte dalle Case, dove dimora, e parte dagli Aspetti, con i quali è mirato da' suoi Compagni. E nondimeno, se bene sono così vari questi effetti, gli Astrologi, quasi havessero fatta la loro abitazione lungamente su in Cielo, ed havessero esperimentato lungamente il potere di que' gran Corpi, giungono a misurare fino i gradi della loro forza, con fronte più intrepida, che non farebbe un Chimico intorno alle operazioni d'una piccola sua fornacella. Così vogliono esser creduti senz'altro esame, quando si fanno a dire, che un Pianeta Esule dalla sua Casa, può pochissimo, ma rimessosi nella sua stanza, possiede cinque gradi di fortezza, per fare ogni prova: quattro ne possiede, quando è diretto; e per contrario se è [illegible] ha due gradi di fortezza; e se è retrogrado, ò combusto, allora, a guisa d'un'ammalato giacente in letto, ne ha fino a cinque. Che più? Un Pianeta non è mai aiutato ad operare, e nè meno impedito da un' altro Pianeta, quando gli sta vicino nel segno prossimo, ma quando sta più che mai lontano in un segno opposto, allora è sommamente impedito, ò sommamente avvalorato a misura della benefica, ò della maligna irradiazione de' medesimi Pianeti.

Questo è un piccolo compendio dell'ampia dottrina, che de' Pianeti ci danno i Genetliaci; ed io per esaminarla, non ricuso il giudizio de' più parziali dell'Astrologia; e ad essi chieggo in primo luogo, con quale rivelazione habbiano risaputo i Genetliaci, che i primi sett'anni dell'età nostra sono sotto il governo della Luna, gli altri sette sotto il governo di Mercurio, gli altri sotto il governo di Venere, e così di mano, in mano, come riferimmo di sopra? Chi ha dato a questi Pianeti un tal dominio? chi ha misurato questi confini? sicchè, mentre tutt'i Pianeti corrono più velocemente d'ogni pensiero dall'Oriente all'Occidente per ciascun giorno, i Genetliaci habbiano in questa velocità, e in questa costanza di corso osservato senz'errore quel, che fa Saturno, tanto lontano dalla nostra terra, quel che fa Marte, chiamato inosservabile ne' suoi giri, e quel che fa Mercurio, che appena è mai veduto da veruno Astronomo, per esser sempre in vicinanza del Sole? Di vantaggio con qual bilancia hanno potuto, non solo misurare gli effetti, ma fino i gradi della forza di que' gran Corpi? e quando mai hanno loro toccato il polso, per risapere i gradi della loro debolezza? bisogna per' essere affatto stolido, per non capire, che queste regole sono mere baje, divolgate a capriccio senza ragione, e senza prova, ed ammesse alla cieca dalla semplice Gente, che non capisce nè pure i vocaboli di quest' arte vanissima. E pure il meno di questi fallaci assiomi è l'essere senza ragione, in paragone di quel, che è l'essere contro ragione. Imperocchè come può mai avvenire, che i Pianeti tanto operino di notte, quanto di giorno, e tanto possano, quando sono sopra la terra, quanto, quando son sotto? e pure i Genetliaci fanno una stessa ragione di queste cose, e solo osservano quello, che non ha nulla di forza nella natura, che è il luogo, e la configurazione. Certamente se io affermassi, che nel mese d'Agosto il Sole riscalda l'aria a un modo stesso, quando di notte è sotto de' nostri piedi, e quando di giorno è sopra de' nostri capi, dubiterei, che si facessero a legarmi, come si suole con i pazzi; e tuttavia gli Astrologi affermano comunemente tutto questo degli altri Pianeti, benchè tanto inferiori di potere al loro Principe, che è il Sole, e son creduti huomini pieni di sapienza celeste. Per simil modo, se io volessi persuadere alla Gente, che lo stare più vicino al fuoco non giova nulla per sentir più di caldo, ma giova sommamente l'allontanarsene; e che chi si trova nella parte estrema della Sala, si strugge per la gran vampa del focolare acceso; e chi più vi si accosta, trema di gelo, se io volessi, dico, persuadere al Popolo queste cose, mi farebbero un grand'onore col dire, che io sogno; e gli Astrologi [illegible] gran sapere, che Saturno, a cagione d'esempio, quando è nel Segno dello Scorpione, e Giove nella Libra, cioè a dire; quando Saturno è di casa vicino quasi a muro a muro con Giove, lo lascia stare, e non perturba in nulla i benefici influssi del suo Compagno; ma quando Saturno si discosta immensamente da Giove in altri Segni [illegible] d'un Vecchio adirato, s'oppone a tutta la beneficenza di Giove, la vuole a suo modo, e con un freddo mortale agghiaccia per aria tutte l'influenze più salubri. Tolomeo (*lib. 1. de Judiciis c. 4. e c. 5.*) Principe dell'Astrologia antica, ed il Cardano Principe della moderna, riducono tutta la virtù de' Pianeti alle prime qualità di caldo, e di freddo, di umido, e di secco. Or mirate, come può mai avvenire, che i Pianeti superiori di sito al Sole, quando sono con lui congiunti, non varino niente più i loro influssi, che quando sono da lui disgiunti? Imperocchè quando sono con lui congiunti, conviene che le loro influenze, prima di pervenire a noi in ter-

ra,

re, passino per quella gran fornace di fuoco, che è il Sole, cioè a dire, secondo l'osservazione più esatte degli Astronomi moderni, per un Corpo maggiore trent'ottomila seicento volte, che non è il Globo di tutta la Terra (*Ricciol. Almag. l. 3. c. 11.*); e però queste medesime influenze, come può esser mai, che tra tante vampe, non solamente non si consumino, ma non perdano nulla? finalmente sien le Chiocciole, e i Granchi ci fanno fede indubitata, che la Luna non può tanto in questo basso Mondo, quando è scema, quanto può, quando è piena; e nondimeno, quando Venere, e Mercurio sono nel cuor del Sole, se bene dalla banda nostra son voti di luce, vogliono pure gli Astrologi, che essi cagionino con noi i medesimi effetti: e questa, ed altre somiglianti dottrine, ripugnanti a tutt'i principj della scienza naturale, contrarie a' sensi, e alla ragione, involtete in un foglio d'oro di vocaboli non intesi di Trini, e di Quadrati, e di Sestili, s'inghiottiscono dalla Gente semplice senza nausea.

CAPITOLO V.

E' impossibile, che le dodici Case Celesti possano quel, che gli Astrologi si formano del loro potere.

SE gli Astrologi incontrassero nel dividere il Cielo quelle difficoltà, che s'incontrano in Terra nel dividere l'eredità, non s'ingannerebbero tanto animosamente, come s'ingannano. Ma chi rivede loro questi conti? Pare, che siano padroni di quegl' immensi Campi d'azzurro; e, come padroni, sembra, che sia in loro mano stabilirvi que' termini, che loro più aggrada. Mirate; dividono il Cielo in dodici parti, e danno loro nome di dodici Case, dove si conchiudono, e donde si spediscono a noi tutte le fortune, e tutte ancora le disgrazie. Imperocchè (*Milbr. prop. 4.*) la prima Casa è della Vita; e qui si determina il temperamento, l'ingegno, la costituzione del corpo, ed anche i costumi dell'Huomo. La Seconda Casa si chiama del Guadagno; e qui si sentenzia quanto, per propria industria, debba accumularsi di rendita. La terza si chiama la Casa de' Parenti; e qui si stabilisce quel, che appartiene all' affezione de' Congiunti di sangue verso di noi, ed alle liti, e alle dispute, che ci si muovono, per cagione di essi. La quarta si chiama la Casa de' Genitori, e del Patrimonio, e da essa prendono legge l'eredità, che si conseguiscono da' defonti, la coltura de' campi, e i beni immobili, che si posseggono. La quinta è la Casa della buona Fortuna; e ad essa appartengono il numero de' figliuoli, così maschi, come femmine; le donazioni, i conviti, le musiche, le amicizie. La sesta è la Casa delle Disgrazie; donde provengono le malattie sì diverse, che affliggono la nostra vita. La settima è la Casa delle Nozze, e quindi si rinviene dagli Astrologi, se l'huomo debba vivere in celibato, ò in matrimonio; e quanto, e quali debbano essere le sue Consorti. L'ottava è la Casa della Morte; e quindi si stabilisce il fine della vita, se presto, ò tardo, se naturale, ò violento; con qual sorte di fato, se di veleno, se di ferro, se di precipizio, di naufragio, di fuoco. La nona è la Casa della Pietà: qui le dignità Ecclesiastiche: qui gli studj della Filosofia: qui la sapienza: qui l'arti. La decima si chiama la Casa degli Onori; e qui s'apprende qual genere di vita dobbiamo esercitare, qual sorte di mestiere, e d'occupazioni; i favori de' Principi, e lo stato della nostra Madre, dopo che ci diede alla Luce. L'undecima è la Casa del Genio buono, e mostra gli Amici; e i Consiglieri Reali qui trovano molto da studiare, per adempire le loro parti nell' Assemblee. L'ultima è la Casa del Genio maligno, e in essa si stabiliscono tutti gli avvenimenti funesti, di prigionie, di tradimenti, d'infedeltà ne' servidori, di malattie negli anni più teneri; e che sò io? basta dire, che Saturno ci sta volentieri, per intendere, che non vi si macchino dentro, se non grandi sfortune.

Quest'è la divisione di tutto il Cielo, che certamente non potrebbe essere più grossa, se si havesse a formare un nuovo giuoco a' fanciulli, per trattenimento del Carnevale. Figuratevi però d'essere in mezzo della vostra Camera, e qui con l'occhio, e con la fantasia dividete in dodici parti tutta la volta, e poi dite: la prima porzione di questa volta, collocata verso l'Oriente, mentre io vi dormo sotto a perpendicolo, mi piove sul capo influssi di vita lunga, quella che segue appresso, mi farà guadagnare, se traffico: la terza mi farà caro a' miei Congiunti, e senza pena m'otterrà da loro un' eredità pingue; e così seguitate con la norma, che vi danno gli Astrologi con le loro Case: non direbbe chi v'ode, che vaneggiate? Come? se la volta della vostra Camera, direbbe, è un corpo tutto uniforme, e se la divisione, che ne fate, è tutto immaginaria, come volete, che da una cagione così uniforme in sè stessa, provengano effetti così diversi? E' pure questi, che sarebbero vaneggiamenti qui in terra, sono misterj di profonda sapienza sù in Cielo, se diamo fede a' Genetliaci. Il Cielo non è tutto un Corpo somigliantissimo in ogni sua parte? certo che sì, nè gli Astrologi sarebbero sì temerarj a negarlo: or come può essere, che l'ottava Casa sia della Morte, e la nona, che è confinante, e non ha altro tramezzo, che un muro solo dipinto nel pensiero, sia la Casa della Pietà? Donde provengono Parti così dissomiglianti, se una stessa invariata Cagione gli dà in luce? Aggiungete poi, che a tali Case tanto danno di potere i Professori di queste ciance, che tanto non ne danno i Romanzieri a' loro Palazzi incantati. Imperocchè, per loro dire, i Pianeti più benefici, se mettono piè su la soglia d'una di queste Case maligne, mutano subito inclinazione, e s'accomodano al talento del luogo, dove si trovano, che Giove, (*V. Alex. de Angel. l. 4. c. 17.*) che nell' Oriente versa ogni bene sopra di noi, accolto nella duodecima Casa, ci minaccia ogni male: e quello, che ha per proprio arricchire altamente i suoi Clienti, se passa all'ottava Casa, gli spoglia affatto. Certamente non è sì diversa una Colomba da una Serpe, quanto è diverso

da sè medesimo un Pianeta, bene, ò male alloggiato: ma perchè? donde proviene questa malignità? Donde una mutazione sì repentina, e sì durevole ne' Corpi celesti, immutabili di lor natura, e [illegible]? Dal luogo, diranno bene; ma che intendono per luogo? un mero, e nudo spazio? questo, come ogn'un sa, non ha forza. Intendono l'ultima superficie del corpo ambiente? questa non ha altra forza, che quella del medesimo corpo; e poi, muovendosi ella perpetuamente con somma velocità verso l'Occaso, non può mai esser'una stessa, ed invariabile la sua virtù. Conviene pure per tanto, che sia senza discorso chi si lascia persuadere queste cose, e crede, che il Cielo, benchè per verità sia tutto una medesima sostanza nel suo essere, riesca poi sì contrario a sè stesso nell'operare; e quel, che è più incredibile, che sia ancora sì velenoso, che trasfonda, per una immensa distanza il suo tossico ne' Corpi [illegible] de' Pianeti, [illegible] a poco a poco, ma tutto ad un tratto gli muti in tutt'altro di quel, che porta la loro natura.

Almeno pur fossero così stabiliti i confini di queste Case, che per essi non s'havesse a litigare tra i Professori. Ma no; perchè chi prende le prime misure dall'Equatore, chi da un Circolo verticale, chi da un Parallelo, chi [illegible], e [illegible] Meridiano [illegible] [illegible] Canna del Cardano, chi della Canna del Monteregio, [illegible] Agrimensore l'Alchabizio, e chi Abram [illegible], donde proviene, che l'undecima Casa, che [illegible] attribuisce al Genio buono, e ne ricava le amicizie, in un'altra divisione viene ad essere la Casa duodecima, abitata dal Genio maligno, che ne spedisce le prigionie; e che l'ottava, che piove solo influssi di morte, divenga tosto la nona, che versa sopra di noi le dignità, e la sapienza. Che più? la prima cosa, che fissa [illegible] un buon'Architetto nella sua fabbrica, è fondarla sul sodo; ma questi Architetti di Palazzi nell'aria pensano sì poco al fondamento, che gli credono forte a bastanza, benchè in tutto il Cielo non vi sia parte, che, con un moto più rapido d'ogni pensiero, non si rivolga perpetuamente ogni giorno dall'Oriente all'Occidente. Per tanto ci mostrino un poco gli Astrologi qual'è questo Oriente, dove è fondata la prima Casa; qual'è questo Mezzo Cielo, dov'è fondata la decima; qual'è questo Occidente, dov'è fondata la [illegible]. [illegible] parte, che ora è la prima nell'Oriente, di qui a poco sarà quella di mezzo, ed indi a sera sarà quella, che è in fondo? I Poeti non ci dicono cose vere, ma ci dicono cose verisimili; gli Astrologi non ci dicono cose nè verisimili, [illegible] [illegible] per [illegible] di tutti gli avvenimenti del nostro basso Mondo quel, che non fu mai, non è, nè sarà, nè in Cielo, nè in Terra, ma solamente nella loro fantasia; e pur trovano fede!



CAPITOLO VI.

E' impossibile, che i Segni del Zodiaco habbiano quella forza, che in loro fingono gli Astrologi.

I Pianeti son bene i principali [illegible] nella [illegible] dell'Astrologia, come [illegible]; ma non sono soli; mentre questa vanissima Professione attribuisce a' segni del Zodiaco tanto di forza, che non potresti distinguer bene spesso, chi di loro faccia la maggior parte su questa scena. Ma, per intender bene la loro Dottrina, presupponete, che due sono i Zodiaci presso gli Astronomi, uno si chiama Zodiaco, e [illegible] dicono, razionale, l'altro Zodiaco sensibile. Ora, il razionale non ha essere in sè stesso, ma solamente nell'intelletto, e nell'immaginativa de' medesimi Astronomi; ed è però invisibile, e [illegible], non havendo proprio moto, e si figura dentro il Cielo, come una gran fascia, divisa in dodici parti uguali, tagliata in mezzo dall'Eclittica, e [illegible], quanto si stende la massima latitudine de' Pianeti. L'altro Zodiaco è il sensibile, che si ritrova nell'ottava sfera; ed è diviso in dodici Costellazioni, le quali da principio che furono osservate, corrispondevano alle dodici parti del Zodiaco razionale; ma ora, perchè le Stelle fisse col moto proprio dall'Occaso all'Oriente si sono avanzate circa ventinove gradi, questo Zodiaco visibile, mobile, sensibile, apparente, ò come vogliate chiamarlo, differisce dall'altro Zodiaco [illegible] (*[illegible] [illegible]*)

Ciò presupposto per più chiara intelligenza, due sorti d'operazioni attribuiscono i Genetliaci a questi Segni, tanto loro cari; una è lor propria affatto, per cui, anche senza licenza de' Pianeti, fanno gran cose. Così il Cardano hebbe a dire, che, se nell'Oroscopo si trovi l'Ariete, che ascenda, l'Huomo corre gran rischio di morte violenta; se si trovi in simil posto il Granchio, l'Huomo sarà amante del ben pubblico; se vi si trovi il Toro, s'ammalerà per amore; e se vi si trovino i Gemini, sarà stimolato a rinvenire cose segrete. (*l. de Revol. cap.* 11.) [illegible] Giulio Firmico, ancor'esso uno de' Primi Artefici di questi Palloni di vetro, afferma, (*l.* 8. *Math. cap.* 19.) che, se nell'Oroscopo si troverà per Ascendente la prima parte dell'Ariete, e con lui s'accorderanno altre Stelle benigne, l'Huomo riuscirà qualche gran Rè, ò qualche Condottiero d'Eserciti sempre fortunato: ma, se nell'Oroscopo si troverà la seconda parte del medesimo Ariete; ecco mutata tutta la scena: chi nacque sotto questo Ascendente sarà ladro, contumace, e sempre infelice ne' suoi furori.

L'altra sorte d'operazioni, attribuite a' segni del Zodiaco, consistono in promuovere, in ritardare, in cambiare affatto tutta la virtù propria de' Pianeti. Di qui è, che nulla s'ode più frequentemente ne' Pronostici, che il dire, che i Pianeti di buoni si sono fatti rei, di benefici maligni, di fortunati infelici, per opera del Segno in cui si trovano. E quindi ancora que' vocaboli, quanto meno intesi dal Volgo, tanto

gresso di lui più glorioso, stazione, retrogradazione, velocità, tardanza, aspetto Orientale, aspetto Occidentale, combustione, direzione, progresso, rivoluzione, passaggio, gaudio, perdita, esaltazione, caduta, esilio, che si chiamano accidenti de' *Pianeti*, e mutuano la loro forza, e sono la Tripode donde si ricavano gli Oracoli più sinceri.

Nè meno misteriose sono poi le diversità di questi medesimi Segni; perchè presso gli Astrologi alcuni sono virili, come è l'Ariete, altri femminili, come il Toro; altri sono fecondi, come i Pesci, altri infecondi, come la Vergine; altri hanno dell'Umano, come i Gemini, altri hanno del ferino, come il Leone, altri sono deformi, altri belli, altri grassi, altri macilenti, altri veggono, ma non odono; altri hanno una bella voce; altri son muti; altri balbettano; tutte baje per verità, ma travestite da' Misterj. (*Miles. Propos.* 3.)

Non so poi, se qui mi trascriva ciò, che affermano di funesto della Coda del Drago, per non recare soverchio spavento a chi legge; se non che il Capo del medesimo Drago rimedia tutt'i disordini. Dunque, come se havessero a far paura a Bambini con una maschera, fingono in Cielo un Dragone, che al contrario dell'altre Serpi, non ha il veleno nel Capo, ma nell'estremità. Per tanto dicono, (*V. Miles. Prop.* 9.) che se la Coda di questo Drago si trova nella prima Casa, minaccia qualche disgrazia, ed un [illegible], se si trova nella seconda Casa, ò nella quarta, porta seco la povertà; se nella terza, porta Fratelli disonorati; se nella quinta, una prole infame, se nella sesta, malattie, sterilità, infedeltà ne' servidori; se nella settima, discordie, e divorzio dalla Consorte; se nell'ottava, una morte infame; se nella nona, è argomento di perfidia, se nella decima, reca viaggi male impiegati, nell'undecima v'annunzia gran fatiche, e finalmente nella duodecima vi dà un'avviso amichevole, che vi guardiate, perchè vi si leveranno contro de' gran nemici.

Per contrario chi più felice di voi, se questo Drago entra ne' vostri affari col Capo? quanto di male vi ha minacciato, e vi ha fatto con l'ultima parte di sè, tanto di bene vi offerisce, e vi porta con la sua testa; massimamente, se con lui si congiunge qualche altro Pianeta di buon genio: sotto la scorta di questi due siete sicuro. Imperocchè nella prima Casa v'annunzia signoria; nella seconda vi versa in seno gran ricchezze; nella terza vi concede Fratelli riguardevoli; nella quarta v'apporta eredità; nella quinta una prole numerosa, e felice; nella sesta forze, sanità, buona raccolta; nella settima pace con la vostra Consorte, nell'ottava una vita onorevole; nella nona una gran fedeltà di voi verso gli altri, degli altri verso di voi, nella decima si collega con voi a distruzione de' vostri oppressori: solo nell'undecima si cambia qualche poco; portandovi qualche travaglio, ma non vi spaventate, perche si corregge tosto nella duodecima, offerendovi l'ajuto de' buoni Amici. Or non vi pare, che il Capo di questo Drago sia il vero vaso di Pandora, per versar su la terra ogni bene? (*Miles. c.* 3. *Prop.* 11.)

Ma cominciamo a tirar la cortina, e mettere alla luce questi grand' Arcani. Che vi pensate, che sia questo Drago di tanta forza per far bene, e per nuocere? qualche gran Serpente, collocato su in Cielo, e immensamente più lungo, e più mostruoso di quel, che trovò Alessandro Magno nell'India di settanta cubiti, per testimonianza d'*Eliano*, (*l.* 15. *c.* 21.) ò pure quell'altro, la pelle del quale portata a Roma, fu ritrovata di cento venti piedi, per testimonianza di Plinio? (*l.* 8. *c.* 14.) Pensate: questo Drago è un puro spazio di luogo, ed il suo capo sì fortunato, e la sua estremità sì fatale, è un punto in aria; imperocchè, correndo il Sole, e la Luna in diversi circoli piani, passanti per il centro della terra a due segamenti comuni, che forma il loro viaggio, quando s'incontrano, han dato nome di Capo, e di Coda del Drago, per accrescere la venerazione con vocaboli non intesi, spaventando a questo modo i creduli, e gl'ignoranti. Si può dunque fingere una cosa più lontana dalla ragione, che assegnare effetti così grandi nel governo degli Huomini, non a qualche Stella, in cui alla fine possiamo immaginarci qualche virtù, ma ad un puro spazio di luogo, e ad un punto, come fantastico, in mezzo ad un fluido immenso, qual si sia quello, che tra il Ciel de' *Pianeti*? E non si vergognano gli Astrologi di affermare queste cose; e non si vergognano di crederle, non dirò il Volgo, ma bene spesso, quei, che fanno figura di gran Politici, e sono ammirati, come Pesatori del Mondo? Chi temesse di passare per una porta, perchè vi è sopra dipinta una Serpe, sarebbe un soggetto da commedia; e tuttavia la Serpe, se non è ivi vera, vi è almeno dipinta; ma in Cielo non vi è nè vero, nè dipinto questo gran Drago, e pure questi semplicetti tanto temono d'haverlo avverso; e tanto giubilano di haverlo propizio.

Ma torniamo a noi, e prima d'allontanarci dalla materia proposta, facciamoci ad esaminare un'altro potere sfortunato di questi punti di Capo e Coda. Gli Astrologi, per indovinare con un pronostico generale di tutto l'anno, quello, che sarà, stabiliscono prima qual sia il Pianeta Dominatore; e dalle sue qualità predominanti, ò di freddo, ò di caldo, ò d'umido, ò di secco, il [illegible], ò la [illegible] della terra; la salubrità, ò l'infezione dell'aria; la sanità, ò le malattie de' corpi, e cose somiglianti. Questa è la parte più innocente dell'Astrologia; e se bene questa ancora riesce vana a tal segno, che Pico della Mirandola santamente afferma, che havendo esaminato cento giorni continui con attenzione, cinque, ò sei solamente [illegible] Astrologi di quell'anno, onde pare, che l'artifizio d'indovinare le qualità de' tempi, sia l'affermare tutto l'opposto di quei, che affermano ne' loro Almanacchi questi Interpreti delle Stelle. Tuttavia non accade fermarsi molto ad impugnare questa sorte d'Astrologia, [illegible], che è da impugnarsi, e la maniera di [illegible] questo *Pianeta Dominatore*, ed è, (*V. Mil. Prop.* 6.) l'osservare singolarmente l'ingresso del Sole in Ariete, e da quel punto principalmente determinare il Dominio

del Pianeta, per tutto l'anno. Ora, primieramente è da sapere, che fin'adesso non han potuto gli Astronomi, com'è noto, ritrovare esattamente questo punto di tempo, in cui il Sole faccia il suo ingresso in Ariete, e dia il principio alla Primavera; e le Tavole sin quì stabilite soggiacciono allo sbaglio di circa due ore di tempo; donde ne segue manifestamente, che nè meno gli Astrologi, servendosi delle medesime Tavole, possono rinvenire l'ingresso del Pianeta, a cui dan la Corona, senza pericolo d'errare bruttamente, e darla a chi non la merita; giacchè due ore di tempo sono una mutazione sì grande in Cielo, che giustamente toglie lo Scettro di mano ad uno, e lo dà all'altro (*Millet. Propos.* 6.) Per simil modo di poco fin ora si [illegible] i luoghi de' Pianeti per appunto su in Cielo, che quale volta le Tavole formate per ritrovarli, sbagliano sei, ò sette gradi, massimamente in Venere, ed in Mercurio, (*Ric. cioli Almag.* [illegible]) laonde, benchè le regole dell'Astrologia fossero buone per se medesime, [illegible], per non potersi bene applicare. Ma questo è il meno: quel, che più preme da vantaggio, è, l'ammonire la Gente credula a considerare, come sia mai possibile, che un nuovo punto di tempo, nel quale il Sole entra in Ariete, basti ad inftuire nel Pianeta Dominatore da principio, ed a mantenere per tutto l'Anno sì gran virtù, da prevalere a tutti gli altri Pianeti, ed anche al medesimo Sole, incomparabilmente più possente nelle sue operazioni, che non son tutti gli altri. E pure questo affermano con somma franchezza gli Astrologi, e noi con altrettanta semplicità meniamo loro per buono, e ci provegghiamo de' loro Pronostici, e vi studiamo sopra, come si sarebbe su le più fondate sperienze della Filosofia.

Quello poi, che si è detto di questi punti fantastichi del Cielo, dite ancora della gran forza, che hanno i segni Celesti sopra noi poveri mortali. Ci spieghino un poco i Genetliaci donde provenga il gran potere di questi Segni? Proviene dal primo Zodiaco, chiamato, come si disse di sopra, rationale, e fisso, Primo Mobile, donde si prendono dagli Astronomi le misure? Nò, perchè in esso tutte le parti sono uniformi, e per niun modo sono proporzionate a cagionare effetti tanto dissomiglianti. Proverrà dunque dalle Costellazioni del secondo Zodiaco; ma come? se queste Costellazioni son una mera adunanza di Stelle, considerate da' Primi Astronomi, e chiamate a capriccio, per distinguerle, con il nome d'Ariete, di Toro, di Gemelli, di Granchio, di Leone, di Vergine, di Libra, di Scorpione, di Sagittario, di Capricorno, d'Acquario, di Pesci, trasferendo in Cielo le favole de Poeti, per facilitare a gli Huomini il contemplarle? Habbiamo a credere, che ciò, che si è finto da principio dalla fantasia de' primi Osservatori, sia col tempo divenuto artefice d'operazioni maravigliose? Se così è, diversa era già il Cielo, quando diversamente si chiamarono gli Astri. Cert'è, che i primi Astrologi, innanzi delle favole greche, appellavano altramente queste Costellazioni, e così, a cagione d'esempio, quel, che presso di noi chiamasi Acquario, presso di loro chiamossi un Mulo: i Gemini erano due Pavoni: la Vergine era un Fascio di spighe: il Centauro era un'Orso infuriato contro ad un Cavallo: la Cassiopea era un Cane, il Sagittario un Tarasso, l'Andromeda un Vitello Marino, e così di mano in mano; (*de Angel. l. 4. c. 13.*) Per tanto, se fossero veri i principj di questa vanissima Professione, come ora dicono, che chi ha per Ascendente l'Acquario, è inclinato alla giustizia, alla fedeltà, alla misericordia, alla castità, all'amore della solitudine, ed ha una bella voce; (*V. Millet. Prop.* 13.) così ne' primi tempi dovevano affermare, che chi nasceva sotto una tale Costellazione, chiamata da loro, non Acquario, ma Mulo, dovesse, ò nascer bastardo, ò vivere da traditore, ò anche tirar de' calci, e ragliare, come portava di proprio il suo Ascendente Mulesco. Per simil modo i Gemini, che al dire degli Astrologi moderni, (*V. Millet. loc. cit.*) fanno l'Huomo ingegnoso, amico delle scienze, affezionato alla musica, e ben proporzionato nelle sue membra, essendo già due Pavoni, come si accennò, dovevano allora render l'Huomo superbo, stimatore di sè, dispregiatore degli altri, di voce inconditа, e buono solo per pompa; e la Vergine, che ora fa l'Huomo pudico, onesto, affezionato alle cose divine, essendo già un fascio di spighe, doveva far l'Huomo Villano, ed inclinarlo solo all'agricoltura, e a lavorare il terreno. E' possibile, che abborrendo noi tanto d'essere ingannati dagli altri Professori, amiamo per tanto di lasciarci ingannare dall'Astrologia, sicchè non ci accorgiamo, che queste Immagini non sono in Cielo cose reali, ma fintovi a capriccio dagli Astronomi; e che però è un delirio il persuadersi, che queste proprietà degli animali terrestri, siano proprietà delle Stelle; e che solo la tenuissima similitudine del mero nome, provenuta a gli Astri dalle favole; possa fondare un'Arte da rinvenire il futuro? Si disinganni una volta il Mondo, e veda a qual sorte d'huomini dia credito, chi crede agli Astrologi, e per essi tenta talora di rivocare in dubbio l'Evangelio.

CAPITOLO VII.

E' impossibile, che le Stelle habbiano forza da ridurre a gli Astrologi l'avvenire.

I Genetliaci, per non esser convinti di sostenere il personaggio di Ciurmatori, si vestono da Filosofi; e dopo haver pronunziato i loro oracoli, s'argomentano di confermarli con la ragione. Parli per tutti Tolomeo, maestro di tutti, che (*l. 1. de Judiciis*) riducendo tutte le forze de' Pianeti alle prime qualità, insegna, che Saturno è grandemente freddo, e qualche poco secco; Giove è di natura temperata; Marte è tutto di fuoco; Venere, benchè tanto vicina al Sole, ha più dell'umido, che del caldo; Mercurio è vario, ed ora disecca, ed ora inumidisce, secondo che s'accorda col Sole, ò con la Luna. Una simil ragione fa poi dell'altre Stelle, (*de Jud. l. 1. c. 8.*), onde afferma, che le Stelle, che sono in capo all'Ariete, partecipano

tiepato delle forze di Marte, e di Saturno: quelle, che sono in bocca del medesimo Ariete, han qualche poco da Saturno, ma più da Mercurio: quelle, che sono nel piè destro, son tutte marziali; e finalmente quelle, che sono nella parte estrema, sono tutte di Venere. Con questo stesso compasso va misurando tutto il Cielo, e determina il vigore di ciascuno degli Astri, come farebbe un Medico, toccando il polso a' suoi malati con grand'arte. Con questo Canone [illegible] l'Astrologia [illegible]. Perciò, se le domandate, perchè Saturno presegga al Feto [illegible] mese dopo la [illegible], vi risponde, perchè Saturno con la sua siccità, e col suo freddo natìo costringe tutte le parti del medesimo Feto; perchè Giove [illegible] perchè col suo tepido calore lo fa crescere; e Marte perchè presiede il terzo? perchè col suo calore più forte le distende; il Sole perchè entra di magistrato al quarto mese? per rinforzarle di vantaggio col suo vigore vitale; e dietro al Sole, perchè s'introduce nel quinto mese la Luna? affine di perfezionare coll'umido quel lavoro, e così seguono gli altri col loro proprio temperamento, finchè il parto sia compito. E questa è, dicono, la ragione, perchè nel settimo mese il parto vive, non vive nell'ottavo; perchè nel settimo, [illegible] gare, per dargli vita; ma nell'ottavo ricomincia la sua carriera Saturno, che sempre maligno, fa delle sue, e dà la morte al Portato, se il pargoletto s'affretta a nascere; mentre per altro, s'aspettasse al nono mese, quando [illegible] *Propost.* 13.) Questi sono gli arcani più reconditi della Filosofia Astrologica; sono come i [illegible] tanto sono più funesti: ma perchè non è ancor tempo di esaminarli, presupponghiamo, che siano arcani di verità, in qual che asseriscono delle qualità de' Pianeti: io dico però, che posta questa dottrina per fondamento, è impossibile, [illegible] nire, sicchè, quando ci dicono, che chi ha nel suo Oroscopo almeno quattro Pianeti, costituiti nelle loro dignità, sarà grandemente fortunato, mentiscono sfacciatamente, e rubano il danaro a' Creduli con tal Pronostico. Lo provo con due ragioni manifeste. Ecco la prima: il Cielo, le Stelle, i Pianeti, benchè non sieno per mera pompa nell'Universo, ma influiscano potentemente negli effetti del Mondo inferiore, non influiscono tuttavia, se non come cagioni universali; e però, come fanno tutti quei, che discorrono, non determinano da sè soli questi effetti in particolare. Così il Sole, che coll'Huomo genera l'Huomo, con il Leone genera, non più l'Huomo, ma il Leone, accomodando la sua virtù universale alla virtù dell'Agente [illegible] sta aspetto di Cielo, che l'Huomo, se genera, generi altro, che l'Huomo, e se genera il Leone, generi altro, che un Leone. Per tanto la diversità delle specie, ed anche degl'Individui, non si può risaper dalle Stelle, perchè esse dal canto loro, con tutte le cagioni inferiori, influiscono a una maniera; ma conviene risaperlo dalle cagioni prossime, che immediatamente vi lavorano intorno. Entrato nella stanza d'un celebre Pittore, e mirate sopra la pietra macinati varj colori, vi darà il cuore d'indovinare, [illegible] gli atteggiamenti del Quadro, che ha da dipingersi? Passate all'officina d'uno Scultore, e mirate qui e lì, varj pezzi di marmo; vi darà il cuore d'indovinare dal marmo solo le fattezze di quelle Statue, che ha da formarsi? Inoltratevi nello studio d'un Chimico, ed osservato un piccolo fornellino ivi acceso; vi confidereste dall'aspetto solo del fuoco argomentare l'operazioni, che è per trarne il Maestro? Credo di no; e chi si prendesse questa licenza, sarebbe da voi deriso, come uno scemo; e se indovinasse, direste, che ha indovinato a caso, ma non con arte, e perchè ciò? perchè i colori sono per la lor banda indifferenti ad esprimere ogni sorte di figura su le tele; il sasso è da sè indifferente a ricevere ogni sorte d'atteggiamento dallo scalpello; ed il fuoco è da sè indifferente, per adattarsi ad ogni chimica operazione; e però non può risapersi un'effetto particolare da una cagione universale, se non indovinando a caso, come farebbe un Cieco, se desse nel segno senza vederlo. Ora gli Astrologi soli han questo privilegio, che considerando una cagione, non solo ignota in gran maniera, ma universalissima, [illegible] Mondo inferiore, possono rinvenire tuttavia, e ridire a noi effetti particolari con sicurezza; e dal dominio di Marte, che a loro dire, è caldo, e secco, posson predire guerre, stragi, caduta di Piazze, battaglie sanguinose in Terra, e in Mare; e dal Dominio di Giove, che è il temperato, [illegible]? Certamente i loro Pronostici son tessuti tutti d'avvenimenti particolari, che dipendono non solo dalla libertà dell'Huomo, ma anche da [illegible] de' Genetliaci sono stabiliti, con osservare solamente il più universale, il più rimoto, ed il più sconosciuto di tutti gli Agenti naturali, che è il Cielo. Io vorrei però intendere da essi, con qual'arte hanno ottenuto, che s'ammiri dal Mondo ne' loro scritti, quasi un'Oracolo di sapienza, quel modo di discorrere, che in altri [illegible]

L'altra ragione è anche più chiara; perchè, [illegible] le dagli Astrologi, entra per questo porta [illegible] te per accendere le guerre d'Europa; e com' entra il freddo di Saturno, per ismorzarle? [illegible], perchè il caldo di Marte accende la bile, donde avviene, che i Principi prendon l'armi, ed empiono ogni cosa di sangue con i loro eserciti; che se fosse entrato di mezzo Saturno con il suo freddo nativo, havrebbe indubitatamente estinti questi bollori. Se così è, raccomandiamoci a' [illegible] de, che non habbia il suo Medico, e facilmente si regoli con la sua direzione, e forse anche con la sua presenza nel prender cibo; e però:

sè i Medici s'accorderanno tutti à sradicare a' Principi i [illegible], e a consigliare loro il reobarbaro, la bile de' Dominanti si anderà sempre diminuendo, nè vi sarà bisogno del freddo di Saturno, per la pace; nè potrà il caldo di Marte suscitar più discordie. Si può udire maggiori sciocchezze? Quanti se ne leggono negli Scrittori, che non le meritano a questo segno! Primieramente la Guerra è uno de' flagelli più pesanti, che vibri sopra di noi la Divina Giustizia, la quale si muove a percuotere con esso i Popoli, non dal corso di Marte, e di Saturno, che sono sempre regolati ne' loro giri; ma si muove dalla misura maggiore, ò minore de' peccati commessi, ò da' Sudditi, ò da' Regnanti. Non fù nè il caldo di Marte, nè il Capo di Medusa, ma l'adulterio di Davide, quel, che votò da prima di tanto sangue le vene della Palestina: e non fu Saturno, nè Giove quel, che dappoi ottenne al Regno di Davide tanta pace; ma fu il pentimento di quel Re, che pianse con le sue lagrime il suo errore. Questo si dice a coloro, che, come Cattolici, adorano in Cielo la Providenza: ma chi volesse cercare le ragioni delle Guerre solo qui in terra, può ben trovarle. Non dipendono le Guerre, e le Paci, nè da Marte, nè da Giove; ma dalla natura, ò temeraria, ò cauta, ò prudente, ed amorevole de' Dominanti; dipendono dalla loro coscienza, ò retta, ò rea; dall' educazione, ò quieta, ò bellicosa; da' Consiglieri, ò interessati, ò amanti del pubblico bene; dalle forze de' loro Stati, ò vigorose, ò indebolite. Che vi vuole per far guerra, fu chiesto ad un gran Capitano? vi vuole, rispose, tre torrenti; un torrente di denaro, un torrente di Gente, un torrente di munizioni. Forse pioverà Marte dal Cielo questi torrenti sopra questo, e quel Principe d'Europa? quando gli pioverà, allora con ciò regolerà le alleanze, le tregue, le paci, le guerre, ma non già con la bile più fervida de' Regi, nè con la flemma più posata.

Che diremo poi della temerità, per cui s'avanzano questi Interpreti del Cielo a promettere a questo, e a quello le dignità più sacrosante, i Pastorali, le Porpore, ed anche il Triregno del Sommo Pontificato? Presso il Leovizio, ed altri moderni dietro a lui, il Cuore del Leone nel ventesimoterzo grado del Leone; l'occhio del Toro nel terzo grado di Gemini; la Spiga della Vergine nel decimosettimo della Libra; Ercole nel decimosettimo grado del Granchio; cinque Pianeti benefici nella decima Casa, son tutti Promettitori di dignità segnalate; e, se s'incontrano nell' Oroscopo di qualche Personaggio capace del Regno, gli mettono in capo la Corona. Che maraviglia, scrive il Cardano nella natività d'un Sommo Pontefice de' suoi tempi, che egli, benchè nato di sangue ignobile, pervenisse al sommo degli onori, mentre per innalzarvelo s'accordarono tante Stelle? *Quid mirum hunc, quamquam ignobili stirpe, ad summum fastigium evectum fuisse tanto syderum consensu?* Oh grand'ardimento! E come si sopporta nella Cristianità il dire, che i Vicarj di Dio in terra, i Capi della Religione fondata da Gesù Cristo, i Ministri delle cose divine, i Tesorieri dell' Erario del Salvatore, sono promossi, e sollevati a quel posto maggior d'ogn'altro, non più dall'aura dello Spirito Santo, ma dal consentimento delle Stelle? Che parte hanno le Stelle in una Dignità sovrumana? l'hanno, direte, per quella parte, che il dominio è temporale. Quando potesse separarsi il naturale dal soprannaturale, il temporale dal Divino, pare a voi, che la Natura habbia a tirar seco la Grazia, ò la Grazia habbia a soggettarsi la Natura, dove si tratta di eleggere, chi sostenga un Principato, fondato, non con il Sangue de' Popoli, ma con il Sangue del Redentore? E non si morde la lingua, chi proferisce queste bugie in mezzo alla luce della Fede? Vero è, che gli Astrologi in questa parte non sono solamente ingannati, ma sono espressamente ingannatori. Imperocchè, essendosi dopo la morte d'un di questi Vaticinatori, ritrovate le copie delle Natività formate a molti, ed a varj Principi di Santa Chiesa, fu insieme trovato, che a ogn'uno di loro pronosticava dalle Stelle il Sommo Onore del Vaticano; e però mentre è sì corta la nostra vita, è manifesto, che l'Astrologo non poteva persuadersi, che tutti insieme dovessero regnarvi; ma tirando ad indovinare, prometteva a tutti tanto più di fortuna, quanto per sè sperava più d'oro in ricompensa. In tanto anche un'Ateo, che non riconosca, il governo di Dio nel governo degli Huomini, leggendo i trattati, gl' interessi pubblici, e privati, le condizioni de' Capi, il numero delle Fazioni, e tutte l'altre circostanze, che concorrono di necessità nell' elezione d'un Pontefice, agevolmente deriderà come stolto, chi voglia ascrivere al caldo, al freddo, al secco, e all'umido de' Pianeti, l'evento di questo affare. Con più ragione dobbiamo però persuaderci, che Persone pari nella prudenza al grado altissimo, che sostengono, non havran dato credito a queste fole de Genetliaci: tuttavia non lascia d'essere un'ardimento mostruoso il formare questi Pronostici; e porre la bocca [illegible] fino in Cielo.

CAPITOLO VIII.

E' impossibile, che l'Esperienze degli Astrologi sieno quali le vantano.

L'Umana Filosofia, nella notte dell' ignoranza commune, non ha una face più luminosa di quel, che sia l'Esperienza. E questa è quella, che vantano a piena bocca gli Astrologi, ricusando ogn'altro esame de' loro Assiomi, come confermati con diuturni esperimenti da gli antichi Caldèi, i quali avvezzi a menare i loro giorni nell'aperto de' Campi, hanno con esattissime osservazioni scoperto la natura delle Stelle, l'influenze, le operazioni, e divisatone i movimenti con arte grande. A quella solennissima menzogna io contrappongo due verità; l'una, che queste esperienze non sono fatte per il passato; l'altra che non possono nè men farsi in avvenire. Cominciamo dalla prima.

E chi furono mai questi Caldèi, su le cui spalle s'appoggia il Cielo de' Genetliaci? Furono forse Huomini avvezzi ad abitare lungamen-

lungamen-

gamente sopra le sfere, e indi poscia calati in terra a riferirci i costumi, le forze, gli andamenti, le mode de' Pianeti? Appunto: furono Pastori, che menando all'aperto la loro vita, per custodire gli Armenti, osservarono solamente i moti del Sole, e della Luna, come più sensibili nella natura, e però più agevoli ad osservarsi. Ma quanto a gli altri Pianeti, ne hebbero una notizia sì superficiale, quant'è quella, che si ricava da Ipparco, da cui fu compendiata ne' suoi scritti la loro dottrina. Nè poteva essere altramente, secondo che si scorge ne' principj di ciascun'arte sempre debole, sempre imperfetta. L'arte del navigare, la prima volta si mise in acqua tremando con un piccolo battelletto, e andò terra terra radendo il lido: appresso s'ingrandirono i legni, e si discostarono più dalle sponde; indi s'arrischiarono ad inoltrarsi in alto Mare; ma sprovveduti della Carta da navigare, camminavano solo di giorno, per non urtare negli scogli, e sprovveduti della bussola, si servivano degli Uccelli lasciati in libertà, per regolare col loro volo la prora. Finalmente, con le lunghe navigazioni cresciuto l'animo, cresciuta l'esperienza, cresciute le navi, ardirono d'inoltrarsi in mezzo all'Oceano, di sfidare i Venti, di schernire le tempeste, e di segnare i loro viaggi nell'onde, come farebbesi in terra. Questo medesimo è avvenuto all'Astronomia. Le prime osservazioni furono a due Luminari maggiori Sole, e Luna: appresso si cominciarono ad indagare i movimenti dell'altre Stelle vaganti; indi il movimento delle Stelle Fisse, ma come non havevano quei tempi rozzi altri stromenti, che fatti rozzamente, e questi medesimi rozzamente s'adoperavano al bisogno, non poterono formarsi, se non rozzamente, l'osservazioni. Basti il dire, che il primo a predire l'Eclissi del Sole fu Talete, che visse nel Secolo precedente la venuta di Cristo; il primo ad osservare l'obliquità del Zodiaco fu Pittagora; il primo ad osservare, che i mesi lunarj non pervengono al trentesimo giorno fu Solone; (*Plin. lib. 11. cap. ult.*;) e però se i Caldei errarono tanto ne' moti della Luna, e del Sole, sì facili ad avvertirsi, che cosa è da credersi degli sbagli ne' viaggi tanto più occulti dell'altre Stelle? Quindi Tolomeo si fece a correggere le predette osservazioni, e molto le migliorò, ma non in modo, che molto ancora non lasciasse da correggere ad Alfonso, e questi al Copernico, il Copernico al Ticone, al Cheplero, e ad altri di minor nome, fino all'età nostra di mano in mano, nella quale singolarmente il Galileo ha scoperto all'Astronomia un nuovo Mondo sù in alto, con lo scoprimento de' Compagni di Giove, e di Saturno, e di Venere falcata; d'un numero innumerabile di Stelle, per cui si forma la Via lattea in Cielo; e sopratutto per le macchie vastissime dinanzi al Sole, che a guisa di nuvole sfumate, ora maggiori, ora minori di mole, movendosi variamente, variano in gran maniera la faccia del *Principe de' Pianeti*, e con essa quanto può seguire di più considerabile in terra, e nelle stagioni. Nè queste medesime cose sono affatto ignorate dagli Astrologi; onde Tolomeo (*lib. Apotelesm.*) deride l'osservazioni de' Caldei, come grossolane; ed il Cardano (*ser. 2. Aphor. 71.*) deride l'osservazioni di Tolomeo, e nota in esse grandi abbagli sopra i moti del Sole, e della Luna, che pure, come più palesi ad operare, così più agevolmente si danno a conoscere; e quel che è più, l'istesso Cardano, tanto altiero estimatore di sè medesimo, parla timidamente dell'osservazioni sue proprie: (*Card. ser. 1. Aphor. 71. & l. de Jud. Genitur. c. 22.*) Ma questo è il più mirabile della Genetliaca, che, condannando sempre i susseguenti suoi Professori le regole degli Antecessori; ed accordandosi tutti a condannare le prime osservazioni de' primi Astronomi, come manchevoli, tutti poi s'uniscono a dire, che la loro arte s'appoggia su gli esperimenti de' Caldei, sì fondati, che il metterne in loro alcun punto, è un perdere sfacciatamente il rispetto dovuto a tutta l'Antichità. Ma che? il contrassegno più certo delle Gemme false, è l'incostanza del lume; e il contrassegno più certo della falsa Dottrina, è l'incostanza de' suoi insegnamenti.

CAPITOLO IX

E' impossibile, che gli Astrologi facciano le dovute osservanze di quel che possano le Stelle.

PAssiamo ora a quello che più rileva, ed è mostrare, che l'osservazioni vantate da' Genetliaci, non solo non son fatte bastevolmente fin'ora, ma non possono nè men farsi per l'avvenire; che era la seconda ragione, per riprovarle. Imperocchè queste medesime osservazioni, ò hanno ad essere de' soli Pianeti, ò anche insieme delle Stelle fisse del Firmamento; se delle Fisse ancora, avanzandosi esse giornalmente con il moto loro proprio dall'Occidente, verso l'Oriente, in poco più di settantadue anni si dilungano per un grado dall'antico loro posto; donde avviene, che di presente habbiano in Cielo una positura affatto diversa da quella, che hebbero già, quando si formarono le prime osservazioni. Così la prima Stella del destro corno d'Ariete, che in tempo d'Ipparco, cioè intorno a due mil'anni sono, era nel primo grado del medesimo Ariete, ora è nel ventesimonono, e di quì a poco sarà fuori affatto del segno antico, e passerà nel segno confinante del Toro, come succede all'altre, con proporzione. Per tanto cambiandosi il luogo, si cambiano le declinazioni, e le altezze meridiane; ed in conseguenza svariano le operazioni delle medesime Stelle; come proviamo sensibilmente nel Sole, il quale, tenendo in Cielo diverso posto la State, e il Verno, diversamente ci riscalda, e diversamente influisce in amendue le stagioni sopra la terra. Ma non ritorneranno mai le Stelle alle medesime mosse, donde cominciarono dal principio delle cose il loro corso? ritorneranno in capo a trentasei mil'anni, e però se il Mondo viverà tanto, potranno allora gli Astrologi osservare il secondo caso particolare, e confrontarlo con il primo; e perchè la testimonianza di due av-

veni-

[illegible] simili non basta per formare una giusta esperienza, converrà aspettare altri vent'otto mil'anni, ed altre migliaja dopo di quelli; e allora daremo fede all'osservazioni, che vantano i Genetliaci, come fondate.

Direte forse, che bastano i Pianeti a formare gli esperimenti dell'Astrologia; e come i Pianeti frequentemente ritornano al medesimo posto, così [illegible] di quel, che possano in Cielo. In prima, dite questo a capriccio, non a ragione, perchè non è da credere, che le Stelle Fisse, tanto maggiori in mole, che non sono i Pianeti, splendano in alto oziosamente; e sieno mere spettatrici degli effetti sublunari, e non anche operatrici. Ma sia come volete: con tutto ciò, che cosa possono sapere di certo degli aspetti, e de' moti de' Pianeti gli Astrologi, se non possono saper di certo nè loro moti, nè loro aspetti? Imperocchè, per una banda essi medesimi insegnano, che l'ora di un grado solo varia tutto il Pronostico, mentre trasferisce il Pianeta da un segno all'altro; e così la Luna, che al loro dire, nell'ultimo grado del Toro è tuttavia felice, passando immediatamente al primo grado di Gemini confinante, diviene subito sfortunata, e Giove, che nell'ultimo grado di Gemini ha cinque pesi di malinconia, passando al principio del Granchio [illegible], e [illegible] di sè fiato per l'allegrezza: dall'altra banda, chi può mai assicurarsi di non errare di molto in queste stelle [illegible]? Marte, [illegible], ha riportato presso de' Savj il nome di [illegible] [illegible] tanto [illegible] talora fuor di legge, e tanto [illegible] l'ingegno degli Astronomi più valenti (V. Riccioli l. 7. c. 6.) [illegible] pure Mercurio, mentre sì poco si dilunga dal Sole, che quasi sempre rimane [illegible] in quella luce, ed [illegible] esso si muove [illegible], che questo [illegible] la Sorte [illegible], [illegible] al suo Cadavero da Pietro [illegible], che parve un [illegible] mortale, per [illegible] i Cieli, lo [illegible], [illegible], che la Parallasse di Saturno, e di Giove non si può misurare aggiustatamente con veruno istromento; e quanto a Venere, se bene egli si fece a misurarla, è tuttavia dal Cheplero riputata l'osservazione, non in tutto veridica. (V. Riccioli loc. cit. c. 7.) Che più? Quelle gran Congiunzioni de' Pianeti, tanto magnificate da gli Astrologi, quanto spesso vanno fallite! Quella di Saturno, e di Marte, da cui ricavavano cose tanto funeste, in vece di seguire a' venticinque di Maggio del mille cinquecento trenta sei, com' era predetta, seguì [illegible] prima, cioè il dì ventesimo; ed un' altra di Saturno, e di Giove, predetta, secondo le Tavole Alfonsine, a venticinque di Settembre nel mille cinquecento [illegible], [illegible] un mese prima, cioè a' ventiquattro d'Agosto; (V. Riccioli loc. cit. c. 6.) e Ticone mostra ad Appiano, che nè meno con il conto del Copernico, tanto più esatto del conto d'Alfonso, poteva giungere a ritrovare la Congiunzione di Marte con Mercurio, senza rischio d'errare di quattro giorni di là dal vero. Andate adesso, e fidatevi degli Astrologi, quando allegano [illegible] i [illegible] e' loro Trini, Quadrati, Sestili, ed altri Aspetti, [illegible], [illegible] gemini, e [illegible], [illegible] del Cielo, quando pronunziano avvenimenti maravigliosi, per la Congiunzione del Capo di Ariete [illegible], con il Capo dello [illegible] Ariete [illegible], che pure non può [illegible] [illegible] (V. Ptolom. [illegible]) Non è maraviglia, che [illegible] l'Astrologia, è [illegible], che non la [illegible] gli Astrologi, e che [illegible], che [illegible], possa [illegible] [illegible] il grande [illegible].

E pure questi è un [illegible] di [illegible] [illegible] da [illegible], perchè, se [illegible] delle Stelle, e de' Pianeti [illegible] gli Astrologi, tanto [illegible] le predizioni, che vi fondano sopra. [illegible] la loro [illegible], [illegible], [illegible], verrà a morire. Assegnano dunque alle Provincie, e alle Città i loro Protettori su in Cielo: per cagion d'esempio. (V. Millet. Prop. 3.) l'Ariete è Protettore della Francia; il Leone dell'Italia, lo Scorpione della Norvegia. La Vergine ha in cura Parigi, l'Ariete ha Marsiglia, e così di mano in mano. Anzi assegnano i Protettori anche a ciascuna parte del Corpo Umano; e però l'Ariete presiede al Capo, al Collo il Toro; le braccia sono in cura a' Gemini, il petto al Granchio, finchè tutt'i dodici Segni se lo spartiscono tutto tra di loro.

Namque Aries capiti; Taurus cervicibus haeret.
Brachia sub Geminis censentur; Pectora Cancro.
Te scapulae Nemaee vocant, teque ilia Virgo, etc.

Manilius l. 2.

Ora io domando, qual'esperimento, non solamente sia fatto, ma possa mai farsi, per provare questa gran varietà, non dirò solo tra la Francia, e l'Italia, ò tra Parigi, e Marsiglia, che pure è di centinaja di miglia; ma tra il capo, e il collo dell'Huomo, e tra le braccia, e il petto, [illegible] gli Astrologi [illegible] avvertire questa differenza; e possano affermare con tanta franchezza, che la Costellazione dell'Ariete è [illegible] al capo, e la Costellazione del Toro è favorevole al collo, e non al capo; e possa parimente Tolomeo formare a giovamento del Genere umano questo grand' Aforismo: *Membrum ferro ne percutito, cum Luna signum tenuerit, quod membro illi dominatur* (Centiloq. Ptolom. 20.)

O nè meno se le Stelle havessero in sè stesse quella capacità, e quella mente, che hanno l'Intelligenze loro motrici, potrebbero [illegible] [illegible] dal Cielo, che l'una gli versasse solo sopra le braccia, non sopra il petto; l'altra ristorasse solo il petto, e lasciasse digiuni gli altri membri, che a lui confinano. Son ben cervelli [illegible] che de [illegible], che si [illegible] prendere [illegible] dell'Astrologia, più fragili a rompersi, che non sono le tele de' ragni.

Andiamo innanzi; dicono, che quando il Pianeta

Pianeta è nella prima Casa, cioè a dire quand' è tutto (*Milet. Propos.* 4.) sotto l'Orizonte, habbia tanta forza, che da quel momento fatale dependa tutto il corso della vita, benchè sì lunga d'un' Huomo; per tal maniera, che quell'istante brevissimo stampi tutta ad un tratto la tessitura del quanto debba vivere, del quando debba ammalarsi, de' pericoli, che debba correre, delle fortune, che habbia ad incontrare, della qualità della Morte, per cui debba terminare la sua scena. Capite voi, se vi dà l'animo, qual'esperienza habbia mostrato, ò possa mostrare a' Genetliaci, che un Pianeta, che non ha altro, che una sorte di raggi, possa con essi, non dirò in un giorno intero, ma per un tempo brevissimo tessere tutta la tela della vita d'un mortale, e in essa quasi in un tappeto stamparvi a un tratto avvenimenti sì varj, e che [illegible] sconosciuti, e dalla volontà di mille altre persone tutte diverse? Appresso, non basta esser Huomo, non che *Filosofo*, per sapere, che il Sole sparge immensamente più di vigore sopra la terra, quando è salito al mezzo giorno, che non versa, quando non è ancor nato in Oriente? e pure gli Astrologi [illegible], che loro credono l'opposto, e nel Sole, e ne' Pianeti; e s'adirano con noi, se non ci lasciamo persuadere, che le Stelle possono l'istesso, e sotto, e sopra l'Orizonte; che è quanto dire, se non neghiamo fede a tutt'i sensi, per darla ad essi. Qual prova può mai mostrare, che un Pianeta possa egualmente influire sopra la terra, quando è più lontano da noi, e quando è più vicino? quando è sotto de' nostri piedi, e quando è sopra il nostro capo? quando è pieno di luce, e quando è scemo? E pure Venere ora è falcata, ora è piena come la Luna; ora è perigèa, ora è apogèa; ora è sopra l'Orizonte, ora è sotto; e tuttavia nulla di ciò preme a gli Astrologi; ma solo preme se è retrograda, ò stazionaria; e con qual guardo mira gli altri Pianeti, se diritto, ò se bieco; e qual'aspetto con essi forma, se d'un Trino, ò d'un Quadrato, ò d'un Sestile. Da quando in quà la Configurazione d'Aspetto, ed il Luogo è possente nella natura, e non l'applicazione maggiore degli Agenti, ò la maggiore distanza? Qual prova può mai mostrare, che una Cagione operi quando è passata, e non operi quando è presente? E pure affermano i Genetliaci, che, se il Pianeta è matutino nell'Oroscopo, opera il suo effetto nel principio della nostra vita; e, s'è vespertino, opera nel fine: opera dunque, quando è passata, e non è, e non opera quando è presente, e [illegible] conservano in tanto queste influenze, per cavarle poi fuora, quando occorrono? Qual prova s'è fatta, ò potrà mai farsi, affine di stabilire, che un Punto in aria in mezzo al Ciel [illegible] de' Pianeti, qual è il punto, ove si trova l'Ascendente del nostro Oroscopo nel nascere, habbia forza di stampare indelebilmente, e di conservare sì lungamente la sua malignità, e la sua beneficenza, che ogn'altro Pianeta, arrivando a quel medesimo punto, che più non è, e un'ombra, ò della malignità, ò della beneficenza, che il *Pianeta* dominatore v'impresse?

Almeno parlassero poi di queste loro esperienze timidamente; e pure ne parlano più francamente, che non farebbero, se tal'una dell' Intelligenze Celesti fosse scesa dal Cielo a muover loro la penna. Rammentatevi di quel, che riferimmo di sopra intorno a ciò, che afferma Telondo, (*l. 1. c. 1. de Jud.*) che le Stelle, che sono nel capo dell'Ariete, hanno gl'influssi mischiati di Marte, e di Saturno: quelle, che sono nella bocca del medesimo Ariete, possono quel, che può Mercurio, e qualche cosa ritraggono anche dallo stesso Saturno; quelle, che sono nel piè di dietro, appartengono tutte a Marte; e quelle, che sono nell'estremità, se la tengono tutte con Venere, e credete voi Telondo poteva parlare con più fiducia, quando havesse menato tutta la vita in conversazione con queste Stelle, per apprenderne sì per minuto i costumi? e pure appena le conosceva di nome.

Dalla franchezza del loro Maestro hanno poi appreso a parlare i Genetliaci, e *spacciare* i loro assiomi con una *fronte di ferro*. E perchè sarebbe un non finir mai rapportarne la falsità di ciascuno, terminiamo con questi due sì esorbitanti, che da sè soli basterebbero a condennare tutte le regole de' Genetliaci. Fingono nel Zodiaco varie parti, altre lucide, altre tenebrose, altre piene, altre vote: a cagione d'esempio: i dieci primi gradi del Leone, per loro dire, sono luminosi, gli altri dieci son tenebrosi, gli altri cinque son vacui, (*V. Milet. Propos.* 26.) ne' quali il Pianeta, come addormentato, non opera nulla. Ora ci dicano gli Astrologi, con qual Telescopio habbiano scoperta questa diversità di luce, e di tenebre nel *Zodiaco*, e come [illegible], che i *Pianeti* operino a guisa di cagioni libere, stando in ozio quando lor piace, e non come cagioni naturali sempre determinate a produrre i loro effetti. Per [illegible] con qual Telescopio hanno [illegible] di [illegible], e il [illegible] degli Astri? La [illegible] del Capricorno [illegible], le [illegible] gli Astrologi, ed il Leone [illegible] ma come [illegible], se [illegible] a noi per [illegible], quando il Sole entra in Leone, è nel il cuore del verno, e quando entra in Capricorno, è il [illegible] del caldo? Adunque non sono le Stelle, che producono quella varietà di tempo, altrimenti la produrrebbero egualmente in ogni parte, ma è il Sole, che avvicinandosi alla terra, ò allontanandosene, e mirandola direttamente, ò pure obliquamente, ed allungando il tempo, che si trattiene sopra l'Orizonte, ò abbreviandolo, forma le varie stagioni; e però il Sole conviene osservare, e non gli Astri. In tanto, si può trovar maggior semplicità, che assegnare alle Costellazioni, e a' segni quella forza, che ha il Sole in quel Segno? questo è più intollerabile, che non sarebbe l'assegnare una cattedra la forza d'argomentare, non al maestro; assegnare al Trono, e non al Rè la podestà del comando. L'altra esorbitanza è la franchezza con la quale stabiliscono le qualità de' Pianeti, senza che mai se ne sia fatta, ò se ne possa fare la prova convenevole per rinvenirle. Dicono, a cagione d'esempio, che Marte è

igneo,

igneo, *Saturno è freddo*; ma fatevi ad interrogarli, donde lo fanno? rispondono, perchè Marte è di colore, che tira al rosso, e Saturno è di colore, che tira al nero. Ma se quest' apparenza del colore basta da sè sola a determinare le proprietà delle cose, i rubini, che rosseggiano più di Marte, abbrucierebbono le mani a' Gioiellieri, che gli lavorano; e l' ebano, che è più nero assai di Saturno, istupidirà a gli Ebanisti le mani di gelo. Chi ha mai osservato, che Marte, quando è sopra il nostro Orizzonte, faccia i giorni più fervidi, e che Saturno, quando è sotto l'Orizzonte, gli renda meno freddi? E pure così dovrebbe succedere, se gli Astrologi ci dicessero il vero; e per formare questi loro Canoni delle qualità de' Pianeti, converrebbe, che ne havessero presi prima i fatti esperimenti. Universalmente parlando, come in un gran Teatro illuminato da molte torcie, non può sapersi qual sia la luce in particolare, che vibra ciascun di que' lumi, così, con più ragione, nel gran Teatro del Cielo, illustrato da Stelle senza numero, quasi da tante faci, non può mai sapersi qual sia in particolare quella sorte di lume; e in conseguenza qual sia quella sorte d' influenza, che vibrano gli Astri sopra la terra, e però l' esperienza nè è fatta da' Genetliaci, nè può mai farsi.

CAPITOLO X.

E' impossibile, che l' Astrologia sia una scienza insegnata da Dio ad Adamo, e da Adamo propagata ne' Posteri.

UNo de' primi insegnamenti dell' arte militare, è ritirarsi con arte, e mostrare il petto anche, quando si fugge. Or mirate, se un tale insegnamento è messo in opera da gli Astrologi moderni, mentre incalzati dalla ragione, nè si rendono alla verità, come sarebbe dovere, nè voltano affatto le spalle fuggendo. Veggono, che non è possibile il sostenere, che i principj della loro Professione siano confermati dall' esperienza, per far le prove competenti di Cagioni così universali, e così lontane da noi, come sono le Stelle, e di effetti tanto differenti, e tanto numerosi, quanto sono gli Umani avvenimenti, non basterebbe la vita di tutt' i Genetliaci insieme, se bene si misurasse con i Secoli di Noè, e se bene non havessero altra occupazione, che stare con l' Astrolabio in mano a contemplare il Cielo. Per tanto per mantenere il loro posto, ed anche per avvantaggiarlo di credito, affermano, che Dio da principio distese i Cieli come un gran libro ed in essi, antivedendo tutt' i futuri successi, ne descrisse l' ordine in tal maniera, che le Stelle Fisse, ed erranti, con moversi a legge, come dicemmo, con ritirarsi a tempo, con l' incontrarsi, con l' andar lento, e veloce, con il cercarsi, e con lo scantarsi, con il mirarsi, ora diritto, ora storto, con il rivolgersi in più cerchi, ora maggiori, ed ora minori, formassero quasi un diario del vivere umano, dal primo istante del venire alla luce, fino all' ultimo del dipartirsene. E perchè un tal libro di caratteri ignoti ad ogni mente mortale, non poteva leggersi qui giù da noi, fu spiegato ad Adamo, e la scienza che egli ne apprese, fu da lui tramessa a' Posteri, fino a' dì nostri. Chi dice dunque, che l' Astrologia non ha fondamento di verità? l' ha incontrastabile; non già nelle nostre osservazioni, e nella scuola de' Filosofi, ma nella scuola della Natura, e nella sapienza del più dotto di tutti gli Huomini, che fu Adamo. (*Junctinus apud Miles. Prop. 13.*) Quante parole, tante menzogne! ma, come l' occhio in una gran lontananza ci rappresenta i Corpi sferici quasi fossero piani, e ci dipinge i Corpi irregolari, quasi fossero tondi; così gli Astrologi, mentre si tratta de' Cieli, tanto da noi remoti, ci vendono le favole per misterj, ed hanno spaccio. In primo, quest' Astrologia rivelata ad Adamo, non servirebbe adesso a' dì nostri; perche ella sarebbe stata accomodata alla positura delle Costellazioni in que' primi tempi; che poi tanto variata ne' tempi nostri non direbbe più il vero, finchè non ritornassero tutte le Stelle a quel medesimo posto, in cui furono create: a guisa di que' lucchetti, che formati di varj giri, e scritti con vari caratteri, non s' aprono mai, finchè non giungono ad esprimere con le loro lettere la parola intesa dall' Artefice, che congegnolli. Appresso, ci dicano i Genetliaci, come habbiano risaputo, che Dio da principio si fece Maestro dell' Astrologia, e l' insegnò ad Adamo? Vè n'è forse qualche sentore nella Divina Scrittura; giacchè non habbiamo altri libri di essa più antichi? ò pure è stata fatta dal Cielo a gli Astrologi qualche privata rivelazione d'un arcano sì grande? Se così è, converrà dire, che essi sono stati più favoriti in questa parte, che non sono stati favoriti i Dottori della Santa Chiesa, mentre i Sacri Dottori ci rappresentano, come un' empia frenesia, il credere a quest' arte malnata, che pure, secondo i Genetliaci, è nata dal Cielo. Tertulliano chiama gli Astrologi [illegible] (*[illegible] de Idol.*) Origene chiama l' Astrologia un delirare. (*apud Euseb. lib. 6. de Prep. Evang. c. 9.*) Lattanzio afferma, che è un' invenzione de' Demonj (*l. 2. c. 13.*) San Basilio le dà nome d' una pazza empietà (*Hom. 6. in Hexam.*) San Cirillo Alessandrino le dà nome d' inezia; la deride Sant' Ambrosio, (*l. 4. c. 4. Hexam.*) la deride San Girolamo, (*in cap. 1. Sophon.*) San Giovanni Grisostomo la fulmina con sei intere Omilie, come calunniatrice della Providenza, e Sant' Agostino se ne prese spasso tanto [illegible] in varj de' suoi libri, che [illegible] (*l. 5. Confes. cap. [illegible], l. 4. Confes. c. 3. & l. [illegible] cap. [illegible] in Ps. [illegible], l. [illegible] de Civ. cap. [illegible] [illegible] & quest. [illegible] 83.*) Come dunque ha per Maestro Dio [illegible] una Professione, condennata, come era, da tutti i Santi Padri, ed anche riprovata tante volte da Sacri Canoni, e scomunicata tante volte da Sacri Concilj, e da Sommi Pontefici? Non si riprova espressamente nella seconda parte del Decreto? (*[illegible]*) Non la riprova il Concilio Bracarense primo, il Concilio Lateranese sotto Leone X, il Tridentino (*de lib. prohib. reg. 9.*), ed il Santissimo Padre Sisto V, come [illegible] da principio, non [illegible]

una Bolla l'esercitare quest'arte così ingannevole di formare le natività dalle Stelle, e di predire gli effetti dipendenti dal volere umano, anche con la protesta di non affermare di certo quel, che s'afferma intorno alle cose contingenti, ma solo d'affermarlo per congettura? *Licet se illi non certo affirmare asserant, aut protestentur*. Ci dicano però gli Astrologi moderni, a chi debba dar più di credenza il Mondo Cristiano, ad essi, che vantano dal Cielo la sorgente della loro arte, ò a' Santi Padri, a' Sacri Canoni, a' Sacri Concilj, a' Sommi Pontefici, che la bandiscono dalla terra, e la relegano giù nell'abisso tra le Furie? Havranno mai tanto indurato il volto, ed il cuore, da farsi ad affermare, che ingiustamente sono stati condannati? e, se non l'hanno, come seguono a mantenere con le loro chiacchiere un posto, da cui gli cacciano unicamente tutt'i Santi, e tutt'i Savj, tutte le leggi umane, e divine?

E voglia il vero, se Dio havesse scritto, benchè in cifra, gli avvenimenti de' mortali nel Cielo, come in un libro, non haverebbero inteso meglio d'Adamo un tal libro gli Angioli stessi; e tra essi, anche gli Angioli Prevaricatori, incomparabilmente più acuti d'intendimento, che Adamo? E se meglio l'havessero inteso, perchè poi non prevalersene nel pronunziare apertamente il futuro negli Oracoli antichi; e perchè non prevalersene ora nel pronunziarlo apertamente a' Magi, per accreditare la loro arte infernale, con quella quasi partecipata Divinità di antivedere l'avvenire? Parimente, perchè esortarci il Signore così severamente per i Profeti il temere dalle Costellazioni del Cielo. *A signis Caeli nolite metuere, quae timent Gentes*. *Hier* 10.2. Perchè burlarsi di chi ne sperava salute? *Stent, & salvent te Augures Caeli, qui contemplabantur sidera, & supputabant menses, ut ex eis annunciarent ventura tibi*. *Isa.* 47.13. Perchè recarsi Dio ad onore il render vani i Pronostici di questi Indovini? *Ego sum Dominus irrita faciens signa Divinorum*. *Isa.* 44.25. Perchè volere, che il suo Popolo si distingua da gli altri Popoli per l'avversione a il fatto indovinamenti? *Gentes Augures, & Divinos audiunt, tu autem aliter institutus es*. *Deut.* 18.14. Come il Signore c'invita a studiare nel libro delle Creature, per apprendere la sua potenza; così ci doveva invitare a studiare nel Libro delle Stelle, per apprendere la sua Sapienza, quando egli haveva descritti i futuri avvenimenti ne' gran volumi de' Cieli. Che più? non solamente la Ragione non ci dà indizio d'haver' Iddio registrato con caratteri di luce nelle Costellazioni Celesti i successi del nostro Mondo; ma ci assicura, che non poteva nè meno registrarli saviamente. Imperocchè i movimenti Celesti sono eguali, sono ordinati, sono immutabili, dipendono tutti dalla Natura, che non è libera a determinarsi, ma è determinata ad una cosa sola; e però non possono mai questi medesimi movimenti esprimerci in particolare successi tanto varj, tanto difformi, tanto mutabili, tanto disordinati, quanto son quelli, che dipendono dall'arbitrio umano, ò anche dal caso. Quindi, come la Matematica ci fa vedere ... dalle sue ... tanto tra loro diverse, che in niun caso possono mai havere una misura comune; così la Filosofia ci dà a conoscere gli effetti liberi, e dipendenti dalla nostra volontà, tanto diversi da gli effetti necessarj, e dipendenti dalla Natura, che non può esser mai tra di loro una proporzione comune, ma sono, e saranno sempre incommensurabili. Mischiate insieme confusamente per un milione di secoli tutt'i caratteri delle stampe d'Olanda, giungerete voi mai a formare in tutte quelle innumerabili combinazioni un Poema, come l'Eneide di Virgilio, ò la Gerusalemme del Tasso? non già; e perchè? perchè il caso non può mai divenire Ragione. Or così non può mai la Natura divenire Arbitrio; e le cagioni meramente naturali sono, e saranno sempre inaggiustabili a gli effetti liberi. Rimane però, che l'arte de' Genetliaci, non solo non sia arte di fatto; ma che non sia possibile, che mai divenga; sicchè, quando de' moti Celesti si sapesse dagli Huomini quel, che può sapersi dalle Angeliche Intelligenze, nè meno in questo caso si saprebbe altro, che una minutissima, e lontanissima congettura del temperamento dell'Huomo, per cui nulla potrebbe mai prevedersi prudentemente, nulla mai indovinarsi, se non a caso, intorno alle libere risoluzioni; giacchè quello stesso, che, come cagioni universali contribuiscono le Stelle nel formarci le membra, è moderato, e attemperato, e mutato in contrario da molte altre cagioni più prossime: è mutato dal temperamento de' Padri, che ci generarono; dal temperamento delle Balie, che ci allattarono; dal temperamento de' cibi, che ci nutrirono; dal temperamento dell'aria, che respiriamo; da' costumi de' Compagni, con cui viviamo; dall'educazione, da' disordini, dall'esercizio, dalle Leggi, dalla Coscienza: in una parola, da innumerabili contingenze; che alterbiscono, variano, volgono in nulla tutto ciò, che dalle Stelle potesse prevedere un'Angiolo pieno di luce, non che un'Huomo mortale tra le sue tenebre. Conchiudiamo dunque, che Adamo, nè fu, nè potè esser Maestro d'una disciplina sì pazza, che assegna ragione di quel, che non ha ragione nella Natura, come è la combinazione degli effetti casuali; e cerca tra le Stelle i principj di quel, che in terra l'ha solo nell'arbitrio, come sono le libere determinazioni dell'Huomo.

CAPITOLO XI.

Si mostra per insufficiente la difesa degli Astrologi, e si conchiude quest'Opuscolo.

Tutt'i Consiglieri di Troja condannarono già Elena, quand'era assente; e tutti poi, cambiati di parere, l'assolvevano, quando si presentava al loro cospetto, e scopriva loro il volto pieno di grazia. Ecco dove si riducono le speranze de' Genetliaci: si condanni, dicono, l'Astrologia, come mal fondata, si afferma, che non ha per sè nè la Ragione, nè l'esperienza; se dopo tutto questo vi rammenterete de' suoi Pronostici, tante volte avverati, muterete ben presto il tutto, e confesserete, che, se fosse un'Arte favolosa, e non una Professione bene appoggiata, non potrebbe dare così

[illegible] nel [illegible]. Ecco pieno il Mondo di predizioni astrologiche, avverate in ogni parte, con danno irreparabile di chi non volle prezzarle, e con sommo vantaggio di chi diede lor fede. Alessandro ammonito da' Caldei a non entrare in Babilonia, se voleva vivere, sprezzò l'avviso, entrò in Babilonia, e vi morì. Cesare ammonito da Spurinna a non andare in Senato in un tal giorno, sprezzò l'avviso, ed entrato [illegible] vi fu ucciso. [illegible] ammonito dagli Astrologi a guardarsi in un tal tempo [illegible]; e per le mani di Partenio finì di vivere. Per contrario, da Nigidio fu predetto ad Augusto l'Imperio del Mondo, e [illegible] fu predetto a Nerone l'Imperio, e l'uccisione di sua Madre, e pervenne all'Imperio, e [illegible] il sangue di sua Madre il suo soglio, e a' nostri giorni a Carlo V., a Francesco primo Rè di Francia, ad Odoardo VI. Rè d'Inghilterra, e ad altri Principi di questa sorte, molte cose furono pronosticate, e si avverarono, come apparisce per le loro Natività divulgate sino con le stampe. E' vero, che gli Astrologi non indovinano ogni cosa, ma che per questo? nè meno tutt' i Capitani sempre vincono; nè tutt' i Nocchieri sempre giungono a porre in salvo la Nave; nè tutt' i Medici sempre ci sanano; e pure non si condanna la medicina, che insegna a curare, nè [illegible], che insegna a vincere; nè la nautica, che insegna a navigare, e in tutt' i casi gli errori si ascrivono agl' artefici, e non all'arte. Or solo con l'Astrologo s'ha da procedere diversamente, e bandirlo dal Mondo, perchè [illegible] errori? si potrà anche con egual giustizia bandir dal Cielo la Luna, perchè non è sempre colma di lume.

Con questo discorso [illegible]. Per tanto, se l'Astrologia [illegible], che cosa s'ha da sperare da essa intorno al risapere gli [illegible], all' eredità, agli onori, alle amicizie, e [illegible] avvenimenti, che stanno posti in mano, ò dell'arbitrio dell'Huomo, ò della Providenza di Dio? Certamente qualunque volta a dì nostri è corsa, ò una State straordinariamente più [illegible] del solito, ò un [illegible] del consueto, non troverete mai, che gli Astrologi s'appongano nell'indovinarlo. Che se talora su le cabale di qualche Congiunzione, al loro dire, massime, ò di qualche Trigonò, si fanno a pronosticare gran cose, pare che Dio goda di schernire la loro ignoranza con far succedere tutto l'opposto. Nell'anno mille cinquecento ventiquattro, per una strana Congiunzione di molti Pianeti nel Segno de' Pesci, predissero gli Astrologi un'altro Diluvio, pari all'antico di Noè; e trovarono più credito alle loro fole, che non trovò Noè alle sue ammonizioni; mentre in Fiandra, in Francia, in Germania, ed altrove, molti si provvidero di Barche coperte, ben corredate, per entrarvi dentro con le loro famiglie, e mantenersi sopra la terra, quando ella fosse divenuta tutta un sol Mare; l'evento fu, che non corsero mai giorni più sereni, giacchè in tutto il Mese di Febbrajo, fuor dell'usato, non piovve mai. [illegible] per un' insolita Congiunzione di Marte con il Sole nella Canicola, ci minacciavano tanto fuoco dal Cielo, quanto bastasse per cambiare l'Italia in un' Africa, e tutt' i suoi abitatori in tanti Mori; mentre corse un' Estate temperatissima; ed [illegible] chiaro, che per intendere le predizioni Astrologiche, conviene leggerle, come si fa de' caratteri ebraici, alla rovescia. Se dunque l'Astrologia non sa ritrovare ciò, che possono le Costellazioni su gli elementi, giudicate se saprà nulla fondatamente de' successi appartenenti a ciò, che vogliono gli Huomini, ò determina Iddio.

Ma rispondiamo direttamente alle cose riferite di sopra. Io chieggo, chi ci assicura, che i Caldèi, Nigidio, Spurina, l'Astrologo di Nerone, di Domiziano, ed altri simili non dessero fuori questi loro Pronostici dopo il successo? I Popoli massimamente di que' tempi, come ignoranti della Provvidenza, erano sommamente facili a riconoscere dalle Stelle queste maraviglie: Gli Scrittori erano sommamente facili a riferirle: i Genetliaci erano sommamente attenti a mantenere in riputazione il loro mestiere, per cui [illegible], onde trovando questo [illegible] di quel, che era stato, non di quel, che era per essere, fingendo [illegible] d'haver letto in Cielo, come avvenire, quel, che già era avvenuto quì in terra: sarebbe forse la prima volta, che i Genetliaci appuntellino con queste frodi la vanità della loro Professione presso il Volgo sempre più credulo del dovere; ritrovando doppo tra le Stelle tutto ciò, che lor piace di ritrovarvi? Ve ne darò un' esempio più moderno. Il Cardano, e il Gaurico, due gran Maestri nell' Arte di [illegible], ambedue dopo la morte di Lutero formarono la Natività a questo Aborto, venuto a luce per [illegible] il Mondo con [illegible]. Il Gaurico lo suppone nato nell'anno mille quattrocento ottantaquattro, il dì ventesimosecondo d'Ottobre, un'ora dopo il mezzo giorno; ed il Cardano lo fa nato pure il dì ventesimosecondo d'Ottobre, ma dell'anno mille quattrocento ottantatre, due ore avanti la mezza notte; sicchè tra l'Oroscopo presupposto per vero dall'uno, e dall'altro di questi Indovini, v'è divario di più d'un'anno; ed ambedue vanno errati, perchè, come nota Ticone (il di-

una Stella) dalle memorie autentiche d'una tal nascita, Lutero venne al Mondo, bensì l'anno mille quattrocento ottantatre, non già però il dì ventesimo secondo d'Ottobre, ma il dì decimo di Novembre; ed un'ora sola prima di mezza notte, e non undici ore, come vuole il Gaurico, nè due, come afferma il Cardano. Tuttavia questi due grandi Astrologi, tanto felici in profetare il passato, quanto male accorti nell'indovinare il futuro, benche sì fattamente discordino tra di loro nell'Oroscopo preteso, e tanto s'allontanino ambedue dal vero tempo di questa Nascita, s'accordano nondimeno ne' medesimi pronostici, di dipingere Lutero per un'Huomo scelleratissimo, per un desertore della Religione, per un superbo; e finalmente per un Huomo, che doveva morire, secondo che ne dicevan le Stelle sue Natalitie, l'anno, il giorno, l'ora, in cui appunto se ne morì. Or chi è così semplice, che non veda apertamente, che questi pronostici son cose fatte a mano, e lavorate dopo l'evento? e tuttavia con mostra d'arte grande. Imperocchè sono tante, e tanto diverse le proprietà, che gli Astrologi affermano de' Segni del Zodiaco, delle dodici Case de' Pianeti, delle Parte della Fortuna, del Capo, e della Coda del Dragone, delle Direzioni, delle Rivoluzioni, delle Familiarità, degli Odj, dell'Esaltazioni, delle Depressioni, de' Gradi lucidi, e tenebrosi, de' Trini, de' Quadrati, de' Sestili, delle Costellazioni focose, aeree, terrestri, e acquatiche, [illegible], maligne, [illegible], e donnesche, e cent'altre maschere somiglianti, che dicono tutto quello, che volete che dicano; ottengono, che da ogni Oroscopo si possano ricavare le medesime cose, e le contrarie, se vi piace; per tal maniera, che se riferite all'Astrologo gli avvenimenti d'un'Huomo già morto, ve gli mostrerà scritti tutti in Cielo, e se chiederete gli avvenimenti futuri d'un Bambino poco fa nato, non vi saprà ricavar da' Pianeti nè pure se viva.

Per tanto tornando a noi, con gran ragione dubito io della verità di somiglianti racconti, e che siano di quella sorte di vaticinj, che costumano di fare i Poeti, quando predicono come futuro quel, che già è passato da molti secoli. Ma presupponendo, che tra tante predizioni, che vanno attorno, ve ne sia qualcheduna vera, e data fuori prima del successo, se indovinano i Genetliaci, indovinano a caso. Indovinano; ma come indovinavano già gli Auguri, e gli Aruspici, che con le loro vanissime osservazioni, d'un tal volar degli Uccelli, d'un tal pascersi, d'un tal canto, d'un tal tripudio, dalle viscere aperte delle vittime, dal balenare a destra, ò a sinistra, e da somiglianti sciocchezze, havevano ottenuto, che si regolasse il governo del Mondo. Indovinano; ma come indovinano le Zingare, che prima di dare la buona ventura s'informano da' vicini di quel, che accade: così gli Astrologi prima considerano lo stato, la professione, la nobiltà, le ricchezze, le *Parentele*, i trattati di Guerra, e di Pace; e figurandosi nel lor cervello ciò che possa avvenire, fingono, che habbia la sorgente sù tra le Stelle quel, che non l'ha se non in terra; e così preveggono tal'ora il futuro, come sagaci, non come Astrologi. Indovinano; ma qual Cieco tirando tutto il giorno al bersaglio, non darebbe una volta nel segno anche senza vederlo? E quella volta sola basta presso gl'ignoranti, per accreditare l'Astrologia, per un secolo. Delle mille Navi, che tal'ora in pochi giorni partiranno dal Porto d'Amsterdam, appena n'andrà in fondo una sola; ma delle predizioni degli Astrologi n'andranno mille a fondo, ed una giugnerà a salvamento; e tuttavia [illegible] giunge ad avverarsi, che tanta non se ne fece con la Nave Vittoria, quando ella arrivò al Porto, dopo haver navigato attorno tutta la Terra. Rammentatevi di ciò, che sopra accennai delle Natività, formate ad un tempo a molti Principi di santa Chiesa, in tutte le quali il buon'Astrologo con mercenaria adulazione haveva a tutti pronosticato i sommi onori del Vaticano; e figuratevi, che di que' molti un solo, per merito [illegible] Sommo Pastore, qual festa n'havrebbe fatto il Maestro, che haveva squadrato sì bene la Nascita? Qual'applauso havrebbe fatto la moltitudine, sì credula a questa nuova? Qual venerazione non si sarebbe accresciuta all'Astrologia? Ma di quei molti, che ancor'essi havevano il Capo [illegible] a giusta forma per la Corona, e pure ne restarono privi, chi più ne parla? niuno: i naufraghi si lasciano [illegible] la testa si porta in trionfo.

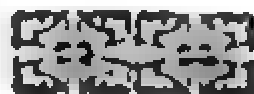
Aggiungete la forma de' Pronostici, che con certe parole sparse quà, e là, secondo l'universal volutura delle cose correnti, possono di leggeri incontrarsi in qualche vero senza saperlo; come avvenne a quel Pittore, che con gettare per rabbia la Spugna sul Quadro, formò la spuma, che mancava alla bocca del suo Cavallo dipinto. *Un matrimonio cospicuo accorda molte famiglie disunite. Si attrista un Grande per un sposa di poco suo genio. La destrezza di un Ministro fa fiorire molti Politici. Felice parto apporta nel Sagittario allegrezze. Nuove funeste per la Corte dell'aerea Triplicità. Aborto di Donna. Vecchio Saturnino paga il tributo alla Natura. Marziale in campagna con truppe. Gran Capitano* [illegible] Questo è lo stile per cui si tessono gli Oracoli da gli Astrologi, non contemplando le Stelle, ma sedendo al fuoco, e consultando con gli Amici ciò, che dal passato scorso, da gli apparecchi presenti, può presagirsi prudentemente dell'avvenire; mentre in tanto il Volgo [illegible] questi pronostici.

Finalmente, per legare la lingua ad ogni replica, se non vi piacciono le ragioni assegnate dell'avverarsi le predizioni Astrologiche, eccovene qualche altra presso i Sacri Dottori, tra' quali Sant'Agostino (*l. 5. de Civi. c. 7.*) è di parere, che quando i Genetliaci pronunziano qualche cosa mirabile dell'avvenire, si muovano anche senza saperlo, per un tale istinto degli Spiriti rei, a' quali torna conto il mantenere in credito questa Professione ingannevole, e somministrare que' mali semi del Destino, e del Fa-

no, che essa sparge nella mente de' Mortali.

Ma che che sia di ciò, perchè non sta a me ora il giudicarne, dirò solo per ultimo, che quanto sono più maravigliose le predizioni, che apportano gli Astrologi in confermazione della loro arte, tanto meno la confermano, e le provano manifestamente. Il Pronostico più singolare, che vada attorno divulgato dalla fama, è quello, che fu fatto a Galeazzo Maria Visconti Duca di Milano. A lui predisse l'Astrologo la morte violenta dal ferro d'un suo Vassallo; e perchè il Duca chiese all'Astrologo: e tu di che morte hai da finire i tuoi giorni? soggiunse il valent'huomo: io ho da morire infranto sotto una trave; londe montato in ira il Duca, per mostrar la falsità dell'Indovino, e per punirla, lo condannò nella testa. Ma, ecco cosa maravigliosa, mentre il Reo si conduce al patibolo, nel passare dinanzi al Palazzo Ducale, cade dall'alto una trave, che uccide l'Astrologo, ed il Carnefice; e indi a non molto, nella Chiesa di Santo Stefano, in presenza di tutta la moltitudine, in mezzo alla corona di tutta la Corte, il Duca fu tolto di vita da uno del *Popolo* a [illegible] colpi di pugnale, e s'avverò in ambidue le sue parti la *Predizione*. Questo Pronostico, ò vero, ò falso che sia, ò dato fuori avanti l'evento, ò manipolato, come è più credibile, dopo il successo, riferito dall'Istorie, e ricevuto con lieto viso dal Volgo, ha fondata una rendita perpetua di venerazione all'Astrologia, a tal segno, che sembra una malignità di cuor livido, il voler bandir dal Mondo un'Arte, che fa vedere le cose invisibili, e pronunziarle così minutamente prima, che avvengano. Io però non mi muovo dal mio parere; e torno a dire, che questo, ed ogn'altro simile Vaticinio della Genethliaca, quanto è più mirabile, tanto la mena al caso, per confermarla [illegible] il primo Maestro dell'arte, che è Tolomeo (in *Centiloq.* [illegible]) insegna, che l'Astrologo non può [illegible] Predizione [illegible] altro di più, che certe cose generali, e [illegible], londe il Pontano in uno de' suoi Dialoghi afferma anche esso, che quegli Astrologi, che discendono a presagire eventi particolari, sono detti da Tolomeo, come favoleggiatori, non lodati, come Maestri. Nel medesimo sentimento, s'accordano con Tolomeo i più rinomati in questo mestiere, il Volsio, il Giuntino, il Leovizio, il Cardano, (*apud Alex. de Ang. l. 4. c. 37.*) benchè per scordati di questo precetto, empiano di particolari avvenimenti le loro Geniture. Posta questa Dottrina, non troverete in tutte le osservazioni de' Genethliaci veruna Costellazione, veruna Casa, veruno Pianeta, verun'Aspetto, che minacci un tal genere di morte violenta per mano d'un Vassallo, qual fu predetta a Galeazzo; e niuno degli Astrologi fino a' nostri giorni l'ha mai letta su in Cielo, ò l'ha trascritta ne' suoi libri. L'altra poi della morte dell'Indovino, infranto da una trave caduta dall'alto, che manifestamente non può dependere dalle Stelle, nè come da cagioni, nè come da' Segni d'un tal infortunio: non come da cagioni, perchè esse non possono con la lor luce, e con i loro influssi fare, che cada il legno dal tetto; nè possono condurre per appunto a piombo sotto il peso, l'infelice, che n'è oppresso: non come da' Segni, perchè non s'è mai saputo dalla Genethliaca, che si trovi in Cielo una tale combinazione degli Astri, che chi l'ha per Oroscopo debba morire infranto sotto la caduta d'un legno; e se vi piacesse di scorrere tutt'i libri degli antichi *Planetarj*, Tolomeo, Giulio Firmico, All'Albumasarre, Abram Giudeo, Albubaterre, come gli ha scorsi il Dottissimo Pico; e se vi piacesse di scorrere tutt'i libri de' moderni, il Cardano, il Bellanti, il Pigeo, il Gaurico, il Vanno, come gli ha scorsi Alessandro de Angelis, non trovereste mai in essi un'orma di tal morte minacciata da' Pianeti, ò [illegible], ò congiunti. È dunque manifesto, che sì fatte *Predizioni* trascendono i confini dell'arte, per confessione de' medesimi suoi maestri, e però ò sono predizioni finte dopo l'evento, ò se sono vere, convien trovarne la sorgente altrove, che ne' Cieli, a ragionar da Savio.

Concludiamo dunque così. L'Astrologia è un Compendio di regole senza regola; è una massa confusa d'Assiomi tutti a capriccio, un lavoro in aria, senz'esperienza, senza ragione, anzi contro ogni esperienza, e contro ogni ragione; mentre afferma, che operi gran cose nella Natura, quel che non è nella Natura, ma solo nella Fantasia; afferma, che operino più fortemente gli Agenti remoti di lontano, che da vicino; afferma, che il mero aspetto degli Astri, la mera figura, e il mero tempo possano eccitare in terra tante vertigini, quante sono gli avvenimenti sustolunari; afferma, che le cagioni universali determinano gli effetti particolari; e che il caldo, e il freddo de' Pianeti, il secco, e l'umido, porti seco guerre, assedj, rivolte di Popoli, saccheggiamenti, vittorie, paci, tregue, alleanze, ed altre mille contingenze, dependenti solo dalla libertà, e dalla Providenza; e però i suoi errori non sono da ascriversi a gli Artefici, ma all'Arte. ed essa, non solo non merita il nome d'Arte profittevole, ma merita solo il nome d'una *Predizione* ingannatrice, per tale riconosciuta da' Savj, per tale condannata sempre da' Sacri, come tale esiliata dalle leggi umane, e divine; e se talora è richiamata da quest'esilio, è solo per favore d'alcuni cervelli deboli, che ben mostrano di non essere Aquile, mentre si lasciano imprigionare da un filo sì frale.



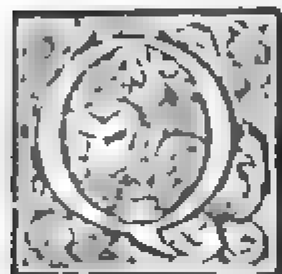
LA

LA VOCAZIONE VITTORIOSA

In cui si dimostrano gli Assalti fatti alla Gioventù chiamata da Dio alla Religione, e l'Arte da ributtarli.

INTRODUZIONE.

CAPO PRIMO.



Uella iniquità, che si ricopre sotto il manto onorevole di giustizia, è doppiamente iniqua, al dire di Sant' Agostino, e per il male, che contiene, e per la simulazione, con cui l'asconde. *Simulata aequitas, duplex iniquitas, & quia iniquitas, & quia simulata*. Con ciò dà alla in campo un Nemico travestito da Compagno, e rende l'offesa più inevitabile col tradimento. In questo numero d'iniquità simulate deve riporsi, per mio credere, la *Prova*, che si fa molto comunemente da' Padri della Vocazione de' loro Figliuoli alla Religione; Prova, che a considerarla direttamente, è d'ordinario una persecuzione mascherata da *Prova*, e va spesso a terminare in un'aperta violenza contro l'onore d'Iddio, che chiama i Giovani al suo servizio, e contro l'anima de' Giovani, che cedendo a quella violenza, non corrispondono alla chiamata. Pertanto se le Leggi civili son sì discrete, che permettono a chi che sia, quantunque straniero, la libertà d'appellare a favor de' Rei, non deve al certo essere cosa disdetta a un Religioso l'appellarsi a favore di tanti Innocenti in un caso di sì notoria ingiustizia. Io dunque mi richiamo di questa sorte di Prove a quel Tribunale, che nella mente d'ogni Cristiano alza la Ragione insieme, e la Fede, e chieggo d'essere udito. Anzichè voglio inoltre, non solo farmi Avvocato de' Giovani, che ricevono il torto, ma parimente Accusatore de' Padri, che lo recano, formando a tal fine questo piccolo Librettino, dove in primo luogo io mostrerò l'iniquità di quei Padri, che usurpandosi una podestà non conceduta loro dalla Natura sopra i Figliuoli, gli privano della libertà di eleggersi lo stato, e gli distolgono con arte, e con forza dalla Religione, dove Iddio li chiama, sotto colore di chiarirsi d'una tale chiamata. In secondo luogo apprestarò a' medesimi Figliuoli l'armi per difendersi contro tal'arte, e contro tal forza, e per rimanere Vincitori a gloria di quel gran Signore, che gli ha eletti per un bene sì eccelso, qual'è il suo Divino servizio.

La moltitudine de' Libri è oramai cresciuta a segno, che la copia ci fa più poveri, mentre a questo modo si assaggiano tutti per un tal gusto di curiosità, e poco men che niuno si legge con attenzione per solido nutrimento. Questo mi ha consigliato a procurar di ristringermi con ogni studio, per allettare così anche i più schivi, e per havere almeno il pregio della brevità, se mancan gli altri. Vorrei bene, che quanto saranno qui più brevemente esposte le verità, tanto fosse più matura la riflessione, con cui si considerano da' Padri, e da' Giovani, a' quali le appresento, perchè in fine, nè meno i carboni accesi ci scottano, se si prendano, e si lasciano a un tempo stesso. Quel Signore, che per mostra della sua Onnipotenza fece, che la Mascella d'un Giumento servisse d'arme invitta a distruggere i Filistei nelle mani di Sansone combattente; e che parimente servisse di fonte vivo per ristoro alla sete di Sansone vincitore, quel medesimo si compiaccia di prevalersi di questi fogli di niun merito, per abbattere que' Mondani, che oppugnano le sue divine Ispirazioni, e per confortare quei che le voglion seguire, affinchè ne' Vincitori, e ne' Vinti apparisca egualmente la gloria del suo braccio eccelso, che non ha bisogno, se non del Nulla, per fare il Tutto.

CAPO II.

Di qual sorte siano le Prove, che si costumano di fare alla Vocazione de' Giovani.

A Sette capi riduco l'accusa, ch'io porgo contro il mal costume d'oggi giorno di provare la Vocazione de' Giovani, mentre in queste Prove sì fatte io riconosco sette ingiustizie. *La prima ingiustizia è nel Fine storto di simili Prove.* E' certo, che la bontà, e la malizia delle azioni morali si misura specialmente dal fine dell' Operante; e però fatevi ad interrogare un di questi Padri, per qual motivo richiegga un' esperimento sì rigoroso a chiarirsi, se il suo Figliuolo sia veramente chiamato da Dio a servirlo nella Religione, risponde subito, che il bene dello stesso Figliuolo lo muove a questa diligenza. La più cara cosa c'habbia un' Padre sopra la Terra, sono i suoi Parti; non è però dovere, che egli proroga alla lor poca esperienza, affinchè

non

non s'impegnino temerariamente in uno stato pericoloso di sortire mal'esito? Ed in questo tenor di procedere, qual'ingiustizia, dic'egli, può mai notarsi? Niuna affatto, se questo fosse per verità il motivo delle *Prove*, ma non è questo. Il cuore dell'huomo è talora nascosto anche a lui stesso: tuttavia quant'egli è celato in sè medesimo, tanto si fa manifesto nell'opere, che da lui provengono. *Ex fructibus eorum cognoscetis eos. Matth. 7.* dice il Signore, conoscerete la pianta dal frutto. Per tanto serviamoci di questa Regola, per rinvenire l'intenzione de' Padri nelle lor Prove, e non falliremo. In primo si può osservare, che quei, che sono in questa parte più rigorosi, è quella sorte di Padri, cui nulla preme il vero bene de' figliuoli, mentre mai forse gli raccomanda a *Dio*, perche gli salvi, mai dà loro un buono avvertimento in prò dell'Anima; anzi non si guarda nè meno di porger loro qualche mal'esempio, ò nel suo parlare sconciamente, ò nel vivere, ancorchè sappia, non di rado per esperienza, che l'esempio de' maggiori, è come una legge per la figliuolanza, mal'atta nella tenera età a regolarsi col suo discorso. Or come, quando si tratta di servire a Dio nello stato Religioso, allora solo preme a questi Padri il bene de' loro Giovani, e allora solamente temono tanto per loro d'un'infelice riuscimento? Non v'accorgete, che non è il bene de' Figliuoli quel che consiglia queste maniere, ma un'amore disordinato de' medesimi Figliuoli, ò anche nè men questo, ma un mero interesse umano del mantenimento della Casa, sì temerario, e sì sfacciato, che vuole, che il Cielo serva alla Terra, che l'Eterno serva di base al Temporale, e che la Volontà d'Iddio serva al volere dell'huomo? Se un *Padre* si ponesse a buon'ora ad istruire i suoi figliuoli di quanto importa per salvar l'Anima, l'eleggere uno stato conforme a' disegni della Divina Providenza, e che per intendere quali siano questi disegni, convien molto raccomandarsi al Signore, e molto consigliarsi col Confessore, e procedere maturamente in un'affare sì grave, si potrebbe credere, che poi la Prova della Vocazione fosse un'effetto di zelo paterno; ma come si può credere zelo, mentre non si ragiona mai di [illegible] co' Figliuoli, come se non havessero l'Anima, ò l'havessero solamente per vivere da Bruti?

Ma che dubitarne di vantaggio? Fate che ad uno di questi Padri, tanto zelanti si appresenti un Benefizio Ecclesiastico di molta rendita: vedrete che lo riceve come una pioggia d'oro, calata dal Cielo sopra la sua Famiglia, e non gli sorge nè meno un'ombra di dubbio, se debba prontamente accettarlo per uno de' suoi Giovani. Ma piano, perche può avvenire facilmente, che il Figliuolo, ò per poca divozione, ò per poca esperienza, non reciti quotidianamente l'Ufizio, e non possa però godere lecitamente de' frutti del Benefizio: non importa, si penserà poi a chiederne una *Dispensa*, ad ottenerne una Composizione vantaggiosa. Ma se converrà, che il Figliuolo, per ritenere il Benefizio, ò per godere più compiutamente delle sue rendite, si ordini Sacerdote, e non viva da Sacerdote, ma non viva nè men da Cristiano, il voto, con cui si lega inconsideratamente, non sarà per lui una Catena di dannazione? ed il peso del Sacerdozio, formidabile anche alle spalle angeliche, di cui si carica alla cieca, non sarà per lui un [illegible] da [illegible] nell'Inferno? Non si guarda nulla di ciò, e chi suggerisse questi motivi, sarebbe tenuto per uno scrupoloso. E pure è manifesto, che tra tutti gli stati, che soggiacciono alla nostra elezione, non ve n'è forse un'altro di maggior rischio, per la salute, di quel, che sia lo stato di Sacerdote secolare; onde dice San Giovanni Grisostomo: io stimo, che molti Sacerdoti si salvino, ma [illegible], che son dannati: *[illegible] qui salvi fiant, sed multo plures, qui pereant. Hom. [illegible] Act. Apost.* E [illegible] queste parole nel quarto secolo della Chiesa, cioè quando, se i Calici eran di legno, i Sacerdoti eran d'oro. Parimente Sant'Agostino nell'Epistola 148. a Valerio Vescovo, non dubita di affermare, che l'impiego più allegro, più facile, più accetto a gli huomini è l'impiego di Sacerdote, se si eserciti, non già malamente, ma perfuntoriamente; e che tuttavia dinanzi a Dio non v'è vita più miserabile, più infelice, più vicina a dannarsi. *Nihil est in hac vita facilius, nihil laetius, & hominibus acceptabilius Presbyteri officio, si perfunctoriè peragatur: sed nihil apud Deum miserius, tristius, & damnabilius.* Anzichè si dichiara apertamente, che per salire a un grado così sublime si richiede tanta virtù, che appena un buon Religioso basta a fare un buon Sacerdote. *Vix bonus Monachus, bonum Clericum facit. Ep. 76.*; e del suo sentimento sono pure il medesimo San Giovanni Grisostomo. *Lib. 6. de Sacerdot. Multo major [illegible] integritas Sacerdoti, quam Monacho [illegible]* e Sant'Isidoro Pelusiota. *lib. 1. Ep. 284.* chiedendo anch'[illegible] Sant'Ambrogio [illegible] San Gregorio, [illegible] San Girolamo, [illegible] giere in un Laico divengono considerabili in chi è salito al Sacerdozio: *Nugae in ore Laici nugae sunt, in ore Sacerdotis blasphemiae. Bernard. lib. 2. de consid. c. 13.* anzi, che rimanga molto aggravato anche di ciò che ne' Secolari non contiene colpa veruna; *Tam excellens est Sacerdotum officio*, dice San Leone, *ut quae in aliis Ecclesiae membris non vocantur ad culpam, in illis tamen habeantur illicita. Ep. 84.* d'onde ne segua [illegible] non peccando, sia un porsi a rischio manifesto d'esser'abbandonato da Dio con la permissione funesta della durezza del cuore, e dell'impenitenza finale; come dice l'Imperfetto: *Laici delinquentes facilè emendantur; Clerici autem, si mali fuerint, inemendabiles sunt. Hom. 43.* e più terribilmente S. Giovanni Grisostomo: *Si peccat in Sacer-*

Sacer-

Sacerdotio, persisti. Homil. 3. in Act. Apost.

[illegible] di questo stato i Sacri Dottori, i quali sono stati posti da Dio nella sua Chiesa, come tanti Fanali, affinchè nelle tenebre della nostra mortalità [illegible] al Porto della salute; e perchè molti a' dì nostri s'inoltrano temerariamente senz' attendere a questa luce, non è maraviglia, che poi perdano l'Anima sì miserabilmente, che, come fu rivelato a Santa [illegible], le pene degli altri dannati, e de' demonj in paragone delle pene, che provano nell'Inferno i Sacerdoti malvagi. *Fra omnibus diabolis profundius submerguntur in Inferno, nisi se emendaverint* [illegible] *Vae talibus, quod unquam nati fuerunt* [illegible] *in Infernum* [illegible]

[illegible] ancor Sacerdote; e dall'altra banda, rimanendosi nel Secolo, gl'impedimenti di questa perfezione sono grandi, ed i pericoli di non conseguirla sono maggiori, viaggiando i Secolari, come in una medesima Nave co' Mondani, regolando per lo più il lor viaggio, con la medesima Bussola de' fini umani, e terreni, aprendo le vele a que' [illegible], d'avarizia, di passatempi, a cui le aprono i Secolari, onde [illegible] alla vita perfetta da molti, e molti, ma nè meno si giunge alla vita cristiana; [illegible]

[illegible] quando si tratta d'abbracciare lo stato Religioso, in cui gl'impedimenti [illegible] minori, e gli ajuti sono più forti? E pure quest' attenzione non si scorge comunemente, mentre in vece di spaventare i Figliuoli dal salire inconsideratamente a gli Ordini Sacri, più tosto ve gli sospingono a forza, ove l'Interesse così richiegga, fino a professare un' Immunità irreconciliabile, come hò trovato più d'una volta, con chi ricusava di ordinarsi per tema di non mantenere a Dio quell' onestà di vita, che vien' annessa col grado Sacerdotale. Si vede dunque chiaramente, che ne' Padri di questa sorte, per quanto si spaccino nelle lor Prove, tutti zelo in pro de' loro Figliuoli, non è l'amor vero de' [illegible], è la passione dominante, per cui si oppongono direttamente a' disegni di Dio, ed usano ogni arte per estinguere lo Spirito Santo, contro l'avvertimento [illegible] *Apostoli* [illegible] 1. *Thess.* 5. avverando in quest'occasione più che altrove, il detto del Salvatore, che i [illegible] della salute: *Inimici hominis Domestici ejus. Matth.* 10 mentre tante volte nulla preme loro, che si salvi l'Anima: preme loro unicamente, che si guadagni per la Casa.

Seconda Ingiustizia.

La seconda Ingiustizia consiste ne' Mezzi di queste Prove, [illegible] chiaramente il reo fine che muove i Padri ad esercitarle. I Mezzi sono allontanare subito un Giovane dal trattare co' Religiosi, sotto pretesto che da essi sia stato subornato. Dice San Tommaso (*Opusc. con. Retrahen. à Relig. cap. 10.*) che se il demonio ci consigliasse l'abbracciar lo stato Religioso, tanto dovremmo abbracciarlo, non essendo nuovo, che Iddio si serva della malizia de' demonj in bene dell'Anime; nè potendo avvenire, che una tal suggestione havesse in questo caso effetto [illegible] Divina Grazia. Che se non è disdetto l'accettare un buon partito, benchè [illegible] da un' Inimico, quanto meno sarà disdetto l'accettare un partito ottimo; e però essendo il seguitare le pedate di Cristo nella Religione, e l'abbracciare gl'insegnamenti dell'Evangelio, l'ottima via d'incamminarsi alla salute eterna, ne segue, che [illegible] per essa, non ce ne doveremmo perciò distogliere. Pertanto se non meriterebbe in questo caso il titolo di subornatore il demonio medesimo, giudicate se lo meritano i Religiosi, quando havessero consigliato un Giovane ad abbandonare il Mondo, e a professare una vita santa nel Chiostro; e se sia dovere il distoglierne per questo capo il medesimo Giovane dal trattare con loro. Ma sia, diamo anche questo alla debolezza de' Padri. Allontanisi un figliuolo da quella sorte di Claustrali, tra' quali egli dice d'esser chiamato a servire del Signore; perchè [illegible]

[illegible] ordo, e di Mauro, quantunque della prima [illegible] Romana, chiamato subornatore de' [illegible]

Ma non basta nè meno a' nostri Padri moderni allontanare un lor Giovane dal trattare con ogni sorte di Religiosi, lo distolgono qualche volta dallo Stato, e [illegible], che da sè solo è sufficiente a raffreddare tutti i buoni desiderj. Quant'è difficile, che si arghine un fiume, che corre velocemente, tanto è fa-

ale, che si impedisca l'acqua stagnante; e però si vede chiaro, che il tenere un Figliuolo senza far nulla, non è un provare la Vocazione, ma un provarsi a fargliela perdere in breve tempo.

Che più? Io non me ne vorrei nè men ricordare per l'orrore, potrei nominare più d'un Giovane, che per legittima Prova della sua chiamata alla Religione, è stato introdotto nelle Conversazioni più allegre d'un libero Carnevale, ne' giuochi con le Dame, ne' balli, nelle compagnie de' Giovani mal costumati. Primieramente la Solitudine, ed il Ritiramento è il luogo, ed il tempo più acconcio per udire le voci di Dio, conforme al dire del Profeta: *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor ejus. Osee 2.* La Natura è sì cauta nel formare l'huomo, che la prima cosa, che lavora nell'utero materno, sono le membrane, dentro di cui ben chiuso, si perfeziona, e si dà l'Anima al Feto. Così la Grazia con pari, e maggior cautela, per formare l'huomo interiore con le sue ispirazioni, pensa subito al Ritiramento necessario per cominciare, e perfezionare sì gran lavoro. Or come ha da essere giusta Prova dell'ispirazione Divina la Conversazione mondana, e massimamente quella conversazione, che d'ogni banda è attorniata da' pericoli di perder l'Anima. Questo è un voler provare la sanità, con andare a vivere in Paesi d'aria cattiva, dove i più sani son più soggetti a riceverne la rea impressione; e però in verità questo è un levare i Giovani dalla via retta, e condurli ne' precipizj, entrando nel numero di quei Padri, che San Bernardo chiama, *duros, sævos, crudeles, non parentes, sed peremptores. Epist. 104.*

Terza Ingiustizia.

La terza Ingiustizia consiste nel Tempo, che durano queste Prove. Imperocchè durano tanto, quanto durano i Figliuoli a perseverare nel loro proposito, e cessano quando essi, ò stanchi di combattere, ò allettati dalle lusinghe, voltano le spalle a Dio, e si arrolano stabilmente sotto le Bandiere del Mondo. Allora è, che si guardano dal Padre con buon'occhio, allora si contentano in ogni lor domanda, allora si promette loro ogni gran cosa; come se un Giovane diventasse in quel punto quel Figliuolo già prodigo, or ripentito, che torna a casa, e si potesse di lui dire giustamente: *Mortuus erat, & revixit; perierat, & inventus est. Luc. 15.* Racconta Lattanzio *lib. 5. c. 11.* d'haver egli stesso veduto un Presidente Gentile, il quale havendo per due anni continui tormentato con varj strazj un Cristiano, era finalmente giunto a strappargli la Fede dal cuore, con farlo rinnegare; onde per tal caduta ne menava tanta festa, dice Lattanzio, come se havesse sconfitto un' Esercito, e conquistato un Regno. Son' ora cessate le persecuzioni degl' Idolatri, ed in lor luogo è sottentrata quella persecuzione domestica, per cui si lascia stare la Fede, e si combatte la Virtù; e quanto meritino d'essere annoverati tra questi Persecutori molti Padri Cristiani, lo danno a divedere con l'asprezza; con cui trattano un Figliuolo, costante nel buon proposito, e con l'amorevolezza, con cui lo ricevono, quando il Figliuolo s'accomoda finalmente al loro volere, e si ritira a loro persuasione dal servire Dio. In tanto dite a me, come può essere una Prova fatta a ragione, quella che è fatta senza misura? La prima cosa che misurano i Chimici nelle loro operazioni, è il fuoco; perchè altrimenti il darlo senza regola è un distruggere l'opera, non è un perfezionarla.

Quarta Ingiustizia.

La quarta Ingiustizia di queste Prove consiste in una Parzialità manifesta. Si prova la Vocazione de' Maschi alla Religione, non si prova la Vocazione delle Femmine. Si prova la Vocazione di quei Giovani, che saran di sollievo alla Casa, con rimanere nel Secolo, non si prova la Vocazione di quei Giovani, che son di sollievo alla Casa, con entrarsene in Religione. Or non è questo un segno manifesto, che le Prove son come un disegno di Prospettiva, in cui tutte le linee, tanto le basse, quanto l'alte, vanno a terminare in un punto, e allora stan bene? Il Punto è l'Interesse, non già il bene de' Figliuoli; altrimenti qual Vocazione andrebbe provata con più studio; che la Vocazione d'una Fanciulletta, che deve entrare a vivere in Monastero? Imperocchè da una banda il sesso è più debole, l'esperienza è minore: e dall'altra banda si tratta di stare in una prigione perpetua tutta la vita, dove, se si pentita la persona, che vi è entrata, non ha quel sollievo, che ha, se si penta un Giovane, potendo egli tanto più agevolmente comportare in pazienza la sua risoluzione, con la diversità de' luoghi, che può cambiare, e con la varietà degl' impieghi fatti a suo genio; laonde con maggior ragione può temersi, che una Giovanetta mal consigliata, vedendosi chiusa senza rimedio, faccia come fa lo Scorpione, quando si vede chiuso d'intorno intorno da carboni accesi, che rivolge contro di sè tutta la rabbia, ed il veleno, mordendosi da sè stessa, e disperandosi. Tuttavia nulla di questo si pone in considerazione alle Figliuole, e guai a chi de' Domestici, ò degli Stranieri ne facesse con lor parola. Anzichè nè meno è talvolta permesso loro, benchè si rinchiudano di mala voglia, quella meschina libertà d'eleggersi la Prigione, mentre non solo si rinchiudono più d'una volta, poco contente, ma si rinchiudono in Monasterj, ò lontani, ò mal confacevoli al loro genio, per quel vantaggio, che ne ritrae l'interesse domestico della Casa, di spendere meno, ò negli alimenti, ò nella Dote. E in questa parte è sì proterva la Passione, che non si lascia spaventare nè meno dalle scomuniche; decretate dal Sacro Concilio di Trento contro sì fatte violenze, e par che derida i fulmini della Chiesa, come colpi senza la Palla; sicchè se bene il solo timore riverenziale, e le preghiere troppo importune del Padre, e della Madre bastano a togliere la libertà di determinare lo stato alle Figliuole, non si teme nè men talora d'adoperare con esse una maniera d'aperta forza, perchè vestano l'abito Religioso. E pure niuna cosa par, che di buona

trentino Concilio. *Anathemati Sancta Synodus subjicit omnes personas, cujuscumque qualitatis, vel dignitatis fuerint, si quomodocumque coegerint aliquam Virginem, aut aliam quamcumque mulierem invitam ad ingrediendum Monasterium, vel ad suscipiendum habitum cujuscumque Religionis, vel ad emittendam professionem, quique consilium, auxilium, & favorem dederint, quique scientes eam non sponte ingredi Monasterium, aut habitum suscipere, aut professionem emittere, quoquo modo eidem actui, vel præsentiam, vel consensum, vel auctoritatem interposuerint. Sess. 25. cap. 18.* Per simil modo si prova la Vocazione d'un Giovane dotato di qualche talento naturale, e non si prova la Vocazione d'un puro suo Fratello, mal provveduto dalla Natura, ma prima d'ogni altra Prova si presuppone sempre per buona. E non è questo un rinnovare il Sagrifizio profano di Caino, ed un voler sostituire il morto ed il lacero? *Si offeratis Cæcum ad immolandum, & si offeratis Claudum, vel Languidum, nonne malum est? offer illud Duci tuo, dicit Dominus exercituum. Mal. 1.* Così ci fa sapere da parte del Signore Malachia Profeta. Le Vittime difettose si offeriscano al Mondo, non al gran Dio degli Eserciti, in cui ossequio devono impiegarsi le primizie, non i rifiuti. In tanto i Padri con quest'aperta parzialità, si mostrano sempre più iniqui, e verso Dio, l'onore del quale deve cercarsi in primo luogo: *Quærite primum regnum Dei*, e verso i loro Figliuoli, tra' quali devono star sempre nel mezzo; e come nel centro egualmente vicini a ogn'uno di loro. *In medio fratrum Rector eorum. Eccl. 10.*

Quinta Ingiustizia.

La quinta Ingiustizia di questi medesimi Padri, è l'intentare ogni industria per ritenere i Giovani, chiamati da Dio a servirlo. Dice un Padre al suo Figliuolo: che strana malinconia ti conturba il cervello? Non puoi salvarti nel Secolo, senza abbandonarlo? Anzi che nel Mondo v'è occasione di maggior merito, per le difficoltà, che s'incontrano a viver bene, e per la minore obbligazione, che hanno i Mondani d'esser perfetti. E poi, se tutti si facessero Religiosi, non si spegnerebbero le Famiglie? non finirebbe il Mondo prima del tempo? Così s'abusano talora i Padri della poca esperienza de' loro Giovani, ingannandoli con ragioni apparenti; la prima delle quali persuade l'abbandonare la Vocazione come lecito; la seconda lo persuade come vantaggioso; la terza lo comanda come necessario. Ma vegghiamo, quanto tutte tre s'allontanino dal vero.

Si può salvar l'anima anche nel Secolo. Questo non può negarsi; perchè, come da ogni parte della circonferenza, può andarsi al centro, così da tutti i luoghi, da tutte le professioni, da tutti gli stati, se si vive cristianamente può andarsi al Cielo. Ma non è questo quel che si cerca; non si tratta se un Giovane possa salvarsi senza lasciar la sua Casa, e senza vestire l'abito santo tra Religiosi; ma si tratta se un Giovane chiamato da Dio alla Religione, debba voltare le spalle a Dio, che lo chiama, sotto il pretesto, che anche voltandogli le spalle si salverà. La salute è del Signore, dice il Profeta, *Domini est salus. Psal. 3.* e come dunque un Padre se ne fa Padrone, e la distribuisce a suo arbitrio? Potrà forse haver in sua mano il Libro dell'eterna Predestinazione, e scrivere in esso i nomi a suo beneplacito, e mutare le vie, per le quali il Signore ha stabilito di condurci alla Vita, e in una parola, correggere i disegni della Provvidenza come manchevoli? *Ordine suo non nostro, virtus Spiritus Sancti ministratur*, dice San Cipriano, *lib. de singul. Cleric.* Per tanto un Padre, tenuto per legge di natura, e di grazia, a secondare la pura cognizione del suo Figliuolo Giovanetto, non può senza gran fallo disturbare la divina chiamata con questi sofismi, ma deve solamente investigare a quale stato siano dallo Spirito Santo eletti i suoi Figliuoli, per indirizzarli per quella via, non per prescriverne loro un'altra affatto contraria. *Unumquemque sicut vocavit Deus, ita ambulet. 1 Cor. 7.* Quest'è l'ordine venuto dal Cielo per chi brama da vero di guadagnarselo. Importa forse poco alle piante la qualità del Terreno, dove son poste, mentre queste, che in un luogo eran [illegible], trapiantate in un altro, si [illegible]? Mostra però, quanto può riuscire dannosa quell'imprudenza, per cui [illegible] la [illegible] del divino Volere, e quanto sia facile, che mentre [illegible] nel Secolo, [illegible] chiamato ad [illegible], venga poi [illegible] alla Religione, come più sicuro. *[illegible] Job 18.* Ma di questo paragone tra la Religione, ed il Mondo, havremo a dire più lungamente tra poco. In tanto diremo qui, che quei, che si mantengono buoni nel Secolo, son quelle [illegible], che spuntano fra l'Invernata, molto [illegible] più rare, che non sono quelle della Primavera, ma tali ancora, che nella Primavera spunterebbero più abbondanti, e più vive. Chi vive con perfezione nel Secolo, dove ha tanti [illegible], quanto si può credere, che viverebbe più perfettamente in uno stato Religioso, dove ha tanti ajuti.

Vero, direte, ma il superare queste difficoltà non è un merito tanto maggiore? Una rosa, che a dispetto delle [illegible], e del gelo fiorisce di Gennaio, è più stimabile, che non tutte quante che nascono di Maggio. E perchè dunque non potremo dire, che la Virtù di un Secolare, che vince tutti gl'impedimenti, e supera tutte le occasioni, che sono nel Mondo, non sia senza paragone più stimabile della Virtù di un Claustrale? Se i Mondani vincessero sempre quest'impedimenti, che s'attraversano alla salute, haverebbe qualche colore il pretesto di rimanersi nel Secolo, per ottenere una vittoria più segnalata; ma mentre si vede una strage sì universale di tanti, e tanti, che nelle occasioni frequenti di perder l'anima, la perdono allegramente, come può un Padre cristiano persuadere prudentemente il pericolo a quei Figliuoli, che con [illegible] pretende di ritirarsi in un luogo sicuro? *Quid est, male habere, quod nocitum est, nisi tenere desidere sub ruina? Serm. 190. de temp.* dice in simile proposito Sant'Agostino. Questo non è un'eleggersi i trionfi, ma le sconfitte.

Dice San Bonaventura nella sua Apologia, distingue, da quel gran Dottore, ch'egli è, tre sorti di difficoltà. Una proviene dalla grandezza dell'opera che s'intraprende; e questa aggiunge merito all'operazione: l'altra proviene dalla debolezza dell'operante, che si porta verso la virtù fiaccamente; e questa difficoltà diminuisce lo stesso merito: la terza proviene dalle cagioni estrinseche delle occasioni, e de' pericoli di cadere; e questa difficoltà indirettamente può accrescere il merito, ma perchè quei, che si trovano frequentemente in questi rischi, frequentemente anche vi si perdono, il volervi rimanere contro il voler d'Iddio, che chiama a schivarli, è un'espressa temerità, ed è un voler dormire vicino al Serpente, che può essere che non mi morda, dice San Girolamo, ma se mi morde una volta sola, mi dà la morte, *lib. contra Vigil.* Un simile abbaglio prendono i Mondani in discorrere delle obbligazioni d'un Religioso, quasi che con esse si addossi un carico insopportabile, non s'avvergendo che quel peso maggiore, che noi ci ponghiamo volontariamente sopra le spalle co' santi Voti, è come il peso delle gran Vele, de' Remi, del Timone, e della Zavorra, che si addossa una Barca, però che l'assicura in mezzo all'onde, e le dà forza di camminare più velocemente, e più dirittamente al suo Porto. La ragione è chiara, perchè i consigli, che ci ha lasciato Cristo nell'Evangelio, non vagliono a render più ardua la via del Cielo, ma ad appianarla, non difficoltando mai l'osservanza de' comandamenti, ma sempre agevolandola. E posto ciò, se bene è vero, che un Religioso è tenuto per la sua professione a più di quel che sia tenuto un Secolare, è vero ancora, che un Religioso può con maggior facilità compire quel più d'obbligazione, che non può un Mondano compir quel meno. Un Capitano, che difende una Piazza, cinta alla moderna da tutte le sue fortificazioni esteriori, è obbligato veramente a sostenere più posti, che non è obbligato a difendere quel Capitano, che mantiene una Piazza, cinta all'antica de' soli Baluardi, tuttavia quant'è più facile, che si tenga forte contro il Nemico il primo, che l'altro? perchè [illegible] le fortificazioni esteriori richieggono maggiori difese in un'assedio, ma recano ancora una sicurezza più stretta. Ma i Secolari sono sì mal'esperti nell'arte di militare con la carne, che non è maraviglia, che non ne intendano i primi termini. *Animalis homo non percipit ea, quae sunt Spiritus Dei. 1 Cor. 2.*

Per [illegible] è più d'ogni altra [illegible] l'opposizione, che *se tutti abbracciassero lo stato Religioso finirebbero le famiglie, e finirebbe il Mondo prima del tempo.* Ma se tutti andassero ancora alla Guerra, se tutti entrassero ancora in Corte, se tutti s'ordinassero Sacerdoti, haverebbero pure fine le Famiglie, ed il Mondo, e tuttavia non è stato un Padre, che quando torna bene alla Casa, che si elegga da un Figliuolo uno di questi Stati, gli mostra contro una [illegible] [illegible] Famiglie. [illegible] anche, dopo una numerosa figliuolanza, le Famiglie s'estinguono, perchè non può star'in piedi la Casa, se Dio la vuol per terra. *Ubi aedificaverunt, & ego destruam, Malac. 1. 4.* e talora si estinguono le Famiglie in pena di volersi i loro Capi opporre a' disegni della Divina Providenza, che è solita di dar un fine tanto contrario a ciò che pretendono i Consiglieri mondani: *Adducit Consiliarios in stultum finem. Job 12.* Benchè senza di questo come può un Padre cristiano affezionarsi di vantaggio alla Posterità della Casa, che ha da venire, che alla salute dell'anima, e alla perfezione de' suoi Figliuoli, i quali già sono, e sono a suo carico, per [illegible] da lui o un ben eterno? Certamente per operare a questa foggia, bisogna ò spegnere affatto la Fede dell'altra Vita, ò ricoprirne il fuoco con tanta cenere, che sembri un fuoco dipinto, non vero. Per ultimo intorno al timore del Mondo risponderò con Sant'Agostino, che questo è quello, che domandiamo ogni giorno al Signore nell'orazione insegnataci da Gesù Cristo, che venga presto il Regno di Dio, che si compisca presto il numero degli Eletti, che si hanno da [illegible], e però qual termine più desiderabile potrebbe havere questo Mondo, che quando tutti gli huomini [illegible] e consegnare l'Anima, e il Corpo loro, con dedicare tutti al Divino servizio, come [illegible] i buoni Religiosi? Ma non v'è pericolo, che il Mondo finisca con questa sorte di morte così preziosa, mentre [illegible]; [illegible] può temere altro più giustamente che il finire per una [illegible], per haver compito la misura de' suoi peccati, dopo la quale [illegible]. Pertanto un Padre che vuol procedere da Padre, e non da Ingannatore, non deve con queste fallacie [illegible] il [illegible] d'un tenero Giovanetto, ma deve solo con sincerità porgli in considerazione da una banda i pericoli del Mondo, e dall'altra le difficoltà, che possono incontrarsi nell'abbracciare la professione più ardua della vita Religiosa, per ajutarlo ad evitare la somma di tutte le imprudenze, qual è l'eleggersi lo stato inconsideratamente, e scegliere, non quella via, che mena al termine [illegible], ma quella, che è più [illegible] al senso, e più amena per diporto.

Sesta Ingiustizia.

La sesta ingiustizia di questi Padri consiste in una certa Calunnia allo stato Religioso, e a' Religiosi medesimi. Si calunnia lo stato come abietto, e si calunniano i Religiosi come viziosi, più che non sono i Mondani. Se parlassero con simil tenore gli Eretici, mi darei pace: *Si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem utique. Ps. 54.*; ma chi può soffrire che così parlino i Cattolici, e quei medesimi che in vita ricorrono a' Religiosi, per regolar bene la coscienza, e alla morte ricorrono a' Religiosi per essere assistiti, e dopo la morte ancora vogliono talora andare alla sepoltura vestiti d'un'abito religioso; e tuttavia scordati quasi della loro Fede, mostrano d'haverlo in [illegible], e [illegible] i suoi Ministri? Ma rispondiamo alla passione con la ragione. In prima, ò lo stato Religioso è vile per se stesso, ò è vile per quelli, che lo professano; ò è vile finalmente per l'opere, che ne proven-

proven-

pervengono: ma io tutte queste cose io non veggo altro che sublimità; e così non veggo, come possa mai [illegible] ad una nostra Condizione. Nobilissimo è dunque lo stato de' Religiosi per sè medesimo. Un Gran Signore mantiene due sorti di servitori; alcuni sono domestici, e lo servono nella sua persona; altri sono rurali, e lo servono nelle sue case, nelle possessioni, nelle rendite. Così Iddio ancora ha due sorti di servi, dice San Grisostomo, i Religiosi sono i domestici, i Secolari sono i rurali. E vorrei vedere [illegible], dice il Santo, osservato, che come i lavoratori di Campagna, quando han bisogno del Principe, ricorrono a' Cortegiani, [illegible] per la loro causa, e rappresentino il lor bisogno, così i Secolari ricorrono a' Religiosi, perchè preghino Dio per loro, e gli rappresentino quello, e quel ch' altro loro [illegible]. Per tanto come [illegible] per i Mondani è tutta [illegible], che scendano dal loro grado, [illegible] gl' [illegible] sono Angeli, [illegible] *Ps. 118.* Va, [illegible] Figliuolo, tu che tu vuoi essere l' [illegible] della tua Casa: non meriti d'esser nato di quel sangue, che porti nelle vene, mentre non hai spiriti degni della tua nascita: sì contro, come io ti veggo ricoperto d'un cencio, che non t'ho più da riconoscere per Figliuolo. Vorrei sapere, se questo sia un chiarirsi dell' Ispirazione del Signore, ò pure un' oppugnarla con una dell' armi più formidabili, che è il disprezzo, in onore, ed in bocca d'una persona riconosciuta per superiore, qual' è la persona d'un Padre; e parimente vorrei sapere come possa mai tener cara la Religione, e la Fede chiunque sì sottamente ne vilipende i Professori, senza accorgersi in questo mentre, quanto egli si renda disprezzevol con questi termini dinanzi a Dio, conforme a ciò che egli stesso pronunzia nella Scrittura: *Qui contemnunt me, erunt ignobiles. 1. Reg. 3.*

Ma non ci lasciamo divertire dal nostro argomento. Quanto è [illegible] favellare de' [illegible], [illegible] Santo Bernardo [illegible], che è [illegible], liberarsi delle delizie, dalla libertà, dall' amore di quelle cose, che son sì proprie dell' età giovanile, sia un miracolo manifesto (*Serm. 1. de Dedic.* Sant' Agostino *Ps.* 231 e San Basilio *Serm. 1. de Mon.* [illegible] Religiosa, come d' un Tempio consagrato all' Altissimo. San Gio: Grisostomo antepone un Religioso a i Rè, e tratta questa comparazione a lungo in un suo Sermone, e San Girolamo paragona parimente un Religioso ad un Martire, *Epist.* 27. volendo che con la lunghezza della pena equivaglia nella Chiesa in tempo di pace, all' intensione della medesima pena, quando i Martiri combattevano in tempo di persecuzione per la stessa Chiesa; laonde solo quell' atto che fa un Religioso, dedicandosi stabilmente a servire il Signore, è un' atto sì nobile, che come afferma San Tommaso 2. 2. *qu.* 186. *ar.* 3. ha forza di soddisfare tutti i debiti contratti con la Divina Giustizia nella vita antecedente per i peccati commessi; come sarebbe di un ferro rugginoso, che posto in una gran fornace, vi lascia subito tra quelle fiamme ogni vizio. Che poi? Quei che abbandonarono le case, gli haveri, i Parenti, e [illegible] anche sè stessi per seguire Gesù Cristo, quando più nel giorno [illegible] il Mondo [illegible] nell' Orazione prima contro Giuliano, Girolamo nell' Epistola ventesima ottava, Agostino nell' Epistola ottantesimanona, Gregorio nel libro ventesimo de' suoi Morali al Capo decimo sesto, Bernardo nel Sermone in lode di San Benedetto, Anselmo nell' epistola decima, e finalmente il Maestro de' Maestri, l'Angelico San Tommaso nel Capo sesto, e settimo del Libro, che scrive contro quei che [illegible] del vestire l'abito santo ne' sacri Chiostri. Che cosa però può trovarsi nello stato Religioso, che non [illegible] una somma stima presso i Cristiani?

Ma forse sarà reso abietto da suoi Professori. Io veggo un numero senza numero di Nobili, di Principi, di Rè, che in ogni tempo l'hanno professato, ed han fatto più conto de' cenci, che vestivan ne' Chiostri, che delle porpore, che lasciavano ne' loro Palazzi, e quel ch'è più, io veggo un numero innumerabile di huomini insigni per lettere, e per santità, per cui altamente si gloria il Cristianesimo, ed osservo, che quando la Chiesa è stata più combattuta dagli Eretici, ò è stata più contristata da' Perversi, il soccorso più valido, ed il conforto più efficace, che le habbia inviato il Signore, è stato l' [illegible] qualche nuovo Ordine Religioso, laonde non mi pare di poter dare più giustamente altro nome a' Professori di simil vita, che quel che dà loro il Nazianzeno, di Primogeniti [illegible]. Queste cose considerino bene i Padri, e dipoi veggano, come diceva Agostino a' Manichei, se dà loro l'animo di parlare contumeliosamente de' Religiosi. *Ipsi intueantur, & si audent, eum contumelia nominent. Lib. de mor. Eccl. c. 31.*

Sì, risponderanno, se tutti i Religiosi vivessero una vita degna del loro abito; ma quanti son quelli, che fanno vergogna all' abito co' costumi? Io non voglio negare, che non si trovino de' Claustrali, che talora non vivano secondo l'obbligo della lor professione; ma prima, se i falli di chi professa uno stato, debbono essere giusto motivo di non entrare in tale stato, povero il Mondo. E chi potrà nè mercantare, nè andare in guerra, nè entrare in Corte? anzi chi potrà nè meno legarsi in matrimonio, mentre in questo stato medesimo, che pare la via più piana, tanti, e tanti, inciampano in adulterj, in concubinati, ed in altri eccessi ancora più vergognosi? Dipoi quello che più mi duole, è, che i Secolari facciano comuni a tutt' i Religiosi le colpe di pochi, e qualche volta di un solo. Forse perchè in Cielo v'è delle Stelle torbide, e nuvolose, e hanno da [illegible] tutto [illegible],

che son sì lucide? e perchè in Cielo si fa vedere ad ora ad ora qualche Cometa di mal'augurio, s'ha da riputare, che il Cielo sia un Paese pieno di malignità, donde piovino manifestamente influssi rei sopra la Terra? La colpa ha [illegible] di proprio, che non infetta, se non il Colpevole, che l'ha commessa; ed il volere, ch'ella infetti gl'Innocenti, è un pervertire tutto l'ordine delle cose con una manifesta ingiustizia. E pure se una persona Religiosa, che dà scandalo al Mondo, desse un tale scandalo per commandamento di tutti i suoi Superiori, e per universal consentimento di tutto l'Ordine, non si potrebbe imputare più severamente a tutti gli altri Religiosi, di quel che lor s'imputa, mentre per contrario essi l'aborriscono con tutto l'animo, e i Superiori procurano d'impedirlo con tutte le forze del loro braccio. Che se il Signore per dieci Giusti era pronto a perdonare [illegible] intiere Città di [illegible], come dicano i Secolari, con quale equità, in riguardo della virtù di tanti buoni, e perfetti, non vogliono perdonare talora a un Peccatore uno il taglio delle lor lingue. In quel tempo stesso, che voi mi fate vedere una Margherita macchiata, ve ne farò io vedere altre innumerabili, chiuse nelle lor conche, nascoste in seno al loro mare, ed esenti affatto di macchia. Vi farò vedere innumerabili altri, cari a Dio, per la vita santa che menano, e ricchi dinanzi a lui per le vittorie riportate contro la Carne, contro il Mondo, e contro tutto l'Inferno. E questi mostrano chiaramente, che la Religione è il luogo proprio, dove nascono, e si perfezionano sì fatte gemme; onde la loro virtù prova in favore dello stato Religioso, ed i mancamenti non provano contro di lui. Come sogliamo rispondere a gli Eretici, che per abbattere la nostra santa Fede, mettono in campo la mala vita di molti Cattolici? Sogliamo rispondere, che i peccati di chi professa vera Fede, non provano contro di lei, perchè ella gli condanna tutti, e provede ognuno di mezzi efficaci per non peccare; e che dall'altro lato le virtù di chi professa la vera Fede, provano in favore di lei; perchè ella tutte le consiglia, tutte le promuove, tutte le perfeziona. Per tanto non è giusto ritirar veruno dall'abbracciare la vita Religiosa, per qualche mal'esempio, che si scorga tra chi la abbraccia, ma più tosto è da consigliargli l'eleggere tra l'altre una di quelle sacre Famiglie, che stanno più lontane dall'ammettere questi scandali, e che fioriscono con un'osservanza più esatta, e son provvedute di leggi più confacevoli a vivere con perfezione. Imperocchè, se bene non vi è Religione alcuna sì rilassata, che, come disse il Signore a S. Teresa, non rechi alla Chiesa molto di bene, tuttavia è sempre più facile servire a Dio in una Comunità più regolata, che in un'altra più [illegible]. *Ex parte Religionis requiritur, ut vivatur in ea [illegible] exemplariter, ut habeat instructionem proficiendi* [illegible] [illegible] Gaetano, perchè [illegible] [illegible] di sua Religione. L'uscire lor disegno è più difficile, che [illegible] è stato [illegible] quanto più è difficile, che lo producano molto [illegible].

Settima Ingiustizia.

L'ultima Ingiustizia è nel Trionfo, che menano, quando avvenga, che taluno de' Giovani abbandoni il buon proposito. Allora, come se questo fosse un'argomento senza replica a favore de' Padri. Vedete, dicono, come non era Vocazione, ma una leggierezza giovanile: vedete come era stato ingannato il mio Figliuolo da' Religiosi: se fosse stato veramente chiamato da Dio, e non una persuasione umana, sarebbe durato; giudicate però se haverebbe perseverato nella Religione, senza pentirsi, chi s'è pentito prima d'entrarvi, e se haverebbe continuato a correr bene fino alla fine chi s'è stancato a' primi passi! Così essi; ma mi si dica, se quando un lume luminoso, portato all'aperto si spegne, sia questo spegnersi un segno manifesto, che il lume non era vero lume, ma un lume dipinto in [illegible] della Candela? Mi pare, che lo spegnersi debba ascriversi giustamente a queste due cagioni, ò perchè mancò il debito nodrimento alla fiamma, ò perchè i venti troppo furiosi la sopraffecero. Se dunque è mancata la Vocazione, non è avvenuto ciò, perchè ella non fosse vera, ma perchè il Giovane non ha nodrito quel fuoco [illegible] con la frequenza de' Sagramenti, con l'Orazione, con gli atti replicati di Virtù; e parimente perchè il Padre, con allontanarlo da' Confessori, con ritirarlo da' suoi Studi, con [illegible] di lui, con esporlo a' pericoli manifesti, ha suscitato un turbine, da smorzare il fervore ne' Provetti, non che le prime scintille accese nel cuore d'un Principiante. Corre una tal' opinione nel Volgo, che i Diamanti reggano sotto al martello senza infrangersi; ma quanto sia falsa questa opinione, si sa pur troppo da' Gioiellieri, a' quali tal volta è accaduto, che nell'incassare un Diamante nell'oro indiscretamente, il Diamante sia venuto a rompersi. Così s'ingannano parimente i Mondani, giudicando che il non perseverare ne' buoni desiderj, sia un contrassegno chiaro, che non fossero buoni; ma non s'ingannano già così i Maestri di Spirito. L'opere d'Iddio, dice a questo proposito San Tommaso, [illegible] che la Grazia ricevuta, non può perdersi, parlerebbe da Eretico. Altro è dunque la Vocazione, altro è la Perseveranza nella medesima Vocazione: ed è maraviglia, che non veggano queste cose quegli stessi secolari, che tante volte han proposto nelle loro Confessioni di emendarsi, tante volte l'han promesso al Confessore: e dipoi al fiore d'un bel proposito, non è poi anche succeduto il frutto di vera esecuzione. Per tanto, se la Vocazione del Figliuolo non fu buona, perchè non ha perseverato nella sua risoluzione, non sarà nè men buona la Confessione del Padre, perchè anch'egli non è stato costante nelle sue belle promesse; e parimente non sarà nè meno stata buona la Vocazione di Giuda, che pur fu chiamato all'Apostolato di propria bocca di Gesù Cristo; ed a torto anche si sarà doluto l'Apostolo, che i Galati si sieno lasciati affascinare, *O insensati Galatae! quis vos fascinavit?* cap. 3. se il pervertirsi una volta è segno di

non

non esserfi mai convertito da vero. Non è dunque così: ma quella semenza pure, che rimase soffocata dalle spine, era frumento eletto, non loglio: quel feto parimente, che morì nel ventre della sua Madre, era un Parto umano, non era un Mostro; e quell'innesto, che non prese sul tronco selvaggio, era pure opera di Giardiniero attendente. Iddio non diffonde sempre tutte le sue grazie in un colpo sopra di noi, ma ce le va sommministrando a poco a poco con ordine; laonde quel bene, che non venne a perfezione, non fu perchè gli mancasse il principio, ma perchè non cooperando noi alle grazie primiere, ci rendemmo indegni dell'ultime. Mirate però quanto sono ignoranti i Mondani, quando prendono a discorrere delle cose di spirito? Sarebbe bene uno stolto chi volesse regolare l'affare della sua salute da i loro detti. *Cum fatuis consilium non habeas: non enim poterunt diligere, nisi quae eis placent.* Eccl. 8.

Fra tanto quant'è più giusto, che un Padre di questa sorte, in vece di fare tanta festa, perchè il suo Figliuolo, dopo haver messo mano all'aratro, si è rivoltato in dietro, faccia altrettanta penitenza, per lo scandalo, che gli ha dato, e per la rovina, che ha tirato addosso a lui, ed a sè stesso. Mentre Sisara giaceva morto per terra, col capo confitto sul pavimento per un gran chiodo, la sua Moglie da lontano faceva plauso, e cantava il trionfo, figurandosi che egli come vittorioso s'arricchisse in quel tempo di varie spoglie. *Forsitan nunc dividit spolia, & vestes diversorum colorum Sisarae traduntur in praedam.* Iud. 5. Cant. Mentre l'Anima di uno di questi Padri è morta dinanzi a Dio, per il suo grave peccato, i suoi sensi ingannati sognano un vano trionfo, un'acquisto immaginario, ch'è vera perdita. Ed a ragione ho detto, per un grave peccato; attesochè il ritirare un Giovane dal servire Dio, e ritirarlo con modi iniqui, è una colpa, che contiene due grand'iniquità ad un tempo. La prima contro l'amor Divino, giacchè questo è un'impugnare i Consigli di Cristo, un distruggere quel ch'egli fabbrica, uno spargere quel ch'egli aduna, un porre in fuga chi egli chiama a prender partito sotto le sue Bandiere. Che se un vil Bottegaio tanto si stima aggravato, quando se gli levi qualche Avventore, qual aggravio riputerà di ricevere il Signore, da chi gli levi iniquamente quei, che egli chiama con tant'amore a servirlo? E se chiunque s'oppone alla consecrazione d'un Tempio, vien chiamato apertamente da' Sacri Canoni un Sacrilego [illegible], con quanto più ragione il nome di sacrilego [illegible] un Tempio vivo, tanto più prezioso, tanto più caro all'Altissimo? Parimente grande è il torto, che ricevono i Figliuoli, poichè, se bene l'abbandonare la Vocazione, non è di sua natura peccato mortale, può tuttavia [illegible] per chi l'abbandona. E ciò per l'ingratitudine, che si commette contro un benefizio sì grande della divina ispirazione, in riguardo alla quale ingratitudine spesse volte è solito il Signore diminuire gli ajuti della sua Grazia; donde n'è seguito non di rado un pessimo fine in più d'uno di questi fuggitivi dalla voce d'Iddio. *Non audivit Populus meus vocem meam, & dimisi eos secundum desideria cordis eorum.* Psal. 80. Per tanto vedete, se un tal Padre si meriti in altre occasioni più che in questa, i rimproveri di San Bernardo: *O durum Patrem, ò saevam Matrem, quorum dolor, salus Pignoris, quorum consolatio, mors Filii est, qui malunt nos perire cum eis, quàm regnare sine eis.* Ep. 111.

Nè vale per loro discolpa il timore conceputo, che il Figliuolo non sarebbe perseverato nella Religione, ma sarebbe tornato a Casa con vergogna, mentre non è stato forte alla Prova. Archimede si confidava, se havesse potuto mettere un piè fuori del Mondo, di muovere con una leva dal suo luogo tutta la Terra; laddove posto nel Mondo, non poteva con la sua leva muovere una Collina. Altr'è stare nella Religione, altr'è stare nel Secolo; e però chi tra le occasioni, privo di molti soccorsi, non regge nel Secolo, lontano da pericoli, ed assistito da validi ajuti nella Casa d'Iddio, haverebbe perseverato con facilità. Per tanto il timore di non durare, come non deve atterrire i Giovani dal seguire la chiamata d'Iddio, così non ha da atterrire nè meno i Padri. Imperocchè [illegible] il giogo soave di Cristo nella Religione, non deve confidare [illegible] proprie forze, ma nel soccorso di Dio, che non può mancare. *Qui sperant in Domino, mutabunt fortitudinem, assument pennas sicut Aquilae, current, & non laborabunt, ambulabunt, & non deficient.* Isa. 40. È vero che possiamo temere sempre di noi, ma non tanto, che ci tolga la confidenza d'abbandonarci nelle mani di quel buon Padre, che se ci chiama, come Pietro, a camminar sopra l'acque, non ci lascerà andare a fondo. *Projice te in eum*, dice Sant'Agostino: *noli metuere; non se subtrahet, ut cadas.* lib. 8. Confess. cap. 11. Per altro l'andare dietro a spaventarsi di quei rischj, che sono solamente possibili, ma non probabili, è un non voler far mai nulla. *Qui observat ventum, non seminat, & qui considerat nubes, nunquam metet.* Eccl. 11. Queste sette Ingiustizie entrano per ordinario nelle Prove, che si fanno a dì nostri della Vocazione alla Religione; e come le serpi, pasciute d'altre serpi, diventano in estremo velenose, così queste Prove crescono in estremo nocive, contenendo, sotto il pretesto d'un'esperimento delle divine ispirazioni, una vera persecuzione contro di lui, e cambiando un Padre di questa sorte in un Leone travestito da Padre, per sterminio della sua Prole, contro il divieto che ne fa il Signore. *Noli esse sicut Leo in domo tua, evertens domesticos tuos.* Eccl. 4.

CAPO III.

Con qual sorte di Prove si possa riconoscere la vera Vocazione.

SE l'oro vero non teme nè meno il fuoco, non che il Paragone, perchè la Vocazione vera ha da temere la Prova? Così è, non l'ha da

de tremore, se la Prova sia giusta; onde sarà necessario, dopo haver condennato le maniere biasime, che tengono i *Mondani*, per chiarirsi della verità, assegnar qui una maniera ragionevole, e sicura.

Ma prima conviene, che i Padri intendano, che i Figliuoli sono liberi per eleggersi quello stato che loro piace, dopo che son giunti a passar gli anni della pubertà, che nelle Femmine è l'anno duodecimo, e ne' Maschi l'anno decimoquarto. Nè fino a quì si può trovare chi contradica con ragione; laonde se un Figliuolo vestisse l'abito Religioso, dopo questa età, senza licenza del Padre, il Padre non potrebbe dolersi giustamente, nè di lui, che lo vestì, nè de' Superiori, che glielo diedero, perchè il Giovane è libero; e non fa torto a veruno servendosi della sua libertà, se non in caso che i suoi Genitori non potessero vivere senza il suo ajuto. [illegible] pietà, e la riverenza dovuta a quello che [illegible] [illegible] *este. Eccl. 37.* cioè a dire, che se si tratta di perfezione, e di santità, non si chiamino a consulta persone di Mondo, ma persone esperimentate, e Maestri di spirito. Se dunque nel seguire i Consigli di Cristo, non è necessario nè meno il Consiglio di un Padre, a chi ha passati gli anni della Pubertà, giudicate, se sarà necessaria la licenza.

Ed in fatti si vede che il Signore fin co' miracoli, ha più volte recato ajuto, a chi senza chiedere una tal licenza, ò senz' aspettarla se n'è fuggito dalla Casa paterna, per entrare nella Casa d'Iddio. San Pietro d'Alcantara non fece motto alcuno con la madre, che morto il Padre sola gli era rimasta per Capo, della risoluzione presa di vestir l'abito di San Francesco, e mentre andava al Monastero per eseguirla, trovatosi a notte di quà da un gran fiume, senza barca, senz' ajuto, senza consiglio, dopo essersi per un poco raccomandato al Signore, ad un tratto fu trasportato dall'altra riva con modo affatto miracoloso. Parimente il Beato Stanislao Koska senza altra licenza del Padre, fuggitosi nascostamente di casa del Fratello, mentre dall' istesso Fratello è seguitato con una Carozza a tutto corso, e già già raggiunto, i Cavalli in un subito perdettero tutta la forza, e per quanto fussero sollecitati dal Cocchiere, non poterono dar' un passo, finchè voltati indietro verso la Città, ripigliarono il loro corso a briglia sciolta. Così pure la Beata Orienga di Valdarno in Toscana (tanto illustre per la sua santità, quanto ignota per la sua nascita) promessa a forza da' suoi di Casa per moglie ad un Giovane, battuta anch'ella, e strapazzata a gran segno, perchè non voleva condescendere, se ne fuggì finalmente affin di eseguire il buon proposito di consagrarsi a Dio; ma attraversandosi a quel viaggio il fiume Arno con la sua piena dopo una breve orazione, se lo vide aprire davanti, e le sue acque sospendersi come due mura di cristallo per darle il passo a piedi asciutti. Nè qui finirono le maraviglie, perchè miracolosamente le fu mostrata la via, che haveva smarrita; e mentre il demonio, in atto fiero, e sopra un Cavallo feroce se le fece vedere, minacciandola, se non dava subito indietro, spedì il Signore per ajuto due bellissimi giovani in veste bianca, alla cui presenza il demonio tosto disparve, ed ella potè poi, compiti i suoi santi pellegrinaggi, fondare un Monastero di Sante Vergini, dove menò i suoi giorni pieni di virtù, e di prodigi. *Bolland. Act. Sanct.* 10. *Januar.* Questi, ed altri somiglianti avvenimenti, che si tralasciano per brevità, danno a vedere manifestamente, che non solo non sono da biasimarsi il torre suppur dal Letto per andare a sagrificarsi al Signore, ma sono anche a lui sì gradite, che talora v'interpone la sua Onnipotenza in difesa.

Tuttavia diamo a i Padri quel diritto, che non hanno in rigore, nè dalla Natura, nè dalla Grazia, sicchè si aspetti il loro beneplacito, ed una tal Prova conveniente, prima d'esser ammesso a vestire l'abito santo, purchè non si abusino di questa medesima condescendenza in danno dell'Anima de' loro Figliuoli. E la maniera di non abusarsene, pare a me che sia questa. Eleggere un Religioso prudente, e da bene, che esamini con sincerità, e con pietà tutto l'affare, e dia una sentenza senza passione. Dissi un Religioso prudente, e da bene, perchè l'eleggere altra sorte di gente, è un'imitare quegli antichi Idolatri, che dalle viscere aperte di un Bue volevan sapere le risoluzioni da prendersi in avvenire; e pure, dice beffandosi di loro San Pier Grisologo, chi non poteva consigliar bene, essendo vivo, come poteva dare buon consiglio, essendo già morto affatto, ed estinto? *Quomodo loqueretur ex fibris, quod nunquam fuerat ore prolocutum?* Pare, che una somigliante stoltezza si potrebbe rinfacciare a chi eleggesse per Maestro, e per Giudice nelle cose di spirito, un'huomo che mai pose il piè dentro la soglia di quella scuola. Ma se per contrario ci sarà veramente esperimentato in sè, ed abile a consigliare altrui, non credo che gli dispiacerà di osservare nella Prova della Vocazione la maniera che segue.

La Natura de' Venti si può conoscere da tre cose: dal luogo donde sorgono: dal luogo per dove passano: dal luogo dove si spingono. Ora se lo Spirito Santo si è degnato di paragonarsi al Vento: *Spiritus, ubi vult, spirat. Joan. 3.*; e se nella forma del Vento ha voluto discendere la prima volta sopra la Chiesa: *Factus est sonus*

tamquam advenientis spiritus vehementis. Act. 2. [illegible] a origine, che [illegible] la proprietà delle sue operazioni, con la proprietà de' Venti nostrali. Per tanto un Padre spirituale tre cose deve esaminare nella Vocazione di un Giovane per giudicare se sia da Dio; l'origine donde ella è nata: Il progresso per cui si è mantenuta, ed augumentata: Il termine dov'ella [illegible]

Primieramente dunque esaminerà l'origine di questa Vocazione, cioè a dire di quell'impulso interno, per cui un Giovane si sente incitato ad abbracciar lo stato Religioso. Può essere che il principio di un tale impulso sia stato qualche maggior frequenza della santissima Communione, ò qualche maggior diligenza nell'apparecchiarvisi; giacchè quel Pane di vita ha questo di proprio, d'illuminare l'intelletto, e di accendere la volontà nel bene: onde più di una volta è stata veduta l'Ostia consegrata, nelle mani del Sacerdote, come una gran fiamma. Può essere che cominciasse in tempo di orazione più attenta, ò per qualche divozione speciale praticata in ossequio della Santissima Vergine, come intervenne al Beato Luigi Gonzaga, mentre in Madrid visitava frequentemente un' Immagine della Madonna, che dall'haverlo consigliato a vestire l'abito Religioso, s'è poi chiamata la Madonna del buon Consiglio. Può essere che havesse origine dalla lezione di qualche libro di spirito, ò dall'udirlo leggere, ò dal sentirne discorrere con fervore. Un'origine somigliante hebbe la Vocazione del Grande Antonio, del Grande Agostino, di San Giovanni Colombino, di Sant' Ignazio, di Santa Teresa, e d'altri molti. E' fama, che le prime scintille di quel grand' animo, che concepì Cristoforo Colombo, per esporsi con una Navigazione sì pericolosa, in cerca di un nuovo Mondo, fossero destate in lui dalla lettura de' libri di Platone; ma è certo che con fortuna maggiore, le prime [illegible] di quel gran [illegible], per [illegible], e molti si son fatti ad abbandonare questo Mondo visibile, con tutti i suoi beni caduchi per andare in cerca d'altri beni invisibili, noti solo alla Fede, si sono accesi nel leggere qualche libro buono. So, che un Giovane nobile, vago solo di procacciarsi piaceri con ogni spesa, mentre viaggiando stava in un'Albergo, essendogli venuto alle mani un Libro di divozione, trovato a caso sopra il camino della Camera, nelle prime righe che vi lesse dentro per mera curiosità, concepì tal fervore, che cambiati i suoi ricchi panni con un Pezzente, venne a piè dalla Fiandra fino in Italia, per essere ammesso tra i Capuccini, come succedette, con grand' esempio di tutta la sua Patria. E' dunque in questi casi, ò [illegible], che lo [illegible] di Dio communichi all'Anima buone, ed impulso, per abbracciare la Religione, ed una Vocazione nata in questa maniera, porta seco un carattere di verità.

Non è però che lo Spirito Santo non si serva anche talora de principj più deboli, e che non voglia che il Mondo stesso dia la spinta a questa, ed a quell' altr' Anima, per andare a [illegible] il Signore. Così il [illegible] della Consorte diede la spinta a Paolo il Semplice, per farsi Monaco: così la diede a San Romualdo il timore della Giustizia, che l'haveva preso a sospetto di un' omicidio: così la diede ad Arsenio il timor della morte minacciatagli da Arcadio; così in tempi meno remoti, la diede al Beato Pietro Gonzalez, ed a Tommaso Pondo, il primo de' quali in Palenza rovesciato dal Cavallo nel fango con altissima sua confusione, prese quindi opportunità di consegrarsi tutto al Signore nella Religione di San Domenico; ed il secondo Cavaliere grandemente favorito in Londra dalla Regina [illegible], perchè [illegible], fu da lei maltrattato di un calcio, prese occasione di conoscere la vanità della Corte, e la felicità dello stato Religioso, ed essendo entrato nella Compagnia di Gesù, vi morì con fama di virtù singolare, dopo la prigionia di venti anni, sostenuta come Cattolico, per recusare l'empio giuramento proposto dalla medesima Regina. Questi, ed altri sì fatti accidenti servono alla Providenza per distaccare le Anime dall'amore delle cose caduche, non meno di quel che serva ad una Madre l'aspergere d'aloè le mammelle, per dislattare un Bambino; e però possono anche servire a noi, per riconoscere il principio della Vocazione divina, di cui sono semplicemente occasione.

Appresso si esamini il progresso dell'Ispirazione, cioè a dire, s'ella è durata qualche tempo a [illegible], che per questo [illegible] non possa riputarsi un movimento repentino del cuore, ed una leggierezza giovanile. I fuochi fatui nascono veramente in Cielo, ma poco vi durano a vivere, e con ciò bastevolmente danno a vedere, che non sono Stelle. Se poi quanto più il Giovane si raccomanda a Dio caldamente, quanto più fermamente si pone a ripensare sopra l'affare della sua salute, e quanto più considera il fine della Religione da lui bramata, ed i mezzi che vi ha da [illegible] per conseguirlo, tanto più cresce nel fervore della Vocazione, è manifesto, che con ciò la divina chiamata si viene anche a scoprire con maggior luce. Massimamente se si osservi che il Giovane sia dotato di talenti confacevoli a quella sorte di Religione, [illegible]. Imperocchè, siccome chi dipinge su gli Alabastri, prende a promuovere [illegible], che vi [illegible], così la Grazia prende a promuovere [illegible], che ritrova nella Natura, e se ne serve con gran vantaggio. Anzichè, se il Giovane per qualche tempo si sia raffreddato nel buon proposito, una tal mutazione può anche tenere indizj sicuri di verità. Imperocchè, per qual motivo si è raffreddato? perchè l'amore del Mondo è tornato a pigliare posto nel suo cuore? perchè ha tralasciato l'orazione, la frequenza de' Sagramenti, e gli altri esercizj di pietà? perchè ha consentito a lordarsi l'Anima con qualche grave colpa? Tutte queste cagioni danno a vedere, che [illegible] da Dio, mentre prende vigore con l'opere buone, e lo perde coll'opere malvage. Il Fulmine anche nell'andare obliquamente all'ingiù, mostra che è fuoco, non prendendo una tal sorte di movimento, se non a forza di quell'esalazioni terrestre, che l'aggravano, e distolgono la fiamma dall'andare diritta-

mente

mente alla sfera. Così parimente i difetti, le colpe, le cadute, vagliono molto a farci conoscere la Natura delle Divine ispirazioni col disturbarle.

Per ultimo sopra ogn'altra cosa è da osservarsi il termine, dove mira la Vocazione. Se chi vuole abbracciare la vita Religiosa, non havesse altro fine più alto, che l'acquistarsi un'onore mondano con le scienze, ò l'uscire dall'angustie della domestica sua povertà, ò l'abilitarsi all'impiego di cariche riguardevoli, troppo sarebbe manifesto, che un tal'impulso non è dello Spirito Santo, perchè egli non porta l'Anime in questi siti, onde una tal vocazione più giustamente potrebbe chiamarsi suggestione, ò dello spirito umano, ò dello Spirito [illegible]. Ma se il motivo di rendersi Religioso, è il desiderio di un bene spirituale, come sarebbe per allontanarsi da' pericoli del Mondo, per [illegible] di vantaggio la propria salute, per far penitenza de' peccati commessi, per imitare gli esempj de' Santi, per seguitare i consigli di Cristo, chi può dubitare, che un tale impulso non sia da Dio? Un pesce morto può andar notando in giù con la corrente del fiume; ma non può già romperne la corrente, con andar contr'acqua se non è vivo, e vigoroso. Così non può la Natura nostra, guasta, e corrotta, e molto meno può il Demonio nostro nemico dar lena all'anima, per andar contro la corrente delle passioni, e romperle a viva forza, con eleggere una vita contraria affatto alla carne, ed al sangue: queste prove possono effettuarsi [illegible] in vigore dello Spirito Santo, communicatoci per la Grazia Divina. Nè qui v'è luogo da dubitarne, perchè se un semplice buon pensiero, concernente la nostra salute eterna, non può non essere dono eccelso del Signore, chi vuol'esser tanto semplice da persuadersi, che la nostra Natura, ò il Demonio, possa destare in noi un desiderio tanto sublime, tanto ripugnante a tutti i nostri affetti, e che ci porta di lancio in Dio? *Non sumus sufficientes cogitare aliquid ex nobis, tamquam ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est.* 2. *Cor.* 3. così c'insegna l'Apostolo, ed il ripugnare al suo dire sarebbe un'aperta eresia.

Ma i Mondani, come sì rozzi nelle cose di spirito, danno alle volte per [illegible] in questi errori, mettendo in campo, che il Demonio muove taluno a vestir l'abito Religioso, affinchè non perseverando nella Religione, ò non vivendo secondo la sua Regola, venga a mancare più gravemente. Chi discorre a questa foggia, vorrebbe far parte della sua melensaggine al Demonio, ma egli non è sì semplice, che s'inducesse a prendere simile abbaglio, di cedere a' suoi Nemici un posto tanto vantaggioso, su la vana speranza di racquistarlo con maggior gloria. *Illi, qui ad Religionem accedit, non potest esse dubium, an propositum de ingressu Religionis in corde eius exortum sit a Spiritu Dei, cuius est ducere hominem in terram rectam.* 2. 2. *q. ult. art.* 10. *ad* 1. Chi è guidato per un motivo soprannaturale ad eleggere la Religione, non può ragionevolmente dubitare, dice S. Tommaso, che una tal risoluzione non provenga dallo Spirito del Signore. Anzichè, se insieme con un motivo soprannaturale si mescolasse qualche fine secondario di comodo umano, nè meno impedirebbe, che la Vocazione non dovesse giudicarsi per buona. *V. Less. Opusc. de statu vitae eligen. n.* 64. Lo Stato religioso contiene tra gli altri suoi beni, anche quel comodo temporale, e per esso può amarsi ed eleggersi, purchè non s'ami, e non s'elegga ò principalmente, ò [illegible]. Non lascia già d'esser oro quell'oro, che si trova nella Miniera, benchè vi si trovi frammischiato con della terra.

Con questo paragone riconoscerà dunque agevolmente il Maestro di spirito, se la Vocazione d'un Giovane sia legittima; e però senz'allungarmi di vantaggio concluderò il tutto con due avvertimenti di sommo peso. Il primo è, che non s'ha da richiedere un'evidenza manifesta per assicurarsi della Divina chiamata, nè s'ha da pretendere, che venga un'Angelo dal Cielo per avvertircene: basta per renderci sicuri in pratica il lume della Prudenza, e della Fede; altrimenti sarebbe un fare come gl'Israeliti, che nel deserto essendo guidati dal Cielo per mezzo di una Colonna di fuoco, per la notte, e di nuvola per il giorno, non paghi di simil guida, chiedevano ad Aronne un nuovo Dio, che lor facesse la strada: *Fac nobis Deos, qui nos praecedant.* *Exod.* 32. Tanto più, che in questo affare non hanno nè meno luogo lunghe consulte, dice San Tommaso *loc. citat.*, giacchè le gran consulte stan bene solo ne' dubbj gravi, ma qui non può esser dubbio se convenga seguitare Cristo, che chiama, e leggier dubbio può essere, se siam chiamati, ò se havrem forze a seguirlo, dovendosele comunicare quel Signore, che ci ha chiamati, [illegible] di non errare. Il maggior dubbio, soggiunge il Santo, potrebbe esser in determinare qual sorte di Religione più ci convenga; ma in questa parte ancora può un buon Padre spirituale levarci di sollecitudine con le regole antidette, e ciò che [illegible] suo [illegible] soggiacerà a pentimento ragionevole. *Fili, sine consilio nihil facias, & post factum non poenitebis.* *Eccl.* 32.

L'altro avvertimento è, che riconosciuta per buona la Vocazione, si tolga ogni indugio soverchio nell'eseguirla. Il Maestro di spirito, che ha [illegible], ha questo che solleciti il Padre a concedere l'ultima licenza, ed il Giovane a prevalersene. *Vocabis me, & ego respondebo tibi.* *Job.* 13. Tra la Divina chiamata, e la nostra corrispondenza, non s'ha da frammettere alcuna pigrizia, che farebbe [illegible], e per il lucro cessante, e per il danno emergente. Nel tardare indebitamente, cessa il lucro, diminuendosi molto del merito. L'incenso più eletto è quello, che posto su carboni, arde più presto. A che dunque trattenere più lungamente questo sagrifizio di sè medesimo al Signore? La tardanza nell'operare non può nascere, che ò dalla debolezza dell'Agente, ò dalla resistenza del suo Contrario; e però ove non sia chi contradica l'Ingresso nella Casa d'Iddio, il differirlo non può scusarsi, se non ad uno [illegible]

lento

bole Volontà, la quale non sa finir di risolversi: *qui tardè facit, diu noluit. Senec.* E che vittime sono di queste [illegible], che sono all' Altare strascinate per forza? Questa sorte di Vittime è buona per il sagrifizio di Jefte, ma non per quello d'Abramo. *Hilarem datorem diligit Deus. Deut. 2. Cor. 9.*

Tro ancora è da temersi il danno emergente, mentre può avvenir facilmente, che facendo col mondo tregua per qualche tempo, la tregua poi si cambi in pace stabile, e si compiscano i disegni del Demonio, il quale spera con quest' indugi, che il bel Giordano della Vocazione, dopo il corso felice di qualche tempo, vada a terminare nel Mar morto d'una vergognosa incostanza. *Habet fiduciam, quod influat Jordanis in os ejus. Job. 40.* Non è dunque giusto lasciarsi trattenere dal cominciare a vivere in un luogo, com'è la Religione, dove la somma fortuna sarebbe l'esservi nato. Nè è buon pretesto l'aspettare per questo un'età più avanzata: mentre vi sia quella, che richieggono i Sagri Canoni, ed il Sagro Concilio di Trento, il richiederne di vantaggio, per soggettarsi alla vita Religiosa, par che sia un preferire il suo giudizio al giudizio de' Dottori, e della Chiesa, ed un voler correggere il detto dello Spirito Santo, che ci assicura, che torna conto il sottoporsi fin dall' Adolescenza al giogo de' Consigli di Cristo. *Bonum est viro, cùm portaverit jugum ab adolescentia sua. Thren. 3.* Troppo importa avvezzare l'Elefante da giovanetto a piegare le ginocchia, altrimenti quando egli è adulto, se gl'induriscono in maniera le giunture, che non le sa più piegare. Se leggerete le Vite de' Santi, troverete, che una gran parte di quelli, che hanno illustrate le Religioni con la loro santità, son'entrati a servir' Iddio nelle medesime Religioni fin dagli anni più teneri. di quindici anni si fecero Monaci, S. Paolo primo Eremita, S. Antonio, S. Ilarione: di quattordici anni lasciò il Mondo S. Giovanni Calibita, e S. Antonino: di tredici lo lasciò S. Simeone Stilita, e S. Francesco di Paola: di dodici S. Benedetto, S. Marco, S. Tommaso d'Aquino; ed il Venerabile Beda: S. Placido, ed altri molti, furono fin dagli anni più teneri ammessi a vivere ne' Sagri Chiostri. Che dunque riprendere quel che la ragione, e l'esperienza comprova per così salutevole, che pare, che tutto il negozio della virtù consista in assuefarsi da Fanciullo ad esercitarla. *Totum in eo situm est, ut [illegible] à puero assuescamus. lib. 2. Ethi. cap. 1. V. etiam Lessium de statu vitæ q. 1.* Conchiudiamo dunque con S. Anselmo, che il differire senza giusta necessità, è qui un perdere il certo maggiore per la speranza mal fondata di un'incerto minore, e col disprezzo della Grazia presente, porsi in un rischio [illegible] di demeritare la Grazia futura: *Contemnendo, quod perdit, probat se non amare, quod expectat; unde meretur non accipere. Epist. 2.*

CAPO IV.

Con quali industrie i Giovani, che sono in Prova, si manterranno costanti nella Vocazione.

Fin'ora habbiamo ragionato co i *Padri*, che sono gli oppugnatori della Vocazione religiosa, rimane però la parte più difficile, ed è di fortificare i Giovani, che sono gli oppugnati, affinchè perseverando essi nel buon proposito, per loro Gesù Cristo vinca la causa, non la vinca il Mondo. Nè sarà malagevole il rinvenire le armi di questa Difesa, mentre il Signore medesimo, che è il nostro Capitano, si compiacque di additarcele, avvisando ad ogni maggior' assalto i suoi Discepoli con questi tre avvertimenti: *Videte, vigilate, & orate. Marc. 13.* Vedete, dice Gesù Cristo, che è quanto dire, secondo che spiegano gravi Espositori, non vi lasciate accecare; e ciò si ottiene con la Considerazione attenta delle verità cristiane. Vegliate, cioè a dire, non vi lasciate addormentare dalla negligenza nell'operare, e ciò s'ottiene con l'Esercizio delle virtù. Pregate, cioè a dire, giacchè da voi non potete resistere, chiedete ajuto; e questo s'ottiene con un continuo ricorso a Dio, per mezzo di ferventi Petizioni.

Per tanto un Giovane combattuto dal Mondo [illegible] in primo luogo [illegible]. Non può [illegible] quanto [illegible] tenere gli occhi aperti con un'attenta [illegible] sopra le massime eterne, che ci scuopre la Fede. Tutti gl'influssi del Cielo, sono portati alla Terra per mezzo della luce, e per lo stesso modo la luce, che ci si scuopre nel meditare le verità, è quella che ci reca ogni bene dall'alto, mentre ogni dono di lassù discende sopra di noi da Dio, come Padre de' lumi. Così pure convien tenere gli occhi aperti per non esporsi temerariamente a' pericoli. Guai a quell'esercito, che non ha [illegible], che lo precedano, e guai a quell' Anima, che cammina sta cieca senza attenzione. [illegible] anche se stesso, e non in ultimo luogo, attendendo con grande studio ad osservare, se cominci a intiepidirsi in qualche maniera nel buon proposito; attesocchè niuno perde la Vocazione tutt' ad un tratto, ma a poco a poco, nè si precipita comunemente nella tentazione, ma vi si entra, e vi s'inoltra a passo a passo fino ad un infelice consentimento. *Ut non intretis in tentationem.* Massimamente che i principj di quell'Eclisse funesto, per cui un'Anima [illegible] finalmente Iddio, sono come i principj dell'Eclissi del Sole, che appena sono osservati, laonde in questo genere niuna attenzione sarà mai eccessiva. Per altro si sà, che di rado riesce felicemente [illegible] l'Inimico, benchè debole, e che quel mancamento, che nel suo cominciare era piccolo, diventa poi grandissimo nel progresso. [illegible], come quei Santi Animali veduti da Ezechiello, tutt'occhi, per assicurare la vostra perseveranza: *Videte.*

Ma non basta il vedere dell'Intelletto senza

il vegliare della volontà con l'esercizio delle Virtù: *Vigilate*; e a questo fine s'indirizza la considerazione per cui l'Anima si leva, a guisa d'un'Aquila in alto, per vedere più facilmente la preda, e per lanciarvisi sopra con maggior impeto. Dunque ogni giorno convien mettere in pratica qualche atto di virtù, e di mortificazione, perchè in fine tanto è vincer sè stesso generosamente, quant'è vincere tutt'i nostri Avversarj ad un tempo, che tutti han poca forza, se non la prendano da noi stessi. E in questo genere due cose ho da raccomandarvi con gran premura. La prima è guardarsi in estremo dal cadere in peccato grave. *Peccatum peccavit Jerusalem, propterea instabilis facta est. Thren. 1.* Eccovi come il Profeta ci fa sapere a note aperte qual sia la macchina fatale, con cui l'Inferno fa crollare, e cadere a terra i buoni proponimenti, il peccato mortale; e però se un Giovane vuol mantenere la sua Vocazione costantemente, deve prendere per suo nemico giurato il Peccato, altrimenti con qual fondamento potrà persuadersi, che la Divina Sapienza voglia abitare lungamente con le sue luci, e con [illegible] in un cuore macchiato di peccati? *Non habitabit in corpore subdito peccatis. Sap. 1.* Tu puzzi, diceva San Filippo Neri ad un Giovane caduto in una lorda disonestà: Tu puzzi; e però se un'anima imbrattata di laidezze, è fetente dinanzi a un Santo, giudicate quanto più sarà intollerabile il suo fetore dinanzi a Dio, e quanto giustamente possa ella temere d'essere abbandonata dalle buone operazioni, le quali a guisa dell'Api da niuna cosa più fuggono, che dal mal odore. L'altro ricordo è, che non solo vi guardiate di far male, ma anche dal non far nulla, e però procurate, che il Demonio non vi trovi mai in ozio, e non haverà modo di tentarvi. Quanto è più agevole al Cacciatore colpire un'Uccello, quando sta fermo sopra di un ramo, che quando vola per l'aria? e quanto è più facile, che le mosche si posino su'l mele freddo, che su'l mele caldo che bolle? Finchè Salamone s'occupò nell'edifizio del Tempio, e del Palazzo reale, non s'indusse ad idolatrare, come fece dappoi che si diede tutto a gli spassi. Per tanto date tutto il tempo ò alla divozione, ò allo studio, toltone quello, che conviene impiegare di necessità in qualche onesto divertimento, che in fine non è ozio, ma serve all'Anima anch'esso come la pausa al canto d'un Rosignuolo per prender fiato.

Finalmente rimane il pregare, *Orate*, senza del quale nè la Vigilanza, nè la Considerazione bastano per difenderci; giacchè se il Signore non si pone egli in guardia per noi, riesce vano ogni altro sforzo: *Nisi Dominus custodierit Civitatem, frustra vigilat, qui custodit eam. Psal. 126.* Gli aiuti sopraabbondanti per la perseveranza nel bene, non sono stati promessi, se non all'Orazione, come dice Sant'Agostino: *Deum alia dare non orantibus [illegible], alia nonnisi orantibus praeparasse, sicut usque ad finem perseverantiam. [illegible] de bono Persever.* Con questo termine del raccommodarci continuamente al Signore, è piaciuto a lui di fortificare la nostra debolezza; e come la Natura a quelle piante deboli, che non possono reggersi su'l proprio Fusto, ha conceduto certi uncini per aggrapparsi alle piante più forti, così la Grazia ha conceduto a noi l'Orazione, per attaccarci al nostro Divino [illegible] di cui non permette [illegible] andar [illegible] per terra. *Sine me nihil potestis facere. Joan. 15.*

A questi tre Capi dunque si riduce tutta l'arte [illegible]: Vedere, Vegliare, ed Orare; laonde un Giovane, che benchè Soldato novello, pure per onore del suo Capitano Gesù, vuol rendersi invincibile, in questi tre insegnamenti deve singolarmente addestrarsi quotidianamente, come potrà osservare in quel che rimane di questa piccola Operetta. In essa noi, per ridurre la dottrina generale alla pratica, porremo sette Considerazioni, distribuite per ciascun giorno della Settimana, affine di scoprire per esse quanto importi salvare l'Anima; quanto si ponga a pericolo una tale salute con rimanersi nel Mondo, e quanto una tal salute venga ad assicurarsi entrando nella Religione. In secondo luogo proporremo una formola d'un'Orazione per chiedere la perseveranza al Signore; giacchè ella è tutto suo dono; suggerendo anche il ricorso alla Santissima Vergine, all'Angelo Custode, ed a' Santi del Paradiso, tra' quali se ne assegnerà tutt'i giorni uno di quelli, che essendosi trovato in somigliante cimento di persecuzione nell'abbandonare il Mondo, per seguire la Vocazione Divina, hanno un merito speciale in Cielo, per aiutarci in somigliante combattimento. Per ultimo esporremo un'Esercizio quotidiano di Virtù, e di mortificazione, e per facilitarlo ne proporremo gli atti esercitati di Persone sante, ò di pietà singolare, e per lo più [illegible] loro [illegible], secondo che si [illegible], affinchè il loro esempio [illegible], e [illegible] di [illegible]. Se le Considerazioni vi paion troppo lunghe, [illegible] un punto solo per ogni giorno, e meditatelo bene, perchè [illegible] come il granello della Senapa, che se si manda giù intero, non si sente, ma se si mastica adagio, cava le lagrime: *Ut videant, & sciant, & recogitent, & intelligant pariter. Isa. 41.* Mirate con quanti energia di parole [illegible] il Profeta l'attenzione richiesta da noi, per intendere bene le parole d'Iddio. Parimente intorno a gli atti da esercitarsi, non vi spaventate, quasichè dobbiate esercitarli tutti ad un colpo, ò con quell'ordine, con cui si espongono: basterà il rinfrescarne la memoria ogni giorno, e procurare [illegible] occasione, pentendosi, quando non ci riesca quant'habbiamo proposto; come suol fare un nobile Sparviere, che si rivolge contro sè stesso, quando non gli è riuscito di raggiungner la preda. Con quest'arte [illegible], un Giovane rimarrà fortificato di tal maniera, che si possa aspettare la vittoria con sicurezza in un combattimento, in cui, come dice Tertulliano, la sicurezza maggiore è il temere. *[illegible] est, [illegible]. [illegible] cult. fem. c. 2.* Se non che mi rimane anche d'aggiungere, che se bene ciò che avanza di que-

sto L-

sto Librettino, è indirizzato a tener forte quei Giovani, che han risoluto di rendersi Religiosi, tuttavia può anche molto giovare a quegli altri, che non hanno ancora deliberato sopra il loro stato, affinchè riconoscendo il Mondo, non quale egli si rappresenta al senso con un'apparenza ingannevole, ma qual'egli è in verità dinanzi a Dio, possano più cautamente eleggersi una vita, di cui non habbiano a pentirsi in eterno; giacchè bene spesso il tempo della nostra elezione, è quel momento, da cui dipende l'Eternità: *Momentum à quo pendet aeternitas*. Per simile maniera ancorchè la prima parte di quest' Operetta sia indirizzata a' *Padri*; tuttavia può molto contribuire alla difesa de' Giovani nel rimaner persuasi dell' Ingiustizie, per cui sono assaliti nelle lor *Prove*; perchè questo medesimo gli distaccherà più potentemente dall' amore disordinato de' *Parenti*, e della casa, che anch'esso a più d'uno de' chiamati da Dio, ha tolto di mano la palma, e la corona di capo.

CAPO V.

CONSIDERAZIONE I.

Per la Domenica.

Sopra l'importanza di salvar l'Anima.

Un' Anima sola.

I. CONsiderate quanto importa la salute dell'Anima, mentr'ella è per voi sola. Gli antichi Manichei tra gli altri errori havevano questo ancora, di persuadersi di havere due Anime. Se questa persuasione potesse esser vera, non sarebbe sì gran pazzia metterne a pericolo una, potendosi in ogni caso ristorarne la perdita con quell'altra, che rimarrebbe; ma se non ve n'è altra, che una: Che vi gioverà guadagnar tutto il Mondo, e perder lei? *Quid prodest homini, si mundum universum lucretur, animae verò suae detrimentum patiatur. Matth.* 16. Oh Dio! Un' Anima sola dovrebbe essere l'unico nostro pensiero, l'unica nostra sollecitudine, il centro di tutte le nostre operazioni, il termine di tutte le nostre suppliche: *Unam petii à Domino. Psal.* 26. *Salva de manu canis Unicam meam. Psal.* 21. Iddio, che ha tante Anime da governare con la sua Providenza, governa ogni una di loro in particolare, come s'ella sola fosse al Mondo; onde la chiama l'Unica sua: *Una est Columba mea, una est. Cant.* 6. Noi, che per verità non ne habbiamo se non una sola, vorremo trascurare questa sola, come se ne havessimo molte da gettar via, dandola a guisa di stolti, per nulla, in mano de' suoi nemici? *Dant dilectam animam suam in manus inimicorum ejus. Hier.* 12.

Quanto si ponga à pericolo nel Mondo per la scordanza delle cose eterne.

II. Considerate quanto si ponga a pericolo nel secolo la salute di quest' Anima, che pur'è sola per noi. E prima per l'inconsiderazione delle cose eterne, che tanto regna tra Mondani. Se chiedete, che cosa sia il Mondo ad Isaja Profeta, vi dirà, che è un Paese ricoperto tutto di tenebre, ò di caligine: *Ecce tenebrae operient terram, & caligo populos*. Quei Paesi dove non risplende la vera Fede, sono ricoperti dalle tenebre: *Tenebrae operient Terram*; ed il rimanente de' Popoli, a quali è torta la luce dell' Evangelio, sono tuttavia ricoperti da una caligine così folta, che se non arriva a far notte, la rassomiglia. Quanto son pochi quegli nel mondo, anche Cristiano, che si mettono qualche volta a considerar di proposito il Fine, per cui sono stati creati, la grandezza di quel Signore, che offendono con le loro colpe, l'immensità di quelle pene, che si meritano, l'incomprensibilità di que' beni, che vengono a perdersi, e quella vita eterna, che dopo tanti Secoli, quante sono le arene del mare, non sarà diminuita nè pure un'istante? Nulla di questo si pensa communemente tra' Mondani, onde si vive anche comunemente, come se queste cose non fossero vere. *Desolatione desolata est omnis terra, quia nullus est, qui recogitet corde. Jerem.* 12. Tutto l'ingegno, tutta l'applicazione, tutto lo studio, si pone in procurarsi i beni di questa misera terra; pare, che il Demonio habbia con essi rinovato quell' accordo iniquo, che voleva fare con gli Ebrei il Re degli Ammoniti; di far pace con questo, che si cavasse a tutti l'occhio destro, e si lasciasse loro solo il sinistro. *In hoc feriam vobiscum foedus, ut eruam omnium vestrum oculos dexteros.* 1 *Reg.* 11. Sia ò cavato, ò chiuso almeno quell' occhio destro, con cui dalla Fede si rimirano le cose eterne, e rimanga aperto l'occhio sinistro, con cui la Sensualità rimira le cose temporali, e così cessa la guerra; e si fa coll' Inferno, non solo tregua, ma pace. Quindi come interviene, che a chi è privo d'un'occhio, andando tutti gli spiriti all'altro, con l'altro vegga più acutamente, così i Mondani privi di quell'attenzione, che è dovuta agli affari della salute, raddoppiano l'attenzione a i beni della terra: sicchè quei che nelle cose dell' Anima non veggono nè meno dove mettono il piè, nelle cose temporali veggono, e preveggono di là dal Mondo: *Oculi stultorum in finibus terrae. Prov.* 17. e chi nell' interesse della sua salute non vale per un mezz' Huomo, pare che si moltiplichi, e si raddoppj per molti insieme, per procurare i vantaggi dell' interesse terreno. *A fructu frumenti, vini, & olei sui, multiplicati sunt. Psal.* 4. Chi può dunque ridire quanto questa cecità volontaria negli affari dell' Anima, posta a fronte dell' avvedutezza eccessiva negli affari del corpo, provochi a sdegno il Signore, e quanto egli perciò si ritiri dal diffondere più largamente la sua luce sopra i Mondani; onde le loro tenebre son colpa insieme, e son pena; e come già nell'Egitto divengono in fine vincoli per il mal'abito: *Unâ catenâ tenebrarum omnes colligati. Sap.* 17. non si pensa mai a vincere la Concupiscenza: non si pensa a soddisfare per i peccati passati, non a prevenire i futuri; e l'anima con gli occhi chiusi arriva fin' alle soglie dell' Eternità, per aprirli poi in vano a piangere per sempre la sua pazzia.

Quanto s'assicuri nella Religione per la Meditazione delle cose Celesti.

III. Considerate quanto quest' Anima sola si assicuri nella Religione per la Meditazione delle cose celesti. In quel tempo, che tra gli Egiziani regnavano le tenebre sì palpabili, nel popolo eletto d'Israele splendeva un dì chiaro. Così interviene nelle Religioni ben'ordinate, a cagione della meditazione delle cose Divine, che vi si pratica quotidianamente ne' tempi stabiliti; e chi può mai spiegare con quanto frutto per assicurar la salute? Se dove non è la scienza delle cose dell' Anima, dice il Signore, che non v'è bene: *Ubi non est scientia Animæ, non est bonum. Prov. 19.* converrà dire per contrario, che dove ogni giorno s'attende a questo studio di salute, come si fa nelle Case sante de' Religiosi, il bene dell' Anima vi è immenso, e se dall'occhio sano si prende un'argomento sicuro della sanità di tutto il corpo: *ut valent oculi, sic totum corpus*, converrà parimente conchiudere, che dall'occhio sì illuminato de' Religiosi, che meditano le cose Divine assiduamente, si possa inferire con sicurezza la santità de' lor costumi; e la speranza fondata, che hanno di vivere sempre: *Eamus*, dunque, *eamus ad videntem. 1. Reg. 9.* Andiamo alla Casa di quelli, che veggono: rimanga nell'Egitto tenebroso del Mondo chi vuole, ed i figliuoli della luce aspirino al giorno chiaro. *Ut filii lucis ambulate. Ephes. 5.* Non vi spaventino le difficoltà di questo cammino, mentre la Meditazione le appianerà tutte, e per mezzo di essa vi troverete in breve cambiato in un'altro; onde vi sia di diletto l'havere abbandonato ciò, che da prima vi atterriva di dover abbandonare. *Et facta est, dum oraret, species vultus ejus altera. Luc. 9.*

Orazione al Padre Eterno per ottenere la Perseveranza.

O Grande Iddio, che essendo Padre del mio Signore Gesù Cristo, non vi sdegnate d'esser Padre anche di un verme vilissimo come son'io, eccomi a' vostri piedi prostrato per ottenere da Voi quella fortezza, che è necessaria a mantenere il buon proposito di servirvi fra tante opposizioni, che s'attraversano per impedirmelo. Confesso, che non merito una grazia sì grande: ma nè meno io meritava, che mi chiamaste alla vostra Casa, e m'invitaste a divenire vostro domestico nella Religione. Se dunque i miei demeriti non vi trattennero dal cominciare in me l'opera santa, non vi trattengano nè meno dal compirla. Io m'abbandono tutto nelle braccia di un Padre sì buono, che per riempirci di tutti i beni, chiede solo l'essere invocato come Padre. Per altro se volete meriti per esaudirmi, il vostro Divino Figliuolo mi cede i suoi, e vuole che per essi io confidi d'esservi grato. Riguardate però l'ubbidienza, l'umiltà, l'Innocenza del mio Signor Gesù Cristo: *Respice in faciem Christi tui*; e se è troppo quel che io vi domando per amor suo, non mi si dia, ma se tutto è infinitamente minore, allargate la vostra mano sopra di me, per arricchirmi, allargate il vostro seno per ricevermi: siate il mio rifugio, la mia fortezza, finchè vincendo io, chi mi contrasta il servirvi, sia fatto degno di calpestare il Mondo con le sue pompe, e seguire nella Religione il mio Redentore con la mia Croce. Amen.

Esercizio di Virtù.

I. OVe sia giunta l'ora di levarsi, alzatevi subito per non cominciare la giornata da un'atto di pigrizia. Chi è il primo a dipingere sopra una tela bianca, fa sua la tela; e se il Demonio sarà il primo a macchiare con un mancamento la vostra giornata, considera di guadagnarsela tutta. La Venerabile Madre Angela di Santognes soleva essere svegliata la mattina dall'Angelo suo Custode; e perchè una volta non fu così sollecita a levarsi su, tornò l'Angelo Custode, e con un'amara ironia le disse: *Signora Principessa non vi volete levare questa mattina?* Fate dunque, che l'Angelo vostro Custode non habbia cagione di confondere la vostra negligenza così a buon'ora. *P. Barrì. Filag.*

II. Vestitevi con modestia. Il B. Luigi non volle mai esser veduto da alcuno in qualche parte scoperto; onde non si serviva del Cameriere, ma si vestiva da per sè stesso; anzi che nè pur sosteneva d'esser veduto scoperto da gli occhi suoi.

III. Vestito che sete prendete l'acqua santa con divozione, segnatevi, e recitate qualche breve Orazione alla Santissima Trinità, alla Santissima Vergine, all'Angelo Custode, e a' vostri Santi Avvocati. Un Cristiano senza orazione è un Soldato senz'arme; e quanto all'uso dell'Acqua benedetta, fatene gran conto, perchè Santa Teresa ci ha lasciato scritto che all'aspergersene, il Demonio non solo fugge via con gran pena, ma non ritorna per un tempo a molestarci.

IV. Su'l fine delle vostre divozioni chiedete la benedizione alla Santissima Vergine, ed inchinatevi profondamente per riceverla. Mentre la Beata Angela da Foligno domandava una tal benedizione, udì rispondersi dalla Vergine. *Sii tu benedetta dal mio Figliuolo, e da me*, e provò tanta consolazione che si maravigliava di haver potuto reggere, e non venirne meno.

V. Offerite tutte le vostre azioni al Signore per le mani della Santissima Vergine, affinchè riescano più grate a lui, e a voi si concedano maggiori ajuti per farle bene. Una Santa Verginella, per nome Eufrasia Monaca Carmelitana, praticava questa divozione con quell'utile, che udirete. Il Giorno innanzi della sua morte; che fu a' 13. di Marzo, le comparve la Madonna più risplendente che un Sole, portando in mano varie Corone di Gloria; ed ecco, disse, la tua mercede: con queste sarai coronata in Paradiso per sempre, in premio delle tue fatiche, che tante volte m'hai offerto: *Menolog. Carmelit.*

IN questo giorno prenderete per Avvocato della vostra *Perseveranza* Sant' Alessio, il quale dopo havere abbandonato nella Casa pa-

terna

[illegible] tutto il Mondo, di nobilissimo ch'egli era, fattosi volontariamente mendico, per trionfare più gloriosamente del medesimo Mondo, ritornò sconosciuto nella casa del Padre, dove visse sproveduto ne' suoi bisogni, e maltrattato da' suoi Servidori, per diciassett'anni senza lasciarsi mai smuovere, nè dalle doglianze del medesimo Padre, nè dalle lagrime più compassionevoli della Madre, e della *Sposa*. Reciterete dunque ad onore di questo Santo il *Gloria Patri*, per ringraziare la Santissima Trinità de la fortezza invitta, che gli donò, e per impetrarne per mezzo suo un'altra somigliante nella vostra Vocazione. Così parimente reciterete divotamente l'*Angele Dei*, &c. per impetrare l'assistenza dell'Angelo vostro Custode a favor vostro; e procurerete di collocarvi sotto il Manto della Santissima Vergine, con il *Sub tuum præsidium*, perchè per le sue mani convien passare, dice San Bernardo, se vogliamo ottenere le grazie; e così ha determinato il Signore: *Hæc voluntas Domini est: Totum habere nos voluit per Mariam*.

CAPO VI.

CONSIDERAZIONE

Per il Lunedì.

Sopra la salute dell'Anima.

L'Anima è vostra.

I. COnsiderate, che l'Anima, della quale si tratta, è unicamente vostra. Si suol dire nel Mondo, che ognuno è obbligato a tenere conto del suo. Mi contento, purchè si stabilisca prima che cosa è nostro. Non son nostre le case, non son nostre le possessioni, non son nostre le ricchezze, e tra poco ve n'accorgerete chiaramente, perchè vi abbandoneranno, insieme con tutto il sensibile, e passeranno a servire un'altro in luogo vostro. Non è già troppo lontana la Morte, che vi farà toccar con mano questa verità, se pure ne dubitate, e spogliandovi di quanto v'era stato imprestato per vivere, vi lascerà solo col vostro, cioè coll'Anima nuda, e tremante, per esser giudicata, e per udire quella sentenza formidabile, che ha da decidere, se dobbiate regnare per sempre con gli Angeli, ò penare per sempre co' Demonj. Che fate dunque, che non tenete conto del vostro, cioè dell'Anima, ma l'esponete per un nulla a manifesto rischio di perdersi in sempiterno senza rimedio? Sarà possibile, che voi, che amate fino i Vizj, se sono vostri, non vogliate poi indurvi ad amar l'Anima, che non solo è unicamente vostra, ma è Voi? Non udite l'avvertimento che vi porge il Signore? *Custodi animam tuam solicitè. Deut.* 4. 9. Non basta la diligenza, dove si tratta di un'affare d'infinita importanza: bisogna che la diligenza passi in sollecitudine, sicchè occupi tutte le nostre riflessioni, tutti i nostri affetti, tutte le cure, e sia un Pensier dominante, che a guisa del primo Mobile si tiri dietro tutte le Sfere minori, cioè tutti i nostri desiderj, tutte le nostre azioni, giacchè chi acquista l'Anima, acquista il tutto, e chi la perde, perde tutto il suo, e può dire a ragione con quello infelicissimo Rè: *omnia perdidimus*, habbiamo perduto ogni cosa.

Quanto si metta a pericolo nel Mondo coll'amore disordinato delle Ricchezze.

II. Considerate a quanto pericolo si metta nel Mondo quest'Anima Sola, e Vostra, per l'amore disordinato delle ricchezze. In tre stati possiamo riguardare un tal amore, nell'acquisto degli haveri, nel possedimento, nella perdita. Or nell'acquisto, quali rischi non s'incontrano da' Mondani? Quanto è difficile, che un'Idropico non beva più del giusto? *In multitudine negotiationis tuæ repleta sunt interiora tua iniquitate.* Ezech. 28. 16. dice il Profeta. Quei frutti, che non si arrivano con la mano, si tirano giù a forza con un'uncino, e il guadagnare ingiustamente si chiama bene spesso un'ajutarsi, un campare. Che se non si venga a mancare nell'acquisto della roba, quanto si manca nel possedimento, mentre appena si trova nel Secolo chi si faccia coscienza di tenere il suo troppo avidamente; e pure dice apertamente il Signore nell'Evangelio, ch'è tanto difficile a chi ama le sue ricchezze l'entrare nel Regno di Dio: *Quàm difficile, qui pecunias habent in regnum Dei introibunt!* Marc. 10. e lo Spirito Santo ci fa sapere, che chi ama troppo i suoi haveri, non rimarrà giustificato. *Qui aurum diligit, non justificabitur.* Eccl. 31. Ma pensate: il parlare di queste verità nel Mondo, è un parlare da Indiano: non se n'intende nulla; se pur anche non si deride con quegli avidi Farisèi: *Pharisæi autem, qui erant avari deridebant illum*, Luc. 16. 14. Quindi le liti arrabbiate, ed immortali per tanta terra, quanta ne girerebbe in un giorno una Formica senza stancarsi; e pure si stima bene impiegato per vincerle, il tempo, la pace dell'animo, il denaro, e talora anche la coscienza; come se il dar fuoco ad una selva per guadagnare una lepre, fosse guadagno. Fate poi che si perda la lite, ò si perda in altro modo la roba, chi può ridire le amarezze interne del cuore; e gli spropositi, in cui prorompe la lingua, fino a pigliarlela con Dio medesimo, e strapazzare il suo Nome Sagrosanto? Se l'Aquila venga a rapire di bocca al Falcone la Preda, il Falcone per la grand'ira, se le precipita sopra dal'alto, e si uccide. Un simile avvenimento si rinuova tutt'ora tra' Mondani, i quali non per tanto si stimano Savj nel lor procedere. *Sapiens sibi videtur vir dives.* Prov. 28. mentre intanto la Sapienza Incarnata gli chiama stolti: *stulte hac nocte animam tuam repetunt a te: quæ autem parasti, cujus erunt?* Luc. 12. Oh notte folta di cecità! e non basta per diradare il tuo bujo nè meno la Fede? T'insuperbisci de' tuoi haveri, ma che importa che sia ricco il pomo di quella spada, che ti da morte?

Quan-

Quanto si assicuri nella Religione colla Povertà volontaria.

III. Considerate quanto si assicuri la salute dell'Anima nella Religione colla Povertà volontaria. Prima ella ci leva dinanzi due grandi impedimenti, che ci frappongono le ricchezze nella strada del Cielo, e sono i peccati, e le cure mondane. Imperocchè toglie i peccati con troncarne la radice di tutti, ch'è la cupidità: *Radix omnium malorum est cupiditas. 1. Tim. 6.* e toglie l'istrumento di tutte le iniquità, ch'è il denaro: *Pecuniæ obediunt omnia. Eccl. 10.* Appresso tronca le cure temporali, le quali nascono dalle ricchezze, come la Tignuola dal Panno. Deposto dunque un tal peso rimane l'Anima abilitata subito a sollevarsi in Dio, e crescere in ogni virtù; come ad una Pianta tant'è tagliarle i rami vicino a terra, quant'è darle campo di crescere direttamente sù verso il Cielo, così a un Religioso tant'è levargli d'intorno l'impaccio degli haveri Mondani, quant'è porlo in uno stato di sollevarsi subito in Dio. O beata Povertà dunque, che spogliando ciascuno in particolare del dominio delle cose terrene, lo fa ricco ad un tempo sopra la Terra, provedendolo del necessario, e lo fa ricco per il Cielo, dandogli l'investitura del Regno eterno, come ce n'assicura il Salvatore: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum. Matth. 5.* Habbiasi chi vuole le ricchezze di questo Mondo: noi col rinunziarle, ne faremo prezzo da comperarci il Paradiso; e se i Mondani saranno come Navi da carica per la loro roba, noi saremo come Navi da Guerra, tanto più spedite per far ogni viaggio, per combattere, per entrare in Porto. Certamente non possono negare i Secolari, che chi è più simile a Gesù Cristo, non sia più vicino a salvarsi; giudichino però essi, se sia più simile al nostro Redentore un povero Religioso, che ha rinunziato il desiderio, e la padronanza de'beni terreni; ò un Ricco del Mondo, che tanto ne abbonda, giacchè in una causa sì apertamente vera, non ricusiamo nè meno d'haver per Giudici gli Avversarj.

Orazione al Figliuolo Divino per ottenere la Perseveranza.

O Figliuolo di Dio, e Vita dell'anima mia, e mia sicurezza, mio rifugio, mia forza, che gran cosa è ch'io serva a Voi, mentre si gloriano di servirvi tutti gli Angeli del Paradiso? Più tosto è gloria mia grande l'esser stato eletto a servirvi, giacchè non sono io che ho eletto il primo Voi per Padrone, ma Voi che havete eletto me, per farmi vostro Domestico in casa vostra: nè haverei io potuto concepire un pensiero sì santo, se la vostra Misericordia, prevenendomi colla sua grazia, non me l'havesse destato nel cuore. Oh gran beneficio dunque! oh favore senza pari, l'essere eletto tra tanti, e tanti ad entrare nel numero de' vostri Servi nella santa Religione! Vedeste pure, ò Sapienza Divina, altri innumerabili, che havrebbero corrisposto meglio di me alla loro Vocazione, e pure lasciaste quelli, che si sarebbero resi tanto meritevoli, e chiamaste me tanto ingrato. Sia però in eterno benedetta la Pietà vostra, e vi ringrazino per me in eterno tutti i Santi del Cielo, giacchè son sì meschino per riconoscervi. Ma non basta Signore, che m'habbiate chiamato con tant'amore: è necessario che di vantaggio col vostro braccio onnipotente superiate tutti gl'impedimenti, che questo Faraone indurato del Mondo m'attraversa per via, affin di trattenermi ne' suoi lavori di fango, in procurare, e stimare solo quei guadagni, che sono di terra, ed hanno finalmente a rimanere tutti in terra, privandomi ad un tempo del gran tesoro della povertà Religiosa, che mi farà tanto simile a Voi, e mi darà una ragione tanto fondata per il possesso del Paradiso. Confesso veramente, che non sono degno di ricevere da Voi nuovi favori, mentre sì male ho corrisposto alle grazie già ricevute, tuttavia non perdo la confidenza, che ho posta nella Pietà vostra, sapendo che siete un Sole Divino, che illuminate, e rinvigorite tutti gli huomini, e fate bene anche a gl'Ingrati. Voi dunque invoco, a Voi ricorro: non mi lasciate perire, mentre tutto mi getto in Voi, e ripongo nelle vostre mani l'Anima mia. Datemi grazia ch'io la salvi per la via più sicura della Santa Religione, per cui la vostra eterna Provvidenza mi chiama con tant'amore, affinchè ubbidendo alla vostra voce in questa misera vita, e abbandonando ogni cosa caduca per Voi, sia fatto degno di goder Voi per mio premio nell'altra per tutt'i secoli. Amen.

Esercizio di Virtù.

I. Udite la Messa ogni giorno devotamente; e perchè questo Divino Sagrifizio ha una somma efficacia per impetrarci ogni bene, uditela a questo fine di ottenere la perseveranza, procurando anche tra il giorno di visitare di nuovo il Santissimo, e di trattenervi in Chiesa con gran rispetto. Alessandro Berti era in tutte queste cose tanto segnalato, che da' suoi Compagni era chiamato, il Paggio di onore del Santissimo Sagramento.

II. Procurate di ubbidire a' vostri Maggiori con esattezza. Un Giovanetto discepolo di un Santo Romito, sette volte tentato di trasgredire l'ubbidienza, sette volte vinse la tentazione, e dal suo Maestro furono vedute sette Corone in Cielo, destinate a queste vittorie per premio. *ex V. V. P. P.*

III. Recitate ogni giorno l'Ufizio della Madonna Santissima. S. Pier Damiano racconta, che un Monastero di Monaci per haver tralasciata questa divozione, rimase in gran maniera travagliato da varie disgrazie, le quali si cambiarono in altrettante benedizioni, dappoi che i Monaci ripigliarono il buon costume. Anche la Religione Santa de' Certosini ridotta a gran penuria di Soggetti che chiedessero l'abito, dopo che fece Voto alla Vergine di recitare ogni dì il suo Ufizio, è stata sempre dalla Madonna Santissima provveduta abbondantemente. Vedete dunque quanto possa giovare alla vostra perseveranza, il praticare quest' ossequio verso la Regina del Cielo.

IV. Leg-

IV Leggete ogni giorno qualche Libro buono, e massimamente le Vite de' Santi, e qualche Libro che tratti de' Novissimi. Santa Teresa protesta di havere cavato nella sua fanciullezza tanto fervore dall' una, e l'altra sorte di Libri, che dal leggere le Vite de' Santi Martiri, si mosse a voler passare in Africa, per dare la vita per Gesù Cristo tra' Mori; e parimente leggendo, che vi era pena, e gloria eterna, replicava spesse volte con un' altro suo Fratellino queste parole: *per sempre, sempre, sempre*

V Guardatevi come dal veleno della divozione, non dirò solo dal leggere Libri sporchi, ma dal leggerne anche de' vani, ò Romanzi, ò Commedie. La medesima Santa Teresa ancor fanciulla, provò tal danno dal legger Libri di Cavalleria, che a questa cagione ascrivesi l'essersi raffreddata ne' buoni desiderj, e l'essersi data in preda alla vanità del vestire, e del conversare. Potete però persuadervi, che tanto sarà il darvi a simile lezione, quanto il serrare la porta alla Divina Ispirazione del vostro cuore.

IN questo giorno prenderete per Avvocato della vostra perseveranza S. Tommaso d'Aquino, il quale combattuto dalla Madre, e dalle Sorelle colla tenerezza, e colle lagrime, e combattuto da' Fratelli colla prigionia, colle battiture, con gli strapazzi, e con privarlo de' Libri buoni; e finalmente combattuto dal Mondo colla più formidabile delle sue armi, cioè a dire, con una Donna malvagia, introdotta per sovvertirlo, vincitore di tutti i suoi Nemici, e quel ch'è più vincitore di sè stesso, passò a vestire il sant' Abito, e con esso a divenire un Sole di Sapienza, e di carità. Fatevi dunque benevolo questo Santo, ringraziando la Santissima Trinità della fortezza invitta, che gli concedette nella sua Vocazione, e pregandolo ad ottenervene una simile nella vostra, con recitare divotamente il *Gloria Patri*. Per il medesimo fine invocherete l'Angelo Custode colla sua orazione: *Angele Dei*, &c. e vi riporrete al solito sotto il Manto della Santissima Vergine con il *Sub tuum præsidium confugimus*, &c. giacchè, se ella pregherà per voi, chi vi potrà mai nuocere? Le preghiere della Madre d'Iddio, dice San Pier Damiano, equivagliono a' comandamenti: *Accedit ad illud aureum reconciliationis Altare, non solùm rogans, sed etiam imperans: Domina, non Ancilla. Serm. 1. de Nat. Virg.*

CAPO VII.

CONSIDERAZIONE

Per il Martedì.

Sopra la salute dell' Anima.

L' Anima è Eterna.

I. CONsiderate, che quest' Anima, ch' è sola per voi, ed è unicamente Vostra, doverà vivere in eterno senza finire giammai. Che cosa sarà della vostra Famiglia, de' vostri Parenti, de' vostri Amici di qui a cent' anni? Che cosa ne sarà di qui a mille? di qui a dieci mila? Il tempo ha portato fin' ora nel Mondo tante varietà, tanti sconvolgimenti, tante vicende, e pure non son passati sei mil' anni, dappoi che il Mondo fu fatto; giudicate che memoria vi rimarrà delle cose vostre dopo il corso di dieci mil' anni, e dopo il corso di cento mila, ma l'Anima vostra, e dopo cento mil' anni, e dopo cento mila milioni, sarà sì vegeta, e sì lontana dal finire, com' è nel giorno presente. Oh pazzia dunque che non ha pari, pensar sempre a quello, che ha da finire poi sì presto, e non pensar mai a quello che durerà per sempre? Se l'Anima vostra dovesse campar mill' anni, e il vostro Corpo dovesse viver solamente cento, non sareste per lo meno obbligato a provvedere con una diligenza dieci doppj maggiore in favore della vita dell' Anima di quella, che adoperate a favore del Corpo? Certo che sì, e tuttavia mentre l'Anima ha da vivere per sempre, voi non solo vi addormentate nell' assicurarla, ma vi addormentate su gli orli d'un precipizio, dove se cadete, non v'è più chi ve ne rialzi in eterno? Se quando voi anderete tra pochi anni, e forse tra pochi mesi al Tribunale tremendo del Signore, udiste, che Iddio non voglia, dalla sua bocca: *Va maledetto al fuoco eterno*, quando haverete mai più bene? *Mai, mai, mai.* Passeranno tanti Secoli quante sono le arene del mare, quante sono le foglie degli alberi, quanti sono gli atomi dell' aria; ne passeranno altrettanti milioni, altrettanti milioni di milioni, ma della vostra eterna miseria non sarà passato un momento. Rappresentatevi un poco all' animo quel gran diluvio, per cui rimase già tutto il Mondo affogato: a questo abisso d'acqua aggiungete tutto quell' altro, ch' è piovuto dal Cielo fin' ora sopra la Terra; figuratevi che ogn' una di queste gocciole vaglia per tutti quei milioni di secoli, che habbiamo poco fa nominati senza capirli, e poi ditemi qual mente creata può fare una stima adequata del tempo sì lungo, che risulterebbe da questa somma? Tuttavia è affatto certo, che trapasserà questo tempo, e trapasserà innumerabili volte, senza che a un' infelice Dannato si diminuisca un punto della sua pena. Credete voi fermamente tutte queste cose? Se non le credete, voi fate anche troppo a vivere come vivete; ma se le credete fermamente, e come potete contentarvi di quel poco, che havete fatto fin' ora per assicurare la vostra Eternità. Deh prendete il consiglio dell' Apostolo San Pietro: non lasciate indietro veruna diligenza, che possa rendervi più probabile la salute: *Magis satagite, ut per bona opera certam vestram electionem faciatis. 2. Pet. 1.*

Quanto si metta a pericolo nel Mondo per l'amore disordinato de' Piaceri.

II. Considerate quanto si ponga a pericolo nel Mondo quest' Anima, Sola, Vostra, ed Eterna, per il disordinato amore de' piaceri. Si può dire con verità, che un tale amore sia la peste del Secolo, cioè a dire, un male universale, un male gravissimo, un male di difficilissima cura. E' male universale, perchè non potendosi vivere lungamente senza qualche dilettazione,

tazione,

zazione, come dice San Tommaso 2. 2. q. 35. art. 4. e mancando il Comune della gente de' diletti puri dello Spirito, si rivolge a' diletti sordidi del senso, ed in quelli s'immerge, senza tener conto della coscienza, niente più di quel che tenga conto dell'Api un'Orso, ove s'imbatta nel mele. Anzichè non solo la brama insaziabile del piacere spinge i Mondani a cercarlo fino nelle cloache, ma ve li spinge il tumulto di tutte l'altre passioni; e come i Malinconici, al dire del medesimo Santo Dottore. 1. 2. q. 32. art. 7. più veementemente si sentono portare dall'angustie del loro naturale a cercare il bel tempo, così i Mondani, che non trovano dentro di sè se non le spine, si sentono da esse spronati a correre più sfrenatamente per ogni prato vietato. E' vero, che contentata che hanno una passione, vedendosi delusi, tornano a proporre di abbandonare il loro fango; ma che? per distoglierli dal buon proposito, non vi vuol'altro di vantaggio, che quel che vi vuole a distaccare un Polpo dal suo Scoglio, un poco d'acqua. Così passando di piacere in piacere, di pratica in pratica, giungono a segno di non curarsi di guarire del loro male, e a guisa di quei Pezzenti, che con mostrare le loro piaghe, guadagnano il vivere, temerebbono di morirsi di fame se ne guarissero. *Timebam, ne me citò sanares*, diceva a Dio Sant'Agostino, quando per i disordini della sua gioventù era stato malamente tocco da questa peste. Ma non si può trovare tra' diletti de' sensi molto anche di lecito, e goderne nel Mondo, senza perdervi l'Anima? Si può trovare; ma quanto è malagevole in una via tanto lubrica, e con piè tanto debole, il non trascorrere di là dal giusto? Chi lo ha da mettere a freno quel Leone della Concupiscenza, dappoi che si è avvezzato alle stragi? Tra il piacere permesso, e il vietato vi è un breve passo. Così il Popolo Ebreo non pretese altro da principio, che sedere a liete mense, ma la Ricreazione, di sua natura innocente, terminò tosto in un'aperta Idolatria. *Sedit Populus manducare, & bibere, & surrexerunt ludere. Exod.* 32. E quando bene non si passassero in ciò i termini del dovere, il piacere terreno non fu mai amico de' buoni pensieri, e delle sante risoluzioni, e poco buon alloggio apprestò sempre alla Sapienza Celeste, ed alla Fede: *Sapientia non invenitur in terra suaviter viventium. Job* 28. Intanto, quanto è facile, che, come i Cani tra l'odore de' fiori di Primavera perdono agevolmente la traccia della Fiera, così i mondani tra le loro delizie perdano la via della salute? *Væ vobis, qui ridetis nunc*, dice il Signore, *væ vobis, qui habetis hic consolationem vestram. Luc.* 6. e se perdono questa via, qual mente savia può mai portar invidia al loro bel tempo? Anche un Condannato alla forca fa la sera innanzi una buona cena; ma chi l'invidia, se la cena termina in un Patibolo? *Extrema gaudii luctus occupat. Prov.* 14. E' certamente un grande stupore, che confessando tutti i Cristiani per infelicissimo il termine dell'Epulone, tanti Cristiani però ne seguano la via, senza temere che anche ad essi sia detto all'ultimo: *Fili, recepisti bona in vita tua. Luc.* 16.

Quanto si assicuri nella Religione per la Penitenza.

III. Considerate quanto si assicuri l'Anima nella Religione, per essere la Religione uno Stato di Penitenza. Nell'Evangelio non si fa menzione se non di due vie, una larga che conduce alla Perdizione, e l'altra stretta, che conduce al Paradiso; ora giudichi il Mondo medesimo per quale strada camminino i suoi Seguaci, e per quale camminino i buoni Religiosi, e poi veda se può giugnere a tanta temerità di non confessare per più probabile, senza alcun paragone la salute eterna de' medesimi Religiosi, che de' Mondani. E questo solo non basta, per far che il Mondo divenga un deserto, sicchè tanti non si accordino a voltargli le spalle? Si vede bene, che i Cristiani non sanno che cosa sia un'Anima Eterna, altrimenti per ottenere un minimo vantaggio di sicurezza in salvarla, darebbero volentierissimo in prezzo i loro tesori di tutti gli altri beni creati, e sarebbe allora vero il detto ancora del Padre della bugia: *Cuncta quæ habet homo, dabit pro anima sua. Job* 2. Ma voi vi lascierete forse intimorire da questo nome di Penitenza, e stimerete, che il vivere in Religione, ed il morirsi di tristezza, sia una cosa stessa. E pure oh quanto v'ingannereste con sì fatto pensiero. E' vero che ne' Sagri Chiostri si pretende di far guerra alla carne, e mortificare i suoi appetiti scorretti colla meditazione delle cose divine, coll'austerità volontarie, colla povertà, colla soggezione, col rinunziare a tutti i diletti vietati, con vivere, se si può tanto, una vita da Angelo sopra la terra, onde hebbe a dire S. Tommaso. 2. 2. q. 189. 3. *ad* 3. che niun'altra Penitenza può eguagliare la Penitenza de' Religiosi, i quali si sono fatti per Dio un'intiero olocausto. Tutto questo è vero, ma prima convien sapere, che come non rimane offeso dall'ortica chi la stringe fortemente col pugno, ma solo chi si lascia da lei toccare mollemente, così le asprezze della Religione poco si sentono da chi l'abbraccia, e stringe con gran fervore. Appresso dovete considerare, che nell'entrare a vivere nella Casa del Signore non si perdono i diletti, ma si cambiano in meglio; si lasciano le Cipolle d'Egitto per godere della manna del Cielo. Non udiste mai paragonare la Religione ad un Sobborgo del Paradiso? *In atriis Domus Dei nostri. Psal.* 91. Or figuratevi, che a somiglianza de' diletti del Paradiso, i gaudj della Religione sono, e puri, e grandi, e molti, e costanti. Sono puri, perchè scaturiscono dalle cose Celesti, e dalla speranza fondata di possederle in eterno; onde sono come una vena che passi per le miniere dell'oro, a differenza de' piaceri Mondani, che passano per il putrido fango del senso. Appresso i diletti de' Religiosi son grandi, perchè sono diletti dell'Anima, e non del Corpo, se bene, come ne' Conviti Reali, molto ne partecipano anche i Servi, così ne i diletti dello Spirito molto ne tocca anche al Corpo; *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum. Ps.* 83. In oltre i diletti de' Religiosi sono molti, e continui, posto [illegible]

[illegible]

Secolo, che non han numero, sì in mantenere il suo grado, sì nell'avvanzarlo, e sì in dar pascolo a tante passioni affamate, le quali a guisa di una numerosa figliolanza, chiedono continuamente ad un Padre fallito, pane, pane, e pure non l'ottengono. Ma la parte maggiore di queste consolazioni consiste nella moltitudine de' beni spirituali, nel trattare amichevolmente con Dio per l'orazione, nel trattare amichevolmente co' loro Fratelli per la Carità, nel trattare amichevolmente, dirò così, con se medesimo per mezzo della buona coscienza. A spremere tutto il Mondo insieme, non se ne caverebbe tanto da contrapporre a quell'ultimo piacere, che ho mentovato, della buona Coscienza, perchè come non vi è in terra diletto, che possa paragonarsi colla sanità, così non vi è diletto, che possa paragonarsi coll'aggiustatezza, non degli umori, ma degli affetti, che è la sanità del cuore; e per essa l'Anima non solo gode, si può dir d'ogni bene, ma ne gode stabilmente come se stesse sempre ad un Convito di Paradiso, parte dilettandosi del male che non commette, e parte godendo de' meriti, che si acquista, e dello stato sempre più sicuro, in cui ripone la sua salute. *Secura mens, quasi juge convivium. Prov.* 15. E poi vi crederete che nella Casa del Signore non v'entri l'allegrezza? Ve n'entra tanta, che le molestie medesime diventano dolci, e laddove ogni leggier disgusto basta nel mondo ad amareggiare tutti i suoi passatempi, una stilla della consolazione, che provano i buoni Religiosi, basta a raddolcire tutte le loro fatiche, e a renderle sì amabili, che se ne vada in cerca, procurando maggior povertà, maggiori stenti, maggior'asprezza; e toccando con mano la verità delle parole di Cristo: *Beati, qui lugent*, e provando anche in questo il Centuplo loro promesso nell'Evangelio. *Nemo est, qui reliquerit Domum, aut Fratres, aut Sorores, aut Patrem, aut Matrem, aut agros propter me, & propter Evangelium, qui non accipiat centies tantum nunc in tempore hoc, & in saeculo futuro vitam aeternam. Matth.* 10. Starò a vedere, che si trovi, chi voglia far bugiardo l'Evangelio, negando quel Centuplo, ch'egli promette in questo Mondo, in ricompensa de' beni, che vi si lasciano per seguire il Signore.

Orazione allo Spirito Santo per ottenere la Perseveranza.

O Spirito Divinissimo, o Signore d'infinita carità, che amore è stato il vostro verso di me, in parlarmi sì potentemente al cuore colle vostre ispirazioni, e chiamarmi con una voce tanto dolce, e tanto efficace a servirvi? O bontà immensa, o liberalità degna di Voi! E quando mai ho meritato questa grazia, anzi quando ho lasciato di demeritarla, e tuttavia i miei demeriti non v'hanno trattenuto dal farmi bene? Ah quando sarà dunque quell'ora per me fortunata, in cui metterò il piè su la soglia della vostra Casa? quando potrò io vestir quell'abito santo, ch'è la vostra livrea? quando sarò contato tra' vostri servi più cari, calpestando per amor vostro tutti i piaceri mondani? Ma vedo te, Signore, quanti Nemici mi contrastano questa grazia; e però levatevi sù colla vostra potenza, e dissipateli tutti. *Exurgat Deus, & dissipentur inimici ejus. Psal.* 67. Se Voi siete il mio ajuto, io non gli temo, benchè si moltiplichino a mille doppi, e raddoppino quanto vogliano, la loro persecuzione. Quello, che io temo è me stesso, che posso contristarvi colle mie colpe, ed estinguere il vostro ardore colla mia mala vita; onde per questo ho anche bisogno di più particolare assistenza, che mi rinvigorisca per vincere prima me medesimo, e poi tutti i miei Avversarj. So bene, anche a mie spese, quanto possa fidarmi delle mie forze; e ciò mi obbliga ad abbandonarmi tutto in Voi, contestando per gloria vostra la mia debolezza, ed il vostro potere. *Sine tuo Numine nihil est in homine.* Ma negherete voi dunque il vostro soccorso, e non mi compatirete in un pericolo così grande, nel quale mi trovo, di perdere quest'Anima eterna in un contagio sì universale del Mondo? Ah Signore ricordatevi, che Voi non siete terribile se non co' superbi, e che fate risplendere più chiaramente la vostra bontà sopra le nostre miserie: Soccorrete dunque anche me tanto meschino, e se havete data a tanti la perseveranza nella Vocazione, non lasciate di darla a me, che ve la chiedo con tutto il cuore. Conosca il Cielo, e la Terra, che le vostre opere sono perfette, ed io stabilito da Voi nella rinunzia di tutti i piaceri terreni, vi serva, e v'ami ora, e per sempre. Amen.

Esercizj di Virtù.

I. NOn vi scordate di trattare il vostro Corpo di quando in quando con qualche asprezza, perchè non ricalcitri, come un Giumento, troppo ben pasciuto. La Penitenza non è tanto lontana dalla vostra età, quanto pare a prima vista. San Nicolò di Tolentino di sette anni cominciò a digiunare. Alessandro Berti di sett'anni si fece una catena di cordicelle annodate, e mal soddisfatto di questa, ne chiese una più aspra al Confessore. Assicuratevi, che senza la siepe della mortificazione non si difende lungamente il Giglio della Purità.

II. Guardatevi da soverchia attillatura nel vestire, e da ogni vanità nel portamento della persona. Santa Colletta essendo da Giovanetta bellissima, pregò istantemente il Signore, che la rendesse [illegible], e l'ottenne. Il Beato Luigi in una celebre pompa si fece vedere col vestito stracciato in più luoghi; ed il Padre Lanuzza, havendo rinovato un bell'abito, per trionfare della Superbia, comparve tra gli altri Secolari con una resta d'Agli al collo in luogo di collana.

III. Non fissate mai gli occhi lungamente in faccia alle Donne. Non si sapeva di che colore fosser gli occhi di Gio: Bercmans, tanto gli teneva modesti; ed Alessandro Berti, ed il Beato Luigi temevano di mirare fissamente in faccia la loro Madre.

IV. Privatevi ogni giorno di qualche cosa dilettevole, ancorchè lecita. Il B. Luigi, benchè fosse presente ad una Rassegna generale della

Cavalleria fatta dal Padre in Milano, chiudeva gli occhi per vincere la curiosità, ed il simile faceva San Francesco Borgia ancora giovane nelle caccie più belle. Vi si addolcirà questa mortificazione, se la praticherete per amore della Santissima Vergine. Il Bercmans ancor fanciullo lasciava qualche volta per onore della Madonna la sua colazione.

V. Ringraziate ogni giorno il Signore della vostra Vocazione, perchè l'ingratitudine fa che il corso della Divina Beneficenza si volti altrove. Il Padre Lanuzza ogni dì tre volte ringraziava il Signore di questo incomparabile benefizio.

IN questo giorno prenderete per Avvocato della vostra Perseveranza S. Giovanni Calibita, il quale infiammato a lasciare il Mondo da un Santo Monaco, si fuggì dalla Casa paterna, per vestire l'abito in un Monastero lontano, donde dopo sei anni di gran penitenza, ritornando a Roma, in abito di mendico, chiese di poter vivere in un cantone del Cortile della sua casa; ma non conosciuto dalla Madre, ne fu fatto cacciare, finchè raccomandandosi di nuovo, ottenne a grande stento d'esservi ammesso, e dopo tre anni di vita menata in somma abbiezione, s'infermò a morte, nella quale riconosciuto dal Padre, e dalla Madre, trionfò delle loro lagrime, e del Mondo tutto, con un glorioso passaggio al Paradiso. Reciterete dunque ad onore di questo Santo il *Gloria Patri* come sopra; e parimente la solita orazione all'Angelo Custode, ed il *Sub tuum præsidium* alla Santissima Vergine, ch'è quella Torre di Davide, da cui pendono mille Scudi, con ogni sorte di armatura, per vincere i nostri Nemici, onde s'ella prenda a proteggervi, sarete sicuro. Iddio l'ha voluta esaltare in tal maniera, che le sue intercessioni habbieno partecipato di un tal genere di Onnipotenza, dice Sant'Anselmo, parlando con la Madonna. *Te sic Deus exaltavit, ut omnia secum possibilia esse donaverit. De Laud. Virg. c. 12.*

CAPO VIII.

CONSIDERAZIONE

Per il Mercoledì.

Sopra la salute dell'Anima.

L'Anima è creata ad Immagine di Dio.

I. CONsiderate, ch'essendo l'Anima vostra poc'anni fa un nulla, cioè a dire, meno incomparabilmente d'un'atomo, che par'e qualche cosa, Iddio si compiacque di trarla da quell'abbisso, dov'ella era stata sepolta per una Eternità, e scegliendola tra infinite altre possibili ad esser create, volle la vostra, e le diè l'essere, e le impresse l'immagine del suo bel Volto. Ponderate qui maturamente la vostra obbligazione verso il Signore, per havere impiegato in prò vostro la sua infinita Potenza; e parimente ponderate la dignità dell'Anima vostra, uscita immediatamente dalle mani del suo Fattore, e data in luce per essere tra l'altre Creature un vivo Simolacro della Divinità, ed una copia espressa di quel bellissimo Originale, che innamora tutti i Beati. Ma che sarebbe, se in vece di perfezionare sempre di vantaggio coll'aggiunta delle virtù, questo Ritratto Divino, la maggior parte de' Cristiani attendesse solo a lordarlo ogni dì più con nuove lordezze, scancellando a tutto potere la similitudine impressavigli dal Creatore? E pure è così: questo è l'impiego d'una gran parte de' Fedeli, e se le Leggi puniscono come reo di Lesa Maestà, chi si arrischia ad imbrattare villanamente il ritratto del Principe, di qual pena, credete voi, che saran degni coloro, i quali tante volte imbrattano in sè medesimi con replicate immondezze l'Immagine viva di Dio, l'Anima loro? E pure intanto, che si risente per questi eccessi? Si trovò gli anni addietro chi nell'incendio di una gran Chiesa hebbe cuore di penetrare per mezzo le fiamme a rapirne un Quadro di grande stima, che già già si perdeva, ed ora con gli occhi asciutti rimiriamo tanti, che non che passino per le fiamme affin di salvare quest'Anima immagine dell'Altissimo, che più tosto, sol per godere di un sogno allegro, consigliatamente la vogliono precipitare in un incendio, dove se giungeranno a cadere, sanno per Fede che doveranno ardere in sempiterno. Non siate voi nel numero sì grande di questi stolti; ma tutto a favore della vostr'Anima; e affin di stimarla sempre più chiedete a voi medesimo. *Cujus est imago hæc? Matth. 22.* e se la Fede, e la Ragione vi rispondono, ch'ella è di Dio, che più lungamente deliberare sù le sante risoluzioni? rendasi quel ch'è di terra alla Terra, e quel ch'è di Dio, a Dio: *Reddite quæ sunt Cæsaris, Cæsari & quæ sunt Dei, Deo.* Altrimente se si perde quest'Anima sì preziosa, qual compenso si troverà mai a tanta perdita? *Quam dabit homo commutationis pro Anima sua? Marc. 8.* Rispondete a Gesù Cristo, che vel domanda.

Quanto si metta a pericolo nel Mondo per l'amore disordinato della libertà.

II. Considerate il pericolo, a cui si espone l'Anima nel Mondo per l'amore disordinato di libertà: e per rimanerne affatto persuaso, considerate la radice, ed i frutti di questo amore. La radice è la superbia. *Vir vanus in superbiam erigitur, & tanquam Pullum onagri, se liberum natum putat. Job. 11.* dice il Santo Giobbe. Quell'huomo vano, cioè voto della vera prudenza, ch'è quella del Cielo, è l'huomo mondano, il quale stima d'essere Padrone di sè, e di non soggettarsi nè meno a Dio, ma vivere a suo capriccio; e laddove il Demonio si contentava di trattar Dio da Collega, il Mondano par che lo voglia trattar da Suddito; voglia che si accomodi alle sue passioni, voglia che sin lo serva ne' suoi disordini, come si duole amaramente il Signore. *Veruntamen servire me fecisti in peccatis tuis. Isa. 43.* E con un capo sì alto pretenderanno poi gli huomini del Mondo di potere entrare per l'angusta porta del

Paradiso?

Paradiso? Non è possibile, se non l'abbassano: *Nisi efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in Regnum Caelorum. Matth. 18.* Troppo grande impedimento reca alla salute quell'alterezza: *Quomodo vos potestis credere, qui gloriam ab invicem accipitis? Joan. 5.* disse Cristo, e però argomentate, che se quella superbia, che si compiace vanamente degli onori offerti, tanto s'attraversa alla via del Cielo, quanto s'attraverserà quella, che [illegible] con tanto studio di sovrastare, e che non solo non vuol cedere all'huomo, ma non vuol soggettarsi nè meno a Dio. Oh radice maledetta! non alligni ella mai nel mio cuore. *Non veniat mihi pes superbiae. Psal. 35.* E pure questa radice sì maligna si coltiva con tanto studio nel Mondo, che si dice: questo è havere spirito; questo è viver da Nobile, questo è un'esser Huomo. Che maraviglia però, che una radice sì rea produca in tanta copia frutti degni di lei; giungendo non solo a peccare, come se non vi fosse altra Legge, che il Voler proprio, ma giungendo a [illegible] de' peccati, come se le macchie della coscienza rabbellissero l'Anima tanto, quanto rabbelliscono la Tigre le macchie della sua pelle. E questa è libertà? questa è la più indegna di tutte le servitù: *Servi sunt corruptionis. 2. Pet. 2.* come la chiama l'Apostolo San Pietro, e per essa i Mondani son veri servi, mentre habituati nel male, a guisa di schiavi, non fanno quel che vorrebbero fare, e patiscono quel che non vorrebbero patire; schiavi non nel corpo, ch'è servire all'huomo; ma nello spirito, ch'è servire al peccato. *Servi estis ei, cui obeditis, sive peccati ad mortem, sive obeditionis ad justitiam. Rom. 6.* Oh che duri vincoli son quelli della colpa, che sì agevolmente si cambiano per i Peccatori in vincoli eterni di pena? *In judicium magni diei vinculis aeternis sub caligine reservavit. Jud. 6.*

Quanto si assicuri nella Religione per l'Ubbidienza.

III. Considerate per contrario quanto si assicuri la salute per la soggezione religiosa, colla quale si giunge a riconoscere indubitatamente la Volontà di Dio, cioè a dire, si giunge a riconoscere, dove sta finalmente ogni nostro bene: *Et vita in Voluntate ejus. Psal. 29.* Basti il dire, che si assicura in modo, che i Religiosi si chiamano già Beati, per la speranza fondata d'essere in breve Beati appieno, mentre seguono la scorta, che non può fallire, del Divino Volere: *Beati sumus Israel, quia, quae Deo placent, manifesta sunt nobis. Bar. 4.* Or questa sorte di beatitudine consiste in tre cose, nella Dignità, nel Merito, nella Giocondità. La Dignità è manifesta. I Mondani stimano una cosa servile il soggettarsi nella Religione, ma s'ingannano al solito loro. Il Sole par che discenda quando tramonta, ma non è vero, perchè più tosto s'innalza ad un'altro Emisfero, quando pare che si abbassi nel nostro. Chi si fa suddito ne' sacri Chiostri, s'innalza dinanzi a Dio, a cui si ubbidisce, mentre si ubbidisce a gli huomini, che tengono il luogo suo, e sono come i Banditori del suo Volere; laonde il servir quì è un vero regnare, e l'ubbidienza Religiosa è una vera libertà secondo la promessa, che ne fa l'Evangelio: *Si vos Filius liberaverit, vere liberi eritis. Jo. 8. 36.* [illegible] è poi anche il Merito di questa soggezione volontaria, mentre l'ubbidienza rende in gran maniera preziosa ogni opera de' Religiosi. Chi sapesse estrarre perfettamente l'anima dell'oro, al dire degli Alchimisti, cambierebbe con essa in oro ogn'altro metallo. Questo sognato cambiamento si effettua con verità dall'ubbidienza, la quale conferisce un pregio singolare ad ogni azione, benchè minima; sicchè mentre una gran parte del vivere, di chi vive anche bene nel Mondo, rimane comunemente perduta, nella Religione per contrario, sino il riposare, sino il ricrearsi, sino il prendere il cibo, venendoci ordinato da chi presiede, c'arricchisce con molto merito. Vedeste mai una Mosca chiusa dentro dell'Ambra? Non è più vile là dentro, ma diviene l'ornamento delle più celebri Gallerie. Così diceva quel gran Huomo Maestro Avila, che più stimava l'alzar di terra una paglia per eseguire la volontà di Dio, che convertire un Mondo intero per volontà propria, perchè in fine, se il soggettarsi è grande il [illegible], l'operare di sua testa, [illegible] che il mondo. *Quid prodest homini [illegible]* [illegible] Signore [illegible] il Ma[illegible] converrà sottoporsi a un gran peso per ottenere tanto bene, e converrà fare una gran violenza a portarlo. Appunto: è forse gran peso il legare una Scorta fedele tra le tenebre della notte, per una via pericolosa di precipizio? Anzi il seguirla è un gran sollievo. I Secolari, benchè da bene, hanno cagione di star solleciti ad ogni passo, e sopra lo stato della loro [illegible], [illegible] non sono sicuri d'esservi stati da Dio chiamati; e parimente sopra il loro operare, essendo sempre timida in riguardo dell'avvenire l'umana Prudenza, ed incerta la nostra provvidenza. *Cogitationes mortalium timidae, & incertae providentiae nostrae. Sap. 9.* Ma chi si può gloriare col Profeta, d'esser guidato da Dio, di che dovrà star sollecito? *Dominus regit me, & nihil mihi deerit. Psal. 22.* Concludasi dunque, che in quest'umile soggezione consiste ogni nostro maggior bene, ed ogni vera libertà. La vera libertà di un Bambino di Latte, è star fasciato in braccio della sua Madre: la vera libertà di una Nave tra le tempeste, è l'essere raccomandata all'Ancora con buone Gomene: la vera libertà di una limpida Vena, non è perdersi in mezzo al fango, ma rimanendo ristretta ne' suoi condotti, giungere in fine a sollevarsi all'altezza della sua prima origine. *Vincula illius alligatura salutaris. Ecclesiast. 6.*

Orazione a Gesù Cristo per ottenere la Perseveranza.

Signor mio Gesù Cristo, Via, Verità, e Vita, come posso mai ricordarmi senza lagrime della misericordia, che mi havete fatta, chiamandomi al porto della Religione, in tempo, che tanti e tanti, meno immeritevoli di me,

sono da Voi lasciati tra le tempeste del Mondo! Chi parlò dunque a favor mio? chi m'ottenne una grazia sì segnalata? Niun'altro, che la vostra pietà, e quel cuore amabilissimo ripieno di tenerezza verso la mia salute. I miei peccati gridavano contro di me, e Voi non li voleste udire: la mia malizia provocava gli occhi vostri Divini, e Voi li chiudeste per non mirare le mie colpe, aprendoli solo per compatirmi, e per tirarmi a Voi, quando io faceva del sordo a' vostri inviti. Ma che pretendete, o Signore, con questa vostra voce sì amabile, e sì possente? pretendete che l'Anima mia, creata da Voi, creata per Voi, divenga stabilmente vostra, e si riformi con ogni sorte di virtù, ad imitazione del suo Divino Esemplare, che siete Voi stesso? Se così è, ecco che io per corrispondere alla vostra Grazia, vengo a' piè vostri con tutta la pienezza del mio libero arbitrio, e qui prostrato, maledico mille, e mille volte la mia passata durezza, e mi dispiace di non poter ritogliere al Mondo, mio crudele Nemico, quegli anni, che gli ho dati sin'ora. Oh se potessi richiamare indietro tutti i pensieri, tutti i desiderj, tutti gli affetti, tutto quel tempo, che ho speso in altro, che nel vostro Divino servizio! Almeno non sia mai vero, che in avvenire io habbia mai più altro Padrone, che Voi Signore Onnipotente, che non potete mentire, e che volete con un Mare di dolcezza eterna pagare quel poco di amarezza, che si prova nel rinunziare alla sua propria volontà per seguirvi colla Croce Religiosa fino alla morte. Questa sia dunque la mia libertà, soggettarmi per amor vostro a chi tiene il vostro luogo, e dipendere in ogni cosa dal vostro Divino Volere. Così m'ordinate Voi, e così voglio fare, e se ho da mancare nell'ubbidire alla vostra voce, vi prego a togliermi prima la vita, mentre tutto è perduto quel che viene rivolto al vostro dominio, al cui onore si deve ogni cosa. Amen.

Esercizio di Virtù.

I. CUstodite con ogni studio la Purità, fuggendo non solo i pericoli prossimi, ma anche i remoti, come sono l'ozio, la gola, il conversare lungamente con Donne, benchè siano buone. Così faceva Giovanni Bercmans, ancor Giovanetto, perchè diceva, che in altra maniera non si mantiene la castità, e che perdendola si diveniva poi peggior de' Demonj.

II. Guardatevi di lasciare per negligenza le divozioni intraprese, massimamente alla Santissima Vergine. Tommaso da Kempis cadde una volta in questo errore, e la Madonna lo corresse così. Gli comparve in sogno, e dinanzi a lui abbracciava ad uno ad uno gli altri Scolari suoi divoti, e mentre Tommaso aspettava con giubilo anch'egli questo favore, la Vergine pervenuta a lui, lo guardò con occhio bieco, e gli disse: *la tua negligenza non merita questi favori.* Ciò detto disparve, e lo lasciò molto infervorato per l'avvenire. *In Spec.*

III. Avvezzatevi a salutare le Immagini della Madonna Santissima, quando le incontrate per via. Un Giovane praticò lungamente questa divozione, quando un giorno udì dirsi molto chiare, senza saper da chi: *Confessati*; ma egli fece del sordo, nè tenne conto dell'avviso. Il giorno seguente tornò a udire la medesima voce: *Confessati*; onde atterritosi andò a confessarsi con molta divozione, e poco dopo colpito disgraziatamente da una palla d'Artiglieria, morì subito. *Auriemma p. 1. c. 11.*

IV. Non v'arrischiate mai nell'andare a spasso, a prender con voi qualche cattivo Compagno, cioè a dire, uno di quelli, che si fa beffe della virtù, che motteggia volentieri sopra cose sporche, e mostra in tutte le sue azioni di tener poco conto dell'Anima. Un Giovanetto da bene andò un giorno a spasso con un Compagno di questa mala sorte, e nel tornarsene a casa, l'Angelo Custode gli dette uno schiaffo sì forte, che lo gettò a terra, e gli disse: Impara a considerare con chi ti accompagni. Così il Giovanetto rimase percosso, e sanato ad un tempo. *Albertino.*

V. Portate gran rispetto a' vostri maggiori. Giovanni Bercmans, non si sapeva indurre a coprirsi il capo, mentr'era in presenza de' Sacerdoti; ed il Padre, e la Madre del P. Marcello Mastrilli dicevano di non ricordarsi d'haver ricevuto mai un disgusto da lui, mentre fu in Casa.

ELeggerete per Avvocata della vostra Perseveranza in questo giorno Santa Caterina da Siena, la quale destinata a forza dal Padre, e dalla Madre alle nozze, ferma di vestire l'abito santo di S. Domenico, e di servire al Signore, si tagliò i capelli; laonde strapazzata in gran maniera da' suoi Genitori, e messa a servire in Cucina, non abbandonò mai il buon proposito, nè per l'ingiurie, che riceveva, nè per le fatiche, che tollerava. Anzi volgendo ogni cosa in suo proprio profitto, si formò, com'ella diceva, una Cella nell'interno del suo cuore, e servendo al Padre, come a Cristo, alla Madre, come se fosse la Vergine Santissima, a' Fratelli, come se fossero i Discepoli, stancò finalmente l'ostinazione de' suoi, ed ottenne di poter eseguire le sue sante risoluzioni. Reciterete dunque ad onore di questa Santa il solito *Gloria Patri*, affine d'impetrar per suo mezzo una somigliante costanza nel vostro combattimento. Così pure coll' *Angele Dei*, vi collocherete sotto la protezione dell'Angelo vostro Custode, e col *Sub tuum præsidium*, vi collocherete sotto la protezione della Santissima Vergine, le preghiere della quale nel cospetto del suo divino Figliuolo, sono considerate quasi come leggi, conforme a quello: *Lex clementiæ in lingua ejus. Prov. 31.* onde tant'è, ch'ella parli per noi, quant'è l'ottenerci la Divina Clemenza.



CAPO

CAPO IX.

CONSIDERAZIONE

Per il Giovedì.

Sopra la salute dell' Anima.

L' Anima nostra è di Gesù Cristo.

I. COnsiderate, che essendosi perduta quella [illegible] di Dio l' Anima nostra, il Verbo Eterno, che è l' Immagine del Padre, prese a ricomperarla, e vi spese, fatt' Huomo, tutto il suo sangue; laonde a parlar giusto, l' Anima vostra non è vostra, ma è di Cristo, e sarebbe uno stupore se ne dubitaste. *An nescitis quia non estis vestri? Empti enim estis pretio magno.* 1. *Cor.* 10. dice l' Apostolo. E notate quel *pretio magno*, con prezzo grande, che [illegible] le vostre [illegible] a Gesù. Imperocchè, se chi paga una cosa il doppio più di quel che ella vaglia, sogliamo dire, che la comperò due volte, quante volte dovremo dire, che habbia comperata l' Anima nostra il Signore, se essendo troppo un sospiro per quella compera, vi volle spendere [illegible] di tormenti, e di obbrobrij, ed una Vita Divina? Per tanto in qual legge si trova, che [illegible] quello schiavo, ch' è comperato con poc' oro, e non sia di Dio quello schiavo, ch' è ricomperato con una spesa infinita? Oh Anima dunque sì preziosa per te medesima, e sì segnalatamente accresciuta di prezzo dal Sangue del tuo Signore, perchè ti stimerai tanto poco, che ti darai al Demonio per nulla? Se dubiti del tuo valore, torna a collocarti su la bilancia della Croce, e ne rimarrai persuasa. Intanto chi vuol ritoglierti a Dio, chi non vuole ubbidire alle sue chiamate, chi vuole amare altri più di lui, trovisi un' altr' Anima, si provegga di un' altro cuore, giacchè l' Anima, ed il cuore, che habbiamo, è doppiamente di Cristo, e perchè ci fece come Creatore, e perchè ci ricomperò come Salvatore. laonde guai a noi, se con un furto sì grande risponderemo alla spesa immensa di tante pene. *Væ provocatrix, & redempta Civitas.* *Soph.* 3. 1.

Quanto si metta a pericolo nel Mondo per la compagnia de' Cattivi.

II. Considerate una delle maggiori infelicità del Secolo, ch' è la Compagnia de' Cattivi. Imperocchè ò siete innocente di costumi, ò siete discolo; se siete discolo, v' intervien come a coloro [illegible], i quali alla presenza d' altri [illegible] sentono esasperarsi più che altrove il loro veleno; e però se usciste di Casa malvagio, vi ritornate [illegible], perdendo quel che vi era rimasto di vergogna nel peccare. Se poi siete innocente, bisogna intendere che abitate co' Scorpioni: *Cum Scorpionibus habitas.* *Ezech.* 2. ed essi con due branche v' infettano coll' Esempio dell' opere, e colla suggestione delle parole, senza che possa discernersi in qual maniera più vi nuocano. E quanto all' esempio, si potrebbe dire, che l' Inferno non ha macchina più possente per atterrare la Pietà, se ciò non fosse anche dir poco, mentre l' Esempio reo non solo ha forza per abbattere, ma ha di vantaggio un' attrattiva grande per insinuarsi negli [illegible] altra cosa [illegible], massimamente per la Gioventù, che l' imitare, e lasciarsi con portare dagli altri, come si fa in una gran folla, senza fatica; laonde, come dice lo Spirito Santo, basta il conversare co' Perversi per imbeverne i sentimenti, e per divenire in tutto simile a loro. *Amicus stultorum, similis efficietur.* *Prov.* 13. Che se poi questi esempj malvagi sono, come avviene spesso, anche domestici, di persone congiunte di sangue, de' Fratelli, de' Padri stessi, [illegible] loro Figliuoli, dan loro la spinta nel male con azioni scandalose, se dico gli esempj sieno di questa sorte, continui davanti a gli occhi, ed accompagnati dall' autorità, come potremo sperare, che resista al loro impeto la tenera virtù d' un Giovane, che non aspetta per cadere, nè meno d' essere urtata? Povere Anime, costrette a camminare per una via tanto lubrica, che metterebbe paura a' più perfetti Anacoreti, se dovessero passarvi solo una volta, non che batterla di continuo? Che faresti, fu interrogato un Sant' Huomo, se vi trovaste in una tal conversazione con altri Giovani? ed egli sospirando rispose da Santo in questo modo: *Quello* [illegible], *che mi farei*. E pure v' è anche di peggio, ed è, che all' esempio malvagio delle opere si congiunge frequentemente nel Mondo la suggestione della voce, che è l' altra Branca di questi Scorpioni velenosi de' cattivi Compagni. E questo avviene non solo con sollecitare al male co' ragionamenti perversi, ma quasi con forzare al male, col disprezzo della pietà, col farsi beffe di chi non è sfacciato, col trattare da semplice chi non è empio. Questa persecuzione, rimasta tra' Cristiani, dappoi che son finite le persecuzioni de' Tiranni, riesce più che verun' altra nocevole alla Virtù, perchè empie il Cristianesimo di Prevaricatori, laddove le altre l' hanno empito di Martiri. Che rimedio dunque si troverà, per chi brami di salvar l' Anima, come si conviene? Io non saprei trovarne altro più agevole, che l' uscire non solo col Cuore, ma anche col Corpo da un Mondo tanto nostro nemico, secondo il consiglio, che ci porge il Signore: *Exite de medio eorum, & separamini, dicit Dominus, & ero vobis in Patrem.* 2. *Cor.* 6. Altrimenti troppo è facile, che s' intervenga a gl' Innocenti quel che interviene ad un pomo, bello, odoroso, stagionato, se si ponga vicino a un pomo fracido, ed è cambiare tutto il suo pregio in un momento: *Dyn. ...de ab magno, & deficient mala abs te Eccl.* 7.

Quanto si afficuri nella Religione con la Compagnia de' Buoni.

III. Considerate per contrario la felicità grande de' Religiosi per la Compagnia de' Buoni, la quale in una Comunità osservante porta seco tre vantaggi, e sono l' Ajuto dell' orazione,

la Communicazione delle buone opere, lo Stimolo alla virtù. *Si duo ex vobis consenserint super terram de quacumque re, quam petierint, fiet illis à Patre meo. Matth. 18.* dice Gesù Cristo nell' Evangelio, [illegible] però che [illegible], che [illegible] Spirito, per ottenere ogni gran cosa da Dio con l'orazioni, che cosa non potranno ottenere di bene [illegible], e [illegible] unite insieme in una [illegible] Religione? È accaduta qualche volta, che per un gran rumore sollevato in alto da molte voci ad un tempo, gli uccelli, che passavano sopra, son venuti a cadere, non potendosi più reggere l'aria, rotta da quel gran suono. Ma quanto più facilmente, e più spesso avviene, che piovono sopra di noi le grazie del Cielo, per l'[illegible] violenza, che fanno loro le preghiere unite de' Santi Religiosi? E i Secolari ne sono ben persuasi, e l' occasione ricorrendo alle persone Religiose ne' loro gran bisogni, per ottenere da esse l'ajuto delle orazioni, benchè poi, passato il pericolo, come i Naviganti, passata la tempesta, si scordano de' loro Benefattori, e ne sparliscono ancora. L'altro bene che porta seco la compagnia de' Buoni, è la Communicazione dell' opere sante. *Particeps ego sum omnium timentium te. Ps. 118.* diceva il Profeta, [illegible] il mercare de' vantaggi dell' Anima; mentre nello stato Religioso manterrà Dio quella legge, che promulgò già Davide a' suoi Soldati, cioè a dire, che le spoglie de' Nemici si dividessero [illegible] [illegible] tra chi haveva combattuto per [illegible], e chi per [illegible], guardia degli alloggiamenti: *Atque pars erit descendentis ad prælium, & remanentis ad sarcinas. 1. Reg. 30.* Per tanto qual nuova più gioconda può farsi intendere a un Religioso, che promettergli, che mentre egli sta nascosto in una Cella, sconosciuto, negletto, possa, con adempire le sue parti, entrare a parte delle fatiche tanto maggiori, de' sudori tanto più nobili, che tutto l'Ordine suo in tante Provincie, in tanti Regni, trà tanti Popoli diversi, tra tante Lingue, sparge in ossequio di Dio? E pure è così, e lo proviamo in altro genere dentro noi [illegible] [illegible], [illegible] nel nostro Corpo, che del bene d'una parte ne godono tutte l'altre. Ma sopra tutto [illegible] il terzo vantaggio della Compagnia de' Buoni, ed è lo stimolo alla virtù. Assicuratevi, che siccome vi vuole una grazia straordinaria per viver bene tra' Malvagi, così vi vuole un' abbandonamento straordinario d'Iddio per viver male tra Buoni. Per tanto in una Religione ben regolata gli esempj santi sono continui davanti a [illegible], e quei medesimi, che sono già passati, si fanno presenti con leggerli nelle proprie Istorie; e però siccome a far nascere i Pavoni bianchi, basta che la stanza dove cova la Madre, il nido, il pavimento, ogni cosa sia bianca, così il non mirare per ogni lato della Religione, se non azioni riguardevoli di bontà, fa che si concepiscano pensieri santi, e santamente si pongano ad effetto. Però fu sempre stimato più giovevole anche da Padri antichi il vivere in Communità Religiosa, che il ritirarsi solitario in un' Eremo, perchè il Solitario rimane privo del buon' esempio, il quale a guisa d'una Fiaccola, da lontano al più dà luce; ma da vicino anche infiamma, non mostrando solo la via, ma dando lena per correrla. *Quid est, & ignatur me ego?* Bisogna pur dunque esser cieco a non vedere tanti beni dello stato Religioso, ò pure bisogna non curarsi dell' Anima, se non preme nulla il farne acquisto.

Orazione à Gesù Cristo Redentore dell' Anime.

Chi haverebbe mai pensato, o Sapienza del Padre, o Amatore dell' Anime nostre, che non essendovi Voi vergognato di farvi nostro Fratello, per darci un' esempio visibile di virtù, il Mondo poi fosse sì stolto, che si vergognasse di seguitare, e di camminare per la via segnataci con quest' esempio? E pure è così, il Mondo se ne vergogna, si reca a scorno l'umiliarsi, il farsi povero, il soggettarsi, ed in quel cambio va dietro a quelle Scorte infedeli, che lo guidano al precipizio, e crede bastevolmente sicura la sua salute, se si lascia portare dalla corrente a vivere come vive la maggior parte? Oh cecità, oh pazzia, seguitare l'esempio de' Nemici dell' Anima nostra, dove possiamo seguire l'esempio del nostro Salvatore! [illegible] altre volte condurre da questa Guida infelice, [illegible] altro riguardo, che piacere a Voi, unico, e sommo mio bene. Si ridano pure di me i miei Compagni, si beffino delle povere vesti, che m' hanno da ricoprire, dell' umile ubbidienza, che ho da professare; mi chiamino Pazzo, perchè abbandono i piaceri, e lascio tutto nel meglio delle speranze; verrà ben tempo, che chiameranno Pazzi sè stessi, per non esser venuti con me dietro a Voi, e per non haver cambiato quel, che passa sì presto con quel, che non ha fine in eterno. In tanto mio Signore, mio Redentore, mio Rifugio, ricordatevi, che io sono vostro; e però conservatemi come vostro, custoditemi come nobilitato col vostro Sangue, e non mi disprezzate, se vi costo sì caro. Poco vi parve l'haver' adoperato un potere infinito, per cavare quest' Anima dal [illegible] del nulla, se non l'haveste dipoi cercata, qual Pecorella smarrita, con tanti stenti, e se non l'haveste chiamata a Voi con una voce così efficace. Ora dunque, che ella viene a' piedi vostri, o Pastore Divino, la vorrete abbandonare senza guida, e vorrete permettere, che quell' empio Lupo del Mondo se l' usurpi? Ah no Signore. [illegible] havete promesso il vostro ajuto, e mancherà prima il Cielo, e la Terra, che manchi la vostra Divina parola. Voi però sarete la mia luce per farmi conoscere le insidie, che mi tendono i miei Avversarj, sarete la mia forza per superare tutti gli assalti, mentre io vi ratifico la mia fedeltà, vi raffermo le mie risoluzioni, che sono di servir Voi sin che vivo in Terra, per godervi, e lodarvi per tutti i secoli in Cielo. Amen.

Esercizio di Virtù.

I. Non solo dovete guardarvi di stravagnare la Servitù, essendo obbligato ad

amare

amare il vostro Proffimo, ma dovereste havere zelo per giovarle in qualche cosa, quanto per voi più si può. Alessandro Berti ancor Giovanetto radunava quei, che servivano in Casa, e leggeva loro de' Libri buoni, e raccontava l'esortazioni udite nella Congregazione, ed il P. Lanuzza giunse fino ad inginocchiarsi a piedi d'un suo Servitore, che menava cattiva vita, e tanto piafe, tanto s'adoperò, che lo mosse a cambiarla in una vita cristiana.

II. Se v'avvenga di udir ragionare malamente, e motteggiare di cose laide qualche Persona maggiore di voi fissate gli occhi in terra, e mostrate sensibilmente d'haverne dispiacere. Il Beato Stanislao stando alla Tavola del Padre, e udendo parlare qualche Cavaliero sboccato, più d'una volta ne tramortì.

III. Parimente se venghiate ad udire si fatti ragionamenti da qualche vostro Eguale, ò Inferiore, non vi contentate di tacere, ma prendete animo a riprenderlo. Il Santo Conte Eleazaro, sentendo parlare lascivamente Carlo Primogenito di Roberto Rè di Napoli, si fece a correggerlo con tanto garbo, che il Giovane se gli affezionò, e profittò in maniera di tale conversazione, che i Cortigiani dicevano. *Il nostro Principe non è più quello.*

IV. Rinovate spesso il proposito di voler prima morire, che commettere un peccato grave, ed offendere un Dio sì grande, e sì benevolo verso di voi. Un Giovanetto della Congregazione della Santissima Vergine, per questa via giunse ad una fortezza prodigiosa per mantenersi buono, giacchè allettato prima da alcuni Malvagi con promesse di gran regali, e dappoi strapazzato con batitture; ristretto, e legato per tre giorni in una stanza senz'alcun cibo, e minacciato in fine con due pugnali sfoderati al petto, pure si tenne forte; rispondendo sempre di voler prima morire, che macchiarsi; onde fu lasciato in libertà. *In Ann. Societ. Jes.* 1594.

V. Per ottenere questa fortezza, sarà ottimo mezzo il domandarla al Signore per le mani della Santissima Vergine. Per questa via l'ottenne un Giovane studente in Perugia, che essendosi ritirato solo in camera nella Domenica del Carnevale, per fuggire i pericoli di quel tempo, due suoi perversi Compagni subornarono con danari una rea Femmina, perche l'andasse a tentare, picchiando alla porta della medesima camera, come fece, adoperandosi con ogni arte per farlo cadere; ma il Giovane, conoscendo il rischio manifesto della sua Anima, si pose divotamente a recitare le Litanie della Vergine, per chiamarla in ajuto, e l'ottenne sì abbondante, che alzandosi su, ed aperta la porta, con parole villane, e con molti calci, si cacciò via quella Furia Infernale. *Aurim. p. 1. c. 9.*

IN questo giorno prenderete per Avvocata della vostra perseveranza Santa Teresa, la quale trattenuta per qualche tempo nel Secolo, dall'amore, che il Padre portava a lei, e dall'amore, che ella portava al Padre, si vinse in fine con tanta generosità, che potè scrivere queste parole: *nell'uscire di Casa per entrare in Monastero, provai tanto dolore, che non credo doverlo sentir maggiore, quando morrò; attesochè mi parve allora, che ogni osso mi si staccasse dalle giunture.* Così disse ella nella sua Vita, scritta di propria mano per comandamento del Confessore. E chi sà, che questa vittoria segnalata dell'amore umano, non fosse per questa gran Santa la prima pietra di quell'eccelso edifizio, che per lei alzò l'Amore Divino nella S. Chiesa? Chiedete dunque a questa Santa di poterla imitare con una costanza somigliante, e recitate ad onor suo il solito: *Gloria Patri*. Così parimente invocherete l'Angelo vostro Custode con la sua Orazione, e col *Sub tuum præsidium*, invocherete la Santissima Vergine, la quale si chiama: Terribile come un'Esercito posto in ordinanza: *Terribilis, ut Castrorum acies ordinata*, perchè sol veduta accorrere in nostro ajuto, spaventa tutto l'Inferno, e vince tutti i nostri Nemici senza combattere.

CAPO X.

CONSIDERAZIONE

Per il Venerdì.

Sopra la salute dell'Anima

L'Anima è Figliuola d'Iddio per la Grazia.

I. CONsiderate quanto compatireste una gran Principessa, che sposata, per sua mala sorte a un'huomo vile, fosse da lui maltrattata a questo segno, di vestirla da Sguattera, d'impiegarla in ufizj sordidi, di farla quasi morire di pura fame, ed oltre a ciò di non permetterle il trattare co' suoi Parenti, il ricever le nuove del suo Paese; non permetterle nè pure il ricordarsi della sua nascita, non che il parlarne. Voi non potreste nè meno udire, senza lagrime tanti strapazzi d'una Persona di tanto merito, e di sì alto legnaggio, ma chi sà, che non habbiate in sei compatito l'Anima vostra? Almeno havete compatito quella di tanti Mondani, che non han numero. Qual impiego più sordido di quello, in cui vien trattenuta l'Anima di tanti, e tanti, anche di quelli, che nel Secolo si chiamano Grandi? Sarebbe meno male, se questo Schiavo del Corpo, a cui è sposata nella vita mortale questa gran Principessa, l'occupasse solo in lavori di terra, in acquisto di ricchezze caduche, in affari da nulla; il peggio è che l'occupa in imbrattarsi tutta d'un fango abbominevole fino a' Demonj, per mille laidezze, replicate ogni giorno, e non solo vuole, ch'ella muoja di pura fame, privandola del suo cibo, che sono i Sagramenti, e l'Orazione; non solo le vieta il risapere le nuove del suo paese ne' libri buoni, il parlarne, trattando con persone di Spirito, il ricordarsi della sua nobiltà, meditando attentamente le verità della Fede, ma vuole che la meschina si rechi ad onore l'essere così abjetta, ed esulti ne' suoi maggiori avvilimenti: *Exultet in rebus pessimis.* E pure l'Anima non solo è Immagine viva d'Iddio per i doni di Na-

tura, ma è Figliuola addottiva d'Iddio, per i doni della Grazia, e questa figliolanza, e questa addozione è così ricca, è così intrinseca, è così sublime, che più vale un'Anima per un grado solo di questa medesima Grazia, che non vagliono mille Mondi per tutti i pregi possibili di natura. Così è veramente, e così hanno da confessare i Cristiani, se son Cristiani, ma tuttavia dopo haver confessato questa verità, trattano questa Figliuola d'Iddio, questa Sorella di Gesù Cristo, questa Primogenita di Paradiso, la trattano, dico, come la più vil cosa del Mondo. La espongono ad ogni rischio per nulla: la gettan via per ogni piccolo acquisto: la danno volontariamente in mano de' suoi Nemici, come se propriamente la volesser perduta a tutti i patti: *Dedi dilectam Animam meam in manus inimicorum ejus: Jer. 12.* Oh Mondo doppiamente cieco, e perchè non vedi, e perchè ti persuadi di veder'assai, non havranno una volta fine le tue tenebre! Sarebbe un disordine luttuoso trattare in questa forma l'Anima altrui, e pure i tuoi Seguaci si chiamano Savj, mentre trattano in questa Forma l'Anima propria; e mentre una cosa sola è quella che importa: *Unum est necessarium*, cioè il salvarsi, essi non hanno cosa, che prema loro meno della salute, impiegando tutte le loro industrie per rovinarla: *Moliuntur fraudes contra Animas suas. Prov. 1.*

Quanto si ponga a pericolo nel Mondo per le Occasioni di far male

II. Considerate a quanto pericolo sia esposta la salute dell'Anima nel Mondo per le occasioni malvagie, che s'incontrano in ogni lato. Si può dire, che nel Mondo stan sempre aperte tutte le Porte de' sensi all'ingresso della Morte, ma singolarmente quelle della vista, e dell'udito. Di che si parla comunemente nel Secolo? I Giovani hanno in bocca una lingua doppiamente di carne, e non sanno nè discorrere, nè motteggiare, se non discorrono, e motteggiano di laidezze. Da' più infatti si chiama Beato chi è Ricco, chi si fa stimare, chi trova modo di sodisfare le sue voglie, anche a dispetto d'ogni Legge: Nè solo ciò, ma ad ogni tratto s'ode dir male del Prossimo, come se questo dovesse riuscire l'occupazione maggiore d'un'huomo: *Hoc opus eorum, qui detrahunt mihi. Psal. 108.* E quel che anche è peggio, ad ogni tratto s'ode il porre la lingua in Cielo da tanti, e tanti, che non vogliono portare al Nome Santo di Dio quel rispetto, che portano al nome di Maometto. Più larga è poi la porta degli occhi. S'entrate per le Case, mirate per ogni banda Pitture lascive, se camminate per la via, incontrate per ogni lato Donne vestite immodestamente: e fin nelle Chiese, dove sono sicuri i Ladri, e gli Omicidi, non è sicura l'Innocenza, ma vi pericola più che altrove. Giustamente fù dunque mostrato al grand'Antonio il Mondo pieno in ogni parte di lacci, onde avviene, che si pena a dare un passo senza gran rischio, massimamente dalla Gioventù, a cui tutti servono di rete: *Laqueus Juvenum, omnes. Isa. 42. 22.* Benchè potremmo contentarci che non servissero, se non di lacci; il peggio è che servono d'incentivi al peccare. Una Fiera scappata dal suo serraglio, anche senz'altro stimolo, empie di strage ogni cosa; or che farà s'ella venga da ogni parte incitata, e sommossa a incrudelire? Questa Fiera è la Concupiscenza, la quale per la perdita della Giustizia originale, sciolta da' suoi legami, di proprio genio anela sempre a ogni disordine per soddisfarsi; quanto dunque s'accrescerà la sua rabbia, se da ogni lato ella sia stimolata a far male? Si dice poi francamente: perchè vi fate Religiosa? Non si può viver bene anche nel Secolo? E' vero si può entrare in battaglia, e ritornare senza ferita alcuna a gli alloggiamenti, ma non avvien di leggieri che vi si torni; si può sedere ad un lauto Convito, e digiunare; ma chi vi siede, e digiuna? Troppo difficile è vivere lungamente tra mille pericoli, tra mille incentivi, e non prevaricare. Passi per conceduto, che non tutti quelli che vivono nel Secolo, siano malvagi, non sarà mai vero, che non siano esposti a rischio manifesto di divenir tali. E lo conoscono bene tutti i Mondani, e lo confessano a chi si faccia a riprenderli de' loro eccessi, portando subito essi per loro scusa, che converrebbe esser di bronzo a non commuoversi tra tanti stimoli per far male; che converrebbe non haver'occhi per non ammettere tante immagini ree, che da ogni banda si lanciano per entrarvi, e prender posto nel cuore, che converrebbe esser muto per non mormorare del prossimo; che converrebbe non esser nato tra gli altri, se non s'ha da vivere come vivono gli altri. Ma perchè dunque, se questo è vero, non pigliate il consiglio del Profeta, di abbandonare questa Babbilonia malvagia? *Fugite de medio Babylonis, & salvet unusquisque animam suam. Jerem. 51.* E se non tanto, perchè impedire chi vuole eseguire un tal consiglio di fuggire, per assicurar di vantaggio la sua salute? Non è questo un far da un'altro Labano, trattenendo con forza, e perseguitando con insidie, chi a guisa di Giacobbe, vuol provvedere a gl'interessi, non della Casa, ma dell'Anima?

Quanto si assicuri nella Religione per l'occasione d'esercitarvi ogni virtù.

III. Considerate, che una gran parte dell'Innocenza Cristiana consiste in allontanarsi da' pericoli di peccare, e che però questo solo basterebbe a rendere desiderabilissimo lo stato de' Religiosi ferventi, dove null'altro si procura con più studio, che tener da lungi ogni occasione di far male. E pure quest'anche è il meno. Quest'è la siepe, che circonda qui l'Orto chiuso: v'è inoltre la cultura d'ogni virtù. E' certo, che i buoni Religiosi per questo fine vestirono l'Abito santo, per acquistare la Perfezione; per questo fine ne tolgono gl'impedimenti, facendosi Poveri volontariamente con la rinunzia degli haveri, privandosi de' diletti con la Castità, soggettandosi all'altrui volere con l'Ubbidienza. A questo segno mirano le loro orazioni, e le lor penitenze, per ottenere da Dio le virtù; a questo tutti gl'insegnamenti de' Maestri di Spirito, a questo tutte l'Indu-

strie

ſtrie de' Superiori; e così ſi può dire, che nel Cielo delle Religioni ben regolate, quest'affare di divenir perfetto, è come il primo Mobile, che col ſuo impeto ſi tira dietro tutte l'altre Sfere minori. Che ſe pure tal'uno manca al ſuo dovere, laddove nel Mondo ſi trovan molti che vi lodano del mal fare: *Laudatur Peccator in deſideriis animæ ſuæ, & iniquus benedicitur. Pſal. 9.* in una Religione oſſervante, trova ſubito chi vi corregge, e vi rimette in via, dove poſſiate correre con maggior lena. Oh che belle Paleſtra di Paradiſo, che ſono le nostre Religioſe. In eſſe le noſtre perdite ci ſuggeriſcono materia di nuovi acquiſti, e i difetti medeſimi ci porgono occaſione d'approfittare. Sia vero, che anche in mezzo al Secolo, poſſa trovarſi talora una pietà ſegnalata, non potrà mai negarſi che non ſia rara. Anche ſotterra ſi trovano de' Diamanti; ma di rado ſon ſenza macchia, al par di quelli che naſcono ſu le rupi. Il Mondo è un ſuolo troppo mal confacevole a queſta ſorte di gemme. Beato però chi può cambiarlo; per non eſſere una volta coſtretto a piangere col Profeta: *Væ mihi: væ mihi, quia in medio Populi, polluta labia habentis ego habito. Iſai. 6.*

Orazione a Gesù Criſto noſtro Signore per ottenere la perſeveranza.

O Gran Signore, che non vi ſdegnate d'eſſere noſtro Padre, ſe bene noi ſiamo più vili del fango: chi può mai intendere quanto ſia grande quella miſericordia, per la quale havete ſollevato le Anime noſtre dall'Abiſſo del peccato, ad una ſorte così ſublime di eſſere voſtre Figliuole? E pure ad un eccesso di miſericordia sì eccelſa, havete aggiunto un'altro eccesso di bontà verſo di me, fiſſando gli occhi voſtri compaſſionevoli ſu le mie miſerie, e ſcegliendomi tra altri innumerabili, per ſervirvi. Così dunque mentre io vi haveva abbandonato, Voi mi cercaſte, e mentre io contro di voi era sì ingrato, Voi verſo di me vi ſiete moſtrato sì liberale, ed havete pur'alla fine voluto vincere con la voſtra benignità la mia malizia? Sarò io però tanto perverſo da rivoltarmi indietro, e non voler' ubbidire alle voſtre chiamate? Ah non lo permettere, o Signore, per la voſtra ſteſſa bontà, e ſe mi havete ſollevato dal fango, non permettete, che io ritorni ad abbracciarlo, laſciando Voi per ſeguitare il Mondo mio nemico. Ricordatevi, che havete ſcritto la mia ſalute nelle voſtre mani a forza di duri chiodi: leggete dunque la ſcrittura voſtra, e ſalvatemi per quella via tanto ſicura che m'havete moſtrato, e ſe vi ſiete donato a me per la Grazia, pigliate me ſtabilmente per Voi con la perſeveranza. Molto è veramente quel che io vi chiedo, ma lo chiedo a Voi che ſiete ricco nella miſericordia, lo chiedo ad un Signore che di nulla ſa fare il tutto. *Pone me juxta te, & cujuſvis manus pugnet contra me.* Collocatemi ſotto la voſtra protezione, e poi venga tutto l'Inferno contro di me, ch'io non lo temo, ma fermo ſul voſtro ajuto, ſo che non rimarrò confuſo in eterno. Amen.

Eſercizio di virtù.

I. NOn laſciate paſſar queſto giorno ſenza fare qualche divozione alla Paſſione del Signore, ò pigliandovi qualche incomodo per amor ſuo, ò privandovi di qualche piacere, e ricreazione. Se non altro recitate le voſtre Orazioni più divotamente d'avanti all'Immagine del Crocifiſſo. La Beata Chiara di Monte Falco di quattro anni cominciò a compatire i dolori di Gesù Criſto, e con le ginocchia ignude in terra, cominciò ſin dall'ora a recitare d'avanti a un Crocifiſſo le ſue divozioni; e Santa Margherita d'Ungheria pur di quattro anni, veduta una Croce, domandò che coſ'era, ed informata che il Signore haveva patito ſopra un tal legno, da quel tempo in poi, ogni volta che vedeva la Croce, ſi gettava a terra, per adorarla profondamente.

II. Se v'avvenga di ricevere qualche diſpiacere, procurate per amore di Gesù Criſto di render bene a chi ve l'ha recato. Antonio Maria Ubaldini ſoleva in Tavola regalare di qualche coſa della ſua parte, alcuno de' ſuoi Compagni, che l'haveſſe mortificato.

III. Siate amico de' Poverelli, ne' quali dovete riconoſcere la perſona di Criſto, e date loro limoſina volentieri, ſe potete, ò procuratela per loro. Il P. Vincenzo Caraſa incontrando alla porta alcun Poverello, tornava indietro alla Ducheſſa ſua Madre, e gli diceva Signora Madre i Poveri aſpettano, e ſono tanti, ed hanno sì tal biſogno, e così otteneva per loro la carità, e la portava loro allegramente.

IV. Nell'Uſcire a ſpaſſo, ed a prendere aria, ingegnatevi con queſt'occaſione di viſitare qualche Chieſa della Santiſſima Vergine, voſtra Madre, e Protettrice. Così faceva Tommaſo Sanchez con gran vantaggio dell'Anima ſua. In queſte viſite ſarà bene ricordarſi ſempre di ringraziare la Santiſſima Trinità per i favori sì grandi, che ha conceduto alla medeſima Santiſſima Madre. In queſta divozione ſi ſegnalò grandemente Carlo Agoſtino di Santa Brigida, onde nel punto della ſua morte meritò che la Madonna aſſiſteſſe al ſuo paſſaggio, e cuſtodiſſe l'Anima ſua da' Demonj, che l'inſidiavano, e dopo che fu uſcita dal corpo la prendeſſe in difeſa, come Avvocata, d'avanti al ſuo Figliuolo, da cui fu pronunziata ſubito per Carlo la ſentenza d'eterno premio. *lib. 7. Ravv. c. 13.*

V. Se bene è dovere, che vi ricreate a ſuo tempo, tuttavia conviene l'aſtenerſi da certe ſorte di baje, che pregiudicano alla modeſtia. Una certa Verginella per nome Muſa, troppo amante di ſimili baje nel tempo, vide in ſogno la Madonna con un Choro d'altre belliſſime Giovanette veſtite di bianco; ed ella ſi voleva accompagnare con eſſe, ma le fu detto dalla Vergine, che biſognava prima laſciar le baje, e che ſe l'haveſſe laſciate, dopo trenta giorni, ſarebbe di nuovo tornata a condurſela ſeco in Paradiſo. Così fece Muſa, e così le fu mantenuto, come riferiſce S. Gregorio. *lib. 4. c. 17. Dial.*

IN questo giorno prenderete per Avvocato della vostra perseveranza il B. Luigi Gonzaga, il quale combattuto lungamente dal Padre con l'autorità, e con l'amore, affin di costringerlo ad abbandonare il santo proposito di farsi Religioso della Compagnia di Gesù, dissuaso da molti Principi suoi Parenti, mantenendosi sempre costante, espugnò finalmente la volontà paterna col sangue, e con le lagrime, dopo haver prima espugnato il Signore ch'è Padrone de' cuori con assidue penitenze, e con l'orazione tal'ora di quattro, ò cinque ore continue; onde ottenne la tanto bramata licenza, e vittorioso del Secolo passò a vestire il sant' Abito. Ringrazierete con un *Gloria Patri* la Santissima Trinità della fortezza che diede a questo Santo Giovane, e per i suoi meriti ne chiederete una somigliante per voi. Così pure ricorrerete all' Angelo Custode con la solita orazione, ed alla Santissima Vergine col *Sub tuum præsidium*, impegnando a favor vostro la sua misericordia, la quale è sì pronta a procurarci il bene, che S. Bernardo dice di lei queste parole: Mi contento che taccia le vostre lodi, o Beatissima Signora, chiunque havendovi invocata ne' suoi bisogni, non ha provato il vostro ajuto.

CAPO XL.

CONSIDERAZIONE

Per il Sabbato.

Sopra la salute dell' Anima.

L' Anima è destinata per il Paradiso.

I. Considerate il pregio immenso dell' Anima, per essere destinata a godere per sempre d'un Regno eterno con Dio su in Cielo. Certamente se l' Anima al presente fosse poco stimabile per sè stessa, solo per quel che può divenire in breve, non meriterebbe ogni rispetto? Quanto s'apprezza il Primogenito di un Gran Signore anche nell'età sua fanciullesca, benchè allora sia privo di senno, di governo, di scienza? Ma si apprezza, perchè egli è Erede del Regno, e può a suo tempo divenirne Padrone. Or non è l' Anima nostra Erede del Paradiso, non ha ella, se per lei non manca, da regnare, non già per pochi giorni su questa terra meschina, ma da regnare per tutti i secoli sopra le Stelle in compagnia de' Santi, in compagnia degli Angeli, in compagnia della Vergine, godendo di quella medesima felicità, di cui gode Dio stesso; il quale per un'eccesso infinito di carità, se l' Anima Cristiana non ricusa ingratamente sì gran favore, ha risoluto di non voler'esser Beato senza di lei? Questa è la speranza, che ci fa ricchi, questa è l'Investitura, che ci ha comperata con lo sborso del sangue, e della vita il Figliuolo d' Iddio, quest' è l' Eredità, che ci aspetta fin dal Battesimo. *Si filii, & heredes: heredes quidem Dei.* Rom. 8. Ma che vale, che questa Eredità sia così eccelsa, così illimitata, se tanti peccatori rendono per essa tanto più considerabile la loro stolidità, mentre più vili d'un Esaù, cambiano questa divina Primogenitura per un nulla? *Pro nihilo habuerunt terram desiderabilem.* Psal. 105. E fin a quando seguiteranno i Cristiani ad andar curvi sopra la Terra, senz'alzare gli occhi al Paradiso, e per lui pregiare quell' Anima, che può diventarne Padrona? *Usquequò gravi corde?* Ps. 4. Non fate già così voi; ma date all' Anima vostra quell'honor ch'ella merita, come Regina, assicurando sempre più le speranze con ogni sorte d'opere buone. *Fili, serva Animam tuam, & da illi honorem secundum meritum suum.* Eccl. 10. Così vi consiglia lo Spirito Santo. Tanto più che non si tratta solo d'acquistare un bene infinito su in Cielo, ma si tratta ad un tempo di fuggire un male infinito giù negli Abissi, mentre voi siete posto tra due Eternità, di bene, e di male: ò regnar sempre co' Beati, ò pianger sempre co' Reprobi. Mirate, che la vita presente è breve, il tempo è irrevocabile, e la vita che ci aspetta, è sempiterna, e che però troppo è pazzo chi trascura d'assicurarsi ad ogni gran costo, dove non può assicurarsi mai troppo. Adunque, *serva Animam tuam, & da illi honorem secundum meritum suum.*

Quanto si ponga a pericolo nel Secolo per le Leggi mondane.

II. Considerate, che anche nel Mondo Cristiano v'è un'altro Mondo, Nemico di Gesù Cristo, e sì empio, che ha in odio il suo Salvatore: *Mundus me priorem vobis odio habuit.* Joan. 15. ond'è giustamente escluso dalle divine preghiere del medesimo Salvatore, come egli si dichiarò apertamente prima della sua morte: *Non pro mundo rogo.* Joan. 17. trattandolo in questa foggia da scomunicato, come egli si merita. Or questo Mondo sì iniquo, benchè sia stato vinto dalla Fede di Cristo: *Hæc est victoria, quæ vincit Mundum, Fides nostra.* 1. Jo. 5. tuttavia pigliando animo dalle sue sconfitte, si ripone a forza sul trono, donde è stato gettato giù dalla Croce del Redentore, e promulga le sue leggi a' Fedeli. Sì a' Fedeli, che dopo haver rinunziato solennemente nel Battesimo a questo Traditore, gli danno poi mente: e voltate le spalle al lor Signore legittimo, si fanno del partito di questo nuovo Tiranno. Ma quali son queste Leggi? Son tutte opposte a' Consigli di Gesù Cristo, e dettate da quei trè pessimi Consiglieri, che compongono, e governano lo Stato del Mondo: *Omne, quod est in Mundo, concupiscentia Carnis est, concupiscentia oculorum, & superbia vitæ.* 1. Jo. 2. Or questi tre pessimi Consiglieri comandano, che si vada a caccia con ogni studio de' diletti del senso, e per farne preda non si miri a calpestare la salute eterna, che si anela sempre a nuovi acquisti, e per guadagnare un palmo di terra, s'habbia per nulla perdere il Paradiso; che si mantenga la riputazione anche a costo dell'onor d' Iddio, e chiunque nato Nobile, non antepone l'onor mondano a tutto il Decalogo, e non dispregia l' Inferno, come se fosse dipinto, e non deride le Scomuniche, come spauracchi, non la fa da Nobile, ma da Plebeo. Questo è un ristretto delle Leggi mondane, promulgate dall'

All'Amor proprio per tutto il Cristianesimo, ed in esso osservate da tanti, e tanti, che per mantenerle han per nulla il gettar via in Duello la vita, e l'Anima ad un tempo, e si persuadono di non poter più vivere tra gli huomini, se contravvenissero ad una [illegible] Legge di fatto. Ma non sono Cristiani? Non fanno conto dell'Evangelio? Sì, sono Cristiani; ma pensano di soddisfare al loro dovere, sol con portarne il nome; e credono di rispettare bastevolmente l'Evangelio, se si rizzano in piè, quando si legge alla Messa. Nel rimanente pretendono che Gesù Cristo, nato in una Stalla, ed allevato in una Bottega, non s'intendesse d'onore, e di nobiltà; onde richiedesse da' suoi Fedeli quello, che non deve farsi, e non può farsi assolutamente da chi vuol vivere da suo pari, e non vuol far torto a quel sangue illustre, che hà nelle vene. Quei Popoli, che adoravano qual Dio la Terra, non sostenevano poi, che vi si sputasse sopra da verun'altro. Così fa il Mondo, che adora i beni caduchi come una Divinità: commanda che niuno de' suoi Seguaci dia segno di disprezzar questi beni, vadane quel che ne può andare, e Cielo, e Terra ad un tempo: questa è la sua Ragione di Stato, queste le Massime del suo governo, queste sono le Leggi del suo Reame, e conviene, che Gesù Cristo la perda. Non è ancora scorso un mezzo secolo, che un gran Cavaliere accettò un Duello nel giorno del Venerdì Santo, in paese d'Eretici, al cospetto d'un'intera Città, accorsa all'orrido spettacolo su le mura; e perchè nel battersi soprafatto dall'Avversario, cadde a terra, pure non s'indusse mai a voler chieder la vita, benche havesse alla gola la spada nemica, finchè dalla cortesia del Vincitore, e dall'industria de' Padrini gli fu risparmiata la morte. Or interrogato egli di poi da una Persona sua confidente, che pensasse mai in un rischio sì manifesto di perdere in un punto la vita temporale, e l'eterna? Pensava, rispose, che io non potea farne di meno. Oh necessità maledetta, che sei giunta a stringer tanto anche le Anime battezzate! E qual Tiranno promulgò mai [illegible] così crudele? E pure qual Padrone tanto amorevole, che fosse ubbidito sì prontamente da' suoi, quanto da' suoi è prontamente ubbidito questo Traditore del Mondo? E non direte che sia Pazzo, chi elegge di servire ad un Signore sì crudo, che per mezzo di legge, non commendate nè men da Barbari, non praticate nè meno tra le Fiere, guida i suoi Servi a un precipizio di fuoco sempiterno? *Ne des*, dunque, *ne des annos tuos Crudeli. Prov. 5.*

Quanto si assicuri nella Religione con l'osservanza delle Regole.

III. Considerate il gran vantaggio, che trova la salute dell'Anima nell'osservanza delle Regole religiose; e per rimanerne affatto persuaso, ponderate d'onde esse vengono, e dove ci conducono. Vengono da Dio, non solo in quella maniera, che da Dio vengono tutte le buone Legge, e tutta l'autorità di promulgarle: *Omnis potestas à Deo est. Rom. 13.* ma vengono in modo molto più speciale, essendo indirizzate al bene spirituale dell'Anime, ed alla felicità sempiterna, non all'umana; ed essendo inspirate a i Santi Fondatori da quel Signore, che per sua infinita bontà vuol farsi nostro Maestro: *Ego Dominus Deus tuus docens te utilia. Isa. 48.* Di qui è, che per comprovare una tale assistenza, ò nel comporre le Regole, ò nel promulgarle, spesse volte è concorso il Signore con miracoli manifesti, come ne fan fede l'Istorie di più d'una delle Religiose Famiglie, premendo grandemente a Dio, che tutti intendessero [illegible] Legge, affinche tanto più volentieri si soggettassero ad esse. E dove però potevano esse condurci, essendo venute dal Cielo, se non al Cielo? Nella morte di S. Benedetto fu veduta da due de' suoi Monaci una strada di luce, e fu udita questa voce: *Haec est via, qua dilectus Domini Benedictus ascendit in Coelum.* Questa è la via, per la quale Benedetto, grande Amico del Signore, è andato in Paradiso. Or questa via, dice San Bernardo, non è altro, [illegible], che il Santo prescrisse a' suoi con le Regole, e che praticò con l'esempio, per assicurarli, che se per essa camminavano, sarebbero giunti al medesimo termine dell'eterna Felicità. Per tanto figuratevi, che tra il Signore, e un Religioso si stabilisca questo patto: Il Religioso osserverà la sua Regola, ed il Signore darà il Paradiso per premio d'una tal'osservanza; *Custodi legem, atque consilium*, dice la Divina Sapienza, *& erit vita Animae tuae. Prov. 3.* Sogliamo dire, che i consigli di Cristo fanno un'antemurale a' Commandamenti del Decalogo; or all'istesso modo le Regole [illegible] questo antemurale, affin di fortificare sempre più il muro de' Precetti, sopra del quale s'appoggia [illegible] *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata. Matth. 19.* Bene direte, ma in tanto questo è un nuovo peso, che s'appoggia sopra la nostra debolezza, mal'atta a portare l'antico. E' peso come son peso l'ale grandi d'un'Aquila, che quanto sono maggiori, più la sollevano in alto. E che sia così; due sono gl'impedimenti, che s'attraversano nel secolo, massimamente alla Gioventù, per trattenerla dall'osservare la Divina Legge; il primo son le Passioni che ci combattono di dentro; il secondo sono i Rispetti umani, che ci assaliscono di fuori; e questi due impedimenti sono [illegible] ben ordinate, per l'osservanza delle Regole. Una tal'osservanza, non solo c'insegna a mortificare le passioni ribelli, ma quasi ci costringe; in quella guisa, che le Pastoje insegnano, e necessitano un Polledro ad andare misuratamente di Passo. Per simil modo, laddove nel Mondo, per far bene convien guardarsi fino da' Domestici, ed occultar loro le opere buone, perchè non siano disturbate, come la Pavonessa occulta le ova fino al Pavone, affinchè non le siano rotte; per contrario ne' sacri Chiostri si può operare virtuosamente senza umani riguardi; anzi è una confusione per chi non opera in simil guisa, e pretendendo d'essere una Stella, è tuttavia lenta nel seguitare il corso commune di tutte l'altre. Ecco dunque, che il peso delle Regole [illegible] è un peso, che solleva

l'Anime al Paradiso; ed i loro legami non sono legami, ma [illegible], le quali a suo tempo si doveranno cambiare in Corona di gloria sempiterna. Beato però chi può adornarsi de' vincoli sì fortunati! *[illegible] illum, [illegible]. Eccl. 6. [illegible]. Et erit tibi torques illius in [illegible] gloriae: [illegible]*

Orazione alla Santissima Vergine per ottenere la Perseveranza.

O Sovrana Regina del Cielo, Gloria del Genere umano, [illegible] dell'Universo, degna Madre di Dio, a Voi ha preteso il mio Signore di alzare un Tribunale di pura [illegible], e però [illegible] Voi [illegible] da' vostri piedi questo vil Servo, che vi s'accosta, per ottenere ajuto da ubbidire alle voci del medesimo Divino Signore, che pur sono anche vostre? Se io merito, che mi [illegible], levate da me qual che ho fatto io, e troverete, quanto ha fatto per me il mio Redentore, e quanto ha meritato per me il suo Sangue, le sue [illegible], la sua morte. Io certamente son risoluto di non partirmi da' vostri piedi, se non mi benedite, e se non mi date almeno un guardo con quegli occhi purissimi, pieni di pietà verso i Meschini. Come sarà possibile, che mi neghiate un guardo, se il vostro [illegible] non m'ha negato [illegible]? Voi havete troppo a cuore [illegible] salute dell'Anime da lui redente, che sono la sua eredità, le sue conquiste, il frutto de' suoi travagli. Allargate dunque le vostre viscere o Madre di misericordia verso questo miserabile, [illegible] il vostro [illegible], [illegible] vostro, [illegible] un'ajuto sì forte, che rimanga vincitore de' miei Nemici. Se la vostra [illegible] m'appoggio, e qui dinanzi a Voi [illegible] i miei propositi, [illegible] d'havervi a [illegible] una volta gloriosa in Cielo per riconoscere anche dalla vostra mano quel bene immenso, che è goder Dio per sempre; dopo haverlo servito nella sua Casa, i pochi giorni, che mi rimangono sopra la terra. Amen.

Esercizio di Virtù.

I. NOn devete in alcun modo tralasciare la frequenza de' Santissimi Sagramenti, essendo questa Manna di Paradiso del Corpo del Signore, è stata ordinata da lui, per [illegible] contro i vostri Nemici. E per cavarne un vigore più considerabile, fate qualche apparecchio, almeno il giorno avanti la Comunione. Il Beato Luigi impiegava tre giorni della settimana per ringraziamento della Comunione passata, e tre per apparecchio della seguente.

II. Stabilite d'impiegare bene quel tempo, che Gesù Cristo si trattiene con voi, doppo che vi siete comunicato, che suol' esser circa un quarto d'ora, finche si consumino dal calore naturale le Specie Sacramentali. Il P. Giorgio Giustiniani, invitato subito dopo la Comunione ad andare a spasso da gli altri Giovanetti suoi Compagni in Seminario Romano, ricusò di farlo, per non disturbare quella [illegible]za d'abbracciare il Signore per divertirsi: ed il Signore gli pagò sì bene quell'atto, che si può dire, che questo fosse la base di quella perfezione Apostolica, a cui pervenne doppoi.

III. La Tavola non vi lasciate tirare dalla Gola a desiderare cibi migliori, ma cominciate a vincerla, anticipatamente prima di farvi Religioso. San Bernardo fu allevato dalla sua Santa Madre con cibi grossi, perchè diceva essa, ch' alleva il Figliuolo per il Monastero, non per il Mondo. Sarebbe però bene, che quando sedete a Mensa, vi ricordaste di privarvi talora di qualche cosetta, che più vi piace, per addestrarvi a maggiori vittorie. Quel Bracco, che si alleva in una Cucina, riesce per mal'abile a andare alle Fiere nelle Foreste.

IV. Prima di porvi a letto la sera, chiudete la giornata santamente con far l'esame della Coscienza, con recitare le vostre solite Orazioni, e con domandare la benedizione alla Santissima Vergine, chinando il Capo umilmente a riceverla, come faceva sempre il Beato Stanislao della Compagnia di Gesù.

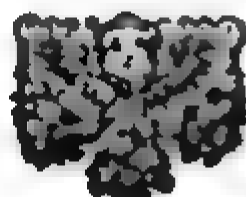
V. Guardatevi dal dormire scompostamente. Un Giovane Converso dell'Ordine Benedettino, che stava dormendo assai scompostamente, vide un demonio con una mazza di ferro in mano in atto di lanciar un gran colpo per rompergli la gamba, ma la ritirò opportunamente; e la visione disparve.

IN questo giorno prenderete per Avvocato della vostra Perseveranza il B. [illegible] Koska, il quale chiamato dalla Santissima Vergine alla Compagnia di Gesù, e disturbato de' suoi santi proponimenti con ogni maniera di strapazzo, di villanie, di battiture, di calci, per due anni continui dal suo Fratello maggiore, fino a calpestarlo più volte sul pavimento, finalmente fuggito di casa, fece a piedi molte, e disagiose miglia per arrivare a Roma, dove ammesso nel Noviziato, prima di finirlo se ne morì, non havendo bisogno di più lungo tempo, per divenire un gran Santo. Ringraziatela dunque la Santissima Trinità della costanza, che gli diede con un *Gloria Patri*, e per i suoi meriti chiederete d'essere ancora voi fortificato a suo esempio. Ricorrerete anch'all'Angelo Custode con la solita orazione, e col *Sub tuum praesidium* ricorrerete alla Santissima Vergine, della quale San Bonaventura, nello stimolo del Divino Amore, scrive queste parole: *Il Seno di Maria è la Stanza propria della pietà, onde è [illegible], dove che chi ricorre a lei non [illegible] misericordia, e dove che la Pietà non [illegible] [illegible].*

Conclusione dell'Opera.

COn questo tenor di vita adempirete il consiglio del Redentore [illegible] di sopra: *Videte, Vigilate, & Orate*, e per questa via io tengo per sicura la vostra vittoria. In tanto, mentre dura la battaglia, non vi spaventate de' vostri Nemici. Tutto il Paradiso è a favor vostro: i Santi pregano per voi: gli Angeli portano le vostre orazioni al Signore: la Vergine vi guarda come suo figliuolo. Gesù Cristo

Cristo v' attende come suo soldato in atto di combattere virilmente per suo amore. La pugna è breve, il soccorso è sicuro, il premio non ha mai fine. Oh come vi rallegrerete tra poco, quando all'estremo della vostra vita, per quella speranza fondata, che vi darà un'anticipato saggio del Mare immenso di felicità, che vi rimane a godere in eterno! Quanto benedirete allora la volontaria mendicità! quanto la penitenza! quanto vi daran di conforto le povere vesti, che v' han coperto, i vostri Religiosi Fratelli, che vi circondavano il letto di morte, le orazioni, che porgeranno a Dio per la vostra salute! Non considerate però ciò che lasciate nel Secolo, ma ciò che ritroverete nella Religione. Che bel cambio lasciare le pentole d'Egitto per una Manna del Cielo; abbandonare una Casa fondata su l'arena, che già già vi cade adosso, per un'abitazione sempiterna con Dio; rinunziare il Temporale per l'Eterno. Che cosa saranno in breve tutte le pompe mondane? I Grandi [illegible] dopo la morte, diceva il B. Lor[illegible], [illegible] che passano per degli altri. Quanti Re di Corona, quante Regine, hanno però stimato più di tutti i loro Scettri, il vivere poveramente nella Casa del Signore, vestendo per amor suo l'Abito religioso, e quanti Privati, che giornalmente si arrolano sotto la Bandiera delle povere Famiglie, e nella nudità d'ogni cosa creata professano di ritrovare la pienezza di tutt'i beni, ed il centuplo promesso solennemente da Cristo ad una somigliante rinunzia? Credete voi dunque, che sarà negato a voi quel, che già è conceduto a tanti, che non han numero, e che per voi sarà come [illegible] questo Signore, che per gli altri è sì largo? Per tanto tenete sempre in conto di vostro inimico chiunque, ò Straniero, ò Congiunto di sangue, vi dissuade dal buon proposito. Oh come è poco quello che vi promettono, ò come immenso quel bene, di cui tentano di privarvi? *Crudelis Pater, qui hereditate Christi vult privare Filium, ut sua hereditate consortem faciat*, dice a ragione San Bernardo. Sopra tutto combattete generosamente contro voi stesso nel tempo della vostra Prova, guardandovi come vi dissi, dal Peccato mortale più che dalla morte medesima. Un ferro unito a forza dalla Calamita, se venga unto, è subito da lei abbandonato, e cade a terra. Chi sa, che la Grazia Divina, che ora sì potentemente vi tira a sè, se vi trova un giorno impeciato di qualche sordida colpa, non vi lasci, ritirando quegl'influssi più abbondanti, co' quali vi haveva sollevato dal fango? E in questo abbandonamento di pena, chi saprà ridirmi, dove possa spingervi la vostra colpa? *Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro aptus est Regno Dei.* Oh funesta incostanza di chi cominciò il lavoro prescritto dall'Evangelio, e poi voltossi indietro, lasciando l'opera a mezza via! *Non est aptus Regno Dei.* Il Paradiso non è per lui. Troppo riceve qui di scorno la Divina Voce: *Vocavi, & renuistis*; e però che può aspettarsi più giustamente, che non ritorni per contracambio: *Ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsannabo vos. Prov. 1.* Un certo Giovane chiamato dal Signore alla Religione Cisterciense, tanto differì il buon proposito, che cominciò a raffreddarsi. In tanto, forse per quietare gli stimoli della Coscienza, prese a pellegrinare al Santuario di Compostella, affin di venerarvi il sacro Deposito di San Giacomo Apostolo. Ma compito il suo pellegrinaggio, mentre una notte quietamente dormiva, gli comparve Gesù Cristo in atto di gran Maestà, in mezzo a' due Apostoli Pietro, e Giacomo, e voltatosi a Pietro, che in un bellissimo Libro teneva tuttavia scritto il nome del Giovane [illegible], che sta, gli disse, un tal nome nel Libro della Vita? Cancellalo immantinente, che non merita di restarvi. Allora San Giacomo, come avvezzo d'interporsi a favore del suo Divoto, pregando per lui pietà, e l'ottenne finalmente da Gesù Cristo, con questa condizione, che gli facesse sicurtà, che il Giovane ubbidirebbe alla sua Vocazione. Tanto promise il Sant'Apostolo per il Giovane tutto tremante, e tanto eseguì il Giovane in breve, mentre ammesso nella Religione, fu a gli altri grand'esempio nelle virtù. Mirate però che sarebbe stato di lui, se non havesse ubbidito, rimanendo nel Mondo tra' suoi contenti? Gli sarebbe avvenuto, quel che è accaduto a tant'altri rammemorati nelle Istorie delle sacre Religioni, i quali con [illegible], han fatto vedere, quanto debba temere di venir [illegible] con maniera da Cristo, che si [illegible] in seguirlo. *Quam [illegible]* [illegible]. La [illegible] *Mihi* [illegible] *Judam*, [illegible] *Psal.* [illegible]



LA SINAGOGA DISINGANNATA,

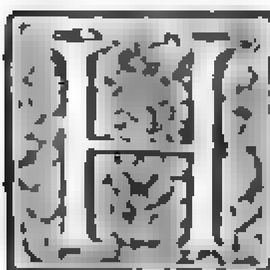
Via facile a mostrare a qualunque Ebrèo la falsità della sua Setta.

E la verità della Legge Cristiana.

CAPO PRIMO.

INTRODUZIONE.

Occasione di scrivere quest' Opera.

1 ABBIAMO come un miracolo continuo d'avanti a gli occhi, senza che appena, si ritrovi chi l'accompagni con lo stupore, come egli merita. La Nazione Ebrèa, che già assistita dal Cielo con tanti prodigj, addottrinata da tanti Profeti nella cognizione del vero Dio, sostenuta da un Sacerdozio sì santo, provveduta d'un Tempio venerabile per tutto il Mondo, tuttavia ad ogni tratto si riduceva a cambiare la sua Religione, per adorare gl'Idoli delle Genti; ora in mezzo a Cristiani, priva di Profeti, sfornita di miracoli, di Sacerdoti, d'Altari, sta sì ferma nella sua credenza, che tanto di rado s'induca alcuno de' suoi, a cambiare la sua fede sì derelitta da Dio, in una fede sì accreditata, qual'è la Fede Cristiana.

2. Or due son le cagioni di questo effetto sì strano. La prima, e la più principale, è che una tal fermezza, ò direm' meglio una tale ostinazione, è stata a' Giudei data per pena; Laonde se ben essi furono già custodi delle Sacre Scritture, popolo già primogenito, i discendenti d'Abramo, e nella loro prima origine, un sangue, per dir così scaturito dalle più nobili vene de' Patriarchi, tuttavia a guisa d'un Nobile, che lungamente vivuto Schiavo, s'accomoda finalmente alle sue catene, deposti gli antichi suoi spiriti, così essi giaciuti da tanti secoli nella loro miseria, par che v'habbiano fatto il callo, senza risentirsene più, anzi senza volerla nè men conoscere, secondo che di loro predisse David: *Obscurentur oculi eorum ne videant, & dorsum eorum semper incurva.* In esecuzione di questo gravissimo gastigo lo Spirito delle tenebre fissa la loro fantasia nell'errore, e siccome quando havevano la salute nella loro Religione, ne gli ritirava fuora, conducendoli ad idolatrare; così hora che nella lor Fede non han rimedio, cambia maniera di combatterli, e si affatica per trattenerveli. Ciò che considerato senza passione da qualche Giudeo di buon discorso l'ha mosso a rendersi Cristiano. *Thyrs. Gonzal. in Manuduc. lib. 1. c. 5. num. 60.*

3 L'altra ragione di questa durezza è per mio credere, perchè raro è tra noi chi s'applichi di proposito, e porre i mezzi adattati per la loro conversione, anzi che più d'uno, con gran disgusto de' buoni Cristiani, vi pone ostacolo. Imperocchè, ò dà loro mal'esempio col viver suo, contrario alla legge di Cristo, e così con lo scandalo rinforza loro gli stimoli, che a torto provano nella coscienza per cambiar Fede; ò anche di vantaggio, disprezzandoli, e maltrattandoli, accresce in essi l'odio innato verso di noi, che agevolmente passa ad odiare la Religione, abbracciata da i suoi seguaci.

4. La verità del mio dire rendesi manifesta da ciò, ch'è avvenuto più volte, ed è che quando di proposito s'è tal'uno impiegato nella conversione di questa Gente, se n'è anche ridotto un numero considerabile a conoscere la verità. Nel Secolo passato quando il P. Fr. Luigi di Granata diè a luce quel libro sì degno della sua pietà, e del suo sapere, il Simbolo, molti Ebrei si convertirono a noi, massimamente di quelli che vivevano occulti in Portogallo, *Dalmat. PP. to. 14. fol. 351.* e il libro di Girolamo di Santa Fede, che di Rabino, e di celebre Medico di Benedetto XIII. Antipapa, nel decimo quarto secolo, divenne umile discepolo di Cristo col battesimo, fece tal commozione nel rimanente degli Ebrèi, di cui ve haveva gran copia nella Spagna, che gli Storici di que' tempi nè contarono più di cinquemila ridotti al grembo della Santa Chiesa Cristiana. *Rinald. ann. 1412. num. 8.*

5 Questa considerazione mi ha posto in cuore di formare un libro, in cui con ogni amorevolezza, e sincerità m'affaticherò a disingannare i Giudèi, laonde l'intitolo; *la Sinagoga disingannata*, affin di contribuire quanto per me si può, alla salute d'un popolo, c'ha servito di cuna già da principio alla nostra Fede, giacchè di lui sono nati i primi Propagatori del Cristianesimo, anzi di lui è nato Gesù Cristo stesso, secondo la Carne.

6. Sarà diviso in tre parti. Nella prima accennerò gl'impedimenti, che s'attraversano a conoscere la vera Fede, e la maniera di rimuoverli: Nella seconda porrò i Contrassegni della medesima vera Fede, mostrando, che tutti militano a favore della Religione Cristiana, e che non militano a favore della Setta Ebrèa: Nella terza proporrò le difficoltà principali che si pos-

sono

sono opporre da' Giudèi alla dottrina già data, e mi sforzerò di spianarle.

Con qual sorte d'argomenti, e con qual forma di dire sia per trattarsi.

7. Non tratterò poi quest' Argomento con le sole Scritture, provando, come potrei fare agevolmente, il punto più controverso tra noi, e Giudèi, cioè la venuta del Messia, e l'adempimento di tutti gli oracoli in Gesù Cristo. E questo per due ragioni di gran rilievo. La prima è, perchè i Rabini impegnati nella contradizione della disputa, non mirano a soggettarsi alla verità, ma a ribatterla; e però danno a i passi della Scrittura, che s'arrecano contro di loro, una interpretazione affatto contraria al sentimento preteso da' Profeti; onde la controversia finisce in una nuova lite, e come in un laberinto, s'entra da un giro in un'altro senza trovar mai l'uscita. L'altra ragione è, che bramando io ardentemente, che questi fogli sian letti anche da que' Giudei, che non sono Maestri, doveva proporre tal sorte d'argomenti, ch'intorno a loro non si dovesse aspettare il giudizio de' Rabini, ma che potesse ogn'uno giudicarne da sè medesimo rettamente, come avviene, quando in vece di esaminare gli articoli della Religione, si esaminano i fondamenti, che la rendono degna di esser creduta, e la dimostrano per rivelata da Dio.

8. Nè per questo lascerò di valermi della Scrittura, ove il bisogno la richieda, perchè ciò sarebbe un far torto alla causa c'ho per le mani, tenendo nel fodero un'arme sì forte per la vittoria, ma mi servirò d'ordinario di que' passi, che non son controversi tra noi, e gli Ebrei, come son quelli ch'appartengono più alla riforma de' costumi, che allo stabilimento de' Dogmi.

9. Che se io citerò le Scritture nella lingua latina, e non nella lingua Ebrèa, non si dovrà per questo capo dare alcuna eccezione a miei detti. Se i Giudèi vogliono discorrere senza passione, non troveranno veruna ragione da rifiutare la Versione della nostra Bibbia; prima, perchè i nostri Autori sono stati intendenti della lingua Ebraica, quanto ne possano mai essere i Rabini, laonde non solo il Gran Dottore S. Girolamo la potè voltare fedelmente con tanto studio com'egli fece, ma quando egli havesse preso qualche abbaglio, sarebbe stata corretta da i Dottori susseguenti, tra quali il Genebrardo giunse a tal perizia di detta lingua, che potè notare gl'errori di R. David Kimhi, benchè per altro il più Dotto di tutti gli altri Giudèi nel loro Idioma. *In Praefat. ad Psalm.* Inoltre, se bene prima della venuta di Cristo gli Ebrei furono custodi così fedeli della Scrittura, che Filone potè affermare, che ogn'un di loro sarebbe morto prima mille volte, che mutare un'apice delle sacre lettere, *Lib. de mut. de Ægypto:* tuttavia dopo una tal venuta, non si può negare che i Rabini hanno cercato di corrompere que' luoghi, che più facevano contro di loro. Rende di ciò testimonianza Girolamo di Santa Fede nel libro sopranominato, *Lib. 1. cap. 5.* che dovrà nel discorso di questa operetta somministrarci ottimi argomenti per la verità, e come sì intimamente pratico della Dottrina degli Ebrèi, dovrà presso di loro trovare gran Fede. Inoltre i Thalmudisti nel libro *Jevamoth* al cap. 8. nel fine affermano, che torna il conto a scancellare qualche cosa della Legge, per santificare il nome di Dio in pubblico. S'aggiunge a ciò la gran comodità, che porge la lingua Ebraica di mutare il senso de' Sacri detti, con mutar solo una lettera, ò anche con mutare solo, ò variare i punti. Che più? Giustino nel suo Dialogo con Trifone Ebrèo, che la sua Gente per difendere la propria causa contro i Cristiani, non temesse di adulterare i libri sacri, ove le facessero contro. E Origene *Ep. ad Afric.* afferma, che i Rabini, affine di mettere in oblio presso il Popolo l'impudicizia de' loro Maggiori, per cui venivano anch'essi screditati, s'erano indotti a togliere dal libro di Daniele l'Istoria di Susanna, spacciando che una tal narrazione vi fosse stata inserita da un Greco, che forse n'era stato l'Interprete. E certamente merita gran fede Origene, non solo per quel che aggiunge in prova del suo dire, ma anche perchè i Periti della lingua osservano in detta Istoria molti Ebraismi, o maniere di favellare, quanto improprie all'Idioma greco, tanto proprie dell'Idioma Ebrèo, donde se ne inferisce, che la narrazione dal principio non fu scritta in Greco, ma in Ebreo. *V. Huetium prop. 4. n. 8.* Ma intanto qual maraviglia che possano havere inferito nella loro Bibbia qualche cambiamento i Giudèi, mentre si son lasciati cader di mano parti sì notabili della medesima Bibbia? Che se bene per essere la Scrittura voltata in Greco già da settanta Interpreti, e voltata anche in Caldèo, non era possibile il guastare affatto gli esemplari; tuttavia l'impegno preso di contradire alla legge Cristiana ha pure ottenuto, che loro riesca di cambiare più d'una cosa. *V. Salmeron. to. 1. Prolegomen. 4.* Riman dunque provato, che a procedere rettamente i Giudèi devono più tosto correggere i loro libri sacri, che riprendere i nostri.

10. Tornando però a noi, ho scelto una maniera di dire affatto semplice, e schietta, non volendo, come si costuma nelle Instruzioni, altro ornamento che quello che serve a maggior robustezza, giacchè sommamente era dovere, ch'io fuggissi tutti que' modi, per cui potesse rendersi più [illegible] dal vero. Che importa, che la chiave sia di ferro, e non d'oro? basta, ch'ella apra quel che sta chiuso.

Qual disposizione sia richiesta in chi legge.

11. Mi figurerò di parlar sempre con un'Ebreo di buon giudizio, e però da lui non richiedo altro di più, se non che sia ragionevole: che dubiti dove sia bene il dubitare, e che si acqueti dov'è il dovere quietarsi: in una parola, non mi faccia grazia nel credere quel che gli apporto; ma non mi faccia nè meno ingiuria, considerando ch'io non prendo a strascinarlo per forza a più della verità, ma solo prendo a guidarvelo. Per tanto se si sentisse a [illegible], io non parlo con lui,

perchè

perchè di qual materia può mai trattarsi tra gl' Huomini, se si nega ogni fede a [illegible] de' [illegible]? Dopo di questo, converrà vivere al modo delle pecore, e de' Bruti: converrà negare il Mare se non havete mai navigato, e negare l'Alpi, e gli Appennini, se non havete pellegrinato lontan da casa. Non solo si fa torto ad un'Huomo, che mostra d'esser da bene, e prudente, se mentre egli racconta una [illegible], non si gli crede; ma si fa torto a sè stesso, mostrando di non essere, nè prudente, nè da bene: *Innocens credit omni verbo. Proverb.* 14. 15. E così quando io riferisca Giuseppe Ebreo nella sua Istoria, qual fondamento potrete havere per non acquietarvi a' suoi detti? Egli è della vostra Natione, e però più tosto avverso alla Religione Christiana; è di sangue nobile, e però più lontano dal mentire; è [illegible] degli altri [illegible] [illegible] dopo di lui: *V. Canum de locis lib.* 11. *c. ultimo*, e finalmente è bene informato di quei successi che narra, essendo avvenuti quasi su gli occhi suoi. Che se pur si deve credere prudentemente anche ad un testimonio di questa sorte, quanto più doverà credersi ragionevolmente a molti, e molti, se oltre l'esser dotati di verità, e di prudenza, riferiscano le cose succedute quasi nel loro secolo, e siano nel riferirle grandemente concordi. Nulla di più richiede l'istesso Giuseppe nella risposta alle calunnie di Appione, nemico giurato del vostro Popolo. *Indicium veræ historiæ est, si omnes eadem dicant, & scribant*; *Lib.* 1. *contra Appionem*. E però un Ebrèo non procederà mai con buona fede, se ricusi [illegible] In questo caso dunque, benchè si possa forse [illegible] protervia negare un fatto, od un'altro, particolare; il negare però tutte le narrationi ad un tempo, e tutti i fatti, come anche il dubitarne [illegible], [illegible] temerariamente senza alcuna ragione positiva, che ci persuada l'opposto. E questa ingiusta stoltezza commettereste negando quello ch'io sono per apportarvi intorno alla dilatatione dell' Idolatria, prima della predicatione dell'Evangelio, e intorno alla distruttione della medesima per mezzo de' Christiani, la conversione delle Nationi [illegible], la strage immensa, e la vittoria de' nostri Martiri, la propagatione moderna della nostra Religione nel nuovo Mondo, ed altri racconti somiglianti, che non possono generalmente rifiutarsi senza haver prima rifiutato ogni legge di buon discorso.

12. Parimente quanto m'ingegnerò di seguire la verità, altrettanto procurerò di fuggire la maledicenza, perchè questo sarebbe non porgervi il pane, ma lanciarvelo contro, in atto più di ferirvi, che d'allettarvi. Vero è tuttavia, che non havete a porre in conto di maledicenza il riferire ch'io dovrò fare gli errori del vostro Thalmud, e gl'inganni, che per [illegible] il Cerusico cerca di premere malamente la piaga, per non esacerbare il ferito, ma pure convieneli in fine premerla qualche poco, altrimenti la ferita non si purga, e non si risana. Ne col nome di Rabini intendo io di ferire tutti quelli, che di presente dentro la Sinagoga portano questo nome; ma quelli solamente, ch' hanno empito di tante favole, e di tante bestemmie il Thalmud, come vedrete, pretendendo io con ciò d'acquistare presso di voi quel merito, che acquista chiunque scopre un traditore domestico, e travestito.

13. Che se per fine questa mia qualunque fatica non havesse altro premio, che l'Anima d'un solo Ebrèo convertito, la stimerei mercede soprabbondante, come chi cerca invano tutto il giorno i diamanti, e ne trova uno a [illegible]. Tanto più [illegible] questa stessa fatica, non solo al bene degli Ebrei, ma [illegible] de' Christiani, i quali mirando i fondamenti sì stabili su cui s'appoggia la [illegible], e i fondamenti [illegible] le altre Sette, verranno a confermarsi sempre più nella Fede, e dar que' frutti ch'essa richiede da loro. E se paresse a chi comanda il fare osservare per tutto, ciò che in Roma comandò già Gregorio 13. *Bull.* 52. *apud Lerinum in Act. Apostol. cap.* 7 [illegible] maggiori di dodici anni fossero nella loro Sinagoga [illegible] Christiana Religione, potrebbe anco in tal caso quest'operetta porgere per una tale istruttione qualche materia non inutile. E poi, non potendosi da Magistrati Christiani permettere alla natione Giudaica l'esercitio libero della sua Religione, per un mero interesse temporale, che si ricavi da questa gente, *V. Beccanum in Manuali l.* 5. *c.* 17. come giustificheranno meglio il mantenerla, che fanno ne' loro stati, che cooperando alla sua conversione, ò per mezzo de' Predicatori, ò per mezzo de' libri? onde però sperarsi, che debba loro, anche per questo capo, riuscir gradito, che si divolghino. Rimane ora che quel Signore, per cui amore io prendo a maneggiare la penna in questi fogli, si degni d'assistere a me, perchè la maneggi con [illegible], ed a chi è per leggerli, si degni d'assistere con la sua luce celeste, affinchè s'avveri il detto d'Esaia: E' apparso il lume a chi abitava nell'ombra della morte: *Sedentibus in regione umbræ mortis, lux orta est eis c.* 9. E perchè io desidero efficacemente una tal gratia, prego di vantaggio con tutto l'ardor del mio spirito, quei Christiani, che s'imbatteranno in questo libro a voler porgere a questo fine calde suppliche al Padre de' lumi, ed a valerle accompagnare con limosine, con digiuni, e con altr' opere di mortificatione, e di pietà, per dare all' oratione più forza. Con questo zelo al proprio della nostra Santa Fede, amando come fratelli quei, che per la Setta contraria ci sono come nemici, spero che otterremo a più d'uno di loro l'ajuto richiesto per convertirsi, essendo indubitato, che non può venire a Dio, chi non è tirato potentemente dalla sua [illegible] mano ad andarvi. *Joann.* 6. *Nemo potest ad me venire, nisi Pater meus traxerit eum.*

CA-

CAPO II.

La necessità di una vera, e sola Fede, facile a potersi ravvisare tra tutte l'altre nel Mondo.

14. E' Indubitato, che se Dio è primo Principio dell'Huomo, è ancora suo ultimo Fine. Imperocchè s'egli ci ha messi al Mondo, non potea metterci se non perchè gli rendessimo un tributo di riconoscimento, e d'ossequio. Altrimenti egli haverebbe operato imperfettamente, se nel suo operare non havesse havuto per fine primario sè stesso, e la sua gloria; cioè a dire, quel bene estrinseco, di cui egli solo è capace, essendo intrinsecamente la Pienezza di tutti i beni. Posto questo, ne segue manifestamente, che se Dio vuol'esser servito, ed onorato dagli huomini, deve loro prescrivere la maniera di questo culto, e stabilire una Religione, che è quanto dire, una legittima Professione delle Verità, che si devono credere, e delle Virtù, che si devono esercitare, per piacere al supremo Autore dell'esser nostro.

15. Per simil modo rendesi aperto, che questa vera Religione non poteva essere più d'una. Imperocchè le Sette sono diverse, ò perchè propongono a credere diversi Articoli, ò perchè propongono diversi Precetti ad operare, altrimenti non sarebbon diverse; e però contraddicendosi l'una all'altra, e rifiutando una come sacrileghi que' dogmi, che l'altra insegna, come santi, la verità non può essere in ambedue; nè d'ambedue può mai Dio essere l'istitutore, perchè Iddio contraddirebbe a sè stesso, ciò che non è possibile; Sicchè il volere, ch'esso in fine resti onorato co'riti di due Sette opposte; è un volere onorare la prima Verità con la bugia: un volerle gradire con ciò, che le dispiace: un voler ch'ella approvi ciò, ch'ella abbomina. Dunque un solo Dio, una sola Fede, una sola Legge, una sola Religione, in cui si comprende, e la Legge, e la Fede, e il pretendere di moltiplicare quest'una, par più da stolto, che negarle tutte ad un tempo.

16. Finalmente rimane pure fuor di dubio, che questa vera Religione doveva potersi ravvisare tra tutte l'altre fallaci; altrimenti poco divario vi sarebbe, se non vi fosse la strada per andare a Dio; e se non si potesse ella ritrovare con sicurezza di non prendere errore. Che se tutti gli animali sono stati formati sì saviamente da Dio, che possono col loro istinto riconoscere quel che loro giova, e quel che loro nuoce, e con ciò conseguire il loro fine, come potremo saviamente persuaderci, che solo alle creature ragionevoli manchi un tal lume, benchè per altro tanto conveniente alla loro natura? Di vantaggio, se la vera Fede doveva preferirsi a tutte le altre cose caduche, e perdere per mantenerla, quando bisognasse, ogn'altro bene creato, fino la vita, come mai poteva una tal Fede esser così celata nel Mondo, che si potesse prudentemente dubitare s'ella è dessa? E poi potrà mai avvenire, che Iddio ami d'essere onorato dagli huomini per bene degl'istessi huomini, e che tuttavia non manifesti chiaramente a gli huomini la maniera, per cui resta onorato? V'è dunque al Mondo una vera, e sola Religione, e questa può ravvisarsi con sicurezza di non prender abbaglio nell'eleggerla. Ma s'è così, come non tutti la ravvisano? Come son divisi gli huomini in tante Sette, e non s'accordano mai in quest'una, ch'è la verace? Avviene per varj impedimenti, che colpevolmente interpongono alla cognizione della verità, e sono da esporsi qui brevemente riducendoli a Sette, cinque de' quali trattengono dal conoscere la vera Fede, due dal seguitarla, benchè si sia conosciuta.

CAPO III.

Non si trova la vera Religione, perchè non si cerca come dovrebbesi.

17. SI quæritis, quærite, dice il Profeta Isaia. *Isa. cap.* 21. 12. Se cercate il bene; cercatelo come si conviene, e lo ritroverete. L'affare di più alto rilievo, che sia in questa vita mortale, è il ritrovare, ed abbracciare la vera Fede; per tal maniera, che come la Terra tutta in paragone del Cielo, non è se non un punto, così tutt'i negozj di questo Mondo, siano governar Popoli, siano mantener' Imperj, siano acquistarli, non fanno altra figura che di un'atomo, in paragone di questo gran pensiero di collocarsi, ò di conservarsi nella vera Religione. Imperocchè il primo passo, che dà l'anima per accostarsi a Dio, è la Fede, onde senza essa rimane impossibile l'eterna salute. *Psalm.* 72. *Qui elongant se à te, peribunt.* Quelli che al punto della lor morte saran trovati lontani da Dio, periranno; E pare che ne sarà trovato più lontano, che chi nè meno mosse la prima volta il piede per avvicinarsegli? Per tanto se di tutte le menti degli Angioli se ne formasse una mente sola; e se di tutte le loro lingue se ne formasse una lingua, nè quella mente potrebbe comprendere degnamente, nè quella lingua potrebbe spiegarci l'importanza di ritrovare questo gran tesoro della vera Fede. *Prover.* 8. *Qui me invenerit, inveniet vitam, & hauriet salutem à Domino*, dice ella per bocca di Salamone: chi troverà me, troverà la vita, e per mio mezzo riceverà da Dio la salvezza della sua anima.

18. Dall'altra banda mirate la negligenza degli huomini in ricercare questo gran tesoro, che non ha prezzo. Non vi si pone attorno alcuno studio; come se si trattasse di altri, che non ci appartengono, e non si trattasse di noi medesimi. non si riconoscono i fondamenti della vera credenza, come se poco vi si appoggiasse sopra, mentre vi s'appoggia la vostra eternità, ò infelice, ò beata. Che vale, che Dio ci habbia fornito della ragione per farci lume in questo passo sì importante? que' medesimi, che tanto discorrono, tanto s'informano, tanto s'affaccendano per interessi temporali, e da nulla, in questo affare di alte conseguenze per l'anima, restano come stupidi, ed incantati. Non è però maraviglia, se il Signore lascia costoro

nella loro negligenza, così mostruosa, e così colpevole, e tante volte ripresa da lui ne' Proverbj di Salamone sotto simbolo dell'huomo pigro. Non vogliono affaticarsi cercando la verità? Non la trovano, come la troverebbero se si affaticassero. *Prover. 2. 4. Si quæsieris eam quasi pecuniam, & sicut thesauros effoderis illam, tunc intelliges timorem Domini, & scientiam Dei invenies.* Se ogni Ebreo cercasse la verità della Religione con quello studio, con cui cerca il guadagno, non rimarrebbe niuno nel suo errore, sicchè non trovasse la vera scienza di Dio; e però quando a suo tempo conoscerà il grand' abbaglio, che prese nella sua Setta, chi potrà mai incolpar del suo male, se non sè medesimo; mentre non volle comperare le grazie del Cielo, ed averle a prezzo di poco denaro, nè meno a prezzo di desiderio? Forse dovrà Iddio gettarci dietro i suoi doni, anche mentre fuggiamo? Un vaso di collo stretto, ed angusto, non s'empie sotto la fonte, non per colpa della fonte, [illegible], ma per colpa di quell'angustie mal'atte a ricevere. *Dilata os tuum, & implebo illud* dice il Signore, dilata il tuo cuore, ed io lo riempirò: dilatalo co' desiderj, con la sollecitudine, con l'attenzione, ed io lo riempirò con le mie grazie.

19. Dunque in avvenire destate nel vostro cuore un grand'ardore di conoscere la verità per abbracciarla, se non la possedete, e per mantenerla stabilmente, se troverete d'esserne già in possesso. Fate, che questo pensiero sì importante, sì nobile, sia il pensiero dominatore, che regoli tutti gli altri pensieri, come la ruota maestra di un'Orivolo regola tutte le altre ruote minori, e se le tira dietro: non tralasciate alcun mezzo opportuno per conseguir tanto bene, ricordandovi, che per questo siete venuto al Mondo per riconoscere il vostro Creatore con un vero culto di legittima Religione, per servirlo, non come piace a voi, ma come egli vuol'esser da voi servito. Mirate, che havete un'Anima immortale in un corpo sì fragile, e che però morendo in breve, se non accortato in quest'affare, è per voi finito ogni bene in eterno, è per voi stabilito ogni male. O salvarsi in quest'Arca della vera Fede, ò perdersi per sempre in un diluvio sempiterno, non d'acque, ma di fuoco. E come vi darà il cuore di soggiornare senza fine tra quegli ardori, e di havere la vostra stanza per tutt'i secoli tra quelle fiamme divoratrici? Date la risposta ad Isaia, che ve la chiede. *Quis poterit habitare de vobis cum igne devorante? aut quis habitabit ex vobis cum ardoribus sempiternis? Isa. 33. 14.*

CAPO IV.

Non si trova la vera Religione, perchè le Passioni [illegible].

20. CHe cosa potreste voi vedere, se vi trovaste in una stanza piena di fumo denso? Non vedreste, nè quel che è dentro di quella stanza, nè quel che è fuori. Or così avviene a chi ha la mente turbata da qualche Passione sfrenata: benchè habbia gli occhi, non vede, nè quello che gli è d'appresso, nè quello che gli è da lungi, di vero. E questa è una delle cagioni principali per cui avviene, che essendo così manifesta la verità della Religione Cristiana, pur non si ravvisi per vera da tanti Ebrei, i quali le vivono, come in seno. La Passione turba loro per tal maniera la mente, ed il cuore, che non permette, che ne giudichino rettamente. Or questa passione è doppia, l'una d'odio, l'altra di superbia. E quanto all'odio, tra' precetti più considerabili, che si registrano nel Talmud, cioè nella nuova legge de' Giudèi, è l'odiare i Cristiani, tenendoli in conto di bestie, e se non altro maledicendoli tre volte il giorno, come vedremo a suo luogo. Io non credo, che gli Ebrei moderni adempiano questa legge sì iniqua; almeno non hanno occasione di adempirla, perchè in verun luogo del Mondo sono trattati meglio, che tra Cristiani, dove toltone qualche insolente, tutti gli lasciano vivere in pace, ed i migliori tra noi gli compatiscono, come ingannati, pregando Iddio caldamente, che si degni d'illuminarli, ed i Magistrati amministrano loro un'intera Giustizia, come ad ogni altro Cristiano, quale certamente non potremmo da loro sperare, se i Giudèi fossero giudici nostri, ed havessero in mano le bilance, e la spada. Tuttavia non ne potremo negare, che ciascun'Ebrèo non si allevi con questo latte d'abborrire i Cristiani, e di professare un'avversione speciale alla loro Legge, come appare manifestamente per quel che raccontano l'istorie di più Bambini Innocenti strangolati, e crocifissi da Giudèi in più Paesi; e come si è veduto apertamente in queste ultime guerre dell'Ungheria, nelle quali venne scritto da varj luoghi ch'essi han digiunato publicamente, ed han porte a Dio suppliche, affinchè vincessero i Turchi, ed i Cristiani rimanessero contuttochè da' Turchi sieno incomparabilmente trattati peggio, che da' Cristiani. Or questa Passione arrabbiata non lascia, che si giudichi rettamente, mentre ella regna nell'animo, onde avviene, che le più deboli ragioni bastano per confermarli nel suo errore, e le più forti non bastano per trarla fuori, cambiandosi tutto in veleno, come chi sta nel maggior ardore della sua febre, cambian in alimento di calor estraneo quel cibo, che se gli porge per alimento del calore natio.

21. A quest'odio, massimamente ne' Rabini, s'accompagna agevolmente la superbia, per cui figurandosi gli Ebrèi d'essere eredi della fede d'Abramo, e di haver'in consegna i Libri sacri, pretendono, come maggiori, d'havere a dar legge nel credere, e come custodi pretendono di possedere il vero senso delle Scritture: non accorgendosi, che in quella guisa, che Giacobbe nato dopo Esaù, ottenne dal Padre la benedizione del Primogenito, nell'istessa maniera ha ottenuto la benedizione il popolo Cristiano, venuto al Mondo dopo il popolo Giudaico, avverandosi l'Oracolo, che il maggiore servirà al minore: *Major serviet minori. Gen. 25. 23.* Ma in tanto quell'alterezza di spirito, accoppiata con sdegno, genera, come legittimo parto l'ostinazione, se Iddio benignamente con la sua grazia non si fa a cambiare il cuore di pietra, in

un cuore di carne, conforme la promessa: *Auferam cor lapideum de carne vestra, & dabo vobis cor carneum. Ezech. 36. 26.* Racconta uno de' nostri Teologi: *Pint. in cap. 16. Ezech. num. 27.*, che disputando in Roma con alcuni Rabini sopra la *Profezia* di Daniele, concernente il tempo della venuta del Messia, prendendo il fine delle sue celebri settimane, gli strinse in modo, che rimasero attoniti, e senza voce, e nondimeno in vece di riconoscere l'errore della lor Setta, s'ostinarono per tal maniera, che uno di essi hebbe a dire, quasi in nome di tutti: Se mi faceste vedere più chiaro, che non è la luce del mezzo giorno, che il vostro Cristo è il Messia, tanto nol voglio credere; e così finì la disputa. Questo non è voltarsi a cercare la verità, ma voltarsi a fuggirla. Altro che un miracolo non basta a far vedere chi tiene con ambe le mani serrati gli occhi: *Noluit intelligere, ut bene ageret. Psal. 35.* Voi non dovete far così, se amate la vera Religione, se amate la vostra salute; dovete spogliare il cuore d'ogni odio, d'ogni superbia per esser pronto a ricevere le Divine impressioni. Quella lana è ben disposta a ricever la grana, che non è tinta di verun'altro colore.

CAPO V.

Non si riconosce la vera Religione, perchè l'animo s'immerge tutto nelle cure temporali.

22. IL Santo Profeta Davide, dice di sè, che pensava al passato, ed al futuro, e del presente, non facendone memoria, mostra che non ne faceva alcun conto: *Cogitavi dies antiquos, & annos aeternos in mente habui. Psal. 76.* Se fossero di questa sorte tutt'i descendenti del suo popolo tutti gli Ebrei, sarebbe facile, che riconoscessero la verità. Ma si fa tutto l'opposto: poco si pensa al passato, meno all'avvenire; tutto al presente. Siccome dunque gli Ebrei non s'applicano allo studio delle lettere, e delle scienze; anzi nè pur si danno all'arti liberali, ed a quelle stesse, che richiedono qualche ingegno speciale per essere esercitate; così ne segue, che tutto il loro impiego è collocato in vendere, in comperare, in barattare, in dare ad usura, in moltiplicare il danaro per ogni via; e questo son tutt'i lor pensieri, questo l'eloquenza, questo le arti, questo la dottrina, questo tutto il sapere. Non dico ciò per rimprovero, ma perchè v'accorghiate del doppio impedimento, che arreca questa sollecitudine soverchia, e questa avidità del guadagno. Il primo impedimento è la poca abilità per capire le ragioni fondamentali, che mostrano evidentemente degna d'esser creduta la vera Religione, non sapendo nulla d'istorie, non havendo esercizio di discorso più sollevato di quel che porta l'uso basso de' sensi. L'altro è, che, se bene vogliate ad intendere la verità, che frutto rende essa nel vostro cuore ripieno tutto di sì tumultuanti pensieri? quello che rende la buona semenza in una terra tutta ingombrata di spine. Faccia Iddio risuonare la sua voce internamente dentro di voi; lo strepito degli affari non ve la lascia intender bene, come ve la lascerebbe intender la quiete. Se io parlo in una piazza dove è un gran romore, non sono udito, ma sarei ben' udito, se io parlassi in una camera chiusa. *Sapientia foris praedicat, in plateis dat vocem suam, in capite turbarum clamitat. Prover. 1. 20.* La verità per mezzo della coscienza, che le serve d'interprete, predica al cuore, e parla anche ad alta voce: riconosci, dice, i fondamenti della tua Fede: mira un poco se siano adempite le profezie nella venuta di Cristo al Mondo, come affermano tanti huomini dotti tra Cristiani. guarda che questo abbandonamento sì lungo di Dio verso il tuo popolo, non sia chiaro indizio, che ne riprova la credenza. Di simil tuono sono le voci della Sapienza eterna, che parla al cuore: *Sapientia foris praedicat.* ma non sono udite per la grande applicazione a gli affari terreni, al guadagnare, all'avvantaggiarsi, che rapisce a sè tutto l'Huomo; e come chi sta sopra pensiero, se venga chiamato, non risponde, e pare, che non intenda quello, che ha inteso, perchè se l'intende con l'orecchia, non l'intende con la mente tutta impegnata altrove con l'attenzione. Questo è dunque il vostro male, questo è l'impedimento a ravvisare la verità; troppi affari, tropp'imbarazzi troppi traffichi; mentre può essere, che si possa anche a voi rinfacciare ciò, che al vostro popolo rinfacciava già il Profeta Naum: *Plures fecisti negotiationes tuas, quam stellae sunt Caeli. 3. 16.* I vostri negozj son più che le Stelle del Cielo; son tanti, che opprimono l'Anima, e non le lasciano luogo da pensare a porsi in salvo, abbracciandosi con la vera Fede. Ma quale sarà il rimedio? far come si fa con gli alberi, perchè s'alzino in alto, ed è tagliar loro i rami vicino a terra. Troncate tante sollecitudini verso i beni caduchi, per dare un pò di tempo alla considerazione, ed all'assicuramento de' beni eterni. Alla fine tutto il vostro guadagno s'ha da ridurre in nulla, come giunge per voi la morte, che vien correndo. Che dunque, come un ragno infelice, aprir tant'occhi per tessere una tela, che con un soffio si guasta, e scordarsi intanto del gran pensiero dell'Eternità buona, ò rea, che dipende tutto dalla rea, ò buona Fede? *Audite me, quoniam de rebus magnis locutura sum. Prover. 8. 6.* Uditemi, dice la Divina Sapienza per bocca di Salomone, perchè io son per parlarvi di cose grandi; cioè a dire, di cose, che non havranno mai fine, le quali propriamente, ed unicamente son grandi.

CAPO VI.

Non si trova la vera Religione, perchè non si chiede a Dio lume per ritrovarla.

23. L'Occhio non è la sua luce; e però non basta, ch'egli sia aperto per veder bene, conviene ch'egli sia anche illustrato da un'altro lume fuori di lui. Così l'intelletto umano, benchè capace, ed attento, non può da sè solo penetrare a pieno l'autorità, il peso, la forza delle testimonianze della vera Religione, e la grande evidenza, con cui mostra ch'i suoi misterj son degnissimi d'esser creduti fermissima-

mento. Per conseguir tutto questo è necessario un lume superiore, che viene da Dio; e la via di conseguirlo [illegible] è chiederlo incessantemente con la grazia del vero Padre de' lumi a lui stesso, come si fa dal Profeta frequentemente ne' Salmi, e massimamente nel Salmo 118. tutto indirizzato alla credenza, ed all' osservanza della *Legge Divina*. Imperocchè il nostro Dio è un Sole di chiarezza infinita, ma non diffonde per ordinario quaggiù il suo splendore, come lo diffonde il Sole della Natura [illegible], onde per giungere co' suoi raggi più vivamente a [illegible], richiede [illegible] le nostre Orazioni, e vuole, che conosciamo il nostro bisogno, e la sua liberalità, com'è dovere. Oltre a ciò ogn' Ebreo ha una ragione particolare, che lo [illegible] a chiedere questo lume Divino, per non errare nella sua Fede. Imperocchè il punto sommamente controverso tra Cristiani, ed i Giudei è intorno alla venuta del Messia, affermando i Cristiani ch'egli è venuto, e che è Gesù Cristo, e negandolo ostinatamente i Rabini. Ora in questo dubbio sì rilevante, ad un' Ebreo, che voglia procedere con buona fede sinceramente, non rimane altro mezzo più efficace, che chiedere a Dio la sua luce per riconoscere la verità, come in un' affare di tanto minor' importanza, confessò umilmente il Santo Rè Giosafat: *Cùm ignoremus, quid agere debeamus, hoc solùm habemus residui, ut oculos nostros dirigamus ad te*. 2. Paral. 20. 12. Nè con [illegible] Orazione farà egli nulla contro la sua Fede, mostrando di dubitarne, come farebbe contro la sua Fede un Cristiano, [illegible]. La [illegible] di Mosè, controversata [illegible] da' Profeti ne' loro [illegible]. Or questa per una banda afferma, che il Messia verrà al Mondo, ma dall' altra banda non afferma mai, che al presente egli non sia già venuto. Posto ciò, tutti quelli, che credono, che il Messia [illegible], e [illegible] a credere, che non verrà [illegible], e che [illegible] sarà falsa la credenza ch'egli [illegible], la quale prima ch'egli venisse, era vera, [illegible] di credere un errore in luogo d'un mistero, converrà sempre a Professori della *Legge Mosaica* [illegible], e egli è venuto, e [illegible] che i Cristiani con tanti argomenti affermano una tal venuta, converrà sempre esaminare con diligenza, se affermano la verità, o meno [illegible] questo segno di porre a confronto i fondamenti de' Rabini co' nostri, ch'è quello, ch'io pretendo in quest' opera; altrimenti a procedere così alla cieca, senza valersi informare, si procede con somma temerità, e con somma imprudenza in un' affare di tanto rilievo. Per tanto è manifesto, che gli Ebrei non solamente non operano contro la lor Religione a ricercare, se il Messia sia già venuto, ma che sono obbligati dalla lor Religione a ricercarne; e perchè per non errare in una verità, ch'è sopra di noi, [illegible] necessario il lume Divino, è parimente manifesto, che sono obbligati a chiedere questo lume al *Signore*. [illegible] Così fece un gran Rabino nel Secolo passato, che poi battezzato [illegible] Andrea, e [illegible] la Scrittura nella Sapienza di Roma con pubblico [illegible], e fece gran frutto ne' suoi Giudei medesimi convertendone molti a Cristo. Quest' huomo dunque di grand' ingegno, considerando attentamente la dottrina della sua Setta, entrò in gran dubbio che il Messia fosse venuto, e per chiarirsene andò pellegrinando [illegible], dove caldamente si raccomandò al Signore [illegible] Fede c' insegna, che il Messia ci ha già redenti; laonde se io chiedessi a Dio d'essere illuminato su questo affare, verrei a dubitare della mia Fede, e la mia Orazione non sarebbe un atto di Religione, ma un' atto d'infedeltà. Mirate dunque l'abbaglio di que' Giudei, i quali esortati a domandar ajuto al Signore per riconoscere la verità, ripigliano: Voi Cristiani non volete far quest' Orazione, e come dunque volete, che la facciam noi? Anche noi ci stimiamo sicuri nella nostra credenza, come vi riputate voi sicuri nella vostra. Ma la risposta non è a proposito per la ragione, che havete udita, e per molte altre, che udirete a suo luogo. Una sposa, che aspetta il suo marito di lontano, non già [illegible] torto ad informarsi se ha [illegible], ma ne farebbe ben torto ad informarsene questa sposa, che l'ha già presente in casa, e ode le sue parole. Non vi lasciate dunque togliere di mano da pretesti sì frivoli l'armi più possenti, che habbiamo a vincere l'ignoranza, ma supplicate frequentemente il Signore, che illumini le vostre tenebre: *Deus meus illumina tenebras meas*. Ps. 17. e che vi conduca a mano per quella via; che guida all'eterna salute, che è la vera Fede: *Deduc me in via æterna*. Psal. 138. E perchè io bramo per vostro bene di non lasciare indietro alcun mezzo, che possa valervi a questo fine, vi suggerirò la seguente formula.

ORAZIONE.

Per cui un' Ebreo potrà ottener lume da conoscer la vera Fede.

24. O Dio lume dell' Anime, e Verità, e Vita di quelli, che v'invocano in verità, confesso che non son degno di venire al vostro Divino cospetto, e molto meno son degno d'essere esaudito, perchè son peccatore, [illegible], e quel che è peggio, son [illegible]. Ma pure contentatevi ch'io alzi gli occhi, e la voce a voi, Signore onnipotente, incomprensibile, eterno, infinitamente perfetto, infinitamente misericordioso, e che vi preghi a ricordarvi di questa misera creatura. Le vostre mani son quelle, che mi hanno fatto; esse dun-

que

que sian quelle, che mi dian' intelletto capace di riconoscere la verità. Voi che parlaste ad Abramo, e a nostri primi Padri, voi che parlaste a Mosè, e a tutti gli altri Profeti, non vi sdegnate di parlare al mio cuore, ch'è qui disposto ad udire la vostra voce, e ad ubbidirle. Ecco la grazia, che vi domando, come fondamento di tutte le altre. Se è già venuto in Terra quel Liberatore, che tante volte prometteste a' nostri Maggiori, non permettete ch'io resti privo di tanto bene, ma fate in modo ch' io lo riconosca, e che divenga suo seguace fedele. Vorrete voi disprezzare un figliuolo d'Abramo ch'ora v'invoca, voi che non disprezzate la voce de' piccoli figliuoli de' Corvi, che al loro modo vi chiedon soccorso? Non vi domando oro, nè argento, perche senza la Fede, tutta la ricchezza è povertà: vi domando di non rimanere ingannato. Non sia più potente la mia malizia ad impedirmi tanto bene, che la vostra bontà a comunicarmelo. Io ve ne prego per la fede di tutti i primi nostri Padri, che sì fermamente s'attennero alle vostre parole: ve ne prego per le viscere della vostra pietà; ve ne prego, come mio Creatore, come mio Rè, come mio Dio, nè cesserò di picchiare alle vostre porte, finchè mi apriate, sapendo che non lascerete di esaudirmi, voi che siete un Signore così grande, e sì buono, e che bramate tanto la nostra salute. Amen.

25. Se porgerete spesse volte al Signore queste preghiere con fiducia, e con umiltà, spero che in breve ne vedrete buon' esito, e molto più lo vedrete, se accompagnerete l'Orazione all' elemosina, affinchè Dio compatisca la povertà dell'anima vostra, e la sovvenga, come voi compatite la miseria del vostro fratello, e la sovvenite.

CAPO VII

Il Peccato trattiene dal riconoscere la vera Religione.

26. LA vera Fede è opera insieme di Dio, ed insieme dell' huomo: Iddio illustra l'intelletto dell' huomo a conoscere i misteri, e muove la volontà ad affezzionarvisi, e l'huomo s'inchina coll' intelletto, e con la volontà a consentirvi. Posto ciò, chi può mai spiegar degnamente, quanto s'attraversi il Peccato al ritrovamento della Fede vera? L'effetto proprio della colpa è l'accecarci la mente, ed indurarci il cuore. *Ambulabunt, ut caeci, quia Domino peccaverunt. Sophon. 1. 17.* Camminceranno, come ciechi, perchè peccarono contro il Signore, dice Sofonia. Ecco dunque la cecità dell'intelletto. *Cor ejus indurabitur tamquam lapis. Job. 41. 15.* Il suo cuore s'indurerà come una pietra, dice Giob, ed ecco la durezza della volontà, e però ecco la somma indisposizione dalla banda dell' huomo per ricever la Fede. E pure quest'è il minor male; il maggiore è quel disturbo, che il peccato reca alla grazia Divina, che deve scoprirci il vero, e deve muoverci ad abbracciarlo. *Iniquitates vestrae diviserunt inter vos, & Deum vestrum, & peccata vestra absconderunt faciem ejus à vobis. Isa. 59. 2.* Le vostre iniquità, dice Isaia, si sono interposte tra voi, e Dio, e v'hanno ora nascosta la sua faccia amorevole. E di simil tenore parlano comunemente i libri della Scrittura in più luoghi. Per contrario l'osservanza della legge del Signore porta seco per premio questo lume vivificante. *Praeceptum Domini lucidum illuminans oculos. Psal. 38.* Dice Davide. I comandamenti del Signore son luminosi in sè stessi, e fanno lume a chi gli adempie; ed altrove più espressamente. *Super senes intellexi, quia mandata tua quaesivi. Psal. 118.* Io ho inteso meglio la vostra Legge, che non l'intendevano i Maestri medesimi, perchè mi sono ingegnato d'osservarla. Ecco dunque la diligenza principale per riconoscere la verità, viver bene, non fare ad altri quello, che non vorreste, che altri facessero a voi: non imbrattarsi con laidezze l'anima, e'l corpo: portar rispetto al vostro Dio, ed ubbidir fedelmente a quanto egli v'impone. Nettate a questo modo lo specchio del vostro cuore, e poi non dubitate ch'egli vi rappresenterà fedelmente il vero; ma come volete che ve lo rappresenti fedelmente, s'egli sia uno specchio tutto imbrattato di fango? E perchè per nettarlo non basta non peccare in avvenire, ma bisogna scancellare i peccati passati, disponetevi ancora a questo con un pentimento cordiale di tutte le vostre iniquità commesse fin'a quest'ora, detestandole, come le detestava il Rè David, per essere ingiuria di Dio, quando disse. *Peccavi Domino. 2. Reg. 12.* ho peccato contra il Signore. Per verità, come fra tutti i mali possibili il maggior male è il peccato, così tra tutti i mali possibili del peccato il maggior male è l'essere ingiuria di Dio, il quale ce lo proibiva con interporre tutta la sua infinita autorità; onde le nostre trasgressioni, sotto questa considerazione d'essere un disprezzo, ò tacito, ò espresso della Divina Maestà, devono abborrirsi più giustamente sopra d'ogn'altro male, che meriti abborrimento. Che se per maggior facilità bramate qui ancora una forma più pronta di questo pentimentto tanto salubre, vi potrà servire la seguente.

Atto di pentimento per ottener da Dio il perdono de' peccati.

27. O Grande Iddio, che con la vostra onnipotenza m'havete creato, e con la vostra provvidenza mi havete fin' ora mantenuto, quanto era dovere, che io ancora v'amassi con tutto il mio cuore, con tutte le mie viscere, con tutta l'anima mia? E pure io stolto non ho riconosciuto il mio Signore, non gli ho voluto ubbidire, ma gli ho voltato le spalle per vivere a mio capriccio. Sapevo ben' io che la vostra Legge mi comandava altrimenti da quel che ho fatto, ma la mia volontà perversa ha voluto prevalere alla vostra santissima volontà, ha voluto contentar sè, e non Voi. Meriterei per questo, che voi mi abbandonaste nel mio peccato, lo meriterei; ma voi Signore, che vi compiacete di spargere la vostra misericordia sopra tutte le opere vostre, non lasciate di diffonderla sopra di me, che se ben

sono

sono di contraffatto, pur sono fattura vostra, e lavoro delle vostre mani. Riformate dunque la vostra immagine, toglietene tutto ciò, che vi è di guasto, e di malvagio. Io mi protesto, che non vorrei mai havervi offeso, e se venissi ora al mondo, mi protesto, che non commetterei nessuno di que' peccati che ho commesso, per non offendervi, e non darvi tanto disgusto. Vorrei maggior dolore, ma da me solo non posso haverlo: posso pensare con le mie forze, ma non posso pentirmi, come si conviene. Voi dunque porgetemi la mano, inteneritemi il cuore, fate in modo, che per l'avvenire tanto v'ubbidisca, quanto v'offesi, come propongo di fare col vostro favore. Amen.

28. Con quest'atto concepito con l'aiuto divino, vi disporrete in qualche modo, a riconoscere la vera Fede, dopo la quale, se il Signore si compiacerà di darvi quel pentimento che supera le nostre forze, ed è suo dono singolarissimo, rimarrete imbiancato nell'anima sopra la neve, conforme sperava già David, quando diceva: *Et super nivem dealbabor. Ps. 50.*

CAPO VIII.

I rispetti mondani son cagione, che non s'abbracci la vera Fede.

29. SE una piuma là nella via, benchè soffi gran vento, non s'alza in alto, donde credete che avvenga? avviene dall'essere ella intrisa tutta di fango. Or questa in gran parte è la cagione perchè molti Settarj non abbracciano la vera Fede, benchè siano stimolati internamente a seguirla: si tengon fermi per qualche attacco soverchio a' beni della Terra, che loro serve di vischio. E due sorti d'attacco somiglianti possono facilmente trattenere un'Ebrèo, anche doppo ch'egli comincia a dubitare della sua Setta: il primo è l'amore de' suoi verso di lui: il secondo è l'amore di lui verso de' suoi. La prima gli vien subito in mente, che diranno gli altri Giudèi, s'io mi rendo Cristiano? che diranno i miei parenti? che diranno i Rabini? io verrò l'odio di tutti, l'abbominazione, la favola. E questo filo di stoppa lo trattiene ne' suoi errori, come se fosse una catena. Imperocchè ditemi, se haveste bevuto il veleno, vi tratterreste dal vomitarlo, perchè tal'uno vedendovi vomitare, si ride di voi? Lasciate che i ciechi si burlino de' veggenti, e voi frattanto aprite gli occhi, sicuro che una volta vi riderete di que' ciechi, che vollero rimanere nella lor cecità. Altrimenti se per un vano rumore vi distoglierete dal bene incominciato, interverrà a voi quel che interviene nel bosco alle fiere, le quali per fuggire da una banda uno strepito ingannevole alzato ad arte da' Cacciatori, danno per l'altra banda nelle reti, e vi lasciano la vita. Non è mai dovere anteporre un rispetto umano da niente all'eterna salute, nè per paura del fumo è mai dovere gettarsi nel fuoco.

30. Che se poi questo laccio della stima degli altri verso di voi non è forte a bastanza per trattenervi, il Demonio ne tende un'altro che è più tenace, ed è l'affezzione verso de' vostri. Come farai, dice, a lasciar la tua moglie, che forse non ti vorrà seguitare? Come abbandonerai i tuoi figliuoli, che tanto ti sono ubbidienti? Come ti dimenticherai di tuo Padre, che tanto t'ama? Io so di più d'una delle Giovani Ebree, che benchè spinte internamente, ed esortate esternamente ad abbracciare la Fede Cristiana, si son lasciate trattenere nella lor Setta da questo vincolo dell'amor umano verso il Padre, e verso la Madre, e si son per esso rese indegne dell'amor divino. Non è gran tempo che una Fanciulla molto avvenente, rimirando dalla finestra alcune divote processioni, che si facevano a que' giorni da' Nostri nel suo paese, disse ad una Giovane Cristiana sua confidente, e vicina di casa: oh che belle cose fate voi altri Cristiani? e rispondendo l'amica, perchè dunque non vi fate Cristiana anche voi? ripigliò l'altra: ho un Padre che mi adora, e non disse altro, ma disse tutto con dir sì poco. Non v'è cosa che più trattenga l'Api dal cambiare l'Alveare, che il vino dolce, di cui vengono asperse. Ma intanto non udite che ad Abramo fu intimato: *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui? Genes. 12.* partiti dal tuo paese, dalla tua famiglia, e dalla casa di tuo padre; ed egli ubbidì, e con questa ubbidienza si meritò la benedizione; e si dispose a divenir Padre di tutti i Credenti. Una fiamma maggiore ne spegne una minore: così l'amore dell'anima vostra deve spegnere ogn'altro amore terreno. Costi quanto si voglia la vera Fede: non fu mai cara, quando bene convenisse diventar nimico di tutto il Genere umano per acquistarla, e quando convenisse lasciare il possesso di tutti i cuori, e di tutto il mondo. Se foste sopra una Nave in pericolo di naufragio, vi contentereste voi mai d'andare a fondo, per timor d'alleggerirla col getto d'ogni cosa?

CAPO IX.

La falsa persuasione di voler morire in quella Fede, nella quale s'è sortito di nascere, trattiene dall'abbracciare la vera Religione.

31. QUesto è il boccone medicato, con cui si tenta comunemente da Settarj d'acquietare i latrati della Coscienza, quando essa rimprovera la negligenza nel cercare la vera Religione, e la irrisoluzione nel seguitarla. Così risposero già gli Ebrei nell'Egitto a Geremia, che loro rimproverava il culto sacrilego degl'Idoli in quel paese. Non vogliamo udire le tue parole, ma vogliam seguitare a sagrificare alla Dea Luna, come habbiam fatto sin'ora, e come han fatto i nostri Padri, i nostri Principi, i nostri Rè. *Sicut fecimus nos, & Patres nostri, Reges nostri, & Principes nostri. Jerem. 44. 16.* E così dirà ora un Ebrèo, Voglio fare quel che ho fatto sin'ora, e quel che hanno fatto i miei Progenitori, e quel che fanno tutti i Rabini nella Sinagoga. Son nato tra Giudèi, e perchè dovrò esser condannato da Dio, perchè vi sono anche morto? Se Dio m'havesse voluto nella Legge Cristiana, mi

haverebbe

haverebbe dato per figliuolo ad un Cristiano: ma mentre mi ha dato per figliuolo ad un padre Ebreo, bastantemente s'è dichiarato, che si contenta ch'io l'onori sotto i riti della sua Legge. E su queste ragioni sì vacillanti s'appoggia la salute di un'anima eterna, che non è [illegible] assicurare anche troppo. Or per finire di gettare a terra questi argomenti sì cadenti, rispondete a me: Non potrebbero dir lo stesso anco gl'idolatri? Iddio mi ha fatto nascere in paesi, dove s'adorano gl'idoli: dunque è segno, che si contenta ch'io viva, e muoja da Idolatro? vedete però, che un tal discorso è una mera frenesia, e per una frenesia la giudichereste voi in una causa di pregiudizio infinitamente minore, che non è la vostra salute. Se foste [illegible], non [illegible] che forse siete nato povero, perchè non dite: [illegible] povertà, in questo voglio morire? Vedo che non vi piace di far così, nè vi lasciate ingannare sì stoltamente, se non dove tanto importa il non rimanere ingannato, quant'è in materia di Fede. E poi, volete fare autore Iddio della vostra ostinazione, e rifondere in lui la colpa de' vostri errori? E' vero ch'egli v'ha dato per figliuolo ad un Padre Giudèo, ma vi ha fornito anche del libero arbitrio, col quale possiate [illegible], quando [illegible] per [illegible], in cui siete nato, non è perchè vi rimanghiate in essa, quando conosciate non v'esser buona, ma perchè abbandonandola per la Fede verace, habbiate questo merito di vantaggio da guadagnare [illegible] a Dio, che sia ricompensa, e la ricompensa presuppone il merito, e la fatica. Così, non perchè haveva fatto nascere Abramo in Ur de' Caldèi, pretese ch'egli vi rimanesse, ma volle farlo ivi sortire i suoi natali, perchè havesse il merito d'haver abbandonato la patria, ed i parenti, per ubbidire alla voce del suo Creatore, come egli fece. Per tanto quel che ci resta, è l'eleggere con Davide la via della verità: *Viam veritatis elegi. Ps. 118.* Chi hebbe sorte di nascere in questa via della verità, cioè nella Religione, che guida a Dio, l'ha da eleggere con approvarla; e chi non hebbe tal sorte, l'ha da [illegible], dilungandosi dagli errori, che se non saranno abbandonati per tempo, saran poi pianti in eterno senza rimedio. Passiamo ora a riconoscere i segni della vera Fede, dopo haverne scoperti gl' [illegible].

C A P O X.

A quali segni potrà riconoscersi la vera Fede.

32. LA vera Religione conveniva che fosse [illegible] gli Ebrèi nel deserto, cioè parte lucida, e parte nuvolosa. Conveniva da un lato ch'ella fosse [illegible] necessario, che con la chiarezza si mescolasse l'oscurità, perchè s'ella fosse affatto evidente, non rimarrebbe a gli huomini libertà di non crederla, e non sarebbe sì gran merito l'haverla creduta; nè sarebbe Fede, ma Scienza. La dove congiungendo insieme chiaro, ed oscuro, [illegible] credibilità, oscuro per l'inevidenza dell'oggetto da credersi, si viene a fare, che il voler credere sia gran virtù, e il ricusar di credere sia gran fallo. Con questa regola havete da giudicare di quei Segni, che sono per arrecarvi, affinchè per essi riconosciate la vera Religione: non havete a richiedere, che io vi leghi la lingua, sicchè non possiate dir di nò, perchè questo sarebbe richiedere una totale evidenza, e con ciò distruggere la Fede; ma dovete contentarvi ch'io vi faccia vedere sul volto della Religione Cristiana tanti splendori di verità, che [illegible] più facile a negarla, che a consentirle. Per tanto mentre vi fate a leggere questi fogli, non pensate come havete a ribattere la Verità, ma pensate come havete ad inchinarvele: altrimenti quel che doverebbe muovervi, vi servirà di [illegible] Parimente non dovete scorrer con l'occhio queste cose, ma vederle, e rivederle più volte, ponderando maturamente ciò ch'è qui detto solamente per vostro bene. Chi è lungamente giacciuto in tenebre dentro una carcere oscura sotterra, pena assai, quando n'esce, ad aprir gli occhi alla luce; ma a poco a poco vi s'avvezza. L'istesso interverrà ancora a voi, che da principio non intenderete molte cose, ma rileggendole, giungerete ad intenderle, ed a vincere quell'errore, che s'è abbeverato con voi, [illegible] nel latte. Questo che io qui farò sarà procedere con brevità, con ordine, con chiarezza, per [illegible] ad un tempo due proposizioni, l'una che la [illegible] della vera Fede, ma ora non gli ha più; onde fu vera Religione una volta; ma ora non è: l'altra che la Religione Cristiana ha sempre [illegible] di verità, onde deve seguirsi da chi vuol' esser salvo.

33 Ma quai saranno questi [illegible] affinchè vi riescano più autorevoli, voglio cavarli dal Salmo 18. dove Davide [illegible] Profeta, dopo haver' [illegible] la bellezza de' Cieli, e del Sole, si volta ad un altro Cielo, e ad un'altro Sole più bello, ch'è la Legge di Dio, la quale in quanto comprende, e quello che Dio insegna, e quello che Dio comanda, non è altro alla fine che la vera Religione, attribuendole sette prerogative per riconoscerla, che sono tutte tanti raggi risplendentissimi della sua faccia. Il primo, ch'ella è santa: *Lex Domini immaculata.* Il secondo, [illegible] il quarto è il [illegible] il quinto, [illegible]

suoi seguaci: *Sapientiam praestans parvulis*. Il sesto, che rallegra il cuore de' suoi sudditi *Justitiae Domini rectae laetificantes corda*. Il settimo, che partorisce nel nostro cuore un timor santo, che ci rende forti nell'osservarla fino all'estremo: *Timor Domini sanctus permanens in saeculum saeculi*. Questi sono i contrassegni della vera Legge di Dio, e della vera Fede, i quali anderemo considerando ad uno ad uno, variando anche qualche poco quest'ordine sopraccennato, affinchè una verità faccia la strada ad un'altra, e le porti, quasi avanti, la face.

CAPO XI

Primo segno della Legge vera, la Santità.

34. E' Fuor d'ogni dubbio, che quel Dio, che in Cielo si fa glorificare a Coro pieno da' Serafini per Santo, Santo, Santo, siccome l'udì Isaia, non può dare al Mondo una Legge, che non sia santa, e s'egli è Santo in tutte l'opere sue *Sanctus in omnibus operibus suis. Ps 144.* quanto più sarà santo nel formar la Religione, cioè a dire, nel darci la norma della santità? Ora in tre modi conviene, che sia santa questa Legge nel Fine, che si prefigge: ne' Mezzi, che v'applica per conseguirlo: negli Effetti, che viene a produrre.

II.

Santità della Legge Mosaica.

35. NOn si può dubitare, che la Legge di Mosè non fosse Santa in queste tre maniere, benchè la sua santità fosse imperfetta. Era santa nel Fine, perchè havendo Iddio per Autore, non poteva non essere ordinata al bene dell'Anime, ma era santa imperfettamente come si conveniva al Popolo, che la riceveva, rozzo nelle cose divine, e collocato in uno stato di servitù prima della Redenzione. Così poco ella insegnava delle perfezioni di Dio, massimamente alla Gente comune; e se bene proibiva tutti i peccati, nondimeno non veniva a spiegare chiaramente la malizia degli atti interni, e de' desiderj malvagi, onde tra tanta varietà di sagrificj, non ve n'era alcuno per l'espiazione delle colpe del cuore. Per simil modo era santa imperfettamente ne' Mezzi, che ella apportava, i quali erano atti per figurare la vera santità, più che per conferirla: nè liberavano dalla colpa, ma solo liberavano da una tale immondezza legale, e direm noi, da una tale irregolarità. Che se la Circoncisione toglieva dall'Anima il peccato originale, ciò avveniva per il merito della Fede nel futuro Liberatore, e non perchè un tal rimedio havesse di sua natura tanta efficacia contro la colpa, contratta per la discendenza d'Adamo.

36. Per ultimo era santa, anche negli Effetti, ma imperfettamente, conducendo gli huomini a gran virtù, ma conducendo pochi, giacchè rari sono quelli, la cui vita nel Testamento Vecchio ci sia proposta per esempio di santità segnalata. Imperciocchè in una tal Legge non si spiegava lo stato dell'Anime nell'altro Mondo, se non molto oscuramente: si ordinavano più tosto gli atti esteriori, che gl'interiori: si procedeva per via di terrore, e non d'amore: si promettevano direttamente i beni temporali, ed indirettamente gli spirituali: si accennava la Grazia ne' Sagramenti, e nelle Cerimonie, non si conferiva; donde procedeva che pochi fossero quelli, che tra tante difficoltà si sollevassero sopra il viver comune de' buoni con una virtù eccelsa, come avviene, che nella stagione cruda d'Inverno pochi siano que' fiori, che spuntano sopra il Terreno.

Si espone l'origine del Thalmud, e la sua empietà

37. QUanto habbiamo divisato sin qui, come non può rivocarsi in dubbio da chiunque habbia una mediocre perizia nella Sacra Scrittura, così servirà molto a far conoscere col paragone gli errori esorbitanti della nuova Legge, cavata fuora da Rabini, dopo la distruzione di Gerusalemme. E per rinvenirne la verità più limpida, convien farsi più da principio, e ricercarne più in alto la prima Fonte. Adunque come hanno ricavato dagli Ebrèi i nostri Scrittori, *Hadria. Finet lib. 9. c. 3.* dappoi, che Tito Imperadore distrusse Gerusalemme, mirando i Giudèi rimasti dopo l'eccidio, che la loro Setta ogni giorno più si diminuiva, e che la Cristiana Religione si dilatava per tutto il Mondo, accordarono un certo Idumèo per nome Mayr, che pubblicasse questa dottrina, due essere state le Leggi date a Mosè, una scritta, e manifestata solennemente al Popolo, l'altra data a bocca, e palesata a Giosuè in confidenza. Questa seconda Legge, dopo di haver camminato di successore in successore, esser pervenuta a lui, che per ordine Divino la doveva scoprire di presente a gli Ebrei, per la necessità grande che ne tenevano, affinchè non fossero sedotti dalla superstizione de' Cristiani. Ma nè pure allora venne a scriversi una tal Legge seconda, finchè l'Anno 150 *Sixtus Senensis lib. 2. Biblioth.* dopo l'eccidio di Gerosolima, cioè a dire, l'Anno nostro 222. fu dato in luce il Testo di questa legge da un Rabino per nome Giuda, figliuolo di Simone, ed il libro fu chiamato *Misna*; ch'è quanto dire in nostra favella *Repetizione*. Appresso nell'Anno 300. dopo la medesima distruzione, cioè a dire l'Anno 372 del nostro computo, un Rabino per nome Giovanni con due Colleghi Rab, e Samuele fecero una nuova aggiunta a questo Misna, e chiamarono il libro *Thalmud Gerosolimitano*, ch'è quanto dire, Dottrina raccolta dopo le rovine di Gerosolima. Finalmente l'Anno 436. dall'eccidio, che a noi è l'Anno 508. due altri Rabini *Asse*, ed *Hombai*, ò come lo chiama Girolamo di S. Fede nel proemio del secondo suo libro, *Hakadus*, abitanti in Babbilonia, di nuovo accrebbero questo libro, e lo chiamarono *Thalmud Babbilonico*, che fu poi perfezionato, e ridotto allo stato presente da due altri Rabini, *Mayr*, ed un'altro *Asse*, a cagione, che i due primi Maestri morti immaturamente, non havevano potuto dare all'opera

l'ulti-

l'ultimo mano. Or questo *Thalmud*, dice Girolamo di Santa Fede, *In fine lib. 1. & in Proem. lib. 2.* che nella mole supera dieci volte la Sacra Bibbia, e tratta tre sorti di materie: la prima è quel che appartiene alle cause civili, ed è presso gli Ebrei, come il Codice delle nostre Leggi Imperiali: la seconda di quel che appartiene a' Matrimonj, agli Animali, ò proibiti, ò permessi in cibo, a' giorni festivi, all'Orazioni: la terza è dell'Istorie della Legge, della vita, e delle opere de' Patriarchi, della venuta del Messia, della [illegible] de' Morti, del loro Giudizio, del premio, e della pena dell'altro Mondo. E' ben vero, che queste materie non sono tutt'insieme raccolte in una parte dell'opera, ma si collocano variamente quà, e là, [illegible] trattati tutti diversi. *Sixtus loco citato*. Quanto poi all'Autorità di tal libro, non può esser maggiore presso gli Ebrei. Imperocchè si stabilisce nel suo proemio, che chi negasse quel che ivi si trova scritto, nega il medesimo Iddio ne' suoi santissimi precetti registrati in quest'Opera. E pure mirate se ciò più giustamente non si può chiamare una Scuola di bestemmie, aperta a Gente abbandonata dal Cielo. Io ne porrò quì, ed altrove secondo il bisogno, un Sommario della Dottrina, esposto fedelmente, parte da Sisto Senese, che di proprio pugno trascrisse il tutto, ricavandolo dagli Originali rimasti nella famosa Libreria di Cremona, parte dal sopranominato Girolamo di Santa Fede, che per tant'anni come Rabino vi haveva studiato d'intorno, e parte ancora da Pietro d'Alfonso, che parimente di Giudèo reso Cristiano [illegible] nel suo Dialogo. *[illegible] in Biblioth. Patrum tom. 12. par. 1. fol. 358.* si fece a [illegible]. E prima in due modi si bestemmia l'Altissimo con togliergli quelle perfezioni, che gli convengono, e con aggiungergli quelle imperfezioni, che non gli possono convenire, il Thalmud fa l'uno, e l'altro eccesso.

38. La prima. *Ordine 1. tract. 1. dist. 4.* aggiungono a Dio quel che mai gli può convenire [illegible] imaginandosi, che il Signore ogni giorno si pone in capo, ed intorno alle braccia certe bende chiamate *Tephilim*, e si veste d'una toga di lino, chiamata *Zizith*, e adorno in questo modo, si pone inginocchioni per orare. Così pure altrove dicono, che sta nell'Occidente, rappresentandolo come circoscritto dal luogo, dove si trova; che sparge lagrime; che rugge come Leone, che batte palma a palma, affermando queste cose in senso proprio, e non in senso metaforico, come riferisce Pietro d'Alfonso in tutto il primo titolo del suo Dialogo. Nè meno enormi sono le bestemmie, per le quali vengono a togliere a Dio le sue divine perfezioni, togliendogli la Santità, la Sapienza, la Potenza, e [illegible]. Gli tolgono la Santità, [illegible], e mirate in che? Nel levare iniquamente alla Luna parte della sua luce per darla al Sole. *Ord. 4. tract. 6. dist. 1.* Con somigliante cecità insegnano, che Dio monta in collera una volta ogni giorno, e che in quel punto la cresta de' galli perde la vivacità del suo colore, stando essi allora fermi sopra un sol piè; e guai se in quel tempo un'huomo venga maledetto da un'altr'huomo, perchè caderà di subito morto a terra senza scampo; *Ordine 1. tract. 1.* ed avanzandosi sempre più nell'impietà, giungono a dire, che Iddio di tanto in tanto s'affligge amaramente per haver distrutta la Città di Gerusalemme, abbattuto il Tempio, e dispersi i suo Popolo, [illegible] le volte, che egli si ricorda [illegible] de' Giudei, si percuote il petto con ambe le mani, e versa due lagrime nell'Oceano. *Ord. 1. tr. 1. dist. 9.*

39. Con [illegible] tolgono a Dio la Sapienza, imaginandosi, che egli prima di creare il Mondo, si esercitava in creare varj altri Mondi, ed in distruggerli, [illegible] prove [illegible] Universo, dove noi [illegible]. *Ord. 2. tract. 4. dist. 3.* Con ciò fanno Dio ignorante; come pure quando asseriscono, che egli impiega le prime tre ore del giorno nella lezione della Legge Giudaica; *Ord. 2. tract. 1. dist. 24.* che Mosè all'improviso salito una volta in Cielo, trovò che il Signore scriveva gli accenti sopra la Bibbia, *Ord. 3. tract. 6. dist. 9.* e che un tal Rabino fu così scaltro, che non solo il Demonio, ma Dio medesimo ne rimase ingannato. *Sixt. loco cit.*

40. Finalmente hanno sì poca stima i Thalmudisti di quel Pelago d'infinito bene, ch'è la Divina Natura, che si rappresentano il Signore come bisognoso di passare il tempo, e come bisognoso d'ajuto, fingendo, che egli reciti ogni giorno alcune divote preghiere; *Ord. 1. tract. 1. dist. 1.* e che nelle tre ultime ore del giorno per una tale onesta ricreazione, si trastulli con un pesce di grandezza smisurata, chiamato *Leviathan*. *Ord. 2. tract. 1. dist. 14.* ed arrivano fino a questa temerità di affermare, che due Rabini [illegible], con tanto gusto di sentimento dalla banda del Signore, che sorridendo della Censura, disse: *I miei figliuoli m'han vinto.*

41. Or questa è parte di quella sublime Teologia, che i Maestri Ebrei promulgano al loro semplice Popolo, quasi dettata da Dio medesimo a Mosè, dice attonito Girolamo di Santa Fede nel loro [illegible]. Non so, se io qui debba aggiungere [illegible], che [illegible] i Santi, e [illegible] la Divina Scrittura, [illegible], non solo [illegible] in sè stesso, ma anche [illegible] ne' suoi Amici, e nelle Rivelazioni, che egli c'ha lasciato registrate nella Bibbia. Le riferirò, affinchè chi ama la verità, ne resti più ampiamente informato, perchè per altro come i sassi dentro l'argento vivo vengono a galla, così questa sorte di bestemmie parrà leggiera al confronto dell'altre già riferite sin'ora. Dunque affermano in disonore di Adamo, e di Noè, cioè a dire, del primo Propagatore [illegible], e del loro [illegible], cose sì [illegible], che si vergogna la penna di riferirle. *Ord. 3. tract. 1. dist. 6. & ord. 4. tract. 4.* Anzi che tentano d'imbrattare del medesimo fango gli Angioli stessi affermando, che l'Arcangelo Gabriele, per haver commesso una grande scelleratezza, fosse stato con-

dannato da Dio ad esser battuto con un flagello di fuoco. *Ord. 2. tract. 5. dist. 8.* Parimente bestemmiano i Talmudisti la Divina Scrittura, contradicendole apertamente con dire, che l'Elemento del Fuoco fu creato in dì di Sabbato, *Ord. 2. tract. 5. dist. 4.* quando il ha dalla Sacra Genesi, che nel Sabbato cessò Dio dall'operare; con dire, che la dottrina, e la vita di Giob è una mera favola, *Ord. 4. tract. 3.* e che Davide non peccò, nè d'adulterio, nè d'omicidio, e che il credere ciò è un [illegible] errore *Ord. 2. tract. 2. dist. 3.*

Ingiustizia de' Precetti del Talmud.

42. MA forse, se i Talmudisti hanno errato tanto nella dottrina *Speculativa*, havran dato nel segno, trattando la dottrina pratica della *Legge*? Esaminiamo anche questa, e perchè la Giustizia dopo la Prudenza, è la prima tra le virtù morali, ed è il fondamento del consorzio umano, esaminiamo lei sola. E prima quel che determina questa nuova *Legge* intorno a' beni alieni. Determina, che se un' Ebreo trova una borsa piena di danaro in luogo publico, quando il Padrone del danaro perduto diffidi di ritrovarli, possa l'Ebreo ritenerli, benchè egli sappia il medesimo lor vero Padrone. *Ord. 4. tract. 2. dist. 5.* Che se poi la roba sia de' Cristiani, fa sapere la Legge, che Dio ha comandato a Giudei, che se l'usurpino senza alcuno scrupolo, ò sia con usura, ò con furto, ò con rapina, [illegible] *Ord. [illegible] tract. [illegible] dist. [illegible]* [illegible] si stabilisce questo errore: se la maggior parte de' Giudici condanni a morte il Reo, il Reo muoja; ma se tutti i Giudici unitamente lo condanneranno, il Reo venga assoluto. *Ord. 4.* Se chi doppio il [illegible] contro del Prossimo sia scoperto per [illegible] prima, che s'eseguisca la sentenza, venga punito con pena del taglione, ma se sia scoperto dopo l'[illegible], resti esente da ogni gastigo. *Ord. 4. tract. 4.* Contro i Cristiani poi vi hanno altro diritto, promulgato da questi nuovi *Legislatori*. Si comanda, che i Cristiani [illegible] in conto di [illegible], nè si trattino in altro modo, che come fossero Bruti. *Ord. 2. tract. 16.* Si comanda, che ogni Giudeo tre volte il giorno bestemmi i medesimi Cristiani, e preghi Iddio, che gli confonda, e gli sterminii insieme co' loro Principi. *Ord. 1. tract. 1. dist. 4.* Si comanda, che a' Gentili non si faccia nè mal, nè bene, ma quanto a' Cristiani si cerchi sempre di privarli di vita; *Ord. 4. tract. 8. dist. 2.* per tal maniera, che se [illegible] di loro vicino al precipizio, si corra subito a dargli la spinta. *Ord. 4. tract. 8.* E perchè potrebbe avvenire, che per ammazzare, ò precipitare un Cristiano, rimanesse ucciso, ò precipitato un' Ebreo, non importa, l'uccisore sia libero da ogni pena: *Ord. 4. tract. 8. dist. 2.* havendo i Talmudisti per sì santo l'odio a' nemici, che il non accoglierlo nel cuore, ed il non procurare di sfogarlo a suo tempo con la vendetta, rende indegno del nome, e della dignità di Rabino. *Ord. 4. tract. [illegible] dist. [illegible]* Con eguale [illegible] son poi formate le leggi del matrimonio, intorno a quali sono permessi abusi così [illegible], che non è lecito qui riferirli. *Ord. 3. tract. 3. dist. 2.* Anzichè di vantaggio si stabilisce, che il pigliarsi per moglie, ò la sua propria sorella, ò anche la sua propria figliuola, [illegible] un' opera, non solo lecita, ma di gran merito presso il Signore. *Ord. 2. tract. 2.* Ma non andiamo più innanzi in questo fango, perchè è troppo [illegible]. E pure Girolamo di Santa Fede nel proemio del libro 2. riferendo questi, ed altri simili errori, si protesta di fare come un Mercante, che pone in vista una piccola parte della sua roba per mostra di quel più, che tien dentro riposto: benchè i Rabini ardiscano di affermare, che più gravemente è da punirsi, chi contradice al Thalmud, che chi contradicesse all'antica legge di Mosè. *Ord. 4. tract. 4. dist. 10.* In tanto dalle [illegible], che i Talmud ci [illegible] della Divina Marità, dalle leggi, che stabiliscono al commercio umano ne' contratti, e dalla propagazione del Genere umano ne' matrimonj, da precetti, che promulgano al [illegible] [illegible], potete argomentare qual sia il fine, che [illegible]; quali i mezzi, che alla adoperi; quali effetti, che alla possa produrre, e se il Thalmud meriti [illegible] d'esser chiamato legge diabolica. Per [illegible] non sia [illegible], che non [illegible] con tutto l'animo ad una Nazione tanto [illegible], nella quale perchè i semplici non vengano a riconoscer l'errore, son istruiti a rispondere a chi gli interroga di queste esorbitanze, [illegible], e [illegible] ed [illegible], dove Girolamo di Santa Fede nel proemio del suo secondo libro, ò [illegible] [illegible] [illegible].

Difesa del Thalmud convinta per fallace.

43. IO non vedo, che cosa possano rispondere i Rabini a quanto habbiamo detto sin' ora, che ò negando, che il Thalmud contenga le empietà narrate, ò affermando, che i Giudei moderni non regolano il loro vivere con questa legge. Vegganno però qual fede si meriti questa difesa.

44. E prima è manifesto, che il Thalmud contiene una dottrina affatto empia, per tutte quelle ragioni, che io sono qui per addurre; benchè dovendo appoggiare gran parte del mio dire in questo fondamento, conviene, che io lo [illegible] [illegible]. Dunque [illegible] de' [illegible] Sommi Pontefici han condannato al fuoco un tal libro co' loro decreti. Gregorio IX. l'anno 1230. Innocenzo IV. l'anno 1244. Giulio III. l'anno 1553. Paolo IV. l'anno 1559. [illegible] [illegible] e però chi potrà mai persuadersi, che una sentenza così severa sia stata tutte volte proferita da Pontefici al [illegible], contro una [illegible] [illegible]? Non sarà stato [illegible] un tal libro? non sarà stato letto? non sarà stato esaminato? [illegible] gl' Inquisitori della nostra Santa Fede l'hanno poi [illegible] per [illegible] d'una tale sentenza, tanto che [illegible] della Storia, che nell' anno 1559. una gran quantità di tali volumi [illegible] [illegible] [illegible] di Cremona, [illegible] [illegible] dagli Ebrei, furono dati alle fiamme. Di vantaggio, vi sono pure stati tra i Cristiani in ogni tempo huomi-

ni

ai peritissimi della lingua Ebraica, che han potuto intendere a pieno la dottrina del Thalmud, e tra gli altri *Sisto Senese*, come s'è già accennato, attesta di havere di propria mano trascritto il Catalogo de' Trattati, e la somma degli errori più esecrabili, notati di sopra. Che più? habbiamo la testimonianza de' medesimi Ebrei. I Karraiti, che sono una Setta discordante in molte cose dagli altri Ebrei: *Vide Honoratum Fabrum epist. Vera Fides epist.* 19. per non volere accettare il Thalmud, han sostenuto, e sostengono dal rimanente della loro Natione gravi persecutioni, e generalmente i Giudei Orientali, cioè quelli, per quanto può si raccogliere, che discendono dalle dieci Tribù già disperse, prima dell'eccidio di Gierusalemme, han sempre abbominato questo libro pestifero, come attesta il Cantipratense: *Lib.* 2. *Apum cap.* 7. e forse son meno ciechi degli altri Giudei, perchè almeno non havendo havuto tanta parte nella morte del Messia, non sono stati egualmente puniti nella loro posterità. Ma lasciam questo per non entrare in altri dubbj. Quello, che è certo, è che molti Rabini, che, havendo riconosciuto l'errore della lor Setta, si sono battezzati, hanno reso testimonianza delle favole, e dell'empietà del Thalmud ne' loro libri. Tra gli altri Pietro d'Alfonso, e Girolamo di Santa Fede l'han fatto con gran profitto de' medesimi Ebrei, e singolarmente Girolamo, come dicemmo di sopra. Or io domando, con qual coscienza haverebbe egli calunniato sì bruttamente la Sinagoga, apponendo alla sua Fede errori sì mostruosi? e se l'havesse calunniata, come non sarebbe stato costretto, e da Confessori, e dalla coscienza sua propria a disdirsi? E poi qual cosa più lontana dal fine, che egli pretendeva di convertire alla Fede Cristiana la sua Gente, che l'inserire bugie sì stravaganti nel suo libro, se bugie fossero state quelle, che egli riferì nel suo, e che noi seguiteremo a riferire nel nostro? Certamente un tal libro, non solo non haverebbe mosso cinque mila Ebrei nella Spagna a battezzarsi, come avvenne, ma gli haverebbe offesi tutti, e gli haverebbe stabiliti maggiormente nella loro credenza, come un'invettiva d'un mentitore, e d'un nemico. Anzi, che scrivendo egli, non a gl'Idolatri, ma a suoi Compatrioti, al suo Popolo, come poteva avvenire, che tra tanti non vi fosse stato un Rabino, il quale in difesa della sua *Religione* havesse scoperto la verità, e svergognato la menzogna? Se dunque niuno si mosse, niuno fiatò; anzi se tanti riconobbero il loro errore, segno è manifesto, che nel Thalmud pur troppo si contengono le abbominationi riferite per mezzo d'Autori di fede così incorrotta. Per tanto che volete rispondere per ischermirvi, che i nostri Sommi Pontefici sono stati troppo severi? Se gli errori del Thalmud fossero una calunnia, l'haverlo dato al fuoco non sarebbe severità, ma ingiustizia; ciò che non può presupporsi, massimamente che colla podestà ecclesiastica s'è accordata anche la podestà laicale de i Principi, tra quali il Santo Re di Francia Lodovico IX. diede alle fiamme il Thalmud l'Anno 1239. come riferisce il Cantipratense nel luogo sopracitato.

Direte dunque, che essi non havevano veduto tal libro, onde si potevano lasciar' ingannare da' Ministri a condannarlo. Ma l'hanno veduto i nostri Inquisitori, e ne han trascritto gli errori di proprio pugno. Direte, che questi eran nati, ed allevati nella Fede Cristiana, e però come testimonj appassionati esservi sospetti; ma i vostri medesimi d'Oriente, i Karraiti pure ne abbominano l'empietà. Vi sembrerà forse che questi, come inesperti non ne potessero giudicare rettamente. Ma quei medesimi, che v'hanno studiato d'intorno gran parte della lor vita, come è stato Girolamo, ed Alfonso, Rabini sì accreditati, più d'ogn'altro, danno a vedere il vostro inganno, e vi fanno conoscere, che per quante vie fuggite la verità, per altrettante ella vi viene incontro.

45. Forse vi sarà più facile il persuadere, che i moderni Ebrei non si regolano con una legge così perversa. Vorrei potervelo credere di buona voglia; ma mi fa gran forza in contrario l'autorità di Sisto Senese tanto sperimentato su quest'affare, e pure afferma, che la Natione Ebrea si regge con le dottrine del Thalmud, tra le quali, benchè molte siano aggiustate, v'è però mescolato tra di loro il veleno di quegli errori, che havete udito. *Vastum illud opus Judaicarum traditionum Thalmud appellatum, in quo collecta sunt decretorum omnium Rabinorum Statuta, & tam divinarum, quàm humanarum legum expositiones, quibus nunc tota Judaeorum natio regitur*; così definisce egli il Thalmud: come pure lo definì Girolamo nel proemio del libro secondo. *[illegible] per Rabinos ordinata, & per Judaeos ad praesens observata, quae Thalmud appellatur.*

46. Ma sia, sia così, non viva la *Sinagoga* moderna secondo i precetti del Thalmud, questo è quello, che rende più rei i precetti della nuova sua Legge, l'esser costretti i suoi seguaci, per non esser pessimi, a non ubbidire a quella Dottrina, che professano: e però ponderate l'argomento, che io vi propongo.

La Legge di Dio è santa, è immacolata, è senza errori, come s'è veduto al num. 34.

Ma la Legge moderna de' Giudei non è santa, anzi è ripiena di mille errori, come s'è veduto nel numero 38. e ne' seguenti.

Adunque la Legge moderna de' Giudei non è Legge di Dio.

III.

La Legge Cristiana è santa; e prima è santa nel Fine.

47. PAssiamo ora al confronto della Legge Cristiana, e mettiamo la verità rimpetto alla bugia, affinchè l'una, e l'altra più si conosca. Il fine d'ogni buona Legge è il bene de' Sudditi, che l'osservano. Ciò per più forte ragione deve avvenire nella Legge data da Dio; e perchè il bene dell'huomo è di tre sorti, altro è quello, ch'egli ha in sè, come il ben proprio, e l'altro è quello, ch'egli ha d'intorno a sè, cioè il bene del Prossimo, altro è quello ch'egli ha sopra di sè, cioè il bene di Dio, la Legge perfetta del medesimo Dio deve

indrizzare perfettamente tutti i nostri atti interiori, ed esteriori, in ordine a noi, in ordine a' prossimi, in ordine alla Divina Maestà. E ciò avvien di fatto nella *Legge Cristiana*, la quale ha per mira unicamente di glorificare a questo modo il *Signore*, e di beatificare i suoi *fedeli*. Questo è il segno, dove vanno a ferire tutti i suoi Precetti, e tutti i suoi Consigli, perche, se pigliarete l'Evangelio in mano, trovarete che in esso si comanda ogni sorte di virtù, ò si persuade, e si proibisce ogni sorte di vitio, ben ad una parola [illegible], per tal maniera, che non si può viver bene, se non vivendo secondo i suoi comandamenti, nè si può viver male, se non contradicendo coll'opere a' suoi dettati, e tant'è l'osservarlo perfettamente, quant'è il pervenire ad una eroica santità.

48. E per venire al particolare, e mostrarvi la verità più chiaramente col paragone, mirate: la Legge Mosaica permetteva quattro cose strane; la pluralità delle Mogli; il Repudio: l'Usura con gli stranieri; e finalmente la potestà di ammazzare l'uccisore del Fratello, ò del Parente; e questa permissione fatta da Dio a' Giudei, faceva, che non peccassero in sì fatte attioni, e nel caso dell'omicidio costituiva l'uccisore, quasi Ministro di giustitia, onde potesse un fratello come per pubblica autorità, e non per odio privato, perseguitare l'omicida dell'altro suo fratello fino alle Città di refugio, e dargli morte, se lo trovava fuora di loro. Tuttavia non può negarsi, che una tal permissione non contenesse una grand'imperfezione per la Legge, la quale si poteva dir giusta, non assolutamente, ma in riguardo al Popolo, che la riceveva, duro, e carnale. *V. Abulens. in Deut.* [illegible]. Per la stessa ragione nè meno la medesima Legge proibiva ogni sorte di male, onde non proibiva ogni *desiderio* illecito, almeno espressamente, ma solo proibiva il desiderio della Donna, e della roba altrui. Nella Legge Evangelica voi non vedrete niuna di queste imperfezioni, perchè vi si proibisce ogni sorte di male espressissimamente, e nulla vi si permette, che di sua natura ripugni [illegible] *Legge* [illegible]. E se voleste opporvi, che anche nelle nostre Città si permette un gran male, mentre si permettono le *Meretrici*, l'oppositione sarebbe troppo semplice. Imperocchè non è la Legge Evangelica quella che permette le Donne pubbliche, mentr'ella havendo sempre per mira il bene spirituale di ciascheduno, sempre le condanna; ma è la Legge politica, ed umana, la quale havendo per mira il bene della pace commune, permette giustamente un male minore per evitarne un maggiore. A' nostri precetti si aggiungono poi i Consigli, e sono come le fortificationi esteriori, per difesa maggiore degli stessi decreti, che sono come la Rocca. E perchè tre sono gli amori, per cui l'huomo s'induce a contravvenire a' divini Comandamenti, l'amore della Gloria, l'amore de' Piaceri, l'amore delle Ricchezze; contro questi tre singolarmente ci premonisce l'*Evangelio*, consigliandoci contro la Superbia a cercare l'ultimo luogo, e fuggir le preminenze delle dignità, e non mirare di piacere se non a Dio, consigliandoci contra la Concupiscenza carnale a privarsi anche de' diletti leciti del Matrimonio, mantenendo la Virginità, ò la Continenza [illegible] contro l'Avaritia ad abbandonare gli haveri, e farsi povero volontario, per essere più disposto ad amare il Signore. Pertanto, se la Legge Mosaica è da Dio, ancorchè ella contenga le antidette imperfezioni, quanto più [illegible] sarà da Dio la Legge Cristiana, la quale tutte l'esclude: e comanda, ò consiglia tutto il bene a tal segno, che s'ella s'osservasse universalmente con esattezza, la Terra per poco non si distinguerebbe dal Paradiso, più di quello, che si distinguano i subborghi dalla Città? E certamente, che cosa bramereste voi di vantaggio in questa vita, se Dio s'amasse da tutti sopra tutte le cose, e se in lui, e per lui si amassero tutti i Prossimi? Or questo è il compendio della Legge di Cristo, di cui non si può trovare cosa più santa, più pura, più celeste, conforme ad ogni regola di dovere.

49. Non voglio io già negare, che questo medesimo non fosse accennato in qualche modo nella Legge Mosaica, la quale in fine era un'abbozzo della Legge Evangelica. Ma notate le differenze singolarmente quanto al precetto della Carità: Non si parlava di amare Iddio sopra ogni cosa, se non solamente nel Decalogo, mentre poi in sì gran numero di precetti Ceremoniali, e Giudiciali non se ne faceva più mentione. Per simil modo per Prossimo intendevano comunemente i Giudei uno della Natione, e però si facevano lecito odiare gli stranieri. Parimente si facevano lecito l'odiare l'omicida del lor fratello, ò parente, e il dargli morte per odio, benchè la *Legge* concedesse loro solamente l'ucciderlo per amore della giustitia. *Num.* 35. onde peccavano in questo fatto. *V. Abul. in cap.* 25. *Matth. q.* 174. E tuttavia non v'era chi sapea un'affare tanto importante [illegible]. Ma se prenderete a leggere l'Evangelio, e con esso le altre Scritture Canoniche de' Cristiani, troverete ad ogni tratto inculcato l'amore di Dio, e la carità del Prossimo, universale ad ogni sorte di persone, ò stranieri, ò domestici, fino a i Barbari più [illegible], fino a i nemici più [illegible], che non siano esclusi da' segni esterni di benevolenza, e consigliando a compensare le ingiurie maggiori con benefizj più segnalati. Posto ciò, io vi dimando, chi ha fatto una Legge sì santa? L'ha fatta il Demonio? Dunque il Demonio è l'Autore di una Legge incomparabilmente più perfetta, che non è la Legge Mosaica, che pure ha Dio per suo primario Autore? Dunque il Demonio ha dato una Legge, che ha l'istesso fine, che ha l'huomo; cioè la beatitudine del medesimo huomo, e la compita glorificazione del medesimo Dio? Dunque il Demonio ha dato una Legge, che santifica il Genere umano, e che, dove si osserva per appunto, cambia la terra in Cielo? Direte, che non il Demonio, ma gli huomini han dato al Mondo una tal legge; Ma torna da capo la difficoltà, mentre non può avvenire, che sia dettatura d'huomini, e d'huomini semplici, ignoranti, plebei, come furono gli

Aposto-

Apostoli, quella Legge, ch'è più bella, più degna, più santa, che non è la Legge scritta già col dito di Dio; altrimenti il Signore potrebbe dire con verità, quel che sì empiamente gli fanno dire i Thalmudisti, secondo che havete udito di sopra: I miei figliuoli m'han vinto. Inoltre, come gli huomini danno precetti opposti a tutte le loro concupiscenze? Come soffocano l'alterezza del loro spirito con precetti di umiltà? Come contraddicono all'amore sfrenato de' piaceri sensuali co' precetti della mortificazione? Come quelli, che naturalmente non amano, se non sè medesimi, danno precetti sì belli di carità, sagrificando a Dio, non più le bestie per Vittime, ma i loro cuori? Bisognerà dire, che sì fatti Legislatori non sieno stati impastati della creta comune, mentre si vede, che tutti gli altri, quando si lasciano portare dalla natura, riferiscono ogni cosa a sè stessi, e fanno il lor proprio amore centro di tutti i loro disegni, nè sanno mai muoversi contro i loro appetiti, se non per amore, ò della gloria, ò del diletto. Convien dunque confessare per necessità, che la Legge Cristiana è vera Legge di Dio, trovata da lui per santificare con essa tutti gli huomini.

Si conferma la Santità della Legge Cristiana con due prove invitte.

50. POtete opporre, che io fin'ora non ho fatt'altro, che un Panegirico alla mia Legge. Se quanto ho detto, fosse vero, non rimarrebbe dubbio, che la Legge Cristiana non fosse la Legge di Dio, escludendo ogni vizio, e contenendo ogni virtù; ma non basta asserir queste cose, convien provarle. Mi contento, e però voglio soggiungervi due prove invitte per confermazione di quanto habbiamo detto.

51. La Religione Cristiana ha havuto fin da principio della sua nascita potentissimi nemici. Tutti i Gentili, e singolarmente i Cinici, e gli Epicurei, *Baron. Anno 164. n. 10.* e sopra tutti quei, che col nome di Filosofo nascondevano l'esser Maghi, *Eunapius apud Spondan. ann. 391. n. 3.* parte per gradire a gl'Imperadori Romani, e parte per soddisfare le loro passioni, fecero ogni sforzo per calunniarla, e per abbatterla, non solo in voce, ma ancora co' libri. Inoltre alcuni di loro furono per qualche tempo Cristiani, come Porfirio, e Giuliano Cesare, ò almeno vissero co' Cristiani, e s'informarono pienamente de' nostri Dogmi, e de' nostri libri, come si gloriava Celso Epicureo; *Apud Orig. lib. 6.* e tuttavia questi tre sopranominati, ancorchè più arrabbiatamente d'ogn'altro scrivessero contro la Legge di Cristo, non seppero per verità trovar in essa un neo da riprendere giustamente, se non apponendole quello, che non v'è, come appare manifesto per le risposte di Cirillo contro Giuliano, di Metodio contro Porfirio, di Origene contro Celso; tanto che gli Argomenti di Celso, che al parere d'Origene a primo aspetto comparivano per formidabili, furono lungamente derisi, come saette lanciate da mano imbelle, senza degnarsi pur'uno di ribatterle, finche il medesimo Origene, perchè il silenzio, che proveniva da magnanimità non paresse nato da diffidenza, prese a confutare le calunnie con otto libri, come si dice nel suo proemio.

52. Susseguentemente la scuola degli Arabi, come aderente a Maometto, ha professato gran'odio alla Legge di Cristo, e tuttavia Averroe il primo, ed il più dotto di tale scuola, non seppe ritrovare altro da opporci, che chiamando la Legge nostra, Legge degl'impossibili: *Lex Christianorum Lex impossibilium*, non s'accorgendo intanto l'infelice, che sentenziava contra se stesso con una tale sentenza. Imperocchè, se per impossibili intendeva i Misterj, che noi crediamo, veniva a dichiararsi stolto, volendo misurare l'abisso senza fondo della divina Potenza colla canna corta d'un'Intelletto superbo, e se per impossibili intendeva i precetti, che professiamo, veniva a dichiararsi per insensato, mentre poteva scorgere, che i medesimi precetti erano osservati in tutto il Mondo da tante persone di genio, e di paese diverso; onde questo medesimo può fare ampia prova, che Dio v'haveva la mano con la sua grazia; e che però suoi convien che siano que' comandamenti, per la cui osservanza egli somministra internamente vigore all'Anime.

53. L'altro argomento riesce per mio credere anche di maggior peso, ed è quello, che son qui per soggiungervi. Non potete negare, che nella Religione Cristiana si sian trovati in ogni secolo huomini d'altissimo grido per ogni sorte di scienza umana, e divina, e quando voleste negarlo, i libri da loro divulgati ce ne farebbero ampia fede. Ora tutti questi Maestri succeduti gli uni a gli altri, benchè sbrigati da ogn'altra occupazione, non habbiano havuto più lungo impiego, che lo studiare d'intorno la nostra Legge, non hanno mai trovato, di che riprenderla. I Savj dell'altre Sette, quanto più esaminavano seriamente la loro Religione, tanto più la deridevano, come si vede, non solo negli scritti degli antichi Filosofi, che adoravano molti Dei, e ne riconoscevano poi un solo, scoperto loro dalla ragione; ma come appare anche nella Setta Maomettana, meno opposta al lume dell'istessa ragione, che non è l'Idolatria; e pure i due maggiori Filosofi, che ella habbia havuto, cioè Averroe sopranominato, ed Avicenna nella loro Metafisica, si fanno beffe della Beatitudine promessa dall'Alcorano, come Beatitudine de' Corpi, e non dell'Anime, e nè meno degna de' Corpi umani, ma confacevole appena alle medesime bestie. E se bene Avicenna per incontrare qualche poco il costume della sua Setta, espone in senso allegorico la dottrina del Profeta brutale, tuttavia parlando altrove senza passione, discorda affatto da lui, mentre ripone la Felicità nella contemplazione dell'ultima Intelligenza; errando veramente, ma meno di lunga mano, che non errò Maometto, e meno che non errò Averroe, il quale apertamente vitupera ogni Legge, ed anche quella de' Saraceni, ove non parla a suo modo. *V. Possevinum Bibliot. lib. 13. art. 1.* I nostri Maestri per contrario, quanto più sanno, tanto più approvano la nostra Legge, come rimane dimostrato per le opere del grande Agostino.

stino, e di Tommaso d'Aquino, i due maggiori ingegni, e i due più dotti huomini nelle cose divine, che habbia havuto la Terra. Per tanto non vi si basti nè meno il chiuder gli occhi, per non v'accorgere della verità, cioè a dire, che la dottrina della Legge Cristiana è dettatura di Dio, mentre gli huomini, ò avversarj, che sono d'una tal Legge, ò seguaci, non vi sanno trovare errore, nè con la scienza, nè con la passione, che v'adoprino per ricercarne.

54. Che se nè men questo basti per appagarvi internamente, già sapete, che da principio vi feci Giudice, e però prendete l'Evangelio, scorretelo con attenzione, e chiaritevi del mio dire; e se non havete scienza per tanto, prendete alcuno di que' libri di spirito, che corrono per le mani de' Cristiani; prendete, se non altro quell'aureo librettino, che va sotto nome di Giovanni Gersone, dell'Imitazione di Cristo, e mirate, se un distaccamento sì grande dalle cose terrene, una stima sì eccelsa delle cose celesti, una mortificazione sì continua delle passioni; una conformità sì esatta al Divino volere, esposta, e persuasa in que' fogli, possa mai provenire da una Legge umana, ò diabolica, qual sarebbe la nostra, se ella non fosse da Dio. Chi ha la merce sincera, non teme di venderla all'aperto; chi l'ha adulterata, cerca di venderla all'oscuro. I Rabini possono occultare il loro Thalmud, perchè non vi si riconoscano gli errori. I Cristiani, che non temono di questo non possono haver per male, che sia ventilata, anche da nemici la lor dottrina.

Mezzi, co' quali la Legge Cristiana promuove l'ubbidienza de' suoi Precetti.

55. Potrei far comparire novamente la Santità della Legge Cristiana, con esporvi l'efficacia de' Sagramenti, de' quali ella si vale come Mezzo suo proprio per la Santificazione dell'Anime; ma questo sarebbe un parlar con voi degli Antipodi. Lasciamo dunque questo, e venghiamo a cose di più facile intelligenza. Il Premio, e la Pena sono, come sapete, i due Custodi d'ogni legge; e quei, che ne promuovono l'osservanza. Ora mirate qual premio prometta la Legge Cristiana, e qual pena minacci, e vi chiarirete subito, che ella non è legge data dagli huomini, ma da Dio. All'ubbidienza de' precetti, promulgati da Mosè, si promette per mercede l'abbondanza di tutti i beni terreni, come si vede nel capo 28. del Deuteronomio; e parimente alla disubbidienza s'intimano per supplizio tutte le miserie temporali, senza fare espressa menzione de' beni, e de' mali eterni. Ma nella Legge di Cristo promulgata dall'Evangelio, e spiegata susseguentemente nelle altre nostre divine Scritture, si promette per premio il Regno de' Cieli, e si minaccia per supplicio un eterna miseria nel fuoco dell'Inferno. Concorda poi coll'istessa Dottrina quello, che vi si spiega intorno al rigore del divino Giudizio da farsi di ciascuno di noi in particolare, subito che l'anima è separata dal corpo, e da farsi di tutti insieme nel giorno estremo del Mondo, quando i nostri corpi risorti, ò per la gloria, ò per la pena, ò saliranno in Paradiso, uniti all'anime beatificate, ò scenderanno nel profondo coll'anime condennate ad abitar per sempre nel fuoco. Questa dottrina è stata protestata dalla nostra Fede sin da principio, onde Paolo Apostolo in mezzo all'Areopago d'Atene, predicò la Risurrezzione de' corpi nell'estremo del Mondo. *Act.* 17. 32. ed accusato dinanzi al Presidente Felice, parlò con tanto vigore del futuro Giudizio, che il Giudice Romano se ne atterrì. (*Ibid.* 24. 25. Discorrete però qui meco senza passione, e fatemi vedere, come poss'essere una Legge venuta dalla Terra, quella, che promette per premio un Regno eterno ne' Cieli? Come possa esser Legge data dagli huomini quella, che arriva a punire il consentimento momentaneo ad un pensiero malvagio con un fuoco, che non ha fine? Come possa essere invenzione di poveri Pescatori quella dottrina, che pone un Sistema sì grande, sì ben regolato intorno all'Anime separate da loro corpi, e che sa scioglier con esso tutte le opposizioni, che fanno gli Empj alla Providenza, e giustificare tutto il governo divino negli affari umani? Sarà dunque lavoro di Dio la legge di Mosè, benchè solo vi si veggano adombrate queste gran verità, e la Legge dell'Evangelio, dove elleno sono espresse sì chiaramente, e dove compariscono per un'opera da ogni lato perfetta, sarà Legge d'un Impostore?

Effetti prodotti da questa Legge ne' Santi Cristiani, e si prova la verità delle loro Istorie.

56. Non saprei qual dubbio ragionevole poteste muovermi intorno a ciò che habbiam divisato sin'ora; se non fosse, che poteste oppormi, che la dottrina della Legge Cristiana è bella veramente, ma è anche Ideale, e non è praticata da' suoi seguaci. Per rispondervi, mi conviene dunque farvi vedere gli effetti di questa medesima dottrina in tanti huomini di Virtù Eroica, che i Cristiani venerano come Santi. Ma perchè io devo servirmi delle Istorie, che narrano tali virtù, sarà necessario, che io vi faccia in prima vedere, quanto sian degne di fede.

57. Per tre capi non si può negar credito prudentemente alle virtù de' nostri Santi, e per la qualità degl'Istorici, che le narrano, e per la qualità delle cose narrate, e per le operazioni virtuose lungamente, e che tutt'ora rimangono delle medesime virtù. Or quanto al primo capo, ogni Istorico è un Testimonio, e però, come è ingiusto il non voler credere ad un huomo da bene, che non ci vuole ingannare per malizia, e ad un'huomo prudente, ed informato pienamente de' successi, che non c'ingannerà per ignoranza, così è un ingiustizia il negar fede ad un Istorico, che possegga le medesime qualità di scienza, e di integrità, e molto più se gl'Istorici di tal sorte sieno più, e uno concorde con l'altro nel raccontare i medesimi fatti. Tutto questo con gran vantaggio vi potrei mostrare comunemente negli Scrittori delle vite de' nostri Santi, ma ne voglio io e rammemorare qualch'eduno, maggiore affatto d'o-

gni ec-

[illegible] Dunque Atanasio Patriarca d'Alessandria scrisse la vita del grand' Antonio: Gregorio Magno Sommo Pontefice, scrisse la vita di Benedetto: Buonaventura scrisse la vita di Francesco d'Assisi. Or mirate: Atanasio fu stimato per tal maniera [illegible], che Gregorio Nazianzeno in una delle sue orazioni lo chiama occhio del Mondo, e Principe de' Sacerdoti; e delle sue lodi tutti i Dottori del suo tempo [illegible], che se ne potrebbe compilare un buon volume: *V. Spondan. Anno* 372. n. 4. Non si può dunque dubitare prudentemente, nè della sua virtù, nè del suo sapere; e parimente non si può dubitare, che egli non fosse bene informato delle virtù d'Antonio, mentre non solo visse al suo tempo, e morì quattordici anni dopo il medesimo Antonio, ma lo visitò anche nell' Eremo, e gli stette due mesi: *Spondan. Anno* 328. n. 2. Oltre a che dando egli in luce quest' Istoria nel tempo medesimo ch' era sì fresca la memoria d'Antonio, morto poco dianzi, come haverebbe mai trovato fede, se egli narrava favole, non verità? Per simil modo Gregorio, che scrive le azioni di Benedetto fu sì segnalato per prudenza, per probità, per sapienza, che ne ha conseguito presso i Posteri il Cognome di Grande. Scrisse i fatti di Benedetto cinquant' anni dopo la sua morte, cioè nell' anno 593: quand' era tutt' ora viva la fama di quel grand' huomo, onde come vedete, non poteva allo Scrittore mancare, nè bontà, nè perizia; e quand' anche [illegible], non potevano trovar fede i suoi racconti presso que' medesimi, che haveano conosciuto Benedetto, come trovarono: *V. Spondan. Anno* 593. n. 9. Lo stesso dite di Buonaventura, stimato concordemente uno de' più Dotti, e de' più Santi del suo Secolo, e pure scrisse le azioni di Francesco, circa quarant' anni dopo la morte del medesimo; giacchè Francesco morì l' anno 1226.; e l' anno 1273 lasciò di vivere Buonaventura: *V. Gualter. in Tab. Chron.* Così si potrebbe discorrere lungamente di molt' altri, come di Bernardo Scrittore della vita di Malacchia, e trapassato dopo di lui cinque anni solamente, cioè l' anno 1153. mentre l' altro era morto l' anno 1148. di Possidio Vescovo vivuto in compagnia del grand' Agostino per quarant' anni, il che poco dopo la morte del medesimo [illegible] la sua vita: *Spondan. Anno* 430. n. 9. Di Severo Sulpizio, Nobilissimo Cittadino Romano, che rinunziò tutti gli haveri, e tutti i comandi per farsi Discepolo di Martino, e non molto dopo la morte del suo Maestro ne pubblicò i fatti, ricevuti con somma approvazione da tutte le Chiese. In questa sorte d' Autori, ed in altri simili, che io tralascio, voi vedete, che non è lecito ad un' huomo prudente il sospettare di frode; e però quando mi concedeste per la Fede Cristiana solo questi Santi, che io ho qui nominati, e riceveste per veridiche le narrazioni delle loro virtù; basterebbero a convincervi, mentre, come un solo miracolo è bastevole prova della vera Religione, quando ei sia fatto per confermarla; così è bastevole prova un solo Santo. Benchè concedendomene un solo, voi [illegible] rabili, mentre io vi posso mostrare, che tutti han camminato su le medesime pedate di quell' uno, che mi concedete.

58. Passiamo ora al secondo capo, e mostriamo, se le cose raccontate nelle vite de' nostri Santi possano universalmente esser finte, e supposte. Per fingerle, e per supporle donde havevano i nostri Scrittori a prender l' Idea? A cagione d' esempio. Paolino Vescovo di Nola vendè sè medesimo a' Vandali, per riscattare dalle catene il figliuolo d' una Vedova, condotto schiavo da Barbari, non havendo danaro bastevole per tal riscatto. Or ditemi da qual' altro fatto somigliante haveva da cavare una tal copia, chi havesse voluto inventarlo? Trovate voi un' esempio simile in verun' altra Istoria del Mondo? *Spondan. Anno* 431. n. 27. Susanna Nobilissima Vergine Romana, Parente di Diocleziano Imperadore, per mantenere la sua integrità ricusa le Nozze di Galerio Massimiano parimente Imperadore del Mondo: *Spondan.* 294 n. 2. e vi lascia anche la vita. Simeone Stilita ferma la sua abitazione per più di ottant' anni sopra una colonna, che gli dà il nome. *Spondan.* 378 n. 13. e 460. n. 2. Mostratemi adunque qualche fatto somigliante in qualch' altra Religione fuori della Cristiana, per cui imitare habbiano i nostri Scrittori finte queste narrazioni sì eccelse. E poi è possibile, che solo i Cristiani habbian quest' arte di divolgare favole per verità; e non solo divolgarle per altri, ma crederle essi medesimi per veraci? Finalmente la moltitudine, e la varietà degli atti Eroici, e delle virtù narrate ne' nostri Santi, vi possono assicurare, che non potevano fingersi, [illegible], che havevano per testimonio più Popoli interi, e più Nazioni. Scrive Teodoreto, che la Santità di Simeone sopraddetto fu così celebre in tutto il Mondo, che non solo nell' Oriente, dove egli stava, concorrevano a lui i Persiani, gli Armeni, gli Etiopi, gl' Indiani, e gli Sciti in gran moltitudine, e a guisa d' un torrente, ma dall' Occidente medesimo venivano pure, Italiani, Francesi, Inglesi, Spagnuoli, e d' ogn' altro Paese nel medesimo [illegible], come miracolo di virtù. E ciò riferisce Teodoreto, come testimonio di veduta, e come abitatore della medesima Provincia, e come famigliare dell' istesso Simeone. Considerate però in [illegible]

59. [illegible] le [illegible], e tutte [illegible] gli [illegible] di [illegible], i quali [illegible] l' [illegible] loro [illegible] di loro hanno fondato [illegible] Religione, le hanno provvedute di santissime Leggi, le mirano ripiene di persone d' ogni stato, d' ogni grado, d' ogni Nazione, che volontariamente si fanno poveri per servire in esse al Signore tutta la vita, in austerità, in soggezione, in umiltà, in continenza perpetua, mantenendo un lungo commercio con Dio per mezzo dell' orazione, ed un continuo fervore,

mento de' Prossimi per l'esercizio di varie opere di Carità. Tutti questi si regolano con l'indirizzo de' loro Institutori, e professano di camminare sulle orme di virtù lasciate impresse da medesimi Fondatori; e però quale argomento più convincente per provarvene la Santità? Anzi che generalmente parlando una gran prova di questa verità, è la forza maravigliosa, che hanno gli esempj d'eroica virtù di quelli, che noi veneriamo, come Santi, per cambiare il cuore de Fedeli, e spingerli ad imitarli. La prima volta, che Atanasio portò in Roma la vita del grand'Antonio, e degli altri Monaci, e della disciplina delle sacre Vergini, viventi in più Monasterj una vita angelica sopra la terra, fu tanto il fervore di spirito, che se ne concepì, che molte delle più nobili Signore di Roma, abbandonate le pompe, si unirono ad imitare la perfezione di quegli esempj narrati, come ne fa fede il gran Girolamo. *Epist.* 16 Ora ditemi com'è possibile, che le finzioni, e le favole habbiano questa forza? Havete mai veduto, che le Api corrano a' fiori di seta? Per tanto se dopo di havere udite queste cose, confermate sì sodamente per tante vie, vorrete pur negare ostinatamente la Santità de' nostri gran Personaggi, dirò che siete simile a chi vedendo andare in fiamma una casa per un'incendio divoratore, volesse poi mantenere, che le fiamme sono dipinte.

60. Ma mi direte, che i nostri Inquisitori hanno punito più d'uno, che si fingeva Santo, e non era; e perche non vi potrete voi giustamente persuadere, che come quegl'Ipocriti havevano ingannato la Gente semplice a farsi stimare quei, che non erano, così l'habbiano ingannata quegli altri, che noi chiamiamo Santi, e che di tratto in tratto esponghiamo novellamente alla pubblica Venerazione su gl' Altari? Vi risponderò volentieri: ma prima dite a me: più volte i Principi d'Europa hanno punito colla morte quest, e quell'altro Falsario, che hanno adulterate le monete; dunque vorrete voi creder perciò, che tutte le monete d'Europa siano false? Anzi che il rigettarne alcune poche, e lasciarne correre altre moltissime, è segno tanto più sicuro, che queste moltissime sono legittime. Inoltre come si havevano a fingere quelle false, se non ad imitazione di quelle vere? Applicate il tutto ora al nostro caso, e ne haverete una risposta adequata. L'esame severissimo, che si fa tra noi della vera santità, fa che la finta non vi possa durare se non poco, e fa che la vera debba tanto più sicuramente stimarsi per vera. E' certo, che in qualche Processo formato per riconoscere la virtù eroica, e le operazioni miracolose di alcuno de' nostri Santi, si sono esaminati più di seicento Testimonj; tra quali entrano molti Nobili, molti Sacerdoti, molti Vescovi; e però come si può prudentemente reputarli tutti Falsarj, e tutti violatori sacrileghi del più Sacrosanto Vincolo, che habbia la terra, ch'è il giuramento, senza che loro ne provenga altro vantaggio, se non perder l'anima? Con la Sinagoga poi vale quel c'habbiamo accennato, ed è, che non havendo essa al presente santità vera, non può haverne nè meno della finta; e così come non troverete tra vostri niun segnalato Imitatore della fede d'Abramo nella prontezza di lasciar tutto per Dio, niun segnalato Imitator di Mosè nel trattenersi lungamente col Signore in sublime contemplazione, niun segnalato Imitatore di David in piangere di continuo le proprie colpe; all' istesso modo non troverete chi si spacci, nè men per tale. Non vi può essere Ipocrisia, dove non è virtù vera, e dove non è stima grande della vera virtù; non può esser'ombra, dove non è corpo. Pesate bene tutte queste cose, e poi vedete se vi da l'animo d'uscire dal laberinto, che vien formato da questo argomento.

La vera Legge di Dio tra tutte le Sette, unicamente è Santa nel Fine, che si prefigge; ne' Mezzi, che v'applica per conseguirlo; negli Effetti, che viene a produrre, come s'è detto al num. 34.

La Legge Cristiana è Santa in queste tre maniere, come s'è provato nel num. 47. e seguenti.

Adunque la Legge Cristiana è la vera Legge di Dio.

CAPO XII.

Secondo segno della Legge di Dio. La Sapienza.

I.

61. I Cieli, ed il Sole non tanto son riguardevoli per la loro virtù, quanto per la loro luce. Or essendo, come si disse, paragonata la Legge divina da Davide a' Cieli, ed al Sole, ne segue ch'ella debba essere tutta luminosa in sè stessa per una Sapienza celeste: *Praeceptum Domini lucidum*: e che un tal lume, e una tal Sapienza debba communicare anche a' suoi fedeli; *Sapientiam praestans parvulis*. E' però da avvertire, che la Sapienza, di cui si parla qui dal Profeta, non è una dote propria dell'intelletto umano acquistata con lungo studio, perchè questa si ha dall'industria, e non si conferisce unicamente dalla Legge del Signore; ma è un dono divino, per cui l'anima illustrata conosce senza errore la cagione altissima, ch'è Dio, e secondo i suoi dettami ordina al Fine ultimo tutte le operazioni: *Intendit rationibus divinis conspiciendis, & consulendis*, *lib.* 12. *de Trinit. cap.* 17. dice Agostino. Per tanto ella non è solamente speculativa, ma anche pratica, e non contempla solo le perfezioni divine, ma indirizza anche le azioni umane, *S. Tho.* 2. 2. *q.* 45. *art.* 3. onde per questa parte hebbe a dire Giob: *Ecce timor Domini ipsa est Sapientia, & recedere à malo intelligentia*. *Job.* 28. Or un tal dono, ò si riguardi chi l'ha da communicare, ò si riguardi chi l'ha da ricevere, non poteva avvenire, che si trovasse fuori di quella Religione, dove si trova la vera Santità. Iddio l'ha da communicare, dunque a qual comunanza di persone dovrà egli concederlo, che a quella, che professa il suo vero culto? Parimente qual'altra adunanza sarà più disposta per esserne arricchita, che quella che si tien più lontana da tutte le iniquità, e più si studia

dia

dei di sopportare le passioni, ed i vizi, cioè a dire, quelle tenebre, che fan contrasto alla luce del Cielo? E' dunque manifesto, che nella vera Legge di Dio s'han da mirare congiunti questi due Luminari di prima grandezza, la Santità, e la Sapienza, per cui saranno inescusabili quei, che alla presenza d'un splendore sì vivo pur vollero farsi ciechi.

§ I.

Qual Sapienza havessero gli Antichi Ebrei.

62. UN tal dono dunque sì ammirabile secondo l'uno, e l'altro suo [illegible], si trovò già nella Legge della Natura, e nella Legge di Mosè, almeno in quegli huomini segnalati, Patriarchi, e Profeti, che trattavano immediatamente col Signore, ed erano da lui immediatamente illuminati. Ma quanto al Popolo Ebreo, benchè fosse all'ora unica vera Fede, era tuttavia tanto ignorante nelle cose divine, ch'è uno stupore. Quando il vedevano gli Ebrei con tutta l'evidenza, che [illegible] le piaghe dell'Egitto, i prodigi del Mare aperto, della manna piovuta, della pietra [illegible] l'acqua, della Colonna di fuoco, e d'altre maraviglie mai più udite, quel popolo si [illegible] a chiedere un nuovo Dio, che lo guidasse, e ne scelse tra tutti un Vitello formato d'oro. G[illegible] [illegible] con la sua ignoranza in tempo meno illustrati dalle grazie divine, e da portenti, come furono i susseguenti. Basti il dire in una parola, ch'era tanto carnale, nè aspirava ad altro più, che alla copia de' beni terreni, e così in vece d'indirizzare i pensieri, e l'azioni al ultimo fine, qual'è l'eterna felicità in Cielo, perchè sì poco ne conosceva espressamente, indirizzava ogni cosa al vivere temporale, all'abbondanza, alle ricchezze, alla vittoria, alla pace. Questa medesima ignoranza diede occasione all'errore di persuadersi, che il Messia dovesse regnare in Gierusalemme, e liberarli dalla schiavitudine solo de' nemici, e riempirli solo de' beni di questa Terra, non conoscendone essi de' maggiori. Errore, che è stato, e sarà fino all'ultimo la rovina dell'Ebraismo, con quel velame, che ha posto sopra gli occhi della Nazione, perchè non si [illegible] alla verità.

Qual Sapienza possedano gli Ebrei di presente, tutta cavata dal loro Thalmud.

63. MA questo anche è poco in paragone dell'ignoranza, in cui son dati i Giudèi dopo la venuta di Cristo al Mondo. Imperocchè, come un cieco quanto più camina, tanto più erra; così i vostri Maestri si sono sempre più dilungati dal diritto sentiero. E' vero, che la Nazione non ha mai più idolatrato, ma questo è merito, che devono alla Legge Cristiana, la quale, come vedremo, ha distrutto l'Idolatria, nel rimanente quali tenebre più folte di quegli errori, che propone a credere la nuova Legge del Thalmud, chiamata da Rabbini Legge di Dio? Rammemoratevi di quel, che n'esponemmo di sopra, e giudicate, se possa un'Anima rimaner più ingannata, che riconoscendo il Signore per Corporeo, per Ingiusto, per Pentito, per Supplichevole, per Bisognoso? Qui di vantaggio [illegible] più persuaso, che i Giudei han perduta la Sapienza celeste, che va congiunta con la vera Fede, conviene, che io vi mostri, che hanno anche perduta la Sapienza umana, che s'acquista col buon'uso del lume della ragione. Veramente ho per male da un lato d'havervi a dire di tratto in tratto cose molto spiacevoli, ma come può medicarsi la piaga, se non si tocca? Non sia detto dunque per insulto, ma per rimedio quello che io son per aggiungere.

64. E prima generalmente hanno gli Ebrei un'Idea non meno grossolana, che falsa, intorno all'Anima umana, ed a gli Angioli. Intorno all'Anima per testimonianza di Pietro d'Alfonso nel primo titolo del suo Dialogo, stimano, che siano state create tutt'insieme dal principio del Mondo; si persuadono, che passino da un corpo all'altro, e che l'Anima di Abele passò in Sethe, e dipoi in Mosè. *Sixtus l. 2.* credono, che subito dopo morte si lavino nell'acqua, serbata per uso della casa: laonde, come imbrattata per le macchie ivi lasciate dall'Anima del Defonto, la gettan via, secondo che riferisce l'Abulense de' Giudèi di Spagna. *Levit. pag. 237 col. 4.* Quanto a gli Angioli, se gli fingono tanto ignoranti, che habbino mestiere di leggere i libri per imparare; oltre al riputare anche gli spiriti buoni per capaci di macchiarsi di lorde colpe, e d'esserne gastigati con un flagello di fuoco, come diceremo. Proporzionata a questa *Sapienza* è la stima, che hanno de' beni dell'altra vita, e della felicità, che è loro per arrecare il Messia, laonde affermano, che dopo la Risurrezione habiteranno la Terra promessa di Palestina, e ripiglieranno le loro antiche consorti, dotate di tale fecondità, che habbino a concepire, e partorire ogni giorno, come attesta Pietro sopranominato nel terzo titolo. E parimente si fingono i tempi illustrati dall'aspettato Messia, riguardevoli per un'abbondanza tanto spropositata, che muove il riso, mentre dicono, che Dio ha condito di sale quel gran Pesce Leviathan, presso di loro sì celebre, e che lo serba per darlo in cibo a' Giusti dopo la venuta del loro Liberatore; ciò che stimano tanto, dice Girolamo di Santa Fede, *lib. 2. cap. 9. in fin.* che non venderebbero ora la parte, che ne aspettano per ogni prezzo.

65. Ma questi saranno errori del Popolo, e non de' Maestri. Vediamo dunque la Sapienza degli stessi Rabbini. Riferirò alcuna cosa di quel che più a lungo narra Girolamo di Santa Fede nel libro 2. al cap. 4. affinchè vi accorgiate, che come ad una sposa ripudiata, si ritolgono tutte le gioje; così Dio alla vostra Nazione ha ritolto anche quelle doti naturali, che la rendevano più rispettata. Dunque nel libro del Thalmud intitolato *Nida* al cap. 3. si dice, che ogni bambino nell'utero della sua Madre tiene una lucerna accesa sopra il suo capo, per la quale vede dal principio del Mondo fino al fine, e conosce tutta la Legge, e tutte le sentenze date sopra di lei, [illegible] il più [illegible] di

tutti gli huomini. Ma la disgrazia porta, che appena nato, viene un cert'Angelo discortese, e lascia cadere sopra la testa del Bambino un colpo così pesante, che tutta la scienza sen vola via, ed il meschino rimane balordo. Or non vi pare, che il Rabino, che scrisse da principio queste cose havesse un colpo più fiero degli altri, sicchè per esso havesse perduto non solo la memoria, ma anche il senno? Nel libro chiamato *Holin* al capo che in lingua latina verrebbe a dire *Hæ sunt comæ*, si [illegible], che in una selva chiamata *Hilai*, v'era un Leone largo [illegible] cubiti, e che un'Imperadore Romano (qual sia, cercatelo voi) basta era Imperadore, chiedette con grand'istanza ad un Rabino, per nome *Josue*, di vedere sì gran bestia. Il Rabino tutto amorevole per compiacere sì gran Signore la cavò fuori della Tana, e l'inviò verso Roma, ma la [illegible] Città per 400. leghe diede un ruggito sì spaventoso, che tutte le Donne gravide dell'istessa Città si disperdero, e le mura caddero a terra. Nè finì qui la [illegible], perchè [illegible] il Leone [illegible] cent'altre leghe, diè un'altro ruggito, per cui caddero a' Romani tutt'i denti, e l'Imperadore cadde dal Trono; onde fatto più savio a sue spese, chiese in grazia al Rabino, che ottenesse il ritorno indietro della gran Fiera, e così fu fatto. Eccovi la perizia, che hanno i vostri Rabini dell'Istoria. Passiamo a vedere quella, che hanno delle cose maritime. Nel libro chiamato *Baba Batraba*, nel capo, che in latino si direbbe. *Qui vendit*. si afferma, che un Rabino navigando per Mare s'incontrò in un pesce sì sterminato, che andando il pesce verso l'Oriente, e la Nave verso l'Occidente, tre giorni interi caminò prima di potere trapassare lo spazio occupato dall'estreme parti di sì gran Mostro; e pure la Nave con le vele gonfie volava tanto veloce, che in pochi minuti compieva 60. leghe di viaggio. Nè meno fortunato fu quell'altro Rabino, che passeggiando lungo l'acque vide una Nereide sì corpulenta, come sarebbono quindici case poste insieme; e nell'istesso tempo vide una *Serpe* tanto maggiore, che s'ingiottì la Nereide in un boccone; ma le costò cara questa golosità, perche sopragiunse un Corvo, che si divorò tosto la *Serpe*, e poi nè meno aggravato per tanto cibo, volò a riposarsi [illegible] sopra d'un albero, questo è il racconto a cui soggiunge il Rabino Istorico fedele: se io non l'havessi veduto con gli occhi miei, non l'haverei mai creduto. All'istesso modo Rabì Salomone sì accreditato tra gli Ebrèi, mostra di saper tanto di Geografia, e di Astronomia, che afferma, che per arrivare al fine della Terra, si richiederebbe il viaggio di cinquecent'anni, e che per toccare il Cielo con una mano, basterebbe salire sopra la cima di quel Monte, dove hebbe fortuna di salire il Rabino, Scrittore delle cose grandi sopramentovate. Io non vorrei recar tedio a' Giudei insieme, ed a' Cristiani, che son per leggere questo libro, e però lascio per ora quel che potrei soggiungere di simil materia. Solo non voglio lasciare un altra favola, per cui si mostra la vile stima, che hanno i Rabini del loro aspettato Messia, benchè la favola nè men può per modestia riferirsi giustamente, come ella è scritta. Nel libro *Baba quama* al capo primo, si pone in questione questo caso: Se un Cavallo con un calcio (non è veramente con un calcio, ma in [illegible]) rompesse un vaso, sarebbe il Padron del Cavallo tenuto a pagare il danno? I Rabini portano sopra un tal fatto diverse opinioni, sicchè non potendosi accordare, vi si determina in fine, che si *aspetti* il *Messia* per decidere la Controversia. Or non vi pare, che i *Profeti* si sarebbero affaticati in vano in predire; e che i Patriarchi si sarebbero affaticati in vano in pregare, per ottener da Dio dopo l'aspettazione di tanti secoli un liberatore così abietto, come se lo fingono i *Maestri Ebrèi*? E pure di tali sciocchezze, e di tali menzogne ve ne ha sì gran numero nel Talmud, che Girolamo di *Santa Fede* dopo haverne riferite alcune, dice, che la moltitudine, che contiene, è incredibile. Ciò non ostante, soggiunge il medesimo dopo esser vivuto sì lungamente nella *Sinagoga*, gli Ebrèi studiano d'intorno a una tal dottrina, e vi spendono d'intorno il tempo, come se havessero perduto l'intelletto, la prudenza, la vergogna. *lib. 2. cap. 4. in fine. In tali doctrinis studient Hebræi, & versantur sine intellectu, sine discretione, sine pudore, & sicut bestiales homines vivunt.*

Le favole del Thalmud non possono sostenersi come allegorie.

64. Mi parrebbe rispondere, come ho sentito di rispondere qualch'altro, con dire, che queste favole son misteriose, e che sotto la scorza ruvida dell'Allegoria contengono gran dottrina. Primieramente, se in queste fole fosse nascosto un gran sapere, ne sarebbe rimasto appieno informato Pietro d'Alfonso, e Girolamo di Santa Fede, che, finchè furono Giudèi, studiarono nel Thalmud sì lungamente; e pure *Pietro* leggendo con attenzione un tal libro, venne a conoscere la falsità della sua Setta, ed abbracciare la Legge Cristiana: *Petr. Alfons. lib. de [illegible] Judæis*. e Girolamo le deride altamente nel suo libro, come havete udito più volte. Inoltre i Rabini d'Aragona [illegible] per quanto [illegible] lib. di Girolamo, [illegible], che stavano [illegible] nel Thalmud, e i Karraìti, e gli altri [illegible] Orientali non haverebbero occasione di rigettare l'istesso Thalmud sì costantemente, se le sue favole fossero un Velo sagrosanto [illegible], dovrebbero altrove il suo vero sentimento. Nell'Evangelio nostro Gesù Cristo dice, ch'ei non era venuto al Mondo per metter pace, ma guerra. *Non veni pacem mittere, sed gladium. Matth.* 10. Ma che egli intenda per questa pace, quella pace perversa, che hanno i *Peccatori* nel contentare le loro voglie, e nel lasciarsi dominare dagli appetiti; e parimente, che per guerra s'intenda la mortificazione, e la vittoria de' medesimi appetiti sensuali, apparisce chiaro in cent'altri luoghi dello stesso Evangelio. Or dove è mai, che i *Rabini* dichiarino altrove il vero *senso* di quelli loro racconti? Finalmente per chiudere affatto la bocca ad o-

qui replica, ditemi, come sono allegorici questi racconti, se haverebbero a grazia di esser contati tra gli spropositi, mentre di tanto in tanto frammeschiano alle narrazioni; cose tanto nefande, che par, che la penna si confonda nel trascriverle, almeno interamente. Così interviene a Girolamo, che ne riferisce qualche cosa di queste abbominazioni nel cap. 3. del 2. suo libro. Dunque affermano *in Sanhedrin*, che Abramo morendo insegnò a' figliuoli delle sue Donne i nomi delle cose più immonde, benchè Rabi Salomone intenda il Testo anche in senso peggiore dicendo, che Abramo [illegible] a' suoi figliuoli la invocazione de' Diavoli. Soggiungono nel medesimo libro, *cap. Summus Sacerdos*, che David non solo conobbe la Sunamitide, contro ciò, che afferma la Divina Scrittura, ma la conobbe in presenza di Bersabèa, e ciò tredici volte in un'ora, con altre oscenità, che non si possono qui riferire. Scrivono, che Sansone accecato abusò tutte le Mogli de' Filistei, i quali a [illegible] le conducevano per havere da lui figliuoli di razza così robusta; con l'aggiunta pure d'altre cose, che la modestia non permette d'esprimere. *In Hulim cap. Omnes voces*. Così parlano i Thalmudisti d'huomini santissimi, come Abramo, e Davide, ò almeno stimati per Santi nel lor morire, come Sansone; giudicate poi, che cosa non si vergogneranno di riferire degli huomini dozinali, ò anche peccatori. In *Joma* al capo ottavo due Rabini Elyazer, ed Ismaele danno a sè stessi, ed alle loro Donne un vanto così spropositato, e così sporco, che se lo spirito della fornicazione impazzisse, non credo che potrebbe dir peggio. *Hieronym. lib. 2. cap. 4.* Parimente di Zambri, e della Madianitide Cozbi altre cose asseriscono indegne da nominarsi, e che Zambri peccò quattrocento venticinque volte con lei nel breve tempo, che vi corse, finchè trafitto da Finees se ne morì. Del colloquio poi tra Balaam, e la sua Asina, dicono eccessi degni del fuoco, che per decenza trascriverò nell'Idioma Latino. Dunque, rispose la bestia, dolendosi d'esser da lui trattata male: *Asina tua sum in die, & Uxor in nocte*. Parvi adesso, che il manto onesto dell'Allegoria basti a ricoprire questa vergogna? Possono i Rabini fasciare a lor piacere sì fatte piaghe: il puzzo le dà a conoscere per quel che sono. In tanto perdonatemi, vi prego, se io v'offendo per giovarvi, e per quanto amate l'Anima vostra, unica, immortale, ed irrecuperabile se si perde, riflettete, vi prego, in quali mani voi riponghiate la vostra eterna salute, e quanto sarete inescusabile innanzi a Dio, se vi lascierete regolare [illegible] della Fede da Maestri di questa sorte, che, come v'accorgete, vendono non solo le favole, ma le disonestà più esecrabili, per Misterj. Intanto ristringhiamo in breve quel che habbiamo detto, e sia un fare la punta all'Asta, perchè entri più addentro.

La Legge di Dio empie di Sapienza i seguaci suoi, come si è provato al num. 61.

Ma la Legge moderna de' Giudèi non gli riempie di sapienza, ma gli riempie di gravissimi errori, come s'è provato al num. 63., e seguenti.

Adunque la Legge moderna degli Ebrèi non è la Legge di Dio.

III.

Sapienza speculativa, e pratica della Legge Cristiana.

67. MA è tempo ormai, che dopo una notte [illegible] d'ignoranza si [illegible] giorno, e si miri la Sapienza della Legge Cristiana, che in quanto speculativa è una vivissima cognizione delle divine Perfezioni, come habbiamo detto di sopra: Io mantengo, che non è possibile in terra formare di Dio un'Idèa più eccelsa di quella, che di lui ci rappresenta la nostra Fede. [illegible] tutto ciò che se gli appartiene di bene, e nega tutto ciò, che d'imperfetto disconviene alla sua Sovrana Maestà. La confessa per un Signore [illegible], come che egli possa arricchire tutte le creature [illegible], senza diminuire un punto di quel tesoro immenso, che egli possiede dentro di sè: la confessa per un Signore Onnipotente, che possa far tutto di nulla senza stromenti, senza tempo, senza fatica. La confessa per un Signore eterno senza principio, e senza fine, e che in un'istante perpetuo gode tutto il suo bene. La confessa per un Signore infinitamente savio, che comprende in sè tutte le cose, e non può esser compreso da altri, che da sè stesso. La confessa per santo infinitamente, che non può odiare altro, che la colpa, perchè non può havere altro contrario, che lei. La confessa per [illegible], perchè non ha altro in sè, che sè stesso, non solamente Uno, ma Unissimo, incapace di mutazione, di diminuzione, d'aggiunta. La confessa per un Monarca [illegible], che non ha Signore sopra di sè, egualmente beato, ò con le creature, ò senza di loro. Libero a cavarle dal niente, ò a lasciarvele in eterno sepolte. La confessa indipendente da ogn'uno, e che tiene tutte le cose [illegible], che se lasciasse un momento solo di sostenerle, si dileguerebbero tutte in un nulla. In una parola, la confessa sì bello, sì buono, sì compito, che non si possa pensare cosa migliore, e che sia tanto degno d'essere amato, e servito, che l'offenderlo con un'atto, benchè minimo, sia maggior male, che non sarebbe il disfacimento dell'Universo.

68. E perchè il conoscimento di Dio si perfeziona, e va congiunto col conoscimento di noi medesimi, onde diceva il grand'Agostino: *Noverim te: Noverim me*. per questo mirate anche qui la perfezione della Sapienza Cristiana. Niun'altra Religione ha scoperto mai all'huomo la sua miseria: ma l'ha sempre adulato nelle sue passioni disordinate, ò almeno nella più forte di tutte le altre passioni, ch'è la superbia, trattandolo come sano. Ma la nostra Fede ci ha fatto conoscere il fondo guasto della natura corrotta, la malizia occulta del nostro cuore, l'impotenza innata per giungere al termine della virtù, e della felicità, senza l'ajuto divino, mostrandoci, che non solo noi siamo un niente, da non

medesimi, ma che portiamo dentro di noi un tal principio di disordine, che può servire di principio ad ogni colpa, per tal maniera, che [illegible], che cade di mal caduco, anche quando non cade, porta dentro le viscere occulto l'umor maligno, che lo dispone a cadere, così l'huomo, anche quando non pecca, porta in-[illegible] nel suo cuore una tal malignità, che lo dispone a peccare, senza ch'egli possa mai bastevolmente sanare la sua malizia, se Dio non concorre a sanarlo.

69. Nè con questo ci avvilisce gli animi la Legge Cristiana, anzichè per contrario ce li riempie d'una magnanimità mai più veduta universalmente nel Mondo. Imperocchè rappresentando noi deboli e rei, come [illegible] de-[illegible] e che noi [illegible] cadendo, così l'huomo non può tornare a [illegible] sua felicità, se non umiliandosi, perciò tanto ella preme, che dispogliamo l'innata alterezza, e che ci soggettiamo pienamente al Signore.

70. Con ciò viene ella anche ad essere direttiva degli atti nostri, ch'è l'altra perfezione della Sapienza, scoprendoci il fine ultimo, per cui Dio ci cavò dal nulla, ed è, perchè lo servissimo con fedeltà in questo breve tempo della vita mortale, e lo possedessimo per sempre con una vita piena di tutti i beni per tutta l'eternità. Questa Beatitudine perduta per il peccato comune alla natura umana, e per le colpe proprie, che l'huomo v'aggiunge, viene a racquistarsi con la scorta della Religione Cristiana, la quale c'insegna ad abborrire più d'ogni altro male le iniquità commesse: a guardarci più che d'ogn'altro male dal ricommetterle; a diradicare dall'anima ogni affezione disordinata verso i beni terreni: a trasferire in Cielo le nostre brame: a prender per mira in tutte le azioni il piacere al Signore, studiandoci di eseguire in Terra il suo divin beneplacito, come s'eseguisce in Paradiso. Di questi avvertimenti, e d'altri simili a questi, son pieni tutti i nostri libri di spirito, affinchè ve ne possiate chiarire (quando ne dubitaste;) e con tal luce la nostra Fede ci va istruendo del termine ultimo della felicità, e della via, che ci guida ad un termine sì beato; per tal maniera, che non è possibile prendere abbaglio in un cammino sì importante, se non abbandonando la Guida, mentre, come affermammo, non è possibile il peccare, se non contravvenendo all'istruzioni della Legge Cristiana.

71. Or che vi pare d'una Sapienza sì sublime, che comincia co' suoi misterj, dove la ragione finisce? Una Sapienza, che sì bene conosce la grandezza di Dio, e la glorifica, e sì ben conosce l'infermità dell'huomo, e sa porvi rimedio? Una Sapienza, che non condescende in nulla alle passioni del cuore umano, in ciò ch'ella comanda; nulla alla curiosità della mente in ciò, ch'ella insegna, non sarà portata al Mondo dalla Legge di Dio, ma sarà portata dalla Legge d'un'Impostore? Sin quanto si vuole fertile di stravaganze il vostro cervello, non credo, che nè potrà produrre una simile a questa.

La Legge Cristiana ha apportato al Mondo questa Sapienza.

72. NOn mi potete negare, che la nostra Fede non contenga la dottrina anzidetta, perchè io ve ne do tanti Testimonj, quanti sono i nostri libri sacri, ò sian quelli, che noi riveriamo come divini, ò sian quelli degli altri [illegible] Maestri della Teologia, e della virtù. Potete sol dunque affermare, che una tale Sapienza è stata appresa da altre Scuole, e spacciata poi, come propria da noi.

73. Ma dite, da chi l'apprese il nostro Legislatore Gesù Cristo nato in una stalla, allevato in una bottega, lontano sempre dall'apprender lettere, come confessano gli Evangelj? Chi gli fu Maestro in Terra de' Misterj, e de' dogmi della sua Legge? In qual Liceo imparò egli questa Anatomia, fino allora sconosciuta, del nostro interno, per giungere a scoprire la prima origine del nostro sconcerto, e della nostra corruzione? In quali Portici conseguì egli questa nuova dottrina di render l'huomo nemico di sè stesso, affinchè egli arrivi ad amarsi con verità

74. Ma se Cristo non è l'Inventore, l'haveranno inventata gli Apostoli tra di loro concordemente prima di spartirsi a predicare la Fede tra tutti i Popoli. Gli Apostoli erano vili di nascita, Pescatori di professione, e non men poveri di lettere, che di haveri, come vengono anche rappresentati da Celso, e da Giuliano; e però se dovevano inventare una Religione, non potevano inventarla se non proporzionata al loro ingegno, al loro sapere, al loro mestiere; e se dovevano apprenderla in altri libri, non potevano apprenderla se non quale ella era descritta ne' libri de' Filosofi. Or mirate la Sapienza delle Scuole di que' tempi. Si dubitava allora tra Dotti, se Dio havesse provvidenza delle cose umane, s'egli era il Creatore del Mondo, e s'egli era libero ad operare, se [illegible] la verità. Queste perfezioni parte sono negate alla Divinità da Aristotele, e parte sono affermate dubbiosamente; e da Platone sono mischiate con tanti errori, che Eusebio afferma *De praeparat. Evang. lib. 13. cap. 13.* che sono innumerabili, e Cirillo chiama i libri di questo Filosofo fonti d'ignoranza; e Girolamo assolutamente lo chiama stolto: *Ep. ad Heliodorum. V. Possevin. in Bibliot. l. 12. & V. ibi errores Aristot.* Questi due huomini Platone, ed Aristotele, sono stati concordemente riputati dall'antichità i Maestri del Mondo. Giudicate ora, qual' era la dottrina del rimanente de' Savj, basti al dire, che Agostino riferendo le loro opinioni, soggiunge: mi vergogno di riferir queste cose, che i Filosofi Maestri delle Genti non si vergognarono di affermare, e di difendere: *Ep. 56. ad Dioscor.*

75. Confacevole a tali tenebre delle cose divine, era poi la dottrina appartenente a' costumi. Ambedue Aristotele, e Platone favorirono i [illegible], non solo col loro esempio, ma an-

che

che ne' loro scritti, insegnando Platone, che s'haveva a dar credito a Poeti nelle cose, che dicevano de' Dei [*In Timaeo.*] ed insegnando Aristotile, che si dovevano alli Dei fabbricare pubblici Tempj, ed esporre a pubblica venerazione le loro Immagini. *Politic. lib. 7. cap. 17. V. Franc. Moran. in eum.* ed ambedue stabiliendo ne' matrimonj, ò con la communanza delle mogli, ò con gli aborti procurati, leggi si inique, che l'osservarle costerebbe la distruzione dell' uman Genere. Questo che [illegible] vergogna è, che non si [illegible] da [illegible] [illegible] bene, e la sua ultima [illegible], onde quei, che si spacciavano per Maestri del viver bene, portarono sopra questo punto si diverse opinioni, che Varrone ne contò fino a dugento ottanta, tra loro contrarie. *V. August. lib. 19. de Civit.* E però argomentate con qual legge potevano indirizzare i colpi ad un segno quei, che non vedevano nè meno l'istesso segno. E se la cognizione del fine, come dicono i Dotti, è tanto necessaria nell' operare bene, quanto è necessaria nel ben conoscere la cognizione de' primi principj, argomentate qual potev' essere la dottrina morale, di chi nè pur sapeva la regola dell' operazioni virtuose. Per tanto come potevano questa sorte d' huomini esser Maestri a gli Apostoli di una Sapienza, nella speculativa, e nella pratica si libera d'ogni errore?

76. Una riserva sola può rimanervi ad arrendervi, ed è, affermare, che gli Apostoli apprendessero il lor sapere sublime da Savj del Popolo Ebreo; conviene però espugnare anche questa, sotto la condotta de' vostri stessi Scrittori, affinchè lo scioglimento d'un dubbio non s'intessa con altri dubbj. Dunque nel tempo che Cristo predicò la sua dottrina, e che gli Apostoli si sparsero a predicarla tra le Genti, il Popolo d' Israele era diviso in due Sette principali, Farisei, e Saducei, giacchè gli Esseni non passavano il numero di quattro mila in tutta la Giudea, [illegible] *Lib. 18. Antiquit. cap. 2.* [illegible] *Lib. [illegible]* [illegible] de' Campi, [illegible] dagl' Scrittori. *V. Sponden. anno 64. num. 3.* I [illegible] poi, e gli Erodiani, erano due Sette aggiunte modernamente, e poco si allontanavano dall' altre due ricordate. Per tanto tutta la Repubblica, e tutta la Religione, rimaneva in mano de' Farisei, e de' Saducei, tra quali i Farisei, meno empj, pure riconoscevano il Fato per Dominatore delle cose, ed affermavano, che il giudizio dell' anime, dopo la morte si faceva sotterra; e che le anime de' buoni passavano a vivere da un corpo all'altro, e si facevan seguaci di altre vanissime osservazioni de' Greci, tanto accreditate in quella stagione, ricoprendo questi, e somiglianti errori con una tal mostra esterna di santità, per cui il volgo più loro dava fede, che non la dava a' Pontefici, come riferisce l'istesso Giuseppe *Lib. 18. Antiquit. cap. 2. & lib. 13. cap. 18. & lib. 17. cap. 3.* il quale tanto più merita d' [illegible]

77. Sopra ogni credere poi, pessimi erano Saducei, come quelli, che negavano la risurrezione de' corpi, l'immortalità dell' anima, gli Angeli, e tutto ciò, che è puro spirito, negando a questo modo ogni Religione, *Joseph. lib. 18. Antiquit. cap. 2.* e tuttavia erano i primarj, i più nobili, i più ricchi tra Giudei, e si dividevano il governo del Popolo fino ad essere Sommi Pontefici. *Joseph de Bello lib. 2. cap. 7.* e fino a comporre interamente il Senato de' Giudici della Nazione, come seguì nel Pontificato di Giovanni, e nel Principato di Aristobolo. *V. Genebr. Chron. lib. 2.*

78. Di tal sorte dunque erano gli Arbitri della Religione presso gli Ebrei, però giudicate, se da un tal pantano potea mai sgorgare una dottrina si limpida, qual'è la morale Cristiana. Ma che [illegible] a provare si lungamente, che la Sapienza della nostra Legge è stata recata dal Cielo in Terra dalla medesima Legge? Non basta a convincerci il considerare, che dov' ella entra, vi porta subito questa luce di vero conoscimento, e d' onde ella si parte, questa luce sparisce? Quali Nazioni più indomite, e più selvagge, che la Nazione de' Germani, de' Britanni, de' Sarmati, prima che desser luogo alla Fede di Cristo: e dappoi che la Fede di Cristo [illegible], quali Nazioni più culte? Leggete Tacito, e Strabone, e parimente Dione, che pure sono Scrittori Gentili, e ne rimarrete persuaso; ed ora se vi piacesse di pellegrinare per quei Paesi, havreste gli occhi vostri per testimonj di questa gran mutazione, portatavi dalla nostra Religione. Questo medesimo più novellamente vedreste fatto nel Brasile, nel Canadà, nell' altre Provincie dell' America, nelle quali, prima che si conoscesse Cristo, i trionfi più segnalati erano i tradimenti, l'imprese più gloriose erano gli omicidj, i banchetti più sontuosi eran quelli, che s'imbandivan di carne umana; ed ora dove i Nostri son penetrati, tutto si riduce, non dirò ad umanità, e civiltà, ma a divozione, a pietà, all' amore del vero Dio *V. Bozz. lib. 20. Signo 88.* Fate poi, che la Fede Cristiana si parta dall' Affrica, ò dall' Asia, ecco, che quelle Genti una volta si addottrinate nella pietà, come ricordan l'Historie, e come si vede tutt'ora per la sollicitudine de' libri lasciatici dagli Autori, che vi fiorirono, restano sepolte nella caligine d'un' estrema ignoranza, ed empietà. Parrete [illegible], che sia un Sole quella Religione, alla cui presenza si fa un giorno si chiaro, e per la cui lontananza sorge una notte si buja!

La Legge Cristiana ha promosso anche la Sapienza umana.

79. PEr compimento della verità, che ho per le mani, conviene avvertire, che come a Salomone con la sapienza del Cielo furono date per giunta anche le ricchezze della Terra, così alla nostra Religione fu dato Lui per giunta della Sapienza celeste, le scienze naturali, ed umane. Imperocchè i Nostri [illegible] la medesima [illegible], hanno corretto gli

to gli enormi abbagli de' Savj antichi, e ne han cavato una ricchezza inestimabile di verità. Quindi il crescer ch'han fatto sempre in dottrina a tal segno, che non son forse tanti nell'altre Sette, quei che sappiano leggere, quanti sono tra Cristiani, quei che danno alle stampe nuovi, e nuovi libri. Di questo medesimo fanno un'attestazione irrefragabile le Scuole pubbliche, le pubbliche Università, aperte in ogni parte del Mondo, i gran Maestri, che n'escono in ogni tempo, e che ne sono usciti per addottrinare le altre Genti, per tal maniera, che la Nazione Cinese, sì antica, sì possente, sì data a gli studj, ha havuto bisogno de' nostri Astronomi, per correggere gli errori del loro Calendario, de' nostri Geografi per correggere le loro Mappe, de' nostri Matematici, per apprendere fondatamente simili discipline.

80. Aggiungete la perizia delle lingue, per cui è avvenuto, che non solo la lingua Latina, la Greca, la Caldea, ed altre molte, ma la lingua medesima Ebrèa, è stata illustrata de' nostri Autori più che da gli stessi Rabini, come ne fann'ampia fede le Istituzioni grammaticali, che i Nostri han dato alla luce.

81. Che più? Le Arti, e massimamente le più liberali, e le più nobili sono state tanto perfezionate da' Nostri, con Invenzioni ammirabili, che di questa materia sola si potrebbe compilare grossi volumi. Non rammemoriamo qui altro, se non il ritrovamento della Bussole per la navigazione, del Cannocchiale per l'Astronomia, e della Stampa per le lettere: queste tre sole Invenzioni, quando fossero sole, non basterebbero a rendere memorabile l'ingegno de' Nostri, e la loro perizia nell'Arti? I Giudèi, se s'ha da parlare sinceramente, non sono esperti in altr'arte, che in quella di far danari. Nel rimanente non si sa mai, che niuno di loro sia riuscito insigne in veruna facoltà, che richiegga qualche speciale capacità, se non tal'ora nella Medicina, forse perchè voleva con ciò mostrare Iddio, che essi non curano altri beni, che corporei, mentre non ha conceduto a' Giudèi altra scienza, che di curare bene i corpi. Ma che che sia di questo, è certo che anticamente non fu così. Gregorio Nazianzeno nell'orazione prima contro Giuliano fa vedere, che le scienze non furono ritrovate da Greci, ma ch'essi l'appresero dagli Egiziani, i quali le havevano imparate già dagli Ebrèi, forse prima da Giuseppe, ed appresso anche da Salamone. Su l'istesso argomento discorrono gli altri nostri Autori, che da principio scrissero le Apologie per la nostra Religione, Giustino, Atenagora, Clemente Alessandrino, Origene, Tertulliano, Arnobio Lattanzio, facendo vedere, che la Sapienza de' Greci era puerile in paragone degli antichi Ebrèi. *V. Spondan. Anno 361. num. 58.* Oltre a ciò si sa, che presso di loro fiorì la Poetica, l'Istorica, l'Architettura, la Geometria, l'Astronomia, la Gnomonica, *V. Menoch. lib. 7. de Republ. Hebr. c. 13. e 14.* a tal segno, che se ben Plinio *Lib. 2. cap. 76.* vuole, che Anassimene Milesio fosse il primo Inventore degli Orologj Solari, è manifesto, che circa dugent'anni prima, cioè in tempo del Re Achaz, un tale Orologio era presso gli Ebrèi, onde si può credere con ragione, ch'essi ne siano stati gl'Inventori; e pure mirate a che si è ridotta una Nazione già sì nobile, e sì dotta, quando ella godeva la vera Fede: si è ridotta a non intendersi di null'altro più, che di vendere, e di comperare: s'è ridotta a non havere nè men chi intenda i primi termini di quelle scienze, di cui ella ha già dato i primi Maestri al Mondo. Dico tutto questo, non per rinfacciarvi quelle calamità, per cui di cuore vi compatisco, ma perchè venghiate a conoscere, che Iddio vi tratta come Ribelli, confiscandovi tutti que' pregj anche di natura, per cui una volta la vostra Gente era ricca; e parimente, perchè vi accorgiate quanto sarete inescusabile, se eleggerete di credere nelle cose della Fede, e dell'Anima, a' Rabini così rozzi in tutte le scienze divine, ed umane, più tosto che a' Maestri Cristiani, in queste medesime scienze tanto esperimentati, e che pure vi denunziano inevitabile la dannazione, se non cambiate la vostra Setta nella Religione di Cristo. Voi dunque, che per quella innata paura, data già per pena alla vostra Nazione, temete dove non è da temere *Illic trepidaverunt timore, ubi non erat timor. Ps. 13.* Ora che Huomini sapientissimi vi assicurano sopra la fede, che portano a Dio, che voi andate a sepellirvi in un'abisso di fiamme eterne, non volete dar mente, e seguitate a riguardare come nemico, chi non brama di convincervi, se non per darvi vita? Almeno riflettete adesso a questo argomento, e se vi convince, arrendetevi una volta.

La Legge di Dio ha di proprio il communicare la Sapienza a' suoi seguaci, come s'è provato al num. 61.

La Legge Cristiana fra tutte l'altre Sette ha communicato, e communica unicamente a' suoi seguaci questa Sapienza, come s'è veduto al num. 67., e seguenti.

Adunque la Legge Cristiana è la Legge di Dio.

CAPO XIII.

Terzo Segno della Legge di Dio, ed è, ch'ella converte le Anime.

I.

82. LA vera Religione essendo rivelata da Dio, e non inventata dall'ingegno dell'Huomo, deve contenere Arcani così sublimi, che trascendono la capacità naturale della mente umana; laonde non si può giungere a crederli con fermezza indubitata, senza un'ajuto interno, e vigoroso della Grazia, che avvalori la medesima nostra mente, ed inclini soavemente il nostro cuore a voler dare lor credito. Parimente la medesima Religione, a fin di correggere la nostra Natura corrotta, deve commandare cose tanto superiori all'istessa Natura, che l'osservare perfettamente tali comandamenti, e l'osservarli con alacrità, con giubilo, non può avvenire senza un rinforzo proporzionato pur della Grazia, superiore a quello, di che ci può fornire la Natura. Per tanto quando si spega

ad un'

ad un' Infedele la vera Legge, affinch'egli s'induca a crederne i Misterj, e ad ubbidire a' Precetti, conviene che ad un tempo vi siano due Maestri uno esterno, che è la lingua dell' Huomo, e l'altro interno, che è l'ispirazione di Dio, senza la quale la voce del Maestro umano si fermerebbe nell' orecchio dell' uditore, nè giungerebbe al cuore, come un' Artiglieria senza palla, che fa rumore, ma non fa colpo.

83. Or questa efficacia di convertir le Anime ad una tale credenza, e ad una tale ubbidienza, eccedente il loro naturale operare, è propria solo della vera Legge di Dio; perchè richiedendosi a tale affare, che Iddio muova immediatamente, ed intimamente l'intelletto, e la volontà a quel che loro sarebbe impossibile per natura, ne segue manifestamente, ch'egli non possa ciò fare per guadagnare ad una Legge empia, e diabolica, ma solo per guadagnarci ad una Religione verace: e l'affermare il contrario, sarebbe un fare Iddio autore del massimo di tutti gli errori, ch'è l'errare nella massima di tutte le azioni, cioè a dire; nel culto Divino.

II.

Per qual maniera la Legge Mosaica convertisse già l'Anime.

84. POsto ciò, se osserveremo la Religione degli Ebrèi prima della venuta di Gesù Cristo, troveremo in lei qualche sorte d'efficacia per convertire le Anime a Dio; ma imperfetta, come imperfetta era la legge. Così sappiamo, che al tempo di Salamone, de' Proseliti, cioè a dire, de' convertiti dal Gentilesimo alla Fede Ebrèa, v'erano centocinquantatrè mila, e seicento Huomini robusti, d'onde si può raccogliere la moltitudine maggiore dell'altro popolo imbelle di tal sorte. 2. *Paral.* 2. E se bene è vero, che tutti questi non erano convertiti immediatamente al Giudaismo, ma erano in gran parte discendenti da altri già convertiti, mentre tutti questi non si chiamavano mai figliuoli d'Israele, nè godevano interamente de' privilegj del Popolo; *V. Abulens. in cap. 23. Matth. q. 92.* tuttavia non può negarsi, che Iddio non movesse il cuore di più d'uno degl' Infedeli di tanto in tanto ad abbracciare la Fede del suo Popolo eletto, e a rendere con ciò testimonio di verità alla medesima Fede. Ma dopo la venuta di Cristo al Mondo, la Nazione Ebrèa, a guisa d'una vite già secca, e inaridita, ha perduto affatto la virtù di propagarsi; laonde penerannno i Giudèi a mostrarci ora, non dico un Cristiano, ma nè meno un Turco, un Moro, un Tartaro convertito alla lor Legge, se non forse qualche Schiavo malnato, che s'induca a simulare, ò seguire la loro Religione, per fuggire la catena, ò per migliorare il traffico, aderendo a qualche Ricco Mercante in Olanda; laonde può affermarsi con verità, che tutti quelli, che sono Ebrèi, sono Ebrèi, perchè son nati, e perchè sono allevati in una tale credenza. Nè meno si scorge ch'essi habbiano alcun zelo di far conoscere la verità della lor Fede, come pur dovrebbero haverlo, s'ella fosse vera; laonde niun Rabino è mai andato a predicare in paesi remoti, nè si è privato nè pur di pochi danari, nè ha rinunziato a qualche privato comodo, per tal fine. Sarà bene andato più d'un di loro a girare l'Oriente per comperarvi i Diamanti, e le Perle, ma non già per pescar l'Anime degl' Idolatri tanto più preziose, e ridurle alla cognizione del vero Dio.

85. L'istesso dite della forza di cambiare i costumi, di rei in buoni. Una tal forza non è più nella Sinagoga, come la cenere spenta non ha più vigore per tramutare in fuoco, quel che è nero carbone, e però dove troverete un' Ebrèo, che dato una volta all' avarizia, si penta un'altra volta, s'emendi; e renda il male acquisto delle sue usure, delle sue frodi? Anzi vedrete che quanto più s'invecchia, tanto più cresce nell'avidità, come fa l'ellera, che quanto più s'allunga, più s'attacca. Può essere, che taluno di voi altri coll' avanzarsi negli anni lasci que' vizj, che son più proprj della Gioventù, ma non lascierà per questo que' vizj, che son più proprj dell' età avanzata, e dopo haver' abbandonato quel che il peccato, per così dire, ha di materiale, e di grosso, riterrà sempre quel che il peccato ha di più sottile, e di più diabolico. Che se una tal forza non ha la Legge de' Giudèi per tramutare i costumi de' suoi dal male in bene, molto meno l'havrà per tramutare i costumi degli stranieri nati fuori di lei; onde per verun capo le conviene questo pregio di fecondità: *Lex Domini convertens animas*. Concludiam dunque così.

La Legge di Dio ha forza di convertir l'Anime, come s'è mostrato nel num. 82. 83.

Ma la Legge de' Giudèi non ha ora questa forza.

Adunque la Legge de' Giudèi non è ora la Legge di Dio.

III.

Efficacia della Legge Cristiana nel propagarsi.

86. FU detto a Geremia dal Signore: ecco, che io t'ho costituito oggi sopra le Genti, e sopra i Regni, affinchè tu svella, e distrugga, disperda, e dissipi, edifichi, e pianti: *Ecce constitui te hodie super Gentes, & super Regna, ut evellas, & destruas, & disperdas, & dissipes, & aedifices, & plantes. cap. 1.* Questo è un modo di parlare profetico, e vuol dire, che il Profeta era eletto per minacciare a' Popoli, e singolarmente agli Ebrèi, che per le loro iniquità sarebbero svelti dal lor Paese, e dissipati, e dispersi, e che poi tornando a penitenza sarebbero ripiantati, e ristabiliti nell' antico lor suolo; ma in senso più alto queste parole sono dette al Messia futuro, per cui si doveva compire la grand' opera di distruggere il Regno dell' Idolatria, e di edificare la vera Chiesa di Dio, di svellere i vizj, e di piantare le virtù universalmente sopra la Terra. Due cose devo io dunque mostrarvi, perchè rimanghiate persuasi di questa verità, che pure è uno de' raggi più illustri della Fede Cristiana, cioè a dire quel che era il Mondo quanto alla Religio-

[illegible], e quanto a' Costumi, prima della predicazione dell' Evangelio, e quanto, che dovette durare, che l' Evangelio fu predicato da gli Apostoli, e dagli altri Discepoli di Gesù Christo.

Idolatria Universale del Mondo.

87. Oltre quanto alla Religione il Demonio haveva fatto col Genere umano quel, che fecero i Filistei con Sansone, l' haveva acciecato, togliendogli per tal maniera il conoscimento di Dio, che si può dire, che in ogni luogo del Mondo s' adoravano gl' Idoli, in vece della Divinità Immortale, se n' eccettuate un' angolo del Mondo, qual può dirsi la Palestina, tutto il restante era coperto di Altari sacrileghi, e macchiato di vittime scellerate. Di questo non si può dubitare, perchè due popoli erano allora sopra la Terra, il Popolo Ebreo, e il Popolo delle Genti: il popolo Ebreo era detto Popolo particolare, Popolo scelto. *Ut sis ei Populus peculiaris. Deuteron. 7. 6.* e capimo, che egli solo possedeva la cognizione del vero Dio, mentre tutto il rimanente del Mondo giaceva sepolto nelle tenebre della [illegible]. Il che pure si ricava manifestamente dagli Scrittori, e dagli Storici di que' tempi, che da per tutto fanno [illegible] de' Dei, onde il dubitarne sarebbe non solo da incredulo, ma da insensato. Oltre a che questa stessa verità in gran parte si può riconoscere nella medesima divina Scrittura, che sì spesso esorta il suo Popolo a non imitare i Gentili, idolatrando, e [illegible]. E se bene da principio si contentò l' empietà di adorare per Dei, ò le Creature superiori, come il Sole, la Luna, i Pianeti, ò gli Huomini più eminenti in autorità come i Principi; tuttavia nel progresso la frenesia giunse a segno, che s' adoravano le Creature più vili, anche dalle Nazioni stimate unicamente Sapienti, la Greca, e la Romana. Scrive Livio nel libro 1. della sua Storia, che il Re Tullo fabbricò un Tempio al Dio Timore, ed al Dio Pallore. [illegible] in Dea [illegible] in più luoghi dentro Roma [illegible], per non nominare la Dea Cloacina, e il Dio Stercolino, Divinità così immonde, e puzzolenti. Da questa [illegible] di Numi [illegible] del Mondo, si può argumentare, quali fossero gli Dei degli altri Popoli. Licurgo [illegible] Legislatore [illegible] Lacedemoni [illegible], come attesta Plutarco, e gli Egizii [illegible] a dar gli [illegible] Cocodrilli, a Gatti, e fin anche a [illegible], come si ricava da [illegible], Luciano, Ateneo, ed altri Scrittori Gentili, da cui [illegible], acciochè i Nostri non vi [illegible] ombra, e non v' inchinassero a dubitarne. E perchè quel Serpente infernale, che haveva dal principio del Mondo sotto le sembianze di un Serpe ingannato Eva, era il Maestro dell' empietà, haveva però ottenuto di essere in figura di Serpe adorato sopra la Terra con un culto sì cordiale, che non par possibile a concepirsi. Quindi un Serpente per [illegible] di Plutarco lib. 29. cap. 4. fu con solenne pompe, e con pubblica Ambasceria condotto a Roma sino da Epidauro, ed alimentato con grande studio per mantenimento della sanità universale della Città, e in Babbilonia, come sapete, un tal' altro Dragone era sì sacro, che l' haverlo ucciso, hebbe a costar la vita a Daniele, come se havesse [illegible] Custode dell' Imperio, e con esso distrutta la pace, l' abbondanza, la vita di tutti i Sudditi. Che più? Si giunse a quello, che per mio credere è l' ultimo termine, dove poteva giungere la superstizione, ed è, l' adorarsi sotto nome di Divinità dagli Huomini i propri vizj, adorando in Marte la Crudeltà, in Mercurio la Fraudolenza, in Venere la Disonestà. Si [illegible] il Mondo delle [illegible], che quelle parti del corpo umano, le quali per modestia non possiamo nominarsi [illegible], hanno havuto tra tanti popoli, e Tempj, e Adoratori, come si raccoglie da [illegible], ed in onore di un Dio, in cui più [illegible] appariva la corruttela dell' umana Natura, sono stati fabbricati Luoghi sacri per [illegible] di Sacerdoti.

Corruzione de' costumi.

88. DA tutto ciò agevolmente si può ricavare, qual fosse lo stato de' costumi in quei tempi, mentre l' operare dipende tanto dal credere, quanto il camminare d' un cieco dipende dalla sua guida. Ma perchè in quella universalità di peccato, non tutti saprebbero riconoscere le particolari malvagità di quel secolo infelice, ne faremo una somma, riducendo il tutto per brevità a quattro Capi, alla Magia, alla Crudeltà, alla Disonestà, alla Superbia. La Magia era giunta a tale eccesso, che havea perduto il nome di empietà. La Crudeltà havea perduto l' orrore; la Disonestà havea perduto la vergogna; la Superbia s' era cambiata in gloria.

89. Dunque la Magia non parea più empia: i suoi Professori si chiamavano Filosofi, e sotto questo bel manto, non solo ricoprivano il commercio orrendo, che mantenevano coll' Inferno, ma si spacciavano per Huomini più che Huomini, e degni d' onori più che mortali. Come tra gli altri ottenne quel Simone, che si faceva chiamare la Virtù grande di Dio: *Act. 8.* fu però sì caro a Nerone, che lo tenne presso di sè lungamente, come attesta Dione Scrittor Gentile: *Orat. 21.* E sarebbe stato anche minor male, se la Magia havesse havuto a quei tempi gl' Imperadori di Roma solo per suoi scolari; quello, che più rileva è, che gli hebbe anche per Maestri. Nerone sopranominato, che cominciò a governare il Mondo l' anno 57. cioè 23. anni dopo la morte di Gesù Christo, fu tanto dedito ad ogni sorte di Negromanzia, che fu il Principe in simile professione a' suoi giorni, e nun' altra disciplina favorì più largamente, che l' Arte d' invocare i Demonj. Se tutto questo fosse riferito da un de' nostri Scrittori, potrebbe riputarlo un dire esagerato; ma lo riferisce un Autor Gentile, cioè Plinio lib. 30. cap. 2. e lo [illegible] anni dopo la morte del

ne del medesimo Imperadore, quando la fama ancor fresca l'havrebbe troppo smentito, se egli mentiva. Per tanto sotto gli auspicj, e sotto il Magistero di un *Padrone del Mondo*, tropp'era agevole, che la maggiore di tutte le superstizioni cambiasse il nome sacrilego in nome di venerazione universale.

90. Come parimente la Crudeltà haveva cambiato a quella stagione l'errore in giuoco. I conviti, i funerali, le pubbliche feste del Popolo non havrebbero havuto nè maestà, nè diletto bastante, s'erano senza il condimento del sangue umano. Benchè i Gladiatori cominciassero ad uccidere in Roma con arte, circa due secoli, e mezzo, prima della predicazione dell'Evangelio, come si può ricavare da Livio: *lib. 23. V. Lips. lib. 1. Saturnal. c. 8.* tuttavia la frequenza grande, ed il numero eccessivo di quei, che s'uccidevano per diletto del popolo ne' Teatri, più che mai crebbe da Giulio Cesare fino a Costantino Imperadore, che primo tra tutti i Principi Romani tolse dal Mondo una sorte di spettacoli indegni ancor delle *Fiere*: *Euseb. lib. 4. V. Constantin.* Nel rimanente, quel sì celebrato Trajano presso gl'Idolatri per la moderazione dell'animo, per la clemenza, nello spazio di 123. giorni continui volle, che rimanessero sagrificate al pubblico trattenimento le vite di dieci mila Gladiatori, rimasti scannati su la rena. Cotanto piacea per tal modo alla cieca Gente, che non solo si lasciava per testamento, quante coppie di Gladiatori dovean combattere d'intorno al Rogo, non solo si vendevano, e si comperavano per simil uso le vite de' Plebei, ma fino i Cavalieri Romani, e i Senatori, fino le Femmine, fino l'Imperadore di Roma Comodo esercitarono pubblicamente a vista d'ognuno questo mestiere sì barbaro d'uccidersi per diporto, con una pompa, per cui non mirare, dovea riuscir gradita la Crudeltà: *V. Lips. lib. 1. & 2. Saturnal.* E forse che rimaneva negli Spettatori, o negli Attori qualche senso d'umanità al cospetto di queste stragi? Gli Spettatori a nessun'altro giuoco concorrevano in maggior numero *Cic. orat. pro Sextio*, e gli Attori erano sì crudeli, che dopo haver ferito a morte l'Avversario, si bevevano dalle sue ferite il sangue fumante per gran delizia, come altri beverebbe il vino più delicato: *Plin. lib. 28. cap. 1.*

91. Almeno non passasse più avanti la ferità de' Gentili; Ma ella non si trattenne tra questi termini troppo angusti, cambiando le stragi, non solamente in giuochi, ma in sagrifizj. Sono celebri le Vittime offerte in sì gran numero a gl'Idoli, di Bambini, di Vecchi, di Forestieri, di Domestici, costumate da varie Nazioni, ò con iscannarle, ò con seppellirle vive, ò con bruciarle, [illegible] *lib. 20.* e tutto ciò a fine di placare gli Dei adirati, ò di haverli propizj. Non accade allungarsi di vantaggio in questa materia, giacchè, se il Popolo d'Israele favorito da Dio con tanti prodigj, [illegible] de' gloriosi esempj di tanti Patriarchi, addottrinato dagli Oracoli di tanti Profeti, giunse a segno di contaminare la Terra, e d'inzupparla col sangue de' suoi teneri figliuolini, sagrificati a gl'Idoli delle Genti, come sapete, potete argomentare a qual segno dovesse giungere in questa parte la crudeltà delle medesime Genti, tiranneggiate tanto più liberamente dal Nemico infernale, unico Autore in simil sorte di sagrifizj.

92. Con ciò gli Huomini s'eran cambiati in *Fiere*; ma con quello, che soggiungerò, si cambiarono in sordidissimi Animali. Io metto ora il piede in un gran pantano, e troppo mi conviene andar cauto per non lordarmi. Chi vuol sapere di qual sorte fossero i sagrifizj della Dea Venere, gli legga presso Strabone *lib. 8. & lib. 16.* e presso [illegible], e vedrà quanto costasse caro all'onestà delle Matrone il venerare una Dea così sporca. Diciamo solo, che i Romani, popolo [illegible] Dea Flora lasciava, che le Meretrici affatto nude corressero per la Città a lor piacere, e con oscenissimi atteggiamenti dessero la spinta a quella Gioventù, che cade da per sè stessa [illegible]. Quella sorte di libidine, che secondo tutte le Leggi va punita col fuoco, fu presso gl'Idolatri, tanto comune, che se ne riputavano onorati. Quindi i Popoli di Candia, dopo haver rapiti i Giovanetti, e dopo haverli [illegible], non solo in un pubblico convito gli esponevano vestiti riccamente a vista di tutti, ma con una pubblica orazione gli lodavano a gran segno prima di renderli a' loro Padri, come attesta Strabone: *lib. 10.* e fino nella Città Capo del Mondo, Nerone, per essere il primo in ogni genere di malvagità, giunse tra gli applausi del Senato, tra l'approvazione del Popolo in faccia a tutte le Nazioni soggette, giunse dico a sposare un tal Liberto per nome Sporo, e non contento di quell'esempio, volle raffermarlo con Legge, comandando, che fosse permesso ad ogn'huomo sposarsi con un'altr'huomo, come si ricava da Dione, Scrittore non Cristiano: *V. Boq. de Sagun. lib. 2. cap. 10.* e come fu susseguentemente eseguito da altri Imperadori Romani, singolarmente da [illegible], e da Adriano, che arrivò a sollevare tra Dei un tale Antinoo, con cui mentr'era vivo, hebbe le sue delizie, dopo haver fatto ad onor del medesimo edificare una Città, e dopo haver per legge stabiliti ogn'anno giorni festivi alla sua memoria: *V. Dion. in Adrian.*

93. Ma non v'era tra tanti vizj nel Mondo, anche qualche virtù, almeno morale? Ve ne sarebbe stata qualche ombra singolarmente in Roma, e nella Grecia, se la superbia col suo fumo non havesse offuscata ogni apparenza. Se leggerete attentamente le azioni degli Antichi Filosofi, e se attentamente leggerete i loro scritti, troverete, che tutte le loro virtù erano una fina superbia. Imperocchè le riconoscevano tutte dalla loro industria, tutte le indirizzavano al proprio onore, e quegl'istessi, che pareva, che calpestassero il fasto, lo calpestavano con un fasto maggiore. Per tanto, se chi dona per adulterare, non è propriamente liberale, ma adultero, chi operava tutta la sua giustizia per [illegible], non poteva dirsi giusto per verità, ma pieno d'orgoglio. E pure i Filosofi massimamente i Morali erano il fiore della virtù de' Gentili; che dovrem però dire del rimanente? Non si aspirava da Principi

a meno, che a farsi riputare per Dei, e quest' era l'adulazione più commune di quei tempi da *Cesare* fino a Diocleziano, non tanta sfacciataggine, che non solo s'accettavano gli onori divini, offerti dal Popolo, e dal Senato, ma si esigevano severamente, come si fa manifesto per tutti gli Scrittori di quei tempi. *Se bene* è che prenderne maraviglia, mentre la Dottrina più ricevuta tra *Savj* di quella stagione era, che la gloria *serviva* d'alimento alla virtù; anzi di premio, sicchè tant'era presso di loro un'Huomo, che non ambisse l'onore, quant' un'Arciero, che non prendesse la mira al segno nel saettare.

94. Eccovi dunque allagato tutto il Mondo, communemente per un'inondazione universale d'iniquità, senza sapersi bene dove fermare il piede, mentre la virtù stessa veniva a cambiarsi in vizio. Nè appariva luogo al rimedio. Imperocchè, chi poteva recarlo? La Religione? Ma questa consecrava le iniquità, adorando Numi [illegible], e con la crudeltà de' sagrifizj, e con l'oscenità delle sue Feste, in cambio d'alzare nuovi argini alla piena, spezzava quei ripari, che haveva inalzato la Natura. *Pertanto* si davano la mano scambievolmente la Religione, e la Corruzione: la Corruzione formava la Religione, e la Religione autorizzava la Corruzione: l'intelletto precipitava la volontà in ogni malvagità più mostruosa, e la volontà sollevava per accecar l'intelletto, tenebre sempre più folte. *Forse* le Leggi fermavano il corso all'impeto di tanti mali; ma se le Leggi, ò concedevano, ò comandavano una gran parte di questi abusi, come potevan frenar [illegible] Romani, che i Filosofi davan di mano all'opera, e la conducevano a fine. Ma i principali tra loro, i più accreditati insegnavano, che si havevano ad adorare i Dei per accommodarsi alle Leggi, come insegnò Platone, *V. Euseb. l. 13. de Preparat. c.* 8 11. il Trismegisto *V. August. l. 8. de Civit. c. 24.* Cicerone, *lib. 1. de Nat. Deor.* e Seneca; *V. August. lib. 6 de Civit. c.* 10. meno scusabile degli altri, mentre forse hebbe qualche amicizia co' Cristiani, ò scrisse almeno dappoiche l'Evangelio haveva preso piede in Roma, e per l'Imperio Romano. Oltre a ciò nel loro vivere erano bruttati di vizj, così vergognosi, che non potevano odiare efficacemente in altri quel che ammettevano in sè medesimi. *V. Boet. lib. 7. c.* 6. E certamente non ha l'Antichità un'Eroe, di cui più si glorj nella morale, che Socrate, tanto lodato da Platone tra Greci, e tanto da Seneca tra Latini; e pure si sà, che onorava per Dio Apolline, e per ubbidirlo esercitava la Filosofia vivendo, come anche si sà, che morendo fece per un tal Critone offerire un Gallo al Dio Esculapio, e di tutto ciò ce ne [illegible] l'istesso Platone. *Phed. & de Anima.* Così pure vien notato di grand' alterezza, mentre vantavasi, che l'Oracolo l'havesse giudicato per il più Savio di tutti gli Huomini, e quel ch'è più, vien notato di Negromanzia da Apuleio Platonico in un libro, che fece del Dio di Socrate; *V. Laer. lib. 2. c.* 5. vien notato d'adulterio da Aristodemo nella Vita, che di lui scrisse, come pure d'haver conceduta la sua Moglie ad un'Amico; vien notato di libidine, anche più enorme nell'amore de' Giovani, senza che bastino le scuse di Platone a difenderlo, nè meno presso de' suoi; laonde fu accusato, che guastava la Gioventù d'Atene in vece d'indirizzarla nel bene. Argomentate da ciò, se tale era un Filosofo il più accreditato per la bontà de' costumi, quale doveva essere lo stuolo degli altri di minor fama. E questi havevano da riformare il *Mondo* corrotto nel credere, e nell' operare? Per tanto a concluderla, io non vedo altro in tutta la Natura, che un'abisso di disperazione, dove [illegible] venga a precipitarsi il Genere umano.

Mutazione fatta dalla Legge di Cristo nel Mondo.

95 NOn potete negar, quanto vi ho rappresentato sin ora intorno al malo [illegible] del Mondo, senza arrossirvi per la vergogna. Imperocchè io vi ho apportato l'attestazione de' nostri nemici per comprovarlo; e quale testimonianza più veridica, che la confessione spontanea de' medesimi Rei? Pure se tutto ciò non bastasse, ricordatevi, che in più luoghi le divine Scritture rinfacciano a gli Ebrei delitti somiglianti a quelli, che io ho riferito communi a' Gentili, e tali delitti erano stati appresi dal Popolo d'Israele nel commercio con gl'Idolatri; [illegible], che l'Idolatria conduce seco, come per corteggio la compagnia di tutti i vizj. Non mi fermo però più lungamente sopra di questo, ma vengo a farvi vedere la mutazione grande, che la *Legge* di Cristo fece negli Huomini subito, che ella cominciò a predicarsi. E prima vi chieggo, dove è ora l'Idolatria? Nell'anno 34. quando gli Apostoli incominciarono a divulgare la nuova *Legge*, il Mondo era ricoperto di Tempj, e d'Altari sacrileghi, e fuori della Giudèa, tutte le Nazioni havevano i proprj loro Dei. Ora l'Idolatria s'è rintanata negli ultimi confini della Terra tra Barbari più inospiti, e quivi ancora ogni giorno riceve nuove sconfitte; mentre in tanto il rimanente del Genere umano conosce quel vero Dio, che già era noto solamente alla vostra Nazione. Trovatemi dunque qual communanza d'Huomini ha portato al Mondo così gran bene. Non sono stati certamente i Giudèi, perchè non si sà, che da quel tempo habbia professato la vostra Fede nun'altro, che chi v'è nato. Saran dunque stati i Maomettani, quei che hanno distrutta l'Idolatria, e piantato il culto del vero Dio; ma la Setta di Maometto cominciò ne' tempi d'*Eraclio* Imperadore, circa 600. anni doppo la morte di Cristo; laonde ella venne, quando già la Terra era piena della scienza del Signore, e non è entrata in alcun paese, dove non sia già prima stata la Religione Cristiana, e se ella in qualche luogo ha diminuito qualche poco il culto a gl'Idoli, è stato ciò per la potenza del [illegible], e non per la forza della predicazione. Rimane però manifesto, che la Religione Cristiana ha tolto dalla Terra l'empio culto degl' Idoli, ha diroccato gli Altari, che la contaminavano, ha sbandito le Vittime scellerate, ha spento i fuochi accesi in onta del vero Dio;

giac-

giacchè l'Idolatria non è morta di morte sua naturale, dirò così, ma di morte violenta, recatagli da nostri col sangue di tanti Martiri, co' libri di tanti Dottori, che la confutarono, con la generosità di tanti Fedeli, che gettarono a terra le statue, sì lungamente adorate. E a tempo in questa parte i [illegible] il Magno [illegible], primo tra gl'Imperadori ad abbracciare la Fede di Cristo, si fecero a demolire in più luoghi i Tempj, e gli Altari maledetti; *Baron. anno* 253. 7. ma parimente, mentre incrudeliva Diocleziano sì fieramente contro di noi, i Nostri intrepidi ad ogni rischio, in faccia a' medesimi Gentili, facevano in pezzi i loro Idoli, a tal segno, che affinchè la generosità non passasse in temerità, fu vietato un tal fatto nel Concilio Eliberino al Canone 60 *V. Baron. ann.* 305. 138. Con ciò rimase stabilito per tutta la Terra conosciuta il culto del vero Dio, conforme al Vaticinio di Malachia: *Ab ortu Solis usque ad Occasum magnum est nomen meum in Gentibus, & in omni loco sacrificatur, & offertur Nomini meo oblatio munda.* 1. E perchè non vi diate a credere, che la Legge Cristiana a dì nostri habbia perduta questa virtù di propagarsi, e di portare in ogni luogo il conoscimento del vero Dio, ecco che ogn'anno navigano all'una, ed all'altra India molti Sacerdoti de' nostri per andare in cerca dell'Idolatria, dov'ella s'è rintanata tra Barbari, e dissipare le sue tenebre con la luce dell'*Evangelio*, e fare acquisto di nuove Anime a Dio. Ed una Religione, che serve al Signore per istromento da cacciare il culto de' Demonj dal Mondo, e da introdurvi la cognizione, e l'amore di Dio, voi crederete, che sia una Religione sacrilega, e benchè miriate con gli occhi vostri illuminato per essa il Genere umano, manterrete ostinatamente, che ella è una tenebra, dirò così, di nera pece? Certamente non mi negherete, che gli huomini non si sono mai trovati in peggiore stato di quel, che si ritrovassero già per idolatria: male universale, perchè infettava quasi tutta la Terra: male inveterato, perchè l'infettava almeno fin dal diluvio: male sommo, perchè coglieva di capo la corona a Dio, per darla a vilissime creature, ed oltre a ciò teneva seco il seguito di tutti i vizj. È stato dunque un bene sommo per gli huomini, l'essere liberati da sì gran male, e però la vostra ostinazione è ridotta a queste angustie: ò havete a negare, che Iddio non sia l'Autore di un beneficio sì eccelso, ò se il negare è bestemmia, havete a concedere, che quella Fede, per cui si è portato al Mondo, e segue ancora a portarsi sì gran bene è opera delle mani divine, e che, se l'istesso è stato rovinare il culto degli Dei, e piantare il culto di Cristo, quel Signore, che ha rovinato il culto degli Dei, ha piantato ancora la nostra Chiesa.

Mutazione de' costumi recata al Mondo dalla Legge di Cristo.

96. NOn meno ammirabile forse è stato il cambiamento de' costumi. I Cristiani ne' primi tempi si chiamavano fino da' Nemici, con questo bel nome di Giusti. Ve ne darò un testimonio maggiore d'ogni eccezione. Costantino Imperatore nell'Editto, che fece pubblicare a favore della nostra Fede, [illegible] che non dando più l'Oracolo d'Appollino le consuete risposte, sollecitato da suoi Sacerdoti, alla fine haveva lor detto, che i Giusti, ch'erano allora nel Mondo, gli chiudevan la bocca; e che questi Giusti erano i Cristiani. *Euseb. in Vit. l.* 2. c. 49. 50. Vedete ora, se vi dà il cuore a figurarvi, ò che un' Imperadore sì grande in un pubblico referto esprimesse manifeste menzogne, ò che un' Istorico le divulgasse, morto appena il medesimo Costantino, come le divulgò Eusebio. Che se nè men questo basta a persuadervi la Verità, vi darò per testimonio uno de' vostri. Il vostro Filone nel libro, che fa della Vita Contemplativa descrive i costumi de' Cristiani di Alessandria sotto nome di Essenj, ò come altri credono, Jesèi da Gesù nostro Legislatore, *V. Spondan. an.* 64. 2. basta, è certo, che parla de' Cristiani, affermando, ch'erano in gran numero, e in Egitto, e in altre parti del Mondo, e che il lor modo di vivere si abbracciava universalmente da Greci, e da Barbari, cose che non potevano convenire ad altra Gente, che a' Nostri. Dunque de' Cristiani [illegible], che non havevano niente di proprio, che dividevano fra' Poveri il loro patrimonio, ch'eran dati grandemente all'orazione, alla continenza, ed alle lodi del Signore con altre virtù somiglianti a quelle, che vengono riferite da Luca nell'Istorie degli Apostoli, per le quali, siccome cominciarono la prima volta ad esser chiamati Cristiani, così non è da dubitare, che non convertissero in un giardino di Virtù que' Paesi, dove si propagava la loro Fede. Ma per venire più al particolare, diremo con verità, che de' vizi rammemorati di sopra si cambiasse la Magia in commercio col vero Dio per mezzo dell'Orazione, la Crudeltà in Carità, la Disonestà in Continenza, in Umiltà la Superbia.

97. La Magia però mutossi in commercio col vero Dio per mezzo dell'Orazione, per la quale i primi Cristiani davano più ore del giorno alla contemplazione delle cose divine, ed alle divine lodi. Informatevi dell'orare, che fanno adesso tante Sacre Vergini ne' Monasterj, e le altre Religiose Famiglie, massimamente le meglio disciplinate, e da esse argomentate l'Orazione di quei primi, che a noi sono stati gli esemplari di una virtù tanto celeste, della quale solo i libri, che habbiamo innumerabili in ogni lingua, bastano a fervene persuaso, quando non vogliate cercare altro che il vero.

98. Così in Carità fu cambiata la Crudeltà; perchè non solamente per Costantino furono, come si disse, tolte le stragi de' Gladiatori, ma fu comunemente tra Cristiani istituito un tal' amore scambievole, che fino i nemici Gentili ne rimanevano attoniti, e dicevano: *Videte, ut invicem se diligant, ut pro alterutro mori sint parati.* Riferisce queste cose Tertulliano nella sua Apologia al cap. 39. Ma perchè voi formiate la debita stima di questa sorte d'autorità, di cui dovrò più volte servirmi per l'avvenire, con-

viene che sappiate, che queste Apologie erano bensì scritte in difesa della Vita, e della Fede de' Cristiani, e si presentavano, ò a' *Proconsoli*, come quella di Cipriano a Demetriano, ò al Senato di Roma, come quella di Giustino, e di Tertulliano, ò a' medesimi Imperadori Romani, come quella del medesimo Giustino ad Antonino Pio, di Quadrato, e di Aristide ad Adriano, di Melitone, e di Appollinare, e di Atenagora a Marco Aurelio, di Apollonio a Comodo, di Minuzio a *Severo*. Or in queste sì fatte difese potete credere, che non era lecito di mentire sfacciatamente, perchè a questo modo le Apologie si sarebbero cambiate in un Processo, e le difese in un'accusa. Tornando a noi, accenna nelle soprannominate parole Tertulliano quel che avvenne più volte, che i Cristiani si offerivano alla morte uno in cambio dell'altro, come succedette non di rado per liberare alcune Vergini condennate da' Persecutori al luogo infame, e liberate da altri de' Nostri con cambiare le vesti con esse, e rimanere in loro luogo in mano de' Carnefici. Nel rimanente era consueto il pregare per i Persecutori, e talora lasciare eredi i medesimi Manigoldi, anzi l'esporre la vita a manifesto pericolo, tanto che mentre una peste crudele desolava l'Africa, abbandonando i Gentili gl'infermi loro più cari, per porsi in salvo, i Cristiani con carità gli andavano raccogliendo, per adempire quel che il loro Maestro haveva insegnato con la lingua, e con l'esempio di amare chi ci odia, e di beneficare chi ci perseguita: *Baron. An.* 256. 21. Che se in questo ancora v'è più gradito l'attestamento d'un' *Avversario*, Luciano nemico di ogni Religione, e morto [illegible], in un suo libro scritto contra Pellegrino Filosofo, battezzato novellamente, e perciò imprigionato, *riferisce*, come per beffa, che i Cristiani stavano alle finestre della Carcere, per consolare l'Incarcerato, che gli spedivano alcuni a nome publico per quest'ufficio, che in somiglianti occasioni non perdonavano, nè a fatica, nè a roba, che dopo, che havevano abbandonati gli Dei, e s'erano dati al loro Cristo, erano prodighi verso de' poveri di quant'havevano, riputando tutto il loro come comune, ed havendo dal loro Legislatore questo modo di trattarsi tutti come fratelli; così egli; non s'accorgendo che scriveva un Panegirico, mentre egli credeva di scrivere una Satira: *V. Hartman* [illegible]

[illegible] a vedere le altre due Virtù, la Castità, e l'Umiltà portate dal Cielo in Terra per mezzo della *Legge Cristiana*. E quanto alla Castità, perchè essa abbraccia la Continenza, e la Verginità, fino a' tempi degl'Apostoli si [illegible] di sacre Vergini, e di Vedove, che noi ora chiamiamo Monasterj, e non ce ne lasciano dubbio tutti gli Scrittori di quei tempi, e singolarmente Ignazio Antiocheno: *Epist.* [illegible] e Clemente Romano *V. Eph. Mon.* [illegible] contemporanei de' medesimi Apostoli, ed altri molti di quei primi secoli: *V. Baronium An.* 57. 18. Ora la Verginità [illegible] presso i vostri Ebrei era in obbrobrio, come sapete, e presso i Gentili, benchè ella havesse qualche pregio, singolarmente nelle Vestali di Roma, tuttavia haveva della virtù poc'altro, che l'apparenza. Imperocchè non curavano la vera integrità del corpo, dando ogni libertà a' desiderj carnali, ed alle compiacenze; oltre a che le dette Vergini non eran solite di promettere la loro integrità fino all'estremo, ma solamente per un tempo determinato. Nel rimanente il Celibato medesimo era sì in odio presso i Romani, che le loro *Leggi* discredavano i Celibi; onde convenne à Costantino abolirle l'anno 310. *l. 1 C.Th. de infirm. pæn. Calib.* Per contrario la Verginità presso i Nostri è stata a tal segno di cambiare in una vita Angelica la vita Umana. Moltissime, e Nobilissime Donzelle per mantenerla han rinunciato a' sponsalizj, per altro sublimi, come Cecilia Romana, che rinunciò alle nozze di Valeriano, Susanna parente di Diocleziano Imperadore, che parimente ricusò le nozze di Galerio Massimiano anch'egli Imperadore. *Spond. An.* 294. 2. ed altre molte, come portano le nostre Storie, con esempio fino a quell'ora inaudito. Anzichè non solo ricusavano per sempre di sposarsi, ma per mantenere il santo proposito, sostenevano acerbi tormenti, e la morte istessa, come pure è avvenuto ne' secoli susseguenti a più d'uno de' Nostri, e singolarmente a Casimiro Principe di Polonia, che contro il consiglio de' Medici elesse più tosto perdere la vita, che risanare, con perdere il fiore della sua integrità per mezzo del Matrimonio: *Boz. lib.* 1. *c.* 6. Che più? Ricordano i nostri Scrittori il nome ancora di molti, e Principi, e Privati, che legati nel medesimo Matrimonio, si mantennero vergini, e serbarono fino alla morte, come fa l'*Ecna* vicino [illegible]. *Boz. l.* 3. E s'accorgevano bene gl'Idolatri di questo [illegible], che i Nostri serbavano [illegible] le Vergini Cristiane, non a gli [illegible] per darle in preda a [illegible], ma a Lenoni, per darle in preda ad [illegible] quel che [illegible] Tertulliano nella sua Apologia, [illegible] che presso i [illegible] era stimato maggior tormento il perdere, benchè senza colpa, la loro integrità, che il dare la vita: *Ad lenonem damnando Christianam, potius quam ad Leonem confessi estis, labem pudicitiæ apud nos atrociorem omni morte reputari. c. ult.* E queste sole, benchè habbiano quell'autorità, che io v'ho ricordata di sopra in più luoghi, se tuttavia vi sembrasser dubbiose, mirate propagata a' dì nostri questa bella pianta in tante sacre Vergini, rinchiuse ne' Monasterj, in tanti Sacerdoti, che vivono secondo la santità del loro grado, in tante Religiose famiglie, che professano una continenza perpetua. Tra tanto numero di simili adunanze sparse per tutta la Terra abitata, quando bene voleste persuadervi, che alcuni non mantengano inviolata la promessa, che han fatta a Dio di contenersi, troppo sareste maligno, se voleste credere, che moltissimi ancora non la mantengono; laonde io vi do per testimonj gli occhi vostri medesimi, affinchè argomentiate, che se dopo tanti secoli da la predicazione dell'Evangelio, tanto alligna tra di noi il bel giglio della Castità, quan-

to

veva allignare, quando vi fu piantato di[...]. Certo è, che Palladio tre secoli, o men[o] circa dopo una tale predicazione, cioè [l'an]no 318, come testimonio di veduta, pelle[gri]nando per l'Egitto, conta nella sua Istoria [Laus]iaca diecimila Vergini Religiose, che d'[...] alla Città d'Ancira menavan vita cele[ste] più che terrena; sicchè là dove dice Orige[ne, che i]l Sommo Sacerdote degli Ateniesi, haveva [bisog]no della cicuta, per raffreddare l'ardore [della] libidine, per quel breve tempo, che egli [eserci]tava le sue Cerimonie, innumerabili Cristiani, col favore divino, mantengono lungamente, ed anche per tutta la vita la continenza: *lib. 7 cont. Cels.*

100. Che direm poi dell'Umiltà, in cui s'è cambiato quello spirito d'orgoglio diabolico, che portava gli Huomini fino ad ambire gli onori divini, e preferire ad ogn'altro bene la propria gloria? E' manifesto, che di questa virtù il Mondo non sapeva nè meno il nome; laonde tra tutti gli Antichi Morali non v'è chi ne dia pur un cenno, e pure ella è il fondamento di tutte l'altre, ed è stata da Cristo recata in Terra, e confermata coll'esempio del suo vivere, e del suo morire. Per tanto seguitando i Cristiani questa scorta, hanno imparato, che noi da noi medesimi non habbiam cosa buona, ma solo il nostro niente, ed i peccati, che v'habbiamo aggiunto, che sono un niente peggiore: hanno imparato, che devono disprezzare sè medesimi, riputarsi degni di molto gastigo, fuggire le lodi, e gli applausi, scansare le dignità, amare di non esser conosciuti, e finalmente [illegible] ogni cosa all'amore di Dio. Ed in fatti, quanti hanno messo in pratica questi insegnamenti; quanti Vescovi si sono nascosti lungamente, per non essere sollevati a quel posto, e quanti Sommi Pontefici han fuggito un posto molto maggiore; quanti Imperadori, e Principi Sovrani hanno lasciato i loro Stati, per vivere una vita Religiosa tra Monaci. *V. Boq. l. 11. c. 8 num. 7. 8.* Se ne potrebbe formare una gran lista Storia; e tuttavia, perchè le cose nostre vi riescono sempre sospette, considerate almeno quello ch'havete dinanzi a gli occhi, vivendo tra Cristiani, ed è il vedere, che molti, di sangue nobile rinunziano tutti i loro pregi, ed eleggono una vita umile, servendo a gli altri nelle case Religiose. Non potete negar ciò, se non volete negar d'esser' Huomini; ed oltre a ciò nè men potete negare quel che è comune a tutti i nostri Fedeli, da Supremi fino a gli ultimi, senza eccettuarne veruno, ed è il manifestare in confessione ad un Sacerdote tutte le colpe, fino le più vergognose, anzi tutti i pensieri malvagi, tutti i disegni del cuore, sin quei medesimi, che vorremmo celati a noi stessi. Andate ora a dire, che una Religione, che comanda cose sì ardue, e viene ubbidita, è un'Invenzione d'Huomini ingannatori: andate ora a dire, che in un'esercizio di questa sorte non si ritrova la pratica d'una più fina Umiltà, e però se la Superbia è la radice di tutti i vizj, andate a dire, se vi dà l'animo, che il nostro Cristo, con troncare questa radice, non habbia troncato l'alimento a tutte le malvagità. Non voglio io già affermare per questo, che tra Cristiani non vi fossero de' delitti; ma certamente il Corpo della Cristianità viveva allora una vita mai più veduta sopra la Terra; laonde gl'Idolatri medesimi, come riferisce Minuzio nella sua Apologia, rinfacciavano a' Nostri: *Che razza di Gente [illegible] fare un altro? State sempre sospesi, e ritirati: vi private de' piaceri: non andate a gli Spettacoli, non intervenite alle Feste, non vi adornate di fiori, non vi dilettate d'odori, non sedete a' publici Conviti.* Così appunto un tal Cecilio ci rinfacciava allora per disprezzo; ed Atenagora ancor'esso nella sua Apologia, mantiene in faccia a' Pagani questo gran detto, che niun Cristiano era malvagio, se non chi simulava la Religione Cristiana per infamarci. *Nemo Christianus malus est, nisi qui hanc Religionem simulaverit*; e parimente Tertulliano ancor'egli nella sua Apologia afferma francamente, che lasciava d'esser chiamato Cristiano, chi lasciava di viver bene. *Desinunt apud nos Christiani vocari, qui mali sunt.* Piacciavi ora di riflettere se queste cose si potevano scrivere a' nostri Nemici, al Senato di Roma, a gl'Imperadori, se fossero state un'iperbole, e molto più se havessero state una menzogna.

Si considerano le circostanze, che difficultavano queste mutazioni.

101. Mirate adesso, quanto di malagevole aggiungono all'anzidette mutazioni della Religione, e de' Costumi le loro circostanze, e singolarmente queste quattro, che appartengono all'Opera, agl'Istrumenti, a gli Ostacoli, al Tempo, in cui venne ad effettuarsi.

L'Opera, di cui si trattava, era il distruggere una Religione antichissima, giacchè ella almeno cominciò circa due mila, e dugent'anni prima, che venisse al Mondo il nostro Redentore; *V. Salian. Anno Mun. 1850.* e parimente una Religione universalissima di tutte le Nazioni, toltane l'Ebrèa, anche essa sì spesso, e in tanta parte di sè macchiata da questa pece: una Religione, che concedeva al Popolo ogni licenza, a' Principi ogni Dominio, a' Sacerdoti ogni vantaggio, a' Filosofi ogni onore; laonde per rovinarla conveniva sconvolgere i fondamenti del vivere umano, ed abbattere tutte le passioni ad un tempo; e perchè il distruggere è più agevole, che il fabbricare, si trattava di piantare su le rovine di detta Religione una Fede, che crede Misterj superiori ad ogni discorso, spera beni superiori ad ogni pensiero, comanda precetti superiori ad ogni umana fragilità, e vuole che per osservare questi precetti si ardua per acquistare questi beni invisibili, per mantenere la verità di questi Misterj sì alti, si tengano pronte le ricchezze, pronti i piaceri, gli onori, pronta la vita per dar tutto in un colpo, a chi voglia togliersi dal cuore questa medesima Religione.

102. Queste cose si dicono facilmente, ma pesatele un poco ad una ad una, e resterete spaventato del grave incarico, che seco portano. Almeno per introdurle nel Mondo fossero stati scelti alla rovina dell'antica Religione, e allo stabilimento della nuova tanto contraria, Strumenti proporzionati, Filosofi grandi, gran

Princi-

Principi, gran Politici, che con l'autorità, col credito, con le ricchezze, coll'eloquenza, con la forza tentarono in finti. Appunto quel Signore, che per mano di Sansone abbattè i Filistei con la mascella d'un Giumento, con un piccolo stuolo di poveri Pescatori semplici, timidi, inesperti, ignoranti, odiati da tutte le Nazioni, come Giudèi, volle soggettarsi tutte le Nazioni, e sollevarle da un'abisso di tenebre, e di corruzzione, al conoscimento, e all'amore del vero Dio. Questo solo non basta a farvi toccar con mano, che v'ha qui la mano l'Onnipotente? giacchè come potevano Huomini di questa sorte persuadere, che un Crocifisso poco fa dal Presidente Romano, era Huomo, e Dio, ch'egli era nato d'una Vergine, ch'egli era risuscitato da morte per virtù propria, ch'era salito al Cielo, ch'era Giudice di tutti gli Huomini, d'avanti a cui nel giorno estremo ogn'Anima ripigliando le antiche membra, dovrà comparire per riportare dalla sua bocca secondo il merito della vita menata, ò premio eterno nel Cielo, ò eterna condannazione nel fuoco degli Abissi? E parimente come potevan persuadere una Morale sì austera, per cui si rinunziassero i piaceri, s'andasse in cerca de' patimenti, s'amassero gl'inimici, s'abbandonassero i più cari, si ponesse in non cale haveri, nobiltà, vita per non peccare? Or tutte queste cose, e cent'altre, che io non esprimo, furono persuase fermamente a Gente allevata con sentimenti tutti contrarj, a Gente, che haveva bevuto gli errori col latte, e che gli custodiva, come eredità de' Maggiori tramandata da tanto in [illegible] senza saperne l'origine. Se gli Apostoli havessero predicato una Legge simile a quella, che insegnano i vostri Rabini nel Thalmud, *Ord. 2. tract. 1 dist. 6. apud Sant Seren.* [illegible] cioè a dire, che chiunque mangerà tre volte nel dì di Sabbato, conseguirà per premio la vita eterna, pur sarebbe stato malagevole a far cambiare gli antichi Riti a chi v'era nato, ed educato, e c'havea quasi mutato in natura queste impressioni; ma predicare una Legge, che contiene misterj sì alti, e comandamenti sì ardui, e tuttavia inserirla sì altamente ne' cuori, che per essa si spargesse allegramente il sangue tra mille strazj, come poteva mai riuscire, se quel Signore, ch'è Padrone de' cuori non havesse internamente illustrato, e fortificato gli animi a professarla? Un solo, che si fosse indotto per le parole degli Apostoli a questa credenza, sarebbe stato un prodigio; e tuttavia vi s'indussero i Popoli, le Nazioni, i Regni, l'Imperio Romano: vi s'indussero i Governatori delle Provincie tanto circospetti negli affari, che intraprendono, vi s'indussero i Principi tanto lontani dal soggettarsi, vi s'indussero i Filosofi tanto avvezzi a contraddire, e singolarmente i Platonici, che possedevano il sommo della fama in quel tempo, e pure più degli altri corsero a farsi Discepoli del Crocifisso, *August. de ver. Relig. cap. 4.* e ciò non alla cieca, ma dopo una matura considerazione, dopo un'esame severissimo de' nostri Dogmi, come di sè attesta Giustino, ancor'esso Filosofo di gran nome, nel suo Dialogo contro Trifone. Ma quanto

che posso di me sapere ogni altro sapere in questa parte, è, che la nostra Fede fu persuasa a moltitudini tanto in sì gran numero, che ad una sola predica di Pietro Apostolo se ne convertirono circa tre mila, e susseguentemente essi furono il fondamento primario della Fede Cristiana, con quel che vi s'aggiunse di mano in mano ne' primi anni della predicazione, finchè gli Apostoli si spartirono per tutto il Mondo, tantochè i loro Maestri si cambiarono in umili Discepoli di questa nuova Legge, ed appresso se ne fecero Predicatori, essendo stati molti di loro eletti per Vescovi, e tre di loro, Lino, Evaristo, e Teodoro eletti per Sommi Pontefici, e Pastori Universali del Cristianesimo. Or dite a me, non era Amico di Dio Noè, e tuttavia benchè la sua predicazione fosse accompagnata dalle minaccie terribili del Diluvio imminente, quanti pochi ne riducesse a cambiar vita, si può argomentare dal poco numero, ch'entrò nell'Arca: essendo credibile, che se havesser cambiato costumi, prima che l'Arca fosse serrata v'havrebbero havuto luogo. Parimente Giuseppe, e Mosè furono Amici di Dio? E pure Giuseppe con tutta l'autorità, con tutta la beneficenza sopra l'Egitto, non solo non estirpò l'Idolatria da tutto il Regno, ma ne meno si sa, che l'estirpasse da una sola famiglia interamente; e Mosè costituito, come Dio di Faraone, armato d'un potere sì strano su gli Elementi, qual forza hebbe di persuadere la sua Religione tanto accreditata a gli Stranieri, mentre non potè ne meno trattenere il Popolo eletto dal non piegarsi dinanzi a gl'Idoli per adorarli? Ora voi vedete con gli occhi vostri una mutazione sì grande, sì universale, e così superiore alle forze umane, effettuata per mezzo d'istrumenti sì mobili, e non volete nè men riconoscere quel che non potete negare, che questa è mutazione della destra dell'Eccelso. *Hæc mutatio dexteræ Excelsi. Ps. 76.* Altro che Iddio non poteva effettuarla: *Dominus attenuabit omnes Deos terræ. Sophon. 2.*

103. E pure io non v'ho detto niente ancora degli Impedimenti, che si attraversarono a sì grand'opera. Se tutti i Principi havessero cospirato alla propagazione della nostra Fede, se tutti i Grandi v'havessero interposto l'autorità, se tutti i Dotti l'havessero favorito coll'eloquenza, e col credito, non lascierebbe d'essere un prodigio; or qual prodigio non sarà, mentre da principio tutti se le levarono contro [illegible] non solamente con le calunnie, e co' libri se le dichiararono per Nemici, ma fino intrapresero lunghi pellegrinaggi a Paesi lontani per mantenere i Popoli nell'antica credenza, come si sà, che tra gli altri fecero Apollonio Tianeo, Demetrio Cinico, Dione Grisostomo, Musonio, Epitetto, Diogene il Giovane, ed altri simili a loro. *Spondan. an. 75 num. 4.* E perchè ciò riusciva difficile, Plotino tentò fino con l'autorità di Gallieno Cesare di redificare una Città distrutta, perchè ella fosse abitata solamente da Platonici, e perchè ella fosse governata solamente con le Leggi del lor Maestro, che già universalmente si ponevano in oblio per la Terra, *Spond. an. 264.*

an. 264. 3. tanto efficacemente premeva a questa sorte d' Huomini il non decadere dal lor posto, stabilito già per tant' anni sopra la Religione nativa. Il Senato poi di Roma, ed il Popolo furono lungamente sì avversi, sì contrarj alla nostra Fede, che quanto vi era di pubblica calamità per la fame, per le inondazioni, per le pestilenze, per l' infelice riuscimento delle guerre, tutto si attribuiva a' Cristiani riputati perciò inimici degli Dei, de' Principi del pubblico bene, come rapporta Tertulliano nella sua Apologia. *cap. 2. 35. & 40. V. Spond. an.* 170. n. 4. & 257. num. 5. & 296. num. 2. Ma l' Avversario più forte ... furono gl' Imperadori Romani, che da Nerone l' anno 66. fino a Diocleziano l' anno ... per ... perseguitarono i Cristiani con ogni sorte di tormento, [illegible] ... e fino a ... [illegible] ... Pietro ... Massimiano era spettatore ... [illegible] ... Romano, ... i Cristiani dal Mondo. *Spond. ann.* ... num. 4. Che più? Se i Principi del ... Impero havessero impiegato in vano tutta la forza per opprimere li Cristiani nascenti, non apparirebbe ... il braccio di Dio ... tenerla; ma v' impiegarono in vano anche la frode. Massimino Cesare, disperato di potere svellere dal cuore de' Cristiani l' amore verso il loro Redentore, si fece a dipingerlo di colori sì neri a tutti gli altri Gentili, che almeno in avvenire niuno osasse più di seguitarlo. A questo fine fece divulgare un Libro col titolo: *Acta Pilati*, e l' empì di calunnie sì orrende contro i costumi di Cristo, che ne havrebbe perduto di malvagità il più scellerato huomo del Mondo. Affine poi d' inserire più altamente quest' idea così nefanda nelle menti, e ne' cuori de' Giovanetti più teneri, comandò che in ogni scuola si spiegasse un tal libro, confidato, che allevandosi con questo latte, verrebbero ad esecrare Cristo prima ancora di conoscerlo. Mirate qual macchina poteva trovarsi più potente a sconvolgere fino da' fondamenti la nostra Legge? *Spondan. ann.* 311. *num.* 6. E pure a dispetto di tutte le frodi, e di tutti i terrori, e se bene l' esser Cristiano era l' istesso, che l' haver quasi per nemico il Genere umano, la Fede di Cristo si distese per tal maniera, che Luciano tanto a noi contrario, scrive tuttavia, che la Provincia di Ponto era ripiena di Genne, che esecrava il culto degli Dei: *Luci. in Pseud.* e Plinio pure Gentile, Proconsole della Bitinia, scrive a Tertulliano di haver trovato i Tempj degl' Idoli ... [illegible] ... Altari abbandonati; *lib. 10. ep. 97.* e Massimino stesso fu costretto a morirne di dispetto, come vedremo.

104. Un cambiamento di cose sì strano, e sì malagevole ad effettuarsi, par che richiedeva il corso di molti secoli, e pure si effettuò in sì breve tempo, che Paolo Apostolo l' anno 58. cioè 24. anni dopo la morte di Cristo, *V. Orig. Praefat. in Ep. ad Rom.* scrivendo a' Cristiani di Roma, dice che la lor fede s' annunciava in tutto il Mondo, e che la loro ubbidienza era divolgata per ogni luogo; e Tertulliano *Apolog. c.* 37. da una tale dilatazione prende argomento di mostrare l' innocenza degli stessi Cristiani; giacchè dic' egli, se i Nostri prendesser l' armi, non solo sarebbero buoni per muovere una gran guerra all' Imperio, ma anche se si appartassero dalle Città, le ridurebbero a solitudine, votandole di habitatori. Ma chi c' assicura, potreste dire, che Paolo non esagerasse, e che pure non esagerasse Tertulliano? Tertulliano non poteva contare il falso, perchè scriveva al Senato di Roma troppo ben' informato del vero, e parimente Paolo scriveva a tutti i fedeli Romani. Chi scrive ad un particolare può più agevolmente mentire; ma come volete, che sia sì sfacciato a mentire ne' fatti pubblici, e notorj, chi scrive ad un' intera Comunità, come scriveva l' Apostolo, e come scriveva Tertulliano? Oltre a che la medesima dilatazione viene attestata da Plinio Idolatra nell' Epistola sopranominata, scritta 60. anni dopo la morte di Gesù Cristo; nella quale viene a dire all' Imperadore queste parole. *Neque enim Civitates tantùm, sed vicos etiam, atque agros superstitionis istius contagio pervagata est.* Così egli cambiando il nome alle cose, e chiamando superstizione quel culto del vero Dio, che distruggeva la superstizione. Or questo modo d' operare, mutando i cuori, vincendo la potenza con la debolezza, la scienza coll' ignoranza, le ricchezze con la povertà, volgendo sossopra il Mondo in brevissimo tempo, potete negarmi, che non sia un modo d' operare proprio di Dio? Qual Velo tenebroso è mai quello, che vi cuopre gli occhi, perchè non vogliate a conoscere la verità? Di che potete mai dubitare intorno a ciò che v' hò detto, mentre queste mutazioni medesime di costumi, e di Religione si vedono rinovate su gli occhi nostri nell' Oriente, e nel nuovo Mondo, dove la Legge di Cristo mostra tutt' ora quell' ammirabile potere di distruggere l' Idolatria, e di ridurre le anime imbrattate da vizj all' ossequio del Creatore? Qual' altro Liberatore aspetterete voi, che quello, che ha liberato il Genere umano, e segue a liberarlo dal sommo di tutti i mali, cioè a dire, dal non conoscere, e dal non amare il suo Dio? Dubiterete tuttavia se sia venuto il vero Messia, mentre vedete ripiena la Terra di tanta luce? Sarebbe così, quando per ogni banda s' è fatto giorno, potrete ancor dubitare, s' è nato il Sole. Riducendo però il molto in breve, diremo così. La sola Legge di Dio può havere questa forza di convertire le Anime a lui, come s' è mostrato al numero 82.

La Legge Cristiana ha sempre havuto, ed ha di presente questa forza, come s' è provato al numero 86. e seguenti.

Adunque la Legge Cristiana è la vera Legge di Dio.

CAPO

CAPO XIV.

Quarto segno della Legge di Dio la testimonianza della Profezia.

I.

105. LA Dio in Provvidenza di [illegible] tutte le cose soavemente, e guida tutti gli Agenti al loro fine secondo il modo della loro natura. Per tanto volendo che l'huomo s'inducesse a credere quelle verità, che sono superiori al suo proprio discorso, non le volle obbligare a tanto, senza dargli ad un tempo testimonianze irrefragabili del merito di tali verità per essere credute. *Testimonium Domini fidele*. Ora queste testimonianze sono singolarmente due, di Parole, e di Opere, cioè a dire, delle Profezie, e de' Miracoli, e la loro attestazione è il [illegible], che a David [illegible] già [illegible] tempo accedente, ove disse: *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis*; *Ps* 92. come se la troppa chiarezza diminuisse qualche poco di quell'ossequio, che deve il nostro intelletto a detti della suprema Verità. Così Iddio guida in questo mondo i suoi Fedeli, ora occultando i misterj con la profondità, ed ora svelandoli con la credibilità, ora chiudendo credito alle sue rivelazioni, ed ora meritandolo. Qui tratteremo del testimonio della Profezia, stabilendo prima quanto sia proprio della vera Religione un tal testimonio, ed appresso quanto sia convincente la sua prova.

106. E per farci da questo, è certo che l'antivedere quelle cose future, che non hanno di presente nella Natura niuna determinata cagione, come son quelle che dipendono dalla libertà del volere umano, ò del volere Divino, è certo, dico, che l'antivederle per virtù propria, non può appartenere se non à Dio. Imperocchè, se si richiede un infinita perspicacità di mente a comprendere tutte le cose passate, e presenti, quanto più a comprendere quelle che hanno da venire, vedendole come se già fossero venute? Così in Isaia si rifiutano gli Dei de Gentili, perchè non potevano prevedere le cose future: *Annunciate quæ ventura sunt in futurum, & sciemus, quia Dii estis vos*. 41. mostrando apertamente, che ciò è proprio solo del vero Dio: come pure si dice altrove in persona del medesimo Signore. *Quis similis mei? Vocet, & annunciet, & ordinem exponat mihi, ex quo constitui populum antiquum: ventura, & quæ futura sunt, annunciet eis. Is* 44. Chi è simile a me di ne Dio, si faccia avanti, e ad alta voce predica, e spieghi le mie determinazioni, prese sopra il mio popolo, sin da principio, e gli annunzi apertamente quello, che gli è per succedere.

107. E questa scienza è quella che Iddio comunica a Profeti per tre fini, il primo per istruire il suo popolo ne misterj, che deve credere: il secondo per conciliar fede a gl'istessi misterj con l'avveramento delle cose predette: il terzo per mantenere il commercio co' suoi Fedeli, scegliendone alcuni di loro per trattare con essi più domesticamente, e manifestare loro i suoi segreti, come si costuma di far con gli amici. Per tutte queste ragioni non vi possono essere Profeti veri, se non nella vera Religione, ò a favore della vera Religione, essendo sempre da Dio indirizzato questo lume profetico a manifestazione della Fede verace; onde un tal testimonio può sempre dirsi testimonio fedele, perchè non prova se non a vantaggio della verità.

La Legge di Mosè hebbe già questo segno della Profezia.

II.

[illegible] QUesto commercio dunque di Dio co gli huomini, cominciò al cominciare del Mondo in Adamo, in cui quel sonno, del quale si fa menzione al cap. 2. della Genesi, *Immisit Dominus soporem in Adam*, fù misterioso; laonde i settanta Interpreti in vece di sonno posero estasi, riputandosi che allora Iddio gli rivelasse, come a capo del Genere Umano ciò, che gli stava ben di sapere per un tal carico. Così mantenne poi sempre Iddio questo medesimo tratto di famigliarità con molti di que' Santi huomini della legge di Natura, e singolarmente con que' primi Patriarchi del suo popolo, Abramo, Isacco, e Giacobbe, parlando con loro in maniera speciale; ma più che mai lo mantenne con Mosè, del quale si volle valere per Promulgatore della Legge scritta, e per Fondatore di quel nuovo regno de' Giudèi, ch'egli disegnava tanto di favorire tra tutte le Nazioni. Fondato poi questo Regno, e stabilite le sue Leggi, le sue Ceremonie, i suoi Riti, non mancarono mai i Profeti, benchè non tutti fossero [illegible] nè facessero libri, e più che mai abbondarono in tempo de' Re, tanto che mentre vivevano Elia, ed Eliseo, vi erano intieri Collegj tra gli Ebrei, e spezialmente in Gerico, Bethel, & Galgala. V. Abul. 4. Reg. [illegible] e ciò perchè i Giudei più che mai bisognavano ad essere [illegible] dalla [illegible] de' loro medesimi Reggitori, più che mai abbisognavano d'essere istruiti nella vera fede, e nell'aspettazione del futuro Messia, cioè a dire nell'oggetto primario intorno a cui si ravvolgono le antiche predizioni; finchè venuto, e non ricevuto, ma perseguitato, e messo a morte il medesimo Messia, insieme con le Vittime, co' Sagrifizj, col Tempio, come profetizzò Daniele al capo 9. è mancato affatto tra Giudei questo spirito di antivedere le cose avvenire, e questo commercio tra loro, e Dio. Per tanto ora è che il vostro Popolo può dire con più ragione, che non fu detto già nella schiavitudine Babbilonese: *Non est in tempore hoc Propheta*. *Dan*. 3. 38. perchè allora se non era in Gerusalemme alcun Profeta, era in Babbilonia, dove tra gli altri vivevano Ezechiele, e Daniele; ma ora, dimenticato dal Signore, come non più suo popolo, sono scorsi sopra sedici secoli, che non ha chi possa inviare a trattar con Dio la sua causa, mentre il Signore ha fatto con la vostra Nazione, come fanno i Principi grandi in tempo di guerra rotta, cioè levarne stabilmente gli Ambasciadori. Che se io non dico il vero, mostrino i Giudei dopo la morte di Cristo, e dopo la distru-

distruzione di Gerusalemme, mostrino un solo, che per verità possano chiamare Profeta di Dio, mentre ne' primi secoli potevano mostrare fino alle Donne communicato talora questo spirito di antivedere le cose future, come a Maria, a Debora, ad Anna Madre di Samuele, e ad altre simili. Da per tutto in luogo de' Profeti sono succeduti, ò gl'Impostori, che si sono spacciati per Messia, ò i Favoleggiatori, che si spacciano per Maestri. E quanto agl'Impostori, è uno stupore quanto sian facili i Giudèi a dar credito a chiunque tra loro si leva su con titolo di Messia. Per non ricordare le cose antiche, e i tanti Ingannatori registrati nell'Istorie, basta il ricordare quell'ultimo, che a giorni nostri nelle Smirne divolgandosi per il Messia promesso, ed aspettato sì lungamente, hebbe l'ossequio, e i doni dalle Sinagoghe d'Oriente, a tal segno, che ne' Ghetti d'Italia più d'un Giudèo vendeva il suo, per andare à ritrovare questo nuovo Liberatore, quando giunse l'avviso, che il meschino minacciato nella vita dal gran Signore, quasi Intercettore del Regno, al fine di mantenerla, si fece Turco, e gli fù data in cura la porta del Serraglio, impiego degno di quella sorte di Messia, che aspetta la Sinagoga dopo la venuta di Cristo.

Favole de' Rabini succedute alle Profezie.

109. QUanto poi a Favoleggiatori, è sì proprio de' Rabini una tal'arte, che un grand'Autore pratico de' loro scritti, dice di loro così: *Rabinis est proprium quarto modo fabulari, & quæ nunquam fuerunt, aut erunt unquam, tanquam vera proponere, adeò crassè, ac stolidè ut ne ingenii quidem mica prodatur in commiscendo dextrè, fingendoquè probabiliter ad persuadendum. Theophil. Raynaud. to. 11. Erotem. 13. pag. 320. num. 34.* Non vorrei dispiacere ad un tempo a Cristiani, ed a gli Ebrèi: a Cristiani col tedio, a gli Ebrèi con porre loro troppo frequentemente avanti gli occhi la suprema ignoranza de' loro Maestri: Ma che può farsi? E' dovuto questo sagrificio alla verità, ed è troppo importante una causa che ho per le mani, il metterne lungo a lungo alcune di quelle inezie, che vengono loro insegnate come misteri. Dunque a quel che dicemmo di sopra, aggiungiamo anche questo cavato da loro libri. Affermano i Rabini, che Iddio da principio creò un'animale per nome Beechemoth, di mole sì sterminata, che se havesse dalla sua femmina havuto parti, la Terra per loro sarebbe rimasta distrutta; laonde Iddio per emendare l'errore, rese impotente il maschio, e la femmina alla generazione, e li serbò per darli in cibo a gli Eletti dopo la venuta del Messia, come dicemmo. E' assai che non soggiungessero, che li condì con molto sale, perchè potessero le loro carni durare sì lungamente. Intanto queste sono le profezie, che divolgano da verificarsi a giorni del loro aspettato Messia, e vengono riferite da Girolamo di S. Fede *lib. 2. c. 4. in fine.*

110. Un'altra menzogna non punto minore riferisce Pietro d'Alfonso, anch'esso come si disse, di famoso Rabino ridotto per il Battesimo ad esser discepolo nella scuola di Gesù Cristo, e desideroso d'haver per imitatori tutti i suoi. Dice però che i Maestri Ebrèi insegnano tra loro Arcani, che quando Dio creò il Firmamento, nella parte del settentrionale lasciò un gran foro con questo disegno, che se alcun temerario si facesse mai a dire: Io sono Iddio, allora il Signore gli risponderebbe: dunque se tu sei Dio, chiudi quel foro, che io ho lasciato aperto. Or non vi pare che una menzogna sì grande desserebbe a chiudere una tale apertura; e pure non basta a chiuder la bocca a quest'Ingannatori del loro popolo più semplice. *in Dialog. tit. 1. in fin.*

111. Se poi sì malamente sentono, e parlan di Dio, non fara maraviglia che sì sproporzionatamente sentano, e parlino delle cose umane. Affermano, che mentre Core andava con Mosè per il Deserto, conduceva seco trecento Cameli carichi di null'altro che di chiavi del suo tesoro, e che queste chiavi, perchè fossero più leggiere erano formate di cuojo, onde al conto che ne fa l'istesso Pietro, converrebbe dire, che le chiavi fossero state intorno ad un milione, e settantamila; giudicate poi a qual somma arrivasse il tesoro chiuso da tante chiavi.

112. Nè meno ingegnosa è l'istoria che raccontano del gran Rè di Basan per nome Og: dicono che mirando esso la gran moltitudine degli Ebrèi, e temendo fortemente delle loro armi, prese un consiglio dalla disperazione, e fù levarsi in capo una gran Montagna di tre leghe di circuito, per gettarla addosso a nemici, e schiacciarli tutti, sotto le grotte in un colpo. Ed haurebbe conseguito il suo intento, se Dio che vegliava sempre alla protezione del suo Popolo, non havesse subito radunato una moltitudine grande di formiche, le quali forando co' loro morsi quella gran mole, fecero in modo, ch'ella cadesse fin sù le spalle del Rè superbo, ed il capo ne rimanesse di sopra. Ma nè meno questo bastava; perchè il gran Gigante tentava di nuovo di ritirare la testa, e soversciare sopra tutta la gente la soma di quel gran Monte, finchè Iddio, per finirla, gli fece crescere i denti sì fattamente, che non potè il meschino più sbrigarsi da tanti lacci, e vi fu colto da Mosè, come un Lupo alla Tagliola, e lo mise a morte con una scure di dieci cubiti; così dicono nel libro *Berachoth. c. que videt.* per testimonianza di Girolamo di S. Fede *lib. 2. c. 4.* Questa favola è sembrata a molti una ed altri Rabini posteriori, che l'han voluta esporre in senso alegorico, dicendo che questo Monte sì grande erano i meriti di Og per un di Abramo, e le formiche erano il popolo d'ad Abramo *to. 5. Annotur fu. 57. col. 4.* Ma quella è la per sua che hanno da temere, e della Cattedra di, per la quale per essa non hanno difficoltà di affermare, che questo medesimo Og era vivo nel tempo del diluvio, e pure dal anno in cui sù vinto questo Rè, viene interposto lo spazio di 1443 anni, secondo il più vero computo *à chi Sono in Annal.* Ma non importa queste cose predi i Rabini sono forti ove tra di loro le scrivono, tra di loro le credono, ne vi sarebbe chi potesse ò deriderle, ò confutarle, se la divina Providenza non havesse voluto, che alcuni di loro

ridotti a conoscere la verità della fede Cristiana, se le havessero divolgate. Intanto, dice Pietro d'Alfonso *Tit.* 1. che di queste sciocchezze se n'empirebber molti libri, se tutte s'havessero a riferire quelle che si contengono nel Thalmud; e pure sono la dottrina corrente de gli eredi, de' Profeti, che tanto vider da lungi, e de' discendenti da Salamone, che tanto seppe. Con tenebre sì palpabili di pena vien giustamente punita la cecità colpevole della Sinagoga, però tornando a noi diremo così.

La vera Legge di Dio deve havere il testimonio della Profezia, come s'è provato nel num. 105

La legge moderna de' Giudèi non ha questo testimonio, come per il num. 107. e seguenti

Adunque la Legge moderna de' Giudèi non è la vera Legge di Dio.

III.

113. MOstreremo ben noi questo spirito di Profezia passato alla Chiesa Cristiana fino da suoi principj, e continuato fino a dì nostri. E prima nel suo Capo, e Fondatore Gesù Cristo, ch'è stato quel Profeta grande predetto da Mosè: *Deut.* 18. ed alla cui gloria han servito tutti i Profeti antecedenti, e susseguenti. E perchè lungo sarebbe recitare le predizioni ammirabili, di cui è sparso l'Evangelio, ne sceglieremo due sole più strepitose, l'una della desolazione della Città di Gerusalemme, e del Tempio; e l'altra dello spirituale edifizio della Chiesa Cristiana

114. Quanto alla distruzione di Gerosolima, e del suo Tempio fù prenunziata più volte da Gesù Cristo in termini espressi. Verrà un tempo contro di te, o Città infelice, in cui i tuoi Nemici ti circonderanno d'ogni intorno con una trincèa, t'angustieranno per ogni banda, getteranno te a terra, e i tuoi figliuoli, e non lasceranno in te pietra sopra pietra: così disse piangendo il Redentore, come riferisce l'Evangelio di Luca al capo 19. ed al capo 21. soggiunge il medesimo del Tempio allora sì augusto. Verrà un tempo, in cui di questa mole, che vedete, non resterà pietra sopra pietra, che non venga distrutta. L'istesso racconta l'Evangelio di Matteo al cap. 24. l'istesso l'Evangelio di Marco al cap. 13. e tutto s'avverò per appunto nell'anno 72. per le mani di Tito dall'Esercito Romano.

115. Parimente predisse Cristo a Pietro suo Discepolo lo stabilimento della Chiesa Cristiana per tal maniera, che l'Inferno non prevalerebbe mai contro di lei, non ostante l'urto che tante volte le darebbe per rovinarla. Così s'hà espressamente nell'Evangelio di Matteo al cap. 16.

116. So che mi tacceréte subito di troppo semplice, a non considerare due opposizioni che si possono far tosto a queste da noi pretese Profezie; l'una è, che siano state inserite negli Evangelj dopo l'evento, predicendo all'uso de' Poeti il passato, come futuro. L'altra, che queste cose siano state prevedute da un'ingegno accorto, come era quello del nostro Cristo, e spacciate per vaticinj. Ma quanto andiate errato in questa vostra opinione, può dimostrarsi a tal segno che non habbiate, che replicare. Potevano, dite voi, antivedersi con accorgimento umano le cose sopraddette: ma per qual maniera? I Giudèi stavano allora in pace co' Romani, e tolleravano pazientemente il giogo: come s'haveva però a prevedere da un' huomo la ribellione di Gerusalemme, l'assedio, la ruvina totale, fin'a non rimaner pietra sopra pietra della Città, e del Tempio stesso, sì maestoso di fabbrica, e sì venerabile per tutto il Mondo? Appresso come poteva prevedersi per umana accortezza, che dopo la morte di Cristo, crocifisso tra due ladri, si fonderebbe da' suoi una Religione sì stabile, che tutta la potenza, non solo umana, ma dell'Inferno, urtandola da tutti i lati, non la farebbe crollare, e là dove tutte le Monarchie, benche fondate su la testa di gran Politici, su la forza di grand' Eserciti, su l'abbondanza di gran tesori, in pochi secoli si riducono in nulla, la Monarchia della Chiesa, fondata su la povertà, su l'ignoranza, su la semplicità di un Pescatore, fosse per essere immortale, come il giorno del Cielo, che non tramonta. *Thronus tuus sicut dies Cæli. Psal.* 88. Se voi dite, che queste cose potevano prevedersi dall'ingegno d'un'huomo, io dirò, che nella vostra mente v'è tenebre più palpabili, che non furono già nell'Egitto

117. Molto meno potevano poi queste predizioni inserirsi negli Evangelj, dopo l'evento; e voglio che me lo confessiate di propria bocca. Il vostro Rabì Salamone tanto accreditato presso i vostri Maestri, commentando il quarto capo del Deuteronomio porta questa opinione, che Adamo fusse creato di corporatura sì smisurata, che col capo toccasse il Cielo. *V. Bellar. to.* 2. *lib.* 4. *c.* 11. Or fate conto, che egli per mantenere questa sua opinione per vera, si ponga in cuore d'inserirla nella Sacra Bibbia, e venga a Roma per questo effetto. Quivi egli per conseguire il suo fine converrà, che di nascosto entrando nella Sinagoga, scriva furtivamente questo suo parere nella Sacra Genesi; ma si conoscerà subito l'aggiunta fatta nel margine, e non darà autorità all'opinione, ma vergogna. Converrà dunque scrivere di nuovo tutto il libro della Genesi, ed inserirlo puramente nella Bibbia, ma il carattere nuovo, e diverso manifesterà tosto l'inganno. Faccia però così; scriva da capo tutta la medesima Bibbia, giacchè allora non era ancor ritrovata la Stampa, e la riponga occultamente nel luogo solito. Ma che haverà fatto con ciò? Haverà pigliato un'opera d'immensa fatica con poca speranza di profitto, perchè i Rabini nel leggerla il Sabbato, secondo il costume, verranno dalla novità del carattere a conoscer la frode. Benchè figuriamoci che niuno s'accorge, che la Scrittura è falsata, come farà Rabì Salamone a falsificare le Bibbie dell'altre Sinagoghe di quella Città, e le Bibbie particolari, che tengono presso di sè nelle case private tutti gli altri Rabini di Roma? Ora su siamo liberali anche di questo: fingiamo, ch'egli guadagni gli animi di tutti in Roma, e n'otten-

ga,

go, che nelle Bibbie pubbliche, e private s'inserisca quest' errore; come farà a guadagnar gli animi di tutti gli altri Ebrèi d'Italia? Come farà a guadagnare gli animi degli Ebrèi di Spagna, degli Ebrèi d'Europa, degli Ebrèi d'Asia, e di tutto l'Oriente: come potrà contaminare a questo modo tutte le Bibbie, sicchè non si tengano per falsate? Che se pure vincesse tutti questi impossibili con la sua industria, rimarrebbe a falsificare tutte le Bibbie voltate in altre lingue, e [illegible] Traduzione Greca, tanto famosa, la Traduzione Arabica, la Siriaca, e sopratutto la Traduzione de' [illegible] nella lingua Greca, e universalmente ricevuta per [illegible], cioè da [illegible] anni prima di Cristo fino al presente, e adoperata continuamente dal nostro Cristianesimo, e dal nostro [illegible] più che il medesimo Testo ebreo. *V. Spond. an. 60. num. 19.* Per venir dunque a capo di quest' impresa, non solo non basta l'industria di un Rabino, ma non basterebbero nè pur tutt' insieme d'accordo per lo spazio di più secoli, non presupporre di vantaggio, che il rimanente degli Ebrei habbia perduto ò il senno, ò la memoria, per non accorgersi dell' inganno. Ora tutte queste malagevolezze, ed altre senza paragone maggiori, s' incontrerebbero, da chi volesse inferire quelle due Profezie negli Evangelj, dopo l'evento. Imperocchè quand' [illegible] l'eccidio di Gerosolima avvenne l'anno 72. come ogn'un sa, e pure l'Evangelio di Matteo fu da lui scritto l'anno 42. cioè 31. anno prima della rovina; *Spond. anno 41. n. 4.* l'Evangelio di Marco fu scritto l'anno 45. *Idem an. 45. num. 10.* è finalmente l'Evangelio di Luca fu dato fuori l'anno 58. come si ricava dagli Scrittori di quei tempi, e da molti altri Autori diligentissimi nell' investigare le antichità. *Idem an. 58. num. 14.* Che se ciò non basta a levarvi ogni dubbio su questa materia, dovrà pur bastare il sapere, che l'Evangelio di Marco per lo meno doveva essere dato in luce nell'anno 64. giacchè in quell' anno Marco fu messo a morte, e lo confermò col suo sangue. Parimente dell' Evangelio di Luca fa menzione nelle sue Epistole Paolo Apostolo, il quale l'anno 69. fu decapitato. Per [illegible] l'Evangelio di Matteo fu portato dagli Apostoli in ogni luogo, ove andarono a predicare, dappoichè si dipartirono dalla Giudèa per andare ad annunziar Cristo alle Genti; *V. Hec [illegible]* [illegible] in cui Erode Agripa per conciliarsi gli animi de' Giudèi eccitò una fiera persecuzione contro la Chiesa Cristiana, e singolarmente contro le Colonne di lei, che erano gli Apostoli. Pertanto tutte queste ragioni non ci lasciano luogo di dubitare, che i tre prenominati Evangelj, e singolarmente il primo non fossero dati in luce molto prima dell' eccidio del Tempio, e della Città; donde parimente ne segue, che se ne formarono subito un numero senza numero di esemplari; giacchè gli antichi Cristiani havevano tanta riverenza all' Evangelio, che lo portavano al collo, ò in petto fino dal tempo de' medesimi Apostoli. *V. Spond. ann. 232. n. 3. & 604. n. 1.* Per simil modo un tal libro si voltò subito in Idiomi diversissimi come diverse erano le Nazioni, che ricevettero la nostra Fede. Appresso non si può dubitare, che i Nostri non riguardassero detti libri come sacri, e come quelli, che insegnavano tal verità, per cui difenderle si doveva dare anche il sangue; or non vedete, che posto ciò, sarebbe stato malagevole falsarne un' esemplare solamente in una sola Chiesa, in una sola Città; e però come poteva avvenire, che se ne falsassero innumerabili tutti d'accordo, in ogni Chiesa, in ogni luogo, in ogni Gente per tutto il Mondo? E poi, chi doveva [illegible]? Gli Apostoli? Ma una gran parte di loro morì prima, che Gerusalemme fosse distrutta. Pietro, e Paolo furono uccisi in Roma l'Anno 69. Nel medesimo anno fu ucciso Andrea in Acaia. Giacomo il Maggiore fu ucciso da Agrippa l'anno 44. Giacomo il Minore fu ucciso da Giudèi l'anno 63. L'anno 57 fu ucciso Tommaso in Meliapor. L'anno 54. fu ucciso Filippo in Jerapoli d'Asia. L'anno 60 fu ucciso Simone, e Giuda nella Persia; e Matteo, e Bartolommèo diedero la vita per [illegible] Fede prima, che Gerusalemme andasse a terra; sicchè a concluderla solo Giovanni era vivo a quei giorni, quando i Romani s'impadronirono della Città infelice, ed egli, che haverebbe potuto nell' Evangelio, che scrisse [illegible] medesime Profezie, perchè lo scrisse dopo l'avvenimento, cioè l'anno 99. non ne dice parola. Rimane dunque, che non gli Apostoli, ma i [illegible] Evangelio una tal frode; ma non potevano tramarla per tutte l'antidette ragioni, e poi anche per [illegible] stati [illegible] a dare l'onore, i comodi, il sangue per una manifesta bugia, loro sì nota. Aggiungete, che quando anche ciò non ostante fossero stati ingannatori sì fini per una parte, e per l'altra sì infelici, almeno qualcheduno si sarebbe opposto, come è avvenuto altre volte, quando [illegible] altra Istoria apocrifa, e non ricevuta fin da principio, e tuttavia niuno de' nostri Maestri si è mai fatto a rivocare in dubbio nulla degli Evangelj, anzi concordemente in tutti i secoli gli anno sempre citati a una maniera. Aggiungete, che tanti Eretici, che ad ora ad ora [illegible] contro la vera, e germana Fede di Cristo, e si son serviti per arme delle nostre Scritture, non havrebbero lasciato di rinfacciarci queste aggiunte, e di scoprirci a tutto [illegible] Aggiungete per ultimo (perche io vi voglio legare [illegible]) [illegible] stato tra Cristiani questo potere d'inserire qualche cosa di nuovo nell'Evangelio, non si sarebbe un tal potere fermato in quei primi tempi solamente, ma si sarebbe propagato di mano in mano, onde gli Evangelj non sarebbero ora i medesimi, con quei, che furono dati fuori la prima volta, e tuttavia l'essere stati sempre citati ad una maniera da tutti i Padri in tutti i secoli, ci mostra con evidenza, che sono quei medesimi, e che però non sono stati mai in minima parte adulterati. Per tanto ovunque vi rivolghiate co' vostri dubbj, date subito di petto nell' impossibile. E tuttavia

vedere, se io voglio trattare cortesemente: non ostante quanto habbiamo detto sin'ora, vi vorrei concedere per facile questa pretesa falsificazione, quando si trattasse d'inserire poche righe, ò cangiare alcune parole [illegible] per [illegible] le [illegible] Profezie, sarebbe stato necessario rifondere da capo gli Evangelj, perchè la distruzione di Gerusalemme, e del Tempio è predetta in tre Evangelj espressamente, oltre all'essere notato anche il tempo più preciso, affermando Cristo, che non sarebbe passata quella Generazione prima, che succedesse la ruina: *Non praeteribit Generatio haec, donec omnia haec fiant. Matth.* 24. 34. e ciò con tanta asseveranza, che soggiunge, che il Cielo, e la Terra sarebbe mancato prima, che mancasse la verità de' suoi detti. Anziche tutto questo viene espresso in più parabole negli stessi tre Evangelj, come sarebbe nella parabola dell'Albero infruttuoso condannato alle fiamme: *Luc.* 13. Nella parabola della Vigna, ritolta a' Vignajuoli infedeli, e data ad altri nuovi Lavoratori: *Matth.* 21. *Marci* 12. Nella parabola degl'Invitati alle nozze del Rè, e puniti per il loro [illegible] *Matth.* 22. *Luc.* 14. & 19. Nella parabola de' Talenti levati al Servo pigro, e dati al [illegible], con altre somiglianti, per cui si addita spesse volte la riprovazione della Sinagoga, e la sostituzione delle Genti, per dover'essere il Popolo di Dio. Per simil punto [illegible] Evangelio, in più parabole viene espressa da Cristo la promessa della stabilità della sua Legge fino all'estremo, predicendo con essa, che dopo che egli fosse stato crocifisso, haverebbe tirato a sè tutte le genti; che haverebbe cacciato dal Mondo quel [illegible], che se n'era già impadronito per mezzo dell'Idolatria, che i suoi [illegible] Discepoli sarebbero stati universalmente perseguitati a morte, egli haverebbe lor dato forza per mantenere la verità in faccia a tutti i loro Avversarj; che il fatto di Maddalena di ungerli i piedi sarebbe stato predicato per tutto il Mondo; che la sua Madre Maria sarebbe stata acclamata da tutte le Generazioni susseguenti per Beata, con altre sì fatte verità, allora [illegible] avvenire, ed ora avverate su gli occhi nostri. Laonde non v'è luogo a dubitare, che Gesù Cristo non antivedesse il futuro, e che però nell'Evangelio non venga ad essere manifesto questo spirito di Profezia, ritolto già da tanti anni alla vostra Nazione.

Si mostra, che lo spirito di Profezia persevera tutt'ora tra i Cristiani.

118. Questo [illegible] è poi stato da Dio comunicato susseguentemente in tutti i secoli a varj huomini della Religione Cristiana. Ve'l dimostro con la ragione, e con l'autorità. Con la ragione, perchè i doni di Dio non soggiacciono a pentimento, come doni d'un Signore infinitamente liberale. Ora havendo egli preso a trattare famigliarmente con gli huomini, ed havendo preso a scoprire ad alcuni di loro più favoriti i suoi secreti, come appare nella Legge della Natura, e nella Legge scritta, non poteva lasciare questa comunicazione amorevole, e questo contrasegno d'amistà ne' secoli susseguenti. Per tanto in qualche Comunanza di gente conviene che sempre sia stata, e sia questa virtù di prevedere il futuro; ma qual'è questa Comunanza favorita, se non sono i Cristiani? Gli Ebrei è certo, che non sono, come habbiamo veduto, e molto meno sono gl'Idolatri più lontani da Dio, che i medesimi Ebrei. Saran dunque forse i Maomettani, giacchè tolta la nostra Religione, non v'è altra Setta al Mondo più [illegible], ma essi si vergognerebbero di aspirare a tanto, contentandosi solo del nome di Profeta per il loro ingannatore Maometto, [illegible], non riferendone alcuna predizione, se non quella smentita tante volte, e massimamente a dì nostri, cioè a dire, che essi sarebbero stati nelle guerre sempre vincitori. Rimane però, che un tal dono si trovi solo tra Cristiani, come io diceva. Tanto più che molti de' loro Santi si dispongono a riceverlo con la purità della coscienza, con la continenza, con la verginità, con l'austerità della vita, con l'assiduo tratto con Dio per l'orazione, coll'ardente amore verso di lui, col zelo della sua gloria, e soprattutto coll'umile sentimento di loro medesimi, conforme alla promessa fatta per Isaia: *Ad quem respiciam, dicit Dominus, nisi ad pauperculum, & contritum spiritu?* 66. 2.

119. Parimente l'autorità di tanti Scrittori, e di tanti processi, che si formano prima di sollevare su gli Altari alcuno de' nostri Santi, c'assicurano di questa medesima verità. Imperocchè se si trattasse di riporre tra' Profeti uno, od un'altro de' nostri, potreste dubitare, che vi fosse collocato immeritamente, e che le relazioni de' suoi Oracoli fossero finte; ma con qual ragione potete persuadervi, secondo che io vi diceva di sopra parlando de' Santi, che innumerabili Scrittori in tutti i secoli, in tutti i paesi si siano accordati a mentire, fingendo cose mai [illegible], e tuttavia [illegible], habbiano trovato credito presso la più savia gente del Mondo, quali son certamente i Cristiani, senza che de' medesimi Scrittori nè men uno, [illegible] o per coscienza, ò per vergogna tornato a disdire? [illegible] La fama, che è [illegible] costantemente tra Popoli dà chiaro indizio, che non poteva havere il suo principio che dalla verità. Quel fiume, che segue a correr sempre, ci dà a divedere, che ha la sua fonte, donde deriva, altrimenti per quanta piena porti, e per quanto strepito meni, seccherebbe tosto, come un Torrente. Quanto s'affaticò Filostrato per contrapporre Apollonio a Cristo, sì ne' miracoli, e sì nello spirito di Profezia, tanto che fu necessario ad Eusebio il rispondere a questa menzogna così solenne, mantenuta da lui, e da un tale Ierocle, uno dell'Areopago, con un libro apposta. Tuttavia mirate se la bugia ha corti i piedi, e se si arriva subito. Riferisce Filostrato, che Apollonio predisse, che un fulmine caderebbe su la mensa di Nerone, e ciò nell'anno 63. nel Consolato di Telesino; e pure si sa dall'Istorie di Tacito. *Annal. lib.* 14. che ciò era succeduto sei anni prima. *V. Baron. an.* 63. Ora se da-

se da

se di questa sorte fossero state le predizioni di Francesco Xaverio nell'Oriente, credete voi, ch'egli universalmente fosse stato acclamato per Profeta da Nazioni così diverse, fino dagl'Idolatri, fino da Maomettani; e, se volete presupporre questi per ignoranti, acclamato per Profeta da Portoghesi, e tra essi non dalla plebe, ma da Nobili, da Capitani, da Sacerdoti, da Religiosi, da Vescovi, e ciò con tal costanza, che segua ad essere acclamato tuttavia anche oramai un secolo, e mezzo dopo la morte? Muo-[illegible], se vuole, che io ve le passi per buone.

110. Che se con tutto questo io non ottengo da voi, che vi rendiate al vero, rispondete a me: donde sapete voi per sicuro, che Elia, ed Eliseo fossero da Dio illustrati ad ora ad ora col lume profetico? So che mi direte da [illegible]; e pure voi non n'havete altra testimonianza, che l'autorità di chi scrisse il libro de' Rè, e la fama, che n'è pervenuta a voi, e nel vostro Popolo. Or perchè volete, che il meno vaglia a voi per una prova sicura; e a noi per una tal prova non vaglia nè meno il più: mentre vi posso far vedere de' nostri Profeti una rinomanza più dilatata, che non è quella de' vostri, ristretta in fine ad una sola Nazione; ed un numero tanto maggiore di Storici, e di Personaggi, che riferiscono, ed approvano per veridici gli Oracoli di varj de' nostri Santi? Vedo quel che potete rispondermi, e non lo dissimulo: potete rispondermi, che non la fama, non l'autorità umana degli Storici v'inducono a credere per Profeti Elia, ed Eliseo, ma l'essere così chiamati ne' libri sacri ricevuti, e custoditi da vostri Maggiori per libri divini, ciò che manca all'Istorie, che io v'ho adotto per farvi arrendere. Ma se è così, anche presso di noi con altrettanta ragione sono ricevuti per divini i libri degli Atti degli Apostoli, e dell'Epistole di Paolo: e tuttavia al cap. 13. e 11. degli Atti si dice, che nella Chiesa primitiva de' Cristiani in Antiochia si trovano de' Profeti, e si dà il nome di alcuni di loro, Barnaba, Simone, Lucio, Manhaen, ed Agabo; e Paolo anch'esso in più luoghi delle sue lettere a' Corinti a gli Efesi fa mentione di questo dono partecipato da Dio a molti de' Fedeli, laonde almeno converrà, che venghiate a confessare, che habbiamo noi Cristiani tanto fondamento di riputare per huomini illuminati dallo Spirito di Dio molti de' nostri, quanto l'havere voi da riputare per illuminati da un tale spirito Elia, ed Eliseo, ed altri tali; e che però quanto errerebbe, chi non riconoscesse per Profeti i vostri; tanto erra, chi non riconosce per Profeti quei, che v'hò qui commemorati.

Gli Oracoli de' Profeti sono à favore de Cristiani, e contro i Giudei.

111. MA io, vedete, se io tratto con voi cortesemente; negatemi, quanto v'ho dimostrato fin'ora su questo affare: date per favole tutte le nostre Profezie, purchè non diate per favole anche le vostre, son pago. Due verità si ricavano manifestamente da gli antichi Profeti, e quando voi diate fede a queste due, non chiedo di vantaggio. La prima è l'elezione del nuovo Popolo dalle Genti, la seconda è la riprovazione del Popolo antico de' Giudei. Diamo un'occhiata ad amendue brevemente, perchè il trattare queste cose con dignità, richiederebbe de' Tomi. Appena troverete un Profeta, che non esprima con qualche tratto notabile questa grand'opera, che prometteva Dio di chiamare al suo conoscimento i Gentili, e di fermare con loro un nuovo patto, e più perfetto del primo, con dar loro uno spirito nuovo, e un nuovo cuore, per camminar nella Legge Divina, togliendo loro quel cuore di pietra, che havevano havuto fin'allora, ed ottenendo, ch'essi fossero suo Popolo, ed egli fosse il loro Dio. Così per esempio in Ezechiele al capo 11. e 36. *Dabo eis cor novum, & spiritum novum tribuam in visceribus eorum, auferam cor lapideum de carne eorum, & dabo eis cor carneum: ut in praeceptis meis ambulent, & judicia mea custodiant faciantque ea, & sint mihi in populum.* Per Malachia si dice dal Signore, che il suo nome sarà grande tra le Nazioni, da Levante fino all'Occidente. *Ab ortu Solis usque ad occasum magnum est nomen meum in gentibus, & in omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda. cap. 1. 11.* Per Zaccheria si dice, che il Dio degli Eserciti disperderà il nome degl'Idoli, sicchè non si rammentino. *In die illa, dicit Dominus Exercituum, disperdam nomina Idolorum de terra, & non memorabuntur ultra. cap. 13. 2.* e che il Signore regnerà sopra tutta la Terra, e che un solo sarà il suo Nome. *Et erit Dominus Rex super omnem terram: in die illa erit Dominus unus, & erit nomen ejus unum. cap. 14. 9.* e parimente al capo 2. 11. si dice, che molte Genti s'accosteranno al Signore in quel giorno, e diventeranno suo Popolo, ed egli abiterà in mezzo di esse. *Et applicabuntur gentes multae ad Dominum in die illa, & erunt mihi in populum.* Per Michèa si dice, che Dio cambierà quella Gente, che prima era zoppa, e debole in una Gente robusta, che il Signore regnerà sopra di loro nel Monte di Sion fino in eterno. *Et fluent ad eum populi, & properabunt gentes multae, & dicent: venite ascendamus ad montem Domini, & ad domum Dei Jacob, & docebit nos de viis suis, & ibimus in semitis ejus. cap. 4. 2.* Per Sofonia si dice, che Dio renderà a' Popoli una lingua eletta, affinchè tutti invochino il nome del Signore, e gli servano d'accordo. *Tunc reddam Populis labium electum, ut invocent omnes in nomine Domini, & serviant ei humero uno. c. 3. 9.* Per Mosè si dice apertamente nel suo Cantico, che gli Ebrei havevano provocato Dio, con adorar in suo luogo quel che non era Dio, e che il Signore haverebbe loro reso la pariglia con eleggersi quel Popolo, che già non era suo Popolo. *Ipsi me provocaverunt in eo, qui non erat Deus, & irritaverunt in vanitatibus suis, & ego provocabo eos in eo, qui non est Populus, & in gente stulta irritabo eos. Deuter. 32. 21.* Per Geremia si dice, che verrà tempo, che tutti conosceranno il Signore dal minimo fino al massimo, e che Dio scriverà la sua legge ne' loro cuori. 31. 34. *Non docebit ultra vir proximum suum, dicens: cognosce Dominum; omnes enim cognoscent me a minimo eorum usque ad maximum, ait Dominus;* e al capo 32. 40. s'invitano le

Genti,

Genti, e l'Isole più remote a udire la parola di Dio: *Audite verbum Domini Gentes, & annuntiate in insulis*, [illegible] e al capo 3. 17. si dice che si congregheranno tutte le Genti nel nome del Signore in Gerusalemme, *Congregabuntur ad eam omnes Gentes in Jerusalem*; e poco appresso al capo 4. 2. e aggiunge che tutte le Genti benediranno, e loderanno il Signore: *Benedicent eum Gentes, ipsumque laudabunt*. Per David si dice, che i Principi de' Popoli si sono congregati col Dio d'Abramo. *Ps.* 46. che Dio sarà esaltato tra le Genti. *Ps.* 45. *Principes Populorum congregati sunt cum Deo Abraham*, che tutte le famiglie delle Genti l'adoreranno, e che parimente tutti i confini della Terra si convertiranno a lui. *Psal.* 21. *Convertentur ad Dominum universi fines Terræ, & adorabunt in conspectu ejus universæ familiæ Gentium*; e così di tratto in tratto s'invitano le Genti a lodar Dio, e rendergli onore, e riconoscere la sua grandezza. Finalmente per Isaia in tanti, e tanti luoghi con allegorie replicate si spiega sì frequentemente questa grande opera della conversione de' Gentili, che per ciò [illegible] buona parte degli Oracoli di quel Santo Profeta. Ciò che rende gran maraviglia a considerare, come possa essere tanto folta la nebbia della passione, e dell'ignoranza, che impedisca a gli Ebrei il riconoscere verità così aperte. Tanto più che il Messia è stato sempre loro promesso, non come Liberatore solo della loro Nazione, ma come [illegible] Genti. [illegible] Genti [illegible] dice Giacobbe nel suo celebre Vaticinio del Messia. *Ipse erit expectatio Gentium*. Domandami pure, ed io ti darò le Genti per eredità, e tutti i confini della Terra per tuo dominio, gli dice Dio per bocca di Davide *Postula à me, & dabo tibi gentes hæreditatem tuam, & possessionem tuam terminos Terræ*: *Ps.* 2. E parimente per lo stesso: Lui adoreranno tutti i Rè della Terra, e tutte le Genti gli saranno serve: *Adorabunt eum omnes Reges Terræ, omnes gentes servient ei*. Ecco che io ti ho posto per luce delle Genti, affinchè tu sia il Mezzano, per salvarle fino all'estremo della Terra: *Ecce dedi te in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad extremum Terræ*, si dice per Esaia 49. 6. E somigliantemente per il suddetto Profeta si dice, che questo Eletto, in cui tanto si compiace il Signore, insegnerà alle Genti il giusto. *Electus meus complacuit sibi in illo anima mea, judicium Gentibus proferet*. E per Aggeo [illegible] a questo Liberatore venturo, che di Desiderato da tutte le Genti. *Veniet Desideratus cunctis Gentibus*. 2. 8. Pertanto che vale che i Rabini distillino il loro cervello per interpretare a difesa della loro ostinazione le Profezie? Qual migliore Interprete degli Oracoli, che l'evento? Eccovi predetta tante volte la conversione del Gentilesimo, ed eccovela avverata. Eccovi predetto tante volte, che il Messia sarebbe il Mezzano per riconciliare le Genti con Dio, e per condurle a lui; ed eccovi parimente avverato tutto questo per mezzo di Gesù Cristo; che cercate però di vantaggio? Vorrete credere, che questa gran mutazione sia avvenuta per l'opera d'un' Ingannatore, mentre i Profeti el avevan detto, che avverrà per il ministero d'un Personaggio santo, e divino? Vi persuaderete, che Dio si sia servito di un Seduttore per l'esecuzione delle sue più amabili promesse fatte al Genere umano, ò pure vi persuaderete, che un Malfattore si sia ingerito ne' disegni della Divina Provvidenza, e a dispetto di lei habbia effettuato di mano propria ciò, ch'ella havera decretato di effettuare per altra mano? Come vi lasciate sedurre in un'affare di tanto rilievo da vostri Maestri, a' quali l'impegno, l'interesse, l'educazione fa travvedere? Dissi, fa travvedere, perchè i Rabini, che han preceduto la venuta di Cristo, e che non erano impegnati nella disputa co' Cristiani, hanno interpretato le Scritture intorno alla vocazione delle Genti, come suonano, e non l'hanno stravolte, secondo che ne rende testimonianza il Galatino in più luoghi, ma singolarmente al libro 9. e 12. e seguenti, e come parimente l'attesta il già vostro Girolamo di S. Fede, *lib.* 1. *cap.* 10. adducendone le parole espresse.

122. Per simil modo mostrano le vostre Profezie la riprovazione del Popolo Ebreo. Per Isaia dice Dio, che non si cura più della moltitudine delle vostre vittime, che n'è già sazio. *Quo mihi multitudinem Victimarum vestrarum, dicit Dominus? plenus sum &c. Kalendas vestras, & solemnitates vestras odivit anima mea. cap.* 1. 11. Per Davide dice, che il Popolo già sconosciuto l'havea servito con gran prontezza, e che i suoi figliuoli già imbastarditi l'havean lasciato. *Populus, quem non cognovi, servivit mihi: in auditu auris obedivit mihi. Filii alieni mentiti sunt mihi*. *Psal.* 17. Per Malacchia s'afferma, che il vostro Popolo è abborrito da Dio stabilmente. *Populus, cui iratus est Dominus usque in æternum*. 1. 4. Per Osea vien chiamato il vostro Popolo non più Popolo di Dio, ma separato da lui, con un divorzio permanente *Vos non populus meus, & ego non ero vester. cap.* 1. 9. E più chiaramente, che altrove, nel celebre Vaticinio di Daniele si dice, dopo havere [illegible] tempo [illegible] della morte di Cristo, che non sarà più suo Popolo, quel Popolo, che lo [illegible], onde sarà dissipato con la Città insieme, e 'l Santuario, e che in questo stato rimarrà per sempre fino all'estremo. *Post hebdomadas sexaginta duas occidetur Christus, & non erit ejus Populus, qui eum negaturus est: & Civitatem, & Sanctuarium dissipabit Populus cum Duce venturo; & finis ejus vastitas, & post finem belli statuta desolatio &c. & usque ad consummationem, & finem perseverabit desolatio*. Or quivi ancora, che volete di più espresso, ò nella Profezia, ò nell'avvenimento delle cose profetizzate? Nè vale l'opporre, che negli Oracoli addotti si parla alle volte, ò a Gerusalemme, ò a Giuda, ò a Israele, non si parla a' Gentili, perchè in qual'altri termini dovevano dichiararsi i Profeti, se non con questi, mentre trattavano allora di queste cose [illegible]? Conveniva dunque nominare Gerusalemme, Giuda, Israele, e simiglianti, per [illegible]. Oltre a che le parole profetiche han sempre qualche modo di [illegible], che [illegible]

il velo sopra i loro sensi, ma l'evento toglie poi a suo tempo lor questo velo, e le fa vedere manifeste. Finiamo questo discorso con una verità, che non ha replica. Non mi negherete, che il Messia sia stato promesso alla Tribu di Giuda, e alla Famiglia di Davide, perchè oltre l'attestazione di tanti Profeti, ella era la persuasione comune del vostro Popolo, e da considerare, che in riguardo al Messia futuro, la stirpe di David era rimasta tra voi tanto gloriosa, e che perciò la Tribu di Giuda hebbe sempre tra di voi sì gran parte nel governo, ch'ella v'ha dato il nome di Giudèi. Parimente per un tal fine tra le rovine comuni all'altre Tribu, e nella sua stessa cattività particolare, ella è stata sempre protetta da Dio con una cura speciale, volendo che la medesima Tribu Levitica rimanesse con lei, perchè le insegnasse la Legge di Dio, e la facesse godere del Tempio, e della vera Religione. Or dite a me, dove è al presente questa Tribu di Giuda [illegible], ove è la Famiglia di Davide? La Tribu di Giuda è confusa con l'altre due di Beniamino, e di Levi, e la Famiglia di Davide è affatto distrutta, mentre come asserisce Eusebio, dopo l'eccidio di Gerusalemme, Vespesiano, affinchè i Giudèi non aspettassero il loro Messia, prendendo di qui occasione di ribellarsi, fece cercare con gran diligenza, ed uccidere tutti i discendenti di Davide; *Euseb. lib. 3. Hist. cap. 12.* ed è grandemente credibile una tale strage, a chi considera la facilità, che havevano allora i Giudèi di rivoltarsi contro a' Romani, e la ferma persuasione, ch'era a quella stagione, che fosse giunto il tempo predetto da Profeti per la venuta del Messia, con tanti Oracoli attribuiti, per adulazione a Vespesiano, non solamente dagl' Istorici Idolatri, Tacito, e Svetonio, ma quel ch'è più mirabile, dal medesimo Giuseppe *lib. 7. de bello c. 12. V. Spond. an. 71. n. 9.* Non v'è più dunque questo lignaggio di Davide, ò se pur v'è, è talmente frammescolato col rimanente del sangue Ebrèo, e parimente è sì confusa la Tribu di Giuda, che il contrassegno sì celebre, dato da Dio alla vostra Nazione, non può servire più a nulla. Pertanto, ò havete da riconoscere Dio, come ve'l dipinge il vostro Thalmud, per un Dio ignorante dell'avvenire, smemorato ne' suoi Oracoli, infedele nelle sue promesse, ò se lo riconoscete per quel Dio grande, ch'egli è veramente, conviene che confessiate, che il Popolo Gentile, di cui noi siamo i descendenti, è il Popolo eletto, che il vostro Popolo Ebreo è riprovato, e che non si deve attendere più altro Messia; non potendosi più riconoscere il ceppo, d'onde egli haveva da nascere al Mondo. Per verità quell'Agricoltore, che con la scure getta a terra una pianta, ben dà a vedere, che non ne attende più frutto. Intanto ponderate quest'argomento senza passione.

Lo spirito di *Profezia* è solo nella vera Legge di Dio, ò a favore di questa Legge, come s'è provato al numero 105. 106. e 107.

Ma lo [illegible] è nella Legge Cristiana, ed è a favore della Legge Cristiana, come s'è provato al numero 115 e seguenti.

Adunque la Legge Cristiana è la vera Legge di Dio.

CAPO XV.

Quarto Segno della Legge di Dio, la testimonianza de' Miracoli.

I.

123 COme è solito l'huomo di parlare con le voci, così è solito Dio di parlare co' miracoli, co' quali di vantaggio, quasi con un sigillo dell'Onnipotenza, afferma le verità rivelate, e le rende degne affatto d'esser credute. Ecco dunque l'altra testimonianza del Signore, non men fedele dell'antepassata, a favore della sua Legge: i Miracoli: *Testimonium Domini fidele*. Dissi non men fedele, perchè tanto la Profezia, quanto l'Opera miracolosa, ha per Autore immediato l'istesso Dio, al quale è tanto impossibile il volerci ingannare, [illegible] la somma Veracità, quanto è impossibile ch'egli rimanga ingannato, essendo la prima Verità; laonde quella Religione che legittimamente produce in confermazione della sua dottrina veri miracoli, è indubitato ch'è la Religione vera, havendo dalla sua banda la maggiore di tutte le prove possibili, cioè l'attestazione divina. Ma qui è d'avvertire, affinchè restiate pienamente persuaso, che vi sono due sorti d'operazioni miracolose: una di quelle operazioni, che superano tutte le forze della Natura creata; ò la superino nella sostanza, come dar la vita ad un cadavero, ò pure la superino nel modo, come dare in un'istante la sanità a un moribondo; e queste sono una prova incontrastabile, perchè non potendosi effettuare immediatamente se non da Dio, ciò che si conferma con tal sorte di miracolo, si conferma con l'approvamento divino, essenzialmente connesso con la verità. L'altra sorte è di quelle operazioni, che superano le forze della Natura umana solamente, ma non della Natura angelica; e queste provano sì a favor della Fede, ma con questa limitazione, cioè a dire, che esaminandosi con prudenza, si conosca che non può in esse havere la mano l'Inferno. Imperocchè ben può il Signore permettere a' Demonj [illegible] un tal potere, che a prima vista sembri miracoloso, come si vide nelle maraviglie fatte da Maghi d'Egitto, disputando contro Mosè, ma non può permettere questo potere a gli Spiriti Infernali, se non in tali circostanze, nelle quali si possa agevolmente scorgere, che tal sorte d'operazioni non può esser da Dio. E la ragione è manifesta, perchè altrimente se il Demonio imitasse per tal maniera i Miracoli veri, che non potesse moralmente ravvisarsi la frode, ne seguirebbero due cose impossibili ad avvenire; la prima è, che in tal caso sarebbe lodevole il credere al Padre della bugia: e l'altra, che sarebbe parimente lodevole il non credere alla prima Verità. Sarebbe lodevole il credere al *Padre della bugia*, perchè le sue menzogne riuscirebbero prudentemente credibili, e l'ammetterle sarebbe un operare secondo la retta ragione, sarebbe poi

lodevole

lodevole il non credere alla prima Verità, perchè potremmo sempre dubitare prudentemente, se in tal caso ella habbia parlato, e se sia vera, ò adulterata la sottoscrizione de' Prodigj adoperata a confermare il suo dire. Per tanto è man fuor d'ogni dubbio, che non solo quei Miracoli, che superano, ò nella sostanza, ò nel modo tutto il potere delle cagioni naturali, sono un Testimonio fedele della Legge divina, ma che lo sono ancora quelle maraviglie, che superano solamente il potere della Natura umana, non dell'Angelica, quando considerando le circostanze dell'opera maravigliosa, ed invocando anche l'ajuto divino, per non rimanere ingannati, si viene a conoscere, che non può ella provenire dallo Spirito malo.

II.

Qual sorte di Miracoli habbiano i Giudei.

114. PResupposto tutto questo, venga ora avanti la Sinagoga degli Ebrèi, e ci faccia vedere la testimonianza de' suoi miracoli. Ne farà ella una lunga schiera, cominciando da prodigj di Mosè; ma potrebbe così cominciare da Abramo, in cui come in Capo si scelse Iddio la Nazione per suo Popolo da beneficarsi singolarmente tra gli altri. E così Abramo fu fatto padre d'Isacco con una maraviglia singolare, attesa la sterilità di Sara. fu favorito coll' apparizione degli Angeli, e fu ammesso ad intimo commercio con Dio; avvenimenti tutti, che sopravanzarono la natura, come ogn'un vede. Ma questi, ed altri Prodigj susseguenti, hebbero tutti una speciale relazione al futuro Messia, e però provano solo, ch'egli dovesse una volta venire; ma non provano, che non sia ora venuto, laonde non sono a favore della Setta presente de Giudei, che aspetta tuttavia questo Liberatore, ma più tosto sono a favore della Religione Cristiana, che l'adora, come già promesso ne' primi secoli, e come ora già dato al Mondo. Per vincer dunque la lite, e determinare qual sia la vera Credenza, la vostra, ò la nostra, convien mostrare almeno un vero miracolo, operato nello spazio di 1660. anni, cioè dalla morte, e dal risorgimento di Cristo, all' anno corrente, onde possa la Sinagoga riputare per autenticata dal Cielo la sua dottrina. Non basta all'oste per provare ch'egli è ora vino, il mostrarci, che una volta hebbe il colore, il sapore, l'odore di vino: convien mostrare, che un tal sapore, un tale odore proprio del vino si possieda di presente, e ciò non può farsi. Quell' unico miracolo, ch'era rimasto in Gerosolima della Probatica Piscina in tempo di Gesù Cristo, è già tolto, almeno dopo la distruzione della Città, e se quei dieci miracoli, che affermano i Rabini del Tempio nel libro detto *Joma* al capo *Septem dies*, come scrive Girolamo di Santa Fede, *Lib.* 2. *cap.* 2. erano veri, almeno coll'eccidio del Tempio anch'essi hanno havuto fine, e dopo la propagazione della *Fede* di Cristo, non solo i Giudèi non hanno havuto veri prodigj, ma non hanno nè men potuto fingerli per tal maniera, che sian creduti veri da loro medesimi, perchè il Rè del Cielo ha tolto loro anche la podestà di falsificare questo sigillo, affinchè rimangano in una Religione sprovveduta d'ogn'attestazione del Cielo, qual'è la loro Setta. E non è già che non habbiano tallora tentato questa falsificazione; ma è ciò tornato in prova più singolare della verità Cristiana. Singolarmente avvenne ciò nella Spagna l'anno 1295. quando attediati gli Ebrèi abitatori a quei tempi di quel paese, che ora se n'è sgravato, attediati dico sotto l'incarico sì lungo delle loro miserie, furono confortati da loro Rabini con una promessa sicura, che era per venire in breve la loro Redenzione, e ne segnarono il giorno speciale, in cui dovevano miracolosamente venire certificati dal Cielo. Così rincorati dalla vicina speranza i Giudei, si diedero a molti digiuni, ed a più lunghe orazioni, e a più copiose limosine, finchè giunto il dì beato, entrati nella Sinagoga, all'improvviso comparvero sopra le vesti di tutti i Congregati molte Croci, che ben potevano mostrare a gl'Increduli esser già da più secoli venuta per loro una tal Redenzione; e in fatti molti si convertirono di loro al santo Battesimo. Questo avvenimento oltre l'essere scritto dagli Autori di quei tempi, che non potevano divolgare una falsità notoria in faccia a' nemici della nostra Religione: *V. Rinald. anno* 1295. *n.* 57. Paolo di Santa Maria, che di Rabino si rese Cristiano, e fatto Vescovo di Burgos in Spagna, scrisse un dottissimo libro intorno all'anno 1430. intitolato lo Scrutinio delle Scritture, nella seconda parte alla distinzione 6. al capo 10. attesta con giuramento, che haveva più volte sentito raccontare questo fatto da suoi Ebrèi più vecchi, senza che mai niun di loro lo negasse, contenti solamente d'ascriverlo ad arte Magica de' Cristiani, che pure nè meno si sognavano una tale empietà.

115. Di questa sorte dunque di miracoli potranno produrre gli Ebrèi, ma non d'altra; miracoli, che distrugghino la loro Fede, non la confermino. Nè vale il dire, che bastano loro i prodigj antichi senza l'aggiunta de' nuovi. Imperocchè portando i Cristiani, come vedete, tanti argomenti in approvazione della lor Fede, e portando tante maraviglie, per cui s'è confermata come divina, era più che mai necessario, che Dio mostrasse co' prodigj a gli Ebrèi, che gli piace la loro credenza, e che vuole che la mantenghino stabilmente, se una tal credenza fosse la vera. Che se tanti miracoli sono stati convenienti, perchè la Nazione Giudaica s'inducesse a credere il venturo Messia, quando niuna Religione accreditata negava una tal futura venuta; quanto più ora sono convenienti, affinchè non si credesse dalla medesima Nazione venuto questo Messia, mentre una Religione sì riguardevole, qual'è la Cristiana sostiene con tanti argomenti, ch'egli è già arrivato nel Mondo, e ch'è Gesù Cristo? Per tanto se volete discorrere sanamente, non potete negare la necessità di nuovi miracoli per testimonianza della vostra Setta, quando ella fosse vera Fede; e dall'altra banda non potete produrre legittimamente nè pur un solo, e però pesate questo discorso.

La vera Legge di Dio deve havere la testimonianza

moniànza de' Miracoli, per il numero 123.

La Legge moderna de' Giudei non ha quella testimonianza, come appare per il numero 124.

Adunque la Legge moderna de' Giudei non è Legge di Dio.

III.

Si prova la verità de' miracoli di Cristo.

126. PAssiamo ora a considerare i miracoli della Legge Cristiana, e prima quei del suo Capo, cioè Cristo, i quali, perchè sono una prova come palpabile della verità, conviene, che vi si rendano sì fattamente credibili, che non possiate negarceli, se non ripugnando ad ogni ragione. E questo in fine è quanto si può richiedere per voler credere, perchè altrimente l'esigere perciò una dimostrazione tanto evidente, che vi caleafatti la bocca, sarebbe un distruggere la medesima Fede, ò un toglierle tutto il merito. Adunque per tre capi si mostra con una morale evidenza, che i miracoli di Cristo sono veraci: primo per la Pubblicità del fatto: secondo per la Moltitudine: terzo per i Testimonj. Cominciamo dalla pubblicità. Filostrato, che per opporsi a' miracoli di Gesù Cristo, prese ad esaltare Apollonio, conta di lui cose ammirabili; ma notate gli andamenti di un mentitore. Scrive, a cagion d'esempio, che egli risuscitò da morte a vita una fanciulla, ma narra il fatto con tal timore, che dice di non ardir d'affermare. *V. Baron. an. 68. n. 30.* ch'ella fosse veramente defonta. Oltre a ciò tace il nome della Giovane, i parenti, gli astanti, il luogo preciso, e le altre circostanze di quel prodigio; e parimente d'altre maraviglie, che riferisce, non dà comunemente per testimonj, se non tal Damide, compagno indiviso de' viaggi dell'istesso Apollonio, e però unito a lui d'interesse, e d'affetto. Per contrario Giovanni nel suo Evangelio racconta, che Cristo poco prima della sua morte, richiamò a vivere un Defonto, ma dice che il Defonto si chiamava Lazaro: dice ch'era fratello di due Signore, notissime in Gerusalemme, Marta, e Maria Maddalena: dice ch'era quattro giorni ch'era trapassato, e ne dava già segno col fetore del suo cadavero: dice che lo richiamò a vivere in presenza di molti astanti, e singolarmente di persone nobili, venute a condolersi colle sorelle: dice che Lazaro seguì a vivere in modo, che sedette poi a mensa col medesimo Cristo: dice che l'evidenza di questo miracolo tirò nuovi Discepoli in gran numero al Divino Maestro, e finalmente dice, che per l'invidia di un fatto sì incontrastabile, si determinarono i Farisei in un pubblico Concilio di dar la morte al nostro Redentore. Ora vi par credibile che chi finge ne' suoi racconti, discenda a questi particolari, in tempo che non solo la fama haverebbe convinto di bugia lo Scrittore, ma molti ancora vivi l'haverebbero potuto tanto più autorevolmente smentire? Ma io voglio in questa parte stringervi in modo, che non possiate più muovervi. Raccontano trè de' nostri Evangelisti, Matteo 27. 45. Luca 23. 44. Marco 15. 34. che mentre Gesù Cristo pendeva dalla Croce, per tre ore continue in tutto il Mondo si fece notte, con un' Eclissi mai più veduta. *A sexta hora tenebræ factæ sunt super universam terram usque ad horam nonam.* Questo fu un sommo prodigio, e che non può rivocarsi in dubbio da chi non habbia perduto il senno. Fu un sommo prodigio, primo, perchè fu operato intorno a corpi Celesti; onde mostra più evidentemente il braccio divino, che non lo mostrano tutti i miracoli di Mosè insieme, i quali tutti si ravvolsero intorno alla mutazione de' corpi inferiori; ed appresso fu sommo, perchè in un miracolo ne contiene molti, e particolarmente ne contiene tre: *V. Riccml. Almagest. lib. 5. c. 18.* Il primo è, che una tale eclissi seguisse nel tempo di Pasqua, cioè a dire, in tempo di Luna piena, quando naturalmente il Sole non può rimanere eclissato, come sanno i Dotti, perchè la Luna allora è opposta al Sole, nè può frammettersi tra esso, e la nostra Terra, per oscurarcelo. Il secondo miracolo è, che una tale eclissi durasse tre ore, mentre nell'altre eclissi totali il Sole non può rimanere oscurato più lungamente, che per la sesta parte di un'ora: *V. Riccml. loc. cit.* giacchè movendosi egli con velocità sempre in suo Cielo, in poco spazio di tempo si sbriga da quell'impedimento, che gli formava la Luna. Il terzo miracolo è, che una tale eclissi fosse universale in tutta la Terra, mentre essendo il Sole tanto superiore di sito alla Luna, e tanto anche della Luna maggiore in mole, ne segue con evidenza, che non può ella nasconderlo a un tempo solo in tutti i Paesi, e far notte in ogni luogo; e pure notte fece in ogni luogo, mentre non solamente attesta il gran Dionisio di haverne in Eliopoli d'Egitto: *Epist. ad Policarp.* osservato con sommo stupore questa nuova maraviglia, ma Flegone stesso Scrittore idolatro afferma nel libro 14. che nell'anno quarto della ducentesima seconda Olimpiade, ch'è quanto dire, dell'anno quarto, che morì Cristo, avvenne un'eclissi la maggior di quante ne riferisca, fino a vedersi in Cielo le stelle. Di questo medesimo avvenimento sì strano si vagliono nelle loro Apologie Origene: *lib. 2. contra Celsum.* Tertulliano: *In Apolog.* e Luciano: *In Actis sui Mart.* e se ne vagliono contro i Gentili, come di cosa peraltro nota, e riferita ne' loro pubblici Annali, ed ultimamente si è trovato nelle Istorie Cinesi, che in quell'anno, in cui presso di noi seguì la morte di Gesù Cristo, vicino al mese d'Aprile, il Sole patì un deliquio sì grande, e sì contrario alle leggi della Natura, e degli Astronomi, che per una tale novità spaventosa, Quamuntio Signore di quel grand'Impero rimase in estremo turbato: *V. Huetium Propos. 3. num. 8.* Dissi poi, che questo prodigio non poteva rivocarsi in dubbio da chi non havesse di già perduto il senno. La ragione è manifesta, ed è, perchè non solo questo miracolo vien riferito da' nostri stessi nemici, ma ancora più perchè essendo nel l'anno 44. cioè 10. anni dopo scritto l'Evangelio di Matteo, e poco dopo gli altri due di Marco, e di Luca, come si disse, ed essendo le cose narrate in essi, predicate in tutte le lingue, e credute per vere da tutte le Nazioni, conviene per necessità il

Rrr dire,

dire, che se questo miracolo fosse stato una finzione, haverebbe havuto il rimprovero da tutto il Mondo; ma trovò fede in tutto il Mondo, e non rimprovero; adunque è manifesto, ch'egli fu vero, verissimo, e non finto. Certamente non mi par possibile, che vi persuadiate, che i vostri antenati Giudei, i quali furono i nostri primi Cristiani, potessero in vece di credere, non beffarsi altamente de' nostri Scrittori, che raccontavano cose sì notoriamente false, come sarebbe stata la mentovata eclissi, s'ella non fosse stata manifesta in tutta la Giudèa; laonde se vi ostinate a ripudiare questo prodigio, io vi cito al Tribunale di tutti gli huomini Savj, perchè rendiate ragione, con qual prudenza ricusiate di credere fatti sì pubblici, sì manifesti, e di tanto rilievo per la vostra eterna salute, mentre ad ogni tratto credete per vere cose, che nulla montano alla vostr' anima, fidandovi di leggierissime attestazioni. Ed oh quanto piangerete una volta la vostra durezza, ma senza prò!

127. Alla pubblicità di questi, e di altri miracoli operati da Cristo aggiungete la moltitudine. In prima i nostri Evangelisti nel raccontare questi prodigi, han fatto come i Pittori nell' esprimere un grand' Esercito; ed è farne apparire alcuni distintamente alle prime file, e il rimanente accennarlo solo in lontananza, e confusamente; tanto che Giovanni su'l fine del suo libro con un' iperbole significantissima s'induce a dire, che se tutti i fatti del nostro Redentore si havessero a raccontare distesamente, non basterebbe per poco il Mondo intero a tanti volumi. Per tanto, dato che si potesse anche falsificare da nostri una, ed un'altra meraviglia del nostro Maestro come potete sostenere senza una fronte di sasso, che se ne possa falsificare un numero sì prodigioso, quale è quello, che si riferisce nell' Evangelio? Ma venghiamo al particolare. Riferisce Mattèo al capo 15. num. 30. che le Turbe correvano a gara a portare dinanzi a Cristo i loro ammalati, i muti, i ciechi, gli stroppiati, e che egli guariva tutti con sommo stupore delle medesime Turbe, che non si saziavano di benedirne Dio; e parimente al capo 4. num. 23. e 24. riferisce, che camminando il nostro Maestro per tutta la Galilea, oltre di predicarvi il Regno di Dio, sanava ad un tempo tutti gl'Infermi, che ritrovava nel Popolo, a segno, che spartasi la fama per la Siria confinante, anche di là furono condotti a Cristo tutti i Languenti, e tutti gl' Indemoniati, e che egli a tutti restituì l'antica sanità. Marco al capo 3. racconta, che gl' Infermi si affollavano in tal maniera per toccare Cristo, e guarirne, che gli convenne montare in una navicella, e da quella seguitare ad istruire la gente: e che pure in Genesarette, dovunque egli passava per le vie, e per le piazze collocavano i loro Infermi, e lo pregavano a permettere che toccassero solamente l'estremità delle sue vesti, perche tutti quelli, che le toccavano di subito diventavano sani. Il medesimo scrive Luca al capo 6. num. 17. cioè a dire, che venne a lui da Gerusalemme, e da tutta la Giudèa, e da Tiro, e da Sidone, e da tutte le sue spiaggie maritime una moltitudine grande di gente, parte per udire la sua dottrina, e parte per ricevere la sanità, e che tutti gl' Indemoniati, e tutti i Languenti procuravano di toccare le sue vesti, perchè per esse si guarivano tutti. Di vantaggio narra Mattèo al capo 14. num. 19. che Cristo con cinque pani saziò cinque mila persone, che lo seguitavano nel Deserto; l'istesso riferisce Marco al capo 6. num. 44. l'istesso Luca al capo 9. num. 14. e l'istesso Giovanni al capo 6. num. 9. scrivendo concordemente in diversi tempi, e a diversi popoli un fatto tanto notorio, che pure fu replicato più di una volta, mentre Matteo in un'altra occasione somigliante di bisogno grande per le Turbe, che accompagnavano Cristo in ogni luogo, racconta che il Signore moltiplicò sette pani in tal maniera che quattro mila huomini senza le donne, ed i bambini ne rimasero satolli, e ne avanzarono sette sporte. Ora io vi prego a considerare come gli Apostoli haverebbero potuto mai scrivere, ed annunziare cose sì fatte in Gerusalemme, e farle credere a tanti, e tanti di quel Popolo, se queste cose non fossero state allora manifeste. Dio buono! Gli huomini non erano già allora di legno; non erano già allora senza ragione, senza discorso; e però se questi miracoli fossero stati finzioni, questa finzione haverebbe havuto più di cinque mila Testimonj contro di lei, sicchè in fine in vece di trovar credito, haverebbe incontrato le derisioni di tutta la gente. Se bene voi non lasciate d'esser nemico della nostra Religione, io nondimeno mi contento di farvi giudice in questa causa, purchè per la passione non lasciate d'esser huomo, e di discorrere da savio; e questo solo mi basta per ottenere da voi giustizia.

128. Ma quel che di vantaggio convincerà la vostra ostinazione, oltre alla pubblicità de' miracoli di Cristo, ed oltre alla loro moltitudine, sarà il terzo capo da me proposto, cioè a dire, i Testimonj. Adunque quattro condizioni si possono ragionevolmente richiedere ne' Testimonj, per dare loro credito interamente; la perizia de' fatti, la probità de' costumi; il numero, e la concordia. La perizia fa ch'essi non s'ingannino, la probità fa ch' essi non vogliano ingannare, il numero e la concordia fa ch'essi non possano nè meno ingannare, quando il volessero. Chi ricusa di credere a' Testimonj di questa sorte, lasci le Città, e vada ad abitar tra le fiere, perchè distrugge ad un colpo tutti i fondamenti del commercio umano, e rompe ingiuriosamente que' vincoli sacrosanti, con cui la Natura, ci ha legati insieme in amichevole compagnia.

Posto ciò, io dico in prima, che gli Apostoli, e i primi Discepoli di Cristo potevano appieno esser' informati delle sue maraviglie, perchè l'accompagnavano d'ordinario, e seguitono ad accompagnarlo per più anni, laonde furono spettatori della maggior parte de' prodigj. Ma chi sa ch'essi non travedessero, come semplici? I miracoli di Cristo non erano già di quella sorte di giuochi, che si fanno per le piazze da Saltambanchi. Come si può travedere in tanta moltitudine, ed in tanta pubblicità di fatti, come habbiamo poco fa considerato! Travedere in vedere a mig- ... sanati i languenti, e

ti, a moltiplicar pescini i famelici? Travedere in veder render la vista a un Cieco, nato cieco dal ventre della sua Madre, e vivuto cieco lungamente nel cospetto di tutto il Popolo? Travedere in vedere Lazzaro dopo quattro giorni di sepoltura, mentre cominciava a infradiciarsi, esser chiamato a vivere, e seguitare vivendo molti anni? Ora sì fatte erano le maraviglie, che operava Cristo ad ogni convenevole occasione, che se gli appresentasse, di testificare la verità della sua dottrina, e di giovare a supplichevoli, e però dove hanno qui luogo le traveggole de' Giuocolieri? Ma sia dianzi per avvenuto questo impossibile ad avvenire, che gli Apostoli si fossero ingannati nel vedere i miracoli fatti da Cristo, non potevano già ingannarsi ne' Miracoli, che facevano essi. E pur essi hanno attestato alle Genti, che Cristo prima della sua morte gli mandò a predicare per la Giudèa, e diede loro questo gran potere, di mondare i Lebbrosi, di cacciare i Demonj, di curare gl' Infermi. Di tutto questo ci rendono sicuri tre Evangelisti Matteo 10. Marco 3. Luca 10. e l' evento rispose alla promessa, mentre gli Apostoli ritornarono tutti allegri, e tutti pieni di maraviglia per gli effetti, che havean veduto del potere stupendo, loro comunicato Luc. 10. 17. Or dite a me, potete figurarvi huomini sì [illegible], che si persuadano di potere curare col comando ogni sorte d'infermità, senza che per verità la curino? Bisognerebbe [illegible], che tutti i Discepoli di Gesù Cristo fossero pazzi di quella sorte, ch'era colui, che si dava a credere, che tutte le Navi, ch' [illegible] in porto, fossero sue, e ne facea festa, e n' esiggeva le congratulazioni dagli Amici. Rimane dunque affatto certo, che non potevano essi restar ingannati in quel che vedevano di Cristo, e molto meno in quel che esperimentarono in sè medesimi della virtù loro communicata per lui.

119. Ma se questi Testimonj non furono ingannati, forse ci vollero ingannare. Nè meno questo può dirsi, perchè [illegible] de' fatti, fu in loro la probità de' costumi. Questa bontà si scorge manifestamente ne' loro scritti, perchè, se la lingua è comunemente quello specchio, che chiedeva colui sopra il cuore di ciascheduno, per conoscerne i secreti, molto più lo sarà la penna, la quale è uno specchio permanente, e soggiace ad un' esame più lungo. Leggete ora con questo avvedimento i nostri Evangelj, leggete le lettere de' nostri Apostoli, e singolarmente le lettere di Paolo, e mirate, se in tutti i Libri usciti mai alla luce ne trovate un somigliante per inspirare la pietà verso Dio, per accender i cuori nell' amor suo, e nell' amore de' prossimi, per distaccarci da' beni temporali, e fuggitivi, e per attaccarci a' beni eterni; e però non è possibile, che, se i ri[illegible] loro lingue, e che siano colpevoli di gran delitti, e siano ingannatori quei, che ci palesano i primi una Regola de' costumi così divina. Aggiungete a gli scritti, la maniera di scrivere, tutta semplice, tutta libera da passione, tutta conforme all' Idea d' una schiettissima verità. Raccontano sinceramente la loro ignoranza, la loro timidità, l' haver abbandonato nel pericolo il loro Maestro, l' haverlo negato. Raccontano quello, che furono, prima d' esser chiamati a seguir Cristo, ò poveri Pescatori, ò anche Pubblicani, e Peccatori; anzichè del loro Maestro, non solo raccontano quel che tutti sapevano, cioè gli obbrobrj della Croce, ma raccontano ancora quel che poteva essere occulto, cioè il tedio, la tristezza, il timore; ciò che se bene assunto da lui volontariamente, non diminuiva la sua fortezza; tuttavia narrato poteva appresso gl' Increduli porger materia di biasimo, come in fatti per biasimarlo se ne sono serviti i nostri Nemici Celso, e Giuliano. Ma forse gli Apostoli si travestiscono sotto quell' abito di dissimulazione per ingannar meglio la gente. I più fi[illegible] non haverebbero saputo mascherarsi a questa foggia, e non havrebbero saputo dissimulare sì fattamente i loro affetti, nè celare sì fattamente i loro [illegible], che tutto questo havessero saputo fare felicemente huomini, che non impararono mai lettere, ò che non aspirarono già communemente a maggior fortuna, che al diventare Padroni d' una barca pescareccia, e d' una rete? E poi quand' anche la loro nascita, e la loro educazione gli havesse formati pieni d' astuzia, per qual motivo si dovevano essi indurre ad ingannarci scrivendo, ò predicando? Questo motivo non poteva essere altro, che ò l' interesse, ò l' impegno, ma quanto all' interesse, Cristo si era dichiarato apertamente con loro, che il suo Regno non era di questo Mondo, ch' ei nè meno havea tanto ricovero, quant' han gli uccelli nel loro nido, ò le fiere nella lor tana. Ed in fatti quell' andar mendicando di luogo in luogo, quel non possedere cosa propria, quel predicare continuo contro de' ricchi, quel ricordare ad ogni tratto a suoi seguaci la Croce, [illegible], che non vi era di che sperare temporalmente in quella Scuola. L' istesso dite ancora dell' amor della gloria, che quando fosse [illegible] profondamente nel cuore di quei Semplici, non poteva sperare d' alzar la cima; perchè parimente nella Scuola di Cristo di null' altro più si trattava, che di umiliarsi, e di cercare l' ultimo luogo. Con questi sentimenti educati per tre anni, qual' [illegible], ò di [illegible], ò di [illegible] potevano mai, anche dopo la morte del lor Maestro, se seguitarono a vivere, ò di accatto, ò del lavoro delle lor mani, e [illegible] Paolo Apostolo, scrivendo a tutti quei di Corinto, potè dire per parte de' Predicatori dell' Evangelio, che non solo erano nudi, e sitibondi, e senza casa, ma ch' eran trattati, come la spazzatura del Mondo, e come il rifiuto universale di tutti? *Tanquam purgamenta hujus Mundi facti sumus: omnium peripsema.* Questo carattere non può essere un carattere d' ingannatori. Alessandro discepolo d' Apollonio espose un Serpente all' adorazione de' Popoli, e con le risposte, che dava a nome di lui, raccolse gran danaro da tutta l' Asia, dall' Italia, e da Roma, come si ricava da Luciano, [illegible]. *Apud Spond. an. 155. num. 6.* Simone, chiamato il Mago per antonomasia, si spacciava per Dio; *Spond. an. 35. 22.* e prometteva di volare per

l'arte, per confermatione della sua pretesa divinità. *Idem* 68. 6. Filostrato per acquistarsi la gratia di Caracalla Imperatore, e della sua Moglie [illegible], che prese a scrivere di Apollonio, ma [illegible] alla narrazione molte favole, anche [illegible], come il dire, che Apollonio intendeva le voci degli Animali; che haveva conseguito questa scienza con cibarsi del cuore d'un Dragone; che presso gl'Indiani v'erano due vasi, l'uno per imprigionare i venti, l'altro le pioggie. Alle favole frammeschia molti racconti curiosi, delle Pantere, degli Elefanti, de i Grifi, della Fenice, de' Satiri, e somiglianti; e finalmente è sì manchevole di memoria, che havendo scritto, che Apollonio sapeva parlare in tutti i linguaggi del Mondo, poco dopo soggiunge, che per parlare ad un tal Fraote, hebbe mestiere d'Interprete. *V. Huetium Prop. 9 c. 147. n. 1. & seq.* Eccovi i contrasegni degl'ingannatori, l'Avaritia, la Superbia, le Favole, le Contraddizioni, se però gli scritti, e le narrazioni degli Apostoli fossero di questa sorte: se fossero stati avidi del danaro, ò della gloria, se si fossero fatti capi di diverse Sette, se si fossero levati l'un contro l'altro, porterebbero qualche tratto d'Impostori; ma nulla si trova di questo, anzi si trova tutto l'opposto; che fuggono i piaceri, fuggono le comodità, ricusano gli onori offerti loro spontaneamente, *Act.* 14. 14. il loro scrivere, e 'l loro dire è solo di cose sante, e in tutta la loro condotta non si scorge altro zelo, che dell'onore di Dio, e però non ha luogo nè pur un'ombra di sospetto ragionevole, che ci vogliano deludere co' loro racconti.

130. Se non v'è l'interesse, direte voi, v'è l'impegno, che anche è un motivo più forte; finsero per mantenere il credito al loro Maestro, e per accrescere il seguito al partito sollevato da lui, ò almeno finsero i miracoli per vendicarsi de' Farisèi, e degli Anziani autori della condannazione di Cristo, facendoli per questa via comparire al Popolo per empj.

131. Non formerete tanti dubbj, che più [illegible] ne distrugga la Verità. Cominciamo da quest'ultimo. Gli Apostoli seguitarono Cristo con quella speranza, ch'egli fosse il Messia; ma con quella preoccupazione d'animo ancora comune a tutti i Giudèi, che il Messia dovesse rimettere in piedi il Regno temporale, e la [illegible] della Nazione Ebrea, come si scorge manifestamente in più luoghi dell'Evangelio, e non si revocherà in questione nè men da voi. Or questo ci fa vedere due cose apertamente, la prima, che non havendo il medesimo Cristo nè Soldati, nè danaro, nè [illegible], nè quel di più ch'è necessario per le conquiste grandi: anzichè ributtando egli questi medesimi mezzi, e non mostrando di farne conto, non poteva rimanere altro luogo alle speranze concepute dagli Apostoli del nuovo Regno, che la forza de' miracoli, ed il potere mostrato dal lor Maestro sopra tutta la Natura; onde questo medesimo conferma, che gli Apostoli non finsero i miracoli del Redentore, ma gli credettero per veraci. Dipoi se questa stessa speranza si dichiarava per vana con la morte ignominiosa del putativo Messia; qual torto ricevevano da gli Autori della sua morte i Discepoli ingannati? Quello, che ricevereste voi stesso, se affaccendatovi per comperare con tutto il vostro un Diamante falso, foste amorevolmente reso certo della sua falsità. Pertanto l'effetto più naturale, che dovesse partorire negli Apostoli la crocifissione del lor Maestro, era l'alzar le mani al Cielo, che fosse finito il loro inganno, e però se non ostante un'infamia sì grande del medesimo loro Maestro, ed un taglio sì formidabile a tutte le loro speranze, continuarono più che mai a predicare i miracoli di Cristo, è segno manifesto, che una grand'evidenza de' fatti gli tenne forti.

132. Ma la vergogna d'esser rimasti delusi non sarà bastante a far, che gli Apostoli si pongano in posto con queste favole di non esser essi la favola di tutto il Popolo? Se i Discepoli di Cristo fussero stati gente d'arme, e di cavalleria, haverebbe qualche luogo questo sospetto; ma essi, com'habbiamo detto, erano gente povera, semplice, ignorante, ed incapace di muoversi ad operare per questi fini. Appresso se si trattasse solo di parole, e di spargere al vento le voci, si potrebbe anche credere qualche poco, che volessero fingere; ma si trattava d'esser perseguitati da' Magistrati, d'esser flagellati, esiliati, di spargere il sangue, di dar la vita; e però dove troverete tra gli huomini uno stuolo di gente, che a tanto costo voglia mantenere una favola di nessun prò? Converrebbe, che una [illegible] fosse impossessata di [illegible] Mondo, perchè la creta comune non porta questo modo d'operare. Finalmente se gli Apostoli havessero predicato i miracoli di *Cristo* a' Popoli degli Antipodi, haverebbe qualche apparenza il vostro dubbio, ma se predicarono questi miracoli in Gerusalemme, ò per dir meglio, se gli ricordavano a quel Popolo stesso, che n'era stato spettatore; quando fossero stati una favola, non havrebbero tolto la confusione a' Predicatori, ma l'havrebbero accresciuta fuor di misura, ed i Giudèi non si sarebbero accostati al lor partito, ma gli havrebbero ricevuti con le fischiate. Ma terminiamo una volta la lite: non si dia fede per voi a' miei detti: mi basta, che si dia fede a i detti de' vostri Autori. Il vostro Giuseppe mostra tale stima della santità di Giacomo Apostolo Vescovo di Gerusalemme, che non solo afferma, che la sua uccisione dispiacque a tutti i buoni: *quod factum omnibus in Civitate bonis vehementer displicuit. lib. 20. Antiq. cap. 8.* ma afferma ancora, che la distruzione della medesima Città, e del Tempio, fosse un gastigo dell'istessa ingiusta morte recata all'Apostolo. Ecco le sue parole riferite da Eusebio, *lib. 2. cap. 23. Judæis quidem, ad scelus vindicandum in Jacobum ultimo ab eis admissum (eum namque justitiæ facilè primas ferentem, impiè neci dederant) ipsa obvenere calamitates.* Questa medesima testimonianza di Giuseppe riferisce anche Origene nel libro primo contro Celso; ed Eusebio stesso conferma questo [illegible] con l'Istoria d'Egesippo; e soggiunge, ch'era sentimento comune de' più prudenti tra Giudèi, il tener fermo che l'assedio, e la desolazione di Gerusalemme non si doveva ascrivere ad altro,

che

che a questa inesplicabile scelleratezza. *V. Baron. an. 63. num. 6.* Ora quella santità di costumi, per cui Giacomo si rendea venerabile fino a' nemici, e per la quale era a lui solo permesso, come al sommo Sacerdote di entrare una volta l'anno nel *Sancta Sanctorum*, *Epbi. 1 hor. 29.* quella era commune a tutti gli altri Apostoli, e con proporzione a tutti gli altri Seguaci della scuola di Cristo, dopo che Dio compì in loro la promessa fatta per Ioele al capo 2. di diffondere il suo Spirito sopra i figliuoli di Gerusalemme, sicchè a concluderla, se vogliamo discorrere, e non malignare, non ha verun'apparenza il sospetto, che gli Apostoli fussero ingannatori.

133. Bene, direte voi, ma in fine troppo pochi son questi testimonj, per [illegible] credere cose sì eccelse d'un'Huomo publicamente crocifisso, come malvagio; sono dodeci, e chi ci vieta il dubitare, che sì poco numero potesse errare? Poco numero? Ma in questo numero conviene, che voi riponghiate oltre gli Apostoli, tutti gli altri Discepoli, che almeno per testificare la Resurrezione di Cristo, furono più di cinquecento. *1. Corinth. 15. 6.* E quest' anch'è poco, in questo numero conviene, che riponghiate molte migliaja di persone della vostra stessa Nazione, che si convertirono da principio alla predicazione degli Apostoli, e crederono quest'istessi miracoli; giacchè senza la credenza di simili fatti non sussiste la Fede cristiana. Anzi che in questo numero medesimo potete riporre tutte le Lingue, tutt'i Popoli, tutte le Nazioni del Mondo, le quali non solo hanno creduto i miracoli di Cristo, ma seguono ancora a crederli per veri dopo il corso di sedici secoli, e però in riguardo a noi son tutti testimonj di questa stessa verità. Ponderate un poco maturamente ciò che io vi dico. Non v'è gente sopra la Terra, che non habbia riconosciuto Gesù Cristo, mentre fino nel Mondo nuovo, scoperto dalle moderne navigazioni, vi si è trovato qualche memoria della predicazione di Tommaso Apostolo. E senza parlare di cose antiche, ora di presente, toltone quegl'Idolatri, che non hanno ancor udito novella di Cristo, tutto il rimanente de' Popoli tiene per veri i miracoli da [illegible]. Imperocchè toltine gl'Idolatri, tutto il rimanente de' Popoli, ò segue Cristo, ò segue Maometto; e però mentre Maometto nell' Alcorano apertamente [illegible], che Dio haveva dato a lui la spada, e che a Gesù Cristo havea dato i miracoli per propagarsi, è forza, che tutti i seguaci di Maometto tengano per veri i prodigj del nostro Redentore. Sviluppatevi ora [illegible] da quello [illegible] [illegible] si niega da una sola Nazione ignorante, appassionata, inesperta, ciò, che si confessa per vero da tutte le Nazioni del Mondo, massimamente dalle più culte, e sapienti; ma tutte le Nazioni del Mondo, massimamente le Cristiane, presso le quali si trova il fiore della sapienza, e delle scienze confessano per veri i miracoli di Cristo; adunque impudentissimamente la Nazione Ebrèa, inesperta delle cose dell'anima, ignorante delle scienze, acciecata dall'odio, prende a negare questi miracoli. Apparecchiate [illegible] argomento, perchè tra poco vi sarà fatto al Tribunale di Dio.

134. Almeno per vostra giustificazione, di una moltitudine innumerabile di testimonj se ne trovassero alcuni pochi, che si fussero disdetti, sicchè non v'opprimessero tutti con la concordia della loro attestazione. Ma non li troverete. Sò sa che la forza della Tortura cava di bocca a gl'innocenti medesimi la confessione di quei falli, che mai commisero; giudicate se molto più haverebbe cavato una tal confessione dalla bocca di alcuno di tanti Rei ingannatori, se Rei, ed ingannatori furono i nostri Testimonj. E pure tutti i primi Discepoli di Cristo, benchè sparsi per tutto il Mondo, posti alla tortura d'esquisiti supplicj, macerati con le catene, con le prigioni, caricati d'obbrobrj, divenuti il rifiuto del Popolo, perseverarono in tutti i luoghi, in tutti i supplicj, in tutti gli esami a mantenere per vero operatore di miracoli il lor Maestro, per risuscitato da morte, per Giudice universale di tutti gl'huomini. All'istesso modo finite le persecuzioni, i Dottori Cristiani s'accordano in questa stessa credenza, e seguono ad accordarsi, s'accordano, e seguono ad accordarsi fino i nostri nemici, e voi solo credete di poter fare col vostro parere un'argine a tanta piena, senza chiamare in soccorso l'ostinazione dall'Inferno? Non havete già tanta sicurezza per credere i miracoli de' Profeti; e tuttavia gli credete per veri; anzi che delle cose umane, credete per indubitate molte verità, per le quali non havete nè meno la millesima parte delle testimonianze, da me qui addotte. Non tenete voi per fermo d'esser figliuolo di quell' huomo, che chiamate ora Padre, e tuttavia non havete altra attestazione, che quella d'una, che vi fu Madre, ò l'esser nato in casa, ò l'esser [illegible] del [illegible] sangue da gli altri vostri fratelli; ora chi vi ponesse questo in lite v'apparirebbe l'huomo più irragionevole del Mondo; e vi dà l'animo di porre in lite ciò che tutto il Mondo ha sempre approvato, ed approva, nè vi pare di operare contro ragione?

I miracoli di Cristo si difendono dall'impostura de' Rabini.

135. DIte almeno qualche cosa per vostra [illegible] [illegible] [illegible] tre [illegible] de' vostri Rabini per non rimanere interamente debellati. La prima è, che se i miracoli di Cristo fussero stati tanti in numero, sì varj, e sì notorj, come noi li vantiamo, sarebbero stati scritti da altri Autori, che da nostri soli. La seconda, che i vostri Maggiori gli han riputati per operazioni diaboliche, e magiche, e che per tali, non ostante ogni'altra attestazione gli potete riputare anche voi. La terza è, che Cristo gli operò in virtù del nome di Dio, e non in virtù propria, e che però a Dio voi credete, ma non volete credere a lui.

136. E prima, da chi furon scritti le meraviglie di Mosè, e de' Profeti? Quelle di Mosè furono scritte da lui solo, e quelle de' Profeti furono scritte dagli Autori de' libri de' Re, e però se i Rabini [illegible] l'attestazione d'Autori [illegible], conviene, che non diano fede a' prodigj di Mosè, di Elia, e di Eliseo. Appresso è una cosa comune à dire, che i miracoli di

Cristo

Cristo non sono scritti, se non da Nostri. Ricordatevi di ciò che habbiamo detto di sopra intorno all' Eclissi prodigiosa, avvenuta nella morte del nostro Maestro, e della testimonianze che ne danno i libri, e le Istorie degli Idolatri. Inoltre Tertulliano nella sua Apologia al cap. 5. e 21. fa menzione di una tale Scrittura inviata da Pilato a Tiberio Cesare col raporto de' Miracoli di Cristo, in virtù della quale tentò Tiberio d'introdurre Cristo nel numero degli altri Dei di Roma, e perchè il Senato contradisse, [illegible] Cesare sotto grave pena, che [illegible] i Cristiani. Se queste cose non fussero state notorie, non l'havrebbe pochi anni dopo [illegible] in una publica Apologia Tertulliano; e non l'haverebbe prima di lui riferite anche Giustino pure nella sua Apologia ad Antonino Pio. *V. Baron. an.* 34. *num.* 230. Giuliano Apostata, il gran nemico della nostra Fede, pur confessava, che Cristo haveva fatto più miracoli in risanare i Zoppi, ed illuminare i Ciechi, in liberare gl' Indemoniati, come riferisce Cirillo ne' libri, che contro di lui scrisse per risposta: *L. 1. adversus Jul.* ed i medesimi Thalmudisti concedono per vero essere stata tolta talora la forza al veleno con l'invocazione del Nome di Gesù, come egli havea predetto: *L. 18. cap. 4. apud Huetium Prop. 9. num. 1.* e finalmente il vostro Giuseppe: *L. 18. Antiquit. c. 4.* rende in poche parole una testimonianza di grand'onore a' miracoli di Cristo, alla sua Innocenza, alla sua Risurrezione; e benchè non sia mancato chi voglia rivocarla in dubbio, l'haverla già inserita nella sua Istoria *Eusebio*: *L. 10. c. 11.* e l'haver tentato di toglierla i Rabini, ce la rendono affatto credibile. Riferisce il Cardinal Baronio all' anno 34. numero 226. che essendo ricercate queste parole di Giuseppe in Roma in un Codice antichissimo di questa Istoria, in sommo [illegible], e grave, fu trovato, che già erano state cancellate, [illegible] così maravigliosi del nostro Capo Gesù, e de' suoi seguaci, questo è vero; ma che rileva? mentre tenendo essi per Dei quei, che i Cristiani tenevano per Demonj, e adulando a quegli Imperadori, che tanto ci perseguitavano, non potevano riferire ciò, che non si persuadevano per vero, ò che non tornava lor conto di riferire, quand'anche se l'havessero persuaso. Se poi mi dite, che quei, che non erano nati tra Cristiani, non hanno scritto tali maraviglie, quest'è falsissimo; attesochè innumerabili, ò nati, ed allevati tra gli Ebrei, ò nati, ed allevati tra Gentili, ridotti a conoscer Cristo, ò han riferito, ò han predicato ad altri, ò han pro-

supposti per verissimi questi prodigi, che ora tra [illegible] tutto a ciò io tengo per un tratto della Providenza Divina, che sì fatti Autori, empj di fede, e per lo più empj anche di costumi, non habbiano intrapreso a narrare i nostri Miracoli; non solamente, perchè non era dovere, che la lor penna venale rimanesse onorata da simili racconti, ma molto più, perchè non havrebber saputo riferire la verità senza intorbidarla con molte menzogne. [illegible] registrati da gli Autori di fede sì corrotta, sarebbero da voi creduti per veri; ed ora recusate di crederli, mentre sono registrati da tali Autori, che prima di scrivere avvedutamente una bugia, non dico in materia di Religione, ma anche in materia di niun rilievo, haverebbero dato il sangue, e la vita? [illegible] chi, ma ve gli ha svelti dalle lor casse. Nel rimanente ciò che non pregiudica alle loro superstizioni, e che era manifesto ad ogn'uno, non vien tralasciato affatto da gl' Idolatri, come habbiam' osservato più volte.

137. L'altra opposizione, che i Miracoli di Cristo fussero da lui operati per virtù magica, è più veracemente una approvazione degli stessi miracoli, che una opposizione; attesochè, [illegible], mentre non riuscendo negare il fatto, conviene a gl' Increduli riferirlo a cagioni tanto incredibili. E [illegible] Mago il Capo di quella Religione, la quale ha sbandita dal Mondo la Magia, ha rovinato l'Impero de Demonj adorati negl' Idoli di tutta la Terra, ha portato la cognizione del vero Dio a tutte le Genti, come già udiste? Dipoi anche Plinio tacciò i prodigj di Mosè per operazioni diaboliche; or che rispondereste voi in difesa di Mosè? Se voi fuste un' huomo dotto, rispondereste, che non può essere che i miracoli di Mosè sieno operazioni di un Mago, per sei ragioni: per la qualità dell' Operante: per la qualità dell' Opere: per la Maniera di operare: per il Fine [illegible] la fama rimastane sempre costante dopo tanti secoli, come di Miracoli veri. Imperocchè Mosè fu un' huomo Santo, direste voi, come si conosce apertamente per i suoi scritti, e per la Legge, che promulgò così retta, senza meschianza d'alcun' errore in tanti precetti, in tanti riti, in cerimonie così diverse, donde si può raccogliere, che non solamente non tenea commercio coll' Inferno, ma ci era grand' Amico del Signore, e come banditore de' suoi comandi. Inoltre le sue opere [illegible] degli Spiriti maligni, mentre alcuni de' suoi Miracoli superano non solo le forze della natura Umana, ma anche quelle della natura Angelica, a cui Iddio per altro concede più ampia sfera. Tanto più che noi vediamo che le maraviglie

maraviglie

raviglie operate da Maghi, per ordinario finiscono in breve, in una mera apparenza; tutto all'opposto di quel che avvenne alle maraviglie di Mosè, lungamente durevoli, e sussistenti. Appresso la maniera che tenevano i Maghi è servirsi di molti circoli, di parole superstiziose, d'invocazioni sacrileghe de' Demonj, d'umiliazioni indegne a quegli Spiriti superbi, per guadagnarne la grazia, ed haverli favorevoli al bisogno. Or [illegible] di questo si [illegible] ne' prodigi di Mosè, ma un comando assoluto alla Natura in virtù di quel Signore, che n'è Padrone. L'istesso dite del fine dell'operare, gli Stregoni non hanno altra mira, che ò il farsi ammirare come huomini più che huomini; ò lo sfogo indegno delle loro proprie passioni, e dell'altrui, onde sono sempre detestati da tutt'i Popoli, e da tutte le leggi, come giunti all'ultimo segno di malvagità, dove può giungere un'huomo; ma le opere di Mosè furono tutte [illegible] ad onore di Dio, per promuovere la sua gloria, per mantenere il suo culto, per liberare il suo Popolo eletto. Parimente gli effetti lasciati da Miracoli di Mosè mostrano l'empietà de loro Calunniatori, mentre le operazioni de' Maghi, come quelle, che sono per virtù diabolica, non fanno altro alla fine, che nuocere a gli huomini colle tempeste, co' veleni, con la sterilità, ò anche con immergerli più profondamente nel lezzo d'ogni enorme disonestà, per contrario le maraviglie operate da Mosè terminavano in liberare [illegible] dal [illegible], in [illegible] dal [illegible] Idolatria, e da gli altri peccati, che l'accompagnano. Per ultimo come [illegible] che i Miracoli operati da Mosè non siano veri, ma infernali, mentre per veri, e per santi gli ha predicati in ogni tempo la fama, e in ogni luogo dove è la vostra natione, che pur'è dispersa in tanta parte del mondo? La bugia non può havere una vita sì lunga, e così dilatata per varie Genti, altrimenti non v'haverebbe nel mondo nulla più di sicuro a credersi.

138. Così risponderebbe un'huomo savio, e addottrinato tra di voi altri per difesa della sua Causa, e pure con questo getterebbe a terra la Causa vostra, e stabilirebbe affatto la mia. Imperocchè l'operatore de' Miracoli fondamentali [illegible] un huomo Santo solamente, in cui pure si possono notare molti difetti, come si notano dalla Sacra Bibbia in Mosè, ma fu il Santo de' Santi, come lo chiamò Daniele, affatto senza neo, e Cagione esemplare, ed effettiva d'ogni Santità, secondo che si può vedere apertamente da ciò, che fece, e da ciò che insegnò nell'Evangelio. Quanto all'Opere furono incomparabilmente maggiori de' prodigj di Mosè, mentre esse in gran parte superano la forza di tutta la Natura creata, qual'è rendere la vita a più morti, leggere nel fondo del cuore i segreti pensieri, risuscitare sè medesimo ad una vita immortale. Venghiamo alla maniera dell'operare, che non solo fu santa, alzando gli occhi al Cielo, e ringraziando il suo Padre celeste, ma fu anche da Padrone assoluto, comandando alla morte, alle infermità, e comandando ancor loro di lontano, laddove la maniera adoperata da Mosè, fu tanto da servo che talora giunse fin'a dubitare dell'evento, come avvenne in percuoter la pietra. Il fine poi che moveva ad operare il nostro Cristo, è più manifestamente divino, mentr'egli ricusava ogni comando, come fu quando per haver saziato cinque mila huomini nella solitudine, vennero per farlo Rè; ricusava la gloria propria, ordinando a gl'infermi guariti il tacer le sue lodi; e per tal maniera indirizzava il suo operare alla gloria di Dio, che bene spesso i suoi Miracoli terminavano in un publico applauso al Signore, levato dal Popolo a coro pieno, come attestano gli Evangelisti; e pure nulla di questo mi mostrerete voi apertamente riferito di Mosè nella Scrittura. Che diremo poi degli effetti lasciati da prodigj del nostro Salvatore, mentre per essi si giovò non solo durevolmente, ed ampiamente alla salute de' Corpi, ma molto più ampiamente e più [illegible] delle Anime, andando allora d'ordinario congiunti col perdono de' peccati, e servendo a suo tempo di base per lo stabilimento di una nuova Religione, che, come udiste di sopra, e come seguirete ad udire, ha portato al Mondo ogni bene. Che troverete voi di tutto questo ne' prodigj di Mosè? Tutti sono rivolti espressamente in utile temporale del vostro Popolo; e quell'effetto, ch'era il primario, di piantare stabilmente tra di voi altri la vera Religione, fu sì scarsamente conseguito da Mosè, che in presenza delle sue medesime maraviglie, si alzarono gli altari all'Idolo di Egitto; ed in quel tempo che il vostro gran Profeta trattava su'l monte più fervidamente la vostra Causa, i vostri Maggiori trattavano di [illegible], e diedero concordemente i loro voti ad un Vitello. Paragonate per ultimo la fama, e la tradizione rimasta de' Miracoli di Mosè, e de' Miracoli di Cristo. La fama de' vostri prodigi è dovuta da voi in gran parte a' Cristiani, mentre essi confessando per divina la sacra Bibbia, gli hanno con la loro Fede portati in ogni luogo. Nel rimanente voi altri siete sparsi veramente in più luoghi del mondo, ma alla fine siete un Popolo solo, e siete reliquie, ed avanzi di un Popolo punito da Dio nella più orribil maniera, ch'habbia mai fatto con verun'altro, onde non havete più nè Savj, nè Profeti, nè Santi, come sapete. Or come volete stare a fronte colla fama de' Miracoli di Cristo, la quale è sì ampia, che abbraccia tutte le lingue, tutte le nazioni, tutti i paesi del mondo; e conta cose non operate in una solitudine del Deserto, ma operate nel mezzo d'una delle più gran Città della Terra, qual'era Gerusalemme, e le ha persuase per vere a quei medesimi, che havevano veduto Cristo Crocifisso sopra un patibolo; e segue a persuaderle per vere ad innumerabili huomini pieni di scienza, e di virtù, come si trovano tra Cristiani, e ciò dopo tanti esami de' Nostri, e dopo tante contraddizioni de' Nemici per opugnarli. Quel fiume che più ampiamente corre è più [illegible] è più chiaro. Per tanto è manifesto che a discorrere da huomo ragionevole, e non frenetico

ricare da ostinato, ò havete a negare i Miracoli di Mosè, ò havete a confessare per veri, e [illegible] i Miracoli di Cristo, mentre potete toccar con mano, che non vi è carattere di sincerità nelle operazioni di Mosè, che non si ritrovi nelle operazioni prodigiose di Cristo con immenso vantaggio; sicchè a concluderla, l'urtare con quelle sciocche opposizioni la nostra Fede, è un gettare a terra affatto la vostra.

139. Rispondiamo per ultimo alla favola inventata colla solita franchezza da Rabini, [illegible] stato già lungamente Giudèo, e però ben esperto di ciò, che narra. Dunque vedendo i [illegible] che i prodigj di Cristo. *Bar. ad.* 10 [illegible] 15. non potevano negarsi, nè potevano [illegible] a virtù diabolica, si fecero [illegible] una pietra, che [illegible] ca, e che teneva [illegible] di Dio *Jehova* tanto potente che, se tal'uno sapesse ben pronunciarlo, haverebbe con quelle voci operato a suo talento ogni gran [illegible] to, collocarono due Cani di bronzo per Custodi di detta lapida, i quali erano fabbricati con tal arte, che nel muovere la porta davano latrati spaventosi, d'onde avveniva, che chi haveva appreso il nome *Jehova*, per la paura se ne scordava. Aggiungono poi, che Gesù consapevole del Secreto, scrisse il nome potente in [illegible] l'inferì, con questo accorgimento, che benche se ne fusse scordato per l'abbajare de' Cani suddetti, uscito dal Tempio potesse, leggendo la [illegible] rabile, come gli succedette felicemente. [illegible] te se queste sciocchezze non mostrano chiaramente la verità de' miracoli di Gesù Cristo, mentre non possono negarsi da Rabini, se non con appoggiarsi a queste favole. E da quale [illegible] to? E' credibile, che Giuseppe, che narra sì per minuto quanto era di memorabile dentro il Tempio, havesse tralasciato di riferire una Pietra sì prodigiosa? Appresso, ò Salamone, ò chiunque fu lo Scrittore di quel nome tremendo, non se ne sarebbe egli prima servito, per operar maraviglie inaudite? I Savj fabbricatori de' Cani di bronzo non l' haverebbero prima appreso? Ma diamo per vero quel che non è; non s'accorgono i Rabini, che con le loro favole fanno un Processo di condannazione alla lor Setta? Attesochè, se i miracoli di Cristo furono da lui operati con la forza, che gli dava il pronunziare quello gran nome di Dio *Jehova*, adunque non poteva per essi comprovarsi una dottrina falsa; altrimente Iddio haverebbe dato forza all'invocazione del suo nome per testificare la bugia, ciò che resta impossibile [illegible] la dottrina di Cristo è però vera, mentre per confessione de' suoi nemici porta seco la sottoscrizione della Divinità, ed i cuori di que' Giudèi, che non la vogliono ricevere, sono manifestamente più duri, che non è dura la pietra, inventata per non arrendersi al vero. *V. Huetium Prop.* 9. n. 30.

I Miracoli de' Seguaci di Cristo si provano per veraci.

140. CON vincere questa prima parte, possiamo dire d'haver vinta tutta la causa; dacchè, se i Miracoli di Cristo sono legittimi, adunque egli è il vero Messia, come per essi ha preteso di dimostrarsi; dunque la sua Dottrina è vera, e vere sono le sue promesse. Or egli ha promesso a suoi Fedeli una virtù di potere nelle debite circostanze operare maraviglie pari, ed anco maggiori talora a quelle operate da lui; laonde non ci rimarrà luogo da dubitare, che tali operazioni non sian seguite. *Qui credit in me, opera, quæ ego facio, & ipse faciet. & majora horum faciet. Jo.* 14. E certamente, come poteva persuadersi al Mondo una Fede sì alta, e sì divina, qual'è la nostra; e come poteva su le rovine dell'Idolatria universale, e [illegible] culto, e l'amore del vero Dio per pochi huomini poveri, deboli, ignoranti, come consideramimo di sopra, senza l'assistenza de' Miracoli, mentre senza Miracoli non si potè nè pure stabilire la vostra Legge, tanto meno perfetta, nella vostra sola Nazione? Questo sarebbe stato il maggiore di tutti i prodigj, convertire il Genere umano senza prodigj, perche sarebbe convenuto, che Iddio in quel cambio havesse adoperato co' gli huomini una sorte di parlare più insolita, e più stupenda, sollevando da sè solo senz'altro mezzo esterno, le menti umane a credere cose sì ardue, e i cuori umani a sperarle, ed operarle universalmente per tutto il Mondo, come è avvenuto; laonde se più resiste a Dio la nostra libertà, che non resistono i corpi, è manifesto che più faceva Iddio in vincere la resistenza del nostro arbitrio, che non faceva a vincere la resistenza della Natura; sicchè in fine, con negare le maraviglie operate da' primi Predicatori dell'Evangelio, venite a confessarle, confessandone una più mirabile di tutte l'altre, e stringendovi i lacci più fortemente, mentre tentate sciocamente di rompersi.

141. Ma perchè il tenersi sulle generali, non [illegible] d'appagarvi, vengbiamo ad un' [illegible] particolare, che è comparso per manifesto a tutto il Mondo, e che non potrà esser negato da voi. [illegible] ro gli Apostoli a gli Ebrèi, e a' Gentili, fu il dire, che lo Spirito Santo nel dì della Pentecoste era sceso dal Cielo sopra di loro con la pienezza de' suoi doni, e tra essi singolarmente col dono di parlare speditamente in tutte le lingue. Or senza l'evidenza di questo fatto è manifesto, che non potevano gli Apostoli persuadersi d'havere tal dono, nè potevano i primi Cristiani credere, che gli Apostoli lo possedessero. Conveniva però, che tanto gli Apostoli, quanto i primi Discepoli, si facessero predicando udire in tutte le lingue di quelle Nazioni sì varie, che per testimonianza anche di Filone *Lib. de Leg. ad Cajum* habitavano in Gerusalemme, dove si formò la prima Chiesa de' Cristiani; e conveniva parimente, che tutte quelle diverse Nazioni gli udissero predicare in ciascheduno idioma, se dovevano rimaner persuase di questa verità; altrimenti qual cosa più ripugnante alla ragione, che l'affermare, che tanta moltitudine

dine di gente credesse un fatto sì nuovo, e s'inducesse alla più difficile di tutte l'operazioni, ch'è cambiare l'antica Religione Giudaica, accreditata, e bevuta col latte, sentita il testimonio delle orecchie loro stesse, alle quali pure appellavano i nuovi Predicatori? Quì voi siete ridotto a queste angustie: ò vi convien negare ciò ch'è manifesto più di qualunque altra Istoria del Mondo, cioè, che il Cristianesimo non sia nato dal Giudaismo, e che i primi Credenti non sieno stati Ebrei; ò pur vi conviene negare, che gli Apostoli non affermassero d'havere questa perizia miracolosa di tutti i linguaggi, e che non predicassero questo mistero. Ma che non lo predicassero, non può asserirsi, perchè un tal mistero è un de' primi fondamenti della Legge Cristiana, come pure non può asserirsi, che non affermassero di sè medesimi un tal dono, mentre Paolo ne fa sì spesso menzione nella sua Epistola a' Corinti, e l'Istorie de gli Apostoli [illegible] espressamente lo riferiscono. Che più? Gli Apostoli non solo affermano d'haver essi questo gran dono dal Cielo, di parlare in ogni lingua conforme il bisogno, ma di haver podestà di conferire un tal dono ad altri, con imporre sopra di loro la mano, come si ricava da ciò ch'avvenne a Paolo in Efeso. *Act.* 19. 6 *V. Spond. an.* 55. num. 11. Or mirate come potea mai succedere, che fussero credute fermamente queste cose, le quali alla fine consistevano in fatti chiari, se l'evidenza de' medesimi fatti non havesse aperta la strada ad una tale credenza. Fu forse uno, ò due, che ricevettero per vere simili maraviglie? ò furono alcune poche Donnicciuole facili ad ingannarsi? Furono molte migliaja di persone di Gerusalemme, e della Giudèa; furono tutte le Nazioni, e singolarmente furono huomini dottissimi, e contemporanei de' medesimi Apostoli, Dionisio, Ierotèo, Policarpo, Ignazio, Lino, Clemente Romano, ed altri somiglianti, ne' quali non può presupporsi una tale stoltezza, che ricevessero alla cieca, e quasi in credenza ciò che gli Apostoli, i Discepoli, e i loro Proseliti ancora, mantenevano d'havere in contanti.

142. E per verità come poteva avvenire altrimenti? E' indubitato nelle nostre memorie, che l'anno 44. come s'accennò di sopra, per la persecuzione d'Agrippa suscitata singolarmente contro i Capi della nostra Religione, gli Apostoli si divisero per tutta la Terra abitata, predicando l'Evangelio fino alle Nazioni più barbare, Sciti, Parti, Persiani, Armeni, Etiopi, Indiani, ed a te più note de la Grecia, dell'Asia minore, d'Italia; e ciò con tale prosperità, che l'anno 60., cioè sedici anni doppo scrivendo Paolo a quei di Colossi, popoli della Frigia, dice al capo 1. n. 6. che la Fede di Cristo cresceva, e fruttificava in tutto il Mondo. Queste parole scritte ad un Popolo intero, e non ad un'huomo particolare non ci lasciano luogo da riputarle per bugiarde, come altre volte habbiamo osservato; e però ò havete a confessare, che i primi Discepoli di Cristo erano stati miracolosamente istruiti dal Cielo col dono delle lingue; ò havete ad affermare una cosa tanto difficile, ed impossibile, quant'è, che quattro poveri [illegible] senza lettere, e senza maestro habbiano potuto in sì breve spazio apprendere tutti i linguaggi del Mondo, e parlare in essi con tanta energia, che sia loro riuscito di persuadere ad ogni Nazione, il ripudiare l'antica Religione, e ricevere in cambio di lei una nuova Fede, perseguitata in ogni luogo da' Tiranni, e sì contraria alle nostre interne passioni, e sì elevata sopra tutti i nostri pensieri, come è avvenuto.

143. Se poi mi concedete per vero questo dono miracoloso delle lingue, che a procedere da huomo ragionevole, non potete negarmi, conviene che vi arrendiate, perchè un miracolo solo basta per un'autentica sottoscrizione, che Dio conferma la nostra Religione, e che n'è egli l'Autore. Oltre a che l'istesse ragioni, con cui siam proceduti fin'ora a provare un prodigio, si possono adattare a provarne molti altri, e stringervi sempre più, se il tempo me'l permettesse, mostrandovi con quanta ragione noi crediamo non solo i miracoli de' primi secoli, ma anche quei de' secoli seguenti fino a' dì nostri. Ma mi piace di far ciò più brevemente, e più autorevolmente, con rispondere alle difficoltà suscitate dagl'Increduli.

Si sciolgono le opposizioni fatte a' miracoli de' nostri Santi.

144. TRe sono singolarmente le opposizioni, che i Miscredenti sogliono fare a' nostri miracoli, e che potrebbero anche farsi a' miracoli di Mosè. La prima è, che il Popolo non sa fin dove arrivi il potere delle cagioni naturali, e però dà nome di effetto superiore alla Natura, a quei medesimi effetti, che non eccedono la sfera della stessa Natura. Chi non havesse mai udito nuova delle operazioni strane della Calamita, s'ella fosse in mano d'un'huomo accreditato per Giusto, non le riputerebbe per operazioni prodigiose? [illegible] chi non sa la forza dell'Immaginativa, grida talora; Miracolo, Miracolo, mentre intanto i Medici, che ne son persuasi, se ne ridono. L'altra è, che i Cristiani son troppo inclinati a credere questi miracoli; e di fatto n'adornano i Sepolcri, e le Immagini de' loro Santi col testimonio de' Voti, come se i prodigi non fussero prodigi, ma un'avvenimento quotidiano. Finalmente in terzo luogo oppongono, che i Cristiani son tanto appassionati di quei, che chiamano Santi, che non è sospetto mal fondato il riputare, che essi fingano ad arte queste insolite maraviglie. Così con le prime due opposizioni presuppongono, che i Cristiani siano ingannati, ò dall'ignoranza, ò dalla passione, e con l'ultima presuppongono, che anche si facciano ingannatori.

145. Converrà dunque, che io vi [illegible], rispondendo a queste tre difficoltà, prima di sperar la vittoria. E' vero però, che il Popolo non sa fin dove arrivino le forze delle cagioni naturali, ma lo sanno i Savj, ed il Cristianesimo non contiene solamente Popolo imbelle, e semplici Femminuccie, ma contiene, ed ha contenuto sempre il fiore della sapienza, della prudenza, delle arti; e tuttavia huomini così accorti rendono testimonianza a' miracoli di

molti Santi, e gli tengano per veraci. Per ragione d'esempio il secondo Concilio Niceno, composto da più di 350. Vescovi, ch'è quanto dire, del più, e del meglio, che di scienza, e di probità havesse allora il Genere umano, rende un'onorata testimonianza a' miracoli operati alla presenza del Capo, e dell' Immagine di Anastasio Monaco, cruciato con gran tormenti da Cosroa Rè di Persia, per la nostra Fede, ed estinto con essere annegato. *Spond.* 627 num. 1 Or come può presumersi, che in una moltitudine sì grande d'huomini tanto segnalati, com'erano quei Vescovi; non si trovasse alcuno da tanto, di sapere distinguere quel ch'è di là da' confini della Natura, e quel che sta dentro i suoi termini? Che opposizioni fanciullesche il ricordare qui le operazioni della Calamita, e la forza della Fantasia? La Calamita opera l'istesso nelle mani d'un Santo, e nelle mani d'un Peccatore, e però quando vi figuraste i Nostri così semplici, che la prima volta rimanessero abbagliati dalle maraviglie di quella pietra, nel veder poi le sue operazioni nelle medesime circostanze di applicazione, e di vicinanza sempre uniformi, verrebbero a disdirsi, e a riconoscer l'abbaglio. Ma l'immaginativa può far gran cose. Lo so, ma non sono già soli i Cristiani ad havere la fantasia; perchè dunque anch'i Giudèi con immaginarsi vivamente di risanare, non risanano ad un tratto, com'è avvenuto tante volte a' Cristiani nell'invocare i loro Santi, nel visitare i loro Sepolchri, nel toccare le loro Reliquie? I Turchi hanno una venerazione sì grande al lor falso Profeta Maometto, che non pure ne onorano la Tomba con lunghi, e disastrosi pellegrinaggi, ma si stimano così beati per haverla veduta, ch's'è trovato tra di loro, chi si sia volontariamente acciecato dopo una tal vista, quasi nauseante d'ogn'altro spettacolo sopra la Terra. Come dunque un'affezione sì strana non ha mai nè pure in uno di loro operato quelle fantasie sì robuste, che in vigor di esse s'alzi ad un tratto dal letto, chi era già moribondo, si raddirizzi ad un tratto, chi era zoppo, torni a vedere di subito, chi era cieco? Non v'accorgete, che come non può fuggirsi dal Mondo, senza incontrarsi nel Mondo, così non può fuggirsi la verità da una banda, senza incontrarla dall'altra?

146. E' vero poi, che i Cristiani sono inclinati a credere queste maraviglie de' loro Santi, ma questo prova contro di voi. Imperocchè d'onde nasce questa facilità di credenza? Non nasce dall'ignoranza, perchè, com'habbiamo detto altre volte, la sapienza ha tra di noi la sua sede. Non nasce da simplicità, perchè tra di noi i Principi, i Ministri di Stato, gli huomini più esperti in ogni affare mondano, credono per veri questi miracoli. Non nasce da inconsiderazione, perchè prima, che tali miracoli siano creduti, si esaminano rigorosamente, come vedremo; e però rimane, che nasca una tale credulità dalla bontà della causa, che han per le mani, e dall'interno vigore, che Dio comunica alle menti fedeli, perchè s'inalzino a concepire agevolmente quel che supera la Natura. Non nego io già, che il Volgo più semplice non chiami talora [illegible] nome di miracolo a quegli eventi, che più giustamente si chiamano Grazie, cioè a dire un' effetto, che non haveva cagione determinata nella Natura, e venne a determinarla da Dio [illegible] preghiere, ò [illegible] preghiere de' Santi supplicati da noi; ciò, che fa egli, ò nel moto locale de' corpi, ò nel moto de' nostri fantasmi. A cagion d'esempio un' Infermo si raccomanda, e Dio alle sue orazioni concede, ò che il Medico indovini il suo male, ò che il medicamento sia dato a tempo, ò che l'ammalato troppo nauseante non lo ricusi; donde senza miracolo proviene la sanità, testificata poi da quelle Immagini, che pendono d'intorno a gli Altari nelle nostre Chiese. Ma non sono di questa sorte i miracoli, de' quali v'ho ragionato fin'ora; ma son'opere, che superano affatto le forze della Natura inferiore, ò pure della superiore, ò nella sostanza, ò nel modo.

147. Rimane l'ultima opposizione, che i Cristiani [illegible] trasportare dal [illegible] questi miracoli ad onore de' loro Santi. Non havrete per male, cred'io, che io ribatta una mera calunnia con una narrazione sincera. Riferisce Girolamo di Santa Fede nel libro 2. al capo 3. che i Thalmudisti, *Lib. Nedarim cap.* [illegible], insegnano questa dottrina. Qualunque Giudèo, che brami, che i suoi giuramenti, le promesse, e i voti; ch'è per fare nel decorso dell'anno, non habbino alcuna forza, nel primo giorno dell'anno [illegible] *[illegible] i suoi voti, i suoi giuramenti, le sue promesse* [illegible]. E in fatti soggiunge il detto Autore, che così praticavano gli Ebrèi la sera precedente il dì dell' [illegible] avanti al Rabbino, che in mezzo alla Sinagoga teneva in mano la Bibbia, per autenticare questa protesta; dopo la quale non si recavano più a coscienza l'essere ò infedeli, ò spergiuri, massimamente a' Cristiani. Pertanto se noi havessimo per sincera una dottrina di questa sorte, i Giudèi havrebbero qualche ragione di sospettare, che fussero finti i miracoli operati da' nostri Santi, ò raccontati nelle loro Vite, ò provati ne' Processi formati prima di esporre alla publica venerazione i medesimi Santi. Ma la nostra Legge non ammette questa empietà, ma vuole, che il mentire in quel che concerne la Religione, sia un grandissimo fallo; e molto più se vi s'aggiunge lo spergiuro; sicchè quando vi figuraste, che si trovasse tra noi uno, ed un'altro, che senza verun suo prò, volesse tirarsi addosso sì grave scelleratezza, e volesse per essa soggettarsi ad una eterna condannazione, come potete figurarvi, che siano di questa sorte tutt'insieme quei Testimonj, tanti in numero, e sì qualificati per dignità, e per virtù, come son quelli, che talora concorrono alla testificazione d'un miracolo? Che se pure la passione vi fa sospettare questo male de' Cristiani, dovete pure riflettere, che [illegible], almeno qualcuno di loro si ravvederebbe, scoprirebbe il suo fallo al Sacerdote in confessione, si disdirebbe, ò sarebbe anche costretto a disdirsi per sodisfare alla coscienza, ed alla verità. E se

non

non questo, almeno gli huomini dotti, e prudenti racconterebbero questi miracoli timidamente, e gli darebbero a credere a' semplici, ma essi nel loro cuore se ne farebbero beffe. Filostrato, per mantenere il credito al suo Maestro Apollonio, riferisce nella sua vita, ch'egli coll'imperio della sua voce ritolse alla morte una Fanciulla defonta, come si disse; ma gli trema tanto la penna, narrando questo prodigio, [illegible] con suo esempio di non prestargli fede: *Spond. an. 68. num. 11.* Parimente i Senatori di Roma sparsero voce, che Romolo fusse salito in Cielo dopo la morte; ma chi di loro credette questa favola, non creduta fermamente nè pur dal volgo? Mirate però come è timida la menzogna, e come il vivere sotterra, a guisa di Talpa, non è bastevole a darle lunga vita. Che più? Se i [illegible] d'ingannare con l'approvamento di finte maraviglie, non si farebbero tanti esami, tante ricerche, nè s'adoprerebbe una forma di [illegible], prima di pronunciare uno de' nostri Santi per operatore di miracoli. Ditemi però, vi darebbe il cuore d'affermare, che tutti gli huomini facinorosi, [illegible] morte per mano di Carnefice, erano tutti innocenti, e immeritevoli di quella pena? So che mi risponderete di nò, almeno prima d'esser' entrato in malizia a prevedere quel che io son per dedurne. Or sappiate, che non sarebbe tanto incredibile l'affermare, che son falsi tutti i delitti de' Rei, provati ne' nostri Tribunali, e che però non meritano i sassi Rei di morire, che l'affermare, che son falsi tutti i miracoli de' nostri Santi, e che però essi non meritano d'esser da noi venerati, come operatori di maraviglie. La ragione è manifesta, perchè a concludere, che un delitto merita la sentenza capitale, bastano due Testimonj concordi, e basta ancora la confessione del medesimo Delinquente, benchè strappatagli di bocca a forza di gran tormenti; ma a concludere, che uno de' nostri Santi habbia operato de' prodigi, si richiedono tante, e sì qualificate attestazioni della sua eroica virtù, e delle sue stesse maraviglie, [illegible] sentenza, che ò non v'è nulla di sicuro nella decisione de' Tribunali umani, ò ciò si trova nella decisione sopra il processo previo a quella, che noi chiamiamo Canonizzazione de' nostri Santi. Aggiungete, quando ciò non basti a convincervi, che i miracoli della Fede Cristiana, non sono uno, ed un'altro, operati di nascosto, mal noti; ma sono in tanto numero, sono di tal chiarezza, sono operati in ogni secolo, tra tutte le Nazioni, in ogni parte del Mondo, a tal segno, che incomparabilmente men temerario sembrerà, chi voglia negare tutte l'imprese d'Alessandro, d'Annibale, e di Cesare, che il negare tutt'insieme le operazioni prodigiose, per cui viene autenticata la Legge Cristiana [illegible] fatti evidenti, son riferite da huomini [illegible], e di [illegible] tempi, che avvennero, son ricevute per vere [illegible], sono accettate da più Popoli, che ne udirono le novelle; cose impossibili ad accozzarsi insieme, se non vogliamo affermare, che tutti i Cristiani ad un'ora hanno perduto il discorso. Per cagione d'esempio, Orosio Vescovo santissimo, portando nelle Spagne, come un gran tesoro, [illegible], prese porto a Minorica, una dell'Isole Baleari, e fece parte di questo gran tesoro a Severo Vescovo della Città, dandogli un'ampolla di sangue, ed alcuni fragmenti dell'ossa del Beato Protomartire. Ora con questo sacro pegno furono operati di subito tanti, e sì manifesti prodigi, che cinquecento, e quaranta Giudei nello spazio d'otto giorni abbracciarono la nostra Fede, come fece noto a tutti i Popoli Cristiani con le sue lettere circolari l'istesso Severo, lette publicamente nelle Chiese, secondo che attesta anche Evodio Vescovo Uzalense in un libro, che ancor rimane; *V. Baron. an. 416 & 418.* Fermatevi su questo fatto scelto da me tra molti, per quel riguardo speciale, che ha con la vostra conversione, e ditemi, che cosa negare in esso? [illegible] siano stati oltre modo manifesti? Non lo potete negare prudentemente, perchè alla fama, ed al cospetto de' medesimi prodigi cambiarono [illegible], cosa, che voi stesso consultando il vostro cuore, potete conoscere quanto sia malagevole ad avvenire. Negherete, che si convertissero, e si battezzassero tanti della vostra Gente? Ma come ne sarebbero andate le nuove per tutti i Paesi de' Cristiani, e sarebbero state lette pubblicamente nelle Chiese di diversissime genti? Alla fine Minorica non istà [illegible] Spagna, alla Francia, all'Italia, alla Sardegna, alla Sicilia, all'Africa, allora fedele; e però come non si sarebbe di subito risaputa la menzogna, ò come sarebbe stato sì mentecatto Severo a sperare, ch'ella fusse creduta, e che non gli fusse rimproverata dagli Scrittori suoi [illegible] lettere circolari: ma non basta, bisognerà negare anche la verità d'altri libri, che ne fanno menzione, e singolarmente quelli d'Evodio, presupponendo per falsata contro ad ogni ragione, anche la memoria delle medesime lettere, che tuttavia si conserva nella Bibblioteca Vaticana, come ne fa fede il Cardinal Baronio dopo haverla veduta, e trascritta ne' suoi Annali.

148. Non mi dite dunque più altro, se ricusate di arrendervi al peso di tante ragioni qui addotte: mi basta, che in fine non mi possiate negare questa asserzione, colla quale vi lascio. Non haver voi un'appoggio sì stabile da confessare per veri i miracoli di Mosè, quanto l'havete stabile per credere a' miracoli della Legge Cristiana, e singolarmente a quei del suo Capo, e de' suoi primi Seguaci, e Promulgatori; laonde la cagione di negare la verità della nostra Fede, non è altro in voi, che l'ostinazione della mente, dentro la quale, come dentro una Trincea insuperabile vi fate forte; ma intanto scioglietemi almeno quest'argomento con qualche probabilità.

I veri Miracoli non possono testificare se non

a favore della vera Religione, come s'è provato al numero 11[illegible]

Ma a favore della Religione Cristiana testificano i Miracoli incontrastabili, come s'è provato al num. 116. e seguenti.

Adunque la Religione Cristiana è la vera Religione, ed è la vera Legge di Dio.

C A P O XVI.

Sesto Segno della Legge di Dio, il Testimonio de' Martiri.

I.

149. QUel timore di Dio, che più compiutamente ci fa santi: *Timor Domini sanctus*, è quel timore filiale di offendere la sua Maestà, e di separarsi dalla sua amicizia col peccato. Or questo timore si dice, ch'è stabile. *Permanens in saeculum saeculi*, perciò non solo ci santifica, ma ci santifica stabilmente, communicandoci tal vigore, che la morte stessa non ha terrori a bastanza da farci cedere. E questo si scorge apertamente, più che altrove, ne' Santi Martiri, che possono dirsi, quella Città munita, quella Colonna di ferro, quel Muro di bronzo, di cui si parla in Geremia: *Posui te in Civitatem munitam, in Columnam ferream, in Murum aereum* Jer. 1. 18. perchè i Martiri sono colonna di ferro a sè stessi per la loro fortezza; sono muro di bronzo a noi per l'esempio, che ci danno di resistere fino all'estremo contro i persecutori della vera Fede, e sono città munita per la vera Religione, formando un' invitta prova della sua verità. Quella Legge dunque, che produrrà veri Martiri, produrrà altrettanti testimonj irrefragabili a suo favore, e farà vedere un nuovo genere di miracoli operati ne' suoi seguaci dal braccio onnipotente di Dio: miracoli non di operare; ma di patire, e veri effetti di quel santo timore, che non finisce nè meno con la morte.

II.

150. Di questa sorte di testimonj ne può produrre la Legge di Mosè, benchè non molti. Alcuni tra Profeti uccisi crudelmente, perchè come Ambasciatori di Dio denunciavano al Popolo l'ira divina imminente, e ne provarono l'odio, che partorisce la verità. Così Esaia dall' empio Rè Manasse fu fatto segare in due parti; *Salian. an.* 3340. così Amos fu afflitto con molte piaghe da Amasia empio Sacerdote, e da Ozia suo figliuolo più empio, percosso mortalmente nelle tempie, *Idem an.* 3151. così Geremia lapidato dal furore del suo Popolo incredente; *Salian. an.* 3448. così i Maccabei sotto l'empio Rè Antioco per l'osservanza de' sacri Riti messi a morte con ogni genere di tormenti. 2. *Mach.* 6. & 7. E questi sono anche per veri Martiri riconosciuti da Cristiani, ed appartengono a noi, appartenendo alla vera Fede del futuro Messia, che di presente noi veneriamo, come già venuto.

151 Ma dapoichè la Sinagoga non volle riconoscere questo Messia, e dappoichè si avverò il vaticinio di Daniele, che non sarebbe più suo Popolo, quel Popolo, che l'haveva negato: *Et non erit ejus Populus, qui eum negaturus est* Daniel 9. 26. non potella mostrare alcuno, che portasse il carattere di vero Martire. Si prova questo manifestamente per due capi. Il primo è, perchè non si sa mai dall'istorie, che gli Ebrei dopo la venuta di Cristo, siano stati perseguitati a morte per cagione della lor Fede, e massimamente da' Cristiani, benchè con essi habbiano tanta emulazione. Sono stati puniti, è vero, più volte, ma per gravissime scelleratezze, commesse da alcuni di loro a quei tempi. L'anno 415. furono cacciati d'Alessandria, ma per haver crocifisso un Bambino Cristiano con orribile crudeltà. *Spondan. an.* 415. *num.* 1. Per l'istessa cagione furono cacciati dalla Misnia, e dalla Turingia, benchè non potessero effettuare il malvagio disegno, havendo di già comperato un Bambino per crocifiggerlo, ma non furono a tempo. *Bzovius an.* 1410. *num.* 15. L'anno 1009. furono cacciati di Francia, ma perchè si scoperse, che havevano mandato lettere per un Rinegato vestito da Pellegrino in caratteri ebraici, ed inserite nel suo bordone con avviso al Principe di Babbilonia, che se non gettava a terra la Chiesa del Sepolcro di Cristo in Gerusalemme, in breve dal concorso de' Cristiani sarebbe stato occupato il suo Regno; onde il Principe ingelosito mandò subito a rovinare detto Tempio per dar così fine alla moltitudine grande de' Pellegrini, che vi concorrevano. *Spondan. an.* 1009. *num.* 3. E perchè l'anno 1315. furono da Luigi Hutino richiamati pur nella Francia, poco vi durarono, mentre sedotti da Saraceni ad avvelenare l'acque per far morire i Cristiani, di nuovo l'anno 1321. furono puniti, e discacciati, e convertite in Chiese le loro Sinagoghe. *Rinald. an.* 1321 *num.* 40. Ma sopra tutto l'anno 1146 fu messo a morte un gran numero de Giudei, dovunque erano trovati da [illegible] Cristiani della Crociata, ma ciò avvenne, perchè [illegible] contro de' nostri, havevano aggiunto questa di nuovo, di haver crocifisso un'altro Bambino innocente presso [illegible] Città dell'Inghilterra. L'istesso seguì nell'Alemagna per essersi trovato presso alle loro case un' Ostia insanguinata. *Rinald. anno* 1338. *num.* 18. Come pure nella Polonia in Posnania per un delitto somigliante, in una modo somigliante riconosciuto al sangue, furono gli Ebrei autori dell'empietà dati alle fiamme, e ristorato l'onore della *Sacra Eucaristia* con la fabbrica d'una Chiesa sontuosa, e con dilatare la divozione del tremendo Mistero per tutte quelle parti; *Bzov. an.* 1399. *num.* 13. e così fare ragione, che ogni volta che gli Ebrei sono stati maltrattati da' Principi Cristiani, è stato sempre per qualche grave loro demerito, come è avvenuto quasi a' dì nostri in Rodi l'anno 1503. quando ne furono mandati via dal Gran Maestro, perchè servivano di spie a' Turchi; e nella Spagna, da cui nell'anno 1492. furono banditi in perpetuo dalla pietà di Ferdinando Rè di Castiglia, dopo che otto secoli prima nella medesima Spagna havevano con frequenti congiure turbato quei paesi a sì gran segno, che meritarono per decreto del Concilio

di Tol[illegible]

di Toledo farli schiavi tutti quanti, e pure non era bastato a domarli. *Spondan. an. 694. num.* 2. Non è già ch'io in questi casi si debba credere, che tutti gli Ebrei fussero egualmente consapevoli di quelle scelleratezze, per cui venivano puniti, dovendosi anzi credere, che allora trovassero tra essi più d'uno, ornato di varie virtù morali, amante del giusto, e lontano da somiglianti delitti. Tuttavia prudentemente si giudicava da' Principi, che la Nazione Giudaica dovesse togliersi di mezzo a Regno, perchè di tempo in tempo con tal sorte di eccessi turbava il bene comune. Per tanto non sono mai stati perseguitati a morte gli Ebrei a cagione della lor Fede da' Signori Cristiani; anzichè se tal'ora dalla insolenza militare de' Soldati, ò dalla licenza del Popolo sono stati maltrattati, i nostri Principi si sono levati a difenderli, ed hanno ripresso con leggi opportune, tanto il Popolo, quanto i Soldati. Così l'anno 1146. perchè nell'andare alla guerra santa, furono fatte varie uccisioni ne' Giudei, ancorchè molti di loro havessero meritato la morte, tuttavia si levò su San Bernardo, e scrisse all'Arcivescovo di Magonza contro un certo Radolfo Romito, che infestando l'ira de Soldati contro gli Ebrei, e predicando, persuadeva queste stragi. Come parimente scrisse ancora a' Popoli nella Germania per questo medesimo fine di distoglierli da sì fatte uccisioni. *Bernard. epist. 322. & 323. Spondan. ann. 1146. num. 2.* Per simil maniera Alessandro Secondo Sommo Pontefice, vietò ch'a' Giudei si movesse guerra, come allor si moveva a' Saraceni, *Spondan. ann. 1068. n. 2.* e Gio: XXII. parimente Pontefice, vedendoli perseguitati fuor del dovere, prese per tal maniera la lor difesa, che molti si ridussero a rendersi per ciò Cristiani. *Raynald. ann. 1320. num. 24.* Laonde è manifesto, che manca alla lor Setta quell'attestazione, che riceve la Fede, dall'essere confermata col sangue.

152. E molto più manca una tale attestazione alla lor Setta per l'altro capo, che soggiungeremo appresso, ed è, che se mai sono stati in qualche modo violentati a lasciar la lor Fede, comunemente non hanno retto alle violenze, e l'hanno lasciata. Se bene Gregorio il Magno Sommo Pontefice haveva scritto, che non si sforzassero gli Ebrei a battezzarsi, *Spondan. ann. 594. n. 2.* e se bene il Concilio Toletano Quarto haveva confermato il medesimo, *Idem ann. 614. n. 7.* tuttavia Eraclio Imperadore, e per suo consiglio Dagoberto Re di Francia, procesero di costringere i Giudei del loro Stato al Battesimo; e Sisebuto Re della Spagna nel principio del suo governo fece una Legge, che a chiunque tra di loro ricusasse di rendersi Cristiano, fusse raso il capo, e percosso con molte battiture, fusse cacciato fuori del Regno. *Spondan. ann. 614. n. 7.* Ma che n'avvenne? Protestò che si morissero forti nella credenza della lor Setta? Appunto. Scrivono gli Storici di quel tempo, che ne vennero al Battesimo circa novanta mila. *Spond. ibidem.* E perchè i più di loro, havendo abbracciato la nostra Religione a viva forza, l'abbandonavano in breve, fu costretto Sisenando parimente Re della Spagna a promulgare ordini severi contro i Desertori. *Spondan. an. 633. n. 3.* i quali, con unanime [illegible] dato l'anno seguente al Successore, giurarono di mantenere inviolata la Fede Cristiana. *Spondan. an. 633. n. 2.* Mirate dunque che bella costanza nel suo credere mostra la Nazione Ebrea, mentre solo alle minacce del flagello cambia Religione, e non aspetta nè meno il colpo. Che se pure il colpo venga a scaricarsi, come seguì in Francia l'anno 1320 per la sollevazione de' Pastorelli, gli Ebrei non solamente non ressero alla piena, ma per fuggire la persecuzione, giunsero a darsi la morte violentemente da sè medesimi, facendosi l'uno Carnefice dell'altro con un'esempio di sommo orrore; *Rinal. ann. 1320. num. 24.* per tacere quello ch'io non leggo negli Storici, ma ho risaputo da Missionarj ritornati di Persia, ed è, che havendo, non è gran tempo un di quei Rè costretti i Rabini a dichiarare sin quando volevano aspettare il loro Messia, ed havendo essi scelto uno spazio di molt'anni, passati questi, furono violentati dal Rè successore, ò a partirsi, ò a dichiararsi per Maometto; ciò che finalmente essi elessero per non perdere la Patria, e gli haveri, protestando l'Alcorano almeno nell'esterno, per godere la pace in quel Regno.

153. Questo è quanto io trovo intorno alle molestie recate a gli Ebrei, dopo che la Religione Cristiana s'è stabilita pacificamente per tutto il Mondo sotto i suoi propri Principi, e Imperadori, che se bene vien riferito da' nostri Scrittori, non vi deve però recare sospetto di falsità, mentre i fatti, che si raccontano della vostra Nazione, sono notorj: gli Autori sono diversi di luogo, e di tempo, e nelle altre loro narrazioni son reputati fedeli; laonde non è credibile, che in queste sole tutt'insieme habbiano cospirato a mentire. Pertanto possiam conchiudere a questa foggia.

La vera Legge di Dio ha di proprio il render costanti sin'alla morte i suoi Professori, come s'è veduto al numero 149.

Ma la Legge moderna degli Ebrei non ha la prova di questa costanza, come s'è veduto al numero 151 e 152.

Adunque la Legge moderna degli Ebrei non è la vera Legge di Dio.

III.

Si pone un racconto succinto de' Martiri Cristiani.

154. TRa gli altri impedimenti, per cui si rende difficile la conversione degli Ebrei, è, che essi, come accennammo anche di sopra, non leggono le Istorie degli altri Popoli, onde sono affatto all'oscuro di quel che sia avvenuto nel Mondo, se non è registrato nella Bibbia; con un'ignoranza comune al Popolo, ed a' Maestri, secondo che rinfaccia a' Rabbi Salomone il Vescovo Abulense *In 4. Reg. fol. 233.* Pertanto a rendervi persuasi della verità de' nostri Martiri, converrà, che io ve ne faccia un breve racconto, sopra del quale voi dappoi possiate fondare i vostri dubbj.

155. Dunque la persecuzione eccitata in Ge-

rusalemme da' Sacerdoti l'anno 35. ed appresso dal Re Agrippa l'anno 44. contro la Cristianità nascente, si può dire una leggiera scaramuccia in paragone della guerra sanguinosa, che le fecero gl'Imperadori Romani, Padroni del Mondo, quasi di continuo per due secoli e mezzo, cioè da Nerone l'anno 66. fino a Licinio l'anno 316. quando Costantino Magno impadronitosi dell'Imperio, e superato l'istesso Licinio le diè pace; non già per tal maniera, che ne' secoli susseguenti non habbia la nostra Fede havuto de' gran Persecutori, e però de' Martiri gloriosissimi, anche in gran numero; ma perchè tali persecuzioni non sono mai state simili, e sì diffuse, come per ordinario furono le antidette, suscitate da' Principi, che comandavano, si può dire, a tutte le Nazioni conosciute. Ora questi Cesari parte stimolati da' Sacerdoti degl'Idoli, che perdevano l'onore, e le rendite con la rovina degli Altari, parte incitati da' Ministri di Stato, che havevano per fatale al governo la nuova Religione, parte sommossi internamente da Demonj con persuader loro, che non haverebbero havuto nè vittoria de' nemici, nè trionfo, nè pace, se non estirpavano questa Setta distruggitrice degli Dei, si armarono con ogni sorte di autorità, e di forza per sterminarci. Quindi non fu tormento, che la loro crudeltà, e la crudeltà de' loro Ministri non esperimentasse contro i Cristiani: darli alle Fiere, stirarli su gli Eculei, segarli, toglier loro di dosso la pelle, flagellarli fino allo scoprimento dell'ossa, arrostirli, ò su le graticole, ò dentro l'olio bollente, tagliarli a membro a membro, ed altri inauditi martori, furono da' Persecutori provati comunemente contro i Fedeli. Nè solo ciò contro gli huomini più robusti, ma con le Donne, con le tenere Verginelle, con i Bambini, senza riguardo a sesso, a età, a moltitudine, tanto che riferisce Eusebio, che circa l'anno 309. una intera Città nella Frigia, tutta Cristiana, cinta da Soldati fu data alle fiamme, senza scampo di alcuno. *Lib. 8. Hist. c. 11. apud Spond. an. 309. n. 10.* Basti il dire, che ne' dieci anni, che resse l'Imperio Diocleziano, e Massimiano, si sa certo, che solo nell'Egitto si mettessero a morte cento quarantaquattro mila de' Nostri, e settecento mila se ne mandassero in esilio; ciò che non deve parere incredibile, posto il gran numero della Gente, che a quei giorni si trovava in quel Regno tanto florido, che Pomponio Mela vi annoverò le Città a più d'un migliajo, e posta la dilatazione della Fede universale in quei Popoli. E questa strage con proporzione si deve intendere del rimanente dell'Imperio, se si considera, che a tutti i Popoli fu dato ampio potere di strapazzare, di spogliare degli haveri, d'uccidere i Cristiani a loro piacere; *Spond. an. 301. n. 4. & 303. n. 7.* come se fussero nemici del Genere umano, ed autori di tutte le pubbliche, e private calamità. Pertanto la somma di tutti coloro, che prima di Costantino, e doppo ne' secoli susseguenti fino a' dì nostri han dato il sangue per confermazione della vera Fede di Cristo, è così esorbitante, che chi n'ha raccolto qualche conto con notabile studio, stima, che ascenda ad undeci milioni: sicchè se si havesse a ripartire per tutto l'anno la solennità della loro memoria, ne toccherebbe a ciascun giorno una moltitudine di circa trenta mila. *Genebr. Ps. 78.* Quello poi, che di vantaggio accresce la maraviglia è, che un'uccisione sì grande, non solo non diminuiva la Cristianità, ma la faceva sempre più crescere, tanto che potè dire Tertulliano nella sua Apologia, che il mietere le vite a' Fedeli, era un moltiplicarli, e che il sangue de' Martiri cadendo in terra, diveniva una semenza d'altri nuovi Cristiani. Ed in fatti molti degli spettatori in vece d'atterrirsi per l'atrocità de' tormenti, prendevano animo dalla costanza de' Tormentati a protestare la medesima Fede, ed i Carnefici stessi, dopo haver eseguito l'empio ministero, togliendo la vita a' Confessori di Cristo, esponevano per lui le vite proprie, confessando pubblicamente l'istesso Cristo; e sino gli Strioni dopo haver messo in burla i nostri misterj ne' Teatri, più volte su quel palco medesimo cambiati internamente da Dio, confessarono Cristo, e n'hebbero in premio la morte, come avvenne a Genesio, ad Ardalione, a Demetrio, a Porfirio. *V. Spond. an. 303. n. 6. & 362. n. 28.*

156. Eccovi un breve compendio della strage de' nostri Martiri, e della loro invitta costanza, compilato da ciò, che ne riferiscono gravissimi Autori vivuti a quel tempo. Tuttavia mi figuro, che habbiate impuntato ad ogni tratto nel decorso di questo racconto, sospettando ad ogni passo di frode. Se così è, proponete pure le vostre difficoltà, che io son pronto a discioglierle: ò pure le proporrò io per voi, e mirate quanto da vero.

Opposizioni fatte dagl'Increduli alla prova de' nostri Martiri, sciolte per suo ordine

157. CHi sa, potrete dirmi, se gl'Istorici, che raccontano queste cose, non le finsero come Cristiani, per esaltare la loro Religione? Chi sa, se il numero di questi Martiri è così grande come si vanta? Chi sa, se furono uccisi a cagione della lor Fede, e non a cagione di gravi delitti, de' quali venivano incolpati? Chi sa, che non fussero resi insensibili ne' Tormenti? Chi sa, che questa pretesa fortezza non fusse un'entusiasmo diabolico, che gli havesse tolti di senno? In ogni caso, che prova è questa della vera Religione, l'andare con brio incontro alla morte? Non vanno al spesso con brio incontro alla morte i Soldati, quando vanno all'assalto dopo la breccia, e i Duellanti, quando vanno a battersi nel luogo stabilito? Quella speranza di guadagnarsi onore, che muove tanti quotidianamente a farsi prodighi della lor vita, non poteva muovere i Cristiani ad esser prodighi del loro sangue consapevoli della venerazione, in cui rimanevano i Martiri presso i fedeli dopo la morte? Per ultimo, se l'andare a morire intrepidamente senza negare la sua Fede è prova di verità, anche i Giudei han questa prova, mentre tante volte in Portogallo, e nella Spagna han soste-

nuto

guito intrepidamente il fuoco, senza accettare di rendersi Cristiani.

158. Per ribattere questa Turba di dubbj, che confusamente vengono ad assalirci, basterebbe, ch'io vi rammemorassi in generale ciò, che v' ho detto altrove, cioè che i Cristiani non sono uno stuolo di Donnicciuole use solo a filare d'intorno al fuoco, ma sono una Comunione, che ha sempre accolto dentro di sè huomini eminenti d'ogni sorte d'erudizione, e di dottrina, i quali se danno fede alle narrazioni antidette de' nostri Martiri, se ne venerano la memoria, se sono affatto persuasi, che tanto sangue sia un' autentica testimonianza della vera Religione, ne potete inferire, che la prova addotta non è sì debole, come ve la dipinge la passione. Tuttavia, perchè il parlare a questa foggia non habbia apparenza presso di voi d'una timida ritirata, vengo a combattere ad una ad una tutte le difficoltà proposte.

159. *Chi sà, se gli Storici, che raccontano le vittorie de' nostri Martiri, habbiano finto?* Questo non poteva accadere per più ragioni. Pigliate Eusebio, che narra gran parte di queste stesse Vittorie. S'egli [illegible], converrebbe ch'egli scrivesse de' successi lontani di tempo, e di luogo, e che gli spogliasse di tutte le circostanze, le quali in caso, che si scoprisse la falsità, [illegible] potevano essere rinfacciate; ma egli non fa nulla di questo, anzi [illegible] di Diocleziano, e Massimiano, e di Massimino Galerio, e di Licinio, de' quali fu contemporaneo, espone i fatti vestiti di tutte le loro circostanze: [illegible] avvenimenti, de' quali egli fu spettatore nella Città di Nicodemia, e ne furono spettatori altri, a' quali dovevano pervenire i suoi Scritti, e tuttavia non viene rifiutato il suo racconto da niuno di tanti huomini del suo secolo, ò amici della verità, ò Avversarj della Cristiana Religione. Appresso, [illegible] racconti, gli conveniva parimente fingere innumerabili altri scritti divulgati prima di lui, co' quali la sua Istoria ha molto rapporto: gli conveniva fingere l'Istoria di Egesippo, il quale di Giudèo fatto Cristiano, scrisse le nostre cose dagli Apostoli insino al tempo di Eleuterio Pontefice, ucciso l'anno 194. sotto l'Imperio di Commodo, [illegible] antecedenti Eusebio, e Girolamo: *Spond.* 167. 6. gli converrebbe fingere [illegible] d'Ignazio, di Policarpo, di [illegible], di Atenagora, di Tertulliano, d'Origene, d'Arnobio, di Cipriano, e di [illegible], e massimamente [illegible] molte prove, spettanti a' Martiri. Nè ciò sarebbe bastato al bisogno di stabilire la finzione. Imperocchè Clemente Pontefice divise la Città di Roma a sette Notai, [illegible] i tormenti, e la morte de' Martiri, *Spond. an.* 98. *num.* 3. e Fabiano [illegible] Sommo Pontefice volle, che questi tali Scrittori fussero Suddiaconi per dare anche maggior peso alle loro narrazioni; *idem an.* 238. *num.* 2. anzichè nell'Affrica trovo, che a quei tempi non era lecito nè meno al Vescovo d'inserire il nome di chiunque si dava morto per la Fede nel numero de' Martiri, ma doveva scriverne prima al Primate della *Provincia*, e questi al Primate di tutta l'Affrica, che era il Vescovo di Cartagine, *Baron. an.* 302. *num.* 126. ciò ch'è credibile, che si costumasse anche negli altri luoghi, almeno con qualche diligenza non dissomigliante, non essendo dovere, che senza gran maturità si concedessero a chi che sia quei sacri onori, che si concedevano a' veri Martiri. Pertanto mostratemi un poco come potesse avvenire, che un' huomo falsasse tutte queste memorie, e tuttavia fusse sì fortunato nell' ingannare, che trovasse fede alle sue narrazioni favolose. Di grazia levatevi di capo questa chimera, che sia sì agevole ad ingannare tutto il Mondo, senza che niuno se ne risenta. La bugia nell' Istorie è sempre in uno stato violento, come un Notatore sott'acqua, conviene che in breve venga a luce, e si faccia vedere. Quanto fu contrario a gl' Imperadori Cristiani Zosimo Istorico Idolatra? [illegible] memorevoli tacque? ma il successo de' tempi, le memorie lasciate dagli altri Storici, le andaglie stesse antiche lo dichiarano bastantemente per nemico del vero. *Baron. an.* 249. & 306. 313 & *alibi* L'istesso sarebbe avvenuto a ognuno de' nostri Scrittori, se fusse stato infedele.

160. *Che sà se il numero di questi Martiri è così grande?* Io non prendo già a mantenervi per appunto la somma de' nostri Martiri accennata di sopra; ma che la strage de' nostri Cristiani a cagione della lor *Fede* fusse grandissima, si può [illegible]. Prima per quel che dicemmo di sopra del potere, conceduto a tutte le Genti universalmente di uccidere i seguaci di Cristo senz' altra forma di giudizio, massimamente se si consideri, che il Popolo era imbevuto di quest' errore, che tutte le pubbliche, e private disgrazie gli venissero sopra per la superstizione de' Cristiani. *Si* [illegible] *stetit, si Terra movit, si fames, si lues, statim ad leonem Christianos conclamant*, c. 40. dice Tertulliano nella sua Apologia. Appresso perchè queste medesime Apologie rappresentano l'ingiustizia di queste stragi, e pure tali Apologie non [illegible] rappresentano [illegible] manifeste a nostri Nemici, tanto più, che talora i Persecutori si resero più mansueti dopo haverle lette, e considerate, come tra gli altri intervenne: *Spond. an.* 126. *n.* 1. a Quadrato Vescovo d'Atene con Adriano Imperadore, il quale mosso dalle ragioni del medesimo Quadrato [illegible] Io [illegible] i nostri stessi nemici lo mostrano chiaramente. Rimane ancor memoria nell' Apologia di Giustino ad Antonino Pio di un rescritto d'Adriano Cesare a Minucio successore di Sereno nel Proconsolato dell' Asia, in cui l'Imperadore vieta, che in avvenire i Cristiani siano uccisi come Cristiani senz'altra colpa, e ciò a cagione d'una lettera ricevuta dall' istesso Serenio sopra le stragi solite ad esercitarsi contro di noi a furia di Popolo, e contro ogni forma di giustizia. Rimane memoria negli scritti di Tertulliano: *Ad Scapul. c.* 5. che Arrio Antonino pure Proconsole dell' Asia restò attonito, vedendosi venir' avanti in truppa le Genti Cristiane pronte a dare il sangue per la

lor Fede, per la qual protezzione, come i Presi[illegible] la [illegible] della persecuzione, così i più crudi la raddoppiavano per la rabbia di non poter estirpare una Setta sì odiosa. Rimane memoria dell'Editto di Trajano: *Suid. V. Trajan.* promulgato per dar pace a' Cristiani, a cagione che Tiberiano Governatore della Palestina gli haveva fatto sapere non essere più bastevole a dar morte a tanti de' nostri Martiri quant'eran quelli, che spontaneamente correvano per offerirsi a ricevert[illegible]. E [illegible] nell'Epistole di Plinio il Giovane: *Lib. 10. ep. 97.* della gran moltitudine d'ogn'età, d'ogni sesso, d'ogni grado, che conveniva uccidere per estirpare la Cristianità, secondo gli ordini dati a' Pro[illegible]. Che poi è [illegible] che più autenticata di tutte le altre, e più durevole nelle pietre medesime. In Clunia, detta Calahorra, e in Arravacca Città della Spagna Tarraconese, si leggono incise nelle colonne elzate a gloria di Massimiano, e Diocleziano queste parole: *Nomine Christianorum deleto, qui Rempublicam evertebant*; e quell'altre; *Superstitione Christiana ubique deleta*, ed è credibile, che simili iscrizioni fussero impresse non solo in dette Città della medesima Spagna, ma altrove [illegible] Regnanti, ma saranno state gettate a terra, resa la pace alla Chiesa, benchè sarebbe stato sua gloria maggiore, che rimanessero in piedi. Or tutte queste notizie non ci lascian luogo di dubitare, che non fosse oltre modo grande la moltitudine de' nostri Martiri in quei due secoli e mezzo della più continuata, e più universale persecuzione.

161. *Chi sa se fussero uccisi a cagione della lor Fede, e non a cagione di gravi delitti, de' quali erano incolpati.* Non v'ha dubbio, che i Nostri furono incolpati di enormissimi delitti di Magia, di pascersi di carne umana, di adorare più Dii, d'adorare il Sole; e fino di adorare la testa d'un Giumento, prendendo occasione di [illegible], e da' nostri Misterj mal'intesi, con quella libertà, con la quale Apione Alessandrino, nemicissimo de' vostri Giudei appone alla vostra Nazione [illegible], come [illegible] contrastato da Giuseppe. Ma pure le Apologie, [illegible] Nostri [illegible] mente mostravano la nostra innocenza, onde a procedere con giustizia, non potevano esser condannati i Cristiani per le [illegible] enormità. Per simil modo se fussero stati condannati a morte per essere Rei, sarebbero stati più perseguitati dagl'Imperadori più giusti, e meno perseguitati dagl'Imperadori più perversi; e pure dice Tertulliano nella sua Apologia: *cap. 5. & 4.* è avvenuto l'opposito. Vespasiano, Antonino Pio, Marco Aurelio, che sono stati predicati da' Gentili, come ottimi Principi, ci sono stati più tosto favorevoli, mentre Nerone, e Domiziano, che sono rappresentati in tutte l'Istorie come pessimi Tiranni, hanno i primi imbrandito la spada contro di noi con ogni sorte di [illegible] *[illegible] aliquid nisi grande à Nerone damnatum*. Inoltre sino a' Gentili era nota questa stessa innocenza, come ne fa fede tra gli altri Plinio nella sua lettera a Trajano mentovata di sopra, dove dice, che dopo un'esame diligente anche per mezzo de' tormenti, non ha trovato ne' Cristiani altra colpa, che un'eccessiva superstizione, cioè a dire, un'eccessiva divozione al loro Cristo. *Necessarium credidi quid esset veri, & per tormenta quærere, sed nihil aliud inveni, quàm superstitionem pravam, & immodicam*; e parimente Arnobio, mentre ancora era Idolatra, dopo havere anch'esso impugnata la nostra Fede, appresso con un libro apposto ribattute le imposture degl'Idolatri contro di noi, e conclude così: *Hoccine est, quæso, audax aliud facinus, & inmane, propter quod nos ipsi cum libido incesserit sæva, [illegible] capitalia, torqueatis, dilaceretis, [illegible] & [illegible] lib. 1. contra Gentes.* E certamente se i Cristiani fussero stati uccisi come Rei, non si sarebbe loro conceduta la vita subito, che rinegavano la nostra Fede; e tuttavia non solo i Rinegati non si cruciavano di vantaggio, ma si premiavano amplamente. Vidi io stesso, dice Lattanzio: *lib. 5. cap. 11.* il [illegible], che lungamente havea resistito a' tormenti, finalmente cedette: *Vidi ego in Bithynia Præsidem gaudio mirabiliter elatum, tamquam Barbarorum gentem [illegible], quod unus, qui per biennium magna virtute restiterat, postremò cedere visus est.* Ciò che anche mostra di vantaggio, che non erano sempre frequenti le cadute de' nostri Martiri, mentre per una sola si celebrava quasi un trionfo. Laonde Galeno nostro inimico come Idolatra, scrivendo contro alcuni Medici del suo tempo, di pari ignoranti, ed ostinati, hebbe a dire per una grand'esagerazione, che più facilmente i Cristiani havrebbono abbandonata la lor Fede, che non che una tal razza di Filosofi cambiasse parere: *Lib. 3. de differentia pulsuum*, come pure gran testimonianza della fermezza de' Cristiani rende Arriano, Filosofo di gran nome sotto Adriano Imperadore: *Arrian. Epict. lib. 2. cap. 9.* Tornando a noi, vi pare, che questi sian trattamenti soliti a praticarsi co' Rei di [illegible] Agg[illegible] meritevoli della morte per la lor vita malvagia, si sarebbe con essi usata qualche forma di giudizio, e sarebbero contro di loro state [illegible] le pene a misura; ma rimaneva frequentemente in mano della Plebe concitata l'accusa, il processo, la sentenza contro de' Nostri. Parimente non v'è pena, che contro a' Martiri non si esercitasse, lasciandone l'elezione in mano, ò de' Presidenti, ò de' Carnefici, i quali, come riferisce Lattanzio sopranominato testimonio di veduta, non potendo dar più d'una morte a' Cristiani, davano loro una morte stentata, [illegible] *[illegible] corporibus moliuntur, & nihil aliud cavent, quàm, ut ne torti moriantur*. Per simil modo si querelano le Apologie degli altri Difensori della nostra Religione, ed anche Tacito tanto a lei nemico non lascia di stupirne, riferendo le crudeltà della prima persecuzione: *Pereuntibus addita*

[illegible] lucidiora, ut ferarum tergis contecti [illegible] Canum interirent, aut Crucibus affixi, aut flammati, atque ubi defecisset dies, in usum nocturni luminis urerentur: lib. 5. Che più? Se i Cristiani erano scellerati, e ribelli, erano forse parimente scellerati, e ribelli le Donne, le Vergini, i Giovanetti, i Bambini? e pure la vita di questa sorte di gente fu pascolo quotidiano alla crudeltà, e del loro sangue innocente s'inzupparono le vie, e le piazze più d'una volta. Anzichè se uno de' supplicj consueti contro le Giovani, e contro le Donne Cristiane era condannarle a' Lupanari prima d'ucciderle, *Spondan. an. 201. n. 8. & 302. num. 8. & 303. num. 5. & alib.* venivano i Giudici con questo medesimo a dichiararle innocenti, mentre non sapevano contro di loro trovare tormento più atroce, che quel che più sembrava contrario alla loro virtù, come rinfaccia gravemente a' Persecutori Tertulliano. Riman dunque, che non per altro delitto siano stati straziati i nostri Martiri, che [illegible] Fede, [illegible] Atenagora in fronte della sua Apologia potè francamente affermare, che non si sarebbe trovata vera colpa da punire con le Leggi in veruno de' Cristiani, se non era un Cristiano simulato, come vi dissi anche di sopra; e Tertulliano pur'era ricordato, rinfacciando agli Idolatri i loro eccessi viene a dare, che de' nostri Cristiani niuno si cruciava per altro delitto, che per esser Cristiano: *De vestris semper aestuat carcer; de vestris bestiae saginantur; de vestris semper metalla suspirant: nullus ibi Christianus, nisi planè tantum Christianus, aut si quid aliud, jam non Christianus. Apol. cap. 4.*

162. [illegible], *cur non fugerent vel tormenta, vel tormentis?* Ma da chi? Non già dagli Spiriti Infernali, perchè non si sarebbero essi intromessi ad aiutare i Cristiani, che rovinavano il culto de' Demonj, facevano ammutolire gli Oracoli, biasimavano le feste sacrileghe, e seminavano in ogni luogo il conoscimento del vero Dio, [illegible] dato ancora, che la Legge [illegible] fosse bugiarda, non la poteva favorire l'Inferno in comparazione d'una Religione tanto più rea, quant'era l'Idolatria. Rimane dunque, che gli havesse resi insensibili alle pene il medesimo Dio. Ora è vero, che il Signore infondeva miracolosamente un vigore insolito; laonde avvenne, che talora spontaneamente si gettarono nelle fiamme più pronti a morire, che non erano pronti i Persecutori ad ucciderli, come Apollonia, *Euseb. lib. 6. cap. 34.* e talora anche non legati da funi si lasciarono senza muoversi, lacerare dalle Fiere, come fece un Giovanetto di Tiro, *Euseb. lib. 8. cap. 7.* e talora anche ad alta voce chiesero i Nostri a' Persecutori il martirio, come fecero in Affrica i Cristiani nella condannazione di Cipriano, *Spond. an. 261. num. 6.* con altre molte testimonianze della loro invitta costanza. Tuttavia non sempre Dio procedeva co' Fedeli con un tenore sì straordinario, ma gli lasciava nella debolezza della Natura, ed in essa trionfava più gloriosamente de' nemici alla verità, facendo, che i Cristiani sentissero i tormenti; e tuttavia non s'inducessero per qualunque pena a negare la lor Fede. Questo apparve manifesto, se non altro, perchè molti fuggivano dalle persecuzioni fino ne' deserti, ò a vivere sotto terra, come fanno le Talpe, secondo che tuttavia si vede in Roma nelle sue famose Catacombe. Convien però confessare, che la pazienza, e non l'insensibilità tramandò già de' tormenti.

163. *Che sì, che questa prodigiosa fortezza [illegible], [illegible] di frenesia?* Questo non poteva avvenire per quel che habbiam detto poco fa dell'odio, che l'Inferno doveva portare alla nostra Fede; ed oltre a ciò non poteva avvenire, perchè le tenere Verginelle, ed i Bambini innocenti non erano soggetti proporzionati a queste diaboliche impressioni. Parimente nè men poteva accadere, che una Mania naturale havesse reso frenetici i nostri Martiri, perchè una tal frenesia non sarebbe stata universale in tutte le parti del Mondo, universale in tutti i generi di Persone, ed un tal morbo non sarebbe stato ristretto a' Cristiani solamente, e solo allora quando abbandonavano il Gentilesimo per ridursi a Cristo.

164. Rimangono l'ultime due osservazioni, sopra le quali gl'increduli appoggiano più di fiducia, ed è, che l'andare incontro alla morte con brio, non è prova legittima della vera Fede, mentre un tal brio si vede quotidianamente ne' Soldati, ed anche ne' Duellanti, ne' quali quello, che opera l'amor della gloria, e la forza dell'impegno, poteva agevolmente operare ne' Cristiani un simile impegno, ed una simile speranza d'essere onorati dopo la morte, ò almeno una ferma espettazione del bene eterno persuaso loro dall'Evangelio, e ricevuta da loro a chius' occhi. E' miracolo, che non si ammutolisca la lingua in bocca, a chi pronunzia in sì brevi parole tante menzogne; ma la Verità procurerà poco a rimbeccargliele tutte in gola. Lasciamo però stare l'ingiustissimo paragone tra l'intrepidezza a morire, mostrata da huomini avvezzi all'esercizio dell'armi, come sono i Soldati, con l'intrepidezza al morire, mostrata da uno stuolo imbelle d'innumerabili, ò fragili di sesso, come le Donne, ò deboli d'età, come i Fanciulli, ò esercitati solo ne' mestieri di pace, come i [illegible], [illegible], la Plebe, de' quali [illegible] la maggior parte del [illegible] numero de' nostri Martiri. Lasciamo stare, che i Soldati, e i Duellanti [illegible] Lasciamo stare, che i forti tra gli huomini nell'[illegible] di rimanere estinti sul Campo, ostentano bene spesso quella franchezza di volto, che non hanno di verità dentro il cuore; onde più che volentieri si sottrarrebbero al cimento, se potessero sottrarsi senza nota; laddove i Martiri anche non cercati si offerivano a' Tribunali, come facevano quelli, che [illegible], e tutti in vece di fidarsi delle loro forze, chiedevano a Dio la costanza con [illegible] suppliche. Lasciamo stare, che la morte non solo si fa vedere in lontananza negli assalti, e ne' duelli, ma si fa anche vedere armata alla leggiera, come quella, che minaccia di tor la vita in un colpo, laddove a' Martiri si faceva

vedere tanti de' più orribili martori, e delle più lunghe carnificine, che sapesse inventare, ed eseguire la fierezza de' Giudici, e de' Carnefici; lasciamo, dico stare queste, e molte altre disparità di sommo peso, per fermarci a considerare il motivo, che per morire allegramente havevano i nostri Martiri, e in esso farvi conoscere l'abbaglio solenne, che prendete nelle vostre comparazioni. Si trovano molti, dite voi, che per migliorare la lor fortuna, ò per non decadere dal loro posto, vanno incontro alla morte; dunque non è gran cosa, che i Cristiani, havendo per mezzo della lor Fede appreso un [illegible] eterno [illegible] conseguirsi, habbiano per una tale speranza tollerato gran cose. Questo appunto è come se dicesse, una barca carica va senza remi a seconda del fiume, dunque che gran cosa è, ch'ella non carica vada contr' acqua pur senza remi. Per lasciarsi portare dalla corrente delle passioni, non si richiede una forza superiore alla Natura: è di vantaggio il peso della nostra [illegible], e la [illegible], che ci fanno gli oggetti sensibili; ma per rompere il corso alle medesime passioni, e loro mal grado portarsi al più arduo di tutti i mali, ch'è il morire tra [illegible], e questo in vista di bene del tutto invisibile, è un'impresa tanto difficile, che convien per necessità, che l'huomo sia per ciò rinvigorito da Dio con una forza Superiore a tutta la nostra naturalezza. La ragione è chiara, perchè convenendo per ciò, che la mente umana solita a non dar fede indubitata ad alcun vero, se l'evidenza non la costringe, dia una fede indubitata a tali verità, che le rimangono sempre oscure; e parimente la volontà umana avvezza ad amare quei beni, de' quali hebbe il saggio dall'esperienza, conviene, che gli repudj tutti, per beni invisibili, de' quali non può havere alcuna prova. Ora uno sforzo sì grande, per cui l'huomo si solleva sopra di sè, e cambia modo di operare, voi volete paragonare con quelle persuasioni, alle quali dà la spinta tutta la pendenza de' vizj, del mal costume, degli appetiti disordinati dell'huomo [illegible] dire, che gran cosa è, che l'huomo combatta per la gloria, per la libertà, per l'amor della donna? Non combattono con altre e tanta generosità per questi affetti medesimi anche le Fiere? Che [illegible] Leoni, ò per [illegible] ò per [illegible]? e [illegible] non giungono ad [illegible], pugnando [illegible] [illegible] parte dell' [illegible] la loro [illegible], è il soggetto più [illegible]? L'amor dunque a quella [illegible] è un [illegible] in gran parte portato dalla natura, ed è però un'impresa [illegible] più ardua, che uno de' nostri Martiri [illegible] [illegible] pur la [illegible], ma per la

[illegible] della fortezza d'un Martire, la Terra è fallita, se non viene in ajuto il Cielo, sicchè Dio avvalori l'huomo a credere, a sperare, ed amare oggetti immensamente elevati, e poi lo tenga forte nel cimento sì duro di perderli. Pertanto è un discorrere da scemo il dire: i Cristiani erano fortemente imbevuti della credenza de' premj eterni, e de' gastighi; adunque non è da stupirsi, che incontrassero allegramente la morte. Anzi qui si ritrovano due stupori mai più veduti tra gli huomini, per cui si vede manifestamente, che Dio è concorso in gran maniera a piantare, e mantenere la Religione Cristiana. Il primo stupore è, che la lingua [illegible], Discepoli d'un Crocifisso, potessero con la loro predicazione imprimere sì altamente la speranza, e 'l timore, de' beni, e de' mali superiori ad ogni esperienza de' sensi, che per una tale speranza, e per un tal timore, i Dotti, i Nobili, la Plebe, le Nazioni barbare, e le disciplinate cambiassero la Religione de' loro Maggiori sì antica, sì accreditata, sì favorevole [illegible], in una Religione, nuova, calunniata, odiosa a' Principi, condennata a ferro e fuoco, nemica più che d'altri, dirò così, di sè stessa, contenendo misterj sì arcani, e precetti sì duri, ed intimando a tutti i vizj una guerra mortale. L'altro stupore è, che [illegible] d'ogni sesso, d'ogni condizione, d'ogni età dopo haver dato luogo alla speranza de' premj, ed al timore [illegible] Mondo per una tal sorte di Predicazione, si siano innalzati a volo sì fattamente sopra le inclinazioni della Natura, che le Spose habbiano abbandonati i Consorti, i Consorti le Spose, che i Figliuoli si sian lasciati uccider da' Padri, i Padri da' Figliuoli, che non cercati si siano offerti alla morte, che [illegible], si hanno spontaneamente appalesati; che in una parola si sono chiamati tanto più beati, quanto più duri eran gli strazj, tra cui finivano di vivere, per andare incontro a una mercede sì sconosciuta. Pertanto da qualunque banda v'affacciate a considerare questa persuasione piantata sì universalmente ne' cuori, e abbarbicata sì profondamente, convien confessare, ch'ella non è umana, ma superiore alla Natura; sicchè a concluderla, ò non è vera la Fede d'Abramo, e non ha egli meritato dando credito alle divine promesse, ò parimente è vera la Fede de' Martiri Cristiani, ed è pari, e superiore la loro speranza, e la loro carità nell'offerta di un Sagrifizio più duro, non d'altri, ma di sè stessi, non [illegible] col desiderio, ma effettuato per verità con ogni genere di martoro; e parimente, ò non v'è miracolo al Mondo, ò i Martiri Cristiani sono i miracoli più incontrastabili, più manifesti, c'habbia operato con gli huomini la destra dell'Onnipotente.

164. Vi dà ora il cuore di affermare, che i Martiri potevano morire allegramente per mantenere un'impegno preso, ò per conseguire un' onore sperato dopo la morte? Che impegno? Che onore? L'impegno poteva nascere, ò dall' impeto delle passioni, ò dalla forza dell'educazione,

zione; ma la confessione de' Martiri non era favorevole a niuna delle passioni, e la maggior parte di loro non eran nati Christiani, s'erano fatti, onde non portavano dalla nascita quella preoccupazione, alla quale sì gran cose ascrivono gl' Increduli, figurandosela per la prima ruota delle loro macchine. Appresso, quando si trovasse ne' nostri Martiri un tal' impegno, non sarebbe stato sì universale in ogni sorte di gente, in ogni condizione di persone, in ogni grado d'età; sicchè se havesse trovato l'adito nel cuore de' Nobili, de' Politici, de' Capitani, non l'havrebbe trovato nel cuore d'Agnese Fanciulla di tredeci anni, nel cuore di Vito Giovanetto di dodici, nel cuore di Vitale schiavo, di Barlaam Agricoltore, e d'altri innumerabili di simil sorte? Anzichè quei medesimi, che fussero stati capaci di un tale impegno, non sarebbero andati ad ostentarlo spontaneamente ne' Tribunali a dispetto di tutte le inclinazioni, che la Natura ci ha piantato nell'animo, e a dispetto di tutte le Massime, ch' habbiam bevute col latte.

166. L'istesso dicasi dell'onore sperato dopo la morte. Infelice consolazione, che un' huomo savio voglia lasciarsi uccidere con ogni sorte d'acerbità, per vivere dopo il suo funerale nelle sue statue. Andate un poco a persuadere questo cambio sì vantaggioso, e persuadetelo a tutti i Popoli, e persuadetelo a quell'età, a quel sesso, che naturalmente non conosce, ò non ama altro bene, che il diletto. E poi molti de' nostri Martiri possedevan già sommi onori. Susanna Vergine era figliuola di Gabino Console di *Roma*, e nipote di Diocleziano, ed era ambita, e domandata per Isposa da Galerio Massimiano, anch' egli Cesare, come si disse: Placido, e Gallicano erano Generali dell'armi Romane, Giustino, Cipriano erano in sommo credito tra' Letterati; come però per acquistar credito dopo la morte potevano prudentemente dar la lor vita? Questo sarebbe un gettar via di mano l'argento, per udirne il suono. Inoltre qual' onore potevano sperare i Martiri ne' primi secoli della persecuzione, quando i Christiani eran costretti a vivere sino sotterra nelle Catacombe per vivere? Un bell' onore lasciar memoria di sè a gente riputata l'obbrobrio del Mondo, e comperare tuttavia un tal' onore in contanti di pene mai più udite! Un bell'onore per le Vergini l'essere spogliate ignude, l'esser menare per le vie pubbliche alle beffe del Popolo, l'esser condotte a' Lupanari per saziarne le voglie infami de' Ribaldi? Certamente che i Martiri erano tanto lontani dal pretendere l'onore dopo la morte, anche sopravvivendo talora a' loro tormenti, non sopportavano d'esser chiamati Martiri, come riferisce Eusebio; *Lib. 5. cap. 2.* ma dato, che una tale frenesia havesse loro tolto il senno, sarebbe bene bastato a rimetterlo loro in capo l'essere stati dichiarati infami per Legge Imperiale da Diocleziano tutti i Christiani, *Baron. an. 304.* l'esser costretti da Licinio a sciogliersi il cingolo militare. *Idem an. 316.* l'essere impediti d'apprender lettere, ed insegnarle da Giuliano; *Idem an. 362.* l'essere comunemente lo scopo di tutte le calunnie, di tutte le accuse, di tutti gli obbrobrj in ogni luogo. Almeno se non potete oppormi cose vere, contentatevi d'opponermene verisimili.

167. Rimane l'ultima recrata, ed è, che anche ne' Giudei bruciati vivi su le piazze di Portogallo, e di Spagna s'è veduta una tale costanza, qual noi vantiamo ne' Martiri. Ma convien prima, che mostriate ne' vostri Giudèi uccisi quel che si richiede avanti ogn' altra condizione ne' Martiri, ed è il morire per la Fede, ò per la Virtù. Gli Ebrèi dati alle fiamme in Madrid, ed in Lisbona, non vi fur dati per essere stati Ebrèi; ma per haver professata simulatamente la Fede Christiana, ed essere perciò rei di lesa Maestà divina. Imperocchè, ò stimavano vera la Fede nostra, e dovevano abbracciarla veracemente; ò la stimavano falsa, e non potevano nè meno simularla. Per questo delitto adunque grave oltre misura sono stati uccisi i Vostri dalla Giustizia, e di questo gravissimo delitto essi non han mostrato pentimento, non han chiesto perdono a' Giudici, al Popolo, onde quella, che voi chiamate costanza, conviene, che si chiami pertinacia, e se volete, ch'ella superi le forze della Natura, non le può superare in virtù divina sempre nemica a' superbi, ma in virtù di colui, che n'è il capo. *Rex super omnes filios superbiæ. Job 41.* Inoltre i vostri non potevano liberarsi dalla morte con una parola, come potevano liberarsi i nostri Martiri, che solo con rinegare la Fede Christiana andavano esenti dal morire, e ricompensati di larghi premj per vivere agiatamente: i Vostri finivano con una morte breve, i Nostri talora con lunghe, stentate, e replicate carnificine: se i Vostri son' andati intrepidamente al patibolo, è stato perche erano huomini nerbuti, e se al principio hanno ostentato vigore, al primo tocco de' tormenti l'hanno perduto, ò l'hanno anche cambiato in esecrazioni, e bestemmie; i Nostri erano spesso persone imbelli, e pure non solo son' andati a morir con fortezza, ma l'han mantenuta fra' dolori, han ringraziato i Carnefici, gli hanno rimunerati, han baciato le catene, si sono coronati di carboni accesi, come di rose, son morti giubilando, ò almeno invocando l'ajuto del Signore, che sì frequentemente è concorso a rendergli illustri con manifesti prodigj. Ma quello, che finisce di colmare la differenza trà noi, e voi sono gli effetti partoriti dalla morte de' Martiri. Chi mai s'è infiammato a professare la vostra Fede, per veder morire un de' Vostri tra le fiamme? S'è veduto forse alcuno degli Esecutori gridare ad alta voce, ancor io son Giudeo, legatemi, uccidetemi? S'è trovato veruno tra' vostri, che muova lite al Compagno per essere sentenziato al rogo? e pure tutte queste, ed altre simili imprese sono state tante, e tante volte rinovate da' nostri Martiri nelle piazze, e ne' Tribunali, e quel che non può negarsi, nè pur da un' Ateo, la loro Fede in vece di rimanere affogata in un diluvio di pene s'è propagata con maggior fecondità nella continuata persecuzione di più secoli. Pertanto se ad un mare di sangue sparso per mantenere la Verità, voi non restate di combatterla, dirò che siete un nuovo, e più indurato Faraone, che havete dinanzi a gli occhi prodigj più dilatati, e non volete vederli. Ma se non

altro siete forzato a concedermi, che ò non v'ha Providenza in Dio verso degli huomini, ò egli non poteva permettere, che le Vite di tanti, i quali per amor suo si privavano de' diletti, dell'onore, delle ricchezze, de' figliuoli, di sè medesimi, fussero sagrificate ad una Fede bugiarda. Tanto più che questo non sarebbe stato un permettere l'inganno, ma un'ingannare direttamente, ciò ch'è di là dal possibile di concepire in Dio. Attesochè una fortezza sì difusata nel morire, un giubilo sì insolito ne' tormenti, un'amore sì ardente verso il Signore tra gli strazj, una protezione del Cielo sì frequente co' prodigj, non poteva mai ritrovarsi nè pure in un solo, non che in una moltitudine sì esita, senza che l'Altissimo v'interponesse la mano col suo ajuto; e però quanto siam certi, ch'ei non può confermar la bugia, tanto siamo sicuri, che non è bugia la Religione Cristiana. Intanto mirate come rimarrà inescusabile l'incredulità de' vostri Giudèi nel divino giudizio, mentre da un lato non v'ha tra voi, chi non tenga per fermo, che Gerusalemme non è più in potere della vostra Nazione, essendo tanti i Testimonj, che ve l'attestano; e pure niuno di quei, che ve l'attestano, ha mai dato la vita, per confermare il suo detto. Dall'altro lato ricusate di credere la verità, deposta da innumerabili Testimonj, come sono i nostri Martiri, e deposta con tanta asseveranza, che sottoscrivono di buon grado la lor deposizione col sangue. Che maggior contrassegno volete d'essere ciechi? Andate ora però, e burlatevi tra di voi altri della nostra Fede: io dico, che dato ch'errassimo in crederla, Dio non potrebbe punirci come colpevoli; dacchè son tante, e sì evidenti le testimonianze, che habbiam di lei, che operiamo prudentissimamente a seguirla; e quei, che la rigettano, operano da stolidi, estinguendo in sè ogni lume di buon discorso. Con questi però io non parlo, ma a chi usa di ragione, io propongo il mio Argomento, e ne chieggo una risposta, che appaghi.

La sola Legge di Dio ha di singolare fra l'altre Sette, il rendere i suoi Seguaci stabili nel timore divino, come si è veduto al numero 149.

Ma la Legge Cristiana ha reso stabili nel timor divino innumerabili suoi seguaci, come s'è veduto al numero 154. e seguenti.

Adunque la Legge Cristiana è la vera Legge di Dio.

CAPO XVII.

Il settimo Segno della vera Legge di Dio, la Provvidenza speciale ch'egli tiene de' suoi Seguaci.

I.

168. LA Legge di Dio deve haver questo di proprio, di rallegrare il cuore de' suoi Seguaci; *Justitiæ Domini rectæ, lætificantes corda*; compensando ella quelle molestie, che si provano in ubbidire a' suoi precetti, con questa retribuzione: *in custodiendis illis retributio multa*. E ciò con due sorte di premj: uno amplissimo, ed eterno, serbato nel secolo futuro, cioè la mercede del *Paradiso*, e questo premio ci rallegra il cuore con la speranza; e l'altro di presente, ed è una decente Felicità, ed una Provvidenza più singolare di Dio, sperimentata in questa vita mortale da gli osservatori di una tal Legge. Così un Padre amorevole doppiamente si mostra *Padre* co' suoi Figliuoli, guiderdonandone l'ubbidienza, e di presente con il governo che tien di loro, ed in futuro, con la promessa dell'eredità. Nè l'uno senza l'altro bastevolmente c'allettarebbe alla virtù. Se tutta la mercede dovuta a' Fedeli, si desse in questo Mondo, sarebbe troppo corta, e troppo scarsa; e se tutta si serbasse nell'avvenire, troppo bisognerebbe combatter co' nostri sensi, che non ne havrebbero alcun saggio. E' dunque convenevole, che la Divina Provvidenza, come gastigando quì parte de' delitti, e parte lasciandone impuniti, mostra di havere due Tribunali, uno in questa vita, l'altro nella futura; all'istesso modo, parte riconoscendo gli ossequj de' suoi Fedeli in questo tempo, e parte ancora non riconoscendo, mostri di havere due sorti di guiderdone, uno per sussidio a combattere, l'altro per corona dopo la vittoria.

Qual sorte di felicità fosse promessa alla Legge Mosaica.

169. POsto ciò, se si parli di questa sorte di premio ch'è l'eterna felicità, la Legge antica di Mosè non ne diceva nulla scopertamente: laonde, toltone quei Santi, e quei Profeti, che a guisa di Monti altissimi scoprivano questo Sole, anche prima, ch'egli facesse giorno, la Gente comune, a guisa delle Valli più cupe, ne stava al buio. Quindi il non aspirare ad altro più di sublime, che a godere d'una terra abbondante, a vincere i lor nemici, a dominare; e quindi anche il non minacciare loro i Profeti altro male più espressamente, se abbandonavano il culto del vero Dio, che stragi, desolamenti, schiavitudini, esterminio; perchè il Popolo non apprendeva che vi fusse maggiore infelicità; come chi tutta la sua vita menasse intorno alle sponde d'un picciol lago, non apprenderebbe che si potessero trovare tempeste più orribili di quelle, che scorge cogli occhi rompere alla sua Riva.

170. Se poi si parli dell'altra sorte di paga, per cui il Signore rallegra i suoi Fedeli, mostrando in tutti gli avvenimenti, e prosperi, ed avversi, una cura speciale, che tien di loro, questa nella *Legge* antica era manifesta anche a' sensi. Imperocchè, quando gli Ebrei osservavano la Legge, non v'era Popolo più felice, ò si riguardi l'abbondanza delle Ricchezze, ò la sicurezza della Pace, ò la gloria delle Vittorie, combattendo Dio per loi con miracoli manifesti, e tenendolo sotto l'ale, come fa l'Aquila co' suoi teneri figliuoletti; e per contrario quando abbandonavano il culto del vero Dio, la pena seguitava il lor delitto sempre d'appresso, e se tardava, era per ricompensare la tardanza con la gravezza del colpo, come fa il Fabro, che quanto più alza in alto il martello, tanto lo fa poi scendere con più

furia,

furia, secondo che intervenne alle dieci Tribù, che sopportate per dugento cinquantacinque anni nella continua loro Idolatria, dopo altri minori gastighi, furono finalmente esterminate per sempre dalla Divina Giustizia nell' anno nono, ed ultimo del Rè Osea per mano degli Assirj sotto Salmanasarre.

[illegible]
[illegible]

171. E Questo tenore di Providenza, à proprio, ò avverso, [illegible] sempre da Dio con la Nazione Giudèa, dovrebbe aprire gli occhi a gli Ebrèi, che dimorano tra noi, e sono discendenti dall' altre Tribù di Giuda, di Beniamino, e di Levi, distrutte poi da' Romani, e rimasti a quel segno di dispersione, in cui oggi si ritrovano. Ma perche, per quanto sieno grandi i caratteri di quella calamità, non si possono leggere, senza [illegible], vi contenterete, che io ve li ponga senza che [illegible] altro, mentre io non dirò nulla di più di ciò, che ha scritto, oltre a molti altri Autori, il nostro Giuseppe Ebrèo vivuto a quel tempo, e che fù non solo spettatore della funesta Tragedia, ma parte, essendo rimasto prigione di Vespasiano dopo la presa della Città di Giotapata, di cui egli era Governatore. Ora una tale Tragedia si può comodamente dividere in questi tre Atti; quello che precedette la Guerra di Gerusalemme; quello, che l' accompagnò, e quello che la seguì: acciocche si vegga chiaramente, che la Divina Giustizia non ha mai sopra veruna Città, e sopra verun Popolo scaricato colpo più pesante di questo, che ha scaricato sopra la Città di Gerusalemme, ed il suo Popolo infelice. Innanzi alla guerra si può dire che il Cielo, e la Terra si armassero contro a questa Nazione: Imperocchè i Romani, benchè fossero tanto [illegible], [illegible] per mezzo di Floro Governatore, e di Cestio Preside della Siria in tanta disperazione i Giudèi con le crudeltà, con gl' inganni, con le rapine, che il Popolo si ribellò apertamente dall' Imperio Romano. *Joseph lib. 2. de Bello Judaico c. 13.* per tirare poi sopra di sè tutti quei mali, e tutte quelle [illegible], che gli vennero sopra, con la desolazione della Palestina. E pure ciò non fu altro che un principio, in paragone di quelle stragi che seguirono l' anno appresso, quando Vespasiano, non ancora Cesare prese, e diferto la più fiorita, e la più potente Provincia del Regno ebreo, cioè la Galilèa, e vi mise a morte più di centomila Giudèi, e quaranta mila ne condusse fuori per vendere come schiavi. *Joseph lib. 3. & 4.*

172. E perchè ciò che in terra seguiva, era un' esecuzione degli ordini del Cielo, con molti strani prodigj mostrò Iddio lo sdegno conceputo contro gli Ebrei. Nella Festa degli Azzimi, che fu l' ottavo giorno del mese d' Aprile nell' anno 66. di mezza notte per una mezz' ora intorno al Tempio si vide tanto lume, che parve già nato il Sole. Parimente in quella notte la Porta orientale del Tempio, che per esser di bronzo appena da venti huomini si poteva chiudere, ed aprire alla fin' ora spontaneamente s' aperse. Circa un mese è mezzo doppo, cioè a' 21. di Maggio, prima del tramontar del Sole, furono veduti in Cielo, e Carri, ed Armati, che combattevano insieme con grand' orrore; e nella notte solenne di Pentecoste i Sacerdoti entrati nel Tempio per disporre i Sagrifizj, dopo un grande strepito, udirono una voce che diceva forte: *Migremus hinc*: partiamoci di quà: *Joseph lib. 2. c. 12.* la quale, come si vide agli effetti, non poteva esser d' altri, che degli Angeli Tutelari, che abbandonavano il luogo Santo, e la Nazione. Ma quello che più doveva atterrire la Gente, furono le voci d' un certo Gesù figliuolo d' Anano, che venuto al giorno festivo, andava gridando ad alta voce, come solevano già i Profeti, contro Gerusalemme, contro il Tempio, contro gli Sposi, contro le Spose, e contro tutto il Popolo; *Joseph lib. 7. c. 12.* e perch' era venuto in odio a tutti, fatto prigione, e battuto fino allo scoprimento dell' ossa, non [illegible], [illegible], non pregò male a nessuno, ma ad ogni colpo rispondeva [illegible], [illegible], guai a Gerusalemme! durando così per sett' anni, massimamente ne' giorni di festa, senza perder mai la voce, finchè cinta la Città dall' assedio, rinforzando con tuono più alto la manifestazione de' suoi augurj infelici, andava girando sopra le mura, e replicando: *Væ, Væ Civitati, ac Templo, ac Populo!* guai, guai alla Città, al Tempio, a tutto il Popolo; e così continuando, all' improvviso disse, guai anche a me! quando colpito da una pietra avventata dalle macchine Romane, cessò di vivere, e di gridare. Questi, ed altri portenti, aggiunti alle stragi sopramemorate, servirono a' Cristiani per uscire dalla Città opportunamente, e ritirarsi in Pella di là dal Giordano: *Joseph lib. 2.* essendone avvisati anche espressamente dall' Angelo del Signore, come narra Epifanio: *Epiph. Hær. 29. 30.* Ma quanto a Giudèi i prodigj servirono solo a renderli più inescusabili, mentre fidandosi al solito di quella Nazione, degl' Impostori, finirono di precipitarsi da lor medesimi. Imperocche la Città di Gerusalemme, ch' era rimasta esente dalla rovina comune della Galilèa, divisa in tre fazioni, sotto la condotta di tre Furie, Giovanni, Eleazaro, e Simone, si consumava da per sè stessa con ogni sorte di rapina, e di crudeltà, in quel tempo medesimo, in cui di fuori fu cinta da Romani, che fu l' anno 72.

173. Ora in quest' assedio avvennero calamità sì inaudite, che mai simili n' hanno pianto i popoli, ò ricordato l' istorie; mentre attaccato il fuoco a granai pubblici, la fame afflisse tanto i meschini, che havevano per minor male rifuggirsi a' Romani, benchè da loro trattati sì crudamente, che innanzi a gli occhi medesimi degli altri Concittadini, erano confitti alle Croci, fino a questo segno, dice Giuseppe: *lib. 6. c. 8.* che le Croci mancavano a' corpi, e lo spazio mancava alle Croci de' condennati. Allora fu che le Madri mangiarono le carni [illegible] de' loro Bambini: *id. lib. 7.* e che per il sospetto, che gli Ebrèi fuggitivi, havessero inghiottiti i loro danari, in una notte sola due mila ne furono aperti nelle viscere dall' avarizia de' Soldati, *id. lib.*

[illegible] 6. e 29. finchè consumati gli abitatori di dentro da' Sediziosi, e di fuora da' Romani, Gerusalemme fu presa, arso il Tempio, arsa quella parte superiore, che si chiamava Sion, e gettato a terra il rimanente, toltone tre Torri, e tanta parte di muro quanto bastava al Presidio de' Soldati che vi rimase per difesa; E tutto ciò con un eccidio sì spaventoso, che il conto de' morti in quei quasi quattro mesi d'Assedio, viene contato da Gioseppe, che [illegible] ad un milione, e cento mila persone; e che il numero degli Schiavi, ò venduti a vilissimo prezzo, ò serbati al Trionfo, ò condennati alle fiere, ascendesse al numero di novantasette mila, [illegible] per esser sopravvenuti a tanti mali, che se fussero stati uccisi insieme co gli altri loro compatrioti; laonde pare che Iddio havesse disposto l'Assedio appunto nel tempo della Pasqua, quando si adunava in Gerusalemme una moltitudine incredibile di Giudei per solennizzarla nel Tempio, rinchiudendo [illegible], per eseguire sopra di lei la vendetta destinata.

174. Rimane a dir qualche cosa della miseria degli Ebrei dopo la distruzione di Gerusalemme. Dunque tiranneggiati durissimamente in Roma da Domitiano in quell'avanzo di popolo che era rimasto, *Suet. in Domit. c.* 12. e ridotti ad una sordidissima mendicità, *Juv. Satyr.* 3. preso animo dalla disperazione, di nuovo si ribellarono [illegible], e di nuovo con orribile strage furono compressi, finchè alzando il capo sotto Adriano, e poi sotto Severo pure Imperadori furono, si può dire, distrutte affatto tutte le loro Reliquie nella Palestina, giacchè da Adriano furono gettate a Terra cinquanta celebri fortezze, con novecento ottantacinque castelli, e brugiato, e desertato affatto il Paese, vietandosi inoltre a qualunque Ebrèo, il por piede nel distretto di [illegible] *Spondan. ann.* 130. 135. 137. E da Severo furono ridotti a segno di pagare anche l'aria, che respiravano, e fu punita la loro ultima ribellione, con trionfarne in Roma pubblicamente dopo una desolazione sì grande, *Spondan. an.* 199. che il numero degli uccisi dall'anno 46. fino al 199. in cui seguirono queste cose, passa la somma di sei milioni, e mezzo; cioè tanti quasi quanti ne contiene ora tutta l'Italia. *V. Beyerlinck. in Theatro verb. Judæi.* Eccovi un ristretto posto quasi in iscorcio, e direi così un'Iliade chiusa in un guscio, delle calamità degli Ebrèi, avanti, e dopo la distruzione di Gerosolima, in tutto il tempo che governarono l'Imperio i Gentili.

Stato de' Giudei dopo la loro ultima dispersione.

175. ORa sotto i Principi Cristiani, potrebbe parere che [illegible] la sorte, quanto al male temporale, perchè non è stata mai più fatta di loro una strage [illegible] meritata, come le antepassate, e quando si son dappoi ammutinati, sono stati ripressi sol con le leggi, come fecero i due Teodosi, ed Onorio, *in cod. Theodos.* ò pur solo sono stati puniti con pena più di disprezzo, che di dolore, secondo che fece Costantino Magno, comandando che a' più Rei di loro fussero tagliate l'orecchie, e lasciati andare. *Spondan. an.* 315. *num.* 6.

176. Dissi quanto al mal temporale, perchè quanto [illegible] s'è diminuita, ma va più tosto sempre crescendo; indurandosi essi, come dice Giob, a guisa dell'Incudine sotto le percosse. Imperocchè, [illegible] beni appartenenti alla fama, e beni appartenenti [illegible] a Giudei. Intorno a beni della vita, essi sono comunemente deboli, e macilenti, tanto che all'aspetto solo vengono conosciuti, spirando per lo più un tale odore, [illegible] Gentili, è stato avvertito. *Ammian. lib.* 22. Intorno alla fama, essi non solamente son privi di [illegible] posto, che la maggior ingiuria che possa affermarsi d'un'huomo onesto, è dire ch'egli ha una stilla di sangue Ebrèo nelle vene della sua [illegible]. Quanto a [illegible] sono senza Regno, senza Giudici proprj, senza proprie leggi, e senza possedere un angolo di terra, dove possino esercitare giurisdizione; e ciò presso tutti i popoli, & in tutte le parti dell'uno, e l'altro mondo, nuovo, ed antico; se pur non vogliono quei Rabini usare dell'arte propria [illegible], raccordando il fiume Sabatico, ed i paesi di là dal Mar Caspio, dove fingono che regni la Nazione, ma coll'istessa audacia potrebber dire, che regnano su nella Luna, e meriterebbero la medesima fede. Nel rimanente i nostri Geografi, c'hanno scorso il mondo, e l'hanno delineato a parte a parte in piccolo su le carte, si vergognerebbero di confondere queste favole. Come parimente è pur da [illegible] Roberti, che anzi i Cristiani servono a gli Ebrèi, mentre i Cristiani son quelli, che arano la terra, la seminano, la coltivano co' loro sudori; di poi gli Ebrèi godono il frutto, alimentandosene, come gli altri. Se così è, potrà dirsi con altrettanta verità, che i Cristiani servono alle formiche, perchè anch'esse s'alimentano delle fatiche degli Agricoltori. I Giudèi medesimi nella loro maggior libertà sotto il governo di [illegible] de' lavori della loro coltivazione i Sidonj, che lavoravano intorno a' materiali del Tempio? Non è dovere, che la superbia tolga dalla memoria de' Giudèi la ricordanza di quella servitù, della quale se sapessero approfittarsene, buoni loro, e però conviene, che intendano, che fatti schiavi già de' Romani non sono stati mai rimessi in libertà; laonde sono incapaci di pubblico governo, [illegible], e possono ad ogn'ora essere esiliati da' nostri Principi, i quali potrebbero trattare la loro Nazione da Schiava, lasciandole di tutti i suoi haveri quel poco, che basta ad un viver meschino, se le leggi della Carità Cristiana non lo vietassero. *S. Th. opusc.* 21. *c.* 1. Se dunque [illegible], è merito della nostra legge, che loro ne lascia il possesso. Questo possesso è anche ristretto a poche

che sempre, mentre la maggior parte di loro sostenta la vita col povero mestier di vendere, e di comperare, non dirò le merci più nobili, ma gli stracci, e [illegible] le [illegible] senza che, quale stima si merita quella dovizia maggiore, che si ritrova a sorte ne' Ghetti, mentre alle volte è raccolta dall' usure, e poco sempre può servire al fine della ricchezza, ch'è il servire alla virtù; singolarmente nella magnificenza, ò delle abitazioni, ò de' Tempj; sicchè in fine le loro facoltà se non sono inique, son poco meno che inutili al pubblico bene.

177. E questo è il meno: la miseria spirituale è di lunga mano più spaventosa, essendo rimasti, con un Cadavere di Religione. Un' huomo morto ha perduto quasi tutto il bene, che haveva, che è l'anima, e va perdendo quello, che gli è avanzato d'esterna figura, risolvendosi in putredine. Tanto per appunto succede a' Giudèi. La loro Fede ha perduto l'anima, cioè a dire, la Divina Protezione, la Profezia, la Santità, il Sacerdozio, i Riti, le Vittime, il Tempio; e quel bene che è loro rimasto, vien da essi contaminato coll'aggiunta di molto male; E' rimaso loro un conoscimento del vero Dio, ma questo conoscimento viene contaminato dall' indegne favole del Thalmud, e dal figurarsi un Dio corporeo, un Dio peccatore, un Dio pentito, come vedemmo, *V. etiam S. Thom. con. gen. lib. 1. c. 95.* E' rimasta loro la Scrittura, ma di essa hanno perduto più libri, Tobia, Giudit, la Sapienza, l'Ecclesiastico, i Maccabei; e di quelli, che ritengono, hanno perduto l'intelligenza, pervertendo il vero senso con falsissime interpretazioni, come parimente habbiamo veduto, e come ci rimane a vedere. Ma quello ch' è intervenuto al Tempio, dovrebbe bastare per far conoscere agli Ebrei, che Dio ha riprovato la loro Fede. Imperocchè da una banda comanda loro, che non offeriscano Sagrifizi, se non dentro del Tempio; e dall' altra banda lo getta loro a terra al stabilimento, che laddove concorreva già con miracoli manifesti a rendere venerabile tra tutte le genti quel Santo luogo, dappoi è concorso con miracoli manifesti a far sì, che non si rialzi da terra. Giuliano Imperadore, in odio de' Cristiani, disegnò di redificare a' Giudèi il loro Tempio nell' anno 363. e ciò con tanto apparecchio di ricchezza, che parte delle zappe, e delle pale d'una tal fabbrica, furono fatte d'Argento. Ma ciò servì a rendere più splendida la determinazione della divina giustizia, mentre da Turbini, da Terremoti, dal fuoco uscito fuora de' fondamenti, e dalle Croci stampate su gli abiti de' medesimi Ebrèi, furono i meschini tanto atterriti, che l'opera non andò più innanzi, come riferisce non solo Giovanni Grisostomo allora giovanetto, parlando in una sua homilia co' Giudèi. *Hom. 54. in Matth.* ma come riferisce fino Ammiano. *Lib. 23.* benchè come Gentile il contrario nello scrivere a' [illegible] 363. [illegible] Quel ch' più, che aggiunge stupore a stupore è, che quando i Maomettani han voluto ristorare un tal tempio, e ridurlo all' uso sagrilego della lor Setta, Dio l'ha loro permesso, come avvenne ad Amar l'anno 636. che lo rialzò dalle Rovine per contaminarlo con la sua falsa Religione, [illegible] affinchè riconoscano una volta il loro inganno.

Qual sia la cagione [illegible] degli Ebrèi [illegible].

178. IN tutto questo lungo racconto, [illegible] l'antico eccidio di Gerusalemme, e la passata, e la presente infelicità del Popolo Ebrèo, non mi potete negar nulla con ragione, perchè consiste in fatti notorj, e raccontati da molti, e molti Autori, parte favorevoli a Voi, come Giudèi, parte contrarj a noi, come Gentili, e parte fioriti in quel secolo stesso, di cui scrivevano gli avvenimenti. Ciò che se bene non ho lasciato di avvertirvi a luogo a luogo, convien pure, ch'io vi replichi per confermare ad ogni passo la vostra credenza, che ad ogni passo vacilla. Parimente non potete offenderv con ragione di questo stesso racconto senza dichiararvi nemico della Verità, anzi senza dichiararvi nemico di voi medesimo, mentre io ve l'espongo d'innanzi a gli occhi, non per insulto della vostra miseria, alla quale compatisco in gran maniera, ma per uno specchio, dove riconoschiate la deformità della vostra Fede. Pertanto, discorrendo amorevolmente tra di noi, vi prego a manifestarmi la vera cagione di un'infelicità sì universale in ogni parte del Mondo, sì lunga, che dopo sedici secoli non ha fine, sì atroce, che non ha esempio in tutte le Istorie antepassate? E avanti di rispondere, voglio che facciate meco disappassionatamente due riflessioni.

179. La prima, che gli Ebrèi non sono mai stati puniti con pena pubblica, e comune, se non [illegible] la vera Religione. Cominciò il lor gastigo nell' Egitto, dove pure hebbe principio la loro Idolatria, come apertamente rinfaccia loro Giosuè. 24. 14. *Auferte Deos, quibus servierunt Patres vestri in Mesopotamia, & in Aegypto*; e si rende credibile dalla [illegible] deserto, ciò che non sarebbe avvenuto in faccia a tanti prodigj, poco fa succeduti per la liberazione del Popolo, se il Popolo non fusse stato avvezzo da lungo tempo a questa iniquità. *Abulens. q. 7. in cap. 1. Exod. Menoch. de Rep. Hebr.* [illegible] Nell' Egitto dunque cominciò il sacrilego culto de' vostri Antenati, & ivi pur cominciò la loro prima servitù, che durò circa cent' anni, *Salian. an. 2451.* forse perchè il primo peccato in tal genere conveniva, che fusse più lungamente punito. Seguirono poi fino alla morte di Sansone sei altre servitù del Popolo, sotto de' Rè stranieri, Cusano, Eglone, e Jabino, e sotto de' Popoli Madianiti, Ammoniti, e Filistei, *Idem an. 2860.* quale più breve, e quale più diuturna, ma tutte per pena dell' indegno culto degl' Idoli, e terminate con la restituzione del vero culto di Dio. Parimente dopo la divisione del Regno d'Israele, e di Giuda, [illegible] nell' adorazione degli Dei, [illegible] sotto [illegible] per mano del Rè [illegible]

sotto Iehù per mano de' Siri, sotto Facee, per mano degli Assirj, furono finalmente esterminate per tutto l'Anno da Salmanasar, trovandosi che si disse, l'anno 3314. *V. Salian ibi num. 2.* Le altre Tribù di Giuda, di Levi, di Beniamino, come imitarono a volta a volta gl'Israeliti nell'idolatrare, così furono simili nella pena. Cominciarono l'empietà sotto Roboamo; e nell'anno quinto del suo Regno furono dati in mano a Sesac Rè dell'Egitto, come intimò loro Dio per Semeja Profeta. *Vos reliquistis me, & ego reliqui vos in manu Sesac 2. Par. 12. 5.* Voi havete lasciato la mia fede, ed io ho lasciato la vostra protezione. Tornarono al medesimo vomito sotto i Rè di Giuda Ioram, Ioas, Amasia, Achaz, Manasse, Eliachimo, Ioachimo, e Sedecia, e furono percossi con le medesime stragi. Sotto Ioram per mano degli Arabi, e de' Filistei; sotto Ioas per mano de' Siri; sotto Amasia per mano del Rè di Samaria; sotto Achaz per mano pure del Rè di Samaria, e del Rè di Siria, sotto Manasse, Eliachimo, e Sedecia, per mano de' Monarchi d'Assiria. Anche dopo il ritorno da Babbilonia in Gerusalemme, tornando l'ultima volta molti di loro al Rito empio delle Genti circonvicine furono oppressi dal Rè Antioco; corrispondendo sempre, come apparisce manifesto ne' Sacri testi, il principio di queste calamità col fine; il principio coll'idolatrare, il fine col ristorare il divino culto, e de' legittimi Sagrificj, sicchè non mi potete negare, quel ch'io dissi di sopra, che le comuni oppressioni della nazione ebrèa non furono già ordinate da Dio, se non a punire l'abbandonamento della vera Religione.

180. L'altra riflessione pure di gran peso è il considerare, che la Tribù di Giuda con l'altre sue due Colleghe, non sono mai state governate da Dio con maggior cura, che nella loro più lunga cattività, cioè a dire nella cattività di Babbilonia. Qualche cosa ve n'ho accennato di sopra, ma quì conviene, ch'io ve l'esponga più chiaramente. A quattro capi si riduce singolarmente la providenza, che Dio tenne di detta nazione giudaica, l'istruzioni sante per mezzo de' Profeti: la difesa, per mezzo de' Capitani, e de' Rè: la Gloria de' miracoli: gli Esempj de' Santi. Ora io vi mantengo, che dall'anno 3060. in cui si fece la divisione delle dieci Tribù dall'altre tre, e si stabilì il Regno d'Israele sotto Geroboamo, distinto dal Regno di Giuda, sotto Roboamo il vostro Popolo non ha mai goduto de' quattro pregi antidetti più largamente, che quando fu schiavo in Babbilonia. Singolari furono in quel tempo le istruzioni de' *Profeti*. Geremia stando nella Giudèa scrisse frequentemente al Popolo trasportato in Babbilonia. *Salian. an. 3417* per confortarlo nella sua tribolazione, e per mantenerlo costante nell'adorazione del vero Dio. Baruch per il medesimo fine si trasferì dall'Egitto parimente in Babbilonia, portando il suo libro, che letto alla moltitudine la compunse a segno di piangere, di digiunare, e di porgere a Dio calde suppliche. *Audientes plorabant, & jejunabant, & orabant in conspectu Domini. Baruch 1. 5.* Anzi pare, che i Profeti in quel tempo, per così dire, si replicassero, mentre ovunque erano le Reliquie di Giuda, ivi accorrevano per ajuto. Così Geremia seguitò i Giudèi nell'Egitto senza abbandonarli, benchè li conoscesse sì pervicaci nella loro Idolatria: Baruch, nel suo viaggio a Babbilonia passò per la Giudèa, per confermare nella vera Religione quell'avanzo di Gente ivi rimasta, ed Ezechiele fu parimente in ispirito trasferito in Gerusalemme per rimirare cogli occhi proprj le sacrileghe abbominazioni de' Sacerdoti, e del Popolo, e distoglierli da quegli eccessi almeno con le minacce dell'ultima desolazione: *Ezechiel cap. 8. 9. 10. 11.* dappoi che l'anno innanzi, che fu il quinto della trasmigrazione, era stato da Dio medesimo inviato nella Caldèa per istruzione de' Trasmigrati. Che più? anche dopò la liberazione del Popolo dalla Cattività, perchè molti di loro non si curarono di ritornare in Gerusalemme, nè meno questi furono abbandonati da Dio, mentre parte per mezzo di Zorobabele ritornati in Babbilonia, parte per mezzo di Esdra, parte per mezzo di Neemia, Iddio tanto a gli Abitatori di Gerusalemme, quanto alle Reliquie rimaste nella Caldèa, diè grande sollievo, e conforto, come apparisce per i due libri loro con lungo. *V. Salian. in annal.* All'istesso modo singolare fu la difesa del Popolo, e della Religione. Il Popolo hebbe Daniele, che fu il primo Ministro de' Monarchi Assirj, e Persiani del suo tempo, e dopo hebbe sempre grandi huomini, cari parimente a' Principi dominanti, Zorobabele, Esdra, Mardocheo, Neemia, per mezzo de' quali ottennero i Giudèi, anche tra le loro catene, gran protezione, e favori; Nè meno mostrò di cura il Signore per gli affari della Religione. Geremia, dopo la distruzione di Gerusalemme, e del Tempio, hebbe modo di nascondere il Tabernacolo, l'Arca, l'Altare dell'incenso, finchè purgato il Tempio, che dopo d'essere stato restaurato da Zorobabele, era stato profanato sotto Antioco, que' sacri Arredi furono ritrovati, e riposti nella loro antica venerazione. E' vero, che i Vasi sacri furono trasportati in Babbilonia; ma quivi ancora fu talmente mantenuto loro il rispetto, che in pena d'haverli profanati, Baldassare fu dato a morte nelle mani di Ciro coll'eccidio della più fiorita di tutte le Monarchie, dopo un'imperio di 183. anni: *V. Salian. an. 35. 6.* Finalmente singolare fu la gloria de' miracoli, e della santità. E qual miracolo mai più chiaro si vide tra Giudei, che quello, che fu operato da Dio per salvare Daniele due volte dalle zanne de' Leoni, e parimente per salvarlo co' suoi Compagni dal fuoco della Fornace? Benchè a mio parere maggiore maraviglia è quella, che intervenne per umiliare Nabuccodonosor ridotto a una vita di Fiera, e per illuminarlo dappoi fino a riconoscere il Signore del Cielo, lasciando gran fondamento di credere, ch'egli sia salvo: *V. Salian. an. 3472.* Quanto il vincere la resistenza degli animi richiede più di possanza, che non richieda il vincere la resistenza de' corpi, tanto conviene dire, che questo prodigio di convertire un Rè sì grande fusse maggiore degli altri prodigi antepassati. Rimane a dir qualche cosa della *santità*, la quale non si è data [illegible]

[illegible]

in alcun' altro tempo risplendesse con più chiari raggi nel Regno di Giuda. Lasciamo stare l'insigne pietà di Zorobabele, d'Esdra, di Neemia, egualmente giovevole al Popolo ripatriato nella Palestina, ed al Popolo rimasto nell' Imperio Persiano; dove troverete voi in altro tempo esempj più singolari di mantenere la Fede a Dio di quelli, che diedero i tre Giovani, Anania, Azaria, e Misaele costanti fin tra le fiamme, e di quelli, che diede Susanna costante alle lusinghe, ed a' terrori d'una morte egualmente infame, e tormentosa? Così pure dove troverete nelle tre Tribù, chi paragonare a Geremia, Ezechiele, Daniele? Tutti e tre Profeti celebratissimi, tutti e tre Martiri; mentre Geremia, con Ezechiele finirono la vita lapidati, per mantenere il culto del vero Dio, e Daniele l'espose replicatamente nel lago de' Leoni; benchè il Signore serbandolo ad altre imprese gli la mantenesse illesa con gran prodigi, come s'è detto poco fa. Oltr'a ciò Daniele, e Geremia furono Vergini, con un'esempio tanto inusitato a quella stagione: *V. Corn. in Prolog.* e Geremia con un'esempio affatto ignoto in tutti i secoli antecedenti, fu santificato fino nel ventre della sua Madre; vivendo alla Grazia prima d'esser partorito alla Natura; la onde vedete quanto sia vero, ciò che io vi dissi di sopra, che Dio non haveva mai dimostrato una provvidenza più singolare della Nazione di Giuda, che mentr' ella era più tribolata nella sua schiavitudine diuturna; come fa un Padre, che se per un suo Figliuol sano ha sempre amore, per un figliuolo addolorato ha tenerezza.

Si rifiuta l'addotta ragione.

181. PResupposte le due Verità stabilite fin' ora, cioè a dire, che gli Ebrei non sono mai stati puniti da Dio con universale calamità, che per haver' abbandonata la vera Religione; e parimente che la Tribù di Giuda non è mai stata governata dal Signore con maggior cura, che nel tempo della sua più lunga cattività, ci dicano adesso i Rabini, d'onde provenga sopra di loro una tempesta incessante di tanti mali. Sono divisi comunemente nel rispondere. Alcuni vogliono, che Dio affligga la lor Nazione per esercizio di virtù, come afflisse Giob, altri riconoscono l'afflizione per pena, ò de' peccati presenti, ò de' peccati de' loro Padri, massimamente dell' Idolatria non vendicata a bastanza. Ma leggier fatica è il mostrare, quanto dieno lontano dal segno.

182. In primo, la miseria degli Ebrei non può essere prova della virtù per purificarla, e per accrescerla. Imperocchè Dio non ha mai costumato di esercitare il Popolo a questa foggia, come si vede manifestamente in tutta la Bibbia, non havendolo mai travagliato tutto insieme, se non quando era infedele. Appresso un tal modo d'esercitare la virtù, e di raffinarla, quanto è proporzionato per qualche anima grande in particolare, tanto è male atto per una Nazione intera in comune. Finalmente quel che ci leva ogni dubbio, è la qualità, ed il tempo di questa tribolazione, la quale, perchè ella è pena spirituale congiunta con la privazione degli ajuti a cavarne frutto, de' Sagrifici, de' Profeti, de' Santi, e pure gli ajuti dovrebbero raddoppiarsi, se la tribolazione fusse indirizzata a migliorare i tribolati, il tempo poi, perchè passa ogni misura, contro ciò che ha promesso Dio a' Giusti, di non lasciare sì lungamente sopra di loro il giogo degli empj, che i Giusti disperandosi, vengano a prevaricare; *Non relinquet virgam Peccatorum super sortem Justorum, ut non extendant Justi ad iniquitatem manus suas. Ps. 124.* A' Vasi, che si cuocono nella fornace, si misura esattamente il tempo del fuoco; affinche nè riescano troppo teneri, nè si spezzino; ma alla calcina non si misura, perche, se va in polvere non importa.

183. Non può dunque chiamarsi Prova la miseria de' Giudei, ma deve dirsi Pena, e pena anche esterminatrice, per cui Dio gastiga non la colpa, nè i colpevoli, ma i colpevoli nella colpa, come gastigò una volta le dieci Tribù, abbandonandole affatto nella loro dispersione. *Iratusque est Dominus vehementer Israeli, & abstulit eos à conspectu suo. 4. Reg. 17. 18.* Parimente una pena sì luttuosa non può essere in vendetta delle iniquità presenti della vostra Nazione; perchè queste sono incomparabilmente minori delle iniquità de' vostri Padri, mentre adesso voi non idolatrate da tanti Secoli, non uccidete più i Profeti, osservate il Sabbato, e mantenete quella apparenza esterna, ed interna di Religione, che v'è permessa in questa lunga cattività. Di più, quando i vostri Padri sono stati puniti per gli eccessi loro consueti d'idolatrare, se pentiti, sono ricorsi al Signore, egli ha udito i loro prieghi, come sapete manifestamente per la Sacra Scrittura; anzichè nel Deuteronomio al 30. con grand'espressione s'è impegnato ad udirvi, affermando, che qualunque volta il Popolo ritornerà all' ubbidienza de' suoi divini precetti, ed al culto della sua vera Fede, Dio tornerà a favorirlo come prima, e a riunirlo fin dagli ultimi confini del Mondo; rivoltando sopra i nemici de' Giudei tutte le maledizioni, e tutto l'eccidio: laonde vedete, che le colpe presenti della Nazione non possono in alcuna maniera far sì, che il Signore non solo seguiti a percuotervi sì lungamente, ma si renda sempre inesorabile ad ogni supplica, insensibile ad ogni vostro strazio più crudo. Aggiungo, che se bene i vostri eccessi fussero di presente per ogni banda indegni di perdono; pure Iddio dovrebbe perdonarvi, se gli foste ora cari, e ve lo provo. I vostri Padri nel deserto si fecero Rei del sommo di tutti i delitti, ch'è l'idolatrare, e tuttavia non furono esterminati secondo il merito, affinche i loro Nemici non ne andassero superbi, quasi autori di questo sterminio: *Propter [illegible] [illegible] distuli, ne forte superbirent hostes eorum. Deut. 32. 27.* Or così, se voi foste il Popolo eletto, e non il reprobo, Dio non dovrebbe punirvi, affinchè la vostra pena non tornasse in nostra esaltazione, com'ella torna di fatto, mentre noi prendiamo dal vostro eccidio un'argomento fortissimo in prova della nostra Fede.

184. Molto meno è confacevole una severità così dilatata per punire in voi i peccati de' vostri maggiori. Iddio già s'è dichiarato a bastanza, che non vendicherà le iniquità de' Padri ne' Figliuoli, se non fino alla quarta Generazione. *Ego sum Dominus Deus tuus fortis Zelotes, visitans iniquitatem Patrum in Filios in tertiam, & quartam Generationem. Exod. 20. 5.* E non porta la ragione, dacchè non è dovere, che i figliuoli siano puniti per le trasgressioni degli Antenati, se non in quanto gli Antenati possono vedere la miseria de' Discendenti per essi [illegible], e i Discendenti possono vedere le trasgressioni degli Antenati per imitarle; ciò che non avviene oltre la quarta Generazione. Inoltre quando il Signore contro di voi havesse cambiato il tenore consueto della sua Giustizia, flagellandovi per gli eccessi de' vostri Padri, non potrebbe punirvi giustamente con una pena spirituale, ma solamente con una pena, che vi servisse di medicina? *V. S. Th. 1. 2. q. 87. 8.* e meno potrebbe vendicare più spaventosamente in voi le colpe non vostre, di quel che le habbia vendicate ne' medesimi Trasgressori. Che più? L'Idolatria del deserto, e gli altri eccessi somiglianti del Popolo Ebreo, sono stati condonati da tanto tempo, e Dio ne ha dato segno, mostrando già d'essersi riconciliato col dare alla vostra Gente tanti Santi, e tanti Profeti, coll'operare tanti miracoli, col seguitare a tenerne una cura speciale, fino a quest'ultima desolazione, che non ha fine: e però con qual dovere tornerebbe a punire ne' Posteri quel fallo, ch'essi detestano, dopo tanti indizj d'haverlo perdonato a gli stessi Antecessori, che lo commisero? Questo sarebbe punire, non con rigore, ma a torto; punire due volte, e più punire l'Innocente, che il Reo.

Si assegna la cagione vera dell' ostinazione de' Giudei.

185. Conviene dunque conchiudere, che niuna delle ragioni assegnate da' Rabini, è la vera sorgente del vostro male; e per trovarla conviene ritrovare un peccato, che habbia queste due condizioni, la prima, che sia gravissimo sopra ogn'altro commesso dalla vostra Nazione; giacchè il gastigo è sopra ogn'altro eccessivo. La seconda, che sia un peccato universale, in cui habbiano parte i Giudei passati, ed i presenti dopo la loro dispersione; giacchè i passati, ed i presenti restano egualmente puniti. E queste due condizioni non si trovano in altra colpa, che nella crocifissione di Cristo. Questo eccesso è stato un'attentato incomparabilmente più reo, che non fu già la strage de' Profeti, l'adorazione degl'Idoli, come quel [illegible] è [illegible] persona del Principe, che non è, ò negarli il debito Tributo, ò vilipenderlo nelle sue statue. Ciò che intenderete anche meglio di sotto, ove tratteremo della Divinità del Messia. Parimente la morte di Cristo è un delitto, che appartiene a tutta la Nazione; giacchè, se bene fu compito in Gerusalemme da' vostri Antenati; è però rinovato da voi altri continuamente, mentre approvate il fatto de' vostri maggiori, e i vostri Rabini lo lodano nel Thalmud, e se potessero reiterarlo, non lascerebbero di riprovarvisi, come più volte han fatto [illegible], flagellandoli, coronandoli di spine, e crocifiggendoli con estrema crudeltà per odio di Gesù Cristo. Ed affinchè non possiate dubitare, che Dio punisce la vostra Nazione per questo [illegible], ha [illegible], che il Profeta Daniele, con la morte di Cristo congiunga [illegible] la desolazione, del [illegible], e del Tempio, e [illegible] del Popolo [illegible] del Mondo [illegible] *[illegible] & [illegible]* [illegible] 9. 27. [illegible], che la pena corrisponda [illegible] alla colpa, come [illegible] al corpo; onde [illegible] anche l'altra. Pertanto se gli Ebrei abbandonarono il loro Liberatore nelle mani de' Romani, furono dagli Angeli tutelari abbandonati nelle mani de' Romani, dichiarandosene con quelle voci già riferite *Migremus hinc, migremus hinc*. Se lo comperarono a vilissimo prezzo, a vilissimo prezzo furono venduti novanta mila di loro, dopo la presa di Gerosolima. Se batterono Cristo crudelmente, e lo strascinarono vergognosamente [illegible], vergognosamente furono strascinati carichi di catene, e crudelmente furono battuti molti de' loro Antenati: *Philo in legat. ad Cajum*. Se lo crocifissero, tanti di loro furono crocifissi, che come udiste, mancavano a' corpi le Croci, ed alle Croci mancava il sito. Se finalmente in tempo di Pasqua eseguirono l'enormissima ingiustizia; in tempo di Pasqua pure fu cinta la Città d'assedio, quando in lei era il più, ed il meglio della Nazione; e finalmente per mostrare più chiaro, che la Providenza haveva la mano in questo grand' esterminio, volle che fusse eseguito dal più mansueto di tutti gl'Imperadori Romani, dal più amorevole, chiamato a suo tempo le Delizie del Genere umano, cioè da Tito, e dappoiche egli [illegible] Condotta, dirò così, più che del Popolo, portando per pompa del suo trionfo la sacra Menola, il Candeliere, i Vasi, sì rispettati, in vece di esserne punito, come già Baldassarre, ne fu altamente premiato coll'Imperio Romano, e col governo del Mondo. Mirate dunque fissamente in faccia la vostra pena, e da' lineamenti, che vi scorgete, raffigurate quella colpa, che a lei fu Madre. Il cercarne alcun'altra, è cercare quel ch' havete dinanzi a gli occhi, e l'incontrarsi più lungamente sotto il flagello, è manifesto contrassegno di riprovazione. In ristretto.

La Legge di Dio rallegra il cuore de' suoi Seguaci per mezzo della felicità spirituale, congiunta a una decente felicità temporale, come s'è veduto al numero 168.

Ma la Legge moderna degli Ebrei non può rallegrare i suoi seguaci, nè con l'una, nè con l'altra felicità; e può solo caratterizarli con una manifesta, universale, e mai interrotta sorte di mali, come per il numero 171. e seguenti.

Adunque la Legge moderna degli Ebrei non è vera Legge di Dio.

Qual

III.

Qual sia la felicità promessa, e mantenuta al Popolo Cristiano.

186. LA benedizione, che riportò Giacobbe dal Padre, conteneva in primo luogo i beni del Cielo, ed in secondo conteneva i beni della Terra. *Det tibi Deus de rore Cœli, & de pinguedine Terræ.* Gen. 27. 28. Per contrario la benedizione d'Esaù cambiò l'ordine, e'l primo posto diede a' beni terreni, l'ultimo a' Celesti: *In pinguedine Terræ, & in rore Cœli desuper erit benedictio tua.* Gen. 27. 39. Or questo è il divario tra le promesse fatte al Popolo Cristiano, ed al Popolo d'Israele. Al Popolo d'Israele maggiore d'età, ma che doveva riprovarsi, come Esaù, sono stati promessi direttamente, e in primo luogo i beni temporali, ed indirettamente, e figuratamente ne' temporali gli eterni. Al Popolo Cristiano per l'opposito in primo luogo è stato promesso dal suo Legislatore il Regno di Dio, cioè a dire, nella vita presente un cumulo di beni spirituali per giungere alla salute, e nella vita futura un cumulo di beni immensi per eterna retribuzione. Indirettamente poi, e come per giunta gli è stato promesso una tale prosperità, qual si conviene per il conseguimento di questo stesso fine della salute.

187. Quel poi, che sì ampiamente ci promise il nostro Redentore, manifestamente c'è stato atteso. Imperocchè per quel che spetta all'avvenire, quanto siano fondate le speranze de' Cristiani, si può agevolmente argomentare da due capi, dall'allegrezza interna, ch'esperimentano in vita, e dall'allegrezza, che provano in morte tutti coloro, ch'han fedelmente ubbidito a' precetti, ed a' consigli di Gesù Cristo. So che mi negherete subito l'uno, e l'altro, ma se volete discorrere senza passione, siete convinto. E prima voi vedete con gli occhi vostri, che tra di noi si trovano tante Verginelle, tanti Giovani, e talora huomini avanzati [illegible], e [illegible] ne' Governi, i quali rinunziano volentieri quanto possegono, e quanto possono sperare di commodità, di [illegible], di [illegible], per [illegible] tutti al culto di Dio in qualche famiglia Religiosa: quivi accolti vestono poveramente, prendono uno stentato cibo, uno stentato riposo, rinunziano alla libertà dell'arbitrio coll'ubbidienza, rinunziano con la continenza al privilegio di perpetuarsi ne' Posteri, prendono per nemico il loro corpo; e tuttavia confessano in mezzo alle loro [illegible] di godere una pace soprabbondante, mostrandola nella serenità [illegible], nelle [illegible], e nelle proteste, che fanno, che non cambierebbono la lor sorte col primo Monarca del Mondo. Or ditemi, che può rendere così dolce al cuore un tenore di vita al senso sì amaro, se non quell'infusione celeste, che vi mescola dentro la Speranza Cristiana? Convien pur dunque, che sia ben fondata una tale speranza, rendendo desiderabili trattamenti sì duri, mentre dall'altra banda si vede, che tutta l'abbondanza de' beni terreni non basta a mitigare talora l'acerbità leggiera d'un dispiacere. E' manifesto nelle nostre Storie, che molti Principi grandi dal Trono de' loro Stati, sono discesi a professare la vita Monastica ne' Sacri Chiostri. Lotario Imperadore, Ugone Signor di Provenza, Sigismondo Signor di Borgogna, Rachis Rè de' Longobardi, Bamba Rè delle Spagne, Vermondo Re di Castiglia; Ramiro Rè d'Aragona, Sigiberto Re di Nortumbria, Sebbie Rè d'Inghilterra, Enrico IV. Rè di Dania, Casimiro Rè di Polonia, Trebeto Re de' Bulgari, Carlo Manno Signore della Germania, con altri, che potrei ricordare: *Boz. lib. 11. cap. 8. Sig. 49.* Ora simiglianti rinunzie non si vedono nell'altre Sette, nè men per ombra, perchè se in qualche caso raro qualche Principe rinunziò al Regno, come fe Diocleziano, ciò non avvenne per [illegible], ma per [illegible] proprio talento, non per cercare le asprezze, ma per fuggire le [illegible] del loro Stato, e non per la speranza d'un premio in Cielo, ma per la disperazione di non poter vivere in Terra a lor piacere. Pertanto mentre voi scorgete nella nostra Religione esempj inauditi in ogn'altra Fede, e mentre sapete per prova, che l'huomo senza gran motivo non s'induce mai a lasciare il presente certo, e grande per l'incerto avvenire, gran [illegible] la ragione, se non verrete a conoscere apertamente la verità, che [illegible], cioè a dire, [illegible] a misura, convien che sia la speranza de' Cristiani; giacchè in virtù di essa non huomini meramente di volgo, ma Principi così savj hanno abbandonato per le sue promesse celesti le loro ricchezze, i loro Regni, i loro Stati per abbracciare una vita abietta, servile, contraria alla Natura: e l'hanno abbracciata con gusto [illegible], quanto non ne provarono mai già in mezzo a tutta la felicità del loro Scettro.

188. L'altro capo [illegible] è l'allegrezza, che i veri Cristiani hanno nel tempo della lor morte. Paolo [illegible] havere [illegible] proprj un Religioso, che ridendo, gli riferiva l'avviso ricevuto da' Medici della morte vicina. Caterina Adorna esultava al suono delle Campane, che tra di noi danno il segno del funerale: Teresa di Gesù al tocco dell'orivolo si riempiva d'allegrezza per ricordarsi, che passata quell'ora, era già più vicina a morire. Andrea Corsini aspettava con tanta brama l'ultimo termine della sua vita mortale, che ricevutane la nuova, per mera allegrezza d'una tal nuova si rinvigorì la Natura, e si riebbe dalla sua gravissima infermità, tornando quasi a vivere per il gaudio conceputo del suo morire. Trovatemi ora voi di questi esempj, ò almen fingetecli, se vi dà l'animo di persuaderli per veri, nè pure alle Donnicciuole del Ghetto; e se non questo, trovatemi un Cristiano, ò un Turco, che ridotto al punto estremo della sua vita habbia abbracciato la vostra Setta, mentre io per contrario vi posso riferire, che molti, e molti Maomettani, ed altri Infedeli su'l fine della lor vita, quando, per essi finiva già il Mondo, non potevano esser mossi se non dalla Verità, si son fatti Cristiani. Oh gran testimonio, ch'è la Morte! Oh quanto veridico! e pure voi non vi sapete indurre a dargli fede?

Vvv 2 189. Di

189. Di queste felicità promesse a' Cristiani tengono essi per caparra la felicità presente, per cui, siccome tutte le ricchezze, tolte a' Vasti dal Rè Assuero in pena della disubbidienza, furono concedute con gran vantaggio ad Ester: così tutte quelle prerogative di spirito, che Dio ha tolte alla Sinagoga, le miraro concedute con un'immenso vantaggio alla lor Fede. In vece d'un Tempio, che per quanto fusse magnifico, alla fine era un Tempio solo, miranno innumerabili Tempj, sì riguardevoli per la magnificenza, sì santi per la venerazione del vero Dio, e sì salubri per le continue grazie, che vi ricevono i supplichevoli. Per un Sacerdozio di dignità affatto sterile, mirano un potere celeste ne' Sacerdoti, e singolarmente nel Sacerdote supremo, ch'è il Pontefice Massimo Vicario di Cristo in Terra. Per una scarsa vena di miracoli, che languidamente correva di tanto in tanto tra gli Ebrei, mirano una inondazione di prodigj nel principio della Fede Cristiana per piantarla nel Mondo, e che segue tuttavia a correre in ogni tempo per irrigarla. In luogo d'un piccolo stuolo di Profeti, di Martiri, di Santi della Legge Mosaica, mirano, che non ha tante stelle il Cielo, quanti sono i Profeti, i Martiri, i Santi della Legge Cristiana, sicchè ovunque e la [illegible], [illegible] più tenebrosi della Gentilità, e dell'estrema Barbarie, vi fa subito un giorno chiaro di conoscimento del vero Dio, di divozione, di pietà, d'amore alla Verginità, all'orazione, alla carità, ad ogni sorte di virtù, e ne bandisce a un tratto dall'animo di quei, che professano la sua Fede, il sacrilego culto degl'Idoli, la consulte de' Demonj, la magia, la crudeltà, l'impudicizia, e per dir breve ogni vizio. Già ve l'ho fatto veder di sopra, e posso senza nuove prove solo rammemorarvelo.

Felicità temporale conceduta a' Cristiani.

190. MA perchè la felicità temporale, come più sensibile vi darà anche più nell'occhio, non mancherò d'esporvene qualche cosa, tanto più che, se bene ella è un'ombra de' veri beni, non lascia però nè men ottre l'ombra di rendere testimonianza alla luce, d'onde proviene. Dunque tutti i beni umani si possono comodamente ridurre a sette. E sono Ricchezza, Nobiltà, Scienza, Giustizia, Vittoria, Pace, Regno; e quando il Nilo delle cose umane con queste sette bocche allaga i Paesi, si può dire, che le Genti godano di quella piena di contentezze, che può sperarsi dalle creature, per altro sì inabili per saziarci. Or dando un'occhiata al Mondo, com'egli è di presente, io dico, che le Nazioni Cristiane nell'aggregato di tutti questi beni, son superiori a qualunque altro Popolo, che sia stato, ò sia nella Terra, e forse son superiori anche in ciascuno di questi pregi considerato da sè solo.

191. Vi sembrerà il mio dire esagerato sin sul principio. Nelle ricchezze potranno forse paragonarsi i Cristiani coll'antica Roma? O di presente possono paragonarsi colla dovizia, ch'è nella Cina? Le ricchezze de' Romani erano uno spoglio di tutte le Nazioni desertate con le lor'armi; ma le nostre ricchezze, ò provengono da giovevolissime arti, da noi inventate, ò da miniere abbondantissime per noi scoperte, ò da utilissime navigazioni per noi intraprese, per rendere comune a tutti quel che senz'esse sarebbe proprio solamente di qualche luogo. Ma ciò che più rileva, è il buon'uso dell'istesse ricchezze. Sia maggiore la dovizia dell'Imperio Cinese, ma dove s'impiega? O nelle superbie degli [illegible], ò anche nell'impietà de' Tempj sacrileghi in ossequio de' loro Dei, ò per lo meno serve solo alla Politica nel mantenimento delle fortezze per la difesa. Ma la nostra dovizia serve in gran maniera alla Religione, ed al pubblico bene. E' incredibile la somma dell'oro adoperato per fondare le nostre Chiese, per adornarle, per mantenerle. Chi può ridire quanto costino le fondazioni de tanti Benefizj Ecclesiastici, l'alimento di tanti ordini Religiosi, il mantenimento de tanti Spedali, e di tante Case destinate in prò de' Poveri, degli Orfani, degli Schiavi, dell'Onestà pericolante, perchè non cada, dell'Onestà già caduta, perchè si rialzi? E questo è stato sempre lo stile de Cristiani, fare, che le loro ricchezze servano al culto divino, ed alla carità, tanto che Costantino Imperadore, il primo, che desse alla Cristianità pace stabile per tutto il Mondo, fu tanto liberale ne' suoi doni verso la Religione, che Zosimo Scrittore idolatra, e sempre inimico di sì buon Principe, lo taccia di Prodigo, e giunge a dire, che da quel tempo fino all'età, in cui scriveva, cioè sotto l'Imperio d'Onorio, i Monaci con le loro possessioni amplissime haveàn ridotto in povertà il rimanente de' Laici, servendo il maligno con la sua penna bugiarda a mostrare almeno il buon'impiego, che alle loro ricchezze danno tra Cristiani, così i Principi, come i Privati. *Zosim. lib. 5.*

192. La Nobiltà [illegible] è stata altrove più illustre, che tra di noi, tra' quali sono tanti Ordini di Cavalieri, istituiti per mantenerla: oltre la serie di tante Famiglie Reali, conservate lunghissimamente nell'istesso splendore, ciò che di rado è avvenuto nell'altre Sette, e quel ch'è più considerabile in questa parte è, che la Nobiltà non serve presso i Cristiani, come serve comunemente presso degl'Infedeli, per opprimere i più meschini, ma serve per mantenere la Patria, e per difesa della Religione, come in oggi molti con tanta gloria fanno i Cavalieri di Malta.

193. Quanto alla Sapienza ve n'ho discorso abbondantemente di sopra, e però non occorre che io stia qui a rammemorarvi gl'innumerabili libri, che i Cristiani han dato alla luce, le vaste librerie, ove gli accolgono, le pubbliche Scuole, ove gli spiegano, gli Autori singolari nelle lettere umane, nelle leggi, nella Filosofia, nella Teologia, lo studio delle lingue più recondite, l'esercizio dell'Arti più nobili, e più liberali. Aggiungerò qui solo, che la Grecia antica, e l'antica Roma, e di presente tutta la Cina; non tanta professione di lettere, e con tutti i loro Savj non intesero, e non inten-

intendenza tanto di Dio, delle cose celesti, della durata de' tormenti, della vita futura, del premio, e della pena, che ci rimane, quanto n' intenda una Vecchiarella Cristiana. Laonde s'è [illegible] stimabile il sapere poco [illegible], che si sappia [illegible] delle cose [illegible], conviene considerare, che una [illegible] Cristiana, [illegible] tanto, e con [illegible] sapere [illegible] [illegible], e [illegible], ma [illegible].

594. Questi tre pregi, parrà forse, che più singolarmente appartengano alla [illegible] de' Principi, la Giustizia, la Vittoria, la Pace [illegible] [illegible] del [illegible], e [illegible] non [illegible] più [illegible]. La Giustizia si fa vedere apertamente nelle Leggi, ch'essa ha stabilito, ed in quelle, ch'essa ha abrogato. In quelle, che ha stabilito, non troverete nulla di deforme, e di [illegible], ed in quelle, ch'essa ha abrogato, non troverete nulla di retto. Tolte le pubbliche crudeltà de' Gladiatori, tolti i pubblici [illegible] degli [illegible], dopo le Vittorie [illegible] [illegible] ne i Romani tutte le crudeltà usate co' Debitori, costretti a pagare, ò co' tormenti, ò con la vita, quei che non potevano pagare col danaro, con altre esorbitanze di simil sorte praticate già dagli Antichi, anche men barbari, come i Romani, e permesse, ò comandate dalla pubblica autorità de' loro Legislatori. Ma in niun'altro avvenimento fa più risplendere la comune Giustizia de' Cristiani, quanto il mantenersi tra noi sì lungamente il diritto delle Elezioni a' Principati, ed a' Regni, per tal maniera, che dove prima gli Scettri erano un pomo di discordia in mano della licenza militare, ora sono una Corona in mano del Consiglio, per collocarla in capo al merito. A questa foggia s'eleggono alcuni de' Signori Cristiani, e singolarmente due primi nella dignità Ecclesiastica, e Secolare, il Pontefice Romano, e l' Imperadore: e tuttavia dopo più, e più secoli, rimane negli Elettori una somigliante podestà di sollevare pacificamente al [illegible], chi è da loro riputato più meritevole.

595. Alla Giustizia dà la mano la Pace, la quale se bene non è sempre universale tra noi, è però sempre maggiore, e più amica di quel che sia stata mai tra Popoli infedeli; perchè primieramente, là dove presso gli Antichi bastava per sufficiente ragione da muover guerra l'avidità di dilatare l'Imperio, presso di noi si richiede una cagione, non solamente giusta, ma grave, sorte quando vogliate credere, che in alcuni de' nostri Principi non basti per tenerli a freno la coscienza, non potete prudentemente persuadervi, che la coscienza non basti a trattenerne molti da guerreggiare. Inoltre nelle medesime Guerre si procede con tanto più d'equità, si mantengono i patti con tanto più di fermezza, si perdona a vinti con tanto più di clemenza, che se paragonerete i fatti di arme seguiti tra Cristiani e Cristiani, con le battaglie seguite tra Idolatri ed Idolatri, vi parrà di vedere, non battaglie, ma scaramucce, tanto è minore in esse il numero degli Uccisi, di quel che [illegible] tra gl' Infedeli. Finalmente la Concordia di diverse Nazioni, che prima d' esser battezzate si perseguitavano a morte; ed' ora vivono quietamente sotto un Principe stesso, non vi pare, che sia un' argomento segnalato di quella pace, che la nostra Fede ha portato dal Cielo in Terra? massimamente se considererete, che molte di quelle Nazioni son quelle stesse, che ad ogni tratto uscite fuori de' lor confini, allagavano con una piena di sangue, e di desolazione l' Imperio Romano, ed' ora mansuefatte dalla legge di Cristo posano tra loro termini.

596. Ma per giungere alla Pace è pur strada la Vittoria. Or questa è stata sempre tra Cristiani sì splendida, che dà a vedere apertamente la Protezione d'una [illegible], come già favorevole a gli Ebrei, quand'erano il Popolo eletto. Tante con [illegible] de' nostri si sono vinti poderosissimi Eserciti infedeli, si son di loro fatte stragi indicibili. Basta per un saggio leggere l' Istorie della Spagna per intendere dalle sanguinose rotte recate a Mori sotto i Rè Pelagio, Troila, Adelfonso, Ranimiro, Ferdinando, ed Alfonso per mezzo di poca Gente Cristiana paragonata a un numero innumerabile degli Avversarj. Nè ha [illegible] Dio di concorrervi bene spesso con aperti miracoli, come avvenne singolarmente contro de' Marcomanni l'anno 176. a favore di Marc' Aurelio Imperadore, e l' anno 312. contro Massenzio a favore di Costantino, e l' anno 394. contro Eugenio a favore di Teodosio. Ma [illegible] questi tre soli avvenimenti prodigiosi di tanti altri, che lascio, perchè in questi singolarmente voi troverete minor ragione di contraddire, se darete mente a gli effetti, che ne rimasero, e agli Autori, che le riferiscono. Contro Eugenio si levò tal vento, che le saette scoccate da' suoi Soldati venivano a rivoltarsi verso di loro con tale veemenza, che fino gli Scrittori Gentili, come Claudiano la riconobbero per operazione celeste. Contro de' Marcomanni ottennero con calde preghiere i Soldati Cristiani tanti fulmini, e tanto fuoco dal Cielo, che i Barbari ne rimasero affatto distrutti, dappoichè l' Esercito Romano incantamente inolerato, era in procinto di perdersi tutto senza ferro di pura fame; e fu il successo riconosciuto sì chiaramente per un miracolo, che l' Imperadore Idolatra per esso rimise la persecuzione contro di noi, e ne scrisse al Senato, attribuendo la Vittoria alle preghiere de' Cristiani, come si può vedere dalla Copia di tali lettere, inserite nell' Apologia di Giustino sul fine, e nell' Apologia di Tertulliano al cap. 5. ciò che basta a levare ogni dubbio, achè discorre con la ragione. Parimente se mai volete negare, che la Vittoria di Costantino non si conseguisse da lui per mezzo della Croce, ditemi almeno, come poteva avvenire, che un' Imperadore, sì savio, si figurasse di vedere in alto quel che non v' era, cioè una Croce risplendentissima, con l' aggiunta di queste parole. *In hoc vinces*; in virtù di questo segno hai da vincere; e così pure, come poteva avvenire, che figurandosi stoltamente con l' immaginazione questo fantasma sognato per esso, si movesse poi ad abbracciare la Religion Cristiana, e la mantenesse per tanto [illegible], che in [illegible] gran

tempesta

tempesta eccitata dagli Arriani, non si lasciasse smovere, nè pure un punto dall'ubbidienza alla Religione intrapresa? Le gemme vere si provano più che con altro contrassegno con la costanza della lor luce. La bugia non può havere [illegible], nè può portare la maschera sì lungamente sul viso, che deponendola ad ora ad ora, non venga a ravvisarsi nel suo proprio sembiante.

197. [illegible] Ma non è vero, perchè se cedono nell'ampiezza del Dominio, superano immensamente nella sicurezza di possederlo, e nell'Arte di reggerlo. Mirate la sicurezza, quando la Religione Christiana cominciò a dilatarsi tra le genti, erano sì frequenti le congiure, che in tredeci anni di Galieno Cesare si sollevarono contro di lui per rapirli lo Scettro fino a trenta, come riferisce Pollione, *Boz. Sig. 90. c. 9.* e di cinquanta Imperadori *Romani*, da Cajo Caligola fino a Costantino Magno, trent'uno furono uccisi violentemente, ò da loro Attinenti, ò da Soldati; e quattro per lo meno s'uccisero da sè stessi, [illegible] poco più lungo di due secoli, e mezzo. Per contrario [illegible] Imperio de' Christiani in Occidente fu restituito nel [illegible] Magno, non [illegible] hanno stati tolti dalla lor Sede più di sei Imperadori, non che frequenti siano state contro di loro, ò le congiure, ò le uccisioni. *Boz. de Sign. Eccl. lib. 12. Sig. 93. cap. 8.* Sicchè, se al dire di Salamone, è meglio il poco goduto in pace, che il molto possceduto tra le risse: *Melior est buccella sicca cum gaudio, quàm domus plena victimis cum iurgio. Prov. 17.* converrà dire, che ogni piccola Signoria tra Christiani, congiunta con l'amore de' Popoli, con la fedeltà, con l'ubbidienza, trapassi di pregio amplissime dominazioni, possedute da gl'Infedeli con timore, e con pagarne [illegible] Finalmente perchè la Dominazione dev'essere in prò de' Popoli di suo fine primario, e non in prò de' Dominanti, chi può ridire in breve, quanto sia stata maggiore l'arte di governare ne' nostri Principi, e quanto per questo capo sia più [illegible] mente, che non vi è niun Regno tra noi, che non possa mostrare più d'un Rè di virtù tanto eroica, ch'è stato riputato degno per essa della publica venerazione tra Santi. *V. Boz. Sig. 89. c. 8.* Nè manca poi al nostro Dominio nè meno l'ampiezza, mentre i Principi Christiani posseggono la maggior parte del Mondo, [illegible] rivolgiamo indietro il guardo, appena troverete nazione sulla Terra, che quando or non sia [illegible] Che è più che in stimo di vantaggio è, che quelle Genti stesse barbare, & infedeli, che altre volte han soggettato i Christiani, Goti, Vandali, Unni, Longobardi, Visigoti, ed'altre simili a loro, sono state poi da' Christiani convertite alla lor fede; onde può dirsi, che essi habbiano più felicemente vinto i loro Vincitori, e dominato, chi loro dominava. Solo non è ciò avvenuto ne' Maomettani: ma non è avvenuto, perchè l'infame loro Legislatore ha vietato con una [illegible] fondamenti della lor Fede, e rispondere in altra maniera a gli Argomenti contrarj, che con la Spada.

198. Questo è un rozzo disegno della felicità temporale de' Christiani posto in iscorcio, e ad essa può anche ridursi ogni sorte di tribolazione, che Iddio ci mandi, percuotendoci ad hora ad hora con flagello, ò della pestilenza, ò della fame, ò de' terremoti, ò della guerra. Imperocchè le avversità ci raffinano, come fa il fuoco coll'oro, e non ci consumano, come fa il fuoco con la paglia: mentre nelle afflizioni del nostro Popolo si ricorre pubblicamente, e privatamente alle Orationi, alla penitenza, e al miglioramento de' costumi, e s'ottiene, che [illegible] mil modo Iddio non costuma a percuoterci lungamente col suo flagello, ma cambia dopo alcun tempo le oppressioni de' Christiani in maggior sollevamento, come n'habbiamo esempj illustri d'avanti a gli occhi nelle insigni, e replicate vittorie contro de' Turchi; anzichè con questo alternamento di cose ci fa chiaramente vedere, che la prosperità di questo Secolo non è il nostro premio, e che non dobbiamo per essa servire a Dio, nè la dobbiamo stimare per altro, se non perchè ella serve alla virtù. In ogni caso non potrete dire, che Iddio ci punisca con pena sterminatrice, come punisce voi altri: mentre nel tempo stesso delle nostre oppressioni, siamo altamente favoriti col suo ajuto. E' avvenuto più volte, che dopo che i Christiani sono stati soggettati dalle nazioni Barbare, in breve hanno poi vinto i loro Vincitori, con un genere di vittoria più illustre d'ogn'altra, ed è convertendo le dette Nazioni alla [illegible] gotti, i Longobardi, che tutti si sottomessero [illegible] messo non con le loro Armi: *Boz. lib. 20. c. 2.* E se il medesimo non succede con i Maomettani, è perchè il loro falso Profeta gli ha obbligati a non disputare mai della Religione, vendendo loro la merce sì adulterata, all'oscuro. Nel [illegible] a Popoli Iberi, ed uno Schiavo a gl'Indiani: *Spondan. an. 328. n. 9.* potete credere, che tanti Christiani a quest'ora haverebbero affatto distrutto il nome di Maometto. Almeno dovete credere, che mentre Iddio si serve delle nostre tribolazioni per accrescere la nostra Legge, e per distruggere l'Idolatria, non gli siamo nemici, ma cari. Finalmente, mentre Iddio non c'ha promesso per mercede i beni temporali, come gli ha sempre promessi per mercede nella legge Mosaica, quando anche ci rendesse la più misera gente del Mondo, non se ne potrebbe [illegible] per la contraria ragione.

199. Pertanto io vi prego, se v'è a cuore l'Anima vostra, a considerare maturamente queste verità, togliendo da voi quegl'impedimenti;

Mosè, che come vi dissi da principio, si attraversano al vostro disinganno. Nè vi lasciate sedurre per quel folle discorso, sì consueto a gli Ebrèi; con dire: io so che la mia legge è stata buona, e non so parimente che buona sia stata la legge Cristiana. Che vale, che la vostra legge sia stata una volta viva, se hora è un cadavero senz'Anima, senza Santità, senza Sapienza, senza Profeti, senza Miracoli, senza Martiri, senza Sacerdozio, senza Tempio, senza Virtù di convertire l'anime a Dio, senza un Contrassegno d'amorevole providenza del Signore, ma in luogo di tutto questo s'imputridisca, come in una Sepoltura d'ignoranza, di meschinità, di Schiavitudine universale, per tal maniera, che tra tante Nazioni sì contrarie di costume, d'interesse, di genio, non se ne trovi pur una, che non habbi in odio i Giudèi, e non gli reputi il rifiuto del Mondo? Per contrario, che vale, che il Popolo Cristiano, discendente nella maggior parte dagli Antichi Idolatri, fusse una volta morto, mentre hora venuto al culto del vero Dio, viene animato da uno Spirito celeste, e lo dimostra in tanti Santi pieni d'eroica virtù, in tanti Savj pieni di scienza umana, e divina, in tanti Martiri pieni di vigore più che mortale, in tante Profetie, in tanti Prodigj, in una propagazione sì ammirabile del culto del vero Dio, in una cura sì speciale tra tanti ondeggiamenti delle cose umane, e tra tante tempeste di persecuzioni? Non v'accorgete, che se una Fede autorizata da tanti [illegible] del Cielo, non fusse la vera fede, Iddio ci havrebbe ingannato, confermandola con tanti contrassegni d'irrefragabile verità? E però quant'è impossibile, che Dio c'inganni, tant'è impossibile, che c'inganniamo nel professarla. Dall'altra banda, se la Fede de' Cristiani è la vera, mirate un poco, che sarà di voi quando non l'abbracciate? Ella condanna tutte l'altre, e però [illegible]. Qui dunque non si tratta se sia legittimo Rè della Cina, il Signore de' Tartari: si tratta se Gesù Cristo sia il vero Salvatore degli huomini, onde il non riconoscerlo per tale vi rende incapace della salute. In una parola non si tratta solo d'un'errore speculativo; sicchè non vi sia altro male alla fine, se si erra, che andare errato: si tratta di tenebre seguite da un fuoco sempiterno, d'una sempiterna disperazione, d'una sempiterna miseria, con cui s'ha da pagare l'abbaglio. Imperocchè, siccome senza la vera fede non può edificare la vera Religione, così senza la vera Religione non può sussistere la vera speranza della salute; laonde l'errore in questo punto è un errare in tutto senza rimedio. *Ecce qui incredulus est, non erit recta in eo anima ejus: justus autem in fide sua vivet:* dice il Profeta Abacuc 2. 4. E se il Giusto vive per la sua vera fede, all'infedele non rimarrà altro che morire per sempre.

200. E qui potrei finire, non havendo altra obbligazione che dimostrarvi in termini chiari la bugia della vostra Setta, e la verità della Fede Cristiana. Tuttavia per maggior pace del vostro cuore, prenderò a scioglere anche le principali difficoltà che sogliono, ò possono fare i Rabini alla dottrina spiegatavi: riducendole commodamente a sette: le prime quattro sono ordinate a difesa della nostra legge, e le altre tre ad oppugnazione della nostra.

CAPO XVIII.

Prima Difficoltà.

Sopra la mutazione della Legge.

201. LA prima difficoltà che fanno i Maestri degli Ebrèi per la mutazione della Legge. Come poteva mutarsi, dicono, se in tanti luoghi della Scrittura vien chiamata Legge Eterna? Dipoi s'ella è stata buona una volta, perchè non sarà buona anche adesso? Finalmente se Dio non si muta, come poteva mutare la sua Legge, e dar nuovi, e diversi insegnamenti al suo Popolo, e prescrivergli nuovi Riti, massimamente dopo tanta solennità adoperata in promulgare la Legge di Mosè.

RISPOSTA.

202. Per intendere la risposta conviene sapere, che la Legge di Mosè si distingueva in tre parti, in Precetti Morali, in Precetti Ceremoniali, ed in Precetti Giudiziali, conforme a quello che disse l'istesso Mosè al Popolo: *Hæc sunt præcepta, & Ceremoniæ, atque Judicia, quæ mandavit Dominus Deus vester* [illegible] *Deut.* 6. 1. I Precetti Giudiziali erano quell'ordine, che si doveva serbare nell'amministrare la Giustizia: I Precetti Ceremoniali erano que' Riti, che si dovevano adoperare nel culto divino: e finalmente i Precetti Morali erano quelli, che appartenevano alla Legge naturale, contenuta sommariamente nel Decalogo: e questi assolutamente si chiamano Precetti, e Comandamenti, ed erano la parte più essenziale dell'antica Legge. Come pure afferma il vostro Filone. Or questa parte è stata, e sarà eterna, perchè fino all'ultimo sarà sempre da osservarsi, e questa è pure approvata da' Cristiani: non come data da Mosè, ma come scritta da Dio ne' nostri cuori, e confermata a suo tempo da Gesù Cristo, e le altre due parti della Legge Ceremoniale, e Giudiziale, è manifesto, che non potevano essere eterne, mentre essendo morto il Sacerdozio Giudaico, ed il Regno, come potean vivere quelle Leggi, che s'appoggiavano ad ambedue? Nè di questa abrogazione mancano nella Scrittura ò gl'indizj chiari, ò i detti espressi: gl'indizj sono, che le prime tavole furono rotte da Mosè, ed altre nuove rifatte, le quali mai più da lui si ruppero, per significare che il Vecchio testamento s'haveva da cambiare nel nuovo, il quale haveva poi a durare fino all'estremo. Appresso nell'Arca non fu riposta altra Legge, che le due tavole di pietra, dove era scritto il Decalogo, perchè s'intendesse, che solo il Decalogo s'haveva da conservare tra tanti, e tanti precetti. Finalmente come Iddio da principio fece, che si fabbricasse un Tabernacolo di legno, e mobile da Mosè, e doppo lo cambiò in un Tempio di pietra, e d'oro, e stabile su' suoi

fonda-

fondamenti per mezzo di Salomone, così da principio dette una Legge imperfetta, e non durevole per cambiarla in una più perfetta, e sempiterna, qual doveva essere la Legge di Cristo.

203. Ciò che pure apertamente, e senza velo ha il Signore manifestato ne' Sagri Libri. *Ne memineritis priorum, & antiqua ne intueamini: ecce ego facio nova. c. 43.* dice Iddio per bocca d'Isaia: non vi state a ricordare delle cose primiere, e non vi rivolgete a riguardare le cose antiche, perchè ecco che io fo cose affatto nuove. E per Geremia: *Ecce dies venient, dicit Dominus, & feriam Domui Israel, & Domui Juda foedus novum, non secundum pactum, quod pepigi cum patribus vestris c. 31.* Ecco che verrà tempo ch'io stabilirò un nuovo patto diverso da quello ch'io stabilii co' vostri Padri, cioè quello del nuovo Testamento stabilito co' Cristiani con una Legge d'amore. E più chiaramente per Ezechiele, dice Dio: *Dedi eis praecepta non bona, & judicia in quibus non vivent. c. 20.* Io diedi loro precetti, non buoni, cioè a dire, non assolutamente cattivi, perchè Iddio non poteva darli di questa sorte, ma non buoni in paragone d'altri tanto migliori, quali son quelli de' Cristiani. Donde ne segue, che quella parte di ceremonie, che pretendono di osservare i Giudei, come Legge di Dio, non è veramente Legge di Dio, essendo stata abrogata, ma Legge del lor cervello, è più tosto Legge dell'istesso Demonio, come anche non volendo confessano i Thalmudisti con una delle loro favole consuete, affermando nel libro intitolato *Megilla*, al capo che verrebbe a dire nell'idioma Latino: *Sanctitas Altaris*, che l'osservanza letterale della Legge, proibita a' Giudei da' Romani, fu per opera del Demonio loro restituita. *V. Galat. lib. 11. c. 13. & altri* Così essi.

204. Nè vale il dire, che se fu buona una volta, è buona anche adesso, perchè quella sorte di Precetti ch'erano buoni per i fanciulli, non sono buoni per gli huomini fatti; e quella medicina che valeva ad un male, non vale per un altro, e si come vi sono quelle Leggi, che per una sorte di Repubblica sono salutevoli, per un'altra sorte sono nocive. E' poi una semplicità il dire, che essendo Iddio immutabile non poteva cambiar modo di governare il Mondo. Non si muta Iddio intrinsecamente, ma si mutano le sue opere, ed egli rimane immutabile, come non si cambia internamente il Sole, perchè si cambiano le stagioni. E' manifesto, che la Legge antica era imperfetta non promettendo, e non minacciando se non beni, e mali temporali, e però è manifesto che poteva cambiarsi con lode, come con lode cuopre il Pittore quei primi rozzi delineamenti della sua tavola, distendendovi sopra i colori. La solennità con cui fu promulgata la Legge, fu grande veramente, ma con tal pompa fu dato solo il Decalogo, che sempre dura, ed oltre a ciò la solennità con la quale è stata promulgata la Legge Cristiana fu molto maggiore, e ne fa fede, non un Popolo guidato a piedi asciutti per il mare, doppo haver rotte le catene della sua servitù, ma un Mondo intero tolto dalla schiavitudine infernale della sua idolatria, e per un sentiero di prodigi innumerabili guidato al conoscimento, ed all'amore del vero Dio.

CAPO XIX

Seconda Difficoltà.

La mutazione della Circoncisione, de' Cibi, e del Sabbato.

205. LA risposta già data non toglie tutta la difficoltà, che muovono i Rabini. Imperocchè il precetto d'osservare il Sabbato appartiene, dicon'essi, al Decalogo, e non alla Legge Ceremoniale di Mosè; onde con qual giustizia han potuto i Cristiani cancellare questo precetto, e cambiarlo nell'osservanza della Domenica? Di vantaggio, Iddio a Noè fece intendere, ch'gli huomini non s'havevano da cibare di Carne d'animali soffocati; *Carnem cum sanguine non comedetis. Gen. 9. 4.* e pure i Cristiani trasgrediscono un tale comandamento. Finalmente anche il precetto della Circoncisione non è precetto della Legge di Mosè, ma comandamento dato ad Abramo, Padre di tutti i credenti, e dato per segno del patto sempiterno stabilito con tutti i suoi descendenti; *Gen. 17.* e pure questo ancora non solo è trascurato da' Cristiani, ma riputato per colpevole.

RISPOSTA.

206. Cominciamo a rispondere da quest'ultimo della Circoncisione. La Circoncisione fu una preparazione alla Legge, e fu da prima in Abramo, come principio del patto stabilito tra Dio, e lui, e per lui anche co' suoi descendenti. Dalla banda di Dio, si promettevano tre cose: la prima, che la posterità di Abramo si moltiplicherebbe a dismisura. La seconda, che se le darebbe a possedere il paese de' Cananei: la terza maggiore di tutte le altre, che del suo sangue nascerebbe il Messia. Dalla banda poi d'Abramo, e de' suoi posteri si prometteva l'osservanza del culto del vero Dio, e de' suoi divini precetti. Tutto questo significava la Circoncisione, benchè non solo questo, ma di vantaggio significava tre altre cose: la prima era la distinzione della Nazione Ebrèa da tutte l'altre Nazioni, come quella che da Dio era stata scelta tra tutte l'altre del Mondo per termine de' suoi benefizj più singolari. La seconda significazione era del peccato originale, contratto dalla Natura umana per la prevaricazione del primo Padre, in cui come in Capo erano racchiuse le volontà de' suoi descendenti; e perciò la Circoncisione s'effettuava in quella parte del corpo, nella quale maggiormente si da a conoscere l'effetto del peccato originale, cioè la sfrenatezza della concupiscenza. Finalmente l'ultima verità significata per la Circoncisione era il Battesimo, da istituirsi dal Messia, come Sacramento tanto più perfetto, e tanto più efficace della medesima Circoncisione. Mirate dunque come tutto ciò che di più singolare era nella Circoncisione, consisteva non in dare, ma in promet-

promettere, ed in significare quel bene, che non dava, giacchè quell'istesso bene, che conferiva, scancellando il peccato originale, non lo conferiva per virtù propria, ma per virtù della Fede nel venturo Messia. Laonde è manifesto, che come promessa, e come segno, non poteva durar sempre, ma doveva cambiarsi una volta, come si cambia la promessa nel dono. E in questo senso è sempiterna la Circoncisione nell'effetto, che prenunziava dopo la venuta del Messia; se non volesse anche intendere per quella voce, *patto sempiterno*, non un patto, che non dovesse mai più cambiarsi, ma un patto, che dovesse durar lungamente, come si ricava da varj altri luoghi della Scrittura, *V. Galat. lib.* 11. *c.* 5. e come nel caso nostro manifestamente devono confessare gl'Ebrei medesimi, mentre nel patto stesso della Circoncisione, comandata ad Abramo, immediatamente avanti gli fu detto, *Daboque tibi, & semini tuo* [illegible] *Chanaan, in possessionem aeternam.* Gen. 17. 8. Io darò a te, e a' tuoi discendenti tutta la Terra Canaan, perchè sia posseduta da loro in eterno, e pure sono più di mille seicento anni, che non la posseggono; onde se non vogliono dire, [illegible], convenendo Dio ò scordevole, ò mentitore, conviene che confessino, che questa parola, *eterno*, significa molte volte un tempo lungo, ma non [illegible] eterno.

107. Benche come dubitare che la Circoncisione dovesse una volta non osservarsi dal Popolo di Dio doppo la venuta del Messia, mentre fu lecitamente tralasciata anche avanti una tal venuta da tutto il Popolo per quarant'anni nel Deserto, come si cava da Giosuè al c. 5. *Populus, qui natus est in deserto per quadraginta annos* [illegible]. Nè ciò gli fu mai ascritto a colpa, ò per mezzo di Mosè, ò per i successori suoi, nè gli fu mai rinfacciato, come gli sarebbe avvenuto, se in questa omissione havesse trasgredito la legge, e non ne fosse stato [illegible]. Che più? Sappiamo che Giobbe fu così santo, che hebbe per lodatore il medesimo Dio: e pure quando mai fu circonciso, benchè nascesse in tempo di Giacob, e morisse in tempo di Mosè, *V. Salian. ann.* 2328 & 2544. cioè a dire in tempo che già per la Nazione era in vigore il precetto di circoncidersi; ma non era per le Nazioni straniere, e per chiunque in esse era fedele a Dio. Non è dunque da maravigliarsi se sia mancata l'ombra dopo ch'è sorta la luce, e se si sia stracciato il Chirografo dopo che è stato fatto lo sborso del pagamento; e se si sono abbandonate le fascie dopo che è passata l'infanzia, ed è per gli huomini arrivata l'età virile; cioè quel tempo tanto promesso già dal Signore, quando disse, che circonciderebbe non la carne, ma il cuore, perchè l'huomo amasse il suo Dio sopra ogni bene; *Circumcidet Dominus Deus tuus cor tuum, & cor seminis tui, ut diligas Dominum Deum tuum in toto corde tuo.* Deut. 30. 6. Ch'è quanto a dire, con una circoncisione spirituale, non materiale.

108. L'istesso, e con più ragione deve dirsi della scelta de' Cibi. E' vero che a Noè, e a tutti discendenti dopo il diluvio furono concedutti in cibo gli animali, con questo, che non si cibassero del sangue: *Carnem cum sanguine non comedetis*, ma ciò fu detto da Dio per distornare gli huomini dalle stragi, e per memoria del comandamento di non uccidere alcuno, secondo che fu immediatamente loro rammemorato. Per tanto vano è ciò che osservano i Giudèi intorno allo scannare gli animali, non solo nella sostanza, ma vano anche, e superstizioso nella maniera. Imperocchè il coltello per quest'effetto, non deve havere alcuna minima intacca, onde lo provano, e lo riprovano più, e più volte, correndovi sopra coll'unghie, ò con le dita per esaminarlo, ed oltre a ciò nel metterlo nella gola dell'animale, ò del volatile, deve voltarsi innanzi, e indietro, altrimente se si scannasse semplicemente con fornare la gola, la bestia non sarebbe [illegible] mangiare: cose tutte inette, e lontane affatto dal comandamento della Legge, e dalla ragione. Or come non fu Precetto morale il proibirsi da principio il suffocato, così molto meno è Precetto morale l'astinenza da gli altri cibi, chiamati immondi. Ed appare ciò manifesto, mentre essendo proibito a gl'Isdraeliti il cibarsi d'un'animale morto di morte naturale, era lecito venderlo in cibo a gli stranieri abitatori della Giudèa, come si ha nel Deuteronomio (14. 21.) ciò che se fosse stato precetto morale, non sarebbe stato lecito a farsi. Anzi che i medesimi Rabini portano opinione, che nel tempo del Messia doveva cessare questa distintione de' cibi, come s'ha per il Thalmud; *Apud Galat. l.* 11. *c.* 12. *apud Hieron. à S. Fide lib.* 1. *c.* 10. dalla [illegible] favole, che riferimmo di sopra, della gran bestia Silvestre Behemoth, e dello sterminato pesce Leviatan, che Dio riserba per un gran regalo a' suoi Eletti doppo l'Avvento del Messia. Ma perchè dunque fu sì minutamente prescritta questa tal distinzione de' cibi mondi, ed immondi? Certamente fu per queste ragioni: ò per esercitare il Popolo rozzo in un ubbidienza proporzionata alla sua rozzezza: ò perchè quella sorte di cibi era per lo più di nocevole nudrimento: ò perchè tali animali erano simbolo di varj vizj, come sarebbe il Porco del piacere sensuale, gli Uccelli rapaci della ingiustizia, e della rapina; e così dite degli altri. Nel rimanente potete dalle parole stesse del Deuteronomio, *c.* 12. 22. ricavare che Dio doveva dispensare una volta i veri Isdraeliti in questa Legge de' cibi, mentre si dice ivi, che quando Dio havesse dilatato i termini del Popolo eletto, come fu ora in tempo de' Cristiani, allora si potrebbe communemente cibarsi di ciò ch'è mondo, e di ciò che è immondo: *Mundus, & immundus in commune vescentur.*

109. Maggior difficoltà può parere nell'osservanza del Sabbato, mentre ella è comandata nel Decalogo, che pure, come habbiamo veduto, contiene i Precetti morali, ed è legge eterna. Ma qui conviene intendere, che il Precetto del Sabbato, parte è morale, ed appartiene alla Legge naturale, e parte è ceremoniale, ed appartiene alla Legge scritta; Morale è in quanto si comanda all'huomo, che deputi

qualche tempo da impiegarsi nel culto di Dio [illegible] ceremoniale è in quanto fu deputato il Sabbato presso gli Ebrèi, per memoria della quiete, e del cessare, che Dio fece nel settimo giorno dopo la creazione. Che sia così, è manifesto, mentre non appare alcun' vestigio d' una tale osservanza del Sabbato, prima della Legge data per Mosè in niuno di quegli antichi Santi Patriarchi: nè pare probabile, che ad Adamo fosse dato verun' altro precetto positivo, toltone quello, ch' egli ruppe, del non mangiare del frutto vietato. Anzi [illegible] un tal precetto anco cogli Ebrèi, come avvenne nella presa di Gerico, seguita nel giorno di Sabbato, e nella peregrinazione continua del popolo nel deserto, in cui non si sa mai, che a cagione del Sabbato, fosse intermesso il viaggio. Per tanto essendo il Sabbato intimato, come una memoria particolare del beneficio della creazione, e della liberazione del Popolo dall' Egitto, & essendosi col medesimo popolo dispensato anche in questa parte talora, come habbiam detto, giustamente ha potuto la Legge Cristiana sostituire al Sabbato la Domenica, per memoria d' un beneficio tanto maggiore, quanto è stata la Redenzione del Mondo, e la [illegible] del Genere umano dalla [illegible] dell' Inferno, terminate nel dì della Domenica, con la Risurrezzione di Cristo. Nè queste cose riuscirebbbero affatto nuove a' vostri Rabini, se osservassero attentamente, che i Profeti in più luoghi han dato segno di questo cambiamento di feste, mentre Iddio si è dichiarato per bocca loro, che haveva in odio le solennità de' [illegible], e che le [illegible] da sè con [illegible] *Odi, & projeci solemnitates vestras* 5. 21. così di e per Amos; e più significantemente, per Malachia le chiama sterco: *ecce ego dispergam super vultum vestrum stercus solemnitatum vestrarum.* c. 2. 3. Vi maravigliate, che sieno mutate in meglio quelle feste, a cui Iddio dà nome di tanta abbominazione? Non accade però, che gli Ebrèi si vantino della osservanza sì esatta del loro giorno festivo, sopra quanta ne vedono ne' Cristiani; perchè, prima una tal' osservanza a noi non è comandata con lo stesso rigore, quanto al cessare dall' opere servili, col quale era comandato a gli Ebrèi, *S. Thom.* 1. 2. *quaest.* [illegible] *art.* 3. *ad* 4. ed oltre a ciò; a gli Ebrèi non era comandato altro, che un mero cessare dall' opere, ond' essi spendono la loro festa solo nell' ozio, e han dato con ciò cagione a Seneca di deriderli, come che perdessero, e consumassero inutilmente la settima parte della lor vita; laddove i Cristiani hanno per obbligazione d' assistere al Sagrifizio, ed oltre a ciò quelli che osservano con maggior esattezza la loro legge, impiegano gran parte del dì festivo in esercizj divoti di pietà, ed in guardarsi più sollecitamente da' peccati, che sono le opere più che servili, e degne d' essere principalmente fuggite nel giorno di festa. Si concluda dunque, che per veruno di questi capi, del Sabbato cambiato nella Domenica, della Circoncisione cambiata nel Battesimo, e della scelta de' cibi tralasciata da' Cristiani, non v' è nulla da opporre, essendosi cambiato l' imperfetto nel più perfetto, ed una bozza di terra, in un lavoro ben condotto per ogni lato.

CAPO XX.

Terza Difficoltà.

Se Cristo fosse il Messia, sarebbe stato conosciuto dagli Ebrei.

510. PAre strano a gli Ebrèi, che se Cristo fosse stato il vero Messia, non fosse stato riconosciuto da' Maggiori del loro Popolo, e non sia ora riconosciuto susseguentemente da tutti i Rabini. La ragione è, perchè i Maggiori loro stavano aspettando questo Messia, ed oltre a ciò erano addottrinati nelle Scritture, e ne' Profeti, onde a qual' altro più che ad essi poteva credersi, che dovesse esser nota la venuta del loro Liberatore? Il medesimo può dirsi a proporzione degli altri Rabini, succeduti alla venuta di Cristo, così quanto allo studio de' sacri libri, come anche quanto alla continua aspettazione del Messia.

RISPOSTA.

511. Primieramente se i Maggiori del Popolo Ebrèo havessero trattato bene gli altri Profeti, potrebbe havere qualche colore di ragionevolezza questa difficoltà, ma mentre si vede, che travagliarono con [illegible] Mosè, non ostante il potere sì grande, ch' egli mostrava per loro bene su la natura: mentre travagliarono con persecuzioni i Profeti, mettendone molti a morte. e mentre erano dati in errori sì intollerabili, quali eran quelli della Setta de' Farisèi, e de' Sadducèi, come s' è detto; qual maraviglia può apparire, che trattassero male il capo di tutti i Profeti, il Messia? Non è perciò, che tutti fossero ciechi nel riconoscerlo, mentre i loro Savj si divisero in tre Classi, dopo la sua venuta: *V. Galatin. lib.* 1. *c.* 4. Parte lo ricevettero, e lo riconobbero, massime mosse per la predicazione, e per i miracoli degli Apostoli, come appare per la loro istoria, ove si dice, che gran numero de' Sacerdoti ubbidiva alla Fede: *multa turba Sacerdotum obediebat Fidei*, *Act.* 6. 7. Un' altra parte credeva, che Gesù Cristo fosse il vero Messia promesso da' Profeti, ma non per questo lasciavano le osservanze legali, nè si battezzavano; E tali si può credere, che fossero Giuseppe l' Istorico, ed altri simili, che ò comendarono Cristo, ò comendarono le virtù de' suoi seguaci, ma non abbracciarono la sua legge, seguendo la luce a guisa del Girasole, col guardo, ma non col piè. Parte finalmente, e si può credere la maggiore, fu di coloro, che rimasero nella loro cecità. E perchè due sorti di cecità si possono distinguere in un peccatore, una colpevole, l' altra penale, conviene quì esporre l' una, e l' altra con diligenza.

512. La prima cecità dunque fù di colpa, e nacque dall' amore [illegible], e dalla superbia esorbitante degli Scribi, e de' Farisèi, i quali erano soliti a raggirare intorno a questi due poli tutte le lor macchine, cercando in ogni cosa la gloria umana, ò l' utile temporale, scordati affatto de' beni eterni, attendendo [illegible] a comperare, e a vendere, e a di-

forte a piacere de' più potenti il grado di Giudice, e l'ufizio supremo di Pontefice, come appare per le relazioni, che di que' tempi fa Gioseppe: *lib.* 14. *c.* 19. & *lib.* 18. *c.* 3. & 6. Da queste passioni smoderate nacque poi l'odio a Gesù Cristo, perche s'opponeva coll' esempio della sua vita, e con le parole della sua predicatione a' loro vizj; ond' essi in vece d'andargli intorno, come infermi al medico, se gli levarono contro, come frenetici; e sì come quanto è mal atto a vedere il Sole, e fissarvi lo sguardo quell' occhio, ch' è più infermo, tanto riuscirono essi, per loro colpa, più mal disposti a riconoscere il vero Messia.

213. Proporzionata alla cecità de' maggiori è stata la cecità de' Rabini susseguenti, ne' quali la passione ha turbato per modo l'intelligenza, che non veggono quel, ch' è nella Scrittura [illegible], e vi veggono quello, che non v'è. Ne porteremo per saggio due sole spiegazioni, registrate nel Thalmud, e riferite da Girolamo di S. Fede, *l.* 2. *c.* 2. & *c.* 3. *in fine* sopra quelle parole d' Ezechiele, *Anima, quæ peccaverit ipsa morietur c.* 18. *v.* 4. L'anima, che peccherà, sarà quella, che morrà, e non un'altra morrà per lei. Da ciò n'inferiscono i Rabini, *In lib. Kobath. c.* 1. che se due, ò più, s'accorderanno a percuotere, ed ammazzare un terzo, dovranno tutti andare esenti d'ogni pena, perche la Legge ne reputa degna un' Anima sola in singolare, ed essi sono più d' uno; e così non sono compresi nella sentenza di Dio, e non devono esser compresi nè men da' Giudici. Dice Dio nel Levitico: *Non dabis de semine tuo, ut consecretur Idolo Moloch*: non darai alcuno de' tuoi figliuoli, affinche sia consegrato all' Idolo Moloch, ciò che si costumava, facendoli il Sacerdote passare fra le fiamme, dinanzi alla statua. Ora i Rabini fanno tre considerationi, sopra quelle parole del Testo, *de semine*, ed affermano, prima che peccherebbe un Padre, che desse un suo figliuolo solo a' Sacerdoti di quest' Idolo maledetto, per essergli offerto; ma se gli desse tutti, non peccherebbe, perchè la Legge dice, *de semine*, e con ciò proibisce, che si dia la parte, ma non proibisce, che si dia il tutto. Appresso su queste parole, *non dabis*, spiegano, che s' intende, che il Padre pecca, se dà il figliuolo, al Sacerdote di Moloch, per esser sagrificato; ma se il Padre medesimo lo sagrifica, non pecca, perchè la legge dice, *non dabis*, non darai a gli altri, ma non proibisce a te l'offerirlo. Finalmente affermano, che si pecca dal Padre, facendo il sagrifizio d'alcuno de' suoi figliuoli, ma se offerisca, ò 'l suo fratello, ò sè stesso, ò anche il suo Padre, non contraverrà alla Legge, perch' ella dice, *de semine*: della tua descendenza. Tutto questo è registrato nel Thalmud. *In Sanhedrin. al capo* 9. Di simil sorta sono le spiegationi ingegnose, che nella Legge Divina fanno i Maestri Ebrei; e però mirate se possa mai avvenire, che una tale ignoranza, non sia un' espressa malizia? tanto più ch' essi non procedono con buona fede, ma dentro il Thalmud, spiegano solamente quel che torna loro in acconcio, per mantenere la gente più semplice nella falsa credenza, e per ricavarne quell' utile temporale, che ne ricavano; come l' avvertì il soprannominato Girolamo al libro primo, al capo ultimo, [illegible] Onde a ciò non si può dire, che cedano a' loro Maggiori nell' odio portato a Cristo, e perciò non cedono nè anche loro nell' ignoranza, e nella cecità, che porta all' Anima un' odio così pestifero. Di quest' odio, perchè il mio dire, non sembri una calunnia, hanno i Cristiani due testimonj irrefragabili; il primo sono le bestemmie esecrande, che proferiscono nel Thalmud contro di Cristo, e vengono riferite da Girolamo di S. Fede, *nel lib.* 2. *al cap.* 5. ma io non le voglio qui registrare, affine di non gridare con ciò vendetta, contra quella Natione, che le tiene inserite nel libro fondamentale della sua Fede. L'altro argomento sono le morti crudeli, recate in più parti del mondo a varj Bambini innocenti, quali crocifissi, quali schiacciati sotto d' un Torchio, quali uccisi con innumerabili [illegible], parte habbiamo accennato di sopra, e parte possono vedersi presso gl' Istorici, che gli riferiscono, *[illegible]* cap. 31. & *apud Beyerlinck in Theatr. verb. Judæi*; e come del fatto non si può dubitare, havendone i trasgressori riportate gravissime pene, così non si può dubitare, che l'odio esercitato contro un' età sì amabile, come quella de' Bambini, perchè erano Cristiani, non sia tutto odio verso di Cristo, per cui avviene, che sono generalmente gli Ebrei, ma sopratutto i loro Maestri, sì mal disposti per riconoscer la verità.

214. A questa cecità volontaria, e però colpevole in gran maniera, si aggiunge un' altra cecità di pena, ordinata dalla divina giustitia, per [illegible], e predetta in più luoghi da' Profeti, e singolarmente da Davide, *Ps.* 68. *Obscurentur oculi eorum ne videant, & dorsum eorum semper incurva*; da Geremia al capo 8. *Confusi sunt sapientes; verbum enim Domini projecerunt, & sapientia non est in eis*, e per Isaia al capo 29. *Miscuit vobis Dominus spiritum soporis, & claudet oculos vestros.* Ciò che, non volendo, vengono anche a significare gli Ebrèi d' oggi giorno, secondo quel costume che di loro riferisce *lib.* 7. *cap.* 35. Adriano Fino, cioè, che nella Sinagoga il Rabino, che legge al Popolo la Scrittura, dopo la lettione si copre il volto con un velo; ed è anche seguito da altri in questa sua cerimonia [illegible], che è di trarre quel velame, che hanno sopra degli occhi, per cui non vegg[illegible] ne' sagri Libri, e ne' Profeti. Concludiamo dunque, che il non havere ricevuto gli Ebrèi Gesù Cristo comunemente, e il non riceverlo anche ora, è un contrassegno di verità, che Cristo sia il Messia, e deve muovere ora voi a seguirlo, non essendo dovere, che in materia di fede, seguiate più per guida huomini sì manifestamente ciechi per la passione, e sì manifestamente acciecati dalla Divina Giustitia per gastigo.

CAPO XXI.

Quarta Difficoltà.

Le Profezie non sono ancora adempite.

215. QUanto habbiamo detto fin'ora intorno alle tenebre de' Rabini, forse non finirà di convincerli, mentre a parer loro le profezie del futuro Messia evidentemente non sono ancora adempite. Imperocchè i Profeti l'hanno rappresentato come un gran Rè: in tanti luoghi della Scrittura si fa menzione delle sue Guerre, delle sue Vittorie, della sua figliuolanza, della Città, che ha da ristorare, del Popolo, che ha da ridurre nell'antica sua Terra di promissione, e della pace sì grande, che hanno a godere i Popoli sotto di lui. Di tutte queste cose, e delle somiglianti, non v'è ancora vestigio, e però non è argomento di cecità il non riconoscere Cristo per Messia, ma è un'argomento d'intelligenza più fina della Scrittura.

RISPOSTA.

216. In queste poche parole scuoprono gli Ebrei di scoprirsi affatto l'errore peccante della lor piaga, ed è doppio: l'uno è l'aspettare un Messia, che li liberi unicamente dalle miserie temporali, e non da quelle dell'anima; l'altro è l'intenderle in un senso affatto contrario a quello spirito, per cui sono state da Dio dettate. Facciamoci a medicare il primo. Che il Messia non dovesse regnare temporalmente, e soggettare i Popoli con le spade, si mostra chiaramente per la ragione. Imperocchè a che serviva darne tanti contrasegni per i Profeti, e figurarlo con tanti misterj di Sagrifizj, e di Riti, s'egli doveva venire con maestà, con pompe, con la forza degli eserciti, e col trionfo delle Vittorie? Se dovesse tornare à risedere sul Trono di Gerusalemme un Davide sì bellicoso, un Salamone sì potente, sarebbe forse necessario mandar'avanti, quasi Araldi i Profeti, e per dire a tutti questo è quello, che v'è stato promesso? Certo che no, perchè da se medesimo si sarebbe riconoscere per tale. Il recarsene dunque tanti indizj ne' Sacri Libri per ravvisare questo futuro Liberatore, mostra chiaramente, che doveva venire occulto, e in tale portamento da non dar subito negli occhi de' riguardanti. Appresso, se il Messia non dovesse far più, che ricondurre per mezzo delle Vittorie, il Popolo [illegible] nell'antica sua Terra, quanti ne haverebbe al Mondo maggiori di lui? Si potrebbe forse paragonare con le Vittorie di Nabuc, d'Alessandro, di Cesare? E però non sarebbe una cosa degna degli antichi Patriarchi, de' Santi, e de' Profeti, l'havere sospirato tanto dietro un Rè terreno, e padrone alla fine solo d'un'angolo della Terra, qual'è la Palestina? Anzichè ciò sarebbe indegno ancora della grandezza di Dio, l'haver fatto tanti prodigj, affine di stabilire una Legge, il cui primario oggetto fosse aspettare null'altro più, che un Signore d'un Regno, anche de' meno dilatati, e d'un Popolo anche de' meno riguardevoli; d'una Gente, a cui nulla più preme, che accumulare? Aggiungete, che un tale Liberatore dalle sole miserie del corpo, dalla povertà, dalla schiavitudine coll'abbondanza delle ricchezze, e de piaceri, non potrebbe dirsi Liberatore del Popolo per verità, ma più giustamente nemico. Imperocchè, quanto è facile, che dall'abbondanza degli haveri nascono i vizj, secondo che tante volte ci vien significato dalla Scrittura? E quando bene il Popolo Ebreo non s'abusasse di questi benefizj, un Messia che lo liberasse solamente da tal genere di miserie temporali, ed umane, e non lo liberasse dalle miserie, che gli rimangono [illegible], sarebbe come un Medico, il quale ad una Cancrena inasprita [illegible], e non pur porre rimedio alla piaga. Che più? È certo, che la perfezione dell'huomo consiste in disprezzare le cose temporali, ed attaccarsi all'eterne, e però se dovesse mai venire quel Messia, che aspettano i Giudei, non sarebbe nè meno degno d'esser Servo a Gesù Cristo, che con la sua dottrina, e con la predicazione della sua Legge, ha vuotato le sentine del Mondo dalla Magia, dalle superstizioni, dall'Idolatria, e l'ha ripieno della cognizione del vero Dio.

217. Oltre la ragione provano anche manifestamente le Scritture questa verità in Zaccaria al capo 9. si dice, che il Rè è promesso sarà Giusto, e Salvatore, e sì povero, che cavalcherà sopra di un' Asinella, e sopra del suo polledro. In Isaia al 42. si dice, che non alzerà la voce, che non sarà turbolento, e porrà in Terra il Giudizio, e ciò sì ampiamente, che sino l'Isole più rimote aspetteranno la sua Legge. In Daniele si chiama Santo de' Santi, e si dice, ch'egli verrà, perchè si dia fine al peccato, perchè si cancelli l'iniquità, e perchè si riduca in Terra una giustizia sempiterna capo 9. Attesochè in fine, questo è il mal grande, il peccato, e questo è il bene grande dell'huomo, i' eterne libero: *Hic omnis fructus ut auferatur Peccatum Jacob. Isa. 27.* E tutto il rimanente fuora di questo, non è un ben vero, ma un'ombra sola meschina di bene, che termina all'ultimo in [illegible]. È vero, che nelle sacre carte non sempre si ritrae il Messia, come umile, e dimesso, ma si figura come discendente dal Cielo con gloria grande, col fuoco, che lo precede, con la Corte Celeste, che l'accompagna, con la Terra, che trema al suo cospetto, con gli huomini tutti, che aspettano dalla sua bocca la sentenza, come singolarmente si legge in Ioele al capo 2. Ma tutto questo, ed altro molto di più, si verificherà nella seconda venuta, che farà il Messia nel Mondo, non per salvarlo, come la prima volta, ma per giudicarlo, rendendo la mercede compitamente a' buoni con la Risurrezione de' loro corpi per essere glorificati, e rendendo compitamente il gastigo a malvagi, con risuscitare i corpi perchè siano arsi in eterno nell'abisso. E perchè i Giudei non distinguono queste due sorti di venute, la Scrittura serve loro di laccio. *Fiat mensa eorum in laqueum. Ps. 68.* come hanno da principio avvertito i nostri Dottori. *Cyprian. lib. de [illegible] [illegible] cap. 4. & 5. Tertul. lib. 3. contra Marcionem. Origen. lib. 1. contra Celsum.*

218. E

218. E con ciò son venuto a scoprire anche l'altra sorgente dell'ostinazione degli Ebrei, ch'è l'intendere la Scrittura in un senso affatto contrario. Convien dunque presupporre, che la Sacra Scrittura è a guisa d'una miniera, in cui il Tesoro non si trova sopra terra, ma convien cercarlo più a dentro. Voglio dire, che non comparisce a prima vista la vera intelligenza de' suoi detti, e degli oracoli de' Profeti. Per questo la Sacra Bibbia in Daniele al capo 12. v. 4. & 9. si chiama libro chiuso, come pure in Isaia non meno espressamente, mentre dopo havere intimato a' Giudei per gastigo quello spirito di letargo, che chiuderebbe i lor' occhi: *Miscuit vobis Dominus spiritum soporis, claudet oculos vestros*, soggiunge subito l'effetto lagrimevole: *Et erit vobis visio omnium sicut verba libri signati* c. 29. 1. Anzichè conveniva che non solamente per gl'increduli, ma anche per i fedeli questo libro divino chiudesse tal'ora la midolla della verità sotto la scorza di un parlare enigmatico, affinchè il senso ivi nascosto fosse [illegible]. Così costumarono anche i Filosofi antichi, e così dichiara espressamente Iddio presso d'Ezechiele: *Fili hominis, propone enigma, & narra parabolam ad Domum Israel* 17. 2. Seguitando con la parabola di due Aquile a spiegare, ò per dir meglio, ad adombrare l'evento della schiavitudine, e prigionia del Re Gioachimo, e della sostituzione in suo luogo di Sedecia. [illegible] ora questo medesimo i Thalmudisti, tra' quali Rabi Mosè, presso il Galatino, afferma che la chiave dell'intelligenza de' Profeti a intendere i loro enigmi, è quel senso nascosto sotto le loro parabole. E certamente chi volesse spiegar ogni cosa nel senso proprio delle parole, e nulla nel senso allegorico, sarebbe costretto a riputare Iddio come corporeo, a credere ch'egli habbia gli occhi, le orecchie, la bocca, e che si muova da luogo a luogo, parlandosi a questa foggia frequentemente nelle Sacre Carte, per accomodarsi al nostro modo di favellare.

219. Posto ciò non è difficile il riconoscere l'adempimento delle Profezie, appartenenti alla prima venuta del Messia, le quali si sono già tutte avverate, ma in un senso più nobile, e più sublime, cioè nel loro proprio, e non in quello, che i [illegible] troppo grossi, e materiali vorrebbero loro dare. Così Cristo è stato, ed è Rè, anzi Rè de' Re, e Signor de' Signori, ma Re celeste, e non terreno, ch'alla fine non è altro di più tra gli huomini, ch'un verme maggiore degli altri vermi. Il suo Regno è eterno, come si chiama in Daniele: *Regnum, quod in aeternum non dissipabitur*, perchè non finisce nè meno al fine del Mondo, dovendo seguitare a regnare in eterno ne' suoi Eletti su in Cielo, e dovendo in eterno seguitare a punire i suoi ribelli giù nell'Inferno. La Città, ch'egli [illegible] Congregazione de' Christiani, sì ampia, che doveva formarsi di tutte le Nazioni del Mondo, [illegible] figurata, come sì popolata, e sì ampia da Zaccaria capo 2., che non dovesse esser cinta di muro. *La pace, ch'era promessa ne' giorni del* Messia, è quella di cui godiamo per la morte di Cristo, per cui, *soddisfatta* la divina Giustizia, s'è stabilita la pace tra Dio, e l'huomo; tra l'huomo, e l'huomo per la carità, tra l'huomo, e le sue passioni sfrenate, per la vittoria della concupiscenza. *Per mezzo di questa copiosa Redenzione*, si sono radunati insieme i veri Israeliti già dispersi, cioè quelli, ch'appartengono ad Abramo, non per la discendenza carnale del sangue, che poco importa, ma per la somiglianza della Fede nel vero Messia: *Le Fiere si sono mansuefatte*, ed il Leone abita in pace con l'Agnello, perchè i superbi Filosofi, gl'Imperadori crudeli, si sono soggettati [illegible] Legge di Cristo, e resi mansueti dalla sua fede, abitano in pace col volgo più imbelle della sua Chiesa. E queste sono le Vittorie grandi, queste le guerre gloriose, questa la discendenza sì riguardevole del promesso Messia; e così fate ragione, che ad uno ad uno si spieghino le profezie de' Sagri Libri.

220. Mi direte, come si prova che questo sia il senso preteso di pronunziare da' Profeti? Si prova con due ragioni manifeste. La prima, perchè se le promesse s'havessero da prendere materialmente, sarebbero promesse da niente, e in niun modo degne di Dio, e dell'espettazione, in cui ha tenuto per tanti secoli con esse il Genere umano. A cagione d'esempio, dice Isaia, che Dio verrà a salvare il suo Popolo: *Deus ipse veniet, & salvabit vos*; e che allora quella terra, ch'era arida, diverrà come uno stagno d'acque, e quella ch'era sitibonda, [illegible]: *Quae erat arida, erit in stagnum, & sitiens in fontes aquarum.* Or' io vi dimando ch'effetto è mai questo degno della venuta di Dio, che la terra asciutta abbondi d'acque. Un'effetto somigliante viene spesso cagionato da terremoti, per cui è accaduto tal'ora, che nuove fontane sien sorte, dove non erano, e che in luogo della Terra, e della Città [illegible], siano comparsi nuovi laghi. Per contrario se voi per terra arida intendete il Genere umano, privo della Grazia Divina, e della Divina Amicizia, e dappoi per la Redenzione del Messia ridotto nell'una, e nell'altra a sì grand' abbondanza, quest'effetto è uno de' maggiori miracoli dell'onnipotenza di Dio, e della sua bontà infinita verso di noi. L'istesso dite di quello che soggiunge il Profeta, cioè che ne' Covili de' Dragoni verdeggeranno le Canne, e giunchi: *In cubilibus, in quibus prius Dracones habitabant, orietur viror calami, & junci.* Gran cosa sarebbe questa per verità, gran mutazione, avvenimento degno, che v'impieghi la penna il più nobile di tutti i Profeti, mentre non rileva niente affatto al bene dell'huomo tal cambiamento, se per Dragoni non s'intendono i peccatori convertiti a Dio dal lezzo delle loro mali habiti inveterati. Anzichè l'istesso Profeta, che più liberamente si serve di simili allegorie, con le parole ci fa lume ad intenderle, onde dopo haver detto, ch'il Monte della Casa di Dio sarà elevato in cima de' Monti, e che tutte le Genti concorreranno a lui, dà a vedere, che per questo Monte intende, non una Montagna di terra, ma il Messia [illegible] altri Profeti; mentre introduce appresso, con

tutte

tutte le Genti dicano tra di loro: venite, e saliamo a questo Monte. *Venite, & ascendamus ad Montem Domini*, perch'egli c'insegnerà le sue strade, e noi in esse camminaremo, *& docebit nos vias suas, & ambulabimus in semitis ejus*. Se non volete credere, che i Monti una volta habbiano non solo a parlare, ma a farsi anche Maestri degli huomini, e di tutte le Nationi. Questa dunque è l'intelligenza germana delle Scritture, ed in questa hanno spiegato i Rabini il dire oscuro, prima che venisse Christo, cioè prima, che l'odio verso di lui rendesse ciechi i loro successori, come apparisce dall'occultare che fanno i Rabini susseguenti ciò, che hanno scritto i Rabini antecedenti, concernenti la venuta del Salvatore. *V. Galat. lib. 1. c. 3.*

221. L'altra ragione, per cui si prova manifestamente, che le Profezie vanno interpretate a questa foggia, è, perchè in altra maniera non potrebbero avverarsi, ma converrebbe per necessità che rimanessero bugiarde. Imperocchè fingete, che debba venire il Messia ad avverarle nel senso proprio, rimane bugiardo Daniele, rimane bugiardo Aggèo, rimane bugiardo Davide, e [illegible]. Rimane bugiardo Daniele, perch'egli afferma nel capo 9. che dopo le settanta sue celebri settimane (d'anni certamente, e non di giorni, altrimente non sarebbe tempo capace all'opera di riedificare [illegible]) sarebbero adempite le visioni, e le Profezie: sarebbe unto il Santo de' Santi: sarebbe ucciso Christo, e negato dal suo Popolo, non più suo, e la Città, e'l Santuario sarebbe dissipato, e la desolazione della Città, e della Nazione durerebbe fino alla fine. D'onde apparisce chiaramente, che l'adempimento delle promesse de' Profeti, e la venuta, e la morte del Santo de' Santi, doveva precedere la distruzione della Città, e del Tempio, e la desolazione stabile fino all'estremo del Popolo Ebreo riprovato. Per tanto se questo Santo de' Santi non è ancora venuto, se non è ancora morto, e le Profezie non sono ancora avverate, non v'è più tempo, in cui s'avverino, giacchè la distruzione, e la desolazione è seguita già sono più di sedici secoli. Parimente afferma Aggèo, che la gloria del secondo Tempio sarebbe maggiore della gloria del primo, mentre verrebbe in esso il Desiderato da tutte le Genti, per la cui presenza resterebbe il Luogo Santo illustrato. *Et veniet desideratus cunctis Gentibus, & implebo domum istam gloria. Magna erit gloria domus istius novissimae plus, quam primae, dicit Dominus Exercituum. c. 2.* Se dunque il Desiderato da tutte le Genti non è ancora venuto, non v'è più tempo d'empir di gloria con la sua presenza il secondo Tempio, che già da tanti anni fu arso, e distrutto per i Romani. Così con Davide rimarrebber bugiardi gli altri Profeti, ch'hanno pronunziato alla Tribù di Giuda, e alla famiglia di Davide questa gran sorte, di dover porgere i Natali al Futuro Messia, e pure ci dicano ora gli Ebrei, qual'è questa Tribù di Giuda, e quali sono i discendenti di Davide? Rammentatevi quel che vi dissi di sopra, e mi giova il ricordarvelo più d'una volta per vostro bene, cioè a dire, che la Tribù di Giuda è confusa con l'altre due, ch'habitavano la Giudèa di Beniamino, e de' Leviti; e la famiglia di Davide si può credere che sia spenta, mentre Vespasiano, per togliere a' Giudèi l'occasione di ribellarsi, fece uccidere quanti trovò del sangue di questo Rè. *lib. 3. histor. 13. c. 12.* come riferisce Eusebio. So che gli Ebrei procurano d'uscire da questo lacci con due risposte, ma pure in vece di [illegible], quanto più vi si dibattono dentro, più gli stringono. Dicono che il Messia doveva venire al tempo stabilito per i Profeti: e che nondimeno non è venuto per i peccati del Popolo: ma se Daniele afferma, che il Messia doveva venire per liberare il Popolo dal peccato, come a cagione de' peccati non è venuto, mentendo a sè, & a noi la verità divina, che non può mentire. Anzichè non doveva il Messia liberar solo il Popolo Ebreo, ma molto più doveva liberare il Popolo de' Gentili, ed essere, come dice Geremia, la salute del Signore fino all'estremo della Terra con illuminare tutte le Genti: *Ecce dedi te in lucem Gentium, ut sis salus mea usque ad extremum Terrae. c. 49.* E se vi ricordate, lo dimostrammo di sopra al capo 14. numero 118. Se però come potevano i peccati del solo Popolo Ebreo trattenerlo dal comparire nel Mondo? In ogni caso, se si fusse trattenuto per tal cagione, dopo haverne Dio promesso tante volte assolutamente, e senza riserva, conveniva per lo meno, che il Signore mandasse nuovi Profeti per significare questa dilazione in pena delle colpe degli huomini, affinchè le predizioni antecedenti non apparissero bugiarde. Che più? Si sono scordati i Rabini, che nel Thalmud si dice, che il secolo, in cui verrà il Messia, sarà un secolo di corruzione per i costumi; ed ora dicono che per la corruzione de' costumi non è venuto? A chi finge, nulla deve essere più raccommandato, che la memoria. Altri poi, come riferisce il Lirano: *lib. contra Judaeos*, affermano, che il Messia è già venuto, ma che non si lascia vedere, habitando di là da' Monti Caspi, ò vagando per il Mondo come un mendichino. Così son condannati a credere alle favole quei, che per loro ostinazione non vogliono credere a' Profeti, e son costretti ad accettare un Birbante per Messia quei, che non vogliono riconoscere Gesù Christo Maestro del Mondo. Quanto sarebber meglio a chiedere a Dio lume per intendere la verità, pregandolo a toglier loro quel velame dal cuore, che loro ha soprapposto la passione, prima che venga l'ora estrema della morte, quando sarà finito il tempo di ravvedersi! *Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte. Ps. 12.*

CAPO XXII.

Quarta Difficoltà.

I Christiani adorano tre Dei, onde la lor Legge non può esser Legge di Dio.

222. Fin qui gli Ebrei si sono serviti solo dell'Armi difensive a mantenere il posto della lor Legge; ora s'avanzano, e con una [illegible] tacciano i Christiani come ido-

Idolatri, quasi che nel Misterio Augusto della Trinità riconoscano tre Dei.

RISPOSTA.

223. Gl'insegnamenti della Legge Cristiana sono come il Torrente di Ezechiele c. 47 che da principio bagnava solo i piedi, e dappoi giungeva a' ginocchi, e alle reni, e finalmente cresceva tanto, che non poteva trapassarsi. Così la Dottrina della nostra Legge contiene alcune verità, dove giunse anche la ragione de' Filosofi infedeli: altre, dove giunge la mente un poco più sollevata de' Maestri Cristiani: altre poi sì sublimi, che chi pretendesse di trapassarle col discorso, resterebbe infelicemente sommerso nel lor profondo. Stoltamente dunque farei, se pretendessi di provarvi con argomenti l'Arcano più Augusto della Religione Cristiana. Noi lo crediamo per l'autorità divina, che ce l'ha rivelato, e non per ragione umana, che ce lo possa mostrare. Solamente, se vorrete attendere, posso farvi vedere la credibilità, e la convenienza di questo eccelso Misterio, per quattro capi; *Per l'Altezza di Dio, per la Picciolezza dell'umano discorso, per i Predicatori primieri, da cui fu divulgato nel Mondo; e finalmente per i primieri Credenti*, che abbracciarono queste dottrine.

224. Cominciamo dal primo. Iddio possiede in un'essenza semplicissima infinite perfezioni, per cui con immensa distanza supera i nostri pensieri, e vince la nostra scienza. *S'io sapessi dire, che cosa è Iddio, ò Iddio non sarebbe Dio, ò io sarei Iddio*: fu detto da uno de' più Antichi Savj, che non parlò mai meglio. Laonde sarebbe ridicolo il credere di poter comprendere Dio col discorso, più che non sarebbe ridicolo il pretendere di chiudere in un guscio di noce tutto l'Oceano; giacchè tra un guscio di noce, e quell'abisso, vi è pure qualche proporzione, ma tra 'l finito, e l'infinito non v' n'è alcuna.

225. Anzichè l'Altezza de' Misterj Divini gli rende più degni di esser creduti, come quelli, che sono più proporzionati all'essere Divino, sommamente lontano dall'esser nostro. Perciò, come le maraviglie d'un villano ignorante non ci distolgono dal credere agli Astronomi, ch'il Sole sia mille, e mille volte maggiore della nostra Terra, ma ce ne agevolano la credenza, così l'incapacità dell'ingegno umano non ci deve rendere più difficile, ma più tosto ci deve agevolare il credere ciò, che ci scopre la Fede intorno alla grandezza di Dio. Se l'acqua del Mare non è nera, è segno ch'il mare non è profondo; così pure, se i Misteri, che propone a credere la Religione, non son tali, che la mente umana non giunga al fondo, non sono misterj risaputi per rivelazione Divina, ma sono un ritrovato dell'huomo. Sì basso credete il Cielo, che non volete che s'alzi più sù delle cime de' monti? E pure questo sarebbe un disordine infinitamente minore, che il richiedere, che la sublimità delle Divine perfezioni non oltrepassi l'intendimento degli huomini mortali.

226. Questa medesima verità si dimostra di vantaggio, considerando la maniera per cui l'intelletto nostro conosce le cose spirituali, cioè per mezzo de' fantasmi delle cose corporee; e così conosce Iddio, per le Creature, nè ha della prima cagione naturalmente maggior notizia, che per gli effetti. D'onde ne segue, che le Creature essendo somiglianti all'essere Divino in poche doti, poco di lui ci possono scoprire, e procedendo elle dal Creatore, in quanto egli è uno nell'esser suo semplicissimo, e non in quanto egli è distinto in tre Persone Divine, ci danno relazione solamente della sua Divina unità, non ce la danno della sua Divina distinzione. Se non haveste a' vostri giorni veduto mai se non il fumo, potreste bene dal fumo argomentare, che si dà il fuoco, d'onde egli deriva; ma non potreste argomentare, nè il calore, nè la luce, nè l'attività maravigliosa di quell'Elemento, per voi affatto ignoto.

227. Contribuiscono poi anche molto di lume alla credibilità di questo mistero de' misterj, i primi suoi Promulgatori con la loro ignoranza nativa; Imperocchè essi, come habbiamo detto, furono poveri Pescatori, idioti d'ogni letteratura umana, vili secondo la condizione della loro nascita, e molto più secondo la loro educazione, sempre tra le Barche, e tra' remi: e però non potevano nè men sognarsi cose tanto sublimi, non che farsene maestri in tutte le nazioni, se lo Spirito Divino non gli havesse addottrinati in questo affare con la sua luce celeste. Maometto allevato prima tra Pastori, appresso tra ladroni, e finalmente tra l'armi, dette di tutto ciò un indizio manifesto nel disegno della sua legge, in cui sentì sì bassamente di Dio, che non giunse nè men sin dove giunge la ragione, e'l discorso; e tessè di tante bugie, e di tante contraddizioni la sua dottrina, che v'è stato chi nell'Alcorano ha potuto contare più di nove mila falsità: *Possev. apud P. Leon.* poco meno haverebber fatto gli Apostoli, se dal loro cervello havessero ricavato gli Arcani della nostra Religione; ò gli haverebbero empiuti di menzogne, ò gli haverebbero accomodati alla corta intelligenza della lor mente.

228. E quando i nostri Misterj fusser di questa sorte, come gli haverebbero creduti tanti degli Ebrei stessi, che si convertirono da principio, e formarono il primo corpo della Chiesa Cristiana? Come gli haverebber creduti appresso i Filosofi Greci, e Romani, tanto lontani dal sottomettere la loro scienza alla Fede? Come per questa Fede medesima haverebber dato la vita tanti milioni di Martiri, mantenendola per verace, contro ogni sorte di tormento inaudito? Dove trovate un'huomo savio, che potendo vivere, voglia morire per mantenere una Dottrina, che non sia veramente Divina? Troverete forse chi habbia voluto spargere una stilla di sangue per mantenere a Platone, ò ad Aristotile il primato della sua Catedra? Troppo è cara a ciascheduno la sua vita, mentre per salvarla stimano i Thalmudisti, che sia lecita fino l'adorazione degl'Idoli: *In Sanhedrin c. 9. apud Hieron. de S. Fid. lib. 2. c. 2.* Or giudicate come potesse mai avvenire, che per una invenzione stolta di qualche [illegible], tanti, quanto ne'

invo-

invenzione fossero i Nostri Misterj, si votassero di sangue le vene di tutte le Nazioni, e tutte le parti del Mondo ne rimanesser bagnate largamente per mantenerli. Che più? habbiamo veduto di sopra l'ignoranza estrema de' maestri Giudei, le loro favole, le loro inezzie; e dall'altra banda habbiamo veduto la sapienza singolare de' Dottori Cristiani in ogni genere di cognizioni umane, e divine. Or come vi potete persuadere ch' i Rabini, ò Giudei, trovino da che riprendere giustamente la Nostra Fede, mentre i nostri Maestri non vi trovan' altro, che sempre più d'ammirare? Per tanto si levino sù tutti quanti i nostri nemici: calunnino quanto vogliono i nostri Misterj, gli bestemmino quanto possono; tengo un argomento invitto, che rende vani tutti i loro attentati, [illegible] I misterj della Fede Cristiana non sono stati creduti dall'Universo, e non son creduti tutt'ora per veri? Certo che sì; e però ò tutto l'Universo è [illegible], ciò che sarebbe da stolto sospettar leggermente; ò pur vi convien confessare, che una virtù Divina ha sollevato le menti degli huomini sopra sè stesse, e sopra le forze del lor discorso; per tal maniera, che le difficoltà, che gl'Increduli [illegible] nostra Fede, [illegible] sovrumana, facendola vedere per sopraumana. Tornando a noi, rimane manifesto, quel ch'io vi dissi da principio, che questo grand'Arcano delle tre Divine Persone in una Essenza creduto da' Cristiani, è reso sommamente credibile dall'Altezza Divina, dalla bassezza della mente umana, dalla qualità de' primi Predicatori, che lo promulgarono, e dalla qualità de' Credenti, che da principio, e di poi in tutti i Secoli susseguenti l'hanno abbracciato.

229. Posto tutto ciò, non sarà male darvi [illegible], che, come dice Esaia, non le potrete intendere più chiaramente, se non dopo haverle credute: *Nisi credideritis, non intelligetis*. Dunque mentre udite, che in Dio vi sia Padre, e Figliuolo, non havete a persuadervi, che ciò avvenga come avviene tra gli huomini, per congiungimento de' corpi: questo sarebbe un discorrere da Bruto, e non da huomo. Le Produzioni Divine sono per via delle due nobili operazioni Intendere, e Volere: e però non possono essere più depurate da ogni imperfezione, e più lontane da ogni materia. Per tanto per darvene un rozzo esempio, e proporzionato a voi, non a Dio, figuratevi ch'un bellissimo Giovane si miri in uno specchio, nel quale producendo ad un tratto un'immagine in tutto simile a sè, si compiaccia, ed ami la sua bellezza. Qui vi sono tre cose. Il Giovane, che si specchia; l'Immagine, che si produce con lo specchiarsi, e l'Amore, che ne risulta per la bellezza rappresentata. Così figuratevi, ch' Iddio eterno, Principio d'ogn'essere, conoscendo sè stesso, e quasi rimirandosi nello Specchio della Divinità, viene a produrre un ritratto di sè medesimo, il quale non è una morta immagine, non è un'accidente passeggiero, qual' è l'immagine di uno specchio, non havendo luogo in Dio queste imperfezioni; ma è una immagine viva, e sostanziale, e possiede tutte le perfezioni infinite di Dio, e si chiama, ed è suo Figliuolo, come generato ab eterno a similitudine del suo eterno Principio, che si chiama, ed è Padre. Questo Padre adunque, e questo Figliuolo divino si amano scambievolmente, perchè in qual maniera potrebbe mancare d'affezione un Padre sì eccellente per un tale Figliuolo, ed un tale Figliuolo per un Padre così sublime? E così amandosi vengono a produrre una terza Persona, ch'è il termine di questa dilezione, ed ancor'essa è Dio; non potendo avvenire, che quello ch'è in Dio sia altro che Dio. Dall'altra banda queste tre Persone Divine, così distinte non son tre Dei, ma son sempre un solo Iddio, havendo una medesima Natura Divina: come avverrebbe, se tre persone tra gli huomini havessero un solo Corpo, ed un'Anima sola; sarebbero un sol huomo, havendo una sola Natura; cioechè non può succedere tra gli huomini per la loro limitazione, ma succede in Dio, per l'opposta ragione della sua perfezione illimitata. Chi intende queste cose, dice Agostino *l. 6. de Trinit. c. 10.* si rallegri, e conosca Dio, e lo ringrazj; e chi non intende si sforzi ad intendere per mezzo della pietà, e non a calunniarle per mezzo d'una colpevole cecità. *Qui autem non videt, tendat per pietatem ad videndum, non per caecitatem ad calumniandum*. Intanto questo è quel poco, che [illegible] vi si può spiegare di verità così sublimi; e benchè sia ciò un dipingere il Sole con un carbone, quel poco però che n'intendete, vi deve accrescere la stima, e 'l desiderio, e non rendervi più difficile la vera Fede: massimamente, che qualche barlume di quella luce [illegible] nel [illegible] Testamento. *Numquid ego, qui aliis parere facio, ipse non pariam, ait Dominus?* [illegible] c. 66. 9. Come potrebbe avvenire, che se il Creatore fosse sterile, le Creature fossero feconde? Così nel Salmo 66. tre volte si nomina Iddio, chiedendo una benedizione, e desiderandogli un solo culto in tutto il mondo; *Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus, & metuant eum omnes fines terrae*. Nel Salmo 50. si chiama Iddio tre volte Spirito: Spirito principale al verso 14. e ci adombra il Padre, Principio d'ogni essere: Spirito retto al verso 12. e ci adombra il Figliuolo Divino, sapienza, e verità infinita. Spirito Santo al verso 13. e ci adombra la Terza Divina Persona con questo nome specialmente significata. In Isaia tre volte chiamano i Serafini Santo il Signore: *Et clamabant alter ad alterum, & dicebant: Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus exercituum c. 6. 3.* dove vedete più che [illegible] espressa l'Unità dell'esser Divino nella parola, *Dominus Deus*: Signore Iddio; ed insieme la Trinità delle Persone Divine, nelle parole: *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, Santo, Santo, Santo. Nè sarebbe [illegible] convenienze nelle divine carte del Mistero sì ammirabile, che espressamente non doveva manifestarsi al Mondo, se non per il Messia, come è avvenuto. Ma ciò, che è detto, basti al bisogno, giacchè non si pretende qui di provare la

verità

verità di questo Mistero con le Scritture, ma solo di mostrarla in esse accennata.

CAPO XXIII.

Sesta Difficoltà.

I Christiani adorano per Dio un' huomo Crocifisso, e n' adorano anche l' Immagine.

230. DOpo che gli Avversarj non possono mostrarne, che noi [illegible] la Divinità, adorando più Dei, pretendono di mostrare, che l' infamiamo, adorando per Dio un' huomo, e huomo crocifisso; anzi adorandone fino l' immagine, contro il divieto espresso, che ne fa Dio nel Decalogo; *Non facies tibi sculptile. Exod. 20. 4.*

RISPOSTA.

231. Pare strano a gli Ebrei, che adoriamo qual Dio quello, che per Dio ci rappresentano le Divine Scritture in tanti luoghi, per noi fatto huomo. Per il Profeta Baruc si parla così. *Hic est Deus noster, & non aestimabitur alius adversùs eum*; questo è il nostro Dio, ne si troverà altro simile a lui: *Hic adinvenit omnem viam disciplinae, & tradidit illam Jacob puero suo.* questo trovò tutta la sapienza, e la scoperse a Giacob, e a' suoi discendenti del popolo eletto: *Post haec in Terris visus est, & cum hominibus conversatus est* c. 3. e non bastando questo alla sua bontà infinita, si fece vedere in Terra, e conversò cogli huomini. Dove potete vedere nelle prime parole scoperta la grandezza della Natura Divina, e nelle ultime la verità della Natura umana, per cui il Messia doveva rendersi visibile, e trattenersi per alcun tempo, conversando cogli huomini. Parimente Isaja al c. 9. dice così: *Parvulus natus est nobis*: è nato per noi un fanciullino, e certamente, che s'era tale, non poteva essere se non un' huomo; appresso chiama il suo nome: Ammirabile: Consigliero, Dio, Forte, Padre del Secolo futuro, Principe della Pace. *Et vocabitur nomen ejus, Admirabilis, Consiliarius, Deus, Fortis, Pater futuri saeculi, Princeps Pacis. Geremia c. 23.* Geremia dopo haver promesso il Messia soggiunge. *In diebus illis salvabitur Juda, & Israel habitabit confidenter, & hoc est nomen, quod vocabunt eum: Dominus justus noster.* In quei giorni sarà salvato Giuda, e questo sarà il nome con cui si chiamerà il Messia Salvatore, il Signore nostro Giusto, che nell' originale Ebrèo si scrive con nome proprio solo di Dio *Jehovah*. Per Michèa c. 5. si dice, che il Messia nascerà in Bethlem. *Ex te mihi egredietur*. Ecco il Messia huomo, mentre ha la Patria in Bethlem; *& egressus ejus ab initio à diebus aeternitatis*; ed ecco il Messia Iddio, mentre si dice, che fu sino dalla eternità. Così potrebbero addursi altre scritture somiglianti, se non ci fusse sempre dinanzi a gli occhi la brevità, ma queste bastano soprabbondantemente, per mostrare con quanta ragione confessino i Cristiani, che un tale Liberatore, insieme è Dio, e insieme è huomo. E questa fu anche l' opinione degli antichi maestri ebrèi, e la [illegible] come può vedersi più distesamente presso il Galatino nel lib. 3.

232. Nè poteva essere altrimenti per conseguire il fine preteso con la venuta dello stesso Messia. Il fine è quello, che addita Daniele, come pure accennammo di sopra; *Ut finem accipiat peccatum, & deleatur iniquitas, & adducatur justitia sempiterna c. 9. 24.* Accioche habbia termine il peccato, e sia scancellata l' iniquità, e torni a ripatriare in questa terra una Santità, che non habbia mai fine. Per questo ancora il promesso Messia si chiama Santo de' Santi, dovendo esser Santo, non solo per participazione d' una Santità limitata, come gli altri Santi, ma Santo per una Santità infinita, per l' unione [illegible] di Dio. Or questa impresa sì grande di distruggere il peccato, e di santificare la Natura umana, come poteva condursi mai a fine, non dico da un Messia di quella sorte, che aspettavano i Giudei, cioè a dire, non più d' un Rè terreno, [illegible] del maggior Santo, ch' habbia mai havuto l' antica Sinagoga, quando bene di tutta la perfezione de' Patriarchi, e de' Profeti se ne formasse un solo Liberatore? *Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine? nonne tu, qui solus es c. 14. 4.* dice Giob al Signore. Chi può mai render mondo un' huomo conceputo in peccato, dopo che anche con nuove colpe volontarie ha raddoppiate le macchie della sua origine, se voi grande Iddio, che siete solo nell' operare le maraviglie, non ponete la mano ad un' impresa sì grande? Ecco dunque, che per salvare le Anime, e per lavarle dalle loro iniquità, non poteva il Messia promesso esser altro che Dio; come pure sì spesso ci si dà a conoscere da' Profeti per tale, cioè a dire, per un Dio Salvatore: *Verè tu es Deus absconditus, Deus Israel Salvator*, dice Isaia 45. 15. ed altrove. *Ecce Deus Salvator meus*, e per Osea 13. *Salvator non est praeter me*, ed altrove, che lungo sarebbe il riferire. Ciò che pure mostra ch' egli doveva essere insieme ancor' huomo. Imperocchè la difficoltà, che s' incontrava nel distruggere il peccato, era la necessità di soddisfare a Dio, e rendergli quell' onore, ch' egli hebbe per fine nel crear l' huomo, e che dall' huomo gli era stato rapito con trasgredire i Divini comandamenti. A quest' effetto conveniva, che una Persona di grandezza infinita entrasse a parte di questa soddisfazione; e questa non poteva esser' altri ch' un Dio. Dall' altra banda conveniva, ch' in questa soddisfazione v' entrasse dell' umiliazione, e della penalità; e pure Iddio non poteva nè umiliarsi, nè patire; laonde era necessario, che questa Persona Divina s' unisse ad una Natura inferiore, in cui potesse e patire, e soggettarsi, qual' è stata la Natura umana. Con ciò s' è fatto l' opera più mirabile, e più salutevole, che potesse fare la destra dell' Altissimo; facendo un' huomo Dio, che come huomo soffrisse per rendere a Dio l' onore, e come Dio contribuisse un' infinita dignità a' patimenti sofferti. Ogn' altra riparazione della gloria di Dio sarebbe stata infinitamente minore, mentre tutte le Creature davanti a Dio, sono come se non fussero, *Omnes gentes, quasi non sint, sic*

sunt coram eo, & quasi nihilum, & inane reputata sunt ei. Isa. 40. 17. Tutte insieme sono infinitamente minori, paragonate alla Divina grandezza, di quel che sia un granello d'arena paragonato all'Universo. Mirate dunque come al fine preteso di redimere il Genere umano dal peccato, era necessario un Redentore, che insieme fosse Dio, ed insieme fosse huomo, come tanti secoli prima della sua venuta lo confessò Giob: *Scio quod Redemptor meus vivit, & in carne mea videbo Deum meum: 19.* So che il mio Redentore vive, e in questa carne mia, vedrò il mio Dio: *Quem visurus sum ego ipse, & oculi mei conspecturi sunt*, ch'io stesso in persona risorto nel giorno estremo, e non un'altro in luogo mio, con quest'occhi medesimi son per vedere; significando con queste parole, che il Redentore aspettato, era insieme Dio come lo chiama espressamente, ed era insieme huomo, che potesse vedersi cogli occhi stessi del corpo.

233. Che se non bastasse tanta luce delle scritture a disgombrare ogni dubbio dal vostro cuore, potremo disgombrarlo con una luce più proporzionata al vostro intendimento: ed è conoscere il fonte per i suoi rivi, voglio dire, per l'opere stupende effettuate da lui, ò immediatamente, ò per mezzo de' suoi Discepoli. Come fareste a convincere un'Ateo, che nega ogni Divinità? Voi savamente dalla bellezza di questo grand'Universo, dall'ordine delle sue parti, dalla durevolezza delle cose, in mezzo a tante vicende, vi fareste a mostrare, che non poteva essere altri, che un'Architetto d'infinita sapienza, e d'infinito potere quello, che lo fondato, e che regge così gran macchina. Or questo medesimo argomento vi convince, imperocchè maggior opera è stata distruggere l'Idolatria, riempire il Mondo di Santità, e di Sapienza, stabilire una Fede sì universale, che in tutte le Nazioni habbia molti credenti, sì costante, che in tutte le persecuzioni non solo si mantenga, ma cresca, sì bene ordinata inverso a Dio, e inverso all'huomo, col precetto della carità, maggior'opera, dico, che non sarebbe stato il cavare dal niente un'altro Mondo. E' manifesto; mentre il nulla, se non concorre all'opera, almeno non l'impedisce; ma qual'impedimento non recavano, e non seguono ad arrecare alla propagazione, e alla conservazione della Fede Cristiana le volontà sì perverse de' peccatori? Laonde volendo Iddio mantenere a gli huomini il loro arbitrio, conviene che nel piantare, e nel mantenere il Cristianesimo, faccia prove più invitte del suo potere, e del suo sapere, che non le fa nel creare

234. Dipoi fermate: perchè io voglio non solo convincervi la mente, ma legarvi ancora la lingua. O' questo Cristo, che noi adoriamo per Messia, era Santo, ed inviato da Dio al Mondo, ò era malvagio, e del partito del Diavolo. Se fosse stato malvagio, come empiamente ve lo dipingono i vostri Maggiori rimasti increduli, per qual maniera poteva mai Iddio concorrere alla dilatazione della sua Fede, con tante operazioni miracolose, come habbiamo veduto, con gli Oracoli di tanti Profeti, con distruggere, per mezzo suo, il sommo di tutti i peccati, che è l'Idolatria, con introdurre per mezzo suo nel Mondo il massimo di tutti i beni, ch'è il conoscimento, e l'amore Divino, con fare che le più culte tra tutte le Nazioni l'adorassero per loro Liberatore, con renderlo sì amabile, che innumerabili d'ogni sesso, d'ogni età, d'ogni condizione, non solo soffrissero costantemente ogni strazio per lui, ma si riputassero perciò felici in tempo di persecuzioni, ed innumerabili in tempo di pace si riputassero beati a lasciare per lui i patrimonj, a rinunziare alle nozze, a rinchiudersi per lui ne' chiostri Religiosi, abbracciando l'asprezze, come se fossero delizie, e le umiliazioni, e la soggezione, più che se fossero comandi, con rendere finalmente sì miserabile quella Gente, che non l'ha voluto accettare, che in tutto il Mondo non ve ne sia mai stata, nè ve ne sia per essere una più meschina, una più spogliata di credito, di sovrano, di onore, di Sapienza, di Religione? Vi par possibile, ch'Iddio in grazia d'un'huomo malvagio potesse fare simili dimostrazioni, e versare in seno al Mondo tanto di bene? Se non può essere una torcia quella, che faceva giorno su l'Emisfero, potrebbe mai avvenire, che un tal giorno fosse recato da una torcia di cera pece? E' dunque manifesto, che Gesù Cristo non poteva essere malvagio, ma conveniva, che fosse in estremo Santo, come lo mostra la sua vita, e la sua dottrina, e s'è tale, è manifesto parimente, ch'egli era Dio. Imperocchè egli per Dio si predicava alle Genti, e per Dio si dimostrava con l'opere stupende de' suoi miracoli; e così non poteva usurparsi la Divinità senza un sacrilegio maggiore d'ogn'altro eccesso, ed usurpandosela non poteva Iddio concorrere con effetti superiori, e trascendenti tutte le forze create, a questa sua usurpazione.

235. Due cose pure, che rimangano a dirsi per quietare interamente il vostro spirito: La prima in qual maniera potesse mai farsi huomo, quel ch'era Dio: La seconda come poi non disdicesse in estremo una morte sì vergognosa, qual'è la Croce. Or quanto alla prima, ricordatevi sempre, ch'i divini misterj, se non superassero il nostro debole intendimento, non sarebbero Misterj, nè sarebbero degni della Divina grandezza, come habbiamo detto. Se in questo Arcano, dice il Grand'Agostino, si cerca la ragione, non sarà più mirabile; e se si domanda un'esempio, non sarà più singolare; *Hic si ratio quaeritur, non erit mirabile; si exemplum, non erit singulare. Demus Deum aliquid posse, quod nos fateamur, investigare non posse. Ep. 3. ad Volus.* Che cosa più giusta, che confessare, che Dio può più di ciò, che noi possiamo investigare, ed intendere. Appresso, non dovete credere, che Iddio, facendosi Huomo, habbia cambiato la sua Divina Natura nella Natura Umana, come l'aria, a cagion d'esempio, si cambia in acqua, ò il legno in fuoco; perchè questo sarebbe errore, essendo la Natura Divina immutabile; ma dovete intendere, che il Verbo Divino, quello che adoriamo per la seconda Persona della Santissima Trinità, coll'efficacia della sua virtù infinita, ha unito a sè medesimo la Natura umana sì strettamente,

tamente, che quello, che era solamente Iddio, dopo una tale unione, sia per verità anche Huomo; e le operazioni della medesima Natura Umana siano insieme Umane, e Divine in quanto si riferiscono alla Divina Persona, che sussiste in ambedue le Nature. E quest' opera d' unire insieme due estremi infinitamente disgiunti, Iddio, e l' Huomo, è stata l' opera più grande, che potesse fare l' Onnipotenza Divina, e parimente l' opera più grande della Divina Sapienza, in ritrovare un modo sì nascosto a tutte le menti create di ristorare i danni recati dal peccato; e finalmente l' opera più grande della Divina Bontà, comunicando sè stesso alle sue Creature, e sollevandole dal fondo d' un' infinita miseria al sommo di tutti i beni. Ecco dunque con qual ragione noi adoriamo Gesù Cristo, adorando in lui direttamente la sua Divinità, e per concomitanza adorando la sua Umanità, in quanto essa partecipa per l' unione la Divina Eccellenza, a guisa d' un ferro freddo per sua natura, che posto in un' ardente fornace partecipa della natura, e degli effetti del fuoco. Con ciò viene ad adempirsi quello, che predisse David; *Et adorabunt eum omnes Reges Terræ, omnes Gentes servient ei. Ps. 71.* Lui adoreranno tutt' i Rè della Terra, ed a lui serviranno tutte le Genti. L' entrar più a dentro in questo Pelago, sarebbe un' esporsi a pericolo di naufragare con una barca sì leggiera, e però conviene contentarsi di costeggiare.

236. V' offendete poi in secondo luogo della morte sì ignominiosa; ma non ve n' offendete a ragione. Non è la morte quella, che rende obbrobrioso ad un condennato, ma la cagione della morte, ch' è il suo misfatto. Fingete, che il vostro Aronne, in vece di piegare col Popolo le ginocchia dinanzi al Vitello, si fosse opposto con santo zelo alla moltitudine concitata, e n' havesse per merito recato una morte indegna, strascinato, battuto, calpestato, confitto in un legno, come nemico del pubblico bene; mentre egli intanto con un'invitta pazienza stesse non solo tollerando quegli strazj, ma insieme offerendoli per la salute del Popolo sconsigliato, pregando per lui a Dio caldi preghi, ed impetrandogli dal Signore, che si ravvedesse de' suoi falli, e che non tornasse mai più ad idolatrare. In questo caso direste voi forse ch' Aronne fosse un' infame, e che la sua fine fosse stata indegna, e vergognosa? Anzichè per contrario l' esaltereste fino al Cielo, e l' anteporreste allo stesso Mosè, riputandolo tanto maggiore di lui, quanto è maggiore il patire cose grandi, che l' operarle, e quanto è più dominare a sè stesso, che non è dominare alla Natura. E pure quest' è un' ombra di quello ch' ha sofferto, e meritato Gesù Cristo, non per un Popolo solo, ma per tutto il Genere umano. Laonde siccome l' havere Iddio corpo per Natura sua propria, come gli attribuiscono i Thalmudisti, secondo che udiste di sopra, e come gli attribuisce la cieca Gentilità, sarebbe l' estremo de' vitupeij; così l' haverlo preso per condescendenza d' amore verso le sue Creature, è il sommo di quella Gloria, ch' egli può havere fuori di sè. Parimente l' essere crocifisso tra vituperi, dovuti giustamente a qualche gran delitto, è l' estremo dell' ignominie; ma l' essere Crocifisso tra' vituperj dovuti solo alle altrui scelleratezze, e morire per effettuare quella Redenzione copiosa dalle iniquità, come dice Davide *Ps. 129.* è la sommità d' ogni onore.

237. Finalmente l' adorarne la Croce, e le Immagini di questo Redentore, non è contravvenire al precetto Divino, perchè non si adorano, quasi esse contengano la Divinità; ma s' adora, e si riverisce ciò ch' esse ci rappresentano, cioè a dire, quel Dio, che per nostro amore s' è fatto huomo, ed a costo de' suoi patimenti ci ha sollevati alla divina amicizia, so non manca dal canto nostro. Nè in altro senso vietò già Dio, che si fabbricassero le Immagini: altrimenti non havrebbe comandato a Mosè, che fabbricasse il Serpente di bronzo, nè havrebbe per esso conceduto il rimedio a quelli, che avvelenati, lo rimiravano. Ma perchè il Popolo Ebreo era sì stranamente inclinato all' Idolatria, che sin questo Serpente di bronzo fu adorato qual Dio, *lib. 4. Reg. c. 18.* perciò gli espressamente furon vietate a' giudei le Immagini, e non sono vietate ora a' Cristiani, con quella provvidenza appunto, con cui la madre non vuol dare il coltello al figliuolino, che non ha senno, e lo concede poi al figliuolo grande, che se ne serve per uso. Nel rimanente, che non dispiaccia a Dio l' onore renduto alla Croce di Cristo, ma che per contrario gli sia grato sommamente, ci vien mostrato ogni giorno dal potere estremo, che concede alla medesima Croce, per cui i Santi hanno comunemente operate le loro maraviglie sì grandi, per cui hanno posto in fuga tante volte i demonj, e per la cui memoria meditata assiduamente nell' orazione, vengono a rabbellirsi l' anima con la imitazione delle virtù più eroiche, riconosciute in Cristo appassionato; per tal maniera, che siccome que' Pianeti, che più s' avvicinano al Sole, sono più luminosi, così que' Santi, che più s' avvicinano a Cristo Crocifisso con la considerazione, e con l' amore, sono sempre più perfetti. Andate ora a dire, che non sacrilega Idolatria, qual sarebbe l' onore renduto alla Croce, ed a Cristo Crocifisso, in caso ch' egli non fosse Dio, potesse mai esser per gli huomini la sorgente di tutti i beni.

CAPO XXIV.

Settima difficoltà.

La mala Vita de' Cristiani.

238. NOn si può intendere, che sia così Santa la Legge, e tuttavia riescano sì malvagi i suoi seguaci. A che vale opporsi a' secoli passati per mostrare, ch' i Cristiani sono nella vera Fede di Dio, se i secoli presenti gli fan vedere sì fuori di via? Invano si loda la sanità d' un corpo, che alla ciera, e a' movimenti si palesa per infermo; e però chi vuole stancarsi ad abbracciare una Religione, che è sì poco vien creduta da' suoi Professori, e sì poco ha di forza per render buoni i costumi?

RISPOSTA.

239. Questa è l'ultima ritirata de' Settarj, dentro la quale si credono affatto sicuri, essendo troppo naturale il credere più al fatto, che alla ragione; ma quanto a torto, se l'huomo è ragionevole, e non un Bruto. Nè però nostro io non saprei ridire quante ingiustizie raccolga in sè questa Replica: mi pare di scorgerla come un'Idra di molti capi, e converrà qui troncarli tutti ad uno ad uno.

240. In primo, i nemici della Religione Cristiana ingrandiscono a gran segno quelle colpe, che scorgono ne' suoi seguaci, perchè come è naturale all'amore impiccolire i difetti delle persone amate, così è naturale all'odio l'esagerarli in chi s'abborrisce. Haveva Moisè sposata una donna de' Madianiti; e pure Maria, ed Aronne chiamarono la cognata un'Etiopessa, per l'avversione d'animo verso di lei; benchè per altro ella fosse lontana di Sangue, e di Natali dall'Etiopia. Così parimente fanno i Giudèi, per una passione anche più turbolenta, e più inveterata verso i Cristiani; quello che solamente è fosco, vien da loro riputato per nero più d'ogni carbone.

241. Appresso, come son soliti trattare solamente con la feccia del Popolo, ch'è quella, che da loro compera, e vende più communemente, ò almeno son soliti trattar solamente con gente di negozio, tutto quello, che è ingiustizia, di frode, ò d'altro scandalo somigliante vengono a conoscere, applicano con una libertà troppo iniqua a tutto il rimanente de' Cristiani, quasi che tutti fossero di una medesima tacca. Figuratevi di giunger forastiero a Roma, dove la carità Cristiana ha saputo fabbricare tanti Ospedali per i poveri infermi; e fare conto, che in cambio d'ammirar di tutti gli Edificj magnifici, che si trovano, non vi fosse a voi veder altro, che quelli soli Ospedali: al vedere tanta turba di languenti d'ogni sorte di malattia, vi potrebbe cader'in animo, che tutta Roma fosse ammalata; ma questo pensiero sarebbe una semplicità: perchè quel numero d'infermi, benchè sia grande in sè stesso, paragonato al numero tanto maggiore de' sani è un numero molto scarso; e però entrando per i Palazzi, e per le case, ritrovareste anch'voi a luogo a luogo chi giace in letto per qualche grave malore, ma vedreste ancora quanti sono più quelli, che godono una perfetta salute. Or fate conto, che questo sia appunto il caso vostro, se poteste entrare, non dirò solo, nelle case Religiose, ne' Monasterj delle Sacre Vergini, ma nelle case stesse de' mondani, e se poteste rimanere appieno informato della loro coscienza, v'accorgereste subito quant'è lontana dal vero l'idèa, ch'havete formata del Cristianesimo, e quante sono in mezzo d'esso quelle anime, che mantengono la fede a Dio con osservare i suoi comandamenti.

242. E ciò vi farebbe conoscere un'altra ingiustizia, che commettono contro di noi comunemente i nemici della nostra Religione: vedono mescolate co' vizj talora molte virtù, ma pare che non veggano se non il male, tanto si fanno per quello solamente a formarne il loro giudizio. Se volete guardar solamente a' difetti, il Sole stesso ha le sue macchie, la Luna ha tante e tant'ombre, e tra le stelle medesime tante ve ne sono delle torbide, ed offuscate; converrà dunque riputare, ch'il Cielo non è più la Patria della luce, ma delle tenebre.

243. Ma io voglio per un'altra via mostrarvi manifestamente, che le bilancie di questi Critici sono bugiarde. Come potete credere, ch'il commune de' Cristiani sia sì malvagio, mentre egli ha tanti aiuti per esser buono? Primieramente sono tra noi tanti Religiosi, che liberi da' negozj, esenti dalle cure della famiglia, dopo havere atteso a procurare la propria salute, non hanno altro impegno maggiore, che attendere con ogni studio a procurare la salute de' loro prossimi. Inoltre tra' Cristiani si trova tant'uso d'orazioni, sì vocale, come anche interna della mente, e del cuore; sicchè come sono innumerabili le Chiese destinate singolarmente per questo celeste esercizio, così sono innumerabili i libri dati in luce, per insegnamento, e per eccitamento di quella pietà, e divozione. Parimente i Cristiani tengono per fondamento della lor Legge il precetto della carità verso Dio, e verso il loro Prossimo, che vuole, ch's'ami Iddio sopra ogni altro bene, e si ami il prossimo, come sè stesso; e per l'una, e per l'altra parte di questo comandamento, hanno tanti stimoli, e da' libri sacri, e da' Predicatori, e da tanti esercizj di Religione, e di Pietà.

244. E perchè la debolezza dell'huomo è un'appannaggio del suo nulla nativo, dopo ch'egli non ostante sì grandi aiuti, cade a terra peccando, ritrova subito ajuti non meno possenti per rialzarsi. Per non tornare a ridire le medesime cose, che vi pare del precetto della Confessione, ch'è sì universale tra veri Cristiani, che ne meno i Rè, e gl'Imperadori ne vanno esenti? Quanto credete, che debba giovare alla coscienza l'havere un tempo stabilito ogn'anno, in cui ciascuno debba pentirsi del mal commesso, debba detestarlo sopra ogn'altro male, debba proporre efficacemente d'emendarsi, debba scoprirlo per minuto a un Sacerdote, fino i desiderj e i pensieri più occulti, debba con umiltà ascoltarne la correzzione, e debba in fine soddisfare coll'emenda di qualche esercizio penale le colpe trascorse? Questo basterebbe a farvi credere, ch'il Cristianesimo è incomparabilmente migliore di quello, che a gli occhi vostri apparisce l'Ebraismo, mentre anche un maggior peccatore tra noi viene ad essere meno reo, perchè si pente a volta a volta, e scuopre minutamente ogni sua colpa al Sacerdote, di quel che ha un minor peccatore tra di voi altri, che non ha mai dalla sua Legge un'obbligazione somigliante. Così un'apertura maggiore ne' fianchi d'un Vascello, che ha buona tromba, riesce di minor danno di quel che riesca un'apertura minore ad un Vascello, in cui non è istromento da votar subito l'acqua raccolta. Per tanto come è credibile, torno a dire, che i Cristiani siano sì cattivi, dopo che han tanti mezzi per esser

buoni.

buoni, e che gli Ebrei siano buoni, dopo che non hanno veruno di tali mezzi per migliorarsi? Non hanno chi s'applichi tutto per la loro salute, giacchè a i Rabini null'altro più preme, che [illegible]: non hanno libri ch'insegnino loro l'orare: non hanno esercizio di amare Iddio: non hanno esercizio di detestare le loro colpe: non hanno freno a commetterle. Se la Natura umana è come un fiume impetuoso, che con tutta la corrente della sua piena tende a precipitarsi nel male, come sarà possibile ch'esso sia tanto innocente dove ha ogni libertà di correre, e sia tanto dannosa, dove ella ha tanti argini, e tanti ripari?

245. Se bene non accade ch'io mi stanchi in questo punto. Quando l'odio inveterato verso i Cristiani tenesse fisso nel vostro pensiero il crederli tanto malvagi, ch'haverebbe voi fatti? Pensate forse con ciò di ributtare la Verità, ch'io v'hò dimostrata nella nostra Fede? Sarebbe come se vi persuadeste di potere con una tela di ragno imprigionare un'Aquila. I vizj de' Cristiani non possono nuocere alla loro Religione, ma più tosto possono esaltarla. Non possono nuocerle, perchè il peccato non diffonde il suo veleno se non nel peccatore, che lo commette; e possono anzi esaltarla, perch'ella proibisce quei disordini, e s'ingegna anche di togliergli, ed impedirli; e se non li toglie, ò non gl'impedisce, è perchè i Cristiani ò non vivono secondo gl'insegnamenti della loro Fede, ò non si prevalgono de' mezzi ch'ella loro offerisce. Se la Santa Chiesa contro gli Ebrei insegnasse nella sua Legge, come insegna la Sinagoga nel suo Thalmud, contro i Cristiani, ond'ch'è un gran peccato il fare loro alcun bene, [illegible] e che tre volte il giorno li maledicano, e che in punto di precipitare, diano loro la spinta. *Apud Hier. à S. Fid. lib. 2 c 5.* haverebbero qualche ragione i Giudei di rifondere in lei quei torti, che e forse ricevano da tal'uno degli stessi Cristiani; ma qual'ingiustizia non è rifondere in lei questi torti, mentr'ella gli proibisce, e insegna a' suoi Fedeli pregare Iddio per gl'Infedeli, render bene a' nemici, e giovare per qualunque [illegible]? In una parola, se i Cristiani osservano perfettamente la loro Legge, sono Santi: se gli Ebrei osservano interamente la loro Legge moderna, sono i più perversi tra tutti gli huomini; adunque i falli de' Cristiani commendano la loro Legge, e i falli degli Ebrei la rendono più infame, mettendo in opera i suoi pessimi insegnamenti.

246. Ma io voglio chiudervi la bocca affatto, finchè non possiate nè pur fiatare. Ditemi, potete voi ora rinfacciare al Popolo Cristiano con verità ciò, che rinfacciò già Dio al vostro Popolo per i Profeti? Per quanto lasciate le briglie sul collo alla malignità, non saprà trascorrer tant'oltre. Rammemoratevi un poco le abbominazioni vedute da Ezechiele nel Tempio, e riferite nel capo 8. della sua Profezia. Mirate a qual segno di malizia era giunta Gerusalemme, quando per Geremia si dice nel capo 5. che a cercarne per tutte le piazze, e a camminare tutte le vie, non si sarebbe trovato un'huomo giusto, per cui riguardo se le dovesse usar pietà. Rileggete con attenzione il primo capo d'Isaia, e considerate, qual fusse la vita di coloro, ch'egli chiama gente peccatrice, seme malvagio, figliuoli scellerati, Popolo carico d'iniquità, e ridotto oramai ad esser tutto una piaga, senza che le sue Vittime, i suoi sagrifizj, le sue feste facessero altro per lui, che renderlo sempre più odioso, e insopportabile nel divino cospetto. Questo era lo stato della Tribù di Giuda a quella stagione; e tuttavia un Monte d'abbominazioni sì mostruose, comuni quasi a tutta la Gente Ebrea, non escludeva la vera Fede da' quei petti, che non erano Idolatri. Or come hanno da escludere la vera Fede da' Cristiani, colpe tanto minori, e tanto meno comuni? Sicchè egli è tanto non Reo, non possa essere il Popolo eletto, mentre la vostra Nazione non lasciò d'essere il Popolo eletto in tempi, ne' quali ella era senza paragone più iniqua? Vedete, che qui non c'è risposta.

247. Finisco però questa fatica con avvisarvi opportunamente, che se io non havessi saputo a bastanza soddisfare alle vostre difficoltà, ò se voi non haveste a bastanza penetrato la forza delle risposte, non dovete per questo intepidirvi nelle risoluzioni di abbracciare la Verità, nè deve ò la mia, ò la vostra ignoranza recarvi sì gran danno. Già udiste, che la vera Religione non si trova sicuramente per altra via, che per quella di esaminare i fondamenti del credere. Laonde doppoi ch'io v'ho fatto vedere, che la Legge Cristiana ha tutti i contrasegni della vera Legge di Dio, qualunque altra difficoltà che vi s'attraversi, ò d'Intelletto, ò di Volontà, uno deve distogliervi dall'abbracciarla, se non volete con vostro danno irreparabile [illegible] Chiesa. [illegible] mio Giudice: Ho seguitato una Legge, che m'insegnava cose sublimi della vostra Divina Maestà, senza mescolamento d'errore: che mi comandava [illegible] se mai più ordinate da verun'altro Legislatore, e mai più udite per l'addietro nel Mondo. Carità verso i nemici, internamente abbracciandoli col cuore; esternamente giovando loro ne' benefizj: Umiltà sincera, non solo di parole, ma d'opere, e di sentimenti: Castità senza macchia, non solo di corpo, ma anche d'animo, [illegible] pensiero: Una Legge, che mi consigliava a camminare sempre alla presenza vostra: mi consi-

consigliava a togliere tutti gl'impedimenti, che recano alla salute i desiderj soverchi delle ricchezze, degli onori, de' piaceri; mi consigliava in una parola à levare tutto l'amore dalle cose caduche, e trasferirlo in voi solo. Ho seguitato una Fede, nella quale scorgevo huomini insignissimi per ogni sorte di sapienza umana, e divina: Huomini ammirabili a tutto il Mondo per l'eroica loro virtù, per lo spirito di Profezia, per i miracoli; onde non potevo nè men leggiermente sospettare, che huomini di questa sorte si fossero ingannati nel credere, e dopo un commercio sì continuato con Voi nell'orazioni, non fossero da Voi stati illuminati. Ho seguitato una Fede, che ha sbandito dal Mondo l'Idolatria, che ha rovinato il Regno de' Demonj, che s'è dilatata in brevissimo tempo per tutte le Nazioni, ch'è cresciuta con le stragi de' suoi, che a dispetto di tutti i Tiranni suoi nemici ha mantenuto, e mantiene per tanti secoli illibata la sua primiera credenza, e l'ha confermata, e conferma col sangue, e con la vita d'innumerabili suoi seguaci, morti per sua difesa. Questo posso dir' io a favore della mia credenza; ma voi che potrete dire a favore della vostra? Che la riputaste per buona, perchè la succhiaste col latte? ma che valerà questo, mentre vi sarà rinfacciato; per qual maniera la poteste riputare per Legge di Dio, mentre ella non ne haveva alcun segno, non Sapienza, non Santità, non Profeti, non Miracoli, non Tempio, non Altari, non Vittime; ma errori palpabili, abbandonamento di tanti secoli, e non più Religione, ma cadavero di Religione già putrefatto? Certamente s'avvererà in voi quel che disse David, che l'iniquità chiuderà la sua bocca: *Omnis iniquitas oppilabit os suum*, e però di nuovo vi prego, e vi scongiuro a volervi raccomandare al Signore da vero, perch'egli habbia pietà di voi, e vi ammollisca quel cuore ostinato, per cui, mentre ogni Popolo, ed ogni lingua vi fa sapere, che Cristo è il Messia promesso, pur volete seguitare a voltargli le spalle, e mentre un Pazzo, che vi gridi dietro per via: *Guarda, Guarda*, basta a fare, che vi rivolghiate a mirare, che cosa è, tutti i Savj, tutti i Dotti, tutti i Santi, e si può dir tutto il Mondo, che da più di sedici secoli, vi grida dietro, che andate a perdervi in un precipizio di fuoco eterno, non bastano a fare che vi degniate di volgervi con un pensiero a mirare se sia vero, quasi che propriamente amiate di perire. Oh grand'Iddio, che se ben siete il Dio degli Eserciti, vi compiaceste pur tanto di farvi già chiamare il Dio di Abramo, il Dio d'Isacco, il Dio di Giacobbe, deh riguardate con occhio amorevole questi miseri loro Descendenti, e squarciate con mano onnipotente quel velo, che toglie loro l'intelligenza delle Scritture, e cambiate loro il cuor di sasso in cuor di carne, acciochè pervenendo alla vera Fede, giungano a goderne il premio sempiterno, che per me spero dalla Bontà vostra infinita, e a loro bramo con tutto l'animo. E così sia.

PRIVILEGJ

Conceduti agli Ebrei, che si fanno Cristiani.

PEr la Bolla ventesimanona di Paolo III. Sommo Pontefice, si concede a' Giudei, che si convertono alla Fede Cristiana, di poter ritenere tutti i beni, che ritenevano prima di battezzarsi, anche quella sorte di beni, che fussero da loro stati acquistati con usura, purchè non siano loro note le persone, a cui con tali usure si fu recato danno. Nella medesima Bolla parimente si comanda, che a' figliuoli de' Giudei si debba dare la legittima, e ogni altra porzione di Beni paterni, ò materni, e ogni altra eredità, che loro converrebbe di ragione, se fussero rimasti trà gli Ebrei, e ciò se bene detti figliuoli si fussero battezzati contro la volontà de' medesimi loro Padri; e benchè i medesimi Padri seguano ancora a vivere, nondimeno debbono somministrare a' loro figliuoli convertiti ciò, che a' figliuoli è dovuto per legge dopo la morte de' Genitori. In oltre il Sommo Pontefice esorta tutti i Fedeli, e massimamente gli Ecclesiastici a sovvenirli in caso di bisogno; e vuole che godano l'onore di restar Cittadini in quei luoghi, ne' quali hanno ricevuto il santo Battesimo. Il tenore della Bolla è il seguente.

PAULUS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei.

Ad perpetuam rei memoriam.

CUpientes Judaeos, & alios Infideles quoslibet ad Fidem Catholicam converti, & praetextu bonorum per eos ante possessorum, ab ea fide non distrahi, motu proprio, & ex certa nostra scientia, authoritate Apostolica, tenore praesentium hac in posterum valitura Constitutione sancimus, quòd quicumque eorundem Judaeorum, & Infidelium ad dictam Fidem converti volentes, etiamsi in patria potestate constituti fuerint, bona sua quaecumque tàm mobilia, quàm immobilia intacta, & illaesa permaneant. Itaut etiam filii familias, in patria potestate, ut praefertur, constituti legitima, & quacumque alia portione bonorum patrimonialium, aut maternorum eis de Jure, seu successione bonorum eis alias debitorum, per eorum Parentes fraudari, aut privari non possint, neque debeant, sed eis integrè, etiam si contra voluntatem Parentum suorum ad Fidem ipsam conversi fuerint, etiam eorum Parentibus viventibus, debeantur. Et si bona ipsa ex usura, aut illicito quaestu fuerint acquisita, & notae sint personae, quibus eorum fuerit de jure facienda restitutio (quia non dimittitur peccatum, nisi restituatur malè ablatum) illa eisdem personis omnino restituantur: Personis verò non extantibus praedictis, quia bona ipsa essent per manus Ecclesiae in pios usus convertenda, bona hujusmodi eisdem Judaeis, & aliis infidelibus in favorem suscepti Baptismatis tanquàm in pium usum liberè concedimus, atque apud

ipsos

ipsos sic Conversos Judaeos, & alios Infideles remanere decernimus. Interdicentes sub Divinae Anathematis poena, quibusvis tàm Ecclesiasticis, quàm Saecularibus personis ne ullam super bonis hujusmodi, quovis quaesito colore, molestiam inferant, aut inferri patiantur, sed magnum se fecisse lucrum existiment, dum tales Christo lucrati fuerint. Et quoniam, ut scriptum est, qui habuerit substantiam Mundi hujus, & viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab eo, quomodo charitas Dei manet in ipso? si ipsi conversionis tempore inopes aut indigentes fuerint, omnes tàm Ecclesiasticos, quàm Saeculares per viscera misericordiae Dei nostri exhortamur, ut ipsis Conversis manus porrigant adjutrices, ipsi quoque Dioecesani non solum Christianos ad subveniendum ipsis exhortentur, sed etiam tàm de redditibus Ecclesiarum, prout poterunt, quàm de his, quae ad Pauperum usus per ipsos convertendos devolvuntur, hujusmodi Neophitos substentare non negligant: ipsosque a detractionibus, & contumeliis paterna affectione defendant. Et quoniam per gratiam Baptismi Cives Sanctorum, & Domestici Dei efficiuntur; longèque dignius existit regnare spiritu, quam nasci carne, eadem Constitutione statuimus, ut Civitatum, & Locorum, in quibus sancto Baptismate pro tempore regenerabuntur, verè Cives sint, & privilegiis, ac libertatibus, & immunitatibus, quas alii ratione nativitatis, & originis duntaxat consequuntur, gaudeant &c.

BOLLA

DELLA SANTITA' DI NOSTRO SIG.^RE PAPA

CLEMENTE XI.

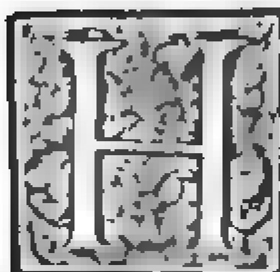
A favore degli Ebrèi, & altri Infedeli convertiti alla Fede Cristiana

Volgarizata per intelligenza di ciascheduno.

CLEMENTE VESCOVO

Servo de servi di Dio.

A perpetua memoria.



Avendo Noi di continuo la mira, secondo il debito dell' Apostolico Ministero commessoci, a propagare per tutto l' Universo la Fede Cristiana, il cui Deposito principalmente dalla Romana Chiesa, illibato, e permanente si custodisce, nel medesimo tempo, che ci studiamo di spedire nelle più remote parti del Mondo i Banditori dell' Evangelio, ci pigliamo parimente il pensiero, che coloro, i quali sgombrate le tenebre dell' Infedeltà, con sollecita brama s' incamminano, mediante il Divino ajuto, alla cognizione del vero Sole di Giustizia, che è Cristo, non siano, per quanto è possibile, trattenuti da gl' impedimenti delle cose mondane; E così venga a rendersi tanto più frequente, quanto sarà più agevole la venuta d' ogni sorte di Nazione, che sotto il Cielo si trova, al grembo della Chiesa Cattolica.

Poichè se bene non per motivo di temporale interesse, ma colla mira più tosto all' eterna Celeste Eredità devonsi allettare gl' Infedeli ad abbracciare la Fede di Cristo, anzi di più conviene istruirli, che la principal gloria dell' Uomo Cristiano particolarmente consiste nel disprezzar le cose terrene, e nell' ascriversi a perdita ogni altra cosa, in paragone dell' eminente scienza di Gesù Cristo Nostro Signore; ci pare nulladimeno, che sia molto conforme alla ragione, e confacevole alle Regole della Chiesa Madre pietosa l' addattare a coloro, che nella Fede ancor bambini, più tosto col latte, che con cibo sodo devon nutrirsi, la nostra Paterna providenza in tal modo, che anche i più deboli per lo timore di non perdere le facoltà, e cadere in una affatto miserabile povertà, non si ritirino dal proposito d' abbracciare la Religione Cristiana, Massime che, secondo i Sacri Canoni, è ben dovere, che quei, che vengono alla Santa Fede siano dopo il Battesimo di miglior condizione, che prima non erano, & anche in essi deve adempirsi la sicura promessa fatta da Cristo: Cercate prima il Regno di Dio, e la giustizia di esso, e tutte queste altre cose vi saranno date per giunta.

Per la qual cosa molti Romani Pontefici Nostri Predecessori, usando dell' Apostolica potestà da Dio ricevuta intorno a quelle cose, che fanno a favore della medesima Santa Fede, e conducono alla propagazione di essa, concedettero molti Privilegii a coloro, che si convertono, con fare diversi Ordini per provvedere alla indennità de medesimi, al decoro della Cristiana Fede, & alla più facile conversione de gl' Infedeli, ma specialmente la fel: mem: di Paolo Papa III publicò una Costituzione Apostolica del seguente tenore.

PAOLO PAPA TERZO. A perpetua memoria. Desiderando Noi, che gli Ebrei, e tutti gli altri Infedeli si convertano alla Fede Cattolica, e non ne siano divertiti dal pretesto de Beni, che prima possedevano, di Moto proprio, e di certa scienza con autorità Apostolica, mediante la presente Costituzione da valere da qui avanti, ordiniamo, che a ciascheduno de medesimi Ebrèi, & Infedeli, che verrà convertirsi alla Fede, ancorchè sottoposto alla potestà Paterna, restino intatti, & illesi tutti i suoi Beni sì Mobili, come Stabili; di modo che anco i figliuoli di famiglia, e soggetti, come s' è detto, alla potestà Paterna non possano, ne debbano da' Padri loro esser defraudati, ò privati della Legittima, e di qualunque porzione de Beni Paterni, ò Materni per altro ad essi di ragione, ò per successione dovuti; ma i medesimi Beni, ancorche contro la volontà de lor Padri,

si siano

si siano convertiti alla Fede, & essi ancora viventi, si debbono intieramente a medesimi Convertiti.

E se li stessi Beni fossero stati acquistati per usura, ò guadagno illecito, e le persone, a cui di ragione debba farsene la restituzione siano cognite, (perche non si rimette il peccato se non si restituisce il mal tolto) ad esse onninamente si rendano, ma se non saranno persone cognite, giacchè i medesimi Beni dovrebbero per mano della Chiesa convertirsi in usi Pij, li concediamo liberamente, in favore del Battesimo ricevuto, come in un'uso Pio, alli medesimi Ebrei, & altri infedeli, e vogliamo che rimangano presso di loro; proibendo sotto pena della Divina maledizione a tutti, e Ecclesiastici, come Secolari, che sopra detti Beni sotto qualunque pretesto non li molestino, ò permettano, che da altri siano molestati, ma grande acquisto stimino d'haver fatto, quando a Cristo li haveranno guadagnati.

E perchè (come stà scritto) chi haverà de' Beni del Mondo, e vedrà il suo fratello haver bisogno, e gli chiuderà le sue viscere, come dimora l'amor di Dio in lui? se i medesimi nel tempo della loro Conversione saranno poveri, ò bisognosi, esortiamo tutti, Ecclesiastici, e Secolari, per le Viscere della Misericordia del Nostro Iddio di porgere ad essi ajuto, & i Diocesani non solo esortino i Cristiani a sovvenirli, ma non trascurino essi ancora di sostentarli, ò colle rendite loro Ecclesiastiche, come potranno, ò anco colla roba, che cade nelle lor mani per convertirla in ajuto de' Poveri, e con Paterno affetto dalle detrazioni, e contumelie li difendano.

E perchè mediante la grazia del Battesimo son divenuti Concittadini de' Santi, e domestici di Dio, & è cosa molto più degna il Regnare collo Spirito, che nascer Rè carnalmente, ordiniamo, che siano veri Cittadini delle Città, e luoghi, ne' quali saranno rigenerati col Santo Battesimo, e godano i privilegj, libertà, & immunità, che gli altri hanno solamente per ragione della nascita, e dell'origine.

Procurino di più i Sacerdoti, che li battezzano, e quei, che li levano dal Sacro Fonte, diligentemente, avanti, e dopo il Battesimo, istruirli nelli Articoli della Fede, e ne' Precetti della nuova Legge, e ne Riti della Chiesa Cattolica; e tanto essi, che i Diocesani s'adoperino, perchè non conversino, almeno per lungo tempo, con altri Ebrei, ò infedeli, affinche, come tal volta avviene a chi è curato di fresco dal male, una piccola occasione non li faccia ricadere nella pristina dannazione.

E giacchè s'è veduto coll'esperienza, che la conversazione de Neofiti frà di loro li rende nella nostra Fede più fragili, e molto nuoce alla lor salute, esortiamo gli Ordinarj de luoghi a procurare, per quanto giudicheranno espediente all'accrescimento della Fede, di congiungerli in Matrimonio colli originali Cristiani, e proibiscano loro il sepelire i Morti all'usanza delli Ebrei, e l'osservare i Sabbati, e l'altre solennità, e Riti della antica Setta, ma frequentino le Chiese, e le Prediche, come gli altri Cattolici, e si conformino in tutto alli costumi Cristiani.

I Sacerdoti poi, nelle cui Parrocchie abiteranno, e li altri, a quali ciò di ragione, ò per antica consuetudine spetta, & anco ogn'altra persona denunzino alli Diocesani, ò Inquisitori, quelli, che disprezzassero le cose predette, e da medesimi, invocato ancora in caso di bisogno, il braccio Secolare, siano puniti in modo, che servano d'esempio agli altri. E di più circa tutto il detto di sopra ne' Sinodi Diocesani, e Provinciali si faccia diligente inquisizione, e si rimedj opportunamente tanto circa i Vescovi, e Sacerdoti, che nelle predette cose fossero negligenti, quanto circa i Neofiti, & Infedeli predetti che fossero contumaci.

E se tal uno di qualunque grado, ò preminenza si sia, fomenterà, ò difenderà i predetti Neofiti nella inosservanza di quanto s'è detto, incorra ipso facto nelle pene promulgate contro i fautori degli Eretici.

Contro i Neofiti poi, che dopo la monizione Canonica trascureranno di correggersi, e ritorneranno al vomito del Giudaismo, si proceda dalli Ordinarj de luoghi, come contro perfidi Eretici, secondo il prescritto de Sacri Canoni.

Non ostanti le Costituzioni, & Ordinazioni Apostoliche, e qualsivoglia privilegio, indulto, ò lettere parimente Apostoliche, ò de Rè, ò d'Imperatori in qualsivoglia modo a' medesimi Giudei, ò Infedeli [illegible], le quali in quanto [illegible] in qualsivoglia modo in danno della Fede Cattolica, ò del nome Cristiano, ò pure di alcuna delle cose di sopra espresse, acciocchè la presente sortisca il suo effetto, cassiamo, & [illegible], e [illegible], & annullate le dichiariamo, rimanendo nel suo vigore gli altri Decreti, e Costituzioni Apostoliche, che sono state fatte intorno alle cose predette.

Et ad effetto, che di questa Santa Costituzione si conservi perpetua la memoria, & acciocchè nessuno possa allegarne ignoranza, vogliamo, e dichiariamo, che si pubblichi almeno una volta l'anno nel tempo de' Divini Ufizj per tutte le Chiese, Cattedrali, ò Collegiate, & altri luoghi Pii, dove è più frequente il concorso de' Popoli.

E perchè sarebbe difficile il far giungere in tutti i luoghi la presente, vogliamo, e dichiariamo, che a i Trasunti, e Copie anco stampate, e sotto scritte per mano di qualche pubblico Notaro, & autorizzate col sigillo di qualche Prelato, si presti la stessa fede, che si presterebbe alla presente dovunque fosse mostrata, & esibita.

Dato in Roma presso S. Pietro sotto l'anello del Pescatore li 21. Marzo 1542. l'anno ottavo del Nostro Pontificato.

Noi per tanto, acciocchè per la lunghezza del tempo non venga a mancare la memoria di così salutevole Costituzione, e non se ne trascuri mai l'osservanza, ò ancora per frode de' Nimici della Fede, non se ne asconda la notizia a quelli, che volessero convertirsi; col consiglio d'alcuni de' Nostri Venerabili Fratelli Cardinali della Santa Romana Chiesa, e de' Diletti Figliuoli Prelati della Romana Curia, a' quali commettemmo la discussione di tal negozio, & ancora di nostro Moto proprio, e certa scienza,

e matura

e mature deliberazione colla pienezza della podestà Apostolica, in virtù della presente, confermiamo, approviamo, e rinoviamo la medesima sopra inserita Costituzione, e tutte, e ciascheduna delle cose in essa contenute, e determiniamo, e comandiamo, che quella in perpetuo da tutti quelli, a' quali appartiene, inviolabilmente si osservi.

E parimente per rimuovere ogni ombra di dubbio, spiegando più chiaramente le cose stabilite dal soprannominato Paolo Nostro Predecessore, & in quanto faccia ancor di bisogno, stendendole, & ampliandole, col tenore della presente dichiariamo è nuovamente ancora stabiliamo, decretiamo, e comandiamo, che tutti i Beni avventizj di qualsivoglia sorte, con pieno diritto s'appartengano a' figliuoli di famiglia, che professano la Religione Cristiana, come per mezzo del Sacro Battesimo affatto esenti dal giogo della patria potestà, per cui erano sottoposti a' lor Padri Infedeli, e che sopra di quelli non competa l'usufrutto, ò alcun'altro diritto in alcun modo a' predetti Padri, fino a tanto che persevereranno nell'Infedeltà; E per contrario, che detti Padri, ò altri, che per qualunque titolo, ancora in giudizio, si trovano tenuti a dar la dote, ò li alimenti a' Convertiti, ò loro descendenti, siano nello stesso modo obbligati a somministrare ad essi la dote, & alimenti predetti dopo la Conversione.

E perchè si è sperimentato più volte, che gl'Infedeli, e più degl'altri gli Ebrèi, sono proceduti tant'oltre nell'odio del nome Cristiano, che hanno tentato, con occultare, ò dare ad altri i proprj Beni, ò disporne altrimente in vita, ò in morte, di defraudare i figli, & altri Parenti loro convertiti alla Fede Cristiana, della Successione ne' medesimi Beni, alla quale *ab intestato* sarebbero stati di ragione ammessi, ò anche della speranza della medesima Successione; però Noi, seguendo le vestigie di Gregorio PP. XIII. Nostro Predecessore di fel. mem., che con suo Breve delli 23. Settembre 1581. nell'Anno decimo del suo Pontificato, con molta ragione stimò doversi ovviare ad un tanto male, che ridonda in pregiudizio della Cristiana Fede: di simile moto, scienza, e pienezza di potestà stabiliamo, e decretiamo, che nessuno Ebrèo, ò altro Infedele possa in alcun modo alienare, occultare, ò diminuire per contratto, ò qualsivoglia ultima volontà i proprj Beni, ò ragioni di qualsivoglia sorte, in pregiudizio de' figliuoli, ò altri Parenti, che per altro *ab intestato* sarebbero loro succeduti, & habbiano abbracciato la Religione Cristiana; ma che anzi siano obbligati (consegnata subito dopo il Battesimo la Legittima a quelli, che per altro dopo la morte loro doverebbero conseguirla) di conservare interamente tutti i predetti Beni, e ragioni; e che tanto essi, quanto ogni altro, che ritenesse, ò occupasse li stessi Beni, possa con li opportuni rimedj di ragione, e di fatto esser astretto ad esibirli, e renderne conto ogni volta, che occorra, e farne legittimo Inventario, e dar sicurtà di goderli, e volerli conservare ad arbitrio d'huomo da bene, e ne' medesimi Beni (dopo che essi saranno morti, succederanno) i loro figliuoli, & altri parenti, come sopra, Cristiani, non ostante qualsisia causa d'ingratitudine, ò altra, benchè legittima, per cui potessero essere diseredati, quale in onore del Battesimo dipoi ricevuto vogliamo, che resti del tutto tolta, debbano succedere appunto nel medesimo modo, e colla stessa ragione, come se li stessi Ebrèi, & altri Infedeli non havessero fatto, ò ordinato alcun Testamento, ò altra ultima volontà: e che tutte, e ciascuna delle sopradette alienazioni, distrazioni, ò altre disposizioni s'intendano fatte, ò più tosto attentate in frode di questa nostra Costituzione, & in odio della Fede Cristiana, e però non habbiano alcuna forza, ò valore.

Del resto, affinchè non paja, che Noi, mentre con provida cura procuriamo vantaggi temporali alli Convertiti, trascuriamo il guadagno Spirituale dell'Anime di quelli, che possono convertirsi, siccome non cessiamo per mezzo delle Sacre Missioni d'istruire colla predicazione Evangelica li altri Infedeli, che stanno lontani da Noi; così ci stà specialmente a cuore di procurare ancora l'eterna salute delli Ebrèi, che in gran numero vivono tra i Cristiani, e si può dire, che stiano sotto de gli occhi nostri. Poichè habbiamo in vero una gran tristezza (liberamente lo diciamo coll'Apostolo) & un continuo dolore stà nel cuor nostro, mentre con vedere di presente ancora ostinata come la prosapia Israelitica, popolo già amabile a Dio, eletto dal Signore per propria Eredità, e custodito come pupilla delli occhi suoi; adesso all'incontro (dopo, che essendosi la Giudaica perfidia avanzata al sommo della scelleraggine, si sdegnò veramente con furore il Signore contro il suo Popolo, e pigliò in estrema abbominazione la sua medesima Eredità) disperso come gregge senza Pastore, andar vagando miseramente per le più lontane, & ignote parti, privo del pascolo salutifero delle Divine Scritture, che unicamente gli sono rimaste, mentre gli Ebrèi la sola corteccia della lettera, che uccide, ne gustano: e come huomini animali, lo spirito, che vivifica, non comprendono.

Che però affine d'istruire salutiferamente gli Ebrèi nella Santa Fede, e tirarli a Cristo, ordiniamo, e comandiamo che da chiunque s'aspetta inviolabilmente si osservi, e se in qualche luogo fosse dismesso, si rimetta in uso tutto ciò, che il sopraccennato Gregorio Nostro Predecessore con sua Bolla del primo Settembre 1584, il cui tenore vogliamo s'habbia qui per espresso, saggiamente ordinò intorno alle Sacre Lezioni, ò Sermoni da farsi ogni Settimana a' medesimi Ebrèi ne' Luoghi, ove hanno le Sinagoghe, ammonendo Noi, e strettamente in nome di Dio comandando a tutti i Predicatori da deputarsi per tale ufizio, che non con ingiurie, contumelie, ò parole troppo aspre, per le quali li Ebrèi maggiormente si ostinerebbero nella loro perfidia, ma più tosto colla carità, e mansuetudine insegnataci dal mite, & umile Cristo Nostro Signore, cerchino di tirarli soavemente come pecore smarrite all'ovile di Santa Chiesa; e mostrata loro, principalmente colli oracoli del Testamento Vecchio venerato da essi, la mente della Cristiana verità, usino ogni diligenza per togliere loro il velo dagli occhi,

affinchè dalle tenebre della malizia Giudaica, che impediscono loro la vista, per virtù dell' Onnipotente Iddio restino liberati.

Per ultimo a tutti i Prelati delle Chiese, & anco a' Principi Secolari, per le viscere della misericordia del Nostro Dio raccomandiamo tutti li Ebrèi, & altri Infedeli, che per dono del medesimo Iddio sono pervenuti alla grazia del Santo Battesimo, acciocchè li favoriscano colla loro protezione, li ajutino coll' autorità, e colla potenza li difendano; nè da altre persone, e particolarmente da Giudei, ò altri Infedeli permettano, che indebitamente siano vessati. In nome poi dell' Unigenito Figliuolo di Dio, e Salvatore Nostro Gesù Cristo, di cui sostenemo le veci, esortiamo, & ardentemente preghiamo tutti i Cristiani di qualsivoglia parte del Mondo, che non disprezzino, e molto meno abborriscano quelli, che vengono dalla Infedeltà, massime poveri; ma più tosto procurino di coltivare, & crescere con favori & aiuti, secondo il potere di ciascheduno, queste novelle piante di Santa Chiesa, e come veri fratelli in Cristo, e divenuti domestici della Fede li ricevano benignamente, nelle necessità li sollevino, & usino finalmente verso di loro ogni sorte di carità, affinchè dall' haver professata la Santa Fede ne risulti loro pienezza di gaudio, e di giubilo, & a quelli, che tuttavia stanno fuori nella caligine dell' infedeltà, si accenda la brama di ridursi ancor' essi al grembo della Santa Madre Chiesa.

Determinando che la medesima presente Costituzione non possa per alcuna causa, quantunque legittima, e inserta nel Corpo di Ragione di alcun vizio di surrezione, ò orrezione, ò nullità, ò di tutto d' intenzione Nostra, ò di qualunque altro mancamento notarsi, impugnarsi, ò mettersi in controversia, ne in alcuna maniera ridursi a i termini di ragione anco per motivo, che non vi habbiano acconsentito, ò non siano stati chiamati, ò uditi quelli, che nelle predette cose habbiano, ò pretendano havere interesse; ma sempre, e perpetuamente dovere esser valida, ferma, & efficace, e doversi inviolabilmente osservare da quelli, a i quali si appartiene, ò in futuro si apparterrà. E così doversi in qualsivoglia luogo giudicare, e sentenziare da tutti i Giudici Ordinarj, e Delegati qualunque autorità esercitino, & anco dagli Auditori delle Cause del Palazzo Apostolico, da i Cardinali della Santa Romana Chiesa, & ancora da i Legati a Latere, togliendo loro, & a ciascheduno di essi la facoltà, & autorità di altrimente poter giudicare, ò interpretare; e che sia ancora nullo, e di niuno valore tutto ciò, che in contrario sopra tutte, e singole le cose premesse, ò intorno a quelle da qualsivoglia persona con qualunque autorità scientemente, ò ignorantemente fosse attentato.

Non ostante la regola di non togliere il diritto acquistato, e tutte l' altre della Nostra Cancelleria, & altre Costituzioni, & Ordinazioni Apostoliche, benchè Conciliari, ancorchè munite di giuramento, ò approvazione Apostolica, ò di qualsivoglia altra conferma, e tutti li altri statuti, consuetudini, benchè immemorabili, privilegi, indulti, e lettere ancora Apostoliche, Regie, & Imperiali concesse e concedende dette Loro, ò Istituti di qualsivoglia sorte, ò alle loro Università in qualsivoglia modo, e per qualsisia sorte di Cause quantunque pubbliche, gravissime, e urgentissime, & ancorchè con titolo gravoso, che habbia forza di contratto dall' una, e l' altra parte corrispettivo, le quali in quanto in qualsivoglia modo ridonderanno in pregiudizio della Fede Cattolica (la quale ogni Cristiano a tutte le ragioni umane deve preferire) & ad effetto solo della presente cassiamo, & annulliamo, e casse, e nulle essere dichiariamo, e tutte le altre sotto qualsivoglia tenore di parole, & in qualsivoglia forma contro le predette cose pubblicate, confermate, e rinovate. Alle quali cose tutte, e ciascheduna di esse, e tutte le altre contrarie di qualsivoglia sorte, ad effetto della presente specialmente, & espressamente deroghiamo, e derogato esser vogliamo, benchè per la sufficiente derogazione delle medesime, di quelle, e di tutto il loro intero tenore dovesse farsi speciale, specifica, espressa, & individuale menzione, e di parola in parola, e non per clausole generali, che contengano il medesimo, ò pure dovesse farsene qualsivoglia altra espressione, ò fusse d' uopo a tal effetto osservare una forma particolare, havendo pienamente, e sufficientemente per espresse inserite, e respettivamente osservate nella presente il tenore, formole, & occasioni di tutte, e ciascheduna di loro, & ancora tutte le altre cose degne di speciale espressione, restando per altro il rimanente nel suo vigore.

Et a fine che la presente Costituzione si renda palese a tutti commettiamo, & ordiniamo a tutti li Ordinarj de' Luoghi, nelle Diocesi de' quali si trovi qualche Sinagoga d' Ebrèi, ò numero notabile d' altri Infedeli, che ogn' Anno una, ò più volte, e nel modo, che parerà loro più opportuno, facciano notificare, e ricordare in lingua volgare a i medesimi Ebrèi, ò altri Infedeli tutte le cose, che da Noi, come sopra, sono state stabilite, & ordinate. Et acciocchè niuno affatto possa allegare ignoranza della medesima Costituzione, vogliamo che questa, ò la copia di la medesima, come è costume, si pubblichi, e si affigga alle porte della Chiesa Lateranense, e della Basilica del Principe degli Apostoli, e della prefata Apostolica Cancelleria, e della Generale Curia Innocenziana, come ancora nella Piazza di Campo di Fiore della stessa Città per mezzo di uno de' nostri Cursori, e che così pubblicata, & affissa obblighi tutti, e ciascheduno, come se fosse stata loro personalmente intimata.

E che alle copie di essa, anco stampate, sottoscritte per mano di pubblico Notaro, & autorizzate col sigillo di qualche Persona costituita in Dignità Ecclesiastica si presti in tutto, e per tutto in giudizio, e fuori la stessa Fede, che si presterebbe a questa presente, se fosse esibita, e mostrata.

A nessuno dunque onninamente tra li Uomini sia lecito di lacerare questo foglio di nostra conferma, approvazione, rinovazione, dichiarazione,

zione, esensione, statuti, decreti, mandati, provvedimento, ordinazione, precetti, ammonizione, raccomandazione, irritazione, cassazione, derogazione, e volontà, ò ad esso contravvenire con temerario ardimento. E se pure alcuno presumesse di ciò attentare, sappia, che egli sarà per incorrere nella indignazione dell' Onnipotente Iddio, e de' Beati suoi Apostoli Pietro, e Paolo.

Data in Roma appresso S. Pietro l' Anno dall' Incarnazione del Signore mille settecento tre, li undici di Marzo, del nostro Pontificato l' Anno Quarto.

BREVE COMPENDIO
DELLE COSE PIU' PRINCIPALI
Che devono insegnarsi nella
DOTTRINA
CRISTIANA.

PER LA PRIMA CLASSE.

In nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Amen.

D. *CHI va messo al Mondo?*
R. E' stato Iddio?.
D. *Chi è Dio?*
R. E' quel Signore, il quale ha creato, conserva, e governa, come Padrone assoluto, il Cielo, e la Terra, e tutte le cose.
D. *Come ha fatto, e come conserva queste cose?*
R. Le ha fatte, e le conserva col suo solo Volere, senza fatica, e senz' aiuto, perch' è Onnipotente.
D. *Per qual fine ha creato, e conserva voi?*
R. Perchè io lo conosca, l' ami, e lo serva in questa vita, e perche poi nell' altra io lo goda sempre in Paradiso.
D. *Ha bisogno di voi questo Signore?*
R. Non ha bisogno di me, nè di verun' altro, perch' è per sè stesso ogni Bene.
D. *Dov' è questo Signore?*
R. E' in Cielo, in Terra, ed in ogni luogo, perch' è Immenso.
D. *Se sta in ogni luogo, perchè si dice che sta in Cielo?*
R. Perchè in Cielo si fa vedere svelatamente, e fa beati tutti gli Eletti.
D. *E' stato sempre questo Signore?*
R. E' stato sempre, e non può non essere, perchè è Eterno.
D. *E dove è stato prima, che creasse questo Mondo?*
R. E' stato in sè stesso, perchè basta a sè stesso per essere infinitamente Beato.
D. *Ha corpo questo Signore?*
R. Non ha corpo, perch' è purissimo Spirito; e vede tutte le cose, non con gli occhi, ma con la mente; e provvede tutte le Creature, non con le mani, ma con la volontà.
D. *Vi è più d' un Dio?*
R. Non v' è, nè vi può essere, se non un Dio solo.
D. *Che cosa è dunque la Santissima Trinità?*
R. E' questo Dio sussistente in tre Persone Divine, che si chiamano Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.
D. *Il Padre è Dio?*
R. E' Dio.
D. *Il Figliuolo è Dio?*
R. E' Dio.
D. *Lo Spirito Santo è Dio?*
R. E' Dio
D. *Come dunque non sono tre Dei, ma un solo Dio?*
R. Perchè hanno una medesima natura Divina.
D. *Chi è più vecchio, il Padre, il Figliuolo, ò lo Spirito Santo?*
R. Non c' è tra loro nè più vecchio, nè più giovane; perche tutt' e tre le Persone Divine sono ab eterno.
D. *Chi è più Potente, ò più Sapiente, ò più Buono?*
R. Tutt' e tre son' eguali in ogni sorte di perfezione.
D. *Qual delle tre Persone s' è fatto Huomo?*
R. La seconda, cioè il Figliuolo
D. *Come si chiama il Figliuolo di Dio fatt' Huomo?*
R. Gesù Cristo Redentor nostro, vero Dio, e vero Huomo.
D. *Che cosa ha fatto per farsi Huomo?*
R. Ha preso un Corpo, ed un' Anima, come habbiamo noi, nelle sacre Viscere di Maria Vergine, per opera dello Spirito Santo.
D. *Lo Spirito Santo dunque sarà Padre di questo Figliuolo?*
R. No, perchè lo Spirito Santo non gli ha formato il Corpo della sua propria sostanza; ma del Sangue purissimo della Madonna; e così ella sola l' ha generato in Terra
D. *Perchè si fece Huomo questo Signore?*
R. Per pagare i nostri peccati, per liberarci dall' Inferno, e per meritarci il Paradiso?
D. *Non haveremmo potuto noi stessi pagare i nostri peccati?*

R. No in alcun modo, perchè essendo il peccato offesa di Dio infinito, vi voleva un Dio per soddisfarla.

D. Come potè poi morire, s'egli era Dio?

R. Non morì in quanto Dio, ma in quanto Huomo.

D. E se morì, com'è più vivo al presente?

R. Perchè risuscitò da morte; e dopo quaranta dì da sè stesso salì al Cielo.

D. Ed ora dove si trova?

R. In quanto Dio è in ogni luogo, in quant' Huomo stà in Cielo, e nel Santissimo Sagra- [illegible]

PER LA SECONDA CLASSE.

D. CHe cos'è il Santissimo Sagramento?

R. E' un Sagramento, che contiene il Corpo, il Sangue, l'Anima, e la Divinità di Gesù Cristo, sotto la specie di Pane nell'Ostia, e di Vino nel Calice.

D. Che cosa è dunque l'Ostia, prima che sia consegrata?

R. E' un poco di pane.

D. E dopo la consegrazione è più Pane?

R. Non è più pane, ma il vero Corpo di Gesù Cristo; e perchè il Corpo è vivo, ed unito alla Persona del Figliuol di Dio, col Corpo v'è il Sangue, e col Sangue l'Anima, e la Divinità.

D. E il Vino, che è nel Calice, che cos'è prima di consegrarsi?

R. E' Vino semplicemente, con un poco d'acqua.

D. E dopo la consegrazione che cos'è?

R. E' il vero Sangue di Gesù Cristo; e perchè il Sangue è unito al Corpo, col Sangue v'è il Corpo, col Corpo v'è l'Anima, e la Divinità del Redentore.

D. Non v'è ancora insieme la sostanza del Pane nell'Ostia, e del Vino nel Calice?

R. Non v'è in alcun modo, perchè per la consegrazione si è tutta mutata nella sostanza del Corpo, e del Sangue del Signore, rimanendo solo le specie del Pane, e del Vino.

D. Chi ha dato questa forza sì grande alle parole della Consegrazione?

R. L'ha data Gesù Cristo, instituendo questo Divinissimo Sagramento nell'ultima Cena, prima di morire per noi.

D. Che cosa s'intende per le specie del Pane, e del Vino, che rimangono nell'Ostia, e nel Calice?

R. Quello, che come tale apparisce a' sensi, cioè il colore, il sapore, l'odore, ed altre simili qualità.

D. Chi riceve la metà della Particola consegrata, riceve tutto il Signore?

R. Lo riceve tutto interamente, perchè Gesù tanto stà in tutta l'Ostia, quanto stà in qualsivoglia particella della medesima Ostia.

D. Quando il Sacerdote rompe l'Ostia, rompe ancora il Corpo di Gesù Cristo?

R. Non lo rompe, perchè solo si rompono da lui le specie, e gli accidenti del Pane.

D. Se non si rompe il suo Corpo, in qual parte dell'Ostia resta il Signore?

R. Resta intero in qualsivoglia parte di essa.

D. Come vi resta, vivo, o morto?

R. Vi resta vivo; e così bello, grande, e glorioso, come stà in Paradiso.

D. Con Gesù Cristo nell'Ostia v'è la Madonna, ò altro Santo?

R. Non v'è la Madonna, nè altro Santo, ma il Santo de' Santi, che è la Santissima Trinità.

D. Quando il Signore viene nell'Ostia, si parte dal Paradiso?

R. Non si parte, ma nell'istesso tempo, che stà in Cielo alla destra del Padre, si trova nel Santissimo Sagramento.

D. Come può essere, che un Corpo sì grande si trovi tutto in un'Ostia sì piccola, e si trovi insieme in tutte l'Ostie consegrate nel Mondo?

R. Se Dio non potesse far di più di quel che possiamo intendere, non sarebbe Dio: a noi tocca il credere le cose rivelateci da lui, sebbene non possiamo comprenderle.

D. Qual disposizione deve apportarsi quanto al Corpo, e quanto all'Anima, per comunicarsi degnamente?

R. Quanto al Corpo, dev'esser' ognuno affatto digiuno dalla mezza notte precedente, se pure non si comunica per Viatico; e quant' all'Anima, dev'esser purgato da ogni peccato mortale.

D. Chi dopo la Confessione si ricordasse d'un peccato grave prima di comunicarsi, che deve fare?

R. Se se ne ricorda, quando stà alla banca della Comunione, in procinto di comunicarsi, ne chieda perdono al Signore, e si comunichi, per confessarsene poi a suo tempo; ma se se ne ricorda prima di esservisi accostato, deve ritornare al Confessore.

D. E per cavar frutto dalla detta Comunione, che dovrebbe farsi prima di essa?

R. Si dovrebbe l'Anima apparecchiare, considerando la grandezza del Signore, che ella riceve, e la viltà propria.

D. E dopo di essa, che dovrebbe farsi?

R. Dovrebbe almeno per un quarto d'ora trattenersi l'Anima in adorare il Signore, in ringraziarlo, in domandargli perdono, e in chiedergli delle grazie, e non fare come fan tanti, che subito comunicati, escon di Chiesa, ò vi si pongono a ragionare.

D. Quanto tempo si dovrebbe stare dopo la Comunione senza sputare in terra?

R. Si dovrebbe stare circa un quarto d'ora; e se venisse qualche gran bisogno, sputare nel fazzoletto, per mostra di riverenza.

D. E' buona divozione il comunicarsi spesso?

R. Il comunicarsi degnamente è la migliore di tutte le Divozioni, e la più profittevole all' Anima di tutte le altre; perchè nella Comunione, non solo si riceve la Grazia, ma l'Autore della Grazia, e il fonte d'ogni nostro bene, che è Gesù Cristo; e però ogni buon Cristiano dovrebbe comunicarsi almeno una volta il mese.

D. Per qual fine si beve in quel Bicchiere, che si porta attorno dopo la Comunione?

R. Vi si beve per inghiottire più facilmente la Santa Particola, la quale, se s'attaccasse al palato, non deve distaccarsi col dito, ma con la lingua.

D. Chi

D. Chi si comunicasse in peccato mortale, riceverebbe il Signore?

R. Lo riceverebbe; ma commetterebbe un grandissimo sacrilegio, comunicandosi come Giuda.

PER LA TERZA CLASSE.

D. Come si purga l'Anima dal peccato mortale?

R. Con una buona Confessione.

D. Che cosa si ricerca per fare una buona confessione?

R. 1. Bisogna esaminar bene la sua Coscienza.

2. Haver dolore d'haver'offeso Dio.

3. Far proponimento fermo di non offenderlo mai più per l'avvenire, e di fuggir l'occasione prossima di offenderlo.

4. Dichiarare, e spiegare tutt'i suoi peccati al Confessore.

5. Soddisfare a Dio con la Penitenza imposta, e al Prossimo ancora, se bisogni, con la restituzione.

D. E' necessario dire al Confessore per appunto il numero delle volte, che si è peccato?

R. Ne' peccati mortali è necessario dire il numero per appunto: ma, se non si sapesse giusto quello numero, si deve dire appresso a poco quel che si stima, che si avvicini più al vero.

D. Ma non è meglio nella Confessione dir' di più di quello, che si è fatto di male?

R. Non è meglio certamente, perchè sarebbe dire una bugia al Confessore in materia grave.

D. Come ha da dir questo numero de' peccati, chi non si può ricordare nè meno appresso a poco quante volte è caduto?

R. In tal caso deve dire quanto tempo ha seguitato a far male, e come in quel tempo era solito a peccare spesse volte, per ciascuna settimana, ò per ciascun mese.

D. Di quante sorte può essere il Dolore, che si deve havere nella Confessione?

R. Di due sorte; Dolore imperfetto, che si chiama attrizione, e Dolore perfetto, che si chiama Contrizione.

D. Qual'è il Dolor'imperfetto?

R. Dolor'imperfetto è quello, con cui si detesta sommamente il Peccato, ò per paura dell'Inferno, ò per la perdita del Paradiso, ò per la bruttezza dello stesso Peccato.

D. Basta temer l'Inferno per haver questo dolore?

R. Non basta solo temer l'Inferno, ma conviene per timor dell'Inferno abborrire il Peccato, ed abborrirlo sopra ogni altro male, che possa venire in competenza con lo stesso peccato.

D. Qual'è il Dolor perfetto?

R. E' quel Dolore, con cui si detesta il Peccato sopra ogni male, per amor di Dio, che è sommo Bene.

D. Come potremo acquistare questo Dolore?

R. Prima con domandarlo al Signore, giacchè è dono suo; e poi con pensare attentamente, che il Peccato mortale è una somma ingiuria di Dio, il quale, per la sua infinita Perfezione, merita d'esser'amato sopra tutte le cose, e servito con tutte le forze dalle sue Creature.

D. Come si fa dunque quest'atto di Dolor perfetto?

R. Si dice di vero cuore al Signore: Signor mio Gesù Cristo mi pento con tutto il cuore de' miei peccati: non mi pento, nè per l'Inferno, che ho meritato, nè per il Paradiso, che ho perso: mi pento; perchè peccando ho strapazzato un Dio sì grande, e sì buono, come siete Voi: vorrei prima esser morto mille volte, che havervi offeso; e per l'avvenire prima voglio morire, che offendervi.

D. Sarà dunque cattivo questo Dolore imperfetto, che detesta i peccati per la paura dell'Inferno, ò per la perdita del Paradiso?

R. Non solamente non è cattivo questo Dolore, ma è un dono grande dello Spirito Santo, e beati i Cristiani, se havessero sempre in memoria le pene dell'Inferno, e il premio del Paradiso: non peccherebbero mai in eterno, come dice il Signore.

D. Qual vantaggio ha questo Dolor perfetto sopra l'imperfetto?

R. Ha molti vantaggi; ma il maggiore è questo: a chi fa un'atto di Dolor perfetto, il peccato è rimesso subito, quantunque gli resti l'obbligazione di confessarlo a suo tempo: ma a chi fa un'atto di dolore imperfetto, non è rimesso, se non quando egli riceve l'assoluzione dal Sacerdote.

D. Chi si ritrovasse in pericolo di morire senza la Confessione, come si potrebbe liberare dal peccato?

R. Si potrebbe liberare con far un'atto di Dolor perfetto: e però bisogna avvezzarsi a fare spesso un tal atto, per haverlo pronto in tempo di necessità.

D. E' facile il far quest'atto di Dolor perfetto?

R. A chi è risoluto veramente di non peccare mai più, con l'ajuto del Signore, non è difficile quest'atto: ma a chi non è risoluto, è impossibile, tanto il Dolor perfetto, quanto l'imperfetto; perchè ambedue devono detestare il peccato sopra ogni male.

D. Chi si confessasse senza dolore, e senza proposito, riceverebbe il perdono de' suoi peccati?

R. Non lo riceverebbe, e se morisse in quello stato senza pentirsi, come si è detto, si dannerebbe per sempre.

D. Non basta desiderare questo dolore, e questo proposito, per ricevere il perdono delle sue colpe?

R. Non basta il desiderio, ma bisogna havere quella disposizione in effetto; giacchè il Signore non ha mai perdonato, nè perdonerà in eterno a chi non si pente di vero cuore delle sue iniquità.

D. E' necessario sentire questo dolore per confessarsi bene?

R. Non è necessario sentirlo, ma basta, che la Persona si converta interamente al Signore, e che pianga le sue colpe col cuore, se non può piangerle con gli occhi.

D. A che cosa si deve attendere maggiormente, quando uno si prepara per confessarsi?

R. Si

R. Si deve attendere sopra ogni cosa a procurare, e a chiedere a Dio questo dolore, e questo proposito; e chi non fa altro, che ridursi a memoria i suoi peccati, e andar dappoi a raccontarli al Confessore, non si confessa bene.

D. *Che mal fanno quelli, che cercano a posta un Confessore, che non li brami, e che dia loro picciola penitenza?*

R. Si privano d'un grand'ajuto, per emendarsi; e danno indizio d'esser poco pentiti de' loro falli, e poco risoluti di non tornare a commetterli.

D. *Quei, che tornano subito dopo la confessione a' peccati gravi di prima, possono star sicuri d'essersi ben confessati?*

R. Chi ritorna sì facilmente a peccare dopo la confessione, ha gran ragione di temere d'essere in malo stato, massimamente se non si raccomanda a Dio per emendarsi, e se non s'ajuta con delle divozioni a quest'effetto; perchè chi non pensa a pigliare i mezzi convenienti, è segno, che non vuole nè meno il fine, laonde la penitenza, e la conversione di questa sorte di Recidivi, presso i Santi è stata sempre riputata, ò per dubbiosa, ò per falsa.

D. *E se questi havessero delle cattive amicizie, e tornassero in breve, dopo l'assoluzione alle medesime case pericolose, e alle medesime conversazioni, che giudizio dovrebbe farsi delle lor confessioni?*

R. Se quando si confessarono, hebbero proposito vero di fuggire que' pericoli prossimi di peccare, si potrebbe credere, che si fossero ben confessati, e che il tornare a cadere sia nato da debolezza; ma se non hebbero tal proposito di non mettersi più volontariamente in quelle occasioni, benchè conosciute da essi per piene di tanto rischio, è segno, che non erano pentiti di cuore, e così che non rimanevano assoluti dalle lor colpe.

D. *Se tornassero alle medesime Case pericolose, e alle medesime conversazioni, ma non cadessero, farebbero peccato a tornarvi?*

R. Farebber peccato, disprezzando la loro salute, e disprezzando l'amicizia di Dio, con porsi a rischio di perderla per un nulla.

D. *Ma se non si potessero toglier via queste occasioni pericolose, che si deve fare per confessarsi bene?*

R. Quando l'occasion prossima di peccare è moralmente impossibile a togliersi, deve la persona sminuir quel pericolo, con raccomandarsi più spesso al Signore, con frequentare più spesso i Sagramenti, e con prendere altre divozioni a questo fine.

D. *Che cosa s'intende per occasione prossima di peccare?*

R. S'intende quel pericolo di cadere, nel quale frequentemente si cade dalle persone, che vi si pongono.

D. *Basta, che un Concubinario prometta al Confessore di licenziare la mala Donna, ò che la Donna stessa prometta di licenziarsi, perchè il Confessore debba dar loro l'assoluzione?*

R. Basta, quando un di loro sia in pericolo di morte, perchè non si può allora far altro; ma quando v'è tempo, prima si deve levar l'occasione, e dipoi si deve dar l'assoluzione; altrimenti il Confessore manca grandemente al suo dovere, ed i Concubinarj, rimanendo volontariamente in quel pericolo di non mantenere le promesse, come accade comunemente, non sono disposti per essere assoluti con frutto.

D. *Chi tacesse a posta qualche grave peccato nella Confessione, riceverebbe il perdono degli altri peccati, che confessa?*

R. Non lo riceverebbe, anzi farebbe un sacrilegio; e converrebbe che ripigliasse una Confessione generale da quel tempo fino all'ora presente.

D. *Di quali peccati si deve accusare in questa Confessione generale?*

R. Si deve accusare prima di quel peccato, che tralasciò per malizia: secondo del numero delle Confessioni mal fatte: terzo del numero delle Comunioni sacrileghe: quarto di tutti gli altri peccati gravi commessi in quel tempo, che la Persona s'è confessata malamente.

D. *Chi non ha mai taciuto per malizia verun peccato, è obbligato a fare la Confessione generale?*

R. E' obbligato anche a farla chi s'è confessato senza dolore, e senza proposito, come suole avvenire a' pubblici Peccatori, a' Concubinarj, e a quelle Donne infelici, che dicono di far male per bisogno; perchè ordinariamente quando si confessano con la lingua, non si convertono col cuore.

D. *Ma chi non è obbligato a far la Confession generale, farà bene nondimeno con farla?*

R. La Confession generale è sempre di gran giovamento a chi non l'ha fatta mai, e a chi l'ha fatta da molto tempo; eccettuate però gli Scrupolosi, che devono in ciò regolarsi col consiglio del Confessore.

D. *Come si farà l'esame per la Confession generale?*

R. Con mettersi in memoria le persone con cui s'è trattato; i luoghi, dove si è stato; le occupazioni, che si sono havute in tal tempo: raccogliendo in questo modo ciò, che s'è fatto contro Dio, contro il Prossimo, contro sè stesso, in pensieri, parole, opere, ed omissione.

D. *Sarà questo buon modo di far l'esame anche nelle Confessioni ordinarie?*

R. Sarà buon modo massimamente per chi si confessa di rado, ed è molto tempo, che non s'è confessato.

D. *Non può mai il Sacerdote scoprire a veruno i peccati, che ha udito nella Confessione?*

R. Non può scoprirli in verun caso, nè meno se si trattasse di perder la vita, ò della rovina di tutto il Mondo; e chi anche degli Astanti udisse qualche peccato di chi si confessa, è obbligato con somigliante rigore a tenerlo sempre segreto.

D. *Quando bisogna confessarsi?*

R. Per obbligo di Precetto una volta l'anno; ma per buon consiglio si dovrebbe tornare alla Confessione prima di esser tornato al peccato; ò almeno subito, che vi si è caduto,

essendo una cosa orrenda, che potendo il Peccatore morire ad ogni momento, e dannarsi, viva un momento solo in peccato mortale.

D. *Che gran bene porta all' Anima questa Confessione ben fatta?*

R. Porta questi sette beni. 1. Scancella il peccato mortale. 2. Ci rimette nell' amicizia di Dio. 3. Cambia la pena eterna dell' Inferno in pena temporale, ò in questo Mondo, ò nel Purgatorio. 4. Ravviva il merito dell' opere buone fatte prima di peccare, e mortificate dal peccato. 5. Rende il diritto all' Eredità del Paradiso. 6. Dà forza per resistere alle tentazioni, e per non tornare a cadere. 7. Cagiona ordinariamente una gran pace, e quiete di coscienza nel nostro cuore.

PER LA QUARTA CLASSE.

D. D*Onde procede tutto il bene?*

R. Da Dio, e però da lui si deve sperare, e a lui si deve chiedere, ricorrendo anche all' intercessione de' Santi, dell' Angelo nostro Custode, e molto più all' intercessione della Madonna Santissima nostra Avvocata, e la più Santa di tutt' i Santi

D. *Qual bene dobbiamo specialmente chiedere a Dio?*

R. Gli dobbiamo chiedere l' ajuto continuo della sua Grazia, senza la quale non possiamo mai far cosa buona, nè salvarci.

D. *Donde ci viene tutto il male?*

R. Dal Peccato, e però si deve fuggire più che la morte medesima, persuadendosi che meglio sarebbe diventare un Dragone, che diventare un Peccatore.

D. *Chi pecca mortalmente, che male fa contro Dio?*

R. Gli fa il maggior male, che gli possa fare una Creatura, facendogli una somma ingiuria, e disprezzando la sua infinita Maestà. 2. Fa un male, che Iddio terrà sempre davanti gli occhi, e sempre detesterà in sempiterno. 3. Fa un male, che Dio odia tanto, quanto ama sè stesso, cioè a dire, odia infinitamente. 4. Fa un male, che Iddio odia necessariamente; sicchè lascerebbe d' esser Dio, se per un momento lasciasse d' abbominarlo. 5. Fa un male, che Dio non ci perdonerebbe mai in eterno, se il suo Figliuolo non fusse morto sopra la Croce per ottenerci il perdono.

D. *E contro sè stesso, che male fà chi commette un peccato mortale?*

R. Fa più male contro sè stesso, che non gli potrebbe fare tutto l' Inferno, se tutto si scatenasse contro di lui, prima, perchè di Figliuolo adottivo di Dio si cambia in un suo orrendo Nemico. 2. Perchè si fa volontariamente schiavo del Demonio. 3. Perchè perde tutto il merito delle buone opere già fatte; distrugge gli abiti delle virtù soprannaturali, e i Doni dello Spirito Santo, non rimanendogli altro, che un cadavero di morta Fede, e di morta Speranza. 4. Perchè rinunzia l' eredità del Paradiso, ed in quel cambio accetta d' andar dannato nel fuoco eterno. 5. Perchè veramente dà morte all' Anima sua, privandola della Grazia santificante, che è la sua vita.

D. *Che cosa è questa Grazia?*

R. E' un Dono soprannaturale, e celeste, per mezzo del quale diventiamo Figliuoli di Dio, ed Eredi del Paradiso; ed un grado solo di essa val più, che non vagliono mille Mondi.

D. *In quanti modi si commette il Peccato, che ci priva di questa Grazia?*

R. In quattro modi: In pensieri, in parole, in opere, in ommissioni.

D *Che cos' è Peccato d' ommissione?*

R. E' quello, che si commette tralasciando di adempire alcuna obbligazione grave, impostaci dalla Legge di Dio; come fanno quei Padri, che non mandano i Figliuoli alla Dottrina, ò quelli, che essendo tenuti ad insegnarla, non l' insegnano.

D. *In che maniera si commette il Peccato col pensiero?*

R. In due maniere, ò desiderando di far cose cattive, ò dilettandosi volontariamente in pensarvi.

D. *Tutt' i Peccati ci privano della Grazia di Dio?*

R. Solo il Peccato mortale ce ne priva: ma il veniale, benchè dispiaccia al Signore, e raffreddi la Carità, non ce ne priva.

D. *Come si distinguerà il Peccato mortale dal veniale?*

R. Quel che offende gravemente la Carità di Dio, ò del Prossimo, ò di noi stessi, è Peccato mortale, se si commetta con piena avvertenza, e volontà, il veniale è quel peccato, che non è tale.

D. *Quel ch' è Peccato veniale, può mai divenir peccato grave?*

R. L' atto d' un Peccato veniale non può mai divenir mortale; ma quello, che di sua natura è materia di peccato leggiero, diviene spesso materia di peccato grave; e singolarmente a cagion del pericolo di peccarvi gravemente, com' è per molti, il conversare famigliarmente con le Donne, l' andar' a veglia, ò al ballo, e simili

D. *E' vero, che quanto si commette più di peccati, tanto è più difficile il salvarsi, ancorchè la persona se ne confessi?*

R. E' verissimo, perchè quanto più si pecca, tanto più cresce la forza al Demonio contro di noi, e tanto più si diminuisce la nostra forza contro di lui; aumentandosi sempre gli abiti cattivi, accecandosi sempre più la nostra mente, e indurandosi sempre più il nostro cuore.

D. *Ma il Signore non ci dà sempre l' ajuto della sua Grazia?*

R. Ci dà sempre l' ajuto per non cadere, quando siamo tentati; ma non ci dà sempre attualmente l' ajuto per risorgere, quando siamo caduti; e quando anche ci dà quell' ajuto, i Peccatori abituati nel male spesse volte non se ne sogliono prevalere.

D. *E' vero, che il Signore habbia determinato quanti peccati voglia perdonarci, e non più?*

R. E' vero ancor questo, secondo la dottrina de' Santi, e della Divina Scrittura, perchè il Signore fa ogni cosa con numero, peso, e misura, come porta la perfezione della sua infinita Sapienza; laonde con moltiplicare pas-

gamento

tamente il numero de' peccati mortali, ſi corre pericolo d'arrivare a quell'ultimo peccato fatale, ò almeno di avvicinarſegli, commettendo quel peccato, che apre la ſtrada all' ultimo; e con ciò apre la ſtrada alla dannazione.

D. *Poſſono mai i peccati degli altri diventare anche noſtri?*

R. Il peccato ſempre è di chi lo commette; ma ſi dice, che diventa noſtro, quando da noi vi ſi concorre, ò col mal'eſempio, ò col mal conſiglio, ò con l'ajuto, ò con l'approvazione; ò pure non impedendo il male, ò non correggendo i Colpevoli, quando la perſona è obbligata a correggere, ò a impedire, come ſono obbligati i Padri, e' Superiori, almeno quando vi è ſperanza di profittare.

D. *Tutti gli atti di que' ſette Vizj, che ſi chiamano Peccati mortali, cioè Superbia, Avarizia, &c. ſon ſempre peccato grave?*

R. Non ſon ſempre peccato grave, e però que' ſette Vizj più giuſtamente ſi chiamano Vizj capitali, che Peccati mortali.

D. *Quali ſono que' Peccati, che per la loro enormità, ed ingiuſtizia, ſi dice, che gridano in Cielo?*

R. Son queſti quattro: Omicidio volontario: Peccato carnale contro natura. Oppreſſione de' Poveri, degli Orfani, e delle Vedove: Non pagare la mercede a gli Operarj.

D. *Qual peccato fa chi opera con dubbio di far male?*

R. Non fa peccato veruno, ſe il dubbio è ſenza fondamento, come ſono i dubbj degli Scrupoloſi, ma quando il dubbio è fondato in ragione, per non errare, ſi deve deporre con qualche motivo ragionevole, ò con prender conſiglio da Perſona pia, e dotta in quel genere.

D. *A chi ſta in peccato mortale, giovano le opere buone, che fa, e le orazioni, che dice?*

R. Non giovano per meritarſi il Paradiſo; ma giovano per conſeguire altri beni temporali; ed il Signore da eſſe prende tal'ora occaſione di dare al Peccatore maggiore ajuto per ravvederſi, onde non biſogna laſciarle mai, quando ſi ſta in peccato, ma più toſto raddoppiarle.

D. *Chi muore in peccato mortale, dove ha da ſtare eternamente?*

R. Ha da ſtare eternamente nel fuoco dell' Inferno, in compagnia de' Demonj, ſenza haver mai più bene.

D. *Ma che vuol dire queſto non haver mai più bene?*

R. Vuol dire, che dopo che ſaranno paſſati tanti milioni d'anni, quante ſono le Stelle del Cielo, le arene del Mare, le foglie di tutti gli Alberi, le gocciole di tutta l'acqua, non ſarà paſſato nulla della pena d'un Dannato, ma ſarà ſempre, come il primo giorno, che incominciò.

D. *Baſta un ſolo peccato mortale per andar dannato in eterno?*

R. Baſta certamente. Tutt'i Demonj ſon dannati, per haver conſentito ad un ſolo penſiero contro il Signore.

D. *Ma non è troppo rigore il punire un peccato ſolo con tanta pena?*

R. Iddio è un Signore così grande, e l'offenderlo gravemente è un male così immenſo, che i Peccatori nell'Inferno ſono puniti anche meno del loro merito, per i loro peccati.

D. *Vi è altra pena nell' Inferno, che il fuoco?*

R. Il fuoco è la pena minore in paragone dell'altra, che è l'eſſere in eterno privo del Sommo Bene, come ſuo nemico.

D. *Chi va all' Inferno, vi va con l'Anima, ò con il Corpo?*

R. Per ora vi va con l'Anima, ma dopo il giorno del Giudizio v' andrà ancora col Corpo.

D. *Nel giorno del Giudizio ſaremo riſuſcitati tutti egualmente?*

R. Tutti ſaremo riſuſcitati; ma i Cattivi havranno un Corpo più brutto di un Roſpo; ed i Buoni havranno un Corpo più riſplendente del Sole.

D. *Non vi è altro Giudizio, che quello, che ſi farà alla fine del Mondo?*

R. Vi è il Giudizio particolare, che ſi fa di noi ſubito che ſiamo morti, e la ſua ſentenza è irrevocabile, e ſarà confermata nel Giudizio univerſale.

D. *Chi muore in grazia di Dio, dove ſtarà eternamente?*

R. Starà eternamente in Paradiſo, godendo dell'iſteſſo Dio in compagnia de' Santi, ſenza patir mai più male alcuno.

D. *Chi muore in Grazia, va ſubito in Paradiſo?*

R. Quando non habbia ſoddisfatto interamente alla pena dovutagli per i peccati già confeſſati, e deteſtati, va prima in Purgatorio, a ſoddisfare con gran tormenti.

D. *Che rimedio vi è per non andare in Purgatorio?*

R. Far molta penitenza in queſto Mondo, con limoſine, digiuni, ed orazioni; ed oltre a ciò pigliar l'Indulgenze.

D. *Come ſi pigliano l'Indulgenze?*

R. Con pentirſi di cuore de' ſuoi peccati, e con adempire diligentemente l'opere preſcritte.

PER LA QUINTA CLASSE.

Sopra i Comandamenti.

D. *Con quali virtù s'onora da noi principalmente il Signore?*

R. Con queſte quattro 1. con la Fede, tenendolo per la prima Verità. 2. con la Speranza, tenendolo per Pietoſiſſimo nel compatire le noſtre miſerie, per Potentiſſimo nel ſollevarle, per Fedeliſſimo nel mantenere le promeſſe di ajutarci 3 con la Carità, ſtimandolo ſopra ogni bene, e ſtando apparecchiati a perder prima tutte l'altre coſe, che perdere la ſua divina Amicizia. 4. finalmente con la virtù della Religione, adorandolo, come Autore di tutto, e riſpettando in ſuo riguardo le Chieſe, le Perſone, e le Caſe conſegrate al ſuo onore.

D. *Chi non faceſſe mai un' atto di amar' Iddio ſopra tutte le coſe, potrebbe ſalvarſi?*

R. Non ſi potrebbe ſalvare, perchè non adempirebbe il primo di tutt'i comandamenti del Signore;

Signore; e però bisogna avvezzarsi a fare spesso quest' atto di Carità, stimando Dio sopra tutt' i beni, ed offerendosi ad adempire la sua Santa Legge, per dargli gusto.

D. *Perchè si onorano tanto le Reliquie de' Santi?*

R. Perchè sono state stromenti a' medesimi Santi, per esercitare molte virtù; e perchè a suo tempo risorgeranno ad una vita beata; onde in esse si onora il Signore principalmente, e con lui i suoi Amici.

D. *Come ci raccomandiamo all' Immagini de' Santi, se esse non possono udirci?*

R. Non ci raccomandiamo all' Immagini, ma a' Santi, che esse ci rappresentano, e quando si dice, che una tal'Immagine, e una tal Madonna, ha fatto un miracolo, s'intende, che per intercessione di quel Santo, e della Madonna Santissima Iddio ci ha fatta quella grazia.

D. *E' peccato far la medicina a qualche male con le parole, quando le parole non son cattive?*

R. E' peccato gravissimo, perchè non havendo le parole virtù naturale per guarire, quando s'adoperano, come necessarie a un tal' effetto, sono una superstizione, e contengono un patto, almeno tacito col Demonio, onde fa male assai, e chi fa tal medicina, e chi chiama altri a farla.

II.

D. *E' bestemmia il dire: il Diavolo ti porti: ti venga la rabbia, ò la peste, e simili maledizioni?*

R. Non è bestemmia, ma imprecazione; e se queste parole si proferiscono con animo di veder quel male al Prossimo, sono peccato grave; altrimenti il proferirle per un tale sfogo di collera; è peccato veniale, e cosa indegna d'una lingua cristiana.

D. *Quando dunque si bestemmia?*

R. Quando si proferiscono parole di strapazzo contro il Signore, ò contro i suoi Santi, e se queste parole contengono qualche falsità ripugnante alla Fede, sono anche bestemmie ereticali.

D. *Che cosa è giuramento?*

R. E' chiamar Dio, ò tacitamente, ò espressamente per testimonio di quel, che si afferma, e però chi dicesse: è vero in mia coscienza, alla fè, in verità buona, non giurerebbe.

D. *E' giuramento il dire: se non è vero, che il Diavolo mi porti: ch'io non mi levi di quì: ch'io possa morire di morte subitanea, &c.*

R. E' giuramento, perchè si chiama Dio, non solo per testimonio della verità, ma per Giudice, e per Vendicatore della bugia.

D. *E' sempre peccato il giurare?*

R. Il giuramento di sua natura è un' atto di virtù, essendo un' ossequio della Prima Verità, che è Dio; ma quando si giura il Vero senza necessità, è peccato veniale: e quando si giura il falso, è peccato gravissimo, ed è come se si chiamasse il Signore a fare il Falsario insieme con noi.

D. *Ma chi giurasse in bugia per ajutare il Prossimo, sarebbe peccato mortale?*

R. Certo sarebbe peccato mortale; e però non è lecito giurare il falso, nè per liberare alcuno dalla Giustizia, nè perchè un Cherico senza vero Patrimonio possa ordinarsi Sacerdote; nè per altri casi simili.

D. *Chi giura di far cose cattive, è obbligato a mantenere il giuramento?*

R. Non è obbligato; anzi sarebbe un'altro peccato, mantenendo il giuramento, come lo fece giurando.

D. *E' buona scusa per quelli, che bestemmiano, ò giurano in bugia, il dire: è stata la collera?*

R. Non è buona scusa, perchè vi sono altri modi da sfogar la collera, senza strapazzare il Nome di Dio, con queste indegne parole.

D. *Che deve fare chi è solito a bestemmiare, ò a giurar malamente*

R. Deve adoperare qualche rimedio efficace per emendarsi; come sarebbe. 1. Raccomandarsi molto al Signore per questo effetto. 2. Proporre ogni mattina seriamente l'emendazione. 3. Far'una Croce in terra con la lingua, quando vi manca; ò fare una limosina, ò altra simile penitenza.

D. *E' bene far molti Voti?*

R. I Voti non si devono fare senza molta considerazione; essendo una Promessa fatta a Dio; e però sarebbe giusto consigliarsene prima col Confessore.

III.

D. *A quanta parte della Messa è necessario almeno stare nel giorno di Festa, per adempire il Precetto?*

R. E' necessario star presente almeno dal principio dell' Evangelio fino al fine della Messa; ò dal principio della Messa fino, che il Sacerdote s'è comunicato.

D. *Si può recitare la Penitenza della Confessione nel tempo della Messa di obbligo?*

R. Si può recitare la Penitenza, ed ogn'altra orazione

D. *Chi non ode la Messa in giorno di Festa, è obbligato a confessarsene?*

R. E obbligato a confessarsene, quando mancò per negligenza, ma non già quando mancò per carità, ò per necessità; come sarebbe di chi guarda la Casa, ò i Bambini, ò qualche Infermo, e non può lasciarlo.

D. *Che cosa è la Santa Messa?*

R. E' un Sagrifizio, nel quale si offerisce alla Santissima Trinità il vero Corpo, ed il vero Sangue di Gesù Cristo, sotto le specie del Pane, e del Vino.

D. *Perchè si offerisce alla Santissima Trinità questo Sagrifizio*

R. Per rederle un' onore infinito, come ella merita. 2. Per ringraziarla degl' infiniti beneficj, che ci comparte. 3. Per soddisfare alla sua Giustizia, per i nostri peccati. 4. Per impetrare da lei tutte le grazie, che ci bisognano.

D. *Qual' è il modo di assistere divotamente alla Santa Messa?*

R. E' accompagnare il Sacerdote in queste quattro cose suddette; cioè con adorare umilmente il Signore; con ringraziarlo di cuore; con chiedergli perdono de' peccati; e con domandargli tutto il bene. Chi non sapesse far tanto, almeno reciti divotamente le sue orazioni.

D. Chi lavora le dì di Festa, fa sempre peccato?

R. Non fa peccato, quando lavora con licenza de' Superiori, ò per grave necessità, ò per fuggire le conversazioni pericolose, e quando si lavora senza giusta cagione per meno di due ore, è sol peccato veniale.

D. Sono obbligati tutt' i Cristiani a digiunare la Quaresima, e le Vigilie?

R. Non sono tutti obbligati a digiunare; perchè i Poveri, che non hanno da poter prendere il debito sostentamento in una volta, e chi fa un mestier faticoso; e le Donne, ò gravide, ò che dan latte; e chi non ha compito vent'un anno, ò chi è arrivato a sessanta son dispensati dal digiuno.

I V.

D. Che peccato è dar disgusto al Padre, e alla Madre?

R. E' peccato mortale il contristarli gravemente senza ragione, e non ubbidir loro quando comandano cose giuste, e d'importanza; e però sono in cattivo stato quei Figliuoli, che, ò si danno al giuoco, ò vanno fuori di notte, ò fanno all'amore, a dispetto de' loro Genitori, ò in altro modo mantengono la guerra in casa.

D. Si deve obbedire a' Padri, ò a' Padroni, quando comandano che si rubi, ò che si faccia altro male?

R. Non si deve obbedire nè a' Padri, nè a' Padroni, se non nelle cose lecite, ed oneste; non essendo mai dovere di subbidire al Creatore, per obbedire alle Creature.

D. In qual modo mancano i Padri, e le Madri nell'educazione de' loro Figliuoli?

R. Mancano in molti modi: ma principalmente in questi tre. 1. In dar a' Figliuoli mal' esempio, con bestemmie, giuochi, e male pratiche. 2. In lasciar di correggerli con efficacia, e carità. 3. In permetter loro le occasioni pericolose di Compagni, e di amori perversi.

D. Che peccato fa il Marito, quando strapazza la Moglie?

R. Fa peccato grave; perche la Moglie è una Compagna datagli da Dio, e però, come essa gli deve esser' ubbidiente nelle cose del dovere, così egli non le può dar gelosia, batterla senza ragione, e consumare malamente ciò, che deve spendere in sostentarla.

V.

D. Qual obbligo abbiamo di amare chi ci ha offeso?

R. Siamo obbligati dalla carità ad amarlo come Prossimo; e nell'esterno siamo obbligati a praticar con lui i segni di benevolenza comune, cioè a dire, a trattarlo, come si trattano comunemente tutt'i Vicini, s'egli è Vicino; e s'è Parente, a trattarlo, come si trattano comunemente gli altri Parenti.

D. Sarà dunque peccato grave il non favellare a chi ci fece ingiuria?

R. Sarà peccato grave, quando il non favellare, e non rispondere è segno d'odio: perchè non solo è proibito dalla carità il voler male al prossimo, ma anche il mostrar di volerglielo.

D. Chi è tenuto ad essere il primo nel favellare, e nel salutare, l'Offeso, ò l'Offensore?

R. Chi si è portato peggio nell'ingiuriare, è tenuto ad esser' il primo ad umiliarsi; sarebbe però cosa di gran merito, se per amor di Dio l'Offeso prevenisse in amorevolezza l'Offensore, e gli rendesse bene per male, come ci consiglia il Signore.

D. E' peccato il non dar la pace al Nemico, che la domanda, e s'offerisce a soddisfare i danni, che può soddisfare?

R. Non è peccato, se la Pace si nega per giusta cagione; ma perchè spesso si nega per odio, e per compiacenza del mal del Prossimo, però spesso chi la nega, è in cattivo stato, massimamente quando si vede, che il dar la pace è il vero rimedio, per cui l'Offeso si levi l'odio dal cuore.

V I.

D. E' vero, che i Peccati disonesti sieno il minor peccato, che si commetta; e che sieno peccati di mera fragilità?

R. E' una bugia perniciosissima, perchè toltone l'omicidio, la disonestà di sua natura è il maggior peccato, che si commetta contro del Prossimo, e contro di noi stessi. Inoltre, per il numero grande di questa sorte di colpe, i Disonesti peccan per abito, e in conseguenza non peccano per fragilità, ma per malizia.

D. E' almeno vero, che i peccati disonesti sieno da Dio compatiti più che gli altri?

R. Nè men questo è vero, come si vede singolarmente nel Diluvio, che è stato il maggior gastigo, ed il più universale della Divina Giustizia; e pure venne sopra la Terra per la disonestà.

D. Sarà dunque in pericolo più degli altri d'andar all'Inferno, chi s'avvezza a commettere molti peccati disonesti?

R. Così è; perchè in vita difficilmente si confessa bene, non giungendo molte volte a detestare, sopra ogni male, la sua iniquità, e non rimuovendo efficacemente l'occasion prossima de' suoi amori perversi. In morte poi cede facilmente alle suggestioni diaboliche, per il mal'uso di consentirvi.

D. Che peccato è il ragionare di cose oscene, ò il cantarle?

R. E' peccato grave, se il ragionarne, ò il cantarne provoca a dilettazione cattiva chi parla, ò chi ascolta.

D. Fa peccato mortale, chi richiede di cose disoneste una Persona, se ella non consente?

R. Ne fa due; uno di scandalo contro il precetto della Carità; l'altro di desiderio cattivo contro il precetto della Castità.

D. Che peccato fa chi mette a mal fare una Persona innocente, e senza malizia?

R. Fa un peccato sì grande, che il Signore dice di propria bocca nell'Evangelio, che tornerebbe conto ad un tale, l'esser più tosto gettato nel profondo del Mare con una macina al collo, che rovinar' allora quell'Anima.

D. Si fa sempre peccato grave ogni volta, che la persona ammetta, ò procuri qualche dilettazione disonesta?

R. Se l'ammette, ò la procura con piena avvertenza, e volontà, è sempre peccato grave, ò sia in fatti, ò in parole, ò in guardare, ò

re, ò in pensare, ò in immaginarsi cose impure; e però osservate di quanti peccati mortali si carichi ogni giorno, chi è mal'abituato in questo vizio maledetto della disonestà.

D. Qual rimedio può adoperarsi per vincere questo vizio?

R. I rimedj son tre. Il primo è l'Orazione, raccomandandosi a Dio, e alla Santissima Vergine nel tempo della tentazione, e avanti ancora. Il secondo è la frequenza de' Sagramenti. Il terzo è fuggire l'occasioni, non solo le prossime, che devon fuggirsi per obbligo di precetto, ma anche le rimote, come l'ozio, il guardar libero, il mangiare, e bere di soverchio, e simili.

V I I.

D. Che cosa si proibisce nel Precetto di non rubare?

R. Si proibiscon tre cose, il pigliare, il danneggiare, il ritenere la roba d'altri.

D. Fa peccato la Moglie prendendo la roba di Casa senza licenza del Marito?

R. Quando la Moglie si serve della roba di Casa, per provvedere con prudenza a' bisogni della Famiglia, non fa peccato; come parimente quando la prende per far le limosine consuete, ò per soccorrere que' Prossimi, che si trovano in molto grave necessità.

D. Ed i Figliuoli fanno peccato, rubando al Padre?

R. Quando il furto è considerabile, e si consuma malamente in giuochi, in disordini, in amori, si pecca gravemente da' Figliuoli, rubando in Casa; ed anche si pecca da chi tiene lor mano in questo caso, per vendere la roba tolta.

D. Chi s'accorda con altri Compagni a rubare, quant'è obbligato a restituire?

R. Se i Compagni non restituiscono di fatto la loro parte, è tenuto egli a restituire tutta la somma del furto; se bene può ripetere da' medesimi Compagni, quel, che ha pagato per essi.

D. Chi deve rendere qualche cosa al Prossimo, può darla in suo luogo all'Anime del Purgatorio, ò a' Poveri?

R. Non può darla, quand'è vivo chi ha ricevuto il danno, ò son vivi i suoi Eredi, e si possa fare la restituzione al vero Padrone, se non altro, per le mani del Confessore.

D. Quando non si sa il vero Padrone della roba, che cos'è meglio, restituirla con far celebrare tante Messe, ò con farne limosine.

R. Quello è meglio, che si fa più presto; perchè la restituzione si deve far quanto prima.

D. Che peccato fa dunque, chi differisce la restituzione?

R. Se la differisce notabilmente, potendo farla subito, fa peccato grave, almeno in caso, che il Creditore ragionevolmente habbia a male questa dilazione; essendo proibito dalla Legge di Dio, non solo il togliere ingiustamente, ma anche il ritenere ingiustamente quel d'altri.

D. Per quale incomodo è scusata la Persona dal non far subito la Restituzione?

R. Se l'incomodo di chi ha da rendere, è grave assai, ed è notabilmente maggiore del comodo di chi ha da ricevere, può differirsi la restituzione senza peccato, purchè l'incomodo non consista solo in privarsi delle cose mal tolte. Ma intanto chi non può soddisfare, deve sforzarsi di potere, risparmiando i giuochi, i bagordi, lo sfoggiare, e tutte le spese non necessarie, &c.

D. Qual peccato è non pagare le Decime a' Sacerdoti?

R. E' peccato grave, perchè le Decime sono loro dovute per comandamento di Dio, e della Santa Chiesa; e però fa anche male chi sceglie il peggio, per soddisfare a quest' obbligo.

V I I I.

D. E' Consiglio solamente far la limosina, ò è anche talora Precetto?

R. Quando il Prossimo è in tale necessità, che se non è sovvenuto, ò non può mantenersi in vita, ò non può mantenervisi, se non con grande stento, allora la limosina è Precetto, non solo per chi può farla facilmente, come è di quelli, che ogn'anno metton da parte; ma anche per chi deve scomodare qualche poco il suo stato nel fare la carità. Oltre a ciò quelli, che hanno d'avanzo, e non fanno nelle necessità comuni de' Poveri una limosina conveniente, sono in cattivo stato.

D. Si può credere, che molti Ricchi manchino gravemente in questo Precetto?

R. Se non vi mancassero molti, non si protesterebbe il Signore nell'Evangelio di voler rinfacciare questo peccato a tutta la moltitudine de' Reprobi condennati nel giorno del Giudizio, perchè non si rinfaccia prudentemente ad una moltitudine quella trasgressione, che non è comune a molti.

D. Che peccato è lo scoprire qualche grave colpa del Prossimo?

R. E' peccato grave ogni volta, che il mancamento era segreto, e il propalarlo nuoce assai alla buona fama di chi lo commise; e in ciò pecca, non solo il primo, che lo scoperse, ma peccano ancora gli altri, che lo divolgano, finchè la cosa non divien pubblica.

D. Come dunque deve rendersi la fama in questo caso?

R. Si deve rendere con diminuire il mancamento riferito, protestandosi di haver fatto torto alla Persona infamata, d'haver errato nel dar credito alle lingue cattive, ò con lodare tanto detta Persona, quanto si biasimò.

D. Che dovrebbe fare chi ode mormorare de' suoi Prossimi?

R. Se chi ode la mormorazione, è Superiore, dovrebbe correggere il Mormoratore; se è uguale, ò inferiore, dovrebbe voltare altrove con garbo il ragionamento, ò almeno mostrare tacendo, che gli dispiace quella mor-[illegible]

D. Quando si dice la Bugia per giovar' al Prossimo, è sempre peccato?

R. Sempre è peccato dir la Bugia, ma se si dice con danno grave del Prossimo, è peccato grave; e se si dice senza danno, ò con utile del medesimo, è peccato veniale; e come tale deve sempre fuggirsi, ad imitazione degli antichi Cristiani, che eleggevano prima di morire, che di mentire.

IX.

D. E' peccato haver de' Pensieri cattivi per la mente?

R. Non è peccato, quando i Pensieri ci dispiacciono, e quando si procura di levarli dalla mente, con applicarla ad altre cose, ò con fare degli atti contrarj, ò con raccomandarsi al Signore

D. Quanto tempo si richiede, che duri un Pensier cattivo, perchè arrivi a peccato grave?

R. Basta un brevissimo tempo, se la Persona si trattiene volontariamente a pensarci, e molto più se brama di mettere in esecuzione il tal pensiero.

D. Chi si parte di casa per andare a far male, e non trova la comodità di effettuarlo, è obligato a confessarsene?

R. E' obbligato di certo; perchè manifestamente ha consentito al pensiero cattivo di peccare.

D. Basta in queste cose accusarsi in generale di haver havuto de' pensieri cattivi?

R. Non basta; ma bisogna esprimere il consentimento loro dato, e di qual sorte era il peccato, che si voleva commettere.

X.

D. Fa grave peccato chi desidera la roba, che hanno gli altri?

R. Fa gran peccato, se desidera haverla per modi ingiusti, e rubandola, ò se desidera efficacemente, che muoja chi la possiede, per ereditarla.

PER LA SESTA CLASSE.

D. CHe cosa è la Fede Cristiana?

R. E' una virtù celeste, con la quale teghiamo per certe le cose rivelateci da Dio, più che se le vedessimo con gli occhi, ò le toccassimo con le mani.

D. Che cosa son' obligati a credere i Cristiani con questa Fede?

R. Tutto quello, che crede la Santa Chiesa Cattolica.

D. Per qual motivo sono' obligati a crederlo?

R. Perchè tuttoquello che crede la Santa Chiesa Cattolica, è stato a lei rivelato da Dio, che non può ingannarsi, ne ingannare.

D. Come sappiamo, che Dio ha rivelato alla Santa Chiesa i Misterj, che ella c'insegna?

R. Lo sappiamo per la testimonianza, che Dio le ha dato di tanti Miracoli, di tante Profezie, di tanti Santi, di tanti Martiri, di tanti Dottori, e di altri Segni, che ci attestano con evidenza, che Dio è l' Autore della nostra Fede.

D. Che cos' è questa Santa Chiesa Cattolica?

R. E' la Congregazione di tutt' i Fedeli Cristiani, governata dal Vicario di Cristo in Terra, che è il Papa.

D. Che cosa son' obligati i Cristiani a sapere?

R. Quello, che si contiene nel Credo, nel Pater noster, ne' Comandamenti di Dio, e della Santa Chiesa, e ne' Sagramenti, che hanno da ricevere.

D. Si può mai salvare veruno senza il Battesimo?

R. Non si può salvare senza il Battesimo, ò senza l'equivalente al Battesimo, perchè non v'è altro modo di scancellare il Peccato Originale.

D. Che cos' è questo Peccato Originale?

R. E' una privazione della Grazia Divina, per cui nasciamo nemici di Dio, Schiavi del Demonio, e banditi eternamente dal Paradiso; e questo male ci proviene come per eredità dal primo nostro Padre Adamo.

D. Che cos' è l'equivalente al Battesimo?

R. E' primo il Martirio, quando si dà la vita per testimonianza della Fede, ò per la Virtù: secondo è l' atto d' amare Iddio sopra tutte le cose: terzo è l' atto di Contrizione, e di Dolor perfetto.

D. Come farete a battezzare una Creatura in caso di necessità?

R. Verserei dell' acqua sopra il capo di essa, ò sopra altra parte principale, dicendo nell' istesso tempo: Io ti battezzo in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

D. Che obligazione si addossa chi è Compare, ò Comare nel Battesimo?

R. Si addossa l' obbligazione d' istruire il Battezzato nelle cose della Fede, e nel timor di Dio, quando il Padre, e la Madre non facciano in questa parte il loro dovere.

D. Se due si mettessero a battezzare una Creatura, ed uno versasse l'acqua, e l' altro dicesse le parole dette di sopra, sarebbe ben battezzata?

R. Non sarebbe battezzata bene: ma bisogna, che sia il medesimo quello, che bagna la Creatura, e proferisce la forma del Battesimo.

D. E se si dubitasse se la Creatura è viva, ò morta, che deve farsi?

R. Si deve battezzare sotto questa condizione: se tu sei viva, io ti battezzo in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

D. E' gran peccato mandar' a male una Creatura senza Battesimo?

R. E' peccato sì grande, che chi l' ha commesso dovrebbe più volte il giorno chiederne misericordia al Signore; perchè, se grida vendetta il sangue d'un' Huomo peccatore ucciso ingiustamente, qual vendetta non griderà il sangue, e l' anima d' una Creatura innocente, privata per sempre, sì iniquamente, del Paradiso?

D. Che pena ha posto la Santa Chiesa a questo gran peccato?

R. V' ha posto la Scomunica, tanto per chi eseguisce questo gran misfatto, quanto per chi dà consiglio, ò porge ajuto per effettuarlo.

D. Che cos' è questa Scomunica?

R. E' una pena spirituale, e tremenda per l' anima; perchè lo Scomunicato, come un membro putrefatto, è separato dal Corpo de' Fedeli, e così resta privo dell' orazioni comuni della Santa Chiesa, non può accostarsi a' Sagramenti, e se la necessità non lo scusa, ancorchè sia occulta la Scomunica, non può stare alla Messa, ne al Vespro, nè al Rosario; non può andare in processione con gli altri, e in una parola, non può star peggio, se non va nell' Inferno.

D. Importa molto il ricevere il Sagramento della Cresima?

R. Im-

R. Importa tanto, che già correva tra' Fedeli questo detto comune: non esser quasi interamente Cristiano chi non era cresimato.

D. *Chi andasse a cresimare, conoscendo d'esser in peccato mortale, riceverebbe la Grazia, che proviene da questo Sacramento della Cresima?*

R. Non la riceverebbe, anzi farebbe un sacrilegio; e lo stesso avverrebbe a chi conoscendo pure d'essere in peccato mortale, andasse a pigliare gli Ordini, ovvero a pigliare il Sagramento del Matrimonio

D. *Quando si prende il Sagramento del Matrimo-*[redacted]*?*

R. Quando gli Sposi davanti al Parroco, e a Testimonj danno il loro consenso di pigliarsi per Marito, e per Moglie.

D. *Che Grazia conferisce questo Sagramento?*

R. Oltre la Grazia santificante, dà virtù a Maritati di mantenersi la fede data; di vivere in pace; e di haver Figliuoli ubbidienti, e timorati del Signore.

D. *Che cosa si deve fare per ricevere questa Grazia?*

R. Bisogna apparecchiarsi con l'opere buone, e andarsi a sposare con retta intenzione, affine di salvare l'Anima sua, per la via più facile del Matrimonio, e di salvare l'Anima de' suoi Figliuoli per una buona educazione.

D. *Che deve dirsi di quelli, che nel tempo, che sian promessi, commettono de' peccati sotto pretesto, che si hanno a sposare?*

R. Deve dirsi, che son nemici dell'Anima loro, e della lor pace; perchè a un principio cattivo suol succedere un fine pessimo, e come dice la divina Scrittura, il Demonio ha podestà sopra quelli, che si sposano, con bandire Dio da sè, e dalla lor mente, per mezzo delle cose mal fatte.

D. *Che peccato è fare all'amore secondo l'uso de' Giovani?*

R. E' sempre cosa pericolosa per l'Anima; ma se vi si mescolano degli scandali, de' desiderj cattivi, de' ragionamenti, ò de' fatti disonesti, è peccato grave; ed in tal caso, chi non vuol lasciar efficacemente questo, che non è usanza, ma abuso, non si confessa bene, e rimane in disgrazia di Dio.

D. *Che cos'è meglio, prender lo stato del Matrimonio, ò conservarsi Vergine?*

R. Chi prende lo stato del Matrimonio fa bene; ma chi si conserva Vergine, fa molto meglio, perchè il Matrimonio è cosa da Huomo, e la Verginità è cosa da Angelo. Anche la Vedovanza è migliore del Matrimonio, purchè le Vedove sien vere Vedove, cioè a dire, sieno pure, e caste

D. *In qual tempo si deve procurare, che gl' Infermi ricevano il Sagramento dell'Olio Santo?*

R. Si deve procurare, che lo ricevano prima, che il male sia disperato, e prima, che l'Ammalato perda l'uso de' sensi; affinchè ne ricavi maggior frutto, e per il corpo, e per l'anima; cooperando alla Grazia con gli atti proprj. Però è un tradire i medesimi Infermi l'aspettar, che si fa talora, all'estremo per un vano timore di non recar loro troppo spavento.

D. *Che male fanno que' Padri, che spingono i loro Figliuoli a farsi Sacerdoti, se bene Iddio non li chiama a quel grado?*

R. Fanno gran male a sè, alla Santa Chiesa, e sopra tutto a gli stessi Figliuoli, incamminandoli ciecamente per una via, in cui riuscirà loro molto più difficile il salvarsi, che non riuscirebbe altrove

D. *Quali sono gl' indizj d' esser chiamato da Dio allo Stato Sacerdotale?*

R. Sono questi tre. 1. La retta intenzione, per cui la Persona si senta muovere, non per l'interesse della Casa, ma per servizio vero di Dio. 2. L'abilità convenevole, per cui possa sperare fondatamente di riuscire Ministro utile alla Santa Chiesa nell'ajuto dell'Anime. 3. La buona coscienza, per cui non sia solito di vivere in peccato mortale: perchè come può essere, che Dio chiami quelli a promettere con voto solenne la castità, che non furono mai casti, e facilmente non saranno mai casti per l' avvenire?

D. *E' gran peccato per un Sacerdote il dir la Messa in peccato mortale?*

R. E' un Sacrilegio orrendissimo: è un delitto di lesa Maestà Divina, commesso immediatamente contro la Persona di Gesù Cristo: onde vien paragonato da' Santi, ed anche anteposto in qualche parte al Peccato di Giuda Traditore, ed al Peccato de' Crocifissori del Signore.

D. *Un Sacerdote, che si trovasse in Peccato mortale; può mai in verun caso dir la Messa senza confessarsene prima?*

R. Può dir la Messa con queste tre condizioni. La prima, che habbia necessità di celebrare, sicchè non possa trovare scusa ragionevole per esentarsene. La seconda, che non habbia Confessore, nè possa cercarlo senza gran disturbo, ed incomodo. La terza, che si sforzi d'havere attual' contrizione, e possa credere prudentemente di haverla.

D. *Chi ha celebrato con queste tre condizioni, quanto tempo può stare a confessarsi?*

R. Il Sagro Concilio di Trento comanda, che si confessi quanto prima, cioè il giorno stesso, ò il giorno appresso, e prima che celebri un'altra volta.

D. *E' sempre eguale a un modo il frutto di tutte le Messe?*

R. Tutte le Messe sono eguali, quanto all'essenza del sagrificio; ma non sono eguali quanto al frutto: perchè un Sacerdote buono, che dica per noi divotamente la Messa, c'impetra più bene dal Signore, che non c'impetra chi la dice con troppa fretta, e senza divozione; onde è buon consiglio, che chi fa celebrare le Messe, habbia riguardo ancora a chi le ha da celebrare.

D. *Una Donna, che pecchi disonestamente con Persona consagrata a Dio fa gran peccato?*

R. Fa due peccati enormi, l'uno è la disonestà, l'altro è il Sacrilegio; onde può dirsi che una tal Donna, sia la peggior Donna del Paese, e che sia la più odiata da Dio, tra tutte l'altre Peccatrici.

D. *E' gran peccato dir male de' Sacerdoti?*

R. E' peccato maggiore, che dir male de' Secolari; perchè chi disprezza il Sacerdote disprezza

sprezza il Signore, di cui il Sacerdote è Ministro.

D. *Oltre il credere, che cosa son' obbligati a far' i Christiani per salvarsi?*

R. Osservare i Comandamenti di Dio, e della Santa Chiesa.

D. *Che cosa si dovrebbe far la mattina subito levato?*

R. Dopo essersi fatto il segno della Croce, si dovrebbe ognuno inginocchiare, e dire al Signore. Vi adoro Dio mio, e vi amo con tutto il cuore. Vi ringrazio di havermi creato, di havermi redento, d' havermi fatto Christiano, e di havermi conservato questa notte. Vi offerisco tutte le mie azioni; e vi prego a darmi grazia di non offendervi mai in questo giorno. Per impetrar poi tutto questo più efficacemente, si reciteranno tre *Ave Maria* in onore della Purità immacolata della Santissima Vergine, con l' Orazione all' Angelo Custode.

D. *Che obbligazione habbiamo all' Angelo Custode?*

R. Gli habbiamo un' obbligazione somma per il gran bene spirituale, e temporale, che ci fa di continuo; ed è però una somma ingratitudine lo scordarsi d' un Principe del Paradiso, assegnatoci dalla Bontà del Signore per Maestro, e per Guida.

D. *Quale è il bene spirituale, ch' egli ci fa?*

R. Prega per noi; c' illumina la mente; ci stimola a far del bene; ci riprende del mal fatto; ci consiglia ne' dubbj; s' oppone alla rabbia de' Demonj, che senza la sua assistenza ci farebbono mille mali.

D. *Qual' è il bene corporale, che riceviamo da questo buon Custode?*

R. E' l' ajutarci in tutti que' pericoli, da' quali è assediata la nostra vita; liberandoci spesso da gravi malattie, e dall' insidie di varj nostri Nemici.

D. *Che cosa dovremmo fare per corrispondergli?*

R. Dovremmo ringraziarlo spesso; spesso invocarlo per ajuto; ubbidire alle voci, che ci fa sentire nel cuore: portar rispetto alla sua presenza, non commettendo dinanzi a lui quel male, che ci vergogneremmo di commettere dinanzi a un' altr' Huomo.

D. *Che cosa dovrebbe farsi la sera prima di porsi a letto?*

R. Si dovrebbe inginocchiare la Persona, e dire al Signore. Vi adoro Dio mio, e v'amo con tutto il cuore. Vi ringrazio d' havermi creato, redento, e fatto Christiano, e conservato in questo giorno. Vi prego a liberarmi in questa notte da ogni male, e sopra tutto dal Peccato mortale. Poi si farà l'Atto di Contrizione posto di sopra, e si reciteranno le tre *Ave Maria* in onore della Purità immacolata della Santissima Vergine, con l' Orazione all' Angelo Custode, per ottener tanto bene.

D. *E' facile, che salvino l' Anime quelli, che quasi mai fanno orazione?*

R. E' difficilissimo, perchè di legge ordinaria gli ajuti singolari della Grazia si danno solo a chi si raccomanda con fede, con umiltà, e con perseveranza.

D. *Basta per questa orazione recitare le sue divozioni stando a letto, ò mentre uno si spoglia, ò si veste?*

R. E' bene recitare delle Orazioni in letto, e spogliandosi, e vestendosi; ma chi non ne recita in altro modo, e in altro tempo, mostra di non tener conto di Dio, e della propria salute.

D. *Ma chi è molto stracco la sera, ò ha molte faccende la mattina, non sarà scusato?*

R. Non sarà scusato, perchè la maggiore, e l' unica faccenda, che importi, è l' onorare Dio; e chi ha travagliato tutto il giorno per il Corpo; che è un sacco di Vermi, perchè non può affaticarsi per poco tempo per l' Anima, che è eterna?

D. *Quali sono le Virtù più necessarie di tutte l' altre per la salute?*

R. Sono queste tre: la Fede, la Speranza, la Carità.

D. *Come si fa quest' atto di Fede?*

R. Si dice di vero cuore: Signore, io credo fermamente tutte le verità, che vi siete degnato di farmi sapere per mezzo della Santa Chiesa, e col vostro ajuto sarei pronto a confermarle col sangue, e colla vita.

D. *Come si fa quest' atto di Speranza?*

R. Si dice di vero cuore: Signore, io aspetto fermamente dalle vostre mani la mia eterna salute, con tutti i beni necessarj per conseguirla, appoggiato sopra la Bontà vostra infinita, sopra i Meriti infiniti del mio Signor Gesù Cristo, e sopra la risoluzione ch' io ho di osservare con la Grazia vostra tutta la vostra Santa Legge fino alla morte.

D. *Non è dunque buona speranza il seguitare a peccare ostinatamente fino all' ultimo, e tuttavia confidare di salvarsi?*

R. Questa è la speranza de' Peccatori, tanto biasimata da' Santi, e tanto derisa dal Signore nelle Divine Scritture.

D. *Come si fa quest' atto di Carità?*

R. Si dice di vero cuore: Signore, perchè voi siete un Dio infinitamente Buono, infinitamente Santo, infinitamente Degno d'amore, v'amo, e vi stimo sopra tutte le cose; e perchè solo il Peccato vi dispiace, e vi dispiace sommamente, voglio prima morir mille volte, che disgustarvi peccando.

D. *Il Precetto della Carità c' obbliga strettamente ad amare ancora il Prossimo?*

R. C' obbliga sì strettamente ad amarlo, che chi porta odio grave ad un solo de' suoi Prossimi, è in mano del Diavolo, e in uno stato di dannazione.

D. *Qual' è il nostro Prossimo?*

R. E' ogn' Huomo, che può salvarsi; ò sia Fedele, ò Infedele; ò sia Amico, ò Nemico; ò sia Peccatore, ò sia Santo.

D. *Qual' è il motivo d' amarlo, affinchè l' amore sia carità?*

R. E' amarlo, perchè Dio vuol che s' ami: amarlo perchè è Immagine di Dio; perch' è redento col Sangue di Gesù Cristo; perch' è capace di godere Dio in Paradiso.

D. *Qual' è la Regola di quest' Amore?*

R. E' amarlo come noi stessi; cioè a dire, volergli, e fargli quel bene, che ragionevolmente

mente vogliamo per noi; e non fargli, e non volergli quel male, che giustamente non vogliamo a noi, nè voluto, nè fatto.

D. Che cosa si ha da fare nelle tentazioni?

R. Ricorrer subito a Dio, con dire: Signore, non mi abbandonate. Io voglio prima morire, che offendervi.

D. Che cosa si ha da fare nelle tribolazioni?

R. Ricorrer pure a Dio, con dire: Signore, datemi pazienza. Io voglio sopportar tutto questo per amor vostro, e per i miei peccati, che meritano tanto di peggio.

D. Che cosa si dovrebbe fare prima di porsi a lavorare?

R. Voltarsi a Dio: e dire: Signore, vi offerisco questo lavoro, date ad esso, e a me la vostra benedizione.

D. Che cosa si ha da fare, se mai per gran disgrazia si cada in peccato grave?

R. Si dovrebbe subito chieder perdono a Dio con un' atto di contrizione, e guardarsi di non imitare quei Peccatori pazzi, i quali caduti una volta, sogliono dire tra sè. *già ho fatto un peccato, ne posso far' un' altro, perchè tanto m' ho da confessare;* non avvertendo, che quanto più s' aggiunge colpa a colpa, tanto più s' accresce la pena: e tanto è più difficile il pentirsi di cuore, il confessarsi bene, ed il salvarsi.

D. Nasce forse da questo l' andar dannati all' Inferno tanti Cristiani?

R. Nasce da questo principalmente, perchè quanto è facile l' andare in Paradiso a chi cammina per la strada del Paradiso, che è l' osservare i Comandamenti; tanto è difficile l' andare in Paradiso a chi cammina sempre per la strada dell' Inferno, ch' è viver di continuo in peccato mortale.

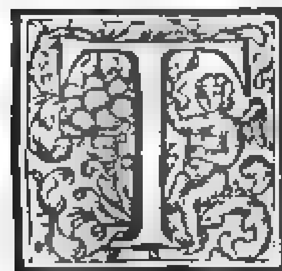
IL DIRETTORE

METODO

Da potersi tenere per ben regolare l' Anime nella via della Perfezione Cristiana.

CAPO PRIMO.

Come possa regolarsi il Direttore co i Peccatori.

1 RE sorti di Persone possono pervenire alle mani d' un Direttore, per una special provvidenza del Signore, Peccatori, Penitenti, Innocenti, e tutti questi, come sono tanto diversi tra loro nella disposizione dell' anima, così richieggono diversa maniera di Guida. Facciamoci da' Peccatori, e prima da' più perduti. Parlo di quelli, che s' accostano una volta l' anno al Confessore, più per parer Cristiani, che per brama di vivere Cristianamente; e che però costumano di cambiare ad ogni tratto il medesimo Confessore, cercando sempre il più indulgente, ed il meno sollecito per trargli fuori del loro fango. In questo caso fate conto, che se taluno di questi vi viene a' piedi, vi venga mosso occultamente dal Signore, che vuol far prova della vostra carità; laonde applicatevi ad esercitarla con ogni attenzione. Considerate, che su le prime parole vi chiama Padre; portatevi dunque da Padre nell' accoglierlo, nel trattenerlo, nel licenziarlo.

Nell' accoglierlo vi mostrerete Padre, se non gli darete alcun' indizio di noja, ò d' avversione per quel tempo più lungo, che dovrete impiegare in udirlo; altrimenti troppo fareste dissimile dal buon Pastore, se in vece di cercare la Pecorella smarrita, quand' ella fugge, la mettesse in fuga, quand' ella torna all' Ovile. Dategli però ogn' adito a scoprirvi le sue miserie, ed ajutatelo anche dal canto vostro con interrogarlo discretamente in quel ch' egli mancasse nel dichiararsi bastevolmente, e intanto raccomandatevi al Signore, perche vi faccia parte di quell' amore, e di quella compassione, che richiede da voi l' obbligo del vostr' Ufizio. L' uffizio d' un buon Confessore, e massimamente in questi casi più disperati, è di esercitare verso il Peccatore tutte l' opere della misericordia spirituale, ammaestrandolo, consigliandolo, levandolo di dubbio, consolandolo, correggendolo, sopportandolo, e raccomandandolo instantemente al Signore; ma per far tanto conviene, che la vostra misericordia sia veramente misericordia di Padre, non di Straniero. Uno Straniero non prende a compatire chi si fa male da per sè stesso; più tosto dice: gli sta pur bene: di chi si duole? *Quis miserebitur omnibus, qui appropiant bestiis? Eccli. 12. 13* Un Padre non fa così, ma benchè il figliuolo da sè medesimo si abbia eletto il suo male, pur si commuove sopra la sua miseria, e tanto più cordialmente, quanto il figliuolo meno se ne risente, e meno conosce l' infelicità del suo stato. Parimente uno Straniero, se si trova in prosperità, poco s' inclina a compatire gli altrui mali, come non facili ad avvenirgli: ma un Padre, ancorchè si trovi assai lontano dalla miseria del suo Figliuolo, in tutta la sua maggior felicità, pur si sente strappar le viscere per com-

compassione; nè gli fa però quel bene, che si [illegible], benchè non ne [illegible] a chi tanto ama. Di questa sorte dev'essere la misericordia d'un buon Confessore; ancorchè egli, ò non si sia mai trovato, ò non si trovi di presente nello stato sventurato di peccatore, deve compatire più [illegible] vi si trova, e in mezzo a sua buona sorte stender la mano a sollevarlo, ed allargare il cuore a condolersene con tenerezza, secondo l'esempio del Santo Giobbe: *Cum sederem, quasi Rex circumstante exercitu, eram tamen mœrentium consolator. Job. 29. 25.*

Ma non è facile trovare di questa sorte di Padri, che per compatire un Peccatore, non abbiano bisogno d'altro, che delle loro viscere, e del loro amore. San Francesco di Sales, riflettendo alla rarità, ed alla scarsezza, che v'è nel mondo di simili Confessori, hebbe una volta a dire queste tenerissime parole per un'eccesso di carità: Mi pare, che non vi sia altri, che ami i Peccatori cordialmente, che Gesù Cristo, ed io. Pertanto per adempir degnamente le vostre parti, studiatevi d'accendere nel vostro cuore un tal'amore verso l'Anime peccatrici, di tenerezza insieme, e di stima. Con la tenerezza compatirete in loro la maggiore di tutte le possibili infelicità, che è il Peccato; e con la stima riguarderete, non quel ch'esse son di presente, ma quel che possono diventare. Un Peccatore di presente è un Mostro orribile, e simile ad un Demonio; ma è capace di divenire Compagno degli Angioli, e quasi un'altro Dio, per participazione: *Ego dixi: Dii estis, & filii Excelsi omnes. Ps. 81.* Che sorte sarebbe però la vostra, se questa gran mutazione s'effettuasse ora per vostra mano? sicchè cambiaste quel miserabile di schiavo di Lucifero in figliuolo di Dio, e di condannato all'Inferno in un'erede di Paradiso; applicandogli il Sangue di Gesù Cristo, i tesori de' suoi meriti; ed aprendogli il cuore a ricever la Grazia, ch'è un raggio della Divinità. Con questo disegno ve l'ha inviato il Signore, perche l'habilitiate a ricevere tanto bene, e siate nella mano di Dio l'istrumento immediato d'un'opera così eccelsa. Pertanto non vi dia pena lasciar da banda ogn'altr'impiego per questo. Un Santo Religioso dell'Ordine di San Francesco, per nome Fr. Antonio di Segovia soleva dire, che se Dio gli avesse fatto mercede d'andare in Paradiso, haverebbe stimato amore assai tenerne un piè fuori per potere udir le Confessioni; e che se quando havesse posto un piè su quella Soglia beata, *fosse stato richiesto da un Peccatore di confessarlo*, si sarebbe tornato indietro per udirlo, e soccorrerlo in quel bisogno. Parimente non vi dia pena il tempo, che dobbiate spendere in quell'affare, quando ben fosse di giorni intieri. Una P. [illegible] di prima grandezza, che si guadagni, paga gli stenti di molti giorni in cercarla; e que' Pescatori, che là nell'Indie ne vann'in cerca, con una sola di questa sorte stimano ben pagate le fatiche di molti mesi. E' un guadagno di grande sorte riserba il Signore al vostro zelo, e alla vostra carità, non essendo nuovo, che in grazia d'un buon Padre Spirituale Iddio faccia larga misericordia a' Penitenti, che gl'invia. Laonde sarebbe tanto maggiore il vostro fallo, se per vostra colpa si disturbasse l'opera incominciata dallo Spirito Santo. Non sia però vero, che corriate subito a dargli l'assoluzione, e a licenziarlo; perchè con questa fretta dareste alla luce, non un parto formato perfettamente, ma un'aborto. Doppo dunque, che il Penitente haverà finito di confessarsi, comincierete a parlar voi, rappresentandogli [illegible], ma con vigore, la gravezza de' suoi peccati, la miseria del suo stato presente, i pericoli di perdersi per un'eternità, l'ingratitudine a' beneficj del Signore, l'abuso grande della sua pazienza, con altri motivi somiglianti, ò di terrore, ò di tenerezza, secondo, che osserverete che fanno colpo nel suo cuore. Appresso ripiglierete, che il suo male non può guarirsi con un medicamento istantaneo d'una subita assoluzione, ma che richiede una cura di qualche giorno, per cui voi differite d'assolverlo, ed egli si disponga ad esser assoluto con soddisfar prima in qualche parte alla penitenza da imporsegli. Così richiedere il suo vero bene, il rispetto dovuto al Sagramento della Penitenza, e la Coscienza medesima del Confessore, che non è padrone del Sangue di Gesù, ma solamente dispensatore, onde diverrà reo egli medesimo, [illegible] non è degno [illegible] riceverlo. Può essere, che a queste voci amorevoli il Penitente si compunga; e risvegliato dal suo letargo, ed aprendo gli occhi a vedere il suo male, s'invogli di guarirne stabilmente. In questo caso la penitenza, ch'havete a prescrivergli, è leggere ogni giorno qualche libro devoto, che svegli la compunzione; ricorrere al Signore, e alla Santissima Madre tante volte il giorno, quante vi parrà giusto d'imporgli: fare qualche limosina, ò altr'opera di carità; disporsi a quella frequenza di Sagramenti, che giudicherete più convenevole al suo bisogno, con altri di fatti rimedij, che di sorte s'assegneranno; e sopratutto con l'eleggersi un Confessore stabile, e di molto zelo, per esserne ajutato, e se [illegible] voi, [illegible] di buon grado, come mandatovi dal Signore, [illegible]. In questo mentre, che gli differirete l'assoluzione, sarà bene il cominciare ad eseguir la penitenza, e il ritornare a volta a volta a' vostri piedi, affinchè determiniate il tempo proprio d'assolverlo, che allora sarà venuto, quando possiate prudentemente assicurarvi, che sia veramente compunto, e che l'assoluzione, che gli darete, non andrà a voto, ma sarà principio di nuova vita. Nè voi intanto dovete stare ozioso, ma darvi a qualch'esercizio di penitenza per impetrargli una copiosa misericordia, raccomandandolo anche caldamente al Signore, affinchè si degni di compire con la sua mano onnipotente quella fabbrica, di cui havete gettato felicemente la prima pietra, altrimenti tutta la fatica sarebbe in vano. *Nisi Dominus ædificaverit Domum, in vanum laboraverunt, qui ædificant eam. Ps. 126.* Non vorrei, che questi avvertimenti vi riuscissero meno graditi per esser contrarj all'uso di molti Confessori, che assolvono ogni sorte di Peccatore senz'altra dilazione. Ma questo è quello, che nel secondo

Concilio

Concilio di Laterano fece piangere que' mille Padri, che lo componevano, il falso pentimento di molti Peccatori, e la facilità, che mostravano d'essere prosciolti d'ogni eccesso senza riguardo. *Inter caetera unum est, quod Sanctam maximè pervertit Ecclesiam, falsa scilicet poenitentia. Idcircò Confratres nostros, & Presbyteros admonemus, ne falsis poenitentiis laicorum animas decipiant, & in infernum pertrahi patiantur.* Can. 22. I Confessori, che procedono con una sì dannosa inconsideratezza, han giusto motivo di temere, che Gesù Cristo nel giudicarli dica loro adirato, come fu detto ad Acabbo: *Quia dimisisti virum dignum morte, erit anima tua pro anima ejus.* 3. Reg. 20. 42.

Però per non incorrere in sì gran male, quando per contrario il Penitente, che havete a piedi, si mostrasse duro, restìo, inflessibile a tutte le vostre industrie; e che sebbene vi promette di mutar vita, è solo affin di strapparvi di mano l'assoluzione, perchè per altro non accetta i rimedj, nè vuol pigliare i mezzi necessarj a tal fine; in questo caso non può far'altro, che [illegible] con [illegible], e di denunziargli ben chiaro d'una più che verisimile perdizione: mentre rinforzando ogni dì più gli abiti rei, indurandosi ogni dì più il suo cuore; oscurandosi sempre più la sua mente, sarà troppo difficile, ch'egli non muoja in quel malo stato, in cui vive per tutto l'anno. Que' Marinari, che menano sempre in alto mare la loro vita, raro è, che giungano a morire in terra. *Ex centum millibus, quorum mala fuit semper vita, vix meretur indulgentiam unus.* Eusob. Ep. ad Dam. Questo fu il sentimento di San Girolamo, vicino a morte, cioè a dire in un tempo, in cui più che mai si conosce la verità.

2. Meglio dunque v'imbatterete, se vi venga a' piedi un'altra sorte di Peccatori, che per una banda bramano di rialzarsi dalle loro [illegible]; e dall'altra, per la forza della mala consuetudine, per le occasioni, per la nativa debolezza [illegible] frequentemente [illegible]. In questo caso v'è mestiere di gran costanza, e di grande industria per adempire le vostre parti: di gran costanza, per non v'atterrire, quando non vi riesca così subito il vostro intento; e di grande industria, per non darvi mai pace nel cercar nuovi, e nuovi mezzi più valevoli a togliere [illegible] Demonio quell'Anime [illegible], con quella felicità, che promise il Profeta a' Pastori diligenti: *Quomodo si eruat Pastor de ore leonis duo crura, aut extremum auriculae; sic eruentur Filii Israel.* Amos 3. 12.

E per [illegible], quel, che dovete fare in primo luogo, è mostrare una gran compassione del misero stato di simili Persone, ed una brama ardentissima d'ajutarle. Tutto ciò farà due buoni effetti; il primo, che vi guadagnerà l'amore di questi infelici; e però gli invoglierete ad ubbidirvi; altrimenti v'affaticherete in vano: *repugnante [illegible], nulla medicina proficiet.* Cels. l. 3.

L'altro effetto buono è che vedendovi tanto bramoso della loro salute, concepiranno anch'essi egualmente un desiderio grande di farsi [illegible], che è la prima disposizione, richiesta dal Signore a risanare una tal sorte d'infermi, come si dichiarò già, chiedendo a quell'Ammalato [illegible]: *[illegible] sanus fieri?* Jo. 5. 6. Appresso se vi riuscisse di ridurre il vostro P[illegible] al [illegible] degli *Esercizj Spirituali*, sarebbe la via più corta, per rimetterlo stabilmente nel buon sentiero. O quanto torna meglio per nettare un campo, il dargli fuoco tutto ad un colpo, che l'andarne [illegible] ad uno, ad uno [illegible]. Ma non [illegible]; e però almeno vedete di ottenere dal vostro Penitente, che si disponga a mutar vita con una buona Confession [illegible], e che si disponga alla medesima Confessione, non solo con un'esame diligente di tutti gli eccessi passati, ma anche con un pentimento straordinario di tali eccessi. L'uno darà facilmente la mano all'altro; e l'abborrimento, che si concepirà del peccato farà riconoscer meglio le colpe commesse; e il riconoscerle tutte insieme, ajuterà molto ad abborrirle [illegible], che ha [illegible] quà, e là, non dà terrore; ma posto in ordinanza par che vinca sol con esser mirato. Per simil modo, se i Peccatori nel confessarsi [illegible], poco se ne spaventano, ma se riandando tutta la [illegible], mettono come in ordinanza tutte le loro iniquità, s'inorridiscono d'aver potuto far tanto male; e par che dicano a se stessi: com'è possibile ch'io sia stato tanto malvagio? *Fecisti mala, & potuisti.* Jer. 3. 5. [illegible] *[illegible] est [illegible]*, [illegible] Agostino, [illegible] le Religioni [illegible] degli [illegible] l'Anima, [illegible] Gesù Cristo, [illegible] *[illegible]* [illegible] Ma perchè può [illegible], che il vostro Penitente [illegible] per la [illegible], con [illegible] ad interrogarlo [illegible], le persone con cui ha trattato, gl'impieghi, che ha esercitato, per non rispondere a caso alle interrogazioni, che voi dovrete fargli nel tempo della Confessione, affin di supplire a tutto ciò che mancasse dal canto suo, per un'intera ricerca della coscienza, onde possa avverarsi a proporzione [illegible] Giobbe: *Obstetricante manu sua eductus est coluber tortuosus.* Job. 26. 13. Non v'è rimasto peccato sì ravvolto nell'intimo del vostro Penitente, che non sia venuto a luce felicemente.

Ma la Confession Generale non è altro in fine, che un cominciamento di vita Cristiana; e però come farete ad assicurarne il progresso? Figuratevi di havere alle mani un Convalescente, [illegible] una pericolosissima malattia: tutta la cura con-

siste in due cose; la prima è togliere gli avanzi del morbo passato, la seconda è aggiungere un nuovo ristoro di forze alla natura indebolita. Ora intorno alle reliquie del mal passato, queste son quelle che portano il [illegible] *Quae relinquuntur in morbis, recidivas facere consueverunt*, dicono i Medici. Nel caso nostro questi avanzi infelici sono le conversationi, le visite, le lettere, i regali, i libri, i teatri, e somiglianti, che se fin'ora sono state un'occasion prossima di cadere, cioè a dire, se per l'addietro frequentemente han condotto l'Anima al precipizio, convien essere inesorabile in toglierle totalmente. Non udite come parla il *Signore*? *Si oculus tuus dexter scandalizat te, erue eum, & proiice abs te. Matth.* 5. 29. Se ti sia cara quella Persona, quanto ti è caro l'occhio tuo destro; ma pure di tanto in tanto ti sia guida al peccato, cavati quell'occhio; non rinunziare all'amicizia perversa; e dopo haverlo cavato, non lo tenere presso di te, conservandone la memoria, l'attacco, e la comodità di ritornare a' disordini consueti; ma risolviti generosamente d'allontanarti del tutto: *Proiice, proiice abs te*. E qui notate bene le parole dette di sopra: *Se per l'addietro frequentemente han condotta l'Anima al precipizio*; affin di non prendere un'abbaglio, preso non di rado da più d'un Confessore nel ravvisare l'occasion prossima. Imperocchè misurano il pericolo di ricadere, non dallo stato abituale de' Penitenti, come si dovrebbe, ma lo misurano dallo stato attuale, in cui si trova a' loro piedi, quando a vista del santo tribunale la passione si vergogna, l'oggetto dilettevole è lontano, il capo è pieno di salutevoli pensieri, il cuore è pieno di santi affetti, onde si conchiude a [illegible] del Penitente, e del Confessore [illegible]. Ma, oh grand errore! [illegible] [illegible] pericolo di ritornare al peccato deve, regolarmente parlando, misurarsi dal passato [illegible]. La [illegible] [illegible].

Se poi le cose rammemorate di sopra riescono solo d'un pericolo rimoto, sicchè di rado, e per accidente habbiano per l'addietro guidato l'Anima a peccare, [illegible] con qualche piacevolezza su' principj; diminuendo a poco, a poco l'uso, l'accesso delle conversazioni, de' passatempi, delle delizie, e d'altre cose sì fatte, che finchè s'amano di soverchio dall'Anima, a volta a volta le servono d'inciampo. *Dum amantur bona, perpetrantur mala*, dice divinamente S. Agostino.

Quanto poi all'altra parte di ristorare le forze indebolite dalla passata infermità, s'ottiene ciò con tutte l'opere buone, e singolarmente con queste quattro, con la Mortificazione, con la Lezione Spirituale, con l'Orazione, con la Frequenza de' Santissimi Sagramenti, in quella dose però, che può confarsi alla tenerezza d'un [illegible].

Con la Mortificazione farete il primo abbozzo del lavoro, e con essa darete alla radice del male: imperocchè tutti i disordini d'un Peccatore provengono dal non saper contradire alle sue voglie sconcerte. *Si praestes animae tuae concupiscentias ejus, faciet te in gaudium inimicis tuis. Eccli.* 18. 31. dice lo Spirito Santo. Lasciate sempre a freno [illegible] un Cavallo [illegible], e lo volete ubbidiente? Per haverlo ubbidiente convien tenerlo in briglie; ed ora spingerlo al corso, quando vuol posare, ed ora rattenerlo, quando vuol correre. Con un'arte somigliante si doma l'Appetito sensuale, che è quella parte animalesca di noi, per cui confiniamo con le bestie. E perchè il [illegible], e di mortificarsi spaventa talora chi comincia, sarà bene, che l'esercitiate da principio, in superare le ripugnanze più leggiere della sensualità con qualche piccola astinenza del cibo, con la vittoria di qualche curiosità, con privarsi di qualche comodità poco necessaria nel letto, e nel vestito, che s'usa nel ripararsi contro il caldo, e contro il freddo delle Stagioni, ed altre cose di questa sorte, sempre stimabili in gran maniera, se si frequentino; perchè son semi di cose grandi, che quanto sono più piccoli nella mole, tanto sono più considerabili nella virtù.

La Lezione poi è affatto necessaria, perchè altrimenti sarà difficile haver de' buoni pensieri, se non si leggono attentamente quelle verità, che sono atte a produrli. L'erbe cattive nascono spontaneamente per la malvagità del terreno; ma l'erbe salutevoli non nascono se non son seminate. I libri però che dovreste proporre al vostro Penitente, per assicurarsi della sua conversione, sono le Vite de' Santi, i Novissimi del Cartagena, il Memoriale del P. Granata, la Bilancia del Tempo del Padre Nieremberg, il Cristiano Istruito del Padre Segneri, le Verità eterne del P. Rosignoli, e simili; e nel leggerli deve mescolarsi alla lezione la riflessione sopra il già letto, sì per evitare la curiosità, che asciugherebbe tutta la compunzione, e sì per imbevere più altamente il cuore delle verità esposte, come fa l'Ortolano, che non lascia correr l'acqua nel solco alle piante vicine, finchè le prime piante non se ne sono inzuppate.

L'Orazione deve consistere più che in altro in un ricorso frequente, ed affettuoso al Signore, e alla Santissima Madre almeno per quattro volte ogni giorno, la sera, la mattina, nell'assistere al Divin Sagrifizio della Messa, e nel visitare quotidianamente il Santissimo Sagramento, e qualche divota Immagine della Madonna; giacchè la sua divozione è quell'esca dolcissima, di cui si serve il Signore per far preda de' Peccatori, come egli medesimo disse a S. Brigida: *Mater mea est esca dulcissima, qua Peccatores ad me traho*. E qui rileva assai, che il Penitente formi un'idea giusta dell'Orazione, mentre dal mancamento di questa può dirsi, che provenga tutta la nostra povertà, conforme al dir di S. Giacomo: *Non habetis, propter quod non postulatis. Jac.* 4. 2. Pertanto rendetelo persuaso di questa importantissima verità, ed è che sta praticamente in sua mano il rompere le catene degli abiti rei, per quanto sian raddoppiate da un numero senza numero [illegible] con raccomandarsi assiduamente al Signore. Questo ci ha insegnato Gesù Cristo nel Evangelio [illegible] con

l'esempio

l'esempio d'un Padre, che pregato da' suoi figliuoli, non lo niega loro [illegible], con l'esempio d'un Amico, che si scommoda per soccorrere un'altro Amico; e fine con l'esempio d'un Giudice straniero, e crudele, che vinto dall'importunità de' preghi, s'induce ad usar pietà al supplichevole; assicurandoci dico, che [illegible] senza fallo. Ora la forma con cui dobbiamo orare, per rendere infallibili le nostre suppliche, consiste nell'accompagnarle con queste tre condizioni, con la fede, con l'umiltà, e con la perseveranza. La Fede convien che sia tanto viva delle promesse, della bontà, e della fedeltà del Signore, che giunga ad ingenerare nel nostro cuore una certa fiducia d'essere esauditi da un Padre Onnipotente, e tanto impegnato nel [illegible] bene. [illegible] Fede deve essere l'Umiltà, per cui riconosciamo sinceramente, che non ci si deve altro che male; sicchè non ci appoggiamo sopra verun nostro merito, ma unicamente su i meriti del nostro Redentore, da lui conduttici sopra la Croce; e pari la Perseveranza, per cui non ci stanchiamo mai di dimandare, persuasi che alla fine, continuando a picchiare le porte della divina Misericordia, ci sarà aperto indubitatamente da quel Signore, che vuole che l'importunità del chiedere serva di merito per ottenere ogni cosa, come si dichiarò apertamente con la Cananèa, dopo che ella imparò ad accrescere la sua fiducia con le ripulse reiterate: *O Mulier magna est fides tua; fiat tibi, sicut vis. Matth. 15. 28*

La frequenza de' Sagramenti darà poi l'ultima mano al lavoro. [illegible], conviene per ogni modo, che il Penitente torni a' vostri piedi sì spesso, che giunga a segno di tornarvi prima d'esser caduto. E' un gran vantaggio, quando i rimedj, che una volta erano solamente curativi del male, divengono preservativi; ed ove il vostro Penitente giunga a questo stato, si può consolare, perchè è vicino ad una perfetta salute. Parimente conviene, che sia frequente la Santissima Comunione, ò d'ogni [illegible], ò almeno d'ogni [illegible], perchè [illegible] mente, ha virtù di cambiarci il temperamento, quanto havrà più di forza a cambiarci il cuore [illegible] mente? Sarà possibile, che là nell'Indie quegli [illegible], che si nutriscono spesso d'aromi, acquistino una certa incorruttibilità anche dopo la morte ne' loro cadaveri; e che una pari [illegible] non habbiano ad acquistare le Anime, che ad ora, ad ora si nutriscono di [illegible] però persuadete in contrario da que' Censori troppo rigidi, che richieggono per disposizione necessaria ad una Comunione sola, un tenore di vita tanto innocente, che è frutto proprio di molte, e molte. L'esenzione dalla morte era già il frutto dell'Albero della vita nel Paradiso Terrestre, per chi se ne fusse cibato sovente; or come voglion costoro cambiar le cose per tal maniera, che finche l'Anima non è totalmente esente da ogni morte di colpa, non venga ad avvicinarsi a quest'Albero di vita, piantato dal Redentore nel Paradiso della Chiesa, per renderci immortali?

3. Mi chiederete qui ora, se adoperando questi rimedj si giunga sempre a sanar l'Anima de' Recidivi. Ordinariamente vi s'arriva, ma non sempre; mentre alcuni talora con tutte le Confessioni generali già fatte, con tutti gli Esercizj, con tutto l'uso de' Sagramenti, dell'Orazione, delle Penitenze, de' Libri buoni, ad ogni modo ricadono, etiandio rimosse tutte l'occasioni esteriori di ricadere; riducendo quasi a disperazione il povero Confessore, che se li vede ritornar dinanzi sempre compunti del loro fallo, e mai emendati. Or io a questa gravissima indisposizione darei due ripari. Il primo è l'accrescere la dose a' rimedj accennati. Quella quantità di balsamo, che basta a preservare dalla putredine un corpo morto di fresco; non basta a preservarlo ove cominci a putire: ve ne vuole anche il doppio. Osservate però la robustezza dell'abito reo, per determinare quanto si richiegga per vincerlo. Il Salvatore prima di liberare quel Giovane indemoniato, che non havean potuto liberare gli Apostoli, chiese al Padre: quanto temp'è che il Demonio tratta sì male questo vostro figliuolo? ed il Padre, dagli anni più teneri, rispose: *ab infantia*; e questo anche spesse volte, per nostra maggior disavventura: *Et frequenter eum in ignem, & in aquas misit, ut eum perderet. Marc. 9.* Ecco però la cagione, perchè non son bastevoli i Discepoli per questa cura, ma vi vuole il Maestro; il male è troppo invecchiato, non basta la frequenza ordinaria dell'orazione, de' libri buoni, de' Sagramenti; conviene accrescere, e raddoppiar la misura.

E ciò con più forte ragione deve intendersi di coloro, che si trovano nell'occasion prossima senza potersene allontanare, legati vi con la catena d'una moral necessità; Figliuoli di famiglia, a cui non è lecito abbandonare la casa paterna; Mercanti, che non possono tralasciare un negozio pericoloso, Giovani, che convivono in un medesimo Seminario, e tornano frequentissimamente a quei disordini, che dal Mondo son chiamati fragilità, e da Dio son chiamati abbominazione. Questi in prima, se non possono scansare il pericolo totalmente, lo possono [illegible], [illegible] di trovarsi a solo a solo; ed allontanandosi da simili altre domestichezze, come farebbe chi non potendo tagliar le zampe a un Leone, per sua difesa, gli tagliasse almeno l'unghie; ma oltre a ciò quella necessità morale di vivere [illegible] del pericolo, [illegible] di quei, che per altro sarebbe richiesto da loro, se si potessero allontanare dal rischio; onde qual bene, che in altro minor pericolo sarebbe [illegible], in questo [illegible] pericolo divien precetto; e il Confessore, come Medico, è tenuto ad accrescere la dosa de' rimedj a misura della gravezza del male, come s'è detto.

L'altro riparo per guarire di questa recidiva si stimata, è il cambiare stato, riducendosi ad un genere di vita più perfetta; ed in fatti, s'è veduto più volte, che taluno di questi miserabili dopo haver cercato in vano il ristoro alla

sua debolezza con una vita menata divotamente nel Secolo, l'ha incontrato subito, voltandogli le spalle con farsi Religioso, com'è avvenuto a quelle Piante, che dopo essere state lungamente nocive nella lor propria terra, trapiantate in altro Suolo, hanno subito lasciato il lor veleno. Pertanto quella permissione di colpe gravi in chi adopera gran diligenza per difendersene, è talora una specie di Vocazione, per cui Iddio chiama l'Anima a un tenore di vita santa dalle tane di quelle Fiere: *Veni in cubilibus Leonum, de montibus Pardorum. Cant.* 4. 8. E così se il vostro Recidivo è un Giovane, Iddio gli fa vedere con la permissione delle sue debolezze: che lo vuole in una Religione osservante, dove quasi in un Porto trovi quella fermezza nel bene, che non trova nel mar del Secolo, con gettarvi tutte l'Ancore per rattenersi. *Se il Recidivo è Sacerdote*, la lunga serie delle sue cadute è una chiamata del Signore a una ritiratezza totale dagli affari mondani, dagl'interessi domestici, ad impiegarsi affatto in bene della sua salute, e della salute de' Prossimi. *Se il Recidivo ha famiglia*, e non può abbandonarne la cura, la permissione delle sue ricadute è una voce ben chiara, che il Signore lo vuol *separato* dalle conversazioni, ancorchè lecite, dalle comodità, dall'avarizia nell'accrescere il suo senza fine, dandosi in quel cambio all'*esercizio* dell'opere di misericordia, per cui s'ottenga da Dio una misericordia corrispondente, secondo la sua promessa: *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur. Matt.* 5. 7. Quest'è quel che c'insegna S. Gregorio cioè, che v'è più d'uno, il quale se non fa per la sua salute qualche cosa di segnalato, non giugnerà a salvarsi: *Plerique sunt, qui nisi omnia reliquerint, salvari apud Deum nullatenus possunt. l. 2. Ep.* 3. Sanar bisogna, chi non vuol morire in eterno; e però se non basta il medicamento a guarire, si venga al ferro; se non basta il ferro, si venga al fuoco; e a quei Delicati, che s'inorridissero d'un tal parlare, ricordate quanto sarà più orrendo l'udire dalla bocca di Gesù Cristo la formidabil sentenza: *Va maledetto al fuoco eterno.*

CAPO SECONDO.

Come possa regolarsi il Direttore co i Penitenti.

1. SE si fa festa in Cielo per un'Anima riconosciuta, non è dovere, che ne faccia festa anche in terra il Direttore, quando il Signore glie la invii, perchè l'ajuti a perfezionare la sua conversione? Ma in che dovrà consistere questo ajuto? Consisterà primo in misurare la ferita, che ha lasciato nel cuore del Penitente la contrizione; se profonda, e penetrante ben'addentro; ò se leggiera, e quasi superficiale: che viene a dire, se il dolore degli eccessi patiti è intenso, ò rimesso. Troverete qualche Convertito novellamente, che in tutti i luoghi, e in tutti i tempi, a guisa d'un Cervo ferito, si porta dietro la saetta del suo rammarico: non si sazia mai delle sue lagrime: non gli par mai di poter piangere bastevolmente i suoi disordini, se ben durasse a pianger per mille Secoli. Tolga Dio, che vi faceste mai ad interrompere il corso d'una vena così salubre; e che tentaste di rimarginare una piaga, che lo Spirito Santo ha fatto di propria mano in quel cuore. Guardatelo solamente da gli eccessi, e come il Nocchiero, quant'è più impetuosa la corrente, tanto più fermo tiene il timone, affinchè il legno non si stravolga; così fate ancor voi, avvertendo in prima, che la contrizione non degeneri in un sobbollimento di scrupoli, per cui a lungo andare ricevono i Principianti quel nocumento, che ricevono le Api da Ragni, che non vengono uccise, ma vengono impedite dal lor lavoro. Pertanto ove il *Penitente* habbia deposto il carico delle sue colpe con una diligente Confession generale, imponetegli un rigoroso silenzio *sopra* il passato, come diralli più di proposito altrove: ed in quel cambio consigliatelo ad impiegare tutto il vigore de' suoi affetti in detestare quell'iniquità, per cui detestar degnamente non è lunga a bastanza l'Eternità. Appresso informatevi prudentemente del motivo del suo dolore. Talora questo dolore ha la sua sorgente nella cognizione della divina Bontà, per la quale l'Anima si sente come struggere dolcemente dal dispiacere d'havere offeso sì altamente un Signore, amabile senza fine; e talora il dolore sorge da una cognizione ben differente, cioè a dire dalla veduta orribile de' suoi peccati, i quali le compariscono, come confessò la Beata Caterina da Genova, più spaventosi degli stessi Demonj. In questo caso il dolore non è dolce, come nell'altro, anzi è tutto stemperato di fiele, e l'Anima quanto più piange, tanto ha più ragione di dir col *Profeta*, che il Signore l'ha inebriata d'assenzio: *Inebriavit me absynthio. Thren.* 3. 15. A pentimento così diverso conviene diversa direzione; sicchè all'Anima, che nel piangere le sue colpe trova le sue delizie, conviene che ricordiate il ricevere queste carezze dello *Sposo* divino con umile confusione, come farebbe un Reo di lesa Maestà, che in vece d'esser punito, secondo che merita la sua fellonia, si vede favorito in eccesso dal suo Signore. Così presto, diceva Santa Teresa, in ricordarsi tra le sue consolazioni di spirito delle sue colpe trascorse; così presto vi scordate o mio Dio de' miei eccessi? così corrispondete all'ingiurie con favori più segnalati? Ah non permettete, che tra le vostre grazie io mi scordi mai di quella, che sono stata; e di quella, che sono; e prendete meco un trattamento più confacevole alla mia mala vita. Somiglianti convien che siano gli affetti dell'Anima Penitente in un simile rincontro, sicchè esperimentando quel gran conforto, che sogliono recare sì fatte lagrime di compunzione, ò trovandosi anche in altro modo più dolce accarezzata dalla Grazia, si ritiri in sè stessa, s'empia di rossore; e quasi resista santamente a' divini favori, com'avviene a quei fiori, i quali la rugiada più abbondante fa che si tengano più chini a terra col capo. Certamente il voler di subito trattare fami-

liar-

liarmente col Signore, dopo una vita menata tra disordini, ò dopo qualche grave caduta, non è maniera, che convenga ad un'Anima ben contrita; e quando ne pervenga qualcheduna di simil sorte alle vostre mani, prendete a suo tempo l'opportunità di confonderla, con rimetterle innanzi a gli occhi quel, che ella è stata; discretamente però su' principj; affinche [illegible] non venghiate a spinger l'Anima in qualche disperazione.

2. Per contrario se il calice del suo dolore sarà temperato tutto d'amaro, e se il suo cuore sarà tutta una piaga, vi converrà procedere diversamente; dunque ordinatele che in tal maniera fissi gli occhi nell'Abisso delle sue colpe, che ad ora ad ora gli fissi nell'Abisso della divina Misericordia; laonde per una banda si sprofondi ne la cognizione di sè medesima, e dall'altra banda non s'annichilisca perdendo la confidenza, che, come dice San Tommaso, è il principio della Fortezza.

Quest'avvertenza deve adoperarsi più attentamente con due sorte di Persone; le prime son le Persone in eccesso malinconiche, che van tirate alla confidanza, sì perchè il peso del loro fosco temperamento può spingerle agevolmente nella disperazione; e sì ancora, perchè rivolgendo sempre volentieri per la fantasia immagini funeste, e tenebrose, si corre rischio, che il loro dolore proceda più da disposizione di Natura, che dall'impulso della Grazia.

3. L'altra sorte di Penitenti bisognevoli in gran maniera di confidanza nel Signore, son quelli, che dopo havere camminato lungamente nella via della virtù, in gastigo di qualche occulta superbia, son venuti a prevaricare, cadendo in qualche grave peccato. O qui sì, che più che altrove v'è bisogno di consolazione; e guai all'Anima se incontrasse in un Direttore imprudente, che prendesse a stupirsi della caduta; e in vece di riporsi la Pecorella smarrita su le spalle, la sollecitasse a ritornare all'ovile col rigore, e con la crudeltà. Questo sarebbe un caricare il muro da quella banda, che pende; ed affrettare la rovina in vece di ripararla; e ben potrebbe dolersi l'Anima con le parole di Davide: *Quousque irruitis in hominem, tamquam parieti inclinato, & maceriae depulsae?* Ps. 61. 4. Pertanto, ove v'incontriate in un simile accidente, fate grand'animo alla Persona caduta; e purchè ella voglia adoperare al suo male i tre rimedj, che seguono, fatele sicurtà, che ella risorgerà con accrescimento di merito: *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum.* Rom. 8. 28. Anche i peccati medesimi, soggiunge su questo luogo la Glosa; mentre la Grazia ne [illegible]. Il primo rimedio dunque è l'umiliarsi profondamente; giacchè il Signore non ha per costume d'esser severo se non co' Superbi. Oltre a che, se l'Ariete, che sconvolge questa sorte di fabbriche così sode, suol'essere una segreta stima di sè medesimo, chi non vede, che la maniera di ristorare la rovina, conviene che sia l'umiltà? *Contritionem praecedit Superbia; & ante ruinam exaltatur Spiritus.* Prov. 16. 18. Perciò in primo luogo prenda in costume di presentarsi ogni giorno dinanzi al suo Signore, come una Sposa [illegible], e piena di confusione, non ardisca d'alzare gli occhi a rimirare il suo Sposo, che ha oltraggiato sì gravemente col suo peccato: accusi incessantemente la sua infedeltà; s'offerisca al suo Padre celeste per ogni più duro trattamento, ad esempio del Figliuol prodigo; e mettendo da parte tutte le parole più tenere, e più amorose, si persuada d'haver troppo immonde le labbra, solo per invocarlo, e per dimandargli perdono. Santa Taide dopo la sua conversione, si mantenne perpetuamente in un posto sì umile dinanzi a Dio, che non s'attentava ad invocarlo con questo nome nel dimandargli misericordia, ma lo chiamava il suo Creatore, in luogo di chiamarlo il suo Dio: *Qui plasmasti me, miserere mei.* Il secondo rimedio è cavare dalla sua stessa caduta nuovo motivo di confidare nella bontà del Signore. Imperocchè, come poteva questo Pastore divino mostrare più vivamente quanto gli sia cara l'Anima, che andarle dietro in cerca, dappoi ch'ella sì perfidamente se n'è fuggita? Si vede bene, che egli non [illegible], e che l'essergli stata una volta Sposa, la fa mirare con occhio più amorevole di quei, che s'usi col comune de' Peccatori. E come ne terrà conto, se la riacquisti? A' Principi sono sempre più cari i Paesi di conquista, che i Paesi ereditarj. A un certo modo par che al Signore riescano più stimabili le Anime risorte dalla caduta, che quelle, che si tennero sempre in piedi. Almeno è certo, che nel leggere le Vite de' Santi, penerete a trovare qualche genere di favore fatto da Dio a gl'Innocenti, che non sia stato parimente da lui comunicato a' veri Penitenti. Finalmente l'ultimo rimedio che stabilisce la cura, è il prendere sì cautamente per l'innanzi, che l'Anima s'assicuri dal recidivo, fuggendo i pericoli con maggiore attenzione; e rinforzandosi da quella banda, per cui fu già espugnata. Quando si rompe un'osso, la Natura per rassodarlo, manda tanto soccorso, che in ogn'altra banda è più facile a rompersi di nuovo, che dove fu saldato. Faccia altrettanto l'industria dell'Anima ripentita; tanto si fortifichi; tanto accresca gli abiti buoni da quella banda, da cui piegossi, che ne rimanga invitta.

4. Fin qui nella prima sorte di Penitenti, cioè di quei che hanno nella lor conversione d'un sentimento straordinario di dolore; e sono i meno. Che diremo ora degli altri di numero molto maggiore, che vi mostrassero un dispiacere molto leggiero delle lor colpe? diremo, che come dovete maneggiar dolcemente la piaga de' primi, perchè non cagioni spasimo, come s'è detto, così dovete allargare la piaga degli ultimi, perchè non faccia sacco. Ma prima conviene osservare, che in due maniere può essere scarsa la compunzione d'un Penitente; può essere scarsa solo nell'apparenza, e può essere scarsa [illegible]. Avviene non di rado a Persone di cuore meno tenero, e di temperamento più forte, il muoversi difficilmente a lagrimare sopra l'eccesso del loro peccato; e da ciò potrebbe provenire un'abbaglio considerabile, tanto per la banda del Penitente, quanto per la banda del Direttore. Il Direttore potrebbe a torto giudicare del cuore

per

[illegible], e neppure che il Penitente non ha compunto bastevolmente, perchè non può mostrare nell'esterno la sua compuntione, e pure è certo, che il vero dolore è dolor dell'animo, e non [illegible], e che le [illegible] per necessità nell'Anime da sè guidate, straboccherebbe in un'errore troppo grossolano per un suo pari. Parimente trabboccherebbe nell'istesso errore [illegible] Penitente che [illegible], per non affliggersi quanto vorrebbe delle sue colpe. Attenda al frutto vero della Penitenza, che è l'odiare il Peccato sopra ogni male, come nemico del Sommo Bene; e se un tal frutto non venga accompagnato dalle frondi, dirò così, d'una tenera compuntione, non si disturbi; anzi il ricercare appassionatamente questa tenerezza è bramare quel, che la compuntione ha di dolce, e non quel, che ella ha di robusto; e mentre dobbiam confessare, che il dolor vivo, e penetrante è dono grande della Gratia; non è una specie di temerità del Peccatore il pretenderlo? Se gli permetta però l'aspirarvi col desiderio, purchè intanto se ne reputi indegno di conseguirlo; e prenda per materia di Penitenza, e di soddisfazione alla divina Giustizia quella medesima sua durezza; trattenendosi in un contegno tanto più dimesso, quanto più conosce alla prova, che dopo haver tenuto un posto sì avvantaggiato fra Traditori della Divina Maestà, tiene ora l'ultimo luogo tra' Penitenti. Così troverà pace nella sua povertà; altrimente cercherà le delitie dello Spirito nella medesima Penitenza, in gratia dell'amor proprio, e forzando invano il suo temperamento a produr [illegible] di tenerezza, di cui per natura non è capace, raccoglierà quel, che raccoglie, chi semina nella Rena.

Tutto questo sia detto per que' casi, in cui il Direttore può persuadersi, che si trovi la vera contritione del cuore, ma che non comparisca al di fuori de' Sensi; osservando nel Penitente una memoria continua de' suoi eccessi, un rossore continuo della sua mala vita, una brama ardente di ricompensare la passata fellonia verso il suo Dio, con servirlo più premurosamente nell'avvenire, conforme al consiglio dell'Apostolo: *Sicut exhibuistis membra vestra servire immunditiæ ad iniquitatem, ita nunc exhibete membra vestra servire justitiæ in sanctificationem.* Rom. 6. 19. Passiamo ora a considerare la direttione di quei Penitenti, che poco si mettono in pena del [illegible] luogo tra quei, che riprende lo Spirito Santo. *[illegible]* Eccl. 8. 14. Ove habbiano esposto sufficientemente al Confessore il Catalogo delle lor colpe, se le gettano dietro alle spalle, e ne perdono la memoria come di partite già ben saldate. Il peggio è, che alcuni Direttori permettono loro questa scordanza, come giusta, ma la permettono a torto. Una delle prime avvertenze nel medicare le ferite avvelenate, è il non esser troppo sollecito a chiuder la piaga: *[illegible] prohibetur consolidatio.* Che cura è però questa di chi consente a Persone vivute lungamente ne' disordini più vergognosi, il rammarginare per tal maniera le [illegible], che [illegible], perdendone ogni rimembranza, senza giungendo a segno di voler fare del famigliare con Dio, e d'entrare al suo divino cospetto senza rossore? Come? I Serafini, che furono sempre [illegible], non si [illegible] sufficientemente purificati, per assistere al Trono del Signore senza coprirsi il volto, e quest'Anime, che sono state sì lungamente di fango, non si vergognano di comparirvi con faccia intrepida, [illegible] Persone [illegible] gli Angioli stessi, vedendole sì sfacciate, e tacitamente rimproverano ad ogn'una di loro con Geremia: *[illegible] noluisti erubescere.* Jer. 3. 3. Non date luogo ne' vostri a questo disordine, e se v'imbattete in alcuna Anima tanto ardita; prendete a confonderla, e ad [illegible] quanto ella ha fatto soffrire al Signore: prescrivetele per materia dell'Oratione il confondersi della sua mala vita, il detestarla, il chiederne sempre perdono; e fare che nell'esteriore si comporti tra gli altri, come se i suoi peccati fussero noti a tutto il Mondo, [illegible] per ogni [illegible] le comparissero le sue bruttezze, e sempre più s'imbeva, e si sazi di confusione. Con ciò v'assicurarete anche di vantaggio dal recidivo, mentre tenendo l'Anima sempre dinanzi a gli occhi l'Abisso vergognoso, donde è uscita, sarà sempre più lontana dal precipitarvisi un'altra volta. Oltre a che quella gratia, che si dà a gli Umili, e si nega a' Superbi, quanto è più da sperarsi da chi piange di continuo i suoi eccessi, che da chi giunge a dimenticarsene? *Dicit Dominus; ad quem respiciam, nisi ad pauperculum, & contritum spiritu, & trementem sermones meos?* Isa. 66. 2.

Non si [illegible] questo, che [illegible] in avvenire s'habbia sempre a considerare la vita passata, e molto meno che il Penitente habbia sempre a rappresentarsi vivamente le sue iniquità scorse. *Peccatum meum contra me est semper.* Ps. 50. diceva il Santo Davide; non l'adulterio; non l'omicidio; ma l'essere stato sì temerario di strapazzare il mio Dio, quest'è quello, che mi sta sempre a traverso dell'Anima. Per altro, il ravvivare in particolare ad ogn'ora la rimembranza dell'antiche impurità, potrebbe macchiar la mente; e nel maneggiare assiduamente questa pece, anche per distaccarsene, potrebbe imbrattarsi di nuovo. Per simil modo quel ch'è da consigliarsi sul principio della conversione, non è da consigliarsi perpetuamente in ogni tempo avvenire, [illegible] l'Anima non habbia mai da meditare se non sopra gli eccessi da sè commessi. Per verità non si potrebbe dire, che si facesse male a trattenersi sempre in questo [illegible], se non in quanto si lascerebbe di far molto bene, non sollevandosi verso Dio, come è dovere. Chi siede sempre in terra, non cade veramente; ma [illegible]. Conviene dunque far tutto con misura: e ad ora ad ora confondersi delle sue colpe; ma più di proposito ne' principj della conversione, per fondarsi più altamente nella Contritione, e nell'Umiltà.

CAPO TERZO

Come possa regolarsi il Direttore con gl' Innocenti.

1. CHi dipinge a Fresco su l'Alabastro, ha gran sorte; perchè vi trova già fatto dalla Natura molto di lavoro; nè gli rimane altro da fare, che promuovere que' tratti per compir l'opera. Gran sorte però ha il Direttore, se s'imbatte a prendere in cura un'Anima innocente, in cui trovi i tratti della prima Grazia, non mai cancellati da veruna colpa mortale. Se dunque v'incontriate in un'Anima, che habbia mantenuto illibato il candore del suo Battesimo, congratulatevi con voi stesso, perchè havete trovato un tesoro. Benchè fermate, ch'io non v'ho detto interamente tutto il mio pensiero su questo affare: per rallegrarvene [illegible], ravvisate prima due sorte d'Innocenza; una che proviene da un'eccesso di buona natura: l'altra che proviene da un'eccesso di Grazia sopr'abbondante. V'incontrerete in taluno, che pare, che non sappia far male; ma in breve v'accorgerete, che non sa fare nè men del bene. Quella terra, che non sa produrre dell'erbe cattive, non è atta nè meno ad alimentarne delle buone. E' vero, che una tal sorte di Persone non è mai andata fuor di strada; ma in questa strada medesima, quanto poco si muove? Una bell'apparenza di virtù; ma senza fondo; una bella facciata; ma dentro non v'è poi nulla. E in due casi specialmente v'accorgerete più chiaro della loro debolezza; ed è, quando vengano a salire a qualche grado; e quando vengano a cadere in qualch'eccesso. Se mai salgono a qualche posto, raro è, che compatiscano a' loro Sudditi; nè havendo mai fatto prove della propria lor debolezza, rimangono come attoniti al mirare le debolezze de' Prossimi; avverandosi il detto di San Gregorio. *Vera Justitia compassionem habet, falsa indignationem.* Il peso di questa segreta superbia, dà loro tal volta la spinta al precipizio, in cui se vengano mai a [illegible], quanto è malagevole il [illegible], e rimetterli nel buon sentiero! L'esser vivuti lungamente senza peccato, gli haveva come persuasi d'essere impeccabili, e pareva loro, che la creta della loro innocenza fosse divenuta di bronzo; onde sorpresi da questo avvenimento inaspettato, penano a non raddoppiare il male della caduta con la disperazione del risorgimento. Ma sia, seguitino a vivere innocentemente, non potete aspettare se non una virtù molto tenera, e dozzinale; e come del carbone su detto dalla Legge, che non è, nè fuoco, nè legno; così di loro può dirsi, che non sono, nè affatto mondani, nè affatto spirituali, ma una cosa di mezzo, poco adattata a ricevere l'impressione dello Spirito; onde stesse quasi loro [illegible] il detto del Savio: *Melior est iniquitas viri, quam Mulier benefaciens. Eccli. 42. 14.* Tuttavia perchè l'innocenza è sempre una gran ricchezza dell'Anima, quando v'imbattiate mai in simili Persone, fatene pur' anche conto; ma trattatele con estrema piacevolezza; perchè essendo per lo più di natura timida, basterebbe ogni piccol rumore a volgere in fuga una tal sorte di Cerve, e rintanarle nella lor grotta, perdendo la confidanza al Direttore, e con ciò tagliandosi la strada ad ogni ajuto. Per contrario, con la tolleranza, e con l'industrie s'ottiene, non solo di conservarle nella loro purità, ma anche di migliorarle; come chi versa a stilla a stilla il buon liquore in un Vaso di collo angusto, che finalmente giunge ad empirlo, laddove con versar tutto ad un tratto, perderebbe il liquore, e il vaso rimarrebbesi voto.

2. Ma per contrario, avventurata sorte per voi, se v'incontrate nell'altro genere d'Innocenti, in cui la purità provenga principalmente da un grande sforzo della Grazia divina: Anime compagne veramente degli Angioli, mentre con essi posseggono, non solo la mondezza, ma anche [illegible], e però [illegible] d'aver trovato un [illegible] di Paradiso, dove [illegible] non havendo mai [illegible] Vedendo [illegible] Direttore, in queste case potreste errare doppiamente, prima se faceste loro comprendere, che cosa sono esse, e dipoi se faceste loro intendere, che cosa sia il peccato. E' avvenuto talora a qualche Anima, felicemente ignorante in qualche genere di disordini più consueti, l'andare a piedi d'un Confessore poco prudente, ed ivi interrogata indiscretamente, ha imparato quel che non haverebbe forse saputo mai per altra via. Conviene però adoperar qui un'attenzione straordinaria; e non permettere di leggieri di ripeter da capo la Confession generale, mentre per una banda la lor innocenza l'esenta dall'haverne necessità e dall'altra banda il ripeterla l'espone al rischio, che per non trovare nel loro esame molta materia per accusarsi, entrino in gran sospetto di non havere su la coscienza de' peccati occulti, tormentandosi inutilmente, e fuor del dovere, e tormentando fuor del dovere il Direttore.

L'altra cautela con questa sorte di Persone sì ricche, è non far mai loro comprendere la loro ricchezza. Il miglior modo d'assicurare un tesoro, è nasconderlo sotto terra; e questo nascondimento val più d'ogn'altra custodia; onde se bene è dovere, che le Anime, tanto privilegiate dal Signore, riconoscano questo lor privilegio, per esser grate al loro Benefattore; tuttavia importa incredibilmente, che il Direttore mostri di non farne gran caso; e che faccia loro apprendere, che quando l'Innocenza vien accompagnata dalla negligenza, la negligenza è tanto più biasimevole; e che in fine questi favori senza una virtù soda, sono come un Palazzo ben fornito di mobili: ma che senza l'aggiunta di buone rendite non può far ricco il suo Padrone. Con la coperta però di questa umiliazione, e dell'umiltà che ne proviene all'Anima, il prudente Direttore verrà a conservare questa neve dell'Innocenza, finchè divenga cristallo immortale in Paradiso. Intanto non si contenti solo di conservarle; ma s'affatichi anche per aggiunger loro nuovo pregio, guidandole per [illegible] amore di Dio, per cui si trovano sì ben disposte più

muoverne

riceverne l'impressione, e per imbeversene altamente, com'è disposta per imbeversi altamente la lana porpora la lana bianca. Intanto non lasciate di sollecitarle sempre più a santificarsi di vantaggio con l'acquisto di tutte le virtù, purificando ogni dì maggiormente il loro interno da tutto ciò, che loro invischia il cuore con affetti di terra, e con l'amor di sè stesse; e nell'esteriore riguardandole con più sollecitudine dall'occasioni, sicchè mai s'allontanino dal più sicuro di tutti i ripari, per non cadere, ch'è il timore di potere una volta cadere, ed anche di non rialzarsi mai più dalla caduta. *Virgo Israel projecta est in terram suam, non est qui suscitet eam.* Amos 5. 2.

CAPO QUARTO.

Qual desiderio della Perfezione debba eccitare il Direttore nel Penitente.

1. O Siano Penitenti, ò siano Innocenti quei, che il Signore v'ha inviato, affinchè vi facciate lor Guida, è affatto necessario che siano accesi d'un'ardente brama di camminar sempre avanti; ò almeno è necessario che, se non trovate in loro questo desiderio sì ardente, ve l'accendiate. *Initium Sapientiae verissima est disciplinae concupiscentia.* Sap. 6. 18. ci fa sapere il Signore: il desiderio d'acquistare questa celeste Sapienza, è il primo passo, per cui si muove l'Anima verso la virtù; è la prima pietra di quest'[illegible], e la prima ruota di questa macchina celeste, in virtù della quale s'hanno a muovere tutte l'altre. *Initium Sapientiae*. Ma conviene per ogni modo, che questa brama di divenire perfetto sia vera brama. *verissima disciplinae concupiscentia*, sicchè non sia solamente speculativa, approvando la Perfezione, come bella; ma discenda alla pratica, adoperandovi tutti i mezzi convenienti per conseguirla, con risoluzione di far tutto, di soffrir tutto, di privarsi di tutto, purchè si conseguisca l'intento. E la ragione di questo è manifesta: imperocchè l'acquisto della Perfezione dipende, come si sa, da due volontà efficaci, dalla Volontà divina, che somministri gli ajuti vigorosi della sua Grazia; dalla Volontà umana, che ad essi corrisponda vigorosamente dalla sua banda. Ora Iddio chiede dal canto suo questo gran desiderio, per colmarci delle sue Grazie: *Dilata*, dice all'Anima, *os tuum, & implebo illud.* Ps. 80. e vuol vedere questa terra assetata, per versarle in seno a piena mano i suoi doni: *Effundam aquas super sitientem, & fluenta super aridam.* Isa. 44. 3. ci fa sapere per Isaia. E non vi pare che sia dovere? La Natura non diffonde in seno alle Creature alcun bene, se prima non precede in esse per disposizione un'appetito innato di tal bene; or come dovrà la Grazia diffondere le sue ricchezze immensamente più pregiate, in chi sì poco le valuta, che non vuole spendervi nè meno il desiderio, per rendersene degno? Certamente lo stile consueto, che tiene il Signore nel distribuire all'Anima i suoi favori è, che ella dia loro luogo con ferventissime brame di riceverli, onde hebbe a dir S. Tommaso che il desiderio rende capace l'Anima di ricevere il bene desiderato: *Desiderium facit desiderantem paratum ad susceptionem desiderati.* 1. p. q. 12. art. 6. concordando con ciò, che havea scritto avanti di lui Sant'Agostino: *Desiderando capax efficeris, ut implearis.* *Tract.* 4. in 1. Jo.

2. Questa stessa necessità si scorge per la banda della nostra cooperazione. Quando l'impresa, che si porta fra le mani, è malagevole in gran maniera, non se ne viene a capo felicemente, senza lo sforzo de' desiderj ferventi, che passino sopra tutte le difficoltà. Nello scoprimento del nuovo Mondo, com'havrebbe mai superato il Colombo le orribili tempeste, che si attraversavano al suo cammino, le furiose correnti, che gli stravolgevano il legno, le sedizioni domestiche de' Marinari, l'incertezza stessa di ritrovare i Paesi sconosciuti, che rintracciava con tanti pericoli, e con tanto stento; se la brama ardente di compire la grand'impresa, non havesse servito come d'anima al suo gran cuore? Così è: un fiume che corra rapido, raro è che s'agghiacci; laddove un'acqua, che appena si muove, ò anche stà ferma affatto, ad ogni poco freddo si congela. Un'Anima desiderosa di far profitto si strugge per conseguire il suo intento: pone tutti i mezzi valevoli: cerca tutti gli ajuti: nuova forza dalle cadute, animo dalle ripulse; mentre un'Anima negligente, ò non adopera i mezzi, ò gli rende inutili con la languidezza, ò non si mette in viaggio per acquistare la perfezione, ò torna addietro a' primi incontri: vuole il Signore nel cuore, ma non lo vuole Padrone, che habbia le chiave; lo vuole Ospite, che possa licenziarsi ad ora ad ora, vuol' arrendersi alle disposizioni del divino Volere; ma vuol'arrendersi a patti, e non a discrezione, come conviene.

3. Per tutte queste ragioni potete intendere agevolmente l'ostacolo insuperabile, che incontrereste, se v'avvenisse in un'Anima di tal sorte, che non facesse la debita stima del tesoro nascosto della Perfezione, e che non volesse dar tutto il suo allegramente per comperarlo, come richiede il Signore: *Prae gaudio illius vadit, & vendit universa, quae habet, & emit agrum illum.* Matth. 13. 44. Pertanto ove trovaste nel vostro Penitente acceso già questo santo fervore, fomentatelo con ogni studio, ed avvivatelo anche di vantaggio, incamminandolo per la via, ò della speranza, ò del timore, ò dell'amore, secondo che lo Spirito Santo viene a guidarlo; onde gli proporrete i motivi, che seguono; e con essi lo stimolerete ad avanzarsi sempre più nella brama di perfezionarsi.

Dunque a chi si guida per via d'amore, proporrete a considerare sovente con grande studio. 1. il merito, che ha Dio d'essere servito, ed amato perfettamente sopra ogni nostra inclinazione, sopra ogni nostro onore, sopra la nostra vita, e sopra milioni di vite, se ne havessimo tante, per essere infinitamente grande, infinitamente savio, infinitamente buono, infinitamente perfetto; degnissimo, che tutte le Creature si consumino in fargli ossequio, e nell'incontrare il suo genio. 2. Il merito de' patimenti di Gesù Cristo, de'

suoi

suoi disprezzi, della sua povertà, della sua Vita divina impiegata in tutti i suoi momenti per noi, e della sua Passione, e Morte tollerata con tanta carità per la nostra salute. 3. Il Merito de' divini Benefizj tanto generali, di Creazione, di Conservazione, di Redenzione, quanto particolari, di Vocazione alla Fede, di Giustificazione dopo tanti peccati, del dono de' Sagramenti, ed altri senza numero in prò dell'anima, e in prò del corpo, che ci assediano per ogni lato, e ci fanno più ingrati degli stessi Demonj, mai beneficati a questa foggia, se non corrispondiamo almen con uno svisceratto desiderio di riconoscere il nostro sommo Benefattore. 4. L'amore senza misura, che ci porta il Signore, che in quanto Dio ci ha amato fino ab aeterno con quella medesima carità, con la quale ama sè stesso, bramandoci un bene immenso, e sempiterno nel possesso del Paradiso; e in quant' Huomo, amandoci più, che non ci possiamo amar noi stessi; più di quel che amino lui tutti gli Angioli, e tutti i Santi in Cielo, e in Terra; più di quel che potrebbero amarci tutte le Creature possibili, se tutte fossero appassionate per noi. E a un fuoco di questa sorte hanno a rimanere gelate le nostre brame? 5. L'esempio de' Santi, che tanto hanno operato per il Signore, tanto hanno patito, ed han menato una vita ammirabile sopra la terra per dargli gusto; e noi non sapremo accenderci a seguire le loro pedate, quando sotto la condotta d'un Leone diventano generosi fino i Cervi?

In ciò non poco vagliono i motivi della speranza, ò del timore, mirati profondamente nelle cognizioni, che seguono. 1. Il premio eterno, che ci ha apparecchiato se ci farem violenza; mentre Dio non vuol darci minor ricompensa di sè medesimo, posseduto perfettamente per tutti i Secoli: *Ego ero merces tua magna nimis. Gen. 15.* E con ciò ci promette di fare ogn'uno di noi quasi un'altro Dio per partecipazione, come egli è Dio per essenza, e noi non ci sentiremo animare a bramare gran cose in faccia d'un simile guiderdone? 2. La brevità della vita, che meniamo in quest'esilio, la certezza della morte, l'incertezza del come, e del quando sia per sopragiungerci, dopo la quale non rimanendo più tempo di correggere l'errore, quanto si stupirà l'animo d'esser andata dietro con tant'ansia a un'ombra vana, e fuggitiva di piacere, e non haver degnato, se non d'un languido desiderio il vero, e sempiterno Bene! 3. L'eternità, e l'atrocità delle pene infernali, apparecchiate a' *Peccatori* in un'Abisso di fuoco, in cui tanto agevolmente può cadere chi con la tiepidezza del suo vivere provoca a nausea il cuore di Dio. 4. L'Abisso de' divini Giudizj, per cui non di rado sono state abbandonate le Anime, che non hanno voluto risolversi di rispondere al Signore, che le chiamava a maggior perfezione; onde di mancamento in mancamento, quasi di passo in passo son giunte al precipizio. 5. La moltitudine, ed enormità de' peccati commessi contro una Maestà infinita, che ci obbliga per lo meno a fare, e bramare altrettanto per suo amore, quanto habbiam fatto contro di lui per offesa. *Convertimini sicut in profundum recesseratis. Is. 31.* 6. Ora poi per contrario v'avvedeste in persona da voi guidata in questo santo desiderio di approfittare, che con tutti i motivi addotti non si sapesse infervorare, vi consiglierei a rimetterne ad altri la guida. Che volete voi farne? gli Animali, che non hanno sete, non hanno nè meno sangue; e le Anime, che non hanno un gran desiderio di conseguir la *Perfezione*, non hanno nè men vigore per conseguirla. Almeno minacciatele questa licenza: forse una tal minaccia la farà concepire giusto timore del suo stato, e sarà un bottone di fuoco a risvegliarla dal suo letargo. Solo potrebbe accadere, che non trovaste nel vostro Penitente accesa già questa brama; ma che vi trovaste luogo per accenderla con qualche diligenza straordinaria, che vi consigliasse a non abbandonare l'impresa con la speranza di felice riuscimento. In tal caso convien ridurre il Penitente al ritiramento degli *Esercizj spirituali*, ne' quali ponderando agiatamente i motivi addotti di sopra, ed altre verità grandi, che ci scuopre la Fede nel tempo di questa santa solitudine, n'esca l'Anima in fine tutta rinovata, con tal fame, e tal sete della Giustizia, che si meriti il bel titolo dato dall'Angelo a Daniele. *Vir desideriorum es. Dan. 9. 23.*

CAPO QUINTO.

Con qual attenzione il Direttore deve purgar l'Anime da' Peccati veniali.

1. DUe nemici hanno l'Api, uno è l'Orso, che le uccide, fracassa loro l'alveare, e distrugge ad un tratto il loro dolce, e lungo lavoro; l'altro sono i Ragni, che non le uccidono, e non le rubano; ma l'annighittiscono, con le tele impediscono loro l'opera; e in fine le costringono a fuggirsene via. In somigliante maniera la Carità ha due nemici; l'uno è il Peccato mortale, che a guisa d'un mostro d'inferno la priva di tutti i suoi meriti, e le dà cruda morte; l'altro son' i Peccati veniali, che non l'uccidono veramente, ma le impediscono il suo lavoro, e l'esercizio dell'altre virtù a lei soggette; e talora la travagliano tanto, che la dispongono almeno da lontano a dipartirsi dall' Anima totalmente.

Ora io presuppongo, che il vostro Penitente habbia conceputo un'odio grande contro il primo nemico della Carità, ch'è il *Peccato grave*, e che l'habbia perciò detestato, e lo detesti giornalmente, come chi ferisce un suo mortale avversario, anche quando lo vede steso a terra, e lo crede già morto. Rimane però, che gl'insinuate nel cuore un'odio grande contro il Peccato veniale; altrimenti, non solo non giungerà alla perfezione, ma forse non arriverà nè meno a mantenere la Grazia. E per ottenere da lui questo sant'odio, sarà bene ridurre quel che dicono i Maestri di Spirito in questa materia a quattro capi, per dargli maggior chiarezza: primo, quel che fa il Peccato veniale contro Dio: secondo, quel che fa Dio contro il Peccato veniale: terzo, quel che fa il Peccato veniale contro dell'Anima: quarto, quel che dee far l'Anima contro il Peccato veniale.

Ma per non perdere in vano veruno de' vo-

stri colpe, distinguete prima nella vostra istruzione tre sorti di Peccati veniali. La prima sorte comprende quelle, che si commettono per inconsiderazione, e per una certa fiacchezza inseparabile dalla nostra corrotta natura. La seconda sorte comprende quelle colpe veniali, che si commettono con proposito affatto deliberato, e ad occhi aperti, ma in materia di genere suo leggiera; come sono le curiosità, le bugie officiose, i ragionamenti vani. La terza sorte comprende i veniali commessi, non solo con piena avvertenza; ma tali ancora, che di lor genere sono mortali, e solo divengono veniali, ò per mancanza d'un pieno consentimento, ò perche la piccolezza della materia non è capace di sì gran disordine, come le detrazioni, che non recano gran danno alla fama altrui; il furto di cose di poca levata; le piccole vendette, eseguite, ò concepute contro il Prossimo. Ora quel che dirassi, si deve intendere con proporzione alla malizia, che contengono queste colpe; giacche il Signore, sapendo che siam di creta, compatisce assai la nostra fragilità nella prima sorte di Veniali; ma grandemente si sdegna contro la temerità de' secondi, e molto più contro i terzi, che dentro i confini delle colpe leggiere sono i più gravi.

3. E ciò con gran ragione, se si mira quel male, che essi fanno contro Dio. Imperocchè sebbene non può dirsi, che chi pecca venialmente, per verità disprezzi il Supremo Legislatore, è però vero, che lo prezza meno del giusto: se non volta le spalle a quella Luce increata, almeno non cammina secondo la direzione de' suoi raggi, se non odia quella Bontà infinita, l'ama però freddamente, e la sua colpa, se non è una ribellione aperta contro il suo Sovrano, è almeno un mancamento di sommissione a' suoi ordini: in una parola, se non s'oppone alla Volontà divina nel fine delle sue leggi; s'oppone almeno nel modo; laonde non può negarsi, che non diminuisca la gloria, che ricerca il Creatore dalle sue Creature; e che però non gli dispiaccia; e che in fine non sia un male, che in qualche forma appartiene a Dio, e di un'ordine come divino. Di qui è, che quando potesse venire in competenza con un Peccato veniale la distruzione di tutti gli Huomini, di tutti i Santi, di tutti gli Angioli, di tutto l'Universo, dovrebbe anzi eleggersi questa strage sì grande, che una leggiera offesa del Signore. Attesochè Iddio è un'Essere così perfetto, così superiore ad ogni nostro pensiero, che nel suo cospetto tutte le cose create, e creabili sono com'un nulla; e però un nulla deve stimarsi la felicità di tutte le Creature, in paragone del contentare pienamente il Creatore, e tutte dovrebbero appagarsi d'essere annichilate prima di consentire a un suo leggerissimo dispiacere. *Parimente ne segue*, che un sol Peccato veniale contiene più di malizia, che non contengono di bontà le virtù di tutti i Santi insieme; in quanto non è lecito di commettere un tal Peccato, quando si trattasse di convertire tutti gl'Infedeli, di giustificare tutti i Peccatori, e di cambiare in Serafini tutti i Dannati; e ciò a cagione della distanza infinita, che passa tra noi, e Dio, la quale quanto impiccolisce tutto il bene, che possiam fare per suo ossequio, altrettanto ingrandisce qualunque per altro menomissimo male, che possiam fare contro di lui. Pertanto in ogni mancamento, per leggiero che sia, si contiene una tal'imperfetta infinità di malizia, in quanto è sempre ineleggibile in ogni caso; nè può mai in qualunque [illegible] approvarsi dal Signore, che si commetta. ([illegible])

Non si lascino ingannare da quel modo di parlare comune, per cui si chiamano leggieri i *Peccati veniali*, non avvertendo in qual senso si chiamino leggieri, cioè a dire, non [illegible] parlando, ma [illegible] in paragone del Peccato mortale. Il Sole non si [illegible] piccolo come un Zaffiro, non perche non [illegible], ma perche [illegible], che non è quel [illegible]. Il male del Peccato veniale è un mal leggiero, se si [illegible] col *Peccato mortale*, ma se si [illegible] da sè [illegible], è un male sì smisurato, che, toltone il Peccato mortale, è il maggior male di tutti i mali possibili, e se siamo obbligati gravemente ad evitare l'Inferno, e non siamo obbligati gravemente ad evitare il Peccato veniale, ciò avviene, perchè l'Inferno è congiunto con la perpetua inimicizia del Signore, ed è la sede perpetua, e stabile del Peccato mortale, il che, se per altro [illegible] da [illegible], in qualche caso potrebbe eleggersi l'Inferno: e pure in verun caso potrebbe eleggersi a ragione, di peccar venialmente. Queste verità dovete insinuare nel cuore del vostro Penitente, e dargliele a meditare agiatamente, per purgarlo con la loro acrimonia da tutto l'affetto al Peccato di qualunque sorte, e per riempirlo d'un'odio santo contro ogni minima trasgressione.

4. Ma quando non vi riuscisse di ottenere compitamente per questa via tanto bene, passate a rappresentargli il secondo capo della vostra istruzione, ed è il male, che Iddio fa contro il Peccato veniale, tanto nella vita presente, quanto nella futura. Come per le ricompense, che Dio presentemente dà all'opere buone, si [illegible] quanto [illegible] la virtù, così per i gastighi che presentemente dà alle nostre trasgressioni, si può conoscere quanto gli dispiacciano. Ora mirate, Santo Eleazaro per una colpa veniale fu punito con una gravissima malattia. San Gerardo per haver guardato curiosamente una Fanciulla, fu acciecato (*Vit. l. 2. c. 10.*) San Mosè Abbate per una parola inconsiderata, che proferì nel calore d'una disputa, fu invasato dal Demonio. Una leggiera vanità di Davide nel numerare il Popolo costò la morte di settantamila persone. Una leggiera vanità di *Ezechia* nel mostrare i suoi Tesori agli Ambasciatori Babbilonesi costò, la perdita degli stessi Tesori, la desolazione di Gerusalemme, la prigionia del Re successore, della Famiglia Reale, della Nobiltà, de' Capitani, degli Artefici, e del meglio di tutto il Regno, fino a non lasciarvi se non i Poveri: (*4. Reg. c. 24.*) Che più? Disse il Signore a Santa Caterina da Siena, che tutte le pene di questo Mondo non sono un pagamento condegno al debito d'una colpa leggiera (*Dialog. 3.*); e al Beato Errico *Susone* disse parimente, che se l'Anima

sapesse

sapesse quanto deve costarle caro ogni peccato veniale, prima di commetterlo eleggerebbe ogni morte. Non è nuovo anche nella Natura, che certe cose minime di mole nascano massime nella forza. Alcuni Medici son di parere che la peste non habbia altra cagione, che una moltitudine senza numero di minutissimi vermicelli sparsi per l'aria, che bevuti colla respirazione, recano l'esterminio. Così bevono alcuni i peccati veniali sotto pretesto, che sono piccole colpe, non avvertendo quanto siano grandi per farci male.

E pure v'è tanto di più da considerare; e sono le pene della vita futura, le quali nel Purgatorio arrivano a un segno, che Santa Brigida le chiama incomprensibili: (*Revelat. lib. 6. c. 2*) giacchè essendo quelle pene d'un' ordine superiore, non hanno veruna proporzione con le pene nostrali. Il fuoco, che da se stesso è il maggiore di tutti i tormenti, nel *Purgatorio* è come una Spada in mano della Possanza del Signore, e della sua Santità infinita, che l'obbliga ad odiar sommamente ogni colpa, e per purificarne il delinquente, lo costringe a tenere talvolta per anni in quelle fiamme così voraci, non un'Anima sua nemica, com'è nell'Inferno, ma un'Anima sua Sposa diletta, un'Anima vittoriosa del Demonio, del Mondo, e della Carne, e la tiene anche per quei falli, che talora ella ha pianti, se non ha insieme pagato per essi tutto il reato; onde si può dire, che la divina Giustizia punisce, non solo il *Peccato veniale*, ma anche l'orme, ch'egli ha lasciate impresse nel nostro cuore; e però chi può intendere quanto grande sia l'odio, che Dio gli porta, e quanto faccia per distruggerlo in ogni luogo, non solo dove si trova di presente il veleno della sua trasgressione, ma anche dov'ella è stata una volta. Si riferisce (*Scaliger.*) d'un Ragno sì pestifero, che passando sopra uno Specchio lo ruppe. Ma quant'è più velenoso il Peccato veniale, che non offende solo l'Anima, quando se lo trattiene attualmente nel cuore, ma anche dappoiche l'Anima l'uccise, segue a recarle il gran danno con le sue pedate, che v'impronta.

5. Dovrebbe bastare quel ch'habbiamo detto fin' ora, per far conoscere quanto sian gravi le piaghe del Peccato veniale, mentre sì dolorose sono per rinserrarne le cicatrici. Tuttavia perchè le cose avvenire si mirano in lontananza, e però ci compariscono tanto minori di quel che sono; perciò non tralasciate di far conoscere quel, che fa il Peccato veniale contro dell'Anima. E giacchè quel, che pretende il vostro Penitente, è di conseguire una perfetta Carità, fategli vedere qual' impedimento apportino a conseguire questa perfetta Carità le colpe veniali, e quanto però deve concepirne d'orrore.

Il maggior pregio della Carità è l'esser'ella una perfett' amicizia tra l'Anima, e Dio, come se ne protesta il *Salvatore*: *Vos amici mei estis, si feceritis quae ego praecipio vobis: Jam non dicam vos servos. Jo. 15. 14.* Ora mirate quanto le nostre trasgressioni, anche leggieri, contravvengano alla Perfezione di quest'amicizia. Quattro condizioni richiede questo nodo per esser bene stretto, e mantenuto: Unione de' cuori: Communicazione de' beni: Esercizio di scambievole amore: Stabilità nel medesimo amore; e a tutte quattro queste condizioni s'attraversano i Peccati veniali.

In prima l'Unione de' cuori è richiesta sì indispensabilmente nell'amicizia, che pare, che in lei ne consista tutta l'essenza. *Eadem velle, & eadem nolle, ea demùm perfecta amicitia est*, dice Sant'Agostino. Ora il Peccato veniale non distrugge veramente affatto quella beata unione, che passa tra noi, e Dio per mezzo della Grazia santificante; ma l'allenta: giacchè sebbene, come s'è detto, l'Anima peccando venialmente non lascia d'amare Dio, non l'ama però nè come, nè quanto deve: *Minùs, Domine, te amat*, dicea a ragione Sant'Agostino, *qui tecum aliquid amat, quod propter te non amat.*

L'altra condizione dell'amicizia, è la Communicazione de' beni, la quale dalla banda di Dio è infinita, essendo egli arrivato a donarci se stesso nell'Incarnazione, e stando disposto a donarci se stesso in eterno nella Gloria. Ora qual'argine non pone alla piena d'una liberalità sì profusa l'avarizia d'un cuore, che nega al suo Dio cose da nulla? L'esser poco, quel che si nega, non diminuisce l'ingratitudine: ma par che la renda mostruosa, non volendo nè meno in quel poco contentare il suo Diletto, dappoiche egli non ha lasciato indietro nulla di tormenti incomprensibili per guadagnarsi tutto il nostro cuore.

In terzo luogo richiede l'amicizia un'esercizio di scambievole amore. Per questo godono gli Amici di conversare insieme, per manifestar sempre più il loro affetto; altrimente, se l'amore resta occulto, può esser benevolenza, ma non può esser' amicizia. Ma il Peccato veniale rende sempre più dubbioso l'amor nostro verso Dio, e l'amore di Dio verso di noi; e con ciò hanno gran ragione quei Tiepidi di dubitare se siano in Grazia. Que' fiumi, che appena corrono, tanto son lenti, che son' anche facili ad agghiacciarsi. E in questi dubbj, e tra queste inquietudini, qual luogo può havere l'esercizio scambievole dell'amore tra l'Anima, e Dio? massimamente nel tempo dell'orazione, ch'è il più proprio di questo beato esercizio: Iddio si ritira da que' tratti di familiarità, che usa co' Ferventi; e l'Anima sempre mette maggior' ostacolo a questa familiarità; sicchè in fine, come nelle notti ventose, e torbide vano è lo sperare, che cada la rugiada sopra la terra; così vano è lo sperare i favori, e le delizie del Cielo per un cuore pieno di passioni disordinate, e di trasgressioni volontarie.

Per ultimo nell'amicizia si richiede la stabilità: *Omni tempore diligit, qui amicus est. Prov. 17. 17.* Quel detto: *Ama tamquam osurus*: ama, come se dovessi una volta odiare, par che contenga un distillato di Sapienza, e pur contiene un distillato di veleno contro l'amicizia, alla quale non può dar mai principio, chi non è risoluto di non darle mai fine. E intorno a questo si ravvolge il danno più formidabile, che rechi all'Anime il Peccato veniale, perchè le dispone all'ultima di tutte le infelicità, ch'è peccare gravemente, e perdere affatto l'amicizia del Signore. Le dispone in due maniere,

come afferma San Tommaso (1. 2. q. 88. art. 3.) direttamente, e indirettamente: e prima direttamente, giacchè avvalorando la Passione, la rende sempre più avida, e l'avvezza a riuscir così la sua; con perder perciò l'Anima quella soggezione, che deve al suo Sovrano, e con diminuir quell'orrore, ch'ell'haveva da prima a dipartirsi dal suo santo Volere; finchè poi in qualche grave incontro gli volta affatto le spalle. Ne' terremoti, il primo a cadere è quel muro, che già pendeva: e parimente nelle scosse delle gran tentazioni qual'è il primo a cadere, se non quel cuore, che peccando spesso venialmente, sempre più pende verso le Creature? giacchè quest'è un pessim'effetto del Peccato veniale, come insegna San Tommaso, il disordinare la volontà con [illegible] immoderatamente verso i beni creati. (3. p. q. 87. ar. 2. ad 3.) Che importa, che il disordine non sia grande? forse dal poco non può venirsi all'assai? Il Canchero è la più orribile di tutte le piaghe, la più puzzolente, la più contagiosa; e pure da principio pare un capo di spilla, e non reca nè men dolore; ma guai, se prende piede quel poco per trascuratezza del Medico, che non vi pone riparo a buon'ora; è disperata la vita. Certamente che si facesse ad esaminare la prima origine di quelle cadute orribili di gran Personaggi nella Chiesa, troverebbe, che i lor principj furono qualche picciolissima colpa, che appunto, come sono i Principj delle cose, in piccola mole conteneva gran forza, e con un male, che parea da nulla, disponeva l'Anima ad una perdita irreparabile; obbligando Dio a permettere quello spaventevole precipizio, con la temerità de' primi passi dati da que' miserabili a dispetto del divino Volere.

Più frequente ancora è nel Peccato veniale l'altra maniera di disporre al Peccato grave indirettamente, in quanto molti peccati veniali servono talora di motivo alla Divina Giustizia di ritirare, ò di ristringer la mano nel compartire gli aiuti della sua Grazia, con sottrarre quella speciale provvidenza, con la quale difende i suoi Amici; con raffrenare meno potentemente il Tentatore; in somma con eseguire quel che dice Davide, di trattar l'Anima come l'Anima tratta lui: *Cum electo electus eris, & cum perverso perverteris. Ps. 17.* E' cosa da impaurire ogni cuore quel che racconta di sè medesima Santa Teresa nel Capo 32. della sua Vita, scritta da lei per ordine de' suoi Confessori; ed è, che il Signore le mostrò un luogo dell'Inferno, e le disse: Quest'è quel luogo, dove tu saresti andata a cadere senza rimedio, se havessi seguitato a mantenere quell'amicizie, e quelle conversazioni, che tu havevi intrapreso: il che non deve intendersi come se quelle amicizie, e quelle conversazioni fossero di presente gravemente peccaminose; perchè per testimonianza de' suoi Direttori non l'erano; ma perchè sarebbero divenute facilmente di tal sorte, se la Santa le seguitava, mentre il Signore haverebbe facilmente ritirato da lei l'abbondanza delle sue grazie, ed ella dal poco facilmente sarebbe stata condotta nel molto, e dall'amore delle cose vane, all'amore delle cose ree, come dice S. Agostino: *Dum amantur vana, perpetrantur mala*: e così a passo a passo sarebbe giunta al profondo.

6. Pertanto se il Peccato veniale fa tanto contro Dio, e se obbliga Dio a far tanto contro di lui parimente; se quello stesso Peccato fa tanto contro l'Anima, facil'è il vedere per ultimo che cosa deve far l'Anima contro questo Peccato. La Beata Caterina da Genova soleva dire, (*Vit. cap. 15.*) che l'amor puro ha tanta contrarietà col Peccato, che in conoscerne su l'Anima una menomissima colpa, potrebbe ridurre in polvere, a forza di quell'orrore, non solamente il corpo, ma l'Anima stessa, quando non fosse immortale; ed una volta, che le fu dato a conoscere quanto sia spaventosa l'ombra stessa di un'atto minimo contro la Volontà del Signore, si maraviglia come a una tal veduta non rimanesse morta di puro spavento: afferma, che non le parea, che le fosse rimasta una stilla di sangue nelle vene, che non si congelasse, e che s'una tal luce non dispariva subito a guisa d'un baleno, non era possibile non morire, e finalmente, che s'ella havesse havuto un corpo di diamante, una tal vista sarebbe bastata a farla in mille pezzi. (*Vit. cap. 24.*) Santa Teresa diceva, che maggior male è un sol peccato veniale, che tutto insieme l'Inferno: (*Vit. c. 25.*) e la Beata Maria d'Ognies, nell'accusarsi in confessione di colpe così minute, che sfuggivano ogn'altr'occhio, che'l suo, ne concepiva tanto dolore, e ne piangeva sì amaramente, che il Confessore dubitò più volte, che ella non venisse a cadergli morta a piedi di puro rammarico.

D'un simile spirito, e d'una luce somigliante haverebbe bisogno il vostro Penitente per volgersi di tutto cuore contro 'l peccato. Certamente come tutto l'amore è fatto per Dio, così tutto l'odio è fatto per abborrire questo mostro; per tal maniera, che ci metta spavento il nome solo di peccato, non pure del peccato grave, ma di qualunque altra colpa, che dispiaccia al Signore in qualunque maniera; sicchè l'Anima stabilisca presso di sè d'eleggere ogni gran male, prima d'ammettere deliberatamente nel cuore ciò, che può dar'ombra di dispiacere al suo Dio. Questa è la legge dell'amicizia, ch'egli c'intima: *Qui diligitis Dominum, odite malum. Ps. 96.* L'amore, che di sua natura procura tutte le soddisfazioni, che può recare al suo Diletto, come può stare insieme con l'offesa dello stesso Diletto? e non potendo soffrire, che alcuno gli faccia male, come sarà dovere, che s'induca a fargli male egli stesso? Pertanto è rinunziare alla Perfezione, il risolversi di non riputar mai leggier male qualunque colpa, come promise e seguire a Santa Brigida: *Tu nullum peccatum puta leve*; bastando per riputarlo un male orribile, il male, che fa contro l'Anima; e molto più il torto, che fa al Signore, opponendosi in qualche modo al suo Divino Volere.

Per quel che s'è detto fin'ora, vi sarà agevole il riconoscere quanto malamente adempiano la loro parte que' Direttori, che non son punto solleciti di purgar l'Anime da' Peccati veniali; permettendo loro d'accusarsene di continuo in tutte le Confessioni con poco dolore, e con proposito minore d'emendarsi, come se

non

non fossero un male della volontà, ma un male della Natura, perchè son fondati sul temperamento. Havremmo un Penitente di natura biliosa, e però superbo, ambizioso, disprezzatore degli eguali, impaziente co' minori: e havremmo un altro malinconico, pieno di sospetti, tenace nel suo parere, contenzioso nel mantenerlo, e nell'anteporlo al parere de' compagni: un'altro sarà tutto flemma, negligente nel bene, che fa, distratto anche volontariamente nell'orazione, che perderà gran tempo della giornata in non far nulla: un'altro n'havremmo di complessione sanguigna, che da ogni cosa cava materia di giuoco, e di ricreazione, sollecito de' suoi comodi, di andar' a genio ad ognuno, per essere amato da ognuno, attento in ricoprire i suoi difetti, per non perdere il credito, e in dare alle sue azioni un'aspetto tutto diverso da quel, che elle hanno dinanzi a Dio, e tutti questi vivono in pace co' lor difetti, i quali han fatt' il callo per tal maniera, che più non sentono le lor piaghe, ancorchè siano tante in numero, che non lascino nelle lor Coscienze parte sana. E il Direttore ha da dormire ancor'esso senz'applicare rimedio a un disordine sì [illegible]? Se un Peccato veniale solamente fa tanta strage, quanta ne faranno tanti Peccati veniali, che non pensa correggere? Certamente quando non facessero altro questo, faranno questo considerabilissimo di impedire la Perfezione, perchè non può tra spine crescere la buona semenza. *[illegible]* Cant.

Voi dunque, per non entrare nel numero di questi sì trascurati, applicatevi con ogni studio a porgere un conveniente rimedio a sì gran miseria; ed il rimedio sarà doppio, uno curativo del mal passato, e l'altro preservativo del mal futuro.

In primo esponete al vostro Penitente il suo stato passato, ponderando in esso la moltitudine incredibile delle sue trasgressioni, la facilità incredibile, con cui l'ha commesse, la malizia incredibile, che ognuna di loro contiene, affinchè le detesti più, e più volte tutte insieme unitamente, e ciascuna in particolare; distaccandone tutto l'affetto, e cambiandolo in un'odio santo, che non voglia con esse nè meno tregua. Per mancamento di questa detestazione va sempre crescendo il danno recatoci da' nostri errori; perchè, come dice Sant'Agostino, non v'è colpa così leggiera, che non ci rechi gran nocumento, mentre ci piace: *Nullum peccatum est adeò veniale, quod non fiat criminale, dum placet. apud Gratian. dist. 25. c. 3.* E quindi avviene, che que' peccati, che chiamiamo veniali, perchè il Signore è facile a perdonarceli, pure talora non ci siano mai perdonati, mentre giammai gli abborriamo di cuore, com'è richiesto indispensabilmente a un tal perdono. Com'è possibile togliere l'impurità dalle vesti, se non vi s'adopera a toglierle, ò l'acqua, ò il fuoco? Se l'Anima non adopra contro le macchie delle sue colpe anche leggiere, ò l'acqua della Penitenza, ò 'l fuoco della Carità, non se le toglierà mai dal cuore: viverà con esse, e con esse se ne morirà: *Cum eo in pulvere dormient. Job. 20. 11.* Stimolate però il Penitente a eccitarsi assai nel pentimento de' suoi difetti per questo motivo, più che per altro, per quel torto, che ha fatto con essi al Signore, andando contro il suo divino Volere, e diminuendo quella gloria divina, di cui ogni piccol' accrescimento val più: che non vagliono gl'interessi di mille Mondi.

L'acerbità di questo pentimento sarà il rimedio del passato; e quanto all'avvenire questo medesimo orrore conceputo dall'Anima, sarà un preservativo molto potente. Il Pavone, se [illegible] nelle sue belle penne, [illegible] Quest'era quel che [illegible] all'Anime [illegible] ogni leggero mancamento, il dolore, che si prendevano, dappoichè v'erano incorse, piangendone, come se fossero colpe gravi, secondo che di Santa Paola riferisce San Girolamo: *Ita levia peccata plangebat, ut gravissimorum criminum crederes ream. Ep. 27.* [illegible] con tanta accuratezza. Questo dolore da sè solo non è però sufficiente a fortificarci contro la ricaduta di queste colpe; conviene di vantaggio toglierne l'occasioni; sicchè possa dir l'Anima, che non solo ha odiato l'iniquità, ma anche ogni via che la conduce. *Omnem viam iniquitatis odio habui. Psal. 118.* Senza questa diligenza si torna in breve a ripigliare amore a' difetti già detestati, e si torna a vivere come prima. Chi vuol veramente pulita la Casa, non basta che rompa a' Ragni le loro tele, conviene ancor che gli ammazzi: altrimenti quel, che si è guastato di giorno, di notte si torna a tessere come prima. Però se voi troverete soverchiamente attaccato il denaro, per evitare le molte colpe, che nel maneggiarlo si commettono, anche da' buoni, prescrivete ò maggiori limosine, ò commettete ad altri quello maneggio. Se lo troverete troppo superstizioso nella cura della sua sanità, vietate il trattar tanto con i Medici, e consumarsi maggiormente le forze con la frequenza, e con la varietà de' remedj. Se troverete che sia vago d'esser tenuto per una Persona spiritosa nel conversare, diminuitegli le conversazioni; se lo troverete distratto nelle Orazioni, accrescete la solitudine, ed il raccoglimento; e così di mano in mano togliete le radici a quei vizj, che non seccheranno mai ne' vostri Penitenti, se se ne troncano solo i rami.

CAPO SESTO.

Notizie, che deve havere il Direttore delle Tentazioni, e de' loro Rimedj.

1. CHe cosa sarebbe il Mare se non fosse agitato ad ora ad ora da' Venti? sarebbe una Palude stagnante, ma putrida, ch'ammorbarebbe la Terra. E che sarebbe un'Anima senza Tentazioni? per lo più una fontana di superbia, e per mezzo della superbia una fontana di vizj. Su questo d'ordinario sta fondata la necessità delle Tentazioni, anche per l'Anime elette, come fu detto dall'Angelo a Tobbia. *Quia acceptus eras Deo, necesse fuit, ut tentatio probaret te. Tob. 12. 13.* Per la stessa ragione

giene è necessaria al Direttore la notizia di questo genere: *Tentatio est vita hominis super terram. Job*; e noi qui la ristringeremo in breve, riducendola a tre capi, all'Origine delle Tentazioni, a' Vantaggi, che possono ricavarsene, al Modo, che dee tenersi per ricavare.

2. Quanto all'Origine, ò provengono da noi totalmente; ò provengono totalmente dal Demonio; ò provengono finalmente da ambedue, dal Demonio, e da noi. In primo dunque l'esser tentato, ha la sua origine nella nostra Natura guasta per il Peccato, nelle nostre Passioni sconcertate, negli abiti malvagi da noi contratti, che tutti possono comprendersi sotto il nome di Concupiscenza, di cui parla l'Apostolo San Giacomo, ove dice: *Unusquisque tentatur à Concupiscentia sua abstractus, & illectus. Jac.* 1. 14. Il contrassegno più manifesto di questa sorte di Tentazioni, è il loro principio, cominciando esse da moti disordinati del nostro corpo, per cui poi si commuove l'Immaginazione, e l'Intelletto [illegible] che poco lungi [illegible], che [illegible] non come de' [illegible] penosa; perchè per altro, finchè la nebbia si trattiene ne' piani, non guasta il tempo. In tutto questo si chiama Tentazione Umana, di cui pare, che volesse scriver l'Apostolo a' Corinti: *Tentatio vos non apprehendat, nisi humana. 1. Cor.* 10. 13.

3. L'altra sorte di Tentazione può chiamarsi Diabolica, e si conosce [illegible] dal suo principio, e dal modo, con cui ci assalta. Il principio è, che s'origina nella *Fantasia* con rappresentazioni impure; e dalla *Fantasia* scende a commuovere il corpo, e ad incitarlo disordinatamente al mal fare: il modo è con un impeto straordinario, e superiore alla forza ordinaria e naturale delle nostre Passioni, rappresentando tutt'ad un tratto, e in un' istante [illegible], o un cumulo di bestemmie, e ciò con tanta vivezza, come se l'Anima vedesse realmente quegli oggetti, e proferisse realmente quelle enormità; e credesse, ed approvasse quegli errori. Una tentazione sì fiera, sì strana, sì rovinosa, si chiama spirito di Tentazione, Spirito di Fornicazione, Spirito di Bestemmia, Spirito d'Infedeltà; e l'esser tentato in questa foggia, mentre non si cede al Tentatore, è segno di gran profitto già fatto, ò da farsi nella virtù. Con una ruota sì dura non si lavorano altre Gemme, che i Diamanti. Così fu lavorata l'Anima di Santa Caterina da Siena (*Sur. c. 5. Vit.*) l'Anima di S. Francesco (*S. Bonav. in Vit.*) l'Anima di San Benedetto (*S Greg. Dial. lib. 2. c. 2.*) l'Anima di Santa Maria Maddalena de' Pazzi (*Vit. p. 3.*) e forse più d'ogn'altra l'Anima della B. Angela da Foligno, le cui tentazioni riferisce fedelmente da lei medesima, [illegible] (*[illegible] c. 19.*)

4. La terza sorte di Tentazioni proviene, parte dal Demonio, parte da noi, e però possono chiamarsi Miste, nè tutte affatto soprannaturali; e sono le più comuni. Imperocchè il Demonio, conforme soleva dire un Servo di Dio, ora combatte contro di noi con l'asta, ora con la spada, ora per sè medesimo, e a corpo a corpo, come fa un Lottatore. Quando combatte per sè medesimo, muove quelle tempeste, di cui poco fa ragionammo; quando combatte con l'asta, si serve degli oggetti esteriori, ò veduti, ò immaginati, per ferirci [illegible]; quando combatte con la spada si serve della nostra carne, che quanto è più trattata con morbidezza, tanto è in mano del Demonio una Spada più tagliente, più penetrante, più forbita.

5. Eccovi l'origine delle Tentazioni, ed anche la loro natura, che traggono dalla loro sorgente; passiam'ora a considerare il gran bene, che ne può ricavar l'Anima combattuta, ch'è il fine, per cui le permette il Signore, conforme ci dice [illegible] Sapienza: *Certamen forte dedit illi, ut vinceret. Sap.* 10. 12. Il premio, che propose Saule a chi avesse vinto il Gigante Filistèo, si riduceva a tre capi; il primo all'acquisto di gran ricchezze: *Virum, qui percusserit Philistaeum ditabit Rex divitiis magnis*; il secondo all'esenzione d'ogni tributo: *Domum ejus faciet absque tributo*; il terzo alle nozze Reali con la sua stessa Figliuolanza: *Et filiam suam dabit ei. 1. Reg.* 17. 25. Or sate conto, che tutto quello fu una figura, e un'ombra della liberalità del Signore con chi vince la Tentazione, e'l Tentatore. In primo gli arricchisce l'Anima del tesoro delle Virtù, le quali, come affermano i Santi, non s'acquistano mai meglio, che con le tentazioni contrarie, quando l'Anima resiste loro fortemente, e con molti atti [illegible]; e come un Nocchiero esperimentato, si serve del vento più gagliardo per [illegible] maggiormente dalla Terra, per inoltrarsi più nell'alto, e per fare in brev'ora più di viaggio. Appresso chi vince questo superbo Gigante, rimane esente dal tributo, che suol pagarsi comunemente dall'Anima meno generosa; voglio dire, il viver sempre tra timori: acquista l'Anima dopo la Vittoria una gran pace, e come dice S. Teresa (*Cam. c. 23.*) divien formidabile a' Demonj, che non ardiscono d'accostarlesi, sapendo per prova, che la mossa guerra contro di loro, e che tutta la rovina viene a scaricarsi sopra il lor capo: *In verticem ipsius iniquitas ejus descendet. Ps.* 7. Finalmente dopo che l'Anima s'è portata con fortezza in questi assalti, ed è rimasta vittoriosa, giunge allo Sposalizio divino col suo Signore, che si dichiara dopo una tal prova d'haverla ritrovata degna di sè, come ce n'assicura lo Spirito Santo: *Deus tentavit eos; & invenit eos dignos se. Sap.* 3. 5. *Qui vicerit, dabo ei sedere mecum in Throno meo. Apoc.* 3. 21. Così in quel tempo, che le Anime sono ne' loro sensi, e nella loro fantasia tutte piene di tenebre, avviene frequentemente, che sian più piene di Dio; e quando si reputano da lui più lontane, gli sono più d'appresso; come interviene alla Luna, che quando comparisce a' nostr'occhi senza affatto da quella banda, che riguarda la terra, da quella banda, che riguarda il Cielo, è tutta piena del Sole: e tanto gli è più vicina, quanto ci sembra più tenebrosa.

6. Vero è, che a conseguire una Vittoria ricca di tanti beni vi vuol grand'arte di combattere, e gran coraggio. In ordine, che tutto si po-

si potesse ridurre a tre rimedj, all'Umiltà, all' Orazione, alla Fortezza: l'Umiltà toglie gl'impedimenti alla Grazia: l'Orazione ci ottiene la Grazia: la Fortezza coopera a questa Grazia, dopo che s'è ricevuta. Veggiamolo a parte a parte. Il fine principale, per cui il Signore permette le Tentazioni, è per umiliarci, mentre ponendoci esse in rischio di cadere nel sommo di tutti i mali, ch'è il peccato, ci fan toccar con mano la nostra debolezza, e la nostra miseria. Che se le tentazioni sono di quella sorte, che ci sollecitano a i vizj più vergognosi, chi può capire quanto più fortemente discaccino dall'Anima la superbia? Tutto questo è indirizzato a schiacciare lo Scorpione sulla ferita, perchè havendo il Demonio con la superbia aperta la strada alle sue macchine, con l'umiliazione se gli viene a serrare: *Bonum mihi, quia humiliasti me, ut discam justificationes tuas. Ps.* 118. I Cacciatori non perseguitano l'Elefante per dargli morte, ma per haverne l'Avorio, e però ov'egli se lo strappi di bocca, e loro l'avventi, è finita la Caccia. *Per* simil modo quel che pretende il Signore con dar licenza a' Demonj, che ci perseguitino, è disporci all'umiltà, laonde ove l'Anima venga ad umiliarsi, ò finiscono le tentazioni, ò vi accorre il Signore con un'ajuto tanto potente, che la tentazione si cambia in guadagno: *Faciet etiam cum tentatione proventum.* 1. *Cor.* 10. 13. Di qui intenderete la ragione, per cui avvenga, che le austerità non ottenghino talora quelle Vittorie contro le Tentazioni impure, che pare, che dovrebbero ottenere, mentre pare, che se la carne si rivolta contro lo spirito, l'arte più propria di vincere dovrebb'essere domar la carne. E tuttavia non è così frequentemente, perchè suole avvenire, che la Persona confida grandemente in questo suo rigore, e lo riguarda con una secreta compiacenza, e mira sè stessa come un Soldato superiore a gli altri nella forza, e nel coraggio; e però la confidanza soverchia, che ha l'Anima nelle sue armi, vien loro a toglier la punta, e leva il vigore a un Mezzo per altro di gran vaglia in questa sorte di guerra.

7. Parimente da un'occulta superbia provengono ancora bene spesso le cadute, ed anche le più vergognose: *Contritionem praecedit superbia. Prov.* 15. 18. E si vede ciò manifestamente perchè sì fatte persone dopo la loro caduta si stupiscono di sè medesime, si rivolgono con gran dispetto contro di sè; in cambio di rivolgersi contro il lor peccato; ed alle volte con uno spirito orgoglioso par che vogliano prendersela anche contro il Signore, perchè ha permesso quello lor precipizio. Se alcuno de' vostri Penitenti si trovasse mai in tale stato, trattenetelo in modo, che non rovini fino in fondo, e ciò per mezzo dell' umiltà, cambiando quella superba disposizione in un riconoscimento sommesso del suo demerito; sicchè si tenga in avvenire in posto d'un reo indegno d'ogni perdono; ed assicuratelo, che un dolore sì umile non solo ristorerà le sue perdite, ma le ristorerà con vantaggio, cambiandolo d'uno Spirituale altiero in un Penitente riconosciuto.

8. Ma più felicemente convien servirsi dell' umiltà per non cadere. Insegnate però all' Anima l'umiliarsi opportunamente, adorando ne' suoi abbassamenti la Divina Grandezza, soggettandosi pienamente al suo dominio; e non limitandogli mai il tempo di quanto habbia a durare la Tentazione. Io sono, dica allora l'Anima, un Verme d'impurità, che mi vo strascinando per le mie lordure; quanto sono più indegne le mie Tentazioni, tanto più si confanno alla mia indegnità. Com'è possibile, che i vostr'occhi divini mi riguardino senza orrore? il mio cuore è sì lordo, che non merita d'esser sagrificato alla suprema Santità vostra, o mio Dio; ma pure in quel tempo, che tanti milioni d'Angeli vi onorano con la loro purità, contentatevi, che dal fondo della mia miseria vi faccia ossequio con riconoscermi per fango, e con trattarmi da fango, mettendomi sotto i piedi di tutte l'altre vostre Creature, come la più meschina di tutte.

Tenete per certo, che un'Anima umiliata in questa guisa, in mezzo alle più orribili Tentazioni, è il più grato spettacolo, che incontrino gli occhi del Signore sopra la terra; massimamente se a questa umiliazione interiore s'aggiunga dall'Anima anche l'umiliazione esteriore d'impieghi bassi, e dispregievoli, che uniti all'esercizio interno, rendono la virtù più perfetta, e più forte; nè la bontà del Signore si può tenere lungamente a questi assalti a lui sì cari: *Ad quem respiciam*, dice egli per Isaia, *nisi ad pauperculum, & contritum spiritu? Isa.* 66. 2.

All' Umiltà va congiunta la Fortezza, di cui si spaventa il Demonio, non meno di quel che si spaventi il Leone del fuoco: *Resistite Diabolo, & fugiet à vobis.* Questa Fortezza sta collocata tra la Temerità, e la Diffidenza, ed in quel mezzo cammina sicura. Da un lato non deve l'Anima esporsi a' pericoli presuntuosamente, per tema di non essere abbandonata dalla Grazia nella sua presunzione. Il Vetro è fragile tanto solo, che non si custodisca dagli urti; ma custodito è più durevole del ferro, e a chi si regola diversamente, può darsi quella risposta, che fu data già ad un Monaco, il quale si esponeva all'impazzata a pericoli di cadere, su questa fidanza, che vantava, dicendo, ch'egli era già morto al Mondo; ma il Demonio non è morto: gli fu replicato sensatamente. (*VV PP l.* 3.)

Dall'altro lato non convien dare nell'altr'estremo di coloro, che non sanno distinguere l'esser tentato dal consentire. Se un Capitano riceva una lettera da' Nemici, per cui lo richieggono a dar loro la Piazza in mano con tradimento, ed egli legga la lettera con orrore, la faccia in pezzi tutto sdegnato, e maltratti il portatore, il Rè non solo non s'adira contro del Capitano, ma lo loda come fedele, e lo premia. Che teme dunque l'Anima delle Tentazioni? tenga forte la sua volontà: *Resistite fortes in fide.* 1. *Pet.* 5. 9. Gli Ateniesi richiesti da Filippo Rè di Macedonia di dare il passo al suo Esercito, risposero un no solamente, ma scritto con lettere così majuscole, che sole empievano tutto 'l foglio della risposta. Così si porti il vostro Penitente, e poi ne' suoi dubbj sentenzi sempre a suo favore. Sicchè fug-

ge da'

ge da' suoi nemici, non è ancor morto, molto meno è morto, chi loro resiste con vigore.

Quest'animo atterrisce in gran maniera il Demonio, che quant'è forte co' pusillanimi, tanto è debole co' forti. Massimamente se quest'animo, e questa fortezza si adoperi contro di lui sul principio della Tentazione. *Beatus, qui tenebit, & allidet parvulos suos ad petram.* Psal. 136. Per altro, se su principj della Tentazione si sta parlamentando col Tentatore, non è lontana la caduta. Imperocchè dove il Serpente ha messo il capo, v'entra agevolmente con tutto il rimanente del corpo. Al principio l'Anima è forte, e il Nemico è debole; e se ella si porta con negligenza, al Nemico crescon le forze, e a lei si scemano; laonde tosto che ella si accorge della Tentazione, non solo non ceda all'assalto, ma lo rispinga con vergogna dell'Assalitore, come può fare agevolmente, con fare atti contrarj alla suggestione; sicchè se 'l Demonio la tenta d'infedeltà, si protesti, che spenderebbe per la sua Fede tante vite, quante ne han date tutti i Martiri; se la tenta di vendetta, si protesti, che se fossero fatte a lei tutte le ingiurie del Mondo, non solo le perdonerebbe volentieri, ma per quanto potesse, le compenserebbe con altrettanti beneficj; se la tenta d'impurità, si protesti, che quando potesse godere di tutte le delizie di Salamone senza peccato, tutte le sprezzerebbe come fango. Oh la bell'arte di combattere col Demonio, ferirlo con le sue armi, e raffinarsi in quelle fiamme, che egli accende per annerirvi, ò per distruggervi!

10. Rimane l'Arme più importante di tutte l'altre per vincere in questa guerra, ed è l'Orazione, inculcataci tante volte nell'Evangelio. Il Demonio alle volte ci vien' incontro com'un Nemico aperto per superarci con la violenza, ed altre volte viene occultamente per ingannarci con l'insidie; ed il suo veleno è veleno di Scorpione, che pare un latte; ed il suo morso è morso d'Aspido, che non si sente. L'Anima dunque ha bisogno ad un tempo di vigore contro la forza, e di lume contro le insidie: ma non accade, ch'ella cerchi nulla di questo in sè medesima, ch'è tutta tenebre, e tutta debolezza; conviene cercarlo in Dio, dove solo si trova; e la maniera di cercarlo è per mezzo delle dimande, con quali ha congiunto il Signore la sua misericordia, conforme al dire del Santo Davide: *Benedictus Deus, qui non amovit orationem meam, & misericordiam suam à me.* Ps. 65. Scrive Aristotile (*lib. 9. hist. c. 6.*) che l'Icneumone veduto l'Aspido suo nemico fa due cose: la prima è armarsi da capo a piedi contro i suoi morsi, rinvoltandosi da capo a piedi nel fango; l'altra è chiamare a gran voce i suoi Compagni in ajuto; e dopo questo combatte intrepido senza paura. Ora se lo Spirito Santo ci manda ad imparare la sollecitudine dalla formica, ben potete mandare il vostro Penitente a questo piccolo animaluccio, per imparare l'arte di combattere il Serpente infernale. Prima si rinvolga nel suo fango, ch'è quanto dire; s'umilj nelle sue bassezze, come s'è detto. Appresso per concepire quella fortezza, ch'è necessaria a un tale assalto, chiami ajuto, e soccorso, non da' Compagni, ma dal suo Dio; e con quest'armi di che dovrà temere? che Dio non l'oda, se egli ha promesso d'udirlo? che non voglia soccorrerlo? se si combatte per suo onore? che non possa difenderlo, se egli è 'l Dio degli Eserciti? queste son tutte cose impossibili ad avvenire, e l'Anima, che maneggerà fedelmente un'arte simile di guerreggiare contro l'Inferno, rimarrà sempre invitta; ed il suo cuore in mezzo a tutte le tempeste, sarà come il Nido dell'Alcione, potranno circondarlo l'onde per ogni verso di fuori, ma non v'havranno l'entrata.

Non voglio terminare questo Capo senza avvertire il Direttore del gran lume, che gli darà per conoscere il profitto, che fanno i suoi Penitenti dall'osservare le loro tentazioni. L'essere assalito da quel genere di Tentazione, che di sopra habbiamo chiamato Diabolica, è segno buono; mentre il Signore non suole permettere al Demonio di tentare a questa foggia, se non Anime di gran vaglia, od elette per una gran perfezione, come di sopra accennai; e siccome chi si trova in un cimento tanto pericoloso, fa di mestiere di prevalersi con più studio dell'umiltà, e della fortezza, e sopratutto dell'Orazione; così anche può prender' animo dal suo medesimo pericolo per sperare una Santità. Chi è assalito dall'altra sorte di tentazione, che habbiamo chiamata Umana, dà indizio di haver poco mortificato le sue passioni, e 'l suo corpo, e di haver gran bisogno di quell'odio santo contro sè stesso, ch'è il vero amore di noi stessi. Finalmente quei, che son tentati dalla terza sorte di tentazioni, ch'habbiamo chiamate Miste, se resistono con gran fervore; se resistono subito; se resistono con atti di virtù vigorosa in contrario; se cadendo prendono motivo d'umiliarsi, e di risorgere con maggior animo, danno speranza di gran profitto. Per altro il non essere mai tentato, ò è proprio di chi è santo, ò è proprio di chi è grandemente imperfetto. L'Aria in due tempi è quieta fuor di modo: al mezzo giorno, perchè il calore ha vinto; ed alla mezza notte, perchè ha vinto il freddo.

CAPO SETTIMO.

Si espongono alcune Tentazioni più occulte, e con arte [illegible] dal Direttore.

1. TUtta l'arte de' Cacciatori per tirare le fiere ne' lacci, si riduce a questi due strattagemmi, ò a spaventarle con un vano timore, perchè spaventate, fuggendo un finto male, si gettino in un mal vero; ò ad allettarle con una speranza ingannevole, perchè allettate corrano con festa, e giubbilo a perdersi. Ora quando il Demonio prende le parti d'insidiatore nascosto, si serve d'una tal'arte: ci fa temere disordinatamente, dove conviene Sperare; e ci fa sperare disordinatamente, dove convien temere, e così con l'abuso della Speranza, e del Timore c'imprigiona nelle sue reti. Convien però mettere in chiaro i suoi inganni, perchè come vedrete, a questi due capi si riducono quasi tutte le tentazioni occulte, ch'è quanto dire,

dire, le più formidabili, mentre esse sono come que' ladri, che per esser vestiti da Cavalieri, non si ravvisano per ladri; onde rubano più degli altri, rubando a man salva. Veggiamolo a parte a parte in tutti tre gli stati della vita spirituale, de' Principianti, de' Proficienti, e de' Perfetti.

2. Dunque i Principianti nella Virtù cominciano con grand'animo; e parte per la novità della vita, e parte per quel latte di divozione, con cui la Grazia alimenta i suoi teneri Figliuolini, si [illegible] con gran [illegible], e l'Anima, non incontrando difficoltà, si persuade d'esser valente, come un, che corre dietro, a chi fugge. Vien però il tempo destinato dal *Padre Celeste* a dislattare questo novello Isacco tutto gioja, tutto compiacimento delle sue industrie: altrimente la sua virtù non havrebb' altro di virtù, che la scorza. Mancano però le dolcezze dello spirito, crescono le tentazioni, e in questo stato di desolazione, e di tenebre, perche gli abiti malvagi sono robusti, e gli abiti buoni sono nascenti, la volontà si trova in mezzo a una tempesta orribile d'angustie, e d'ansietà, ond'ella, come una Nave, [illegible] di due gran mari, percossa da ogni lato, abbassa tutte le vele, e si lascia portare dalla corrente [illegible], con gran pericolo di andare a perdersi in qualche scoglio di total diffidenza. Imperocchè, dice tra sè medesima: non è possibile durare in questo tenore di vita: la Perfezione è bella, e buona; ma non è per me. E' ottima la Terra promessaci, dicevano gli Esploratori Ebrei, ma costa troppo: i nemici, che la difendono son troppo forti, sono mezzo Giganti: noi a petto loro siamo come locuste, e quel *Paese*, [illegible], per noi diventerà una sepoltura: *Terra, ad quam missi sumus, revera fluit lacte, & melle; sed cultores fortissimos habet: devorat habitatores suos: Populus procerae staturae est, quibus comparati, quasi locustae videbamur. Num.* 13. Di sì fatto tenore fu la relazione degli Esploratori, tutta funesta; e funesti [illegible], che cagionò nel Popolo d'Isdraele, il quale spese tutta la notte in piangere la sua disavventura, e in mormorare contro Moisè lor Condottiero. Eccovi un ritratto di quel che succede a' Principianti nella virtù, benchè ne habbiano grande stima; a' primi incontri si perdono d'animo, e sconfidati di poter vincere i loro nemici, e di potersi impossessare d'un sì beato Paese, meditano d'abbandonar l'impresa, dicendo tra sè, a che [illegible] il passo maggiore della gamba, e [illegible] dal nido chi non ha l'ali? meglio è un poco di pace, che non è tanta Perfezione: *Melior est pugillus cum requie, quam plena utraque manus cum labore. Eccl.* 4. 6.

3. In questo tumulto deve però entrar di mezzo il Direttore, e con lo spirito di Calebbe, e di Giosuè, deve far animo a' diffidenti, parte diminuendo l'apprensione del combattimento, e parte inalzando il potere dell'ajuto divino: *Ne timeatis populum terrae hujus, quia sicut panem, ita eos possumus devorare: Dominus nobiscum est. Num.* 14. Questa guerra è più Guerra di Dio, che non è nostra; ed egli a suo tempo ce ne darà la vittoria, come ce l'ha promessa tante volte. Nel nostro combattimento la maggior perdita è, perdere la confidenza, e la maggior ferita è, gettar via la spada: perchè per altro chi la dura la vince; e chi persevera fino alla fine sarà salvo. L'affare della virtù è un'affare di tutta la vita, e voi lo volete perfezionare in un giorno? i frutti, che si maturano a poco a poco, sono i più stagionati; e quei, che si maturano prima degli altri, certo è, che internamente non siano guasti. S'io portassi in petto una Fistola invecchiata, non mi fiderei di quel Cerusico, che prendesse a chiuderla tutta ad un colpo; perchè i mali lunghi non si possono vincere, se non con lunghi rimedj. Con somiglianti ragioni, parte racconsolate la pusillanimità del vostro Penitente, e parte stimolatene la pigrizia, perchè non manchi dal canto suo, mentre in tanto attende pazientemente l'ajuto del Signore.

4. Avvertite però, che il timore *suol'* esser poco durevole, come quello, ch'è violento, e pesante alla natura, la quale volentieri ne depone il carico ad ogni occasione, che se le porga, cambiando la diffidenza in temerità, e il Demonio, che n'è ben pratico, prende di quì il destro di tendere all'Anima un altro laccio. La persuade, che il mancamento della divozione sensibile è tutta sua colpa; e ch'è necessario [illegible] la perdita con gran penitenza, e con gran fervore. Con ciò [illegible], che la medicina [illegible] credito all'[illegible], [illegible] e caricarsi di molte austerità, e massimamente di quelle, che si leggono [illegible], e [illegible] senza misura, e quel ch'è peggio, temendo che il Direttore, o sia troppo [illegible], o non conosca il suo bisogno, procede ad esse [illegible] con quelle misure [illegible] a capriccio, senza [illegible]. Che ne avviene però? ne avviene quel male, che porta seco [illegible]. Chi carica un Archibuso con doppia misura, fa due errori: l'uno, che il colpo non va diritto a ferire nel segno, e l'altro, che si mette a rischio di sfasciare la canna, e di volgersi in offesa l'armi sue proprie. Questi due effetti porta seco il fervore indiscreto, prima fa che l'opere non piacciano al Signore, come quelle, che non provengono principalmente dalla carità, ma provengono da una segreta superbia, che non vorrebbe vedersi povera, e da un fuoco naturale, attizzato dal Demonio con grande studio. L'altro danno è il danno dell'Operante, che si rende impotente con voler troppo: un Terreno sfruttato non è più abile a dar buona ricolta: un Duellante, che al primo abbattimento consuma tutte le forze, non è più abile a vincere l'Avversario; a chi dà fuoco alla Selva per pigliare una Lepre, non ha dappoi nè le Fiere, nè 'l bosco. [illegible] *Prov.* [illegible] Signore [illegible], e l'Anima lasciata a se stessa, affaticata, e spremuta, non racquistando con queste indiscretezze la consolazione smarrita, raddoppia le sue amarezze, e [illegible] a tutti gli esercizj di pietà, passa agevolmente

da un'eccessiva strettezza a un'eccessiva dissoluzione.

E qui è dove l'aspetta il Demonio per tenderle un'altro laccio più pericoloso del primo. Dopo haverle eccitato nel cuore una tenera compassione di sè stessa; che tanto affannarsi? le dice, forse non ti salverai, come si salvano tant'altri, senza caricarti più di quel che portano le tue spalle? Dio ne vuol d'ogni sorte: nella casa del Signore non v'è un'appartamento solo; ve ne son molti per ogni grado di Persone: *Mansiones multæ sunt. Jo. 14.* I fondamenti della celeste Gerusalemme non sono formati solo da diamanti, ma anche da Berilli; e il Regno di Dio non è composto solo di Senatori, e di Nobili, ma anche di Turba, e questa grande a dismisura: *Vidi Turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat. Apoc. 7. 9.*

5 Con queste ragioni ingannevoli lo Spirito maligno, collegato segretamente con lo Spirito proprio, sollecita i Principianti a uscir di via, abbandonando il desiderio, e lo studio della Perfezione, ed entrando, se sono Novizj nella Religione; che lascino l'abito santo, e ritornino al Secolo. Molto però si conviene, che il Direttore stia attento a sventare queste mine, e ad opporsi vigorosamente a quest'insidie. Il troppo fervore è più facile a curarsi: perchè basta, che il Direttore metta l'Anima in fede; e le faccia apprender bene, che non v'è altra regola più sicura per non errare, che l'ubbidire, riconoscendo nella voce del Padre Spirituale la voce di Dio: *Qui vos audit, me audit. Luc. 10. 16.* Maggior forza si richiede per tenere in piedi la perseveranza, ò nel cammino della Perfezione, ò nella Religione, quando comincia a traballare. In questo caso i rimedj soavi non sono da tanto; convien passare a violenti. Intonate però all'orecchie del Penitente le tremende parole del Salvatore: *Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro, aptus est Regno Dei. Luc. 9. 62.* Chi sa, che alla perseveranza particolare nella virtù, e nella Religione, non ha legato la perseveranza finale, e la salute? Siamo forse padroni della Grazia divina, ò n'è padrone il Signore? e s'egli ha scelto una via per condurci al Cielo, possiamo noi cambiarla a capriccio senza pericolo di precipitarci in un'abisso prima di colpe, e poi di dannazione? Vi pare, che anche nel Secolo potrete far molto bene: ma se v'ingannaste, che sarebbe di voi? *Est via, quæ videtur homini recta; & novissima ejus ducunt ad mortem. Prov. 16. 25.* Forse non l'han provato a loro costo tanti, che non han mutato, e ora ne piangono, ma senza frutto? E poi sia vero, che farete del bene negli altri, che valerà, se non lo faremo in noi stessi, e se non faremo quel bene, che da noi stessi chiede il Signore? *Bene curris, sed extra viam,* dice S. Agostino in *Ps. 31. melior est Claudus in via, quam Cursor extra viam:* il poco vi valerà per molto nell'ordine prescrittovi dalla Divina volontà; e nell'ordine prescrittovi dalla volontà vostra, il molto vi valerà per nulla. *Perditio tua Israel: tantummodo in me auxilium tuum. Ose. 13. 9.*

6. Con le catene di questo timore vi riuscirà forse di tenere in piedi la perseveranza del vostro Penitente, tanto che si rassodi, e si ristabilisca perfettamente nel bene. Ma apparecchiatevi ad un contrasto molto più duro con le tentazioni de' Proficienti. Convien però espor prima per ordine tutto il male, la sua origine, e suoi effetti, e dipoi passare a cercarne i rimedj. Quanti Santi havremmo noi nella Chiesa, se a' primi fervori della conversione corrispondessero costantemente i progressi? E che si potrebbe desiderar di vantaggio, se i Novizj delle Religioni più sante, usciti fuora del loro ritiramento, seguitassero la loro carriera con quella lena, con cui si mossero da principio? Ma spesso avviene tutto l'opposto, perchè come una palla d'Artiglieria, spinta a gran forza dal fuoco, appena è fuori della bocca, che comincia a discendere; così succede a molti, che appena usciti dal Noviziato, si lasciano tirare al basso dal peso della natura, e mancando il fervore, a poco a poco arrivano fino a terra. Questo è il gran male della tiepidezza, per cui può dirsi, che una gran parte delle Persone, che sono state sante e fervorose, giungano a morire come tisiche. Imperocchè, dice Gersone, (*Ser. de Ver. Dom.*) come la Giustizia è una virtù, che rende a ognuno il suo interamente, così la Tiepidezza è un vizio, che non rende il suo interamente a nissuno; non a Dio, non al Prossimo, non a sè stessi, a guisa d'un'Infermiccio, che di tutte le operazioni, che fa, non ne fa bene veruna; ed è però in tutte molesto, non meno a gli altri, che a sè. L'origine poi di questa malattia, parte è dall'intelletto, e parte dalla volontà, che quando s'uniscono insieme, la rendono sempre più pericolosa, e più grave. L'intelletto comincia a perdere quella grande stima, che si haveva da principio, di dar gusto al Signore; perde quel lume pratico, che lo guidava nelle azioni quotidiane, perde quel disprezzo, che haveva conceputo delle cose umane, delle comodità, del credito, de' piaceri sensibili; e pesando il tutto, non col peso del Santuario, ma col peso comune della natura, valuta per una gran felicità il ripescare quant'haveva gettato a fondo per amor del suo Dio. La volontà poi, lasciandosi sedurre dall'intelletto, s'invaghisce di nuovo de' beni terreni; apprende sempre più per difficile il vincere le ripugnanze, e rompere la corrente, e a misura, che le manca il fervore della carità che rendeva leggiera ogni fatica, e ogni cosa s'aggrava; suda senza far nulla, e senza dare appena un sol passo, cade di debolezza. In questo stato non si tralasciano affatto i mezzi di perfezionarsi; ma si adoperano strapazzatamente l'orazione senz'attenzione, il trattar con Dio senza rispetto, i Sagramenti senza preparazione, i libri buoni per curiosità, finchè poi andando di mal in peggio, si lascia tutto, almeno quel che può lasciarsi senza rimprovero de' Superiori; e sopratutto si lascia l'orazione, e la comunicazione col Signore, ch'è quanto dire, si taglia la radice di tutto il nostro bene.

7. Di questa sorte sono i principj, ed i progressi della tiepidezza; ma l'ultimo termine, a cui conduce l'Anima dopo qualche tempo, è il precipizio orrendo del Peccato mortale. Quest'Abisso, com'è il sommo di tutte le disgrazie d'un Tiepido, così dev'essere il primo di

tutti

tutti i motivi a togliersi di questo stato sì miserabile; onde conviene esporlo con diligenza per farvene apprender bene la miseria. Dissi però, che dopo qualche tempo il Tiepido è condotto al precipizio; giacchè il Demonio da principio lo lascia stare, contentandosi solo, che viva rilassatamente con una trascuratezza universale di tutti i buoni esercizj. [illegible] ... il Tiepido [illegible] ... la debolezza di quest'Anime inferme da una banda, e la [illegible] del Nemico dall'altra [illegible] ... l'Anima ad [illegible] ... Così, la Tentazione di [illegible] peccato grave [illegible], il Demonio, non pago d'haver [illegible], procura al Tiepido qualch'altro incontro in discapito grande della riputazione, con cui portando l'Anima a grave sdegno, dopo aver disordinato la concupiscibile, [illegible] l'irascibile. Con somigliante arte [illegible] ne concepisca gran rammarico, il Demonio non si contenta di quello sdegno, e di quell'odio; ma trovandola già smossa per un verso, le dà la spinta anche dall'altro; e dall'ira la precipita nella lussuria. Quest'è un'osservazione fatta dopo una lunga esperienza da qualche Maestro di Spirito: e bramerei, che non dovesse mai trovarvi ad esperimentarla per vera in niuno de' vostri Penitenti. Questo però [illegible] in questa parte, si è, che la Tiepidezza non è uno stato di consistenza, dove [illegible] all'Anima di trattenersi a lungo; ma è conviene, che l'Anima ritorni al suo primo fervore, o che [illegible] dolendo sempre più, si riduca ad una totale freddezza [illegible], di cui parla [illegible]: *Sicut frigidam fecit cisterna aquam suam, sic frigidam fecit malitiam suam.* Jer. 6. 7.

8. E per venire più al particolare, e render con ciò più fruttuosa quest'Istruzione, osservate tre sorti di colpe gravi, che porta seco a lung'andare la tiepidezza volontaria, e maliziosa, di cui parliamo, la prima è questa tiepidezza medesima, la seconda sono i peccati materiali, la terza sono i peccati formali.

Dunque la tiepidezza volontaria congiunta con lo strapazzo, e col disprezzo di tutti i mezzi a conseguire la perfezione, almeno nelle Persone Religiose [illegible] ... Voti, e [illegible] ... per tanti [illegible] del loro stato, [illegible] ... gran Peccatori [illegible] ... [illegible]

mente. Tanto più che trasgredendo con tanta libertà tutte le loro Regole, si espongono a pericolo manifesto di trasgredire i Voti, e di abbandonare anche la Religione. *Qui dissipat sepem, mordebit eum Coluber.* Eccle. 10. 8. Anzi in riguardo della medesima Religione, i Tiepidi sono obbligati sotto peccato grave ad uscire dal loro miserabile stato, mentre sono tenuti a vivere in tal maniera, che non siano gravemente perniziosi alla Comunità, inducendo i Compagni a rilassarsi col mal'esempio della loro propria rilassazione, a tal segno che alle volte basta un solo a rovinare l'osservanza di una Casa Religiosa; giacchè non vi è lezione che s'imprima più presto, e che si tenga più a mente, che il mal'esempio. E perche queste cose non habbiano sembianza di esagerazione, sarà bene ch'io v'apporti le parole, e l'autorità di un gran Maestro nella Morale, presso di cui ne potrete veder'altri dell'istesso parere, ed anche più severi. *Religiosus tenetur sub mortali taliter vivere, ut non sit graviter Religioni suæ perniciosus, inducendo alios suo pravo exemplo ad omnem relaxationem Regularem; perturbando suam Religionem adeo, ut valdè expediat suæ Religioni eum expellere: ut esset, si nollet unquam servare silentium, nec orare, nec modestè incedere, & ingrederetur omnium Religiosorum cubicula, & studio Religionis statuta transgrederetur, perturbaretque graviter totam Religionem, & se in eo statu contineret, ut oporteret tandem incorrigibilem eum expellere.* Sanchez in Decal. l. 6. c. 4. n. 17.

I peccati materiali sono anch'essi d'ordinario connessi con la vita de' Tiepidi; e così troverete, che dando una gran libertà a' loro sensi, in vece poi di ributtar con orrore i pensieri impuri, che sopravvengono ad assaltarli, si trattengono a mirar in faccia la tentazione, e a consultare, se debbano arrendersi totalmente. Per simil modo fan gravi errori in materia di Povertà, non ostante l'haverla a Dio promessa per voto, spendendo senza licenza, ed appoggiandosi sopra opinioni poco sicure: e gravi ancora ne commettono in materia di detrazione, sparlando francamente degli altri, e qualificando senza riguardo la fama di Persone accreditate, ò non sospette. E' vero, che in questo male operare non avvertono espressamente il male, che fanno; che però per distinguerli da quelli, che si fanno ad occhi veggenti, do loro il nome di Materiali; ma non lasciano d'essere colpe, perchè tal'ignoranza è colpevole; ed è insieme penale: è colpevole, perche nasce dall'havere abbandonato l'orazione, la lezione de' libri buoni, la riflessione sopra sè stessi, come chi tiene aperta la porta di casa, che non sente, chi v'entra. E' poi quest'ignoranza anche penale, perchè l'abuso fatto più volte della luce divina, comunicata loro in abbondanza, merita questo tremendo gastigo di non esser più luminoso: *Percutiet te Dominus amentia, & cæcitate.* Deut. 28. Una Madre, che ha più volte portato il lume al suo figliuolo di buon'ora; perchè s'alzi dal letto, osservando, che segue sempre a voler dormir lungamente, non glie lo reca in avvenire.

[illegible] peccati materiali, se segue a crescer la tiepidezza, succedono i peccati formali,

mali, chiari, e palpabili; e ciò sì universalmente, che vi sarà quasi tanto difficile di trovare un Tiepido esente per tutta la vita da questa sorte di colpe, quanto sarà difficile trovar un Tisico senza la febbre. Se vi maravigliaste di questo mio dire, fareste gran torto non solo all'esperienza, ma anche alla ragione. Il più difficile in tutti gli affari è il cominciare: niuna Passione si crede da principio d'andar tant' oltre, quant'andò poi nel progresso; e più d'una volta, che si mise in mare per diporto, spinto da un turbine impetuoso, è andato a perdersi in alto senza riparo. Si confidano nel bene, che fecero una volta, ma questo è quello, che aggrava più la lor colpa; quanto l'averso era più bianco, tanto a sbruciarlo, se ne fa una nota più nera; e quel, che anche è peggio, l'essere stati una volta illuminati, rende più difficile la loro conversione; a tal segno, che l'Apostolo la chiama impossibile, cioè a dire, difficilissima a succedere: *Impossibile est eos, qui semel sunt illuminati, gustaverunt etiam donum celeste, & prolapsi sunt, rursus renovari ad poenitentiam. Heb. 6. 4.* Le verità della Fede non li muovono; le massime dell'Evangelio non li riscuotono; e avvezzi a predicare, e ad atterrire gli altri, rimangono nella loro insensibilità, e come dice il Profeta, pare che lo strepito delle divine minaccie concilj loro il sonno, in vece di risvegliarli: *Ab increpatione tua Deus Jacob dormitaverunt.*

9. Questi sono gli estremi, a cui giungono a passo a passo le Anime tiepide in sommo grado; e le parti d'un buon Direttore verso di esse son queste due. la prima il prevenire sì gran male innanzi che avvenga: l'altra mettervi riparo, dappoi ch'è già venuto. E' vero che i principj della tiepidezza son come i principj dell'Eclissi, che non possono osservarsi esattamente, ma se ne posson bene osservare i progressi. Non può il Padre Spirituale conoscer subito quando l'Anima comincia a raffreddarsi; ma se starà avvertito nell'esaminare l'orazione de' suoi Penitenti, la loro mortificazione, il modo di resistere alle tentazioni, la disposizione per ricevere i Sagramenti, l'amore del ritiramento, il desiderio di far profitto, s'accorgerà facilmente, se vadano innanzi nella via dello Spirito, o se tornino indietro; e conosciuto il discapito, passi senza indugio a' rimedj, che consistono in rinovarsi in tutti gli esercizj di pietà, sicchè senza aggiungere nulla di più, solo con far bene quel, che si fa malamente, si muta vita, come pur consigliò in simil caso il Signore: *Memor esto, unde excideris, & age poenitentiam, & prima opera fac. Apoc. 2. 5.* Non dice, che si facci altro che quel, che si faceva una volta nel principio della conversione; ma con quell'applicazione, e con quel fervore, che s'usava allora nell'operare: *Prima opera fac.* E per aggiungere al rimedio maggiore stimolo, segue il Signore a dire, che se la Persona non vorrà riscuotersi all'ammonizione paterna, sopravverrà egli come Giudice col gastigo: *Sin autem venio tibi, & movebo candelabrum tuum de loco suo. Ib.* Con ciò puoi ricordare al Penitente il gran male, che gli sovrasta, se non ripiglia il suo fervore, ed è il perdere la perseveranza nella Grazia, e giungere a quelle miserie, che habbiamo esposte poco dianzi. In questi principj della tiepidezza riesce opportuno più che mai il ritiramento degli *Esercizj Spirituali*, per cui succede all'Anima quel, che succede alla Calamita, quando comincia a perdere il suo vigore, che coperta tutta di ferro, per ogni banda, lo riacquista.

Ma se già il Penitente fosse ridotto da molto tempo a quello stato infelice, che habbiamo veduto; il rimedio è difficilissimo, ma non è impossibile, e perchè si tratta di conseguirlo, bisogna andare in mezzo tra la speranza, e'l timore; ed eccitare ambedue questi affetti nel suo cuore. Pigliate però il vostro Penitente con amorevolezza, con mostra di compassione del suo stato infelice, con dolcezza di parole, e di volto, perchè il rigore qui sarebbe veleno, non medicina. Le Api fuggitive, che con un fumo moderato si raccolgono, con uno strepito grande si dispergono affatto. Appresso schierategli davanti i motivi addotti di sopra, per confidare nel Signore; la sua infinita Sapienza per trovare i mezzi opportuni di farci bene; l'infinita Potenza per eseguirli, la sua infinita Bontà per inchinarsi a sollevarci dalle nostre miserie; mentre per ciò fare non ha bisogno di mirare a noi, che siamo indegni, ma basta, che egli miri sè stesso, perchè l'amore, che egli porta a sè stesso, lo provochi, e lo solleciti ad ajutarci, come sue Creature, e suoi Figliuoli. Ditegli che questa gran mutazione ha da glorificare il Signore, come un'opera degna della sua destra: *Haec mutatio dexterae Excelsi. Ps. 76.* Che se in Cielo si fa festa per la conversione d'un Peccatore, quanto maggior festa si farà per la conversione d'un Tiepido, più rara ad avvenire, e però più atta a rallegrare tutto il Paradiso? Se fin'ora ha fatto sì gran torto al Signore di abbandonarlo, non gli faccia quest'altro maggiore di diffidare di lui. Consideri quanto Sangue costò a Gesù Cristo l'Anima sua; e giudichi se vorrà perderla, quando ella viene a ritrovarlo.

Con questi, e con somiglianti motivi conviene sollevare la speranza abbattuta ne' Tiepidi al pari d'ogn'altra virtù. Ma perchè questa sorte di piaghe incallite ha bisogno non solo di lenitivi, ma molto più di corrosivi, passate dalla speranza al timore, mostrandogli quanto è facile perdere la salute, ed incontrare quella minaccia terribile: *Quia Tepidus es, & nec frigidus, nec calidus, incipiam te evomere ex ore meo. Apoc. 3. 15.* Chi sa, che cosa possa intervenirgli alla morte? e chi, se egli ora è sordo alle voci di Dio, allora Iddio si faccia sordo anch'egli alle sue voci? Tardi si pente la Colomba, quando è tra gli artigli dello Sparviero: alla morte comincerà il suo gastigo, e non la sua conversione; e il Demonio, che l'ha vinto tante volte fin a quel tempo, s'infierirà più che mai, come un Mastino, che havendo addentato più d'una volta la Fiera, non la lascia, finchè l'atterri. E perchè il posto, dove si fanno forti i Tiepidi, è l'esempio, conviene guadagnare anche questo; e levar loro questa ritirata, per espugnarli. Dice il Demonio, non vedi come

opera

opera questo, e quell'altro? credi che ancor' essi non voglino salvarsi? e che non prema loro il ben dell'Anima, come preme anch' a te? Non è credibile quanto male faccia universalmente a' Tepidi l'esempio degli altri Tepidi: il mal costume prende il luogo delle leggi, e dove è fetente la vita di tutti, non si sente il proprio fetore; stimando ciascuno di vivere assai bene, quando vive, come vive la maggior parte. Se poi questi esempj si scorgono in qualche Persona autorevole, raddoppiano il nocumento; e i Tepidi, lasciando tutto quel bene, che potrebbero ricavare dalle virtù de' Buoni, ne ricavano solo questo gran male, di autenticare il loro vivere rilassato; e abbandonandosi senza scrupolo a seguire, chi va innanzi, si lasciano portare dalla corrente senza resistenza, come fa un tronco. A voi tocca però il porger rimedio a sì gran disordine; mostrando che non deve chiedersi del cammino a' Ciechi; e che la regola, che ci dà il Signore, è di vivere, come vivono i pochi: *Non sequeris Turbam ad faciendum malum. Exod. 23. 2.* E dovendoci giudicare il Signore da solo a solo, che gioverà la moltitudine de' Complici, come dice Sant' Eucherio: *Quid prodest multitudo, ubi singuli judicabimur?*

Discendete dappoi a' rimedj particolari, che sono due, l'Orazione, e la Mortificazione. Dal mancamento dell'Orazione comincia il male della tepidezza; e dal ripigliare l'Orazione, deve cominciare il rimedio; e se per il lungo disuso non vi trovasse introduzione, si vaglia della lettura di qualche libro divoto, che lo muova a contrizione, come le Meditazioni di Sant' Agostino, ò che lo muova ad un santo timore, come i Novissimi del Cartusiano, e somiglianti. Sopra tutto si raccomandi nell'Orazione al Signore; e come egli le ha dato una forza invincibile, per togliere dall'Anima tutti i mali, confidi, che pregando il Signore senza stancarsi, tornerà ad una perfetta sanità: *Fili, in tua infirmitate ne despicias te ipsum, sed ora Dominum, & ipse curabit te. Eccl. 38. 9.* La mortificazione [illegible] poi per comp[illegible] dell'Orazione, e per avvezzarsi di nuovo a vincere la propria sensualità; e deve cominciare dal vincersi in cose piccole, dalle quali si passerà poi alle maggiori; e specialmente si vinca nel fare con esattezza le sue cose spirituali, senza caricarsi di nuove pratiche di divozione, per cui, come già dal caldo passò al tiepido, così ora dal tiepido passi al caldo: *Confortare, & perfice. 1. Paral. 28. 20.*

10 Quello che si mostrerà mal'agevole in estremo, sarà poi il vincere la diffidenza dell'Anime più introdotte nella via dello spirito, e che poi sono [illegible] stato de' Perfetti, quando per somma disavventura accadesse loro di far qualche grave caduta. Un simile avvenimento può succedere, perchè la nostra Creta mortale non s'indura mai tanto dalla Grazia, che resista di fatto ad ogn'urto di tentazione senza spezzarsi; mentre la volontà è sempre libera; e se è libera, può cambiarsi. Pertanto, come già Davide dopo tutt'i lumi del Cielo, dopo tutte le comunicazioni dello Spirito divino, dopo essere stato lungamente l'Uomo secondo il cuor di Dio, cadde nel più profondo delle miserie; così più d'una volta Personaggi di gran virtù, favoriti di gran doni, ammessi per molto tempo a un'intima familiarità col Signore, dall'altezza di questo posto son' iti in precipizio. L'avvenimento è raro; e difficile; ma, torno a dire, non è impossibile; laonde se vi trovaste nel caso, io considero in un pericolo non solo, non solo la confidanza del vostro Penitente caduto, ma anche la vostra. Può essere, che all'udire sì gran disastro, v'empiate d'ammirazione insieme, e di sdegno; e pure quanto fuor di ragione! Vi maravigliate, che un Uomo sia andato a terra? questo vuol dire esser' Uomo, e portare dentro di sè, a guisa d'un' Infermo di mal caduco, un'umor sì maligno per la natura corrotta, che lo può far cascare ad ogni passo. Peggio sarebbe poi lo sdegnarsi contro il Colpevole, il riprenderlo duramente, il confonderlo fuor di misura. Chi ha mai percosso un Cieco, che sia caduto nella fossa? se gli stende la mano amorevolmente, e si rimette nel buon sentiero. Così dovete fare ancor voi, reprimendo, non solamente in voi questi sentimenti d'indignazione, ma anche nel Penitente. Egli vi verrà innanzi tutto adirato contro di sè, come contro d'un Mostro d'iniquità, indegno di vivere sopra la terra: questo dolore è buono, ma non so se sia affatto puro, perchè non v'habbia parte la superbia, la quale, paragonando lo stato presente [illegible] lo stato passato [illegible], alla contrizione legittima del torto recato a Dio, mescola un'altra contrizione spuria della propria vergogna, che diviene una spezie [illegible]. Purificate dunque il dolore del vostro Penitente, lasciandogli tutto il buono, e togliendone tutto il cattivo. Lo spirito dell'oro melchiato a gli altri medicamenti, toglie loro tutto il corrosivo, e lascia loro tutta la forza. Di questa maniera havete a fare ancor voi; lasciate al pentimento dell'Anima caduta tutto quel giusto rammarico, che ella ha, d'haver tradito il suo Dio, e toglietene tutta l'acerbità, e la punta, che vi aggiunge la superbia, e la diffidenza. Perciò in vece di maravigliarsi della sua caduta, insegnategli a maravigliarsi di non essere andato più a fondo, e di non perseverar tuttavia nel suo disordine, scorso: *Misericordia Domini, quia non sumus consumpti: quia non defecerunt miserationes ejus. Tren. 3. 22.* E posto che si faccia un po' di calma in quel cuore, che s'abbonacci alcun poco la tempesta di quella gran tristezza, pigliate da' suoi principj la cura d'un'infermità così strana, riducendo il tutto a fortificare tre virtù, che si son perdute, ò si possono perdere affatto in questo gran frangente, e sono la Speranza, che più di tutte pericola, l'Umiltà, la Carità.

Fortificherete la Speranza, mostrando all'Anima, che la sua miseria può essere il principio della sua santificazione. Quel Signore, che ha saputo trar tanto bene dalla colpa d'Adamo, che la Santa Chiesa la chiama felice, può parimente cavare tanto vantaggio delle cadute dell'Anime, che vengano a sollevarla. In primo luogo ne caverà una gloria grande per sè medesimo, giustificandola con la sua Grazia.

Il giustificare un Peccatore, dice S. Tommaso 1.2.q.113.art.9., è un'impresa maggiore, che non fu già creare il Cielo, e la Terra, a cagione del termine, dove si conduce la giustificazione, ch'è la fruizione di Dio, e la repugnanza, che s'incontra per condurci tant'alto, ch'è la libertà del nostro arbitrio, onde apparisce tuttora quanto contribuisca alla gloria divina il Peccatore, che si converte: *Exaltabitur Dominus parcens vobis. Isa.* 30.18. Parimente dalla nostra conversione ricava il Signore gran bene anche per noi, come interviene nelle Città bruciate, e distrutte da' Nemici, che finita la guerra si tornano a fabbricare con più ordine, con più magnificenza, con più vaghezza. *Lateres ceciderunt, sed quadris lapidibus ædificabimus. Isa.* 9.10. Così può dire anche l'Anima, se si converte davvero: E il Signore prende a favorire il Penitente più, che non l'havea già favorito Innocente; e cambia in oro le selci, in magnificenza le rovine, in favori le perdite, come si dice in Giobbe: *Si reversus fueris ad Omnipotentem, ædificaberis; dabit pro terra silicem, & pro silice torrentes aureos: deliciis affluens, & elevabis ad Deum faciem tuam. Job.* 22.24.

Veramente non può negarsi, che non habbiamo l'idea giusta della Divina Misericordia. Misuriamo l'ampiezza infinita del cuor di Dio con la strettezza del nostro cuore; ed oh con quant' abbaglio! *Quam magna Misericordia Domini, & propitiatio illius convertentibus ad se! Eccli.* 17. 28. La bontà del Signore con chi ritorna a lui pentito del suo fallire, è un Mare senza lidi, e senza fondo; e tutti i nostri peccati si perdono in quell' Abisso: *Miserebitur nostri, & projiciet in profundum Maris omnia peccata nostra. Mich.* 7.19. A che dunque spaventarsi della caduta? ad un vero Penitente la grandezza del suo peccato dee divenir motivo di confidanza maggiore, come diveniva al Santo Davide, caduto una volta sì miseramente, e dipoi risorto con tanta gloria: *Tu propitiaberis peccato meo: multum est enim. Ps.* 24. Mi perdonerete il mio peccato, perch' egli è grande.

La Carità si ristora poi movendo l'Anima a ricompensar la caduta con maggior fervore nell'operare, e incontrare tutte le occasioni di piacere al Signore. Per questo si costuma di mettere alle prime file i Soldati fuggiti una volta vilmente, perchè riparino con nuovo, e maggior valore la passata vergogna. Così pure per legge Lacedemonica ogni Soldato, che non [illegible] infamia perpetua, se [illegible] a rompere con qualche fatto glorioso. Or queste leggi promulga, e osserva la Divina Bontà con l'Anima penitente: *Sicut fuit sensus vester, ut erraretis a Deo: decies tantùm iterum convertentes requiretis eum. Baruch.* 4. 28. Quest'è ritornare davvero al Signore, ed entrare a parte de' disegni, per cui egli permette le nostre miserie, in vece di guastare gli stessi disegni con un dannoso sbigottimento, che snerva all'Anima tutte le forze, come ce n'avvisa lo Spirito Santo. *Si desperaveris lassus in die angustiæ, imminuetur fortitudo tua. Prov.* 24. 10.

Ma il maggior ristoro è dovuto alla sorgente del male, ch'è stata la superbia, onde conviene, che a questa parte offesa s'applichi con più studio la medicina. Taide, penitente de' suoi falli, può esser la norma al vostro Penitente. Hebbe ella ordine dal suo Direttore Pafnuzio di non attentarsi mai più in avvenire a riguardare il Cielo con quegli occhi sì scandalosi, nè a proferire più il Nome santo di Dio con quella lingua indegna; ma in quel cambio, disse Pafnuzio, questa sarà la tua orazione: *Qui plasmasti me, miserere mei:* voi Signore, che mi havete creato, habbiate pietà di me. Chi può spiegare quanto ristori le sue perdite l'Anima penitente con questo suo contenimento, e quanto Iddio si compiace di vederla in quel posto, tant' umiliata, e tant' umile! massimamente s'ella si tiene lungamente in questo posto così dimessa, trattandosi sempre nell'interno del suo cuore, e nell' esterno del suo operare, come un Colpevole riconosciuto in questo modo: Nell' interno habbia sempre dinanzi a gli occhi il suo peccato, come se vi fosse allora caduta; e possa dire: *Peccatum meum contra me est semper. Ps.* 50. con un perpetuo orrore di sè medesima, e del suo [illegible] tradimento. Adori la Divina Giustizia, che ha punito la sua ingratitudine con una pena sì acerba, ma meritata: pianga il colpo tutto di suo demerito, confessando di non poter stare senza di lui, e che sebbene la sua caduta è stata sì miserabile, non vi voleva però meno per votarle il cuore della sua superbia. Parimente nell'esterno si porti in modo, che tutte le sue azioni si veggano accompagnate da una modesta confusione: si privi con maggiore studio di tutti i piaceri de' sensi, come troppo mal confacevoli allo stato di reo; e se talora si lascia sedurre a dilettarsene vanamente, si rivolti contro sè stessa, e dica a sè: Infelice! in cambio di pensare a soddisfar la Divina Giustizia per la mia colpa, penso a contentare il mio corpo con piaceri superflui? ho tradito il mio Dio, e non mi vergogno di cercar le delizie nelle sue creature? Il Leone vinto una volta dalla Leonessa, va sempre col capo chino; sta più nascosto che mai nella sua tana; e schiva con maggior attenzione ogni nuovo cimento. Anche quel Peccatore, che s'è lasciato vincere dalla sua sensualità, impari a viver sempre umiliato, a custodire con più studio il suo ritiramento, a tenersi sempre mai lontano dall'occasioni, per cui cadde.

Con simil tenore di sentimenti, e d'operazioni umilianti, si ritrova la pace perduta, e si ristorano le perdite con vantaggio, riducendosi il Penitente ad esser più forte in tutte le virtù dappoi ch'è risorto, che non era forse prima d'andare a terra, secondo il costume della Grazia, nell'imitare la Natura, la quale suggerisce riflessioni provvide, a chi già precipitò in un fosso, per non tornar a precipitarvi; così la Grazia per mezzo dell'umiltà manda all'Anima penitente tanto di lume, che in ogn'altro posto tornerà più facilmente a cadere, che dove cadde.

11. Ma a dire il vero rare sono le cadute gravi di queste Persone eminenti in virtù; e però di rado ancora vi verrà in taglio di dover ridurre alla pratica la mentovata Istruzione. Forse sarà più frequente il bisogno di rime-

medio

nelle Anime di simil sorte una soverchia fidanza di operare, e di bramare gran cose, che apre dipoi la strada al precipizio. Santa Teresa, parlando al suo solito da gran Maestra di Spirito, ragiona di questo disordine, e ne accenna le ragioni, ed i ripari. Dice adunque di haver conosciuto Persone molto eminenti in virtù, e ch'erano arrivate all'Orazione d'Unione; e che dipoi erano state riguadagnate a sè dal Demonio (*Mans. c. 4.*) Dice che può essere stata loro occasione di cadere la soverchia confidanza in loro medesime; perchè vedendosi tanto appressare a Dio; e vedendo la differenza che passa tra' beni del Cielo, e quelli della Terra, ed sperimentando l'amore grande, che loro mostra il Signore, nasce in esse da questi favori una tal sicurezza di non cadere mai dal bene, che godono; nè pare loro possibile, che una vita tanto dilettevole s'habbia a cambiare con la viltà de' diletti del senso. Con questa confidanza si pone l'Anima nell'occasione; e comincia con zelo buono a dare de' frutti; ma senza tassa, e senza misura, credendo che già non vi sia di che temere. Nè talora questo, segue a dire la Santa, passa con superbia; perchè ben conosce l'Anima, che per sè stessa non può cos'alcuna; ma tanto nasce dal confidare in Dio senza discrezione, non considerando, che non è ancora in termine d'uscir dal nido per poter volare; giacchè le virtù non sono ancora massiccie, e forti; nè tien' ella esperienza per conoscere i pericoli (*Vita c. 19.*) Dice che il male viene a poco a poco; perchè il Demonio con certe astuzie, e sotto colore di bene la va levando dal buon sentiero in cose piccole, dandole a credere che non son cose male; e a passo a passo oscurandole sempre più la mente, e intiepidendole sempre più il cuore, e facendo sempre più crescere le forze dell'Amor proprio, giunge d'una cosa in un'altra a separarla dalla volontà di Dio. (*Mans. 5. c. 4.*) Venendo a' rimedj, ne assegna due. L'uno è il raccomandarsi sempre al Signore, chiedendogli di continuo, che ci sostenga con la sua mano potente; e considerando assiduamente che se egli ci lascia, subito caderemo nel profondo. L'altro è l'andare esaminando con diligenza particolare il profitto nelle virtù, se ci avanziamo in esse, ò se torniamo indietro particolarmente nella Carità verso il Prossimo, e nel desiderio d'esser tenuti in poco conto; e se ciò non succede, converrà temere di qualche laccio, tesoci dal Demonio, poichè non è possibile che un'Anima arrivata tant'oltre, lasci d'andar crescendo in pietà; se non v'è qualche inganno. Soggiunge poi per conforto, che una tal'Anima non è abbandonata sì presto dal Signore, sicchè non convenga al Demonio affaticarsi molto per acquistarla; e che dispiace assai al Signore ch'ella si perda; e che le dà mille avvisi interiori in molti modi, perchè non lasci di riconoscere il suo danno; nè si ricorda della sua ingratitudine, quando pentendosi voglia ritornare alla sua amicizia; mentre è sì buono, che non si vale delle grazie, che ci ha fatto per gastigarci a conto loro; anzi esse ajutano a perdonarci più presto, come a Gente che già è stata di Casa, e di Famiglia, sua, ed ha mangiato, come suol dirsi, del suo pane. (*Mans. 5. c. 4.*)

Questa è in ristretto l'ammirabile dottrina della Santa Maestra, che può dilatarsi per intera informazione del Direttore, con l'avvertimento che segue; ed è lo stare attento più che mai, quando habbiamo in cura qualche Persona, da una banda molto favorita da Dio, e dall'altra di complessione molto ardente. Imperocchè alcuni Padri Spirituali errano qui di molto: stimano che siano dalla Grazia tutti gl'impeti, che ci portano al bene: credono fervore quella impetuosità, che previene i moti dello Spirito Santo, e ne impedisce in buona parte gli effetti: vogliono che sia istinto celeste quel, ch'è una precipitazione di cuore, che appena ha conceputo una cosa, che gli pare di vederla già nata, e fonda la sua speranza su le sue brame: non son capaci di avvertire, che come la luce passando per un mezzo colorito, si colorisce, così i doni del Signore unendosi all'operazioni della natura, cambiano anche gli effetti a tal segno, che chi è scaldato dal fuoco dell'Amor divino, se vorrà intanto secondare il fuoco suo naturale, il fuoco divino diverrà Spada in mano d'un Furioso per fare tanto più di scempio; onde la Persona in virtù dell'ardore dello Spirito Santo, accrescendo l'ardore del suo temperamento, si porterà ad eccessi, di cui per altro non sarebbe stata capace. A un Direttore poco esperimentato interviene in queste occasioni quel, che interviene ad un Notatore imprudente, che gettatosi in Mare, per ajutar chi si affoga, se lo lascia attaccare a' piedi: e in vece di tirarlo fuori dell'acque, vien' egli tirato affondo da quello; sicchè in fine ambedue si sommergono. Voi state attento per non lasciarvi guadagnare il cuore da qualche motivo umano d'interesse, ò di gloria nella vostra condotta, ma tenetevi sempre forte a' motivi della Fede; e raccomandatevi tanto più vivamente al Signore, quanto più cresce il vostro rischio; affinchè la divina luce sia guida della vostra guida, e faccia unitamente con voi quel, che se farete voi solo, traviarete. *Da mihi sedium tuarum assistricem Sapientiam* (dite ancor voi,) *& noli me reprobare a Pueris tuis: quoniam servus tuus sum ego, & Filius Ancillæ tuæ. Homo infirmus, & minor ad intellectum judicii, & legum. Sap. 9. 4.*

CAPO OTTAVO.

Il male degli Scrupoli, e la cura, che deve intraprendere il Direttore.

FRa le tentazioni, di cui habbiamo ragionato sin'ora, non ho io annoverata quella, che muove forse la tempesta più furiosa a danno d'alcune Anime, benchè serva ad altre per condurle più speditamente al Porto della cristiana perfezione; voglio dire degli Scrupoli. Sogliono questi impedire in gran parte l'esercizio della virtù; e talvolta pongono l'Anima in gran rischio d'andare a fondo per la disperazione. Il peggio è, che quanto è agevole a conoscersi questa gravissima malattia dello Spirito,

cuo, tanto è difficile a curarsi. Si sa bene, che lo Scrupolo è una vana apprensione, ed un erroneo timore, che fa peccato quel, che non è, e parimente sono [illegible] di questo mare, che [illegible] a quattro. 1. Una mutazione frequente di parere per ogni leggiera apparenza, [illegible] [illegible] Operare con una certa perturbazione. 4. Mettere una gran parte [illegible] nel proprio parere, [illegible] di veruna ragione, e dopo havere [illegible] con [illegible], non credere [illegible]. Per questi segni, è facile ad ogni Direttore il riconoscere gli Scrupolosi, ma troveremo chi si possa dar vanto d'haverne guarito affatto più d'uno? Tuttavia perchè pure non è impossibile questa cura; e perchè non di tutti gli Scrupolosi è malagevole a un pari, converrà, che il Direttore osservi tre sorti di Scrupoli, altri, che provengono dal Demonio, altri, che provengono dalla Natura, altri, che provengon da Dio; affine di porger loro variamente un convenevol rimedio.

In prima si può dire, che alcuni Scrupoli vengano da Dio; non già positivamente, in quanto egli sia Autore all'Anima d'opinioni false, e d'inganno; ma negativamente, in quanto non le porge il suo lume; ed a guisa del Sole, con volger l'occhio, fa notte. Così gastiga il Signore la rea libertà, che si son presi i Peccatori, facendo in modo, che la passata temerità sia punita con un'eccessivo timore, come minacciò già a' trasgressori della sua Legge, che il muoversi d'una foglia gli havrebbe atterriti quasi un colpo di spada: *Terrebit eos sonitus folii volantis; & ita fugient quasi gladium. Lev. 26. 36.* E perchè importa assai il ravvisare questa sorte di Scrupoli, gli riconoscerete a questi tre contrasegni, al motivo, per cui [illegible], agli effetti, che cagionano, e al tempo che durano.

Il motivo, per cui sì fatti Scrupolosi si turbano fuor di misura, suol'esser la paura di dispiacere al Signore; e benchè questa paura ecceda i termini del convenevole nell'ansietà, e nella turbazione, che reca, si vede però, che vien da buono; e che se l'Anima trema soverchiamente, non trema per un freddo febbrile, ma per un tale riconcentrarsi, che fa nell'interno il calore della carità. L'altro indizio si prende da gli effetti, che in questa sorte di Scrupoli sono un'orror più veemente del peccato, una fuga più sollecita de' pericoli di ricadere, una mutazione sempre in meglio de' rei costumi passati. E' ben dovere, che chi è stato una volta nelle mani di Lucifero, e n'è fuggito a gran sorte, s'inorridisca ad ogni rischio di ritornarvi. Quella Colomba, che una volta fu vicina ad essere sbranata dallo Sparviere, ne teme poi anche l'ombra. L'ultimo indizio di questi Scrupoli è il tempo, per cui durano a tormentarci, che non suol'essere giammai troppo lungo. giacchè, siccome un Capitano non segue a batter le mura di quella Piazza, che gli consegna le chiavi; così non suole Iddio travagliare i suoi Servi per questa via, se non sin tanto, che se gli sottomettano perfettamente: *Non enim in sempiternum irascar. Isa. 57. 16.* ci fa sapere per Isaia. Leggiamo di molti Santi, che nel principio della lor conversione, sono stati esercitati con simil prova, che ha fatto in essi quel, che fa l'agitazione nel Mare, ed è purgarlo d'ogni immondezza: dopo la purga è finito l'ondeggiamento nel loro cuore; ed il Signore ha mantenuto quel, che promesse: *Non dabit in aeternum fluctuationem justo. Ps. 54. 23.* che non terrebbe sempre in tempesta l'anime giuste. Ecco dunque la prima sorte di Scrupoli, quanto più travagliosa, per chi la soffre, tanto men difficile a sanarsi per chi la maneggia, perchè, ò finisce da sè medesima, ò finisce co' rimedj, che assegneremo qui di sotto.

Segue l'altro genere di Scrupoli più nocivi, che proviene dalla Natura, cioè a dire, dal temperamento, e dalla complessione della Persona. I segni più sodi son meno soggetti a generare tali, per cui sian tutti [illegible] il rovescio accade [illegible] gli Scrupoli, e [illegible]. Se poi a questi così [illegible] naturale si aggiunga l'ignoranza, se si aggiunga la [illegible], se si aggiungano le vigilie, chi può mai dire quanto cresca l'indisposizione; e quanto danno rechi allo Spirito? fino a ridurre una Scrupolosa a tralasciare ogn'esercizio di pietà, ed occuparsi tutto in una [illegible], e fino a farsi parere talvolta anche di [illegible]. Il timore quando è moderato, e quando s'applica moderatamente, risveglia mirabilmente l'Api sonnacchiose, ma quando il fumo è molto, e dura molto, disturba loro tutto il lavoro; e le pon tutte in fuga senza rimedio. La sollecitudine, ed il timore, benchè trapassi alquanto i termini del dovere, giova pur tuttavia da principio a risvegliare il fervore: ma se la sollecitudine, ed il timore giunge ad eccesso grande, e se dura e [illegible], non si può vivere, non che operare; con un impedimento somigliante alle tenebre dell'Egitto, a cui fu dato nome di legame, o di ceppi dal Savio, perchè in tutto il tempo, che durarono sopra la terra, niuno si mosse dal luogo, dove giaceva: *Nemo movit se de loco, in quo erat. Exod. 10. 23.* Due poi sono gl'indizj di questi Scrupoli, che provengono dalla Natura; l'uno è il temperamento, ò tetro, ò cavilloso della persona; l'altro è la costanza nell'operare sempre timido, e perturbato, perchè la Natura opera egualmente ed un modo; e chi è scrupoloso, a questa foggia, portando sempre [illegible], porta sempre la sorgente delle sue inquietudini, e delle sue stravaganze.

Pessima è poi l'ultima sorte di Scrupoli, che provengono dal Demonio, il quale [illegible], se la Persona è di cuor troppo [illegible], ò troppo angusta, la carica di questo [illegible] gran Peccatori, ed i gran Santi, [illegible] gran Santi [illegible] gran Peccatori [illegible] in quella

guisa,

guisa; che l'aria suol'esser tranquilla egualmente circa la mezza notte, e circa il mezzo giorno, ma per diversa cagione; nella mezza notte, perchè il freddo ha vinto affatto il caldo avanzato del giorno, e nel mezzo giorno, perchè il caldo del Sole ha vinto affatto il freddo avanzato della notte. Intanto due sono gli effetti, per cui si conosce questa maligna infermità; il primo è, che gli Scrupoli suscitati dal Demonio mirano sempre a intepidire l'Anima nel ben fare, e a condurla in fine a una tal disperazione di potere giungere alla Salute, communicandole lo Spirito maligno quel, che egli ha di proprio, cioè il non vedere termine a' suoi mali. L'altro effetto perverso è la contrarità de' medesimi scrupoli, havendo la lor sorgente in quel luogo, dove non v'ha nulla d'ordine, ma v'è un'orror sempiterno: *Ubi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat. Job.* 10. 22. Così vedrete, che chi da una banda è angustiatissimo nel risolversi in un genere d'azioni, in un'altro genere è dissoluto; simile a que' Farisei, che si facevan coscienza d'entrare in Casa di Pilato Gentile; e non si facevan coscienza di procurar di fuori la morte del Redentore.

Dopo haver riconosciuto il male, è ostì è venire al rimedio, che nel nostro caso è doppio, per consentimento di tutti i Medici dello Spirito, l'Orazione, e l'Ubbidienza. Con l'orazione deve l'anima travagliata impetrare da Dio un'ajuto straordinario, ch'è quel, ch'è necessario per risanare perfettamente: e l'otterrà di sicuro, se seguirà a raccomandarsi umilmente a quel Signore, che non si diletta d'abitare nell'inquietudine, ma nella pace: *Non in commotione Dominus.* 3. *Reg.* 19. 11. Medesimamente se alla grazia dell'Orazione vorrà ella congiugnere quella dell'Ubbidienza a chi sta in luogo di Dio, ch'è il Direttore. E qui converrà mettere in credito grande a gli Scrupolosi questa Ubbidienza, perchè suole avvenire, che come i morsicati dal Can rabbioso non hanno altro maggior rimedio, che l'acqua; e pure di nun'altro rimedio hanno più orrore; così gli Scrupolosi non hann' altro maggior rimedio, che l'ubbidire; e pure di nun'altro rimedio più temono. Convien però far loro apprendere, che nel sottomettere la propria volontà a' Ministri del Signore, sta la nostra sicurezza maggiore; perchè per una banda il nostro vero bene consiste nel far la volontà del Signore, e dall'altra banda non v'è regola più certa per conoscere questa Divina volontà, che l'ubbidienza in tutto ciò, che non è manifesto peccato. Con questa scorta i prudenti non sono [illegible], e senza di essa gli [illegible] sono [illegible], e [illegible] si conducono in [illegible]: *Quasi peccatum ariolandi est repugnare, & quasi scelus idololatriae nolle acquiescere.* 1. *Reg.* 15. 23. Che teme dunque l'Anima Scrupolosa nel seguire l'indirizzo del Direttore? teme di perdersi? ma chi s'è mai perduto per la strada dell'ubbidienza, mentr'ella è la strada regia del Paradiso? Leggansi attentamente le Vite de' Santi, e troverassi, che non hanno mai riconosciuto altro cammino sicuro, che l'ubbidire. Santa Teresa certificata più volte d'alcuna cosa dal Signore, non s'indusse però mai a prendere veruna risoluzione, se non era approvata dal Confessore. *Benchè m'uccissero, dice, tutti i Letterati del Mondo, non mi potrebbero far credere, che fosse il Demonio quel, che in visione, ò in ratto mi parlava, perchè non potevi crederlo. Tuttavia, benchè tenessi io per certo, essere Dio, non pero l'avrei eseguito, se non pareva bene a chi tiene cura di me.* (*Relat.* 31. 33.) Mirate dunque la stravaganza: i Santi mostrano di fidarsi più della voce del Confessore, che dalla voce immediata di Dio; e gli Scrupolosi si fidano più del loro proprio giudizio, che di tutti gli ordini dell'ubbidienza; e stimano per più sicuro l'appoggiarsi ad una canna fessa, che è il loro parere, che l'appoggiarsi all'Evangelio medesimo, il quale c'assicura, che ode Dio, chi ode i suoi Ministri; *Qui vos audit, me audit. Luc.* 10. 16.

Se giungerete a persuadere questa verità ad uno Scrupoloso, sarete vicino alla vittoria; *Vir obediens loquetur victorias. Prov.* 21. 28. Ma per giungervi conviene maneggiare con vigor grande quest'arme, perchè se nel maneggiarla vi tremasse punto la mano; se parlaste timidamente, con perplessità, con irresoluzione, più vi valerebbe a far paura il vostro esempio, che il vostro dire a far cuore. E perchè per lo più gli Scrupoli maggiormente angosciosi si ravvolgono d'intorno all'integrità della Confessione, regolatevi in ciò con queste due massime, approvate da Gran Maestri; l'una, che gli Scrupolosi non son tenuti ad usare tanta diligenza, e tant'esame, quant'è tenuto ad usare chi è di coscienza più tranquilla, a tal segno, che ove si solleva ad offuscar loro la mente quella gran turbazione, rimane loro libero l'appigliarsi a qualunque partito, in cui non si vegga manifestamente il peccato (*Vasq. in* 1. 2. *dec.* 57. 2.) L'altra è, che parimente non son tenuti a confessarsi, se non di quelle colpe, intorno alle quali potrebbero giurare, e che son colpe gravi, e che non sono mai state scoperte altre volte in Confessione. Che se pure si desse il caso, che per quest'ordine restasse indietro qualche peccato, per altro necessario a manifestarsi, non importa, atteso che non v'è obbligazione di procurare l'integrità materiale della Confessione con tanto danno dell'Anima, con tanta perturbazione della coscienza, mentre sappiamo, che una difficoltà, e un'incomodo molto minore, in altri casi somiglianti viene a scusarci: (*Sanch. in dec. l.* 1. *c.* 10. *Laym. l.* 1. *t.* 1. *c.* 6. *Sa. V. dubium, Castrop. tom.* 1. *disp.* 4.) Su questi fondamenti tenetevi forte; e dopo haver'udito a bastanza gli Scrupoli del vostro Penitente, imponetegli un silenzio perpetuo; ed avvezzatelo a disprezzare i suoi dubbj, come imprudenti, e ad operare contro di loro, senza tener più verun conto delle sue storte apprensioni.

A questi due rimedj universali dell'Orazione, e dell'Ubbidienza, converrà aggiungere, per rimedio particolare a gli Scrupoli [illegible] dalla natura, il fuggire l'ozio, fuggire la solitudine, fuggire la conversazione d'altre persone tocche di simil male; giacchè per tutte queste cose si fomentano i pensieri nojosi, si conferma l'intelletto nel suo vacillamento, e la volontà

Ecco nella

nella sua pertinacia. A chi gira il capo, non torna mai bene il camminare lungo i vortici d'un torrente torbido, e vorticoso. Questa medesima avvertenza gioverà molto anche alla cura degli Scrupoli Demoniaci, togliendosi al Demonio con l'occupazione l'opportunità di turbare la fantasia, di confonderla, e di spargervi le sue tenebre, e le sue false apparenze.

Sopratutto riuscirà di gran giovamento, quando gli Scrupolosi saranno di mente più tranquilla, il rappresentar loro al vivo quel grave danno, che recano a sè medesimi con le lor vane apprensioni, e con le loro ansietà smoderate. Che luogo v'è in mezzo ad esse per la virtù? quello, che v'è tra le spine, per il frumento, ed è restarne affatto soffogato. Singolarmente rimangono soffogate quelle quattro Virtù, la Speranza, la Fortezza, l'Ubbidienza, e lo studio dell'Orazione. Rimane soffogata la Speranza; imperocchè la persona scrupolosa temendo, ove non va temuto, riceve quell'incomodo dalle sue turbazioni, che ricevette il Popolo d'Israele da gli Esploratori della Terra promessa, i quali esagerando le difficoltà d'acquistarla, havean ridotte le Turbe a bramar la morte in Egitto per minor pena. *Utinam mortui essemus in Ægypto, & non inducat nos Dominus in terram istam. Num.* 14. 3. La Natura non vuol sempre tremare; onde alla fine scuote il giogo; ed avviene, che da un'estrema angustia si passi ad un'estrema rilassatezza. E se non questo, non farà certo un'atto vigoroso di confidanza nel Signore quell'anima, che lo rimira sempre, come un Fiscale severo. Parimente se questa medesima confidenza è la chiave de' divini tesori, come potrà arricchirsene, chi getta via questa chiave, in vece di prevalersene? Per simil modo resta soffogata la Fortezza, consumandosi la persona in cose da nulla; ed impiegando contro un nemico fantastico que' colpi, che dovrebbe impiegare contro i nemici veri, che sono le Passioni disordinate. Eliogabalo, per una grand'impresa, fece in Roma adunare, e pesare tutte le Ragnatele, in quel tempo medesimo, che i nemici del suo Imperio gli rubavano le Provincie. Che diremo del danno, che recano gli Scrupoli all'Ubbidienza, mentre le tolgono il fondamento, su cui s'appoggia, ch'è il riconoscere la volontà di Dio nel comandamento dell'Uomo? *Qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit. Rom* 13. 2. Quando il Padre Spirituale ha detto ad uno scrupoloso: quietatevi, state sopra di me: il non fidarsi è non fidarsi di Dio, il non ubbidire al Confessore è un non volere ubbidire al Signore. Riferisce Sant'Antonino (*3. par. tit.* 3. *c.* 10) di un Religioso Domenicano, che apparendo dopo la morte ad un suo Compagno travagliato dagli scrupoli, per conforto, e per rimedio gli disse queste parole: *Consule discretos, & acquiesce eis*: consigliatevi, ed ubbidite, e con ciò disparve. Ecco dunque, che nè meno i Santi possono recare dal Paradiso una medicina più salutevole per gli Scrupoli, che l'ubbidienza; e lo Scrupoloso non ne tien conto? Per ultimo, gravissimo è il danno, che da gli Scrupoli riceve l'Orazione. Quant'Anime, le quali vivendo ritirate ne' Monasterj, e nel Secolo ancora, sarebbero capaci di trattare con Dio famigliarmente? ma con l'importunità de' loro Scrupoli interrompono questo divino commercio, restando inutili per giugnere a sì gran bene: come rimangono inutili talora certe ricche miniere per la gran copia dell'acqua concorsavi a riempirle. Questa è una breve somma del male, che fanno a sè medesimi gli Scrupolosi, e l'apprenderlo vivamente, ò mitigherà la loro malattia, ò forse anche la sanerà perfettamente; almeno quando gli Scrupolosi sono di buono intelletto, e non si guidano solo con l'apprensione, ma col discorso. I Popoli più capaci, e più culti sono i più facili a reggersi con le leggi.

CAPO NONO.

Il Direttore deve accomodare la sua condotta al temperamento naturale de' Penitenti.

UNa delle doti più necessarie ad ogni buono Architetto è di osservar bene il sito, dove dee fabbricare, per emendarne gli errori, anzi per servirsene a suo vantaggio. Però se s'habbia da fabbricare in luogo caldo, l'Edifizio dovrà volgersi a Settentrione; se dovrà fabbricarsi in luogo freddo, il prospetto dovrà voltarsi a mezzo giorno; e se in luogo temperato, sarà opportuno voltarlo ad Oriente. Quando vi persuadeste di poter adempire le vostre parti, senza una pari avvertenza, mostrereste di non intendere quel, che pretende il Signore con servirsi del vostro spirito: pretende, che mettiate in opera il disegno formato da lui di fabbricarsi per mezzo vostro, un luogo di delizie, e di ritiro nell'Anime a voi commesse: osservate però voi ancora il sito di questa fabbrica; affin di levarne via gli errori, e di cambiare gl'impedimenti in profitto. E per parlare più apertamente, quel, che vi conviene, è riconoscere con diligenza ne' vostri Penitenti il suo temperamento naturale, lo stato, in cui si trovano, ed i talenti, di cui sono forniti, per riparare al male, e per migliorare il bene con la vostra condotta. Mi piace di farvene la strada, esponendovi le cose principali, che intorno a questo devon sapersi dal Direttore.

Ma prima di passare avanti conviene rispondere ad un'obbiezione, che potrebbe qui farsi al mio dire. Non si può negare, dirà tal'uno, che non sia prudenza del Padre Spirituale l'accomodare la sua guida al naturale de' Penitenti, ma pare una prudenza umana, che più tosto debba guastare le operazioni dello Spirito Santo, che promoverle. La Natura deve non appagarsi, ma soggettarsi; e l'andare a genio de' Penitenti sarà un giacere con essi, non un'alzarli.

Non si dice, che il Direttore debba accomodarsi alla natura, e alle inclinazioni de' suoi Penitenti, per secondarne gli errori, ma per emendarli più fortemente con quel modo più dolce, che incontrerà sempre minor repugnanza nella Volontà, e maggiore convenevolezza nella Natura. Chi spacca un tronco, se vuol

fenderlo

fenderlo per il traverso col ferro, non la fenderà mai, ma se la taglia per la sua vena, la fenderà sempre più, che non entra il ferro. E poi non vedete, che Dio medesimo si aggiusta al nostro naturale, e ci comparte gli ajuti della sua Grazia, ora lentamente, ora improvvisamente, or con dolcezza, or con terrore, come porta la nostra complessione naturale, per giungere più [illegible] a' suoi fini? L'accomodarsi dunque il Direttore alla natura delle Persone da lui guidate, sarà una maniera divina, accordandosi con la Grazia nell'operare; laddove non usando di questi riguardi, in vece di aiutare il lavoro dello Spirito Santo, lo disturberà: e col suo rigore importuno empirà l'Anima di disordine, in vece di regolarla.

Ciò presupposto, quattro sono principalmente i Temperamenti del nostro corpo, corrispondenti al predominio de' quattro umori, che lo compongono, Malinconia, Flemma, Collera, Sangue; e corrispondono a' quattro Elementi, Terra, Acqua, Fuoco, ed Aria, dalle proprietà de' quali si potranno agevolmente raccogliere i difetti delle Persone, ed anche adattarvi il rimedio, dato che sia conosciuta la temperie della lor complessione; ò malinconica, o flemmatica, ò sanguigna, ò biliosa.

Cominciamo da' Malinconici, i cui difetti, ed inclinazioni sono [illegible] alle proprietà della Terra, grave più d'ogni altro Elemento, tacita senza rumore, dura a ricevere altra figura, immobile, se non è scossa, senza sapore, e senza comunicazione con l'Elemento vicino. Con ciò eccovi espresse le maniere naturali d'un Malinconico, che sono l'esser posato ne' suoi costumi, nè addomesticarsi mai facilmente: l'essere taciturno, e parlando ristringere in poche parole il suo concetto: l'esser duro ad apprendere, ma tenace nel conservare quanto habbia appreso, massimamente in male, odj, giudizj, sospetti, e qualunque altro affetto gli sia entrato nel cuore: l'esser cupo, e segreto nell'occultare quel che macchina, e quel che lo molesta, ò lo consola, dandone poco indizio nel di fuori: il dar mostra da principio di non muoversi con passione, ma in fine prorompere in gran furie: l'essere nel praticare poco cortese, inimico del riso, e di dar gusto ad altri, senza compiacersi di veruno, nojoso a sè, e a gli altri, per i lamenti continui, e per le riflessioni stravaganti nell'operare: l'essere incapace d'amicizia, stretto di cuore, indiscreto in riconoscere le convenienze da [illegible], tardo nel pagarle, ingrato a' benefizj, riservatissimo nel lodare il bene, franco nel giudicare il male, avido d'acquistare, e di ritenere; condursi alla conversazione [illegible] mal disposto, e quando vi sia, non finir così presto di parlare, e di ridere; contraddire a quant'ode, dispreggiare i pareri degli altri come mal avvertiti; portare volentieri nuove funeste, negare di far servizio, e quando vi s'induca, guastarlo con un mal modo di fare.

Di questa sorte sono i mancamenti, e le proprietà delle nature malinconiche; e la maniera, che dovrà usare il Direttore nel guidarle sarà dolce, per guadagnarne l'affetto, sicura, perchè [illegible], e [illegible] confidenza; cordiale, e affettuosa per dar loro la libertà di aprirsi, e di dichiarare il loro interno; prudente per non accordar loro tutta la solitudine, che vorrebbero, ed anche per non negare affatto ogni ritiramento, occupandole con misura, e interrompendo gli esercizj interiori del leggere, e dell'orare, con l'opere esteriori, ò di misericordia verso il Prossimo, ò proprie del loro stato.

Da' Malinconici passiamo a' Flemmatici, simili all'acqua nelle loro inclinazioni. Ora l'acqua è fredda di sua natura, è insipida, è fluida senza consistenza, e facilmente ristagna. Così pure i Flemmatici sono freddi nell'operare; sono insipidi nel trattare con gli altri senza garbo; sono pigri al ben fare; sonnolenti, se la necessità, ò la paura non gli risveglia; e risvegliati tornano presto a raffreddarsi per la lor negligenza: mancano di fortezza per intraprendere gli affari, e di costanza per proseguirli; Persone di poco cuore, di poca fiducia, lunghe, irresolute, poco applicate, tarde nell'eseguire, facili a mutare disegni, facili ad accomodarsi al parere degli altri, e bisognose come l'acqua di gran forza estrinseca, e di grandi macchine per alzarsi.

Questo naturale è il meno atto di tutti per la virtù; e come non deve essere abbandonato dal Direttore; così deve essere trattato senza verun'eccesso. Per tanto come queste Persone sono timide assai; così non conviene mostrarne disprezzo, nè riprenderle agramente, perchè con queste maniere inconvenienti alla loro disposizione, si serrerebbe loro il cuore, si farebbe morire loro in bocca le parole, sicchè non si scoprissero mai più sinceramente; laddove trattandole con modi di [illegible], e di amore si dispongono a ricevere l'istruzione. Questa istruzione deve farsi a poco, a poco, [illegible] le avvertenze, come chi scopre a poco a poco la luce a un [illegible], [illegible] all'oscuro: altrimente la luce stessa l'abbaglia; ò anche l'accieca. Parimente non conviene imporr loro molte cose da fare; perchè la loro pigrizia, e il loro [illegible], [illegible] procurate di levar loro d'intorno varie comodità, e [illegible], di cui [illegible] attendere, ed a di [illegible], e disporle a uno spogliamento [illegible] a suo tempo. Conviene anche stimolarle di tanto in tanto a camminare innanzi nella virtù, affinchè la loro vita non sia un continuo dormire, se non saranno risvegliate. Medesimamente sarà opportuno, quando cadono in qualche mancamento più [illegible], riprenderle con vigore; altrimenti come hanno una complessione moderata, ed esente dalle passioni impetuose, si [illegible] d'avere gran virtù, quando non ne hanno altro che l'ombra. La riprensione però, [illegible], le sveglierà d'errore, interromperà l'ozioso loro riposo, e le disporrà a ricorrere al Direttore, per essere quietate, e con ciò gli daranno campo d'ammaestrarle. Quanto all'esteriore, non conviene mai lasciare, che simil Gente s'impegni in qualche impiego considerabile; perchè

chè non si può se non temere, che ogni cosa nelle lor mani lente, ed irresolute venga a perire. Quanto all'interno, non sono nè meno opportune le considerazioni, e le pratiche, che muovono a gran terrore, se non quando bisogni dare un poco di moto al loro Spirito tardo, e pesante; per altro il trattenerle in considerazioni dolci, ed amabili, sarà più confacevole al lor modo di operare, e al lor talento.

Più capaci come di difetti, così di buona Istruzione vi riusciranno i Sanguigni. La loro complessione corrisponde all'Aria, e seco ne ha le sue proprietà. L'Aria è vana; è leggiera; è facile a muoversi per ogni banda, non havendo proprio termine, che la costringa: e così le Persone sanguigne son tutte inclinate a gli spassi, a perdere il tempo vanamente; a conversare con andamenti leggeri; ad essere piene di vanità; ad affezionarsi, ò con chi non si conviene, ò più di quel che si conviene; a perdersi dietro a novelle; a dilettarsi di motteggiare, di ridere, di cicalare, e contrarre facilmente amicizia, e facilmente disciogliersi, ad accommodarsi a tutto per essere ben volute; a vivere delicatamente; e finalmente, ad havere in orrore la Penitenza, e a spaventarsi del nome solo di digiuno, di cilizio, di solitudine, di austerità.

Il modo poi di trattare con tal sorte di Gente, è guadagnarla con dimostrazioni amorevoli, altrimenti, se il Direttore, massimamente al principio, si farà vedere tutto austero, e raccolto in sè stesso a guisa d'uno spinoso, la volgerà in fuga su primi passi. Con quest'arte medesima non è bene mostrar loro la virtù dura, e difficile a conseguirsi, nè ragionare de' gran pericoli, che s'incontra nel cammino dello spirito, nè delle gran violenze, che convien farsi per andare innanzi; più tosto mostrate, che tutto è facile con la Grazia del Signore, e che il più dolce viver del Mondo è servire al suo Dio. In quel cambio attendete a purificare il loro cuore, donde suol procedere il principio d'ogni lor male; e però separatele con buon modo dalla conversazione troppo continua, e dal trattare con pericolo d'affezione sregolata, attendendo anche con sommo studio, che non si affezionino di soverchio alla vostra Persona, come avverrebbe facilmente, se permetteste, che si trattenessero con voi più di quel, che porta il loro bisogno, che vi facessero de' regali, e che adoperassero con voi parole di qualche tenerezza, e maniere meno gravi, e meno ritenute del convenevole al vostro grado.

Rimane per ultimo a ragionare de' Biliosi, che han bisogno di maggior attenzione, e di un braccio più forte per essere guidati bene. La loro complessione s'assomiglia al fuoco; ed il fuoco, come sapete, è sempre mobile senza fermarsi; vuol soprastare a tutti gli Elementi; tira a sè ogni materia, che trova, distrugge quanto incontra; non può star chiuso, se incontra opposizione gagliarda, cede, e si smorza; è penetrante; è sottile, e non sa mai saziarsi. Applicate a' costumi queste proprietà del fuoco, ed havrete il ritratto de' Collerici, che sono ardenti nel concepire varie brame, volonterosi nel proseguirle, ma facili a pentirsene dappoi, e a condennarsi: hanno per compagna l'arroganza, e il voler sempre star sopra gli altri, non cedendo nè meno alla verità conosciuta: seguono quasi in tutto la loro ambizione; e vogliono, che tutto serva ad esaltarli, non curando di incommodare gli altri per accommodare sè stessi; biasimando quanto veggono, per comparire essi più grandi, come chi getta a terra le case vicine per far piazza alla sua. Se però trovano gagliarde opposizioni, si avviliscono, e cedono, mancando il pascolo alla lor fiamma; e lo stesso non haver campo di operare, basta a conquiderli. Che se poi incontrano grande apertura d'impiegare il lor talento, chi più sottile di loro per farsi largo? lodando sè stessi, raccontando volentieri i proprj avvenimenti, esagerando le loro abilità; presumendo sopra le forze; parlando eccessivamente nelle conversazioni; interrompendo gli altri per intolleranza d'ascoltare; beffando i minori; bramando sempre d'esser distinti dagli altri; mentendo, parlando a doppio senso per ingannare, tanto facili in riprender gli altri, quanto restj per tollerare la riprensione, e molto meno per emendarsi; per essere avvezzi a ricoprire le loro colpe, e nascondersi come fa la Seppia, nel loro inchiostro.

Questi, ed altri molti sono i difetti del temperamento bilioso, che si emenda poi dalla Grazia, e dalla cura diligente del Direttore. E per ottenere una tale emendazione, e compire quel, che a voi spetta, dividete l'Istruzione in due parti, l'una, che riguardi l'esterno del Penitente, l'altra l'interno. Quanto all'esterno, raccomandategli lo sforzarsi di operare con moderazione, studiandosi nelle parole, e nelle azioni, di praticare un tenore più tosto lento, e raffreddato. A questo fine mai dovrà contendere nelle conversazioni; ma dopo haver esposto il proprio sentimento, lasciare a gli altri la libertà di approvarlo, ò di riprovarlo come è dovere. Parimente gioverà molto il conversare con Persone tranquille, e mansuete, fuggendo, per quanto comporta la prudenza, e la carità, le Persone colleriche ed impetuose, affine di non esasperare con l'altrui fuoco la propria loro fiamma, e di non imparare dal loro esempio. Chi è morso dal Can rabbioso, mai stà peggio, che quando si trova con chi è tocco anch'egli dallo stesso veleno.

Quanto all'interno, che è più importante, e più necessario a curarsi, procurate, che si trattengano spesso in meditare la mansuetudine di Gesù Cristo, tra le sue ingiurie; l'amabilità della sua infanzia, la piacevolezza della sua conversazione, la soavità delle sue risposte, e de' suoi costumi; la brama d'essere imitato in questa umiltà, e mansuetudine, come si è dichiarato: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde. Matth.* 11. 29. Questo divino Ritratto, portato sempre innanzi a gli occhi, farà dopo qualche tempo quell'impressione nell'Anima, che si richiede, per vincere la natura. Importa anche assai l'insegnare a queste Persone impazienti, che ove siano cadute in qualche disordine di sdegno, e in qualche furia del loro umore bilioso, non si adirino mai troppo acerbamente contro sè stessi, perchè ciò sarebbe un'esacerbar la piaga, in vece di curarla, adoperando a nettarla un cilizio, in vece di

adope-

adoperate un panno fino. Quando si truovano caduti, contro il proposito, che havevano fatto di vincersi, si umilino quanto più possono; riconoscano la propria debolezza; la confessino dinanzi al Signore; propongano nuovamente di [illegible], e sopra tutto si raccomandino più istantemente al Signore, per ottener la vittoria.

Di un simile avvertimento ha bisogno anche il Direttore, per accertare nella guida di simil Gente: parlate però con essa quanto più dolcemente potete, affinchè il vostro esempio ottenga ciò, che non ottengono spesso le parole: se cadono, non le riprendete mai con impazienza, ma [illegible] le [illegible] maniere, che [illegible], perchè le aspre sarebbero un fomento delle lor fiamme per accrescerle; e le molli saranno un acqua per [illegible]. Così pure non le [illegible] di soverchio ad operare, non havendo bisogno di stimolo, ma di freno; e però non permettere nè men loro tutte l'opere di divozione, di cui s'invogliano; trattenendole almeno per qualche tempo in una vita nascosta; finchè non si modera quel gran fuoco; e finchè non hanno imparato a non amar tanto di comparire. Con la stessa misura tassate l'austerità, e le penitenze, che verranno a dimandarvi, concedendo meno assai della lor brama, perchè l'eccesso in questa parte accresce la fiamma ad una natura impetuosa, e la moderazione la tempera: oltre a che serve per istruirle, che l'ubbidienza vale infinitamente più, che tutte le asprezze; e che non si perde il merito tralasciandole per ubbidire, ma si raddoppia. Quello, che importa anche di vantaggio in questa condotta de' Biliosi, è persuader loro, che le furie della loro natura non saranno d'impedimento ad acquistare la perfezione, ma di ajuto, se persevereranno nell'attendere a vincersi, e la loro virtù sarà affatto virile, e non effeminata, come suol riuscire la virtù di coloro, che non provan contrasto; e sono buoni, perchè non saprebbero esser cattivi. Questa piacevolezza del Direttore nelle parole, e ne' fatti, a lungo andare espugna tutte le durezze de' Penitenti; purchè s'accorghino, che adoperate queste misure per motivo soprannaturale, e non per motivo umano di acquistare la loro grazia, ò per debolezza di natura; perchè in tal caso non sarebbe difficile; che tal'uno di essi più impetuoso, e più risoluto, vi guadagnasse la mano; e scuotendo il freno, in cambio d'esser retto da voi, vi strascinasse a permettere, ò ad entrare a parte di qualche eccesso, anche vergognoso, come è seguito più d'una volta.

Rimane adesso a dir qualche cosa de' difetti, che si commettono in varj stati particolari; ma tornerà meglio a ragionar di questa materia nel capo seguente, dovendosi trattare più a lungo.

CAPO DECIMO.

Si espongono al Direttore varj difetti de' Penitenti, che non [illegible] da loro [illegible] e si comincia dal difetto delle Donne.

IN tempo di peste, quando la strage è grande, [illegible], ma si seppelliscono i Cadaveri senza strepito, per non atterrire il Popolo maggiormente. Una simile discretezza usa l'amor proprio co' nostri difetti: li sotterra senza rumore, perchè non vuol vederli, nè procurare, che sian veduti. Anzichè in ciò vi è qui di peggio [illegible] i Cadaveri appestati si tolgono dalle Case, sebben chetamente, e senza pompa; ma i nostri difetti non si seppelliscono se non con noi: *Cum eo in pulvere dormient. Job.* 20. 11. Pertanto se non saprete de' vostri Penitenti se non quel, ch'essi vi dicono, è facile, che ne sappiate poco; laonde fate conto, che quel, che essi vi scoprono; sia una piccola fessura, ed un piccolo foro, a cui voi applicando l'occhio con attenzione, venghiate a scoprire quel, che è dentro la stanza chiusa, e serrata, e per agevolarvi questa veduta, voglio farvi la scorta, cominciando da' difetti delle Donne, che come più deboli di mente, e di cuore, più ne abbondano.

Ma non parlo in questo luogo nè di una Donna, che sia di coscienza perduta, nè di una Donna, che sia per contrario di coscienza in estremo delicata, e perfetta: parlo di quelle, che per una banda [illegible], e per l'altra banda non le fan troppo onore con professarla. Una di tal fatta si accuserà in Confessione di esser vana, senza dire altro: voglio soggiungere il rimanente, e confessarmi meglio per lei. Nel Malabar si truovano certi frutti, che pajono un fico; ma se gli aprite, vi ne truovate dentro trecento. Un frutto simile è la vanità di una Donna; e però considerate un mancamento solo quanti ne contenga. Esser vana vuol dire, pensare, che tutta la felicità di una Donna sia posta in guadagnarsi la [illegible] [illegible] ed [illegible] [illegible] portar invidia all'altre pari, quando si veggono applaudite, e corteggiate; vuol dire, spendere più ore per ciascun giorno nell'adornarsi, a tal segno, che in capo all'Anno arriveranno facilmente a molte migliaja, di tempo, per altro tanto prezioso. e pure non solamente perduto in vano, ma impiegato in un'esercizio continuo di superbia: vuol dire, un'essere incontentabile con la servitù, come meno abile nell'adornarla a sua voglia: vuol dire, non tener mai la pace in Casa col suo Marito, se non si spende a vestirla, quanto vi vuole per mantenere il rimanente della famiglia: vuol dire, delle vesti, e degli ornamenti farne la prima di tutte le occupazioni, la prima di tutte le sollecitudini, il primo di tutti i ragionamenti, sicche quel luogo, che dovrebbe occupare Iddio, e l'Eternità, l'occupi la brama di comparire: vuol dire, mancare a' Poveri di sussidio, tralasciando le limosine, e mancare talora anche alla giustizia,

mettendo la casa in tale stato di non poter pagare i debiti, e le mercedi: vuol dire, idolatrare sè stessa nel lor pensiero, e frequentare le Chiese per riscuotere dagli altri le adorazioni, togliendo gli occhi al Signore, e con [illegible] le spalle, per voltarsi a mirare una Donna: vuol dire, perchè sarebbe un non finir mai, dar occasione a tal'uno di bramare, e forsi anche di chiedere quel, che non può nè bramarsi, nè chiedersi, senza farsi nemico Iddio; e che pure si nega timidamente, per non farsi nemico chi le ha guadagnato pur troppo il cuore con le riverenze, e co'corteggi. Tutto questo si contiene in quel piccolo mancamento a prima vista di un poco di vanità, e vi si contiene in quel grado, in cui vi si trova la medesima vanità, cioè a dire a tal segno, che giunga forse ad impedire la salute, come giunse ad impedirla a' Farisei, ai quali disse il Salvatore, che la vanità haveva loro impedito la fede della sua Divinità: *Quomodo vos potestis credere, qui gloriam ab invicem accipitis? Jo. 5. 44.* Ma passiamo innanzi: si accuserà la vostra Penitente, se pur'anche se ne accusa, di esser troppo vaga di conversare, e di divertirsi; sapete che vuol dir questo? vuol dire, uscire di casa tutt'i giorni, abbandonando la Famiglia, e la casa alla ventura: vuol dire, impiegare in visite attive, e passive il meglio della giornata, senza che avanzi tempo per leggere qualche libro buono, per fare un poco di orazione, tralasciando le divozioni, ò compiendo quel debito con somma fretta, perchè non manchi l'agio di compire, non dirò alle visite di convenienza, ò di necessità, ma a quelle di mero passatempo; come se i domestici fossero nemici da fuggirsi, e la propria abitazione fosse una carcere da liberarsene ad ogni patto: vuol dire, non solo ciarlar tutto il giorno, che pure basterebbe a metter l'Anima in molti pericoli, come dice il Signore: *in multiloquio non deerit peccatum. Prov. 10. 19*, ma oltre a ciò discorrere di cose vane, ed [illegible], discorrere contro la carità, tacciando questa, e quell'altra, massimamente dove entra la puntura, e l'invidia, discorrere contro la giustizia, pregiudicando gravemente al buon nome di chi non le va a genio; e talora discorrere di cose poco decenti con motti spiritosi, e con equivoci, che viene a dire, porgere a gli Uditori il veleno nel mele: vuol dire di vantaggio, spendere la sera, e parte della notte nell'andare alle Commedie, ed al Teatro, in cui a presupporvi tutta l'innocenza del Mondo, non si respira altr'aria, che di dissoluzione, e non s'impara altra lezione, che di condescendere alle sue passioni, ed [illegible], cavando dal serraglio la più indomita di tutte le Fiere domestiche del nostro cuore, cioè l'Amore.

Vorrei terminare questo Processo; ma mi si offerisce un'altro mancamento, forse da altri molti senza numero. Forse la vostra Penitente si accuserà di haver cercato troppo i suoi comodi; e passerà sotto silenzio quella numerosa famiglia di difetti, che porta seco l'amore smoderato delle comodità. Dissi prima, che forse si sarebbe accusata di questo mancamento, perchè corre nel Mondo questo reo sentimento, che il cercare tutti gli agi del suo corpo, tutte le delizie, tutt'i piaceri, che non sono illeciti di lor natura, tutte le invenzioni più studiate per ricercarsi, musiche, giuochi, festini, passeggi, sia una vita affatto innocente; e che non possa condannarsi se non dagl'Indiscreti; sentimento direttamente opposto alla dottrina dell'Evangelio, che esclude dalla Scuola del Salvatore chi non porta quotidianamente la sua Croce; e che parimente allontana sempre più l'Anima dalla via della salute, che è rendersi simile a Gesù Cristo, ed imitare i suoi esempj. Ma lasciam questo. Si accusa la vostra Penitente di haver cercato soverchiamente i suoi comodi; ciò che fu vi intendete da essa, vuol dire, che il suo corpo è il suo Idolo, al quale ella sagrifica tutt'i suoi affetti; a lui nulla nega, che egli le chiegga; lui preferisce a tutte le altre cure; e dopo havergli donato la metà della vita nel sonno, gli dona l'altra metà nella delicatezza de' profumi, nelle delizie della tavola, o [illegible]. Si potrebbe udir la Messa tutt'i giorni; ma non si può, perchè conviene starsene a letto fino a mezzo dì; si potrebbe visitare talora qualche Infermo, ò anche andare allo Spedale; ma non si può, perchè il mal'odore le fa venir meno; si potrebbe leggere tra giorno qualche Vita de' Santi; ma non si può, perchè il leggere le fa dolere il capo; e così avviene, che non havendo attorno nulla di più reo, che il suo corpo, nulla meglio del corpo è da lei trattato; scordandosi fino dell'Anima, per contentare una massa di putredine, che la circonda.

E'vero, che non in tutte egualmente ravviserete questi difetti in tanto eccesso; ne ravviserete però molti in tutte quelle, che si formano la divozione a lor modo: e che si credono di poter accordar insieme il Mondo, e l'Evangelio, e la virtù Cristiana con tutte le delizie, con tutti gli agi dell'amor proprio. Quel, che le rende poi anche più ree è, che frequentano i Santissimi Sagramenti a [illegible], e vanno a confessarsi, non con sommissione come colpevoli, ma adorne, con brio, e con un'aria di Regine; e parimente dopo haver dato la sera, e parte ancor della notte al giuoco, a' festini, alla conversazione, si credono bastevolmente apparecchiate per ricevere la mattina il Signore nella Santa Comunione, con animo di tornare il giorno stesso a' medesimi trattenimenti, come se l'alloggiare dentro di sè il Rè del Cielo, fosse una cerimonia esteriore, e non un'azione la più terribile, e la più santa, che possa esercitarsi sopra la Terra.

Ma che diremo, se questi mancamenti si trovassero tutti, non in una semplice Dama, ma in una Madre di Famiglia? Convien dire, che crescano a proporzione del grado; e come è delitto incomparabilmente più grave in un Capitano l'abbandonare il posto, che non è in un Soldato; così sia peggio senza paragone mancare al suo dovere, che deve tener cura degli altri, che chi ha da pensare a sè sola. Dunque figuratevi, che le Case private sono a guisa di piccole Repubbliche, che se fossero governate bene tutte egualmente, ottimo riu-

scirebbe

scirebbe il governo di tutto lo Stato. In queste piccole Repubbliche il Dominio maggiore rimane presso la Donne, almeno quanto all'esercizio, mentre attendendo gli Uomini ad altri maneggi, la cura privata de' Figliuoli, della Servitù, e del rimanente della Famiglia resta al governo della Padrona. *Posto ciò*, se la Signora va tutt'i giorni fuori di Casa; se non ha altro pensiero maggiore, che di vestirsi, e di adornarsi pomposamente; se spende in dormire tutto quel tempo, che avanza alla loquacità delle conversazioni, che avanza a' giuochi, alle commedie, a i festini, chi può comprendere il danno, che ne proviene alle persone soggette? Il danno, che ne ricevono i Figliuoli è doppio; l'uno è l'apprendere il male, l'altro è non apprendere il bene.

Si è osservato, che tra gli Animali, le femmine quando son gravide, danno più che mai difficilmente ne' lacci; perchè la natura insegna loro a raddoppiare la cautela, per conservare la propria vita, e la vita de' i lor parti. Beato il Mondo, se le Madri Cristiane andassero con un simil riguardo nel loro vivere! Una Madre havrebbe orrore a mostrarsi sì vana nel vestire, nelle comparse, nelle conversazioni, per sospetto di non essere imitata dalle Figliuole; e pure non solo non s'inorridisce di attaccar loro questo contagio; ma di proposito si mette a ripulirle, e ad adornarle più sfoggiatamente di propria mano, riprendendole come sciatte, se non si [illegible], e dove converrebbe soffocare in esse quello spirito di vanità, che si portano dal sen materno, la Madre è quella, che lo ravviva, e lo rinfiamma, sotto pretesto d'incontrare tanto migliori partiti nell'accasarsi, quanto si mostra più di superbia nel portamento, e negli abiti. La debolezza della natura fa, che sia somma l'inclinazione ad imitare ciò, che riesce più agevole a' Figliuoli verso del Padre, e della Madre, non solamente per l'imperfezione del lor discorso, ma anche perchè non conoscono cos'alcuna più venerabile in Terra, che i loro Genitori; e però giudicate quanto gran male faccia in essi, mentre son teneri, il mal'esempio della Madre, con cui trattano più di continuo, che col Padre, e che amano più teneramente, come più amabile, e più amorevole verso di loro. Tuttavia molte Madri non si fanno coscienza di vivere in modo, come se non vi fosse altro da fare in questo Mondo, [illegible] e tutte le donne, e [illegible] Che più? quasi non bastassero questi scandali domestici [illegible], si conducono anche a' festini, e al Teatro senza scrupolo, sotto pretesto di giusta ricreazione: e quelle stesse, che se udissero un Predicatore parlare troppo scopertamente in detestazione de' vizj impuri, lo condannano come inconsiderato, e dicono, che insegna la malizia a gl'innocenti, cambiato poi sentimento, giudicano di poter condur senza danno, e senza scrupolo le loro Figliuole al Teatro, chiamato da San Giovan Grisostomo, Officina diabolica, e da Tertulliano, Tempio dedicato a tutt'i Demonj, per accoglierne almeno tanti in numero, quanti sono gli Spettatori, e gli Attori. (*Grisost. hom. 6. in Matt. Tertull. de Spect. cap. 12.*)

Così s'insegna il male a' Figliuoli col mal'esempio; e in paragone di questo disordine parrà parere leggiero l'altro disordine di non insegnare loro il bene; ma non sembrerà già tale nel giudizio di Dio; perchè contraddice al fine principale del Matrimonio, santificato dal Signore a posta con un Sagramento, perchè i Maritati si applicassero con maggior diligenza a rendere buoni i lor Parti. E perchè questa cura [illegible], e appartiene più alla *Madre*, che al *Padre*, ne segue, che la Madre manchi più gravemente del Padre, se la trascura. Pertanto a chi si lasciano i Figliuoli da quelle *Madri*, che son sempre fuori di casa, e non hanno maggior impegno, che passarsela allegramente? Dicono, che li lasciano in cura alle *Serve*, e a' *Servitori* dabbene, in cura a' Maestri diligenti, che suppliscono perfettamente al debito della Madre. Ma prima i Servitori, e le Serve, hanno anche bisogno d'essere custoditi; e se il Padrone è fuori di casa per gli affari, ò del Pubblico, ò della Famiglia, e la Signora è fuori per passarsela in conversazioni, chi sarà il loro Custode? e poi se sono da' Santi biasimate le Madri, che non allattano i loro Bambini, ma li danno a Balia; quanto sarà più biasimevole chi abbandona una cura tanto più importante, quanto è l'educazione de' suoi Figliuoli, alla Coscienza, ed all'affetto di una Persona straniera, qual'è un Servitore, e una Serva? Ma sono buoni, sono sperimentati. Se si potessero trovare tanti Maestri buoni, tante buone Serve, e tanti buoni Servitori, quanti se ne impiegano nella custodia de' Figliuoli, le Città si potrebbono chiamar Sante, e le Case si potrebbero chiamar Monasterj. Non vi è Casa nobile a' dì nostri, che non habbia il suo proprio Maestro, e la sua propria Donna di Governo; e ognun di loro da' Padroni si tiene per una Persona [illegible], e pure se venisse a luce tutto quello, che sta nascosto, si vedrebbe molte volte, che la Donna, in vece di esser Custode, è Mezzana; e più spesso ancor si vedrebbe, che il Maestro, in vece d'insegnare a legger bene, insegna a viver male, e fa nelle Case quel, che fa nelle Campagne una sozza Capra, che addenta più volentieri i germogli più teneri, e spuntandoli, in tal modo gli uccide, che non tornano mai più a germogliare. Non accade spiegarsi di vantaggio: ma intanto la Signora sta paga affatto della buona cura de' suoi Figliuoli; e perchè visita ne' dì di festa la Chiesa; e perchè si comunica ogn'otto giorni, si crede d'essere un miracolo di divozione; e quel, ch'è peggio, se la crede anche il Confessore, e non la riprende, come se fossero leggerezze queste ommissioni scandalose, che sono la rovina del Mondo.

Ma le Donne non son tutte maritate, un gran numero di esse son Religiose ne' Monasterj; e in queste ancora non havrà luogo con proporzione quel, che habbiam detto sin' ora

delle

delle Signore secolari? Quando Dio comandò ad Ezechiele, che forasse il muro del Tempio, per osservare da quel foro quel, che in esso si faceva di nascosto: *Fode parietem*. 8. 8., volle ammaestrare anche il Direttore a farsi la via con industria, per arrivare a conoscere, da quel che gli è scoperto, quel, che rimane a scoprirsi. Presupposto però, come si disse di sopra, di havere a trattare, nè con una Monaca scandalosa, nè con una Monaca perfetta, ma con una Religiosa di mezzo tra questi due estremi, i mancamenti, che in essa rimangono ò mal spiegati, ò anche occulti, si riducono principalmente a due capi, all'Amicizie, e all'Avversioni. Pertanto se viene a vostra notizia, che una Religiosa nutrisca qualche affezione tenera verso di Persone ò del Monastero, ò di fuori, troverete facilmente questi difetti, di cui con voi non si ragiona. Il primo è, ch'ella, per fomentare l'affetto, e per dargli qualche sfogo, vuol far de' regali, e per potervi arrivare, il tempo, che dovrebbe dare all'orazione, ò da al lavoro; e forse vuole regalare senza licenza, non havendo animo di chiederla. 2. Vuol comparire aggradevole alla Persona diletta; e però adopera nel vestire religioso una tale attillatura, che sarebbe eccessiva nel vestir secolare. 3. Spende gran tempo alle grate, ò nel rompere il silenzio, se l'amicizia è dentro il Monastero. 4. Si picca di ben parlare; e forse non teme di leggere de' Romanzi, per addestrarsi anche meglio. 5. Stà all'orazione col corpo, e col cuore stà dove ama, aspettando, che finisca il tempo della stessa orazione, per esser disciolta, quasi una Cagna dalla catena. 6. Si comunica per usanza, senza apparecchio, e se può lasciare i Sagramenti, se ne ingegna, quando non la trattenga il rispetto di quel, che diranno poi le altre Madri. 7. Va con rigiri col Confessore, temendo, che se troppo si dichiara, le venga impedita la sua tresca; in una parola, perde in un tratto quasi tutto quel, che ha di buono, come succede al Diaspro, che infocato una volta, perde affatto la sua virtù; e però quando venghiate in cognizione, che una Religiosa si affeziona troppo sensibilmente, potete senza temerità sospettare di tutt'i mancamenti antedetti, ed altri somiglianti.

Se poi venghiate a conoscere, che ella nutrisce nel cuore qualche forte avversione, eccovi quel male, che ella porta seco in parole, in pensieri, in opere, in ommissioni. Se ode lodare chi l'è contrario, vien subito punta dall'invidia; se ode biasimarlo, se ne rallegra; se ha richiesta di alcun servizio, negherà bruscamente, non havrà compassione per il male, che gli sopravvenga, troverà ripugnanza grande in dargli aiuto, e fino in raccomandarlo al Signore. Le Cerve non hanno fiele, ma pure hanno le viscere così amare, che non son buone in cibo nè meno a' Cani. Le Persone di questa sorte vi diran subito, che non han' odio; ma fatene una diligente anatomia, e troverete il loro interno pieno di tanta amarezza, che non la possono contenere, ma la spargono fuori in tutte l'occasioni. In pensieri: disprezzando dentro di loro le Persone avverse; giudicandole sinistramente; interpretando in mala parte quanto vedono delle loro azioni. In opere: con fuggire la loro conversazione; con attraversarsi a' loro disegni, con disgustarle senza ragione; con mostrarsi disgustate per ogni piccola occasione. In parole poi più che mai dà fuori questo veleno: in presenza con rispondere seccamente; con comandare imperiosamente, con biasimarle in assenza fino per l'opere buone, chiamandole ipocrite, tacciandole, perchè frequentano la Comunione senza frutto, ed instillando in ogni lor Compagna questa medesima lor passione, a guisa di un pomo fracido, che attacca sempre il suo male all'altro pomo vicino. Se poi l'avversione è contro il Confessore, quanto la piaga è in parte più delicata, tanto divien più maligna: non si può udire, che l'altre Monache v'habbiano confidenza, che ne ricevano aiuto, che ne sieno soddisfatte: non si riguarda più come Luogotenente di Dio con gli occhi della Fede; ma si guarda con gli occhi della passione, come un Nemico; e non è poco, se si adopera con lui tutta la sincerità, quanta si richiede, per non commettere un sacrilegio nel confessarsi.

Questi sono gli effetti più comuni delle Avversioni, che pure non sogliono manifestarsi se non molto confusamente al Padre Spirituale; onde conviene, che egli con la sua carica, e con la sua industria li cavi a luce per ripararvi; affine di avverare in buon senso quel, che si dice in Giobbe: *Obstetricante manu ejus eductus est coluber tortuosus*. Job. 26. 13.

CAPO UNDECIMO.

Si segue a scoprire al Direttore altri difetti propri degli Uomini, e pure da loro occultati.

L'Imperfezione del Sesso Donnesco porta, che habbia comunemente i difetti in più numero; e la perfezione del Sesso Virile porta, che gli habbia più gravi. Però dopo haver osservato i mancamenti più frequenti delle Donne; che professano qualche pietà, passiamo ad osservare quelli, che son propri degli Uomini, nè totalmente Spirituali, nè totalmente dissoluti; altrimenti se state solo a quel, che essi vi scoprirono di sè nella Confessione; farete come un Cerusico, che si contentasse di nettare la putredine, che cola giù da una piaga, senza farsi mai a riconoscere la medesima piaga, scoprendola, e ad applicarle il rimedio.

Dunque mi figuro, che il vostro Penitente sia ricco, e però come nave naviga tra due scogli, con rischio di urtare in uno di essi. Imperocchè può essere, ò che ami disordinatamente le sue ricchezze, ò che le disprezzi stoltamente: se le ama con disordine, vorrà sempre accrescerle senza termine, con una sete, che non è naturale, ma da Idropico; perchè si aumenta con la bevanda. Con la medesima disorbitanza stenterà a dare, ò a rendere ad ogn'uno quello, che è suo: differirà a' Servitori, e a gli Operaj la loro mercede; e in cambio di havere una certa facilità di spendere nelle cose convenienti al suo grado, al mantenimento debito della Moglie, e de' Figliuoli, havrà tanta ripugnanza a cavar fuora il dana-

to dalla cassa, quanto ne havrebbe giustamente a trarsi il sangue dalla vena. Or queste cose mostrano chiaro, ch'egli è più posseduto dalle ricchezze, di quel, che le possegga; ed esse son le Padrone; ed egli è il Servo; e tuttavia di questa servitù egualmente pericolosa, e vergognosa, non è [illegible] Direttore.

Può essere per contrario, che il vostro ricco Penitente disprezzi inconsideratamente le sue facoltà; ò donando prodigamente senza riguardo delle Persone, a cui si dona, e delle cose, che si donano; ò non badando a' proprj interessi, permettendo a chi che sia, ò Straniero, ò Domestico, il rubare a man salva. Questo eccesso ancora si trascura da molti, senza tenerlo per vizio, come se non si havesse a rendere conto al Signore delle ricchezze, che ancor' esse sono un dono suo; nè possono dissiparsi lecitamente in lusso, ò in mal governo; massimamente quando insieme con noi si danneggia la Famiglia, ò chi dipende da noi.

Se poi il vostro Penitente non solo è ricco, ma nobile, la passione, che più lo domina, sarà la superbia. Questa eserciterà egli continuamente con la Moglie, con i Figliuoli, con tutt'i suoi; ed haverà bisogno, che voi li ricordiate l'avvertimento dello Spirito Santo: *Noli esse sicut Leo in Domo tua, evertens Domesticos tuos. Eccl.* 4. 35. E nondimeno conoscerà sì poco se stesso, e sì poco si darà a conoscere a voi, che dopo quella gran tempesta di bravate, d'ingiurie, di termini disconvenevoli affatto ad un Padrone Cristiano, si accuserà di essere stato impaziente in casa, e nell'altro. Anzi verrà ad esercitare questa maggioranza, e quell' alterezza anche con voi, senza riflettervi sopra gran fatto; pretendendo, che lo distinguiate in ogni cosa dagli altri; e che lo trattiate diversamente, come una Persona di qualità, che fa onore al Confessore, accostandosi a lui. Vedete però se egli ha bisogno di essere illuminato in questa parte; e se voi, non lasciando di soddisfare al dovere della civiltà, e del rispetto richiesto dalla Prudenza, dobbiate regolarvi in maniera, che l'ufizio di Direttore non divenga servile?

Ma dato ancora, che il Penitente nobile non penda dalla banda della superbia, guardate, che non penda dall'altra della dissolutezza; massimamente se sia di un naturale amorevole, e vago di conversare. Con questa disposizione di cuor tenero stenterete a difenderlo da gran pericoli, che pure non verrà riconoscere per pericoli. Corteggi, veglie, festini, musiche, commedie, innamoramenti, son tutte cose innocenti per questa sorte di Gente, che non vuol mai credere, che la tazza del piacere sensibile sia velenosa, finchè non l'ha bevuta, e finchè non ne prova gli sconvolgimenti della Coscienza, e la morte dell'Anima. Quanto però son più cieche queste Persone, tanto si appartiene più a voi l'essere accorto, come prudente, che conosce il male prima, che avvenga: a differenza dello stolto, che non lo conosce mai, finchè non è avvenuto.

Fin qui si è presupposto di trattare con un Penitente, considerato solo da se; passiamo ora a considerarlo come Padrone di Casa, obbligato alla Moglie, a' Figliuoli, alla Servitù. E già ho accennato di sopra il danno, che proviene nelle Persone soggette da [illegible] avarizia, ò dalla sua prodigalità, e dalla sua superbia [illegible] e disordini, che provengono dalla sua troppo tenerezza. Sia però il Padrone di Casa [illegible] prima non potrà sofferire la Moglie, e negarle con le parole quella libertà, che le concede con l'esempio. [illegible] tutte le membra, e prima le più congiunte [illegible]. Quando al comandamento di Giosuè si fermò il Sole, su in Cielo, si fermorono unicamente con lui tutt'i Pianeti; essendo troppo difficile, che all'esempio del primo Motore di una Casa, non s'accomodi tutto il rimanente della Famiglia. E questi sono i peccati di altrui; questi sono i peccati [illegible], de' quali tanto temeva il Santo Davide, quando diceva: *Ab occultis meis munda me; & ab alienis parce servo tuo. Ps.* 18. E tuttavia chi vi pensa di quelli, che ne son pieni? Il Direttore però deve essere molto avveduto nell'esaminare i Capi di Casa intorno al governo della Moglie, della Servitù, e de' Figliuoli. Conviene, che [illegible] Moglie conceda molte cose ragionevoli, per poterle negare molte altre, che saran fuor di ragione. Il governo della Servitù se non ha [illegible] del governo di Padre, non andrà libero da' gran difetti, e dall'obbligazione di renderne stretto conto nel Divino Giudizio. Non affliggere con prepotenza quei, che ti servono, dice il Signore, perchè son prima miei servitori, che tuoi. *Mei servi sunt; ne affligas eos per potentiam. Levit.* 25. Come può però salvarsi da grande ingiustizia il trattare chi serve, come se fosse uno schiavo, anzi come se fosse una bestia; mentre pure appartiene a Dio come a Creatore, ed appartiene a Dio anche come a Padre per il Battesimo? e pure vi ha de' Padroni Cristiani, che non si fanno coscienza di compatir meno alle fatiche de' loro Servitori, di quel, che compatiscano alle fatiche d'un lor Cavallo, quasi non fussero impastati della medesima creta, e non havesser comune con essi la stessa natura. E' vero, che non conviene addomesticarsi tanto con loro, che perdano il dovuto rispetto; ma nè meno deve un Padrone Cristiano diventare un Tiranno con chi lo serve. I Leoni non si addomesticano mai perfettamente, nè con le sole carezze, nè con le sole minaccie, ma con un tenore di mezzo, che sarà pure il trattamento più lodevole con la servitù, a cui non deve aggravarsi di vantaggio con le bravate, [illegible] troppo peso, dell'ubbidienza [illegible]. Tutta la [illegible]

Per ultimo rimangono ad avvertirsi le [illegible]

omissioni più dannose di tutte in un Capo di Famiglia; e sono la trascuraggine nell' educare i Figliuoli. Questa obbligazione è tanto inviscerata nell' esser di Padre, che non può separarsene mai, e però in paragone di essa, può dirsi leggiera ogni altra cura dovuta alla servitù. Ora questo debito si riduce a quattro capi, che sono l'Educazione, l'Istruzione, l'Esempio, e la Correzione; e che parimente sono quattro sorgenti d' innumerabili mancanze poco curate. Quanto all' educazione vi ha più di un Padre, che senza scrupolo manda a male in giuochi, in passatempi, e in altri disordini le sue facoltà, come se ne fosse Padrone assoluto, e non havesse a pensare se non a sè, secondo il costume, detestato dal Santo Giobbe nello Struzzo, che dopo essersi ben pasciuto di quanto trova, fino del ferro, si scorda de' suoi Figliuoli, e dell' alimento loro dovuto. *Duratur ad Filios suos, quasi non sint sui. Job 39. 13.*

Altri per contrario non pensano se non a lasciare ricchi i loro Figliuoli senz' alzare gli occhi più in alto di quel, che farebbe un' Infedele nel far loro bene; e così per maritare una Figliuola in una Casa più ricca, non guardano a darle per Marito un Tiranno, che non le dia mai pace, e per risparmiare qualche spesa negli alimenti, recusano di mandare un Figliuolo in qualche Seminario ben' ordinato, dove apprenda la pietà, e la dottrina in un tempo.

Con questa diligenza potrebbero anche soddisfare all' Istruzione dovuta a' loro Parti, sostituendo chi supplisca per essi, come anche gioverebbe assai, se facessero a' Figliuoli trovare in casa de' libri buoni, che vagliono sempre per un gran Maestro; come sono le Vite de' Santi, le opere del Granata, ed altre simili; Ma pensate! come sono tanto trascurati in levare di casa, e dalle mani de' Figliuoli i Romanzi, le Commedie, ed anche altri libri più osceni, così sono altrettanto negligenti in provvedere la Casa di libri di spirito, e che potrebbero riuscire a tutti di gran profitto.

Dell' esempio si è detto di sopra qualche cosa parlando delle Madri, ma tutto è poco, massimamente in riguardo a' *Padri*, l'esempio de' quali è tanto più autorevole presso i Figli, quanto più muoverli al bene, ò al male. Le parole son femmine, ed i fatti sono maschi, e però, che vale, che un *Padre* dia buoni avvertimenti ad un Figliuolo, se non lo previene con l'esecuzione? Per ordinario quel, che insegna a Giurare, il chiamar vanamente il Nome di Dio, a parlare sporcamente, a strapazzare con modo indegno la Servitù, è sempre il Padre, che non ha quel riguardo a' Figliuoli, che hanno anche le *Bestie*. Le Cerve quando allevano, si guardano dal mangiare i Serpenti, per tema di non nuocere a' loro Cerviatti, e i Padri Cristiani non si fanno coscienza talora di parlare malamente, e di malamente operare a vista de' loro Figliuoli, che ne possono ricevere tanto danno, quant' è il rimanere avvelenati nell' anima.

Per ultimo, quanto manca un Padre Cristiano anche all' obbligo di correggere i suoi Figliuoli? Questa correzione mancò ad Eli per essere una Persona dabbene; e questa manca a molti Padri per adempire perfettamente le loro parti. Se un Figliuolo ruba di quel di Casa per mantenere una mala Compagnia, si mette tutto a rumore, ma se senza danno della Casa vive male, si passa tutto come un disordine giovanile. E' vero, che alle volte i Figliuoli son sì superbi, che non vogliono nè men sentire la Correzione; ma in ciò vi è pur la colpa del Padre, che se havesse cominciato a buon' ora a correggere, e a gastigare il Figliuolo, quando era piccolo, non lo troverebbe di presente sì contumace. Certamente non riesce imbrigliare un Cavallo, quando corre sfrenatamente; ma si poteva imbrigliar prima, e domar bene a suo tempo. Però non è da aspettare, che sopravvenga il male per emendarlo; conviene prevenirlo, perchè non sopravvenga. Quante volte l'havere tenuto insieme le Sorelle, e i Fratelli, benchè teneri di età, è stato il principio a gli uni, e a gli altri di gran rovina? *Tantillus puer, & tantus peccator*, diceva Sant' Agostino, parlando della sua tenera età nelle sue umilissime Confessioni; e lo può dire di molti, che a guisa delle spine, appena spuntano fuor del terreno, che sono atti a far piaga nell' Innocenza propria, e nell' altrui.

Pare, che questa trascuratezza in prevedere, e in provvedere a' pericoli de' Figliuoli, sia la maggiore di tutte le colpe d' un Padre; ma non è vero, perchè ve ne rimane un' altra, e più dannosa, e più ingiusta; ed è togliere a' Figliuoli la libertà di eleggersi lo stato. Quello è chiamato da Dio alla Religione, come ad un Porto di sicurezza, ma il *Padre* ha fatti i suoi disegni, e vuole, che mantenga la casa; e i disegni del *Padre* hanno a prevalere in tal modo, che sotto pretesto di provare la vocazione, si fa lecito di esporlo a tutt' i pericoli, anche di perdere l'Innocenza. Il Secondogenito vien destinato al Sacerdozio: ma, se Dio non ve lo chiama; e se i costumi del Figliuolo son tutti opposti a gli obblighi di viver casto, che porta seco il *Sacerdozio*? non importa; basta, che torni conto alla Famiglia, perchè si stimi ben fatto, che non d'altra più che Angelica serva di base a sollevar la Casa. Con la medesima violenza si ritirano dal Monastero le Figliuole, che volentieri dedicherebbero a Dio la loro Verginità; e vi s' imprigionano quelle, che vi entrano solo a forza, ed è mirabile, che mentre una tale angheria è vietata dal Concilio sotto pena di scomunica, si possa trovare un Padre Cristiano, che chiami questa colpa una necessità. Sarebbe un non finir mai il dire per minuto ogni cosa; basta che il Direttore habbia questo riguardo, che dove trova un' affetto disordinato, sospetti sempre, che il caldo della Passione interna non mandi tanto fumo alla mente, bastevole ad accecarla, e a nasconderle innumerabili sue mancanze.

Dopo esserci trattenuti sì lungamente sopra la Terra, alziamo per ultimo gli occhi a ravvisare ne' Luminari Celesti, che sono i Sacerdoti, alcune macchie, da essi considerate men del bisogno. Tre sorti di Sacerdoti prendiamo quì ad esaminare, Sacerdoti Curati, Sacerdoti Semplici, e Sacerdoti Religiosi; e riduciamo l'esame a questi tre capi, a cui si riduce la gran Carità

dinale: *Quomodo intrasti? Quomodo vixisti? Quomodo rexisti?* Che è quel, che sarà chiesto, e da Ugone, ad un Pastor di Anime nel divino Giudizio: *Quomodo intrasti?* Con qual motivo si è addossato un carico formidabile alle spalle di un'Angelo, che ha un'Anima sola in cura? laddove un Pastore ne ha molte, e molte, e tuttavia [illegible], come se fosse un'esagerazione il dire di San Gregorio, che l'arte di tutte l'arti è il regger l'Anime: *Ars Artium regimen Animarum*. Tre cose si trovano nelle Cure Pastorali, dice San Tommaso (2. 2. q. 185. a. 1. c.), la fatica dell'opera, la preminenza del grado, e le rendite per sostenerlo. Ora può essere, che un Sacerdote habbia procurata la Chiesa con riguardare solo all'onore, ed alle rendite, e tuttavia non habbia mai chiesto perdono di questo disordine, e non l'habbia mai corretto, con raddrizzare l'intenzione da [illegible], in quel, che suole costumarsi comunemente, come se fosse un cammino sicuro al Tribunale di Dio, il seguire la Turba. Se uno di questi [illegible] mani, la prima cosa, che havete a fare, è imitare gli Architetti, che s'imbattono a dover lavorare sopra una fabbrica mal fondata, ed è rifondarla con diligenza. Prescrivete però il chiedere perdono al Signore dell'ingiuria fattagli, di entrare a prender posto nella sua Chiesa senza suo ordine, anzi contro sua voglia, e procurate, che prenda con maggior studio ad [illegible] dell'Anime, rimettendo con la paura dell'avvenire la poca cautela del passato, come consiglia San Gregorio. *Pastoralis curae pondera, qui vacat, incautè non expetat; & qui incautè expetiit, pertimescat. Prolog. Pastor.*

L'altro capo dell'esame è: *Quomodo vixisti?* Come si è procurato il fine principale, che è la salute dell'Anime? mentre il Salvatore ha sparso per esse tutto il Sangue, si può credere, che debba essere rigorosissimo con quei Pastori, che della salute dell'Anime fanno il minore de' lor pensieri. Quando Rebecca provò i dolori del parto, si pentì subito di haver tanto desiderato d'esser Madre: *Si sic mihi futurum erat, quid necesse fuit concipere? Gen. 25. 22.* Si può credere, che molti Pastori, che tanto bramano ora le Chiese, al far de' conti, habbiano poi a maledire questo loro desiderio, mirando quanto gravemente siano stati manchevoli nell'istruire il loro popolo; nel dargli buon'esempio, nel pascerlo co' Sagramenti, nell'ajutarlo con l'orazioni, nello spender le loro rendite in modo, che la Chiesa, ed i Poveri vi habbiano il loro conto, conforme al motivo, ed al peso, che hanno loro imposto i Fondatori de' Benefizj.

Rimane l'ultimo punto: *Quomodo rexisti?* che già in gran parte si è spiegato, ma di vantaggio vuole considerarsi. Quanto più crescerebbe il pericolo, se in vece di promuovere il bene dell'Anime con tutt'i mezzi somministrati, si cagionasse la rovina delle stesse Anime, con attendere solo all'interesse, a divertirsi, e passarsela allegramente? quasi che l'esser Parroco non fosse altro, che riscuoter l'entrate, e celebrare la Messa nel dì di Festa.

Ne' Sacerdoti Semplici non pare habbia luogo questo terzo capo dell'esame: *Quomodo rexisti?* non havendo essi obbligazione di regger altri: tuttavia, perchè spesse volte son Confessori, per questa banda ha largo campo il Direttore di dubitare se adempiano il loro dovere. Chi può spiegare in poche parole quanto contribuisca un buon Confessore alla salute de' Peccatori; e quanto le nuoca per contrario un Confessore trascurato? Si può dire, che nella lingua di un Confessore sta riposta la vita, e la morte di molti, e molti: *Mors, & Vita in manu linguae*; perchè se egli non fa altro che udire i peccati, ed assolvere, è la morte di molti Cristiani, che si fan lecito di tenere per un mal leggiero quei peccati, de' quali punto non son ripresi; se per contrario procura con grande energia di esporre la gravezza dell'offesa di Dio, e s'industria di rimuoverne le occasioni, di eccitarne un gran [illegible] per emendarsi; una tal lingua è la vita di molte Anime già perdute, per trarle fuori dal fango, e rimetterle nel buon sentiero.

Ma quello, che più quadra allo stato di un semplice Sacerdote, sono l'altre due interrogazioni: *Quomodo intrasti? Quomodo vixisti?* perchè può essere, che egli ancora, come fu detto di sopra, si sia ordinato Sacerdote per motivo d'interesse, e di comodo temporale, e non ne habbia mai domandato perdono al Signore cordialmente; e non habbia mai corretto nella sua [illegible], che il Cielo serva alla Terra, e che i Sagramenti [illegible], che non habbia ancora inteso a qual perfezione l'obblighi la santità del suo stato, e l'autorità, che egli tiene sopra il Corpo di Gesù Cristo per chiamarlo dal Cielo, e la purità necessaria per maneggiarlo degnamente ogni giorno. Dice San Tommaso, che pecca più gravemente un Sacerdote, di quel che pecchi un Religioso non Sacerdote, atteso l'altissimo Ministero, a cui è deputato dall'Ordine Sacerdotale di servire d'Istromento a Gesù Cristo [illegible] (3. p. q. 82. a. 1. c.) e posto ciò, quanto devono [illegible] del Signore [illegible] grazie dopo haverla celebrata; è compire brevissimamente questo gran debito, che forse è il maggiore di quanti ne ha un Sacerdote, per trattare con onore l'Ospite divino, che egli riceve ogni giorno dentro di sè. Troverete molti, per altro di timorata coscienza, che fanno leggerissimo conto di queste mancanze, benchè per [illegible] senza frutto de' Sagramenti, che maneggiano quotidianamente, ed avvenga loro quel, che minaccia il Profeta: *Calcabis olivam, & non ungeris oleo. Mich. 6. 15.* Non si attacca loro nulla di santo, benchè maneggino sempre il Santo de' Santi; son canali della Grazia, e non anche, come deplora San Bernardo; e a guisa del Cigno, tengon sempre i piedi nell'acqua, e gli hanno sempre più neri. Il Direttore però, che

[illegible] ne voglia rinvenir la cagione, la troverà agevolmente in questo [illegible] [illegible].

Per conclusione di questa Istruzione, rimane l'esame di un [illegible], e cui il Direttore deve fare le [illegible] interrogazioni [illegible]. *Quomodo intrasti?* Forse fu per umano interesse di convenienza, e di comodo. Non è da credere per motivo di violenza, se non fosse nell'e[illegible], che [illegible] ad una Religiosa [illegible] nelle Donne [illegible]; che i Padri abusando della debolezza delle Figliuole, trovino modo di costringerle a imprigionarsi nel Monastero contro lor voglia. In questo caso il Direttore ha da procurare queste due bene in una Religiosa di questa sorte: il primo è darle a conoscere, che la Providenza divina si serve spesso di mezzi per altro strani, per giovarci contro ogni [illegible], [illegible] la nostra Predestinazione. Può essere, che ella [illegible] [illegible] peccare, e dall'altra banda, essendo lontana dal conoscere il suo [illegible], [illegible] nostro Signore per [illegible] altamente, e per farla sua Sposa; laonde ella è tenuta doppiamente al Signore, e per la grazia sì segnalata, che le ha fatto, e per haverglela fatta senza sua disposizione, anzi con ripugnanza, piovendole in seno spontaneamente que' favori, che alt'Anime han desiderato, e chiesto lungamente senza poterli ottenere. In secondo luogo dopo haverla istruita in questa verità, fate che si offerisca da capo a Gesù Cristo per essere tutta sua, che gli chiegga perdono di non haver riconosciuto fin'ora il suo amore, che lo ringrazi per quel tempo passato, che non l'ha ringraziato, e gli prometta di corrispondere un poco meglio nell'avvenire.

Un simile ristoro dee farsi alla Vocazione di chi fosse entrato principalmente per fine umano, [illegible] Signore, [illegible] di [illegible] Religione [illegible] da [illegible], e la [illegible] maggiore di salvar l'Anima. Prescrivete ancora a lui il ringraziare [illegible] il Signore della sua sorte, lo stimarsi privilegiato di havere come un pegno della Vita Eterna nel vivere religioso; dimostrarne quest'alta stima parlando co' Secolari, in disprezzo della loro vanità, e in commendazione del suo proprio stato; baciando ogni mattina il Sant'Abito prima di vestirsene, e preferendo [illegible] tutte le grandezze del Mondo.

Di qui passate alla seconda interrogazione, *Quomodo vixisti?* [illegible] Regole, [illegible] peccato; non considerando, che venendo da Dio tutte le Regole, e conducendoci a Dio, niuna di esse è disprezzevole; anzi essendo all'osservanza di ciascuna stabilito un premio eterno, e incomprensibile nel Paradiso, è dovere che d'ogn'una di esse si faccia gran caso. Intorno a' Voti può [illegible], che il vostro Penitente Religioso, ancorchè non li trasgredisca, non ne habbia però la dovuta stima, e non li rinovi spesso come dovrebbe fare, per guadagnare un gran Tesoro, e per [illegible], che per esso la Religione è paragonata da' Santi al Martirio. Per opporvi a questa trascuraggine, e ingratitudine, prescrivete il rinnovarsi i Voti [illegible] ad imitazione di molt'Anime Sante, che così usano. Nella materia poi più particolare intorno a' Voti, andate rintracciando certe mancanze più occulte, e tuttavia di gran danno. Per esempio in materia di povertà non troverete [illegible] Religioso di buona Coscienza, che doni, ò riceva doni senza licenza; ma ne troverete molti, che chiedendo licenza di comperare cose superflue, di riceverle, di ritenerle, stimano, che la licenza sani affatto la piaga: e non è così, perchè per lo meno il Religioso, se non è sacrilego con queste sue licenze, è almeno molto imperfetto, e riman privo di quella soprabbondanza di merito, e di quelle grazie, che gli farebbe il Signore, se lo vedesse [illegible], che non è [illegible] al suo [illegible]. [illegible], che [illegible] [illegible], come se fosse un Signor grande, e non un Povero. Parimente intorno al Voto della Castità, facile è trovare chi si faccia [illegible] pericolosi, di leggere libri poco confacevoli al suo bisogno, dar luogo ad affezioni troppo ardenti, tenere discorsi troppo arrischiati; ma quanto all'amare chi li [illegible], quanto al trattenersi senza necessità in conversazioni con Persone di diverso sesso, non se ne prendono pena, mirando solo quel, che vi è di presente, e non [illegible], perchè quel, ch'è freddo, si puole scaldare, e quel ch'è scaldato, può andare in fiamma. Quanto all'Ubbidienza, il ricusare di soggettarsi, il lamentarsi delle cose comandate, il parlare malamente de' Superiori, forse metterà orrore al vostro Penitente, ma spiate un poco, se egli riconosce nel Superiore la persona di Dio; se gli ubbidisce per questo motivo, ò pure per una ubbidienza naturale, se sottopone il suo giudizio al giudizio di chi gli comanda, godendo d'essere guidato dalla divina Providenza, senza cercare altre ragioni; e troverete una massa di mancamenti, che si mescolano nell'ubbidire, e rendono quell'oro, per altro tanto prezioso, di bassa lega.

Sarebbe qui finito l'esame, se il Penitente Religioso non habbia cura, se non di sè; ma se egli sia Superiore, ed habbia cura degli altri, vi resta ad esaminare il meglio, il, *Quomodo rexisti?* E prima se egli apprende per una dolce cosa quel commandare, quell'esser servito, quell'autorità, che gli reca il suo grado, [illegible] [illegible] governo.

governo, se con carità, ò con durezza, se per malzare sè stesso, ò sè per giovare a' suoi: *Non dominandi cupiditate, sed officio consulendi, nec principandi superbia, sed providendi misericordia. de Civit. l. 19. c. 14.* secondo la sentimento di S. Agostino. La carità si scuopre nell' invigilare sopra i bisogni de' Sudditi, in lodarli moderatamente, quando giovi a dar loro maggior' animo, in udire pazientemente le loro ragioni, e le loro repliche, nel correggerli paternamente per rimediare al male già fatto, e non per accrescerlo con disgustare i Colpevoli. La durezza poi pur troppo si fa vedere, con la gelosia smoderata, che alcuni mostrano della loro autorità, col non arrendersi mai alle ragioni loro rappresentate, sotto pretesto, che il Suddito non s' abusi della loro autorità, col mantenere sù gli umeri il [illegible] peso, con l'andar sempre a caccia de' difetti, col provvedere scarsamente gli altrui bisogni, e largamente i suoi proprj, col voler far tutto da se stesso, che riesce in fine un far nulla, con l'essere, e con mostrarsi soverchiamente sospettoso, insegnando con ciò quel male, che si pretende evitare.

Di questa sorte sono le mancanze de' Superiori, ed esse, e l'altre notate di sopra devono servire, non per un' intero processo, ma per aprirsi la strada ad instruire gli animi de' Penitenti, interrogando modestamente quello, che ò non conoscono, ò non vi spiegano di male, affine di potergli reggere, perchè non escan di via, e di correggerli, quando ne sono usciti. Massimamente, che dinanzi al Tribunale del Signore quel, che ora meno s'osserva di male, allora si aggraverà maggiormente, secondo il sentimento del Santo Davide: *In die mala iniquitas calcanei mei circumdabit me. Ps. 48.* Qual'è questa iniquità di pedate, che dava tanto apprensione al Profeta nell' esserne giudicato? è quella sorte di mancamenti, che segue sempre a contirnuarsi, nè mai si osserva come un Viandante, che segue sempre a stampar nuove orme sul terreno, e non si rivolge a rimirarle dopo haverle stampate.

CAPO DUODECIMO.

Necessità della Mortificazione, e con qual arte il Direttore l'insinuerà nell' Anime da lui guidate.

Comandava già Dio nell' antica legge, che se taluno del Popolo invaghito di qualche Schiava conquistata in battaglia, si risolvesse sposarla prima, che la Donna conseguisse tanto gran bene, dovesse radersi il capo, tagliarsi l'unghie, cambiare l'antica veste; ed in tal posto porsi in assetto per le nozze. *Radet caesariem, & circumcidet ungues, & deponet vestem, in qua capta est, & erit Uxor tua. Deut. 21. 12.* Tutto questo è figura di quel, che costuma far Gesù Cristo nella Legge di Grazia. Tutte le Anime sono una sua Conquista, ed un frutto di quella vittoria, che sul Calvario riportò dall' Inferno; tuttavia quelle, che egli prende ad amare più specialmente, e che elegge con una elezione più singolare per sue Spose, conviene per ogni modo, che s' apparecchino per queste nozze celesti, con troncare da sè tutte le cose superflue, e con lo spogliarsi dell' Huomo vecchio per mezzo d' una generosa mortificazione. Pertanto come questa mortificazione dev' essere il primo pensiero dell' Anime, che aspirano a divenir perfette; così dev' essere la prima cura del Direttore, destinato da Dio con modo speciale a questo nobile impiego, secondo il dire di Geremia: *Constitui te, ut evellas, & destruas, & disperdas, & dissipes, & aedifices, & plantes. Jer. 1. 10.* Ora sebbene il Maestro di Spirito ha da insinuare questa lezione di mortificarsi a tutti i suoi Penitenti di vincer sè stesso; sopratutto però l' ha da insinuare a tre sorte di persone, che più di tutte ne abbisognano, e manco si ne credono bisognevoli.

La prima sorte è d'alcuni tanto bene inclinati alle cose della pietà, che par, che in essi non habbia peccato Adamo: nulla dà loro noja, in nulla trovano difficoltà: direste, che il Demonio si fosse scordato affatto di loro, tanto sono lontani dall' esser tentati. E pure tanto più loro è necessaria la mortificazione, quanto più sembrano mortificati: altrimenti al far de' conti si troverà, che tutta la virtù di costoro era una buona natura, una buona educazione, e talora un viver civile, e ben creato. Nè solo ciò, ma sin si vedrà, che erano vizj quelle medesime operazioni, che comparivano in sembianza di virtù. Sarà taluno d' un naturale timido, e pusillanime; e si asterrà dall' ingerirsi ne' negozj più onorevoli per paura di non riuscire in essi con onore, e tuttavia a gli altri, e ad esso questo poco cuore sembra una grand' umiltà, e un gran disprezzo del mondo. Un' altro sarà per natura inclinato al riposo, e si asterrà dal procurarsi varj piaceri, riputando maggiore d' ogni piacere quel non s' incomodare: *gaudebo minus, minus dolebo*; tuttavia questa moderazione, che è un puro effetto dell' amor proprio, comparisce nel di fuori per una mortificazione segnalata; senz' avvertire, che lo Spirito Santo mette in bocca d' uno stolto questa massima di pretesa moderazione: *Stultus complicat manus suas, dicens: Melior est pugillus cum requie, quam plena utraque manus cum labore. Eccl. 4. 6.* Il Polpo per gran fame giunge a divorarsi le proprie branche; direte voi, che questa è mortificazione? anzi è pigrizia, per non muoversi dal suo scoglio, e per non incomodarsi a cercare il pericolo di lontano. Il Direttore però non si lasci ingannare da queste apparenze; si serva come è dovere, di quelle buone inclinazioni naturali, per promoverle; in quella maniera che i Giardinieri non sempre sbarbano le Piante salvatiche, ma le addomesticano con la cultura, e con gl' innesti, e se ne servono al loro intento. Nel rimanente osservi più diligentemente nel suo Penitente le ripugnanze, e le inclinazioni, e queste tocchi sul vivo, dando ad intendere all' Anima, che altro è la natura, altro è la virtù; e che il vivere solo secondo il proprio umore, e secondo il proprio temperamento, senza mirare più alto, è fare quell' acquisto nella via della perfezione, che fanno i Pescatori nel

prendere una Perla conceputa, e lavorata in tempo torbido; ed è haverne la scorza, non la sostanza.

L'altra sorte di Persone bisognose, senz'accorgersene d'una gran mortificazione, sono coloro, che si convertono a Dio con gran fervore; e su' principij allettati dalla Grazia, pare, che non habbiano più passioni sconcertate; non perchè non l'habbiano veramente; ma perchè la novità, e la soavità di quello stato le rende attonite; come avviene all'Api, che quando sono in rivolta per andarsene via, [illegible] tutte intente non più alla fuga, ma al godimento. Questi ancora ha da trarre il Direttore fuori di quell'inganno, per cui si credono d'haver fatto il tutto, quando non han fatto altro, che cominciare. Altro è la Grazia, altro è la Virtù; e però quando quella facilità d'operar bene proviene in un'Anima da una certa tenerezza d'affetto, con cui la Grazia suol condire le primizie de' Convertiti al Signore, questa non è virtù, ma una superficie di virtù; e l'Anima, che è in questo stato, ben può dirsi indorata, ma non già d'oro. *In questo stato*, dice Santa Teresa, (*Cam. c. 38*) *[illegible] farannoci credere, che habbiamo delle Virtù, non havendole. Imperocchè da una parte indebolisce l'Umiltà; e dall'altra ottiene che trascuriamo d'acquistare quella virtù, che già ci pare d'haverla acquistata*; Così parla la Santa; e però la facilità di operar bene, allora sarà virtù vera, quando proverrà da un lungo esercizio di vincersi nell'occasioni, e dall'abito buono acquistato con gli atti replicati di sì sante vittorie. Pertanto i Direttori, [illegible] Luna più veloce degli altri Pianeti, perchè dà fede all'occhio; ma non s'ingannano già gli Astronomi che sanno, ch'ella per verità è la più tarda nel suo corso, perchè si regolano con le misure.

Finalmente l'ultima sorte di Persone, bisognose sopra d'ogn'altro d'intendere la necessità della mortificazione, sono coloro, che ripongono tutta la loro perfezione nelle opere esteriori, senza mettersi in pena d'animarle con l'interno del cuore, come fanno i Fuchi negli alveari, che fabbricano i favi con diligenza, ma non gli empiono mai di mele. Lunghe orazioni vocali, digiuni replicati, communioni frequenti, una gran voglia d'udir le Prediche, un continuo trattenersi nelle Chiese, e cose somiglianti, per [illegible] Ma se le toccate un po' sul vivo della riputazione, non vi perdonano mai; se contradite a' loro disegni, non v'è più pace; se disturbate quelle loro medesime divozioni, non possono far più bene: in una parola a lasciarle stare, son fredde come una selce, ma a percuoterle duramente, schizzano fuoco per ogni verso. Quì come può mai avvenire, che alcuni Direttori prendano abbaglio, e non avvisino la scorza della perfezione da quello, che è la midolla; e quel che serve rimotamente al lavoro della virtù, da quello, che è [illegible] proprio, ed immediato per essere lavorata? Senza una vera mortificazione [illegible] la perfezione, ma non si può già trovare, e come i Soldati di Saule, che cercarono Davide nel suo letto, in cambio di Davide vi trovarono un fantoccio formato dalle sue vesti: *inventum est simulacrum super lectum*. 1. *Reg.* 19. 16. Così con queste pure esteriorità si conseguisce un simulacro di virtù, non si consegue mai una virtù vera. Per non errare adunque in un'affare di tanto rilievo, stabilite bene presso di voi questa verità: la perfezione consiste nell'amore verso Dio; e in una tale conformità col suo Volere divino; ma a quell'amore non si perviene, se non per mezzo dell'odio verso noi stessi: e a questa conformità non si giunge, se non con l'annegazione di tutte le voglie, e di tutte le inclinazioni della natura. Mirate però, che se la Carità è il Fine, la Mortificazione è il Mezzo per trovarla, [illegible] Carità senza mortificazione, è un volere l'olocausto senza scannare la vittima, un volere il termine senza la via: *Diminutio cupiditatis augmentum charitatis*, dice Sant'Agostino, *perfecta charitas nulla cupiditas*. l. 83 q. 36. Quanto leverete dal vostro cuore dell'amore verso voi stesso con la mortificazione, tanto ne sottentrerà dell'amore verso Dio; e se foste così felice, che levaste dal vostro cuore tutto l'amor proprio, rimarreste allora pieno perfettamente d'un'amore divino; come avvien tuttora ne' Condotti, ne' quali, quanto se ne leva d'aria, tanto ve n'accorre d'acqua; e quando l'aria si toglie tutta, allora restano affatto pieni. Ecco dunque il segno, a cui deve [illegible] non tornare all'antiche lor colpe, giacchè tutti i peccati si commettono, ò per fuggire qualche molestia, ò per conseguire qualche diletto: con questa i [illegible] Cristiane, che tutte, al dire di S. Tommaso richiedono le passioni sedate per divenir perfette (1. 2. q. 59 a. 2.) con questa per ultimo i Perfetti si dispongono a tutti i doni del Cielo, come intervenne ad Elia, che finchè non lasciò andare il mantello, non fù rapito al Cielo. (4. *Reg.* 2. 13)

E questa è la ragione, per cui avviene, che mentre a' dì nostri si trovano ne' Monasteri, e nel Secolo tante persone, che fan professione di spirito, si trovino però tanto pochi Spirituali. la ragione è, perchè s'invaghiscono di quel bello, che ha la virtù; ma non pensano intanto a quell'ardire, che porta il farne acquisto; laonde, avvezzati a vivere soavemente, come spade temprate nell'olio, ad ogni colpo [illegible]

Si gran

E gran parte di questa colpa viene a rovesciarsi su la condotta d'alcuni Direttori, che tutti intenti in ritrovare nuove pratiche di divozione, in vece di fondar l'Anime nell'odio di sè medesime, le trattengono in un dolce divertimento, più tosto Profumieri, che Medici. Parlano sempre con riflessioni sublimi, con termini poco intesi da chi li proferisce, e meno intesi da chi gli ode, di annichilarsi, di perder sè stesso, d'elevarsi sopra tutte le cose create. E non è questo un pascerle con l'odore della virtù in vece di medicarle? Intanto l'Anima s'avvezza a disprezzare tutto ciò, che non ha del sublime; non cerca se non quel, che diletta lo spirito; non opera per ordinario se non per secondare il suo umore; non tocca le sue passioni, se non dove non si risentono, e lasciando sempre in pace l'amor proprio, dopo molti anni di questa vita, si trova tanto più piena di sè medesima, quanto più si credeva piena di Dio. Non sia di questa sorte la guida, che fate a' vostri Penitenti; ma come un Sonatore prima d'ogn'altra cosa accorda il suo strumento, e tira, ed allenta le corde secondo le leggi d'una perfetta armonia; ancora voi cominciate l'opera vostra dalla mortificazione, allentando, e tirando le passioni al segno d'una perfetta annegazione; questa inculcate ad ogn'ora: questa insinuate quanto più profondamente si può ne' Vostri, e intorno ad essa non vi date mai per soddisfatto interamente. Una Crisi imperfetta non contenta mai il Medico, perchè non risana l'ammalato; vuol'essere una Crisi abbondante, e universale per guarire. *Si spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis. Rom.* 8. 13. dice l'Apostolo addottrinato dallo Spirito Santo medesimo in questa cura. Pertanto il godere è l'alimento della carità nello stato della Gloria, ed il patire è l'alimento della carità nello stato di questa vita mortale; e con quelle croci, che si addossa l'Anima volontariamente, affine di perfezionarsi, e con quelle, di cui la carica il Signore, affine di perfezionarla, si accende, si mantiene, si accresce il fuoco dell'amore Divino.

A chi dubitasse di tutto questo, a chi sembrasse un parlare barbaro, e sconosciuto, date a leggere il Evangelio, perchè si disinganni. In esso cinque volte specialmente il divino Maestro ci dà ad intendere la necessità di questa mortificazione, sotto varj vocaboli, che tutti tornano in uno, di Croce, di Violenza, d'Annegazione, di rinunzia, e fino d'odio di sè medesimo. *Qui non accipit crucem suam, & sequitur me, non est me dignus. Matth.* 10. 38. Chi non abbraccia la sua Croce, e non mi segue con essa, non è degno del mio amore, ci dice nel capo decimo di S. Matteo. *Regnum Caelorum vim patitur, & violenti rapiunt illud. Matth.* 11. 12. Il Regno de' Cieli si conquista con violenza, e quei, che si fanno forza, se ne impadroniscono, ci dice nel capo seguente. *Qui vult venire post me, abneget semetipsum. Matth.* 16. 24. Chi mi vol seguitare, neghi sè stesso, e tutte le sue voglie perverse; ci replica pure nel capo decimosesto. *Qui non renunciat omnibus, quae possidet, non potest meus esse Discipulus. Luc.* 14. 33. Chi non rinunzia almeno col cuore tutto ciò, che possiede, non può entrare nella mia Scuola; ci fa sapere in S. Luca; e finalmente in S. Giovanni più apertamente che mai, si dichiara che l'amore di sè stesso è via alla perdizione, e che l'odio di sè è via alla salute. *Qui amat animam suam, perdet eam: qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodit eam. Jo.* 12. 25. Ora a che fine propone Gesù Cristo in tanti modi una medesima verità? per due ragioni, la prima per mostrarci con l'assiduità del suo dire la necessità indispensabile di questa mortificazione per la perfezione, ed anche per la salute; la seconda per comprendere col suo dire ogni sorte di mortificazione. Imperocchè possiamo andare contro noi stessi in tre modi, ò con incontrare le cose dure per amor del Signore: ecco il primo; ò con privarci delle cose dilettevoli: ecco il secondo, ò con superare tutte le malagevolezze, che ci attraversano all'operar bene: ecco il terzo. Or quanto al sostenere le cose dure, dice il Redentore, che pigliamo la nostra Croce, e che neghiamo noi stessi. quanto all'astenersi dalle cose dilettevoli, richiede da noi una perfetta rinunzia; e quanto al vincersi nell'operare fortemente, richiede da noi una violenza continua; e quel che più richiede, che in tutte queste cose si giunga come ad una specie d'odio contro noi stessi, riguardandoci non pure come stranieri; sicchè non ci prema in nulla di compiacerci: ma riguardandoci come nemici; sicchè ci prema in ogni cosa di perseguitarci, giusto che si costuma di fare con chi s'odia. Finchè dunque non verrà dal Cielo un'altro Evangelio, non sarà nè men vero che si trovi altra via per giungere alla Santità, che combattere, ed espugnare la natura. *Nisi granum frumenti mortuum fuerit, ipsum solum manet; si autem mortuum fuerit, multum fructum affert. Jo.* 12. 24.

CAPO DECIMO TERZO.

Per qual maniera il Direttore introdurrà il Penitente alla Mortificazione de' Sensi.

L'Uomo uscì già dalle mani di Dio nello stato dell'Innocenza, un'Opera per ogni lato ben condotta, qual conveniva, che uscisse dalle mani d'un'Artefice Onnipotente. Ma l'infelice, cadendo in peccato, si sconcertò per tal maniera, che tutto il lavoro divenne subito una massa di disordini, e di confusione. *Fecit Deus Hominem rectum; & ipse se infinitis miscuit quaestionibus. Eccl.* 7. 30. Perchè, come nella rivolta d'un Regno si mette sossopra tutto il governo; e i Nobili, i Cittadini, la Plebe, non serbano più il loro debito posto, così nell'Uomo ribellato a Dio, s'è scompigliata ogni cosa, e i Sensi, che sono come la Plebe, l'Immaginativa, e l'Appetito, che sono come i Cittadini, l'Intelletto, e la Volontà, che sono come i Nobili di questa Repubblica, in tutto sono rimescolati, e fuor di regola. Di qui nasce la necessità della mortificazione, per mezzo della quale deve ottenere il Direttore; che nell'Anima si raggiusti ogni sconcerto, e che i Sensi, e l'Appetito si soggettino alla Ragione; e la Ragione si soggetti a Dio. Diamo principio dalla morti-

tificazione de' Sensi, che è la più facile, per cui ottenere conviene, che il Direttore imprima bene ne' Santi questa gran verità, che quanto la Natura è avida di quel dolce, che si succhia da' Sensi, tanto ne è schiava, e nemica la Grazia. Tutte l'operazioni della Natura sono quasi una perpetua caccia del piacere sensibile; onde, tra' Sensi, quelli sono alla Natura più diletti, [illegible] ad un Cacciatore que' Cani son più graditi, che più gli recan di preda. La grazia per contrario nulla più chiede dall'Anime, che la privazione d'ogni sollazzo terreno; perchè mirando ella a disporle per unirsi con Dio, abborrisce ogni vile dilettazione, come vischio, che c'impania, e ci trattiene dal volare sì alto. Nè qui si parla di quella sorte di diletti vietati, che i Peccatori sogliono per gran delizia pescare sin nel porcile del loro fango: *Sus lota in volutabro luti.* 2. *Pet.* 2. 22. Si parla de' diletti per altro innocenti, e non sensuali, ma meramente sensibili. Quelli conviene, che dal Direttore sian messi in odio al Penitente, ove lo debba condurre a qualche grado di perfezione; sicchè rimiri i suoi Sensi come [illegible] assi, ma al più solo una breve tregua secondo che costumava il Santo Giobbe co' primi di tutti i Sensi, che sono gli occhi. *Pepigi fœdus cum oculis meis.* Job. 31. 1., ch'è quanto dire, non accordando loro, se non quanto non può negarsi alla forza. Aspro parrà da principio questo parlare; onde converrà, che s'addolcisca con far vedere all'Anima, che prendendo ella a contentare i suoi Sensi, ancorchè dentro i confini del lecito, diviene tutta animalesca, e però inetta ad intendere i segreti dello Spirito divino: *Animalis homo non percipit ea, quæ sunt Spiritus Dei.* 1. *Cor.* 2. 14. Perocchè tali noi siamo, quali sono i beni, che vogliamo ad amare, onde in quella guisa, che una nobile Dama sposandosi ad un Villano, perde di Nobiltà, così l'Anima abbracciandosi a' beni della terra, degenera dalla sua gentilezza, e diviene quasi terrena. Fate, che in questo stato ella si dia all'Orazione; Iddio le [illegible] ed il Corpo sì avido, e sì ben pasciuto de' cibi grossolani e [illegible] soverchio alle stesse consolazioni dell'Orazione, solleva talora tanta nebbia nel cuore, che basta a nasconderci il Sol Divino, giudicate qual nebbia solleverà l'attacco a que' diletti, che son comuni alle Bestie, e che non sarebbero da noi provati, se il nostro Corpo non participasse del bestiale con le medesime Bestie? E' dunque manifesta la necessità d'introdur l'Anima nella mortificazione de' Sensi.

E fermato ciò, conviene che il Direttore prescriva la norma di questa mortificazione, la quale è di due sorti; la prima [illegible] privare i sensi de' loro oggetti [illegible] è privarli, non degli oggetti, ma del diletto, che scaturisce dall'applicazione dell'animo a [illegible] esempj. A Santa Teresa, mentre in una sua malattia era piena di nausea per ogni cibo, apprestarono le Infermiere con gran carità una tal vivanda di gran sapore; e la Santa, dopo averla assaggiata, la mandò indietro; e perchè l'Infermiere soggiunsero, che pareva loro pur bene acconcia; e che però dovesse ristorarsene, per questo ripigliò la Santa, la mando indietro, perchè è ben fatta; giudicando che fosse meglio mortificare il gusto in quell'occorrenza, che contentarlo. Per contrario San Bernardo camminò tutto un giorno lungo le ripe amene d'un Fiume, senza avvertir mai in tutto il tempo all'amenità della via; e però potete osservare che i Santi ora rinunziano a' bassi piaceri della Natura, ora gli ammettono; ma fan loro sì poca accoglienza nell'ammetterli, che mostrano di non farne caso, e di riconoscerli come stranieri, non come ospiti: *Utuntur hoc mundo, tanquam non utantur.* 1. *Cor.* 7. 31.

Qui chiederete forse in qual modo si ottenga questa disapplicazione de' Sensi, e di poi qual cosa sia più lodevole, ò rinunziare affatto a' piaceri sensibili, ò pure gustarne con questa non curanza, e con questo fastidio. Al primo quesito si risponde, che la disapplicazione suddetta si conseguisce con divertire il pensiero da quel piacere sensibile senza farne caso. Non vedete la diversa maniera, che tiene nel bevere [illegible] tutt'ad un colpo la tazza; laddove un Bevitore [illegible] compiace, e se n'empie, e ne loda la generosità, e lo spirito. Anche tra' Soldati di Gedeone, alcuni si stendevano con tutto 'l corpo sulla ripa del fiume, e v'immergevano le labbra, per dissetarsi agiatamente con l'acqua; e questi furono riprovati; altri s'inginocchiavano, chinandosi sol tanto quant'era di mestiere per attigner l'acqua con la palma della lor mano; e questi furono gli Eletti. [illegible] recan loro i Sensi naturalmente; non vi s'abbandonano sopra col cuore, ponderando questo medesimo diletto; ma vi passano sopra leggermente, come chi n'è schivo; onde non ne ricevono danno, e non ne rimangono presi; laddove il comune degli Uomini, appoggiandosi con tutto l'animo su quel piacere, [illegible] invischiato. Questa medesima di[illegible] s'ottiene anche più nobilmente da' Santi, con applicare il loro pensiero all'interno, dove trovando un fondo di miglior quadità, divertono agevolmente da quell'esterna soddisfazione, che reca al Senso.

Al secondo quesito, qual sia meglio di queste due sorti di mortificazione, e quale più deva eleggersi nella pratica, se la privazione de' piaceri sensibili, ricusandoli, ò la disapplicazione dell'animo, accettandoli, ma freddamente; è facile l'osservare, che i Santi più spesso si sono serviti della prima sorta di mortificazione, che della seconda. E con ragione, perchè la prima è più sicura; ed anche più agevole: è più sicura, perchè più lontana dall'inclinazione dell'Amor proprio; ed è più agevole, perchè decide tutta la lite in un colpo. Riesce meglio a' Pesci il ricusare l'esca gettata dal Pescatore, che non è prenderla cautamente a brano a brano spogliano dell'Amo.

Vero

Vero è nondimeno, che il Direttore non ha ad assegnare queste regole di mortificazione, ed altre simili senza la debita discrezione; atteso che, se non conviene, che il cuore si faccia schiavo de' Sensi, non conviene nè meno, che se ne faccia tiranno. Pertanto nelle cose lecite, nè tutto deu negarsi alle loro voglie, nè tutto concedersi, ma tener una via di mezzo, e pendere più verso il rigore, che verso la dolcezza, non fidandosi mai interamente di loro, per quanto sembrano mortificati, e per quanto sentano del morto. Di vantaggio la medesima condescendenza convien che proceda da virtù, inchinandosi a soddisfarli, non a richiesta dell'Amor proprio, ma per consiglio d'una ragionevol prudenza.

Rimane ora il venire alla pratica di questa mortificazione tanto importante, intorno alli quattro Sensi, che più ne abbisognano, son questi tre, la Vista, il Gusto, ed il Tatto, e perchè del Tatto si ragionerà nel Capo seguente, nel trattare della Penitenza corporale, resta che qui trattiamo solo del mortificare gli altri due. Parlando però della Vista, a quattro capi può ridursi tutta la norma della vostra direzione in questa parte. Il primo è non fissare gli occhi in verun' oggetto pericoloso; e dissi non fissare, perchè non essendo possibile, che nel forte d'oggetti non incorra tal volta nell'occhio, basta allora ritirar prontamente lo sguardo senza fermarvelo. Il secondo Capo è non fissare il guardo in cose vane, che sogliono poi porgere un'abbondante materia alle distrazioni nell'orare. Il terzo è si non cercare per fine il diletto, e l'appagamento della curiosità, quando si mira. L'ultimo è il frenare la libertà degli sguardi anche intorno a gli oggetti leciti, per offerire qualche cosa al Signore, se non altro, in rendimento di grazie; e per abilitarsi a combattere in un pocar sempre terno questa leggiera, e momentanea mortificazione. Santa Geltrude vide gli occhi di S. Giovanni Evangelista luminosissimi, per merito di non haverli mai fermati nel volto della Santissima Vergine in tutto il tempo, che abitò seco dopo la salita al Cielo del Signore.

Il Gusto poi, come più grossolano, e più vicino alla terra, va mortificato con maggior' avvertenza; come fa chi camminar per una strada fangosa, che va in punta di piè, per non lordarsi. E questa mortificazione può parimente ridursi a quattro Capi. Il primo è privarsi di tutto quello, ch'era men necessario al nostro sostentamento; sì nella quantità del cibo, e sì nella qualità, massimamente ne' mezzi al bevere della gola. Il secondo nel prendere il cibo necessario, non solo non haver per fine il diletto; ma nè meno il contentare la fame, prendendo qualche fine più nobile di mantenere le forze per servire il Signore, ò altro di simil sorte. Il terzo è non mangiare fuor di tempo, ò con troppa avidità, e con una tale indecenza, che renda più dispregevole quell'azione, per sè tanto bassa, e faccia divenire di fango quel, che era terra. L'ultimo è non dolersi mai di quel, che manca in tavola, ò di quel, che non è stato ben accomodato, non degnando d'un simil lamento, non solo la lingua, ma nè pure il pensiero.

Questa è la pratica della mortificazione, della Vista, e del Gusto; su la quale potrà il Direttore agevolmente accomodare la mortificazione degli altri due Sensi, dell'Odorato, e dell'Udito. Quel, che conviene avvertir di vantaggio, è che il Direttore dee metterla in gran credito, essendo forse la più necessaria d'ogn'altra, perchè è principio d'ogn'altra; e mentre l'uso de' Sensi è continuo, continua sarà la messe, che riporterà l'Anima dal sottometterli. Oltre a che il privarsi generalmente di questi diletti corporei, disporrà l'Anima a ricever da Dio le consolazioni dello Spirito; e l'accostumerà, e le darà cuore per una mortificazione più nobile, ch'è l'interiore; come dal rimaner vittoriosi i Soldati nelle piccole scaramuccie, s'addestrano, e piglian'animo per vincere nelle battaglie campali.

CAPO DECIMOQUARTO.

Con qual misura il Direttore troverà il mezzo nella Penitenza esteriore.

IN tutte le virtù, che si esercitano esternamente, è difficile trovar il mezzo; ma più specialmente è difficile il trovarlo nella virtù della Penitenza esteriore, per le frodi dell'Amor proprio, per cui avviene, non di rado il dare in uno di questi due eccessi, ò di caricarsi troppo di questa sorte d'armi, donde ne segue il non poter poi maneggiarle in tempo d'assalto, ò di spogliarsene affatto, donde succede il rimanere in ogn'assalto ferito. La maggior parte de' Principianti, ove si sono convertiti con gran fervore a Dio dalla lor mala vita, danno nel primo eccesso d'aggravarsi troppo di Penitenze corporali. La Penitenza è la prima Virtù, che s'incontri esteriormente per via, quando l'Anima traviata torna al Signore, e però come i Viandanti poco esperti si fermano al primo Albergo, che incontrano, così i Novizzi nella divozione si danno totalmente all'esercizio degli atti penitenziali, e vi stabiliscono sopra la speranza di tutta la loro santità. Nè è maraviglia, mentre quell'Albergo ha una facciata sì nobile, cioè a dire, mentre la Penitenza esteriore ha una grande apparenza, per cui dà subito nell'occhio de' riguardanti. S'aggiungono gli esempi de' Santi, de i quali essendoci ignote le interne loro virtù, in null'altro compariscono più ammirabili al Volgo de' Fedeli, che nel rigore contro il loro corpo; onde è facile il persuadersi, che le austerità sono il maggior fondo della loro perfezione, da cui habbiano cavato una rendita di maggior merito. Di qui nasce comunemente il fervore troppo indiscreto de' Convertiti novellamente al Signore, persuasi, che in macerare il loro corpo con una massa di digiuni, di vigilie, di discipline, di cilicj, e d'ogni sorte d'asprezza, sia tutto il loro dovere, come se per espugnare una Piazza bastasse l'assediarla solo da una banda, in vece di cignerla d'ogni intorno, e d'impedirle tutti i soccorsi. Il peggio è poi quel che proviene da questo inganno; ed è una segreta superbia nello Spirito. Un corpo disseccato da'

digiuni, dice San Cipriano, impingua agevolmente la superbia; perchè l'Amor proprio si compiace in gran maniera di queste macerazioni, come di cosa segnalata; e ne fa pompa, se non altro, a sè stesso, come costumano di far pompa i Soldati delle loro ferite. L'altro suo effetto è la perdita della sanità, e delle forze, per cui avviene, che le austerità divengano talora nocevoli alla virtù al pari delle delizie, mentre come avverte Cassiano, *Pervigilationes irrationabiles dejecerunt, quos somnus superare non potuit. Coll. 2. cap. 6.* Imperocchè succede di leggieri, che dopo haver fatto più del giusto nell'esercizio della Penitenza esteriore, il desiderio dell'austerità si cambia in orrore; e alla indiscrezione eccessiva succede un'eccessiva delicatezza; ò se non altro, succede l'abbandonare l'esercizio dell'orazione, che è quanto dire, opprimere lo Spirito per domare il corpo, e per guadagnare una piccola preda, incendiar tutt'una selva.

In questo caso il Direttore per adempir le sue parti, ha da frenare prima la mano del Penitente, e dipoi ha da correggere la mente. Frenerà prima la mano, togliendo tutto l'eccesso degli atti penitenziali secondo la misura, che [illegible] tra poco: e correggerà la mente con insegnare al Penitente questa verità, che se bene per sollevare lo Spirito è necessario il macerare anco il corpo, mentre a guisa d'una bilancia, quanto la sensualità si deprime da una banda, tanto l'Anima più s'erge dall'altra; tuttavia queste medesime austerità non devono [illegible] da chi le pratica. Questo era il sentimento di San Francesco tra' rigori della sua penitenza, ment'era solito dire, ch'ei non apprezzava molto quel posto, a cui poteva giungere un'Assassino di strada, senza lasciare per questo di assassinare. Un'Assassino, diceva il Santo, ben può digiunare, può vegliare, può flagellarsi, seguitando ad esser ladro; ma non può già [illegible] abbandonare perciò il reo esercizio, e senza cambiarsi tutto in un'altr'Uomo.

Con quest'avvertenza però si chiuderà ogni spiraglio al pestifero vento della Superbia. Ben è da dire il vero, [illegible] gran fatto a correggere quest'eccesso, raro ne' Penitenti, in paragone dell'altro eccesso più frequente di chi non fa il debito conto della Penitenza esteriore, ò non l'esercita a misura delle sue forze. Corre tra molti una tal sorte di divozione, tutt'a genio dell'Amor proprio, che se potesse tanto, vorrebbe a dispetto dell'Evangelio, trovare una terza strada di mezzo, tra la stretta, che conduce alla vita, come c'insegna il Signore, e la larga, che ci conduce alla perdizione. Dicono, che basta mortificare il corpo per mezzo dello Spirito, senza pretendere di mortificare lo Spirito per mezzo del corpo; massimamente, che essendo la Penitenza interiore incomparabilmente più perfetta dell'esteriore, perchè non habbiamo a credere che basti sola a perfezionarci senz'altra aggiunta? Ma certamente il tenere per una Massima di virtù, che sia bastante a domare la Carne il mortificare lo Spirito, è un'errore, che si oppone per diametro a gli esempj de' Santi, e a tutta la loro dottrina. Tra gli antichi Padri dell'Eremo, correva come per proverbio questo Detto, se crediamo a San Doroteo: Dammi del Sangue, ed io ti darò dello Spirito, volendo significare con ciò quella necessità indispensabile, che v'è, di mortificare la carne, per purificare l'anima, e per acquistare la perfezione. Questo medesimo ci persuade l'esempio di tutti i Santi, tra' quali non ne troverete veruno, che non si sia segnalato in affliggere il suo corpo; e in accoppiare questa mortificazione delle sue membra con la mortificazione delle sue passioni, secondo l'insegnamento dell'Apostolo: *Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis. Gala. 5. 24.* È vero, che la Penitenza interiore è più perfetta dell'esteriore; ma non è vero, che basti sola. In prima, se non fu sola l'Anima a peccare, perchè ha da esser sola a pagare i peccati? Anche il Corpo è concorso con l'Anima nella ribellione contro il Signore; ed è stato ò l'istrumento, ò l'incentivo, ò la materia degli eccessi commessi; e però qual ragion vuole, che egli non entri a parte del gastigo? E pure per consentimento universal delle leggi, la casa in cui si trattò della congiura, deve gettarsi a terra, per mostra del grand'eccesso. Anzi pare, che se a veruno s'ha da perdonare, dovrebbe quasi più perdonarsi all'Anima, come sedotta, che perdonare al Corpo come seduttore. Così talora s'è costumato da qualche gran Principe il condonare la pena a un Complice della Congiura, con questa condizione, che egli divenga Ministro di giustizia, per eseguire [illegible] Complici il gastigo meritato. Con questa condizione medesima perdona all'Anima il Signore, con farci intendere, che puniamo i nostri Corpi a misura de' loro eccessi: *Sicut exhibuistis membra vestra servire immunditiæ, & iniquitati ad iniquitatem; ita nunc exhibete membra vestra servire justitiæ in sanctificationem. Rom. 6. 19.* Così può osservarsi, che ogni volta, che il Signore c'esorta nella Scrittura a pentirci, fa menzione dell'afflizioni esteriori, e con tal patto ci promette il perdono. Per Ezechiele dice: Se l'Empio si pentirà delle sue colpe, e le gastigherà sopra sè stesso, viverà. *Si egerit pænitentiam à peccato suo, feceritque judicium, & justitiam; vita vivet. Ezech. 33. 14.* Per Gioele dice: Convertitevi a me con tutto il vostro cuore, ma insieme con dolore, con pianto, e con digiuno: *Convertimini ad me in toto corde vestro, in jejunio, & in fletu, & in planctu. Joel. 2. 12.* Per Isaia dice: Il Signore vi chiamerà a piangere, ad attristarvi, e a vestirvi di sacco: *Vocabit Dominus ad fletum, & ad planctum, & ad cingulum sacci. Isa. 22. 12.* ed il divino Maestro nell'Evangelio accoppia alla penitenza del cuore la cenere, ed il cilicio. *Olim in cilicio, & cinere pœnitentiam egissent. Matth. 11. 21.* E questo è il linguaggio comune delle Scritture, per cui si dà a vedere che la Penitenza interiore scompagnata dalla Penitenza esteriore non è bastevole per soddisfare appieno la divina Giustizia. E certamente, che gioverebbe all'Anima l'havere il Corpo, se non l'affligge? [illegible] per deprimerla a terra, e per impedirle i voli al Si-

gnore,

gnore; laddove per mezzo dell'austerità questa [illegible] dalla sua banda a portarsi in Dio; e si ottiene che nulla sia in noi, che non sia dedicato al Creatore; e che se il nostro Corpo ha molto danneggiato l'Anima con le sue passioni, le ricompensi tutto il danno co' patimenti. Che più? Senza questo giusto rigore contro del Corpo, non solamente non è perfetta la Penitenza interiore, ma anche sta in gran pericolo la salute. *Ego autem sic pugno*, dice l'Apostolo, *non quasi aerem verberans, sed castigo corpus meum, & in servitutem redigo; ne fortè cum aliis prædicaverim, ipse reprobus efficiar* 1. Cor. 9. 27. Parole tremende, che se saranno attentamente considerate da questi Delicati, basteranno a trarli d'errore, con insegnar loro due verità di gran peso. La prima è, che il [illegible] con una vera mortificazione senza combattere ad un tempo contro del Corpo, è un ferir l'[illegible], e [illegible] un perdere i colpi. *Non quasi aerem verberans, sed castigo corpus meum.* Come si può conquistare il Maschio d'una Fortezza, se prima non si conquistano le fortificazioni esteriori, che lo circondano? L'altra verità è quel ch'andiamo dicendo della necessità delle austerità corporali per la salute. Imperocchè se l'Apostolo delle Genti non riputava bastevoli tante fatiche del suo Ministero, tante predicazioni, tanti pellegrinaggi, tante persecuzioni, tanti naufragi, tant'opere di carità, nè pure, per non entrare nel numero sfortunato de' Reprobi, quando [illegible] una continua macerazione del suo Corpo, con qual ragione pretenderanno questi nemici della mortificazione esteriore senz'essa di conseguire, non pur la salute, ma sino la perfezione? Dissi con una continua macerazione del Corpo; perchè l'Apostolo non afferma solo d'haver gastigato il Corpo ne' principj della sua Conversione, prima d'esser salito al terzo Cielo; ma afferma, che seguitava sempre a gastigar le sue membra; *castigavi Corpus meum*: ho gastigato il mio Corpo, ma dice *castigo*: lo gastigo. Dissi inoltre, che questo stesso gastigo era macerazione, perchè giungeva sino a ridurre il Corpo in servitù: *In servitutem redigo*; togliendogli e l'animo, e le forze, per ribellarsi contro lo Spirito.

Con somiglianti ragioni potrete render'aperta all'Anime consegnatevi dal Signore, la necessità della Penitenza esteriore; dopo di che rimangono alla vostra Direzione due parti di gran rilievo; l'una è determinare la misura di queste austerità, l'altra è l'insegnare ad animarle con l'interno del cuore.

Prima dunque convien determinare la misura delle Penitenze, che havete, ò a consigliare, ò a consentire a' vostri Penitenti; giacchè conviene, che il sale della discrezione habbia luogo in ogni Sagrificio (Levit. 2. 13.) [illegible] d'esser Medico de' vostri Penitenti, e nel definire la dosa di questo rimedio, che sono le Penitenze; dovete mirare a tre cose, cioè a dire all'Infermo, al Medicamento, al Tempo convenevole per applicarle.

L'Infermo è il Penitente, in cui dovete considerare il bisogno, che ha di praticare queste asprezze, e le forze per tollerarle. Pongliamo che la Persona, che havete in cura, si sia stancata lungamente nelle vie dell'iniquità; ed ora alla vista di tanti eccessi dalla sua banda, e di tante misericordie dalla bontà del Signore; concepisca una santa fierezza contro sè stessa, rea di tanto male; è certo, che con essa havete ad allargar più la mano di quel, che dobbiate allargarla con una Persona sempre innocente; se pure lo Spirito Santo, come costuma di far molte volte, non pretendesse d'accoppiare insieme in una tal'Anima l'Innocenza alla Penitenza, e desse [illegible] di questo suo disegno con una veemente [illegible] art. 3.)

In secondo luogo conviene haver l'occhio al medicamento, che si prescrive, distinguendo due sorti di Penitenze, alcune, che ci affliggono di dentro, come sono i digiuni, e le vigilie, ed altre, che c'affliggono solo di fuori, come sono le discipline, ed i cilizj; e mentre in questa seconda sorte raro è, che l'eccesso giunga a nuocere grandemente, di questa seconda sorte converrà prescriverne in maggior Dosa; massimamente a' delicati di cuore, più che di forze, che amando fuor di misura il loro Corpo, pare che temano, come una lancia ogni paglia, che si veda a ferire.

L'ultima avvertenza per misurare giustamente le penitenze, è haver riguardo al tempo, come pure ci dà esempio la Santa Chiesa, che non sempre ad un modo ci prescrive il ritiramento, e l'asprezze. Alcune penitenze devono praticarsi giornalmente per rendere quest'omaggio quotidiano alla divina Giustizia; e però rare volte dovrete negarle tutte affatto al vostro Penitente, se non fosse per eccitarne un deside-

rio più acceso, come costuma il Fabbro, che ravviva i carboni con lo spruzzarli. Anche a certe Anime di gran perfezione potrebbero talora giovevolmente togliersi affatto per un poco tutte l'austerità, ò in pena di qualche difetto da lor commesso, ò come indegne che sono di fare alcuna offerta al Signore. Nel rimanente potrete concederne in maggior dose in tempo d'una tentazione più molesta, d'un'occasione [illegible], d'un [illegible] straordinario, qual'è quello degli Esercizj, di una Novena in apparecchio delle maggiori Solennità, e somiglianti occorrenze [illegible] quella quantità di penitenza, che sarebbe un peso indiscreto, se s'havesse a portare per lungo tratto, non sarà indiscreto, dovendosi portare per breve strada.

Con queste industrie però non finirete di compire il vostro dovere, se non insegnate a' Penitenti l'animare con lo spirito interno queste mortificazioni esteriori. Imperocchè senza questo Spirito sarebbero tutte di bassa lega; e con questo appena troverete in tutta la scuola delle virtù una di esse, che non possa far compagnia [illegible] e Penitenza. Per cagion d'esempio, se vi macerate per raffrenare la concupiscenza, sarà un'atto di Temperanza; se vi macerate per essere indirizzato nel vostro vivere, sarà un'atto di Prudenza; se per soddisfare i debiti, che havete contratto col Signore, sarà un'atto di Giustizia; se per sormontare le difficoltà della vita spirituale, sarà un'atto di Fortezza; se per offerire il Corpo in sagrifizio al Signore, sarà un atto di Religione; se per [illegible], sarà un'atto di Fede; se per assicurare maggiormente la salute, sarà un'atto di Speranza; se per giovare a' Peccatori, ò all'Anime del Purgatorio, sarà un'atto di Carità del Prossimo; se per piacere al Signore, sarà un'atto di Carità verso Dio. Vedete dunque quante gemme possono adunarsi in un solo Giojello, e quanti tesori in un sol Campo: non è però dovere, che lasciate di additare questa ricchezza al vostro Penitente; nè che il vostro Penitente lasci per pigrizia di conquistarla. Per questo fine non gli deve bastare di valersi ad uno ad uno di sì fatti motivi; ma procuri spesso di unirne molti in un'atto; non si dimenticando però mai del principale, che è di piacere al Signore, e di contentare la sua santissima Volontà. Che se pure v'imbattiate in qualcuno, tanto abbattuto di forze, che non possa ammetter veruna sorte di penitenza corporale, affinchè non rimanga affatto [illegible], insegnategli a supplire col desiderio degli atti Penitenziali, e con un'affetto santo a chi può esercitarli, a guisa d'un Capitano ferito, che costretto a trattenersi negli alloggiamenti, mentre gli altri vanno all'assalto, invidia la sorte de' Sani, e brama le forze, non per trattenersi neghittosamente sotto le tende, ma per uscire in campo a combattere con gran cuore.



CAPO DECIMO QUINTO.

Qual sorte di mortificazione debba incaricare il Direttore a' Penitenti intorno alle Passioni.

SE il vostro Penitente s'appagasse di mortificare solo i sensi esteriori, ed il corpo, si fermerebbe alle falde del Monte della Mirra, non salirebbe alla cima. Sollecitatelo però a camminare innanzi, fino a mortificarsi nell'interno del suo cuore, con sottomettere perfettamente le sue Passioni. E questa mortificazione interiore è anche di maggior rilievo per l'orazione, e per l'acquisto della perfezione; altrimente l'Anima si rende incapace de' doni di Dio; e si oppone con la sua impurità a gli effetti della divina Grazia. Per quanto sia speziosa l'acqua [illegible]. Dunque il primo dovere del vostro Penitente sarà mettersi con la mortificazione da tutti gli affetti disordinati; e il vostro primo dovere sarà il mostrare quest'importanza, e questa necessità; e tutto il rimanente senza di questo sarà un perder tempo, e sarà un passeggiare su, e giù per la via della perfezione, senza far mai viaggio; e in fine tutta la divozione terminerà in illusione.

Ma per dichiararsi anche meglio in quest'affare, conviene che rimanghiate ben capace di quel, che siano queste Passioni, del loro numero, del danno, che ci recano, e del modo, che dee tenersi per soggettarle. Sotto nome di Passioni s'intendono communemente i moti disordinati dell'Appetito sensitivo, che portandosi a' suoi oggetti con una certa impressione ne' sensi, fa che un tal movimento si chiami Passione. Or quei, che trattano questa materia accuratamente, riducono al numero di undici queste Passioni; sei, che risseggono nella Concupiscibile, e cinque nell'Irascibile. Imperocchè, se all'Appetito sensitivo venga rappresentato dalla Fantasia il bene semplicemente, si forma allora la prima Passione, che è l'Amore, cioè a dire, una certa compiacenza, e un certo aggradimento del bene immaginato; se venga rappresentato il bene come assente, l'amore si dilata, e si forma la seconda Passione, ch'è il Desiderio di giungere a possedere ciò, che s'ama; se il bene venga rappresentato come presente, si forma la terza Passione che è l'Allegrezza, cioè a dire, un certo riposo nel bene [illegible] posseduto. Se poi la Fantasia rappresenta all'Appetito qualche male [illegible], si forma la Passione dell'Odio, ch'è un dispiacere del male appreso; se lo rappresenta come assente, si forma la quarta Passione, ch'è la Fuga, ch'è quanto dire un certo ritiro [illegible] dell'Appetito a rincontro del male, da cui vorrebbe dilungarsi; e finalmente, se il male venga rappresentato come presente, si forma la Passione della Tristezza, ch'è un disgusto d'esser raggiunto dal male, a guisa di [illegible], che [illegible] alla presenza del veleno. In questo modo adunque l'Appetito Concupiscibile, mentre si muove verso del bene, facile a conseguirsi; ò pure s'allontana dal male facile ad evitarsi, genera

queste

queste sei differenti Passioni. Ma perchè sovente il bene sensibile è malagevole ad acquistarsi, e parimente perchè il male sensibile è malagevole a ributtarsi, la Natura ha preso a fortificare l'Appetito Concupiscibile con l'Irascibile, quasi con un'altro braccio, per far l'Uomo ambidestro, e metterlo ad un tempo in un possesso pacifico del bene bramato, e per liberarlo interamente dal male odiato. Pertanto se il male presente è difficile a rispignersi, si forma la Passione dell'Ira, e della Vendetta contro gli Autori di simil male, bramando l'Uomo d'alleggerire la sua pena con caricarne anch'essi di buona parte. Che se il male da una banda è difficile a fuggirsi, e dall'altra banda s'apre qualche strada alla fuga, si forma la Passione dell'Audacia, e finalmente, se manca quest'apparenza, e pare inevitabile il male, sorge la Passion del Timore. Dite l'istesso con proporzione del bene, che tra le sue malagevolezze porta qualche apparenza di potersi acquistare; Imperocchè allora si sveglia la Passione della Speranza per sormontare tutti gl'incontri; e se manca quest'apparenza, l'Appetito fa naufragio nella Disperazione.

Eccovi la Notomia delle Passioni più principali dell'Uomo, per ricavarne qualche notizia non disprezzevole a un Maestro di Spirito; quello però, ch'è più importante a sapersi, è la strage, che recano queste Fiere all'Anima, se non s'addomesticano con la mortificazione; e il modo di addomesticarle, perchè non facciano strage.

E quanto al danno, chi può spiegarlo degnamente? mentre, sebbene non sono peccati, sono però quella lerna pestifera, che nutrisce, ed alleva un'Idra di mille capi, cioè a dire tutti i peccati, che si commettono alla giornata. *Nam ferè omnia quæ fiunt improbè, & quæ injustè, ab his affectionibus oriuntur.* l. 6. Insti. c. 5. dice Lattanzio. Fate però conto, che le nostre Passioni sono come Cavalli indomiti, che tolgono la mano alla Ragione, e ci portano correndo al precipizio; sono come Tifoni impetuosi, che ci sospingono a rompere in uno scoglio; sono come Tigri, che ci sbranano il cuore; e misero chi si dà loro in preda senza ritegno, perchè dopo una vita infelice, menata sempre tra le colpe, guidano l'Anima ad una morte immensamente, ed eternamente più infelice tra tutte le pene. Pertanto la prima cura della virtù cristiana, è l'attendere a domar queste Fiere con una mortificazione generosa, universale, e costante; e tutte le devozioni, che non mirano a questo segno, sono sempre da qualificarsi per un'inganno.

E per venire alla pratica, in tre cose deve mortificarsi ciascuna delle Passioni rammemorate; intorno al suo Oggetto; intorno al modo di portarvisi, e intorno al Fine. Mi posso di spiegarmi anco meglio con rappresentar la maniera di mortificare l'Allegrezza, ch'è quella Passione, che comunemente pare più innocente; ed è però forse la più rispettata dell'altre, anche dalle Persone di spirito. In prima si mortifica l'Allegrezza intorno al suo Oggetto, procurando non solamente di non gioire nel suo cuore per cose malvage, ma nè meno per cose vane, e superflue, come sarebbe per qualche vantaggio temporale, per l'amore, che gli altri ci portano, per la stima, che ne dimostrano. Ogni Animale, che strascinava il petto sopra la terra, era già dichiarato per immondo, (*Lev. 11. 42.*) per insinuarci, che l'Anima non deve mai abbandonarsi col cuore sopra i beni terreni, reprimendo quella compiacenza, che ne scaturisce, e sdegnando di dissetarsi a un'acqua tanto fangosa: *Quid tibi vis in via Ægypti, ut bibas aquam turbidam?* *Jer.* 2. 18. Parimente conviene mortificare l'Allegrezza intorno al modo di rallegrarsi. Quant'è diversa la maniera, per cui l'Edera s'attacca all'Olmo, dalla maniera, per cui vi s'attacca la vite? La Vite vi s'attacca per ergersi in alto; l'Edera per succhiarne l'umore con cento bocche. Mi spiegherò anche meglio. Fingete, che il Direttore si sia allontanato per qualche urgenza, e che dopo qualche tempo faccia ritorno: all'udir questa nuova avverrà di leggeri, che il Penitente ne faccia gran festa; e l'Oggetto di questa allegrezza ben merita questa festa; ma non la merita con tant'eccesso. Una volta, che Santa Geltrude si querelava amorosamente col Signore per l'assenza del Confessore, udì rispondersi: Se manca il Confessore, non ci son io? dandole a divedere, che i Mezzi del nostro profitto vanno sempre stimati come Mezzi; e che però, come il mancarne per disposizione della Divina Provvidenza, non deve troppo perturbarci; così non deve troppo racconsolarci il farne acquisto. Un'Anima dunque veramente spirituale reprime subito quel sentimento eccitato dalla natura troppo fervida in queste brame, ancorchè sante, con trapassare per poco i termini del gusto, se non altro, nel modo di compiacersi del bene raggiunto, debilitandosi con ciò a potere impiegare tutto l'affetto nel Signore?

Per ultimo la mortificazione più perfetta è intorno al motivo dell'Allegrezza, perchè non solo dee l'Anima non rallegrarsi se non di cose sante, quanto all'Oggetto della sua gioja; e rallegrarsene con moderazione quanto al modo; ma quanto al fine dee rallegrarsene, non per contentare sè stessa, ma unicamente per piacere a Dio, per crescere nel amor suo, ò almeno per qualch'altro motivo soprannaturale di virtù; sicchè s'imbeva la mira, non ad appagare le proprie voglie; ma a camminare al suo ultimo Fine.

Con poco divario ciò, che s'è detto intorno al mortificare la Passione dell'Allegrezza, deve dirsi del mortificare lo stuolo dell'altre dieci Passioni ricordate di sopra: se non che conviene di vantaggio avvertire, che a una perfetta mortificazione non basta il moderare l'Appetito sensitivo intorno all'azioni, che gli aggradiscono, se insieme non si porta a quell'azioni, che gli dispiacciono; laonde per moderare l'allegrezza non basterà reprimere i suoi moti verso il bene temporale, se anche non si priva talora di quel medesimo bene, di cui si compiace, ò non si contenta anche al male opposto, da cui rifugge. Il Cielo non può dirsi leggiero, perchè non monta; non può dirsi grave, perchè non scende, e ogni suo movimento è ravvolgersi egualmente intorno a' *Poli*.

Or

Or fate conto, che se a questo stato deve ridursi l'Anima, quanto vi vuole di violenza, ora in togliere del dilettevole, ora in aggiungere dell'aspro, finchè la Persona impari a equilibrarsi, e a rivolgersi costantemente intorno al divino Volere?

E pure non v'ho ancora detto il più, e il meglio di questo affare, quel che importa sopramodo in questa guerra contro noi stessi, è prender di mira quella Passione, che predomina tutte l'altre; e con togliere il Capo a questo Gigante, conquistare un intera vittoria. Convien dunque avvertire, che come la Scimia tra' suoi figliuoli, uno ne ha sempre più diletto, e più accarezzato; così l'Uomo tra' suoi affetti suole haverne uno amato, e rispettato sopra la turba degli altri. Questo compone il suo Naturale, questo forma il suo genio, questo lo distingue da ogni altro; onde si dice, il tale è un collerico, è è un'altiero, un timido, un negligente, un delicato. Eccovi dato a conoscere la Passione dominante, e voi potete osservare, che comunemente si dà quartiere anche dalle Persone spirituali, nel combattimento, che la mortificazione intraprende contro gli affetti disordinati. Rari son quelli, che [illegible], per cagione d'esempio, come Sant'Ignazio di Lojola, e San Francesco di Sales, essendo di temperamento focoso, si riducano a tal mansuetudine, che sembrino freddi, e flemmatici: per lo più noi imitiamo Saule nella guerra intrapresa per comandamento del Signore contro Amalecche: ancor noi sterminiamo il Popolo, e facciam grazia al Rè; distrugghiamo quel, ch'è più vile; e perdoniamo a quello, ch'è più prezioso. *Pepercit Saul Agag, & universis, quae pulchra erant: quidquid verò vile fuit, & reprobum, hoc demoliti sunt.* 1. *Reg.* 15. 9. Si mortifica quel, che non duole; e quel, che duole, nè meno si tocca. S'intraprendono quegli esercizj, che più si confanno al nostro gusto, e si lasciano quelli, che più repugnano. *Servate mihi Puerum Absalom*, par che dica ciascun di noi: Salvatemi il mio Diletto, e fate strage di tutto il resto; che non mi preme.

Il peggio è poi, che sebbene questa Passione predominante è la più visibile a gli occhi altrui, perchè d'ordinario sogliamo operare per suo impulso; tuttavia spesso avviene, che sia la meno osservata dagli occhi nostri; perchè ci accieca; e si può dire, che se le altre Passioni fanno sera, questa fa notte. Si trova sempre qualche ragione per difenderla, ò almeno per lasciarla regnare in pace; sicchè in quella guisa, che la Guarnigione d'una Piazza assediata, dappoichè è rimasta al di sotto in tutte le sortite, non ardisce di uscir più fuori contro il Nemico, e gli lascia l'opportunità d'accostarsi alle Mura quant'egli vuole, così il nostro Volere [illegible], non una volta, ma mille da quest'affetto signoreggiante, getta via l'armi; e pare, che non ardisca d'intraprender più seco nuova zuffa. E' vero, che la coscienza non lascia in questo tempo di strepitare, e di rimproverarci la codardia; ma che profitta? quando non posso farsi altro per acquietarla, si cambia il nome alla Passione, chiamando Prudenza la timidità, zelo la collera, [illegible], ed [illegible], che ha l'animo grande di condiscendere ad ognuno per [illegible], quantunque [illegible] Agostino [illegible] tutto ciò che [illegible] di vero, [illegible], e [illegible] che ci [illegible] per [illegible]. Or [illegible], che [illegible] l'Anima per questa via [illegible] può giungere agevolmente all'Impenitenza finale. Se la Passione dominante è, come s'è detto, la sorgente di quasi tutte le nostre colpe; se per essa si rinforza ogni giorno più l'abito reo; se l'abito a lungo andare passa non pure in natura, ma quasi in una specie di necessità, ci maraviglieremo all'udire, ch'ella possa ridurci in precipizio? Ogni Passione può darci perciò la spinta; tanto siam deboli; giudicate però, se può darcela una Passione la più impetuosa di tutte l'altre, e tuttavia la più rispettata.

Per tutte queste ragioni doppia è l'obbligazione d'un Direttore; la prima è riconoscere nel Penitente questa Passione dominatrice, che fa servire al suo intento il Volgo degli altri affetti: l'altra è, riconosciuta che sia, prenderla di mira per sottometterla in ogni modo. Il Rè di Siria nella guerra contro d'Acabbe, diede quest'ordine a' suoi Soldati, che non prendessero [illegible], se non il Rè d'Israele. *Non pugnabitis contra minorem, & maiorem quempiam, nisi contra Regem Israel solum.* 3. *Reg.* 22. 31. Il Padre Spirituale non può dar per appunto un'ordine somigliante, per cui non si combatta, se non una sola Passione; mentre già si sa, che la mortificazione dev'essere universale: ma deve ben comandare, che s'attenda a combattere con uno studio particolare quell'Affetto vizioso, che è Capo degli altri, e fa da Rè in questa guerra; giacchè vinto lui, è sbaragliato tutto l'esercito.

E in questo combattimento, come negli altri, convien procedere con destrezza insieme, e con forza; la destrezza senza la forza sarebbe vana; la forza senza la destrezza sarebbe stolta; laddove a meschiare l'una con l'altra si viene a formare un'arte vera di medicare. Pertanto osservate gli andamenti del vostro Nemico, cioè a dire, se assalta l'Anima col diletto, ò col timore, per opporre con diversi rimedj a diversi rincontri. Imperocchè se la Passione c'assalta col diletto, l'arte di combattere è il fuggire; ed il timore in questo caso divien tutta la nostra fortezza, come pare che accennasse il Profeta, con dire: *Posuisti firmamentum ejus formidinem.* *Ps.* 88. Troppo riesce malagevole il [illegible] ad una nemica [illegible] lontanamente; e però, come dirassi anche altrove più di proposito, l'amicizie troppo sensibili non hanno rimedio maggiore, che la lontananza, e la separazione; ed in quel dire: non v'è pericolo, v'è pericolo, che non voglia conoscersi il pericolo; ò almeno se il pericolo non v'è di presente, v'è pericolo che sopraggiunga ben tosto, se la Passione acquisti la maggioranza, come suole avvenire. *Mulier si primatum habeat, contraria est Viro suo.* *Eccli.* 25. 30. Anche la polvere d'un'archibugio quand'è bagnata di fresco,

subito

subito subito non si accende; ma rasciugandosi lentamente l'umore, che la bagnò da principio, ad un tratto va tutto in fiamme. *Ne cum Spiritu coeperitis, carne consummemini. Galat. 3.*

Se poi la Passione vien contro l'Anima col terrore, queste ripugnanze vanno affrontate, e non fuggite. Così non sono da fuggirsi, ma da incontrarsi l'azioni, che ci recano noja, e le Persone, che ci sono molestie; nè sotto pretesto di trovare la pace fuggendo; nè sotto pretesto d'evitare le colpe, che vi si commettono con l'impazienza. Quella è la vera pace, che si conseguisce con molte vittorie, e non con ricusare ogni cimento. Che se pur l'Anima così lo scansare l'occasion d'adirarsi, si salva allora dall'ira; non s'indura però mai al patire con un tal procedere delicato; ed a guisa del grano cresciuto in un terreno troppo grasso, non si regge, nè giunge a maturarsi per la ricolta. Pertanto se chi è debole, può talora prudentemente scansare qualche incontro troppo gagliardo, non è dovere, che sfugga ogni cimento; ma quando ritirandosi, e quando facendo fronte, venga a divenir forte in maniera, che vinca in fine perfettamente. Questa è la destrezza; rimane ora la forza, che nel caso nostro consiste nell'esercizio fedele di queste quattro avvertenze. La prima è porgere frequenti suppliche al Signore per terminare questa guerra con una gloriosa vittoria, che tutta è suo dono. *Deo autem gratias, qui dedit nobis victoriam per Jesum Christum.* 2. *Cor.* 15. 57. ricorrendo anche all'intercessione de' Santi nostri Protettori per ajuto; e molto più all'intercessione della [illegible] sopra d'ogn'altra. La seconda è il disporsi a ricevere quell'ajuto con eccitare un desiderio veemente di vincere la Passione, che tanto ci [illegible] impiego, tutta la nostra sollecitudine, tutto il nostro pensiero, com'un' Infermo, che non brama, non sogna se non guarire. Il terzo, che tutte le divozioni, tutte le penitenze, tutte l'opere buone, s'indirizzino a questo fine d'espugnare una tal Passione, e [illegible] a questo fine la meditazione, giacchè si sa, che [illegible] la legge del Signore, è promesso dal Profeta il frutto d'ogni virtù a suo tempo. *Erit tamquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo. Ps.* 1. Finalmente l'ultimo ricordo sarà l'applicare a questa vittoria l'Esame particolare. Mi giova il credere, che il vostro Penitente habbia di già contezza di quel, che sia l'Esame particolare; ma quando non l'havesse, lo rimetto, per non allungarmi di soverchio a quel che ne scrive il P. Alfonso Rodriguez nella prima parte al Trattato settimo; dove scorgerà la gran forza, che ha questo Istrumento di perfezione, per toglie re dall'Anima tutt' i vizj, e per inserirvi tutte le virtù. La prova fedele di questo Esame farà vedere à voi, e al vostro Penitente quanto sia benemerito della Vita spirituale Sant'Ignazio di Lojola, che nella sua Grotta di Manresa congegnò questa macchina, per debellare felicemente ogni Passione. Quanto s'è detto fin' ora, dovrà osservarsi anche della Mortificazione degli altri affetti disordinati, di cui pure riuscirà facile la vittoria, vinto che sia questo Oloferne della Passion dominante.

CAPO DECIMO SESTO.

Industrie del Direttore per togliere da' Penitenti le Amicizie sensibili, e le Avversioni.

Le parti d'un buon Direttore sono, non solamente il porgere a' suoi [illegible] il pane di vita, per farli crescere nella Perfezione; ma anche lo spezzar loro questo pane, adattando l'istruzione a casi particolari, affin di renderla più giovevole: altrimenti si potrebbe per essi giustamente dolere il Profeta con dire: *Parvuli petierunt panem, & non erat qui frangeret eis* [illegible] *non dice, qui daret,* perchè molto non mancano [illegible] ammaestramenti, *ma dice, qui frangeret,* perchè manca più d'una volta chi accomodi l'ammaestramento alla capacità de' Discepoli. Pertanto dopo haver ragionato in generale della Mortificazione delle passioni, sarà bene venire al particolare di due di loro più comuni; e sono l'Amicizie sensibili, e le Avversioni. Certamente l'Amore, e l'Odio sono due affetti i più indomiti del nostro cuore; e quando arrivino a scuotere totalmente il freno, non v'è precipizio, dove non vengano a strascinare la Ragione: ma nelle Persone, che professano Spirito, non si vedono comunemente questi disordini, perchè l'Anima non abbandona sul collo di queste Passioni staccate tutt'affatto la briglia; solo la rallenta qualche poco fuor del dovere: tuttavia raro è, che una tal libertà non costi alla Divozione la Vita. Veggiamolo prima nell'Amicizie sensibili.

Ma che cosa s'intende per Amicizia sensibile? S'intende una certa benevolenza naturale, [illegible] verso le Persone, [illegible] di genio, ò d'interessi, ò di sangue, ò di conversazione, e i contrasegni per riconoscerla, sono il pensare troppo frequentemente alla Persona diletta, il ricordarsene troppo spesso, quand'è lontana, massimamente nel tempo dell'Orazione, e de' buoni esercizj, il ragionare con lei troppo teneramente, quand'è presente, con maniere troppo dolci, troppo obbliganti, e meno gravi di quel, che porta la modestia; il distaccarsi dalla sua conversazione con violenza; il farle varj regali, e cercare nuovi modi di donar di vantaggio, per alimentare, per accrescere quello scambievole amore; l'offendersi, se non si trova corrispondenza; il timore, che altri pretendano d'entrarle in grazia, per dubbio di decaderne; risentirsi, se altri la biasima, come se ogni paglia nel ferire l'Oggetto amato, divenisse una trave, [illegible], che così fumo danno a conoscere, che la fiamma è accesa in una materia troppo terrena.

Questi sono i contrassegni dell'amore sensibile; passiamo ora a riconoscerne i danni, per applicarvi di poi un convenevole rimedio. Il Diaspro, se venga una volta ad infocarsi, lascia in quella fiamma tutta la virtù delle sue più salutevoli proprietà. L'istesso avviene al nostro cuore, se s'accende soverchiamente nell'affezione sensibile di qualche Creatura: perde in primo

quel

quel lume pratico, per cui la Grazia lo indirizzava nel suo cammino; sicchè non vede quel, che [illegible] corre, di passare dall' amor sensibile all' amor sensuale. Le prime Immagini si formarono già con buon fine per conservar la memoria de' Morti; ma a poco a poco l' Immagini si cambiarono in Idoli, e la memoria de' Defunti in un' esecrabile Idolatria. Si dirà: non v'è pericolo, perchè non si vorrebbe, che vi fosse; né v'è [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] l' abbandono.

Ma diamo, che [illegible] queste assenze, e che si venga col nostro Penitente quel, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] pietra dello scandalo, [illegible] con quell' affetto privato quel [illegible] [illegible] [illegible] differentemente con tutti.

Ma molto più ne rimane offesa la Carità verso Dio. Un Trono non cape due Signori, ed un cuore non cape due amori dominanti. Senza la totalità dell' affetto, come può Dio regnare in noi pacificamente, mentre egli vuol' esser solo, e non vuol soci, nè Competitore, nè Collega? Se l' Anima si dà in preda all' amicizia terrena; si scorda subito del Signore, come un Bambino di latte, che accarezzato teneramente dalla Balia, si scorda subito [illegible] [illegible] Che tempo può [illegible] lo Spirito dell' orazione? Non riesce il contemplare le Stelle a Ciel nebbioso. E poi quant' è necessaria per l' orazione la pace del cuore? Ma qual pace può goder mai chi si fomenta nel seno un' affetto sì turbolento? Per punire questa passione, non v'è bisogno d' altri, che d' lei stessa, tanti sono i rimorsi, tante sono l' inquietudini, che intrecciano alle sue soddisfazioni. Basta, che l' Anima rifletta sull' esperienze passate per accertarsene. In ogni caso, se il Signore non può sopportare, che l' Anima sia troppo attaccata alle stesse delizie dello Spirito, e alle consolazioni del Cielo; giudicate, s' egli vorrà sopportare, che ella sia troppo attaccata ad un' amicizia molle, ed umana, e che in quel tempo, dove deve unirsi solamente il Creatore, prenda un posto di mezzo la Creatura; v' alzi un' altare, vi formi un' Idolo [illegible] [illegible] gli affetti più teneri, e le Vittime più delicate?

E' dunque manifesto per tutte queste ragioni, che il Direttore dee usare indicibile contro queste amicizie, senza volerne sopportare veruna, e senza dar' orecchie a veruna sorta d' accordo, e la maniera d' estinguerle, sarà [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] te soprafarlo col suo contrario, ch' è l' acqua. Pertanto proibite prima le conversazioni, le [illegible], i doni, le parole lusinghevoli, le [illegible], ed altri [illegible] [illegible] [illegible] affetto già noto, *Crebra munuscula, & sudariola, & fasciolas, blandasque, & dulces litteras* [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

[illegible] [illegible] [illegible] all' Anima [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] a Dio quel [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], ed è il nostro cuore; una stima grande del Signore, che le fa l' Anima dal Primogenito de' suoi affetti, ch' è l' amore: una generosità di privarsi in grazia del Signore di tutte le cose più care, una speranza sicura, che Dio le renderà con infinito vantaggio quant' ella abbandona per lui; un pregio grande del puro amore divino, che non può costar mai troppo caro, sebben si desse per lui tutto 'l Mondo: *Si dederit homo omnem substantiam domus suæ pro dilectione, quasi nihil despiciet eam. Cant. 8.* Questi rimedj [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] l' amicizia sen[illegible] [illegible] [illegible], ed in quelle [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] l' amore vizioso delle Creature, non cerca altro di più, che l' appoggiarsi su qualche oggetto [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] re senza rimorso, agevolmente vi s' abbandona [illegible] [illegible], e tanto più fortemente, quanto più sembra spirituale la Persona, che prende ad amarsi. Imperocchè allora se le scuopre tutto l' interno, e con quella Comunicazione si stringe ogni dì più la confidenza, e la familiarità, fino talora a scuoprirsi l' un l' altro tutte le istruzioni del Direttore; e talora anche fino a congiurare tra di loro d' accordo in ciò che loro non piace intorno alla Condotta del [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] parte c' habbia la Natura, e quanto possa [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] importa molto, che il Padre spirituale [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], vietando l' aprire l' interno del cuore ad altri, che a lui; e separando il Penitente, come dalle [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] giovamento, ch' è nella via dello Spirito quell' es[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] uno, diceva S. Francesco; quell' Anima, ch' è stata avvezza per amare non Dio, io [illegible] [illegible]

Le Persone poi di temperamento sanguigno, non solamente son facili ad affezionarsi, ma sono grandemente restie a lasciare queste affezioni. E pure han di bisogno di lasciarle più che ogn'altro; mentre essendo più disposte ad infangare il lor cuore con questa benevolenza terrena, hanno più necessità di purificarselo, e di mantenerselo così puro; e mentre quest'è la parte più debole, per dove può assaltarli il Demonio, fa di mestiere, che per questa banda più si rinforzino con gli atti contrarj. E intorno a ciò il Direttore adoperi più utilmente, che altrove, la sua cura, non permettendo a tal sorte di Gente alcuna amicizia naturale; e dichiarandosene altamente con le parole del Signore. *Non veni pacem mittere; sed gladium. Matth. 10. 34.*

Finalmente se tanto importa il troncare le amicizie sensibili de' Penitenti, ognun vede quanto più importerà il troncar quelle del Direttore. Se avvenisse mai, che v'affezionaste più del dovere a qualche Persona da voi guidata, in questo caso troppo forte sarebbe l'impedimento, che mettereste per divenire istrumento a perfezionare l'Anime nelle mani del Signore. Quella parzialità di dare più tempo a sentir l'uno, che l'altro de' vostri Penitenti, quando habbia per motivo, non una vera necessità, non una giusta prova dell'Anime, ma una soddisfazione di trattare più con chi vi va più a genio, è un'opporsi a tutti i disegni del Signore, e guastarli affatto. Se l'Ambra ha da tirare la paglia, non vuol nulla di mezzo; altrimenti la paglia si rimane. Se il Padre Spirituale ha da far frutto ne' Penitenti, conviene per ogni modo, che tra lui, ed essi non vi sia altro, che spirito: tutto ciò, che vi sarà di terreno, impedirà l'attrattive della Grazia. Se parla, non havran più forza le sue parole, se ammaestra, non haverà più luce la sua istruzione, e al medesimo Direttore diventerà inciampo la sua condotta; e potrà dire a ragione: *Posuerunt me custodem in vineis, vineam meam non custodivi. Cant. 1. 5.*

Un'avvertenza poi non punto inferiore si richiede nel Direttore, per estirpare l'Avversioni. San Paolo la spiega con queste parole *Contemplantes, ne qua radix amaritudinis sursum germinans, impediat. Heb. 12. 15.* dove potete osservare, che quel termine di contemplare *Contemplantes*, dinota un'attenzione profonda, badando ad ogni piccolo principio di queste amarezze: *ne qua radix amaritudinis*; e ponderando questo medesimo nelle Avversioni, ch'è l'esser radice, ch'è quanto dire, di contenere in virtù quel, che non comparisce alla vista, manifestando poi in tutti i rami quel vizio, che in essa si nasconde. Voi però intorno a questo osserverete attentamente tre cose; come nasca ne' cuori questa radice d'amarezza; come cresca; come si svelia.

Nel nascere v'ha gran parte la Natura: V'ha delle Persone sì opposte tra loro di genio, sì differenti d'inclinazione, e d'umore, che senza il predominio d'una gran virtù, non è possibile, che s'accordino. Che se poi vi s'aggiunga l'haver ricevuto qualch'ingiuria, ecco una nuova ferita nell'animo sopra l'antica piaga, e con ciò una nuova difficoltà per riunirsi i cuori, senza che almeno vi resti una gran cicatrice; massimamente nelle nature malinconiche, e fisse, di cui è proprio il non variare facilmente ne' loro affetti.

Nata che sia questa radice, si coltiva, e s'alleva dalle Persone immortificate, prima col cuore, ponderando i motivi d'alienarsi, la mala natura del Prossimo, il torto, ch'egli v'ha fatto, il sospetto, che sia per farci nuove ingiurie, dispregiandolo intanto nell'interno, e giudicandolo immeritevole d'essere amato; giacchè ad ognuno par giusta la sua avversione, come ad ognuno par giusta la sua ira, secondo il sentimento di Sant'Agostino. *Unicuique sua ira justa videtur*: altrimente niuno s'adirerebbe mai, se non si persuadesse d'haver ragione nell'adirarsi. Dall'interno passa poi agevolmente all'esterno questa passione; e prima alla lingua, esagerando i difetti de la Persona contraria, osservando i suoi andamenti per poterne discorrere, interrogandone gli altri, per tirarli al suo partito; schivando la sua conversazione, e quando non possa schivarsi, contraddicendo, burlando, rendendosi intollerabile, fino a non saper proferire una parola, che non sia una puntura; onde può dirsi di lui quel, che si dice de' fratelli di Giuseppe *Nec poterant ei quidquam pacifice loqui. Gen. 37. 4.* con una lingua pari alla lingua del Leone, sì aspra, che anche se vuole accarezzarvi, e lambirvi, vi cava il sangue. Alle parole contacevoli son'anche l'opere; perchè si nega ogni servizio al Prossimo mal veduto; e non solo non si compatisce quando non può sollevarsi, ma si gode tacitamente di questa stessa durezza; giungendo a segno d'irritarsi maggiormente per le medesime cortesie, che riceve dalla Persona nojosa.

Quando v'incontrerete in chi habbia lungamente fomentato a questo modo la sua passione, potrete credere, che la radice dell'Avversione s'è abbarbicata ben'a fondo nel cuore del Penitente; e che però si richiegga gran vigore nel vostro braccio per estirparla. Due rimedj assegna San Tommaso per correggere gli abiti cattivi (*1. 2. q. 53.*) l'uno è cessare da gli atti rei, l'altro è l'esercitarsi negli atti della virtù contraria. Questi, che son rimedj generali, diventeranno rimedj specifici nel nostro caso: laonde in prima dovete imporre al Penitente, che s'astenga a tutto potere, e da' pensieri, da' sospetti, da' giudizj, che fomentano l'Avversione, e sì molto più dalle dimostrazioni delle parole, e dell'opere, per cui viene a sfogarla. Appresso in quel cambio, in luogo di faggir la conversazione della Persona contraria, ne vada in cerca: in luogo dell'antico procedere fastidioso, si sforzi a trattare con amorevolezza; scusi i difetti; quando ode parlarne in biasimo, e se ne venga fra correre condescendendo all'Avversione, non lasci passare il trascorso senza qualche notabile penitenza, che serva per memoria. Il Lupo se di notte camminando faccia romore da essere osservato, si morde il piede per pena, e per ricordo; e così impara a camminare più cauto in avvenire. Qui cade anche in acconcio quanto s'è detto di sopra intorno all'Esame particolare, che in simili casi adope-

adoperato costantemente ottiene ogni vittoria.

Sopra ogni cosa è necessario, che il Penitente conservi una grande stima della carità verso il Prossimo, la quale essendo un'abito medesimo con la carità verso Dio, viene ad essere l'anima, ed il cuore di tutte l'altre virtù, il Compendio di tutta la Legge, il Contrassegno più sicuro della nostra Predestinazione; il distintivo più manifesto della nostra Fede, e della vera Religione. E' il cuore delle Virtù; perchè, siccome non sussiste la vita del corpo senza il cuore, che n'è principio; così non sussiste la vita dell'anima senza la carità, ch'è principio della vita soprannaturale: *Qui non diligit, manet in morte.* 1. Jo. 3. 14. E' compendio di tutta la Legge, che tutta si ristringe in questo precetto d'amare il Prossimo come sè stesso. *Si quod est aliud mandatum, in hoc verbo instauratur: Diliges Proximum tuum sicut te ipsum.* Rom. 13. 10. E' il contrassegno più sicuro della nostra Predestinazione, che tutta consiste in assomigliarsi a Gesù Cristo *Esemplare primario de' Predestinati*, e insieme tutto viscere di misericordia verso di noi; onde ci vien'ordinato dall'Apostolo, per compire la nostra elezione, il rivestirci di queste viscere di compassione: *Induite vos sicut electi Dei Sancti, & dilecti, viscera misericordiae.* Colos. 3. 12. E' finalmente il Distintivo della vera Religione, e della Fede Cristiana; laonde il Salvatore pregando il Padre a infondere questo spirito d'unione, e di carità ne' suoi Discepoli, gli adduce questo motivo, affinchè il Mondo conosca, che Voi mi havete mandato a redimerlo: *Ut sint consummati in unum, & cognoscat Mundus, quia tu me misisti.* Joan. 17. 23., quasi volesse dire; Io pretendo, che i miei Seguaci habbiano tra di loro una carità sì prodigiosa, che benchè gli Uomini non mi veggano, nè dare la sanità a gli Ammalati, il lume a Ciechi, la vita a' Morti, anzi benchè sappiano, che io sono stato giustiziato tra due Ladroni, riprovato dal mio Popolo, beffeggiato, ed insultato da' miei Nemici fino all'estremo, a' soli raggi, che spargerà la carità de' miei Discepoli, siano costretti a ravvisare la Santità, ed il Potere del lor Maestro, e la verità della Legge, e della Religione, ch'egli ha piantato nel Mondo. Queste verità conviene esporre al vostro Penitente, e dargliele a meditare agiatamente; facendo sempre un gran caso de' mancamenti, ch'egli commetta contro la Carità, a guisa d'un buon Medico, che tanto più teme d'una ferita, quant'ella è in parte più vicina al cuore.

CAPO DECIMO SETTIMO.

Il Direttore deve procurare ne' suoi la mortificazione dell'Intelletto, e della Volontà.

TRe sorti di fasciature s'adoperano per le ferite, la prima stretta sol tanto, quanto basta a tener fermo l'impiastro sopra la parte offesa, l'altra più stretta, per impedire il corso all'umore soverchio; l'ultima strettissima, per trattenere il corso libero ancora al sangue. Dipoi i Padri Spirituali, che sono Medici dello Spirito, distinguono tre sorti di mortificazione, che è quella, che non solo fascia le nostre piaghe, ma anche le cura; l'una è più propria de' Principianti, i quali mortificano singolarmente i sensi esteriori, l'altra un poco più stretta, e più propria de' Proficienti, i quali mortificano le passioni interne del cuore; l'ultima strettissima, e più propria de' Provetti nella virtù, i quali attendano più di proposito all'annegazione de le potenze superiori, dell'Intelletto, e della Volontà. Pertanto dappoiche il Direttore ha procurato la mortificazione de' Sensi, del Corpo, e delle Passioni, rimane che si applichi a procurare quest'ultima, ch'è la più importante di tutte l'altre, giacchè se l'altre tolgono dall'Anima que' vizj, che hanno più del ferino; questa toglie que' vizj, che hanno più del diabolico. Cominciare dalla mortificazione dell'Intelletto, che essendo la Potenza suprema dell'Uomo, si tira dietro l'altre Potenze inferiori, come il Primo Mobile si tira dietro tutte le Sfere; laonde quando sarà riformato bene l'Intelletto, si può dire, che sarà riformata ogni cosa. Venendo al particolare, tre disordini ha cagionato nell'Intelletto dell'Uomo il Peccato Originale, che devono riformarsi con la mortificazione, e sono l'Ignoranza, la Curiosità, il Giudizio proprio. Quanto all'Ignoranza, si parla qui solamente di quell'ignoranza colpevole, per cui molti trascurano d'apprendere quel, che è necessario per la salute, e per acquistare le virtù Cristiane; e per adempire le obbligazioni del proprio stato; e sopra di essi cade la minaccia dell'Apostolo: *Si quis ignorat, ignorabitur.* 1. Cor 14. 38. Questo disordine si corregge dalla mortificazione, con sollecitar la persona ad informarsi bene de' suoi doveri; ad applicarsi a leggere de' libri buoni; a darsi alla meditazione delle cose Celesti, la quale tanto arricchisce l'Anima di cognizione, che alcuni sono di parere, che ella perciò venga chiamata latinamente: *Meditatio*, quasi *mentis dicata*.

Il secondo disordine dell'Intelletto è la Curiosità, che ... tante volte ... di saper cose nuove, che non giovano alla salute, anzi che molto le pregiudicano, togliendo all'Anima il tempo d'attendere alle cose di Dio, e ... per capirle bene, quando ... e così ... nel ... Una Persona, che ha ... tutto ... a tutto, non ha modo, ... Corregga dunque con la mortificazione ... che ci porge l'Apostolo: *Non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem.* Rom. 12. 3., rinunziando a quel sapere, che non serve alla carità, ma serve solo alla vanità, e riserbandosi a contentare appieno l'avidità della nostra mente, quando il Signore si faccia degni di veder lui, e d'apprendere il tutto in un'occhiata.

L'ultimo disordine più funesto di tutti gli altri, quello, dalle cui tenebre son sorte tutte l'Eresie, e tutti gli errori, è il Giudizio proprio, che è quell'attacco, che habbiamo al nostro proprio parere, tenendolo fermo ostinatamente, non per altro, se non perchè così ci pare, e perchè così quadra alla nostra mente dissoluta. A

questo

questo scompiglio eccitando la mortificazione con due atti, cioè uno interno, e l'altro esterno: l'interno è riflettere sopra la propria ignoranza, rammemorandosi quante volte siamo rimasti ingannati ne' nostri giudizj: e se non è da prudente il fidarsi di chi c'ha ingannato due volte, come sarà da prudente il fidarsi del suo parere, da cui venghiamo ingannati giornalmente? Gli atti esteriori, che compiscono questa riforma sono i due, che seguono: Il primo è non contender mai pertinacemente con veruno: Il secondo è l'essere amico di consigliarsi. Dunque chi brama di mortificare il suo intelletto, conviene che, dopo haver proposto col debito vigore, e con la debita modestia la sua ragione, si quieti poi dolcemente senza volerla mantenere a guerra finita, ove non si vegga peccato. *Honor est Homini, qui separat se à contentionibus.* *Prov.* 20. 3. dice il Savio, è un grand'onore, non solo dinanzi a gli Uomini, che poco contano, ma molto più davanti a Dio, a tenersi lontano dalle contese, per cui, anche tra le Persone, che attendono allo Spirito, non manca talora chi faccia tanto strepito per difendere un suo parere, quanto ne starebbe bene a difendere un'Articolo della Fede. *Noli contendere verbis; ad nihilum enim utile est.* 2. *Tim.* 2. 14. Questa ritirata sarà sempre più giovevole d'ogni vittoria.

Il second'atto di questa mortificazione è consigliarsi volentieri co' Prudenti, co' Buoni, e sopratutto co'l Padre Spirituale. *Fili, sine consilio nihil facias, & post factum non pœnitebis.* *Eccli.* 32. 24. dice lo Spirito Santo, ed il contrario di consigliarsi con se stesso medesimo, è consigliarsi con un Pazzo, anzi con un Demonio, come solevan dire i Padri del Eremo, che chi si regge col suo proprio parere, non ha bisogno di Tentatore, essendo a sè medesimo peggiore d'ogni Demonio.

Ma per purificar l'anima interamente, convien di vantaggio mortificare la volontà. In essa i disordini principali son per mente questi tre; il primo è volere per propria sodisfazione, e non per altro giusto motivo quel, che si vuole; il secondo è amare, per secondare il proprio genio quelli, che s'amano; il terzo è desiderare eccessivamente quel, che ci aggrada; laonde conviene metter riparo con tre atti di mortificazione a tutto il male; e sono, mortificare il proprio volere, mortificare l'Amor sensitivo, mortificare i Desiderj.

Dunque considerate, che la nostra Natura non ha cibo più gradito di quel, che le rabbandisce la sua libertà. Quindi l'empito suo a sazietà è volere; se si comanda, esser ubbidito subitamente senz'aspettare; se si brama, eseguir subito le sue voglie senz'altro esame; e se si conversa con gli altri, cercar, che tutti s'accomodino al nostro genio, quasi che il mettere tutti in dovere sia il primo di tutti gli nostri tenori. Il peggio è poi, che in tutto questo la Natura genera del Peccato, non pretendendo altro, che contentare sè medesima, volendo quel, che vuole, solo perchè lo vuole con un perturbamento di cose stranissimo. Atteso chè Iddio solo ha da voler quel, che vuole con propria volontà, mentre egli è la Prima Regola dell'onesto; e volendo quello, che vuole, si conforma a un'infinita Santità. Noi per l'opposito, per operar rettamente, non possiamo volere quel, che vogliamo, perche così vogliamo; ma solo a titolo, che Dio vuole che lo vogliamo; ed il bramare un bene, meramente per adempire la nostra inclinazione, è quasi un tentare di rapire al Signore la Corona dalla sua fronte, per coronare la nostra.

Da una ribellione sì fatta ci libera la mortificazione della propria volontà, la quale ridotte l'Anima a non compiacersi nelle cose volute, del suo proprio volere, ma compiacersi unicamente del voler divino. *A voluntate tua avertere.* *Eccli.* 18. 30. ci ricorda lo Spirito Santo; ed in esecuzione di questo ricordo, le Persone veramente spirituali concepiscono un grand'orrore alla lor propria volontà, rimirandola, come la prima radice del Peccato, come la prima a ribellarsi al Signore; come una Peste, che infetta tutte l'opere buone. E di qui nasce la stima grande, che fanno i Santi di mortificare la volontà; tantochè, dice Cassiano, che questa mortificazione è l'ultimo termine della Vita spirituale, e lo Scopo, a cui devono indirizzarsi tutti gli altri esercizj di pietà. *Finis Christiani est omnis sua crucifigere voluntates.* *Coll.* 24. c. 8., e San Girolamo afferma, che ella è la misura d'ogni virtù. *Tantum adjicies virtuti, quantum subtraxeris propriæ voluntati*; e San Bonaventura vuole, che essa sia tanto necessaria alla perfezione, quanto è necessario il fondamento alla fabbrica. (*in Spec. c.* 4.)

Ora a questa sorte di mortificazione s'apre un largo campo nella mortificazione de' Desiderj. E perchè la materia è vasta oltremodo, converrà fare una diligente Anatomia del nostro cuore, per rinvenirne ogni disordine, esaminandolo intorno a questi quattro Capi; alla moltitudine delle nostre voglie; all'origine, donde provengono, al bene, che esse ci bramano; e finalmente al modo, per cui costumano di bramarselo.

E quanto alla moltitudine; havete mai osservato un formicajo nel tempo più caldo della State? chi viene di quelle minute bestiole all'albergo, e chi se n'allontana: chi va per la provvisione, chi ne torna già carica: chi pare, che saluti la compagna: chi passa di luogo senza far motto, fino a non posare talora nè men di notte, quando tutti riposano. Se l'havete osservato, havete veduto un ritratto del cuore di queste Persone, che danno per così dire pasto a' Desiderj: uno brama una cosa, l'altro un'altra, uno torna carico, l'altro resta digiuno, non cerca il suo giudizio, l'altro s'inquieta, perchè non può trovarlo. Pensate or questo tumulto, che luogo può esservi per la pace del cuore, tanto importante al giardino delle virtù? Niuno certamente, se non v'entra la mortificazione ad acquietare questo garbuglio. Diceva San Francesco di Sales di sè medesimo: io voglio poche cose; e quel, ch'io voglio, lo voglio molto debolmente (*Tratt.* 21.) mostrandoci con suo esempio, come l'annegazione deve comporre in noi la perturbazione, che proviene dal lasciare la briglia sul collo alle nostre voglie, che per la moltitudine degli oggetti, con la dominano, e per la licenza ch'hanno ella

di correre in ogni parte, se non si raffrenano, c'empiranno il cuore di scompiglio. Imperocchè, se sono di cose superflue, lo riempiono di vanità; se sono di propria stima, lo gonfiano; se sono di piaceri sensuali, lo macchiano; se sono di sollecitudini temporali, lo inquietano; se sono di malinconia, ne diseccano la divozione; e tutti insieme l'imbrattano, lo confondono, l'indeboliscono. E' vero, che essendo noi in Paese di pruove, è difficile non esser sollecitato da varj desiderj; ma vi è gran divario tra le Persone mortificate, e l'immortificate. A tutti gli Uomini batte il polso, ma non a tutti batte a un modo; perchè secondo l'osservazione già fattane, se a' sani batte in un'ora intorno a quattro mila volte, a' febbricitanti arriva talora a ventimila. Chi attende da vero all'Annegazione del suo interno, non è molestato da tante brame, come sono molestati gli altri comunemente, e quelle stesse brame, che vi sollevano, sono congiunte con una tale rassegnazione nel divino volere, che non c'inquietano.

Il secondo disordine è il persuadersi la Persona talvolta, che tutti i suoi desiderj siano ispirazioni del Signore, non avvertendo la prima origine, donde nascono. E di quì proviene l'attacco al proprio giudizio, e la ripugnanza all'ubbidire, se il Confessore le vieta talora la Comunione, ò le *Penitenze*, ch'ella gli chiede; quasi che ciò sia un'attraversarsi al cammino della *Perfezione*, in cambio di aiutarla a correrv con maggior lena. Ma fatevi a ricercare più sottilmente donde nasca questa gran brama di comunicarsi, e di far penitenza, e troverete, che nasce dalla Natura, non dalla Grazia. Nasce per haver udito, ò per haver letto, che altr' Anime del suo stato praticavano quelle austerità, e quella frequenza di Comunione, e che altri Padri spirituali sono stati con esse più liberali: nasce perchè queste cose più, che altre, sono conformi al suo genio, al suo temperamento [illegible]: nasce perchè è di forte immaginativa, in cui s'imprimono gagliardamente le cose, ch'ella va ruminando, onde comparisce per una Vocazione del Cielo quel, ch'è tutto effetto di una più sensibile impressione del nostro cuore. Perciò conviene, che il Direttore osservi con attenzione particolare tutte le cose sopradette, per rinvenire la maniera più giusta di condescendere, ò di opporsi a questa sorte di brame.

Il terzo disordine è anche più nascosto, intorno a i beni, che si desiderano. Quando la Persona ama le cose vane, ò superflue, è facile a ravvisare il mal'impiego, che fa de' suoi affetti, impiegandoli in un oggetto tanto disdicevole alla nobiltà del suo cuore. Mentre Temistocle camminava per non so dove, incontrò alcune monete smarrite in terra da i Passaggieri; e senza degnarsi di chinar la mano a raccoglierle, si voltò indietro al suo Servitore, e [illegible] questo danaro, perchè tu non sei Temistocle. Quest'atto fu certamente un'atto di superbia, non di Virtù; ma dovrebbe santamente imitarsi da ogni Persona di Spirito, sicchè quando un oggetto terreno, e le inclinazioni dell'appetito la stimolano a correr dietro col desiderio a qualche bene terreno, ella con una santa magnanimità non degnasse nè men d'un guardo quegli oggetti, quasi offesa della loro bassezza: *Princeps ea, quæ sunt digna Principe, cogitabit. Isa. 32. 8.*

Ma fin quì v'è poco da fare: la difficoltà consiste nel regolare i desiderj intorno agli oggetti buoni, ed all'acquisto delle Virtù, ed a tutto ciò, che concerne la Perfezione. Imperocchè queste medesime brame, quanto sono più ardenti, tanto più sono indizj di maggior carità, e d'un'Anima più robusta: come ce n'assicura lo Spirito Santo; *Cogitationes robusti semper in abundantia. Prov. 21. 5.* Questi sono quei, che son chiamati Beati da Gesù Cristo, perchè hanno sete della Giustizia; e l'esser Uomo di desiderj è il più bel titolo, che desse l'Angelo a Daniele; onde tre volte si fece a rammentarglielo in un solo congresso (*Dan. 9. & 10.*) Che riforma dunque c'ha da fare lodevolmente nelle brame di maggior santità, d'orazione più alta, d'esser libero dalle tentazioni, d'haver sanità per ajutare i suoi Prossimi, e somiglianti? Pur troppo l'esser languido in questa sorte di desiderj, è contrassegno di poco spirito nella Via del Signore. I Leoni più generosi sono anche i più sitibondi.

Quì dunque più che altrove conviene, che s'assottigli l'Anotomia, che habbiamo preso a fare del nostro Cuore; avvertendo, che altro è, che l'Anima desideri il bene, altro è, che nel bene desiderato cerchi principalmente sè stessa. Ottimo è desiderare le Virtù, e questo è il primo passo, che si può dare per conseguirle; ma talora quel, che si brama nelle Virtù maggiormente è lo splendore, che seco portano, onde s'amano non già le Virtù, che consistono in sopportare, ma solo quelle, che consistono in operare; e pure le prime sono più da bramarsi, come più perfette: *Melior est patiens viro forti. Prov. 16. 32.* Ma si vuole più bene alla dote, che alla Sposa; onde si cerca quel, che da noi [illegible], ammaestrare gli altri, convertire i Peccatori; riformare il Mondo; e di quel, che [illegible], e la stima di noi, e l'amore di noi, non si tien conto. Parimente non si può mai a bastanza desiderar l'Orazione; mentre senz'essa non ci possiamo sollevare in Dio dalle nostre bassezze; ma talora chi si crede di bramar l'orazione, brama il suo riposo, e brama, non l'orazione, ma l'altezza, e la sublimità nell'orazione, ed è avido di quel dolce, che vi si trova; onde se non vel trova, [illegible] di orare, come fan l'Api, che lasciano tosto que' fiori, dove non trovano nulla di mele da portar via. Così pure non comparisce per biasimevole il desiderio della Santità, giustificato da questo nobil motivo di servir meglio il Signore, e di ajutare maggiormente i suoi Prossimi; e pure è quì [illegible]. *Pare*, che l'Ago calamitato nella *Bussola* guardi unicamente il Polo del Cielo, e pure guarda quel della Terra, e fa talora per questo delle stravaganze ben grandi. Molte volte si brama la sanità per uscire di pena; e perchè l'amor proprio non trova il suo conto nello stare ammalato; e quan..., che si bramano sopportare fuor di

misura

mistura da quell'affetto, giungono per esso ad [illegible] i disegni del Signore, e [illegible] nel cuore una tal violenza di contrarietà, che pare una mezza ribellione agli ordini della divina *Providenza*. Mirate però se convien procedere cautamente, e non fermarsi al primo Albergo, come fanno alcuni Viandanti poco accorti: e non fermarsi nella superficie del nostro cuore, ma penetrar bene addentro, come si dichiara di voler fare il Signore: *Scrutans corda, & renes Deus. Ps. 7.*, a guisa di chi si serve di più lumi per veder meglio. *Scrutabor Jerusalem in lucernis. Soph. 1. 12.*

Per ultimo quel, che ha bisogno di maggior moderazione ne' nostri desiderj, è il modo, per cui desideriamo anche il bene, cioè a dire, con troppo affanno, con troppa ambascia, con un consumamento del nostro cuore, contra quel, che ci prescrive il Signore: *juste quod justum est, persequeris. Deut. 16. 20.* Quei, che falliscono più apertamente in questa parte, son coloro, che terminano ogni cosa in desiderj, ò figurandosi che l'essere spirituale non sia altro, che bramare ardentemente di esserlo, ò dandosi a credere, che le Virtù s'habbiano a infonder loro nel cuore senza farsi mai violenza per esercitarle; laonde entrano nel numero di quei Pigri consumati da' lor medesimi desiderj senza far niente: *Desideria occidunt Pigrum. Prov. 21. 25.* Ma questo è un disordine, che vi vuol poco a ravvisarlo per quel, ch'egli è. Più oscuro [illegible] il [illegible] di certi Animi poi ferventi, che anelano alla perfezione, e s'impiegano tutta la loro industria, e si struggono dipoi, e si affannano, e perdono la loro pace per non poterla conseguire; come vorrebbero. [illegible], e separare il sano, e il vero dal languido, e malfondato, conviene osservare, che come la Volontà forma i suoi desiderj, così li forma l'Appetito; ma con questa differenza, massimamente nel l'effetto, che le brame della Volontà, essendo spirituali, sono quiete, ed operano senza romore, laddove le brame dell'Appetito, essendo impresse ne' sensi, turbano l'Anima, l'inquietano, ed anche bene spesso l'accecano. Pertanto accorr'entra la mortificazione, non già nel vietare alla Volontà il desiderare sempre più il bene della Perfezione; giacchè questo è il contrassegno più proprio della Santità, conforme al detto [illegible] *[illegible] Prov. 11. 23.* Ma nel raffrenare l'impeto dell'Appetito sensibile, che in vece di ajutare qui l'Anima [illegible], la disturba. [illegible], che ò [illegible] per impeto, non per ragione; vogliono quel, che vogliono; se non lo conseguiscono prontamente, mettono a [illegible] tutta la Casa; e se lo conseguiscono, [illegible], cambiandosi [illegible], e passando da una [illegible] ad un'altra tutto contraria. Il vero Spirituale non ha da lasciarsi portare in questo modo da' suoi desiderj, ma gli ha da tenere in briglia, e gli ha da depurare da quel, che vi mescola del proprio la Natura; attendendo la Virtù, ma con pace; aspettando il tempo, che il Signore ha prescritto per acquistarle, e per concederacela; e non perdendo mai la brama, e la speranza per qualunque [illegible], come fecero quel [illegible], che [illegible], e quando parve più disperato, [illegible] dal Salvatore.

Pertanto [illegible] nostro Penitente a questi quattro avvertimenti. Il primo è [illegible] di San Francesco di Sales [illegible], di bramar poche cose intorno a ciò, che ci appartiene, e quelle stesse desiderarle anche poco, ricevendo quel, che ci manda la Providenza del Signore con gradimento, e sommissione, e facendo più stima di quello stato, in cui ci mette, che de' nostri disegni; e godendo più di stare in quella Nicchia, dove ci pone il supremo Architetto, che di vedere adempiti i nostri desiderj. *Ita Pater; quoniam sic placitum fuit ante te. Matth. 11. 26.* Il secondo è non accostumarsi a prendere per un'istinto divino tutti i sentimenti del nostro cuore, allargando le vele ad ogni Vento, come propizio. [illegible] al parlar del Signore, [illegible], quello, ch'era [illegible] spesse volte si fa l'opposto, si piglia per voce [illegible], ch'è [illegible] amor proprio. *Nolite omni Spiritui credere, sed probate Spiritus, si ex Deo sint. 1. Jo. 4. 1.* Il terzo, nel desiderare il bene delle Virtù, l'orazione più perfetta, l'operare in servizio di Dio, la frequenza maggiore delle Comunioni, [illegible], esaminare con attenzione, se il Penitente in quell'opere cercasse brama una certa sublimità, un distinguersi dagli altri, un [illegible]; in una parola: *Quaerere, quae sua sunt, non quae Jesu Christi. Philip. 2. 21.* L'ultimo avvertimento, bramare di cuore il proprio profitto, il crescere nell'amor del Signore, l'andare innanzi nella Perfezione; ma bramar tutto questo con un'ardore spirituale, con pace del cuore, senza tumulto di sollecitudine nojosa, senza prescrivere il tempo alle grazie del Signore, senza perdersi d'animo, perchè tardano, senza lasciare però d'aspirar, e di concorrere a quel, che ci concede di presente per servirlo, operando, e soffrendo; e allora si ridurrà l'Anima a quello stato, che bramava [illegible] chiedeva il Savio: *Omne desiderium averte à me. Eccli. 23. 5.*; non per lasciar di desiderare ardentissimamente la Perfezione; ma per lasciare la sollecitudine, l'affanno, lo struggimento dell'Amor proprio. Quando l'Oro è affatto purificato, bolle nella Fornace più che mai; ma bolle con tranquillità, come se fosse in refrigerio.

CAPO DECIMO OTTAVO.

Qual sorte di Mortificazione richiederà il Direttore dal Penitente nel tempo di [illegible] malattie.

IL Santo Davide talora afferma di essersi fatto incontro al dolore, e alla tribolazione; e talora d'essere stato dal dolore, e dalla tribolazione incontrato: *Tribulationem, & dolorem inveni. Ps. 114. Tribulatio, & angustia invenerunt me. Ps. 118.* [illegible] per dimostrarci che l'Uomo spirituale dev'essere egualmente disposto, e per andare in cerca della

Morte

Mortificazione, dirò così, quando ella fugge; e per riceverla quando gli sopraggiunge. Anzichè quando viene inaspettata, deve apprezzarla di vantaggio, mentre spedita a noi da Dio, quanto meno contiene in sè di nostro, tanto più ci sa di divino. Perciò, dice il Savio, che l'Uom paziente è migliore dell'Uomo forte: *Melior est patiens Viro forti. Prov. 16. 32.*, perchè quanto è maggiore lo svantaggio per un' Anima nell'esser ella assalita da mali, che nell' assalirli, tant' è maggior la virtù, che ella esercita nella pazienza, di quel, che sia la virtù, che ella esercita con la fortezza. E se questa s'avvera in tutte le tribolazioni, che ci sopraggiungono inaspettate, molto più si avvera in una delle più gravi di tutte, che è la malattia, in cui, come in un tempo, da un lato pericoloso di grande scapito per l'Anima, e dall' altro lato, come un tempo opportunissimo per far grand'acquisti, dovrà il Direttore esser più che mai sollecito in assisterle con grande studio. E l'assistenza, pare a me, che dovrà consistere in questo, che l'Anima si figuri, che i suoi mali sono Soldati della divina Giustizia, inviati da lei, non come Nemici per disertarla; ma come una Guarnigione, per prender quartiere nel suo Corpo; e il Direttore dovrà prescrivere il modo come s'han da ricevere questi Soldati, quando vengono, come s'hanno a trattare, mentre si fermano, come s'hanno a licenziare, quando si partono; ch'è quanto dire, come si deve portar la Persona al principio dell'infermità, come nel progresso, come nel fine.

E appunto un tal modo ci viene espresso [illegible] in quelle brevi parole: *Omne, quod tibi applicitum fuerit, accipe, & in dolore sustine, & in humilitate tua patientiam habe* [illegible]. In primo dunque conviene ricevere il male con viso allegro, e non con ira, e con dispetto, ò sia male, che rechi solo molestia, ò sia male, che rechi anche tormento: *Omne, quod tibi applicitum fuerit, accipe*. E per riceverlo con questa intrepidezza, conviene esercitare la Fede credendo, che l'infermità viene da Dio; ch'egli l'ha disposta ab eterno per nostro bene, e per sua gloria; e che l'ha inviata in quel tempo, e in quella maniera, che era più convenevole a' suoi disegni. Appresso conviene esercitar la Speranza, attendendo con tranquillità d'animo l'ajuto divino, per sopportare tutti gl'incomodi, e tutti i dolori del male, e per esserne liberato a suo tempo, quando sarà opportuno, affin di non incorrere nella colpa biasimata nel Re Asa dalla divina Scrittura, di confidare più nell'arte de' Medici, che nella Provvidenza del Signore: *In infirmitate sua non quaesivit Dominum, sed magis in Medicorum arte confisus est. 2. Par. 16. 12.* Finalmente conviene esercitare la Carità, baciando amorosamente quella mano, che ci flagella, conformandosi in tutto alla sua divina Volontà; e godendo di disfarsi per darle gusto.

Questi sono gli atti, che deve produr l'Anima sul principio del male, benchè non allora solamente, ma debba produrli reiterati per tutto 'l tempo, che dura la malattia, a cui di vantaggio deve accoppiare, secondo il consiglio del Savio, la Pazienza, e l'Umiltà; la pazienza per soffrire il male, e l'umiltà per riputarsene degno: *In dolore sustine, & in humilitate tua patientiam habe.* E per discendere alla pratica, fa di mestiere, che un'Infermo eserciti quest' [illegible] e ne' Pensieri.

Il primo sfogo della Natura in tempo di malattia sono i lamenti, ò di quel, che l'Infermo soffre dal male, ò di quel, che soffre da' rimedj del male, ò di quel, che soffre da chi lo serve malamente nel male. Di questo si parla più volentieri, e quando l'un non si duole, gode almeno di raccontare a tutt'il suo dolore; ne riferisce tutti gli accidenti, ne pondera la lunghezza, [illegible] la notte, e il giorno; quanto ha tollerato fin' ora, e quanto teme d'havere a tollerare in futuro; con tanto tedio talora di chi l'ode, che non ha meno bisogno di pazienza [illegible], che l'Ammalato. Quei poi, che non giungono a procacciarsi la compassione con le doglianze, ne godono segretamente, quando la compassione vien loro offerta spontaneamente da chi mostra cordoglio della loro sciagura; e molto più ne godono, se vengono lodati, come tolleranti di tanti mali senza dolersene; lasciando [illegible] in questa messe tanto abbondante di meriti, che è l'infermità, quanta gran parte ne ruba, ò apertamente, ò di nascosto quel gran ladro dell' Amor proprio.

Più ancora ne ruba questo stesso ladro [illegible] quella pazienza, che dovremmo intraprendere, se ci volessimo il vero bene. E perchè [illegible] tanto la piaga, e non per farne uscir tutta la marcia? ciò che non farebbe giammai il Ferro, troppo compassionevole a sè medesimo. Siamo tutti tenerezza verso del nostro corpo; e lo palpiamo in vece di medicarlo; onde il Signore per emendare un trattamento sì [illegible] ai bisogni, si [illegible] di sua mano, e con varj morbi esercita la mancanza in noi di giusto rigore, e di dovuta asprezza contro chi ci dovrebbe esser servo, e c'è nemico. Mirate com'era ben'intesa questa verità dal Santo Giobbe, mentre ridotto a non haver parte sana in tutte le sue membra, non s'induceva però a purgare mollemente le sue piaghe, com'havrebbe potuto, se non con altro, con delle frondi, ma le purgava con un coccio rotto, più tosto esasperandone il dolore, che mitigandone la putredine. *Testa saniem radebat.*

debat. Job. 2. C., assin d'ammaestrarci a non cercare ne' nostri mali ogni conforto più delicato; ma contentarsi de' rimedj più ovvj. Ma qui convien distinguere due sorti di malattie, alcune meno lunghe, ma più gravi, che ci abbattono totalmente; altre più diuturne insieme, e più tollerabili, che ci lasciano forze bastevoli per operare. Nella prima sorta per altro rimane a fare esteriormente, che soffrire con pazienza gl'incomodi cagionati dall'infermità, e cagionati da' rimedj più intollerabili bene spesso della medesima infermità. Nell'altra sorte però di male, come ha gran luogo una soverchia delicatezza, così conviene al Direttore far sì, che sottentri in quel luogo la mortificazione. A molti l'esser così malaticcio serve d'un tempo di franchigia, per accordare al loro gusto quanto richiede di dilettevole dentro i termini al più dell'onesto; e per esentarsi da ogni soggezione, e da ogni regola, come se ogni leggiera indisposizione vaglia per mettere al coperto tutte le trasgressioni. Questo non dee comportare il Direttore, attenendo, se non altro, che di tante regole s'osservi almeno la regola dell'ubbidienza, cioè a chi ci serve, come a chi ci medica, per non divenire più infermi nello spirito di quel, che siamo nel corpo. E tale è l'esempio, c'han lasciato i Santi nella cura de' lor mali, fino ad abbandonarsi nelle mani di chi gli curava allo sproposito; come tra gli altri avvenne a S. Bernardo, a cui assegnando l'Abbate per Medicatore un' Uomo rustico, ed ignorante del mestiero, il Santo non si dipartì mai da gli ordini prescritti, a confusione di molti, che pretendono d'insegnare a chi li medica, e lasciano d'esser discepoli di Gesù Cristo, per divenir discepoli d'Ipocrate, e di Galeno, come nota il medesimo S. Bernardo. (*Ser. 30. in Cant.*

Rimane a considerare l'ultima parte di quel furto della pazienza, che ci suol far l'Amor proprio ne' Pensieri. Rappresenta spesso a gli Ammalati il gran bene, che farebber con la sanità; e non un bene sognato fa loro cader di mano un ben vero. Imperocchè per una parte suol la Persona allargare tutte le vele a quest' aura così propria alla Natura, la quale brama la liberazione da un gran travaglio, congiunto sempre alle malattie, ed il conseguimento d'un gran prò, congiunto sempre alla sanità; e quel, ch'è più, brama tutto questo senza rimorso, bramandolo sotto pretesto di servir'a Dio più santamente. Si dice subito, che mentre dura l'infermità, non si può far penitenza; non si può far l'orazione; sol si può essere un peso inutile a sè, ed a gli altri; e in vece di servire, haver bisogno d'esser servito. Dall'altra banda tutti questi discorsi sono per verità una mera ribellione contro la Providenza; sono un veleno della pazienza; ma un veleno travestito, somigliante al tossico dello Scorpione, ch'è più bianco del latte. Appartiene però al Direttore lo scoprire la malignità di questi pensieri, nascosta sotto bell'apparenza, e non permettere, che queste Serpi s'annidino lungamente nel cuore d'un' Ammalato. Imperocchè qual modo di servir meglio il Signore, che servirlo a modo suo? e qual [illegible] maggiore può dargli una Creatura, che seguirlo, mentre l'andargli innanzi è voler far da Padrone, e non da Servo? *Gloria magna est sequi Dominum. Eccl. 23.* Il Signore vuole una Vittima sagrificata per man del dolore; e voi volete essere una Vittima, ma coronata? E quanto al far' orazione, può essere, che mai vi ricordiate tanto di Dio, quanto ve ne ricordate tra' vostri mali. Anzi si vede, che fino i Perversi, che in tempo di sanità voltano le spalle alla Provvidenza, in tempo di malattia piegano davanti a lei le ginocchia, e la supplicano per esser liberati; sicchè non solo un' Ezecchia, un de' migliori Rè di Giuda, si rivolge al Signore nella sua infermità, ma anche il più superbo, ed il più empio tra tutti i Principi del suo tempo, il Rè Antioco, tocco dal male, impara ad umiliarsi all' Altissimo, e a supplicarlo. Il Direttore non dee dunque passare quest' ignoranza, per cui si persuada l'Infermo di non poter' attendere all' orazione; ma deve ammaestrarlo a cambiarsi in materia d'orazione i suoi patimenti, con offerirli al Signore in compagnia de' dolori di Gesù Cristo, con rassegnarsi nelle sue mani divine per ogni evento; con esercitare l'altre Virtù rammemorate di sopra, e finalmente con supplire, per mezzo d'un frequente ricorso a Dio, quel, che manca ad una più lunga meditazione, come diraffi a suo luogo, trattandosi delle Giaculatorie. Per ultimo, come affermate di non poter far penitenza nella malattia, mentre Iddio, ripiglierete voi, perchè facciate penitenza, vi manda il male? E non vedete quanto il Signore con esso ottenga meglio il fine da voi preteso, ma da voi mal' inteso, mettendovi in disgusto tutte le Creature, e rendendovi a gli altri grave, per distaccare il vostro cuore da loro, ed il loro cuore da voi? Qual mezzo potete eleggere per purificare più degnamente il vostro spirito, e il vostro corpo ad un tempo, che le malattie, che han servito a' maggiori Santi della Chiesa d'una Fucina, dove lasciassero tutta la ruggine delle loro imperfezioni? Licenziate dunque le doglianze; e rimirate il tempo del vostro male, non com'un tempo di maledizione per il vostro corpo, ma più tosto com'un tempo di benedizione per il vostro cuore; e se havete qualche odio per questo corpo stesso, approvate che il reo sia gastigato in persona; e che questa abbominevole, e brutal parte di noi medesimi, che attacca il suo contagio anche all'anima, resti ora abbattuta; e dopo haverci sedotto tante volte ad abbandonare il vostro Dio, sia punita da Dio secondo il merito.

Questi sono i sentimenti, che il Padre spirituale deve ispirare nel suo Infermo, per ammaestramento, e per conforto, e questa è la maniera, con cui deve portarsi l'Infermo stesso nel progresso del male. Vero è, che il tempo più pericoloso per lui è il tempo della guarigione, e della convalescenza; e però dovrà il Direttore in [illegible] questo tempo assistergli più [illegible]mente con la sua cura; affinchè, non solo il ricevere questo messaggio del Signore, ch'è la malattia; non solo il trattenerlo; ma anche il licen-

licenziario, serva all'Infermo di gran vantaggio. Segue però l'Ecclesiastico ad ammaestrarci anche in questa parte con le parole rammemorate di sopra: *Quoniam in igne*, dice, *probatur aurum, & argentum, homines verò receptibiles in camino humiliationis*. Il che importa, che dalla malattia, e da ogn'altra tribulazione, conviene uscire, com'esce l'oro dalla fornace, purgato, e risplendente, purgato nel cuore dalle affezioni ree della natura sottomessa, e risplendente nella mente per l'aggiunta di cognizioni più sublimi. Per altro nella convalescenza si corre gran rischio di scapitare tanto con la tepidezza, quanto s'era già guadagnato con la pazienza. E' formidabile quel, che intervenne al Re Ezecchia, nominato di sopra, benchè sì santo, che potè dare al Signore dal letto, dove giaceva: *Memento, quomodo ambulaverim coram te in veritate, & in corde perfecto, & quod placitum est coram te, fecerim*. 4. *Reg*. 20. 3., e pure segue a narrarsi di lui nella divina Scrittura, che guarito miracolosamente, non corrispose al beneficio con la dovuta gratitudine, ma più tosto con presunzione: *Non juxta beneficia, quae acceperat, retribuit, quia elevatum est cor ejus*. 2. *Paral*. 32. 25., a tal segno, che se non havesse con grandi umiliazioni emendato l'errore della passata superbia, ne sarebbe stato dal Signore terribilmente punito in persona propria. Se dunque tanta debolezza mostrò nella sua convalescenza un Rè santo; che cosa dovrà temersi di Persone meno perfette? Conviene però, che il Direttore, mentre si naviga tra tanti scogli, assista al timone più che mai vigilante, ammaestrando l'Anima a riconoscere la sanità dal Signore con umili ringraziamenti, com'è dovere; e a mantenere fedelmente i proposti fatti nell'infermità, per non divenire quell'Olivo biasimato dal Santo Giobbe, ricco di fiori, ma non di frutta: *Quasi Oliva projiciens florem suum*. *Job*. 15. 33. Per simil modo in tempo di convalescenza convien guardarsi dal condescendere di soverchio alla natura, la quale servendosi dell'occasione in suo vantaggio, non solo allenta l'arco della mortificazione, per ristorare giustamente le forze; ma lo scioglie affatto; dandosi all'ozio, e a' passatempi, e dissipando in un punto quel poco di virtù, che s'era radunato in gran tempo. Con quest'arte, con quest'industrie del Direttore, le malattie del corpo si cambieranno in profitto dell'Anima, la quale, com'avviene in una Bilancia, tanto più s'alzerà in alto dalla sua banda, quanto più il Corpo è depresso dall'altra col peso de' suoi travagli.

E quel, che s'è detto delle malattie, dee dirsi d'ogn'altro genere di Croci, quali sono la perdita de' beni, la perdita degli Amici, la perdita della riputazione, e segnatamente tutto quel più, che si soffre per le persecuzioni. Quì, come l'Amor proprio riman ferito nella pupilla degli occhi; così richiedesi maggior fortezza per non risentirsi della ferita, e non sfogarne le co' lamenti. Già c'insegna Gesù Cristo a riputar beato, chi venga perseguitato a torto: *Beati, qui persecutionem patiuntur propter justitiam*. *Matth*. 5. Ma per entrare in possesso di quella promessa beatitudine convien, che l'Anima mantenga fino all'ultimo la sua giustizia, mentre dura la persecuzione, e che l'accresca. Pertanto le parti del Direttore sono il prescrivere in questo tempo l'esercizio, più che mai fervido delle Virtù Teologali, di Fede, per cui si riconosca la persecuzione, come spedita a noi per ordine della Providenza, dicendo col Santo Davide: *Dominus praecepit ei, ut malediceret David, & quis est, qui audeat dicere, quare sic fecerit?* 2. *Reg*. 16. 10. di Speranza, attendendo, che le notte si cambino in giorno, e le tenebre in luce: *Rursum post tenebras spero lucem*. *Job*. 17. 12. e sopratutto d'un' accesissima Carità, non solo verso il Signore, a cui ci guidano le persecuzioni, ma anche verso il Prossimo, da cui pare, che ci distacchino. Non ci distaccheranno però, ma ci stringeranno di vantaggio a chi ci perseguita, se procureremo, com' han fatto i Santi, e come c'insegna il divino Maestro, se prenderemo a render bene per male; e a corrispondere con nuove faville di carità alle percosse più dure.

CAPO DECIMO NONO.

Prove, che deve far dell' Anime il Direttore, per ajutarle a mortificarsi.

Chi raccoglie la Mirra, non si contenta di quel liquore, che la Pianta versa spontaneamente; ma la taglia, e la fora in più bande, perchè ne versi in maggior copia. Con un'arte somigliante non dee contentarsi il Direttore, che sia sola l'Anima a mortificarsi; ma deve mortificarla anche egli stesso, con vigore insieme, e con discretezza. Dissi con vigore, perchè siccome il Fuoco da sè solo non basta per lavorare il ferro, ma si richiede al lavoro anche la mano del Fabbro, così d'ordinario non è sola la Grazia a lavorare nell'Anime la Virtù, ma vuole il Signore, che molto vi concorra il Direttore, come accenna l'Apostolo, con darci questo gran titolo di Ajutatori di Dio; *Dei enim sumus Adjutores*. 1. *Cor*. 3. 9. Dissi anche con discretezza, perchè a far bene, con una mano convien battere il ferro, e tenerlo stretto con l'altra: conviene provar le Anime, e reggerle intanto, affinche la prova riesca di profitto.

Ora questa medesima discretezza, come si disse, parlando delle penitenze corporali, t'obbliga ad haver l'occhio a tre cose, alla Persona, che si prova, al Tempo, in cui si fa questa prova, ed alla qualità della Prova medesima, che si ha da fare.

Intorno alla Persona, S. Filippo Neri spesse volte mortificava qualche suo Penitente, e qualch'altro non toccava mai; perchè lo Spirito del Signore l'ammaestrava a distinguere diverse nature, e diversi gradi di virtù. Non tutti han da trattarsi a una maniera: le rose quanto più son pestate, tanto più rendono odore; i gelsomini maneggiati indiscretamente, lo perdono. Può essere che habbiate alle mani qualcuna di quell'Anime forti, che si servono bene d'ogni occasione di patire, per avanzarsi nella Perfezione, qual fu, a cagione d'esempio, Mario Diaz sotto la cura del Padre Baldassar Alvarez gran Maestro di spirito, trattato sempre da lui duramente, e mortificato in tutte l'occor-

renze,

mente; tanto che soleva ella dire graziosamente: se il Padre Baldassarre mi vedrà mai in Paradiso, mi dirà quivi ancora, che fai in questo luogo deserto, che non cerchi giammai di pervenirci? Ma l'Anime di questa sorte son molto rare; e però con la maggior parte de' vostri Penitenti vi converrà fare come fa la Balia con un Bambinello di latte, che nel polirlo, non calca troppo la mano, per tema di non piagarlo. Per tanto fatevi a riconoscere attentamente ne' Vostri le forze dello spirito, ed anche il temperamento della natura, per regolare con questa cognizione ogni prova. Sdegnate forse quest' avvertimento, ò ve ne maravigliate come cosa strana, che dove si tratta di correggere la natura con la mortificazione, s'habbia a condescendere alle inclinazioni della Natura? Ma non si dice, che debbiate spiare gli andamenti della Natura, e del temperamento, se non per farli servire alla Grazia, imparando dalla medesima Grazia, che per trattare con sommo rispetto la nostra libertà, s'aggiusta al nostro modo d'operare, e perfeziona la natura, non la distrugge. E voi se vorrete fare altrimente, adattando a tutti un tenore medesimo senza discernimento, non sarete di guida all'Anime, ma d'intoppo, nè la vostra condotta sarà prudente, ma sempre inconsiderata. Un sacco medesimo può star bene a Persone di varia statura; non già una medesima veste. Discendendo ora al particolare la prova delle Persone flemmatiche, deve consistere più che in altro nel toglier loro qualche comodità, in cui il loro genio freddo, e pesante riposa più agiatamente; altrimenti il pretendere d'infervorarle per far gran cose, e un percuotere il gelo, perchè dia fuoco. La prova delle Persone malinconiche consiste in trarle fuora a volta a volta dalla loro solitudine, non per tenerle in ozio, ma per occuparle in qualche opera esteriore, ò di carità, contro quella inclinazione, che ha simil Gente di fuggire il pubblico, e di star sola. La prova delle Persone colleriche, è moderare le loro austerità, per cui son portate all'eccesso, e moderare la moltitudine dell'opere, che intraprendono, e le fatiche; altrimenti tutto il lor fervore si diffonde nell'esterno; e se le membra esteriori troppo si scaldano, le viscere rimangono fredde. La prova delle Persone sanguigne, è toglier loro qualche conversazione superflua, e tutte l'amicizie sensibili, dove le porta con tutto l'impeto la tenerezza del loro cuore.

Bastera l'havervi accennato queste cose, per aprire alla vostra prudenza un largo campo da osservarne altre molte, e più proprie, e più adattate alla complessione, al modo di vivere, ed allo stato d'ognuno de' Vostri. Passiamo ora ad osservare il tempo di queste Prove, che non è da determinarsi con minore accorgimento. In tempo dunque di desolazione, di tenebre, di aridità, se il Direttore si porterà duramente con l'Anime, verrà per poco a spezzare la canna fessa, ed a spegnere affatto la torcia, che fuma, contro la norma lasciataci dal Salvatore, di cui disse per gran lode il Profeta. *Calamum quassatum non conteret, & linum fumigans non extinguet. Isa.42.3.* In questi stati travagliosi, tolto qualche Persona di virtù eccelsa, che nella fucina dell'Orazione habbia acquistato una tempera di diamante, il Penitente ha bisogno di conforto, e non di prova: Conviene anzi darle con ricordargli, che allora più che mai può piacere al Signore, se si porta con generosità; che più che mai si rassomiglia a Gesù Cristo, il quale menò d'ordinario la sua Vita in dolore; che un tal patire lo dispone a ricever da Dio maggiori doni, e maggior carità; che un tale stato è [illegible] per molt'Anime [illegible] per estirpare gli abiti cattivi, per acquistare le virtù; sicchè non è vero ciò, che vorrebbe persuadere il Demonio, che allora sia perduto ogni bene; anzi è vero tutto l'opposto, che allora l'Anima è più che mai vicina al suo Sposo celeste, come la Luna è più che mai vicina al Sole, quand'è più scema.

L'istesso deve dirsi del correggere il Penitente in tempo di notabile alterazione per qualche passione veemente. Non è opportuno l'innestrare le piante in tempo ventoso; lasciate però, che si posi il turbine, e prima acquietate l'Anima, e dipoi avvertitela, e consigliatela, e la correzione, ed il consiglio s'appiglieranno con frutto.

Ma sopratutto s'ha da usar discretezza intorno alla qualità della Prova. Quell'angustiar sempre la coscienza, quel non darle mai pace, pare una persecuzione, e non un'esperimento della virtù. Qual Bombardiere per provare un Pezzo, lo carica fino alla bocca? Questo sarebbe un non volerlo provare, ma un volerlo rompere per ogni modo nel dargli fuoco. Parimente certa sorte di Prove, che contengono qualche cosa di sconvenevole, non pare da praticarsi. Imporre, che si parli alo sproposito, per vincere i rispetti umani: domandare, che un finga di scordarsi nel dire in pubblico, per riceverne gran confusione: volere, che uno si risenta con qualche parola, per comparire a gli altri meno umile, e meno mortificato; queste, ed altre somiglianti ubbidienze, con buona pace di chi le costuma, non sono da imporsi; e se talora i Santi hanno operato in questa guisa, e son giunti fino a dar mostra d'esser impazziti, sono in ciò da ammirarsi, non da imitarsi, dovendosi credere, che siano stati portati a tali eccessi da qualche particolare impulso dello Spirito Santo, da cui non sarà per ora portato il vostro Penitente. Oltre a che v'è tanto da mortificarsi nel vero, che non accade per ciò ricorrere al falso; e benchè si fatte simulazioni potessero avvantaggiare l'umiltà, non è dovere che l'umiltà cresca con diminuimento della schiettezza, la quale non ammette comunemente tal sorte d'artifizj.

Le prove dunque, che farete, siano tali, e dirò così, da Medico savio, e non da un'Empirico arrischiato: prendete di mira il temperare ne' Vostri la volontà propria, ed il proprio giudizio, e con purgar bene queste due sorti d'umori sconcertati, otterrete di curarle, e di preservarli ancora da quasi tutte le malattie dello Spirito. A' Bambini nati di fresco quel, che cresce maggiormente, è il capo: lo stesso avviene a' Principianti nella virtù che si menano mano, che van' crescendo, come acquistano maggior cognizione delle cose dell'anima,

maggiore speranza, maggior facilità; si leva- [illegible], [illegible] di questi [illegible], o di conseguire alcuno [illegible] reggo. Con ciò prendono animo a dire, che [illegible] tal modo di procedere che sono d'una tal natura: e che con tali mezzi s'avanzeranno nel far profitto, ma non con altri. Con un' error somigliante voleva già Naamanno prescrivere al Profeta Eliseo il metodo da osservarsi nella cura della sua lebbra; sicchè il Profeta dovesse venirgli incontro, per mostra di grand' onore; dovesse maneggiargli diseretamente le sue piaghe, e finalmente con invocare il nome del Signore dovesse sanarlo. Ma non vedete, che questo è un farsi Guida della sua Guida? Con ragione però Eliseo non fece conto di queste storte apprensioni, quasi [illegible] d'un Ammalato, e persistè negli ordini dati, dalla cui esecuzione provenne a Naamanno la sanità del corpo, e la salute dell' Anima nella cognizione del vero Dio. In questa guisa dovrete portarvi co' vostri Figliuoli spirituali, mirandoli come ammalati, per non permetter loro la scelta de' rimedj opportuni, e contraddicendo al loro parere, affin di guarirli dalla lebbra del giudizio proprio. Parimente con non minore studio dovete [illegible] al loro proprio volere, seguitando l'esempio, che ci han lasciato i Santi, ed i Maestri di spirito più segnalati. S. Doroteo conta di sè medesimo, che per lavorare nel suo Discepolo Dositeo una gran perfezione, [illegible], che rompergli di continuo la volontà, e andar sempre contro il suo genio. (*Ser. 1.*) talora gli dava qualche mobile per uso del suo ufizio d' Infermiere; ed ove egli l' haveva bene accomodato, glie 'l ritoglieva. Quando Dositeo gli domandava [illegible], non gli rispondeva a proposito. quando lo scorgeva affezionato a qualche cosarella comune, sino ad un coltello, gli comandava, che se ne spropriasse immantinente; e con andar sempre contro a' suoi voleri, lo condusse in cinque anni a tanta virtù, che dopo morte fu veduto in Cielo tra' Santi maggiori di quella Religione. Per simil modo Sant' Antonio esercitava il suo Discepolo Paolo il Semplice, contraddicendo a tutte le sue inclinazioni; ed ora gl' imponeva, che lavorasse le Sporte diversamente da ciò, che conveniva a quel Mestiero; ora gli ordinava, che le guastasse, come malfatte, dappoichè le haveva lavorate; ora gli commetteva molte cose ad un tempo, e senz' accordarsi mai col suo genio, lo guidò a sì alto posto, che un Demonio, che havea resistito al Santo Maestro, se ne fuggì via cacciato dal Discepolo Paolo. (*Ruffin. l. 2. c. 30.*) Generalmente parlando, tutti i Santi Padri dell' Eremo, come si disse [illegible], e con tutti i loro Discepoli, di questo mezzo di mortificare la volontà propria, come il più forte, e come il più [illegible] a conseguire in breve tempo gran perfezione.

[illegible] dovrete opporvi a' desiderj del vostro Penitente in cose indifferenti, ma anche in quelle, che per sè stesse sono molto profittevoli, e molto buone. Così talora sarà opportuno il negare la Santissima Comunione a chi la brama con gran fervore; il diminuire per qualche tempo le Penitenze, la solitudine, [illegible], quando l' Anime si portano a questi esercizj con grand' impegno [illegible] la Natura vi mesce del suo un cert' impeto, che previene spesso i moti della Grazia, e ne disturba anche in gran maniera gli effetti. Il Padre Baldassare Alvarez, [illegible] di sopra, [illegible] Santa Teresa [illegible] questa parte, affine di perfezionarla per ogni banda. Talvolta le vietava l'accostarsi alla Comunione, di cui la Santa haveva sempre sì gran fame: talvolta le negava qualche sorte di penitenza, dopo havergliela già accordata; e se ella l'interrogava sopra qualche dubbio di spirito, non la compiaceva immantinente; ma la tratteneva alcun tempo in quella sospensione. Accadde in certa occasione, che la Santa gli scrisse un viglietto sopra un' affare di sua gran premura, pregandolo a risponderle subito [illegible] Padre Baldassarre, ma aggiunse per dissuori nella risposta, che ella non aprisse la lettera, se non passati, che fossero alcuni giorni ivi assegnati, e tutto ciò per togliere dal suo operare quell' attività naturale, che a guisa di fumo accompagna pur troppo [illegible].

Appartiene anche a questo luogo un' avvertimento di gran rilievo, per chi regge l' Anime; ed è il romper loro la volontà nel desiderio di trattar lungamente col Padre spirituale; massimamente se sono Donne. Poichè sotto il manto dello Spirito si nasconde bene spesso una gran soddisfazione dell' amor proprio, la quale perturba in gran maniera le operazioni della Grazia, anzi ottiene talora, che i Sagramenti divengano veleno, e che con le rugiade del Cielo più copiose si distemprino le serpi più rie. Che se pure non si giunga a un termine sì funesto, [illegible] i confini del sensibile, tuttavia questo stesso è un gran male per l' Anime: ed è un gran torto quel, che ne riceve il Signore; mentre non [illegible], che l' Anima [illegible], qual' è il Confessore, voglia per sè parte di quell' amore, dovuto totalmente allo Sposo, ch' è Gesù Cristo. Il Direttore non dee tenersi in mezzo al cuore, ma solamente intorno al cuore, dice a ragione Giovanni d' Avila, (*Aud. fil. c. 8.*), e la memoria, che di lui si deve tenere, è per mettere in opera i suoi insegnamenti, non per ripensare sopra la sua persona. Quando però il Maestro di Spirito s' accorga di quest' attacco, sia grandemente sollecito a troncarne i principj: sbrighi più brevemente del solito queste Persone; le oda più di rado; le tratti con minor piacevolezza; e dia loro a conoscere, che un simile rimedio conviene alla loro [illegible], altrimenti quella passione anderà sempre crescendo; e con lei crescerà il danno, e crescerà l' inquietudine, e il disturbo: l' acqua marina, quanto più si scalda, tanto diviene più amara. V' è anche in questa sorte di Prova quel, ch' è il meglio d' ogni Prova, ed è

il non

il non comparire per una Prova, nel qual caso, come riesce alla volontà più inaspettato un tal procedere del Direttore, così riesce più aspro, e però più confacevole a perfezionar presto il lavoro. Universalmente parlando non può giammai spiegarsi a bastanza il prò, che reca all'Anime quel Direttore, che le guida per questa via di mortificare tutte le proprie voglie, piccole, ò grandi. Imperocchè tra l'angustie di questa mortificazione, la volontà propria viene a lasciare, non pure la vecchia spoglia, come tra' sassi la lascian le vipere; ma viene a lasciarvi anche il veleno dell'Amor proprio, che infetta ogn'altro bene: *Cesset voluntas propria, & infernus non erit.*

CAPO VIGESIMO.

Necessità dell'Umiltà, e industria del Direttore per infonderla nell'Anime.

Con la mortificazione si spoglia l'Anima di quel, che l'Uomo vecchio ha più di terreno; e con l'umiltà si spoglia di quello, che l'Uomo vecchio ha più di diabolico. Senza questa umiltà in qualche grado non v'è speranza di salute: *nisi efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in Regnum Cælorum. Matth. 18. 2.* dice il Signore, e senza questa Umiltà in qualche grado considerabile, non v'è speranza di perfezione: *quicumque humiliaverit se, sicut parvulus iste, hic est major in Regno Cælorum. ibid. 3.* Per questo era una Massima indubitata presso gli Antichi Padri, per testimonianza di S. Doroteo (Dor. 2.) che solo per l'umiltà si potevano conseguire le altre virtù, le quali senz'essa non sono vere virtù, ma adulterate; come non è vero balsamo, ma adulterato quel, che sta sempre a galla nell'acqua: vero è quello, che va subito a fondo. Per simil modo come l'umiltà è necessaria al conseguimento intero della perfezione, così è necessaria a mantenere ciò che di perfezione s'è acquistato; onde al parere di San Gregorio, tutti gli acquisti d'un'anima, che non è umile, sono un mucchio di polvere incontro al vento. *Qui sine humilitate virtutes congregat, quasi in ventum pulverem portat. in Ps. 3. pœnit.* Questa è però la virtù di Gesù Cristo bramata dall'Apostolo a costo di tutte le debolezze. *Gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi. 2. Cor. 12. 9.* questa è la diletta del divino Maestro: per questa specialmente scese dal Cielo; giacchè l'è sì eccelsa, che senza l'esempio d'un Dio umiliato per l'Uomo, non poteva apprenderla mai dall'Uomo, come dice Sant'Agostino: *Ita magnum est esse parvum, ut nisi à te, qui tam magnus es, fieret, disci omnino non posset.* ed è però il fondamento di tutte le virtù; la somma [illegible] disposizione propria per tutti i doni celesti a tal segno, che di tutte le vie per giugnere alla verità, secondo il dire del medesimo Sant'Agostino, la prima è l'Umiltà, la seconda è l'Umiltà, la terza è l'Umiltà: *prima est humilitas, secunda humilitas, tertia humilitas, & quoties interrogares, hoc dicerem. Ep. 56. ad Diosc.*

E giacchè habbiamo a trattenerci a lungo in questa materia, prima di passare più innanzi è assolutamente necessario lo scoprirvi la ragione intrinseca, per cui sia tanto importante l'Umiltà, e così dal Signore sia prediletta di tutte l'altre Virtù; che sia il fondamento di tutte l'altre Virtù; che sia il fondamento di tutte l'altre, e che senz'essa nella via della perfezione non ci sia da sperare nulla di buono. La ragione è, perchè il vizio opposto della Superbia toglie a Dio il diritto di Primo Principio, e di Ultimo Fine, con un disordine sommamente ingiurioso a Dio, è sommamente a noi pernicioso. Dissi che il disordine della superbia è sommamente ingiurioso al Signore, mirando a levargli la corona di capo per coronarsene ella da sè, con un'aperta ribellione. Imperocchè ciò, che pretende il Signore in tutte le operazioni buone di sè, è, che le cose escano da lui come da Primo Principio, e ritornino a lui come ad Ultimo Fine, glorificandolo come Autore di ogni bene: *Omnia propter semetipsum operatus est Dominus. Prov. 16. 4.* Ora il superbo si attraversa a questi gran disegni del Signore, e in vece di riconoscere lui per la prima sorgente di tutte le Virtù, le attribuisce a sè stesso, e dice con quegli empj: *Labia nostra à nobis sunt: Quis noster Dominus est? Ps. 11.*, ò almeno, se le riconosce da Dio, le incammina ad avanzamento del suo proprio onore, e quasi fosse un altro Dio, s'attenta alla Divina, come rimprovera a un di costoro il Profeta: *Dixisti: Deus ego sum, & dedisti cor tuum quasi cor Dei. Ezech. 28. 2.*

Dissi poi, che questo disordine della superbia era sommamente a noi pernicioso: imperocchè la radice d'ogni nostro bene, è, in quanto veniamo da Dio; e la perfezione, e dirò così, il fiore d'ogni nostro bene, è, in quanto ritorniamo a Dio, riconoscendolo, e glorificandolo, come supremo Autore d'ogni cosa buona. Tagliata però questa radice, e tolto questo fiore, ci rimanghiamo col nostro nulla, e con i nostri peccati, che sono tutto il capitale, che habbiamo; e così, se ci manca l'umiltà in tutto il nostro vivere, sicchè non riconoschiamo esso Iddio, e non lo glorifichiamo, tutte le nostre operazioni sono perdute, e se manca solo in qualche operazione particolare, quella tale operazione è solamente perduta. Da qui s'intende subito per qual ragione il Signore ami tanto l'Umiltà, ed abbomini tanto la Superbia; ed è, perchè l'Umile rende come buon suddito fedelissimamente i suoi doveri al suo Sovrano, riconoscendolo per Autore d'ogni bene, e dandogliene tutta la lode; laddove il Superbo, a guisa d'un Ribelle, s'usurpa i diritti del suo Signore, e vuol sedere nel suo Trono, e vuole sagrificare alla sua rete, come dice il Profeta: *Sacrificabit reti suæ. Habac. 1. 16.* attribuendo, almeno in pratica, tutto al suo merito, ed alle sue industrie nell'operare; con tanta nausea del Signore, che ha sin giurato su la sua vita, di detestare la superbia, e d'havere in odio tutte le sue appartenenze. *Juravit Dominus Deus in Anima sua: detestor ego superbiam Jacob, & domus ejus odi. Amos 6. 8.* Quanto è poi l'odio, che Dio porta a' Superbi, tanto è l'Amore, che porta a gli Umili per la ragione opposta; e con questa medesima [illegible]

del governo divino, per cui il Signore si porta a spianare i Monti degli Umili: *Constituit Deus humiliare omnem montem excelsum, & convalles replere. Baruch. 5. 7.*

Vaglia tutto questo affinchè il Direttore intenda pienamente con quale studio convenga impiegarsi per inserire altamente nell'Anime questa virtù; giacchè sebbene ella è principalmente lavoro dello Spirito Santo, tuttavia vuole egli in questo, come anche nell'altro servirsi del nostro ministero; onde diceva l'Apostolo *Dei sumus Adjutores. 1 Cor. 3. 9.* noi siamo d'ajuto a Dio. E questo ajuto consisterà prima in togliere i difetti, che s'oppongono alla vera umiltà, i quali per maggior distinzione ridurremo a due Capi, il primo è promuovere la superbia; il secondo è promuovere l'umiltà falsa.

Il primo difetto adunque, ed il maggiore di tutti gli altri sarebbe il promuovere la superbia. Ma come, direste voi, può giungere a tanto un Maestro di Spirito? eccolo apertamente: V'ha più d'un Direttore, che non si guarda dal [illegible] una grande stima [illegible] ne' suoi Penitenti; e qualificando il poco per molto, ò per soverchio affetto, ò per poca esperienza, d'ogni lucciola ne fa una Stella: vuole udire per minuto, ed a lungo tutti i sentimenti passati loro per la mente, nell'orazione; tutto ammira, tutto comanda, che sia notato, come se ogni parola fosse una perla. Nè si ferma qui il male, giungendo anche a segno di lodare fino in presenza le Persone commesse alla sua Cura, ò [illegible], giungendo a [illegible] a lodarle eccessivamente in assenza; e con un processo tumultuario a canonizzarle per sante. Ora chi può spiegare la breccia, che fanno queste parole, riportate agevolmente per opera del Demonio, affin di servirsene per rovina dell'Anime poco esercitate in conoscere sè medesime? Non tutte le scosse de' Terremoti sono pericolose ad un modo. quelle però, che levano l'edificio fuori del centro della sua gravità, quelle sempre l'atterrano. E di questa sorte sono per ordinario le scosse, che ci danno le lodi, le quali facendoci malinerare, ci levano dal nostro centro, che è la cognizione delle nostre miserie, e così facilmente c'atterrano. In oltre quel che più si stima nella lode, è il lodatore *laudari à laudato viro*; e però perchè i Penitenti tengono in alto pregio il loro Padre spirituale, se da esso vengano riputati per qualche cosa, come s'hanno a tenere nel loro cuore per un nulla? non ci vuol molto a far gonfiare un Mantice, basta alzarlo alcun poco, perchè s'empia tutto di vento. Ore la Persona s'accorga di possedere un bel posto nel cuore, e nella mente del suo Direttore, vi si stabilisce sopra, come sopra un fondo di molta rendita; ed avviene da ciò quel, che diceva Isaia al suo popolo: *Popule meus, qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt, & viam gressuum tuorum dissipant. Is. 3. 12.* Quest'è non solo guidar l'anime fuor di strada, ma rompere, e guastar loro la medesima via, sicchè non sappiano più rinvenire al [illegible] dell'[illegible]. [illegible], che vi muove [illegible] dare della virtù de' vostri Penitenti da voi lodati. Ma in questo dire si vede, che non havete l'idèa giusta della superbia, la quale è un fumo, che s'insinua subito per ogni picciola apertura, ed ottiene agevolmente, che appena si faccia un'opera, in cui la Persona non cerchi di spiccare. *Si lætatum est in abscondito cor meum. Job 31. 26.* diceva il Santo Giobbe, perchè sebbene il nostro cuore non si rallegra sempre apertamente dell'altrui stima; se ne rallegra però tanto occultamente, che egli medesimo non se n'accorge.

Pertanto sia lontano un tale errore dalla vostra guida: se non fosse in qualche caso raro, in cui foste eletto a provare lo spirito di taluno, e ad assicurarvi della sua virtù. Non può trovarsi una prova simile a questa. lodate la Persona; ed osservate attentamente come riceva la lode; e se ne gode tacitamente, ò pure se ne amareggia sinceramente. Quest'è quel che ci dice lo Spirito Santo a note chiare: *Quomodo probatur in conflatorio argentum, & in fornace aurum, sic probatur homo ore laudantis. Prov. 27. 21.* Qualche lavoro dell'Alchimia è giunto a reggere al martello, ma niuno è mai giunto ancora a reggere al fuoco. Troverete una virtù falsa, che arriverà a tenersi costante, se la mortificate asparamente; ma non troverete una virtù falsa, che si tenga ferma se la lodate; e se ne mostrate una stima singolare: per giungere a questo segno si richiede non solo una virtù, che sia vera; ma si richiede una virtù eroica, quale è quella de' Santi grandi, e delle Anime elette. Marina d'Escobar, ancor bambina, haveva tanto a male d'esser lodata, che fino ne piangeva inconsolabilmente (*in Vita P. de Pont. lib. 1. c. 14.*) la Beata Caterina da Genova non si muoveva punto nel sentirsi lodare, dicendo, che non si parlava di lei; e Santa Teresa diceva, che sebbene di proposito havesse voluto invanirsi delle sue lodi, non le sarebbe riuscito, tanto era ben fondata nella cognizione delle sue miserie (*in Vita l. 4. c. 15.*) L'oro non ha paura del fuoco; ma bene ne ha paura la paglia.

L'altro difetto del Direttore sarebbe il promuovere l'umiltà falsa in vece di opporsele con gran cura. Que' vermi, che sono verdi, tanto più nuocono all'erbe, quant'è più difficile di ravvisarli sopra le foglie, per la similitudine del colore. Così pure è delle tentazioni, le quali tanto più ci recano di danno, quanto più c'assaliscono sotto finta di bene, onde soleva dire una Santa Anima: Iddio mi guardi da quelle tentazioni, che io non conosco per tentazioni. Di questa sorte è l'umiltà falsa, ch'è una pusillanimità travestita, e il danno, che apporta è gravissimo, mentre si crede amica da più d'uno; onde in vece di serrarle in faccia le porte del cuore, le va incontro spontaneamente con le chiavi in mano. *Attende ne seductus, in stultitiam humilieris. Eccl. 13. 10.* guardati all'umiliarti stoltamente, ci ammonisce il Signore; per farci accorgere di questa falsa umiltà, che singolarmente si manifesta in due casi nelle nostre cadute, e ne' divini favori.

Avviene spesso, che dopo haver proposto nell'orazione di operar fortemente per vincersi, nell'occasione si cade poi vilmente; all'uso di quei Soldati, che quanto si mostrano bravi nel tempo della rassegna, tanto poi sono codardi nel tempo della battaglia: *intenderunt, & mitten-*

tes

tes arcum, conversi sunt in die belli. Ps. 77. 9
Quell'Anima, che non è umile, accresce il male della caduta con tre sorti di mancamenti, che devono avvertirsi dal Direttore diligentemente per apportar loro il rimedio. Il primo è d'una certa maraviglia, come sia possibile, che havendo la Persona proposto sì fortemente di resistere, habbia poi ceduto al primo incontro; Il secondo è d'un'inquietudine grande, per cui si perde la pace del cuore; e come in un'acqua intorbidata, malamente s'accorge l'Anima della rete, che nasconde in quel torbido il Pescatore infernale, sempre intento a non perdere veruna occasione di far le sue prede. Il terzo peggior di tutti è una tal diffidenza di vincere in avvenire: che accade, dice allora tra di sè l'Anima sconfidata, che accade che io proponga d'andare avanti, se la corrente sempre mi risospinge? Si vede chiaro, che la perfezione non è per me, e si abbandona in braccio alla sua negligenza. Il Pardo è sì veloce nel corso, che raggiungerebbe ogni fiera, se non havesse questo di male, che se non la raggiunge in pochi salti, lascia di proseguitarla più avanti, e se ne torna. Oh quante prede farebbero alcune Persone spirituali sopra le loro passioni scorrette, se perseverassero fino all'ultimo nel combatterle? Ma come non riesce loro d'acquistar la vittoria in pochi colpi, tosto si perdon d'animo, e con una pusillanimità vergognosa gettan via l'armi.

A questi tre mancamenti è in tutto opposta l'umiltà vera. Nelle sue cadute le pare di toccar con mano la propria sua debolezza; ed avanzandosi per esse in una certa cognizione sperimentale delle sue miserie, in vece di stupirsene, ho fatto, dice, da quella che sono. Ecco un'erba del mio orto, soleva dire in simili occorrenze, la Beata Caterina da Genova; e s'umiliava fino al profondo. Non nasce il veleno allo Scorpione quando morde: l'haveva di prima in sè stesso: e lo teneva nascosto; e mordendo l'ha dato fuori. Il Padre Baldassar Alvarez, di cui Santa Teresa haveva una stima impareggiabile, riferisce di sè medesimo, che da principio i suoi difetti l'inquietavano non poco; ma crescinto in lui il lume del Signore si cambiò in modo, che i mancamenti gli parevano tante finestre, per cui entrasse la luce del Cielo nell'anima sua in maggior copia. In secondo luogo, l'umile ove si trova caduto, si pente di vero cuore; ma nel suo pentimento ha più risguardo al dispiacere recato al Signore, che al danno suo proprio, laonde non perde per questo la pace del cuore, ma più tosto la rafferma. I mancamenti nostri sono [illegible] e che altro merita un lebbroso, che questi cenci? Divinamente al suo solito Santa Teresa riconosce questa falsa umiltà, di cui parliamo, e la distingue dall'umiltà vera, all'inquietudine, che ella lascia nel cuore. *La vera umiltà*, dice, *benchè l'Anima si conosca per cattiva, e dia pena il veder quel, che siamo; non però viene con sollevazione, nè inquieta il cuore, nè offusca la mente; nè cagiona aridità, anzi consola. Duolsi allora di quanto offese Dio, e dall'altro canto le dilata il seno a sperare la sua misericordia: ha luce per confondere sè stessa, e per lodare Iddio, che tanto l'ha sopportata. Ma in quest'altra umiltà, che mette il Demonio, [illegible] re, che Dio ponga tutto a fuoco, e sangue. E' un invenzione del Demonio delle più pensate, sottili, e [illegible]*
Per ultimo un Umile, ove si trova caduto, si [illegible], e con un ricorso più sommesso al Signore, per ottenere maggiore ajuto. Dissi con maggior diffidenza di sè; perchè questo è quel più, che pretende di cavare il Signore con permettere, che cadiamo; onde s'avvera, che a chi serve Dio di vero cuore, ogni cosa se gli rivolta in bene: *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum. Rom. 8. 18.* E' tale impedimento a' doni del Signore la Superbia; ed è sì gran male dell'Anima, che il Signore, a guisa d'un Medico prudente, elegge un male minore, qual'è la permissione delle cadute, per sanare un male maggiore, qual'è la stima delle sue forze. Quindi il lasciar sempre, anche ne' maggiori Santi, qualche contrassegno della lor propria debolezza, come la tentazione a S. Paolo, il timore della persecuzione ad Elia, la mano lebbrosa a Mosè, e somiglianti; affinchè il peso gli assicurasse di vantaggio nel navigar, che facevano sì felicemente verso del Cielo. E questo è ancora il disporre con questa medesima umiliazione a nuovi, e maggiori favori, come dispose la Cananèa a maggiori effetti della sua misericordia, con [illegible], e con rinfacciarle la sua nascita tra gl'infedeli, [illegible] da Cagna, non da figliuola. E si può dire, che questo sia lo stile più consueto del Signore con l'Anime più segnalate, come osservò in sè medesima Santa Teresa, cui prima di concedere qualche nuovo favore, soleva il Signore sempre [illegible]. Dissi poi, che l'umile dalle sue cadute cava maggior fervore, ed un ricorso più sommesso all'ajuto divino; perchè in vece di dir tra sè: si vede che per me non è fatta la virtù, dice più tosto: si vede, che v'è bisogno di più orazione per me, e d'un soccorso più valido della Grazia; onde si raccomanda con maggior istanza; e propone con più vigore di vincersi nell'avvenire. Non v'è Cavallo più veloce al corso di quello, che morsicato una volta dal Lupo, ne campò per gran sorte: pare che habbia sempre quel nemico alle spalle; e non corre, ma vola. [illegible] cadute, si fanno più solleciti per l'avvenire, e [illegible] maggiori acquisti di virtù; onde posson dir con l'Apostolo: *Cum infirmor, tunc potens sum. 2. Cor. 12.* [illegible] debolezza, allora divengo più che mai forte.

A tutti questi segni rammemorati non vi sarà malagevole riconoscere l'umiltà falsa nelle cadute; rimane adesso che la conosciamo, e la facciate conoscere, dove ella è anche più occulta, cioè a dire, ne' favori divini. Troverete dell'Anime, che si fanno coscienza di pensare a' doni versati loro in seno largamente dalla bontà del Signore, temendo d'insuperbirsene. Queste dovete voi trar d'errore, con insegnar loro, che l'u-

miltà

mica è verità; e che però non può procedere per [illegible] inganno: laonde non ci obbliga a sottometterci in quanto a' beni ricevuti da Dio, ma in quanto a i peccati, che habbiamo commessi, e che commettiamo, e in quanto all'ingratitudine mostruosa, con la quale rendiamo a Dio male per bene. Il timor dunque di riflettere sopra le grazie compartiteci dalla divina liberalità sopra la misura comune, non vien da buono, [illegible] l'Apostolo: *Nos autem non spiritum hujus mundi accepimus; sed spiritum, qui ex Deo est; ut sciamus quæ à Deo donata sunt nobis.* 1 *Cor.* 2. 12. Noi non habbiamo ricevuto lo spirito di questo Mondo, ma lo spirito, che vien da Dio, per cui conosciamo i doni fatti ci dal Signore. E certamente se Dio ci vuole grati; se vuol essere glorificato per quel bene, che ci comparte; se per esso vuole esserne riamato, come può dispiacergli, che l'Anima riconosca in sè i favori divini, e per essi riaccenda il suo cuore, accresca la divozione, aumenti la confidanza? *Agnosce te à Deo habere, & à te nihil habere, ut nec superbus sis, nec ingratus. in Ps.* 85. dice Sant' Agostino. Qui sta dunque tutto il punto della difficoltà, nel fare un comparto giusto, e dare al Donatore tutta la gloria de' doni, e per sè ritenere tutta la confusione, per il demerito proprio, e per il mal' uso de' medesimi doni. Per altro le grazie del Signore hanno per effetto loro [illegible] l'Anima; onde avviene, che i Santi, quanto più sono [illegible] da Dio, tanto più [illegible], come nelle Piante, a quella misura, che cresce in esse la copia de' frutti, cresce in esse l'inchinare le loro cime verso la terra. Santa Maria Maddalena de' Pazzi, privilegiata al pari de' maggiori Santi in ogni genere di favore, a riflettere sopra [illegible], che queste grazie erano come tante funi, con cui il Signore la tenea legata quasi per forza; perchè per altro se non le havesse dato di più di quel, che dava all'altre, si sarebbe ella precipitata di subito in ogni eccesso; (*in Vit. l. c.*), e Santa Teresa, che si protesta di haver ricevuto gran danno dall'umiltà falsa accennata di sopra, nel ripensare poi a' favori compartiti a lei in sì grande abbondanza, s'umiliava di vantaggio anch'essa con dire, che il Signore in questo modo teneva su in piedi la sua estrema debolezza; e che questi sostegni la mostravano per più cadente, come più cadente si mostra una casa, ch' ha bisogno di più puntelli per reggersi. (*Vit. l. c.*) Generalmente parlando, l'umiltà vera è sì lontana da questi timori, e da questi sgomenti proprj della pusillanimità, che molti Dottori hanno havuto per una cosa stessa l'esser magnanimo, e l'esser umile. E San Tommaso, che con luce maggiore esamina quest' affare, conclude, che la magnanimità conviene con l'umiltà nella materia, e differisce più che altro nel modo (2. 2. *q.* 161 *art.* 4. *ad* 3.); perchè quanto l'umile diffida delle sue forze, tanto più confida nell'ajuto divino, mentre sa bene, che Dio per operar gran cose, non ha bisogno se non del nulla. *Elegit Deus ea, quæ non sunt, ut ea, quæ sunt, destrueret, ut non glorietur omnis caro in conspectu ejus.* 1. *Cor.* 1. 27.

CAPO VIGESIMO PRIMO.

Si ragiona dell'Umiltà dell'intelletto, e della maniera, che terrà il Direttore per insinuarla nell'Anime.

DUe sorti d'umiltà comunemente distinguono i Sacri Dottori, una d'intelletto, l'altra di volontà: *Qui se intellectu deicit, est humilis [illegible], est humilis affectione,* scrive per tutti Sant' Isidoro *lib.* 10., perchè se bene questa virtù risiede nella volontà, presuppone però nell'intelletto la cognizione delle nostre miserie, come regola, e misura degli atti della medesima volontà (*S. Thom.* [illegible]). L'umiltà dunque è fondamento della perfezione; e la cognizione di sè stesso è fondamento dell'umiltà; laonde da questo conviene cominciare il lavoro. Perciò vi formerò qui un ritratto di quel, che siete voi, perchè ne facciate una copia all'Anime da voi [illegible], in cui s'affaccino di continuo, per conoscere le lor proprie fattezze, e per andare esenti da quella gran [illegible] fatta da Dio all'Anima [illegible] ne' sacri Cantici: *Si ignoras te, o pulcherrima inter mulieres, egredere, & abi post vestigia gregum.* 1. *Cant.* 7. Tu che non conosci te stessa, benchè di presente sii bella, quant' ogn' altra mia Sposa, dice il Signore, partiti dal mio cospetto, e vanne a pascere i tuoi bestiali appetiti: perchè davanti a me non dura lungamente chi non è umile. Ora di questo ritratto tanto importante prenderò il disegno da San Bernardo, che in tre botte maestre l'ha delineato [illegible]

Quid fuisti? Cominciamo da questo, dal nulla della Natura. Che cosa siete voi stato per tutta l'eternità antecedente? Siete stato meno d'un verme, meno d'un granello d'arena, meno d'un' atomo volante per l'aria. In quell' abisso siete stato; e in quello seguireste anco a stare, se Dio fissando gli occhi della sua bontà in voi, non v'havesse tratto fuori da questo profondo sì cupo con la sua mano onnipotente. Or questo nulla, che è tutto quello, che è vostro, non dovrebbe bastare da sè solo a tenervi [illegible] dinanzi a Dio? e pure questo è un [illegible] a paragone d'un'altro nulla [illegible], che è il nulla del peccato. [illegible], che facesti la prima volta, che peccaste gravemente; vi gettaste in un fondo sì cupo, che meglio sarebbe stato per voi il non essere mai venuto alla luce. Tutte le sorti d'infamie, che potete concepire, ed infinitamente di più di quel, che potete comprendere col pensiero, si contengono nel vostro primo peccato, che fu per voi la più vergognosa perfidia, e il tradimento più disonorato che sia possibile, mentre havete commesso un fallo sì reo contro il Signore, che tutte le lagrime de' Penitenti, [illegible]

non

non potrebbero lavar degnamente. Più: quante volte siete voi tornato a ricommetter da capo questo medesimo fallo? il Demonio ha peccato una volta sola: voi che vi foste a lui Compagno nella ribellione, quanto l'havete superato nel numero delle colpe? Questo ritornar tante volte ad aggiungere peccato a peccato, ha raddoppiato tanto all'Anima vostra la [illegible], che [illegible] il medesimo Signore, esprimendo per bocca di Geremia questo stupore con dire: *Quàm vilis facta es nimis iterans vias tuas?* Jer. 2. 36. Questo havete fatto voi; ma considerate un poco che cosa havete meritato nel farlo! Con [illegible], havete meritato d'essere in eterno disprezzato da Dio, e d'essere come suo Traditore, precipitato in un'abisso di fuoco per viverci in eterno, vilipeso da tutti gli Angeli, e da tutti i Santi, e quel ch'è più infinitamente, dal medesimo [illegible] il peso delle vostre colpe, e dove sareste giunto infallibilmente, se la divina Bontà non fermava il corso al vostro precipizio; e però come può essere, che essendovi per tanti capi dovuto un dispregio infinito, non giunghiate ora a dispregiare voi stesso, ma in quel cambio pretendiate di soprastare tra gli Uomini, secondo che fa tra' metalli l'Argento vivo, che se bene gli toccherebbe, come più grave, star sotto a tutti, ad ogni poco di caldo s'innalza sopra di tutti, [illegible]?

Ma voi direte, se sono stato Peccatore, spero [illegible]. La [illegible] con tre risposte riman convinta. Ecco la prima: Sperate d'esser Giusto; adunque non ne siete sicuro. Or qual Spirito così altiero non si piegherà fino a terra sotto il carico di questa grande incertezza, che pure ha fatto tremare fino i Santi? *Nescit Homo, utrùm amore, an odio dignus sit.* Eccl. 9. 1. Voi sapete con evidenza d'haver meritato una pena infinita; e non sapete se Dio ve l'habbia rimessa: Sapete, che v'è stato assegnato un luogo nell'inferno, e non sapete se stia più a vostra posta. Siete stato in odio a Dio, e non sapete se siete di presente nel suo amore; ò in questo stato sì miserabile per la superbia. Ma diamo, che di presente non siete Peccatore: questo si deve tutto alla Grazia, senza la quale non potevate in eterno torvi di sotto al peso immenso della vostra iniquità. Alla Grazia dunque si deve tutto l'onore, mentre voi ve ne restate con tutta l'ignominia d'haver peccato. *Numquid parum vobis est, quod peccastis?* Josu. 22. 17. dice il Signore: non dice, *quod peccatis*, ma *quod peccastis*, perchè se bene in oggi non siete nel numero de' Traditori contro quell'infinita Maestà, l'essere entrato una volta in tal numero dee bastare, perchè tenghiate sempre il capo chino dinanzi a Dio. Le medesime leggi umane vi condannano a questa umiliazione, mentre stabiliscono, che l'infamia seguiti a vivere negli Uomini anche dopo il perdono; perchè l'infamia segue il delitto, che commesso una volta, non può mai farsi, che non sia stato commesso (*leg. 10. C. de his qui not. infam.*) Ma forse siete del numero di quei Fortunati, che mai imbrattarono con grave colpa la bella Veste dell'Innocenza Battesimale; onde non pare, [illegible], che [illegible] nato sin'ora d'un Peccatore. Quando questo sia vero, non mancherà nella vostra Innocenza stessa tanto di nero, quanto vi vuole a figurare un Mostro d'Ingratitudine. Se si risguarda la grandezza del Beneficio, maggior favore incomparabilmente è stato l'havere Iddio preservata un'Anima dal cadere in peccato, di quel, che sia l'haverla alzata dopo la sua caduta: essendo maggior dono l'innocenza, che la Penitenza. *Major gratia impenditur illi, cui conservatur Innocentia, quàm* [illegible] *ad lit.* dice Sant'Agostino. Chi ha il vero lume di Dio, tanto si reputa Peccatore per quelle colpe, che ha commesso di fatto, quanto per quelle, che poteva commettere, e che di fatto havrebbe commesso, se la sua libertà capace d'ogni [illegible] Grazia divina. *Gratiæ tuæ deputo quæcumque* [illegible] *te donte, non feci: ideò ampliùs te diligat, qui* [illegible] Confess. lib. 2. cap. 7., così discorre il medesimo Santo. Posto ciò, che cosa havete reso al Signore in contracambio di un Dono sì segnalato, e sì [illegible] havete corrisposto con l'eccesso del vostro amore all'eccesso della divina liberalità? a confessare il vero, havete accoppiato insieme queste due terribili condizioni, d'essere il più beneficato tra gli altri, ed il più sconoscente; sicchè la vostra [illegible] più, tra le Bestie, ma nè pure fra gli stessi Demonj. Ciò che deve porvi in giusto timore, che il Signore non si stanchi di sopportarvi; e che ritirando da voi gli ajuti più efficaci, vi neghi il Dono della Perseveranza, che non può mai meritarsi condegnamente, nè meno dagli Umili, non che da' Presuntuosi, ed Altieri.

Benchè, ò siate stato sempre Giusto, ò siate Giusto di presente, se non siete un gran Peccatore di commissione, perchè vi astenete dalle colpe gravi, siami lecito nominarvi un gran Peccatore d'ommissione, perchè tenete ozioso un gran capitale di Grazia, che se fusse stato nelle mani d'altri par vostri, l'haverebbero accresciuto, e moltiplicato a gran segno. Che male haveva fatto quel Servo là nell'Evangelio per haver nascosto un talento solo del suo Padrone? non haveva già rubato il danaro confidatogli? non haveva già strapazzato la famiglia del suo Padrone? non [illegible] il dovuto rispetto? perchè dunque chiamarlo Servo malvagio? *de ore tuo te judico serve nequam*; perchè se non era malvagio per quel, che haveva commesso di male, era più che malvagio per quel, che haveva tralasciato di far di bene. Quante volte vi siete accostato all'Altare per offerire in Vittima al Padre il suo Figliuolo divino? Quante volte vi siete cibato delle Carni immacolate di quella Vittima [illegible]? Quante volte havete [illegible] Sangue del Redentore? [illegible] tesoro celeste? che frutto ne havete ricavato, mentre doveva bastare una Messa sola, una sola Communione per farvi Santo? vi veggo con-

tut

me un Cigno, che ha sempre i piedi nell'acqua, e mai gl'imbianca. Tutti i tesori della Grazia, che entrano in voi, non vi rimangono, perchè entrano in un [illegible] *in mercedes congregavit, misit eas in sacculum pertusum.* [illegible] *sicut vas confractum, omnem sapientiam non tenebit. Eccl. 21. 17*

E più siamo entrati bene addentro in riconoscere, non solo quello, che siete stato, ma quello ancora, che siete or di presente. *Quid sum?* Rimane solamente ad espugnare la superbia in una sua ritirata, dove ella si fa forte in gran maniera. Ogni Mercante, dice ella, comparirebbe per fallito, se non s'ha da far conto se non de' debiti. Fin'ora non s'è parlato se non del male, senza rammemorare il bene, che fate, convien però metterselo a credito, per fare un bilancio aggiustato. Mi contento; perchè se vedete, che siete povero nelle vostre ricchezze, vi sarà agevole l'inferire quanto sarete più povero nella vostra mendicità. Dunque considerate, che nell'operar bene si fa tra Dio, e l'Uomo come un contratto di società, onde per fare un contratto giusto, conviene attendere quanto si pone da una banda, e dall'altra di capitale. Venendo però al particolare, esaminiamo una delle vostre azioni, e sia la maggior di tutte, che è il celebrare la Santa Messa. In questa il Signore dal suo lato, come Autore della Natura, pone il vostro essere, che tutto è suo; havendovi tratto dal nulla col suo onnipotente Volere; pone tutte le vostre potenze, che pur tutte sono sue fatture: pone il concorso a tutti gli atti, come Prima Cagione, senza la quale le cagioni seconde non sarebbero mai nulla. Questo pone il Signore, come Autor della Natura, ma come Autor della Grazia, pone un capitale immensamente più ricco, mentre pone la Grazia attuale, che val tanto, quanto vale il Sangue di Gesù Cristo, che ce l'ha comperata, e quanto vale il Paradiso, dove ella ci guida. Pone la Grazia santificante, di cui ogni piccola particella val più, che non vagliono infiniti Mondi, con tutte le perfezioni loro proprie, mentre ella è una participazione della Natura divina; ed è il più ricco presente, che possa farci in questa vita mortale un Signore onnipotente. Passiamo ora a vedere quel, che ponete voi dal canto vostro. V'è la libera cooperazione alla Grazia, ed il buon'uso delle Potenze nel fare il bene. Ma piano, perchè questa ancora è dono di Dio; non perchè, veramente noi non vogliamo, e non operiamo il ben fare; altrimenti non sarebbe nostro; ma perchè non lo vogliamo, e non l'operiamo senza l'aiuto divino. [illegible] dice Sant'Agostino, *aut non agimus, sed quae sunt Dei agimus* [illegible] *l. 2. de grat. Christ. c. 24.* E questo, quando il bene, che fate, fosse tutto bene; ma che s'ha da dire, mentre il bene, che fate, è fatto male? Ne' deserti nasce veramente qualche frutto, ma sempre insipido, ed immaturo. Di questa sorte sono le vostr' opere buone; sono mescolate di tante negligenze, di tante intenzioni stravolte, di tante compiacenze vane di voi medesimo, di tante sottigliezze dell'amor proprio, di tante colpe di commissione, e so-

praccarico di tanti mancamenti d'ommissione, che non ha numero; laonde a tirar giusto il conto, il vostro debito supera il credito a tal segno, che in vece d'insuperbirvi ed operar con prudenza, conviene appigliarsi all'esempio del Santo Giobbe; ed è chieder perdono al vostro Giudice anche del bene, che havete fatto, non che del male: *Si habuero quidpiam justum, non respondebo; sed meum Judicem deprecabor. Job. 9. 15.*

E pure resta anche il più pesante per umiliarvi, ed è l'avvenire: *Quid ero?* Pesate bene queste tre verità; e poi alzate il capo, se vi rimane tanta forza da alzarlo. La prima è, che siete in Grazia, [illegible] la seconda, [illegible] *crocis, amplexati sunt stercora: Thren. 4. 5.* Chi havrebbe mai creduto, che il più Savio di tutti gli Uomini, ammaestrato immediatamente dalla divina Sapienza, fusse poi giunto a tanto di stoltezza d'idolatrare prima le sue Donne, e poi anche i loro Dei? Chi havrebbe creduto, che Davide, il Segretario de' Divini Misterj, l'Uomo fatto secondo il cuor di Dio, avvezzo a deliziarsi nel Cielo, alla spinta, che gli diede un semplice sguardo senza malizia, havesse non solo a cadere nelle brutture dell'adulterio, nell'ingiustizie d'un'omicidio; ma dovesse giacere in quel letto quietamente per lo spazio quasi d'un'anno intero, senza riconoscersi per peccatore, senza pentirsi? Chi havrebbe mai detto, che San Pietro, Discepolo tanto amante del suo Maestro, quello, a cui il Padre havea rivelato la Divinità di Gesù Cristo con tanta chiarezza, quello, che l'havea confessata sì generosamente innanzi a gli altri suoi Condiscepoli; quello, che l'havea veduta trasparire con tanta luce nelle vesti, e nella Persona del Redentore sul Monte Tabor; quello, che era stato eletto per pietra fondamentale di tutti i Fedeli, dopo tre anni menati nella Scuola del Divino Maestro, dopo tanti propositi, e tante offerte, non preso da' Soldati, non esaminato da' Giudici, non messo a' tormenti, ma interrogato da vilissimi Uomini, e da una Donna più vile, arrivasse a negare Gesù Cristo, e ad assicurare la sua bugia con le imprecazioni, e con [illegible] Niuno crederebbe possibili questi casi, e altri somiglianti senza numero, se la prova non ce li facesse veder di fatto. Davide stesso non credea di potersi nè pur muovere in eterno, e pure a un volger d'occhio la divina Grazia si trovò per terra: *Ego dixi, in abundantia mea: non movebor in aeternum. Avertisti faciem tuam à me, & factus sum conturbatus. Ps. 29.* Per questo confessava umilmente Sant'Agostino esser mercè della Grazia divina tutti gli eccessi, che non havea commesso: *Gratiae tuae deputo quaecunque non feci mala.*

male. *lib. 2. Confess. c. 7.* Perchè siccome l'acqua, che è stata al Sole si congela più fortemente, ove s'esponga al sereno, così l'Anima, ch'è stata più favorita dal Signore, s'indura di vantaggio, ove sia abbandonata dalla Grazia. E quando si dice Grazia, si dice un dono, ch'è pura dono, e che non v'è dovuto in niun modo; laonde non è necessario fare un miracolo, perchè cadiate per vostra malizia; basta, che Dio vi lasci in mano della vostra volontà; basta, che non vi faccia un de' maggiori beneficj, che possa farvi, che è darvi la perseveranza, massimamente in l'estremo, ed eccovi anche perduto in un profondo di fuoco sempiterno. Il vostro stato però è l'essere come sospeso per i capelli per man della Grazia sopra l'Abisso di tutte le colpe, e di tutte le pene; sicchè se ella allarga alquanto la mano, il peso della Natura corrotta vi precipita in ogni male; e voi intanto v'insuperbite? Se Giuda, quando faceva miracoli, quando volgeva in fuga i Demonj, si fosse insuperbito, come certo dovette fare più d'una volta, che cosa n'havrebbero detto gli Angeli consapevoli della sua rovina imminente? Chi sa, che ancor voi non siate nel medesimo caso? Siete voi un Predestinato, ò siete un Reprobo? Sarete voi salvo, ò andrete dannato? Non lo potete sapere con certezza. Quel, che potete sapere certamente, è questo, che non vi potete salvare senza il dono della perseveranza; ed appresso, che non potete meritare condegnamente un sì gran dono. Su che dunque potete assicurarvi? su la volontà del Signore? Ma non sapete, che i suoi giudizj sono un'abisso senza fondo, e senza confine? V'assicurerete dunque sopra la volontà vostra, così debole, così cieca, così pendente verso del male, così incostante nel bene? Tante esperienze, che havete di voi stesso, non v'han dato ancora a conoscere, che la vostra costanza nel bene, è come il volo d'una locusta, una volata, e una caduta; e voi vorrete assicurarvi sopra voi stesso? Non v'è sicurezza per voi se non nel riconoscimento umile della vostra miseria; perchè Dio non è terribile se non co' Superbi; nè ha mai abbandonato chi era umile di cuore, e si sottoponeva pienamente al divino Volere: *Tu populum humilem salvum facies. Ps. 17. 28*

Questo è il ritratto dell'Anima vostra, ritratto non già compito, ma solamente abbozzato, perchè a compirlo vi vorrebbe la luce, e la mano dello Spirito Santo; esso ve lo farebbe in un'istante. Riferisce Giovanni d'Avila haver egli conosciuto una Persona, che pregò molte volte il Signore a farle vedere il suo interno, e che una volta esaudita hebbe quasi a pentirsi della domanda; giacchè si vide tanto abbominevole, che n'hebbe poco men, che a morire, se non le passava presto questo spettacolo di tanto orrore, quant'era la deformità, che vedeva dentro di sè. Anche la Beata Caterina Adorna afferma, che la malignità, che porta l'Uomo in sè stesso, è innarrabile; ed è incredibile a chi non l'habbia veduta. *(Vit. c. 14.)* Non v'è dunque pericolo d'ingrandimento, nè d'haver caricato troppo il vostro ritratto; essendo la deformità di esso di lungo meno minore del naturale. Laonde potete sicuramente farne copia per ciascuno de' vostri Penitenti, e darla loro a considerare, affinchè se ne formino quasi uno specchio, come si disse di sopra, e vi s'affaccino giornalmente per apprendere la più difficile, e la più giovevole di tutte l'altre loro cognizioni, che è la cognizione di sè stesso.

CAPO VIGESIMO SECONDO.

Umiltà d'Affetto, ed industrie del Direttore per inserirla altamente ne' suoi Penitenti.

NOn basta conoscersi miseri per esser umile; convien trattarsi da misero, ed esser umile, non pur di mente, ma anche di cuore. Per altro Lucifero stesso, convinto dall'esperienza della sua pena, si conosce per un meschino; e tuttavia quanto più povero, tanto più superbo, conserva tra le sue perdite quell'alterezza medesima, che fu intollerabile in mezzo delle sue glorie. Simile a lui son tutti quelli, che confessando d'essere un nulla dal canto loro, e d'essere peccatori, si stimano poi disordinatamente, come se non fossero tali. L'umiltà dunque non consiste in questo, che l'Uomo creda, che tutto il bene gli vien da Dio, peremmochè questo è un'atto dell'intelletto; ed è una verità scopertaci dalla Fede, che non si nega da veruno de' Cristiani; ma consiste in questo, che l'Uomo con l'affetto della sua volontà si conformi al vero, che conosce, disprezzando sè stesso, raffrenando l'appetito della propria eccellenza, e dando a Dio tutta la gloria come a prima sorgente d'ogni bene (S. Thom. 2. 2. q. 161. a. 6.) *Humilitas est virtus, qua quis verissima sui cognitione sibi vilescit. de grad. humil.* dice divinamente San Bernardo, *verissima sui cognitione*: ecco la radice dell'umiltà nell'intelletto; *sibi vilescit*; ecco il frutto dell'umiltà nell'affezione. Il Direttore adunque, dopo d'havere spiegato a' Penitenti la loro viltà, è di mestiere, che insegni loro l'haver' a vile se stessi, adempiendo il consiglio del Profeta *Intra in lutum, & calca. Nahum. 3. 14.*, cioè a dire, entra ben' addentro nel fango delle tue miserie per mezzo d'un'assidua cognizione di te stesso, e di poi calpestati come meriti in tutte l'occasioni.

Ma per procedere a passo, a passo in un cammino sì disastroso per la natura, convien distinguere tre gradi d'umiltà, per i quali possiate condur l'Anime fino al sommo di quest'eccelsa virtù, il primo è disprezzare sè stesso, il secondo è soffrire d'esser disprezzato da gli altri; il terzo è amare questo disprezzo

Il primo [illegible], che l'Anima si [illegible] interiormente, come habbiam detto, sicchè stimandosi, non per quel, che ha da Dio, come fanno i superbi, ma solo per quel, che ha da sè stessa, che è il Nulla, ed il Peccato, venga a riconoscere in sè un'abisso di debolezze, e di malignità; e giunga a riputarsi, non pure inutile sopra la terra, ma velenosa, e nociva. E perchè questo grado è il fondamento di tutti gli altri; convien che l'Anima vi si stabilisca

 bene,

bene, e lungamente; non contentandosi d'un disprezzo superficiale. Sant' Ignazio nel libro degli Esercizj vuol, che arriviamo a segno di riputarci una Postema tutta piena di marcia, e grondante di putredine per ogni lato. San Vincenzo Ferrero (*Vit. Spirit. c. 12.*) vuol, che ci riputiamo un Cadavero putrefatto, pieno di vermi, orribile a chi lo mira, insopportabile a chi se gli avvicina. Il Fratello Alfonso Rodriguez s'internava sì profondamente in queste verità, che gli pareva di puzzare a sè stesso, fino a segno di non potersi ora mai più soffrire. Vedete dunque quanto conviene avanzarsi solo per avvicinarsi a questo termine, dove giungono solo i gran Santi, che quanto sono maggiori avanti a Dio, tanto sono più abietti avanti a gli occhi loro; come è de' Gigli, che quanto più si sollevano sopra la turba degli altri fiori, tant'hanno il capo più chino.

Da questo primo grado di dispregiare sè stesso, ne proviene il secondo, ch'è il soffrire il dispregio, contentandoci per un tal'amore alla verità, che gli altri ci stimino per quei, che siamo; e ci trattino secondo il merito, e parimente difendendoci dall'onore, che ci danno, come da una manifesta ingiustizia. Due cose dunque richiede dall'Anima questo grado: la prima è fuggire ogni sorte d'onore, e l'altra è l'affliggersene internamente, quando l'onore ci raggiugne; e ambedue queste cose richieggono in pratica gran perfezione. Imperciocchè quanto alla prima di fuggire ogni onore, è tanto naturale all'amor proprio il cercare la sua propria eccellenza, che appena si fa un'opera, che non habbia per termine il riuscirvi, lo spiccare sopra i Compagni, l'alzare il capo; sicchè, se non si fa come il Giardiniere, che [illegible] ogni vergone, che si sollevava sopra degli altri nelle spalliere, [illegible] molto accorgersene, dal [illegible] si prende materia, e motivo d'inalzarci. Quella vita nascosta, in cui il Figliuol di Dio, della maggior parte del tempo, che visse in terra, [illegible], come ho detto, che si considerino degnamente, così ha pochi, che prendano ad imitarla da vero. Si trovan sempre ragioni a bastanza per darsi a credere, che uno cerca la gloria di Dio puramente, mentre intanto il timore, che habbiamo di non riuscire negli affari, la tristezza, ove non vi siamo ben riusciti, la vana allegrezza nel buon successo, son tutti testimonj autentici, che il cuore insieme con la gloria di Dio cercava anche la propria. Più malagevole è poi l'altra parte [illegible], quando ci si porge a gustare questo frutto vietato della lode. Adamo non distaccò dall'albero vietato il suo frutto nocivo; ma non seppe ricusarlo dalle mani d'Eva, che glie l'offerse; e per simil modo a chi riesce il non lodarsi, e il non pregiarsi, non riesce poi così di leggieri il non compiacersi interiormente, quando è lodato, è stimato. *Etsi cuiquam facile est laude carere, dum denegatur; difficile est ea non delectari, cum offertur. Ep. 64. ad Aurel.*, dice Sant'Agostino. [illegible], e ben fondato in questo secondo grado, al vedersi onorato, si ritira nella cognizione di sè, e quivi facendosi forte contro la superbia, abborrisce [illegible], e si confonde di esser tenuto quel, che non è; e se ne rammarica, e se ne vergogna col Profeta: *Exaltatus autem, humiliatus sum, & conturbatus. Ps. 87. 16.*, temendo perciò un giudizio più rigoroso, se vien punto ad insuperbirsi sopra del vero. Per contrario se non è stimato, dice tra sè: mi fanno giustizia: hanno ragione, e s'accordano in questo col sentimento del Signore, e di tutto il Paradiso. Non si afferma però, che in questo grado s'arrivi a non sentire l'amarezza del dispregio; ma si dice, che l'Anima, avvezzandosi a non far conto della stima degli Uomini, e a riguardare l'onore, come un minerale velenoso, che se non è ben preparato, reca la morte, se n'atterrisce ad ogni offerta; e così si dispone a non lamentarsi del dispregio, a ringraziarne il Signore, ed a pregare di cuore per tutti quelli, de' quali il medesimo Signore si è servito per umiliarci.

Finalmente l'ultimo grado, dove può giungere l'anima, è una sorte [illegible] il dispregio, [illegible], e [illegible]. V'ha una sorte d'umiltà propria de' Principianti, dice San [illegible], e ve n'ha un'altra propria de' Perfetti: *Una Mediocrum, altera Perfectorum.* (*de perf. Spir. c. 9.*) la prima umiltà è accompagnata da tristezza [illegible], perchè la natura non è vinta perfettamente, ma la seconda umiltà è accompagnata da una grand'allegrezza, e da una gran pace, come chi ha vinti i suoi nemici, a tal segno, che non ardiscono d'alzare più il capo. Di questa sorte d'umiltà era quella de' Santi Apostoli, quando partivano [illegible], andavano pieni di giubbilo per le contumelie, e per l'ignominie incontrate per amor del Signore: *Ibant gaudentes à conspectu Concilii, quoniam digni habiti sunt pro Nomine Jesu contumeliam pati. Act. 5. 41.* E notate qui i due motivi dell'allegrezza de' Santi in mezzo alla confusione della Natura, l'uno è l'amore verso di Gesù Cristo: *pro nomine Jesu*; l'altro è la stima di quelle cose, che egli ha [illegible] *quoniam digni habiti sunt*. L'amore di Gesù Cristo porta però, che se gli offerisca per vittima il più caro, che habbia la natura; ora tra tutte le cose [illegible] dell'Uomo, il maggior bene assolutamente, come insegna San Tommaso, è l'onore, e [illegible] gli altri beni (2. 2. q. 129. ar. 1.), per questo il sagrificare questo medesimo onore per mezzo delle umiliazioni, è uno scannare il Primogenito sopra l'altare del cuore, sacrificandogli in lui solo tutte le cose. L'altro motivo è la stima, che si concepisce di queste umiliazioni, in vedere, che Gesù Cristo con addossarsele le ha deificate, facendole adorabili nella sua Croce, non solamente di passaggio, ma in eterno, mentre il Verbo Divino rimanendo per sempre negli abbassamenti, che si è degnato di prendere nell'Incarnazione, accoppierà per tutti i secoli una somma esaltazione ad un'abbassamento infinito. Quindi il vero umile stima d'haver trovato nella propria abiezione un Tesoro; Tesoro nascosto a gli occhi del Mondo pazzo, a gli occhi

chi

chi del senso, e gli occhi dell' umana prudenza; Tesoro, che rinchiude in sè ricchezze inestimabili di Paradiso, Tesoro, che si compera sempre a buon prezzo, benchè vi si spenda per comperarlo, quanto ha più di prezioso la Natura. E quindi parimente il rimirare con affetto di compassione, e d'orrore i Mondani in mezzo a' loro applausi, come si rimira con affetto di compassione, e d'orrore un Uomo morto, carico di fiori, e portato sott' una ricca coltre al sepolcro. Io meritava per le mie ingratitudini d'esser trattata a questa foggia, disse un' Anima santa all' incontrarsi per via in un' Uomo superbo, che facea pompa di sè medesimo in mezzo al corteggio degli Amici, ed al seguito de' Servitori. Io meritava questo gastigo; e pure il mio Signore in quel cambio m' ha fatto parte de' suoi disprezzi.

Questo è l'ultimo termine, ove giunge l'umiltà de' Perfetti, quando con le forze della Grazia sottomettendo affatto la ribellione della Natura, trovano il dolce nell' amaro, l'onore nell' abjezioni. E se bene non è di tutti il pervenire a sì alta cima, dovrebbe almeno esser da tutti l'aspirarvi; mentre fan professione di seguitare un Dio umiliato per loro, fino a parere un Verme tra gli Uomini, e non un' Uomo.

CAPO VIGESIMO TERZO.

Qual sorte di mezzi dovrà prescrivere il Direttore per l'acquisto dell' Umiltà.

SE la Terra fusse più bassa di sito, che non è'l Mare, sarebbe a un tratto tutta coperta dall' acque; e se l'Anima si sapesse perfettamente umiliare, sarebbe a un tratto sopraffatta da una piena di Grazia. Quando il Figliuol di Dio trattò di sollevare una Creatura mortale al sommo di tutti gli onori, e di tutti i favori possibili, che è farsela Madre, scelse la più umile di tutte le Creature; sicchè se ne havesse trovata un' altra più umile della Vergine, a lei, non alla Vergine sarebbe toccato il grado della divina Maternità, con l'accompagnamento de' doni ineffabili, che gli van dietro. La Grazia dunque de' Cristiani è una Grazia d'Umiltà, sì per gli effetti, che produce, che sono soggettar pienamente l'Anima a Dio; e sì molto più per il Principio, donde ci proviene, ch'è Gesù Cristo, fatto esemplare degli Umili. *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* *Matth.* 11. 29. Non era di questa sorte la Grazia data ad Adamo prima del suo peccato, perchè veniva da un Dio Creatore, onde lasciatemi dir così, era compatibile, come per le delizie, così ancor con la gloria: ma la nostra uscita da un Dio Redentore sommerso in un Pelago, non meno di tormenti, che di strapazzi; donde ne segue, che come non può stare con l'affetto disordinato a' piaceri, così nè meno con l'affetto disordinato alla propria eccellenza; e che però quanto è richiesto per ricevere bene l'ajuto della Grazia dalla banda di Dio, tant'è richiesto l'esercizio dell'Umiltà dalla banda dell' Uomo. Pertanto chi non vede, che la cura principale dell' Anime dee essere l'umiliarsi, e che parimente la cura principale d'un Direttore, dee essere il fondarle stabilmente nell' Umiltà? Ma di qual sorta di mezzi dovrà egli prevalersi per ottener tanto bene? di questi trè, che spiegheremo a parte, a parte.

Il primo Mezzo è l'orazione, riverente, confidente, perseverante, a cui nulla si nega, come vedremo. Imperocchè da un lato per divenire umili, è necessario un' ajuto grande del Signore, per cui si sani la natura dalla più inveterata di tutte le sue malattie, che è la superbia, e dall'altra banda quest' ajuto singolare non è stato promesso all' Uomo per altra via, che per mezzo delle preghiere: *Abyssus abyssum invocat.* *Ps.* 41. Due abissi, uno che invoca, l'altro, ch'è invocato; uno di miseria, ch'è l'Uomo, l'altro di misericordia, ch'è Dio, secondo il sentimento di Sant' Agostino; e però quanto più il prim' Abisso, ch'è l'Uomo, invocherà l'altro Abisso, ch'è Dio, tanto ne proverà gli effetti della sua bontà in maggior copia, massimamente se all' orazione s'aggiungano per darle maggior forza le penitenze, e le opere di carità, perchè la misericordia dell' Uomo all' Uomo porge al Signore la misura della misericordia divina verso dell' Uomo, e parimente le afflizioni esterne fan quell' effetto nel cuor di Dio, che fa il pianto d'un tenero fanciullino al cuor della Madre, che quel che negò alle preghiere, non può negare alle lagrime. Con ciò il Signore, come al dono della fede aggiugne una chiarezza straordinaria col dono dell' Intelletto, così al conoscimento imperfetto del nostro nulla, aggiugne una luce maravigliosa, per cui quelle imperfezioni invisibili per l'addietro all' Anima, in questo nuovo lume compariscono mostruose, a segno, che la Beata Angela di Fuligno per questo lume stesso maraviglioso, definisce l'umiltà; come se senza questo non meritasse un tal nome. L'Umiltà, dice ella, (*in Vit. c.* 18. *n.* 217) è un certo lume chiaro, e maraviglioso, per cui l'Anima viene a conoscere la sua propria viltà, e l'immensità della Bontà del Signore. Pertanto come tutte le Stelle del Cielo non rendono sì visibili gli oggetti, quanto li rende visibili un solo raggio del Sole, così tutte le nostre considerazioni non ci scuoprono tanto la nostra miseria, quanto ce la scuopre una scintilla di questo lume celeste.

E questo lume era quello, che persuadeva a' Santi lo stimarsi i più rei Peccatori della terra. Con questo sentimento parlava di sè San Francesco, per testimonianza di San Bonaventura; con questo Santa Caterina da Siena, per testimonianza del Beato Reginaldo suo Confessore; con questo Santa Teresa; con questo l'Apostolo stesso, che scrivendo al suo Timoteo, si pone alla testa di tutti i Peccatori: *Christus Jesus venit in hunc Mundum peccatores salvos facere, quorum primus ego sum.* 1. Tim. 1. 15. Ma come? son forse ciechi i Santi, ò sono mentitori, parlando diversamente da quel che sentono nel loro cuore? non son nè ciechi, nè mentitori, ma sono scorti da questo lume divino, come vien detto, Laonde fanno il paragone a questo

modo: considerano nel Prossimo quel che il Prossimo ha da Dio, che è il bene, ed in se stessi considerano quel che hanno da sè medesimi, che è il peccato; ed oltre a ciò hanno di questo medesimo peccato, e delle miserie, che ne provengono in loro, una cognizione sì penetrante, ed un dolore sì vivo, che vengono a riputare le loro colpe, e le loro ingratitudini, superiori alle colpe, e all'ingratitudini di tutti gli altri, in questa guisa, che un Infermo addolorato in gran maniera per una piaga, stima che non vi sia uno spasimo simile al suo sopra la terra.

Or se bene quest'umiltà, come dice Santa Teresa (*Cam. c. 32.*) non s'acquista per via dell'intelletto, ma per una chiara verità, con cui in un momento comprende quel, che non potrebbe comprendere in lungo tempo col suo discorso, intorno al nientissimo, che noi siamo, ed al moltissimo, ch'è Iddio; tuttavia non è da abbandonar per questo il considerare attentamente le sue proprie miserie, accendendo la lucerna finchè si faccia giorno. Pertanto il secondo Mezzo ad acquistar l'umiltà sarà il considerare attentamente quel ch'habbiamo da noi stessi, ch'è il nulla, ed il peccato. E ciò si attentamente; perchè il mirare il suo aspetto alla sfuggita, non ne lascia viva l'immagine nella fantasia: quest'è vedersi nello specchio, come fa l'Uomo, di passaggio, e non come fa la Donna, di proposito: *Comparabitur viro consideranti vultum nativitatis suae in speculo: consideravit enim se, & abiit, & statim oblitus est, qualis fuerit. Jac. 1. 23.* Chi brama l'umiltà, non ha da considerare sì negligentemente quel fondo guasto, che porta dentro sè stesso; ma l'ha da tenere di continuo dinanzi a gli occhi, sicchè ogni giorno dia un tempo determinato a questo studio, e formi di esso una prima delle sue occupazioni quotidiane: *Ego Vir videns paupertatem meam. Thren. 3.* dice il Profeta, quasi voglia dire: questo è il mio impiego, questo è il mio affare, veder me stesso. Che meraviglia però, che non impariamo mai a conoscere quel che siamo, se ci scordiamo di applicare a questa cognizione anche un guardo? Un'Uomo mostruoso, malfatto, e gobbo, perchè si tiene la sua deformità dietro le spalle, non comparisce a sè stesso, come comparisce a gli occhi de' riguardanti, a cui mette orrore con la sua vista. Così contano d'un Mostro somigliante nato nell'America, e condotto nella Corte di Spagna, per farne al Rè un dono, che nell'incontrarsi, che fece nelle stanze reali in un grande specchio, veduta la prima volta la sua bruttezza, ne concepì tant'orrore, che in breve se ne morì accorato. Quest'orrore sarà all'Anime, massimamente de' superbi stimatori di sè medesimi, il vedersi la prima volta al Tribunale divino nello specchio, che formerà loro la faccia del Giudice: oh che orrore! oh che spavento sarà per essi quello spettacolo sì nuovo, e sì disusato! Convien però, che la Persona non aspetti a quel tempo a conoscersi, perchè per altro, se il conversare di continuo col nostro Prossimo, ce lo dà agevolmente a conoscere per quel ch'egli è, come sarebbe possibile, che conversando noi sempre con noi medesimo anche più lungamente, non impariamo una volta a tenerci per quel che siamo? Io mi trovo ad ogn'ora col furto in mano: e non mi riconosco per ladro? Io grondo marcia per ogni verso, e non mi tengo per un schifoso? Si può dire anco qui, benchè in senso tanto diverso: *Tanto tempore vobiscum sum, & non cognovistis me?* Tutto è colpa del nostro amor proprio, che sfugge di vedere sè stesso; e come fa la Scimmia, rompe anch'esso lo specchio, affine di non essere forzato a riconoscersi per mostruoso.

Rimane il terzo Mezzo importante al pari d'ogn'altro, all'acquisto dell'umiltà, ed è l'umiliazione; ma per non trattarne superficialmente, sarà meglio rimettere questa materia al Capo seguente.

CAPO VIGESIMO QUARTO.

Qual Esercizio di umiliazione deve prescriversi dal Direttore, perchè s'acquisti l'Umiltà.

SAn Simeone Stilita, dal bel principio, che si diede a servire il Signore, mentre dormiva una notte hebbe questo sogno misterioso. Gli pareva d'affaticarsi in gran maniera nel cavare i fondamenti d'un'eccelso edifizio; quando in mezzo al lavoro udì replicatamente per tre volte questa voce: cava più affondo: *Fode altius, fode altius, fode altius.* Con ciò si viene a far palese, che la nostra umiltà non è mai profonda a bastanza per reggere la fabbrica della perfezione; e parimente, che dopo haver cavato due volte, prima con l'orazione, ed appresso con la considerazione delle nostre miserie, non s'è fatto nulla, se non si va anche più a fondo con l'esercizio dell'umiliazione; cioè a dire con gli atti proprj dell'umiltà. Questo esercizio, a parlarne in generale, deve esser continuo, ed accurato; non lasciando passar in vano veruna delle occasioni, che alla giornata ci si fanno incontro, accettandole come l'offerta d'un gran tesoro, ed approfittandosene con molto studio, massimamente d'alcune più segnalate, ognuna delle quali, come una perla di prima grandezza, basta per farci ricchi. Il Padre Bernardo Colnago per haver abbracciata generosamente la confusione d'andare per mezzo Napoli, dov'era stimato da tutta la Nobiltà, come un gran *Letterato*, d'andar dico per mezzo Napoli con un cencio di veste sordida ricoperto di penne, per farsi tener da pazzo, fu sollevato dal Signore a un grado sublime d'umiltà, d'orazione, e d'altre virtù, e doni segnalatissimi, come apparve per tutto il tenore della sua vita seguente. In questo dunque sta tutto il nostro male, che vorremmo esser umili senza umiliarci; vorremmo il termine senza passar per la via. Ma questo non è possibile, perchè come non bastano tutti i precetti dell'arte per fare un buono Artefice, se i precetti non si riducano alla pratica con un'uso continuato, così non bastano tutte le considerazioni dell'intelletto, e tutti i desiderj della volontà, per fare un umile, se non si viene all'esercizio, e alla prova. *Humiliatio*

est via

est via ad humilitatem, sicut patientia ad pacem, non si non poteris humiliari, non poteris ad humilitatem provehi. Ep. 87., come ci fa sapere San Bernardo.

Venendo però al particolare, convien, che l'Anima desiderosa dell'umiltà prenda consiglio, che le da lo Spirito Santo, d'umiliarsi in tutte le cose: *Humilia te in omnibus. Eccl. 3. 20.* E chi dice tutte le cose non n'esclude veruna; onde conviene umiliarsi, e nell'interno de' suoi pensieri, e nell'esterno delle parole, e dell'opere, in ordine a sè medesimo, in ordine al Prossimo, e molto più in ordine a Dio. Dissi molto più, perchè secondo la dottrina di San Tommaso (2. 2. q. 161. 2. ad 2.) l'umiltà porta specialmente l'Anima a soggettarsi al Signore, ed è però una virtù vicinissima alle virtù Theologali: giacchè l'Uomo per l'altissima stima, ch'ha conceputo della divina Maestà, si umilia a Dio principalmente, e dipoi anche agli altri per amore di Dio (*ad 4. dist. 33. q. 3. a. 1.*) Dall'altra parte avviene non di rado, che l'Anime avvezze a trattar col Signore nell'orazione, quasi senz'accorgersene, danno in una certa sciocca baldanza, che diminuisca loro il rispetto dovuto sempre all'Altissimo: e pur dovrebbe crescere tanto più, quanto più l'Anima tratta più a lungo col suo Signore, com' avviene negli Angeli, che quanto più son superiori di grado, tanto più s'empiono di rispetto verso il loro Dio, e così si dice degli Angeli, che lo lodano, delle Dominazioni, che l'adorano, delle Potestà, che ne tremano. *Maiestatem tuam laudant Angeli, adorant Dominationes, tremunt Potestates.* Per tanto prescrivete a' vostri Penitenti l'esercizio assiduo degli atti seguenti. 1. Confessare sinceramente, che il bene, che posseggono non è loro, ma di Dio, che a lui solo se ne deve la gloria; facendo molti atti di fede del loro nulla, massimamente nell'ordine della Grazia; e protestando, che tanto seguiteranno a stare in piedi, quanto per essa saranno tenuti, ed assistiti. 2. Rallegrarsi d'essere un nulla, affinchè Dio sia ogni cosa; e godere di non havere ben proprio, perchè egli sia la sorgente di tutto il bene. 3. Ringraziare Dio dell'opere buone, che si son fatte, riconoscendole dalla Grazia; e gettando, come quei Santi Vecchi dell'Apocalisse, la lor corona innanzi al Trono Divino, in protestazione d'haver ricevuto dal Signore il tutto per la vittoria. 4. Pregare il Signore, che non gli abbandoni in mano delle lor proprie passioni; e che difenda in modo l'onore de' suoi doni, che non gli sia rapito dalla loro superbia. 5. Offerire al Signore tutta quella gloria, che gli Uomini acciecati dalla Superbia gli hanno rapito fin' ora; protestando, che tutta gli è dovuta, come a Primo Principio di tutto il bene, e come ad Ultimo Fine. 6. Restituire al Signore più specialmente quella gloria, che essi medesimi gli hanno rapito con invanirsi, e con accettare le lodi date loro fuor di ragione. 7. Ammirare, che il Signore tratti sì amorevolmente con Creature tanto indegne, quanto son essi. 8. Stupirsi parimente, che mentre i Santi in terra, ed in Cielo s'annientano dinanzi a Dio, essi con un'orribile cecità truovino da insuperbirsi. 9. Temere, che i doni del Signore non diventino loro per propria colpa occasione di maggior dannazione; mentre, quanto sono più obbligati e favoriti, tanto meno lo truovano in Verità vero; Personaggi di confusione dinanzi al Signore; ora di Cieco, che chiede rimedio alle sue tenebre, ora di Lebbroso, che chiede rimedio alle sue piaghe; ora del Pubblicano, che si confessa per il maggior peccatore.

Parimente verso del Prossimo prescriverete loro a praticare nell'interno del cuore. 1. Riconoscersi più perversi di tutti gl'Infedeli, i quali col solo lume della Natura vivono talora meglio di quel che siano essi vivuti in mezzo al lume della Fede. 2. Riconoscersi più iniqui de' pubblici Peccatori tra' Cristiani, che non hanno mai inteso la gravezza del peccato, com' hanno inteso essi tante volte, e non hanno mai goduto di tanti ajuti della Grazia, di quanti ne han goduto essi stessi, sempre assistiti dal Signore con tanti mezzi. 3. Riconoscersi più indegni de' medesimi Dannati, tra' quali ve ne sono molti, e molti senza numero, che non hanno commesso tanti, e sì gravi peccati, quanti n'hanno fatto essi contro il Signore. 4. Riconoscersi inferiori agli stessi Demonj, con dire a sè medesimi: quante volte hai peccato? il Demonio ha peccato una volta sola: quante volte t'è stato perdonato? al Demonio non è stato perdonato mai. 5. Concepire quell'orrore, che si proverà al Tribunale Divino, comparendovi con le mani vote d'opere buone in quel tempo, che altri migliori vi compariranno con le mani piene. 6. Figurarsi d'esser fra gli altri loro compagni, come un Corvo tra le Colombe; degni però d'esserne discacciati. 7. Contentarsi di morire nel cuor di tutti, e di non essere amati da veruno, e d'essere scordati da tutte le Creature. 8. Rimirarsi come una palude puzzolente, che tanto non appesta l'aria, quanto non è commossa: tanto essi non sono perversi, quanto non è loro da gli altri porta occasione di pervertirsi. 9. Offerire le proprie loro fatiche, e le loro opere buone insieme con le fatiche, e con l'opere degli altri, tra cui vivono, affinchè, se bene son monete calanti, passino in compagnia dell'altre monete buone, e traboccanti. 10. Pregare con fervore particolare per i loro Benefattori, i quali non si lasciano vincere dal loro demerito nel far lor bene.

Con un'ordine somigliante gli avvezzerete ad umiliarsi frequentemente nel loro cuore in ordine a loro stessi. 1. Nel riputarsi indegni di tutto 'l bene, che hanno, e di tutto quel, che non hanno. Il Padre de Ponte si tratteneva lungamente in quest'esercizio. Io sono indegno, diceva, di questa luce, con la quale veggo; dell'aria, che respiro; dell'acqua, che bevo, del pane, che mangio; delle vesti, che mi ricuoprono. Son' indegno d'ogni lume spirituale, d'ogni consolazione, d'ogni ajuto. Son' indegno d'andare a vedere Dio, indegno di vivere in questo mondo, indegno di stare nel Purgatorio, in quella prigione di Gente nobile, sono degnissimo d'ogni infermità, d'ogni disprezzo, d'ogni dolore: degnissimo di star nell' Inferno

Inferno e' più di Lucifero, degnissimo d'ogni sorte di tenebre, e d'aridità. 2. Dolersi di non si poter nell'esterno mettere sotto i piedi di tutti, come l'un si dee mettere sotto i piedi di tutti nell'interno. 3. Godere de' difetti naturali, come quelli, che da una banda non danno [illegible], e dall'altra sono materia, e motivo per l'umiltà. 4. Nell'aridità, e nelle desolazioni entrare più profondamente in sè stessi, approvando nel loro cuore, che la Divina Giustizia privi di quelle carezze chi serve il suo [illegible] sì malamente. 5. Mortificarsi della furia, dell'impeto, delle proprie passioni. I monti, che gettan fuoco, posano per lunga [illegible], ed [illegible] 6. Nell'incontrarsi in qualche cosa sordida, e stomachevole, ricordarsi quanto uno è più vile per il suo nulla, e quanto è più stomachevole, e sordido per le sue colpe. 7. Nell'essere ben servito dalle Creature, riconoscere quanto male essi servano al Creatore. 8. Temere in mezzo alle prosperità di non ricevere adesso la mercede dell'opere buone, che si son fatte. 9. Deplorare la [illegible], per [illegible] la persona s'è inalberata frequentemente: *Ad nihilum redactus sum, & nescivi. Ps.* 72. 22. 10. Stabilire bene dentro di sè, che chi gli loda gl'inganna, perchè i loro beni non son loro, ma di Dio: loro sono i peccati.

Con questa sorte di atti, e con altri somiglianti conviene, che l'Anima si eserciti giornalmente per arrivare a conseguire l'umiltà interna. Ma perchè l'interno del cuore è nell'Uomo sì strettamente congiunto con l'esterno dell'opere, e delle parole, converrà, che l'umile con eguale studio [illegible] opere, e delle parole [illegible], dia l'ultimo compimento a questa importantissima virtù. Pertanto col medesimo ordine potrà il Direttore prescrivere a' suoi Penitenti l'umiliazione dell'opere, che seguono. 1. Non fidarsi mai di sè stesso nelle risoluzioni, che s'han da prendere; persuaso, che il consigliarsi solamente con sè, è consigliarsi con uno stolto, e prendere un cieco per guida del suo cammino. laonde ove manchi l'indirizzo più sicuro dell'ubbidienza, deve cercarsi quel dell'altrui consiglio, per mezzo del quale costuma il Signore d'insegnare anche a' più Savj, come insegnò a Mosè per mezzo di Ietro. 2. Sopportare con pace, quando il consiglio dato ad altri non viene approvato; come pure, quando s'approva, reprimere quel contento, che ne trae subito la superbia, compiacendosi di haver' accertato, e d'haver saputo più degli altri in quell'affare. 3. Fuggire ogni singolarità. Gli altieri vorrebbero sempre [illegible] da tutti gli altri, e spiccare sopra ognuno, per poter dire con quel superbo Fariseo: *Non sum sicut caeteri hominum*. L'umile per contrario ama sempre di star nascosto, e si contenta di seguir l'esempio de' Maggiori, e non di farsi egli esempio a' Minori, ò agli Eguali; a tal segno, che quel bene, che esce fuori dell'ordinario, ò non gli piace, ò lo sfugge con molto studio. Le spighe più vote amano d'alzare il capo, e di sovrastare; le più piene l'abbassano sempre più dell'altre. 4. Scoprire sinceramente la propria coscienza al Direttore. Quest'è la prima prova dell'umiltà, dice Cassiano (*Collat.* 2. *c.* 10.) che il *Servo di Dio* manifesti tutte le cose, che fara, ò che penserà. E certamente qual superbia maggiore, che nascondere al Cerusico le proprie piaghe? Come può haver [illegible], che non vuole comperare nè men col prezzo d'una confusione da niente? 5. Temere d'ogni sorte di comando. Chi cerca di dominare, mostra bene di tenersi per abile più degli altri; e non riflette al severo giudizio, che si tira sopra dell'Anima con fare da Capo. *Judicium durissimum his, qui praesunt, fiet.* (*Sap.* 6. 6.) Amar di essere istruito dagli altri, anche da' meno dotti. Il gran Pacomio nel lavorare le sporte, come s'è detto altrove, avvertito da un'altro Monaco Giovanetto di dover fare altramente, s'alzò subito in piede, ed insegnatemi, disse, o Figliuolo; e dopo haverlo udito attentamente, tornò a sedere al suo luogo con somma pace. 7. Trattar volentieri con Uomini poveri, semplici, e di basso stato, parlando loro con parole benigne, e trattandoli con termini cortesi, quando avviene d'incontrarne l'occasione [illegible]. *Non alta sapientes; sed humilibus consentientes.* Rom. 12. 16. dice San Paolo: Mentre il Signore menò quasi tutta la sua vita co' Poveri; a' poveri Pastori, prima d'ogn'altro, manifestò la sua natività; i poveri Pescatori elesse per fondamento della sua Chiesa; le povere Turbe addottrinò più che i Nobili, sarà bene arrogante chi sdegna i Poveri. 8. Udire pazientemente le correzioni. Se pazientemente il Redentore sopportò con gran pace d'esser tante volte ripreso a torto da' Farisei, qual superbia sarebbe quella di chi recusasse d'esser corretto, anche quando ha fallito? 9. Abbracciar volentieri i ministeri più abietti; ed amare più di servire, che d'esser servito. A che cosa di meno può obbligarci il Verbo Incarnato, con dichiararsi di esser venuto nel mondo, non per esser servito, ma per servire? *Non venit ministrari, sed ministrare. Matth.* 20. 28. San Martino, ancor Catecumeno costumava di trattare il suo Servitore, non da Servitore, ma da Compagno; e San Carlo quando gli accadeva di dover passare di notte per le stanze delli Staffieri, camminava lentamente in punta di piedi, per non rompere loro il sonno con fare strepito. 10. Vestire modestamente. Le vesti da principio non havevano altro fine, che di coprire la nudità, e di difendere il Corpo dall'ingiurie delle Stagioni, hor poi acquistato un'altro impiego, ed è [illegible] *Povero*. Un ricco, benchè sia umile, non ha da vestir come mendico; ma due cose fa qui l'umiltà vera; l'una è, non s'invanire d'un bel vestito, ma più tosto confondersi d'esser costretto ad abbigliarsi in quella foggia. *La Regina* Ester, Moglie del più gran Rè della Terra a suo tempo, forzata a portar sopra la testa il Diadema di Regina, protesta candidamente al Signore d'haverlo in abbominazione sopra tutte l'altre cose più immonde. (*Est.* 14. 16.) l'altra è nel vestire del suo grado, pendere sempre verso la semplicità, temendo di quella superbia, che tanto agevolmente entra a coprirsi sotto le vesti preziose. Come ne' Mondani il vestir riccamente nutrisce la stima propria,

pria,

pure dice San Basilio (*Reg. Fus. disp.* 22) così ne' Servi di Dio il vestir dimesso mortifica il disprezzo di sè medesimo. Per quanto sia superbo un Pavone, se gli tarpate le belle piume, s'empie di confusione, e non ardisce di comparire.

Rimane per ultimo l'assegnare qualche regola d'umiltà alle parole. 1. E sia la prima il parlar sempre bene de' Prossimi, scusando quello, che può scusarsi, e tacendo quello, che non può difendersi, ò almeno non favellandone senza necessità. 2. Fuggire le contese, e dopo aver dato le prime repliche alla verità, sagrificare quelle, che rimarrebbero, all'umiltà. 3. Quando si cede, mostrar di cedere, non per [illegible] Parlare dolcemente con tutti. Uno de' contrassegni recati dal Profeta per riconoscere il Messia, venuto al Mondo ad insegnar l'umiltà, è che non parlerebbe altamente da Padrone, ma dimessamente da Servo: *Non clamabit, nec audietur vox ejus foris. Isa.* 42. 2. Con questa maniera di [illegible] cuor d'ognuno: *Verbum dulce multiplicat amicos, & mitigat inimicos* (*Eccl.* 6. 5.) 5. Non si risentire de' dispregi, benchè forse si sentano internamente, è gran segno d'umiltà. Al Beato [illegible] un Mastino con un cencio tra' denti; ed ora lo scuoteva a destra, ora a sinistra; ora lo gettava in alto; ora lo calpestava co' piedi; e intanto fu detto al Santo, che così dovea sopportare d'esser trattato, se bramava [illegible] umile. 6. Non si lodare. Questo fu l'avvertimento, che diede il Santo Vecchio Tobia al suo figliuolo, di bandire ugualmente dal cuore, e dalla bocca ogni sorta di superbia: *Superbiam numquam in tuo sensu, aut in tuo verbo dominari permittas.* (*Tob.* 4. 14) Quante volte avviene, [illegible] del Signore, si sono perdute. Una quint'essenza odorifera, e spiritosa, non ha altro maggior bisogno che star ben chiusa, altrimenti all'aprire la bocca del vaso indiscretamente, va tutta in aria. 7 Non parlare di sè, nè delle cose sue, nè meno in biasimo. Veramente l'accusar sè medesimo è sì proprio degli umili, che San Doroteo ebbe a riconoscere una tale accusa per figliuola dell'umiltà: *Humilitatis filia est*, [illegible] avviene frequentemente, che anche nel biasimarsi, la persona può cercare d'apparire umile, ò almeno può bramare, che altri non creda a quel male, che ella dice di sè, per questo par più sicuro il tacere, per non divenire un compagno di quell'umile falso, biasimato dallo [illegible] *Eccl.* 19. 23 8. Concepire un gran dispiacere all'udirsi lodare da gli altri. E' così importante questo avvertimento, che Sant'Agostino par che riponga in esso tutta la somma dell'umiltà. Che cosa è l'esser umile, dice egli? Aborrire d'esser lodato. *Quid est esse humilem? nolle laudari*, (*Vide. Alvarez Tom.* 2. *l.* 4. *p.* 4. *c.* 14) 9. [illegible] Questo è l'essere un Verme, non fare nessun rumore, nè meno al sentirsi calpestare. Chi ha trovato per via una borsa piena di danaro, se le lascia la bocca aperta all'ingiù, semina quà, e là le monete, e si trova alla fine con le man vote. Così interviene a chi si duole delle sue tribulazioni; ha trovato un tesoro; ma perchè non ne sa fare la giusta stima, con lamentarsi de' suoi travagli, e [illegible] si trova al fine senza frutto, e non lascia di patire, e lascia di meritare. 10. Non si scusare. Lo scusarsi, benchè non sia colpevole, è una parte dell'eredità funesta del primo Padre, e San Pier Damiano paragona questi tali allo Spinoso, che sebene ha la bocca, le mani, e i piedi per andare a rubare i pomi, ad un'improvviso rumore si riconcentra dentro sè stesso; e si fa tutto una palla di spine, per parere innocente. Ma l'umile di cuore, non solamente non si scusa quand'è colpevole, ma lascia di scusarsi talora quand'è innocente. Santa Teresa [illegible] di gran merito (*Cam. c.* 15.), e soggiunge di vantaggio [illegible] *nostre, se vi rallegrerete di rimanere incolpate, vi dò il tempo per testimonio; perocchè s'incomincia ad acquistar libertà; e a non curarsi, che si dica di noi più male, che bene.* Grand'esempj c'hanno lasciato i Santi in questa parte dell'umiltà, del non si scusare, ancorchè calunniati. San Gregorio Agrigentino [illegible] un Mago, e messo però prigione, vi si trattenne due anni, e mezzo senza difendersi (*Methaf. in Vit.*) San Gregorio Taumaturgo infamato da una Donna disonesta, come complice della [illegible] parole amorevoli, rimettendo a Dio la sua causa, che la difese con punire l'Infamatrice (*Sur. in Vit*) D'un somigliante delitto fu incolpato a torto Sant'Otmaro Abbate; e con una somigliante umiltà lasciò di mostrare la sua innocenza: (*Sur. in Moren.*?) San Pietro Martire, visitato da alcune Sante del Paradiso, apparsegli in forma umana; ed accusatone per ciò da chi non conobbe per celesti quelle sante Persone, e punitone fino con l'esilio, lasciò anch'esso di scolparsi; come pure lasciò di discolparsi più vicino a' nostri tempi quel gran Servo di Dio Giovanni d'Avila, accusato malignamente al Tribunale dell'Inquisizione di Spagna, e trattenuto lungamente in carcere, finchè piacque al Signore di scoprire la verità. Questi Servi di Dio, ed altri senza numero hanno abbracciato come un gran favore somiglianti umiliazioni, riputando sempre un gran vantaggio della Grazia quel, che è contrario alla Natura, persuasi, che in verun'altro luogo potevano trovare Gesù Cristo con sicurezza maggiore, che ne' dispregj. [illegible]

Vero è, che questo costume di non si scusare, non può praticarsi senza riserve, almeno in questi tre casi. Il primo è quando il Superiore interroga del fatto, affin di conoscere la verità; perchè il non manifestarla in quelle circostanze, non sarebbe umiltà, ma disubbidienza (*V. S. Bonavent. Spec. p.* 2. *c.* 24. *& Dorth.* §. 18.) Il secondo caso è, quando l'infamia ridonda negli altri, giacchè se l'Umile può lecitamente disporre in bene della virtù della sua propria fama; non può così lodevolmente

disporre

disporre della fama altrui. Il terzo caso è, quando dal nostro silenzio potesse nascerne occasione di mal'esempio. Con l'Abbate Agatone accusato di varie colpe, ma tra l'altre d'essere Eretico, passò tutte l'altre senza difesa; ma quanto all'Eresia, che poteva esser di scandalo, se ne scusò con vigore (*Rosu. in Vit. PP. pag. 569.*) E' però da avvertire, che in tutte queste occorrenze, quando le nostre scuse siano dovute alla verità, ed alla Carità, il motivo dello scusarsi ha da esser questo medesimo, e non una tal gelosia della propria riputazione, altrimente si farebbe il giusto, ma non si farebbe giustamente contro il divieto del Signore: *Juste, quod justum est, persequèris. Deut. 16. 20.*

Questa è una pratica d'umiliazione, che se sarà da' vostri Penitenti aggiunta alla teorica spiegata di sopra, potrete sperare, che cammineranno sicuri. E se bene non tutti saran capaci egualmente di tutto; avvezzateli almeno a desiderare più di quello, che son capaci. Con questo desiderio si disporranno a ricevere dal Signore quel, che loro manca, imitandosi col Profeta a desiderare il medesimo desiderio: *Concupivit anima mea desiderare justificationes tuas. Ps. 118.*

CAPO VIGESIMO QUINTO.

Come promuoverà il Direttore la Virtù nel Penitente, e come distinguerà la Virtù vera dalla falsificata.

L'Ordine, ch'hebbe Geremia dal Signore, fu di piantare dopo havere sbarbato, di fabbricare dopo haver gettato a terra: *Posui te, ut evellas, & destruas, & disperdas, & dissipes, & aedifices, & plantes. Jer. 1. 10.* Un'ordine somigliante vien'intimato da Dio ancora a voi; e però dopo esservi adoperato tanto a sbarbicare le passioni disordinate del vostro Penitente, a distruggere, e a dissipare gli abiti rei, e particolarmente la superbia, conviene, che v'applichiate tutto a porre in esso le virtù, e ad alzare la gran fabbrica della Perfezione. A questo fine sarà molt'opportuno, che n'habbiate in prima qualche notizia, almeno in generale.

La Virtù dunque è un'abito buono, che rende buono chi lo possiede, e buono rende il suo operare (*S. Thom. 1. 2. q. 17. art. 1*), e però presa nella sua maggior'ampiezza, è un supplemento della Natura, un'ornamento dell'Anima, una facilità di ben fare, per cui vinciamo tutti i vizj, per cui viviamo, non solo da Uomini, ma da Cristiani, e da Santi, per cui meritiamo la vita eterna: in una parola, è il nostro maggior pregio, la nostra maggior ricchezza; e in quanto è accompagnata dalla Grazia santificante, è il massimo di tutti i doni, che Dio ci comparte in questa vita mortale. Si divide in tre classi di Virtù, Teologiche, Intellettuali, e Morali. Le Virtù Teologiche son quelle, che han Dio per oggetto; da Dio solo vengono egualmente immediatamente, e solo posson conoscersi per divina revelazione. Queste son tre, la Fede, la Speranza, e la Carità: la Fede riguarda Dio come somma Verità; la Speranza lo riguarda come sommo Ben nostro; la Carità come sommo Bene per se stesso. Le Virtù intellettuali son quelle, che perfezionano la mente, le speculative, la Sapienza, l'Intelletto, la Scienza, e le pratiche sono la Prudenza, e l'Arte. Le Morali poi son quelle, che perfezionano la volontà, e prima in ordine a viver bene, conforme la regola della Ragione creata, e le primarie si chiamano Cardinali, dice San Tommaso, perchè in esse si ravvolge tutto l'essere de' buoni costumi, come ne' cardini si ravvolge la Porta (*Virt. q. 1. a. 12. ad 24.*) Queste son quattro, Prudenza, Giustizia, Fortezza, e Temperanza; e ognuna di esse ne conduce una schiera d'altre Virtù minori, nate da lei, e che le appartengono. A cagion d'esempio, alla Prudenza appartiene la Providenza per disporre il futuro; la Circospezione per considerare tutte le circostanze dell'affare virtuoso; la Cautela, che considera gl'impedimenti per evitarli; la Diligenza, che opportunamente eseguisce gli ordini della Prudenza. Alla Giustizia appartengono la Religione, la Pietà, l'Ubbidienza, la Gratitudine, la Veracità, la Liberalità, l'Affabilità, l'Osservanza per onorare i Superiori, e simili, che han per oggetto, e per materia il Diritto, che si deve mantener co' Prossimi, e anche con Dio. Alla Fortezza appartiene la Magnanimità, la Magnificenza, la Fiducia, la Pazienza, la Longanimità, la Perseveranza, l'Animosità ben regolata, ed altre di simil sorte, che servono a moderare l'Irascibile. Alla Temperanza appartengono l'Astinenza, la Castità, la Mansuetudine, la Clemenza, la Modestia, l'Umiltà, ed altre molte, che regolano l'appetito del bene sensibile, chiamato in noi Concupiscibile.

Ma quel che poi rileva a sapersi è, che queste Virtù Morali son di due sorti nell'Anima; ed altre si chiamano Acquistate, altre Infuse. Imperocchè un Cristiano è Cittadino di due Repubbliche, dell'Umana, e della Celeste; che come Uomo ragionevole appartiene alla Repubblica umana; e come Fedele appartiene all'altra Repubblica del Cielo. Pertanto, come sostiene due Personaggi, così può vivere bene con due sorti di Virtù, e però come ad Uomo gli convengono le Virtù Acquistate, che son quelle, di cui egli s'impossessa con la propria industria, ed a forza degli atti proprj, i quali reiterati assiduamente, formano una tal facilità di operar bene, chiamata da noi Virtù. Questa ha per fine la felicità umana; e per regola ha la Ragione; nè si perde per il Peccato mortale; onde si può ritrovare anche negl'Infedeli. La Virtù Infusa conviene al Cristiano, come a Figliuolo di Dio; ed è quella, che il Signore senza i ripetuti degli atti nostri, e indipendentemente da ogni nostra disposizione, versa in seno all'Anima per mezzo del Battesimo la prima volta; e torna a versarci di nuovo per mezzo della Penitenza. Le Virtù di questa sorte hanno per fine la felicità eterna del Paradiso; e per regola han la Ragione Increata; e si perdono tutte con peccar gravemente, perchè sono un corteggio della Carità, la quale partendosi dall'Anima peccatrice, per così dire, se le tira dietro, lasciandovi solo la Fede, e

de, e la Speranza, ma morte, e che non meritano più il nome di Virtù, come non ne hanno più la Perfezione.

Eccovi dunque messi come in prospettiva i tesori delle Virtù; ma siccome quant'è più prezioso il metallo, tanto è più da temer de' Falsarj; così in questa parte, più che altrove conviene, che il Direttore sia bene avveduto per discernere il vero dal falso senza inganno, persuadendosi, che un tale discernimento non è opera d'agevole riuscita. Quando la Mondiglia è simile al grano, quanto si stenta a separarla col vaglio? mentre per quel medesimo foro, per cui [illegible] reprobo. L'istesso accade nella Virtù, [illegible] ravvisarsi, quando il Vizio la rassomiglia, e [illegible] Operante, avverte [illegible] S. Gregorio, che [illegible] *Pastor. p. 3 Admon.* 17. Imperocchè ogni sorte di temperamento porta seco una certa disposizione naturale a qualche virtù, per cui almeno incontra minori impedimenti, che [illegible] E qui s'annida l'inganno, perchè siccome chi rema a seconda del Fiume, non può sapere quanto contribuisca al suo viaggio l'impeto della corrente, e quanto vi contribuisca la forza delle sue braccia; così parimente chi possiede per natura qualche inclinamento alla virtù, non può sapere quel che operi la spinta della Natura, e quel che operi il vigore dello Spirito. Quanti però che si tengono ricchi, sognando grand'acquisti, nello svegliarsi alla morte si troveranno con le mani vote? *Dormierunt somnum suum, & nihil invenerunt* [illegible] *Ps.* 75. Avvertasi [illegible] credersi di leggieri quanto la nostra complessione, l'educazione, l'umore, la civiltà habbiano di parte nell'operar virtuoso. Taluno si persuade di godere un profondo raccoglimento nell'orazione; e ad esaminare la cosa attentamente, [illegible] sorte Immaginativa, e da un temperamento profondamente malinconico, e fisso, per cui lo spirito proprio spazia per contemplazioni la sua oziosità. Un'altro par che non sappia montare in ira, e che sia però una Colomba senza fiele, ma se penetrerete ben'addentro, troverete, che questa mansuetudine è un naturale flemmatico, freddo, e pesante, che a guisa della mosca, non sa accendersi, e per non s'incommodare, non s'adira. Per contrario v'ha chi tutto è piedi per correre quà, e là in ajuto degli altri, tutt'è in [illegible] tutto è mani per porlo in opera, e a [illegible] crederete d'esservi imbattuto in un ritratto del vero zelo; e tuttavia ad osservarne prudentemente gli andamenti, conoscerete ch'egli è propriamente un ritratto, ch'è quanto dire, una mera superficie senza profondo: giacchè quasi tutto si riduce a una complessione focosa, e inquieta, che non sa vivere senz'operar nel di fuori; e senz'imbarazzarsi in cent'affari. Dite l'istesso di certe tenerezze, che provano alcuni negli Esercizj di Spirito, le quali ad essi sembrano una manna piovuta dal Cielo per man degli Angeli; ed è un lavoro del temperamento sanguigno, ed affettuoso, che le partorisce, e l'alleva: in una parola si può dire delle virtù di [illegible] quel, che dice Isaia Profeta, *Argentum tuum versum est in scoriam, vinum tuum mistum est aqua. Isa.* 1. 22. perchè sono una mistura di virtù, e di natura; ma più di lunga mano vi contribuisce la Natura, che la Virtù.

Perciò conviendare anche l'altra occhiata più attentamente all'Opera virtuosa, esaminando in essa tre cose, il motivo, il tempo, ed il modo dell'operare.

In prima esaminate il Motivo. Figuriamoci, che uno de' vostri Penitenti ricusi costantemente qualche posto onorevole; per chiarirvi se questa non curanza dell'onore è un'atto di virtù, e di qual sorte, ponderate il fine, per cui egli è indotto ad un tal rifiuto. Imperocchè s'egli schiva quel posto per tema di non riuscirvi con riputazione, ò per l'orrore di quell'incomodo, che va congiunto co' carichi più onorevoli, ecco che il rifiuto non è virtù, ma è una maschera di virtù. Se poi ricusa quel posto, perchè conosce di non haver bastevole provvisione di talento per esercitarlo in bene del Pubblico, e della Patria, il rifiuto è un'atto di virtù, ma [illegible], ed umana. Finalmente se ricusa il posto per una [illegible] grande, [illegible] e gli Uomini, e degli esempi su quest'affare lasciatici da Gesù Cristo, venuto in terra a servire, e non a commandare, eccovi, che un tal rifiuto è un'atto di virtù vera, ma soprannaturale, [illegible], quando non fosse animata dalla Carità.

Passate avanti, ed esaminate il Tempo, in cui s'esercita la virtù. Chi opera virtuosamente ne' casi repentini, può star sicuro d'havere acquistato l'abito buono. Se la piena sopraggiunge impensatamente, e pur non danneggia i campi, che segn'è, se non che gli argini son di già alzati, e gagliardi? Dite lo stesso di chi segue ad operar bene in tempo di gran desolazione. Gli [illegible] non sono mai impediti all'Anima per qualunque prova, in cui la metta il Signore; laonde l'esercitarsi allora costantemente con tanta ripugnanza interiore, che può spiegare quanto mostri la perfezione dell'abito buono? Quelle Rose, che spuntano nel cuor del verno, danno bene a vedere quanto sia eletta la pianta, che le produce, anche a dispetto de' venti, e del rigore. E' vero che anche una tal fortezza potrebbe provenire in qualche raro accidente da virtù meramente umana; ma se in tal caso si operi per un motivo soprannaturale, si rende verisimilissimo che provenga da infusa.

Per ultimo esaminate il modo, con cui s'eseguisce l'opera virtuosa; cioè a dire con qual sorte di facilità. Questa facilità parimente se sia congiunta con un motivo soprannaturale dà grande indizio di essere infusa, benchè s'accomodi allo stato dell'Operante: e però prima sia come Bambina; dipoi cresca; e finalmente divenga adulta. Pertanto ne' Principianti si trova solo il principio della Virtù; e però se fanno il bene, lo fanno con gran difficoltà, e

spesso ancora mancano dal farlo, vinti dalla contrarietà; e in ogni caso che rimangano vittoriosi, attendono molto a gli atti esterni della virtù, poco a gl'interni. Ne' Proficienti la virtù è più avanzata; onde procede con più lena, e con più agevolezza nel ben fare, resiste più fortemente, e più felicemente a' suoi nemici; e dall'esterno operare si solleva più volentieri all'interno. La perfezione della virtù è ne' Perfetti, i quali operano bene, non solo senza difficoltà, ma anche con gran diletto; esercitano concordemente gli atti virtuosi con l'esterno dell'operazioni, e con l'interno del cuore, e gli esercitano più volentieri nella Carità, che ne' lor proprj motivi; operando con un modo come divino; mossi non solo per le Virtù infuse, ma anche per i Doni dello Spirito Santo, i quali sono abiti celestiali, che perfezionano le stesse Virtù infuse, così Teologiche, come Morali. In questa maniera s'avanzano le Virtù, crescendo da un'alba fosca ad un meriggio tutto luce. *Justorum semita, quasi lux splendens procedit, & crescit usque ad perfectam diem. Prov. 4. 18.* Anche l'Api nascono vermiccinoli; appresso mettono l'ale, e finalmente giungono a fabbricare il loro mele, ed a pascersene stabilmente.

Con questo paragone suddetto giungerete prima a chiarirvi con sicurezza delle Virtù naturali, ed umane; e con qualche verisimilitudine ancora vi assicurerete delle Virtù soprannaturali, che dipendono dagli ajuti della Grazia attuale; ma quanto alle Virtù infuse, che accompagnano la Grazia Santificante, e la Carità, rimanghiamo più al bujo: atteso chè le Virtù infuse non possono conoscersi per veruna esperienza sensibile a noi. *Nescit Homo, utrùm amore, an odio dignus sit. Eccl. 9. 1.* Il Signore ha voluto, che camminiamo sempre col capo chino; e per farci umili non c'ha voluto interamente sicuri in un'affare di tanto rilievo, quant'è il possedere quelle Virtù soprannaturali, ed infuse, che accompagnano la Carità, e ci fanno veramente ricchi dinanzi a Dio. Accadde, non è gran tempo, che andando alcuni Cavalieri a diporto in una loro Carrozza; a mezzo il cammino il Cocchiere, tocco da un colpo d'Apoplesia, cadde a terra morto ad un tratto, senza che i Padroni se n'accorgessero. Intanto i Cavalli, benchè mancasse chi li reggeva, avvezzi a quel passeggio, camminavano come prima, perchè il costume d'andar di passo, e la via già loro nota, bastava per farli andare. Quest'è l'accidente funesto, che può accadere all'Anima, come vedremo appresso più distintamente, il perdere la Carità, e con lei altre Virtù infuse, e seguitare a viver bene nel difuora con l'esercizio delle Virtù acquistate senza che la meschina se n'accorga; donde ne segue, che non dee mai inalberarsi per quanto bene ella faccia, non potendo sapere da qual radice provengano que' frutti, se dalla Terra, ò dal Cielo. Vero è tuttavia, che se ben non possiamo assicurarci d'essere in Grazia, possiamo però haverne qualche fondata congettura, giacchè se il Signore ci vuol' umili, non ci vuol diffidenti. San Gregorio ne' suoi Dialoghi reca quest'indizio di gran peso: *Virtutes cum humilitate conjunctae.* Quando troverete in un' Anima molta virtù congiunta con un sentimento non affettato, ma sincero delle proprie miserie, dite pure che in lei ci è del buono; e che si può credere fondatamente che ella sia sposa del suo Signore. Imperocchè lo sposalizio che si fa tra l'Anima, e Dio, non è clandestino; ed ha però i suoi Testimonj assistenti che sono le Virtù; ma perchè i Testimonj siano senza eccezione, conviene che le Virtù siano umili; altrimente non fanno piena fede. Che se vogliamo ricavare più autorevolmente ancora quest'indizj dalla divina Scrittura, io trovo in essa tre Compagni inseparabili della Carità. Il primo è l'odio del Peccato. *Qui diligitis Dominum odite malum. Ps. 97.* e però se la Persona ha un pentimento grande de' peccati commessi; se ha un timor grande di non tornare a commetterli; se abborrisce l'iniquità ovunque la vede, se cerca di distruggerla, ed annullarla con grande zelo, che segno è questo se non di una grande amicizia con Dio, conforme al detto comune: *Amici mei, inimici inimici mei.* Il secondo Compagno della Carità è l'adempire la Legge del Signore. *Qui habet mandata mea, & servat ea, ille est, qui diligit me. Jo. 14. 21.* sono parole di Gesù Cristo. Perciò se l'Anima attende con diligenza ad adempire i Comandamenti del Signore, e molto più se si affatica per seguire anche i consigli; e tutto questo costantemente per molto tempo, che cosa cerca di più per assicurarsi d'amare il suo Dio? *Qui non diligit me, sermones meos non servat. Joann. 14. 23.* Massimamente se questa ubbidienza proviene dal desiderio di piacere al Signore, e se di vantaggio in materia ripugnante all'inclinazioni della Natura; tanto più cresce la sicurezza di possedere la divina amicizia, in virtù della quale si vince sì fatta repugnanza. Non può mai essere un Cadavere morto quello che non si lascia portare dalla corrente, ma la rompe, e le va contro con grande sforzo. Con questo medesimo indizio volle il Salvatore rendere manifesto al Mondo l'amor suo verso il Padre, andando incontro con grand' animo a' suoi Nemici per dar luogo alla sua Passione. *Ut cognoscat Mundus, quia diligo Patrem; surgite; eamus. Jo. 14. 31.* Questo solo ci dovrebbe bastare per un conforto compito in tutte le tribulazioni, il rammemorarci che l'operare fortemente mentre l'Anima si trova tra le tenebre, tra le persecuzioni, tra gli abbandonamenti, mostra visibilmente ch'ella ama il suo Dio per cui compiacere si contenta d'esser misera. Come può essere oro d'Alchimia quel che posto nel fuoco si raffina, non si consuma?

Il terzo Compagno della Carità è l'amore del Prossimo. *Hoc mandatum habemus à Deo,* dice il diletto Discepolo, *ut qui diligit Deum, diligat Fratrem suum. 1. Jo. 4. 21.* Il persuadersi, dice il medesimo, di amare Dio senz'amare il Prossimo è persuadersi una gran falsità. *Si quis dixerit quoniam diligo Deum, & Fratrem suum oderit, mendax est,* perchè se non ama quel suo Fratello, che ha innanzi a gli occhi, come può amare Dio, che n'è sì lontano. *Qui non diligit Fratrem suum, quem videt; Deum, quem*

non

non vedet, quomodo potest diligere? Ib. A che dunque stancarsi con nojose sollecitudini se siamo in grazia? attendiamo ad amare i nostri Prossimi con motivo di vera carità, perchè sono Immagini di Dio; perchè sono ricomperati col Sangue Divino; perchè sono destinati a regnar con lui in Paradiso; in fine perchè Dio vuol che gli amiamo; attendiamo a compatirli, a sovvenirli nell'anima, e nel corpo per la stessa ragione, e sopratutto attendiamo a perdonare loro l'ingiurie, che ci hanno fatto; e saremo sicuri di possedere la Carità. Quella fiamma che non solo riscalda chi l'è da lungi, non può essere una fiamma dipinta sopra la tela: e quella Carità ch'è misericordiosa, e benefica, non solo con gli Amici, ma anche co' Nemici, mostra di essere una Carità veramente Cristiana.

CAPO VIGESIMO SESTO.

Qual sorte di mezzi prescriverà il Direttore al Penitente, per l'acquisto delle Virtù.

PEr ridurre il vostro Penitente a divenire un'Uomo di gran Virtù, pare a me, che dobbiate adoperar l'arte, adoperata già dagli antichi Maestri de' Giuochi Olimpici, per formare un gran Lottatore; ed era accrescergli sempre più le forze, e mantenergliene sempre più assiduo l'esercizio. Quest'arte adunque, che perfezionava già un buon'Atleta, perfezionerà adesso più lodevolmente un Penitente virtuoso, il quale lottando di continuo con tutte le difficoltà del viver bene, divenga Vincitore della Natura, e meriti però una corona inestimabile dalla Grazia.

Pertanto in primo luogo pensate ad accrescergli le forze dello Spirito, tanto necessarie all'acquisto della Virtù. E ciò s'ottiene con l'umile ricorso al Signore, come ci consiglia l'Apostolo: *Si quis vestrum indiget sapientia, postulet à Deo, qui dat omnibus affluenter, & non improperat, & dabitur ei. Jac. 1. 5.* Già si sa, che senza l'ajuto divino non possiamo nulla di bene, e con l'ajuto divino possiamo tutto, e dall'altra banda il mezzo più proprio, per cui ci vien concesso questo soccorso celeste, è la Domanda, che però è tanto richiesta a conseguire la Grazia attuale, quanto è necessaria la Grazia attuale a viver bene. Ecco dunque la via spedita per giungere a possedere le Virtù, chiederle assiduamente al Signore, e così se è beato chi consegue quest'ajuto da Dio: *Beatus vir, cujus est auxilium abs te. Ps. 83.* più beato sarà chi sa meglio raccomandarsi per conseguirlo. In questo modo andrà sempre moltiplicando le sue virtù a proporzione delle preghiere, come di se stesso lo confessa il Santo Davide: *In quacumque die invocavero te, exaudi me; multiplicabis in anima mea virtutem. Ps. 137.*

E per rendere sempre più vigorosa quest'orazione, conviene aggiungerle varie virtù, come si costuma di radoppiare la forza alla Calamita col vestirla di ferro. Tre sono pertanto le Virtù, che specialmente son d'ajuto grande alle nostre preghiere, il Desiderio, che le precede, la Penitenza, che le accompagna; la Perseveranza, che le segue.

La ajuta il Desiderio, precedendole col suo fervore a gran passo: *Optavi, & datus est mihi sensus; invocavi, & venit in me spiritus sapientiæ. Sap. 7. 7.* *Optavi*; ecco prima il desiderio, *invocavi*, ecco appresso le suppliche; insegnandoci con ciò lo Spirito Santo, ch'è Maestro dell'Orazione, a premettere alle domande una brama grande d'essere esaudito, nata dalla stima eccelsa della Virtù, che si pretende; e senza questa brama gagliarda sarà sempre languida la nostra orazione per espugnare il Signore: un'arco debole non fa prova.

Appresso le nostre preghiere devono essere accompagnate dalla Penitenza, affliggendosi nel cospetto del Signore con varie sorti d'austerità, per muoverlo a compassione della nostra miseria: *Ex die primo, quo posuisti cor tuum ad intelligendum, ut te affligeres in conspectu Dei tui, exaudita sunt verba tua. Dan. 10. 12.* così fece sapere a Daniele l'Angelo del Signore; perchè, com'altrove s'è detto, questo è un segreto grande della vita spirituale l'accrescere la forza, che ha l'orazione accompagnata dalla mortificazione: *Posuisti cor tuum ad intelligendum, ut te affligeres*; e allora si passa subito ogni supplica senza dimora: *Ex die primo.* Una Madre, che allatti due Gemelli, dà la prima, e la maggior parte del latte a quello, che più piange; e di tanti, che pregano il Signore, quelli sono i primi ad esser sovvenuti, e con maggior abbondanza di Grazie, che più s'addolorano dinanzi a lui.

Finalmente quest'orazione per ottenere le Virtù, dev'esser perseverante. Percuoti la terra con la tua Asta, disse Eliseo a Joas Rè d'Israele; ed egli la ferì tre volte sole, e si fermò. Allora adirossi il Profeta; che negligenza è questa, ripigliò subito, e quanto pregiudiziale alla tua gloria? Se tu havessi ferito la terra cinque, sei, ò sette volte, havresti distrutto affatto la Siria tua nemica: laddove adesso tre volte sole la vincerai: *Si percussisses quinquies, aut sexies, aut septies, percussisses Syriam usque ad consumptionem: nunc autem tribus vicibus percuties eum. 4. Reg. 13. 19.* Questo fatto è figura di quel che interviene a quelli, che si raccomandano al Signore per ottenere la Virtù, mentre ad essi si concede a misura della loro costanza nel domandarla; sicchè poco ne ottiene chi presto si stanca nel chiederla, e perfettamente la consegue, chi non si stanca mai di supplicarne il Signore.

Perciò a ridurre alla Pratica tutti gli insegnamenti anzidetti, procurate, che il vostro Penitente concepisca una brama ardente d'impossessarsi della Virtù, che appresso si faccia a chiederla al Signore in tutte le Comunioni, in tutte l'Orazioni, in tutte le visite del Santissimo Sagramento. Aggiunga alle preghiere anche le Penitenze; e talora oltre le consuete, anche altre di nuovo. Per ultimo si disponga a non rallentar mai nel fervore delle sue preghiere, persuaso, che ove manchino gli altri titoli, per essere esaudito, questa santa importunità di perseverare nel chiedere: *Propter*

improbitatem dabit ei. Luc. 11. 8. Per questa via otterrà sicuramente dal Signore un soccorso considerabile di grazie attuali, con le quali chi può spiegare quanto cresceranno le forze del vostro Atleta?

Un simil tenore si praticava dagli antichi Santi Monaci per estirpare i vizj, che è quanto dire, per togliere l'impedimento all'acquisto delle virtù. Così lo riferisce Cassiano: *Omnem curam mentis, ac sollicitudinem erga illius vitii impugnationem defigunt; adversus illud quotidiana jejuniorum spicula; cunctis momentis cordis suspiria, crebraque gemituum tela contorquent; adversus illud vigiliarum labores, ac meditationem sui cordis impendunt; indesinenter quoque orationum ad Deum fletus fundunt, & impugnationis suae extinctionem ab illo specialiter, ac jugiter poscunt. Collat. 5. c. 14.* Se vi piacerà di fare una diligente Notomia delle parole di questo gran Maestro di Spirito, [illegible] Signore per l'Orazione [illegible] accompagnamento dell'austerità, e del desiderio, e nella perseveranza di tutto ciò, fino a una compita vittoria.

Rimane ora a discorrere dell'altro mezzo necessario a conseguir la virtù, ch'è l'Esercizio. Senza l'Esercizio l'orazione non è bastevole, perchè il chiedere a Dio le virtù, non è altro, che chiedergli l'occasione d'esercitarle, e'l vigore [illegible]. Intorno a questo s'ingannano a partito quei, che non distinguono l'affetto alla virtù dalla virtù medesima, e i desiderj, ed i propositi di far gran cose dal fatto stesso. I Generali degli Eserciti, prima di venire a giornata campale, costumano di fare una pianta del sito, e dell'ordine della battaglia; ma basta forse questa pianta sola per espugnare i nemici, e per conseguire una compita vittoria? vi vuol'altro, che il disegno sopra d'un foglio: conviene cavar fuor degli alloggiamenti tutte le squadre; menar le mani bravamente; e lasciar sul luogo morta gran gente. Così son buoni i propositi, son necessarj [illegible]; ma non bastano, conviene farsi forza per camminare avanti con l'esercizio. *Ibunt de virtute in virtutem.* Che melensaggine è però quella di certi Delicati, che sotto pretesto di conservare la pace, scansano con grande studio la conversazione delle Persone moleste? Le occasioni, che ci allettano, con la presenza del bene sensibile s'hanno da sfuggire, ma le occasioni, che ci travagliano, vanno incontrate con gran cuore, come incontrò Davide il Gigante, non aspettando ch'egli venisse a trovarlo, ma andandogli incontro con gran fretta, e con passo avanzato: *Festinavit David, & cucurrit ad pugnam. 1. Reg. 17. 48.* Più: non basta nè meno prevalersi dell'occasioni, che vengono, ma è necessario figurarsi queste medesime occasioni, come se fosser venute, quando non vengono, e richiamarle ancora alla memoria quando sono fuggite. Chi non è molestato da veruno di presente, si figuri di esser perseguitato, vilipeso, ingiuriato; e si [illegible] mansuetudine, e a ricompensare l'ingiurie con benefizj. Che se l'ingiurie son già passate, ma egli non s'è saputo prevalere dell'opportunità, e l'ha ricevute con impazienza, e l'ha contraccambiate con rabbia, in questo caso convien ridursi a mente l'assalto passato, eccitando in sè la memoria di quei pensieri, che ci hanno mosso a impazientirci, e allora ributtargli con grande sdegno, e formare molti atti contrarj, i quali stabiliscano, ed accrescano l'abito buono. Pertanto l'esser caduti ci ha da servire di stimolo a correr meglio nell'avvenire. Non v'è Cavallo più veloce di quel ch'è stato una volta morsicato dal Lupo: pare ch'habbia sempre il suo nemico alle spalle, tanto corre precipitoso. Chi s'è invaghito, non solamente di quel, che ha di bello la Virtù, ma anche di quello, ch'ella ha di difficultoso, in vece di perdere l'animo con le cadute, lo rinvigorisce, e lo raddoppia.

E' manifesto dunque quanto indispensabilmente si richiegga all'acquisto delle Virtù l'e[illegible], che per esser compito, dev'havere di vantaggio oltre la fortezza, la permanenza, e la discrezione. V'ha di quei, che [illegible] volte, e quando son quieti, e consolati, si dispongono a far gran cose, e quando [illegible] la consolazione gettan via l'arme. Quest'è fabbricare, e distruggere; è camminare, e tornare indietro [illegible]. L'Esercizio della Virtù vuol'esser quotidiano, prescrivendosi un numero particolare d'atti virtuosi, e sforzandosi di compirlo, e d'andare a poco, a poco avvantaggiando l'istesso numero, secondo che cresce la facilità nel vincersi, e nell'operare. Parimente convien procedere con discrezione, e con prudenza, per non attendere a tutte le Virtù insieme in un colpo; perchè chi vuol abbracciar gran cose, non le può stringere. Conviene [illegible] la Virtù più necessaria, e attendere a questa singolarmente con gli atti esterni, e con gl'interiori insieme, prevalendosi a quest'effetto dell'Esame particolare, come si disse nel trattare della mortificazione: in una parola, [illegible] segno tutt'i pensieri, e tutt'i [illegible], [illegible] di fare un'Uomo appassionato. Pico della Mirandola era sì amante della Sapienza, che affine di studiare si privava delle conversazioni, se andava mai a diporto, andava co' letterati; se discorreva, discorreva di lettere; se si cibava, teneva i libri sulla mensa, se andava a letto, prendeva il sonno co' libri in mano; e in mano gli [illegible] dello Studio, ch'egli poi seppe tanto ben'accoppiare con la pietà. [illegible] re l'ardore di chi cerca la Virtù; sicchè non havesse altro in mente, e in cuore, che conseguirla; e non operasse altramente, che con esercitarla. Si suol dire: Iddio mi guardi da chi ha un pensier solo; perchè siccome un fiume diviso in più canali, corre per essi debolmente; e ristretto in un canal solo, va con grande impeto, e fa più forza dove trova più resistenza; così una Persona, che ha molte cure, impiega in ciascuna una piccola parte dell'attenzione; e quando ha una cura sola, vi l'impiega tutta; e in vece di spaventarsi delle difficoltà, rinforza l'animo, e l'assalto per espugnarle.

Due sorti di Persone han poi bisogno grande d'intendere, e di praticare l'[illegible]

ca ha

ta fin'ora; ed è però di gran rilievo, che il Direttore ci avverta. La prima sorte son quelli, ch'hebbero nel nascere una natura ben'inclinata a qualcuna delle virtù: l'altra sorte son quelli, ch'hebbero un temperamento del tutto opposto. A cagion d'esempio, si trovano alcuni, che par, che non sappiano adirarsi; tanto son mansueti, ed amorevoli nel loro tratto [illegible] degli altri ad impossessarsi della Mansuetudine Cristiana; come le piante silvestri, quanto più rassomigliano le domestiche, tanto più son disposte a riceverne l'innesto. Si può credere, che il Signore stesso per operare soavemente, secondo le leggi della sua Provvidenza, habbia conceduto quella sorte di temperamento, per facilitare il conseguimento della Virtù: e perchè l'Uomo vi si porti con maggior vigore, non incontrando gran resistenza per via. Ma dall'altro lato, come s'è avvertito altre volte, succede agevolmente, che si prenda per Virtù la Natura; e che l'Anima, persuadendosi d'haverla già conseguita, non la domandi al Signore, e non si studi d'esercitarla. Pertanto appartiene ad un buon Direttore, quando s'incontra in Penitenti; dirò così, naturalmente virtuosi, l'applicarsi con grand'attenzione, non dirò a distruggere quel naturale, ma a fabbricarvi sopra con regola; e sopra un'Ordine rustico alzare un'Ordine più nobile, e più perfetto. Ciò si conseguisce prima con procurare, che il Penitente si raccomandi assai al Signore per ottenere questa virtù, che gli pare già d'havere, mentre n'esercita gli atti [illegible] mente dalle inclinazioni della Natura [illegible] non ha veramente, non dandosi vera virtù se non quella, che si esercita dependentemente dagl'influssi della grazia; e dipoi con procurare, che s'eserciti assai negli atti della suddetta virtù; operando, non per quella facilità che gli porge il suo amore, e la sua complessione, ma [illegible] per imitare Gesù Cristo, che n'è perfetto Esemplare.

Anche gli altri, che hanno una natura ribelle al ben fare, han gran bisogno per altro verso dell'assistenza del Direttore, affin d'acquistare la vera Virtù. Imperocchè non sanno in pratica distinguere tra la ripugnanza dell'Appetito inferiore, e la ripugnanza della Volontà superiore, e indipendente dall'Appetito; donde ne segue, che si tengono per viziosi, perchè sono combattuti dal vizio, e si credono vinti, perchè son tentati. A questi conviene [illegible], che ha conceduto Iddio alla nostra volontà, per tal maniera, che se tutti i Demonj, e tutte le Creature l'urtassero con tutto l'impeto loro possibile, non la potrebbero gettare a terra per forza, s'ella non vuol cadere liberamente; [illegible] a che proposito riputar' impossibile la Virtù, per quella ripugnanza che v'incontrano i sensi? Iddio non guarda ad essi, ma alla nostra volontà; ed essa sola è virtuosa se resiste, ed è perversa se cede. Figuratevi, che in un gran Palazzo si sollevino i Servidori, prendano l'armi; e nel Cortile del Palazzo s'ingiuriino l'un l'altro, si minaccino; e si feriscano; se in tal caso il Padrone, levatosi su a quel rumore, s'affacci alla finestra del suo appartamento, e sgridi quegl'insolenti, e intimi loro la sua disgrazia se non depongono l'armi; chi dirà mai ch'egli sia complice di quel tumulto? complice sarebbe, se si fermasse a mirarlo con piacere; se incitasse i Servitori a menar le mani [illegible] in persona nel Cortile, e si frammettesse nella mischia. Ora il nostro volere è il Padrone di casa, e le Potenze inferiori sono la famiglia, e però, s'essa si mette a romore, ed egli procura di sedare lo scompiglio, merita lode, e solo è biasimevole quando consente al tumulto, e v'entra a parte. Pertanto in tutte queste ripugnanze quel che conviene al Penitente vago di conseguir la Virtù, è il raddoppiare le diligenze; è raccomandarsi al Signore per conseguirla; e l'esercitarne gli atti a dispetto della Natura, e del Demonio; persuadendosi, che s'egli saprà ben rivolger la vela, questo vento contrario, che lo risospinge, lo condurrà più speditamente al suo Porto

Rimane per ultimo, perchè il Direttore resti pienamente informato, il sapere, che in due modi s'acquista la Virtù; in modo Ordinario, e straordinario; ordinario è quello di cui habbiam discorso fin'ora, quando un Cristiano con gli ajuti più consueti della Grazia, raccomandandosi, ed esercitandosi, la conseguisce; Straordinario è, quando vi perviene con atti eroici; mercè gli ajuti straordinarj della Grazia, e l'infusione de' Doni dello Spirito Santo. In questo caso il Signore, come vuole apparire più apertamente per Artefice della Virtù, così si prevale nell'operazione d'un tenore degno di lui, cioè a dire, adoperando que' mezzi, che pajono del tutto opposti a conseguire un tal fine. Vedete com'ha piantato la Fede nel Mondo; come l'ha propagata in tutte le Nazioni? come ha stabilito [illegible] per mezzo dell'ignoranza di pochi Pescatori; l'ha propagata per mezzo de' [illegible] de' Principi, e de' Filosofi; l'ha stabilita per mezzo dell'ignominie, e della morte di Croce; e questo affin, che apertamente si vegga quel ch'egli dice per Isaia, che i suoi pensieri non son simili a' nostri; e che le sue vie son più lontane dalle nostre, che non è lontano dalla Terra il Cielo. *Sicut exaltantur Cœli à terra, sic exaltatæ sunt viæ meæ à viis vestris, & cogitationes meæ à cogitationibus vestris. Isa. 55. 9.* Pertanto ad inserire altamente nell'Anime la Virtù, si serve delle tentazioni più impetuose, permettendo al Demonio l'assaltarci con rabbia insolita, perchè noi intanto, assistiti da un rinforzo straordinario di Grazia, ci portiamo eroicamente nelle due cose antidette nel ricorso al Signore, e nell'Esercizio degli atti contrarj alla tentazione. Per recare a questa verità maggior lume, figuratevi, che il Signore dissegni di conferire ad un'Anima una purità Angelica in grado eccelso: per eseguire questo dissegno da par suo, permette che l'Anima sia assalita da bruttissime tentazioni nella mente, e nel corpo, sicchè le paja d'ardere viva in quel fuoco infernale: in questo incontro sì formidabile, vedendosi la mischia vicina a

perdersi

perdersi, si rivolge con un fervore indicibile al suo Divino Liberatore, lo supplica co' gemiti più profondi del suo affetto, alza la voce del suo cuore, e grida con gli Apostoli nella tempesta: *Domine, salva nos: perimus. Matth. 8. 25.* Mirate un poco quanto è diverso questo modo di raccomandarsi dall'usato in tempo di tranquillità, ed inferitene quanto debba esser grande il soccorso, che le invia il Signore, se deve esser corrispondente all'ardore delle sue suppliche.

Parimente osservate con qual vigore opera l'Anima in quel frangente, esercitando gli atti contrarj a quel vizio, di cui è tentata. Quanto più il Demonio la sollecita con la rappresentazione di bassezze vergognose, tanto più ella ne concepisce d'orrore; ed oh dice al suo Dio, perchè non è più tosto attanagliato questo mio corpo, che provar moti d'una soddisfazione sì abborrita? Potess'io cavarmi il cuore dal petto per levarne quanto ha sentore d'impurità? Prima m'abbraccino tutte le fiamme dell'Inferno, che io consenta mai a quest'ardore sì infame; e pensa subito a prevalersi di nuove, e di maggiori austerità, e di vendicare sopra il suo corpo con nuovi rigori questi attentati del Demonio, e della Sensualità. E qui ancora mirate con qual disusato vigore esercita l'Anima la Virtù? può essere, che un'atto solo di quella sorte basti a formare un'abito più rinforzato, che non farebbero molt'atti insieme di poco vaglia. La vittoria d'una Giornata campale talora guadagna un Regno, che non guadagnarono mai le vittorie di cento scaramuccie leggieri.

E questo è vero nelle Virtù acquistate, ò con la propria industria, ò con gli ajuti attuali della Grazia: nell'Infuse poi, sebbene l'abito non si genera per gli atti nostri, nè per essi diviene adulto; tuttavia il Signore a misura che l'Anime cooperano a' medesimi abiti, viene ad aumentare la loro giustizia, e la loro santità, onde succede in fine, che per un tal modo d'esercitar la virtù generoso, ed eroico, non si cammina alla Perfezione, ma si vola.

Nè qui finisce il bene, che ricava il Signore dalle tentazioni, perchè oltre l'accrescer per esse la virtù, le custodisce dal maggior nemico, ch'elle habbino, ch'è la Superbia. Stando però nell'esempio antidetto, l'Anima combattuta da quelle impressioni d'impurità, eleggerebbe prima qualunque supplizio, che macchiarsi volontariamente di quelle sozzure così schifose: ella è dunque un'Armellino di nettezza, che vuol prima morire, che lordarsi: e pure, non solamente non si reputa un Armellino, ma si tiene per un'Animale immondo, tutto imbrattato di fango da mettere orrore a gli occhi del suo Sposo Divino. E come mi potete soffrire? dice ella al suo Dio, se s'accosta ad orare; e se lo riceve nel Divinissimo Sagramento: dove siete venuto, gli dice, o Dio di purità, che vi pascete tra i gigli? Voi siete entrato, non in una povera capanna, ma in una sentina puzzolente, in cui sebbene vi trattenete come il sole nel fango, senza infangarvi, pure è un miracolo di bontà, che non mi cacciate via dalla vostra Presenza. Che se il Signore la consola qualche poco; che fate? dice; v'havete scordato ch'io sono un vaso d'immondizia, a cui non si conviene se non disprezzo. Fate poi, ch'ella sia assalita da qualche moto di superbia, si raccapriccia di sè medesima, e s'empie di confusione. E io, dice, insuperbirmi! E per dove può haver l'entrata l'orgoglio nel mio cuore, ch'è tutto pieno di lordura! Ogn'altra tentazione mi sarà meno vergognosa, che accoppiare insieme tanta povertà, e tanta presunzione.

Ecco dunque quanto si assicura l'Umiltà, e con essa tutte l'altre virtù per mezzo delle tentazioni, senza le quali tutte languirebbero in un'ozio nocevole, e verrebbero anche a perdersi; com'interviene ad un'Esercito, che se si tiene in Campagna senza far nulla, si sbanda.

Intanto ammirate qui le vie stupende della Divina Provvidenza, per cui le tentazioni d'orgoglio perfezionano l'Umiltà, le tentazioni impure perfezionano la Purità, e l'Anima da niun'altro vizio si trova più lontana, che da quello, da cui si vede tutta coperta, e penetrata. E quest'orrore, per cui si getta il Tentatore, deve servire al Padre Spirituale di misura per comprendere la fortezza dell'Anima, e per assicurarsi, che ella non dia il suo consenso, e non ceda. Se la Gemma suda alla presenza del veleno, state sicuro, ch'ella non è falsificata, ma vera. Chi tanto abborrisce il Peccato, non è facile, che per qualunque leggerezza torni subito a prendergli amore. È però bene, che prendiate ad assicurar l'Anima combattuta, ma modestamente, e sol tanto, quanto basta, perchè essa non perda la confidanza nel Signore, tanto necessaria in questa sorte d'assalti per mantener la fortezza. Persuadetele dunque, ch'ella non lasci mai in tutti i suoi combattimenti d'esercitarsi con gran cuore in queste due cose: in Raccomandarsi con grand'istanza al Signore, perchè l'ajuti, e in Protestarli, che non consentirà mai in eterno alle tentazioni del Nemico. *Donec deficiam, non recedam ab innocentia mea. Job. 27. 5.*

CAPO VIGESIMO SETTIMO.

Per qual maniera il Direttore procurerà d'avvantaggiare i Penitenti nella Fede.

LA Giustizia Cristiana, e la Santità dell'Anima consiste specialmente nell'esercizio delle tre Virtù Teologali, Fede, Speranza, e Carità; come ce n'assicura il Sacrosanto Concilio di Trento (*Sess. 7. c. 7.*) Ne segue però da questo, che il Direttore debba collocare la sua maggiore attenzione in promuovere queste Virtù Divine in chiunque si soggetta alla sua cura; giacchè non può negarsi, che in questa parte non manchino in gran maniera molti Maestri di Spirito, che pare che non habbiano da far'altro co' loro Penitenti, che regolarli nell'esterno, ed inventare per essi nuove pratiche di divozione. Quest'è voler bella la veste, e non curarsi, che sia bella la Sposa ch'ha da vestirsene, e però se le Anime commesse alla vostra cura non attenderanno di proposito alla vita interiore, e

se voi

se voi non l'istruirete con premura intorno a questo modo di vivere, nè i Discepoli, nè il Maestro adempieranno le loro parti.

E per venire alla pratica, facciamoci dalla Fede. La prima parola che disse Dio nel principio delle Cose, fu questa: Sia fatta la luce: *Fiat lux*. Gen. 1. 3.; e questa è anche la prima parola, che dice nella regenerazione dell'Anima, infondendole il lume della Fede, ch'è una Luce divina, e una participazione del conoscimento, che ha di sè stessa la Prima Verità. Questa Virtù risiede parte nell'intelletto, ch'è illuminato per credere, e parte nella volontà, che comanda all'intelletto questa credenza; e in quanto risiede nell'intelletto, è il primo passo, per cui l'Anima s'accosta a Dio, ed è il primo tributo, che ella gli paga con la prima delle sue potenze, e in quanto risiede nella volontà, è un principio della divina amicizia, che [illegible] insieme è la Guida sicura per condurci al nostro Ultimo Fine. È una somma nobiltà dell'Uomo, per cui si solleva a conversare con gli Angioli, e con Dio; è il fondamento di tutte le vere Virtù, è la Porta, per cui ci [illegible] tutti i veri beni.

Posto ciò, la vostra cura intorno al promuovere ne' Vostri questa divina Virtù, deve consistere in una doppia diligenza; l'una è, che non rimanga nascosto all'Anima sì gran tesoro, l'altra è, che non rimanga infruttuoso.

Rimane nascosto il Tesoro della Fede a quell'Anime, che non ne conoscono il pregio, e non ne ringraziano il Signore, come richiede un dono tanto incomparabile, e tanto raro, per cui i Fedeli possono dirsi Beati: *Beati sumus Israel, quia, quæ Deo placent, manifesta sunt nobis.* Baruc. 4. 4. Dicesi di Platone, che ringraziasse ogni giorno Dio, perchè l'havesse fatto nascere Greco, e non Barbaro. [illegible] ci deve un Cristiano al suo Dio per esser nato in seno alla Chiesa? Chi può mai stimar degnamente questa gran sorte, che mentre le tenebre [illegible] ve oscurissima; il Signore habbia fatto sorgere sopra di noi una luce di Paradiso, che è la Fede? Non è però dovere che procuriate con ogni studio, che i Penitenti riconoscano, e che gradiscano questa sorte, secondo il consiglio dell'Apostolo: *Gratias agentes Deo Patri, qui dignos nos fecit in partem sortis Sanctorum in lumine?* Coloss. 1. 12. Da questo lume dobbiamo attendere il bene d'ogni virtù presente, e d'ogni beatitudine avvenire: *Fructus enim lucis est in omni bonitate, & justitia, & veritate.* Ephes. 5. 9.

Per simil modo, non solo dee riconoscersi questo tesoro, ma non dee tenersi nè meno ozioso, ed in ciò [illegible] il suo pregio: *Infinitus enim thesaurus est hominibus, quo qui usi sunt, participes facti sunt amicitiæ Dei.* Sap. 7. 14. Nel servirsi però ben della Fede consiste un'infinita ricchezza dell'Anima, per cui arriva ad uno stato divino, ch'è l'amicizia di Dio; e per servirsene bene, conviene, che l'intelletto ponderi assiduamente le verità rivelate, ed i motivi, che vi sono di tenerle fermissimamente per vere, affin di muovere più fortemente la volontà ad abbracciarle.

Pertanto a prendere l'affare da' suoi principj, a chi volesse far da Teologo; ne' misterj, che crediamo, una cosa dobbiam sapere, ed una dobbiamo crederne; dobbiam sapere, che Dio ha rivelato quel misterio, e dobbiam crederlo per questo stesso, perchè l'ha rivelato Iddio. *Scio cui credidi*, dice l'Apostolo 2. Tim. 1. 12. facendo menzione così della Scienza, e della Fede, perchè la Scienza della rivelazione serve di motivo per voler credere; e la rivelazione fattane da Dio, serve di motivo per credere attualmente. Ecco dunque per concluderla, la pratica d'avvivare la Fede: ponderi l'Anima maturamente le ragioni, che vi sono per voler credere, cioè a dire ponderi tutte quelle testimonianze dateci dal Signore: per farci conoscere che egli è il Fondatore della Religione Cristiana; e che i Misterj che noi crediamo, da lui sono stati rivelati alla Santa Chiesa. Queste testimonianze sono così evidenti, che il non rimanere persuaso è da stolto. Ecco come ne parla quella Fenice degl'ingegni, Pico Mirandolano: *Magna insania est Evangelio non credere: cujus veritatem Sanguis Martyrum clamat, Apostolicæ resonant voces; Prodigia probant; Ratio confirmat; Dæmones confitentur.* Ep. 1. Vuol dire, che la moltitudine de' miracoli; la moltitudine de' Martiri; la moltitudine de' Santi; la moltitudine de' Dottori, che conta la Religione Cristiana, il modo mirabile, per cui s'è propagata, la costanza, per cui dura immobile dopo tanti secoli, ed altre sì fatte verità, fan tanta forza a' Demonj medesimi, che credono, e tremano, come dice San Giacomo: *Dæmones credunt, & contremiscunt.* Jac. 2. 19. Non già perchè il loro intelletto sia illustrato da luce sopranaturale, com'è illustrato il nostro; ma perchè l'evidenza de' contrassegni, che ha la Fede Cristiana, per esser creduta come Divina, costringe l'intelletto di questi Spiriti a riputarla per tale, e a tremare delle sue minacce. Qui dunque si trattenga l'Anima posatamente; e goda di convincersi, paragonando la sua Fede alla credenza dell'altre Sette, che non hanno nulla di sopranaturale, nè intorno a' misterj, che credono, nè intorno al mondo, ed alle ragioni per crederli; ma sono un lavoro, ò dello spirito umano, ò del diabolico, e ò non si sollevano sopra la Ragione, ò anche le si oppongono.

Appresso, dopo haver risoluto di voler credere, dovrà passar l'Anima a creder fermissimamente quanto le scuopre la sua Fede; considerando, che [illegible] misterj, ne siamo tanto sicuri, e tanto certificati, quanto ne son sicuri, e certificati i Beati, che gli mirano svelatamente in Paradiso: mentre la loro cognizione è ben più chiara, ma non è già più certa di quel che sia certa, e indubitata la nostra, onde siamo più assicurati delle verità scopertaci dalla Santa Fede, di quello che siamo assicurati dall'evidenza di veruna scienza naturale, ed umana; perchè le Scienze si appoggiano sopra il riporto, che ci fa la Ragione [illegible] riporto, che ne fa Dio, che essendo la Prima Verità, e la Somma per essenza, non può [illegible]

on

nè ingannarsi egli, nè ingannar noi in verun caso potendo: *Facilius dubitarem vivere me, quam esse vera, quæ audivi. l. 7. Conf. c. 10.* dice però a ragione Sant'Agostino. Non che l'evidenza naturale bene appresa, non escluda dalla nostra mente ogni timore di falsità; ma perchè non l'esclude con tanta forza, con quanta forza l'esclude la Divina Scienza, e la Divina Verità, su cui ci appoggiamo credendo. *Principium verborum tuorum veritas. Ps. 118.*

Con questo esercizio attento, e perseverante, non può mai spiegarsi abbastanza quanto venga ad avvivarsi la Fede, e quanto è venga fruttuosa, se se gli aggiunga l'altra avvertenza di servirsi della Fede per regola d'operare. Osservate un Maestro di muro; appena ha messo pietra sopra a pietra, che applica il piombo, e la regola per aggiustare il lavoro. Il medesimo deve fare chi pretende d'alzar la Torre della Perfezione, a ciascuna delle sue azioni deve applicare la Fede, regolandole tutte secondo le Massime rivelate da Dio, *non secundùm rationes temporales, sed secundùm rationes æternas.* Misero chi si serve d'altra regola d'operare diversa da questa! che cosa può fabbricare, se non una rovina? giacchè tutte le sue operazioni, ò si ridurranno al niente, se sono operazioni della Natura, ò termineranno nel fuoco, se sono operazioni del Peccato: *Labores Populorum ad nihilum, & Gentium ad ignem erunt. Jer. 51. 58.*

Con questo medesimo, avvivando la Fede, ed applicandola a tutte l'opere, si giunge a quella felicità di vivere della stessa Fede: *Justus autem meus ex Fide vivit. Heb. 10. 38.* E perchè questo modo di vivere è divinissimo, conviene dichiararsi anche meglio intorno ad esso. La vita spirituale è composta del giorno, e della notte; della luce, e delle tenebre; della consolazione, e della desolazione. Ora la Fede è quella Colonna, che ivi serve di guida, come già a gl'Israeliti, di giorno come Colonna di Nuvola, di notte come Colonna di fuoco. Imperocchè nel giorno della consolazione l'Anima gode il bel lume tutto sua mente, e gode di gran dolcezze nel cuore, e in questo mentre se la Fede non fa la guida, l'Anima s'attacca alle sue cognizioni, e viene a dare nella superbia, e s'attacca alle sue dolcezze, e viene a dare in una certa sensualità in mezzo anche allo Spirito. Ma se ella segue generosamente la guida della Fede, viene ad attaccarsi solamente a Dio; e non si ferma in queste vie sensibili, che, benchè non hanno in sè nulla di reo, nuocono però per il mal'uso, che ne fa la Persona, per tal maniera, che le rugiade stesse del Cielo giungono ad imbrattarci d'imperfezione; onde può dirsi, *Rore Cœli infectus est. Dan. 4.* Che se poi si fa notte nell'Anima, la Fede in questa notte ci fa la scorta; e pare, che tra quelle tenebre più risplenda; sicchè divenga una Colonna di fuoco quella, che era sola una Colonna di nube. *Nox sicut dies illuminabitur: Sicut tenebræ ejus, ita & lumen ejus. Ps. 138.* Imperocchè non v'è, nè vi può essere un appoggio più sicuro tra queste tenebre; mentre le medesime rivelazioni, benchè celesti, meno c'assicurano: *Habemus firmiorem propheticum sermonem. 2. Pet. 1. 19.* Siano però quanto si vuole formidabili le tribolazioni, fino a svellere i monti, e gettarsi in seno al mare con la forza della tempesta, *secondo il dir del Profeta*, la Fede non si spaventa, e si gode, ch'è una Calamita da Paradiso tra tutte le fortune, tra tutti gli sconvolgimenti ci guida al Porto. La Fede m'insegna, dice allora l'Anima tribolata, la Fede m'insegna, che chi fugge il Peccato, ed esercita la Virtù per piacere al suo Dio, gli piace veramente: che importa però, che non sia di diletto a me, se è di diletto al Signore? La desolazione mi vuol persuadere, che Dio è lontano da me; ma la Fede m'insegna, ch'egli è con noi nella tribolazione più che mai in altro tempo, e però di che deve temere? *Si consistant adversum me castra, non timebit cor meum. Ps. 26.* Se tutte le Creature ci abbandonano, la Fede non s'avvilisce, ma rivolta al Signore: Voi siete, dice, il mio Porto, e io non perdo Voi, ben sempre ricca. Ecco dunque la fortezza celeste, che ne guida l'Anima con l'esercizio assiduo della Fede, per cui passando intrepida sopra l'esperienza de' Sensi, sopra la ribellione della Natura, sopra gli affanni della Coscienza, sopra i discorsi dello Spirito umano, sopra gl'inganni dello Spirito diabolico, vincitrice di tutti gl'impedimenti, giunge a trovare il suo Dio. Per contrario se le Anime non son guidate per questa via forte, e generosa, nè prendono per guida del lor cammino la Fede, ma la sensibilità della consolazione, ancorchè celeste, non divengono mai veramente spirituali; e come troppo effeminate, cedono ad ogni incontro. Le Piante odorose, poste in un terreno troppo grasso, non mantengon l'odore.

CAPO VIGESIMO OTTAVO.

Come si fortifichino dal Direttore i Penitenti nella Speranza.

LA Virtù della Fede prende per mano la Speranza, e l'introduce seco nell'Anima. Imperocchè a questo fine c'infonde il Signore la luce celeste, e'l conoscimento infallibile della sua Divinità, de' suoi Misterj, delle sue promesse, perchè scoprendo il nostro ultimo fine, e conoscendo i mezzi sicuri per giungervi, ci [illegible] una brama acutissima di conseguirlo. Questo desiderio dunque il nobile è un calore prodotto nell'Anima da' raggi della Fede; e si chiama Speranza, ch'è quanto dire, un'abito soprannaturale, per cui anelamo a possedere Dio, come Sommo nostro Bene, e aspettiamo da lui la nostra eterna salute, e ciò ch'è necessario per conseguirla, appoggiati su la sua bontà, su le sue promesse, su' meriti di Gesù Cristo, e su la risoluzione di osservar, con la sua Grazia tutta la Legge divina. Questa Speranza è nome il più dolce, che oda il nostro cuore, balsamo il più soave di tutte le nostre piaghe, condimento il più delizioso di tutte le nostre amarezze, mentre è un'Alba del giorno dell'eternità, è un saggio della felicità sempiterna, è un'allegrezza speditaci incontro dal Paradiso: *Lætitia futuræ lætitiæ prænuncia. Phil. l. de mut.* Però come i Naviganti,

dall'

dall'alto avvicinandosi a terra, sentono certi venti più freschi, sorti da terra, e s'animano con nuova lena a prender terra, così l'Anima sperimentando, quanto più s'avvicina al suo Dio, quel ristoro, che egli le manda per assaggiarla il Cielo, e ne gode con maggior piacere, e aspira al Cielo, come ad un bene a suo veramente, ma per possibile ad ottenersi, giusta le divine promesse, e questo medesimo sperare è il suo conforto più vigoroso. *Reposita est haec spes mea in sinu meo. Job.* 19. 27. E particolarmente, come l'Anima aspira alla futura beatitudine, così aspira a tutti i mezzi necessarj per conseguirla, e singolarmente aspira a questi quattro beni, che sono, l'essere esaudita nelle sue orazioni; l'esser difesa ne' suoi pericoli, e nelle sue tentazioni; il ricevere il perdono de' suoi peccati; e l'essere finalmente assistita dalla Divina Grazia per viver bene.

L'abito poi di questa gran Virtù, sebbene ci s'infonde nel Battesimo; tuttavia se non si perfeziona con l'esercizio, languisce in gran maniera; ed è come una Spada dentro del fodero, che dato che sia di tempera diamantina, per tutto ciò con chiusa non fa prova, che vaglia. Tre gradi però possiamo distinguere in questa celeste Virtù, uno è comune a tutti i Cristiani, che sperano, ma con gran languidezza nello sperare, il Cielo, e le cose eterne. Il secondo è un grado più rilevato, e si chiama Fiducia, la quale nasce nell'Anima dal lume della Fede intorno alle promesse fatteci dal Signore; e dall'applicazione, che la Prudenza particolare fa a ciascuno di noi di queste stesse promesse, infallibili se non manca per noi. Il terzo è una fiducia eroica, espressa dal Profeta con questo termine di soprasperare: *In verba tua supersperavi. Ps.* 118. ed è quando l'Anima abbandonata da tutte le Creature; assalita da una turba di mali; spogliata d'ogni conforto sensibile, prende motivo da' suoi abbandonamenti di ravvivare maggiormente la sua confidenza nel Signore, e prende piacere d'essere in quello stato per rendere a Dio maggior ossequio; dicendo anch'essa: *Ego autem semper sperabo, & adjiciam super omnem laudem tuam. Ps.* 70. Le Tartarughe di Mare godono tanto del Sole, che dopo essere state lungamente a fior d'acqua, asciugate alla fine dal suo calore, non possono più sommergersi, e andare a fondo. Di questa sorte son l'Anime dopo ch'han penetrato i motivi della Divina Bontà, e delle promesse raffermateci tante volte di darci ajuto: benchè si trovino in un mare d'angosce, non vanno andar sotto; e l'onde medesime d'un mare d'affanni le sostengono a galla. *Etiamsi occiderit me, in ipso sperabo; & ipse erit Salvator meus. Job.* 13. 15. così parlava il Santo Giobbe, assediato, ed assaltato ad un tempo da tutti i mali.

Per questa via non si cammina, ma si corre alla Perfezione, singolarmente per due ragioni, la prima per il gran merito che s'acquista fidandosi di Dio, e trattandolo da quel Sommo Bene ch'egli è; ed aspirandovi con tutto l'impeto del suo cuore; onde diceva l'Apostolo: *Nolite amittere confidentiam vestram, quae magnam habet remunerationem. Heb.* 10. 35.

La seconda è, perchè offerendosi nella via della salute gran cose da sopportare, e gran cose da operare per giungervi, la Speranza è madre della Fortezza, che rappresentando infinitamente minori del premio le fatiche, ci empie il cuore di spiriti, e di vigore, per andar sempre avanti: *In Domino sperans non infirmabor. Ps.* 25. Come farebbe l'Aquila a schiudere l'uova senza l'Estate, che la conforta? e come farebbe l'Anima a dar in luce le opere più laboriose senza l'ajuto della Speranza? *In Silentio, & spe erit fortitudo vestra. Isa.* 30. 15.

Nè perchè tanto s'assicuri la Speranza Cristiana, si scorda però del Timor Santo di Dio, sì magnificato nelle Divine Scritture, e che ci rende beati: *Beatus homo, cui donatum est habere timorem Dei: qui tenet illum, cui assimilabitur? Eccli.* 25. 13. Anzi la Speranza lo partorisce, ammaestrandolo a fuggire il Peccato, per evitare le pene dovute al Peccato, ed alleva questo medesimo Timore fino a segno, che divenga perfetto, e s'impieghi tutto in odiare il male di Dio, ch'è la colpa, e non più il male della Creatura, ch'è la pena.

Per tutto questo discorso vi sarà agevole l'intendere quanto rilevi al bene de' Penitenti, che v'impieghiate a promuovere in essi quest'eccelsa virtù della Speranza, togliendone prima gl'impedimenti, che sono la Diffidenza, ed avvalorandone poi la Fiducia.

Dunque in prima dovete impiegarvi in togliere la diffidenza. La più dannosa tempesta, che provino gli Orti, è una certa rubigine, che vien lor sopra dall'alto, ed è in sostanza una rugiada guasta, e corrotta, che ammalia l'erbe, e l'uccide più, che la grandine. Di questa sorte è la diffidenza, che può dirsi un'umiltà guasta, ed infetta; cioè a dire, una vera pusillanimità travestita da sommissione, ed è tanto più dannosa tra le tentazioni, quanto più ingannosamente mantiene la sembianza di virtù. Imperocchè o distrugge, o indebolisce almeno ogn'abito buono, che trova in noi, disturba i progressi della Carità; infiacchisce l'Orazione, da cui per altro può attendersi ogni bene. Finalmente nel punto estremo della morte ci pone in gran rischio, che caricandoci il Demonio da quella banda, da cui pendiamo, non venghiamo a cadere in un precipizio di disperazione. Quindi si fa manifesto con quanta diligenza debba svellersi dal Padre Spirituale questa radice d'amarezza, che germoglia effetti sì rei, massimamente dalle Persone, che vi sono inclinate per natura, come sono universalmente le Donne, più deboli di cuore, e non esse; come sono i Malinconici, ed i Flemmatici, il cui temperamento è un terreno tutto adattato per questa pianta mal nata. E la svellerete con far vedere al Penitente i gran danni, che glie ne provengono nella via dello Spirito; mentre il timore soverchio aggiaccia tutte l'operazioni dell'Anima; dovechè tutte le avviva la Speranza con diminuire le difficoltà, e con mettere in vista la corona. Anche a forza di freddo grande si cavano le Quintessenze, ma si cavano con molto stento, e in minor copia: anche il timore eccessivo ci spreme talora dal cuore

qualche buona risoluzione, ma se la spreme con molta pena, e con poca durata, e si cambia facilmente con l'angustie dell'Anima di Custode delle Virtù in nemico, movendosi a una diffidenza di noposa al Signore, che non vuole soffrirla, massimamente quando son preceduti altri favori Divini, che ne ne dovrebbono allontanare. Vedete come non volle soffrirla in Mosè, che per altro era il più caro Amico, ch' egli havesse sopra la Terra. Può essere, che quella sconfidanza, per cui Mosè dubitò se la Pietra percossa darebbe l'acqua, non fosse la maggiore delle sue trasgressioni, e pure [illegible] con negargli l'entrata nella Terra di Promissione, dopo il viaggio di quarant' anni. *Videbis terram, & non ingredieris in eam.* *Deut.* 32. 52.

Ma non dovete contentarvi di svellere solo la diffidenza; dovete passare a piantare ne' vostri Penitenti una vera fiducia. Questa fiducia, dice San Tommaso, porta nel suo nome una speranza robusta, e virile: *Fiducia importat robur spei.* 2. 2. q. 129. ar. 6. e si congiunge, come dicemmo, con la Fede, per escludere ogni vacillamento volontario, e vizioso. Per condurre la Speranza comune a quella fiducia grande, e ferma, ch'è il secondo grado, conviene, che osserviate il tenore, serbato da Gesù Cristo nell' ammaestrare Santa Caterina da Siena. Rammentati, le disse, o Figliuola, che io ho un' infinita Potenza per farti bene, un' infinita Sapienza per trovarne le vie da fartelo, e un' infinita Bontà per volertelo fare; e posto ciò, dove troverà luogo per entrare la diffidenza nel nostro cuore, se non se stia addormentata la Fede? Un Dio Onnipotente ci dà la parola d'ajutarci ne' nostri bisogni, e noi non finiamo di crederglì? Ma non si fida un' Uomo d'un' altr' Uomo? e noi non ci fideremo di Dio? Forse non saprà trovare la maniera di giovarci quel Signore, che conosce tutte le cose fino ab eterno? Forse non ci vorrà giovare, quel ch' è sì buono, che sopravanza le nostre [illegible] chiedette solamente la Sapienza, e ottenne la Sapienza, e le ricchezze: *merita enim supplicum excedis & vota*; dice la Santa Chiesa al Signore. E poi mirate quel ch' ha fatto fin' ora per noi: ci ha voluto bene fin' ab eterno: ci ha scelti tra infiniti altri senza numero per illuminarci con la Santa Fede: ci ha aspettato a penitenza; ci ha giustificati con la Grazia: per farci figliuoli di Dio: s'è fatto Servo: perchè regniamo con lui senza fine, ha patito più che verun' altr' Uomo sopra la Terra; tien sempre in ordine una Beatitudine sempiterna, per farci in essa sedere sopra il suo Trono: in una parola ci ha fatto, e ci vuol fare beni innumerabili per la moltitudine, immensi per la grandezza, infiniti per la durazione, e tuttavia non siamo bastantemente convinti per appoggiarci a lui senza paura? Alla fine è più incomparabilmente quello ch' ha dato, che quello ch' ha promesso. *Plus est quod fecit, quàm quod promisit*: dice S. Agostino; e dopo che egli ci ha comperato ogni bene con prezzo immensamente superiore ad ogni bene, vorremo dubitare se egli sia per esser fedele nelle parole, quando perdendo la fedeltà non sarebbe più Dio?

Che chiede un' Anima di vantaggio, per fermarsi immobilmente in una perfetta fiducia? mentre ha l'Onnipotenza, la Sapienza, e la Bontà del suo Signore, che l'assicura? Chiede forse anche di vantaggio d'essere assicurata dalla stessa Giustizia? Ecco che essa ancora ci assicura, affinchè la sconfidenza non habbia adito da veruna banda nel nostro cuore. E di chi sono i meriti di Gesù Cristo, se non dell' Anime da lui redente? I suoi meriti sono infiniti, mentre provengono da una Persona infinita; e sono nostri, mentre non havendo Gesù bisogno di meritare per sè, a noi [illegible] Che teme però in avvenire un cuore pusillanime? che siano incurabili le sue piaghe? ma non ha egli nelle Piaghe del suo Redentore un rimedio immensamente più possente che 'l male? Teme dell' enormità delle sue colpe; ma non ha egli nel Sangue del suo Signore una rendita immensamente maggiore del debito? Teme che non gli siano negate giustamente alle intercessioni d'un Dio Avvocato [illegible] che chiede ognora mercede per noi, e giustizia per le sue ragioni? *Semper vivens ad interpellandum pro nobis.* *Heb.* 7. 7. Meritamente si può però querelare di ciascuno di noi Gesù Cristo, se dopo che tanto ha fatto, e tanto ha tollerato, per assidare le nostre speranze, vogliamo pure adombrarci delle sue promesse, e seguitare a dubitarne: *Modicæ fidei, quare dubitasti?* *Matth.* 14. 31.

Tutto ciò dee valere per fondamento immobile della fiducia, sopra la quale le Anime veramente grandi innalzano l'ultimo grado d'una speranza eroica, ed è quella speranza d'Abramo [illegible] contra spem in spem credidit. *Rom.* 4. 18. cioè a dire, che dalla maggior disperazione di cose, prende motivo di sperar maggiormente nelle divine promesse. Il fuoco comune con l'acqua s'estingue; il fuoco artificiale con l'acqua viepiù s'accende: di questa sorte è la Speranza, quando ella è giunta al sommo della sua perfezione, prende lena dalle [illegible], che dovrebbe darle la morte. *Cùm te consumptum putaveris, orieris ut Lucifer.* *Job* 11. 17. [illegible] ne. L'unico capo, per cui talora non piace al Signore d'assistere a i nostri affari, è perchè troppo confidiamo in noi stessi, e nell' ajuto delle Creature, con cui Dio non vuol partir la sua gloria; onde si ritira, e dice a noi, come a' Soldati di Gedeone: Voi siete troppi; e però non [illegible] *Multus tecum est populus, nec tradetur Madian in manus ejus, ne glorietur contra me Israel, & dicat meis viribus liberatus sum.* *Judi.* 7. 2. Ma quando mancano tutti gli ajuti creati, [illegible] di un' Isola, circondata per ogni banda da un mare di affanni senza soccorso; allora si volge tutta al suo Dio; e gli fa tal violenza d'amore, ch' egli non ha più luogo per le ripulse. Beata l'Anima, che giunge a questo grado di confidanza nel Signore! perchè le sue preghiere son come le saette di Gionata, che non vanno mai a voto: *Sagitta Jonathæ nunquam rediit retrorsum.* 2. *Reg.* 1. 22. Come possono mancare le sue brame [illegible]? Mai

[illegible]

triplicatæ sunt infirmitates eorum, postea acceleraverunt. Ps. 15. come può indebolirsi la sua fortezza, se i maggiori pericoli più l'avvalorano? *Si exurgat adversum me prælium, in hoc ego sperabo. Ps.* 26. Intanto questo è 'l procedere de' Santi con Dio. S. Venceslao Re di Boemia, sconfitto totalmente col suo Esercito, legato, e imprigionato, venne richiesto da' Vincitori insolenti, come si trovasse la sua speranza? Non mai meglio che ora, rispose, mentre abbandonato da tutto 'l mondo, l'ho collocata tutta nel mio Signore. (*Hen. hist. Bohem.*)

Rimane per ultimo il difendere questa Celeste Virtù della Speranza dall'imposture d'alcuni, che la tacciano come mercenaria; e la imputano d'impedire alla Carità la sua perfezione. Ma quanto fuor di ragione! Imperocchè, sebbene la Speranza si porta a Dio, cercando il proprio vantaggio di chi spera, quel vantaggio però poi torna, che questo che più fomenta l'amicizia tra l'Uomo, e Dio; laonde quanto più ardentemente procura il maggior bene proprio, tanto più indivisamente procura il bene del Signore; mentre nella beatitudine nostra del Paradiso, in cui è riposto il nostro maggior bene creato, è anche riposto il maggior bene creato del Creatore, ch'è la sua somma gloria. Perciò la Speranza è propriamente un'amor di concupiscenza, ancorchè santa, in riguardo a' beni di Dio, ma non già amor di concupiscenza in riguardo allo stesso Dio; giacchè l'Anima pretende sperando di godere di Dio suo Ultimo Fine; ma non pretende di servirsi di Dio, costituendosi ella stessa quasi per bene del medesimo Dio. Pertanto la Speranza cristiana tratta sempre il Sommo Bene col dovuto ossequio: gli mantien sempre l'onore, che egli pretende unicamente della sua gloria, e in verso a lui più partecipa della carità, che della concupiscenza, e così non solo non è contraria a tutta la perfezione possibile de' Viatori, quali noi siamo; ma più tosto la stimola, l'ajuta, la promuove; essendo altrettanto naturale al nostro cuore l'invaghirsi di stringere amicizia con chi è ricco, e liberale oltre misura, quanto sarebbe violento voler per amico chi è conosciuto per un'avaro. Senza che la Speranza, oltre all'essere per sè stessa tanto perfetta, è capace di nuova perfezione, quando venga comandata dalla Carità; ed in tal caso la gemma si lega in Oro, e cresce di splendore, e di prezzo. Allarghiamo pur dunque tutte le vele delle nostre brame a quest'Aura divina, che ci conduce diritto al Porto. Pensiamo di continuo al Paradiso, che ci aspetta: non è da servo, ma da figliuolo l'aspirare a quell'Eredità, ch'è dovuta solo a' figliuoli, e senza il cui possesso non sarem mai perfettamente figliuoli del nostro Padre Celeste.

CAPO VIGESIMO NONO.

Per qual via aumenterà il Direttore la Carità ne' Penitenti.

PEr favellare della Carità si richiederebbe una lingua di Serafino; e non sarebbe nè meno sufficiente al bisogno, mentre una tal lingua non troverebbe poi parole atte a spiegarne l'eccellenza. Imperocchè essa è la Madre di tutte le Virtù, mentre tutte le partorisce, è l'Anima, mentre tutte le avviva; è la Regina, mentre a tutte comanda, e tutte se le conduce dietro per suo corteggio: basti il dire in una parola, che Dio per mostrarci l'incomparabile grandezza di questa Virtù, ne ha preso il nome, facendosi chiamare Carità. *Deus Charitas est.* 1. *Joan.* 4. non solamente perchè ce la comunica, essendo la Carità creata una partecipazione incomparabile della Carità increata; ma anche perchè essenzialmente è Amore, e come tutt'il bene, che ci fa, procede da amore, così null'altro pretende per fine, che essere amato. Nell'esercizio dunque della Carità consiste tutto il bene dell'Anima, e tutta la perfezione; e però null'altro cercherà il Direttore con più studio quanto l'accrescere, ed il purificare ne' suoi Penitenti questa fiamma di Paradiso.

A questo fine distinguerete due sorti d'amore; una che si chiama amore d'amicizia, per cui amiamo una Persona in grazia di lei medesima; l'altra che si chiama amore di concupiscenza, per cui amiamo una Persona, non in grazia di lei, ma di noi stessi, e non per farle bene, ma per riceverne. Ora la prima sorte d'amore è quella, che costituisce l'amicizia; e quando la Creatura con le forze della Grazia si porta a volere il bene di Dio, come bene di Dio, si forma la Carità: ch'è un'amichevole unione dell'Anima col Sommo Bene, ed una perfetta amicizia della Creatura col Creatore.

Di vantaggio osservate, che questo amore di Carità, e quest'amicizia col Signore, è capace di due perfezioni; la prima, che l'è essenziale, si chiama amore apprezzativo, ed è una benevolenza di stima, per cui venendo in competenza qualunque altro bene creato coll'amicizia divina, questa anteponghiamo a ogn'altro bene; e d'essa facciamo più conto in ogni confronto, e paragone. L'altra perfezione accidentale alla Carità, si chiama amore intensivo, ed è una certa tenerezza di cuore, che talora dalla volontà scende anche alle potenze inferiori dell'Immaginazione, e dell'Appetito con un'impressione sensibile. Ora sebbene la Carità non sempre ammetta questa perfezione, tuttavia quella che costituisce la sua essenza, e quella che santifica l'Anima nostra, è la prima perfezione, soda, e massiccia dell'amore di preferenza; e per questo con niun'altro nome s'esprime meglio, che col nome di dilezione, la quale, come dice San Tommaso, aggiunge sopra l'amore una tale elezione: *Dilectio addit supra amorem electionem.* 1. 2. q. 26. ar. 3. c. quasi che *diligere* sia come un *deligere*, cioè a dire un'amore, che fa distinguere il merito dell'Amato; e preferire il Diletto ad ogn'altro nell'amicizia; *Electus ex millibus. Cant.* 5. 10.

Dal confondere queste due sorti d'amore, Apprezzativo, e Intensivo, nasce tutto l'abbaglio del Padre Spirituale in questa parte; mentre talora crede che sia salito al sommo della Carità, chi appena ha posto il piè sopra la soglia; però non vi sarà discaro di riconoscere per minuto, dove potrebbe annidarsi l'Inganno.

In primo, alcuni Direttori si formano un' Idea dell' Amore Divino tutto impastato di dolcezze, per tal maniera, che amare il Signore voglia dire un languire dell' Anima, un disfarsi di tenerezza, un' accendersi talmente il cuore per affetto, che sia necessario sostenere la Natura, perchè non manchi: *Fulcite me floribus; stipate me malis, quia amore langueo. Cant.* 2. 5. Appresso si figurano discorrendo conseguentemente, che l' amore di Dio s' eserciti con gemiti, con lanciamenti di cuore, con accendersi internamente per eccitarlo, e per accrescerlo, e parimente, che per giungervi, non si richiegga altro di più, che una divozione delicata, che lasci in pace tutte l' altre passioni del cuore umano. Il Demonio poi s' adopera con ogn' industria per accrescere, e per conservare un' Idea sì stravolta della Carità; perchè se incontra una Persona di temperamento forte, e austero, l' induce a disperarsi di poter mai amare Iddio; mentre ella sperimenta 'l suo cuore, tanto incapace di queste tenerezze, e di queste delizie; e se per contrario incontra una Persona di temperamento sanguigno, ed amorevole, le persuade, che quello, ch' è un dolce moto della natura verso un' oggetto gradito, sia un' eccesso di Perfezione; e che tutto l' impeto, che prova internamente per la sua complessione affettuosa, sia una violenza di Carità. Questo disordine talora va tanto innanzi, che l' Anima dopo haver perduto la Carità per il peccato, non se ne accorge; imperocchè nel tempo, che la volontà, mossa dalla Grazia, ama Dio, vi concorre dalla sua banda l' Appetito sensitivo, in cui si forma un' altr' abito corrispondente d' amore, ma naturale, donde ne segue, che perdendosi col Peccato l' amore vero di Dio, rimane quella tenerezza di divozione, che inganna; perchè non è Carità, ma un costume, e un' inclinazione della Natura, prodotta dalla moltitudine degli atti antipassati. E forse a questo volle alludere San Pietro, ove ci ammonisce a render casto il nostro cuore nella Carità: *Animas vestras castificantes in obedientia Charitatis.* 1. *Pet.* 1. affine di non prendere un Ritratto dipinto nell' Immaginativa per la Carità medesima; e volere che sia Spirito, quel che è Senso.

Ma avvertite di non per ciò dare in un Idolo così intrigato: non fate conto in materia d' amor di Dio, se non del sodo: non dico, che disprezziate tutte le tenerezze, e tutte le impressioni sensibili, mentre di queste ancora dee approfittarsi l' Uomo, che non è puro Spirito, e mentre i Santi parimente se ne sono approfittati frequentemente: ma dico, che non ne facciate conto in maniera, che ve ne serviate per misura. La canna, con cui misurerete sicuramente la Carità sia simile a quella, con cui l' Angiolo misurò la Celeste Gerusalemme, una canna d' oro; che vuol dire, d' un metallo sodo, e pesante, che regge al fuoco, e col fuoco si perfeziona, e s' affina.

E per parlare più apertamente, servitevi del Paragone, che vi porge San Lorenzo Giustiniano, il quale riconosce il vero amore verso Dio a questi tre indizj. *Libenter de Deo cogitare: libenter pro Deo dare: libenter pro Deo pati. L. de lig. Vit. c.* 11.

Il primo indizio d' amar dunque il Signore, è pensare a lui volentieri; giacchè dov' è il nostro tesoro, ivi è il nostro cuore, secondo il detto del Divino Maestro: *Ubi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum. Matth.* 6. 21. E certamente se l' amore è un peso del nostro medesimo cuore: *Amor meus pondus meum. Aug. l.* 13. *Conf.* Come può ritrovarsi grand' amore nell' Anima verso il suo Dio, se in essa, in vece di trovarsi una perpetua pendenza verso di lui, si trova una perpetua scordanza? Le Api non si pascono se non del mele; non cercano se non il mele; non lavorano se non il mele. Anche l' Anime Sante non trovano pascolo in altro oggetto, che nell' amore il loro Signore; non cercano altro, che crescere in questo amore: non indirizzano ad altro segno il loro operare. E questo è amare Iddio con tutta la mente: come ci vien comandato: *Diliges Dominum Deum tuum in tota mente tua. Matth.* 22. 37. Quest' è porlo come Sigillo sopra del cuore: *Pone me, ut signaculum super cor tuum. Cant.* 8. 6. Quest' è mantenere sempre acceso il fuoco nell' Altare del nostro interno: *Ignis in altari semper ardebit. Levit.* 6. 12. Pertanto il Padre Spirituale potrà argomentare con qualche sicurezza a qual grado arrivi la Carità ne' Suoi, con indagare a qual grado arrivi la memoria, che hanno del Signore, procurando ancora di accrescerla con qualche industria esteriore, che eccitì frequentemente questa stessa memoria, come sarebbe, ò 'l suono dell' ore, ò la vista di qualche divota Immagine, ed altri simili. Contano d' un certo Regolo Indiano, che affine di ricordarsi frequentemente d' un suo Idolo grandemente diletto, haveva comandato al suo Servitore lo tenergli sempre avanti, e frequentemente ripetergli il nome del suo Dio, chiamato nella sua lingua Aranganassa. (*Lobraus. V. Praefcri. Dei.*) E' però gran confusione per noi, se l' amore del Signore non ottiene da noi quella sollecitudine per accrescerlo, che ottiene da un Gentile la superstizione.

L' altro indizio è donar volentieri: *Libenter Deo dare.* La Carità è una vera amicizia dell' Anima col Signore, e però porta seco, non solo una mutua benevolenza; ma anche una mutua comunicazione di beni; onde non basta, che il Signore dalla sua banda versi in seno all' Anima le sue grazie, se l' Anima non corrisponde dal suo lato con una liberalità, confacevole al suo havere. *Non sit porrecta manus tua ad accipiendum, & ad dandum collecta. Eccli.* 4. 36. dice lo Spirito Santo, giacchè un tal procedere non sarebbe procedere da Amico, ma da Interessato. L' amor vero gode più di dare, che di ricevere; e sebbene trattando la Creatura col Creatore, non può ridurre alla pratica questo suo genio; tuttavia non lascia di conservarlo nella sua idèa. Ma che cosa potremo mai dare al Signore se sue sono tutte le cose? *Tua sunt omnia.* 1. *Paralip.* 29. 14. Eccolo. Dal godere del bene, che l' Amico possiede, e dal desiderare ardentemente quello, che non possiede, si forma una vera Dilezione al parere di San Tommaso; e secondo questa

imprima

imprima l'Anima, allarghi tutto il suo seno, e si compiaccia di quell' immenso Pelago d' ogni bene, che con la Fede scorge nel suo Dio, e di quella immensa felicità, per cui ne gode in sempiterno. Gli dica spesso di giubbilare nel vederlo tanto perfetto, tanto Santo, tanto Beato, che nulla possa aggiungersi, nulla scemarsene; e che ella gode d'essere un nulla, perchè egli sia il Tutto; e che quando per impossibile ella potesse dargli del suo qualche cosa, gli lo darebbe ad ogni costo. Quest' affetto sì nobile vien tanto pregiato dal Signore, che pare, che egli reputi, ad un certo modo di dire, che il godere, che egli sia Dio, sia un [illegible] Dio, e un dargli qual bene, che non può mai mancargli.

L'altro costitutivo della vera Dilezione è, bramare all' Amico qual bene, che ei non possiede; e perchè il bene, che interamente non possiede il Signore, è il bene estrinseco della sua Gloria maggiore; quest'è quello, che gli brama, e gli procura ogni suo vero Amatore, desiderando con tutto l'impeto del suo cuore di non esser solo ad amare, e a lodare il suo Creatore; ma che egli sia lodato, ed amato da tutte le sue Creature, e struggendosi di vederlo mai offeso.

Vero è, che la liberalità del nostro amore verso Dio, non dee contenersi, che ogni cosa termini in affetto; ma dee procurare, che si venga anche a gli effetti, privandosi di quel che piace alla Natura per farne un sagrifizio al suo Dio: *Non diligamus lingua, sed opere, & veritate.* 1. Jo. 3. 18. E ciò tanto è lontano, che pesi ad una vera Carità, che anzi, dopo haver dato tutto l' interno, e tutto l'esterno per piacere al suo Dio, e per acquistare la sua Grazia, stima di non haver fatto, e di non haver donato [illegible] di pregio. *Si dederit homo omnem substantiam Domus suae pro Dilectione, quasi nihil despiciet eam.* Cant. 8. 7. Per tanto a questo contrassegno riconoscerete [illegible] la Carità de' vostri Penitenti, [illegible] compiacenza, che hanno de' beni del Signore, e da [illegible], e nell'esterno da' doni, e [illegible], che si fanno di sè medesimi, [illegible] *Bonum operari* [illegible] Jo. [illegible]

L'[illegible] contrassegno più sicuro di tutti gli altri, è patire [illegible] per l'Amato [illegible] perchè [illegible] *Lubenter pro Deo pati.* Solo il compatire [illegible] è una prova [illegible] d'amore [illegible], onde al vedere Gesù Cristo piangente nella morte di Lazzaro ne inferivano gli Astanti la grandezza del suo amore verso di lui. *Ecce quomodo amabat eum.* Jo. 11. 36. Quanto più concludente però sarà la prova di chi vuole sè infelice per felicitare l'Amico? Certamente il nostro Redentore, per far vedere al mondo la grandezza dell'amor suo verso del Padre, non si servì d'altro argomento che dell'andare, che egli faceva generosamente incontro alla Passione. *Ut cognoscat Mundus quia diligo Patrem, surgite eamus.* Joan. 14. 31. Pertanto la vera Carità, se può nascere tra le delizie dello Spirito, non può farsi adulta, se non tra le pene; nè si può manifestare meglio, che per le Croci. Bell'amicizia, l'amicizia dell' Argento vivo con l'Oro, se dopo essersi stretto con lui, al primo tocco del fuoco lascia l' Oro nelle fiamme, e se ne vola! Questo è quel che fanno tante Anime [illegible], seguono il Signore, e [illegible] no a lui finchè egli stà sul Taborre; ma l'abbandonano subito, ch' egli s'incammina al Calvario. *Est amicus secundum tempus, & non permanebit in die tribulationis.* Eccli. 6. [illegible] vero; e se una fiamma maggiore estingue la minore, mirate quanto tenue convien che sia la fiamma della Carità in colore, in cui ella viene spenta da ogni leggiera tribolazione. Ecco però di qual'amore dovete far conto in avvenire, nell' Anime commesse alla vostra cura, d' un' amore robusto, non solo nell'operare, ma anche nel tollerare; sicchè non sia nè ozioso, nè effemminato; ma anzi sì forte, che nelle sue aridità, nelle sue desolazioni, nella perdita delle sue delizie prenda lena, e si invigorisca, e si rinforzi, come fa il Balsamo vero nell'acqua, [illegible] Balsamo adulterato subito si discioglie.

Questi tre indizj anzidetti per riconoscere la Divina Carità, se siano da voi applicati alla carità del Prossimo, diverranno un Paragone anche per [illegible] Signore. Imperocchè da un lato chi ama veramente un' amico; ama tutto ciò, che se gli appartiene; e l'ama per questo capo, perchè s'appartiene all' Amico [illegible] a Dio, come Immagine di Dio per la Creazione, come Figliuolo di Dio per la Redenzione, com' Erede di Dio per la Glorificazione, ne segue, che dobbiamo amarlo di cuore, se di cuore, da vero vogliamo bene al Signore. *Hoc mandatum habemus a Deo, ut qui diligit Deum, diligat & Fratrem suum.* 1. Joann. 4. 21. Dall'altro lato, se amiamo i Prossimi con questo riguardo, propriamente venghiamo ad amare in loro Dio solo; in quella guisa, che chi porta affetto alla Balia, solo perchè gli allatta un suo Bambino, ama propriamente solo il Bambino, conforme al Detto: *Ubi est unum propter aliud, ibi est tantum unum.* Perciò se il vostro Penitente è giunto a questo, di pensar volentieri a' suoi Fratelli, per provederli, per consolarli, per [illegible]li: se toglie volentieri a sè, per dare a loro, se volentieri soffre per fare lor bene; e tutto ciò, perchè essi appartengono a Dio, come s'è detto, voi havete trovato i più visibili contrassegni della vera Carità verso il Signore. *Charitas libenter cogitat, libenter donat, libenter patitur.* Ma se per contrario pensa a sè solo; vuole i suoi beni [illegible] altri gran cose, ma basta una parola, un gesto, un' occhiata storta, per empierlo d' amarezza, e [illegible] tra Nemico, ed Amico, tra Benefattore, ed Offensore, tra Grato, ed Ingrato, tra Cortese, e Scortese; tra Buono, e Reo, mentre questi guardi appartengono alla cupidità, non alla Carità, è convinto d' amar sè stesso, ma non il Prossimo; e se non ama il Prossimo per qual maniera

niera

niera potrà amare il suo Dio? *Qui non diligit Fratrem suum, quem videt, Deum, quem non videt, quomodo potest diligere?* 1. *Jo.* 4. 20.

Rimane per ultimo a dire, se la fortezza d'un'Anima amante debba giungere a quello segno, d'offerirsi a stare eternamente nell'Inferno per piacere al Signore; e parimente, se pentendosi de' peccati commessi, debba eleggere prima d'andare dannata, che di tornare a peccare. Intorno a questo, è il vostro Penitente debole nell'amore, ed è una di quell'Anime, di cui si dice: *Soror nostra parva est, & ubera non habet. Cant.* 8. 8.; o è di quell'Anime generose, che non han prezzo anche per la loro rarità? *Mulierem fortem quis inveniet? procul, & de ultimis finibus pretium ejus. Manum suam misit ad fortia. Prov.* 31. [illegible], insegnatele che non siamo tenuti a preeleggere in quelle cose, di cui non si può far giusta elezione: mai può venire in competenza da una banda il peccato, dall'altra la dannazione; sicchè l'Anima debba appigliarsi ad uno di questi due mali, eleggendo l'Inferno per non peccare, quando l'Inferno è stato anzi fatto dalla Divina Giustizia, affinchè non si pecchi. Pertanto la Carità non è mai tenuta in veruno accidente a volere l'Eterna separazione dal Sommo Bene, mentre è sua prerogativa singolare il condurci all'unione del medesimo Sommo Bene: e in questa parte come in ogn'altra, può l'Anima conformarsi con la Divina Volontà, godendo che le tenga apparecchiato un'eterna felicità a' suoi Amici, ed un'eterna miseria a' suoi Ribelli; e con ciò risolversi a non rinunziare giammai alla Divina Amicizia in verun caso possibile, [illegible] ad avvenire, e totalmente lontano dalla bontà del Signore.

Ma se per contrario l'Anima è forte nell'amare il suo Dio con un'amore affatto disinteressato, può bene imitare quegli eccelsi Personaggi, che hanno espressamente anteposto ogni sorte di pena anche eterna, considerata per sè stessa, ad ogni sorte di colpa; separando con l'affetto quel che non sarà mai separato in effetto; cioè la Dannazione dal Peccato. Santa Teresa soleva dire, che ognuno è obbligato a intendere questa verità, e a tenerla infallibile, che maggior male è un sol Peccato veniale, che tutto insieme l'Inferno. La Beata Caterina Adorna asserisce esserle stata da Dio dichiarata questa Verità, che ogni minima offesa del Signore era più intollerabile, che tutta la pena di Lucifero; e questa dichiarazione esserle stata fatta con tanto lume, che valse a ridurla a termine di morte per l'incendio, che per esso se l'accese nel cuore (*Vit. a C.* 17.) La medesima Santa, che può dirsi una Serafina d'amor puro, facendo paragone del male di colpa col male di pena, afferma, che se un'Anima amante veramente del Signore, da una banda vedesse tutto il suo bene, che gode in Cielo la Madre di Dio, e dall'altra banda una minima imperfezione contro il volere del medesimo Dio, eleggerebbe più tosto l'Inferno senza quel minimo mancamento, che con esso tutta la gloria della Vergine (*Ibid. c.* 30.) Questa stessa sentenza dà Sant'Anselmo in quelle sue celebri parole: *Si hinc peccati pudorem, & illinc cernerem Inferni horrorem, & me oporteret necessario uni immergi, potius me in gehennam immergerem, quam peccatum in me immitterem: mallem enim à peccato purus Infernum intrare, quam peccati sorde pollutus Caelorum regna tenere. Lib. de Simil. c.* 190. Anzi questa è la sentenza, che han dato su questa lite tanto il Santo Mosè, quanto San Paolo, nell'eleggere, l'uno d'essere scancellato dal libro della Vita, e l'altro d'essere anatema da Gesù Cristo, affine d'impedire il peccato, non pure in sè medesimi, ma anche negli altri Prossimi, secondo che spiegano questi lor sentimenti, oltre a S. Gio: Grisostomo in più luoghi (*Homil. 74. ad Pop. Antioch., & Hom. 1. de laudibus Pauli; & lib. contra Gentes; & lib. de Providentia, & lib. 1. de Compunctione, & Homil. 16. in Ep. ad Rom.*) San Bernardo *Serm.* 12. *in Cantica, & Ep.* 78. Riccardo Vittorino *lib. de gradibus viol. char.* Teodoreto, Teofilato, Cassiano *Coll.* 23. *c.* 6. Ruberto Abbate *in cap.* 32. *Exod.* e con questi gli Autori più celebri della mistica Teologia, il Taulero, Rusbrochio, il Blosio, il Cartusiano, ed altri molti, giacchè, come osserva il Suarez *Tom. 4. de Poenitentia disp. 3. s. 9.*) la comparazione del Peccato con l'Inferno, in ordine a un'affetto condizionato nell'Anime grandemente perfette, giova a ponderare la gravezza della colpa, e ad esplicare l'odio che se le deve; e i Santi, che negli eccessi del loro amore verso il Signore, si sono serviti di sì forte espressioni, han presupposto, che l'unione con Dio per mezzo d'un sommo affetto apprezzativo, non si sarebbe da loro perduta, tuttochè immersi in mille Inferni di pene; anzi che una tale unione, che posponesse alla volontà del Signore tutti i gaudj del Paradiso; ed accettasse, per dare a lui maggior gusto, i tormenti di mille Inferni [illegible] tra tutte le pene. Questa è una verità di puro amore verso il Signore, di cui non sono capaci se non l'Anime grandi, e però come non è da consigliarsi a' deboli, così può giovare a' forti per divenire ogni dì più robusti nella Carità. *Est enim hoc ineffabile*, dice Ruperto, *nisi aliquid de ejusdem Charitatis spiritu habentibus, forsan perceptibile. Divitias animi ejusmodi nos frigidi, atque inopes ignoramus. In c. 32. Exod.*

CAPO TRIGESIMO.

Essenza delle Virtù Teologali, per proporsi a' Penitenti dal Direttore.

LE Virtù Teologali sono un Dono così eccelso per l'Anima, che Sant'Agostino ha riputato, che tutti i libri della Divina Scrittura non sian'altro alla fine, se non altrettante macchine, per sollevare la nostra bassezza a credere quanto Dio ha rivelato; a sperare quanto ha promesso; ad amare per sè stesso quanto egli contiene di bene, come Sommo Bene. [illegible] Se poi il termine della Direzione Divina verso la sua Chiesa, consiste specialmente in ammaestrarla nelle Virtù Teologiche, anche certo più giustamente dovrà costituirsi la somma della Direzione del Padre Spirituale,

che

che in promuoverle anch'esso nell'Anime dal canto suo? Massimamente, che essendo le Virtù Teologiche quelle, che c'indirizzano immediatamente all'ultimo nostro Fine; ed essendo le Morali quelle, che c'indirizzano in ordine a' mezzi per conseguirlo; quanto è più appetibile il Fine, che non sono appetibili i mezzi, tanto conviene industriarsi maggiormente per acquistare le Virtù Teologiche, che le Morali. Ora per accrescere queste Virtù Divine, è necessario l'esercizio de' loro atti; mentre con la cooperazione dell'Anima a quest'abiti Celesti già infusi, il Signore rinforza i medesimi abiti, rendendo il merito degli atti antecedenti col vantaggio d'una nuova Grazia, e d'una nuova Santificazione [illegible] forma d'esercitare le Virtù Teologali; e per non lasciarla com'in aria, l'appoggeremo à quest'Oggetto divinissimo della Volontà del Signore; affinchè ognuno de' vostri Penitenti si meriti quel bel titolo, d'Uomo del Voler Divino: *Vocans Virum Voluntatis meae. Isa. 46. 11.* Uomo, che ha repudiato la Volontà propria, quale una Vasti disubbidiente, e s'è sposato in quel cambio con la bella Ester della Divina Volontà.

Ma per pigliare la cosa da' suoi principj, e salire alla Fonte per attingere l'acqua più chiara, presupponete, che nè in Cielo, nè in terra v'è nulla di grande, se non il compimento della Volontà del Signore. Imperocchè la Volontà di Dio è l'istesso Dio. *Quid est Deus?* chiede San Bernardo; e risponde: *Voluntas Omnipotens. (lib. 5. de considerat.)* laonde non solo è santa infinitamente, ma è la medesima Santità Infinita; essendo per sè medesima intrinsecamente la Prima Regola di tutto l'onesto. Parimente la Divina Volontà è la Cagione efficiente, e finale di tutte le cose; mentre Dio vuol bene alle Creature, perchè vuol bene a sè stesso; ed amando infinitamente la sua Bontà, non può operare per altro fine, che per contentarla, e per appagare il genio, e l'inclinazione del suo cuore Divino. Figuratevi però il Signore com'un'immenso Oceano di perfezione, senza fondo, e senza lidi, che da esso escano le Creature come tanti rivi, perchè così gli piace di communicarsi, e che ritornino a lui, come ad ultimo fine, come i fiumi tornano al mare, perchè egli così s'appaga di glorificarsi: *Omnia quaecumque voluit, fecit in Coelo, in Terra, in Mari, & in omnibus abyssis. Ps. 134.* Mirate però quanto gran bene è contentare Iddio, ed eseguire il Suo Divino Volere, mentre questo è un bene, ch'è la sorgente di tutti i beni, ed è quel Segno, a cui risguardano tutte le divine operazioni, e tutto quel che succede nel Universo. Appresso paragonate a tutto questo la volontà dell'Uomo, ch'è un niente per sè medesima, non può niente, non val niente; è una Guida affatto cieca per l'Uomo, è un Principio d'ogni suo male, cagione immediatamente di tutte le colpe, e per esse mediatamente di tutte le pene, perchè per ottenere quel che tanto bramava S. Caterina da Siena, di chiudere la bocca dell'Inferno, non si richiede altro di vantaggio, che incatenare la propria volontà sotto gli ordini dell'arbitrio del Signore: *Cesset voluntas propria, & Infernus non erit.*

Entri qui dunque l'Anima con la Fede; e confessi, che la Divina Volontà è la Regina di tutte le volontà create, e che sola merita di regnare. *Solus Deus quidquid vult, debet velle propria voluntate. (S. Ansel. de simil. c. 8.)* confessi, che ella è la fonte d'ogni bene. *Vita in voluntate ejus. Ps. 29.* Confessi, che tutte le Creature ad essa devono tutto il loro essere, giacchè il Signore: *operatur omnia secundum consilium voluntatis suae.* [illegible] meschinità dell'Arbitrio umano, confessi, che non può essere più orribile, più mostruoso, più reo, più debole, più sciagurato, più vile, che quando si oppone al Volere Increato.

Da quest'esercizio di Fede passi ad esercitare la Speranza, bramando d'esperimentare gli effetti della Divina Volontà, tutta rivolta al nostro bene. Riferisce Santa Brigida (*lib. 1. revel. c. 24.*) che il Signore per tal maniera gradì la conformità della Santa al suo Divino Volere, che le disse un giorno queste parole: niente mi hai tu negato in terra, ed io per questo niente negherò a te in Paradiso. Mirate però che bel cambio fa la Creatura, privandosi del suo proprio volere, mentre in suo luogo Iddio sostituisce un bene immenso, ed eterno nel Cielo. Che temete però a rassegnarvi tutto nelle mani del Signore, che non ha per fine altro, che farci felici in sempiterno? Ogni governo ben regolato ha per mira la felicità de' suoi Sudditi, sicchè quanto siete sicuro, che il governo Divino è regolato da un'infinita Sapienza, tanto siete sicuro, ch'è indirizzato a vostro sommo vantaggio. Adunque gettate in lui ogni vostra fiducia, ogni vostra sollecitudine. *Omnem sollicitudinem vestram projicientes in eum: quoniam ipsi cura est de vobis. 1. Pet. 5. 7.* Se chiedeste a un Bambinello, mentre la Madre lo porta in braccio, dove andate? risponderebbe: dove la Madre mi porta; e parimente se gli chiedeste: di che volete vestirvi? ripiglierebbe, di quel che vuol vestirmi la Madre: di che volete vivere? del latte, che datammi la Madre, e così a tutte le interrogazioni soddisfarebbe con una risposta di somigliante tenore. Beata l'Anima, che si lascia guidare à questo modo dalla Volontà del suo Dio! e guai a quella temeraria, che spera di trovar bene con lasciare la guida del suo Signore: *Vae Animae audaci, quae speravit, si à te recessisset, se melius habituram. Aug.* A questi [illegible] Provvidenza [illegible] vegliante col suo divino Volere al nostro bene, sta bene quel che dice di loro il Savio, [illegible] giacere nella lor propria miseria: *Fugitivi perpetuae Providentiae jacuerunt. Sap. 17. 2.*

Ma l'esercizio più forte ha da essere della Carità con gli atti suoi proprj. Chiunque ama altri per una vera amicizia, prima si rallegra di tutto il bene, che scorge nell'Amato; appresso gli brama ardentemente quel bene, che vede mancargli; e venendo inoltre quest'amicizia al confronto d'altri beni, a tutti l'antepone, volendola stabile ad ogni costo, e finalmente se mai ha operato in pregiudizio di quest'amore, con un atto nuovo amore [illegible] per una

tal

tal fallo, si pente del suo trascorso, procurando di ravvivare da capo l'amicizia, ò illanguidita, ò affatto spenta. Da tutto questo si cava, che la Carità, la quale, come s'è detto, è una vera [illegible] quattro Atti accennati, di Compiacenza de'beni immensi che gode Dio; di Benevolenza, bramandogli con grand'ardore quella gloria estrinseca, che può ricevere dalle sue Creature; di Preferenza, e di stima, anteponendo il suo gusto a tutti i beni creati; di Contrizione, ristorando col pentimento, con l'umiliazione, con l'amore lo scapito, ò la perdita della medesima Carità. Fermato questo, cominci l'Anima dalla Compiacenza, e dica al Signore, che ella gode, che la sua Divina Volontà sia infinitamente santa, e che sia Dio stesso: gode, che tutte le Creature l'eseguiscano, ò spontaneamente, ò per forza, passando da un'Ordine all'altro, dalla Misericordia alla Giustizia, servendo a'disegni della Provvidenza anche con opporsele, e con oppugnarla: gode che Dio nel compire il suo Divino Volere, habbia un'infinito dilett. *Laetabitur Dominus in operibus suis. Ps* 103 offerendogli ella intanto questa medesima compiacenza, che ne ritrae, per supplire all'angustia del suo cuore, e alla scarsezza dell'affetto, di cui solo è capace una misera Creatura: gode in fine, che tutte le Cose create, con ubbidire al Voler del Signore, nulla gli possano accrescere sostanzialmente di bene, nulla ne possano diminuire con disubbidirgli; e che questo sia il suo Essere Divino, essere independente da ogn'altro Volere creato, ò creabile: *Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges. Ps* 15

Dall'amore di Compiacenza passi l'Anima all'amore di Benevolenza; e dica al Signore, che non havendo egli [illegible], che il Peccato [illegible] a questo gran nemico del suo Divino Volere: gli dica, che scorgendo egli in lei molt'impedimenti ad una perfetta sommissione, ò le tolga quegl'impedimenti, ò le tolga la vita, non essendo dovere, che ella viva, se non per contentarlo in ogni cosa. Inviti tutte le Creature, e massimamente le più nobili ad esaltare la Divina Volontà: brami, ch'ella si faccia in terra così perfettamente, come si fa in Cielo: brami d' [illegible] le medesime Creature, per desiderare con essi l'esecuzione di quanto vuole il Signore; e brami in fine, che quell'unico, e meschino cuore, ch'ella ha, tutto si trasformi in un desiderio ardentissimo di tanto bene.

E perchè sopratutto importa l'amor sodo, di Preferenza, e di stima; giacchè questo è quello, che ci santifica, a questo allarghi l'Anima tutti i seni del suo cuore. Si ponga però in questo stato, che figurandosi da una banda tutte le doti, tutte le prerogative, che possono possedere naturalmente gli Huomini, e gli Angioli insieme, ricchezze, scienza, bellezza, potere, maestà; e dall'altra banda una minima inclinazione del Divino Volere; e allora alzandosi sopra sè stessa con un nobile sforzo del suo affetto, volti le spalle a tutti i beni creati, e che potrebbon crearsi; e si rivolti ad abbracciare la Volontà del suo Signore, anteponendo con infinito vantaggio ogni piacere del Creatore a qualunque suo proprio profitto, confessi, che la Divina Volontà è la Regina di tutto il creato, e ch'è degnissima, che mille Mondi si consumino tutti per compiacerla, tenendo per un'oltraggio intollerabile, che la Volontà nostra sia messa a paralello con lei, non che debba vincere, e superarla, come [illegible] se messo a confronto con la Volontà d'un gran Monarca, e pretendesse di prevalere.

Per ultimo, considerando l'Anima quante volte ha sopraposto la sua volontà maledetta alla Volontà del suo Dio, si sente struggere di [illegible] quell' Essere Infinito: resta attonita d'haver trattato Dio, come se egli fosse una Creatura, e d'haver trattato sè stessa, come se ella fosse un Dio; detesta un trattamento sì ingiusto, ed un tempo così infelice, s'offerisce a qualsivoglia pena per [illegible] darà nel suo cuore un tal posto al Divino Volere, che egli vi regni solo col suo amore, e sia l'unico, e il Sommo Bene, a paragone del quale sia sempre un nulla ogn'altro bene creato.

Quest'esercizio della Divina Carità, e dell'altre due Virtù Teologiche, Fede, e Speranza, applicato a sottomettersi l'Anima al Divino Volere, non può spiegarsi quanto contenga di bene, mentre riuscirà la via maestra per giungere alla Perfezione; ed essendo un perfetto sagrifizio della più cara cosa ch'habbiamo, e di quello, che solo è propriamente nostro, ch'è il nostro Arbitrio, vien gradito al Signore sopra ogn'altra offerta, e con l'intero abbandono di tutte le Creature, di tutti i suoi interessi, di tutte le sue soddisfazioni, non può non guidarla in breve a un'intima unione con Dio, in cui ultimamente consiste ogni bene.

Due cose rimangono a spiegarsi per intero compimento di quanto habbiam detto sinora; La prima è l'assegnare le regole, per conoscere in pratica quel che Dio vuole da noi; La seconda è l'assegnare [illegible] più perfetti di questa pratica. Facciamoci dalla prima. Quel che vuole l'Apostolo, è che i Fedeli non siano imprudenti, ma savj nel conoscere la Volontà del Signore: *Nolite fieri imprudentes, sed* [illegible] 17 Eccovi però la maniera di riconoscerla. Tutto ciò che fa l'Huomo, operando da Huomo, ò è [illegible], ò è lasciato alla nostra libertà come indifferente. Ora è manifesto, che nelle cose, ò comandate, ò proibite dal Signore, ò da chi sta in luogo suo, come son tutti i Superiori, è manifesto, dico, il Divino Volere, per eseguire le cose imposte, e per tralasciare le proibite. Parimente nei consigli, che ha lasciato la Sapienza Incarnata, è che ci rinnuovano internamente le Divine Ispirazioni, ed esternamente i Sopraintendenti alla nostra Direzione, e al nostro governo, è pur chiaro quel che Dio vuole da noi, se habbiamo una brama sincera di piacergli, ed è il più perfetto, e quello, ch'è il più conforme a i consigli già datoci. Tutta la difficoltà però si riduce a riconoscere il Divino Volere nelle cose

indi-

indifferenti, non comandate, non vietate, non consigliate, ma permesse al nostr'arbitrio. E in questo caso, quando l'Anima ha rinunziato veramente alla sua volontà, per abbracciarsi con la Divina, dee osservare, se l'Oggetto proposto alla sua deliberazione piace alla Natura, ò se le dispiace: Se piace alla Natura, conviene pender sempre dalla banda della Mortificazione; privandosi, come s'è detto altrove, d'ogni diletto sensibile, che al dire di S. Agostino, vien' ad essere il visco più tenace da trattenere il volo al nostro cuore. Questo però s'intende, quando l'operazioni gradite dalla Natura, non son necessarie per sostenerla; perchè allora non si chiamano indifferenti, e basta nell'eseguirle non haver per fine il contentamento della stessa Natura. Se poi la cosa indifferente è disgustosa alla nostra sensualità; per la stessa ragione dovrà l'Anima generosa abbracciarla con vigore, affine di crocifiggere con la mortificazione ogni suo proprio volere; come per contrario se negli oggetti proposti, nè la Natura v'inclina, nè vi ripugna, quel che dee farsi, è l'appigliarsi a qualunque partito senz'altro scrupolo, con determinazione di preferire ogn'altro, quando vi si scorgesse il Divino Volere. Vedete come si fa nello spender le monete, si pesano le più preziose, ma quanto alle monete ordinarie, solo si contano prontamente.

Venendo poi a determinare i gradi, per eseguire più perfettamente la Divina Volontà, basta attendere all'esempio che ce n'ha lasciato il Divino Maestro nell'Orto di Getsemani. Una volta egli disse al *Padre*: Non si faccia quel che vogl'io, ma quello, che voi volete. *Non quod ego volo, sed quod tu. Marc. 14. 36.* Un'altra volta disse nel medesimo proposito: *Padre* non si faccia, come vogl'io, ma come volete voi. *Non sicut ego volo, sed sicut tu. Matth. 26. 39.* e finalmente non si faccia, disse, la mia Volontà, ma la vostra, *Verumtamen non mea voluntas, sed tua fiat. Luc. 22. 42.* Donde si ricava apertamente, che tre cose deve cercare l'Anima nella Divina Volontà, la prima è l'eseguire quel che piace al Signore, la seconda è l'eseguirlo nella maniera, in cui gli piace, che s'eseguisca, la terza è l'eseguirlo per quel fine, per cui piace al *Signore*, ed è per contentare il suo cuore, per compiacere la sua inclinazione, ed il suo genio, sicchè non amiamo tanto le cose volute da Dio, quanto la medesima sua Volontà, per cui le vuole. E questo sarà propriamente l'essere second'il cuore di Dio. *Inveni David Virum secundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas. Act. 13. 22.* Questo sarà un'assicurare sempre più la sua perseveranza: *Qui facit Voluntatem Dei, manet in aeternum. 1. Jo. 2. 17.* Questo sarà un'internarsi la volontà creata nella santità immensa della Volontà Increata, e perdervisi felicemente, come felicemente si perdono nell'Oceano i Fiumi, ritornando al loro principio. *Vocabitur tibi nomen novum; & vocaberis voluntas mea in ea. Is. 62. 4.*

Quest'esercizio porta l'Anima alla cima della perfezione; ma fa di mestiere; che s'accompagni da tre condizioni. La prima appartiene all'Intelletto, che per mezzo della Fede formi una stima altissima della Divina Volontà, sicchè in confronto di lei nulla stimi il soddisfare il proprio volere, e il proprio genio. La seconda appartiene alla Memoria, che quanto più si può di continuo, si ricordi dell'offerta fatta di tutte le proprie inclinazioni, ratificando in ogni operazione con una rimembranza amorosa questa medesima oblazione. L'ultima di maggior rilievo appartiene alla Volontà, che infiammata da una brama ardente di piacere al suo Dio, riconosca il suo Divino Volere in tutte le cose; sicchè non miri al materiale dell'opere, che mette in effetto, ma miri quella augustissima Volontà, che le santifica con volerle, e le rende come Divine, e dà loro un prezzo sopraccelleste, per cui vaglia più alzar di terra una paglia per volontà del Signore, che convertire mille Mondi per volontà propria. Così viene l'Anima a lung'andare, com'a perder di vista se stessa, il suo onore, il suo vantaggio, quasi ella non fosse più sopra alla terra, e viene parimente a rimirare l'onore di Dio, il suo compiacimento, la sua Gloria, come se fosse una cosa sua propria; cominciando di presente quel tenore di vita, che dovrà continuarsi eternamente su in Cielo.

CAPO TRIGESIMO PRIMO.

Per qual via il Direttore potrà moderare ne' suoi Penitenti il timore disordinato della morte.

QUelle Persone, che fan professione d'esser divote, non mostrano forse mai tanto la debolezza del loro spirito, che quando s'affannano tanto della morte. Questo timore eccessivo è un torto, che fanno a tutte le Virtù, ma singolarmente alle tre Teologali, Fede, Speranza, e Carità; nè conviene, che il Padre Spirituale dissimuli in esse questo fallo senza correggerlo. Osservate prima l'ingiustizia di questo torto, ed appresso vi sforzarete di dargli il suo compenso.

Dunque il torto, che fanno questi Timorosi alla Fede, è manifesto. Gli antichi Giapponesi erano persuasi, che in tutto il Mondo non vi fusse altro Paese, che il Giappone, e la Cina; ma all'udire però dagli Europei, che la Terra era sì vasta, che conteneva tanti altri Regni, tanti altri Popoli, tant'altre Città, tant'altri Porti, attoniti per la maraviglia incominciarono a disprezzare i loro Porti, e ad invaghirsi de i nostri. Un simile abbaglio han preso lungamente i Savij del Mondo riputando, che non vi fosse altro bene, che il bene sensibile, ò almeno quel solo, che può scoprirci la Natura. Ma ora, che la Fede ci discuopre un Regno sì vasto, qual è il Regno de i Cieli, e ci fa conoscere una tal sorte di beni, che occhio mai vedde, nè orecchio ò intese mai novella, nè verun Cuore potè mai figurarseli al vivo; che confusione è la nostra a non correggere il nostro errore, e a non invaghirsi, non solo di vedere, ma anche di possedere beni sì grandi? Non è un gran torto, che facciamo alla nostra Fede, credere la vita eterna, e non degnarla nè meno d'un languido desiderio? chiedere giornalmente al Signore, che venga presto il suo Regno:

Adveniat Regnum tuum; e di poi raccapricciarsi solo alla memoria, che questo Regno s'avvicini! in vece d'empirsi di gioja, come ci consiglia il Signore; *Respicite, & levate capita vestra; quoniam appropinquat Redemptio vestra*. *Luc* 21. 28.

La relazione delle Missioni del Canadà portava questi anni addietro un fatto di gran confusione per noi altri, che siamo nati, ed allevati nel seno della Santa Chiesa. Una povera Donna di quel Paese, battezzata novellamente, s'era ammalata; il Medico, che la curava dopo haver'osservato tutti i sintomi del male, per consolarla; state, le disse, di buon'animo, questo non è mal da morire. Allora l'Inferma, con un'atto di sincera meraviglia, voltatasi al Confessore soggiunse modestamente. *Padre, questo Signore non deve sapere, che io son Cristiana, perchè per altro, che male è morire, e lasciare la Terra per andare al Cielo?* Bisognerebbe dar per Maestra questa Donna a tanti, che fanno professione di Spirito, e dopo molti anni non hanno imparato a invaghirsi del Paradiso, come haveva imparato questa Creatura, nata, e cresciuta in mezzo alla Barbarie, e all'Idolatria, subito che fu rilevata nel Santo Battesimo.

E per verità, che cosa è questa Morte, che ci fa tanta paura? se noi la rimiriamo con gli occhi degl'Infedeli, dice S. Bernardo, non v'è dubbio, che ci comparirà per un gran male; ma se noi la riguarderemo con gli occhi della Fede, come potremo non riputarla la maggiore di tutte le nostre solennità? *Hunc transitum mi[illegible] quid nisi Pascha?* *Ber. tract. de nat. Domi. Amor.* Il proprio aspetto però della morte è l'essere un passaggio, nel quale conviene per necessità considerare due termini, il termine, da cui si parte, ed il termine a cui si perviene. Quei, che non sono scorti dal lume della Fede Cristiana, ò che almeno non vivono secondo gl'insegnamenti della medesima Fede, han ben ragione di temere la morte, come teme un reo condennato al Patibolo, all'udire, che s'apre la sua Prigione per condurlo al supplizio; ma chi è vero Cristiano, a guisa d'un'Innocente, riconosciuto per tale, all'aprirsi della Carcere hà da empirsi di gioja per l'allegrezza di passare dalle tenebre al giorno chiaro, dalle Catene alla Libertà, dalla compagnia de' Malfattori alla compagnia de' Buoni. Alla fine che cosa lasciamo di noi partendoci da questa vita mortale? lasciamo un Paese di povertà, d'ignoranza, di malattie, di persecuzione, d'inquietudini, di dolori; e troviamo un Paese di Pace, di riposo, d'allegrezza, d'abbondanza, d'ogni bene senza mescolamento di veran male: E questo passaggio è quello, che noi tanto temiamo? e non ci vergogniamo, e non ci confondiamo di dargli quel titolo, che gli è stato posto in fronte nelle tenebre dell'Infedeltà. *Ultimum terribilium*, [illegible] Quanto a me [illegible] è un oggetto degno del mio timore quello che mi libera da ogni timore [illegible] *quod me liberat ab omni timore*.

Ma fermiamoci un poco più addentro a penetrare questa verità. Che cosa crediamo, quando crediamo il Paradiso? Crediamo il possesso d'una felicità, che è l'invenzione più mirabile della Sapienza d'Iddio, l'ultimo sforzo della sua Onnipotenza, l'ultimo termine della sua Liberalità, l'ultimo segno della sua Magnificenza, l'ultimo effetto del suo Amore verso di noi, la degna ricompensa de' travagli, de' patimenti, de' dolori, della morte del Verbo incarnato. Crediamo un bene, che val tanto, quanto vale lo stesso Iddio; un bene che ci farà diventare tanto simili a Dio, quanto un ferro nel fuoco è simile al fuoco; un bene, di cui una stilla sola, che ne cadesse nell'Inferno, basterebbe per raddolcire tutti i suoi tormenti; un bene che per goderne solo un'occhiata, ogni Dannato prenderebbe a tollerar volentieri mille secoli di martirj; un bene in fine sì smisurato, che non potendo capir nell'anima, converrà, che l'Anima vi s'immerga tutta, e vi si perda, per viverci dentro in compagnia del suo Dio tanto tempo, quanto durerà la vita del medesimo Dio. Tutto questo, e più [illegible] di quel, che possiam concepire con questi termini, è il Paradiso, e con tutto ciò in vece di sospirare il tempo destinato a questo passaggio, amiamo meglio esser consumati dalle nostre miserie in questa tenebrosa Prigione della nostra Terra, che aspirare al Possesso sempiterno di quel Regno Beato? E non è questo un torto manifesto, che facciamo alla nostra Fede, entrando nel numero di quegli insensati, che *pro nihilo habuerunt Terram desiderabilem*! *Ps.* 105.

Diremo, che tutto questo è vero per chi fosse sicuro d'andare al Cielo morendo, ma chi ci assicura di tanto bene? Ecco, dunque il torto, che si fa alla Speranza. La speranza si appoggia su queste due volontà, su la Divina, che ci voglia salvi, e su la nostra, che ci vogliamo salvare. Or come possiam dubitare della volontà del Signore, che ci voglia salvi, mentre ci comanda sotto pena [illegible], che speriamo questa salute? E poi s'egli ce l'ha comperata col prezzo inestimabile del suo sangue, e della sua vita; s'egli ce l'ha promessa tante volte nella Divina Scrittura: se a questo fine ha indirizzato tutte le cose, le terrene, e le celesti; se ci ha dato per caparra se stesso nella Divina Eucharistia, come potremo dar luogo, a verun dubbio dalla sua banda? Dica [illegible] la Providenza Divina, la Divina Misericordia, l'Onnipotenza *Tria [illegible] Providentia, Misericordia, & Potestas* [illegible] la Providenza sa tutti i modi di fare bene, la Misericordia [illegible] e l'Onnipotenza tutto può fare per eseguirli; sicchè per questa banda siamo affatto sicuri del Paradiso. Rimane l'altra banda della nostra volontà, per cui [illegible] tutto il dubbio essendo ella sola costante nel mutarsi per ogni poco. Così è, se non la stabilisce la Grazia: *Habet enim [illegible]* (*Greg.* [illegible]) se havessimo a restar vittoriosi con le nostre forze [illegible] tutti, perchè habbiamo Nemici innumerabili, pieni di [illegible], pieni di malizia, pieni di astuzia, ed [illegible] le sperte

con

ed un traditore domestico, che vive con noi, nè può morire se non con noi, ed è la nostra concupiscenza. Ma che per questo? non basta il Signore contro di tutti ogni volta, che ci vogliono [illegible] del suo aiuto? Perchè dunque temiamo fuor del dovere? *Quare tristis es anima mea, & quare conturbas me? spera in Deo.* Non ci deve turbare lo stato presente, nè lo stato passato: *si cor nostrum non reprehenderit nos: fiduciam habemus ad Deum.* 1. *Jo.* 3. 21. dice quel Discepolo diletto, che per haver riposato sopra il cuore del suo Divino Maestro, ne haveva appreso i secreti. Pertanto se [illegible], se la Coscienza non ci riprenda di nulla; se ne siamo pentiti; se siamo disposti a non ritornarci in eterno; se ci dilunghiamo da i pericoli di ritornarci, se ci prevagliamo de' libri buoni, delle penitenze, dell'orazioni, de' Sagramenti, [illegible] nostri Prossimi, se perdoniamo l'ingiurie, che ci son fatte; se li ricompensiamo co i beneficj, e sopra tutto se domandiamo di continuo al Signore la perseveranza, e la salute, interponendo a questo fine l'intercessione potentissima della gran Madre d'Iddio, perchè non ci habbiamo a salvare? *quare moriemini Domus Israel!* *Ezech.* 18. 31. Questo sarebbe un volger sossopra tutti i fondamenti della Religione Cristiana per abbattere la nostra fiducia.

Il male però consiste in questo, che non si pensa profondamente alle ragioni sì fondate, che habbiamo nella speranza; ò anche perchè vorremmo il termine del Paradiso, ma non vorremmo la via, che lì può condurci unicamente, ch'è la morte; vorremmo rivestirci della Gloria senza spogliarci della nostra miseria, *Ingemiscimus gravati, eò quod nolumus expoliari, sed supervestiri.* 2. *Cor.* 5. 4.

Ma con quale equità? Una povera Pastorella, che fosse invitata alle Nozze d'un gran Monarca, sarebbe dovere, che havesse per male di levarsi di dosso la sua Pelliccia, e che anzi volesse vestire sopra di quella l'abito maestoso di Regina? e pure quanto facciamo di peggio a sdegnarci con la morte, che ci vuol fare in pezzi il sacco di questo misero corpo per rivestirci d'immensa gloria, in vece di sospirare incessantemente per tanto bene, e di stillare gratitudine per la speranza di quel tempo fortunato, in cui potremo dire al Signore. *conscidisti saccum meum, & circumdedisti me lætitia. Ps.* 29.

Più di tutte le altre virtù riceve poi torto la Carità. Mentre siamo in questa vita miserabile, siamo in una disgraziata necessità di offendere il nostro Iddio, di vederlo offeso dagl'altri; e se l'amiamo, di amarlo imperfettissimamente.

Siamo in necessità di offendere il Signore almeno venialmente, giacchè, se bene possiam fuggire ogni peccato leggiero in particolare, non possiamo però fuggirli tutti [illegible]. Per simil modo siamo in necessità di vederlo offeso dagli altri, ed anche orribilmente. Che cosa è il Mondo, dove viviamo, se non un Mondo sommerso in un Diluvio d'iniquità? *Maledictum, & mendacium, & furtum, & Adulterium inundaverunt, & sanguis sanguinem tetigit. Ose.* 4. 2. questo è il Ritratto, che della nostra Terra infelice ci fa il Profeta Osea. Finalmente, quando ci poneghiamo ad amare il Signore, l'amiamo imperfettissimamente, mescolando col fuoco tanta cenere, e con la fiamma tanto fumo, che questo fuoco, e questa fiamma rimane invisibile anche a noi stessi, che lo portiamo nel seno; giacchè non siamo affatto sicuri nè men' di amarlo.

Ora la Morte ci libera con un taglio da tutte queste necessità [illegible]. Ci libera dalla necessità di cadere; ed è però chiamata da S. Ambrogio la sepoltura di tutti i vizj: *mors est vitiorum sepultura. lib. de bon. mor. c.* 4. Per [illegible] questo, ma oltre i peccati leggieri, ne i quali, come s'è detto, per quanto sia grande lo studio di evitarli, pur siam costretti a cadervi di tratto in tratto, ci libera da' pericoli di cadere ne' peccati gravi, e di perderci in sempiterno. Quanto sarebbe tornato conto ad Origene, che la sua Madre [illegible] non gli havesse impedito l'offerir la sua vita a Giudici in testimonianza della Santa Fede! morendo allora havremmo un martire adorato sugli Altari, laddove di presente possiam credere di havere un nemico eterno d'Iddio, tormentato per sempre nell'Inferno. E in fatti veggiamo, che il Signore si vale spesso della morte anche immatura per assicurare ad alcuni de' suoi Eletti la vita immortale della Gloria. *Raptus est, ne malitia mutaret intellectum ejus, aut ne fictio deciperet Animam illius. Sap.* 4. 11. [illegible] il tempo, la volontà sì variabile, le passioni sì ribelli, gli oggetti sì ingannevoli, le occasioni sì pericolose, gli abiti cattivi sì perversi, il Tentatore sì astuto, che non si può sapere quel, che porterebbe di male la lunga vita, se la morte con abbreviarla non ce ne sviluppasse ad un tratto. Teodosio IV. Imperador dell'Oriente dopo haver regnato per qualche tempo, deposto il carico, si fece Monaco; ed appresso morendo volle sopra il Sepolcro questa breve Iscrizione *Sanitas. Baron. An.* 717. affine d'insinuare a' Posteri, che scendendo dal Trono haveva cominciato a migliorare, ma che morendo era guarito perfettamente.

Per simil modo la Morte ci libera dal vedere tant'offeso il Signore, che pure se l'amassimo [illegible], come consumava il cuore al Santo Davide, quando diceva: *Defectio tenuit me pro Peccatoribus derelinquentibus legem tuam;* laonde vedendo ciascun di noi, che c'è forza l'abitare con gli scorpioni: *cum scorpionibus habitas. Ezech.* 2. 6. come fu intimato ad Ezechiele, qual supplica più giusta dovremmo noi porgere al Signore, che l'esser tolti da un Paese sì iniquo, dove tanto si strapazza la sua incomprensibile Maestà, ad esser trasferiti in un luogo, dove in eterno si loda? *Beati, qui habitant in Domo tua Domine, in sæcula sæculorum laudabunt te. Ps.* 83.

Nè vale lo scusarsi, che fanno alcuni con dire, desidero di allungar la vita per accrescere il merito, e per andare d'avanti a Dio con maggior perfezione; come lodevolmente una Sposa può bramar maggior agio per adornarsi, e per comparire più vistosa dinanzi allo Spos-

Questa difesa è sì debole, ripiglia S. Agostino, che non ha bisogno di spinta per andare a terra; anzi il medesimo atto di morir volentieri è quello, che ci fa conseguire ad un tratto la perfezione bramata: *Sunt aliqui, qui nihil dicunt se nolle mori, ut proficiant, cum tamen profectus eorum in hoc situs sit, ut mori velint. proinde quod nolunt, ut perfecti sint, velint, & perfecti sunt. Aug. l. 4. quæst. in Matth.* E poi basta paragonare la Carità di questa misera vita con la Carità della Vita beata, per finir di chiarirsi del nostro inganno. L'Amore, che portiamo ora al nostro Iddio, per quanto sia grande, è un piccolo focarello: e l'amore, che gli portano i Santi in Cielo è una Fornace smisurata. *Ignis Domini in Sion*, questo è il nostro Amore, *& Caminus ejus in Jerusalem. Isa. 31. 9.* quello è l'amore de' Beati. Pertanto la nostra Carità è più tosto infocata, che fuoco, e se pur dirsi fuoco, è un fuoco nostrale acceso in materia straniera, là dove la Carità del Paradiso è un fuoco nella sua propria sfera, che possiede per lo meno questi tre vantaggi sopra del nostro; è puro, e grande, è inestinguibile. Imperocchè i Beati non solamente amano Dio, come amiamo noi, ma non amano altro che Dio propriamente; là dove noi insieme con Dio amiamo altri beni, e se non altro amiamo noi stessi, se non più del Signore, almeno sotto di lui, sicchè se noi non gli diamo un superiore del nostro cuore, se noi non gli diamo un Collega, gli diamo almeno qualche Competitore, e così il nostro amore non è mai affatto puro, perchè non ci fa mai scordare affatto di noi medesimi, nè ci trasforma mai pienamente nell'Amato. Parimente l'amore della Via è sempre scarso, mentre l'Anima non può vedere il Sole Increato se non tra le nuvole delle similitudini create; *Nunc ex parte cognoscimus. 1. Cor. 13.*, e però in parte ancora l'amiamo, ma in Cielo vedremo questo Sole Divino senz'alcun velo: *videbimus eum sicuti est. 1. Jo. 3. 2.*, e così l'ameremo senza ritegno, e ci sommergeremo tutti per affetto in quell'abisso immenso del Sommo Bene. Finalmente la nostra Carità è una fiammella, che può spegnersi ad ogni fiato; ma la Carità de' Beati è una fiamma inestinguibile, e come sta nel suo proprio centro così non può mai diminuirsi, non che mancare.

Presupposte però queste verità indubitabili, chi non vede subito il gran torto, che facciamo alla Carità, non solo quando temiamo tanto smoderatamente di morire, ma anche quando non la bramiamo ardentemente. Non è questo peccare contro del Cielo, non bramare incessantemente di andarvi? Un'Anima così rafreddata potrà ben dire a ragione: *Peccavi in Cœlum. Luc. 15. 18.*, e come cara sarà la sua freddezza punita nel Purgatorio con gran tormento. Il Cardinal Bellarmino tien per costante, che nel Purgatorio, oltre alla prigione comune, dove si soffre nel fuoco la pena del senso, e del danno, vi sia un'altra Prigione più onorevole, e da' Nobili, dove l'Anime non soffrano altra pena, che il ritardamento della loro Beatitudine, in gastigo di haver poco desiderato la morte per vedere Iddio, e Gesù Cristo loro Sposo. E non è giusto questo gastigo? Mentre era vivo in Roma Tito Livio, venivano dagli ultimi confini dell'Imperio Romano molte Persone, per conoscere di presenza un'Istorico sì accreditato; e le Anime, che fan professione di conoscere, e di amare il Sommo Bene, non lo degneranno se non d'un tiepido desiderio, e havranno in orrore il mettersi in viaggio per arrivare a conoscerlo di presenza? Non facevano già così gli Antichi Cristiani, de' quali riferisce San Gio: Grisostomo (*hom. 29. in Tim.*) che portando i loro Morti a seppellire, cantavano Inni di gioja; che non chiamavano quella pompa un funerale, ma un trionfo; che non ardivano di dire, che il Defunto era morto; e che ciascuno di essi desiderava di lasciare la Terra, per andarsene a vedere stabilmente il Signore in Cielo.

Ma per finire i rimproveri, e venire a' rimedj, sarà necessario, che insegniate al vostro Penitente la maniera di cambiare il suo vano timore di morire in un giusto desiderio, e in una santa impazienza di morir presto. A questo fine potrà servire l'esercizio seguente, che dovrà praticarsi almeno tutte le volte, che si riceve il Signore nella Santa Comunione. Ma prima fategli ben capire questa verità; che tutt'i gastighi, che ci manda il Signore, se gli accettiamo di buona voglia, e con amore, diventano di penali, soddisfattorj, e quasi volontarj, e come eletti da noi medesimi, in quanto nel sopportarli ci conformiamo al voler del Signore, che gli ha voluti, e gli ha eletti. *Se flagella, quæ pro peccatis à Deo infliguntur, fiunt aliquo modo ipsius Pœnitentis, rationem satisfactionis accipiunt: fiunt autem ipsius, in quantum ea acceptat.*, così c'insegna S. Tommaso; *Suppl. q. 5. art. 2.* e posto un tale insegnamento, mirate il gran sagrifizio, che può far l'Uomo al Signore, offerendogli la sua vita! Si può dire che questo solo è vero sagrifizio, e che tutte l'altre offerte, che facciamo al Signore, sono oblazioni, giacchè nel vero sagrifizio è d'essenza, che la Vittima muoja, e che sia distrutta, ciò che non segue in verun'altra occorrenza, che nel morire. Venendo però alla pratica di tutto questo, come tre sorti di sagrifizio erano già nell'antica Legge, l'Olocausto, il Sagrifizio per 'l peccato, e l'Ostia Pacifica [illegible] così in tre modi, ò diremo meglio, per tre fini ciascun Cristiano ha da offerire la sua vita al Signore, ed accettare con questo spirito la Morte.

La prima sorte di Sagrifizio era dunque l'Olocausto; ed era il più perfetto di tutti, perchè s'offeriva al Signore in protestazione della sua eccellenza, e del dominio, ch'egli ha sopra tutte le cose create; laonde tutta la Vittima si consumava interamente nel fuoco in ossequio della Divina Maestà. Ma quanto maggior' onore rende al Signore Dio il Sagrifizio della Morte accettata, e voluta in ossequio della Sovranità, e della Independenza del nostro Iddio? Tutte le Vittime della Sinagoga non erano del pregio, di cui è la vita d'un Cristiano. Il nostro Corpo, se bene in riguardo all'Anima, è un poco di fango animato; tuttavia considerato assolutamente in sè stesso, è l'opera più

[illegible] più ammirabile, e più perfetta, che habbia fatto il Signore tra le cose terrene. Inoltre nell'ordine della Grazia è santificato col Battesimo, e con la Cresima, ed ha servito d'albergo ad un'Anima immortale, ed eletta per [illegible] eternamente Regina de [illegible], [illegible] ha servito di Tempio a Gesù Cristo, che per la Divina Eucarestia vi è dimorato sì spesso, e vi ha lasciato i semi dell'immortalità, onde risorga a suo tempo più risplendente di mille Soli; e però mirate quanto nobile è quella Vittima, che si offerisce per Olocausto al Signore in ossequio del suo supremo dominio sopra di noi; ed in protestazione, che egli è Padrone assoluto della Vita, e della Morte.

Dunque il Penitente ponderando dentro di sè queste verità, si rivolga al Signore; e gli dica: Conosca tutto il Mondo quanto io vi stimi, o mio Dio, mentre per amor vostro [illegible] più cara cosa, che io habbia sopra la Terra, che è la mia vita. Io ve la sagrifico volentieri in protestazione dell'Infinito vostro potere. Altro sagrifizio è richiesto per riconoscere la grandezza incomprensibile dell'esser vostro infinito; ma io non ho nulla di più da potervi offerire. Accettate però la mia morte, unita alla morte di [illegible] che non v'è il maggior Amore, che dar la vita per l'Amato: eccovi io vi dò la mia vita sì volentieri, che se potessi evitar la morte, non lo farei: glorificatevi nelle mie perdite; e fate, che spicchi maggiormente la vostra immortalità nella mia morte. [illegible]

Questi, ed altri sentimenti somiglianti formeranno l'Olocausto dovuto alla Divina Grandezza. Rimane ora l'altra sorte di Sagrifizio per soddisfare a' peccati: *Sacrificium pro peccato.* (*S. Thom.* 1. 2. *q.* 102. *ar* 14. *ad* 1.) e questo ancora possiamo offerire alla Divina Giustizia con la morte. Tutti i peccati, che habbiam commessi, hanno il loro principio da que' trè perversi amori, che al dire di San Giovanni, compongono il Mondo [illegible] Amore del[illegible], Amore de' piaceri, Amore delle ricchezze, e però mirate, come la Morte dà alla radice di tutto il male, e riordina con la pena quanto ha disordinato la Colpa. Punisce l'amore disordinato a questi beni esteriori, rubandoceli tutti ad un colpo, sicchè se noi siamo entrati in questo Mondo nudi, nudi ce ne partiamo: e così con qual maggior povertà potevasi mai pagare l'attacco eccessivo, e le brame incontentabili dell'avarizia!

Parimente punisce l'affetto disordinato a' piaceri, separandoci da tutto il sensibile, e togliendoci la Vita, che è il fondamento di tutti i sensi; laonde di tutte le passate soddisfazioni non rimane all'Uomo Carnale altro, che un'eredità di Serpenti, e di Vermi; *Cùm morietur homo, hereditabit Serpentes, & Vermes. Eccli.* 10. 13.

Ma sopra ogn'altro nostro disordine la Morte punisce il disordine della Superbia, mentre gettando a terra l'Uomo lo calpesta co' piedi di tutti, come Vincitrice, e Signora: *Calcet super eum quasi Rex interitus. Job.* 18. 14. E allo[illegible] si può insultare con ogni ragione all'umano [illegible], e dire [illegible] Grandi, dove i Principi, dove i Monarchi? son tutti confusi in un mucchio di polvere con la povera Gente: *Ubi sunt Principes Gentium, & qui dominantur super Bestias? exterminati sunt, & ad Inferos descenderunt. Baruc.* 3. 19. Quella Casa dove fu tramata la congiura contro il Sovrano, secondo le Leggi deve gettarsi a terra, in pena di quel grande attentato: ora il nostro Corpo è stato la Casa, dove i Sensi traditori della Divina Maestà hanno sì spesso non sol tramato, ma posto in opera la loro congiura; e però ecco la Morte, che ministra della Divina Giustizia, getta a terra questa Casa maledetta, la riduce in minutissima polve, e quasi in nulla [illegible], & [illegible] *consumptus, non quasi est? Job* 9. 26. questa è la [illegible], che fa il Divino Giudice a tutti i Mortali.

Pertanto la Persona per sagrificare alla Divina Giustizia la vita del Corpo in soddisfazione de' peccati commessi, si ponga d'avanti a Iddio; e gettando un'occhiata sopra le sue trasgressioni [illegible] grande, per la qualità, per la malizia delle [illegible], dica al Signore: Quante volte ho io meritato di esser tolto dal Mondo! Ogni peccato veniale merita la morte, e però quando io non vi havessi, ò Signore, offeso mai, se non leggermente, quante volte ho meritato con questo solo di morire, ed io non accetterò volentieri nè pure una morte sola, havendone meritate tante, che non han numero? non solamente accetto [illegible], o Signore, quel [illegible], che mi volete dare, ma in ossequio della vostra Divina Giustizia ne godo: Godo, che quest'occhi, che si son presi tanta libertà, restino in tenebre fino alla fine del Mondo. Godo, che questa lingua che s'è sciolta tante volte in vanità, in detrazioni, in bugie, sia mangiata da' Vermini dentro un sepolcro. Godo, che queste mani, e questi piedi, che sono stati stromenti al cuore per eseguire tanti disegni perversi, siano ora resi immobili fra le tenebre della mia sepoltura. Godo che questo cuore medesimo, che ha formato questi disegni, e di un Tempio del Signore si è cambiato in un Tempio d'Idolatria verso le Creature, sia ora gettato a terra senza speranza di rialzarsi fino al giorno estremo. Sta pur bene, che la vostra Giu[illegible], o Signore, [illegible], che io gli ho recati. Oh quanto è bell'ordine, che chi ha voluto vivere a voglia sua, sia costretto ora a morire per compiacere il voler vostro.

Rimane per ultimo [illegible] sorte di Sagrifizio, che si chiama [illegible], e si [illegible] di Sagrifizj è grandemente da noi richiesta, e la Morte ce ne porge una materia copiosa, e ci fornisce d'una Vittima di gran prezzo. Un' Ospite, che fosse stato trattato alla grande, alloggiato in un Palazzo reale lungamente, servito splendidamente, pasciuto lautamente,

manda-

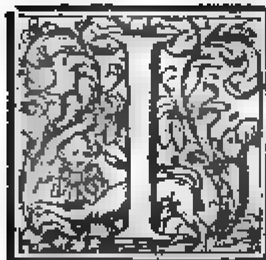
mantenuto come Padrone, non come Ospite, e che dipoi si partisse senza nè meno ringraziare il suo cortese Benefattore, commetterebbe un'ingratitudine, di cui si vergognerebbero sino le Fiere. Ognun di noi è stato immensamente più beneficato dal Signore nel lungo corso della sua vita; e però quanto più abbominevole ingratitudine sarebbe il partirsi da quest'alloggio tanto signorile, senza riconoscere l'Albergatore?

Dunque l'Anima rammemorando la moltitudine, la qualità, il pregio delle grazie ricevute sin'ora da Dio, la servitù, che le hanno prestato tutte le Creature, e sino gli Angeli del Paradiso, ammirata di tanta liberalità del Signore, chiegga a sè stessa, che cosa sarà dovere, che io renda al mio Sommo Benefattore per tanti beni. *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi?* e risponda a sè stesso, in riconoscimento beverò volentieri il Calice, che egli mi porge di propria mano, e lo stimerò dolce, perchè mi viene dal suo divino volere: *Calicem salutaris accipiam*. Perchè non ho io mille corpi per disfarli tutti per amor vostro? perchè non ho io mille vite per offerirvele in riconoscimento di tanti beni, che mi havete compartito sin'ora? Solo l'essere Voi morto per me, m'obbligherebbe per ritorno ad offerirvele tutte, mentre la vostra Vita val più, che non vagliano tutte le vite delle Creature possibili. Se io non dovessi morire come mortale, vorrei pregarvi a darmi campo di morire per corrispondere all'amor vostro. Questa mia vita meschina è vostra per infiniti titoli; ma s'ella fusse tutta mia, ve la donerei volentieri, per soddisfare l'immense obbligazioni, che vi professo.

Di questa sorte sia l'Esercizio, che prescriverete al vostro Penitente; per acquistare un'abito buono di santificare la Morte, e di non temerne fuor di misura, con quel torto, che habbiam veduto, che ricevono in questo fatto la Fede, la Speranza, la Carità. Con questo medesimo otterrete, ch'egli si prepari a morire, ravvolgendo frequentemente fra di sè questi pensieri sì salutevoli; e quando la Morte verrà in effetto, la riceverà con buon viso, ed anderà allegramente a questo Sagrificio, evitando il disordine di quei, che muojono di mala voglia, e sono come le Vittime strascinate, inabili a rendere il dovuto culto al Signore.

EXORCISTA
RITE EDOCTUS,
SEU
ACCURATA METHODUS
Omne maleficiorum genus
Probè, ac prudenter curandi.

LECTORI.



Nter Divinæ Apocalypsis Mysteria illud sanè magno nobis solatio est, quod ejus libri Author D. Joannes refert capite vigesimo; scilicet à se visum descendentem è Cœlo Angelum, manu deferentem ingentem Catenam, qua ligatum Dæmonem detrusit in Tartara. Vidi Angelum descendentem de Cœlo habentem Clavem Abyssi, & catenam magnam in manu sua, & apprehendit Draconem serpentem antiquum, qui est Diabolus, & Satanas, & ligavit eum per annos mille, & misit eum in Abyssum. *Cap. 20. 1. Hic Angelus est Jesus Christus alibi dictus magni Consilii Angelus. Descendit è Cœlo cum videlicèt è sublimi suæ majestatis solio demittens sese, imbecillitati naturæ humanæ se sponte subjecit. (Hugo in hunc locum) Hic itaque Christus Dominus ita debilis ut homo, & simul tam Potens ut Deus, habet clavem Abyssi, idest, insuperabilem potentiam cohibendi omnes Inferorum vires adeout nihil ab his præstari possit præter id, quod illis permittitur; clavem hanc magnam gestat manu, quia videlicèt robur illud ineluctabile, quo omnia complectitur, situm est in suarum pœnarum tolerantia, & sua Cruce, ubi ait Propheta.* Abscondita est fortitudo ejus. *Hab 3 4. Hoc autem robore, & hac potentia utitur contra Dæmonem, qui dicitur Draco propter vim nocendi, Serpens propter fallaciam, Satanas propter inimicitiam, qua insequitur homines, & eum ligavit per annos mille, quia minuit ejus impetum, donec numerus electorum compleatur, & in Inferno Carcere inclusit. Valdè tamen mirum est, quomodo Dæmon ita Christi Domini manu, & Crucis virtute obstrictus, & in Tartareas tenebras relegatus, nihilominùs adeò nostris, & Animis & Corporibus noceat, ut in utraque tanto furore exerceat tyrannidem suam, stabilemque in iis sedem figat, dum homines non modò cruciat, sed*

etiam

etiam invadit; [illegible] absurdo [illegible] videtur esse Causa, quod videlicet homines, ut ait Propheta, ad Dæmonem accedant, cùm potiùs debeant illum fugere, quo fit, ut licèt ligatus adeò tamen illis nocere, perindè ac si solutus esset. Susceperunt me sicut Leo, *Psal.* 16. 12. non ait convenerunt me, sed susceperunt, *quoniam Infernales hostes non conveniunt nos, sed suscipiunt tantummodo, cùm nos convenimus, & ad ipsos accedimus, non secùs ac qui accedit ad leonem ligatum, aut clausum intrà septa, qui licet semper paratus sit mordendo cadere, [illegible]* [illegible] me sicut Leo paratus ad prædam. *Et ut meliùs & clariùs rem attingamus, triplici via [illegible] Dæmoni appropinquare.*

Primò per peccata, quare [illegible] hortatur [illegible] ad [illegible] peccata, ut eodem tempore fugiamus à dentibus hujus diri Leonis. Fuge peccata: *Eccl.* 21. 3. si ad illa accesseris suscipient te dentes Leonis, dentes ejus interficientes. Animas hominum *fuge [illegible], peccata, quoniam si ad ea accesseris, hoc est si ea tuum in cor admiseris, accedes eodem tempore ad ungues, & dentes illius inferni leonis, qui totas suas vires acquirit, [illegible]* [illegible] *illos, quos sponte sese illi dedunt tanquam captivos detinet.* Si ad ea accesseris suscipient te dentes Leonis, dentes ejus interficientes. Animas hominum.

Secundò appropinquamus huic feræ ligatæ, [illegible] [illegible] sit soluta, quia quicquid ab illa malignè geritur non [illegible], sed potiùs Causis merè naturalibus tribuimus ea, quæ reverâ ab Inferni Dracone furore [illegible]: ita ferunt viperas contingit, ut in tuto sint, & impunè mordeant; cùm enim Terræ sint concolores, facilè non observatæ ferire possunt, & in silentio mordere. *Si autem viderentur aperté, dubitari non potest, quin illarum caput [illegible] contereretur, statimque solverent illam [illegible], quod morsu pestifero aliis inspirare meditantur. Et hoc est [illegible] [illegible] peradum aliarum naturalium morborum, ut videlicet vera deprehendatur eorum causa: ita certo humanis cursus temporibus [illegible] olim Puerum illum, de quo meminit* D. Matthæus *cap.* 17. *nempe, quemadmodum adnotat* D. Petrus Chrysologus Sermone 51, *[illegible] causa, quæ non à Cœli sideribus, sed à Tartareis fraudibus [illegible]* [illegible] tibus incrementis ut esse Lunæ credatur, quod est Diabolici crimina.

Hac Arte assequitur quicquid in primis [illegible] nimirum, ut in curationibus non confugiatur, nisi ad naturalia medicamenta, quæ cùm illi nihil [illegible], insidiis tutior latet in illum, quam aperta vi fieri non potest.

Tertiò denique feræ huic hosti vires addimus, dum illi appropinquamus, quia ea ubi potestate [illegible], quæ Christus Dominus nos instruit, ut eum debellatum nobis penitus subjiciamus. Princeps hujus mundi jam judicatus est. *Joa.* 16 *Jam Christi potentiâ merita constituerunt Tribunal [illegible] Dæmones, jam in ipsos prolata sententia est, jam ab eodem Christo Domino facta est potestas Ecclesiæ suæ agendi in eos tam nefarios. [illegible] pauci norunt hac ipsa potestate uti, & cum [illegible] ad nomen ipsum Exorcismorum Dæmones trepidaverint, nunc [illegible], & arma nostra vertunt in Triumphum.*

[illegible] Præcepta proponere, quæ apud Auctores invenimus, ut Idoneum Exorcistam instruam, qui omnibus ejusmodi [illegible] obstare possit, tueri que [illegible] illud, quod Christus Dominus spopondit [illegible] Ecclesiam Sponsam suam. In nomine meo Dæmonia ejicient. *Primò Maleficiorum, seù fascinationum Causas exponemus; Secundò signa, quibus ea dignoscantur. Tertiò proponemus salutare remedium, ac veluti amuletum quoddam, quo quis possit tum sanari, tum præmuniri, ut [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] Crucis affixus hoc jam Inferna monstra ligavit, [illegible] à sacris suis vulneribus, cum in me, universque hæc lecturos lucem diffundat, ut clarè patere possit veritas, gloriaque fiat accessio sua [illegible], [illegible] Tartareus hostis, qui nihil potest.* Exurgat Deus, & dissipentur inimici ejus.

CAPUT I.

Quid & quotuplex sit Maleficium.

Maleficium non [illegible] hic cum lege [illegible] quodlibet scelerum genus, sed cum Theologis hoc maleficii nomine significamus magicum illum ac superstitiosum effectum, qui ope, & auxilio Dæmonis alterum lædit. Maleficium igitur est opus geminii Artificis, nequitia videlicèt humanæ simul, & Diabolicæ quo potentiùs nocere valeant. Maleficus plerumque non ponit nisi ea, quæ suapte natura non conducunt fini sibi proposito, cujusmodi sunt aut verba, aut nodi, aut Imagines, miscet quoque cum sacris rebus, ut iniquitati addatur iniquitas, pluribusque, & execrandis sceleribus unum cumuletur flagitium. Et quidem ad hunc modum Maleficus signum aliquod externum apponit, cui ex pacto, & conventu debeatur concursus Dæmonis, vel ut alter [illegible], donec exempli gratia igni liquefacta fuerit figura aliqua cerea, vel ut aliquis membri usu impediatur, donec solutus non fuerit aliquis nodus. Ita Diabolus malitia sua imitari conatur virtutem illam, quam infinita bonitate Deus in Sacramentis exercet; nam etiam [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

[illegible] à Maleficis nocendi causa [illegible], [illegible] ea, quæ [illegible] natura sua non conducunt hujusmodi fini, quare potiùs mera signa dicenda sunt, quàm physicæ Causæ morborum indè prodeuntium; siquidem non [illegible] Maleficos uti aliquando etiam toxico, [illegible] mixturis, quæ nocendi vim habent à natura, & tunc non solùm malefici dicuntur, sed

etiam

etiam Venefici propter venena, quibus utuntur, ut interficiant, vel homines, vel belluas.

Verùm his omissis, utpotè curioribus, explicemus jam, in quo plerumque sita sit ea vis, quæ fascinationes tam miras, & insuetas efficiunt, ut quotidiana videtur experientia. Hæc vis procul dubio à Dæmone oritur, qui vel exteriùs assistens laborantis ex maleficiis, & fascinus (quem uno verbo dicemus maleficiatum,) vel interiùs insidens ejus membra, malum illud efficit, vel interdum illud efficit solo motu locali; *Abulens. in cap. 19. Matth. q. 90. fol. 119.* vel tandem efficit adhibendo physicas causas, quarum ipse est apprimè peritus, cùm probè calleat, quicquid potest perturbare humores [illegible], sanguinem corrumpere, instrumenta frangere variis muneribus necessaria, denique quodlibet membrum vitiare, imò ipsismet Causis naturalibus major inest efficacitas, quæcumque assumuntur à Dæmone, ut instrumenta nocendi, quàm cum à principali, & naturali Agente adhibentur: siquidem ab illo recipiunt majorem quamdam vim ob vehementiam, & celeritatem, qua Dæmon illis utitur. A' fine autem, quem sibi proponunt tùm Malefici, quàm Dæmon [illegible], [illegible] est. *Delrio. Disq. l. 3. p. 1. q. 1.* Maleficium *Somnificum, Amatorium, & Hostile.* Maleficium dicitur Somnificum, quando quis superstitiosis verbis, vel potione aliqua placidissimo somno obruitur, ut interim possit rapi, vel fascinari aliquis Infans, vel violari aliqua fœmina, vel aliud ejusmodi facinus occultè perpetrari.

Maleficium dicitur Amatorium, cùm quis potionibus partim, verbis, aliisvè incantationibus [illegible] concitatam amoris vim, flammamque veneream libidinis ardentissimam. In hanc sententiam dicta putantur verba illa Prophetæ Nahum, *Nah. c. 3. 4. propter multitudinem fornicationum meretricis speciosæ, & gratæ, & habentis Maleficia.* & pluribus in locis hujusmodi Maleficiorum mentionem faciunt Sancti Doctores. *Apud Mart. delr. l. cit. q. 3. sec. 2.* S. Epiphanius. S. Hieronymus. S. Gregorius Nazianzenus. S. Gregorius Papa. S. Irenæus. Attamen, dum hæc [illegible], [illegible] per vim extorquere nullatenùs potest, sed solum phantasiam perturbans, & per sensus [illegible], [illegible] appetitui, parti videlicet animæ inferiori, & rebelli, ut quisquis assiduis ad Deum precibus munire se negligat, [illegible] ferè se sentiat, nec hujusmodi titillationibus resistere se posse arbitretur.

Tertium denique Maleficium dicitur Hostile, cujus immediatus finis est nocere alteri in bonis, sivè Animæ, sivè Corporis, sive fortunæ; Præcipuè contra hoc Maleficium, utpotè magis consuetum, & frequens, afferemus remedia in hoc libello, cùm præsertim eadem remedia commodè adhibita prodesse possint etiam aliis duobus maleficiorum generibus, quæ nuper memoravimus.

CAPUT II.

An verè inter Christianos, & à Christianis fieri possint, & fiant hæc Maleficia?

VErùm ne ædificium exstruamus non accuratè fundatum, antequam progrediamur ulteriùs; necesse est hoc ipsum, de quo agimus, certioribus argumentis comprobare. Non pauci sunt, quibuscum si loquare de Maleficiis, de Veneficiis, de obsessis à Dæmone, risu excipiunt hujusmodi sermonem, animique nimiùm creduli levitatem putant aures præbere his narratiunculis; imò quosdam infelices [illegible], vel [illegible], vel doloribus melancholicis in Viris, vel imaginationis vehementer disertè asserunt se, quoad hæc mala à Diabolo illata nihil credere, nisi quicquid, vel in Sacris Paginis, vel in Evangelio legitur. In primis ità sentiunt Hæretici, & quidem potest illis ignosci; falsam enim illorum sectam nemo dedocuit est, nullum apud ipsos reperiri remedium efficax adversùm has Diabolicas artes, & è contrario eximium Ecclesiæ Decus est posse per suos ministros eum timorem incutere Inferni nebulonibus, ut [illegible] *[illegible] Schmalchaldicum,* Testis oculatus Staphilus, Lutherum [illegible] per [illegible] energumenum liberare, eo à Diabolo minis, & violentiis exterritum esse, ut falsus Propheta vix subterfugium invenerit; nec deinceps hujusmodi operi manus unquam admovere ausum fuisse. Contrà verò adeò propria est Christianis, & [illegible] hæc expellendi Dæmones, ut S. Justinus Martyr, ea, tanquam indubitabili Testimonio, probet Christianæ fidei veritatem. *Nos, qui in Crucifixum credimus, Dæmonia cuncta, Spiritusque malignos abjurantes, sub potestate nostra habemus [illegible].* [illegible] Martyr, qui deridemur ab Ethnicis, quòd Deum colimus Crucifixum, sumus tamen in ejus nomine adeò potentes, ut possimus non solum incutere timorem omnibus Dæmonibus, sed eos etiam habere subjectos tanquam subditos. Proindè mirandum non est, si Hæretici, aliæque Sectæ pro Viribus studeant negare potestatem hanc contra Dæmones omnibus humanis viribus majorem, conenturque Causis merè naturalibus tribuere damna à Maleficiis illata. Magis mirandum est in Catholicis etiam interdum reperiri, qui huic Hæreticorum sententiæ favere videantur, credulamque levitatem putent, fidem habere huic rei, de qua locuti, & locuturi sumus.

Sed [illegible], & [illegible], qui putant Magos, & Dæmones maleficia, & veteratoriis artibus multa damna inferre, oportebit numerare multos Legislatores, & ineptiam reputare leges, & Canones. Plurima per Maleficos mala mortalibus, & [illegible] *[illegible], l. si excepta, & l. quicumque C. de Malef. & Mathem.* [illegible], & communis hostes salutis. Neque medica-

tis, superstitiosisque potionibus ad amorem, alios compellere curet, vetatur *l. eorum C. de Malef. & Mathem. l. 2. §. adjectio ad L. Cornel. de sicar. & l. si quis aliquid §. abortionis ff. de poen.* Praetereà Sacri Canones passim agnoscunt hoc Maleficia, & has artes maleficia nocendi, & praecipuè in Matrimonio *c. si per sortiarias 33. q. 1. V. Farinac. in Prax. q. 20. num. 74.* & praescribunt trium annorum spatium, experiendi causâ an Maleficium solvatur, vel removeatur impedimentum, quo tempore elapso, impedimentum, & Maleficium si perseveret, judicatur perpetuum, & sic separatio. *Extra. tit. de frigidis, & Maleficiatis c. fin.* Insuper complurium aliorum hujusmodi effectuum mentionem facit Innocentius Octavus in diplomate contra Maleficos decernens poenas, quae illis debentur postquam memoravit [illegible] *& conjurationibus, Carminibus, aliisque nefandis superstitionibus & sortilegiis* [illegible], *mulierum partus, terrae fruges, Vinearum uvas,* [illegible] *homines, Mulieres, Jumenta, Pecora, & Animalia diris, tam intrinsecis, quàm extrinsecis doloribus, & tormentis afficere, & cruciare; ac eosdem homines ne gignere, & Mulieres ne concipere valeant, impedire.* Similia item crimina recensent, & similes poenas constituunt, Innocentius VIII. Alexander VI. Hadrianus VI. & Leo X. *c. nec mirum, & in 7. Decretal. tit. de malef. & incant.* Sin autem pariter deridendi sunt illi, qui credunt à Daemone invadi posse membra humana, ac malè exagitari, necesse erit inter hos recensere graviores Theologos, & clariores Ecclesiae Doctores; Id enim pro certo habetur ab Justino in *Dialog.* Tertulliano in *Apologet. c. 32.* Arnobio *l. 1. cont. Gent.* Cypriano *ep. ad Demetr.* Lactantio *l. 2. c. 16.* Jo. Chrisost. *hom. 54. in Matth.* Augustino *l. 10. Civit. c. 22. & lib. 12. c. 23. & lib. 16. c. 4.* Gregor. [illegible] & expressè Hieronymus *in c. 4. Matth.* impugnat illos, qui vi melancholiae, & [illegible] Energumeni, & ait id esse fraudem Daemonum, ut homines provocet ad odio habendas res à Deo creatas, [illegible] *Daemonem ingredi in humana corpora, & in illis* [illegible] *vexare, adeò in ipsa Sacra Scriptura constat, ut absque gravi, & manifesto errore negari nequeat.* Pariter affirmant Theologi communiter non solùm reportari Veneficas, sed reverà transportari à Daemone etiam in remotas Regiones ad nocturna illa, & horrenda conventicula. Ità asserit Albertus Magnus, S. Thomas, Scotus, [illegible], Victoria, Cardinalis Cajetanus, Turrecremata, Alphonsus de Castro, Xistus Senensis, & multi alii apud Delrio *l. 5. sect. 16. num. 5.* Proindè nonnè magna temeritas est credulis adscribere hos [illegible] dictos? adscribere eos, qui legibus [illegible] verunt, adscribere graviores Ecclesiae Doctores, adscribere Pontifices, Canones, Diplomata, Ecclesiam ipsam, eique non solùm nimiae credulitatis, sed etiam stultitiae notam inurere? Etenim si verum esset id, quod tam audacter asserunt hi superbi Censores, idest Maleficia, & Maleficos meras chimeras esse, & fabellas aniles, dum feminas totiès supplicio flammarum damnatas esse à Judicibus tùm *Ecclesiasticis*, tùm Laicis, & Magas, & Veneficas, fatendum erit ab humanae Justitiae Arbitris eas condemnari non ob aliud crimen, nisi ob somnium; pariter fatendum erit Sanctam Ecclesiam errare, dum hujusmodi homines judicat Haereticos, & malè agere, dum Conjugatos separat post experimentum trium annorum, ut superiùs innuimus, & tandem decipi, dum gloriae Sanctorum tribuit, ut saepè videmus, liberatos à Daemonibus obsessos. In publicis [illegible] decretis, quibus ab Ecclesia Sanctorum [illegible] adscribuntur praeter pietatem, ac miraculis insignem vitam, persaepè tribuitur iis potestas hanc effugandi ab Energumenis Daemones. Et ut loquamur de rebus omnium oculis expositis, legimus in Divino Officio precibus de Sancto Hilarione haec verba: *innumerabiles Daemones in multis terrae partibus ab hominum corporibus ejecit.* Et de Sancto Ubaldo Eugubino Antistite pariter ibidem ita habetur: *ejus virtus praecipuè in effugandis Spiritibus immundis eluxit.* At si praeclaram virtutem, si Daemones humana corpora non invadunt! O' egregiam fidem, quam meretur Ecclesia, si has fabulas nobis proponit! Itaque omnes hae propositiones (quae quidem sunt, vel palam absurdae, vel etiam [illegible]), si maleficia, maleficia, & Diabolicae in Corporibus humanis operationes essent somnia, & Chimerae, ut [illegible] Derisores nobis persuasum volunt.

Verùm praeter auctoritatem adeò certam, & indubitabilem, hoc idem comprobare placet ratione. Daemon propter naturam suam Angelicam praeditus est tùm Sapientia, quamlibet humanam superante, tùm ea potentia, ut in Job libro dicatur: *Non est potestas super terram, quae comparetur ei;* Etenim ait Glossa, licet [illegible], *tamen magnitudinem non amisit; itaque adhuc viribus humanis omnia superat.* Imminuta quidem valdè illi est potentia à passione, & Morte Jesu Christi, non est tamen illi omninò sublata, ita ut [illegible] non parvam facultatem nocendi praesertim corporibus, quibus videlicet nondum plenè absoluta est Redemptio, quam pro nobis obtinuit Christus Dominus. Propterea ait Apostolus: *Ingemiscimus redemptionem Corporis expectantes.* Quamobrem si quis inquietas illas Energumenorum agitationes neget fieri à Viribus Daemonis, neget etiam Daemoni potestatem aliquam esse in Corpora, ut ea exagitet, & vexet, quoties à virtute superiori non impeditur, & continetur, & tamen hujusmodi in illo potentiam ratio probat: *V. Abulens. in c. 19. Matth. q. 9. fol. 118. c. 4.* concordant Theologi, asserunt Sancti Doctores, ut superiùs exposuimus. Adde, quod nemo sanae mentis adscribere potest causis naturalibus humorum corruptorum, vel influxibus stellarum,

si quis loquatur linguis sibi aliàs ignotis, arcana detegat, res narret remotis in locis peractas, exactè exequatur quicquid Exorcista præcipit, præsertim voce adeò submissa, ut ab humanis auribus percipi minimè possit: Et tamen hæc, aliaque hujusmodi frequenter spectamus. Fatendum ergò est, hæc fieri à viribus superioris Naturæ, idest Dæmonis qui in illis membris latet, & illa movet; Demum si incredulis [illegible] sic redarguendis non sufficeret id, quod factum superque est, accipiamus quod dant. Asserunt nolle se alia maleficia, aliosvè Energumenos agnoscere, nisi illos, quorum fit mentio in Evangelio [illegible]. At quis [illegible] Evangelio sic ampla potestas Apostolis, atque Discipulis expellendi Dæmones ab humanis Corporibus. *Ecce dedi vobis potestatem super omnem virtutem inimici. Luc. 10.* Affirmatur hæc ipsa potestas forè temporibus futuris argumentum certissimum ad comprobandam Christianæ fidei veritatem: *Signa autem eos, qui crediderint hæc sequentur. In nomine meo Dæmonia ejicient. Marc. ult.* Ostenditur quosdam ejecisse se à corporibus Dæmones, satis non forè ad evitandam damnationis sententiam extremi Judicii die, si neglectæ interim fuerint Christianæ leges. *Domine nonnè in nomine tuo Dæmonia ejecimus? Discedite à me, qui operamini iniquitatem. Matth. 7.* Præscribitur etiam methodus contundendi omnes Infernorum vires, per Sacras videlicèt preces, & Jejunium: *Hoc genus Dæmoniorum non ejicitur nisi in Oratione, & Jejunio. Marc. 9.* [illegible] Evangelio descriptis, clarè patet etiam temporibus futuris Dæmones multoties habituros esse hanc libertatem invadendi humana Corpora, & ad extremum usque tempus Sanctam Ecclesiam fruituram tàm miro hoc Privilegio, nempè expellere posse tartareos hostes ab occupata sede.

Æquum tamen videtur hac in re medio incedere via; *medio tutissimus ibis*; neque nimis, neque parùm credere. Ex una parte opus est non tribuere omne malum Dæmoni, quemadmodum nonnullæ insipientes Mulierculæ consuevere, de quibus dixisse videtur Spiritus Sanctus: *Qui citò credit, levis est Corde*; ex alia nefas est obstinatâ pervicacia propriæ opinionis negare fidem experientiæ, rationi, auctoritati, rectitudini consuetudinis adhibitæ in Ecclesia, & adimere tùm Sanctitati hoc Decus, tùm eidem Ecclesiæ adeò manifestum signum, quo dignosci possit, ut vera inter tot aliàs falsasque sectas, scilicèt insuperabilem potestatem cohibendi Dæmones, eosque ab occupatis corporibus expellendi.

CAPUT III.

Cur Deus permittat Dæmoni hanc potestatem vexandi Corpora humana.

ETsi arcana Divinæ Providentiæ consilia sunt potiùs adoranda verecundo obsequio, quàm superba curiositate investiganda, tamen vituperabile non [illegible] quærere [illegible] rerum, ut ea libentiùs amplectamur. Hac animi demissione quæremus hic, cur Deus permittat Dæmoni talem potestatem in Corpora præsertim Christianorum, quæ cæteroquin ob suscepta [illegible] Sacramenta [illegible] esse illius ditioni. Novimus Turcarum filios adeò frequenter agitari ab his diabolicis vexationibus, ut ad eos sanandos nullum inveniant eorum Parentes remedium efficacius Sacro [illegible], quo etiam [illegible] Christianorum abluuntur. Magnæ itaque admirationi est quomodo hoc Baptismi remedium non satis, superque sit ad præmunienda Christianorum Corpora contra quodlibet Maleficium, cum ad ea sananda sufficiat.

[illegible], ò [illegible], assignantur tres rationes hujus permissionis, quæ animi nostri tumultus omnes sedare poterunt. Prima ad probrum Dæmonis, Secunda ad bonum hominis, Tertia ad ipsius Dei gloriam. Primò igitur permittit Deus hanc Dæmoni facultatem ad ejus probrum, gravioremque pudorem, ut expulsus, quemadmodum sæpè illi contingit, [illegible] à [illegible], ut homini adeò cæteroquin imbecillo resistere nequeat: imò ut formidet Exorcistarum minas, & cogatur interdum cedere etiam Pueris Christianis, qui [illegible], [illegible], sacrisque Sanctorum Reliquiis eum fugaverunt. Præterea nonnè argumentum est magnæ imbecillitatis tanta impelli rabie ad nocendum, nec arbitratu suo id exequi posse, sed jussu Dei, velut mare intra certos limites ità coerceri, ut nè porcos quidem invadere valeat, facultate ei non facta? *Mitte nos in porcos. Marc. 5. 12.*

Hæc eadem permissio est etiam bono, & utilitati hominis: sic enim impedit multa peccata; & hac eadem de causa permittit Deus frequentiùs fascinari pueros innocentes, tùm ut non contrahant illas culpas quas facilè admitterent si ad rationis usum pervenirent, tùm ut eruantur ab æternis Infernorum pœnis, quas mererentur. Ab adultis verò Deus hac diabolica vexatione quærit patientiam, & perfectionem majorem virtutis, ut accidit Sancto Job, postulat majorem Sacramentorum, & precum frequentiam; quoniam ut affirmat S. Gregorius: *Mala, quæ nos hic premunt ad Deum ire compellunt.* Quærit incrementum Christianæ demissionis, ut agnoscamus quàm malè fecerimus avertere nos à Deo, ut converteremur ad hostem adeò crudelem, & quàm malè excusserimus amabile Divinæ legis jugum, ut nos subjiceremus tyrannidi tartarei Prædonis. Quærit nostrorum scelerum correctionem; quemadmodum jam mos erat Ecclesiæ, quæ corrigendi causa peccatores contumaces, vice excommunicationis tradebat eos vexandos Dæmonibus, ut affirmat Origenes, & fecit Apostolus Paulus cum illo Adultero, cujus mentionem facit in Epistola ad Corinthios, & cum illis aliis duobus Blasphematoribus, quorum meminit in Epistola prima ad Timotheum. Quærit firmare nostram Fidem, tùm contra Atheos, qui negant omne genus entium carentium materia, tùm contra Hæreticos, qui adversantur veræ Ecclesiæ. Quærit corroborare Spem, qua expectamus integram, & perfectam liberationem tùm animarum, tùm Corporum. Quærit tandem inflammare Charitatem,

ritutem, ut ex crudelitate, quam Dæmon exercet in Corpora, arguentes illam magis occultam & magis Universalem vim, quam olim ille exercebat in Animas intelligamus quantum Liberatori nostro Jesu Christo debeamus, & quàm redamandus sit is, qui tot pœnis, tantoque sanguine redemit nos à tàm crudeli servitute.

Ante omnia quærit Deus incrementum gloriæ suæ, quæ est [illegible] omnia disponit, & quia inter omnia Divina attributa Misericordia, & Justitia majorem adducunt gloriam Deo, ut res hominum gubernanti, sicut monet Propheta (*Universæ viæ Domini misericordia, & veritas*) ideò ut utramque demonstret, permisit Dæmoni Maleficiis torquere Corpora, & in ipsa exercere tantam potentiam; Demonstrat misericordiam impediendo tot mala majora, quæ Dæmon posset inferre humano generi, quorum sane parva pars est malum illud, quod ab Energumenis, aliisque per Diabolum [illegible]. Multomagis demonstrat infinitam Misericordiam, dum diù tolerat horrenda peccata Maleficorum, blasphemias execrandas formidanda [illegible], [illegible], dum [illegible] ri Christianam fidem, renunciari Baptismo, ita illos semper agere, ut vel seducant animas, vel aliteri noceant, consultò peccare, & ex mera improbitate, & ea solum de causa ut injuriam inferant Deo, conantes interim in se exprimere talem tartareorum nebulonum similitudinem, ut inde foveri possit ea mutua familiaritas, quam cum illis stabilire student; atque ut uno verbo totum complectar, dum tolerat illud Chaos scelerum, quæ solùm mente assequi possunt confessarii, si ad eorum pedes unquam confugit aliquis horum Maleficorum pœnitentia ductus. Quam igitur Misericordiæ altitudinem non ostendit Deus tolerando hujusmodi scelerum immanem [illegible] & [illegible], quæ non solum [illegible] tolerat, sed etiam quoties Malefici hi resipiscunt, & pœnitentiam agere statuunt, illis ignoscit, & in amicitiam suam recipit, erigitque è [illegible] tot flagitiorum ad gratiam, & spem Regni Cœlesti.

Pariter in hac eadem permissione, & libertate nocendi ostendit Deus suam rectissimam justitiam, & odium summum quo prosequitur peccatum, puniendo illud per Carnificem adeò dirum, qualis est Dæmon. Ita punivit [illegible], ut ob [illegible] accidere[illegible]: Ita punivit blasphemias Alexandri, & Imenæi permittendo ut à Dæmone crudeliter vexarentur. Ita punivit calumniam, qua perdita Mulier studuit violare famam Sancti Gregorii Agrigentini, ut narrat Metaphrastes. Ita punivit Sacri[illegible] Sacramentum Communionis indignè [illegible], ut refert Sanctus Cyprianus. Ita punivit contem[illegible], ut [illegible], quem Sanctus Ugo Episcopus Lincolniensis à fidelium communione deposuerat, & quod majus est [illegible], dum tradit vexandos Diabolo eorum filios, etiamsi ob teneram adhuc ætatem incapaces culpæ, & solum [illegible] Parentes suos malo ipso,

quo agitantur. Hæc & plura alia bona quæ longum nimis esset singillatim enumerare, colligit Deus ob hujusmodi facultate quam Diabolo facit, ut affirmat Sanctus Augustinus. *Deus nullo modo sineret aliquid malum esse in suis operibus, nisi usque adeo Omnipotens esset & bonus, ut bene faceret etiam de malo.*

CAPUT IV.

Quibus signis cognosci possint Maleficia

In [illegible] Maleficiati curando [illegible] maximè utiles censetur cognitio signorum, tùm illius morbi, quo quis in præsenti laborat, tùm illius, qui timeri potest in reliquum tempus; hoc autem potiori jure intelligendum est de gravissimo morbo, & Corporis, & Animæ, quem parit Maleficium; quare necesse est de hoc re breviter hic aliquid attingere.

Duo signorum genera observari possunt, ut in re tanti ponderis veritas pateat, & ut tutiùs, certiùsque adhiberi possint remedia; signa nimirum evidentia Maleficii, & Diabolicæ vexationis, & signa merè probabilia, quæ non præbent evidentiam mali, sed solam conjecturam. Ad primum genus signorum evidentium pertinent omnes effectus illi, qui oriri non possunt à viribus naturæ inferioris, sed requirunt potentiam humana superiorem, ut vel [illegible], ò Maleficiatus pluribus loquatur linguis, quas nunquam didicerit, ut superiùs diximus, vel respondeat Exorcistæ, nec tamen intelligat vim [illegible], quam profert [illegible], [illegible] gat res occultas, vel ea efficiat, quæ à tali hominum genere effici non possunt sine auxilio Dæmonis. Signa verò probabilia, vel conjecturalia, sunt illi effectus, qui sæpe fiunt viribus Dæmonis, sed possunt etiam fieri à causis omninò naturalibus; Exempli gratia, lucis fuga in eo, qui aliquin oculis non laborat: non posse intueri fixis oculis Sacerdotem, & Exorcistam: odorem vel thuris consecrati, vel florum Altari impositorum pati non posse: coram Sacris Sanctorum reliquiis timere, ac tristari, nulla alia præeunte causa: audire Evangelium, & interesse Sacrosancto Missæ Sacrificio infesta cum animi, Corporisque perturbatione: perpetua cruditas, quoties cibus aliquis Deo Sacratus comeditur: contorque[illegible], [illegible] dentibus, & spumare instar rabidorum Canum: sentire humores pecurri ab igne quodammodo, vel gelu, vel formicarum turma: experiri internam quandam aversationem ad Imagines Sacras, sentire grave pondus, si quando à Sacerdotibus manus imponantur capiti: non posse rectè pronunciare Sacras preces, & alia hujusmodi.

Et quidem circa hos, pluresque alios effectus, & mala, à quibus torquentur maleficiati, duo sunt advertenda, ut veritas agnosci possit [illegible], ut [illegible], in [illegible] occultare nititur. Primum est, mala, quæ Dæmon studet inferre Corporibus Maleficiatorum, conjunguntur plurimque cum mo-

in Anima, quod quidem malignus hostis imprimis postulat; & quidem conjunguntur hæc mala cum ingenti aliorum molestia, eo quòd provocentur ad impatientiam, tùm omnes Domestici, tum ipsi ægroti ob maleficatos, miserasque illius morbi vices: Nocent etiam Sanctioribus diebus, vel cùm appropinquant festa magis solemnia: conjunguntur præterea cum alienatione à rebus Sacris, vel cum variis tentationibus præsertim contra pudicitiam, ac tres virtutes Theologicas, Fidem nempè, Spem, & Charitatem. Secundò advertendum est, hæc signa, quæ sunt aliqua solùm conjecturalia, facilè evadere posse evidentia, si accidat ut cessent, vel redeant, imperante Exorcista, aut imponente manum: Quomodo autem id fieri possit à nobis, explicabitur suo loco. Proinde universim dici potest, antequam pronuncietur ægrotum vexari maleficio, vel hoc indicari à prædictis signis, quæ forte deprehensa in aliquo fuerint, magna prudentia rem esse perpendendam, ne potestas hæc imperandi omnibus Infernorum Diabolis, & qualibet humana major, exponatur ludibrio Incredulorum.

CAPUT V.

De remediis contra Maleficia, & primùm de Exorcistæ potestate.

IN veteri lege noluit Deus remedio carere ingens hoc malum vexationis diabolicæ, cùm etiam inter Hebræos fuerint Exorcistæ, qui poterant expellere à Corporibus Energumenorum Dæmones, ut colligitur ex Josepho Hebræo Historico, *l. 8. c. 2. Antiq.* imò ex ipso Evangelio Sancti Lucæ *c. 11.* & Sancti Matthæi *c. 12.* multò magis debebat Deus tali remedio instruere Ecclesiam suam, quandoquidem miserat in terras Divinum Filium hoc consilio, ut teneret, & destrueret omnes insidias, & omnia opera Dæmonis. *In hoc apparuit filius Dei, ut dissolvat opera Diaboli. Jo. 3. 8.*

Ut benè intelligatur hoc remedium, supponendum est primò, Sacrum Exorcistæ Ordinem esse verum Sacramentum. Id probatur consensu communi *Bonav. in 4. dist. 24. a. 1. Vict. de Sacr. quæst. 216. Bellar. l. 9. de Sacr. Ordinis c. 6. q. 8. Conimb. dis. 28. d. 6. Valen. t. 4. dis. 9. q. 1. p. 4. Sa V. ordo. n. 2. Albertus Ruscar. Sotus Gabriel. Paludanus Capreol. Major apud Tanner. t. 4. dis. 7. q. 2. dub. 2.* Theologorum tùm veterum, tum recentiorum cum D. Thoma in quartum sententiarum Distinctione 24. & multomagis confirmatur auctoritate Concilii Florentini, & Tridentini. Concilium Florentinum postquam dixit Ordinem esse sextum Sacramentorum; & materiam ipsius esse id, quod porrigebatur Ordinato in sua ordinatione, ponit exemplum in Sacerdote, in Diacono, & Subdiacono, & addit idem esse intelligendum de aliis Ordinibus Minoribus. Ità pariter Concilium Tridentinum *sessione 23. can. 2.* numerat Septem Ordines, postea verò *can. 3.* [illegible] absolutè affirmat, Ordinem esse Sacramentum. Tandem Ordines Minores quoque non possunt iterari, ergò imprimunt characterem; ergò sunt Sacramenta. Ex his præmissis rectè infertur, Exorcistam habere Potestatem, quantum in se est, & in actu primo efficacem, ad expellendum Dæmonem à Corporibus, & fore semper efficacem in actu secundo, si concurrant omnes debitæ circumstantiæ, cùm sit Potestas Sacramentalis virtute sanguinis, meritorum, & prout Sacerdotii Jesu Christi, collata illi per Sacramentum, quod est signum practicum, & operatur id quod significat. *Accipe* ait Episcopus in ordinatione Exorcistæ porrigens illi librum Exorcismorum; *Accipe, & commenda memoriæ, & habeto potestatem imponendi manus super Energumenos, sive Catechumenos, per Baptizatos.*

Præterea confirmatur id distinguendo duo genera Potestatis in Ecclesia contra infestationes Diabolicas, alteram ordinariam, alteram extraordinariam. Extraordinaria numeratur inter eas gratias, quæ dicuntur gratis datæ, & communicantur ad arbitrium Spiritus Sancti, quemadmodum cætera bona; & reducitur ad id quod vocatur operatio virtutum. Ordinaria est illa, de qua loquimur, & communicatur Exorcistæ per Sacramentum Ordinis, quia Christus, & eadem Ecclesia instituere curat Ministrum idoneum contra Dæmonum vexationes, quæ adeò nocent non solum Corpori, sed etiam animæ, & adeò impediunt, ne benè recipiantur Sacramenta, & præcipuè Baptismus & Eucharistia, quæ finis est omnium aliorum, & ne conservetur Gratia, postquam benè ea recepta fuerint; *idoneos nos fecit Ministros novi testamenti.*

Tandem hæc eadem efficacia apparet ex verbis, quibus Exorcista suam exercet potestatem in Exorcismis, quæ proferuntur tanquam absolutum aliquod Imperium, & præceptum. *Ergo, Maledicte Diabole, exi ab eo*, demonstrant, ait D. Thomas *in 4. dist. 6. q. 12. art. 2.*, suas voces non solum significare, sed etiam agere, & operari id, quod dicunt; alter si Sancta Ecclesia non agnosceret in suo Ministro magnam hanc auctoritatem collatam illi contra Dæmones, non proponeret verba imperantia, & præcipientia, ab eo proferenda contra exactam dæmonis, sed tantùm verba deprecantia [illegible] Deum.

Non habet igitur Exorcista tantùm Ministerium legendi aliquas preces supra Energumenos, neque habet solum potestatem increpandi Dæmones, & accelerandi eorum discessionem à Corporibus, sed habet imperium, & virtutem coelestem eos expellendi, & quando eius præceptum debitas habet circumstantias, & ritè fit, non possunt Dæmones illi resistere, quemadmodum arbitratu suo resistunt homines, quia imperat illis, ut Minister Dei, & ut instrumentum Sanctæ Ecclesiæ, ex quibus infertur, ejus operationes esse præcipuè operationes Dei, & ejusdem Ecclesiæ, quam vincere, & superare non possunt Infernorum vires. *Portæ Inferi non prævalebunt adversùs eam. V. Sanch. in Dec. l. 2. cap. 41. nu. 16. & Valen. 22. dis. [illegible]*

Ea quidem clariora fiunt hactenus dicta ab eo loquendi modo, quo utuntur Patres, & Doctores, qui pro certo habent Exorcistam esse virtutem Divinam contra Infernos hostes.

Dæmones, et Cyprianus, *Ep. ad Deme. à nobis adjurantur, & torquentur spiritualibus flagris, & verborum tormentis de obsessis Corporibus ejiciuntur.* Et alibi de Idol. van. *Adjurati per Deum verum à nobis, statim cedunt, & de obsessis corporibus exire coguntur. Videas illos nostra voce, & operatione Majestatis occultæ flagris cædi, igne torreri, ejulare, gemere, deprecari.* Et alibi apertè Divinam dicit potestatem Exorcistarum. *Ep. 76. Per Exorcistas voce humana, et potestate Divina flagellatur, & uritur, & torquetur Diabolus.* Sanctus Cyrillus Hierosolymitanus quoque asserit *Cathec. 2.* ab Exorcista virtute Spiritus Sancti expelli Dæmones: & Sanctus Augustinus *l. 1. de vit. Beat.* affirmat exorcizare non esse aliud, nisi expellere per virtutem divinam spiritum immundum à Corporibus. *Exorcizare est per Divinam virtutem immundum spiritum adjurando expellere.* Et hæc est illa potestas, quam idem Sanctus Augustinus *lib. 83. qu. 79.* dicit publicam, & imperialem legem, & potestatem summi Dei, ut imperet Angelis rebellibus; & illa, quam etiam D. Justinus, *quæst. 40.* ad gentes dicit, vim invisibilem, & superiorem sensibus ad terrorem Dæmonis, quando Ecclesia illis imperat per Exorcistas, quibus Ugo inter Theologos dedit nomen excellentius imperii spiritualis super spiritus immundos. *Exorcistæ habent Imperium Spirituale super immundos Spiritus, ut eos de Corporibus* [illegible] (De Sacramentis [illegible] *par. 3. cap. 8.*) Et Abulensis postquam consideravit eam proportionem, & Analogiam, quæ intercedit inter potestatem Sacerdotis, dum Eucharistiam consecrat, & potestatem Exorcistæ, dum Dæmones expellit, ita concludit: *Ita in Exorcistis, quanquam verba, quæ ipsi proferunt non habeant ex natura sua aliquam efficaciam ad expellendos Dæmones de Corporibus, prolatis tamen illis verbis, quæ etiam infirmis dedit Deus, illico Dæmones ejiciuntur de Corpore, & hoc quia Deus promisit, quòd prolato suo nomine ita fieret: 1. Reg. c. 16. q. 41.* Duo possunt hic objici, quæ non sunt dissimulanda. Primum, non esse omninò indubitatum Ordines minores, atque adeò Exorcistatum inter Sacramenta connumerandos: Si quis ergò hoc neget cum Durando, corruet fundamentum allatæ Doctrinæ. Fateor Durandum, cum paucis aliis, quibus quandoq; non arrideat, quæ omnibus probantur, Ordines minores inter Sacramenta non collocare; at non ideò corruit fundamentum jam stabilitum; quinimò neque nutat. Nam ex unanimi Patrum, & Theologorum sensu, Christus Ecclesiæ potestatem fecit expellendi Dæmones è Corporibus, ut patet *Matth. 10. Luc. 10. Marc. 16.* maximè cùm ait: *In nomine meo Dæmonia ejicient.* Neque hoc imperium Ecclesiæ negabit aliquis, nisi qui velit illam posthabitam Sinagogæ, quæ hoc Imperio donata est olim, ut palam faciunt illa verba Salvatoris. *Si ego in Belzebub ejicio Dæmones, filii vestri in quo ejiciunt?* ut etiam superiùs innuimus. Hanc ergo potestatem infernis hostibus formidandam dicenda est Ecclesia communicare Exorcistis, cùm eos per Episcopum instituit, tanquam suos ministros contrà Rectores tenebrarum; atque adeò, & si quis non acquiescat communi Theologorum sententiæ, potestatem hanc conferri ex vi Ordinis tanquam Sacramenti, fateri saltem debet conferri ex voluntate Ecclesiæ, cum ut formam Exorcistatum, *habere potestatem imponendi manus super Energumenos.*

Alterum, quod opponitur, est planè constare non esse contra Dæmones satis certam potestatem hanc Exorcistæ, dum hujusmodi præcepta non rarò ab ipsis rejiciuntur. Sed respondetur, rejectionem Diabolicam præcepto Exorcistæ non oriri à virtute, quam habeat Dæmon in se contra potestatem Ministri Ecclesiæ, sed oriri ex defectu dispositionum, quas legitimum exercitium hujusmodi potestatis requirit, vel in Agente, idest in Exorcista, vel in Subjecto, idest in Maleficiato, ut clariùs innotescet ex his, quæ dicenda supersunt.

CAPUT VI.

De dispositionibus, quæ requiruntur in Exorcista, ut curet Maleficiatos, & primùm de ejus fide.

QUilibet Minister, ut sui muneris partes laudabiliter impleat, methodum servare debet à Domino sibi præscriptum. Cùm igitur sit Exorcista Minister Jesu Christi, & Sanctæ Ecclesiæ delegatus contra Infernos tyrannos, ut vidimus, ministerium suum exercere debet juxta instructionem sibi traditam, ut ejus verba illam habeant efficaciam, quæ promissa est à Reparatore nostro. *In Nomine meo Dæmones ejicient.* Hæc instructio traditur in Evangelio, in quo explicata est ratio, qua agi debet, & reduci potest ad duo capita, nimirum ad vivam fidem Exorcistæ, & ad rectum usum authoritatis ejus contra Dæmones. Explicabimus hic breviter primum, alterum seponentes in proximum caput. Primò igitur requirit Deus ab Exorcista fidem.

Cognoscitur id manifestè in responsione, quam Christus Dominus dedit Discipulis, cum interrogatus fuit, quare ipsi non potuerint expellere Dæmonem ab illo Lunatico, sicuti ejecerant ab aliis obsessis. *Matth. 17. 18. Quare nos non potuimus ejicere illum?* Et ille quidem apertè respondit; *propter incredulitatem vestram,* propter vestram modicam fidem, quia si habueritis in vestro corde tantam fidem, quantum est granum Synapis, dicetis huic monti, idest, ut interpretatur Beda, huic obstinato, & superbo Dæmoni, descende hinc, & statim discedet. *Si habueritis fidem sicut granum Synapis dicetis monti huic; transi hinc illuc, & transibit.* Sed quid hoc nomine fidei significatur, nè decipiamur similitudine vocabulorum? Tria significantur, ut in simili docet Suarez de Fide *disp. 8. sect. 1. num. 3.* Primò Divinam Omnipotentiam indubitatè credere, & veritatem promissionum ejus, cum enim Christus suis propriis verbis promiserit Ecclesiæ, & per illam Exorcistis, non defuturum suum auxilium illi præcepto, quo imperabitur Dæmonibus nomine suo, ejus divinum promissum deficere non potest. *Ipse Dominus ascendens in Cælum promisit, se nunquam illorum invocationi defuturum*

[illegible] *dicetur, in nomine meo Dæmonia ejicient, ait Alphonsus de Castro. V. Exorc.*

Alterum, quod continetur in hoc vocabulo Fidei est, indubitatè credere prædictam Omnipotentiam Dei, & veracitatem [illegible] hoc peculiari in re, quam Exorcista habet præ manibus, nempè sibi obedientem fore Dæmonem, & in illa circumstantiis adesse, quicquid ad hoc obtinendum necessarium est. Non nego tamen satis esse, si hujusmodi judicium sit [illegible], & quatenus sufficit ad excludendam omnem dubitationem, quæ digna sit reprehensione, & qua destruatur debita confidentia: satis est itaque si Exorcista certò credat cum hac conditione, à Dæmone videlicet sibi obediendum, si adsint ea, quæ requirantur tùm ab Exorcista, tùm à Maleficiato, & simul prudenter existimet hæc omnia reipsa adesse; Tandem tertium, quod concluditur in hoc vocabulo Fidei, est quædam Fiducia, quæ oritur in voluntate, & etiam ipsa dicitur Fides, transferendo nomen Causæ ad effectum, ut [illegible] Sanctus Thomas, & provenit tum ab illa fide, velut universali, quam primo loco exposuimus, & qua credimus Deum Omnipotentem esse, & veracem, tum ab eadem fide, quam exercemus in re particulari, & quam secundo loco numeravimus. Totum id continetur in Vocabulo fidei, quæ necessaria est Exorcistæ, & hæc licet pendeat ab auxilio gratiæ, nihilominùs videtur ferme esse in [illegible], [illegible] tempore ejus actus exercere, dum fermur à Christo Domino [illegible] reprehensionis fuisse Discipulos, alioquin, quod hac fide carerent, [illegible] potestate fuisset eam fidem modò prædicto obtinere, & nisi sua culpa digni fuissent ea reprehensione.

Verùm hic insurgit duplex difficultas contra prædictam Doctrinam: prima est; cum pertineat vexatio diabolica ad malum pœnæ, & non ad malum culpæ, non potuit Christus reddidisse ita efficacem præceptum Exorcistæ, etiam adhibita fide debita, ut obtineant semper suum effectum; cum vel publicæ, vel privatæ utilitati intersit, liberationem Energumeni non fieri.

Aliqui Doctores putarunt potestatem Exorcistæ, quantùm ad Dei legem ordinariam spectat, [illegible], quod si [illegible] Dæmon non obediat Ministro, oritur ex aliquo fidei defectu [illegible] *3. disp. 6. q. 8. p. 2. Quod igitur non semper accidat, ut invocato nomine Jesu Dæmon ejiciatur, nimirum fides ipsius invocantis est in Causa.* ait Castro V. Exorc. Sed placet sic clariùs respondere difficultati superiùs allatæ. Jam dictum est, ut Energumeni liberatio fiat, opus esse [illegible], & circumstantias debitas. Una igitur ex circumstantiis est, liberationem hujusmodi esse utilem bono tùm privato ejusdem, tùm publico Ecclesiæ. *Non petitur in nomine Salvatoris, quicquid petitur contra rationem salutis;* ait Sanctus Augustinus, & ità possumus dicere etiam nos: Non præcipitur in Nomine Salvatoris, [illegible] Dæmonibus, à Christo [illegible] suo Ministerio, est imperare in nomine ejus. *In nomine meo Dæmonia ejicient.* Quicquid igitur contrarium est huic nomini salutis, non includitur [illegible], & in [illegible] illa, quæ stabilita est à Servatore nostro suorum Ministrorum Jurisdictio. Ex hoc autem nihil deduci potest contrarium Doctrinæ ante expositæ de efficacia, & necessitate fidei. Etenim quotiescunque non expedit liberatio Energumeni, vel Deus permittit defectum debitæ fiduciæ in Ministro, aut in Maleficiato, *V. Abul.* [illegible] ipsi [illegible] ad [illegible] fiduciam habendam (semper enim ille primus excitat voluntatem humanam, ut laudabiliter confidat) vel auferet illis cogitationem, aut opportunitatem procedendi ad intimam expulsionem, vel tandem utetur aliquo ex innumeris illis modis, quibus vult semper fieri [illegible]. Quare nunquam accidet, ut adsit debita dispositio fidei, & Exorcismus suum non sortiatur effectum.

Non [illegible] hic quoque hoc [illegible]. Quandoquidem diabolica Corporis agitatio conjungitur ferè cum plurima animi vexatione, rarò eveniet, ut liberatio à Maleficio utilis non sit Animæ: quare ab hac exceptione satis infrequenti sumendum non est argumentum tepiditatis, vel in fide, vel in remediis opportunis adhibendis, sed expediet existimare semper liberationem hujusmodi esse convenientem, quando manifesta indicia nobis non ostendant contrariam voluntatem divinam.

Altera difficultas contra superiùs dicta sita est in hoc: cùm requiratur prædicta fides tam in Exorcista, ut diximus, quàm in Maleficiato, ut inferiùs dicetur, non apparet quid amplius operetur hæc potestas Ministri à Sacro Ordine [illegible] sola fides per se sufficit, ut debellentur omnes Dæmones.

[illegible] dubitari non potest, quin apta sit obtinere effectum [illegible] à Maleficiis, sed prius dici potest, fidem minus perfectam conjunctam cum potestate Exorcistæ sufficere ad expellendos ab Energumeno Diabolos, quod efficere ipsa sola non posset. Præterea potestas Ordinis est ex se valde efficax ad [illegible]

[illegible]

venio ad te in nomine Domini: 1. *Reg.* 17. potest ille quidem dicere veluti alter David huic Giganti Tartareo. Tu venis contra me instructus armis tuæ nequitiæ, & tuarum fraudum, hæc sunt arma prorsus vitrea, si comparentur cum illa insuperabili virtute, qua Deus assistet justis suis, quibus tibi imperabo in ejus nomine, cujus nunc vices gero; Et hæc potest esse una ex rationibus, quare statutum fuit in Concilio Laodiceno. *Can.* 24. & *Can.* 26. nullum audere Energumenos exorcizare, præter Exorcistas, qui Sacro Ordine ritè suscepto, redditi sunt ad hoc idonei ab Ecclesia: Existimantibus Sanctissimis illis Patribus, nullum Christifidelium absque fundamento debere se credere sufficienter instructum fiducia, quæ necessaria est, ut vincatur in hac pugna.

CAPUT VII.

De recto usu potestatis requisito in Exorcista.

SEcundò loco requiritur in Exorcista rectus usus suæ auctoritatis, ita ut non prætergrediantur limites præcipuæ suæ potestatis. Tota potestas Exorcistæ eò spectat, ut expellat Dæmonem à Corporibus, quæ ille possidet; quo fit, ut illa præcepta, quæ vel opponuntur huic fini, vel ipsi non conducunt, sint aut illicita, aut vana. Inter illicita numerabimus primò Exorcizare absque ullo signo probabili operationis Diabolicæ; quoniam hoc pacto potestas, & Ordo Exorcistæ exponitur manifesto dedecori. *Laym. l.* 4. *c.* 12. *num.* 5. Secundò percunctari Dæmonem de rebus vanis, & inutilibus, & cum illo confabulari, quod est idem, ac velle cum illo commercium instituere, vel ab eodem quærere res occultas, aut non necessarias, quod est habere illum tanquam Magistrum. *Sanch. in dec. l.* 2. *c.* 42. *num.* 25.

Tertiò interrogare de Auctore Maleficii, quod idem esset, ac exponere nomen alterius gravissimæ infamiæ, & ansam præbere Dæmoni aliquem calumniandi; Cùm enim ille non teneatur respondere, credi potest fore, ut ille verum non dicat. *Sanch. l. c.*

Quartò imperare Dæmoni sub pœna excommunicationis, perinde, ac si ille esset in Ecclesia militanti, & quasi hoc non inferret injuriam ipsi Ecclesiæ, dum Sacras ejusdem censuras exponimus derisioni diabolicæ: *Sanch.* 16. *num.* 32.

Quintò adhibere simulationes, ut clarè agnoscatur, an is, qui reverà sit maleficiatus, an verò id ille sibi persuadeat, & etiam fingat: Exempli gratia; adhibere ossa alicujus Animalis, vel alicujus demortui, quasi essent sacræ reliquiæ: Superimponere capiti maleficiatorum librum profanum, ac si esset liber Exorcismorum, aut Evangelium, & his similia excogitare; quibus si fortè qui curandus est perturbetur, & molestiam aliquam præ se ferat, opinantur aliqui evidenter colligere omne ejus malum esse fictum, & à phantasia. Verùm id nullo modo fieri debet. Primò, quia via hæc agnoscendi veritatem est indecora, dedecet enim Ministros, quibus est virtus utendi Diabolum, uti fraudibus, & mendaciis. Deinde quia hujusmodi via non est ea, quæ quæritur, nimirum patefaciendi veritatem; nam Dæmon qui optimè novit quomodo se res habeat; facilè potest eludere fraudem fraude, & ut assequi possit quicquid tantopere desiderat, nempè latere, fingere potest se valdè pati ob applicationem, & contactu mentitarum reliquiarum, ut maleficiatus, & circumstantes confugiant amplius ad remedia salutaria Ecclesiæ, & existiment, malum diabolicum esse malum imaginarium.

Inter vana, & superflua Primò numerabimus interrogare Dæmonem, an homo ille sit verè maleficiatus, nam cum pro certo habeatur vice illius hominis Dæmonem loqui, nonnè deridendus erit, qui velit interrogare de re, quam habet pro non dubia?

Secundò relegare seriò Dæmonem in aliquam solitudinem, illumque ibi alligare; quia Christus Dominus promisit quidem se auxiliaturum, ut ejiciatur à Corporibus Dæmon, non ut relegetur. *Dedit illis potestatem spirituum immundorum, ut ejicerent eos. Matth.* 10. Ex quibus verbis deducitur, ut adnotat Abulensis, totam potestatem communicatam Exorcistis in Dæmones in id unum tendere, ut eos ejiciat à Corporibus. *Postulat tantum se extraordinariè potestatem ad ejiciendos eos à Corporibus. q.* 16. *in c.* 10. *Matth.* Nec dicat ab Angelo Raphaele relegatum fuisse Asmodæum in Ægypti deserta, ut narratur in Tobiæ libro, quia Angelus superior, sua virtute naturali detinere potest in aliquo loco Angelum inferiorem, quod fieri nequit ab Exorcista.

Tertiò præcipere Dæmoni (quod quidem à nonnullis fit) cæterorum Corpus illud agitantium, Duci, & Antesignano, ut reliquos socios secum abducat, vel præcipere Lucifero, ut eum expellat, sin autem hic sociis contumaces, jubere ab eo magis cruciari. *Palaus de adjur. disp.* 4. *p.* 4. *nu.* 9. Hoc præceptum juxta opinionem magis probabilem, est illicitum, quia petit beneficium à Dæmone, *Sanch. l. c. nu.* 2. Sed etiam si licitum esset, ut nonnullis placet, quis eorum levitatem non videat, dum ille Exorcista, qui à Dæmonibus minoribus, & inferioribus obedientiam extorquere non potest, exigere contendit illam à Dæmonibus superioribus, & qui timet, ut ita dicam, satellites, vult increpare eorum Ducem?

Quartò inter vana, & superflua à nonnullis numeratur, interrogare Dæmonem de suo nomine, & an sint plures, an unus tantùm in eo Corpore; de Causa, qua invaserit Maleficiatum, de die, & hora, qua sit eum relicturus, & ubi condita sint Maleficii signa, & his similia. Verùm id quanam ratione damnari potest ut superfluum, dum probatur gravibus Auctoribus apud *Sanch in Decal. l.* 2. *c.* 42. *n.* 23. & dum Rituale Romanum admittit, imò licet in praxim has interrogationes deducit? Quare dicendum erit eas, sicuti absolutè necessariæ non sunt expellendo semper Dæmoni, ac destruendo Maleficio, ita aliquando esse valdè utiles. Itaque interrogare Dæmonem de suo nomine prodesse poterit; ut Exorcista sciat, quem ex illis execrandis spiritibus alloqui debeat:

beat: interrogare de numero prodesse poterit, ut sciatur, an signa Maleficii plura sint, an unum tantùm; interrogare de causa invasionis prodesse poterit, ut cognoscatur, an Maleficium factum sit ad tempus, an in perpetuum; interrogare de die, & hora discessionis prodesse poterit, ut sciatur, quomodo inter Dæmonem, & Maleficum conventio facta sit, & pactum: Pariter scire signa Maleficii, & ea destruere, & comburere prodesse poterit, tùm ut dissolvatur idem pactum, si hac conditione fortè initum fuit (*Less. l. 2. c. 44. dub. 6.*) tùm ut disponatur meliùs Maleficiatus, certamque putet suam liberationem. Caeterùm nihil horum potest dici prorsus necessarium Exorcistæ, qui bene [illegible] sit fide, & [illegible] potestatem, quàm à Christo, & ab Ecclesia recepit, dum Sacro Ordini initiaretur, ut dixi[illegible] Dæmones, [illegible] nes factas in Maleficio, & alia hujusmodi, magno impetu actus ejusdem Fidei, aliquando [illegible] Christi omnibus Spiritibus, qui Corpus illud exagitant, licèt ibi adessent omnes Diaboli; risu excipiet omnes eorum conventiones, nihil faciet signa Maleficii quærere, ne ulla in re voluntatem Dæmonis obsecundet, qui per hujusmodi artes, & machinamenta tueri contendit potestatem suam, & remorari, vel impedire Exorcistæ potestatem, cui subesse cogitur. Ita refert D. Hieronymus in vita Sancti Hilarionis, asserente Dæmone se non posse exire à Corpore cujusdam Puellæ, nisi ab Ostio Domus, quam hæc incolebat, sublata fuissent signa Maleficii, quibus obligatus fuerat tormentum cruciare; his neglectis, nulla interposita mora, Sanctum virum imperasse nefario Dæmoni in virtute Nominis Jesu Christi, eumque statim expulsum fuisse.

Proinde ut hactenùs dicta paucis complectamur, potestas ejiciendi Dæmones, quæ facta est Exorcistæ, non sita est in longis precibus, & prolixis Exorcismis recitandis super Energumenum, excipe preces, & Exorcismos, & formam traditam in Rituali Romano, quæ omnia maximè facienda semper ab Exorcistis, ne modò suam mentem unquam revocabit in dubium; sed hoc unum requirit, ut imperetur Dæmoni in Nomine Jesu Christi, vel Sanctissimæ Trinitatis, quod necessarium, vel utile est pro[illegible] Dæmones confirmante interim Exorcista hoc præceptum vivida cognitione, tum authoritatis suæ, [illegible] tanquam Minister Dei, tùm demùm victoriæ, quam Christus Dominus ab omnibus infernis hostibus reportavit. Sanctitas autem morum, jejunium, & oratio, de quibus fit mentio, cùm dicitur: *Hoc genus Dæmoniorum non ejicitur nisi in oratione, & jejunio.* *Matth.* 17. omnique necessaria sunt, ut Fides hæc validissima impetretur, quæ omnibus tartareis potestatibus dominatur. *Abulens. in c. 17. Matth. q. 17[illegible]*

CAPUT VIII

De dispositionibus, quæ requiruntur in Maleficiato, ut liberetur à Maligno.

Illæ dispositiones, quæ requiruntur in Exorcista, ut efficacem reddat suam potestatem, requiruntur in Maleficiato magis, quàm in quolibet alio: Nos verò ut rem aliquo pacto ordinemus, eam in quatuor partes distinguemus; Exponemus quomodo maleficiatus disponi debeat in iis, quæ spectant primò ad Deum, secundò ad Exorcistam, tertiò ad Dæmonem, quartò ad se ipsum.

Ex iis, quæ spectant ad Deum, Fides, & Fiducia necessaria multò magis est Maleficiato, [illegible], quemadmodum, cùm Christus Dominus dixit Apostolis, eorum incredulitatem fuisse Causam, cur non potuerint ejicere Dæmonem à Puero illo Lunatico, *propter incredulitatem vestram*, ut ante observatum fuit, multo acriùs increpuit postea Parentem ejusdem pueri, & qui eum comitabantur, appellans eos generationem incredulam, & perversam, ac tædio affectus cum illis versandi, eosque diutiùs tolerandi, ait, *O generatio incredula, & perversa, quousque ero vobiscum, usquequò patiar vos.* Intereà debet maleficiatus attentè considerare, Deum esse summè potentem, ut expellat repentè mille legiones Dæmonum, etiamsi à totidem vexaretur, absque ulla eorum resistentia, & esse infinitè sapientem, ut cognoscat omnes fraudes, & astus, quibus celare se volunt illi hostes Inferni; Et esse infinitè bonum, ut res à se creatas eruat à quolibet malo. Et esse summè fidelem, ut stet promissis; Quarè cùm Fidem suam obstrinxerit, affirmans ad expellendos spiritus rebelles ab obsessis Corporibus, se operam suam præbiturum in præceptis, quæ à suis Ministris in suo nomine proferentur: *In nomine meo Dæmonia ejicient; Dedi vobis potestatem super omnia Dæmonia*; dubitari non potest, quin hæc promissa sit impleturus. Ab hac consideratione oritur illa Fiducia, quam etiam superiùs diximus significari Nomine Fidei, & est quædam robusta spes auxilii Divini, orta in voluntate ab actibus repetitis ejusdem Fidei, per quam Anima prò certo habet Deum [illegible], sed etiam velle ob suam bonitatem & fidelitatem concedere, quicquid expediet saluti nostræ. Tandem hæc ipsa dispositio Fidei, vel fiduciæ, semper augescet, si [illegible] ad implorandum precibus Divinum auxilium; magis enim, magisque in dies confidet, Deum adfuturum auxilio supplicantis, & impugnaturum Tartareos illos hostes, qui odio habent, & blasphemant Creatorem suum, & [illegible] odio ad res creatas ardentius sese convertunt.

Hæc autem dispositio Fidei, & fiduciæ debet secundo loco à maleficiato extendi erga Exorcistam, esse Ministrum Dei, & ejus actiones præcipuè tribuendas Deo, in cujus nomine ille agit, & imperat, quarè Dæmones coguntur illi obedire, Si enim non obediretur Ministris Dei, non obediretur ipsi Deo. Præterea sicuti Deus certè concurrit cum Sacerdote ab-

solvente

solvente pœnitentem, cùm hic est sufficienter dispositus, ita pariter certè concurrit ad liberationem Maleficiati, quantulacumque nulla desit ex [illegible] dispositione. Neque verò, si quando contingat, ut præcepta Exorcistæ suo careant effectu, debilitari propterea debet Fides, vel Fiducia, in Exorcista, aut in Maleficiato, imò debet potius augeri, siquidem quod Dæmones, vel illi parere cunctentur, vel parati sint, vel omnino detrectent hanc obedientiam, prorsus oritur à majori, vel minori eorum dispositione. *Quòd autem non semper fiat, ut invocato Nomine Jesu Dæmon ejiciatur, [illegible] est in Causa, nam si perfectè credidisset, hæc, & majora fecisset.* Ità affirmat *lib. 6. adver. hæres. V. Exorcis.* Alphonsus de Castro magni nominis Auctor, & probat adnotandam promissionem illam. *In Nomine meo Dæmonia ejicient*, pertinere ad perfectam Fidem juxta antecedentium verborum sensum, *Signa autem eos, qui crediderint, hæc sequentur. In Nomine meo &c & ad hos solos in Fide perfectos Dei promissio pertinere videtur:* Eodem modo Sanctus Cyprianus; *Adjurati Dæmones, aut, vel exilient statim, vel evanescunt gradatim, prout Fides patientis adjuvat. Tract. 4. de Idol. vanit.*

Præterea erga Exorcistam perfecta intellectus, & voluntatis, & executionis obedientia necessaria est. Et ita agnoscendo eum, ut Ministrum Dei, & omnia illius jussa diligentissimè exequendo, voluntatem suam ad Exorcistæ voluntatem accommodare debet Maleficiatus, exspoliando se, ut ita dicam, omni propria voluntate, ut majora adimat Dæmoni Arma, quibus nos oppugnat, nempè nostram inordinatam voluntatem. Proindè etiam ipse Maleficiatus confirmet integrè præceptum quodlibet, quo Exorcista imperet Dæmoni, nec quolibet interno animi motu averti se sinat ab eo, quod Dei Minister proponat, vel imperat, imò expediet etiam hos ipsos animi motus apertè manifestare, ut Dæmon majori probro afficiatur, ejusque machinamenta ad nihilum redigi possint.

Tertiò hæc extendet Maleficiatus hanc suam Fidem erga vires Dæmonis, sibi in memoriam inducens, & si malignus ille naturaliter tanta polleat vi, [illegible] propter peccatum ipsius, à Jesu Christo perempti, & morte imminutam esse hanc illius potestatem, itaut exercere non possit juxta furorem, & rabiem Dæmonis, sed solum juxta Divinæ providentiæ permissionem, ad Divinam gloriam, & ad rerum creatarum bonum, & commodum, ut ante dictum est.

Postremò de se ipso credere debet Maleficiatus, malum suum à vexatione diabolica oriri, quando id illi affirmatum fuerit ab Exorcista, alioquin si infirmitatem suam à Causis Naturalibus partam putare velit, illos Fidei, & Fiduciæ actus producere non poterit, qui requiruntur, ut vidimus, tanquam dispositio ad efficaciam præceptorum, quæ ab Exorcista contra Dæmonem fiunt: pariter, dum illius opinio Exorcistæ judicio adversa est, non pugnabit unà cum illo contra Dæmonem, sed potius unà cum Dæmone contra illum. Et quoniam plerumque evenit, facultatem aliquam vexandi factam Diabolo, esse in pœnam alicujus criminis, Maleficiatus diligenti Confessione, & repetitis actibus Contritionis non solùm omnem culpam gravem, sed peccatorum reliquias destruere omni studio curare debet. Refert Joannes Diaconus in vita S. Gregorii, tres à Dæmone agitatos, simul ac Sancto Pontifici crimina sua confessi fuerunt, protinus liberatos fuisse; cum verò unus ex illis octies negasset furtum à se factum, ait idem Auctor, octies ab agitatione Diabolica vexatum fuisse, donec patefacto crimine, redditaque re per furtum sublata, Dæmon recessit. Quod si curandum est, ut veteres culpæ deleantur, maximoperè cavendum, ne novæ admittantur: quare Maleficiatus non sinat se à Dæmone decipi, credens maleficium ab hoc, vel illo homine sibi factum fuisse. Primò, quia non solùm facile est in hoc decipi, imò etiam in re tanti ponderis; & quæ secum trahit tantum dedecus, & infamiam, facile est temerè judicare; deinde quia facile est odii, & vindictæ actus concipere, tandem quia quicunque fuerit Maleficus, si Maleficiatus Fidem, & Fiduciam suam explicatam habuerit, & Exorcistæ mandatis perfectè obedierit, omne malefici ligamen statim solvetur, atque omnis diabolica vexatio cessabit.

CAPUT IX.

Proponitur Methodus servanda ab Exorcista in curatione Maleficiatorum.

TRes sunt Exorcistæ operationes in Maleficiorum cura; Prima dicitur Discretiva, qua videlicet discernendum est, an malum sit naturale, an diabolicum. Secunda dicitur Instructiva, qua disponendus est Maleficiatus ad exercendam Fidem, & ea omnia, quæ ejus curationi necessaria sunt. Tertia dicitur Expulsiva, qua Dæmon ab infesso Corpore est expellendus. His tribus partibus tria respondent præceptorum genera, quibus uti debet Exorcista contra Dæmonem, videlicet præceptum explorativum, lenitivum, & expulsivum. Utile igitur erit præsertim Tyronibus Methodum facilem hanc exequendi proponere: à prima igitur parte, nempe à *Præcepto explorativo* incipiemus.

Si Exorcista nullum evidens, sed solùm probabile vexationis diabolicæ signum deprehenderit, veruntamen sicuti necesse est agnoscere voluerit, ut Maleficiatum disponere possit ad verum Fidei actum, ita se geret. Postquam brevem precationem unà cum ipso Maleficiato ad Deum effuderit, & Apostolorum Symbolum recitaverit, & Spiritum Sanctum invocaverit, attentis fixis oculis infirmum, manumque ejus capiti imponens, secretò præcipiat Dæmoni hac conditione, ut si ipse illius mali est Auctor, signum aliquod edat, agitando tunc hominem illum coram se. Præceptum istud ità fermè fieri potest. *Ego N. Minister Christi, & Ecclesiæ in Nomine Jesu Christi præcipio vobis Spiritus immundi, si qui latetis in Corpore hujus hominis à Deo creati, vel si quo modo eum vexatis, ut statim mihi præbeatis aliquod signum evidens.*

& certam præsentiæ vestræ agitando hominem hunc, vel coram me efficiendo aliquid in eo, quæ prius me absente efficere in eo solebatis. Hoc præceptum fieri debet viva Fide, & excitando memoriam muneris sui, quo Exorcista fungitur, nempè Dei Ministri, & Ecclesiæ instrumenti contra Dæmones; ut autem sit efficax expedit persuadere ægroto, ut hanc ipsam Fidem concipiat, & illum certiorem facere illius potestatis, quam ob Sacrum Ordinem Exorcista in Dæmones habet, & Diabolo nullas vires esse ut resistat, cùm illi imperatur in Nomine Jesu Christi. Præterea utile erit non solùm proferre præceptum hoc lingua latina, sed etiam voce adeò submissa, ut ægrotus percipere non possit; & ita agnosci poterit, an verè à Dæmone Corpus illud agitetur. Tandem, sciendum quoque est reperiri aliqua Maleficia, quæ dicuntur pulsativa, in quibus Dæmon nec invadit membra; nec assiduè inest Maleficiato, sed solùm certis temporibus redit ad illum vexandum, cùm igitur fieri possit, ut adveniente Exorcista, malignus, & callidus hostis recedat, ne cogatur quodcumque signum edere, oportet ab Exorcista non solùm Dæmonem præsentem adjurari præcepto suo, sed simul imperari viva Fide, ut si forte ille absit, statim accedat, & exequatur quicquid illi præcipietur, videlicet se manifestet, aliquid ex iis efficiendo, quæ aliàs efficere solet. Hæ cautiones sunt necessariæ, quia nobis res est cum Inimico, qui astu, & calliditate eò pervenit, quò arte, & virtute pervenire non potest, sin autem ea Fides adsit, quæ requiritur tùm ab Exorcista, tùm à Maleficiato, nullus dubitandi superest locus, quin Dæmon postulatum signum edere teneatur, sine quo ulteriùs procedi non potest, cùm statui nequeat, an malum à diabolo fiat.

CAPUT X.

Proponitur Methodus disponendi Maleficiatum ad liberationem.

IN hac secunda parte uti sicuti in qualibet alia laborandum est Exorcistæ, ut finem sibi propositum obtineat liberandi Maleficiatum: excitanda proindè est in illo Fides, & Fiducia duplici via, nempè tùm cognitione vivida Causarum, unde diximus oriri Fidem, & Fiduciam hujusmodi, tùm experientia. Revocet itaque in memoriam Exorcista munus ministri Dei, quod obit, certamque credat promissionem illam, qua Deus se [illegible] auxiliaturum spopondit præceptis in suo nomine factis, & memor sit potestatis sibi communicatæ in Sacramento Ordinis, & ita pro certo habeat Dæmones resistere non posse, quando utique ex parte Exorcistæ, utique ex parte Maleficiati Fides adsit; Eodem modo magnam in Maleficiato fiduciam excitare curet, quo ille certò credat adfuturum sibi auxilium Divinum; memorare itaque poterit quanto amore Deus prosequatur res à se creatas, quàm facile sit illi eas adjuvare, quomodo promiserit à se id præstitum iri opportuno tempore; quomodò dum in Terris degeret adhuc mortalis, nullum unquam rejecerit, qui ad illum confugerit imploraturus auxilium, præsertim contra Dæmones. Hæc eadem dispositio Fidei, & fiduciæ augenda est in Maleficiato per experientiam hoc modo. Imperetur ut dictum est Dæmoni, ut aliqua ex vexationibus aliàs consuetis torqueat hominem illum, posteà verò imperetur ut desistat; Tartareus enim spiritus exequetur id subitò, quando adsit in Exorcista, & in Maleficiato debita Fides: Hic itaque videns hanc obedientiam ita promptam, magis magisque augebit Fidem, majoremque spem concipiet liberationis suæ, dum considerat, eum, qui obedientes sibi Dæmones reddere potest in re illa particulari, eandem ab illis obedientiam exacturum esse alia in re, & si eos potest cogere ut aliquid agant, cogere etiam posse, ut omninò recedant; Imò hac eadem de causa poterit Exorcista jubere, Dæmones obedire eidem Energumeno, qui proindè hoc præcepto innixus, & viva Fide munitus, formans pollice Crucis signum super vexatam illam partem Corporis, ita dicat. *In Nomine Jesu Christi impero tibi Dæmon maledicte, ut descendas subitò ab hac parte, in qua modò me torques, ita ut cesset repentè omnis dolor.* Huic præcepto obediet Dæmon, & ita obediendo magis magisque demonstrabit Exorcistæ auctoritatem, & Fidei efficaciam, & ipse Maleficiatus disponetur magis ad liberationem.

Non erit vero semper in omnibus hominum generibus par hic labor, ut in eis inducatur debita dispositio. In aliquibus enim, ut in rudioribus erit minor, in aliis major, præsertim in tribus hominum generibus, scilicet in magnis peccatoribus, in hominibus duræ cervicis, & naturaliter obstinatis, & in iis, qui à primis suæ ætatis annis sunt à Dæmone obsessi. Ab his postremis incipere placet.

Ideò Christus Dominus interrogare voluit Patrem juvenis à Dæmone, & quidem muto, vexati, *quantum temporis est, ex quo ei accidit?* ut infelix Genitor, dum consiteretur, filium suum hujusmodi calamitati assuevisse, tanquam consueto naturæ morbo, cùm usq; à primis annis in eam incidisset, majorem agnosceret necessitatem ad Christum confugiendi, & magis vivam Fidem conciperet. *Si potes credere, omnia possibilia sunt credenti.* Proinde cùm genus hoc Maleficiatorum assueverit assentiri cuicumque rei, quam excitando phantasiam objicit Dæmon, & cum habitum fecerit oppositum Fidei, & docilitati in Maleficiato requisitæ, necessè est destruere hujusmodi habitum actibus contrariis, valdè intensis, & iteratis, & præcipuè his duobus. Primò confugiendo ad Deum; secundò detestando Dæmonem, & ejus fraudes. Plurimum tamen proderit, si Exorcista aliquam precationem instituat, quæ ab Ægroto *sæpe sæpius* recitetur, maximo pietatis, & religionis sensu: satis autem ad rem videtur esse ea, quæ proximè sequitur. *Domine mi Jesu Christe refugium meum, consolatio mea, meæque animæ spes, per tui sanguinis merita ab hoc [illegible] hoste me defendas, neque tantas illi vires permittas, ut meam mentem, aliasque potentias meas inferiores,*

suis

sis fraudibus, & mendaciis turbet: surdis meam imbecillitatem respice: malumque habitum confirmandi maligni inimici me suasionibus averte, & quoniam tua crucis virtute eum vicisti, ero ut [illegible] *, ut in aeternum te laudare valeam. Amen.* Poterit exponere aliquod breve dictum describere, frequenter dicendum, quo ille detestetur Daemonem hoc ferè modo.

O exsecrande animarum deceptor, à me, & tui conditoris bello, nunc à me discedas; tuis enim mendaciis Fidem habere nolo; discedas in Nomine mei Domini Jesu Christi, cui est, [illegible]

Hoc tempore formet saepe pollice signum Crucis, supra os, & supra quamlibet aliam partem, quam Daemon vexaret, atque his actibus assiduè iteratis disponetur ad liberationem.

Alii verò qui difficilè liberantur, quia difficilè sinunt se rectè instrui, sunt ii, qui naturaliter sunt obstinati, eo quòd nunquam adduci possunt, ut credant morbum suum ortum à Daemone, ac proindè non à Medico, sed ab Exorcista petendam esse curationem. Et quidem si quae remedia spiritualia admittunt, si quos Exorcismos adhiberi sinunt, utrumque praestant in gratiam consanguineorum, & amicorum hujusmodi remedia proponentium, non impulsi vero desiderio, ut per ipsa sanentur, deficiente proinde illis ea Fide, & fiducia; quae eorum curationi necessaria est. Quòd si convicti ab experimentis, quibus Exorcista detegit diabolicas operationes, hanc Fidem [illegible], cum eorum Fides deficit, & iterum credunt, quae sibi placent. Contra hujusmodi homines, praeter Orationis remedium, experientia adhibenda est, praecipiendum videlicèt est Daemoni, ut modo hominem illum vexet, modo cesset à vexatione, & ita evidenter demonstrandum est, operationem illam potius esse diabolicam. Ita quidem agendum est Exorcistae, ut Maleficiatus assuescat revocare, & removere talem vexationem, imperando Daemoni in Nomine Jesu Christi, & conjungendo suam voluntatem voluntati, & auctoritati ipsius Exorcistae. Sin autem aliquando Daemones [illegible] suam modicam Fidem, à qua Daemon resistendi vim accipit. Proderit etiam ab Exorcista Maleficiati Domesticos in Fide erudiri; ut ipsi quoque persuadere possint misero homini id, quod revera est, eumque adjuvare, ut infelicem conditionem suam agnoscat.

Tertium [illegible] hominum genus, quod peculiari instructione maximè indiget, sunt magni peccatores; isti enim validiùs possidentur à Daemone in suorum criminum poenam. Horum remedium est Poenitentia, tùm interior, tùm exterior, qua Divinae justitiae satisfacientes, suam obtinent liberationem, disponentes se ad recipienda illa efficaciora gratiae auxilia, quae requiruntur ad concipiendam vivam Fidem, & robustam Fiduciam, quas toties diximus necessarias esse, ut praecepta contra Daemonem pronunciata vim suam habeant. Praescribat igitur Exorcista huic hominum generi, ut Contritionis actus saepissimè eliciant, praeterita scelera detestando, praescribat Jejunium aliquod, vel aliam Corporis afflictationem [illegible] tiùs in Dei precationibus sese exerceant, Sacra Templa invisant, Sacramenta adeant; aliaque imponat, quae magis animam Deo conjungant, & Corpori sunt molesta.

In praescribendis verò his, aliisque animae, Corporisque exercitationibus caveat semper Exorcista, nè plus aequo maleficiatum oneret, alioquin illi animus, salutisque recuperandae voluntas deficiet; imò animum semper illi addat, & cum eo agat vultu hilari, & laeto, non imitando illos, qui solent Energumenos verberare, & injuriis afficere dolorem dolori addentes, debitosque modestiae terminos excedentes. Apparet igitur, ea à nobis praescribi potiùs, ut conculcetur Daemon, quàm ut maleficiatus affligatur. [illegible] contra Daemonem ipsum agere, illum objurgando, atque sua damna, suasque poenas exprobrando, quod cum audierit [illegible] Maleficiatus, Fidem suam excitabit, & augebit. Aliquam hic formulam adducere mihi placet.

Nonnè recordaris, exsecrande Daemon, te propter tuam superbiam aeterno igni Carceris poena damnatum esse? An ignoras, te verum nihil esse, te nihil posse, & ne capillo quidem rerum creatarum nocere posse, nisi per Deum tibi liceat?

Nonnè recordaris, te à Cruce Christi Domini victum [illegible] *, qui in Divina protectione confidit? licet sim Peccator, nihilominus non ignoras, me esse Dei Ministrum,* [illegible] *invitum mihi cogaris obedire, & me timere.* Haec, aliaque verè dicta proderunt, ut pudore afficiatur malignus spiritus, & simul disponatur is ad liberationem, qui difficiliùs curaretur.

Concludam hoc argumentum tradendo duo monita Exorcistae, qui adhùc essent inexperti. Primum de loco, alterum de tempore exorcizandi. Quoad locum, sicuti immorandum non est cum foemina, vel in loco solitario, vel remotis arbitris, ut omne periculum, & omne peccandi exemplum evitetur, ità non expedit eligere publicum Templum, quo magna concurrat populi Turba, visendi magis, quàm pietatis, & religionis studio, & ubi modica multorum Fides posset facilè inservire Daemoni, ut validè, ac diutiùs resistat. Proindè videtur locus aptior esse aliquod Templum solitarium, vel nisi aliunde prohibeatur secretum Oratorium, aut ejusdem Maleficiati Domus, in qua ante aliquam sacram imaginem, & adstantibus aliquot aegroti amicis, & Consanguineis, facilè poterit tàm hos, quàm illum, & in Fide erudire, & habere Amicos non contrarios operationibus, & praeceptis, quibus adjurandus est Daemon. Quoad tempus verò exorcizandi, nolunt aliqui id fieri aestate, neque Autumno, timentes, ne Daemones aliquam contra Campos tempestatem excitent: sed hac in re isti nimis tribuunt Daemoni; quasi verò, si vim ille non habet, ut contra Exorcistae Praecepta eo in Corpore permaneat, quod semel invasit, indè expulsus nocere possit; & si Dei Minister malignum illum Spiritum cogere potest,

ut discedat, non possit eundem cogere, ut absque ullo damno, ac detrimento discedat. Quemadmodum igitur, sicubi vetitum sit, ne palam, & publico Ministerio exorcizetur, obediendum est eo tempore; ita extra hanc circumstantiam non est valdè timendum: quandoquidem eadem *Fide*, iisdem *praeceptis*, & eadem auctoritate adeò Daemoni formidanda, turbines, grandines, procellarumque nocumenta impediri possunt. Hoc quidem observandum est quantum ad tempus, nè praeceptis Daemonem adjurare incipiamus eo tempore, quo maleficiatus est valdè perturbatus, tunc enim ille animum non advertens instructioni, necessariam Fidem non concipiet, neque incumbet, ut par est ad sperandum in Domino. *Eadem* de Causa neque *Exorcista* hujusmodi praecepta enunciare tunc aggrediatur, cum ipse est turbatus, vel mente summopere vagatur, sed priùs ipse se colligat, revocetque in mentem potestatem in sacro Ordine acceptam, postulet à Deo fiduciam omnino superando necessariam, & in primis animi demissionem exerceat Christianam, propriam agnoscens indignitatem, necessitatemque auxilii supernaturalis, ut ab hoc bello victor recedat; atque his armis munitus, audax, & alacer ad pugnam contra Infernum tyrannum prosiliat.

CAPUT XI.

Proponitur Methodus ejiciendi Daemonem per ultimum praeceptum expulsivum.

Finis omnium Exorcisticarum operationum est expellere Daemonem per auctoritatem in Ordine acceptam, & per praeceptum in Nomine Jesu Christi pronunciatum; ideò multò magis cautè procedendum ei est, nè intempestivè praecepto hujusmodi prolato, sua hac auctoritate abutatur.

At quomodò tempus hoc agnoscetur? Duobus modis agnoscetur; primò si facile, & assiduè Daemon obediat alteri praeceptorum generi, nempè lenitivo, à quo tùm maleficiati dispositio conjicitur, tùm imminutio virium, quibus Daemon resistere posset. Sic autem, statim, ac Exorcista Spiritui maligno imperat, ut in partem secedat, vel in aliam ad obsessi Corporis membrum se transferat, ille obediat, & si hujusmodi obedientia videatur; statim ac ipse quoque Maleficiatus hoc ipsum imperat, signum erit, omnia esse in ultima dispositione ad perfectam liberationem. Secundò, haec dispositio agnosci potest interrogando ipsum Energumenum, & eam colligendo ex illius responsis. Priùs igitur Exorcista interroget quidnam in phantasia obsessi sibi sentiat à Daemone, & quomodò ei resistat; Daemon enim ad consuetas suas fraudes confugiens maleficiatorum menti suggerere solet; primò ipsum esse obstinatum, & nunquam Fidem habiturum; secundò Daemonem simulaturum discessionem, nunquam autem verè discessurum; tertiò discessurum quidem, sed non modò; quartò nolle Deum, ut discedat; quintò oportere priùs malefica signa reperire, quibus alligatus est Daemon; sextò denique si discedere coactus fuerit, allaturum lethalem dolorem maleficiato.

Hujusmodi opiniones excitat malignus hostis in Animo Maleficiati, ut Fidem impediat, si autem illis resistet maleficiatus, clarè conjicitur, eum proximè dispositum esse, ut liberetur. Si enim Daemonem ampliùs non timebit, ut contemnat risu excipiens has ipsas opiniones, nulloque pacto responsum illis dare curabit, & contra Daemonem protestabitur, nolle se loqui cum Apostata rebelli, benè dispositus erit: Praetereà si liberari maximopere optabit, & sponte, & humiliter de hoc Exorcistam rogabit, & si mentem semper magis tranquillam, conscientiam semper magis quietam, imaginativam semper magis claram, loquendi usum semper magis liberum experietur, indicium erit, eum ad liberationem benè esse dispositum.

Pariter ejusdem liberationis signum certum colligi poterit ex modo, quo Energumenus se gerit erga Exorcistam, nempè si magnam illi exhibebit reverentiam, quoties eum videt, si illi facie laeta occurrens obviam ibit, si gratias aget laborum, quos ille ad eum liberandum toleravit, si de sua liberatione loquetur tanquam de re certa, desiderans, ut tempus illud citò adveniat, si demonstrabit eum Dei Ministri loco habere, magnique facere, ut par est, auctoritatem ejus, & in malignos spiritus potestatem. Tandem eadem dispositio conjicitur ex iis, quae spectant ad Deum, nimirum si maleficiatus indignum se putat, qui liberetur, seque commendabit piorum virorum precibus, ut hanc gratiam obtineant, si Domino gratias aget, cum melius se habuerit, si libenter sermones audiet de illis causis, quibus augetur in corde nostro major, ac major confidentia in Divino auxilio, & in divinis promissionibus. Hic est ille status, in quo consistere debet maleficiatus, priusquam Exorcista utatur contra Daemonem ultimo praecepto expulsivo. Cùm igitur huc pervenerit maleficiatus, & ab examine antecedenti, & ab experimentis factis agnoscatur tùm ejus dispositio, tùm obedientia, qua maligni spiritus parere coguntur praeceptis Exorcistae, statuatur dies liberationi destinata, multùm autem expedit praemittere ipsi aliquod jejunium, vel aliquam aliam Corporis afflictationem, & pium aliquod Orationis Exercitium, ut impetretur tùm Exorcistae, tùm Maleficiato totum id, quod deficeret Fidei, & Fiduciae, quae inferno hoste expellendo est necessaria; & ità intelligendum est, quod Christus Dominus dixit: *Hoc genus Daemoniorum non ejicitur nisi in Oratione, & jejunio*: quamvis enim absolutè loquendo ad ejectionem hujusmodi sufficiat potestas conjuncta cum dispositionibus, de quibus hactenùs locuti sumus; nihilominùs necesse est aliquando, praedictas dispositiones deesse, nisi aliqua voluntaria castigatione, & pietatis exercitio locus illi praeparetur.

Cùm tamen aderit hora perficiendae rei, duabus fraudibus solet Daemon opus perturbare; prima est varios serere sermones loquendo per os Energumeni, ut, quo ad ejus fieri poterit, Exorcistam illaqueet, cogatque mente vagari,

quarè

quarè proderit Silentium illi indicere imitando Christum Dominum, qui, ut refert D. Lucas, non sinebat ea loqui; atque hoc tùm maximè agendum est, cum Dæmones Exorcistam laudarent, quod facere plerumque solent, ut eum ad jactationem, & superbiam inducant, humilemque sibi reddant, atque adeò indignum, per quem Deus Miracula, & prodigia efficiat. Altera fraus est Maleficiati phantasiam perturbare, nè attentè advertat, eosque producat voluntatis actus, qui requiruntur. Hoc impedimentum quoque tollitur præcepto, & ut majorem vim habeat, proderit illud vulgari lingua pronunciare, ut probè intelligatur, & ab ipso Maleficiato confirmetur. *In Nomine Jesu Christi impero tibi, ô execrande Dæmon, sive unus, sive plures sitis, ut tùm debeatis ab hoc homine discedere, cum in statu naturæ suæ [illegible] relinquatis, ejus potentias non turbetis, neque sensus [illegible], neque [illegible], [illegible] Corporis partem [illegible], neque alium, sive illis, [illegible], vel [illegible], [illegible] & [illegible] infernalis.* Tandem utile erit curare, ut Maleficiatus Fidei suæ breviter, & frequenter innovet actus hoc ferè modo.

Credo à Jesu Christo, & à Sancta Ecclesia traditam esse Exorcistæ, cum Ordinem suscepit, [illegible], ô execrandi Dæmones, & per ipsum, quando ego meis peccatis non desino, [illegible]

Credo etiam [illegible] esse, [illegible] esse in [illegible], quæ Christus Dominus pollicitus est, [illegible], qui in ejus Sanctissimo nomine veram Fidem habeat. In nomine meo Dæmonia ejicient; Credo insuper vos, ô maligni victos esse à passione, & morte Jesu Christi, nec habituros vim ullam me deinceps tormentandi, si ego in ejus nomine, & Divina protectione perfectè confidam. Credo Deum ut omnipotentem posse, ut infinitè sapientem scire, ut infinitè bonum, & fidelem in suis promissis velle liberare me à vestris viribus, ô Tartarei, & execrandi Spiritus, qui adeò studetis nocere tùm Corpori, tùm Animæ meæ, scio me omne malum meruisse meis peccatis, sed modò eorum me pœnitet, & hac ipsa de Causa [illegible], ut [illegible] ad [illegible] ordeam

Absolutis his imperet Maleficiato Exorcista, ut genua flectat unà cum omnibus adstantibus; atque invocato Spiritus Sancti auxilio, & Sanctissimæ Virginis, Angeli Custodis, aliorumque Sanctorum Patronorum intercessione, ità præceptum pronunciet.

Ego Minister Jesu Christi, & Ecclesiæ in Nomine Sanctissimæ Trinitatis, atque in virtute ejusdem Jesu Christi impero vobis ô spiritus execrandi quotquot hactenùs vexastis hominem hunc à Deo creatum, ut statim nulla interposita mora ab eo discedatis, neque ad eum, sive interiùs, sive exteriùs [illegible] amplius redeatis, neque etiam in ejus Corpus potestatem amplius habeatis, quod sic vobis impero in Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Præceptum hoc [illegible] pronunciandum est ab Exorcista; priùs tamen revocet in memoriam Jesu Christi promissa, munus, quo tunc fungitur, in quo quidem merum est

instrumentum Christi Domini, qui sua Divina Omnipotentia totum opus efficere debet. Quarè Dæmoni imperet, quasi victoriæ securus, & contra illum agat tanquam Judex contra reum ligatum, & convictum. Nihilominus quoniam sum[m]a necessitatem effectus à dispositionibus toties memoratis dependet, ut certior fiat, an Dæmon ab homine illo verè recesserit, jubeat eum sedere, atque hilari vultu dicat, se quidem judicare eum jam curatum esse, majoris tamen cautionis causa ultimum adhuc experimentum faciendum esse, ut si quis error [illegible] hominem, an certò credat fore, ut Dæmones discedere debeant, & respondente illo à se id planè credi tunc proferat præceptum hac conditione. *In Nomine Jesu Christi impero tibi Spiritus execrande, ut si quam potestatem habeas vexandi [illegible], hominem hunc à Deo creatum, indicium mihi præbeas absque ulla mora eum vexando.* Si prolato hoc præcepto nullum patitur homo ille ex iis effectibus, quos priùs experiri consueverat, judicari poterit prorsus à Dæmone liber, & Exorcista gratias agens unà cum illo, admonensque ut Sacramenta frequentet, & peccata fugiat, sanum relinquat nullis acceptis muneribus, vel oblationibus, nè suo Ministerii exercitium adeò Inferis omnibus formidabile Avaritia commaculet. Sin autem Dæmon rursus aliquod præsentiæ suæ signum ederet, eo tempore nil aliud agat, solummodò Maleficiatum admoneat ad ejus liberationem, majorem fidem, & fiduciam requiri, clariùsque se acturum alia vice, unde oriatur defectus. Poterit etiam de hoc ipso defectu Dæmon interrogari, quando is contrarium per os Energumeni loqui solent, accipiendo id tanquam viam utilem perfectæ liberationi, aliòquin operæ pretium erit per Orationem impetrare à Deo lumen, ut agnoscatur unde oriatur defectus, & illi remedium adhibeatur.

CAPUT XII.

Proponitur Methodus liberandi pueros Maleficiatos.

MA[illegible] quæ [illegible] difficultatem maleficiatorum Parvulorum curatio, quàm Adultorum. Ex una parte infantes, sicuti propriam non habent culpam, sic in illos minorem habet potestatem Dæmon, ut eos cruciet; at ex altera parte, dum incapaces sunt eliciendi actus necessarias dispositionum, quemadmodum capaces sunt Adulti; hac de causa minùs apti sunt ad suam liberationem. Attamen sicut in Baptismo Parvulorum consensum supplet Ecclesia, & supplent Compatres, qui eos à Sacro Fonte suscipiunt; ita dicere possumus, defectum dispositionum in ipsis requisitarum suppleri tùm ab Ecclesia, tùm à Parentibus; & iis, qui eorum curam gerunt detestando Dæmonem, atque ita in Domino confidendo, ut hanc impetrent liberationem. Ita fides Cananeæ supplevit pro sua filia à Diabolo obsessa; fides Patris illius Lunatici pro suo filio, qui difficilè liberari poterat; Fides Centurionis pro servo ægroto; Fides Archisynagogi pro sua filia defuncta. Sunt enim quo-

[illegible]

aliena Fide justificari non possit; potest tamen [illegible] sanitatem recipere. [illegible] in curatione Infantium debet priùs Exor[illegible] fieri, an molestia, quâ cruciantur illi Pueri, sit malum externum à Diabolo, & Maleficio; certior autem fieri [illegible] dendo evidentia ea signa, quæ sunt merè probabilia imperando, ut modò malum discedat, modò redeat, juxta præceptum Dæmoni indictum. Signa verò probabilia Maleficii in Puero erunt hæc: *Si Parvuli sæpius tremant absque ulla apparenti illius tremoris causa, Si Exorcistas, & Sacerdotes fixis oculis intueri non audeant; si ore aperto lac amplius sugere nolint; si intrà temporis momentum excessuri videantur è vita; si in ea parte aliqua Corporis [illegible], vel nigra, [illegible] apparent, vel aliquod in illis vulnus videatur; si lacte faciari nunquam possint, & licèt abundanter illud sugant, nihilominus macri semper existant.* Hæc, & hujusmodi indicia cùm Exorcistis aperuerint aditum curationem suscipiendi innocentium eorum Infantium, necesse est erudire in Fide, & disponere eos, ad quos spectat infans; priùs autem admoneat eos, in pœnam peccatorum Parentum permitti à Deo vexationem istam in filiis: quare illi ita incipiant Dæmoni vim auferre, deindè agnoscendo se indignos, qui gratiam recipiant. Fidei Fiduciæque actus superiùs memoratos, iterum, atque iterum exerceant, protestantes, se vice illius infantis, qui propriis actibus se disponere non valet, ad Divinam bonitatem confugere, & ab ea petere suppliciter auxilium per ipsius Misericordiæ viscera, per ipsius promissionum fidelitatem, per ipsius Sanctissimi Sanguinis merita, per ipsius Sanctissimi nominis honorem, [illegible] & [illegible] cum [illegible] in Christiana lege.

Præmissis his [illegible], cùm Exorcista [illegible] modo.

Ego N. Dei, Ecclesiæque Minister in nomine mei Domini Jesu, impero tibi, ò Dæmon execrande, tuisque omnibus sociis, si tecum Infantem hunc à Deo creatum affligant, ut statim absque ulla mora ab illo discedas, & destruendo omne Maleficium, & ligamen, omnes immunditias tecum feras, quas forte in hoc corpus attulisses, nullamque imposterum habeas potestatem eum perturbandi, sive interiùs, sive exteriùs, aut alio modo eum molestandi, [illegible], sic jubeo in Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.

CAPUT XIII.

Proponitur Methodus liberandi à vexationibus Dæmonis habitatores, aut aliquid aliud ab ipso infestatum.

Sicuti Dæmon propter odium, quo Deum prosequitur, hominem, qui ad Deum pertinet, vexat; ità propter odium, quo hominem prosequitur, loca, & res, quæ ad hominem pertinent, eique inserviunt, infestat. Quandoque ad loca, aliqua infestantur propter habitatores, & quando illi discedunt, cessat infestatio, alia verò aliis de causis infestantur, ita ut quocunque ibi habitante, non cesset molestia; *V. Tyraeum de locis infestis c. 2. n. 2.* Loquemur hic de his ultimis, quorum infestatio consistit partim in eo, ut appareant Dæmones, Lemuresque ad instar umbrarum, Animalium, vel Monstrorum ad terrorem incutiendum; partim in eo, ut frangant, perturbentque res domesticas, & excitent strepitum ad quietem, somnumque impediendum; partim in eo, ut [illegible], & [illegible] aliquod damnum habitatores, fortasse persuadendi causâ hoc mendacium, videlicèt, Dæmones non esse adeò infensos, ut vulgò creduntur, neque adeò deformes, ut pinguntur, sed inter eos quoque hilariter, & perjucundè vivi. Nihilominùs cujuslibet generis sit infestatio, & quæcunque sit ratio, quâ utitur Dæmon, ut habitatores perturbet, in his omnibus semper illi [illegible] aliquod Animæ malum, sivè ut ad impatientiam, & desperationem provocet habitatores, sivè, ut noxiam aliquam in eis curiositatem excitet, & tandem aliquam in eos possessionem acquirat. Quarè hic in re nulla est Dæmonibus permittenda libertas, licèt primo aspectu non videretur ingens detrimentum, & noxam allatura, sed omnes illæ admonitio est potestas, & per potestatem nobis à Domino traditam, ab omni loco sunt expellendi. Ut igitur Exorcista eos possit expellere, postquam certior factus fuerit de infestatione, vel à veridica Incolarum Relatione, vel experimentis factis, ea Præcepta, eamque instructionem tradere incipiet habitatoribus, quæ ultimum præceptum expulsivum præcedere debet.

Et quoniam tota potestas, quam sibi vendicat Dæmon in nos, sivè in res nostras, oritur, vel proximè, vel remotè à peccato, in primis disponat habitatores ad illud detestandum, & præcipuè Domus illius Dominum, qui genibus flexis debebit à Deo petere veniam, non solùm suorum criminum, sed etiam eorum, quæ à quocunque alio, sivè præsenti, sive præterito fuerint admissa, suppliciter rogans Divinam Bonitatem, ut pœnitentiam suam accipere dignetur pro se, & pro omnibus, Domumque ab illa Diabolica molestia liberare.

Prætereà debebit Exorcista Dominum Domus, & cæteros certiores facere de potestate, quam ille, ut Dei, Ecclesiæque Minister, in Dæmones habet, & certò fore, ut hi præceptis sibi obediant, quotiescunque non deficiat Fides, vel in se, vel in illis requisita: cùm debeat ipse imperare in Jesu Christi Nomine, ac tanquam ejus minister magnus eos spiritus expellere; & quia Dæmon, ut hanc Fidem impediat, persuadere studet, se non esse illarum infestationum Auctorem, sed esse, vel Animas, qui Purgatorii igne cruciantur, ut à Christianorum precibus aliquod obtineant piùm subsidium, vel Animam alicujus ad inferna damnati, ibique sepulti, vel tandem aliquem thesaurum ibi defossum ab infernis spiritibus ità custodiri, ut ab eis relinqui non possit; hæc

omnes

[illegible] simulare [illegible] [illegible] ad [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] bus superiùs adducta, & persuadendo adstantibus, ut pro certo credant, damnatorum Animas in Inferno Carcere detineri, non in nostris Domibus; & Animas purgatorio flammis destinatas, si quando facultatem habent apparendi, statim respondere interroganti eas, suamque necessitatem exponere, nec ampliùs redire, nisi fortè una adhùc vice, ut gratias agant de subsidio illis per Sacras preces dato; multoque minus redire ad molestiam afferendam, & perturbandos habitatores. *Del Rio lib. 2. disq. q. 26. sect. 3* Si verò Dominus Domus, vel alios habitatores obstinato animo Fidem habere velient hujusmodi mendacia à Dæmone excogitatis, non expedit ulteriùs procedere, quia dum ipsi non obediunt Exorcistæ, sed potiùs adversantur, nunquam concipient eam Fidem, quam necessariam esse diximus, ut certò Diabolus expellatur.

Tertiò; Disponat Exorcista habitatores ad concipiendam firmam loci liberationis Fiduciam propter infinitam Bonitatem Dei, & ejus promissa, quibus suum nobis spopondit patrocinium, & auxilium contra diabolicas infestationes, & propter auctoritatem hac in re Sanctæ Ecclesiæ traditam.

His peractis, expediet Christi in Cruce pendentis imaginem extolli, & omnes domesticos illam sequentes, & parvam supplicationem ad instar litaniæ recitantes, ad illud domicilium contendere, quod magis infestatur à Diabolo; ubi absolutis precationibus surgens Exorcista capite cooperto in potestatis suæ argumentum, magna Fide, & Potestate ei muneri accommodata, quo tunc fungitur, pronunciet hoc præceptum, *In nomine [illegible] Christi [illegible] N. ut ejus Minister, & servus, licèt indignus, impero tibi, & vobis, execrandi Dæmones, ut statim ex hac Domo discedatis, nec ad illam molestandam ampliùs redeatis: In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.* deindè magna liberationis peractæ certitudine, Domicilium illud, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] que in Fide habitatoribus, traditisque opportunis monitis discedat.

Quicquid de Domorum liberatione diximus, intelligendum pariter est, & exercendum in bestiarum liberatione. Disponatur Dominus, [illegible] [illegible] [illegible] ad detegenda sua peccata etiam per sacram, & accuratam confessionem, & præsertim illa, quæ fortè in illarum bestiarum cura commiserit, vel diebus festis servilia opera exercendo, vel rerum caducarum curam debitæ spiritualium, suæque Animæ solicitudini anteponendo. Erudiatur item, ut [illegible] est in [illegible], & [illegible], & cum benè eruditus fuerit, vexatas illas bellua liberare aggrediemur hoc præcepto.

Ego N. Jesu Christi, & Sanctæ Ecclesiæ minister impero tibi, & vobis; ò execrandi Dæmones, quotquot estis, ut ab his Animalibus statim discedatis, Maleficium omne ut illorum nocum elaboratum destruendo, naturalesque illorum operationes nunquam ampliùs impediendo, neque eorum Domi num, aut [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Spiritus infernalis, sicuti vobis impero in Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen. Posteà bestiæ, & Stabula aqua lustrali aspergantur, aliaque præmunientia adhibeantur remedia, ut dicemus capite sequenti.

Verùm in nulla alia liberatione laborem suum utiliùs impendet Exorcista, quàm si solvere conetur ea Maleficia, quæ Matrimonio nocent. In hujusmodi fascinis permittitur Dæmoni major nocendi libertas, originalis peccati causa, quod transfunditur in nos per generationem [illegible], ut D. Thomas, & [illegible] Theologi observarunt. *In 4. dist. 34. c. 13. Abul in cap. 19. Matth. qu. Sanchez de Matrimon. lib. 8. q.* Hujusmodi Maleficiorum signa videri poterunt apud Morales, qui de his satis, superque agunt. Quando [illegible] [illegible] [illegible] Conjugibus [illegible] esse à Dæmone, persuadeatur iis, ut detestentur omnia crimina, quæ fortè inter se admisissent, sivè ante, sivè post Matrimonium contractum, & [illegible] [illegible] [illegible] illum, quem multi in primis spectare solent in connubiis jungendis, nimirum liberè satisfacere libidini, nèc interim dirigunt Matrimonium ad finem debitum, & supernaturalem, nempè, vel ut sanctè invicem in illo statu, vel ut prolem obtineant, quæ Deo serviat, & Cœlestes sedes repleat. Utatur igitur Exorcista verbis Archangeli Raphaelis ad Tobiam, c. 6., ut demonstret hos errores, curetque ut à Sponsis piis precationibus, & pœnis voluntariè susceptis deleantur; Deindè eos erudiat in Fide, ut dictum est, maximè conetur eis apertum facere, & persuadere, potestatem, quam Conjuges invicem habent in sua Corpora, datam illis esse à Christo per Sacramentum adeò magnum, quale est Matrimonium, & si ipsi peccata omnium malorum causam tollant, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] hanc potestatem, quam hactenùs ei permisit. Tandem postquam iteratis actibus eos ad liberationem rectè disposuerit, pariter pronunciet [illegible] [illegible]

Ego N. Christi, & Ecclesiæ Minister potestate à Deo mihi tradita, cùm Exorcistæ Ordinem suscepi, [illegible] contra te, spiritus immunde, qui contendis impedire Matrimonium ab ipso Deo institutum ad finem adeò sublimem, & impero tibi in Nomine Jesu Christi, ut omne Maleficium contra hanc Creaturam factum, statim destruas, & absq; ulla mora discedendo tecum feras omnes dæmones immundos, quos aliquo modo in hoc Corpus intulisses, ita ut Creatura ista libera, & sana [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] fuisset. Sic igitur tibi impero, & omnibus aliis, quotquot adestis, spiritus execrandi. In Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.

CAPUT XIV.

Agitur de remedio præmuniente contra omne genus Maleficii.

DU[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] à Deo [illegible] [illegible] ut esset sibi refugium postquam in tribulationem incideret. Secundò ut esset sib. Protector, nè iterum in illam incideret. *Esto mihi in Deum protectorem, & in Domum refugii, ut salvum me facias.*

Hæc

Hæc gemina beneficia consulit largè Christianis Deus præsertim contra mala diabolica. Quod autem attinet ad primum, quod consistit in eo, ut liberemur ab illis malis, sufficit, quòd hactenus diximus, superest solùm, ut inquiratur ratio, qua contra eadem mala præmuniamur. Et hæc quidem traditur nobis à Deo in pluribus Sacrarum Scripturarum locis, & præ[illegible] in Psalmo nonagesimo, ubi de divina pro[illegible] expressè agitur. Hic igitur enumeratis priùs magnis bonis, quæ in hac protectione continentur, indicatur ratio, qua illa obtinetur, nimirum Fiducia in divina potestate, & imploratio ejusdem potestatis per sacras preces. *Quoniam in me speravit, liberabo eum, protegam eum, quoniam cognovit nomen meum.* En fiducia. *Clamabit ad me, & ego exaudiam eum; cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum.* En imploratio, & ejus effectus. Proindè qui cupit protegi in omnibus periculis, sequ[illegible] [illegible] confidat se totum ejus manibus committens, & sub ejus Sanctissimi Nominis protectione, se, & omnia sua collocans. Hæc igitur Fiducia augetur in nostra voluntate, sæpiùs reputando, & attentè considerando causas, quibus impellimur ad sperandum in Deo, [illegible] propè tres. Prima sunt promissiones nobis auxi[illegible] quas multoties nobis in sacris paginis declaravit. Secunda est ejus infinita bonitas, [illegible] liberalitas, & ejus providentia. Tertia sunt [illegible] Christi [illegible] dignitatem supplent. His sæpè sæpius consideratis, tolletur illa diffidentia, quæ divino auxilio viam occludit, & producetur habitus illius Fiduciæ, quæ nos quasi omnipotentes reddit. *Si potes credere, omnia possibilia sunt credenti; Marc.* 9. itaut possit Anima dicere cum Apostolo, cùm aliquid operandum sit. *Omnia possum in eo, qui me confortat. Philip.* 4. & cùm aliquid tolerandum sit, dicere possit cum Job. *Pone me juxta te, & cujusvis manus pugnet contra me.* Ut [illegible] & fructifera, & ut [illegible] remedia præmuniente, opus erit eam [illegible] in rebus particularibus, de quibus superiùs dictum est in Maleficiorum liberatione, producendo sæpesæpius varios confidentiæ actus, quibus speremus à Divina bonitate præmuniendos esse, tùm nos ipsos contra infestationes diabolicas, tùm nostros agros contra procellas, turbines, tùm bestias contra maleficia, tùm Matrimonia, & filios contra fascinationes [illegible] sua actu confessa sunt, se plusquam quinquagies noctu à Dæmone delatam fuisse Domum honestæ Mulieris, ut parvulum ejus filium recenter natum fascinaret, sed semper nomine [illegible] in irritum cecidisse; nunquam enim ad eum accedere potuit propter magnam Fidem, qua infantis Mater quotidie vespertino tempore [illegible] Agnus [illegible] gebat.

Alia etiam via obtinetur hæc divina protectio, nempè confugiendo precibus ad Deum, quæ procul dubio irritæ non erunt, quoties debitas illas contineant circumstantias, nimirum, ut bona, & Animæ saluti utilia petantur, ut cum Fide, perseverantia, sæpè, studio, & humiliter po[illegible] præbere aliquando non videatur.

Confugere hoc modo ad sacras preces, erit remedium præmuniens contra mala superiùs memorata, si divinæ protectionis fructibus frui velimus. Imò, ut meliùs hæc eadem Fiducia stabiliatur, expedit uti aliquo ex illis rebus consecratis, quæ Sacramentalia dicuntur, & præsertim cereis illis Agnis vulgò dictis *Agnus Dei*, ritè, & solemniter à Pontifice consecratis, qui si ab aliquo gestentur, contra diabolicas operationes maximam vim habent, ut ex multis experimentis constat, cùm videantur Dæmones hujusmodi cereorum Agnorum aspe[illegible] Maleficiatis mittunt, nisi eos projiciant: *Delrio* l. 6. [illegible] Christus Dominus tantam vim concedat rebus à suo in Terris Vicario consecratis, & ejus precibus, quibus ille Universalis Ecclesiæ nomine contra plurima mala præmunitionem obtinere meretur iis, qui summa cum pietate, & religione cereos illos Agnos secum deferunt.

[illegible] prædictis cereis Agnis tradere iis, qui ab infestatione diabolica liberati fuerunt, ut Fides, & liberationis efficacia meliùs stabiliatur, pariter [illegible] in Matrimonio, infantes jam liberatos, Animalia, Domus, Agros, & vineas; explicando [illegible] Agni, ne careant effectu suo: sicut enim naturalia remedia nihil prosunt, nisi [illegible] concomitantur, ità spiritualia remedia nullam poterunt habere vim, nisi per vitalem illum vivæ Fidei calorem: *Justus autem meus ex Fide vivit.*

Observo tandem, his remediis præmunientibus magis, quàm quodlibet aliud, indigere eum, qui semel a Maleficio liberatus fuit, etenim Dæmon, qui nulla alia re gaudet, [illegible] expulsus est, nil aliud cogitat, quàm ut illuc redeat: *Revertar in Domum meam:* Ratio autem aperiendi sibi aditum est, ad pusillanimitatem, & diffidentiam inducere, persuadendo partim liberationem non fuisse veram, partim non forè stabilem, aut saltem laborandum esse in continuo bello, servandi causa se liberum, itaut minus malum, & minor molestia fuisset, pacificè permittere Dæmoni possessionem suam, quàm se exponere tot ærumnis, [illegible] mendacia suggerit menti malignus hostis, ut [illegible] obtineat consensum, & per ipsum aperiat sibi aditum ad reditum; & ideò nullam prætermittit occasionem: quare cùm quis à Dæmonis vexatione jam liber solus est nullo comite, ac tenebroso in loco, multum illius [illegible] de divina providentia diffidat: si fortè aliquo naturali morbo laboret, statim illius menti suadet, hoc esse malum diabolicum, indicemque Dæmonis jam reversi, veteremque possessionem jam adepti. Si accidat, ut cum aliquo alio Maleficiato loquatur, statim curat, ut ab ejus ore novas illas terroris Causas audiat, atque ità cre-

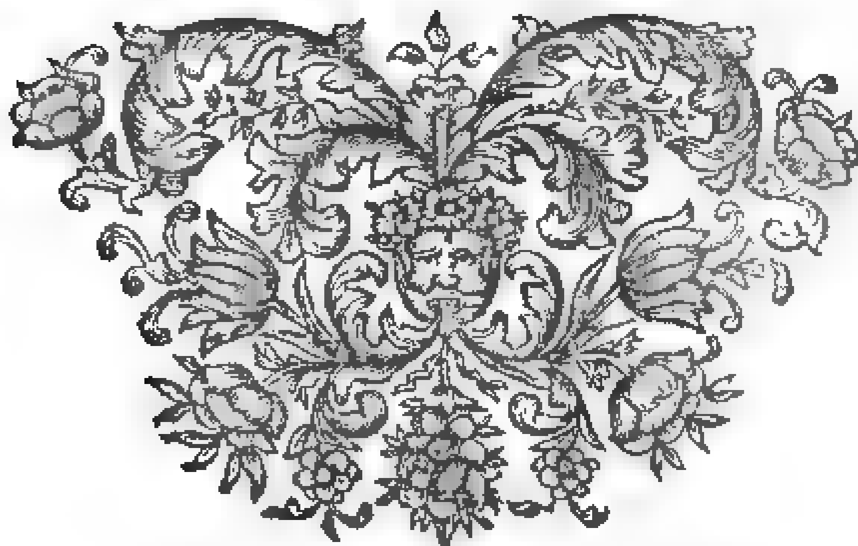
dat.

dat, Exorcistas non illa pollere virtute, quam contra diabolicas infestationes jactant.

Remedium tamen contra hujusmodi malignas insidias erit, ut qui jam liber à Dœmone est, quantò magis ab his timoribus, & diffidentiis agitatur, tantomagis confugiat ad Deum, atque ad Inclytam ejus Virginem Matrem, & ad Sanctos suos Patronos, implorans eorum auxilium, & emittens interim novos Fiduciæ actus sæpè sæpiùs producere. Proderit etiam in promptu habere brevem aliquam precationem, vel protestationem, quæ in ea contineatur; itaut quando Dœmon magis fremit, tunc magis illum contemnens, & ejus mendacia negligens, ad actus sibi statutos iterandos, solummodò se vertat, non contentus illi tantùm resistere, sed inimicum prosternere studeat, eum ut impotentem contemnens, semperque agens contraria iis, quæ ab illo suggeruntur. Sin autem, qui semel liberatus est, cedendo, suique muneris partes non ad implendo, Dœmoni aditum patefaceret, ut ad se possidendum, & invadendum rediret, ejus liberatio, sicuti non esset impossibilis, sic foret quoque difficilior. Proinde tunc deberet Exorcista eum erudire, & longiori studio disponere; postea verò majori attentione præmunire, ne diutiùs gaudeat Dœmon victoria sua.

Hæc sunt monita, quibus uti debet Exorcista, ut se omnibus Diabolis formidabilem reddat, ejiciendo eos à Corporibus, quæ ipsi possidebant, & prohibendo, nè iterum ad illa possidenda redeant. Credibile autem est simili modo, usos olim fuisse prioresillos Exorcistas, qui tanto cum Ecclesiæ decore, tantoque Dœmonum probro in liberatione Energumenorum, tàm mira prodigia efficiebant, nec profectò dissimilia nostris etiam temporibus facient Exorcistæ, si inhærebunt rationi nobis traditæ in Evangelio, nempè vivæ Fidei, in nomine Servatoris, divinarumque ejus promissionum, quæ nunquam fallere possunt in omni æternitate. *Cœlum, & Terra transibunt; verba autem mea non præteribunt.*

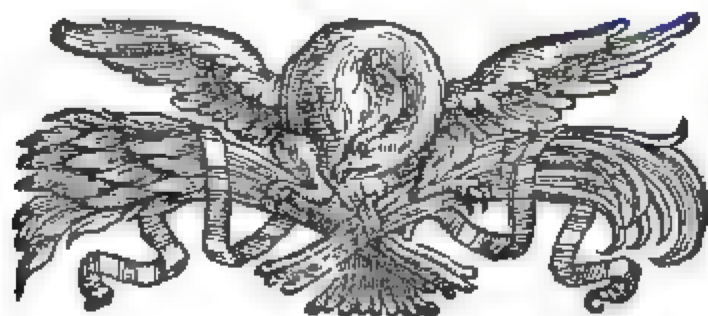
LAUS DEO.





INDICE

Delle Opere.



INDICE
Delle Materie.

A.

B.

C.

Del

N.

O.

P.

R.

Reli-

S.

T.

V.

Morali

IL FINE.





